DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA

P

PACCIANA (BADIA A) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Chiesa parr. (S. Maria a Pacciana) innanzi tutto del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja, poi per varj secoli Badia de' Vallombrosani, la quale dà il vocabolo ad una contrada nella Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in mezzo ad una ubertosa pianura dal lato di lib. dal torr. *Stella* e da sett. a lev. dal fi. Ombrone, irrigata fra la strada R. del Poggio a Cajano, e quella postale da Prato a Pistoja. — Cotesta contrada, sebbene sotto uno stesso popolo, dividesi in *Pacciana di sotto*, e *Pacciana di sopra*.

La parr. di S. Maria alla Badia a Pacciana nel 1551 contava 425 abit., nel 1745 ne aveva 490; e nel 1833 noverava 758 abit. — *Ved.* BAGIA A PACCIANA.

PACCIANESE nel suburbio orientale di Chiusi in Val-di-Chiana. — Contrada sull'estremo confine della Val-di-Chiana Granducale alle falde orientali del colle su cui risiede la città di Chiusi, presso il lembo occidentale del suo Lago, e la torre denominata *Beccati questo.* — È nota questa contrada per l'etrusco sepolcreto di travertino, che alla *Paccianese* fu scoperto nella nostra età visitato dai forestieri che recansi a Chiusi. — Ebbe nome, io dubito, questa contrada di *Paccianese*, dalla vicina porta della città, che appellasi adesso Porta del Duomo, ma che appellossi *Porta Pacciano* al pari della strada che esce da quella nella direzione del paese di *Pacciano* nello Stato Pontificio.

PACCIANULA nel Val-d'Arno pisano. — Villa perduta dell'antico piviere di S. Casciano a Settimo, Com. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Era una delle ville del piviere di S. Casciano, le cui rendite e decime ecclesiastiche dovute alla pieve furono per metà concesse in enfiteusi nel 12 apr. 970 da Alberico vescovo di Pisa. — *Ved.* CASCIANO (S.) A SETTIMO.

PACE (S. MARIA DELLA) in Val-di-Chiana, attualmente S. Cecilia in *S. Maria della Pace.* — Questa parrocchia di S. Cecilia in *S. Maria della Pace* nel 1551 contava 789 abit. nel 1745 era ridotta a 52, e nel 1833 noverava 1133 abit. — *Ved l'Art.* FOJANO Vol. II pag. 314.

PACINA (PIEVE A), già a *PACENA* in Val-d'Arbia. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Maria nella Com. Giur. e circa migl. uno a lib. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, dalla qual ultima città la pieve a Pacina trovasi 8 migl. a lev.

È una delle pievi più celebri nella storia ecclesiastica dalla Toscana, poichè essa figura sino dal principio del sec. VIII per gli atti giuridici provocati dal vescovo di Siena contro quel di Arezzo, a cagione di 16 o 18 antiche chiese battesimali della diocesi aretina comprese nel contado sanese. Avvenne pertanto che nel tempo in cui la città di Siena era amministrata per conto della lista civile dei re Longobardi, cioè, come dice il documento: *domnicata ad manus regis Ariberti* (il qual re morì nell'anno 712) Luperziano vescovo di Arezzo essendo in giro per eseguire la

visita diocesana, fermossi col suo seguito alla pieve di S. Maria a Pacina, dove ben tosto si recò da Siena il giudice Gondiberto con Rotuldo gastaldo del re Ariberto nella stessa città.

Fu allora che il giudice Gondiberto, senza rispetto alcuno al prelato e molto meno agli Aretini del suo seguito, prese, non si sa per qual ragione, a vessarli e a ingiuriarli; dondechè gli Aretini irritati si avventarono contro quel giudice regio di Siena e senza altro dire gli tolsero la vita.

Cotesto avvenimento allarmò il popolo di Siena, il quale essendosi mosso armato verso la pieve a Pacina, costrinse il Vesc. d'Arezzo a ritirarsi in fretta di là. Allora fu che il popolo sanese diede a reggere la stessa pieve ad Adeodato vescovo di Siena, il quale era cugino di Gondiberto giudice longobardo ucciso.

Sebbene all'epoca dell'esame solenne de'testimoni per il giudizio di appello pronunziato in Siena nel 1 agosto del 714, e quindi confermato dal re Liutprando, sebbene la pieve a Pacina, egualmente che altre battesimali del contado sanese, fosse ritornata sotto la diocesi d'Arezzo, peraltro il giuspadronato di cotesta chiesa plebana, espulsi che furono dai Franchi i Longobardi d'Italia, cadde in potere dei conti di legge e di origine *salica*, lasciati governatori di Siena da Carlo Magno, dal quale sovrano fu confermata la decisione in causa pievi ecc. nel 714 pronunziata.

Infatti il padronato della ch. di Pacina fu ceduto al monastero di *S. Salvatore a Fontebuona* della Berardenga dai discendenti del conte Winigi che era governatore di Siena e del suo contado nell'anno 867, e che fu autore dei conti della Berardenga. Ma gli eremiti Camaldolensi, che presto sottentrarono alle claustrali del monastero suddetto, non ritennero molto tempo il possesso della pieve a Pacina; cosicchè, stante le inquietudini che ricevevano da alcuni conti della Berardenga, nel 1267 furono costretti a rinunziarlo.

Però due secoli innanzi dal fatto testè accennato, Imone vescovo di Arezzo (anno 1047) avendo concesso al clero della sua cattedrale l'amministrazione e collazione delle pievi della diocesi aretina comprese sotto la giurisdizione civile e politica di Siena, anche a questa di Pacina d'allora in poi fu inviato un rettore di nomina del capitolo aretino. Ed è per questo che verso il 1320 troviamo pievano della ch di S. Maria a Pacina il canonico aretino Ranieri degli Ubertini, quello stesso che nel 1325 fu promosso alla nuova cattedra vescovile di Cortona. — Attualmente la pieve a Pacina è di libera collazione del vescovo di Arezzo.

Il piviere di Pacina nei secoli intorno al mille era uno de' più estesi del contado sanese, poichè dipendevano da quel pievano le seguenti 18 chiese; 1. S. Egidio di *Valcortese*, soppressa; 2. S. Pietro *in Barca*, parr. attualmente sottoposta alla pieve di S. Marcellino in Chianti; 3. S. Salvatore *in Barca*, riunita alla precedente; 4. *S. Giusto* a *S Giusto*, attualmente parr. di *Castelnuovo Berardenga*; 5. S. Salvatore *a Fontebuona*, ossia della *Berardenga*, ora detta al *Monistero d'Ombrone*; 6. S. Cristofano *del Castello*, unita alla precedente; 7. S. Ercolano *d'Orgiale*, distrutta; 8. *S. Vito*, oratorio annesso alla pieve di Pacina; 9. S. Pietro *a Pancole*, distrutta; 10. Canonica di S. Cristofano a *Guistrigona*, unita alla seguente; 11. S. Donato a *Guistrigona*, parrocchia esistente; 12. Canonica di S. Ansano *a Dofana*, tuttora parrocchiale; 13. S. Maria *a Dofana* e *Montaperto*, *idem*; 14. S. Angelo *a Caspreno*, annessa alla precedente; 15. S. Angelo a *Cerrogrosso*, distrutta; 16. S. Pietro a *Casciano*, *idem*; 17. S. Bartolommeo di *Sestano*, *idem*; 18. S. Quirico a *S. Quirico*, *idem*.

Presso la pieve a Pacina esisteva un'antico bagno conosciuto sotto il vocabolo *di Piscilla*, ch'è rammentato nelli statuti sanesi del 1278, e del 1298; dall'ultimo de'quali si rileva che lo stesso bagno fu restaurato a spese dei popoli e comunelli a Pacina limitrofi; cioè. *Pacina*, *Valcortese*, *Orgiale*, *Cerrogrosso*, *Guistrigona*, *S. Giusto*, *S. Vito e Sestano*. — La località di cotesto bagno fu recentemente scoperta dal mio amico sig. Isidoro Guidi, ora ispettore delle dogane a Livorno, che la trovò nel così detto *Bagnaccio*, mezzo migl. circa distante dalla Terra di Castelnuovo Berardenga. Vi è rimasta una meschinissima polla di acqua acidula; e tanto l'uno come e l'altra sono rammentati dal Prof. G. Giulj nella sua *Storia naturale di tutte le acque minerali della Toscana*.

La parr. della pieve di S. Maria Assunta a Pacina nel 1640 contava 145 abit.; nel 1745 ne aveva 426; e nel 1833 noverava 523 abit.

PADIVARMA in Val-di-Vara, subalterna alla Val-di-Magra. — Vill. con chiesa parr. (S. Lorenzo) nella Com. di Beverino, Mandamento di Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, Regno Sardo. — *Ved.* Beverino.

La parr. di S. Lorenzo a Padivarma nel 1832 contava 250 abit.

PADONCHIA in Val-Tiberina. — Cas. e torr. che dà il nome a un popolo (S. Angelo *a Padonchia*) cui sono stati riuniti i popoli di S. Agata *in Pocaja*, e di S. Andrea *a Vicchio* sotto il piviere, Com. e quasi un migl. a ostr.-lib. di Monterchi, Giur. di Lippiano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Il Cas. con la ch. di Padonchia riposa sulla schiena dei colli che stendonsi dal monte Marzana nella direzione di Monterchi, fra il vallone del *Cerfone*, che lasciano a pon. e quello percorso a lev. dal torr. *Padonchia*, il quale accoppiasi al *Cerfone* nel piano orientale di Monterchi. — Infatti se il *Cerfone* nasce sul fianco del monte Marzana, il torr. *Padonchia* ha la sua origine sulla faccia settentrionale dello stesso monte, dal quale scende precipitoso fra massi di macigno, coperti da folti e vigorosi castagni, cui succedono sotto il casale omonimo alcune vigne e sementagioni, finchè dopo otto miglia circa di cammino il *Padonchia*, si accomuna all'altro e perde il suo nome. — *Ved.* Monterchi *Comunità*.

La parr. di S. Angelo a Padonchia nel 1833 contava 282 abit.

PADULE, PALUDE, PADULETTA, PALUDETTA, PADULINA, PADULACCIO ecc. — Tutti nomi che restarono a contrade state palustri, o dove si conserva tuttora qualche padule, cioè un ristagno di acque terrestri non soggetto ad essere totalmente nella calda stagione prosciugato. Quindi è che molti paduli hanno dato il nome a varie contrade e ch. parrocchiali di campagna; fra le quali rammenterò le seguenti.

PADULE (*S. Andrea in*) nella Val-di-Merse. — Cas. da cui ebbe nomignolo una chiesa nel piviere e Com. di Chiusdino, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

La chiesa di *S. Andrea in Padule* insieme col vicino castello di Serena fu donata nel 1004 alla badia di Serena dal suo fondatore conte Gherardo. — *Ved.* Abazia di Serena.

Cotesta ch. di Padule sussisteva sempre anche nel secolo XIV tostochè la si trova designata fra quelle del piviere di Chiusdino nel sinodo diocesano di Volterra del 10 novembre 1356. — *Ved.* Chiusdino.

PADULE (S. CASSIANO in) nella Val-di-Sieve. — *Ved.* Cassiano (S.) in Padule.

— (*S. Maria in*) nella Val-di-Bisenzio. — Chiesa e padule da lunga età spariti dal suolo alla base occidentale del monte Calvana nel piviere di S. Vito a Sofignano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

È quella ch. di *S. Maria in Padule*, sulla quale al principio del secolo XI acquistò una parte di giuspadronato il Vesc. di Firenze Ildebrando, che poi con suo decreto del 1024 rinunziò in favore del Mon. di S Miniato al Monte insieme con la corte di Fabio situata nello stesso piviere. — *Ved.* Fabio.

PADULE DI SESTO (o S. MARIA e S. BARTOLOMMEO in) nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada con parrocchia nel piviere di S. Martino a Sesto, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 7 migl. a maestro.

Era già in mezzo ad una palustre, attualmente in ubertosa pianura, presso la base meridionale del poggio delle *Cappelle* e la strada provinciale di Prato, circa un migl. a pon. del popolato borgo di Sesto, e altrettanto a mezzodì della ch. di Settimello.

Appella, io dubito, a questi due luoghi di *Settimo*, o Settimello, e di *Padule* un istrumento del 9 luglio 774 fatto in Cercina, con il quale Rotrunda religiosa figlia del fu Farolmo donò a Wildiprando del fu Gansindo alcuni beni, fra i quali vi fu assegnata una parte di quelli ch'essa possedeva *in loco Septimo, atque in Padule.* — (Lami *Mon. Car. Flor.* e Brunetti *Cod. Diplom.*)

Forse riferiva allo stesso luogo quel *Padule*, in cui nel secolo XI possedevano beni i monaci della Badia fiorentina,

siccome apparisce da una carta del 1070 pubblicata dal Puccinelli nella Cronaca di quella Badia.

Anche la mensa vescovile di Firenze fino dall'anno 990 affittò in perpetuo al rettore della *chiesa di Padule* nel piviere di Sesto alcune terre di quei contorni; dove ne teneva la cattedrale fiorentina, ed anche il suo capitolo, in luogo detto la *Fonte in Padule*. — (Lami, *Oper. cit.*)

La chiesa di S. Maria e S. Bartolommeo *in Padule* è di data alternativa fra le nobili famiglie Venturi-Garzoni e Martini di Firenze.

Essa nel 1833 contava 364 abit.

Padule (*Pieve di*) nella Maremma grossetana. — Pieve da lunga mano distrutta, nella Com. e Giur. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Era una delle pievi confermate al vescovo di Grosseto dal Pont. Clemente III con breve del 13 apr. 1188. — Dove fosse questa chiesa niun monumento ce lo addita. Il padre Ximenes in quella sua illustrazione al breve di Clemente III indicò in sua vece una cappella della Badiola, dov'egli dimorava mentre dirigeva i lavori del fosso che porta tuttora il nome di Ximenes, ed era allora l'unico luogo di quei contorni, nel quale ne' giorni festivi si celebrasse la messa.

E siccome dietro le ricerche fatte da un erudito grossetano sono venuto in chiaro dell'esistenza costà di due collinette, una sul padule (*la Badiola*) e l'altra distante circa due migl. da esso (*la Badia al Fango*, poi castello detto ora la *Torraccia*) resta sempre a sapere, se mai ivi fu, e nel caso affermativo, in quale delle due collinette esisteva la *Pieve di Padule*. È altresì vero che il paese più abitato nel medio evo fu quello della Badia di S. Pancrazio al Fango, da me e da molti altri prima di me stata confusa con la collina detta sempre la *Badiola* nel Padule di Castiglione.

Padule (*Pieve di*) in Val-d'Era. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Giusto nel popolo di *Villa-Saletta*, in luogo appellato tuttora la *Pievaccia*, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Era posta fra il torr. *Roglio* e il fi. *Era* presso la sponda destra di quest'ultimo, cui escrescenze sul declinare del sec. XIV la detta chiesa fu atterrata innanzi che il popolo di Capannoli, nel 1385, dal Vesc. di Lucca ottenesse facoltà di trasferire nella sua ch. parr. di S. Bartolommeo i diritti e onorificenze della pieve di *S. Giusto in Padule*, cui il popolo di Capannoli sino allora era stato soggetto. — *Ved.* Capannoli.

Diverse carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca rammentano la pieve di *S. Giusto in Padule* situata *presso il fiume Era*, e fra quella precipuamente un atto del 14 luglio 975 rogato in Capannoli presso la ch. di S. Maria. Anche un istrumento del 23 ag. 986 fu scritto presso la pieve di *S. Giusto in Padule*. Citerò pure un terzo documento del 4 genn. 853, in cui si fa parola della pieve di *S. Giusto in Padule*.

Trattasi di una permuta di beni delle chiese della diocesi lucchese fatta dal vescovo Geremia con il suo fratello conte Eribrando, che io citai all'Art. Grosseto, come stipite probabilmente dei conti Aldobrandeschi di Maremma.

Il qual Eribrando cedè al vescovo un casalino posto in Capannoli e cinque altri pezzi di terra nei luoghi ivi descritti, ricevendo in cambio un cafaggio posto in Cantiniano sul *Roglio* a confine con le terre della badia di Monteverdi, e con altri terreni dello stesso conte Eribrando situati presso la fossa *Dogaja* ecc. Il qual *cafaggio* apparteneva alla chiesa battesimale di *S. Giusto in Padule*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

È quella *Pieve di Padule* rammentata in un articolo della pace stabilita nel 1175 fra i Lucchesi e i Pisani; i quali ultimi la riconsegnarono al vescovo di Lucca insieme con molti altri luoghi stati invasi dalle loro genti d'arme.

La suddetta pieve, a tenore del catalogo delle chiese della diocesi lucchese, compilato nel 1260, aveva per sola succursale la ch. parr. di Capannoli, ed entrambi i due popoli si sottomisero al Comune di Firenze per atto del 3 dicembre 1284.

Anche la vicina, ora distrutta, badia di Carigi sul *Roglio* possedeva beni nel distretto di *Padule* in Val-d'Era.

Padule (*S. Giusto in*), poi S. Giusto a Porcari. — *Ved.* Porcari.

— (*S. Michele in*) nella Val-d'Elsa. — Cas. la cui ch. di S. Michele, già da più secoli distrutta, era compresa nel piviere di San-Gimignano, Com. e Giur.

[illegible], Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Esiste un istrumento di enfiteusi di beni spettanti alla suddetta chiesa dell'anno [illegible], fatto da Benedetto Vesc. di Volterra a favore dei fratelli Teudegrimo e Guido. — (*Ammir. de' Vesc. di Volterra*).

Questa ch. di Padule è pur rammentata nel breve del Pont. Onorio III del 3 aprile 1220 al preposto di Sangimignano. Essa fu unita al popolo di S. Pietro *alla Canonica* dopo il secolo XVI.

PADULE (*S. Bartolo in*) nel Val d'Arno inferiore — *Vedi* Empoli.

— di AGNANO. — *Vedi* Agnano sotto il Monte-Pisano, e Bagni di S. Giuliano, *Comunità*.

— dell'ALTOPASCIO. — *Vedi* Altopascio.

— di BIENTINA. — *Vedi* Lago di Bientina.

— di CASTIGLION DELLA PESCAJA, già *Lago Prelio* o di *Prile* nel littorale di Grosseto. — È il più vasto e il più malefico padule della Toscana, di cui sono parte e appendice il *Padule di Buriano*, il *Padulino degli Acquisti*; e le *Paduline* verso il Tombolo. — Innanzi che s'intraprendessero i lavori idraulici ordinati nel 1828 dalla munificenza di Leopoldo II, il *Padule* di *Castiglione della Pescaja* con le sue amplissime gronde estendevasi sopra una superficie di migl. 33 quadr., che può dirsi compresa fra il gr. 42° 44' e 42° 51' di latit. e il gr. 28° 33' e 28° 44' di long.

Quale fosse la sua periferia nei secoli anteriori al mille sarebbe inutile il cercarlo, siccome fia tempo perduto quello di voler rintracciare quando cotesta laguna cessò di essere stagno marino, e se non affatto innocuo, almeno non tanto nocivo all'umana economia, siccome da gran tempo esso divenne malefico fra il luglio e l'ottobre.

Pure all'Art. Littorale Toscano essendomi lasciato sdrucciolare dalla penna la promessa, che quando fossi giunto all'Art. Padule di Castiglione avrei indagato le vicende fisiche che può aver sofferto il *Padule* medesimo dacchè appellavasi *Lago Prelio*, e per qual modo mediante i progressivi rinterri siasi convertito in un limaccioso e malsano marazzo; mi corre adesso il dovere di richiamare il lettore ad epoche un poco remote e con esso lui camminare per vie malagevoli a fine di rintracciare qualche fatto meno ipotetico possibile. Al che ne sprona se non altro la buona intenzione di esaminare alcuni fatti speciali, che giovar potrebbero per avventura alla geografia fisica della Maremma grossetana.

Al preindicato Art. Littorale Toscano fu dato un estratto delle opinioni esternate dal chiar. conte Vittorio Fossombroni in un progetto, che poi venne stampato, sulla *Bonificazione delle Maremme toscane*, nel quale, mediante cinque relativi disegni si suddividevano in altrettante epoche diverse gl'interrimenti progressivi accaduti nel vasto cratere del padule di Castiglione della Pescaja, interrimenti che nelle figure del descritto progetto Fossombroniano, dice l'A., furono riguardati dal celebre fisico Humboldt, come una specie di anatomia geografica dell'antico littorale grossetano.

La prima peraltro delle cinque epoche ivi segnalate, non risalendo più indietro del secolo IV dell'Era volgare, perchè desunta dalla Tavola Peutingeriana, e conseguentemente avvicinandosi essa all'età di Rutilio Numaziano, che navigò per cotesti mari nella seconda decade dopo il 400, lascia per avventura una lacuna da riempire, come fia, segnatamente quella dal tempo almeno della Rep. romana fino all'autore della Tavola Peutingeriana.

Poche autorità invero ci sono rimaste per dedurre dello stato e della figura che il Padule di Castiglione aveva 20 secoli fa; dondechè è giuoco forza concludere col P. Ximenes, che qualora si volesse sapere qual fosse al tempo de' Romani l'antica estensione del *Lago Prelio*, la sua profondità, il suo livello, e simili altre circostanze, sarebbe assai difficile in tanta distanza, che anzi, quasi impossibile decifrarlo con sicurezza.

Sennonchè trovando noi gli avanzi di un'antica via romana sul capezzale del Tombolo, fra la bocca d'Ombrone e la fiumana di Castiglione, avanzi dei quali facevano testimonianza i grandi lastroni che servirono di massicciata a quella via militare, stati tolti non è gran tempo di là ad oggetto d'impiegarli ad altri usi, assicurati di ciò, svegliasi l'istinto di pensare, che la libera comunicazione fra il

mare e il *Lago Prelio*, sino dai tempi della Rep. romana fosse meno aperta e spaziosa di quello che si potrebbe senza di tale norma immaginare.

A cotesto fatto aumenterebbero qualche peso le parole del vecchio Plinio, il quale nella sua istoria (Lib. III C. 5.), sembra che qualifichi per fiume lo sbocco in mare del *Lago Prelio*, dove dice: *Hinc Amnes Prilis*, *mox Umbro navigiorum capax*. L'aver egli designato lo sbocco del *Lago Prile* col plurale di *Amnes*, darebbe impulso ad interpretare col P. Ximenes e col Santi, che quella laguna avesse avuto la sua comunicazione col mare mediante più emissarj, i quali col progredire dei secoli poterono restare ostrutti e colmati dalle maree o dalle terrestri alluvioni, eccettuato l'emissario superstite della *Fiumara* di Castiglione.

All'Art. Orbetello discorrendo del suo *Stagno salso*, dissi, che il *Lago Prelio*, ora Padule di Castiglione, era stato un fondo di mare, rimasto poi insenato da quella specie di baja o lingua di terra che dalla bocca d'Ombrone alla *Fiumara* di Castiglione si distende in una larghezza, la quale diminuisce in ragione diretta della distanza dalla foce del fiume.

Quindi aggiungeva, come il *Tombolo* fra la torre di S. Rocco e il canale di Castiglione rappresenti attualmente una specie di penisola pianeggiante e arenosa, posta fra il mare e lo stesso Padule, a similitudine del promontorio Circeo, il quale si specchia davanti alle Paludi Pontine, e nella guisa che figura il Promontorio Argentaro che si alza fra lo Stagno di Orbetello e il mare Mediterraneo.

Infatti all'occasione degli scavi nei tempi scorsi e modernamente ancora intrapresi per costruzione di canali nei contorni del Padule di Castiglione, oltre la qualità del suolo salmastroso, furono trovati sotto il letto attuale degli strati di sabbia ricchi di testacei marini. — *Ved.* l' *Art.* Grosseto *Comunità*, Vol. II. pag. 546.

Attualmente il letto del *Lago Prelio* ridotto a padule è tutto infeltrito di piante acquatiche, con fondo ineguale e basso, qualora si eccettuino pochi punti, i quali servono, dirò così, di *Talveg* al bacino palustre, là dove ne' tempi addietro esisteva un fondo permanente coperto da una specie di *Lagacciolo*.

Esaminando ciò che fu detto, specialmente da Plutarco e da Cicerone, rispetto alla Maremma toscana, si viene a conoscere che il suo territorio negli ultimi tempi della repubblica romana era posseduto dalle più potenti famiglie patrizie, le quali abusando dei loro mezzi avevano carpito ai deboli quasi tutte le piccole proprietà lasciando l'Italia spogliata d'uomini liberi. Quindi avvenne che Tiberio Gracco nel recarsi a Numanzia, vide i campi dell' Etruria marittima in gran parte deserti, e che que' pochi agricoltori e pastori ivi stanziati, erano tutte persone barbare fatte venire d'oltremonti in Italia; talchè, soggiunge Plutarco, venne allora in capo a Tiberio di voler la legge agraria, la quale fu ai due fratelli Gracchi principio di mali infiniti. — (Plutarch. *in vita Tiberii et Caji.*)

Ciò accadeva poco innanzi che Cicerone declamasse in Senato la sua Filippica seconda contro Marcantonio e che prendesse le difese di *Milone*, uccisore di Clodio; due documenti per avventura confacenti ad attestarci, che a quell'epoca una gran parte del territorio Rosellano apparteneva al senatore Clodio. Per dimostrare poi la prepotenza di quest'ultimo, il console oratore non solo credeva mal sicuro il passaggio per la via Aurelia di un corriere da spedirsi al proconsolo D. Bruto a Modena, siccome egli aveva fatto rilevare nelle sue Filippiche, ma nell'orazione *pro Milone* inveiva contro lo stesso Clodio per la soperchieria usata al cavalier romano T. Pacuvio perchè questi si era ricusato di cedergli un'isoletta in mezzo al *Lago Prelio*.

Ora quell'isoletta non altrove fia da cercarsi che nei contorni del Padule, e non già (com'io ad esempio degli altri la designai) nella collina della Badia al Fango, la qual collina trovasi quasi due miglia lungi dal Padule di Castiglione.

All'Art. Padule (Pieve di) ho già avvertito che la Badiola *in Lacu Prelio* non è la *Badia al Fango*, di cui discorsi al suo Art.; e che la *Badia al Fango* non è in una penisola fra i marazzi del lago convertito in padule. Conserva bensì il nome di *Badiola* una collinetta accosto al Padule di Castiglione, dove si vedono tuttora alcune vestigia di antiche fabbriche con una cappella, supposta dal P. Ximenes l'antica *Pieve di Padule*.

La quale collinetta all'età di Cicerone doveva restare isolata in mezzo al Padule, già *Lago Prelio*, come resta tuttora d'inverno, ad onta degl'interrimenti occasionati dalle alluvioni delle fiumane *Sovata*, *Bruna*, *Fossa* ed altri scoli e corsi d'acqua.

Aggiungasi qui la notizia che a poca distanza dalla *Badia al Fango* esistono delle tracce di una strada antica viciuale, che verisimilmente conduceva al castello romano di *Colonna*, e che sembra fosse una diramazione della via Aurelia, la quale ultima, come dissi, passando per il *Tombolo*, pare che costeggiasse inferiormente il *Lago Prelio*.

All'*Art.* Badiola al Fango fu scritto, che dopo una immensa laguna di circa 9 secoli il primo barlume di questo *Padule di Castiglione della Pescaja* si ritrova in un diploma concesso dall'Imp. Lodovico Pio alla badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, mercè cui quell'imperatore nel 715 donò alla badia predetta non solamente una gran parte del territorio costituente l'attuale comunità di Montalcino, ma ancora una porzione dei monti di Tirli sino alla collina della *Badia* al *Fango*, e dal *Fango* per la valle dell'*Ampio* fino allo *Stagno*, vale a dire sino al Padule di Castiglione.

La qual contrada donata col privilegio imperiale predetto fu designata nell'ordine seguente: *Ex alia parte contra occidentem pergit per summitatem montis Tirli descendente usque ad Lutum*; *de Luto ad Vallem Impiam* (Val-d'Ampio posta davanti la *Badia al Fango*); *de Valle Impia ad Laserbe* (sic); *de Laserbe venit in mare. Deinde juxta litus maris pervenit ad locum ubi* Stagnus *in mare mittit*, (cioè a Castiglion della Pescaja) *atque cum ipso Stagno, et barcariis suis. Ex illo loco pervenit ad terram S. Laurentii*, con quel che segue. — All'Art. Grosseto *Comunità* dissi a questo rapporto, che per *terra di S. Lorenzo* qui sia da intendersi il *Tombolo*, già stato posseduto dalla cattedrale di Roselle, ch'era dedicata a S. Lorenzo. — *Ved.* Ampio (Val d'), Badiola al Fango, Littorale Toscano e *Padule* [illegible].

Dalle espressioni pertanto del diploma di Lodovico Pio, sembra manifesto, che il *Lago Prelio* sino almeno al secolo IX fu appellato *Stagno*, e che allora esso non aveva che un solo emissario, quello stesso che nei secoli anteriori era stato segnalato dagli scrittori degl'itinerarj col vocabolo composto di *Sale-Bruna*, chiamato adesso *Fiumana di Castiglione*.

Della *Pescaja* di Castiglione incontrasi una delle più antiche memorie in altro privilegio concesso nell'anno 1051 dall'Imp. Arrigo III alla badia di S. Antimo, col quale venne confermato alla medesima non solo tutto ciò che era stato donato dall'Imp. Lodovico Pio, ma anche molti altri beni, coi quali fu aumentato il patrimonio mediante il padronato di varie chiese; fra le quali eravi compresa la chiesa di *S. Giovanni in Piscaria*, quella chiesa, vale a dire, che poi divenne pieve di Castiglione della Pescaja. — *Ved.* quest'ultimo Art.

Ma il Lago, o *Stagno Prelio*, già ameno e sano, essendosi di mano in mano per causa d'interrimenti convertito in padule ineguale di fondo, torbido e fangoso, lungi dall'offrire ai possessori della già deliziosa isoletta di Pacuvio un soggiorno gradevole e salubre, produceva danni immensi alle circostanti campagne, infermità endemiche e pericolose a chiunque colà nella calda stagione avesse preteso l'antico esempio di Pacuvio e di Clodio imitare.

Del deterioramento progressivo di cotesto padule e della pianura adiacente ne'secoli bassi mancano documenti confacenti a dimostrarlo, tostochè siamo sprovveduti di autorità autentiche, e quelle che si potrebbero citare somministrano poche e deboli induzioni desunte da scrittori, i quali vissero in epoche troppo distanti dai fatti cui appellano.

Cognizioni più positive cominciano col secolo XIV. Fra le quali non è da omettersi una scrittura del 10 giug. 1335 relativa a un contratto, col quale il Comune di Castiglion della Pescaja prese in affitto per anni quattro dal Comune di Grosseto la metà per indiviso della pesca del Lago di Castiglione mediante l'annua responsione di cento fiorini d'oro. — (Arch. Dipl. San *Kaleffo dell'Assunta n.° 97. e Kaleffo nero n.° 61.*)

Inoltre merita di esser conosciuto il sunto di una relazione scritta nel 1531 da Baldassarre Peruzzi architetto ispettore stato inviato dalla Signoria di Siena, nel-

le Maremme di Grosseto e Orbetello, in cui egli rende conto della sua ispezione così: « Ancora sono stato, diceva il Peruzzi, alla Torre delle Saline di Grosseto dove ho veduto quanto sia grande il danno che fa il *Lago di Castiglione della Pescaja*, che ha prima di tutto impedito quest'anno il non poter salinare alle *saline basse*, per aver traboccato e mandato perfino nel fiume Ombrone.... E nel ritorno a Grosseto facemmo la via continuamente infra i campi che inonda e guasta il detto *Lago*, e nei campi, per anco dove non è arrivato, ancora quelli inonderà se non si provvede, perchè il detto Lago inonda circa miglia otto per il lungo, e in largo circa miglia cinque, talchè impedisce la maggior parte de' buoni campi da sementa, e tutte quelle terre intorno al Lago ne patiscono gran detrimento...... Sicchè le SS. VV. MM. pensino alcun modo per evitare un tanto danno. Il modo, secondo il parer mio, si è, che *si tengano continuamente le cateratte della parata* (callone) *di detto Lago aperte*, altrimenti non facendolo infra 5, o 6 anni al più sarà ripieno al tutto; nè si potrà più pescare nè seminare i campi; ondechè, dando la sua via alle acque, si potrà pescare del pesce, e ricoglier del grano ec. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, *Vol. II. Docum.* 180.)

Non starò qui a ripetere ciò che fu detto all'*Art.* Castiglion della Pescaja rapporto all'istrumento del 20 genn. 1558, mercè cui la Granduchessa Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I fece acquisto dell'Isola del Giglio e di Castiglion della Pescaja con le loro giurisdizioni; nè ripeterò ciò che fu aggiunto all'*Art.* Grosseto (Vol. II pagg. 534-538) relativamente alle varie operazioni idrauliche state intraprese nella Maremma grossetana, o intorno al Padule di Castiglione sotto il governo Mediceo, e quello della Imp. Casa Austro-Lorenese felicemente regnante; a partire cioè dal 1534 fino all'anno 1837. Dondechè ora non resterebbe altro da aggiungere su questo rapporto se non ciò che manca a quell'articolo, dal 1837 a tutto il 1840, desumendolo, come allora mi fu concesso, da fonti genuine e da autorità competenti ed officiali.

» Il padule di Castiglione della Pescaja riguardato giustamente come il principal centro d'infezione delle Maremme toscane deve, come è noto, e come si disse altrove, riempirsi coll'artifizio delle *colmate*, traendo profitto dal deposito del limo dei naturali suoi influenti torbidi, e principalmente da quello dei due canali a quest'oggetto derivati dal vicino e potente fiume Ombrone, appellati perciò *Canali Diversivi*.

Varj lavori per accelerare questo gran resultamento sono stati eseguiti oltre quelli già indicati nel precedente articolo Grosseto, *Comunità*.

Sono fra le più importanti opere da annoverare, il rialzamento delle due steccaje all'imbocco dei *Canali Diversivi* che insieme all'azione di opportuni dentelli tende presentemente ad introdurre in quelli alvei molto maggior copia di prima di acque torbide. Quindi la erezione di due lunghi argini traversanti il Padule per servir di ritegno alle acque, sicchè spinte verso le gronde possano produrre regolare la colmazione, e disporre le novelle terre in quella pendenza che si conviene per aver poi felice lo scolo. — È stato inoltre aperto un nuovo emissario, che ha la denominazione della vicina batteria di *San Leopoldo*, con foce nel mare, nel quale emissario confluiscono alcuni dei maggiori scoli della pianura di Grosseto, il rifiuto del mulino del *Ponticino* e delle fogne di quella città rinfrescate da un acqua sempre corrente. Inoltre esso riceve le acque di colmata dopo però che sono state chiarificate nel gran recinto delle così dette *paduline*; la cui superficie per lungo tratto è dallo stesso emissario esternamente lambita di fianco alla via regia da Grosseto a Castiglione. — Finalmente sono stati ampliati e vanno tuttora artificialmente ampliandosi e profondandosi tanto l'imbocco, quanto l'alveo del primo *Diversivo d'Ombrone* collo stesso fine sopraindicato, di aumentare cioè alle colmate il tributo delle torbe d'Ombrone, oggi che l'avanzata colmazione delle gronde a levante concede di protrarre il corso dei detti *Diversivi* più avanti nel Padule, ove gli alvei dei suoi due emissarj interni, cioè la *Fiumara di Castiglione* e la foce di *San-Leopoldo*, sono ridotti in tal condizione da poter prontamente smaltire, dopo depurata, una maggior quantità di acqua.

Questa prolungazione, che avrà effetto nel corrente anno 1841 attraverso alle alluvioni già operate dagli alvei istessi che sono da prolungare, porge il bene di restituire quanto prima all'agricoltura le buone terre temporariamente occupate per rialzarle, e porre allo scoperto ed a frutto un vasto spazio di suolo affatto nuovo.

La superficie cumulata di terreni acquistati, e costituenti il primo recinto di colmata, viene approssimativamente giudicata capace della sementa di oltre 200 moggia, vale a dire 4800 staja di grano.

Oltre al bonificamento così compito del primo recinto, è stato dagl'idraulici recentemente verificato che ha pure progredito assai il recinto secondo nel suo rialzamento, e che è molto al di là di questo l'estensione oggi coperta dai depositi del limo d'Ombrone, il quale portato dalla corrente attraverso ai recinti primi sino agli inferiori e al Padule, ha vistosamente spinto i suoi limiti più innanzi di quelli che erano stati dai respettivi idrometri con precise misure nell'anno 1838 riscontrati ».

PADULE di COLTANO. — *Ved.* Bar[illegible], e Pisa *Comunità*.

Padule di Falesia. — *Ved.* Falesia, e Piombino, *Comunità*.

PADULE di FUCECCHIO in Val-di-Nievole (*Palus Uscianae, Lacus Ficeclensis*, e talvolta *Lacus Focensis*). — Questo ristagno di acque che stendesi da sett. a scir. per circa migl. 6 ½, mentre la maggior sua larghezza nella parte superiore non oltrepassa le due miglia, abbraccia nella sua totalità una superficie di 8 in 9 miglia quadrate. — Chi prestò fede al falso decreto del re Desiderio scoperto da Fr. Annio appellò il padule di Fucecchio *Lacus Focensis*, come fosse stato posseduto da una qualche colonia della Focide. Ma, ossia che cotesto spagliamento d'acque della Val-di-Nievole chiamare si voglia un *lago*, benchè esso sia artefatto, ossia che si appelli, com'è realmente, *padule*, certo è che nei secoli anteriori ed anche in quelli immediatamente successivi al mille non era lago, quando si appellava *Gusciana*, o *Usciana*. — La più antica memoria riferibile al padule di *Usciana* trovasi nell'atto di fondazione della badia di S. Pietro a Palazzuolo presso il Cast. di Monteverdi, quando nel 754 Walfredo nobile pisano fra i molti beni sparsi per la Toscana da esso lui assegnati alla badia predetta, vi comprese una porzione di sostanze situate *ad Arsiciola, et prato juxta padule Auctione* (*Auctiane*) ec. — Interpreto l'*Auctione* per *Auctiane* (*Usciane*), piuttosto che *padule Ugione*, fosso che attraversa il suburbio settentrionale di Livorno, stante che nel documento del 754 è fatta anco menzione di un luogo appellato *Arsicciole* esistente tuttora lungo la *Gusciana*. È altresì vero che lungo il fi. Serchio, presso la pieve di Arena vi era un padule con altro luogo di *Arsiccia* rammentati in un diploma concesso nel 1158 dall'Imp. Corrado II alla chiesa maggiore di Pisa. — *Ved.* Arsicciola.

In termini assai più chiari si nomina l'Usciana palustre in un istrumento rogato in Fucecchio li 28 ott. 1114, mercè cui il notaro Alberto, nella qualità di esecutore testamentario del defunto conte Ugo figlio del fu C. Uguccione di Fucecchio, consegnava per 300 lire al commissionato da Rodolfo Vesc. di Lucca la metà del poggio, borgo e corte di Fucecchio, più la metà del Cast. e corte di *Musignano e dell'Usciana*, della corte di *Massa Piscatoria*, di quelle *della Cerbaja e del Galleno*, del castello e corte di *Monte-Falconi*, della *Valle d'Arme* e del *Porto d'Arno*. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Dal trovare ivi nominata l' *Usciana* presso la corte di *Massa Piscatoria*, diversamente da quella porzione che poi si appellò *Canal di Gusciana* e che allora portava il vocabolo di fiume *Arme*, e di *Val-d'Arme* la contrada percorsa dalla medesima tra i colli delle Cerbaje e il Val-d'Arno, si viene meglio a comprendere come il padule chiamato poi di Fucecchio corrispondesse al corso dell'*Usciana* superiore al Ponte a Cappiano e alla piccola gioganu delle Cerbaje. — *Ved. gli Art.* Arme, e Maria (S.) a Monte.

Che se la porzione inferiore del fi. Nievole, denominata *Usciana*, all'occasione delle sue escrescenze nei primi secoli dopo il mille spagliava nel bacino che poi occupò il padule di Fucecchio, non per questo, al secolo decimo l'*Usciana* cessava di esser fiume. — Ciò è dimostrato fra gli altri documenti da una membrana del 14 nov. 949 relativa ad una enfiteusi di beni spettanti alla ch. di S. Frediano di Lucca, coi quali era compresa la metà di un casali-

no dove fu la ch. di S. Nazzario *prope Fluvio Juxiana*. — (Mem. Lucch. T. V P. III.)

Che se la ch. di S. Nazzario distrutta nel 949, e poi rifatta, corrispondeva al *S. Nazzario delle Cerbaje* dove fu un ospizio, e presso le cui rovine fu eretta nel 1639 l'attual chiesa parr. della *Madonna della Querce*, ne conseguita, che il bacino percorso attualmente dal *Canal maestro* superiormente alle Calle del Ponte a Cappiano, e che si avvicina al luogo dove fu la ch. di S. Nazzario, ora detto *Seressara*, era lo stesso fiume della *Usciana*, il quale dopo aver accolto il torr. *Borra* e le due *Pescie*, aveva già cambiato il nome di *Nievole* in quello dell' *Usciana*.

All'Art. Gusciana fu indicata, come una prova dell'antico spagliamento delle sue acque, una deliberazione dei reggitori di Lucca del 1279, che obbligava le comunità limitrofe al corso dell'Usciana a comperare e distruggere tutti gli edifizi di mulini, ritegni, pescaje e altri ostacoli che allora ivi esistevano a danno delle vicine campagne, oltrechè s' inibiva di mai più riedificarli sullo stesso fiume.

Qualora mi si dicesse, che cotesta deliberazione riferiva alla sezione inferiore e non alla superiore della Gusciana, voglio dire, alle Com. frontiste fra essa e l'Arno, esibirei altre prove, le quali a parer mio non lasciano dubbio, che sino dal sec. XII, anche nella parte superiore della stessa fiumana, furono colmate e bonificate delle campagne soggette alle alluvioni della *Gusciana* tanto dalla parte occidentale quanto dal lato orientale del Padule di Fucecchio. Di ciò fa testimonianza per tutti il primo scrittore degli Annali lucchesi, Tolomeo, tostochè all'anno 1182 egli avvisa, che il Com. di Lucca fece collazionare a profitto della repubblica tutte le terre colmate e abbandonate dal *padule di Laviano*, *dalla Gusciana*, *dalla Pescia e dal padule di Sesto*.

Infatti mentre la Pescia portava torbe dal lato di pon., la Nievole dalla parte di lev. bonificava le campagne di Monsummano. La *terza parte* delle quali ultime colmate, nel 1216, fu aggiudicata alla mensa vescovile di Pistoja; dondechè io penso che da ciò acquistasse nome di *Terzo* il *Canale* omonimo che sotto la Nievole percorre la tenuta detta perciò del *Terzo*

Ved. l' Art. Monsummano, *Comunità*.

A buon diritto pertanto Giovanni Targioni-Tozzetti discorrendo della Val-di-Nievole diceva: che tutte le acque di cotesta valle, distribuite in varii canali, oppure in fiumicelli maggiori e minori, si vanno a scaricare in un ampio alveo o ricettacolo comune che anticamente dicevasi *Gusciana*, in oggi si addimanda *Lago*, ma più comunemente *Padule di Fucecchio*, donde unitamente con altre sorgive che scaturiscono dal di lui fondo traboccano nella Gusciana al *Ponte a Cappiano*.

Non si può bene assicurare, dice lo stesso scrittore, quale sia stata la faccia di questo paese ne'tempi antichi; ma dal vedere che i castelli della Val-di-Nievole furono tutti nel tempo di mezzo fabbricati sulle pendici delle colline e de'monti, a buon diritto si può congetturare che la pianura sia stata sempre palustre. — Frattanto uno de' confini naturali della Val-di-Nievole figurò costantemente in quel ridosso di colline che da Fucecchio si estendono fino all'Altopascio col nome di *Cerbaje*. — (Targioni Tozzetti, *Sopra le cause e sopra i rimedj dell'insalubrità d'aria della Val-di-Nievole* T. I.)

Che poi la campagna a piè delle colline settentrionali di Fucecchio nel sec. XIII fosse anzi che nò palustre e uliginosa, lo assicurò Ricordano Marespini, allorchè, discorrendo dell'oste ghibellina, la quale nel settembre del 1261 corse da Firenze nel Val-d'Arno inferiore per soggiogare i paesi del contado di Lucca, dice « che costà assediò il Cast. di Fucecchio dov' era il fiore de' Guelfi di Toscana, e stettonvi i Ghibellini per un mese, e per buona gente che dentro v'avea, e per grande *aquazone* del terreno d'attorno, male si potè usare, sicchè convenne che si partissono, e non l'ebbono. » — (*Istor. Fior.* Cap. 171).

Realmente nè anche negli statuti di Fucecchio riformati nel dicembre dell'anno 1330, allorchè quegli abitanti si sottomisero al dominio della Rep. Fior., neppure in quelli vien fatta menzione in alcun modo del *Padule di Fucecchio*. — Non fia peraltro da dirsi lo stesso dopo che nel 1339 furono rifatti gli edifizi sulla Gusciana, mentre gli antichi, come si è avvisato, nel 1279 per ordine della Rep. di Lucca erano stati demoliti.

Alle lagnanze delle comunità frontiste la Rep. Fior. spesse volte condiscese, ma

altrettante volte lasciò deluse le speranze di quelle popolazioni, tostochè non meno di quattro volte fra il 1339 ed il 1428 fece demolire e poi di nuovo riedificare gli edifizi e pescaje, o *calle*, poste attraverso della Gusciana.

Contuttociò se nel lungo corso di tante vicende idrauliche la Gusciana impadulavasi, pure fino allora non le era stato dato il nome di *Lago*. — Fu la prima volta quando Neri di Gino Capponi commissario de' Decemviri della guerra, nel 29 aprile dell'anno 1430, in conformità di una deliberazione presa dai consoli di mare, ordinava alla comunità di Fucecchio di chiudere a di lei carico la Gusciana superiormente al Ponte a Cappiano, e il passo del ponte, mediante un fortilizio da innalzarsi a sua difesa. Ma non erano ancora decorsi sei anni quando la Signoria di Firenze nel 6 marzo 1435 (1436 *stil. com.*) approvava la seguente provvisione: « *che per aver copia di pesce come vi era abbondanza di pane, vino, olio e carni, per comodo della città e suo dominio, si dovesse deputare* 5 *uffiziali detti del Lago nuovo*, con l'incarico di far alzare una pescaja nel *fiume Gusciana* presso Fucecchio, perchè ivi si faccia un *Lago* al luogo detto Ponte a *Cappiano*, con calcina, ghiaja, mattoni, pali ec. conforme alla pescaja de' Frati d'Ognissanti di Firenze, più alta però un braccio e mezzo almeno di quella che vi era nell'anno 1428. Di più si ordinava la costruzione di un argine lungo il *fiume Gusciana* per la pianura di Fucecchio, a partire dalla pescaja suddetta verso i monti di Cerreto, della lunghezza di circa un miglio, alto sopra la pianura almeno due braccia e mezzo, e largo quanto bisognasse, per la conservazione di detta opera, con una fossa appresso l'argine verso la pianura di Fucecchio come ai 5 uffiziali del Lago sembrerà più espediente. — Fu inoltre dato ordine di eseguire sopra la pescaja del Ponte a Cappiano un edifizio da sega ad acqua, per segare i legni de' consoli di mare, destinati a fabbricare nuovi bastimenti, o riparare i vecchi, come ancora per segare qualunque legno occorresse. Di più fu dichiarato che tanto il nuovo edifizio a sega come i mulini già esistenti sopra detta pescaja fossero di pertinenza del Com. di Firenze ». — (Targioni *Oper. cit.* e Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Fucecchio.*)

Da tale rialzamento delle Calle, per cui il padule di Fucecchio, ossia della *Gusciana*, cominciò a denominarsi *Lago nuovo*, ognuno potrà comprendere quanto terreno di più restasse invaso e rapito alla coltivazione dallo spagliamento delle acque della *Gusciana* superiore.

La sommersione di tanti campi coltivati e per tali opere divenuti palustri diede luogo verisimilmente a de' clamori e ricorsi delle comunità limitrofe al *Lago nuovo*; per acchetare i quali clamori, nell'anno 1447, dal governo di Firenze fu ordinato che fosse abbassata circa un braccio e mezzo la pescaja del Ponte a Cappiano. Quindi la comunità di Fucecchio con partito del 14 giug. 1451 costituì procuratore per agire contro i maestri del *Lago nuovo*, e contro gli uffiziali delle carni e pesci del Comune di Firenze in una lite accesa per essere stato tolto ai Fucecchiesi dagli uffiziali del Lago il diritto che avevano della pesca al Ponte a Cappiano.

Anche nel 1459 erano nate vertenze fra la Com. di Fucecchio e quella limitrofa di Larciano per alcune terre a confine rasenti al *Lago nuovo*. Ad oggetto di terminare simili controversie, essendo stato rimesso il giudizio negli arbitri, questi nel 23 luglio 1459 pronunziarono lodo, che dichiarava a qual comunità dovevano appartenere le terre in questione che ivi furon descritte e fissati i termini di confine — (Arch. Dipl. Fior. *Com. di Fucecchio.*)

Quella sentenza pertanto dà indizio che la pescaja del Ponte a Cappiano doveva essere stata abbassata per lasciare all' asciutto delle terre limitrofe alle due comunità prenominate. Ciò meglio è dimostrato da una provvisione del 23 apr. del 1471, per la quale dai dieci uffiziali dell'entrate del Com. di Firenze fu ordinato di alzare di nuovo la pescaja del Ponte a Cappiano come all'anno 1435, recando per ragione, *che quanta più acqua fosse nel Lago, tanto maggiore e miglior copia di pesce vi doveva essere*.

Ma pochi mesi dopo gli abitanti delle comunità di Val-di-Nievole, avendo reclamato a Firenze per i danni che ne risentivano, la Signoria con atto del 19 sett. dello stesso anno comandò, che si riabbassasse e

si riponesse al pristino livello la pescaja alle *Calle del Ponte a Cappiano*.

Nuove riforme a danno del paese eccitarono nel 1508 nuovi reclami, i quali richiamarono l'attenzione de' Dieci della balia di guerra, quando essi nel mese di maggio di detto anno scrissero all'ingegnere Antonio da S. Gallo, affinchè da Pisa si recasse a Fucecchio per esaminare i bisogni di quel Lago, e riferire la sua opinione. —(GAYE, *Carteggio*, ec. Vol. II. *Doc.* 45.)

Finalmente nell'anno 1515 per istrumento del 15 settembre donna Alfonsina Orsini vedova di Pietro figlio che fu di Lorenzo de' Medici, previi altri contratti preparatorj, avuto il consenso di Bernardo dei Fiamminghi suo mondualdo, per procura di ser Niccolò di Michelozzo Michelozzi cittadino e notaro fiorentino, fece transazione e concordia con tutte le comunità della Val-di-Nievole che fronteggiavano col *Lago nuovo*, rispetto alla ripartizione da farsi delle terre da scuoprirsi mediante un progetto di essiccazione dello stesso Lago. Le comunità frontiste erano quelle stesse che confinano anche attualmente coi lembi del Padule di Fucecchio, cioè, *Fucecchio*, *Monsummano*, *Monte-Vettolini*, *Monte-Catini*, *Buggiano*, *Uzzano*, *Massa* e *Cozzile*.

Cinque giorni appresso il procuratore di donna Alfonsina, ed i sindaci del Com. di Fucecchio con la mira (dice il contratto del 20 sett. 1515) *con la mira di rendere la salubrità dell'aria, quale era stata notabilmente alterata dai cattivi effetti prodotti dalle acque del Lago*, convennero fra loro ne' patti seguenti: 1.° Che donna Alfonsina potesse far demolire il Lago suddetto purchè il mulino del Comune di Fucecchio situato al Ponte a Cappiano rimanesse servibile senza pregiudizio di alcuna ragione dei Comuni di Firenze e di Fucecchio; altrimenti donna Alfonsina si obbligava rendere ad essi una giusta compensazione, ec 2.° Che la stessa madama dovesse acquistare in proprietà tre delle quattro parti di terreno che si sarebbero acquistate col disseccamento del Lago, e che l'altra quarta parte toccasse al Com. di Fucecchio, riservate però le ragioni del Com. di Firenze. 3.° Che non s'intendessero compresi nella convenzione stessa i prati comunali per il fieno, e i terreni soliti a lavorarsi intorno alla gronda del Lago. 4.° Che gli uomini della comunità di Fucecchio avessero diritto di tagliare le legna di piante non fruttifere. 5.° Che veruna persona di detta comunità non potesse essere molestata e riconvenuta avanti qualsiasi giudice per i danni dati sopra la quarta parte di terre da acquistarsi per l'essiccazione del Lago; ma che intorno a ciò si dovessero osservare li statuti del Comune. 6.° Che donna Alfonsina con l'atto presente veniva dichiarata e riconosciuta per vera oriunda di Fucecchio e a tale effetto abilitata a godere tutti i privilegj accordati agli altri Fucecchiesi. 7. Che quanto si conteneva in questi capitoli si estendesse ancora ai successori ed eredi di madonna Alfonsina.

Coteste convenzioni, (consimili alle quali furono fatte quelle con le altre comunità) sotto dì 27 sett. dello stesso anno 1515 vennero approvate dall'uffizio de' riformatori della Rep. Fior. con la dichiarazione: « che si dovesse rimuovere tutta l'aggiunta fatta in progresso di tempo (cioè dopo il 1435) al *Lago nuovo*, lasciandovi però il recinto del letto antico.

Dopo di ciò madama Alfonsina, ottenuta che ebbe l'autorizzazione del governo di Firenze, del quale era entrata nelle ragioni dietro la promessa di una somma determinata da pagare, fece dar mano a molti tentativi per ristringere il perimetro del lago, ossia padule di Fucecchio. Fu di questo genere l'apertura di un fosso assai largo e profondo difeso da forti argini, appellato perciò il *Fosso di Madonna*, ad oggetto di reprimere e liberare dalle acque, quando fossero crescenti, i terreni contigui al *Lago* stesso e conservarli asciutti; tale pure fu l'ordine di vuotare e di allargare per molto tratto il letto della Gusciana, ossia dell'emissario del *Lago di Fucecchio*.

Comecchè da documenti pubblici non costi finora di altre operazioni dirette allo scopo di restringere le gronde palustri del Lago di Fucecchio, pure nelle cronache fiorentine di Giovanni Cambi all'anno 1518 leggesi, che: « Madama Alfonsina l'aveva guasto questo lago e levato via il muro, che ratteneva l'acqua al Ponte a Cappiano . . . e venne a guastare le mulina del Comune di S. Croce, e quelle del Ponte a Cappiano. »

Quindi all'anno 1528, sotto dì 14 mag-

gio, lo stesso cronista dichiara, che: « si » vinse la seguente provvisione dai Si- » gnori della Rep. Fior., cioè: « Il lago » di Fucecchio da Maria Alfonsina, donna » che fu di Pietro di Lorenzo de' Medici, » che s'aveva fatto vendere dal Comu- » ne di Firenze nella loro tirannide del » 1515; per non l'aver pagato Lei al detto » Comune di Firenze, si restituisca senz' » altra deliberazione, e così si osservi. »

In conseguenza di ciò il padule di Fucecchio, oltre i due terzi delle terre acquistate intorno ai lembi del distrutto *Lago nuovo*, ritornò al Comune di Firenze, il quale ne affidò la custodia agli uffiziali della grascia. — Arroge anche la notizia di una iscrizione posta nel 1412 di dicembre nella facciata della chiesa principale del Borgo a Buggiano, sotto ad una catena con anelli di ferro pendente per memoria d'essere state disfatte in *quel mese ed anno le chiuse e calloni di Fucecchio*, per cui le catene di quelle calle ivi si attaccarono. — (Targioni, *Viaggi* T. V.)

Ma caduta la Repubblica sotto l'assoluto potere della casa de' Medici, prima del duca Alessandro, poi di Cosimo I, questi con decreto del 26 febb. 1549 (*stile fior.*) ordinò, *che il padule di Fucecchio fosse ridotto Lago*, e tale come lo era prima del possesso avutone da madonna Alfonsina; ed avendo incaricato gli uffiziali della grascia a rassettare di nuovo cotesto lago, furono dallo stesso Cosimo autorizzati a mettere una imposizione per le spese occorrenti a tale uopo.

In conseguenza di ciò fu serrata con grosse mura l'uscita all'emissario del padule di Fucecchio, il quale abbracciando un più esteso perimetro soffogò campi, alberi, semente, ed ogni altra produzione di suolo; sicchè corrompendosi l'acqua (dice un anonimo contemporaneo in un *Diario di Firenze*) venne a infettare l'aria all'intorno, e gli abitatori de' luoghi circonvicini *cominciarono a diventare gonfiati e gialli, et in pochi dì cadevano morti, onde si mossono a chieder misericordia al duca. E poco dopo vi morirono più che due terzi delle genti circonvicine.*

I reclami degli abitanti di varie terre e castelli della Val-di-Nievole, le molte epidemie e l'abbandono della bassa pianura pare che determinassero il governo ad opporsi agli effetti della rialzata *pescaja* al Ponte a Cappiano, tostochè fu abbassata di due piedi. Cotesta operazione ebbe luogo qualche anno innanzi che il duca Cosimo cercasse d'inceppare nel suo errore anche i sovrani che dovevano succedere al governo della Toscana; avvegnachè quel monarca, dopo aver fatto rialzare come prima la pescaja dell'emissario del Padule di Fucecchio fece porre alle *Calle di Cappiano* due iscrizioni marmoree in lingua latina e volgare, delle quali merita di esser quì riportata una copia.

I

COSMUS MEDICES FLORENTIAE
DUX II.
Ut Procensis Lacus Accolas
Optimae Piscationis, Et Exoptatae Salubritatis Beneficio Sublevaret
Hac Mole Sub structa
Paludem Ne Effluerет Coercuit.
Edicto Vetens — Usquam Siccari Lacus
Margines
In Spem Importunae Fertilitatis.
Qui Contra Faxit — Exilio Et Fortuna
Multatus Esto.

II

COSIMO MEDICI DUCA DI FIRENZE
Ha rifatto questo Lago da' Fondamenti
Per Benefizio Pubblico
E non sia chi lo disfaccia più
Con isperanza d'acquistar comodo al paese
Sappiendo ogni volta che si e' disfatto
Essersi perduto di sotto l'uso della terra
Di sopra della pescagione
Senza acquisto alcuno.

Tutti i pianti dei popoli (scriveva il dott. Alessandro Bicchierai nel suo Trattato de' Bagni di Monte-Catini) tutti i pianti dei popoli, ora afflitti dalla fame per la sommersione del territorio, ora ridotti all'estrema miseria dalle fatali malattie, non furono mezzi bastanti per far comprendere a quel sovrano, che il sostegno da esso fatto alla Gusciana era la più valida cagione di tanto male. — Corse lusinga che il di lui figlio Francesco principe ereditario, chiamato nel 1564 a parte del governo Granducale, prendesse a cuore un sì importante oggetto, quando egli condiscese all'abbassamento d'altri due piedi della pescaja delle Calle a Cappiano; lusinga però momentanea, perchè

poco dopo l'abbassamento la stessa fu rialzata di quanto appunto era stata abbassata.

Per tutto il tempo decorso dalla costruzione delle Calle al Ponte a Cappiano ordinate dal granduca Cosimo I sino all'estinzione della dinastia Medicea, i popoli della Val-di-Nievole non si stancarono di umiliar suppliche al governo nella speranza di ottenere qualche sollievo alle miserie, nelle quali annualmente si trovavano immersi per lo spagliamento delle acque e l'infezione dell'aria. Troppo lunga pertanto sarebbe a riferirsi la serie delle visite d'ingegneri e de' tentativi stati fatti ad oggetto di voler apparentemente migliorare le condizioni della contrada limitrofa al padule di Fucecchio; intorno a che ognuno che il voglia troverà una completa istoria nel ragionamento *Sopra le cause e i rimedii dell' insalubrità dell' aria della Val-di-Nievole* del chiar. dott. Giovanni Targioni-Tozzetti.

Una però, soggiungeva questo dotto scrittore, una delle più pregiudiciali operazioni fu quella di colmare dentro il Padule di Fucecchio, e di usurpare lo spazio destinato per le sue acque Lo che fu eseguito in parte nei secoli XVI e XVII, ma più estesamente e senza ritegno nei primi lustri del secolo XVIII sotto Cosimo III.

I provvedimenti che cominciarono a emanarsi sotto la dinastia felicemente regnante, e che sono nel tempo stesso l'esordio fortunato del bonificamento fisico della Val-di-Nievole e de' paesi intorno al padule, ci richiamano ai motuproprii del 27 giug 1748 e 27 magg. 1753, coi quali si ordinarono de' lavori sulla Gusciana diretti a liberare la pianura dagli stagnamenti e inondazioni delle *pestifere acque del padule di Fucecchio*. Arrivò poi il tempo della rigenerazione toscana, con l'arrivo di Pietro Leopoldo I; il quale col motuproprio del 4 sett. 1780, derogando a qualunque legge in contrario e specialmente all'editto del 18 maggio 1649 relativo al Lago di Fucecchio, fece abbassare la pescaja al Ponte a Cappiano per restringere il padule in più piccolo circuito, rinunziando, per benefizio di quei popoli, al lucro delle mulina di Cappiano, alla privativa della pesca, ed ai diritti di proprietà acquistati dalla Corona intorno alla circonferenza del padule di Fucecchio, dove allora confinavano sette tenute delle RR. Possessioni. Tali erano le fattorie dell'*Altopascio*, di *Bellavista*, del *Terzo*, di *Monte-Vettolini*, ossia delle *Case*, di *Castel-Martini*, di *Stabbia* e delle *Calle*. In aumento a tutte coteste disposizioni benefiche vennero ristretti i limiti alla bandita intorno al Padule, permettendo a chiunque di valersi dei suoi prodotti, tanto relativamente alla pesca, quanto all'uso delle pasture, e accordando ai possidenti frontisti piena facoltà di deviare le acque di alcuni rivi e fossi che dal lato di lev. influivano nel padule ad oggetto di colmare le loro possessioni. — *Ved.* l'*Art.* Fucecchio *Comunità*.

Non si pretendeva già di ridurre il Padule di Fucecchio a fiumana, o a un gran vivajo, pieno solamente di acqua viva e chiara, attraversato dalla Nievole e rinfrescato dalle due Pescie, dalla *Bura* e da altri confluenti minori; giammai nò, perchè ciò sarebbe impossibile, stante, diceva Giovanni Targioni, le polle che emergono dal suo fondo, ed anche perchè una quantità di ontani, paglieti, sale, cannucce e pacciumi vi fu sempre in antico ed è forse la sua esistenza indispensabile.

È noto che i paduli hanno verso il centro il loro *chiaro*, ossia *laghetto*, ed i suoi *paglieti* e *pacciumi* intorno; ma si può dire che nel padule di Fucecchio nella calda stagione non si ravvisi quasi altro che un solo e continuato *paglieto*, ricoperto per ogni dove di piante palustri, nè più si distingue dove sia il *Chiaro*.

Non parlerò quì della malsania che in estate cotesto padule apportava grandissima alla contrada per effetto delle foglie marcite, dei pesci e degl' insetti ivi putrefatti. Non dirò dei ristagni interni perniciosissimi lasciati per via dal torr. *Salsero*, le cui acque salse provenienti dai bagni minerali di Montecatini spagliavano intorno a quei pantani. Nulla aggiungerò su questi due quesiti, poichè al primo rispose Giovanni Targioni-Tozzetti nell' opera di sopra citata, e perchè il secondo servì di argomento ad un capitolo nella Descrizione de' Bagni di Montecatini del dott. Bicchierai. — *Ved.* anche nella presente Opera l'*Art.* Bagni di Montecatini.

Dirò bensì, come nell'anno 1824 furono costruite alle quattro luci del Ponte a Cappiano le cateratte per impedire la so-

trocessione delle acque dell' Arno in tempo di piena, e l'introduzione delle torbide nel Padule di Fucecchio, secondo le proposizioni del cav. Giuliano Frullani, e sul disegno dell' Ingegnere Kindt ispettore del Compartimento fiorentino.

Padule di Lagano — *Ved.* *Lago di Lagano* nel Val-d'Arno inferiore.

PADULE di MACCHIATONDA, e LAGACCIOLI di CAPALBIO. — *Ved.* Lagaccioli.

— di MALAVENTRE. — *Ved.* Malaventre, Migliarino, e Pisa *Comunità*.

— di MACIUCCOLI, o MASSACIUCCOLI. — *Ved.* Lago di Massaciuccoli.

— di PIAN-d'-ALMA. — *Ved.* Pian-d'Alma.

— del PIAN-di-ROCCA — *Ved.* Rocchetta di Castiglion della Pescaja.

— di PIOMBINO nella Maremma massetana, già *Stagno salso di Falesia*, poi di *Porto vecchio*. — Dicesi attualmente Padule di Piombino la porzione più depressa e palustre del littorale posto fra i tomboli o dune presso alla bocca del fiume Cornia, a grec. e sett di Piombino. Questo *Padule* essendo in bonificamento gioverà piuttosto parlarne in appresso all'*Art.* Piombino *Comunità*.

— di SCARLINO nella Maremma massetana, già *Porto Scapis*, poi *di Portiglione*. — Anche questo Padule bonificandosi attualmente, tornerà meglio descriverlo all' Art Scarlino (Padule di).

— di SESTO. — *Ved.* Lago di Bientina o di Sesto.

— di TORREMOZZA. — *Ved.* Piombino *Comunità*.

PADULETTA di LIVORNO. — *Ved.* Livorno *Comunità*, e Porto Pisano.

PADULETTA (SPIAGGIA della) all' Isola dell'Elba. — *Ved.* Portoferrajo *Comunità*.

PADULINA e PADULINE della Maremma grossetana. — *Ved.* Padule di Castiglione della Pescaja.

PAGANICO nella pianura orientale di Lucca. — Borgata con ch. parr. (S. Maria Assunta) nel piviere di S. Paolo, Com. Giur. e circa mezzo migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Paganico dista circa 5 migl. a lev.

Questa borgata è attraversata dall' antica via *Romèa*, o *Francesca*, la quale da Lucca indirizzasi a Roma per l'Altopascio. Fucecchio ecc. — Come prendesse il nome di Paganico questa contrada io l' ignoro al pari del distrutto *Paganico* di Val-di-Cornia, dell'altro *Paganico* di Valle-Ariana, di quello di Chiusi, dell' esistente castello di *Paganico* nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese, del casal di *Paganico* nella Com di Bagno in Romagna e della villa di *Paganico*, o *Pavanico* in Val-di-Sieve.

Riferiscono al Paganico della pianura lucchese due carte dell' Arch. Arciv. di Lucca. Con la prima del 12 marzo anno 867, l' esecutore testamentario di Teudilascio vescovo di Luni vendè a Geremia Vesc. di Lucca per 30 soldi d' argento un pezzo di terra prativa posto *in loco Paganico*, dove si diceva *al Cafaggio di Giorgio*. Con l'altro istrumento del 10 dicembre anno 855, Corrado vescovo di Lucca allivellò una cascina posta nei confini di *Paganico* presso *Rotta*. — (Memor. Lucch. T. IV P. II e T. V. P. III.)

Anche un' altra pergamena della stessa provenienza scritta in Lucca sotto di 14 nov. del 998 annovera una villa di Paganico nel piviere di Valle-Ariana.

La ch. di S. Maria a Paganico era compresa nel piviere di S. Paolo fino dal 1260.

La sua parr. nel 1832 contava 248 abit.

Paganico in Val-di-Chiana nel contado e Dioc. di Chiusi. — È un casale di cui trovasi fatta menzione in un placito del 1058 pronunziato da Gottifredo March. di Toscana nella villa di S. Pellegrino presso Sincasciano de' Bagni per diritti contrastati tra il Vesc. di Chiusi e l'abate di S. Gennaro a Capolona sopra la metà di alcune possessioni, fra le quali si rammenta il luogo e il fiume *di Paganico*. — *Ved.* Palazzone.

Paganico in Val-di-Cornia. — Cas. che fu nella Maremma massetana, dove fino dai tempi longobardici aveva acquistato dominio la mensa vescovile di Lucca proveniente dai beni del patrimonio che aveva costà la chiesa di S. Regolo in Gualdo, ch'era di padronato de' magnati longobardi e quindi dei vescovi lucchesi. — *Ved.* Frassino (Madonna del).

Questo *Paganico* è rammentato in molti istrumenti dell'Arch. Arciv. Lucch, fra i quali ne citerò tre del dì 15 dic. 746, del 26 sett. 839 e del 9 marzo 970. — (Mem. *Lucc.* T. IV. P. I. e II. e T. V. P. III.)

PAGANICO, già *Castel Franco di Paganico*, nella Valle dell' Ombrone sanese. Borgo murato di forma rettangolare con chiesa prepositura (S. Michele) nella Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a sett. di Campagnatico, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Trovasi in pianura attraversato dalla strada R. Grossetana presso la ripa destra del fi. Ombrone, dove confluisce il torr. *Gretano*, non più di 73 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, in mezzo a un vallone circondato dai monti.

Il Cast. di Paganico ha un recinto di mura rettangolare e 4 porte di crociata con cinque strade che lo attraversano, fra le quali la regia grossetana gli passa in mezzo.

L'origine di questo castello è ignota. Esso già esisteva quando i Sanesi, dopo avere deliberato nell'anno 1278 di accerchiarlo di mura, obbligarono i nobili dei castelli limitrofi a vender le terre che trovavansi dentro i limiti da quel governo prescritti al nuovo distretto di Paganico. Cotesti terreni, che ammontavano a stiora 10170, furono tolti ai paesi di *Civitella*, *Torri*, *Sticciano*, *Monte-Verdi*, *Sasso di Maremma*, *Vicarello* e *Campagnatico*.

Appena che nel 1292 Paganico fu dichiarato dai Signori Nove di Siena *Castel-Franco*, vi si aggiunsero al suo distretto altre terre oltre le sopranominate, le quali per lo innanzi facevano parte de' territori del Sasso, della Rocca-Tederighi, ecc.

I Frati Umiliati, che in qualità di camarlinghi della Rep. sanese avevano preseduto alla costruzione del Cast. di Paganico, eressero costà un piccolo ospizio dipendente dal superiore del loro convento di Siena; ed è opera di essi la chiesa parrocchiale di S. Michele di Paganico, che fù retta da un religioso di quella regola finchè alla soppressione dell'ordine degli Umiliati (anno 1571) la stessa chiesa di Paganico venne eretta in pieve prepositura di collazione dell' Arciv. di Siena.

Nello statuto sanese del 1310 Paganico fu designato capoluogo di un esteso vicariato di prima classe, dal quale dipendevano i popoli e comunelli sottonotati; cioè, *Castel Franco di Paganico*, *Campagnatico*, *Monte-Pescali*, *Carliano*, *Rocca-Strada*, *Litiano*, *Belagajo*, *Civitella*, *S. Lorenzo* (*abazia* dell' Ardenghesca) e *Monte Leccio*, *Lampugnano*, *Gretajo* e *Monte-Frontone*, *Fercole*, *Secchieta*, *Casenovole*, *Monte-Codano*, *Gello*, *Sasso*, *Porrona*, *Monte Nero*, *Monte-Giovi*, *Roccalbegna* e *Monteano*.

Nel 1328 di agosto il Cast. di Paganico fu investito e preso dalle genti che Castruccio degli Antelminelli di Lucca inviò nella Maremma grossetana all'assedio di Monte-Massi, donde poi quelle genti scesero a Paganico, che facilmente occuparono. Imperocchè, a tenore di quanto dice Andrea Dei nella sua cronaca sanese, la terra di Paganico a quell'età non era *murata*; e così, soggiunge il cronista medesimo, quelle genti la rubarono, e al partire l'arsero, e menarono prede e prigioni.

Che peraltro cotesto castello fino d'allora fosse, se non totalmente, almeno in gran parte cinto di mura, lo prova l'assalto inutile che nel marzo del 1333 vi diede il capitano di guerra per i Pisani, Ciupo degli Scolari, il quale si era mosso da Massa-marittima 500 cavalieri e con 2000 tra pedoni e balestrieri, prendendo la via di Paganico, dove a dì 23 di quel mese diede grande battaglia, senza potere aver la detta Terra (*loc. cit.*).

Riescì peraltro nel 1382 a Guido di Ugolinuccio de' Baschi di prendere per assalto cotesto castello, sebbene venisse a lui ritolto nell'anno susseguente dai Sanesi, previo un accordo pacifico fatto tra Guido de' Baschi e il di lui fratello Ranieri signor di Monte-Merano da una parte, e la Signoria di Siena dall'altra parte.

Antichissima e veneratissima è l'immagine di un crocifisso scolpito in legno che si venera nella pieve prepositura di Paganico, la cui esistenza risale al secolo XIII. Si veggono tuttora intorno al suo altare varie antiche pitture di Taddeo di Bartolo da Siena.

Però di secolo in secolo le condizioni fisiche ed economiche del *Castel-Franco* di Paganico essendo deteriorate, alla caduta della Rep. sanese non vi era più costà residenza di vicario, nè di potestà, giacchè la scarsa sua popolazione allora era sottoposta pel civile alla potesteria di Campagnatico, per il politico e per il criminale al capitano di Grosseto.

Paganico col suo territorio, in cui furono compresi i comunelli, ora tenute, di *Gello* e di *Colle-Massari*, e la metà di quella di *Guliano* o *Giliano*, fu concesso dal Granduca Ferdinando I con titolo di

ito a don Antonio de' Medici, sup-
lio del Granduca Francesco I e
nca Cappello.
rdi lo stesso marchesato con di-
el dì 5 maggio dell'anno 1630 fu
eudo al nobile sanese Giovanni
da passare ne' suoi figli e discen-
schi. In questi si mantenne fino
ona del March. Patrizio Patrizj,
senza successione sotto di 22 genn.
o 1747; ragion per cui cotesto
ornò alla corona granducale. —
amiglia de' marchesi Patrizj di
eudo ereditato tutti gli allodiali
inti marchesi di Paganico, ad essa
ero di diritto quasi tutte le case
suddetto con la vasta tenuta del
ndario. Cotesto possesso esclusivo
adi in un luogo dove si contano
ei poderi non attinenti alla casa
e la deteriorata condizione fisica
e dell'aria, hanno fatto sì che
di Paganico siasi sempre più spo-
alchè cotesta tenuta è per la mag-
te lasciata senza cultura, e le abi-
uperstiti dentro il Cast. in gran
ote di gente, e rovinose senza spe-
parente di risorgimento.
azzaccio dell'antico feudatario at-
te ridotto ad uso di fattoria, un
albergo, e la canonica del pro-
no le sole fabbriche di Paganico
peggiore stato di tutte le altre.
agresso della porta verso Siena
a casa dell'antico spedale per i
ai, addetta al parroco.
la ch. prepositura conta Paganico
blico oratorio ad uso di compagnia
titolo di S. Pietro, ed ha fuori
e una chiesina (*la Madonna della*
priva però di entrate.
tre bandite del territorio di Paga-
nteverdi, cioè, la *Pace* e il *Terzo*,
pingui pasture per il bestiame
che sono fra le più ricercate tra
della Maremma grossetana. Nelle
me si raccoglie ancora un poco
ula.
il distretto di Paganico appros-
mente fornisce 750 moggia, os-
800 staja di granaglie, e da 300
vino salmastro e di cattiva qua-
ntre la raccolta dell'olio fu cal-
stesse ascendere a poco più di 50
sino 50 barili sanesi.

Nel secolo XVII vi stanziavano 100 be-
stie vaccine, 70 cavalline e 120 bufaline;
quelle dello stato attuale lo ignoro.

La popolazione di Paganico d'Ombro-
ne nel 1640 ascendeva a 391 abit. Essa
nel 1745 era ridotta a 84 individui, e
nel 1833 aveva 238 abit.

PAGANICO nella Valle del Savio in
Romagna — Cas. spicciolato che dà il
vocabolo a una chiesa curata (S. Michele)
sotto la prepositura di S. Maria in Bagno,
Com. e Giur. medesima, Dioc. di Sanse-
polcro, già dell'Abazia *Nullius* di Bagno,
Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia orientale di un con-
trafforte che stendesi dall'Appennino di
Camaldoli fra il vallone del Savio e quello
del Bidente di Strabatenza, circa 3 migl.
a sett.-maestr. della Terra di S. Maria di
Bagno, e migl. 1 ½ a pon. di quella di S.
Pietro in Bagno.

La parr. di S. Michele a Paganico nel
1833 noverava 107 abit.

Paganico (*Gello di*). — *Ved.* *Gello di Paganico*.

Pagano (*Castel*) nella Valle-del-Senio
in Romagna. — Uno dei castelli forti che
possedevano gli Ubaldini nel contado e
Giur. d'Imola, il cui distretto era cono-
sciuto sotto nome di *Podere degli Ubal-
dini*, o *de' Pagani*, il quale estendevasi
anche al di là del territorio attuale del
Granducato e della Com. di Palazzuolo.

Nel 1362 era signor del *Castel-Pagano*
Giovacchino degli Ubaldini figlio di Ma-
ghinardo da Susinana — In qual modo poi
Castel-Pagano con altre 12 ville di quel
Podere pervenisse nel dominio assoluto
della Rep. Fior., ci raccontano gl'istorici;
come essendo stato riferito a Giovacchino
degli Ubaldini che il fratello Ottaviano
teneva trattato di torgli per sorpresa *Ca-
stel-Pagano*, Giovacchino, che lo abitava,
senza far cenno di saper cosa alcuna, la-
sciò entrare le genti del fratello, le quali
tosto che ebbe dentro le mura tutte pose a
fil di spada. Allora uno di loro veggendo
di non poter campare: « dunque morremo
noi, disse, senza vendicarci di questo car-
nefice, che come bestie rinchiuse ci scanna
per mandarne al macello? E ciò detto, a
guisa di fiera arrabbiata se gli avventò
addosso, e tiratogli un gran fendente nella
gamba, il mise a terra. Della qual ferita
Giovacchino, fra non molti dì, veggen-

dessi venir meno, nel giorno 6 di agosto 1362 fece testamento, e per non lasciar goder al fratello Ottaviano l'eredità con tanto sangue imbrattata, instituì suo erede il Com. di Firenze, il quale, appena fu morto Giovacchino, mandò un commissario con gente d'arme a prender la tenuta degli Ubaldini sparsa al di là dell'Appennino e specialmente i castelli del *Podere*, che d'allora in poi chiamossi *Podere Fiorentino*. — *Ved.* Palazzuolo di Romagna.

Quindi cotesto *Castel-Pagano* sotto dì 13 dic. 1367 dalla Rep. Fior. fu dato in feudo o piuttosto in accomandigia al C. Sandro de'Cattani di Campalmonte d'Imola per sè, suoi figli e discendenti maschi; finchè li stessi dinasti posero il *Castel-Pagano* sotto la tutela della città d'Imola loro patria, dentro il cui territorio esso trovasi situato.

PAGIANO, già *Pasiano* (*Pasianum*) nel Val-d'Arno sopra a Firenze. — Cas. con ch. prioria (S. Martino) filiale della pieve di Pitiana, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia alla destra del torr. *Vicano di S. Ellero* presso il grande ospizio di Paterno e dell'annessa tenuta de' monaci di Vallombrosa.

In Pagiano possedevano una corte i conti Guidi fino da quando, per istrumento del 31 gennajo dell'anno 1104 rogato a Strumi nel Casentino, la contessa Imilia, figlia di Rinaldo detto Sinibaldo e moglie del C. Guido Guerra, donò ai monaci della Vallombrosa nelle mani del loro abate generale il Card. Bernardo Uberti e dell'abate Teodorico, proposto della stessa congregazione religiosa, tuttociò che alla prefata contessa Imilia apparteneva e specialmente dei beni che il conte Guido Guerra suo consorte le aveva donato a titolo di *Morgincap*, ossia di *dono mattutinale*.

I quali beni si dichiarano situati lungo il torr. *Vicano*, compresovi l'alveo del fiume medesimo con le ripe dalla *Melosa* fino al *giogo dell'Alpi*, e dal *giogo dell'Alpi* fino alla terra di *S. Ellero* con la corte di Magnale, la *chiesa e corte di Pagiano*. — (Camici, *Serie dei March. di Toscana.*)

Anche una pergamena del Mon. di Vallombrosa, attualmente nell'Arch. Dipl. Fior., scritta nel dic. 1146 in *Paterno* di *Pasiano*, appella alla rinunzia fatta da un devoto a favore de' Vallombrosani de' diritti che aveva sopra alcuni beni posti nel distretto del Cast. di Magnale. Così un'altro istrumento del 25 marzo 1181, della stessa provenienza, fu stipulato presso la ch. di *S. Martino di Pasiano*, la cui popolazione a quella età era sottoposta al rettore abaziale residente in Magnale.

La chiesa di S. Martino a *Pagiano*. o a *Pasiano*, fino dal sec. XII apparteneva al piviere di Pitiana. — *Ved.* Paterno di Vallombrosa, e Pitiana.

La parr. di Pagiano nel 1551 contava 113 abit., nel 1745 ne aveva 349, e nel 1833 ne noverava 477.

PAGLIA e PAGLIOLA fiume (*Palia*). — Nasce il fi. Paglia, col nome di *Pagliola*, fra le rocce trachitiche da varie sorgenti che scendono dalla faccia orientale del Mont'Amiata con i vocaboli di *Pagliola*, *Rometa*, *Vivo dell'Abbadia*, ecc.; le quali riunite in un alveo comune circa un migl. sotto la Terra dell'Abbadia prendono il nome di *Paglia*.

Sceso il fiume nella valle, dirigesi da maestr. a scir. lambendo per via la base del Mont'Amiata sotto Pian-Castagnajo, dalla cui parte accoglie il tributo del torr. *Senna*, mentre dal lato opposto poco dopo vi si unisce il *Rigo* allo schiudersi della sua vallecola fra San-Casciano de' Bagni e Radicofani, là dove il *Rigo* è attraversato da un ponte della strada R. romana presso l'osteria della *Novella*, finchè giunta al Ponte Centino, dove si maritano al fi. Paglia, a sinistra il grosso torr. *Elvella*, e il *Siele* a destra, il fiume predetto dopo il cammino di 11 in 12 migl. entra nello Stato Pontificio per passare sotto Acquapendente e di là a piè del monte di Orvieto incamminarsi fra le rocce vulcaniche nel fiume maggiore, il Tevere.

PAGLIAJA (*Paliaria*) in Val-d'Arbia. — Villa signorile con delizioso parco della nobil famiglia Bianchi di Siena, nella parr. di S. Maria di Villa a Sesta, Com., Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, dalla qual città la villa di Pagliaja dista circa 8 migl. a grec.

Risiede sulla cresta de' poggi che separano il pietroso Chianti dalle friabilissime *crete* dell'Arbia, alla sinistra del torr.

Malena, fra la pieve di S. Felice, la Villa a Sesta e S. Giusto alle Monache, lungo la strada provinciale di S. Gusmè o del Val-d'Arno.

Pagliaja dava il suo nome ad un'antica chiesa sotto l'invocazione di S. Biagio *in Paliariu*, sulla quale ebbe padronato il vicino Mon. della Berardenga, a cui la confermò con suo breve nel 1185 il Pontefice Alessandro III.

È una questa delle più amene ville signorili dei contorni di Siena.

PAGLIANA e PAGLIANELLA in Val-di-Tora nelle così dette Colline superiori pisane. — Due Cas. dai quali presero il titolo due ch. (S. Martino a *Pagliana*, e S. Pietro *a Paglianella*, o *a Pagliana*) sottoposte alla distrutta pieve di *Scotriano*, nella Com. e migl. 2 ½ a ostro di Fauglia, Giur. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiedono entrambi i luoghi fra Orciano e Fauglia, presso le sorgenti del fi. Tora. — La chiesa di S. Martino *a Pagliana* fu segnalata nel catalogo del 1277, ed entrambe, cioè quella di *Pagliana* e l'altra *Paglianella*, trovansi registrate nel ruolo delle chiese della diocesi pisana dell'anno 1371. Esistevano anche nel declinare del secolo XVIII gli avanzi della ch. di S. Martino *a Pagliana* circa un miglio a grec. di Santo Regolo; ma essi furono tolti nel 1788 dal proprietario del suolo per adoprarli nella fabbrica di una casa vicina. Peraltro le suddette chiese di *Pagliana* e *Paglianella* sino dal 1440 erano state riunite alla parr. di Santo Regolo.— Il popolo di *Pagliana* fu tra quelli delle Colline pisane che nel 20 ott. 1406 fece la sua sottomissione alla Rep. Fior.

Attualmente la contrada è posseduta dalla famiglia Disperati di Livorno, e sotto il nome *Disperati*, invece di quello di *Pagliana*, trovasi indicata la località in discorso nella gran carta geometrica della Toscana del P. Inghirami.

PAGLIARICCIO, o PAGLIERECCIO in Val-di-Sieve. — Cas. dove fu un Cast. ed una ch. parr. (S. Martino) da lunga età riunita al popolo di S. Felicita nel fiume di Gattaja, piviere di S. Cassiano in Padule, Com. e quasi 6 migl. a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la cima dell'Appennino nel valloncello percorso dal fiume di Gattaja, ossia torr. *Muccione*, in un risalto di poggio dove restano alcune vestigia di una rocca, forse la rocca di Gattaja, rammentata fra i ricordi dei secoli XII e XIII dell'Arch. Arciv. di Firenze.

Il Cast. di *Pagliereccio* spettava ai monaci Vallombrosani della badia di Crespino innanzi che l'abate Bulgaro intorno al 1200 lo alienasse insieme col vicino Cast. di Molezzano a Pietro III di tal nome vescovo di Firenze.

La chiesa di S. Martino a *Pagliereccio* sino dal sec. XII era parrocchiale, poichè il suo rettore prete Spigliato nel 3 di apr. dell'anno 1286 assistè a un sinodo nella chiesa maggiore di Firenze.— *Ved.* Fiume di Gattaja.

Pagliariccio nella Valle dell'Ombrone pistojese ora detto il *Santo-Nuovo*. — *Ved.* Monte Magno di Tizzana, e Santo-Nuovo.

PAGLIASCA, o POGLIASCA di BORGHETTO nella Val-di-Vara tributaria della Magra. — Cas. che dà il nome ad una ch. parr. (arcipretura di S. Maurizio) nella Com. del Borghetto, Mandamento di Levanto, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Trovasi nel lato destro della fiumana di *Vara* sulle spalle de'monti che circondano il Golfo della Spezia. — *Ved.* Borghetto.

La parr. di S. Maurizio a Pagliasca nel 1832 contava 198 abit.

PAGLIOLA di LERICI nel Golfo della Spezia. — Villa volgarmente appellata di S. Lucia dal titolare della sua ch. parr. nella Com., Mandamento e circa 2 migl. a sett. di Lerici, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiede sulla faccia occidentale de' poggi che scendono intorno alla cala di Lerici, sulla destra della strada maestra che da Sarzana attraversa il monte di Lerici in mezzo a oliveti e vigneti. — *Ved.* Lerici, *Comunità*.

La parr. di S. Lucia a Pagliola nel 1832 noverava 619 abit.

PAGNANA o PAGNANA CANINA, e VITIANA nel Val-d'Arno inferiore. — Due contrade nella stessa valle e nello stesso piviere portano il vocabolo di *Pagnana*, una alla destra dell'Arno, dirimpetto a Empoli che dà il nome al popolo *di S. Maria Assunta a Pagnana Mina* o a

Spicchio nella Com. di Vinci, e Giur. di Cerreto-Guidi; e l'altra *Pagnana Canina*, consistente in una borgata con ch. parr. (S. Cristina) cui è annesso il popolo di S. Martino a *Vitiana* nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-maestr. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi *Pagnana Canina* sulla strada che da Empoli va al ponte nuovo che cavalca il fiume Arno dirimpetto alla villa della *Bassa* per andare a Fucecchio.

Nella contrada di *Pagnana* possedevano beni sino dal secolo X i conti Cadolingi di Fucecchio, uno dei quali, il C. Lottario figlio del C. Cadolo, mediante istrumento rogato li 9 aprile 1003, donò alla badia di Fucecchio, tra gli altri beni un podere situato in Pagnana nel territorio e piviere di S. Andrea d'Empoli.—Infatti i popoli di *Pagnana Mina* e *Pagnana Canina* sino dai secoli XII e XIII dipendevano dalla chiesa battesimale di Empoli, siccome lo dimostrano le bolle de' Pont. Niccolò II, Celestino III e Alessandro IV dirette ai pievani di S. Andrea d'Empoli.

Questa popolazione sparsa in una pianura colmata dalle alluvioni dell'Arno non offre alla storia alcuna memoria, nè alcun avanzo di quelle fortificazioni che i popoli riuniti di *Vitiana*, di *Pagnana-Canina* e di S. Pietro (*a Riottoli*) nel 1300 ebbero voglia d'innalzare sul loro territorio per difendersi dai Ghibellini e dai Pisani, quando questi dominavano sopra molti paesi del Val-d'Arno inferiore.

A tale oggetto è rammentato un documento del 4 aprile 1300, col quale i sindaci dei popoli di S. Martino a *Vitiana*, di S. Cristina a *Pagnana Canina* e di S. Pietro a S. Pietro (*Riottoli*) chiesero ed ottennero licenza dalla Signoria di Firenze di poter edificare una fortezza (di cui non esistono tracce) nel loro territorio, onde difendersi dalle incursioni ostili. — (Gaye, *Carteggio inedito d'artisti ec.* Vol. I. Appendice 2.ª)

All'Art. Empoli si disse che, per istrumento del 6 maggio 1253, il C. Guido Guerra figlio del C. Marcovaldo di Dovadola vendè al Comune di Firenze la sua porzione del palazzo vecchio d'Empoli con l'intiero giuspadronato della chiesa di S. Martino a *Vitiana*.

Infatti le due *Pagnane* sono nominate tra i feudi ai conti Guidi confermat[i] Imp. Arrigo VI e Federigo II.

Finalmente mediante istrument[o] 25 marzo 1288 furono stabiliti e p[...] termini di confine fra il comune [...] Marcignana spettante al distretto d[i San] miniato e quello di Pagnana Canin[a] territorio di Firenze; i quali confin[i] nero ratificati col trattato finale d[el] dicembre 1297 fra i Sanminiatesi [e] Fiorentini.

Li 3 aprile del 1286 il prete r[...] della chiesa di S. Cristina a Pagna[na Ca]nina assistè al sinodo tenuto nella [catte]drale, mentre la chiesa fiorentina v[acava] del suo pastore. — (Lami, *Monum. Flor.*)

Nel balzello imposto nel dicemb[re] 1444 dalla Rep. Fior. ai popoli d[el] contado e distretto, questo di S. Cr[istina] a Pagnana fu tassato in quattro fi[orini] e l'altro di S Martino a Vitiana [...] fiorini d'oro, quando il popolo di P[agna]na Mina, o di Spicchio, era già com[preso] nel Comune di Vinci.

La chiesa di S. Martino a Vitian[a di] padronato de' conti Guidi passò in [...] della famiglia Soderini di Firenze, [la] quale fu ceduto nel 1502 alle mo[nache] di S. Frediano di Cestello. Sennonc[hè dopo] la soppressione di questo monaster[o ac]che il popolo di S. Martino a Vitia[na nel] 1783 fu raccomandato al parroco d[i Pa]gnana-Canina.

La popolazione di Vitiana nel 155[1 con]tava 123 abit. e nel 1745 ne aveva [...]

La parr. di S. Cristina a Pagnan[a nel] 1551 noverava soli 71 abit. Nel 17[..] faceva 154, e nel 1833 i due popoli [...] ammontavano a 538 abit. — *Ved.* E[mpoli].

PAGNANA-MINA, o di VINCI. — [*Ved.*] *l'Art. precedente* e Spicchio.

PAGNATICO nel Val-d'Arno p[isano] — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) [cui è] annessa l'altra di S. Pietro a Pagn[atico] nel piviere di S. Casciano a Settimo, [...] e circa due migl. a pon. di Cascina, [...] di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pi[sa].

È una contrada posta in pianura [...] strada R. fiorentina e il *fosso vecch[io]*

La villa di Pagnatico è rammenta[ta con] molte altre del piviere di S. Casci[ano a] Settimo in un istrumento del 12 apr[ile...] allorchè le rendite di quella ch. b[attesi]male furono date per metà ad enf[iteusi]

da Alberico Vesc. di Pisa a delle persone secolari. — *Ved.* Casciano (S.) a Settimo.

Anche nel catalogo delle chiese della diocesi pisana del 1377 sono inserite le due chiese di S. Lorenzo e di S. Pietro a Pagnatico; ma la seconda di esse nel secolo XVI non esisteva più.

La parr. di S. Lorenzo a Pagnatico nel 1833 noverava 635 abit.

PAGNOLLE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Miniato) filiale della pieve di *Opaco*, o *Lopaco*, nella Com. Giur. e circa 8 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato nei monti fiesolani a sett.-grec. di Fiesole sopra le sorgenti del fosso delle *Falle* e a pon. di quello del torrente *Sieci*.

Cotesta ch. di S. Miniato nel piviere di Lobaco, già in *Alpiniano*, è rammentata nelle bolle del 1103 e 1134, colle quali i pontefici Pasquale II e Innocenzo II confermarono ai vescovi di Fiesole la pieve di *Alpiniano* con la sua succursale di S. Miniato, che poi si disse a *Pagnolle*. — Da Pagnolle piuttosto che da Fiesole discese la famiglia de' Caponsacchi a Firenze.

Un'altra villa di *Pagnolle* o *Pagnolla* esisteva nel popolo di S. Lorenzo a Galioi sul Monte di Croce dipendente dalla mensa vescovile di Firenze, la quale trovasi indicata in due istrumenti dell' 11 sett. 1258 e del 12 maggio 1297 di quell'archivio arcivescovile —(Lami *Mon. Eccl. Flor.* — *Ved.* Lobaco.

La parr. di S. Miniato a Pagnolle nel 1833 contava 110 abit.

PAGOGNANO e GELLO. — *Ved.* Gello del Val-d'Arno Aretino.

PAGOLO (S.) a CASTIGLIONCELLO sul Santerno. — *Ved.* Castiglioncello di Firenzuola.

Pajano, o *Pagnano* (*S. Moro a*) nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* Moro (S.) a Signa, cui devesi aggiungere, qualmente questa contrada nei secoli intorno al mille designavasi sotto il vocabolo di *Pagnano*. La quale villa è indicata nell' istrumento di donazione fatta nel 964 al capitolo della cattedrale fiorentina dal vescovo Rambaldo, e confermata dal vescovo Sichelmo suo successore per atto del 28 giugno 967, dove si nominano fra le ville del piviere di Signa quelle di *Pagnano*, di *Lecore* ec. — *Ved.* Signa.

Che poi nella villa di Pajano, o Pagnano fosse una chiesa dedicata a S. Mauro, e che il di lei giuspadronato nel sec. XII spettasse alla badessa e monache di S. Ellero in Alfiano sotto Vallombrosa, lo assicura un diploma dell' Imp. Arrigo VI dato in Pisa li 26 febb. 1191, col quale confermò al monastero suddetto anche la *chiesa di S. Mauro a Pagnano* con tutte le sue pertinenze.

Ed è quella chiesa medesima che il Pont. Gregorio IX chiamò monastero di S. Mauro in un breve spedito da Perugia li 28 giugno 1228 a favore del monastero di S. Ellero predetto. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

PAJOLA (*Pajolum*) nella Valle superiore del Reno sull'Appennino di Pistoja. — Cas. nella parr., Com. e Giur. della Sambuca, Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

È dubbio se appellar volesse a questa villa un vico *Pajola* rammentato in un documento del secolo XI fra i beni che ivi possedeva l'Abbadìa di Firenze; comecchè innanzi e dopo cotesto vocabolo di *Pajola* siano ivi designati i beni che aveva in Piuvica nel piano di Pistoja.

PALAGIANO, PALUGIANO, o PERUGIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa celebre e di antico possesso della nobil famiglia Pazzi di Firenze nella parr., Com. e migl. 1 ½ a scir. di Monte-Murlo, Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la strada provinciale detta *Montalese* fra il torr. *Agna* e il fosso *Bagnolo*. — La villa di *Palugiano* fu rammentata all' *Art.* Monte-Murlo, allorchè, stando al racconto di Giovanni Villani (Lib. IX Cap. 225. della sua cronica), a dì 27 novembre del 1325 Castruccio pose l'assedio al castel di Monte-Murlo, e nel dì 29 detto ebbe per forza la torre a *Palugiano* che era de' Pazzi, e morironvi più di 30 uomini, e fecela disfare.

Ora aggiungerò, che la *torre di Palugiano* esisteva fino dal secolo X, mentre ne fa menzione una carta pistojese dell' agosto 994. — *Ved.* Piazzanese.

PALAGIO del CASENTINO, ossia Palagio Fiorentino nel Val d'Arno Casentinese. — Porta tuttora il nome di Palagio

dentro e *Palagio fuori* una parte del castello superiore di Stia, la di cui comunità abbraccia quelle che furono del *Palagio Fiorentino* e della contea d' *Urbech*.

Fù il castel di *Palagio* dei conti Guidi, ed era posseduto dal C. Antonio figlio del C. Francesco del *Palagio*, quando egli nell'anno 1402 essendosi unito coi nemici della repubblica fiorentina, di ottobre corse con essi a predare molto bestiame che pascolava sulle terre del conte Piero da Porciano raccomandato de' Fiorentini, ai quali apparteneva. Per la qual cosa i Decemviri della guerra dettero 600 uomini a cavallo e 1000 soldati a piedi al conte Piero da Porciano, affinchè, passando con quelle masnade nelle terre del C. Antonio nel Casentino, le ingiurie fatte a lui ed alla repubblica vendicasse.

L' impresa, dice l'Ammirato, fu molto facile; imperocchè il conte Antonio non si aspettando tanta oste, rinchiuso con poca gente dentro il suo castel di *Palagio*, per minacce dei suoi vassalli stessi fu costretto a venire a patti coi Fiorentini, e cedere loro il castello che per antica successione dei suoi maggiori possedeva, a condizione che egli e la sua famiglia coi beni mobili che esistevano nel *Palagio* e sue attinenze potessero andar liberamente ovunque volessero. — Le quali capitolazioni dai Dieci della guerra sotto dì 5 ottobre 1402 essendo state confermate, ne avvenne, che tutte le ville di antica pertinenza dei conti Guidi di Palagio, consistenti nel *Borgo* e luogo di *Stia*, in *Stia vecchia*, in *Monte-Mezzano*, *Lonnano*, e *Papiana*, si riunirono in un sol corpo ed università, chiamandola d'allora in poi la *Comunità del Palagio Fiorentino*, cui fu dato per arme un leone rampante, che teneva con le branche una bandiera bianca entrovi un giglio rosso. Nel tempo stesso fu proibito al conte Antonio, ed a tutti i conti Guidi di Modigliana, non che agli Ubertini del Casentino di riprendere giurisdizione sotto qualsiasi pretesto nella comunità del *Palagio Fiorentino*.

Per la qual cosa d'allora in poi i popoli della Com. di *Palagio* furono compresi nel contado fiorentino, e come tali contemplati a tutti gli effetti di ragione.

Forse accadde in uno di quei trambusti di guerra che i conti Guidi di *Palagio*, con l' intenzione di salvare i loro tesori, nascondessero nella parte più inospita del sovrastante monte della Falterona nel loro territorio di *Monte-Mezzano* quella ricca collezione di statuine, di arnesi, di ornati metallici e armi di vario stile ed età, state non ha guari scoperte su quella montagna presso la sorgente del torr. *Ciliegete* senza indizio di alcuna fabbrica dall'età o dagli uomini distrutta.

PALAGIO di SANMINIATO in Val-d'-Evola. — Villa signorile e tenuta omonima della nobil famiglia Pazzi di Firenze nel popolo di S. Lucia a Cusignano, già nel piviere di Corazzano, adesso nel Sesto Com. Giur. Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina fra la fiumana *Evola* ed il torr. *Ensi*, due migl. circa a ostr. di Sanminiato.

Era una vasta tenuta di Giovanni Sanminiati di Chellino, distinto dottore di medicina, il quale lasciò la patria di Sanminiato per fissare il suo domicilio a Firenze dove nel 1461 morì. — La nobil famiglia Pazzi che fu chiamata all'eredità del Sanminiati fece innalzare nella chiesa de' SS. Jacopo e Filippo dei PP. Domenicani Gavotti una cappella gentilizia con un bel cenotafio di marmo, in cui fu scolpita a giacere la figura dormiente, anzi che morta, del vecchio Sanminiati, opera certamente di uno dei primi scalpelli di quella età, ma di cui ignoro il nome.

PALAGIO di SCARPERIA in Val-di-Sieve. — Fra le diverse ville che in Val-di-Sieve si distinguono col nome di *Palagio* la più importante per l' estesa tenuta cui essa dà nome, per la bellezza della fabbrica, e per la sua posizione sulla strada provinciale, già l' antica postale di Bologna, è la villa di *Palagio* de' marchesi Bifi-Tolomei di Firenze. — Essa risiede in pianura alla base dell' Appennino del *Giogo* nella soppressa parr. di S. Michele al Ferrone, riunita al popolo di Scarperia, Com. e Giur. medesima, dalla quale Terra la villa di *Palagio* resta circa mezzo migl. a sett., nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa villa con la tenuta annessa era un' antica possessione della famiglia Castellani, ereditata dai March. Bifi-Tolomei. — In essa furono accolti ad ospizio molti sovrani e personaggi distinti, quan-

de di costà passava la strada postale bolognese, cioè, innanzi che fosse aperta nel 1752 la strada regia attuale per *Cafaggiolo*, *Monte-Carelli* ed il *Covigliajo*.

In quell'anno medesimo 1752, di gennajo, Neri Maria di Matteo Tolomei prese possesso della villa e annessa tenuta del Palagio, la quale innanzi apparteneva a Girolamo Biffi figlio di Filippo Castellani, per la cui morte era in esso pervenuta, come da pubblico contratto del 25 gennajo 1752 rogato da ser Pier Gaetano Ridi notaro fiorentino.

PALAGIO a CALCIONE in Val-di-Chiana. — Villa nel popolo dell'ex-feudo di Calcione, Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo — *Ved.* Calcione. Al quale articolo appartiene questo della villa di *Palagio*, perchè essa associò la sorte sua al Cast. di Calcione. — Giova per altro che qui si aggiunga, come entrambi i luoghi erano posseduti da mess. Diego di Regolino de' Tolomei di Siena, quando questi nel 7 maggio 1384 si pose sotto l'accomandigia della Rep. di Firenze; dondechè i Fiorentini acquistarono d'allora in poi la giurisdizione politica su questi due luoghi. — Da Diego Tolomei i beni allodiali di Calcione e Palagio passarono in Lodovico e non in Regolino da Campofregoso, come fu detto all' Art. *Calcione*. Il qual Lodovico per delitto di ribellione ne restò spogliato dalla Signoria di Firenze; cosicchè si consolidò nella Rep. l'utile col diretto dominio, finchè nel 14[illegible]3 la tenuta del *Calcione* e *Palagio* venne alienata per fiorini 800 d'oro a Luigi della Stufa.

Finalmente nell'anno 1632 Pandolfo ed altri 5 fratelli figli di Prenzivalle della Stufa ottennero in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di marchesato il Cast. del *Calcione* con la villa contigua del *Palagio*. — *Ved.* il suo *Art.*

PALAGIO MIGLIARIO in Val-Tiberina. — Villa compresa nel popolo di [illegible], Com. Giur. e circa 3 migl. [illegible] della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Pieve S. Stefano *Comunità*.

PALAGIO FIORENTINO. — *Ved.* Pa[illegible] Casentino, e Stia.

PALAJA (*Palaria*) in Val-d'Era. — Terra capo-luogo di Com. come lo fu di Giur., ora sotto il vicariato R. di Pontedera, con ch. plebana (S. Martino) che è caposesto nella Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, nel Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina tufaceo-marnosa da più lati dirupata, cui sovrasta un risalto, sopra il quale esisteva la rocca o torrione con sottostante borgo ben popolato, fra il torr. *Chiecinella* che nasce alle sue falde orientali, e il *Roglio* tributario del fi. Era che gli scorre sotto verso pon. — Trovasi fra il gr. 28° 26′ long. e 43° 36′ 4′ latit. circa 9 migl. a lib. di Sanminiato, 6 migl. a grec. di Peccioli, 10 migl. a scir. di Pontedera, 12 a maestr. di Montajone, e 5 migl. a ostro di Montopoli.

Fu il castello di Palaja nei secoli vicini al mille posseduto per metà dai vescovi di Lucca, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica già da gran pezzo si trovava la popolazione di S Martino a Palaja, compresa allora sotto il pievanato di *S. Gervasio in Verriana*, ossia di Val d Era. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era.

Dico il Cast. di Palaja posseduto per metà dai vescovi di Lucca, tostochè nel secolo XI tale lo dichiaravano i due fratelli Ugo e Tegrimo figli di Azzo, quando per istrumento del 24 luglio 1077 ricevevano ad enfiteusi da Anselmo vescovo di detta città il Cast. e pieve di S. Gervasio, a condizione che d'allora in poi i vescovi di Lucca non dovessero in alcun modo molestare i sopraddetti due fratelli nè i loro eredi per la porzione che eglino possedevano del Cast. di Palaja; per cui il vescovo Anselmo promise difenderli contro i nemici, eccettuati il re, il marchese, o marchesa di Toscana, con la penale ai vescovi lucchesi mancando di perdere quella porzione del castello di Palaja che spettava alla mensa di S. Martino. — Inoltre nello stesso documento si dichiara, che il suddetto castello di Palaja era stato di corto circondato di fossi e di carbonaje. — (Memor. Lucch T. IV. P. II.)

Anche gl' Imp. Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV nel confermare con ripetuti privilegi del 1191, 1209, e 1355 i diritti e giurisdizioni ai vescovi di Lucca, accordavano loro la *metà del castello e corte di Palaja*, e ciò quasi nel tempo stesso che i sovrani medesimi confermavano ai Pisani la giurisdizione politica e civile sopra i castelli di *Palaja*, *S Gervasio* ecc

ed agli arcivescovi di Pisa il feudo di *Usiglian di Palaja*, altrimenti detto *Usiglian del Vescovo.*

Infatti i Lucchesi erano in guerra coi Pisani allorchè nel 1172 trovavasi in Palaja per potestà del vescovo di Lucca un tale Bastalfolli del fu Ildebrando di Palaja, il quale per atto pubblico del dì 15 maggio, davanti la porta del suddetto castello dichiarò di voler custodire e di non cedere a chicchessia il castello, torre e borgo di Palaja, e di fare ogni suo sforzo affinchè Lando vescovo di Lucca e il Comune di detta città conservassero il possesso di cotesto Cast. durante la guerra tra i Lucchesi e i Pisani. — (*Opere cit.*)

E quantunque il Cast. di Palaja poco dopo fosse stato preso e guardato dai Pisani, questi alla pace del 1175 dovettero restituirlo (almeno in parte) al vescovo di Lucca. Dissi restituirlo almeno in parte, siccome lo dichiara il diploma dell'Imp. Arrigo VI concesso nel 1191, e confermato dagli Imp. Ottone IV e Carlo IV, coi quali fu accordata ai vescovi di Lucca, *medietatem castri et curtis, quod vocitatur Palaria.* — Tornarono peraltro i Pisani nelle guerre successive a impadronirsi armata mano, e quindi a riconsegnare il castel di Palaja ai Lucchesi; siccome accadde alla pace del 4 agosto 1254, confermata in Firenze li 23 settembre del 1256 fra i Fiorentini e i Lucchesi da una parte, e i Pisani coi loro aderenti dall'altra. Nè questa fu l'ultima volta in cui i Pisani tennero il dominio del Cast. di Palaja, poichè esso era ricaduto in poter loro, quando col trattato del 1276 tra i Pisani e i Fiorentini, i primi dovettero consegnare Palaja ed altri castelli di Val-d'Evola e di Val-d'Era al nunzio pontificio per restituirli ai Lucchesi.

Al tempo però dell'assedio di Pisa (anno 1406) tutti i castelli di questa parte di Val d'Era e delle Colline pisane sotto dì 25 ottobre di detto anno si sottomisero unitamente alla Rep. Fior. che poco dopo promise *Palaja*, *Capannoli*, *Peccioli*, *Lajatico*, ed altri luoghi compresi in quelle comunità, a Giovanni Gambacorti signor di Pisa, in ricompensa della consegna che prometteva fare di quella stessa città. — *Ved.* Peccioli.

Riaccesasi nel 1431 la guerra fra il Comune di Firenze e il duca Visconti di Milano, si riempì di scompiglio la Toscana e la Lombardia quando Niccolò Piccinino generale del duca essendo calato per Pontremoli si avanzò da Pisa per la Val-d'Era, dove prese anche il Cast. di Palaja, restandovi prigione il podestà che costà faceva ragione a nome de' Fiorentini. Ma il castello medesimo dovette restituirsi al Comune di Firenze mediante la pace di Ferrara del 26 apr. 1433, con tutti gli altri paesi e luoghi del contado pisano dai Fiorentini perduti. — Finalmente nell'anno 1495 gli uomini di Palaja all'occasione che le genti fiorentine si erano rimosse dai paesi del territorio di Pisa, gettandosi nel partito de' Pisani, accolsero nel loro castello questi ultimi, i quali però ben presto furono forzati ritirarsi di là dopo che la Signoria di Firenze ebbe dato ordine al comandante de' suoi eserciti di rintuzzare l'alterigia de' nemici col riprendere armata mano il castel di Ponsacco. Frattanto una parte delle sue genti sotto gli ordini di Rinuccio de' Baschi da Marciano andava ad accamparsi sotto il castel di Palaja, che in quella circostanza dovè prestamente aprire le porte per sottoporsi di nuovo al dominio di Firenze; dal dì cui governo d'allora in poi gli abitanti di Palaja più non si dipartirono.

La chiesa plebana di S. Martino a Palaja, sino almeno al 1260 fu compresa nel pievanato di S. Gervasio, dal quale non doveva essere staccata allora quando si edificava l'attuale chiesa plebana di S. Martino, situata nella pendice sett. dello stesso colle circa mezzo miglio distante dal borgo, e la cui architettura mostrasi anteriore al secolo XIV. — Ciò lo dà a credere il non trovare annessa alla pieve di S. Martino alcuna sorta di canonica per abitazione del pievano e de' suoi cappellani (canonici) o curati suffraganei, giacchè è noto che fino all'epoca del concilio di Trento in campagna ebbero canoniche le sole chiese battesimali, o le priorie di giuspadronato delle abbadie. — *Ved.* Canonica.

La chiesa plebana di Palaja ha la sua facciata a strisce di marmi bianchi e neri secondo il costume introdotto per tutta la Toscana nei primi secoli dopo il mille. Essa è a tre navate con archi a sesto intero, con colonne parte tonde e parte composte di quattro mezze colonne legate in un sol ceppo. Nella cimasa del capitello sopra

la seconda colonna a mano sinistra entrando fu scolpito l'anno e il nome dell'architetto, e ciò che è da notarsi, scritto in lingua volgare colle seguenti parole ricopiate e pubblicate da Gio. Targioni-Tozzetti nel Vol. VI de' suoi Viaggi, cioè: *Andrea fu que mi fece .... anno MCCLX.* Se l'epoca del 1260 è esatta cessa il dubbio che l'architetto di cotesta pieve non fosse quell'Andrea Pisano che fuse nel 1330 la prima porta di bronzo del tempio di S. Giovan Battista a Firenze.

La cosa più notabile che esista in detta chiesa, soggiunge lo stesso Targioni, è la pila di marmo dell'acqua benedetta, la quale è di figura conoide parabolica, la di cui cavità è profonda soldi 7 e denari 8, che ha di diametro interno nella bocca soldi 10 ⅓, e nel cui orlo della larghezza di soldi 3 ½ si legge: *Hec est mensura vini de Palaja que debet impleri usque huc, facta tempore Domini Hubaldi.*

Infatti in una rubrica delli statuti di Palaja riformati dalla Rep. fiorentina si ordina, *che l'olio che si venderà nel Comune di Palaja, si debba misurare colle misure dell'opera della Pieve di S. Martino di Palaja, e quello si venderà nel Comune di Collegoli si debba misurare colle misure dell'opera della chiesa di S. Bartolommeo di Collegoli, e che si debba pagare agli respettivi operai, per ciascun orcio danari 4: e che ciò è fatto per conservazione e sussidio di dette opere.*

La chiesa succursale di S. Andrea posta dentro il paese di Palaja è fornita di una canonica, che serve di abitazione al pievano. Anche la costruzione di quest'altra chiesa sembra della fine del secolo XIII o dei primi anni del XIV.

Rispetto alle memorie del secolo XIV relative a Palaja citerò fra le pergamene dell'ospedale di Bonifazio in Firenze, ora nel *R. Arch. Diplomatico*, un istrumento del 18 gennajo 1395, col quale il sindaco della Com. di Palaja vendè per tempo e termine di un anno la gabella, e il diritto comunitativo sulla vendita del vino e delle carni nella terra di Palaja, ritraendone il prezzo di L. 382. 2. 6.

Un altro istrumento della stessa provenienza in data del 24 genn. 1396 tratta di una simile vendita fatta allo stesso accollatario, a nome e per interesse del Comune di Palaja, della gabella e diritto delle carni e del vino per un anno mediante il prezzo di L. 450 —.

La pieve di Palaja era dotata di copiose rendite, per cui spesse volte essa era concessa dai pontefici in benefizio a prelati ed anche a cardinali.

CENSIMENTO della Popolazione della Terra di PALAJA
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG.	ECCLESIASTICI	*Numero*	*Totalità*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*	dei due sessi	dei due sessi	*delle famiglie*	*della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	137	682
1745	104	84	143	276	107	10	158	730
1833	175	160	208	202	368	11	197	1124
1840	195	155	224	224	362	7	206	1167

Comunità di Palaja. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25811 quadr. agrarj, dai quali detraendo 653 quadr. spettanti a corsi d'acqua e a pubbliche strade, restano quadr. 25158, pari a migl. 31 e ⅓ toscane di territorio soggetto alla prediale. Nel qual territorio esisteva nel 1833 una popolazione di 8782 persone, a ragione di 279 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto comunità del Granducato, cioè, *Montopoli*, *Sanminiato*, *Montajone*, *Peccioli*, *Capannoli*, *Ponsacco*, *Pontedera*, e *S. Maria a Monte*. — La

più corta linea di contatto è di contro a maestro con quest'ultima di S. Maria a Monte, mediante il fi. Arno, a partire dallo sbocco della via che và sino all'Arno da Castel-del-Bosco e di là rimontando la ripa sinistra del fiume sino al podere della *Casa nuova* a Vajano, dove abbandonando la sponda sinistra dell'Arno, e la Com. di S. Maria a Monte, cosicchè voltando faccia a grec. essa trova alla sua sinistra la Com. di Montopoli, con la quale entra nella strada postale pisana davanti all'ingresso dello stradone della villa di Varramista, dopo di che entrambe scendono nella fiumana di *Chiecinella*, o *Cecinella*. Mediante l'alveo di questa fiumana i due territorii comunitativi si dirigono verso scir. sino a che passata la confluenza del torr. *Chiecina* nella *Cecinella* entra a confine dallo stesso lato di grec. la Com. di Sanminiato. Con questa il territorio di Palaja rimonta per breve tragitto il corso della *Chiecina* per poi voltare la fronte da grec. a lev. e andare incontro al tronco superiore della *Cecinella* che ritrova presso la strada rotabile tracciata fra Sanminiato e Palaja. — Da lì in poi il corso della *Cecinella* serve di confine alle due comunità testè indicate dirigendosi da lev. a lib., sino a che attraversata la detta fiumana queste due Com. tornano nella vallecola della *Chiecina* superiore in cui rientrano per il fosso di *Camastella*.

A cotesta confluenza entra a confine dal lato di grec. la Com. di Montajone, con la quale l'altra di Palaja continua a rimontare la *Chiecina* nella direzione di lib., poi in quella d'ostro finchè trapassata la sua vallecola, entrambe scendono per la faccia meridionale dei colli a pon. della *Chiecina*, onde entrare nella Val-d'Era, che percorrono mediante il rio *Bandaccino*, quindi pel botro de'*Bagnacci*, donde poi sboccano nel torr. *Carfalo*. A questo punto dalla parte d'ostro sottentra di contro alla Com. di Palaja quella di Peccioli, fronteggiando insieme non solo per tutto il restante corso del torr. *Carfalo*, ma ancora per buona parte di quello del torr. *Roglio*, in cui il *Carfalo* influisce, fino passata l'antica badia di *S. Cassiano a Carigi*, presso dove sbocca in *Roglio* la strada comunitativa rotabile fra Montefoscoli e Peccioli.

Al di là di questa strada entra a confine dirimpetto a lib. la Com. di Capannoli mediante il restante corso del *Roglio* sino al suo sbocco nel fi. Era, dove trova la Comunità di Ponsacco, colla quale la nostra di Palaja costeggia per il corso tortuoso del suddetto fiume, quindi mediante la viottola che dalla sponda destra dell'Era si dirige nella via detta Maremmana sino allo sbocco dello stradone di *Val-di-Cava*. A questo punto dirimpetto a pon. la Com. di Palaja trova quella di Pontedera, e con essa confina, da primo mediante detto stradone, poi voltando la fronte a maestr. per la via maestra da Pontedera a Treggiaja che ben presto lascia per quella delle *Tanacce*, con la quale si dirige nel borro di Monte Castello, finchè non entra in quello di *Giuncaja*, mediante il quale borro arriva alla via fra Treggiaja e Monte-Castello. A cotesto punto voltando la fronte verso sett. la Com. di Palaja dirigesi al *Castellare di sotto* a S. Gervasio, dove piegando da pon. a sett. attraversa la via fra Pontedera e S. Gervasio. Trapassata la quale strada entra nel rio *Bonello*, che rimonta sino alla strada comunale che sale la collina di S. Brunone sopra Castel del Bosco; e quà, trapassando la strada R. postale di Pisa, i due territori si dirigono sulla ripa sinisra dell'Arno dove la Com. di Palaja ha dirimpetto quella di S. Maria a Monte.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che attraversano il terr. comunitativo di Palaja contansi, sebbene per corto tragitto, i fi. Arno ed Era, e fra le fiumane e torr. maggiori tributarii dell'Arno, sono la *Cecinella* e la *Chiecina*, mentre dalla parte dell'Era vi entra il *Roglio*.

Varie strade rotabili, ma tutte tortuose, percorrono una gran porzione del territorio comunitativo, come quella da Sanminiato a Palaja e a Tojano, la strada per Collegoli e S. Gervasio, oltre la via ch'è tracciata lungo la ripa destra del torr. *Roglio* per condurre a Pontedera e i vari tronchi che guidano alle ville signorili sparse per cotesta contrada.

L'aspetto del territorio di Palaja è veramente pittoresco per la forma frastagliata e variatissima delle sue colline tufacee e marnose, non che per le profonde e vaste frane che scendono quasi a picco da quelle pareti. Ma simili frane appunto manifestano assai bene ad occhio nudo i

più corta linea di contatto è di contro a maestro con quest'ultima di S. Maria a Monte, mediante il fi. Arno, a partire dallo sbocco della via che và sino all'Arno da Castel-del-Bosco e di là rimontando la ripa sinistra del fiume sino al podere della *Casa nuova* a Vajano, dove abbandonando la sponda sinistra dell'Arno, e la Com. di S. Maria a Monte, cosicchè voltando faccia a grec. essa trova alla sua sinistra la Com. di Montopoli, con la quale entra nella strada postale pisana davanti all'ingresso dello stradone della villa di Varramista, dopo di che entrambe scendono nella fiumana di *Chiecinella*, o *Cecinella*. Mediante l'alveo di questa fiumana i due territorii comunitativi si dirigono verso scir. sino a che passata la confluenza del torr. *Chiecina* nella *Cecinella* entra a confine dallo stesso lato di grec. la Com. di Sanminiato. Con questa il territorio di Palaja rimonta per breve tragitto il corso della *Chiecina* per poi voltare la fronte da grec. a lev. e andare incontro al tronco superiore della *Cecinella* che ritrova presso la strada rotabile tracciata fra Sanminiato e Palaja. — Da lì in poi il corso della *Cecinella* serve di confine alle due comunità testè indicate dirigendosi da lev. a lib., sino a che attraversata la detta fiumana queste due Com. tornano nella vallecola della *Chiecina* superiore in cui rientrano per il fosso di *Camastella*.

A cotesta confluenza entra a confine dal lato di grec. la Com. di Montajone, con la quale l'altra di Palaja continua a rimontare la *Chiecina* nella direzione di lib., poi in quella d'ostro finchè trapassata la sua vallecola, entrambe scendono per la faccia meridionale dei colli a pon. della *Chiecina*, onde entrare nella Val-d'Era, che percorrono mediante il rio *Bandaccino*, quindi pel botro de' *Bagnacci*, donde poi sboccano nel torr. *Carfalo*. A questo punto dalla parte d'ostro sottentra di contro alla Com. di Palaja quella di Peccioli, fronteggiando insieme non solo per tutto il restante corso del torr. *Carfalo*, ma ancora per buona parte di quello del torr. *Roglio*, in cui il *Carfalo* influisce, fino passata l'antica badia di *S. Cassiano a Carigi*, presso dove sbocca in *Roglio* la strada comunitativa rotabile fra Monte-Foscoli e Peccioli.

Al di là di questa strada entra a confine dirimpetto a lib. la Com. di Capannoli mediante il restante corso del *Roglio* sino al suo sbocco nel fi. Era, dove trova la Comunità di Ponsacco, colla quale la nostra di Palaja costeggia per il corso tortuoso del suddetto fiume, quindi mediante la viottola che dalla sponda destra dell'Era si dirige nella via detta Maremmana sino allo sbocco dello stradone di *Val-di-Cava*. A questo punto dirimpetto a pon. la Com. di Palaja trova quella di Pontedera, e con essa confina, da primo mediante detto stradone, poi voltando la fronte a maestr. per la via maestra da Pontedera a Treggiaja che ben presto lascia per quella delle *Tanacce*, con la quale si dirige nel borro di Monte Castello, finchè non entra in quello di *Giuncaja*, mediante il quale borro arriva alla via fra Treggiaja e Monte-Castello. A cotesto punto voltando la fronte verso sett. la Com. di Palaja dirigesi al *Castellare di sotto* a S. Gervasio, dove piegando da pon. a sett. attraversa la via fra Pontedera e S. Gervasio. Trapassata la quale strada entra nel rio *Bonello*, che rimonta sino alla strada comunale che sale la collina di S. Brunone sopra Castel del Bosco; e quà, trapassando la strada R. postale di Pisa, i due territori si dirigono sulla ripa sinisra dell'Arno dove la Com. di Palaja ha dirimpetto quella di S. Maria a Monte.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che attraversano il terr. comunitativo di Palaja contansi, sebbene per corto tragitto, i fi. Arno ed Era, e fra le fiumane e torr. maggiori tributarii dell'Arno, sono la *Cecinella* e la *Chiecina*, mentre dalla parte dell'Era vi entra il *Roglio*.

Varie strade rotabili, ma tutte tortuose, percorrono una gran porzione del territorio comunitativo, come quella da Sanminiato a Palaja e a Tojano, la strada per Collegoli e S. Gervasio, oltre la via ch'è tracciata lungo la ripa destra del torr. *Roglio* per condurre a Pontedera e i vari tronchi che guidano alle ville signorili sparse per cotesta contrada.

L'aspetto del territorio di Palaja è veramente pittoresco per la forma frastagliata e variatissima delle sue colline tufacee e marnose, non che per le profonde e vaste frane che scendono quasi a picco da quelle pareti. Ma simili frane appunto manifestano assai bene ad occhio nudo è

diversi strati di marna cerulea ricca di testacei marini, sopra i quali ordinariamente in molte di esse fiancate vedesi distinta la disposizione delli strati di tufo siliceo-calcare sparsi essi pure, sebbene in minor copia, di fossili marini; i quali strati ivi spesso alternano con depositi di minuta ghiaja, e con avanzi di crostacei terrestri e marini. È in quest' ultima varietà di terreno, dove restano tuttora in piedi gruppi di piante di alto fusto, come pini, lecci, querci, ulivi ecc.

E voglia il vero, non debbo qui omettere ad elogio di un veterano geologo toscano, il far conoscere, che fu costà nelle colline stesse di Palaja, dove il celebre Giovanni Targioni-Tozzetti prese ad esaminare con sommo criterio la struttura geognostica della valle dell'Evola e di quella dell'Era inferiore, giacchè egli fu anche il primo ad annunziare che coteste campagne altro non sono che il dorso di un ampio strato orizzontale di creta marnosa, ossia di *mattajone*. Egli stesso avvertì, che negl' intestini che restano fra uno strato e l'altro si trovano più copiosi i depositi di conchiglie marine calcinate, e che costà qualche volta s'incontrano delle lastre di solfato di calce laminare (*specchio d'Asino*). Fu parimente Giov. Targioni quegli che osservò il dorso delle colline fra Montefoscoli, Palaja e Tojano coperto da strati di tufo arenoso color leonato e per lo più sciolto, sebbene non manchino (avvisava egli medesimo) de' luoghi, dove il tufo si trova impietrito, da esso col vocabolo di *panchina* designato.

Fra le pietrificazioni che incontransi in questa contrada non sono da omettersi le così dette *pietre Aquiline*, o *pietre Etiti*, della grandezza di un uovo di piccione, oltre molti cogoli orbicolari di tufo ferruginoso configurati a guisa di palle da cannone, e formati da molte sfoglie concentriche di colore giallo-rosso ruggine nell'interno, e giallo pagliato nella parte esterna, il cui nucleo talvolta lascia uno spazio vuoto, e talaltra racchiude nel centro qualche pezzo di ghiaja. Tali sono, per es., quelli che s'incontrano nella collina di Forcoli, una delle più abbondanti in simili formazioni a strati concentrici.

Un' altra non spregevole osservazione venne fatta costà nei poggi di Tojano dal ch. fisico prenominato; cioè, che la porzione delle colline situate a pon. del Cast. di Tojano consiste quasi tutta di tufo marino, sebbene a luogo a luogo anche costà si scuoprano degli strati di *mattajone*.

Le quali colline-tufacee conchigliari, oltre ad essere molto fruttifere, poichè in esse provano bene le viti, gli ulivi ed altri alberi da frutto, sono anche dilettevoli all'occhio; ed è specialmente in questa sorta di terreno donde pullulano acque sufficientemente salubri. Finalmente le colline medesime, in confronto di quelle coperte di solo mattajone, sono, se non le sole, al certo le più abitate, quelle, sulle quali appariscono ville signorili, pievi e altre chiese parr., antichi castelli, resedij signorili e villaggi.—*Ved.* LAJATICO.

All' epoca del motuproprio del 17 giugno 1776 relativo al regolamento generale delle comunità della provincia, ora compartimento di Pisa, questa di Palaja comprendeva anche le tre popolazioni di Capannoli, Solaja e Santo Pietro, le quali nel 1810 furono costituite in una comunità separata, appellata di Capannoli. — Nell' anno suddetto 1776 questa di Palaja si componeva dei seguenti 13 comunelli: 1.° *Palaja*, compreso l'antico Com. e popolo di *S. Gervasio*, 2.° *Alica*, 3.° *Capannoli*, 4.° *Collegoli*, 5.° *Forcoli*, 6.° *Monte-Foscoli*, 7.° *Marti*, 8.° *S. Pietro a Santo-Pietro*, 9.° *Solaja*, 10.° *Tojano*, 11.° *Treggiaja*, 12.° *Usigliano di Palaja*, 13.° *Villa-Saletta*.

Palaja fino al novembre dell'anno 1838 fu residenza di un potestà sottoposto pel criminale e per il politico al vicario R. di Pontedera, cui è stata riunita la giurisdizione civile sopra i popoli di tutta la comunità, mediante la legge del 2 ag. 1838.

In Palaja si tiene un mercato settimanale di piccolo concorso che cade nel giorno di sabato. Una buona fiera di bestiame e di merci ha luogo nel primo lunedì di agosto, ed un'altra sotto dì 25 luglio alla *Villa-Saletta*. — Che in Palaja peraltro si costumasse tenere un mercato sino dal secolo XV lo dà a conoscere l'espressione del *borgo del mercatale di Palaja* che leggesi in un istrumento fatto in Palaja nel 4 giugno del 1448, pel quale Michele di Francesco Lenzi di Palaja vendè al Mon. di S. Brigida al Paradiso in Pian di Ripoli un casolare con orticello annesso, posto nel *borgo del Mercatale di Pa-*

laja per il prezzo di fior. 9 di oro, a ragione di lire 4 fiorentine per ogni fior. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Ospedale di Bonifazio.*)

La Comunità mantiene nel capoluogo un medico, un chirurgo e un maestro di scuola; ed altri tre medici e tre maestri di scuole elementari risiedono in in Montefoscoli e in Treggiaja.

L'ingegner di Circondario stà cioli, la cancelleria comunitativa e d'Esazione del registro in Ponte conservazione delle Ipoteche in V ed il Trib. di prima istanza in Sanr

QUADRO della Popolazione della Comunità di Palaja *a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazio* Anno 1551	Anno 1745	Ann :83
Alica (*)	S. Maria e S. Jacopo Prepositura	Sanminiato già di Lucca	147	202	32
Castel del Bosco (*)	S. Brunone	idem	—	—	71
Collegoli	S. Bartolommeo Rett.	idem	117	96	25
Forcoli (*)	S. Frediano, Prioria	idem	279	446	77
Gello di Palaja	S. Lorenzo, Rett.	idem	43	94	19
S. Gervasio	S. Giov. Battista, Pieve	idem	121	221	24
Marti	S. Maria Novella, idem	idem	942	1249	159
Monte-Foscoli	S. Maria Assunta, idem	Volterra	534	494	122
Palaja	S. Martino, idem	Sanminiato, già di Lucca	662	730	112
Partino	S. Maria Assunta, Rett	idem	238	238	48
Tojano	S. Gio. Battista, Prioria	Volterra	199	358	50
Treggiaja (*)	SS. Bartolommeo e Lorenzo, Prioria	Sanminiato, già di Lucca	350	602	74
Usiglian di Palaja, già del *Vescovo*	SS. Pietro e Paolo Rett.	idem	68	129	16
Villa Saletta (*)	SS. Michele e Pietro, Prioria	idem	255	321	43
		Totale . . . . Abit. N.°	3955	5180	878

N. B. *Le Parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nel 1840 mandavano una porzione di abitanti fuori di questa Comunità, che in tutti sommavano . . . . Abi.*

Restano però Abi.

Frazioni di popolazioni che nel 1840 entravano in questa Comunità dalle limitrofe di Pontedera e di Ponsacco . . . . Abi.

Somma Totale . . . . Abi.

PALAJA (GELLO di). — *Ved.* Gello di Palaja.

PALAJA (USIGLIANO di). — *Ved.* Usigliano di Palaja, o del Vescovo.

PALAJE NUOVE e VECCHIE in Val di Sieve. — Contrada sulla stra vinciale casentinese nel popolo di S cesco presso il Ponte a Sieve, già parr. di S. Stefano a Lucente, a ½ in 3 migl. a pon. di Pelago, G

rve, Dioc. di Fiesole, Comp. di

questa contrada per due alber-
ti lungo la strada della Consuma
o e mezzo a lev. del Pontassieve,
a strada *nuova* e l'altro nella stra-
ia.
rito se alle vecchie Palaje appel-
lla *Palaria* della selva di Far-
ve possedevano beni fino dal se
I i fondatori della Badia di S.
meo a Ripoli, cui furono con-
lai nipoti dei fondatori della me-
ell'anno 790. — *Ved.* Abazia di
lommeo a Ripoli.
o bensì che ad altre *Palaje* (men-
ico di poche case esiste nel po-
Pagiano sotto Vallombrosa) rife
va un'istrumento del febb. 1056
a *Palaja*, relativo alla rinunzia
i propri padroni di terre e selve
Palaja a favore della badia di
no, luogo tuttora esistente nel po-
S. *Pietro di sotto*, Com. di S. Ca-
a Val-di-Pesa, dov' è un podere
a *Palaja*. — (Arch. Dipl. Fior.
lla *Badia di Passignano*).
ZZI nella Valle della Marecchia.
con chiesa parr. (S. Leone) nella
ur. e circa 5 migl. a pon. di Se-
ioc. di Sansepolcro, già dell'ar-
a *Nullius* di Sestino, in origine
oc. di Montefeltro, nel Comp. di

le in monte sulla ripa destra del
esalino influente del fi. Marec-
la Badia Tedalda e Sestino, nel-
comunello di Colcellalto. — *Ved.*
alto e Sestino.
rr. di S. Leone de' Palazzi nel
ntava 173 abit.
ZZO de' DIAVOLI nel suburbio
Siena, nella parr. di S. Pietro a
, Com. delle Masse di Città, Giur.
Comp. di Siena, da cui è distante
un mezzo miglio a pon.
grandioso palazzo, fabbricato sul-
R. romana nel subborgo di Por-
llia, è fama che appartenesse all'
amiglia Turchi, cui pare che ap-
crizione esistente sopra la porta
le: *Palatium Turcarum* — Come
sse chiamato il *Palazzo de' Dia-*
norano molti Sanesi al pari di
noto bensì, che questo palazzo fu

disegnato dal celebre Francesco di Gior-
gio architetto sanese del sec. XVI, ed è
opera sua il bassorilievo situato sull'alta-
re della contigua cappella. Molti sanno
ancora che in coteste vicinanze nel 25
luglio 1526 un esercito inviato da Papa
Clemente VII e dai Fiorentini contro la
Rep. di Siena fu solennemente battuto e
disperso, o piuttosto vigliaccamente fug-
gì lasciando sul campo vettovaglie, ca-
riaggi e artiglierie.

Sopra cotesto fatto raccontato dal Guic-
ciardini e da altri storici del tempo spar-
ge molto lume una lettera di Francesco
Vettori scritta in Firenze pochi giorni
dopo, a dì 5 d'agosto 1526, a Niccolò Ma-
chiavelli, per cui gioverà riportare qui
le sue parole: « Voi sapete che io mal
volentieri mi accordo a creder cosa alcu-
na soprannaturale; ma questa volta mi
pare stata tanto straordinaria, non voglio
dire miracolosa, quanto cosa che sia se-
guita in guerra dal 1494 in qua; e mi
pare simile a certe istorie che ho lette nel-
la Bibbia, quando entrava una paura ne-
gli uomini che fuggivano, e non sapeva-
no da chi. Di Siena non uscirono più che
400 fanti che ve ne era il quarto del do-
minio nostro banditi e confinati, e 50 ca-
valli leggeri, e fecero fuggire insino alla
Castellina 5000 fanti e 300 cavalli; che
se pure si mettevano insieme dopo la pri-
ma fuga mille fanti e cento cavalli, ripi-
gliavano l'artiglieria in capo di otto ore;
ma senza esser seguiti più d'un miglio,
ne fuggirono dieci. Io ho udito più volte
dire che il timore è il maggior signore
che si trovi, e in questo mi pare di aver-
ne visto l'esperienza certissima. — (*Lette-
re familiari del Machiavelli N.° LXXIII
e LXXIV dell' edizione d' Italia*, 1826).

PALAZZO A' FICHI in Val-di Merse.
— Villa nel popolo del Castelletto Ma-
scagni, Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a
sett. di Chiusdino, Dioc. di Volterra,
Comp. di Siena.

È una villa situata sui poggi che stan-
no fra il fi. Merse ed il torr. *Feccia* suo
tributario. — Varie carte del secolo XIV
appartenute ai PP. Agostiniani di Siena,
ora nell'Arch. Dipl. Fior., rammentano la
villa del *Palazzo Affichi*, sotto li 23 ago-
sto 1343, 12 giug. 1347, e 13 aprile 1383.
Quest' ultima fu scritta nella villa di
Montecchio nella corte de' *Palazzi Affi-*

chi. — La contrada del Palazzo a' Fichi nel 1640 contava 109 abit. — *Ved.* Chiusdino, *Comunità.*

PALAZZO del FITTO. — *Ved.* Fitto di Cecina.

PALAZZO di GETA. — *Ved.* Geta (Palazzo di) in Val d'Orcia.

PALAZZO MASSAINI in Val-d'Orcia. — Questo villaggio prese il nome da una villa o resedio signorile, corrispondente all'antico castelletto di *Bibbiano Cacciaconti*, ed ha una ch. parr. intitolata a S. Regolo nella Com. Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a grec. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso dei poggi che separano la Val-di Chiana da quelle dell'Asso e dell'Orcia sopra le sorgenti del torr. *Tuoma*, presso la strada traversa provinciale che da S. Quirico porta a Montepulciano.

Non dirò se in questo Palazzo Massaini, o piuttosto nel Vill. così detto, *Fabbrica de' Piccolomini*, debba fissarsi il castel di Bibbiano Cacciaconti; neppure azzarderò dire se le diede nome qualche palazzo della nobil casa Massaini di Siena, cui appartenne il magnifico Girolamo Massaini stato oratore per la sua patria in Roma nel 1527, probabilmente per concludere la pace con Clemente VII; e che poi ritroviamo in Siena nel 1544.

Aggiungasi che un luogo chiamato il Palazzo nei contorni di Montisi è rammentato in una carta di procura degli 8 novembre 1373 appartenuta alla badia di S. Eugenio al Monistero, ora nell'Arch. Dipl. Fior.

Comunque sia è certo che all'epoca del motuproprio del 2 giugno 1771, relativo all' organizzazione delle comunità della Provincia superiore di Siena, il *Palazzo Massaini* era uno de' 5 comunelli della comunità di Pienza qualificato per sinonimo del Cast. di *Bibbiano Cacciaconti.*

La parr. di S. Regolo al Palazzo Massaini nel 1640 aveva una popolazione di 183 abit. Nel 1745 unita al vicino villaggio della *Fabbrica de' Piccolomini* contava 209 abit. e nel 1833 ne aveva 336.

PALAZZO al PERO sul Cerfone in Val-Tiberina. — Villa nel popolo di S. Donnino a *Majano*, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui essa trovasi discosta circa migl. 7 a scir.

È situata lungo la nuova strada regia di Urbino sulla sommità del poggio presso la confluenza del fosso *S. Chi*[...] torr. *Cerfone.* — *Ved.* Donnin[o] Cerfone, o a Majano.

PALAZZO al PIANO in Val[...] Antico fortilizio, ora villa S[...] popolo di S. Maria a Radi, Con[...] circa 7 migl. a scir. di Casole, Colle, già di Volterra, Comp. d[...]

Trovasi a mezza costa della M[...] la di Siena, sulla faccia volta a [...] nè molto lungi dalle sorgenti [...] *morta.*

Nella tenuta di questa villa, [...] bosco inglese, il suolo nascond[...] gialli e de' broccatelli consimili [...] che cavansi a Monte Arrenti, [...] contransi assai frequenti in tutt[...] cola giogana della Montagnuola [...]

La cava del *Poggio di Ross*[...] nella tenuta del Palazzo al Pian[...] mo giallo con vene nere, men[...] stessa possessione vi sono molti [...] mi bianchi venati di bigio, di [...] di paonazzo.

La villa del *Palazzo al Pia*[...] migl. 12 a lib.-pon. di Siena.

PALAZZO (MULINO del) nel[...] Merse. — Cas. cui dà il vocabol[...] tico mulino della Rep. sanese, [...] March. Bichi-Ruspoli, nel pop[...] Bartolommeo d'Orgia, Com. Giu[...] 5 migl. a ostro-scir. di Sovicille [...] Comp. di Siena.

È uno de' più antichi e più [...] mulini dello Stato sanese, fatto [...] nel 1246 per conto della Repu[...] *tempo di Gualtieri da Calcinaj*[...] di Siena.

Debbo questa al pari di molte [...] tizie relative ai luoghi del terri[...] nese al generoso ed erudito Etto[...] gnoli, di cui molti che lo stima[...] tiranno per lungo tempo ramm[...] averlo già da tre anni perduto.

Arroge a lode sua una lettera [...] da Siena li 25 luglio 1836, con [...] mi dava contezza di cotesta fabb[...] ponente, sebbene malmenata, de[...] *del Palazzo.* Essa è costruita di p[...] bene squadrate con impostatura [...] chi per dov'esce l'acqua della go[...] acuto, ma posteriormente quegli a[...] tagliati e ricostruiti a sesto inte[...] 2 ½ più alti per cagione del ria[...] del letto del fiume e dell' adiac[...]

ordine al contratto di compra de'20 febb. 1835. — (Arch. Dipl. San. *Libro della Lupa*, e Arch. dell'Ospedale degl'Innocenti.)

Più antica forse de'rammentati dinasti di Palazzuolo è la sua pieve di S. Giusto, la quale non solamente si legge indicata come battesimale nel catalogo del 1275 delle chiese della diocesi aretina stato pubblicato dal Lami, ma ancora qualche anno innanzi il 1275 tale essa viene qualificata da un codice dell'archivio de'canonici di Arezzo segnato di N.° 454. Avvegnachè ivi si dice: che nell'*anno* 1257 ***Plebanus Plebis Palazzoli eligit canonicum*** (cioè un cappellano) ***dictae Plebis***. — (***Lettere critico-istoriche di un Aretino. — Firenze*** 1760, *pag.* 37.)

Anche nel catalogo del secolo XVII la chiesa di S. Giusto a Palazzuolo continuava ad essere plebana, quando erano sue succursali le chiese parr. di S. Biagio a Tegoleto e di S. Angelo alla Cornia; mentre nel 1275 alla stessa battesimale di Palazzuolo era sottoposta la rettoria di S. Egidio a S. Pancrazio in Val-d'Ambra, ch'era pur essa di padronato degli Ubertini.

Finalmente la chiesa di Palazzuolo avendo perduti, non so come, i diritti di pieve, tornò all'antico onore per decreto vescovile del 18 genn. 1813, mercè le cure dell'attuale pievano Luigi Casini; per opera del quale è stata riedificata in Palazzuolo basso presso il palazzo Casini una nuova chiesa. Essa è di bella forma con sagrestia e canonica annessa, ricca di marmi, di stucchi e nelle sue interne pareti dipinta a chiaro-scuro dal pittore Righi di Figline.

Appena compita la nuova chiesa, fu consacrata da Mons. Maggi Vesc. di Arezzo nel dì 1 giugno 1831 che la dedicò ai SS. Pietro e Giusto dopo averla dichiarata battesimale senza però alcuna succursale.

La parr. de'SS. Pietro e Giusto a Palazzuolo nel 1833 contava 209 abit.

PALAZZUOLO fra le Valli della Pesa e dell'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) cui fu annesso il popolo di S. Niccolò a Uglione, talvolta tradotto in *Aguglione*, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e quasi 3 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla cresta delle colline che dall'altipiano di Tavarnelle si dirigono verso maestr. per Marcialla e Lucardo.

Rammenta questo Palazzuolo il primo atto di fondazione della badia di Poggibonsi fatto dal gran conte Ugo March. di Toscana in Lucca nel 12 luglio dell'anno 969.

Anche nel 1318 donna Bice vedova di un signore di Palazzuolo in Val-d'Elsa e madre di Bettino, di Neri, di Ciupo e di Guido, rinunziò alla terza parte del Cast. di Fabbrica in Val-di-Pesa.

Attualmente prende nome da Palazzuolo una villa signorile con fattoria annessa della nobil casa Naldini di Firenze.

Il popolo di S. Bartolommeo a Palazzuolo nel 1551 aveva 79 abit., quando S. Niccolò a Uglione ne noverava 216; mentre i due popoli riuniti nel 1745 contavano 192, e nel 1833 facevano 365 abit.

PALAZZUOLO di MONTE-VERDI (*Mons Palatioli*) nella Val-di-Cornia. — Poggio celebre per essere stato fondato costà uno de'più vetusti monasteri della Toscana (S. Pietro a *Palazzuolo* o a Monteverdi) alla destra del fi. Cornia, nella Com. e circa migl. due a lev. di Monteverdi, Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. già di Pisa, ora di Grosseto. — *Ved.* Abazia di Monteverdi.

PALAZZUOLO in Val-Tiberina. — *Ved.* Trevina.

PALAZZUOLO di ROMAGNA nella Valle del Senio. — Piccola Terra aperta costeggiata dal fiume Senio con ch. prepositura (S. Matteo) capoluogo di Com. nella Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata sul *fondo*, ossia *talveg*, di un vallone, a piè del quale si raccolgono per varj burroni le acque del Senio, uno dei fiumi transappennini che fluisce nel mare Adriatico passando per la Romagna pontificia, con la quale confina il territorio Granducale di Palazzuolo.

Trovasi il paese fra il gr. 29° 12′ 2″ long. ed il gr. 44° 7′ latit. circa migl. 6 a maestr. di Marradi, 13 a lev. di Firenzuola, 20 a pon.-maestr. della Rocca S. Casciano; e 9 migl. a sett. dal giogo dell'Appennino alla *Colla di Casaglia* sulla strada provinciale faentina.

L'origine di questo paese non dev'essere molto antica, tostochè Palazzuolo non *comparisce* nè punto nè poco nel numero

de' castelli e villate donate nel 1362 da Giovacchino di Maghinardo degli Ubaldini al Comune di Firenze, nella qual donazione era compreso tutto il territorio di questa comunità. Dopo una cessione sì fatta i reggitori della Rep. Fior. ordinarono che questa porzione di territorio transappennino si appellasse, non più come per l'innanzi *il Podere degli Ubaldini*, ma il *Podere Fiorentino*, siccome era stata qualificata per *Alpe Fiorentina* la contrada che costituisce il vicariato di Firenzuola, posta nell'Appennino che ebbe il vocabolo di *Alpe degli Ubaldini*.

Già fu avvisato poco sopra all'*Art.* CASTEL-PAGANO, e innanzi tutto agli Art. LOZZOLE, e MANTIGNO, in qual modo la Rep. Fior. estese il suo dominio sul *Podere degli Ubaldini*; cioè sino da quando essa incaricandosi di alcuni aggravi lasciati dal testatore Giovacchino di Maghinardo acquistò 12 rocche con altrettanti villaggi in gran parte situati nel *Podere*. Tali furono i seguenti: *Castel Pagano*, *Villa-Bibbiana*, *Monte-Bovaro*, *Campanaro*, *Crespino*, *Mantigno*, *Susinana*, *Pian-Castello*, *Rocchetta*, *Tirli*, *Waldifusi*, *Calamella*, *Lozzole*, *Fernazzano*, *Castel-Leone*, *Cantagallo*, *Salecchia*, *Val-Senio* e *Gamberaldi*. — Si disse anco in qual modo le masnade inviate costà dalla Rep. Fior., assediassero e prendessero poco dopo nel Cast. del *Frassino* Maghinardo Novello. Fu detto, come la Signoria di Firenze nel 1373 acquistasse dai figliuoli e nipoti di Ottaviano di Maghinardo degli Ubaldini ogni ragione sul castel di *Lozzole* e sopra qualunque altro luogo che gli Ubaldini un dì avessero avuto nell'*Alpe* e nel *Podere*; nella quale occasione il Com. di Firenze prese formale possesso della *Val-d'Agnello*, contrada che fu pur essa riunita alla giurisdizione di Palazzuolo.

Così restò spenta la potenza degli Ubaldini battuti più volte, e sempre ricomparsi ai danni del Com. di Firenze, al cui governo per l'ultima volta in detto anno 1373 essi fecero la piena rinunzia di 14 castelli, ch'erano loro restati, sei nell'*Alpi*, e otto nel *Podere*. Dondechè il capitano del popolo fiorentino cav. Tommaso da Treviso per tale gloriosa impresa politico-militare al suo ritorno dalla Romagna fu accolto in Firenze quasi in trionfo con molte onorificenze e regali.

Quindi la Signoria ordinò che si recasse costà un valente uomo per organizzare *il Podere fiorentino*, dove nella parte più comoda del distretto fu eretto il palazzo di residenza per un vicario con giurisdizione civile e criminale sopra tutto il territorio del *Podere fiorentino*.

Probabilmente dalla costruzione del nuovo pretorio nel centro del *Podere* acquistò il nome di *Palazzuolo* questo villaggio aperto, che, come dissi, non fu rammentato nelle croniche di Matteo Villani, nè da altri storici di quella età.

Uno, se non fu il primo, de' vicarii del *Podere fiorentino*, è quel mess. Domenico di Guido del Pecora cittadino fiorentino, il quale per ordine della Signoria nel 5 giug. del 1387 inviò a Figline del Val-d'Arno la campana del castel di Susinana tolta a quei terrazzani in pena di una ribellione. — *Ved.* l'Art. FIGLINE Vol. II pag. 133.

Sotto il governo Mediceo furono sostituiti ai vicarii di Palazzuolo i capitani, la cui giurisdizione comprendeva il distretto medesimo della comunità di Palazzuolo, ossia del *Podere fiorentino*. Il qual capitanato fu soppresso con la legge del 30 sett. 1772 per la nuova organizzazione de' tribunali di giustizia dello Stato fiorentino che ridusse il pretorio di Palazzuolo a residenza di un potestà dipendente pel politico e per il criminale dal vicario regio stabilito in Marradi.

Finalmente col motuproprio del 7 settembre 1837 la potesteria di Palazzuolo venne riunita pel civile siccome lo era pel criminale al vicario di Marradi.

La chiesa prepositura di Palazzuolo è stata riedificata recentemente più grande e più bella dell'antica con portico davanti sulla ripa destra del Senio nella collinetta a cavaliere del Vill. di Palazzuolo.

Esiste da molto tempo in luogo detto *Quadalto* un conservatorio con ch. dedicata a S. Maria abitato da recluse, le quali vivono di elemosina, professando la regola di S. Domenico.

Da Palazzuolo passò il Pont. Giulio II la mattina del 19 ottobre 1506, nel modo che viene indicato da una lettera scritta nel paese medesimo dal segretario fiorentino Niccolò Machiavelli e diretta in quel dì alla Signoria di Firenze, dalla quale era stato inviato legato della Rep. presso quel Pontefice sopra l'impresa di Bolo-

gna. Nella qual lettera Machiavelli informava il suo governo così: « S. S. ha appunto osservato il cammino, che io avvisai, e siamo a dì 13 e ad ore 15 siamo giunti qui a Palazzuolo, dove farà colazione, e questa sera alloggerà a Tosignano sua Terra (presso Imola) Arrivò jer sera a Marradi uno mandato di VV.SS. che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili, e due in fiaschi e una soma di pere; presentossene al Papa con quel più onesto modo si potè, secondo la qualità del presente, ecc. »

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di* PALAZZUOLO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	90	473
1745	57	75	72	134	234	12	137	684
1833	141	110	155	146	273	28	187	853
1840	125	132	191	167	294	32	193	941

Comunità di Palazzuolo.—Cotesta Comunità abbraccia una superficie territoriale di 31923 quadr., 605 dei quali sono occupati da corsi d'acqua e da strade. Ivi nel 1833 stanziavano 3319 abitanti, a proporzione di 85 persone per ogni miglio quadro di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità andando da maestr. verso pon., quindi voltando la fronte a ostro e poi verso scir.-lev. confina con quattro Comunità del Granducato, e per gli altri lati da lev a sett. sino a maestr. tocca lo Stato pontificio.—Imperocchè dirimpetto a maestro ha di fronte la Com. di Firenzuola, a partire dalla *Capanna* delle *Guardia*, ch'è una dogana sul poggio della Faggiuola; e di là continuando sul crine de'monti che separano la valle del Senio da quella del Santerno, la linea di confine fra l'una e l'altra Com. passa sul poggio della *Bastia* e poscia per quello del *Lago*, per il *Cimone della Piana*, il *poggio del Cerro*, *monte del Fabbro* e per *Camaggio* sino a che, passata la chiesa della *Casetta di Tiara*, il territorio di Palazzuolo volta faccia da maestr. a pon.-lib. per dirigersi verso il monte *Carzolano* e avvicinarsi alla cresta dell' Appennino centrale, sopra la confluenza del fosso *Serra* nel torr. *Rovigo*. Ivi sottentra a confine la Com. del Borgo S. Lorenzo, con la quale il territorio di Palazzuolo percorre porzione di uno sprone settentrionale dell'Appennino sino al borro delle *Volte*. Costà piegando la fronte a ostro trova di contro la Com. di Marradi, con la quale discostandosi dalla catena centrale dell' Appennino percorrono insieme un suo contrafforte, il quale per i poggi di *Prato-Piano*, *Praticino* e degli *Aranci* si abbassa nella Valle del Lamone sino all'osteria del Fantino presso il Castellare di Biforco nel fosso del *Confine*. Qui i due territorii di Palazzolo e di Marradi nella direzione di sett. salgono sulla così detta *Torretta del Confine* e di là per il poggio del *Goffoletto* attraversano la strada maestra che da Palazzuolo guida a Marradi. Quindi per i poggi del *Monte-Grosso* e de' *Moricci* arrivano sulla cima del monte di Gruffieto. Costà dal lato di lev. cessa con la Com. di Marradi il territorio della Romagna granducale, e incomincia quello della Legazione pontificia di Forlì mediante il territorio faentino di Brisighella. Con esso la Comunità di Palazzuolo percorre sul crine de'poggi, da primo dirimpetto a lev, poscia di faccia a sett. sino al fiume Senio; passato il quale sottentra a confine di faccia sempre a sett. la Com. di Casola-Valsenio del distretto d'Imola fino a che dopo percorsi 82

de' castelli e villate donate nel 1362 da Giovacchino di Maghinardo degli Ubaldini al Comune di Firenze, nella qual donazione era compreso tutto il territorio di questa comunità. Dopo una cessione sì fatta i reggitori della Rep. Fior. ordinarono che questa porzione di territorio transappennino si appellasse, non più come per l'innanzi *il Podere degli Ubaldini*, ma il *Podere Fiorentino*, siccome era stata qualificata per *Alpe Fiorentina* la contrada che costituisce il vicariato di Firenzuola, posta nell'Appennino che ebbe il vocabolo di *Alpe degli Ubaldini*.

Già fu avvisato poco sopra all'*Art* CASTEL-PAGANO, e innanzi tutto agli Art. LOZZOLE, e MANTIGNO, in qual modo la Rep. Fior. estese il suo dominio sul *Podere degli Ubaldini*; cioè sino da quando essa incaricandosi di alcuni aggravi lasciati dal testatore Giovacchino di Maghinardo acquistò 12 rocche con altrettanti villaggi in gran parte situati nel *Podere*. Tali furono i seguenti: *Castel Pagano*, *Villa-Bibbiana*, *Monte-Bovaro*, *Campanaro*, *Crespino*, *Mantigno*, *Susinana*, *Pian-Castello*, *Rocchetta*, *Tirli*, *Waldifusi*, *Calamella*, *Lozzole*, *Fernazzano*, *Castel-Leone*, *Cantagallo*, *Salecchia*, *Val-Senio* e *Gamberaldi*. — Si disse anco in qual modo le masnade inviate costà dalla Rep. Fior., assediassero e prendessero poco dopo nel Cast. del *Frassino* Maghinardo Novello. Fu detto, come la Signoria di Firenze nel 1373 acquistasse dai figliuoli e nipoti di Ottaviano di Maghinardo degli Ubaldini ogni ragione sul castel di *Lozzole* e sopra qualunque altro luogo che gli Ubaldini un dì avessero avuto nell'*Alpe* e nel *Podere*; nella quale occasione il Com. di Firenze prese formale possesso della *Val-d'Agnello*, contrada che fu pur essa riunita alla giurisdizione di Palazzuolo.

Così restò spenta la potenza degli Ubaldini battuti più volte, e sempre ricomparsi ai danni del Com. di Firenze, al cui governo per l'ultima volta in detto anno 1373 essi fecero la piena rinunzia di 14 castelli, ch'erano loro restati, sei nell'*Alpi*, e otto nel *Podere*. Dondechè il capitano del popolo fiorentino cav. Tommaso da Treviso per tale gloriosa impresa politico-militare al suo ritorno dalla Romagna fu accolto in Firenze quasi in trionfo con molte onorificenze e regali.

Quindi la Signoria ordinò che si recasse costà un valente uomo per organizzare *il Podere fiorentino*, dove nella parte più comoda del distretto fu eretto il palazzo di residenza per un vicario con giurisdizione civile e criminale sopra tutto il territorio del *Podere fiorentino*.

Probabilmente dalla costruzione del nuovo pretorio nel centro del *Podere* acquistò il nome di *Palazzuolo* questo villaggio aperto, che, come dissi, non fu rammentato nelle cronache di Matteo Villani, nè da altri storici di quella età.

Uno, se non fu il primo, de' vicarii del *Podere fiorentino*, è quel mess. Domenico di Guido del Pecora cittadino fiorentino, il quale per ordine della Signoria nel 5 giug. del 1387 inviò a Figline del Val-d'Arno la campana del castel di Susinana tolta a quei terrazzani in pena di una ribellione. — *Ved.* l'Art. FIGLINE Vol. II pag. 133.

Sotto il governo Mediceo furono sostituiti ai vicarii di Palazzuolo i capitani, la cui giurisdizione comprendeva il distretto medesimo della comunità di Palazzuolo, ossia del *Podere fiorentino*. Il qual capitanato fu soppresso con la legge del 30 sett. 1772 per la nuova organizzazione de' tribunali di giustizia dello Stato fiorentino che ridusse il pretorio di Palazzuolo a residenza di un potestà dipendente pel politico e per il criminale dal vicario regio stabilito in Marradi.

Finalmente col motuproprio del 7 settembre 1837 la potesteria di Palazzuolo venne riunita pel civile siccome lo era pel criminale al vicario di Marradi.

La chiesa prepositura di Palazzuolo è stata riedificata recentemente più grande e più bella dell'antica con portico davanti sulla ripa destra del Senio nella collinetta a cavaliere del Vill. di Palazzuolo.

Esiste da molto tempo in luogo detto *Quadalto* un conservatorio con ch. dedicata a S. Maria abitato da recluse, le quali vivono di elemosina, professando la regola di S. Domenico.

Da Palazzuolo passò il Pont. Giulio II la mattina del 19 ottobre 1506, nel modo che viene indicato da una lettera scritta nel paese medesimo dal segretario fiorentino Niccolò Machiavelli e diretta in quel dì alla Signoria di Firenze, dalla quale era stato inviato legato della Rep. presso quel Pontefice sopra l'impresa di Bolo-

lla qual lettera Machiavelli infor-mò governo così: « S. S. ha appun-vato il cammino, che io avvisai, e i dì 13 e ad ore 15 siamo giunti Palazzuolo, dove farà colazione, e sera alloggerà a Tosignano sua Terra (presso Imola) Arrivò jer sera a Marradi uno mandato di VV.SS. che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili, e due in fiaschi e una soma di pere; presentossene al Papa con quel più onesto modo si potè, secondo la qualità del presente, ecc. »

MOVIMENTO della Popolazione della Terra di PALAZZUOLO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
—	—	—	—	—	—	90	473
87	75	72	134	234	12	137	684
141	110	155	146	273	28	187	853
125	132	191	167	294	32	193	941

unità di Palazzuolo.—Cotesta Co-abbraccia una superficie territo-31923 quadr., 605 dei quali sono i da corsi d'acqua e da strade. Ivi i stanziavano 3319 abitanti, a pro-e di 85 persone per ogni miglio di suolo imponibile.

ritorio di questa Comunità andan-maestr. verso pon., quindi voltan-onte a ostro e poi verso scir.-lev. con quattro Comunità del Gran-e per gli altri lati da lev a sett. maestr. tocca lo Stato pontificio.—chè dirimpetto a maestro ha di Com. di Firenzuola, a partire panna della *Guardia*, ch'è una do poggio della Faggiuola; e di là con-o sul crine de'monti che separano del Senio da quella del Santer-linea di confine fra l'una e l'altra sa sul poggio della *Bastia* e poscia llo del *Lago*, per il *Cimone della* l *poggio del Cerro, monte del Fab-er Camaggio* sino a che, passata della *Casetta di Tiara*, il terri-Palazzuolo volta faccia da maestr. ib. per dirigersi verso il monte *no* e avvicinarsi alla cresta dell' ino centrale, sopra la confluenza *Serra* nel torr. *Rovigo*. Ivi sot-confine la Com. del Borgo S. Lorenzo, con la quale il territorio di Palazzuolo percorre porzione di uno sprone settentrionale dell'Appennino sino al borro delle *Volte*. Costà piegando la fronte a ostro trova di contro la Com. di Marradi, con la quale discostandosi dalla catena centrale dell' Appennino percorrono insieme un suo contrafforte, il quale per i poggi di *Prato-Piano*, *Praticino* e degli *Aranci* si abbassa nella Valle del Lamone sino all'osteria del Fautino presso il Castellare di Biforco nel fosso del *Confine*. Qui i due territorii di Palazzolo e di Marradi nella direzione di sett. salgono sulla così detta *Torretta del Confine* e di là per il poggio del *Goffoletto* attraversano la strada maestra che da Palazzuolo guida a Marradi. Quindi per i poggi del *Monte-Grosso* e de' *Moricci* arrivano sulla cima del monte di Gruffieto. Costà dal lato di lev. cessa con la Com. di Marradi il territorio della Romagna granducale, e incomincia quello della Legazione pontificia di Forlì mediante il territorio faentino di Brisighella Con esso la Comunità di Palazzuolo percorre sul crine de'poggi, da primo dirimpetto a lev, poscia di faccia a sett. sino al fiume Senio; passato il quale sottentra a confine di faccia sempre a sett. la Com. di Casola-Valsenio del distretto d'Imola fino a che dopo percorsi 82

termini di pietra di confine con lo Stato pontificio il territorio di Palazzuolo ritorna alla dogana della Faggiuola, dove ritrova la Com. di Firenzuola.

Un solo corso d'acque di qualche considerazione (il fiume Senio) attraversa il territorio di questa Comunità. Il quale fiume nasce appunto nel suo territorio sulla faccia sett. del monte *Carzolano* e va ingrossandosi di mano in mano per via col tributo de' torr. *Ortali*, *Quadalto*, e *Brame*, i quali scendono alla sua sinistra, senza dire di molti altri minori fossi che si vuotano nel Senio tanto dal destro come dal sinistro lato.

Le maggiori montuosità di questo territorio, state tutte calcolate dal P. Inghirami, sono il *Monte Carzolano*, la cui sommità trovò essere 2012,4 br. superiore al livello del mare; il *Monte della Faggiola* che riscontrò alto br. 1754 e il *Monte Pravaligo* all'altezza di 1614,7; mentre il paese di Palazzuolo non è che a 723 br. sopra il livello medesimo del mare.

Poche e tutte malagevoli erano nell'anno 1832 le strade maestre di questa Comunità, in guisa che la contrada alpestre di Palazzuolo non si passeggiava che a piedi o a cavallo. Ora però si stà costruendo una strada rotabile fra Marradi e Palazzuolo onde mettere questo paese in una più facile e più utile comunicazione con il restante della Romagna e con la Toscana.

In quanto spetta all'indole del suolo ed alla sua struttura fisica, siccome la maggior parte del territorio di Palazzuolo è coperto da rocce calcaree silicee stratiformi e schistose, e da poche altre varietà state già descritte all'Art. MARRADI *Comunità*, così per brevità invierò a quell'Art. il lettore come ancora rispetto alla qualità dei prodotti che suol fornire cotesta contrada.

La prima riforma economica della Comunità di Palazzuolo comandata dal Granduca Leopoldo I ci richiama al motuproprio del 4 dicembre 1775. A quell'epoca essa consisteva in 13 comunelli, ossiano popoli, cioè: 1.° *Palazzuolo*, 2.° *Bibbiana*, 3.° *Campanara*, 4.° *Visano*, 5.° *Salecchio*, 6.° *Mantigno*, 7.° *Lozzole*, 8.° S. Maria a *Rio Cesare*, 9.° *Piedimonte*, 10.° *Rocca*, 11.° *S. Giovanni di Misileo*, 12.° *Fantino*, 13.° *Frassino*.

Poco prima di quel tempo la parr. di S. Martino al Frassino era stata unita al popolo di S. Egidio a Salecchio.

Nel popolo di Bibbiana è compresa la contrada di *Val-d'Agnello*, e nel distretto del Frassino e Salecchio sono i monti di *Gruffieto* e *Valdonico*, luoghi del *Podere fiorentino* spesse volte all'occasione delle guerre avute con gli Ubaldini dagli storici fiorentini rammentati.

In quanto alla sommità del monte di *Gruffieto*, che trovasi sul confine delle Com. granducali di Palazzuolo e Marradi con quella di Brisighella della Legazione pontificia, giova quì ripetere quanto si disse all'Art. MARRADI *Comunità*, Vol. III pag. 94, che tra le singolarità, le quali si presentano all'occhio del geologo nel percorrere le valli transappennine della Romagna granducale, è notabile quella di trovare perfino sulle cime de' monti, come in questa di *Gruffieto* ecc., delle ostriche ed altre conchiglie bivalvi e univalvi impietrite in una specie di roccia cornea durissima.

Dopo l'ultime riforme la Com. di Palazzuolo comprende li stessi popoli di sopra accennati, se non che un terzo della popolazione della parrocchia della *Casetta di Tiara* entra nella Comunità di Firenzuola, mentre quasi la metà della popolazione del *Fantino* spetta alla Com. di Marradi, dalla quale questa di Palazzuolo riceve in cambio una frazione della parrocchia di *Cardeto*, e 57 individui dallo Stato pontificio.

La Comunità di Palazzuolo mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Ha un mercato settimanale che cade nel giorno di sabato. Vi si tengono ancora due fiere di bestiame nei dì 5 e 28 agosto.

Esiste in Palazzuolo una dogana di frontiera di seconda classe, il cui doganiere sopraintende alla dogana di 3.a classe della *Capanna delle Guardie*, altrimenti detta alla *Faggiuola*.

Risiede in Palazzuolo un ingegnere di Circondario; l'ufizio di esazione del Registro è al Borgo S. Lorenzo, la conservazione delle Ipoteche in Modigliana, la cancelleria comunitativa, e il giusdicente in Marradi; ed il tribunale di Prima istanza alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Palazzuolo a quattro epoche diverse.

me uoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1839
ı	SS. Simone e Giuda Rettoria	Tutte le chiese di questa Comunità da lunga mano sono comprese e fanno parte della Diocesi di Firenze.	172	166	175	188
ıra	S. Michele, idem		306	130	116	148
di Tiara	Visitazione di Maria		—	343	289	317
ıo	S. Antonio Ab., idem		102	16	128	118
	S. Bartolommeo id.		313	238	241	264
o	S. Andrea idem		209	118	157	159
	S. Giov. Batt., Pieve		404	47	338	274
olo	S. Stefano, Prep.		473	684	853	941
onte	S. Pietro, Rettoria		466	166	152	225
ıre a Su-	S. Maria, già Badia ora Prioria		248	147	303	327
	S. Michele, Rettoria		184	169	145	157
ı e Fras-	SS. Egidio e Martino, Prioria		482	193	237	265
	S. Lorenzo, Rettoria		214	104	127	135
		Totale . . . Abit.	3573	2521		

ızioni provenienti da parrocchie fuori della Comunità

i Luoghi	Comunità donde provengono.		1833	1839
	Dalla Com. di Marradi	Abit.	18	21
	Dallo Stato Pontificio	»		67
		Totale . . . Abit.	3319	3600

ırrocchie contrassegnate con l'asterisco * si defalcano per la popolazione ı40 individui 164 compresi nelle Comunità limitrofe, dico. . . . » 164

Resta la popolazione del 1840 . . . . Abit. 3436

O (S. FRANCESCO in) sopra Pra- ı. Prato nella Valle del Bisenzio.

O (S. PIETRO in) nel Val-d'Arno o. — Contrada con antica parr. ıre di S. Pietro a Ripoli, Com. ıa migl. appena a maestr. del Ba- poli, Dioc. e Comp. di Firenze. ıta in mezzo al Piau-di-Ripoli fra omonima e il fiume Arno.

ıbe dubitarsi che questa contrada e il nomignolo di Palco dall'es- ı per molti secoli circondata dal- dell'Arno; il quale fiume sembra asse appunto la contrada di S. Pietro in Palco formando uno de' suoi *Bisarni*. — *Ved. l'Art.* Bisarno, dove anche si disse, che fino dal 1003 costà *prope civitatem Florentiae in populo S. Petri loco Bisarno* fu stipulato un istrumento, pel quale Adelasia figlia di Corbizzo e moglie di Gottifredo donò alla badia di Passignano una sua villa situata in Lucardo. — (Lami *Mon. Eccl. Flor.*)

Il rettore della chiesa di S. Pietro in Palco nel 1282 assistè a un sinodo tenuto dal clero fiorentino nella sua chiesa cattedrale. — *Ved.* Pieve di S. Pietro a Ripoli, già detta a Quarto.

Nel 1260 la pieve del *Vico Paniculorum* aveva le seguenti chiese succursali: 1 S. Donato a *Casora*, 2. S. Andrea del *Lago*, 3. S. Martino di *Limano*, 4. la cella della *Croce Brandelliana*.

Attualmente della stessa pieve è manuale la sola ch. parrocchiale di S. Pietro a Lucchio.

La parr. di *Vico Pancellorum* nell'anno 1832 contava 524 abit.

PANCHE (BORGO ALLE) nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgata attraversata dal la strada rotabile di Sesto, nel popolo di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui il luogo delle *Panche* dista due migl. verso maestro.

È un piccolo borgo presso il quale esistevano gli archi degli acquedotti romani che portavano le acque alle fonti pubbliche di Firenze, i quali archi sono rammentati in un atto pubblico del giugno 1083 esistente nell'*Arch.* del capitolo fiorentino.

Fu costà uno spedaletto sotto il titolo di S. Bartolommeo e un monastero di donne (S. Martino *alle Panche*); il primo fondato nel 1295 da Benuccio di Senno del Bene cittadino di Firenze, che lo assoggettò alla S. Sede, come apparisce da un breve del 7 ottobre di detto anno diretto dal Pont. Bonifazio VIII alle Monache di S. Martino in cui è rammentato lo spedale di S Bartolommeo alle *Panche presso il Mugnone*. Il quale spedaletto insieme con i suoi beni fu riunito da Pio II nel 1458 al Mon. di S. Martino alle *Panche* fondato da ser Martino da Combiate che ottenne dei terreni di detto spedale da Niccolò di Sennuccio del Bene poeta e amico del Petrarca e spedalingo di S. Bartolommeo al Mugnone, fino a che quel Mon. ed ospedale nel 1528 furono demoliti per ordine della Signoria di Firenze alla vigilia del suo ultimo assedio; per cui quelle monache nel 1529 vennero ad abitare in Firenze l'antico spedale di S. Martino in Via della Scala.

Di un'altra località chiamata le *Panche* nella Montagna pistojese fa menzione un istrumento del dì 5 giugno 1518 appartenuto all'Opera di S. Jacopo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* Si conosce eziandio una terza località omonima nei subborghi orientali di Livorno.

PANCOLA, PANCOLE (*ad Panculas*). — Molti luoghi, parte de' quali stati castelli o casali, portano il nome di *Pancola* e *Pancole*, nome che taluni supposero derivato da qualche tempietto o anaglifo innalzato dal gentilesimo alla venerazione del dio *Pane*, quasi *Panis collis*, piuttosto che attribuirlo più naturalmente a significare la situazione del luogo posto a *pancola*, quasi dire in *piaggia*.

Tali mi sembrano per la loro situazione il *Pancole di Val d'Arbia*, il *Pancole del Casentino*, il *Pancole del Val-d'Arno di sopra*, uno in *Val-l'Elsa*, altro in *Val d'Era*, il *Pancole* o *Pancola di Seravezza*, quello di *Val-di-Greve*, il *Pancole della città di Sanminiato*, il *Pancoli*, e *Pancore* nella Valle dell'*Ombrone pistojese*, per non ridire di tante altre simili località.

PANCOLE SULL'**ARBIA**. — Colle donde ebbe titolo un casale che diede il vocabolo a una ch. (S. Pietro) ora semplice villa della casa Morenni di Siena, nel popolo di S. Maria a Montaperto, Com. Giur e migl. 4 ½ a pon. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È una collina marnosa fra il torr. *Malena* e l'*Arbia*, a piè della quale scorre la strada di Val-d'Arbia che sbocca sul fiume stesso dov'era il ponte appellato il *Ponte di Pancole*, il quale fu ordinato nel 1362 dal governo sanese che sul finire del secolo XIV fece anche edificare un fortilizio sul poggio di Pancole. — Costesto luogo di Pancole è rammentato dagl'istorici nel marzo del 1313 quando costà si accampò l'esercito dell'Imp. Arrigo VII; e nel luglio del 1479 allorchè vi posò gli accampamenti l'armata papale napoletana che portava la guerra ai Fiorentini per la fallita congiura dei Pazzi.

All'*Art.* BERARDENGA (CASTELNUOVO) si vide che questo *Pancole* formava uno de' 38 comunelli di quel distretto comunitativo, allorchè in ordine al regolamento de' 2 giugno 1777 furono essi riuniti in una sola amministrazione economica.

Questo casale con la sua corte è rammentato in una carta del dic. 1119 e in altro istrumento del 1228, per cui un conte della Berardenga vendè all'abate del Mon. di S. Salvatore a Campi (ora al Monistero) la sua ottava parte del castel di Pancole con la porzione del padronato del

la chiesa che vi era d'appresso. — (Annal. Camald. T. III. e IV.)

Rispetto al casale di *Collelungo* esistito nella corte e colle di Pancole esso è ricordato in un istrumento del mese di marzo 1071 rogato dentro il predetto Cast. di *Collelungo*, allorchè il conte Berardo figlio del fu C Winigi della Berardenga, stando *intus casa nostra domnicata*, alla presenza di varj testimoni e d'accordo con la sua moglie Sofia, promise di non impedire la costruzione di un castello nel poggio di *Monte-Chiaro* sull'Arbia. Nella qual circostanza i due coniugi confermarono la donazione da essi anteriormente fatta al capitolo della cattedrale di Siena della *corte e castello di Pancole.* Cotesto documento pertanto starebbe a provare che il Cast. di Pancole d'Arbia esisteva contemporaneamente a quello di *Collelungo.* — (Muratori, *Ant. M. Aevi.*)

La chiesa di Pancole dedicata a S. Pietro, sotto il piviere di Pacina, è rammentata in una membrana del monastero delle Trafisse di Siena, scritta li 10 gennajo 1382. Racchiude essa una quietanza fatta in Siena dal priore di S. Ansano a Dofana come rettore di S. Pietro a Pancole al Mon. di S. Maria Novella di Siena per certo denaro che questo doveva alla ch. di Pancole. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

PANCOLE di CETICA nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada che prende il nome da un poggiuolo nel popolo di S. Angelo a Cetica, Com. e 4 migl. a lib. del Castel-San-Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Presso cotesto poggio di Pancole attualmente si trova una casa di campagna denominata la *Piazzuola* della famiglia Tosini di Cetica.

PANCOLE di CELLOLI in Val-d'Elsa. — Porta questo vocabolo una piaggia nella quale è stata riedificata una chiesa parr. (S. Maria), presso quella diruta di S. Pietro a Pancole, che fu filiale della pieve di Cellole nella Com. Giur. e circa migl. 3 a maestr. di Sangimignano, Dioc. di Colle, testè di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede in una piaggia lungo la strada rotabile che da Sangimignano va ad unirsi a Gambassi alla provinciale volterrana. Nella chiesa di S. Pietro a Pancole li 6 aprile 1104 risiedeva il C. Ugo del fu C. Bulgarione de' Cadolingi fondatori delle badie di Fucecchio, di Monte-Piano e di Morrona, quando il predetto conte per istrumento di quel giorno ed anno, dato in *Pancule juxta ecclesiam S. Petri infra plebem de Cellule in Comitato Volterrano* confermò all'abate della badia di Morrona il castel di *Vivajo* e la corte di *Acquisana.* — Nel distretto parrocchiale del popolo di Pancole è compreso il castel di Colle Muscoli.

La parr. di S. Maria a Pancole è stata innalzata all'onore di pieve dai vescovi di Volterra. — Essa con l'annesso di S. Quirico nel 1833 noverava 107 abit.

PANCOLE (S. CRISTINA a) in Val di-Greve — Cas. noto specialmente sotto il vocabolo della sua chiesa parr. (S. Cristina), riunita e uffiziata a vicenda dal rettore della vicina ch. parr. di S. Ilario a Pitigliuolo, nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e 7 migl. a sett. di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia occidentale dei poggi che separano la Val-d'Ema dalla Val-di-Greve lungo la strada che staccasi da quella del Chianti per condurre all'Impruneta. — *Ved.* Pitigliolo in Val-di-Greve.

La parr. di S. Cristina a Pancole nel 1551 contava 57 individui, e nel 1745, quando già era annessa al popolo di Pitigliolo, aveva 182 abit., mentre la popolazione del 1833 ascendeva a 262 abit.

Pancole del Chianti in Val-d'Elsa. — Cas. perduto nel piviere di S. Leolino in Conio, Com. della Castellina, Giur. di Radda, Dioc di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena.

Questo *Pancole* è rammentato in un atto del 15 ott. 1076, col quale il conte Farolfo del C. Bernardo e la sua consorte Letizia figlia del C. Gottifredo venderono alcuni beni che possedevano nei contadi di Firenze, Fiesole e Siena, fra i quali la porzione che si perveniva loro de'castelli e corti di *Fulignano*, di *Pancole* e di *Monte-Santo* in Val-d'Elsa. — *Ved.* Fulignano, e Monsanto.

Ignoro se sia lo stesso o piuttosto un altro *Pancole* quello di cui è fatta menzione in una carta della badia di Coltibuono del marzo 1067 scritta nel Cast. di Ricasoli nel Val d'Arno superiore.

PANCOLE presso SCANSANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Borgata con

ch. plebana (Natività di Maria) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a maestro di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È posta in monte fra le sorgenti del torr. *Senna* e quelle del fosso *Aguizzano* lungo la strada provinciale che da Grosseto guida a Scansano.

Cotesta chiesa di Pancole era cappellania curata sottoposta alla parrocchiale di Mont'Orgiali innanzi che per decreto vescovile del 1785 la suddetta cappellania di Pancole si erigesse in pieve.

La parr. di Pancole presso Scansano nel 1833 contava 233 abit.

Pancoli a Pancore nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Villa dove fu una ch. parr. (S. Lucia) riunita al popolo di S. Maria a Quarata, nella Com. e due migl. a maestr. di Tizzana, Giur. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp di Firenze.

A questa villa di *Pancoli*, ed al luogo di *Pancore* riferisce fra le altre una pergamena appartenuta ai monaci Olivetani di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*. Contiene essa un istrumento rogato in Pistoja li 2 ag. 1322, col quale un tale Ajolo del fu Migliore della villa di *Pancoli* nella comunità di Quarata vendè a Zomino del fu Barone cittadino pistojese un pezzo di terra posto nella *Villa di Pancoli* in luogo detto *Querceto*, e un altro pezzo di terra situato *alle Pancore* per il prezzo di lire 24 di moneta spendibile.

Altre due pergamene provenienti dal Mon. di S. Mercuriale di Pistoja nello stesso Arch. Dipl. dell'anno 1334, sotto di 13 aprile e 10 settembre rammentano la chiesa di S. Lucia a Pancoli nel contado di Pistoja.

Non sarebbe improbabile che a questo luogo del territorio pistojese volesse riferire quel casale di *Panicale* scritto per sbaglio de' copisti invece di *Pancole* presso *Casal Guidi*, che gl' Imp. Arrigo VI e Federigo II confermarono ai CC. Guidi.

Pancore. — *Ved.* l' Art. precedente.

PANCRAZIO (S.) a CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Pieve antica dove fu un castelletto da lungo tempo ridotto a uso di villa padronale nella Com. e circa migl 1 $\frac{1}{2}$ a pon. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni del Val-d'Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in piaggia sotto la cresta dei monti che separano il Chianti dal Val-d'Arno superiore, alle sorgenti del borro di *Cerboli*, tributario del torr. *Cervia* in cui entra tre miglia al di sotto di S. Pancrazio.

Non dirò se a questa pieve di S. Pancrazio debba riferire il diploma apografo di Carlo Magno alla badia di Nonantola; dirò bensì che essa la si trova rammentata fino dall'aprile 1038 in un contratto di vendita di beni posti nei pivieri di S. Giovanni (*Cavriglia*), di S. Pancrazio, di S. Marcellino (*in Chianti*) e di S. Pietro a Venano (*Gajole*).

Che il luogo dov'è la suddetta pieve un dì si appellasse *Vertine*, lo dà a conoscere un altro istrumento della stessa provenienza del 30 genn. 1053, in cui si tratta di una donazione che fece Alberto del fu Rodolfo, chiamato *Gotulo*, di tutte le sue case, vigne e terreni situati nei pivieri di *S. Giovanni a Cavriglia e di S. Pancrazio a Vertine*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Coltibuono*.)

Fra le membrane appartenute alla badia di Passignano ora nello stesso *Arch. Dipl.* avvene una del dì 8 genn. 1282 contenente una lettera del vicario vescovile di Fiesole presentata da don Ruggieri pievano dell'Impruneta e sedicente pievano di S. Pancrazio al giudice della curia del Sesto della Porta S. Piero per il podestà di Firenze, affinchè sotto pena di scomunica egli revocasse qualunque precetto o staggiamento stato fatto ad istanza di mess. Viviano della Cazza pievano di S. Pancrazio e priore della ch. di S. Bartolommeo a Scampato contro gli uomini e comuni della *Vacchereccia*, di *Castelnuovo*, di *Colle* e di *Albola* per cagione della pieve più volte nominata.

Cotesta chiesa battesimale è stata per molti secoli di giuspadronato della casa magnatizia Gherardini del ramo de' signori da Monte Corboli, siccome apparisce dai ricordi MSS. del secolo XVI che lasciò alla sua famiglia Niccolò di Francesco Gherardini che ne fu pievano. Avvegnachè nel 1471 era stato pievano della ch. medesima mess. Giovanni di Lorenzo di Ugolino di Naldo di Lotteringo Gherardini, cui succedè nel 1487 mess. Roberto di Niccolò di Piero di Antonio di Ugolino Gherardini. Per la morte di questo pievano nel 1524 ne ebbe l'investitura mess. Lorenzo di Galeotto de' Medici,

alla cui morte (anno 1568) succedè l'autore de citati ricordi di casa Gherardini, quello stesso che fatto poi nel 1585 canonico della Metropolitana fiorentina, rinunziò la detta pieve a titolo di permuta ad altro individuo della stessa stirpe, Jacopo di Vincenzio Gherardini. Mancato quest'ultimo terminano i suddetti ricordi col pievano di S. Pancrazio mess. Francesco del fu Carlo di Francesco Gherardini, il quale prese l'investitura di cotesta chiesa nell'agosto dell'anno 1586.

Dai Gherardini il padronato della pieve di S. Pancrazio nel secolo XVIII passò nella Sig. Margherita Lenzoni entrata in casa Strozzi e poi maritata a un nobile Nuti, dai di cui eredi essa viene attualmente conferita.

All'epoca del catalogo del 1299 delle chiese della diocesi di Fiesole la pieve di S. Pancrazio aveva per suffraganee le seguenti parrocchiali; 1. S Salvatore *di Vaccherecccia*, esistente, 2. S. Michele alle *Gole*, ovvero al *Colle*, aggregata alla seguente; 3. S. Pietro a *Massa*, esistente; 4. S. Donato di *Castelnuovo*, esistente; 5. S. Andrea di *Montermino*, distrutta.

La chiesa di S. Pancrazio è di dimensione mediocre, ed ha tre altari con tribuna e cantoria. Essa è stata arricchita di arredi sacri e restaurata insieme colla sagrestia e canonica dal pievano Cammillo Sacchetti sul principio del secolo attuale.

La torre quadrata che serve di campanile annesso alla pieve, e che ha servito ancora di fortilizio, fu mozza, e soprappostavi un'altra torre di minor diametro con tre campane, una delle quali risale probabilmente al tempo del pievano Anseldo che fece edificare cotesta torre, nell'aprile dell'anno 1147, siccome apparisce dalla iscrizione sull'architrave della porta d'ingresso. — Assai più pregevole era la campana maggiore perchè fusa dal celebre Andrea del Verrocchio per la badia di Montescalari, la quale fu comprata nel 1808 dal pievano Sacchetti che ebbe il dispiacere pochi anni dopo di sentirla rotta, e quindi la malaugurata bramosia di rifonderla per averne una di nessun pregio e di più piccola dimensione. — *Ved.* Abazia di Montescalari.

Il popolo della pieve di S. Pancrazio a Cavriglia nel Val-d'Arno di sopra, nel 1833 contava 302 abit.

PANCRAZIO (S.) a CELLE, o Pieve di Celle nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Celle (Pieve di).

PANCRAZIO (S.) in Val-d'Ambra. — castello che prese, m'immagino, il nome dalla sua primitiva parrocchiale, da gran tempo sotto l'invocazione di S. Egidio, nella Com. di Pergine, ossia dei 5 Comuni distrettuali di Val-d'Ambra, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla sommità di un contrafforte settentrionale del monte di Palazzuolo a destra del torr. *Trove* fra Civitella e il *Bucine*. Fu il Cast. di S. Pancrazio posseduto dagli Ubertini di Arezzo, alla qual consorteria appartenevano quattro fratelli figli di Guido signore di S. Pancrazio, i quali per atto pubblico del 1262 misero in possesso l'abate del Mon. d'Agnano del castello di S. Pancrazio. Nella qual circostanza l'abate medesimo elesse in podestà di quel castello e del suo distretto Ranieri cameriere di Guglielmo degli Ubertini vescovo di Arezzo ad onore di S. Egidio protettore del paese.

Non sempre però i monaci di Agnano goderono in pace i frutti del dono prenominato, stantechè per istrumento del dì 28 ottobre 1340 l'abate don Basilio di S. Maria d'Agnano pose la sua abazia con i popoli da essa dipendenti sotto l'accomandigia della Rep. Fior., nel tempo medesimo che faceva ricorso al Pont. Benedetto XII contro Buoso degli Ubertini Vesc. di Arezzo, perchè gli contendeva cotale giurisdizione Al quale ricorso inviato al Pont. si sottoscrissero i rettori delle chiese manuali della badia d'Agnano, e per conseguenza anco quello di S. Egidio a S. Pancrazio. — *Ved.* Pergine.

Cotesta chiesa parrocchiale fu per molti secoli soggetta alla pieve di S. Giusto a Palazzuolo, mentre attualmente lo è a quelle di Presciano e di Capannole.

La parr. di S. Egidio a S. Pancrazio nel 1551 aveva 159 abit.; la medesima nel 1745 ne contava 281, e nel 1833 noverava 359 abit.

Pancrazio (S.) alla Badia al Fango. — Ch. con badia che fu nella Maremma Grossetana, Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiedeva in un poggio, sopra il quale *restano i ruderi* di un fabbricato detto la

Torraccia, alla sinistra del fosso dell'*Ampio* che scende dal poggio di Tirli nel Padule di Castiglion della Pescaja, due miglia circa lungi dalla collinetta della *Badiola*, posta sul lembo occidentale del Padule medesimo; cosicchè alla *Badiola* sembra corrispondere l'isoletta del *Lago Prelio* rammentata da Cicerone, mentre spettano a quest'altra i documenti del medio evo relativi alla *Badia di S. Pancrazio al Fango* e al castello che ivi fu, soggetto a Pisa, poi agli Appiani di Piombino.

Pertanto è probabile che la collinetta della *Badiola* sul Padule di Castiglione, prendesse il nomignolo che tuttora conserva dall'essere stata una possessione della *Badia al Fango*.

In questo colle adunque della *Torraccia* e non nella collina della *Badiola* fia da cercare il Cast. della *Badia al Fango* già sparso di case e di coltivazioni. Avvegnachè sotto la *Torraccia* scorgonsi tuttora muri diroccati, cisterne, mattoni di antica foggia, vigne e oliveti, dei quali danno chiaro indizio gli olivastri superstiti sul fianco meridionale della stessa collina.

Che le piante di olivi nel secolo XIV non fossero inselvatichite nei contorni del Padule di Castiglione lo dà a congetturare un istrumento del 30 giugno 1344 fatto in Pisa relativo al fitto di 5 pezzi di terra spettanti a certi pupilli di Castiglion della Pescaja, compresi nel territorio di Castiglione in luogo denominato *Padule*, mentre fra quelle terre affittate vi erano due *Oliveti*, con l'obbligo al fittuario di retribuire la metà dell'olio e di tutte l'altre raccolte ai domini diretti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Silvestro di Pisa*).

Inoltre dai documenti testè pubblicati nelle Memorie lucchesi apparisce che di piante d'olivi già in frutto la Maremma toscana era rivestita sotto il dominio de' Longobardi, talchè si può con qualche fondamento asserire, che dal sec. VI al sec. XIV i contorni del *Lago Prelio*, ora Padule di Castiglione della Pescaja, fossero abitabili e discretamente salubri. — *Ved.* Padule di Castiglion della Pescaja.

PANCRAZIO (S.) a CIREGLIO, ossia PIEVE a BRANDEGLIO, talvolta S. Maria a Cireglio nella Valle dell'Ombrone pistojese, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 6 migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La pieve di Cireglio è in monte fra la strada regia modanese e il fiume Ombrone.

All'Art. Brandeglio (Pieve di) si confuse questa con la pieve di S. Giovanni Evangelista in *Val-di-Bure*, la quale fu già appellata a *Montecuccoli*; situata non più che 3 migl. a grec. della città di Pistoja con sei chiese succursali ivi indicate. All'incontro la pieve di S. Pancrazio a *Brandeglio*, ossia di S. Maria a *Cireglio*, trovasi 6 miglia a maestr. della stessa città presso la rocca di *Cireglio*, di cui essa porta il nomignolo, situata poco sotto il giogo *delle Piastre* a pon. della strada regia modanese, e prossima alle sorgenti del torr. *Vincio di Brandeglio*.

Cotesta pieve ha sotto di sè quattro ch. parr., cioè: S. Andrea a *Sorripoli*; S. Lorenzo a *Pracchia*; S. Pietro in *Campiglio*; e S. Michele a *Piazza*.

La parr. plebana di S Pancrazio a *Brandeglio*, o di S. Maria *a Cireglio*, nel 1833 aveva una popolazione di 1168 abit.

PANCRAZIO (S.) al POGGIO alle MURA. — *Ved.* Argiano, e Poggio alle Mura nella Valle dell'Ombrone sanese.

PANCRAZIO (S.) a SESTINO. — *Ved.* Sestino.

PANCRAZIO (S.) di VIGNOLA in Val-di-Magra. — *Ved.* Vignola di Lunigiana.

PANCRAZIO (PIEVE di S.) in Val-di-Pesa, altre volte detta di S. Pancrazio a Licignano o Lucignano. — Pieve antica nella Com. Giur. e circa migl. 4 a lib. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sull'altipiano delle colline che costeggiano la ripa sinistra del fi. Pesa sul quadrivio delle due strade che costà s'incrociano, una delle quali conduce da Sancasciano a Lucardo, l'altra da S. Pietro in Bossolo va a riunirsi alla provinciale Volterrana sotto Monte-Gufoni.

All'*Art.* Lucignano in Val-di-Pesa dissi che di questa pieve si trovano memorie sino dal secolo XI fra le carte della badia di Passignano riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.*, senza contare che anch'essa è rammentata nel diploma apografo di Carlo-Magno alla badia di Nonantola. — Dalle prime mi parve rilevare che il giuspadronato di cotesta pieve appartenesse ai CC. Alberti di Vernio e Mangona; che da essi passasse ne' monaci Vallombrosani di Passignano, al cui Mon. nei sec. XI, XII e XIII furono donate varie sostanze situate

nel piviere di S. Pancrazio e nel vicino castello di Lucignano.

Citerò fra gli altri un documento del 19 nov. 1301 scritto nel claustro della ch. di S. Pancrazio, relativo ad un accordo di pace e amicizia concluso fra don Ruggieri de' Buondelmonti abate di Passignano e mess. Buondelmonte del fu Benzo della stessa prosapia di lui nipote.

Il padronato della pieve di S. Pancrazio in Val-di-Pesa in seguito pervenne nella casata de' Cavalcanti, dalla quale lo ha ereditato per due voci la nobil famiglia Mancini di Firenze e per una voce il Principe.

Il piviere di S. Pancrazio abbracciava nella sua giurisdizione 18 ch. parrocchiali compresavi la pieve. Esse attualmente sono ridotte alle 12 seguenti: 1. Pieve di *S. Pancrazio* con l'annesso di S. Lorenzo a *Castel vecchio*; 2. S. Martino *a Lucardo* con l' annesso di S. Giusto *a Lucardo*; 3. S. Stefano *a Lucignano*; 4. S. Martino *a Montagnana*; 5. S. Jacopo *a Fezzana*; 6. SS. Biagio e Niccolò *a Poppiano*; 7. S. Andrea *a Cellole* con l'annesso di S. Maria *a Bignola*; 8. S. Maria *a Montecaloi* con l'annesso di S. Vito *a Corzano*; 9. S. Michele *a Polvereto*; 10. S. Pietro *in Pergolato*; 11. S. Quirico *in Collina* con l' annesso di S. Pietro *alla Ripa*; 12. S. Cristina *a Salivolpe* con l'annesso di S. Pietro pur esso *a Salivolpe*.

La parr. plebana di S. Pancrazio in Val-di-Pesa nel 1833 contava 542 abit.

PANCRAZIO (PIEVE DI S.) presso Lucca nella Valle del Serchio. — Questa ch. plebana, già situata in *Cerbajola*, attualmente dà il nome ad un' amena contrada sparsa di ville nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città dista circa 3 migl. a sett.-grec.

Risiede sulle estreme pendici volte a lib. del monte delle Pizzorne sopra il torr. *Fraga* fra le magnifiche ville di Marlia e di Saltocchio, non che di quella appellata di *S. Pancrazio*, già de' marchesi Lucchesini.

All'Art. MARLIA si disse che innanzi il mille la parr. di *S. Pancrazio in Cerbajola* era compresa nel piviere di *Marlia o Marilla*: ma dal catalogo delle ch. della diocesi lucchese del 1260 si rileva che la suddetta parrocchia era già stata innalzata all' onore di ch. battesimale, alla quale furono date per succursali quelle di S. Bartolommeo a *Ciciana*, di S. Maria a *Palmata*, di S. Andrea a *Saltocchio*, di S. Michele a *Matraja*, di S. Martino a *Coviglia*, e di S. Andrea a *Col-di-Pozzo*. — Le ultime due parrocchie più non esistono.

Io non saprei dire se a questa o ad altra chiesa di S. Pancrazio debba riferire quella chiesa di S. Pancrazio ch'era in luogo detto Massa, padronato dei fondatori della badia di S. Savino presso Pisa, dai quali fu assegnata in dote alla stessa badia con molte altre ch. fino dal 30 aprile del 1780.

La quarta parte dei beni e decime delle chiese di S. Pancrazio e di Marlia furono allivellate nel 13 luglio 939 dal pievano di Marlia a Gherardo del fu Cunimundo magnate lucchese, autore de' *Gherardinghi*, e nel dì 30 dello stesso mese ne fu affittata un'altra quarta parte a Rodilando fratello del prenominato Gherardo, autore de' *Rolandinghi*.

Finalmente lo stesso pievano con istrumento del 9 aprile 940 cedè in enfiteusi a un terzo fratello, cioè, a Sichifredo del fu Cunimundo, autore della casa *Soffredinghi*, le decime della stessa pieve dovute dagli uomini di Marlia e da quelli di S. Pancrazio, eccettuate le decime della villa di *Pezzana*, la qual ch. di S. Pancrazio ivi si dice sottoposta alla pieve di Marlia. Quindi nel 983 sotto dì 21 luglio dal vescovo di Lucca furono rinnovate in parte le medesime enfiteusi di beni e decime della pieve di Marlia e della chiesa di S. Pancrazio a favore dei nipoti del suddetto Cunimundo.

Anco in questa deliziosa contrada prosperavano le viti e gli ulivi sino dall' epoca longobarda, come è provato specialmente da una membrana scritta nell'anno 721 e pubblicata nel T. IV. P. I. delle più volte rammentate Memorie Lucchesi.

La parr. plebana di S. Pancrazio nel 1832 aveva 261 abit.

PANCRAZIO (TORRE DI S.) nel littorale di Orbetello.— *Ved.* LITTORALE TOSCANO. Vol. II. pag. 715.

PANDOJANO in Val-di-Tora. — Cas. che diede il nome ad un comunello nel popolo di Cologuoli, Com. e circa 6 migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. di Livorno, Dioc. medesima, già di Pisa, al cui Comp. appartiene.

Risiede Pandojano sulla faccia setten-

trionale de' Monti Livornesi a cavaliere della via Emilia, ossia maremmana, fra le Parrane e Colognoli.

Ebbe dominio in Pandojano una consorteria di nobili pisani signori di *Monte-Massi*; ed è specialmente rammentato il poggio e castel di Pandojano in due istrumenti pisani dell'11 dic. 1109 rogati nel Borgo degli Ortali presso *Monte-Massimo* e nel castel di Parrana, entrambi pubblicati dal Muratori.—Più tardi Pandojano lo trovo qualificato *Comune*. — *Ved.* Monte-Masso, e Parrana.

PANE (PIEVE di S. STEFANO in).— *Ved.* Stefano (S.) in Pane nel suburbio di Firenze, e Ponte a Rifredi.

PANERETTA, in Val-d'Elsa. — Villa signorile nella cura di S. Maria a Montesanto, Com. e circa 4 migl. a scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La villa della Paneretta apparteneva a Ludovico Capponi per dote della sua moglie Maddalena Vettori, quando ivi fu accolto in ospizio il poeta Girolamo Muzio Giustinopolitano, mentre da Roma si recava a Firenze. — *Ved.* un suo poemetto MS. nella Riccardiana sopra cotesta Villa, che attualmente appartiene alla nobil famiglia Riccardi di Firenze.

PANIA, PANIA della CROCE, PANIA o PIETRA FORATA, PANIA SECCA. ecc. — *Ved.* Alpe-Apuana.

PANICAGLIA del MUGELLO in Val-di-Sieve. — Piccola borgata con oratorio (S. Bartolommeo), dove fu uno spedaletto nella parr. plebana di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e migl. 1 ½ a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consiste in un gruppo di poche case posto in piaggia lungo la strada provinciale faentina che sale per Ronta sul giogo dell'Appennino alla Colla di Casaglia.

PANICAGLIA del Golfo della Spezia. — Vill. con ch. parr. (S. Andrea in S. Maria delle Grazie) nella Com. di Portovenere, Mandamento della Spezia, provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

Vill. situato dentro uno de' più vasti seni occidentali del Golfo della Spezia alla base del monte della Castellana fra il seno di *Cadimare* e quello appellato *delle Grazie* da una devota chiesa contigua, che dà il nome ad un vicino villaggio e ad un annesso claustro, già abitato d[a'mo]naci Olivetani, alla soppressione d[e' quali] il parroco di S. Andrea di *Panicagl[ia]* a uffiziare nella chiesa stessa delle [Grazie].

Il seno di Panicaglia forma fra [i seni] occidentali del Golfo della Spezia [la più] aperta e la più vasta di tutte, poi[chè oc]cupa una superficie di circa 750,[000 br.] quadr. — *Ved.* Spezia (Golfo del[la]).

Agli *Art.* Fezzano e Isola di Pa[lmaria] rammentai le donazioni sino dal [...] fatte al Mon. di S. Venerio dell'*I[sola del] Tiro maggiore* dagli autori degli I[...] de' Malaspina, de' Pallavicini, i qu[ali mar]chesi allora possedevano molti cast[elli nel]la Lunigiana, e segnatamente nel [Golfo] della Spezia, i paesi di *Fezzano*, [*Pani*]*caglia*, *Porto Venere e Varignan[o]*.

Dondechè mi limiterò a ripeter[e le] poche parole, con le quali Davide [Ber]totti nel suo Viaggio marittimo [della] Liguria descriveva con vivi colori [...] riplo del Golfo della Spezia, dice[ndo]:

« Al piccolo porto di Cadima[re ...] siede alla base meridionale di Fe[zzano] s'attacca il grandissimo seno di [Pani]caglia, dove Napoleone aveva d[ecretato] di collocare un immenso arsenale [marit]timo. Sopra questo seno elevasi il [monte] della Castellana, in cima al quale a[vevano] gl'ingegneri di Francia condotto [assai] innanzi i lavori di una fortezza c[he in]spugnabile doveva riescire ».

Le rovine del forte *Pezzino*, ch[e gl'In]glesi diroccarono nel 1814 trovan[si sulla] punta destra della cala di Panicag[lia, che] la separa da quella delle *Grazie*.

La parr. di S. Andrea a Panic[aglia in] S. Maria delle Grazie abbraccia le [popo]lazioni di tutti due i villaggi om[onimi], dove nel 1832 esistevano 820 abit[anti].

PANICALE nel Val-d'Arno pis[ano]. Cas. che diede il titolo a una ch. (S. [...]) tuttora esistente nel pievanato di [...] Com. e Giur. di Vico-Pisano, [Dioc. e] Comp. di Pisa. — *Ved.* Buti.

PANIGAGLIOLA in Val-di-Ma[gra]. Cas. sulla strada militare modane[se nella] parr. di S. Jacopo a Vendaso, Com. [...] 5 migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. [di Pon]tremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. [...]

Risiede in monte nei possessi F[...] poco lungi dal lago del *Rosaro* e d[el suo] emissario che gli scorre sotto. — *V[ed.* Fi]vizzano *Comunità*.

LE, o PANICALE in Val-di-Vill. con chiesa parr. (S. Biaom. e mezzo migl. a pon.-maeiana, Giur. di Aulla, Dioc. di le, già di Luni-Sarzana, Duc.

in costa sul confine dell'execciana con la Com. di Bagnosso di *Panicale* che gli passa il torr. *Tavarone* che scende

qualche altro *Panicale* del terucca riferisce una donazione a da Bosone March. di Toscao del March. Adalberto al caucca, cui assegnò la corte di con terre poste in varii luonicale.— Questo della Val-disecoli posteriori apparteneva Malaspina del ramo di Villadei quali nel 14 giug. 1424 eci pose sè e i suoi feudi sotto igia della Rep. Fior.
i il Vill. di Panigale fu dato dagli stessi March. di Villaersi nobili di contado.
essendo nata controversia fra agnone, sottoposto alla corona e gli uomini della comunità allora soggetti ad un March. aspina di Monti, quelle verono appianate per istrumento g. dell'anno 1553, nella quale arono apposti legalmente i conse territorii. — (Arch. delle e Firenze.)
anigale e prese il soprannome ser Ventura Pacini poeta meecolo XVII, il quale compose in versi latini per celebrare utti i paesi della Lunigiana, e a sua patria al punto da dire Panigale vegetavano quei vii tempi antichi fornivano il Lunense celebrato da Plinio. di S. Biagio a Panigale o a l 1832 contava 384 abit.
LETTO in Val di Magra. — e nella parr. di S. Jacopo di Giur. e circa migl. due a sett.-Pivizzano, Dioc. di Pontre-Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. n poggio a pon. del torr. *Ro*monte della Croce di Treil monte-Cersigoli.

PANTALEO (S.) a OMBRONE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgo che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale nella Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa un migl. a pon.-lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla coscia occidentale del *Pontelungo* d'Ombrone, dove sembra che possedessero beni i conti Guidi fino dall'anno 1034. Imperocchè ho motivo di credere che appellare volesse a questo S. Pantaleo una donazione fatta nell'aprile del 1034 di varii beni alla cattedrale pistoiese dai due fratelli CC. Tegrimo e Guido mentre abitavano il loro palazzo in Pistoia, fra i quali beni fuvvi un predio situato a *S. Pantaleo*. — (Camici, *Dei Duchi e Marchesi di Toscana*.)

La parr. di S. Pantaleo a Ombrone nel 1833 contava 700 abit.

PANTALEONE (S.) a S. PANTALEO nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. e contrada che porta il nome della sua ch. parr. nella Com. e un migl. a pon. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla faccia meridionale del Monte-Albano alla sinistra del torr. *Vincio*.

La parr. di S. Pantaleone a S. Pantaleo nel 1833 contava 476 abit.

Pantaleone (S.) di Caprona. — Chiesa che più non esiste nel pievanato di Caprona, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Pisa. — *Ved.* Caprona.

PANTALEONE (S.) alla SAMBUCA. — *Ved.* Sambuca della Garfagnana.

Pantaleone (S.) sul Monte-Pisano.— Antico eremo situato dal lato sett. del Monte-Pisano presso la chiesa di S. Antonio, in luogo appellato tuttora *Monte dell'Eremita*, nella parr. di Massa-Macinaja, Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

I primi fondatori di quest'eremo, che rimonta all'anno 1044, furono due sacerdoti ed un chierico, i quali si ritirarono in cotesto luogo solitario a far vita contemplativa sotto la regola di S. Benedetto; nella quale occasione con istrumento del 26 luglio di detto anno i medesimi assegnarono al luogo pio la sua dote.

Nel 1233 il Pont. Gregorio IX v'introdusse i monaci dell'ordine Cistercense; un anno innanzi che si rinchiudessero nel vicino convento di S. Cerbone varie don-

ne per professarvi la regola stessa di *Cistercio*.

Finalmente con breve del pontefice Eugenio IV l'eremo di S. Pantaleone fu soppresso, e le sue rendite assegnate al capitolo dei beneficiati di Lucca. — *Ved.* *Eremo di S. Antonio sul Monte-Pisano*.

PANTANETA, o PANTANETO nella Val-Tiberina. — Rocca diruta, dalla quale ha preso il nome un posto doganale allo sbocco della strada maestra che viene da Citerna sulla strada R. di Urbino nel popolo di S. Biagio a Pocaja, Com. e due migl. circa a maestr. di Monterchi, Giur. di Lippiano, Dioc. di Sansepolcro, una volta di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

La rocca di Pantaneto era compresa fra i castelli e fortilizj che i nobili Tarlati di Pietramala nel 1385 dovettero consegnare ai deputati della Rep. Fior. — (Ammir. *Istor. Fior. Lib. XV*).

All'*Art.* Monterchi fu detto, che la Signoria di Firenze per provvisione del 16 agosto 1440, dopo la scoperta adesione di donna Alfonsina da Montedoglio vedova Tarlati ordinò, che qualora gli uomini di *Pantaneto* e di *Elci* si fossero portati ad abitare familiarmente a Monterchi e a Montagutello sopra Scandolaja, essi avrebbero goduto delle esenzioni medesime di questi ultimi due popoli.

La dogana di Pantaneto è sottoposta al doganiere di Monterchi. — *Ved.* Monterchi e Pocaja.

PANTANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che diede il nome ad una rocca, e che tuttora lo dà a più d'una villa nei possessi Niccolini, Scarafantoni e Gherardi fra l'*Agna*, il fi. Ombrone e il fosso *Bardine* nelle Com. di Montemurlo e del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Della rocca del Pantano negli antichi possessi di casa Cancellieri si fece parola all'Art. Montale Vol. III. pag. 306), e fu indicata all'*Art.* Monte-Murlo (Vol. III. pag. 446) la villa del Pantano che possedeva costà nel sec. XIV un Gianfigliazzi di Firenze, la quale servì di argomento per una novella a Franco Sacchetti.

A questo stesso luogo del Pantano nel territorio di Monte-Murlo appellano varii istrumenti pistojesi, che uno dell'aprile 1143 rogato nella villa di Capezzana appartenuto al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, cui spettavano due altri istrumenti del 16 aprile 1224, e 26 marzo dello stesso anno scritti in Prato fuori di *Porta Fuja* relativi a due enfiteusi di terreni con case situati in luogo detto *Pantano* di proprietà del Mon. suddetto; mentre con un quarto istrumento del 25 novembre 1324 l'abate di S. Bartolommeo di Pistoja diede in affitto per 5 anni una presa di terra posta in luogo detto *Pantano* nei confini della villa di Tobiana per l'annuo fitto di 26 staja di grano siciliano (gran grosso). Il qual ultimo istrumento serve a indicare, qualmente la contrada del *Pantano* nel secolo XIV si estendeva da Monte-Murlo fino verso Prato. — Al Pantano di Monte-Murlo riferisce un quinto istrumento del 5 marzo 1298 appartenuto agli Olivetani di Pistoja, ed un sesto dei PP. Serviti della medesima città, rogato in Pistoja li 27 marzo del 1322, mentre al Pantano presso Prato appella un rogito del 13 giugno 1338 del Mon. di S. Niccolò a Prato. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Conventi citati.*)

PANTANO nella Valle del Bidente in Romagna. — Piccolo Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere Com. Giur. e mezzo migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'Abazia di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del Bidente alla confluenza del fosso *Pantano* che sbocca nel Bidente dirimpetto a Civitella sull'estremo confine della Toscana con lo Stato pontificio.

Per tradizione volgare, mancante però di ogni appoggio, s'indica nel poggio a pon. del *Pantano* il luogo dove alcuni credono che esistesse un palazzo di campagna del re Teodorico, comecchè non vi sia stata riscontrata alcuna sorta di ruderi.

La parr. di S. Maria al *Pantano* nel 1833 contava soli 19 abit.

PANZALLA in Val-d'Ema. — Contrada con ch. parr (S. Clemente) nel piviere di Val-di-Rubbiana, Com. Giur. e circa 9 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede nella pendice occidentale dei poggi che separano il Val-d'Arno superiore dalla Val d'Ema e dal Val-l'Arno fiorentino, fra le prime sorgenti del fosso *Rubbiana* uno de' rami più meridionali

'Ema, ramo che dà il suo nome a co-
a porzione di valle.

a chiesa e canonica di Panzalla è si-
a in un punto eminente e quasi da
i lato scoperto, per cui scorgesi al suo
. la foce del Val-d'Arno fiorentino; a
. i ridenti colli di Mezzomonte e dell'
runeta, e a ostro i monti di Cintoja
Montescalari.

Ebbe dominio anche in Panzalla la no-
stirpe de' Buondelmonti e Scolari; e
vi fece testamento nel dì 9 ottobre del
o mess. Bernardo del fu Scolajo da
tebuoni, allorquando egli instituiva
erede universale il di lui figlio Uber-
, e il postumo o postumi che fossero
nascere da donna Giulia sua moglie.
ocando cotesti figli e loro eredi, previo
aumento di dote che lasciava alle pro-
e figlie, chiamava alla sua eredità mess.
nieri di Scolajo suo fratello, Filippo
Sinibaldo e Scolajo di Gentile, tutti
Buondelmonti, ciascuno per una terza
te dei suoi averi. Il qual testamento fu
gato in Panzalla, presenti sette testimo-
, e fra questi il prete Cece pievano di S.
aria dell' Impruneta, ed il prete Signore
ttore di S. Paolo a Ema. — (ARCH. DIPL.
ioa *Carte della Badia di Passignano*).

Nel 1551 la chiesa di Panzalla non fi-
ra fra le parrocchiali, sebbene essa fos-
registrata sotto il piviere di Val-di-Rub-
ana nel catalogo del 1299 delle chiese
lla diocesi di Fiesole. — Manca ezian-
il popolo di Panzalla nella statistica
l 1551, comecchè fra i ricordi della fa-
glia Pelli-Bencivenni, proprietaria co-
di vari poderi, si trovi scritto, che nel-
nno 1677 la chiesa di Panzalla man-
va già da 30 anni del suo rettore per
er cadente la canonica e troppo scarse le
e rendite. In vista di ciò (soggiungono
ricordi Pietro d'Andrea di Giovan-
Pelli nobile fiorentino, stato sostituito
la primogenitura dalla famiglia Ben-
venni, dopo aver fatto restaurare la chie-
di Panzalla, la provvide di sacri arredi
le assegnò una dote. Infatti la famiglia
li-Bencivenni mantenne il padronato
questa chiesa fino al 1786, nel qual
mpo per governativa disposizione passò
la mensa vescovile di Fiesole, al cui ve-
vo spetta attualmente la libera colla-
ione della chiesa medesima.

La contrada è circondata per ogni parte da predii e da boscaglie di proprietà del segretario Cav. Leopoldo Fabbroni come erede de' beni e del nome di Giuseppe Bencivenni già Pelli cognito nella Rep. letteraria per molte sue erudite produzioni.

Inoltre è ne' predii del Fabbroni a Panzalla dove vegetano que' vigneti che producono uno squisito vino generalmente riconosciuto assai somigliante al famigerato liquore di Bordeaux.

La parr. di S. Clemente a Panzalla nel 1745 noverava 62 abit. e nel 1833 ne aveva 60.

PANZANO fra la Val-di-Pesa e la Val-di-Greve. — Cast. con borgo e chiesa parr. (S. Maria) filiale della vicina pieve di S. Leolino a Panzano, nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato sul dorso di uno de' poggi che separano la valle della Pesa da quella della Greve, lungo la strada provinciale del Chianti, la di cui contrada molti estendono fino costà sotto Panzano.

Fu il castel di Panzano antica signoria della patrizia famiglia Firidolfi del ramo appellato perciò da *Panzano*.

Non dirò se a questo Panzano, o se piuttosto al *Ponzano* di Val-d'-Elsa possa riferire il paese rammentato dal March. Ugo nella ricca donazione che fece alla badia di Poggibonsi; so bensì che al Panzano di Val-di-Pesa appellano molti istrumenti della badia di Passignano. Tali sono due dell'ott. 1041 e del 30 marzo 1085 rogati in *Panzano* di Val-di-Pesa piviere di S. Leolino *a Flacciano* (ora a Panzano).

È altresì vero che più di un luogo denominato Panzano esisteva in quel tempo in Val-di-Pesa, tostochè un altro Cas. dello stesso nome nel piviere di Campoli è indicato in una membrana del genn. 1033 scritta in Rignana, nella quale si rammentano terre poste in luogo detto *Padule* presso *Panzano* in Val-di-Pesa nel piviere di Campoli.

All'*Art.* LEOLINO (S.) A PANZANO dissi, che quest'antica pieve, di cui è filiale la ch. prioria del castel di Panzano, prima del sec. XII si appellava col nomignolo di *S. Leolino a Flacciano*, e che la prima volta che fosse designata sotto il vocabolo di *Panzano* mi parve essere quella di una bolla del Pont. Pasquale II diretta nel 1103 a Giovanni vescovo di Fiesole.

Che i nobili da Panzano abbracciassero il partito Guelfo della repubblica fiorentina lo fa credere l' elezione dei varii priori appartenuti alla consorteria de' Firidolfi da Panzano; e ne danno qualche altro indizio le ostilità portate sopra questo paese dai Ghibellini dopo la vittoria del 1260 a Montaperto, quando si recarono essi a dare il guasto anche a Panzano, atterrando case e torri di quei signori. Finalmente lo dimostra la sentenza fulminata nel 1312 dall'Imp. Arrigo VII contro i Guelfi fiorentini, fra i quali sei nobili della famiglia da Panzano.

All'*Art.* Montici (S. Margherita a) si accennò qualmente per l' uccisione di un nobile Firidolfi da Panzano nell'anno 1340 furono condannati al taglio della testa i suoi uccisori addetti alla famiglia rivale de' Gherardini, la quale possedeva anch' essa varie castella in Val-di-Greve e in Val-di-Pesa.

Finalmente un mess. Luca di Totto da Panzano dopo essere stato ambasciatore e gonfaloniere della Rep. Fior. (anni 1366 e 1369), e dopo aver preso parte nella sollevazione de' Ciompi del 1378, fu condannato dal potestà di Firenze nell'avere e nella persona.— Dondechè egli perdè ogni dominio sulle castella che possedeva e sulle case che aveva nel borgo S. Niccolò in Firenze, le quali per decreto pubblico vennero nel 1380 gittate a terra, e sino ai fondamenti spianate.

Ciò non ostante la consorteria de' Firidolfi da Panzano erasi estesa tanto, che questa famiglia diede il suo nome a una delle strade attuali dentro Firenze, la *Via de' Panzani*, presso l'antica *Porta del Baschiera*; e nel 1390 Ciampolo da Panzano fu gonfaloniere di Firenze, comecchè al di lui figliuolo Gualtieri sett' anni dopo per ragione di Stato fosse mozza la testa. — Trovo frattanto nel 1406 un Antonio da Panzano dei Dieci della guerra, che fu anco gonfaloniere di giustizia per due volte in Firenze (anno 1411 e 1415). — Finalmente Alessandro di Luca da Panzano fu fatto segretario di Alfonso d'Aragona, dal qual re venne poi dichiarato consiglier di Stato con diploma del 10 luglio 1450, il cui originale conservasi nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte de' Spedali di Prato.

La parrocchia della prioria di S. Maria al Cast. di Panzano nel 1551 contava 619 abit., nel tempo che quella della pieve di S. Leolino a Panzano ne aveva 98. — Nel 1745 la parr. di S. Maria a Panzano noverava 663 abit. e la pieve di S. Leolino 262. Nel 1833 la prioria del Castel di Panzano faceva 947 abit. e la pieve 388.

PANZANO (PIEVE di). — *Ved.* Leolino (S.) a Panzano, già a *Flacciano*.

PAOLO (S.) in ALPE, o in ALPISELLA. — *Ved.* Alpe (S. Paolo in).

— a CASTELLO in Romagna. — *Ved.* Monte-Granelli.

— a EMA. — *Ved.* Ema (S. Paolo a).

— (PIEVE di S.), detta a S. POLO nel Val-d'-Arno aretino. — *Ved.* Polo (S.) nel Val-d'Arno aretino.

— (PIEVE di S) nel piano orientale di Lucca, già di *S. Paolo in Gurgite*. — *Ved.* Gorgo (S. Paolo in).

Al qual Art. si può aggiungere la notizia di un istrumento testè pubblicato nell' appendice alla P. III. Vol. V. delle *Memorie Lucchesi*.

È un contratto del 30 marzo 1014, col quale Grimizzo Vesc. di Lucca allivellò la terza parte de' beni della pieve di *S. Paolo in loco et finibus Gurgite*, più una terza parte delle decime dovute dagli abitanti delle ville di *Mugnano*, *Turingo*, *Parassana*, *Carraria*, *Ponteferrato*, *Pomajo*, *Tassignano*, *Valiano*, *Rotta*, *Cafaggio* ecc, comprese tutte in detto piviere.

— (PIEVE di S.), a VENDASO nella Val-di-Magra. — Pieve antica nella Com. Giur. e 3 migl. a grec di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nel fianco meridionale dello sprone che scende dall'Appennino di Mommio fra le sorgenti del *Rosaro* e quelle del torrente *Mommio*, presso la strada militare modanese che gli passa sotto a pon.

La pieve di S. Paolo a Vendaso è fra le più antiche chiese battesimali della diocesi di Luni, mentre essa fu rammentata in un breve spedito da Eugenio III nel nov. del 1149, e confermato nel 1202 dal Pont. Innocenzo III ai vescovi di Luni, nei quali brevi si qualifica questa pieve col solo titolo di *S. Paolo*, e cui erano soggette le cappelle di *S. Maria a Pognana*, di *S. Margherita* della *Verrucola* e di *S. Michele a Sassalbo*. — *Ved.* l'*Art.* Fivizzano.

La chiesa plebana di S. Paolo a Ven-

daso è di costruzione del sec. XII o XIII, tutta di pietra arenaria squadrata con tribuna. È a tre navate con 4 archi per parte posanti sopra colonne di macigno simile a quello delle pareti, con capitelli rozzamente intagliati a fogliami e animali, fra i quali in due sopra le colonne più vicine alla porta d'ingresso sono raffigurati gli emblemi de' quattro evangelisti. — Nella parete in fondo alla navata destra dell'altare di mezzo è murata una pietra in cui fu scolpito un capriccioso emblema rappresentante un serpente attortigliato che tiene in bocca afferrata per il dito medio una mano d'uomo aperta.

La pieve suddetta aveva sotto di sè dieci chiese parrocchiali, cioè: 1. *Verrucola*, S. Margherita; 2. *Pognana*, S. Maria, attualmente staccata dalla sua antica matrice; 3. *Sassalbo*, S. Michele; 4. *Arlia*, S. Pietro; 5. *Bottignana*, S. Bartolommeo; 6. *Collegnano*, S. Caterina; 7. *Cotto*, S. Jacopo; 8. *Mommio*, S. Martino; 9. *Pò*, S. Matteo; 10. *Turano*, S. Francesco.

La pieve di S. Paolo a Vendaso nel 1833 noverava 249 abit.

PAOLO (S.) a PONTE nel Val-d'Arno casentinese. — Ch. parr. di non vetusta fondazione nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno a piè del poggio di Borgo alla Collina dove si guada il fi. Arno senza alcun ponte.

La parr. di S. Paolo a Ponte nel 1833 contava 95 abit., 52 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Castel S. Niccolò.

PAOLO (PIEVE DI S.) IN ROSSO, o S. POLO DEL CHIANTI. — *Ved.* POLO (PIEVE DI S.) NEL CHIANTI.

PAPAJANO in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. stata parr. (S. Giorgio) unita al popolo di S. Agnese a Vignano nella Com. delle Masse di S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui dista migl. 2 ¼ a grec.

Questo luogo situato in collina alla sinistra dell'Arbia fu comunello con rettore fino dal 1270. Però la sua parr. restò soppressa nel 1608, ed il suo popolo unito a quello di Vignano nello stesso piviere di S. Giovanni al Bozzone.

L'ospedale della Scala di Siena aveva una parte di giuspadronato di cotesta antica parrocchiale, come rilevasi da un inventario di quell'ospedale del 1448, per l'altre voci vi concorreva il rettore dell'Opera del duomo di Siena e un ramo della famiglia Borghesi.

Nel 1270 risedeva in Papajano per rettore un Guccio Tolomei di Siena.

Il Gigli, che ebbe forse troppa smania di spiegare nel *Diario sanese* incertissime etimologie, ivi sotto dì 24 aprile avvisa, che « si fa festa a S. Giorgio a Papajano, così detto corrottamente da *Pompejanum*, perchè quivi il campo di *Pompeo* osteggiò contro *Marzio*, siccome prese anche il nome di *Marciano* un' altra comunità suburbana fuori di Porta Camullia, dove si vede la deliziosa villa Gori-Pannilini.

PAPAJANO nella Valle dell' Elsa. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Andrea) riunita al popolo di S. Martino a Luco, nel piviere, Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, una volta di Firenze, Comp. di Siena.

Le più vetuste memorie superstiti referibili alla chiesa di S. Andrea a Papajano sono della fine del secolo X, quando il March. Ugo acquistò da due compatroni la ch. di S. Andrea a Papajano, co' suoi beni che poi nel 998 con molte altre possessioni donò a Bononio primo abate della badia fondata dallo stesso Marchese sul *Poggio Marturi* (Poggibonsi). — Appena al March. Ugo di legge *Salica* succedè nel governo della Toscana il March. Bonifazio di legge *Ripuaria*, questi discacciò dalla suddetta badia l'abate Bononio con i suoi claustrali, spogliandoli di tutti i beni stati loro dal March. suo antecessore donati, e fra detti beni la ch. di *Papajano*. Rivendicò lo spoglio un placito pronunziato nel 1075 nel borgo di Marturi dal vicario della contessa Beatrice marchesa di Toscana, che ordinò la restituzione ai monaci di *Poggio-Marturi* della ch. di S. Andrea a *Papajano* e suoi beni.

In seguito essendo insorte vertenze fra i rettori di questa chiesa e gli abati di detto monastero, nei giudicati proferiti dagli arbitri e giudici fu costantemente condannato il rettore di Papajano a prestare obbedienza nel temporale all'abate di *Poggio-Marturi*, sino al punto che nel 31 ott. 1220 l'arciprete e l'arcidiacono del capitolo della cattedrale di Siena, come giudici in ciò delegati dal Papa, stando in Siena nell'*Opera nuova fuori* della ch.

nte derivata da predii apparte- gente *Pappia*, o piuttosto ai lo- ; nè ripeterò quì il già detto al- della Valle del Serchio, nella contrada di *Pappiana* e di accaddero nel 1004 le prime fra i Pisani e i Lucchesi; dirò che fra tanti luoghi di *Pap- Pappiano* sparsi per la Toscana della Valle del Serchio è forse il nella storia; sia perchè la sua consacrata sino dall'anno 800 pontificio da Giovanni vescovo alla presenza di Rachinardo ve- Pisa; sia perchè allora dai due ve- e lucchese, assistiti da molti un messo e giudice imperiale il R. diritto a nome di fu pronunziata sentenza in contro il prete Alpulo, della chiesa di S. Giusto in Pa- LUCCH. T. V. P. II.)

in questo luogo di *Papiana* Arrigo I quando spedì un privile- della badia a Settimo dato di *Papiana* l'anno 1015 (stile dire nell'anno comune 1014, epoca stessa in cui l'Imp. Arri- ritorno dalla sua incoronazione passando da Pisa firmò altri tre dati nell'anno e indizione mede- villa suburbana di Fasiano, *comitatu pisano in villa quae di- tiano*, che uno di quei privilegii capitolo di Volterra, l'altro per i ca- Arezzo e il terzo per le mona- Giustina di Lucca.

il ventesimo anno da che si iniciato il grandioso edifizio del Pisa, quando l'Imp. Arrigo IV, cui auspicj si fabbricava, asse- della chiesa medesima l'usu- le rendite della corte imperiale usufrutto che nel 1103 venne all'opera stessa dalla gran con- de; la quale principessa vi ag- corte di Livorno ed un al- fruttifero posto presso la ch. di chiesa che a quell'epoca trova- delle antiche mura di Pisa. — dopo compita la gran fabbri- primaziale, tutti i i beni di Pa- 1127, da Ruggieri Vesc. di Pisa tati a favore del suo capitolo. che la chiesa di Papiana con- servasi tuttora di collazione de' canonici del duomo pisano.

Giova alla storia idrografica di questa contrada un istrumento rogato in Pisa li 5 ottobre 1243 per la menzione che ivi è fatta di un luogo appellato *Fiume morto* nel territorio della villa di Papiana nella Valle del Serchio. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Primaziale*).

La parr. di S. Maria Assunta a *Papia- na*, o *Pappiana*, nel 1551 contava 117 abit., nel 1745 ne aveva 195, e nel 1833 era salita al numero di 488 abit.

PAPIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. che fu capoluogo della contea d'Urbech, la cui chiesa parr. di S. Ste- fano, già detto *a Tuleto*, fu riunita all' altra parr. di S. Cristina di Papiano, nel piviere di Stia, Com. Giur. e due migl. a sett. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulle estreme pendici meridionali del monte di Falterona alla destra del torr. *Staggia* presso dove con- fluisce il torr. *Oja*.

Ebbe signoria in Papiano un ramo dei CC. Guidi di Modigliana, confermata lo- ro con privilegii degl'imperatori Arrigo VI e Federigo II.

Attualmente Papiano è noto per varii edifizii di cartiere, i cui pistoni sono mos- si dalle acque del torr. *Staggia*. — *Ved*. PALAGIO, URBECH E STIA.

La chiesa prioria di S. Cristina a Pa- piano trovasi registrata nel catalogo del- la Dioc. di Fiesole del 1299. Essa fu rie- dificata nel 1432 tutta di pietra lavorata; restaurata nel 1683, dopo che alla mede- sima fino dal 1589 era stata unita la cura di S. Stefano a Urbech, ossia *a Tuleto*.

Questa parrocchia nel 1551 contava 376 abit., nel 1745 ne noverava 761, e nel 1833 aveva 822 abit.

PAPIANO DI LAMPORECCHIO nel Val-d'-Arno inferiore. — Cas. con oratorio (S Paolo) che ha dato il nome ad un pic- colo ospedale, nella parr. di S Giorgio a Porciano, Com. e circa 2 migl. a grec. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pi- stoja, Comp. di Firenze.

Risiede presso la vetta del Mont'-Albano fra il popolo di S. Baronto e quello di Porciano, sulla strada che attraversa il monte, là dove nel giugno del 1393 un tal Paolo di Lago pistojese fondò la chie-

sa e l'ospedaletto di *S. Paolo a Papiano.* — (Fioravanti, *Memor. istor. pistojesi*).

PAPIANO o POPIANO in Val-Tiberina. — Cas. dove fu una chiesa ora profanata, (S. Lorenzo, già SS. Jacopo e Cristofano) del piviere detto di *Spelino* ora della pieve della Madonna detta della Selva, nella Com. e circa 3 migl. a ostro scir. di Caprese, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, una volta di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sulla cresta dei poggi che stendonsi dall'Alpe della Catenaja nella direzione da maestr. a scir. fra Caprese e Anghiari, poggi che separano il vallone della *Singerna* situato dalla parte di grecale da quello della *Sovara*, la cui fiumana lambisce la loro base dal lato di pon.

Fu questo *Papiano* o *Popiano* uno dei tanti castelletti posseduti verso il mille dal conte Rodolfo autore de'conti di Galbino, di Caprese, di Montedoglio, ecc. — Uno di cotesti magnati, il C. Bernardino di Sidonia, per testamento del 7 sett. 1104 chiamò a godere della sua eredità gli eremiti di Camaldoli, cui fra le altre cose volle assegnare il padronato della ch. di *Papiano* o di *Popiano* con l'obbligo di erigervi un monastero per abitarsi da eremiti Camaldolensi, in vece del quale Mon. fu fondata la badia di S. Bartolommeo in Anghiari.

Fra le carte dell'Arch. Dipl. Fior. una proveniente dalle Riformagioni di Firenze contiene un istrumento del 16 ottobre 1407 rogato nella curia di Caprese dinanzi alla chiesa di *Papiano.* — Trattasi di un'enfiteusi per dieci anni fatta dal pievano di S. Ilario a *Spelino* del distretto del Cast. di Montauto di alcune terre poste nel colle e villa di *Papiano* vicino alla sua chiesa, e nella *Selva Priscina*, (dove poi si disse *la Madonna della Selva*, e per alterazione la *Selva Perugina*). — *Ved.* Anghiari e Selva (Madonna della).

Papiriane (*Fosse*). — *Ved. Fosse Papiriane.*

PAPPIANA, e PAPPIANO. — *Ved.* Papiana, Papiano e Poppiano.

PARADISO (BADIUZZA al). — *Ved.* Badiuzza al Paradiso nel Pian di Ripoli.

PARADISO (MONASTERO del) in PIAN di RIPOLI. — *Ved.* Bagno a Ripoli, e Badiuzza al Paradiso.

PARAZZANA, o PAREZZANA (*Paretiana*) nella Valle del Serchio. — Cas. con chiesa parr. (S. Giorgio) nel piviere di S. Paolo, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Comp. di Lucca.

Risiede in pianura fra l'antica via *Francesca* e la ripa sinistra del *Rogio* a piè della base settentrionale del Monte-Pisano.

È una delle antiche ville del piviere di S. Paolo *in Gorgo* rammentata da varie carte dell'Arch. Arciv. di Lucca segnatamente sotto gli anni 840, 926 e 1014, tra quelle pubblicate di corto nelle *Memor. Lucch.* (T. V. P. II e III.)

La Parr. di S. Giorgio a Parazzana nel 1832 contava 239 abit.

PARCIA (S. ALBINO in). — *Ved.* Albino (S.) in Parcia.

Parentino (*Pieve di*) sulla Cecina nella Maremma pisana. — Pieve da molti secoli distrutta sotto il titolo di S. Pietro e S. Gio. Battista a *Parentino*, nella Com. di Monte-Scudajo, Giur. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Fra le membrane antiche, nelle quali sia stata fatta memoria di questa perduta ch. plebana sulla Cecina inferiore, ne citerò due pervenute nell'Arch. Dipl. Fior. dal Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa. La prima di esse fu rogata nel paese di Mazolla li 8 di ott. del 1082, ed è un contratto enfiteutico fatto da Pietro Vesc. di Volterra che concede a livello a Ugo del fu Guido quasi tutti i beni della pieve di S. Pietro e di S. Giovan Battista posta ne' confini di *Parentino* vicino al fi. Cecina, compresevi anco le decime consuete pagarsi dagli abitanti delle *ville di Muriancia*, *Metato*, *Pasturincio*, *Benoli*, *Monte petroso*, *Sorbigno* e *Salinis di Gualdo*, ville allora del piviere di *Parentino.* — Inoltre che fosse compresa nello stesso piviere la corte di *Linaria* lo dichiarava un privilegio concesso nel 1014 dall'Imp. Arrigo I a Benedetto Vesc. di Volterra e al capitolo della sua cattedrale. — (Giachi, *Ricerche sullo stato di Volterra*, Append.)

L'altra membrana, che fu scritta nell'anno 1218, ci dà a conoscere qualmente presso *Parentino* sul fiume Cecina esisteva un ponte, essendochè l'istrumento fu rogato vicino alla casa del custode o *pontoniere*, il quale riceveva l'offerta di alcuni

beni per l'opera di detto ponte situato nel *Piano di Parentino.* — (Arch. Dipl. Fior. loc. cit.) — *Ved.* Cecina.

PARI dell' ARDENGHESCA fra la Valle della Merse e quella dell' Ombrone senese. — Cast. già capoluogo di una potesteria con ch. parr. (S. Biagio) nella Com. Giur. e 14 migl. a sett. di Campagnatico, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede Pari sulla parte più eminente di un poggio che attaccasi verso pon. al monte del *Leccio* per dove passa la strada R. Grossetana, e che dal lato di sett. acquapende nel fi. Merse, o nel torr. *Farma* suo tributario, mentre dalla parte di lev. le sue acque scolano nel fi. Ombrone sanese. Ha al suo grec. il poggio di Bellaria e al suo scir. quello di Montaguto di Pari, entrambi coperti di rocce ofiolitiche emerse in mezzo a un terreno straliforme arenario e galestrino.

Fu il Cast. di Pari, come quello di Montauto fortilizio e residenza de' conti dell' Ardenghesca, il primo coperto di abitazioni e circondato da mura castellane, il secondo isolato e ridotto a castellare con una sola casa colonica.

Agli *Articoli* Abazia dell'Ardenghesca, Casale, Civitella e Montaguto dell'Ardenghesca si disse, che i magnati di cotesta contrada col titolo di conti fino dal secolo XI dominare dovettero quà, tostochè fra le carte dell'abazia Ardenghesca conservasi un contratto del 1108, in cui si dimostra che allora risedeva in Montaguto di Pari il C. Bernardo figlio che fu di altro conte Bernardo dell'Ardenghesca, nel tempo cioè in cui egli confermava alla badia predetta il Cast. e distretto di *Civitella di Pari*, stato già donato dal defunto conte Ranieri suo parente a quei claustrali.

Anche all'*Art.* Orgia fu avvisato, che cotesto castello sino dal secolo XI era in potere de' conti dell'Ardenghesca, alcuni dei quali verso l'anno 1201 ne furono spogliati dalla Rep. sanese per aver aderito ai Montalcinesi nemici del Comune di Siena; al di cui governo quei conti per lodo del 27 maggio 1202 dovettero sottomettersi e giurare obbedienza non solo essi, ma ancora gli uomini di Pari. I terrazzani di questo Cast., in conseguenza di quel lodo, anche nel 1249 pagavano al governo di Siena l'annuo censo di lire 6. 5. 8., a ragione di 26 danari per ciascun individuo; la qual tassa di testatico nel tempo stesso ci avviserebbe, che all'anno 1249 non abitavano familiarmente in Pari più che 58 individui.

Quindi nel 1254 Guido Rosso, Pepone, Ranieri e Guido-Napoleone, tutti dei conti di Pari si sottomisero come sudditi alla Signoria di Siena; la quale nel 1271 deliberò che in Pari residesse un giudice civile minore. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo vecchio, e Consigli della Campana.*)

Più tardi il Cast. di Pari venne in balia della potente famiglia Malavolti di Siena, il di cui capo, mess. Orlando, per istrumento rogato in Firenze li 2 febbr. 1390 (*stile fior.*) pose questo con altri suoi castelli del territorio sanese sotto l'accomandigia della Rep. fiorentina.

Pari conta fra i suoi principali figli molti illustri personaggi della casa Tondi, fra i quali è noto quel Simone d'Jacopo Tondi che al ritorno dalla sua missione per lo stato sanese nel 1333 davanti i Signori Nove fece una relazione statistica, che può dirsi la prima a me nota di quel genere. — (Tommasi, *Istor. San*).

Il Cast. di Pari fu residenza di un potestà fino alla legge del 1 agosto 1838 relativa alla nuova organizzazione dei Tribunali di giustizia, colla quale restò soppressa quella magistratura e le sue attribuzioni vennero affidate al vicario regio di Campagnatico.

La parr. di S. Biagio al Cast. di Pari nel 1838 contava 605 abit.

PARI (CASAL di) — *Ved.* Casal-di-Pari.

PARI (CIVITELLA di) — *Ved.* Civitella dell'Ardenghesca.

PARI (MONTAGUTOLO di). — *Ved.* Montagutolo dell'Ardenghesca.

PARIANA di MASSA-DUCALE nella vallecola del Frigido. — Cas. e poggio omonimo nella parr. di Altagnana, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a grec. di Massa-Ducale, Ducato di Modena.

Risiede il Cas. di Pariana sul monte che sta alle spalle della città di Massa, cui si apre davanti una deliziosa prospettiva della sottostante pianura, la quale serve di lembo al mare, mentre al suo tergo si alzano cospicui i monti della Bruciana, Tambura e Montignoso dell'Alpe *Apuana.* — *Ved.* Massa-Ducale.

PARIANA di VILLA BASILICA nella Valle Ariana o della Pescia di Collodi.— Vill. con ch. parr. (SS. Lorenzo e Bartolommeo) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a sett. di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Giace alla destra della Pescia minore, ossia di Collodi in una insenatura di poggi fra le Pizzorne e il monte di Battifolle.

Nell'anno 913 Pietro vescovo di Lucca per istrumento del 30 marzo allivellò una casa massarizia o colonica, di proprietà della sua mensa vescovile situata *in loco Parriana*.—(Memor. Lucch. T. V. P. III).

Il Vill. di Pariana, al pari di altri paesi della Valle Ariana, nel 1331 fu temporariamente riunito alla giurisdizione di Pescia, quando quest'ultima col suo territorio a nome di Giovanni re di Boemia era governata dal suo potestà Ghino di Reale da Pistoja. Ciò rilevasi da un istrumento del 20 novembre 1331 scritto nella sala del palazzo del Comune di Pescia, dov'era presente fra gli altri testimoni un ser Nicolao di Parriana del *Comune di Pescia*.—(Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Il paese di Pariana sotto dì 9 giugno del 1430 fu occupato e di nuovo nell'anno 1433 tornò sotto il dominio fiorentino, ma col trattato di pace del 1441 fu restituito con altri luoghi della vicaria di Villa-Basilica al dominio di Lucca, cui venne consegnato nel dì 26 marzo del 1442.

La parr. dei SS. Lorenzo e Bartolommeo a Pariana nel 1832 contava 630 abit.

PARLASCIO di CASCIANA nella vallecola di Cascina sulle Colline pisane.— Vill. già Cast. con ch. parr. (SS. Quirico e Giulitta con l'annesso di S. Rocco al Ceppato) nel piviere del Bagno a Acqua, Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in collina quasi un miglio sopra al Bagno a Acqua fra le sorgenti del torr. *Borra* tributario della Tora che nasce al suo pon. e poco lungi da quelle della Cascina che fluiscono dal lato di lev. lungo la strada che da Casciana guida a Colle Montanino.

Questo nome di *Parlascio*, che nel medio evo corrispondeva a quello di anfiteatro, farebbe supporre che costà fosse stato anticamente un qualche simile edifizio, comecchè lo taccia la storia, nè vestigie alcune di simil sorta fossero tr[ov]ate in cotesta località, a meno che un[o] nome riferire non volesse all' anfiteatro prospettiva che presenta la località d[i] Parlascio sopra Casciana.

Restano bensì in piedi a fior di terr[a] ruderi della rocca che fu al Parlascio ch'e[ra] nella parte più prominente del villagg[io] sopra la chiesa, ruderi che fanno tutt[ora] distinguere la sua forma quadrangola[re] con torrioni agli angoli fabbricati di pi[e]tra lumachella (tufo ricchissimo di co[n]chiglie politalamiche), della qual pietra tutta coperta intorno la collina.

Stà in mezzo a quei ruderi una grand[e] cisterna di acqua perfettissima, che ser[ve] tuttora a dissetare gli abitanti ed anc[he] in estate i concorrenti al sottoposto B[a]gno ad Acqua. In quanto poi ai torrio[ni] di quello situato dal lato di sett. se ne co[n]servano i maggiori avanzi.

Cotesta rocca innalzata a difesa dall[e] milizie pisane, si rese nel 1406 ai Fioren[]tini quando i popoli di Parlascio, del B[a]gno a Acqua, di Casciana e del Colle Mo[n]tanino per atto del 12 giugno si sottom[is]sero alla Rep. Fior.

Altre fortificazioni dei tempi anterio[ri] esistere dovettero nel poggio superiore, i[n] luogo chiamato tuttora la *Rocchetta*.

La chiesa attuale di Parlascio è piccol[a] tutta costruita di pietra lenticolare d[el] poggio, il quale costituisce continuazio[ne] con quello di Usiglian di Lari, e che [è] noto per le cave di tufo conchigliare, [o] *panchina*, da un' antica cappella appellat[e] *le cave di S. Frediano*.

La chiesa de' SS. Quirico e Giulitta [a] Parlascio fu riedificata della forma attual[e] nel 1444 dalla famiglia pisana degli U[]pezzinghi, già signora del castello, siec[o]me leggesi in un'iscrizione scolpita s[o]pra la sua porta, che la dice benedetta [il] 26 maggio del 1444 (*stile pis.*) Essa f[u] restaurata nel 1710, e consacrata dal ve[]scovo di Sanminiato.

Del paese e della ch. di Parlascio no[n] s'incontra fatta menzione prima del se[]colo XIII; e questa la si trova negli istru[]menti della badia a Morrona. La qual ba[]dia fu fondata dai CC. Cadolingi autor[i] degli Upezzinghi e signori del Bagno [a] Acqua, di Morrona, del Colle Montanin[o] e di molti altri luoghi delle Colline pi[]sane.— In quanto alla chiesa di S. Qui[]

tino al Parlascio essa trovasi registrata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260.— Fu poi nella villa di Parlascio del piviere d'Acqua rogato sotto dì 10 maggio del 1338 un istrumento di locazione di un podere posto presso il Bagno predetto. Anche un contratto del 22 nov. 1339 stipulato nella villa di Ceppato tratta della locazione di un pezzo di terra, ch'era una *chiudenda* con olivi, vigne e alberi di fichi, posto nei confini del Com. di Parlascio presso la villa di Ceppato.— (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa*).

La comunità di Parlascio ebbe i suoi statuti parziali insieme con quelli della villa di Ceppato, i quali furono rinnovati e approvati sotto Cosimo I nel 24 febb. [illegible]. — *Ved.* LARI *Comunità*.

La parr. de' SS. Quirico e Giulitta al Parlascio nel 1833 contava 435 abit.

PARMIGNO, già *PARMIGNANO*, nella Valle del Bisenzio. — Cas. esistito dove fu una ch. parr. (S. Stefano) riunita alla parr. di Faltignano nel piviere di S. Vito a Sofignano, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era questa una delle 45 ville del distretto comunitativo di Prato, situata nel fianco occidentale del monte di Calvana alla sinistra del fi. Bisenzio.

Fra i ricordi che attestino dell'antica esistenza di questa villa e della sua sottomissione alla giurisdizione di Prato insieme con altre 15 ville di quel distretto, gioverà quì riportare quello di una sentenza contumaciale proferita in Prato li 13 leglio del 1276 dal giudice de' malefizii del Com. di Prato, come vicario di Uguccione de' Bondelmonti di Fireuze potestà di detta Terra. Con la qual sentenza fu data facoltà a maestro Puccio dell'Abbaco di raccogliere la metà del *pedaggio*, e la *curatura de' segni* dovuta dagli uomini delle ville di *Faltugnano, di Fabio, di Parmignano, di Savignano, di Sofignano, di Bibbiano, di S. Godenzo, di Spicciano, di Maglio, di Vajano, di Casi, di Schignano, di Grisciaola, di Pupigliano, di Cerreto e di Capraja*; le quali gabelle del *pedaggio e curatura* il maestro Puccio dell'Abbaco aveva comprato da Verità del fu Jacopo, cui gli uomini delle 16 ville preindicate erano soliti pagare la convenuta metà. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Spedali di Prato*).

Sino dal secolo XIII, come apparisce dal catalogo delle chiese della Dioc. fiorentina compilato nel 1299, esistevano sotto il piviere di S. Vito a Sofignano le chiese ora distrutte di S. Maria a *Bibbiano*, e di S. Stefano di *Parmignano*, ossia di *Parmigno*.

Nell'anno però 1551 la villa di *Parmigno* era ridotta a soli quattro poderi con altrettante famiglie dove si contavano fra tutti 33 abit.

PARNACCIANO o PANACCIANO a GALLORO nella Val-di-Chiana. — Cas. che costituiva una delle 30 villate del quartiere del Bagnoro nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo; le quali villate col motuproprio del 7 dic. 1772 furono riunite sotto una sola amministrazione economica della stessa comunità di Arezzo. — *Ved.* GALLORO E PANACCIANO.

PARRANA E PARRANE dei Monti Livornesi in Val-di-Tora. — Due ville in una contrada dove furono due chiese, una ridotta a cappella (S. Giusto a *Parrana vecchia*), e l'altra tuttora parr. (S. Martino *a Parrana nuova*) una volta soggette alla pieve di S. Lorenzo in Piazza della Dioc. di Pisa, attualmente sotto la Com. e circa 4 migl. a lib. di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiedono le due villate sul fianco orientale de' Monti-Livornesi alla destra della via Emilia o R. maremmana.

Una delle più antiche reminiscenze di Parrana vecchia è quella relativa alla vendita fatta nell'anno 1109, 11 dic., del castel di Monte-Massimo da un nobile pisano, la qual vendita ci scuopre come que' signori possedevano anche una corte *in Parrana*, dove appunto fu stipulato il contratto.—Un'altra possessione in Parrana fu acquistata dai sindaci della ch. plebana di S. Maria a Fine, confermatale nel 1178 dal Pont. Alessandro III.

I casali dei *Loti*, di *Pandojano* e di *Torciana* sono compresi sotto la denominazione generica delle *Parrane*, ossia di *Parrana vecchia e nuova*. A *Parrana vecchia* esiste la chiesa di S. Giusto tutta di pietra quadrata ufiziata da un cappellano sottoposto al pievano di S. Martino a *Parrana nuova* già detto in *Torciana*. Nella ch. di S. Giusto a Parrana vecchia li a

giugno 1193 fu stipulato un istrumento relativo alla compra di terreni situati nei confini di Possignano, che Orlandino del fu Tignoso acquistava dall'abate di S. Quirico a Moxi in Val-di-Fine, alla cui chiesa appartenevano.—(Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Mich. in Borgo di Pisa*).

Sotto dì 14 dicembre 1324 mess. Percivalle del fu Uguccione da Petreto del Comune di Parrana nuova del Pian di Porto, stando in Pisa, vendè diversi pezzi di terra posti nel territorio di Parrana nuova in luogo detto Collalto, e li comprò un Betto del fu Ciolo del Testa del popolo di S. Martino in Guadolongo di Pisa. — (*loc. cit.*)

Mess. Jacopo di Parrana de'Gualandi è rammentato dal Tronci e dal Del Borgo fra gli ambasciatori pisani, che nel 25 apr. 1327 conclusero in Barcellona la pace fra la Rep. pisana, Jacopo re d'Aragona e l'infante don Alfonso suo primogenito.

Circa mezzo miglio distante dalla chiesa di S. Martino a Parrana, in mezzo a de' terreni gessosi in luogo appellato *Cerbaja*, scaturisce una polla d'acqua salsa ed un'altra sorgente salata e termale sgorga un poco più lungi di là in luogo detto la *Fonte del Botro caldo*.

Parrana riunita con le ville di *Porciana*, *Ceppeto* e *Petreto* dipendevano pel politico ma non per l'ecclesiastico dalla giurisdizione del Pian di Porto, ossia di Livorno, fino a che nel 1805, all'epoca della erezione del vescovato di quest'ultima città fu compresa nella nuova diocesi livornese anche la ch di S. Martino a Parrana eretta in pieve. — *Ved.* Ceppeto in Val-di-Tora.

La parr. di S. Martino a Parrana nel 1833 contava 601 abit.

PARRIANA. — *Ved.* Pariana.

PARTICETO (S. MARINA a) nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Marina*) e guardia doganale di frontiera nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra del fi. Rabbi, alla base australe del Monte Colombo, sull'estremo confine della Romagna granducale, là dove si guada il fiume predetto.

Cotesta situazione fece dare alla chiesa di S. Marina il nomignolo *di Vado* sino da quando essa fu fondata. L'epoca pertanto della sua costruzione si conserva in un'istrumento pervenuto al capitolo di S. Lorenzo di Firenze insieme co' giuspadronati delle chiese che appartennero alla badia di S. Benedetto in Alpe.

L'istrumento è del 20 magg. 1123 rogato sul luogo stesso della ch. di S Marina, denominato *in Vado*; col quale atto un tal Rolando del fu Gerardo col consenso della sua moglie *Indiola* investe e dona al prete Giovanni per sè e per i suoi successori in perpetuo la chiesa di *S. Marina in Vado* insieme con un fondo di terra e un servo addetto al fondo stesso.

In seguito la ch. di S. Marina fu ceduta alla badia di S. Ellero a Galeata, il cui abate Suarizio nel dì 8 marzo 1194, per rogito di Uberto notaro del territorio di Galeata, in nome di Ariberga figlia di Liuzzo, di Bellafiora e de' loro eredi e successori diede l'investitura della chiesa predetta ad Ugo abate del Mon. di S. Benedetto in Alpe per il suo monastero, compresi i beni e le decime del *Campo di Vado*, situato sulla strada. — (Lami *Monum. Eccl. Flor.*)

Nel tempo però che la ch. di S. Marina era di giuspadronato della badia di S. Benedetto in Alpe, il Cas. di *Particeto* dipendeva dai signori di Calboli cui apparteneva quel conte Francesco Paolucci, il quale per istrumento del dì 4 aprile 1381 pose Particeto con altri paesi di sua giurisdizione sotto l'accomandigia della Rep. Fior. Dopo la morte del conte Francesco da Calboli quella sua contea in forza del testamento di esso conte essendo stata riunita allo Stato fiorentino, la Signoria rilasciò il paese di Particeto alla casa Ordelaffi di Forlì. Ciò rilevasi da una lettera del 4 marzo 1450 (stil. fior.) diretta da Carlo Marsuppini segretario della Signoria di Firenze a donna Caterina vedova Ordelaffi.

Imperocchè poco innanzi mess. Luca di Maso degli Albizzi avendo alienato un suo podere posto nel popolo di Particeto in luogo detto *Colombaja* agli uomini di Dovadola, questi vennero spogliati di quel fondo dagli Ordelaffi di Forlì; dondechè i terrazzani di Dovadola reclamarono presso la Signoria di Firenze, la quale per lettera del suo segretario Marsuppini fece intendere che il Com. di Firenze aveva donato a donna Caterina Ordelaffi ciò che

era del Comune e non i ter-
ltri effetti che erano di pro-
abitanti. — (*Registro di Lett.*
ria nell' Arch. delle Riformag.
)
di S. Marina a Particeto nel
ava 311 abit.
LIONE nella Valle del Ser-
. con ch. parr. (SS. Giusto e
nel piviere di Ottavo, Com. e
l. a lib. del Borgo a Mozzano,
agno, Dioc. e Duc. di Lucca.
poggio alla destra del torr.
ibutario alla sinistra del Ser-
a borgata di Diecimo.
di Partiglione nel 1832 con-
it.
A nel Val-d'Arno casentine-
con antica ch. plebana (S.
la Com. Giur. e circa 4 migl.
Bibbiena, Dioc. e Comp. di

pieve di S. Maria a Partina
bandonata e scoperchiata sulla
dell'*Archiano* nella stessa par-
ede il villaggio. La sua strut-
secolo XIII se non anche prima,
nzi che nò avente mura di pie-
e, tribuna e finestre a feritoja.
attuale di S. Biagio a Parti-
lla strada di Camaldoli a si-
Archiano e quasi dirimpetto
omonimo, dov'ebbero signo-
Guidi, ai quali fu confermato
gl'Imp. Arrigo VI, e Federi-
il Cast. e corte di Partina.
ito si raccoglie da una lette-
esistente nell'Arch. delle Ri-
di Firenze, gli abitanti di que-
o dipendevano in quell'anno
uggiero da Battifolle, de'con-
a sotto dì 14 giug. 1389 gli uo-
artina vennero sotto l'obbe-
a Rep. Fior., la quale per de-
del 17 maggio 1391 sottopose
retto alla potesteria di Bib-
ARCH. DELLE RIFORMAG.)
o alla pieve di Partina essa fu
vescovi aretini agli eremiti di
a partire dal 1037, quando il
none la donò a que' cenobiti,
tino vescovo suo successore nel
mò ai medesimi con le decime
popolani di cotesta chiesa ple-

Nei contorni di Partina al principio del secolo XI esisteva il casale *Contra*, dove la mensa vescovile di Arezzo possedeva un podere con una vigna che il vescovo Elemberto nel sett. del 1008 donò alla Badia di Prataglia oltre un campo dell'estensione di 12 stiora di terreno presso Partina con l'obbligo di piantarvi delle vigne. Il qual podere o vigneto cinque anni dopo (giug. 1013) fu confermato alla stessa badia dal vescovo Guglielmo e poi da altri vescovi aretini successori.

Infatti la badia di Prataglia era compresa nel piviere di Partina, dalla cui battesimale dipendevano le seguenti chiese; 1. S. Venerio, distrutta; 2. S. Pietro a *Basciano*, parr. annessa a S. Donato *a Marciano*; 3. SS. Jacopo e Cristofano di *Gressa*, parr. esistente; 4. S. Michele a *Lierna*, esistente; 5. S. Michele *a Biforco di Corezzo*, idem; 6. S. Lorenzo di *Raginopoli*, idem; 7. S Bartolommeo di *Camporena*, riunita alla pieve; 8. Chiesa di *Candole*, riunita come sopra; 9. Spedale di S. Lorenzo in *Avena*, lo stesso che *Raginopoli*; 10. S. Biagio a *Partina*, ora pieve.

A quest'ultima chiesa, 40 anni dopo essere stata eretta in prioria per decreto del 9 sett. 1744, fu unita la chiesa plebana di S. Maria a Partina con decreto del 20 aprile 1784 del vescovo d'Arezzo.

Attualmente la chiesa plebana di S. Biagio e S. Maria a Partina ha per succursali le seguenti 7 parrocchie; 1. S. Niccolò di *Soci*; 2. S Jacopo di *Gressa*; 3. S. Lorenzo *in Avena*; 4. S. Michele *a Lierna*; 5. S. Biagio *a Pratale*; 6. S. Martino *a Monte*; 7. S. Donato *a Marciano*.

Col motuproprio del 2 sett. 1776 il comunello di Partina fu riunito alla sola amministrazione economica del capoluogo della Comunità di Bibbiena. — *Ved.* BIBBIENA.

La parr. di Partina nel 1833 contava 542 abit. oltre 88 che entravano nella Com. di Poppi.

PARTINO in Val-d'Era. — Vill. con antica ch. parr. (S. Maria Assunta) nella Com. e circa un migl. a pon. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È situato sulla cresta di una collina tufacea fra Palaja e la Villa-Saletta. — La chiesa di S. Maria di *Partino* esisteva sino almeno dal 1260 trovandola regi-

strata tra quelle della diocesi di Lucca nel catalogo di detto anno; e nel 1412 era rettore della medesima il prete Jacopo di Giovanni rammentato in un istrumento rogato in Pisa li 30 dic. di quell'anno. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Bonifazio*).

La parr. di S. Maria Assunta a Partino nel 1833 contava 484 abit.

PASCOSO nella Valle-del-Serchio. — Vill. con chiesa parr. (S. Maria) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Pescaglia, già di Camajore, Dioc. e Comp. di Lucca.

Risiede presso la sommità dell' Alpe Apuana fra le sorgenti della *Torrita Cava*. — Il Vill. di Pascoso all'epoca che ebbe incominciamento la presente opera formava una sezione della Com. e Giur. di Camajore, dalla quale fu distaccato nel 1838. — *Ved.* Pescaglia.

Essa comprende le villate di *Focchia* e *Barbamento*. — La parr. di S. Maria a Pascoso nel 1832 contava 787 abit.

Pasiana, Pasiano sotto Vallombrosa, ora PAGIANO. — *Ved.* Pagiano nel Val-d'Arno sopra Firenze, cui devesi aggiungere, che la chiesa parr. di S. Martino a *Pagiano* dopo il 1833 fu compresa nella Com. di Pelago al pari di quella di S. Lorenzo a Fontisterni, avvegnachè dalla suddetta epoca in poi il torr. *Vicano di S. Ellero* serve di confine alla Com. di Reggello con quella di Pelago. — Inoltre a questo *Pagiano*, già *Pasiano*, riferiscono varie carte della Badia di Vallombrosa, fra le quali citerò quelle del dic. 1135, e del 27 luglio 1189, pubblicate dal bibliotecario G. Ajazzi nei Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini, poichè ivi si rammentano de' beni che i signori da Quona possedevano in *Tavorra*, *Tosi* e *Pasiana*, ora Pagiano. Inoltre in uno di quegl'istrumenti del 4 apr. 1188 è ricordato un resedio de' signori da Quona posto nella villa detta *Palaja* presso la via pubblica, la qual villa esiste tuttora vicino alla ch. di S. Martino a Pagiano. — *Ved.* Palaje nuove e vecchie. — Avvertasi che quel castelletto di Quona ivi ricordato è quello di Quonia ch'è compreso nel popolo di Pitiana fra la pieve stessa e S. Ellero. — *Ved.* Quona, Quonia, e Torre a Quona.

PASSAGGIO (VILLA del) in Val-di-Chiana. — Cas. con guardia doganale di frontiera, nella parr. di S. Bartolommeo a Pergo, Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situata sul torr. *Esse cortonese* lungo la strada maestra che da Val-di-Pierle sbocca sulla R. postale di Perugia negli estremi confini del Granducato.

La guardia della dogana del Passaggio dipende dal doganiere dell'Ossaja.

Passerino (*Castel*) nella Valle del Serchio. — Castelletto distrutto e ridotto a *castellare* dove fu una chiesa parr. (S. Bartolommeo) nel piviere del *Flesso*, ora di Montuolo, riunita da lunga età al popolo di S. Pietro a Cerasomma, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è dal castellare *Passerino* 4 migl. a sett.-greco.

Risiede sulla pendice sett. del Monte Pisano, o di S. Giuliano, sopra alla pieve di Montuolo. — *Ved.* Montuolo.

Nella ch. di S. Bartolommeo al Castel-Passerino li 3 genn. del 1198 fu rogato un istrumento, col quale due coniugi lucchesi venderono a Stanzio di Pappiana diversi beni posti in *Rigoli* e a *Patrignone* dello stesso piviere. — *Ved.* Cerasomma.

PASSIGNANO in Val-di-Pesa. — Tale fu il titolo di un castello, siccome tuttora lo è di una celebre abazia di monaci Vallombrosani (S. Michele) e di una chiesa parr. (S. Biagio), cui fu annesso il popolo di S. Andrea al Poggio a Vento, nel piviere di S. Pietro a Sillano, Com. e circa migl. 6 a grec. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Mon. di Passignano è posto nella faccia orientale di una collina che stende la sua base fino alla ripa destra del fi. Pesa.

Il suo grandioso fabbricato ha l'aspetto di un fortilizio piuttosto che di una badia, perchè con mura merlate, circondato di fossi e di carbonaje. — Costì nell'aprile del 1221 si crede che accampasse col suo esercito Corrado March. di Toscana, allora quando quel marchese confermò ai Vallombrosani di Passignano gli antichi loro possessi; e quì pure dovè far capo il primo Arrigo Imp. il cui ritratto fu dipinto in una sala del monastero.

All' Art. Abazia di Passignano si disse, che sino dal secolo XI furono riunite le due parrocchie di S. Biagio e di S. Andrea a Poggio a Vento, benchè nel catalogo delle chiese della diocesi di Fiesole, redatto nel 1199, si trovino separate, ed

e sotto il vocabolo del *Poggio a* un castelluccio esistito sul poggimo nella giurisdizione e parli Passignano.
a chiesa di S. Biagio portava il lo di Materaja, nome che conseralmeno all' anno 1056, quando il uglielmo del fu Tebaldo per atdicembre rogato in *Callebuona*, del Poggio a Vento, alienò per l di lui fratello Ranieri i beni, giurisdizioni che aveva nel Cast. ggiano con la cappella di *S. Cri-* come pure nei luoghi di *Albi-* di *Fabbrica* e in *Wallari*; più a sua parte della cappella di *S.* rita a *Paterno*, di *S. Gaudenzio* olo con la porzione che gli apparl quel castello, i beni che posse*Materaja* compresa la sua parte iesa di S. Biagio, quelli posti in ma colla porzione del Cast. e ch. drea (a Poggio a Vento); i quali rano situati ne' pivieri di S. Pielano, di S. Pietro in Bossolo, di o a Campoli, di S. Pietro in Mer- S. Pancrazio in Val-di-Pesa, di anni a Sugana e di S. Cecilia a

esso Ranieri del fu Tebaldo per nto del 2 marzo 1065 rogato in 'e acquistò da Teuzzo del fu Piea sua donna Imilia e da Ranieri ro quattro pezzi di terra posti in 'a e una vigna presso la terra di o; la quale chiesa fu riedificata so 1080 accanto al Mon. di Passi- Poscia dopo la metà del secolo esta chiesa fu designata indiffente sotto i vocaboli di Poggio a di Passignano. — Infatti con atto y mess. Gentile di mess. Scolajo di S. Pietro a Sillano confermò se del rettore della ch. di S. Bia'oggio a Vento fatta col consenso ecchiani da Ruggieri de' Buondelbate di Passignano come signore el di Poggio a Vento; ed anco nelappresso lo stesso abate elesse il lell' altra chiesa di S. Andrea al a Vento. — Altronde col titolo di o a Passignano la stessa chiesa è ata in un istrumento del 25 lugl. sto presso la pieve di Panzano. È col quale Rinaldo del fu Gregorio da Vignola vende a Ciupo del fu Sinibaldo degli Scolari due pezzi di terra posti nel popolo di S. Biagio a Passignano. — Similmente in una carta del 1323 si rammenta il popolo di *S. Biagio a Passignano*, mentre in altre carte del 1331 e del 1349 le ch. di S. Biagio e di S. Andrea al Poggio a Vento appariscono riunite.

Per istrumento poi del 3 sett. 1298 don Ruggieri de' Buondelmonti abate di Passignano e di Vallombrosa, essendo egli un collettore delle decime nella diocesi di Fiesole per la conquista del regno di Sicilia, versa nella cassa generale in Firenze alcune somme raccolte per la paga del secondo anno in varie specie di monete allora in corso: cioè, *in fiorini di Firenze* 116; in *Populini di argento* L. 5. 11. 7; in *Volterrani* L. 6. 13. 6; in *Tornesi grossi* soldi 15. 6; in *Cortonesi grossi* L. 2. 5. 6; in *Veneti* soldi 14. 4; in *Grossi sanesi* soldi 12. 5; in *Piccioli di Pisa* L. 104. 14. 7; e in lire fiorentine L. 11. 4. —

Dopo aver veduto quali monete circolavano per Firenze sulla fine del secolo XIII, gioverà la notizia de' prezzi che intorno a quella età correvano relativamente alle principali vettovaglie, come quelli che trovo indicati in un istrumento del 2 febb. 1265 (stile comune). Col quale atto un debitore di lire 4 cede in salviano a un di lui fratello suo creditore un pezzo di terra posto al Poggio a Vento per rimborsarsi coi frutti che produceva quella terra regolati sui prezzi seguenti. Lo stajo del grano soldi due; lo stajo dell' orzo e delle fave soldi uno e denari 4; il congio del vino soldi otto, l' orcio dell' olio soldi dieci; e la mannella del lino a saggio denari dieci. L' istrumento fu rogato in Passignano. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

All' *Art.* Abazia *di Passignano* fu citato un contratto del 12 aprile 1372 fatto in Passignano, pel quale il pittore sanese *Jacopo del fu Mino* promise all' abate D. Martino di Passignano dipingere per 80 fiorini d' oro una tavola alta br. 5 e larga br. 4 ½ per la chiesa di detto monastero con l' obbligo dentro 7 mesi di pitturarvi, nel colmo del mezzo l' istoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, negli altri due colmi laterali, in uno S. Caterina con un monaco genuflesso ai di lei piedi, e nell' altra parte S. Antonio Abate. Inoltre nelle tre lunette

superiori, in mezzo il Padre Eterno nell'atto di mandare lo Spirito Santo sugli Apostoli con diversi angeli, e nelle altre due lunette laterali la Vergine SS. Annunziata e l'Angelo. Nella predella inferiore 4 istorie del martirio di S. Caterina; e alle testate di detta predella due mezze figure di S. Maria Maddalena e di S. Agnese; in fine nelle colonne S. Pancrazio colla bandiera in mano alzata con croce rossa, S. Gregorio papa, S. Lorenzo martire, S. Benedetto abate in abito nero, S. Brigida e S. Niccolò.

Le figure dovevano esser messe a oro e con buon azzurro oltremare. (*loc. cit.*) — *Ved.* Abazia di Passignano, *Callebuona di Val-di-Pesa*, e Poggio a Vento.

La parr. di S. Biagio a Passignano nel 1833 contava 369 abit.

PASSIONISTI (CONVENTO de') nel Mont'Argentaro. — *Ved.* Argentaro (Monte) e Orbetello.

PASSIONISTI (CONVENTO di S. ANGELO de') nella Valle del Serchio. — *Ved.* Brancoli (S. Angelo a).

PASTINA delle Colline superiori pisane in Val-di-Fine. — Cas. con chiese parr. (S. Bartolommeo) cui è annesso il popolo di S. Michele della villa di Guardia, nella Com. e un migl. circa a ostro di S. Luce, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in collina alle sorgenti del borro de'*Rotini* tributario del fi. Fine, lungo la strada rotabile che da S. Luce guida per Pastina e Pomaja alla Castellina.

La parr. di S. Bartolommeo a Pastina esisteva fino dal sec. XIII se non prima, poichè il suo rettore nel 20 maggio 1301 fu testimone dell'investitura data dal pievano di Pomaja della Com. di S. Luce al rettore della chiesa di S. Michele di Guardia in presenza del pievano di S. Luce e di molti altri testimoni. — Anche nel catalogo delle chiese della diocesi di Pisa del 1377 la chiesa di S. Bartolommeo *a Pastina* fu registrata nel piviere di S. Luce, sebbene essa manchi nel registro del 1271.

Nell'architrave della porta di questa chiesa è scolpito l'anno 1576, epoca in cui essa fu rifatta con i materiali della ch. antica. Ottenne il battistero nel 1682, innanzi il qual tempo essa, come dissi, era succursale della pieve di S. Luce.

Nel circondario di Pastina esiste l'oratorio già parr. di S. Michele di Guardia, nel cui arco interno è segnato l'anno della sua costruzione che fu nel 1220. — *Ved.* Santa Luce.

La parr. di S. Bartolommeo a Pastina nel 1833 contava 450 abit.

Pastina della Montagnuola di Siena. — Cas. perduto che diede il vocabolo ad una chiesa nel piviere, Com. e Giur. di Casole. Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Ebbevi podere il conte Gherardo fondatore della badia della Serena, il quale nel 1008 di ottobre insieme con la sua moglie contessa Willa, stando nel loro castel di Serena, vendeva per il prezzo di venti lire al visconte Rolando del fu Guido la metà delle case massarizie o poderi posti in *Pastina* nel piviere di S. Giovanni *a Casole*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

PASTINA di Lunigiana nella Val-di-Magra. — Villa nel popolo, Com. e Giur. di Bagnone, da cui dista un quarto di migl. a lev. nella Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte fra i torr. *Mangiola* e *Bagnone*, ed è una delle ville del Bagnonese che i March. Malaspina nel 1471 alienarono compresovi Bagnone con tutti i loro diritti alla Rep. Fior. mediante il prezzo di 8000 fiorini d'oro larghi. — Essa è rammentata nel regolamento del 24 febb. 1777 relativo all'organizzazione della Com. di Bagnone, di cui *Pastina* formava una delle 26 sezioni o comunelli. — *Ved.* Bagnone.

PASTINE (*Pastina*) in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Martino con l'annesso della distrutta ch. di S. Jacopo *a Doglia*) nel pievanato di S. Appiano, Com. e circa migl. 2 $\frac{1}{4}$ a scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp di Firenze.

Risiede in una piaggia cretosa lungo la strada rotabile che guida da Barberino a Vico di Val d'Elsa in mezzo alla vasta tenuta di Vico dei marchesi Torrigiani, la cui prosapia è patrona della ch. parr. di Pastine.

I Ghibellini dopo la vittoria da essi riportata il sett. del 1260 nei campi dell'Arbia a Montaperto corsero anche costà a Pastine dove saccheggiarono e smantellarono da dodici case.

r. di S. Martino a Pastine nel
tava 122 abit
o (*Colle di*) nella Valle del Ser-
Cast. distrutto nel popolo e vi-
di Fondagno, Com. e Giur. di
, pochi anni indietro nella Co-
el Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc.

. del Colle di Pastino diverso
no di Lammari è rammentato
carte lucchesi pubblicate nelle
per servire alla storia di quel
ra le quali ne citerò tre spettanti
X, che una del 29 apr. 933, la
ell' 11 sett. 939, e la terza del
943.
ale (*Pieve di*) nella Val-di-Cor-
Ved. Pieve di Pastorale nella
a Massetana.
ale nella Valle del Savio sul-
ino di Bagno. — Cas. ch' ebbe
nel popolo di S. Giovanni alla
S. Alberico, nella Com. di Ver-
Giur. della Pieve S. Stefano,
Sarsina, Comp. di Arezzo.
a in Val-di-Merse nella Monta-
Siena. — Cas. perduto dove fu
ella (S. Lucia) da lunga mano
nel piviere di Molli, Com. e
Sovicille, Dioc. di Colle, già di
, Comp. di Siena. — *Ved.* Molli
.
RNA in Val-Tiberina. — Cas. con
. (S Pietro) nella Com. e circa 3
ostro-scir. del Monte S. Maria,
Lippiano, Dioc. di Città di Ca-
omp. di Arezzo.
ato sull' estremo confine del ter-
randucale nel vallone e alla de-
torr. *Aggia*, circa due migl. a
S. Tevere.
a costituiva una delle villate com-
marchesato de' Bourbon del Mon-
ria, del quale furono indicate le
al suo articolo speciale.
olo avvertirò, che i nomi di *Pa-
Paterno*, *Materno*, *Balbiano*, *Bab-
c.* restati a molti casali e villate
scana ci richiamano per avven-
un' origine e ad un nome generi-
si che volessero indicarci la pro-
di alcuni predii di eredità pa-
materna o del zio (*barbano*). Così
i nomi di *Paterno* e di *Materno*
lte ripetuti nella *Tavola Velejate*

sino dai tempi di Traj... — *Ved.* Bibiani, o Bibbiano di Ca...

La parr. di S. Piet... Paterna nel 1833 contava 155 abit.

PATERNIANO (S.) a VIAJO. — *Ved.* Viajo in Val-Tiberina.

PATERNIANO (S.) ... TOLFE. — *Ved.* Tolfe delle Massi... S. Martino di Siena.

PATERNO in Val-d'Arbia, o PATERNO del CHIANTI. — Contrada che dà il titolo ad una ch. prepositura (S. Fedele *a Paterno*) nella Com. Giur. e 3 migl. a ostro-lib. di Radda, Dioc. di Colle, stata già di Fiesole, Comp. di Siena.

È posta alla destra dell'Arbia superiore fra la pieve di S. Polo *in Rosso* e la ch. parr. di Fonterutoli lungo la strada che da Radda guida a Vagliali, un quarto di miglio sotto alla confluenza del *Rigo*, ossia del *Rimaggio*, il quale scende alla sinistra nell' Arbia dal poggio di S. Giusto in Salcio.

Se non era cotesto il Cas. di Paterno dove il March. Ugo nel 998 assegnò due mansi fra i moltissimi altri donati alla badia che egli fondò nel Poggio Marturi, certamente è questo il Paterno designato nel lodo del 1203 firmato in Poggibonsi rispetto ai confini stabiliti fra il contado fiorentino e quello sanese. Non lasciano dubbio di ciò le espressioni seguenti del lodo: *et assignamus Arbiam esse confinem usque locum ubi est fossatus qui dicitur Rimagio, qui venit de vallibus Paterni et mittit in Arbiam subtus malendina Ecclesiae et plebis S. Pauli Rossi* .... e più sotto, *et sunt intra hos fines de comitatu florentino plebes etc.....* *et Vignale cum curte*, *Paternum usque ad fossatum Montis Luci ad Lecchium*, *etc.*

Nel popolo di S. Fedele a Paterno, verso la base settentrionale del poggio di Vagliagli si nasconde in quel terreno galestrino una miniera di zolfo, il cui vapore suol farsi strada fra gl' interstizii di strati di galestro, sui quali rifiorisce. Esiste tuttora un cunicolo, dove verso il 1810 si cavò dello zolfo, la cui miniera in seguito fu abbandonata stante la scarsità del prodotto, siccome di certo sono state scoperte e poi quasi abbandonate le miniere dello zolfo d'Ajole, villa nel popolo stess di S. Fedele a Paterno circa mezzo m

glio più avanti sulla destra ripa dell'Arbia. — *Ved.* Arbia *Fiume.*

La parr. di S. Fedele a Paterno nel 1833 contava 305 abit.

PATERNO nel Val-d'Arno inferiore — Cas. che diede il vocabolo alla ch. di S. Bartolommeo, quindi a una delle porte di Castel-Franco di Sotto, nel cui popolo è compreso, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

A questo *Paterno* appellano molti istrumenti anteriori al mille dell'Arch. Arciv. lucchese. Fra quelli stati pubblicati nel T. V. P. II e III delle Memorie più volte citate è rammentato il *Paterno* del piviere di S. Maria a Monte nelle carte del di 10 nov. 847, del 21 marzo 874, del 16 lugl. 880 e del 21 ag. 971. In quest' ultima specialmente data in S. Maria a Monte si nominano delle terre situate fra l'Arno e l'*Arme* (Gusciana) nei luoghi appellati *Paterno*, *Catiana* e *Balbiana*, ossia *Bibbiano*, tutte nel piviere di S. Maria a Monte. Anche nell' 847 con istrumento del 10 nov. il pievano della ch. di S. Ippolito *d'Aniano*, situata fra l'*Arno* e l'*Arme* poi a S. Maria a Monte, affittò a uno di *Paterno* un pezzo di terra con vigna posto nel luogo stesso di *Paterno* per la terza parte de' prodotti annuali, e la metà del vino che avesse ivi raccolto, con l'obbligo di propaginare la vigna e propagarla nella parte del terreno che ne mancava. Ancora una carta del 16 luglio 880 qualifica *Paterno* una contrada fra l'*Arno* e l'*Arme*. — *Ved.* Bibbiano nel Val-d'Arno inferiore, Castel-Franco di sotto, e Maria (S.) a Monte.

PATERNO nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada con ch. parr. (S. Stefano) filiale della pieve di S. Pietro a Ripoli, nella Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a lev.-scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in costa sulla faccia occidentale del monte Pilli, alla sinistra della strada R. Aretina fra il borgo del Bagno e la ch. parr. di S. Quirico a Ruballa.

Il rettore della ch. di S. Stefano a Paterno fu tra i parrochi della diocesi fiorentina che nel 3 aprile 1286 assistè al sinodo tenuto nella cattedrale, ed il suo popolo nel balzello del 1444 fu tassato per 5 fiorini d'oro.

La chiesa suddetta è di collazione d la mensa arcivescovile.

La parr. di S. Stefano a Paterno 1833 contava 321 abit.

Paterno in Val-di-Chiana. — Qu località diede il vocabolo a un priorat piccolo Mon. (*S. Maria di Paterno*) piviere di S. Felice a Lucignano, Co Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Are

Era un priorato degli eremiti di maldoli, cui riferiscono alcune carte 1076, 1087 e 1257 indicate dagli Ann sti Camaldolensi. — Cotesto monaste priorato fu in seguito aggregato alla dia di S. Pietro a Roti in Val-d'Ar

Paterno in Val-di-Cornia. — Due di questo nome (*Paterno maggiore e terno minore*) esistevano avanti il m nella Val-di-Cornia, attualmente cont nel distretto di Monte-Rotondo, parr. la *Madonna del Frassine*, Com. Giu Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di G seto.

Una delle più antiche memorie di terno maggiore o *magno* mi si pres in una carta lucchese del 25 febb. Riguarda essa una permuta di beni s tanti alla chiesa di S. Frediano di L situati nella Maremma in loco detto *terno magno finibus Balneo Regis*, co altri beni posti in *Pastorale*, parim nella Val-di-Cornia. — *Ved.* Pieve Pastorale.

Un altro istrumento dell'*Arch. Ar Lucch.* fu rogato nel 786 in *Paterno m giore* nella corte di Winifredo citta lucchese. — Finalmente con un terzo is mento, stipulato nel marzo del 936 contado di Populonia, Corrado vescov Lucca affittò una parte di beni che la mensa possedeva nella Val-di-Cornia, gnatamente quelli alle *Mulina* presso *terno*. — (Memor. Lucch. T. IV. e V. P.

PATERNO in Val-di-Pesa. — Cas. fu dato il nome di castello dove esis una cappella (S. Margherita) nel piv di S. Pancrazio a Lucignano, Com. e G di San-Casciano in Val-di-Pesa, Dio Comp. di Firenze.

A questo Paterno appellano diver strumenti de' secoli X e XI apparte alla badia di Passignano. Fra i quali portante per la storia tecnologica mi bra un istrumento del 986 rogato in renze, in cui si tratta della locazion

…no posto in luogo detto *Pratale* …si ad oggetto di fabbricarvi una …stinata per lanificio, con l'obbligo …fittuarii di retribuire al padrone …un annuo canone da pagarglisi alla …te di *Paterno*.

…tesso castel di Paterno è rammen… altre carte del maggio 1015, e del …56. La prima delle quali è un atto, … un tal Sichelmo del fu Giovanni …il Mon. di Passignano tutto ciò che …eva nel castel di *Paterno*. Più spe… nte questo luogo in altra pergamena …prile 1087 è dichiarato compreso …viere di S. Pancrazio, comecchè qual…ro documento accenni un altro *Pa*…nel piviere di Campoli, che è nella …Valle e Comunità. — (*Carte della … di Passignano*).

…va anche avvertire qualmente nella …lizione medesima di San-Casciano …a nel luogo di Decimo un'altra pos…le appellata *Materno*, siccome è di…ito da un istrumento della stessa …ienza fatto in Passignano nel mar…1884, riunito con gli altri nell'*Arch. Fior.*

…o in dubbio tuttora se questo *Pa*… o piuttosto la tenuta omonima esi… fra i torr. *Orme* e *Ormiello*, detta …rno de' *Scarlatti*, fosse una volta ap… de' *Scarampi* dalla nobil famiglia …tese Rinaldi-Scarampi de'conti di …to nel Monferrato. Avvegnachè uno …sti signori sino dal 1465 acquistò …a Pitti i beni che egli possedeva in …so dopo averne ottenuto il consenso … Signoria che ammise la famiglia …pi alla cittadinanza fiorentina.

…1571 la tenuta di *Paterno degli …pi* essendo pervenuta nel conte…gio di Antonio Crivelli degli Sca… questi l'alienò per il prezzo di …cudi al Card. d'Altemps, il quale … dal Granduca Cosimo I le esen… privilegi medesimi stati accordati …5 ai CC. Rinaldi Scarampi. — …lle Riformag. di Fir.)

…RNO della CARZA in Val-di… - Cas. con ch. parr. (S. Maria) …ere e Com. di Vaglia, Giur. di …, Dioc. e Comp. di Firenze.

…e in poggio sulle estreme pen… …ntrionali dell' *Uccellatojo*, pro… …el Monte-Morello.

Uno de' documenti più vetusti riferibili a questo *Paterno*, seppure non debba appellare ad altro Paterno di Mugello sotto Corella, è un istrumento dell'aprile 1013 rogato in *Paterno*, stato pubblicato dagli Annalisti Camaldolensi; col quale istrumento un tal Guido figlio di Rolando longobardo vendè al fratello Moricotto la porzione del Cast. di Luco in Mugello con la ch. di S. Niccola ed altri beni che egli possedeva dal fiume Sieve sino a *Valli* nell' Appennino di Pietramala; il tutto pervenutogli per eredità paterna e materna. *Actum infra castellum, quod nuncupatur Paternum judicaria florentina.*

Certo è però che riferisce al *Paterno della Carza* un atto pubblico del 1066, mercè cui donna Gisla figlia di Rodolfo, e vedova di Azzo di Pagano, fondò nel febbrajo del 1066 (*stile fior.*) il Mon. di S. Pier Maggiore a Firenze, al quale fra gli altri beni assegnò i poderi di sua pertinenza situati in *Paterno* vicino alla *Carza* e in Monte-Morello. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Pier Maggiore*.)

Rispetto poi alla chiesa di S. Maria a Paterno, essa nel secolo XII era di padronato di quella di S. Maria Maggiore di Firenze, per cui nel 1230 il prete Rainaldo rettore di S. Maria a Paterno davanti al priore e canonici di S. Maria Maggiore ratificò un contratto fatto sotto li 30 sett. 1195 relativo all'annuo tributo che quel rettore doveva pagare alla chiesa suddetta. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Peraltro dopo il 1300 il giuspadronato della ch. di S. Maria a Paterno pervenne nel popolo, dal quale nel secolo decorso è passato nel Sovrano.

Il popolo di S. Maria a Paterno nel balzello del 1444 fu uno de' maggiori imposti del piviere di Vaglia, mentre esso fu tassato in 18 fiorini.

La parr. di S. Maria a Paterno nel 1551 contava 118 abit.; nel 1745 ne aveva 124, e nel 1833 noverava 139 abit.

PATERNO di CASTELFALFI nella vallecola dell' Evola. — Cas. ch' ebbe chiesa parr. filiale della pieve di Castelfalfi, nella Com. di Montajone, Giur. di Samminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — *Ved.* Castel-Falfi e Montajone *Comunità*.

PATERNO (EREMO di S. MARIA a) oggi detto semplicemente S. Maria al'

Eremo nella Valle superiore del Montone, Com. e circa migl. 5 a sett. di San-Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la sommità dell'Appennino chiamato dell'*Eremo*, alle prime fonti del fosso detto de'*Romiti*, che porta anco il nome d'*Acquacheta*, finchè poscia più in basso prende quello di *Montone*, là dove volgarmente si appella la *Caduta di Dante*, perchè celebrata dal poeta delle tre Visioni.

All'Art. Eremo (S. Maria all') dissi che cotesta chiesa sotto il titolo di *S. Maria all'Eremo* esisteva sino dal secolo XI, poichè nel 1028 il suo giuspadronato apparteneva a Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole, il quale assegnò la chiesa medesima con i suoi beni alla badia di S. Gaudenzio *a piè dell'Alpi* da esso lui fondata e confermata alla stessa badia dal Pont. Onorio III con breve del 12 sett. 1216.

Una pergamena del 10 dic. 1472 esistente fra le carte della badia di Ripoli nell'*Arch. Dipl. di Fir.* contiene una lettera circolare dell'abate del *Monastero di S. Maria de' Romiti di Paterno* data in detto monastero, colla quale notifica le indulgenze concesse dal Pont. Urbano III a tutti coloro, i quali contribuissero al restauro di detta chiesa. — *Ved.* Eremo (S. Maria all').

La parr. di S. Maria all'Eremo di Paterno nel 1833 aveva 319 abit.

PATERNO delle MASSE di S. MARTINO in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro, detto S. Pietrino) filiale della pieve al Bozzone nella Com. delle Masse di S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a scir. di Siena.

Risiede sopra una collina cretacea poco lungi dal torr. *Riluogo* fra la strada Lauretana e la R. postale romana.

Fino dal secolo XI ebbero podere e giurisdizione in questo Paterno le monache di S. Ambrogio a *Monte Celso*, di là posteriormente venute in Siena sotto il titolo di S. Prospero al *Santuccio*, dette anche le *Trafisse* — Coteste recluse ebbero il Cast di *Paterno* per donazione del 6 agosto 1093 da due coniugi del luogo. Inoltre è dato nel Cast. di Paterno un istrumento dell'ag. 1110, il cui autografo conservasi con molte altre pergamene nell'Arch. del nobile signore Scipione Borghesi-Bichi di Siena.

Citerò anco un istrumento del 17 giugno 1298, in cui si tratta della vendita per lire 250 sanesi di un pezzo di terra posto nel popolo di *S. Pietro a Paterno* in luogo detto *Renaccio* alienato dall'abate di S. Trinita d'Alfiano in nome del Mon. di S. Prospero di Siena. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. delle Trafisse*).

Nel 1577 la chiesa di S. Pietro a Paterno essendo in cattivo stato fu riunita con quella di Bulciano alla badia di S. Trinita ad Alfiano, quindi entrambe furono raccomandate al parroco di Val-di-Pugna, finchè la badia suddetta con la chiesa di Paterno fu ammensata al pievano del Bozzone, per cui la sua chiesa prese il titolo di pieve abaziale, coll'obbligo di mantenere nella chiesina di S. Pietro o di S. Pietrino a Paterno un cappellano curato.

PATERNO del MUGELLO in Val-di-Sieve. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Donato) filiale della pieve di S. Martino a Corella, Com. e circa 4 migl. a grec. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp di Firenze.

È situato in poggio sopra uno sprone dell'Appennino di Belforte che stendesi alla destra della Sieve lungo il torr. *Botena*.

Fu uno de'tanti castelletti posseduti in Mugello dai CC. Guidi di Modigliana, ai quali venne confermato anche questo da più privilegj imperiali; e ciò nel tempo che una parte del distretto di Paterno spettava alla mensa vescovile di Firenze, alla quale il rettore della chiesa di S. Donato a Paterno era tenuto pagare annualmente 5 staja di grano. — *Ved.* Paterno della Carza.

Uno de' parrochi di S. Donato a Paterno, il prete Benintendi, nel dì 3 aprile del 1286, assistè a un sinodo nella cattedrale fiorentina.

In seguito il giuspadronato di cotesta chiesa passò nella famiglia Giannini, quindi ne' Baldelli, dell'Ancisa e de' Nobili.

Essa nel 1833 contava 103 abit.

PATERNO (S. FEDELE a). — *Ved.* Paterno in Val-d'Arbia.

PATERNO di SANGIMIGNANO in Val-d'Elsa. — Villa della Com. di Sangimignano nel popolo di S. Michele a Strada, Giur. medesima, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra le colline che stendonsi a lev. di Sangimignano lungo la strada

e guida a Colle fra Montauto e Monto-
iveto.

A questa villa di *Paterno* appellano va-
rie carte, fra le quali una del 31 maggio
13 fra le membrane del Mon. di S.
ria a Montoliveto presso Sangimigna-
; altro istrumento rogato nella stessa
ra li 22 maggio 1397 proveniente da
l soppresso convento de' PP. Dome-
ni, un terzo del 1339 dall'ospedale
Bonifazio, e un quarto del 16 novem-
e 1413 appartenuto al Mon. di S. Ma-
r Maddalena di Sangimignano, tutti
miti nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Quest' ultimo istrumento rammenta la
nica e chiesa di S. Michele a Strada
sta nella *villa di Paterno*, *curia di
ngimignano*. — *Ved.* STRADA (SS. MI-
RE a LUCIA A).

Paterno al pari della villa contigua di
rbiano a Montoliveto costituiva uno de'
i comunelli della comunità di Sangimi-
nano, quando con la legge del 4 marzo
776 furono essi compresi sotto l' unica
amministrazione economica del suo capo-
luogo. — *Ved.* BARBIANO in Val-d'Elsa, e
SANGIMIGNANO *Comunità*.

PATERNO, o PATERNINO DE' SCA-
LPATONI nella Valle dell' Ombrone
pistojese. — Villa signorile nel popolo di
S. Quirico, Com. della Porta S. Marco,
Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lev. di Pi-
stoja, Comp di Firenze.

Risiede sulla strada provinciale Mon-
talese alle falde meridionali della collina
sulla quale siede regina la superba villa
delle *Celle de' Fabbroni*. — Erano nella
stessa valle due altre ville omonime di
Paterno, che una nel popolo di S. Maria
a *Piteccio*, Com. della Porta al Borgo,
Giur Dioc. e circa 5 migl. a sett. di Pi-
stoja, e l' altra nel popolo di Groppoli,
Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e
circa 3 migl. a pon. di Pistoja.

Al Paterno di Piteccio sembra che deb-
bano riferire diverse membrane dell' Ope-
ra di S. Jacopo di Pistoja del 30 gennajo
1344, mentre l' altro Paterno a Grop-
poli e specificato in due istrumenti del
4 agosto 1330, e del 17 lugl. 1346, l' ul-
timo dei quali dichiara il vico di Paterno
omonimo di *Groppoli*, posto nella contra-
da di Spazzavento. — *Ved.* SPAZZAVENTO
S PIERINO A).

Non so peraltro a quale delle preindi-
cate ville di *Paterno* appelli un istru-
mento fatto in Pistoja li 10 ag. 1354 re-
lativo alla vendita di 4 pezzi di terra po-
sti *a Paterno* nel territorio o contado di
Pistoja. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

PATERNO DE' SCARLATTI nel Val-
d'Arno inferiore. — Villa con tenuta, già
nel popolo di S. Maria d' Oltrorme del
piviere di Monterappoli, ora nella parr.
di Martignana, piviere di Celiaula, Com.
Giur. e circa 4 migl. a ostro di Empoli,
Dioc. e Comp. di Firenze.

È una possessione che insieme con la
villa de' *Petrucci* è rammentata nel bal-
zello del 1444 sotto il piviere di Monte-
rappoli. Più tardi passò in potere dell' ar-
cispedale di S. Maria Nuova fino a che
nel secolo passato la tenuta di Paterno fu
alienata mediante livello perpetuo alla
nobil famiglia Scarlatti di Firenze.

PATERNO DI VALLOMBROSA nella
Valle dell' Arno superiore a Firenze. —
Villa magnifica e residenza dell' ammi-
nistrator generale del patrimonio di Val-
lombrosa con oratorio (S Antonio Abate)
in mezzo ad una vasta tenuta omonima
nel popolo di S. Martino a Pagiano, Com.
e migl. 2 a lev.-scir. di Pelago, Giur. del
Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di
Firenze.

Trovasi presso la strada che da Pelago
conduce alla Vallombrosa sopra un decli-
vio del monte che ha a sett. il poggio e
chiesa di *Magnale*, a lev. mediante il torr.
Vicano di S. Ellero il Cast. di Tosi sotto
la Vallombrosa, e a ostro la chiesa e ca-
sale di *Pagiano*.

Il palazzo di Paterno fu riedificato dai
Monaci Vallombrosani nel 1588 come ap-
parisce dal millesimo scolpito sopra la
porta orientale che guarda verso grec. di
faccia al Monte della Vallombrosa.

Nel 1734 fu aumentata di un terzo al-
meno tutta la fabbrica dal lato di ponente,
dove sopra la finestra dell' oratorio esiste
a contatto della porta maggiore l' epoca
scolpita in pietra, davanti a una strada
tracciata in linea retta nel principio di
questo secolo in mezzo ai poderi della stes-
sa tenuta. — Ma chi vide il palazzo di
Paterno prima del 1840 e chi lo rivede
oggi non lo riconoscerebbe, tanto sono mi-
gliorati i comodi interni, nobilitati i quar-
tieri, aumentati e decentemente addob-

bati quelli del piano superiore. Nella facciata interna del cortile si legge la seguente iscrizione dettata dal Ch. Prof. Luigi Muzzi.

QUESTA MANSIONE
ONORATA PIU VOLTE
DALL AUGUSTA PRESENZA
DE REALI NOSTRI
I CENOBITI VALLOMBROSANI
ESSENDO ABATE FERDINANDO MATTEI
PROMOTORE E CURANTE IL CAMERLINGO
VITALIANO CORELLI
NEL MDCCCXXXX RESTAURARONO
ED IL SUPERO PIANO
A SIMMETRICA FORMA RIDUSSERO

Già all'articolo PAGIANO si rammentò la donazione del 31 gennajo 1104 fatta dalla moglie di un conte Guidi alla badia della Vallombrosa, e un istrumento del dicembre 1146 scritto in *Paterno di Pasiano*; lo che giova a far conoscere che fino d'allora in cotesto Paterno esisteva un qualche resedio, villa o casa padronale.

A conferma di un tal vero citerò un istrumento del 19 ottobre 1159 relativo alla donazione fatta da diverse persone pie al Mon. di Vallombrosa di una vigna posta avanti la casa de' Vallombrosani in luogo detto *Paterno*.

Infatti nel sett. del 1100 i coniugi Ugo ed Ermengarda donarono al Mon. di Vallombrosa beni situati a *Paterno* e a *Pagiano*, o *Pasiano*. — Nel 27 nov. del 1101 altra donazione fu fatta da un Manfredi ai Vallombrosani consistente in beni di suolo posti nei vocaboli di *Paterno*, *Valle-Cupoli*, *Gualtieri* e *Palaja* ne' pivieri di Pitiana e di S Gervasio.

Altre donazioni di sostanze poste in Paterno, alle Masse, in Magnale, furono fatte a Vallombrosa nel 1103, di aprile, nel genn. del 1111, nell'ott. del 1129, nel maggio del 1144, nel sett. del 1146, nell'ott. del 1159, nei mesi di aprile, ottobre, e nov. del 1259, nel maggio del 1261, oltre altri acquisti posteriormente fatti dai Vallombrosani in Paterno, siccome apparisce dalle pergamene superstiti nell' Arch. Dipl. Fior. o dalli spogli di quelle che conservavansi nell' archivio della Vallombrosa compilato all'epoca dell' invasione straniera, e riuniti in un libro di sinopsi scritto nel 1588 e 1769 che conservasi in Paterno.

Tale è una scrittura privata del 3 [illegible] glio 1445 per la quale Fr. Dino di G[illegible] do converso Vallombrosano conduce a [illegible] vello dal Mon. di Vallombrosa una vigna posta a *Paterno* con una casetta in luogo detto *Chiusure* nel popolo di S. Martino a *Pagiano*.

Anche all'*Art*. MAGNALE fu detto, che *Paterno* della Vallombrosa non ha [illegible] fare col *Paterno di Terni*, dove sem[illegible] che fosse firmato dall' Imp. Ottone III l'[illegible] timo suo privilegio a favore della badia fiorentina.

Appella bensì al Paterno della Vallombrosa un diploma dell'Imp. Arrigo VI [illegible] dito da Pisa li 26 febb. 1191 a favore della badessa e monache benedettine di S. [illegible] lero, cui confermò fra gli altri beni [illegible] ciò che quell' asceterio possedeva ne[illegible] *Corte di Quona e in Paterno*.

Furono poi rogati in *Paterno* [illegible] *curia di Magnale* due istrumenti esistenti fra le membrane della Vallombrosa, nell' *Arch. Dipl. Fior*. Il primo di [illegible] del dì 18 sett. 1159 e l'altro sotto [illegible] lugl. 1235 relativo a una cessione di beni posti nella villa di *Catiniano*, piviere [illegible] S. Gervasio *in Scorgnano*, ora in S. [illegible] mente a Pelago.

Finalmente i monaci della Vallom[illegible] sa aumentarono assai la loro tenuta [illegible] Paterno allorchè, previa concessione [illegible] Pont. Urbano VIII del 14 luglio 16[illegible] poterono l'abate e monaci di Vallomb[illegible] vendere alcuni predii che possedevano [illegible] Prato per investirli in altri effetti vi[illegible] a Paterno. — (*Spogli cit*.)

PATERNO DI VINCI nel Val-d'A[illegible] inferiore. — Cas. con ch. parr. (S. Lu[illegible] filiale della pieve di Creti, nella Com[illegible] Vinci, Gior. di Cerreto-Guidi, Dioc[illegible] Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sui colli che fa[illegible] spalliera dal lato del Val d'Arno al M[illegible] te Albano fra il borro di *S. Ansano* e torr. *Streda*.

Trovo fatta menzione di questo Pat[illegible] no di Vinci in una membrana del 21 [illegible] glio 1393 appartenuta all'ospedale di B[illegible] nifazio, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*. in c[illegible] è ricordata la ch. parr. di S. Lucia a P[illegible] terno nella Com. di *Vinci fiorentino*, Dio[illegible] di Pistoja. — Forse è questo il *Patern*

rammentato fra le possessioni che nel 780 lasciarono alla loro badia di S. Savino tre fratelli pisani col giuspadronato della vicina ch. di *S. Senzio* (S. Zio presso Cerreto) ed altri luoghi di cotesta contrada.

La parr. di S. Lucia a Paterno nel 1833 contava 137 abit.

PATIGNO in Val-di-Magra. — *Ved.* Zeri.

PATRIGNONE nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) antica filiale della pieve di Galognano, ora di Quarata, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la ch. di Patrignone dista migl. 2 ½ a maestro.

Risiede in pianura fra le strade provinciali Valdarnese e Casentinese.

Di questo luogo non è rimasta, ch'io sappia, memoria più antica dell'anno 941 di aprile, quando un Guglielmo di Arezzo donò al Mon. de'Benedettini di SS. Flora e Lucilla un predio che possedeva nel casale di Patrignone con altri beni posti nel piviere medesimo di Galognano. I quali effetti, sebbene poco dopo venissero contrastati ai monaci della badia predetta, furono confermati loro da un placito dell' Imp. Ottone I dell'anno 970 dato sul torr. *Chiassa*. — (MURAT. *Antich. Estensi*. P. II.)

Il popolo di Patrignone formava una delle sezioni del quartiere di Quarata, che nel balzello del 1444 fu impostato per fiorini 25 d'oro, e quindi riunito all'amministrazione economica di Arezzo con motuproprio del 7 dic. 1772.

La parr. di S. Michele a Patrignone nel 1551 contava 183 abit.; nel 1745 ne aveva 141, e nel 1833 noverava 246 abit.

PATRIGNONE nella Valle del Serchio. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Giusto) unita a quella di S. Cassiano a Colognole nel piviere di Pugnano, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura fra la ripa sinistra del Serchio e il fosso di Ripafratta.

La chiesa di S. Giusto a Patrignone fu di padronato dei tre fratelli pisani che nell'anno 780 fondarono la badia di S. Savino presso Pisa, cui assegnarono anco il padronato della cappella di Patrignone.

Innanzi la legge del 17 giugno 1776, colla quale furono riuniti i comunelli della potesteria di Ripafratta in una sola amministrazione sotto nome di comunità e potesteria de'Bagni di S. Giuliano, questo di Patrignone ne formava uno, quantunque non avesse più parrocchia. Il suo popolo nel balzello del 1444 venne imposto per 8 fiorini d'oro.

La parr. soppressa di S. Giusto a Patrignone nel 1551 faceva 110 abit.

PATRIGNONE *torr.* nella Valle dell' Albegna. — Grosso torrente tributario del fiume Albegna, il quale ha origine sulla faccia meridionale del monte di Scansano, donde scende per attraversare il vallone omonimo nella direzione da sett. a ostro, scorrendo fra i poggi di Pereta che sono al suo lev., e quelli della Terra di Magliano posti al suo pon.; oltrepassati questi ultimi il *Patrignone* si vuota nel fiume Albegna presso la *Barca del Grazi* dopo 14 migl. di cammino. — *Ved.* MAGLIANO *Comunità*.

PAURANO nella Val-d'Elsa superiore. — Castellare dove fu una rocca e una chiesa parr. col titolo di *canonica*, riunita a S. Biagio a Collalto, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro-lib. di Colle, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Le rovine del Cast. di Paurano restano sulla sommità di un'erta collina fra il torr. *Senna* e l'*Elsa morta*, di cui quel torr. è tributario, un buon migl. a pon. di Collalto, che è un colle situato dirimpetto a Paurano sull' opposta ripa dell' Elsa.

È quel Cast. di *Paurano*, che gl'imperatori Arrigo VI e Federigo II confermarono in feudo ai conti Guidi di Modigliana, *et Pauranum cum curte sua*. — Esistono tuttora in mezzo alle vestigia del castello 5 case ed un piccolo oratorio, forse l'antica ch. parrocchiale, che fino dal secolo XII aveva il titolo di *canonica*.

Avvegnachè per atto rogato in Siena nel 17 sett. 1193 i consoli della Rep. sanese presero sotto la loro protezione il popolo della canonica di Paurano con l'onere a quegli abitanti di recare un cero alla chiesa maggiore di Siena per S. Maria d'agosto. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Kaleffo vecchio N.° 22*).

Arroge a ciò qualmente cotesta bicocca ha fornito il tema ad un poema giocoso: *Paurano ricuperato*, inviato all'Accademia della Crusca a Firenze per ottare al premio da conferirsi nell'anno 1812 da quegli Accademici, nella cui biblioteca la

stessa Opera MS. si conserva col nome del suo autore.

Nel 1273 dal consiglio della Campana di Siena fu deliberato di acquistare le ragioni spettanti alla canonica di Paurano.

PAVA (PIEVE A) in Val-d'Asso. — Pieve e chiesa antichissima, ora cappella succursale di quella di S. Giovanni d'Asso, nella Com. medesima, Giur. e circa 5 migl. a lev. di Buonconvento, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

All'Art. Asso (S. Giovanni d') fu detto che questo tempio esiste tuttora tra Monteron Grifoli e S. Giovan d'Asso sotto l'antico nome di *Pieve a Pava*, indicando la sua forma ottagona e la sua architettura che mostra di appartenere ad un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti, e forse de' tempi dell' impero.

È quella pieve di S. Maria a Pava e di S. Pietro che comparisce fra i battisteri contrastati al Vesc aretino dal senese nel giudicato pronunziato in Siena a favore dell'aretino nel 714 da Ambrogio maggiordomo del re Liutprando, per rogito del notaro Sigifredo; quindi confermato nella chiesa di S. Genesio a *Vico Wallari* da 4 vescovi assistiti da molti sacerdoti nel dì 5 luglio del 715, previo un esame solenne di testimoni. Ivi pertanto fra le pievi della diocesi aretina dentro il contado sanese si nomina anche questa *di Pava*; cioè, *Baptisterium S. Matris Ecclesiae in Pava*. Inoltre essa pieve è rammentata in un giudicato pronunziato nell' 853 dal Pont. Leone IV e da Lodovico II Imp. nel secondo Concilio romano, dove comparvero fra gli altri testimoni l'arciprete e un sacerdote della pieve di *S. Maria in Pava*. Così in una bolla di Alessandro II del 1070 si confermava fra le altre chiese ai vescovi di Arezzo la pieve di *S. Maria in Pava*.

La qual pieve fino d' allora era dedicata anche a S. Pietro, siccome lo dimostra il giudicato del 715 proferito nel Borgo S Genesio, in cui si legge: *S. Maria in Baptisterio S. Petri in Pava*.

Con la stessa indicazione di *S. Pietro in Pava* queta pieve è designata nell'esame del prete Odone pievano del battistero di *S Pietro in Pava*, il quale nel 714 chiamato in Siena davanti al messo regio giurò di essere stato consagrato diacono da uno, e poi prete da un altro vescovo di Arezzo, e di avere egli ed i antecessori preso sempre il crisma e obbedienza secondo i canoni al Vesc tino, siccome dichiarava di appart a quella diocesi la pieve di *Pava*.

Sotto il titolo di *S. Pietro in Pa* essa qualificata non solamente da un chierico comparso all' esame del 71 quale era rettore e custode della chi S. Marcellino presso *S. Pietro in P* ma ancora sotto la stessa invocazio S. Pietro la pieve di Pava è speci dal re Liutprando nel diploma del quando egli confermò i precedenti giudicati, di *Siena* e di *Vico Wall* favore dei vescovi di Arezzo. — mente in un placito dato in Siena Imp. Carlo Grasso nel marzo dell'8 anche negli atti del 1029 fatti nella di S. Marcellino in Chianti dal Car nedetto Vesc. di Porto delegato apost la pieve di *Pava* fù qualificata sotto vocazione di *S. Pietro*, mentre in strumento del maggio 1116 esistent le membrane della badia di S. M di Siena, ora nell'*Arch. Dipl Fio* parla di una donazione di due pez terra posti nel popolo della *Pieve* *Maria in Pava*.

PAVA, o PAVE (PIEVE DI), dett Pieve a Pitti in Val-d'Era. — Ecco tra pieve antica sotto il titolo di S. van Battista a *Pava*, ma in altra v in altra diocesi, poichè essa è com nella Com. di Terricciola, da cui è a migl. a scir., Giur. di Peccioli, Di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in collina alla sinistra del *Sterza* e della strada provinciale di d'Era, dalla quale dista appena un di miglio. — Esisteva costà presso tava il nome medesimo di *Pava* un lizio con un borgo annesso, ora rid piccolo casale. Del qual fortilizio e è fatta anche menzione in un cont rogato in Volterra il dì 1 ag. del 11 Gualfredo notaro, all'occasione ch ginieri del fu Ildebrando donava a gieri vescovo di Volterra la quarta della corte, castello e borgo di *Pava* altro istrumento del 21 giugno 11 stesso Raginieri d' Ildebrando insie Letizia sua consorte, stando nel loro di Ceule della Dioc. lucchese, assegna al vescovo medesimo Ruggeri di Vol

del castello di Pava, *in quo* (dice *Plebs est aedificata et constructa cum carbonariis et fossis etc.* — *, Odeporico MS. delle Colline pi-la Riccardiana.*)

...nseguenza il vescovo Ruggieri in ... ottenne dai signori di Pava tre parti del castello e corte omonima. ... con privilegio del 28 agosto ...rigo VI confermò a Ildebrando ...chiarelli vescovo di Volterra tre parti di questo castello, il quale ...ant'anni dopo per istrumento del ... 1284 fu ceduto da un altro ve-... di Volterra appellato Ranieri, in-...me i castelli di Peccioli e di Laja-... la Rep. fiorentina mentre questa ...erra col Comune di Pisa. — *Ved.* ...a.

...quisto dei Fiorentini nell'an-..., il Cast. *di Pave* poco dopo, alla ... 1364, tornò in potere dei Pisani ... di Peccioli e di altre castella della ...

...questo di Pave fino dal declina-...olo XII trovavasi compreso sotto ...zione politica, come apparisce ...ilegi concessi a quella repubblica ...ico VI, confermati da Federigo II, ...ne IV e Carlo IV. — Esisteva den-...st. una piazza siccome lo dichiara ...atto rogato li 14 sett. dell'anno ... *Foro Pavae*, col quale atto un ...le vendè a Pietro di Tignoso un terra posto *in Antica* nei confini ...ma. — (Mariti, *Odepor. cit.*)

...signori di Pave appartenessero ...a prosapia pisana degli Upezzin-...lo fa sospettare il padronato che ...molto tempo conservarono sopra ...ieve, come anche sulle chiese del ...Acqua e del Vivajo. — All'epoca ...lo volterrano del 1356 erano fi-...a pieve di *S. Giovan Battista di* ...seguenti cinque chiese; 1. S. Do-...*rricciuola*, poi arcipretura, dove ... XV fu trasportato il fonte bat-...e dove si ridussero ad abitare i ...i Pave; 2. la chiesa di S. Mar-...*andiccio* (soppressa nel 1463); ...a di S. Pietro di *Valle Guali-...strutta*); 4. la ch. di S. Lorenzo, ...a ch. di S. Tommaso, *idem*.

...oi la pieve di S. Giov. di Pa-...sere stata abbandonata, pren-desse il titolo di *Pieve a Pitti* non mi è noto. — *Ved.* Terricciuola.

PAVANA nella Valle superiore del Reno. — Vill. con ch. parr. (S. Maria, già S. Frediano) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a sett.-grec. della Sambuca, Dioc. di Pistoja, in origine di Bologna, Comp. di Firenze.

È situato sull'estremo confine del Granducato lungo la ripa sinistra del torr. *Limentra* poco innanzi la sua confluenza nel fi. Reno, nella strada maestra che guida da Pistoja per la Porretta a Bologna.

Fu questo villaggio feudo de' vescovi di Pistoja, confermato loro dall' Imp. Ottone III con diploma spedito da Roma li 27 aprile 997 ad Antonio vescovo di Pistoja.

Una pergamena del 12 sett. 1044 appartenuta al vescovado di Pistoja, attualmente nell' Arch. Dipl. Fior., fu scritta nel *Vico di Pavana del piviere di S. Giovanni in Sucita, territorio bolognese*, mentre un' altra membrana della stessa provenienza è un' istrumento rogato nel luglio del 1055 *presso la corte di Pavana nel castello della Sambuca, giudicaria di Pistoja*.

Infatti quest' ultima carta racchiude una promessa fatta da diversi consorti e signori di contado a Martino vescovo di Pistoja e ai di lui successori di non molestare le persone alle quali il detto vescovo aveva dato facoltà di fabbricare case nel territorio della Sambuca, e di non contendere al prelato medesimo parte alcuna di quest'ultimo castello e sue pertinenze, sottoponendosi in caso d' infrazione alla penale di cento lire.

Questo fatto serve a provare che i vescovi pistojesi possedevano anche il Cast. col distretto della Sambuca molti anni prima di quello che scrisse il Fioravanti nelle sue Memorie istoriche di Pistoja, seppure la donazione del Cast. medesimo fatta al vescovo Pietro sotto dì 15 giugno 1086, non sia da considerarsi una conferma della precedente cessione del 1055. — Comunque sia, tanto l'occupazione di Pavana quanto quella della Sambuca furono cagione di ostinate fazioni guerresche fra il Comune di Bologna e quello di Pistoja; l'ultimo de' quali sosteneva le ragioni de' suoi prelati, fondandosi sulle donazioni sopraccennate. Che perciò nel principio del sec. XII gli abitanti di Pavana e del-

la Sambuca essendosi ribellati ai vescovi di Pistoja, fu rimesso il giudizio in Ubaldo *da Carpineta*, in Bellone d'Everardo *da Ferrara*, in Bonuto, Placito e Raginerio *pistojesi*, i quali essendo stati eletti arbitri dalle parti, alla presenza del legato apostolico Card. Bernardo degli Uberti, di Dodone Vesc. di Modena, della contessa Matilda che ivi si qualifica *figlia singolare* di S. Pietro, di Arderigo giudice di *Lodi*, dopo sentito il parere degli avvocati Aldigerio da *Nonantola*, di Gandolfo d'*Argelata*, e di Sigifredo causidico *da Panzano*, nel 1104 sentenziarono, che il vescovo pistojese fosse restituito nel possesso primiero del castello della *Sambuca*, della villa *di Pavana* e loro distretti con tutti i diritti e giurisdizioni che legalmente gli si competevano.

Cotesto giudizio firmato di proprio pugno da Dodone vescovo di Modena e dagli altri sei giudici sopranominati, fu confermato dal Card. Bernardo degli Uberti, che lo trasmise alla *venerabile sorella* (sic) *contessa Matilde*, nel tempo che questa principessa, dopo calmate le sedizioni della Lombardia contro il partito della S. Sede apostolica, era tornata in Toscana.

Non omise frattanto il vescovo di Pistoja di chiedere la conferma della sentenza predetta al Pont. Pasquale II ed anche alla contessa Matilde marchesa di Toscana e l'ottenne; dal primo con breve dato in Roma li 14 nov. 1105 a favore d' Ildebrando Vesc. di Pistoja e de'suoi successori. Col quale atto inerendo alle disposizioni del Pont. Urbano II, il quale con sua bolla aveva designato i termini della diocesi pistojese, confermò tutto ciò che in essa fu determinato, compresi i tributi che alla mensa pistojese pagavano gli abitanti della Sambuca e di Pavana. — (*loc. cit.*)

In quanto alla contessa Matilde marchesa di Toscana, essa aderì alle istanze dello stesso vescovo Ildebrando, nel tempo che stava coi suoi fedeli all'assedio di Prato nel territorio pistojese, di dove spedì il suo rescritto nell'anno 1110 a conferma dei diritti del vescovo di Pistoja a tenore del lodo dagli arbitri pronunziato nel 1104. — (Fiorentini, *Memor. di Matilda ec.*)

Finalmente con breve spedito da Pisa li 21 dic. 1134 dal Pont. Innocenzo II, ad Atto Vesc. di Pistoja, si confermarono le bolle dei Pont. Urbano II e di Pasquale II, nelle quali trovasi compresa la corte di Pavana nel contado pistojese col castello della Sambuca, luoghi entrambi (dice il breve) stati restituiti al Vesc. di Pistoja Ildebrando dalla contessa Matilde figlia di S. Pietro mediante il giudizio del Card. Bernardo delegato apostolico. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Fu pure stipulato in Pavana nel 18 giugno del 1254 un istrumento col quale due individui del Vill. suddetto nello stesso giorno in cui cadeva la festa di S. Bartolommeo, titolare dello spedale *al Prato del Vescovo* (ora detto lo *Spedaletto* sulla Limentra) rinunziarono in favore di questo luogo pio ad ogni ragione che essi avevano sopra un pezzo di terra posto nel distretto di Pavana presso il detto spedale.

La parr. di Pavana con l'altre del pievanato della Sambuca fu staccata dalla diocesi di Bologna e riunita a quella di Pistoja per breve del Pont. Pio VI dato in Roma il 16 ott. del 1785. — *Ved.* Sambuca.

La popolazione della parr. di S. Maria a Pavana nel 1833 ascendeva a 507 abit.

PAVELLI (*Pavillum*) nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che dà il titolo a una ch. parr. (S. Michele a *Pavelli*) nella Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato in poggio presso la ripa sinistra del torr. *Cestio* e della strada che guida alla pieve di Gaville, dalla quale una volta dipendeva la ch. parr. di Pavelli.

Una delle più antiche carte superstiti che rammentano questo casale credo che sia l'atto di fondazione del Mon. di S. Pier maggiore di Firenze del 27 sett. 1066, col quale la fondatrice donna Ghisla dalle cose a detta chiesa donate eccettuò due corti che essa possedeva in Val-di-Marina e *a Pavelli*. Anche un istrumento del 7 febbr. 1084, rogato presso il torr. *Cestio di Figline*, e due altri del 1002 e del 1110, scritti *in Pavella territorio fiorentino*, si trovano fra le carte delle badie di Passignano e di Monte-Scalari, ora nell'Arch. Dipl. Fior. Della provenienza stessa è un istrumento del luglio 1123 scritto *in Pavelli* presso la chiesa *di S. Lorenzo*; lo che indicherebbe che un'altra chiesa fosse stata in *Pavelli* sotto il titolo di S. Lorenzo, mentre la prioria ivi edificata dai monaci della badia di Passignano era dedicata a S. Michele.

he una membrana del luglio 1134
essa badia di Passignano rammenta
nica di S. Angelo di Pavelli come
trice di terre poste a Pavelli in luo-
ellato *Panicaglia*.
ge che nel breve del 1 aprile 1175,
Rodolfo Vesc. di Fiesole nell'atto
ione in plebana della chiesa di Fi-
ssegnò alla nuova pieve dieci suc-
staccate dall'antica battesimale di
, fra di esse è nominata la prima
, o prioria del nuovo piviere, que-
. *Michele a Pavelli*. — *Ved.* FIGLINE.
arr. di S. Michele a Pavelli nel
noverava 266 abit.
ONE *torr.* nella Valle-della-Ceci-
Nasce sulla faccia occidentale del
di *Montieri*, quindi precipita di
endo le pendici meridionali delle
e di Gerfalco, nella direzione da
maestr. fino alla base settentrionale
prone de' monti che separano le ac-
lla Val-di-Cecina da quelle della
Cornia. Allora volgendosi da mae-
ett. passa a lev. della tenuta e forti-
Fosini, mentre a pon. corre sotto
no e la strada provinciale da Vol-
Massa, fino a che lambisce il piede
rra piramidale di Castelnuovo di
Cecina, che siede a cavaliere del
avone sotto la *serra* di Bruciano.
eguendo il cammino nella stessa
ne di sett. il *Pavone* scorre fra i
boraciferi di Castelnuovo, noti per
detti *Lagoni* e per il loro singolare
to di acido borico.
à il torrente continua a percorrere
o a sett. il profondo vallone fra le
fiolitiche di Monte-Cerboli, di Mon-
elli e della Rocca Sillana tanto chè
n cammino di circa 15 migl. si uni-
. *Cecina*, che scende pur esso dall'
faccia delle *Cornate di Gerfalco*.
. CECINA *fi.*, e CASTELNUOVO DI VAL-
NA, *Comunità*.
ZA (PIETRA). — *Ved.* EUFEMIA
PIETRAPAZZA
CCIOLI in Val d'Era. — Grossa il-
terra la più popolata e la meglio
ata di tutte quelle di essa valle,
a si eccettui *Pontedera*. — È capo
di Com. e di Giur. con ch. prepo-
(S. Verano) caposesto della Dioc.
terra, nel Comp. di Pisa.
tuata sopra un poggio coperto di
tufo marino, alla cui base meridionale
scorre il fi. Era, mentre le acque dell' op-
posta pendice scendono nel fosso *Racoso*
tributario del *Roglio*.

Trovasi ad una elevatezza di circa 260
br. sopra il mare fra il gr. 28° 22' 8'' long.
e il gr. 43° 33' 3'' di long., 18 migl. a
maestr. di Volterra, 15 a lib. di Sanmi-
niato, e 10 migl. a scir. di Pontedera.

Nella parte più prominente appellata
il poggio della castellaccia si vede l'an-
tica fortezza a forma di torre quadrata
fabbricata di mattoni. Si crede che un'al-
tra torre consimile esistita lì presso sia
stata artatamente atterrata, e che entram-
be fossero fatte sotto il governo di Castruc-
cio nel breve tempo che signoreggiò in
Pisa. Se ciò peraltro non è che mera tra-
dizione, certamente falsa è l'opinione di
coloro che attribuiscono al ritratto della
gran contessa Matilde un brutto masche-
rone di marmo murato in una cantonata
sulla piazza maggiore.

All' Art. CATIGNANO DI PECCIOLI dissi,
che prese il casato *da Catignano* una no-
bile famiglia stata molto potente in Pec-
cioli, e per di cui conto fu dipinta la più
vetusta tavola della chiesa maggiore di
questa Terra. Ne richiamava altresì a co-
testa contrada una donazione dell'Imp.
Carlo Magno al Papa Adriano I, quando
assegnò in benefizio fra le altre cose una
corte situata *in Cantiniano in territorio
Lucensi et Vulterrensi*. Infatti *Catignano*
con la sua chiesa di S. Jacopo esisteva sul
torr. *Roglio*, presso al confine della giu-
risdizione volterrana con quella vescovile
lucchese, alla cui diocesi apparteneva il
territorio limitrofo della Com. di Palaja,
meno Montefoscoli e Tojano, paesi dipen-
denti sino d'allora dal Vesc. di Volter-
ra. — Allo stesso luogo di *Cantiniano sul
Roglio*, affatto diverso dal Catignano di
Gambassi e da quello di Appiano in Val-
d'Elsa, appella un istrumento dell'Arch.
Arciv. di Lucca del 4 genn. 853, in cui
si fa menzione di una tenuta con cafaggio
posta *in loco ubi dicitur Cantiniano prope
fluvio Roggio*, di pertinenza della vicina
ora distrutta pieve di S. Giusto in Padu-
le. — *Ved.* PADULE (PIEVE DI S. GIUSTO IN).

Per quanto la Terra di Peccioli, sia per
la sua posizione, sia per l'estensione del
suo territorio, si consideri fra le più rag-
guardevoli delle Colline pisane, per quan-

to in un istrumento del 1061 si rammenti un fondo situato *in loco Petiole* sull'Era, pervenuto alla badia di Poggibonsi per donazione del March. Alberto figlio di un March. Obizzo; per quanto un luogo di *Pecciole* desse il titolo ad una chiesa nel secolo VIII, come rilevasi da una membrana del maggio 793 scritta presso la chiesa di S. Quirico *in Picciole* (Brunetti, *Codic. Dipl.*), ciò non ostante l'istoria della Terra di Peccioli non incomincia a conoscersi prima della metà del sec. XII. — È un istrumento del 16 aprile 1152, rogato nel castello di Peccioli, e citato all' Art. Barbialla; col quale atto donna Matilda figlia che fu di Lanfranco, e vedova del C. Ildebrando del fu conte Ugo vendè per il prezzo di lire 80 di denari lucch. a Galgano Pannocchieschi vescovo di Volterra tutto ciò che le si perveniva del defunto suo marito tanto nel castello e distretto *di Barbialla*, come in quello vicino *di Scopeto*, entrambi posti in Val-d'Evola, con tutti i beni che la donna medesima possedeva fra il fi. Era e il fi. Arno fino a Empoli.

Che il C. Ildebrando del fu conte Ugo fosse della illustre prosapia pisana della Gherardesca non ne lascia dubbio un altro documento del 19 agosto 1109 indicato all' Art. medesimo di Barbialla, col quale il C. Ugo figlio del fu C. Tedice di altro C. Ugo (e padre del suddetto C. Ildebrando morto nel 1152) consegnò a Rangerio Vesc. di Lucca la metà di due castelli appellati Barbialla e Scopeto, *unum quod dicitur Barbialla, aliud quod dicitur Scopeto, et sunt posita juxta flavium quod dicitur Ebula*. I quali castelli con le respettive corti vennero ipotecati per garanzia della promessa fatta da quel conte al vescovo lucchese di non molestarlo, e di non togliergli le sostanze pertinenti alla mensa vescovile di Lucca, comprese nel distretto della Gherardesca, cioè, dalla Cecina fino al Rio Orsajo (in Val-di-Cornia) e da Monteverdi sino al mare.

Dal documento pertanto del 1152 di sopra citato si può comprendere la ragione per la quale il re Arrigo VI con privilegio del 28 agosto 1186 confermasse a Ildebrando Pannocchieschi la terza parte dei due castelli *di Barbialla* e *di Scopeto*. Resta però tuttora oscura la ragione per cui quel sovrano medesimo concedesse al vescovo prenominato l'intiero castel di Peccioli; mentre poco dopo lo stesso Arrigo divenuto imperatore, con altro diploma del 30 maggio 1192, concedeva al Comune di Pisa la giurisdizione sopra Peccioli e in tutte le sue dipendenze.

A doppi padroni pertanto i Pecciolesi sul cadere del secolo XII avrebbero dovuto ubbidire quando non si dovesse intendere rispetto allo spirituale al vescovo di Volterra e alla Signoria di Pisa rapporto al temporale dominio.

Vero è che fra il 1160 e il 1192 accaddero in Val d'Era varie sollevazioni contro i Pisani, nelle quali figurarono fra i capi di fazione i Pecciolesi, che nell'anno 1163 si erano levati dall'obbedienza dei Pisani. Dondechè questi ultimi corsero armati ad investire il castel di Peccioli, dove si era raccolto il fiore dei ribelli, costringendoli in pochi giorni di rendersi a discrezione.

Sarebbe un quesito storico da risolvere quello di sapere, se fu nella conquista fatta nell'anno 1163 dove i Pisani fondarono le loro pretensioni relative al dominio politico di Peccioli. — Fattostà che la Rep. di Pisa nel 1201 essendo tornata in guerra con i popoli della Lega guelfa toscana, mandò in Val-d'Era un esercito a custodia de' castelli di sua giurisdizione, fra i quali erano compresi Peccioli, Lajatico, Legoli e Ghizzano.

Contro cotesta impresa reclamò il vescovo di Volterra presso il Pont. Innocenzo III, in vista di che furono minacciati d'interdetto i Pisani seppure non restituivano i castelli di Val-d'Era al vescovo volterrano. Infatti l'annalista pisano ne a sicura, che i due vescovi delegati dal pontefice nel 1202 scomunicarono il potestà di Pisa, i suoi anziani e tutto il popolo, perchè non erano stati lasciati a Ildebrando Vesc. di Volterra i suoi castelli.

Ma i Pisani non facendo caso del fulminato interdetto si ritennero il dominio reclamato di Peccioli e di tutti gli altri paesi di Val d'Era e di Val d'Evola nei modi e forme con cui erano stati dati loro nel 1192 dall'Imp. Arrigo VI, e che furono ad essi confermati dall'Imp. Ottone IV nel 25 ott. 1209, mentre passava da Poggibonsi, e 13 anni dopo (24 nov. 1220) da Federigo II nel tempo che assediava Roma.

Erano sempre i Pisani signori delle castella della mensa volterrana, quando nel quale i Guelfi di Peccioli insorsero contro la parte ghibellina aderente ai Pisani, che cacciarono in esilio; sicchè la Rep. di Pisa quasi tutte le terre e castella della Val-d' Era per breve tempo perdè. Quindi nel 1284 il Vesc. di Volterra, Ranieri degli Ubaldini, profittando della sconfitta ricevuta dai Pisani alla Meloria, nella lusinga di riavere le sue castella della Val-d'Era, cercò l'appoggio de' Fiorentini, e con atto del 21 dic. 1284 pose la sua mensa vescovile con 22 terre, fra le quali anche Peccioli, sotto l'accomandigia della Signoria di Firenze. Onde ottenere cotale protezione il vescovo dovè rinunziare a favore del Comune di Firenze la metà dei dazii sulle saline volterrane e su quelle miniere di rame ch'erano di giurisdizione della sua mensa. — *Ved.* LAJATICO.

Era appena entrato l'anno 1285 le vertenze politiche fra i Fiorentini, i Lucchesi e i Pisani si compongono con gran questione della Lega guelfa di Toscana, e sopra il sospetto che i primi vi fossero stati indotti dai denari del C. Ugolino della Gherardesca, capitan generale di Pisa, il quale è fama che tradisse la patria facendo la cessione di varie castella ai Fiorentini e ai Lucchesi con la mira di divenire signore assoluto della sua patria.

Certo è che nello statuto pisano del 1286, alla rubrica 82 del libro I si ordina di mandare a Peccioli per farvi ragione un capitano con un buon notaro. — Peraltro il giusdicente della Rep. pisana non dovè sù due piedi essere accolto tranquillamente in Peccioli, tostochè nel 1289 cotesta Terra si teneva per conto de' Fiorentini da Ugolino Visconti giudice di Gallura capo de' Guelfi fuorusciti di Pisa.

Ma alla pace firmata in Fucecchio nel 12 lugl. 1293 restò convenuto che i Fiorentini restituissero ai Pisani i castelli di Montecuccoli e di Peccioli con ogni altro luogo che tenevano in Val-d'Era spettante alla giurisdizione della Rep. di Pisa. E fu tale la bramosia de'Pisani di riaver Peccioli, ch'essi accomodaronsi alla condizione imposta in quel trattato di abbattere le mura e riempire i fossi del castel di Pontedera. Tanto, dice Leonardo Aretino nella sua storia fiorentina, tanto i Pisani facevano conto di Peccioli!

Nè valutavasi meno da' Fiorentini cotesto Cast. forte, poichè nella nuova guerra contro i Pisani riaccesa nel 1362, fu esso uno de' primi paesi di Val-d'Era investito dal capitano de' Fiorentini, assediato, e quindi conquistato per capitolazione. Non tanto facilmente l'oste medesima potè impossessarsi della rocca di Peccioli, il di cui castellano mostrava di non voler acconsentire in conto alcuno alle condizioni esibitegli, in guisa tale che gl' istorici gli fecero dire parole non sue, come erano le seguenti: « che le due torri fatte da Castruccio con somma cura, ond' egli era castellano, potevano servirgli a difendersi lungo tempo. — Donde ne conseguitò, che il capitano de' Fiorentini fece scalzare e mettere in puntelli una delle due torri, e postole fuoco venne a cadere sulle mura del castello, essendo appena *campato* per la via del ponte che menava all' altra torre chi v'era dentro ». — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XII.)

Dallo stesso istorico sappiamo che nell' anno medesimo 1362 era in Peccioli Pietro Gambacorti, il quale militava nell' esercito fiorentino a danno di Pisa sua patria, quello stesso Pietro Gambacorti che poco dopo fu eletto in capo della Rep. di Pisa e che poscia fu trucidato da Jacopo Appiano suo ben affetto segretario. — Ben presto però i Fiorentini alla pace firmata il 28 agosto 1364 dovettero restituire Peccioli ai Pisani; e solamente tornò in potere dei primi durante l' assedio di Pisa. Ciò accadde nel febb. del 1406, vale a dire sette mesi innanzi la consegna di Pisa fatta da Giovanni Gambacorti nipote di Pietro sopranominato. Il qual Gambacorti per influenza de' suoi amici nel 1405 essendo stato chiamato in Pisa a capitano del popolo, e poco dopo fattosi dichiarare signore della città, trovavasi stretto dai Fiorentini quando fece con essi loro un segreto trattato della consegna di Pisa. Fuvvi tra i patti il seguente: che in luogo di *Forcoli*, *Treggiaja*, *Alica*, *Palaja*, *Legoli*, *Monte-Foscoli*, *Usigliano*, *Collegoli*, *Tojano*, *Peccioli*, *Lajatico*, *Fabbrica*, *Ghizzano*, *Montecchio*, *Capannoli* e *Santo Pietro*, stati promessi dai Fiorentini a Giovanni Gambacorti, si desse invece al medesimo la Terra di Bagno con

tutta la valle omonima nella Romagna toscana.

Dall' acquisto del 1406 sino al 1431 la Terra di Peccioli fu governata senza ostacolo dagli ufiziali che s'inviavano da Firenze; se non che nel 1431 la stessa Terra al pari di molti castelli della Val-d'Era fu momentaneamente occupata dall' esercito milanese condotto in Toscana da Niccolò Piccinino generale del Duca di Milano. Accadde la stessa cosa all'epoca dell'ultimo assedio di Firenze (anno 1529), quando gli abitanti di Peccioli accolsero fra le loro mura le truppe del Principe d'Oranges, che vi si poterono mantenere ad onta degli sforzi fatti dai capitani del Com. di Firenze per riacquistare il paese.

Finalmente caduta Firenze con tutto lo stato fiorentino sotto il dominio assoluto della famiglia de' Medici, in Peccioli fu conservata la residenza di un potestà di prima classe con un distretto di 17 comunelli, dipendente per il politico e pel criminale dal vicario di Lari.

Attualmente la potesteria di Peccioli abbraccia nella sua giurisdizione civile oltre la comunità di questo nome anche quelle di Lajatico e di Terricciuola.

La chiesa prepositura di Peccioli è gran-de a tre navate fabbricata di piet con archi a sesto intero, ma di l guali posati sopra colonne pure d

Nella facciata sono due iscrizi rose dal tempo, in una delle q sembra coetanea alla fabbrica, G Targioni lesse: *Albertino fecit h ram.* — La chiesa medesima è s dernamente restaurata, abbellit chita di sacri arredi.

Fuori della Terra dalla parte risiede sopra una piaggia un con frati Cappuccini dedicato a S.

Era in Peccioli un ospedale so tolo di S. Giovanni da lunga m presso, siccome fu soppresso quell tico di *Catignano* nella sottostan cola del *Roglio*.

Risiede in Peccioli un potestà c de come dissi la sua giurisdizion ritorio di questa Comunità e sop di Lajatico e di Terricciuola. Vi una cancelleria comunitativa c alle tre Comunità quì sopra nom un ingegnere di Circondario. L'u l'esazione del Registro, ed il Vi sono in Lari, la conservazione d teche e il Tribunale di prima is Pisa.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di* PECCIOLI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	T... d... P...
1551	—	—	—	—	—	—	184	
1745	190	171	238	266	382	24	212	1
1833	399	412	348	359	764	19	391	1
1840	405	392	426	443	790	25	433	1

Comunità di Peccioli. — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 25811 quadr. agrarj, dei quali 768 quadr. sono occupati da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 abitavano costì familiarmente 4973 individui, a ragione di 159 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. Dal lato di lib. ha di fronte la Com. di L quella di Terricciuola mediante Era; con la prima a partire da fluenza del borro della *Magiona* e la confluenza della *Stersa* nel fi desimo; con la seconda dalla co della Sterza sino a quella del torr *no.* Costà sottentra la Com. di C con la quale per breve tragitto s

dell'Era, che poscia lascia a sinistra ntrare nello stradone di Villa-Salet-po aver voltata la fronte da pon. a enino a che giunta sul torr. *Roglio* nell'opposta ripa la Com. di Palaja. territorio di quest' ultima la Com. cioli rimontando il *Roglio* forma golo rientrante sino alla confluenza orr. *Carfalo*, dove mediante quest' o torr. si dirige verso grec. Quin-gando a scir. seguita a fronteggia-la Com. di Palaja mediante il *Car*-tesso fino a che si vuota in esso il di *Partino*; al di là del quale in-e sottentra a confine la Com. di Mon-. Con quest' ultima la Com. di Pec-fronteggia da primo di faccia a grec. nte il *Carfalo* che poi attraversa per e nel botro del *Bosco*, quindi in fossi, e per breve tragitto nel torr. o *degli Olmi*, donde s' inoltra verso lio *dell'Isola* che percorre fino alla enta sua col *Roglietto dell' Acqua* ni. Ivi cessa la Com. di Montajone e a confine dirimpetto a scir. la di Volterra, con la quale questa di li si dirige a pon. mediante il torr. *dell'Isola* che abbandona sulla foce dro *Poggione* per rimontare con rso lib. sopra un poggio nella cui opposta trova le sorgenti del fosso *Fagiona*, dove entrano i due ter-per accompagnarsi nel fi. Era al el quale cessa alla destra del fiu-om. di Volterra, e dal lato sini-na a confine il territorio comuni-i Lajatico.

corsi maggiori d'acqua che pas-onfine o che attraversano il terri-lla Comunità di Peccioli si conta l'Era fra i primi, i tre *Rogli* arfalo fra i secondi.

strade comunitative rotabili gui-capoluogo, come quelle che gua-fi. Era scendono da Terricciuo-annova, da Capannoli e da Laja-quindi salire a Peccioli.

e da questa ultima Terra si stac-mo di strada rotabile che poi si e in più tronchi per Montecchio, stel di Fabbrica e per Montelo-e due strade rotabili sono dirette oli per Villa-Saletta, per Monte-per Ghizzano, e di costà parte per il paese di Libbiano.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa comunità, può dirsi che sia una continuazione di quella brevemente descritta all' Art. Palaja, poichè tanto l' uno come l'altro terreno spettano intieramente al terziario superiore marino, cioè alla marna cerulea subappennina del Brocchi, e al tufo arenario conchigliare, due varietà di rocce che quasi generalmente dal lato destro costituiscono la Valle dell'Era, laddove questa nella pianura non sia ricoperta dal terreno di trasporto, che è un misto delle due varietà prenominate.

Infatti nei poggi sui quali risiedono la Terra di Peccioli, i villaggi di Ghizzano, di Libbiano, e per fino nelle più umili colline di Villa-Saletta il *mattajone* è nascosto da altissimi banchi di tufo, mentre lungo le piagge che fanno ala ai torr. *Carfalo* e *Roglio*, al basso si affaccia il *mattajone* e in alto il tufo marino.—Anche la strada fra Saletta e Monte-Foscoli è tracciata in mezzo a grandi strati di tufo conchigliare alternanti con altri straterelli della grossezza di circa un pollice, ricchissimi di testacei marini calcinati.

In cotesto tufo, e lungo la stessa via appariscono frequenti più che altrove quei cogoli o rognoni globulosi di varia mole che formaronsi di più strati concentrici, dei quali, come dissi all' Art. Palaja *Comunità*, suole abbondare il poggio di Monte-Foscoli e che in maggior quantità, di mole più grande e più sferica incontransi nel tufo sul quale posano le mura della città di Volterra, specialmente dalla parte settentrionale fuori di porta S. Francesco.

Non è da dire però che la marna cerulea terziaria, ossia il *mattajone*, resti costantemente coperta costà ne' poggi dal tufo marino prenominato; poichè una delle eccezioni a cotesta regola generale la presenta il poggio di Monte-Foscoli, che è presso a poco al livello medesimo di quello tufaceo di Peccioli, dove nella parte suriore del paese per andare alla villa di Volpaja appartenuta al celebre anatomico Andrea Vaccà, dopo aver lasciato a pon. il tufo nello stesso lato del poggio che acquapende nel torr. *Carfalo*, si trova il *mattajone* assai ricco di conchiglie univalvi e bivalvi marine, specialmente del genere *ostrea*.

All' incontro attraversando da questo lato la vallecola del *Carfalo* e poi quella

più angusta del *Melagio*, il mattajone continua a trovarsi sino dove fu la Badia di S. Cassiano a Carigi lungo la destra del *Roglio*, e seguita a mostrarsi nell'opposto lato a mezza costa nei colli di Ghizzano; al qual punto subentra il tufo conchigliare in forma globulosa ed in strati concentrici come quello di Monte-Foscoli.

Strada facendo si vedè in una frana fatta da un borro nel podere appellato di *Monte* di proprietà del Cav. Cosimo Antinori di Firenze un bel profilo della stratificazione del mattajone e del tufo, questo superiore, e quello inferiore in strati di potenza e di colore diversi, dove una porzione di mattajone è di tinta più azzurrognola dell'altra che apparisce; forse in ragione della maggiore umidità, di tinta plumbeo cupa. Questi ultimi però meno potenti, ossia più sottili dei primi sono a contatto immediato di straterelli di mattajone quasi biancastro. Così li strati di tufo che sovrappongono a quelli di mattajone variano anch'essi nell'altezza e sono generalmente di una tinta giallo rossastra più intensa del consueto.

In quanto spetta al poggio esso comparisce da tutte le p da profondi strati di tufo, la e indole dei quali meglio a stinguono nelle sue rupi, al altri strati più solidi e pietro roccia che suole appellarsi *panchina*.

La contrada è ben coltivat a vigneti e uliveti, ed anche dui di querciuoli, ecc., le piante prosperano, come dis preferenza nel tufo conchigli

Anche la cura per la pec api e per i filugelli va ognor tando in questa comunità sp ville signorili appartenenti a famiglie nobili o assai dist

La Comunità di Peccioli m medici, un chirurgo e due scuola; uno di quei medici e maestri risiedono in Legoli.

Vi si tiene ogni settimana di martedì un buon mercato glie e mercerie. Una disc luogo nel primo martedì di

QUADRO della Popolazione della Comunità di PECCIOLI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popo*	
			ANNO 1551	ANNO 1457
Casaglia	S. Giovanni, Pieve	Tutte le parrocchie di questa Comunità appartengono alla Dioc. di Volterra.	—	—
Cedri (*)	S. Giorgio, Rettoria		—	108
Fabbrica	S. Maria, Pieve		490	427
Ghizzano	SS. Germano e Prospero, idem		404	353
Legoli	SS. Giusto e Bartolommeo, idem		476	423
Libbiano	S. Pietro, idem		202	120
Montecchio	S. Lucia, Rettoria		143	162
PECCIOLI	S. Verano, Prepositura		356	1271
TOTALE . . . . Abit. N.°			2661	2864

La parrocchia di Cedri contrassegnata con l'asterisco (*) nell'anno 18 14 individui fuori di Comunità, che non sono valutati. All'incontro questa di Peccioli dal popolo e Com. di Capannoli 88 *abit.*

Siede presso la confluenza del torr. *Ania* col Serchio alla destra della strada rotabile tracciata lungo la ripa sinistra di quest' ultimo fiume.

La villa di Pedona di Loppia è rammentata in un istrumento del 20 lugl. 983, col quale il Vesc. di Lucca Teudegrimo allivellò a Giovanni di Rodilando i beni spettanti alla pieve di Loppia con tutte le decime e offerte consuete darsi dagli abitanti delle ville di detto piviere, fra le quali si nomina questa di *Pedona*. — *Ved*. Barga.

Anche nel registro del 1260 delle chiese della diocesi di Lucca quella di S. Maurizio di Pedona si trova la prima del piviere di Loppia. — *Ved*. Loppia.

Gli abitanti di *Pedona* e *Sex-Pedona* sotto dì 7 nov. 1341 si sottomisero alla Rep. Fior. e per essa al Duca d'Atene loro signore.

PEDONA di CAMAJORE nella vallecola di Camajore. — Cas. con fortilizio e ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla cresta de' poggi che fiancheggiano dal lato orientale la vallecola di Camajore, donde poi si schiude a ostro la marina di Viareggio e di Pisa, mentre essa ha alle sue spalle la Valle del Serchio, e la città di Lucca. — Quindi è che per asserto di Aldo Mannucci nella vita di Castruccio questo gran capitano fra le opere che fece fuvvi quella di un'alta torre innalzata sul poggio di Pedona in luogo che vedesse a un tempo stesso la città di Pisa e quella di Lucca.

Fu Pedona uno dei tanti castelli dei nobili di Corvaja e Vallecchia, del ramo de' *Fiammi*; alcuni della qual famiglia nel 1153 venderono a Gregorio vescovo di Lucca la loro porzione del castello di Pedona e sua corte compresavi una torre che esisteva costà sino d'allora. — (Memor. Lucch. T. III. P. I.)

Ma i signori di Corvaja nel 1170 essendosi gettati dalla parte dei Pisani allora in guerra con i Lucchesi, la Rep. di Lucca inviò nella Versilia una buona mano di armati, dai quali nel dì 7 maggio dell'anno stesso 1170 fu preso e devastato anco il Cast. di Pedona. — (Ptolom. Lucens. *Annal.*)

Nel 1340, ai 29 giugno, assistè come testimone a un' istrumento rogato in *Scotriano* delle Colline superiori pisan[e] tale Martino del fu Puccinello *della* [...] *di Pedona di Camajore nel conta[do di] Lucca*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte* [...] *Primaziale di Pisa*.)

La parr. di S. Jacopo a Pedona nel [1832] noverava 684 abit.

PEGAZZANO nella LUNIGIAN[A]. Vill. con chiesa parr. (S. Michele) [...] della prepositura della Spezia, nell[a] Com. e Mandamento è compreso, Pr[ovin]cia di Levante, Dioc. di Luni-Sar[zana], Regno Sardo.

Risiede in poggio sul corno sinist[ro del] Golfo lunense, ora della Spezia, [...] monte della Castellana e il seno di [...]rola. — *Ved*. Spezia.

La parr. di S. Michele a Pegazza[no nel] 1832 contava 400 abit.

PEGLIO (*Pelium*) sull'Appenni[no di] Firenzuola nella Valle del Santer[no]. Cas. dove fu un fortilizio con chies[a] (S. Lorenzo) già filiale della pieve di [Bor]dignano, attualmente compreso nel [pivie]re di Pietramala, nella Com. Giur. e [...] 3 migl. a sett. di Firenzuola, Di[oc. e] Comp. di Firenze.

È situato in costa sul fianco me[ridio]nale di un poggio di calcarea dolor[...] alla di cui base lambisce il torr. *D*[...]*na*, circa migl. 1 ½ dai *fuochi* di P[ietra]mala, e migl. due dal villaggio omo[nimo] e dalla sua dogana.

Ebbero signoria in questo luog[o gli] Ubaldini, a partire dal secolo XII al[meno], tostochè il castello con la sua corte [e beni] allodiali di *Peglio* fu uno de' tanti [...]ri dell'Alpi Mugellane confermat[i agli] Ubaldini dall'Imp. Federigo II co[n pri]vilegio dato in Montemalo presso [...] li 25 nov. dell'anno 1220.

Anche in altro istrumento rog[ato in] Bologna li 12 aprile 1228 gli stessi [indi]vidui della casa Ubaldini rammenta[no il] privilegio imperiale del 1220 com[...] da Uguccione di Alessandrino sign[ore di] Visano la metà per indiviso del Ca[stello di] Carpino nel popolo di Castelvecc[hio, pi]viere di Bordignano, compresovi t[utto ciò] che egli in quella corte possedeva [...]mini, donne e case, oltre un pod[ere si]tuato fra *Carpino* e *Peglio*.

Per la qual vendita Albizzone d[...]lino di Albizzo degli Ubaldini com[prò] per sè e per Ubaldino suo fratello

... medesimo la somma di lire ... Bologna in contanti. — (Lami, ... Ecl. Fior. T. I. e IV).

... Art. Castel-Vecchio di Pianc... che al Carpineto, attualmente det... ... potesse riferire il Carpi... ... nell' istrumento del 12 ... testè citato. — Ved. Castel... di Piancaldoli.

... pop. di S. Lorenzo a Poglio nel ... 166 abit.

... nel Val-d'Arno sopra Firen... Piccola terra già Cast. con ch. ple... S. Clemente) capoluogo di Comuni... Giur. del Pontassieve, Dioc. di ..., Comp. di Firenze.

... sopra un ciglione di poggio ... destra del torr. Vicano detto di ... fra la base meridionale del monte ... e quella occidentale del ... di Vallombrosa, sulla strada co... che conduce per Paterno al ... predetto. — Trovasi nel gr. 29° ... e 43° 46′ 4″ latit., 4 migl. a lev. ...sieve, 14 nella stessa direzione ..., e circa 5 migl. a pon. della ...

... questa contrada, ch' è situata in ..., prendesse la denominazione di ..., colà dove difficilmente ristagnan... ... a guisa di Pelago spagliare ... piovane, o quelle del ripido tor... che vi scorre d'appresso, io non ho ..., nè indizj plausibili da con... ..., qualora almeno non si volesse ... cotesto nome a un antico ba... ...nale ora abbandonato in un po... ... vicino a Pelago.

... memorie superstiti più antiche ... rammentano cotesto paese può citarsi ... del marzo 1089 rogato nel ... Pelago, dove poi ne furono sti... ..., che uno nel lugl. del 1132, ... 7 magg. del 1178, e un terzo ... del 1229 esistenti fra le per... della badia di Vallombrosa nell' ... Dipl. Fior., dove si contano tre al... ... in data del 7 magg. 1188, ... 1319 e del 24 maggio 1347 ... foro di Pelago.

... è della stessa provenienza ... del 27 luglio 1189 fatto in ... Vallombrosa, col quale due co... ... Uberto del fu Aldobrandino da ... Castoria sua moglie, donarono al monastero di Vallombrosa tuttociò che eglino possedevano nei luoghi di Taborra, Tosi e Pasiano fino alla corte di Pelago.

Che poi nel distretto di Pelago avessero giurisdizione e dominio i conti Guidi, lo danno a conoscere non solamente gli atti di donazione fatti al monastero di Vallombrosa di beni che essi possedevano nella corte di Magnale, in Altomena e nel distretto di Pelago, ma ancora il giuspadronato che avevano sulle ch. plebane di Diacceto e di S. Gervasio a Pelago, già a Sorgnano, confermate ai vescovi di Fiesole dai Pontefici Pasquale II e Innocenzo II nel 1103 e 1134, sebbene la seconda si legga sotto il titolo di S. Gervasio a Morniano, invece di Sorgnano.

Gli Annalisti Camaldolensi però hanno pubblicato due istrumenti del 26 genn. e 13 febb. 1207, il primo de' quali dato in Bardiglione nella corte di Pelago. Da essi pertanto risulta che una parte del giuspadronato sulla chiesa di S. Clemente di Pelago, come sopra quelle di S. Salvadore a Licciolo, di S. Pietro di Casi, di S. Bartolo di Castelnuovo, della pieve di Pomino e della chiesa di S. Margherita a Tosina apparteneva a un Ranieri di Guidalotto da Pelago, il quale donò i suoi diritti nelle mani del priore del S. Eremo di Camaldoli, con tutti i beni che quei coniugi possedevano nella corte e distretto di Pelago. — (Annal. Camald. T. IV.)

Cotesto Ranieri di Guidalotto patrono delle chiese testè nominate fu forse l'autore de' Cattani di Pelago e Diacceto, comecchè l'Ammirato non esiti ad asserirlo. Arroge come il Gamurrini avvisa, che l'altra porzione di giuspadronato su quelle chiese apparteneva ad Astorre figlio di Guidalotto, autore dei Cattani di Diacceto, per cui (egli soggiunge) più volte essi litigarono coi Camaldolensi con i Vescovi di Fiesole e con la Rep. Fior. per conservare i loro diritti, finchè Papa Eugenio IV per terminare tali controversie a favore dei Cattani da Diacceto spedì da Roma li 13 aprile del 1445 un breve diretto al Vesc. fiesolano, in cui si rammentano le rimostranze fatte alla S. Sede dai fratelli Paolo e Carlo di Zanobi da Ghiacceto, nelle quali da questi si asseriva che il Cast. di Pelago, come ancora il palazzo ivi esistente e la torre ad esso contigua da tempo immemorabile dipen-

le forse derivò l'estinta famiglia di Firenze) abitante nel popolo mone a Firenze per sè o per chi minasse in compratore di una pos- posta in luogo detto alle *Pende-* poderi con case, più 10 pezzi di una torre con colombaja, il tutto il popolo di *S. Niccolò a Altomena* detto *Castel di Altomena*, e nei i *Masseto, Campostari, Prata* e *S.* — (*Libro di Spogli di pergamene* rno.)

archivio della pieve di Pelago esi- libro di portate diverse di possessi ti a detta chiesa scritto, giurato e li 31 luglio 1525 dal prete Ales- di Mattia Mari pievano di detta nel quale fra le altre notizie si trova nte; che *per la festa di S. Gerva pende lire sei in circa.* Quindi sog il ricordo. *Questa è quella pieve ervasio) che smottò l'anno* 1506, *chiesa, casa* (canonica) *e la casa vatore con tutte le terre e tutti i Ho rifatto* (soggiunge il pievano *a chiesa e la casa* (canonica) *e la lavoratore con gran fatica A voi mando. — In quorum fidem* ec. rchè Alessandro Mari dovè succe- Francesco di Giovanni stato pie- Pelago innanzi di essere speda- gl'Innocenti in Firenze, al qual eletto nel 1478. — (MANNI, *Si- ichi* Vol. III).

rchè nel Cast. di Pelago avessero nte podere i signori da Quona e lonchio, siccome apparisce dalle e della badia di Vallombrosa dei e XII, alcune delle quali testè e dall'Ajazzi bibliotecario della iana ne' *Ricordi Storici di Fi- uccini*, il Cast. di Pelago da tem- emoti appartenne, come dissi, i da Diacceto, detti anche da Pe- come si rileva da un'iscrizione er verità in tempi un poco mo- la facciata della casa comunita- elago. — Era di loro proprietà cassero situato nella parte più te del paese, difeso da una e non rri; la quale torre fu rammen- na lettera apostolica del Pont. IV, a favore di Paolo di Zanobi i da Diacceto, e che esiste tuttora la chiesa plebana. — Fu costà dove si difesero nel 1248 molti Guelfi espulsi da Firenze dai Ghibellini, nel tempo in cui questi ultimi erano assistiti dalle truppe tedesche al servizio dell'Imp. Federigo II.

Un istrumento del 17 maggio 1431, di cui esiste la sinopsi nel Libro degli spogli di pergamene in Paterno, indica che in quell'atto Antonio di Buoncenni da Pelago dona al milite Paolo di Zanobi de' signori da Diacceto cittadino fiorentino il padronato della chiesa di S. Maria a *Popigliano*, siccome lo stesso Paolo era patrono di quella di Pelago.

Anco il giuspadronato della pieve di Pelago continuava nella famiglia Cattani da Diacceto due secoli dopo la lettera apostolica di Eugenio IV del 9 aprile 1445; avvegnachè a favore de' Cattani nel 1660 sentenziò la Ruota romana in pregiudizio de' monaci di Vallombrosa e ad istanza de' due fratelli Leone e Rinaldo figli di Angelo del fu Gio. Battista di Dionisio Cattani da Diacceto. Questi due fratelli sino dal 1656 avevano concesso al popolo di Pelago facoltà di erigere a contatto della ch. parrocchiale di S. Clemente la cappella della SS. Vergine del Rosario e di appoggiarla alle mura del loro palazzo. — Dai signori da Diacceto il padronato della pieve di Pelago passò nella famiglia Bargiacchi di Firenze e di Campi al pari di quella di S. Maria a Pupigliano. Quindi vi acquistò due voci la nobil famiglia fiorentina Bargigli, nelle cui ragioni subentrò nel 1837 il Principe.

La chiesa di Pelago era di struttura irregolare ed assai indecente innanzi che dall'attuale pievano Andrea Masini con elemosine del popolo e altri soccorsi nel 1823 fosse un pò meno peggio riedificata.

Fra gli oggetti meritevoli di essere indicati havvi il battistero di pietra serena donato dai conti Bardi Serselli, lavoro antico e piuttosto stimabile oltre un quadretto di Nostra Donna di mediocre pennello a piè di chiesa.

Più svelta di forme è la ch. della compagnia, al cui altare esiste una buona tela.

Altro oratorio pubblico è stato recentemente costruito da donna privata a contatto di una sua abitazione ridotta a convitto di oneste povere fanciulle che si occupano in opere pie, nel tessere panni lini, ed in altri donneschi lavori.

La popolazione di Pelago esercitava da

tempo assai remoto l'arte della lana per i lavori ordinarj. — Nella decadenza dell'arte medesima il popolo di Pelago ha in qualche modo riparato con i tessuti di canapa e lino e con una buona fornace di terre cotte, che riescono di molta stabilità per la natura dell'argilla ferrigna di cui quelle terraglie sono fabbricate.

Ogni giovedì vi è il mercato introdotto dal Granduca Ferdinando II (se non prima) per il commercio specialmente di marroni, di patate, di majali sì da macello, come da rilevare.

Vi si fanno due fiere l'anno, che una nel 24 agosto, l'altra nel dì 11 novembre.

Pelago è il punto di fermata dei viaggiatori che devon lasciare costì le loro vetture e prendere le cavalcature per dirigersi a Paterno e di là salire per tre buone miglia il monte della Vallombrosa ad oggetto di visitare quel celebre santuario con i suoi maestosi annessi, la qual contrada fornì argomento alla musa di Milton.

Inoltre gradirà il viaggiatore di sapere che nacque in Pelago nel 1378 da Cione di Ser Bonaccorso Abatini, o Batini, e da donna Fiora sua moglie il celebre architetto, scultore, e fonditore Lorenzo Ghiberti, educato dal suo patrigno Bartoluc-cio Ghiberti orafo in Firenze, che lo adottò per figliuolo. — (BALDINUCCI. *Nella vita del Ghiberti*).

Debbo pure anco rammentare un altro artista, Giovanni di Matteo da Pelago, che contemporaneamente ai fratelli Giuliano e Benedetto Nardi da Majano, e a Domenico di Tommaso del Ghirlandajo verso il 1476 lavorava in Firenze nel Palazzo de' Signori, ora Palazzo Vecchio. — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. I, Append. II.)

Finalmente aggiungerò agli uomini celebri della famiglia de' Cattani da Diacceto e da Pelago quel Paolo di Zanobi patrono della chiesa di Pelago, che nel 14[..] fu Vicario della Rep. Fior. in Pescia, e nel 1439 salì alla prima dignità dello Stato essendo stato eletto Gonfaloniere di giustizia.

Al prenominato Paolo precedè di un secolo nelle cariche medesime e della stessa casata de' Cattani da Diacceto quel Pa[..]cello di Reco che nel 1339 fu il primo potestà della Rep. Fior. in Pescia, e nel 1341 Gonfaloniere di giustizia della Signoria di Firenze.

MOVIMENTO della Popolazione di PELAGO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI maschi	IMPUBERI femm.	ADULTI maschi	ADULTI femm.	CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolazione*
1551	—	—	—	—	—	—	78	465
1745	155	139	159	182	272	5	147	912
1833	200	188	191	137	421	3	196	1140
1840	211	179	141	145	424	5	200	1105

Comunità di Pelago. — Il territorio di questa Comunità nello stato attuale, in cui il *Vicano* di *S. Ellero* costituisce il confine dal lato di lev., occupa una superficie di 29487 quadr. agrarj, dei quali 1100 sono presi da corsi d'acqua e da strade.

Nel 1833 abitavano nella superficie antica di questa Comunità 7493 individui, a ragione di 214 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. — Nell'anno poi 1840 esistevano nel territorio attuale della Com. di Pelago 9039 abit. a proporzione quasi di 256 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica di questo territorio si approssima a quella di un trap[...]

uno dei suoi lati più promi-
so sett.-grec.
rno gli serve di confine dalla
ib. avendo dirimpetto la Com.
o, a partire dalla confluenza del
S. Ellero sino allo sbocco del
in Arno. Costà di fronte a pon.-
ottentra a confine la Com. del
ve mediante l'alveo della Sieve,
so entrambi rimontano per il
di 8 in 9 migl sino allo sbocco
del torr. *Moscia*. Cotesto torr.
a sett. divide la Com. di Pelago
di Dicomano sino oltrepassata
ettentrionale del poggio di Mon-
l di là del quale il torr. mede
tra questa di Pelago dalla Co-
Dicomano per fino a che vol-
zia a lev. trova la Comunità di
on quest'ultima il territorio co-
ro di Pelago forma un angolo
e per salire la faccia orientale
acuto, donde poscia riscende per
pendice nella direzione di lib.
rgo di Turricchi. Costà ripiegan-
torna in cerca del torr. *Moscia*
a nella parte superiore della sua
allora le due Com. percorrendo
co salgono contr'acqua verso la
del monte della Consuma. In-
arrivarvi sottentra a confine dal
v. la Com di Stia, con la quale
Pelago cammina di conserva
strada provinciale casentinese,
sul giogo della montagna all'o-
lla Consuma.
sta strada e di fronte all'osteria
a arriva il territorio della Com.
-Mignajo, col quale l'altro di
onteggia da primo dirimpetto a
li fronte a scir. sino al borro del
lo. Costà dirimpetto a ostro-scir.
il territorio comunale di Reg-
diante il borro predetto e poi
torr. *Vicano di S. Ellero*, col
r il cammino di circa 5 miglia
faccia occidentale del monte del-
ma lambendo per via, a destra
to in Alpe, il monte di Vallom-
villaggi di Tosi e Donnini, ed
torrito di S. Ellero de' Monaci;
al lato opposto il torr. *Vicano*
i piedi al colle di Magnale, ai
i Paterno, al vicino casale di Pa-
chiesa di Pagiano, e finalmente
passando presso la ch. parr. di Fontisterni
entra nell'Arno dirimpetto alla Com. di
Rignano.

Due grandi e nuove strade regie percorrono i lembi della Comunità di Pelago; a lib. la strada postale aretina; a pon-maestr. la grande strada di Forlì, mentre nella direzione di pon. a grec. passa in mezzo al suo territorio la strada provinciale casentinese o della Consuma.

Da quest'ultima si staccano due altri tronchi di strade rotabili, quello a destra che guida alla Terra di Pelago, l'altro a sinistra che porta al Cast. di Nipozzano. Dalla stessa strada R. di Forlì partono altri tronchi di strade comunitative, sufficientemente rotabili per montare lungo la vallecola della *Rufina* a Pomino, a Castiglione, ecc.

Anche dalla strada R. aretina al luogo detto *Campicuccioli* si stacca una strada rotabile aperta nel principio di questo secolo dai Monaci della Vallombrosa, la quale salendo i poggi di Altomena e di Montepescoli entra costà nella tenuta di Paterno della Vallombrosa.

Fra i maggiori corsi d'acqua, oltre i fiumi Arno e Sieve che lambiscono semplicemente i confini meridionali e occidentali di questa Comunità, oltre il torr. *Moscia* che li rasenta dal lato di sett. e porzione anche dalla parte di lev., contansi, il *Vicano di Pelago* e il *Vicano di S. Ellero*, i quali ne percorrono il suo territorio per scendere in Arno dalla faccia della Consuma volta a lib., mentre la fiumana della *Rufina* si unisce alla Sieve dopo esser discesa dalla fiancata della Consuma volta a maestro.

Fra le montuosità maggiori di questo territorio contasi la vetta della Consuma ch'è br. 1795,7 superiore al livello del mare Mediterraneo, indicata dal P. Inghirami al piede del segnale trigonometrico situato nella porzione spettante alla Comunità di Monte-Mignajo.

Dovendo dire una parola delle qualità del terreno di questa Comunità, richiamerò il mio lettore all'*Art.* CONSUMA (MONTE DELLA) dove fu avvisato, che quasi tutto il monte è coperto da rocce di sedimento inferiore disposte in strati alternanti o variamente inclinati di *macigno* (grès antico) *di alberese* (calcare compatto) e di *bisciajo* (schisto marnoso.) Dissi che

in alcune località all'alberese e al macigno vedesi subentrato il così detto *galestro*, ch'è una roccia schistosa, la quale partecipa degli elementi delle tre prime sunnominate; e finalmente fu detto, che in quest'ultima qualità di terreno *galestrino* allignano assai bene quelle viti che danno lo squisito liquore di Pomino, uno de' vini più pregiati della Toscana.

Infatti il galestro e il macigno occupano la maggior parte dei valloncelli che scendono dalla Consuma non solo dalla parte del fi. Sieve, ma ancora verso quella che guarda l'Arno lungo i due *Vicani*.

Ora gioverà avvertire il lettore che fu nel monte della Consuma, altrimenti chiamato *Monte-Borselli*, dove mezzo secolo indietro il celebre abate D. Ambrogio Soldani instituiva alcune osservazioni geolo giche, pubblicate nel suo Saggio Oritto gnostico ai §§. 42 e 43. — « Fu costà dal lato inferiore della pendice del monte ch'è rivolta a tramontana, fra l'osteria di Borselli e la chiesa di Tosina, dove il Soldani riscontrò strati frequenti di pietra scissile argillosa (*bisciajo*) mentre a metà circa della pendice medesima della Consuma vide affacciarsi molti strati di pietre da calcina (*alberese*), la qual pietra è alquanto diversa da quelli strati soliti di calcarea che ivi presentansi per via sulla strada provinciale a piè della salita verso il Pontassieve, i quali strati alternano o sono intersecati da filoni di terra calcare bianca. »

Il monte poi di Magnale è tutto formato di macigno intersecato da straterelli sottilissimi di schisto marnoso. Però fra il casale di *Raggioli* e il mulino di Pagiano, presso la ripa destra del *Vicano di S. Ellero*, lì strati di macigno e di schisto argilloso alternano col calcare compatto azzurrognolo.

Ciò meglio che altrove manifestasi sopra la confluenza del fosso *Spania* nel Vicano di S. Ellero, e lungo il nuovo tronco di strada tagliata fra il ponte di Tosi e Paterno.

All'incontro sul *Montepescoli* e nei poggi di Altomena a ostro di Pelago domina la pietra calcare di color ceciato, ossia l'*alberese*.

In vicinanza poi di Pelago un quarto di migl. al suo maestro, in un podere detto del *Bagno* dei fratelli Puliti di Firenze presso la loro fornace di terraglie esiste una scarsa sorgente c
rale acidula sulfurea fred
Giulj nel T. V della sua *R*
minerali della Toscana sta
termini seguenti:

« Ha odore di gas acido
» sapore dolciastro, è tras
» la temperatura di gr. 14
» suddetto e di quello carb
» pochi grani di carbonati
» ce e di magnesia con idr

« Fu essa anticamente
» mente per bagni, e si pu
» nelle malattie sordide de
» vi resta sempre una vas
» struzione, dove per mezzo
» di piombo vi entrano d
» verse di acqua, una dol
» l'altra solfurea e minera
» lì attorno degli scassi vi
» vati de' condotti di piom
» del cratere furono scope
» daglie d'imperatori rom
» una di Alessandro Sever

« Gli abitanti del luogo
» nei tempi scorsi esistev
» vasca de' gradini desti
» mente per comodo di co
» cevano le immersioni. O
» serve per conservare l'a
» un orto situato lì presso

Rispetto ai prodotti di
torio di questa Comunità
parte è ridotto a poderi ch
cialmente olio, vino eccel
glie. Vi sono inoltre varii
ceduo di quercioli e molte
gni nella parte più alpestr
nità, ma gli ulivi prospera
il poggio di Magnale e lun
nia dirimpetto al monte
avendo alle loro spalle i
dono dalla Consuma fra i
poderi meglio coltivati s
quelli della vasta tenuta
Monaci di Vallombrosa.

Pelago fu fatto capoluo
verso il 1810 staccando all
territorio da quello della C
sieve; nel qual paese risie
regio, il cancelliere comu
zio del Registro e l'ingeg
dario. — La conservazione
ed i tribunali di prima e
sono in Firenze.

...DRO della Popolazione della Com. di PELAGO a quattro e[...]

...ome ...Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
...a	S. Lucia Prioria	Tutte le parrocchie di questa Comunità spettano alla Diocesi di Fiesole.	191	218	277	307
...o	S. Martino idem		73	127	187	210
	S. Pietro, idem		79	264	122	122
...oni	S. Stefano, Pieve		140	330	274	280
...o	S. Michele Prioria		63	153	165	168
...o	S. Lorenzo, Pieve		70	170	205	205
	S. Maria, Prioria		285	194	258	271
	S. Pietro e Maria		331	400	438	465
...erni (*)	S. Lorenzo, idem		—	—	—	257
	S. Maria del Carmine		—	—	165	194
...ora S. Francesco Pontassieve	S. Stefano in S. Francesco, Cura		176	211	505	525
...no	S. Niccolò, Prioria		244	280	351	381
(*)	S. Martino, idem		—	—	—	462
	S. Clemente, e S. Gervasio riunite, Pieve		465	912	1140	1105
...ino	S. Pietro, Prioria		79	155	341	215
...alla Torta	S. Lucia, idem		116	197	218	237
	S. Bartolommeo, Pieve		367	383	386	417
...no	S. Maria, Prioria		169	160	355	387
...i	S. Egidio, idem		259	113	153	151
	S. Martino, idem		122	—	783	903
	S. Margherita, idem		316	528	660	705
	S. Pietro, idem		—	557	347	312
	TOTALE . . . . Abit. N.°		3789	5898		8279

...arrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nel 1833 spetta-...la Comunità di Reggello, nella quale mandavano nel 1840 ...zione di abitanti, che in tutti sommavano N.° . . . . | 256

Residuavansi perciò nell'anno 1840 ad Abit. N.° . . . . . | 8023

...ni di popolazione che dalle Comunità limitrofe mandavano ...33 e nel 1840 una porzione di abitanti in questa di Pelago.

...i Luoghi	Comunità donde provengono	ANNO 1833	ANNO 1840
... in Alpe	Dalla Com. di Reggello . . . . *Abit. N.°*	15	25
S. Ellero	Idem . . . . »	—	99
... a Tosi	Idem . . . . »	—	162
	Dalla Com. di Dicomano . . . . »	—	573
...ezione a	Dalla Com. di Londa . . . . »	16	15
... Pievec-	Dalla Com. di Pontassieve . . . . »	132	138
	TOTALE . . . . Abit. N.°	7493	9035

PELLEGRINO nel suburbio settentrionale di Firenze. — Tale è il nome di una Comunità il cui territorio è situato fra la città di Firenze, le Comunità di Fiesole e di Sesto, la quale non solamente manca di un casale, villaggio o di altro qualsiasi paese omonimo, ma essa neanche dà il suo nomignolo ad una chiesa parrocchiale. Avvegnachè il locale della residenza della sua cancelleria comunitativa è compreso nella parrocchia di S. Marco Vecchio, la quale per quanto estenda la sua popolazione fino costà, la sua chiesa trovasi nel territorio della Comunità di Fiesole.

Attualmente appellasi il *Pellegrino* una soppressa chiesa già ufiziata da una compagnia laicale sotto il titolo della SS. Annunziata al Pellegrino sulla via postale bolognese ridotta ad uso di Cancelleria comunitativa, dove sono stati riuniti gli archivj catastali delle Comunità di Fiesole, di Rovezzano, di Sesto, di Brozzi, e di quella del Pellegrino. Quest'ultima fu eretta in Comunità nel 1810, ed i suoi popoli vennero staccati dalla Comunità limitrofa di Fiesole.

Oltre cotesto edifizio per la cancelleria porta il distintivo al *Pellegrino* la chiesa coll'annesso noviziato de' PP. Scolopj di Firenze situata lì presso.

L'una e l'altra fabbrica incontransi all'escire da Firenze alla prima salita della collina che si presenta passato il torr. *Mugnone* sul Ponte-Rosso lungo la strada postale di Bologna appena un 5.° di miglio dalla porta S. Gallo. — Costì infatti esisteva un celebre ospizio detto di S. Gallo, destinato in origine ad alloggiarvi e nutrirvi i pellegrini, dal quale probabilmente la contrada ebbe il nome che tuttora conserva.

Cotesto ospedale di S. Gallo, di cui parlarono il Migliore, il Lami, il Richa, il Bandini ed il Moreni fu fondato nel 1218 presso una chiesa (S. Maria) fuori della Porta a S. Gallo, in cui nel 1216 albergò il B. Giovanni da Salerno con altri 12 compagni innanzi che introducesse in Firenze il nascente ordine religioso di S. Domenico. È quella chiesa di perdonanza dove ogni prima domenica del mese uomini e donne nei secoli XIV e XV erano usi di recarsi da Firenze *lassù a diletto più che a perdonanza*. È quel luogo stesso dove una domenica *andar voleva alla perdonanza a S. Gallo* il padre na, e dove si reco Giotto dipi sua brigata, l'uno rammenta caccio nella *Novella VI* della nata del Decamerone; l'altro Franco Sacchetti nella sua 9

Della venerazione in cui i rentino teneva l'ospedale de di Porta S. Gallo fece solei nianza il Pont Bonifazio IX dato in Perugia li 10 diceml

Giova aggiungere che qu col progredire del tempo no si limitò a ricevere i pellegi cora i bambini esposti o gett ti mess. Bartolo di Cino Ben renze con suo testamento ro tobre del 1261, fra i molti l lui assegnati a diversi luogh a questo spedale de'*Pellegri* due paja di lenzuola, e cer panno romagnuolo per rive telli dell'ospedale medesim stabilimento due secoli dopo rato all'ospedale degl'Innoc renze con tutti i suoi beni e diante un breve del Pont. P degli 8 novembre 1463.

Circa 30 anni dopo nel lu l'ospedale di S. Gallo da Lo dici detto il Magnifico fu er dioso convento per i frati Ag disegno e direzione del celel fiorentino Giuliano de' Giam plauso di cotesta fabbrica f praunome di Giuliano da Sa

Dubito però che l'indicat stesse anzichè nel luogo occ mente dal *Parterre* accosto Gallo come alcuni opinaro sull'estrema pendice del pog ripa destra del *Mugnone*; si quasi a conoscere Franco S sua Novella quando dice ch' pra Firenze; sia perchè il co dove già fù l'ospedale di S. atterrato nel 1528 per ordine ria al pari di tanti altri edi posti in luoghi dai quali la poteva danno dai nemici ch assediarla.

Comunità del Pellegrino. munità occupa una superfici di quadr. 6295, dei quali 42 da corsi d'acqua e da strad

33 usideravano 6148 abit, a ragione a 848 individui per ogni miglio di suolo imponibile.

rritorio di questa Comunità è di piramidale e tocca con la sua base la ripa destra dell'Arno fra il Ponrro e la confluenza del *Mugnone* no, quasi dal principio alla fine la delle RR. Cascine. — Alla coscia te di ferro il territorio della Com. legrino scostandosi dall'Arno perstrada R. che gira di fuori alle Firenze, fronteggiando a lev. con della capitale a partire dalla sponArno sino al *Parterre* fuori di Porllo, dove entrano insieme nella bolognese per arrivare sul *Ponte* e cavalca il *Mugnone*. Di là dal ottentra a confine dal lato stesso Com. di Fiesole, e insieme con ra del Pellegrino percorre costanla strada postale bolognese fino il Camposanto di Firenze sopra o, là dove comincia il fosso della a tributario del torr. *Terzolle*. fosso la Com. del Pellegrino lalato di lev. sulla strada bologne-di Fiesole, e viene a confine di maestr. la Com. di Sesto, con la nostra fronteggia, da primo meangolo acutissimo sporgente vermediante il torr. *Terzolle* che poi a grec. per scendere nella dii lib. nel fosso della *Serruccia*, bbandonatolo a lev. attraversa zione di pon. il valloncello sul torr. *Terzolle* sino a che giuno delle *Masse* scende con esso dirimpetto a lib., entrando nel olle, quale poi lascia a lev. alla Careggi. Dopo breve tragitto abanche quella via per dirigersi a di Sesto che viene da Firenze; la quale arriva all'angolo del o detto del Rucellaj. Costì passa contigua per dirigersi a ostro detta di *mezzo*, e di là entra ella strada della *Madonna del* ve sottentra a confine la Com.

st'ultima l'altra del Pellegrino pon., quindi voltando a ostro lev. e nuovamente a ostro trada di Polverosa al quadrivio oforo a Novoli per dove s'inoltra nella via postale lucchese che tosto attraversa per andare in cerca del *Fosso macinante* delle RR. Cascine, col quale retrocede da lib. a lev. per arrivare al luogo della botte del torr. *Mugnone*, il di cui corso da grec. a lib. serve di confine alle due Com. fino allo sbocco in Arno, là dove termina l'Isola delle RR. Cascine e la Comunità di Brozzi dirimpetto all'altra di Legnaja che occupa l'opposta ripa dell'Arno, rimontando il fiume sino al Ponte di ferro con l'altra del Pellegrino, cui quella di Legnaja resta di faccia a ostro.

Si trovano pertanto dentro i due punti estremi, a ostro e a sett. del territorio comunitativo del Pellegrino, due luoghi singolarissimi e di un uso affatto opposto fra loro; poichè lungo la sponda destra dell'Arno vi è l'Isola delle RR. Cascine dove tutti i giorni concorre il fiore della popolazione più brillante di Firenze, mentre nella parte opposta si presenta aperto il Camposanto di Trespiano, dove tutti i giorni si seppelliscono gli estinti che furono il brio della capitale della Toscana.

Fra i corsi maggiori d'acqua citerò l'Arno che lambisce a ostro la Com. del Pellegrino; citerò il piccolo ma famoso torr. *Mugnone* che l'attraversa da grec. a lib., a partire dal *Ponte Rosso* fino allo sbocco in Arno, vale a dire per il tragitto di circa tre migl. Finalmente rammenterò il torr. *Terzolle* che scende da sett. di fianco al monte dell'*Uccellatojo* e che bagna una delle più deliziose suburbane pendici attorno a Firenze, voglio dire le colline di Careggi e di Montughi sparse di amenissime ville, di parchi, e di deliziosi giardini.

Fra le strade rotabili oltre quella R. che gira fuori delle mura di Firenze, oltre la postale bolognese, contansi molte altre comunitative rotabili, com'è per. es. quella che staccasi dalla bolognese al *Ponte-Rosso* per Montughi, Careggi e Ponte a Riffredi, e come sono varie altre che dirigonsi per Sesto, le Quiete, Polverosa, ecc.

Il territorio comunitativo del Pellegrino a pon. della strada R. bolognese consiste per la maggior parte in calcarea compatta e schistosa dove meno e dove più spesso alternante col macigno assai vario, cioè, dalla pietra serena fiesolana sino al

tufo castagnolo o pietra tufina, mentre la sottostante pianura è coperta da ciottoli, da ghiaja, da rena e da altro consimile terreno di alluvione.

Nulla dirò de' prodotti di questo suolo sotto un sì dolce clima; giacchè le primizie de' fiori, come quelle di ogni sorta di frutti le forniscono a Firenze le colline limitrofe di Fiesole, della Pietra, Lastra, Careggi e Montughi.

Due conventi esistono tuttora fra i molti soppressi in questa Comunità, quello de' Cappuccini a Montughi, ed il viziato de' PP. Scolopi al Pellegrino.

Nella cancelleria di questa Comu[illegible] esistono anche le cancellerie comunitat[illegible] di Fiesole, Rovezzano, Sesto e Brozzi.

Il giusdicente minore ossia il Pod[illegible] risiede in Fiesole; mentre nel luogo Pellegrino non vi abita che il Cancelli[illegible] comunitativo. L'ingegnere di Circon[illegible]rio, l'ufizio del Registro, la conservazi[illegible] delle Ipoteche, e tutti i tribunali su[illegible]riori sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità del PELLEGRINO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 18[illegible]
Careggi	S. Pietro, Prioria	Firenze	252	360	443	[illegible]
Montughi (*)	S. Martino, idem	idem	365	546	658	[illegible]
Novoli (*)	S. Cristofano, idem	idem	124	132	276	[illegible]
Novoli	S. Maria, idem	idem	133	182	379	[illegible]
Pino (*)	S. Croce, idem	Fiesole	—	—	934	[illegible]
Polverosa (1)	S. Jacopo e } riunite	Firenze	—	—	—	[illegible]
idem (1)	S. Donato }		—	—	—	
Serpiolle	S. Lorenzo, Prioria	idem	145	130	291	[illegible]
S. Stefano in Pane	S. Stefano, Pieve	idem	1078	1446	2189	[illegible]
Trespiano (*)	S. Lucia, Prioria	Firenze già di Fiesole	163	148	299	[illegible]
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	2537	3395		

NB. *I due popoli riuniti di Polverosa contrassegnati di* (1) *nel* 1833 *e nell'altre due epoche antecedenti erano compresi nella Comunità di Fiesole.*

Entravano nel 1833 *e nel* 1840 *nella Comunità del Pellegrino le seguenti popolazioni o frazioni provenienti dalle Comunità limitrofe*

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*		
Basciano	Dalla Com. di Fiesole e a Vaglia . . . . *Abit.*	170	
S. Marco Vecchio	Dalla Com. di Fiesole . . . . »	1206	[illegible]
Sveglia	Idem . . . . »	303	
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	6148	[illegible]

NB. *Le Parrocchie contrassegnate con l'asterisco* (*) *nell'anno* 1840 *mandavano tutte insieme fuori di questa Comunità . . . . Abit. N.°* [illegible]

Restavano nel 1840 *alla Com. del Pellegrino . . Abit. N.°* [illegible]

RINO (S.) AL CASSERO. — ...O DELLA SAMBUCA.

RINO (S.) nella Valle del San... ...hiesa che fu ospizio de' pelle... ...he ora dà il nome alla cappel... ...de' SS. Domenico e Giustino ...e popolo di Camaggiore, Com. ...a 3 migl. a lev. di Firenzuo... ...Comp. di Firenze.

...lla ripa sinistra del fi. Santer... ...strada maestra fra Firenzuo...

...hiesa di S. Pellegrino sul San... ...va fino dal secolo XII, tostochè ...istrata da Cencio Card. Camar... ...catalogo del 1192 fra le chiese ...si fiorentina che pagavano un ...o alla corte romana, e questa ...*grino justa Salternum* era allo... ...in 12 marabottini.

...grino attualmente conserva il ...località, non più il titolo alla ...quale è dedicata ai SS. Giustino ...to. Essa dipende ed è di padro... ...ievano di Camaggiore, il quale ...ppellano curato scudi 45 l'anno, ...umento di scudi 50 che riceve ...ecclesiastica.

...ellania curata di S. Pellegrino ...no nel 1833 noverava 178 abit.

...GRINO (S.) DELLA GARFA... ...ella Valle del Serchio. — All' ...DI S. PELLEGRINO dissi che un' ...edale posto sul giogo dell'Ap... ...i là dall'*Alpe* di Barga dava il ...uesta porzione di giogana che ...a alla valle superiore del Ser... ...cui criniera separa la Toscana ...o di Modena.

...a di S. Pellegrino, un tempo ...edale, è situata sulla cima del... ...no dalla parte però che acqua... Serchio, e conseguentemente ...geografici della Toscana attuale. ...he nel registro di Cencio ca... ...ella S. Sede, e nel ruolo delle ...iocesi di Lucca del 1260 cotest' ...posto nella diocesi lucchese.

...l cosa reca maggior lume un ...1 ott. 1281 pubblicato dal Mu... ...petto al mantenimento e sicu... ...strada dell'Alpe di S. Pelle... ...ino d'allora era il più frequen... ...o per recarsi dalla città di Luc... ...a. La quale strada maestra passava per il territorio della badia di Frassinoro, e da Modena sino al giogo di S. Pellegrino era a carico del Comune modanese, mentre di quà dal giogo doveva mantenersi dai Lucchesi, *unde incipiebant Lucensium fines et Hospitalis S. Pelegrini.*

Per troncare ogni dubbio di pretensioni il duca di Modena Niccolò III nell'anno 1433 prese dall'Impero investitura speciale dell'ospedale e chiesa di S. Pellegrino; la quale investitura fu poi confermata al duca Alfonso I e ad Ercole II d'Este nel 1509, 1526 e 1535.

Cotesta contrada di S. Pellegrino dipende dalla potesteria di Montefiorino, già paese della badia di Frassinoro, nel Duc. e Dioc. di Modena; sicchè dalle milizie di quella potesteria il luogo è presidiato nella solennità in cui ivi si celebra annualmente con gran concorso la commemorazione de' SS. Bianco e Pellegrino dal dì primo sino alla metà del mese d'agosto.

Rispetto alle notizie storiche di quest' ospedale, cui l'Imp. Federigo I nel 1180 accordò, e Federigo II nel 1239 confermò dodici jugeri di terreno mediante due privilegi, è noto, che nel 1216 i Modanesi andarono colassù a ricevere Enzio re di Sardegna figlio naturale di Federigo II, che era stato investito della provincia della Garfagnana. Nella qual occasione i sindaci del Comune di Modena protestarono davanti a quel principe che fino costà sul giogo dell'Alpe di S. Pellegrino arrivava il confine del vescovato e distretto di Modena.

Il Pacchi nelle sue Memorie istoriche della Garfagnana riporta tre documenti, che uno del 6 giugno 1286, e gli altri due del 7 di detto mese ed anno; che il primo stipulato in Castiglione, il secondo nella piazza di Castelnuovo di Garfagnana e il terzo nel borgo della Pieve Fosciana, tutti e tre risguardanti l'ospedale di *S. Pellegrino delle Alpi*, il rettore e conversi dell'ospizio medesimo. Anche un breve de' 22 sett. 1288 dato in Rieti dal Pont. Niccolò IV è diretto al rettore e frati dell'ospedale di *S. Pellegrino delle Alpi*, immediatamente soggetto alla S. Sede. — Questa chiesa esiste tuttora con alcune case e un albergo per i passeggeri. — *Ved.* ALPE DI S. PELLEGRINO.

PELLEGRINO (*VILLA A S.*) in Val-di-Chiana. — *Ved.* PALAZZONE.

PELLEGRINO (SPEDALETTO di S.) in Val-d'Orcia. — Cas. che dà il titolo ad una chiesa parr. (S. Niccolò) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Pienza, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sull'antica strada postale romana tracciata lungo la riva destra dell'Orcia, presso la confluenza del torr. *Tresa.*

Questo Spedaletto potrebbe corrispondere a quell'antico Spedale di *Briccola* o *Briccole* cui appellano varie carte dei primi tre secoli dopo il mille esistenti fra quelle della soppressa badia di S. Mustiola di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Ma il borgo di Briccole dove la gran contessa Matilde nel 17 sett. del 1079 emanò un placito, col quale confermò ai vescovi di Lucca la proprietà di *Castiglion Bernardi*, o *Berardesco* in Val-di-Cornia, quel *Borgo di Briccole*, io diceva, era situato più a lev. dello Spedaletto, lungo l'antica strada maestra, nella parr. di Castelvecchio, Com. e Giur. di Radicofani.

Allo stesso *Borgo di Briccole* riferisce una pergamena amiatina scritta nel dic. dell'anno 1088, contenente un istrumento pel quale il C Ranieri del fu C. Ranieri, nato dal C. Ildebrando degli Aldobrandeschi di S. Fiora, fece una certa promessa all'abate della badia del Monte-Amiata. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte Amiatine.*) — *Ved.* Castelvecchio d'Orcia.

La parr. di S. Niccolò allo Spedaletto di S. Pellegrino nel 1833 noverava 154 abit.

PENETO (S. MARIA a) nel Val-d'Arno aretino. — Cas. e chiesa parrocchiale suburbana (S. Maria) filiale della pieve maggiore nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui Peneto è circa 4 migl. a lev.

Risiede la chiesa di Peneto presso la cresta del poggio dei Bossi nel quartier del Bagnoro, ed è uno degli antichi popoli di quella Camperia comunitativa.

È incerto se a questo luogo possa riferire il casale di *Pineta* del contado aretino, di cui è fatta menzione in un privilegio concesso nel 1051 dall'Imp. Arrigo III alla badia di S. Autimo. in Val-d'Orcia.

La parr. di S. Maria a Peneto nel 1833 contava 246 abit.

PENNA nel Val-d'Arno superiore. — Due paesi e due popoli sotto questo vocabolo di *Penna* esistono in due Co
verse, ma nella stessa valle e nel n
mo contado e diocesi; cioè, il C
Penna con la parr. di S. Lorenz
tante alla Com. e piviere di Lat
Giur. di Montevarchi, ed il villag
Penna con la parr. di S. Croce nell
e piviere di Terranuova, Giur. med
entrambe della Dioc. e Comp. di A

Il Cast. di Penna risiede sopra
salto di poggio a cavaliere dell' Ar
gli passa sotto lungo la *gola dell'I*
e due migl. a lev. di Laterina, me
villaggio di Penna è posto sulla ri
stra del torr. *Ciofenna* a mezza stra
Loro e Terranuova, dalla qual
Terra dista circa 2 migl. a sett.-gre

Dopo degli Ubertini i Tarlati de
rono il Cast. di Penna, e molti alt
ghi di quei conti rurali di Arezzo,
all'epoca del secondo acquisto fat
Comune di Firenze della città e c
di Arezzo, il Cast. di Penna dipend
Angelo di Francesco Tarlati, il qu
atto pubblico del 5 luglio 1386 pos
l'accomandigia della Rep. Fior. i c
distretti e abitanti di *Penna* e di
tauto di *Talla.*

Della chiesa parr. di S. Lorenzo a
di Penna viene fatta menzione in
ve concesso nel 1128 dal Pont. Cle
III al pievano della chiesa di Lat
cioè, de' SS. Ippolito e Cassiano a
pavane.

Nel villaggio poi di Penna con
nella Com. di Terranuova si trapia
ramo della famiglia Concini di A
alla quale appartennero due uomin
bri, Bartolommeo Concini che fu seg
e consigliere intimo del Granduca
mo I, ed il suo nipote Concino Co
che andò in Francia con la regina
de' Medici, dalla quale mentre gove
quel regno nella minorità di Luigi
fu fatto maresciallo di Francia, ma
d'Ancre e governatore della Norm
Egli accumulò tesori per affogarvis
tro e perchè le sue ossa dal furore
lare fossero gettate nella Senna.

La celebrità diplomatica cui s'
zarono i due Concini sunnominati
se il conte Litta a inserire cotesta fa
fra le illustri della sua grande op
albero genealogico ha per stipite
battista di Matteo Concini conta lin

rendo a questo una protesta dice: « La famiglia Medici siare i servigi de' discendenti ma Concini lo contemplò neli una serie genealogica che di Ubertini conti di Talla e i Penna. V'ha pertanto chi l'illustre derivazione, ma si are vedilo alle Riformagioni vio, ove non vi è peccato di , bensì di lesa critica, come ltri archivj del mondo, quanli edifizi genealogici de' tempi Quindi il Litta soggiunge: « che nelle sue famiglie fiorenquella de' Concini, evidentele che il dovè fare per forza; gli scriveva all'obbedienza di ici e in presenza del suo faolommeo Concini poteva egli rtolommeo era figlio di un vili Bartolommeo dovè molto al irlo (anzi Matteo) Concini suo le mentre abitava in Terrae rettore della ch. parr. delle ian di Radice) prese molta ucazione de'nipoti, da cui dosi la fortuna della loro casa. » Ferdinando Orlandini di Terlla biografia di Concino Concata nel Vol. II delle Memorie (Pisa 1837) aggiunge nuovi i alle notizie biografiche sul Concini, oriunda del villag a nel distretto di Terranuova e quattro individui di quella rono la patria di Poggio Bracrimo di essi fu Bartolommeo villaggio di Terranuova, coil Galluzzi, che dalla condituro venne in fama d'illustre , e successe a Lelio Torelli di primo segretario di Cosiluca di Toscana. Il secondo era cini, fratello di Bartolommeo o, ecclesiastico e rettore della . Michele delle Ville in Piandistante un miglio da Terrao nel 1560 fu promosso alla le di Cortona, e assistè al Conento. Morì in Firenze dov'ebi ed epitaffio nella chiesa della iata eretta dal suo nipote Gio. ni. Questo è il terzo tra i perustri di sua famiglia, che fu senatore e gran cancelliere del Magistrato Supremo in Firenze sotto il Granduca Francesco I. Il quarto e più famoso di tutti i Concini era il maresciallo d'Ancre figlio di Gio. Battista testè nominato.

Nel popolo di Penna, contado di Terranuova esiste tuttora l'antica casa della famiglia Concini, denominata il *Palazzo superiore*, ora casa colonica della fattoria che possiedono in Terranuova i Baroni Ricasoli, dov'è un palazzo che porta tuttora il nome dell'estinta prosapia Concini.

Al Cast. di Penna situato nel distretto di Laterina, i di cui avanzi presentano tuttora una prospettiva pittorica sulle rupi alla destra dell'Arno, oltre il breve di papa Clemente III del 1189, appella un documento aretino del 1280 quando il vescovo Guglielmino degli Ubertini nominò un canonico di Arezzo per Visconte di alcuni castelletti della sua contea fra i quali questo di Penna.

La ch. parr. di S. Lorenzo al castel di Penna è di padronato del March. Gino Capponi. Il suo popolo nel 1833 ascendeva a 127 abit.

La parr. di S. Croce nel villaggio di Penna allo stesso anno noverava 377 abit.

PENTOLINA (PIEVE DI) in Val-di-Merse. — Cas. con ch. plebana (S. Bartolommeo) nella vicaria foranea di Rosia, Com. e 6 migl. a grec. di Chiusdino, Giur. di Radicondoli, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede presso la cresta meridionale della Montagnuola di Siena, alla cui base orientale scorre il fiume Merse, e all'occidentale il torr. *Feccia* suo tributario.

Nel Cas. di Pentolina ebbero signoria i conti Pannocchieschi fino dal principio del secolo XIV almeno, stantechè il potente milite Nello d'Inghiramo signor del castel di Pietra in Maremma con testamento del 21 febb. 1321 lasciò allo spedale di S. Maria della Scala di Siena un legato di mille lire compresi tutti i suoi diritti e beni che possedeva nel castello e corte di Tatti a condizione fra le altre cose di doversi erigere nella villa di Pentolina un sufficiente spedaletto per i poveri. — *Ved.* Tatti.

Rispetto poi alla pieve di Pentolina essa è una di quelle confermate ai vescovi di Siena dal Pont. Clemente III mediante bolla concistoriale spedita li 20 aprile del 1189 a Bono vescovo sanese.

Nel 12 giugno 1340 il sacerdote Francesco pievano di S. Bartolommeo *a Pentolina* era stato deputato da Donusdeo vescovo di Siena in sua vece per conservatore dei beni e diritti del Mon. de' Cistercensi di S. Salvatore a Settimo quando emanò in Siena un monitorio contro gli ufiziali di Torre di Firenze, affinchè dentro il termine di nove giorni restituissero al detto monastero il poggio di Semifonte e le otto tavole di cambisti poste in Mercato nuovo, che furono assegnate a quei monaci in ricompensa della pescaja con mulino di loro pertinenza situata fra Signa e Gangalandi, la qual pescaja era stata distrutta per ordine del Comune di Firenze dopo la terribil piena del 1333. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello.*)

La parr. della pieve di Pentolina nel 1833 noverava 87 abit.

PERANO (S. DONATO IN) del Chianti in Val di-Pesa. — Cas. la cui ch. parr. fu riunita a quella di S. Bartolommeo a Vertine nel piviere, Com. e circa un migl. a sett. maestr. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in monte sulla faccia occidentale di quello di Coltibuono, fra Radda e Gajole, lungo la strada rotabile che serve a questi due paesi di comunicazione.

La contrada di S. Donato in Perano fu talvolta designata col semplice titolo della sua chiesa, come sembra indicarlo un istrumento della badia di Coltibuono del sett. 1033 fatto presso il castel di S. Donato. Anche in altra carta della stessa provenienza dell'anno 1136 si rammenta il castel di S. Donato del piviere di S. Maria a Spaltenna, ora in Gajole. Bensì sotto il suo vocabolo di *S. Donato in Perano* trovasi rammentato in altre membrane de' secoli posteriori. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*) — *Ved.* VERTINE.

PERCENA, o PERCENNA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. distrutto che ha lasciato il titolo a una ch. parr. col titolo di prepositura (S. Lorenzo) nella vicaria foranea, Com. Giur. e appena mezzo migl. a lev. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

È tradizione che Percenna anticamente fosse una nobile terra, piuttosto che villaggio; e tale è probabile che sia stata tostochè la repubblica di Siena destinò questo luogo per residenza di un vicario maggiore, dalla cui giurisdizione dipen[deva] un'estesa contrada nella Val-d'Arbia, Val-d'Ombrone e in Val-d'Asso. In[fatti] nello statuto sanese del 1310 si dice, dal vicariato di Percena, altrimenti [ap]pellato delle *Sette Terre*, dipendevano gli abitanti di *Percena*, *Buonconven[to]*, *Torrenieri*, *Lucignan d'Asso*, *S. Giov[anni] d'Asso*, *Monteron Grifoli*, *Vergelle*, *C[hi]sure d'Avena*, *Chiatina*, *Monte-Fr[...]* *Borgo Furello*, *Casale de' Frati*, *A[...]* *Ardenga*, *Castiglion sopra Ombrone*, [...] *biano-Guilleschi*, *S. Innocenza*, *S[...]no*, *Borgo d'Arbia*, *Seravalle*, *M[...] tolo-Joseppi*, *Quinciano*, *Lucignan [d'Ar]bia*, *Monteroni*, *S. Martino in Gra[...]* tre alcune altre minori borgate.

Gli abitanti del castel di *Percen[na...]* bate di S. Antimo, come patrono della [...] sa e avente qualche giurisdizione in [co]testo paese, nell'ottobre del 1212 [...] mente incaricarono un loro rappresentan[te] per sottomettere cotesto Comune [alla] Rep. sanese con la promessa d'inv[iare] ogni anno a quella città un censo di [lire] 7 e soldi 16, tributo che nell'anno [...] fu aumentato sino a lire 8.

Varie pergamene dell'Arch. Dipl. F[ior.] rammentano questo paese; e di un [...] ne da *Percena* notaro che nel dì 1[...] braio 1333 rogò un atto nella chiesa [...] bana di CASTELNUOVO DELL'ABATE, [...] menzione a cotest'ultimo Art. — [...] due istrumenti appartenuti alla B[adia] Amiatina furono stipulati in Percen[na...] 16 giugno 1342, ed in entrambi si [...] della prepositura di *S. Lorenzo a Pe[rce]na* e dei possessi situati nella vicinan[za] di Chiusure che questa chiesa die[de in] affitto per 45 fiorini annui.

All'*Art.* BUONCONVENTO dissi, che [...] rovine del castel di Percenna sono [...] sto di Buonconvento. La sua chiesa [...] Lorenzo era ridotta rovinosa quando [...] 1830 il nobile sanese Giulio del Ta[...] timo di sua prosapia, la fece restaur[are...] piuttosto riedificare tutta a sue spes[e].

La prepositura di S. Lorenzo a P[ercen]na nel 1833 noverava 546 abit.

PERCUSSINA (S. ANDREA IN) Val-di-Greve. — Contrada che dà il [no]mignolo ad un'antica ch. parrocchiale [nel] piviere, Com. Giur. e quasi due mi[gl. a] sett. di Sancasciano, Dioc. e Comp. [di] Firenze.

briciole sopra un risalto di poggio si-
to sull'orlo settentrionale di quello che
pendi spianata alla Terra di Sancascia-
dalla parte di Val-di Greve, lungo la
la postale romana e poco distante dal
della via che guida verso i poggi
Montale.

Fino dal secolo XII esisteva costà sull'
postale maestra uno spedale per i pel-
legrini a cura della compagnia del Bi-
gallo di Firenze, mentre la ch. parr. di
Andrea in Percussina nel secolo XII
al principio del susseguente era di giu-
spadronato del capitolo della collegiata di
Firenze confermato al capitolo mede-
simo nel 1177 dal Pont. Alessandro III,
dopo da Celestino III e nel 1225 da
Onorio III; e ciò sino alla riforma del
1230 per la quale Ardingo vescovo di
Firenze avocò a sè la collazione di cote-
sta chiesa parrocchiale. — (LAMI, *Monum.
Eccl. Flor.*)

La contrada di *Percussina* è anche
celebre per esservi state costà le ville
di Niccolò Machiavelli e dell'erudito Pier
Vettori, questo per accudire alla miglior
coltura de' suoi terreni, dov' egli pose
in atto il suo *Trattato degli Ulivi*; men-
tre quella di Niccolò Machiavelli è ram-
mentata in alcune sue lettere familiari.
In quel tempo la prima apparteneva a
Francesco Vettori compare del segretario
della Rep. Fiorentina, il quale qualche
volta villeggiò costà in *Percussina*; sic-
come fu scritta in *Percussina* una del-
le sue lettere latine diretta nel dì 8 giug.
1527 a Giovanni Vernaccia cittadino fio-
rentino, allora abitante in Pera di Co-
stantinopoli.

Non resta alcun dubbio che fosse nel
popolo medesimo di Percussina la villa di
Francesco e di Pier Vettori benchè sia at-
tualmente ridotta ad uso di fattoria dei
marchesi Vettori di Roma; poichè quà nel
maggio del 1520 pernottò il Papa Mar-
tino V presso la cappellina di *S. Maria
della Pace*, che resta sulla strada postale,
dove il Pontefice predetto celebrò
la Messa.

Sebbene alcuni, sull'asserto del Pi-
gnotti, credono che la villa del Machia-
velli fosse in Val di-Pesa di là da Sanca-
sciano nel popolo di S. Maria a Bibbio-
ne, dove realmente possedeva villa e predj
un altro ramo della stessa prosapia, è tolta
però ogni dubbiezza non solo dal testa-
mento del Segretario fiorentino fatto li
27 novembre del 1522, ma ancora dal *Po-
se e Veglia* delle Decime del Granduca-
to. Avvegnachè dal testamento si rileva,
che tutto il patrimonio di Niccolò Machia-
velli consisteva in due case in Firenze
presso S. Felicita, e in tre case con 4 po-
deri in campagna; che una di queste case
di campagna serviva allora ad uso di oste-
ria, l'altra di beccheria, e la terza per vil-
letta detta l' *Albergaccio*, la qual villetta
trovavasi accosto a detta osteria; il tutto
compreso nel popolo di S. Andrea *in Per-
cussina*.

Infatti nei libri delle Decime di Firenze
all'*Arruoto* dell' anno 1511 del gonfalone
Nicchio, Quartiere S. Spirito, fra i beni
spettanti a Niccolò di Mess. Lorenzo di
Niccolò Machiavelli, oltre le due case di
Firenze, trovansi impostate ivi anche le
sostanze di campagna; e queste consiste-
vano in una casa ad uso d' osteria ossia
di *albergo* con loggia dirimpetto, allato
alla qual loggia si trovava una capanna
con un forno ed un pozzo, il tutto situato
sulla strada maestra nel popolo di S. An-
drea in Percussina. Era a contatto dell'
osteria un' altra casa chiamata l' *Alber-
gaccio* con una torricella scoperta e suo
orto, più due altre casette poste in detto
popolo in sul borgo di *Percussina* nei de-
scritti confini e quattro poderi denominati
della *Strada*, del *Poggio*, delle *Fontalle*
e di *Montepugliano*.

Sembra da tutto ciò che la casa conti-
gua all'osteria, denominata l'*Albergaccio*,
fosse la povera villa del Machiavelli e
presso la medesima il podere di *Strada*,
situato a contatto con i beni di Filippo
Machiavelli e altri di quella prosapia. I
quali ultimi beni furono acquistati nel
1645 dalla nobil famiglia Mazzei di Fi-
renze, mentre i quattro poderi con l' oste-
ria, la villa e le altre casette del Segre-
tario fiorentino col progredire degli an-
ni vennero in potere della casa Serristori,
la quale convertì la villa suddetta in casa
di fattoria, conservando tuttora quei po-
deri sotto i nomignoli di *Strada*, *Poggio*,
Fontalle e *Montepugliano*.

In questa villa pertanto dopo la caccia-
ta da Firenze del gonfaloniere perpetuo
Pier Soderini, ed il novello trionfo del-
la casa de' Medici, Niccolò Machiavelli pas-

sava molti mesi dell'anno; e fu costà dove distese e limò il suo libro del *Principe, che indirizzò al Magnifico Giuliano de' Medici, nella speranza*, egli diceva in una lettera del 10 dicembre 1513 scritta da cotesta sua villa e diretta al suo compare Francesco Vettori ambasciatore a Roma, *nella speranza che* (il libro) *dovesse essere accetto ad un principe e massime ad un principe nuovo*!!

Allo stesso compare Vettori, Niccolò con lettera del 3 agosto 1514 confidava un' amorosa ventura incontrata mentre stavasi nella sua villa di Percussina. È pure diretta di quà all'oratore medesimo altra lettera latina in data del 4 dicembre 1514, mentre da quella del dì 8 giugno 1517. scritta a Giovanni Vernaccia in Pera si rileva, che il Machiavelli erasi ridotto a stare in villa per le avversità passate e presenti ancora, *per cui stò* (diceva egli) *qualche volta un mese che non mi ricordo di me*.

In quanto ai beni dei Machiavelli compresi nel popolo di S. Maria a Bibbione passato Sancasciano, essi pervennero nella famiglia Rangoni per disposizione testamentaria fatta sotto dì 2 febb. 1726 da Francesco Maria di Lorenzo Machiavelli ultimo discendente di Filippo Machiavelli seniore, che fu bisavolo di Lorenzo, e trisavolo del Segretario fiorentino e di altri tre fratelli di Niccolò, cioè, di *Benedetto*, di *Francesco* e di *Ristoro*.

La parr. di S. Andrea in Percussina nel 1551 contava sole 25 famiglie con 127 abit., nel 1745 aveva 26 famiglie con 172 abit., mentre nel 1833 contava 57 famiglie e 350 abit. e nel 1840 famiglie 69 e 451 individui.

PERELLI (*Pyrelli*) in Val-d'Ambra. — Vill. con ch. parr. (SS. Tiburzio e Susanna) già nel piviere di Galatrona, ora del Bucine, Com. medesima, da cui è mezzo migl. a pon., Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

E situato in una piaggia alla sinistra del fi. Ambra, e alla destra del fosso che scende dalla villa di Petrolo a Galatrona.

La parr. di S. Tiburzio a Perelli nel 1551 aveva 214 abit., nel 1745 ne contava 98, e nel 1833 noverava 152 abit.

PERETA nella Valle dell'Albegna. — Cast. con ch. plebana (S. Gio. Battista) nella Com. e circa 4 migl. a sett.-grec. di Magliano, Giur. e 5 migl. a ostro [...] sano, Dioc. di Sovana, Comp. di G[...]

È posto sopra la cresta di una [...] che stendesi verso ostro dal po[...] Scansano, ad una elevatezza di c[...] br. sopra il livello del mare, fra [...] loncello del *Patrignone*, il cui t[...] bisce la sua base a pon., mentre [...] *stione*, altro minor torr., scende al [...]

Questo castello fece parte dell[...] Aldobrandesca, pervenuto al ram[...] vana nelle divise del 1284, acqui[...] seguito dalla Rep. sanese. — Da[...] rocca di Pereta si conserva il ca[...] una bella torre quadrata in mezz[...] diruti della sua fortezza, dove a [...] quanto è notato nelli statuti di [...] Comune di questa città nel princ[...] 1400 manteneva un castellano e [...] di guarnigione. Era scorso quas[...] colo che gli abitanti di Pereta e[...] comandati di quella repubblica, [...] nel 1472, essendo il paese aume[...] abitanti e di sostanze, fu accre[...] tassa dell'annuo tributo che qu[...] mini solevano pagare alla città d[...]

Di fatti, osservava il Santi, ch[...] fatto attenzione ai muri semidir[...] tieramente disfatti delle vicinan[...] reta, agli olivi ed alle viti che n[...] circondanti vedonsi fra le mac[...] salvatiche, facilmente si rileva c[...] fu una Terra considerabile, e c[...] colli, ora così macchiosi ed inf[...] furono ben coltivati e deliziosi.

Lo stesso naturalista aggiung[...] in cotesti poggi regna la pietra [...] nella quale egli non potè scorg[...] nè altrove impronta o segno alc[...] bile di fossili marini.

Circa tre miglia distante da [...] una delle cave di zolfo più ric[...] Toscana. Il minerale, cavato dai p[...] fondi e comunicanti fra loro p[...] di gallerie, consiste in glebe di [...] sto a varie terre con ossido rosso [...] e spesse volte ancora con del solf[...] timonio (*antimonio crudo* degli [...] Sono aperti quegli scavi fra li [...] pietra calcaria e argillosa, inves[...] e l'altra roccia da particelle tene[...] acido solforico che decompongon[...] tra calcaria e argillosa per conv[...] solfato di calce e in solfato d'all[...]

Vicino a dette cave di zolfo v[...]

abbandonata di solfato di ferro (*vitriolo verde*). — Queste solfiere appartengono alle RR. Possessioni, il cui scrittojo suol darle in affitto.

Nello statuto di Pereta del 1560 sono segnati i confini territoriali di questo Comune con quello di Scansano. — *Ved.* SCANSANO *Comunità*.

La parrocchia di S. Gio. Battista a Pereta nel 1595 aveva 586 abit.; nel 1640 ne contava 274; nel 1718 era ridotta a 152; nel 1745 ne noverava 362; e nel 1833 faceva 362 abit.

PERETO DI TREDOZIO (*Piretum*) nella vallecola del Tramazzo in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e circa due migl. a scir. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia occidentale dei monti che scendono verso settentrione dall'Appennino, o dall'Alpe di S. Benedetto e che separano la vallecola del Tramazzo dalla Valle del Montone, quella che si apre a pon. e questa al loro lev.

La chiesa di S. Andrea in Pereto era di antico padronato della badia di S. Benedetto in Alpe, ossia di *Biforco*, come apparisce da un breve del 13 aprile 1124 dato dal Pont. Callisto II a favore di quella Badia, i di cui beni e giurisdizioni passarono al capitolo di S. Lorenzo in Firenze. — *Ved.* ABAZIA DI S. BENEDETTO IN ALPE.

Infatti porta la data del 1 dic. 1361 nella ch. di S. Andrea di Pereto un istrumento di locazione di un podere posto nella corte o distretto di Tredozio fatto dall'abate di S. Benedetto in Alpe.— (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia a Ripoli*.)

La parr. di S. Andrea di Pereto nel 1833 faceva 139 abit.

PERETO, già detto LE CELLE DI S. SISTO, nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr (S. Sisto) nella Com. e circa migl. 6 a lev. di Verghereto, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

È situato sopra uno sprone settentrionale dell'Appennino della Cella di S. Alberico, sulla ripa sinistra del torr. *Para* sotto il *Castel Parce* e la *Rocchetta*, due luoghi compresi nel popolo di S. Sisto a Pereto.

In cotesta villa di Pereto possedeva beni l'eremo *delle Celle*, quando i monaci ed il priore di S. Alberico nel 1306 affrancarono dalla servitù un fabbro domiciliato nella villa di Pereto, previa la rinunzia da esso fatta al benefizio di un podere che teneva a livello da quel monastero. — (ANNAL. CAMALD.)

La parr. di S. Sisto a Pereto nel 1833 noverava 157 abit.

PERETO DI SORBELLO in Val Tiberina. — *Ved.* SORBELLO.

PERETOLA nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgo con chiesa prioria (S. Maria Assunta) nel piviere di S. Stefano in Pane, Com. e quasi 2 migl. a lev. di Brozzi, Giur. e circa 3 migl. a ostro di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui il borgo di Peretola è migl. 2 ½ a pon.

Questo popolato borgo è situato in pianura fra il *Fosso Macinante* e quello dell' *Osmannoro*, attraversato dalla strada postale lucchese che dalla Porta al Prato fino quà è comune a quella R. del Poggio a Cajano per Pistoja.

Il villaggio di Peretola è celebrato nella storia per gli alloggiamenti di Castruccio signor di Lucca, il quale dopo la vittoria riportata all'Altopascio in Val-di-Nievole si fermò tre dì costà in Peretola (dal 2 al di 5 ottobre 1325) facendo dar il guasto per fuoco e ruberia a tutta la pianura circostante dal fiume Arno infino a piè del poggio di Careggi e al borgo di *Rifredi*; e poi (soggiunge lo storico Villani) il dì 4 detto per dispetto e vergogna dei Fiorentini fece correre tre diverse specie di palii, dal ponte detto alle *Mosse*, perchè costà si davano le mosse ai barberi nelle antiche corse di Firenze, infino a Peretola. Il primo palio fu di gente a cavallo, il secondo di gente a piedi e il terzo di femmine meretrici; e non fuvvi uomo che avesse ardire d'uscire della città di Firenze. — (G. VILLANI, *Cronica*, Lib. IX, C. 317.)

Parimente è nominato Peretola per essersi refugiato nella villa che fu di Sennuccio di Senno Benucci la sera del dì 8 maggio 1304 il Card. Niccolò da Prato inviato dal Papa a Firenze per la pace fra i Bianchi e i Neri; ed è quella stessa villa dove figura di essersi refugiato quel diavolo della Novella del Machiavelli, che da Firenze fuggiva la persecuzione dei suoi creditori.

Ma ciò che sommamente onora Peretola si è che costà ebbe cominciamento, casa e podere la celebre famiglia de' Vespucci, la quale fino dal secolo XIII venne ad abitare in Firenze nel Borgo d'Ognissanti, dove poi nacque Americo scuopritore del Continente di America.

Di un mess. Cambio da Peretola canonico e vicario di Giovanni de' Mangiadori vescovo di Firenze trovasi fatta menzione in due istrumenti, che uno del 21 maggio 1265 e l'altro del 17 ottobre 1273, esistenti nell'Arch. del Capitolo fiorentino. — (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

La prioria di S. Maria a Peretola era di giuspadronato dell'arcispedale di S. Maria Nuova, che costà possedeva case, terreni e un oratorio all'ingresso del borgo. Questo priorato fu unito all'arcispedale di S. Maria Nuova per bolla del Pont. Niccolò V dell'11 marzo 1449. Dopo però il 1787 questa ch. parrocchiale fu rilasciata alla libera collazione della mensa arcivescovile.

La parr. di S. Maria Assunta a Peretola nel 1551 aveva 592 abit.; nel 1745 ne contava 771, nel 1833 noverava 1271 abit.; e nel 1840 faceva 1405 abit.

PERGENTINO (S.) A GRAGNANO. — *Ved.* GRAGNANO in Val-Tiberina.

— A RANCO. — *Ved.* RANCO.

PERGINE in Val-d'Ambra. — Vill. con chiesa parr. (S. Michele) cui è annesso il popolo di S. Tommaso a Monte-Lucci, entrambe state filiali della chiesa di Majano in *Vallelunga*. — È capoluogo dei *Cinque Comuni distrettuali di Val-d'Ambra*, nella Giur. e circa 6 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede fra il Cast. di Bucine e il poggio di Monte-Lucci sulla sommità di un colle a lev. della strada R. aretina nel gr. 29° 21' long. e il gr. 43° 8' latit.

Del Cast. e chiesa di Pergine trovo una delle sue più antiche memorie in una carta dell'agosto 1056 scritta nella villa *d'Ajole* sui poggi dietro Arezzo, nella quale si tratta di una locazione di beni spettanti alla badia di Prataglia; situati nel piviere di S. Maria a Majano, i quali consistevano in una parte della corte e del castello chiamato *Pergine* con la ch. di S. Michele e con i muri, e carbonaje di detto Cast. — Più tardi cotesto castello passò in dominio della Badia d'Agnano in Val-d'Ambra fondata dagli Ubertini signori del luogo. Infatti agli abati di S. Maria d'Agnano il Pont. Anastasio IV con breve del 13 gennajo 1154 confermò i diritti che quei monaci avevano nel castello di *Pergine*, come anche sopra un mulino al *Ponte di Valle* sull'Arno e sopra un altro mulino situato sotto *Poci* nel fl. Ambra e in altri luoghi. — (ANNAL. CAMALD. T. II).

All'*Art.* ABAZIA D'AGNANO dissi, che quei claustrali da primo militarono sotto la regola de' Cassinensi, quindi de' Camaldolensi. — Era abate di questa Badia don Basilio Camaldolense, governatore nel tempo stesso dell'altra badia di S. Maria in Gradi di Arezzo, quando nel 1349 con istrumento del 17 dicembre sottomise il monastero d'Agnano con tutti i suoi castelli, uomini e possessioni all'accomandigia della Rep. Fior. Sennonchè l'anno dopo gli Ubertini uniti ai Tarlati ed ai Pazzi del Val-d'Arno avendo investito e preso il castello della Badia d'Agnano, la Rep. vi spedì una forte compagnia di soldati capitanata dal bravo Albertaccio de' Ricasoli, dal quale fu bentosto riconquistato il castello di Agnano.

Quindi quattr'anni appresso la Signoria di Firenze con provvisione del 2 apr. 1365 permise allo stesso abate di Agnano di fortificare il castello della sua Badia per sicurezza propria e della strada. — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti* Vol. I. Append. II). — *Ved.* AGNANO di Val-d'Ambra.

La stessa accomandigia fu concessa nel 1385 dopo che il castel di Pergine nel 26 giugno ottenne favorevoli capitolazioni, sino a che il Card. Carlo Borromeo nella sua qualità di abate commendatario di Agnano avendo rinunziato questa insieme con l'altra badia di S. Maria in Gradi agli Eremiti di Camaldoli, il governo di Cosimo I nel 1568 prese libero possesso del territorio di detta abazia consistente in cinque Comuni, ch'erano i popoli seguenti: il popolo della *Badia d'Agnano*, quelli di *Migliari*, di *Montozzi*, di *S. Pancrazio* e di *Pergine*. E fu allora eretta questa Com. col nome di *Cinque Comuni distrettuali di Val d'Ambra*, per quanto assai più esteso fosse il suo territorio all'epoca della prima accomandigia del 1349. — *Ved.* ABAZIA D'AGNANO.

CENSIMENTO della Popolazione de' CINQUE COMUNI DI VAL-D'AMBRA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
1551	—	—	—	—	—	—	202	1043
1745	238	190	267	255	370	12	205	1332
1833	316	301	279	195	594	9	264	1694
1840	278	249	319	275	603	7	279	1731

Comunità di Pergine, o de' Cinque Comuni di Val-d'Ambra. — Il territorio di questa Com., nella guisa con cui fu riformato dopo il 1833, occupa una superficie di 13474 quadr. agrarj, 326 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade, dove nel 1840 abitavano 1731 individui, a ragione di 106 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Dirimpetto a sett. mediante il corso inverso dell'Arno, a partire dalla confluenza del *Ricavo*, ha di fronte il territorio comunitativo di Castiglion-Ubertini sino di faccia allo sbocco in Arno del torr. *Ascione*, dove sottentra la Com. di Laterina, con la quale rimonta *la Valle dell'Inferno* fino al confluente del fosso di *Poggiacuto*. Costì lascia a sett. l'Arno e piegando la fronte a grec. percorre la via che scende da S. Maria in Valle, alla di cui chiesa volta faccia a lev. percorrendo la strada di Rimaggio sino alla via postale per la quale si dirige verso il così detto *Ponticino*. Ivi cessa la Com. di Laterina, e viene a contatto il territorio di Civitella, col quale piegando a scir. l'altro di Pergine percorre l'alveo del torr. *Ganscione* sino passata la strada di S. Martino a Montozzi; al di là della quale scendono insieme i poggi per il borro di *Caggio* tributario del *Doccione* finchè entrano nel torr. *Trove*. A cotesta confluenza il territorio di Pergine formando un rettangolo, piega la fronte da lev. a ostro per dirigersi con quello di Civitella mediante il *Trove* fin dove questo torr. volta faccia da ostro a lib. — Allora sottentra la Com. del Bucine, con la quale l'altra di Pergine fronteggia da primo lungo l'alveo del *Trove* che poi abbandonano alla confluenza in esso del torr. *Scerfio* per entrare in quest'ultimo e percorrerlo nella direzione di lib. a sett. fino alla strada vecchia che da Levane conduce a Civitella. Lungh'essa i due territorii si dirigono a maestro; e appena giunti sulla strada postale d'Arezzo sottentra a confine la Com. di Montevarchi, mediante sempre il torr. *Scerfio*, col quale giungono in Arno, dove questa di Pergine ritrova di faccia la Com. di Castiglion-Ubertini.

I maggiori corsi d'acqua che percorrono a confine di questa Comunità sono l'Arno a sett., e il torr. *Trove* a ostro e a lib. — Fra le strade principali rotabili, quella R. postale aretina attraversa per circa migl. 3 da pon. a lev. il territorio comunitativo di Pergine. Vi è anche quella provinciale del *Bastardo* che passa per Pergine e va a Civitella, oltre pochi altri tronchi di strade rotabili comunitative.

Della struttura fisica di questi colli costituenti una porzione della Val d'Ambra fu dato un breve cenno all'Art. AMBRA (VAL D') e BUCINE *Comunità*.

Solamente aggiungerò qualmente nei contorni di Pergine da un poggetto chiamato *Poggibagnoli* pullula un'acqua minerale, fredda e gorgogliante continuamente.

Fu analizzata dal chimico aretino Dott. Antonio Fabroni che la descrisse nell'appendice alla sua *Storia ed Analisi dell' Acqua acidula minerale di Montione presso Arezzo* (Firenze 1827).

Col regolamento parziale del 10 luglio 1775 in aumento alla legge del 29 sett. 1774 relativa all' organizzazione economica della Comunità del distretto fiorentino fu ordinato, che i Cinque Comuni Distrettuali di Val d' Ambra, consistenti nella *Badia d'Agnano*, in *Migliari*, in *Montozzi*, in *Pergine* ed in *S. Pancrazio* costituissero una Comunità separata da quella del Bucine, sotto la cui giurisdizione civile essa fu mantenuta fino [illegible] legge del 2 agosto 1838 che soppresse q[illegible] la potesteria riunendola al giusdice[illegible] di Montevarchi.

Anche la cancelleria comunitativa [illegible] Cinque Comuni di Val-d' Ambra, l' [illegible]gegnere di Circondario e l' ufizio del [illegible] gistro stanno in Montevarchi. La con[illegible]vazione delle Ipoteche ed il tribunal[illegible] prima Istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Pergine, ossia dei Cinque Comuni distrettuali di Val-d'Ambra prima e dopo la sua riforma, a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1457	ANNO 1833	A[illegible] 18[illegible]
Badia Agnano (1)	SS. Tiburzio e Susanna, Rettoria	Tutte le parrocchie di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Arezzo.	267	278	426	
Cacciano (*)	SS. Lorenzo e Giorgio, idem		—	—	—	[illegible]
Migliari	S. Biagio, idem		119	123	133	[illegible]
Montozzi	SS. Lucia e Martino, id.		256	270	367	3[illegible]
Pergine e Monteluoci (2)	S. Michele, idem		242	380	409	4[illegible]
Presciano (*)	S. Pietro, Pieve		—	—	—	3[illegible]
San Pancrazio (1)	S. Egidio, Rettoria		159	281	359	
		Totale .... Abit. N.°	1043	1332	1694	

Entrano nella Comunità di Pergine le seguenti frazioni provenienti da altre Comunità.

Nome de' Luoghi	Comunità donde provengono	
San Martino in Poggio	Dalla Com. di Civitella .... Abit. N.°	
Laterina	Dalla Com. di Laterina .... »	
Levane	Dalla Com. di Montevarchi .... »	
Impiano	Dalla Com. di Laterina .... »	[illegible]
Badia Agnano	Dalla Com. di Bucine .... »	
Civitella	Dalla Com. di Civitella .... »	
	Totale .... Abit. N.°	17[illegible]

NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco* (*) *dopo il* 1833 *sono stati compr[illegible] nel territorio comunitativo di Pergine, dal quale restarono fuori i due altri [illegible]gnati di* (1).

(2) *La parr. di Pergine nel* 1840 *mandava* 24 *abit. nella Com. di Laterina, [illegible]chè la sua intiera popolazione si componeva di n.° 440 individui.*

in Val-di-Chiana. — Villata
il vocabolo a due parrocchie
riunite insieme (S. Pietro e
meo) nel piviere di Monta-
Giur. Dioc. e circa 3 migl. a
ona, Comp. di Arezzo.
a poggio alla destra del torr.
ese, sopra la strada dove è il
ale del Passaggio.
di S. Pietro, posta nella villa
luogo appellato *Gorghe* è as-
sebbene di antica struttura e
Fu parrocchia sino al decli-
olo XVIII, quando il suo po-
riunito all'altra cura di S. Bar-
Pergo. — Nel poggio che so-
rilla di Pergo esiste un devo-
pubblico sotto il vocabolo *del-*
i del Bagno, fondato sulla fine
XVI là dove era un tabernaco-
blica via con miracolosa im-
ostra Donna. Fu chiamata la
el Bagno perchè vicino a det-
olo fino d'allora scaturivano
termali solfuree, delle quali
apre, quantunque assai sparse,

di S. Bartolommeo della villa
l 1745 aveva 171 abit. e quel-
ietro 224. Entrambe riunite
ntavano 578 individui.
GNANO in Val-di-Chiana. —
ch. parr. (S. Donato) nel pi-
ontecchio, Com. Giur. e circa
lev.-scir. di Castiglion-Fio-
oc. e Comp. di Arezzo.
n costa sopra la ripa sinistra
ngone all'ingresso della *Val-*

ignoria in Pergognano i mar-
onte S. Maria. — (*Ved.* Annal.

di S. Donato a Pergognano
ntava 162 abit.
nel Val-d'Arno pisano. —
ne diede il vocabolo ad una ch.
); esistita nel piviere e Com.
Giur. di Pontedera, Dioc. e
isa. — *Ved.* Cascina.
LA (PONTE alla) nella Val-
brone pistojese. È il quarto
avalca il fiume Ombrone si-
strada regia fra il Poggio a
stoja, circa migl. 2 ½ a scir.
renominata, nella parrocchia
di S. Angelo a Piuvica, Com. di Porta
Carratica, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp.
di Firenze.

Alla testata del Ponte alla Pergola sul-
la ripa destra del fiume, nel luogo dove
già esisteva un ospedale con oratorio dedi-
cato a S. Bartolommeo, si trovano adesso
alcune casupole, le quali sono abitate da
povera e oziosa gente che soleva fare alle
strade orribil guerra innanzi che fosse sta-
bilito costà presso un picchetto di soldati
per tenerla in dovere. — *Ved.* Piuvica.

PERGOLATO in Val-di-Pesa. — Cas.
con ch. parr. (S. Pietro) filiale della pie-
ve di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com.
Giur. e circa 4 migl. a scir. di Sancascia-
no, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede presso la cresta dei poggi che fian-
cheggiano a sinistra il fi. Pesa e a destra
il torr. *Virginio* vicino alla strada che
staccasi dalla R. romana per incrociare
con la provinciale volterrana sotto Mon-
te-Gufoni.

Ebbe costà in Pergolato anticamente
signoria la prosapia Buondelmonti, che fu
anche patrona della sua chiesa fino a che
l'ultimo fiato di detta famiglia riunziò
quel giuspadronato al Principe riserban-
do solamente la sua adesione ai nuovi
rettori.

La parr. di S. Pietro in Pergolato nel
1833 contava 197 individui.

PERIGNANO nel Val-d'Arno pisano. —
Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Lucia) nel
piviere, Com. Giur. e circa tre migl. a
sett. di Lari, Dioc. di Sanminiato, una
volta di Lucca, Comp. di Pisa.

È situato a piè delle ultime colline pi-
sane che stendonsi fra il fosso *Zannone* e
la fiumana di Cascina nel piano occiden-
tale di Ponsacco all'ingresso della uber-
tosissima pianura colmata dal fosso di *Ri-
nonico* o del *Pozzale*.

Erano anticamente in Perignano due
chiese, S. Andrea e S. Lucia, entrambe
manuali della distrutta pieve di Triana
(*Valtriana*), siccome può vedersi nel ca-
talogo delle chiese della diocesi lucchese
del 1260. — *Ved.* Lari e Triana delle Col-
line pisane.

Di un'altra chiesa sotto il vocabolo di
S. Maria a Perignano era patrono sino
dal principio del sec. XI un C. Gherardo
autore de' conti della Gherardesca, il quale
nel 1004 assegnò la medesima coi suoi

beni alla badia di S. Maria di *Serena* da esso lui fondata in un suo castello omonimo presso Chiusdino; ma l'abate di essa nel 1119 mediante vendita o permuta la rinunziò al vescovo di Lucca. Infatti Perignano fu compreso fra i feudi de' vescovi lucchesi nel diploma concesso nel 1194 da Arrigo VI al vescovo Guido, quindi nel 1209 da Ottone IV e nel 1355 da Carlo IV confermato ai di lui successori con le seguenti parole, *cum villis scilicet Perignano et Tanelle, silvis, pratis atque justitia, quae predecessor tuus* (del Vesc. Guido) *comparavit ab abbate de Serena.*

Lascio agli eruditi la questione da alcuni messa in campo non so con quali prove per decidere, se a questo piccol villaggio debbasi l'onore di essere stato patria del Pont. Urbano VI e di un Card. Francesco suo nipote.

La storia per altro non lascia in dubbio che fu costà in Perignano, dove i Pisani nel 1370 innalzarono fortificazioni di difesa contro i Fiorentini, le quali poi da questi ultimi nel 1389 vennero assalite prese e disfatte.

La parr. di S. Lucia a Perignano nel 1833 contava 677 abit.

Perignano in Val-d' Orcia. — Rocca diroccata nel popolo di Castel-Vecchio d' Orcia, Com. Giur. e circa 9 migl. a maestr. di Radicofani, Dioc. di Pienza, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Cotesta rocca che fu della famiglia Visconti signora un tempo di Campiglia d' Orcia, poi de'Salimbeni, finalmente cadde in potere di Antonio Petrucci, che nell' anno 1438 sottopose alla Rep. sanese i castelli di Perignano e di Castelvecchio. Ed è costà dove da circa 200 anni possiedono una tenuta i discendenti del March. Gio. Batt. Bourbon del Monte S. Maria, nella quale sono comprese le rovine della rocca di Perignano che veggonsi tuttora sopra una collinetta alla destra del torr. *Formone*. — *Ved.* Castel-Vecchio d' Orcia.

PERNINA (PIEVE di) in Val-d' Elsa. — Pieve antica (S. Giovan Battista) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a lev.-scir. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede presso la sommità della Montagnuola di Siena ad una elevatezza di 883 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. Riposa essa ch. dal lato occidentale che acquapende in Elsa poco lungi d[...] villa signorile di *Cetina*, la cui ch[...] parrocchiale di S. Maria da lungo te[...] fu riunita al popolo della pieve di [...]nina. — *Ved.* Celsa e Cetina.

Rispetto ai diritti che i vescovi di V[...] terra avevano sulla pieve di Pernina [...] farne testimonianza un placito della [...] Contessa Matilda del 2 febb. 1078, [...] quale confermò alla mensa vescovile [...] Volterra tutti i beni e giurisdizioni [...] i suoi vescovi avevano sulle pievi di P[er]nina, *di Molli e di S. Giusto* (*a Bal*[...] — *Ved.* questi due ultimi Articoli.

La pieve di Pernina all' epoca del [si]nodo Volterrano del 1356 non aveva [...] succursale fuori della chiesa di S. Ma[ria] *alle Cetine*, la quale, come dissi altr[...] è da lungo tempo soppressa.

La parr. di Pernina nel 1640 unit[a] quella di Cetina contava 175 abit.; [...] 1745 ne aveva 274, e nel 1833 la st[...] parrocchia noverava 277 individui.

PERNINA nel Val-d'Arno superiore. Vill. dove fu un fortilizio ora diruto, [...] quale esiste una ch. prioria (S. Mar[...] Pernina con l'annesso di *Cavi*) nel [pi]viere antico di Gropina, Com. Giu[...] appena un migl. a maestr. di Terranu[ova] Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace sulla ripa destra del torr. *C[ic]fenna* nella sommità di un poggio a c[...]liere della strada che rimontando il *C[ic]fenna* guida alla Terra di Loro.

Era questo Cast. di Pernina uno [...] feudi de' conti Guidi che vien rammen[...] insieme con quello vicino di *Cavi* da [Fe]derigo II in un diploma del 1247 d'a[...]le spedito da Cremona a favore dei [...] fratelli Guido e Simone del ramo de' [con]ti di Battifolle e Poppi.

All' Art. *Cave* o *Cavi*, del Val-d'A[rno] superiore fu avvisato che i vassalli [...] questo luogo nel 1336 si ribellarono [...] conti Guidi loro padroni, e chieser[o il] patrocinio della Rep. Fior., dalla q[...] furono accettati in accomandigia fino a[...] in benemerenza delle buone azioni [...] dal conte Simone di Poppi a favore [...] popolo fiorentino dopo la cacciata del [...] d'Atene per lodo degli arbitri del 17 [...] 1345 furono a lui restituiti fra gli [...] luoghi i villaggi di *Cave* e *Pernina*.

La parr. di S. Maria a Pernina nel 1[...] noverava 340 abit.

) (PALAZZO DEL) — *Ved.* PA-
L PERO.
…LLA nella Val-di-Bruna della
… Massetana. — Castellare già
e formò il titolo di contea ad un
…'Pannocchieschi, è attualmente
a, dov'è una cappella pubblica con
… abitate da una scarsa po-
… riunita alla Com. e Giur. di
Marittima, da cui dista circa 4
…ir. nella Dioc. medesima, Comp.
…eto.
…stigia del Cast. di Perolla sono si-
… un poggio, alla cui base orien-
… il fosso *Corsia*, mentre dalla
…identale passa più lungi il fosso
entrambi tributarii del fi. Bruna.
… varii Pannocchieschi che domi-
più specialmente in Perolla la sto-
… conservato il nome di quel Ber-
… da Perolla, il quale nel 1270 si
con il governo de' Nove di Siena
…rimere i Massetani. Ma fecero le
… di questi ultimi i vassalli dei
… Perolla, i quali nel 1274 truci-
Bernardino loro signore. Per la
… i reggitori di Siena ordinarono
… masnade di recarsi a Perolla a
i ribelli dell'ucciso loro padrone.
…tro sulla fine del sec. XIII essendo
Pannocchieschi stata alienata la
…rta parte del Cast. di Perolla a un
…ore di Siena, questi la rivendè al
… di Massa, siccome apparisce in
… proferito dagli arbitri nel 27 sett.
… in causa Pannocchieschi con la
Massa, la quale reclamava le sue
…sul Cast. di Perolla per averlo
… in parte da Buonsignore, e più
… l'opportuna sottomissione fat-
…ssetani dagli uomini di detto ca-

…a nuova questione fra il Comune
… e il conte Bernardo di Fazio di
…ino de'Pannocchieschi, con istru-
…ubblico del dì 11 maggio 1317 fu
…, che il Cast. di Perolla col suo ter-
…dovesse repartirsi fra i pretenden-
…rzo di un arbitrio, ma che frat-
…tenesse in detto luogo un castel-
… due famigli del Comune di Mas-
… nessun bandito o ribelle Masse-
…tese stare in Perolla.
…ondimeno nel 1331 i nobili uo-
…eri figlio del defunto conte Ber-
nardino Pannocchieschi, e Niccoluccio del fu Fazio di lui zio posero essi e il loro castello di Perolla sotto l'accomandigia de'Signori Nove di Siena, nell'atto medesimo che il procuratore degli abitanti di Perolla facevano a quel governo volontaria e piena sottomissione del castello, corte e distretto prenominato, obbligandosi mandare ogn'anno a Siena per S. Maria d'agosto un cero fiorito di libb. 25, e altri 4 ceri di una libbra l'uno con l'onere inoltre di pagare alla camera di Biccherna l'annuo censo di cento lire. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo vecchio*, N.° 1088 e 1089).

Nuove capitolazioni ebbero luogo nel 1404 dopo che i Sanesi si furono liberati dalla signoria che eglino avevano dato al duca Visconti di Milano della loro città e di tutto lo stato sanese.

Le condizioni firmate in detto anno nella sala del Concistoro in Siena furono le seguenti: 1.° che il castello di Perolla s'intenda a contado del Comune di Siena; 2.° che il detto Comune debba mandarvi ogni sei mesi un vicario minore; 3.° che gli uomini di Perolla debbano levare in Grosseto il sale necessario a ragione di soldi 20 per stajo, e ogn'anno offrire per S. Maria d'agosto un cero del valore di due fiorini d'oro; 4.° che tutte le terre lavorative o sodive di detto paese si tenghino e si godino dalla Comunità del luogo, siccome quelle terre che si tenevano da mess. Benuccio Salimbeni; 5.° che tutti gli uomini di Perolla s'intendino ribanditi e assoluti da ogni condannagione, eccetto i ribelli; 6.° che per dieci anni quegli abitanti siano esenti da tutti i dazj, pesi e gravezze; 7.° che nessuno di detto luogo sia molestato per debito fatto con Benuccio Salimbeni, se non vi si era particolarmente obbligato; 8.° che gli abitanti di Perolla ne' pascoli comunali non debbano pagare tassa alcuna per il loro bestiame; 9.° che tutti quelli che anderanno ad abitare in Perolla, e vi eserciteranno qualche arte, non possino per debito essere molestati; 10.° finalmente che gli uomini di Perolla debbano eleggere e nominare il rettore della chiesa di detto luogo senza pregiudizio del vescovo di Massa, al quale si spetta la conferma. — (ARCH. CIV. *Kaleffo rosso* n.° 52).

Il penultimo capitolo giova a conoscere che il Cast. di Perolla si andava spopolando, tostochè s'invitava gente colà mediante un regolamento consimile alla legge che si pubblicò dal Granduca Ferdinando I due secoli dopo per Livorno.

In quanto alla nomina da farsi del rettore della chiesa di Perolla, di cui ignoro il titolare, essa si mantenne di padronato del popolo fino a che la diminuzione progressiva degli abitanti e la rovina del fabbricato obbligò ad incorporare il distretto parrocchiale di Perolla alla parr. della cattedrale di Massa-Marittima.

Nel poggio di Perolla sono state aperte alcune cave di lastre di macigno, delle quali di corto furono lastricate le piazze e le strade della città di Massa.

La parr. di Perolla esisteva anche nel secolo XVII, poichè nel 1640 essa contava 391 abit. — Attualmente vi è una cappella dove si celebra la messa nei giorni festivi per commodo dei scarsi e sparpagliati abitanti de' suoi contorni. — *Ved.* Massa-Marittima.

PERPOLI di GALLICANO nella Valle del Serchio. — Cast. ridotto a Vill. con ch. parr. (S. Michele) già filiale della Pieve-Fosciana, ora sotto quella di Galliano, Com. e Giur. medesima, da cui è circa 3 migl. a sett., Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sopra una rupe alla cui base orientale scorre il fi. Serchio presso la strada di Castelnuovo di Garfagnana, da cui Perpoli è appena un migl. a ostro.

Era un fortilizio che i Lucchesi tenevano custodito con gran cura ai tempi delle guerre che fino dal sec. XIII ebbero costà quando un loro castellano nel 1228 assoggettò il Cast. di Perpoli al Pont. Gregorio IX.

Un lungo ponte da lunga pezza atterrato fu edificato costà da Castruccio Antelminelli per varcare il Serchio fra Perpoli e il casale di *Ariana* o *Riana* posto dall'altra parte. — *Ved.* Ariana, ora Riana nella Valle del Serchio.

La parr. di S. Michele a Perpoli nel 1832 noverava 206 abit.

PERSIGNANO nel Val-d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di Monte-Marciano, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto nell'altipiano che costituisce la base occidentale del monte di Magno alla destra del torr. *Riofi* e del Pian-Travigne presso la strada [...]stra da Loro a Castelfranco di sopr[a]

Sebbene con questo vocabolo di [...]gnano non si trovi designata nei [...]ghi più antichi la chiesa parrocch[iale di] S. Lorenzo del piviere di Gropina, p[...]sa è registrata in questo stesso pivi[ere nel] balzello imposto dalla Rep. Fior. [...] dic. del 1444, quando il suo pop[olo fu] tassato per 5 fiorini d'oro.

La parr. di S. Lorenzo a Persi[gnano] nel 1551 aveva 114 abit.; nel 1[...] contava 214, e nel 1833 essa no[verava] 365 abit.

PERSONATA in Val-di-Merse. — [Vil]la signorile con oratorio nel popol[o di S.] Giusto a Balli, nella Com. Giur. [...]si due migl. a sett. di Sovicille, D[ioc. di] Colle, una volta di Volterra, Co[mp. di] Siena.

Siede sul fianco sett. della Monta[gnola] di Siena alla destra del torr. *Serpen*[...] tualmente porta il nome di *Persona*[ta la] villa campestre della casa Finetti [...]na, ed è ridotta ad uso di capanna [...] casa colonica l'antica chiesa *di S.* [*Mar*]*gherita in Personata*, da lunga mar[...]fanata; la qual chiesa è ramment[ata in] un placito del 2 febb. 1078 proferit[o dalla] marchesa Matilda a favore della me[...]scovile di Volterra. — *Ved.* Giusto [(S.)] di S.) a Balli.

PERTICAJA (*Perticaria*) nel [Val-d']Arno superiore. — Cas. con ch. pa[rr. (S.] Cristofano) cui è annesso il popolo [di S.] Pietro in Perticaja e quello di S. A[...] *d'Antica*, nel piviere Com. e migl. [...] pon.-lib. di Rignano, Giur. del P[onte a] sieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Fi[renze].

Risiede sul fianco orientale de' [poggi] che scendono da S. Donato in Colli[na ver]so la ripa sinistra dell'Arno a cav[aliere] del borgo di Rignano, un migl. c[irca a] lev. del borghetto di *Troghi* che fa [parte] del popolo di Perticaja, per dove [passa] l'antica strada R. postale aretina.

Una delle memorie più antiche [super]stiti, nelle quali viene ramment[ata la] chiesa di S. Cristofano in Perticaja [...] che sia un contratto del 27 genn. [...] rogato in Acquabella della Vallom[brosa] relativo alla donazione fatta da u[n ...]berto chierico e notaro figlio del fu

favore di Geminaldo, o Grimaldo
aldo, della porzione di giuspadro-
egli aveva sulla chiesa *di S. Cri-*
n Perticaria insieme col cimite-
rvi, ancille, case, terre, vigne e
pettanti a detta chiesa.
l Geminaldo o Grimaldo nel me-
t. dell'anno 1043 rinunziò le ra-
quel giuspadronato al Mon. del-
mbrosa. — (Arch. Dipl. Fior. *Car-*
Vallombrosa).
pure signoria *in Perticaja* la pro-
' signori da Quona autori della
sa de' marchesi Rinuccini di Fi-
lla qual famiglia dubito che ap-
ssero i figli e il marito di donna
ndatrice nel 1066 del monastero
er Maggiore in Firenze.
rocchè nell'istrumento di fonda-
i quell'asceterio (27 febbr. 1066) la
a donna Gisla del fu Rodolfo es-
estata vedova di Azzo del fu Paga-
Geremia e avendo ottenuto una li
ssione di molti beni dal di lui fi-
olando detto Rolandino del fu Azzo,
assegnare al Mon. di S. Pier mag-
la quarta parte del Cast. e corte *di*
caja con le ch. *di S. Andrea, S. Ma-*
S. Gerusalem. La qual corte e chie-
ano pervenute a donna Gisla per ri-
ia di Pagano del fu Giovanni, nel
o che si asseriva da Ranieri vescovo
irenze, quando egli con breve del 27
1073 non solo confermò la predetta
zione, ma tuttociò che a favore del
o Mon. di S. Pier maggiore in quel
po medesimo la prenominata donna
aggiungeva al primo dono, vale a
un'altra quarta parte della sua corte,
, torre, *chiese, case e terreni d'*Ajan-
di Perticaja.
nalmente per contratto del 5 dicem-
085 un parente della stessa famiglia,
ome Saurizzo figlio del fu Pagano,
transazione, promette a donna
a badessa del Mon. di S. Pier mag-
(sua nipote) figlia del fu Azzo di
o e di donna Gisla, di non mole-
nè lei nè il suo monastero, anzi di
ere al suo Mon. le corti, castelli,
di Castellonchio, di Monte Pilli,
ticaja e di Ajantica donate dalla
di lei.
poi da Rolandino figlio di Azzo e
na Gisla derivassero i nobili da
Quona è un fatto che esce fuori del nostro scopo, comecchè io creda che lasci poche dubbiezze da ripianare per dimostrarlo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Pier maggiore*.)

Riferisce ad altra chiesa (S. Pietro in Perticaja) registrata pur essa nel catalogo del 1199 col titolo di *Canonica*, un atto del 26 dicembre 1110 relativo alla donazione di essa ch. fatta da Bonifazio figlio di Ugone all'abazia di S. Gaudenzio, donazione la quale poi venne confermata alla stessa badia li 27 marzo 1132 da Giovanni vescovo di Fiesole dichiarando detta chiesa di S. Pietro in Perticaja compresa nel piviere di S. Leolino, cioè di Rignano.

Infatti esiste tuttora vicina alla chiesa parr. di S. Cristofano quella di S. Pietro in Perticaja.

Molti altri istrumenti di donazioni fatte al monastero di Vallombrosa nei secoli XII e XIII rammentano i beni situati in Perticaja e in Antica, stati offerti a quell'archicenobio, fra i quali citerò un istrumento del dic. 1149, altro dell'ott. 1150, un terzo del nov. 1166, e un quarto del febb. 1208 — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Vallombrosa*.)

Non starò qui a rammentare come di piccola entità un altro luogo di Perticaja compreso nel territorio di Pistoja, Com. di Serravalle.

La parr. di S. Cristofano in Perticaja nel 1551 aveva 371 abit. nel tempo che quella di S. Andrea ad *Antica* ne contava 107. — Nel 1745 i due popoli riuniti insieme facevano 960 e nel 1833 noveravano 1471 individui.

PERTUSO (MONTE). — *Ved.* Monte-Pertuso.

PESA fi. — Cotesta fiumana che ha dato il nome ad un vallone ameno, salubre, fertilissimo e ben popolato, nasce da più rivi nei monti del Chianti nella Com. e 4 in 5 migl. a grec. di Radda e sbocca tributario nell'Arno fra Capraja e Montelupo.

È uno de' valloni più misteriosi per chi brama studiare la geologia e costituzione fisica del suolo toscano. Avvegnachè la Pesa col suo non lungo tragitto nella direzione, da primo da grec. a lib., poscia da scir. a pon.-maestr. corre serrata fra due diramazioni di poggi, la corteccia dei di cui fianchi trovasi coperta da due im-

ponenti formazioni, che una di terreno diluviano, l'altra di terreno terziario superiore. Le quali formazioni sovrappongono da un lato e dividono dall'altro il terreno secondario appenninico de' poggi che circoscrivono di verso sett. e ponente la Valle inferiore della Pesa.

Infatti la porzione superiore della Val-di-Pesa è formata da pietra arenaria e da calcarea compatta, due rocce che cuoprono la faccia occidentale dei monti del Chianti presso al giogo dove siede la soppressa Badia di Coltibuono. — Esistono costà sotto le sorgenti della Pesa fra il grado 29° 6' long. e il gr. 43° 30' latit.; mentre altre vene scaturiscono tre migl. a maestr. dall'altipiano di Albola donde scendono per varii rivi a riunirsi nel torr. *Bulatro* che precipita dalla Badiaccia di Montemuro per correre a mariarsi col primo ramo di Coltibuono fra la Terra di Radda ed il Cast. di Volpaia.

Dopo questa confluenza la Pesa continua la sua discesa da lev. a pon. lungo la base settentrionale dei poggi che stendonsi da Radda verso la Castellina del Chianti e che separano le acque del suo vallone fluenti nell'Arno da quelle dell'Arbia fluenti nell'Ombrone sanese: vale a dire, che questa brevissima traversa di poggi separa le due più estese vallate della Toscana.

Giunta la Pesa un miglio a pon.-maestr. di Radda, dirimpetto ai poggi di Colle-Petroso e di Pietra Fitta, volta direzione da lib. a pon. maestr. percorrendo in tal guisa il fondo del vallone lungo la strada provinciale Chiantigiana e lasciando alla sua destra i colli vitiferi di S. Maria Novella, per correre a lambire la base occidentale di quello di Monte-Rinaldi. Costà trova il primo ponte di pietra presso la confluenza del fosso delle *Stinche*; il qual fosso scende dal poggio stesso del distrutto castello omonimo, dallo stesso monte che separa a lev. la Val-di-Pesa da quella a pon. della Greve. Un miglio sotto a cotesto confluente la Pesa avendo alla sua destra la Torricella di Grignano, accoglie a sinistra il fosso *Cerchiaro*, che sbocca dirimpetto al poggio di monte Bernardi dove la fiumana un gran tempo impaludò.

Costà essa è cavalcata dal secondo ponte di pietra sul quale passa la strada maestra che staccasi dalla Chiantigiana per lire alla Castellina. Quindi la Pesa d aver lasciato alle sue spalle le due str prenominate, alla confluenza del *Cerchi ro* riprende la direzione di maestr. e p appie dei poggi di Pizzza, di Sicille e S. Donato in Poggio che lascia alla s sinistra, mentre dal lato destro bagna base a quelli di Panzano e di Rigna finche giunge al borgo della Sambuca. trova il terzo ponte sull'antica strada d la Val di Pesa che guida per S. Donato Poggio e la Castellina a Siena, ment un altro tronco di strada porta alla celeb badia di Passignano, che è un migli mezzo a grec. della Sambuca, proseguen di là sulla via Chiantigiana che ritr alla pieve di Sillano.

Il ponte della Sambuca è uno de' p vetusti della Pesa, poichè è rammenta sino dal principio del secolo XIII ne membrane della badia di Passignano.

Tre migl. più avanti la Pesa è cavalca dal quarto grandioso ponte sul quale pas la strada R. postale di Siena; indi percor 4 migl. di pianura parallela alla predet strada regia innanzi di accogliere dal s stro lato il torr. *Terzona*. — Un migl dopo la Pesa passa sotto il quinto pon di pietra che trova alla base orientale d poggio di Sancasciano sulla strada che g da per S. Pancrazio a Lucardo; quin quattro miglia più abbasso la stessa fi mana è attraversata dal ponte della Ca baia, che il governo della Rep. Fior. d cretò nel 26 magg. 1295 perchè fosse c struito costà sulla strada provinciale v terrana.—Qui la Pesa dopo aver ricevu a destra il torr. *Sugana* diverge alquan il suo corso da maestr. a pon. finchè migl. più avanti è arricchita dalle acq del *Virginio* che vi entra dalla ripa si stra un miglio innanzi che la Pesa giun davanti all'antica pieve di S. Ippolit dove passa sotto il settimo ponte lungo strada che guida da Montespertoli a Mo telupo, e finalmente dopo un altro bu migl. di cammino accoglie a sinistra torr. *Turbone* presso la strada R. post che da Firenze va a Pisa, la quale str è attraversata dalla Pesa che passa q sotto l'ottavo ponte di Montelupo, p innanzi di vuotarsi nell'Arno, nel gr. 2 40' 4" long. e 43° 44' 3' latit.

Il corso della Pesa non oltrepassa

di 32 migl., per lo più nella di- scir. a maestr. mentre la sua maggiore è nel Chianti fra la di Montemuro e la Castellina, da diretta da grec. a lib. cor- alla lunghezza di circa 8 migl. mentre nel suo centro trovasi la stretta della Valle che è appena fra Panzano e S. Donato in la sua larghezza media, com'è Sancasciano e Montespertoli passa sei migl. Dondechè tutta cie della Val-di Pesa, facendo alle gibbosità e insenature per- nderebbe a circa 190 miglia uperficie nella quale nel 1833 un dipresso familiarmente una nedi 25000 abit. che corrispon- 136 individui circa per ciascun adrato

oggi più elevati che circoscri- al-di-Pesa l'astronomo P. Inghi- alò i seguenti sopra il livello del diterraneo:

del Chianti . *Altezza br.*	1025
. . . .	» 883
alla villa Nuti	» 713

si voglia contemplare la Val-di l'aspetto geologico si troverà erficie del suo territorio com- a valle superiore del Chianti, l suo lato destro, fra i monti turisce la Pesa fino alla base delle Stinche e di Panzano: e al lato sinistro fino a quelli di in Poggio, la fiumana corre in rreni stratiformi dell'Appenni- domina il macigno, la calcarea e una varietà di galestro fissile ssiccia, qualità di rocce, queste e in specie, sulle quali prospe- osi vigneti del Chianti.

otto però dei poggi di Panzano onato in Poggio cambia affatto oichè il lato destro della Valle, il vertice del poggio dove siede Terra di Sancasciano, trovasi co- otenti banchi di ciottoli e di ja, provenienti specialmente da nniniche di calcarea compatta, non manchino ancora ciottoli renaria o macigno, misti a un rgilloso; mentre i poggi della e corrono da Sancasciano per Marciola, Mosciano, S. Martino alla Palma e il Malmantile portano indosso verso la loro cima un conglomerato di minute scagliole di calcarea compatta e di frammenti calcinati di conchiglie politalamiche che dall'aspetto viene indicato volgarmente col nome di *granitello.*

All'incontro dalla parte sinistra della Pesa i poggi che corrono fra questa e il torr. *Virginio* mostransi coperti di minuta ghiaja e di una specie di renischio misto a qualche fossile terrestre e marino, fino a che nell'ultima linea dei colli che chiudono dal lato di lib. la Val-di-Pesa e che servono di lembo dal lato di grec. alla Val-d'Elsa, come sarebbero i poggi di S. Pietro in Bossolo, di Marcialla, di Lucardo e di Montespertoli, veggonsi coperti di banchi di ghiaja sovrapposti a profondi strati di tufo terziario superiore cui serve di ampia e d'immensa base la marna conchigliare cerulea subappennina del Brocchi (il nostro *mattajone*).

All'*Art.* BARBERINO DI VAL D'ELSA (Vol. I, pag. 165) fu dato un cenno della singolarità che presenta la fisica struttura di quella contrada all'occhio del naturalista sorpreso di lasciare bruscamente il solido alberese e la finissima pietra arenaria, che più non rivede dopo la Val-di-Greve, e di trovarsi quasi all'improvviso sopra ammassi di ciottoli e di ghiaje in banchi, dai quali resta coperta ad una vistosa altezza l'ossatura pietrosa de' poggi medesimi dalla parte che acquapende in Val-di-Pesa, mentre nell'opposto lato di questa stessa valle, dove comincia il territorio della Com. di Barberino, nei poggi che dividono la Val-di Pesa dalla Val-d'Elsa, si affaccia un nuovo terreno mobile, in cui sino dall'origine furono sepolte famiglie intere di testacei marini ed altre reliquie organiche, disposte talvolta framezzo, ma più spesso sottostanti a depositi di ghiaja e di tufo arenario giallo-rossastro; finchè a cotesto tufo conchigliare ed a cotesti banchi di ghiaja serve di base un sedimento estesissimo consistente in argilla grigio-cerulea (*mattajone*) più ricca del tufo superiore, per copia e per varietà di specie, di testacei fossili marini, ecc.

Nella valle secondaria, o dirò piuttosto vallone della Pesa, uno de' più centrali della Toscana, non esistono città nè grosse terre, seppure non si voglia compren-

dere in Val di-Pesa la Terra di Sancasciano che è divisa fra questa e la Val-di-Greve; ma vi si contano tanti castelli, tanti paesetti, tanti popoli, tante case coloniche, tante ville, tante rocche dirute e tanti sontuosi resedii signorili, che da ogni parte cotesta contrada abbellano, ravvivono e inciviliscono. Uno dei fabbricati più imponenti della Val-di-Pesa è il Mon. di Passignano che siede in mezzo, ma nella parte più stretta della valle.

Dissi che la sua popolazione approssimativamente calcolata ascende a 25,000 abit., i quali trovansi ripartiti in 72 parrocchie.

Rispetto alla qualità del clima, alla salubrità dell'aria e alla fertilità del suolo parlano favorevolmente a prima vista l' aspetto e longevità di quei popoli, la qualità e bontà de' prodotti di suolo. Essendochè da Radda fino a Montelupo si producono i vini più robusti, dei quali suol dissetarsi nell' estate e nell' autunno la miglior parte della popolazione di Firenze. Lo dice la copia grande dell'olio che vi si raccoglie, poichè se il terreno galestrino e quello di alberese sono i più graditi dagli olivi e dalle viti, coteste due qualità di piante preziose spandono anche facilmente le loro radici fra i ciottoli e le ghiaje della Val-di-Pesa inferiore, dove non più come fra la pietra di alberese nel Chianti veggonsi i tronconi di vite bassa, ma questa sviluppata in tralci rigogliosi che ai loppi si maritano.

Lo direbbe il prodotto della seta, quello delle saporite frutte, delle civaje e dell' ottimo grano che vi si raccoglie, non che dei boschi cedui di querciuoli che somministrano legna e carbone alla vicina capitale della Toscana.

PESA (CASTIGLIONE IN VAL-DI). — *Ved.* CASTIGLIONE in Val-di Pesa.

— (S. IPPOLITO DI). — *Ved.* IPPOLITO (S.) DI VAL-DI-PESA.

— (S. PANCRAZIO IN VAL-DI). — *Ved.* PANCRAZIO (S.) in Val di Pesa.

PESCAGLIA nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. priorale (SS. Pietro e Paolo) adesso capoluogo di Comunità, e di Giur. ossia di Vicaria, nella Dioc. e Duc. di Lucca.

È posto in monte sulla faccia australe dell' Alpe Apuana fra il torr. *Padogna* che gli scorre a ostro e quello di *Torrita Cava* che scende dall' Alpe Apuana al[...] sett. nel gr. 28° 4' long. e 43° 58' 2" la[...] circa 12 migl. a maestr. di Lucca, 8 m[...] a pon del Borgo a Mozzano e altrett[...] a grec. di Camajore.

Allorchè Lucca fu sottoposta ai Pi[...] questi concederono fra gli altri luoghi I[...] scaglia col suo distretto e giurisdizion[...] due fratelli Jacopo e Giovanni figli [...] mancato Castruccio Antelminelli, ten[...] do costoro per raccomandati del Com[...] di Pisa. — (ALDO MANNUCCI, *Vita di C[...]struccio*).

Più tardi Pescaglia dal governo d[...] Rep. di Lucca fu dichiarato capo lu[...] di una Vicaria, e tale si mantenne fi[...] che sotto il principato Napoleonico [...] decreto del 26 gennaio ebbe nome di *C[...]tone* la sua Comunità, alla quale fur[...] assegnate le sezioni di *Pescaglia* (ca[...] luogo) *Arsena*, *Batone*, *Convalle*, *Fi[...]* *Fondagno*, *Frenello*, *Gello*, *Loppeglia* [...] *Martino in Freddana*, *Monsagrati*, [...] *biano*, *Antigiano e Crasciana*, *Torci[...]no di Monsagrati*, *Pascoso*, *Piegajo e* [...] *Rocco*.

Con successivo decreto de' 24 ap[...] 1806 la sezione di *Antigiana* e *Cras[...]na*, e quella di *Monsagrati* furono ag[...]gate alla Vicaria di Camajore.

Quindi con un terzo decreto de' 24 [...] 1806 furono unite a Camajore le se[...] di *S. Martino in Freddana*, *d'Albia[...]* *Torcigliano di Monsagrati*, e la se[...] di *Ansana* fu passata al Comune di B[...]

Nella nuova organizzazione delle [...]munità del Ducato di Lucca ordinat[...] decreto de' 28 ottobre 1818 fu stab[...] che facessero parte della Vicaria di P[...]glia, oltre il capoluogo, le sezioni di [...] *sana*, *Batone*, *Castello di Cologno[...]* *Val di Roggio*, *Villa a Roggio*, *Co[...]le*. *Monsagrati*, *Fiano*, *Fondagno*, [...]*nello*, *Gello*, *Loppeglia*, *Motrone*. *P[...]so*, *Piegajo*, *San Rocco*, *Arcigli[...]* *Monsagrati*, *Vetriano* e *Fabbriche di* [...]*triano*.

Ma questa vicaria di Pescaglia co[...] cessivo decreto de' 25 sett. 1821 v[...] soppressa e le sue sezioni ripartite [...] comunità limitrofe, cioè alla Com[...] Lucca toccarono le sezioni di *Pesca[...]* *Batone*, *Convalle*, *Monsagrati*, *Fi[...]* *Frenello*, *Loppeglia*, *Piegajo*, e *T[...]gliano di Monsagrati*. Furono date

lel Borgo le sezioni di *Ansana*, *Val-di-Roggio*, *Colognora di* *gio*, *Villa a Roggio*, *Fonda-* *Motrone*, *Vetriano*, e *Fabbri-* *riano*; ed alla Comunità di Ca- ltre due sezioni di *Pascoso* e co. — *Ved.* per la loro popo- tre Comunità preindicate.
ute con decreto del 30 giugno li primo gennajo dell'anno suc- ripristinata la Comunità e Vi- scaglia composta delle appres- oni; 1. *Pescaglia* capoluogo; 3. *Convalle*; 4. *Fiano*; 5 *Fre-* *Coppeglia*; 7. *Piegajo*; 8. *Ansa-* *tello di Val-di-Roggio*; 10. *Vil* *gio*; 11. *Fondagno*; 12. *Gello*; e; 14. *Vetriano* e *Fabbriche*; to; 16. *San Rocco in Torrita* *ggi di Focchia e Barbamento.* . de' SS. Pietro e Paolo a Pe- 1832 contava 879 abit.
IA torr. in Val-d'Elsa. — È un coppiasi alla *Pesciola*, altro sce fra le balze occidentali dei Lucardo, donde scendono en- primo disuniti nella direzione maestr., quindi uniti da grec. è sotto il nome di *Pesciola* si lelle acque nell'Elsa un migl. Castel-Fiorentino. — *Ved.* CA- TINO e CERTALDO *Comunità*.
A (CASTIGLIONE DELLA). — GLION DELLA PESCAJA.
OLA (S. ANDREA IN) nella Serchio. — Contrada con ch. ievanato di Rigoli, Com. Giur. migl. a pon. de' Bagni di S. Dioc. e Comp. di Pisa.
lungo la ripa sinistra del fi. si dirimpetto alla Terra di che trovasi sull'opposta ripa. ome di *Pescajola* è originato nte dalla contrada palustre o la quella *Siepe* o *Pescaja* si- nzi il mille costà presso sull' lio dire di quella *Pescaja* che Willa madre del March. Ugo tà del secolo X donò al Mon. ano di Lucca, che poi l'Imp. nel 999 con suo diploma con- ln. medesimo *et piscariam de* *ae est in fluvio Auxeri cum* *rtinentiis suis*. — *Ved.* FLES- elle del Serchio.

Comunque esser possa, la chiesa di S. Andrea in Pescajola esisteva fino dal secolo XIII nello stesso pievanato di Rigoli, siccome ne avvisa il catalogo del 1277 delle chiese della diocesi pisana.

La parr. di S. Andrea in Pescajola nel 1833 contava 206 abit.

PESCALI (MONTE). — *Ved.* MONTE-PESCALI.

PESCARA, ossia STICCIANO della Maremma Grossetana. — *Ved.* STICCIANO.

PESCIA CITTA' (*Piscia*) in Val-di-Nievole. — Città nobile e manifatturiera, già Terra cospicua, residenza di un vescovo immediatamente soggetto alla S. Sede, capoluogo di comunità e di un vicariato omonimo nel Comp. di Firenze.

Questa città di figura quadrilunga, che il fiume Pescia in due corpi divide, trovasi ad una elevatezza di 169 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, misurata trigonometricamente dal P. Inghirami dalla sommità del campanile del duomo. — È posta fra il gr. 28° 31' long. e il gr. 43° 21' latit., 11 migl. a lev. di Lucca, 23 a grec. di Pisa, 15 migl. a pon. di Pistoja e 35 a maestr. di Firenze.

Se la città di Pescia non può dirsi nell'insieme molto regolare, comecchè le sue strade siano quasi tutte parallele alle due sponde del fiume e in una direzione uniforme da ostro a sett.; se proporzionatamente al vasto recinto della città alquanto disunito apparisce il suo caseggiato, cotesti difetti per altro sono ricompensati dall'amenità dei colli che da tre lati a guisa di anfiteatro a Pescia fanno spalliera, dalle sue ubertosissime campagne, dalla frequenza delle ville e castella che la circondano, dall'attività e dall'industria manifatturiera ed agricola degli abitanti, che le acque perenni della Pescia a loro profitto con gran cura rivolgono.

La città è situata allo sbocco di un angusto vallone fiancheggiato da due diramazioni di monti che si abbassano in deliziosi colli coperti in alto da cupe selve di castagni, cui succedono a mezza costa sempre verdi e copiosi oliveti.

Dal nome *Pescia* e dall'emblema araldico preso dalla città, rappresentante un delfino ritto e coronato, alcuni dedussero che i suoi antichi abitanti fossero pescatori; dondechè immaginarono che a Pescia esistesse un piccolo porto mediterraneo a

guisa di canale, dove s' introducevano i navicelli. Ma fia inutile il soffermarsi sopra cotesta leggenda, sapendo ognuno che la fiumana della Pescia fino sotto alla città conserva il carattere di un torrente precipitoso tanto che le sue acque staccano dai monti superiori di Vellano e di Calamecca e trascinano fino costà massi immensi di macigno.

In quanto poi al delfino tipo della città, siccome l' introduzione degli stemmi fu di molti secoli posteriore al nome di Pescia, è presumibile che quel *pesce* fosse adottato per arme parlante di Pescia, come per modo di esempio fu preso il *fiore* per *Fiorenza*, il *monte con sopra una mano* per *Monsummano*, un *monte con sopra un catino* per *Montecatino*, una *barca* per emblema della Terra di *Barga* situata in montagna e così di tanti altri paesi della Toscana e dell' Italia.

Comunque sia il fiume che passa in mezzo a Pescia da tempi assai remoti portava il nome di *Pescia maggiore*, oggi detto *Pescia di Pescia*, a differenza dell' altra *Pescia minore*, che suole appellarsi *Pescia di Collodi*. Fra i documenti superstiti che facciano prova di un tal vero giova citare fra gli altri un istrumento rogato in Lucca, nel 1 nov. del 913, nel quale è fatta menzione dell'antica pieve di S. Pietro in Campo posta allora fra la *Pescia maggiore* e la *Pescia minore*, mentre un'altra scrittura del 16 settembre 915 parlando del casale di *Ubaca* nel distretto di Vellano lo dice situato presso la *Pescia maggiore*. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III.)

Molti eruditi appoggiati alle parole del Cluverio nella sua Italia antica hanno opinato, che dov' è attualmente la città di Pescia passasse un dì la via Clodia, e che vi fosse la mansione *ad Martis* designata nella tavola Peutingeriana. Ma qualora si prenda ad esaminare la situazione topografica della città posta dentro un' insenatura di delizioso, ma alquanto angusto vallone; qualora si voglia contemplare l'andamento attuale della strada postale lucchese, la quale per entrare in Pescia deve lasciare la sua direzione a pon. e volgersi quasi ad angolo retto da pon. a sett. per internarsi un buon miglio rimontando la ripa sinistra della *Pescia maggiore* prima di trovare la città; qualora si rifletta che la stessa via postale app[illegible] attraversata da lev. a pon. la città [illegible] chè ha varcato il fiume sul ponte d[illegible] del Duomo, essa ripiega nella direzi[illegible] da sett. a ostro e per un migl. scende[illegible] parallela alla ripa destra dello stesso f[illegible] me onde ritornare quasi dirimpetto [illegible] punto della prima divergenza, per qui[illegible] di continuare la direzione di pon. ve[illegible] Lucca, tutto ciò basterebbe a convinc[illegible] chiunque che l' antica strada maestra [illegible] Lucca per Pistoja e Firenze non dove[illegible] passare come quella attuale di mezzo [illegible] città di Pescia.

Non starò a far parola di coloro i qu[illegible] prestando fede ad una ridevole tradizi[illegible] suppongono essere stato riedificato [illegible] dal re Desiderio il distrutto *Fano* [illegible] *Marte*, che quel re volle si appellasse *[illegible] scia*, tostochè l'abate Placido Pucci[illegible] nelle Memorie di Pescia sua patria f[illegible] primo a contradirvi, fondandone la [illegible] gione in un istrumento dell' ottobre [illegible] esistente nell' Arch. Arciv. di Lucca, e [illegible] stè pubblicato nel Vol. V. P. II delle [illegible] morie per servire alla storia di quel [illegible] cato. Avvegnachè ivi si tratta della v[illegible] dita che fece un tal Mauro della Lom[illegible] dia traspadana domiciliato in Pistoja, [illegible] nero di un abitante di Pescia appellato [illegible] licissimo, il quale alienò per il prezz[illegible] soldi 35 di oro a Crispinulo di lui [illegible] tello *negoziante in Pescia* la sua po[illegible] ne di terre che possedeva costà con [illegible] vigne ed un servo. Dal qual fatto ri[illegible] che almeno 14 anni innanzi il regno di [illegible] siderio Pescia esisteva, e che sino d' [illegible] ra abitavano costà de' negozianti. Per[illegible] secoli intorno al mille Pescia era ap[illegible] un *luogo, o vico*, siccome tale essa è [illegible] gnata in due istrumenti dell' Arch. A[illegible] di Lucca scritti, uno nel nov. dell' [illegible] e l' altro negli 11 ottobre del 1084. [illegible] quest' ultimo Rolando figlio di Sar[illegible] abitante in Lombardia, essendosi i[illegible] mato in Toscana nel *vico qui non[illegible] tur Piscia*, mentre la città di Lucca [illegible] bidiva ad un vescovo intruso, dich[illegible] alla presenza di due canonici esul[illegible] Lucca, il primicero e l'arciprete di [illegible] la cattedrale, che egli innanzi di me [illegible] riconosceva l' espulso Vesc. Anselm[illegible] Lucca per vero *domino* diretto di q[illegible] porzione del castello corte e case di [illegible] teratini che era ad esso lui pervenut[illegible]

edità del di lui cugino Ildebrando di
sona figlio che fu di Guido suo zio. —
ed. Magona.

Nè tampoco camminerò sulle tracce di
cuni storici, i quali fidando sopra varj
cumenti de' secoli VIII, IX, X e XI do-
si rammenta una qualche corte appel-
ta *Pescia*, credettero quelle corti appli-
bili tutte alla terra, ora città di Pescia.
perocchè ho già dichiarato agli *Art.*
stina, Corte e altrove, che nel medio
o soleva appellarsi *castello* qualunque
sa torrita, e davasi l' epiteto di *corte*
ll'annessa possessione piccola o grande
e fosse; dondechè sotto cotest' aspetto è
cile comprendere che col vocabolo *Pe-
cia* s'intendesse tutta la contrada per-
rsa dalle due fiumane di tal nome. A di-
ostrare un tal vero rammenterò innanzi
tto un' istrumento lucchese del 6 marzo
nno 798, nel quale si tratta del giuspa-
ronato di una cappella dedicata a S Gre-
orio posta *in loco Piscia ubi vocabulum
est Bovula*, cioè *Petra Bovula*, corrispon-
dente al Cast. di *Pietrabuona*. — Ricorde-
rò la *corte di Pescia* posseduta costà dal
March. Adalberto il Ricco, della quale as-
segnò le decime al capitolo e alla mensa
vescovile di Lucca unitamente ad altre
quattro corti, che lo stesso toparca posse-
deva in Lucca, a S. Genesio, a Brancoli e
in Garfagnana.

Rammenterò la *corte di Pescia* ai ve-
scovi di Pistoja confermata dall' Imp. Ot-
tone III con privilegio del 26 febb. 997.
Finalmente citar potrei più d' un docu-
mento per provare che anche i conti Ca-
dolingi di Fucecchio godevano più di una
corte *sulla Pescia*, una delle quali fu da
essi donata nel 1105 alla badia di S. Sal-
vatore al Borgonuovo di Fucecchio, men-
tre ott' anni dopo un'altra *corte sulla Pe-
scia* venne offerta alla chiesa di Lucca dal
conte Ugo de' Cadolingi ultimo stipite di
quella prosapia.

Arroge a ciò il giuramento che faceva
nel 1119 la contessa Cecilia vedova del
sublodato conte Ugo a Benedetto vescovo di
Lucca per tutto ciò che la sua mensa ve-
scovile aveva ricevuto in dono dal defunto
di lei consorte, compresa una *corte e ca-
stello sulla Pescia*.

Tutto ciò armonizza con un atto di
concordia concertato nell' anno 1155 fra
il castaldo di Gregorio vescovo di Lucca
nella sua corte di Pescia e alcuni fedeli o
fittuarj di quel prelato.

Quindi è che nel diploma concesso nel
1194 dall' Imp. Arrigo VI, e da Ottone IV
e Carlo IV nel 1209 e nel 1355 confer-
mato ai vescovi di Lucca furono rammen-
tate le giurisdizioni temporali rilasciate
ai prelati *di Lucca* sopra il *castello di
Bareglia* e sulla *corte di Pescia* con i suoi
mansi e *manenti*, vale a dire con i poderi
e villici alle stesse corti aderenti.

A quella età pertanto il castello di *Ba-
reglia*, situato dentro il recinto attuale
della città sul poggio alla destra del fiume,
in luogo denominato tuttora il *Castello*,
era disgiunto dalla terra di Pescia; la qua-
le dubito che nei primi secoli dopo il mil-
le fosse limitata alla porzione di caseggia-
to situata alla sinistra del fiume, dove veg-
gonsi tuttora il duomo e dietro l'episco-
pio gli avanzi del suo castello con un'alta
torre ad uso di cassero. A conferma di ciò
sembra prestarsi ancora il cerchio delle
mura urbane e alcune porte di Pescia an-
tica, fra le quali la porta del Duomo, che
è sulla strada postale di Lucca appoggiata
alla gran torre o campanile, mentre il
giro della muraglia del Cast. di Bareglia
situato nell' opposta ripa della Pescia ter-
minava alla coscia del ponte S. Francesco
dalla parte destra del fiume, come può
vedersi da una porta e dagli avanzi delle
mura ivi superstiti. E infatti due rocche
diverse esistevano in Pescia dopo che que-
sta terra era stata unita al distretto della
Rep. fiorentina, siccome avrò luogo più
sotto di rammentare delle rocche medesi-
me il nome e quello di alcuni castellani.

A proporzione pertanto che la popola-
zione di Pescia andava aumentando fu
esteso il di lei recinto di muraglie, alle
quali si lavorava anche sul cadere sec. XV.
Cotesto più moderno giro abbracciò in
un solo corpo e con un solo nome la terra
antica di Pescia posta alla sinistra, e il
castello di Bareglia ch' era, come ho det-
to, sulla ripa destra dello stesso fiume.

Ma dovendo prima di tutto rivolgere
gli occhi agli avvenimenti civili, politici
e militari relativi alla terra ora città di
Pescia, citerò innanzi tutto un documento
inedito del luglio 1202 esistente fra le
pergamene dell' archivio comunitativo di
Pescia, ora nel R. Dipl. di Firenze. È
una carta contenente la minuta di un

concordato fra i consoli e consiglieri del Comune di Pescia, e quelli delle Comunità limitrofe di Uzzano e di Vivinaja (ora Monte Carlo) concernenti l'elezione de' consoli, qualificazione delle loro incumbenze e giurisdizioni, ad oggetto di evitare le controversie che potessero insorgere fra quelle Comunità.

Quindi sul declinare dello stesso secolo XIII un fatto assai funesto per Pescia è raccontato dagl'istorici e segnatamente da due scrittori contemporanei, Tolomeo di Lucca e Giachetto Malespini di Firenze.

Il primo di essi nei suoi annali lucchesi, all'agosto del 1281 lasciò scritto, che i Lucchesi andarono a oste contro Pescia, e per battaglia l'espugnarono, e che a furia di popolo l'abbruciarono. Causa di quell'incendio (soggiunge l'autore) dicono che fosse perchè quel Com. si assoggettò, che non doveva senza il consenso del Sommo Pontefice, al cancelliere dell'Imp. Rodolfo — Ai detti di Tolomeo sono conformi quelli di Giachetto Malespini, che nella storia fiorentina di Ricordano suo zio dichiarò, qualmente *nell'anno 1281 i Lucchesi Guelfi guastarono e arsono il castello di Pescia in Valdinievole, perchè tenea parte d'imperio, e non voleano ubbidire sotto la Signoria di Lucca. E alla detta oste furono i Fiorentini molto grossi in ajuto de' Lucchesi*, ecc.

Assai più fatale e desolante sarebbe stato quell'incendio se dovessimo prestar fede a chi dopo non so quanto tempo registrava in un codice membranaceo di Evangeli esistente nella pieve, ora duomo di Pescia, le seguenti parole: *Tota terra Pesciatina a Lucensibus ita fuit combusta et dispersa, ut nulla domus, tam ecclesiarum, quam laicorum absque combustione manserit. Anno 1281. XIII. Kal. Septembris.*

Comunque fosse brutta la faccenda, è certo altresì che cinque anni dopo, nel 1286, il governo degli Anziani di Lucca decretò la riparazione a tanto guasto, facendo restaurare le case, i tempii e le mura della già incendiata Pescia.

A provare che questa Terra fosse tornata in buono stato da fissare meglio i confini del suo distretto territoriale, giova un compromesso fra i sindaci della Com. di Pescia e quelli del Comune di Uzzano, fatto nel 14 marzo 1298 nel palazzo nuovo degli Anziani presso la [...] chele in Foro di Lucca, allo[...] rono in arbitro Carlo di Ma[...] leto capitano del popolo di [...] terminare i confini comunita[...] e di Uzzano fra la *strada* [...] *strada di sopra*. — (Arch. [...] *Carte della Com. di Pescia* [...]

Pescia come suddita dovè [...] sorte di Lucca sua madrep[...] lorchè nel 1314 se ne imp[...] cione della Faggiuola caccia[...] tà e dai paesi del contado lu[...] tito Guelfo che vi dominava [...] ni dopo quando cambiò di [...] tentrando all'abominato dom[...] giolano il cittadino Castruc[...] telminelli. — Variò bensì Pe[...] no e di padroni dopo la mor[...] cio quando dovè ubbidire, o[...] tedeschi del Ceruglio, ora [...] Gherardino Spinola, ora a [...] di Boemia, il quale inviò [...] suo podestà Ghino de' Reali [...] che fece includere nella giur[...] litica di Pescia anche la vica[...] Basilica in Valle-Ariana.

Fu allora che i Pesciatini [...] a consiglio generale tutti i [...] giurisdizione di Pescia, sin [...] di 773, i quali nel dì 20 nov. [...] lessero i loro rappresentanti [...] di Garzone di Bartolommeo [...] in quella di Cino di Dino V[...] nobili Pesciatini incaricati [...] Lucca a prestar giuramento d[...] le mani di Simone de' Real[...] luogotenente del re Giovanni [...] cipe Carlo di Boemia suo fig[...]

Dal 1332 però fino al 13[...] soggetta a Mastino della Sca[...] Verona, il quale ottenne il [...] Lucca e del suo contado per [...] tane dal re Giovanni fino a [...] tato di Venezia del 20 genna[...] stino fu costretto rinunziare [...] Firenze le terre di Pescia e [...] coi loro territorii e giurisdiz[...]

Infatti nel dì 10 febb. succe[...] ricevè con la guarnigione il [...] Firenze nella persona di Por[...] tani da Diacceto, il quale rim[...] tutti i Guelfi fuorusciti. Poch[...] il consiglio generale di Pes[...] Firenze i sindaci per fare da[...]

gnoria l'atto di sottomissione con apposito giuramento in nome di questa Comunità.

Fu allora che i priori e gonfaloniere di giustizia di Firenze accordarono alcuni privilegj agli abitanti di Pescia, come da istrumento del 14 aprile 1339, il cui originale si conserva nell'Arch. Dipl. Fior fra le carte di quella Comunità.

Cotesto fatto storico fu scolpito nel palazzo pretorio intorno all'arme del primo podestà fiorentino, così: *Porcello di Recho de' Cattani da Ghiacceto ricevette pel Magn. Comune di Fiorenza la Terra di Pescia l'anno* 1339, *e fu primo Commissario nello stesso anno.* Era questo quel *Porcello di Reco* che nel 1341 fu eletto gonfaloniere di giustizia della Signoria di Firenze, due cariche onorevoli che cento e più anni dopo cuoprì un suo discendente, Paolo di Zanobi de' Cattani da Diacceto. — *Ved.* Pelago.

Lo stesso potestà Porcello da Diacceto nell'atto di accordare l'amnistia ai Guelfi fuorusciti bandì da Pescia 47 individui Ghibellini, fra ai quali primeggiavano molti della casa Garzoni, che si recarono a Lucca, dove per atto pubblico di quel governo furono tutti ammessi alla cittadinanza lucchese.

Fra i Garzoni banditi da Pescia fuvvi un Buonagiunta di Bartolommeo Garzoni, il quale bramando di levare la sua patria dal dominio de' Fiorentini, inviò un suo fedele a Pescia per aprire trattative segrete con un pesciatino (Jacopo di Nuccio) acciò dal lato delle mura della Terra ch'erano appoggiate alla sua casa in prossimità della pieve vi entrassero i congiurati. Ma il potestà de' Fiorentini Berto di Stoldo de' Frescobaldi fece arrestare il mandatario del Garzoni, che nel 23 agosto 1339 fu impiccato per la gola.

Allora la Rep. Fior. ordinò la costruzione di un nuovo forte dentro Pescia, cui diede il nome di *S. Michele*, diverso dalla rocca antica denominata *Castel Leone*. Infatti nel 27 genn. 1342 (*stile comune*) fu data la consegna della *rocca nuova* di *S. Michele* di Pescia a Vanni di Guido-Leone Mozzi di Firenze eletto in suo castellano, mentre nel 21 marzo dello stesso anno 1342 fu eletto dalla Signoria di Firenze un altro castellano della rocca di *Castel Leone* di Pescia nella persona di Tano di Tuccio.

Arroge inoltre l'atto di giuramento di fedeltà al principe Gualtieri duca d'Atene e signor di Firenze prestato nel 18 marzo 1343 (*stile comune*) da Venturino di Guiduccio eletto in castellano della *torre di M. Michele* di Pescia. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*) — Forse era questa la stessa torre che domina tuttora il borgo S. Michele situata sul poggio a cavaliere della Porta lucchese di Pescia.

Frattanto i Garzoni emigrati non si erano perduti di animo di rientrare in patria, poichè alcuni di essi nel 1341, e poi nel 1362 si unirono all' oste pisana per tentare di cacciare da Pescia i Fiorentini. Era tra loro un valente capitano, Giovanni Garzoni familiare di Carlo IV, dal quale egli ottenne la conferma del feudo di Vellano oltre l'altro feudo di Castelvecchio. È quello stesso Gio. Garzoni che i Pisani nel 1361 inviarono con un corpo d'armati ad assediare il castel di Pietrabuona situato fra Pescia e Vellano, e che conquistò a patti nello stesso anno. Sennonchè questo fatto diede cagione ad una nuova guerra accesasi fra i Fiorentini e i Pisani, i quali ultimi tentarono con buon numero di soldati di dare l'assalto di notte tempo alla Terra di Pescia. Mostravasi ai Pisani felice la fortuna sul principio dell' impresa, poichè molti di essi erano già saliti sulle mura castellane, quando scoperti dal capitano della guarnigione, e alzato il romore, furono gli assalitori con grand'impeto dai soldati di dentro e dai terrazzani gettati giù dalle muraglie.

Arroge a ciò una supplica del 21 giug. 1368, presentata alla Signoria di Firenze per parte del Comune di Castelvecchio in Valle Ariana nel distretto fiorentino, colla quale si chiedeva un sussidio alla Rep. Fior. per riparare le fortificazioni di quel castello. — (Gaye *Carteggio di Artisti*, Vol. I. *Append.* II.)

Anche più gloriosa pei Pesciatini riescì la difesa che seppero opporre alle soldatesche condotte costà nel luglio del 1430 dal conte Francesco Maria Sforza dopo aver con le sue genti cacciati i Fiorentini dall' assedio di Lucca; e comecchè Paolo da Diacceto, che vi era potestà, al dire del Machiavelli, senza aspettar l'assalto se ne fuggisse a Pistoja, contuttociò Pescia fu così ben difesa dalla virtù di Giovanni Malavolti che vi era alla guardia e dal co-

raggio de' Pesciatini e delle loro donne, che i nemici dopo cinque assalti dovettero lasciarla senza aver fatto cosa di alcun momento, e all'incontro con aver riportata vistosa perdita di soldati morti. Per tale difesa valorosa Pescia ricevè lettere di congratulazione dalla Signoria e dai Dieci di Balia di guerra del Comune di Firenze in data del dì 4 agosto 1430 che furono registrate negli statuti di Pescia del 1413 e pubblicate dall'abate Placido Puccinelli fra le Memorie della sua patria.

Non devesi ommettere però un tentativo anteriore del 1396 per ribellare la Terra di Pescia dal Com. di Firenze, il qual fatto fu in senso opposto raccontato dal Galeotti nel suo Compendio storico di Pescia, allorchè disse, come nel mese di agosto di detto anno si scoperse che Grazia di Luporo del Monte di Pescia con altri suoi compagni teneva un trattato di sorprendere Pescia col levarla dal dominio de' Fiorentini; la qual congiura fu rivelata da Puccio di Vannesco da Uzzano e da Paolo di Pino del Monte, stati perciò largamente premiati dalla Comunità. — Fin qui il Galeotti. Ma da un libro di deliberazioni de' Dieci di Balia dell'anno stesso 1396 si rileva, che il traditore fu ser Paolo di Pino da Pescia, il quale trattava di far ribellare la sua patria; e che cotesto progetto invece fu rivelato nel dì 28 genn. del 1397 (*stile comune*) da Guido Fanelli del Monte, che diede prigione per fiorini 25 d'oro il traditore ser Paolo di Pino da Pescia.

Il Manni che riporta il fatto nell'illustrazione di un sigillo del Com. di Pescia (Vol. XIII Sigillo VII) parla anche di un altro trattato che fu fatto di poi per tradire i Fiorentini circa la Terra di Pescia. Ciò risulta da un codice della Strozziana, in cui si riporta il processo e la condanna eseguita nel 4 giugno del 1468 nella persona di Zanobi d'Jacopo degli Orlandi da Pescia, perchè questi essendo in Roma e avendo aderito ai consigli del fuoruscito Giovanni Negroni arcivescovo di Firenze, promise di recarsi in patria, e là di contraffare le chiavi di una delle porte di Pescia, (*la Porta della Fontana*) la quale era già stata murata al tempo dello storico Galeotti, per introdurvi le genti d'armi del signore da Carpi con quelle di alcuni nemici di casa Medici esuli da Firenze, per sollevare e impadronir[illegible] scia. Scoperto il trattato dai p[illegible] de' Medici appena tornò in Pesc[illegible] Orlandi fu arrestato e condannat[illegible] glio della testa con la confisca de[illegible]

Rispetto poi alla parte econom[illegible] litica della storia di Pescia, pot[illegible] mentare una convenzione stabili[illegible] renze nel dì 6 dic. del 1353 in [illegible] una provvisione della Signoria [illegible] sino dal 16 ott. di detto anno; [illegible] le si diceva, che volendo supplir[illegible] se fu deciso d'imporre una cert[illegible] ai Comuni della Val-di Nievol[illegible] è che i regolatori dell'entrate [illegible] Com. di Firenze e i sindaci di [illegible] Comunità della provincia di V[illegible] vole; cioè, di *Pescia*, *Uzzano*, *[illegible]* *Massa e Cozzile*, *Montecatini*, *M[illegible]* *tolini*, *Monsummano*, e *Vellano* [illegible] detto dì 6 dic. 1353 convenner[illegible] per ripartire proporzionatamen[illegible] me necessarie al salario da paga[illegible] cario e per le spese de' castellani [illegible] in detta provincia per il Comu[illegible] renze. — Dondechè il Com. di [illegible] tassato in lire 1294; *Uzzano* i[illegible] *Buggiano* in L. 1294; *Massa* [illegible] in L. 584; *Montecatini* in L. 1[illegible] *te-Vettolini* in L. 647; *Monsu[illegible]* L. 294, e *Vellano* in L. 294. [illegible] deliberato che per il restante s[illegible] buoni alle comunità testè indi[illegible] privilegj ed esenzioni.

Non sembra però che tutte l[illegible] zioni della Val-di-Nievole si ac[illegible] a tale ripartizione ed aggravio, [illegible] 1386 i sindaci delle Comunità [illegible] nate elessero in arbitro il cele[illegible] cio di Piero di Coluccio Salut[illegible] liere fiorentino; sicchè questi [illegible] gno dello stesso anno, stando a [illegible] di S. Pietro del Borgo a Bug[illegible] nunziò un lodo sulla tassazio[illegible] vamente assegnata a quelle Co[illegible] de soddisfare gli oneri ed altri [illegible] blici per interesse del Comune [illegible]

Fra i differenti tentativi più [illegible] d'ordine della Signoria di F[illegible] meglio distribuire le prestanz[illegible] sto, il Pagnini nella sua Oper[illegible] cime non rammenta il catasto [illegible] gno 1396 determinato dai prior[illegible] nieri di giustizia e concernente [illegible] descrizione delle prestanze da

Comune di Firenze dalle persone allirate e descritte in qualunque popolo e Comunità del contado fioretino. — Ciò che importa alla storia letteraria di conoscere nella provvisione accennata si è la determinazione presa di cancellare dal libro delle prestanze e dalla descrizione suddivisata maestro Ugolino da Montecatini di Val-di-Nievole dottore in medicina, stato eletto a leggere nello studio fiorentino, per la ragione che egli non possedeva beni se non che nel castello e territorio di Montecatini sua patria, e perciò fuori del contado fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Pescia.*)

Coteste prestanze o balzelli furono effetto delle grandi spese sostenute dalla Rep. Fior. per il corso di un intero decennio contro Lucca, per cui, dice il Galeotti, convenne alla Comunità di Pescia, oltre il mantenimento de' soldati che essa mandava all' esercito fiorentino, pagare eziandio nel 1441 un altro balzello imposto per le spese dell' ultima guerra contro Lucca.

Finalmente la Signoria di Firenze sotto di 13 settembre 1442, cioè un anno dopo la pace ratificata con i Lucchesi, deliberò che la Comunità di Pescia in contemplazione di aver sofferto molte spese nella guerra di Lucca e nel risarcire una parte delle sue mura castellane, invece di prendere 350 staja di sale per l'annuo consumo de' suoi abitanti, com'era stata tassata fino dall' anno 1429, fosse obbligata a prenderne solamente staja 260.

Frattanto cotesto consumo annuale di sale ci dà approssimativamente la numerazione a quell' epoca della popolazione della Comunità di Pescia; giacchè calcolando che ogn' individuo consuma uno per l'altro libbre dieci di sale per anno, e sapendo che ogni stajo del sale a quel tempo pesava 50 libbre, si aveva nel primo caso del 1429 sale sufficiente a 1750 persone, mentre le 260 staja assegnate nel 1442 avrebbero supplito presso a poco ad una popolazione di 1300 individui.

Ora se si confronti questo fatto reale col racconto ideale di chi scriveva un dì che la sola città di Pescia innanzi l'epoca del 1281 racchiudeva dentro le sue mure 16,000 anime, stupirà di sentire che tutta la Com. di Pescia, compresa la Terra, nel 1429 non arrivasse a 1800 abit. e che quel numero fosse diminuito di qualche centinajo nel 1442.

Dico questo per far rilevare sino a qual punto un buon governo, una lunga pace, una ben intesa industria manifatturiera ed agricola influiscano sull'economia pubblica e sul progresso di una popolazione. Avvegnachè non vi è oggi Com. campestre in Toscana, e forse non ve n'è in tutta Europa un'altra che, rispetto alla quantità della sua popolazione in confronto del territorio possa equipararsi a questa di Pescia, la quale nel 1840 contava per ogni miglio quadr. di suolo imponibile il vistosissimo numero di 1272 abitanti!! — *Ved.* avanti l'*Art.* Comunita' di Pescia.

Nell'anno 1445 sotto di 19 sett., essendo vicario e potestà di Pescia Andrea di Silvestro de' Nardi, furono eletti nel palazzo di sua residenza gli arbitri per parte del Comune di Firenze da un lato e per quello degli artefici e de' lavoratori delle terre di Pescia dall'altro lato, affinchè eglino pronunziassero sentenza relativamente alle pensioni da pagarsi alla camera comunitativa di Pescia per le case, mulini, botteghe e bestiami situati nel suo distretto. — (*loc. cit.*)

Sotto di 16 marzo 1459 (*stile comune*) gli ufiziali eletti dal consiglio generale di tutto il vicariato di Val-di-Nievole e Valle Ariana stabilirono e riformarono i vecchi statuti relativi al governo economico e civile della provincia, e alle attribuzioni de' consiglieri e degli altri ufiziali; i quali statuti vennero approvati con qualche modificazione per 5 anni dai deputati del Com. di Firenze. — (*loc. cit.*)

Ad un'epoca assai più antica rimontano li statuti della Terra di Pescia, mentre uno dell'anno 1308 è rammentato da Francesco Galeotti nel suo Compendio storico di Pescia, MS del 1657.

Più importante per la parte agronomica di cotesta contrada sarebbe lo statuto del 1340, il quale per asserto dell'Avv. Gio. Baldasseroni si conservava ai tempi suoi autentico nell'archivio della stessa Comunità. Imperocchè ivi si trova registrata una rubrica, che ordina la piantagione dei *Mori Gelsi* nel territorio pesciatino, mentre in altra rubrica di quello statuto medesimo si prescrive ai possidenti terrieri di piantare in date situazioni di quel territorio comunitativo otto pedali di fi-

chi per ogni coltra di terra. — Da ciò pertanto apparisce come sino d'allora stasse a cuore dei Pesciatini la buona agricoltura e la moltiplicazione delle piante fruttifere, fra le quali la coltivazione del *gelso*, donde viene somministrata la materia prima alla seta e con questa alle sue manifatture, che sono la vita e una delle sorgenti maggiori della ricchezza de' Pesciatini.

Ora se il *gelso* esisteva sino dal 1340 nei campi di Pescia, come può conciliarsi ciò col bando del 3 aprile 1435 di questa stessa Comunità che ordinava, si dovessero coltivare in ciascun podere del territorio pesciatino per lo meno 5 pedali *di Mori Gelsi bianchi*! Come sarebbe conciliabile lo statuto del 1340 col pubblico decreto emanato dal consiglio generale della Comunità medesima, decreto che a perpetua ricordanza fu rammentato sotto l'effigie del pesciatino Francesco Buonvicini nel palazzo comunitativo; poichè dice costui di aver portato nel 1435

> . . . . . *alla sua patria questa pianta,*
> *Dalla qual nacque poi ricchezza tanta*
> *Che in ogni luogo si noma il Delfino*:

cioè l'emblema parlante di Pescia, ch'è rappresentato in un *Delfino*. Come spiegare quest'ultimo fatto con le premure dimostrate dai Pesciatini per la coltura dei *Mori* quasi un secolo anteriore al gelso recato a Lucca e a Pescia dal Buonvicini?

Inoltre domanderei, se Lucca e Pescia solamente presero parte nel 1435 in cotesto traffico?... Al che mi sembra sentir rispondere di no *dagli Statuti dell'Arte di Por S. Maria*, ch'era l'arte de' setajoli in Firenze, mentre ivi leggesi registrata la seguente memoria: *che nel 1423 per l'Arte* (di Por S. Maria) *si cominciò a fare i filugelli in Firenze, e furon eletti sei cittadini a farci fare l'esercizio de' filugelli bigatti e tirarne la seta.*

Arroge a ciò una riformagione della Signoria rammentata dall'Ammirato nella sua Storia Fior. all'anno medesimo 1423, per la quale fu esente da ogni gabella l'introduzione nella città di Firenze de' filugelli e della foglia del *Moro*, quando fu ordinato: *quod Filugelli et folia Mori mitti possint intra civitatem absque solutione gabellae.* — (Riformag. di Fir.)

Io non saprei meglio spiegare cotesta specie di anomalia, o anacronismo che ri salterebbe tanto anteriore de' docum di sopra citati, se non supponendo che i Buonvicini portasse in Pescia sua patri una qualità di *mori esotici* differenti migliori di quelli che vi si trovavano da cent'anni e forse prima.

Ma per tornare donde partii, cioè l'istoria di Pescia, mi si presenta provvisione dalla Signoria di Firenz to dì 4 dic. 1465, con la quale fu ordin to che tutte le condannagioni pecuni che vennissero fatte nel vicariato di P dal 1463 in poi, fossero assegnate per ci anni a vantaggio delle Comunità vicariato, onde supplire alle spese riparazione delle mura di Pescia e di tri castelli della Val-di-Nievole. L fu confermato nel 1473 per altri anni. — (*loc. cit.*)

Finalmente con riformagione del marzo 1503 la Signoria di Firenze novò la stessa concessione per un decennio alla Comunità di Pescia risp alle condannagioni pecuniarie, onde virsene al risarcimento delle mura di ta Terra. Cotesto documento, che fu duto nel secolo XV da diversi altri stesso tenore, autorizza a credere che gli ordini riferissero al restauro, o tosto all'ultimo più esteso ma più recinto della Terra di Pescia.

Ad oggetto poi di favorire il comm dei prodotti del suolo di Pescia nel 1475 fu decretato dai governatori gabelle della città di Pisa, che in vi del trattato con la Rep. Fior. venisse cordata agli abitanti del Com. di Pescia coltà di trasportare e passare liberam per la città di Pisa e per il fiume Arno vino e l'olio del loro territorio senza gare alcun dazio. In conseguenza dell senzione predetta il tribunale de' con di mare nel 1 giugno del 1475 decise concedere il libero passaggio delle m della Com. di Pescia per alcuni fiumi inclusive per il lago di Bientina.

Arroge a ciò una deliberazione nel 22 marzo 1499 (*stile comune*) de ufiziali della grascia di Firenze che co deva grazia ad alcuni mercanti di Pe relativamente al pagamento da esi vuto di certe gabelle.

Da quell'epoca in poi il popolo di scia restò tranquillo spettatore delle

iche che travagliarono Firen. i sei lustri del secolo XVI. Pe- ini non furono degli ultimi *alle Palle* innanzi che la casa lisse sul trono della sua patria. conoscere gli ordini che furo- 1527 dal vicario di Pescia al della Comunità, cioè di levare la famiglia de' Medici state po- porte all' ingresso di Pescia. opo la battaglia di Cavinana, restò preso e trucidato il va- uccio, il calabrese uccisore, aramaldo, tornò a stanza in buon numero di fanti e di ca- stribuì per la Val-di-Nievole resse vivere a discrezione di la soldatesca.

per qualche giorno nel 1554, e dell' ultima guerra contro la na, quando i Pesciatini dovet- ere fra le loro mura una nu- la di soldati francesi coman- ro Strozzi, il quale vi si di- na con l' intenzione di attac- la col marchese di Marignano lle truppe Austro-Ispano-Me- on ostante in quel frangente; on si diedero allo Strozzi sen- erne ottenuto licenza dal mar- rignano, cui si mostravano le evento pertanto poco man- a non fosse posta a sacco, se mediazione del fiorentino Gu- telli, il quale militava con pregatone da Pandolfo Mar- mano che allora per conto di possessioni si trovava in Pe- (AMMI E AMMIR. *Istor. Fior.*)

scia deve al primo pontefice ici l'erezione della sua chiesa prepositura *Nullius Dioecesis*. ero che i Pesciatini venivano fra i più fedeli sudditi del- ici, che Cosimo I, coll' occa- dipingere nel palazzo vecchio le città e terre principali del , diede a questa di Pescia il hiero di molto fedele: *Piscia ro fidele*.

nte il Granduca Cosimo III con del 19 febbrajo 1698 (*stile* rò Pescia città; e fu ad istanza a Gian Gastone che il Pont. III con breve del 17 marzo 1726 eresse la stessa prepositura in chiesa cattedrale.

Ma i miglioramenti che Pescia risente da un secolo a questa parte si debbono ai provvedimenti emanati dai Sovrani dell' Augusta dinastia Austro-Lorena felicemente regnante in Toscana.

Fra le altre savie leggi del governo di Francesco I Imperatore, diceva il Baldasseroni nelle sue Memorie di Pescia, *fra le altre savie leggi utili alla libera commerciabilità dei beni stabili fuvvi nel- l' anno 1751 quella delle mani-morte, legge che dovrebbesi scolpire in bronzo per eternare l' epoca dell' umanità!*

Nel 1762 si diede principio alla più grandiosa e più bella fabbrica pubblica di Pescia com' è quello dello spedale. Essa in origine destinavasi dal suo autore Donato Maria Arcangeli vescovo di Pescia per uso di un seminario, di cui mancava la sua diocesi. Morto l' Arcangeli innanzi di veder compito l' edifizio, fu dal Granduca P. LEOPOLDO I ordinato che si terminasse e riducesse a spedale per i malati di tutta la Val-di-Nievole, e per ricevere i gettatelli, cui assegnò una dote sufficiente col superfluo di altri luoghi pii, o coi beni di alcuni conventi e compagnie laicali soppresse. — Fra i conventi esistiti in Pescia furonvi quello de' Chierici regolari della congregazione di S. Paolo, chiamati Bernabiti, de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola; i primi de' quali abitavano un locale contiguo alla ch. della SS. Nunziata, ed i Paolotti quello annesso a S. Andrea sul poggetto superiore, detto il *Castello*, stati entrambi soppressi nel 1782.

Nel 1783 per sovrana munificenza fu riedificato il ponte del Duomo, detto anche di *Piè di Piazza*, a tre grandi arcate col disegno e direzione dell' architetto Giuseppe Vannelli da Varese assai più largo e più pianeggiante dell' antico. — L' iscrizione che vedesi ivi apposta in lapida di marmo fu dettata dal celebre matematico Boscovick.

Edifizi Sacri. — La cattedrale di Pescia intitolata a S. Maria, fu riedificata come si vede nello stato attuale più grandiosa sopra l' antica pieve nel declinare del sec. XVII col disegno del fiorentino Antonio Ferri. Una parte rimasta della sua facciata antica fornisce qualche indizio dell' epoca in cui fu fatta; rapporto a

che sembra quasi confermarlo la grandiosa torre ad uso di campanile situata a contatto della stessa facciata, sopra la cui porta, (ch'è pure l'unico ingresso all'episcopio) leggesi un'iscrizione in marmo che dice:

An. D. MCCCVI. *Magr. Bettinus Salvabgi? fecit hoc Opus Tpre Plebani Albizs de' Bardis, et Tiri Uberti, et Dñi Dei Opār.*

Il duomo di Pescia è in forma di croce latina con cupola; ha una sola navata assai sfogata e grandiosa con apside o tribuna dietro l'altar maggiore.

Il cappellone della crociata a mano destra fu edificato tutto di pietra serena, rappresentante un tempietto dentro un altro maggior tempio. Al suo altare esisteva una preziosa tavola di Raffaello da Urbino, tolta di là dall'ultimo Granduca dei Medici per collocarla nella sua galleria de' Pitti dove si conserva, avendo sostituito in luogo dell'originale una mediocre copia dipinta da Ottaviano Dandini.

Il mausoleo di Mons. Baldassarre Turini ordinato dal suo esecutore testamentario, che vedesi in questa cappella, è di un bel marmo bianco statuario di Carrara. Vasari lo dice opera di Raffaello da Montelupo, comecchè a chi lo esamina mostra un lavoro di tal mano da non far punto onore a chi fu esecutore testamentario e amico intrinseco del divino Raffaello.

Molti vogliono sull'asserto dello stesso Vasari che il disegno di cotesto cappellone si debba a Giuliano di Baccio d'Agnolo architetto fiorentino del sec. XVI, mentre secondo l'iscrizione ivi apposta dai fratelli Giovanni e Antonio Cardini, all'anno 1451 *pro anima patris*, indicherebbe un lavoro di quasi un secolo anteriore. Al che si presta anche lo stile del Brunellesco, senza però, diceva il Gaye, che l'edifizio vada esente da quella imitazione di archi trionfali, e da sovrabbondanza di ornamenti che poco dopo la morte di Filippo Brunellesco inondarono l'Italia. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti.* Vol. I.)

Nell'altro cappellone *a cornu evangeli* di padronato della famiglia Cecchi di Pescia la gran tavola a olio rappresentante il martirio di S. Lorenzo fu dipinta nel 1706 da Antonio Domenico Gabbiani fiorentino, il quale dopo più anni fece in tela per l'arco di detto cappellone un sottinsù rappresentante S. Maria Assunta in cielo, di cui al dire del suo biografo Humford non può vedersi cosa più grandiosa.

Fra le antichità della chiesa maggiore di Pescia, viste dall'abate Placido Puccinelli nella sua tenera età (verso il 1620), si contavano alcune statue lavorate in stile barbaro con colonne sostenute da quattro leoni, sulle quali forse posava l'antico pulpito, e che nel 1622 furono murate sotto la scala di pietra del campanile.

La chiesa prioria collegiata de' SS. Stefano e Nicolao costruita a tre navate è la seconda per dignità fra le chiese della città di Pescia.

Il diligente storico pesciatino Ab. Placido Puccinelli non potè scuoprire in che tempo, nè da chi essa fosse fondata, poichè a uno de' suoi vetusti restauri sembra che riferisca un frammento di colonna di pietra murato in un pilastro a sinistra della navata di mezzo, in cui si legge quanto appresso: *Anno MCCCXXI. Hoc opus fieri fecit Nardus Fortis pensis suis.*

Ma di quel restauro o riedificazione della chiesa di S. Stefano nel 1321 non restano che pochi avanzi nella parte esterna sulla facciata e dal lato occidentale, dove apparisce la fabbrica moderna alzata, o frapposta alla vecchia con la seguente iscrizione in macigno: *Paul. Ant. Corsini Rector a fundamentis instauravit* 1748. Se l'architetto che fornì il disegno per rifare cotesto tempio era quello medesimo che fece la scalinata doppia, per la quale si sale in chiesa, sarebbe da credersi opera del pesciatino Agostino Ceracchini, scultore distinto del secolo XVIII. — (Baldasseroni, *Memor. di Pescia*).

Comunque sia la cosa, di cotesta chiesa di S. Stefano si hanno memorie fino dall'anno 1193 in un istrumento rogato *da Aldrigo notaro* sulla *Pescia maggiore nella canonica di S. Stefano*; dal quale apparisce che Aldobrando pievano della pieve di S. Pietro in Campo rilascia in affitto alcune terre al rettore dell'ospedale dell'Altopascio per l'annuo censo di 4 staja di miglio alla misura dello stajo di Pescia. (Lami, *Hodepor.*) Quella espressione di *canonica* darebbe a sospettare che la ch. di S. Stefano di Pescia nel sec. XII avesse avuto canonici, ossiano cappellani,

essa nel registro delle chiese i lucchese redatto nel 1260 npresa nel pievanato di Pe- nella bolla di PP. Leone X 1519, venga qualificata col ti- oria, concedendo a quel retto- lignità nel capitolo della nuo- e col nome di *priorato*, ciono- stessa parrocchiale di S. Stefa- qualificata col titolo di pieve gamena originale del 25 nov. a dal notaro Wernerio presso Breslavia in Slesia nella casa to. È un documento esistente della Comunità di Pescia nel- *l. Fior.*, che può anche servire e la biografia di Baldassarre iore; avvegnachè cotesto Bal- quell' istrumento si dichiara ecreti, luogotenente per la S. lica in Slesia (e non in Polo- *ano della chiesa parrocchiale no di Pescia nella diocesi di* i come pievano di essa chiesa on quell'atto suoi procuratori Pescia dottore, Leonardo di vano di S. Maria di Pescia, e Turino suoi fratelli, inve- questi della facoltà di rinun- lui nome la rettoria che rite-

ieve di S. Stefano di Pescia. r ordine di anzianità è la ch. S. Michele nel borgo, cui è monastero di Benedettine at- idotto a conservatorio. Essen- testo monastero gli storici pe- no un contratto di compra di tati da quell' abbadessa nell' —Anche il catalogo delle chie- cesi lucchese scritto nel 1260 lon. di S. Michele nel piviere

oltre aggiungere che la chiesa . Michele, da cui ha preso il orgo di Pescia fuori di Porta che fu parrocchiale fino al de- secolo XVIII, non è la mede- lla di S. Michele e S. Maria a spedale, poi Mon. di Bene- cui orto è stato ora edificato da uno de' fratelli Magnani la coscia del ponte del Duo- Piè di Piazza.

le Pescia per lunga pezza si ggiare in monasteri di don-ne, e in conventi di Religiosi. Erano fra i primi il Mon. di S. Michele delle Bene- dettine (ora conservatorio) il Mon. di S. Maria Madre di Dio delle Domenicane (ora soppresso); il Mon. di S. Maria Nuova e di S. Michele (ora palazzo privato); il Mon. delle Clarisse (ora seminario); il Mon. di S. Maria del Carmine delle Car- melitane (soppresso) ed il monastero della Visitazione delle Salesiane (esistente).

Si contavano poi tra i conventi quello soppresso de' Frati Paolotti *al Castello*; quello de' Chierici regolari de' Bernabiti alla SS. Annunziata (soppresso); uno de' PP. dell'Osservanza a Colleviti fuori di Pescia (esistente), uno de'PP. Cappuccini della SS. Concezione al Torricchio fuori di Pescia (soppresso); e finalmente quello di S. Francesco de' Minori Conventuali dentro Pescia (pur esso soppresso).

La chiesa però di S. Francesco conti- gua al convento è una delle più antiche e più grandi di Pescia. Essa fu edificata la prima volta nel 1211 dalla famiglia Or- landi pesciatina. La Comunità di Pescia fece costruire a contatto della medesima un vasto convento concorrendo alla spesa varie famiglie, fra le quali quella degli Obizi esuli fino del 1315 da Lucca, ed i cui discendenti si elessero la sepoltura nella chiesa medesima, dov' è pure un' iscrizione sepolcrale dell' anno 1362 di maestro Niccolò figlio di Nardo Forti da Pescia, di quel Nardo Forti cui appella la memoria del 1321 esistente nella chiesa di S. Stefano di Pescia di sopra rammentata.

Una lapida posta a piè del tempio ricor- da che la ch. di S. Francesco nel 1720 fu riedificata più bella e più vasta di prima. — Ivi conservasi al terzo altare a mano destra entrando il ritratto di S. Francesco dipinto da Margheritone d'Arezzo, e non manca da questo lato qualche altro buon quadro de' secoli XV e XVI.

La ch. della SS. Nunziata posta dalla parte destra del fiume è grande a una na- vata assai sfogata. Fu fabbricata nel 1600 a spese di alcuni preti, che nel 1623 ab- bracciarono la regola de' Chierici Rego- lari di S. Paolo denominata de' Bernabi- ti. Questi religiosi furono di grande uti- lità spirituale ai Pesciatini all' occasio- ne del crudele contagio che nel 1630 af- flisse quella popolazione, in memoria di che venne eretto nella detta chiesa l'al-

tare di S. Carlo Borromeo patrono della Congregazione dov'esiste una bellissima tavola a olio rappresentante S. Carlo che comunica gli appestati, dipinta da Baldassarre Franceschini, denominato dalla patria il Volterrano, e giustamente lodata nella Storia pittorica dall'Ab. Lanzi.

Stabilimenti pii. — Quasi dirimpetto alla chiesa di S. Francesco davanti ad un vasto piazzale, e lungo la ripa sinistra della Pescia, campeggia come dissi una delle più belle fabbriche della città, l'ospedale, fondato col disegno del Vesc. Arcangeli che voleva farne un seminario, per erigere il quale cavò il denaro dalle penali che imponeva ai suoi preti. Morto l'Arcangeli innanzi che restasse compita la fabbrica, il Granduca P. Leopoldo I destinò il soppresso monastero delle Clarisse di Pescia per seminario e ordinò al magistrato del Bigallo di Firenze che mandasse un disegno per ridurre a termine la fabbrica dell'Arcangeli da servire di ospedale per i poveri malati di tutto il vicariato di Pescia, e per ricevere i gettatelli. Quindi il Sovrano dotò cotesto spedale col superfluo di alcuni luoghi pii, cui aggiunse altre beneficenze. Esso fu aperto ai malati nel 1781 in separate corsie, le quali fanno ala ad un interno giardino con 60 letti fra uomini e donne.

Non è però da dire che Pescia in tempi più antichi mancasse di ospedali, poichè uno de' primi spedalinghi della Toscana fu S. Alluccio pesciatino il quale fiorì nella prima metà del secolo XII, ed il cui spedale con chiesina annessa esisteva sull'antica strada maestra un migl. e mezzo a ostro di Pescia, nel luogo che tuttora conserva il titolo del suo fondatore. Quest'ospizio che contava una rendita vistosa alla metà del secolo XIII fu oggetto di lunga controversia fra i pievani di Pescia ed i cavalieri Gerosolimitani, ai quali verso l'anno 1200 era stato donato dai fratelli serventi in quello spedaletto.

Inoltre un ospedale spettante alla pieve di Pescia esisteva nel 1260 come risulta dall'antico registro delle chiese della diocesi di Lucca, corrispondente probabilmente a quella Confraternita del *pellegrinaggio* di detta pieve rammentata in un testamento di un Pesciatino fatto nel 7 nov. 1327, il cui originale si conserva fra le carte del Mon. di S. Michele di Pescia ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Dell'ospedale di S. Maria Nuova fondato in Pescia nel 1332 dal prete Jacopo Rustichelli, rettore della chiesa di S. Concordio a Monzone, che l'ammensò a detto spedale, si è parlato all'*Art.* Monzone di Pescia. — Finalmente di sei spedaletti riuniti in uno col nome di S. Michele e S. Maria Nuova tratta una bolla del 17 aprile dell'anno 1400 spedita da Roma dal Pont. Bonifazio IX alla Comunità di Pescia. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Pescia*). — Ma cotesti luoghi servivano piuttosto di ricovero ai passeggeri e pellegrini anzichè al bisogno dei terrazzani. Arroge a ciò come le famiglie pesciatine più ragguardevoli intendendo giovarsi dell'entrate di quelli ospedali riuniti per convertirne il locale in un monastero di donne, e collocarvi molte loro figliuole che destinavano spose di Gesù Cristo, ottenuta che ebbero l'annuenza del proposto Giuliano Cecchi e dei canonici di Pescia, nel 28 aprile 1559 fecero istanza al duca Cosimo I di ridurre lo spedale riunito di S. Michele e S. Maria Nuova in un monastero di religiose obbligandosi a prendere quattro o sei monache dall'antico monastero di S. Michele di Pescia, ad oggetto d'istruire le fanciulle novizie nella regola di S. Benedetto.

Istruzione pubblica. — La città di Pescia proporzionatamente alla popolazione e all'agiatezza de' suoi abitanti scarseggia anzichè nò di pubblica istruzione.

Non dirò dell'antica tipografia che vi fu eretta nel 1486 da due giovani pesciatini (Sebastiano e Raffaello di ser Jacopo di Gherardo Orlandi) con la direzione del tedesco tipografo Sigismondo Rodt di Bitsfeld nella Svevia, per stamparvi specialmente opere di giurisprudenza, la prima delle quali fu nel 1486 di Francesco Accolti intitolata: *Commentaria super Tit. VIII Accusat. Inquisit. et Denuntiat. in V libro Decretalium*, un vol. in *fol. max*; e nell'anno medesimo di Mariano Seccini il *Tractatus de Oblationibus*; e quello di Nello da Sangimignano che porta per titolo *De Bannitis*. — Nel 1488 lo stesso tipografo ed editori pubblicarono in Pescia in fol. l'*Epitoma rei militaris* del Vegezio, e nel 1489 le *Repetitiones et disputationes Laurentii de Rodulphis*, opera rarissima di questo cano-

fiorentino non rammentata dal Tiraboschi. Nello stesso anno 1489 il trattato exceptionibus, praescriptionibus et sententiis di Felino Sandeo. Quindi nell'anno fu stampato dai medesimi il Trattato di Dino del Mugello *de regulis juris* il *Compendium Logicae* del Padre ...ola. Due altri opuscoli di quest' ...autore si stamparono posteriormente Firenze a spese di Pietro Pacini da ..., cioè: *De simplicitate Christianae*, e l'*Expositio Psalmi LXXIX*. ... dirò dell'accademia letteraria de' ... fondata in Pescia nel 1667, perchè ...essere stata lungo tempo *arcicheta* ... il suo locale (anno 1714) in un ... per la nobiltà. Non dirò dell'istituto PP. Bernabiti, che stettero costà ...83 al 1782 senza farvi grandi allie... dirò del Teatro riedificato più ... sulla fine del secolo passato, ... poche volte vi si declamano pro... piacevoli e di utilità nel tempo ... Nè anche dirò come all'età nostra ... due volte la società fiorentina ... insegnamento prestò ajuto affin... aprissero in Pescia scuole ordinate ... il suo metodo, poichè esse vi ebbe... brevissima vita. Dirò bensì che i due ... di scuole elementari e di lingua ... mantenuti dalla Comunità sembra... troppo piccola cosa in confronto al bi... che vi sarebbe di educare ed istruire ... il tempo stesso il popolo. — Rispetto ...ducazione, e istruzione delle fanciul... sono le Salesiane nel grandioso mo... eretto nel 1722 sulla strada di Por... ...tina con piccola chiesa dedicata al... ...itazione. Il Conservatorio di S. Mi... serve all'educazione di un ristretto ...ero di fanciulle a convitto.

...mente del vescovo Arcangeli d'isti... un seminario coll'idea che ivi po... avere sufficiente istruzione morale ...tifica i chierici della diocesi ed ... i secolari della città era un salu... progetto, che si procura di mettere ...to dal zelante vescovo attuale Mons. ...zio Menchi con l'opera di otto pro... di altrettante cattedre aperte nel ...rio di S. Chiara; quattro delle quali ... lettere greche e latine, la quinta ... filosofia e le matematiche, la sesta il diritto canonico e civile, la settima ...ava per la teologia dommatica, e ...logia morale.

Già 32 alunni convivono in cotesto seminario, dove gli estranei tanto cherici come secolari sono ammessi alle scuole testè annunziate. Non manca adunque che la cooperazione de' parrochi, degli ottimati, de' padri di famiglia e la buona volontà in chi dovrebbe, com' è sperabile, profittarne.

Industrie manifatturiere. — Eccoci al paragrafo più importante, a quello in cui si tratta delle cause maggiori di ricchezza e prosperità di questa città. Lascerò per l'articolo seguente, COMUNITA' DI PESCIA, il dire qualche parola sull'industria agraria del suo territorio. Quì ne incombe maggiormente l'industria opificiaria delle sue cartiere, delle sue filande, dei valichi e delle conce di pellami, quattro specie di mano d'opera nelle quali Pescia primeggia fra le città più manifatturiere del Granducato.

Già dissi che la fiumana della *Pescia maggiore*, ossia della Pescia di Pescia, porta a cotesta contrada arena d'oro, avvegnachè mediante la sua discesa quelle acque perenni sono state incanalate in varie gore per mettere in moto macini da mulini, pistoni per cartiere, ruote e rocchetti per valichi, magli per ferriere, ecc.

Dondechè solamente dentro il territorio comunitativo di Pescia, dove il fiume trapassa per il cammino di circa 5 miglia, si contano undici cartiere; la più antica delle quali, che rimonta al sec. XV, appartenne alla famiglia Turini. Che sebbene cotesta lavorazione sembri attualmente alquanto incagliata dalla libera estrazione de' cenci, pure dentro l'anno 1840 le medesime undici cartiere hanno somministrato lavoro a circa 110 uomini, e a 170 fra donne e ragazzi col prodotto di 61,600 balle di carta di più qualità del valore in massa di 344,000 lire fiorentine.

Ma il traffico più esteso e più perfezionato consiste nella trattura e preparazione della seta greggia, traffico che somministra materia a 14 filande e a sei valichi. Nelle quali filande mediante 224 caldaje si trae seta alla calabrese e alla romanina, ossia alla *Bassa*, dove per tre mesi dell'anno si occupano 480 donne a trarre seta dai bozzoli raccolti nella provincia, (oltre quelli estratti per altre vie) i quali somministrano circa 27900 libbre di seta greggia della valuta approssimativamente di 558,000 lire fiorentine.

Rispetto ai sei valichi attualmente esistenti in Pescia, essi agiscono in tutto il corso dell'anno per lavorarvi sete in orsoj e in trame che si spediscono, porzione agl' indrappatori e consumatori a Firenze e porzione all'estero. I tre valichi de' signori Scoti e Migeaud lavorarono nel 1840 libbre 19000 di seta in orsoj, e libbre 30,000 in trame ad una perfezione sorprendente, ed affatto nuova per la Toscana; le quali sete sogliono spedirsi per la maggior parte a Lione di Francia.

Tutti i sei valichi nell'anno 1840 somministrarono libbre 51,800 di seta in trame del valore in massa a un bel circa di 1,099,200. lire, e libb. 58,000 di seta in orsoj del valore in massa approssimativamente di 2,256,000 lire fior. dopo aver fornito lavoro fisso a 300 donne filatoraje e a cento uomini filatoraj e torcitori. — Le incannatrici poi, il cui numero oltrepassa il mille, lavorano alle proprie case.

Il terzo genere d'industria, in cui Pescia da pochi anni si distingue, consiste nella fabbricazione di marrocchini e di cuoja di tutte le qualità all'uso di Svizzera, di Francia e di Germania.

Nella concia Piacentini, la più perfezionata e più attiva delle quattro esistenti in Pescia, lavorano fissi 45 uomini, dove nel 1840 si conciarono 3000 cuoja bovine all'uso di Francia, 5000 vacchette all'uso di Moscovia, 4000 vitelli, e sopra 25000 pelli di montoni, di pecore e capre per marrocchini all'uso di Svizzera, oltre 1100 pelli di cavalli. Tutta cotesta lavorazione ammonterebbe ad una massa di circa 354,000 lire fiorentine, mentre le altre conce non superarono tutte insieme nello stesso anno la valuta a un dipresso di 57,000 lire fiorentine.

Anche i cappelli di pelo costituiscono in Pescia una manifattura di qualche considerazione, poichè somministrano lavoro a circa 60 uomini che produssero nel 1840 da 21000 cappelli fini, e da 4000 cappelli ordinari, per il valore in massa di circa 88,500 lire fiorentine.

Uomini illustri. — La città di Pescia per quanto vi scarseggino stabilimenti di pubblica istruzione, ha fornito in tutti i tempi personaggi distinti nelle lettere, nelle toghe e nelle scuole. Imperocchè senza contare fra i primi il cardinale Jacopo Ammannati, che Lucca fa suo; senza valutare Coluccio Salutati che il cast letto di Stignano a buona ragione riv dicherebbe per sè; senza dire che dal n trimonio contratto in Pisa nel 5 lug 1562 fra la pesciatina Giulia di Cos di Ventura Ammannati ed il merca fiorentino Vincenzo di Michelangelo G lilei nacque un anno e sette mesi dop quella città il Gran Galileo; contutt Pescia ha la gloria di contare fra i s figli più illustri, nel sec. XIV un Fi Onesti che nel 1387 lesse filosofia m nell'università di Siena; nel secolo Baldassarre Turini seniore che fu nu pontificio in Slesia e in Ungheria s pontefici Pio II e Sisto IV, i due fr Orlandi di sopra nominati, che intr sero la prima stamperia in Pescia, e p blicarono a loro spese opere di ce giureconsulti. Fu di Pescia un ma Taddeo celebre professore di gram a Samminiato, donde fu chiamato nel 1 a leggere nello studio fiorentino con nuo stipendio di cento fiorini d'oro.

Rispetto al qual maestro Taddeo fa sce maggior lume una lettera scritta giug. 1452 per commissione della Si ria di Firenze dal suo cancelliere C Marsuppini, diretta a maestro Tadd Pescia ed a maestro Simone da Ca grammatici. *Volendo la Rep.* (diceva) *vedere alla probità e all'ammaestra to de' figliuoli invitò ed elesse quelli m stri di grammatica e all'ufficio di ed re l'animo de' giovanetti con l'anno pendio di cento fiorini d'oro.*

Ad un Matteo da Pescia collaterale Galeazzo Visconti signore di Milano diritta altra lettera del poeta fivizz Giovanni Manzini della Motta, della le fu dato un sunto dal P. Lazzeri T. I delle sue *Anecdota Romana.* Dis rendo in essa il Manzini della Val Nievole, dice di aver confabulato n piazza di Pescia con un certo de Orl (forse uno de' fratelli qui sopra nomin e di avere dal medesimo sentito far el di Matteo da Pescia, cui è diretta qu lettera, come pure di altro suo frate di *Coluccio Salutati Stignanese,* sic chiude la detta epistola con la segu frase: *O felix haec patria talium pro creata virorum!*

Appartiene pure allo stesso sec. XI fedele compagno del Padre Savonar

nenico da Pescia, priore del con- S. Domenico di Fiesole, uno de' i che morì sul patibolo col Sa- dopo aver scritto una lettera correligiosi che incomincia: *Per- volontà di Dio è che noi siamo morti, voi che resterete pregate* ec.

c. poi XVI fiorirono fra i Pescia- dassarre giuniore e maestro An- trambi della famiglia Turini, il de' quali essendo datario di Papa ottenne l'erezione della pieve in collegiata e prepositura *Nul* il secondo non solo fu archiatro Clemente VII e Paolo III, ma i Francesco I re di Francia, e si come autore di opere mediche, gli fu dato il giudizio dall'Hal- figurò nello stesso secolo l'archia- Pont. Pio V Pompeo Barba, che edito un trattato latino sui *Ba Montecatini* pubblicato dal Tar- suoi Viaggi, mentre vivente lui luce in Pescia nel 1555 un li- ntitolato; *Eptaplo sopra i sette della Genesi di Giovanni Pico del- ndola tradotto da mess. Buona- canonico di Pescia, e da mess. della Barba pure di Pescia.*

tiene al secolo medesimo il pe- Lorenzo Pagni che fu segreta- Cosimo I de' Medici, per ordine e egli adempì varie legazioni al- la corte imperiale a Madrid, in Genova e a Siena.

Nel secolo XVII la storia delle belle arti parla con lode di Pier Maria da Pe- scia intagliatore in gemme e grande imi- tatore de' lavori antichi; mentre quella delle lettere conta il nobil Francesco Ga- leotti raccoglitore di molte memorie della sua patria, e l'Ab. D. Placido Puccinelli, che diede alle stampe la Storia di Pescia, quella del Conte Ugo, e la Cronaca della Badia fiorentina.

Nel secolo XVIII si distinsero fra gli al- tri Agostino Ceracchini scultore, Giusep- pe Pompeo Baldasseroni figlio di un chia- ro giureconsulto, Giovanni, autore della Storia di Pescia; Domenico di Filippo Giannini che fu professore nell'univer- sità di Segovia in Spagna, e autore di un corso di matematiche, e il Cav. Bartolom- meo Raffaelli, il quale è stato uno de' più solenni giurisperiti del suo tempo, morto nel secolo attuale presidente della R. Con- sulta in Firenze.

Finalmente nel secolo attuale nel fiore dell'età fu rapito alla patria, agli amici e alle scienze della giurisprudenza e della economia pubblica un mostro di natura nell'auditore Francesco Forti Sismondi nato da una sorella dell'autore della sto- ria delle Rep. italiane del medio evo, che ha lasciato un'insigne opera postuma, sot- to i torchi col titolo d'*Istituzioni civili accomodate all'uso del Foro.*

***CENSIMENTO** della Popolazione della Città di **PESCIA** a tre epoche diverse, divisa per famiglie* (1).

IMPUBERI		ADULTI		CONJUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
556	558	501	917	1222	410	925	4225
938	895	821	1012	2226	176	1397	6068
1079	1060	682	1157	2189	191	1459	6321

(1) ...mette la popolazione della prima epoca, cioè dell'anno 1551, perchè in ...istica non trovasi disgiunta la popolazione di Pescia e de' subborghi da quella ...nte della sua Comunità, la quale tutta insieme non oltrepassava in detto ...ma individui ripartiti in 783 fuochi o famiglie.

Comunita' di Pescia. — Il territorio di questa Comunità è di forma quasi piramidale alquanto curva con la base appoggiata al monte verso sett. e la punta in pianura verso scir. — Esso occupa una superficie di 7644 quadrati agrarj, 314 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade; vale a dire che il suolo soggetto all'imposizione fondiaria equivale a nove miglia toscane quadr.

Nel 1833 abitavano in tutta questa superficie 11027 persone, per modo che esistevano repartitamente in ciascun miglio quadr. 1208 individui.

Che se questo calcolo si ponga a confronto con quello dell'aprile 1840, quando la Comunità medesima noverava 11611 abit. ne'risulta che nella stessa superficie territoriale convivevano allora 1272 abit. per miglio quadr., popolazione straordinaria e forse unica nell'Europa fra le Comunità che oltre il capoluogo hanno un territorio in campagna. — Quello della Comunità di Pescia andando da sett. verso lev. sino a lib. confina con quattro Com. del Granducato, e per il restante con il Ducato di Lucca. Cominciando dal lato di sett. verso pon. del Cast. di Pietrabuona, il distretto comunitativo di Pescia sul poggio della *Romita alta* trova i tre termini fra esso la Com. di Villa-Basilica del Ducato di Lucca e quella di Vellano del Granducato. Dal punto suddetto dirigendosi da pon. a lev. la Comunità di Pescia ha di fronte quella di Vellano per una linea artificiale che sotto il castel di Pietrabuona entra nel fi. Pescia, il di cui letto rimontano verso sett. fino ad un suo influente che scende dal lato di lev. appellato *rio dell' Asino*. Mediante cotesto borro i due territorj salgono contr' acqua sul poggio sino passato il mulino della *Troscia*, dove sottentra a confine dal lato di grec. la Com. del Borgo a Buggiano. Con questa, lasciando fuori il borro predetto, il distretto comunitativo di Pescia corre nella direzione d'ostro per termini artificiali sino a che giunto sul rio di *Sorico* incontra la Com. di Uzzano, con la quale questa di Pescia fronteggia nella direzione medesima di ostro per il corso di circa quattro miglia scendendo insieme il poggio sul quale torreggia il Cast. d'Uzzano ch'è circa migl. uno a lev. di Pescia, e con esso di là inoltrandosi verso la stra-da postale attraversa il piano del *C[...]re* per varcar costì la *Pescia nuov[...]* di rasentando la sua ripa sinistr[...] gue il cammino verso scir. per [...] al *Mulinaccio* dove trova la via d[...] ro in Campo e poco appresso qu[...] conduce da Pescia alla Chiesina U[...] finchè entra nella strada regia [...] della Val-di-Nievole. Allora rit[...] nella direzione di ostro trapassa i[...] Pescia sul ponte Uzzanese per arr[...] borghetto della Chiesina Uzzane[...] dalla quale piegando a lib. perv[...] punta piramidale del territorio d[...] Comunità dov'è il termine trip[...] confini comunitativi di Uzzano, [...] tecarlo e di Pescia. Quì il terri[...] quest' ultima Com. voltando facci[...] a maestro fa un angolo acutissim[...] petto all'altro di Monte-Carlo, d[...] mediante il fosso di *Monte-Carlo* co dopo attraversa per entrare e [...] re la *Pescia di Collodi*, quindi pe[...] che arriva davanti alla chiesa d[...] ro in Campo, e finalmente per la [...]ta *del Confine* sino presso il po[...]nale di Squarciabocconi che è sull[...] *di Collodi*. — A questo punto in[...] dal lato di pon. la Comunità lo[...] Villa-Basilica, con la quale l'altr[...]scia rimonta sulla sinistra ripa d[...] *scia di Collodi*, la quale scorre [...]to di miglio discosta di là passa[...] presso al Cast. di Collodi. Sopra q[...]toresco paese i due territorii ent[...] torr. *Dilezza*, il cui alveo serve [...]ne sino alla via che guida a Medi[...]diante cotesta via mulattiera i d[...]ti comunitativi dirigendosi da se[...]vanno incontro al *rio Cavallone* e[...]gono il poggio della *Romita alta* la pietra de'tre termini di sopra [...]

Rispetto ai confini stabiliti f[...] di Pescia e quella di Uzzano[...] una pergamena del 14 marzo 129[...] li fra le Com. di Pescia e di M[...] lo furono rettificati dagli arbitr[...]te un lodo degli 8 dicembre [...] 1463. — (*Carte della Com. di P[...] l'Arch. Dipl. Fior.*)

In quanto poi alla demarca[...] territorio comunitativo del Bor[...]giano con questo di Pescia lo st[...]dasseroni assicura, che nell'ann[...]rono stabiliti nuovi confini nel

a partire cioè dal *rio dell'A-*
nchi delle *Calde*.
cipali corsi d'acqua che per-
tt. a ostro lungo il territorio
ità di Pescia si contano la
Pescia di Pescia quella del-
va, che è un ramo aperto sot-
ssa dal primo Granduca, e
llodi, ossia *minore*, detta an-
, che è il vocabolo di un tor-
e confluisce nella *Pescia mi-*
e questa è entrata nel territo
le. Coteste tre *Pescie* irri-
ure Pesciatina, Uzzanese e
ma la *Pescia di Pescia* in-
iare i massi che la corrente
monti superiori sino passata
asi diminuita di una gran
ue acque mediante due gore
aperti lungo le sue ripe per
oto molti edifizj, e quindi ir-
la sottoposta campagna.
iglia però che dopo le teorie
ino dal secolo XVI dall'inge-
e Girolamo di Pace, e poi
ini sommi dimostrate, dopo
to in proposito nel sec. XVIII
Targioni-Tozzetti, dopo gli
felice successo nel secolo at-
l torr. *Agna* e sull'Ombrone
nuti mediante la costruzio-
ritegni o *Serre* per rendere
itose le montuose fiumane, fa
io diceva, di vedere oggidì
ella città di Pescia l'ampio
fiume imbarazzato di massi
acigno rotolati sino quà dal
le sue acque; le quali oltrechè
franando le superiori pen-
o un'alveo estremamente in-
attrista la vista del passegge-
traversa cotesta città. Donde
laddove la campagna pianeg-
n ciottoli restando abbando-
dalla diminuita potenza della
ino ogni giorno più colmando
a fiumana, sicchè le sue ac-
i di escrescenze debbono tra-
rialzato suo alveo e spaglian-
npagna ricuoprire di ghiaje
ni e le pubbliche vie.
lche volta la pianura pescia-
que delle tre *Pescie* trovasi
ssere inondata, grandissimo
beneficio che nella stagione
asciutta una gran parte delle acque arre-
ca a quelle stesse campagne irrigabili; ed
è poi sommo il vantaggio che le medesime
apportano in tutto l'anno alle varie ma-
nifatture de' distretti che percorrono.

Fra le strade rotabili che attraversano
questo territorio, oltre la R. postale luc-
chese, oltre quella detta *R. Traversa* del
la Val-di-Nievole, stà costruendosene una
provinciale rotabile da denominarsi *Tra-
versa di Mammiano*. La qual via staccan-
dosi dalla Lucchese Roméa all'Altopascio,
va a sboccare in quella postale Lucchese
sotto Pescia che poi lascia in città pas-
sato il ponte del Duomo per rimontare la
ripa destra del fiume e attraversare i ter-
ritorii delle Comunità di Pescia, di Vel-
lano, di Marliana e di Piteglio fino all'
imbocco della strada R. Modanese che tro-
verà a Mammiano sulla Lima.

Sono poi comunitative rotabili la strada
dagli *Alberghi* a Squarciabocconi, quella
che staccasi dalla R. postale per Torric-
chio e la Chiesina Uzzanese ed altre.

Rispetto alla struttura fisica del suolo
di questa Comunità, essa riducesi a due
sole formazioni, a quella cioè del terreno
secondario stratiforme nei colli che scen-
dono dalla montagna superiore a destra e
a sinistra della città di Pescia, e al terre-
no di trasporto che cuopre la sua pianura.

Il primo consiste quasi generalmente
di grès antico (macigno) composto di si-
lice, argilla e calce con pagliette di mica;
nella qual roccia sono impastate molte
scheggiuole di schisto argilloso color tur-
chino cupo. Cotesta pietra è suscettibile
di esser lavorata per usi architettonici e
per lastrici, come è fra le altre la pietra
serena delle cave lungo il rio *S. Giovan-
ni*, e l'altra delle cave aperte dirimpetto
al poggio di Pietrabuona, entrambe sulla
ripa destra dalla *Pescia di Pescia*.

Rarissima mi sembrò la roccia calcarea
compatta, giacchè quella che affacciasi nei
monti superiori di tinta specialmente ros-
signa spetta alle Com. limitrofe di Vel-
lano e di Buggiano.

All'incontro la pianura è profonda-
mente coperta di ciottoli, di ghiaja e di
rena che formano il *detritus* de' terreni
superiori testè indicati.

In quanto ai prodotti agrari del suolo
Pesciatino, dopo quanto si è detto nell'
Art. antecedente rispetto alla coltura del

moro gelso e alla produzione vistosa che ritraesi dai filugelli, dovrei parlare della ricca raccolta dell'olio, che si fa nel territorio di Pescia e in quelli delle Com. limitrofe, dove il valore dei terreni olivati, benchè d'indole sterile e sassosi suol essere il doppio di quelli di pianura per quanto grassi e coperti di sementa e di praterie — Quindi il celebre Sismondi nella sua opera dell'Agricoltura toscana, ragionando dell'*influenza della coltura degli olivi sulla ricchezza e la popolazione del paese*, osservò che l'anno della raccolta piena dell'olio, tutti i coltivatori si affrettano a piantare degli olivi, benchè questi alberi crescano lentamente, e che pochi di quelli che li hanno piantati possano sperare di vederli in pieno frutto. — La vite al pari dell'ulivo vegeta e prospera costantemente in tutti i colli delle Comunità di Pescia e di Uzzano, e perfino in quelli più elevati di Vellano sino all'altezza di 600 e più braccia sopra il livello del mare Mediterraneo.

Superiormente a un simile livello sottentrano le selve di castagni, i boschi di cerri e di quercioli ecc., mentre la pianura pesciatina è sparsa di orti, per cui i sedani, i cavoli, li sparagi, i carciofi, i fagiuoli, e tante altre piante erbacee vi abbondano al punto che si spediscono in gran copia nei paesi limitrofi. Agli orti de contorni di Pescia sottentrano più lungi i campi sativi coronati di ghirlande di viti maritate a loppi intrecciati con altri alberi da frutto, in guisa che le sue campagne sembrano vestite a festa, rallegrando cotale assetto la vista del passeggero. Nulla dirò delle frequenti piantagioni di pioppi lungo gli alvei dei fossi, delle fiumane e dei canali, nè starò a parlare delle pingui pasture che formano la risorsa delle ubertosissime campagne della Val-di-Nievole specialmente per la copia del bestiame bovino che ivi si nutrisce, giacchè questo è un articolo più confacente alla Comunità di Buggiano, ed in special modo alla pianura del Ponte-Buggianese. — *Ved.* Ponte-Buggianese.

Il regolamento del 23 genn. 1775 rispetto alla Comunità di Pescia determinò la medesima composta de' popoli seguenti: 1.° Di quello di S. Maria Maggiore, ossia del Duomo con i popoli suburbani di S. Lorenzo a Cerreto e di S. Margherita a Monzone. 2.° Del popolo dei SS. Stefano e Niccolao della città di Pescia. 3.° Del popolo di S. Michele dentro la città (ossia della SS. Nunziata). 4.° Del popolo di S. Bartolommeo del Monte di Pescia. 5.° Del popolo di S. Maria al Castellare. 6.° Del popolo di S. Maria della Neve alla Chiesina Uzzanese, per una porzione. 7.° Del popolo della SS. Concezione al Torricchio, per un'altra porzione. — *Ved. il* Quadro *qui appresso.*

In tutti giorni non festivi di sabato cade il mercato che suol essere di molto concorso. — Vi mancano fiere annuali, sebbene di un'antica fiera che praticavasi in Pescia sino dai tempi della Rep. Fior. venga fatta menzione dal Galeotti nelle sue Memorie inedite, sotto l'anno 1526, fiera che fu rinnovata da Cosimo I nel 1551 per un tempo determinato.

Infatti una delle carte della Com. di Pescia esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.* contiene un rescritto del duca Cosimo di Firenze dato il 25 sett. 1566, il quale accorda alla Com. di Pescia la proroga di altri cinque anni per fare nel mese di ottobre una fiera libera per otto giorni.

La Comunità mantiene due medici ed un chirurgo con due maestri di scuola.

Risiede in Pescia, oltre il vescovo, un vicario R., un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario ed un ministro esattore del Registro. — La conservaziene delle Ipoteche è in Firenze, e il tribunale di Prima istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI PE[...]
a quattro epoche diverse.

[...]te [...]oghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
[...]e	S. Maria Assunta, Pieve	Tutte le parrocchie di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Pescia una volta di Lucca	4002	1708	2332	2371
[...]e So-	SS. Lorenzo e Stefano, Rettoria			255	341	389
[...]io	S. Vito, idem			—	345	417
[...] Pescia	S. Bartolommeo, idem			250	295	317
[...]	SS. Margherita e Concordio, idem			—	314	356
	S. Maria Maggiore, Cattedrale			1531	2121	2259
[...]città	SS. Stefano e Niccolò, Prioria e Collegiata			1820	2156	2272
	SS. Annunziata, già in S. Michele, Rettoria			814	1791	1790
	TOTALE . . . . Abit. N.°		4002	6378		

[...] *due ultime epoche entravano nella Comunità di Pescia* [...]*uenti frazioni provenienti dalle Comunità limitrofe*, cioè:

[...]te [...]oghi	Comunità donde provengono	1833	1840
[...] Uz-	Dalla Com. di Uzzano . . . . *Abit. N.°*	923	997
[...]o	Dalla Com. di Buggiano . . . . »	33	24
[...]sa	Dalla Com. di Uzzano. . . . . »	26	31
[...]io	Idem . . . . »	350	388
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	11027	11611

[...]E DI PESCIA. — La chiesa catte[...] S. Maria Maggiore di Pescia fu [...] più antiche pievi della diocesi [...], le cui memorie risalgono alme[...]. VIII. — Nel secolo XIII essa a[...] rendita di 1350 lire moneta luc[...]rrispondente a circa 700 fiorini [...]siano a 700 gigliati fiorentini. [...] dipendevano dal piviere di Pe[...]guenti chiese: 1. *Ospedale della* [...]tuato probabilmente accosto alla [...]rinchiuso nel fabbricato del se[...], e che impropriamente suol appellarsi il *Duomo vecchio*, dove esiste un affresco nella tribuna fatto dipingere nel 1386 da un Orlando da Pescia; 2. la ch. di *S. Maria Maddalena*, dirimpetto al Duomo più nota attualmente sotto nome del *SS. Crocifisso*; 3. la ch. parr. di *S. Andrea di Stignano* (esistente); 4. *S. Bartolommeo al Monte*, (cura esistente); 5. *S. Jacopo degli Ospitalieri dell'Altopascio* (forse il S. Biagio, oratorio nella piazza di Pescia, ridotto a commenda della religione de' cavalieri di S. Stefano); 6. *S. Filippo di Pescia* (ospedale distrutto); 7. *S.*

Michele di Pieve (spedale stato riunito nel 1400 a sei altri e nel secolo XVI convertito in un monastero a Piè di Piazza, soppresso e disfatto); 8. *S. Pietro di Fornace* (distrutta); 9. *S. Lorenzo di Cerreto* (rettoria esistente) 10. *S. Prospero di Sorico* (distrutta e riunita alla parr. precedente; 11. *S. Vito a Collecchio* (tuttora rettoria); 12. *Mon. di S. Michele di Pescia* (ora conservatorio); 13. *S. Stefano di Pescia* (prioria collegiata); 14. *SS. Andrea e Bartolommeo* (attualmente oratorio al *Castello* in città); 15. *S. Martino a Uzzano* (arcipretura); 16. *S. Bartolommeo alla Costa* (rettoria); 17. *S. Matteo a Pietrabuona* (arcipretura); 18. *S. Concordio a Monzone* (ora S. Margherita rettoria); 19. *S. Stefano di Campione* (riunita *al Monte*); 20. *Ospedale di S. Alluccio* (soppresso); 21. *S. Quirico* (fuori del borgo di Pescia distrutta).

Il territorio attuale della Diocesi di Pescia abbraccia una superficie di circa 66250 quadr. agrarj, corrispondenti a miglia 82 ½ toscane, nella qual superficie all'anno 1833 abitavano familiarmente 49890 individui, a ragione di 605 persone per ogni migl. quadr. di suolo compresi tutti i corsi d'acqua e le strade. — Confina con tre altre Diocesi. — Dalla parte di grec. e lev. sino a scir. ha di fronte la Diocesi di Pistoja mediante i territorj comunitativi di Marliana, di Serravalle e di Lamporecchio. Dal lato di scir. e di ostro fino a lib. mediante le Cerbaje fronteggia con la Diocesi di Sanminiato, e per il lato di pon. e sett. costeggia per una lunga traversa con la Dioc. di Lucca, alla quale ultima appartennero una volta tutte le cure dell'attual Diocesi di Pescia, meno la parr. di *Massa Piscatoria* o *Massarella*.

Nel 1519 il Pont. Leone X per compiacere a Mons. Baldassarre Turini suo datario smembrò dalla Diocesi di Lucca non solo il piviere di Pescia, ma le chiese della Val-di-Nievole e di Valle-Ariana che fossero appartenute al distretto fiorentino; le quali tutte assoggettò alla pieve di Pescia dichiarandola prepositura immediatamente soggetta alla S. Sede apostolica. Nel tempo stesso quel Pont. accordò facoltà al suo preposto di usare degli abiti pontificali, di fare la visita diocesana come l'ordinario nelle chiese delle anzidette Valli e nel recinto di Pescia; di poter congregare sinodi somministrare gli ordini minori con tutti gli altri privilegj che si leggono in quella bolla spedita in Roma li 15 apr. dell'anno precitato. — Quindi con altra bolla del 23 sett. 1519 lo stesso Pont. Leone ordinò al vescovo di Pistoja di recarsi a Pescia per installare il pievano Lorenzo Cecchi in proposto della nuova prepositura *Nullius*. In quell' occasione fu eretto nella chiesa pesciatina un capitolo composto di 12 canonici con sette dignità, la prima delle quali dichiarò quella del proposto, seconda dell'arcidiacono, terza del rettore di S. Stefano di Pescia col titolo di priore; quarta del rettore de' SS. Matteo e Colombano a Pietrabuona con titolo di arciprete, mentre le altre tre dignità si dichiararono quelle del decano, del tesoriere e del primicero.

Finalmente con bolle del 1 novembre 1528 e del 3 nov. 1541 i Pont. Clemente VII e Paolo III confermarono Lorenzo Cecchi in proposto della chiesa *Nullius* di Pescia con la giurisdizione spirituale sopra i popoli della Comunità di Pescia, Monte-Catini, Buggiano, Massa e Cozzile, Monte-Vettulini, Uzzano e Vellano.

Finalmente la chiesa prepositura di S. Maria Maggiore di Pescia fu eretta in cattedrale con bolla del Pont. Benedetto XIII del 17 marzo 1726, comecchè la consagrazione del primo vescovo di questa nuova sede non accadesse innanzi il 1729. — Il primo vescovo di Pescia fu monsignore Bartolommeo Pucci di Montepulciano, cui succedè nel 1738 Mons. Gaetano Incontri, il quale fu rimpiazzato dal Vesc. Donato Maria Arcangeli di Arezzo allorchè l'Incontri fu promosso alla cattedra della metropolitana fiorentina.

Sotto il Granduca P. Leopoldo I fu aperto nel 1784 il seminario vescovile nel soppresso Mon. di S. Chiara di Pescia, a incremento del quale si và prestando con grande operosità il Vesc. attuale.

Dalla Diocesi pesciatina nel 1745 dipendevano 29 chiese parrocchiali, giacchè in quell'anno non figurava, seppure non fu omessa, la parrocchia di Malocchio nè quella dell'Altopascio appartenuta al maestro degli Ospitalieri soppressi.

Nella Tavola prima sono quì appresso registrate le 29 parrrocchie coi loro titoli speciali, la comunità cui spettano e le re-

ızioni all'anno 1745, le qua-
ı a 29987 individui.
attuale la Diocesi di Pescia
37 parrocchie sotto i voca-
ità descritte nella Tavola
segue, la cui popolazione
ıo 1833 ammontava a 49890

e del secolo XVIII fu stac-
esi di Pistoja e data a que-
chiesa parr. di *Massarella*,
pellata *Massa piscatoria*, compresa nella Comunità di Fucecchio; e furono erette in parrocchiali le chiese di *Traversagna* nella Com. di Massa e Cozzile; di S. Vito a *Collecchio*, di S. Margherita a *Monzone* nella Com. di Pescia; di S. Lucia a *Terrarossa* nella Com. di Uzzano, e di S. Leopoldo a *Cintolese* nella Com. delle due Terre di Monsummano e Monte-Vettulini; oltre di che fu ripristinata la chiesa parrocchiale di *Malocchio* e riunita all'ordinario l'altra degli Ospitalieri d'Altopascio.

AVOLA I. *Stato della* Diocesi di Pescia *all'anno* 1745.

Luoghi e titolo delle Chiese la Diocesi di Pescia	*Nome delle Comunità*	*Numero degli Abitanti*
l Borgo Buggiano, Pieve		
di Stignano, idem		
del Colle, idem		
aggiore e S. Niccolò a Buggiano m	1 Buggiano	5813
al Ponte Buggianese, Rettoria		
a Castelvecchio, Pieve	2 Castelvecchio	509
Massa di Cozzile, Pieve	3 Massa e Cozzile . . .	1794
l Cozzile, Rettoria		
i Monsummano basso, Pieve	4 Monsummano. . . .	1427
a Monsummano alto, idem		
a Monte-Carlo, Propositura		
Marginone, Rettoria	5 Monte-Carlo	4167
alle Spianate, idem		
la Pieve a Nievole, Pieve	6 Monte-Catini	3338
a Monte-Catini, idem		
a Monte-Vettulini, Pieve	7 Monte-Vettulini. . .	1635
ımeo del Monte, Rettoria		
a Cerreto, idem		
Castellare, idem		
Aggiore di Pescia, Cattedrale	8 Pescia, città.	6378
di Pescia, Rettoria		
e Niccolao di Pescia, Prioria e a		
lla Neve alla Chiesina Uzzaneria	— *Pescia* e *Uzzano* . .	1564
i Pietra-Buona, Pieve	9 Pietrabuona.	310
Sorana, idem	10 Sorana.	389
e Silvestro alla Costa, Rettoria		
one al Torricchio, idem	11 Uzzano	1822
e Martino a Uzzano, Pieve Ar-		
Martino a Vellano, Pieve	12 Vellano	841
	Totale . . . . Abit. N.°	29987

TAVOLA II. *Stato della* DIOCESI DI PESCIA *all' anno* 1833.

Nome de' Luoghi e titolo delle Chiese della Diocesi di Pescia	*Nome delle Comunità*
1 S. MARIA MAGGIORE DI PESCIA, CATTEDRALE	
2 SS. Stefano e Niccolao, Prioria Collegiata	
3 SS. Annunziata, già in S. Michele, Rettoria	
4 S. Michele a Malocchio, idem (*porzione*)	
5 S. Lorenzo a Cerreto, idem	
6 S. Maria al Castellare, idem	
7 S. Bartolommeo del Monte, idem	1 Pescia, Città . . . .
8 S. Maria della Neve alla Chiesina (*porzione*)	
9 S. Margherita a Monzone, idem	
10 S. Vito a Collecchio, idem	
11 S. Lucia a Terrarossa, (*porzione*)	
— S. Maria della Neve alla Chiesina, (*porzione*)	
12 SS. Concezione al Torricchio, (*porzione*)	
13 S. Pietro al Borgo a Buggiano, Pieve	
14 S. Maria Maggiore a Buggiano alto, idem	
15 S. Lorenzo al Colle, idem	
16 S. Andrea a Stignano, idem	2 Buggiano . . . . . .
17 S. Michele a Ponte Buggianese, Rettoria	
— S. Michele a Malocchio, idem (*porzione*)	
18 S. Trinita a Traversagna, (*porzione*)	3 Fucecchio . . . . . .
19 S. Maria a Masserella, Pieve	
20 S. Maria Assunta a Massa, Pieve	
21 S. Jacopo al Cozzile, Rettoria	4 Massa e Cozzile . . .
— S. Trinita a Traversagna, idem (*porzione*)	
22 S. Maria a Monsummano basso, Prepositura	
23 S. Niccolò a Monsummano alto, idem	5 Monsummano e Monte-Vettulini . . . . .
24 S. Leopoldo a Cintolese, Rettoria	
25 S. Michele a Monte Vettulini, Pieve	
26 S. Andrea a Monte-Carlo, Prep. e Collegiata	
27 S. Jacopo all' Altopascio, Rettoria	
— S. Maria della Neve alla Chiesina (*porzione*)	6 Monte-Carlo . . . . .
28 S. Maria al Marginone, idem	
29 S. Michele alle Spianate, idem	
— S. Trinita a Traversagna (*porzione*)	
30 S. Marco alla Pieve a Nievole, Pieve	
31 S. Pietro a Monte-Catini, idem	7 Monte-Catini . . . .
— S. Maria della Neve alla Chiesina (*porzione*)	
32 SS. Jacopo e Martino a Uzzano, Arcipretura	
33 SS. Bartolo e Silvestro alla Costa, Rettoria	
— SS Concezione al Torricchio, (*porzione*) idem	8 Uzzano . . . .
— S. Lucia a Terrarossa, idem (*porzione*)	
34 S. Matteo a Pietrabuona, Arcipretura	
35 S. Ansano a Castelvecchio, Pieve	
36 SS. Pietro e Paolo a Sorana, idem	9 Vellano . . . .
37 SS. Sisto e Martino a Vellano, idem	

TOTALE . . . . Abit. N.°

MAGGIORE (*Piscia major*), …IA DI PESCIA. — Una delle fiumane della Val di-Nievole, nel padule di Fucecchio al di …ccolo fiume da cui prende il …lle. La *Pescia maggiore*, det… *Pescia di Pescia* per la ragio… …aversa l'angusta ma ridente la città dello stesso nome è un …entale e più copiosa di acque *minore*, chiamata di *Collodi* sotto a questo castello, alla percorre quasi parallela scen… …mbe da due opposti fianchi …e dell'Appennino che sta fra di Lucca e la Montagna di guisa che la *Pescia maggiore* Valle nel cui centro riposa la …ia, e la *minore* bagna la val… …el medio evo appellossi *Val*…

…escia città fu indicata una …3 in cui si rammentano le *maggiore*, e *minore*, senza dire e che negli anni 813 e 1084 …co, o *luogo*, poi terra ed ora …ia, cui aggiungerò quì un i… …istojese del 2 nov. 944 rogato *…ia majore*.

…oltre una terza *Pescia*, chia… *nuova*, stantechè il suo alveo nuovo nel secolo XVI e trac… …estra della *Pescia maggiore* …a parte delle sue acque a ostro …ggiano, ad oggetto precipua… …olmare quella bassa pianura entrare nel recipiente comu… …le di Fucecchio

…quì della *Pescia romana*, al… …iumana situata sul confine me… …el Granducato fra la Maremma e la Maremma di Montalto, e altro per i Forni che i sigg. …olonna di Pistoja tengono co… …ere una parte del minerale del da Rio nell'Isola dell'Elba. …*a maggiore*, o si voglia dire la *Pescia*, ha la sua origine nell' di Calamecca da tre fonti a …rato detto le *Lamacce*, ossia *…ontane*. Le quali fonti riunite s'ingrossano cammin facendo …apidi e discoscesi rivi prove… …*lamecca*, da *Crespole*, da *Lan*… pieve di *Serra*.

Pervenuto il fiumicello al ponticino a *Cossia* si accoppiano ad esso le acque di altri torr. che tutti in un solo alveo si accomunano per costituire la fiumana della *Pesciole*.

Costà sul confine della montagna dove sottentrano le colline passa gonfia la fiumana della Pescia solcando il *talweg* di angusto profondo vallone e ingrossandosi di mano in mano con le acque de' torrenti che scendono alla sua destra da Sorana, da Pontito, da Castelvecchio e da S. Quirico, mentre in essa dal lato sinistro si vuotano i botri che fluiscono dai poggi di Vellano. Giunta la Pescia al ponte di Sorana riceve a destra il tributo dal rio d'*Arana*, poi da quello di *Pietrabuona*, mentre dalla parte sinistra vi entra il *rio dell' Arina* che scaturisce dal fianco occidentale del poggio di Malocchio. Dal lato medesimo viene ad ingrossare la Pescia il precipitoso torr. detto il *rio di S. Giovanni* mezzo miglio sopra la città, indi per placido declive la fiumana entra in Pescia, dove accoglie dal lato di pon il torr. *Bareglia* che prende il nome dal superiore poggio sul quale fu un castello omonimo, e che lo lasciò a una porta della città per dove attualmente esce la grande strada rotabile che sta tracciandosi per riunirsi alla R. modanese sulla Lima.

Onusta di acque la Pescia è già in gran parte incanalata mediante due gore destinate a mettere in moto varj opificj idraulici, e irrigare la circostante pianura quando attraversa per mezzo alla città omonima, cavalcata da due ponti di pietra; cioè, da uno più stretto, detto di *S. Francesco*, e dall'altro più spazioso a *piè di Piazza*, denominato *del Duomo*. Costà lambisce alla sua destra gli edifizj delle abitazioni, e alla sua sinistra le mura del teatro e del grandioso spedale, irrigando costì gli orti che fanno lembo a quella ripa dentro la città. Quindi attraversa un' ubertosissima pianura adorna di frequenti orti sempre vaghi e sempre verdi sino al luogo degli *Alberghi* lungo l'antica strada che per *Squarciabocconi* passava dal Colle delle Donne e di là a Lucca.

È nei contorni degli *Alberghi* dove la Pescia divenuta più placida e pianeggiante lascia l'indole di fiumana, sicchè appena può trascinare fino quà quei grossi massi di macigno che veggonsi sparsi nel suo

alveo superiore, mentre costì il letto si trova coperto di piccoli ciottoli e di minuta ghiaja. In sì fatta guisa la Pescia si mantiene per tutto il tragitto che le resta a fare in mezzo ad una fertile campagna in cui cammina non più da sett. a ostro, ma da maestr. a scir. finchè, colmando via via la circostante bassa pianura, si avvicina alle gronde occidentali del padule di Fucecchio, dove al pari delle altre fiumane e canali della Val-di-Nievole s'ingolfa e perde il suo nome dopo 20 miglia di cammino.

Tali sono i benefizj che reca all'industria agricola e manifatturiera la Pescia di Pescia, tale e cotanto vistoso è il profitto che l'industrioso Pesciatino ne sa ritrarre, che cotesta fiumana poteva dare presso gli antichi al pari di altri fiumi il titolo a una divinità idolatra, meritando quasi di rappresentare la favola di Mida, che convertiva in oro tutto ciò che toccava. — *Ved.* Pescia *Comunità*.

PESCIA MINORE, o di COLLODI.— Questa fiumana minore che scorre per la Valle Ariana prima di entrare in quella della Nievole, e che vuotasi essa pure nel padule di Fucecchio, trovasi talvolta distinta col nome di fiume *Ralla*. Essa nasce nell' Appennino lucchese fra le Pizzorne e Battifolle per varii borri, i quali si uniscono insieme nella convalle interposta ai villaggi di Pariana e di Medicina.

Da questo punto dirigendosi da sett.-maestr. a ostro scir. lascia alla sua destra il castello di Villa Basilica e più sotto a sinistra bagna i piedi alla magnifica Villa Garzoni a Collodi, quindi attraversa la strada postale di Lucca sotto il nuovo Ponte-all'-Abate presso una dogana di frontiera lucchese; e un miglio più innanzi trova l'antica strada maestra al distrutto ponte di Squarciabocconi. È costà dove la *Pescia minore* o di *Collodi* trova un posto doganale del Granducato, sul confine della Comunità di Monte-Carlo, del cui territorio cotesta fiumana passando prima un lungo tratto per quello della Comunità di Pescia, percorre la pianura orientale, finchè arriva a lambire la base settentrionale dei colli delle Cerbaje fra il fosso *Sibolla* e quello di Monte Carlo, coi quali si accomuna per entrare insieme nel *Canal nuovo* del padule di Fucecchio dopo fatte circa 18 migl. di cammino.

PESCIA NUOVA. — Questa terza fiumana che ha origine da una gora o canale della Pescia maggiore, la quale percorre la sua ripa sinistra sopra e sotto la città, porta il titolo di *Pescia nuova* perchè il suo alveo fu aperto artificialmente verso l'anno 1560 nella pianura delle Comunità di Pescia, Uzzano e Buggiano.

Al qual proposito reca qualche lume una lettera scritta da Pescia nel 22 dic. 1558 da Lorenzo Pagni a Bartolommeo Concini segretario di Cosimo I, come quella ch'è relativa al progetto di voltare direzione alla Pescia di Pescia « Il Cav. Baccio Bandinelli, diceva il Pagni, che è come VS. sa, inquieto ed ambizioso, venne questa mattina a trovarmi e per cattivarsi la benevolenza da me mi disse, che per l'interesse che io avevo in certo negozio del fiume della *Pescia di Pescia* non voleva sopportare che detto fiume si volgesse da una banda dove pareva che fusse stato disegnato, nella quale mi poteva cuoprire certi terreni lavorativi vitati, ed i prodotti che io ho in quel luogo, se lui non vedeva prima la pianta del fiume e del luogo dove s'aveva a volgere, e se non conosceva che fosse benefizio universale e non danno. Al che io gli risposi, che Alamanno de' Medici provveditore alla Parte, che s'era trasferito sul luogo, me ne aveva parlato, e promesso che io non sarò dannificato fuori del dovere, ed in caso che li miei terreni avessero a restar sotto le acque, e a diventar ghiareti, mi saranno pagati a soldi 20 per lira, ecc. » — (Gaye, *Carteggio inedito di artisti* Vol. III.)

Questa notizia del provvedimento che stava allora per prendersi onde creare un' altro ramo colla Pescia di Pescia ci richiama a una legge del 13 gennajo 1543 esistente nell'Archivio della Parte, dalla quale risulta che fino da quei tempi il fi. Pescia di Pescia dava acqua a due gore, l'una a destra e l'altra a sinistra del suo corso, destinate per diversi opificj e mulina. È noto oltre a ciò che sino dal 1542 Niccolò Tribolo fiorentino era stato destinato dal duca Cosimo in capo maestro, ossia ingegnere sopra il rassettamento del fiume Pescia fino a che il Tribolo con relazione del 14 genn. 1543 (stile comune) determinò la larghezza e direzione da darsi alla Pescia di Pescia verso la tenu-

Bellavista prima di entrare nel Pa-
...
[illegible] lettera del Pagni di sopra accen-
[illegible] che al Tribolo succedesse nel-
[illegible] carica Baccio Bandinelli, sicco-
[illegible] Bandinelli sottentrarono più tardi
[illegible] di Bernardo Buontalenti, Lui-
[illegible], Davidde Fontini, Simone da
[illegible], Gherardo Merlini e varii altri
[illegible] e capo maestri del Magistrato
Parte, ossia de' Ponti e Strade.
[illegible] è che alla *Pescia Nuova* era stato
[illegible] suo letto nel 1588, siccome ne dà
[illegible] un rapporto fatto agli ufiziali
Parte sotto il 7 maggio di detto anno
[illegible] ingegnere Simone di Francesco
[illegible], riportato dal Targioni nel
[illegible] sopra le cause e sopra [illegible] dell' insalubrità dell' aria della [illegible] Nievole, T. I. pag. 37. All' occa-
[illegible] dover tracciare il letto della *Pe-[illegible]* fu pur voltato il rio del *Fio*,
[illegible] nell' attraversare la pianura della
[illegible] di Uzzano soleva nelle piene ca-
[illegible] gravi danni a que' terreni. Cote-
[illegible] di letto o dir si voglia que-
[illegible] fatto a un ramo della Pescia di
[illegible] promosse una lite fra le Comunità
[illegible] e Buggiano e lo scrittojo delle
Possessioni che aveva ordinato cote-
[illegible] onde colmare molti bassi fondi
tenuta di Bellavista, ed il così detto
[illegible] del Lago.

[illegible] se da un lato la *Pescia Nuova* ap-
[illegible] qualche acquisto al palustre terre-
[illegible] la tenuta di Bellavista, dall' altro
[illegible] Pescia di Pescia, cui fu mutato po-
co dopo l' alveo inferiore per lo spa-
[illegible] i 18 mesi che in esso scorse nocque
[illegible] al clima ed alla salute di quegli
[illegible]; per cui dopo avervi speso una
[illegible] vistosissima, si fu costretti levarla
e rimetterla nel cammino antico.

[illegible] che la *Pescia Nuova* al pari delle al-
[illegible] Pescie entra e perde il suo nome
Padule di Fucecchio.

PESCIA ROMANA nella Maremma Or-
[illegible]. — È un piccolo fiumicello che
[illegible] da varii rivi nei poggi a lev. di
[illegible], il quale dirigendosi da maestr.
[illegible] scir. percorre una parte de' confini
[illegible] Granducato e lo Stato Pontificio in-
[illegible] di entrare in quest' ultimo terri-
[illegible], nel quale attraversa l' antica via Au-
[illegible] poco lungi dal villaggio della *Pe-scia Romana*, d' onde il fiumicello ha pre-
so il nome, e quindi sboccare in mare
fra il torr. *Chiarone* e il fiume Fiora.

Da questo fiumicello prendono il voca-
bolo un posto doganale dipendente dal
doganiere di Pitigliano, ed una ferriera
o forno fusorio de' signori Vivarelli-Co-
lonna di Pistoja, compreso l' uno e l' al-
tra nel popolo di S. Niccolò a Capalbio,
Com. Giur. e circa 10 migl. a scir. di
Marciano, Dioc. di Sovana, già di Ca-
stro e Acquapendente, Comp. di Grosseto.

PESCIA (DOGANA DI). — *Ved.* l'Art.
precedente.

PESCIA (FERRIERA DEL VIVAREL-
LI SULLA). — *Ved.* PESCIA ROMANA.

PESCIA (MONTE DI) in Val-di-Njevo-
le. — Poggio e Cas. con chiesa parr. (S.
Bartolommeo al Monte), cui fu annessa
la chiesa di S. Stefano al *Campione* e in
parte il popolo di S. Andrea al *Castello*
nella Com. Giur. Dioc e circa mezzo migl.
a maestr. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una ridente collina si-
dente collina situata a maestro della città
di Pescia alla destra del fiume, a cavaliere
dell' antico castello di Bareglia e poco lun-
gi dalle scaturigini del rio di questo no-
me. — *Ved.* MONTE A PESCIA.

PESCINA, o PISCINA del Monte-Mo-
rello sulla Carza in Val-di Sieve. — Cas.
di cui conserva il titolo una ch. parr.
(S. Stefano) nel piviere di S. Martino a
Sesto, Com. e circa 4 migl. a ostro lib. di
Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp.
di Firenze.

Riposa sulle spalle del Monte-Morello
fra la sua sommità e le prime sorgenti
del fosso *Carzuola*.

Fra i tanti luoghi di *Pescina*, o *Ca-faggio Piscinale*, che furono o che esi-
stono tuttora, come sarebbe per es. la *Pi-scina* nel pian di Brozzi, una nel Chian-
ti, altra sul poggio di Lucolena nel pi-
viere di Gaville; altra nell' Appennino di
Vespignano in Mugello ecc.; fra tutte que-
ste *Piscine* niuna diede il suo nomignolo
ad una chiesa parrocchiale eccetto questa
sul Monte-Morello. — *Ved.* PISCINA.

Una delle più vetuste ricordanze del
Pescina in Val-di Carza fu pubblicata dal
Lami ne' suoi *Mon. Eccl. Flor.* a pag. 1409.
È un atto di donazione rogato nel me-
se di giugno del 1025, col quale i fratel-
li Ranieri e Giovanni figli di Ghezzo (di

Gherardo) offrirono alla cattedrale di S. Giovanni di Firenze, dov' era vescovo Lamberto, alcuni beni ch' eglino possedevano *nel luogo detto Pescina nel territorio della pieve di S. Martino di Sesto.*

A questo stesso luogo di *Pescina* riferisce Matteo Villani nella Cronica fiorentina, e l'Ammirato nella sua Storia all' anno 1364, quando raccontano che i Pisani con le compagnie di Tedeschi e Inglesi essendo penetrati dal Mugello nel Val-d'Arno intorno a Firenze, e accampatisi a Sesto e Colonnata, stesonsi di là per le coste del Monte-Morello, donde una parte di quell' oste si pose a passare l' Uccellatojo; ed entrata nel casal di Pescina vi trovò molta roba per essere posto in luogo aspro, non credendo che i nimici v'andassero.— (Ammir. *Stor. Lib. XII*).

La parr. di S. Stefano a Pescina nel 1833 contava 98 abit.

PESCINA di LUCOLENA. — *Ved.* Piscinale di Lucolena.

PESCINA (VILLA di). — *Ved.* Vespignano.

PESCINALE. — *Ved.* Piscinale.

PESCINI (MONTE). — *Ved. Monte-Pescini.*

PESCIOLA in Val-d'Elsa. — *Ved.* Castel-Fiorentino *Comunità.*

PESCIOLA in Val di-Sieve. — Torr. che nasce nell' Appennino di Vicchio a lev. della Madonna de' Tre fiumi e che scende di lassù per le ville e distretti di di Vezzano, di Molezzano e di Aglioni, quindi lasciando a destra il villaggio di Vespignano e a sinistra il casale di Pilarciano entra nella pianura fra Vicchio e il Borgo S. Lorenzo per vuotarsi nella fiumana della Sieve.

Questa *Pesciola* diede anche il vocabolo a un casale, siccome apparisce dai monumenti della chiesa fiorentina pubblicati dal Lami, alcuni dei quali furono esemplati o rogati sulla fine del secolo XIII dal notaro Grimaldo Compagni da *Pesciola*; il qual Grimaldo fu anche uno de' testimoni rammentati in un istrumento del 2 giugno 1316. — (Lami. *Op. cit.*) — *Ved.* Vicchio *Comunità*

PESCIOLE della PESCIA di PESCIA. — *Ved.* Pescia Maggiore.

PETENA in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea a Petena) nella Com. e circa 4 migl. a lib del Monte-S.-Maria, Giur. di Lippiano, Dioc. di Ca[stello], Comp. di Arezzo.

Trovasi alla sinistra del tor[rente] fra il Monte S. Maria e il Monte[...]

Probabilmente alla chiesa d[i] riferisce un privilegio concess[o] da Filippo d'Antiochia figlio dell[...] derigo I e duca di Toscana, col[...] le altre cose quel duca concede [...] lo della cattedrale di Arezzo la [...] S. Andrea nel contado di Città di [...]

È meno dubbio che a questa *Petena* appelli quel *Pietina* di [...] di S. Pietro a Teverina, Dioc. [...] di Castello, rammentato in un t[...] fatto in Arezzo nel giugno 1073 [...] un tal Rando di Bulgaro lasciò [...] agli Eremiti di Camaldoli alc[...] compresi nel distretto del Monte [...] fra i quali la sua porzione del c[...] Verciano col padronato della ch[...] Angelo, del castello di *Pietina* [...] la metà del castel di *Piantrano* [...] terza parte della chiesa di S. La[...] situata e compresa nel piviere d[...] S. Maria. — (Annal. Camald. T[...]

La parr. di S. Andrea a *Petena* [...] contava 103 individui.

PETIGLIOLO, o PITIGLIOL[O] d'Ema. — Cas. che dà il titolo [...] parr. (S. Ilario a Pitigliolo) al [...] roco è raccomandata anche l'a[...] vicina di S. Cristina a Pancol[e] [pi]viere dell' Impruneta, Com. Giu[...] 7 migl. a sett. di Greve, Dioc. [...] di Firenze. — *Ved.* Pitigliolo [...] (S. Cristina a).

PETRAJA di CASTELLO n[el Val d'] Arno fiorentino. — Villa grand[...] parco annesso alla sottostante [...] di Castello, nella parr. medesi[ma] [di S.] Michele a Castello, piviere di S[...] in Pane, Com. Giur. e circa [...] lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di [...] da cui dista quasi 3 migl a ma[...]

Questa deliziosa Villa R. situ[ata] valiere di quella più grandiosa [...] lo trovasi ad una elevatezza di [...] pra il livello del mare Mediterr[aneo] [cal]colata dalla sommità del suo to[...] Sorge sul lembo di una collina, [...] le il Monte Morello serve di s[...] difesa dei venti settentrionali, [...] lato di lev. ha sotto di sè la rid[ente] [s]trada di Careggi e Montughi, ed

ina i popolati poggi della Lastra, di
ole e di Settignano. Vede al suo scir.
alla Firenze, cui fanno corredo intor-
pianno i colli di Arcetri, del Poggio
piale, di Bellosguardo e di Soffiano,
i questi e quelli una popolatissima
pa percorsa dall'Arno, da Rovezza
Signa, spaziando l'occhio da scir. e
pia il Pian di Ripoli e Legnaja,
ra da lib. a pon. le stanno davanti
ubertosissime campagne di Settimo,
Sandi, Sesto, Campi, Brozzi, Calen-
Prato e Poggio a Cajano.

Petraja un palazzo non molto gran-
le torre quadrata in mezzo, un dì
fatto dai Brunelleschi di Firenze, al-
della cui famiglia (i figliuoli di Boc-
o Brunelleschi) nel 1364 seppero di-
si valorosamente dall'oste pisana e
compagnie di militi inglesi e tede-
penetrate fino costà, cosicchè inu-
nte per tre volte diedero assalto alla
la villa della Petraja. — (M. Villani,
ia. e Ammir. *Stor. fior. Lib.* XI.)

Ammirato riportando nelle sue Isto-
desto fatto sembra persuaso, che la
che oggi si vede nel palazzo della
ja, rifatto dal Card. Ferdinando de'
i e terzo Granduca della Toscana,
quella medesima che fu combattuta
364 dall'esercito anglo tedesco-pisa-
o che non armonizza coi documenti
iterò qui appresso.

endo chè due anni innanzi cotesta
na, mess. Pino del fu mess. France-
runelleschi del popolo di S. Leo di
nze, a tenore di un suo testamento,
o nel dì 31 ottobre 1362, lasciò per
o la sua villa della Petraja con due
annesse, alcune case ed un podere
P. Serviti di Firenze con l'obbligo
edarvi una chiesa unitamente a un
nto perchè vi stesse una famiglia di
i quei religiosi; in mancanza di che
mava a godere quel legato i capitani
compagnia di Orsanmichele.

eduta poco dopo la morte di mess.
Brunelleschi, i PP. Serviti con atto
15 dic. dello stesso anno 1362 dichia-
no di accettare la villa della Petraja,
esser pronti a fondarvi ed installarvi
convento con 12 de' loro religiosi. Ma
parole non furono corrispondenti i
i, poichè quei religiosi non avendo
o possesso della villa, case e podere
della Petraja, la vedova di mess. Pino,
donna Petruccia che fu figlia del conte
Petruccio di Montemarti della diocesi di
Orvieto, come erede privilegiata per ra-
gione delle sue doti, vendè a Gualterotto
figlio emancipato di mess. Boccaccio Bru-
nelleschi per fior. 982, in rimborso delle
sue doti la villa col podere della Petraja.
Ciò apparisce da un lodo sotto dì 13 nov.
del 1372 pronunziato dai capitani della
compagnia d'Orsanmichele, legatarii da
mess. Pino Brunelleschi sostituiti ai frati
predetti in caso d'inosservanza. I quali
in primo luogo decisero che la vendita
de' beni della Petraja era nulla, riservato
il diritto a Gualterotto Brunelleschi sugli
altri beni dell'eredità del fu mess. Pino,
come subentrato nelle ragioni dotali della
vedova di lui. In secondo luogo, che in-
vece del convento destinato dal testatore,
si dovessero erogare fiorini 600 nella fab-
brica di una chiesa o cappella alla Petraja
sotto il titolo della B. V. Maria e di S.
Fruttuoso; e che ogni rimanente della
spesa dovesse essere a carico de' PP. Ser-
viti; che la nuova chiesa si dovesse dire
di mess. Pino dei Brunelleschi e de' Ser-
viti, riservando facoltà al prenominato
Boccaccio di farvi dipingere o scolpire le
sue armi. In terzo luogo che ai PP. Ser-
viti fosse dato il possesso di un podere
che fu di mess. Pino annesso alla stessa
villa della *Petraja*. In quarto luogo che
i detti religiosi fossero obbligati a solen-
nizzare ogn'anno in perpetuo nella nuova
chiesa la festa della Madonna di settem-
bre, e quella di S. Fruttuoso nel mese di
novembre. In quinto luogo, che la villa
medesima della *Petraja* dovesse conti-
nuare a tenersi e possedersi da Gualte-
rotto di Boccaccio Brunelleschi, e dai suoi
figli ed eredi con l'onere di pagare per
una volta tanto ai capitani della compa-
gnia di Orsanmichele fiorini 300 d'oro
da distribuirsi ai poveri per rimedio del-
l'anima di mess. Pino Brunelleschi.

Finalmente con altro istrumento del
dì 30 dic. 1372 per rogito di Luca del
fu Bamboccio not. e citt. fior. risulta che
Fr. Stefano di Benuccio in quel giorno
prese possesso dei detti beni in nome del
convento de' Servi di Firenze. — (Arch.
Dipl. Fior. *Carte del convento della SS. Annunziata*)

Resta però a sapere come la stessa villa

de'Brunelleschi nel secolo XV fosse passata in proprietà di Palla di Onofrio Strozzi e di Lorenzo suo figliuolo.

Avvegnachè trovo mess. Lorenzo di Palla Strozzi nel 24 dicembre del 1438 nella sua villa della Petraja popolo di S. Michele a Castello, dove fu rogato un istrumento, col quale egli fece quietanza ed esonerò gli operai dell'opera di S. Jacopo di Pistoja dalla cauzione da essi data per la compra fatta da mess. Palla di Onofrio Strozzi di lui padre della tenuta *di Ambra* sotto il Poggio a Cajano per 1390 fiorini d'oro che egli acquistò dai fratelli Domizio e Jacopo figli del fu Pietro Cancellieri di Pistoja. Ma poscia quei beni essendo stati assicurati sui Luoghi-di-Monte in Firenze, il predetto Lorenzo di Palla Strozzi con quell'atto pubblico dichiarò liberi e assoluti gli operai dell'opera di S. Jacopo dalla precedente ipoteca.

Se la Petraja de'Brunelleschi, poi degli Strozzi, pervenisse nella casa de'Medici per effetto della confisca dei beni di Palla Strozzi fatta dalla Rep. Fior. dopo richiamato dall'esilio Cosimo *Padre della Patria*, o se fu ciò in conseguenza della ribellione tentata da Filippo Strozzi contro il governo di Cosimo de'Medici, ciò sarebbe un soggetto di ricerca storica che si allontanerebbe di troppo dal piano del mio lavoro.

Certo è che la Petraja fu riedificata dal Buontalenti ed abbellita di pitture dal Franceschini detto il Volterrano per cura massimamente del Granduca Ferdinando I; il quale concedè un libero uso della medesima a Scipione Ammirato generosamente provvisto per scrivere costà la Storia fiorentina, mentre 40 anni prima Benedetto Varchi, nella villetta pure Medicea della *Topaja*, prossima ed un poco più elevata di questa della Petraja, aveva disteso la parte storica dell'ultimo importantissimo periodo della repubblica fiorentina.

PETRAJA di CORTONA in Val-di-Chiana. — *Ved.* Pietraja in Pian di Baciallа.

PETRAJA di GUGLIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È un'antica *petriera* o cava di pietra serena (macigno) sotto il poggio di Montagnana, nella parr. di S. Pierino in Vincio, o a *Spazzavento*, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e 3 migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesta Petriera, o *Petraja* è aperta sul fianco orientale di un contrafforte che scende dalla Montagna di Pistoja per Momigno alla destra del torr. *Vincio di Montagnana*; della qual *Petra a* esistono memorie fino dal sec. XII fra le membrane dell'opera di S. Jacopo di Pistoja. Tale è una carta del 15 luglio 1163 relativa al consenso accordato al rettore dell'opera di S. Jacopo di Pistoja di cavar pietre in un pezzo di terra posto a *Gulliano* sopra il *Vincio*. Tale è un istrumento del 27 genn. 1192, col quale un tal Ruffino di Pistoja vendè all'opera di S. Jacopo di detta città una *Petraja* posta a Gulliano con tutte le sue pertinenze.

Anche oggidì si cavano dalla *Petraja* sotto Montagnana i più bei macigni in forma di grandi lastroni specialmente per lastricare le strade della città di Pistoja. — *Ved.* Gugliano o Gulliano sul Vincio.

PETRAJA di LARI delle Colline pisane nel vallone di Cascina. — Borghetto che costituisce la porzione sett. del villaggio del Bagno a Acqua dalla parte del colle dov'è un'antica chiesa a due navate (S. Martino) attualmente ridotta a pubblico oratorio nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Lari, Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Già all'*Art.* Acqua (Bagno a) fu dato un cenno di questo borghetto, cui potrebbe probabilmente richiamarci un'istrumento del 1 giugno 1104 (*stile pisano*) fatto in Pisa relativamente a una concordia fra due conti fratelli Ugo e Lottario, figli del fu conte Uguccione de'Cadolingi da una parte, e Benzio priore della chiesa di S. Maria a Fine (poi detta *le due Badie*) dall'altra parte, per cui quei due fratelli promisero di non molestare il suddetto priore nè i suoi successori rispetto ad alcuni effetti che appartennero una volta a Guido figlio del fu Ranieri situati nei confini di *Petretolo* e del *Monte di Morrona*. — (Muratori *Ant. M. Aevi.*) — *Ved* Acqua (Bagno a) e Badie (le due).

PETRAZZI in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. prioria (S. Maria) nel piviere Com. Giur. e tre migl. a scir. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada postale della *Traversa di Siena*, già detta *Via France-*

ripa destra del fiume Elsa fra Castino e Certaldo, nella quale ulunità entra la minor porzione di Petrazzi.
o all'etimologia di questo nome rt. *Petriolo* nel Val-d'Arno fio-

ria di *Petrazzi* ebbe anche il anonica, ed è la prima chiesa o piviere di Castel-Fiorentino, era rettore di cotesta chiesa il itivegna, il quale assistè al sinto nella cattedrale di Firenze e di detto anno.
r. di S. Maria a Petrazzi nel lava 310 abit., 65 dei quali enella Com. di Certaldo.
ELLA o PETRELLA MASSA-Massa-Trabaria nella Valle delhia. — Cas. con ch. parr. (S. nel piviere, Com. Giur. e circa ia a sett. di Sestino, Dioc. di ro, già di Montefeltro, Comp.

e in monte sopra uno sprone ale del Sasso di Simone dalla acquapende nel fosso *Torbello* del fi. Marecchia, mentre nel ientale dello sprone medesimo le fonti che alimentano le più rigini del fi. Foglia.
paese di Petrella fu una delle he dell'Appennino delle Balze, ta e di Monte-Feltro concesse dall'Imp. Lodovico il Bavaro a e della Faggiuola e restituite al lio Neri col trattato di Sarzana — Dubito per altro che questo Petrella a quella stessa età dasse contea ad altra famiglia, cioè mo de' conti di Carpegna della i Monte-Feltro, ai quali l'erudiarlo Troya collega quella del nogiuolano. — Tale era quel conte lla Petrella che verso il 1320 n generale della Rep. fiorentina in Val-di-Nievole a danneggiaritorio de' Lucchesi con la speprofittare dell'assenza del proiccio mentre era col grosso dell' n Lunigiana. Dondechè il capihese lasciata l'impresa della Val-, volò col suo esercito in Val-diotto Monte-Vettolini ch'era asi Guido della Petrella, il quale ritrasse subito le sue genti di là lasciando libero il campo a Castruccio senz'altro contrasto. Infatti nelle filze dell'archivio delle Riformagioni di Firenze evvi una quietanza fatta da Guido della Petrella sotto dì 6 febbr. 1320 (*stile comune*) per le paghe che aveva ricevuto come capitan generale de' Fiorentini.

Nello stesso archivio medesimo esiste pur anco un istrumento dell'anno 1583 relativo all'apposizione de' confini fra la contea di Gattaja e Miratojo da una parte, ed il territorio di Petrella, Castelnuovo e Sestino dall'altra parte.

Il popolo di S. Niccolò a Petrella costituisce uno de' 5 comunelli della comunità di Sestino, riuniti in una sola amministrazione dal sovrano motuproprio e regolamento parziale del 24 luglio 1775. — *Ved.* SESTINO *Comunità*.

La parr. di S. Niccolò *a Petrella-Massana* nel 1833 noverava 110 abit.

PETRENO (PONTE). — *Ved.* PETRINO (PONTE).

PETRETO in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) cui trovasi raccomandato il popolo di S. Bartolommeo alle Fontanelle, questo nel piviere di S. Casciano a Magliano della Com. e Giur. di Arezzo, quello nel piviere di Chio, della Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto alle falde settentrionali dell' Alta di S. Egidio sulla ripa sinistra del torr. *Vingone*. Non è però questo *Petreto* da confondersi col *Pereto di Sorbello*, della Diocesi e Legazione pontificia di Perugia, la cui parrocchia entra in parte nel territorio granducale sotto la Com. e Giur. di Cortona.

Petreto della Comunità di Castiglion-Fiorentino, costituisce una delle 27 ville riunite sotto l'unica amministrazione di quel capoluogo dal motuproprio sovrano e regolamento parziale del 14 nov. 1774.

Con decreto vescovile del 10 nov. 1783 al parroco di S. Andrea a Petreto fu raccomandata la cura di S. Bartolommeo alle Fontanelle. — *Ved.* FONTANELLE.

La parr. di S. Andrea a Petreto nel 1745 contava 54 individui, quando quella di S. Bartolommeo alle Fontanelle ne aveva 39; le quali parrocchie riunite nell'anno 1833 contavano 90 abit.

PETRETO DI SCANSANO nella Maremma grossetana. — Castellare e Cas. nel popolo, Com. Giur. e quasi migl. uno a sett. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede in costa sulla pendice settentrionale del monte di Scansano acquapendente nel fi. Ombrone.

Fu uno dei castelletti dei conti Aldobrandeschi pervenuto nel ramo di Sovana e Pitigliano mediante un atto di divise dello Stato Aldobrandesco fatto nel dì 11 dic. 1272 fra il C. Ildebrandino figlio di Guglielmo conte di Sovana, ed altro C. Ildebrandino figlio di Bonifazio conte di S. Fiora. — *Ved.* SCANSANO.

PETRETO DI SANMARCELLO. — *Ved.* SANMARCELLO *Comunità*.

PETRETOLE in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (SS. Sisto e Apollinare) nella Com. e circa due migl. a lev. di Monterchi, Giur. d'Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

È situato presso la base settentrionale de' poggi di Lippiano fra i torr. *Cerfone* ed il fosso *Riccianello* presso la strada rotabile che da Monterchi guida a Città-di-Castello.

Fa parte del popolo di *Petretole* il casale di Monte-Miliano. — *Ved.* MONTERCHI *Comunità*.

La parr. di Petretole nel 1833 noverava 82 abit.

PETRI (MONTE) già *MONTE PREITI* nella Versilia. — È una estrema diramazione meridionale dell'Alpe Apuana che scende fino alla strada postale di Genova, fra Val-di-Castello e la vallecola di Camajore nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Fra le carte lucchesi anteriori al secolo X pubblicate di corto nelle memorie per servire alla storia di quel ducato, avvene una dell'anno 877, nella quale si nomina una ch. di S. Gemignano situata *in loco et finibus Versilia ubi vocitatur ad Monte Preiti*, compresa nel piviere *di S. Felicita di Versilia* (Val-di-Castello).

Anche in tre altre pergamene del 10 magg. 984, del 12 dic. 989, e del 23 dic. 991 si rammentano terre di pertinenza della pieve di Camajore poste nella *Selva Preiti*. — (*Memor. cit.* T. V. P. III.)

PETRI (PONTE), già *PRETI* (*Pons Presbyterj*) sul Reno Bolognese nella M gna di Pistoja. — Borghetto che p il nome da un antico ponte situato vio della strada regia modanese tica bolognese della Porretta, e che vocabolo ad una ch. parrocchiale (S. ria e S. Isidoro) nel piviere di Cal Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Com Firenze.

Ho gran sospetto che questo luog desse il nome da un castello deno *del Prete Ruffino*, esistito fra Ga e l'Alpe Ursina; il qual Cast. del *Ruffino* fu confermato in feudo ai Guidi dagl'Imp. Arrigo VI e Fede con altri luoghi della Montagna pi cioè, *Pitellium*, *S. Marcellum*, *Ga nam*, *Castellum Presbyterj Ruffini tota curte*, *Alpem Ursinam* ecc.

La chiesa di Ponte Petri era un oratorio innanzi che sotto il gover Granduca P. LEOPOLDO I, venisse in chiesa parrocchiale.

La Parr. di S. Maria e S. Isidoro a *te-Petri* nel 1833 contava 383 abit.

PETRICCI nella Maremma di So — Vill. con chiesa arcipretura (S. seppe) cui fu annessa la cura di S. tino, nella Com. e circa 4 migl. a s Roccalbegna, Giur. di Arcidosso, Di Sovana, Comp. di Grosseto.

Il villaggio de' Petricci riposa sulla cia occidentale di uno sprone che si dal Monte-Labro verso ostr.-scir. sponda destra del fi. Fiora e la si dell'Albegna.

Di questo villaggio non ho potuto vare notizie storiche, oltre quella della sua ch. plebana dichiarata ar tura nella visita diocesana del 1805, do fu unita alla medesima una vicin sotto il titolo di S. Martino.

La parr. di S. Giuseppe a Petricci 1833 noverava 3[illegible]0 abit.

PETRICCI (*PIEVE A*) ora a NARNALI Valle dell'Ombrone pistojese. — All' NARNALI (S. MARIA A) accennai una p mena del 27 giugno 1341 quando il scovo di Pistoja deliberò la riunione pieve di *S. Pietro a Petricci* alla parr. di *Narnali*, la quale ultima dissi per equivoco situata lungo la provinciale Montalese invece che è strada R. postale lucchese.

lla pieve pertanto di Petricci trovo menzione fino dal 1142 in una car- 18 ottobre appartenuta agli ospeda- Prato.

na donazione di tre pezzi di terra favore della pieve stessa di S. Pao- una vedova previo il consenso di figlio e mondualdo. Della stessa nienza sono i due istrumenti seguen- primo de'quali del magg., 1193 ro- n Prato davanti il palazzo dell'Imp. igo I, riguarda un fitto perpetuo al pievano della detta pieve di S. per la metà di un casamento posto ito a *Porta Fuja* per l'annua pen- di due soldi da pagarsi nella setti- di Tutti i Santi ed alcuni altri ivi espressi. Con il secondo istru- fatto in Prato li 7 agosto del 1268 ino del fu Bandino promette di pa- annualmente al prete Ridolfo pie- della pieve di S. Paolo a Petricci e della suddetta pieve otto staja di per fitto di un castagneto ivi de- ne' suoi confini.

il casale di *Petricci* fosse nella da di *Tobbiana*, cioè nel piano di situato alquanto a ostro de' Narnali, indica un istrumento della prove- stessa in data dell'11 aprile 1329, ale un popolano di Tobbiana, di- te allora nello spedale della Mise- ia a Prato, dona a questo luogo pio zo di terra posto ne' confini di *Tob-* nella contrada di *Petricci*. Inoltre cotesta pieve appartenesse il distret- *Vergajo* lo dichiara una carta del- positura di Prato del 4 luglio 1176, quale due coniugi vendono a Pie- cono Proposto di Prato per la sua pezzo di terra posto a *Vergajo* nel rio della pieve di S. Paolo a Pe- per il prezzo di lire 4 e soldi die- neta di Lucca.

vertasi però, che a quella età la porr. di Narnali era compresa nel to di S. Ippolito a Piazzanese; di fede un istrumento del 10 febbrajo rogato nel claustro della pieve di lo a Petricci vertente sopra una one stata fatta alla cattedrale di di un pezzo di terra posto in luo- to a *Narnali* nel territorio della di S. Ippolito; il qual pezzo di terra mpo stesso dal prete Giovanni pie- vano della chiesa di S. Paolo con licenza di Atto vescovo di Pistoja fu concesso a livello allo stesso donatario per l'annuo censo di due denari di moneta lucchese. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

PETRINO (PONTE) o PETRENO nella Valle del Bisenzio. — È un antico ponticello sopra il fosso di *S. Cristina*, influente nel vicino Bisenzio per dove passa la strada provinciale che guida da Firenze per Sesto a Prato, nel popolo di S. Cristina a Pimonte, piviere di Filettole, Com. Giur. e circa un migl. a lev. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

All'*Art.* Filettole nella Valle del Bisenzio dissi che presso questo ponte fu un ospedaletto de' *Malsani* o *Infetti*, con chiesa annessa dedicata a S. Maria Maddalena, essendo servito cotesto luogo per ricevervi e curare persone infette da malattie sordide, come la lebbra ecc. — Infatti fra i documenti relativi all'ospedale degl' *Infetti del Ponte Petrino* trovasene più d'uno unito a quelli de'Ceppi di Prato, ora nell'*Arch. Dipl.* di Firenze. — Citerò fra gli altri un breve del magg. 1221 concesso da Giovanni da Velletri vescovo di Firenze per alcune indulgenze da acquistarsi in certe solennità nella ch. di *S. Lazzero e S. Maria Maddalena de' Lebbrosi*, fabbricata in un predio della sua mensa vescovile presso il *Ponte Petrino* a tal uopo donato allo spedale de' Lebbrosi. Della qual chiesa il detto vescovo Giovanni per se e suoi successori si dichiara l'unico patrono. Il breve è sottoscritto di mano del vescovo, e pubblicato da Ranieri notaro. — Citerò un istrumento rogato nel coro della chiesa di S. Maria Maddalena al *Ponte-Petrino* sotto il dì 16 giug. 1298, col quale lo spedalingo ed i conversi della casa degl' *Infetti* al *Ponte-Petrino*, distretto di Prato e diocesi fiorentina, eleggono il rettore della chiesa predetta.

Della stessa provenienza è una pergamena contenente una deliberazione del consiglio generale della Com. di Prato fatta li 27 luglio 1318, con la quale furono esentati da ogni dazio e gabella gli ospedali della Misericordia e di S. Silvestro detto del *Dolce*, che già fu di Signorello Martini, l'ospedale *degl'Infetti di Ponte Petrino* e quello del *Ceppo de' poveri tutti di Prato.*

Il Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* riporta la notizia seguente estratta dal libro del *Bullettone* di quell'archivio arcivescovile, che nel marzo del 1211 e nel genn. del 1310 il rettore di S. Maria Maddalena al *Ponte-Petrino*, e lo spedalingo del luogo medesimo pagarono una libbra d'incenso per l'annuo censo dovuto alla mensa fiorentina; e che nel 25 sett. del 1296 il vescovo fiorentino elesse il prete Francesco in rettore della ch. di *S. Giacomo* (sic) dell'ospedale del *Ponte-Petrino* nel piviere di Filettole, mentre in altre due carte del dì 11 nov. 1268 i vescovi della diocesi fiorentina si dichiarano patroni della ch. di S. Maria Maddalena al *Ponte-Petrino* del pievanato di Filettole. Dondechè nel 7 marzo del 1299 Francesco vescovo di Firenze come signore e patrono della ch. medesima concedè l'investitura di quella al prete Palmieri da Prato.

Ma la notizia più antica del *Ponte Petrino* l'abbiamo dall'abate Puccinelli nella sua Cronica dell'Abbadia fiorentina, dove egli rese di pubblica ragione un privilegio concesso nel 23 luglio del 1038 dall'Imp. Corrado I alla badia medesima, col quale le conferma tuttociò ch'essa possedeva al *Ponte-Petrino*.

Lo spedale de' Malsani al Ponte Petrino che esisteva ancora alla fine del secolo XV, fu unito nel 1277 ai Ceppi di Prato, ma sottoposto nell'economico al Comune di Prato, il quale nel 1330 con deliberazione comunitativa del 7 ottobre alienò una parte dei beni della Casa pia del *Ponte Petrino* per provvedere non solo alla necessità de' poveri, ma ancora alle spese che occorrevano in quel tempo per l'accrescimento della chiesa della prepositura e per l'opera del pulpito. — (Bibl. Roncion. *Diurno della Com. di Prato.*)

La fabbrica della chiesa di S. Maria Maddalena al Ponte Petrino è della lunghezza di 24 passi, e larga 9, conservasi nel suo stato primitivo; la facciata, la tribuna e l'interne pareti sono conservatissime, e a strisce di marmo nero di Prato e di calcare bianco-grigio. Nella nicchia della tribuna vi è un'antica pittura (del 300 almeno) e nel fregio un'iscrizione di quel tempo, stata di recente imbiancata.

Vi si sodisfa tuttora un ufiziatura con obbligo di 12 messe l'anno, e tre nel giorno della festa titolare.

Il *Ponte Petrino* da cui prese il [illegible] l'ospedale e l'oratorio è al primo [illegible] da Prato e cavalca il rio di S. Cri[illegible] quale dopo pochi passi imbocca nel [illegible] zio. Esso ponte è stato ricostruito [illegible] namente di mattoni.

PETRIOLO nel Val d'Arno fi[illegible] — Grosso borgo con ch. parr. (S. [illegible] nel piviere, Com. e intorno a migl. [illegible] lev. di Brozzi, Giur. di Sesto, [illegible] Comp. di Firenze, da cui è 3 migl. [illegible]

Petriolo è una continuazione [illegible] di *Peretola* lungo la strada regia [illegible] che passa pel Poggio a Cajano. E[illegible] traversato dal *Fosso Macinante*, [illegible] slà mette in moto varie macini di [illegible] ed è rasentato a lev. dal torr. [illegible] che separa il borgo di Petriolo d[illegible] delle RR. Cascine.

Questo nome di Petriolo e *Pet*[illegible] si trova ripetuto in molti luoghi [illegible] il titolo a varii popoli, villaggi e [illegible] della Toscana, come può rileversi [illegible] Art. quì appresso, si è creduto da [illegible] una corruzione di *Pretoriolo*, o [illegible] *Pretorio*, mentre altri congettur[illegible] forse con più ragione, che possa [illegible] derivato dalla voce provenzale *P*[illegible] diminutivo di *Pietra*, siccome lo è [illegible] *tricci*, mentre può considerarsi [illegible] accrescitivo il *Petrone*, di cui si tr[illegible] casale nel Mugello, ed un peggio[illegible] *Petrassi* di sopra rammentato.

Ma lasciando ai curiosi coteste [illegible] indagini, mi limiterò a dire di [illegible] di Brozzi, ch'esso è il più popol[illegible] quanti Petrioli s'incontrano per [illegible] scana, che una gran parte de' suoi [illegible] ti, uomini e donne, si occupa nel far[illegible] e cucire cappelli di paglia, e che [illegible] più antica rimembranza superstite [illegible] quella conservata in una pergamen[illegible] 5 aprile 1042 esistente nell'Arch. [illegible] Fior. fra le *Carte della Badia di P*[illegible] *gnano*, qui citata agli Art. Carza, C[illegible] e Figline, ecc. — È un istrumento, co[illegible] le donna Waldrada figlia del fu [illegible] e moglie di Sigifredo di Ridolfo [illegible] ad altro Ridolfo suo figlio e ai di lu[illegible] di tutto ciò che essa possedeva nei [illegible] fiorentino e fiesolano, sia di effetti [illegible] nutile da Guido suo primo marito, [illegible] Sigismondo suo secondo consorte, [illegible] quali beni eravi compreso il castell[illegible] Petriolo con la sua corte. — Che q[illegible]

...ne del Petriolo di Brozzi non ne la... dubbio un'altra pergamena della stes... provenienza in data del 25 lugl. 1031, ... l'originale di un istrumento rogato ... Figline, col quale Teuzzo figlio del fu ... Giovanni rinunzia al suddetto Ridolfo ... del fu Sigifredo e di Waldrada tut... beni che possedeva ne' pivieri di Ca... ..., di Gaville, dell'Incisa, di Cer... ... S. Cresci a Macciuoli, di Vaglia, ..., di S. Gavino e di S. Martino a ..., nel qual ultimo piviere apparte... ... detto donatario una corte con ca... ...posto in luogo appellato *Petriolo*.

... I *Petrioli* del Val-d'Arno fioren... ... dubbio peraltro se a questo di Broz... ... questo che al *Petriolo del Leccio* ... Monte Morello nel piviere di S. Ste... ... la Pane appellino alcuni documenti ... dal Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* ... sebbene una donazione fatta nel 1140 ... badia fiorentina da un Sarchetti del ... vardo di Petriolo, e un contratto del ... aprile 1228, mercè cui due coniugi fio... ... vendono al sindaco del Mon. di ... Pino a Mensola un pezzo di terra ... a Petriolo, precisamente nel luo... ...detto *il Prato del re*.

... chiesa di S. Biagio a Petriolo è a ... latina, ma un poco angusta in pro... ...zione del numeroso suo popolo. Ha da... ... un portico, sotto il quale a destra ... l'ingresso nella parete della facciata è ... a fresco la deposizione della cro... ... alla sua sinistra diversi santi fra i ... S. Biagio titolare — Nell'architrave ... porta vedesi scolpita l'arme del po... fiorentino in mezzo a due altre e... ... della estinta famiglia Pilli, il cui ... trovasi ripetuto sull'architrave ... porta di fianco nel vestibolo della ...ica, e in mezzo alla volta della sa... ...ia. Lo che indicherebbe che i fonda... ... e patroni di questa ch. parr. fossero ... della famiglia Pilli di Firenze.

... Nel vestibolo medesimo vedesi attual... ... una buona tavola del sec. XV sta... ... qualche piccolo altare e rappresen... ... l'Arcangelo Raffaello che tiene per ... il fanciullo Tobia, in basso due mi... ... figure che rappresentano due coniugi ... ...tini con un loro figlio in ginocchio ... mezzo ad essi l'arme gentilizia ch'è ... monti con una stella, sopra la qua... ...leggesi il nome del pittore *Andrea di Giovanni*. — Lo stemma suddetto spetta alla estinta famiglia fiorentina del Tovaglia, i di cui eredi Pitti-Tovaglia di recente hanno alienati i beni che i del Tovaglia possedevano in Petriolo.

Il popolo di Petriolo come quello di Peretola e di Quaracchi sotto la Rep. Fior. essendo compreso rapporto al militare nella lega di Brozzi, nel balzello dell'anno 1444 fu imposto per 110 fiorini d'oro.

La parr. di S. Biagio a Petriolo nel 1551 faceva 682 abit.; nel 1745 ne aveva 996; nel 1833 ascendeva a 1460 individui e nel 1840 aveva 1560 abit.

PETRIOLO in Val-di-Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Panzano, Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Greve, Comp. di Firenze.

Risiede a piè dei poggi che scendono a sett. di quelli delle Stinche e di Lamole sulla destra della Greve e della strada maestra del Chianti.

La parr. di S. Maria a Petriolo nel 1833 contava 226 abit.

PETRIOLO ne' **BAGNI** in Val-di-Merse. — Cast. diruto e deserto di case nella parr. de' SS. Jacopo e Filippo al Santo, Com. Giur. e circa 7 migl. a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla ripa sinistra della fiumana *Farma* nel fondo di un vallone circondato per tutti i lati da alti poggi selvosi.

All' *Art.* Bagni di Petriolo si diede qualche cenno di questo castello cui si può aggiungere qualmente esso, le cui mura castellane sono poco distanti dalla fabbrica di quei bagni termali, trovasi poco lungi dalla *Farma* dalla parte della testata sinistra del ponte di pietra che cavalca la stessa fiumana, quasi sulla strada regia Grossetana, e 21 migl. sanesi (19 fiorentine) a ostro di Siena.

La più antica memoria superstite, che pure ci richiama a notizie anteriori sull' esistenza di questo paese, è un lodo pronunziato in Siena dagli arbitri sotto dì 27 maggio del 1202 per causa di vertenze fra il Com. di Siena ed i conti dell'Ardenghesca. Col quale arbitrio venne ingiunto ai conti predetti di pagare danari 26 di testatico per ciascuna famiglia che abitava nei castelli della Contea Ardenghesca, fra i quali castelli sono nominati Castiglion di Farma, Petriolo, Belagajo, Pari ecc.

— (Malavolti, *Istor. Sanese*, Parte I Lib. IV.)

Nei libri del gran consiglio del popolo di Siena sotto l'anno 1248 vi è un ordine che dice: il mercato solito farsi a Fercole sia trasportato al Bagno di Petriolo. E costà per decreto del 1266 fu inviato un operajo per *fabbricare un nuovo Bagno presso la vena che scaturisce tra il borgo di Petriolo e il Bagno delle Donne, acciò il medesimo Bagno non riceva lesione alcuna, essendo questo che si farà buonissimo per le renelle.* — Nello statuto poi di Siena del 1270 havvi una rubrica intitolata: *De muro fiendo, et aptando balneum Aquae bonae positae in* PLANO PUTREDINIS *prope Serras Petrioli. = Quae Aqua bona (prodest) hominibus habentibus inflationes in corpore et gottas et dolores.*

Anche nel 1273 il gran consiglio del popolo elesse tre ufiziali per restaurare i Bagni di Petriolo e di Macereto.

Fu poi rogato nel 9 dic. del 1279 *apud Balneum de Petriolo* un istrumento relativo ad una confessione di debito di alcuni di Civitella dell'Ardenghesca con un tal Giovanni di Brucciardo da Fojano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Agostiniani di Monticiano*).

Inoltre nello statuto di Siena del 1298 si ordina difendere il Bagno di Petriolo, mentre tre anni dopo con deliberazione del gran consiglio del popolo del 23 nov. 1301 fu decretata la vendita della gabella de' Bagni di Petriolo e di Rapolano.

All'*Art.* Bagni di Petriolo fu pure rammentata una relazione del 1335 fatta al governo di Siena da Simone Tondi, in cui è descritto lo stato deplorabile di questi ed altri bagni termali del territorio senese.

Sino da quella età esisteva costà uno spedaletto ed un monastero di suore dedicato a S. Michele, il quale fu poi dall' arcivescovo Bandini incorporato al Mon. di S. Maria degli Angeli di Siena. Coteste suore sono rammentate nel 1335 in un libro di Biccherna, *Classe F* Tom. 165, in cui si parla [illegible]

[illegible]

[illegible]

circondandolo di muraglie e rifa[...] la casa del potestà che nella guerra [...] sata era stata bruciata. — (Malav[...] *Op. cit.* Parte II. Lib. X.)

Infatti nei libri di Biccherna, al T[...] del rendimento di conti di Gio. Fa[...] c. 66 si legge: che nell'anno 1406 si [...] bricavano le mura castellane a Pet[...] — Nel 1413 risiedeva in Petriolo un [...] cario o potestà di prima classe. — Il [...] ponte di pietra sulla *Farma* dirim[...] a Petriolo era lavoro del 1415; que[...] sfatto recentemente per rifabbricarl[...] solido e più largo fu deliberato nel [...] dalla Balìa di Siena, e disegnato da [...] stro Giovanni di Martino architetto[...] se; quindi nel 1469 fu murato da [...] Giorgio di Francesco fiorentino [...] prezzo di lire 3440. — (Arch. [...] Riformag. di Siena, *Classe C.* Tom. [...]

Dopo il 1410 pertanto il borgo di [...] triolo fu ridotto a castello e difeso [...] mura in parte merlate. — Ha un pi[...] recinto quasi triangolare, come [...] apparisce dalle mura superstiti con [...] sol porta davanti alla strada posta[...] quella età in tempo delle bagnature [...] verno manteneva in Petriolo un co[...] sario, e davasi ogni premura per far[...] re e trattare i grandi personaggi che [...] cavano a far uso di coteste acque ter[...]

Infatti nel 1388 fu accolto in Pet[...] e trattato a spese del Com. di Siena U[...] cione Casali signor di Cortona. Con q[...] accoglienza fu ricevuto e spesato nel [...] il capitano Niccolò Piccinino per sè [...] 30 de' suoi cavalieri.

Nel mese di giugno del 1460, nell[...] del 1462, e nel maggio del 1464 vi st[...] con numeroso seguito il Pont. Pio II, [...] di costà appunto in quegli anni e in [...] mesi spedì non meno di quattro b[...] La prima delle quali del 19 giugno [...] fu citata all'*Art.* Bagni di Petriolo[...] seconda, ignota finora ch'io sappia, [...] data in Petriolo nell'ott. del 1462. [...] essa il Pont. Pio II dichiarò chierico [...] Camera apostolica il canonico fioren[...] Niccolò di Giannozzo Pandolfini, che [...] fu fatto vescovo di Pistoja e final[...] cardinale di S. Chiesa.

Due altre bolle furono scritte in Pet[...] lo dallo stesso Pont. nel 21 maggio [...] 1464. Con una di esse Pio II avvisa [...] Com. di Siena di aver concesso ai [...]

nipoti Jacopo e Andrea Piccolomini per sui, loro figli e discendenti maschi, il vicariato del castello di Camporsevoli col suo distretto situato nella diocesi di Chiusi e nel Patrimonio di S. Pietro, decretando che all'estinzione della loro linea il territorio di Camporsevoli passar dovesse con i titoli e giurisdizioni medesime nel Com. di Siena.

L'altra bolla dello stesso giorno è diretta ai due fratelli Piccolomini di sopra nominati, ai quali, in vista di essere il castello di Camposervoli rovinato, concede pienissima facoltà di trasferire la giurisdizione sopra quel distretto nella repubblica di Siena con l'onere di pagare questa alla Camera Apostolica un annuo censo di 29 scudi. — *Ved.* CAMPORSEVOLI.

Petriolo da molti secoli è deserto di abitazione e di abitanti, in guisa che appena vi resta una parte delle sue mura castellane e fuori di esse una cappellina sulla coscia sinistra del ponte sulla *Farma*, sottostante alla quale vi è l'angusta fabbrica de' Bagni e un mulino. — « Adesso invece di Papi e Principi, diceva Giorgio Santi nel suo terzo viaggio per lo Stato senese, capitano ai Bagni di Petriolo (ora neppur questi) rari e poveri maremmani per cornettarsi, ossia cavarsi sangue per mezzo di *coppette*, o per curarsi da piaghe, da mali cutanei e da dolori reumatici. — Ma che sito orribile è egli mai questo? In un cupo fondo, sull'orlo di uno anzi torrente che fiume, fra lo zolfo e le mofete, senz'acqua buona a bere, senza ventilazione, con un caldo soffocante di giorno (erano i primi dì del mese di settembre) ed un umido penetrantissimo la notte, con nebbie folte e frequenti e coll'unico asilo di una pretesa osteria, ove nulla trovammo per ristorarci; nè pane, nè vino, nè acqua. Ogni vivente, rarissimo allora, si mostrava in quell'infelice paese giallo, gonfio, scoraggito ed appena semovente. — Ott'ore sole noi (soggiunge il Santi) vi passammo, per verità le più calde, e già io me ne sentiva quasi i piombi sugli occhi, e la nostra guida, giovine sano e robusto, vi prese la febbre. »

Avvertasi che l'odore solforoso, oppure le mofete dei contorni di Petriolo esistevano anche nei secoli XIV e XV, quando i suoi Bagni erano frequentati nelle stagioni di primavera, di estate e di autunno dai più illustri principi e rispettabili personaggi. Ciò è dimostrato dalla rubrica di sopra citata dello statuto sanese del 1270, in cui si tratta di riattare il bagno posto *in plano putredinis presso le Serre di Petriolo.* Da tutto ciò fia gioco forza concludere, che 4 e sei secoli addietro si doveva vivere costà meglio che adesso, e con meno pericolo di prendervi le febbri *maremmane*, le quali ora si acquistano benchè Petriolo sia lungi dalla Maremma e dalle paludi. — Tali documenti, diceva all'*Art.* BAGNI DI PETRIOLO, provano dirimpetto al fisico, al naturalista ed ai cultori della pubblica economia, quanto il clima, l'aria ed il suolo, lungo il torr. *Farma*, essere dovevano nel medio evo in assai miglior condizione che oggi nol sono.

Passata la *Farma* sulla destra di questa fiumana a piè del monte macchioso di S. Martino, lungo un piccolo borro che scende in *Farma*, denominato le *Caldanelle*, esiste un'altra sorgente d'acqua termale acidulo-solfurea rammentata da varj autori, e specialmente dallo storico sanese Malavolti. Il quale all'anno 1331 dice, che il *Bagno delle Caldanelle* vicino ai bagni di Petriolo, a cagione delle guerre, che lungo tempo furono in quelle parti tra la città di Siena ed i suoi fuorusciti e seguaci, era restato al tutto inutile; per il chè mossosi a compassione mess. Donusdeo Malavolti vescovo di Siena, e avendo nel dì 13 d'aprile 1331 ottenuto licenza da'Signori Nove di fare ivi murare, per utile comune, un bagno per gli uomini e uno per le donne, soggiunge: che egli vi ordinò più casamenti per comodo di chi volesse bagnarsi, circondandoli di muraglie, perchè vi si potesse star più sicuramente, ed esentando i bagnanti da ogni dazio, pedaggio o gravezza ». — Il Prof. Giuseppe Giulj nel descrivere cotesto bagno aggiunge; che presso la sorgente delle *Caldanelle* esistono grandi rovine; le quali dimostrano, che in altri tempi eravi costà una fabbrica per i bagni. Ora per altro l'acqua è abbandonata a sè stessa, e soltanto in qualchè caso particolare vi si forma una vaschetta che ricuopresi di frasche. — *Ved.* BAGNI DI PETRIOLO, e MONTICIANO *Comunità*.

Con tutto che questo luogo nel secolo XVII fosse deserto di abitatori, esso somministrò un titolo di marchesato, allor-

chè il Granduca Ferdinando II con diploma del 28 luglio 1648 concesse in feudo il Cast. di Petriolo compreso il suo distretto territoriale nel vicariato di Pari, capitanato da Montalcino e stato sanese, a favore del Cav. Ferdinando di Vincenzio Cospi, che poi divenne senatore di Bologna. Il privilegio cessò con la sua vita; in guisa che dopo la morte del March. Cospi accaduta in Bologna nel 13 genn. 1686 (stile comune) il feudo di Petriolo ritornò alla corona di Toscana. Sennonchè il Granduca Cosimo III nel 23 luglio 1686 rinnovò l'investitura di quel marchesato a favore del senatore di Bologna Filippo Angiolo Cospi, solamente durante la sua vita naturale. Dopo del quale non appariscono altre infeudazioni di cotesto miserabile paese. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

PETRIOLO di CERRETO GUIDI nel Val-d'Arno inferiore. — Villa che diede il titolo ad una cappella (S. Martino) nell'antico piviere, Com. e Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del rio *delle Colmate* presso al confine dell'antico distretto lucchese, poi pisano, dov'è rimasto il nome di *Dogana* a una delle tante *passeggerie* o *catene* doganali, delle quali innanzi le leggi Leopoldine la Toscana era, dirò così, quasi retata.

La memoria di questo *Petriolo* risale all'anno 780, alloraquando i tre fratelli pisani fondatori della badia di S. Savino presso Pisa fra i molti beni di loro pertinenza che assegnarono a quel monastero fuvvi anche una corte posta in Petriolo presso Cerreto. Della chiesa poi di S. Martino a Petriolo è fatta menzione in un istrumento del 7 giugno 1006 rogato nel Cast. di Monte-Cascioli di Settimo, col quale il conte Lottario figlio de' defunti C. Cadolo e contessa Gemma offrì alla badia di Borgonuovo sotto Fucecchio la quarta parte di giuspadronato sopra la chiesa di S. Martino a Petriolo, e più la quarta parte della sua corte e beni dominicali che possedeva in detto luogo. — *Ved.* Abazia di Borgonuovo e Abazia di S. Savino.

Anche nel registro della Dioc. di Lucca del 1260 è segnata sotto il piviere di Cerreto la chiesa di S. Martino a Petriolo. La qual chiesuola poco dopo [illegible] esser guasta dai Ghibellini reduci [illegible] vittoria di Montaperto, quando stim[illegible] no una casa confinante con la chiesa [illegible] triolo a Cerreto Guidi di proprietà [illegible] ligno del fu Bernardino degli Adim[illegible] (P. Ildefonso, *Delizie degli erudi[ti to]scani* T. VII.)

Attualmente questo Petriolo fa [illegible] della vicina tenuta Alessandri di P[illegible]

PETRIOLO di CORTONA in V[al-Ti]berina. — Cas. che dà il nome ad [illegible] sto doganale nel popolo di S. [illegible] Falzano, Com. Giur. Dioc. e circa [illegible] gl. a grec. di Cortona, Comp. di A[rezzo].

Risiede in piaggia presso la [illegible] stra del torr. *Minimella* sull'estrem[o] fine orientale del Granducato con [il ter]ritorio pontificio di Città di Cast[ello].

Dubito che non possa appellare [illegible] sta località, ma piuttosto a qualche [illegible] Petriolo presso le mura di Cortona [illegible] donazione fatta nel 1080 da Cost[antino] Vesc. di Arezzo al Mon. delle SS. [illegible] e Lucilla, dell'intiera metà dell'[illegible] di S. Vincenzo situato nel contado [illegible] no dentro il piviere della chiesa [illegible] Maria di Cortona, ora cattedrale, in [luo]go che appellavasi *Petriolo*. Il qual [illegible] torio di S. Vincenzo era stato poco in[nan]zi donato al vescovo Costantino da [illegible] Suppone figlio d'Ildebrando, come [illegible] risce da un istrumento del 1202, [illegible] dal Guazzesi nell'*Opera del Domini[o del] Vescovo d'Arezzo in Cortona.* — [illegible] ti il Petriolo di Val-Tiberina non fu compreso nel piviere di Cortona, nè appartenne al contado aretino, sivve[ro a] quello di Città-di-Castello.

Il posto doganale di Petriolo sulla [Mi]nimella dipende dal doganiere di C[asti]glion-Fiorentino.

PETRIOLO di GALATRONA. — [illegible] Patrolo di Galatrona.

PETRIOLO del LECCIO nel Val-[d'Ar]no fiorentino. — *Ved.* Ruffignano (S. [Sil]vestro a).

PETRIOLO di MONTAGNANA, [o PE]TROLO sul VINCIO, nella Valle dell'[Om]brone pistojese. — Villa antica nel [illegible] lo di Montagnana, Com. e circa 3 [illegible] a lev.-grec. di Marliana, Giur. e [illegible] di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra il fianco orientale [illegible] contrafforte dell'Appennino che so[illegible]

tre di Cireglio verso Serravalle
ccio di Montagnana, che bagna
e orientale, ed il fi. Nievole che
sue falde occidentali.
e a questo Petriolo o Petrolo
del 2 nov. 944 pubblicata fra gli
pistojesi dal P. Zaccaria, con la
. Teudici figlio del fu C. Teu-
alla cattedrale di Pistoja 12 sor-
zamenti di terre, che due si-
etrolo. — È quel Petrolo me-
l piviere di S. Pancrazio a Cel-
ntato in altra donazione fatta
al C. Cadolo figlio del fu C.
alla cattedrale pistojese di al-
di suolo con case poste in Pe-
poi nell'anno 961 furono do-
effetti alla stessa cattedrale dalla
rmengarda sorella del predetto
, e più tardi (aprile del 1034)
uido e Tegrimo figli del C.
nalmente questo Petriolo o Pe-
na delle 17 ville del menzio-
re di S. Pancrazio a Celle con-
utte l'altre nel 1067 ad enfi-
one Vesc. di Pistoja in favore di
di Gherardo autore della fami-
. — *Ved.* CELLE (S. PANCRAZIO A).
OLO DI PONSACCO in Val-d'-
s. la cui ch. di S. Andrea, un
. di Appiano, attualmente pub-
ella nella parr. Com. Giur. e
d. a grec. di Pontedera, Dioc. di
o, già di Lucca, Comp. di Pisa.
la contrada, di cui attualmente
cabolo un oratorio situato fra
e l'Era, è fatta menzione in due
'Arch. Arciv. lucchese del 23
i, e 17 febb. 1197. Quest'ulti-
ogito scritto in Ponsacco, ed e-
la Bonaventura di Appiano dai
fu Opizzone notaro di lui pa-
uale Salimbene del fu Bandino
sua sposa Palmeria figlia di Ri-
setà de' suoi beni nell'atto stes-
fessa di aver ricevuto in dote
di terra con casa indivisa posta
i di Camugliano, e altre terre
i confini di *Petriolo.*
nto alla chiesa di *S. Andrea a*
essa fu segnata sotto il piviere
o nel registro delle chiese della
i Lucca del 1260.
lo Petriolo di Ponsacco appella-
mi concessi dagl'Imperatori Fe-
derigo I (anno 1164) Arrigo VI (anno 1192) Ottone IV (anno 1209) Federigo II (anno 1220) e Carlo IV (anno 1354) che confermarono alla Rep. di Pisa le giurisdizioni e privilegi sopra i paesi del suo contado, fra i quali è nominato anche *Petriolo di Ponsacco.* Finalmente si rammenta questo *Petriolo* nel trattato di concordia fatto in Pisa li 17 febb. 1285 (stile comune) fra il conte Ugolino di Donoratico come potestà e capitan generale del Comune di Pisa ed i nobili Opezzinghi di Calcinaja, dei quali ivi si descrive il distretto giurisdizionale che arrivava sino a *Appiano* e a *Petriolo.* — (TRONCI, *Annal. Pisani*, pag. 250 e 251.)

PETRIOLO DI SAN-CASCIANO in Val-di-Pesa. — Villa che ebbe nome di castello con parr. (S. Stefano) il di cui popolo fu riunito alla chiesa di S. Bartolommeo a Faltignano nel piviere, Com. Giur. e intorno a migl. 1 e $\frac{1}{4}$ a maestr. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giovandoci noi dell'avvertenza fatta dall'erudito Cav. J. Graberg d'Hemsö in un suo articolo inserito nel Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa (numeri 106 e 107) nel quale fu pubblicato un onorevole suo giudizio sui due primi volumi di questa opera, dirò che la villa di Cigliano compresa nella parrocchia medesima di Petriolo e Faltignano acquapende ed appartiene alla Val-di-Pesa e non a quella della Greve. E poichè quel gentil cavaliere si duole un tantino della grettezza cui ivi fu ridotto l'Art. di CIGLIANO, sappia in aggiunta il lettore che fra le borgate e luoghi del popolo di Faltignano si trovano due ville signorili, cioè, il *Cigliano di sopra* con 9 poderi, due palazzi e una bellissima cappella di proprietà del marchese Francesco M. Riccardi Vernaccia, ed il *Cigliano di sotto* con 11 poderi, villa e cappella di proprietà del Cav. commendatore Vincenzo Antinori; che il luogo ivi nominato *Petrojo* è la soppressa parr. di S. Stefano a *Petriolo*, esistente vicino alla casa colonica della fattoria di *Cigliano di sopra* nel podere detto del *Fonte*; e finalmente che invece di *Casanuova* ivi deve leggersi *S. Donato a Chiesa nuova* ». — Infatti quest'ultima chiesa denominavasi anche di S. Donato a Faltignano, ed era posta vicino a quella parr. di S. Bartolommeo nel modo

dichiarato da una carta dell'*Arch. Arciv. Fior.* scritta nel 14 giug. 1291 e citata dal Lami. Il qual autore riporta un altro documento di quel secolo, da cui risulta, che il Cast. di *Petriolo* del piviere di *Decimo* (S. Casciano) col poggio e villa di Cigliano e la ch. di S. Bartolo a Faltignano con i loro distretti, dipendevano dai vescovi fiorentini. — (*Mon. Eccl. Flor.* pag. 152).

Petriolo del Vescovo in Val-di-Pesa. — Di un altro Cast. di Petriolo e di una cappella di S. Giorgio in Val-di-Pesa nel popolo di Sugana parla un istrumento del 18 dic. 1256 scritto nella chiesa di S. Giorgio del *Cast. di Petriolo del Vescovo*, in cui si tratta di una mallevadoria fatta da un abitante di S. Giorgio e Petriolo nel popolo della pieve di S. Giov. in Sugana, Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Matteo in Arcetri.*)

Anche nel 1207 i due fratelli Ruggerò e Jacopo figli di Uguccione de' Giandonati di Firenze venderono al vescovo Giovanni da Velletri per la sua mensa vescovile di Firenze alcune possessioni e coloni che eglino tenevano nei contorni di *Petriolo* e nel piviere di Giogoli. — (*loc. cit.*)

Petriolo di S. Maria a Monte nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto dove fu una chiesa (S. Pietro, poi S. Cataldo a Petriolo) nell'antico piviere di S. Maria a Monte, Com. di SantaCroce, Giur. di San-Miniato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risedeva questo Petriolo in pianura nei contorni di Santa Croce, fra l'Arno e la Gusciana in luogo attualmente appellato *S. Pierino*.

Di questo Petriolo fra l'Arno e l'*Arme* (Gusciana) fanno menzione diverse antiche carte lucchesi, una delle quali porta la data del 2 giugno 872. Con istrumento poi del 24 nov. 1075, scritto nel claustro della pieve di S. Genesio, Uberto del fu Uberto offrì al Pont. Alessandro II vescovo di Lucca per la sua mensa vescovile la terza parte della chiesa e beni di S. Pietro edificata *in loco ubi dicitur Petriolo finibus S. Mariae quae dicitur de Monte*.

Anche un altro istrumento del 3 marzo 1079 fu rogato in loco Petriolo presso la badia del Borgonuovo di Fucecchio. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II. e T. V. P. II.)

La ch. poi di questo Petriolo è [rammen]tata nella bolla concistoriale del [papa] Eugenio III diretta nel 6 genn. 1[...] Gottofredo pievano di S. Maria a [Monte], del qual cappella sebbene ivi [...] nome del Santo titolare altri doc[umenti] ne avvisano ch'essa era dedicata a [S. Pie]tro, e più tardi a S. Cataldo a P[etriolo] dello stesso piviere. — *Ved.* Ma[ria a] Monte).

PETRIOLO DI TORRITA in [Val-di-] Chiana. — Villa signorile nel popol[o ...] e circa migl. uno a maestr. di T[orrita], Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pi[enza, già] di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede alla base orientale de[lle colline] che stanno alla sinistra del torr. [...] fra Torrita e Asinalunga, un t[erzo di] migl. appena a pon. della Villa si[gnorile] della Fratta. — *Ved.* Torrita Com[unità].

PETRIOLO (PIEVE DI S. PAO[LO] o di SAN POLO. — *Ved.* Polo (P[ieve di ...]

PETRIOLO (SERRE di) in [Val-di-] Mersé. — Porta il nome di Serre [di Pe]triolo il varco di un poggio che s[...] sett. di Petriolo, per dove passa la [strada] regia grossetana, nel popolo de' SS. [Giacomo] e Filippo al Santo, Com. Giur. e [...] migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e [Comp.] di Siena. — *Ved.* Sovicille Comu[nità].

PETROGNANO (*Petronianum*) [in] Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch[iesa] (S. Felicita, già S. Jacopo a Petro[gnano]) nel piviere di S. Maria a *Giovi*, [...] in quello di *S. Stefano in Chiass[a]*, Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. [...] di Arezzo.

Siede in pianura presso la ripa [...] del fi. Arno allo sbocco dell' angu[sta e pro]fonda fossa donde l'Arno si dise[ende per] entrare nel piano di Arezzo, stato [proba]bilmente un lago, ossia *Pelago*, [...] dochè facilmente acquistò il nome [di Pe]*lago* una villa situata presso Petro[gnano].

La ch. di S. Jacopo a Petrognano [è ram]mentata nei registri antichi delle ch[iese della] Dioc. aretina, quando essa appart[eneva] alla pieve di S. Stefano *in Chiass[a]*, slocata fino dal secolo XIV in S. M[aria a] *Giovi*. — *Ved.* Chiassa (S. Stefa[no]).

L'attual chiesa di S. Felicita a [Petro]gnano è di padronato del Princip[e ...] la nobil famiglia Peruzzi di Fire[nze].

Nel 1833 la parr. di S. Felicita [a Pe]trognano contava 262 abit.

IGNANO in Val-d'Elsa. — Cas. il nome a una chiesa parr. (S. nel piviere di S. Appiano, poi la pieve di S. Gio. Battista in a Semifonte, comunemente det- onnino, nella Com. e 4 migl. a rtaldo, Giur. di Castel-Fioren- e Comp. di Firenze.

rei se a questa corte di Petro- so la pieve di *S. Leonardo* a olesse appellare un diploma at- Carlo Magno in favore della ba- antola, alla quale donò: *In Co- ardu corte nostra S. Petri in eu corte nostra Monte Calvo, ampane, et corte Petroniano, Leonardi, etc.*; so per altro che rognano da lungo tempo ha dato un poggio marnoso e dirupato '-Elsa posto fra il fosso *d'Avane* he scende da Bagnano. — Gia- i sopra una prominenza di co- io il famoso castello di Semi- luogo dove attualmente esiste signorile del March. Gaetano i Firenze.

nemorie relative alla ch. parr. ro a *Petrognano* e al suo di- so Semifonte rammenterò in- una provvisione presa dalla i Firenze dopo la distruzione te (anno 1203), con la quale o di non potersi da chicchesia ai più sul poggio di Semifonte. he anche dopo varj secoli la fa- poni dovè supplicare per otte- zia d'innalzarvi quella villa siede. Infatti con altra rifor- el 27 maggio 1331 i reggitori li Firenze avendo deciso di far e pescaje e mulini che la badia eneva sull'Arno fra Gangalandi d i periti avendone assegnato a 3500 fiorini d'oro, la Signo- re una cauzione sul pagamento o, ipotecò a favore della stessa ggio di Petrognano, ossia di con otto tavole da cambisti po- ato nuovo di proprietà del Co- Firenze.

che tempo dopo essendo stata a ipoteca dagli ufiziali di Torre , i monaci Cistercensi di Set- ro alla corte di Roma, la qua- a arbitro di quest' affare il ve- scovo di Siena. Quindi nel 12 giugno dell' anno 1340 fu pubblicato un monitorio contro il magistrato suddetto affinchè den- tro il termine di nove giorni restituisse al monastero di Settimo le otto tavole di Mercato nuovo e il poggio di Semifonte, a cauzione e in ricompensa della pescaja e mulini per ordine del Com. di Firen- ze distrutti. Contuttociò nel 14 novem- bre dello stesso anno 1340 i signori prio- ri delle arti insieme al gonfaloniere di giustizia e ai 12 buon uomini approva- rono una provvisione, colla quale si or- dinava a Jacopo Gabbrielli da Gubbio capitano generale di guerra del Comune di Firenze di dichiarare nulla l'assegna- zione fatta del poggio di Semifonte o di Petrognano e delle otto tavole in Mer- cato nuovo al Mon. di Settimo in ricom- pensa dei mulini e pescaja distrutti nel fiume Arno presso il Ponte a Signa, sic- chè di tutto ritornasse al possesso il Com. medesimo. Avvegnachè il Mon. di Setti- mo aveva ricevuto dal Comune di Fi- renze fiorini 600 d'oro ad oggetto di de- clinare e rimettere nel corso naturale, lo chè non aveva eseguito, le acque del fiu- me Arno presso Firenze, per cui acca- devano frequenti inondazioni dal lato specialmente della porta S. Francesco, o della Giustizia.

Seguì infatti sotto il dì 9 dic. 1340 l'ac- cesso personale del suddetto capitan ge- nerale Gabbrielli agli 8 banchi di Mer- cato nuovo, ed il possesso preso a nome del Comune da un suo ufiziale del poggio di Petrognano o di Semifonte, nel tempo che la badia a Settimo lo aveva affittato a un tal Danza di Bernardino del popolo di S. Pietro a Petrognano.

Cotesta deliberazione peraltro diede oc- casione a nuove controversie fra il go- verno della Rep. e i monaci Cistercensi, per cui il delegato pontificio dopo avere in tal causa pubblicato monitorj, censu- re e interdetti contro gli ufiziali di Torre del Comune di Firenze, egli stesso con al- tra deliberazione data in Siena nel 31 maggio 1341 revocò i monitorj e le sco- muniche fulminate. Che la vittoria per- tanto in simil causa restasse dalla parte de' monaci, lo dice abbastanza un pre- cetto emanato nel 22 gennajo 1343 (*stile comune*) da ser Ghiberto notaro e ufiziale di Guglielmo d'Assisi come conservatore

della giurisdizione di Gualtieri duca d'Atene, signor generale della città di Firenze e suo distretto; col quale atto ordinò a Danza di Bernardino del popolo di S. Pietro a Petrognano di corrispondere ai monaci della badia a Settimo il fitto convenuto pel poggio di Semifonte, ossia di Petrognano.

Anche nel 19 maggio dello stesso anno 1343 fu rinnovato precetto nel palazzo ducale di Firenze a nome dello stesso Gualtieri duca d'Atene come signore della Repubblica, affinchè i lavoratori del poggio di Semifonte, ed i pensionarj delle otto tavole in Mercato nuovo state assegnate con detto poggio alla badia a Settimo, e quindi per decreto del Com. di Firenze al Mon. medesimo ritolte, d'allora in poi corrispondessero le raccolte e pensioni da essi dovute al monastero più volte nominato.

Ma le vertenze su quest'affare non erano ancora nel 1345 appianate, poichè per istrumento del 20 genn. 1346 (*stile comune*) rogato nella badia di S. Galgano diocesi di Volterra don Angelo suo abate accordò licenza a don Remigi abate del Mon. di Settimo di eleggere arbitri nella lite vertente tra il monastero predetto ed il Com. di Firenze a cagione del poggio di Semifonte e delle 8 tavole da cambisti in Mercato nuovo aggiudicate e poi ritolte al suo Mon., quindi nuovamente al medesimo dal duca d'Atene concesse in compensazione della demolizione della pescaja e de' mulini di Gangalandi. — In conseguenza di ciò gli arbitri stati eletti dalle parti con lodo del 25 febb. successivo dato in Firenze nel palazzo del popolo, altrimenti detto de' Signori, sentenziarono, che la badia a Settimo dovesse ottenere dal Comune di Firenze e per esso dagli ufiziali di Torre le già nominate 8 tavole di Mercato nuovo ed il poggio di Semifonte e fruire del tutto per cinque anni da incominciare alle calende di marzo prossimo avvenire; e che dopo cotesto termine i monaci dovessero rilasciare liberamente al Comune di Firenze le suddette cose. — Inoltre fu deciso di dare licenza all' abate di Settimo di poter costruire sul fi. Arno una pescaja di ginnchetto con dei mulini a condizione fra le altre di fare alla detta pescaja due cateratte larghe braccia otto e altrettante almeno in altezza, e che ogni volta che il Comune di Firenze pagasse ai monaci di Settimo 2000 fiorini d'oro, questi dovessero demolire affatto e senza la minima resistenza la detta pescaja e mulini. — *Ved.* GANGALANDI. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Castello*).

Rispetto alla ch. parr. di S. Pietro a Petrognano dirò, che il suo parroco Francesco nel 13 apr. del 1286 fu tra quelli che assisterono al sinodo tenuto in quel giorno nella chiesa maggiore di Firenze.

La stessa chiesa conservavasi parrocchia anche nel principio del secolo XV, siccome lo dichiara un istrumento del ottobre 1401 citato all'*Art.* MAR[illegible] *Ved.* SEMIFONTE.

PETROGNANO in Val-di-Pesa. — [illegible] che diede il titolo a due chiese (S. [illegible] e S. Giusto) attualmente annesse al [illegible] di Samontana nel piviere, Com. [illegible] due migl. a ostro di Montelupo, [illegible] d'Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il rettore della chiesa di S. Giusto a Petrognano fu uno de' parrochi che assistè nel 3 aprile del 1286 al sinodo [illegible] to nella cattedrale fiorentina. — *Ved.* [illegible] MONTANA.

PETROGNANO DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — [illegible] colo villaggio con cappellania cura[illegible] Biagio) nella parr. di S. Pietro a [illegible] e Sala, Com. medesima, Giur. e circa [illegible] glia 1 ½ a sett.-grec. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca [illegible] zana, Duc. di Modena.

Risiede sulla ripa destra del fi. Se[rchio] dirimpetto al ponte sul quale passa la [strada] che da Camporgiano conduce a [illegible] ciano e in Val-di-Magra.

La ch. di S. Biagio a Petrognano è [illegible] ta sopra una rupe di gabbro rosso di[illegible] co, della cui roccia sono formati i p[illegible] ti conici che sorgono lungo il Serchio [illegible] Piazza, Camporgiano e la Sambuca.

Il piccolo distretto di Petrognano [ha] per confine a lev. mediante il Serchio [la] sezione di Naggio, a sett. quella [illegible] Donnino, a pon. la sezione di Cas[illegible] la, a ostro il popolo di Camporgiano.

È quella *massa* e *terra* di *Petro[gnano]* che pagava nei secoli XII e XIII an[illegible] che censo alla S. Sede Apostolica, [illegible] trovasi nel registro Vaticano di C[encio] Camerario segnata fra i luoghi della [Gar]fagnana tributarii della corte di S. P[illegible]

zione della cappellania curata a Petrognano nel 1832 ascenbit. — *Ved.* Pieve della Gar-

NANO della PIZZORNE nelntale di Lucca. — Vill. con (S. Pietro) nel piviere di Com. Giur. e circa 4 migl. Capannori, Dioc. e Duc. di

mezza costa sulla faccia mel monte detto delle Pizzorne rgenti del torr. *Leccio* tribugo di Sesto o di Bientina, in deliziosa per la pittoresca della contrada e per la belsubiacenti campagne.

etrognano al pari del vicino S. Gennaro fu signoria de' resi, un' individuo della qual l 1059 donò alla cattedrale di porzione di beni che possedegnano. — *Ved.* Gennaro (S.) chiesa di Petrognano esiste la nobil casa Controni di Lucsi poderi e giardino provviperenni.

di S. Pietro a Petrognano nel 187 abit.

GNANO in Val-di-Sieve. — omonime esistono nella stesè il Petrognano di San-Gaullo anche *Petrognano Salva*rognano di Pomino e il Pel Borgo S. Lorenzo, appellato . I primi due danno il titolo , l'altro a una villa signorile. rr. del Petrognano di Pomino, SS. Pietro e Paolo, spetta al pistiglioni, Com. e circa 5 migl. Pelago, Giur. del Pontassieve, iesole, Comp. di Firenze.

poggio fra Castiglioni e Po. della strada regia di Forlì.

chiesa di Petrognano nella priel secolo XI era di padronato rifo di Ramberto, il quale nel nunziò a favore del Mon. di S. Monte, cui la confermò il Pont. II con sua bolla del 16 aprile All'altar maggiore di cotesta attualmente è di giuspadronaensa fiesolana, esisteva la bella terra verniciata della Robbia, zo fu fatta trasportare dal vescovo Folchi nel seminario di Fiesole, nel cui oratorio tuttora si ammira.

In Petrognano esiste una casa signorile con fattoria della mensa vescovile di Fiesole, celebre per l'eccellenza de' suoi vini.

La parr. di S. Pietro a Petrognano nel 1833 contava 341 abit.

PETROGNANO di SAN-GODENZO, o PETROGNANO SALVATICO in Val-di-Sieve. — Cas. con parr. (S. Giorgio) nel piviere di San Bavello, Com. e circa due migl. a sett. di San-Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È una contrada situata in poggio sulla faccia meridionale dell'Alpe di San-Godenzo fra le selve di castagni ed in luogo piuttosto orrido, per cui, io credo, si acquistasse il titolo di *Petrognano-Salvatico.*

Il giuspadronato della chiesa di S Giorgio a Petrognano fu concesso alla badia di S. Gaudenzio a piè dell' Alpi fondata nell' anno 1028 da Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole; la qual badia per bolla del 23 marzo 1482 dal Pont. Sisto IV fu incorporata coi suoi beni e chiese al convento della SS. Annunziata di Firenze. Dondechè fino a quest'ultimi tempi la ch. parr. di S. Giorgio a Petrognano è stata di collazione de' PP. Serviti di detta città, ora del Principe.

La parr. di S. Giorgio a Petrognano nel 1833 contava 342 abit.

PETROGNANO di VALCAVA in Val-di-Sieve. — È un terzo Petrognano nella valle medesima, ma in parrocchia, piviere, comunità e diocesi differente dai due Petrognani accennati. Poichè il *Petrognano* di *Valcava* è una villa compresa nel popolo di S. Ansano a Montaceraja, piviere di S. Cresci a Valcava, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa villata è situata in un vallone chiuso da ostro a lib. dal Monte-Rotondo e dal Monte-Giovi. — Fu un possesso della mensa vescovile di Firenze fino da tempi assai remoti, siccome può arguirsi dal registro de' fitti perpetui dei beni del vescovato fiorentino, alcuni dei quali esistevano nel distretto di Petrognano in Valcava. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 633).

PETROGNOLA della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — *Ved.* Anastasio (S.) in Garfagnana.

PETROJO nel Val-d'-Arno inferiore. — Due *Petroj* esistono tuttora nello stesso piviere d'Empoli e danno il titolo a due chiese parr., cioè, S. Maria a Petrojò al di là dall'Arno, e S. Giusto a Petrojo fra la strada postale pisana e il poggio di Monterappoli.

PETROJO alla destra dell'Arno nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con villa signorile, dove esisteva una rocca che ha dato o preso il vocabolo da una ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Empoli, cui fu unita quella di S. Ippolito a *Valle*, nel piviere d'Empoli, Com. e circa 4 migl. a ostro di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collinetta cretosa situata lungo la ripa destra dell'Arno.

Di questo Petrojo esistono notizie fino dall'anno 780 nell'atto di fondazione della badia di S. Savino presso Pisa, i cui nobili autori assegnarono in dote alla medesima quattro masse o predj posti in Petrojo, e quattro a Petrojolo, o Petriolo presso la loro corte di Cerreto.

Non sò se a questo o al Petrojo di S. Maria a Monte appelli una pergamena della badia di Passignano del 14 gennajo 1103, colla quale Pagano del fu Andrea vende a Martino del fu Morando da Pontormo per la badia di Fucecchio la metà del suo Cast. di Petrojo con la metà dei beni che ad esso appartenevano. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

In seguito troviamo il Cast. di Petrojo d'Empoli feudo de'conti Guidi, confermato loro dagl'Imp. Arrigo VI e Federigo II, innanzi che quei dinasti nel 1254 lo vendessero al Comune di Firenze insieme con Empoli e con molti altri luoghi, chiese e castelli di quella valle, fra i quali il giuspadronato di S. Maria a Petrojo e di S. Ippolito in *Valle maggiore*, la cui ultima chiesa fu, come dissi, annessa all' altra di Petrojo. — *Ved.* Empoli.

Nella rocca di Petrojo pose un presidio il gran capitano lucchese Castruccio, mentre con le sue genti corse nel Val-d'Arno inferiore (5 aprile 1326).

Attualmente sulla sommità della collina di Petrojo dirimpetto a Empoli si alza una villa signorile con tenuta della nobil famiglia fiorentina degli Alessandri.

La ch. parr. di S. Maria a Petrojo fino dall'anno 1326 è di data del capitolo d' Empoli. — Il suo popolo nel 18[...] rava 152 abit.

PETROJO alla sinistra dell'[...] Val-d'Arno inferiore. — Cas. co[...] lania curata (S. Giusto) nel piv[...] Giur. e circa migl. 1 1/4 a ostro di[...] Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina lungo la [...] tabile che da Empoli guida a [...] poli. È una cappellania curata [...] 1459 al capitolo d'Empoli, qu[...] mensata nel 1754 al patrimonio [...] positura d'Empoli in guisa che [...] polazione trovasi unita a quella [...] ve di Empoli. — *Ved.* Empoli.

PETROJO nel Val-d'-Arno [...] — *Ved.* Petrolo di Galatrona [...] di Vitrica.

PETROJO in Val-d'Elsa. — [...] cui popolo di S. Giusto da lun[...] fu annesso a quello della pieve [...] tro in Bossolo, nella Com. di [...] di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibo[...] e Comp. di Firenze.

È quel *Petrojo* di cui trova[...] in una membrana scritta nel [...] 988 in luogo detto Rimagliano [...] re medesimo di S. Pietro *in Bo*[...] stente nell'Arch. Dipl. Fior. fra [...] *della badia di Passignano.*

Dondechè questo Petrojo di V[...] non è da confondersi con l'al[...] Val-di-Pesa, come accadde all'[...] le Soldani che applicò il docum[...] citato a quest'altro Petrojo. — [...] trojo in Val-di Pesa.

La parr. di S. Giusto a Petroj[...] Pietro in Bossolo fu compresa [...] go delle chiese della diocesi fior[...] 1299, ed era sempre parrocchiale [...] quando essa noverava 73 abit.

PETROJO fra la Val-d'Elsa [...] d'Arbia. — Cas. la cui chiesa p[...] Michele fu annessa alla cura d[...] Grossa nel piviere di Lornano, [...] circa 5 migl. a lev. di Monte[...] Giur. di Sovicille, Dioc e Comp. [...]

Risiede sulla cresta di un co[...] fra le sorgenti del torr. *Staggia* [...] turigini del torr. *Bossone*, il p[...] butario dell'Elsa, il secondo del[...] Fu questo Petrojo di giuspadron[...] badia fiorentina confermatole d[...] Arrigo IV con diploma del 1074 [...] innanzi dal Pont. Alessandro II,

re 1108 dal Pont. Pasquale II, e da Alessandro III con bolla Anagni li 30 apr. 1176. — La ichele a Petrojo di costruzione tuttora come cappella pubblochè il parroco di Querceuto a farvi celebrare la mesfestivi che non sono d'intero Attualmente a Petrojo trovasi to della parrocchia di Querceui ch. è distante quasi un mi-Petrojo.— *Ved.* Querce-Grossa.

O in Val d'Orcia. — Cast. con (SS. Pietro e Giorgio) nella si 5 migl. a ostro-scir. di Treur. di Asinalunga, Dioc. di di Arezzo, Comp. di Siena. ulla sommità di un poggio di formato di una roccia calssa, facente parte di quelli che Val di-Chiana dalla Val-d'Ome e da quella dell'Orcia, fra ni settentrionali del torr. *Tro*o del fiumicello Asso.

te più eminente fra le dirocastellane di Petrojo si alza una ra la casa del giusdicente, che 71 la Rep. sanese aveva deuesse in Petrojo.

è questo castello fosse uno dei ssederono nel contado di Siedella Berardenga e della Sciase confermato loro dagl'Imp. Ottone IV, Federigo II e Car- il Cast. di Petrojo sino dal ttomesso al Comune di Siena. antica de' SS. Pietro e Giorjo, già succursale della pieve o di Acennano, ora a Castelprimi secoli dopo il mille era ' monaci Vallombrosani sogdia di S. Andrea dell'Ardeno e quello all'abate di Coltiso pertanto come i dotti an aldolensi fidandosi del Gigli, he la ch. di S. Pietro a Petrojo badia dei monaci Benedettini, assò nei Camaldolensi insieMon. di S. Maria a Sicille. Alle chiese appella una bolla del 180 diretta dal Pont. Alessanpone e ai suoi fratelli monaci di S. Maria di Sicille, cui con- *in quo praefatum monasteest, ecclesiam S. Petri in Petrorio, ecclesiam S. Andreae etc.* — *Ved* Abazia dell'Ardenga, e Badia di Sicille.

Infatti toglie ogni dubbiezza un istrumento del 24 giugno 1311, scritto nella chiesa del monastero di Petrojo, in cui si rogò un atto di obbedienza prestata da Ranieri priore e da D. Guido monaco del Mon. di S. Pietro a Petrojo dell'ordine Vallombrosano a D. Bernardo abate della badia di S. Andrea dell'Ardenga dello stesso ordine nella Diocesi di Siena, alla qual badia il monastero di Petrojo ivi si dichiara sottoposto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli.*)

In quanto poi all'obbedienza che per parte loro fino dal secolo XIII facevano i monaci e l'abate dell'abazia di S. Andrea dell'Ardenga all'abate di Coltibuono, potrei citare molti documenti originali di quest'ultima badia, ora nell'Arch. Dipl. Fior. fra i quali mi limiterò ad un atto di sottomissione del 1248, e a due rendimenti di conti del 27 agosto e 27 sett. 1275 fatti dal camarlingo della badia dell'Ardenga all'abate di Coltibuono.

Vero è che nell'*Arch. Dipl. di Siena* (*Kaleffo nero* n.° 133 a c. 72) sotto l'anno 1353 è registrato un concordato fra il Com. di Siena e quello di Montepulciano, nel quale si dice, che i Sanesi non debbono intromettersi negli affari dell'*Abbadia di Petrojo* per essere giurisdizione di Montepulciano. Peraltro il titolo di abazia dato alla canonica di S. Pietro a Petrojo era abusivo al pari di quello di altre chiese dipendenti da monasteri, i di cui superiori solevano inviare al governo di esse un monaco col titolo di priore loro rappresentante. — Infatti in altro libro del testè citato *Arch. Dipl.*, al *Kaleffo rosso* n.° 14 a c. 14, sotto l'anno 1358 fu registrato un lodo emanato dal Vesc. Torcello, che diceva doversi demolire il cassero stato edificato dai Perugini in Petrojo sulle abitazioni di quel Mon di S. Pietro, e doversi restituire all'antico stato quella chiesa, la quale era stata riunita alla badia di S. Maria di Sicille dal Pont. Alessandro III insieme all'altra chiesa di S. Andrea con bolla concistoriale del dì 11 nov. dell'anno 1180.— Arroge che allora portava il titolo di S. Andrea un piccolo spedale esistito in Petrojo e rammentato in una rubrica dello statuto di Siena del 1349, che ordina di

fare un'elemosina allo spedale di Petrojo. Anche lo statuto sanese del 1360 assegna mezzo stajo di sale per bocca agl'individui dello spedale di S. Andrea a Petrojo.

Nei tempi posteriori questo Cast. fu dominato dalla famiglia Salimbeni di Siena; attualmente la prosapia Bandini-Piccolomini vi possiede una tenuta con casa da fattoria posta in Petrojo alto presso la torre. Contigua alla qual casa vedesi la meschina abitazione dove nacque Bartolommeo Carosi, detto il *Brandano*, celebre azzardatore di profezie, in specie sulla sorte di Siena dove morì li 14 magg. 1551, e di cui scrisse la vita il cav. Antonio Pecci, pubblicata nel 1746 in detta città.

Rispetto alla natura del suolo di Petrojo, esistono attorno al poggio di solido calcare cavernoso delle crete argilloso-siliceo-ocracee, delle quali giovansi gli abitanti per fabbricare orci, vasi da cucina, e simili altri lavori di terraglia ordinaria, che vendono nei paesi circonvicini.

Lungo il fosso detto le *Zolforate* conservansi alcune rovine di un edifizio servito per la fabbrica del vetriolo verde (solfato di ferro) la cui confezione operavasi mediante la salificazione spontanea dei solfuri di ferro contenuti nelle terre bolari di sopra accennate; ed è quella fabbrica di vetriolo a Petrojo che rammentò il Mercati nella sua *Metalloteca Vaticana*. — *Ved.* TRIQUANDA *Comunità*.

Lo statutello di Petrojo fatto sotto il pontificato di Paolo IV rammenta la festa dei SS. Pietro e Giorgio patroni del popolo e titolari della parr. di Petrojo.

Nel registro delle chiese della diocesi aretina del secolo XIV se ne trovano due in questo Cast. di Petrojo, cioè, una dedicata a S. Giorgio e l'altra a S. Pietro, entrambe sotto il piviere di S Stefano d'Acennano; lo che indicherebbe la loro riunione accaduta dopo il sec. XIV. — Infatti nel quadro del primo altare della ch. di S Pietro a Petrojo è dipinto un S. Giorgio. Vi si ammira pure una tavola rappresentante la Nostra Donna e S. Domenico, opera del ch. pittore sanese Cav. Francesco Vanni.

La parr. di S. Pietro a Petrojo nel 1833 contava 437 abit.

PETROJO in Val-di-Pesa. — Castellare con villa signorile e ch. parr. prioria (S. Gemignano) nel piviere di Campoli, Com. e circa 4 migl. a sett. di Barbe[rino] di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, [D]... e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi, alle... pendici occidentali scorre il torr. *Fi*...*nio* e alle orientali il fi. Pesa, poco l... dalla strada provinciale che percorre... la sommità, a cavaliere e quasi di... petto al ponte che cavalca la Pesa... strada regia e postale romana.

Una delle più vetuste rimembranze... onorano questo Petrojo fu quella di... dirsi la cuna di S. Gioan Gualberto... datore della Congregazione Vallombr[osa]na, i di cui nobili genitori sulla fine... secolo X si erano ritirati con tutta l[a fa]miglia da Firenze in cotesto loro re...

È assai probabile che appartenesse... stessa illustre prosapia quel Teuzzo... Gualberto, o Walberto, che nell'... del 1014, stando nel suo castel di P... del piviere di Campoli, comprò da... del fu Guido per soldi 20 d'argento... pezzi di terra posti nei luoghi di *S*...*mito* e di *Liliano* nel territorio del... nominato piviere. — (ARCH. DIPL. F... *Carte della badia di Passignano.*)

Documenti posteriori peraltro ci f... avvertiti che più tardi ebbe signori[a] questo castello un ramo della fami[glia] gentilizia de' Buondelmonti.

Riferiscono a questo Petrojo ed a... sua chiesa di S Gemignano varie [noti]zie desunte dal *Bullettone* dell'arc[hivio] arcivescovile di Firenze; fra le qu[ali il] Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* ne p[ub]blicò una del genn. 1140, quando... di Pagano di Ugo da Petrojo vendè... spedale di Calzajolo sulla Pesa un p... di terra situato presso il torr. *Ters*... Che poi a quell'epoca nella chiesa d... Gemignano a Petrojo avessero una... i Rossi della stirpe Buondelmonti lo... chiara un documento dell'Arch. Ar[c]... Fior. riportato dal Lami a pag. 266... *Mon. Eccl. Flor.* testè citati. — Ar... un istrumento del 12 genn. 1164,... quale donna Mingarda vedova di G... lino col consenso di Gentile suo f... cede al vescovo di Firenze alcune te[rre]... feudi, o fitti ch'ella aveva nel Cast... Petrojo, compresa la sua parte di p[adro]nato della chiesa di S. Gemignano.

Quindi nel 15 luglio del 1212 il p... Cambio priore della chiesa predetta...

navi a Giovanni da Velletri vescovo di Firenze alcuni servigj o angarie alla ch. di S. Gemignano a Petrojo annualmente dovute da alcuno di quei popolani.

Finalmente nel principio del sec. XIV Antonio d'Orso vescovo di Firenze come patrono della ch. di S. Gemignano a Petrojo ed i figli di Rosso de'Buondelmenti, aventi voce sulla chiesa medesima, confermarono l'elezione del prete Geri da Colle in priore di quella chiesa parr. — (TARGIONI-TOZZETTI, *Viaggi ecc.* T. VIII.)

Infatti il padronato della chiesa di S. Gemignano a Petrojo fino ai tempi nostri si è mantenuto nella casa Buondelmonti, ceduto al Principe dall'ultimo fiato di quell'insigne prosapia.

La ch. di S. Gemignano a Petrojo è la prima prioria del piviere di S. Stefano a Campoli. Essa nel 1551 noverava 137 individui; nel 1745 ne aveva 143; e nel 1833 contava 248 abit.

PETROJO DI ACONE in Val di-Sieve. — La Val di Sieve conta tre *Petroj*, come segna altrettante villate appellate *Petrioli*; cioè il *Petrojo di Cafaggiolo*, quello di *Londa* e questo di *Acone*. — Cotest'ultimo è un Cas. la cui ch. di S. Martino in Petrojo da lunga età fu unita alla pieve di S. Eustachio in *Acone* nella Com. Giur. e circa migl. 6 ½ a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice orientale del Monte-Giovi alla sinistra del torr. *Argomenna* e alla destra del fi. Sieve.

Il padronato della ch. di S. Martino a Petrojo sul principio del secolo XII apparteneva al nobil Gherardo figlio di Benno, il quale per istrumento rogato nel suo castel di Montalto, nel febb. 1113, offrì alla badia di S. Miniato al Monte tuttociò che gli apparteneva nel piviere di Acone con la ch. di S. Martino situata nel *vico di Petrojo*. — *Ved.* MONTALTO DI MONTE-GIOVI e GALIGA.

Però nel secolo successivo la chiesa di S. Martino a Petrojo era di libera collazione del vescovo di Firenze, tostochè esiste nel Bollettone di quell'archivio arcivescovile l'istrumento d'investitura data nel 9 febb. 1260 dal Vesc. Giovanni de' Mangiadori al chierico Lotto figliuolo di Dino, dopo averlo quel Vesc. come unico patrono nominato in rettore della ch. di S. Martino a Petrojo del piviere di *Acone*.

A questo Petrojo appella un censo che nel terzo secolo dopo il mille pagavano alla mensa vescovile di Firenze gli uomini della parr. di S. Martino a Petrojo del piviere d'Acone per alcune terre poste a *Castagnuolo* e nel *piano Monacile* in Monte-Giovi del distretto di Petrojo.

La parr. di S. Martino a Petrojo nel 1551 contava 45 abit.

PETROJO DI CAFAGGIOLO in Val-di-Sieve. — Cas. con antica chiesa plebana (S. Giovanni in Petrojo) nella Com. Giur. e circa migl. 3 ¼ a scir. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia orientale del poggio che resta a cavaliere della villa granducale di Cafaggiuolo, situata al suo lev. mentre il fi. Sieve gli scorre da piede dirimpetto a sett.

Dell'antica e grandiosa chiesa a tre navate di S. Giovanni a Petrojo si trova fatta menzione nelle carte dell'Arch. Arciv. di Firenze fino dal sec. XI, e segnatamente in una del 1097 citata all'Art. CAMPIANO della Valle di-Sieve.

È pur rammentato fra le carte dello stesso archivio, sotto l'anno 1217, un Rodolfo pievano di S. Giovanni in Petrojo come tributario di un'annua pensione dovuta alla mensa vescovile di Firenze.

Nel 1286 un canonico della pieve medesima fu inviato a fare le veci del pievano al sinodo tenuto in Firenze il dì 3 aprile di detto anno. Della stessa chiesa nel 1452 era pievano Girolamo di Bernardo Giugni canonico della cattedrale di Firenze. — Per lungo tempo il giuspadronato di questa pieve appartenne alla famiglia de' Medici, siccome lo dimostra la nomina e investitura di detta pieve data nel 15 giug. 1482 dal magnifico Lorenzo di Piero e da Giovanni di Pier-Francesco de' Medici al prete Gio. Battista di maestro Vezzano.

Anche Cosimo I, nel 10 maggio 1564 nella sua qualità di patrono nominò in pievano di Petrojo D. Guido di Lorenzo Serguidi suo precettore canonico volterrano, fatto poi vescovo di detta città. Fu il Granduca Cosimo II nel 1617 cedè alla famiglia Portinari di Firenze in ricompensa della giurisdizione dello spedale di S. Maria Nuova il padronato di questa pieve insieme con alcuna commenda, a condizione che mancando la linea masco-

lina della casa Portinari il giuspadronato di S. Gio. in Petrojo tornasse nella R. prosapia de'Medici, siccome infatti vi ritornò; in guisa che cotesta pieve si mantiene tuttora di collazione del Principe.

L'antico piviere di S Giovanni in Petrojo comprendeva 12 chiese parrocchiali, attualmente riunite nelle 6 seguenti: 1. S. Niccolò *a Latera*, Prioria, alla quale fu annessa nel 1792 la cura di S. Maria *a Cassi*; 2. S. Maria a *Campiano*; 3. S. Maria *a Spugnole* con l'annesso antico di S. Niccolò *a Spugnole*; 4. S. Michele *a Lucigliano*, cui è stata annessa nel 1787 la cura di S. Maria *a Soli*, ed in tempi anteriori la parrocchia di S. Michele a *Gabbianello* presso la villa delle *Maschere*; 5. S. Jacopo *alla Cavallina* con l'annesso antico di S. Maria a *Latera*; 6. S. Maria a *Collebarucci* con l'annesso di S. Jacopo a *Villanuova* sotto la villa *delle Maschere*.

La parr. plebana di S. Giovanni a Petrojo comprende nel suo popolo la Villa granducale di Cafaggiuolo. — Essa nel 1833 contava 347 abit.

PETROLO di GALATRONA, già PETRIOLO nel Val-d'-Arno superiore. — Villa con tenuta dentro i confini e assai d'appresso alla chiesa plebana di S Giovanni a Galatrona, già detta a *Petriolo* o a *Petrolo*, nella Com. Giur. e circa migl. 4 a ostro-scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

All' *Art.* Galatrona fu avvisato che cotesta pieve anticamente portava il vocabolo di S. Giovan Battista a *Petriolo* da una villa vicina, che conserva il nome di *Petrolo*, e che fu dalla casa Soldani alienata nel secolo che corre, attualmente di proprietà dall'agronomo svizzero Sig. Giorgio Perrin.

Quì aggiungerò solamente, che in un'antica finestra murata sulla facciata della chiesa plebana di Galatrona è scolpito: *A. D. MCCCXXIII... Hoc opus fuit tempore.... Joannis Plebani de Padua.*

La chiesa medesima è stata restaurata nel modo che ora si vede verso il 1516 in tempo che doveva essere suo pievano commendatario l'abate, poi vescovo Leonardo Bonafede. Il qual fatto è reso manifesto dallo stemma mitrato del Buonafede, eseguito in terra vetriata della Robbia, e murato nell'arco della tribuna, nel ciborio dell'altar maggiore, e nel bellissimo battistero esagono sopra tanti bassorilievi di terra della [...] relativi alle gesta del Battista. [...] cosa può servire di criterio agli [...] della storia delle belle arti per [...] che quel lavoro non appartiene, [...] cuni supposero, a Luca della Ro[...] quale precedè di 60 anni nella [...] Leonardo Buonafede.

PETROJO di LONDA in Val[...] ve. — Ecco un terzo Petrojo nell[a] Valle di Sieve che ha dato il nom[e] chiesa parr. (S. Stefano) esistente [...] viere di Rincine, Com. e circa m[...] a grec. di Londa, Giur. di Dic[omano] Dioc. di Fiesole, Comp. di Firen[ze].

Risiede sopra un poggio situa[to] torr. *Cornia* e quello di *Rincine*.

I nomi di *Dicomano* e *Petrojo* [...] contrano costà ci stimolerebbero [...] porre che eglino fossero di antic[...] zione, essendochè le porte *deca[...] pretoria* esistevano in tutti gli a[...] menti romani. — *Ved.* Dicomano.

La parr. di S. Silvestro a Pet[rojo nel] 1833 aveva 361 abit.

Petrojo di Montuolo nella V[alle del] Serchio. — *Ved.* Montuolo e l'[...] guente Petrojo di Sugromigno.

PETROJO di SUGROMIGNO [...] *vium*) e *Petrojo di Montuolo*, o d[...] *so* nella Valle del Serchio. — D[ue] omonimi nella stessa Valle, il *P[etrojo] del Flesso*, villa perduta ram[...] all'*Art.* Montuolo in una carta de[l] 970; l'altro che dà il vocabolo [...] villa signorile della casa Buonco[...] di Lucca, la quale ha l'aspetto di [...] circondato di mura rettangolari e [...] del qual Petrojo portava il titolo [...] na chiesuola di S Quirico da lu[...] ammensata alla cura di S. Fredian[o...] giano, nel piviere di Sugromigno [...] Giur. e quasi 5 migl. a sett. di [...] nori, Dioc e Duc. di Lucca.

Risiede il Petrojo di Sugromig[no...] sbocco di una nuova strada rotabi[le...] base meridionale del monte delle [...] ne, in mezzo ad una vaga e riden[te con-] trada adorna di deliziosi resedj si[...] e cosparsa di bene ordinate coltiv[...] di fontane, di boschetti e di giard[ini].

Rammentano questo Petrojo di [Sugro-] migno varie carte lucchesi anter[iori al] mille, fra le quali sono da vedersi

lic. 905, del nov. 916 e del 26 mar- ... pubblicate recentemente nel T. III. delle spesse volte citate Memo- ... chesi. Al contrario una di esse del ... nto 937 sembra riferibile al *Pe- ... del Flesso*, stantechè ci dà la noti- ... e presso quel Petrojo fino d'allora ... il fiume Ozzeri. Resta però a sa- ... era in quest'ultimo Petrojo quella ... di S. Giorgio a *Petrolo*, che fu do- ... lla badia di Sesto, della quale è ... arola in un diploma dell'Imp. Ar- ... concesso nel 1020 a quella badia; ... hè una ch. di S. Giorgio a Petriolo ... tita nella Val-l'Orcia. — (*Ved.* Pa- ... nelli Val-d'Orcia). — Nella carta ... to del 29 ag. 937 trattasi di un'al- ... ione di beni della mensa vescovile ... ca, fra i quali beni si nomina un ... di terra vignata, posta in Petrorio: ... *de terra quod est vinea in loco et ... Petrurio, tenentes uno capo in flu- ... vare.* — *Ved.* Montuolo.

...TROJO di VIESCA nel Val-d'Arno ... ore. — *Ved.* Mosciano.

...TROLO sul VINCIO nella Valle ... mbrone pistojese. — *Ved.* Petriolo ... [illegible].

...TRONE in Val-di-Sieve. — Cas. ... dato il titolo ad una ch. parr. (S. ... lommeo), già nel pievanato di S. ... a Sieve, ora in quello di S. Maria a ..., Com. Giur. e quasi migl. 3 a ostro ... rperia, Dioc. e Comp. di Firenze. ... ede sopra un tumulo che alzasi pres- ... ipa sinistra del fi. Sieve lungo la ... rotabile che guida da S. Piero a ... il Borgo S. Lorenzo.

...i ricordi più antichi citerò tre ... enti del 29 dic. 1288, del 17 nov. ... e del 6 maggio 1299, tutti rogati ... *ercato de' Petroni*, per dimostrare ... già nel secolo XIII fu un piazzale ... i tenevano i mercati. — La prima ... ra è una ricevuta per matricola fat- ... Neri di Benvenuto di Firenze sin- ... e' consoli dell'arte de' calzolai della ... contado fiorentino, nella quale si ... ra di aver ricevuto soldi dieci di ... piccoli da Dino del fu Leone del ... di S. Gavino al Cornocchio per ... i consoli di quell'arte accordato al ... to Dino facoltà di esercitare il me- ... di calzolajo. L'istrumento poi del ... 1294 tratta dell'acquisto di un censo di otto staja di grano fatto da Dino calzolajo per lire dieci; e il terzo del 29 luglio 1299 contiene una ricevuta per la restituzione di denari presi a mutuo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Compagnia di S. Maria a Scarperia*).

La chiesa di S. Bartolommeo a Petrone nei secoli anteriori al XV era di padronato della casa de' Medici. — Ciò è dimostrato fra gli altri da un ricordo di Leopoldo del Migliore estratto dai libri della gabella de' contratti, dove all'anno 1394 si dichiara che Alamanno de' Medici, Andrea figlio del suddetto Alamanno, Antonio, Manno e Leonardo figli del fu Bartolommeo, tutti discendenti e della stirpe di detto Alamanno, erano gli eredi de' fondatori e patroni della chiesa di S. Bartolommeo a Petrone nel piviere di S. Piero a Sieve. — (Bibliot. Magliabechiana, *Cod.* 46 *Lett. E.* n.° 250).

Con l'estinzione del ramo de' Medici proveniente dai discendenti di Alamanno predetto il giuspadronato di questa chiesa parrocchiale pervenne in parte nella famiglia Pitti-Gaddi, come erede del Balì Jacopo de' Medici e per un'altra porzione nelle monache del Capitolo di Firenze, suppongo ereditato da una loro correligiosa della stessa famiglia de' Medici.

All'*Art.* Fagna fu detto, che la cura di S. Bartolommeo *a Petrone* venne smembrata dal piviere di S. Piero a Sieve per darla a quello *di Fagna*, cui tuttora appartiene, ma il suo popolo non fu mai in alcun tempo raccomandato o riunito, come supponeva il Brocchi, a quello della parrocchia di S. Maria a Fagna.

La cura di S. Bartolommeo a Petrone nel 1833 contava 244 abit., dei quali 231 entravano nella Com. di Scarperia, e 43 in quella del Borgo S. Lorenzo.

PETRONIANO. — *Ved.* Petrognano.

PETRONILLA (S.) nelle Masse della Città' di Siena. — Contrada che porta il nome della sua piccola chiesa parr. nella Com. del Terzo delle Masse, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, che appena è mezzo miglio a ostro-scir. della ch. di S. Petronilla.

Risiede sopra un' amena collina alla destra della strada regia postale che entra in Siena per porta Camullia vicino all'antiporto o arco trionfale. — Costì fu già un piccolo spedale e un gran monastero fondato nel 1219 per suore Francescane, cui

riferisce un breve di quest' anno del cardinale Ugo vescovo di Ostia e Velletri, il quale prese sotto la sua protezione quelle recluse con l'annesso spedale di S. Petronilla. Nel 1248 il Com. di Siena fornì aiuti affinchè il monastero di S. Petronilla fosse fatto più grandioso presso il borro di *Riluogo* sulla strada che conduce all' attual casino di *Vico-Bello* del marchese Chigi. — Il qual monastero riescì tanto vasto da potervi alloggiare nel 1442 il Pont. Eugenio IV con la sua corte che per sei mesi vi abitò senza incomodare quelle suore.

Fu in questi contorni dove nel maggio del 1260 un esercito fiorentino piantò gli accampamenti. — (G. VILLANI *Cronic.*)

Nel 1553, all'occasione dell'ultima guerra di Siena, le monache di S. Petronilla vennero traslatate dentro Siena nella chiesa appartenuta ai Frati Umiliati, detta perciò di S. Petronilla, quando il locale del Mon. fuor di porta Camullia fu fortificato a difesa della città. Sennonchè l'anno dopo esso fu assalito e per notturna sorpresa nel genn. del 1554 dai nemici occupato. Finalmente per ordine di Cosimo I duca di Firenze e Siena le fortificazioni di S. Petronilla vennero totalmente atterrate.

La chiesa di S. Petronilla fu dichiarata parrocchiale innanzi la metà del sec. XVI cioè, negli ultimi tempi che vi abitavano le Clarisse, le quali conservarono il giuspadronato della ch. stessa anche dopo essere state traslatate dentro la città.

La parr. di S. Petronilla nel 1640 noverava 132 individui; nel 1745 ne aveva 512, e nel 1833 contava 551 abit.

PETROSA (CASCIANA). — *Ved.* CASCIANA-PETROSA.

PETROSCIANA nell'Alpe Apuana. — Porta il nome *di Petrosciana* un torr. che nasce nel fianco australe di una montuosità omonima, per dove è praticabile una strada mulattiera, la quale attraversa uno dei varchi meno discoscesi della ripida sebbene piccola catena dell'Alpe Apuana situata fra la Valle del Serchio e la marina della Versilia.

Il torr. *Petrosciana* pertanto scaturisce dalle spalle del *monte Forato* che si alza circa 2008 br. sopra il livello del mare, e di là per angusta discoscesa foce le sue acque sempre limpide di balza in balza precipitando discendono al Forno Volasco dove si accoppiano a quelle di un ruscello che si getta giù da un' al[...] perdendo il nome *di Petrosciana* [...] lo di *Turrita di Gallicano*. La [...] in tal guisa passando lungo le [...] ferrifere di Forno Volasco mette [...] per via magli e mantici in una [...] macini di mulini, e frulloni di [...] re; quindi precipita spumante fra [...] marmoree lasciando alla sinistra il [...] del romitorio di Calomini, e alla d[...] Vill. di Trasillico per scendere a G[...] no, passato il qual paese attraversa [...] da provinciale di Castelnuovo di [...] gnana, e quindi dopo 6 in 7 mi[...] cammino si getta nel Serchio diri[...] al monte di Barga. — *Ved.* ARNA [...]

PETROSO (COLLE). — *Ved.* [...] PETROSO.

PETROSO (MONTE). — *Ved.* [...] PETROSO.

PETROSO (RIO). — *Ved.* RIO-[...]

PETROSO (VICO). — *Ved.* V[...]TROSO.

PETTORI nel Val-d'-Arno pis[...] Villa con ch. parr. (S. Stefano) nel [...]nato di S. Lorenzo alle Corti, Com[...] ca 5 migl. a pon.-maestr. di Cascina [...] di Pontedera, Dioc. e Comp. di P[...]

Risiede presso la ripa sinistra [...] no, dove il fiume forma una serpe[...] curva dirimpetto alla ch. di S. Vit[...] Campo, che è poco lungi sulla rip[...] del fiume, mentre sulla ripa opp[...] ste presso Pettori la soppressa bad[...] Savino a Montione.

Nel 15 marzo del 1307 l'abate [...] st' ultima badia dell' ordine di S[...] detto, diocesi di Pisa, vendè un [...] terra nei confini di Pettori per il [...] di lire 87, soldi tre e denari [...] mon. pis. ad oggetto di restaurare [...] chiesa. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Car[...] Primaziale.*)

La parr. di S. Stefano a Pettori [...] noverava 625 abit.

PEZZA nel Val-d'-Arno casenti[...] Cas. con ch. parr. (S. Clemente) [...] viere, Com. e 3 migl. a maestr. de[...] casentinese o di Rassina, Giur. di [...] Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla ripa de[...] torr. *Corsalone*, lungo la strada c[he] la montagna per riscenderla dal [...] posto andando a Bagno in Roma[gna]

la villa di Pezza fino dal mille pos- beni la cattedrale di Arezzo, poi- suovo Elemberto nell' atto di fon- della badia di Prataglia (sett. fasegnò in dote fra le altre cose dominio stato donato da un tal alla chiesa aretina sopra alcune situate nella villa di Pezza insie- poggio (bosco) di Pezza e quello villa di *Offiniana*.

anno dopo essendo stata inten- contro l' abate di Prataglia dal vi- Venerando, il quale pretendeva sessione della stessa abazia posta in cambio di un' altra situata, si dovè ricorrere a Guglielmo di Arezzo successore di Elem- il quale proferì sentenza in favore badia. Quindi nel luglio del 1028 Vesc. di Arezzo confermò alla di Prataglia i beni di Pezza posti piviere di Bibbiena. — (ANNAL. CA- T. I.)

porto però alla politica la villa di apparteneva al Com. di Arezzo, cui fermata dall' Imp. Carlo IV con di- del 1356.

gli abitanti della villa di Pez- sudditi de' Fiorentini nel giorno del 1342 per mezzo del loro sin- in Firenze giurarono obbedienza al cipe Gualtieri duca d' Atene nella che aveva di Signore di Firenze, contado e distretto. — (ARCH. DIPL. Carte dell' Arch. gen.)

parr. di S. Clemente a Pezza nel contava 39 individui; nel 1745 ne 55, e nel 1833 noverava 72 abit.

PEZZANO in Val-Tiberina. — Cas. ch. parr. (S. Stefano) nella Com. e 3 migl. a maestr. del Monte S. Ma- Giur. di Lippiano, Dioc. di Città di stello, Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un poggio circa un migl. di Lippiano, cui scorre a pon. il *Riccianello*, mentre gli passa a lev. *Scarzola*.

parr. di S. Stefano a Pezzano nel contava 81 abit.

PEZZATOLE (*Petiatulae*) nella val- della Carza. — Cas. il cui popolo di Lorenzo del piviere di Vaglia fu da mano raccomandato al parroco di Lucia alla Collina del piviere di S. a Carraia nella Com. e circa 3 migl. a pon. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi *Pezzatole* nel fianco settentrio- nale del Monte Morello sopra uno sprone che stendesi fra il torr. *Carza* confluente della Sieve, e il torr. *Marinella* tributa- rio del Bisenzio.

La chiesa di Pezzatole sembra che sia stata una volta di giuspadronato delle mo- nache di S. Ellero, alle quali venne con- fermata con tutte le sue pertinenze dall' Imp. Arrigo VI per diploma scritto da Pisa li 26 febbrajo del 1191.

Il popolo di S. Lorenzo a Pezzatole nel balzello del 1444 fu imposto per sei fio- rini d' oro; e nel 1551 era ridotto a sei sole famiglie con 39 abit. Ma a quest' ul- tima epoca la sua parr. era riunita a quel- la di S. Lucia alla Collina.

Il decreto di tal riunione leggesi in una carta dell' *Arch. Dipl. Fior.*, venuta dall' Arch. generale, del dì 4 genn. 1444. A piè della quale si riporta sotto la data del 4 dic. 1456 la copia del decreto del- l' Arciv. di Firenze S. Antonino, col qua- le ad istanza dei patroni unì le due chiese parrocchiali di S. Lorenzo alla Collina e di S. Bartolo a Pezzatole.

Da questo luogo discendeva la fami- glia del faceto Pievano Arlotto, conforme dimostrò il Brocchi nella vita dell' Arciv. S. Antonino.

PIAGGE, o AI PIAGGI in Val Tibe- rina. — Cas. la cui ch. di S. Angiolo è compresa nel popolo di S. Maria a Fal- zano, Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situato in monte sulla destra del torr. *Minimella*, presso ai confini della diocesi di Cortona e del Granducato con la Dioc. di Città-di-Castello ed il popolo di Petrella, ai cui dinasti da alcuni im- peratori fu confermato anche il casale o castello *de' Piaggi* con le sue pertinenze.

PIAGGE (PORTA A SUBBORGO AL- LE). — *Ved.* PISA, *Comunità*.

PIAGGETTA (SCALO DELLA) sotto Ro- signano. — *Ved.* ROSIGNANO *Comunità*.

PIAGNETO in Val-di-Magra. — Cas. compreso nella parr. di Crespiano, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato in poggio nel fianco sett. del Monte-Cerigoli sulla ripa destra del torr.

Tona tributario del *Tavarone*, e un quarto di migl. circa a grec. della sua ch. parr. di S. Maria Assunta a Crespiano.

PIAGNOLE o PIGNOLE. — *Ved.* Pignole nella Valle del Santerno.

PIANA nella Val d'Arbia. — Contrada che dà il vocabolo ad un' antica chiesa plebana (S. Innocenza) e ad una villa dei vescovi di Sovana, nella Com. Giur. e circa un miglio a maestr. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra le piagge delle crete situate fra l' Arbia che le scorre a lev. e il torr. *Stile* che passa al suo pon.

Questa contrada dava anche il nome ad una grancia dello spedale della Scala di Siena ora villa con annessa fattoria della nobil casa Vecchi di Siena. — La chiesa della pieve di S. Innocenza è vasta con spaziosa canonica intorno all'antico suo claustro. Cotesta pieve è nominata nella bolla del Pont. Clemente III diretta nel 1189 a Bono vescovo di Siena. Il suo pievano doveva fornire alla mensa vescovile l'annuo tributo di una soma di moscadello, lo che sta a provare la qualità de' vitigni di questa contrada.

Nella canonica di S. Innocenza alloggiò nel 1 luglio 1538 il Pont. Paolo III di ritorno dal congresso di Nizza.

La pieve di S. Innocenza detta anche de' SS. Innocenti alla Piana nel 1833 contava 591 abit.

PIANA di BATTOLLA in Val di-Magra. — Contrada che dà il nome ad una ch. parr. (S. Maria), nella pieve prepositura e Com. di Follo, Mandamento e circa 4 migl. a sett. di Spezia, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiede alla base settentrionale de' poggi che chiudono il fondo del Golfo Lunense o della Spezia in una pianura lungo la ripa destra della fiumana di Vara, e a lev. della strada postale di Genova. — *Ved.* Follo.

La parr. di S. Maria alla *Piana di Battolla* nel 1832 contava 350 abit.

PIANA (PIETRA). — *Ved.* Pietra-Piana.

— (SELVA). — *Ved.* Selva Piana.

PIANACCI nel Val d' Arno superiore. — *Ved.* Montevarchi *Comunità*.

PIANACCI della Garfagnana nella Valle del Serchio. — Cas. nella parr. di S. Maria a Magnano, Com. un terz a maestr. della Villa-Collemandi la Giur. e circa migl. 5 a sett. Castelnuovo, Dioc. di Massa-D di Lucca, Duc. di Modena.

Siede sul fianco dell'Appenni fino lungo il torr. *Corboli* che Serchio a *Pontecosi*, fra i ca gnano, di Corfino, di Cenigian Collemandrina e della Sambu

La sua popolazione compresa di Magnano nel 1832 ascende

Pian-Alberti. — *Ved.* San nel Val d' Arno superiore.

PIAN-ASINATICO in Val-di la Montagna di Pistoja. — È u da alquanto pianeggiante sub le ripide balze dell'Appennino *Lungo*, il qual piano ha dato gnolo ad una nuova chiesa pa licarpo) nel piviere, Com. e c gl. a maestr. di Cutigliano, Gi Marcello, Dioc. di Pistoja, Co renze.

Trovasi fra la Lima e il torr *ne* lungo la strada regia moden confluiscono insieme nella Li *Arsiccio* e il *Rio Maggiore*.

Come a questo luogo alpestre il nome di *Piano Asinatico*, al alla contrada posta sull' Ombr della Montagna, dove è il così d *Asinario*, io l' ignoro, se non f al *Piano Asinatico* sotto l' Ab tempi antichi i viandanti si se quei docili quadrupedi nel tra le persone e delle merci, a p *Ponte Asinario*.

La parr. di S. Policarpo al natico nel 1833 contava 221 ab

PIANCALDOLI nella Valle pennina del Sillaro. — Grosso fu Cast. con chiesa prepositura drea) nel piviere di Bordigna Giur. e circa migl. 9 a grec. d suola, Dioc. di Firenze, già Comp. fiorentino.

Fu questo castello uno de' pi possessi dei magnati del Mugel Chianti, i quali intorno al mil vano il titolo di conti rurali. Tal conte Landolfo figlio del C. G che nell'anno 1043 di nov. stand st. di *Pianoaldulo* donò nel gio nozze alla sua sposa Aldina figlia

do la quarta parte di molti castelli situati nell'Appennino di Piancaldoli, nel Mugello, nel Val-d'Arno fiorentino, in Val-di-Pesa e in Val-d'Elsa. — *Ved.* CHIANTI (S. Maria Novella in), FONTEBONA e LUCO in Val-di-Sieve, FRENA nella Valle del Santerno, GRIGNANO nella Val di-Pesa e MONSANTO in Val-d'Elsa.

Piancaldoli in seguito fu signoreggiato per qualche tempo dagli Ubaldini di Susinana sebbene per l'alto dominio dipendesse dal governo pontificio, o da chi dominava in Imola e nel suo distretto. — Era posseduto nel 1362 da Giovacchino di Mainardo degli Ubaldini, il quale in vigore di suo testamento del 6 agosto di detto anno chiamò suo erede il Comune di Firenze; per cui la Rep. Fior. entrò al possesso di Piancaldoli, di Castel-Pagano e di quello di Val Maggiore compresi nel distretto e diocesi d'Imola. È vero altresì che la Signoria di Firenze con lettera diretta nell'anno 1364 ad Andrea di Ottaviano degli Ubaldini delle Pignole rammentava al medesimo, che il castel di Piancaldoli, innanzi ch'egli lo comprasse dal legato pontificio, apparteneva al Com. di Firenze, e ciò in vigore del testamento di Giovacchino degli Ubaldini; dondechè gli faceva notificare cotesde ragioni per mezzo di Francesco del Benino, acciò egli rilasciasse la rocca di Piancaldoli, avendo la Signoria fatto avvisare nel tempo medesimo il Legato pontificio di Bologna. Ma nel settembre del 1371, essendo gonfaloniere di giustizia in Firenze Uguccione de'Ricci, fu decretato di consegnare al governo pontificio i castelli di *Piancaldoli* e di *Villa-maggiore*, a condizione che il cardinale Egidio Legato in Bologna restituisse al Com. di Firenze il denaro prestatogli da Giovacchino degli Ubaldini, del quale la Rep. Fior. era stata dichiarata erede.

Cotesta restituzione era basata sopra un breve del Pont. Innocenzo VI spedito nel 1360 a Giovacchino di Mainardo Novello degli Ubaldini, che conservasi alle Riformagioni di Firenze, e col quale dal Pont. si concedeva in feudo al prenominato Giovacchino per se, per i suoi figli, discendenti ed eredi il castello di Piancaldoli col distretto e piena giurisdizione.

Ma con l'andare degli anni i Legati di Bologna s'impadronirono di quella e di altre castella appartenute agli Ubaldini nel distretto d'Imola. Quindi, soggiunge l'Ammirato, appena eletto Pont. Innocenzo V, nel gennaio del 1405, la Signoria inviò ambasciatori a Roma non solo per congratularsi della sua esaltazione al papato, e contestare l'immutabile riverenza del Comune di Firenze al S. Padre e alla Chiesa; ma ancora gli ambasciadori fiorentini ebbero ordine di far doglianze col Pontefice de'cattivi portamenti usati verso la Repubblica dal tesoriere di Romagna, il quale, dopo essersi impadronito di molte terre di Bagno e della Romagna toscana, le aveva ridotte spelonche di ladroni, che del continuo uscivano a derubare i sudditi del Comune di Firenze, sicchè il governo di Firenze infine si troverebbe costretto a prendere delle misure decisive, se S. Santità non vi riparava. Quindi al cadere del mese di marzo dello stesso anno 1405 la Signoria non potendo più comportare che il tesoriere di Romagna seguitasse ad opporsi alle sue imprese, oltre alle doglianze fatte al Papa, le fece anche col Legato di Bologna, inviando colà per suo ambasciatore Scolajo degli Spini, per mezzo del quale riescì di riavere dal Legato la consegna del castello e della rocca di Piancaldoli. — (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XVI e XVII.*)

Infatti abbiamo nell' Arch. delle Riformagioni, che il popolo di Piancaldoli nel 17 apr. 1405 per atto pubblico si sottomesse al dominio fiorentino, dal quale ottenne ampie esenzioni e privilegj, che gli vennero di tempo in tempo prorogati. Ma poi essendosi mossa guerra alla Rep. dal Pont. Sisto IV, il cardinal Girolamo Riario signore d' Imola per gli aiuti del pontefice suo zio ritolse ai Fiorentini il Cast. di Piancaldoli, finchè quel conte per le sue malvagità reso odioso ai sudditi nell'aprile del 1488 da questa noja con ucciderlo si liberarono. Nè i Fiorentini perdettero tempo in mezzo inviando tosto milizie a Piancaldoli, dalle quali gagliardamente assalito il castello, ai 27 dello stesso mese di aprile, del paese e della sua rocca s'impossessarono. Nella qual impresa, dice il Macchiavelli nella sua storia fiorentina (lib. VIII), lasciò la vita un architetto famosissimo fiorentino, chiamato il *Cieco*.

Donde ne conseguì che per l'ultima

volta il popolo di Piancaldoli facesse la sua sottomissione al Comune di Firenze, e ottenesse nuove capitolazioni per atto pubblico del 20 nov. 1490, mediante le quali la Comunità di Piancaldoli si obbligava di offrire l'annuo tributo di un cero nel giorno della festa di S. Giovanni.

Ciò non ostante il popolo della parrocchia di Piancaldoli continuò a restare soggetto nello spirituale ai vescovi d'Imola fino al breve pontificio del 1785, che staccò quel popolo dalla diocesi imolese per riunirlo alla fiorentina; il cui arcivescovo per decreto del 6 luglio 1788 innalzò la prioria di S. Andrea a Piancaldoli all'onore di prepositura sotto il piviere di *Bordignano*. — *Ved.* BORDIGNANO.

Il Vill. di Piancaldoli avrebbe la gloria di essere stato la patria del celebre filosofo e matematico Evangelista Torricelli, qualora più chiare prove non lo rivendicassero alla città di Faenza dove realmente nacque nel 15 ottobre del 1608.

La parr. di S. Andrea a Piancaldoli nel 1833 noverava 903 individui.

PIAN-CASTAGNAJO, denominato anche semplicemente PIANO, nella Valle della Paglia. — Terra murata, già Cast. e capoluogo di un feudo granducale siccome ora lo è di Com. nella Giur. dell'Abbadia S. Salvatore con chiesa arcipretura (S. Maria Assunta) nella Dioc. di Sovana, Comp. di Siena.

Posa *Pian Castagnajo* sopra una congerie di massi immensi di peperino (*trachite*) in linea quasi parallela alle lave basaltiche che cuoprono la cima del monte di Radicofani, vale a dire circa 1350 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, quasi nel centro della gran terrazza meridionale che gira intorno a mezza costa del Monte-Amiata, 3 migl. circa a sett.-grec. delle scaturigini del torr. *Senna*, fra il gr. 29° 21' 3" long., e il 44° 51' 2" latit.

Dista appena migl. 2 ¼ a ostro dell'Abbadia S. Salvadore, 6 migl. a lev. di S. Fiora; 10 a lev.-scir. di Arcidosso, e 12 migl. a scir. di Castel-del-Piano, terre situate a mezza via intorno al Monte Amiata.

Se vi è nome che abbia una etimologia ragionata è senza dubbio quello dato al castel di Pian Castagnajo, poichè la parte superiore dove esiste l'antico castello risiede sull'estremo lembo del pianoro che serve di limite fra il terreno strati-

forme dell'Appennino e le masse tra[...] che cristalline del Mont'Amiata; sol[...] pianoro, specialmente dalla parte d[...] Castagnajo, veggonsi i più maest[...] gni di questa montagna, e dirò [...] della Toscana. — Dissi l'antico c[...] situato in piano, poichè questo s[...] l'orlo del pianoro a capo di un'amp[...] da pianeggiante che viene dalla [...] della Madonna di S. Pietro posta [...] vio che a ostro guida alla Terra di [...] Fiora, a sett. porta a quella dell'A[...] S. Salvadore, e a lev. al Pian-Cast[...] Ma le case di quest'ultimo [...] quasi tutte edificate sul declive de[...] gia orientale che dalla rocca pitt[...] sta sul suo lembo incomincia a s[...] verso la valle della Paglia.

Pian Castagnajo è designato [...] mente dagli abitanti e dalle scritt[...] solo nome generico di *Piano*, sott[...] vocabolo trovasi pur anco ram[...] nelle membrane della già insigne [...] di S. Salvatore sul Monte Amiata.

Tale è un istrumento fatto in C[...] 27 apr. dell'890, ossia nell'anno [...] del regno di Guido in Italia, nel [...] si tratta di una conferma di live[...] Pietro abate del Mon. suddetto, [...] consenso de' suoi monaci, fece a [...] di Lamprando figlio del fu Ildone, [...] che consisteva in case e terre poste [...] *sul Piano*, in luogo appellato *Ca[...] staldo*, oltre un pezzo di terra [...] to *di Casal Piano* posto a confine [...] ritorio di S. Fiora, e la metà di un [...] situato in luogo detto *Comolo* con [...] e terreno annesso, il tutto per il [...] annuo di *cinque vomeri*, (specie d[...] trino) della valuta di 4 denari l'[...] moneta romana. — (ARCH. DIPL. *loc. cit.*)

Tale è un altro istrumento reg[...] re in Chiusi il 21 settembre del [...] no quinto dell'impero di Bereng[...] quale lo stesso abate Pietro con[...] Tiouizo figlio del fu Leone il liv[...] una casa massarizia o podere, [...] *Casal Piano* in luogo chiamato [...] *Cabula*, oltre un castagneto sit[...] *Casal di Lamule* per l'annuo [...] di *ferramenta nove* da recarsi [...] di dicembre alla badia amiatina.

Tale è un contratto scritto eg[...] in Chiusi li 16 sett. del 927, col [...]

Erimfrido Ab. della badía predetta confermò a Maimberto figlio di Boniperga e a Boperga figlia di Ausolcari una casa e sorte situata nel *Casal Piano*, e una corticella posta nel Casale di *Montacuto* in luogo appellato *sotto ripa* per l'annua pensione di due denari d'argento.

Quasi due secoli dopo compariscono in *Pian Castagnajo* i conti Aldobrandeschi quando questi rinunziarono a favore della badia amiatina il giuspadronato della chiesa di S. Martino, posta nella *Villa di Piano*, ossia nel suo territorio.

Giova a dimostrar ciò un'altra membrana della badia di sopra nominata, che si citò all'Art. *Magliano*, dove essa fu scritta nel 27 marzo 1108. È un istrumento col quale la contessa Adelasia figlia che fu del C. Ranieri di Ugo da Siscano, rimasta vedova del C. Ranieri Malebranca della casa Aldobrandesca, col consenso dei CC. Malagaglia e Ildebrandino suoi figli, dopo aver ricevuto lire 145 da Gherardo abate del Mon. del Mont'Amiata promise di non muovergli questione sul possesso della *Villa di Albineta* e sue pertinenze, eccettuando però la pensione ivi assegnata alla *Badia di Spugna*. Parimente la contessa medesima ed i figli prenominati promisero all'abate stesso di non contendergli la metà del possesso di *Castel Marino* e sua corte, la metà del *Castel Buceno*, il padronato delle chiese di *S. Martino nella Villa di Piano*, e di *S. Vittoria di Stablo* (forse di *Monte Laterone*).

Ma questo *Casale* o *Villa di Piano* la trovo indicata, forse per la prima volta, sotto il vocabolo di *Pian Castagnajo* in un istrumento della provenienza medesima in data del 2 luglio 1212 rogato dal notaro Leonardo di Giovanni da *Pian-Castagnajo*, il quale scriveva il rogito nel claustro della badia di S. Salvadore.

Quindi l'Ughelli nella sua Italia sacra, (*in Episc. Soanens.*) riporta una carta del 2 sett. 1227 copiata dall'originale tra quelle del convento de' Frati Minori di Pian-Castagnajo, relativa alla consagrazione della chiesa di S. Bartolommeo al *Pian-Castagnajo* fatta da Galerino vescovo di Sovana.

Quindi essendo nata vertenza tra l'abate e monaci del Mont'Amiata da una parte e il vescovo di Sovana ed altri chierici delle diocesi di Sovana e di Chiusi dall'altra parte a cagione che questi ultimi avevano fabbricato una cappella nel distretto della parrocchia di S. Maria di Pian-Castagnajo, i monaci essendo ricorsi al Pont. Gregorio IX questi delegò a tal uopo due canonici di Siena in giudici; i quali nel 22 agosto di detto anno inviarono lettere citatorie, affinchè le parti nel termine di tre giorni comparissero in Siena a produrre le loro ragioni.

Per effetto di ciò, sotto dì 9 febb. del 1233, fu rogato un compromesso fatto nella chiesa di S. Maria di Pian-Castagnajo nelle persone di maestro Vitale pievano della pieve di Proceno, e di Fr. Alberto sottopriore della badia di S. Galgano ad oggetto di terminare le controversie fra Galerino vescovo di Sovana da una e Ranieri abate del Mon. amiatino dall'altra parte per conto dei diritti che entrambi pretendevano sulle chiese di *S. Maria di Pian-Castagnajo*, di *S. Pietro in Castagneto*, della *Chiesa nuova nel Borgo di Piano* e delle decime e proventi dovuti dai popolani a quelle cure.

Che poi la chiesa di *S. Pietro in Castagneto* fosse nel distretto del Pian-Castagnajo, anche quando questo paese era stato ridotto a castello con mura e porta d'ingresso, lo dichiara un istrumento della stessa provenienza scritto sotto di 8 giugno del 1233 *in Castagneto fuori la Porte di Pian Castagnajo*. Ma le prove maggiori che alla suddetta epoca i monaci della badia amiatina avessero giurisdizione e signoria costà si deducono dai documenti seguenti: 1.° da un atto rogato nel *Castel di Pian-Castagnajo*, col quale don Manfredi abate del Mon. amiatino fa inibizione di continuare la fabbrica di una *chiesa nuova* che s'inalzava nel *Castel di Pian Castagnajo* in luogo detto *la Rocca*, e ciò in pregiudizio de' privilegii della sua badia; 2.° da una lettera del 27 agosto 1244 inviata dall'Imp. Federigo II a Pandolfo di Fasianella suo capitano generale in Toscana, a cui ordinava di far citare i Visconti di Campiglia e gli Aldobrandeschi conti di Sovana come usurpatori di Monte-Nero e di Pian-Castagnajo contro i diritti della badia e de' monaci del Mont'Amiata, comandando a que' signori di comparire dentro il termine di giorni 60 nella corte imperiale per rispondere giuridicamente agli obbietti, ed esporvi

le ragioni che potessero avere contro il Mon. amiatino.

In questo frattempo i monaci di detta badia, vigente sempre la lite contro i due fratelli Visconti di Campiglia, con partito del 18 aprile dell'anno 1245, fatto nel parlatorio della badia più volte nominata, deliberano di creare un debito di lire cento per pagarne 76 alla corte imperiale in prezzo del tributo feudale del Cast. di Pian Castagnajo, e supplire col restante a urgenti spese.

Quindi con altre lettere commissionali dell'Imp Federigo II presentate in Casole dall'abate Manfredi della badia amiatina a maestro Filippo da Brindisi giudice per Pandolfo da Fasianella capitan generale dell'Imperatore in Toscana, si ordinava di esaminare i testimoni sopra diversi articoli riguardanti le ragioni di dominio della badia di S. Salvadore *sul castello di Pian-Castagnajo e sue adiacenze.*

Finalmente con sentenza data in Teramo del regno di Napoli nel marzo 1247 i giudici imperiali condannano Federigo e Pepone fratelli e figli del fu Jacopo de' Visconti di Campiglia cittadini sanesi alla restituzione del castello di Pian Castagnajo e suo distretto da farsi alla badia del Monte-Amiata, oltre una penale di lire 140 mon. pisana.

Ma i Visconti di Campiglia non si acquetarono a tal sentenza, poichè si appellarono a un tribunale di seconda istanza. Ciò lo dichiara una lettera del giudice imperiale Amico da Sulmona del 25 marzo 1248 scritta al notaro della corte imperiale in San-Quirico, cui a nome dell' Imp. Federigo II ordina di citare i fratelli Pepone e Federigo cittadini sanesi, acciò dentro il termine di giorni 30 essi compariscano alla curia imperiale per la causa di appello vigente col Mon. del Mont' Amiata a motivo del *Cast. di Pian-Castagnajo.* — Rogò quell' atto pubblico ser Adamo da Sulmona notaro.

Infatti la sentenza in seconda istanza fu pronunziata, benchè senza effetto, pochi mesi dopo in favore dei monaci amiatini contro i Visconti di Campiglia, i quali furono dichiarati e confermati feudatarj di quell' abate.

Lo che resta dimostrato da una lettera dell' Imp. Federigo II diretta da Fucecchio li 20 aprile 1249 a Ticcio [illegible] vicario imperiale nel contado sa[illegible] ordina di far citare Jacopo Baron[illegible] procuratore dei fratelli Federigo [illegible] Visconti cittadini sanesi, per [illegible] sti ultimi appellati della prima s[illegible] dopo della quale i Visconti er[illegible] condannati alla restituzione del [illegible] Pian-Castagnajo e sue appart[illegible] farsi al monastero del Mont' Ami[illegible]

In conseguenza di ciò nel dì [illegible] dell' anno 1249 don Manfredi [illegible] Mon. predetto stando presso l[illegible] del Vivo nel distretto di San-Qui[illegible] mise a nome della badia di S. S[illegible] e del suo capitolo di conceder a[illegible] Federigo e Pepone figli d'Jacopo [illegible] cittadini senesi a titolo di *feudo di Pian-Castagnajo* con la sua g[illegible] risdizione e distretto, della qual[illegible] zione di feudo doveva stipulars[illegible] mento a forma della sentenza d[illegible] curia imperiale, degli articoli e [illegible] zioni in quelli contenuti.

Ma che dopo due sentenze con[illegible] Visconti di Campiglia a un tale [illegible] non devenissero, lo dice chiaro l'[illegible] blico fatto nel 23 luglio del 1249 [illegible] lo stesso abate amiatino presentò [illegible] rio imperiale del contado senese [illegible] allora nel *cassero di San-Qui[illegible]* tere dell' Imp. Federigo II, con [illegible] si ordinava l'esecuzione della [illegible] pronunziata contro i due fratelli [illegible] sopra la restituzione di *Pian Ca[illegible]* non ostante il loro appello, e ciò [illegible] sa di contumacia.

A questa nuova minaccia semb[illegible] Visconti di Campiglia cedessero [illegible] conoscessero feudatarj dell' abate [illegible] per il Cast. di *Pian Castagnajo* [illegible] vero si scuopre in un atto pubbli[illegible] agosto 1250, fatto in Viterbo nel [illegible] di S. Lorenzo, col quale don [illegible] abate del Mon. del Mont' Amiata [illegible] alla presenza di un notaro e di t[illegible] moni protestò che il suo monaste[illegible] dato in subfeudo il castel di *Pia[illegible] gnajo* col suo distretto ai fratelli F[illegible] e Pepone di Campiglia, e che qu[illegible] alla detta badia era stato concesso [illegible] dall' Imp. Federigo II. In conseg[illegible] chè tanto i Visconti di Campigli[illegible] gli uomini e abitanti di *Pian-Ca[illegible]* non erano tenuti di giurar fedeltà

ma bensì all'abate e Mon. pre-
.
no successivo 1251, nel giorno
, l'abate Maufredi a nome del
tino, come patrono, diede l'
a al prete Rainaldo di Pian-
o della chiesa di S. Pietro di
ello, accordandogli nel tempo
beneficio la metà della chiesa di
osta essa pure nel distretto di
luogo ora detto la *Madonna di*
, delle quali due chiese riunite
ta al prete medesimo anco l'
azione temporale dei loro beni.
a ciò un istrumento del 4 lu-
, il cui originale con tutti gli
pra citati esiste nell'*Arch Dipl.*
le pergamene della badia del
ata; istrumento il quale si rag-
alcuni patti e condizioni sta-
il vescovo di Sovana ed i mo-
Abbadia S. Salvadore all'occa-
traslazione fatta del battistero
di S. Benedetto della diocesi di
l castello di Pian-Castagnajo,
he i diritti su quel battistero
esser comuni fra il vescovo ed
amiatini rispetto all'elezione
i e alle loro propine.
quella età gli abitanti di Pian-
erano stati sottoposti nel poli-
verno della Rep di Orvieto,
r la parte civile il paese mede-
tato, ora sotto i CC. Aldobran-
sotto i monaci del Mont'Amiata,
questi tolto o dai monaci cedu-
ndo ai Visconti di Campiglia.
l ultimo fatto si sono testè esi-
autentiche incontrastabili.
poi al dominio dei conti Al-
hi sopra *Pian-Castagnajo* ci-
mento di divise stabilito fra
ria de' CC. di Sovana da una
lla de' CC. di Santa-Fiora dall'
. A conferma di tal fatto citerò
capitolare nel 13 maggio 1284
dai monaci dell'Abbadia di S.
, che costituirono don Pietro
in rappresentante del capitolo
mostrasse al potestà e consiglio
e di Orvieto nell'atto di sotto-
protezione e difesa di quella
i diritti che aveva il loro Mon.
i Pian-Castagnajo.
esto frattempo il castello me-
desimo venne assalito arbitrariamente e ritenuto dai conti Aldobrandeschi di Sovana, siccome apparisce dagli annali de' Frati Minori del Wadingo, che riporta all'anno 1278 la fondazione della chiesa nuova di S. Bartolommeo, e all'arme de' conti di Pitigliano patroni della medesima e del convento de'Frati Minori traslatato più d'appresso al castello dal luogo vecchio di S. Bartolommeo, che era circa due miglia lungi da Pian-Castagnajo. — Lo dichiara il contratto di divisione del dì 11 dic. 1272 cui assistè Fra David vescovo di Sovana, nel quale si dice che a Ildebrandino di Guglielmo C. di Sovana e Pitigliano fra gli altri paesi toccò di parte Pian-Castagnajo. Il qual conte di Sovana essendo morto nel mese di maggio del 1284 lasciò sua erede universale la contessa Margherita unica figlia ed ultima discendente di quella linea Aldobrandesca, la quale vivente il padre si era maritata al C. Guido di Monteforte.

Ma che i conti di Sovana avessero occupato arbitrariamente ai monaci del Mont' Amiata il castel di Pian-Castagnajo lo decide per tutti una bolla autentica del Pont. Onorio IV diretta li 5 giug. 1286 al pievano di S. Giovanni di Radicofani, nella quale si dice di aver data commissione a maestro Simone da Castel Gandolfo suo cappellano per esaminare la lite fra il Mon. di S. Salvadore del Mont' Amiata da una parte ed il conte Guido di Monteforte con la contessa Margherita sua moglie dall'altra parte, a motivo di ritenere questi ultimi ingiustamente il castello di Pian-Castagnajo e sue pertinenze. Che però in questa bolla il Pont. ordina al pievano di Radicofani di citare il conte Guido di Monteforte e la contessa Margherita sua consorte, acciocchè dentro il termine di un mese comparissero davanti a S. Santità per sentir pronunziare su questo rapporto quanto fosse per essere conforme alla giustizia.

Cotesta causa pertanto fu agitata nella curia romana, siccome risulta dagli atti riuniti in un protocollo registrato fra le pergamene della badia Amiatina nell' *Arch. Dipl. Fior.* sotto di 17 marzo 1287.

Da quelle carte però non apparisce quale fosse di tal causa la sentenza finale; ma se non fu trionfante per i monaci rispetto alla temporale, sembra che riescisse loro

favorevole almeno relativamente alla giurisdizione spirituale, siccome lo dà a divedere un istrumento rogato nel monastero del Mont'Amiata sotto il 22 giugno dell'anno 1292; col quale don Pietro abate di quella badia, previo il consenso del suo capitolo concede in commenda a Petruccio Carboni chierico di Pian-Castagnajo la pieve di S. Maria, la chiesa di S. Pietro e tutte le altre chiese poste nel Cast. di Pian-Castagnajo e suo distretto con i beni, tributi e offerte spettanti alle chiese medesime per il tempo e termine di vent'anni, accordando inoltre al detto chierico Carboni la cura delle chiese prenominate tosto che egli fosse giunto all'età del sacerdozio.

Nel secolo XIV però rapporto alla pieve di Pian-Castagnajo erano nate alcune differenze fra Niccolò vescovo di Sovana e i suoi canonici da una parte, e l'abate della badia S. Salvadore dall'altra parte, i quali per istrumento dato in Siena nel 1 dicembre 1349, fecero compromesso nel sacerdote Pietro pievano di Proceno; e quindi un altro compromesso fu firmato in Proceno stesso li 4 aprile 1356 da Niccolò vescovo di Sovana da una parte, e da don Bernardo abate del Mon. amiatino dall'altra parte, col quale fu nominato in arbitro Azzolino vescovo di Siena, affinchè egli decidesse la stessa lite motivata dall'inesecuzione di alcuni concordati antecedentemente fatti rapporto al diritto di percipere una tassa sui testamenti dagli abitanti di Pian-Castagnajo.

Rispetto alla storia sul dominio temporale, se Pian-Castagnajo dopo la causa agitata in Roma ritornasse verso il 1287 ai monaci del Mont'Amiata o si convalidasse nei conti di Sovana e Pitigliano non ho davanti documenti autentici e sincroni da poterlo dichiarare. Ma che la sua giurisdizione restasse ai conti me lo farebbe credere una lettera del commissario Paolozzi pubblicata dal Manni nella sue osservazioni istoriche sopra il sigillo (Vol. VIII), nella quale sull'asserto di un MS. di Dario Stanchi basato sopra scritture originali vedute dall'autore, relativamente alla discendenza dei conti Orsini di Pitigliano apparisce, che Gentile del fu Bertoldo Orsini padre di Romano che fu marito della contessa Anastasia unica figlia ed erede della contessa Margherita degli Aldobrandeschi di Sovan[a] una compagnia di cavalieri andò a[l ser]vizio della città di Orvieto contro l[i con]ti di S. Fiora, e che nel 1301 fra gli luoghi tenuti dalla casa Aldobrande[schi] capperò anco Pian-Castagnajo.

A tenore poi di quanto asseriva [Mo]naldeschi nella storia di Orvieto, [...] che nel 1301 dal Pont. Bonifazio V[III] creato conte di Sovana e dello Stat[o] contessa Margherita Aldobrandeschi [...] lui nipote Benedetto Gaetani; e [es]sendo stato riconquistato Pian-Casta[gnajo] i suoi abitanti giurarono fedeltà a[l] conte che vi destinò podestà il [...] milite Gentile Orsini, a ciò nel [...] che Pian-Castagnajo pagava al Com[une di] Orvieto un annuo tributo.

Nell'*Arch. Dipl.* di Siena *Bale[...]* 14 esiste un istrumento rogato in [...] nel 22 giugno del 1314, col quale [...] detto Gaetani conte Palatino in T[oscana] diede in feudo ai nobili uomini [...] conte del fu mess. Ugolino, ed a [...] del fu mess. Corrado de' Monaldeschi [cit]tadini di Orvieto il castello di Pi[an-Ca]stagnajo con il suo distretto, rag[ioni e] pertinenze mediante alcune condizi[oni in] quella pergamena registrate. Cotesta [carta] giova a rettificare la storia del Mo[nalde]schi che confonde il C. Benedetto Ga[etani] nipote di Bonifazio VIII con un in[divi]duo immaginario, com'era quel Bene[detto] Monaldeschi dallo stesso Papa crea[to nel] 1301 conte dello stato Aldobrande[sco].

Quindi quello storico aggiunge ([...] XI) che nel 1338 fu preso Pian-Casta[gnajo] da Corrado di mess. Ermanno Mo[nalde]schi; e che dopo essendo stato pr[eso nel] 1345 quel castello da Benedetto di [...] conte, il predetto Corrado d'accor[do con] i conti Jacopo e Guido di Santa-Fi[ora con] compagnia di gente a cavallo e a [piedi] vennero a campo a Pian-Castagnajo [men]tre il castello si teneva da Bened[etto di] Buonconte, e costì fu firmato un t[rattato] che repartiva in terzo la giurisdi[zione e] possesso di detto Cast. e del suo di[stretto].

Che poi Pian-Castagnajo ritorna[sse in] potere de' conti Orsini di Sovana [lo di]chiara il MS. dello Stanchi e la st[oria del] Monaldeschi, dai quali scrittori s[otto gli] anni 1357 o 1358 è indicato un pri[vilegio] concesso dal cardinal Egidio legat[o pon]ficio che confermò la contessa Ald[obrandeschi]

sca a favore del C. Niccola Orsini figlio di Roberto del fu conte Romano per sè, per i figli e loro successori.

Ma chi meglio del dominio de' conti Orsini in Pian Castagnajo ne assicura è una sentenza del dì 4 ott. 1381 pronunziata da Jacopo di Paolo da Gallese *vicario in Pian-Castagnajo per i conti di Sovana*, nella quale si dichiara appartenere all'abazia del Mont'Amiata una vigna con casa e terreni annessi situata nel distretto di Pian-Castagnajo, annullando le pretensioni del nobil uomo Bernardo di Corrado de' Monaldeschi di Orvieto.—(Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Che il popolo di Pian Castagnajo dopo essersi messo nell'anno 1360 sotto l'accomandigia della Rep. di Siena si dasse liberamente nel 1415 a quel Com. lo manifestano le capitolazioni e statuti parziali del 1416, firmati un anno dopo che cotesto castello fu tolto al conte Bertoldo Orsini. Nella qual circostanza i Sanesi mandarono a Pian Castagnajo per giusdicente ser Santi di Giovanni da Luciguano di Val-di-Chiana.

Infatti nell'anno 1416 si riformarono gli statuti della comunità di Piano copia de' quali conservasi nell'archivio delle Riformagioni di Siena. Nel primo libro scritto in lingua latina vi è una rubrica che ordina di solennizzare ogn'anno con la spesa di due fiorini la festa di S. Massimino nel giorno 19 di ottobre per ricordanza della vittoria dal Com. di Siena in quello stesso di riportata sui conti di Pitigliano, e mercè cui la Rep. sanese entrò al dominio di Pian-Castagnajo.

Inoltre nelli statuti medesimi è fatta menzione di un'elemosina ai Frati Minori di S. Bartolommeo, allo spedale ed alla confraternita della SS. Annunziata. Vi si parla ancora dell'abetina del *Pigelleto*. Negli altri libri scritti in volgare trattasi fra le altre cose dei mulini e delle gualchiere della Comunità di Piano, non che delle arti più frequentate, come quelle dei lanajoli e dei fabbricatori di lance, il costo delle quali ultime era fissato soldi 10 l'una a favore del Com. di Siena, della lunghezza determinata di dieci piedi. Fanno parte di quelli statuti molte leggi prammatiche, come una che ordinava non più di 20 uomini nè più di 12 donne s' invitassero alle nozze ecc.

In quanto al sigillo della Comunità di Pian-Castagnajo illustrato dal Manni, ho ragione di dubitare che sia anteriore alla sottomissione di Pian-Castagnajo alla Rep. di Siena, cioè all'anno 1415, tostochè oltre l'emblema parlante, come è l'albero di castagno, vedesi appoggiato al suo fusto un leone rampante che era l'arme dei conti Aldobrandeschi, poi de' CC. Orsini, stati signori di Piano, comecchè il Paolozzi in quella illustrazione del Manni supponga il leone sia stato innestato nell'arme di Pian-Castagnajo all'occasione della sua sottomissione a Siena, essendochè quella fiera formava l' insegna di quella Repubblica, sebbene all'arme del leone sanese si accoppiasse quella notissima della balzana bianca e nera.

Dal 1415 in poi la Terra di Pian-Castagnajo restò costantemente suddita di Siena, e fu solamente dopo la distruzione della sua repubblica in Montalcino, quando gli abitanti di Pian-Castagnajo con atto pubblico del 20 agosto 1559 si sottomisero alla sovranità del duca di Firenze Cosimo dei Medici.

Dopo 42 anni la Terra di Piano dal Granduca Ferdinando I con diploma del 20 nov. 1601 fu eretta in feudo a favore del generale Giovan Battista Bourbon dei marchesi del Monte da passare nei figli suoi e discendenti in linea mascolina. Due anni dopo quel marchese fece edificare fuori delle mura australi di Piano un magnifico palazzo con bella scala e con grandiose scuderie annesse, il tutto lavorato di peperino (*trachite*) delle cave del Crocifisso. Sotto al palazzo marchionale in una piaggia chiamata *Belvedere* esiste tuttora una gran vasca di un sol pezzo di peperino con altri non pochi avanzi di acquedotti, di frammenti di statue, di vasi ecc., cose tutte che già adornarono il giardino ora campo rustico dei marchesi del Monte, i di cui discendenti possiedono costantemente in Piano una fattoria.

La Terra di Pian-Castagnajo dopo la soppressione de' feudi granducali della Toscana fu costituita in Comunità come lo era innanzi che fosse feudo; la quale a tenore del regolamento consisteva nel distretto territoriale dall'unica sua chiesa parrocchiale, cui da lunga mano erano state riunite le distrutte chiese parr. di S. Martino e di S. Benedetto, senza ram-

mentare la chiesa tuttora esistente poco lungi da Piano sotto il titolo di Madonna di S. Pietro. Nulla dirò del soppresso spedale che fu una percettorìa de' Canonici regolari di S. Antonio del Fuoco, dei quali è fatta parola all'anno 1416 negli statuti di Pian-Castagnajo; nè della chiesa di S. Bartolommeo già de' Frati Conventuali di S. Francesco che trovasi un quarto di miglio a destra della strada rotabile che da Piano guida all'Abbadia S. Salvadore, giacchè queste due non furono mai chiese curate.

Ebbe i natali in questa Terra il cardinal Pier Maria Pieri uomo di merito e frate Servita, nato nel 1677 e morto nel 1743; e costì in Piano nacque pure Fra Antonio Feira che fu fatto Vesc. di Marsico dal Pont. Gregorio XIII.

Nel secolo attuale figurò nelle scienze naturali fisico-chimiche ed in medicina il dott. Giacomo Barzellotti, Prof. all'Università di Pisa, mancato nel 1839, e di cui è fratello il vivente Mons. Francesco Maria vescovo di Sovana.

La parr. di S. Maria Assunta a Pian-Castagnajo nel 1595 contava 1785 abit., nel 1640 era ridotta a 1205 individui; nel 1745 ne noverava 1507; nel 1833 ne faceva 2623 e nel 1840 aveva 2849 abit.

Comunità di Pian Castagnajo. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19,647 quadr. dei quali 665 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche vie. — Nel 1833 vi abitavano 2623 individui, a ragione di 113 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e per una più breve linea con quella di Acquapendente dello Stato pontificio. — Trova quest'ultima di fronte a lev.-scir. lungo una linea di circa due migl. segnata da 30 termini artificiali, a partire dalla ripa sinistra del torr. *Siele* dirimpetto alla villa della Sforzesca fino alla confluenza del torr. *Senna* nel fiume Paglia. A questa confluenza sottentra dirimpetto a grec. il territorio granducale della Com. di San-Casciano de' Bagni, col quale l'altro di Pian-Castagnajo fronteggia per corto tragitto mediante il fiume predetto, che lascia a lev. dopo due terzi di miglio per entrare nel torr. *Menastrone*, il quale vi confluisce dal lato occidentale. Mediante quest'ultimo viene a confine dirimpetto a grec. la Com. dell'Abbadia S. Salvadore ed entrambe montano sulla montagna, fino a che i due territorj lasciano il torr. *Menastrone* per entrare nel suo tributario il fosso *Indovina* che viene dal lato destro. Mercè il quale le due Com. voltando direzione da maestr. a pon. attraversano sopra un ponte la strada rotabile fra l'Abbadia S. Salvadore e Pian Castagnajo, e da lì in sù rimontando il borro di *Valle-Gelata* salgono verso il vertice del Mont'Amiata sino al *masso piramidale*. Costì il territorio di Pian-Castagnajo piegando quasi ad angolo retto volta faccia da sett. a pon. fronteggiando da quest'ultimo lato con la Com. di Santa Fiora; di conserva alla quale percorre il fianco australe del monte passando per termini artificiali sul *poggio Bonzino*, per il *masso del Fontanino*, per i *poggi di Valle nera, de' Bruciati, delle Petricciolaje* e *dello Scoglietto*, finchè arriva al borro *Abetoso*. Mediante cotesto borro il territorio della Com. di Pian-Castagnajo piega direzione da pon. a lib. sino alla confluenza del fosso *Zolforale* che fluisce nel fi. Fiora; e costì girando intorno al poggio del *Nibbio* volta la fronte da lib. a ostro per andare incontro alle prime sorgenti del torr. *Siele*. D'allora in poi l'alveo del *Siele* serve di limite alle due Com. che scendono la montagna, prima dal lato di ostro e poi di lib. sino alla via così detta di *Dogana*, dirimpetto alla Sforzesca, dove sottentra il territorio Pontificio e la linea di confinazione stabilita fra i due governi con istrumento pubblico del 24 ott. 1832.

Dei corsi d'acqua principali, che rasentano, oppure attraversano la Comunità in discorso, si contano, a sett. *il Menastrone* e l'*Indovina*, a ostro il torr. *Siele*, e nel centro il torr. *Senna*, tutti tributarii del fi. *Paglia*.

Fra le strade rotabili che passano pel territorio comunitativo di Pian-Castagnajo si conta quella già provinciale ora comunitativa, la quale staccasi dalla regia postale romana alla posta di Ricorsi per salire la montagna all'Abbadia S. Salvadore, e di là a Pian-Castagnajo dove si unisce alla strada provinciale.

Quest'ultima è stata aperta or sono due anni col nome di strada del Monte-Amiata, la quale staccasi dalla via regia roma-

a posta della Poderina, passa per il rio di Castiglion d'Orcia, di là si a Castel del Piano, rasenta le mu- Arcidosso e quelle di Santa Fiora, Madonna di S. Pietro presso Pian- najo si unisce alla suddescritta stra- unitativa che viene dall'Abbadia adore; dopo di che entra in Pian- najo, per dirigersi a piè della mon- sul fi. Paglia che trapassa, finchè al a Rigo rientra nella strada regia a dopo aver salito e poscia da mae- stro sino a lev. girato intorno al ianoro del Monte-Amiata.

importantissima a mio parere riesce o della storia fisica l'ispezione de rio di Pian-Castagnajo, il di cu ogo riposa sull'estremo lembo fi rriva il terreno stratiforme e di de della catena dell'Appennino, e do mminciano le rocce trachitiche mas il primo opera lenta dell'acqua, le e opera impetuosa del fuoco.

vandomi del poco che registrai ne ornaletto, quando alla fine di giu l 1830 io percorreva cotesta porzio Mont'Amiata, stimo bene di qu e una parte di quanto consegnai ir elazione pubblicata nel 1830 nell gia di Firenze. (Vol. 40. *Fasc. de bre.*)

all'*Art.* MONT'AMIATA della presente ho detto che poche montagne della a sorprendono il geologo al pari lla dell'Alpe Apuana e del Monte- a, due gruppi che sorgono, uno a lev. a pon., in due estremità opposte anducato, mentre un terzo gruppo arissimo (l'Isola dell'Elba) emerge o di ostro in mezzo alle onde del toscano.

egnachè il territorio comunitativo n-Castagnajo, il quale abbraccia una icie di circa miglia 24 ½ toscane ap- ente quasi tutta al fianco orientale ont'Amiata, consiste in due forma- geologiche affatto diverse. La parte iana, a partire dal letto del fi. Paglia erso le mura di Piano, che arriva a 1300 braccia sopra il livello del , consiste in macigno e in calcare forme compatto di tinta e color va- traversato da filoni di spato candi- o. Ma nel lembo del pianoro sul è fabbricata la Terra di Pian-Ca- stagnajo vedesi mascherata l'ossatura fon- damentale del monte mediante una con- gerie immensa di massi erratici di *pepe- rino*, ossia di rocce vulcaniche, rotolati fin quà dalla montagna superiore. La quale fino alla sua più elevat[illegible] che arriva a 2950 br. sopra il livel[illegible] mare, è for- mata esclusivamente di [illegible] cristalline pirogenio. Ma coteste ro[illegible] vulcaniche nel territorio specialmente [illegible] di Piano hanno un'aspetto proteiforme [illegible] che gli abitanti della contrada distingu[illegible] in tre varietà di trachiti. Danno alla [illegible] il nome di *peperino*, come quella c[illegible] di fondo gri- gio scuro a macchie di [illegible], di pa- [illegible] me e ca- [illegible] chitet- [illegible] *salina*, [illegible] più te- [illegible] nte ineguale, [illegible] degli agenti [illegible] rega nei suoi [illegible] nente si riduce [illegible] spatica per lo [illegible] talv[illegible] or d'oro, un- [illegible] contenente piccoli cristal- [illegible] uarzo e più che altro di [illegible] verdastro, pingue ed opa- [illegible] aspetto bianco, vetroso e tra[illegible] le quali caratteristiche orit- tognostiche ravvicinano cotesta qualità di trachite all'*argillofire* del Brongniart e talvolta ad una *nacrite* di aspetto ora ar- gentino, ora di color d'oro. La *pietra sa- lina* caduta in sfacelo e polverulenta si usa a Pian-Castagnajo per le gualchiere, e fa le veci di *terra di purgo*, come pure si adopra ad imbiancare i muri delle case; mentre in altri casi quella varietà di *pie- tra salina* fatiscente si riduce in una fi- nissima arena feldspatica e cristallina ot- tima come cemento da calcina. Della *pie- tra salina* abbondante di mica, e di cui s'incontrano grandi ammassi in sfacelo sulla strada fra l'Abbadia e Pian-Casta- gnajo in luogo chiamato la *Vena d'Ar- gento*, si può far uso come *renino* per im- polverare le scritture. A questa stessa va- rietà di *pietra salina* può riportarsi quella che incontrasi presso il ponte dell'*Indo- vina* fra l'Abbadia e Pian-Castagnajo, i di cui cristalli feldspatici presentano tinte diverse, a luoghi di color carnicino, e al- trove di un rosso più o meno acceso misti a cristalli di quarzo bianco-opachi.

Cotesta qualità di *peperino* contiene molti cristalletti di mica brillante in lamine esaedre con altri più minuti cristalli di pirosseno. La roccia mostrasi porosa e di frattura concoide, il suo peso specifico stà come 2000 a 1000; è appena attraibile dalla calamita, non alterabile dagli acidi, ed esposta a un fuoco violento di riverbero perde una piccola porzione del suo peso specifico.

Finalmente la terza varietà di *peperino* è designata dagli abitanti col vocabolo di *sassomorto*, perchè incapace di essere scomposta o disgregata, non solo dall'azione degli agenti atmosferici, ma neppure dal calorico, la quale roccia dai caratteri che affaccia io appellai *trachite euritica.*

Là dove il terreno presenta qualche rovina naturale o taglio artificiale si veggono i massi trachitici incassati tramezzo allo sfacelo delle *pietre saline*, mentre i massi stessi racchiudono nel loro seno altre pietre più solide, più oscure e quasi sferiche, alquanto bernoccolute, di varia mole e quasi tutte aventi i caratteri orittognostici della *trachite*. Dico *quasi tutte*, parlando di questi corpi solidi racchiusi in altri solidi, aventi i caratteri medesimi dei peperini, poichè non di rado coteste pietre botritiche, che gli abitanti appellano *anime di sasso*, invéce di consistere in globi tubercolosi di trachite più pesanti del peperino comune nel quale si veggono incorporati, sono invece formati di piccoli pezzi compressi di *carburo di ferro*, ossia di piombaggine.

Le osservazioni da me instituite sul peso specifico di 22 pezzi di diverse varietà di trachiti del Mont'Amiata, mi diedero per resultato medio, che la trachite fatiscente, ossia la *pietra salina*, stà all'acqua come 2000 a 1000; che la *trachite granitoide*, o *peperino* vi sta come 2400 a 1000; che la *trachite euritica*, o *sasso morto* vi stà come 2460 e 2600 a 1000, e che la trachite geodica, ossia l'*anima di sasso* vi si comporta come 2840, e anche come 3000 a 1000.

Fra la *trachite granitoide* e quella *euritica*, cioè, fra il *peperino* e il *sasso morto* del Mont'Amiata, sarebbe assai difficile di tirare una linea di demarcazione precisa, mentre entrambe coteste varietà, sebbene non egualmente resistenti nè dure e sonore, pure l'una al pari dell'altra si presta ai lavori di scarpello specialmente per soglie, cornicioni e gradini.

Rispetto alla *trachite euritica*, ossia al *sasso morto* del Mont'Amiata, una qualità superiormente bella s'incontra nel territorio di Pian-Castagnajo circa migl. $2\frac{1}{2}$ a lib. del suo capoluogo. Essa fu descritta nella mia relazione pubblicata nell'Antologia del nov. 1830, all'occasione d'indicare la costituzione fisica di quella porzione del Mont'Amiata, quando, cioè, nel 23 giug. dell'anno 1830 io rimontava verso le sorgenti del torr. *Senna morta* situate circa tre migl. a pon.-lib. di Pian-Castagnajo, e a 5 migl. dall'Abbadia S. Salvadore, là dove comparisce sopra inclinata piaggia una roccia calcarea compatta fissile di tinta ora grigia, altre volte rossigna, attraversata da grosse vene di spato romboidale, cui più in alto subentravano banchi sconvolti di arenaria o macigno ceruleo e grigio (*pietra serena di Fiesole*) ripieni di mica color di rame, la qual roccia mi accompagnò fin presso all'oratorio del Crocifisso, quasi due migl. e mezzo a lib. di Pian-Castagnajo. A questo punto si para innanzi una ripida elavatissima scogliera di roccia porfiroide, situata, rispetto al territorio di Pian-Castagnajo, nell'orlo del pianoro della montagna voltato a scir. È là dove una rupe del così detto peperino presenta alla contemplazione del naturalista il suo fianco nudo e squarciato sino all'altezza di circa 300 piedi; ed è in cotesta parete verticale, denominata le *scogliere del Crocifisso*, dove apparisce alla superficie sua una sottile ma apparente divisione della roccia in strati molto aderenti gli uni agli altri e di una potenza che varia dai tre pollici sino ai quattro piedi. La frattura di questa roccia è concoide in un senso, scagliosa in un altro, ed è suscettibile ai lavori di architettura quasi come la pietra di Fiesole. Arroge a ciò che tutti i massi che staccansi naturalmente da quella parete mediante le divisioni sopra indicate, tutti presentano una figura parallelepipeda con superficie piana assai levigata, specialmente nei lati interni che aderiscono maggiormente alla rupe. La roccia è di color grigio verdastro, tempestata di piccoli cristalli di feldspato giallastro e di mica nera; è sonora al martello, traslucida negli spigoli, non è magnetica, non poro-

racchiude vene nè nodi, non cor-
itici, ossiano *anime di sasso*, ed
mo specifico che corrisponde come
rese. »
ed altre caratteristiche di cotesta
pirogenia m' indussero a dubitare
sta varietà di trachite della sco-
del Crocifisso potesse assomigliarsi
salite dell'Alvernia descritta dal
mon, e a quella di simil natura
ata da Beudant in mezzo al terre-
bitico della Valle di Konigsbergh
heria.
come dopo sormontato il fianco
le della scogliera del Crocifisso vi-
lo di tetto alla rupe medesima la
calcarea compatta e quindi una pie-
macigno racchiudente de' frammen-
bisto argilloso color grigio fumo,
ile ai macigni da me incontrati
ai monti del Mugello nella Comu-
Firenzuola, nell'Appennino di Fi-
, del Lucchese, del Pesciatino, e
r località della catena centrale Ap-
ica, perciò mi diedi a credere che
lora trachitica fra le sorgenti della
morta sopra il Crocifisso fosse uno
i gran massi erratici caduti dalla
uperiore del Montamiata.
passato il torr. della *Senna mor-*
unzi di arrivare a quello di *Siele*
selva dell'abetina detta del *Pigel-*
trova costantemente il suolo coper-
ietra calcarea fissile, ma più che
i pietra serena o macigno simile a
due rocce compatte che servono di
di tetto alla gran scogliera del Cro-
Di sopra alle quali rocce compat-
ano a comparire le masse cristal-
i trachite fatiscente (*pietra salina*)
ntesi in luccicante arena grigia, la
continua per gran tratto di strada
mente in quella piaggia del Mon-
iata che si stende fra il vallone del
Codone tributario del fi. Fiora e la
ala dell'*Indovina* e del *Menastone*
i nel fi. Paglia.
etto alla parte agraria dirò che
gine del pianoro del Mont'Amiata
non tanto di linea di demarcazione
gran cupola trachitica della mon-
superiore e quella delle rocce stra-
ti appenniniche della montagna in-
e, ma che è pure quà dove incomin-
le piagge dei poderi e le vigne che
seguitano fino verso la Paglia, ed è costà
dove cessano le imponenti selve di casta-
gni che rivestono la zona centrale della
montagna, e che formano il parco più ma-
gnifico da potersi mai immaginare l'egua-
le. Tre migl. a scir. del Piano fra il torr.
Senna e quello di *Siele* incomincia una
foresta di cerri, di carpini, di aceri, fag-
gi e abeti, i quali ultimi chiamati costas-
sù *Pigelli* danno alla macchia il nome di
Pigelleto. Questa un dì apparteneva ai
feudatari di Pian-Castagnajo, riservando
ai Pianesi il diritto del pascolo. — Esi-
stono in mezzo alla macchia le rovine di
due edifizj, la *rocaccia* e il *roccone* che
sono gli avanzi di due fortilizj situati so-
pra due alti ciglioni di quei poggi. Dai
feudatari del Piano l'abetina del Pigelleto
passò alla repubblica di Siena, e quindi
alla Corona granducale, dalla quale verso
la metà del secolo passato fu alienata a
diversi particolari.

Delle annose abetine del *Pigelleto* fece
menzione nei suoi Commentarj il Pont.
Pio II, quando disse: « che il Mont'Amia-
ta trovasi vestito sino al suo vertice di
bosco, che la parte più elevata, spesse volte
immersa fra le nubi, è coperta di faggi,
cui succedono i castagni, e dopo questi
la querce e il sughero; che stanno nella
parte inferiore le vigne, gli alberi da frut-
to, i campi e i prati; e che in una riposta
valle del monte sorge una selva di gigan-
teschi abeti, i quali forniscono materia
nobile ora ai senesi ora ai romani edifi-
zj; dei quali abeti lo stesso Pio II fece
levare le travi e condurle ai suoi edifizj
di Pienza. Inoltre egli aggiunse, come la
parte della montagna posta tra la regione
de' castagni e quella degli abeti sia rima-
sta nuda di piante di alto fusto, molto er-
bosa peraltro ed utile alla pecuaria. »

Ma non è dalla selva del *Pigelleto* don-
de i Pianesi traggono il legname mag-
giore per i loro lavori, è bensì dalla por-
zione più elevata dalla montagna, è dalla
folta foresta di faggi che rivestono la gran
cupola trachitica del Mont'Amiata, dove
gli abitanti di Piano levano la materia
per costruire quei tanti bigonci, barili,
madie ed arnesi agresti, dei quali fanno
smercio nei paesi vicini e lontani.

Una delle industrie manifatturiere,
nella quale una volta si distinguevano i
Pianesi era quella delle lance e picche

che in gran copia si fabbricavano a Pian-Castagnajo, di che incontrasi memoria negli annali sanesi del medio evo. Quindi è che il governo di Siena, allorchè nel 1416 confermò ai Pianesi i loro statuti parziali, volle fissare il prezzo delle lance a sei soldi l'una. Ma di simile sorta d'armi di un lavoro più affinato sono da vedersi le picche tuttora esistenti nel palazzo de' March. del Monte a Pian-Castagnajo.

Chi visitò il Montamiata non può non applaudire allo scrittore dei Commentarj di Pio II, quando rammentava le maravigliose piante di castagni dell'Abbadia S. Salvadore, comecchè non meno belle nè meno grandiose, e colossali siano quelle dei contorni di Pian-Castagnajo.

Nella regione de' castagni del Montamiata non compariscono sodaglie per magrezza di terreno nè sterilità di vegetazione, essendo chè cotesta zona centrale, intorno a cui è raccolta la massima popolazione delle cinque comunità di sopra indicate, resta per ogni lato vestita di alberi di alto fusto, di arbusti sempre verdi, di erbe pratensi e officinali, piante tutte irrigate da rivi perenni che scorrono da ogni lato sul confine del gran pianoro.

Costà, io diceva, all'Art. *Montamiata*, costà non si teme l'insofferente stagione estiva per troppo calore o arsura; dondechè può dirsi questo un pezzo di Svizzera nel centro della bella penisola.

Della bontà ed elasticità dell'aere che vi si respira, della salubrità del suo clima parlano abbastanza la robustezza e longevità degli abitanti e la numerosa popolazione che vi si trova, la quale in proporzione di territorio supera quella della maggior parte delle Comunità de' Compartimenti di Siena e di Grosseto.

Che se nei pascoli naturali sparsi fra le selve del Montamiata trovano alimento nell'estate molte migliaja di pecore, e nell'inverno non pochi capi di animali neri, se nelle piante delle foresti[illegible] riori la classe povera è usa a bru[illegible] felci per seminarvi e raccoglierv[illegible] gale innanzi che sopraggiungano [illegible] peraltro le produzioni maggiori [illegible] nità dai castagni, sia per il frutto [illegible] za gran fatica somministrano [illegible] nutritivo, sia per il legname che [illegible] con quello de' faggi fornisce materi[illegible] dustria ai laboriosi Pianesi per fab[illegible] botti, seggiolami ordinarj, ed alt[illegible]

Una lodevole pratica agreste è [illegible] de' Pianesi e di altri abitanti dell[illegible] nità del Mont' Amiata, consist[illegible] mettere a profitto le acque che [illegible] fluiscono tramezzo ai massi trach[illegible] inviarle artatamente intorno ai [illegible] castagni, onde rinfrescare le loro [illegible] così ottenere una costante e più [illegible] raccolta.

Le acque poi dei torrenti che [illegible] pel territorio di Pian Castagnajo [illegible] il moto a vari edifizj, come [illegible] mulini, pistoni da gualchiere e [illegible] veriere, delle quali ultime se ne [illegible] diverse in questo territorio com[illegible]

Non vi sono in Piano mercati [illegible] nali, solamente una piccola fiera vi[illegible] tica nel 26 maggio.

La Comunità mantiene due ma[illegible] scuola, un medico ed un chirurgo.

Il potestà che risedeva in Pian[illegible] gnajo fu soppresso con la legge del [illegible] sto 1838, quando la giurisdizione [illegible] di Piano venne riunita alla crimi[illegible] vicario regio dell'Abbadia. — La [illegible] celleria comunitativa e l'ingegnere [illegible] condario sono in Radicofani, dove [illegible] pure un doganiere di seconda cla[illegible] quale dipende il posto doganal[illegible] Pian Castagnajo presso il S. Paglia.

L'uffizio per l'esazione del regi[illegible] in Castel del Piano, la conservazio[illegible] le Ipoteche in Montalcino, e il tri[illegible] di Prima istanza in Siena.

[MOV]IMENTO della Popolazione della Comunità di Pian-Castagnajo a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

[FANCIULLI]		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIA-STICI dei due sessi	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
maschi	femm.	maschi	femm.				
—	—	—	—	—	—	258	1205
171	163	245	315	202	29	262	1125
491	470	295	377	948	42	544	2623
504	499	342	440	1026	38	553	2849

[PIAN D]'ALBOLA nel CHIANTI nella [valle supe]riore della Pesa. — Contrada [che dà] il titolo alla parr. di S. Sal[vatore in] Albola, Com. Giur. e circa 3 [migl]. di Radda, Dioc. di Fiesole, [Comp. di] Siena.

[Trova]si propriamente Pian d'Albola [in poggi]o presso alle sorgenti occiden[tali della] Pesa nel fianco occidentale de' [monti che] separano il Chianti dal Val[d'Arno su]periore, piaggia accreditata per [i suoi vign]eti, dai quali si ottengono for[se i miglio]ri vini del Chianti. — Ved. [Albola (S.] Salvadore in).

[PIAN D']ALMA nella Maremma Gros[setana]. — Ved. Alma e Massa Marittima.

[PIAN D]'ANGHIARI in Val-Tiberina. [Contra]da da cui presero il vocabolo tre [chiese, S.] Stefano, S. Girolamo e S. Leo[ne, le pri]me due riunite in una trovansi [nel Gran]d. grec. di Anghiari, e la terza [a] lev.-scir. della Terra, Com. e [Giur. di] Anghiari, e nella Dioc. e Comp. di [Arezzo].

[La chiesa r]iunita de'SS. Girolamo e Stefa[no è situ]ata alla base orientale del colle di [Anghiari, n]ella ripa sinistra del torr. Gora [presso lo st]radone che guida al Borgo S. Se[polcro. Qu]ivi al principio del Pian d'An[ghiari ...]e nel 29 giugno del 1440 i Fio[rentini ri]portarono sopra l'oste milanese [condotta] da Niccolò Piccinino una se[gnalata vi]ttoria. — Ved. Anghiari.

[La] chiesa di S. Leone a S. Leo nel [Pian d'An]ghiari risiede sulla strada R. [che dalla Toscana va] dell'Adriatico alla destra del [...], dov'è stato finora un posto doganale, il quale dal 1 genn. del 1841 fu traslocato sulla strada di Città di Castello alquanto più discosto di là. — Ved. Leo (San) nel Pian d'Anghiari.

Della chiesa di S. Stefano d'Anghiari si conserva memoria in un privilegio dell'Imp. Federigo I dato li 6 nov. 1163 a favore dei vescovi di Città di Castello, ai quali concedè anche il padronato della cappella di S. Stefano d'Anghiari benchè questa fosse compresa nella diocesi aretina.

All'Art. Micciano in Val-Tiberina si disse, che l'antica chiesa di S. Stefano nel Pian d'Anghiari nel secolo XIII era una delle filiali della pieve di Micciano, e che ad essa fu unita quella di S. Girolamo, posta essa pure nel Pian d'Anghiari, all'occasione che questa fu fabbricata di nuovo, come risulta da un decreto del vescovo di Arezzo in data del dì 3 novembre 1787.

Il popolo di S. Girolamo nel Pian d'Anghiari nel 1745 noverava 253 abit., e le due chiese riunite nel 1833 facevano 339 individui.

PIAN di AREZZO nel Val-d'Arno aretino. — Dicesi Pian d'Arezzo, o aretino una ridente pianura che nel raggio di circa 6 miglia si stende da scir. verso ostro, pon. e sett. davanti alla città di Arezzo, avendo questa alle sue spalle verso lev. i poggi che stendonsi fino quà da uno sprone meridionale dell'Alpe di Catenaja.

È la parte più vaga, più popolata di ville, di borgate, di chiese e di castelli pittoreschi che possa mai vedersi nel secondo bacino del Val-d'Arno, cui fanno corona dal lato di maestr. i poggi di Ca-

polona e di Castiglion-Fibocchi situati alla base dell'Alpe di S. Trinita, mentre dal lato di pon. gli si parano innanzi agevoli e ben vestite colline che separano il vallone dell'Ambra dal Val-d'Arno aretino e dalla Val-di-Chiana.

Se non vi fosse una sensibile discesa del Canal maestro della Chiana mediante la *Chiusa de' Monaci* nel Val-d'Arno si dovrebbe riguardare il Pian d'Arezzo quasi appendice alla Val-di-Chiana.

PIAN-DEI-CAMPI o DEL CAMPO in Val-d' Elsa. — Contrada ch' ebbe ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere Com. e Giur. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Firenze, Comp. di Siena.

Attualmente la parr. di S. Lorenzo *al Pian-dei-Campi* costituisce un annesso della prepositura di Poggibonsi.

PIAN-DI CASCIA. — *Ved.* CASCIA E REGGELLO, *Comunità*.

PIAN-DI-CASTIGLION UBERTINI. — *Ved.* CASTIGLION-UBERTINI *Comunità*.

PIAN-DI-CERRETO DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Contrada compresa nel popolo di S. Felicita e S. Magno a Ponticosi, che fu nel pievanato della Pieve-Fosciana, Com. e circa migl. 1 ½ a lib. di Castiglione, Giur. di Castel nuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Trovasi in pianura fra la confluenza del torr. di *Castiglione*, la ripa sinistra del fi. Serchio e il Vill. di *Ponticosi*. — *Ved.* CASTIGLION DI GARFAGNANA.

La sezione del *Pian di Cerreto* nell'anno 1832 contava 92 abit.

PIAN-DI-GIULLARI nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* GIULLARI (PIAN DI).

PIAN DELL' ISOLA nella foce dell'Arno presso il Ponte a Rignano. — *Ved.* ISOLA nel Val-l' Arno superiore.

PIAN-DEL-LAGO. — *Ved.* LAGO (PIAN DEL).

PIAN-DI-LATERINA. — *Ved.* LATERINA, *Comunità*.

PIAN-DI-MEZZO, altrimenti detto PIAN-TRA-VIGNE. — *Ved.* PIAN-TRA-VIGNE.

PIAN DEGLI ONTANI nella Montagna pistojese in Val-di Lima. — Contrada pianeggiante lungo il torr. *Sestajone* con ch. parr. (S. Maria e S. Cirillo) nel piviere, Com. e circa migl. 1 ½ a pon. di Cutigliano, Giur. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — *Ved.* ONTANI (PIAN DEGLI).

PIAN-DI-RADICE nel Val-d'Ar[no su]periore. — Contrada pianeggiante [su co]li tufacei di Terranuova dalla q[ua]se il vocabolo la ch. prioria di S. [Michele] nel *Pian-di-Radice*, altrim[enti] *alle Ville*, già nel piviere di G[ropina,] Com. Giur. e circa un migl. a [...] Terranuova, Dioc. e Comp. di Ar[ezzo.]

Se questo vocabolo di *Pian-di-[Radice]* le sia derivato dal trovarsi la [...] una piaggiata di colline di tuf[o ove] trovansi sepolti i carcami di gra[ndi mam]miferi di specie perdute, app[ellato] *Pian-di-Radice* per essere quest[o ...] dei monti pietrosi che si alzano [...] cima di Prato-Magno, io lascio [il] quesito a chi avrà migliori [...] spiegarlo.

Dirò bensì che s' intende per [...] Radice una piaggia alquanto pia[neggian]te denominata anche delle *Ville*, [...] stro di Terranuova fra il torr. *Ci[...]* e quello di Riofi.

Ebbero signoria in questa cont[rada gli] abati della badia di Nonantola, [...] membro la badiola di S. Mam[...] poco discosta dal Pian-di-Radice; [...] vi dominarono i conti Guidi, a [...] uno dei quali, il C. Marcovald[o ...] Guido di Romèna, dal vescovo d[i ...] nel 1233 venne confermato il giu[spadro]nato della chiesa e canonica di S. [...] in Pian-di-Radice del piviere d[i Gro]pina, diocesi aretina. — (P. Ild[efonso,] *Delizie degli Eruditi* T. VIII.)

In seguito il padronato della s[...] fu acquistato dalla famiglia C[...] Penna, che lo assegnò ad una co[mmenda] fondata dai Concini della religi[one dei] cavalieri di S. Stefano Papa e [...] cui attualmente appartiene.

La parr. di S. Michele in Pia[n-di-Ra]dice nel 1833 contava 363 abit.

PIAN-DE' RENAI nel Mont'-Am[iata.] — È una vasta piaggia che s' inc[...] ingresso settentrionale del pian[o del] Monte Amiata, fra Campiglia d'[Orcia, i] Bagni di S. Filippo e l' Abbadia [S. Sal]vadore. — Consiste in un pian[o ...]gliato d'alberi, dominato dai ve[...] gombrato da enormi massi di r[occe vulcanit]ichitiche (peperini) caduti dal[la parte] superiore del monte sopra un te[...]

altri peperini distrutti e ridotti in rena donde si appellò Pian de' Renai; la qual rena è sparsa di cristalli di pagliette di mica nera e di frammenti di feldspato. — (SANTI, *Viaggio al Monte Amiata.*)

PIAN DI-RIPOLI. — *Ved.* BAGNO A RIPOLI *Comunità.*

PIAN DELLA ROCCA IN PIAN D'ALMA. — *Ved.* ROCCHETTA DI CASTIGLION DELLA PESCAJA.

PIAN DI SCO' nel Val-d'Arno superiore. — Due luoghi nella stessa Valle portavano il nomignolo di *Pian di Scò*, quello cioè, fra *Pian-tra-Vigne* e *Pian-di Cascia* che dà sempre il titolo a due chiese parrocchiali, alla *Pieve a Scò*, e a *S. Miniato a Scò*, e ad una comunità nella diocesi fiesolana; l'altro che era nel *Pian* di *Laterina* diede il vocabolo ad una villa e forse anche all'antica pieve di S. Ippolito a Campavane nella diocesi aretina.

PIAN DI SCÒ DI LATERINA. — Che nella villa del *Pian di Scò* presso *Laterina* esistesse l'antica pieve de' SS. Ippolito e Cassiano comunemente detta a *Campavane* lo farebbe dubitare un istrumento del febb. 1074 rogato in Arezzo, in cui si tratta della donazione fatta da due coniugi alla badia della SS. Trinità in Alpi, altrimenti appellata a *Fonte Benedetta*, di un pezzo di terra posta nella villa detta *Piano di Scò* del piviere di *S. Cassiano*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia a Ripoli.*)

Accresce probabilità alla congettura che la pieve di *S. Cassiano a Campavane* portasse anche il nomignolo di *Scò* un altro documento dell'anno 1265, scritto nel palazzo vescovile di Arezzo in *Camera Domini Plebani de Scò canonici aretini.* — (*Lettere critiche istoriche di un Aretino.*)

Fu forse nella stessa villa della curia di Laterina, dove nel 4 genn. del 1347 fu stipulato un rogito, col quale tre fratelli della *villa di Piano* con le loro mogli venderono ad uno dello stesso luogo che acquistò per Antonio di Guccio de' Ricasoli del contado fiorentino un casolare per il prezzo di 16 fiorini d'oro. — (*loc. cit.*, *Carte dell'Arch. gen.*) — *Ved.* gli *Art.* IMPIANO, e LATERINA.

PIAN DI SCO nel Val-d'Arno superiore — Questo piano in monte diede il nomignolo a due chiese parr., all'antica chiesa battesimale sotto l'invocazione di S. Maria, alla prioria di S. Miniato a Scò, e ad una Comunità senza Vill. omonimo, nella Giur. di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa plebana risiede in una piaggia vestita di bellissime piante d'olivi tra campi ben coltivati in mezzo a ben tenuti vigneti sulla sinistra del torr. *Desco Simontano* fra Reggello e Castel-Franco di sopra, lungo la strada comunitativa rotabile che da Faella porta a Cascia, nel gr. 29° 12' 3" long. e 43° 41' 2" latit., 3 migl. a ostro di Reggello, 2 ¼ a sett. del Castel-Franco di sopra, 4 a lev.-grec. di Figline, e altrettante migl. a pon. del giogo di Prato-Magno.

La vicinanza del torr. *Resco* ha dato occasione ad alcuni di congetturare che la pieve del *Pian di Scò* nella sua origine dovesse chiamarsi *Pieve a Resco*, e che più tardi le venisse tolta la prima sillaba siccome fu scritto nei ricordi di quella chiesa plebana da mano ignota nel seguente distico:

Prima, aevo primo, decessit sillaba Resco;
Sco, resonat fluvio proxima planities.

Ma a cotesta fola risponderà il *Pian di Scò* presso Laterina come quello che è assai lungi dai due torrenti *Resco.*

È noto soltanto che tanto nel Pian di Scò di Laterina, come in quello presso Pian di Cascia nei primi tre secoli dopo il mille dominarono le potenti famiglie de' Pazzi e degli Ubertini del Val-d'Arno; lo che fu avvisato agli articoli GASTRA (S. BARTOLOMMEO A), MONTE MARCIANO ecc.

Dell'antichità della pieve di Scò potrebbe anche far testimonianza un vetusto capitello sopra l'ultima colonna della navata di mezzo in *cornu evangelii.*

Ad ogni modo di questa ch. battesimale s'ignora l'epoca della fondazione, sebbene sia rammentata in due istrumenti relativi all'eremo di S. Bartolommeo a Gastra sotto gli anni 1008 e 1014 citati all'Art. GASTRA e MONTAGUTOLO DI GASTRA.

Nè la pieve di S. Maria a Scò fu come alcuni supposero di collazione della S. Sede, ma sivvero i Pontefici Pasquale II, (nell'anno 1103) Innocenzo II (nel 134) e Anastasio IV (nel 1153) con altrettante bolle confermarono ai vescovi di Fiesole la giurisdizione e giuspadronato della Pieve di S. Maria a Scò, cioè, *plebem S. Mariae sitam in Scò cum curte.*

Che questa pieve avesse canonici, ossia cappellani al pari di tutte le altre pievi antiche lo dimostra una carta del 1099 nella quale sono rammentati alcuni canonici addetti alla battesimale di Scò.

Ma cotesti canonici non erano niente più che cappellani eletti dal pievano per servizio della sua chiesa, siccome fra gli altri lo dichiara un rogito del 10 giug. anno 1400, in cui si fa parola dell'elezione fatta dal sacerdote don Michele del fu Donato pievano di Scò nelle persone di due chierici della sua chiesa in canonici di detta pieve; la quale elezione fu fatta alla presenza di altri canonici della stessa pieve di S. Maria a Scò.

Anche dalla visita diocesana fatta nel 1466 da Mons. Leonardo Salutati Vesc. di Fiesole apparisce che nella pieve di Scò erano tre canonici, ossiano cappellani di quel pievano Marco di Benedetto.

Il territorio antico, ossia il piviere di S. Maria a Scò abbracciava, oltre l'attuale distretto comunitativo del Pian di Scò, quello di Castel-Franco di sopra, siccome apparice dal registro delle chiese che nel 1299 dalla stessa pieve dipendevano; cioè, 1. S. Maria a *Faella*, (Prioria); 2. S. Michele a *Faella* (detto di sopra, esistente); 3. Badia di S. Salvatore a *Soffena* (soppressa); 4. S. Andrea a *Pulicciano* (esistente); 3. S. Miniato a *Scò* (idem); 4. S. Donato a *Monzano* (idem); 5. S. Bartolommeo a *Gastra* (eremo soppresso); 6. S. Donato a *Certignano* (esistente); 7. S. Tommaso a *Soffena* (ora *Pieve di Castelfranco*); 8. S. Matteo a *Caspri* (esistente); 9. S. Gaudenzio (soppressa); 10. S. Michele detto di sotto, (esistente); 11. S. Stefano di *Simonte* (distrutto); 12. S. Jacopo di *Monte-Curelli* (esistente).

Nel 1809 il territorio di *Pian di Scò* fu eretto in Comunità separata da quella di Castel-Franco di sopra senza che possa dire di avere un capoluogo, mentre fu fatta casa comunitativa una piccola abitazione nella villa di *S. Miniato a Scò*.

Vedasi per la sua popolazione la Tavoletta del Censimento in calce al seguente articolo.

Comunità del Pian-di-Scò. — Il territorio di questa Comunità nel 1833 occupava una superficie di 5628 quadr., dei quali 130 spettavano a corsi d'acqua e a strade. — Vi si trovava allora una popolazione di 2720 abit. a ragion[e] ca 405 individui per ogni migl[io] di suolo imponibile.

La figura iconografica del terri[torio co]munitativo del Pian-di-Scò è [...] slunga e irregolare, angustissim[a ...] sommità, e strozzata più che alt[rove ver]so il centro, cioè nei contorni [della] pieve. La lunghezza maggiore d[el] territorio è nella direzione da gre[co ...] confina nei due più lunghi lati [...] punta superiore presso la cima d[el monte] di Prato-Magno con le Comunit[à di Ca]stelfranco di sopra e di Reggell[o ...] la sua base, che arriva sino alla [strada pro]vinciale Valdarnese detta *degli* [Urbini ...] fronteggia per circa un miglio [...] *Resco* e *Faella* con la Com. di [...] — Dal lato volto a lib. serve p[er] tratto di confine alla Com. di Pi[...] e a quella di Reggello il *Resco* [...] me rimontano sino alla confluen[za ...] torr., appellati *Resco simontano* [e *Resco*] *cascese*. Da quel punto in su p[er] tragitto i territorj delle due Co[munità hanno] per confine il *Resco simontano* [...] bandonano sopra la Pieve a Scò [...] dare incontro al borro *Rifontol*[...] quest'ultimo il territorio di Pi[...] dirimpetto a maestr. trapassa [...] della *Canuova* e quindi entra nel [...] *Casentinese*, con la quale le d[ue ...] salgono sul monte di Prato-Mag[no ...] il *Montagutolo di Gastra*. Costà [...] faccia da maestr. a scir. viene [...] la Com. di Castel-Franco di so[pra ...] essa l'altra scende il monte da p[...] diante il botro *Borronaccio*, [...] poco dopo piegando ad arco entr[a ...] *sco simontano*, finchè sulla strad[a ...] Gastra scende a Pulicciano lasci[...] *Resco* suddetto e camminando pe[r ...] via passa dalla villa di Mandri, [...] do il borro del *Giuncajo* e poi q[...] le *Corberesi*, fino a che entra [...] *Faella* per arrivare con lui al[la] provinciale *Valdarnese* o degli [...] dove cessa la Com. di Castel-F[ranco di] sopra e sottentra quella di Figli[ne].

Fra le strade rotabili oltre la [provin]cia'e Valdarnese o degli *Urbini*, [che ser]ve di confine verso lib. a quest[a Comu]nità, vi è quella che staccasi dalla [...] via per condurre a Faella e di [...] Pieve a Scò porta a Reggello.

n vi sono fiumi che rasentino o che versino il territorio di questa Comu solamente il torr. *Resco cascese* dal occidentale, e il torr. di *Faella* dalla di scir. percorrono i lembi inferiori no territorio, mentre il *Resco simon*-lo attraversa quasi nel mezzo in di-ne da grec. a lib.

ofittando della discesa di quest'ul-torr. gli abitanti hanno incanalato parte delle sue acque, le quali dopo rinfrescato il giardino della pieve la grandiosa peschiera per il vivajo sci che vi suol mantenere il pieva-orrono a mettere in moto le macini ra 10 edifizi da mulini e frantoj di-i per la piaggia del Pian di-Scò lun-strada che conduce a Monte-Carelli, alla precipitosa cascata fatta dal *Re-simontano* sopra quel vallone nelle anze della chiesa di Monte-Carelli, non è molto tempo per avvalla-o del terreno precipitò nel baratro di quegli edifizj.

la confluenza de' due *Reschi* esiste orghetto di poche case di pigionali nato *Vaggio* nel popolo di *S. Mi-a Scò*.

quanto alla qualità del terreno, esso guesi per la maggior parte in secon-inferiore (grès antico o macigno) listo marnoso ed in calcare compatto, appoggia una qualità di terreno ter-, che si accosta alla marna cerulea, tajone, chiamato nel Val-d'Arno *sab-*; il quale sabbione serve costante-di base ad una specie di tufo di dolce color castagnuolo, di grana, comunemente appellato *sansino*. est'ultima qualità di terreno che opra banchi di ciottoli e di ghiaje appenniniche e che cessa a 250 piedi so-pra il livello dell'Arno, trovansi sepolti quei carcami di grandi mammiferi di spe-cie perdute, che resero cotesta contrada segnalata nella storia della natura. Quin-di è che il terreno, in cui s'incontrano le ossa fossili de' mastodonti, degl'ippo-potami, degli elefanti europei trovasi più che altrove ed è situato nella porzione au-strale della Com. di Pian-di-Scò, e spe-cialmente nel distretto della parrocchia di Faella. — *Ved.* Castelfranco di-Sopra *Comunità*, e Faella.

Non meno famigerato è il Pian-di-Scò ed il contiguo Pian-di-Cascia rispetto alle sue colture, essendo che costà veggonsi i lavoratori di terra con vera soddisfazione praticare la più accurata coltivazione tanto di pianura, quanto di collina, costà dove la vite e l'ulivo danno prodotti copiosi e squisiti sia per la scelta de' vitigni e del-le piantonaje, come anche per l'attenzio-ne che vi si adopra a custodire, potare e alimentare quelle piante preziose. E va-glia il vero ad onore dei contadini del Pian-di Scò, l'autore di quest'opera fu sorpreso nel sentire e nel vedere con quale impegno, con quale intelligenza e con quale emulazione i villici di Pian-di-Scò lavorino, mantengano e rendano fruttiferi i poderi da essi tenuti a mezzeria.

La Comunità di Pian-di-Scò ha un mae-stro di scuola per lascito testamentario di benemerita donna. Non vi si praticano mercati settimanali, nè fiere annuali. — La sua cancelleria comunitativa e l'inge-gnere di Circondario sono in San Giovan-ni. Il potestà è in Terranuova, l'ufizio d'esazione del Registro è in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche e il tribu-nale di Prima istanza in Arezzo.

CENSIMENTO *della Popolazione della Comunità di* PIAN DI SC
a tre epoche diverse

NOME DEI LUOGHI e TITOLO DELLE CHIESE	IMPUBERI maschi	IMPUBERI femmine	ADULTI maschi	ADULTI femmine	CONIUGATI DE' DUE SESSI	ECCLESIASTICI	NUMERO DELLE FAMIGLIE
ANNO 1818							
Faella, S. Maria *	79	88	164	148	186	3	95
Menzano, S. Donato	44	38	21	37	134	2	57
Monte Carelli, S. Jacopo *	38	34	55	66	79	2	41
Scò (S. Maria a) Pieve *	101	120	140	187	219	6	148
Scò (S. Miniato a)	38	38	128	120	94	6	56
TOTALE . . Abit. N.°	300	318	508	497	709	19	392
ANNO 1833							
Faella, S. Maria (*)	148	111	166	135	242	2	126
Menzano, S. Donato	71	63	32	24	124	2	56
M. Carelli, S. Jacopo *	39	38	51	44	90	1	46
Scò (S. Maria a) Pieve *	126	89	97	97	269	4	134
Scò (S. Miniato a)	71	57	53	60	124	4	64
TOTALE . . Abit. N.°	455	358	399	360	849	18	426
ANNO 1840							
Faella, S. Maria (*)	130	108	179	142	250	4	128
Menzano, S. Donato	57	64	34	42	124	2	60
M. Carelli, S. Jacopo *	42	42	68	39	100	3	46
Scò (S. Maria a Pieve) *	115	103	121	103	296	2	139
Scò (S. Miniato a)	65	46	69	58	136	3	61
TOTALE . . Abit. N.°	409	363	471	384	906	14	434

NB *I popoli contrassegnati con l' asterisco * mandavano negli a[…] notati una frazione della loro popolazione nelle Comunità limitrofe, l[…] frazione non è stata compresa nel calcolo di sopra indicato.*

Nome delle Parrocchie	*Comunità donde provengono*	*Popolazi[…]* ANNO 1818	ANNO 1833
Faella, S. Maria	Dalla Com. di Castelfranco	73	79
Idem	Dalla Com. di Figline	—	34
M. Carelli, S. Jacopo	Dalla Com. di Castelfranco	—	35
Scò, (Pieve di S. Mar. a)	Nella Com. di Reggello	108	170
	TOTALE . . . . Abit. N.°	181	318

[PIAN] DEL TORO sulla Limentra nella [Valle] del Reno. — Contrada che dà il [nome] ad una chiesa parr. (S. Stefano in [Pian] del Toro) nel pievanato del Treb[bio, Com.] e circa 5 migl. a sett.-maestr. [di Mon]stagallo, Giur. di Vernio, Dioc. di [Pistoj]a, altre volte di Bologna, Comp. di [Firenz]e.

[Giace] lungo le sponde del torr. Limen[tra in] una piaggia coperta di pasture na[turali] dove si nutriscono copiose mandre [che for]se diedero il nome al Pian del Toro.

[La] chiesa di S. Stefano in *Pian del [Toro]* fu eretta in parrocchiale sul decli[nare] del secolo XVIII. — Essa nel 1833 [noverav]a 202 abit.

[PIA]NESSOLE, o PIANESSOLI (*Pla[nesulae]*) nel Val-d'Arno pisano. — Cas. [la cui ch.] di S. Michele era distrutta fu [annessa a]lle filiali della pieve di Calcinaja, [nella] Com. medesima, Giur. di Vico-Pi[sano], Dioc e Comp. di Pisa.

[La] memoria più antica superstite del[la con]trada di Pianessole è del 6 febbraio [...] quando i suoi abitanti, mediante [un co]ntratto rogato in Pisa nella ch. di S. [...] in Padule, sottoposero al Comune [e all'A]rcivescovo di Pisa, previo il re[tro]pagamento di un anello d'oro, il [lor]o poggio di Pianessole con le sue [...] e pendici, al quale effetto 14 indi[vidui] del luogo medesimo prestarono giu[ramen]to di vassallaggio. — (MURATORI, *[Ant.] M. Aevi* T. III).

[Al]tre doveva portare il nome di *Pia[nessol]e* un borro che scendeva nell'Arno [da qu]esto estremo sprone meridionale del [Mont]e-Pisano, tostochè esso fu indicato [per] punto di confine fra il contado pi[sano] e lucchese in un diploma dell'anno [...] concesso dall'Imp. Federigo I alla [città di] Pisa, confermato poi nel 1192 da [Arrig]o VI, nel 1209 da Ottone IV, nel [...] da Federigo II e nel 1354 da Carlo [IV; n]ei quali privilegj leggesi segnalato [per co]nfine, alla destra dell'Arno, il pog[gio] di *Pianessole* compresavi la curia di [Calcina]ja: *Et ab alia parte fluminis Arni [...] trahit Planesulae, et comprehendit [...] Cintoriae, et sicut trahunt confi[nes] inter vos et Lucenses usque ad Pon[tem] Mongione.* — (DAL BORGO, *Dipl. pis.*) [La] chiesa di S. Michele a Pianessole [esis]teva ancora nel secolo XIV, poichè la [tro]viamo sotto il piviere di Calcinaja nel registro delle chiese pisane del 1372. — *Ved.* CALCINAJA.

PIANETTO DI GALEATA nella Valle del Bidente. — Borghetto con chiesa parr. (S. Martino) e una sovrastante roccaccia omonima nella Com. Giur. e circa mezzo miglio a sett. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già dell'Abazia *Nullius* di S. Ellero, Comp. di Firenze.

La semidiruta rocca di Pianetto esiste sul risalto di un poggio situato alla sinistra della strada rotabile che da S. Sofia guida a Galeata, mentre dirimpetto ad essa lungo la strada medesima si trova la chiesa di S. Martino a Pianetto con claustro annesso. — Esisteva costà un convento di Minori Conventuali soppresso sul declinare del sec. XVIII, quando già la chiesa di S. Martino a Pianetto era parrocchia. — Questo tempio è grandioso di un sol corpo con tribuna e altare di mezzo isolato ed altri 5 altari per parte, tutti di pietra serena ben lavorata.

Fa parte della parrocchia di Pianetto il vicino borgo di Mercatale che è assai vicino al paese di Galeata.

La ch. di S. Martino a Pianetto nel 1745 faceva 303 abit, e nel 1833 contava 416 individui.

PIANETTO DI GALLICANO, altrimenti detto PIANUZZO nella Valle del Serchio. — Cas. la cui chiesa (*S. Maria de Pianito*) fu soppressa nel 1340, ed il suo popolo raccomandato al pievano di Gallicano, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved* GALLICANO.

PIANETTO, o *PIANETTOLE DI S. GERVASIO* nella Valle dell'Era. — Cas. perduto, la cui chiesa di S. Donato faceva parte del pievanato di S. Gervasio, Com. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Del *Pianettole di S Gervasio* è fatta menzione speciale nel trattato di pace del 1175 fra i Pisani e i Lucchesi, per cui i primi si obbligarono restituire al vescovo di Lucca i paesi che gli avevano tolto in Val d'Era, fra i quali è rammentato anche il *Pianettole di S. Gervasio*.

Quindi è che l'Imp. Arrigo VI con diploma del 20 luglio 1194 concedeva in feudo al vescovo di Lucca, e Ottone IV nel 1209, poi Carlo IV nel 1355 confermavano ai prelati della chiesa lucchese *il castello e corte di Pianettole col castello*

di S. Gervasio ecc. — La ch. di S. Donato a Pianettole fu una di quelle del piviere di S. Gervasio registrate nel catalogo del 1260 della Dioc. di Lucca. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era.

PIANETTOLE nella Val-Tiberina. — Cas. già Cast. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nel piviere di Sovara, Com. Giur. e quasi due migl a ostro-lib. d'Aughiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Siede sopra un colle, alla cui base da scir. a lev. scorre il borro di *Cestola*, e nel lato opposto quello di *Teverina*.

Ebbero signoria in questo castelletto i Tarlati di Pietramala, i quali nel 1385 dovettero consegnarlo con altri castelli del contado aretino al Comune di Firenze, che fece rilasciare libero a favore di quei dinasti il possesso dei loro beni allodiali. — (Ammir. *Stor. fior.* lib. XV.)

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Pianettole nel 1833 contava 102 abit.

PIANEZZE nella Val Tiberina. — Cas. che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Michele), cui furono riunite quelle di S. Lorenzo a Gambazzo e di S. Cristofano a Col-di Chio, nel piviere, Com. e circa migl. 3 a lib. di Monterchi, Giur. di Lippiano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulla pendice settentrionale del Monte-Marzano alla destra del torr. *Padonchia*. — *Ved.* Monterchi.

La parr. di S. Michele a Pianezze con i due annessi di Gambazzo e Col-di-Chio nel 1833 noverava 378 abit.

PIANEZZOLE, o PIANEZZOLI nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con ch. antica parr. (S. Michele) del piviere di S. Genesio, Dioc. di Lucca, ora di Sanminiato, nella Com. Giur. e quasi migl. 3 a pon.-lib. di Empoli, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la strada postale pisana e la base occidentale delle colline che da Montrappoli scendono alla villa di Terrafino sul confine dell'antica diocesi di Lucca con quella di Firenze.

La chiesa di S. Michele a Pianezzole è rammentata fra quelle del piviere di S. Genesio nella bolla di Papa Celestino III spedita li 24 aprile 1194 a quel proposto, siccome per egual modo trovasi designata nel registro delle chiese lucchesi del 1260.

La parr. di S. Michele a Pianez[zole nel] 1833 contava 320 abit.

PIAN-FRANZESE, o PIANFR[AN]SE (*Planum de Fransesibus*) [nel Val]-d'Arno superiore. — Contrada [pen]giante a mezza costa che dà il [titolo] alla ch. parr. di S. Martino in Pia[n-Fran]zese nel piviere di Gaville, Com. [...] migl. 3 a sett.-maestr. di Cavrigl[ia ...] di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, [Comp.] di Siena.

All' Art. Avane (S. Cipriano [...]) talvolta in *Pian-Franzese* dissi, [...] modo a questa contrada per esser[e ...] giante benchè in monte fosse data [...] di *Pian-d'Avane*, *Pian-Franzese* [...] *Alberti*, siccome nel lato oppos[to ...] stessa Valle portano i vocaboli d[i ...] *di-Radice*, *Pian-di-Mezzo*, *Pian[...]gne*, *Pian-di-Scò* ec. altri ripiani [...] situati essi pure a mezza costa. D[...] innanzi al 1300 la contrada di [Pian-] *Franzese* era detta in *Avane*, e [...] questo titolo s' indicavano le c[...] quella contrada, compresavi an[...]sta di S. Martino *in Pian-Fran[zese]*.

Come e da chi questa prendesse [il nome] di *Pian-Franzese* è facile dedurl[o ...] lite stata agitata nel principio de[l sec.] XIV fra i monaci Camaldolensi d[...]dia e della *Badiaccia* di Monte [...] una parte contro gli eredi del no[...] *sciatto Franzesi* dall'altra parte, [...]tivo di alcuni terreni, siccome [...]ra una sentenza pronunziata nel [...] 1310 dal Card. Arnoldo giudice [...] dal Pont. la quale è rammentat[a ...] Annalisti Camaldolensi. — *Ved.* [...] Badia di Monte-Muro a Cassore [...] Val-d'Arno superiore.

Avendo i nobili *Franzesi* di S[...] o chi per essi riportato vittoria [...]sessi di Pian-d'Avane, facilmen[te ...] stesso luogo venne a confermarsi i[l no]bolo che porta di *Pian-Franzese*.

La chiesa parr. di S. Martino i[n Pian-] *Franzese*, o in Pian-d'Avane fu [...]sata in perpetuo coi suoi beni al [...]dale degl'Innocenti di Firenze in [...] delle lettere apostoliche spedite [...] 1520 dal Pont. Leone X, siccome [...] dall'atto di unione della stessa c[...] di S. Martino per rogito fatto ne[l] popolo li 24 nov. dell'anno 1524 [...]taro fior. ser Donato del fu [...]

Francesco di Filippo Roffa da S. Miniato. — (Arch. degl' Innocenti di Fir.)

La parr. di S. Martino a *Pian-Franzese* nel 1833 contava 302 abit.

PIAN-MAGGIORE. — *Ved.* Pimaggiona in Val-di Sieve.

PIANO o IMPIANO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Impiano di Laterina.

PIANO (PALAZZO al). — *Ved.* Palazzo al Piano.

Piano (*Pieve di*) in Val-d'Era. — *Ved.* Appiano e Ponsacco.

PIANO del LAGO in Val-di Merse. — *Ved.* Lago (Pian del).

PIANO (CASTEL del). — *Ved.* Castel-del-Piano.

PIANO (MONTE). — *Ved.* Monte-Piano, e Badia di Monte Piano.

PIANO (MULINO del). *Ved.* Sieci (S. Martino a).

PIANORA, o PIANORE in Val-di-Nievole. — Contrada in pianura che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Cristina) e ad una fattoria stata della Corona, nel piviere, Com. e circa 4 migl. a sett. di S. Maria a Monte, Giur. di Sanminiato, Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede sul lembo meridionale del Padule di Bientina presso il posto doganale o dogana di terza classe situata in uno scalo del Padule delle Pianora.

Non credo che debbano confondersi queste Pianore col luogo di *Pianella* del piviere di S. Pietro in Campo rammentato in una membrana dell' *Arch. Arciv. di Lucca* dell' anno 846 pubblicata nel T. V P. II delle Memorie lucchesi; essendo che l'antico piviere di S. Pietro in Campo non si estendeva tanto innanzi.

La chiesa parr. di S. Cristina alle *Pianora* fu edificata sul principio del secolo XVII dalla Granduchessa Cristina di Loreno vedova del Granduca Ferdinando I e tutrice di Cosimo II loro figlio.

La parr. di S. Cristina alle Pianora nel 1745 aveva 130 individui, ma nel 1833 essa contava 286 abit.

PIANOSA (ISOLA di). — *Ved.* Isola di Pianosa.

PIANTRANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere Com. e circa migl. 2 a pon.-lib. del Monte S. Maria, Giur. di Lippiano, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco orientale del Monte Marzana presso le sorgenti del torr. *Erchi.*

La parr. di S. Lorenzo a Piantrano nel 1833 noverava 132 abit.

PIAN-TRA-VIGNE (*Planum inter Vineas*) nel Val d'Arno superiore. — Contrada dove furono due castelli (*Pian di-Mezzo* e *Pian-tra-Vigne*) da lunga età distrutti, mentre da molto tempo è restato il vocabolo ad una sola ch. parr. (la pieve di S. Lorenzo in *Pian-tra Vigne*) già filiale della plebana di Groppina, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È una piaggia fra il borro *Spina* e il torr. *Riofi* che può dirsi una continuazione delle colline sabbionose poste alla base del monte di Pratomagno, circa 240 braccia sopra la pianura inferiore dove scorre l'Arno.

Nei secoli intorno al mille ebbe signoria anche costà l'abate di Nonantola e per esso il di lui rappresentante priore della badiola di S. Mamma; quindi vi acquistarono titolo feudale i Conti Guidi ed i Pazzi del Val d'Arno loro subfeudatarj.

Il Tiraboschi nella sua storia Nonantolana (T. II. a pag. 377) riporta un documento contenente un appello fatto li 29 maggio 1251 dal procuratore dell'abate del Mon. di S. Silvestro a Nonantola, come signore della badia di S. Mamma davanti all' assessore del potestà di Firenze nel palazzo di Or S. Michele, dove allora si adunava la Signoria, contro quel Ranier Pazzo, di cui lasciò poco onorevol memoria l'Alighieri (*Inferno* Cant. XII) per aver egli occupato ed invaso le possessioni della badiola di S. Mamma dipendente dall' abate di Nonantola. — Che però fu citato il suddetto Ranier Pazzo ed un suo nipote Guido pievano a comparire davanti al giudice assessore del potestà, come accusati ritentori di luoghi spettanti alla badiola di S. Mamma.

Ma cotesti signori Pazzi pochi anni dopo si erano fortificati nel *Castello di Pian di Mezzo*, il quale nel 1270 d'ordine della Rep. fiorentina fu investito, preso e tosto diroccato.

Più tardi un Carlino de' Pazzi nel giugno del 1302 fece ribellare il castelletto del *Pian tra-Vigne*; per cui i Fiorentini si recarono con la loro oste nel Val d'Arno di sopra e accompagnatisi intorno al

Cast. ribellato, lo strinsero per 29 giorni continui sì fattamente che Carlino de' Pazzi venne a un accordo di darlo per danari senza che alcuno de' fuorusciti fiorentini che v'erano dentro ne sapesse la resa. La qual resa fu cagione che quasi tutti gli assediati restassero nel Cast. di Pian tra-Vigne senza distinzione presi e tagliati a pezzi. — (G. Villani, *Cron.* Lib. VI e VII, e Ammir. *Stor. fior.* Lib. III e IV).

La parr. di S. Lorenzo in Pian-tra-Vigne nel 1833 aveva 292 abit.

PIASTORLA in Val di-Magra. — Piccolo casale nella parr. di S. Pietro d'Arlia, piviere di S. Paolo a Vendaso, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in costa sul fianco orientale del monte Cerigoli a cavaliere del torr. *Rosaro* che scende al suo lev.

Questa selvosa contrada cosparsa di pastura risvegliò la fantasia dell'insigne poeta Labindo Fantoni di Fivizzano quando in una sua ode oraziana rammentò i montanari pastori, che

D'Arlia e Piastorla i gioghi scendono.
— *Ved.* Arlia.

PIASTRA e PIASTRE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Fra i varj luoghi delle Piastre il più noto è quello che dà il titolo ad una chiesa parr. (S. Ilario *alle Piastre*) nel piviere di Cireglio, Com. e circa 7 migl. a maestr. della Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra lo sprone più meridionale dell'Appennino di Pistoja fra le sorgenti del Reno bolognese, che costà presso verso grecale scaturisce, e le prime fonti del *Vincio di Cireglio*, che nell'Ombrone fluisce.

Che il nomignolo di *Piastre* al pari di altri luoghi consimili derivasse dalla quantità di pietre fissili, o *piastroni*, che ivi si trovano, come è questo delle *Piastre di Cireglio*, la *Piastra* di Val di Bure, quella di *Tizzana*, e il *Piastrone* a Monfenero di Livorno, nulla di più facile a credersi. È poi da riferirsi a una di queste località un istrumento del 21 agosto 1194 scritto in Porta Lucchese di Pistoja, pel quale Guicardo del fu Manente della Lupa dopo avere assoluto un suo fedele ed il figlio di lui con i loro discendenti ed eredi dalla condizione di coloni, cui erano obbligati, gli rilascia a titolo di affitto perpetuo tutte le terre che tenevano a colonìa posta in luogo chiamato le *Piastre* con il solo onere di pagare l'annuo censo di soldi sei di *mon. pis.* — (Arch. Dipl. Fior. *Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Più distintamente parla di altro luogo detto *alla Piastra* nel piviere e Vill. di S. Quirico a S. Quirico nella Com. di Porta S. Marco di Pistoja una carta del 9 ott. 1227 della provenienza predetta. — L'uno e l'altro luogo però è diverso dal *Piastreto* posto nel territorio *d'Isola sul Vincio* di cui è fatta menzione in un istrumento del 21 marzo 1298. — (*loc. cit.*)

La chiesa di S. Ilario alle Piastre è una di quelle parrocchiali erette verso il declinare del secolo XVII dall'immortale Granduca Leopoldo I.

La parr. di S. Ilario alle Piastre nel 1833 contava 681 abit.

PIATTI (CALA) — *Ved.* Cala Piatti.

PIAZZA. — Molti casali, borgate, castelletti, ed anche qualche chiesa plebana presero e conservano il vocabolo di Piazza. Tali sono i seguenti:

PIAZZA di BRANCOLI. — *Ved.* Brancoli-Piazza.

— di CIREGLIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che dà il nome a una ch. parr. (S. Michele) nel piviere di Cireglio, Com. e circa 3 migl. a maestr. della Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa fra la strada regia modenese che sale alle Piastre e la ripa sinistra del torr. *Vincio* di *Cireglio.*

Una delle più antiche rimembranze di cotesta ch. di S. Michele in Piazza la trovo in un istrumento rogato in Pistoja nel 24 giugno 940, nel quale si tratta di una donazione fatta alla cattedrale di Pistoja da un tale Gottifredo figliuolo di Anselmo di diverse case e poderi, uno dei quali era situato sul *Vincio presso la ch. di S. Michele in Piazza.* E fu costà dove 4 anni dopo (2 nov. 944) il C. Teudicio figlio che fu di altro C. Teudicio assegnò alla cattedrale medesima una sorte, ossia un pezzo di terra situato a S. Angelo *in Piazza* — (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

A questa stessa contrada e chiesa di S. Angelo in Piazza appella un istrumento

tto in Pistoja nel 10 ottobre 1243 ricordante la vendita di due case con terre poste a *S. Angelo in Piazza*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

La parr. di S. Michele in Piazza nel 1833 contava 424 abit.

PIAZZA della Porta Carratica nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che prese il vocabolo da un castelletto ...o di *Maria Vergine della Piazza*, ora parr. (S. Maria Vergine) nel suburbio ...ionale di Pistoja, Com. di Porta ...tica, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — Di questo castelletto di ... è fatta commemorazione fra le altre in una carta del 2 marzo 1327 dell' ... di S. Jacopo di Pistoja attualmente nell' *Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* Vergine.

PIAZZA nella Val-di-Pesa. — Cas. con ...re e ch. parr (S. Giorgio) già detta Grignano con l'annesso di S Andrea ...ignanello nel piviere di Panzano, ... e circa 4 migl. a sett. della Castellina, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in piaggia sulla ripa sinistra della Pesa sotto il castellare di Grignano, la cui chiesa parrocchiale ha congiunto il titolo con questa di S Giorgio a Piazza, siccome fu avvisato all' Art. ...ano nella Val-di-Pesa, al quale rinvio il lettore. — Solo quì aggiungerò, ... appella a questo luogo di Piazza un ...mento della badia di Passignano del ... 1220 scritto in Firenze, col quale ...dino di Baverio da Piazza, mediante 350, rinunziò alla badia di Passignano il possesso che sino allora aveva goduto ... beni di quella badia situati nel cir... di Firenze, mentre era Console ...zano, giudice di mezzo Buoninsegna ...igna, notari Benvenuto e Jacopo e ...editori Cattano e Rosso di Gino; il ... atto di rinunzia fu accompagnato ... liberazione del pegno e dall' usura ... vigore delle ripetute istanze fatte da ... giudici ad Orlandino da Piazza. (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

La parr. di S Giorgio alla Piazza, già ...ignano, nel 1551 contava 108 abit; 1745 ne aveva 93, e nel 1833 nove... ... abit.

PIAZZA di Garfagnana nella Val... superiore del Serchio. — Piccolo Vill. ch' ebbe nome di Cast. con pieve antica (S. Pietro) in cui è compreso il distretto della villa di Sala stata feudo dei vescovi di Lucca, ora capoluogo di Comunità nella Giur. e circa tre migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra la confluenza de' due Serchi, di quello cioè che scende dall' Appennino di Sillano, appellato il *Serchio di Soraggio*, e dal torr. di S. Michele che precipita dall' Alpe Apuana del Pisanino, chiamato *il Serchio di Minucciano*. Costà alla confluenza dei due Serchi è il Vill. o piuttosto la pieve di Piazza; ed ivi incominciano a comparire lungo il fiume pittoresche guglie ofiolitiche state descritte agli *Art.* Camporgiano e Garfagnana; le quali guglie continuano a innalzarsi in figura conica lungo il corso del Serchio da Piazza perfino sotto al castelletto della *Sambuca*.

La pieve di S. Pietro di Piazza corrisponde a quella di *S. Pietro di Castello*, che i Pontefici Eugenio III nel 1149 e Innocenzo III nel 1202 confermarono ai vescovi di Luni con il suo distretto e giurisdizione spirituale, mentre rispetto alla giurisdizione civile porzione di essa contrada fu donata ai vescovi di Lucca dall' Imp. Arrigo VI con privilegio de' 20 luglio 1194 confermato nel 1209 da Ottone IV, e nel 1355 da Carlo IV. — *Ved.* Sala e Piazza, e *Castelvecchio di Sala* in Garfagnana. — Infatti la Com. di Piazza nel sec. XIV corrispondeva al *Commune Plebis Castelli* designato nella bolla d' oro. La pieve di Piazza allora era matrice di 30 chiese non compresa la plebana, cioè: 1. S. Biagio *a Petrognano*; 2. S. Michele *a S. Michele* (entrambe sussidiali della pieve); 3. S. Margherita *a Gragnana* (cappellania curata sottoposta al parroco di *Nicciano*); 4. S Donnino *a S. Donnino*; 5. e 6. S. Antonio abbate *a Pontecchio*, (cappellania curata dipendente dal parroco di *Magliano* con l' annesso *di Vergnano*); 7. Natività di Maria SS. *a Capoli*, (cappellania curata della parr. precedente); 8. S. Giacomo *a Camporgiano*, prioria; 9. S. Cassiano a *Dalli di sopra*; 10. S. Sabina a *Dalli di sotto*, (sussidio della cura precedente); 11. e 12. S. Matteo *a Nicciano* con l' annesso di *Corti*; 13. SS. Vincenzio e Anastasio *a S. Anastasio*, al-

tualmente arcipretura; 14. S. Leonardo *a Cogna*; 15. S. Tommaso a *Casciana*; 16. S. Pellegrino *a Cascianella*; 17. S. Maria *a Borsigliana*; 18. S. Giovan Battista *a Orzaglia*; 19. S. Andrea a *Caprignana*; 20. S. Maria Assunta a *Puglianella*; 21. S. Romano a *S. Romano*, attualmente prepositura; 22. S. Bartolommeo a *Roggio*; 23. S. Maria Assunta a *Vitojo*; 24. S. Lorenzo a *Vagli di sopra*; 25. S. Regolo *a Vagli di sotto*; 26. S. Stefano a *Rocca Alberti*; 27. e 28. S. Lorenzo *a Verrucole* con l'annesso di *Vibbiana*; 29. S. Croce *a Naggio* (sussidiale di S. Romano): 30. S. Gio. Battista a *Livignano*.

Pertanto il vasto perimetro dell'antico piviere di S. Pietro di Piazza trovasi compreso nella porzione della valle superiore del Serchio, che appellasi attualmente *Garfagnana alta*, e che un dì probabilmente fece parte del contado Lunense, nel quale era la chiave che abbracciava il territorio donde si schiudono le due montuose ed impervie valli del Serchio occidentale e della Magra orientale, serrate fra i più alti gioghi dell'Appennino toscano e le ripide scogliere dell'Alpe Apuana.

La Comunità attuale di Piazza si compone delle seguenti dieci sezioni, le quali nel 1832 tutte insieme avevano una popolazione di 1745 abitanti, come appresso:

Popolazione della Comunità di Piazza *nella Garfagnana alta, divisa per sezioni, all'anno 1832.*

	Nome dei Luoghi	*N.° degli Abitanti*
Sez.	1. di Piazza e Sala . *Abit. N.°*	197
»	2. di S. Anastasio. . . . . . »	212
»	3. di Gragnana e Nicciano. »	205
»	4. di Nicciano e Corti . . . »	295
»	5. di Livignano . . . . . . »	104
»	6. di Borsigliana e Vergnano »	191
»	7. di S. Michele . . . . . . »	100
»	8. di S. Donnino . . . . . . »	154
»	9. di Cogna. . . . . »	179
»	10. di Petrognano . . . . . »	108
	Totale . . *Abit. N.°*	1745

Piazza (Pieve di S. Lorenzo alla) in Val di Tora. — Cas. dove fu un' antica pieve, il cui battistero è stato traslatato nella chiesa di S. Maria a Castell'Anselmo, Com. e circa 3 migl. a ostro di Colle Salvetti, Giur. di Livorno, Dioc. medesima, una volta di Pisa, nel cui Compartimento è compresa.

La pieve di S. Lorenzo alla Piazza esisteva in collina alla sinistra della fiumana della Tora fra l'osteria della Torretta e Castel' Anselmo. — Alla qual battesimale riferisce un istrumento del 29 agosto 1120 (*stile comune*) rogato nel claustro della *Pieve di S. Lorenzo alla Piazza*. È un atto di transazione fra il C. Gherardo del fu C. Gherardo della Gherardesca e Attone arcivescovo di Pisa relativamente alla rinunzia fatta da quel conte di 5 parti delle sue corti di *Bellora* e *Bovecchio* sulla Cecina. — (Muratori, *Ant. M. Aevi*. T. III.)

La giurisdizione della pieve di S. Lorenzo alla Piazza abbracciava un vasto circondario, dove nel 1371 esistevano le seguenti 19 chiese sue suffraganee; cioè: 1. S. Maria a *Monte-Massimo*, distrutta; 2. S. Michele al *Cotone*, o di *Monte Corbulone*, idem; 3. S. Michele di *Valignano*, idem; 4. S. Lucia al *Poggio-Sigerio*, idem; 5. S. Andrea di *Nugola*, riunita alla seguente; 6. S. Maria e S. Michele di *Nugola*, riedificata sotto il titolo de' SS. Cosimo e Damiano; 7. S. Cassiano a *Cugnano*, perduta; 8. S. Giorgio a *Cugnano*, idem; 9. S. Lucia del *Monte*, oratorio presso la Sambuca; 10. S. Maria di *Castell'Anselmo*, chiesa parr., nella quale fu trasportato il fonte dalla pieve di Piazza; 11. S. Niccolò di *Farneta*, ora detta *Piazza Farneta*, diruta; 12. S. Michele di *Corte*, ignota; 13. S. Andrea di *Postignano*, riunita al popolo di S. Lucia a *Luciana*; 14. S. Regolo a *Filicaria*, o a *Postignano nuovo*, riunita alla parr. precedente; 15. S. Martino di *Torciano*, detta poi di S. Martino a *Parrana vecchia*, che fu riunito alla seguente; 16. S. Giusto e S. Martino a *Parrana nuova*, attualmente pieve; 17. S. Donato, ignota; 18. S. Giusto di *Colle-Romboli*, annessa alla ch. delle *Parrane*; 19. S. Pietro di *Colognole*, attualmente pieve.

Le chiese tutte del piviere di S. Lorenzo alla Piazza anche nel sec. XV facevano parte del pievanato di Pian di Porto, corrispondente al territorio del capitanato di Livorno, siccome è provato da varii documenti pisani dei secoli XIII, XIV e XV.

hiese parr. dell'antico pie-
za tuttora superstiti, nel
membrate dalla diocesi di
alla nuova cattedrale di
le seguenti: 1. SS. Cosimo
gola; 2. Natività di M. V.
mo; 3. SS. Martino e Giu-
4. S. Pietro di *Cologno-*
orno. Diocesi.
CAMPIGLIO. — *Ved.* Piaz-
nella Valle dell'Ombrone

CRESPINA. — *Ved.* Cre-

RNETA. — *Ved.* Farneta

ALA nella Valle superiore
- *Ved.* Piazza di Garfa-

E (*Platianese, o Petiane-*
dell'Ombrone pistojese. —
quale portano il titolo due
(S. Giusto e S. Ippolito a
la Com. e Giur. di Prato;
a due migl. a lib., e l'al-
pon. di detta città, Dioc.
np. di Firenze.
più antiche di questa con-
cono fra le carte del Mon.
imeo di Pistoja, in una
10 lugl. 779 si rammenta-
poste in luogo detto *S.*
nese; l'altra è un istru-
ttobre dell'anno 829, nel
della donazione a quel Mon.
terra con vignuola posta
— (Arch. Dipl. Fior. *Carte*
Pistoja.) Anche un terzo
l'ottobre 1003 della stessa
iscorre di una vigna e di
sta in *Piazzanese*. — (*Car-*
di Pistoja, *loc. cit.*)
oria in questa contrada i
lla qual prosapia apparte-
lli CC. Tegrimo e Guido,
uido, i quali nell'apr. del
no alla cattedrale di Pistoja
sedevano in *Piazzanese*. —
uchi e March. di Toscana).
e di S. Ippolito a Piazza-
ndicata sotto il vocabolo
n istrumento del febbrajo
Pistoja, col quale Martino
a città allivella tutte le de-
i dovuti dagli abitanti del-
la corte e castel d'Agliana di pertinenza
della pieve di *S. Ippolito a Strada*. —
(*Idem loc. cit.*)

Anche una pergamena dell'ott. 1007
scritta in *Tobiana* nel contado di Prato
tratta della conduzione a livello di due
pezzi di terra attinenti alla ch. di S. Mar-
tino a *Sovignano* situata nel territorio
della pieve di *S. Ippolito a Strada*. —
(Arch. Dipl. Fior. *Carte della Preposi-*
tura di Prato.)

All'incontro la pieve di S. Giusto a
Piazzanese designavasi talvolta col nomi-
gnolo di *S. Giusto a Paterno*, siccome fra
le altre si qualifica tale in una scrittura
del 26 genn. 1120 fatta nella canonica di
S. Stefano di Prato, con la quale Gherardo
preposto della chiesa predetta rinnuova
un livello di alcune terre poste nei ter-
ritorii delle pievi di S. Giusto a *Pater-*
no, di S. Pietro in *Ajolo* e della chiesa
prepositura di S. Stefano di Prato. —
(*Carte della Prepos. di Prato, loc. cit.*)

Circa l'ubicazione della pieve di S. Ip-
polito giova un lodo del 20 aprile 1178
pronunziato nell'episcopio di Pistoja so-
pra una controversia tra il priore di S.
Bartolommeo di Pistoja e il pievano di
S. Ippolito relativamente al padronato
della ch. di *S. Maria a Capezzana*, la
qual pieve di S. Ippolito si dichiara fab-
bricata tra *Galciana* e *Agliana*. — (*Car-*
te di S. Bartolommeo di Pistoja. loc. cit.)

La contrada di *Piazzanese* doveva per-
tanto abbracciare una gran parte della
pianura tra il Bisenzio e l'Ombrone; e
forse il nome dato di *Pacciana* alla pia-
nura fra il Poggio a Cajano e Pistoja ci
richiama ad una etimologia consimile all'
altra *Paccianese* o *Piazzanese*.

Nel 26 febbr. del 1183 il vescovo di
Pistoja Rainaldo col consenso del suo ca-
pitolo concede in affitto perpetuo ad Oli-
verio pievano della pieve di S. Giusto a
Piazzanese tutte le decime che la mensa
vescovile riscuoteva in detto piviere a
condizione che il prenominato pievano
paghi ogni anno alla mensa vescovile di
Pistoja un moggio di orzo alla misura di
Prato. — (*Carte del Vescovado di Pistoja.*
loc. cit.)

Importante per la notizia del fratello
di un letter.t. fiorentino è u ia carta de-
gli spedali di P.ato del 25 genn. 1259,
poichè essa contiene una dichiarazione

fatta in Prato dal notaro Bonaccorso Latini (fratello del celebre Brunetto Latini) del popolo di S. Maria Maggiore di Firenze, con la quale confessa di aver ricevuto per conto ed ordine del prete Dono pievano della pieve di S. Giusto *in Piazzanese* e dei canonici (cappellani) della ch. medesima lire 184 di sorte, e lire 12 e soldi 17 per frutti e spese della somma di lire 286 che Lotteringo del fu Ammannato Mazzafari e Guidalotto suo fratello dovevano alla suddetta pieve per valuta di alcune terre da essi loro acquistate. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

La pieve di S. Giusto in *Piazzanese* dal 1463 in poi è di data della nobil casa Martelli di Firenze, e ciò in grazia di una bolla del Pont. Pio II del 22 aprile di detto anno, con la quale fu concesso il padronato di detta pieve a mess. Roberto di Niccolò Martelli protettore del celebre scultore Donatello, da passare nei suoi eredi e successori con l'obbligo al medesimo, che oltre le molte altre spese da esso lui state fatte in quella chiesa, dovesse spendervi altri scudi 300. — La pieve di S. Giusto in *Piazzanese* aveva 4 parrocchie succursali; cioè, 1. S. Bartolommeo a *Gello*, riunita a S. Maria del *Soccorso*, prioria; 2. S. Maria Maddalena a *Tavola*; 3. S. Pietro a *Grignano*; 4. S. Maria al *Cafaggio*.

La parr. plebana di S. Giusto in Piazzanese nel 1833 contava 1065 abit.

La pieve di S. Ippolito in Piazzanese aveva le seguenti sei succursali, attualmente ridotte a due, cioè, 1. S. Maria a *Narnali*, fatta pieve in luogo di quella di S. Pietro a *Petricci*; 2. S. Niccolò *d'Agliana*, ora pieve; 3. S. Martino alla villa di *Sorniana*, volgarmente detta al *Vergajo*, (rivendicata nel 1395 dal pievano di S. Pietro in *Ajolo*); 4. S. Maria a *Cupessana*, esistente; 5. S. Pietro a *Galciana*, idem; 6. S. Paolo alla Villa *d'Armignano*, (da lunga mano diruta, ed il suo popolo riunito a quello di Galciana). — *Ved.* Prato.

La pieve di S. Ippolito in Piazzanese nel 1833 noverava 384 abit.

PIAZZANO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Pietro a Piazzano), stata del piviere di S. Quirico sopr'Arno; poi pieve riunita a quella di S. Ilario di Castiglion-Fibocchi, nella Com. dei *Due Comuni distrettu[ali]* *terina*, Giur. di Montevarchi, Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Pietro a Pia[zzano] stata eretta in pieve quando vi rita la ch. parr. di S. Ilario a C[astiglion] Fibocchi, la quale è di giuspadr[onato] viso fra gli Albergotti, i Visdomi[ni], poni, i Montaini ed il Governo Castiglion-Fibocchi.

PIAZZANO, talvolta Piazzano di-Chiana. — Cas. dove è una dedicata a S. Egidio (detta S. G[illio]) annessa a quella di S. Pietro a nel piviere di S. Eusebio, Co[m]. Dioc. e circa due migl. a maestr[o] tona, Comp. d'Arezzo. — La pi[eve] Egidio a Piazzano fu soppressa [nel sec.] XVI, ed i suoi beni ammensati a di Cortona. — *Ved.* Cegliolo.

PIAZZANO (*Plassanum*) nell[a] Serchio. — Cas. con ch. parr. (S[...]no) nel piviere di S. Macario, C[om.] Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qu[ale] circa 6 migl. a maestro.

Risiede sulla pendice sett. de' [...] separano la vallecola della *Fre[ddana]* quella della *Contessora* poco lu[ngi] strada provinciale che rimonta la *na* sino a Monte-Magno per scend[ere] majore e di là alla marina della [...]

Appella a questo luogo un tra[ttato] l'ott. del 1219 fatto fra i diver[si] di Versilia, nel quale si dichiar[a] loro giurisdizione si estendeva *sano usque ad Massum Marchi[...]* *usque ad mare*.

Piazzano nel 1832 contava 2[...]

PIAZZANO in Val-di-Sieve. con ch. parr. (S. Miniato) e l'a[n]nesso di S. Michele *Aglioni* nel Com. Giur. e un migl. a lev. d[i] S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Fi[renze].

Questa ch. che siede in pianur[a] stra del torr. *Elsa* è di antico p[...] della mensa arcivescovile, poiché 1 apr. 1311 il Vesc. Antonio Ors[o] un canonicato, o cappellania i[n] ch. di Piazzano, della quale 4 anni stesso Vesc. (17 ott. 1315) instituì [...] re un tal Giovanni Ciappi da Ve[...]

All' *Art.* Molazzano si ramm[enta un] documento del 1299, dal quale ri[sulta che] i popoli di *Piazzano*, di *Pulic[iano]* *Molazzano* e di altri comunelli d[...]

resentarono alla Signoria di
mente i canonici della chiesa
tavano di venderli come be-
ldini, ecc.
i S. Miniato a Piazzano nel
791 abit. dei quali 309 en-
Com. di Vicchio, e 482 in
rgo S. Lorenzo.
ella Val-di-Chiana. — Vill.
(S. Lazzero *alle Piazze*) nel-
. e quasi 4 migl. a ostro-scir.
oc. di Città della Pieve, già
mp. di Arezzo.
la pendice meridionale del
ona presso la ripa sinistra
salto e poco lungi dal con-
nducato, sulla strada che
Cascian-de'-Bagni a Cetona.
i S. Lazzero alle *Piazze* fa-
feudo di Camposervoli, col
nò la sorte sino a che esso
o alla Comunità di Cetona.
S. Lazzero *alle Piazze* nel
362 abit.
E nel Val-d'Arno casentine-
i poche case sparse con una
'Tosini di Cetica nel popolo
Cetica, Com. e circa 3 migl.
l S. Niccolò, Giur. di Poppi,
le, Comp. di Arezzo.
NA (*Piculanum*) nella pia-
e di Lucca. — Contrada che
l una chiesa parr. (S. Lo-
iere di Luuata, nella Com.
ec. e 3 migl. a lev. di Lucca.
ezzo a una ben coltivata pia-
strada postale che da Luc-
guida a Firenze, fra il fosso
seretto, che ha al suo lev. la
ta, mentre la ch. di S. Vito
unata) trovasi a pon. della
ma.
mbranze relative a Piccio-
anum del medio evo), nel
lle Memorie lucchesi ne è
luce una in un istrumento
75 relativa ad una permuta
cattedrale di S. Martino con
sti in luogo detto l'*Isola*, e
Picciorana), Lunata ecc. —
istrumenti del 22 sett. 976,
9 della stessa provenienza
si posti ne' confini di *Mona-*
Piculano. — Che se l'*Isola*
stico corrispondeva a quel-
la di *Lunata* presso l'Ozzori che in altra
carta del 21 marzo 979 è chiamata *In-
sula Lunianense*, sarebbe tolto quel dub-
bio che ancora ne resta per assicurare, che
il *Piculano* del secolo X corrisponda all'
odierna contrada di *Picciorana*, e che di
costà nel secolo X passava sempre il ra-
mo più orientale del Serchio (*Auxer.*) —
Ved. Ozzori.

La parr. di S. Lorenzo a *Picciorana* nel 1832 contava 461 abit.

Pichena o Picchena in Val d'Elsa. — Rocca diruta che diede il titolo alle chiese de' SS. Niccola ed Andrea nel piviere di S. Ippolito a Elsa, attualmente riunite alla pieve di S. Maria di Conèo nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Colle, Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

I ruderi della rocca di Picchena esistono sopra un risalto di poggio alla destra della strada regia volterrana. Da essa presero il cognome i nobili da Picchena, cui appartenne quel messer Alberto da Montagutolo che nel principio del secolo XIII fu potestà di S. Gimignano, e quel Curzio da Picchena che per i suoi talenti dal grado di segretario subalterno al Vinta sotto il Granduca Ferdinando I passò primo segretario di Stato e senatore sotto la reggenza della Granduchessa Cristina. — Il Cast. di Picchena, sebbene si trovi rammentato nel diploma spedito li 28 agosto 1186 da Arrigo VI a favore d'Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, era fin d'allora posseduto dalla famiglia da Picchena, dalla quale poscia per istrumento del 19 giugno 1353 fu venduto al Comune di Firenze che fece demolire dai fondamenti quella rocca, quando ancora il Cast. di Picchena dava il titolo alle due chiese sopranominate, trovandosi registrate fra quelle della diocesi di Volterra nel sinodo del 10 nov. 1356.

Infatti sembra che sino alla detta età la famiglia da Picchena abitasse quel suo castello, siccome lo dà a congetturare un istrumento del 24 lugl. 1347 scritto in *Pichena*, in cui si tratta di un mandato di procura fatto da donna Margherita di Giotto da San-Gimignano moglie di Monaldo del fu Usimbardo da Picchena in testa di Pietro del fu Cino e di Francesco di Giotto suo fratello, per ritirare un credito che essa aveva col Comune di San-Gimigna-

no. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di S. Gimignano*).

In seguito Cosimo I con rescritto del 1564 concedè a livello il sito e circuito del castellare di Picchena ai fratelli Jacopo e Lorenzo figli di Alberto da Picchena di San-Gimignano e loro discendenti in linea mascolina col riservo di dominio e coll'obbligo ai livellarj di pagare ogni anno alla cassa de' capitani di Parte una libbra di cera lavorata. — (Arch. delle Riformag.)

Pichioni (*Picune*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vico esistito nel popolo di S. Michele a Agliana, Com. e Giur. del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si trova fatta menzione del vico e corte di *Pichioni* in un istrumento del gennaio 1115 riguardante l'esecuzione di un legato pio ordinato da Ildebrando vescovo di Pistoja, in cui si nominano terre poste nella corte e giudicaria di *Picune*. — (Camici, *Dei Duchi e March. di Toscana*).

Picini (*Monte*) in Val-d' Era. — *Ved.* Monte-Miccioli, cui può aggiungersi che da Monte-Picini prese il vocabolo la chiesa de' SS. Jacopo e Cristofano del piviere di Nera, siccome lo dimostra un istrumento del 17 genn. 1171 scritto in *Trescle* esistente fra le carte della Com. di San-Gimignano nell'*Arch. Dipl Fior.* — Anche il Cast. di Monte-Miccioli diede il vocabolo alla distrutta chiesa di S. Vittore. — *Ved.* Nera.

PIDOCCHIO, o PINOCCHIO nel Val-d' Arno inferiore. — *Ved.* Pinocchio.

PIÈ-DI-MONTE nella Valle del Senio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice settentrionale dell' Appennino appiè di un contrafforte appellato monte *Calzolano*, alquanto al di sopra della confluenza nel Senio del torr. che scende da *Campanara*.

La parr. di S. Pietro a Piè-di-Monte nel 1833 contava 152 abit.

PIEGAJO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Diecimo, Com. e Giur. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del torr. *Padogna*, lungo la strada comunale che rimontando quest' ultimo torr[illegible] le il poggio di Monte-Magno per [illegible] alla strada provinciale della Frede[illegible] guida nella Versilia per Camajore[illegible]

La parr. di S. Bartolommeo a [illegible] nel 1832 quando apparteneva alla [illegible] nità di Lucca noverava 209 abit. [illegible] Pescaglia.

PIEMAGGIORE del MUGELLO [illegible] la Valle della Sieve. — *Ved.* Pi[illegible] (S. Pietro a).

PIEMONTE PISANO nel Val[illegible] pisano. — Porta comunemente [illegible] di Piemonte Pisano la pianura [illegible] la base del Monte Pisano e l' Arno [illegible] tire dalla bocca d' Usciana fino [illegible] chio. Ciò è dimostrato dal trattato [illegible] fra i ghibellini concluso nel 12[illegible] S. Maria a Monte, in cui si [illegible] *Capitania di Piè di Monte*.

Anche nello statuto pisano [illegible] 1286 (stile comune), al lib. I. ru[illegible] trovasi designato e piatieste [illegible] col titolo di capitano un giudice [illegible] contrada di *Piemonte*. — Così nel [illegible] che gl' Imperatori Arrigo VI (anno [illegible]) e Ottone IV (anno 1209) concede[illegible] Comune di Pisa è rammentata la [illegible] da di *Piè di Monte* sotto la giuris[illegible] del Comune di Pisa.

Attualmente suole appellarsi [illegible] Piemonte ossia di *Vicarese* la via [illegible] ciale che percorre lungo la ripa de[illegible] l' Arno a piè del Monte Pisano, [illegible] da Pisa per sino alla strada regia [illegible] della Val-di-Nievole che trova a [illegible] collina di *S. Colomba*.

PIEMONTE o PIMONTE (S. C[illegible] NA a) e (S. REPERATA a). — [illegible] monte.

PIENZA in Val-d' Orcia. — Pie[illegible] tà vescovile, capoluogo di Comu[illegible] Vicariato regio, nel Comp. di Sie[illegible]

Siede nella sommità pianeggia[illegible] pra il lembo australe di una colli[illegible] cea dirupata dal lato di ostro [illegible] no gli avanzi delle sue mura [illegible] attualmente restaurate, fra il gr. [illegible] 5" long. e il gr. 43° 4' 8" latit., [illegible] elevatezza di br. 905 sopra il live[illegible] mare calcolata dalla sommità del [illegible] nile del duomo, 32 migl. a scir. [illegible] passando per S. Quirico. 10 a lev. [illegible] talcino, 9 migl. a pon. di Montepul[illegible] 18 a maestr. di Chiusi passando per

ittà è di figura ovale e gira
miglio, con tre porte aperte e
le chiuse. Dalla parte di pon.
principale denominata al Mu-
a quale entra la strada provin-
iene da S. Quirico e da Mon-
. Dalla parte di lev. è la porta
per la quale si va a Montic-
i Castellucci delle Foci. La ter-
a ostro è la *Porta al Santo*, così
è di quà entrò le reliquie in-
Andrea patrono della città e
si, che Pio II mandò da Roma.
le postierle murate guardano
settentrione.

ria di Pienza può ristringersi in
sé, limitandosi a pochi secoli,
ltrende alcuna città, che sia per
imordj più augusti di questa.
è Pienza fu edificata nel peri-
orsignano dal Pont. Pio II Pic-
l quale la dichiarò città vesco-
le il nome di Pientina, per es-
attezzato egli stesso nella pieve
posta fuori del Cast. di Corsi-
fu costà dove poi sorse Pienza.
Il duomo, il sottostante batti-
Giovanni, il grandioso palaz-
mini, la canonica, il pretorio,
vescovile e la torre che serve di
, oltre quella del pretorio, tutto
lla munificenza di Pio II, cui
la corte diversi cardinali e
creature coll'innalzare nella
varie altre palazzine private.
iamo la descrizione topica di
da chi scrisse i Commentarj di
Risiede Pienza nella Val-d'Or-
stra della strada romana che da
passa per San-Quirico, sulla
strema di un poggio, la cui su-
meggiante ha circa un miglio
za, meno assai di larghezza,
r clima e per aria come per
agrarie squisite.

a parte dell'antico castello di
a quella età apparteneva alla
glia sanese de' Piccolomini, e
re del Pont. Pio II con la con-
ritirato per economia nei suoi
Corsignano, dove dalla prolifica
sua Vittoria de' Forteguerri gli
l 1405 e qui passò la sua ado-
nell'Enea Silvio che poi venne
il pontificato col nome di Pio II.

All'*Art.* Corsignano fu annunziato che nella sua chiesa plebana de' SS. Vito e Giovan Battista fu tenuto al sacro fonte non solo il Pontefice Pio II, ma ancora Pio III suo nipote per sorella e successore di nome nella cattedra del Vaticano. A memoria di ciò leggesi scolpito in quel battistero il distico seguente:

Hic duo Pontifices sacri baptismatis undas,
Patruus accepit, et Pius inde Nepos.

Era questa di Corsignano una delle antiche chiese battesimali della Dioc. di Arezzo questionate sino dal principio del secolo VIII fra i vescovi sanesi e aretini.

A quell'Art. fu detto pure che molti secoli innanzi dei Piccolomini ebbero podere in Corsignano i Benedettini del Mont' Amiata, citando per prova un istrumento di quella badia scritto nel maggio dell' anno 828, e i privilegi dall'Imp. Corrado II nel 1027 e 1036 a quei monaci accordati, cui fra le altre cose venne confermata una *corticella* che possedeva *in Corsignano* quella badia.

Dal secolo IX sino al XIII la storia tace relativamente alle vicende politiche di questo paese, e appena è nota una deliberazione de' Signori Nove di Siena del 1272, per la quale Corsignano fu desinato residenza di un giusdicente civile. — Appella al secolo XIV un monastero di recluse stato in Corsignano o nel suo territorio con uno spedale intitolato a S. Gregorio, rammentati entrambi nei libri del Consiglio di Siena del 1345 e del 1360 a cagione di certe elemosine assegnate loro annualmente da quel governo.

Un secolo dopo (febbrajo 1459) all'occasione del primo passaggio di Pio II per Corsignano, cadde in mente a quel Pontefice d'innalzare nel Cast. dove egli nacque una più grandiosa chiesa con nuovi palazzi servendosi dell'opera di un architetto fiorentino, Bernardo Rosellini, che con molta lode aveva operato sotto il Pont. Niccolò V, e non già Francesco di Giorgio sanese, come supposero i più dietro l'asserto del Vasari. — (*Comment. Pii* II Lib. IX). — Quindi Pio II nel terzo suo viaggio a Pienza (agosto 1462) trovando le fabbriche tanto sacre come profane molto avanzate e quasi che rivestita da tutti i lati la piazza, adunati a concistoro i car-

dinali del suo seguito, nel 13 agosto distese in Pienza la bolla di erezione in cattedrale della nuova ch. per pubblicarla nel giorno della sua consacrazione; lo chè accadde nel dì 29 di detto mese, dedicandola alla B. V. Assunta in cielo, e dichiarandola cattedrale insieme a quella di S. Salvatore a Montalcino. Mediante la qual bolla diversi popoli dalle diocesi limitrofe di Grosseto, di Chiusi e di Arezzo furono dati alle due concattedrali; e il vescovo delle due ch. novelle fu assoggettato immediatamente alla S. Sede. — *Ved.* PIENZA *Diocesi.*

In questo frattempo la Rep. di Siena volendo condiscendere alle premure già esternate dal Pont. Pio II, mentre era cardinale, con deliberazione del 30 aprile 1459 concedè agli abitanti di Corsignano alcuni privilegj ed esenzioni dalle gravezze pubbliche e l'uso di un grosso mercato o fiera annuale di sei giorni da incominciare il 3 di maggio. I quali privilegj furono rinnovati dal Com. di Siena a favore de' Pientini con deliberazione de' 5 giugno 1494, fino a che con provvisione del 4 dic. 1514 furono accordate alla stessa città quattro fiere annuali di tre giorni ciascuna, cioè per S. Gregorio di marzo, per la S. Croce di maggio, per S. Matteo di settembre, e per S. Caterina di novembre; inoltre fu data facoltà ogni giovedì di ciascun mese di fare un mercato con le franchigie consuete godersi nei mercati di Asinalunga.

L'autore de' Commentarj di Pio II descrive con gran minutezza il palazzo Piccolomini eretto in Pienza, il duomo e il sottoposto tempio di S. Giovanni a similitudine del S. Giovanni di Siena, sennonchè in questo di Pienza esistono due grossi pilastri che sorreggono la volta superiore nel lato discosceso della collina, il cui suolo a poco a poco e insensibilmente và avvallando in guisa che nel giro di sopra tre secoli e mezzo il tempio inferiore e la parte soprapposta del superiore si è avvallata di braccio uno e nove soldi senza notabile dissesto.

Soffrì poi la città di Pienza nell'anno 1502 gravissimi danni, quando Cesare Borgia, nominato il duca Valentino, passò con numerosa oste da Pienza per sostenere in apparenza il tiranno Pandolfo Petrucci, ma in sostanza con la mira di sottentrarre nel suo posto a tiranneggiare il popolo sanese.

Nuovi danni nel 1530 riceverono i Pientini dalle soldatesche di Carlo V, di quell'Imperatore che nel 1536 visitò di passaggio la città di Pienza, dove pure due anni dopo passò il Pont. Paolo III di ritorno dal congresso di Nizza. Imperocchè appena l'esercito cesareo-papale ebbe soggiogato il popolo di Firenze e conquistata quella città, dopo aver saccheggiato Lucignano in Val-di-Chiana, si volse in Val-d'Orcia; e fu in Pienza dove il general Ferrante Gonzaga fermò qualche tempo le sue truppe per indurre il governo sanese a ribandire i fuorusciti e ribelli e abilitarli a tornare liberi in patria, dove voleva che fosse rimesso in seggio l'ordine de' Nove

Quietarono per poco in Siena le parti, poichè nel gennajo del 1531, mentre il Gonzaga era sempre acquartierato in Pienza a negoziare con gli ambasciatori di Siena sul modo di quietare le divisioni civili, si levò in quella città nuovo romore, nel quale il partito de' Nove fu superato, e molti di quella fazione dall'ordine de' popolani e de' riformatori restarono trucidati.

Allora il Gonzaga si mosse col grosso del suo esercito da Pienza e venuto ad accamparsi nei contorni di Siena, fermato che ebbe il suo quartiere a Cuna, mostrò di voler dare ad ogni modo una nuova forma al reggimento della repubblica sanese. — *Ved.* SIENA.

Maggiori disastri sopportati furono dai Pientini durante l'ultima guerra di Siena per le tante volte che Pienza dai combattenti fu presa, perduta e riconquistata.

E prima di tutto nel 1553 all'aprire della campagna essendo entrato l'esercito imperiale dalla parte di Val-di-Chiana i Sanesi inviarono in quel tempo con 500 fanti il capitano Giordano Orsini a presidiare la città di Pienza. Ma questi non avendo avuto tanto spazio di tempo da farvi ripari sufficienti da resistere ai colpi dell'artiglieria, giacchè se la città non mancava di fossi questi erano stati ripieni, gli parve miglior consiglio di abbandonarla per conservar quelle genti alla guardia di Montalcino, dove si diressero gli abitanti più distinti di Pienza con le loro cose. — (ADRIANI *Stor. dei suoi tempi.*)

li imperiali sotto le mura di
mattina del 28 febbrajo 1554,
se n'impadronirono e la riten-
l mese di giugno dello stesso
ado la comparsa di una numero-
rca nelle coste di Napoli deci-
a comandare al generale del
di accorrere dai contorni di
Puglia, sicchè la città di Pienza
lle truppe cesaree abbandonata.
però l'esercito Teutonico-Spa-
de era partito, uno dei capi-
rj di quello, il conte di Santa
ordine di recarsi co' suoi a li-
Montepulcianesi dalla continua
va loro l'oste francese e sane-
o a Chianciano, a Pienza e a
llo.
il conte di S. Fiora dopo aver
n corpo di fanti e cavalli, for-
iglieria, si mosse da Buoncon-
San-Quirico, e di costà mandò
tta a Pienza minacciando que-
di andarvi a campo con l'eser-
gli si rendevano al primo av-
cchè da Pienza furono mandati
basciadori con autorità di con-
città, salve le robe e le perso-
erchè i molti luoghi presi non
dagl'Imperiali così ben guar-
ne presto che anche Pienza dal-
rancesi fu rioccupata.
peraltro dovè Siena accettare
lazione e nel 21 aprile 1555 a-
rte alle truppe cesareo-medicee,
dell'esercito assediante sotto il
del capitano Chiappino Vitelli
diretto verso Radicofani cacciò
da Pienza.
ando il Vitelli retrocedere dalla
nata impresa di Radicofani, nè
e Pienza, già molte volte pre-
ta, desse più noja, il capitano
ordine di fermare il campo
lenza e di atterrare le sue mu-
iera che più non vi si potes-
are i francesi nè farne frontie-
lopo essere stato fedelmente ese-
ldati a piedi si ridussono di
onticchiello, e la cavalleria si
er le castella dove trovavansi
provvisioni bastanti a mante-
inverno.
o frattempo a Pienza ritorna-
ncesi, i quali trovandola tutta
aperta e sfasciata si acquartierarono nella
chiesa maggiore, nel campanile e nel pa-
lazzo del Comune, intenzionati a difen-
dersi contro le truppe che era per con-
durvi il conte di Santa-Fiora. Il qual ca-
pitano non avendo dato ai nemici spazio
maggiore a fortificarvisi, tosto gli cacciò
da Pienza e alcuni che furono più tardi a
rendere il campanile vennero impiccati.

Non passò per altro gran tempo innan-
zi che rientrassero in Pienza le truppe
francesi, le quali con rialzare le mura di
sassi a secco si andavano alla meglio ri-
parando costà; sennonchè lo impedì Pie-
tro Jacopo della Staffa nobile perugino
il quale vi accorse con 50 cavalli ed al-
cuni fanti Spagnuoli. Allora la guarnigio-
ne di Pienza vedendosi cingere in luogo
dov'erano troppo deboli ripari e poche
vettovaglie, per la porta *al Ciglio* che da
Pienza mena a Monticchiello si ritirò.

Così riconquistata la città furono la-
sciati alla sua guardia due compagnie d'I-
taliani e Pietro Jacopo della Staffa coi
suoi cavalli. Ma senz'altro ajuto di fuori,
ed essendosi partiti molti di quei fanti, i
Francesi di Monticchiello di notte tempo,
non avendo forti ostacoli da superare, con
poca fatica rientrarono in Pienza, dove
fecero prigione Pietro Jacopo della Staffa
con la cavalleria ed alcuni fanti con esso
rimasti.

Finalmente morto Carlo V e conclusa
la pace fra le corone belligeranti, le trup-
pe francesi per ordine del loro sovrano
nell'agosto del 1559 dovettero consegnare
a quelle del sovrano di Firenze la città
di Pienza con quelle di Chiusi, di Mon-
talcino e tutti gli altri paesi da esse fino
allora presidiati. — (Adriani, *Storia de' suoi tempi*. Lib. XIV.)

Dopo il 1559 i Pientini divenuti sud-
diti del Granduca di Toscana non ebbe-
ro a incontrare altre avventure guerre-
sche, sicchè la loro sorte se non migliorò,
nettampoco fia da credere che deteriorasse
gran fatto per quanto la sua popolazione
per due secoli andasse sensibilmente di-
minuendo. Imperocchè quantunque s'i-
gnori la statistica del 1551, si sà peraltro
che la città di Pienza nel 1591 noverava
1585 abit.; che nel 1640 contava 993 ani-
me, e che nel 1745 era ridotta a soli 693
abit. Però nell'anno 1833 essa era risali-
ta a 1292 abit. e nel 1840 non aveva più

che 1109 individui. — *Ved.* il prospetto del Censimento qui appresso.

Edifizi sacri e Stabilimenti pii.

Cattedrale. — Il duomo di Pienza fu minutamente descritto dall'autore dei Commentarj di Pio II e da molti scrittori più moderni. È un tempio a tre navate con otto colonne per parte, vasta tribuna e grandioso altar maggiore. Esso è fabbricato di pietra tufacea del paese, meno la facciata e le gradinate che sono di travertino cavato dal poggio de' Bagni di Vignone in Val-d'Orcia.

Oltre una pingue dotazione, la cattedrale di Pienza fu arricchita dal di lei fondatore di preziose reliquie e di ricche suppellettili, fra le quali è segnalato il dono ricevuto da Pio II della Rosa d'oro, che pesava once 14, ma che fu venduta per convertirne il valore in due statuette d'argento. Non sono da tacersi 16 libri corali superbamente miniati, ed una grossa campana fusa nel 1463 da Giovanni Tofani da Siena, intorno alla quale si leggono tre distici relativi alla edificazione della città di Pienza, del seguente tenore:

Parva fui nuper, qualis delubra deceret,
Et non urbani moenia pressa loci.
Mox Pius, ut templum construxit, et intulit urbem
Quantam urbs, atque aedes postulat, esse jubet;
Ergo Pientinos si latius impleo campos,
Nunc urbi, sed tunc oppidulo sonui.
JOANNES TOFANI *de Senis fecit,*
« ANNO 1463 »

Dalla data pertanto del 1463 risulta che all'apertura della cattedrale questa campana non era stata fusa, mentre in luogo di essa esisteva una vecchia campana detta de' chierici, appartenuta alla soppressa chiesa parrocchiale di S. Maria fuori di Pienza che portava impresso l'*A. D.* 1280 *Victoriae Virgini*, stata rotta e rifusa di maggior peso nel 1808.

Pieve de' SS. Vito e Modesto a Corsignano ed altre chiese di quel distretto. — L'antica matrice de' Pientini trovasi un terzo di miglio fuori di Pienza dal lato di lib. ridotta attualmente a oratorio, dove il preposto della cattedrale è tenuto a fare la festa nel giorno di S. Vito.

La rozzezza de' bassorilievi che ne adornano le due porte, il suo sotterra[neo] uso delle antiche basiliche e le fine[stre a] feritoje, sono segni sufficienti per di[chia]rare quest'edifizio di costruzione de[i pri]mi secoli dopo il mille.

Vi si conserva sempre il battist[ero di] pietra con l'iscrizione stata qui ap[portata], colla quale si volle ramm[entare] ai posteri che in essa pieve fu batt[ezzato] Pio II e il suo nipote Pio III, [ambedue] della famiglia Tedeschini originaria[mente do]miciliata in Sarteano.

Inoltre pochi passi fuori della p[ieve del] Ciglio, era una chiesa suffraganea [della] pieve di S. Vito sotto il titolo di S[. Ma]ria, nel sito dove tuttora esiste un [por]tico spazioso di pietra tufacea lavo[rata a] bozze, sul cui frontone havvi una [immagine] in marmo di Maria SS. Aveva dir[itto su] questa chiesa succursale il pievano [di S.] Vito e Modesto innanzi che per istr[umen]to del 1 febb. 1345 rogato da ser L[...] Nanni la rinunziasse alla Com. di [Corsi]gnano, poscia di Pienza.

Nell'opposto suburbio fuori della [porta] al Murello, nel luogo occupato att[ualmen]te da una casa colonica denominata [S.] Gregorio, esisteva un monastero di [monache] Benedettine con chiesa intitolata a[l] santo, la quale fu profanata nel 17[..]. Sino dalla prima metà del sec. XIV [si ha] avviso di cotesto monastero nei libr[i dei] consigli della Campana dell'*Arch.* [...] di Siena, quando a dì 24 ottobre 1[...] Signori Nove deliberarono un'elem[osina] di grano in favore di quelle suore. — [Ma] nel 1439 la sciagura de' tempi o la mi[seria] obbligò le monache di S. Gregorio [ad ab]bandonare quel ritiro, sicchè il Pont[. Eu]genio IV ad istanza di Cristofano [...] pievano di S. Vito a Corsignano con [bol]la del 17 marzo 1441 autorizzò il ve[scovo] di Siena a sopprimere in perpetuo il [mon.] di S. Gregorio e riunire i suoi fondi [alla] pieve di Corsignano. Lo chè fu poi [ese]guito in vigore di una sentenza di [un] delegato apostolico sotto dì 19 magg. 1[...] indiritta a Roberto vescovo di Arezzo.

Vincenzo Vannucci cittadino Pien[tino] nelle Memorie MSS. della sua patria [rife]risce, che nel 1421 col permesso del Po[nt.] Martino V suor Francesca d'Andrea [...]ni di Siena badessa del Mon. di S. G[re]gorio a Corsignano vendè un tenim[ento] in luogo denominato la *Fonte di Poz[...]*

misura di 12 staja al nobil uomo
...dj Silvio Piccolomini, cioè al pa-
...del Pont. Pio II, che l'acquistò.
...fatti il tenimento della *Fonte di Poz-*
... esiste sempre sotto questo vocabolo
... vicinanze di S. Gregorio.

*...vento di S. Francesco, attualmente
...nario.* — Era costì un convento di
...scani Minori, la cui fondazione si
... anni prossima alla morte del sera-
...ndatore dell'Ordine. — Fu in ori-
...di tenue conto e ristretto a pochi
...da contemplarlo un ospizio piuttosto
...un convento. Infatti dei Frati Mino-
... Pienza non è fatta menzione alcuna
...Waddingo negli Annali de' Minori, nè
...no nel bollario francescano.

...mente è noto che dalla casa Picco-
...ni e da Papa Pio II riceverono be-
... que' claustrali, sicchè nella vaga
...chiesa si conserva il gentilizio se-
...o di quella famiglia con le armi del
...fice Pio II fatte dalla stessa mano
...pinse quelle della Cattedrale. Cote-
...vento fu soppresso nell'anno 1653
...ns. Giovanni Spennazzi vescovo di
... per apostolica facoltà delegatagli
... mira di erigervi un seminario ve-
..., a seconda del Concilio di Trento.
... misura peraltro incontrò non pic-
...ostacoli per parte della civica magi-
...tura che pretendeva avervi dei diritti;
...po le lettere del 24 dicembre 1653
...presidente della consulta di Siena di-
...al capitan di giustizia in Pienza, quel
...strato, sebbene facesse la sua prote-
...dovè recedere dall'ardita impresa e
...gnare le chiavi del locale con tutti i
... mobili e immobili appartenuti a
... convento. Mons. Spennazzi fece tosto
...mano alla riduzione della fabbrica per
...o cui voleva destinarla, ma appena
... fu elevato alla sacra porpora, dopo
... fondato un Monte Pio, e istituito de'
...prj fondi nella Cattedrale il peniten-
...ria, fu rapito dalla morte, previo un
...sito sotto nome d'incognito benefattore
...scudi 1460 per facilitare ai di lui suc-
...sori il compimento e l'apertura del
...minario desiderato.

La vacanza peraltro di sei anni della
... vescovile di Pienza, e l'impegno del-
... popolazione a ristabilirvi i frati Con-
...tuali mosse il Pont. Alessandro VII a
...mettervelì, siccome avvenne nel giugno
del 1659, e costì i Conventuali si mante-
nero sino a che con decreto vescovile del
2 nov. 1778 di nuovo il suddetto conven-
to venne soppresso. Allora il benemerito
vescovo Giuseppe Pannilini vi aprì un
convitto sotto il titolo di accademia eccle-
siastica, cui furono date le rendite tutte
della famiglia religiosa soppressa, e dove
vennero ammessi con retta discreta i chie-
rici delle due diocesi di Pienza e Chiusi,
fino a che per sovrano rescritto del 5 lu-
glio 1792 la detta accademia fu soppres-
sa, e consegnati i suoi fondi al vescovo
prenominato per instituirvi, come infat-
ti egli eseguì, un seminario vescovile.

Ad aumentare il patrimonio di questo
pio istituto furono aggiunti i fondi de'
soppressi frati Conventuali di Radicofani,
e alcune rendite del piccolo seminario di
Chiusi a questo riunito. Allora Mons. Pan-
nilini fece notabilmente ingrandire la fab-
brica del nuovo seminario; la quale an-
che più venne accresciuta dal Vesc. Gia-
cinto Pippi ultimo defunto che rinnovò
il locale delle scuole, e rese la fabbrica
capace di 50 giovani a convito, oltre i
quartieri pei superiori e maestri. Egli ne
aumentò pure i fondi coll'acquisto di un
utile predio, e nel 1825 con l'annuenza
del R. governo impose a favore dell'isti-
tuto medesimo la tassa dell'uno per cento
su tutti i benefizj ecclesiastici vacanti.

Buonissimo è il regolamento per l'i-
struzione morale e scientifica mercè lo ze-
lo e la dottrina dell'attual rettore sig. ca-
nonico Angelo Chellini, alla cui urbanità
debbo le notizie ecclesiastiche di Pienza
sua patria. — Sono ammessi alle scuole del
seminario di Pienza anche i chierici non
convittori, ed i giovani secolari, i quali
vengono iniziati nelle belle lettere latine
e italiane, nello studio della Filosofia,
compresavi qualche parte di Fisica speri-
mentale, essendochè il luogo pio è stato
provvisto a tal uopo di qualche macchi-
na, oltre una copiosa biblioteca.

*Conservatorio di S. Carlo, già Mona-
stero di Agostiniane.* — Esisteva sino dal
sec. XIV sulle mura castellane di Corsi-
gnano un ospizio sotto il vocabolo di fra-
ternita, nel cui locale attualmente esiste
un conservatorio di oblate. Ivi facevansi
le pubbliche scuole, e davasi ricetto ai pel-
legrini e ai poveri malati. Il Comune di
Corsignano ne aveva la soprintendenza ed

amministrativa delle sue rendite, le quali dal pientino Patrizio Vagnoli furono aumentate al segno che con le sue entrate si provvede alla provvisione del medico e del chirurgo e a due doti annuali.

La fraternità suddetta fu soppressa per motuproprio del 18 marzo 1754, e i suoi beni incorporati allo spedale di S. Maria della Scala di Siena, cui vennero accollati anche gli oneri che tuttora si eseguiscono.

Sul principio del secolo XVII la fraternita avendo acquistato un altro fabbricato vendè l'antico situato sulle mura castellane al canonico Ottavio Preziani di Pienza, decano della Metropolitana di Siena, dopo averne ottenuta licenza dal civico magistrato nel dì 12 aprile 1613; e allora il nuovo proprietario fece ridurre cotesto locale ad uso di monastero con ch. annessa. Ma innanzi che l'opera fosse terminata, al pio fondatore terminò la vita, sicchè egli con suo testamento rogato in Siena li 22 giugno del 1622 assegnò 2000 scudi per il compimento della fabbrica del Mon. divisato, oltre scudi 2500 stati già spesi. Con tali ed altre oblazioni fu aperto alle suore professanti la regola Agostiniana il monastero sotto l'invocazione di S. Carlo Borromeo, come da bolla del Pont. Urbano VIII data in Roma li 5 genn. del 1633 apparisce, e la cui opera fu in grado di comprare molti beni stabili per la sussistenza di quelle recluse; lo chè risulta da un nitido codice in pergamena, che si conserva in cotesto stabilimento. Quindi per le savissime leggi di Leopoldo I alle claustrali Agostiniane successe l'attuale conservatorio di oblate, cui gli Augusti Sovrani successori hanno aumentato le rendite e fatto ingra[...] fabbricato per ridurlo più idoneo [...] vitto di fanciulle educande, le quali [...] vano ottima istruzione, non sol[...] studio della lingua e della musica [...] una scuola per quelle non convitt[...]

Esistono in Pienza altre pie istitu[...] come per es. una del benemerit[...] Paolo Preziani, il quale con test[...] del 19 nov. 1616 assegnò l'annua r[...] di scudi cento per quattro doti a [...] fanciulle pientine da nominarsi d[...] scovo. Tale sarebbe il legato lascia[...] testamento del 17 genn. 1672 dal ca[...] Bernardino Traborchi di Pienza a [...] dell'opera della Cattedrale coll'on[...] scudi 12 annui da dispensarsi a d[...] ciulle tirate a sorte. Altrettanto fe[...] tro cittadino Teofilo Volpini con [...] stamento de' 3 maggio 1676. Tutte l[...] beneficenze sussistono ancora, ed [...] mente per disposizione del vesco[...] nilini si dispensa una dote annu[...] scudi prelevata dai redditi di un [...] lasciato alla mensa pientina da que[...] merito prelato.

Pienza ebbe anche un piccolo M[...] pietà fondato verso il 1645 dal Ve[...] vanni Spennazzi col tenue capitale [...] di 400, ma esso dal 1820 in poi no[...] più per derubamento notturno su[...]

Questo paese può vantarsi di u[...] tria di Enea Silvio Piccolomini p[...] Pio II e forse del suo nipote di [...] Pio III; siccome è stato culla a [...] Santi che fu uno dei più esperti [...] ralisti che abbia avuto la Toscana [...] dere del secolo XVIII e sul prin[...] dell'attuale.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* Città *di* Pienza
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie

Anno	Impuberi		Adulti		Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	*Numero delle famiglie*	T[...] d[...] Po[...]
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	176	[illegible]
1745	106	98	94	121	226	48	169	[illegible]
1833	128	233	132	142	397	100	230	[illegible]
1840	129	144	208	152	402	7[illegible]	236	[illegible]

[illegible]' su Pienza. — Il territorio comunitativo di Pienza all'attivazione del [illegible] occupava una superficie territoriale di 3488 quadr., dei quali 1320 erano presi da corsi d'acque e da pubbliche [illegible]. — Nel 1833 vi abitavano famiglie [illegible] 2969 individui, a proporzione [illegible] abit. circa per ogni migl. quadr. di [illegible] imponibile.

[illegible] figura iconografica di questo territorio si accosta a quella di un romboide [illegible] angoli sporgenti, uno a maestro e [illegible] a scir., quest'ultimo peraltro assai [illegible] prolungato. — Confina con 9 Comunità. Dirimpetto a pon. ha quella di S. [Giovanni] d'Asso a partire dalla confluenza [de]l fosso *Stagnelli* nel torr. *Trove*, ma [dopo] aver rimontato per breve tragitto il [su]ddetto passa attraverso alle piagge [...] di Casona mediante termini artificiali [...] appare per il tortuoso andamento [...] fossi sino a che arriva in quello [...], dove sottentra a confine dal [...] lib. la Com. di San-Quirico. Con [...] il territorio di Pienza entra nel [fosso] *de' Scannelli*, quindi salgono insieme [...] poggi marnosi su cui passa la via [...] che guida da San-Quirico a Pienza, [...] dalla quale sempre lungo termini [artifici]ali scendono nella Valle dell'Orcia, [...] entrano nel fosso *Sambuco* che pro[vi]ene dalle colline meridionali di Pienza, [...] esso trapassano l'abbandonata strada [reg]ia romana per arrivare lungo l'al[veo di] quel torr. nel fi. Orcia. Mediante [il cors]o retrogrado dell'Orcia il territorio [de]lla Com. di Pienza ha dirimpetto [...] la Com. di Castiglion d'Orcia fino [alla c]onfluenza del torr. *Formone*, e di là [perco]rrendo l'alveo del fi. stesso e piegando [...] la fronte dirimpetto a scir. trova [a] confine con la Com. di Radicofani, [la] quale fronteggia sino alla confluenza [de]l torr. *Spineta*. Costì lascia l'Orcia [l'al]tra e voltando faccia a lev. trova la [Com.] di Sarteano, con la quale l'altra [...] retrocedendo da scir. a maestr. [fronte]ggia per lungo cammino dirimpetto [...] col percorrere una linea quasi pa[ralle]la a poca distanza dall'Orcia, lungo [la qu]ale trapassa il fosso di *Gragnano* so[tto] S. Piero in Campo, quindi cavalca [il foss]o detto della *Foscola* finchè per termini artificiali arriva sul torr. *Miglia* che [...] in Orcia dalle *Foci del Castelluccio*. Allora rimontando l'alveo del *Miglia* volta faccia da grec. a scir., finchè alla confluenza del rio *Chiarantana* in *Miglia* trova il territorio della Com. di Chianciano. Con questo il nostro di Pienza fronteggia prima dal lato di lev. mediante il suddetto rio, poi per la strada comunitativa che guida alle *Foci del Castelluccio* sino passata la ch. parr. di S. Bernardino, dove sulle spalle del monte di Chianciano o di *Sellena* sottentra a confine dirimpetto a grec. la Com. di Montepulciano. Di conserva con questa la Com. di Pienza percorre il giogo de' poggi che separano la Val-di-Chiana dalla Val-d'Orcia sino a che sopra le scaturigini del torrente *Treisa* trova la strada provinciale appellata *Traversa di Montepulciano*. Mediante cotesta via dicontro a sett.-grec. presentasi a confine il territorio della Com. di Torrita, col quale trapassa la strada suddetta per sino che giunto sul poggio di Trallignano trova la Com. di Trequanda. Con quest' ultima l'altra Com. di Pienza corre di conserva dirimpetto a sett. mediante le scaturigini del torr. *Tuoma* fino al ponte che quel torrente cavalca, dove entra nella strada comunitativa di Castel-Muzzi, mercè della quale i due territorj comunitativi giungono al mulino di S. Anna a Camprena. Ivi trovano il torr. *Trove* sempre dirimpetto a sett., con il di cui alveo arrivano alla confluenza del fosso *Stagnelli*, dove il territorio di Pienza ritrova la Com. di S. Giovanni d'Asso.

Fra i corsi d'acqua maggiori che scorrono per il territorio comunitativo di Pienza, ad eccezione dell' Orcia che ne lambisce i confini dal lato di ostro e di scirocco, vi è appena da contare il torrente *Treisa*, il quale nasce e termina in Orcia scorrendo sempre dentro il territorio di questa Comunità.

Rispetto alle strade rotabili havvi la via provinciale *Traversa di Montepulciano* che staccasi dalla regia romana a San-Quirico per andare a Pienza e di là per il Palazzo Massaini a Montepulciano. Tre altre strade comunitative rotabili si staccano dalla *Traversa*, la 1. che va a Castel-Muzzi, a Petrojo, ecc., l'altra a Monte Follonica, e la 3. che da Pienza mena a Monticchiello. Vi era inoltre lungo la destra ripa dell'Orcia la strada postale romana, presso il confine meridio-

nale della stessa Comunità, la quale però fu da molto tempo abbandonata.

Rispetto alla struttura fisica del terreno, i contorni di Pienza e di San-Quirico al pari di quelli di Siena hanno fornito ai naturalisti Baldassarri, Soldani, Santi ed al vivente Prof. Cav. Gaspero Mazzi ubertosi materiali confacenti a far conoscere non solamente la struttura geognostica della contrada, ma da potere arricchire i musei di una vistosa e variata congerie di corpi fossili marini che sogliono abbondare coteste piaggie cretose.

Le osservazioni del Santi relativamente alla disposizione e varietà delle rocce costituenti il terreno terziario della Com. di Pienza corrispondono perfettamente a quelle del suo concittadino Prof. Cav. Gaspero Mazzi, alla cortesia del quale debbo le osservazioni seguenti:

« La sommità della collina dove risiede Pienza, ch'è quasi nel centro della sua comunità, trovasi a 851 br. toscane sopra il livello del mare, giacchè il piano del campanile del duomo dove il P. Inghirami fissò la sua triangolazione è 54 braccia superiore al piano della piazza di Pienza ».

« Essa collina è coperta da un'altissimo banco di tufo arenario-calcareo, quasi orizzontalmente situato, cui sta sottoposto l'immenso deposito di argille marnose calcaree conchigliari denominate nel paese *le crete*; la quale formazione marnosa si estende lungo la strada postale da Siena sino a Radicofani senza interruzione ».

« Il banco arenoso calcare che cuopre cotesta zona argillosa è composto di sabbia marina a grana assai grossa; è di color giallo pallido o giallo-grigio molto compatto, e si appella nel paese *pietra tufacea*. Cotesta roccia rispetto al colore e indole terziaria è analoga al tufo di Siena, diversa però in quanto alla sua durezza; avvegnachè il tufo di Pienza al pari della *panchina* di Volterra si presta ai lavori di scalpello per soglie, gradini, ecc., ed è generalmente la pietra con la quale si fabbricano le abitazioni della città ».

« Il tufo terziario pertanto, che forma un esteso coperchio alle crete argillose, dalle quali esso in questa contrada è circondato costituisce nella collina di Pienza un potente banco leggermente verso maestrale inclinato, dal qual lato quel banco stesso alla distanza di tre miglia si perde nella marna cerulea ossia nelle *crete* ».

« All'opposto dal lato orientale e meridionale della collina su cui è fabbricata Pienza il banco tufaceo cessa bruscamente in guisa che da cotesta parte il fianco di quel poggio sembra tagliato a picco, e presenta all'occhio nudo tutta la sua spessezza e profondità, la quale può calcolarsi dell'altezza di circa cento braccia ».

« Nelle parti inferiori, e precisamente presso dove il tufo confina e si perde nella creta, ossia marna terziaria, la roccia abbonda più che altrove di parti calcaree, per cui il tufo diviene alquanto più solido e compatto, sebbene di aspetto cavernoso, mentre la porzione che le sovrappone è formata da un ammasso arenoso più grossolano e meno ricco di calce ».

« In cotesta qualità di terreno terziario sono rinchiusi molti frammenti di conchiglie fossili di varia qualità e grandezza, fra le quali più abbondanti e visibili sono quelle del genere *pettini*, delle *ostriche*, degli *echini* e di molti *zoofiti*, ma rare volte tali fossili si trovano interi ed intatti. Assai più copioso è il novero delle conchiglie fossili nelle crete, dove le *veneri*, i *carditi*, le *arche*, i *pettini*, le *grifee*, le *ostriche* e molte altre varietà di conchiglie bivalvi di più varietà veggonsi ora mescolate ora aggruppate insieme di una sola specie. Sebbene siano più rare delle bivalvi, non mancano costà le conchiglie univalvi, come le *turritelle* i *dentali*, i *bucini*, le *natiche*, le *ceriti*, i *murici*, i *cami*, le *serpule*, ecc. »

A testimonianza poi del Santi, del Baldassarri e del Mazzi in alcune ripe dei fossi che scendono in Orcia, e specialmente lungo l'alveo del torr. *Tuoma* all'oriente di Pienza, spesso ravvisasi la roccia calcarea traforata da mituli litofaghi, sebbene raramente quei naturalisti vi abbiano trovato il nucleo pietroso, e rarissimamente il guscio conchigliare.

Strati di tufo e di argilla congeneri a quelli della collina di Pienza si presentano verso la parte settentrionale del suo territorio, cioè nelle colline di Fabbrica e del Palazzo Massaini, salendo verso la criniera dei poggi che separano il bacino dell'Orcia da quello della Chiana, dove nascono i torr. *Tuoma* e *Trove*.

Frattanto è da avvertire che alla di-

di circa 4 migl. a pon. e maestr. ...nza, nella collina di S. Anna a ...ena emersero di mezzo alle *crete* ...elli di roccia calcare cavernosa ot... a far calcina, di cui trovansi gl'i... a Monte Lifrè, a Petrojo, a Monte ...ica, e in altre località situate lungo ...ana de' poggi che separano le acque ...alle dell'Asso da quelle di Val di...

...nclusione la Comunità Pientina è ... nella massima parte da estesi e ...di banchi di marna terziaria ceru... quali costituiscono oltre i tre quarti ...l suolo comunitativo sottoposto al ...lcareo-arenoso giallo rossastro, su ...abbricata la città di Pienza.

...esi a ostro della stessa città e preci... te nel suo meridiano sporgere gi... la trachitica cupola del Monte ..., dalla cui base la Com. di Pienza ... di contro a ostro mediante l'Orcia, ... dal lato di scirocco l'Orcia mede... la separa dalla montagna di Radico... il di cui vertice è formato dai pro... di un vulcano estinto, adagiati sui ...i di *creta*, o marna terziaria, di trat... tratto interrotti da rocce di calcare ...tto a cavernoso, da arenarie, o da ...i assai potenti di ghiaja.

...impetto poi a lev. Pienza ha la mon... calcarea di Cetona, già detta *Monte ... Presi*, sul di cui fianco occiden... nasce il fiume Orcia, mentre da grec. ...str. l'orizzonte di Pienza è più ri... perchè se gli parano innanzi i ... calcareo-tufacei e argillosi di *To... Totonella*, *Montepulciano*, *Monte... nica* e *Petrojo*. — Finalmente verso ... alza ad un'elevatezza maggiore che il poggio di Pienza quello di Mon... formato di calcare compatto e di ...condario, la cui base peraltro si ...de fra le crete terziarie.

...acque correnti de' torr. *Treisa*, *Tro... ...uoma*, oltre quelle di tanti altri fossi ...i tributarii dell'Orcia, corrodendo ...amente le piagge lungo le quali ...rrono, hanno reso e rendono ognora ..., diseguali e impraticabili i ...le colline cretose del territorio ...; dondechè diviene per costà in...ile non che necessaria la colti... orizzontale o a *spina*, come quel... ... colmate di monte praticata dal March. Ridolfi a Meleto in Val-d'Elsa, e come vanno praticando i fratelli Mazzi nei loro effetti non solo per rattenere e impedire la dispersione della creta, ma ancora per marnare questa col tufo.

Pienza come Siena ha in vicinanza de' suoi colli molte scaturigini di acque termali, ed una non termale trovasi nella stessa sua collina in luogo detto *Casale*, la quale è designata dal suo odore solfureo col vocabolo di *Acqua puzzola*.

Il Santi che la descrisse nel suo viaggio secondo per le due provincie sanesi (Vol. II pag. 298) avvisò, che il suo fondo è limaccioso e l'acqua poco profonda, che ... emanazioni di gas idrogeno ... di gas acido carbonico vi cau... ...parente ebollizione, e diffondo... ...inanze un fetore zulfureo, in... ...quando regna il vento sciroc...

... totalmente di ogni vegeta... ... da varii pertugi, e da ... ...fondi, dai quali formi ... ...nazioni mefitiche totalmente ... ...i suunominati due gas.

... ci rammenta quanto fu regi... st... su questo proposito nei Commentarii di Pio II, rispetto agli aliti soffocanti e perpetui dei gas che scaturivano di sotto al tufo nello scavare i fondamenti della cattedrale di Pienza a cento e più piedi sotto la superficie del suolo, e per cui vi restarono soffocati molti lavoranti. Oltre di che il prelodato naturalista Santi indicò nello strato tufaceo della collina di Pienza delle venature di *Piligno bituminoso*, il quale soffregato tramanda un forte odore solforoso.

Fra le acque minerali che scaturiscono nel territorio comunitativo di Pienza sarebbero da notarsi quelle salso-marine pullulanti quà e là di mezzo alle crete fra il torr. *Tuoma* e la fiumana dell'Asso; ma coteste acque vengono artatamente dalle guardie o naturalmente disperse.

In quanto alla cultura agraria il territorio di Pienza abbonda di campi di cereali, di praterie, di vigne, di olivi che vi producono olio eccellente e vini spiritosissimi, specialmente bianchi, ed è singolarmente accreditato il delicato formaggio fatto con latte di *pecore* che si nutriscono di timi, santoreggie, artemisia

marittime e altre piante aromatiche comunissime nelle crete, ossia nel *mattajone* delle valli terziarie dell'Elsa, dell'Orcia, dell'Arbia, dell'Asso e dell'Ombrone sanese.

Non vi sono industrie parziali oltre quelle delle arti necessarie ai bisogni domestici; nè vi si praticano mercati settimanali, avendo vicini quelli di San Quirico e di Montepulciano. Vi sono però tre fiere annuali, la prima delle quali cade nel 21 giugno, la seconda nel 21 agosto, e la terza nel 21 settembre. Quest'ultima è di grandissimo concorso, mentre suol farvisi un vistoso commercio di bestiame, di formaggi, di canape e di mercerie.

La Comunità mantiene un m chirurgo ed un maestro di scu quelli del seminario, mentre le della città sono gratuitamente ist le maestre del conservatorio di

Risiede in Pienza un vicario ha la giurisdizione civile sulla munità di Pienza, ma che per nale abbraccia anche la potesteri Quirico.

Pienza ha la sua cancelleria c tiva in San-Quirico; l'ingegner condario in Montalcino; l'uffizio gistro, la conservazione delle Ip il tribunale di Prima istanza Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della Comunità di PIENZA *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazi[one] ANNO 1640	ANNO 1745	AN[NO] 18[..]
Camprena *	S. Anna, Cura	Pienza già di Arezzo	—	—	1[...]
Castellaccio alle Foci, già Chiarantana *	S. Bernardino, idem	Idem, già di Chiusi	54	—	[...]
Castel Muzzi (1)	S. Mar. Assunta, Pieve	Idem, già di Arezzo	330	214	3[...]
Cusona *	SS. Lorentino e Pergentino, idem	Idem, Idem	86	249	1[...]
Monticchiello	SS. Leonardo e Cristofano, Prepositura	Idem, già di Chiusi	813	669	6[...]
Palazzo Massaini e Fabbrica	S. Regolo, Cura	Idem, già di Arezzo	183	209	3[...]
PIENZA, Città	S. Maria Assunta, Cattedrale	Idem, Idem	993	693	12[...]
San Piero in Campo *	S. Pietro, Cura	Idem, già di Chiusi	543	40	[...]
Spedaletto	S. Niccolò, Pieve	Idem, Idem	160	68	8[...]
		TOTALE . . . . Abit. N.°	3162	2142	31[...]

NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco * nell'ultime due epoche mandavano fuori di questa Comunità . . . . Abit. N.°* 2[...]

RESTANO . . . . *Abit. N.°*

(1) *Il popolo di Castel-Muzzi dopo il* 1833 *fu compreso nel territori[o] di Trequanda. — Ved.* TREQUANDA, *Comunità.*

Diocesi di Pienza. — Questa diocesi fu eretta, come si disse, nel 1462 dal Pont. Pio II che dichiarò la sua chiesa maggiore concattedrale con quella di Montalcino, il cui unico preside volle immediatamente sottoposto al romano Pontefice.

All'Art. Montalcino (Diocesi) fu avvisato che nel 1528 il Pont. Clemente VII distaccò temporariamente la Pientina dalla cattedrale Montalcinese dando a reggere ciascheduna di esse ad un vescovo, e ciò fino a che il Pont. Clemente VIII nel 1600 separò affatto le due cattedrali. Finalmente il Pont. Clemente XIV con breve del 17 giugno 1772 stabilì in perpetuo la chiesa di Pienza concattedrale di quella di Chiusi.

Sebbene il Pont. Pio II avesse decretato che la nuova chiesa di Pienza dovesse essere ufiziata da un capitolo di nove canonici con tre dignità, con bolla però del 29 gennajo 1463 limitò il numero a cinque canonici con tre mansionarj oltre l'unico dignitario, il preposto, che dichiarò nel tempo stesso pievano di Pienza, traslatandolo dalla soppressa pieve de' SS. Vito e Modesto a Corsignano.

Volendo conoscere il nome e il titolo delle prebende dei cinque canonici di prima istituzione, eccoli:

Al canonico Marco di Francesco il Papa assegnò in prebenda la pieve di S. Stefano a *Cennano* coi suoi beni. Al canonico Domenico di Stefano l'abazia di S. Maria de' Benedettini a Monte-Follonica. Al canonico Giovanni della Rocca il priorato abaziale di S. Filippo presso i Bagni omonimi. Al canonico Bartolommeo di Radicofani il priorato di S. Niccolò dell' ordine Teutonico in Monticchiello, ed al Can. Gio. di Cristofano da San Quirico la pieve e redditi della chiesa di Cusona.

Comecchè la morte immatura del Pontefice Pio II (16 agosto 1464) sconcertasse coteste disposizioni relativamente ai cinque canonici prenominati; pure vi portarono in seguito rimedio i vescovi di Pienza, col sopprimere e ammensare a quel capitolo i beni e rendite della ch. rurale di S. Pietro a *Chiatina* presso *Monte Oliveto maggiore*, quelli di altra chiesa presso *Chiusure*, i beni della soppressa chiesa di S. Maria in *Villa* presso *Seggiano*, gli altri del Mon. di *S. Croce* presso Monticchiello, della ch. di S. Regolo a Fabbrica, villa che fu del crudele Alfonso Piccolomini, la cui chiesa parr. rovinata da un turbine fu riedificata sul declinare del sec. XVIII nel villaggio di Palazzo Massaini. — In seguito furono istituiti nel Duomo di Pienza altri sei canonicati fondati da varie persone pie, a due dei quali vennero conferite due altre dignità, l'arcidiaconato e l'arcipresbiterato.

Per assegnare al vescovo di Pienza una conveniente giurisdizione diocesana il Pont. Pio II mediante bolla del 29 gennajo 1463 distaccò dalla diocesi di Chiusi la Rocca Tentennana, ora detta Rocca d'Orcia, Castiglion d'Orcia coi Bagni di Vignone, Campiglia d'Orcia coi Bagni di S. Filippo, S. Pietro in Campo, Contignano, il Vivo, Castelvecchio, Monticchiello e Fabbrica. E per egual modo dalla diocesi di Arezzo distaccò la pieve di S. Vito a Corsignano convertita nella cattedrale di Pienza, quelle di San Quirico, di S. Giovanni d'Asso, di Lucignan d'Asso, di Monteron Griffoli, di *Cennano*, ora di Castel Muzzi, le pievi di Monte Follonica, di Torrita, di Scrofiano, di Ciliano, e le parrocchie di Vergelle, di Montisi, di Camprena, di Trequanda e di Petrojo. — Più tardi la pieve di S. Valentino presso Monte Follonica fu ammensata al capitolo di Pienza con bolla del 15 nov. 1529 dal Pont. Clemente VII. Arroge che dopo la prima erezione altre pievi vennero aggiunte alla diocesi suddetta, come fu quella di Monte-Giovi smembrata dalla diocesi Chiusina, le chiese di Asinalunga, di S. Pietro *ad Mensulas*, di Bettolle, di Percenna presso Buonconvento, di S. Nazzario della pieve a Salti, tutte staccate dalla diocesi aretina.

È inutile aggiungere le variazioni sofferte posteriormente dalla diocesi Pientina nella sua giurisdizione territoriale dopo quanto fu avvertito all'*Art.* Montalcino, Diocesi.

Essa è stata governata finora da 23 vescovi, i primi 17 dei quali furono registrati nell'*Italia Sacra in Episc. Pientin.* dall'Ughelli, e dal suo continuatore Coleti, cioè dal 1462 al 1714, quando fu traslatato dalla sede di Massa in questa di Pienza il vescovo Ascanio Silvestri. La sede di Pienza e Chiusi è vacante dal dì 30 dicembre 1839 per morte del Vesc. Giacinto Pippi di Siena.

Stato della Diocesi di Pienza all'anno 1840 per Vallate e Comunità

Nome de' Luoghi e titolo delle Chiese della Diocesi di Pienza	Nome delle Comunità
NELLA VALLE DELL' ORCIA	
1 Pienza S. Maria Assunta, Cattedrale	
2 Monticchiello, S. Leonardo, Prepositura	
3 Castelluccio, S. Bernardino, Pieve	
4 Fabbrica e Palazzo Massaini, S. Regolo, Cura	1 Pienza . . . .
5 Spedaletto, S. Niccolò, Pieve	
6 S. Piero in Campo, S. Pietro, Cura	
7 Castel-Vecchio, S. Eustachio, Pieve	2 Radicofani . . . . .
8 Contignano, S. Maria Assunta, idem	
NELLA VALLE DELL' ASSO	
9 Camprena, S. Anna, Cura	1 Pienza . . . .
10 Cusona, SS. Lorentino e Pergentino, Pieve	
11 S. Giovan d' Asso, S. Giovanni, idem	
12 Lucignan d' Asso, Prepositura	3 S. Giovan d' Asso . .
13 Monteron Griffoli, Pieve	
14 Vergelle, S. Maria, Cura	
15 Trequanda, S. Andrea, Prepositura	
16 Petrojo, S. Pietro, idem	
17 Sicille, S. Maria, Cura	
18 Castel-Muzzi, S. Maria Assunta, Pieve	4 Trequanda . . . . .
19 Montisi, SS. Annunziata, idem	
20 — SS. Flora e Lucilla, Cura	
21 Belsedere, S. Antonio Abate, idem	
NELLA VALLE DELL' OMBRONE	
22 Chiusure, S. Michele, Arcipretura	
23 S. Nazzario, a S. Nazzario, Cura	5 Asciano . . . .
24 Canonica Grossennana, S. M. Assunta, idem	
NELLA VAL-DI-CHIANA	
25 Asinalunga, S. Martino, Collegiata	
26 — S. Lucia, Prioria	
27 — S. Pietro *ad Mensulas*, Pieve	
28 Amorosa, S. Maria Assunta, Prioria	6 Asinalunga . . . . .
29 Bettolle, S. Maria e S. Cristofano, Prepositura	
30 Guazzino, S. Maria, Cura	
31 Scrofiano, S. Biagio, Collegiata	
32 Torrita, SS. Martino e Costanzo, Collegiata	
33 S. Valentino a Monte-Follonica, Pieve	
34 Monte Follonica, S. Leonardo idem	
35 — S. Bartolommeo, Cura raccomandata nel 1840 provvisoriamente alla precedente	7 Torrita . . . .
36 Cilıano, S. Lorenzo, Cura	
	Totale . . . . Abit. N.°

A (PONTE ALLA). — *Ved.* PONTIERA in Val-Tiberina.

LE e VAL-DI-PIERLE in Val-. — Contrada montuosa che ha nome dalla villa di Pierle situata tra del torr. *Nicone* tributario re nel fianco meridionale di un rte che corre a lev. del monte di nel popolo di S Donnino in Val-, Com. Giur. Dioc. e circa 10 cir di Cortona, Comp. di Arezzo. giurisdizione che sino dal secovano sopra cotesta contrada i mar-Monte S. Maria non lascia dun testamento dell' ottobre 1098 March. Enrico del fu March. Ugo ra infermo nel suo castello di ove è notato un legato ch' egli a chiesa di S. Biagio a Pierle.

t. MERCATALE DI PIERLE fu detto l di-Pierle dipendeva una volta he i del Monte S. Maria della Petrella, che ne rimase spopo la metà del sec. XIV da Berconti signor di Milano, da cui ese fu concesso in feudo ai conti Perugia, dai quali poscia nel quistò in compra Francesco Car di Cortona. D'allora in poi la di Val-di-Pierle fu riunita al ter-Cortona per il politico, mentre ll' economico continuò a restarne sotto nome di Val-di-Pierle.

questo stato quando il Comune e nel genn. del 1411 la comprò so re di Napoli insieme alla città ta e suo distretto, compresi i calaggi, abitanti, territorio e giu e con tutti i beni appartenuti ai padroni della contrada di Val-. Quindi i beni di cotesti signori mento del 18 marzo 1428 (*stile* mo dalla Rep. alienati agli abi-Val-di Pierle.

riforma amministrativa portata te Leopoldina del 29 sett. 1774 nte per la Comunità di Cortona che questa detta di Val-di-Pierle nel *Terzo* così detto di *Pierle*, risiedono la semidiruta *Rocca* e la ch. di S. Biagio riunita a in Val-di-Vico, nel *Terzo di* e, dov'è una villata di questo el *Terzo di Danciano*, in cui si h. parrocchiale di S. Donnino in Val di-Pierle, e dove si conserva un' antica lapida pubblicata dal Gori nelle sue iscrizioni delle città e terre della Toscana.

La contrada di Val-di-Pierle essendo stata ostilmente occupata nel 1502 dalle soldatesche di Vitellozzo Vitelli, appena che quelle genti si ritirarono dal territorio cortonese la Signoria di Firenze obbligò gli abitanti di Val-di-Pierle a prestare nel 3 ottobre di detto anno un nuovo giuramento di fedeltà alla Rep. — *Ved.* CORTONA, e ROCCA DI PIERLE.

La ch. di S. Biagio a Pierle riunita alla parrocchiale di S. Donato in Val-di-Vico nel 1833 contava 498 abit.

La parr. di S. Donnino in Val-di-Pierle nell' anno predetto noverava 830 abit.

PIERO (PALAZZO DI) in Val-di-Chiana. — Villa nel popolo de' SS. Lorenzo e Apollinare, Com. e Giur. di Sarteano, Dioc di Chiusi, Comp. di Arezzo.— *Ved.* SARTEANO.

PIERO (S.) IN BAGNO. — *Ved.* SAN-PIERO IN BAGNO.

PIERO (S.) IN BARCA. — *Ved.* BARCA (S. PIERO IN).

— IN BOSSOLO. — *Ved.* BOSSOLO (S PIERO IN).

— IN CAMPO e A CAMPO. — *Ved.* CAMPO, MONTE-CARLO e BARGA.

— A EMA. — *Ved.* EMA (S. PIETRO A).

— IN GRADO, o IN GRADI. — *Ved.* GRADO (S. PIETRO IN).

— A PONTI.— *Ved.* SAN PIERO A PONTI.

— A RIPOLI. — *Ved.* BAGNO A RIPOLI (PIEVE DI S. PIETRO A).

PIERO (S.) A SANTO-PIETRO in Val-d'Era. — Vill. spicciolato formato da più ville che presero il nome della ch. parrocchiale stata suffraganea della pieve di S. Marco a Sovigliana, il cui battistero fu traslatato in questa di S Piero a Santo-Pietro allorchè fu innalzata essa stessa al grado di pieve prepositura, nella Com. e appena migl. uno a lib. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un'amena collina tufacea sulla strada rotabile che mena da Capannoli ai Bagni a Acqua e a Casciana, a una elevatezza di br. 262,4 sopra il mare Mediterraneo calcolata dalla sommità del campanile della stessa chiesa.

Il Mariti nel suo Odeporico MS. delle Colline pisane da noi più volte lodato

paragona la figura del poggio di *Santo-Pietro* ad un cappello sopra il cui cocuzzolo fu fabbricata la rocca, nella località appellata tuttora la *Castellina*, ed il cui perimetro è convertito attualmente in una villa signorile con giardino annesso.

La sua ch. parrocchiale situata sotto cotesto cocuzzolo è a una sola navata, lunga br. 30 compresa la tribuna, e larga poco più di br. 12. Essa è stata fabbricata sul cadere del secolo XVII di pietre lavorate appartenute ad un tempio più antico, ed è stata consacrata nel 1710, a tenore di un'iscrizione esistente sopra la porta d'ingresso.

La ch. prepositura di S. Piero a Santo-Pietro ha per suffraganee la chiesa prioria di S. Bartolommeo a Casanuova, la cura di S. Andrea a Sojana, e quella di S. Ruffino a San-Rufillo.

Dopo che la prepositura di Santo-Pietro ottenne nel 1680 il battistero di Sovigliana, furono incorporate alla medesima coi titoli delle chiese distrutte quelle dei due popoli soppressi cioè di S. Marco a *Sovigliana*e, e de'SS. Giorgio e Cristofano a *Quarata*.

Il paese di Santo-Pietro è composto di più casali, oltre il gruppo di case e ville signorili situato presso la suddetta chiesa parrocchiale.

Tali sono i casali di *Piè di Villa*, di *Belvedere*, di *Quarata*, di *Vignuoli* e di *Capavoli*. Quest'ultimo peraltro è un borghetto più regolare di tutti gli altri situato fra *Santo-Pietro* e *Piè di Villa*.

Il popolo di Santo-Pietro sotto la Rep. di Pisa era compreso nella Capitania di Val d'Era, capoluogo Peccioli. — Fu soggetto a varie vicende politiche. Dopo la battaglia della Meloria (anno 1284) fu preso dall'oste fiorentina, ripreso nel 1290 dai Pisani comandati dal loro capitan generale C. Guido da Montefeltro. Riconquistato più tardi (anno 1362) dai Fiorentini venne restituito e poscia ripreso nel 1406, ai Pisani, quando gli abitanti di Santo-Pietro nel 30 ottobre di detto anno prestarono giuramento di sottomissione al Comune di Firenze, obbligandosi all'annuo tributo di un palio del valore di sei fiorini nella festa di S. Giovan Battista.

Sino al 1540 la popolazione di Santo-Pietro fu compresa nell'amministrazione economica e giurisdizione [di] Ponsacco. Attualmente nel civile [e] criminale è sottoposta al vicari[ato di] Pontedera, e per l'amministr[azione alla] Comunità di Capannoli.

Da Santo-Pietro derivò la famig[lia ...] ci di Pisa, ed è opinione di [...] Mons. Paolo Tronci scrivesse i [suoi an]nali pisani nella casa avita di S[anto-Pie]tro, attualmente de'signori Tor[...] la quale risiede alle falde sett[entrionali] della collina omonima.

La popolazione di S. Piero [a Santo-]Pietro nel 1833 ascendeva a [...]

PIERO (S.) A SIEVE. — *Ved*[...] RO A SIEVE.

PIETA' (CHIESA DELLA) pres[so ...] sett. di Prato. — *Ved.* PRATO.

PIETRA (*Primus ab urbe l*[...]) suburbio settentrionale di Fi[renze.] Borgata al primo miglio sulla s[trada po]stale di Bologna nel popolo d[i S. Mar]tino a *Montughi*, Com. del P[...] Giur. e due migl. a lib. di Fie[sole,] e Comp. di Firenze.

Fra le ville signorili che ad[ornano la] meridionale pendice di questa collina, la più maestosa, designa[ta per an]tonomasia la *Pietra*, è una villa [...] Gino Capponi, il cui ingresso [...] grandioso viale trovasi precisa[mente di]rimpetto alla prima pietra mig[liaria ...]

PIETRA, ora PIETRINA in [...] — Castellare, la cui ch. parr. ([...]) fu unita a quella d'Jano e C[...] nel piviere di Montignoso, Co[m...] 5 migl. a lib. di Montajone. Gi[ur. di S.] Miniato, Dioc. di Volterra, Com[p. di Fi]renze.

I ruderi della rocca della *Pie*[tra o del]la *Pietrina* ritrovansi sul dors[o del mon]te di S. Vivaldo fra il conven[to ...]mo e la pieve di Montignoso.

Di questo Cast. di Pietra è f[atta men]zione in una membrana del ge[...] nella quale si tratta della don[azione fatta] alla pieve e capitolo di San-G[imignano] di due case poste nel Cast. della [Pietra.] (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della* [...] *San Gimignano.*)

Quantunque il Cast. della Pie[tra ...] Montignoso si trovi compreso [...]ro dei luoghi conceduti in feud[o nell'] agosto 1186 da Arrigo VI a I[ldebrando] Pannocchieschi vescovo di Vol[terra ...]

anche costà ebbero dominio de' piccoli baroni di contado, alcuni dei quali per atto del 15 luglio 1197 sottomisero all' accomandigia del Comune di Volterra le loro persone e beni compreso il castel di Pietra; castello che poi nel 14 dic. 1198 alienarono a Cavalcalombardo di Tignoso dei nobili Cavalcanti di Volterra, nell'atto che questi giurarono al potestà di Volterra di osservare i patti di accomandigia accordata ai primi signori. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.*)

Ma nelle guerre nel secolo XIV battagliate fra i Volterrani ed i Sangimignanesi il Cast. della Pietra pervenne in potere di questi ultimi, dai quali tuttora dipendeva quando gli uomini di San-Gimignano si assoggettarono alla Rep. Fiorentina.

In questo frattempo un Giovanni di Francesco de' Rossi di Firenze con altri fuorusciti s'impossessò del castello e cassero della Pietra attinente al Comune di Sangimignano, per la cui restituzione si erano intromessi due commissarj del Comune di Firenze, davanti ai quali il suddetto Giovanni de' Rossi, mentre era nel Cast. della Pietra, per rogito del 21 genn. 1381, promise di restituire il Cast. suddetto a condizione che egli ed i complici di quella ribellione fossero assoluti da qualunque pena per le cose fatte. Cotesti patti accordati nella consegna del castello ebbero il loro effetto in quello stesso giorno — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Sangimignano.*)

La chiesa de' SS. Andrea e Agata alla Pietra, come quella di S. Mariano del piviere medesimo di Montignoso era sottoposta ai monaci Camaldolensi della badia dell' Elmo (S. Maria di Adelmo). Infatti nel 27 ottobre 1234 fra Bartolommeo monaco di detto monastero e il priore della canonica di S. Mariano, stando nel claustro della badia dell'Elmo confermarono l'elezione fatta tre giorni innanzi in Castel-Fiorentino del rettore della chiesa di S. Andrea e S. Agata alla Pietra dai patroni nella persona del suddiacono Alberto del fu Uguccione della Pietra. — *Ved.* AGLIANO, o JANO e CAMPORENA.

La parr. di S. Andrea alla Pietra, o alla Pietrina insieme a quella de' SS. Jacopo e Filippo a Camprena nel 1833 contava 431 individui.

PIETRA (CASTEL DELLA) nella Maremma Massetana. — Rocca rovinata resa celebre dall' Alighieri per la tragica fine della Pia moglie di Nello Pannocchieschi signore di cotesta prigione. Da essa ebbe il nomignolo una chiesa plebana, il cui popolo fu riunito a quello di Perolla, finchè anche la sua parr. venne incorporata a quella della cattedrale di Massa, nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Grosseto.

Chi volesse mai visitare l'orrida torraccia dove è fama che venisse sacrificata quella Pia di cui Dante ebbe tanta pietà, quando figurò di sentire dalla sua ombra:

Siena mi fè, disfecemi Maremma,

la troverà fra spinosi marrucheti in mezzo ad una selva selvaggia deserta, non molto lungi dalla confluenza del torrente *Noni* nel fi. *Bruna*; circa migl. 3 a lev. dei *Forni dell'Accesa*, intorno a migl. 2 1/2 a grec. dal giogo dei monti di *Gavorrano*, donde passa la strada regia Maremmana; 4 migl. a scir. di *Monte Pozzali*; 9 migl. nella stessa direzione da Massa marittima, 7 migl. a lib. di *Tirli*, altrettante a sett.-maestr. di *Giuncarico* e circa 8 migl. a pon. di *Monte-Massi*.

All'Art. MONTE-MASSI fu detto, che un Nello del fu Inghiramo de'signori del castel della Pietra per istrumento del dì 11 maggio 1306 rogato in Monte-Massi assegnò lire 300 di dote a donna Verducca del fu Meo promessa sposa di Talino del fu Benvenuto del Cast. della Pietra.

Altra membrana del 19 gennajo 1319 scritta nel cassero di Monte-Massi riguarda una dichiarazione di lire 400 prese a mutuo da donna Fresca moglie di Bandino da Sticciano per conto di Nello del fu Inghiramo del Cast. della Pietra suo padre. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Conv. di S. Pietro a Monticiano*).

Parimente all'*Art.* MASSA-MARITTIMA discorrendo delle vicende politiche del Cast. della Pietra, dissi in qual modo i suoi abitanti già vassalli de' Pannocchieschi, poscia dei Malavolti di Siena, per istrumento del 7 giugno 1328 furono incorporati nel contado di Massa e contemplati alla pari dei cittadini Massetani; oltre di chè con nuovo atto del 2 nov. 1328 anco Mino di Cione Malavolti alienò, o *piuttosto* confermò al Comune di Massa

le porzioni dei castelli di Gavorrano, di Gerfalco e della Pietra coi loro distretti e giurisdizioni feudali state poco innanzi ai Malavolti vendute da Nello e Neri figliuoli che furono di Mangiante Pannocchieschi; comecchè anche questo castello della Pietra sotto di 13 ottobre 1390 fosse stato tra quelli che Orlando di Donusdeo dei Malavolti pose sotto l'accomandigia perpetua della Rep. Fior. — (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIR.) — *Ved.* GAVORRANO e GERFALCO.

Rispetto ai confini territoriali del distretto di Pietra sono designati in quel contratto. Hanno a pon. il territorio dell' *Accesa*, a maestr. quello di *Monte-Pozzali*, a grec. il Cast. di *Perolla*, e a lib. il Cast. di *Giuncarico*. — Finalmente nel dì 8 nov. 1328 i due fratelli Nello e Neri di Mangiante Pannocchieschi venderono al Com. di Massa l'altra metà della corte e giurisdizione del Cast. della Pietra.

Da tutto ciò ne consegue che due personaggi della casa Pannocchieschi col nome di Nello vivevano contemporaneamente in Maremma, cioè Nello figlio d'Inghiramo e Nello figlio di Mangiante, e fratello di Neri soprannominato *Scarpa*. Si tiene per fermo da molti che Nello ossia Paganello d'Inghiramo fosse il secondo marito della Pia Guastelloni, dopo esser ella restata vedova di un Tolomei di Siena, e che sia quel Nello lo stesso personaggio che in Gavorrano, e non già in Giuncarico, come dissi all'*Art.* GIUNCARICO, nel dì 9 febbrajo 1321 dettò il suo testamento al notaro ser Tancredi Turchi di Lucca.

Nel qual testamento fra le altre disposizioni Nello d'Inghiramo assegnò alcuni legati al fratello Mangiante, alle figlie Bianca e Fresca, e lasciò erede universale il ventre pregnante della sua moglie Bartola, dalla quale se fosse nata una femmina allora chiamava eredi le tre figliuole.

Uno di cotesti due Nelli Pannocchieschi del castel della Pietra nel 1284 fu eletto in capitano generale della taglia guelfa convenuta fra i Comuni di Firenze, Lucca e Genova contro i Pisani.

Il castel della Pietra era ancora in buon grado alla metà del secolo XV, essendo che il re Alfonso di Arragona dopo la conquista fatta dalle sue genti di Castiglion della Pescaja, pregato dall'ambasciatore del Comune di Siena a voler term[inare la] lite vertente tra il Comune [e] gli uomini di Gavorrano, per mo[tivo del] castello della Pietra stato preso d[a questi] ultimi, indirizzò lettere da Pozz[uoli pres]so Napoli sotto dì 10 aprile 1451, [colle] quali ordinava a don Sencio Cir[...] governatore a Castiglione e a Ge[...] di esaminare quell'affare per ri[solvere la] questione. — (ARCH. DIPL. SAN. *Lib[ro della] Lupa a carte* 137.)

Della pieve e degli uomini d[el castello] della Pietra nel vescovado di [...] fatta anche menzione nel Regist[ro del Cardinale Cen]cano di Cencio camerario, dove [...] chiesa plebana trovasi tassata a [...] ciascun individuo del luogo med[esimo dovea] pagare un denaro per anno a S. [...]

PIETRA (COLLE DI) — *Ved* C[OLLE ALBERTI] e BASSA (S. MARIA ALLA) [nel Val] d'Arno inferiore.

— (LAGO DI). — *Ved.* LAGO DI [...] o della BRUNA.

PIETRA BIANCA in Val-d'Al[ma nella] Maremma grossetana. — È un po[ggio che] servì di termine fra la diocesi di [Popu]lonia, ora di Massa, e quella di [Roselle] poi di Grosseto, nel popolo e circa [...] a maestr. di Buriano, Com. Giur. [...] 8 migl. a sett. di Castiglion della [Pescaja], Dioc. e Comp. di Grosseto.

Al poggio di *Pietra Bianca di* [...] sotto cui scorre il torr. *Rigo* tri[butario] dell'Alma, appella una bolla del P[apa Gre]gorio VII diretta dal Laterano li [...] del 1075 a Guglielmo Vesc. di Pop[ulonia,] nella quale si leggono designati [...] luoghi che servivano di limite a [quella] diocesi, la quale dal lato orientale [...] dice, confinava in *Torr. Rigo* [...] *tram Albam, et inde in Elde* [...] *juxta stratam Almam*, etc.

PIETRA-BUONA, (già *Petra* [...]) in Val-di-Nievole. — Cast. con ch[iesa pre]cipretura (SS. Matteo e Colomba[no] [nel]la Com. e circa 3 migl. a ostro-lib[eccio] [di Vel]lano, Giur. di Pescia, Dioc. med[esima] già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di un [...] alla cui base scorre da sett. a scir. [e] lib. la *Pescia maggiore*, o la Pe[scia di] Pescia, mentre dal lato di pon. qu[ella di] *Pietra Buona* si unisce al poggio [della] *Romita*, dove sono i confini della C[om. di] Vellano con quella granducale di [...]

e con la Com. di Villa Basilica del Ducato di Lucca.

Questo castello nelle carte lucchesi anteriori al mille è chiamato *Petra Bovula*; in prova di che citerò due istrumenti del 4 genn. e del 5 magg. dell'anno 914, nei quali si tratta della conduzione a livello di alcune case situate *infra castello de Petra Bovula* sul rio della Pescia. — (Mem. Lucch. T. V. P. III.)

Dell'importanza di questo castello, difeso da alte mura e da una rocca piantata sopra una rupe di macigno, parlano i fatti militari e l'impegno col quale ora i Pisani, ora i Fiorentini nemici dei Lucchesi osteggiarono per la conquista di cotesto fortilizio, tale da divenire la pietra di scandalo di guerre ferocissime nel secolo XIV accese fra i Pisani e i Fiorentini, quando Pietra Buona si riguardò la chiave del territorio pesciatino.

All'Art. Pescia fu rammentato come i Pisani nel 1361 inviassero Giovanni Garzoni alla testa di un numeroso corpo di armati per assediare il Cast. di *Pietra-Buona*, quando i paesi di Val di-Nievole ubbidivano ai Fiorentini, e come in quell'anno Pietra Buona fosse dal Garzoni ai Pisani conquistata. Ma appena entrato l'anno 1362 la Signoria di Firenze diede ordine a Giovanni di Sasso famoso capitano di ventura affinchè ritogliesse ai Pisani il castello di Pietra-Buona, avendo prima simulato di licenziarlo dal servizio, stantechè già da qualche mese una parte dei soldati fiorentini di guarnigione in Pescia eransi postati sul poggio della *Romita* spettatori passivi piuttosto che attivi intorno all'assediato Cast. di Pietra-Buona. Poco tempo dopo per altro un buon numero di Pisani armati tornò a ricuperare il Cast. di Pietra-Buona, per la qual conquista la Signoria di Firenze fece bandire apertamente la guerra contro Pisa, e scelto in capitan generale Bonifazio Lupi marchese di Soragna, a lui particolarmente raccomandò l'impresa di Pietra-Buona. L'esito di quella guerra restò deciso dalla vittoria del 28 luglio del 1364 riportata dai Fiorentini sopra i Pisani presso la badia a San-Savino, in forza della quale fu conclusa la pace, e stabilito che il Cast. di Pietra Buona, origine di tanta inimicizia, fosse riconsegnato ai Fiorentini.

Dopo diverse trattative la Signoria di Firenze sotto dì 29 marzo 1371 accettò la sottomissione di Pietra Buona e concesse a quelli abitanti alcune capitolazioni che furono comuni al vicino popolo di Sorana sulla Pescia.

Pietra-Buona fece comunità da per sè fino a che col regolamento Leopoldino del 23 gennaio 1775 essa insieme a quelle di Sorana e Castelvecchio fu riunita alla Com. di Vellano. — *Ved.* Vellano.

Dell'antica chiesuola di S. Matteo a Pietra-Buona esistono tuttora i muri sullo scoglio presso la rocca. La chiesa attuale dentro il castello è più grande, sebbene alquanto irregolare. Il suo parroco già compreso nell'antico piviere di Pescia fu qualificato canonico dignitario della collegiata di Pescia col titolo di arciprete a tenore della bolla di Leone X, con la quale dichiarò la pieve pesciatina preposítura *Nullius*. — *Ved.* Pescia.

Molti abitanti di Pietra-Buona traggono mezzi di sussistenza dalle copiose cartiere poste a piè del paese, le quali vengono mosse dalle acque della Pescia di Pescia, mentre altri di loro esercitano l'arte di cavatori e di scarpellini di pietra serena, di cui veggonsi aperte alcune cave nel poggio alla sinistra della Pescia sopra la riva del fiume dirimpetto al castello di Pietra-Buona.

Prende il nome dal sovrastante Cast. di Pietra-Buona un posto doganale di 3. classe dipendente dal doganiere del Cardino.

La parr. dei SS. Matteo e Colombano a Pietra-Buona nel 1833 aveva 782 abit.

PIETRA CASSA, talvolta detta PIETRA-FITTA già *Pietra Cassia* in Val-d'Era. — Fortilizio deserto, che una gran parte conserva delle sue pietrose e solide mura, il cui popolo fu nel piviere di Orciatico, Com. e circa 4 migl. a lib. di Lajatico, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra Comp. di Pisa.

Risiede sul dorso di uno sprone che da Miemmo per Pietra-Cassa dirigesi da lib. a grec. sopra Lajatico fra il torr. *Fosce* che gli scorre a lev. e il torr. *Sterza* che gli passa sotto dal lato di pon.

La rocca di Pietra Cassa è fabbricata di grandi massi poliedrici di una pietra calcare semicristallina color grigio cenere, solidissima scavata nello stesso risalto di poggio in cui essa è piantata, sebbene in

mezzo a terreni marnosi terziarii marini. — *Ved.* Lajatico *Comunità*.

Del Cast. di Pietra-Cassa esistono notizie fino dal principio del secolo XII, quando questo fortilizio apparteneva ai conti Cadolingi di Fucecchio, fondatori della badia di Morrona. Era infatti dell' anzidetta stirpe quel conte Ugo figlio che fu del C. Uguccione del C. Bulgaro, il quale con suo testamento del 1114 avendo ordinato che si vendesse la metà dei suoi beni per pagare i debiti lasciati, il vescovo Ruggieri di Volterra nel dì 26 gennajo del 1115 fu sollecito a fare acquisto per interesse della sua mensa vescovile della metà di tutti i castelli, corti, possessioni e diritti che il predetto conte Ugo possedeva nel vescovato volterrano; fra i quali castelli eravi anco la metà di questo di *Pietra-Cassa*. — (Ammirato, *Vesc. di Volterra*) Quindi è che troviamo il Cast. medesimo compreso tra i feudi dati alla mensa di Volterra a tenore del diploma di Arrigo VI spedito nell'agosto del 1186 al vescovo Ildebrando Pannocchieschi. — Rispetto però all'alto dominio sin d'allora il Cast. di Pietra-Cassa sembra che dipendesse dal Comune di Pisa, nel cui contado era compreso. Ciò è dimostrato dai privilegi degl' Imperatori Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV concessi agli Anziani di Pisa. Ignorasi però chi fra tanti padroni fosse l'autore, e quando precisamente si fabbricasse la forte rocca di *Pietra-Cassa*, che alcuni moderni impropriamente appellarono *Pietrafitta*; certo è che all'epoca della battaglia della Meloria i Pisani tenevano guardie in questo ed in molti altri castelli di Val-d'Era della diocesi Volterrana. Infatti *Pietra-Cassa* fu uno de' 22 castelli che due mesi dopo la lega stabilita fra i Fiorentini, i Lucchesi e i Genovesi contro i Pisani, Ranieri vescovo di Volterra nel 21 dic. 1284 pose sotto l'accomandigia del Comune di Firenze cedendogli il dominio e giurisdizione sulla metà de' medesimi con la speranza di riconquistare l'altra metà sopra i Pisani.

Nel 1305 teneva la rocca di Pietra Cassa Jacopo Gaetani, fuoruscito pisano, favorito e provvisto di munizioni da guerra e da bocca dai Volterrani. Ciò diede cagione di lagnanze agli Anziani di Pisa fino a che nel 20 aprile del 1307, previe alcune trattative, fu convenuto d... Volterrani non potessero soccorrere ... alcuna sorta di provvisione la rocca ... Pietra-Cassa. Anche un secolo dopo, ... anno 1405, la stessa rocca era presid... dai soldati del Com. di Pisa, quando ... loro capitano, Pietro Gaetani, la c... gnò ai Fiorentini insieme con Laj... Orciatico, cui la ritolsero momen... mente nel 1431 i soldati di Niccolò P... nino annuendovi quegli abitanti. ... na di tal ribellione i Dieci di Bal... guerra nel 1434 diedero ordine al g... rale dell'esercito fiorentino di sm... lare affatto le rocche di *Lajatico*, ... *ciatico* e di *Pietra-Cassa*. — La ... del distretto di *Pietra-Cassa* fu fatt... fattoria assegnata al Priorato di M... Pisa, ora da' Principi Corsini. — ... Lajatico.

PIETRA d'APPIO nella Valle del... tone. — *Ved.* Rocca S. Casciano.

Pietra Corbaja nella Val-di-Ce... Ebbe nome di *Pietra Corbaja* una ... della Contea d'Elci vicina al Cast. ... sini, la quale fu compresa fra i feu... CC. Alberti nel diploma del 10 ag. ... concesso dall'Imp. Federigo I, ed ... figlio Arrigo VI nel 1186, ne asseg... quarta parte a Ildebrando Pannocch... vescovo di Volterra.

Pietra Dolorosa nel Val-d'Ar... sano. — Rocca distrutta nella ... del poggio denominato attualmente ... Castellare sopra il *Monte del Romi*... popolo di S. Giovanni alla Vena, ... Giur. e circa due migl. a lib. di Vi... sano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È una nuda scogliera conica di V... cano che si estende dal Monte Pisano ... sopra al paese di S. Giovanni alla V... dove rimasero pochi fondamenti di ... rocca che diedero il nome di *Cas*... a questo nudo e discosceso poggio, ... di cui sprone esiste una piccola ca... detta del *Romito*.

Di questa rocca è fatta menzione ... Guicciardini nel Lib. IV. all'anno ... delle istorie, e dall'Ammirato al Lib. ... delle Storie fiorentine, raccontando ... Paolo Vitelli general de' Fiorentini, ... sendo uscito in campagna all'impre... Pisa, aveva occupato Buti, e il basti... che presso Vico avevano fatto i Pi... quindi insignoritosi di tutto il Val...

mano a far due bastioni, l'uno
che sono sopra S. Giovanni alla
ro sopra Vico-Pisano in un luo-
co *Pietra Dolorosa*, per impe-
a v' entrasse soccorso alcuno.
il Vitelli tenne assediata la
lla Verruca. Perciò (soggiun-
o) le genti che erano in Pisa,
ser facile l' espugnare all' im-
bastione di *Pietra Dolorosa*,
di dopo vi si presentarono in-
so con buon numero di cavalli
i fanti veneziani. Ma nel frat-
quelli di dentro attendevano
ate a difendersi, comparve per
monte Paolo Vitelli; allora gli
nel volersi ritirare urtarono in
Vitelli mandato dal fratello
del piano ad oggetto d' impedir
rata, sicchè i cavalli in poco
a presi e de' fanti rimaser po-
a fossero svaligiati o morti. »
-FITTA, ossia PIETRAFITTA
ta, *Petraficta*). — Questo no-
e, divenuto specifico in molti
a Toscana, derivò probabilmen-
qualche cippo miliare, o da al-
lata ivi un lungo tempo per se-
ermini di un territorio comu-
i un contado, di una diocesi e
— Tale può dirsi essere il no-
ra fitta sul Mugnone presso il
Badia, derivato forse dalla pri-
la Firenze sulla strada maestra
o; la qual *Pietra fitta* è ram-
i diplomi imperiali e nelle bol-
e concesse ai vescovi di Fie-
fu la *Pietrafitta* d'Empoli po-
di un qualche cippo miliare
so ed Empoli piuttosto che sul
cesano o municipale. Al qual
be addirsi piuttosto la *Pietra*
Castellina nel Chianti, come
nfine fra l' antico contado fio-
uello di Siena, o piuttosto come
munale. Sotto il medesimo rap-
ermine comunale sarebbe da
sere state la *Pietrafitta* di Stia,
itta di San-Gimignano, la *Pie-*
Galeata in Romagna e molti al-
di minor entità.

A-FITTA DEL CHIANTI nella
a. — Cas. con ch. parr. (S. Ja-
piviere di Panzano, Com. e cir-
lue a sett. della Castellina, Giur.
di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di
Siena.

Risiede sulla cresta dei poggi che se-
parano la valle superiore della Pesa da
quella dell' Elsa presso la strada maestra
che dal ponte della Pesa sotto Monte-Ber-
nardi guida alla Castellina.

Non è questo il poggio di Pietrafitta
rammentato per la bontà della sua *ver-
naccia* dal Redi che volle riferire alla
Pietrafitta di San-Gimignano.

È bensì quel castel di Pietrafitta che
le truppe del re Alfonso di Aragona nel
1452 presero e misero a ruba mentre sta-
vano all' assedio della Castellina. — (Buo-
ninsegni, *Istor. Fior.*)

La parr. di S. Jacopo a Pietrafitta del
Chianti nel 1833 aveva 240 abit.

PIETRA-FITTA di FIGLINE nel Val-d'Ar-
no superiore. — Cas. perduto nella Com.
e Giur. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp.
di Firenze.

Una delle più antiche memorie di que-
sta Pietrafitta mi sembra quella di un
istrumento del 27 luglio 1050 scritto in
Pietrafitta giudicaria fiorentina, in cui
si parla della vendita o donazione di beni
posti a Torsole nel piviere di S. Romolo
a Cortule (Gaville). A questa o alla prece-
dente Pietrafitta appella una locazione
fatta nel Cast. di Fabbrica in Val-di-Pesa
di sei appezzamenti di terra dell' esten-
sione di 12 stiora, posti nei luoghi deno-
minati *il Borro*, *Pietrafitta*, *Avane*, *Pal-
mensone*, *Ravitille* e la *Costa* presso *Monte
Rodolfo*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della
Badia di Passignano*).

PIETRA-FITTA DI CALCI nel Val d' Ar-
no pisano. — Cas. rammentato in due
carte del 10 gennaio 1109, e 31 maggio
1120 appartenute al Mon. di S. Michele
in Borgo di Pisa, la prima delle quali da-
ta in Calci, la seconda scritta in Pisa e
firmata da Ildebrando giudice e ...
della città di Pisa. — (Arch. Dipl. Fior.
loc. cit.)

PIETRA-FITTA D' EMPOLI nel Val-
d' Arno inferiore. — È un' antica man-
sione fra Pontormo ed Empoli, mezzo mi-
glio a lev. di questa Terra, dove fu un
ospedaletto sotto il titolo di S. Lucia con-
servato dal regolamento del 18 nov. 1751
per quei pellegrini che dalla parte di
mare venivano per la via livornese a Fi-
renze. — Ma questa località è più ...

un'iscrizione in pietra di macigno esistita costà e trasportata alla villa di Luciano della nobil famiglia Antinori, ora nel loro palazzo in Firenze. — *Ved.* EMPOLI.

PIETRA-FITTA (S. MARIA A) DI STIA nel Val-d'Arno casentinese. — È una chiesuola denominata *la Badiola di Pietrafitta* nel popolo di S. Jacopo alla Villa, piviere attualmente di Stia, già di Romèna, Com. e circa 3 migl. a pon.-lib. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte alla sinistra della strada provinciale casentinese, la quale scendendo dalla Consuma a Stia rasenta la Badiola di Pietrafitta, dove fu un casale ch'ebbe nome *Pratiglione*. Ciò apparisce prima di tutto da un istrumento scritto di aprile del 1054 nella casa del pievano di Stia del Casentino, col quale il conte Guido del fu C. Alberto de' CC. Guidi offrì alla chiesa di S. Maria in *Apuniano* il giuspadronato di quella di S. Egidio a Gaviserra con alcune terre poste *infra Casale Pratilione, ubi dicitur Petraficta, et in pertinentia de plebe S. Petri sita Romena*. — (CAMICI *de' Marchesi di Toscana*).

Quindi nell'agosto del 1099 i CC. Alberti e Ugo figli del prenominato C. Guido donarono al Mon. di S. Michele di Poppiena, cui il vescovo di Fiesole nel settembre successivo confermò la chiesa di S. Maria di Pietrafitta.

Importanti più di tutti sono due istrumenti del marzo 1180, e febb. 1190 citati dagli Annalisti Camaldolensi, come provenienti dal Mon. degli Angeli di Firenze, ed i cui spogli esistono anche fra le carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa. Avvegnachè da quelli si viene a scuoprire per avventura la bella contessa Gualdrada figlia di Bellincion Berti, che fu sposa di un C. Guido de'conti di Poppi. Trattasi in quello del 1180 di una donazione fatta dal C. Guido Palatino di Toscana, e dalla contessa Gualdrada sua moglie alla chiesa di S. Maria di *Pietra-Fitta* nelle mani del rettore della medesima di tutto ciò che eglino possedevano nel distretto di *Pratiglione* e in *Val-di-Faeta*. Col secondo istrumento del febb. 1190 li stessi due coniugi conte Guido e contessa Gualdrada rinunziano alla chiesa di S. Maria a *Pietrafitta* quanto teneva di loro proprietà un tale Ubertin[o …] riano nel distretto di *Pratiglion[e]*

Rispetto alla qual contessa G[ualdrada] è da avvertire che, essendo essa fino dal 1180 al C. Guido, non p[oteva es]ser più fanciulla quando passò d[a Firen]ze (anno 1206) l'Imp. Ottone IV, [e Bel]lincion Berti de' Ravignani padr[e di lei] faceva quell' invereconda prom[essa che] racconta il Malespini, ripetuta da[i Giovan]ni Villani e da cento altri istori[ci poste]riori, dicendo, che quel conte G[uido Pa]latino fu fatto signore del Case[ntino da] Ottone IV, e che poi egli tolse p[er moglie] la contessa Gualdrada. Il qual con[te] sembra quello stesso personaggio [che ebbe] da altra donna, che fu sorella de[l Pie]tro Traversari di Ravenna, cinq[ue figli] maschi che sono distintamente [nomi]tati in un privilegio concesso lor[o] dall' Imp. Federigo II, come pure il loro zio C. Pietro Traversari [aveva fatto] a favore dei nipoti medesimi al[cune ca]stella e giurisdizioni situate nei [distretti] di Dovadola e della Rocca S. Cas[ciano]. — *Ved.* DOVADOLA e MODIGLIANA.

Uno de' figli del suddetto C. G[uido Pa]latino di Toscana era quel C. T[egri]mo, il quale, nel 3 sett. 1228 tr[ovandosi] nel Cast. di Poppi, donò alla ch[iesa di S. Ma]ria di *Pietra-Fitta* due pezzi di [terra con] 12 alberi di olivi posti alla Rufi[na, a con]dizione che i rettori di detta c[hiesa te]nessero accesa una lampada all'a[ltare] eretto in onore di Maria Vergin[e].

In quello stesso anno 1228, so[tto dì …] agosto, il Pont. Gregorio IX con [un bre]ve spedito da Perugia accordav[a] indulgenze a coloro che nei gior[ni della fe]stività di Nostra Donna avessero [visitato] la miracolosa immagine di S. Ma[ria nella] suddetta chiesa di Pietrafitta.

Con atto del dì 11 luglio 123[…] priore dell' eremo di Camaldoli e[letto] arbitro dalle parti lodò, che i rett[ori della] chiesa di S. Maria di *Pietra-Fit[ta dove]*sero eleggersi unicamente fra i [monaci] Camaldolensi della badia di Popp[i]. — (ANNAL. CAMALD.)

Nipote del prenominato C. Gu[ido Pa]latino era quel famoso C. Guido [Novello] del fu C. Marcovaldo e della C. [...] de'conti di Capraja, il quale per ist[rumen]to rogato li 15 febb. del 1254 nel[la canonica] della chiesa di S. Bartolommeo [...]

Val-l'Arno inferiore assegnò
Camaldoli la chiesa di S. Ma
a-Fitta, a condizione d' isti-
iccolo monastero di eremiti
i, riservandosi egli il padro-
hiesa. — (ARCH. DIPL. FIOR.
Mon. di S. Mich. in Borgo di

o di S. Maria di Pietra-Fitta
sottoposto all'abate della ba-
ena ebbe e conserva il titolo
nche dopo che nel 1505 il
Camaldoli unì quel priorato
Camaldolensi di S. Benedetto
nura di Firenze, che poi nel
asione dell'assedio di detta
rporato a quello di S. Maria
dentro Firenze.

FITTA DI GALEATA nella
lente in Romagna. — Rocca
dato il nome a un comu-
ritorio e giurisdizione di Ga-
olo de'SS. Lorenzo e Niccolò
o, Com. di Civitella dello
cio, Dioc. di Bertinoro, già
badia di S. Ellero e di S.
smedin, Comp. di Firenze.
IA DI S. MARIA IN COSMEDIN.

FITTA DI SAN GIMIGNANO
. — Vill. ch'ebbe ch. parr.
e S. Maria Maddalena) riu-
o di Cortennano nel piviere,
quasi migl. due a lev.-scir.
gnano, Dioc. ora di Colle,
ra, Comp. di Siena.

pra un poggio isolato verso
diante i fossi *Portennano* e
tra della strada maestra che
i mena a San-Gimignano, in
eti e a quelle vigne, le cui
no la notissima *Vernaccia*,
il Redi esclamava:

uno a cui non piaccia
naccia
miata in Pietrafitta,
to,
to,
ia dal mio cospetto,
ena sempre ingozzi
Brozzi,
racchi, di Peretola, ecc.

di Pietrafitta manca nel bre-
Lucio III spedito nel genn.
sto della chiesa di San-Gimi-
gnano, e in quello dell'a o 1220 al suo successore dal Pont. Onorio III confermato.

Fu bensì la chiesa stessa registrata nel catalogo fatto nel sinodo di nov. 1356 della diocesi volterrana sotto l'invocazione di S. Martino e di S. Maria a Pietrafitta. — *Ved.* CORTENNANO.

PIETRA-FITTA in Val d'Era. — *Ved.* PIETRA-CASSA.

PIETRAJA, o PETRAJA IN PIAN DI BACIALLA nella Val-di-Chiana. — Contrada con ch. parr. (S. Leopoldo) sostituita a S. Andrea a Bacialla nel piviere di Terentola, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situata in pianura fra la strada postale di Perugia ed il lago Trasimeno presso il confine del Granducato. — *Ved.* BACIALLA.

La parr. di S. Leopoldo alla Pietraja in Pian di Bacialla nel 1833 contava 360 abit.

PIETRA-LATA DELLA MONTAGNUOLA in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Giovanni Evangelista) con l'annesso di S. Maurizio a *Vergene*, nel piviere di Scuola, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

La parr. di *Pietra-Lata e Vergene* nel 1833 noverava 131 abit.

PIETRAMALA D' AREZZO nel Val-d'Arno aretino. Rocca diruta, presso la quale fu una ch. parr. (S Pietro) riunita a quella di S. Bartolommeo a Gello, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la qual città trovasi 4 migl. al suo lib.

I ruderi di cotesta rocca si veggono tuttora sopra il risalto di un poggio situato fra Gello e Pagognano a cavaliere dell'antica strada mulattiera fra Arezzo ed Anghiari.

Fu sede dei potenti Tarlati i quali si dissero perciò da Pietramala stati capi della fazione ghibellina in Arezzo, dove signoreggiarono specialmente dopo che per lo valore del vescovo Guido Tarlati quella famiglia andò talmente crescendo in potere che essa sola si era in certo modo impadronita della madre patria, ed in molte altre terre importanti del suo contado con assoluto e libero potere dominava. Sennonchè nell'anno 1338 Pier Saccone e Tarlato Tarlati di lui fratello a nome

di tutta la consorteria de' Pietramalesi rinunziarono per 10 anni al Comune di Firenze ogn' impero e giurisdizione che in qualunque maniera avevano in Arezzo, nel suo contado e distretto ad eccezione di alcuni loro castelli.

Era la rocca di Pietramala abitata e guardata da Marco figliuolo del potente Pier Saccone Tarlati, quando nel 1384 la città di Arezzo ritornò sotto il dominio de' Fiorentini; il quale Marco avendo ricusato di rendere quel castello col fidarsi della fortezza del luogo dove s' era rinchiuso, fu circonvallato dalle armi de' Fiorentini che vi costruirono intorno alcune *bastie* per abbatterlo; sicchè il Tarlati fu costretto il dì 16 agosto dello stesso anno di rendersi a patti, fra i quali uno fu questo, che Marco di Pier Saccone con la sua moglie figliuola del prefetto di Roma e tutta la sua famiglia uscissero liberi dalla rocca di Pietramala, la quale doveva consegnarsi al conte Carlo de' CC. Guidi da Battifolle, e da questo ai Fiorentini dopochè Marco ne avesse levato tuttociò che voleva. — (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XV). In conseguenza di ciò il Cast. di Pietramala per ordine del Com. di Firenze venne tosto diroccato.

PIETRAMALA nell'Appennino di Firenzuola. — Vill. con chiesa plebana (S. Lorenzo) e una dogana di frontiera di terza classe nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Firenzuola, Dioc. di Firenze, già nel piviere *di Mongidori* della Dioc. di Bologna, Comp. fiorentino.

Risiede sul giogo dell' Appennino centrale, nella parte che acquapende verso il mare Adriatico, tra la dogana delle Filigare, l' albergo del Covigliajo e i così detti fuochi di Pietramala.

Questo villaggio non deve confondersi col castellare di *Pietramala* di sopra citato donde presero la denominazione i potenti dinasti della prosapia Tarlati; imperocchè nel Vill. di Pietramala dell'Appennino ebbero un dì signoria gli Ubaldini del Mugello, alla qual famiglia venne confermata dall' Imp. Federigo II con privilegio del 25 nov. 1220 fra le altre cose la curia di Pietramala coi suoi allodj.

Se il nome di *Pietramala* le sia derivato dalla qualità del sasso, o da qualcuna delle antiche pietre migliari della via Cassia, la quale via probabilmente nei contorni di Pietramala valic[illegible] pennino per seguitare il cammin[illegible] Bologna, mancano indizi d[illegible] poggiare una plausibile congettu[illegible]

Dirò bensì che il Ghirardacci n[illegible] istoria di Bologna (Lib. XIII) [illegible] come nell'anno 1300 di ottobre, [illegible] in rovina la strada per la quale p[illegible] i pellegrini da Bologna per Fi[illegible] Roma, sicchè difficilmente nè a [illegible] nè a piedi si poteva praticare, p[illegible] del senato bolognese fu fatta rass[illegible] minciando dalla terr. di S. Ruffi[illegible] pra insino alla terra di Pietramal[illegible] qual occasione vennero anche f[illegible] dei ponti dove il bisogno lo ri[illegible] In questa stessa via sett' anni d[illegible] ordine del Card. Legato Napoleon[illegible] fu assalito, spogliato e messo all[illegible] un ambasciatore che i Bologne[illegible] rono a Firenze (*oper. cit.*), ed [illegible] stessa via nella quale nel 1348 [illegible] giato dagli sgherri degli Ubaldi[illegible] goziante fiorentino mentre da [illegible] tornava in patria. — (M. VILLAN[illegible]

Quell' antica strada venendo [illegible] gna passava per *Pietramala*, *Vall[illegible] a Cornacchiaja* e *Cà-Bruciata*, e [illegible] il monte di Castel Guerrino sce[illegible] pieve di S. Agata in Mugello. La [illegible] fu abbandonata dopochè il Co[illegible] renze nel 1361 ordinò quella [illegible] fu per 4 secoli la postale di Bol[illegible] sando da Firenzuola e dal gio[illegible] Scarperia. — (MATTEO VILLANI. [illegible]

Il paese di Pietramala dell'Ap[illegible] cadde in potere della Rep. fior[illegible] del 1404, e nel dì 29 dello stess[illegible] suoi abitanti ottennero divers[illegible] zioni specialmente favorevoli a [illegible] persone che avevano cooperato a [illegible] quisto. — (ARCH. DELLE RIFORM[illegible] FIRENZE.)

D'allora in poi Pietramala fu [illegible] la giurisdizione del vicario di [illegible] la, ossia dell' *Alpi Fiorentine*, [illegible] la giurisdizione ecclesiastica i [illegible] lesi dipendevano sempre dall' ar[illegible] di Bologna, finchè da questa [illegible] smembrata la parr. di Pietram[illegible] me con quelle di Bruscoli e di [illegible] per bolla del Pont. Pio VI del [illegible] bre 1785. Quindi per decreto de[illegible] scovo fiorentino del 23 nov. 17[illegible] di S. Lorenzo a Pietramala ve[illegible]

lo di pieve, cui furono date a le cinque parrocchie seguenti: o a *Bruscoli*, che fu della Dioc. di padronato della famiglia 2. S. Michele *a Cavrenno*, già di Bologna; 3. S. Bartolom- *li*, staccata dal piviere di Cor- 4. S. Matteo *al Coviglìajo*, dalla suddetta pieve; 5. S. Lo- *eglio*, staccata dalla pieve di o.

. di S. Lorenzo a Pietramala maggio del 1257 fu stipulato nto pel quale mess. Ugolino degli Ubaldini di Montaccia- al cardinale Ottaviano degli tuttociò che egli possedeva in di Mugello e suo territorio coi aveva nella badia di Razzuolo, li S. Gio. di Camaggiore, di S. i Ronta, ed altre sue ragioni. mala esistè fino al cadere del III un ospedale per i pellegrini, le fu ridotto ad uso di magaz- una dogana di terza classe di- dal doganiere delle Filigare.

ala è nota al naturalista per i *hi*, dei quali fu data la descri- scitura all'Art. Firenzuola *Co-*

r. di S. Lorenzo a Pietramala contava 437 abit.

.A-MARINA sul Mont' Albano 'Arno inferiore. — È una delle pietrose la più prominente del ano, la quale si trova br. 985,5 livello del mare Mediterraneo, 'osservazione fatta dal Pad. In- dalla finestra del casino fabbri- ella eminenza. — Da Pietra-Ma- lli si presenta all'occhio dell'os- una vasta prospettiva; poichè . con la visuale si arriva all'Ap- Ligustico; dal lato di lev. servo- i cornice al gran quadro i monti lterona, delle Balze e dell'Alpe na sopra le scaturigini dell'Ar- 'evere, del Metauro e della Ma mentre dalla parte di ostro e di vent. davanti il vasto spazio del i le sue isole Toscane. — *Ved.* Al- orte) e Carmignano *Comunità*.

RA-MENSOLA (*Petra Misula* e) in Val-di-Sieve. — Cast. diruto, una ch. parr. (S. Andrea) riunita al popolo di S. Alessandro a Signano, e poi entrambe alla pieve di Vaglia, nella Com. e circa un migl. a lev. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. di S. Andrea a Pietra-Mensola era situata alla destra del torr. *Carza*, lungo la via pedonale che da Vaglia mena al soppresso Mon. di Buonsollazzo poco lungi dal Cas. di Signano, mentre il castel di Pietra-Mensola consiste in un'alta torre attualmente quasi affatto demolita.

Le copiose selve e le paline di castagno che rivestono tuttora quelle pendici salendo dalla valle a Monte-Senario ci richiamano a otto secoli indietro, quando cioè Ildebrando vescovo di Firenze con carta dell'aprile 1024 assegnava al Mon. di S. Miniato, da esso fondato sul Monte del Re, fra le altre cose una selva di castagni che egli poco innanzi aveva acquistato in permuta presso il castello di *Pietra-Mensula* nel territorio della pieve di S. Pietro a Vaglia.

Ma il Cast. di Pietra-Mensola in quella età apparteneva ad una consorteria di nobili, dai quali si diramarono i Ricasoli, i Firidolfi, i Renuccini ed altre prosapie magnatizie tuttora fiorenti in Firenze.

Sebbene mancante di date croniche appellar deve a due ascendenti più seniori della stirpe de' Ricasoli e consorti un'offerta fatta nel principio del secolo XI da Rodolfo e da Faro, chiamato Azzo, fratelli e figli di Geremia a favore della mensa vescovile di Firenze, di una casa posta nel castel di *Pietra Mensola*.

La carta di donazione pubblicata dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* (pag. 787) non porta altra indicazione fuori di quella del notaro Rodolfo che la scrisse regnando l'*Imperatore Augusto*, senza dirci quale imperatore; comecchè verso la metà del secolo XI vivesse in Firenze un notaro vescovile per nome Rodolfo. Ma l'*Arch. Dipl. Fior* conserva due membrane della badia di Coltibuono, nella prima delle quali scritta in *Vertine* del 1035 si tratta della vendita di diversi beni fatta da Faro, chiamato Azzo, figlio del fu Geremia, a favore dei tre fratelli Ildebrando, Geremia e Ranieri figliuoli di Rodolfo. Con l'altra carta scritta in Firenze nel giugno del 1036 il suddetto Azzo del fu Geremia vendè al suo fratello Rodolfo la

sua porzione di beni che possedeva in Firenze nei luoghi di Verzaja e di Carraja.

Oltre a ciò sappiamo essere stata figlia di questo Rodolfo di Geremia quella donna Gisla, la quale essendo rimasta vedova di Azzo di Pagano, col consenso del suo figlio Rolandino, donò alla chiesa di S. Pier Maggiore presso la città di Firenze la quarta parte dei beni pervenutile per *morgincap*, fra i quali le assegnò anche la quarta parte della corte, castello e torre con la chiesa di S. Andrea *de loco Petra-Mensula*, il cui luogo dai fratelli Azzo e Pagano, figli che furono di Geremia, era stato venduto al prenominato Azzo figlio di Pagano e marito di donna Gisla.

Anche la vicina badia di S. Bartolommeo al Buonsollazzo fino dal secolo XII possedeva beni in Pietra Mensola, confermati alla medesima dal Pont. Celestino II con bolla del 26 febb. 1143 diretta a Lanfranco abate di quel monastero. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

La chiesa di S. Andrea a Pietra-Mensola nel 1286 era già riunita al popolo di S. Alessandro a Signano, mentre al sinodo fiorentino di quell'anno assistè il prete Cenni che ivi si sottoscrisse come rettore dell'una e dell'altra chiesa.

Infatti nel registro dei pivieri delle chiese della diocesi di Firenze, scritto nel 1299, manca nel pievanato di Vaglia la ch. di S Andrea a Pietra Mensola per essere quel popolo raccomandato al parroco di S. Alessandro a Signano, comecchè le due ch. esistessero anche nel 1551, quando la sezione di S. Andrea a *Pietra Mensola* contava 31 individui, e quella di S. Alessandro a Signano noverava 52 abit. — *Ved.* Signano di Vaglia.

PIETRA-MORA nell'Appennino di Pietramala. — Contrada montuosa che diede il titolo alla distrutta chiesa di S. Zanobi a *Pietra Mora* nel popolo di Castelvecchio, piviere di Bordignano, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett. grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una contrada situata nella parte estrema dell'Appennino di Pietramala e della diocesi fiorentina in un risalto di monte distante 4 migl. circa dalla dogana delle Filigare e nello stesso suo meridiano, fra le sorgenti più alte del fiume *Sellaro* e quelle del torr. *Diaterna*, questo che scende dal fianco meridionale del monte per fluire nel Santerno, acquapende dal fianco settentri monte medesimo dirigendosi a lognese.

Probabilmente cotesta localit me di *Pietra-Mora* dalle rocc che color verde cupo e nerast costituiscono la cima, e donde q tanti estraggono le pietre per l le loro macini da mulino sotto *Pietra-Maltesca*. — *Ved.* Arn scano Vol. I. pag. 97.

Su questa *Pietra Mora* fu letto degli Ubaldini confermat allodi dall'Imp. Federigo II me ploma spedito da Monte-Mario ma li 25 nov. del 1220 in co altro privilegio simile stato con Ubaldini dall'Imp. Arrigo VI.

Non fia però da confondere l *Mora* di Pietramala con la *Pie ri* del Bidente in Romagna, ra nei privilegi imperiali de' Con

PIETRA-NERA (*Pietra Nig* Val-Tiberina. — Una delle vill tico Viscontado della *Massa* la quale dà il titolo alla ch. p Quirico alla *Villa di Pietra-Ne* Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a Pieve S. Stefano, Dioc. di San già d'Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sul fianco meridionale te *Modina* alla sinistra del torr. sopra la confluenza in esso del *Fonte-Martino*, fra la ch. di B che ha a sett., quella di Montalo a maestr. la ch. di Mignano posta la Pieve S. Stefano che gli resta

Le vicende storiche della vill *tra-Nera* sono talmente collegate le della Terra di Pieve S. Stefa quasi inutile il ripetere quanto d si di essa all'Art. del suo capolu

Qui solo rammenterò, che il c *Pietra-Nera* era nel numero di q scritti nel diploma concesso nel 1356 dall'Imp. Carlo IV agli Are confermò anche le ville di *Pietr* di *Mignano*. — Inoltre dirò che i di Pietra-Nera dopo essersi sotto giorno 10 ag. 1385 alla Rep. Fior genn. del 1391, per atto pubbli nel Cast. di Pieve S. Stefano ele procuratore Jacopuccio di Vaglia *mune di Pietra Nera in Val-di-*

o di presentarsi all'uffizio del-
a Firenze per chiedere che co-
om. fosse riunito a quello di
iano. La qual domanda, fatta
ppresso in Firenze, fu con
del 21 gennaio medesimo ac-
ed. MASSA-VERONA e PIEVE S.

lella ch. di S. Quirico a Pie-
1803 aveva soli 28 abit.
PAZZA nella Valle del Biden-
na. — Cas. con ch. parr. (S.
la Com. Giur. e migl. 4 a pon.
oc. di Sansepolcro, già *Nullius*
i Galeata, Comp. di Firenze.
mezzo alle macchie di faggi
orientale dell'Appennino di
: la Toscana dalla Romagna
o la ripa destra del Bidente
ta, nell'antica Comunità del
astra, ora di Bagno.
questo luogo signoria i no-
i di Strabatenza. — *Ved.* LASTRA, RONDINAJA, STRABA-
TENZA (S.) e PIETRAPAZZA.
i S. Eufemia a Pietrapazza
erava 203 abit.
PIANA nel Val d'Arno supe-
s. nella parr. di S. Agata a
. Giur. e quasi un migl. a
Leggello, Dioc. di Fiesole,
renze.
l fianco occidentale del mon-
brosa nella ripa sinistra del
none.
di Pietra-Piana è rammen-
trumento del 12 genn. 1257
al Mon. di Vallombrosa, col
l Michele del fu Ranieri di
a del popolo di S. Agata ad
ri suoi compagni sindaci del
Arfoli liberarono il casale e
ti, ch'era di proprietà del
ombrosa, da alcuni tributi
al popolo di Arfoli, e al conte
lel fu conte Guido e suoi fi-
ed. AGATA (S.) A ARFOLI.
ANTA, o PIETRASANTA DI
nella Valle del Lamone. —
ito comunemente CASAGLIA
no di Marradi, la cui chiesa
tro *in Vinculis*) è compresa
Giur. del Borgo S. Lorenzo,
circa 10 migl. a sett-grec.,
o. di Firenze.

Cotesto villaggio siede sulla schiena dell'Appennino sotto il varco dell'antica strada faentina, denominato *Colla di Casaglia*, fra le più alte sorgenti del fi. Lamone, che trovansi a 1556 br. sopra il mare.

A questo Vill. e non al Casaglia di Calenzano, nè della Futa fu dato il nomignolo di *Pietrasanta* molto prima che Andrea vescovo di Firenze, come patrono della chiesa di S. Pietro a Casaglia, ossia a *Pietra-Santa*, nel 1288 investisse della ch. medesima un prete del popolo di S. Pietro in Padule nello stesso piviere.

Il *fonte di Pietrasanta*, ora detto *rio* di *Casaglia*, uno dei più alti tributarj del fi. Lamone, è rammentato sino dall'anno 1160 in un diploma del 12 ottobre concesso da Federigo I alla badia di Crespino, cui confermò in feudo un esteso territorio esentando quei Vallombrosani dalla giurisdizione de' Fiorentini, de' Faentini, de' CC. Guidi e degli Ubaldini, coll'assegnarle i limiti dal *ponte di Viliano sino alla fonte di Pietrasanta.*

L'Arch. delle Riformagioni di Firenze conserva un istrumento dell'anno 1283 contenente diversi patti stipulati tra il Comune di Firenze e le badie dei Vallombrosani di Razzuolo e di Crespino relativi al tenimento della *Massa di Casaglia*, o di *Pietrasanta.* Quindi nel 1291, avendo i Fiorentini per asserto di Giovanni Villani comperato dal conte Manfredi de' CC. Guidi cotesto territorio per assicurare la strada dai ladroneggi degli Ubaldini, fu data commissione a 50 cittadini di pagarne la valuta repartendosi fra loro il terreno, con l'onere di fabbricarvi case e torri a guisa di castello.

Ma perchè la torre che vi fece uno di quei cittadini, Sinibaldo Donati, fu guastata dalle masnade del C. Simone da Battifolle de' CC. Guidi, la Rep. Fior. nel 1322 fece innalzare costassù una specie di rocca. Ciò non ostante dopo la costruzione del castel di Firenzuola per tenere a freno gli Ubaldini del Mugello e i loro sgherri, avvenne (soggiunge l'Ammirato) che molti fedeli di quei dinasti eransi ritirati nell'Appennino di Casaglia, cosicchè quella strada essendosi ridotta come per lo innanzi pericolosa, la Signoria di Firenze deliberò che si sfrattassero di là quei fuorusciti, e che non vi potessero più stare nè comperare in maniera veru-

na. — (Ammirat. *Stor. Fior. Lib. X.*) — *Ved.* Casaglia del Mugello.

PIETRA-SANTA o PIETRASANTA (*Petrasancta*) nella marina della Versilia. — Città nobile, testè terra cospicua, un dì castello di frontiera con insigne collegiata (S. Martino) capoluogo di Com. di Circondario e di Vicariato regio nella Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Risiede alle falde estreme di un contrafforte che diramasi dai monti di Vallecchia e di Farnocchia fra la Val-di-Castello e quella di Seravezza, nel gr. 27° 53' 7" long. e 43° 57' 6" latit., 6 migl. a sett. di Viareggio, altrettante a scir. di Massa-di-Carrara, appena due migl. a grec. dal lido del mare Toscano, 3 migl. a scir. di Seravezza, 18 migl. a maestr. di Pisa, e 16 migl. a maestr.-pon. di Lucca.

Sebbene le mura castellane di Pietrasanta si estendano verso il monte per abbracciare e servire di cortina alla sovrastante rocca, con tuttociò il principale caseggiato, le chiesa, le piazza, le porte della città e le migliori strade sono a piè del monte nella parte pianeggiante.

Vi si entra da tre porte, a lev. dalla Lucchese, a pon. dalla porta di Massa e a ostro dalla Pisana; per le due prime passa la strada regia postale di Genova, attraversando per il lungo la città in ampia e comodissima via ben lastricata e fiancheggiata da decenti abitazioni e da varj palazzi; mentre dalla porta Pisana che è in fondo alla gran piazza del mercato e della collegiata esce la strada regia che rasenta il littorale, e passando da Motrone e da Viareggio conduce a Pisa. — La porzione pianeggiante di questa città è regolarissima, poichè due grandi strade meno ampie ma egualmente lunghe e rettilinee fanno ala e fiancheggiano il borgo di mezzo, e tutte tre sono attraversate da sett. a ostro da più corte vie che dividono il caseggiato di Pietrasanta in altrettante isole di figura parallelepipeda.

Sull'origine di Pietrasanta e sul primitivo suo nome non si trovano concordi i geografi, mentre alcuni pensano che nel luogo dove poi si edificò Pietrasanta esistesse il *Lucus Feroniae*, nome stato aggiunto dai commentatori e traduttori della geografia di Tolomeo; avvegnachè cotesto *Lucus Feroniae* ne' testi greci dell' egiziano geografo non trovasi registrato, sicoome cotesto *Luco* non fu fra Luni e Pisa rammentato nè da Strabone, nè da Plinio, nè da Pomponio Mela, o da altri classici scrittori dell'epoca romana.

Nè tampoco giovano a dar peso a coteste vaghe ipotesi alcuni istrumenti lucchesi anteriori al mille, nei quali si rammenta più d'un luogo appellato *Feroniano* nel distretto diocesano di Lucca, stante che uno di essi, sebbene si trovasse nella Versilia, era situato lungi da Pietrasanta nei monti di Camajore, mentre un altro *Feruniano* trovavasi nel piviere di S. Gervasio in Val-d'-Era.

Anche meno plausibili sono le ragioni di coloro, i quali fidandosi dell'editto viterbese credettero che Desiderio ultimo re da' Longobardi avesse riedificato Pietrasanta, *olim Fanum Feroniae*.

« È proprio un piacere, scriveva il Pacchi nelle sue Memorie istoriche della Garfagnana, il sentire le varie opinioni di parecchi scrittori intorno al voler essi precisare l' ubicazione del *Lucus Feroniae* della Geografia di Tolomeo. Per es. Giuseppe Molezio nella versione latina di quell'opera per istar più sicuro ne assegna due, uno a *Motrone*, l'altro a *Bientina*. A Bientina altresì lo aggiudica Raffaello Volterrano nei suoi Commentarj. A *Lucchio* sulle montagne lucchesi lo determinano il Tegrimi nella vita di Castruccio, e Sebastiano Puccini nella sua Cronica MS. di Lucca. Il Paolucci storico della Garfagnana lo colloca a *Capraia*, castelletto disfatto nella comunità di Pieve-Fosciana; e quasi che ciò non bastasse, lo stesso autore assegnava un altro *Lucus Feroniae* a Vagli di sotto, pure nella Garfagnana. Finalmente il Cav. dal Borgo nelle sue Dissertazioni pisane pensava di metter quel *Luco* nel bosco di S. Rossore o in quello di *Migliarino* nella spiaggia pisana, ecc. »

In quanto poi al nome dato a Pietrasanta da Guiscardo da Pietrasanta milanese, che al dire di Tolomeo Lucchese fu potestà di Lucca nel 1255, dopo avere nel l'anno innanzi esercitato lo stesso uffizio in Firenze, se gli oppone un diploma dell'Imp. Federigo II dato in Pietrasanta l'anno 1242 nel dì 12 genn. a favore dei nobili della Garfagnana e della Versilia; e comecchè dalle date cronache di quel documento si debba sostituire il gennajo del 1243, in cui cadde l' indizione VIII e

l'anno 23 dell'impero, 45 del regno di Federigo II in Sicilia, come fu in quel privilegio indicato, pur non ostante il nome del Cast. di Pietrasanta comparisce 12 anni innanzi di quello che si suppose nominato dal podestà milanese.

Sbrigatici alla meglio da coteste difficoltà, e schiarita qualche dubbiezza presso alcuni rimasta sul *Luco di Feronia* nella Versilia, e sulla fondazione di Pietrasanta attribuita dai meno a Desiderio ultimo re de' Longobardi, e dai più a Guiscardo Pietrasanta, resterà ora a ricercare nei documenti superstiti ciò che possa riferire alle antiche memorie storiche di questa contrada.

Discorrendo della Versilia ai tempi della Rep. Romana, cioè di quella contrada posta fra il mare ed i monti che da Lucca dirigonsi verso Luni, volgarmente appellati delle *Panie*, o Alpi Apuane, sembra che essa servisse di confine fra il territorio di Pisa e quello di Luni. Di un tal vero fece testimonianza T. Livio all'anno 561 di Roma (193 avanti l'E. V.) allorchè Cintio prefetto di Pisa scriveva al senato di Roma, che 20,000 Liguri di varie tribù erano penetrati sino a Luni, e che dopo aver devastato quelle campagne irruppero di là nei confini pisani lungo la spiaggia del mare. — (T. Livii *Histor. Rom.* Lib. XXXIV cap. 56).

A conforto di cotesto fatto, che la provincia di Luni dalla parte del littorale allora confinasse col territorio di Pisa, piuttosto che con l'altro di Lucca, giovano le parole di Plinio seniore, là dove parlando della colonia lucchese la dice discosta dal mare. Finalmente lo dà a congetturare il nome di *Pisanica* restato tuttora a una porzione di littorale pietrasantino posto fra la città di Pietrasanta e il lido del mare, a pon. del *Ponte a Strada* sul *Fiumetto* (antica *Versilia*); la quale contrada di *Pisanica* insieme a un luogo di *Pitigliano* sulla *Versilia* trovansi l'una e l'altro rammentati in un istrumento del lugl. dell'anno 754, pubblicato dall'abate D. Fedele Soldani nella sua *Historia Passinianensis*.

All'*Art.* Abazia di Monteverdi, ossia di *S. Pietro a Palazzuolo* fu detto, che nell'anno 754 un nobile pisano, Walfredo figlio del fu Ratgauso, unitamente al di lui cognato Gundualdo di Lucca fondarono due monasteri, uno presso Monteverdi in Maremma in luogo detto *Palazzuolo*, dedicato a S. Pietro per rinchiudervisi coi loro figli e seguaci, l'altro sopra il fiume Versilia (ora *Fiumetto*) intitolato a S. Salvatore, edificato in luogo appellato *Pitiliano, quem nos edificavimus* (dice il documento) *super campo Pisanica et Luniensi* per collocarvi le loro mogli e compagne. Sul qual proposito all'*Art.* Lucca Vol. III. pag. 880 io diceva, che il fiume Versilia per lunga età è servito di confine orientale alla diocesi e giurisdizione lunense, siccome sembra che egualmente lo fosse sotto il dominio romano rispetto al contiguo distretto occidentale di Pisa, poi al contado e diocesi di Lucca.

Comunque sia la bisogna, certa cosa è che la ch. di S. Salvatore presso le mura occidentali di Pietrasanta ci ricorda la memoria più antica che conti questo paese; giacchè qualora sia fatta eccezione a un diploma del 10 febb 753 del re Astolfo a favore del suo cognato Anselmo primo abate di Nonantola, dove si rammenta il *Cast. di Aghinolfo* nella corte di Lucca (ora a Montignoso) sui confini occidentali della Versilia, si può asserire che l'istoria di questa contrada, di cui è capo luogo Pietrasanta, prima del mille sia quasi del tutto ignota.

Non dirò di quel nobile personaggio per nome Gandolfo di Arrigo cittadino lucchese, contro il quale un vescovo di Luni reclamò del 1058 davanti la dieta di Roncaglia una parte a lui controversa del *castel d'Aghinolfo*; avvegnachè quel castello, sebbene sul confine della Versilia, non appartiene al distretto pietrosantino. Dirò bensì che, a partire dal secolo XII i nobili del *castel di Aghinolfo* appartenevano ai visconti della Versilia, feudatarj in origine dei vescovi di Lucca, nel modo che il nominato Gandolfo era feudatario dei vescovi di Luni. Appartenevano pertanto a cotesta consorteria di nobili quei visconti Uguccione e Veltro, i quali nel 1142 rinunziarono e cederono al governo di Lucca in mano de' suoi consoli la metà di quanto essi possedevano della corte e territorio di Corvaja, a partire cioè da *Sala-Vecchia* sino alla marina della Versilia; e cotesta cessione sembra da essi fatta per timore della guerra accu-

sasi di nuovo fra i Lucchesi e i Pisani, mossi probabilmente dalla lusinga di conservare immune l'altra metà di quel viscontado.

Ma nel 1168 essendo ricominciata la guerra tra i Lucchesi e i Pisani, poco dopo quello stesso Veltro di Corvaja coi figli suoi, con quelli di Uguccione ed altri valvassori della Versilia e della Garfagnana si ribellarono al Comune di Lucca, cui avevano giurato fedeltà. Allora i Lucchesi nel dicembre del 1169 corsero in Versilia ad assediare la rocca *Fiamminga* situata sopra il poggio di Corvaja, e dopo espugnata e fatte prigioni lo masnade che v'erano dentro, si ritennero quel fortilizio bruciando il sottostante borgo di Corvaja. Nell'aprile però dell'anno susseguente i Lucchesi tornarono a devastare la pianura denominata del *Fillungo* nella Versilia, nella qual circostanza distrussero anco il borgo di *Brancaliano*.

Rispetto alla situazione del borgo di *Brancaliano*, che fosse presso il così detto *Ponte Rosso* lungo la strada regia di Genova, lo dissi all'*Art.* BRANCALIANO. Meno certa però è l'ubicazione del *Fillungo* di Versilia, seppure non corrisponde al luogo dove più tardi sorse il *Borgo nuovo*, detto anche *Terranuova di Pietrasanta*.

Al *Borgo nuovo* di Pietrasanta credo bensì che sia da riferire e che fosse patria di quel testimone *del Borgo nuovo* che assistè ad un trattato di consorteria fra diversi nobili della Versilia, scritto nel dì 9 ottobre dell'anno 1219 presso la pieve di Corvaja e Vallecchia — (CIANELLI, *Memor. Lucch.* T. III.)

Da quel trattato pertanto si rileva che fino d'allora, e forse anche molto innanzi nella contrada della Versilia il distretto del *castel di Aghinolfo*, ossia di Montignoso, faceva parte ed era compreso nella giurisdizione de' visconti di Corvaja e de' loro consorti; il cui distretto doveva estendersi dal littorale fino sulla schiena del monte di Quiesa, cioè fino al Cas. di Piazzano, passato il Cast. di Montemagno nella Valle del Serchio, vale a dire: *a Plassano usque ad Massam Marchionis, et usque ad mare, et a mari usque ad Alpes sicut sunt, vel fuerunt confines inter dominos de' Corvaria et dominos de Garfagnana*, etc. — (*Oper. cit.*)

Fra i paesi della Versilia spettanti ai visconti di Corvaja leggonsi in qu[...] tato nominati i seguenti; *i Cast[...] Corvaja, di Vallecchia e dell'Arg[...] le ville di Farnocchia e di Galle[...] Monte-Bello, di Pedona, di Grupp[...] go, di Lombrici e di Vegliataja [...] metà del Borgo di Brancaliano;* [...] ivi si rammenti il *Fillungo*, nè [...] o *Terra nuova di Pietrasanta*. [...] degl'istrumenti lucchesi inediti, [...] si trova indicato il *Borgo di Pie[...]* fu rogato in Lucca sotto di 20 [...] dell'anno 1258 dal notaro Aldi[...] Bonincontro, col quale Alberto [...] Buonventura della corte Balb[...] al procuratore di donna Contess[...] di Paganello di Lotterio da P[...] conto del figlio suo Rocchigian[...] di tutte le terre e beni stabili [...] possedeva nel *Borgo di Pietras[...] piano di Vallecchia*. — (ARCH. D[...] *Carte del Capitolo della Catte[...] Pistoja.*)

Che però i nobili di Corvaja e [...] chia fino da quell'età non aves[...] risdizione alcuna in Pietrasanta, [...] conoscere una convenzione del 4 [...] bre 1254 (*stile pis.*) stabilita fra [...] verno di Pisa e varie consorterie [...] bili della Versilia, i quali non sol[...] giurarono di far la guerra ai [...] quel Comune, ma promisero di con[...] re in mano degli arbitri le loro [...] e torri di Corvaja e di Vallecchia, [...] diversi altri patti senza che ivi si n[...] quella di Pietrasanta. — (DAL BORG[...] *plomi pisani*).

Fu allora, o poco stante, que[...] potestà di Lucca con genti arma[...] nella Versilia ad assalire e disfare [...] che di Corvaja e di Vallecchia, e [...] 1255 quando lo stesso potestà ri[...] *Borgo nuovo* di Pietrasanta di [...] quei visconti, esentandoli da og[...] vezza e dall'obbligo di servitù p[...] verso quei nobili già loro padroni; [...] mente il governo lucchese rinno[...] dine perchè si atterrassero tutti i [...] della Versilia, eccettuati quelli ch[...] partenevano al Comune di Lucca.

Inoltre nell'anno seguente (12[...] allorchè fu fatta pace fra i Lucchesi [...] Pisani, in conseguenza della quale i [...] rentini restituirono ai Lucchesi le [...] di Motrone che avevano ripreso ai [...]

ni, vennero esclusi dal benefizio di quella i nobili della Versilia ribelli a Lucca.

Sennonchè pochi anni dopo in conseguenza della giornata di Montaperto anche i Lucchesi si trovarono costretti a cedere alla forza delle armi ghibelline comandate dal vicario del re Manfredi, alle cui genti consegnarono tutti i fortilizj della Versilia (anno 1264) fra i quali fuvvi l'importante rocca di Motrone. Quindi appena estinto nei campi di Benevento il re Manfredi (anno 1267) gli anziani di Lucca assistiti dalle armi vincitrici riebbero la rocca di Motrone, e tre anni dopo, mentre era vicario nella Versilia per il governo di Lucca Guglielmo de' signori di Maona, questi con gli uomini di Pietrasanta (nel 20 ottobre del 1270) cavalcò nel podere dei Corvaresi per distruggere la villa di Seravezza. Anco nel 2 nov. successivo i reggitori di Lucca rinnovarono gli ordini, affinchè fossero atterrate le risarcite rocche de' signori di Corvaja, e che non si smettesse dall'opera sè non quando quelle fossero state sino ai fondamenti distrutte. — (GUID. DE CORVARIA, *Fragment. hist. pis.* in Script. R. Ital. T. XXIV.)

Che il vicario lucchese della Versilia risedesse in Pietrasanta lo assicura lo statuto di Lucca nella riforma popolare di quella repubblica fatta nel 1308; dove, al Lib. II. cap. 44, si parla delle attribuzioni del vicario di Pietrasanta. Sino d'allora cotesta terra possedeva un regolamento suo proprio, che escludeva dal ruolo dei pubblici funzionari tutti coloro che appartenevano alla consorteria dei Corvaresi, i loro tributari e fedeli abitanti in Corvaja, in Vallecchia, a Castiglione, a Sala, ecc. In secondo luogo si prescriveva il modo di elezione da farsi dagli abitanti della terra e distretto di Pietrasanta per gli ufizlali di detta terra, nella quale si eleggeva un console per ciascuna contrada, e uno per la *Terra nuova* (di Pietrasanta). Similmente ciascuna contrada e gli uomini della *Terra nuova* dovevano eleggere per schede 50 consiglieri, e gli uni e gli altri costituivano il magistrato dei *Consoli e Ufiziali di Pietrasanta*. — (CIANELLI, *Memor. Lucch.* T. I).

Era Pietrasanta ridotta a regime perfettamente popolare, e conseguentemente contrario ai nobili della Versilia ed al partito ghibellino e imperiale costantemente dal Comune di Pisa professato, quando nel 1312 arrivò costà Arrigo di Lussemburgo per andare a incoronarsi a Roma. Allora i fuorusciti ghibellini di Lucca, di Pisa e di Toscana tutti pieni di speranza essendo corsi intorno a quella Maestà, poco mancò che non mettessero a soqquadro il governo ed il territorio dei loro nemici. Quindi avvenne, che le soldatesche imperiali unite all'oste pisana corsero anche nella Versilia dove venne fatto loro nel maggio del 1312 d'impadronirsi della Terra di Pietrasanta.

Questa contrada si mantenne soggetta ai Pisani finchè comandò Uguccione della Faggiuola; nel qual frattempo i nobili della Versilia fecero istanza al giudice del capitano Faggiuolano residente in Lucca (luglio 1314) per essere reintegrati nei beni stati loro usurpati. Dondechè allora fu bandito in Pietrasanta, come residenza del vicario della Versilia, che coloro i quali tenevano beni di quei nobili dovessero comparire alla corte del vicario per esibire le loro ragioni. Ma presto Uguccione fu cacciato da Pisa e da Lucca, e quando i Lucchesi nel 1316 acclamarono in loro capitano Castruccio degli Antelminelli, questi poco stette a impadronirsi della intiera Versilia e di Pietrasanta in perticolare, dove già aveva sposato una nobile donna, Pina dei signori di Monteggiori. Apparteneva cotesta donna alla consorteria di quel *Perotto dello Strego*, cui Lodovico il Bavaro con diploma emanato in Pisa nel 4 marzo 1329 accordava in feudo per esso e suoi eredi il Lago di Porta-Beltrame posto nella diocesi lunese, e non lucchese, sui confini occidentali del territorio pietrasantino. Il qual Lago dall'Imp. Carlo IV, con privilegio dato in Pisa nel 1 apr. del 1355, fu confermato ai cinque figli di Perotto dello Strego. Ma innanzi a quest'ultima epoca, e quasi che subito dopo mancato ai Lucchesi il loro capitano Castruccio, i Pisani si mossero armati a investire Motrone e Pietrasanta, dei quali due posti eglino s'impadronirono, sebbene Pietrasanta nel 1341 fosse loro ritolta dai Fiorentini tornati nuovamente in guerra contro Pisa. — Frattanto i Pisani fecero ogni possa per cacciare gli antichi

loro nemici da quel baluardo; in guisa che nel febbraio del 1343 (stile comune) per fuoco, che si disse fatto mettere per li Pisani, arse gran parte della *Terranuova di Pietrasanta*, al punto che gli abitanti volevano abbandonarla, se il duca d'Atene, allora signor di Firenze, non mandava loro denaro e cento moggia di grano per sovvenire le loro necessità. (G. Villani, *Cronica* Lib. XII. cap. 12). Lo storico medesimo poco dopo (cap. 24) soggiunge, come in quell'anno stesso, dopo la cacciata del duca d'Atene, e appena che fu riformato lo stato di Firenze, i nuovi governanti consegnarono il castello di Pietrasanta alle soldatesche del vescovo di Luni Antonio del Fiesco, acciocchè coll'ajuto di messer Luchino Visconti suo cognato signor di Milano potesse guerreggiare i Pisani, che tenevano sempre presidiata la rocca di Motrone ed altre castella nella Versilia e in Lunigiana.

Il Visconti infatti di prima giunta mandò in ajuto del vescovo suo cognato circa 1200 cavalieri, i quali bentosto furono rinforzati da altre genti scese dalla Lombardia per far guerra ai Pisani; la cui oste nell'inverno del 1344 con isteccati e bertesche si era barricata fra la marina di Motrone ed i poggi di Monteggiori e di Monte-Rotajo. — (G. Villani. *Ivi* cap. 29).

A questo fatto appunto riferire volle il Petrarca nelle sue familiari (Lib. V. Epist. 3.) quando scriveva al Card. Giovanni Colonna, che avendo egli trovato gli eserciti, milanese e pisano, accampati nei contorni di Lavenza, si vide costretto a prendere la via di mare; cosicchè imbarcatosi a Lerici venne ad approdare nella notte seguente presso la rocca di Motrone, che disse validamente difesa dai Pisani. — *Ved.* Avenza, Lerici e Motrone.

Ma nella notte del 6 aprile 1344 le genti del Visconti ruppono le fortificazioni fra Rotajo e Monteggiori, e vigorosamente assalendo i Pisani dopo gran battaglia questi ultimi restarono vinti e sconfitti. — (Gio. Villani *loc. cit.*)

Contuttociò gli anziani di Pisa non disperavano di riavere Pietresanta; sia perchè nel maggio del 1344 era morto il vescovo di Luni cognato di mess. Luchino, a di cui istanza questi manteneva la guerra; sia perchè per la mediazione del Gonzaga di Mantova, in quell'anno stesso, mediante lodo dato in Pietrasanta, era cessata la guerra fra Luchino e i Pisani. In conseguenza della qual pace i Lucchesi, mercè lo sborso di ottomila fiorini d'oro, riebbero le terre che allora si tenevano dalle genti milanesi, compresavi questa di Pietrasanta. — (Ammir. *Ist. Fior.* Lib XI).

Importante per la storia delle arti, non chè per rettificare un passo del Villani, che pone la morte di Antonio del Fiesco vescovo di Luni nel maggio del 1345 invece che fù nel maggio del 1344, giova una lettera scritta dalla Signoria di Firenze nel dì 7 lugl. 1344 a Girolamo Colonna succeduto vescovo di Luni al defunto Antonio del Fiesco; con la quale si pregava quel prelato come signore di Carrara a permettere di estrarre da quel paese e imbarcare alla marina i marmi levati a spese dell'Opera di S. Reparata dalle cave di Carrara, perchè dovevano servire ai lavori della cattedrale e della sua nuova magnifica torre. — (Gaye, *Carteggio inedito degli Artisti*: *Vol. I. Appendice*).

Ma innanzi che Pietrasanta fosse escita di mano ai Milanesi erasi risvegliata in molti nobili della Versilia l'idea di riacquistare il dominio avito, sicchè questi mossero lite contro il Comune di Pietrasanta procurando di far rivivere certe ragioni sul diritto della pesca, della pastura, di farlegna, ecc. Rimessa la questione all'arbitro eletto dalle parti, questi qualche anno dopo (nel 24 aprile del 1346.) proferì sentenza, che tutti i boschi, monti, sodaglie, paglieretì, paduli e pascoli compresi nei confini del territorio di Corvaja e Vallecchia sotto la vicaria e distretto di Pietrasanta, fossero di uso reciproco fra la Com. di Pietrasanta e i nobili Corvaresi, e che qualora quei terreni, paduli, paglieretì, ecc. si affittassero due terze parti dell'utile si dassero ai nobili e il restante alla Comunità di Pietrasanta. — (Targioni, *Viaggi* T. VI).

Dopo tale acquisto il governo civile ed economico di Pietrasanta si modellò perfettamente su quello di Lucca sua madre patria, quando ai consoli sostituiti furono gli anziani, e divisa la sua vicaria in contrade (*rughe*) e in *vicinanze*. — Un codice acefalo e cartaceo posseduto dal sig. dott. Gio. Battista Coletti in Firenze, copiato già da un originale scritto fra il 1352 e il 1357, contiene porzione del re-

gistro nominale dei beni e delle persone del territorio pietrasantino, diviso per contrade, (rughe) e vicinanze.

Fra le contrade vi sono quelle della *Terranuova superiore* e della *Terranuova inferiore* dentro Pietrasanta. Si contano fra le vicinanze quelle di *Ripa* e *Strettoja* e di *Serravezza*, le vicinanze di *Cerreto*, di *Vallecchia*, di *Sala*, di *Capezzano* e di *Valdi-Castello*.

Erano in tale stato le cose quando nel suo passaggio da Pisa l'Imp. Carlo IV con diploma del 9 marzo 1355 conferì agli anziani di quella città il vicariato imperiale della città di Lucca e suo distretto nel quale erano sempre incluse le vicarie di Pietrasanta e di Massa di Lunigiana. Quindi lo stesso Carlo IV passando da Pietrasanta, nel dì 13 giug. dell'anno medesimo, rinnovò a favore dei nobili di Corvaja e Vallecchia il privilegio di Federigo II, sebbene eglino sbandati in varj paesi non avessero più giurisdizione politica nè civile sui castelli e abitanti della Versilia. Infatti fra le numeroso consorterie di quei dinasti sono ivi nominati 5 individui già domiciliati in Massa di Lunigiana, dai quali forse discese la testè estinta famiglia de'*Cattani* di quella città, ed altri sei nobili ivi pure sono rammentati di quelli stanziati nel *Borgo nuovo*, probabilmente discendenti dalla casa dello Strego e ascedenti di quella de' *Tomei di Pietrasanta*.

Infatti che i successori del nobile Perotto detto Strego avessero palazzo e talvolta abitassero in Pietrasanta, lo da a credere un istrumento del 15 agosto 1367 (stile comune) stipulato nel territorio pietrasantino, col quale Niccolò figlio ed erede per la quinta parte d'Jacopo di Perotto dello Strego vendè al nobile uomo Alderico del defunto Franceschino degli Antelminelli cittadino lucchese fra gli altri beni la quinta parte che toccavagli per indiviso di un palazzo merlato a due piani con corte e annesso giardino, oltre una casa contigua, detta la *Casa vecchia*, il tutto situato in Pietrasanta presso la piazza del Comune nella vicaria della *Terra nuova inferiore*; e più lo stesso Niccolò alienava la quinta parte per indiviso di due terzi della pesca nel *Lago di Porta-Beltrame* con la fossa o fossi che da quello scolavano in mare, oltre un isolotto denominato *Scannello* e quattro barche pescarecce con due capanne. Il qual *Lago di Porta-Beltrame* si dichiara compreso nel territorio di Pietrasanta, ecc.

Nello stesso palazzo che fu di Perotto dello Strego, nel dì 30 giugno del 1392, fu pronunziato un lodo da Niccolò di Poggio cittadino lucchese, arbitro eletto dai sindaci del Comune della Cappella di S. Martino (Serravezza) da una parte, e da quelli del Comune di Pietrasanta dall'altra parte, ad oggetto di determinare i confini controversi fra quelle due Comunità limitrofe. — *Ved.* SERRAVEZZA.

A quest'ultima epoca però il palazzo che fu del nobil Perotto dello Strego era divenuto residenza del magistrato comunitativo di Pietrasanta. Ciò lo prova fra le altre una deliberazione per l' elezione trimestrale de'sei anziani della Comunità di Pietrasanta, sanzionata dal consiglio generale del Comune medesimo nel giorno 28 febbr. del 1384, dopo essere stato convocato a suono di campana. La quale provvisione fu deliberata *in sala palatii heredum Perrocti dello Strego de Luca, positi in dicta Terra, ubi fiunt consilia dicti Comunis de mandato prudentis et circumspecti viri Francisci Dati de Luca honorabilis vicarii Vicariae et Terrae Petrasanctae pro Lucano populo et Comuni etc*, — (*Cod. cit.*)

Finalmente, dopo la terza venuta di Carlo IV in Italia (anno 1368) quel favore che egli aveva compartito nel 1355 ai Pisani, nell'aprile del 1369 lo rivolse a prò degli oppressi Lucchesi, i quali mediante grossa moneta furono liberati, dicevano essi, dalla *schiavitù babilonica* del giogo pisano. Fu allora che il popolo di Lucca caldo di tal favore innalzando altari alla *Libertà*, corse nella Versilia a ritogliere ai Pisani Motrone e Pietrasanta con gli altri paesi di loro giurisdizione.

Tornata Pietrasanta con tutta la Versilia sotto il regime degli anziani di Lucca, tale essa si mantenne sino alla morte di Paolo Guinigi, quando i Lucchesi nel 1430 impegnarono per una somma di denaro alla Rep. genovese Motrone e Pietrasanta con patto che gli abitanti continuassero ad essere governati dagli uffiziali inviati dal Comune di Lucca.

Dalla quale condizione i Genovesi nel 1436 deviarono, allorchè quella guarni-

gione profittando di una sommossa degli abitanti, a nome del Comune di Genova si fece arbitra di Pietrasanta.

Da cotesto disordine ebbe origine la guerra che il governo di Lucca mosse ai Genovesi ad oggetto di ricuperare i due castelli impegnati, i quali riguardavansi allora come l'antemurale della Toscana dal lato del Genovesato.

Frattanto non posavano i Fiorentini, perchè avevano ricevute novelle come nell'ottobre del 1436 Nicolò Piccinino con grosso esercito di fanti e cavalli era arrivato nel contado lucchese mandato in Toscana dal duca di Milano per dare il guasto al territorio fiorentino. Nel mentre che i governanti di Lucca si maneggiavano col Piccinino per riconquistare con le sue genti la Terra di Pietrasanta e Motrone, i Fiorentini dall'altra parte prendevano al loro soldo il conte Francesco Maria Sforza, affinchè con le numerose sue bande accorresse a liberare Pietrasanta assediata dal Piccinino. Da un altro canto i Genovesi avendo messo in mare un'armata, i commissari fiorentini recaronsi ad abboccamento con quell'ammiraglio per consultare da qual parte fosse meglio soccorrere Pietrasanta; e parve a tutti, perchè Motrone era stato acquistato dalle genti del Piccinino, che il luogo più opportuno allo sbarco fosse alla marina di Pietrasanta.

In breve tempo però le soldatesche dello Sforza riconquistarono Motrone ed altri posti del littorale lucchese, sicchè disperando allora il Piccinino di sottomettere Pietrasanta, nei primi mesi del 1437 si levò da quell'assedio per restituirsi con l'esercito nella Lombardia.

Veduto i Fiorentini che i Lucchesi erano rimasti senza ajuti esterni, credettero questo il tempo opportuno da tornare contro Lucca; e colui che più degli altri influì a risolvervisi fu quel Cosimo de' Medici il vecchio, ch'era stato poco innanzi richiamato dall'esilio, e acclamato dai Fiorentini qual *padre della patria*.

I Lucchesi trovaronsi allora in istrettezze grandi, comecchè niente avessero eglino trascurato per difendersi lungamente nella città, ben disposti generalmente a patire ogni male, salvo quello della servitù fiorentina. Nè gli mancarono amici in tanto bisogno, fra i quali potentemente contribuì a favore loro l'animosità contro i Fiorentini del duca di Milano; per modo che nel 1441 venne concluso un trattato di pace il cui resultato fu, che i Fiorentini restituissero ai Lucchesi tutti i luoghi che appartenevano loro innanzi il 1428, salvo la terra di Monte-Carlo e il forte di Motrone con le loro adiacenze; ed escluso Pietrasanta come paese che continuava ad esser guardato e governato dai Genovesi.

Accaddero nuovi disturbi nel 1477 per parte de' Pietrasantini, quando essi unironsi ai soldati Genovesi per correre a danno di Camajore. Ciò accese un altro incendio che fu soffocato ma non estinto da un' escursione dell'oste lucchese nel territorio pietrasantino. La qual cosa fece risolvere i governi di Milano, Venezia e Firenze a inviare i loro legati a Lucca per interporsi mediatori fra essi e i Genovesi, sicchè di consentimento delle parti fu eletto in arbitro il March. Federigo Gonzaga di Mantova onde decidere tanto sul diritto che i Lucchesi potevano avere sopra Pietrasanta, quanto sui compensi per danni sofferti.

Il primo lodo pronunziato escluse ogni sorta di compensazione di danni, dovendo solo giuridicamente trattarsi delle ragioni di dominio sulla Terra di Pietrasanta.

In questo frattempo essendo fallita la congiura de' Pazzi (anno 1478) si accese guerra per parte del Papa, del re di Napoli e dei Sanesi contro i Fiorentini, i quali dovettero creare la balia dei Dieci destinando fra questi Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente nella repubblica di Firenze che per consiglio suo solevano reggersi le cose di quel Comune, e contro al quale soggetto specialmente quei tre potentati mostravano di avere nimistà.

I provvedimenti presi dai Fiorentini, come in tanto bisogno si richiedevano, furono diversi, fra i quali fuvvi quello di fortificare e presidiar tutti i castelli di frontiera. Per la qual cosa nell'aprile del 1479 la balia deliberò che uno dei Dieci, Buongianni Gianfigliazzi, che da Pisa passasse o Sarzana, e vi facesse quelle fortificazioni e provvedimenti che l'opportunità esigeva, promettendo mandargli altre genti d'arme oltre quelle del presidio.

Desideravano pertanto ardentemente i Fiorentini di ricuperare Pietrasanta, e per averne più manifesta cagione contro il governo di Genova mandarono da Pisa a Sarzana un carico di munizioni e di vettovaglie accompagnate da una debole scorta, che fecero passare più d'appresso a Pietrasanta che potevano, acciocchè quei terrazzani allettati dalla preda, in quel passare l'assalissero, e da questo assalto potesse aversi una giusta ragione di guerra perchè Genova la prima avrebbe violata la precedente lega.

La cosa infatti succedette secondo il disegno divisato. I Fiorentini allora, lasciata Sarzana, si recarono a campo sotto Pietrasanta, e perchè più facile fosse il trarre delle loro artiglierie, occuparono il pendio del colle che, col suo più alto giogo sovrastando alla Terra, torna quindi con placida scesa a pianeggiare: e costà innalzarono una bastia. Ma i Genovesi, mentre i Fiorentini in tal guisa battagliavano Pietrasanta, approdati con una flotta alla spiaggia di Vada misero a terra le loro genti, e poste a ferro e fuoco le circostanti campagne, oltre la molta preda, sparsero in quei contorni gran terrore, per cui corse da Pisa Bongianni Gianfigliazzi con cavalli e fanti a frenare l'impeto de' predatori. I quali rimbarcatisi si avvicinarono a Livorno e presero terra alla Torre-Nuova con la mira di espugnarla. In quel mezzo i Fiorentini combattendo pigramente Pietrasanta, le guardie di dentro, mentre gli assedianti non se le aspettavano, fecero una impetuosa sortita, nella quale furono distrutti i lavori dei nemici, prese le munizioni, e i soldati ch'erano a presidio della bastia uccisi; sicchè gli assedianti da tanta paura furono in modo sopraffatti, che se non venivano confortati dai capitani loro e dai commissarj, erano in procinto di abbandonare alloggiamenti e bagagli, con grave sciagura della repubblica e con loro ignominia sarebbero essi in mano dei nemici caduti. Nondimeno tanto favorevole era stato il successo per i Pietrasantini, che gli assedianti furono costretti a piantare il campo 4 miglia più indietro. Arroge che non essendosi prima d'allora i Fiorentini impadroniti della valle di Serravezza e di Corvaja, come suggiriva uno dei suoi comandanti, il conte di Pitigliano, gli avversarj dominavano tutto il monte intorno, sicchè rendevano sempre più difficile l'espugnazione di Pietrasanta. — Correva l'anno 1484 quando s'intese in Firenze cotanto disordine, lo che riempì di sdegno tutta la città: onde la Signoria non volendo che, seguitandosi a far la guerra così male come la si era incominciata e fino allora condotta, avvenisse anco di peggio, elesse due commissarj di balìa, Bernardo del Nero e Antonio Pucci con ordine di recarsi subito al campo della Versilia.

Appena arrivati questi all'esercito, confortarono i soldati a ritornare contro Pietrasanta, affinchè la viltà e la turpitudine di quel vergognoso fatto volessero con la virtù cancellare, insinuando loro di riportare gli alloggiamenti intorno alla Terra, e di riacquistare la bastìa che allora da un presidio di Genovesi era guardata. Ondechè da quei commissarj con tali e tante esortazioni e conforti furono le genti fiorentine spronate, che esse muovendosi di là per un arduo cammino andarono incontro ad ogni fortuna, nè per dirupato luogo, nè per furia di artiglierie, dai cui colpi restò ucciso il conte Antonio da Marciano loro capitano, in alcun modo gli assalitori trattenuti o respinti, si condussero alla sommità del colle, dove, dopo rovesciati quelli che lo guardavano, piantarono sulla riconquistata bastia la bandiera del Comune di Firenze. Così voltando faccia la fortuna, cominciarono quelli di dentro a pensare di darsi per vinti e a ragionare di capitolazione. Poichè s'intese ciò in Firenze, fu mandato al campo Lorenzo de' Medici, incaricato di praticare e conchiudere l'accordo. — Egli la sua propria all'autorità del Comune interponendo, ottenne che quelli del presidio e gli uomini di Pietrasanta non indugiassero ad arrendersi come fecero, sicchè nel dì 7 novembre del 1484, per la Terra di Pietrasanta, e due giorni dopo per la rocca, nella quale si erano ridotti molti de' principali con la speranza forse di essere soccorsi dalla parte di Genova, capitolarono.

Intanto varie malattie entrate nell'esercito lo infermavano, sì perchè grossa ed umida era l'aria di quella Maremma, e sì perchè avvicinandosi l'inverno malagevole sarebbe stata in quel sito per

gl' infermi la guarigione, sia perchè in quell' assedio ammalarono e morirono due commissarj, il Pucci e il Gianfigliazzi, e un terzo, Bernardo del Nero, era stato portato a Pisa ammalato; dondechè dovè differirsi ad altro tempo l' impresa di Sarzana; e lasciato a comandante in Pietrasanta Iacopo Acciajoli, e capitano della rocca Piero Tornabuoni, Lorenzo de' Medici se ne tornò a Firenze.

Era ancora la città tutta in gioja per essersi le sue genti insignorite di una Terra tanto importante, com'era Pietrasanta, quando vennero a turbarla ambasciatori inviati della Rep. di Lucca; i quali introdotti ebbero udienza dalla Signoria per reclamare la Terra di Pietrasanta edificata dai loro antenati, e un tempo tolta dai Genovesi ai Lucchesi. Essi per ragione allegavano essere fra gli obblighi della nuova lega, nella quale anche Lucca era stata compresa, che tutte quelle terre e castella che fossero state tolte in qualunque modo in tempo della guerra ai collegati, si dovessero restituire al primiero signore. A cotali richieste però risposero i Fiorentini, che, senza negare di avere un tempo Pietrasanta ubbidito a Lucca, non erano eglino tenuti da veruna legge a cederne la possessione a quelli che, quantunque vi avessero ragione più che chiunque altro, tuttavia erano decaduti dai loro diritti; avvegnachè il tempo legittimo di ripetere quella Terra era passato. E senza mettere in campo più gravi riflessi si rispondeva dalla Signoria, che i Lucchesi considerassero quanto l' acquisto di Pietrasanta era costato ai Fiorentini non solo di spese, ma anche di mortalità di cittadini distinti, e quanti danni erano avvenuti alle loro genti, sicchè quando i Lucchesi avessero il modo di soddisfar la repubblica fiorentina di tutto ciò, allora eglino potevano sperare di riavere Pietrasanta.— (Mich. Bruti, *Istor. Fior.* Lib. VIII.)

Ma ben presto accadde la morte di Lorenzo de' Medici incommoda a Firenze, incommodissima al resto d'Italia per la riputazione e prudenza sua, e per l' ingegno attissimo a tutte le cose della Repubblica; cui riescì di gran lunga diverso il maggiore de' tre figliuoli del *Magnifico*, quel Piero che, nè per la giovanile età, nè per le altre sue qualità mostrossi

atto a reggere un peso sì grave
pubblica, nè capace di proceder
la moderazione, accortezza e pru
la quale procedeva il di lui p
de consegul, che, o fosse per la
mento, o per l' innalzamento all
tificio dell' ambiziosissimo Ale
oppure per la poca fiducia che
dovico il Moro arbitro del s
duca di Milano, fatto sta che all
di stabilire una confederazio
governi italiani, il Moro per
nel dominio, deliberò di usur
più potente che non comporta
dell' infermità e la complessio
fermo, tentando ogni via per c
Italia le armi forestiere e muo
VIII re di Francia ad assalire
Napoli, come eredità degli Ang

Tale era la disposizione de
in tale perturbamento si trova
verni d'Italia al principio de
Firenze, scriveva Francesco G
ni, era grande l' inclinazione
casa di Francia per il commer
Fiorentini in quel reame, per
inveterata, *benchè falsa*, che C
avesse riedificata quella città d
Totila re de' Goti, per la co
lunghissima de' maggiori loro
I re di Napoli, e con molti
scendenti protettori della part
Italia; per la memoria delle
prima il re Alfonso d' Aragona
Ferdinando suo figlio aveva
quella città, ecc. — Ma Piero
misurando più le cose con
che con la prudenza, confortat
cuno de' ministri suoi, corro
altri dissero) dai doni di Alf
vine re di Napoli, deliberò
mente di continuare nell' a
l' Aragonese. Al che bisognava
grandezza sua tutti gli altri
governanti di Firenze finalme
sentissero. Dondechè sdegnato
fece cacciare da Lione i minis
co di Piero de' Medici, eccet
altri mercatanti fiorentini, a
Firenze s'interpretasse che il r
riconosceva l' ingiuria dall' a
Piero e dalla sua influenza s
di Firenze piuttostochè dall' u
de' cittadini.

Quindi deliberata la mossa

cito per l'Alpi del Piemonte, questo di là drizzò il cammino verso l'Appennino di Pontremoli, paese che allora dipendeva dai duchi di Milano; sicchè di là per la Lunigiana e la Versilia penetrò nella Toscana. — Facevano i Fiorentini resistenza principale in Val-di Magra a Sarzana, stata da essi a tale effetto fortificata e massimamente difesa dalla rocca di Sarzanello posta sopra un vicino colle isolato. — Più importante ancora per il sito era nella Versilia la posizione di Pietrasanta, la di cui rocca è situata a cavaliere dell'unico passaggio tra il monte e il mare che introduca di costà in Toscana. — Quando a Firenze s'intese che i soldati francesi avevano incominciato a sfilare per l'Appennino in Lunigiana, ed in qual maniera crudele era stato inveito contro gli abitanti di Fivizzano sudditi della Rep. Fior., tali avvisi accrebbero sommamente il timore nel popolo che detestava la temerità di Piero de' Medici, per opera del quale con tanta inconsideratezza, e massima sua imperizia nelle cose della guerra, erano state da lui provocate le armi di un re di Francia potentissimo, in tal impresa ajutato dal tiranno della Lombardia. Dondechè Piero spaventato dal pericolo che il bisbiglio universale faceva sempre maggiore, e forse sperando di avere la sorte senza aver la virtù di Lorenzo suo padre, di proprio intuito risolvè di andare in cerca presso i nemici di quella salute, la quale con li svaniti sussidj del Pontefice e del re di Napoli non sperava più dagli amici.

Arrivato Piero a Pietrasanta e costà ricevuto il salvo-condotto regio, si recò in Lunigiana al quartiere generale dov'era il re Carlo, nel mentre che i Francesi battevano la rocca di Sarzanello, ma non con tale successo da dare a quelle genti grande speranza di espugnarla. Introdotto il Medici innanzi a Carlo VIII, Piero mitigò assai l'indignazione del re francese col consentire che fece di suo arbitrio a tutte le domande, per quanto esse fossero alte e smoderate. Avvegnachè si chiedeva che oltre le fortezze di Pietrasanta, Motrone, Sarzana e Sarzanello, le quali erano da quella parte la chiave del dominio fiorentino, quelle di Pisa e di Livorno, membri importantissimi dello Stato, si consegnassero alle genti del re, promettendo questi di restituirle al Comune di Firenze dopo fatta la conquista del regno di Napoli. — Ma ciò che provò a un tempo stesso l'arbitrio e la pusillanimità di Piero fu di non attendere dal suo governo la ratifica a condizioni di tanta importanza, mentre senza altra dilazione egli fece rimettere alle truppe francesi le fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta e Motrone, siccome poco dipoi furono consegnate quelle di Pisa e di Livorno. In conseguenza Piero de' Medici non solo assicurò ai Francesi la strada della Toscana, ma rimosse del tutto davanti a loro gli ostacoli che gli Aragonesi avevano opposto negli accampamenti di Romagna. Ritornato Piero a Firenze, trovò la maggior parte de' magistrati in grande corruccio e il popolo in tanta sollevazione contro esso lui concitato, che vedendosi respinto dal palazzo de' Signori, e da questi anco dichiarato ribelle della patria, con grandissima celerità coi figli suoi da Firenze se ne fuggì.

All'Art. Livorno fu già indicato quanto riuscirono poco fedeli alle condizioni scritte i Francesi lasciati alla guardia delle fortezze di Pisa, di Sarzana e Sarzanello, di Pietrasanta e Motrone.

Avvegnachè dopo il ritorno di Carlo VIII dall'impresa di Napoli il castellano della fortezza di Pisa consegnò per 12000 ducati quella rocca in mano al popolo pisano, e poco stante Sarzana e Sarzanello furono vendute per prezzo di 24000 ducati ai Genovesi, mentre i castellani che guardavano Pietrasanta e Motrone venderono quelle (anno 1496) ai Lucchesi per 29000 ducati. — Quanto un simile procedere de' Francesi dispiacesse ai Fiorentini ognuno può immaginarlo. Accagionavano essi tuttociò alla malignità di Lodovico Sforza di Milano, il quale frattanto cercava d'indurre i Lucchesi a riconsegnare Pietrasanta e Motrone ai Genovesi, mentre il re di Francia faceva le viste di comandare ai suoi la restituzione delle fortezze medesime ai Fiorentini. — Dondechè appena morto Carlo VIII (aprile 1498) la Signoria di Firenze fu sollecita d'interessare a favor suo il re successore, Lodovico XII, dal qual monarca riescì di ottenere che il governo di Lucca cedesse (anno 1499) Pietrasanta alle truppe francesi a condizione

che a nome della Signoria di Lucca si continuasse ad amministrarvi la giustizia. Per tal mezzo quei signori tenevano aperta la via alla ricuperazione della rocca di Pietrasanta, la quale mediante 50000 lire tornesi fù di nuovo dai soldati francesi nel 1501 agli anziani di Lucca riconsegnata. — Cotesto procedere irritò al sommo gli animi dei Fiorentini, le cui forze principali in quel momento erano rivolte contro i Pisani per sottomettere ad ogni costo quella città. Dondechè appena Pisa dai Fiorentini fu riconquistata, le loro truppe si rivolsero contro Lucca, mettendo in campo la pretensione di un monte, detto di *Gragno*, posto sulla ripa destra del Serchio dirimpetto a Barga in Garfagnana; e ciò nel tempo stesso che i governanti di Firenze cercavano per amore o per forza di riavere Pietrasanta.

Arrise la sorte ai Fiorentini quando fu eletto in Papa col nome di Leone X il Card. Giovanni de'Medici. Anco i Lucchesi per tal mezzo lusingaronsi di togliere via, sul conto di Pietrasanta, di Motrone e del monte di Gragno, ogni motivo di querela. Quindi è che supplicarono quel sommo gerarca ad esser arbitro in cotesta questione. La causa fu evocata al Pontefice, e pronunziata la sentenza nel 28 sett. del 1513 dal figliuolo di quello stesso Piero de'Medici che 20 anni innanzi aveva consegnato ai Francesi le fortezze della Versilia, della Lunigiana, di Pisa e di Livorno. Con quell'arbitrio pertanto Leone X decise, che Pietrasanta e Motrone con tutto il distretto fossero dati e restassero di piena ragione alla Rep. fiorentina; mentre rispetto al monte di *Gragno* si conservava ai Lucchesi l'uso per 50 anni de'suoi pascoli mediante l'annuo censo di cento fiorini d'oro da pagarsi ai Barghigiani. — *Ved.* Barga e Lucca.

Appena il lodo fu dalle parti ratificato, la Signoria di Firenze nominò in commissarj Vieri de'Medici e Paolo Vettori per recarsi a Pietrasanta a pigliare la possessione di quella terra, sue fortezze, territorio e giurisdizione; la qual consegna ebbe effetto nel 12 ott. del 1513. In conseguenza di tutto ciò sotto dì 19 nov. dello stesso anno i sindaci del Comune di Pietrasanta e di tutta la sua vicaria stipularono l'atto di sottomissione alla Rep. fiorentina, dal cui governo ottennero fa-

vorevoli capitolazioni; in gra
i Pietrantesi posero lo stemma
Leone X sulla facciata della lor
legiata, nel tempo che innalza
pubblica piazza il Leone o Mar
giglio, stemma della Rep. fioren
fu eretta la colonna in mezzo a
piazza adorna nel capitello degl
del Comune di Firenze e di
Pietrasanta. Intorno alla stessa
salgono li statuti civili di quest
provati sotto dì 14 dicembre 15
lora in poi del territorio di P
fu fatto un capitanato, poscia u
cariati del territorio del Grand
detto *disunito* per trovarsi rinc
lo Stato lucchese, la Garfagnana
e il lido del mare. — (*Ved. appr*
Comunità).

Che se qui si dovesse dire u
rispetto alla popolazione del Piet
si vedrebbe che se si eccettui l'a
in cui la parrocchia di Pietra
ridotta a soli 761 abit., essa
sempre più prosperando in gr
molte franchigie, delle quali f
i suoi abitanti hanno costante
duto, come ancora per effetto d
zione di molte ricchezze che il
torio fornisce tanto sopra terra
tro terra, e finalmente per la
condizione del suo clima.

Dalla suddetta epoca, cioè da
poi, Pietrasanta seguitò le vic
Repubblica fiorentina fino a che
mentre la città di Firenze era
essendosi perduta la fortezza
santa come pure Motrone per
de'provvisionati, si perdè anco
perchè i Pietrasantesi dubitand
Varchi, di dovere andar a sacc
vendo chi li difendesse, ed in
che Andrea Doria si era mosso
flotta per venire alla lor volta
rono a Lucca ad offrirsi a chiu
lesse in nome del Papa o dell'In
salvargli; e non trovando un com
Palla Rucellai s'offerse egli e v'
sendone messer Giannozzo Cap
quale v'era commissario per la
Firenze, rifuggito ai marchesi di
(Benedetto Varchi. *Istor. Fior.*

Così alla caduta di Firenze
di Pietrasanta con tutto il suo
tanto più facilmente passò dal

della Repubblica fiorentina in quello assoluto della casa de' Medici.

Appena nella Signoria di Firenze succedè al duca Alessandro Cosimo I, fu prima cura di costui di fortificare sempre più Pietrasanta, punto importante di frontiera; ed è opera sua la rocchetta posta sopra la Porta pisana munita di due torrioni colle sue feritoje e casematte circondata da un fosso, ora ripieno e ridotto a *gelseta*. Così dobbiamo credere opera di Cosimo I le feritoje e merli aggiunti alle mura castellane fatte ai tempi della Rep. Fior., massimamente dove esse non avevano bastione.

Cotesto cangiamento avvenne al dire di Giovanni Targioni-Tozzetti verso il 1562, mentre nel 1645 altre munizioni furono aggiunte alla rocca superiore, come dall' iscrizione che leggesi sopra la porta del suo primo recinto.

Nella rubrica 62 del Lib. IV dello Statuto di Pietrasanta, aggiunta nel 1550, e approvata dai deputati del duca di Firenze li 29 aprile 1551, relativamente agli ufiziali delle acque e strade, si ordina loro, rispetto alle due vie le quali vanno alla rocca di Pietrasanta, *che sieno bene acconcie di sorte che l' acqua non le possa guastare, nè tirare abbasso il terreno di esse, comodando bene quelle, acciò che sia facile quanto fia possibile all' Illmo. ed Eccmo. Signor Nostro, et alli suoi signori e cortigiani d' andare a detta rocca, nella quale ognuno sa S. E. Illma. esser solita alloggiare quando viene a Pietrasanta.*

In quella stessa rubrica si parla del mantenimento dei lastrici di già esistenti nelle strade di Pietrasanta, mentre la gran piazza fu ammattonata all' intorno sotto il governo dello stesso Cosimo I.

Nel secolo susseguente, quando si trasferì a Pietrasanta il Granduca Ferdinando II con la Granduchessa sua consorte, la corte alloggiò nel convento di S. Agostino, di chè ivi si conserva memoria in marmo.

Più frequenti volte Pietrasanta fu onorata della presenza dei sovrani dell' attuale dinastia Austro-Lorena e specialmente favorita dal Granduca Leopoldo II felicemente regnante, il quale con motuproprio del 22 marzo 1841, valutando il rango distinto che fra le Terre della Toscana per antichità, popolazione, e per famiglie cospicue indigene occupa Pietrasanta, dichiarò la medesima *Città nobile*.

Chiese e Stabilimenti pubblici. — La giurisdizione ecclesiastica dell' antica pieve di *S. Felicita in Versilia*, poi appellata di *S. Giovanni in Val-di-Castello*, abbracciava sull'estremo confine occidentale della Dioc. di Lucca tutto il territorio della comunità di Stazzema, e gran parte di quello orientale di Pietrasanta. Cotesta chiesa attualmente profanata trovasi sullo sbocco di un valloncello fiancheggiato da due diramazioni di poggi che scendono dall'Alpe di Farnocchia per terminare presso la spiaggia sotto *Monte Petri* e *Monte Rotajo*. — La pieve di S. Felicita fu riedificata com'ora si vede nei primi secoli dopo il mille, tutta di pietra concia con finestre anguste a feritoja e ripartita in tre navate. — Si fa menzione di essa in varii istrumenti dell'Arch. Arciv. di Lucca, molti de' quali sono pubblicati nei Vol. IV. e V. delle Memorie per servire alla storia lucchese. — Le più antiche pergamene in cui si ricorda la pieve di S. Felicita in Versilia portano la data del 31 agosto 855. Con una del 18 ott. 886, Gherardo vescovo di Lucca allivellò alcuni beni delle ch. di S. Gemignano a Monte Preti, e di S. Maria a Stazzema, sottoposte alla pieve suddetta di S. Felicita. Fra i quali beni si nomina un pezzo di terra posto in luogo detto *Barca*, ed altro terreno in luogo appellato *Castello* presso la ch. di S. Casciano, più due pezzi di vigna con orto, appartenente il tutto alla stessa pieve. — Fra le pergamene del secolo X relative alla battesimale medesima ne citerò tre. La prima del 2 sett. 951 riguarda una permuta di beni fra Rodilando e Corrado vescovo di Lucca suo fratello, il quale ultimo cedè in cambio al primo, fra le altre cose, alcuni effetti di pertinenza della pieve di S. Felicita in Versilia posti nei casali di *Griciniano*, di *Sala-Vecchia*, a *Castiglione*, *a Capezzano*, *a Canuova*, *nel Cafaggio di Motrone*, *a Cerreto maggiore*, *a Monte Preiti*, ecc.

La seconda pergamena del 25 sett. 983 appella ad un'altra permuta di beni fatta tra Donnuccio del fu Teudimundo e Teudegrimo vescovo di Lucca, nella qual permuta entrarono dei beni di proprietà della ch. plebana di *S. Felicita di Massa di Versilia* posti in Monte Rotajo presso la

chiesa plebana. — La terza carta è un istrumento del 30 agosto 991, col quale Gherardo II vescovo di Lucca allivellò la metà delle rendite e decime dei popoli di Stazzema e di Pomezzana sottoposti alla pieve di *S. Felicita e S. Giovanni in Massa di Versilia* a due fratelli Ranieri e Fraolmo, previo il consenso del visconte Fraolmo padre, uno cioè degli autori dei Visconti o *Cattani* di Corvaja e di Vallecchia.

Il piviere di S. Felicita e S. Giovanni in Val-di Castello nel 1260 abbracciava le seguenti 16 chiese; cioè: 1. S. Niccola *a Sala*; 2. S. Giusto *a Sala* (chiesina esistente sopra il monte di Pietrasanta) 3. S. Salvatore *del Monastero* (chiesa parrocchiale fuori le mura occidentali di Pietrasanta); 4. Spedale di S. Paolo fuori di *Pietrasanta*; 5. S. Stefano di *Monteggiori*; 6. S. Maria *di Stazzema* (ora pieve); 7. S. Pietro di *Retignano* (esistente); 9. S. Lucia di *Veghiatoja*; 10. S. Martino a *Pietrasanta* (ora pieve e collegiata); 11. S. Martino a *Monte-Morli*; 12. S. Michele di *Farnocchia* (parr. esistente); 13. S. Stefano di *Monte-Bello*; 14. S. Niccolò *al Pruno* (sempre parr.); 15. Spedale di *Volasco* (Forno Volasco); 16. Eremo in *Val Bona*, altrimenti chiamata in *Val-di-Castello*.

Una delle chiese più antiche del piviere qui sopra nominato era senza fallo quella di *S. Salvatore del Monastero*, talvolta detta di S. Salvatore a *Capriglia*, o *fuori di Pietrasanta*, mentre essa, come si è detto di sopra, fu fondata nell'anno 754 alla radice del monte lungo il fiume Versilia, in luogo appellato *Pitigliano*, circa due miglia distante dal mare. Alla stessa epoca fu fabbricato costà un monastero, dove, si racconta da Andrea terzo abate della badia di Monteverdi nella vita di S. Walfredo, che sulla fine del secolo VIII convivevano da 90 monache. — (Bollandisti. *Santi del 15 febb.*)

Lo stesso Mon. di S. Salvadore sulla Versilia è rammentato in due istrumenti del 25 genn. 804 e dell'828, il primo de' quali fu pubblicato nelle Memorie Lucch. (T. V. P. II.)

Attualmente la chiesa di S. Giovanni Battista e S. Felicita in Val di-Castello è profanata, e la sua canonica ridotta ad uso di stalla, essendo stato il suo popolo ripartito fra due nuove battesimali limitrofe, S. Rocco a Capezzano e S. Maria Maddalena in Val-di-Castello.

Fra le chiese però dell'antico pievanato di S Felicita quella salita in maggior lustro e onorificenza è l'insigne collegiata di S. Martino a Pietrasanta, abusivamente appellata il *Duomo*, forse per aver molt'apparenza di cattedrale.

Questo bel tempio, di cui s'ignora l'architetto, fu riedificato nel secolo XIV. — Vi si sale per un vestibulo di 9 o 10 scalini di marmo bianco, del quale è rivestita tutta la facciata.

Il suo interno è suddiviso in tre navate, ossiano ambulatorj, con quattro archi per parte a sesto intero sostenuti da grandiose colonne di marmo brecciato consimile a quello che sotto il Granduca Cosimo I fu trovato appiè del monte di Stazzema.

A varie epoche riferiscono i suoi principali ornamenti: la prima risale al secolo XIV; della qual verità costituisce riprova un'iscrizione sopra l'architrave della porta di fianco murata, che dice: Ad honorem S. Martini A. D. MCCCXXX. hoc opus factum est *in tempore Tari Sepeti et Donati Ugulini* Operarii.

È difficile il decifrare il tempo impiegato dopo il 1330 per compire cotesta chiesa, la quale però doveva esser terminata quando il Pont. Urbano VI a petizione del popolo di Pietrasanta, nel giugno del 1387, la eresse in chiesa plebana, accordando al suo parroco il titolo di Preposto, e quindi nel dic. dello stesso anno in chiesa collegiata. Lo stesso tempio pochi anni dopo fu consacrato da Nicolao di Lazzaro de' Guinigi vescovo di Lucca.

Allo stesso secolo XIV ci richiama lo stile della facciata della ch. di S. Martino fregiata da quattro pilastri che da cima a fondo la dividono ne' tre spazj delle navi. Gli archetti gotici, fatti sotto il cornicione del frontone, furono rialzati nelle parti laterali quando si fecero le volte reali alle interne navate. Un grand' occhio in mezzo di vago stile gotico con minuti dettagli di cornici, di colonnini e di archetti a raggiera intorno, costituisce la principale decorazione della stessa facciata. Tra l'occhio e l'architrave della porta maggiore vi fu posta l'arme del Pont. Leone X; sopra quelle laterali vi sono, a destra le armi della Rep. Fior., e a sinistra lo stemma del Comune di Pietrasanta.

Sopra gli architravi delle tre porte della facciata esistono tre bassorilievi, lavoro di bello stile del medesimo secolo XIV.

Ci richiamano alla seconda epoca, che fù dopo la metà del sec. XVI, le colonne di marmo mischio sostituite ai pilastri che reggevano gli archi e le volte.

All'abbellimento però di questa chiesa sino dal principio del sec XVI avevano contribuito gli Stagi, rinomati artisti nati in Pietrasanta, e massimamente Stagio Stagi che, oltre aver fatto nel 1504 il magnifico pulpito, fu autore di altre opere squisite di scalpello, sia negli specchi di marmo situati a spalliera nel coro; sia ne' due grandi candelabri del presbitero; sia nelle due pile di acquasanta. — Fu anche l'architetto del grandioso campanile, che si alza da terra sopra 65 braccia, come pure del cimitero esistito ivi presso e della gradinata davanti la stessa collegiata.

Un atto del 24 febb. 1525 (stile fior.) rogato in Pietrasanta da ser Tommaso Morrone ci prova che lo Stagi fu scelto dagli operai di S. Martino a stimatore del battistero scolpito allora da maestro Donato Benti di Firenze, e da Niccola di Matteo Civitali di Lucca; il qual battistero sino dal 13 genn. 1511 era stato allogato al solo maestro Donato Benti, qualificato col titolo di *maestro esimio* in altro istrumento rogato da Pandolfo Ghirlanda di Carrara, mentre nell'istrumento del 1525 si parla di Eustachio (Stagio) figlio del fu Lorenzo d'Eustachio (Stagi) di Pietrasanta scultore in marmo, per altro assente, *sed tamquam praesens*, ecc. — Ignoro se questo fu il battistero ad uso di tabernacolo che vedesi a piè della chiesa collegiata di S. Martino; so bensì che un' opera più insigne di simil genere ammirasi nella chiesa ad uso di compagnia dirimpetto alla collegiata nel borgo di mezzo. È un sacro fonte eseguito nel 1612 da Fabrizio di Agostino Pelliccia, e da Orazio di Francesco Bergamini entrambi scultori e intagliatori di Carrara, siccome risulta dai libri dell'opera di quella collegiata sotto gli operai Lorenzo, Lemmuccio e Francesco Lamporecchi, e Sebastiano Cecchi soprintendente di quell'opera.

La terza epoca di detta chiesa ci richiama al 1819 quando fu disfatta l'antica cupola per togliere l'ingombro dei piloni che la reggevano, e sostituirvi l'attuale col disegno dell'architetto Lazzarini di Lucca. In quella restaurazione del tempio fu affidata al troppo frettoloso pennello del noto artista fiorentino Ademollo l'esecuzione degli affreschi della navata maggiore e della cupola, dove il pittore in quel suo giudizio universale volle far mostra di un suo troppo fantastico giudizio.

Non mancano però agli altari buoni quadri dipinti dal *Rosselli*, dal *Passignano*, o piuttosto dalla sua scuola e dal Cav. *Currado*. Il gran crocifisso di bronzo all'altar maggiore è opera di Ferdinando figlio di Pietro Tacca, così il calvario appiè della croce e i due angeli sostenenti due candelieri, appartenenti allo stesso fonditore, per i quali lavori l'opera di S. Martino pagò 2000 scudi.

Seconda per grandezza, se non per antichità, è la chiesa di S. Agostino, opera del secolo XIV avanzato, comecchè per tradizione essa dicasi fondata da Castruccio, un di cui figlio infante ivi fu seppellito. Che però questo tempio debba molto alla famiglia degli Antelminelli di Lucca lo dichiara un'iscrizione posta nella parete sinistra entrando presso l'altare di S. Caterina stato fondato dai due fratelli Alderico e Giovanni figli del fu Franceschino degli Antelminelli di Lucca, il primo dei quali personaggi, nel 1367, acquistò da Niccolò d'Jacopo di Perotto dello Strego la sua quinta porzione del palazzo degli Streghi situato in Pietrasanta, ora palazzo comunitativo.

Il convento per altro dei Romitani di Pietrasanta fu indicato nei Secoli Agostiniani dal P. Torelli, come esistente nel 1387.

È a una sola navata con tettoja a cavalletti; la facciata è tutta incrostata di marmi bianchi ripartita in tre grandi arcate, sopra le quali corre un ordine di archetti gotici con teste sostenute da sottili colonnine; ma il suo timpano non è terminato.

Entrando a destra trovasi un altare di marmo fatto nel 1519, che credesi opera dello Stagi o del Benti scultori esimii di quel tempo, tanto è squisito il lavoro dei corniciami e de' pilastri. Fu ordinato da una confraternita di donne sotto l'invocazione della SS. Annunziata instituita in quell'anno stesso, come dall' i-

scrizione che ivi si legge nella tavola dipinta: *Auspicato Deo anno virginei partus MDXIX*. Dopo il millesimo si trova una cifra interclusa, la quale fece credere a molti che dovesse dire *Taddeo e Federigo Zuccheri*, due pittori che all' anno 1519 non erano ancor nati. Con più ragione cifra e stile sono stati confrontati sopra altri dipinti di *Taddeo Zacchia il Vecchio* di Lucca. — È questo forse il più bel quadro di Pietrasanta, che meritava un migliore restauratore. Nell'altare che segue è una tela rappresentante il SS. Crocifisso circondato da varii santi, opera del Cav. Currado che vi scrisse il suo nome. Al terzo altare è un quadro del Tolomei pittore nativo di Stazzema che fu maestro del Tempesti in Pisa dove tenne scuola. — Ciò che può interessare le famiglie cospicue di Pietrasanta sono le molte sepolture, di cui è sparso il pavimento di questa chiesa, incominciando dall' anno 1350, tra le quali famiglie si trovano gli *Aromatarii*, *Tomei*, *Vannuccini*, *Tolomei*, *Campana*, *Lamporecchi*, *Digerini*, ecc.

Nel suo campanile si legge l'iscrizione seguente: Peregrini Gamba Eremitarum Prioris Decreto; et Nicolao Eremitarum Questore annuente, Turrim hanc Fidelium pietate ergo Augustinianos Eremitas construendam curarunt. — Anno Rep. Sal. MDCCLXXX.

Frattanto da cotesto campanile dopo la soppressione di quella famiglia di Eremitani passarono nella gran torre della collegiata due di quelle campane che portano impressa la data dell'anno 1280.

Al ritorno del Granduca Ferdinando III in Toscana la chiesa di S. Agostino ed il claustro annesso ad istanza delle Com. di Pietrasanta furono dati ai RR. PP. Scolopi per aprirvi delle scuole pubbliche di abbaco, calligrafia, lingua latina, retorica, filosofia, matematica e morale, siccome sino dall'anno 1821 dai religiosi di quell'utile Istituto fu eseguito.

Se all'istruzione religiosa e letteraria con l'annuenza del Principe mediante lo stabilimento predetto provvide la Comunità, all'istruzione del disegno supplisce generosamente il nobil uomo Cav. Antonio Digerini pittore con una scuola di disegno e di pittura ch'egli stesso fondò e dirige, spinto da carità verso la patria.

Un maestro di cappella provvisi[illegible] istruisce la gioventù nell'arte armoni[illegible] sicchè Pietrasanta anch'essa da qu[illegible] tempo conta una banda di volontarj.

All'istruzione delle fanciulle su[illegible] scono le oblate del conservatorio già [illegible] nastero di S. Leone, fondato nel 15[illegible]

Cotesto asceterio è rammentato in [illegible] provvisione della Signoria di Firen[illegible] di 8 lugl. 1524 fatta in favore delle [illegible] dale laicale di detto luogo contro le [illegible] risse di S. Leone di Pietrasanta.—([illegible] delle Riformagioni di Fir.)

Grazioso è l'oratorio di S. Ant[illegible] tre piccole navate (stato probabil[illegible] spedale) ufiziato da una compagnia [illegible] lungi di là havvi un ospizio di PP. [illegible] puccini fondato dal Granduca Ferd[illegible] do II, come un'iscrizione ivi avvi[illegible]

Del convento dei frati francescani [illegible] colanti, esistente fuori della porta [illegible] dentale di Pietrasanta alla sinistr[illegible] *Fiumetto* (*Versilia*), si hanno me[illegible] negli annali de' Minori del Vadding[illegible] quale dice, come in origine, nel 1[illegible] nel vicino colle per i Francescani [illegible] terz'ordine coi beni lasciati da un [illegible] famiglia dei Rossi (altri dicono di [illegible] Gamba) fu fondato in luogo salub[illegible] ameno un eremo con chiesa annes[illegible] il titolo di *S. Maria delle Grazie*. [illegible] chi anni dopo il superiore di quel [illegible] cedè i suoi diritti al magistrato co[illegible] tativo di Pietrasanta, per conto del q[illegible] dopo essere stato fabbricato con mag[illegible] comodi un convento in altro local[illegible] chiamarono ad abitarlo i frati Zoccol[illegible] Ma essendo quel nuovo claustro t[illegible] vicino al fiume e temendo delle sue [illegible] vioni e dell'umidità che quello apport[illegible] i religiosi Zoccolanti riedificarono [illegible] lungi di là convento e chiesa, che [illegible] Francesco d'Assisi dedicarono.

La chiesa è piccola, ma ricca di [illegible] è a tre navate con 9 altari. Bello è [illegible] chiostro circondato da colonne con [illegible] mento di marmo, dipinto all'i[illegible] dall'Ademollo. Nel convento vi si [illegible] una buona libreria.

Rispetto allo spedale di S. Paolo di [illegible] trasanta segnato nel catalogo del 136[illegible] esisteva fuori della Terra, mentre [illegible] tro vi era quello de' SS. Filippo e J[illegible] amministrato dai canonici regolari [illegible] l'ordine di S. Antonio di Vienn[illegible]

quali nell'anno 1532 fu chiesto il beneplacito apostolico per allivellare o vendere alcune terre, siccome apparisce da un ordine dato nel 26 agosto dello stesso anno dal Card. Antonio de'Santi Quattro al preposto di S. Martino di Pietrasanta e al pievano di S. Stefano di Vallecchia di esaminare la dimanda di quei canonici e darle effetto tostochè avessero riconosciuto esser ciò a vantaggio dell'ospedale de'SS. Jacopo e Filippo di Pietrasanta. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo.*)

L'oratorio di S. Francesca Romana della famiglia Masini-Luccetti all'unico suo altare ha una tela dipinta dal noto Carlo Maratta.

Il Teatro è un piccolo ma grazioso edifizio fatto sulla fine del secolo XVIII da 12 famiglie di Pietrasanta che compongono la così detta accademia degli *Acrostatici*; ma che ha bisogno di essere ampliato.

La fonte pubblica, detta comunemente del *Marzocco* posta sulla gran piazza, fu rifatta allo spirare del sec. XVIII col disegno del Cav. Giuseppe Carli di Pietrasanta. Mancava a decorarla una statua, e questa si stà scolpendo in Roma dallo scultore pietrasantese Vincenzio Santini per rappresentare il Granduca Leopoldo II felicemente regnante, in memoria e riconoscenza di avere innalzato Pietrasanta all'onore di *nobile città*.

Il Monte pio esistente in Pietrasanta fu aperto nel 1603 col capitale di lire 28000, capitale che nell'anno 1840 era aumentato sino alla somma di lire 40854.

Fra le fabbriche pubbliche di Pietrasanta, quella della residenza della magistratura civica posta fra la ch. collegiata e quella di S. Agostino merita la preferenza per la sua antichità. Già si è detto che questo palazzo era della nobil famiglia lucchese di Perotto dello Strego, i cui eredi lo alienarono ai terzi, e quindi fu venduto alla Comunità. Nella qual circostanza omisi di annunziare, che nel palazzo d'Jacopo di Perotto dello Strego nell'aprile e maggio del 1346 risedeva il March. Filippino Gonzaga quando egli nella qualità di arbitro tra la Rep. Fior. Luchino e Galeazzo Visconti da una parte e la Rep. di Pisa dall'altra parte, stando in cotesto palazzo, nel 24 aprile di detto anno vi proferì un lodo, che poi fu pubblicato nel 15 maggio successivo. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Fra gli uomini celebri Pietrasanta ha dato due egregi artisti in Stagio Stagi scultore esimio del secolo XVI, e in Lorenzo Stagi di lui padre che sotto il cardinale Calandrini nipote del Pont. Niccolò V fece la facciata di marmo della Cattedrale di Pietrasanta e la Cappella di S. Tommaso nella stessa chiesa. Anco il pittore Gio. Batt. Digerini nel sec. XVII lasciò in Bologna qualche pittura che fu poi venduta per opera del Guercino.

Fra quelli poi benemeriti della patria rammenterò Bartolommeo Righinucci auditore del S. Palazzo Apostolico, e cappellano domestico del Pont. Leone X, a intuito del quale fu fondato il Mon. delle Clarisse di S. Leone, come da bolla del 1 luglio 1514, e forse anche il Righinucci influì affinchè col lodo del 1513 Pietrasanta restasse alla Rep. Fiorentina.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* Città di Pietrasanta *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie*

Anno	Impuberi		Adulti		Conjug. dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	389	1644
1745	129	122	116	176	146	72	273	761
1833	441	324	306	545	905	56	552	2577
1840	408	364	426	643	945	55	618	2841

Comunita' di Pietrasanta. — La superficie territoriale di questa comunità occupa 13957 quadr. agrarj, dai quali sono da detrarre 552 quadr. presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade, come non soggetti ad imposizione prediale.

Nel 1833 vi abitavano familiarmente 7772 individui, a ragione di circa 466 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Questo territorio dalla parte di scir. fino a grec. confina con quello della Com. di Camajore del Ducato di Lucca; da grec. a maestr. fronteggia col territorio delle Comunità granducali di Stazzema e di Serravezza; se non chè il territorio di quest'ultima interseca quasi di mezzo l'altro di Pietrasanta lungo il vallone inferiore della fiumana di *Serravezza* sino presso al lido del mare; da maestr. poi fino a lib. ha per limite il territorio lucchese di Montignoso, e finalmente da lib. a scir. confina col mare toscano.

Che però dirimpetto a scir. a partire dal littorale presso lo sbocco del fosso di *Motrone*, il territorio comunitativo di Pietrasanta fronteggia con quello di Camajore, da primo mediante il fosso dei *Bagnetti*, o del *Confine*, col quale attraversa la strada postale di Genova; quindi per termini artificiali sale i poggi che sono a lev. della Val-di-Castello sino alla sommità del monte della Maddalena, dove ha origine il torr. *Baccatojo*. Costì piegando direzione da grec. a maestr. trova la Com. granducale di Stazzema, con la quale percorre presso il crine del monte *Gabbari* e di là per quelli di S. Anna, dell'Argentiera e di Vallecchia sino a che sulla cima di quest'ultimo sottentra il territorio comunitativo di Serravezza. Costà l'altro della Com. di Pietrasanta voltando faccia da grec. a maestr. scende nella valle per entrare nella fiumana di *Serravezza* innanzi che questa si suddivida in due rami, uno de'quali s'incammina a scir. pel *Fiumetto* percorrendo l'antico letto della Versilia, mentre l'altro ramo diretto a lib. conserva il nome di *Serravezza*. Mediante quest'ultimo, che passa sotto il Ponte-Rosso per dirigersi verso la spiaggia, i territorj delle due Comunità testè nominate fronteggiano nella direzione di lib. fino all'antica via Emilia di Scauro, volgamente appellata *Via del Diavolo* che trovano al *Ponte* di *Tavola* non molto lungi dal littorale fra il mare e l'attuale strada regia postale. A cotesto punto il territorio comunitativo di Pietrasanta piegando nella direzione di pon. percorre la *Via* del *Diavolo* di conserva con l'altro di Serravezza sino al rio *Buonazzara*, il quale rimontano nella direzione di sett.; finchè dopo attraversata la strada regia di Genova salgono sul monte *Palatina* fra quello di Ripa e il Salto della Cervia posto a pon. del poggio di *Stretoja*. Arrivati che sono sul fianco del monte *Carchio* presso una prominenza denominata *Viticchio* cessa il territorio della Com. granducale di Serravezza e viene a confine dal lato di pon.-maestr. quella lucchese di Montignoso. Con quest'ultima la nostra di Pietrasanta riscende dal monte *Carchio* nella direzione di lib. passando per quello del *Salto della Cervia*, sotto al quale trova la pianura e il Lago di Porta che abbraccia costeggiandone la gronda occidentale finchè pel suo emissario arriva in mare.

Il littorale fra la foce del Lago di Porta e lo sbocco de' fossi presso il diruto forte di Motrone, cioè per una lunghezza di circa sei migl., appartiene tutto alla Com. di Pietrasanta, compreso lo scalo al *Forte de' Marmi* ch'è quasi nel suo centro.

Fra le strade rotabili oltre quella postale di Genova che passa in mezzo alla città di Pietrasanta, rettificata e ampliata nel 1810, oltre la via regia pisana che per Motrone e Viareggio mena a Pisa, della quale fa parte la *via nuova*, cioè l'ampio stradone che si dirige da Pietrasanta a Motrone, attraversante il *Fiumetto* o fosso delle *Prata* sopra un ponte costruito un secolo e mezzo indietro a sbieco consimile a quello più grandioso eretto in questo secolo sulla Dora in Torino; oltre l'antica via Emilia di Scauro, conosciuta sotto il vocabolo attuale di *via* del *Diavolo*, che corre parallela al littorale, si contano alcune strade comunitative carrozzabili, come quella che da Pietrasanta guida a Serravezza, l'altra che da Serravezza per Querceta si dirige al *Forte de' Marmi* sulla spiaggia del mare; quella che staccasi dalla regia postale a Capezzano per entrare in Val-di-Castello, e qualche altro braccio di strada tracciato in varie direzioni nella pianura fra i monti e il mare.

Del *Lago di Porta* ne fu parlato all' Art. Lago o Stagno di Porta, e a Montignoso *Comunità*. Forse torneremo a discorrerne al supplemento, se avrà luogo il progetto di una *Società anonima* per aprire costà presso un canale naviglio e intraprendere sulle limitrofe praterie una coltura speciale.

All'Art. medesimo di Montignoso furono indicate le principali contese insorte rispetto ai confini territoriali fra la Comunità di Montignoso dello Stato lucchese e questa di Pietrasanta. In quanto poi a quelli dalla parte di Camajore provvide un lodo del March Federigo Gonzaga di Mantova del 12 febb. 1478.

Col quale lodo i confini fra i due territorii furono i seguenti. Dal termine di pietra appresso Motrone, in cui è l'arme di Pietrasanta verso pon. e quella di Camajore verso lev. e venendo per retta linea fino alla fonte che esce sotto il *Monte di Rotajo*. Di là dalla *Via Francesca* andando verso Pietrasanta fino alla *Carraja* di *Cannoreto*, che si chiama la *Via Cava*. Dopo seguitando la via di *Cannoreto* verso i monti rasentando la radice del *Monte* di *Rotajo*, infino che detta via volta verso il monte di *Barga*, e seguitando verso Monteggiori per *Cannoreto*, mediante detta via fino alla cima del monte di *Banche*. Quindi si scende per detta via verso Val di-Castello finchè si discosta dalla radice del monte e ivi si metta un termine a mano destra.

Fra i vari corsi d'acqua che attraversano il territorio Pietrasantino contasi la fiumana di *Serravezza*, la quale al luogo detto le *Ghiare*, per mezzo di pescaja, fu divisa sotto il governo di Cosimo I in due alvei e direzioni diverse, che una verso lib. conserva il nome di *Serravezza* alla fiumana fino presso al Lago di-Porta, l'altra verso scir. che porta il vocabolo di *Fiumetto*, e più sotto di *fosso delle Prata*. Vi è finalmente il torr. *Baccatojo* che rasenta dal lato orientale il territorio Pietrasantino, e le cui acque riunite ad altri scoli e fossi di quella pianura venivano spesso a promiscuarsi con i flutti marini, in guisa che rendevano l'aria di Pietrasanta malsana e nociva a chi vi abitava nell'estate. Ma dopo aver nell'anno 1818 provvisto allo sbocco di cotesti scoli d'acque terrestri, mediante le cateratte a bilico costruite al *Tonfalo* e al fosso di *Motrone* la malsania in Pietrasanta maravigliosamente diminuì. — *Ved.* Montignoso e Viareggio.

Rispetto ai monti situati dietro le spalle di Pietrasanta, quello di *Gabbari* e del *Carchio* sono i più elevati di tutti; ma la sommità del primo entra nel territorio comunitativo di Stazzema e quella del secondo spetta alla Com. di Montignoso. Seguita per ordine d'altezza il monte di S. Anna sopra l'Argentiera, situato fra il *Gabbari* e il poggio di Pietrasanta a grec. di questa città.

L'antico statuto di Pietrasanta riporta al libro IV una rubrica, nella quale si tratta di provvedere al fiume del *Ponte Strada* (*Fiumetto*) e ad altri minori scoli del territorio di Pietrasanta ivi nominati; fra i quali il *Canale* del *Baccatojo*, quello della *Pieve di S. Giovanni* (in Val-di-Castello) la *Carraja* di Monte-Rotajo, il canal di *S. Giusto*; ed i rii di *S. Salvatore*, di *Campiglione*, di *Solajo* e di *Strettoja*.

Ivi pure agli ufiziali di acque e strade della Comunità medesima si ordina di fare che sieno nette le *pile* dove viene nella piazza di Pietrasanta l'acqua di *Campiglione*; così quella della fonte di fuori detta della *Fontanella*, e che le acque vi siano condotte per canali netti.

Della struttura fisica de'monti del Pietrasantino fu data un'idea generale all' Art. Alpe Apuana, e più speciale si troverà agli articoli delle Comunità di Carrara, Massa-Ducale, Montignoso, Serravezza e Stazzema. Qui solamente avvertirò, qualmente la parte montuosa del territorio comunitativo di Pietrasanta consista quasi tutta di rocce calcaree in massa, oppure steaschistose, per quanto sembri che esse in origine siano state di natura assai diversa, cioè compatte e stratiformi alterate però e compenetrate da filoni e vene metallifere di ferro solfurato, ossidulato e ossidato, da vene di piombo argentifero, di mercurio solfurato e da molte altre promiscuità di metalli, in guisa che lo schisto marnoso fu costà trasformato in ardesia, in steaschisto più o meno ricco di quarzo e di talco, tale infine da simulare talvolta il micaschisto e lo gneis.

Così la roccia calcarea mostra di aver provato grandissime alterazioni, a partire dal calcare cavernoso, che costituisce le

falde meridionali dei monti più vicini alla pianura, sino al calcare saccaroide, com'è il marmo statuario bianco dei monti più centrali del territorio di Massa, Carrara, Serravezza; ecc. mentre tra questi e quelli s'incontrano alle falde de' monti medesimi marmi meno puri e mischiati, oppure bardigli e brecce di vario colore.

All' Art. Argentiera fu detto, che fra le miniere della Toscana, dalle quali una volta si estraevano minerali di piombo per cavarne l'argento ivi contenuto, forse le più famigerate erano quelle dell' *Argentiera* in *Val-di-Castello*, miniere dalle quali prese costà il nome un castelletto distrutto ed una montuosità volgarmente conosciuta dal titolo di una chiesuola sotto il vocabolo di S. Anna. Anche i naturalisti *Ulisse Aldovrandi e Andrea Bacci* segnalarono l'*Argentiera Pietrasantina* fra le miniere più singolari della Toscana, sia per l'antichità delle sue escavazioni, sia per la qualità del metallo; e più che altro per essere state le medesime all'età di que' due scrittori riaperte sotto i primi tre Granduchi di casa de' Medici.

L'epoca dell'apertura, o dir si voglia della riattivazione delle miniere di argento comprese nel territorio comunitativo di Pietrasanta, risale al secolo XII, se non prima, tosto che di coteste escavazioni trovo fatta menzione in un lodo pronunziato li 13 maggio 1203 per terminare alcune vertenze fra i marchesi Malaspina con il vescovo di Luni da una parte, ed i nobili di Lunigiana e della Versilia loro feudatari dall'altra parte; nel qual lodo ai marchesi e vescovi suddetti fu riservata la terza parte del prodotto dell'*Argentiera* della Versilia in *Val-Bona*. Le stesse miniere non meno che le altre del paese di *Galleno* che trovansi sul rovescio della stessa montagna, sono rammentate in un istrumento di consorteria del 9 ottobre 1219 fra i diversi *Visconti* di Corvaja e di Vallecchia, nel quale si dichiara che le *Argentiere di Valbona e di Galleno* toccavano di parte ai nobili di Vallecchia, mentre quelle situate nel distretto di Stazzema dovevano appartenere ai nobili di Corvaja. — *Ved.* Corvaja.

A quell' Art. medesimo fu avvisato, che le miniere di piombo argentifero dell' *Argentiera* fino dal sec. XIV erano state abbandonate, a cagione delle guerre che per l'acquisto di Pietrasanta [illegible] agitarono la contrada della Versili[illegible] Pertanto nuovi e più estesi lavori [illegible] cavar minerali e marmi dal territori[illegible] trasantese si debbono al genio intr[illegible] dente di Cosimo I, che pure am[illegible] far pompa dei prodotti mineralogi[illegible] tologici del suo Stato.

Non è qui luogo di parlare del [illegible] di Stazzema, nè del marmo statuari[illegible] Monte Altissimo, nè tampoco delle [illegible] niere di Val-di-Ruosina, e di *Ripa*, [illegible] i primi spettano all' articolo Stazzem[illegible] altri tutti a quello di Serravezza[illegible] sì delle miniere di *Val-Bona*, [illegible] di-Castello, perchè comprese nel terr[illegible] comunitativo di Pietrasanta, dove [illegible] colo XVI risiedeva un provvedit[illegible] un cassiere, o camarlingo, incarica[illegible] amministrazione economica di tutti [illegible] vi di quel vicariato, mentre rispett[illegible] soprintendenza e direzione delle mi[illegible] argentifere soprintendeva un maest[illegible] nerale chiamato dalla Germania.

Dal prospetto riportato in quest'[illegible] all' Art. medesimo fu indicata som[illegible] mente l' *Entrata* e *Uscita* delle mi[illegible] d'argento nel Pietrasantino sotto gli [illegible] di maggiore lavorazione, cioè dal 15[illegible] tutto il 18 sett. del 1592, che fu l'u[illegible] di simile impresa. Da quel prospetto [illegible] tanto estratto dalle matrici e vac[illegible] originali esistenti nell' Arch. del [illegible] Comune di Firenze, risulta, che il [illegible] dotto maggiore dell' argento estratto [illegible] un anno dalle miniere di Pietrasanta [illegible] libbre 208 e once 10, e quello di pi[illegible] di libbre 13263; e che la spesa per [illegible] nere i suddetti due minerali fu di [illegible] toscane 32690. 11. 11. Altronde il [illegible] prodotto di uno di quegli anni ivi [illegible] tato comparisce di libbre 84 e once [illegible] argento, e di libb. 5354 in piombo, [illegible] trambi ottenuti con la spesa di lire [illegible] scane 31096. 15. 4.

Calcolando pertanto il valore del p[illegible] bo a lire 20 il 100 delle libbre, nel [illegible] mo caso avrebbe dato un rimborso di [illegible] 2652. — —; mentre le libb. 208 e [illegible] 10 di argento, valutato lire 7 l'oncia [illegible] rebbero importate . *Lire* 17542. — [illegible]

Totale dell' *Entrata* . . » 20194. — [illegible]

Totale dell' *Escita* . . . » 32690. 11. [illegible]

Deficit in un anno . *Lire* 12496. 11. [illegible]

Nel secondo caso poi dal prodotto di libbre 5354 di piombo e di libbre 84 e once 7 di argento ottenuto con la spesa di lire 31096. 15. 4. risulterebbe:

Per libb. 5354 piombo	*Lire*	1070. 8. —
Per libb. 84 e once 7 di argento	»	7105. —. —
Totale dell' *Entrata*	»	8175. 8. —
Totale dell' *Escita*	»	31096. 15. 4
Deficit in un anno	*Lire*	22921. 7. 4

Dopo la metà del sec. XVIII per conto di un colonnello inglese furono riaperte alcune escavazioni in coteste miniere, le quali però non ebbero resultato alcuno.

All' *Art.* Argentiera fu aggiunto come una società anonima era stata recentemente organizzata per l' intrapresa metallurgica delle miniere dell' *Argentiera e di Val-di-Castello*, sperando che essa col fatto proprio avrebbe deciso, se fu giusta l'opinione invalsa presso alcuni storici del secolo XVI, che le *miniere argentifere del Pietrasantino non corrispondevano col loro prodotto alla spesa.*

Negli statuti vecchi di Pietrasanta in seguito ad un rescritto del Granduca Ferdinando I del 20 genn. 1590 (stile comune) circa il rinnovare la proibizione di tagliare legna nei boschi di Marina e di Montagna trovasi la seguente osservazione: « La proibizione di tagliar legna in » Montagna non si trova, e pure è necessaria sendo vicina alla fabbrica dell'*ar* » *gento la fabbrica del ferro*, ed essendo » quest' ultima costantemente condotta da » particolari della Magona che cercano » avere il carbone più comodo, così che » anco di presente la fabbrica dell' *argen-* » *to* verrà a patire assai ».

Giovanni Targioni-Tozzetti nel T. VI de' suoi Viaggi a pag. 353 e segg. indica i luoghi principali donde la compagnia metallurgica del *Paci* a quella suddetta età cavava in Val-di Castello la *Vena del Ferro*, cioè a *Monte Arsiccio* sopra i Forni di *Vezzaglia*, al *Pansutero* nel Monte di S. Anna, ecc. E giustamente quello scrittore congetturò che quella compagnia doveva fondere la *vena di ferro* col carbone di castagno « perchè, diceva egli, in cotesta montagna non si trova altro che castagni ed alcuni pochi faggi nelle più alte e scoscese Alpi ».

Ma l' escavazione del ferro nei monti di Pietrasanta è assai più antica, tostochè nel libro di Mercatura scritto nel 1442 da Giovanni di Antonio da Uzzano havvi un cap. (57) che tratta del *Ferro di Pietrasanta contado di Lucca*, dicendo, che ivi si vende assai ferro in verghe e in più maniera, secondo a che lavoro lo vuoi, e vendesi a peso di là, cioè a migliajo, il quale torna in Firenze libbre 980. Costa là di primo costo fiorini 12 in 13 il migliajo ecc. — (Pagnini, *Della Decima* T. IV).

Un rapporto generale sulle miniere dell'Argentiera e Val di-Castello, accompagnato da 5 tavole litografiche relativamente ai lavori eseguiti in 18 mesi da una società anonima (dal principio del 1833 fino a tutto giugno del 1834) fu stampato in Livorno insieme ad una relazione storico-scientifica del Prof. Antonio Targioni-Tozzetti. Cotesto dotto scrittore pertanto in quel libro opinava col dottissimo suo avo, il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti « che niun profitto delle miniere argentifere del Pietrasantino sotto il dominio della casa Medicea non starebbe, a parer suo, a provare la povertà del minerale, mentre sappiamo che l' incapacità, e forse anche la mala fede di chi presiedeva ai lavori furono le cause dello scapito che obbligò a dismetterne la lavorazione, tanto più che a questa impresa la scarsità dei lavoranti e dei mezzi impiegati non poteva dare quel movimento necessario alle imprese grandiose di simil genere. Lo che pur dicasi con più ragione di quei particolari che anche dopo la casa Medicea con meschinissimi capitali di denaro e di sapere si esposero alla riattivazione di tali miniere. »

Non indagherò il modo per cui la società anonima che nel 1833 imprese a riattivare con non piccola somma le escavazioni in Val-di-Castello sia cessata con enorme suo scapito. Forse una miglior fortuna saranno per incontrarvi coloro che sono succeduti a quella, se è vero che attualmente quei lavori siano per riescire più felicemente nel loro intento, onde decidere per sempre e senza altro appello sul tornaconto di cotesta industria metallurgica.

Maggiormente proficue e più costanti sono le produzioni litologiche relative alla pietra brecciata, e al verucano che ca-

vasi per uso di macini da mulini presso la base meridionale del *Monte-Petri*, sotto il *Rotajo* e a piè di tutti quelli che stendonsi dai monti di Pietrasanta verso la spiaggia del mare.

Anche più estesi e più generalmente efficaci sono i prodotti sopra suolo che fornisce il territorio pietrasantino, tanto nella parte montuosa come nelle terre avventizie della sottostante pianura.

Per quanto la porzione più elevata e più scoscesa dei poggi si trovi coperta e formata di rocce steaschistose, o calcaree massicce e conseguentemente spogliata in gran parte di alberi e di piante fruttifere, vegetano però nelle sue convalli sopra il calcare cavernoso i castagni, le viti, i gelsi e gli ulivi, quattro varietà d'alberi che prosperano maravigliosamente non solo nella faccia meridionale dei monti del Pietrasantino, ma in tutta la pianura sino presso al lembo del mare.

L'ulivo, che fruttificava in Versilia fino almeno dai tempi longobardici, cuopre una gran porzione del territorio di Pietrasanta, di tal maniera che questa pianta costà cresce gigantesca fra i massi pietrosi debolmente coperti da terra ocracea proveniente dal loro *detritus* al pari che nella pianura. In questa contrada si tengono gli ulivi a bosco, o al più se gli fa provare una leggera potatura, stantechè la foltezza dei loro rami serve alquanto di riparo ai venti marini, e specialmente alle libecciate che bene spesso danneggiano e diminuiscono grandemente la maggiore risorsa territoriale di questa Comunità. Il monte sopra Pietrasanta è rivestito per ogni intorno di buone case di campagna, e di folte piante di ulivi riparate dai venti boreali, ma affatto esposte a quelli meridionali. — Le vigne per altro se non mancano, sono molto meno frequenti degli ulivi; quelle maritate al pioppo formano festoni intorno ai campi della pianura, dove abbondano praterie naturali per allevare e nutrire vitelli, cavalli e pecore, e costà pure sono frequenti i poderi ed i campi seminati a granaglie, a piante leguminacee e filamentose, tramezzati da erbaggi e da frutta saporitissime.

Clima di Pietrasanta. — L'aria di Pietrasanta venticinque anni fa era da fuggirsi in estate al pari di quella delle terme etrusche segnalate da Properzio. Le malattie della malaria, dalle quali furono afflitte le truppe fiorentine che assediarono Pietrasanta nel 1484, la spopolazione a cui questa Terra trovossi ridotta sotto il governo Mediceo, e la fuga di costà dei possidenti e degl'impiegati nella calda stagione, fuga che durò fino alla nostra età, tutto ciò è bastato a dichiarare infame l'aria di Pietrasanta. Ma dopo che al ritorno sul trono avito del Granduca Ferdinando III di concerto col governo lucchese furono fatte costruire le cateratte a bilico presso lo sbocco in mare degli scoli di acque dolci provenienti alla marina di Motrone dal fosso del *Baccatojo* unito alle acque di una parte della fiumana di Camajore, a quelle del fosso del *Confine*, l'aria di Pietrasanta è migliorata a segno che rare si sono rese le febbri intermittenti, e niuna di quelle famiglie, o de' pubblici impiegati che una volta scasavano da Pietrasanta per andare a statare o nel sovrastante monte di *Capriglia*, oppure a Serravezza, attualmente si muove da questa città potendovisi vivere sani quanto altrove.

Non così gli abitanti della pianura marittima fra il Lago di Porta e Pietrasanta, giacchè tutti li scoli fra la fiumana di *Serravezza* ed il *Fiumetto* posti al di sotto del *Ponte Rosso* e del *Ponte Strada* ristagnano insieme con le *Polle* dette di *Vajana* nei bassi fondi del *Tonfano*, comecchè al suo emissario fossero poste le cateratte a bilico contemporaneamente a quelle del fosso di Motrone. Non so se il male derivi dal difetto materiale delle cateratte che non faccino opportunamente la loro funzione, o se piuttosto dalle putride esalazioni di quei ristagni; sò bensì che il Granduca Leopoldo I aveva comandato il bonificamento di cotesta contrada mediante le colmate. Della qual novità idraulica non comprendendo quei villici il benefizio, abbassarono tanti reclami al trono che quell'ottimo Principe fece sospendere il bonificamento incominciato, sicchè tornarono costà a infierire le febbri intermittenti come accade nelle peggiori Maremme.

Non manca in Pietrasanta un mercato settimanale, oltre tre principali fiere annuali, le quali sogliono praticarsi nel 2 febbrajo, 16 giugno e 24 dicembre.

La Comunità mantiene due medici e

Risiede in Pietrasanta un … che ha la giurisdizione ci… …lla Com. di Stazzema, e cri… …le Com. di Pietrasanta, Se… …zzema. Vi è una cancelleria … che serve anche alle suddet… …ità, un ingegnere di Circon… …ttore del Registro, ed un di… Posta delle lettere. Ha pure il suo quartiere in cotesta piazza di tiera il capitano della prima compagnia del battaglione de' cacciatori di costa, la di cui ispezione si estende lungo il littorale dal forte del Cinquale fino al confine del vicariato, e di là da Viareggio sino alla torre del Marzocco fuori di Livorno.— L'ufizio della conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima Istanza sono in Pisa.

…ADRO della Popolazione della Comunità di PIETRASANTA *a quattro epoche diverse.*

…ghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
…lo	S. Rocco, Rettoria	Pisa, già di Lucca	118	386	511	685
	S. Felicita e S. Giovanni, in S. Maria Maddalena, Pieve		474		818	877
…fuori …nta	S. Salvadore, Cura	Idem	154	380	1061	1215
	S. Antonio Abate, idem	Idem	38	96	115	—
	S. Martino, Collegiata	Idem	1644	761	2577	2841
	S. Stefano, Pieve	Pisa, già di Luni	493	1735	2914	3177
	TOTALE . . . . Abit. N.°		1292	3808		

…ti provenienti da chiese parrocchiali situate fuori della Comunità di Pietrasanta

…uoghi	Comunità donde provengono	ANNO 1833	ANNO 1840
…Maria	Dalla Comunità di Serravezza	1375	1583
	TOTALE . . . Abit. N.°	9371	10278
	…chia di *Vallecchia* negli anni 1833 e 1840 mandava nella …limitrofa di Serravezza . . . . Abit. N.°	1599	1739
	…arrocchia di *Cerreta* dopo il 1833 fu assegnata alla Co… Serravezza . . . . RESTANO . . Abit. N.°	7772	8539

…IEVINA, PIEVE VECCHIA, (*Plebs*). — Nomi generici ri… …e chiese battesimali di cam… …ionate, le quali sebbene man… …o specifico ci richiamano per …on dirò all'epoca dello sta… …le diocesi ecclesiastiche, ma …tà delle prime chiese sotto… …si distretto giurisdizionale servì più tardi di modello al perimetro civile delle respettive comunità. — Avvegnachè il pievano, come dissi all'Art. BOSSOLO (S. PIERO IN) era nel tempo stesso il rettore delle anime del suo piviere, ed il sindaco di quella stessa popolazione, ossia comunità. Così la casa di Dio serviva anche di sala comunitativa, e le campane della pieve chiamavano il popolo ad un

doppio oggetto, cioè a cantare le glorie di Dio e a salvare nelle occorrenze dai pericoli la patria; *Ad Dei gloriam et Patriae liberationem*, tale si è il motto costante che leggesi scolpito in quelli strumenti sonori.

Dondechè potrebbe giovare alla storia il rintracciare nei nomi generici di *Pieve vecchia* i luoghi dove i popolo, ossia la plebe di quel tal distretto soleva riunirsi per adempire ai doveri di cristiano e a quelli di cittadino. Quindi le suddivisioni delle chiese succursali, ossiano parrocchie suffraganee di ciascuna pieve nei secoli posteriori al mille servirono di norma a formare altrettanti comunelli, rappresentati da una di quelle piccole popolazioni, la riunione delle quali costituiva la comunità più o meno vasta a tenore dell'estensione di quel dato piviere.

Pievaccia di Padule. — *Ved*. *Padule Pieve di*) in Val d'Era.

Pievaccia in Val-di-Cornia. — *Ved*. Vignale della Maremma Massetana.

Pieve di Acennano, o Cennano. — *Ved*. *Acennano*, e Castel-Muzzi in Val-d'Asso.

PIEVE di ACONE. — *Ved*. Acone (Piviere d') in Val-di Sieve.

— di ACQUAVIVA. — *Ved*. Acquaviva in Val-di Chiana.

— di ADIMARI. — *Ved*. Adimari (S. Gavino) nel Mugello.

— di *S. Agata in Axiano*. — *Ved*. Asciano nella Valle dell'Ombrone sanese.

— detta al CORNOCCHIO. — *Ved*. Agata (S.) al Cornocchio in Val-di Sieve.

— di *Agello*, o di *Gello*. — *Ved*. *Agello*, Gello, e Marciano in Val-di-Chiana.

— di *Agello delle Colline*. — *Ved*. Gello-Mattacino nelle Colline pisane.

— di AGLIANA. — *Ved*. Agliana.

— di S. AGNESE in CHIANTI. — *Ved*. Agnese (S.) in Chianti.

— di AJOLO — *Ved*. Ajolo e Jolo.

— di ALBERORO. — *Ved*. Alberoro.

— d'*Alma*. — *Ved*. Rocchetta d'Alma.

— di *Altaserra* — *Ved*. *Altaserra* (*S. Maria in*) e Benichi (Monte).

— di *Ancajano*, o *Cajano*. — *Ved*. Casenovole nella Valle dell'Ombrone sanese.

— di S. ANSANO in CRETI, o GRETI. — *Ved*. Ansano (S.) in Greti.

— dell'ANTELLA. — *Ved*. Antella.

— di *S. Antimo* in Val-Tiberina. — *Ved*. Monterchi.

Pieve di Appiano in Val-l'Era — *Ved*. Ponsacco.

— di ARENA. — *Ved*. Arena nella Valle del Serchio.

— di *Arniano fra l'Arno e l'Arme* nel Val-d'-Arno inferiore. — *Ved*. Maria (S.) a Monte.

— di ARIANA. — *Ved*. Ariana (Valle) e Ariano in Val di-Nievole.

— di ARLIANO. — *Ved*. Arliano nella Valle del Serchio.

— *di Arquata*. — *Ved*. *Arquata*, e Corti (S. Lorenzo alle) nel Val d'-Arno pisano.

— ASCIATA. — *Ved*. Asciata (Pieve).

— ASCOLA o a Scola (*ad Scholam*) in Val-d'Elsa — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Gio. Battista nella Com. Gior. e circa 5 migl. a scir. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla ripa destra dell'*Elsa morta* alla base occidentale della Montagnuola di Siena, poco lungi dall'incolta pendice di un monte che forse dalla sterilità del terreno porta il vocabolo *delle Gabbra*.

Chi cercasse l'etimologia del nome a *Scola* potrebbe indursi a credere che nascesse dall'esservi stata di buon ora costà una qualche scuola di lettere, oppure di canto fermo, uso che fino dai tempi longobardici trovasi introdotto in alcune vetuste pievi di campagna. Infatti la storia ecclesiastica conserva di ciò qualche raro esempio anteriormente al dominio in Italia di Carlo Magno. — Comunque sia la Pieve a Scola può dirsi una delle più antiche parrocchie sottomatrici della cattedrale di Volterra, quantunque la sua fabbrica attuale non risalga più indietro del terzo secolo dopo il mille.

Non mi affido ad una semplice tradizione invalsa nel volgo, che questa chiesa battesimale sia opera della contessa Ava di Montemaggio, la quale donna, vissuta nel principio del secolo XI, fu per i Sanesi ciò che divenne un secolo dopo per tutta la Toscana la contessa Matilda, entrambe fondatrici generose di monasteri, di chiese e di altri luoghi pii. — Il tempio attuale della Pieve a Scuola è a tre navate tutto di pietra arenaria squadrata con 4 arcate e cinque pilastri per parte. La sua facciata è ornata da colonnine corintie scalanti di altezza, non già di fusto unite da archetti alla maniera di tante al-

scana edificate nei se-

rie più vetuste di que-
la somministra un do-
1030 dell' Arch. Vesc.
icato dal Giachi, col
nido fra le altre sostan-
lia di S. Giusto presso
rese tutto ciò ch' egli
el distretto *della Pieve*
lla di Lestinne.
lel pittore sanese Me-
Beccafumi, il quadro
esta chiesa.
all' epoca del sinodo
6 aveva le seguenti suc-
ele di *Caliciano*, (per-
ni di *Pietra-Lata* (esi-
o *a Gallena* (esistente);
ignano (esistente); 5. S.
ne (riunita a *Pietra-La-*
Fiaperto, (perduta);
ato (ignota); 8. Ch. di
; 9 Ch. di S. Pietro *a*
ta a S. Paolo della Sel-
INIANO.
Pieve a Scola nel 1833
azione di 201 abit.
INA. — *Ved.* TRIANA E
olline pisane.
— *Ved.* AVANE, (PIEVE

— *Ved. Arellano* (*Pie-*

— *Ved. Arnano* (*S.*
VERANO.
) A ACQUA. — *Ved.*

) A RIPOLI. — *Ved.*
. PIETRO A) e A QUARTO
i.
della Diocesi di Gros-
e a Pogne, *o Pugne* e

E. — *Ved.* BAGNONE (PIE-
agra
O. — *Ved.* BAGNORO (S.
al-d'-Arno aretino.
— *Ved.* GIUSTO (S.) A

E. — *Ved.* BALZE (S.
IOLA.
) in Val-di-Chiana. —
IANO.
— *Ved.* PIEVE FOSCIANA.

PIEVE DI S. BAVELLO. — *Ved.* BADIA (S.) o S. BAVELLO.

— IN BOTENA. — *Ved.* VICCHIO in Val-di-Sieve.

— AL BOZZONE. — *Ved.* BOZZONE.

— DI BRANCOLI. — *Ved.* BRANCOLI.

— *di Brandeglio* nella Val-di-Lima. — *Ved.* CASA-BASCIANA.

— DI BRANDEGLIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — *Ved.* PANCRAZIO (S.) A CIREGLIO.

— *di Campavane*. — *Ved.* LATERINA.

— A *Carli*. — *Ved.* MURLO DI VESCOVADO.

— *di Casal Giustri*. — *Ved.* MONTE SQUDAJO.

— *di Caselle*. — *Ved.* CASELLE e SASSA in Val-di-Cecina.

— *di S. Cassiano* a *Basilica* ora *Barginne*. — *Ved.* PIEVE FOSCIANA.

— A CASTELLO in Val-d'-Elsa. — *Ved.* CASTELLO (PIEVE A).

— DI CASTELLO in Val-d'-Era. — *Ved.* CASTELLO (PIEVE DI).

— *di Commessano*. — *Ved.* SASSO in Val-di-Cornia.

— DI COMPITO. — *Ved.* COMPITO, al quale Art. si può aggiungere, che innanzi il mille la stessa pieve de' *SS. Giovan Battista e Stefano* era situata in luogo detto *Villora*, alla qual epoca erano sottoposte alla medesima le 12 ville e popoli seguenti: *Paganico*, *Colognola*, *Collina*, *Vineglia*, *Cerpeto*, *Vivajo*, *Colle*, *Tiglio*, *Compito*, *Vico a S. Agostino*, *Faeto e Massa Macinaja*. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III all' anno 983.)

— A CORNACCHIAJA. — *Ved.* BORGO CORNACCHIAJA.

— DI *Corsignano*. — *Ved. Corsignano* e PIENZA.

— DI *Cortule*. — *Ved.* GAVILLE.

— *a Decimo* in Val-di Greve. — *Ved.* SAN-CASCIANO in Val-di Greve.

— A DECIMO in Val di Serchio. — *Ved.* DECIMO, o DIECIMO.

— *di Ducenta*. — *Ved.* MORIANO (PIEVE DEL PONTE A) in Val-di-Serchio.

— *d'Elsa*. — *Ved.* COLLE CITTA', e CONÉO (S. MARIA DI).

— DI FALTONA, o LARCIANO. — *Ved.* FALTONA (PIEVE DI).

— *di S. Felicita in Versilia*. — *Ved.* CASTELLO (VAL DI) e PIETRASANTA.

— *del Flexo*. — *Ved. Flesso* e MONTUOLO in Val-di-Serchio.

— DI *FORNOLI* della Diocesi grossetana. — *Ved.* FORNOLI (*ROCCA E PIEVE DI*).

PIEVE-FOSCIANA, già di *S. CASSIANO A BASILICA*, e talvolta a *BARGINNE* nella Valle del Serchio in Garfagnana. — Pieve antichissima, adesso intitolata semplicemente a S. Giovan Battista, che dà il nome al grosso Vill. di *Pieve Fosciana*, capoluogo di Com. nella Giur. e appena migl. 1 e ½ a sett. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in pianura presso la ripa destra del fi. Serchio mezzo migl. prima che il torr. *Sillico* influisca nel fiume suddetto, alla base australe del monte di Castiglione di Garfagnana, uno de' contrafforti dell'Appennino di S. Pellegrino, mentre ha dal lato di lev. il poggio delle *Tre Terre* (di Fosciandola, Cesarana e Ville) che costituisce l'ultimo contrafforte occidentale dell'Alpe di Barga.

La chiesa della Pieve Fosciana è vasta anzi che nò, costruita a tre navate con quattro grandi archi per parte a tutto sesto, i quali posano sopra colonne di macigno. Della stessa pietra sono incrostate le mura della facciata e quelle interne del tempio, sebbene a queste ultime sia stato dato di bianco. Nella facciata di cotesta chiesa esiste un iscrizione moderna che la dice opera della gran contessa Matilde, per quanto l'edifizio non sembri più antico del sec. XV, giacchè la pieve vecchia di *Basilica* era situata in collina a lev. del villaggio attuale, là dove si osservano tuttora alcune vestigia. — Comunque sia, di questa chiesa, quando era intitolata a *S. Cassiano* nel vico di *Basilica* si hanno molte ricordanze, a partire dal secolo VIII.

Avvegnachè il primo documento superstite fra quelli pubblicati, dove si fa menzione della ch. di *S. Cassiano a Basilica* nei confini di Castelnuovo, è del 2 aprile dell'anno 772, quando un tale Autulo del vico di *Torrite* donò tutti i suoi beni alla chiesa di S. Cassiano situata *in loco qui vocitatur ad Basilica*, nei confini di Castelnuovo. — (MEMOR. LUCCH. T. V P. II.)

All'*Art.* BASILICA (*PIEVE DI*) fu detto, qualmente nei secoli di mezzo davasi il titolo di Basilica non più alle chiese insigni del Cristianesimo, fornite di un piano superiore e di un altare isol-
terraneo denominato la confes-
sivvero a qualunque oratorio ec-
che avesse avuto un portico. — In-
no dal sec. XI, e forse anche molt-
innanzi, intitolavasi *S. Salvatore*
lica una chiesuola situata sul mo-
Falterona sopra Stia nel Casent-
non fu mai pieve nè chiesa pr-
Anco un'iscrizione dell'Arch. di
stina di Padova, pubblicata nelle
Letterarie del Lami sotto l'anno
decide la questione, che una chi-
silica nel medio evo equivalev-
pella ossia oratorio.

A conferma di ciò si potrebbe
gere una carta aretina del 1354, q-
parrocchiani della villa di Prata-
ficarono un'oratorio, *seu Basilica*
la lusinga di poterlo convertire in
parrocchiale sotto il piviere di-
ta. — (*Lett. critiche di un Aretino*

Infatti la chiesa di *S. Cassiano*
silica dovè essere innalzata al g-
pieve poco innanzi l'anno 839.
negli istrumenti dell'agosto 7-
genn. 799, del maggio 819 e del
821 trovasi rammentato il prete
perto rettore della chiesa di *S. Cas-*
Basilica senza che alla medesima
to il distintivo di chiesa battes-
tale onorificenza bensì era stata
zata quando per istrumento rog-
Lucca nel 30 agosto 839 il prete
rettore della ch. di *S. Cassiano*, q-
(dice la carta) *plebe baptisimale*
loco Fusciane, allivella dei beni
prietà della medesima, mentre du-
innanzi (marzo 837) la stessa chi-
era qualificata ancora plebana.

Può dare a conoscere le quali-
prodotti agrarj che si raccoglievano
nei contorni di Pieve-Fosciana un
mento rogato in Castelnuovo nel
dell'anno 821, col quale il prete
perto rettore della chiesa suddetta
una casa massarizia, ossia podere,
nel *vico Puo* per l'annuo fitto di 6
di fave, 5 *staja di grano*, 6 *di se-*
di farro, 6 *di miglio*, 5 *di panico*,
forme di cacio, *un pollo*, 12 *dan-*
buona moneta, e la metà del *vino*
si fosse raccolto in quel podere. —
MORIE LUCCH. T. V. P. II.)

Nell'anno poi 865 essendo

tenza fra il pievano della chiesa di S. Cassiano e un tale Audiprando del vico di *Basilica* per conto di certi beni rustici che il detto Audiprando teneva a enfiteusi di proprietà diretta di quella pieve, fu intimato un giudizio in Lucca, cui presiederono Geremia vescovo di detta città, i messi imperiali Pietro Vesc. di Arezzo, Giovanni arcicancelliere del sacro palazzo, il *Conte Winigi*, e molti vassi e giudici. I quali dopo l'esame e giuramento dato ai testimoni pronunziarono sentenza contro il fittuario e in favore del pievano della ch. di S. Cassiano a Basilica.

Nel 905 sotto di 2 nov. Pietro vescovo di Lucca affittò un podere posto *nei confini di Fosciana* di pertinenza della chiesa battesimale *di S. Cassiano situata nel loco di Fosciana* per l'annuo censo di due denari d'argento. Il suddetto vescovo nel 3 maggio del 906 affittò altri beni posti nel vico di *Torrite* spettanti alla chiesa plebana di S. Cassiano, posto *in loco dicto Barginne* dove si chiama *Basilica*, per il tributo annuo di 12 denari d'argento. Nel 15 maggio del predetto anno 906 il vescovo medesimo allivellò una casa massarizia posta a Castiglione di pertinenza dell'anzidetta pieve per l'annuo tributo di 4 denari d'argento. — Di una chiesa perduta, com'è quella di *S. Quirico in loco Flabbio* nel piviere di *S. Cassiano a Barginne o a Basilica*, è fatta menzione in una carta del 7 aprile 916 relativa al livello dei suoi beni; ed allo stesso luogo di *Flabbio* ci richiama il testamento dettato in Lucca gli 11 magg. 819 da Domuiperto rettore della chiesa di *S. Cassiano a Basilica*, col quale lasciò a cotesta chiesa varie sostanze che egli possedeva nei luoghi di *Basilica* e di *Flabbio*

Anche negli istrumenti del 2 aprile 919, del 4 marzo 991, del 20 luglio 995 è fatta menzione della *Pieve Fosciana* sotto il titolo de' *SS. Cassiano* e *S. Gio. Battista a Basilica*. In quello del 4 marzo dell'anno 991 si tratta di un contratto livellare di tutti i beni della battesimale suddetta rilasciata da Gherardo vescovo di Lucca a Gherardo figlio del fu Gottifredo con la metà dei proventi di 4 chiese, cioè, di S. Pietro a *Castelnuovo*, di S. Giusto presso *Castelnuovo*; di S. Quirico presso *Castiglione* (forse di *Flabbio*) e di S. Maria detta a *Magnano*, più la metà delle decime dovute dagli abitanti delle seguenti sei ville, cioè, di *Ciceriana*, di *Silico*, di *Fosciana*, di *Villa*, di *Flabbio* e *di Massa*, comprese tutte nei confini di *Basilica*. Inoltre con quello stesso istrumento il Vesc. Gherardo cedeva i tributi soliti recarsi alla pieve dagli abitanti delle ville di *Marscioni*, *Magnano*, *Pao*, *Mozano*, *Gragnana*, *Colle*, *Castelnuovo*, *Monte*, *Fuor porta*, *Cerritulo*, *Monticello*, *Terpignano*, *Canisciano*, *Gragnolo*, *Elio superiore*, e *Lillano*, il tutto per l'annuo censo di 90 denari d'argento. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

Oltre le ville del piviere di Fosciana quì sopra rammentate, varie altre di quel distretto sono nominate in una carta del 28 giugno 952, ivi pure pubblicata. Con la quale Adolfredo pievano della chiesa di S. Cassiano e S. Gio. Battista di *Barginne*, posta in luogo appellato *Basilica*, allivellò molti beni di detta pieve situati nelle ville di *Basilica*, a *Sarcica Vallari*, a *Filetto*, presso il *Ponte*, alla *Piastra*, *Fuor* (Porta), a *Marscioni*, a *Castiglione*, a *Nerba*, a *Canova*, a *Pao*, a *Castelnuovo*, a *Grancilla*, a *Sassi*, a *Fosciana*, a *Campulo*, oltre il giuspadronato della ch. di *S. Quirico a Flabbio* non che le decime e angarie solite retribuirsi alla pieve medesima dagli uomini delle ville di *Milliano*, *Ciceriana*, *Fosciana*, *Gloxa*, *Campulo*, *Flabbio e Boloni*, *Castiglione*, *Ciscano*, *Massa*, *la Villa*, *Nerba*, *Magnano*, *Cunisiano*, *Carofine* (Corfino) *Roselico*, *Graniolo*, *Salacagnana* (Silicagnana) *Basciano*, *Lilliano*, *Montanaria*, *Colle*, *Salicano*, *Gragnana*, *Antisiana*, *Castello* (nuovo) *Torrite*, *Perperi*, *Fiattoni*, *Opleto*, *Elio*, *Sassi*, *Grancilla*, *Rontano et Rigiano*; e tutto ciò si affittava per l'annuo censo di 15 soldi d'argento.

Finalmente da una bolla concistoriale spedita in Benevento li 23 dicembre del 1168 dal Pont. Alessandro III e diretta a Jacopo pievano de' SS. Ippolito e Cassiano e S. Gio. Battista di Fosciana, si rileva sempre meglio che cotesto piviere abbracciava un esteso territorio, in cui allora erano comprese 39 chiese e villate.

Poca diversità nei nomignoli de' luoghi e titoli delle chiese del pievanato di Pieve-Fosciana doveva essere accaduta dall' anno 1168 al 1260, tostochè dal registro delle chiese della Diocesi di Lucca più

volte rammentato, rilevasi che esistevano 38 chiese sottoposte alla Pieve Fosciana.

Da tutto ciò ne conseguita che la metà della Garfagnana alta era compresa sotto la chiesa plebana de' SS. Ippolito e Cassiano a *Basilica*, ossia di S. Gio. Battista a *Fosciana*.

Il Pacchi nelle sue Memorie istoriche della Garfagnana riporta un documento del 7 giugno 1286 scritto nel *Borgo della Pieve-Fosciana*, e ne cita un altro del 1398, col quale i parrocchiani di detta pieve si obbligarono alla riedificazione della loro chiesa battesimale. Cotesto fatto se non giova a fissare verso la fine del secolo XIV la fabbrica della chiesa attuale di Pieve-Fosciana, serve almeno a dare il peso che merita all' iscrizione posta in tempi più moderni sopra la porta di quel tempio già da noi citata.

Della ricca prebenda, di cui una volta godeva quel pievano, può far fede per tutti un breve del Pont. Paolo V del 13 luglio 1613, col quale assegnava a Mons. Pietro Campori di Castelnuovo, poi cardinale e vescovo di Cremona, una pensione di 200 ducati d'oro sulla chiesa ed a carico del pievano di Pieve-Fosciana.— *Ved.* Campori.

Nell'anno 1823 quando le chiese della Garfagnana furono date alla nuova diocesi di Massa-Ducale, il distretto della Pieve-Fosciana era composto delle seguenti 32 chiese filiali, di cui quì accennerò solamente le località; cioè, *Alpi di Sassi ed Eglio*, *Antisana*, *Bargecchia*, *Canigiano*, *Castiglione*, *Cerageto*, *Cerretoli*, *Piano di Cerreto*, *Ceserana*, *Chiozza e Alpi*, *Colle*, *Corfino*, *Eglio*, *Fosciandola*, *Gragnanella*, *Magnano*, *Migliano*, *Massa di Sasso rosso*, *Monte-Rotondo*, *Monte Altissimo*, *Mozzanella*, *Palleroso*, *Poggio*, *Pontecosi*, *Rocca Alberti*, *Rontano*, *Sasso-Rosso*, *Sillico e Capraja*, *Torrite*, *Villa*, e *Villa-Collemandina*.

Rispetto alle vicende storiche di questa contrada, esse furono indicate all' Art. Garfagnana; bensì qui resta da aggiungere qualmente la Com. attuale di Pieve-Fosciana non solo è ristretta a nove sezioni e 8 parrocchie, compresa quella del capoluogo, ma che il suo giusdicente fino dal secolo VIII risiedeva in Castelnuovo, vale a dire, innanzi che la chiesa di Fosciana fosse eretta in battesimale. In prova della qual verità non solo citare il documento del 2 aprile 77 cui si fa menzione della chiesa di S. siano a *Basilica* situata nei confi nella giurisdizione) di Castelnuo non poche altre scritture di quel stesso e del susseguente. Tali sono strumenti del 12 genn. 799, del 5 865 e dell' 8 genn. 867, nei quali chiara la chiesa di *S. Cassiano a lica* situata nella giurisdizione poli Castelnuovo. — (Memor. Lucch. T P. II e III.)

Nel 1831 la Comunità di Pieve-F na venne temporariamente soppres modo che la sua amministrazione mica fu riunita all'altra della Co Castelnuovo fino all'anno 1836 q fu ripristinata nei suoi antichi con

Contemplando il territorio com tivo della Pieve-Fosciana, esso ne confinava a lev. con quello della Co Fosciandora; a scir. con la Com. la di Gallicano; a maestr. con la Co Castiglione; e a pon. mediante il S con la Com. di Castelnuovo.

Scaturisce dal suolo mezzo migl della Pieve-Fosciana, sotto il mo *Sasso-Rosso*, una sorgente d'acqu sosa leggermente salina e termale, quale acqua gasosa fu dato un cen *Art.* Acque minerali nel Prospetto sovi. (Vol I pag. 48)

Pullolano coteste acque presso la di un colle, nel quale esisteva l'anti ve di *Basilica*, ossia di Fosciana. Co il suo cratere in tre meschini bagn perti situati sul confine di un su vallato nel 1827, quando ricompar sotto terra un laghetto profondo qu braccia della periferia a un dipre 300 passi. In quella circostanza torn alla luce del giorno molti abeti sta lunga età sepolti, ma non in epoca riore a quella degli uomini, mentre le piante sebbene semicarbonizzate bituminose, conservavano ancora l di essere state atterrate dalla scure

Ma che un simil lago prima del esistesse nelle vicinanze dell'antica ve-Fosciana lo dichiara un istrumento enfiteusi del 21 marzo 991, di sopra mentato, nel quale si parla di otto p situati *nel luogo di Fosciana sop Lago*.

olazione della Comunità della ciana nel 1832 fu data unita a Castel-Nuovo, che qui si riporta.

Nome dei Luoghi delle Chiese della Com. Pieve-Fosciana.	N.° degli Abit.
Fosciana, S. Gio. Battista, Cassiano, Pieve. Abit. N.°	1012
..eto, (Sezione annessa al ..to popolo)	51
..si, S. Magno, Rettoria	284
..e Cipraja, S. Lorenzo,	300
..hia, S. Regolo, idem	110
..na S. Prospero, idem	124
.., SS. Trinità, Cura	240
..li, S. Andrea, Rettoria	236
..londo, S. Spirito, Cura	68
Totale . . Abit. N.°	2625

.. FUORI DI CAMAJORE. — ..jore.

.. Gervasio a Sorgnano. — Ved. .. Val d'-Arno sopra Firenze.

.. Gervasio a Veriana. — Ved. ..S.) in Val-d'Era, e Veriana.

.. Giulia a Granajolo o a Con-.. Ved. Controne.

..roppina. — Ved. Gropina (Pieve ..) Val-d'-Arno superiore.

..roppole. — Ved. Groppoli.

.. GIUSTINO a Cabiano. — Ved. ..S.) nel Val-d'Arno superiore.

.. GIUSTO a BALLI. — Ved. ..eve di S.) a Balli.

.. GIUSTO in SALICE. — Ved. Giusto in).

..ICI o ELICI alla Marina di .. — Ved. Elci o Elici (Pieve a).

..erusalemi (S.) in Acona. — Ved. ..(..ma d')

..erusalem (S.) a Cercina. — Ved.

..erusalem (S.) a Ghiacceto. — ..ceto.

..erusalem (S.) a Lucardo. — Ved. S. Donnino a)

..erusalem (S.) a Semifonte. — ..ano, e Semifonte.

.. INNOCENZA. — Ved. Inno-.. Piana in Val d'Arbia.

Pieve di Lafaiano. — .. Lafiano, e Vajana, e Varramista .. di).

— di Licignano, o Li.. .. in Val-di-Pesa. — Ved. Pancra.. ..ve di S.) in Val-di Pesa.

— a LIMITE. — Ved .. ..te, Limiti nel Val-d'Arno inferiore ..

— di Loppia. — Ved. .. e Loppia.

— di MARMORAJA .. . Marmoraja nella Montagnuola .. a.

— di Martura nella .. dell' Ombrone sanese. — Ved. Sa.. Fortino.

— di Marturi in Val .. Elsa. — Ved. Poggibonsi.

— .. MASSA .. BURI .. — Ved. Mas-

..). — Ved. Massa .. ..ne.

— .. Mensole (S. Pietro..

— .. Milliano e Lecc.. ..o .. ieve di).

.. .., a MONSA- G.. ..sagrati.

.. ..OLI in Val-di-Bure. .. di).

— .. l Mugello.

— .. ..uccoli .. ..i-Sieve.

— .. -Fani. — Ved. Monte-Fani e ..noso in Val-d' Evola.

— a MONTI di VILLA. — Ved. Monti di Villa in Val-di-Lima.

— a Mosciano, o Musciano. — Ved. Montopoli e Mosciano nel Val-d'-Arno inferiore.

— di Moscona. — Ved. Moscona.

— di Murrano o Morrano nella Maremma grossetana. — Ved. Morrano (Pieve di) cui si può aggiungere la notizia di un istrumento lucchese del 14 nov. 945, pubblicato di corto nel Vol. V. P. III delle Memorie lucchesi, nel quale si rammenta questo *Morrano* della Maremma grossetana insieme con S. Giorgio a Ravi per la ragione che ivi possedeva beni la chiesa di S. Frediano di Lucca.

PIEVE a NIEVOLE (*S. Marco*, *già S. Pietro*) nella Val-di-Nievole. — Pieve antichissima sulle falde meridionali del poggio di Monte Catini, da cui dista circa due migl. nella Com. medesima, Giur. di Monsummano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sopra la strada regia lucchese presso il borgo omonimo, là dove la strada

postale viene intersecata da quella rotabile che scende da Monte Catini alla Pieve a Nievole e di là prosegue a Monsummano.

Riferisce a cotesta Pieve a Nievole uno dei documenti più antichi che tratti delle vertenze insorte fra i vescovi di Lucca e quelli di Pistoja rispetto a giurisdizioni diocesane. Il qual documento dell'anno 716 fu citato all'Art. MONTECATINI, Vol. III pag. 358 di quest'opera per dimostrare che sotto il dominio de'Longobardi nelle cause economiche delle chiese dovevano intervenire i messi, o rappresentanti regii.

È un giudicato del febbrajo tenuto nella *Basilica* di *S. Pietro* a *Neure* o *Nievole* per decidere una questione promossa da Giovanni vescovo di Pistoja contro Talesperiano vescovo di Lucca intorno al diritto che ciascuno di loro pretendeva sopra una chiesa battesimale dedicata a S. Andrea e sopra un'altra chiesa sotto l'invocazione di *S. Jerusalem*.

Contro l'asserto dell'avvocato del vescovo di Pistoja il prete Vitaliano con giuramento asseriva, che quelle due chiese sino dal tempo de' Romani furono e si mantennero costantemente sotto la giurisdizione di S. Pietro (a Nievole) spettante alla diocesi lucchese. Onde Ulziano notaro e messo regio, assistito da *Specioso* vescovo (di Firenze) da *Walperto* duca (di Lucca) da *Alechi* gastaldo e da altri giudici, sentenziò in favore del vescovo di Lucca. — (MURATORI, *Ant. M. Aevi*, e MEMOR LUCCH. T. IV P. I.)

Si disse anco, che la Pieve a Nievole nei secoli intorno al mille soleva appellarsi promiscuamente *Pieve* di *Nievole* e di *Montecatini*. Infatti sotto quest'ultimo vocabolo trovasi designata nel catalogo delle chiese della Dioc. lucchese del 1260, quando essa aveva dieci cappelle succursali (*loc. cit.* pag. 359).

Una carta scritta nel 1017, e pubblicata nel corrente anno 1841 nell'Appendice al Vol. V. P. III. delle Memorie lucchesi, specifica i nomi delle ville allora sottoposte a cotesto piviere, fra le quali la villa, ora Terra di Montecatini. È un contratto enfiteutico fra Grimizzo vescovo di Lucca e Gherardo detto Moretto figlio del fu Gherardo, che ricevè dal primo la metà dei beni della suddetta pieve, *cui vocabulum est S. Petri et S. Johannis Baptistae sita loco et finibus Neure*, eccettuata però la metà delle decime dovute dagli uomini che abitavano nelle ville dello stesso piviere, ivi specificate sotto i vocaboli di *Corlo*, di *Suffiano*, *di Montecatini*, *Coppia*, *Dorolano*, *Perignano*, *Verasiano*, *Montecumuli*, *Gragnano*, *Cerbiano*, *Calmuto*, *Interaguliano*, *Molazano*, *Corsano*, *Cuno*, *Castellari*, *Morlatico* e *Valleponi*.

La parr. della Pieve a Nievole dopo che essa cedè il titolo di S. Pietro alla chiesa sua filiale, poi pieve e prepositura di Montecatini, prese per suo patrono S. Marco. — Il tempio antico di quest'ultima era a tre navate, ma fu ridotto a due mediante l'aver murata la navata a *cornu evangelii* onde farne un oratorio per la compagnia del SS. Sacramento.

Attualmente però presso la vecchia pieve si stà innalzando un tempio grandioso capace di contener la maggior parte del suo numeroso popolo.

La parr. della Pieve a Nievole nel 1833 contava 2750 abit.

PIEVE DI NOSI nella Maremma massetana. — Pieve perduta fra l'Accesa e Perolla corrispondente forse alla pieve stessa di Perolla nella diocesi di Massa Marittima. — *Ved.* MASSA-MARITTIMA, DIOCESI.

PIEVE A OFFIANO. — *Ved.* OFFIANO in Val-di-Magra.

— A *OPPIANO*. — *Ved.* MONTEFOLLONICA (PIEVE DI S. VALENTINO A).

— IN *OSSENA*. — *Ved.* SAN-QUIRICO in Val d'Orcia.

PIEVE D'OTTAVO. — *Ved.* OTTAVO SOPRA LUCCA, e VAL-D'OTTAVO.

— A PACINA. — *Ved.* PACINA (PIEVE A).

— DI *PADULE*, ora la *PIEVACCIA* — *Ved. PADULE* (*PIEVE DI*) in Val-d'-Era.

— DI *PADULE* nella Maremma Grossetana. — *Ved. PADULE* (*PIEVE DI*) della Diocesi di Grosseto.

— DI S. PANCRAZIO. — *Ved.* PANCRAZIO (PIEVE DI S.)

— DI *S. PAOLO* nel Val d'Arno aretino. — *Ved.* POLO (PIEVE DI S.)

— DI S. PAOLO nel Piano orientale di Lucca. — *Ved. GORGO* (*S. PAOLO IN*) e PAOLO (PIEVE DI S.) presso Lucca.

— DI S. PAOLO IN ROSSO nel Chianti. — *Ved.* POLO (PIEVE DI S.) nel Chianti.

— DI S. PAOLO A VENDASO. — *Ved.* PAOLO (PIEVE DI S.) A VENDASO.

— DI PASTINA. — *Ved.* PASTINA.

senta le sue mura dal lato occidentale, mentre il Tevere le bagna dal lato orientale innanzi di passare sotto tre archi di un ponte di pietra, alla di cui testata destra esiste la Terra. Essa trovasi br. 790 circa sopra il livello del mare, fra il gr. 29° 42' 2' long. e il gr. 43° 50' 3" latit., 9 migl. a sett.-maest. di Sansepolcro, 10 a sett. di Anghiari, 20 migl. a grec. di Arezzo, 14 a pon. di Sestino, 7 migl. a scir. del Sacro Eremo dell'Alvernia, e 12 migl. a ostro dalle sorgenti del Tevere.

Io non ripeterò la vecchia tradizione invalsa fra molti che cotesto paese sia stato edificato dai Romani nella Massa-Trabaria, chiamandolo SUPPETIA *a suppeditando trabes*; nè anche dirò che esso debba la sua origine agli Aretini, siccome altri supposero, appellandolo *Castelfranco*, cambiatogli un secolo dopo il nome in quello di *Castel S. Donato*, e finalmente di *S. Stefano* titolare della sua ch. plebana. Avvegnachè non solo mancano documenti sincroni per trovare a coteste leggende un qualche appoggio, ma è cosa certa che cotesto paese o non ebbe i nomi di sopra immaginati, o se uno ne ebbe, questo risale ad una età assai più antica, quando appellavasi *Cast. di Verona*.

A conforto di un tal vero prestasi ciò che fu annunziato agli Art. BADIA TEBALDA e MASSA VERONA, cui rinvio il lettore; tostochè nel primo rammentai una provincia poco conosciuta nella Corografia italiana del Medio Evo, quella cioè dell' *Alpi Appennine*, decretata dall' Imp. Giustiniano e descritta da Paolo Warnefrido nella sua opera *De Gestis Langobardorum*. (Lib. II. cap. 15.) La qual provincia abbracciava la parte più silvestre e più centrale del nostro Appennino, circoscritta fra *Montefeltro*, *Urbino*, *Bagno* e *Sarsina* sino alla foresta del Trebbio e compresovi il *Castel* di *Verona*.

Anco all' Art. CAPRESE aggiunsi, qualmente i primi dinasti del territorio della Pieve S. Stefano e di Caprese cominciano a comparire in un privilegio di Ottone I del dì 7 dicembre dell' anno 967, dato in Ostia presso Roma, col quale furono confermati al nobile Goffredo figlio che fu d'Ildebrando i possessi delle corti d'*Ivona* (sic) posti nel contado aretino, quelli di *Vivario*, di *Compito*, di *Clotiniano*, di *Cennina* (sic) nel contado di Chiusi (casentinese), la corte di *Paterno*, maggiore del *Trivio* posta nel dett[o] *do aretino*, e il feudo della *Massa* [...] *rona*. Il distretto della qual *Massa* [...] *rona* fu ivi indicato con i confini [...] ti: da un lato la foresta che dic[...] *prile*, dal secondo lato il territ[...] *Monte Feltro*, dal terzo lato il d[...] di *Bagno*, mentre dal quarto lato [...] rono i suoi confini sino in *Pietra* [...] e alle *Calvane*, (due sommità dell'[...] nino che stendonsi da Camaldoli [...] vernia).

Per la quale descrizione mi semb[...] sentaneo al vero ravvisare nel pr[...] della *Massa* di *Verona* il distrett[...] nitativo della Badia Tedalda, dell[...] S. Stefano e di quello di Caprese.

Resta soltanto a sapere, se qu[...] fredo fedele di Ottone I fu o no [...] dente de' conti di Galbino, di Cap[...] Chiusi, di Montedoglio, ecc. I qua[...] sti si sa che sino dal secolo XI d[...] vano in cotesta contrada, quand[...] patroni della pieve di *Stantino*, [...] prese e la Pieve S. Stefano, dell[...] di *S. Maria* a *Decciano*, e di m[...] tre chiese della stessa contrada.- ANGHIARI, BADIA a DECCIANO e T[...] PRESE, ecc.

In qual modo poi il territori[...] Pieve S. Stefano portasse il nome [...] poluogo, ossia della *Massa di Ver*[...] stanee riescirono finora le ricerch[...] cuna *iscrizione* o medaglia, o al[...] moria anteriore al secolo XII co[...] schiarirne il dubbio. Infatti, se ne[...] della Badia di S. Maria a Decciar[...] Caprese sino dall' anno 1080 (22 [...] e 1082 (12 marzo) si rammentano [...] sdizioni e diritti che i nobili di [...] di Anghiari e di Galbino aver[...] molti luoghi del distretto di Cap[...] la Pieve e della Badia Tedalda, [...] parla del padronato della ch. pie[...] *Stantina* e di altre cappelle, non [...] rammentato nè il paese nè la chie[...] Pieve S. Stefano. Di questa piev[...] è fatta parola in un privilegio de[...] Innocenzo III del 13 maggio 11[...] vore del Mon. stesso di S. Maria [...] ciano, cui confermò tutte le po[...] chiese state dagli antichi patr[...] quello rinunziate, fra le qual[...] la pieve di S. Cassiano (di S[...]

so) e quella di S. Stefano presso
: con le corti di Pietra Nera, di
e di Sintigliano unitamente alla
a di S. Giorgio.
i cotesta Pieve di S. Stefano fino
i anni del secolo XIII avesse il
arcipretura, lo dichiara un di-
Federigo II del novembre 1220
Monte Mario presso Roma, del
nservasi copia nell' Arch. Vesc.
di Castello nel libro detto de'
i a carte 241. Il diploma di che
è diretto a Guido arciprete del-
di S. Stefano della diocesi Ca-
col quale volendo l'Imperatore
re lo stato di essa chiesa ed i
ti, dichiara di prendere la me-
tto la protezione imperiale as-
all'arciprete la terza parte dei
del mercato e del pedaggio solito
n qualsiasi luogo del suo pieva-

ca alquanto posteriore al diplo-
tto sono i primi statuti della Pie-
fano, e dei castelli e ville della
erona, i più antichi dei quali
a data dell'anno 1269.
umenti testè citati apparisce che
S. Stefano probabilmente sino
origine doveva dipendere per
tico dai vescovi della Città di
mentre dal diploma del 7 dicem-
i scuopre che la contrada della
Verona era soggetta pel civile
le, siccome lo fu nei secoli po-
l comune di Arezzo.
si spiega la ragione, per la quale
i uniti con i Perugini signori
li Castello nel 1269 assalirono,
atterrarono gran parte del ca-
la Pieve S. Stefano, dondechè
ti nell'anno stesso assistiti dai
i corsero in Val-Tiberina ad
il Borgo S. Sepolcro, in guisa
sero gli assediati a soggiacere
mi di pace un poco dure, fra le
onta che fosse quella di rifare
S. Stefano il ponte e la chiesa
e in gran parte stata da essi po-
ti disfatta, con obbligo di recare
nte ad Arezzo il tributo del pa-
erno della festa di S. Donato. —
AMALD. T. V).
po stesso gli Aretini concessero
nti della Pieve S. Stefano lar-
ghe capitolazioni, e l'approvazione dello statuto parziale che si erano dati.

Per modo che si può dire che il territorio della Pieve S. Stefano offre per avventura un esempio simile a quello che si scuopre fino dall'anno 712 nelle controversie insorte fra il vescovo di Arezzo e il vescovo di Siena, quando, cioè molte pievi della diocesi aretina facevano parte del contado senese; nella stessa guisa che nei secoli intorno al mille la diocesi di Città di Castello annoverava diverse pievi dentro il contado aretino.

Era il distretto della Pieve S. Stefano sotto il governo di Arezzo quando Guido Tarlati vescovo e capitano generale degli Aretini unitamente al di lui fratello Pier Saccone s'impadronì di tutti i paesi della Val-Tiberina, conquista che quei due valent'uomini, dopo aver soggiogato e oppresso i conti Ubertini, quelli di Montedoglio e Caprese, Neri di Ugnccione della Faggiuola e molti altri dinasti di quella contrada, rivolsero a profitto della propria casa. Quindi avvenne che i nobili della stirpe Tarlati divennero signori di un vasto principato. Infatti dall'anno 1325 in poi nella Terra di Pieve S. Stefano risedeva un visconte che, a nome di Pier Saccone Tarlati signore del luogo, faceva ragione sopra gli uomini di tutto il *Viscontado di Verona* o della *Val di-Verona*.

Allorchè poi Pier Saccone e Tarlato suo fratello col trattato del 7 marzo 1337 (stile comune) sottomisero per dieci anni alla Signoria di Firenze Arezzo con tutti i paesi del suo contado, furono eccettuate da quella convenzione le terre e castella di dominio speciale de' Tarlati, le quali non erano meno di 50, col patto espresso che i Fiorentini fossero obbligati a difendere e mantenere a Pier Saccone ed ai suoi consorti tutti i loro castelli e giurisdizioni.

Ma non corse molto tempo dacchè Pier Saccone in compagnia di altri della famiglia Tarlati tentò di ribellarsi dal Comune di Firenze; e ciò accadde poco prima che arrivasse e fosse accolto dai Fiorentini quasi in loro principe Gualtieri duca d'Atene. Appena che questi fu dichiarato signore generale di quella Rep., tutti i popoli di sua giurisdizione, compresi quelli dell'aretino contado, dovettero inviare per mezzo dei loro sindaci il

giuramento di fedeltà e ubbidienza al duca di Atene; tra i quali furonvi anco i paesi del *Viscontado di Verona*, ossia del territorio della Pieve S. Stefano.

All' *Art. Massa Verona* furono accennati tre istrumenti del 16 ottobre, 8 e 15 dicembre 1342, coi quali gli uomini de' castelli di *Valsavignone*, di *Calanizza*, di *Sintigliano*, di *Cardonico*, di *Bulciano* e *Bulcianello* compresi nel *Viscontado* di *Verona, contado di Arezzo*, nominarono i respettivi sindaci ad oggetto di recarsi a Firenze a giurare per essi fedeltà e obbedienza al duca Gualtieri come signor generale delle città di Firenze e di Arezzo e respettivi contadi.

Ma dopo la cacciata del duca d'Atene gli Aretini essendosi emancipati dalla dipendenza de' Fiorentini, anche ai Tarlati di Pietramala riescì di riprendere il dominio delle loro terre e castella, fra le quali questa della Pieve S. Stefano. Sennonchè nel 1360 essendo stati i Tarlati potentemente assaliti nei loro castelli dalle armi fiorentine e specialmente in Bibbiena, dove si erano più che altrove fortificati, la caduta di cotesta terra forte portò dietro la rovina di quella potente famiglia aretina.

Avvegnachè, non solo il castel della Pieve S. Stefano, ma la rocca di Chiusi, dentro la quale era Guido figliuolo di Pier Saccone, e tutti i paesi della Val-Tiberina superiore che ubbidivano alla consorteria de' Tarlati si ribellarono da essa per darsi di nuovo al Comune di Arezzo, cui erano stati quei castelli per antico diritto dall'Imp. Carlo IV con diploma del maggio 1356 confermati.

Contuttociò riescì ai Tarlati di rientrare al dominio della Pieve S. Stefano, siccome lo dimostra il fatto accaduto nei primi giorni dell'anno 1385, poco dopo cioè che la Rep. Fior. aveva riacquistato per compra la città di Arezzo col suo contado, quando fu cura dei Dieci di Balia di guerra d'inviare nel territorio aretino una mano di gente armata per riconquistare quelle castella che i Tarlati, gli Ubertini ed i conti di Montedoglio occupavano nel contado e giurisdizione di Arezzo, nelle di cui ragioni era sottentrato il Comune di Firenze.

Infatti gli uomini della Terra di Pieve S. Stefano nel 6 di genn. del 1385 (stile comune) si erano dati volontariamente alla Rep. Fior. e nelle capitolazioni concesse loro nel dì 10 del mese medesimo fuvvi la condizione, che niuna persona delle famiglie Tarlati, nè di quelle della Faggiuola, nè de' conti di Montedoglio e degli Ubertini, le quali nel tempo indietro ebbero dominio in varie castella della *Val di Verona*, potesse stare e nemmeno entrare nella Terra suddetta.

Non corse gran tempo che la Signoria di Firenze approvò li statuti privati del castello della Pieve S. Stefano, e degli altri luoghi e ville del suo distretto, designato sempre col nome di *Val-di-Verona*. Dondechè in alcune rubriche di quello statuto si rammentano gli uomini del Cast. di *Verona*, *aut de aliqua terra Veronae, vel alicujus Universitatis in Castro Plebis, et mercatali ipsius Castri; etiam in castris et villis aliis Veronae*, ecc. ecc.

Cotesta unione del territorio di Verona, ossia delle ville e castella del distretto comunitativo della Pieve S. Stefano sotto un solo giusdicente o potestà dovè accadere dopo le pratiche seguenti.

Sotto dì 18 genn. 1391 (*stile com.*) nel castel della Pieve S. Stefano fu stipulato un mandato di procura degli uomini della Comunità di *Pietra-Nera* della *Val di Verona* nella persona d'Jacopuccio di Vagline di detto comunello affinchè si presentasse in Firenze all'ufizio de' Priori delle arti e Gonfaloniere di giustizia per chiedere l'unione del comunello di *Pietra Nera* alla giurisdizione e comunità della Pieve S. Stefano.

Anche nel dì 11 aprile del 1399 il comunello di *Acqua-Fredda* nel distretto della Val-di-Verona, e nel 21 maggio del 1403 gli uomini della *Val-di-Verona* abitanti nel castel di Roti, contado di Arezzo, e allora distrettuali di Firenze, adunati in consiglio stabilirono di fare al governo la domanda della stessa unione al capoluogo. — *Ved. Massa Verona.*

In questo frattempo si era affacciato uno degli antichi pretendenti sopra alcuni paesi della Val di-Verona, don Gregorio abate del Mon. di S. Maria del Trivio nella Com. di Verghereto, Dioc. di Sarsina, il quale con istrumento del 20 dic. 1392 stipulato nel Cast. di Val-Savignone protestò che appartenevano al suo monastero a titolo di reversione alcuni di-

dro della Misericordia dipinto, al parere dei più, da Piero della Francesca; il quadro della Natività attribuito al Ghirlandajo; le pitture della passione sotto l'immagine del Crocifisso al suo altare, che stimansi di Raffaellino dal Colle; ed un quadro di S. Lucia creduto di Luca Signorelli di Cortona.

Ma una pittura di maggior pregio trovasi nella chiesa della Madonna de' Lumi de' Minori Osservanti fuori della Terra, consistente in due tavole alte circa un braccio e lunghe br. tre per cadauna rappresentanti una processione di Angeli e dipinte da Santi di Tito; il che potrebbe revocarsi in dubbio per quanto a tergo delle medesime sia stato scritto il suo nome, mentre alcuni periti dell'arte giudicarono quell'opera fatta da un più squisito pennello come fu quello di Pierino del Vaga.

La chiesa della Madonna de' Lumi è a croce greca piuttosto grande e svelta con cupola. Fu edificata con le oblazioni del popolo raccolte dal 1589 al 1625. Vi è annesso un claustro, dove la Comunità chiamò i Frati Cappuccini, cui nel 1783 sottentrarono i Padri Zoccolanti, i quali vi hanno raccolto una buona biblioteca ricca di varie edizioni del secolo XV.

Anche nella compagnia di S. Francesco dentro la Terra trovasi all'altar maggiore un gran quadro di terra in vernice bianca e di rara bellezza fatto dai nipoti di Luca della Robbia. Esso rappresenta la Nostra Donna in mezzo ad una gloria d' angeli e più in basso quattro santi con il nome da piedi di tre fratelli *Tronconi* della Pieve S. Stefano che lo fecero fare nell' anno 1514. Anche la facciata del palazzo pretorio è adornata di molti stemmi di terra della Robbia relativi ai varii giusdicenti fiorentini che vi risederono nei secoli trapassati. Davanti allo stesso pretorio havvi una copiosa fonte con gran vasca, in cui esistono sebbene guaste le due figure di G. Cristo e della Samaritana formate pur esse di terra della Robbia.

Il monastero delle Clarisse soppresso nel 1808, era stato edificato nell'anno 1514 con le oblazioni dei fedeli, e con l'elemosine elargite dalla Comunità della Pieve, la quale donò anco il terreno [...] bricarvi la clausura.

Gli statuti della Pieve S. Ste[...] mentano un ospedale esiste[...] paese, da lunga mano soppress[...]

Il castellano di cotesta Ter[...] nello statuto fiorentino del 14[...] sato fra quelli di secondo grado. *Tract. II. Lib. V. Rubric.* 172)

Esiste ancora gran parte del re[...] le sue mura corredate di baluardi[...] che torre sopra le quali sono stat[...] e appoggiate diverse abitazioni[...]

Il fabbricato della Terra nell[...] periore è decente anzi che no, le [...] sufficientemente larghe, ma poco [...] stricate, e non molto nette le st[...] riori abitate da povera gente in[...] a scapito della salubrità dell'ari[...]

Alla Pieve S. Stefano non m[...] personaggi distinti; il fare però [...] menzione nol consente un artico[...] zionario. Pure merita di esser [...] un P. Giovan Battista di Lodovic[...] nato in cotesta Terra li 14 apr. [...] di 11 anni entrò novizio fra i P[...] dove si distinse a segno che fu [...] fessore nell' Università di Pisa, [...] nerale del suo ordine, chiamato [...] nomasia *il gran teologo dell' Ita[...]* mancò in Pisa li 6 agosto 1607. [...] pure della Pieve un Tronconi [...] sai culto, autore di un' opera intit[...] *peste et morbo pestilentiali*, un [...] sti che scrisse un opuscolo *de* [...] tempo stesso che Newton ideava [...] fatto conformi; un Ridolfo Ca[...] prete della sua patria e autore di [...] che ha per titolo: *Comment. ad C[...] tebat Diss.* 79. Di esso fu fatto [...] elogio nel secolo attuale dal suo [...] dino canonico Francesco Merc[...] Appendice al T. II del *Diritto C[...]* opera di quest' ultimo letterato a[...] sto rapito alla patria. Non starò ad[...] gere un D. Paolo Salvetti archi[...] tificio, un P. Angelo Salvetti [...] de' Minori Osservanti, un P. F[...] Brazzini, un avvocato Alessandro [...] e molti altri uomini eruditi che [...] in questi ultimi tempi ed ebbero [...] nella Terra della Pieve.

CENSIMENTO *della Popolazione della Terra di* PIEVE S. STEFANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIASTICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*				
[illegible]	—	—	—	—	—	—	326	1485
[illegible]	138	143	143	252	324	78	229	1078
[illegible]	235	238	187	294	492	24	324	1470
[illegible]	210	222	268	288	584	25	340	1597

[illegible]nità *della Pieve S. Stefano.* — Il [illegible]io di questa Comunità occupa una [illegible] di 43944 quadr. dei quali 1561 [illegible] da corsi di acqua e da strade. [illegible] vi abitavano 3646 individui, [illegible] di quasi 70 persone per ogni [illegible]dr. di suolo imponibile.

[illegible] con sei Comunità. A partire [illegible] sinistra del fi. Tevere, a ostro[illegible] capoluogo, ha di fronte la Com. [illegible]polcro mediante il torr. *Tignana* [illegible] dalla sua foce nel Tevere [illegible] l'*Alpe della Luna* dove lo ab[illegible] per entrare in un suo confluen[illegible], il torr. *Grillana*, ch'è dirim[illegible] grec. Giunti con questo presso la [illegible] monte i due territorii entrano [illegible]borro, mercè cui voltando faccia da [illegible]maestr. arrivano nel fosso del *Ba*[illegible] di là contr'acqua le due Com. di [illegible] lev. e poi a grec. corrono sino [illegible]mità dell'Alpe della Luna. Co[illegible] entra a confine il territorio del[illegible] di Badia Tedalda, col quale l'al[illegible] Pieve S. Stefano prende la di[illegible] di maestr. lungo il vertice del[illegible] della Luna, e dopo avere attraver[illegible]giogo di Viamaggio, sale i poggi di [illegible] e delle *Calbane* passando sopra [illegible]ti del *Colledestro* per arrivare [illegible]ggio *della Zucca*. In questa som[illegible] territorio della Pieve S. Stefano [illegible] la fronte a sett. percorre la gio[illegible] al poggio de' *Tre-Vescovi* e di [illegible] sorgente del fosso dell'*Isola*. Ivi [illegible] Com. della Badia Tedalda e viene a [illegible] quella di Verghereto, con la quale [illegible] della Pieve, mediante il fosso del *Pian-di-Guglielmo*, scende nel letto del Tevere. Varcato il fiume il territorio della Pieve si dirige da pon. a maestr per salire sulle spalle del poggio del Trivio e di là presso la sommità dell'Appennino del *Bastione*. A questo punto le due Com. prendono la direzione di ostro per correre lungo la criniera dell'Appennino che va dal Bastione verso l'Alvernia, nel cui tragitto viene a confine la Comunità di Chiusi casentinese. Quest'ultima ha dirimpetto a lev. la Com. della Pieve con la quale prosegue a dirigersi a ostro passando sopra le sorgenti della fiumana *Singerna*, che serve ad entrambe di confine, sino a che il territorio comunitativo della nostra, piegando da ostro a scir. cavalca la *Singerna*, sulla cui ripa destra trova la Com. di Caprese. Con quest'ultima l'altra della Pieve dirigendosi a lev. scorre la cima dei poggi posti fra la *Singerna* e il torr. *Ancione* fino al poggio della *Croce di Stantino*, dirimpetto e assai da vicino alla Terra della Pieve.

Allora il territorio di questa Comunità formando un angolo quasi retto da lev. a ostro percorre i colli che fiancheggiano la destra del Tevere finchè entra nella strada vecchia aretina; quindi inoltrandosi per la via anzidetta nella direzione di lib. ritrova la *Singerna*, mediante la quale la Com. della Pieve continua a fronteggiare con quella di Caprese sino a che attraversata la fiumana sotto *Collalto* sottentra a confine la Com. di Anghiari. Con questa la Com. della Pieve si dirige da lib. a lev. sul Tevere che trova alla confluenza della *Singerna*, avendo quasi dirimpetto lo

sbocco del torr. *Tignana*, al qual punto ritorna a confine la Com. della città di San-Sepolcro.

Fra le strade provinciali rotabili che attraversano il territorio della Pieve S. Stefano vi è quella della Val-Tiberina che scende dall'Alvernia al capoluogo della Comunità e di là lungo la ripa sinistra del Tevere si dirige a San Sepolcro.

Un'altra strada provinciale, la *Traversa* di *Sestino* è stata decretata, la quale si staccherà dalla prenominata nelle vicinanze della Pieve per cavalcare l'Alpe della Luna e di là per Viamaggio incamminarsi a Sestino fino oltre Montarone sul confine dello Stato pontificio. — *Ved.* Sestino *Comunità*.

Tutte le altre vie sono comunitative e poco o punto rotabili. Tale mi parve la strada vecchia per Anghiari e per Arezzo; tale è quella che rimonta il fiume Tevere per condurre alle Balze e a Verghereto; tale l'altra che guida a Caprese ecc. — Io non farò parola della supposta strada antica che alcuni idearono percorsa da Annibale e dal numeroso suo esercito innanzi la famosa battaglia del Trasimeno, inviando il curioso lettore alla dissertazione del Guazzesi sulla marcia di Annibale per la Toscana, e all'*Art.* Appennino Toscano del presente Dizionario.

Fra i corsi d'acqua, il maggiore di tutti è quello del Tevere, per quanto questo fiume nel territorio della Pieve dirizzi il suo povero cal'e in guisa da porsi nella classe dei torrenti con precipitose cadute, massimamente nella parte montuosa superiore al capoluogo di questa Comunità. Sono suoi principali influenti, a sinistra i torr. *Isola*, *Colledestro*, *Canigiola e Tignana*; e nel lato destro i torr. *Cananeccia*, *Ancione* e *Singerna*; sennonchè quest'ultimo lambisce interpolatamente i confini occidentali del territorio comunitativo della Pieve.

Il distretto territoriale di questa Comunità è quasi tutto coperto di montuosità; quelle che lo accerchiano da lev. a sett. e di là verso pon. fanno parte delle più elevate ramificazioni dell'Appennino centrale. Sono di questo numero *l'Alpe della Luna* che si alza a 2314 br. sopra il mare Mediterraneo; il *Poggio della Zucca*, la cui sommità è a 2131 br.; il *Monte-Modine* a 1988 br., e la *Penna dell'Alvernia* a 2530 br. I primi [...] no a lev., gli altri due a pon. [...] mentre a mezzodì del capoluo[...] più elevato è quello della *Cr*[...] *tino* compreso fra le diramaz[...] terne, il quale non è più di [...] periore al mare. — Non si co[...] sia l'elevatezza del poggio di *T*[...] nè dell'Appennino del *Bastio*[...] de' quali è superiore al *Poggio* [...] e l'altro a quello *dell'Alverni*[...]

Importantissimo per lo s[...] scienze naturali mi sembra i[...] di codesta parte centrale dell'[...] toscano, sia che si riguardi al[...] fisica del suolo, sia alla qualit[...] te alpine che costà vivono e f[...]

Rapporto alla struttura fisi[...] mitata è la linea da me perco[...] ritorio in questione, dove ma[...] e maggiori lumi vi abbisogn[...] quelli che io mi avessi, quan[...] del 1832 trapassando dal Mon[...] da quello della Cella di S. Al[...] così detti *Sassoni* dietro il m[...] jolo, presi breve riposo alle [...] Tevere, fiumicello che nasce [...] strati di macigno nella facci[...] del monte Fumajolo, circa m[...] sett.-maestr. dalla pieve delle B[...] Balze (S. Maria alle) e Fuma[...]

Proseguendo dalle Balze [...] nella direzione di lib. al *Po*[...] *Vescovi* si entra nella giuris[...] Pieve S. Stefano, dove si to[...] ecclesiastiche di tre Diocesi, [...] sina, di Montefeltro e di Sa[...]

A codesto monte si accodan[...] il *Poggio Cerbajolo* e quello [...] *ca.* Costà hanno origine le f[...] mote del fi. Marecchia, e da [...] l'occhio percorre le valli pi[...] pestri del Tevere e della Ma[...] al monte Coronaro, sul cui [...] nasce il Savio. Si vede a ma[...] nino del Bastione e di Cam[...] cui faccia occidentale sorge [...] lato poi di grec. sorgono i m[...] pegna e di Monte-Leo a piè d[...] la Marecchia. Finalmente ve[...] Sasso di Simone e quello di [...] sui di cui fianchi nasce il fi[...]

Dal poggio de' *Tre-Vesc*[...] nella Valle del Tevere per [...] lattiere, una traccia lungo

Tevere dopo essersi accoppiato al torr. *Rupina*, mentre l'altra via passa sul dorso del *Poggio della Zucca*, donde scende al Cas. di Pratieghi spettante alla Badia Tedalda. Io scelsi cotest'ultima strada più elevata ed alpestre tracciata fra potenti strati di arenaria manganesifera color di fumo, a luoghi attraversata da larghi filoni di candido spato (carbonato di calce) in cristalli di figura romboidale, cui sovrappone una marna cerulea friabile.

Guadata a Pratieghi l'umile *Marecchia*, si rimonta la ripida pendice orientale del *Poggio della Zucca*, le cui falde sono vestite di selve di castagni, mentre in alto le fanno corona estese macchie di querci, poi di faggete interrotte da praterie naturali. Da questa parte predomina un grès micaceo che dal colore è distinto col nome di tufo castagnuolo. Sul fianco occidentale del *Poggio della Zucca* sottentra lo schisto calcare marnoso friabile di tinta cerulea, in cui se non mi fu dato di raccogliere conchiglie fossili, non potrei assicurare che quella roccia ne manchi per caratterizzarla terziaria marina. Vidi bensì cotesta marna in molti luoghi cuoprire la calcaria compatta e l'arenaria macigno, ossia pietra serena.

Sulla pendice occidentale dello stesso *Poggio della Zucca* continuano le macchie di querci in alto, e più in basso selve di castagni, sino a che arrivati nel valloncello di *Colledestro*, circa tre miglia a grec. della Pieve S. Stefano, incomincia il cammino a farsi più docile e la valle a dilatarsi. Quivi le selve ed i prati sono interrotti da poderi e da campi sativi sopra un suolo avventizio, il quale cuopre quasi costantemente il terreno calcare e il macigno micaceo costituente il fianco destro del valloncello predetto. Ma un miglio innanzi di giungere alla Pieve, il terreno cambia improvvisamente natura, in guisa che la strada che l'attraversa per il tragitto di circa un sesto di miglio è tracciata non più sopra le rocce stratiformi compatte, ma sopra masse ofiolitiche, le quali penetrarono fino costà dall'opposto *Monte-Pelato*, situato nel fianco orientale alla sinistra del torr. di *Colledestro*. Cotesta formazione ofiolitica sembra emersa fra il macigno e la calcaria compatta, avvegnachè le rocce serpentinose continuano a incontrarsi fino presso alla ripa sinistra del Tevere. — Costà sulla strada esiste una chiesuola ottagona, ne'cui contorni fu scoperta una romana iscrizione di un tale *L. Cornelio Supp.* che con la sua consorte dedicò qualche edicola o ara al fiume Tevere e alle Ninfe. Eccone la copia:

TIBERI ET NYMPHIS SANCTISS.
SACRUM.
CER. O M. V.
L. CORNELIUS. SUPP. ET. CALLINA. C.

Proseguendo il cammino sulla ripa sinistra del fiume e lasciata alla sua destra la Terra di Pieve S. Stefano, ritornano a comparire i gabbri e i serpentini sulle pendici estreme del *Monte-Pelato*, altrimenti appellato *Monte Carlone*, il quale scende a guisa di contrafforte dall'Alpe della Luna fra la vallecola del *Colledestro*, e quella percorsa dal fosso *Canigiola*.

Sotto a questo fosso la Valle maggiormente si dilata, essendochè le diramazioni dei poggi subalterni per quanto siano costà frequenti, non si presentano in mole nè molto estesa, nè molto elevata. — Di faccia al *Monte Pelato* sulla ripa destra del Tevere sorge il *Monte Murlo*, umile poggio tondeggiante coperto di gabbro e che può riguardarsi una continuazione del *Monte Pelato*, dal quale non è disgiunto che dal letto del fiume che li attraversa.

Che cotesto gabbro sia una modificazione della roccia stratiforme di macigno lo dà più specialmente a divedere il *Monte Murlo* lungo la destra del Tevere, nella tagliata della strada che guida alla Madonna della Selva, dove il gabbro rosso apparisce quasi stratificato in direzione manifesta da sett. a ostro è attraversato da filoni di asbesto.

Giunti però al fosso di *Loro*, alle rocce semimassicce sottentra la calcaria stratiforme compatta, sino a che sul dorso del monte denominato delle *Murelle*, là dove questo incomincia ad acquapendere nella *Singerna*, la roccia calcaria stratiforme si vede convertita in masse dolomitiche. Ivi presso incontransi *mofete fredde* che tra mandano del gas acido carbonico solforato, siccome fu accennato all'Art. CAPRESE Comunità.

Scesi nel vallone della *Singerna*, si ritrova la roccia calcaria compatta, mentre alla sinistra del vallone si lascia la semidiruta Rocca-Cignata sulla cima di una pic-

cola prominenza isolata di gabbro emerso di mezzo alle rocce compatte.

I poggi che corrono alla destra della *Singerna*, e che dividono questo vallone dall'altro della *Sovara* situato al suo pon., sono coperti di schisto argilloso color ceruleo, cui sottentra l'arenaria macigno, o la così detta pietra tufina. Da quest' ultima roccia scaturisce l'*Acqua acidula della Selva* sulla ripa di un borro poco lungi dalla pieve della Madonna della Selva, da cui prese il nome. A questo punto si affaccia la calcarea schistosa cui presto sottentrano le rocce ofiolitiche dei così detti *Monti Rognosi*, le quali continuano a trovarsi per qualche miglio fino passato Montauto de' Barbolani.

In conclusione il terreno generale e appariscente de' monti che circondano da lev. a sett. e di là fino a pon. la parte superiore ed alpestre del vicariato della Pieve S. Stefano consiste in rocce stratiformi secondarie, mentre la parte inferiore al capoluogo dello stesso territorio è attraversata, sebbene interrottamente, da rocce massicce di gabbro e di serpentina.

Comecchè la maggior parte di poggi fra la *Singerna* e la *Sovara* non spetti alla Comunità della Pieve S. Stefano, io qui gli ho rammentati per dimostrare ciò che di volo fu accennato all'Art. APPENNINO TOSCANO (Vol. I pag. 97), cioè, che la più potente e più estesa formazione massiccia delle rocce ofiolitiche si è quella che comparisce fra mezzo alle stratiformi dell'Appennino centrale nella direzione di libeccio a grecale fra i monti dai quali schiudesi la valle superiore del Tevere, in un potente filone che corre dalla base meridionale dell'Alpe di Catenaja sino sul dorso settentrionale dell' Alpe della Luna, vale a dire per circa 14 miglia di cammino.

Nella parte occidentale del territorio comunitativo della Pieve S. Stefano, scendendo dall' Alvernia per Compito e Montalone attraverso le vallecole superiori della *Singerna* e dell'*Arcione* le montagne che le fiancheggiano sono coperte alternativamente di arenaria e di calcaria compatta, quella di color ceruleo, o leonato, questa color di piombo (*colombino*) o grigio chiaro, entrambe attraversate da filoni di spato e tramezzate da strati di schisto marnoso verdastro.

Questo territorio per la maggior parte alpestre fornisce folte macchie di faggi, di querci, di lecci, selve di castagni ed estese pasture dove nell'estate concorrono copiose mandre reduci dalla Maremma. Le noci, le nocciuole, i ciliegi, i meli, i lamponi e corbezzoli sono i principali frutti indigeni della montagna alta, donde il Tevere e i suoi confluenti precipitano da balze molto declivi in guisa tale che le sue acque cadendo presentano bene spesso nell' augusto seno di cotesta montagna una veduta romantica senza recare profitto alcuno alle arti.

Dissi di sopra che la contrada alpestre della Pieve è ricca di piante alpine, delle quali gioverà qui riportare un breve catalogo fornitomi dalla gentilezza del dott. Gaspare Amidei che erborizzò in più anni nei monti del Vicariato della Pieve e in quelli limitrofi di Bagno e di Sestino

CATALOGO *delle Piante più rare raccolte dal Dott. Gaspare Amidei nell'Appennino centrale compreso dentro i confini del Vicariato della Pieve S. Stefano.*

---

1. *Cardamine trifolia*
2. *Hordeum pratense* Smith
3. *Stellaria Holostea*

Coteste tre piante furono raccolte sul Monte-Comero dalla parte compresa nella Comunità di Verghereto.

4. *Poa alpina*
5. *Aquilegia vulgaris*
6. *Actaea spicata*
7. *Andriala lanata*
8. *Chrysosplenium alternifolium*

Le piante dal N.° 4 al N.° 8. inclusive spettano al Monte Fumajolo, Comunità di Verghereto.

9. *Lysimachia nemorum*
10. *Gentiana campestris*
11. *Convallaria verticillata*
12. *Lunaria rediviva*
13. *Hesperis matronalis*

Dal N. 9 al 13 inclusive spettano al Monte della Cella di S. Alberico, Comunità di Verghereto.

14. *Cheiranthus erisimoides*
15. *Pyrus Amelanchier*
16. *Daphne Mezereum*
17. — *alpina*

...nus alpinus
...aria longifolia
...14 al 19. inclusive spettano
...el Tevere, Comunità di Ver-
...VB. Il Dott. Amidei avverte
... non erborizzare nei contor-
...e quando è caduta, o è im-
...pioggia, poichè allora un gran
...ipere rosse sbuca dalle fes-
... macigni, e guizza spavente-
...r l'erba.
...alis bulbosa
...lossum officinale
...aea squamaria
...us personata
...icum columnae
...20 al 24 inclusive spettano
...la Luna presso la foce di Via-
...onfine orientale della Comu-
...ieve con quella della Badia

...ne Ranunculoides
...iens noli tangere
...quadrifolia
...s laburnum
...a Carvi
...rum Junceum
...nella magna
...itium gallicum
...nula glomerata.
... latifolia
...a minor
...r acetosella
...delus albus
...aga Aizoon
...um Lycoctonum
...nilla vulgaris
...nthés purpurea
...o Doronicum
...nthemum atratum
...dium lonchites
... dryopteris
...ria saxifraga
...villosa Woods, pomifera

...ia annua
...r horridus
...te dal N.° 25 al 49 inclusive
...te in varie parti dell'Alpe
...Comunità della Pieve,
...ferulago
...nus albus
...a triquetrum
... ursinum
...50 al 53 inclusive spettano
al Poggio Cerbajolo, fra l'Alpe della Luna e il Poggio della Zucca, Comunità della Pieve.

54. *Tilia europaea*
55. *Alyssum utriculatum*
56. *Monotropa hypopithys*
57. *Rubus Idaeus*
58. *Anchusa Barrelieri*
59. *Ribes Petraeum*
60. *Scrophularia scorodonia*
61. *Arabis alpina*
62. *Leonurus Galeobdolon*
63. *Haleopsis Tetrahit*
64. *Carlina acaulis comune* (1)

Dal N.° 54 al 64 inclusive spettano al Monte dell'Alvernia dalla parte che acquapende in Val Tiberina, Comunità della Pieve.

65. *Tragopogon crocifolium*, a Montalone Com. della Pieve.
66. *Echinaria capitata*, a Sovaggio, Com. di Caprese.
67. *Hibiscus Trionum*
68. *Iberis umbellata*
69. *Stipa pinnata*
70. *Trinia vulgaris*
71. *Tommasinia verticillaris*
72. *Eryngium amaethystinum*
73. *Bunium bulbocastanum*
74. *Heracleum sphondilium*
75. *Brionia alba*
76. *Seriola taraxacoides*
77. *Galeopsis versicolor*
78. *Arenaria laricifolia*
79. *Agrimonia agrimonioides*
80. *Dianthus monspessulanus*
81. — *Cariophyllus*
82. *Epilobium angustifolium*
83. *Cucubalus bacciferus*

Le piante dal N.° 67 all'83 inclusive vivono e furono raccolte dal Dott. Amidei nei contorni della Pieve S. Stefano, dove esercitava il suo ministero di medico condotto quando io passai di là.

(1) *Questa pianta serve di cibo gradito agli abitanti. Il ricettacolo del suo fiore carnoso ed aromatico non ha che invidiare al carciofo.*

Sulle rive del Tevere sotto Val-Savignone incominciano a comparire alcune vigne, sebbene l'uva costassù malamente maturi, e solo quando uno si avvicina da quel lato alla Terra della Pieve s' incon-

trano campi sativi e vigneti, ma la vigna suol dare un miglior prodotto nella porzione inferiore della Comunità, dove quelle piante sono tenute con somma cura.

Ciò dipende in gran parte dall'essere molto divise le proprietà fra piccoli possidenti che lavorano da se stessi le loro vigne e campicelli.

Nelle vendemmie si pratica costà l'utile costume di separare l'uve bianche da quelle di colore.

Hanno però le viti in tutta cotesta Valle superiore del Tevere un formidabile nemico nel bruco della *Pyralis vitana* Fab. Al primo tepore di primavera s'incomincia a vedersi sui tralci l'opera micidiale di cotesti insetti, che le distruggono in pochi giorni le gemme ancor chiuse. Nè è da dire che i contadini non le facciano per quanto possono la guerra, ma a dispetto de' loro sforzi accade che in qualche anno cotesti bruci divorano le speranze di più vendemmie.

Il Tevere discende fino presso alla Pieve per un alveo tortuoso che le sue acque si aprirono nel seno delle montagne fra gli opposti contrafforti dei poggi, i quali raddoppiati a scaglioni gli uni contro gli altri discendono dal lato di lev. dal *Poggio della Zucca*, da quello de' *Tre-Vescovi* e dal *Cerbajolo*; dalla parte poi di pon. dal *Bastione*, dal poggio *Modina*, e da altre montuosità, in guisa che esse cuoprono la valle massimamente nella porzione superiore di questa Comunità.

Nel letto del Tevere superiormente al capoluogo gli abitanti sogliono gettare le travi e i pali, o isolati, o collegati e contrassegnati per riconoscerli, affinchè alla prima piena siano trasportati dalle acque correnti verso la Pieve.

Cosicchè la risorsa maggiore dei possidenti terrieri di questa Comunità consiste nel legname che ivi abbonda, e che a vil prezzo si smercia, sia per mancanza di mezzi di trasporto, sia per non essere ancora stato introdotto nella valle superiore del Tevere alcun edifizio a acqua per segare il legname cui prestano opportunità le frequenti cascate delle acque del vere, il quale sebbene costà sia fiumi è però costantemente perenne.

Si conta bensì una cartiera, oltre mulini e varie gualchiere.

Il prodotto dei castagni e le gra sture naturali forniscono due altr non meno importanti di risorse, av chè le castagne sono per i montag loro grano, e tostochè le mandre nutriscono costà nell'estate produ benefizio nella lana, nel cacio e agnelli. Anche gli animali neri merosi e fruttano assai per le ghia lecci e dei querci del territorio in stione. Non così le granaglie, le quali seggiano anzichè nò, e per quanto pagnuoli contino molto sul grant resultato delle loro sementa non stare ai bisogni della popolazione.

Piccolissimo è il prodotto delle i strie manifatturiere, giacchè niun' considerazione vi ha preso piede.

I mercati settimanali che si t nel capoluogo ogni lunedì sono quentati, massimamente nell'inv per il commercio de' cereali, del de' bestiami e della lana, i primi due coli per lo più di commercio passivo ultimi due di commercio attivo.

Il clima della Pieve è favorevole salute ed alla longevità, specialment la popolazione che abita la porzion periore della Terra, ove sono le mig case e meglio ventilate; non così parte inferiore dove sono casette an abitate, come dissi, da povera gente getta a malattie glandulari.

La Comunità mantiene un medic chirurgo e due maestri di scuola.

Risiede nella Pieve S. Stefano un cario regio ed un cancelliere comu tivo che servono anche alla Comunit Caprese e di Verghereto. Vi si trov ziandio un ingegnere di circondario ufizio dell'esazione del registro è città di San-Sepolcro; la conserva delle ipoteche e il tribunale di Prim stanza sono in Arezzo.

...UADRO *della Popolazione della Comunità di* **Pieve S. Stefano** *a quattro epoche diverse.*

...me ...uoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	...polazione Anno 1551	...nno	Anno 1833	Anno 1840
...no	S. Lorenzo, Prioria	S. Sepolcro già di Città di Castello	318	..o	172	201
...ino	SS. Fabiano e Sebastiano, Cura con fonte	idem	190	9	148	130
	SS. Trinità, idem	idem	280	[illegible]	178	198
...ia (*)	S. Niccolò, idem	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109	115
...ovo	S. Gio. Evang., idem	[illegible]	[illegible]	[illegible]	228	240
...	S. Antonio, idem	[illegible]	[illegible]	—	81	97
...e Ruoti	SS. Paolo e Gio. Batt., idem	[illegible]	—	178	84	103
...(1) (*)	S. Martino idem	id., [illegible]	—	114	33	—
	S. Gio. Battista, Pieve	id., [illegible] di [illegible]	—	—	107	119
	S. Cristofano, Cura	[illegible]	45	23	51	49
	SS. Andrea e Vito, id.	[illegible]	101	38	62	74
...e	S. Jacopo e Cristofano, Cura con fonte	[illegible]	307	160	148	146
...ra	S. Quirico, idem	[illegible]	—	40	28	31
...Stefano	S. Stefano, Collegiata e Arcipretura	[illegible]	1486	1078	1470	1597
... (2)	S. Maria, Pieve	idem	251	124	—	—
	S. Maria di Tolena, id.	idem	217	81	80	83
...no	SS. Bartolommeo e Giorgio, Prioria	idem	339	152	100	130
	S. Stefano, Cura	idem	36	38	82	76
...da e Roc...ata (3)	S. Gio. Evangelista, Prioria	idem	174	28	78	101
...gnone	SS. Pietro e Paolo, Cura	idem	122	61	70	73
...Ruoti	S. Lorenzo idem	idem	497	119	142	153
	Totale . . . . Abit. N.°		4852	2944		

...azioni di popolazione provenienti da Comunità limitrofe.

...Luoghi	Comunità donde provengono		Anno 1833	Anno 1840
	Dalla Comunità di San-Sepolcro . . . . . *Abit. N.°*		120	154
...li			44	167
Pietro			51	39
	Totale . . . . Abit N.°		3646	4076

...polo di Compito dopo il 1833 fu per intiero dato alla Comunità di Chiusi.
...polo di Pratieghi nel 1775 fu assegnato alla Com. della Badia Tedalda.
...833 e 1840 esciva dal popolo di Valle-Calda una frazione non computata in ...o Quadro, siccome furono detratte quelle che escivano nel 1833 dai popoli ...mpito e di Cananeccia contrassegnati con l' asterisco (*).

PIEVE S. STEFANO nella Valle del Serchio. — Pieve antica che dà il nome a una borgata nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui dista 4 migl. a maestro.

Risiede sulla faccia orientale dei poggi che separano il vallone della *Freddana* dal valloncello della *Contessora*.

All'Art. Greco e Pieve S Stefano dissi, che queste due borgate erano riunite sotto il solo popolo della *Pieve S. Stefano a Torri*, mentre la Pieve di *Torri* è diversa da questa di S. Stefano, ed ha per titolare *S. Nicolao.*

Della Pieve di S. Stefano sulla *Freddana* si trovano memorie fino dal sec. IX nelle carte dell'Arch. Arciv. Lucch.

Nel catalogo del 1260 cotesta pieve aveva sottoposte le seguenti chiese: 1.° S. Martino in *Vignale* (parr. esistente) 2.° S. Tommaso a *Castagnori* (idem); 3.° S. Michele di *Forci* o *Furci* (idem) 4.° S. Andrea di *Greco* (riunita alla pieve); 5.° SS. Ippolito e Cassiano a *Mitigliano* (esistente).

In seguito vi furono aggregate le parr. di S. Maria a *Vecoli*, e di S. Maria Assunta a *Carignano*, le quali spettavano al pievanato di S. Macario.

Il popolo della Pieve di S. Stefano unito a quello soppresso di Greco nel 1832 constituiva una sezione della Com. di Lucca, la di cui popolazione ascendeva a 457 abit. — *Ved.* Greco e Pieve S. Stefano.

PIEVE di **S. STEFANO** in **PANE.** — *Ved* Stefano (S.) in Pane.

— di **SAN-VALENTINO** di Tredozio in Romagna nella vallecola del Tramazzo. — Pieve antica col titolo di arcipretura nella Com. e circa migl. 2 ½ a grec. di Tredozio, matrice di tutti i popoli di cotesta Comunità, nella Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone dell'Appennino situato fra il torr. *Tramazzo*, che scorre al suo pon. e quello *d'Ibola* che bagna le sue falde orientali. — Stando alle memorie tradizionali e ad una iscrizione posta nella chiesa attuale, la pieve di San-Valentino rimonterebbe all'anno 562 dell'E V. Però essa è una delle più vetuste battesimali della Romagna granducale, essendochè trovasi rammentata in un istrumento dell'anno 896 (8 sett.) rogato in Ravenna, col quale la contessa Ingelrada di Modigliana lasciata vedova dal duca Martino donò al suo figlio Pietro, oltre la corte che aveva in Modigliana tuttociò ch'ella possedeva nel piviere di San Valentino, a Tredozio ec.

Il secondo documento che per antichità gli succede sembra quello scritto in Modigliana sotto dì 6 maggio del 1063, nel quale si tratta di una donazione fatta col consenso dell'arciprete di San-Valentino da Pietro vescovo di Faenza al cardinale Pier Damiano vescovo d'Ostia e fondatore dell'eremo di S. Barnaba a Gamugno Camaldolensi; la qual donazione consisteva nella metà dei beni e delle decime spettanti alla pieve di San-Valentino, meno alcune eccezioni, con l'obbligo al Card. Pier Damiano ed ai suoi Camaldolensi di mandare a Faenza nel giorno di S. Pietro l'annuo tributo di tre soldi minuti di denari veneti. — *Ved.* Modigliana, e Tredozio.

La giurisdizione spirituale della Pieve di San-Valentino anticamente si estendeva verso ostro fino a S. Benedetto in Alpi; dal lato di lib. fino all'Eremo di Gamugno; a sett. fino presso a Modigliana, e a lev. fino alla Rocca S.-Casciano. La stessa ch. plebana fu ricostruita dopo il mille a tre navate con alta torre annessa, dove furono poste tre campane, una delle quali si vuole che sia quella pubblica del castello di Castro-Caro.

Dai ruderi restati nelle vicinanze di cotesta pieve si rileva, che molte case furono ivi intorno. Alla distanza di un miglio circa a lev. della medesima fuvvi un monastero di recluse Domenicane in luogo appellato *Affrico*, le quali monache vennero poi trasferite nelle vicinanze di Tredozio.

Questa pieve abbracciava 21 parrocchie attualmente ridotti a 14, fra le quali quella di S. Michele a Tredozio, per quanto sia stata eretta in battesimale Tali sono, 1. S. Valentino, pieve arcipretura, cui è annesso il popolo di S. Carlo alle *Casette*; 2. S. Michele in *Tredozio* pieve con l'annesso di S. Valeriano; 3. S. Benedetto *in Alpe*; 4. S. Maria *in Carpine*; 5. S. Eustachio *in Cannetole*; 6. S. Giuliano *in Querciolano*; 7. S. Maria *in Castello* con l'annesso di S. Michele *in Vediano*; 8. S. Biagio *in Sarturano*, cui è unito S. Martino *in Scannello*; 9 S. Giorgio in *Rosata*; 10. S. Lorenzo *in Scarzana*; 11. S. Maria *in Ottignana* con S.

Maria *in Tramonte*; 12. S. Cesario *in Cesata*; 13. S. Martino *in Collina*; 14. S. Andrea *in Pereta*. — Le chiese di S. Pietro *in Rossignolo* e di S. Maria *a Rivugotti* sono demolite, ed il popolo di quest' ultima è unito a S. Pietro a *Castagnara* del piviere di S. Stefano a Modigliana.

Devonsi al prete Signari attuale arciprete di San Valentino importanti restauri di cotesta chiesa, fra i quali il soffitto, l'impiantito ed un camposanto.

La parr. della Pieve di San-Valentino nel 1833 contava 320 abit., 98 dei quali entravano nel territorio comunitativo di Modigliana.

Pieve di Scotriano, nelle Colline pisane. — *Ved.* Orciano; Santa Luce e *Scotriano* (*Pieve Vecchia di*).

PIEVE al SERCHIO. — *Ved.* Cafaggioreggio e Metato.

— a SIETINA nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Capolona.

— di SESTO nel Val d'Arno fiorentino. — *Ved.* Sesto (Borgo di).

— di SESTO a MORIANO. — *Ved.* Ponte a Moriano nella Valle del Serchio.

— a SETTIMO. — *Ved.* Settimo (Pieve a).

— di SOLIERA. — *Ved.* Soliera in Val di-Magra.

— di SOVARA. — *Ved.* Sovara (Pieve di).

— di SOVICILLE. — *Ved.* Sovicille.

— di *Sovigliana*. — *Ved.* Marc (Villa di S.) e *Sovigliana*.

— di STANTINO o STANTINA. — *Ved.* Caprese, e Stantino (Croce di).

— di *Terra-Walda*. — *Ved.* Ponsacco e *Terra-Walda*.

— di TRIANA. — *Ved.* Val-Triana.

PIEVE al TOPPO, volgarmente detta all'Intoppo in Val-di-Chiana. — Il fonte battesimale di quest'antica pieve sotto l' invocazione di S. Maria presso il *Toppo di Figline* dopo il 1502 fu traslatato nella ch. della badia di S. Bartolommeo al Pino, lasciando al luogo del Toppo la chiesa ridotta a oratorio, che trovasi sulla strada longitudinale della Val-di China, nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la cui città trovasi 6 migl. a grec. del Toppo.

Si trova memoria della *Corte al Toppo* in un diploma dell' Imp. Ottone I dell' anno 963 (10 maggio) dato a Monte Leo, col quale si assegna in benefizio al vescovo e capitolo aretino, fra le altre cose una corticella situata nel vocabolo *Toppo* con la vicina selva di *Alberoro*.

Questo luogo è segnalato per due fatti, uno de' quali relativo all' istoria fisica della contrada, l' altro alla storia degli uomini. Avvegnachè costà presso al *Toppo di Figline* le acque della Chiana nel secolo XI bilicavano incerte per dirigersi lentamente per due opposte direzioni: una verso settentrione scendeva nel Val-d'Arno aretino, l' altra verso ostro accoppiavasi al fi. Paglia e con esso entrava nel Tevere. — *Ved.* Figline di Val di-Chiana e Toppo-Figline.

L' altro fatto memorabile nella storia degli uomini riferisce alla disfatta de' Sanesi sorpresi nel 1288 dagli Aretini costà al passo del Toppo; al quale scontro riferiscono Malespini e Gio. Villani nelle loro cronache, e Dante nel canto XIII dell' Inferno, quando

Gridava: Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo:

La pieve al Toppo fu guasta nella guerra della ribellione di Arezzo nel 1502, dopo di che le sue rendite furono assegnate alle ripartizioni corali dei canonici della Pieve di Arezzo; e allora il fonte battesimale venne traslatato dal Toppo nella ch. di S. Bartolommeo al Pino, innanzi che fossero erette in plebane molte chiese sue suffraganee. — La pieve di S. Maria al Toppo abbracciava una grande estensione di paese, poichè erano sue manuali 24 chiese; cioè: 1. S. Marco, già S. Gio. Battista ad *Alberoro* (ora pieve unita alla seguente); 2. S. Michele e S. Lucia a *Alberoro*; 3. SS. Vito e Nicolao *a Dorna* (soppressa); 4. S. Laurentino a *Loreto* (distrutta); 5. S. Pietro *a Majano* (idem); 6. S. Martino *a Viciomaggio* (parrocchiale); 7. S. Biagio *a Tegoleto* (idem); 8. S. Egidio *di Pietra* (ignota); 9. S. Maria *di Gaenna* (distrutta); 10. S. Michele di *Casale* (idem); 11. S. Angelo *a Ruscello* (parrocchiale); 12. S. Andrea *a Oliveto* (idem); 13. S. Gio. Battista *a Oliveto* (idem); 14. S. Stefano a *Veprone* (ignota); 15. S. Biagio *a Ciggiano* (pieve); 16. S. Quirico *a Vicio piccolo*, o a Battifolle (idem); 17. S. Tommaso *a Vicio maggio* (soppressa); 18. S. Croce *a Malfiano* (idem); 19. S. Angelo *di Cornia* (parrocchiale); 20. S. Pie-

tro *a Poppiana* (distrutta); 21. S. Cristina *di Chianni* (parrocchiale); 22. Monastero di S. Maria *a Civitella* (prioria); 24. S. Lucia a *Campigliano* (distrutta).

PIEVE DI TORRE, o TORRI. — *Ved.* TORRE (PIEVE DI) nella Valle del Serchio.

PIEVE-VECCHIA o PIEVECCHIA in Val-di-Sieve. — Ch. parr. (S. Lucia) con l'annesso di S. Niccolò a Vico nel piviere di Monte-Fiesole, Com. Giur. e circa un migl. ½ a sett. del Ponte a Sieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Molti luoghi di campagna conservano il titolo di *Pieve Vecchia* avendo lasciato quello della località specifica, dopochè il battistero delle chiese medesime fu traslatato in altre più moderne a qualche distanza dalle prime. — Quindi è da credere che nel luogo della parrocchia di S. Lucia a *Pieve Vecchia*, sebbene suffraganea della battesimale di Monte-Fiesole, esistesse anticamente il sacro fonte.

All' ***Art.*** **FIESOLE (MONTE) si fece osservare che i popoli di S. Andrea a Pieve Vecchia e di S. Niccolò a Vico fino dal sec. XII erano vassalli dei vescovi di Firenze. Anche la ch. di Pieve-Vecchia fu sempre di libera collazione della mensa fiorentina, mentre in quella di S. Niccolò a Vico, nel cui popolo è la villa Gondi di** ***Grignano*** **con l'oratorio annesso di S. Cristina, era di giuspadronato della famiglia Marzi-Medici, forse ottenuto dal vescovo di quella casata.**

Il popolo di Vico è situato in gran parte alla sinistra del fiume Sieve, al contrario quello della Pieve Vecchia è compreso tutto nella parte destra, sicchè il primo è della Com. di Pelago, l'altro di quella del Pontassieve. L'unione di questi due popoli accadde in conseguenza di una bolla del Pont. Alessandro VI del 10 ottobre 1495 diretta al vicario dell'arcivescovo di Firenze. — (ARCH. DIPL. FIOR. ***Carte di Cestello*****). —** ***Ved.*** **VICO (S. NICCOLÒ A) in Val di-Sieve.**

La parr. riunita di Pieve-Vecchia e di Vico nel 1833 contava 769 abit. dei quali 122 entravano nella Comunità di Pelago. — ***Ved.*** **PELAGO** ***Comunità.***

PIEVE VECCHIA DELLE BALZE. — Ved. **VIGNOLA presso le sorgenti del Tevere.**

PIEVE VECCHIA DI FOSCIANA o DI ***BASILICA. — Ved.*** **PIEVE-FOSCIANA.**

PIEVE VECCHIA DI LUCIG Val-di-Chiana. — *Ved.* LUCIGNA

— VECCHIA DI LONDA. — LINO (S.) IN MONTI.

— VECCHIA DI TRIPALLE TRIPALLE.

— VECCHIA DI PITEGLIO PITEGLIO.

PIEVE DI VIANO in Luni *Ved.* VIANO in Val di Magra.

— DI VIMINICCIO. — *Ved* (S. MARTINO A).

— DI VILLA. — *Ved.* MONTI

— DI VILLA-BASILICA. — LA BASILICA.

— DI *VICO VITRI*. — *Ved.* C

— DI *VICO-WALLARI*. — *Ve* *S. GENESIO*, e SANMINIATO città.

— DI *VICO-FALCINO*. — *Ved.* GIOVANNI D') e SAN-QUIRICO in V

— DI VAL D'-OTTAVO. — *V* VO e VAL-D'-OTTAVO in Val-di-Se

PIEVE DI S. VITO IN VERS *Ved.* CRETA (S. VITO IN).

PIEVE DI ZIGNAGO nella V gra. — Pieve arcipretura (S. Pie luogo di Com. nel Mandamento no, Dioc. di Luni-Sarzana, Pr Levante, R. Sardo.

Risiede sul fianco occidental pennino di Monte Rotondo a della fiumana *Vara*. — *Ved.* G

La Comunità della Pieve di nel 1832 comprendeva 1074 a **tre parrocchie seguenti.**

Titolo
delle Chiese

1. Bozzolo, S. Antonio Abate, I toria . . . . ***Abit.***
2. Torpiano annesso a Valgiano Prioria . . . .
3. Pieve di Zignago con l'ann di Lupetta, idem. . . . . . .

TOTALE . . Abit.

PIEVINA DI VESCONA fra dell'Ombrone e la Val-d'-Arbia sta pieve dedicata a S. Giova trovasi alla destra della strada p Lauretana tre miglia innanzi d ad Asciano, che resta al suo Com. e Giur. medesima, Dioc. Comp. di Siena.

scaturiscono al suo maestr. fra i tufi e marne conchigliari le prime sorgenti torr. *Arbiola* presso il Cas. di *Ripa Modine.* — Dicesi *Pievina* a cagione della piccolezza della chiesa, se non piuttosto dall'essere stata filiale dell'altra S. Vito in Vescona, ossia *in Versuris*, ossia volgarmente detta in *Creta*, fra Vescona e Rapolano, è rammentata sino all'anno 715 nella celebre controversia fra i vescovi di Siena e quelli d'Arezzo.

La Pievina di Vescona continuava ad essere semplice cura manuale della prepositura quando uno dei suoi patroni, de' signori della Scialenga, nel 1023 cedè la sua voce sopra cotesta chiesa alla Badia Berardenga fondata dai suoi maggiori, mentre pochi anni dopo la pieve di S. Giovanni in Vescova insieme c... di S. Vito *in Versuris*, trovasi ... nel lodo dato nel maggio del 10.. la chiesa plebana di S. Marcellino ... dal cardinal Benedetto vescovo di Porto, e dai vescovi di Città di Castello e di Volterra delegati dalla S. Sede Apostolica per rivedere e decidere la tante volte rimessa in campo sopra i diritti diocesani di alcune pievi del vescovato di Arezzo nel contado sanese.

Attualmente sono suffraganee della Pievina di Vescona due sole chiese parrocchiali; cioè, S. Florenzio *a Vescona* e la Badia de' SS. Jacopo e Cristofano a *...feno*, cui è annesso il popolo di S. Simone a *Sarchianello* presso la villa signorile delle *Campane*. — *Ved.* RIPA SOTTO MODINA, e VESCONA.

La parr. di S. Giovan Battista alla Pievina di Vescona nel 1640 sotto il vocabolo di *Ripa sotto Modine* contava 135 abit., nel 1745 ne faceva 121, e nel 1833 noverava 134 abit.

PIGLI. — *Ved.* PILLI.

PIGNANO in Val d'Era. — Villa signorile, già Cast. presso cui esiste un'antica chiesa plebana (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio fra le sorgenti dell'..., in luogo appellato *Serra di ...*, dove possedeva beni il conte ... figlio del fu Ugolino Pannocchieschi, il quale, stando nel suo castel di ... con atto pubblico del 19 genn. ... rinunziò i suoi effetti di Pignano alla cattedrale di Volterra nelle mani del vescovo Adimari. — (GIACHI, *Ricerche istoriche di Volterra*, *Append.*)

Del castello medesimo di Pignano fa menzione l'altro storico volterrano Cecina, all'anno 1361, all'occasione di discorrere della guerra che mosse il Com. di Volterra contro la potente Casa Belforti.

Nel tempo del sinodo volterrano del nov. 1356 la pieve di Pignano contava le seguenti chiese succursali: 1. S. Giovanni *d'Ariano* (oratorio esistente nella cura di *Spicchiajola*); 2. S. Lorenzo di *Cellole* (oratorio esistente); 3. SS. Ippolito e Cassiano *a Senzano* (parrocchia); 5. SS. Jacopo e Cristofano *a Spicchiajola*, (già a *MontePicini*); 6. Chiesa di *Lippiano* (soppressa); 7. S. Vittore a *Castro populi* (soppressa e riunita a una prebenda canonicale nel duomo di Volterra.)

La parr. della pieve di S. Bartolommeo a Pignano nel 1833 contava 225 abit.

PIGNOLE (*ROCCA DELLE*) nell'Appennino del Mugello. — *Ved.* FIRENZUOLA e PALAZZUOLO, *Comunità*.

PIGNONA DI GODANO nella Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Croce) nel pievanato di Groppo di Godano, Com. e Mandamento di Godano, Dioc. di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Pignona al pari di *Antescio*, e di *Chiesola*, è uno de' casali più montuosi del Mandamento di Godano prossimi alla cima dell'Appennino di Monte Rotondo che divide la provincia della Toscana da quella della Liguria. — *Ved.* GODANO.

La parr. di S. Croce a *Pignona* nel 1832 noverava 190 abit.

PIGNONE nel suburbio occidentale di Firenze. — Grosso borgo sulla ripa sinistra dell'Arno con nuova chiesa prepositura (S. Maria Assunta) già parrocchia di *Verzaja*, nella Com. e un migl. a lev. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città il Pignone dista appena un quarto di miglio.

Fu probabilmente a questo luogo dato il nome di *Pignone* per esser quivi da tempo immemorabile il Porto d'Arno per lo scalo dei navicelli che recano le merci da Livorno a Firenze, o viceversa mediante i *pignoni* o *sproni* dei muraglioni costruiti sulla ripa sinistra del fiume. Il *Porto dell'Arno* presso Monticelli fuori di Firenze è rammentato fino dal sec. XI

poichè nel 4 nov. del 1040, all'occasione in cui fu eretto un altare nella pieve maggiore di S. Reparata a spese del canonico fiorentino, Rolando figlio di Gottifredo, in quella circostanza il fondatore assegnò all'altare medesimo varii beni, tra i quali la sua porzione, ch'era la sesta parte, del *Porto dell'Arno presso Monticelli* con la terra annessa. — (Camici, *Dei March. di Toscana* T. I.)

La ch. parr. di S. Maria Assunta al Pignone fù fondata nel 1784 sotto il Granduca Leopoldo I all'occasione della soppressione della cura di S. Maria in *Verzaja* presso la Porta S. Frediano, quando la porzione del suo popolo situato fuori della città fu data alla nuova chiesa del Pignone. — *Ved.* Firenze Vol. II pag. 274.

Il borgo però del Pignone è una popolazione ognora crescente di robustissima gente della classe attiva de' navicellaj, barocciaj e spedizionieri, la quale popolazione dall'epoca della legge che stabilì lo stato civile è cresciuta in maniera che nel 1818 la parr. di S. Maria Assunta al Pignone ascendeva a 1354 abit. nel 1833 ne aveva 1785 e nel 1841 vi si contavano 1944 abit.

PIGNONE nei monti del Golfo della Spezia. — È uno dei paesi più occidentali della *Val-di-Vara* tributaria della Magra, capoluogo di un'antico pievanato (S. Maria Assunta arcipretura) e di una comunità, nel Mandamento di Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Risiede alla base settentrionale del monte della Castellana che acquapende nella Vara a non molta distanza dalla ripa destra di cotest'ultima fiumana.

La pieve di Pignone è rammentata nelle bolle pontificie del 1149 e 1202 concesse dai pontefici Eugenio III e Innocenzio III ai vescovi di Luni-Sarzana.

La prosapia de' conti Fieschi di Lavagna signoreggiò sopra questo villaggio per cessione fatta nel 1252 a uno di loro da Guglielmo vescovo di Luni, sino a che nel 1283 fu occupato dai Genovesi con altri luoghi che i Fieschi possedevano in Val-di-Vara.

Fra le diverse popolazioni di questa Comunità, quella di S. Michele a Cassana fu resa nota ai naturalisti nel 1824 dal Prof. Paolo Savi di Pisa quando descrisse una caverna ossifera da esso ivi visitata — (*Giorn. Pisano de' Letter. Vol.*)

La Comunità di Pignone si compone de' tre popoli seguenti:

Pignone, Capoluogo (S. Maria Assunta) arcipretura . .	*Abit. N.°*	507
Cassana (S. Michele) preposit. .	»	377
Casale (S. Martino) arciprel.. . .	»	485
Totale . .	*Abit. N.°*	1369

PILA nella Val di Sieve. — Castellare di cui restano poche vestigia sul dorso del Monte Senario, il quale diede il titolo ad una branca della potente famiglia Ubaldini del Mugello, dove fu una ch. parr. (S. Niccolò) ora annessa di S. Donato a Polcanto nel piviere di Faltona, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era questo della Pila un castello degli Ubaldini del Mugello confermato ad Ugolino di Albione e ai di lui nipoti dall' Imp. Federigo II con diploma del 25 luglio 1220.

Del castello e corte della Pila trovo la prima memoria nell'atto di fondazione del Mon. di S. Pier Maggiore a Firenze fatto nel 27 febbrajo 1066, quando il castello e corte della Pila insieme con quelli di Capo-Carza, di Pietra Mensola ed altri del Mugello appartenevano, almeno in parte, alla nobile donna Gisla figlia di Rodolfo e vedova di Azzo di Pagano, la quale assegnò in dòte al suo monastero di S. Pier Maggiore fra le altre sostanze la sua quarta parte del castello e corte della Pila. — *Ved.* Pietra-Mensola in Val-di-Sieve.

In cotesto luogo orrido, dove fu il castelluccio della Pila, credette alcuno, e fra questi Gio. Batt. Ubaldini nella storia di sua casa, che i suoi antenati ricevessero ad alloggio l'Imp. Federigo I, e che in tale occasione egli donasse loro un teschio di cervio, per aver uno di essi (Ubaldino) fermato un cervio di smisurata grandezza colle proprie mani alla presenza del medesimo Imperatore nel tempo che andava a caccia per coteste boscaglie di Polcanto. — Il qual racconto ci richiama alla memoria quello pubblicato dal Malespini e ripetuto nelle Cronache fior. da G. Villani rispetto al gran conte Ugo, il quale

e selve di Buonsollazzo vi-
are della Pila, fu sorpreso
ale e da una immaginaria
visione.
nare al castello della Pila
onariamente dallo storico di
, che Federigo I, mentre si
cotesti luoghi, che fu nel
il sacro fonte nella vicina
licita a Faltona, o a Lar-
ciullo di casa Ubaldini al-
ndo si sa che l'Imp. Federi-
nno non capitò in Toscana.
nella sua Descrizione del
ta l'impronta di un sigillo
35 fra le rovine delle rocca
anico, dov'è rappresentato
rmato col nome intorno di
a Pila.
territorio della Pila è de-
tremo confine meridionale
ovincia del Mugello, a se-
scrizione fatta in un istru-
in Firenze sotto dì 26 gen-
otteringo giudice e notaro,
i della vendita di tutte le
gne, ec. che alcuni possede-
llo, a partire cioè dal giogo
o alla Pila, e da S Giu-
S. Gavino) fino a S. Maria
– (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte
sco*).
S. Niccolò alla Pila nel 1551
bit.
**(ARENZO DELLE), ossia S. LO-
ONTE A GREVE.** — *Ved.*
(S. LORENZO AL).
GLI in Val-di Chiana. —
chiesa parr. (S. Maria e S.
u annesso il popolo di S.
tiano, nel piviere di S. Mu-
), Com. Giur. Dioc. Comp.
stro d'Arezzo.
Pigli, o Pigli trovasi pres-
gia perugina, alle falde oc-
oggio di Lignano.
lli in Val-di Chiana è ram-
contratto dell'aprile 1079
tevarchi, col quale la con-
ia del conte Berardo, dopo
vedova del March. Arrigo
aria, passata a seconde noz-
erto, vendè al capitolo della
rezzo la sua porzione della
i di Puliciano col padrona-
to della chiesa di S. Lorenzo situata nel piviere di S. Mustiola a Quarto, la qual corte e chiesa si dichiara che confinava col *Castello di Pilli* mediante la via del *Toppo di Figline*. — *Ved.* FIGLINE (TOPPO DI) e PULICIANO in Val-di Chiana. — Un' altra conferma che in *Pilli* avessero podere in quella età i marchesi del Monte S. Maria rilevasi da altre carte pubblicate dal P. Soldani nella sua *Histor. Passinian.*

Altra donazione di beni situati nel *Cast. di Pilli* e in altri luoghi della Val-di-Chiana fu fatta nel febb. del 1181 da un Rolandino di Manbilia ai canonici di Arezzo. — (*Letter. Critic.* di un *Aretino* pag. 161). — *Ved.* FONTIANO in Val-di-Chiana.

La parr. di S. Andrea a Pilli, o Pigli, era già da lunga mano unita a quella di Fontiano, avvegnachè quest'ultima non comparisce tampoco nella statistica del 1551. La chiesa di S. Andrea a Pigli fu eretta in prioria con decreto vescovile del 25 settembre 1752.

La parr. di Pilli o Pigli nel 1551 noverava 333 abit., nel 1745 ne aveva 547; nel 1833 contava 588 abit.

PILLI (CANONICA A) in Val-di-Merse. — Ch. plebana (S. Bartolommeo) con l'annesso di S. Maria a Pilli, e borgata spicciolata nella vicaria foranea di Barontoli, Com. Giur. e circa migl. quattro a scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sull'altipiano delle colline cretose che dirigonsi dalla Costa al Pino verso Bagnaja fra il *torr. Scerpenna* che scorre a pon. nella Merse e il borro *Fogna* tributario mediante il torr. *Sorra* dell'Arbia. — Trovasi sul bivio della strada di Rosia e quella regia grossetana.

Fu costà presso, nel luogo appellato *Cavaglioni*, eretto sulla fine del sec. XIV un fortilizio, devastato dai soldati imperiali durante l'ultimo assedio di Siena. Attualmente non è restato che il nome di *Castello* alla grandiosa villa di *Cavaglioni* della nobil famiglia d'Elci di Siena patrona della pieve di S. Bartolommeo a Pilli; a spese della quale la chiesa medesima è stata con magnificenza nel 1824 sul disegno dell'architetto sanese Fantastici riedificata, dove poi dipinse alcuni affreschi il Castelletti da Panicale di Perugia.

Fra gli antichi quadri che ivi si con-

servano, quello della Madonna del Rosario ha la precedenza fra tutti, essendo opera del Mecherino. Il quadro della Crocifissione è del Folli, la Flagellazione fatta nel 1617 da Gio. Paolo Pisani.

Nel 1815 fu eretta una graziosa cappella quasi di contro all'abolita confraternita di S. Rocco dov'esisteva un buon affresco del Cav. Nasini.

Era compresa in questo popolo la villa di *Bucciano*, come apparisce da un istrumento del 28 luglio 1241 fatto presso S. Maria a *Pilli* in luogo detto *Bucciano* e in *Cavallioni*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte delle Trafisse di Siena*.)

La Canonica di S. Bartolommeo a Pilli nel 1833 noverava 617 abit.

PILLI (MONTE). — *Ved.* Monte-Pilli.

PILLI (S. CRISTINA a) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa con ch. prioria nel piviere, Com. Giur. e circa mezzo migl. a lib. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia orientale del Mont'Albano lungo la strada che sale da Carmignano a S. Giusto sulla vetta del monte per riscender di là a Vinci nel Val-d'-Arno inferiore.

Una delle più antiche memorie superstiti della chiesa di S. Cristina a Pilli si conserva fra le pergamene del capitolo della cattedrale di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento di enfiteusi del dic. 1026 rogato da Winigildo notaro *presso la chiesa di S. Cristina in Pilli giudicaria pistojese.* Anche una membrana del 2 febb. 1215 fra quelle dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, scritta nel Cast. di Carmignano, tratta della vendita della gora di un mulino con un pezzo di terra della canonica di Sejano alienata da un tal Buongianno di *S. Cristina in Pillo* e da donna *Camisia* sua moglie per prezzo di lire 20 di denari pisani, riservandosi i venditori il frutto dell'annuo censo di tre staja di grano, che gli pagava la suddetta canonica di Sejano per ragione del *gorajo*.

Il rettore della ch. di *S. Cristina in Pilli* trovasi firmato al sinodo di Pistoja del 26 aprile 1313 riportato dal P. Zaccaria nei suoi *Anecdota Pistor.*

La parr. di S. Cristina a Pilli nel 1833 contava 442 abit.

PILLI (S. SALVATORE a) in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Sal... nella vicaria foranea di Corsano, ... Giur. e circa 5 migl. a scir. di Sov... Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi a lev. della strada regia ... setana fra la Canonica a Pilli e la c... rocchiale di Bagnaja.

Fanno parte e sono comprese in ... popolo le soppresse compagnie di S... co a Pilli e della SS. Annunziata di...

Anche la chiesa di S. Salvatore ... ha varj quadri dipinti da Gio. Pa... sani rammentati dal Romagnoli ne... *Cenni storico-artistici di Siena e d... suburbj.*

La parr. di S. Salvatore a Pilli ne... noverava 442 abit.

PILLO in Val-d'-Elsa. — Cas. ch... nome a una nuova villa signorile e ... vecchia parr. (S. Martino) nel pivi... S. Maria di Chianni presso Ga... Com. e circa 4 miglia a grec. di ... jone, Giur. di Sanminiato, Dioc. ... terra, Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia lungo la stra... vinciale volterrana che sale da ... Fiorentino al Cornocchio.

Se nulla d'importante alla stori... somministra cotesta contrada, c... compensa alquanto il curioso ch... di costà, quando osserva le belle ... zioni recenti che fanno corona ... graziosa villa abitata da un marc... contri, il quale fa sua delizia l'... zione agraria di questa sua tenuta ...

Anche il naturalista ha qualc... da vedere in coteste piagge di ... precisamente sulla ripa sinistra ... *Pietroso*, dove in mezzo ad un... scaturiscono polle di acqua salsa d... la prima volta da Andrea Bacci n... opera *de Thermis*, più tardi da G... gioni-Tozzetti nei suoi *Viaggi* (T... modernamente dal Prof. G. Giul... V. della sua *Storia di tutte le acqu... rali della Toscana.* — Anche nel ... *to sinottico delle acque minerali* ... st'opera (Vol. I pag. 48) fu collo... qua del *Bagno di Pillo* nella cl... le minerali che scaturiscono ... mente da depositi palustri so... terreni di sedimento medio ... Avvegnachè la pozza donde ... si svolgono è coperta da to... vrastante ad una marna ...

quale riposa essa stessa sopra un grès calcare-siliceo stratiforme.

Dopochè dai chimici Niccola Bianchi e Hoefer, nel secolo passato fu essa analizzata, riesaminata in questo con migliori metodi dal Prof. G. Giulj si può asserire che l'acqua del Pillo contiene del gas acido carbonico libero, de' carbonati di soda e di calce, ma più che altro dell'idroclorato di soda e del solfato a base pur esso di soda con alcune frazioni d'idroclorati di magnesia e di calce, di solfato parimente calcare oltre piccola dose di carbonato di ferro. Quindi il Prof. Giulj dopo aver classato l'acqua del Pillo fra le acidule fredde, saline e ferruginose, aggiunse, che essa è purgativa alla pari dell'acqua della *Torretta* di Monte Catini, utilissima nelle ostruzioni del fegato e della milza; contutto che le sue polle non siano state ancora allacciate. — *Ved.* MONTAJONE *Comunità*.

La parr. di S. Martino al Pillo nel 1833 contava 173 abit.

PIMAGGIORE, detto già *PINO MAGGIORE* in Val-di Sieve. — Contrada con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Martino a Scopeto, una volta in quello di *Botena*, Com. e circa 2 migl. a scir. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggetto presso la ripa sinistra del fi. Sieve lungo la strada che da Vicchio conduce a Scopeto.

È opinione di alcuni che Pimaggiore fia una corruzione di *Pian-Maggiore* piuttosto che di *Pino Maggiore*, e che a questa contrada ne' richiami un privilegio concesso nel 978 dall'Imp. Ottone II al vescovo di Firenze, in cui si rammenta un luogo appellato *Piano maggiore*. Ma che il suddetto nomignolo fosse in origine di *Pino Maggiore* sembra dichiarato abbastanza dal catalogo delle chiese della Dioc. Fior. scritto nel 12 giugno 1299, nel quale sotto il piviere di S. Stefano in Botena fu compresa la chiesa di *S. Pietro del Pino Maggiore*.

La parr. di S. Pietro a Pimaggiore nel 1833 contava 309 abit.

PIMONTE, o PIEMONTE (S. CRISTINA A) nella Valle del Bisenzio. — Contrada con chiesa parr. nel piviere di Filettole, Com. Giur. e quasi un migl. a lev. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi a cavaliere della strada provinciale tra Prato, Sesto e Firenze, alla base meridionale del monte della Calvana, donde prese il nome di *Piemonte*, per contrazione *Pimonte*, nella guisa medesima che appellasi *Pizzi di Monte* altro vicino popolo posto sopra una cresta dello stesso monte, e nel modo che si dice *Travalle* altra chiesa parr. situata più in alto di questa di Pimonte fra l'acquapendenza di due valloni; cioè, a lev. della Val-di-Marina, a pon. di quella del Bisenzio.

Il giuspadronato della chiesa di S. Cristina a Pimonte era del popolo quando fu ceduto coi suoi beni alla nobil famiglia Aldobrandini di Firenze che possiede a Pimonte villa e fattoria.

La parr. di S. Cristina a Pimonte nel 1833 contava 215 abit.

PIMONTE, PIEMONTE o POMONTE (S REPARATA A) in Val-di-Sieve. — Pieve antica con castellare nella Com Giur. e quasi 4 migl. a lib. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale, quasi alla base del monte della *Calvana* sulla destra del fi. Sieve, ma in un risalto isolato di collina, dentro a un diruto cerchio di mura castellane, già appellato di *Monte-Bujano*. — *Ved.* MONTE-BUJANO.

Una delle rimembranze più vetuste di questa pieve è registrata nel libro del Bullettone dell'arcivescovado fior. sotto il dì 2 aprile 1106 quando il vescovo Giovanni affittò i beni e le decime della Pieve di *Pomonte*.

Fino dal secolo XIII questa chiesa, oltre ad essere di padronato della mensa fiorentina, aveva i suoi canonici o cappellani. Della nomina fatta nel 1290 di uno di questi ci dà notizia il Brocchi nella sua *Descrizione del Mugello*: e di un altro canonicato conferito nel 25 maggio 1299 dal vescovo Francesco Monaldeschi da Bagnorea si trova menzione nelle memorie inedite del rettore *dell'Ogna* esistenti nella biblioteca del Seminario fior.

Nel declinare del secolo XV il padronato della pieve di Pimonte per concessione del Pont. Sisto IV fu dato alla famiglia Giugni di Firenze per avere restaurata e corredata quella chiesa. — In seguito vi acquistarono una voce anche i Capitani di Parte Guelfa per quella che spettava a Galeotto di Luigi Giugni ri-

belle della Rep. Fior. Infatti si mantiene tuttora nella casa Giugni il giuspadronato di cotesta battesimale e della chiesa di S. Lorenzo *a Bovecchio* unica parrocchia che gli resta soggetta. I popoli di altre due chiese parrocchiali, cioè, di S. Maria a *Monte Bujano*, e di S. Martino a *Citorniano*, stati sono da lunga mano a quello della pieve riuniti.

La pieve di S. Reparata a Pimonte nel 1833 contava 265 abit.

PINCI (POGGIO). — *Ved.* POGGIO PINCI, ASCIANO e MONTALCETO (BAGNI DI).

PINCIOLI (COLLE). — *Ved.* COLLE PINZUTO in Val-di-Tora.

PINCIS (S. FELICE IN) nel Chianti. — *Ved. ARANO, ARENANO, ARANA (S. FELICE IN)* e CHIANTI.

PINETA (S. MARIA IN), o IN *PRUNETA.* — *Ved.* IMPRUNETA.

PINI (S. PIETRO AI SETTE) nel Vald'Arno pisano. — Chiesa ignota, della quale trovasi menzione in una carta pisana, del primo marzo dell'anno 763, relativamente all'offerta fatta di alcuni beni da Liutprando del fu Andalone alla chiesa di *S. Pietro ai Sette-Pini* nel tempo che vi era per rettore Alateo *arcidiacono*.

Alla stessa ch. di *S. Pietro ai Sette-Pini* ne richiama un altro istrumento pisano dell'anno 804, in cui si tratta di una locazione di terre e di una casa colonica spettanti alla chiesa suddetta. — (MURATORI, *Ant. M. Aevi.* T. III.)

PINO. Vari luoghi e borgate conservano in Toscana il distintivo del *Pino*, o *al Pino*, derivato da qualche grandioso albero di Pino ivi vissuto per lunga età nel modo stesso che molti paesi e contrade conservano il nome di *Querce grossa, Querceto, Querceta, Querciola*, di *Leccia*, e *Lecceto*, di *Frassine* e *Frassineto*, di *Noce*, *Noceto*, di *Olmo* e *Olmeto*, e così di moltissimi altri. Ci limiteremo pertanto alle indicazioni principali che conservano in Toscana la denominazione del *Pino*.

PINO (BADIA AL) in Val-di-Chiana. — Villata con ch. parr. (S. Bartolommeo) già badia ora pieve nella Com. e circa 3 migl. a lev.-scir. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la cui città è 6 migl. al suo grec.

All'Art. BADIA DEL PINO vennero indicate tre chiese con monasteri sotto la denominazione parziale *del Pino.* I[...] ste eravi la Badia di S. Bartolo[...] Pino in Val-di-Chiana, traslata[...] più antica denominata S. Martino [...] — A questa stessa località appell[...] vilegio dell'Imp. Ottone (dell'an[...] 10 maggio) col quale furono confe[...] canonici della chiesa aretina fra [...] sostanze una vigna e un campo [...] *Pino*, mentre della Badia di S. [...] e S. Lorenzo *al Pino* è fatta men[...] altro istrumento del giug. 1046, [...] Immone vescovo di Arezzo cedè a[...] della stessa badia una porzione di[...] dronato sopra varie pievi della [...] cesi. A quell'epoca la Badia al P[...] pendeva dall'abate di SS. Flora e [...] dell'ordine Cassinense, siccome ri[...] un atto di vendita del genn. 107[...] in Arezzo (LETTERE CRITICHE DI UN [...]

Sotto di 20 apr. del 1261, nell[...] della Badia al Pino furono firma[...] pitoli di concordia fra Guglielm[...] gli Ubertini vescovo di Arezzo e [...] tonesi fuorusciti. — *Ved.* CORTON[...]

Durante il governo del vescov[...] da Pietramala la chiesa di S. Fil[...] Civitella venne aggregata alla sudd[...] dia, la quale fu dichiarata pleban[...] soppressione della vicina Pieve al [...] — *Ved.* BADIA DEL PINO, e PIEVE A[...]

La parr. della Pieve di S. B[...] meo al Pino nel 1833 contava 5[...]

PINO (S. CROCE AL) nel Val[...] fiorentino. — Ch. parr. suburba[...] cattedrale di Fiesole, già Mon. de[...] censi della Badia a Settimo, nel [...] del Pellegrino, Giur. Dioc. e circ[...] gl. ½ a pon.-lib. di Fiesole, Comp[...] renze. Questa chiesa fu eretta in [...] chiale nell'anno 1776. — È comp[...] suo popolo il borgo della Loggia. [...] LOGGIA ALLA LASTRA.

Questa parr. nel 1833 noverava 9[...]

PINO (PIEVE AL) in Val-d'-Elsa [...] GHIZZANO.

PINO (COSTA AL) in Val-d'[...] — Borgo sopra un colle attravers[...] strada regia grossetana, d[...] sa parr. (*S. Margherita alla* [...] da lunga mano annessa al [...] Andrea a Montecchio nell[...] Masse della Città di S[...] Comp. e circa due mig[...]

Il colle della *Costa*

di campagna è situato sopra la
tra del fiume *Serra* tributario
ia. — La ch. parr. di S. Marghe-
Costa al Pino nel 1437 fu unita
di S. Andrea a Montecchio, la
idotta a semplice cappellania. Iu
due tavole antiche dipinte da
'Jacopo di Siena, artista da ag-
alla storia pittorica sanese.
esto borgo trasse i natali ed il
me un altro più famigerato pit-
co dal Pino, conosciuto per al-
ri lasciati in Napoli dove fondò
la, e fece degli allievi. — *Ved.*
o DELLE MAS E DI CITTA'.

(S. SISTO AL) nel Val-d'-Arno
- Borgata con parrocchia nel pi-
S. Lorenzo alle Corti, Com. e
igl. a pon. di Cascina, Giur. di
, Dioc., Comp. e quasi 6 migl. a
a. — *Ved.* CORTI (S. LORENZO ALLE).
r. di S. Sisto al Pino nel 1833
5 abit.

S. PIETRO AL) in Val-di-Gre-
. con chiesa parr. da lunga età
uella di S. Stefano a Monte-Fi-
Monte-Fioralli, nella Com. Giur.
ezzo migl. a pon. di Greve, Dioc.
, Comp. di Firenze.
51 la parr. di S. Pietro al Pino
oli 59 abit. — *Ved.* MONTE-FIO-

SS FILIPPO E JACOPO DEL)
'-Arno inferiore. — Borgata con
nel pievanato maggiore della
anminiato, Com. Giur. e Dioc.
, Comp. di Firenze.
sulla testata sinistra del Ponte
go la strada postale di Pisa, cir-
g. a grec. di Sanminiato. — La
S. Filippo al Pino è una delle
ire filiali della pieve di S. Ge-
emata a quel preposto dal Pont.
III con suo privilegio del 24
)4. Essa trovasi anche registrata
go delle chiese della diocesi di
atto nel 1260.
. de' SS. Filippo e Jacopo al Pino
noverava 476 abit.

CHIO (*Pinoclum*) nel Val d'Ar-
ire. — Borgata con chiesa parr.
no e Martino) suburbana della
di Sanminiato, da cui dista in-
a migl. verso sett. nella Com.
ioc. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi sul bivio della strada regia po-
stale di Pisa e quella rotabile che scende da
Sanminiato, fra la posta de'cavalli alla Sca-
la e il borgo di Santa Gonda sotto Cigoli.

Due luoghi con lo stesso nome di *Pi-
nocchio* sino dal sec. X furono rammentati
sotto la diocesi medesima di Sanminiato,
allora di Lucca, cioè il *Pinocchio* presso
Sanminiato nel Val-d'-Arno inferiore, ed
altro *Pinocchio* sotto Palaja in Val-d'-Era.

Resta dubbio pertanto a quale dei due
luoghi di *Pinocchio* riferir si debba un'
obbligazione scritta in Lucca li 25 di lu-
glio dell'anno 907, nella quale trovasi
l'esempio di una eccessiva usura. Avve-
gnachè Adalberto abitante *in loco Pinoc-
clo* si obbliga di retribuire ogn'anno nel
mese di maggio a Pietro vescovo di Lucca
o ai suoi successori il frutto di dieci soldi
di argento di moneta per il capitale rice-
vuto dal vescovo prenominato di soldi
venti d'argento di 12 denari l'uno per
ogni soldo. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III.)

Il *Pinocchio* sotto la città di Sanmi-
niato è una chiesa edificata sulla fine del
secolo XVIII per comodo della popola-
zione di quella contrada, quando fu riu-
nito alla medesima il titolo della soppres-
sa prepositura di S. Martino di Faognana
contigua alle mura settentrionali di San-
miniato. — *Ved.* FAOGNANA.

La posta colla borgata della Scala è com-
presa in questo popolo.

La parr. de' SS. Stefano e Martino al
Pinocchio nel 1833 contava 811 abit.

PINOCCHIO in Val-d'Era. — Cas. per-
duto che diede il nome a due chiese (S.
Pietro e S. Maria) filiali dell'antica pie-
ve di S. Gervasio, nella Com. e Giur. di
Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Luc-
ca, Comp. di Pisa.

A questo *Pinocchio* appella un istru-
mento del 980 accennato all'*Art.* GERVA-
SIO (S.) in Val d'Era, col quale Guido ve-
scovo di Lucca affittò la metà dei beni
del pievanato di S. Gervasio colla metà
de' tributi soliti pagarsi dagli abitanti
delle ville ivi comprese, fra i quali sono
nominati gli uomini della villa del *Pi-
nocchio*, spettanti a quel piviere.

Rispetto poi alle due chiese di S. Pie-
tro e di S. Maria al *Pinocchio* esse tro-
vansi registrate nel catalogo della Dioc.
di Lucca scritto nel 1260. — *Ved.* GER-
VASIO (S.) in Val-d'Era.

PINZANO, o ALLA TORTA, in Val-di-Sieve. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria è stata unita a quella di *S. Lucia alla Torta*, state entrambe filiali della pieve di Pomino, nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La ch. parrocchiale di Pinzano sotto l'invocazione di S. Maria fu registrata nel catalogo della diocesi fiesolana scritto nel 1299. Essa conservava lo stesso titolo di S. Maria a Pinzano nel 1551 quando aveva una popolazione di 116 abit., mentre nel 1745 il popolo medesimo riunito quello di S. Lucia alla Torta ne contava 197.

La parr. di S. Lucia a Pinzano, o alla Torta, nel 1833 contava 218 abit.

PINZI DI MONTE. — *Ved.* PIZZIDIMONTE.

PINZUTO (COLLE). — *Ved.* COLLE-PINZUTO.

PINZUTOLO (*MONTE*). — *Ved.* MONTICCHIELLO in Val d'Orcia.

PIOMBINO (*Plumbinum*). — Piccola città marittima munita di mura e di due fortezze con rada e canale di mare, stata capoluogo di un principato, siccome è costantemente di Comunità e di un Vicariato regio, con chiesa arcipretura (S. Antimo in S. Michele) nella Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto, testè nel Comp. di Pisa.

È situata sull'estrema punta meridionale del promontorio di Populonia, che ha al suo lev. il *Porto vecchio* di Piombino, già appellato *di Falesia*, poi *Faliegi*. e dirimpetto a pon. lo stretto di mare che per il tragitto di 8 miglia separa il suo promontorio dall'Isola dell'Elba.

A difendere questa città oltre la naturale sua giacitura concorse l'arte mediante un ben' inteso cerchio di mura e di fossi guardati da tre fortilizj, a sett. dalla *Porta di Terra*, a grec. dalla *Rocchetta* piantata sopra uno scoglio sporgente in mare sulla punta estrema del promontorio, e a maestr. dal *Castello* che risiede sopra il palazzo della *Cittadella* a cavaliere di Piombino di fronte allo stretto.

La parte più elevata di essa città, calcolata dai parapetti del *Castello*, è br. 57 ½ superiore al livello del mare, fra il gr. 42° 55' 4" latit. e 28° 11' long.; 5 migl. a scir. di Populonia, 11 a ostro di Campiglia, 20 a lib. di Massa-Marittima; 24 a pon. di Grosseto; 10 migl. a sett.-grec.

di Rio, e 13 a grec. di Porto-Ferr
Isola d'Elba; 45 migl. a ostro di I
e circa altrettante a maestr. del I
Stefano nel promontorio Argentar

Chi ambisse andar in cerca del
ne di Piombino innanzi il mille
opera frustranea, quando non vo
nestarla al paese che fu in quei d
sotto il vocabolo di Falesia.

Infatti costà presso al porto vec
Piombino, già detto di *Falesia*,
la strada *Aurelia*, dove nei prim
dell'E. V. esisteva una stazione n
che aveva a ostro quella del porto
bri (Portiglione sotto Scarlino) e a
trione il porto di *Populonia* (Porto I

Infatti Rutilio Numaziano nel
pio del secolo quinto approdò con
feluca al porto vecchio di *Fales*
come egli asseriva nel suo Itinera
rittimo, dove è fatta menzione n
del porto di *Falesia*, ma del v
omonimo e dello stagno pescoso
dal porto mediante un tombolo d
— *Ved.* LITTORALE TOSCANO.

Se la prima memoria del te
piombinese non fosse per avventu
la indicata in un diploma di C
dato nel suburbio di Cosenza in
il 18 aprile 969 a favore di un f
quell'Imperatore, cui donò dive
situati nei contadi dell'alta Ital
quelli a me ignoti, cioè, *Bulga*
Plumbiense (AFFÒ *Istor. di Parm*
Append.) se non fosse quella la pr
moria di Piombino, io non ne co
tra più antica di un documento d
tembre 1114 pubblicato dal Mur

Cotesto del 1114 (anno comune
strumento, col quale Uberto ab
Giustiniano di Falesia col cons
suoi monaci rinunzia a favore de
della Primaziale di Pisa tre porz
castello, rocca, poggio, torri, cas
poste tanto dentro quanto fuori d
bino nei confini ivi designati, in
delle quali cose l'abate Uberto ri
rettore dell'Opera della Primaz
pezzo di terra posto presso la città
accosto alla chiesa di S. N
lire 150 di buoni denari lu
staurare la sua chiesa e clau
stiniano di Falesia.

Qualche anno d
berto per contrat

Scaturiscono al suo maestr. fra i tufi e le marne conchigliari le prime sorgenti del torr. *Arbiola* presso il Cas. di *Ripa di Modine*. — Dicesi *Pievina* a cagione forse della piccolezza della chiesa, se non piuttosto dall'essere stata filiale dell'altra di S. Vito in Vescona, ossia *in Versuris*. Questa volgarmente detta in *Creta*, fra Vescona e Rapolano, è rammentata sino dall'anno 715 nella celebre controversia fra i vescovi di Siena e quelli d'Arezzo.

La Pievina di Vescona continuava ad essere semplice cura manuale della precedente quando uno dei suoi patroni, de' Conti della Scialenga, nel 1023 cedè la sua voce sopra cotesta chiesa alla Badia della Berardenga fondata dai suoi maggiori, mentre pochi anni dopo la pieve di S. Giovanni in Vescova insieme con l'altra di S. Vito *in Versuris*, trovasi designata nel lodo dato nel maggio del 1029 nella chiesa plebana di S. Marcellino in Chianti dal cardinal Benedetto vescovo di Porto, e dai vescovi di Città di Castello e di Volterra delegati dalla S. Sede Apostolica per rivedere e decidere la lite tante volte rimessa in campo sopra i diritti diocesani di alcune pievi del vescovato di Arezzo nel contado sanese.

Attualmente sono suffraganee della Pievina di Vescona due sole chiese parrocchiali; cioè, S. Florenzio *a Vescona* e la già Badia de' SS. Jacopo e Cristofano a *Roffeno*, cui è annesso il popolo di S. Simone a *Sarchianello* presso la villa signorile delle *Campane*. — *Ved.* RIPA SOTTO MODINA, e VESCONA.

La parr. di S. Giovan Battista alla Pievina di Vescona nel 1640 sotto il vocabolo di *Ripa sotto Modine* contava 135 abit., nel 1745 ne faceva 121, e nel 1833 noverava 134 abit.

PIGLI. — *Ved.* PILLI.

PIGNANO in Val d'Era. — Villa signorile, già Cast. presso cui esiste un'antica chiesa plebana (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio fra le sorgenti dell'*Era Viva*, in luogo appellato *Serra di Pignano*, dove possedeva beni il conte Ranieri figlio del fu Ugolino Pannocchieschi, il quale, stando nel suo castel di Travale, con atto pubblico del 19 genn. 1139 rinunziò i suoi effetti di Pignano alla cattedrale di Volterra nelle mani del vescovo Adimari. — (GIACHI, *Ricerche istoriche di Volterra*, *Append.*)

Del castello medesimo di Pignano fa menzione l'altro storico volterrano Cecina, all'anno 1361, all'occasione di discorrere della guerra che mosse il Com. di Volterra contro la potente Casa Belforti.

Nel tempo del sinodo volterrano del nov. 1356 la pieve di Pignano contava le seguenti chiese succursali: 1. S. Giovanni *d'Ariano* (oratorio esistente nella cura di *Spicchiajola*); 2. S. Lorenzo di *Cellole* (oratorio esistente); 3. SS. Ippolito e Cassiano *a Senzano* (parrocchia); 5. SS. Jacopo e Cristofano *a Spicchiajola*, (già a *MontePicini*); 6. Chiesa di *Lippiano* (soppressa); 7. S. Vittore *a Castro populi* (soppressa e riunita a una prebenda canonicale nel duomo di Volterra.)

La parr. della pieve di S. Bartolommeo a Pignano nel 1833 contava 225 abit.

PIGNOLE (*ROCCA DELLE*) nell'Appennino del Mugello. — *Ved.* FIRENZUOLA e PALAZZUOLO, *Comunità*.

PIGNONA DI GODANO nella Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Croce) nel pievanato di Groppo di Godano, Com. e Mandamento di Godano, Dioc. di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Pignona al pari di *Antescio*, e di *Chiesola*, è uno de' casali più montuosi del Mandamento di Godano prossimi alla cima dell'Appennino di Monte Rotondo che divide la provincia della Toscana da quella della Liguria. — *Ved.* GODANO.

La parr. di S. Croce a *Pignona* nel 1832 noverava 190 abit.

PIGNONE nel suburbio occidentale di Firenze. — Grosso borgo sulla ripa sinistra dell'Arno con nuova chiesa prepositura (S. Maria Assunta) già parrocchia di *Verzaja*, nella Com. e un migl. a lev. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città il Pignone dista appena un quarto di miglio.

Fu probabilmente a questo luogo dato il nome di *Pignone* per esser quivi da tempo immemorabile il Porto d'Arno per lo scalo dei navicelli che recano le merci da Livorno a Firenze, o viceversa mediante i *pignoni* o *sproni* dei muraglioni costruiti sulla ripa sinistra del fiume. Il *Porto dell'Arno* presso Monticelli fuori di Firenze è rammentato fino dal sec. XV

come in mare ed in qualche isola vicina, rinunziando nel tempo stesso a qualunque rimborso di spese fatte da detta Calcisciana, da Vernaccia suo primo marito o da altri, come infatti rinunziava in favore della mensa arcivescovile pisana a qualsiasi diritto che essa e le sue figlie potessero pretendere fino al giorno del contratto sopra il suddetto castello di Piombino e sue cose, obbligandosi in caso d'inosservanza ad una penale. Dondechè essa abdicando ne'nomi che sopra alla parte che potesse pervenirgli, ricevè dai sindaci dell'abate di Falesia e degli abitanti di Piombino una coppa di argento del valore di 3000 soldi di denari lucchesi.

Nè tampoco può dare alcuna specie di appiglio per mettere in campo il dominio temporale degli abati e monaci di S. Giustiniano di Falesia sopra Piombino, e per essi della S. Sede, cui quella badia coi suoi beni fu immediatamente soggetta, una bolla concistoriale del Pont. Innocenzo III recentemente trovata dall'antiquario regio fiorentino nell'archivio comunitativo di Piombino, dalla quale taluni potrebbero dedurre qualcosa di più che tributi parrocchiali da pagarsi all'abate *Nullius* di Falesia per la chiesa curata di S. Lorenzo in Piombino.

Io mi asterrò quì dallo sbaglio incorso nella data cronica di quella bolla che indica il 1216 invece del 1215, (l'anno XVIII del pontificato ivi segnato) poichè *nel XII Kalendas januarii* del 1216 (corrispondente al 21 dic. dello stesso anno) il Pont. Innocenzo III era morto da 5 mesi e mezzo.

Checchè ne sia, dirò che quella bolla è diretta dal Laterano a Rustico abate dei Mon. di S. Giustiniano di Falesia ed ai suoi monaci, cui il Pont. diceva, che se per ufficio del suo apostolato era in obbligo di giovare a tutte le chiese e persone ecclesiastiche, molto più doveva farlo in favore di quelle che specialmente spettano al gius e proprietà della S. Sede romana.

Per la qual cosa, dopo aver confermato col privilegio preaccennato l'immediata giurisdizione sopra il Mon. di S. Giustiniano della S. Sede, in essa si ordinava, che qualunque possessione, oblazioni di fedeli o altri diritti che il detto cenobio possiedeva o fosse per acquistare legittimamente, dovessero tenersi sotto il pa-

trocinio della S. Sede apostolica fra i diversi beni e giuspadronati se di pertinenza del Mon. di S. Gi no ivi specialmente trovasi ram la chiesa di S. Lorenzo di Piomb tutti i diritti *delle decime sul rocca e fortificazione del medesi presavi anche una sesta parte de di quel castello.* Inoltre ad esen Pont. Alessandro suo predecesso cenzo III accordava all'abate di F facoltà *di prendere da qualsiasi egli volesse il crisma e l'olio s ordinare chierici e di consacrare purchè comprese nel distretto ter di Piombino, ch'era di giurisdi suo monastero.*

Con la stessa bolla si confer abate di S. Giustiniano il padr varie chiese della Maremma M Volterrana, fra le quali una in S. Giusto in Castagneto, e la ch gio del castel di Campiglia con del castello medesimo e della su

Finalmente concedeva libera dentro il territorio di Piombi nando che niuno presumesse fo cuna chiesa dentro la giurisdi piombinese, salvi i privilegi del — In ossequio di tuttociò il S. l pose all'abate e monaci di S. Gi l'onere di pagare in perpetuo al apostolica l'annuo censo di un ossia di un *marabottino*, monet monastero restò tassato nel re Cardinal Cencio, poi PP. Onor

Rispetto alla provenienza d acquistato dai Papi sopra il Mon. stiniano a Falesia e sopra le su beni, esso risale al 1022, corri all'anno IX dell'impero di Arrig do nel dì 1 di nov. sei fratelli fu conte Teuderigo per *rimedio me loro* edificarono il monaster nel populoniense contado in lu *lesia*, presso il mare, col sot Mon. medesimo alla immediat della S. Sede apostolica. Nella q stanza, per liberare da qualsisi ed ovviare qualunque lite muovere i successori ed eredi sei fratelli contro quei mo tori in quell'atto istesso avere ottenuto dal Pont possesso del monastero

le altre cose assegnarono nove poderi ed il padronato parte per metà e parte per intiero di alcune chiese, fra le quali però non è ivi rammentata alcuna di Piombino.

Dopo tali riflessi non è difficile a credere che la prima chiesa parrocchiale di Piombino (S. Lorenzo) nominata nella bolla del Pont. Innocenzo III e in quella del suo predecessore Alessandro III, fosse edificata dopo l'atto di permuta del 1135 fra l'abate di Falesia e l'arcivescovo di Pisa, tostochè in quell'istrumento fu eccettuato tanto spazio di terreno nel Cast. di Piombino che fosse stato sufficiente a edificarvi sopra una cappella e una casa da abitarsi dal prete per destinarsi rettore della medesima.

In conclusione dalla bolla pontificia di sopra indicata risulterebbe al più, che la prima parrocchia di Piombino (S. Lorenzo) dipendeva dall'abate di S. Giustiniano di Falesia, dove a similitudine delle antiche chiese sottomatrici esisteva il cimitero di tutto il pievanato; e che i monaci Benedettini di Falesia nei primi secoli dopo il mille avessero la giurisdizione spirituale sopra Piombino a guisa dei pievani di chiese dichiarate posteriormente *Nullius Dioecesis*. — Tutto ciò pertanto non distrugge il fatto che per la giurisdizione civile e politica il Cast. di Piombino col suo distretto e abitanti appartenesse al governo di Pisa. Oltre i due documenti storici del 1124 e 1125 di sopra raccontati, starebbero in appoggio all'opinione nostra gli statuti pisani fatti e pubblicati nel 1 genn. dell'anno 1233, dove alla rubrica 18 del Lib. I si rammenta il *Capitano di Piombino*, il quale a nome del Comune di Pisa amministrava la giustizia in questo castello, in Populonia, Porto Baratti e nell'Isola dell'Elba. Ciò è anche confermato dagli altri statuti posteriori e specialmente da quello denominato *Breve Pisano del conte Ugolino*, come pure da un'iscrizione posta alla copiosa fonte di marina esistente in Piombino fatta nel 1248, al tempo di Ugolino Arsopachi capitan di Piombino, dell'Elba e di Porto Baratti. Sino poi dal secolo XIII, se non prima, cotesti capitani di Piombino avevano un giudice assessore, come fu quel Guidone di Ugolino de' nobili di Corvaja, autore di alcuni frammenti della storia pisana, dove egli lasciò scritto, che nel dì 10 gennaio del 1269 partì da Pisa per andare a Piombino in qualità di assessore pel Comune di Pisa, ufficio che cuoprì fino al giugno del 1274 (*stile comune*).

In questo frattempo i monaci di S. Giustiniano abbandonarono il loro convento di Falesia, sicchè il Pont. Alessandro IV nel 1257 lo aggregò coi suoi beni alle monache Clarisse di S. Maria di Piombino, le quali avendo preteso di sottentrare nella giurisdizione ecclesiastica e quasi episcopale che i Benedettini di Falesia avevano nella terra e distretto di Piombino, furono cagione di lunghe dispute fra esse ed i vescovi di Massa, siccome apparisce da un lodo del 10 maggio 1382 quando dagli arbitri venne deciso, che l'elezione del parroco della pieve di S. Lorenzo di Piombino con i diritti ecclesiastici alla chiesa medesima inerenti d'allora in poi appartenesse ai vescovi di Massa e non all'abbadessa del Mon. di S. Maria in Piombino; ma che il pievano fosse tenuto in perpetuo dare al Mon. medesimo la quarta parte della cera de' funerali e di quella che fosse offerta alle altre chiese di Piombino o del suo distretto.

Ma per tornare alla storia civile e politica, dirò che questa Terra nel 1283 fu investita da una numerosa flottiglia genovese comandata dall'ammiraglio Corrado Doria, allorchè affrontò quella pisana composta di 40 galere nel porto vecchio di Piombino, *già porto di Falesia*. Poco stante la città di Pisa essendo agitata dai partiti, dei quali restò vittima il conte Ugolino coi figli e nipoti, molti cittadini esuli furono accolti in Piombino dove si fortificarono.

Dondechè nel 1289 il conte Guido da Montefeltro potestà e capitan generale di Pisa inviò a Piombino gente armata a discacciarne i fuorusciti coll'atterrare le loro torri e abitazioni. — (GUIDON. CORVAR. *Fragment. Hist. pis. in R. Ital. Script.* T. XXIV).

Nel 1312 esercitava in Pisa la stessa carica di potestà e capitano del popolo il conte Federigo da Montefeltro, quando sotto di lui fu pronunziata sentenza contro un padrone di naviglio per avere scaricato del grano nel porto di *Portiglione* sotto Scarlino invece di scaricarlo nel porto *di Piombino* come per patto col Comune

di Massa si era obbligato. — (Arch. Dipl. Fior. e San. *Carte della Com. di Massa.*)

Nuove agitazioni di partito furono riaccese nella città di Pisa verso la metà del secolo XIV da due fazioni, le quali contrastavansi l'amministrazione della repubblica, una appellata de' *Bergolini*, e l'altra de' *Raspanti*. Alla testa della prima figurava Pietro Gambacorti che nel 1347 fu eletto capitano generale di Pisa, mentre della seconda erano capi i Conti della Gherardesca e loro consorti, ai quali nel 1355 riescì di opprimere la parte avversa coll'esilio del loro capitano generale.

Questi per altro assistito dai Fiorentini e dai fautori che teneva dentro Pisa, potè finalmente rientrarvi nel 1368: sicchè Pietro Gambacorti da fuoruscito tornò ad essere capo di quella repubblica sotto il titolo di difensore e capitano del popolo. In tale circostanza molti della fazione contraria per salvare la vita dovettero abbandonare la città.

Erano appena scaduti quattr'anni quando quel difensore del popolo fece edificare in Piombino la chiesa di S. Michele, dedicata poi a S. Agostino, ed ora riunita alla pieve di S. Antimo, affidando la sua costrutuzione a Pietro del Grillo operajo della curia pisana, nel modo che apparisce dall'iscrizione ivi posta nell'aprile del 1374 (*stile pisano*) con l'arme del Gambacorti.

Non corse molto tempo però che i fuorusciti pisani sollevarono Piombino, del cui castello si resero padroni; sino a chè affidata a Benedetto figlio di Pietro Gambacorti una mano di gente armata a piedi e a cavallo, questa giungeva sotto Piombino mentre una galera investiva il castello dalla parte di mare

Allora i ribelli vedendosi a mal partito andarono supplichevoli incontro al comandante dell'esercito pisano, che fu introdotto nel castello, nella qual circostanza ai capi della fazione fu mozza la testa, e molti altri collati; e per sì fatto modo si racconciò la terra. — (Murat. *in Ret. Ital. Script. Cronic. Pis.* T. XV).

Dall'anno 1399 in poi la storia municipale di Piombino incominicia a divenire importante, stante che questo castello fu scelto a residenza e quindi diede il titolo ad una signoria nuova.

Non è qui il luogo di riandare sulla catastrofe che costò il dominio [...] a Pietro Gambacorti, e che gua[...] principato al di lui ambizioso s[...] Voglio dire di ser Jacopo figli[...] Vanni d'Appiano, il quale dopo [...] dominato quasi sei anni da as[...] gnore in Pisa, vecchio ottuagena[...] tranquillamente nel suo letto ([...] bre 1398), tramandando illeso [...] nio al suo figlio Gherardo, cui i m[...] di quel Comune tre mesi innanzi [...] del padre, sotto dì 11 giug. dell'an[...] avevano giurato fedeltà e obbedi[...]

Gherardo succeduto al padre [...] verno di Pisa, ma non d'ingegno [...] mo risoluto quanto il suo genitor[...] fatto dalle ingiunzioni politiche [...] dai ministri del duca di Milano [...] deva a insignorirsi di Pisa, pre[...] alla proposta fattagli di vender[...] città ed il suo contado mediante [...] di 200,000 fiorini d'oro e della [...] di Piombino, di Populonia, Scar[...] vereto, Buriano e delle Isole d[...] di Pianosa e di Monte Cristo, p[...] che facevano parte del territor[...] estinta repubblica pisana.

Stabilite in questa forma le [...] 19 febbrajo del 1399, fu cons[...] città di Pisa al vicario del duca [...] no in nome del quale vennero [...] le fortezze della città e del suo t[...] e dopo pagati centomila fiorini a [...] do di Appiano, e data sicurtà p[...] tanta somma, egli montato sopr[...] lera armata si fece trasportare [...] bino, che destinò a residenza de[...] ria che si era riservata.

PIOMBINO SOTTO LA CASA DI APP[...]

Gherardo II di Appiano prim[...] re di Piombino. — Assicuratosi [...] d'Appiano in questa forma uno [...] sè e per la sua discendenza, si gio[...] sori acquistati colla vendita di [...] fortificare Piombino e per innal[...] confacente palazzo di residenza (o [...] *doganale*), nel tempo che cercav[...] dersi benevoli quei popoli con l[...] sione di alcuni privilegi e la conf[...] loro statuti. A meglio convali[...] tere dopo la morte di Giova[...] duca di Milano, il signor[...] si rivolse a cercare quell[...] dalla quale l'ottenne [...]

zione conclusa, sotto dì 16 giugno 1404, fra lui e Filippo Magalotti, uno dei dieci di balia, l'Appiano fu accolto in accomandigia con tutto il suo stato per il tempo di sei anni a patti favorevoli, come fu quello di una provvisione di 300 fiorini d'oro il mese con l'obbligo di far guerra a volontà de' Fiorentini contro Filippo Maria duca di Milano. Nella quale circostanza si dovevano dare all'Appiano 50 lance e 150 fanti spesati, rilasciando a di lui prò tutti i luoghi che avesse militarmente occupato della giurisdizione di Pisa, dovendo egli mandare a Firenze ogni anno un palio nel giorno di S. Gio. Battista.

Cotesto fatto, di cui esiste il documento autentico nelle Riformagioni di Firenze, serve ad infirmare, se non a distruggere, quanto fu scritto dopo la metà del sec. XV sopra tale proposito da Agostino Dati segretario della Rep. di Siena nella sua storia piombinese che abbraccia il governo dei primi quattro dinasti di Appiano, quando diceva, che cotesti signori accomunarono la loro sorte a quella della Rep. sanese.

Poco sopravvisse Gherardo alle sopraddette convenzioni, imperocchè nell'ultima sua malattia con testamento del 25 aprile 1405 destinò donna Paola Colonna sua moglie signora dello stato finchè viveva, quindi istituì erede e successore il figliuolo pupillo Jacopo, lasciando scudi 3000 per dote a Caterina sua figliuola nubile, mentre un'altra figlia per nome Violante erasi maritata al signor di Camerino.

Nel caso poi che mancassero i suoi discendenti volle che succedessero per egual porzione il di lui fratello Emmanuelle nato ad Jacopo d'Appiano da altra moglie di casa d'Elci, ed Antonio suo nipote figliuolo di Vanni d'Appiano. Finalmente al prenominato suo figlio infante assegnò in tutore il Comune di Firenze, cui lo raccomandò caldamente confidando nella Signoria, diceva il testamento, *tamquam in Deum*, a condizione che la medesima deputasse a governatore del pupillo un cittadino di buon consiglio e valore con tale provvisione, quale sembrasse conveniente stabilire ai priori del Comune. Inoltre nominò contutori dello stesso figlio donna Paola di lui madre, Antonio Vanni d'Appiano, ed altri quattro personaggi, due dei quali di Piombino da cambiarsi ogni anno.

Jacopo II signor di Piombino. — Cotesta tutela del principino di Piombino essendo stata dalla Signoria di Firenze con provvisione de' 30 magg. 1405 accettata, avvi ragione di credere che a Gherardo d'Appiano mancasse la vita dopo la metà del mese di maggio dello stesso anno. Fu allora che la Rep. Fior. destinò a tutore del principe pupillo quel Filippo Magalotti che l'anno innanzi (16 giug. 1404) come uno dei dieci di balia in nome della Repubblica Fior. aveva accettato in accomandigia il signore di Piombino.

A dì 4 febbrajo del 1406 (*stile com.*) la Signoria di Firenze rinnovò l'atto di raccomandigia per altri quattr'anni a favore d'Jacopo II d'Appiano compiti che fossero i sei anni di già accordati, con la differenza che la provvisione stata assegnata al padre fu ridotta a 150 fiorini il mese. Quindi sotto dì 6 nov. del 1406 fu ordinato d'insignire in nome della Rep. Fior. Jacopo d'Appiano della dignità della milizia; al quale effetto venne spedito un sindaco a Piombino per cingerlo cavaliere col cinto militare. Di poi con provvisione del 28 febbrajo successivo, ad istanza dello stesso Signore, tanto egli quanto anche la sua dipendenza furono ascritti alla cittadinanza fiorentina. Inoltre nelle Riformagioni di Firenze si conservano le deliberazioni seguenti relative a Jacopo II signor di Piombino. Nella prima, del 10 maggio 1413, si tratta della ratifica fatta da Jacopo II col consenso di donna Paola Colonna sua madre al trattato di pace concluso tra il Comune di Firenze e quello di Genova; la seconda, sotto il 12 maggio dell'anno medesimo, contiene una deliberazione di rinnovare l'accomandigia per sei anni a favore d'Jacopo II d'Appiano, premesso il consenso di donna Paola sua madre e quello di Neri Vettori commissario in Piombino per il Comune di Firenze non che degli altri tutori del principe, colla quale la Signoria decretò d'inviare annualmente per commissario a Piombino un cittadino fiorentino ad oggetto di sorvegliare il governo o la buona amministrazione di quello stato.

La quale accomandigia sotto dì 31 ottobre 1419 fu ridotta perpetua con diverse capitolazioni, nel tempo, cioè, in cui

Jacopo d'Appiano, sua madre e due sorelle erano venuti in Firenze ad ossequiare Papa Martino V di casa Colonna. I quali principi non solo dal Pontefice ma dalla città tutta furono bene accolti, onorati e di ricchi donativi presentati.

Dopo coteste luminose prove, dopo tante dimostrazioni di amicizia, dopo avere i Fiorentini religiosamente custodito il pupillo Jacopo d'Appiano, e mantenuto religiosamente al signore di Piombino il possesso del suo stato, per atto insigne d'ingratitudine egli ricambiava tali servigj col distaccarsi dall'amicizia del Comune di Firenze, collegandosi, com'egli fece, nel 1431 col duca di Milano nemico della repubblica Fior. mentre questa era in guerra con l'altra di Siena. In conseguenza di ciò molti paesi della Maremma soggetti ai Fiorentini si ribellarono, e mentre Castiglion della Pescaja si dava ai Sanesi, mentre i Campigliesi levavano voce di voler vivere a comune senza riconoscere superiore alcuno, Jacopo d'Appiano a viva forza toglieva Monteverdi ai Fiorentini, e molte robe dei cittadini che si trovarono in Piombino, fece prendere e si ritenne.

Ma dopo la vittoria d'Anghiari nel 29 giugno 1440 dall'esercito fiorentino riportata sopra quello milanese comandato dal Piccinino, il signor di Piombino, come anche donna Paola di lui madre, pensando meglio ai casi loro cercarono di riannodare l'abbandonata amicizia con il Comune di Firenze: Essi infatti vi riescirono in modochè verso la fine del novembre dello stesso anno fu concluso accordo, mercè cui Jacopo II d'Appiano insieme con i suoi parenti e fedeli dal Comune di Firenze fu ribandito.

In conseguenza vennero tolte via le rappresaglie, e di più Jacopo II d'Appiano fu preso di nuovo in accomandato dalla Signoria con l'obbligo del solito palio per la festa di S. Giovanni Battista, e di accordare ai Fiorentini le antiche franchigie nel suo dominio.

Stando all'asserto di uno storico contemporaneo, quale fu Agostino Dati di sopra nominato, verso la fine di luglio dell'anno 1440 accadde che Baldaccio d'Anghiari capitano di ventura con una mano di armati si avviò improvvisamente dal lago Trasimeno lungo i confini del contado di Siena nel territorio pi[...] dove appena giunto assalì, p[...] predò il castel di Suvereto, ne[...] mantenne per sette mesi.

Era sempre Baldaccio in Suve[...] do mancò ai viventi senza figli [...] cia de' conti Fieschi di Lavag[...] d'Jacopo II d'Appiano, alla [...] molto dopo tenne dietro il mar[...] secondo alcuni di afflizione, sec[...] di veleno.

Finalmente Baldaccio median[...] so di grossa moneta, pagata da d[...] la, si ritirò con le sue masnade [...] reto prendendo la via di Roma[...]

In appoggio alla verità di co[...] aggiungesi una deliberazione d[...] stratura comunitativa di Piombi[...] tata dal Pad. Cesaretti nell'Istor[...] Principato (T. I. pag. 164 e se[...] quale il consiglio degli anziani [...] signora di Piombino mille fior[...] per la redenzione di Suvereto oc[...] Baldaccio contro ogni ragione.

Allontanato da Piombino con [...] un pericoloso nemico, un altro p[...] di mezzi, ma più forte de' suoi [...] restava in Emmanuelle d'Appia[...] Jacopo I e dalla contessa d'Elci [...] le chiamato con testamento dal f[...] mancanza de'suoi figli e discen[...] schi al principato, per quanto [...] vesse lontano e da privato nell[...] Troja in Capitanata, era un gr[...] sugli occhi di donna Paola arb[...] luta di Piombino. La quale sig[...] assicurarsi meglio nello stato [...] regime del medesimo il valoroso [...] naldo Orsini che aveva maritato [...] Caterina sua figlia, mentre l'O[...] al servizio militare de'Sanesi.

Frattanto Emmanuelle d'App[...] tesa la morte del nipote suo Jacop[...] za aver lasciato prole, abbandonò [...] e venuto a Firenze e a Siena sen[...] re protezione, finalmente si rivo[...] daccio, perchè volesse tornare con [...] pagnia alla testa di lui a impos[...] Piombino. Raccolte perciò dal B[...] molte genti di ventura, di [...] corsero sul piombinese nel[...] quella popolazione avrebb[...] a Emmanuelle e alle gent[...]

Ma l'esempio recente [...] cio aveva operato, rese v[...]

pretendente, per cui Emmanuelle tornò ai suoi privati lari in Troja, mentre Baldaccio coi suoi fanti e cavalli prese la via di Sanminiato nel Val-d'Arno e di là si rivolse a Pistoja, città nuovamente agitata da crudeli fazioni, nella speranza di trarne una qualche favorevole ventura.

Era nel principio di settembre del 1441 quando, soggiunge lo storico Agostino Dati, entrato gonfaloniere della Signoria di Firenze Bartolommeo Orlandini, per di lui consiglio fu invitato Baldaccio a recarsi da Pistoja a Firenze ad oggetto di trattare di cose di alta importanza. Comparve egli sollecito nel dì 16 sett. accompagnato da pochi de'suoi, e appena Baldaccio salì nel palazzo de'Signori, per comando del gonfaloniere fu preso, e carico di ferite gettato il suo corpo dalle finestre in piazza. — (August. Dathi, *Hist. Plumbin.*)

Altri ad altra causa la morte del Baldaccio attribuirono, sebbene non dissimile dalle ragioni dello storico sanese siano quelle del Cambi storico fiorentino, il quale rispetto al tragico fine di lui egli dicesse, essere successo ciò per avere Baldaccio messo a sacco Suvereto, del cui fatto se ne dava il carico alla Signoria di Firenze; la quale per dimostrare che tale avvenimento non era di sua volontà accaduto, volle che si dasse al peccatore quel castigo che il suo fallo aveva meritato.

Intanto la Rep. di Siena, mediante procura di Angiolo Orsini, non solo accettò per anni cinque in sua raccomandata donna Paola Colonna vedova di Gherardo I come signora di Piombino, ma ancora Rinaldo Orsini e donna Caterina d'Appiano sua moglie con i loro castelli di Piombino, Scarlino, Suvereto, Buriano, l'Abbadia al Fango, le Isole d'Elba, di Pianosa e di Monte-Cristo. Ciò avvenne poco innanzi l'arrivo del Pont. Eugenio IV in Siena, dove entrò con regio apparato li 7 marzo del 1442 e dove nella domenica quarta di Quaresima, denominata *della Rosa*, donò solennemente la rosa d'oro a Rinaldo Orsini generale d'armi di quella repubblica.

Nel novembre del 1445, come scrisse il Cesaretti, che cita i libri dei Consigli del Com. di Piombino, morì donna Paola Colonna, la quale destinò al governo di Piombino donna Caterina d'Appiano sua figlia, sicchè d'allora in poi liberamente ella resse lo stato con Rinaldo Orsini di lei marito.

Tutto annunziava a Piombino quieta tranquillità, sicurezza e prosperità. Infatti nell'anno 1444 Rinaldo Orsini si applicò ad accrescere le fortificazioni esteriori della *Rocchetta* e della *Porta di Terra* di Piombino, siccome leggesi in un cartello di quest'ultima. Fece anche costruire il palazzo della giustizia, o degli anziani del Comune di Piombino.

Fu restaurata la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ora distrutta nella piazzetta di Piombino, e vennero fabbricati nuovi mulini a benefizio della comunità.

Sapeva Rinaldo, che Alfonso d'Aragona nuovo re di Napoli per rappresaglie fatte dai suoi corsari sopra bastimenti piombinesi aveva in animo di torgliergli lo stato.

Nè Rinaldo s'ingannò, poichè venuto l'anno 1447 lo stesso re alla testa di numerosa oste napoletana marciava in Toscana. La qual oste verso la fine di giugno dell'anno seguente erasi avvicinata alla Terra di Piombino, mostrando di voler fare ogni sforzo per averlo, nè curando che cotesto stato fosse accomandato da'Sanesi, dai quali l'Orsini era stato favorito di ajuto di un 300 fanti per guardia delle sue terre. Ma Rinaldo da valente uomo ch'egli era, quando vide l'esercito dell'Aragonese avvicinarsi da Campiglia alle mura di Piombino, gli chiuse le porte in sul viso, nè fuori che ad alcuni soldati disarmati permetteva di entrare nella terra, e le vettovaglie che al re venivano per mare, quando all'Orsini cadeva il destro, impediva che andassero al nemico. Quindi vedendo egli che i Sanesi non erano bastanti a difenderlo quanto il bisogno esigeva, ricorse alla Signoria di Firenze in tempo che ne era gonfaloniere Luca Pitti, uomo animoso, il quale col consiglio di *Cosimo de' Medici il vecchio*, uno dei dieci di balìa di guerra, indusse i priori a deliberare che si porgesse a Rinaldo Orsini quell'ajuto che si presterebbe alle cose proprie; e che per terra e per mare Piombino gagliardamente si soccorresse. Andato l'ordine al campo de'Fiorentini postato a Campiglia, si pensò di prima giunta mandare alcun soccorso dentro Piombino, ma non potendo per la via di terra, poichè il re aveva fatto una bastia al luogo di Capazzuolo, fu gioco forza

pigliar il cammino di mare; e siccome erano tornate di corto dalle Fiandre due grosse gaere della Rep., fu dato ordine che due altre tostamente con alcune fuste s'armassero e che queste 500 fanti provvisti d'ogni munizioni mettessero dentro a Piombino. La quale spedizione con felicissimo successo nel dì 8 luglio dell'anno 1448 restò compita, non ostante che gli Aragonesi per terra e per mare facessero ogni sforzo in contrario. Poco appresso il Com. di Firenze avendo mandato a quella volta quattro galere cariche di vettovaglie per fornire il campo postato sotto Campiglia, arrivate esse nelle vicinanze della Torre S. Vincenzo vennero investite da sette galere catalane, e da altri legni nemici, sicchè dopo una zuffa che durò più di cinque ore, restarono rotti i Fiorentini con la perdita di due galere, di molti morti e feriti, sebbene una delle altre due restate fuori di combattimento fosse poi ripresa dai nostri. — (Buoninsegni, *Ist. Fior*).

Lo stesso storico Buoninsegni ne informa, come verso la fine d'ottobre di quell'anno essendo gli Aragonesi spesso assaltati dalle genti d'arme del campo fiorentino postato alle Caldane di Campiglia, e conoscendo il re che invano egli stava attorniando Piombino, dove i suoi pativano infiniti disagj e mancamenti, innanzi di abbandonare quell'assedio, volle tentare l'ultimo sforzo per vedere se con l'impeto d'un estremo valore gli venisse fatto di soddisfare il suo desiderio. Per la qual cosa, al dire dell'Ammirato (*Istor. fior. Lib. XXII*), il re Alfonso con grave ragionamento avendo infiammato i suoi a portarsi valorosamente, compartì gl'incarichi tra i più grandi dell'esercito in quest'ordine: a Pietro di Cardona commise che con l'artiglierie grosse attendesse a battere la fortezza della cittadella, e volle che Inno di Ghevara con una scelta mano di armati assalisse Piombino verso occidente. A' soldati forestieri diede la parte ov'è la Porta di terra, mentre l'armata navale alla virtù di Berlinghieri Barile era affidata, affinchè con ogni artificio i Piombinesi infestasse. Usata cotale diligenza, nella mattina dopo Alfonso comandò che si desse con le trombe il segno della battaglia. Ma Rinaldo Orsini, che dai preparativi del giorno innanzi aveva compreso qual fosse l'intendim re, a ricevere l'assalto si era samente apparecchiato in guisachè di artiglierie, di saettame, e d' veva intorno cinto le mura; e do sceva esser maggiore il pericolo, animosi e valenti giovani aveva . Gli Aragonesi udito il cenno d salto con gran vigore così da ter da mare cominciarono a battere no ed in un istesso tempo altri nel fosso, altri appoggiar le scale ra, ed altri salir su per quelle no; mentre dai tuoni delle dai colpi delle catapulte e dalle gli assaliti e degli assalitori tutto di rumore e di confusione era Facevasi ogn'opera sugli occhi a tutti inspirava coraggio, prom premj tanto maggiori quanto vessero operato. Per la qual cosa sere una o due volte a dietro a terra dalle mura e dai merli chè le forze servissero a reggere giovava a tener discosto gli Nè mancava punto a tanta prod suoi soldati il re, il quale tras in ogni luogo accendeva i valor fortava gli stanchi, faceva ritr battaglia i feriti, e i freschi e in luogo di quelli mandando, tutti parola rincorava e lodava. L'Or lo contrario mostrando il pericol ne se i nemici salir si lasciavan cordando spesso che ora non da a Italiani si combatteva, ma con gente rapace e crudele, è cosa in a dire quanto ciascuno alla dife movesse; perchè non solo l'arti il mestiere delle quali non era quella perfezione che oggi ved dotto, ma le saette e le pietre si vano. Quello però ch'era di non danno agli assalitori fu l'acqua tissima con calcina viva, la qu sando per l'arme e colando per membri della persona, fuor di mo dimento e le forze de' nemici sp ritardava. Soprattutto erano mal Aragonesi in quella parte ch'era al Cardona, dove l'Orsini molti e alcuni piccoli pezzi di artiglieri rizzato, i quali cogliendo di mi lunque di salir sulle mura s'arri pochi fallavano che non uccidesse

razzani per lo contrario erano molto stretti da quella parte dove combatteva il Ghevara, sendo in luogo lungi dalla fortezza; pur nondimeno dagli assaliti non solo il capitano nemico, *Francesco David*, valorosamente combattendo fu fatto prigioniero, ma anco due altri, *Bernardo Sterlich*, e *Martino Nuccio*, che montati sulle mura furono uccisi. Degna d'ammirazione sopra tutti in questo assalto mostrossi la virtù di *Galeazzo Baldassini*, il quale non ostante l'esser stato tre volte ributtato dalle mura sopra cui erasi arrampicato, tornò sempre più fiero e più animoso a montarvi da capo, e sarebbegli riuscito di occupare quella parte se l'ultima volta ch'egli, attaccatosi a un merlo, percosso da un sasso grandissimo, e in un medesimo tempo mancandogli quella parte del muro ove avea posto le mani, non se ne fosse insieme con esso rovinosamente in giù caduto. Mentre in cotesto modo si combatteva, videsi da lungi comparire la cavalleria dell'esercito fiorentino; il che fu cagione che il re facesse suonare a raccolta; e considerando la difficoltà d'insignorirsi di Piombino esser maggiore di quello che supponeva ed il gran mancamento delle sue genti morte in un campo (dove erano restati vittima più di 2500 soldati) deliberò di partirsi di là facendo la via fra la marina e il padule, dopo aver minacciato i Fiorentini di portargli a tempo nuovo una più aspra guerra. — (Ammir. *loc. cit.* — Augustini Datii. *Histor. Plumbin.*)

Appena Rinaldo Orsini dalle molestie del re Alfonso si vide liberato, lasciato Piombino guardato da un forte presidio si volle recare a Firenze per ringraziare la Signoria, la quale con tanto dispendio dello stato proprio quello di Caterina d'Appiano sua moglie aveva mantenuto.

Fu l'Orsini in Firenze non solo dai reggitori della Rep. per lo valore in quella difesa dimostrato sommamente accarezzato, ma con deliberazione della Signoria ebbe la condotta di capitano della Rep. per un anno con la pensione di 1500 fiorini il mese, sì perchè quella guerra gli aveva tolto l'entrate, sì perchè stando egli a Piombino tenesse con le sue genti in freno i soldati napoletani lasciati dal re di presidio a Castiglion della Pescaja.

Infatti Rinaldo appena tornato a Piombino provvisto dai Fiorentini di soldatesche e di galere, di notte tempo diede la scalata a Castiglion della Pescaja che prese a viva forza meno la rocca superiore. Ma sopraggiunta sollecita una flottiglia napoletana innanzi che all'Orsini arrivassero i rinforzi, il castel di Castiglione fu ricuperato dalle genti dell'Aragonese, essendo state fugate quelle dell'Orsini, fra le quali un legato de' Fiorentini, messer Giuliano Ridolfi, che più tardi ebbe a naufragare nell'Oceano.

La partenza del re Alfonso e del suo esercito dalla Toscana avrebbe quietato il signor di Piombino e ristorati i suoi abitanti, se questa piccola città quasi tosto non veniva orribilmente assalita e decimata dalla peste; nè il valoroso Rinaldo Orsini potè sfuggire a quel flagello, che in brevi giorni lo spense (anno 1450).

Appena intesa tale notizia dalla Signorìa di Siena, alla quale Rinaldo negli ultimi tempi era stato raccomandato, desiderando anche di aderire alle premure del cardinal Prospero Colonna che voleva provvedere alla sicurezza della vedova Caterina, e a quella del suo principato, furono eletti da quel governo quindici cittadini sanesi affinchè con opportuni ajuti difendessono alla vedova lo stato.

Era rimasta donna Caterina di pochi giorni orbata del marito quando i Fiorentini sotto dì 18 luglio del 1450 conclusero con il re Alfonso un trattato di pace, in cui vollero che fosse compresa la signora di Piombino, a patto che essa dovesse pagare ogn'anno al re di Napoli il tributo di una coppa d'oro del valore di 500 fiorini d'oro. Quindi la Signoria di Firenze nel 15 sett. successivo rinnovò a favore di essa signora l'atto di accomandigia per tutto lo stato di Piombino.

Poco dopo peraltro donna Caterina avendo nominato un consiglio di reggenza, si ritirò in Scarlino, dove nel susseguente mese di gennajo del 1451 s'infermò gravemente, e nel 19 febbrajo ivi morì.

Emmanuelle d'Appiano signor di Piombino. — Viveva privatamente Emmanuelle figlio d'Jacopo I nella città di Troja del regno di Napoli unito in matrimonio a donna Celia figliuola naturale del re Alfonso d'Aragona, donde portò il casato nella famiglia d'Appiano, e dalla quale Emmanuelle ebbe due figli. Essendo egli

protetto dal re, benaffetto de' Sanesi e de' Fiorentini, è verisimile che la sua elezione alla signoria dello stato di Piombino fosse concordemente convenuta, tanto più che per le deliberazioni prese dagli anziani di quel Comune Emmanuelle d'Appiano fu acclamato in loro signore. Questi infatti ben presto entrò al pacifico possesso dello stato paterno, ricevendo giuramento di fedeltà dai sudditi ad onta che gli Orsini ritenessero in mano le fortezze; parte delle quali vennero redente col denaro, e parte a forza d'armi riconquistate. Per tal modo tutto il dominio piombinese fu ridotto all'obbedienza di Emmanuelle d'Appiano, il quale dopo aver concesso e giurato ai Piombinesi una vantaggiosissima capitolazione, (20 febbrajo 1451), ottenne e rinnovò per molti anni l'accomandigia col Com. di Siena, siccome aveva fatto lo stesso con l'altro di Firenze.

A render maggiore il giubbilo de' Piombinesi concorse la festevole accoglienza da essi fatta all'arrivo della consorte e dei figli di Emmanuelle loro signore.

Ma il dominio di questo principe benamato non fu di lunga durata, poichè grave di anni egli morì nel febbrajo del 1457 lasciando al governo di Piombino il suo figlio Jacopo III.

Jacopo III d'Appiano d'Aragona signor di Piombino.— Più prosperi di quelli del padre furono i primordi d'Jacopo III asserto figlio legittimo di Emmanuelle contro l'opinione del Pont. Paolo III, ma non egualmente a lui prosperi riescirono gli anni successivi. Per verità alle prime insidie diede moto il giovine principe con una condotta immorale ed arbitraria, giacchè non contento di governare i sudditi da padrone assoluto, voleva estendere le sue ragioni anche sul bel sesso, motivo per cui appena allontanossi da Piombino per recarsi a Siena, gli cospirarono contro varie famiglie della sua capitale. Ma appena egli fu di ritorno in Piombino che seppe vendicarsi con la morte degli autori della congiura e coll'esilio dei fautori meno rei, tutti gli altri castigando con più o meno atroci pene.

Profittando del mal umore di molti sudditi contro Jacopo III, parve questa a Galeazzo Maria Sforza signor di Milano occasione opportuna di aderire a' fuorusciti piombinesi per inviare clandesti[...] una mano di armati ad assalire [...] tempo Piombino. Già appoggiat[...] alle mura del castello alcuni era[...] vati sulla cima della rocca, dove [...] le prime sentinelle, quando i s[...] guarnigione, alzato il grido *al* [...] rivolsero animosi contro gl' inva[...] cidandone molti, e gli altri tutti [...] gendo o sbalzando fuori delle m[...] chè i soldati del duca di Milano u[...] sciti di Piombino furono costretti [...] gire e mettersi in salvo nel contad[...]

In questo frattempo Jacopo I[...] tando di macchinazioni più seri[...] la sua residenza di Piombino [...] bricare la *cittadella* per sua a[...] abbandonando il *palazzo vecchio* [...] za, antica sede de' suoi maggiori. [...] la *cittadella* dove alcuni anni dop[...] ficato il tempio di S. Antimo, [...] le vennero anco traslocate le attri[...] della prima chiesa plebana di S. [...] in Piombino. A lui si debbono [...] fabbriche della *Torretta* nel port[...] di *Falegia* o Faliegi, e del fortil[...] *Giovo*, i di cui avanzi restano su[...] del monte omonimo nell'Isola d[...]

Pochi anni dopo donna Batis[...] Fregosi, moglie d' Jacopo III ne[...] ai Bagni passò da Siena, dove fu [...] Comune quasi regalmente festegg[...] Appena tornata alla sua reggia, [...] ra di Piombino trovò il consorte [...] in nuovi impegni contro il re Fe[...] do di Napoli figlio di Alfonso d'[...] per causa di Castiglione della Pes[...] le armi di quel re fino dal 1448 [...] conquistato, e che Jacopo III aveva [...] con le sue genti occupato.— Il Pon[...] Piccolomini minacciò Jacopo III [...] mo di farsi cedere, siccome infatti [...] dè, Castiglione per investirne un [...] pontificio. Allora fu che Jacopo [...] pacificossi col re Ferdinando, d[...] per istrumento del 25 agosto 146[...] cevuto in raccomandato esso ed il [...] to, e poco dopo (12 febb. 1465) al[...] Jacopo III il re concesse facoltà [...] stare l'arme dei reali di Napoli [...] sato d'Aragona a quello degli App[...]

Finalmente a rendere più valid[...] gia protezione verso l' Appiano, [...] accolse in Piombino una guarnigi[...] poletana, ed in tal guisa gli App[...]

sottomisero per la prima volta ad un giogo straniero. In questo mezzo tempo, fino dal 23 giugno del 1463, fu conclusa una convenzione relativa ai confini del territorio di Campiglia con quello di Suvereto rispetto alla possessione e pertinenze del Cast. di *Casalappi*, nella quale fu deciso che cotesta tenuta con i suoi edifizj restasse stabilmente sotto la giurisdizione di Campiglia nel dominio del Comune di Firenze, e che i termini di confini dovessero rimanere in perpetuo nei luoghi medesimi dov' erano stati apposti negl' anni 1385 e 1413 a seconda dei giudizj emanati allora dagli arbitri, i quali confinarono il territorio di Campiglia con quello di Suvereto, specialmente dalla parte Casalappi, di Montione, del Castel S. Lorenzo e di Vignale.

Jacopo III d' Appiano d' Aragona al pari dei principi suoi antecessori aveva il titolo di *Conte di Piombino*. Di ciò fornisce conferma una carta inedita del 21 apr. 1469 esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* tra quelle dell' ospedale di Bonifazio. È un mandato di procura fatto in Piombino da Jacopo III d' Aragona d' Appiano *Conte di Piombino* per riscuotere un credito da Pietro del fu Giuliano Vespucci cittadino fiorentino a cagione di un mutuo, e dell' utile che gli si perveniva per una quarta parte sopra una galeazza mercantile.

Ma Jacopo III intorno all' anno 16.° del suo principato essendo stato colpito da un grave malore, nè la valentia di un celebre medico, Bartolo Tura, inviato dal Com. di Siena, bastando a risanarlo, nel dì 8 marzo del 1474 cedè all' umano destino col lasciare al suo figlio primogenito Jacopo IV la sovranità dello stato di Piombino, e agli altri figli congruì assegnamenti.

Jacopo IV d' Appiano d' Aragona signor di Piombino.— Questo principe benchè in tenera età, di eccellente indole e di ottime massime fornito, coll' assistenza e favore della Signoria di Siena e di Ferdinando re di Napoli prese le redini dello stato. Tosto egli ripristinò gli antichi statuti restituendo ai Piombinesi i privilegj concessi dal di lui avo e tolti dal di lui padre. I quali statuti di Piombino furono più tardi pubblicati in doppia lingua nel magg. del 1706 in detta città sotto i coniugi donna Isabella e don Gregorio Boncompagni Ludovisi. Infatti al capitolo I del Lib. IV, dove si ordina che i consoli de' marinari e della curia di mare del distretto di Piombino abbiano delle cose appartenenti alla marina solamente nelle cause civili, ogni giurisdizione, come sin qui sono stati soliti avere secondo la forma degli statuti, e il breve delle dette curie approvati, *e da approvarsi dal magnifico Signore Jacopo d' Appiano milite, e Conte, e Signore di Piombino*, ecc. ecc.

Nell' anno 1478 Jacopo IV si maritò a donna Vittoria figliuola di Antonio Piccolomini duca di Amalfi e di donna Maria d' Aragona figlia naturale dello stesso re Ferdinando.

Appena concluso cotesto illustre parentado, Jacopo IV ottenne un posto di ufiziale superiore nell' esercito che il re di Napoli e il Pont. Sisto IV dopo la famosa congiura de' Pazzi inviarono contro i Fiorentini, e sebbene Jacopo IV si portasse valorosamente nella battaglia battagliata fra Colle e Poggibonsi egli vi restò prigione de' Fiorentini. Riscattato e tornato alla sua residenza Jacopo ebbe a soffrire non poche inquietudini per cagione delle allumiere di Montione, le quali insieme con la vicina tenuta di Valli dai vescovi di Massa se gli contrastava. Uno di essi, il vescovo Giovanni Ghianderoni, per istrumento del 30 agosto 1478, aveva ceduto alla Camera apostolica nelle mani del Pont. Sisto IV mediante l' annuo censo di 400 ducati d' oro qualunque ragione e diritto sopra le tenute di Montione e Valli situate nel territorio di Piombino. Ma cotesto canone senza riscatto sembrando gravoso ad Innocenzio VIII, successore immediato di Sisto IV, egli con breve del 22 febb. 1484 volle liberare la Camera apostolica dal peso di pagare l' enunciata somma col rivolgerne l' aggravio sulla mensa vescovile di Massa che rindennizzò mediante l' ammensazione de' beni della badia de' Vallombrosani di S. Donato di Siena dopo la morte del suo abate commendatario.

Il Cesaretti, il quale nella sua *Storia di Piombino* riporta copia de' documenti sopra citati, soggiunge: che intanto i papi none cessavano di mandare delle scomuniche e di citare più volte Jacopo IV a comparire in Roma, ma tutto invano. Il signor di Piombino, continuando nel possesso delle due tenute, affittò le sue allu-

miere di Montione fino a tanto che nel 1490, mentre agitavasi la causa in ruota romana sul diritto di quelle miniere, fu convenuto fra le parti che per 12 anni il signor di Piombino mediante il pagamento di mille ducati da farsegli dalla Camera apostolica, si dovesse astenere dall' escavazione di quelle vene di allume, e di ogni altro minerale dentro il distretto di Valli e Montione.

Nel 1496 Jacopo IV prese servizio militare colla Rep. di Siena, e due anni dopo passò nell' esercito de' Fiorentini, allora in guerra coi Veneziani fautori di Piero de' Medici bandito dalla repubblica; nella qual circostanza l'Appiano venne con la sua compagnia di milizie a Firenze per quindi andare incontro ai nemici penetrati in Val di-Lamone.

Crescevano sempre più sul finire del sec. XV i disordini e i pericoli per le guerre di Romagna, caduta quasi tutta in potere del duca Valentino figlio del Pont. Alessandro VI, quando il duca stesso rivolgendo le sue armi verso la Toscana, chiese ai Fiorentini passo e vettovaglie per i luoghi del Comune senza esprimere qual cammino avesse a tenere. A tale inchiesta aderirono i magistrati intimoriti dalle fortunate imprese e dalla numerosa oste che conduceva il duca, comecchè eglino non lasciassero di ordinare quelle provvisioni che in mezzo a tanti disordini si potevano far maggiori. Dondechè nel maggio dell' anno 1501 vennero stabilite alcune convenzioni, fra le quali, che nessuna delle parti dovesse ajutare i nemici dell'altra, e che la Rep. fiorentina non si dovesse impacciare della guerra che il duca Valentino intendeva fare al signore di Piombino per quanto fosse della Rep. raccomandato. Il duca intanto marciava col suo esercito attraverso del Val-d'Arno fiorentino passando da Prato, da Campi e da Signa, e di là per Empoli e Poggibonsi inoltrandosi in Val-di-Cecina, nel giorno 4 del mese di giugno susseguente entrò con il suo esercito nel territorio di Piombino, dove in pochi giorni prese Suvereto, Scarlino, l'Isole dell'Elba e della Pianosa. In tal emergente Jacopo IV non veggendo riparo che bastasse a tanta piena e la sua residenza stessa in pericolo di cadere in mano del duca, *dopo aver* raccomandato il piccolo primogenito alla custodia di Antonio da [illegible] caja, nel 17 agosto s'imbarcò in Pisa per Livorno, e di là corse a gittarsi [nelle] braccia del re di Francia, affinchè [da] lui favore nell'avito suo dominio fosse restituito.

Infatti per quanto dai Piombinesi [...] per ogni parte da una numerosa [...] usasse ogni possibile precauzione [di di]fesa, pure trovandosi privi del lo[ro si]gnore e di un buon capitano, dovet[tero] capitolare col duca Valentino rice[vendo] esso e le sue genti dentro le mura e [con]segnando loro le fortezze.

Frattanto il signor di Piombino [dopo] aver tentato inutilmente protezione [e soc]corso dal re di Francia, ebbe la n[uova] che il pontefice Alessandro VI navig[ando] si era trasferito a Piombino per tri[onfare] col figliuolo della sua vittoria, e c[he il] duca aveva data l'invertitura di q[uello] stato sotto pretesto di alcune ragioni [che] fino dal secolo XI vi aveva la S. [Sede] apostolica, forse per causa del mon[astero] di Falesia, piuttosto che per conce[ssioni] imperiali. Dopo tuttociò, l'Appiano [ri]volse, ed ottenne nel 1502 dall'Imp. [Mas]similiano I l'investitura per se e per i [suoi] eredi del principato di Piombino, [che] fortunatamente nel sett. del 1503 egl[i ri]tornò. Avvegnachè i Piombinesi, senti[ta la] morte del Pont. Alessandro VI (18 ag[osto] 1503), ribellatisi al presidio dei [mini]stri del duca Valentino, nel 28 agost[o di] quello stesso anno con l'ajuto de' Fi[oren]tini cacciarono dalla rocca e dalla città i soldati di quel tiranno ed i [suoi] uffiziali.

Quantunque Jacopo IV avesse imp[lora]to la protezione dell'Imp. Massimilia[no,] invocò ed ottenne anche quella del re [cat]tolico Filippo I per essere questo mon[arca] succeduto nelle ragioni del re di Na[poli.] Pochi anni dopo (anno 1507) lo st[esso] re di Spagna con la regina sua con[sorte] sbarcò in Piombino invitatovi dal su[o si]gnore, nella quale occasione Jacopo IV [fu] dichiarato generale delle armi di que[l re] coll'affidargli il comando sopra 400 f[anti] Spagnuoli che gli erano stati inviati [due] anni innanzi per mettersi meglio in g[uar]dia dai Genovesi.

Finalmente con diploma degli 8 [no]vembre 1509 dall'Imp. Massimiliano I [la] signoria di Piombino fu dichiarata [...]

facoltà ad Jacopo IV e a
ccessori di poter coniare mo-
l'argento.
tesso anno il gonfaloniere
irenze, Pier Soderini, in-
no il segretario fiorentino
iavelli designato in media-
i per trattare la resa a Fi-
ro città. Il Macchiavelli in-
ò nel marzo del 1509, ma fu
sommo politico l'accorgersi
n artificioso pretesto dei Pi-
istar tempo e per giovarsi
one a loro benefizio.
no 1511 Jacopo IV di Ap-
ma, grave d'anni essendo
lall'ultima sua malattia, ot-
ziani e dal popolo di Piom-
nzi di morire fosse ricono-
nente Jacopo V suo figlio in
rincipato.
Appiano d'Aragona signor
— Jacopo V maritatosi nel
na Maria d'Aragona figlia
Villa-Formosa e nipote di
Cattolico, restò vedovo di
e un solo anno gli visse la
e donna Emilia di Pietro
te del Pont. Leone X. Che
del 1515 egli contrasse ma-
Clarice Ridolfi sorella di
; della quale egli rimase
glio del 1524, per cui nel
con la quarta moglie, che
na figlia d'Jacopo Salviati
ino, da cui ebbe successio-
frattempo Jacopo V (nel
dall'Imp. Carlo V l'in-
o stato di Piombino con i
vilegi che erano stati con-
IV di lui padre, più quello
aggiungere l'aquila impe-
emma gentilizio.
19 le tenute di Valli e Mon-
o ammensate alla Camera
sando il Card. Alessandro
uta l'amministrazione per-
iesa vescovile di Massa, do
t. Paolo III suo zio la re-
e tenute suddette spettanti
S. Cerbone, inchiesta che
s con motuproprio pontifi-
a cotesto breve si oppose
Piombino, in guisa che il
ebbe a implorare il braccio
secolare, sebbene inutilmente, per entrar-
ne al possesso, mentre Jacopo V non solo
reclamò l'alto dominio dell'Imperatore,
ma impegnò in quest'affare Cosimo de'
Medici duca di Firenze, col quale aveva
di fresco contrattato il fitto delle allu-
miere di Montione. Contuttociò l'esorta-
zioni dei ministri imperiali, e l'appoggio
che davano i Sanesi ai diritti della città
di Massa, determinarono il duca Cosimo a
sospendere le escavazioni di già incomin-
ciate. — Siccome poi i maneggi politici
fra la Francia e la Porta facevano temere
un imminente disastro all'Italia, Carlo V
ordinò a un suo generale che egli insieme
col duca di Firenze ponesse il littorale
toscano in stato di più sicura difesa, nella
quale occasione al duca Cosimo fu affi-
dato l'incarico di guardare Piombino e
tutta quella costa.

Precorreva già la voce dell'imminente
partenza dal Levante verso la Toscana di
una flotta turca comandata dal feroce ed
abile pascià Barbarossa, quando il duca di
Firenze ordinò che si riunissero in Cam-
piglia le bande di quel circondario, oltre
un distaccamento di truppe di linea che
aveva spedito colà sotto il comando del
capitano Otto da Montauto. Allora Jaco-
po V dubitando che col pretesto di soc-
correre il suo Piombino, Cosimo de' Me-
dici tentasse di farsene padrone, si rifiutò
di accogliere alcun presidio ducale, finchè
l'imminente pericolo della comparsa de'
Turchi non gli fece cambiar consiglio.
Furono allora introdotte in Piombino le
truppe medicee, le quali tosto occupa-
ronsi nell'accrescere e migliorare le for-
tificazioni; sennonchè l'opera venne in-
terrotta dallo spavento che risvegliò l'im-
minente comparsa della flotta turca. For-
tunatamente il vento contrario avendo a
quella impedito l'ingresso nel canale di
Piombino, il pascià Barbarossa spedì a do-
mandare all'Appiano il figlio di Sinam
bassà, denominato il *Giudeo*, fanciullo as-
sai favorito d'Jacopo V che lo aveva fatto
istruire nella religione cattolica e battez-
zato, e che una galeotta piombinese nel
1539 aveva preso sopra un legno tunisino.
Al Barbarossa fu replicato, che non essendo
in Piombino il giovinetto da lui ricercato,
non si potevano appagare i suoi desiderj,
ma che in ogni altra cosa si sarebbero
usate tutte le cortesie. Udito ciò, il Bar-

barossa diresse la sua numerosa flotta sulla vicina isola dell'Elba per rilasciare all' arbitrio di un brutale equipaggio e di un'indomita soldatesca turca ogni libertà di fare sopra quegl'isolani severa vendetta. — *Ved.* Isola dell' Elba.

Avendo poi il Barbarossa indirizzato il suo corso marittimo verso la Corsica e di là in Provenza, si potè dal duca di Firenze più tranquillamente progredire nelle fortificazioni di Piombino, dove lasciò il capitano Otto da Montauto con un presidio di circa 300 soldati.

Quindi il pascià turco dopo un anno, all'occasione di ritornare in Turchia, veleggiò verso l'Isola dell'Elba, e giunto al Ferrajo spedì un naviglio a Piombino per chiedere a quel signore il fanciullo del Giudeo corsaro, in cambio del quale il Barbarossa esibiva la liberazione di tutti i Cristiani dello stato di Piombino che egli teneva schiavi. Convenuti di tale riscatto, s'inviarono dal pascià 12 galere turche a Piombino per ricevere il giovinetto prediletto, il quale appena messo il piè sopra la galera del comandante fu abbracciato da tutto l'equipaggio e salutato da una salva generale di artiglieria, da urli e da acclamazioni smodate che dal mare sino in terra intronavano. Dopo tale tripudio l'armata turca salpando alla volta di Levante, lasciò in pace i Piombinesi e le Maremme toscane.

Liberato in tal guisa lo stato degli Appiani dal Barbarossa, il duca di Firenze fece chiedere all'Imp. Carlo V la consegna libera di Piombino, sia per i servigj resi, sia perchè non vi era sito più opportuno di quello alle flotte delle potenze nemiche, le quali nutrissero brama di conquistare il regno di Napoli o la Toscana. Mosso dalle reiterate istanze di Cosimo de' Medici, l'Imperatore nel 1545 incaricò il suo generale Giovanni di Luna di trattare con l'Appiano della cessione e ricompensa del suo stato. In questo frattempo però Jacopo V essendo caduto gravemente ammalato, il generale spagnuolo volle assicurarsi dello stato degli Appiani, che appena morto Jacopo V egli occupò in nome dell'Imperatore per conservarlo al principe pupillo nato ad Jacopo suddetto da donna Elena Salviati sua quarta ed ultima moglie.

Jacopo VI d'Appiano signor di Piombino. — Col suo testamento Ja[...] va destinato per tutori del p[...] pillo l'Imperatore, il marche[...] Giovanni de Vega, il cardin[...] donna Elena di lui madre, Bu[...] mestico del Vega e il medico [...] chiarando in quello essere su[...] lontà, che si debba tener per [...] ciò che la vedova d'Jacopo [...] deliberare con il consenso di [...] fra i sopranominati.

Il duca Cosimo però, che ve[...] indifferenza nel generale sp[...] spetto alla promessa cessione [...] no, non omise di rappresent[...] V quali pericoli cotesta sorta [...] poteva far insorgere contro la [...] l'Italia e la sicurezza della To[...] più che Bustamante e Calefa[...] tori arbitri della vedova d'Ja[...] no incapaci a dirigere quella [...] governo e nella difesa di u[...] minore ostacolo facevano alla [...] tà del paese Girolamo e Fer[...] piano, il primo fratello natura[...] cugino d'Jacopo VI, stati esclu[...] dalla tutela come due bandit[...] di Piombino per aver congiu[...] la vita d'Jacopo V.

Sembra che simili riflessi [...] sero l'Imperatore a ordinare [...] nerale Giovanni de Luna di p[...] sesso formale dello stato di Pi[...] tendo in ogni caso giovarsi [...] tesche del duca di Firenze. In[...] za di ciò il de Luna si conce[...] simo per far avanzare verso C[...] bande del suo dominio ad ogg[...] cheggiare la guarnigione sp[...] doveva introdursi nelle fortez[...] bino e di tutto lo stato.

Trovata la madre d'Jacopo [...] Salviati, renitente a ciò, vi [...] sto per l'opera di Cosimo il c[...] viati, affinchè quella signora [...] siccome accettò, in Piombino [...] spagnuole, per cui l'Imperat[...] di essere grato a cotest' atto di [...]

Frattanto Cosimo de' Medici [...] dolore che, dopo le speran[...] cepire sopra il possesso d[...] andava procrastinando a [...] tempo che continuament[...] lui sacrifizi pecuniarj [...] to del presidio spag[...]

cauzioni di quello stato. Ma Carlo V essendosi impegnato in una lunga guerra contro i Protestanti, sfornito, com'era, di denari per mantenere numerosi eserciti, spedì nel settembre del 1546 a Firenze un suo legato con obbligazione autografa, per la quale S. M. I. prometteva al duca Cosimo, dietro l'imprestito di 200,000 scudi, di dargli l'investitura e il possesso di Piombino dentro il termine di nove mesi. Il duca corrispose esattamente all'imprestito richiesto, sicchè nel mese di giugno del 1547 cadeva l'epoca prescritta alla promessa della investitura e possesso di Piombino: ma scorsero tre altri mesi senza che Carlo V avesse ordinato alcuna cosa atta a dimostrare qual fosse la sua volontà verso il duca di Firenze, contuttochè questi non mancasse di esporre le sue lagnanze all'Imperatore.

Fu allora dalla corte di Spagna a Diego di Mendozza ordinato di trattare a nome di S. M. I. con la vedova signora di Piombino, affinchè si contentasse della permuta di quello stato, e dichiarasse il suo desiderio rispetto alla ricompensa da stabilirsi. Trovò il Mendozza nella vedova d'Jacopo V ogni renitenza possibile per aderire ad un simil partito; ma l'insistenza del duca alla corte di Madrid prevalendo alla repugnanza della signora di Piombino, dovè il Mendozza far l'ultimo tentativo sull'animo fermo di donna Elena, quando le assegnò un termine di 20 giorni a depositare mediante sicurtà la somma di 150,000 ducati da impiegarsi nelle fortificazioni di Piombino, dell'Isola del'Elba, ecc. oltre a dover essa pagare i debiti lasciati da Jacopo V: dichiarandole nel tempo stesso che, non soddisfacendo essa agli ordini prescritti, doveva manifestare esplicitamente la sua intenzione circa la qualità della ricompensa da stabilirsi in cambio dello stato piombinese.

Nel tempo stesso fu dato un ordine a Diego de Luna castellano e comandante di Piombino, affinchè egli, scaduto il termine dei venti giorni, facesse sloggiare la signora Elena dalla sua residenza di *Cittadella* ed accrescesse la guarnigione di Piombino con altri soldati che Cosimo avrebbe inviati dalla vicina Campiglia.

Frattanto la vedova d'Jacopo V avendo trovato a Genova e a Siena tante cauzioni sufficienti al deposito prescritto, protestò davanti ai ministri spagnuoli che essa non avrebbe abbandonato il suo stato se pur non ne fosse strascinata via per forza. Cotesta pertinace resistenza sconcertava le vedute del duca di Firenze, che non cessava di mostrare alla corte di Madrid, qualmente le cauzioni offerte non rendevano la signora di Piombino più potente alla difesa del suo stato, e che l'Imperatore non poteva più stabilire sul feudo medesimo nuove ipoteche. — Nel tempo che i Francesi accrescevano i loro armamenti nella Provenza, si scuoprirono le corrispondenze della signora Elena con il loro governo, sicchè i ministri proposero a Carlo V che, essendovi pericolo nell'aspettare il resultato dell'affare, si poteva intanto incaricare il duca Cosimo della difesa dell'Elba, siccome egli nel passaggio del Barbarossa ne aveva dato prove rispetto a Piombino; dondechè a lui fosse commessa l'impresa delle fortificazioni del Ferrajo, sito ragguardevole ed il più opportuno per difendere non solo quell'Isola ma ancora Piombino.

Approvata alla corte di Spagna tale proposta, Cosimo nell'aprile del 1548 inviò a Porto-Ferrajo un migliajo di soldati di fanteria con 300 guastatori, i quali sotto la direzione dell'architetto Gio. Battista Bellucci da Sanmarino incominciarono a eseguire i lavori di fortificazioni in quel porto dove si recò il duca stesso per incoraggiare con la sua presenza e sollecitare l'impresa. Finalmente con diploma imperiale del 4 magg. 1548 Cosimo I ricevè in feudo lo stato di Piombino, quindi in nome di Carlo V il duca di Firenze fu investito da Diego di Mendozza, non ostante le proteste fatte dalla vedova d'Jacopo V; sicchè nel 22 giug. susseguente fu consegnata agl' incaricati di Cosimo I la Terra di Piombino con le fortezze e l'intiero distretto, previa la promessa di restituire il tutto ad ogni richiesta di S. M. I. qualora degl'imprestiti fatti, come pure delle spese per fortificare e custodire quello stato, il duca Cosimo venisse soddisfatto. In conseguenza di tale atto fu spedito con truppe da Firenze il capitano Luc'Antonio Cappano a presidiare Piombino e sue appartenenze, designando Girolamo degli Albizzi in governatore politico e civile. — La vedova d'Jacopo V appena arrivata a Genova, dove si ritirò, spedì alla corte di Spagna

il figlio Jacopo VI già prossimo alla maggior età, affinchè assistito dall' opera dei Genovesi e da quella del confessore di Carlo V con la sua presenza potesse inspirare nell'animo dell' Imperatore il pentimento di aver ordinato un atto contrario alla giustizia. Infatti vi riuscì, e Carlo V non tardò a comandare al suo ministro Mendozza di farsi restituire immediatamente dal duca Cosimo lo stato e fortezze del Piombinese, esprimendo al medesimo, che nel mettere il duca Cosimo in possesso di quella signoria egli aveva ecceduto nei poteri. Una così repentina mutazione colpì fortemente l'animo di Cosimo I, cui riescì inutile il rammentare i servigj, la fedeltà, la devozione sua a Cesare, non che il vistoso di lui credito ascendente alla somma di circa 400,000 ducati; ma tutto fu vano, sicchè nel 24 lugl. del 1548 Cosimo dovè riconsegnare al Mendozza la piazza col distretto di Piombino, a riserva però delle fortificazioni del Ferrajo e dell' entrate del ferro di quell' Isola state a lui affittate; premessa l'obbligazione del duca di restituirle ad ogni ordine dell'Imperatore purchè questo fosse accompagnato dal rimborso dell' imprestito e delle spese.

Continuarono le truppe spagnuole a ritener Piombino a titolo di deposito fintantochè non fu concertato con Jacopo VI una ricompensa a Cosimo equivalente agl' imprestiti e spese fatte. Ma siccome i ministri della corte imperiale si accorgevano che nè l' Appiano, nè Carlo V erano al caso di restituire a Cosimo la somma per lo stato piombinese sborsata; fu risoluto di sospenderne per qualche tempo il trattato. — Di cotale accidente tentarono di profittare i Genovesi con esibire all'Imperatore il denaro dovuto al duca di Firenze e farne l'opportuno deposito onde rimettere il signore d' Appiano nel possesso del suo stato; ma l' offerte vennero rigettate per non togliere al duca le speranze, e per non alienarlo dal partito imperiale, tanto più che correvano allora tempi nei quali la Francia era in guerra con la Spagna e l'Italia da pericolose discordie trovavasi agitata.

Giunto infatti l'anno 1552, mentre i Francesi trionfavano sopra gli Spagnuoli, il duca d' Alva, ministro non meno per valore che per politica abilissimo, fece comprendere a Carlo V esser necessaria maggiore attività e più confidenza negli amici, fra i quali egli designò il duca di Firenze, come quello a cui nelle pendenti turbolenze de' Sanesi, era prudenza dar qualche soddisfazion specialmente nell'affare di Piombino, allora appunto ch' era mancata la vedova d'Jacopo V d' Appiano.

Fu perciò dato ordine al Mendozza, che non potendo egli con le sue truppe dalla flotta turca e da quella del principe di Salerno difendere bastantemente Piombino ed il suo stato, nè mettesse immediatamente al possesso Cosimo a titolo di deposito e di custodia in nome di S. M. I. con l' obbligo di restituirlo ad ogni richiesta. Quindi nel dì 12 agosto di detto anno Signorotto da Montauto generale dello stesso duca di Firenze prese formale possesso di Piombino, Populonia, Scarlino, Suvereto e Buriano in terraferma, di Rio, Capoliveri, Marciana, Poggio ed annessi, oltre il suo Cosmopoli (Portoferrajo) nell' Isola dell' Elba. Per l' acquisto del quale stato sotto dì 18 maggio 1553 Cosimo I sborsò altri 16000 ducati d' oro in mano degl' incaricati di Carlo V.

Terminata la guerra di Siena e la consegna di quella città col suo territorio a Cosimo I, questo principe in vigore del trattato di Londra del 29 maggio 1557 fu obbligato di cedere lo stato di Piombino agl' Imperiali per restituirsi agl' Appiani, eccettuato però il paese di Portoferrajo con due miglia circa di circuito intorno, il quale fu rilasciato liberamente al duca di Firenze. — *Ved.* Portoferrajo.

Infatti nel dì 1 di agosto del 1559 Girolamo d' Appiano figlio naturale d' Jacopo V prese il possesso di Piombino e del suo stato per Jacopo VI d' Aragona di lui signore, sicchè questi nell'ottobre successivo con giubbilo dei Piombinesi ritornò alla residenza de'suoi antenati. Due anni dopo lo stesso Jacopo VI ottenne dall' Imp. Ferdinando I, oltre la conferma dell' investitura del feudo, la legittimazione del suo figlio Alessandro, abilitandolo esso ed i suoi figliuoli di poter succedere al padre e all'avo nella signoria di Piombino. — Nell'anno stesso 1562, a dì 4 maggio, Jacopo VI ratificò a favore dei Piombinesi le capitolazioni sino dal febbraio del 1451 state loro da Emmanuelle I accordate. — Nel 15 maggio dell'anno 1564 Jacopo VI fu eletto dal duca di Firenze ge-

nerale delle sue armate che guardavano la costa marittima; quindi con decreto del 10 novembre 1573 lo stesso Jacopo VI per favorire gli uomini di Cavinana della montagna di Pistoja che fossero venuti, o che abitassero nello stato di Piombino, concedè alcuni privilegj in benemerenza di avere egli qualche tempo abitato una sua tenuta posta in quell'Appennino. Quindi Jacopo VI dichiarò il figlio suo luogotenente nel governo di Piombino e di tutto lo stato, finchè Alessandro d'Appiano alla morte del di lui padre fu riconosciuto solennemente in signore dai suoi vassalli, in nome dei quali il consiglio e gli anziani prestarono il dovuto giuramento di fedeltà al loro novello padrone.

Alessandro I d' Appiano signor di Piombino. — Non era appena salito sul trono paterno quando Alessandro incominciò a rendersi con il suo modo di operare intollerabile ai vassalli sino al punto da essere trucidato. La qual tragedia avvenne nel 28 sett. del 1589 per opera di molti congiurati delle principali famiglie di Piombino. Il comandante spagnuolo e donna Isabella figlia di Pietro di Mendozza, moglie del signore estinto, non presero, dice il Litta, le opportune misure contro gli assassini del morto feudatario, nel tempo stesso che gli anziani, il consiglio ed il popolo di Piombino dichiaravansi sciolti dal giuramento di fedeltà verso gli Appiani e in libertà di eleggersi un altro signore. Furono allora proposti in nuovi sovrani il Granduca di Toscana e la Rep. di Venezia, ma prevalse il partito de'congiurati che risolvè di offerire al comandante della guarnigione spagnuola la sovranità di Piombino. Questi però l'accettò in nome di Filippo II re di Spagna, mentre il Granduca Ferdinando I procurava che la vedova e i figli dell'ucciso Alessandro fossero salvati dal furore de' congiurati, e che i popoli dell'Elba e quelli di terraferma limitrofi al suo stato si mantenessero fedeli al pupillo Jacopo—Cosimo d'Appiano, al quale spettava di ragione la successione dello stato piombinese. Finalmente lo stesso Granduca reclamò alla corte di Spagna e al vicerè di Napoli contro cotanto ingiusto procedere; al qual effetto Alfonso d'Appiano recossi con un giureconsulto a Madrid per domandare il possesso della eredità paterna in favore del figlio di Alessandro d'Appiano. Dopo tali pratiche furono inviati 800 soldati spagnuoli, ed altri rinforzi si spedirono dai RR. presidj di Orbetello, mossi piuttosto a difendere quel feudo dall'invasione del Granduca di Toscana che ad operare d'accordo con esso. Si sfilarono infatti quelle truppe alle frontiere del Granducato; si scacciarono da Rio le genti di Ferdinando I, si prese possesso di quelle miniere di ferro, degl'istrumenti e della cassa dei denari che appartenevano al Granduca di Toscana in vigore di appalto precedentemente stabilito coll'ucciso signor di Piombino. Ma il Granduca Ferdinando I, tollerando con prudenza le insolenze degli Spagnuoli, si limitò a far intendere al re Cattolico le sue giuste lagnanze.

Finalmente nel gennajo del 1591 vennero arrestati in Piombino molti complici di quell'assassinio, e nel dì 6 aprile del 1591 Diego Ferrara, dopo essersi provvisto di una procura del vicerè di Napoli, partì da Genova incaricato da donna Isabella vedova di Alessandro d'Appiano per ricevere dal governatore spagnuolo la consegna di Piombino e dello stato, siccome avvenne, a nome del pupillo Jacopo-Cosimo, che prese il nome d'Jacopo VII.

Jacopo VII d'Appiano primo principe di Piombino. — Succeduto Jacopo VII nella signoria ancor pupillo sotto la tutela di Alfonso d'Appiano di Aragona di lui zio, tre anni dopo (anno 1594) egli ottenne dall'Imperatore Ridolfo II oltre l'infeudazione di Piombino l'erezione del suo stato in principato.

Ma egli ebbe troppo corta vita per goderlo, essendo mancato senza successione (anno 1600) nella fresca età di 22 anni.

PIOMBINO SOTTO I PRINCIPI LUDOVISI BONCOMPAGNI.

Estinta la linea sovrana degli Appiani insorsero varie controversie per la moltiplicità de'pretendenti, tra i quali don Belisario, don Annibale e don Orazio fratelli e figli di Carlo Sforza d'Appiano discendente d'Jacopo III da una, e dall'altra parte donna Isabella d'Appiano già contessa di Binasco, poi duchessa di Bracciano sorella d'Jacopo VII, oltre altri pretendenti; i quali tutti attendevano che

l'Imperatore Ferdinando II, a cui era stata rimessa la causa, vi provvedesse.

Ma Ferdinando II, dopo avere con decreto della camera aulica del 29 ottobre 1624 dichiarata l'investitura del feudo di Piombino in favore dei tre sunnominati figli di Carlo Sforza d'Appiano; il di cui ceppo esiste tuttora in Piacenza, obbligandoli a prendere la sottoinvestitura dal re di Spagna col pagare a titolo di laudemio 800,000 fiorini del Reno alla camera imperiale, non trovandosi i nuovi investiti in grado di sborsare quella vistosa moneta, dopochè con motuproprio del 2 maggio 1633 gli fu prolungato il termine del pagamento prefisso al dì primo agosto dello stesso anno, e poscia al mese di febbrajo successivo in vigore di altri decreti del 5 e 12 dicembre 1633; finalmente l'Imp. dichiarò i tre fratelli d'Appiano decaduti da ogni diritto a detto feudo, quando con decreto del 24 marzo 1634, dato in Napoli nel palazzo reale gli ambasciatori straordinari dell'Imp. Ferdinando II e di Filippo IV re di Spagna fu investito del feudo di Piombino don Niccolò Ludovisi principe di Venosa ivi presente e accettante per se è per i suoi figli ed eredi tanto maschi quanto femmine, con l'obbligo di pagare in due tem. pi determinati alla camera aulica un milione di fiorini del Reno. — (Riformag. di Fir. *Carte della Com. di Piombino.*)

Dopo tuttociò il principe don Niccolò Ludovisi nel 20 maggio dello stesso anno 1634 fece prendere formale possesso di Piombino e degli altri paesi di quello stato.

Al principe don Niccolò succedè nel 1675 il suo unico figlio Gio. Battista Ludovisi che fu padre di don Niccolò-Maria lasciato successore di lui nel 1679, ma che morì in età pupillare. Eredi di don Niccolò-Maria furono due sorelle, donna Olimpia e donna Ippolita, nipoti del Pont. Gregorio XV; la prima, che ottenne nel 1700 dalla Spagna l'investitura, lasciò l'anno dopo con la vita lo stato all'altra sorella donna Ippolita, che si maritò al principe don Gregorio Boncompagni di Roma. Cotesti coniugi, per mezzo del loro governatore generale don Giuseppe Berart, presero possesso del principato di Piombino nel 17 gennajo del 1701 e nel 18 febbrajo del 1706 i principi stessi fecero solenne ingresso nella loro città, dove nel 19 maggio dello stesso anno confermarono i statuti civili e criminali di quella popolazione pubblicati in Piombino. Nel febbrajo del 1707 mancò ai vivi don Gregorio Boncompagni, e nel marzo del 1734 terminò la sua mortal carriera la principessa Ippolita vedova di lui. Quindi nel dicembre del 1734 donna Maria Eleonora figlia unica del principe don Gregorio Boncompagni e Ippolita Ludovisi, come erede dello stato materno, dopo ottenuta dal Pontefice per dispensa (30 marzo 1705) si maritò al suo zio don Antonio Boncompagni, ed ottenne dal re di Spagna Filippo V l'investitura del feudo di Piombino da poterlo tramandare ai figli e successori di quei due coniugi.

Infatti, mancati i suddetti principi successe nel trono di Piombino D. Gaetano Boncompagni-Ludovisi loro figlio ed erede, il quale ne ricevè la regale investitura nel 13 genn. dell'anno 1745. Quindi nel 27 maggio del 1777 al principe don Gaetano succedè il figlio suo don Antonio. L'ultimo di questi dinasti fu il principe don Luigi nato al prenominato D. Antonio Boncompagni-Ludovisi da donna Vittoria Sforza-Cesarini nel 22 aprile del 1767. — Esso venne spogliato dai Francesi dello stato avito, dopo aver la sua dinastia governato mediante due ministri, uno di giustizia e l'altro di finanze, mentre per il militare i Piombinesi dipendevano dal comandante di una guarnigione napoletana compresa sotto il comandante de' RR. Presidj residente in Porto Longone all'Isola dell'Elba.

INVASIONE DE' FRANCESI, ED ULTIMO DESTINO DELLO STATO DI PIOMBINO.

Fu nell'estate del 1801 che i Francesi impadronironsi del piombinese dominio prima in terraferma, poi nell'Isola dell'Elba, e che invece d'incorporarlo al nuovo Regno d'Etruria, come col trattato di Luneville (9 febb. 1801) si prometteva, lo aggregarono al loro Impero, finchè quattr'anni dopo per decreto del 16 agosto del 1805, l'Imperatore Napoleone diede Piombino con il restante del suo stato nel continente a Elisa di lui sorella, moglie di Felice Baciocchi, i quali coniugi poco dopo, mediante il trattato di Bologna del 23 giugno 1805, furono nominati Principi anco di Lucca. Alla caduta di Napoleone

il principe don Luigi Boncompagni-Ludovisi reclamò al congresso di Vienna la rapitagli sovranità di Piombino; in guisa che, se coll'articolo cento di quel trattato fu convenuto che il suo principato venisse incorporato per intiero al Granducato di Toscana, vi fu anco la condizione che il principe Boncompagni dovesse ricevere dal Granduca una compensazione per i suoi beni allodiali e per le miniere dell'Isola d'Elba; lo chè ebbe effetto mercè di una convenzione speciale terminata nel 1815 sotto la garanzia imperiale.

Dopo tuttociò il Granduca di Toscana Ferdinando III incaricò il Cav. Federigo Capei a prendere formale possesso dello stato di Piombino col fare di questa piccola città la residenza di un vicario regio, la cui giurisdizione civile e criminale non oltrepassa il perimetro territoriale della sua comunità. Il distretto però di Piombino continuò a far parte come in antico del Compartimento di Pisa fino a che con motuproprio granducale del 31 dicembre 1836 esso fu aggregato al Compartimento di Grosseto.

Finalmente con la legge del 20 luglio 1840 il Granduca Leopoldo II abolì e prosciolse a comodo de' possessori terrieri le servitù civiche di pascolo e di legnatico, fino allora esistite nel principato di Piombino, con obbligo ai possidenti di remunerare la Com. del prezzo di affrancazione.

Chiese e Stabilimenti pii. — La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Piombino, già filiale, come dissi, dell'abazia di S. Giustiniano a Falesia, esisteva nella parte meridionale della città, ma essendo troppo angusta alla cresciuta popolazione, nel secolo XIII fu traslatata col titolo medesimo e col battistero nella chiesa di S. Antimo situata nella via del *Campo de' Fiori.* — Quindi con deliberazione del 22 ottobre 1441 gli anziani ed il consiglio del Comune di Piombino elessero in operajo per il restauro del campanile della pieve di S. Lorenzo e di S. Antimo il pievano della stessa chiesa, prete Cerbone Vinatuzzi, il quale già fino d'allora era stato dichiarato abate titolare della soppressa abazia di S. Quirico col percipere le rendite livellarie dei beni di quella badiola di Benedettini posta nel promontorio fra Piombino e Populonia. La qual badia non è da confondersi con l'altra di S. Giustiniano e S. Bartolommeo di Falesia stata riunita dal Pont. Alessandro IV, prima alle monache Clarisse, poi dal Pont. Sisto IV ai Frati Conventuali di S. Francesco, il cui convento era fuori di Piombino. — (*Ved.* quì appresso: *Ch. di S. Francesco.*)

La pieve di S. Lorenzo in S. Antimo nel 1807 fu trasportata nella chiesa più vasta di S. Michele di Piombino, altrimenti detta di S. Agostino per essere stata abitata da religiosi Agostiniani Romitani fino alla loro soppressione accaduta nella primavera del 1806.

Chiesa di S. Francesco e suo convento soppresso. — L'istituzione del convento de' Frati Minori di S. Francesco in Piombino risale al principio del secolo XIII. Essi ebbero il primo domicilio fuori delle mura di Piombino nel distrutto borgo di S. Francesco. Al tempo dell'assedio di Piombino (anno 1448) fatto dalle truppe napoletane condotte nelle Maremme toscane dal re Alfonso d'Aragona, questo convento fu reso in gran parte inabitabile. Dondechè quei religiosi qualche anno dopo supplicarono il Pont. Niccolò V, per poter alienare de' beni lasciati alla loro chiesa da alcuni abitanti di Piombino ad oggetto di restaurare quel convento reso inabitabile per effetto delle passate guerre. In vista di ciò Niccolò V con breve spedito da Roma li 11 marzo 1453 ordinò al vicario del vescovo di Massa di verificare l'esposto, e trovatolo concorde di accordare ai Frati Minori di Piombino facoltà di vendere i beni designati per il risarcimento della chiesa di S. Francesco e dell'annessa clausura posta fuori di Piombino. — (Arch. delle Riformagioni di Fir. *Carte di Piombino*).

Ma da una bolla del Pont. Sisto IV data in Roma li 27 marzo 1480 apparisce, che il convento di quei Frati fuori di Piombino era tuttora poco abitabile per essere stato, dice la bolla, *quasi distrutto nelle passate guerre.* Per la qual cosa il pontefice Sisto IV revocando ed annullando le lettere pontificie anteriormente concesse ad istanza di Marco de' Cattani pievano di Piombino e d'Jacopo IV d'Appiano suo signore, in virtù delle quali egli aveva incorporato alla pieve de' SS. Lorenzo e Antimo i beni tutti, rendite, diritti e perfino il titolo abbaziale del monastero delle Clarisse di S. Maria e di

S. Bartolommeo *di Falesia* a favore del pievano, vuole invece che quei beni e ragioni vengano consegnati e incorporati al convento dai Frati Minori posto fuori delle mura di Piombino, ordinando a quei Frati di recarsi ad abitare nell'antico monastero delle monache Clarisse di Falesia situato pur esso fuori della porta di Piombino vicino al loro di S. Francesco stato dalle guerre malmenato.

Infatti i Minori Francescani per atto pubblico del 15 sett. 1482, rogato nella chiesa delle monache Clarisse di Piombino sotto il titolo di S. Maria e S. Bartolommeo di Falesia, presero formale possesso di questo monastero e dei suoi beni conforme al disposto della bolla testè rammentata. Dondechè d'allora in poi i Frati Conventuali di Piombino portarono nella chiesa e monastero di S. Maria il titolo del loro serafico fondatore; sebbene nei secoli posteriori quei religiosi edificassero una nuova clausura con la chiesa di S. Francesco dentro la città di Piombino davanti alla piazza d'arme. Il qual convento e chiesa furono soppressi e profanati nell'aprile del 1806, e quindi uno e l'altra ridotti a usi diversi.

Monastero di S. Maria delle Clarisse di Piombino ceduto ai Frati Minori. — L'istoria delle prime monache Clarisse di Piombino soppresse nel 1480 dal Pont. Sisto IV è stata confusa con quella del monastero dello stesso ordine esistito in Massa. Certo è che un monastero di Clarisse sotto il titolo di S. Maria esisteva in Piombino fino dal secolo XIII, siccome lo danno a conoscere due bolle del Pont. Alessandro IV, una delle quali diretta dal Laterano li 5 aprile del 1256 alla badessa e monache di S. Maria dell'ordine di S. Damiano, che prese sotto la protezione della S. Sede insieme con i suoi beni, e ciò in conferma di quanto era stato concesso dal Pont. Innocenzio IV e da Ildebrando vescovo di Massa, i quali esentarono quelle monache da qualunque sottomissione e diritto del diocesano con il solo onere di dover inviare alla cattedrale di Massa una libbra di cera nella vigilia della festa di S. Cerbone. — Con altra bolla poi del dì 11 dic. 1257 lo stesso Pont. Alessandro IV confermò alla badessa e monache di S. Maria l'unione fatta da Rogerio vescovo di Massa al loro monastero di quello soppresso de' SS. Giustin[...] Bartolommeo di Falesia per esser[...] quest'ultimo abbandonato l'anno i[...] dall'abate e dai suoi monaci. — [...] DELLE RIFORMAGIONI DI FIR. *Carte d[...] munità di Piombino*).

Quindi poco a proposito agli Ar[...] ZIA DI FALESIA E MASSA-MARITTIMA [...] cui i documenti qui sopra citati al[...] stero delle Clarisse di Massa invec[...] questo di Piombino, cui mi autor[...] a restituirli le considerazioni seg[...] 1. Un ordine del 17 ott. 1303 dat[...] chiesa di S. Maria in Monterotondo [...] Bindo de' Frati Minori visitatore [...] nasteri di S. Chiara in Toscana, a[...] zato in ciò dal cardinale Matteo R[...] titolo di S. Maria in Portico, qua[...] diede facoltà a donna Cecilia bade[...] monastero di S. Maria di Piomb[...] alienare alcuni beni posti in Mont[...] do; 2. La notizia che il monastero [...] dine di S. Chiara fuori di Piombi[...] sotto l'invocazione di S. Maria [...] Bartolommeo di Falesia; 3. Che do[...] nione della badia di Falesia al mo[...] delle Clarisse di Piombino quelle [...] pretesero di subentrare nella giuri[...] ne *Nullius* degli abati di Falesia, [...] sa che sul declinare del secolo X[...] sorsero serie dispute coi vescovi di [...] terminate con lodo proferito li 12 [...] del 1391 da fra Enrico arbitro el[...] Pietro vescovo *e principe di Mass[...] pulonia* da una parte, e da suor [...] del fu Neri di Piombino abbade[...] monastero e monache di S. Maria e [...] Giustiniano e Bartolommeo di F[...] 4. Perchè alla soppressione del mo[...] di S. Maria in Piombino ordinata [...] sto IV nel 27 marzo del 1480, sot[...] rono nello stesso locale i frati Conv[...] sotto il titolo di S. Francesco i[...] con la stessa bolla dei beni e diri[...] partenuti a quelle monache Clari[...] dotte allora a tre sole corali compre[...] Gabbriella loro badessa; per la qu[...] i prenominati Francescani divenne[...] sessori delle tre bandite dell'*Arca*, [...] *gante* e *del Falcone* di propri[...] gine dei monaci di Falesia; 5. [...] te perchè i frati Conventuali [...] bino, come successori dei mo[...] dettini di Falesia, ottennero [...] za nelle processioni dai Fr[...]

ni, entrambi dai Principi Baciocchi soppressi con decreto del 4 aprile 1806.

Chiesa di S. Michele e Convento de' Frati Agostiniani soppresso. — La prima chiesa di S. Michele in Piombino è più antica del 1374, epoca della sua riedificazione sotto il governo del Gambacorti, siccome apparisce dall' iscrizione esistente nella sua facciata. Avvegnachè essa è rammentata in un testamento dell' 11 sett. 1288 (stile comune) col quale un tal Andrea del fu Tancredi fabbro di Piombino lasciò un legato a favore della chiesa di S. Michele di detta Terra.

In essa chiesa chiamata comunemente di S. Agostino, dove esistono varj depositi sepolcrali degli Appiani, dopo la soppressione degli Agostiniani Romitani (anno 1806), stante la sua grandezza maggiore, fu trasportata quella dell' arcipretura di Piombino insieme ai titoli e onori della vecchia di S. Antimo e di S. Lorenzo, nella quale circostanza essa fu abbellita e adornata a spese della Principessa Elisa.

Monastero di S. Anastasia delle Clarisse soppresso. — I Piombinesi da tempo assai remoto venerano fra i santi patroni la Vergine S. Anastasia, cui era dedicata una vetusta chiesa. La quale essendo caduta in rovina, gli anziani ed il consiglio del Comune di Piombino nel 3 genn. del 1518 decretarono doversi rifabbricare valendosi per tale opera delle rendite della bandita chiamata dell' *Asca* o delle *Monache* per restituirsi dopo compito l'edifizio ai Frati Conventuali, cui apparteneva. Appena eretta la ch. di S. Anastasia, si volle fondare un monastero contiguo per includervi un buon numero di monache dell' ordine di S. Chiara. Al quale effetto dal consiglio e dagli anziani nel dì 11 giug. 1606 fu deliberato di servirsi del locale della canova pubblica per edificare a contatto della nuova chiesa di S. Anastasia il monastero divisato, siccome fu prontamente eseguito. Quindi stabiliti dal Comune tanti beni fondi dell' annua rendita di circa 750 scudi d'oro da lire 7. 10 l'uno, previa una bolla del Pont. Paolo V diretta da Roma li 20 febb. 1615 all' ordinario, nel 1617 vi entrarono le Monache Francescane; le quali poi furon soppresse nel 1808 ed il loro claustro unitamente alla vicina soppressa chiesa arcipretale di S. Antimo donato alla Comunità per trasmutarlo in un commodo ospedale capace di cento e più letti, siccome venne fatto, col trasportare quà l' altro della SS. Trinità de' Benfratelli. — *Ved. l' Art. seg.*

Ospedale di Piombino. — Il primo spedale esisteva in Piombino sino dal secolo XIV sotto il titolo di S. Maria Maddalena, amministrato da uno spedalingo col titolo di rettore nel modo dimostrato da una deliberazione del magistrato comunitativo del 10 ag. 1470, quando fu nominato e accettato in rettore dell'ospedale di S. Maria Maddalena in Piombino un tal don Girolamo. Quello della SS. Trinità tuttora esistente fu fondato sotto Jacopo II verso la metà del secolo XV. Infatti con testamento del dì 11 nov. 1455 un tal Michele del fu Antonio di Benedetto da Piombino instituì suo erede universale l' *ospedale nuovo di S. Trinita* di Piombino. — (Riformagioni, *Carte di Piombino*).

Fu aumentato di dote nel 1570 da Jacopo VI d' Appiano d' Aragona, il quale in detto anno ordinò che i rettori e amministratori del patrimonio da lui assegnato dovessero pagare annualmente lire 2015 ai Frati di S. Giovanni di Dio destinati ad assistere gl' infermi dello spedale di S. Trinita. Quattr' anni dopo i magistrati della Comunità di Piombino decretarono (nel 26 maggio 1576) un' elemosina in cera da offrirsi alla chiesa di detto spedale nel giorno della festa titolare; e più tardi per deliberazione del 12 genn. 1625 gli anziani col consiglio accordarono ai Frati di S. Giovanni di Dio una somma onde costruire un cimitero per l'ospedale di Piombino. Finalmente il Pont. Urbano VIII con breve del 5 genn. 1637 esentò i religiosi medesimi dalla soggezione ai vescovi di Massa nelle cose loro puramente amministrative.

L'opedale di S. Trinita alla soppressione del Mon. di S. Anastasia, dalla piazza d'arme fu traslatato in quest' ultimo locale.

Davanti alla stessa piazza d'arme nel soppresso convento di S. Francesco fu fatta l' abitazione del comandante della Piazza, e la chiesa ridotta a magazzino pel R. Scrittojo. Dall' altra parte della piazza sono gli ufizi della posta e della sanità, e nel punto più elevato il palazzo de' Principi, detto la *Cittadella*. Al di sopra di tutti havvi un più vasto edifizio, il *Padiglione*, che serve di abitazione all' ufizialità.

CENSIMENTO *della Popolazione della* CITTA' DI PIOMBINO *a tre epo*
divisa per famiglie, dopo la sua riunione al Granducato.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUG. dei due sessi	ECCLESIA-STICI dei due sessi	*Numero delle famiglie*
	maschi	*femm.*	*maschi*	*femm.*			
1818	159	149	116	191	356	9	197
1833	195	202	161	201	400	4	259
1840	210	222	268	288	584	11	341

COMUNITA' DI PIOMBINO. — Il territorio comunitativo di Piombino, compresa la porzione palustre del medesimo, abbraccia 40150 quadr. agrarj, 530 dei quali sono occupati da alvei di acque correnti e da pubbliche strade.

Nell' anno 1833 vi abitavano stabilmente 1443 individui, in proporzione a un dipresso di 29 persone per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Dal lato di maestr. progredendo dentro terra verso sett. e di là sino a scir. lev. il territorio comunitativo di Piombino confina con quello di tre Comunità del Granducato, mentre per gli altri lati fronteggia col mare toscano.

Per breve tratto dirimpetto a maestr. si tocca con la Com. di Campiglia, a partire dalla gronda meridionale del Lago di Rimigliano presso la *Torre-Nuova* lungo il littorale e di là per i termini del *Padule* e del *Bracciolo*. A quest' ultimo il territorio piombinese voltando faccia da maestr. a grec. rasenta per parecchie miglia quello della Com. di Campiglia mediante termini artificiali lungo le tenute del *Poggio all' Agnello* e della *Sdriscia* sino passato il fiume Cornia. Arrivato sulla via della *Sdriscia*, esso dirigesi a lev. e quindi a grec. rasentando sempre termini artificiali. A quello di *Acquaviva* attraversa l'antica via Emilia, ivi appellata la *Via della Silice*. Quindi il territorio piombinese dirigesi con l'altro campigliese da grec. a lev. finchè al botro di *Risecco* cessa quest' ultima Com. e sottentra l'altro di Suvereto. Allora i due territorj fronteggiano insieme mediante la via de' *Pun-toncelli* sino passato il viottol *cialta*, donde entrano in quell *tinella* che si dirige da lev. a po ti alle sorgenti del *Vallino* ce di Suvereto, e viene a confine Massa-Marittima, con la qual volta faccia a grec. per salire i so Montioni, e di là per la via *Confini* dirigesi in quella che a lev. guida da Montioni a Fo quale abbandona dopo breve luogo detto *Campostrino*. Da c to il territorio di Piombino e *via di Vignale* per dirigersi ver al *Poggio alla Vacca* dove at via *degli Scogli rossi*. Allora pel crinale de' poggi che da se s' innoltrano per Valli a pon. d ca sino al lido del mare, attrav strada da Vignale a Valli e qu nitativa di Follonica. Arrivat di *Salivoli*, trova dirimpetto a o torale toscano che percorre, da lev.-scir. a pon.-maestr. passand *re Mozza*, quindi rasentando il monimo, quindi la foce della C di là dalla quale si dirige a po do per la *Torre del Sale* davant sotto il poggio del Capezzuolo del quale trova la foce del Pun di Cornia. Dopo di che la spi gando da pon. a lib. e poi a ostr sce il golfo del *Porto vecch* quindi rasentando le scoglie li del promontorio sino alla ma un angolo retto per ripr. rezione di pon. In quest' ulti passa davanti a Piombino,

o pon.-maestr. sino al casotto del Costì prendendo la direzione ra intorno a una scogliera per trarsi verso sett.-maestr. lungo il Piombino sino al promontorio mia. Arrivato alla punta setten-lel medesimo dirige il suo cam rec.-lev, quindi a sett. e poi a on. per costituire il piccolo seno Baratti, di cui ne percorre i lem-l di là del corno sett. sul poggio nardo. Finalmente inoltrandosi miglio a sett. e dopo piegando ssa dalla *Torre-Nuova* sull'istmo ale del *Lago di Rimigliano* dove l territorio della Comunità di a.

confini territoriali di Piombi-uo stato, quando dipendeva dai i Appiano, con quelli del terri Campiglia spettante al Grandu-no essi convenuti e collocati me-lodo pronunziato dagli arbitri l 11 novembre del 1577, retti-21 maggio del 1641.

orsi d'acqua che bagnano il ter-munitativo di Piombino si con-iume *Cornia* e la *Corniaccia*, i anzi di fluire in mare ristagna-do tale che la pianura piombi-avasi in gran parte, e massima-lla stagione piovosa, coperta da da padule.

ra i punti più elevati della Co-i Piombino si può dire il pro-di Populonia, il quale misurato mità della sua torre fu trovato of. Inghirami 314 br. superiore del sottostante mare.

ttura fisica di questo promonto ri che del piccolo gruppo mon-nto da sett. a ostro fra Porto Ba-mbino, e da lev. a pon. fra il le ed il mare, spetta per intiero a di macigno (*arenaria grigia e* lternante con sottili strati di ar-stosa (*bisciajo*). Ed è sopra que-o che si posano i miseri avanzi ea Populonia, e le crescenti fab-lla moderna Piombino. Tutto il li questa comunità è coperto da alluvione, da ciottoli, da ghiaje più minuti frammenti trascina-il littorale dalle acque della *Cor-la Corniaccia* non che dai fossi che scendono dai poggi di Campiglia, ad alcuni dei quali pochi anni indietro fu tracciato un cammino diretto per *Torre-Nuova* nel mare.

Mancano affatto nel territorio in discorso acque termali, mentre esse abbondano in quello contiguo di Campiglia, specialmente alla Caldana presso la R. palazzina della Magona, le quali acque termali probabilmente corrispondono alle *Acque Populoniensi* di Plinio — *Ved.* Bagni Vetulonienti.

Esiste bensì nel lido di *Torre-Nuova* andando lungo l'istmo del Lago di Rimigliano il fenomeno di un recente conglomerato tufaceo dove le arene vengono lentamente aglomerandosi insieme coi gusci di conchiglie mediante un cemento calcare, inguisachè cotesto tufo avventizio rialzasi dalla riva del mare, ed accresce a poco a poco la spiaggia interposta fra il Porto Baratti e il Lago predetto, stato ora prosciugato per essiccazione, e già costituito dalle acque ricche di carbonato calcare condottevi dalla *Fossa Calda*.

Un simile fenomeno fu osservato da Spallanzani sulla costa di Messina e dal Prof. Paolo Savi in cotesta località medesima, come anche nella spiaggia dell'*Ardenza* presso Livorno, nel *Golfo Viticcio* ed al *Capo delle Viti* nell'Isola dell'Elba.

Infatti di questo e di un altro curioso fenomeno, che affacciasi pure nel distretto comunitativo di Piombino, ha dato contezza il Prof. pisano Paolo Savi in una sua memoria sulla Miniera di ferro dell'Isola dell'Elba: intendo dire dei *Pozzali* situati a poca distanza dalla bocca della *Corniaccia*. Si manifestano cotesti *Pozzali* in mezzo ad un terreno denominato il *Paduletto dell'Altura* perchè superiore al livello della circostante campagna, la quale è formata d'argilla cenerognola sparsa di giunchi, di gramigne e di cespugli di limonio. All'incontro il terreno superiore dove s'incontrano i *Pozzali* si presenta di color cupo e molle, formato per la massima parte di *humus* ridotto in torba fangosa, sopra cui veggonsi vegetare molte rigogliose piante palustri. Quindi è che dopo aver traversata la squallida pianura delle tenute della *Sdriscia* e delle *Pianacce*, si entra in un terreno oscuro e fresco fra le mente aromatiche ed altre erbe sempre verdi; sennonchè il suolo molleg-

gia sotto i piedi come un' isola natante e trovasi impregnato d'acque a segno che esse sgorgano e si spandono da ogni lato intorno a quelle ricche praterie.

Verso la parte media di simili ridossi s'incontrano certe qualità di siepi formate di roghi, di convolvoli o di un palancato artificiale. È costà fra le canne palustri dove stanno i *Pozzali*, consistenti in varj spacchi di terreno più o meno larghi e molto lunghi, i di cui margini serpeggianti sono formati dalle ceppaje delle radiche di cannelle, di giunchi, di scirpi, ecc.; da un vero *pollino* palustre, mancante però di base; avvegnacchè dall' acqua sotterranea, la di cui profondità variando dalle 6 sino alle 20 braccia, quei *Pozzali* sono scalzati e resi deboli in modo che facilmente si rompono, precipitando nel baratro tuttociò che vi gravita sopra.

L'acqua di cotesti *Pozzali* suol essere limpida, fresca, senza odore nè sapore sensibile. Essi non si prosciugano mai, e quando domina il scirocco l'acqua fluendo dai *Pozzali* più copiosa, allora s' impadula il terreno circostante senza che il livello delle acque sotterranee subisca variazione alcuna a confronto del rialzato livello del mare per cagione di traversie.

Stante pero le operazioni del buonificamento nel circondario di Piombino attualmente il paduletto dell'*Altura* è stato in gran parte risanato per essiccazione mediante lo scolo artificiale dato alle varie acque sogive dei *Pozzali* che l' appozzavano.— *Ved.* Piombino (Padule di).

I prodotti precipui del territorio di Piombino sono il bestiame bovino, cavallino e pecorino, i boschi e le granaglie.— Dell' antica cultura de' cereali nel piombinese ci diede qualche indizio Rutilio Numaziano fino dal principio del secolo quinto, quando, sbarcato dalla sua feluca nel *Porto vecchio* di Falesia, trovò i campagnuoli del contiguo villaggio a festeggiavare la Dea della germinazione, dicendo:

Illo quippe die tandem renovatus Osyris
Excitat in fruges germina laeta novas.

E ad onta che il territorio populoniese nella prima invasione de' Longobardi venisse devastato e quelle genti disperse a segno che per asserto di S. Gregorio Magno sul cadere del secolo VI non si trovava costà un parroco da somministrare ai nati e ai moribondi il primo e l' ultimo sacramento; ad onta che tutta la contrada di Val-di-Cornia, segnalata intorno al mille sotto nome di *Contado Cornino*, cadesse per la maggior parte in potere delle mani-morte, pure in molte possessioni, 4 e forse anche 5 secoli innanzi il mille, ivi esistevano e prosperavano le piante di ulivi, le quali in seguito abbandonate a loro stesse inselvatichirono.

Fra le piante de' paesi meridionali che vegetano rigogliose nel littorale e nel suburbio di Piombino meritano di essere annoverate le *Agave americane* ed il fico d' India (*Opuntia*), le quali servono qui come a Longone di siepi agli orti ed ai campi. Rispetto alla *Palma dattilifera*, sebbene attualmente scarseggi costà, pure cotesti alberi nei secoli trapassati vi dovevano essere in copia, tostochè da un istrumento del 22 gennajo 1277 si rileva che, mentre il monastero di S. Maria e di S. Bartolommeo di Falesia fuori di Piombino dell' ordine di S. Chiara riceveva dalle monache di Montescudajo un censo annuo di lire 16 moneta pisana, e sei libbre d' olio puro per alcune terre appartenute alla chiesa di S. Perpetua sulla Cecina, le monache di Piombino dall' altro lato dovevano fornire a quelle di Montescudajo ogn'anno 200 cultelli di Palma nella domenica di Passione. — (Arch. delle Riformag. *Carte di Piombino*).

Rispetto ai prodotti di mare la pesca dovrebbe dare una qualche risorsa, ora specialmente che il diminuito dazio del pesce che s' introduce in Piombino vi oppone minore ostacolo.

Rasentando mezzo miglio il littorale del golfo dal *Porto vecchio di Fàlesia* fino al capo della Troja lo scandaglio sprofonda nel mare da 18 fino ai 45 piedi francesi, e allontanandosi 3 miglia dal suo lido lo scandaglio pesca 114 e per fino 150 piedi francesi.

Lungo poi il canale di Piombino alla distanza di mezzo miglio dalla costa lo scandaglio pesca sino a 124 piedi francesi; e se misurasi in mezzo al canale esso non trova il fondo in alcuni punti che a 144, in altri a 168, e talvolta a 234 piedi.

A quest' ultima profondità in circa improvvisamente nell' estate del corrente anno 1841 per urto ricevuto affondò il Polluce battello a vapore, stato maestrevol-

mente allacciato nel sett. di questo stesso anno da un abile marino livornese.

Due piccoli porti esistono nel territorio comunitativo di Piombino; cioè, l'ansa naturale al settentrione del promontorio di Populonia ch'era l'antico suo porto, ora *Porto-Baratti*, e del quale si farà parola all'Art. Populonia; e l'altro a ostro del promontorio medesimo, appellato il *Porto di Piombino*, sebbene quest'ultimo sia piuttosto un canale che un porto, incapace di ricevere bastimenti superiori alle cento tonnellate.

Più vasto, ma troppo ripieno dallo sbocco vicino del fiume Cornia è il *Porto vecchio di Falesia*; giacchè lo scandaglio alla distanza di mezzo miglio dalla spiaggia non approfonda più di 18 piedi parigini.

Jacopo IV nel 1504 cedè alla Comunità di Piombino il diritto di ancoraggio, sennonchè nel 1678 il Principe Niccolò Ludovisi qualificò Piombino *porto franco*; per la qual cosa egli ed i suoi successori pagarono una indennità annua a quel Comune sino a che tali misure dai Principi Baciocchi con decreto del 10 febb. 1806 furono soppresse.

Non dirò dei forni per la fusione della miniera di Rio dell'Elba stabiliti nei tempi più vetusti nelle vicinanze della *Torre-Nuova* presso il Porto di Populonia, dove tuttavia esistono grandi cumuli di *loppe*, stantechè essi da gran tempo cessarono, e vennero trasolcati alla marina di Follonica presso alle più estese macchie di Scarlino, e di Massa. — *Ved.* Follonica, Massa-Marittima e Populonia.

Non vi sono in Piombino fiere nè mercati, sebbene ne' secoli andati vi si praticassero; le prime che cadevano nella fine di settembre, i secondi nel lunedì di ciascuna settimana.

La Comunità mantiene due medici, un chirurgo e due maestri di scuola. — Risiede in Piombino oltre un Vicario regio un ingegnere di Circondario che presiede a quel buonificamento, un cancelliere comunitativo ed un ricevitore dell'ufizio del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra, ed il tribunale di Prima istanza in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della Comunita' di Piombino a tre epoche diverse dopo la sua riunione al Granducato.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1818	Anno 1833	Anno 1840
Piombino	S. Antimo in S. Michele, Arcipretura	Massa-Marittima, già di Populonia	980	1176	1667
Populonia	S. Croce, Cura	idem	124	108	136
Ritorto	S. Antonio, idem	idem	195	159	212
		Totale . . . . Abit. N.°	1299	1443	2015

PIOMBINO (PADULE di). — Porta questo nome un vasto, sebbene variabile ristagno d'acque, formato da più rivi che scendono dal campigliese, ma più che altro quelle spaglianti dal fi. Cornia prima di giungere al mare. Esso incomincia 5 migl. a sett. di Piombino dietro il promontorio di Populonia, dove lambisce la sua base orientale fino al *Porto vecchio* e di là stendesi verso la *Torre del Sale*, davanti alla quale sporge in mezzo all'acque il poggio di *Capezzuolo*, dilatandosi il padule fra i tomboli del littorale e la tenuta della *Sdriscia*, cui è da aggiungere un altro paduletto denominato di *Torre-Mozza* formato dal torrentello di *Valnera*, che scende verso il littorale fra la bocca di *Corniaccia* e *Torre-Mozza*.

Se ignorasi tuttora l'origine di cotesti paduli, è nota bensì l'antica esistenza di uno stagno lungo le dune del *Porto vecchio di Falesia*, non che del villaggio contiguo, del quale ci lasciò testimonianza il patrizio francese Rutilio Numaziano allorchè nell'anno 415 o 416 dell'E. V. egli approdò a Falesia, dove visitò il vi-

cino stagno (prima origine del padule di Piombino) affittato allora ad un Giudeo. Dal qual fittuario fu rimproverato il nobile viaggiatore per avere scosso i fruttici intorno a quello stagno e sbattute le alghe marine che ne rivestivano i suoi lembi, siccome egli asseriva nel suo Itinerario con i versi seguenti:

Namque loci querulus curam Judaeus agebat
Humanis animal dissociale cibis.
Vexatos frutices, pulsatas imputat algas,
Damnaque libatae grandia clamat aquae.

Ma questo stagno in origine salso ed agli abitanti della villa di Falesia al pari dell' altro di Orbetello innocuo, col progredire de' secoli sempre più si estese divenendo palustre mediante i ripetuti tumuli che lungo la spiaggia vi trasportano le traversie del mare, chiudendo per tal guisa il libero egresso alle acque fluenti di terraferma.

Infatti una membrana dell' Arch. Arciv. di Pisa del 22 genn. 1158 edita dal Muratori (*Ant. M. Aevi* T. III.), in cui si tratta dalla cessione di molti beni fatta a Villano arcivescovo di Pisa da Guidone abate del Mon. di Serena, è designata una casa di *due scale* di terreno posta nel castel di Piombino, e una vigna ivi presso di dieci stiora a seme, la quale era situata fra il castello di Piombino e il monastero, senza rammentare il padule; siccome non è nominato negli istrumenti del 1114, 1135 e 1150 di sopra citati. — Altronde un' istrumento della Comunità di Massa dell' 11 sett. 1254 rammenta *le Cornie al Pian del Lago*, corrispondente probabilmente alla pianura palustre situata fra la *Cornia* e la *Corniaccia*, ossia fra le due *Cornie*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Massa*).

I diritti e proventi di questo Lago furono donati ai Monaci di Falesia dalla Comunità di Piombino, come apparisce da una sentenza pronunziata nel 18 marzo 1259 dal pievano di Campiglia delegato dal Pont. Alessandro IV per verificare, se tali diritti appartenevano al monastero di Falesia, dal quale passarono nelle monache Clarisse di S. Maria poste fuori di Piombino, in guisa che quest'ultime avevano ceduto lo stagno per un tenuissimo tributo annuo alla predetta Comunità. Anche al tempo degli Appiani lo
Piombino apparteneva al Co
quale furono donate nel 1604 al
d'Appiano le sue rendite per il
tre anni. Quindi è che nelle fil
bunale vicariale di Piombino d
1659 trovasi un istrumento rog
febbr. del 1654, in cui trattasi
dello *stagno di Piombino* per l'
none di scudi d'oro 283 da lire 7
e di libbre 300 di pesce; de
ivi minutamente i confini del
ossia *Chiaro*, il quale a quel
rava intorno circa un miglio.

Quali e quanti fossero i padu
ritorio di Piombino; quando e a
punto sia ridotto attualmente i
nificamento, lo dirà il seguen
officiale comunicatomi dall' illu
tore di quelle opere idrauliche
Commendatore Alessandro Man

Brevi notizie su i progressi d
ficamento attuale dei Paduli
nel Circondario di Piombin

Nella campagna del 1831-3
zione del buonificamento, ordi
munificenza del Granduca Leo
licemente regnante, si rivolse
dario di Piombino.

Sua prima cura fu quella d
una delle più grandi cause d'
serrando mediante una tura d
dimensioni la foce di quel pad
la bocca di Cornia) per la qual
comunicava collo stagno ed i p
costanti. Al tempo istesso fece
vicino poggio del *Capezzuolo* p
tura del grand' emissario, dal
tualmente hanno facile egresso
cque che poco innanzi per la foc
chio *puntone* scaricavansi in
mente quando esse col loro vel
vano superare i banchi che b
venivano a sbarrare quella foce

Il nuovo emissario fu scavat
cigno del poggio di *Capezzuolo*
te ha ricavato dalla natura og
le vantaggio, essendo riescita
più belle opere che siensi esegu
ponenti difficoltà dalla direzion
nificamento. — L' emissario è a
to da un ponte di tre archi soli
elegante, semplice e leggiero, il
stiene doppioi portoni delle cate

lestinate a contenere il mare, acciò orni a mescolarsi colle acque dolci. ntre si eseguivano tali lavori provasi anche al risanamento dei circoi paduli. Divisi essi in grandi recinti condussero per appositi canali le tori fiumi e dei fossi, le cui acque per lo zi abbandonate a loro stesse devastaquelle vaste e pingui pianure.

l primo recinto, dove fu portato un del fiume Cornia, trovasi racchiuso il padule detto di *Montegemoli*, che ll'estensione di circa 1100 saccate e, pari a 1633 ½ quadrati agrarj, osmiglia due toscane. In quest'anno la metà di questo padule è perfettae bonificata, sicchè mediante opporarginature essa fu tolta dall'azione colmate per restituirsi agli antichi sori, onde sia coltivata. L'altra men tarderà molto a subire la sorte mea.

econdo recinto più vasto del precel comprende lo stagno, o per dir meil padule di *Piombino*, il più maldi quel circondario per la sua inte ma perniciosa comunicazione con ue del mare.

o sta colmandosi con i depositi del tto fiume Cornia che fu convenienate protratto mediante spazioso e sernte canale della lunghezza di due a; nel tempo stesso il contiguo pariceve per spaglio le torbe che sonzano al primo recinto.

bbene per la sua vastità il padule mbino non sia per ogni parte a sufza rialzato, si è però notabilmente ito, avendo perduto tutti i caratteri gli riteneva di padule marino. Le li, e fetenti acque di quello stagno, stretto almeno di un quinto della itiva sua estensione, sono divenute ide, sane e avidamente ricercate dal me per dissetarvisi. Le parti più e del terreno ove vegetava la *salicor*varie altre piante marine, sono ricodi scarzuolo e di erbe da pastura. La *palustre* è generalmente scomparsa.

recinto si compone del paduorre-Mozza, il quale va bonille torbe del torrente *Corniac*appositamente rinalveato per di circa tre miglia, oltre quelle ta il torrentello *Valnera*.

Fra questi due ultimi recinti rimaneva il padule detto dell'*Altura*, stato in gran parte risanato per essiccazione mediante l'incanalamento delle acque delle varie sorgive meno profonde de' sottoposti *Pozzali*. — *Ved. l'Art. precedente*.

Regolato in tal modo il sistema delle colmate, e la condotta delle acque al mare per la bonificazione dei paduli del Piombinese, resterà da provvedere al risanamento di parecchie miglia quadrate di pianura d'altronde fertilissima della campagna interposta fra i ridetti paduli, e i monti di Campiglia e di Suvereto; la quale pianura bene spesso trovasi soggetta ad essere sommersa per mancanza de' necessarj mezzi di scolo.

Avvegnacchè per la somma totale di 80 miglia tra fiumi, torrenti e fossi le acque scorrevano testè disordinate per quella campagna spesso desolata dalle furiose irruzioni dei primi, e poco o niente soccorsa dagl' ultimi. Che però quest' importante ramo di operazione idraulica richiamò fin dal principio l'attenzione e le cure del bonificamento. L'alveo del fiume Cornia, le di cui arginature nel prossimo anno 1842 saranno riformate e corrette, venne allargato e rettificato. Cotesto lavoro ed il prolungamento del suo alveo operato nell' anno 1837 ha risanato circa 400 saccate di terreno, situato alla sinistra del suo tronco inferiore, ed attualmente ridotto a coltura.

Alla destra del predetto fiume venne aperto un nuovo canale lungo circa migl. 4 che allaccia tutte quelle acque del Campigliese, le quali con stento andavano a stagnare nel padule di *Montegemoli*. Cotesto nuovo canale attualmente conduce le sue acque direttamente al mare di *Torre Nuova*, dove l'arte e la natura le hanno formato una foce sicura e rispettata.

Per dare un più pronto scarico alle acque terrestri e procurare al tempo stesso lo scolo a circa 500 saccate di pianura malsana situata immediatamente al disopra del ricordato padule di *Montegemoli*, è stato in quest'anno (1841) approfondato il ridetto canale, tagliandolo nella lunghezza di più che la sua metà in un terreno formato di macigno.

Il di lui approfondamento ha compito anche la bonificazione di quel suolo che fu pur esso ricoperto dalle acque del distrutto

Lago di Rimigliano, ora reso intieramente alla coltura.

Il torrente *Corniaccia*, come si è detto, fù rinalveato per la lunghezza di tre miglia fino al paduletto di *Torre-Mozza*.

In quest'anno istesso 1841 sono stati riordinati i torrenti *Gore* e *Riomerdancio*, che sono i due maggiori influenti posti alla destra del fiume Cornia, e i più dannosi alle adiacenti campagne, talchè vi è ragione di sperare che nell'anno prossimo resti compito il riordinamento di tutti i fossi di scolo che ancora rimangano alla destra del fiume testè rammentato.

Le veglianti leggi, e l'amministrazione stabilita sotto la direzione del buonificamento a tutela de'corsi d'acqua del circondario di Piombino, mercè la munificenza del Principe che ci governa, assicurano quest'importante ramo di bonificazione, pel quale si fanno voti che concorrano anche, avuto in vista il loro interesse, i particolari possessori frontisti col ricavamento delle fosse campagnole, opera indispensabile e finora trascurata in quelle fertili quanto neglette pianure.

Fra i lavori eseguiti dal buonificamento in vantaggio del circondario piombinese non devonsi ommettere le opere di recente eseguite a special benefizio della piccola città di Piombino, fra le quali sono quelle allo scalo dei *Canali*, assai prossimo alle pubbliche fonti. Infatti in quell'angusto e poco profondo seno di mare marcivano invecchiate masse di alghe mescolate ad ogni genere d'immondizie, mantenute in una continua putrida fermentazione dai molti stillicidii di acque terrestri, dalle pubbliche fogne e dalle latrine che sopra di esse da varj siti dalle mura urbane vi sboccavano. Tanta infezione è scomparsa sotto la mano benefica del buonificamento. Gli stillicidj sono stati allacciati e convertiti in una copiosa fonte per comodo dei naviganti; le fogne, e le latrine sono state incanalate e condotte al mare in siti opportuni; e dove stazionavano le alghe si è formato un comodo scalo murato fiangheggiato da spaziosi marciapiedi. Onde riparare lo stesso scalo dai venti meridionali, i soli che vi facciano imperversare il mare, è stato costruito di fronte un robusto muraglione a guisa di molo, difeso da una scogliera; cosicchè racchiudendosi un sufficente spazio di mare, è venuto a formarsi un comodo e sicuro porticciuolo, dove i bastimenti possono approdare.

In tal guisa, ad onta degli ostacoli che la natura presentava all'arte, cotesto luogo che da prima fu cagione di pubblico danno è stato convertito in pubblica utilità.

Il buonificamento ha procurato alla città di Piombino un altro vantaggio collo stabilimento delle sue fornaci da mattoni, dove si fabbrica ogni sorte di materiale di terracotta, non solo per uso di quell'impresa; ma da potere supplire ai consumi degli abitanti che per l'innanzi facevano condurre con maggiore spesa embrici e mattoni dalle fornaci di Pisa.

Una nuova strada di comunicazione fra Piombino, e Campiglia verrà aperta nel prossimo anno 1842 a spese delle due Comunità. Essa si staccherà dalla nuova *via Emilia* o R. Maremmana sotto Caldana, e con una linea quasi retta della lunghezza di circa miglia otto correrà parallela al fiume Cornia; quindi anderà a raggiungere la via R. piombinese in prossimità della stessa città.

Le opere del buonificamento, e segnatamente la colmazione de' paduli situati alla destra del fi. Cornia, hanno reso praticabile e bello il corto tragitto della strada predetta, la quale riescirà anche di sommo vantaggio alle risanate campagne adiacenti al fiume stesso, ponendole in comunicazione fra loro mediante un ponte di legno da farsi quasi nel centro della pianura piombinese.

PIOVANO e PIEVANO (MULINO del) già Mulino del Piano nel Val-d'Arno fiorentino. — Porta cotesto nomignolo un casale sulla strada che rimonta il torr. Sieci staccandosi dalla via R. aretina al Ponte di Sieci, da cui il casale dista circa un migl. nel popolo di S. Martino a Sieci, piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale dei poggi che stendonsi fra Monte-Loro e Monte-Fiesole, per cui il suo vocabolo fu di *mulin del Piano*, convertito dal volgo in *mulin del Pieano*; o *Pievano*, sebbene l'antico mulino di Sieci non sia appartenuto mai ai Pievani nè di Monte-Fiesole, nè di Doccia, nel cui ultimo distretto è compreso. — *Ved.* Sieci (S. Martino a).

SA (*PISAE, un dì ALPHAEA*) bile, antichissima, e bella città di e greca, poi romana prefettura e s, più tardi sede di *conti* e di marquindi cospicua repubblica del meo con celebre università scienti- la più antica metropolitana della a, residenza costante di un arcive- Primate; attualmente anco di un goore civile e militare, della cancelell'ordine cavalleresco di S. Stedi un tribunale di Prima istanza, deputazione idraulica sotto il ti- Ufizio de' Fossi, di una comunim dipartimento doganale e di un que compartimenti del Granducat ede Pisa sul fi. Arno che sotto tr di pietra le passa in mezzo median alveo spazioso, fiancheggiato da cc cali e da larghe strade lastricat ne in tutta la loro lunghezza di i e di decenti abitazioni, talchè il rno di Pisa latamente arcuato preuna delle più belle prospettive che mai vedersi in grandiosa città.

vasi Pisa nel gr. 28° 4′ di long. e ′ di latit. in mezzo ad una ubertopianura della larghezza di 10 a gl. da grec. a pon., fra il Monte-Pi- il littorale, della lunghezza di 13 migl. da sett. a ostro, a partire dal o sino alle Colline inferiori pisane, iù che 10 migl. a ostro-lib. di Lucca do per la strada antica di S. Maria udice, e 13 per la strada postale di atta; 4 migl. nella stessa direzione gni Pisani di S. Giuliano; 12 migl. grec. di Livorno; altrettante a scir. reggio; 18 migl. nella stessa linea trasanta passando però dall'antica marina; circa 6 migl. a grec. dalla dell'Arno, e 7 ¼ da quella del Serchio.

se la situazione geografica di Pisa na variata da quella dei tempi anessa peraltro è assai diversa oggidì o alla corografia del suolo sul quale . Sicchè dovendo percorrere brevele storiche e poscia le sue fisiche le, dividerò, rispetto alla parte stoscente articolo in cinque periodi un cenno succinto; 1. di Pisa o alla caduta dell'Impero Roma- Pisa sotto il dominio dei Goti e bardi; 3. di Pisa sotto i marsecana; 4. di Pisa durante la sua Repubblica; 5. di Pisa sotto il governo di Firenze fino ai giorni nostri.

I. PISA ANTICA SINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO.

La prima epoca di Pisa precede i tempi istorici; che se essa fioriva 30 e più secoli indietro, pure a confessione di Catone il censore, il quale nacque centovent'anni prima dell'Era volgare, fino d'allora l'origine di Pisa si nascondeva nelle tenebre.— (SERVII *in Aeneid*. Lib. X). — I più vecchi scrittori peraltro, siano essi italiani, oppure orientali, concordano nel dirci che ... va alla presa di Troja, se non fu ... anzi quando vi capitò una mano ... dalla Tracia. Non sò poi quanto ... possa l'amor proprio nazionale, ... su tal proposito il Pignotti, il credersi da tempo immemorabile cittadini di un paese oltramarino piuttosto che di una nazione per arti e per lettere distinta fino dalla più remota età, come fu quella degli Etruschi.

Tuttavia nè si può fermamente asserire, nè decisamente negare che una colonia greca un dì si fermasse costà presso l'angolo estremo di terra dove si univano insieme il Serchio e l'Arno innanzi che il progressivo interrimento della sua spiaggia avesse allontanato Pisa dal mare.

E volendo supporre che la venuta dei Greci a Pisa si accaduta avanti la distruzione di Troja, che verrebbe ad essere 1200 anni e più innanzi la nascita di G. Cristo, in tal caso bisognerebbe dire che Pisa fosse una delle più vetuste e la più costantemente celebre città dell'Italia.

Io non starò quì a rammentare le oscure parole del greco Licofrone che viveva due secoli e mezzo innanzi l'Era volgare, allorchè qualificò Pisa tra le più insigni città nel tempo in cui Enea capitò in Italia. Non dirò con Plinio che Pisa abbia avuto origine da Pelope e dai Pisei, greca gente capitata nelle coste d'Italia tredici secoli avanti la nascita di Gesù Cristo. — Neppure mi atterrò a Dionisio d'Alicarnasso col supporre Pisa fiorente sino da quando Deucalione condusse in Ausonia i suoi Pelasgi. Nè voglio affidarmi più degli altri a Strabone che fece nascere Pisa da Nestore re di Pilo, allorchè questi dopo la presa di Troja, sbagliando cammino, navigò in Italia approdando coi suoi nel

seno pisano. Dirò piuttosto essere più in voga di tutte la tradizione che Pisa, ossia l'*Alfea* de' Greci, fosse conquistata dagli Etruschi, i quali l'incorporarono al loro territorio, siccome ne avvisa il sommo lirico latino dicendo, che Pisa fornì ad Enea un battaglione di mille guerrieri.

Hos parere jubent Alpheae ab origine Pisae,
Urbs Etrusca solo. — (Aeneid. *Lib. X.*)

Checchè ne sia, sembra credibile bensì che Pisa fosse da tempi assai remoti ragguardevole, qualora si contempli la sua posizione molto opportuna alle operazioni marittime, ben difesa dalla natura mediante due fiumi i quali, fiancheggiandone i lembi, si accomunavano costà quasi nel centro di una fertile ed irrigatissima pianura, a poca distanza da monti formati di marmi, vestiti di pini e di altri alberi di alto fusto proprii alla costruzione navale, in una parola per dolcezza di clima, per serenità di cielo, per prodotti di suolo salubre, ricca e deliziosa.

Contuttociò mancano documenti da poter asserire che Pisa, avanti il dominio de' Romani, per potenza, popolazione, grandezza e commercio fosse una delle città più considerevoli dell'Italia. Imperocchè, sebbene il geografo Strabone abbia detto che i Pisani primeggiarono fra gli Etruschi per valore guerriero, trovandosi spesso alle prese contro i Liguri loro importuni vicini, ciò nondimeno resta sempre incerto tutto quello che spetta a Pisa innanzi la storia di Roma; e solamente dopo che questa figlia di Romolo divenne potenza, cominciò per la nostra Toscana ad albeggiare un poco di luce, la quale si rese alquanto più chiara fra il V ed il VI secolo di Roma, circa 300 anni avanti G. C.

Per modo d'esempio, è tuttora una questione storica irresoluta quella di sapere se Pisa, posta nel suolo etrusco, facesse parte dell'antica Etruria; e se la porzione del suo territorio situata alla destra dell'Arno e del Serchio era compresa nell'*Etruria Media* anzichè nella Liguria, o sivvero nell'*Etruria Circompadana?*

Ho già detto che Pisa antica era fabbricata sull'angolo formato, a destra dall'Arno, a sinistra dal Serchio, (*Auser*, *Esar*) là dove i due fiumi univansi in un solo. Di tal verità fecero testimonianza per tutti Strabone, Plinio e Rutili[o]
rio, l'ultimo de' quali allor[ch]
stessa città nell'anno 415 o [...]
Era volgare, descriveva nel [...]
rio la congiunzione de' due fi[umi]

Alpheae veterem contemplor [...]
bem,
Quam cingunt geminis A[...]
nus aquis.
Conum pyramidis coeuntia [...]
cunt,
Intratur modico frons pate[...]
Sed proprium retinet commu[...]
te nomen,
Et pontum solus scilicet A[...]

Anche Strabone aveva dett[o]
l'Arno e il Serchio, (seppure [...]
appellato *Esar*) confluivano n[...]
sa, ivi l'impeto delle onde f[...]
il livello nella corrente di m[...]
modo che impediva alle pers[...]
nelle due opposte ripe di vede[...]

Io già dissi all'Art. Luce[...]
pag. 877), che se Polibio nell[...]
ria; se Silace nel suo Periplo [...]
Arno il confine occidentale de[...]
niuno di essi due, nè alcun a[...]
scrittore che a me sia noto si [...]
tramandare ai posteri la notizia [...]
torio antico pisano alla loro e[...]
sasse o nò il fiume maggiore del[...]

Che più: citando un passo [...]
(Lib. XXXIV cap. 56) poco d[...]
giungeva: « che da quello e da al[...]
tri dello storico patavino mi [...]
poter concludere, che la città [...]
prima etrusca, quindi Ligure, [...]
finalmente suddita di Roma, [...]
dai consoli e dai proconsoli r[...]
Pisa. Inoltre, io ivi diceva, ch[...]
test'unione di Luni e di Pisa [...]
romana il territorio lunense l[...]
torale toscano confinava immed[...]
con quello pisano. — *Ved.* Pi[...]

Alla pagina susseguente dell[o]
lume (878) io aggiungeva: che [...]
forse potrebbe domandare: da [...]
il territorio assegnato nell'an[no]
U. C. alla colonia romana di L[...]
finasse con quello ch'era stat[o]
tre anni innanzi alla colonia [...]
dotta a Pisa? Di più; come si potr[ebbe con]
ciliare la storia di T. Livio e [...]
istesso rapporto ai 303,000 iuge[ri]

ato alla colonia di Lucca, ter-
li disse tolto dai Romani ai
che innanzi tutto apparteneva
hi? Come spiegare tuttociò do-
avola Velejate ci ha dimostrato
torio della colonia, ossia della
lucchese, anche all'epoca del-
iano si estendeva fino nel ter-
Parma e di Piacenza, vale a
vescio dell'Appennino?
i importantissime sembrava-
per me, commecchè poco confa-
pera che tengo indefessamente
Dirò solo (in quanto all'ulti-
) che le parole di T. Livio e
Velejate concordar potrebbero
nde istoriche quante volte l'e-
inti bene i tempi e le cose, ri-
ocura alla sua memoria de' fatti
nsimile. Avvegnachè se T. Li-
endo delle colonie romane de-
logna, a Modena e a Parma
XXXVII e XXXIX), diceva
orio stato assegnato a quei co-
e tolto ai *Galli Boj*, innanzi
li Etruschi; per la stessa ra-
o supporre che il terreno del-
i Lucca conquistato dai Ro-
guri potesse innanzi essere ap-
gli abitanti dell'*Etruria*....
Etruria? non già io credo del-
m'era la Toscana fino all'Arno,
o dell'*Etruria Circompadana*,
ensione *oltrappennina*, e forse
a, non fu, che io sappia, defi-
dimostrata. Imperocchè nul-
al mio dubbio che il territo-
uria Circompadana attraver-
olta l'Appennino in guisa che
oni più meridionali di quegli
municassero con i popoli più
dell'*Etruria Media*, o *Cen-*
ri che nella contrada fra l'Ar-
gra penetrassero le tribù dei
ani. Arroge che il munici-
a sino ai tempi del romano
tinuò a far parte della *Gallia*
isalpina, dipendendo dal go-
uei proconsoli, come io avvi-
. Lucca Vol. III pag. 821-22.
e sia, torno a ripetere, che la
a, innanzi che essa cadesse in
Romani, resta per anco all'o-

a della seconda decade di T. Livio ed il silenzio di tutti gli altri storici sulle conquiste fatte dai Romani nell'Etruria occidentale, non ci permette di scuoprire in qual epoca precisa Pisa fosse occupata dalle armi del Lazio. Altronde i marmi capitolini fissando all'anno 516 U. C. il primo trionfo riportato dai consoli sopra i Liguri confinanti con l'Etruria, e la notizia aggiunta da Polibio sulla conquista totale degli Etruschi fatta dai Romani, coincidendo con la venuta di Pirro in Italia, dopo domati i Sanniti e molte tribù de' Galli, ciò basta a scuoprire che fu allora per la prima volta, quando le romane legioni si avanzarono al di là dell'Etruria per conquistare il restante d'Italia. Che se coteste congetture sembrassero troppo vaghe, altronde Livio aggiunge qualche avviso per decidere, che poco dopo la prima guerra Punica i Pisani erano alleati dei Romani, tosto che da Pisa nell'anno 520, o 21 di Roma, (232 avanti G. C.) il console Q. Fabio Massimo *Verrucoso*, dopo aver vinto in terraferma alcune tribù di Liguri, veleggiò con le sue legioni nell'isola di Sardegna, dove riportò vittoria. Finalmente in Pisa due anni dopo si riunirono le romane legioni sotto il Cons. M. Papirio Masone, per recarsi di costà nell'isola predetta e in quella di Corsica.

Ma il fatto più decisivo dell'amicizia de' Romani con i Pisani lo fece conoscere il prenominato Polibio all'anno 528 o 29 di Roma (avanti G. C. 225) quando il console Cajo Attilio Regolo sopra numerosi navigli imbarcò le sue legioni per tornare dalla Sardegna a Pisa e di là per le etrusche maremme recarsi ai comizj di Roma, nel tempo che senza sua saputa la Toscana era invasa da numerosissime orde di Galli che restarono dai due consoli romani nei contorni di Cosa disfatte. — (Polyb. *Histor.* Lib. II.)

Nel qual conflitto essendo stato ucciso il console C. Attilio, il di lui collega superstite L. Emilio Papo fu solo a godere in Roma gli onori del trionfo, accaduto nel giorno 5 di marzo, siccome ne' fasti capitolini con le espressioni seguenti fu registrato:

L. Aemilius Q. F. Cn. N. Papus
Cos. An. DXXIIX.
De Galleis III. Non. Mart.

Dobbiamo pure allo storico medesimo l'altra notizia, cioè, che il console P. Cor-

nelio Scipione nell'anno di Roma 535 o 36 (218 avanti G. C.) appena seppe che Annibale col suo esercito aveva superato le Alpi per discendere in Italia, egli con scelto numero di milizie da Roma navigò a Pisa, e appena ebbe raccolto un esercito, s'incamminò nella Lombardia per accamparsi intorno al Pò, dove poi il console stesso restò vinto da Annibale e con gran perdita di gente messo in fuga. — (*Oper. cit.* Lib. III).

Nel tempo però che i fatti principali della seconda guerra punica nelle parti meridionali dell'Italia accadevano, il senato romano inviava nell'Etruria occidentale delle legioni comandate dai pretori e dai proconsoli per difendere la costa marittima, e mantenere in fede del nome romano quelle popolazioni, molte delle quali dopo la disfatta di Canne (anno 537 *U. C.* 216 avanti G. C.) ai Cartaginesi avevano aderito. — (Livii, *Hist.* Lib. XXVI.)

Appena terminata cotesta guerra il governo di Roma deliberò d'inviare un esercito nella provincia di Etruria e uno nella Flaminia con l'istruzione ai consoli di soggiogare specialmente quei Liguri, Insubri e Galli Cisalpini, i quali nell'invasione di Annibale si erano uniti a quell'acerrimo nemico de' Romani

Correva l'anno 558-59 *ab U. C.* (avanti G. C. 195) quando al Cons. L. Valerio Flacco fu ordinato di portare la guerra fra i Galli Boj, e quasi nel tempo medesimo P. Porcio Leca pretore d'Etruria riceveva dall'esercito gallico 2000 pedoni e 500 soldati a cavallo per marciare verso Pisa ad oggetto di prendere alle spalle con le sue genti le più orientali tribù ligustiche. — (*Ved.* Appennino Toscano Vol. I. pag. 101).

In quell'anno però, e nel susseguente, nel tempo che i Romani si battagliavano coi Galli Boi e con gl'Insubri, non accaddero fatti di rilievo in quanto ai Liguri. Ma giunto l'anno 560-61 *ab U. C.* (193 avanti G. C.) arrivarono al senato di Roma lettere di Marco Cincio prefetto residente in Pisa, che avvisava il governo qualmente 20,000 Liguri di varie tribù limitrofe congiurando insieme erano scesi repentinamente a devastare il territorio lunense, e di là inoltrate nel confine pisano scorrevano per tutta quella spiaggia marittima. — (Livii, *Histor.* Lib. XXXIV).

Dondechè pochi giorni dopo i Q. Minucio Termo, cui era stata a la provincia dei Liguri, mandò o perchè in Arezzo si riunissero i due legioni urbane con 15000 piedi e 500 a cavallo dei socj e de latini coscritti. Al che si aggiunse *natus consulto* diretto ai consoli d antecedente T. Sempronio Long Cornelio Scipione Affricano, che o di staccare dal loro esercito i sol socj dirigendoli in Etruria nel nel giorno che da Q. Minucio stato indicato. Frattanto i Liguri sempre più intorno alla città di I no cresciuti sino a 40,000, quand sole mosse col nuovo esercito d conducendolo con riserva, e com dine di battaglia (*quadrato agmi* Pisa. Arrivato costà il console pot sua armata introdursi in città, st l'oste si era accampata un miglio là dal fiume; quindi nel giorno Q. Minucio piantò i suoi accam circa mezzo miglio a occidente d donde mediante piccole scaram fendeva la città dai nemici, i q tronde per essere più forti di nu ansiosi di preda scorrevano a sacch quelle *etrusche* campagne. — (*Op* Lib. XXXV.)

A cotesta età pertanto i Pisani e popolo romano solamente alleati, fornisce più d'una prova lo stesso T il quale scrivendo appunto della ligustica che si faceva in quel te Cons. Q. Minucio soggiunge: co duce con leggieri combattimenti d va l'agro de' socj, mentre non ard tante minori forze collettizie allo da Pisa a campeggiare. E ciò anch flesso che per avere in quell'ann azzardato egli di condurre l'eserci passaggio angusto e montuoso, s chiuso dai nemici in guisa che coraggio di 800 cavalieri Numidi, mani correvano rischio di ritrova il secondo caso delle forche caud *Ved.* Minucciano.

Avvicinatosi frattanto il t mizj (marzo dell'anno 190 av console Minucio dovè scriver senato, qualmente egli non p a Roma senza danno de' soc blica (*loc. cit.*). Infatti do

er un altr'anno a Q. Minucio il
ell'armata contro i Liguri ac
l'agro pisano, sopra i quali poco
tenne una vittoria segnalata e
uo esercito s'internò nel paese
mettere a ferro e fuoco i casali e
ari, ritogliendo loro gran parte
etrusca fatta dall'oste nell'an-
, dopo di chè i Romani se ne
negli accampamenti di Pisa.
inò felicemente la campagna
li Roma 561 o 562. Ma nel
, che fu il secondo anno del
o di Q. Minucio, i Liguri a-
nato gran numero di soldati,
di notte improvvisi ad assa-
mpamenti del proconsole che
ne con bravura tanto impeto
del giorno. Ma al primo al-
ucio fece escire dagli steccati
, le quali dopo aver ucciso sul
ttaglia da 4000 Liguri, misero
n piena fuga.

ene Q. Minucio nel terz'anno
consolato scrivesse al senato
guri limitrofi dati per vinti,
quattr'anni di quiete quella
ita rinnovò le ostilità con più
ato, sicchè nei comizj dell'
566 di Roma fu decretato che
Messala, uno dei due consoli
se assegnata Pisa con la pro-
Liguria. Apparisce per altro
medesimo, che M. Valerio du-
consolato non fece alcuna cosa
emoria circa l'abbattere l'or-
ei fieri montanari confinanti
o di Luni e di Pisa.

al cosa, nell'anno di Roma
ppena creati i consoli M. Emi-
T. Flaminio Nepote, il se-
na deliberò che ad entrambi
sta l'impresa della guerra li-
conseguenza il Cons. T. Flami-
o le sue legioni contro i Li-
ti (*nel Frignano*), costringen-
arie battaglie a fare il suo vo-
portò la guerra a quei Liguri
nell'anno innanzi avevano
ione non solo nell'agro pisano
el bolognese, e anch'essi fu-
i ben presto a darsi per vinti.
ero si mantenessero poco tempo
oler de'Romani è dimostrato
ione ordinata nell'anno sus-
seguente, quando il Cons. Q. Marcio Filippo marciò contro essi con nuove legioni, le quali furono assalite dai Liguri Apuani in luogo angusto e di difficile accesso, per modo che vi restarono morti 4000 soldati, perdute tre insegne della seconda legione, oltre 11 stendardi dei socj latini.

Allora il senato ai nuovi comizj (anno di Roma 568 al 569) ordinò al Cons. M. Sempronio Tuditano di condurre le sue legioni a Pisa per vendicare tanta ignominia ricevuta dai Liguri. Infatti poco dopo M. Sempronio valorosamente eseguì le intenzioni del popolo romano, e superando l'asprezza de' luoghi montuosi, risalì da Pisa contro le sorgenti del Serchio fino al fiume Magra donde le legioni vittoriose passarono al porto di Luni. Sennonchè quelle feroci popolazioni alla fine dell'anno 571 al 72 di Roma non stettero più ferme, giacchè il Cons. Q. Fabio Labeone, cui era toccata quella provincia, dovè scrivere al senato: esservi gran pericolo che gli Apuani, sempre pronti a rivoluzione, non irrompessero al loro solito nell'agro pisano. Per la qual cosa appena eletti i consoli, L. Emilio Paolo e Gn. Bebio Tanfilo, furono inviati entrambi contro i Liguri, per l'oggetto che eglino conducessero prosperamente la guerra ed espugnassero sopra tutto i Liguri Apuani fino nei loro inaccessibili tugurj. Quindi al tempo nuovo prima dell'adunanza de' comizj fu ordinato ad un solo dei consoli di ritornare a Roma affinchè l'altro restasse nella provincia. — Era già avanzato l'autunno del 572 quando uno de' Cons., L. Emilio, fece prendere alle sue legioni i quartieri d'inverno in Pisa, dove appena terminati i comizj tornò l'altro collega Gn. Bebio in qualità di proconsole.

Ma la tribù degli Apuani continuava sempre ad essere infesta ai Romani ed ai Pisani in modo che dal senato fu ordinato che ai consoli creati nell'anno di Roma 573-74 si fornissero due legioni con più 5000 soldati a piedi e a cavallo degli alleati, donde con tale esercito si portasse una guerra decisiva nella contrada de' Liguri Apuani.

Per tal guisa l'oste trovandosi da tante forze ne' suoi stessi recessi assalita, dovè darsi a discrezione de' Romani, che imposero ai vinti la dura condizione di

consegnare ai vincitori armi, uomini, donne, vecchi, fanciulli e tutto ciò che avevano di più caro, costringendo nel tempo stesso quei montanari ad abbandonare le sedi avite ed i sepolcri de' loro maggiori. Cotesta operazione, per la quale si trasportarono nel Sannio 40,000 Liguri, essendo stata eseguita nell'anno predetto sotto il proconsolato di P. Cornelio Cetego e di Gn. Bebio Tanfilo, fece dare a quelle colonie ligustiche il soprannome di *Corneliane e Bebiane*. Quindi avvenne, che nell'anno stesso 574 di Roma i Pisani, vedendosi liberati da un'oste cotanto infesta, inviarono i loro legati al senato romano affinchè volesse mandare a Pisa una colonia di cittadini, siccome fu loro concessa di diritto latino, assegnando per triunviri della medesima Q. Fabio Buteone, Marco, e Publio Lenate.

Dalla deduzione pertanto della colonia latina in poi sembra che la città di Pisa cessasse di essere federata del popolo romano, ma invece che quel capoluogo di prefettura militare insieme col suo contado restasse unito all'Italia romana.

Peraltro, se Pisa potè acquistare mediante la sua colonia il diritto latino, la stessa città non perdè quello del municipio, voglio dire leggi, sacerdoti, divinità, e magistrature proprie, nella guisa stessa che simili onori conservaronsi alla città di Lucca, al pari che a tanti altri popoli italiani rammentati da Festo alla voce *Municipium*. — *Ved.* LUCCA, Vol. II. pag. 821.

E siccome il popolo romano rispetto ai suffragj fu ripartito in 35 tribù, così la città di Pisa venne aggregata alla Tribù Galeria, di che fanno testimonianza varii marmi sparsi per l'Italia, non pochi dei quali si conservano ancora in Pisa.

Mancano bensì dati da assicurare che dalla colonia latina pisana prendesse il nome una porta dell'antico cerchio della città, cui fu conservato il vocabolo di *Porta Latina* anche nei secoli intorno al mille. — *Ved. più avanti nell'Art. medesimo Cerchi diversi delle mura di Pisa.*

Nè tampoco si conosce quali fossero e da qual parte i confini del territorio assegnato alla colonia latina di Pisa con quelli della colonia romana di Lucca, comecchè quest' ultima nell'anno 585 di Roma venisse ad occupare una parte dell'agro pisano. — *Ved.* LUCCA Vol. II. pag. 820.

Io dissi poco sopra, che dopo de[...]
Pisa la colonia di diritto latino, e d[...]
cordato a quella popolazione il pri[...]
de' suffragj ascrivendola alla Trib[...]
ria, la stessa città col suo distretto [...]
ne parte dell' Italia romana. Impe[...]
l' Italia propriamente detta sotto il [...]
no della romana repubblica aveva p[...]
fine l'*Arno* dal lato del mare Medite[...]
ed il *Rubicone* dalla parte dell' Adr[...]

Ma se T. Livio fece di Pisa il cap[...]
di una provincia diversa da quella [...]
guri (*Hist.* Lib. XXXIII e XLI) a[...]
po stesso che Lucca con l' esteso [...]
ritorio dipendeva dai governant[...]
Gallia Togata, bisogna ben cred[...]
la città di Pisa dopo la deduzione d[...]
colonia restasse con tutto il cont[...]
nessole incorporata alla Toscana. [...]
forse alcuno che potrebbe porre i[...]
qualche difficoltà, come sarebbe [...]
della Via Emilia munita da M. [...]
Scauro, dopo che questo console e[...]
giogati i Liguri Gatisci. La qual [...]
ciata per Pisa e Luni sino ai S[...]
crede sia stata aperta durante il [...]
solato di Emilio Scauro (anno di [...]
639-40), vale a dire 66 anni dop[...]
a Roma la città di Pisa.

Vero è che Strabone (*Geograph.*[...]
ne assicura essere l' autore di dett[...]
quel M. Emilio Scauro che medi[...]
scavazione di grandi fosse navigab[...]
dusse dall' agro di Parma nel Pò, [...]
che stagnavano in quelle vaste [...]
transitate dall' esercito di Annib[...]
gran difficoltà innanzi di scender[...]
scana. Ma se Scauro, sento dirmi, [...]
era proconsole aprì la grande st[...]
Pisa ai Sabazi, come avrebbe pot[...]
guire ciò fuori della sua provinci[...]
chè vigeva una legge che proibiva [...]
consoli di oltrepassare i limiti de[...]
vincie loro assegnate? come far [...]
tro l' Italia quando la costruzion[...]
vie militari e di altre opere pu[...]
era riservata ai censori? Tali diffic[...]
altro, comecchè siano di gran peso, [...]
no perdere assai della loro forz[...]
chè si vorrà riflettere aver[...]
Scauro occupato nov' anni do[...]
solato (cioè l' anno di Roma 6[...]
questa seconda magistratur[...]
modo che potrebbe esser[...]
naggio medesimo fosse st[...]

solo del tronco della Via Emilia compresa nella Gallia Togata, ma ancora della continuazione dell'Aurelia che in qualità di censore potea condurre dalle Maremme a Pisa e a Luni, e di là come proconsole, nella Gallia Togata. Così a senso mio, si riconcilia Strabone con Aurelio Vittore, o con chi fu l'autore delle vite degli uomini illustri, il quale nell'elogio di Emilio Scauro scriveva di lui: *Censor viam Aemiliam stravit, Pontem Milvium fecit.* — *Ved.* l'Art. Via Aurelia nuova, o Via Emilia di Scauro.

Frattanto, se per cagione delle guerre civili da un lato scemavasi quasi per tutta Italia la popolazione, dall'altro lato a Pisa si aumentava l'agro pubblico a proporzione che le colmate dalle torbe trascinate dal Serchio e dall'Arno spingevano il delta pisano verso il littorale, stato in tempi più antichi fondo di mare. Quindi riescì facile all'Imp. Cesare Augusto, piuttostochè al dittatore Giulio Cesare, di assegnare alle legioni reduci in Italia dalle vittorie riportate sopra i difensori della Repubblica i fondi pubblici de' municipj col ripartire a una di quelle tante colonie dei suoi veterani i terreni del littorale pisano, sicchè i nuovi ospiti di Pisa in ossequio del loro benefattore chiamarono la pisana *Colonia Giulia Ossequiosa*. Io dissi la colonia militare pisana creata da Augusto anzichè da Giulio Cesare non tanto sul riflesso che il cognome della famiglia Giulia era passato in quella di Augusto, quanto per la ragione che quest'imperatore in 28 anni (dal 724 al 752 U.C.) popolò di soldati 28 colonie in Italia, corredandole di opere pubbliche, arricchendole di entrate, di diritti e dignità, sicchè esse tanto in riguardo ai suffragi, quanto rispetto alle leggi ed ai magistrati decurionali potevano quasi paragonarsi ad altrettante piccole Rome. — (Svetov., *in August.* Cap. 49. — Chimentelli, *de Honore Bisellii.* — Norisii, *Cenotaphia pisana*).

Aggiungasi a tutto ciò un frammento che appoggia abbastanza il mio asserto. Imperocchè, se perirono le opere di quella età o le lapide dove un tal dubbio poteva decifrarsi, sussiste per avventura una prova plausibile e tale da far credere che la colonia *Giulia Ossequiosa* di Pisa spettasse ad Augusto e non a Giulio Cesare. Io l'accennai all'Art. Luni (Vol. II pag. 939 e 940) allorchè citando gli autori della rettificazione dei confini delle colonie, non volli passare sotto silenzio una notizia registrata in quei libri relativamente ai limiti delle colonie militari dedotte nella Campania e nelle Maremme toscane. Imperocchè ivi si legge che, *in origine da Augusto fu ripartita ai veterani de' suoi eserciti una parte de' campi e delle selve nella regione della Campania e lungo tutta la via Aurelia* (cioè Aurelia vecchia nella Maremma più vicina a Roma, e Aurelia nuova, ossia di Emilio Scauro nella Maremma pisana). *Nelle quali campagne si posero allora semplicemente de' termini di legno sacrificali. Sennonchè qualche tempo dopo l'Imp. Adriano fece sostituire ai termini di legno di quelle colonie altri di pietra, sui quali fu scolpito il numero progressivo fino al confine dell'agro di ciascheduna di esse.*

Sebbene le espressioni in quel libro indicate non specifichino alcuna colonia marittima lungo la via Aurelia, tale come fu quella di Pisa, vi ha però buona ragione per credere che anco la pisana *Colonia Ossequente* fosse una delle 28 colonie militari distribuite da Augusto per tutta Italia, dodici delle quali furono indicate da Frontino, due dal Sigonio, cinque altre dai marmi Gruteriani e una da quelli pubblicati dal Noris. — Quindi rispetto alla qualità del terreno ripartito ed alla quantità de' veterani dall'Imp. Augusto regalati, ne diede un indizio Dione Cassio nella sua Storia (Lib. 51), e l'iscrizione Anciriana pubblicata da Grutero. Quest'ultimo marmo infatti ne avvisa, che nell'anno 723, o 24 di Roma, sotto il quarto consolato di Ottaviano Augusto, e nell'anno 739, o 740 sotto i consoli M. Licinio Crasso e Gneo Lentulo Augure *a poco più di* 200,000 *soldati* furono assegnati dei predj parte pubblici, parte comprati e parte estorti ai municipj.

In ogni modo a Pisa faceva duopo di avere gente laboriosa e forte, onde coltivare le sue vaste campagne e fornire sufficienti operaj alla marina, nel cui porto molte volte il governo di Roma faceva imbarcare le sue legioni per la Liguria marittima, per la Gallia Narbonese, per le Spagne e più spesso ancora per le isole di Corsica e di Sardegna.

Quindi è che molti coloni militari di Pisa dovettero far parte dei collegi dei *fabbri navali* e de' *fabbri tignarj* attinenti entrambi a quell'arsenale, della cui stazione fa fede sopra tutte un'iscrizione Gruteriana relativa a M. Nevio Restituto della Tribù Galeria che fu soldato della X coorte pretoriana, e che con suo testamento assegnò 4000 sesterzj al collegio dei *fabbri navali* della Stazione antichissima Pisana, affinchè ogn'anno fossero celebrati al suo sepolcro i parentali, e in caso d'inosservanza nominò esecutori di ciò i *fabbri tignarj* di Pisa con facoltà di ritirare dai *fabbri navali* la moneta a tal uopo dal testatore assegnata.

Donde si scuopre che nella colonia pisana esistevano due collegj, co' suoi decemviri, i decurioni ed i fabbri destinati alla costruzione navale. Oltre di ciò altri marmi della colonia indicano i questori, i flamini augustali ed i pontefici minori, mentre spettavano al municipio di Pisa gli edili pisani aventi l'onore del bisellio ed i curatori de' calendarj, uno dei quali fu anche augustale, siccome lo fu quel *L. Papirio Augustale in Pisa ed in Lucca*, del quale feci passeggera menzione agli *Art.* Fosse Papiriane e Massaciuccoli.

Cotesti sacerdoti *Augustali* furono decretati nelle città dell'impero quando tutto l'orbe romano innalzava per adulazione al divo Augusto ancora vivente are, fani e tempj, fino a che nel primo anno dell'impero di Tiberio i sacerdoti Augustali furono in modo di collegio perenuemente costituiti e confermati.

Era riservato peraltro alla capitale dell'orbe romano il collegio dei pontefici, cui fu ascritto il giovinetto Cajo Cesare Augusto figlio di M. Agrippa e di Giulia Augusta, adottato dall'avo Ottaviano imperatore insieme coll' altro fratello Lucio Cesare Augusto che fu ascritto al collegio degli *Augustali di Pisa*, della cui colonia militare fu anco patrono. — E qui cade il destro di rammentare i famosi decreti funerarj che i decurioni della colonia di Pisa fecero registrare in due grandi tavole di marmo, illustrate dal Noris nell'opera che ha per titolo *Cenotaphia Pisana*, e poco innanzi dall'erudito professore pisano Giovanni Pagni, il cui lavoro in gran parte conservasi inedito nella biblioteca Magliabechiana di Firenze.

Cotesti decreti funerarj furono o[...] dai Pisani in due tempi diversi, il[...] per la morte di Lucio Cesare e il [...] un anno dopo quando morì Cajo [...] nati da Giulia Augusta a M. Agri[ppa ...] dottati ancor fanciulli dall'Imperat[ore Ot]taviano, per cui eglino furono d[...] ora insigniti di onorificenze e di [magi]strature sacre e profane. Ma uno [...] Cajo Cesare, dopo aver dato prove [di va]lore e di belle speranze, morì in [...] sotto il consolato di Sesto Elio [...] e di C. Senzio Saturnino, cioè ne[l ...] to anno dell' E. V. e 756 di Roma [...] do l'altro fratello, Lucio Cesare, su[...] *trono della Colonia Giulia Pisan[a ...] quiosa*, un anno innanzi era man[cato ai] vivi in Marsilia nel tempo che [...] agli eserciti in Spagna: *Ambo fat[...]* (scriveva di essi L. Floro), *sed a[...] glorius, Massiliae quippe Lucius solvitur.* Che la morte di Lucio Ce[sare pre]cedesse quella del fratello, lo dis[se ...] nelle sue sinopsi edite dal Zon[...] niuno disse quando accadesse; sol[...] testa il decreto pisano de' suoi pa[...] dove è indicato l'anno e il mese d[ella] morte avvenuta verso la fine di ago[sto dell'] anno 755 di Roma. Essendochè L[ucio Ce]sare da qualche settimana non era [più fra] i vivi, quando nel dì 19 sett. del[l'anno] 755 di Roma i decurioni della col[onia pi]sana, volendo imitare il senato di [Roma] decretarono annuali esequie da [...] *Mani di L. Cesare figlio di Cesar[e Augu]sto Padre della Patria, Pontefice [Massi]mo, nella sua XV Potestà Tribu[nizia]* quale potestà cadde appunto ne[ll'anno] *755 ab Urbe Condita*.

Lo chè concorda assai bene co[lla te]stimonianza di Svetonio, il qual[e nella] vita di Augusto, al Cap. 65 scri[ve che] questo Imp. perdè Cajo e Lucio ne[llo spa]zio di 18 mesi; giacchè tanti app[unto ne] corsero dal mese di agosto 755, ep[oca del]la morte di *Lucio Cesare*, al 21 f[ebbraio] 757 U. C. giorno della morte di C[ajo Ce]*sare*, precisamente indicato nell'al[tro de]creto pisano. — (Norisii, *Cenotap[hia Pi]sana*. Dissert. II. Cap. 15).

Strabone che scriveva la s[ua ope]ra storico-geografica poco dopo la [morte dei] fratelli adottati da Augusto [...] no di Roma 770 e 772, or[...] 18. e 20. dell' Era Volg[are ...]

cotesta contrada, indicò meglio di ogni altro la situazione topografica della città di Pisa nel modo in cui era a quella età, voglio dire sulla confluenza dei fiumi Arno e Serchio; aggiungendo, che il restante dell' alveo da percorrere da Pisa al mare era allora di soli 20 stadj. E siccome il greco geografo nelle sue misure fece uso comunemente dello stadio olimpico, otto dei quali formavano un miglio romano, ne conseguita, che 18 secoli indietro lo sbocco d'Arno nel mare doveva essere distante da Pisa intorno a due miglia e mezzo romane, pari a due miglia geografiche di 60 al grado.

Quindi lo stesso autore soggiungeva, essere stata una volta cotesta città assai felice tostochè essa primeggiò fra gli Etruschi per gloria d'armi; e poichè anche al tempo del greco scrittore Pisa mantenevasi nobile ed opulenta città, dove per copia di vettovaglie, per opere in marmi, come ancora per materiali ad uso navale si abbondava, dei quali materiali non solo nei tempi della Rep. romana erasi fatto grand'uso, ma anche all' età di Strabone si adoperavano negli edifizi di Roma e nelle grandiose ville che nei contorni di quella capitale con magnificenza asiatica s' innalzavano. Tali espressioni di Strabone appellano senza dubbio alla ricchezza dei marmi che fino dal tempo suo somministrare dovevano non tanto il Monte-Pisano, quanto ancora i monti di Campiglia e le cave lunensi di Carrara, paesi sottoposti al prefetto dell' Etruria romana; sicchè di quei marmi si ornarono molti edifizj della città di Pisa, siccome lo manifestano i frammenti di lapide, le colonne, i capitelli ed i sarcofagi, che ad onta delle barbariche incursioni, dell' ignoranza dei tempi e del lasso di tanti secoli mostransi tuttora in cotesta città muti ma espressivi testimoni di tal verità.

Degli edifizj però di Pisa romana, ad eccezione delle arche, di molte iscrizioni lapidarie e dedicatorie, di non pochi torsi, di teste e altri frammenti di statue, attualmente non restano ivi sopra terra altro che meschini residui di terme, descritti da varj autori, e due colonne di marmo con i loro respettivi capitelli rimaste in posto, e che appartennero probabilmente al vestibulo di un tempio pagano eretto sotto gl'imperatori Antonini, le quali veggonsi appoggiate al muro della distrutta chiesa di S. Felice in Pisa. Da coteste sole vestigia di romani edifizi è dimostrato che il piano di essa città 16 o 17 secoli indietro era più basso almeno 4 braccia fiorentine, pari a otto piedi romani rispetto al piano attuale. — *Ved.* qui appresso, Cerchj diversi della citta', e Pisa, Comunita'.

Per quanto poi i due decreti della colonia pisana relativi ai parentali di Lucio e di Cajo Cesari rammentino i bagni pubblici, i giuochi circensi, gli scenici ed altre cose da far credere che in Pisa fino d'allora esistessero terme e circhi, pure non è da assicurare che gli avanzi delle Terme tuttora esistenti spettino all'epoca di Ottaviano Augusto, e molto meno che risalghino a quella della repubblica romana.

Ma le iscrizioni più copiose superstiti dei tempi antichi riferiscono all' epoca dell' Imp. Adriano, o del suo successore Antonino Pio, che fu anche preside o correttore di quel monarca in Toscana. — Io non starò a rammentare qualmente spetta alla presidenza di Antonino Pio la sostituzione de' termini di pietra e di marmo a quelli di legno nelle colonie militari marittime di Pisa, di Luni, Cosa, ecc.; nè starò a cercare se Adriano o piuttosto il suo successore fu quello che fece innalzare in Pisa terme, teatri, anfiteatri o quali altri pubblici edifizj, dirò bensì che fu opera ordinata da Antonino Pio imperatore quella dell' ingrandimento e ricostruzione della *Via Aurelia nuova*, ossia di *Emilio Scauro*, la quale strada non solo egli fece ornare di colonne milliarie, ma volle ancora che per memoria del suo autore fosse chiamata, anzichè *Aurelia nuova*, *Via Emilia*, siccome adesso in tutto il Compartimento pisano costantemente si appella. Al che aggiungerò essere conosciuta abbastanza dagli eruditi fra le colonne milliarie quella esistente tuttora in Val-di-Fine presso Rosignano in un luogo che dal marmo milliario prese il nomignolo che porta attualmente di *Marmigliajo*, siccome vi se ne trova un'altra da quella non molto distante in luogo appellato il *Crocino*. — *Ved.* Marmigliajo.

Ma più completa di tutte alla distanza di un miglio dalla prima esisteva una terza colonna trasportata di là nel camposanto di Pisa, nella quale, oltre i titoli e il nome

dell'autore di quel restauro, leggesi incisa la distanza delle miglia da Roma a detta colonna, al pari che nell'altra, ma nella prima vi è l'epoca in cui fu la via ripristinata. Lo che avvenne nel second' anno dell'impero di Elio Antonino Pio, quando egli era console la terza volta, vale a dire nell'anno 992-93 di Roma, ossia nel 140 di Gesù Cristo. Eccone la copia:

CAES. L. AEL.
ADRIANUS ANTONINUS AUG.
PIUS. P. M. TR. P. VI. COS. III. IMP.
II. PP. VIAM AEMILIAM VETUSTATE DILAPSAM RESTITUENDAM. CUR. A. ROMA M. P.
CLXXXVIII.

Nell'altra colonna milliaria, stata collocata della precedente un miglio più vicina a Roma, si legge semplicemente:

VIA AEMILIA
A ROMA M. P. CLXXXVII.

Io non credo che a queste frequenti colonne milliarie della grande strada di Emilio Scauro riferire volesse Rutilio Numaziano, allora quando egli nel recarsi a piedi dal Porto Pisano di Triturrita a Pisa vide lungo quella via viciuale frequenti pietre milliarie; sicchè il nobil poeta, dopo aver detto:

Ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes,

aggiungeva:

Intervalla viae fessis praestare videtur
Qui notat inscriptus millia crebra lapis.
(*Itiner.* Lib. II.)

È chiaro che doveva esso riferire ad una via diversa dalla grande strada aperta anticamente da Roma al foro Aurelio, poscia continuata per Pisa, la quale passava per Val-di-Fine e Val-di-Tora, e perciò disgiunta affatto dal Porto Pisano, da dove ai tempi di Rutilio staccavasi per Pisa una via municipale fiancheggiata da colonne milliarie. — Forse ad una di coteste colonne spettava il marmo dottamente illustrato dal Chimentelli nella sua opera *de Honore Bisellii*, e che egli trovò giacente ed inosservato nel portico della chiesa di S. Pietro in Grado fra Livorno e Pisa. Dico che non doveva esso appartenere alla Via Emilia restaurata dall'Imp. Antonino Pio, anche perchè quel cippo indicava la distanza di quattro miglia dalla cit-tà di Pisa e non da Roma. Essendochè nel-la Via Emilia di Scauro al pari che nelle grandi strade militari scolpivasi il nume-ro delle miglia a partire da quello sott[o] della capitale del mondo romano. Aggiun-gasi che nel cippo di S. Pietro in Grado si leggeva l'epoca in cui esso fu ordinat[o], vale a dire, sotto i tre imperatori Valen-te, Graziano e Valentiniano II, corrispon-dente presso a poco all'anno 376 dell'E. V., non più che quarant'anni innanzi che passasse per quella via Rutilio Numazian[o].

Ma lo scopo principale della gita pede-stre di Rutilio da Triturrita a Pisa fu s[uo] oggetto di visitare la statua innalzata da[l] popolo pisano nel foro della stessa città [a] Claudio Numaziano suo padre in bene-merenza di aver egli con soddisfazione governato quei sudditi mentre era conso-lare della Toscana sotto gli ultimi Impera-tori d'occidente. Il qual magistrato equi-valente al preside delle 17 provincie d'Italia fu instituito dall'Imp. Adriano sin da quando la Toscana formava con l'Um-bria una sola provincia; di chè abbiamo una prova nella *Notitia dignitatum impe-rii occidentalis*, della qual opera si crede autore *Sesto Rufo*, dicendosi ivi, che il pre-side della Toscana e dell'Umbria era sot-toposto al vicario di Roma, dal quale di-pendevano altri otto presidi, o correttori di altrettante provincie dell'Italia. Cote-sta ultima divisione politica si mantenne sino all'invasione dei Goti, sotto il cui dominio i titoli di presidi o correttori si mutarono in quelli di *prefetti*, e poi di *duchi*.

2. Pisa sotto il dominio de' Goti e de' Longobardi.

L'ultimo addio a Pisa romana ed a' suoi reggitori lo dava il patrizio Rutilio Numaziano quando, nell'anno 415 al 41[6] dell'Era volgare, fuggiva da Roma mi-nacciata di restare preda di varie orde di barbari che irrompevano a vicenda dalle Alpi nell'Italia; per modo che il nobile francese volendo far ritorno alla sua pa-tria, per sicurezza maggiore preferì al-l'impeditissimo viaggio terrestre q[uello ma]-rittimo partendo da Roma per l[o] Tevere, e di là costeggiando sop[ra] luca il littorale toscano. — (Ru[tilio] *Itinerar. Maritt.*)

Dalle poche parole che

di Pisa si comprende che que-
el principio del secolo quinto
fiancheggiata e racchiusa fra i
Arno e Serchio (*Auser*) che ivi
. — Che se Pisa non si man-
eguito costante sede dei capi
ta provincia, essa però conser-
dell'antico lustro, siccome lo
noscere Numaziano stesso nel
imitazione di Roma dai Pisani
come quello di erigere statue
i più benemeriti dello Stato.
i la città di Pisa si rimanesse
cesa de' barbari in Italia, al-
npero d'occidente ricevette l'
a da quella stessa possanza di
sulle rovine delle vinte na-
va innalzato, quale fosse pre-
o stato suo, non si saprebbe in
tà di memorie e di meno gua-
ai plausibilmente ravvisare.
Attila con i suoi Unni aveva
esolazione nell'Italia, quando
un'altra razza di barbari (gli
anno 478 di G. C. per distrug-
ro di occidente vi capitò il re
nfitto esso stesso a vicenda do-
opo da Teodorico re de' Goti,
trinse quel re degli Eruli a
i in Ravenna, e dopo tre anni
anno 493) a cedere il regno
valente conquistatore che fece
di Ravenna la sua capitale ed
Roma.
tere del re Teodorico raccolte
o segretario Cassiodoro si può
e sotto quel saggio monarca
'Italia, sia mercantile come da
ravasi in decadenza. Volendo
ico rimetterla in piedi per far
orze navali de' Greci, decretò
ti del regno si fabbricassero
aentì a guisa di galere (*dromo-*
on solo di trasportare le merci,
li opporsi con successo ai na-
mici; e ordinava nel tempo
efetto navale di riunire solle-
n numero competente di ma-
ormarne l'equipaggio, esclusi
— A favorire l'industria di
si appella un'altra lettera di
iretta al prefetto stesso navale,
ava di far toglier di mezzo in
i dell'Italia le siepi, o le *serre*
lmente nel *Mincio*, nell'*Oglio*,
nell'*Arno*, nel *Serchio* e nel *Tevere*, sic-
chè niuno ardisse mai più di chiudere con
tali ostacoli il passo alle barche pesche-
recce, sul riflesso che rusticani lavori non
dovevano impedire la libertà dei fiumi
mentre l'utile de' privati non poteva met-
tersi a fronte di quello di una libera na-
vigazione o della pesca, nè al pubblico
interesse. — (CASSIOD., *Epist. Varior.*
Lib. V. Epist. 17 e 20.)

Da quest'ultima lettera molti dotti han-
no arguito che a quell'età, cioè sulla fine
del secolo quinto, il Serchio (*Auxer*) non
solo fosse navigabile, ma che avesse un
corso suo proprio fino al mare. Peraltro le
espressioni dell'epistola predetta non ba-
sterebbono a decidere il quesito, che sotto
il regno di Teodorico il fiume *Auxer* (tra-
dotto in Serchio), cessasse di essere tri-
butario dell'Arno, e che esso sboccasse di-
rettamente nel mare Mediterraneo, sicco-
me non sboccarono mai direttamente nel-
l'Adriatico i due fiumi del Mincio ed Oglio
che influiscono entrambi nel maggior fiu-
me d'Italia. Sembrami appunto per questo,
se non m'inganno, che il Pò ed altri grossi
fiumi dell'Italia superiore non furono in
quelle lettere nominati per l'impossibi-
lità di opporre al loro corso impetuoso
serre od altri ostacoli di simil fatta.

Mancato però il genio di Teodorico, la
risorta marina al pari di molte altre ope-
re di quel benemerito principe disparvero
dall'Italia e dalla Toscana in guisa che le
navi mercantili non azzardarono far più
lunghi tragitti. Cotesta trascuratezza nei
successori di Teodorico per la difesa delle
coste del regno facilitò ai Greci la discesa
nella penisola che ricuperarono l'impero.

Pisa con il restante della Toscana era
in mano de' Goti quando Narsete generale
dell'Imp. Giustiniano, dopo la vittoria
nell'Umbria sopra il re Totila riportata,
mosse porzione del suo esercito verso l'
Etruria. Tutte le città, meno Lucca, accol-
sero senza ostacolo i vincitori, i quali non
pare che alterassero gran fatto il sistema
organico delle gotiche magistrature, men-
tre conservarono le cariche e ufizj di pro-
vincia e di municipio che la vinta nazio-
ne aveva introdotto, o mantenuto, com'
erano egl'imperatori d'occidente, con la
differenza però che i Greci invece de' pre-
fetti di provincia sostituirono comune-
mente i duchi. Infatti uno di questi ultimi

magistrati restò, o fu dato a Lucca dopo la sua onorevole capitolazione.

Se Pisa anch'essa fino d'allora avesse un duca proprio, o se quello di Lucca presedesse all'una e all'altra città, niuna memoria lo manifesta, nè anche dopo l'arrivo de'Longobardi dai quali furono espulsi i Greci dall'alta Italia, dalle provincie dell'Umbria e della Toscana, senza dire della conquista più lontana da essi lungamente mantenuta del ducato di Benevento.

I soli esarchi, che a nome degl'imperatori d'oriente dopo Narsete risedettero in Ravenna, ed il pontefice in Roma, poterono a forza di armi, e talvolta per via di tregue o di paci a breve durata mantenersi in stato. — Era sul principio del secolo VII quando le città di Pisa e di Sovana in maremma governavansi quasi a repubblica, tostochè il Pont. S. Gregorio Magno a quel tempo inviava colà gente incaricata d'indurre entrambi quei Comuni a favorire la causa dell'imperatore Maurizio di Costantinopoli. Ma nulla di buono il sommo gerarca per allora ottenne dai Pisani; chè anzi lo stesso Papa dovè informare l'esarca di Ravenna esservi nel porto di Pisa preparati i *dromoni*, o galere, per escire in corso contro le navi de' Greci e contro i sudditi dell'Imperatore. — (S. Gregorii Magn. Lib. XIII *Epist.* 38. *Smeragdo Patricio et Exarco*).

Dalle quali cose risulta, che Pisa dopo l'ingresso de' Longobardi in Italia continuò per molto tempo a mantenersi libera piuttosto che suddita dei Longobardi, benchè questi già da 45 anni avessero fermato il piè in Italia. — Quando un loro duca stabilisse la residenza in Toscana, per guardare specialmente i confini lungo il littorale, non vi è dato sicuro da dirlo; siccome non potrebbesi asserire che quel duca Allovisino rammentato all'anno 686 in un diploma dato in Pavia dal re Cuniperto relativamente alla fondazione della chiesa di S. Frediano in Lucca, fosse duca di Toscana piuttosto che di altra provincia del regno; e nettampoco se questi o altri duchi longobardi suoi coetanei tenessero costantemente la loro sede in Lucca. — Ved. l'*Art.* Lucca.

Comunque fosse, è certo però che all' espulsione de'Longobardi dall'alta Italia per opera di Carlo Magno, trovavasi in Pisa un duca militare e politico incaricato di guardare e difendere dalle scorrerie piratiche dei Greci la spiaggia toscana. Esisteva pure a quest'ultima epoca in Pisa al pari che in Lucca il palazzo e la corte dei duchi, siccome a Pisa al pari che a Lucca dai re Longobardi era stato concesso il diritto di batter monete di egual bontà e valore.

Delle quali verità fanno testimonianza non solamente varj documenti pisani dei secoli VIII e IX, ma due lettere del pontefice Adriano I all'Imp. Carlo Magno, le quali ci scuoprono che il duca Allone longobardo, conservato, o nominato dal nuovo re al governo di Lucca e di Pisa aveva lo special incarico di custodire e difendere la spiaggia toscana dalle scorrerie e rapine dei Greci.

È altresì vero che quì non si tratta del periodo del regno de'Longobardi in Toscana, ma dei primi anni del conquistatore sopranominato. Alla qual difficoltà rispondere si potrebbe, che ignorando noi dal principio del secolo VII fino alla cacciata de'Longobardi il sistema politico del governo di Pisa, fia credibile che al duca di Lucca fosse affidata la difesa di tutta la costa marittima toscana, e che essendo in Pisa e nel suo porto il principale emporio ed il maggiore arsenale della Toscana, non si potrebbe ragionevolmente insistere a impugnare come non verosimile la congettura, che anche allora la città di Pisa venisse contemplata dai Longobardi come punto centrale delle operazioni governative e militari di quella marca.

Già all'*Art.* Lucca (Vol. II. pag. 824) io diceva, che se la storia non fu generosa abbastanza per indicarci il tempo preciso della conquista della Toscana fatta dai Longobardi, essa per altro ne ha in qualche modo ricompensato col mostrarci fino dai primi anni del regno di Carlo Magno in Lombardia un duca di Pisa e di Lucca nella persona medesima e al tempo stesso. Tale fu il duca Allone testè rammentato, a carico del quale il Pont. Adriano più di una volta ebbe a reclamare al suo sovrano, e specialmente in una lettera riportata al numero 65 del codice Carolino, colla quale il Papa informava Carlo Magno di non aver potuto indurre il duca Allone ad armare tante galere da tenere in freno e dar la caccia ai Greci; nel tempo che questi facevano molto danno colle loro navi

ge toscane, imbarcando gli abi-
abbandonavano un paese afflitto
li) dalla miseria e dalla carestia.
ade il destro di richiamare alla
una legge del re Rachi scoperta
re amico mio Carlo Troja nel
dice del monastero della Cava
erno, dove si parla delle pro-
regno Longobardo confinanti
iti esteri, che fino d'allora desi-
sotto il nome di *Marche*.
ual legge fu stabilito che ai con-
Marche vi dovessero essere delle
ia perchè i nemici non vi po-
riare spioni (*Scolcas mittere*);
estare i fuggiaschi; sia per non
e l'ingresso nel regno ad alcuno
ne in scritto, ossia passaporto
l re). — *Ved.* l'Art. Chiusa. —
i delle Scienze *Vol. I. Fasc. I.*
132)
uta pertanto l'esistenza delle
tto il regno de' Longobardi, sem-
i lettera del Pont. Adriano I ne
che l'autorità del duca Allone,
tempi almeno del regno di Car
in Italia, non si limitava al solo
Lucca, tosto che Pisa e molta
e toscane maremme dipendeva-
solo governatore. Lo che acca-
tempo che il re Carlo assegnava
minore alle città di Firenze e di
nprese pur esse nella Toscana
bardi.
a lettera (la 55 del codice Ca-
i diretta da PP. Adriano I a Car-
col mezzo dell'abate Gunfredo
di Pisa; nella quale dopo aver
o quel Magno conquistatore di
ato dall'ostaggio e restituiti i
bate predetto, gli notifica l'osta-
o stesso abate incontrava per par-
a Allone, il quale, anzichè re-
i predj confiscati, aveva tesi lac-
a di lui nell'occasione di ritor-
oscana. Il quale abate Gunfredo
bi essere uno dei figli dell'abate
do nato da Radgauso cittadino
he sino dal 754 fondò nei suoi
dia di S. Pietro a Palazzuolo in
. — *Ved.* gli Art. Abazia di Mon-
istilatto e Bolgheri.
altra gloria nel secolo VIII può
città di Pisa, quella di essere sta-
il primo letterato italiano che
conta la storia in quei tempi d'ignoranza:
intendo dire di Pietro Diacono, il quale
professò le belle lettere in Pavia nel pa-
lazzo stesso di Carlo Magno, di cui diven-
ne anche maestro, benchè Pietro fosse
giunto all'età senile; e lui stesso può an-
che dirsi il primo professore italiano che
Carlo Magno chiamasse a insegnare le
belle lettere in Francia; sicchè a buon
diritto il *du Boulay*, nella sua *Hist. Univ.
Parisien.*, ebbe a confessare che il pisano
Pietro Diacono fu meritamente il primo
istitutore delle regie scuole in quel regno.

3. Pisa sotto i marchesi di Toscana.

Un fatto di qualche entità per la storia
politica della Toscana mi sembra quello
di trovare sul principio del secolo IX ap-
plicato il titolo di *conte* a quei governa-
tori medesimi, i quali verso la fine del se-
colo precedente appellavansi *duchi*; come
anco di riscontrare i soggetti stessi deco-
rati del doppio incarico di *conte* speciale
di una città e di *duca* di una provincia.

Per spiegarmi meglio io rammenterò
due fatti, sebbene siano stati annunciati
all' Art. Lucca (Vol. II pag. 825).

Wincheramo, successore di Allone nel
ducato della Toscana, o almeno di una
sua gran parte, innanzi l'810, stando ai
documenti superstiti lucchesi, si qualifi-
cava col titolo di *duca*; mentre in tre
placiti proclamati in Lucca dopo il detto
anno Wincheramo si sottoscriveva *conte*, o,
si voglia dire, capo del governo di quella
stessa città.

Un simile esempio trovasi poco dopo
rinnovato nel duca Bonifazio I che a Win-
cheramo successe col titolo di *conte* di
Lucca e di *duca* della Toscana. In riprova
di ciò starebbe un istrumento dell'aprile
813 scritto in Lucca, nel quale Bonifazio
è qualificato dai Lucchesi *illustrissimo
conte nostro*, mentre nel marzo dell'anno
precedente egli aveva celebrato un altro
giudizio in Pistoja come *duca*. Esser do-
veva suo figlio quel *conte* Bonifazio II,
cui nell'828 fu affidata dall'Imp. Lodo-
vico Pio una onorevole commissione, do-
po che venne nominato di lui prefetto e
governatore nella Corsica, quando Boni-
fazio II come *duca* mandava ordini ai
conti delle città della *marca* di Toscana
per recarsi coi loro soldati, mettendosi
lui *alla testa*, contro i pirati affricani. —

Ed era, io credo, lo stesso Bonifazio II quello che si sottoscriveva col titolo di *conte*, allorchè nell'823 in Lucca prestava il suo consenso alla sorella Richilda figlia del fu *conte Bonifazio*; la qual donna era stata eletta in badessa di uno di quei monasteri. Viceversa nei placiti e istrumenti scritti in altre città della Toscana i due Bonifazj quì sopra nominati si qualificavano talora solamente *duchi*, ed altre volte col doppio titolo di *duchi* e di *conti*.

Che l'ingerenze de' *conti* equivalessero a quelle di giudice, o governatore di una città e suo contado, forniscono ragioni per crederlo oltre i documenti dal Muratori in prova di ciò riportati, quello di trovare un *Aganone conte di Lucca* successore immediato del *conte Bonifazio II*. Il quale *Aganone* sembra che esercitasse la carica di *conte* in Lucca (dall'838 all'844) e poscia in Pisa (*loc. cit.*), e ciò nel tempo stesso che presedeva al governo della Toscana *l' illustrissimo duca Adalberto I* figlio del duca e conte Bonifazio II.

Da tutto ciò pertanto ne conseguita che non sempre il personaggio stesso disimpegnava in Toscana il duplice incarico di duca e di conte. Infatti nel dic. dell'858 troviamo Adalberto I nella corte regia di Lucca presedere come *duca* di Toscana un giudicato, assistito dalle due principali dignità ecclesiastiche e politiche della città, cioè, da Geremia vescovo di Lucca, e dal fratello di lui *conte* Ildebrando figlio del fu Eribrando. All'incontro pochi anni dopo (anno 865) sotto il *duca* Adalberto II incontriamo in Lucca un *conte* Winigi, probabilmente quello stesso personaggio di origine francese che due anni dopo risiedeva in Siena insignito della dignità medesima di conte di quella città e provincia, e che ivi divenne stipite d'illustre e potente consorteria di magnati. — *Ved.* Abazia della Berardenga, Asciano, ecc.

Finalmente trovo il *duca* Adalberto II, che ad imitazione di suo padre, dell'avo e del bisavo si appropria l'una e l'altra dignità, cioè, di *conte* della città e distretto di Lucca, nel tempo che era decorato della più estesa prerogativa di *duca* della Toscana. — A quest'ultimo titolo di *duca* d'allora in poi si dovè aggiungere l'altro di *marchese*, equivalente a governatore civile e politico di qualche *marca*. (*loc. cit.*) *Tale ci si presenta* in un editto dell'Imp.

Lodovico II dato li 18 dic. 87
cato dal Fiorentini nelle me
contessa Matilde, con cui quel
istanza di Gherardo Vesc. di L
clamava dei beni tolti alla su
minò in giudici a quel placit
di Pisa, di Pistoja e di Firen
Adalberto illustre conte e mar
me col *conte Ildebrando e Ub*
dell'Imperatore.

Dondechè dal duca Adalber
tutti quelli insigniti della ca
si qualificarono indifferente
chesi e *duchi della Toscana*, o
Frattanto non dissimuler
quanto esista più d'un istrum
il *conte* di Lucca viene qualif
marchese della stessa città; c
qualche volta si legga nelle m
Lucca fu capo di tutta la *Ma*
scana, non mancano altre scri
quali si dichiara intorno a q
che la città di Pisa capo dell
di Toscana. — (Liutprandi, *I*
21 *Cap.* 4). — Concluderò p
Muratori, che i duchi e ma
Toscana, abitando in una pi
in altra delle città sopraindic
vano a quella della più assidu
denza il diritto di appellarsi c
la *marca ducale*, ossia del ma
Toscana.

Ma per tornare alla storia
Pisa fia da sapere che, nell'a
sbarcò venendo dalla Franci
nale il re Ugo figlio della re
e di Teobaldo re di Provenza;
pena si propagò il di lui arriv
a Pisa da varie parti dell'Ital
ambasciatori, principi, i quali
apostolici inviati dal Pont. G
recatisi di là in Pavia proclam
coronarono Ugo in re d'Italia

Già da qualche anno quest
reggeva la penisola quando al
di Toscana subentrò un figlio
marchese Oberto *salico*, padr
conte Ugo, che fu poi di O
successore finchè visse (anno
marchesato medesimo. Era ma
marchese Ugo la contessa Wil
un Bonifazio di legge *ripuari*
ch'esso marchese di Tosc
tessa, per istrumento
maggio del 978, fondò

a fiorentina, mentre 9 anni innanzi la cipessa medesima era in Lucca, dove contratto del dì 8 luglio, anno 969, acquisto da un tale Zanobi della ch. Stefano situata presso le antiche mura 'irenze, dove poi la contessa Willa costruire la chiesa e cenobio della bapreaccennata. Arroge che il governo sa anche in quel tempo era preseduto n conte, mentre trovavasi in essa un conte Rodolfo, rammentato in rte pisane del 949 e 964 edite nelle hità italiane dal Muratori.

mecchè dai fatti testè accennati si dedurre, che la madre del marche abitasse talora in Lucca, tal alt in Pisa e in Firenze, nel tempo cl n conte Ugo suo figlio reggeva na in qualità di marchese, contutt uesto principe, il quale figurò da sino al principio del secolo X all del governo toscano, fece della ci Lucca piuttosto che di Pisa la sua seucipale, sicchè in Lucca si coniarono te d'argento col suo monogramma lo di marchese aventi nel rovescio ne della stessa città. — *Ved.* Lucca I pag. 834 e 835.

dirò se cotesta preferenza accordata rchesi di Toscana alla città di Lucttosto che a Pisa, quando quest' ulontinuava a contemplarsi quasi cadella Toscana, servisse mai a fore quelle civili discordie che poi sero con tanto danno fra le due pooni limitrofe.

chi concorse a dargli fuoco, donde origine il primo fatto d'armi fra Lucca nel 1003 battagliato, donde fatto, che può riguardarsi come un del risorgimento dei municipj itanel medio evo, traesse per avvenlimento, ciò sembra ancora da dire. — Che se io non m'inganno a o, quella guerra, la quale a confesdel Muratori fu la prima a presenegli annali de' municipj italiani, l'origine, piuttosto che da dissapori ineschi, da causa più generale, più tendo dire della sollevazione che orte dell'Imp. Ottone III ebbe nell'Italia superiore, per cui fu e italiano nella persona di Arhese d'Ivrea, mentre i prinGermania, dopo avere con l'armi alla mano disputato fra essi innanzi di eleggere in re di Alemagna il duca Arrigo di Baviera, volevano che la corona d'Italia si ponesse in testa di uno di loro nazione.

Ognuno sa quanto furono lunghe ed atroci le guerre civili che insorsero in Italia per combattere in favore o contro quei due pretendenti allo stesso trono, guerre le quali diedero occasione alle città d'Italia di mettere a prova le loro forze, onde assicurarsi di non aver più bisogno di un principe straniero, giacchè niuna legge, nessun patto obbligava gl'Italiani a dipendere da coronati di oltremonti.

[illegible] o un [illegible] legio invisto dal re [illegible] ucca nel dì 20 ago. [illegible] rire un monastero [illegible] a i diplomi di Ardui- [illegible] ana, fa credere, che i [illegible] ro le difese del re ita- [illegible] ni erano per il mo- [illegible] a qual congettura dan [illegible] ioni di un'antico croni- [illegible] nno 1002 (*stile comune*), [illegible] e, al dire del grande annali- [illegible], non prima del 1004 comin- [illegible] nell'alta Italia le guerre di partito [illegible] rono il regno di Arduino; tostochè [illegible] per due anni restò pacifico fino a che [illegible] città, principi e vescovi di quella contrada non vacillarono nella fede per gettarsi più o meno apertamente a favorire il re alemanno; non fu però così del popolo lucchese, il quale, al dire di un cronista pisano all'anno 1002 assistito da un esercito sceso di Lombardia si avanzò ostilmente fino a *Pappiana* nel territorio di Pisa, di dove peraltro dai Pisani l'oste fu respinta fino a Ripafratta. — (Breviar. Pis. *in Script. R. Italic.* T. VI.)

Un altro cronista pisano riporta il fatto all'anno dopo (1004 *stile pisano*) dicendo: *Anno 1004 fecerunt bellum Pisani cum Lucensibus in Aqualonga et vicerunt illos.* — *Ved. l'Art.* Acqualonga.

Se è vero pertanto che questa sia la prima azione ostile che ci somministra la storia di una città della penisola che si muove contro la sua vicina, soggiunge il prelodato Annalista: noi cominciamo a scorgere che le popolazioni delle città d'Italia al principio del mille già alzavano la testa e si attribuivano, ovvero si usurpavano il diritto regale di muover guerra.

Ma la vittoria de' Pisani fu ben presto

amareggiata dalla comparsa di altri più fieri nemici, tostochè l'anno dopo dalla parte del mare si presentò un numeroso stuolo di Saraceni che penetrò nella loro città mettendola a sacco e fuoco. È un frammento di cronica pisana, in cui fu registrato all'anno 1005 (*stile pisano*) il fatto con queste semplici parole: *fuit capta Pisa a Saracenis.* — Il Tronci ed il Volterrano con altri più moderni scrittori hanno fatto alla breve frase dell'antico annalista pisano un lungo commento accompagnato da qualche contradizione, dicendo; che Mugeto re de'Saraceni, fattosi già padrone della Sardegna, avendo inteso che i Pisani colla loro armata navale erano passati in Calabria contro i barbareschi, che pure vinsero a Reggio nel l'agosto del 1004 (stile comune), profittò dell'occasione in cui la città di Pisa trovavasi sprovveduta di combattenti per dirigersi con grossa armata navale alla foce d'Arno e di là coi suoi Mori correre addosso alla città di Pisa che prese, dandogli il sacco e bruciandone la porzione situata alla sinistra del fiume. La qual porzione di città si suppone che si chiamasse *Chinzica*, perchè una valente donna di tal nome della famiglia Sismondi, vedendo il pericolo della patria, corse di là al palazzo del comune, e fatto dar nella campana a martello, i Saraceni spaventati da tanto allarme e frastuono fuggissero dalla città tornando sui bastimenti carichi di preda. Soggiungono di più, che liberata Pisa per tale effetto, il Comune decretasse l'erezione di una statua alla matrona benemerita, e che fosse indicata col nome di *Chinzica* la parte abbruciata della città. — Il Muratori per altro su tal proposito fece osservare altro essere la sconfitta a Reggio di Calabria de' Saraceni, altro l'essersi Mugeto impadronito di Pisa, sebbene di ciò non resti vestigio che dia qualche appoggio maggiore a cotesti fatti. — Ecco come per un mal inteso zelo di patria si alterano i fatti delle storie municipali.

Frattanto non è da tralasciare l'avviso che nelle carte pisane dei primi anni del regno di Arrigo I fino al 1014 mancano le indicazioni relative al re d'Italia, cioè, sino a che questo sovrano non ricevè dal Pont. Benedetto VIII la corona imperiale. Infatti nel suo ritorno da Roma Arrigo I emanò presso Pisa tre diplomi, d[...] quali dati nella villa di Fagiano, [...] favore del vescovo e capitolo di V[...] e l'altro della badessa e monaster[...] Salvatore di Lucca, segnati con l[...] cronologiche seguenti: *Datum a[...] minicae Incarnationis MXV* (stile [...] *Indict. XII, anno Domini Henric[...] ratoris Augusti regnorum XII, [...] ejus I. Actum in Comitatu pisano [...] quae dicitur Fasiano.* Il terzo dip[...] favore dell'abate e monaci Cisterc[...] la badia a Settimo presso Firenze [...] te medesime con la data però di a[...] la suburbana di Pisa. *Actum Pap[...]* Ved. *l'Art.* Pappiana nella Valle [...] chio.

Cotesti privilegj imperiali, m[...] del giorno e del mese, non danno [...] scere quando e quanto tempo s[...] l'Imp. Arrigo I soggiornasse in P[...] suoi suburbj, benchè sia da cred[...] ciò accadesse fra il 26 marzo, g[...] cui lo troviamo in Roma, e la P[...] Resurrezione dell'anno stesso 10[...] Imperatore Arrigo celebrata in [...] (Murat. *Annal. all'anno 1014*).

A quel tempo peraltro la Tos[...] governata in nome di Arrigo [...] marchese Ranieri, il quale succe[...] vette ad un March. Bonifazio figl[...] di un conte Alberto di legge *rip[...]* ciò nel tempo stesso in cui varie c[...] Toscana erano presedute da un [...] prova di ciò può vedersi nelle [...] italiane un placito a favore del [...] aretina con la data dell'anno 10[...] di ottobre, indizione XIV, anno [...] impero di Arrigo, che principia: *[...] ginerius marchio et dux Tuscan[...] tum celebraret in civitate Are[...] Hugone comite ipsius comitatus* [...] sto marchese Ranieri figlio di un [...] fosse l'autore più remoto dell'ill[...] miglia de' marchesi del Monte S. [...] dimostrai all' *Art.* Monte S. M[...] quello di Lucca, dove lo incontri [...] il 1026 e il 1027 per far fronte [...] dell'Imp. Corrado I. — Dopo que[...] epoca quel toparca, o [...] piuttosto cadde in disgrazia di [...] ratore, tostochè nell'anno 1[...] testa del governo di Tosca[...] Bonifazio di origine [...] quello stesso Bonifazi[...]

gran contessa Matilda natagli dalla seconda moglie, la contessa e marchesa Beatrice.

In questo mezzo tempo i Pisani uniti ai Genovesi fecero le prime imprese della Sardegna (anno 1016) dove vinsero Mugeto re de' Saraceni, il quale due anni innanzi con gran stuolo di navi aveva sbarcato molti Mori nella spiaggia di Luni, devastando affatto la già cadente città e depredando tutto il suo vicinato. — Le cronache pisane riportano sotto l'anno 1016 la spedizione dei Pisani e dei Genovesi in Sardegna, ma da quel che segue si conosce essere ciò accaduto nell'anno dopo; giacchè nel 1017 (stile pisano) il Pont. Benedetto VIII spedì a Pisa il cardinal decano vescovo d'Ostia per animare quel popolo a cacciar di Sardegna il re Mugeto, siccome fu l'anno appresso con felice successo eseguito, allorquando quel capo corsaro con i suoi fu costretto a tornare in Affrica dai Pisani e Genovesi che s'impadronirono, se non di tutta, almeno della parte più littoranea di detta isola. — Ma non tardò fra i due popoli alleati a insorgere discordia tale che fu la prima foriera di ripetute guerre terribilmente accanite. Che sebbene i Genovesi facessero ogni sforzo per scacciar dalla Sardegna i loro rivali, ciò non ostante i Pisani alla fin fine restarono padroni dell'isola.

Tale fu il principio luminoso che ebbe la potenza pisana nel medio evo, tuttochè la Toscana continuasse ad esser soggetta ai marchesi. — Nè mancò a celebrare cotesto avvenimento la tromba epica di un poeta pisano, Tolomeo Nozzolini, che cantò la sua *Sardigna recuperata* in ottava rima per farne 18 canti, che videro la luce nel 1632 in Firenze a dispetto di Apollo e delle Muse. — Non andò guari però che Mugeto coi suoi Saraceni tornò più forte dall'Affrica nella Sardegna, (ann. 1020 e 21) per ritogliere ai Pisani le sue perdute possessioni. Allora questi ultimi si associarono di nuovo ai Genovesi per vendicare in comune le crudeltà novelle del feroce barbaresco. Fu felice al pari della prima la seconda spedizione dei due popoli italiani, perchè malgrado l'ardore e la rabbia di que' Mori prevalse il coraggio de'collegati, i quali costrinsero il re corsaro a cercare un'altra volta lo scampo nella fuga. Il ricco tesoro di Mugeto caduto nelle mani de' vincitori fu ceduto ai Genovesi in ricompensa delle spese e fatiche da essi sofferte; giacchè, al dire dei cronisti pisani, il Comune di Genova non avrebbe allora acquistato alcun diritto sulla Sardegna, mentre gli annalisti di questa repubblica asserivano il contrario. — (BREVIAR. PISAN. *in Script. R. Ital.* T. VI. — MANNO, *Storia della Sardegna* T. II. — MURAT. *Annal. ad ann.* 1021.)

Fu allora, soggiunge il Tronci ne' suoi annali, che i Pisani, avendo fortificata la città di Cagliari e gli altri luoghi più importanti dell'isola, divisero il governo di Sardegna nei quattro giudicati, o reami, di *Cagliari*, cioè, di *Torres*, di *Gallura* e di *Arborea*, o per dir meglio col Muratori e col Manno, essi vi serbarono la maniera stessa di regime che aveva già da molto tempo la Sardegna, obbligando solamente i giudici delle quattro provincie di sopra nominate a riconoscere l'alto dominio dei conquistatori. — Che anzi da un fatto intorno all'anno 1065 narrato da Leone Ostiense (*Cronic.* Lib. VII. *cap.* 15) si scorge, che i Pisani miravano con qualche malumore i Sardi sudditi di Barisone d'Arborea, uno de' giudici o regoli di quell'isola, in guisa chè (soggiunge Muratori) si può sospettare che molto più tardi la potenza pisana fissasse il piede nella Sardegna.

Infatti la storia delle invasioni di Mugeto e delle conquiste di detta isola, a confessione del diligentissimo Cav. Manno, trovasi involta in gravi dubbiezze; e quasichè non bastasse ai Pisani di aver cacciato dalla Sardegna il feroce Mugeto, si aggiunge, come essi con numeroso naviglio lo andassero a rintuzzare fino nel suo nido nativo sulle coste d'Affrica; e che allora (anno 1034) una flotta pisana dopo essersi impadronita della città di Bona, fece dono all'imperatore della corona tolta al regolo affricano.

Al qual fatto glorioso riferisce una iscrizione in marmo esistente nella facciata del duomo di Pisa sotto quella che rammenta la conquista, non saprei dire se prima o seconda, dell'isola di Sardegna, pubblicata nelle due edizioni della *Pisa illustrata* dal Morrona, il quale assegnò l'anno MXXXIIII all'iscrizione superiore. Fondato su di ciò anche l'annalista Tronci lasciò scritto, che i Pisani, dopo avere ricevuto il vessillo di S. Pietro dal delegato della S. Sede, corsero e invasero

tutta la Sardegna, di dove lo stesso Mugeto fuggì prima che vi sbarcassero i suoi nemici; lo che secondo quell'annalista sarebbe accaduto nel 1033 dell'Era cristiana (stile comune).

Il Muratori ed il Manno hanno qualche ragione da dubitare della verità di quest' ultimo fatto, o almeno dell'epoca, e più che altro delle circostanze, le quali furono dagli storici genovesi diversamente raccontate, tostochè dissero il re Mugeto fatto prigioniero nel conflitto accaduto in Sardegna, e che i Genovesi, ai quali era stato dai Pisani consegnato, fecer' omaggio di lui come del miglior trofeo della vittoria, e non della sua corona all'Imperatore. — (Foliet. *Genuens. histor.* Lib. I.). Chi potrà infine conciliare tuttociò con altro frammento di cronica riportato nelle note alla vita di Papa Gelasio, nel quale leggesi: che i Pisani, divenuti padroni della Sardegna, ritornarono in patria conducendo dietro al trionfo lo stesso re Mugeto, il quale già nonagenario ebbe poco stante a morire prigioniero nella città di Pisa? — (Murat. *Script. R. Ital.* T. III. P. I.)

Pertanto tutti cotesti armamenti, cotante imprese gloriose al popolo pisano si facevano sotto gli occhi del marchese Bonifazio, che a nome dei re d'Italia allora presedeva al governo della Toscana. — Nè quì terminarono le gesta marittime del popolo di Pisa, poichè, se nell'anno 1058 i Toscani sotto il comando del March. Goffredo di Lorena (il secondo marito della contessa Beatrice) combatterono in favore della S. Sede contro Riccardo principe di Capua nella speranza di cacciarlo dalla Terra di Lavoro; se un nuovo esercito guidato dal marchese predetto fu di là respinto dai nemici insieme col suo duce; se quattr'anni dopo lo stesso duca Goffredo conduceva a Roma dalla Toscana un corpo di truppe a difesa del legittimo pontefice Alessandro II contro l'antipapa Cadalao; se cotesto duca nel 1066 vi tornò con tante forze toscane per abbattere l'insolenza del conte Riccardo e de'suoi Normanni al punto che questi ultimi dovettero ripararsi dentro la città d'Aquino e abbandonare al nemico tutta la Campania romana; se, io diceva, in tutte queste azioni militari comandate da un marchese di Toscana i Pisani, benchè non siano nominati, dovettero far parte com'è credibile dell'esercito marchionale, ben credere che la città di Pisa uno stato prosperoso tostochè il verno armava nel tempo stesso (un numeroso naviglio per spedirlo i di Sicilia in soccorso ai fratelli R Ruggieri conti di Normandia?

E poichè allora il C. Ruggieri così presto assediare per terra i in Palermo, la flotta pisana a fie andò ad urtare nella catena e va quel porto, e rottala, entrò fin te dentro dove s'impadronì di cariche di varii oggetti, cinque d si crede date alle fiamme, mena sa la più copiosa di tesori; sicch quelle ricchezze fu dato princip 1063) alla magnifica fabbrica del ziale. — Anche di cotesta glorios leggesi tuttora ricordo scolpito i nella facciata della stessa catted sa — (Murat., *Annal. ad ann.* Morrona, *Op. cit.* ecc.)

Aggiungasi che in quegli an simi abitavano nella stessa citt *visconti*, i quali diedero il co lustre antichissima prosapia de' Donoratico e della Gherardesca, che alla celebre famiglia da' *Visc* furono quei figli del conte Teudi di numerosa figliuolanza, quel Sigherio padre d'Ildebrando, e di altro Sigherio, quel Gherar di Ugo di Gherardo Visconti, se figurarono in Pisa nel sec. XI, e ra i discendenti loro ne' tempi s

Mancato di vita nel 1069 Goff chese di Toscana, la contessa Be dova di lui continuò a governa sola, poi con la figlia Matilda e marito Goffredo il Gobbo nato Goffredo di Lorena dalla prim Infatti troviamo la stessa Beatri gennajo dell'anno 1073 insieme e marchese Goffredo suo genero in Pisa nel palazzo regio, dove i gi medesimi, assistiti da Ugo Vi Guido vescovo di Pisa e da altr e magnati della Toscana, prono un placito in favore del mon S. Ponziano di Lucca.

Dal lodo qui sopra accennat prende bene che il giovine Goff maritato alla gran contessa era messo al governo della Toscana

febbrajo dell'anno 1076 il
fu visto perire di morte vio-
sciar figliuoli, probabilmen-
dispiacere della suocera, del
i Papa Gregorio VII, sul ri-
il duca era troppo partigiano
Ma due mesi dopo la contessa
ovò orbata anche della sua
di animo virile e di gran
La qual principessa essendo
, fu onorevolmente sepolta
o sarcofago di greco scalpello.
ere l'improperio scagliato da
Pisani, perchè una cotanto il-
a anzi che nella sua rocca ba-
iossa nella città di Pisa fosse
.Contuttociò quella monaca-
ova alla storia a meglio cono-
allora Pisa fosse mercantile
quante genti di religioni e
rse frequentata.
che bisogna credere che nel
sse in cotesta città un ricco
porto franco aperto anco agli
iù lontano oriente; cosa che
zone un'indegnità dicendo:

isas videt illic monstra ma-

ganis, Turchis, Libycis quo-
this
ldaei sua lustrant littora

lo di tal maniera in Pisa la
molto facile a concepirsi il
popolo, non solo rapporto al
alla sua marina, quanto
costruzione di pubblici gran-
enti innalzati nella sua pa-
gli altri popoli e città della
la maggior parte dell'Italia.
della contessa Beatrice dal-
laterale del duomo nel 1810
nel vicino magnifico cam-
dì 8 febbrajo si aprì l'urna
del Maire, dell' operajo,
rlo Lasinio, del Prof. Seba-
i, di due altri antiquarii e
e descrisse i pochi avanzi ivi
qual funzione per caso si trovò
li estranei il compilatore di
rio. — (Morrona, *Pisa il-*
zione II. Vol. II. — Grassi,
torica e Artistica di Pisa,
, Sez. I.)

Rimasta sola al governo di Pisa, di Lucca e di tutta quanta la Toscana, la gran contessa Matilda, essa diede presto a conoscere il suo valore nelle dispute religiose e nelle difficili questioni politiche, nelle quali trovavasi involta in quell'età anco l'Italia, a partire massimamente dal l' anzidetto anno 1076, alloraquando il Pont. Gregorio VII ebbe a fulminare dal Laterano scomuniche terribili contro l' imperatore Arrigo IV ed i numerosi suoi partigiani, ecclesiastici e secolari.

Non starò quì a ripetere, come cosa troppo vieta e non affatto al nostro proposito, il viaggio della contessa Matilda a Roma, la compagnia che nel 1077 fece al Pontefice prima in Piemonte, poi nel contado di Reggio per onorarlo nella inespugnabile sua rocca di Canossa, dove seguì con Arrigo IV quella scena che fece allora e che farà grande strepito nei secoli avvenire. Spetta bensì alla storia parziale e contemporanea di Pisa un altro fatto relativo al suo commercio, e tale da provare che, se Venezia a quell'età era l' emporio dell' oriente, Pisa figurava fra le prime città dell' Italia occidentale. Imperocchè a quella stessa epoca i Pisani avevano già adottato alcune regole commerciali per decidere le controversie marittime, le quali furono approvate nel 1075 dal Pont. Gregorio VII, e confermate sei anni dopo dall'Imp. Arrigo IV, all'occasione che questo monarca nel 1081 in Pisa stessa sottoscrisse un trattato fra l'Impero e quella Comunità. Col quale atto pubblico, oltre varie esenzioni a favore della città di Pisa e suo contado, Arrigo IV prometteva, ET CONSUETUDINES, *quas* (Pisani) *habent in mari, sic eis observabimus, sicut illorum est* CONSUETUDO.... *Legem non faciemus de Pisanis hominibus, nisi de suprascriptis locis* (*de alia civitate, castello, villa, vel de alio signoratico*) *vel* EORUM SENIORES, *qui offensionem fecerint*: *legem faciant prius Pisanis hominibus. Fodrum de castellis* PISANI COMITATUS *non tollemus*, *nisi quomodo fuit consuetudo tempore Ugonis Marchionis*. .... *Nec Marchionem aliquem in Tuscia mittemus* SINE LAUDATIONE HOMINUM DUODECIM ELECTORUM *in colloquio facto sonantibus campanis*, *etc.*

Il Muratori, che fu il secondo dopo l'Ughelli a pubblicare questo documento, vi riconobbe, egualmente che in un altro

diploma di Arrigo III del 1055, il seme della rinascente libertà delle città italiane; e forse fu il primo a dedurre con giusta critica la conseguenza importantissima, che fin dal tempo che regnava in Italia Arrigo III i diritti e prerogative di *conte* potessero trasferirsi nel corpo decurionale delle città italiane, lasciando quasi intatti quelli del *marchese*. — È altresì vero che nel diploma di Arrigo IV a favore del Comune pisano, non solo manca qualsiasi menzione del *conte* di Pisa, ma nettampoco vi si rammenta la contessa Matilda marchesa di Toscana, perchè ribelle ad Arrigo stesso, siccome non è rammentata la contessa Beatrice di lei madre, nè il padre suo March. Bonifazio, nè qualche altro marchese loro antecessore. Vi si parla peraltro dei tributi che il Com. di Pisa soleva pagare agli Imperatori come sovrani d'Italia al tempo del *March. Ugo*, il quale, como ho detto, governò la Toscana negli ultimi 30 anni del secolo X, e nel primo anno del secolo susseguente. Ma quello che più importa è il sentire in quell'atto la promessa di Cesare di non nominare nè d'inviare d'allora in poi alcun marchese in Toscana *senza l'approvazione dei dodici eletti* (i 12 *consoli*, poi 12 *anziani*) di Pisa chiamati nel consiglio del popolo a suono di campana.

In conclusione il diploma di Arrigo IV del 1081, oltre a confermarci il fatto solennissimo che la città di Pisa fin d'allora aveva un regolamento col titolo di *Consuetudini di Mare*, ci scuopre anco che il suo magistrato civico si eleggva dal popolo in pubblico consiglio e che si componeva di 12 *buonuomini* conosciuti allora col nome di *Consoli* poscia di *Anziani*, vale a dire, tre per ogni quartiere della città.

Sebbene nel privilegio suddetto manchi la data del giorno e del mese, non sarà difficile a rintracciarsi qualora si considera che Arrigo IV era in Lucca nel 25 luglio del 1081 dove accordava un privilegio di protezione a quella città stato indicato dal Fiorentini, ed il cui originale ivi conservavasi nel Mon. di S. Giustina. Del qual diploma innanzi tutti aveva fatto commemorazione Tolomeo ne'suoi annali lucchesi, mentre un altro diploma dato alla luce nelle antichità italiane (*Diss.* 31) dimostra, che l'Imp. Arrigo IV era in Lucca fino dal *giorno* 19 luglio di quel medesimo anno.

E siccome dalle memorie della contessa Matilda del Fiorentini costa che lo stesso Arrigo trovavasi all'assedio di Roma anche nel dì 23 giugno dell'anno 1081, è facile concludere, che il documento pisano di sopra rammentato dovè sottoscriversi tra la fine di giugno e il 18 luglio. In una parola da quel privilegio imperiale apparisce, come in un'età, in cui si mancava affatto di leggi che servissero di norma al commercio marittimo, i Pisani avevano usi e *consuetudini* tali da assicurare ai mercanti la giustizia nelle liti relative agli intricati interessi di mare.— Le quali leggi e consuetudini, a giudizio di molti scrittori, servirono posteriormente di norma a varie altre potenze e città libere che a similitudine di Pisa col nome di *Consolato di mare* le ordinarono.

Contuttociò la baldanza dei pirati affricani non cessava d'infestare le coste dell'Italia, sicchè sapendo quanta fosse la bravura e potenza nelle cose marittime dei Pisani e dei Genovesi il Pont. Vittore III riescì a rappacificare gli animi loro in guisa che essi, avendo armato un poderoso naviglio, lo diressero nelle coste dell'Affrica. L'impresa fu eseguita nel 1088, cioè un anno dopo la morte del pontefice che l'aveva promossa, quando le flotte cristiane investirono la città di Tunisi che con sommo coraggio venne espugnata da quei crociati, i quali estesero la loro escursione sopra altri luoghi di quel littorale.

Nella quale impresa, a detta degli antichi annalisti pisani, restò ucciso Ugo figlio di Uguccione Visconti di Pisa, comecchè i vincitori tornassero in patria con ricchissima preda.

Goffredo Malaterra nella sua cronica, parlando de'mercadanti pisani che in Affrica ebbero a soffrire molte ingiurie, aggiuge, come per vendicare l'onore nazionale un esercito veleggiasse da Pisa ad espugnare la città di Tunisi, di cui s'impadronì, meno la torre maggiore dove quel re si ritirò. Dice anco di più, che i Pisani, non avendo forze sufficienti a ritener Tunisi, esibirono a Ruggieri conte di Sicilia il possesso di quella città, ma che il conte trovandosi in pace col Tunisino non volesse accettarla. Però cotesto regolo affricano venne a patti obbligandosi di pagare ai Pisani una grossa somma di denaro, e di cessare dal correre colle sue

i sopra le isole e nelle coste d'Italia, ... al dovere rilasciare liberi tutti i ... stiani che riteneva in schiavitù. — ... MURAT. *Annal. ad ann.* 1088.)

... in quel tempo vescovo della chie... pisana quel Daiberto nato dall'illustre ... de' Lanfranchi de' Rossi di Pisa, ... tale potrebbe chiamarsi un genio del secolo. Egli nell'anno 1088 successe la cattedra pisana a Gerardo, cui si ... la fondazione del distrutto Mon. di ... Rossore, edificato nel 1084 pei Bene... ... nei beni della ch. maggiore di Pisa ... nella *Selva marittima* o *del Tom*..., detta oggi *di S. Rossore*, il qual mo... ... in detta epoca era vicino alla foce ... — *Ved.* appresso, COMUNITA' DI PISA.

... Daiberto il primo che accrebbe nuo... glorie alla sua patria; sia allora quan... ... pontefice Urbano II con bolla del ... maggio 1091 fu dichiarato Primate ... l'isola di Corsica; sia allorchè con al... bolla del 20 aprile 1092 la chiesa pi... ... venne innalzata all'onore di metro... ...; sia quando Daiberto mediante ... indulgenze e preci spirituali (5 ott. 1094) ... ggiva i manifattori pisani, i quali ... davano la loro opera gratuita nella fab... ... del grandioso duomo di Pisa 31 an... prima incominciato; sia allorchè nel ... mbre dell'anno 1094 quel prelato con ... contessa Matilda accolse in Pisa il Pont. ... bano II mentre passava in Lombardia; finalmente allorchè lo stesso Daiberto ... itava i suoi concittadini ad unirsi ar... ... alla seconda crociata, della quale fu ... pione quel Goffredo che diè argomen... all'epica tromba del Tasso; sicchè i Pi... ..., dopo preparate 120 navi, dopo avere principio dell'anno 1099 eletto il loro ... ivescovo in duce di quella santa im... ..., salparono dalle sponde dell'Arno ... so la Palestina.

Fra i documenti relativi alle spedizio... fatte dai Pisani in Terra Santa esiste ... le antichità italiane una lettera al ... Pasquale II diretta nel 1100 da Dai... ... arcivescovo di Pisa delegato della ... Sede in oriente, scritta da esso lui in ... ancora del duce Goffredo, del conte ... imondo di S. Egidio e di tutto l'eser... ... di quella crociata. Essa consiste in ... relazione sulla conquista di Gerusa... ... e sopra altre vittorie dai Cristiani ... tro gl'infedeli riportate. In conseguen... za di ciò papa Pasquale nell'anno medesimo inviava una epistola ai *Consoli di Pisa* per ringraziarli dell'ajuto da questo popolo generoso fornito nella conquista di Gerusalemme, della qual città Daiberto era stato eletto di corto in patriarca.

Reduci quindi dall'oriente i Pisani con le più insigni suppellettili del loro trofeo portavano in patria alcune reliquie di corpi santi dall'Arciv. Daiberto e dall'invitto duce Buglione state loro donate.

Il Fanucci nella storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia ha dato minuta contezza delle imprese in quell'occasione fatte nel levante dai Pisani e dai Genovesi, caldi sostenitori del nuovo regno di Gerusalemme e del principato di Antiochia. Anco il Dal-Borgo ristampò nei suoi diplomi pisani due atti scritti nell'anno 1108, coi quali Tancredi, allora principe d'Antiochia, promise, e quindi concesse, ai Pisani diversi privilegj con stabilimenti in Antiochia e in Laodicea per il soccorso dai medesimi ricevuto nella conquista di quest'ultima città. Fra i quali privilegj citerò quello del 10 maggio dell'anno 1154, col quale Rinaldo e Costanza figlia giuniore di Boemondo principe di Antiochia, stando nel loro palazzo di Antiochia confermarono all'arcivescovo, ai consoli, ai senatori, ed al Comune di Pisa, non che al loro console nella città di Antiochia, ed ai mercanti pisani stabiliti in Laodicea un vasto spazio di terreno, e la metà di tutti i diritti ch'erano soliti percipersi dal sovrano nel principato predetto, tanto in terraferma come in mare.

Che simili privilegj fossero stati concessi ai Pisani dai primi re di Gerusalemme si deduce da un trattato di pace fatto in Accon (S. Giovanni d'Acri) li 2 nov. 1156 fra i Pisani e Balduino IV re di Gerusalemme, pubblicato dal Tronci, dal Muratori e dal Cav. Dal-Borgo, allorquando quel re donava ai Pisani nella città e porto di Tiro il *Viscontado*, per erigervi tribunale e curia propria onde giudicare i suoi nazionali; meno che il re Balduino si riservava il giudizio nelle cause che portassero pena di morte. Inoltre concedeva uno spazio di terra presso Tiro, e in Tiro stesso un fondaco a forma del privilegio altra volta ai Pisani per il porto medesimo da Baldovino suo avo accordato. In fine lo stesso re Baldovino pro-

metteva intromettersi mediatore fra i Pisani ed il suo fratello Almerico conte di Assalona.

Infatti con questo conte poco dopo, mediante istrumento pubblico sotto dì 2 giugno dell'anno 1157 rogato in Assalona, fu conclusa pace colla quale il conte Almerico, volendo aderire al re Balduino di lui fratello, concedeva in dono al popolo pisano, rappresentato da Villano suo arcivescovo e dai consoli di Pisa, la metà de' diritti d'introduzione, d'estrazione e vendita dei generi che i mercanti pisani avrebbero introdotto o estratto, tanto dalla parte di terra come da quella di mare dal porto d' Joppe. Inoltre donava loro una piazza in Joppe per fabbricarvi case intorno e stabilirvi un fondaco, oltre uno spazio di terreno per costruirvi una chiesa previo il consenso del patriarca.

Qualche anno dopo il conte Almerico essendo succeduto al fratello Baldovino nel trono di Gerusalemme, con istrumento rogato nella città di Accon li 15 marzo del 1165 donava ai Pisani uno spazio libero di terra posto fra la città e il porto di Tiro da possederlo perpetuamente a comodo del loro commercio. Per le quali liberalità il re di Gerusalemme confessava di avere ricevuto dall'Arciv. di Pisa per mezzo del suo siniscalco il prezzo di 400 bisanzi di oro.

Anche tre anni dopo il medesimo re Almerico V, con privilegio dato in Accon li 18 maggio 1168, confermò ai Pisani la curia propria, ossia il consolato nel porto di Accon con il fondaco per i servigj a lui resi nell'assedio di Alessandria. I quali due ultimi privilegj furono anco confermati, nel 1182, dal re Balduino VI, nel 1187, da Raimondo conte di Tiro, nel 1189, da Guido VIII re di Gerusalemme, e, nel 1188 e 1191, da Corrado marchese di Monferrato e dalla sua consorte Isabella figlia del fu Almerico V re di Gerusalemme. Giova pure avvertire qualmente uno di quei documenti (del 1189) spiega il significato di *Viscontado*, ivi equivalente al consolato di mare. *Et concedimus eis* (Pisanis) *Vicecomitatum, sive Consulatum pro regenda curia et eorum honore in Tyro.*

Aggiungasi che sino del 1169, con privilegio dato in Accon li 16 settembre, il re Almerico V aveva accordato ai Pisani commercio libero per l'Egitto a lui soggetto, ed una curia nella città del gran Cairo (*Babilonia*) con casa, fondaco, mulino, bagno e molte altre prerogative favorevoli alla loro mercatura.

Frattanto da tutti cotesti privilegj dei principi cristiani nel levante, e da altri dei giudici della Sardegna editi nelle antichità dell'annalista italiano, si rileva che quei sovrani trattavano direttamente col Comune di Pisa senza fare la benchè minima menzione dei marchesi o marchesane che allora presedevano la Toscana nell'alta pulizia, nell'amministrazione dei beni della corona, nei giudizj, o placiti di ultimo appello, e in quelli relativi al regio diritto, nel tempo che le cause d'interesse civile erano decise non più dai conti, nè dai marchesi, ma dai consoli delle respettive città, terre e castella, sopra le quali l'influenza governativa degli ufiziali dell'Impero quì sopra nominati andava ogni dì più indebolendo a segno che terminò poi per annullarsi.

Rammenterei su questo proposito la copia di una sentenza de' consoli pisani nelle antichità italiane a favore di Pietro vescovo di Pisa del dì primo gennajo dell' anno 1112, data presso il foro della stessa città nella *Curia* appellata del *Marchese*.

Da questo e da altri consimili giudicati (uno de' quali sotto il dì 2 dicembre 1136) mi sembra di vedere, che i vescovi, quando erano attori in causa propria si separavano dal magistrato deliberante, del quale altronde facevano parte, ed anzi lo presedevano in tutti gli altri casi di azioni civili e governative. Infatti il trattato del 10 maggio 1154 dato in Antiochia, e di sopra rammentato, fu stipulato fra i due coniugi principi di Antiochia da una parte, e varj delegati del Comune di Pisa dall'altra parte. Il qual Comune era rappresentato, prima dall'arcivescovo, poi dai consoli, quindi dai senatori, finalmente da tutto il popolo pisano. Anche molto tempo innanzi, sino da quando cioè governava in Toscana la contessa Matilda, il Comune pisano senza il di lei consenso era rappresentato dall'arcivescovo e dai suoi consoli, nel tempo che abitavano in Pisa i *conti* ed i *visconti*, molti individui dei quali fino d'allora venivano eletti in consoli, o in giudici maggiori, ma più spesso, esercitando il protettorato della chiesa pisana, assistevano con gli arcivescovi e con i consoli nelle

altri contratti spettanti all' inte-
dell' opera della primaziale. Nella co-
muratoriana, per tacere di tante
rgamene dell' archivio arcivesco-
Pisa, esistono molti documenti atti
strare che gli arcivescovi pisani
lla epoca si riguardavano quali
vili ed ecclesiastici della comunità
i, siccome non mancano in quella
molti fatti proprj a dimostrare la
ssima rispetto ai Comuni di Fi-
di Lucca, di Siena e di altre città.

ISA DURANTE LA SUA REPUBBLICA.

unque sia difficile di contrasse-
nello di connessione fra il gover-
riale retto in Toscana dai marchesi
delle città costituite con regola-
proprii in comune, o voglia dirsi
bblica, nondimeno, considerando
esto periodo d'istoria patria, sem-
trovare maggiormente vero quanto
all' Articolo Firenze, (*Vol. II.*
e 83), voglio dire, che le maggiori
mno a favorire il seguente fatto,
bilimento cioè del Comune di
me anche di altre città della To-
e, se non l'origine, il maggio-
viluppo dalle contese suscitate dopo
1070 fra l' Imp. Arrigo IV ed il
Gregorio VII, mentre il secolo che
atamente successe può dirsi a buon
per Pisa il secolo delle sue glorie.
fatti relativamente alle conquiste
e di sopra accennati, se gli usi o
etudini commerciali a favore dei
da Arrigo IV nel 1081 approvate;
dio nel 1078 dallo stesso monarca
a Firenze intrapreso per essere
quel popolo partitante della corte
a; se le elargità dallo stesso Cesare
chesi accordate dopo che questi mo-
si favorevoli alla sua causa contro
rchesana di Toscana, se queste e
altre prove di simil conio lasciasse-
ro dubitare dello stabilimento fino
olo XI nelle città della Toscana di
verno municipale, a meglio dimo-
citerei quella della guerra dopo
ni tra i Pisani e i Lucchesi riaccesa
uogo istesso dove nel 1003 erano ac-
fra quei due popoli le prime osti-
dove per ben sei anni, dal 1104 al
continuarono a battagliarsi, finchè
mediazione dell' Imp. Arrigo V,
resa più valida da un esercito che lo ac-
compagnava, potè ristabilirsi la pace
fra quelle popolazioni dopo che l'oste
pisana ebbe ritolto ai Lucchesi il poggio
ed il questionato castel di Ripafratta, e
dopo che i feudatarj del Cast. medesimo
davanti all' arcivescovo, ai consoli e agli
operaj della primaziale di Pisa ebbero giu-
rato (anno 1109) di riconoscere dall'opera
di detta chiesa il dominio diretto del con-
troverso castello, suo poggio e territorio.

Avvertasi che cotesto secondo fatto di
armi combattuto a cagione di Ripafratta
precedè di qualche anno le prime scintille
di guerra portate dai Fiorentini contro i
castelli dei baroni del loro contado.

Ma l'impresa più gloriosa fu per i Pi-
sani quella della guerra felicemente nel
1114 incominciata, e nel 1116 compita
contro i Mori padroni delle isole Baleari.

Risoluti di estirpare dalle tre isole spa-
gnuole (d'*Ivica*, di *Majorca* e di *Minorca*)
quel sciame feroce e famelico di Saraceni
che con le sue abituali piraterie porta-
va l'allarme e la desolazione sulle coste
italiane, i Pisani prepararano un copioso
e ben fornito armamento marittimo com-
posto, dicesi, di 300 barche equipaggiate
di numerose falangi, di armi, di macchine
da guerra e di vettovaglie; sicchè ottenuta
dal Pont. Pasquale II l'approvazione, e
messo alla testa del naviglio il loro arci-
vescovo Pietro Moriconi, mossero le vele
dalla foce dell'Arno verso le Baleari. Sbar-
cati in una delle tre isole (di Evizza, o
d'Ivica) riuscì ai Pisani nell'anno 1114
di conquistare la stessa città omonima at-
terrandone le mura e la rocca, e condu-
cendo prigione quel comandante. Di là
l' armata vincitrice andò a sbarcare nell'
isola di Majorca, la di cui capitale fu pre-
sa dopo aver sostenuto con lunghe fatiche
e combattimenti circa un anno l'assedio
con la strage di molte migliaja di Mori.
Quindi per togliere di là quel nido di cor-
sari, al dire di alcuni annalisti pisani, la
città stessa fu distrutta, aggiungendo che
anche l'isola di Minorica dovè subire la
stessa sorte. — Cotesta guerra venne diffu-
samente narrata in un poema epico da Lo-
renzo *Vernense*, o *Vornense*, (non sò se di
Vorno presso Lucca) che accompagnò all'
impresa l'arcivescovo pisano in qualità di
diacono. — Provvisti pertanto i vincitori
di copioso bottino, dopo aver resa la li-

bertà ad un gran numero di Cristiani ivi tenuti oppressi da durezze inaudibili, i Pisani colmi di giubbilo e di gloria nell'anno 1116 rientrarono trionfanti in patria, portando seco fra i prigionieri più distinti la moglie e il figlio di uno di quei re Saraceni, morto in Majorca nel tempo dell'assedio, e tenevano avvinto al carro il re de' Mori di lui successore. Nell'anno innanzi a cotesto trionfo dei Pisani, sotto dì 24 luglio del 1115, aveva terminato il corso di sua vita nel castel di Bondeno in Lombardia la celebre contessa Matilda principessa resasi insigne negli annali del medio evo per politica, per pietà e per valore.

Ricordano Malespini, copiato da tutti gli altri istorici fiorentini, riporta sotto l'anno 1117 l'impresa fatta dai Pisani nelle isole Baleari, contrariato in ciò da gli annalisti pisani, i quali tacquero un' altro aneddoto, quello cioè, che poco dopo la partenza da Pisa dell'armata navale, appena questa passava davanti a Vada, i Lucchesi vennero ad oste verso Pisa. « Di che i Pisani che stavano nella flotta avendo ricevuto novella, per paura che i Lucchesi non occupassono la terra, mandarono ambasciadori a pregare i Fiorentini, i quali erano molto loro amici, affinchè piacesse ai medesimi di guardare la città di Pisa, confidandosi di essi come di fratelli. Per la qual cosa i Fiorentini mandaronvi gente d'armi e puosonsi ad oste fuori della città a due miglia, con ordine che alcuno non ardisse di entrare nella città »... Poco appresso lo stesso storico soggiunge: « Tornata l'oste de' Pisani con vittoria dal conquisto di Majorica, ringraziarono i Fiorentini e dissono: quale segno, ovvero cosa volessono del conquisto recato da Majorica, o *le porte di metallo*, o *le due colonne di porfido*? e i Fiorentini chiesono le colonne, e i Pisani mandarono le dette colonne a' Fiorentini coperte di scarlatto; e per alcuno si disse, che innanzi che le mandassino, per invidia le feciono *affocare*; e le dette colonne sono quelle che sono diritte innanzi alla porta di S. Giovanni Battista. » (R. Malespini, *Ist. fior.* Cap. 76. — G. Villani, *Cronic.* Lib. IV. Cap. 31.)

L'Ammirato ripetendo il racconto, in quanto al sospetto che quelle colonne fossero state dai Pisani *affocate*, egli arguì che potesse probabilmente di là esser nato *proverbio*, che chiama i *Fiorentini ciechi*; se non fu piuttosto qualche altra causa, come quella che fece esclamare l'Alighieri contro i suoi concittadini,

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi.

Nella guisa stessa il buon Villani chiamò cieco il Comune di Firenze per essersi quei Signori lasciati ingannare da Mastino della Scala nella compra di Lucca.

Comunque sia, è certo che le città di Pisa, di Lucca, di Firenze ecc. sino dal declinare del secolo XI agivano, come ho già detto, di libero arbitrio, senza ricorrere al *beneplacito* degl' Imperatori, nè all'assistenza de' Marchesi di Toscana.

Frattanto i Pisani nel breve periodo di 56 anni avendo compito quel magnifico tempio che formò e formerà sempre l'ammirazione delle genti e più ancora dei cultori delle arti liberali, potendo dirsi il duomo di Pisa uno de' più purgati modelli architettonici del suo secolo, quel tempio, dico, con gioja della popolazione fu nel giorno 26 di settembre del 1118 consacrato dal Pont. Gelasio II, che in tal circostanza fra gli altri privilegj confermò alla chiesa pisana il primaziato spirituale sopra i vescovi della Corsica. Ma ciò fu come un gettare fra i Pisani ed i Genovesi nuovo guanto di disfida che servì di esca a reciproche aggressioni marittime. A rappacificare pertanto coteste due inferocite repubbliche non vi volle meno che l'intervento di S. Bernardo e l'influenza del pontefice Innocenzo II, venuti entrambi nel 1132 a Pisa, dove il Papa con un'apposita bolla innalzò la chiesa di Genova alla dignità archiepiscopale, sottoponendo alla medesima tre vescovati della Corsica, che distaccò, dice la bolla, per il *bene della pace* dall'arcivescovato di Pisa; mentre a questo viceversa assoggettò il vescovato di Massa marittima, e due chiese vescovili della Sardegna oltre il titolo di primate e di delegato apostolico in quest' ultima isola.

Non dirò se fu effetto di cotesta riconciliazione fra i due popoli, o del concilio generale tenuto in Pisa, la guerra portata nel 1135 per la parte di terra dall' Imp. Lotario II e dalla flotta pisana per la via di mare contro Amalfi, allora una delle città più considerevoli dell'Italia meridionale, dove si è creduto dai più che i vincitori ivi scuoprissero e che portassero a Pisa il

prezioso codice del diritto romano, noto sotto nome delle Pandette di Giustiniano. Nè starò a rammentare cotesto libro come il più glorioso resultato di quella militare impresa tostochè molti dotti giureconsulti, fra i quali il profondo Savigny, che aderì all'opinione del Padre Ab. Grandi (*Istoria del Diritto romano nel medio evo Vol. II. cap.* 18.), conclusero, che i Pisani conoscevano, e che dovevano possedere le Pandette innanzi il 1135.

Comunque fosse di ciò, non erano i codici ciò che volevano l'Imperatore e il Papa, ma sivvero l'uno il dominio, l'altro il diritto dell'investitura del regno delle due Sicilie. Seunonchè, sopraggiunte le gelosie politiche, queste condussero allo scioglimento della lega, in modo che Lotario II, mentre ritornava in Germania, sdegnato mostrossi verso i Pisani. Che per altro il suo sdegno contro un popolo costantemente ben affetto alla causa imperiale fosse mal ponderato, lo scrisse a Lotario stesso l'eloquente abate di Chiaravalle nella sua epistola 140, di cui a onore dei Pisani ed a maggior lume della storia del medio evo giova quì riprodurre il concetto.

« Mi sorprende, scriveva S. Bernardo a Lotario II, come voi abbiate formato de' pensieri contrarj ad uomini meritevoli veramente di doppio onore. Io dico dei Pisani, che *primi e soli fin quì* hanno alzato il vessillo contro gl' invasori dell'Impero . . . . . . Io dirò come appunto dicevasi del santo re Davidde: quale mai fra tutte le città trovarne una come Pisa, fedele nell'uscire armata, fedele nel ritornare, sostenitrice dell' Impero? Non furono forse i Pisani che fugarono dall'assedio di Napoli quel potentissimo nemico, il siciliano tiranno? Non sono stati i Pisani quelli che nell'impeto loro espugnarono Amalfi, Revello, la Scala e la Fratta, città opulentissime e munitissime, che fino ad ora dicevansi inespugnabili? Quanto sarebbe stato meglio di lasciare senza tanto inimico la fedele città di Pisa, sia per aver essa con grande amore accolto e conservato il Pontefice, sia per il servigio che ha prestato all'Impero? Veggo accaduto il contrario. Hanno avuto grazia quelli che offendevano, ed il vostro sdegno quelli che vi servivano. Forse voi non sapevi bene coteste cose. Ora che vi son note mutate animo e parole; ed uomini tali degni di essere molto più onorati dai regii favori, ricevano quanto si sono meritati. I Pisani hanno meritato molto, essi possono ancora molto meritare. Ad un uomo saggio qual voi siete ho su di ciò scritto abbastanza, ecc. »

E chi non ritrova in questa sola lettera del santo di Chiaravalle la chiave più sicura e più veritiera della politica costantemente tenuta dalla repubblica pisana? quella, ci è, di combattere per la propria gloria senza mai perdere di mira la difesa dell'Impero? Un simile elogio, come vedremo, fu ripetuto al popolo pisano da altri Imperatori succeduti a Lotario II, stantechè il governo di Pisa professò, come si è detto, la stessa massima fino alla caduta della sua repubblica.

Ma i consigli dell'abate di Chiaravalle non poterono ottenere il loro intento, perchè Lotario II assalito da fiera malattia, allorchè nelle gole delle Alpi noriche abbandonava l'Italia, ivi morì nel dì 3 dicembre dell'anno 1137.

Fu dopo cotesto avvenimento, quando i Pisani conclusero coi Genovesi la pace di Portovenere (anno 1138), e poco dopo con Ruggieri re di Sicilia, cui succedettero altre convenzioni pacifiche coll'imperatore di Costantinopoli, rese carissime ai Pisani da un sacro dono fatto alla lor chiesa maggiore unitamente ai privilegj di un più esteso potere e di una giurisdizione speciale al console pisano nella capitale di quell'impero accordata.

Frattanto quale importanza avessero allora i governatori imperiali, che sotto il titolo di marchesi spedivansi in Toscana, lo dirà quel marchese *Engelberto*, che nel 1134, benchè ai Pisani da S. Bernardo raccomandato (*Epist.* 130) fu nei campi di Fucecchio dai Lucchesi combattuto e scacciato: quell' *Engelberto* medesimo a sostegno del quale l'imperatore Lotario II nel 1137 aveva inviato il suo genero duca Arrigo con un corpo di truppe per rimetterlo sul seggio marchionale della Toscana. A buon diritto pertanto diceva il Muratori ne' suoi annali, che i popoli italiani, dopo che le città loro ebbero preso forma di repubblica, non si sentivano più voglia di avere un marchese, o duca, o altro qualsiasi superiore che a nome dei Cesari loro comandasse.

Forse da cotesto evento ripullulò fra i Pisani e i Lucchesi quella guerra, che involse nel conflitto altre città e terre della Toscana. Tale si fu la guerra del 1144 quando i Pisani, entrati in lega con i Fiorentini, inviarono i loro armati per favorire il marchese *Ulderico* sottentrato ad *Engelberto* che combatteva i Sanesi, i Lucchesi ed il conte Guido di Modigliana, l'ultimo de' quali fino dal 1137 al marchese di lui predecessore erasi ribellato.— Tale si fu l'altra più sanguinosa e più lunga guerra incominciata in quello stesso anno 1144 fra il Comune di Pisa e la Rep. di Lucca a cagione di alcune castella del loro contado, e specialmente per il castello di Aghinolfo presso a Montignoso, e per quello di Vorno alla base settentrionale del Monte Pisano.

Fra cotanti trambusti e conflitti municipali nell'anno 1145 innalzavasi al soglio pontificio un monaco Cistercense, Fr. Bernardo, al secolo Pietro di Paganello, o de' Paganelli da Monte-Magno, che da Papa prese il nome di Eugenio III.

Pisano di nascita, piuttostochè di famiglia religiosa, si pretende che fosse Eugenio III, il quale dal claustro de' SS. Vincenzio e Anastasio alle *Tre Fontane* fu chiamato a sedere nella cattedra di S. Pietro. — *Ved.* Montemagno Lucchese, e Montemagno pisano. — Uno de' primi pensieri di Eugenio III fu quello di riconciliare i due Comuni di Lucca e di Pisa; e vi riescì, sebbene cotesta fosse da dirsi anzichè pace una tregua di breve durata. Ma l'affare più importante per Eugenio III e per il suo maestro S. Bernardo era quello di organizzare la terza crociata, a sommovere la quale il buon Papa recossi in Francia con lo stesso abate di Chiaravalle.

In mezzo pertanto alle turbolenze e nimicizie reciproche delle città di Toscana, rese ancora più feroci ed ostinate dagl'interessi commerciali; in mezzo al rallentamento progressivo del potere regio e dei marchesi imperiali, si eleggeva dai principi tedeschi in re ed imperatore (anno 1152) Federigo I figlio del duca Federigo di Svevia e di Giulitta, nata da Arrigo il *Nero* duca di Baviera della casa Guelfo Estense. Erano coteste due famiglie sovrane già da lunga pezza emule fra loro, in guisa che dagli aderenti di entrambe nacquero le due fazioni *ghibellina*

PISA

e *guelfa*, che apportarono imme
all' Italia e specialmente alla To
comecchè dal matrimonio sudd
partorì un imperatore in *Feder
barossa*, lo storico Frisigense
che l'unione di due schiatte prin
di massime opposte dovesse far
nimicizie per tanti anni manten
le due fazioni fra i popoli da es
nati si estinguessero; comecche
vesse dato speranza l'Imp. Federi
quando nominò in marchese di T
dell' Umbria il duca Guelfo VI
Arrigo *il Nero*, zio materno di
investendolo di tutti i beni, chie
che avevano formato il ricco pa
della contessa Matilda, per dirit
duca Guelfo VI come nipote di qu
chesana si perveniva, mediante
monio contratto e la donazione
essa Matilda al duca Guelfo V su
contuttociò, appena che Federig
1154, calò con numerose falangi
dere la doppia corona, in Italia vi
giare affatto la scena a danno d
cipj. Fu allora che quel potente
mal sofferendo la perdita dei diri
riali, sparse lo spavento fra i po
liani che già governavansi a co
Non è mio scopo rammentare q
Barbarossa fece in Lombardia;
città d'Italia atterrite dall' umil
pitolazione di Milano, appena i
ubbidissero ed inviassero i loro
alla gran dieta di Roncaglia, nè c
l' Imperatore, assistito da insign
sori di giurisprudenza, dimostra
lazione fatta dalle città italiane d
e regalie dovute all' Impero; mi
soltanto a dire che, sebbene Pis
Firenze, Siena ed altre città e te
Toscana non avessero fatto parte d
lombarda, pur non ostante al com
quel potente monarca i consoli ed
presentanti dei popoli testè nomi
carono a giurare ubbidienza a que
ca, con la promessa di pagare annu
le regalie che all' Impero si perv

All' *Art.* Lucca (*Vol. II. pag.* 8
accennai, a quali condizioni
rigo I nella seconda sua di
na con diploma del dì 9 lu
cedesse ai consoli della re
il privilegio di gover
loro città, cui spetta

apporto al quale contado due
nzi il March. Guelfo VI aveva
ai Lucchesi ogni regalia mar-
d i beni allodiali che ivi posse-
itessa Matilda sua zia. — Rispet-
a sottomissione del popolo pisa-
ri di Federigo I, più d'uno credè
luogo qualche eccezione in fa-
Avvegnachè mentre i Pisani as-
con le loro forze lo stesso Impe-
tro la lega delle città lombar-
ancora per ricuperare al sovrano
le due Sicilie, contuttociò i Ge-
vali irrequieti e' primi, anda-
iuando a Barisone giudice di Ar-
ardegna di domandare a Fede-
a titolo di feudo dell' Impero
gnarsi d'investirlo in re di tut-
mentre per lo contrario i Pisani
imperiale di Pavia rintuzza
ire dei Genovesi al punto che
ittori misero in bocca degli am-
di Pisa alcune ardite parole
gono negli annali del Tronci.
ttociò Barisone nel 1164 per
Federigo stesso fu incoronato in
qualità di re della Sardegna. Ma
coronato non trovandosi in ista-
re le 4000 marche d'argento da
volute, poco stette ad essere con-
o e incoronato prigioniero in
, e poi di là rinviato e conse-
Genovesi che il debito contratto
le sborsarono, e quindi ritennero
dia il ridicolo sire perchè non
poca stabilita rimborsare i suoi
Così dovette svanire pei Geno-
il frutto de' sacrifizj fatti a fa-
n uomo, il quale in quella sua
trale ogni cosa doveva agli altri
propria stoltezza. — (Manno,
Sardegna T. II.)
ibere parole dagli ambasciatori
te dire ad un monarca della tem-
derigo I, o non furono tali come
storici vennero scritte, o fu un
rilievo creato da un mal inteso
tria. Imperocchè ciò non concor-
ol racconto di più vecchi croni-
li dopo la scena di Barisone, di-
del modo per cui allora fra i Pi-
Genovesi si riaccesero le antiche
, soggiungono, che i primi, vo-
stere i giudici di Sardegna nemi
isone, armarono in loro soccorso sei galere capitanate dai consoli e da altri fra i più valenti cittadini di Pisa; e che ciò non bastando, il Comune stesso deliberò spedire all' imperatore Federigo I, dopo essere ritornato in Germania, alcuno de' suoi consoli alla testa di un' ambasceria incaricata di avvalorare le ragioni antiche della loro patria sopra la Sardegna con più potente mezzo delle parole, quale si fu l' offerta di 15,000 fiorini d' oro. — (Breviar. Pis. *ad ann.* 1165. — Annal. Genuens. *in Script. R. Italic.* T. VI.)

Infatti l' espediente preso dai Pisani riescì felicemente, poichè Cesare, dopo aver convocato a tal uopo i principi dell' Impero, investì della Sardegna il Comune di Pisa col cerimoniale, dice il Tronci, di porre in mano del console pisano, in segno del restituito potere, il gonfalone imperiale unitamente al diploma che conteneva la revoca di tutti i diritti a Barisone, a Guelfo VI marchese di Toscana, e finalmente ai Genovesi gia dall' Imperatore accordati. — (Tronci, *Annal. pis.*)

Cotesto privilegio dell' investitura della Sardegna dato in Francfort nel 17 aprile 1165 dovè recare grandissima allegrezza ai Pisani, cui era riescito di adoperare felicemente le armi medesime dei loro rivali. — Ma di altre armi ancora eglino fecero uso, quando intorno all' epoca stessa s' impadronivano di una nave genovese naufragata sulle coste della Sardegna. Ciò servì d' impulso a nuova e più rabbiosa guerra fra i due popoli marittimi, nella quale i Genovesi, per far danno ai loro rivali anche dalla parte di terraferma, tornarono a collegarsi con i Lucchesi, i cui fatti di armi per amore di brevità mi dispenserò di riferire. — Fu solo nell' anno 1174 che terminò, o piuttosto che restò sospesa cotesta guerra, allorchè tornava in Italia per la terza volta l' imperatore Federigo I. Il quale nel tempo che dimorò in Pavia impose ai due popoli, genovese e pisano, l' assoluto divieto di guerreggiare fra loro assegnando nel tempo medesimo fra Genova e Pisa divisa la sovranità della Sardegna, di quell' isola che ott' anni innanzi l' Imperatore stesso aveva concesso per intiero ai Pisani. — Però questa volta Cesare abbisognava del soccorso e delle flotte di tutti due i popoli nella mira di portare la guerra non solo a Roma, ma anche in Sicilia e nel regno di Napoli.

Per effetto di ciò nello stesso anno 1175 dai consoli pisani furono restituite al capitolo e vescovo di Lucca tutte le pievi e beni delle Colline inferiori e di Val-d'Era, state tolte dall'oste pisana alla mensa vescovile lucchese. — *Ved.* MILIANO (PIEVE DI) MONTE CASTELLO, PIETRO (SANTO), ecc.

Fu pure nella stessa occasione quando Federigo proibì ai Pisani di batter monete ad imitazione di quelle di Lucca. Però un tale divieto, avendo incontrato qualche difficoltà, venne modificato con altro trattato concluso fra i Lucchesi e i Pisani nel 16 giugno del 1181, mercè cui il lucro delle zecche respettive doveva ripartirsi fra i due Comuni, a condizione per altro che i Pisani non dovessero fabbricare più monete col conio lucchese. — *Ved.* l'*Art.* LUCCA Vol. II *pag.* 844.

Arroge che una consimile concordia venne conclusa tre anni dopo (6 luglio 1184) fra i Lucchesi e i Fiorentini. — (TARGIONI, *Sopra il fiorino di suggello, Nota* 5).

Era già scorso qualche tempo dacchè l'Imp. greco Manuello Comneno aveva espulso da Costantinopoli i Pisani, allora quando questi si rappacificò con loro (15 dicembre del 1171) restituendo ai Pisani i fondachi e tuttociò che aveva tolto ai medesimi con la promessa di pagare al Comune di Pisa per 15 anni continui 500 bisanzi d'oro. Sul qual proposito rammenterò un privilegio del 16 marzo, anno 1161, col quale Federigo *Barbarossa* concedeva all'opera della Primaziale di Pisa, ed i consoli di quel Comune le confermavano il diritto dell'*embolo, delle stadere* e del *consolato* in Costantinopoli. All'occasione pertanto del trattato di sopra indicato la Rep. di Pisa aveva inviato in quella capitale il celebre giureconsulto Burgundio pisano, il quale molti anni innanzi aveva assistito a un contratto rogato in Pisa li 23 dic. 1148 (*Arch. Arciv. Pis.*), e nel 1179 al concilio lateranense in Roma.

E qui rispetto al tempo merita di esser indicata l'epoca della prima pietra posta nel dì 9 agosto del 1174, per inalzarvi sopra il campanile torto di Pisa, sul quale cadrà il destro discorrere in fine del presente articolo. Vuole pure l'ordine storico che si rammentino i privilegj commerciali fra il 1170 e il 1181 dai Pisani ottenuti nei porti e città dell'Egitto, della Siria e di Tessalonica, ora Salonicchi, senza dire di tanti altri riportati negli annali del Tronci. Ai quali trattati potrebbe aggiungersi la convenzione fra i Pisani e i Cornetani del 1 sett. 1174, e un altra stabilita nel novembre del 1179 fra i consoli del Comune di Pisa e quelli della città di Grasse in Provenza. — (MURATORI *Ant. M. Aevi.* Diss. 49). Non starò poi a far parola di quella società di negozianti pisani per numero e per capitali imponente, sebbene sotto il modesto titolo *degli Umili*, la quale aveva in Accon uno de' suoi principali stabilimenti mercantili. — (TRONCI, *Annal. pis.*)

Ma la notizia della perdita della città santa di Gerusalemme dispose gli animi de' Cristiani a prendere di nuovo la spada e la croce per ritorla dalle mani degli infedeli. A tale effetto Gregorio VIII appena eletto papa (ott. del 1187) venne a Pisa per pacificare cotesto popolo con i Genovesi verso i quali Pisa era sempre in guerra a cagione della Sardegna; e quantunque Gregorio VIII fosse stato sorpreso in Pisa dall'ultima sua malattia, pure la pace fra le due repubbliche fu conseguita mediante un trattato giurato li 13 febb. del 1188 sotto Clemente III di lui successore. In conseguenza di ciò, essendo stata la navigazione per la Sardegna reciprocamente assicurata, e le possessioni con i paesi respettivi in detta isola guarentiti, Clemente III potè indurre le due potenze marittime a concorrere unite alla santa spedizione.

Fu allora che l'arcivescovo Ubaldo si pose alla testa della flotta pisana, la quale rinforzata dai navigli de' Veneziani e dei Genovesi veleggiò nel mare della Palestina per soccorrere Guido di Lusignano dai Saraceni stato espulso dal trono gerosolimitano. Lo che accadeva nel tempo in cui il March. Corrado di Monferrato alla testa di molti fedeli e della società mercantile degli *Umili* tentava di liberare dall'assedio la piazza d'Accon. — Quantunque per il giro di due anni succedessero ripetute prove di costanza e di valore, non fu però che all'arrivo dalla Francia del re Filippo Augusto e dall'Inghilterra del re Riccardo, *Cuor di Leone*, che la città di Tolemaide, ossia di Accon, comunemente appellata di S. Giovanni d'Acri, dalle armi de' Cristiani venne ricuperata.

Intanto alcuni storici pisani, fra i quali il più volte citato Tronci, riportano

o 1190 la riforma del governo della tria, supponendo che in quell'an- Comune di Pisa al reggimento dei e dei senatori sostituisse quello nsiani. I quali ultimi d'accordo siglio di credenza, dovevano deli- sagl' interessi più gravi, tanto po- me economici, della repubblica, il *potestà* era incaricato di pre- il comando degli eserciti ed alla ia; meno negli affari commercia- si ispezione dipendeva da una spe- agistratura, appellata più tardi *solato del mare*.

altro l'epoca del reggimento degli sostituiti ai *consoli*, come quella stituzione dei *potestà* ai *rettori* del e di Pisa, non è così facile a pre- Anche il Muratori nelle sue anti- aliane riporta molti fatti tendenti rmare piuttosto che a schiarire si- bbiezze. Citerò per molti un tratta- luso nell'anno 1214 fra il Comune e quello di Gaeta, nel quale non minati punto nè poco gli *ansiani*, i *sapientissimi consoli dell' uni- e comunità di Pisa*. Lo stesso di- un'altra convenzione commerciale a nel maggio del 1221 fra il Co- li Arles in Provenza e quello di r la mediazione dei *potestà* e *con-* pettivi. — (Mur. *Op. cit. Diss.* 49.) chiariranno meglio i varj Statuti che quanto prima un professore di università si propone di dare alla l corredo d'utili illustrazioni.

tanto l'Imp. Arrigo VI, a confer- massime da S. Bernardo all'Imp. II esternate, con diploma del 30 1193, dichiarava *i cittadini pisa- lissimi suoi e sempre all' Impero timi per i magnifici e moltiplici da loro resi*. Inoltre quel Cesare ggiungervi le seguenti lusinghiere ioni; *che rispetto alla fedeltà e pro- rso gli Augusti la città di Pisa si- la sua origine si distinse superior- lle altre*. In vista di ciò l'Impe- Arrigo VI desiderando remunerare lo pisano, non solo confermava a di quella Repubblica i privilegj ti dall'Augusto suo padre, ma an- Lasciava nelle mani del potestà Teu- resente ed accettante per il popolo , tutto quanto questo Comune ri- teneva di cose spettanti all'Impero, sia nella città di Pisa e suo distretto, come pure nelle isole. Oltre di ciò Arrigo stesso confermava ai Pisani la giurisdizione sopra tutti i paesi del loro contado con i confini ivi designati, estendendola, rispetto al littorale occidentale della Toscana, sino al promontorio del Corvo. Finalmente concedeva diverse franchigie ai negozianti pisani stabiliti nell'Italia inferiore e nell' isola della Sicilia.

Con elargità pari a quella usata ai Pisani l' Imp. Arrigo VI spediva diplomi a favore de'Genovesi, affinchè continuassero di buona voglia a coadiuvarlo con i loro navigli nell'impresa altra volta da lui tentata di cacciare il conte Tancredi dalle Sicilie dov' egli regnava. Ma l' odio inveterato tra i Genovesi ed i Pisani fu origine in quell'occasione di molti sconcerti. Infatti i Genovesi dopo aver combattuto insieme coi Pisani in favore di Cesare, si separarono in collera, ed unirono la loro squadra a quella di Arrigo conte di Malta per assalire Siracusa precedentemente dai Pisani presidiata; sicchè dopo ostinatissima resistenza questi furono costretti a consegnarla ai loro rivali (anno 1194). Invano nell'anno dopo i Pisani tentarono di riguadagnare Siracusa, comecchè essa poi, benchè da Arrigo VI ai Genovesi promessa, non toccasse nè agli uni nè agli altri. Accadeva ciò nel tempo medesimo in cui quel monarca (anno 1195) dichiarava il di lui fratello Filippo duca e marchese di Toscana, cui concedeva nel tempo stesso l'usufrutto dei beni marchionali della gran contessa Matilda.

La dichiarazione di guerra fra le due repubbliche marittime testè accennata si estese anche sopra le isole di Corsica e di Sardegna. Raccontano i continuatori degli annali genovesi, che i Pisani, in onta dei loro rivali, avevano fabbricato il castel di Bonifazio in Corsica convertito in nido di corsari, e che nel 1195 da un naviglio armato di Genovesi fu investito e preso. Che sebbene l'anno dopo questi ultimi fossero assaliti da uno stuolo di navi pisane, non solamente essi conservarono la conquista, ma si recarono con una numerosa flottiglia a sbarcare truppe nel giudicato di Cagliari in Sardegna, di cui allora era padrone un principe amico de'Pisani, Guglielmo marchese di Massa Lunense

e di Livorno. — *Ved.* l'Art. Livorno, e Massa di Carrara.

Cotesto giudice mediante un esercito riunito di Sardi, Catalani e Pisani, fece ogni sforzo per opporsi allo sbarco dei Genovesi. Ma l'effetto riescì contrario allo scopo, stantechè le masnade del marchese Guglielmo furono messe in fuga dai Genovesi che posero a sacco e fuoco il palazzo di quel giudice situato nel castello di S. Gillia.

Malgrado tale sconfitta il marchese Guglielmo non solo seppe mantenersi in signoria nel giudicato calaritano e amico de'Pisani, ma egli riescì anco ad accozzare tanta milizia da assalire il giudicato di Arborea, usando nel tempo stesso molta severità verso l'arcivescovo di quella città. (Manno, *Stor. di Sardegna*, T. II. Lib. 8).

Se possono asserirsi gloriose e prospere molte imprese dai Pisani nel correre del secolo XII eseguite, se queste anche nella prima metà del secolo successivo continuarono ad accrescere lustro e fortuna alla loro città, cambiò totalmente la scena sul declinare del mille ducento, e specialmente dopochè la città di Pisa dovè trangugiare il calice amarissimo spaventevole di un popolo inasprito, da leve invisibili potentissime mosso e diretto, e a danno di genti antagoniste sollevato.

Ma per non perdere il filo della storia dirò, che non fu solo il giudicato di Arborea in Sardegna oggetto d'inquietudine ai Pisani, mentre anche quello di Gallura da Lamberto Visconti potente cittadino di Pisa allora governato, risvegliò le lagnanze del pontefice non tanto contro quel giudice, ma eziandio verso il governo pisano che lo proteggeva. Nè a punizione di questo governo Innocenzo III arrestò l'interdetto se non allora quando la repubblica di Pisa inviò al Papa una solenne legazione che esibiva di costringere il giudice di Gallura a ubbidire agli ordini d'Innocenzo III. — (Baluzi, *Epist. Innoc. III.* T. II. Lib X n.° 117.)

Nondimeno Lamberto Visconti per qualche altro mese resistè alle minacce pontificie ed a quelle della sua repubblica, per cui lo stesso Pontefice scrisse altra epistola all'arcivescovo di Cagliari accagionandolo di tiepidezza e malafede rispetto al sedicente giudice di Gallura; e quando Lamberto Visconti ebbe a cedere a tanti fulmini spirituali, per essere ribenedetto, fu accolto dal Papa a condizione che la consorte sua, la suocera e la popolazione di Gallura restassero sottoposte all'anatema fino a che non rendevano compiuta soddisfazione alla S. Sede. — (Manno, *Oper. cit.* T. II *Lib.* 8.)

Nè qui terminarono li sdegni dell'irritato Innocenzo III contro i Pisani, poichè sembra che in lui si ridestasse il sopito malumore allorchè nel 1211 il Comune di Pisa porse qualche ajuto all'Imp. Ottone IV nell'oppugnazione della Sicilia, sicchè l'interdetto si estese non solo contro quel monarca, ma ancora contro i governi e popoli che lo avevano ajutato.

Succeduto a Innocenzo Onorio III, e giunta l'occasione di una quarta crociata, riescì a questo Papa di riconciliare i Genovesi coi Pisani disponendoli a unire insieme le loro forze navali per spingerle in Terrasanta e nell'Egitto.

Le discordie però insorte fra i varj duci dell'esercito cristiano furon cagione che l'impresa, per quanto bene incominciata, terminasse senza il bramato effetto, non ostante che Onorio III avesse indotto Federigo II a recarsi egli stesso alla guerra santa in Palestina.

Ereditarj però erano l'odio e l'emulazione fra i Genovesi e i Pisani, e dovunque essi incontravansi poco ci voleva a far nascere lite fra loro. Quindi è che, dopo l'ultima poco felice crociata, dopo il malgarbo fatto dall'Imp. Federigo II ai Genovesi, allorchè questi nel 1222 vennero da lui cacciati di Siracusa che da qualche tempo possedevano, si suscitò nell'anno stesso dentro il porto di Accon una fiera mischia fra i mercadanti delle due repubbliche colà stabiliti. — (Murat. Script. R. Ital. T. VI. *Annal. Genuens.* lib. 7.)

Non prima del 1213 dovette cessare di vivere in Cagliari il giudice Guglielmo March. di Massa, essendochè un istrumento pisano del 30 agosto 1213 (*ab Incarnatione*) lo dà vivente insieme con donnicella Giorgia madre sua, quando cotesta donna per procura faceva acquisto di alcuni beni posti nella villa di Ulmiano presso i Bagni di S. Giuliano. — (Arch. Arciv. di Pisa, *Carte di S. Matteo.*)

Al March. Guglielmo succedè nei due giudicati di Cagliari e di Arborea la sua figlia primogenita, donnicella Benedetta,

la quale, vivente il padre, erasi sposata ad un Barisone figlio di Pietro giudice di Arborea. Allora i Pisani (anno 1215) di consenso della marchesa Benedetta spedirono un poderoso naviglio alla volta di Cagliari, dove edificarono la rocca, che appellarono *Castro calaritano*. Dopo che dal castello detto si potè dominare la sottoposta città, i Pisani sparsero per tutta la provincia le loro soldatesche. La qual cosa apparisce da una lettera di donnicella Benedetta diretta al Pont. Onorio III, con la quale scusavasi presso il Papa di essere stata costretta a permettere al governo di Pisa di fabbricare il castel di *Castro*; protestandosi pel restante, ch'essa riconoscerebbe, come già aveva fatto poco tempo innanzi, il supremo dominio della S. Sede in tutti i suoi stati. — (MURAT., *Ant. M. Aevi Diss.* 71.)

Dall'altra parte Ubaldo, figlio che fu del giudice Lamberto Visconti, invadeva il giudicato di Gallura, di dove le sue milizie si avanzarono anche nella provincia di Cagliari, assistite da Mariano figli del fu Comita giudice di Torres che aveva riconsegnato al Visconti la terra di Gallura nell'atto di maritare al prenominato Ubaldo la sua figliuola Adelasia. — (MANNO, *Storia di Sardegna* T. II. Lib. 8.)

Frattanto i cronisti fiorentini, e innanzi tutti Ricordano Malespini, che può dirsi il primo anello della collana storica toscana, raccontando da qual ridicolo motivo prendesse origine l'inimicizia fra i Pisani e i Fiorentini, per la questione cioè di un cagnolino promesso agli ambasciatori di entrambi i Comuni, egli soggiunge, che, nell'anno 1222 nel mese di luglio, i Fiorentini andarono a oste in quel di Pisa a Castel-del Bosco, dove accadde una scaramuccia, e quella bastò a recare fra i due popoli già amici disgustose amarezze, cui tennero dietro combattimenti atroci, ostinati e crudeltà inaudite.

All'inimicizia de' Pisani coi Fiorentini e Genovesi poco stette ad aggiungersi lo scoppio di un'altra guerra coi Lucchesi.

Comecchè Pisa si trovasse allora in mezzo a tre potenti nemici, pur non ostante il suo governo ebbe coraggio e forza da equipaggiare una flotta di 52 galere per mandarla con l'Imp. Federigo II nella nuova spedizione in Oriente (anno 1228), e ciò nel tempo stesso che inviava un esercito nella Garfagnana sotto Barga dove ruppe le armi riunite dei Lucchesi e de' Fiorentini.

Non corse però molto che accadde in Sardegna, intorno al 1234, l'uccisione di Barisone III giudice di Torres, nato al giudice Mariano da donnicella Agnese, altra figlia del giudice Guglielmo March. di Massa e conseguentemente sorella di donnicella Benedetta, signora di Cagliari e di Arborea. Ai reclami presentati da donna Adelasia, sorella dell'ucciso Barisone, contro gli autori di cotesto omicidio, restò commosso il Pont. Gregorio IX, cui accresceva fastidio l'idea che i Pisani, potendosi giovare del diritto trasfuso nel Visconti per le sue nozze con Adelasia sorella del giudice Barisone, volessero invadere anche il giudicato di Torres, tanto più che il giudice di Gallura aveva dichiarato il Comune di Pisa tutore e difensore dei proprj figli e di tutte le sue ragioni e possessioni. Ben presto perciò Ubaldo trovossi involto nell'anatema dell'interdetto finchè non protestò (anno 1237) di sottomettersi agli ordini del Papa per le sue terre di Sardegna. Alla sottomissione del giudice Visconti consentì anche la consorte Adelasia col sottoporre al supremo dominio della S. Sede il giudicato di Torres e tutte le terre e castella di sua eredità poste nella Corsica, in Livorno, in Pisa ed in Massa-Lunense. — (*Oper. cit.*)

L'anno dopo però (1238) il giudice Ubaldo avendo cessato di vivere, il Pont. Gregorio IX scriveva lettere consolatorie alla vedova giudichessa Adelasia coll'offrirle il conforto di un novello sposo nella persona di altro gentiluomo pisano, Guelfo di Ugolino Porcari, vincolato per cognita affezione alla romana Sede.

Ma la principessa era già tratta ad altri pensieri, poichè Federigo II, che nutriva fiducia di riconquistare la Sardegna all'Impero, udita la morte del giudice di Gallura, si adoprò in modo da indurre la vedova di lui a dare la mano di sposa al suo figlio naturale Enrico, conosciuto comunemente col nome d'Enzio. Quindi appena furono contratti cotesti sponsali, l'Imperatore elevò il novello giudice di Gallura alla dignità di re della Sardegna. Le nozze peraltro di Adelasia con Enzio non riescirono felici per nessuno de' due sposi, poichè la principessa videsi spogliata di ogni

partecipazione al comando, e peggior sorte toccò al suo marito, mentre Enzio, se all' occasione di un combattimento navale accaduto nelle vicinanze della Meloria, dove fece prigionieri i prelati francesi chiamati al concilio di Roma egli diede prove di valore, e si illustrò il proprio nome nelle guerre intraprese per conto dell' Augusto suo padre in Lombardia, altronde volle il destino che Enzio fosse fatto prigioniero dei Bolognesi, presso i quali dovè restare finchè visse (dal 1249 al 1272). — *Ved.* Massa-Ducale.

Frattanto che i Pisani fedeli all'Imperatore dovevan sentire non senza rammarico Enzio nelle mani de' Bolognesi, alcuni fra i giudici di Sardegna insorgevano contro gli antichi loro padroni. Ai quali regoli somministravano esca opportuna le censure pontificie fulminate al Comune e città di Pisa, comecchè eglino non seppero sostenere le proprie pretensioni. Imperocchè intesa appena (anno 1242) la notizia che i Pisani con numerosa flotta veleggiavano verso quell' isola, essi fuggirono dalle residenze respettive; cosicchè il governo di Pisa, dopo aver confermato al nobile cittadino Ubaldo Visconti ed ai suoi figli i giudicati di Gallura e di Torres, pose altre illustri famiglie pisane alla testa del restante di quei giudicati in questo modo; che i Visconti ebbero i giudicati di Gallura e di Torres, ai conti di Capraja toccò quello di Arborea, mentre il giudicato Calaritano fu tripartito fra i Visconti giudici di Gallura e Torres, i conti di Capraja giudici di Arborea, ed i conti di Donoratico e della Gherardesca, i quali si suddivisero in due rami prendendone ciascuno la sesta parte. — (Murat., *in Script. R. Italic. Cronic. pisana* T. XV).

Il Tronci ne' suoi annali riportava questo fatto all'anno 1249, (stile comune), quando non fosse da dubitare che le croniche pisane confondessero con un solo atto ciò che accadde in diversi tempi. Rispetto poi ai due giudicati di *Gallura* e di *Torres*, che essi restassero confermati nella famiglia Visconti di Pisa (comecchè il Tronci a uno sostituisca i Vernagalli), non ne lascia dubitare il fatto di trovare lo stesso Ubaldo Visconti intitolarsi *Giudice di Gallura e di Torres* fino dall'anno 1237 (*stile comune*) mentre come tale egli per *procura* concorreva ad aderire alla convenzione stabilita nella chiesa di S. Dalmazio sotto S. Maria a Monte. — *Ved.* Maria (S.) a Monte.

In quanto spetta al giudicato di *Cagliari*, nel 1242 esso dipendeva dal giudice *Chianni*, o Giovanni, che si disse anche marchese di Massa. Il qual ultimo titolo serve per avventura di una qualche ragione da dire che *Chianni* fosse stato uno degli eredi del giovinetto Guglielmo II figlio di donnicella Benedetta marchesa di Massa. La qual donna sino all'anno 1239 governò la provincia calaritana, mentre il più antico documento del marchese Chianni sarebbe un suo testamento fatto in Cagliari nel 23 settembre del 1254.

Dopo però l'anno 1254 Chianni mal sofferendo la potenza del conte di Capraja Guglielmo giudice di Arborea, e avvisando di potergli far fronte, pensò gittarsi nelle braccia de' Genovesi, mediante due atti pubblici del 20 aprile e 25 maggio 1256, col metterli in possesso del castel di Castro, sottomettendosi per il resto all'arbitrio dei novelli amici. — (Manno, *Storia di Sardegna* T. II. Lib. 8.)

E ben avventurata fu la prima navigazione de' Genovesi in appoggio del giudice raccomandato, poichè nell'imbattersi in alcune navi pisane (anno 1258) ebbero propizie le sorti della guerra, quantunque quell' incontro non tornasse del tutto favorevole ai primi, se è vero che i Genovesi in tal conflitto perdessero il momento propizio di sbarcare in Sardegna per soccorrere il loro amico. Avvegnachè nel frattempo del conflitto accaduto fra i Pisani ed i Genovesi, Chianni fu vigorosamente assalito dal giudice di Arborea e dai conti della Gherardesca capitani dei Pisani, sicchè nel sostenere un combattimento nella terra di S. Gillia egli cadde nelle mani de' nemici che lo privarono barbaramente di vita, appena scorsi due anni dal testamento citato, col quale il giudice Chianni aveva istituito in suoi eredi due suoi fratelli cugini, Rinaldo e Guglielmo.

Quest' ultimo personaggio, Guglielmo figlio di Rufo, nelle storie chiamato *Guglielmo Cepola*, succedè per ragioni ereditarie a Chianni nel giudicato calaritano. Ma non era appena scorso l'anno dacchè le persone più onorevoli eransi congregate in Cagliari al cospetto dell' ammiraglio genovese per riverire in Gu-

glielmo il successore legittimo di Chianni, quando questi nel gennajo del 1259, assalito da morbo repentino, chiuse in Genova la serie dei regoli calaritani.

Frattanto i Pisani con Guglielmo d'Arborea stringevano vigorosamente d'assedio il castello di Castro consegnato ai Genovesi da Chianni, mentre sette galere comandate da Guadaluccio cittadino di Pisa impedivano ai nemici ogni provvisione di vittuaglie. — Invano i Genovesi armarono a tal uopo una flottiglia, e provocarono l'ajuto della loro caravana orientale per recar soccorso agli assediati, poichè dalle forze pisane vigorosamente respinti, e quelli di dentro scorati ed affamati dovettero sino dall'anno 1257 rendersi col castello per vinti al giudice di Arborea. — (Caffar. Continuat., *Annal. Genuens. in Script. R. Ital.* T. VI.)

Ricaduta in tal maniera la rocca di Castro in potere dei Pisani, intesero questi prontamente a munirla di quella magnifica torre che insieme con la grandiosa chiesa di S. Pancrazio alcuni anni dopo fu ivi innalzata; e contro la qual fortezza affatto inutili riuscirono posteriori tentativi dei Genovesi, comecchè posseditori nella stessa provincia del castel di S. Gillia. Nè miglior risultamento ottenne la spedizione di un secondo naviglio genovese, meno la preda d'un legno pisano che salpava dalla Sardegna carico di denaro, oltre il supplizio di alcuni congiurati.

I Pisani adunque, i quali mercè l'erezione dell'ospedale maggiore con bolla dell'anno 1257 (1 aprile), dal Pont. Alessandro IV venivano prosciolti dalle censure in cui erano incorsi, si confortavano di ritenere in loro potere la rocca più importante ch'eglino stessi avevano edificata nell'isola di Sardegna. Allora il Comune di Pisa dopo la morte dell'ultimo giudice calaritano cominciò senza ostacolo mediante tre nobili famiglie pisane ad esercitare libera signoria in detta isola, sul dominio della quale sembra che intervenissero anche i di lei arcivescovi. — Avvegnachè un documento inedito scoperto nell'archivio arcivescovile di Pisa contiene l'atto di giuramento di fedeltà prestato nel giorno 17 giugno 1266 (*stile pisano*) nelle mani dell'arcivescovo dal nobile Mariano donnicello d'Arborea per sè e per Nicolao di Capraja figlio del fu Guglielmo conte di Capraja, giudice di Arborea e della terza parte del regno calaritano, di cui il detto Mariano ivi si qualifica tutore.

Già da qualche tempo erano accadute le vittorie dei Pisani nel giudicato di Cagliari quando quello di Torres, patrimonio della regina Adelasia, governavasi dal vicario del re Enzio, da quel *donno Michele Zanche*, tuffato dal poeta delle tre visioni nella quinta bolgia destinata ai barattieri più famigerati della sua età. (*Inferno C. XXII*). E fù col nome infausto di *Zanche* che la serie si chiuse de' giudici di Torres, essendochè dopo di lui quella provincia venne ripartita fra alcune potenti famiglie genovesi e pisane. — Accadeva tutto ciò nel tempo in cui il conte Ugolino di Donoratico, signore della sesta parte del giudicato di Cagliari, metteva innanzi le ragioni dei suoi nipoti nati dalla figlia del re Enzio, maritata a Guelfo figliuolo del suddetto conte Ugolino.

In mezzo a coteste brighe politiche relative all'isola di Sardegna, ben altre più serie ne insorgevano in terraferma fra i Genovesi, i Fiorentini e i Lucchesi alleati fra loro a danno della Rep. di Pisa.

A una cotanto trista condizione de' Pisani sopraggiunse quella della scomunica fulminata dal Pont. Innocenzo IV contro Federigo II e i di lui fautori. Alla morte pertanto dello stesso imperatore (anno 1250) i suoi nemici esultarono, sicchè i Pisani, oltre a vedere compromesso il loro commercio privilegiato colle Sicilie, dovevano combattere gli eserciti di tre repubbliche nemiche. Unitisi allora in confederazione coi Sanesi e Pistojesi, invitati e accolti i fuorusciti di Firenze, con tali forze i Pisani non ricusarono misurarsi contro le preponderanti della lega avversa, sia nella Lunigiana, come nella Versilia, nel Val-d'Arno inferiore, nel pisano e in Val-di Serchio. L'esito però della guerra non riescì, nè poteva essere ai primi favorevole; onde il Com. di Pisa indebolito da tante azioni sanguinose e fu costretto rimettersi alle dure condizioni che i Fiorentini nel 4 ag. 1254 dettarono nel campo di battaglia ai vinti, i quali due anni dopo cederono alla stessa lega guelfa varie castella della Versilia, della Lunigiana, del Val-d'Arno superiore e di Val d'Era.

Eransi appena i Pisani sbrogliati da tanta oste, allorchè vedendo che il pae-

tito imperiale, ossia de' Ghibellini, dopo la morte di Federigo II e di Corrado suo figlio trovavasi in Italia depresso, nè potendo operare con frutto a favor del piccolo Corradino, dovettero azzardare di prendere la determinazione di valersi dell'antico diritto degli Italiani rispetto all'elezione de' Cesari, sebbene quel diritto fosse stato tolto dal Pont. Innocenzo IV nell'ultimo concilio di Lione. A tale effetto nel marzo del 1256 gli anziani di Pisa spedirono un'ambasceria ad Alfonso *il Saggio* re di Castiglia, che in nome della repubblica pisana e di tutti i Ghibellini suoi amici, essendo sempre vacante l'impero d'occidente, acclamava quel monarca in re e imperatore de' Romani.

Accadeva tutto ciò nell'anno stesso in cui papa Alessandro IV proibiva agli elettori ecclesiastici di Germania di promuovere al trono de' Cesari Corradino nipote di Federigo II, ed intimava la scomunica a chiunque diversamente operasse. Che se al re Alfonso, dopo accettata la corona imperiale, non riescì mantenersela, cotesto fatto spiega bastantemente di per sè l'influenza ed il potere della Rep. pisana; per cui essa meritamente consideravasi fra i più rispettabili dominj nazionali che esistessero in que' tempi in Italia. In vista pertanto della missione sopra indicata, il monarca Aragonese rilasciò ai Pisani amplissimi privilegj dati sotto dì 17 marzo del 1256 *stile comune*) nella sua R. villa di Soria. — (Tronci, *Annal. Pis.*)

Da quei diplomi anche meglio si scuopre il sistema economico e le magistrature di cui allora componevasi il governo di Pisa, consistenti in un *Potestà*, in un *Capitan del Popolo*, in 12 *Anziani* (sostituiti ai consoli maggiori) in 40 *Senatori*, in *Capitani di Militi*, in *Consoli di Mare, in Consoli dei Mercanti di terra, e in quelli delle Arti*, da vedersi nei vari Statuti, o Brevi del Comune e del Popolo pisano, il più antico de' quali tra i superstiti, reputo quello delle *Costituzioni d'Uso* ridotte la prima volta in legge scritta sotto di 31 dic. del 1160 (*stile comune*) e 1161 (*stile pisano*).

Non è però che il popolo pisano restasse inerte, tostochè nel 1257 per mezzo de' suoi plenipotenziarj avava stabilito coi Veneziani patti di alleanza contro i Genovesi, dopo che questi di corto avevano sorpreso e occupato il forte castello di Castro in Sardegna. — (Murat. *Ant. M. Aevi. Dissert.* 49.)

In conseguenza di tale alleanza si videro i Pisani poco dopo correre con numeroso naviglio in ajuto dei Veneziani che i Genovesi avevano espulso da S. Giovanni d'Acri; sicchè le squadre delle due repubbliche collegate, veleggiando verso quel porto, posero fuoco a varj bastimenti genovesi, e demolirono un monastero dove i nemici si erano fortificati. Accadeva ciò quasi nel tempo stesso in cui altre forze dai Pisani inviate in Sardegna, riconquistarono il perduto castel di Castro sopra Cagliari per fame degli assediati.

Mentre i Pisani nelle guerre marittime trionfavano in Palestina ed in Sardegna, mentre il loro commercio fioriva nelle Sicilie e nelle Spagne, tutte le città guelfe di Toscana si collegavano insieme per combattere Pisa centro principale del partito ghibellino. La città di Siena pertanto fu designata per quartiere generale di un potente esercito, alla testa del quale il re Manfredi di Napoli aveva inviato con molti cavalieri tedeschi un valoroso capitano. Giunto il sett. del 1260, avvenne nei contorni di Montaperto quella gran battaglia, che sbigottì l'Italia intiera per l'orribile scempio dai combattenti nella lega guelfa. Dopo la qual vittoria i Ghibellini di tutti i paesi ferocemente vendicaronsi contro i seguaci del guelfismo; ed i Pisani, come i più caldi e più numerosi del partito trionfante, corsero tosto a riprendere le castella ch'erano state loro dalla fazione contraria occupate.

In questo stato di prosperità, il Comune di Pisa fece fabbricare di pietre il ponte più orientale della città, ora appellato *Ponte alla Fortezza*, allora *Ponte alla Spina*, quindi nell'agosto del 1264 fu conclusa una tregua per vent'anni fra il popolo pisano ed il regolo di Tunisi ad oggetto di assicurare sulle coste d'Affrica la navigazione e di favorire ai negozianti pisani nuovi sbocchi al loro commercio.

Ma intorno alla medesima età può fissarsi la meta gloriosa della repubblica pisana: avvegnachè sei anni dopo la vittoria di Montaperto accadde la battaglia di Benevento, dove il re Manfredi, capo de' Ghibellini, rimase ucciso ed i principali seguaci vittime del vincitore. I Pisani in

fatti furono dei primi a risentire dalla morte del re ghibellino i più tristi effetti, tostochè non corsero molti anni che i negozianti di Pisa per ordine del re Carlo d'Angiò vennero cacciati dalle Sicilie con rappresaglia sopra le loro merci, per la ragione che la repubblica pisana aveva caldamente invitato e poscia d'ogni maniera favorito il re Corradino, nella speranza di potergli riconquistare il trono avito. A sostegno dell' Angioino era il pontefice Clemente IV, il quale non solo fulminava ai Pisani l'interdetto, togliendo loro la sede archiepiscopale, ma meditava di dare un colpo anco più forte al loro governo nella mira di recuperare i diritti della S. Sede sulla Sardegna, quando lusingava di donarla a Carlo d'Angiò dopo coronato in re delle Sicilie, e ciò poco innanzi che il Papa medesimo promettesse ad Arrigo di Castiglia, fratello di Alfonso *il Saggio*, l'investitura del trono sardo. Nè stette gran pezza a farsi innanzi pel trono di quell'isola un altro concorrente nella persona di Giacomo il *Vittorioso* re d' Aragona con l'intenzione di mettere quella corona sul capo del figliuolo suo secondogenito.

Mentre fra i tre illustri postulanti pendeva il destino per l'acquisto della Sardegna, dall'altro canto non quietavano punto le rivalità ed i conflitti fra i nobili pisani signori nei giudicati di quell'isola.

Quindi il governo della Rep. di Pisa, il quale continuava ad esser potente in Cagliari, dovè spedire in Sardegna commissarj incaricati di pacificare que' giudici fra loro; frattanto che inviava a Sassari (anno 1272) per potestà un suo cittadino, Arrigo da Caprona. Ma nel tempo che gli anziani procuravano di fissare la pace nelle terre amiche della Sardegna, essi, forse per ricattarsi con i Genovesi, spargevano semi d'inquietudine e di ribellione nella vicina Corsica. Cominciò allora (anno 1282) fra le due repubbliche una serie lacrimevole di ostilità e di rabbiose fazioni, fra le quali riescì fatale a Giovanni Visconti, giudice di Gallura, quella di una squadriglia pisana da esso capitanata per riacquistare a viva forza la rocca di S. Gillia in Sardegna.

Debolissimo lume somministrano le storie sarde per sapere con chiarezza la parte che prese nel governo il giudice di Gallura al tempo che Pisa era retta dal conte Ugolino di Donoratico, fatto perire di fame con due figli e due nipoti. Si crede però che il giudice di Gallura Giovanni Visconti fosse stato nemico dei conti Gherardeschi innanzi che divenisse loro aderente ed affine mediante il matrimonio di Nino suo figlio con una figliuola del conte precitato, e che costui, da ciò che meno velato apparisce, tenendo forse per la migliore la via del *giusto mezzo*, facesse di tutto onde ridurre Pisa, se non decisamente a parte guelfa, almeno ghibellina-moderata, nella cui operazione politica il conte Ugolino si associò il giudice di Gallura. Ma i più violenti Ghibellini, fra i quali si contavano molte delle principali famiglie pisane, per tale improvida odiatissima politica si adontarono in guisa che il Visconti ed il conte Ugolino nel 1274 con decreto di ostracismo furono confinati. Ma il Visconti sostenuto dalle forze del vicario regio di Carlo, da quelle de' Fiorentini e de' Lucchesi nemici di Pisa ghibellina, impadronissi a viva forza del castel di Montopoli. Che sebbene nel colmo della fortuna il Visconti fosse colto sollecitamente dalla morte (anno 1275), non per questo cessò la guerra di partito, a fomentare la quale concorrevano molti ambiziosi cittadini. Uno di questi, il più fiero di tutti, era lo stesso conte Ugolino della Gherardesca, che, adontato dell'esilio datogli nel 1274, se n'era partito da Pisa seguitato dai suoi fautori. Quindi non corsero molti mesi, quando egli segretamente si collegò coi Fiorentini e Lucchesi, sicchè messosi alla testa di un buon numero di masnade di Corsi, si recò a devastare i contorni di Bientina, di Montecchio e di Vico nei confini del contado di Pisa. Ciò servì di preliminare alla battaglia che nel 2 sett. del 1275 ebbe luogo nei campi di Asciano fra l'esercito della lega guelfa toscana ed i Pisani, dove più migliaja di questi ultimi rimasero prigionieri. Per tal modo il popolo di Pisa sempre più inasprito contro il conte Ugolino ne incendiò le case, nel tempo che il governo confiscava i suoi beni. Frattanto alla nuova campagna i soliti alleati investirono e batterono i Pisani persino dentro le trincere del fosso Rinonico, talchè gli anziani di Pisa con la mediazione dei ministri pontificj ottennero dai nemici la pace, ma a condizioni assai gravose. Tali furono quelle di esentare i Fiorentini da ogni gabella nel Porto-Pisano, di resti-

tuire ai Lucchesi le castella da essi anteriormente perdute, di ribandire il conte Ugolino, i Visconti e gli Upezzinghi con altri fuorusciti pisani, e di riconsegnare ai medesimi i beni e le rendite confiscate.

Accadeva cotesta pace nell'anno medesimo (1276) in cui celebravasi in Pisa un concilio generale dai Frati dell' ordine de'Predicatori, intimato dal Pont. Gregorio X, affinchè cotesti religiosi non predicassero più contro il tributo delle decime, ma persuadessero i popoli a pagare scrupolosamente cotesta ecclesiastica imposizione.

Dopo agitazioni sì fatte potè il governo pisano godere per qualche tempo di un poca di pace, mercè cui quel popolo meditò di eseguire un maraviglioso concepimento coll'affidare al miglior artista di quella età (Giovanni Pisano) l'erezione del celebre Camposanto urbano, il quale era stato un secolo innanzi dai loro maggiori ideato, con lo scopo di riporvi una quantità di terra del monte Calvario in Gerusalemme fino dal 1200 dai crocesegnati pisani nella loro patria portata.

Sembrò infatti all'autore della moderna descrizione di Pisa, che l'erezione del Camposanto, monumento unico nel suo genere in Italia, per fatalità segnasse il confine della grandezza pisana.

Ai molti pregj che illustrano cotesta città univansi quelli di essere stata il terrore de' Saraceni, il sostegno costante de' Cesari e di non pochi Pontefici, innanzi che la tracotanza di potenti cittadini e più che altro le municipali gelosie fiaccassero le forze di una sì potente Rep., e innanzi che Pisa restasse per molti anni orbata di migliaja de'suoi più coraggiosi cittadini.

Uno dei primi colpi alla pisana potenza fu quello minato dai Genovesi col trarre a sè l'amistà de' più potenti signori della Corsica e della Sardegna.

Preparavasi in tal maniera quella guerra atroce che dal 1282 in poi riempì sventuratamente gli annali delle due città di sanguinose azioni battagliate fino alla lagrimevole fatalissima della Meloria.

Erano i Pisani intenti a riparare i danni che già da quel tempo il loro commercio risentiva, facendo pronti ed opportuni apprestamenti nell'arsenale, quando il governo di Pisa elesse in potestà Albertino *Morosini*, personaggio nobilissimo di Venezia, e per ammiragli delle sue flotte Andreotto Saracini e il conte Ugolino della Gherardesca; quello stesso conte che pochi anni innanzi era stato esiliato dalla patria come sospetto di guelfismo. Correva l'anno 1284, anno di tristissima memoria per i Pisani, e che segna l'epoca in cui tra Pisa e Genova si decise del diritto di preminenza sul dominio marittimo. A questo intenti agognando i Pisani misero in ordine 72 galee con altri minori legni, sui quali montò il fiore della nobiltà e gran parte della cittadinanza. Con sì poderoso naviglio si entrò fastosamente dall' Arno in mare; e avendo colto il tempo che una flottiglia da guerra genovese era andata in Sardegna, la flotta pisana corse a dare il guasto alla riviera ligustica, presentandosi perfino davanti al porto di Genova a balestrare e ingiuriare quegli avversarj. Probabilmente l'azione più che l'effetto dovè muovere a ira maggiore i Genovesi; i quali richiamando dalla Sardegna e dalla Corsica le navi sparse, riunirono 88 galee con altri più piccoli legni, sicchè con tale flotta usciti da Genova recaronsi in traccia della pisana, e trovatala in vicinanza dello scoglio della Meloria, nel dì 6 ag. del 1284, seguì quella disperata battaglia, della quale forse in tutti i secoli di mezzo non era accaduta in mare la più sanguinosa, più ostinata, più fatale.

Grande fu la mortalità dall' una parte e dall'altra, ma sommo, incalcolabile divenne il danno alla Rep. pisana, la quale non solo perdè la metà del suo naviglio, ma più migliaja di cittadini di varie classi restarono preda del vincitore che li volle per molti anni prigioni in propria casa; in modo che allora si disse per proverbio: *Chi vuol veder Pisa vada a Genova.*

È certo frattanto che la Rep. pisana dopo la perdita di moltissimi cittadini coraggiosi e potenti, non potè alzare più il capo, e tanto andò declinando che con tutto il coraggio e con tutti i mezzi dei suoi figli doviziosi e appassionati, Pisa dovè perdere la propria libertà prima d' ogni altra repubblica di Toscana.

Ad accrescere nei Pisani la desolazione si aggiunse la subitanea partenza di tutti i mercanti fiorentini, cui presto tenne dietro l'ostilità manifestata dalle varie città e terre della lega guelfa toscana; le quali dopo la disfatta della Meloria si staccaro-

no dalla momentanea amicizia del Comune di Pisa per aderire con suo danno ad una nuova confederazione di cui faceva parte la repubblica di Genova.

Ben presto ne conseguì, che i Fiorentini dal lato di levante, i Lucchesi verso settentrione ed i Genovesi per la via di mare, nell'estate del 1285 mossero le loro armate a danno del popolo pisano. Che se la guerra venne sospesa con i primi, ciò fu per consiglio del conte Ugolino, al quale sino dal febbrajo dell'anno stesso era riescito di farsi eleggere e proclamare potestà di Pisa, cui nell'anno seguente associò in qualità di capitano del popolo il suo genero Nino (Ugolino) Visconti giudice di Gallura. — L'opera più importante che per avventura accadesse nel primo anno della dittatura del conte di Donoratico e di Nino Visconti mi sembra quella della riforma de' Statuti del Comune di Pisa sotto il titolo di *Breve Pisani Comunis*, dove in calce al Cap. 61, del Lib. IV, quei due uffiziali maggiori sono nominati, e sopra i quali statuti debbo tornare a parlare all' Art. Comunita' di Pisa.

Erano in questo stato le cose di Pisa, quando il suocero ed il genero suddetti tergiversando nella conclusione della pace con Genova per riavere i prigionieri della Meloria, l'arcivescovo Ruggiero unitosi ai capi della fazione ghibellina, secolari e sacerdoti, dopo avere questi segretamente adunato un numero di soldati, allo spirare di giugno del 1288 levossi la popolazione a rumore, da primo (al dire di alcuni cronisti) contro il capitano del popolo Nino di Gallura per cacciarlo di signoria con intelligenza tacita del conte assentatosi pochi giorni innanzi per recarsi alla sua villa di Settimo.

Vedendo pertanto Nino Visconti che l'attruppamento de' rivoltosi andava crescendo, deliberò di escire di Pisa coi suoi seguaci e armati, sicchè nell'ultimo giorno di giugno del 1288 il capitano di Pisa in mezzo a un numero di soldati a cavallo escì dalla città per la porta Calcesana, mentre poche ore dopo (stando al detto di alcuni storici) dall' opposta ripa dell'Arno ritornava in Pisa il potestà conte Ugolino. — Ma già l'arcivescovo Ruggiero era entrato nel palazzo del popolo acclamato in potestà dai *Sismondi*, dai *Gualandi* e dai *Lanfranchi*, capi della fazione ghibellina, con l'intenzione, dicevano essi, di porre un freno alla prepotenza del conte di Donoratico, cui i rivoltosi volevano dare un compagno del loro partito.

Per quanto io mi sia dato premura di ricercare in varj archivj pubblici le prove di tuttociò, nel desiderio di schiarire un periodo tuttora oscuro e controverso quanto importante della storia pisana, sventuratamente non vi sono riescito. Che però dovendo limitarmi a ripetere ciò che racconta uno de' cronisti pisani, il quale si mostra degli altri alquanto meglio informato, e giovandomi di ciò che asseriva un contemporaneo scrittore degli annali genovesi, dirò, che nella mattina del 1 luglio 1288 (*stile comune*) il conte Ugolino e l'arcivescovo furono insieme per trattare sulla riforma del governo, ma non s'accordando fra loro così per fretta, fissarono di tornare a colloquio verso l'ora di nona. In questo frattempo l'arcivescovo e gli altri capi ghibellini furono avvisati che Nino, detto il *Brigata*, nipote del conte Ugolino, e parente, come dirò quì appresso, dell'arcivescovo Ruggiero, si preparava a introdurre in città per via dell'Arno qualche centinajo d'uomini da un capitano di Bientina appositamente condotti. Allora la fazione de' rivoltosi temendo di essere sorpresa e tradita, innanzi che le genti del conte si mettessero dentro Pisa, fu gridato *all'arme*, e da quelli della parte dell' arcivescovo dato nella campana del Comune, mentre l'altra del popolo chiamava i Pisani a difesa del conte Ugolino. Ben presto la mischia fra i due partiti incominciò per le strade della città e sempre più sanguinosa si rese dall'ora di nona sino a sera. Alla fine i seguaci del conte rinculando si rinchiusero nel palazzo del popolo, ed ivi, dai loro feroci nemici con fuoco ed altri mezzi investiti, dovettero darsi prigionieri. Erano fra questi il conte Ugolino, con due figliuoli e due nipoti, i quali dopo essere stati *collati* e sostenuti, furono messi a'ferri e guardati più di 20 giorni nel palazzo stesso posto nel *Castelletto* fino a che, essendosi acconcia la prigione della torre dei Gualandi dalle *Sette vie*, vi si rinchiusero il *conte Ugolino*, *Gaddo* ed *Uguccione* suoi figliuoli con *Nino*, detto il *Brigata*, ed Anselmuccio,

due nipoti dello stesso conte. — (Muratori, *Fragment. hist. pis. in Script. R. Ital.* T. XXIV.)

L'arcivescovo Ruggiero dal giorno innanzi gridato potestà, tenne l'ufizio per soli quattro mesi, i primi due, del luglio e agosto, personalmente, gli altri due mesi, del settembre e ottobre, mediante il suo vicario Buonaccorso Gubetta. Dissi l'arcivescovo Ruggiero potestà di Pisa per 4 e non come altri scrissero per 5 mesi, stantechè nel novembre del 1288 (*stile comune*) esercitava lo stesso ufizio Ildino di Romagna, capitano del popolo pisano, il quale tenne quella carica per un anno. Finalmente nel mese di maggio dell'anno 1289 (*stile comune*) trovo potestà di Pisa mess. Gualtieri di Brunforte.

Di cotesti ufiziali superiori è fatta menzione in un codice sincrono dove furono registrati i nomi degli anziani tratti dalle borse ogni due mesi, a partire dal luglio del 1288 (*stile comune*) sino all'anno 1406. Dal qual codice si rileva, che la prima tratta degli anziani cominciò al tempo del *venerabile padre Ruggiero per misericordia divina arcivescovo di Pisa, Potestà. Rettore e Governatore del Comune e Popolo pisano*, l'anno 1289, del mese di luglio (*stile pisano*).

Altro documento del tempo sarebbe una sentenza data nel 12 magg. 1289 (*stile comune*) nella curia de' Malefícj di Pisa posta nella piazza di S. Ambrogio, essendo potestà mess. Gualtieri di Brunforte. — (Arch. Arciv. di Pisa). Questo Gualtieri, scrisse l'anonimo autore della cronica pisana edita dal Muratori (*Script. Rer. Ital.* T. XXIV), ch'era entrato in ufizio di potestà a Pisa sino dal dic. del 1288 (*stile comune*), e che vi stette sei mesi, perchè ai 13 maggio del 1289 giunse da Asti per la via di Genova il conte Guido di Montefeltro stato investito della doppia qualità di potestà di Pisa e capitano generale di guerra per il tempo di tre anni, sebbene il codice della Comunità di Pisa ci dia il principio del governo del conte Guido da Montefeltro nel mese di nov. del 1289 (*stile comune*). Soggiunge inoltre il cronista, che quando il conte Guido arrivò a Pisa erano morti di fame alla Torre de' Gualandi dalle *Sette vie* Gaddo e Uguccione, due figliuoli del conte Ugolino, e che gli altri morirono in quella medesima settimana.

Frattanto donna Capuana figl[...] nieri conte di Panico e sorella di Ugolino di Panico, stato potest[...] dena, essendo rimasta vedova d[...] co Nino da Donoratico, denomin[...] *gata*, dovè refugiarsi con due [...] glinolini presso la famiglia d[...] Panico in Bologna, mentre le a[...] della casa Gherardesca potevan[...] impunemente in Pisa o nel su[...]

Arroge che l'annalista geno[...] como Doria (Annal. Genuen[...] racconta, come dopo la prigioni[...] Ugolino e la fuga del giudice [...] l'arcivescovo Ruggiero e gli al[...] quel lacrimevole periodo regg[...] invitarono il Comune di Genov[...] alcune galere al Porto pisano, g[...] vano consegnargli il detto con[...] e nipoti prigionieri. Dondechè [...] soli fatti sembra poter conchiu[...] la vendetta de' Pisani, giusta [...] che fosse, si limitò alla sola [...] del conte Ugolino; che se i fig[...] del conte furono innocenti n[...] cessione delle castella (cui ave[...] sentito tutto il popolo pisano a[...] duomo) non furono però cauti a[...] da non prender parte nella sa[...] 1 lugl. 1288; che nè i figli, n[...] erano in una età novella, co[...] mò Dante nel più bel canto che [...] vesse giammai. Per tal guisa vin[...] dalla passione, si è visto come [...] sta poesia sappia paralizzare l[...] dell'istoria, onde accrescere de[...] popolo e infamia a un arcives[...] chè l'uomo del *giusto* messo fu[...] po di colui che come parente, [...] influenza del conte stesso inna[...] arcidiaconato di Bologna all'arc[...] di Pisa, nè verso i figli, nè ver[...] e nettampoco col suo benefatt[...] usare alcun atto di virtù civile [...]

Se non fu unico però l'Aligh[...] chiarare l'arcivescovo di Pisa [...] fu unico bensì fra i coetanei a[...] lo stesso Ruggiero di aver dat[...] consiglio del vietare il cibo ai [...] schi suoi prigionieri; mentre [...] pagina storica che in ciò lo a[...] nè Roma potè per tale addebito [...] lato condannare; mentre altri im[...] di tal crudeltà il furibondo po[...] qual cosa non mancano scritt[...]

in tutti i tempi, con tutti i popoli, più caldi partiti, quando si arma popolazione mossa da convincimento unione politica o religiosa.

Comunque sia, un fatto più concludente potrebbe difendere l'arcivescovo Ruggiero, oltre l'asserto dello storico contemporaneo, Giacomo Doria di sopra citato, è quello di vedere lo stesso prelato tornato a Roma, quindi pacificamente ristituito alla sua sede arcivescovile di Pisa, come lo dimostrano le carte di quell'archivio. Chè anzi nel maggio dell'anno la curia de Maleficj di Pisa pronunziò sentenza con penale contro tutti i Comuni dell'isola d'Elba, qualora dentro il termine di 20 giorni non avessero pagato al Ruggiero arcivescovo pisano ed alla sua mensa il tributo di dieci anni arretrati pei *falconi* che i detti Comuni in dovevano agli arcivescovi di Pisa.

Per meglio provare la permanenza di Ruggiero nell'esercizio della sua dignità arcivescovile gioverà citare un breve, col quale quel prelato eccitava la carità dei diocesani a voler soccorrere di elemosine l'ospedale de' *Trovatelli di S. Spirito* in Pisa nel quartiere di Chinsica. Il breve incomincia: *Rogerius divina apostolica gratia Pisanus Archiepiscopus, Sardinae Primas, et Apostolicae Sedis Legatus* etc.., e termina: *Datum Pisis apud Archiepiscopatum, Anno LXXXXV. Indictione VII, sexto Kalendas Augusti, consecrationis nostrae XVI.*

Importantissimo poi è un istrumento del 8 ott. 1295 *rogato in Pisa presso l'Arcivescovato*, perchè ci scuopre la famiglia dell'arcivescovo Ruggiero che non apparteneva, come finora si è creduto, agli Ubaldini del Mugello, ma invece ai conti di Panico del contado bolognese. Avvegnachè l'istrumento testè accennato tratta dell'enfiteusi di cinque predj di dominio diretto della mensa di Pisa che l'arcivescovo Ruggiero concedeva senza retribuzione di canone ad *Ubaldino nipote dello stesso Arcivescovo, e figlio del conte Bonifazio di Panico* di lui fratello, per tenerli in frutto egli, i suoi figli ed eredi maschi in perpetuo. — (Arch. Arciv. di Pisa.) Che questo Baldino di Panico nipote dell'arcivescovo fosse presente alla sommossa di Pisa del 1 luglio 1288, ce lo dà a divedere l'autore anonimo della cronica pisana edita dal Muratori negli Scrittori delle cose italiche (T. XXIV.); mentre il Savioli ne' suoi annali bolognesi ci assicura, che donna Capuana moglie di Nino, denominato il *Brigata*, nasceva da un Ranieri, pur esso conte di Panico. — (*Ved.* Troja, *Veltro Allegorico*.)

Ma se il poeta delle tre visioni si mostrò acerrimo nemico de' Pisani e del loro arcivescovo Ruggiero, altrettanto sembrò benevolo verso Nino Visconti genero e collega di governo del conte Ugolino di Donoratico; poichè mentre cacciava Ruggiero fra i più solenni traditori nell'Antenora, a Nino usò la gentilezza di chiamarlo *gentile* e di porlo nel Purgatorio, dove Dante figurò d'incontrare la sua ombra, dicendo:

Ver me si fece, ed io ver lui mi fei;
Giudice Nin gentil quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser fra i rei.
(Purgat. *Cant. VIII.*)

Ma gli odj dei popoli limitrofi crebbero contro i Pisani dopochè questi collegaronsi con gli Aretini. Allora i Fiorentini, stretta di nuovo alleanza coi Genovesi e coi Lucchesi, corsero sopra Porto-Pisano (sett. 1290), dove furono investite e conquistate le 4 torri col fanale, quindi vennero affondate delle navi cariche di pietre alla bocca del porto per chiudere l'ingresso ai bastimenti di grossa portata. — *Ved.* Livorno e Porto Pisano.

Comecchè i Pisani non avessero forze proporzionate da misurarsi con tanti nemici, pure pel senno del conte Guido da Montefeltro loro podestà e capitano generale di guerra essi poterono schermirsi con sufficiente successo.

Ma giunto l'anno 1292 i Fiorentini si erano preparati ad aprire contro i Pisani una più imponente campagna, quando un loro esercito composto di 8000 soldati a piedi e di 2500 cavalieri, nel mese di giugno, mosse la marcia verso Pisa nel tempo stesso che il conte Guido da Montefeltro con 800 soldati di cavalleria, diretti con strategica bravura, procurava difendere questa città.

Sennonchè nel 1293 per risse cittadine in Firenze essendosi mutato regime a danno de' grandi, si accelerò la pace coi Pisani, che fu conclusa li 12 luglio dello

stesso anno in Fucecchio, fra il Com. di Firenze ed i popoli della taglia guelfa di Toscana, nella quale meditava anche Nino di Gallura nipote dell'infelice conte Ugolino da una parte, ed il Com. di Pisa coi suoi aderenti dall'altra parte. Le condizioni del trattato furono la restituzione scambievole dei prigionieri; franchigia di gabelle in Pisa e suo dominio pei Fiorentini e per tutti i popoli e signori della taglia guelfa; abbattimento delle fortificazioni che il conte Guido da Montefeltro fatto avesse in essa città e suo contado; espulsione de' Ghibellini forestieri che fossero fatti cittadini pisani dopo la partenza del giudice di Gallura; ribandimento di quest' ultimo signore, e restituzione dei beni a lui ed agli altri Guelfi fuorusciti col permesso del libero ritorno in patria. — Fra i Guelfi si eccettuarono i conti Guelfo e Lotto di Donoratico coi loro figli e nipoti, come discendenti del fu conte Ugolino. — Restarono pure esclusi dal ribandimento alcuni de' conti di Montecuccari e di Collegalli con altri individui della casa Upezzinghi, salvo un capitolo speciale che servì forse di appendice allo stesso trattato di pace relativo al perdono de' conti Guelfo e Lotto di Donoratico, ma che però non ebbe effetto.

Finalmente in quell'atto fu stabilito che i Pisani per 4 anni dovessero eleggere in loro potestà e capitano del popolo uno nativo dei paesi della lega guelfa toscana, purchè non fosse stato dei ribelli de' collegati. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. IV. — *Dal* Borgo, *Dissert.* e *Diplomi pisani.*)

In vigore del quale trattato molti fuorusciti guelfi, fra i quali il giudice Nino di Gallura, tornarono a Pisa ed al libero possesso de' loro beni. Ma poco andò che Nino Visconti si riallontanò dalla patria per recarsi a Genova dove fu ben accolto e fatto cittadino. Quindi dopo essersi unito ad altri amici, quel giudice navigò in Sardegna con animo d'indurre i più potenti dell'isola a scuotere il giogo pisano, osteggiando prima di tutto contro il giudice di Arborea. Ciò sarebbe accaduto, secondo uno storico sardo nel 1297, e due anni dopo secondo li scrittori pisani e genovesi.

Ma il giudice di Gallura l'anno 1300 cessò di vivere lasciando all'unica sua figliuola Giovanna, natagli da donna Beatrice d'Este, oltre una ricca eredità, i paterni diritti sul giudicato di Gallura.

Appella a cotesta figlia di Nino Visconti il colloquio figurato da Dante nel Purgatorio, allorchè Nino diceva al poeta:

Quando sarai di là dalle larghe onde
Dì a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
(Purgat. Canto 8).

Siamo giunti alla fine del secolo XIII, quando i Pisani trovandosi assaliti dai Genovesi con sempre più insistenti forze navali, tanto in Sardegna, come nella Corsica e lungo il littorale toscano, dovettero tornare a comprare da essi una pace umiliante, con la quale furono forzati di rilasciare ai loro emuli l'intiero dominio della Corsica, ed il giudicato di Torres con la città di Sassari (la sola indipendente di tutta la Sardegna) esentandoli da ogni dazio nel restante dell'isola come pure in quella dell'Elba, in Pisa e nel suo contado. All'incontro si limitava ai Pisani la giurisdizione littoranea, togliendo via quella che ottennero per concessione imperiale dalla bocca del Serchio al promontorio del Corvo. Infine il Comune di Pisa dovè obbligarsi a pagare lire 160,000 ai Genovesi, promettendo questi dal lato loro di rimandare a Pisa quegl' infelici prigionieri della Meloria, che dopo 16 anni erano restati tuttora in vita.

Uscivano appena i Pisani da cotesto travaglio che se ne affacciava incontro un altro non meno doloroso. Era di poco salito sul trono pontificio Bonifazio VIII, il quale intento a far cessare fra la casa regnante d'Aragona e quella d'Angiò di Napoli ogni contenzione rispetto al possesso della Sicilia, concludeva con Giacomo II re d'Aragona un trattato, in cui per condizione segreta eravi la promessa di dare a questo monarca la Sardegna, mentre per la sua parte l'Aragonese rinunziava ad ogni suo diritto sull'isola della Sicilia.

Coteste trattative preliminari, al dire di Giovanni Villani, si fecero nel principio del 1296, mentre per asserto di un più vecchio scrittore, Tolomeo da Lucca, il trattato non avrebbe avuto luogo sennonchè nel luglio del 1299. Infatti fu dopo una segnalata vittoria dagli Aragonesi riportata nel mare di Sicilia, quando

Giacomo II ottenne dal Pont. Bonifasio il gonfalone della chiesa con l'investitura dell'isola di Sardegna, previa la protesta di riconoscere il supremo dominio della S. Sede, di assisterla colle sue forze in Italia, e di pagare alla Camera apostolica l'annuo censo di 2000 marche di argento.

Ma quell' atto d' investitura dovette trattarsi con la massima segretezza e senza la minima saputa dei Pisani, se è vero che questi nel 1301, lusingandosi probabilmente di evitare un pericolo che li minacciava, o piuttosto sperando di liberarsi dall'interdetto cui si trovavano avvolti, caddero in un precipizio maggiore, se è vero, io dico, che i Pisani eleggessero in loro potestà lo stesso Papa con l'annuo onorario di 4000 fiorini d'oro, e che Bonifazio VIII, accettando cotale offerta, per tal mezzo avesse liberata dalle censure la città di Pisa, dove da alcuni storici si ammette l'invio di un vicario papale in governatore di quella repubblica.

Frattanto Giacomo II conoscendo che l'acquistato diritto non bastavagli, se non giungeva a cacciare dalla Sardegna i Pisani che pure vi signoreggiavano, deliberò combatterli concitando contro essi prima di tutto la rivalità de'Fiorentini e dei Lucchesi. — Erano in questo stato gli affari politici, quando il Comune di Pisa, nel 1308, volendo evitare un pericoloso cimento, ebbe ricorso ad un ausiliatore assai più potente e più efficace, quale si è l'oro. Infatti in quell'anno essendo stati da Pisa inviati in Aragona ambasciatori con tre galere e con molta moneta, questi ruppero la foga al nemico allettato anche dall'offerta fatta al re Giacomo della carica di capitano della repubblica pisana, sebbene punto, o brevissimo tempo per mezzo di un suo vicario l'esercitasse. — (G. Villani *Cronac. Lib. VIII. Cap.* 105. Tronci, *Annali pisani*).

Che i Pisani fidassero nella pace promessa dall' Aragonese rispetto alla Sardegna, lo dice la chiesa maggiore di Cagliari da essi in quel tempo fondata, e lo chiarisce anche meglio l'ordine dato dagli Anziani nel 1314 per inviare un giureconsulto in Sardegna che tenesse a sindacato i diversi ufiziali al servizio del Comune di Pisa, tanto nella provincia di Cagliari, come in quella di Gallura. — (Dal Borgo, *Diplomi pisani*. pag. 315).

Frattanto a rincorare il partito del governo ghibellino scendeva con grand'animo in Italia nell'anno 1311 Arrigo di Lussemburgo per essere incoronato a Roma Imperatore. I Pisani, che si ripromettevano da questo sovrano il ritorno all' antico splendore, procurarono con tutti i mezzi di favorire le buone disposizioni mostrate da quel monarca a vantaggio del partito ghibellino.

Infatti il Com. di Pisa mandò sollecitamente ad Arrigo di Lussemburgo 60,000 fiorini d'oro, ed altrettanti ne promise al suo arrivo in Pisa. Ognuno può immaginarsi la gioja e l'accoglienza fatta da un popolo ghibellino ad un imperatore ghibellinissimo, nel suo ingresso in Pisa, dove s'intrattenne 46 giorni continui, (dal dì 6 marzo al 22 aprile del 1312.)

Sono troppo note le belliche imprese da questo monarca inutilmente tentate nell'assedio di Firenze e quelle ne'contorni di Siena, dove nel 24 agosto 1313 in breve ora morì. — Dolenti i Pisani per tale disavventura non lasciarono di onorare le ossa di quell'Imperatore, il cui cadavere fu cotto e spolpato nel suo passaggio da Suvereto, dove restò due anni innanzi che venisse trasportato a Pisa, e costà rinchiuso in un apposito sarcofago con gran dolore della popolazione, la quale dopo aver speso somme immense presentiva la trista sorte che gli sarebbe toccata.

Vedendo per tal caso gli Anziani di Pisa la città esposta all'ira di tanti nemici, pensarono di offrire il comando della medesima a diversi principi del loro partito. Ma questo progetto essendo andato a vuoto, si ricorse al valoroso Uguccione della Faggiuola lasciato dall'Imp. Arrigo VII luogotenente in Genova, il quale accettò l'offerta di potestà e capitano del popolo pisano. Quest'uomo bellicoso e intraprendente assoggettò assai presto ai suoi voleri anche la città e territorio di Lucca. Accorreva a reprimere tanta baldanza una numerosa armata di Fiorentini, di Sanesi e di altri popoli della lega guelfa toscana, a rinforzo della quale non pochi soldati inviava il re Roberto da Napoli. Ma Uguccione li vinceva tutti nella memoranda battaglia di Montecatini in Val-di-Nievole (29 agosto 1315); in quella luminosa giornata che rese sempre più orgoglioso ed esigente il Faggiuolano, sic-

chè Uguccione si tirò addosso l'odio dei suoi governati a segno, che in una mattina stessa a furia di popolo trovossi cacciato da Pisa e da Lucca (11 aprile 1316).

Coscetto da Colle, popolano arditissimo, e il conte Gaddo (Gherardo) della Gherardesca furono i primi che in Pisa si muovessero ed incoraggissero la popolazione ad oggetto di liberare da tale oppressore la patria. — Era il conte Gaddo nato da un conte Bonifazio detto il *vecchio*, che fu prigioniero dei Genovesi innanzi la fatale sconfitta della Meloria, e che alla morte di lui accaduta nel 1313 fu generalmente compianto per le sue virtù e per ricordi cospicui di beneficenza che in Pisa lasciò.

La rimembranza di un ottimo padre, la ricchezza della famiglia, i buoni servigj dal figlio stesso resi ultimamente alla patria, fecero sì che il conte Gaddo fosse amato ed accettissimo ai suoi concittadini, di maniera che nel 1316 egli fu acclamato signor di Pisa dai discendenti immediati di coloro che avevano fatto perire nella torre della fame il cugino del di lui padre.

Saggi furono i provvedimenti del novello signore, che procurò ai suoi amministrati una quiete stabile, riformando abusi, ricomponendo milizie, restituendo vigore alle magistrature e un maggior rispetto alle leggi. Il conte Gaddo chiese ed ottenne la pace a favorevoli condizioni da Roberto re di Napoli, dai Fiorentini e dalle altre città guelfe della Toscana. Per stare in maggiore armonia col suo potente vicino, Castruccio degli Antelminelli capitano e signore di Lucca, lo stesso conte stabilì il matrimonio fra il proprio figlio Bonifazio *novello* e Sancia Antelminelli figliuola del potente suo vicino.

Mentre però tutto tendeva a riparare i danni sofferti ed a migliorare la sorte de' Pisani, nel tempo che questi nutrivano grandi speranze e le più belle lusinghe, tutto fu troncato dalla morte repentina del conte Gaddo accaduta nell'anno 1320; nè seppe ripararvi il di lui zio paterno, il conte Ranieri della Gherardesca acclamato e sostituito nell'istesso uffizio al nipote.

Non corse infatti molto tempo a presentarsi occasione propizia al re d'Aragona per la conquista della Sardegna, quando il governo di Genova si esibì di ajutarlo nell'impresa con la speranza di accrescere stato in quell'isola, marvi e forse di annientarvi l pisana. Cominciò nel 1323 ... bari a ribellarsi dai Pisani il Arborea, il quale, oltre il tene Orestano, era signore quasi di parte della Sardegna quando Aragonese non solamente tutte l zie col servigio suo personale, teva di più l'ajuto delle soll cadoria di lui amico e confed VILLANI, *Cronic.* Lib. IX. C MANNO. *Stor. di Sardegn*. Lib

Arroge che l'infante don Al dogenito del re Giacomo stava Valenza e di Catalogna prep numeroso naviglio per conqu degna, mentre il Comune di chiaravasi pronto a giurare fed bedienza al re d'Aragona.

Appena giunse l'avviso agli Pisa di quanto dall'Aragonese eglino spedirono in Sardegna ri con corrispondente fanteria rinforzare le guarnigioni, ed salpavano da Pisa molte galere a i castelli dalla parte del mare. corsi però riescirono inutili pe ze superiori di Giacomo II, il del giudice di Arborea, la dedi città di Sassari ed il timore isolani, resero vani, tardivi o boli i ripari presi per conserv degna alla repubblica di Pisa.

Nel tempo che le truppe pi dalle aragonesi in Cagliari asse cò di vita (anno 1325) il con della Gherardesca signore di poco amato dai suoi concittadi la guarnigione di Cagliari in gli assedianti una onorevole c ne, cui tennero dietro condizio sebbene questa riescisse di cor

Alla nuova rottura di guerra Pisani ritentare la sorte, ma sta volta essa riescì loro contra per la seconda volta eglino (a furono costretti di abbandonar Aragona l'ultimo possedimento di Castro sopra Cagliari, limita trattato a dar qualche preferenz rispetto al commercio con la S

Ma oltre le sopra accennate, ture si apprestavano a Pisa alla Italia di Lodovico di Baviera;

sanzionare i suoi diritti al dispetto di Roberto re di Na... papa Giovanni XXII che con... ti se gli opponevano.

...ni di Pisa che dopo savio con... ...no deciso di restar neutrali, ...a offrire 60,000 fiorini d'oro ...mperatore, ebbero il dispia... ...ire arrestati gli ambasciatori ...gliene l'offerta; nè passò gran ...hè Pisa si trovò assediata dalle Bavaro e da quelle del capi... ...ccio suo fedele. In consegnen... Pisani dovettero soggiacere a ...ioni, come furon quelle di a... ...are 100,000 fiorini d'oro, se... la città i fuorusciti pisani, e ...r vicario imperiale quel Ca... desimo, che due anni dopo il da Roma ripassando da Pisa ...la signoria senza riguardo al... ...tico imperatore.

...e però di Castruccio, benchè ...cacciassero dalla loro città i fi... ...ni, non poterono godere il libertà riacquistata, tostochè ...pena ritornato a Pisa in com... 'antipapa, aggravò questo po... ...ribuzioni esorbitanti, alle qua... ...ietro le pontificie censure.

...a Lodovico ritornò in Ger... ...scosse il giogo della guarni... ...a e del vicario imperiale, per ...almente del conte Bonifazio noto col nome di conte Fazio ...rilesca. Infatti mercè sua fu ...n Pisa l'indipendenza del go... 1329), e le vertenze col re ...ol Pontefice e con gli altri po... 'oscana non tardarono ad es... ...te.

...lice di queste operazioni ten... ...re fra i Pisani ogni contesa, ...e dall'interdetto ottenuta dal ...ovanni XXII, ed altri non ...zj accrebbero al conte Fazio nel tempo che tuttociò de... ...e nei capi delle principali fa... ...se, i quali tentarono, sebbe... ...tto, (anno 1335) d'indisporre ...l basso popolo eccitandolo al... ...er modochè, se da un lato il Pisa accresceva al conte sicu... ...ificenze, dall'altro si aumen... ...ne dei cittadini verso un uo... ...mo che invitava da ogni parte di Europa personaggi dottissimi a cuoprire le cattedre nell'università da esso eretta in Pisa. Lo che accadeva nel tempo in cui il conte Fazio fondava spedali e case per gli orfanelli, abbelliva la città di nuovi edifizj, aumentava fondi all'opera delle quattro più sontuose fabbriche sacre; faceva edificare il ponte a mare, escavare nuovi fossi di scolo per migliorarne l'aria e il suolo, ecc. Dondechè alla morte di un signore cotanto benefico e premuroso (anno 1341) profondo fu il duolo de' Pisani, pentiti forse che i loro avi avessero troppo barbaramente straziato cinque personaggi ascendenti di cotanto nobile e benemerita prosapia.

L'ultimo atto della volontà del conte Fazio fu quello di destinare molta parte del suo ricco patrimonio, mancando la sua discendenza diretta, siccome accadde assai presto, in vantaggio della pia casa della Misericordia di Pisa, stabilimento forse il più antico in simile genere che esista in Toscana. — *Ved. appresso: Stabilimenti di beneficenza.*

Tanta fu l'affezione dai concittadini suoi contemporanei al conte Fazio dimostrata, che il consiglio generale di Pisa acclamò in nuovo signore il di lui figlio conte Ranieri, per quanto fanciullo di soli 11 anni.

Correva appunto l'anno stesso 1341, quando i Fiorentini patteggiavano di acquistare Lucca da Mastino della Scala, la qual cosa penetrata dai Pisani, ed eglino, non potendosi accordare con lo Scaligero, innanzi che i Fiorentini compissero la folle compra di Lucca, avevano cautamente provvisto ad impedirne l'effetto col soldare gente d'armi, con stringere alleanza e ricevere milizie dal duca di Milano e dai signori di Mantova, di Reggio e di Padova, nemici di Mastino signor di Lucca e di Verona, per tacere di altri soccorsi ottenuti dai dinasti e dai popoli di parte ghibellina amici del Comune di Pisa. Con simili forze collettizie i Pisani mossero incontro al nemico rompendo le strade del territorio lucchese, onde impedire ai Fiorentini il dominio della città da essi comprata. E prima di tutto gli Anziani mediante lo sborso di 3000 fiorini d'oro ottennero dalle guarnigioni che vi stavano per lo Scaligero i castelli del

Corruglio e di Montechiaro in Val di Nievole; quindi, avanzandosi col grosso dell'esercito, a dì 22 agosto del 1341 si posero all'assedio intorno a Lucca.

Non operarono di meno i Fiorentini, i quali, appena unite le loro genti a quelle dei popoli e principi amici, fecero cavalcare tutta l'oste nel contado pisano e furono, dice il Villani, 3600 cavalieri e più di 10000 pedoni che s'innoltrarono devastando il paese fino al borgo delle *Campane* (circa un miglio presso a Pisa) e poi si rivoltarono per la Val-d'-Era, andando a Ponsacco e facendo senza contrasto grandi arsioni per più giorni, di dove poscia l'oste dal contado pisano retrocedè alle sue castella del Val-d'Arno di sotto, finchè di là prese la via dell'Altopascio per andare ad accamparsi in vicinanza di Lucca.

Non dirò come fra i due eserciti, venuti a battaglia, quello pisano riportasse vittoria (2 ottobre 1341), perchè ognuno può trovarla descritta in Gio. Villani. Il quale storico aggiunse, che i Fiorentini volendo seguitare la loro folle impresa di levare i Pisani dall'assedio di Lucca, raccolsero nuova e numerosa soldatesca a piedi e a cavallo, e il dì 25 marzo del 1342 mossero quell'esercito verso detta città; e siccome l'effetto non corrispose al desiderio, dopo alcune trattative concluse fra le parti belligeranti, i Lucchesi dovettero aprire le porte ai loro nemici.

Cotesta pacificazione peraltro destò amarezze nel signor di Milano, il quale in vista de'soccorsi dati pretendeva essere dai Pisani rimborsato. Allora fu che i figliuoli di Castruccio e Giovanni Visconti si provarono a rivoluzionare Pisa e Lucca; e allora il vescovo di Luni potè occupare con le genti di Luchino Visconti suo cognato alcuni paesi di Lunigiana e della Versilia, parte dei quali si tenevano dai Pisani, e parte furono dai Fiorentini amichevolmente consegnati a quel prelato.

Liberata la Rep. di Pisa mediante lo sborso di 80,000 fiorini d'oro anche da questa guerra, era sperabile che il suo popolo fosse una volta per godere di qualche sorta di quiete e di tranquillità. Ma invece i partiti si riaccesero più violenti di prima per la morte repentina del conte Ranieri figlio del magnanimo conte Gaddo della Gherardesca; e fu allora, che in Pisa, a similitudine de'*Bianchi* e de'*Neri* in Pistoja, vennero in campo i [...] *Raspanti* ed i *Bergolini*, alla [...] quali sette erano per i *Raspanti* [...] rardeschi; mentre fra i campioni [...] *golini* figuravano i Gambacorti.

A tali disavventure si aggiun[...] bile peste del 1347 e 1348 prece[...] carestia, due flagelli che spopola[...] solo Pisa ma quasi tutta Europa.

Dopo la morte del predetto [...] nieri signore e capitano generale [...] la stessa città sollevata e divisa [...] restò in balia di quello de'*Berg*[...] acclamò Andrea Gambacorti in [...] del popolo e signore della città. [...] chè la fazione opposta, alla venuta del re Carlo IV (anno 1355), ri[...] mo, quando i Gambacorti per [...] proposero, e il partito avverso [...] pose, di dare la signoria di Pisa [...] monarca alemanno.

Questi accettò l'offerta; ma la [...] de'suoi soldati fecero presto [...] capi delle due fazioni del comun[...] e di aver sacrificata la libertà del[...] alle individuali passioni; dondechè [...] bacorti ed i Gherardeschi accord[...] loro, poco dopo furono davanti a [...] per fargli sapere, che essendo c[...] motivo per cui gli avevano affida[...] gnoria della loro patria, supplica[...] maestà a degnarsi di restituire [...] patria i privilegi, ai quali era sta[...] ziato. Credette Matteo Villani che [...] ratore di buona voglia a tale ind[...] consentisse dopo aver interpellat[...] testo avviso fosse stato conforme [...] del popolo. — (M. Villani *Cron.*

Tornato Carlo dall'incoron[...] Roma, si sparse voce poco dop[...] fosse per liberare la città di Luc[...] schiavitù in cui già da varj anni [...] ta. Alla qual vociferazione i Pis[...] straronsi naturalmente scontenti [...] Carlo insospettito per varj accid[...] in quel tempo accaddero in Pisa [...] lora dimorava, e credendosi poc[...] in questa città, dopo aver fatto [...] tare cinque supposti complici del[...] glia Gambacorti, se ne partì per [...] mania lasciando Lucca dipende[...] lo era dai Pisani. Questi allora [...] alleanza coi Fiorentini, e poco [...] coi Sanesi e Perugini. Ma non [...] tempo ad insorgere nuovi dissi[...]

i governi di Firenze e di Pisa, quando quest'ultimo con la mira di accrescere le rendite dello stato credè potervi riescire con abolire (anno 1356) l'antico patto che esentava i Fiorentini dalle gabelle di Pisa e del Porto Pisano.

Ma dopochè il governo di Firenze prese la determinazione di aprire un trattato di commercio coi Sanesi per servirsi del loro porto di Talamone, i reggitori di Pisa si accorsero del commesso errore, cui credettero riparare con altro errore, mediante cioè una guerra di rappresaglia, sia facendo armare varie galere (anno 1357) per tentare di chiudere il porto di Talamone, sia stringendo lega coi Genovesi per contrastare ai Fiorentini l'ingresso ed egresso dallo stesso porto. Ma questi ultimi con la loro costanza vinsero l'impolitica misura senza cambiare la risoluzione presa di un difficile, lungo e dispendioso trasporto delle loro merci a Talamone; e ciò nè anche dopo che il governo di Pisa pubblicò la riforma che riammetteva il vecchio patto d'esenzione a favore de' Fiorentini.

Per 5 anni continuarono fra i due popoli, sebbene indirettamente, le ostilità dalla parte di terra con assistere e inviare che fecero i Pisani de' soccorsi ai nemici dei Fiorentini, mentre questi proteggevano tutti i Gambacorti esiliati da Pisa; e tanto andò finchè nel 1361 vennero i due governi ad un'aperta rottura.

La guerra per mare riescì felicemente per i Fiorentini, i quali con le loro squadriglie scorrendo tutto il littorale toscano, impossessaronsi dell'isola del Giglio, investirono il Porto Pisano, ruppero le catene che ne chiudevano l'ingresso, e ne mandarono i pezzi a Firenze per appiccarli nei luoghi più esposti della città.

Anche la guerra dalla parte di terra incominciò nelle colline di Val-d'Era con fortuna avversa alla Rep. di Pisa e con la perdita di molti castelli, finchè alcuni de' capitani stranieri al servizio del Comune di Firenze, pretendendo che fosse loro duplicata la paga, ed il governo negandolo, staccarono i loro compagni di arme dall'esercito fiorentino, sicchè con mille soldati a cavallo formarono una delle solite compagnie di masnadieri, che dall'insegna da essi inalberata di un cappello fu chiamata la compagnia del *Cappelletto*. Questo incidente dovè arrestare i progressi de' Fiorentini, i quali però, dopo aver cambiato comandante e preso al loro servizio il valoroso Pietro Farnese, nella battaglia di S. Giovanni alla Vena (anno 1363) fecero prigioniero il capitano dell'esercito nemico con molti soldati pisani, mentre il restante venne disperso e incalzato fino presso le mura di Pisa; e fu nella stessa campagna, che un altro corpo di truppe pisane restò vinto davanti a Barga nella Garfagnana.

Morto però il bravo capitano Farnese, anche la fortuna si cambiò pei Fiorentini, cui concorse la poca capacità del nuovo condottiero (Rinuccio Farnese) e l'errore di non voler la Signoria di Firenze prendere al soldo una compagnia di soldati in gran parte tedeschi e inglesi, che poco dopo recossi a servire la repubblica di Pisa.

Con cotesta razza di masnade i Pisani si resero quasi padroni della campagna scorrendo e depredando ville e borghi, senza tralasciare i soliti insulti, come quelli di correr palj, batter moneta, e impiccare asini con i nomi de' più illustri personaggi nemici. Di poi l'esercito pisano unito alla compagnia forestiera s'innoltrò nel Chianti, e di là scendendo nel Val-d'Arno superiore, dopo aver saccheggiato la terra di Figline, mise in rotta all'Incisa l'esercito fiorentino; fino a chè quell'armata carica di preda mosse verso Val-di-Pesa per tornarsene a Pisa. Riesciti vani alcuni tentativi di pace, nell'anno 1364 la guerra fra i Pisani e i Fiorentini ricominciò con più calore, avendo i primi parecchie migliaja di soldati a piedi capitanati da Anichino di Mongardo, cui si unirono seimila soldati a cavallo per la più parte di compagnie forestiere comandati dal valente generale inglese Giovanni Augut. Donde avvenne che un esercito come cotesto, assai più forte del fiorentino, prese il di sopra, dominando a sua voglia, e scorrendo senza contrasto il contado intorno alla città di Firenze, tentando di prenderla di assalto per accrescer confusione fra gli abitanti. Grande fu il guasto recato al territorio fiorentino, e lunga la stazione dell'esercito pisano e delle sue masnade nei contorni di Firenze; dalla quale città le truppe mercenarie, mediante il segreto sborso fatto loro di centomila fiorini d'oro, a poco a poco si andarono ritirando; per effetto di che le compagnie

medesime si obbligarono dal canto loro di non molestare per cinque mesi le truppe del Comune di Firenze. Infatti un esercito fiorentino poco dopo, avendo fatto un' escursione nella pianura fra Porto Pisano e Pisa, obbligò il governo di questa città a dirigere le sue forze verso quel porto onde indurre i nemici alla ritirata. Tuttociò servì ad accrescere sempre più l'animosità fra'i due popoli; poichè la Signoria di Firenze comandò che un esercito più fresco e più numeroso si avanzasse verso Pisa, siccome infatti avvenne, quando pose gli accampamenti a Cascina. I Pisani non minori di numero tenevano sempre al loro servizio Giovanni Augut, uno de'più saggi ed esperti ufiziali della sua età.

Contuttociò in virtù della strategica usata in quel cimento da un previdente commissario fiorentino (Manno Donati), l'esercito pisano fu più volte ributtato dall'assalto che diede all'edifizio della Badia S. Savino, finchè i Fiorentini, da assaliti fatti assalitori, nel 28 luglio del 1364. riportarono sopra i Pisani una luminosa vittoria che tuttora si festeggia in Firenze col palio di S. Vittorio. Tanta sventura accoppiata ad un gravissimo dispendio obbligò gli Anziani di Pisa a soffocare l'ira in essi sempre crescente contro i Fiorentini. — Si dovè allora cercar di venire ad una trattativa, giovandosi della mediazione del pontefice. Il congresso fu aperto a Pescia, dove i Pisani inviarono quel virtuoso giurisperito Pietro d'Albizzo da Vico, che generosamente rifiutò la proposizione di farlo signore di Pisa.

Non fu rifiutata però la stessa signoria da un cittadino dell'Albizzo più ambizioso e più vile, voglio dire da Giovanni dell' Agnello, uomo borghese del partito de'Raspanti, il quale col patrocinio di Bernabò Visconti signor di Milano riescì a farsi eleggere doge di Pisa nel tempo che a Pescia si concludeva una pace a condizioni poco favorevoli a quella città. In vigore del quale trattato il nuovo doge si obbligò sborsare ai Fiorentini centomila fiorini d'oro, oltre la restituzione reciproca delle terre e castella come anco de' prigionieri fatti in quella guerra.

Per quanto però la repubblica di Firenze avesse l'aria di vincitrice, pure cotesta guerra era stata dannosa ad ambedue i popoli, e solo avevano guadagnato le masnade straniere, diventate a quell'et[illegible] vero flagello dei popoli italiani.

Due anni dopo l' innalzamento di G[illegible] vanni dell'Agnello al ducato di Pis[illegible] parvero in Italia due grandi pers[illegible] che misero molti governi in qual[illegible] prensione. Io parlo del pontefice Ur[illegible] V determinatosi di riportare la sed[illegible] stolica a Roma e dell' Imp. Carlo IV [illegible] il Papa medesimo aveva invitato per [illegible] giungerlo a Roma. Arrivò Urbano V [illegible] suo numeroso seguito davanti al Port[illegible] sano senza sbarcare, servito dalle g[illegible] pisane, venete e napoletane, e sol[illegible] scese a terra sulla spiaggia di Corn[illegible] dove passò a Viterbo.

Nè il ritorno dell' Imperatore Ca[illegible] in Italia riescì ai Pisani molto più p[illegible] di quello delle altre due volte, per[illegible] appena arrivato Cesare a Lucca ([illegible] bre del 1368) venisse corteggiato d[illegible] pisano Giovanni dell'Agnello, il qu[illegible] ceva tutti i suoi sforzi per sosten[illegible] signoria. Avvenne però che mentre [illegible] era andato su di un cavalcavia di [illegible] che comunicava fra il palazzo degli A[illegible] ni e la chiesa di S. Michele in Fo[illegible] cavalcavia rovinasse, e che il doge [illegible] do si rompesse una coscia. Volò a P[illegible] fama che il loro signore era morto, [illegible] bastò perchè il popolo, oppresso dall[illegible] rannia del suo governo, a quella n[illegible] si sollevasse contro l'Agnello, e che [illegible] stringesse i suoi figli a prendere la [illegible] Per tal guisa i Pisani tornarono a g[illegible] narsi cogli Anziani, eleggendone sei [illegible] fazione de' *Raspanti*, e sei da quell[illegible] *Bergolini*, mentre l'Imperatore stav[illegible] tatore di coteste scene in Lucca, la [illegible] cittadella dell'Augusta tenevasi in [illegible] dia dai suoi soldati, mentre per il [illegible] il popolo lucchese continuò ad esser [illegible] minato dalle autorità pisane.

Però al suo ritorno a Pisa, che [illegible] nell'ottobre del 1368, Carlo IV fu [illegible] to con applausi, cui tenne dietro la [illegible] so fatto alla Camera aulica di una [illegible] denari innanzi che Cesare proseguisse [illegible] cammino per Siena, di dove per sollevazi[illegible] ne popolare fu costretto a fuggire. Nel [illegible] secondo ritorno a Pisa, Carlo avendo in[illegible] so che anche costà regnava il solito mal[illegible] more delle fazioni, poichè i fuorusciti [illegible] avevano dato a credere che il malcontent[illegible] era diretto contro la sua augusta perso[illegible]

ueva davanti agli occhi il caso
no di Siena, lasciò Pisa per pas-
ca, dove gli Anziani mandarono
ori coll'incarico di persuadere
le buone intenzioni della città
ciò nel tempo in cui il cardinal
egato di Urbano V consigliava
ate Carlo IV a liberare il po-
ecca dalla schiavitù pisana.

intento i Lucchesi più facil-
vennero mercè nuove generose
denaro, colle quali essi final-
o dì 6 aprile del 1369 ottenne
lo IV il privilegio che gli re-
libertà, per quanto dovettero
altr'anno sottoposti al suo vi-
riale. — *Ved.* LUCCA.

I 1355 molti individui della
ambacorti, all'occasione della
ata a Pisa di Carlo IV, erano
ti in esilio come faziosi. Ma nel
mi mostrando qualche malcon
more mancanti delle risorse che
niva il loro Porto-Pisano in-
'esse abbandonato dai Fioren-
erno degli Anziani che sperava
mento de'Gambacorti d'otte-
rno delle merci fiorentine al
ricorse all'espediente più si-
ncere l'Imperatore quello del-
rimediasse al male stesso da
richiamare, siccome richiamò,
i Gambacorti, fra i quali Pie-
deravasi il capo della famiglia.
i quest'uomo in patria fu per
allegrezza, per esso un trionfo,
acclamato ed accolto general
gran favore. Poco infatti tardò
si la pace colla Signoria di
lla quale il principale e più
articolo fu, che le merci de'
nel territorio pisano fossero
ni sorta di dazio, o altro qual-
io. E fu in seguito a quell'ac-
governo della Rep. fiorentina
di far la prima strada carreg-
passa per la Golfolina lungo
andare a Pisa.

a amicizia piacque poco al si-
ano e nemico il più pericoloso
bliche di Toscana; come colui
di rimettere in seggio il de-
li Pisa, e conseguentemente
novo da questa città il capo
i con tutti i Gambacorti.

Al qual intento una notte l'Aguello con le genti del signor di Milano si provò di dare la scalata alle mura di Pisa dalla parte orientale, ma esso con i suoi sgherri fu bravamente respinto dal popolo e dai soldati che a tal uopo i Fiorentini avevano poco innanzi a Pisa inviato. — (CRON. PIS. *in Script. Rer. Ital.* T. XV.)

Rimase però più stabilmente alla testa del governo e più potente di prima Piero Gambacorti, tostochè fu dichiarato capitano generale, difensore del popolo e del comune di Pisa coll'autorità medesima ch'ebbe il conte Fazio della Gherardesca. Realmente il Gambacorti durante il suo governo fu un modello di saviezza; modestissimo per natura, era suo scopo di tener la città contenta, il popolo unito e la nobiltà onorata, di estendere per quanto poteva il commercio de'Pisani sulle coste d'Affrica e nell'isole dell'Arcipelago, d'incoraggiare l'industria con premii ed onori, oltre fondare monasteri, abbellire la città di grandiosi palazzi riedificando di nuovo il *Ponte vecchio*. Inoltre devesi al Gambacorti il progetto di una federazione fra i principi e le repubbliche, quasi modello di quella che si è vista con più successo riprodotta alla nostra età. Avvegnachè lo scopo mirava ad un fine lodevolissimo, com'era l'espulsione dall'Italia delle compagnie o masnade forestiere, per assicurare non solamente la libertà del commercio terrestre, ma anche la pace fra i popoli e le potenze collegate. In secondo luogo tutte le controversie che potevano insorgere fra le potenze comprese nella federazione dovevano definirsi, non più dalla ragione dell'armi, ma da mature deliberazioni emesse dai delegati dei governi facienti parte della giurata alleanza.

Se cotest'atto solenne concluso in Pisa nel dì 9 ottobre del 1388 (*stile comune*), ebbe troppo breve durata, se ne deve attribuir la colpa alla malafede ed alla smisurata ambizione del più potente fra i collegati, a Gio. Galeazzo nuovo signor di Milano, il quale, cercando a illaquear quanti più popoli e città egli poteva, mal sopportava che i Fiorentini, spina dei Visconti la più pungente e dolorosa, servissero di appoggio costante al Gambacorti signor di Pisa. Infatti non istette guari ad appalesarsi il maligno dispetto che Gio. Galeazzo sentiva nell'animo, allora quando

medesime si obbligarono dal canto loro di non molestare per cinque mesi le truppe del Comune di Firenze. Infatti un esercito fiorentino poco dopo, avendo fatto un' escursione nella pianura fra Porto Pisano e Pisa, obbligò il governo di questa città a dirigere le sue forze verso quel porto onde indurre i nemici alla ritirata. Tuttociò servì ad accrescere sempre più l'animosità fra i due popoli; poichè la Signoria di Firenze comandò che un esercito più fresco e più numeroso si avanzasse verso Pisa, siccome infatti avvenne, quando pose gli accampamenti a Cascina. I Pisani non minori di numero tenevano sempre al loro servizio Giovanni Augut, uno de' più saggi ed esperti ufiziali della sua età.

Contuttociò in virtù della strategica usata in quel cimento da un previdente commissario fiorentino (Manno Donati), l'esercito pisano fu più volte ributtato dall'assalto che diede all'edifizio della Badia S. Savino, finchè i Fiorentini, da assaliti fatti assalitori, nel 28 luglio del 1364, riportarono sopra i Pisani una luminosa vittoria che tuttora si festeggia in Firenze col palio di S. Vittorio. Tanta sventura accoppiata ad un gravissimo dispendio obbligò gli Anziani di Pisa a soffocare l'ira in essi sempre crescente contro i Fiorentini. — Si dovè allora cercar di venire ad una trattativa, giovandosi della mediazione del pontefice. Il congresso fu aperto a Pescia, dove i Pisani inviarono quel virtuoso giurisperito Pietro d'Albizzo da Vico, che generosamente rifiutò la proposizione di farlo signore di Pisa.

Non fu rifiutata però la stessa signoria da un cittadino dell'Albizzo più ambizioso e più vile, voglio dire da Giovanni dell'Agnello, uomo borghese del partito de'Raspanti, il quale col patrocinio di Bernabò Visconti signor di Milano riescì a farsi eleggere doge di Pisa nel tempo che a Pescia si concludeva una pace a condizioni poco favorevoli a quella città. In vigore del quale trattato il nuovo doge si obbligò sborsare ai Fiorentini centomila fiorini d'oro, oltre la restituzione reciproca delle terre e castella come anco de' prigionieri fatti in quella guerra.

Per quanto però la repubblica di Firenze avesse l'aria di vincitrice, pure cotesta guerra era stata dannosa ad ambedue i *popoli*, e solo avevano guadagnato le masnade straniere, diventate a quell'età vero flagello dei popoli italiani.

Due anni dopo l'innalzamento di Giovanni dell'Agnello al ducato di Pisa comparvero in Italia due grandi person[aggi] che misero molti governi in qual[che ap]prensione. Io parlo del pontefice [Urbano] V determinatosi di riportare la sede [apo]stolica a Roma e dell'Imp. Carlo IV [che] il Papa medesimo aveva invitato per [rag]giungerlo a Roma. Arrivò Urbano V [col] suo numeroso seguito davanti al Porto [Pi]sano senza sbarcare, servito dalle [galere] pisane, venete e napoletane, e [quindi] scese a terra sulla spiaggia di Corneto, dove passò a Viterbo.

Nè il ritorno dell'Imperatore Carlo in Italia riescì ai Pisani molto più [grato] di quello delle altre due volte, per[chè] appena arrivato Cesare a Lucca ([otto]bre del 1368) venisse corteggiato dal pisano Giovanni dell'Agnello, il qu[ale fa]ceva tutti i suoi sforzi per [mantenere la] signoria. Avvenne però che mentre [egli] era andato su di un cavalcavia di [legno] che comunicava fra il palazzo degli [Anzia]ni e la chiesa di S. Michele in Foro, [il] cavalcavia rovinasse, e che il doge [caden]do si rompesse una coscia. Volò a Pisa [la] fama che il loro signore era morto, e [ciò] bastò perchè il popolo, oppresso dalla [ti]rannia del suo governo, a quella [nuova] si sollevasse contro l'Agnello, e che [co]stringesse i suoi figli a prendere la f[uga]. Per tal guisa i Pisani tornarono a g[over]narsi cogli Anziani, eleggendone sei [della] fazione de' *Raspanti*, e sei da quella [de'] *Bergolini*, mentre l'Imperatore stava [spet]tatore di coteste scene in Lucca, la [cui] cittadella dell'Augusta tenevasi in [custo]dia dai suoi soldati, mentre per il [resto] il popolo lucchese continuò ad esser [do]minato dalle autorità pisane.

Però al suo ritorno a Pisa, che [accadde] nell'ottobre del 1368, Carlo IV fu [accol]to con applausi, cui tenne dietro lo [sbor]so fatto alla Camera aulica di non [pochi] denari innanzi che Cesare proseguisse [il] cammino per Siena, di dove per sollevazio[ne] popolare fu costretto a fuggire. Nel [suo] secondo ritorno a Pisa, Carlo avendo inte[so] che anche costà regnava il solito malu[more] delle fazioni, poichè i fuorusciti gli avevano dato a credere che il malcontento era diretto contro la sua augusta persona,

aveva davanti agli occhi il caso
imo di Siena, lasciò Pisa per pas-
ecca, dove gli Anziani mandarono
teri coll' incarico di persuadere
alle buone intenzioni della città
·ciò nel tempo in cui il cardinal
legato di Urbano V consigliava
nte Carlo IV a liberare il po-
ucca dalla schiavitù pisana.
il intento i Lucchesi più facil-
rvennero mercè nuove generose
i denaro, colle quali essi finalmente
il dì 6 aprile del 1369 ottenne
rlo IV il privilegio che gli re-
a libertà, per quanto dovettero
a altr' anno sottoposti al suo vi-
eriale. — *Ved.* Lucca.

lel 1355 molti individui della
Gambacorti, all' occasione della
nuta a Pisa di Carlo IV, erano
iati in esilio come faziosi. Ma nel
nni mostrando qualche malcon
essere mancanti delle risorse che
rniva il loro Porto-Pisano in-
fosse abbandonato dai Fioren-
verno degli Anziani che sperava
dimento de' Gambacorti d' otte-
torno delle merci fiorentine al
, ricorse all' espediente più si-
vincere l'Imperatore quello del-
le rimediasse al male stesso da
il richiamare, siccome richiamò,
ti i Gambacorti, fra i quali Pie-
sideravasi il capo della famiglia.
di quest' uomo in patria fu per
a allegrezza, per esso un trionfo,
acclamato ed accolto general
gran favore. Poco infatti tardò
rsi la pace colla Signoria di
lella quale il principale e più
articolo fu, che le merci de'
nel territorio pisano fossero
gni sorta di dazio, o altro qual-
via. E fu in seguito a quell' ac-
il governo della Rep. fiorentina
e di far la prima strada carreg-
passa per la Golfolina lungo
r andare a Pisa.

sta amicizia piacque poco al si-
lano e nemico il più pericoloso
bbliche di Toscana; come colui
a di rimettere in seggio il de-
di Pisa, e conseguentemente
nuovo da questa città il capo
ni con tutti i Gambacorti.

Al qual intento una notte l' Aguello con le genti del signor di Milano si provò di dare la scalata alle mura di Pisa dalla parte orientale, ma esso con i suoi sgherri fu bravamente respinto dal popolo e dai soldati che a tal uopo i Fiorentini avevano poco innanzi a Pisa inviato. — (Cron. Pis. *in Script. Rer. Ital.* T. XV.)

Rimase però più stabilmente alla testa del governo e più potente di prima Piero Gambacorti, tostochè fu dichiarato capitano generale, difensore del popolo e del comune di Pisa coll' autorità medesima ch' ebbe il conte Fazio della Gherardesca. Realmente il Gambacorti durante il suo governo fu un modello di saviezza; modestissimo per natura, era suo scopo di tener la città contenta, il popolo unito e la nobiltà onorata, di estendere per quanto poteva il commercio de' Pisani sulle coste d'Affrica e nell' isole dell' Arcipelago, d' incoraggiare l' industria con premii ed onori, oltre fondare monasteri, abbellire la città di grandiosi palazzi riedificando di nuovo il *Ponte vecchio*. Inoltre devesi al Gambacorti il progetto di una federazione fra i principi e le repubbliche, quasi modello di quella che si è vista con più successo riprodotta alla nostra età. Avveguachè lo scopo mirava ad un fine lodevolissimo, com' era l' espulsione dall' Italia delle compagnie o masnade forestiere, per assicurare non solamente la libertà del commercio terrestre, ma anche la pace fra i popoli e le potenze collegate. In secondo luogo tutte le controversie che potevano insorgere fra le potenze comprese nella federazione dovevano definirsi, non più dalla ragione dell' armi, ma da mature deliberazioni emesse dai delegati dei governi facienti parte della giurata alleanza.

Se cotest' atto solenne concluso in Pisa nel dì 9 ottobre del 1388 (*stile comune*), ebbe troppo breve durata, se ne deve attribuir la colpa alla malafede ed alla smisurata ambizione del più potente fra i collegati, a Gio. Galeazzo nuovo signor di Milano, il quale, cercando a illaquear quanti più popoli e città egli poteva, mal sopportava che i Fiorentini, spina dei Visconti la più pungente e dolorosa, servissero di appoggio costante al Gambacorti signor di Pisa. Infatti non istette guari ad appalesarsi il maligno dispetto che Gio. Galeazzo sentiva nell' animo, allora quando

un vecchio ambiziosissimo, un ingrato e infedele segretario di Piero Gambacorti, quello stesso Iacopo di Appiano che più volte aveva rivelato al Visconti predetto importantissimi segreti dello stato, colui servì di molla la più potente al Conte di Virtù Giovan Galeazzo per togliere di seggio e di vita il Gambacorti. Lo chè si eseguiva dall'Appiano nel mentre egli presentava la destra al suo signore, come segno di fedeltà, imitando l'Apostolo traditore col bacio dato al divino maestro, per essere quello il segnale ai suoi sgherri, affinchè tosto il Gambacorti trucidassero (anno 1392 di luglio), onde poi l'Appiano, assistito dalle genti del signore di Milano suo protettore, a viva forza del governo di Pisa s'impadronisse.

Sennonchè un grido d'infamia si levò in Italia contro l'assassino del Gambacorti, la di cui aurea bontà non che la generosità con la quale aveva elevato ed innalzato quel servo d'Iacopo serviva di un grande contrapposto all'atroce ingratitudine di lui per eccitare l'orrore universale, talchè perfino le muse di quel tempo non mancarono di esecrare la crudel perfidia. — (Pignotti, *Stor. di Toscana Lib. IV. Cap.* 7).

Fattosi l'Appiano signore di Pisa proscrisse tosto le famiglie aderenti ai Gambacorti, ruppe la pace con Firenze e con Lucca, mentre il Conte di Virtù, Giovan Galeazzo Visconti, colui che se non vinceva i nemici colle armi li vinceva quasi sempre coll'artifizio, mirava all'acquisto assoluto di Pisa con la mira di vincere e conquistare la Rep. fiorentina portandole la guerra in casa. Dondechè più tardi sotto pretesto di congedare dal suo servigio alcune compagnie di masnade, queste nel 1397 si avviarono verso Pisa, e con intelligenza dell'Appiano introdussero in città una mandata di 300 soldati a cavallo che unironsi alle truppe milanesi già innanzi introdottevi sotto apparenza di ausiliarie del nuovo signor di Pisa. Nell'anno 1398 essendo mancato di vita il vecchio Iacopo di Appiano, succedette pacificamente nel governo il suo figlio Gherardo stato riconosciuto vivente il padre dai Pisani e dalle milizie in capitano generale di quel Comune. Ma ben lontano Gherardo dal possedere l'astuta accortezza del genitore, nè il coraggio e il valore di un suo fratello, persuaso dal duca [illegible] Giovan Galeazzo della somma [illegible] conservare il dominio di Pisa, [illegible] codardo che egli era, prese la vitup[illegible] le risoluzione di vendere la patri[illegible] 200,000 fiorini di oro allo stesso [illegible] Milano riservandosi il dominio di [illegible] bino e di altre castella di quei [illegible] non che delle Isole d'Elba, Pianosa [illegible] tecristo. — Al vociferarsi di una [illegible] cotanto vergognosa, prima i Pisani, [illegible] scia i Fiorentini, tentarono di rimu[illegible] Gherardo Appiano da simile divis[illegible] consigliandolo invece a rendere la [illegible] alla sua patria; per la quale opera i [illegible] centini esibivano all'Appiano un [illegible] eguale e forse anche maggiore di quel[illegible] togli offerto dal duca di Milano. Al [illegible] generoso consiglio rispose Gherardo [illegible] essere più in tempo a revocare le [illegible] role, tanto più che le genti ar[illegible] Giovan Galeazzo, a tal uopo introd[illegible] Pisa, erano capaci a impedirlo. In [illegible] guenza di ciò l'iniquissimo contra[illegible] la vendita e della schiavitù di Pisa [illegible] contado fu consumato nel febb. del [illegible]

Da ciò pertanto ne conseguì che [illegible] repubblica potente, una città a Fi[illegible] rivale, si rendesse ligia al più pote[illegible] al più pericoloso nemico de' Fiorenti[illegible]

Infatti appena eseguito cotal [illegible] arrivarono a Pisa mille soldati a [illegible] con duemila fanti, cui teneva dietro il [illegible] vernatore inviato dal duca di Milano [illegible] occuparsi prima di tutto del modo di [illegible] borsare al più presto il suo padrone [illegible] somma obbligata all'Appiano. Così [illegible] mente terminò il secolo XIV per i Pi[illegible] i quali anche con più tristi augurj [illegible] ro incominciare il secolo XV.

Dopo mancato di vita (anno 14[illegible] Giov. Galeazzo duca di Milano, cui [illegible] facea ribrezzo verun delitto, purchè [illegible] sultasse in suo vantaggio, Pisa col suo con[illegible] tado fu lasciata in eredità d'un di lui [illegible] gliuolo naturale, Gabbriello Maria Vi[illegible] ti, il quale colla madre recossi tosto a p[illegible] derne il possesso per avere dai sudditi [illegible] velli oro e non amore.

A cagione delle vessazioni, che sino d[illegible] primi tempi del suo governo si fecero a' Pisani dal tiranno Visconti, il malconten[illegible] to de' sudditi era giunto presso che al col[illegible] mo, quando i Fiorentini entrarono in spe[illegible] ranza di cacciare da Pisa Gabbriello Ma[illegible]

si suoi. Infatti non corse molto che i con genti armate per sorpresa assa o di notte quella città (anno 1404). sebbene il tentativo non riuscisse, non mancò d'ingelosire il governo mova non più rivale degli oppressi i, avvero de' Fiorentini, coi quali nei i trascorsi erasi unito a danno della blica di Pisa. Quindi è che i Geno- dopo aver persuaso Gabbriello Maria a rsi sotto la protezione del re di Fran- ui erano anch' essi raccomandati; do- er fatto consegnare alle truppe del ciallo francese alcune fortezze, e spe- ente quelle di Livorno, il governo timo di Genova, cambiando improv- ente politica, fece offrire la città e rio di Pisa ai Fiorentini nella spe- di averli alleati contro i Veneziani, nel tempo stesso che dall' altro canto ava il signor di Pisa di vendere rentini cotesta città col suo territo- r liberarsi in tal guisa da moltissimi zzi che gli si facevano conoscere e egli pretendesse di conservare co- tato in mezzo a tanti nemici.

e trattative però non furono segrete no che non si trapelassero dai Pisa- i quali essendosi risvegliato l'odio o contro i Fiorentini, cui si vole- dare in mano, tosto si ribellarono conti, il quale dopo un conflitto fra polo e la guarnigione (21 lugl. 1405) stretto a refugiarsi nella cittadella ta sul ponte a mare, quindi per Arno cene in Lunigiana. Giunto a Sarza conchiuso il contratto, in vigore del i Gabbriello Maria, mediante l'im- di 206,000 fiorini d'oro, pagabili a doveva consegnare ai Fiorentini la della vecchia di Pisa con le fortezze ipafratta e di S. Maria in Castello. o in potere coteste rocche, i Fioren- reputarono agevol cosa impadronir- lla città di Pisa; ma nel tempo che il rno di Firenze dava le disposizioni rtune per ottenerne l'effetto, ecco iere al senato la notizia, che la cit- la vecchia di Pisa per vigliaccheria oldati della guarnigione era stata as- a e presa dal popolo.

che si aggiunse un orgogliosa am- ata de' Pisani, per la quale si richie- ai Fiorentini la restituzione dei for- i di Ripafratta e di S. Maria in Castello, esibendo il rimborso del prezzo che avevano pagato. La perdita fatta della cittadella unita allo scherno suddetto irritò più che mai i reggitori della repubblica fiorentina perchè deliberassero concordemente di fare la conquista di Pisa. Si nominarono a tal uopo i Dieci di Balìa per la guerra, si assoldò un valente capitano per l'armata di terra ed un rinomato ammiraglio per chiudere con una flottiglia il Porto-Pisano. Dal canto loro i Pisani fecero i maggiori sforzi per assoldare gente d'armi e provvedere la città di vettovaglie; richiamarono dall' esilio Giovanni Gambacorti figlio di Gherardo e nipote del bravo Piero, che nominarono capitano del popolo; procurando così pacificare gli animi dei cittadini divisi in fazioni, in guisa che le famiglie de' *Bergolini* come quelle de' *Raspanti* giuraronsi amicizia con le più sacrosante promesse di unirsi insieme a difesa della patria. Prova la più solenne di quanto possa l'odio di una popolazione, allorchè da una sua vicina stimasi soperchiata!

Frattanto essendo tornati a Firenze gli ambasciatori spediti dal governo al re di Francia, e sentito che non si voleva da quel monarca, nè ricevere nè proteggere i Pisani, cresceva sempre più fiducia nei Fiorentini di aver presto a sottomettere Pisa. E dopo aver richiesto l'ajuto dei Sanesi, del legato di Bologna, del conte Malatesta, e dell' Orsini conte di Sovana, i quali tutti inviarono a Firenze delle genti armate, che marciarono verso Pisa sotto il comando generale di Bertoldo Orsini.

Per le quali cose, e per altre anche più violente misure, non rimanendo ai Pisani quasi più speranza di salute fuorchè nella difesa, dettero ordine che fosse fornita di vettovaglie la città col far provvista di grano dalla Sicilia in maggior copia del consueto, e col praticare ogni diligenza possibile in assoldar genti atte alla difesa, essendo nel resto la città stimata per sè stessa fortissima, e il popolo deciso a non volere la signoria de' Fiorentini.

Erano le concitazioni fra i due popoli al massimo grado pervenute, allorchè giunsero dalla Sicilia in bocca d'Arno cinque navi cariche di grano. Ma le sette galere pisane che le scortavano, assalite da una squadra di legni genovesi e catalani al soldo de' Fiorentini, furono poi da un

vento procelloso gettate verso il golfo della Spezia, mentre le 5 navi di granaglie rompevano negli scogli della Meloria. Non fu dai Fiorentini trascurata alcuna diligenza per vincere il nemico, guardando Arno di sotto e di sopra Pisa, onde impedire che arrivasse alla città bloccata qualsiasi soccorso, nel tempo stesso che altre milizie mobili scorrevano per il contado pisano a impadronirsi dei castelli.

Frattanto i Dieci di Balìa avendo conosciuto che per insignorirsi di Pisa era necessario chiuder la città per la via del fiume, inviarono al campo (marzo 1406) due de' loro colleghi Maso degli Albizzi e Gino Capponi, i quali deliberarono che il grosso dell' esercito si accampasse a S. Piero in Grado.

Stavano nel campo de' Fiorentini sotto Pisa due arditi e valorosi generali, Muzio Attendolo detto lo Sforza, ed il Tartaglia, nel tempo che si costruivano sulle ripe dell' Arno due bastie con un ponte di legno, il quale doveva attraversare il fiume. Ma i Pisani profittando di una piena che accadde nel marzo di quell' anno medesimo, mandarono a seconda della corrente varie grosse travi, le quali col loro urto ruppero il ponte, sicchè la bastia della ripa destra del fiume restò separata dall' esercito senza gente che la difendesse. Allora l'Attendolo ed il Tartaglia coraggiosamente passarono l' Arno con pochi uomini scelti, al cui valore riescì di conservare l' isolata incompleta bastia.

Non per questo la Signoria di Firenze mostravasi sodisfatta che l'assedio di Pisa convertito in blocco procedesse cotanto lentamente, comecchè per la strettezza delle vettovaglie avesse cagione di sperare che i Pisani non fossero per fare lunga resistenza. Che però richiamò dal campo Maso degli Albizzi e Gino Capponi, e vi mandò per nuovi commissarii Vieri Guadagni e Jacopo Gianfigliazzi. Costoro bramando mostrarsi più attivi dei loro predecessori, incoraggiando le truppe con tutte le possibili allettative, ordinarono un assalto alla città. I soldati, benchè non l' intendessero a questo modo, essendo la città forte di mura e il popolo unito a difenderla infino alla morte, nondimeno stimolati da tante generose promesse, accettarono l' invito; e la notte che seguiva *al giorno 9* di giugno (1406) in sul primo sonno si accostarono alla città dalla parte meridionale nel quartiere di Chinsica per dar l'assalto al bastione di *Stampace*, fra le mura di S. Egidio e la porta a Mare. Al primo segnale delle sentinelle accorsero da ogni parte su quelle mura i Pisani, uomini e donne, e nel cimento che ne conseguì gli assalitori furono con tal impeto e coraggio dal bastione respinti da far comprendere quanta rabbia e dispetto i Pisani contro i Fiorentini conservassero.

Vista da questi la difficoltà di aver Pisa per assalto, i Dieci comandarono che si seguitasse a stringerla per assedio, e tosto rimandarono al campo il commissario Gino Capponi, quello che fin dal principio della guerra aveva dimostrato maggiore intelligenza e vigore. Una delle prime cure del Capponi fu di rappacificare due valenti capitani dell' esercito, Muzio Attendolo Sforza ed il Tartaglia, persuadendo lo Sforza ad accamparsi con le sue squadre dalla parte opposta dell' Arno sopra Pisa, donde poteva danneggiare grandemente le raccolte, e in ogni occasione ricevere soccorso dal quartiere generale di Vico-Pisano, mentre il rimanente dell' esercito per stringere meglio la città si era postato nel lato sinistro dell' Arno dirimpetto a Culignola, 3 migl. a un circa sopra Pisa.

Che sebbene la stagione estiva del 1406 avesse reso insalubri e guaste le campagne de' contorni di Pisa, non fu peraltro rallentato l'assedio, per modo che dentro la città cresceva ogni giorno la fame.

Nel tempo che gli assediati, privi di speranza di ogn' estero soccorso, soffrivano con grande esasperazione ogni sorta di privazioni della vita piuttosto che assoggettarsi a' nemici da tanto tempo odiati, pure Giovanni Gambacorti, vedendo la mancanza assoluta dei viveri da sostenere più a lungo la città, insinuava ai suoi la necessità di capitolare cogli assedianti. Frattanto per mezzo di un cittadino pisano, Bindo delle Brache, Giovanni Gambacorti aprì trattative segrete col commissario Capponi, comecchè le condizioni principali si riferissero a vantaggio del capitano e signore di Pisa e della sua famiglia. Infatti la segretezza con cui cotesta capitolazione fu maneggiata, l'essere stati i Gambacorti sempre amici dei Fiorentini, ed il premio di 50,000 fiorini d'oro che ricevette dal Comune di Firen-

no Bindo delle Brache, diedero
accrescere il sospetto a carico
o generale del popolo pisano,
li fosse un traditore della pa-
nte le condizioni dalla Signo-
nze, e consegnati gli ostaggi,
del 9 ottobre 1406 i Pisani do-
gugiare il calice della schia-
Capponi, uno dei Dieci che eb-
più importante in cotesto ac-
prender possesso di Pisa spie-
a, risolutezza e vigore, minac-
ar impiccare ognuno che ardis-
Infatti egli stesso lasciò scritto,
i entrarono in Pisa con tanta
disciplina, come se eglino aves-
comparire ad una rivista nel-
aria. — (G. CAPPONI *Comment.*)
bè il cadere sotto il dominio
ini parve ai Pisani cosa molto
quanto nel giro di pochi anni
ro stati tiranneggiati dall' A-
' Appiano e da Gabbriello Ma-
i, non saprei dire quanto gli
parziali fossero per lodare co-
enza nei Fiorentini per voler
un popolo che amava la sua in-
. — Fatto è che i Pisani erano
o da cruda fame estenuati da
e forse a prima vista il peso
chiavitù, quando videro che
elle truppe nemiche veniva ac-
da carri di vettovaglie e da
ta dovizia da poter ristorare i
munti ed afflitti.

SOTTO IL GOVERNO DI FIRENZE
INO AI GIORNI NOSTRI.

aista di un' insigne città dopo
oraggiosa, e per i soccombenti
iglior sorte, se da un lato fu
a dignità e all'amor patrio de'
ettanto rallegrò e fu festeggia-
pe sacre e profane dai Fioren-
si di non aver fatto maggiore
lino che nel commercio fonda-
potenza. Ed in vero, se le ric-
Fiorentini non erano state mai
e quanto all' epoca della con-
isa, se la Signoria di Firenze
apra di Livorno (anno 1421)
diventare una potenza marit-
ale scopo essa destinò Pisa a re-
n general di galere e del magi-
soli di mare, i Fiorentini però
non poterono mai giungere a mettere in-
sieme tanti legni da guerra e tanta gente da
montarli per vincere, o almeno per stare
a fronte delle due superstiti repubbliche
marittime dell'Italia. — *Ved.* LIVORNO.

È altresì vero che la conquista di Pi-
sa aumentò immensamente la riputazio-
ne politica della Rep. fiorentina, fino da
quando con la sua mediazione procurò di
togliere uno scisma nella chiesa tentando
di pacificare, sebbene con poco successo,
due antipapi in un concilio aperto nel
1408 nella città di Pisa.

Ma la guerra nella quale innanzi tutto
a cagione di Lucca s' impegnarono i Fio-
rentini, dovè far montare in qualche spe-
ranza il popolo pisano di liberarsi dall'o-
diato giogo. Infatti appena si seppe a Fi-
renze che Niccolò Piccinino nella prima-
vera del 1431 era giunto di Lombardia in
Lunigiana con numerosi armati, e che di
là penetrato nelle vicinanze di Pisa erasi
in pochi giorni impadronito della bastia di
Nodica in Val-di-Serchio, della rocca della
Verruca e de' castelli di Calci e di S. Maria
al Trebbio nel Monte Pisano, i reggitori
della Rep. Fior. ebbero ragione di temere
che la città di Pisa cadesse nelle mani del
loro nemico, tanto più che l'aspra manie-
ra con cui il suo popolo era tenuto dal go-
verno, ne forniva sufficiente ragione.

Fondati i Dieci di Balìa nella politica
trista, ma pur troppo vera, che nemico
naturale di rado è fedele, e venuti in co-
gnizione di una congiura che maneggia-
vasi dai Pisani per dare la città in mano
al Piccinino, furono progettati dei prov-
vedimenti crudeli anzichè onesti. Tale sa-
rebbe quello raccontato dal Poggio nel-
la sua istoria fiorentina (Lib. VI.), di chia-
mare a Firenze quasi tutta la nobiltà pi-
sana. Tale l'ordine anche più grave da
frate Andrea Billi milanese e da Pietro
Giustiniano veneto nelle loro memorie
storiche raccontato, dove dal Giustiniano
si cita un ferocissimo editto del governo
di Firenze, in cui si comandava che, in-
nanzi di finir di consumare una candela ac-
cesa, tutti i cittadini dai 15 ai 60 anni
dovessero partire da Pisa; editto reso anco
più incredibile dal frate milanese, poichè
senza verecondia al santo ministero faceva
complice ed esecutore di cotanto orrendo
comando il fiorentino Giuliano de' Ricci,
allora arcivescovo di Pisa, che finse qual

furibondo andare per le strade, entrare nelle domestiche abitazioni e strappare senza misericordia i figli di braccio alle madri, i fratelli dalle sorelle, col dire loro le più ingiuriose parole: *ahi proditor Pisanae*!!!

Comecchè qualcuno prestasse fede al caliginoso racconto di un uomo, che non solo azzardava scrivere male di un arcivescovo illustre e pio, ma anche con poco rispetto di un Bernardino da Siena, insigne per santità, con tuttociò non si potrebbe negare che a quell'epoca i Fiorentini non andassero esenti da una tal quale amarezza ed odio verso i Pisani. Che ciò sia vero, lo dice per tutti una lettera, resa ormai troppo pubblica dalla celebrità di un romanzo istorico (Luisa Strozzi), dove al capitolo XXVI, intitolato *Pisa*, l'autore discorrendo della situazione di questa città al secolo XV annunzia cosa incredibile, come quella che i Fiorentini davano ai loro commissarj segrete istruzioni tendenti a rendere sempre più inferma e desolata la città e campagna di Pisa. E per chi ne dubitasse, ivi si riporta in nota un infame periodo di lettera scritta da Firenze dai Dieci di Balìa, nel dì 24 genn. 1431 (stile fiorentino)

Io dubitando, come ognuno dubiterebbe, di tanta malignità apertamente da quel magistrato di guerra dichiarata, volli convincermene ricercando nell'archivio delle Riformagioni di Firenze la filza III de' Dieci di Balìa nel detto romanzo citata. Che sè la lettera non è in data del 24, sivvero del 14 genn. 1431, nè in quella filza e neanche nel citato archivio, trovasi però in quello segreto Mediceo unita al carteggio dell'anno 1431 al 1432 di Averardo de' Medici allora commissario in Pisa.

I Dieci di Balìa, i di cui nomi si possono leggere nella storia dell'Ammirato, dopo aver in detta lettera discorso sopra affari relativi alla guerra di Lucca, fra i quali uno erá quello di procurare ad ogni modo di riconquistare e di fare atterrare il castel lucchese di Ruoti verso Compito, termina con le parole seguenti:

» Qui si tiene per tutti che 'l princi-
» pale e più vivo modo che dar si possa
» alla sicurtà di cotesta città sia di vo-
» tarla di cittadini pisani; e noi n'ab-
» biamo tante volte scritto costà al capi-
» tano del popolo, che ne siamo stanchi;
» et rispondeci ora l'ultimo, es-
» pedito dalla gente dell'arme (
» vere il favore del capitano(
» gliamo che ne sia con lui ed
» bene ogni cosa, et diate modo
» *re ogni crudeltà ed ogni aspr*
» biamo fede in te, et confortiam
» vi esecuzione prestissima, che
» grata a tutto questo popolo ne
» trebbe fare. *Data Florentiae d*
» *nuarii, hora XV.* »

Chi fosse poi quel capitano di
d'armi che contrariava gli es
Dieci ricusando condiscendere a
suggerimenti di quel magistrat
nario, ce lo diede a conoscere
rato nella sua storia fiorentina, (
Lib. XX dice, che il Cotignola
comandanti pei Fiorentini alla g
Lucca, nell'ultimo gonfaloniera
l'anno (genn. e febb. 1431 stil
tino) si ridusse con le sue genti
alle stanze a Pisa; nel qual tem
rono quietamente le cose.

Ma la tremenda istruzione inc
Dieci al commissario di Pisa do
nersi senza effetto, sia perchè gl
sti pisani non ne fecero menzio
sia perchè altre lettere, dopo q
14 gennajo 1431, scritte dai Di
lìa al commissario Averardo de
non dicono più parola rispetto a
menti presi o da prendersi con
sani (*loc. cit.*); sia finalmente pe
storico fiorentino degno di fede
poraneo, quale si fu Domenico
gni, ne avvisava, che intorno a
desimo tempo giunsono in Port
per ordine dato ai mercadanti
mune di Firenze, tre navi caric
no e orzo (1700 moggia) con alt
vaglie, lo che fu mantenimento
in quel tempo di carestia; e p
tutto il paese ne risorgesse. — (
mon, *Stor. fior. all'ann.* 1432)

Che nei primi anni della conq
ta di un popolo con grandissim
ostacoli, se questo cade in sospet
nere qualche aderenza col nemic
per essere dai vincitori tiranne
oppresso, nè io nè altri lo negh
di simili casi la storia di tutti i t
tutti i paesi fornisce anche alla
tristi esempj; ma dopo assicurat
pubblica fiorentina la conquista

pecialmente dopo terminata la guerra di Lucca (1439), che si continuassero a mandare da Firenze ai governatori di Pisa istruzioni contrarie al pubblico ben essere ed alla salubrità dell'aria, questo è ciò che a me non sembra dimostrato.

Nè tampoco direi che dasse a consimili accuse un certo appiglio il preambolo di una provvisione dell'aprile 1475, quando la Signoria di Firenze affidò al magistrato dei consoli di mare la cura de' fossi, canali, ponti e strade di Pisa e della sua troppo uliginosa campagna, tosto che in quella provvisione vi si trova l'ordine di scegliere persone del paese come più capaci di conoscerne i bisogni e di suggerire i rimedj più opportuni.

All'Art. Comunita' di Pisa qui appresso si troveranno prove indubitate dello stato palustre di Pisa e de' suoi contorni nei secoli XII, XIII e XIV per le cause medesime dei ristagnamenti d'acque. Arrogge che non mancano documenti atti a dimostrare, che innanzi la riformagione del 1475 il governo di Firenze cercò di porre qualche riparo a cotesti difetti del suolo. Fra le varie provvisioni dalla Signoria deliberate a sollievo de'Pisani citerò quella del 23 dicembre 1419, che esentava da ogni imposta reale e personale tutti i forestieri (eccettuati i Fiorentini) insieme alle loro merci per 20 anni purchè si recassero ad abitare familiarmente in Pisa. — (Pagnini, *della Decima* Tom. IV. pag. 45.)

Tali sono i decreti della repubblica fiorentina che ordinavano di restaurare e aver cura del Bagno di Monte-Pisano e di quello a Acqua (23 agosto 1454, e 31 marzo 1460); tale la provvisione del 31 marzo 1463, che assegnava 800 fiorini per ripulire la bocca d'Arno, altre per costruire la cittadella nuova e rassettare la vecchia con le sue torri. Tali furono gli ordini del 29 giug. 1468, e 16 febb. 1471 per fabbricare la cittadella nuova, l'arsenale (tersana) onde mettervi delle galere allora fatte, o in costruzione, ecc. — (Gaye, *Carteggio inedito d'Artisti*, Vol. I. Append. II.)

Vero è che dopo poco la pace di molti anni succeduta a una lunga guerra per causa di Lucca, il commercio e le ricchezze dei Fiorentini si accrebbero in ogni parte d'Europa, nelle coste d'Affrica e dell'Asia, con tale e tanto profitto che, al dire del Pignotti, tolta Venezia, nel secolo XV Firenze si riguardava la più ricca città d'Italia, dove circolavano non meno di due milioni di fiorini d'oro, ossia di gigliati, in denaro contante.

Che se il governo della Rep. Fior. fece in quel secolo troppo poco a benefizio della città di Pisa e de' suoi abitanti, trascurando specialmente il nettamento ed iscavazione de' fossi e canali, acciocchè non peggiorasse la campagna insieme con l'aria, è altresì vero che lo scolo dell'acque, il bonificamento de' paduli, il tenere asciutte il più possibile quelle campagne, a giudizio di molti e fra questi del celebre Antonio Cocchi, non potrebbe produrre il desiderato effetto del miglioramento dell'aria *se non dopo il corso di molti anni.* E quantunque lo storico Flavio Blondo scrivesse; che Pisa 40 anni dopo la sua schiavitù e sottomissione ai Fiorentini era ridotta spopolata, ed esinanita di ogni sorta di lavori e di risorse, con tuttociò non devesi passare sotto silenzio un fatto giornaliero che succede tuttora in Pisa ad onta della somma sorveglianza ed abilità degl' ingegneri, e di tante spese fatte intorno alle sue mura settentrionali, sia coll'approfondare i fossi, sia col rialzare i campi contigui, sia col fabbricare pozzi e cisterne, perchè vediamo e meglio di noi lo veggono i Pisani, che non solo le acque piovane, ma le infiltrazioni di quelle perenni, penetrano e scorrono pochi palmi sotto la superficie del suolo, in guisa da formare il tormento degli idraulici anco ne' luoghi che sono bassi e meno depressi della città.

Non si può altronde senza mancare alla verità omettere un altro fatto, quello cioè che i beni dei ribelli della città e contado pisano nel secolo XV servivano, anzichè ai lavori idraulici necessarissimi per Pisa e suoi dintorni, a pagare le spese delle fortificazioni ivi ordinate. Lo che risulta da alcune provvisioni della Signoria di Firenze del 1430 e del 1444, con le quali si dava ordine agli uffiziali della città e territorio pisano di far costruire due fortezze, una alla *Porta del Parlascio di Pisa*, e l'altra nel castel di *Vico-Pisano.* — Ciò non ostante venne più tardi a mitigare cotanta asprezza un'altra deliberazione governativa dell'anno 1472, con la quale si procurò ristabilire in Pisa il

ginnasio nell'antico suo splendore, allorchè la Signoria nominò quattro uffiziali dello studio fiorentino e pisano, preseduti dal promotore di sì utile misura, da Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico*. Fu allora che a tal fine assegnaronsi sul tesoro della Rep. l'annua somma di 6000 fiorini; fu allora che la Signorìa di Firenze impetrò ed ottenne dal Pont. Sisto IV mediante bolla data li 12 genn. del 1475, la concessione di altri 5000 ducati d'oro a carico dei benefizii ecclesiastici del dominio fiorentino; e tuttociò ad oggetto di supplire a più decorosi stipendj da darsi ai professori che da varie parti d'Italia si conducevano allo studio pisano. — Che il governo di Firenze per tal via cercasse di giovare e di popolare di gente onorata la città di Pisa, lo dicono abbastanza li statuti dagli uffiziali dello studio nel 1478 pubblicati, coi quali si prescriveva a tutti coloro che volessero adire ad impieghi pubblici nel dominio fiorentino, a quelli che bramassero laurearsi in dottori per esercitare la medicina, o trattar le cause nel foro, e ad altri nazionali l'obbligo di recarsi all'università di Pisa sotto pena di fiorini 500 per coloro che andassero a studio fuori di Stato. Finalmente lo dice il palazzo della Sapienza che sino da quel tempo d'ordine della Signoria di Firenze si edificava in Pisa, affinchè si potessero riunire in un solo, apposito e decente locale le scuole di tutte le facoltà. — (Fabroni, *in Vita Laurent. et in Histor. Accad. Pis.* P. II.)

Anco nell'archivio diplomatico di Firenze esistono varj istrumenti di quell'epoca proprj a far meglio conoscere le premure del governo fiorentino nel provvedere di buoni soggetti lo studio pisano.

Tale è un contratto del 19 maggio 1477 fatto in Pavia, col quale il procuratore degli uffiziali dello studio di Firenze e di Pisa stabilì le condizioni per condurre all'università pisana maestro Lazzero del fu Francesco Dataro di Piacenza dottore di medicina, che allora leggeva nello studio di Pavia, con l'assegno di 500 fiorini d'oro l'anno e coll'esentare da qualunque gabella gli oggetti di uso proprio. Tale è un altro contratto concluso dal procuratore stesso li 24 maggio 1477 nella città di Casale in Piemonte per condurre a leggere il gius canonico nello studio di Pisa col salario di fiorini 400 d'o[ro l'an]no il dottor Giorgio del fu nobil [uomo ...]to Nati da Asti. Altra simile mis[ura fu pre]sa dai riformatori dello studio [il] 14 maggio del 1480 per chiam[are] in lettore di medicina maestro G[...] della Torre di Verona, che all[ora pro]fessava nell'università di Padov[a ...]no degli altri importante mi se[mbra il] mandato di procura scritto in [...] maggio del 1482 a nome del m[e]dico maestro Pier Leoni figlio [di Leo]nardo da Spoleto, (quello che p[er sua] sventura di medicare nell'ulti[ma ...]tia Lorenzo de' Medici). La qual [procura] fu inviata a Firenze a Tomma[so ...]ni, affinchè in nome dello stesso [...]ni concludesse con gli uffiziali [dello stu]dio i patti per una cattedra di [...] nell'università di Pisa. Finalm[ente ram]menterò un altro istrumento d[el lu]glio 1490, col quale i riformat[ori dello] studio prelodato nell'atto che Gi[...] Milosen in Francia prendeva [la laurea] dottorale in Pisa fu nominato [lettore di] gius civile pei giorni festivi all['univer]sità pisana. — (Arch. Dipl. Fi[or.] *dell'Arch. Gen. di Firenze.*)

In questo mezzo tempo però [i Fioren]tini non tralasciavano di prend[ere misu]re di difesa nella città di Pisa, [e] ordinarono la costruzione della [cittadella] nuova. Alla quale fortezza appell[ano le] provvisioni della Signoria; una [fra le al]tre del 29 giug. 1468 che assegn[a ...] fiorini d'oro per l'erezione di [...]ra, mentre con provvisione del [...] 1471 (*stile fior.*) que' Signori el[essero] in capomaestro della cittadella n[uova] detta maestro Lorenzo di maestr[o ...]nico fiorentino. — (Gaye, *Cart[eggio di] Artisti inedito, Vol. I. Append.*)

Le quali misure dovettero vie[più dal] governo sollecitarsi dopo scoppia[ta la con]giura de' Pazzi, nella quale mal[augu]gurò un Francesco Salviati fiore[ntino al]lora arcivescovo di Pisa (anno 14[78]).

Contuttociò le cose passarono q[uiete] fino a che non scese in Toscana [alla testa] di un numeroso esercito france[se (anno] 1494) il re Carlo VIII. Allora [Piero de'] Medici, di natura affatto divers[a da quella] di Lorenzo suo padre, partorì la [rovina] di sè, de' suoi e di Pisa. Imperoc[chè spa]ventato dal pericolo che poco inn[anzi ...]

va temerariamente disprezzato, consentì di suo mero arbitrio a fare consegnare nelle mani de'capitani del re francese le fortezze di Sarzana e Sarzanello, di Pietrasanta e Motrone, di Pisa e di Livorno, le quali Carlo VIII si era obbligato per iscritto di restituire ai Fiorentini dopo la conquista del regno di Napoli.

In questo modo per la temerità e l'imprudenza di un cittadino la Rep. di Firenze restò priva degli antemurali del suo dominio; ed i Pisani stanchi e indispettiti di soggiacere ad un governo che li teneva in durissima schiavitù, animati anche segretamente da Lodovico il Moro signor di Milano, solleticati e pressochè inebriati dal piacere di vedersi in mezzo a soldatesca straniera nemica de'Fiorentini, i Pisani, io diceva, ricorsero popolarmente a Carlo VIII per essere rimessi in libertà, querelandosi gravemente del barbaro modo con cui dai Fiorentini erano governati. — Uno storico fra i più distinti, quale si era Francesco Guicciardini, discorrendo del ricorso che i Pisani ebbero a Carlo VIII, dice. che nel racconto delle ingiurie ricevute dai Fiorentini, il loro asserto veniva confermato da alcuni cortigiani di quel monarca, sicchè il re disse di esser contento che i Pisani ritornassero liberi. Alla qual risposta il popolo di Pisa, dato di piglio alle armi, tosto abbattè dai luoghi pubblici l'insegne de' Fiorentini, rivendicandosi a libertà, non ostante che quel re contrario a se medesimo, o ignorando quali gravi cose concedesse, mentre da una parte dichiarava i Pisani liberi consegnando loro la città della vecchia, dall'altro lato ordinava che restassero in Pisa gli uffiziali de' Fiorentini, ritenendo per sè la cittadella nuova. E quì lo storico prenominato a ragione rimproverava l'imprudenza del governo di Firenze, il quale avrebbe potuto facilmente impedire le cose testè raccontate; tostochè i Fiorentini sospettosissimi in ogni tempo della fede dei Pisani, eglino che si aspettavano addosso una guerra di tanto pericolo, non chiamarono a casa loro per ritenerli in ostaggio i cittadini principali di Pisa.

Ma è medesimamente manifesto, come la notte innanzi che i Pisani si sollevassero contro il governo di Firenze, alcuni dei caporioni della città comunicando al cardinale di S. Pietro in Vincola (poi Papa Giulio II) quello che avevano nell'animo di fare, egli rispondesse loro con gravi parole, dicendo; che considerassero bene essere desiderabile e preziosa cosa la libertà, e tale da meritare di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s' ha speranza verisimile di sostenerla; ma che eglino riguardassero più addentro le conseguenze che cotesta misura in processo di tempo poteva partorire, essendo fallace consiglio il lusingarsi che un re di Francia volesse conservar loro la promessa libertà, perchè dai casi accaduti per i tempi passati si poteva facilmente giudicare del futuro, ed esser grande imprudenza l'imprendere a sostenere per speranze incertissime una guerra certa con inimici tanto più potenti di loro, e tanto a Pisa vicini com'erano i Fiorentini, i quali a parer di lui finchè avessero spirito non cesserebbero mai di molestarli. — Tali furono le quasi profetiche parole che lo storico Francesco Guicciardini pose in bocca del Card. Giuliano della Rovere rispetto alla libertà richiesta e voluta dai Pisani.

In mezzo a tanta confusione di poteri Carlo VIII col grosso del suo esercito lasciò la città di Pisa avviandosi a Firenze irresoluto circa la forma di governo da darsi a quella popolazione.

Troppo lungo sarebbe il dire le particolarità che accompagnarono il doloroso periodo della libertà rivendicata dai Pisani, i quali pur troppo si trovarono nel caso previsto del cardinale di S. Pietro in Vincola; talchè un eloquente scrittore de' nostri tempi ebbe a proferire una solenne verità: non esservi cioè condizione più deplorabile di quei popoli che liberi una volta caddero sotto la dominazione di una repubblica: peggio poi, se tollerar non potendone il giogo, lo scossero, e che sono costretti a tornarvi colla violenza.

Reduce il re Carlo dall'impresa di Napoli (anno 1495), innanzi di valicare l'Appennino di Pontremoli, fu pressato dai Fiorentini a dare esecuzione all'obbligo contratto di riconsegnare le fortezze di Sarzana, di Pietrasanta, e di Livorno, ma in special modo premeva loro la restituzione di quelle di Pisa; mentre all' opposto i Pisani scongiuravano quel monarca a voler mantenere la sua parola

per non farli ritornare sotto i loro abominati nemici.

Quindi senza nulla decidere Carlo VIII invitò i sindaci della Rep. Fior. a recarsi ad Asti, e là finalmente il re di Francia conseguò loro il decreto della restituzione delle due cittadelle di Pisa previo un aumento di sussidj da pagarsi alle sue truppe dal governo di Firenze.

Ma ad onta degli ordini regj ricevuti dagli ambasciatori della Rep. fiorentina, il comandante francese di Pisa ricusò di cedere loro le fortezze sopraindicate. Atteso però il richiamo dall'Italia dell'armata francese, quello stesso comandante, dopo aver consigliato i Pisani a domandar soccorsi ai Veneziani e al duca di Milano, allora nemici della Rep. Fior., si obbligò dirimpetto ai sindaci del Comune di Firenze consegnare le due cittadelle di Pisa mediante lo sborso di 14000 fiorini, ammesso il caso che il re di Francia dentro cento giorni non fosse rientrato con le sue genti in Italia.

Giunti frattanto in Pisa i soccorsi dei Veneziani e del duca di Milano innanzi che scadesse il tempo della consegna delle fortezze da farsi ai Fiorentini, le cose mostraronsi di primo slancio prospere ai Pisani, i quali presero con grande ardire l'offensiva su tutti i punti del loro contado, ajutati poco dopo (anno 1496) da altre genti d'armi condotte in Italia dall'Imp. Massimiliano I. Questo monarca, appena giunto a Pisa, si dispose a intraprendere l'assedio di Livorno che tosto con le forze sue e quelle della lega investì, tanto dalla parte di terra come da quella di mare, ed il cui esito fu già in quest'opera indicato all'*Art.* Livorno.

Insorta poi discordia fra i capi delle truppe veneziane, milanesi e imperiali, ciascun dei quali sembra che operasse col disegno di impadronirsi di Pisa, disgustato Massimiliano tornò in Germania, il duca di Milano richiamò le sue truppe, essendo i Pisani rimasti con poca soldatesca de' Veneziani, i soli amici che potessero contare contro più potenti nemici. Allora i Fiorentini non solo riacquistarono in breve tempo i castelli del contado pisano, ma di più inviarono un'armata di 18,000 combattenti ad assediare Pisa; dove poco dopo giunsero rinforzi ai Fiorentini da Bologna, da Forlì e da altri luoghi della Romagna. Arroge che non stette molto a sentirsi come i Veneziani allettati dall'oro de' Fiorentini, per trattato dell'apr. 1499 si ritirarono dalla Toscana. Contuttociò i Pisani, avendo deliberato di patire ogni estrema fortuna e la morte istessa, anzichè tornare sotto l'odiato giogo dei Fiorentini, si armarono con ogni possibile sforzo a difesa propria. Infatti nei primi sette anni eglino vi riescirono; poichè in un settennio Pisa sostenne mirabilmente tre assedj e altrettanti assalti (1499, 1503 e 1505) nei quali le donne non meno degli uomini mostrarono fermezza, coraggio e valore; in guisa che la Signoria di Firenze essendo entrata in sospetto di qualche intelligenza fra gli assediati e il comandante generale de'Fiorentini, Paolo Vitelli, fece arrestarlo nel campo, e condottolo nel palazzo de' Signori lasciarvi tosto la vita.

In questo stesso periodo tentarono i Fiorentini niente meno che di deviare per intiero l'Arno da Pisa onde portare in quel popolo maggior desolazione. Scavaronsi a tale oggetto due profondi e larghi canali presso la torre di Fasiano (quattro miglia sopra la città) nella mira d'introdurvi le acque dell'Arno e di là dirigerle al mare per la via di Coltano e di Calambrone. Al qual uopo venne costruita sul letto del fiume una gran diga, dove erano già state impiegate 8000 opere quando sopraggiunse una piena che rovesciò la diga, colmò i lavori, e fece sì che i Fiorentini dovessero rinunziare ad un progetto troppo azzardato.

Riferisce poi specialmente al fatto medesimo di voltar l'Arno a Fasiano una lettera dal commissario Francesco Guiducci diretta li 24 luglio 1503 ai Dieci di Balìa dal campo di Pisa, colla quale informò quel magistrato di guerra di esservi stato con *Alessandro degli Albizzi*, uno dei Dieci di Balìa, con l'ingegnere *Leonardo da Vinci* e con altri, fra i quali il governatore; e che veduto il disegno, dopo varie discussioni si concluse, essere quell'opera molto a proposito, o *si veramente Arno volgersi qui, o restarvi con un canale*, per cui almeno si vieterebbe che le colline dai nemici non potessero essere offese. — (Gaye, *Oper. cit. Vol.* II.)

Non meno importanti a illustrare la storia dell'ultimo assedio di Pisa sono le

lettere seguenti: due delle quali scritte dal commissario Antonio Giacomini ai Dieci di Balìa sotto di 2 e 3 giugno 1504. In esse si dà avviso qualmente era giunto al campo contro Pisa la mattina stessa del 2 giugno Antonio da Sangallo, il quale di poi fu mandato a Librafratta col governatore per pigliar appunti come s'abbia a conciar cotesto luogo di Librafratta. — (*Oper. cit.* Vol. II.)

Frattanto essendo ritornato da Roma a Firenze l'architetto Giuliano da Sangallo, fu subito dal gonfaloniere Pier Soderini inviato al campo davanti a Pisa ai commissari, perchè non potevano riparare che i Pisani non mettessero dentro per Arno vettovaglie. Giuliano nell' inverno del 1505 disegnò ed alla primavera successiva del 1506 col fratello Antonio diresse la costruzione di un ponte di barche incatenate fra loro, in maniera che gli assediati non potevano ricevere sussistenze, nè dalla parte del mare, nè dalla parte di terra, per essere stato chiuso il passo alle barche anche di sopra a Pisa. — Tali provvedimenti avendo reso ognor più difficile la provvista delle vettovaglie, delle quali in Pisa si mancava quasi affatto, allora il capo del popolo Giovanni Gambacorti ricorse a un rimedio barbaro, quello cioè di cacciar fuori i vecchi, le donne e altre bocche inutili. Ma codesto atto d'inumanità ne provocò dal lato degli assedianti uno più crudele quando i commissarj fiorentini misero bando che qualunque uomo venisse fuori dalle porte di Pisa fosse impiccato, e alle donne scorciati i panni sopra il ventre e bollate nella gota.

Nel maggio dell'anno 1508 lo stesso Antonio da S. Gallo ritornò al campo, al quale i Dieci di Balìa, gli 11 dello stesso mese, da Firenze dirigevano la seguente lettera. « Nel tempo che staranno le genti nostre in prima in Val-di-Serchio, di poi dall'altra banda, ristringeraiti un dì col sig. Marcantonio a conferire insieme dove si potesse fare una bastia sotto a Librafratta che stessi bene, per poter a questi due luoghi, o a uno di essi tener più stretti i nemici nostri, e vedi innanzi tu parta di farne buon ritratto. » — Rispondeva Antonio da S. Gallo ai Dieci di Balìa dal campo in Val-di-Serchio sotto dì 17 dello stesso mese ed anno dicendo « Sono stato col sig. Marcantonio, e dopo molti ragionamenti fatti fra noi, non mi pare che sia proposito far niuna di queste bastie, cioè a *Librafratta* e ancor alla *Badia a S. Savino*. Ma siamo cavalcati insieme tutto il Lungarno dalla banda di Val-di-Serchio insino alla torre che sta in sulla foce (dell' Arno). Et perchè costà è un luogo elevato da terra circa braccia sei, quivi ci fermeremo a fare la *bastia e 'l ponte*. Quando saremo dalla parte di costà dov' è la torre, vedremo et esamineremo più interamente il luogo et di tanto si darà avviso alle VV. SS. »

Il dì 26 maggio di detto anno scriveva dal campo ai Dieci di Balìa il commissario generale Niccolò Capponi avvisando que' signori, che « Antonio da S. Gallo se ne verrà domattina, e da lui intenderanno quello bisogna fare a Librafratta per potervi tenere più numero di cavalli » — (Gaye, *Oper. cit.* Vol. II.)

Dopo l' inutilità di tanti tentativi i Fiorentini sospesero per qualche tempo le operazioni militari contro Pisa, ma non sospesero i maneggi politici accompagnati da offerte di oro per aver l'assenso dei re di Francia e di Spagna, i quali cominciavano a risguardare l'impresa de' Fiorentini contro Pisa come oggetto di speculazione finanziera. Trascorse così circa un anno, nel qual periodo di tempo i Fiorentini, avendo attirato al loro partito anco le repubbliche di Genova e di Lucca, si disposero a bloccare Pisa col sistema usato da Gino Capponi nel 1406, cioè, di chiudere con navi e batterie le foci dell' Arno, del Serchio e del Fiume-Morto, e di stabilire tre campi trincerati, cioè, a S. Piero in Grado, per la parte d'Arno, a bocca di Serchio per la parte di mare, a Mezzana e a Ripafratta, per la parte del monte, senza tralasciare d'inviare altre colonne mobili a custodire nelle campagne tutte le vie dalle quali potevasi vettovagliare la città.

Per tal modo i Pisani stretti da ogni lato, indeboliti da lunga guerra, privi di ogni genere di sussistenza e dalla fame estenuati, dopo aver sostenuto con costanza e coraggio 14 anni e mezzo di guerra, sentirono con gran pena avvicinarsi l'ora fatale di dover cedere alla necessità e darsi per vinti in potere di odiatissimi nemici. Le condizioni della capitolazione furono stabilite nel 4 giugno 1509 alla pre-

senza dei Dieci di Balìa e di Niccolò Machiavelli segretario della Rep., ratificate il giorno dopo dalla Signoria. Esse contenevansi in 48 capitoli, nei quali si trattava anche della restituzione ai Pisani fuorusciti, niuno eccettuato, di tutti i loro beni e rendite arretrate, delle franchigie relative al commercio e manifatture pisane e di altre esenzioni di tasse e gabelle che anteriormente al 9 novembre 1494 erano state ai Pisani dal Comune di Firenze concedute. — (DAL BORGO, *Docum. pis.*)

Dopo concluso tutto ciò, l'esercito degli assedianti nel dì 8 giugno del 1509 entrò pacificamente in Pisa, fra quella popolazione taciturna, avvilita ed estenuata. E quantunque i Fiorentini da tanta nimistà e da molte ingiurie fossero esacerbati, pure osservarono religiosamente le fatte promesse, col recare seco pane e vettovaglie a ristorare quel popolo affamato, nel tempo stesso che il vincitore a quel che sembra evitava di suscitare nei Pisani cagioni nuove di rammarico, e conservava loro i consueti magistrati, scelti per altro dalla Signoria di Firenze.

Ma in questa seconda ed ultima resa di Pisa molte famiglie di nobili, di mercanti e di cittadini distinti anzichè sopportare l'avvilimento di una tale schiavitù, emigrarono volontariamente all'estero e specialmente a Napoli e a Palermo, dove tuttora esistono molti discendenti di quelle casate.

A sentimento dello storico Guicciardini l'Imperatore Massimiliano dovè sentire con pena la sottomissione de' Pisani, nella persuasione, o che il dominio di Pisa gli avesse a essere potente istrumento a molte occasioni, o che il consentirla ai Fiorentini gli avesse a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari; in una parola può dirsi che cotesta città in quel tempo fosse l'oggetto dell'avidità di molti potentati.

Una delle prime operazioni fatte dai Fiorentini appena entrati in Pisa fu di sollecitare a Giuliano e ad Antonio da S. Gallo il compimento della cittadella nuova, detta poi la *fortezza alle Piagge.* Infatti nel dì 11 sett. 1509 il gonfaloniere perpetuo Pier Soderini scriveva a Pisa a Giuliano da S. Gallo *nomine D. Antonii*, così: Ho letto la vostra alla Signoria della quale ho preso piacere intendendo che voi sol-

lecitate forte cotesta opera (della
la). — La Signoria vorrebbe ch
costo l'altra parte del muro, e l
su al pari dell'altro con più pre
si può. Però fate ogni diligen
durre tutto il muro di verso il p
Spina all'altezza di quello dell'
te. — (GAYE *Oper. cit.* Vol. II).

Con due altre lettere del se
tembre del 1509 lo stesso Pier
sollecitava Giuliano da S. Gall
su quel muro presso il ponte a
sull'Arno, come pure di mura
che metteva in sul ponte predett
porta da entrare in città « et c
tudine (scriveva) *tirate sù pard
po se ne va* ». — Anche nel 151
da S. Gallo continuava a dirig
ri alla cittadella e alla porta
come rilevasi da due lettere dei
Balìa scritte da Firenze li 2 ge
febbraio 1510 ad Alamanno Sal
missario a Pisa; mentre nel s
dello stesso anno i Dieci di Bal
vano a Gio. Battista Bartolini c
rio in detta città rispetto alla
della cittadella nuova, il qual
sario aveva detto, che *perduta Pi
duta ancora la cittadella*, e ciò
sentimento dell'architetto Giu
S. Gallo. Che però desiderosi di
da tanta perplessità, i Dieci inv
Pisa Niccolò Machiavelli, il qu
5 gennajo dell'anno 1511 torn
renze rese conto della sua mi
spetto ai lavori della cittadell
quelli della *porta* per la quale
in sul *ponte* alla *Spina*, rapp
al *rivellino fra la porta S. Mar
la della fortezza*, al muro co
Porta nuova (di S. Marco). Dop
li cose i Dieci scrivevano al c
missario quanto appresso: « Nic
chiavelli) ancora ci ha riferito
ta debolezza si trovi la cittadell
ed avendone parlato con Giulian
gallo, e parendoci il rimedio che
innanzi lungo e dispendioso, ci
corso in questa parte di allegge
cittadella vecchia di tutte quelle
fossero di molta importanza, q
nissero in mano de' Pisani, et p
detta *cittadella* si trova artiglier
metteretela in *cittadella nuova*
Oper. cit. Vol. II.)

ettere frattanto manifestano
: la premura del governo di
fortificarsi in Pisa per timore
ana terza volta la città a cagio-
azione degli abitanti, come-
ouna parte de' suoi cittadini
spatriato.
più evidente di tale emigra-
ostra una lettera scritta nel dì
l 1511 da Alessandro Nasi com-
Pisa ai Dieci di Balia, cui di-
furono da me Giuliano da
l provveditore della *cittadella*
erirono, come per ordine di
a dell'entrate della dogana era
mostrato, *ch' ella diminuiva*
bisognava scemare i maestri
alla muraglia (della cittadel-
IATE, *Vol. cit.*)
accadeva sotto il gonfalonie-
o di Pier Soderini. Per altro
a dell' esaltamento al pontifi-
d. Giovanni de' Medici, Pisa
e un qualche sollievo nel rav-
lella decaduta sua università,
ella quale Leone X destinò
lesiastiche di tutto il domi-
io. Quindi per opera special-
a altro pontefice della stessa
Medici (Clemente VII) fu
la repubblica fiorentina,
ena di 24 anni era spirata la
me dall'opera del duca Cosi-
ci può ripetere dopo altri 24
bblica sanese la sua fine. Sic-
a del governo di Firenze e di
i fiorentini in meno di mez-
lero l'una dopo l'altra sotto
li una famiglia cittadina le
ate repubbliche della Toscana.
dopo la sua caduta Pisa fu
: luogo più confacente ad un
per la comodità che offriva
lati che dovevano recarvisi
a e dalla Spagna, sia per la
he il re di Francia e l'Imp.
), promotori di quel concilio,
Fiorentini ed in Pier Sode-
gonfaloniere perpetuo della
Dall'altro canto il Pont. Giu
vere intimato per l'anno do-
lio generale in S. Giovanni
Roma, dichiarava questo di
ciliabolo, sicchè interdisse i
el cui dominio era stato per-
messo e favorito. Quindi lo stesso Pont. strinse lega col re Cattolico e coi Veneziani, i capitoli della quale trattavano principalmente della conservazione dell' unione della chiesa, dell'abbattimento del concilio pisano e de' suoi difensori. Ed attribuendo gran colpa di ciò al governo di Firenze, non pareva alla lega che si potesse tenere migliore e più pronta via, a voler condur la cosa ad effetto, di quella di rimuovere il gonfaloniere perpetuo dal governo di Firenze e d'introdurvi di nuovo l'espulsa casa de' Medici. Della quale essendo allora capo il cardinal Giovanni, successore poscia a Giulio II nel papato, non si dubitava che questo porporato non agognasse l'ultima ora di vita al governo repubblicano di Firenze per rimettervi in potere la sua famiglia.

Negli ultimi istanti della Rep. Fior. Pisa dovè accogliere fra le sue mura il prode guerriero fiesolano, Francesco Ferrucci, per accozzarvi un piccolo esercito che quasi per intiero perì alla battaglia di Gavinana. I Pisani in quell' emergente soggiacquero a severe misure militari e si trovarono in pericolo di veder impiccare i cittadini più facoltosi, o di dover perire della morte stessa del conte Ugolino di Donoratico, se a richiesta del comandante non somministravano denaro per pagare i soldati, vettovaglie e materiale per provvedere il suo esercito. Nè a queste sole misure, benchè violente, s'arrestava il Ferrucci, poichè memore della congiura stata poco innanzi scoperta in Pisa, a causa della quale perdè la vita il complice Jacopo Corsi capitano del governo, eseguivasi dal fiesolano quello che altre volte fu semplicemente dai Dieci di Balìa progettato, l'allontanamento da Pisa di tutti i cittadini capaci di portar arme, oltre i molti de' più distinti che per sicurezza erano stati chiamati a Firenze. Sennonchè due giorni dopo la partita dell'esercito del Ferrucci, i Pisani dovettero non senza giubbilo sentire la notizia della battaglia di Gavinana, la quale decise della sorte di Firenze parificandola, se non peggio, a quella di Pisa, e quindi sottoponendo entrambe le città coi loro contadi al dominio assoluto di un solo padrone, spettante a famiglia già di Firenze cittadina.

Sebbene il duca Alessandro de' Medici governasse con pari tirannide Fiorentini

e l'Pisani, e si mostrasse per tutto di vita anzichè no licenziosa e vituperevole, non ostante i Pisani, per l'odio che nutrivano contro Firenze, accolsero con smodato plauso il duca Alessandro fino al punto di qualificarlo con adulatoria iscrizione al suo ingresso in città, *il Salvatore di Pisa.*

Pure i Pisani al pari de' Fiorentini non ebbero ragione da lodarsi del nuovo signore, sotto del quale si vide il magistrato comunitativo di Pisa fare un umiliante decreto sotto il dì 6 dic. del 1535, che diceva, come in mancanza di uno studio nella loro città, dovè risolversi a raccogliere l'annua somma di cento ducati, 50 dei quali forniti dall'opera del Duomo, 25 dalla Pia Casa della Misericordia, e 25 dalla Comunità di Pisa, per poter mantenere quattro giovani pisani a studiare legge o medicina in un pubblico ginnasio forestiero; sul riflesso, dice il decreto: « che la città di Pisa, oltre i danni infiniti occorsigli, e per la malignità de' tempi dai Pisani patiti, era mancante quasi del tutto, e del continuo mancava di uomini e massime di letterati e bene istruiti in qualche virtù. E conoscendo di tale difetto esserne potissima cagione la povertà grande di que' pochi cittadini che oggi vi restano, inabili non che altro a nutrire i proprj figli anzi che a indirizzarli in virtù, e a tenerli a studio fuori della città, come nelle altre è solito farsi, perciò ecc. » — (Dal Borgo, *Diplomi pisani.*)

Tale era il deperimento di fortuna e di soggetti nella città di Pisa, allorachè fu innalzato al trono Cosimo I de' Medici, principe di eminenti qualità e di una politica raffinata fornito, in guisa che in mezzo ai più grandi ostacoli seppe progredire di grandezza in grandezza coll' indorare ai sudditi le catene che indossavano. — Possono infatti i Pisani fra i popoli a Cosimo I soggetti dirsi de' primi che risentissero dalle sue leggi, ordini e provvedimenti economici, solidi vantaggi e felici resultamenti.

Avvegnachè una delle prime cure di Cosimo fu la ripristinazione dell' abbandonata università pisana (anno 1543), alla quale assegnò rendite stabili e nuove, riordinò i suoi statuti, eresse e accreditò varie cattedre chiamando dall' estero celebri professori, ampliò il locale della Sapienza per il convitto, e concedè agli esteri privilegj e immunità.

A questi aggiunse altri provvedimenti per richiamare a Pisa de' bravi maestri, e dei numerosi studenti; cui susseguirono nel 1547 ordini diretti a migliorare l'aria con l' istituzione dell' *Uffizio* denominato *de' Fossi*, al quale Cosimo I aumentò le risorse con assegnare ingerenze più estese di quelle che nei tempi trascorsi su tale rapporto ai *Consoli del Mare* fossero state accordate.

In quale stato poi di spopolamento fosse la città di Pisa alla metà del secolo XVI lo dirà il *Censimento* posto in calce del presente articolo a confronto di tre altri di epoche assai posteriori. — *Ved.* anche il *Censimento della Popolazione della* Comunita' di Pisa.

La terza operazione, con cui Cosimo I procurò di favorire i Pisani fu quella di stabilire la residenza del nuovo ordine cavalleresco di S. Stefano P. e M., da esso nel 1561 fondato, e ciò in vista di procurare decoro e concorso maggiore alla città, di accrescere sicurezza al commercio marittimo de' sudditi, ed una maggiore stabilità al suo trono.

Succeduto al Granduca Cosimo il figlio primogenito Francesco I, Pisa ricadde nel languore; lo chè a parere dello storico del Granducato fu in gran parte prodotto della politica degl' inquisitori, la quale sembrava diretta principalmente ad abbattere e forse anche a distruggere nella Toscana le due università di Pisa e di Siena. Avvegnachè, oltre l'odio che gl'inquisitori fomentavano fra i professori di quei ginnasii, eglino poterono imporre nell' animo di Francesco I tanto da ottenere un *regio exequatur* per consegnare nelle forze del Papa (anno 1582) tre professori dello studio pisano. — Con tutto ciò il secondo Granduca rispetto all' *Uffizio dei Fossi* di Pisa proseguì le operazioni ed ordini lasciati dal di lui padre, aggiungendovi qualche provvedimento creduto più confacente allo scopo.

Ma eccoci all' eroe della dinastia Medicea, eccoci al successore di Francesco I, a quell'animo invitto di Ferdinando I, il quale mostrò costanza imperterrita nelle maggiori calamità dello stato, a colui che ebbe il contento di vedere il primo in Toscana la gloria del principe collegata al benessere de' sudditi; ed i Pisani finchè starà in piedi la loro maravigliosa cat-

tedrale benediranno la memoria di Ferdinando I per il suo gran cuore di averne riparato sollecitamente la perdita a cagione di un incendio notturno (nel 24 ottobre 1595) consimile a quello che ai giorni nostri in gran parte distrusse la basilica di S. Paolo fuori di Roma.

Per le cure di Ferdinando I vennero anche allacciate le copiose polle d'acqua saluberrima nel poggio di Asciano, e dato principio ai lunghi acquedotti che per cinque miglia di cammino conducono quelle acque sopra archi a dissetare i Pisani

Per opera di Ferdinando I fu edificato in Pisa il collegio che conserva il suo nome, già destinato a ricevervi i giovani che inviavansi allo studio pisano dalle città e terre del Granducato.

Per lui fu innalzata col disegno del Buontalenti *la Loggia* di *Banchi* sulla piazza meridionale del ponte di Mezzo; alla quale *Loggia* posteriormente venne sovrapposta la fabbrica dell'*Uffizio de' Fossi*.

Fu per suo ordine edificato nel Lungarno di Pisa il palazzo granducale, e fu suo l'indulto famoso del 10 giug. 1593 a favore degl' individui di qualunque nazione in favore di coloro che si recassero a stabilire domicilio a Livorno e a Pisa.

Fu per voler di Ferdinando I che venne allo studio pisano quell' Ostilio la cui scuola nel 1592 frequentò il giovinetto Galileo. — Fu per ordine di quel Granduca aperto il *Fosso, o Canale de' Navicelli* ad oggetto di rendere più spedito e più sicuro il trasporto delle merci fra Pisa e Livorno senza che escissero come per l'addietro per bocca d'Arno in mare. — Per esso finalmente i Pisani furono in festa quando vennero depositati nella chiesa dai cavalieri di S. Stefano i trofei riportati alla conquista della città di Bona nell'Affrica (1607) donde recarono bandiere, cannoni e un migliaio e mezzo di schiavi.

Il Granduca Cosimo II figlio di Ferdinando I, appena escito dalla minor età, governò i suoi sudditi camminando scrupolosamente sulle paterne tracce, e recando a somma sua cura il mantenere in credito l'università di Pisa, ed il bonificamento delle vicine campagne.

Ma tutto cominciò a declinare appena avvenuta la sua morte nella fresca età di 32 anni (1621). Essendochè, rimasta la Toscana sotto la reggenza di due granduchesse, lo stato deteriorò a segno che si ridusse uno spettacolo di miserie, e la trascuratezza degli spurghi de' fossi fece in Pisa accrescere i danni della peste che per due volte (anni 1630 e 1633) apportò un doppio esterminio. In mezzo a tanta calamità prese le redini del governo Ferdinando II figlio primogenito di Cosimo II e fratello del protettore degli scienziati, del fondatore dell'accademia del Cimento, il cardinale Leopoldo, nome sempre caro a tutti i Toscani.

La città di Pisa pertanto, che sino dai tempi di Cosimo I era stata destinata a residenza invernale della corte granducale, sotto il Granduca Ferdinando II dovè risentire un qualche sollievo, quando nella sua università recavano lustro un Chimentelli, un Marchetti ed un Borelli.

Eppure chi lo crederebbe? che dove professavano cotesti uomini, dove risiedeva un cardinal Leopoldo de' Medici, dove viveva il sommo Galileo, stato maestro nelle scienze allo stesso Ferdinando II, un Pontefice avesse portato a tal segno l' indiscretezza da esigere che quel divino ingegno nell' età sua settuagenaria si dovesse mandare in Roma per trofeo dell'ipocrita ignoranza e della nera malignità? — (GALLUZZI *Stor. del Granducato*).

Morì Ferdinando II lasciando alla Toscana in Cosimo III suo primogenito un verme divoratore di ogni prosperità, nel fratello cardinale un moderatore zelante, fino a che visse, dell'università pisana. Frattanto è opinione di molti che uno dei colpi fatali fosse portato ai Pisani dagli scrupoli di Cosimo III allorchè negò agli Ugonotti, cacciati dalla Francia per la revoca dell'editto di Nantes, il permesso di venire a stabilirsi in uno de' subborghi di Pisa, disposti a bonificare e rendere più fertili le sue campagne, a montare fabbriche e manifatture di drappi, di seterie ecc. Lo che si negava nel tempo che in Livorno e in Pisa si accordavano privilegj alla nazione ebraica.

Ciò non ostante Cosimo III nutrendo qualche passione per la storia naturale ebbe il merito di accrescere l'orto botanico di Pisa e di molte piante esotiche e rare, di non pochi oggetti minerali e fossili il museo contiguo; e fu sotto il lungo regno di Cosimo III che lo studio pisano eb-

be un bel novero di professori distinti, fra i quali un Magalotti, un Dempstero, un Bernardo Averani, un Redi, un Noris, un Gianetti, per tacere di tanti altri e per non aggiungere l'elogio fatto allo stesso Cosimo III dal *Montfaucon* che lo ritrovò peritissimo nello studio delle scienze divine.

Sotto il più breve ma più agitato regno del Granduca Giovan Gastone il più che vi sarà da avvertire per Pisa, credo sia quello di trovarsi insieme nello studio pisano un Valsecchi, un Grandi, un Gualtieri, un Pompeo Neri, un Giuseppe Averani, i di cui nomi bastano a rendere illustre qualunque più celebre università.

Terminata nel 1737 la casa granducale Medicea, apparve per fortuna della Toscana un astro più splendente e una luce più benefica colla dinastia Austro-Lorena felicemente regnante. — Il Granduca Francesco II di questo nome, e primo come Imperatore, portò fra noi e lasciò nella sua successione per istinto magnanimo di prosapia una serie di opere di giustizia, di moderata libertà, d'ordine, di cristiane virtù, di amorevolezza, di decoro e di crescente prosperità.

Infatti sino dai primi anni del Granduca Francesco II la città di Pisa migliorò non solo nell'amministrazione governativa, ma ancora nei comodi pubblici e nel suo materiale, sia che si riguardino le Terme pisane di nuove e più comode fabbriche adornate; sia che uno rammenti che a lui si deve la continuazione del magnifico Lungarno di Pisa alla destra del fiume fra il *ponte di Mezzo*, e la *piazza di S. Matteo*; e sia che si volga l'occhio al nobile impulso che mercè di lui fu dato all'agraria e specialmente alle campagne pisane col sistema utilissimo di affittare e dividere fra i privati le vaste e malsane tenute della Corona nella pianura meridionale di Pisa.

Succeduto nel granducato a Francesco II il suo secondogenito Pietro Leopoldo, senza pericolo di adulare dirsi può, che non vi fu mai paese, che avesse più grandi obblighi al suo principe, quanto la Toscana a Pietro Leopoldo. E Pisa, dove l' Augusta e numerosa famiglia di quell'Augustissimo passava la stagione invernale, fu una delle città la quale durante i 25 anni del suo glorioso governo a preferenza d'ogn'altra risentì il profitto delle benefiche cure sparse su di essa a larga mano per migliorare colle sorti pubbliche le private. Quindi ben si addiceva ai Pisani il pensiero di far scolpire da abile mano in dimensioni gigantesche e innalzare nel centro di una gran piazza il meritato simulacro a tale sovrano con il seguente veridico elogio: A PIETRO LEOPOLDO QUARANT' ANNI DOPO LA SUA MORTE.

Chiamato nel 1791 Leopoldo I a salire sul trono imperiale e reale, i destini alla Toscana propizi lasciarono il di lui secondogenito nato in Pisa nel 1769, Ferdinando III, Principe sagace, clemente e moderato, che governò i Toscani in due periodi diversi: il primo circondato da disturbi politici che l'obbligarono nel marzo del 1799 a ritirarsi in Germania, lasciando la Toscana in mano ai Francesi, che presto venderono e sett' anni dopo ritolsero alla Spagna ed all'Infante di Parma per unire il piccolo regno al grande Impero, finchè caduto il colosso che lo sosteneva (anno 1814), il Granduca Ferdinando III tornò in Toscana desideratissimo dai suoi sudditi e sempre mai contornato dall' amore di ogni ceto, d'ogni colore, di ogni età; ma troppo presto rapito da invida morte, non intiero però, avendo lasciato nell' Augusto suo figlio riunite insieme le paterne ed avite virtù. Sotto il governo del Granduca LEOPOLDO II Pisa ha ottenuto grandi benefizj, sia dai provvedimenti legislativi come dalle opere pubbliche da Esso ordinate col lodevolissimo fine di migliorare le condizioni morali, fisiche ed economiche del paese e de' suoi abitanti. — Fra le varie migliorie citerò una più regolare direzione data alle acque, la costruzione di nuovi ponti, l' apertura di nuove strade, la rettificazione delle vecchie, tanto regie come provinciali e comunitative. Una di queste, la *strada ferrata Leopolda*, il cui primo tronco è già in costruzione, deve avvicinare di tempo se non di spazio la città di Pisa al porto di Livorno, siccome ravvicinerà egualmente Pisa a Lucca l'altra strada ferrata che sta progettandosi da un'altra società, senza dire della nuova e più estesa montatura dell' Università pisana.

Personaggi celebri pisani in fatto di scienze, lettere, arti e politica.

Una lunga lista fornirebbe questa città di uomini superiori ai contemporanei nel-

le scienze, nelle lettere, nelle arti ed in politica se si dovessero tutti annoverare; onde mi ristringerò ai pisani sommi in fatto di arti, lettere, scienze ecc. senza dire di quei molti celebri per dottrine divine, per virtù cristiane e santità.

La serie incomincia nel secolo VIII da *Pietro Diacono* che fu maestro di belle lettere sotto Carlomagno in Pavia e poscia in Parigi, dove pure si distinse nel secolo X un maestro di Teologia, *Bernardo da Pisa*; mentre nel secolo XI senza dubbio tocca a Pisa l'architetto *Buschetto*, colui che diresse come autore, e come operajo presedè alla costruzione del magnifico tempio della Primaziale. E fu sul cadere dello stesso secolo che Pisa ebbe in pastore un Daiberto d'animo grande e di singolare valore.

Nel secolo XII Pisa ebbe la gloria di dare al mondo due insigni giureconsulti in *Bulgaro* e in *Burgundio*, oltre un famoso matematico in Leonardo Fibonacci, che introdusse il primo in Europa il sistema delle cifre arabiche e le operazioni di algebra scritte in apposito trattato. — Nel secolo medesimo Pisa vide nascere e fiorire due sommi architetti in *Diotisalvi* e in *Bonanno*, il primo che fu autore del bellissimo battistero pisano e l'altro il fondatore del maraviglioso campanile. Lascio di aggiungere il glorioso S. Ranieri, l'arcivescovo Pietro Moriconi, il cardinal Guido da Caprona, il Pont. Eugenio III ed altri insigni pisani del secolo XII tutti celebri per cristiane virtù.

Anche nel secolo XIII Pisa fruttò alle belle arti italiane più che ogni altra città, tosto che quà ebbe i natali un *Niccola* che fu il maestro ed il restauratore del buon gusto nella scultura, il vero caposcuola del medio evo, e pel di cui merito comparvero nel secolo successivo molti distinti allievi in diversi luoghi della Toscana.

Nè solamente Pisa diede nel sec. XIII in Niccola un sommo scultore e architetto, ma ancora in *Giunta Pisano*, il primo pittore italiano di distinzione.

Il qual *Giunta* figlio di *Giuntino* non fia da confondersi con altro *Giunta* pittore coetaneo da me scoperto fra le carte dell' opera di S. Iacopo di Pistoja, siccome fu indicato sino dal 1835 all'articolo Fabiana nella Valle dell'Ombrone pistojese. Avvegnachè il *Giunta* pittore pistojese era figlio di un *Guidotto da Piteccio*, il quale, se può dirsi coetaneo del celebre *Giunta Pisano*, visse però sempre oscuro nella sua patria, dove lo ritrovo qualche anno dopo la morte di *Giunta Pisano*. — *Ved.* Piteccio.

Toccano al sec. XIV li scultori e architetti pisani, *Giovanni* figlio di Niccola Pisano, *Fra Guglielmo Agnelli* e *Andrea Pisano*, tutti allievi distinti dello stesso caposcuola Niccola, per virtù dei quali sorsero alcuni altri distinti scultori e architetti, siccome furono *Tommaso* e *Nino* figli entrambi del suddetto *Andrea Pisano*.

Nè alle sole belle arti si limita il novero degli uomini celebri pisani nei secoli XIII e XIV, mentre nelle lettere figurarono in Pisa un Domenico Cavalca, un Bartolommeo da S. Concordio, un B. Giordano e un Ranieri, comecchè questi due fossero nativi del castel di Rivalto, contado pisano. — In politica e giurisprudenza figurarono più tardi in Pisa Michele di Lante e Pietro suo figlio, sebbene oriundi da Vico-Pisano, siccome era oriundo da Buti il letterato Francesco di Bartolo che sotto il governo di Piero Gambacorti commentando spiegò la divina commedia nello studio pisano.

Ma l'uomo del secolo XIII che fra tutti i Pisani si rendesse il più famigerato dalla penna inarrivabile di un sommo poeta fu il conte Ugolino della Gherardesca, noto per ingegno, per valore e per politica, ma più noto per la sventurata sua morte assai peggiore di quella ch'era toccata a Napoli al conte Gherardo suo zio.

Nè a dimenticare la crudeltà usata verso il conte Ugolino bastò la generosità con la quale i Pisani dopo 26 anni innalzarono al grado stesso di potestà i parenti di lui, cioè nel 1316 il conte Gherardo Novello, poi il C. Ranieri suo zio, il conte Bonifazio Novello e finalmente il conte Ranieri nipote del primo; i quali tutti ottennero dal popolo pisano i sommi onori, avendoli eletti per capi quasi assoluti della loro repubblica.

Fra i politici pisani del secolo XIV notissimi sono Andrea, Piero e Giovanni Gambacorti, Jacopo d'Appiano e Giovanni d'Agnello, mentre come letterato, politico e dotto i Pisani fanno suo il Pont. Niccolò V, al secolo Tommaso Parentucelli, perchè di padre pisano e nato in Pisa

nell'anno 1389 da padre medico, Bartolommeo, nel tempo che leggeva nello studio pisano.

La città di Pisa nei secoli posteriori diede molti artisti e scienziati, ma nessuno arrivò a pareggiare il merito de' vecchi maestri di sopra nominati, se deesi eccettuare Galileo, il quale sebbene figlio di un nobile decaduto fiorentino e di una dama pesciatina, venne alla luce del giorno in Pisa nel 18 febb. 1564, colui che doveva vedere assai più lungi di ogni altro vivente della sua e di qualunque altra età.

Chi volesse poi conoscere una più lunga serie de' pisani distinti legga il catalogo cronologico posto in calce al Vol. III della *Descrizione storica e artistica di Pisa di Ranieri Grassi*.

PRINCIPALI EDIFIZI DI PISA.

Fra tutte le altre città della Toscana Pisa può dirsi la più ricca di memorie e di avanzi di fabbriche che ci richiamano ai primi secoli del romano impero; sia che si osservino i ruderi delle sue Terme delle quali sussiste intiero il *Sudatorio* in un locale che quanto prima dallo zelante corpo decurionale di Pisa sarà acquistato per farvi intorno opportune perlustrazioni e ripari; sia che si rintraccino i nascosti fondamenti dell'Anfiteatro, del quale restò il nome ad una porta della città, ora chiusa, *la Porta al Parlascio*; sia che si esamini il vestibulo di un tempio pagano tuttora in posto dove fu la chiesa di S. Felice, senza dire di tante colonne di graniti e di marmi orientali, delle numerose basi e capitelli che le adornavano. Ma soprattutto qualificano l'importanza di Pisa romana i molti sarcofagi e le iscrizioni superstiti, fra le quali superiormente insigni sono quelle dei due Cesari, Cajo e Lucio, figli adottivi di Augusto, illustrate dal Noris nell'opera *Cenotaphia pisanae*, che insieme a tanti altri frammenti antichi sparsi quà e là veggonsi ora riuniti nel bel Camposanto di Pisa. — Ma se questa città è tuttora la più doviziosa di monumenti antichi, essa con maggiore diritto è da qualificarsi la culla dove risorsero mercè de' suoi figli le arti belle per l'Italia, e dove si ammirano riuniti in un solo punto della città quattro edifizi dei primi secoli dopo il mille, ciascuno de' quali farebbe onore alla stessa Roma; intendo
del *Duomo*, del *Battistero*, del *Cam*
e del *Camposanto*.

Duomo di Pisa. — Quando
la ricca e sublime facciata di qu
pio, e la trova disposta in cinque
di colonne con intagli squisiti
quando uno entra in chiesa e la ved
partita in cinque navate sorrette d
lonne di granito e di marmi
sveltezza di forme e squisitezza d
e quando specialmente uno pens
ca in cui cotesto gran tempio fu
quanto tempo vi s'impiegò per
quale artista nazionale lo dise
diresse, non può fare a meno di
del coraggio, del valore e della
del popolo pisano che lo innal
merito originale dell'architetto
seconda metà del secolo XI lo
vale a dire in un'epoca nella qu
sani annunziarono i primi l'al
alle belle arti da lunga età ab
quasi spente in Italia.

Che l'architetto fosse nativo
non come altri supposero dell'
che, lo dichiara per tutti un
della Primaziale, rogato in
nel dì 2 dicembre dell'anno 11
pisano), nel quale Buschetto figl
Giovanni giudice è designato fra
rai dell'opera del duomo di Pisa,
personaggi appellavansi *Uberto*,
Signoretto e Buschetto. — (
Fior. *Carte della Primaziale* di

Nè solo il novero degli artisti
quella età è da limitarsi a Bus
stochè contemporaneamente al d
Pisa si edificava la grandiosa
S. Paolo a Ripa d'Arno, la cui
sorprende tuttora per la squisitez
rietà e la quantità dei lavori di
e di ornato di cui è fornita; e
po medesimo che s'innalzavano
di S. Michele in Borgo, di S. Ma
di S. Matteo ec., per non dire
di S. Piero in Grado fuori di Pi
chè convien concludere che
in un così breve periodo dove
guirsi da molte mani e dirige
d'un maestro d'architettura e

Io non starò a intrattenere
intorno al sublime edifizio del
Pisa, poichè non vi è Guida,
bro di belle arti italiane in

trovi descritto e che non dia del suo interno e dell'esterno il disegno. Meritano tuttavia sopra ogn'altra Guida di essere raccomandate quelle della *Pisa illustrata del Morrona*, e la descrizione storica e artistica di Pisa di recente pubblicata dal *Grassi*.

Dirò bensì che all'erezione della Primaziale contribuirono non tanto le ricche spoglie tolte dai Pisani ai Saraceni in Palermo, come ancora la munificenza dell'imperatore Arrigo IV e della potente marchesa di Toscana, la contessa Matilde. — È un tempio a guisa di croce latina con più ordini di colonne e sovrapposte gallerie, le quali formano una specie di loggiato intorno alla navata maggiore, che restò compito nel breve periodo di 56 anni. — La sua lunghezza interna è di braccia toscane 162 ½, la larghezza della crociata interna arriva a braccia 55 ¼, mentre l'altezza della stessa navata ammonta a br. 57 ⅓. Aggiungerò altresì, qualmente la facciata della Primaziale era adorna di tre porte di bronzo storiate, state fuse e distrutte dall'incendio del 25 ott. 1595, le quali furono rifatte nel principio del secolo XVII sui disegni di Gio. Bologna. Finalmente rammenterò che fu dall'oscillazione del lampadario di bronzo sospeso in mezzo a cotesta chiesa donde Galileo trovò la scoperta e dimostrò l'isocronismo nel moto dei pendoli.

Battistero di Pisa. — Non era che di pochi lustri compiuta cotesta Primaziale, quando i Pisani risolverono di erigere dirimpetto alla sua facciata una grandiosa rotonda con cupola per servire di battistero. Il qual edifizio per maestria e magnificenza di lavoro doveva sorpassare quanti altri in simil genere dai popoli cristiani erano stati fino allora a S. Giovanni Battista innalzati.

Fu dato l'incarico ad un architetto nazionale, *Diotisalvi*, che nell'agosto del 1152 (*stile comune*), ne gettò i fondamenti, a quello stesso *Diotisalvi* che disegnò la chiesa di S. Sepolcro in Chinsica nel quartiere dell'Oltrarno di Pisa.

Se ignorasi l'epoca in cui il Battistero pisano fu terminato, è noto peraltro che la fabbrica dovè sospendersi (non saprei dire a che punto) per l'esorbitanti spese che esigeva; alle quali però fu supplito mediante un volontario tributo de'cittadini.

Questa rotonda che si alza su di un basamento di tre scalini è repartita esternamente in tre ordini, nel primo de'quali girano 20 colonne, sui di cui capitelli voltano archi tondi intagliatissimi di marmo bianco. È cosa maravigliosa a dire come tutto quest'ordine fu eseguito nella prima metà del mese d'ottobre dell'anno 1156, siccome fu scritto in un documento che dicesi del tempo.

Nel secondo ordine si contano 60 colonne più piccole, staccate dalla parete per formare intorno un peristilio con capitelli e archi semicircolari, alternati da triangoli scorniciati di marmo lunense, ciascuno de'quali sorregge sulla punta superiore una statuina e nel centro una mezza figura più grande, mentre nell'intervallo degli archi sorgono altrettanti tabernacoli fiancheggiati da due colonnine, e terminati da tre sottili piramidi adorne di rabeschi e di delicatissimi intagli, il tutto di marmo di Carrara. Il terz'ordine è compartito in 18 pilastri alternanti con 20 finestre; sui quali sorgono de'tabernacoli con tre colonnine che sorreggono altrettante piramidi, mentre sovrappone alle venti finestre un numero eguale di triangoli di marmo aventi in mezzo dei rosoni. — Da questo terz'ordine staccasi la gran cupola formata a guisa di una pera che termina in un cupolino, sulla cui cima sorge una statuetta di bronzo rappresentante S. Giovan Battista.

La circonferenza esterna del Battistero, compreso l'imbasamento, è di br. 239; sopra l'imbasamento è di br. 195; l'altezza totale della fabbrica, eccettuata la figura del Battista sulla cima del cupolino, ascende a br. 94.

Sebbene quattro porte scompartite in croce diano accesso al Battistero, una sola resta aperta (e non sempre), ed è quella dirimpetto alla facciata del duomo, la quale è anche la più adorna di colonne, di bassorilievi, di lavori di ornato e di statue. L'interno del tempio ha nude pareti, divise in due ordini di architettura, il primo de'quali è scompartito in 12 arcate a pieno sesto sostenute da otto grandi colonne e da quattro pilastri staccati dal muro. Altro simile peristilio circonda la parte superiore del tempio, sopra il quale si alza la parete interna della cupola.

Nel mezzo della rotonda sorge il fonte

battesimale di forma ottangolare intagliato di marmi; ma l'opera che richiama gli amatori del bello è il portentoso pulpito di Niccola Pisano. Questa composizione del secolo XIII, di forma esagona, della circonferenza di 14 braccia tutta di marmo statuario, è sorretta da nove colonne, alcune delle quali premono il dorso ad animali feroci, o a figure umane insieme aggruppate. Dai capitelli delle sei colonne che formano le parti prominenti dell'opera esagona staccansi altrettanti archi, ciascuno dei quali è ornato di tre piccoli archetti con figurine scolpite in alto rilievo, mentre negli scompartimenti attorniaati il parapetto veggonsi lavorate magistralmente 5 storie rappresentanti la natività del Salvatore, l'adorazione dei Magi, la presentazione al Tempio, la Crocifissione ed il Giudizio universale.

Quando Pisa non avesse altro da mostrare che il pulpito di Niccola consideratolo rispetto all'epoca in cui fu eseguito, si dirà sempre essere questo il più felice slancio fatto dalla scultura nel suo risorgere in Italia; si dirà inoltre che il pulpito del Battistero pisano e quello del duomo di Siena meritano all'autore non chè alla sua patria il primato nelle tre arti sorelle, tosto che in Pisa nacquero e fiorirono quasi contemporaneamente un Niccola, un Giunta, un Bonanno.

Campanile pendente di Pisa. — Questa gran torre cilindrica fabbricata di marmo bianco e fasciata da 207 colonne, che sorreggono sette logge circolari; questa torre che a buon diritto è contemplata fra i quattro più insigni edifizi pisani del medio evo, ha promosso sempre mai lo stupore non meno che la curiosità di ogni classe di persone per la sua maravigliosa pendenza di braccia 7 ¾ in un'altezza di braccia 93; talchè di prima giunta a chi vi passa vicino sembra che ad ogni istante sia per rovinare; nè saprei dire se fu ancora vinta la lite più volte messa in campo sulla pendenza del campanile di Pisa; di crederla dovuta al caso piuttosto che all'arte; sicchè può dirsi di questa ciò che della torre mozza di Bologna diceva il sommo poeta nel C. XXXI del suo Inferno:

Quale pare a riguardar la Carisenda
Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì ch' ella 'n contrario penda.

Lascerò volentieri a giudic[...] la decisione sulla sua pendenz[...] non fosse decisa in ultima istan[...] mi limiterò a far poche parole d[...] che la costruirono, resa anche [...] bre dal divino Galileo, quando [...] caduta de' gravi, cui per la sua [...] la torre si presta, buscò all'età d[...] i fondamenti della dinamica.

Questo campanile per opera d[...] tutto pisano Bonanno ebbe il [...] cipio nell'agosto del 1174 (sti[...] *ne*), cioè 21 anni dopo la fonda[...] battistero, e appena 76 anni d[...] crata la Primaziale, ma s'ignor[...] in cui restò terminato. Rispe[...] primo architetto tutti convengon[...] se un maestro Bonanno cittadin[...] ma non tutti ammettono che l'[...] se incominciata pendente, per[...] tosto che in seguito lo divenisse [...] lamento del suolo. Che se Bonan[...] a incominciarla altri maestri [...] a proseguire e a completare cot[...] Quando non lo dicessero i cronis[...] e il Vasari, lo fa conoscere un d[...] inedito. I più diedero per compa[...] nanno un Guglielmo d'Inspruc[...] condo altri un Giovanni Enrigh[...] desco, aggiungendovi anco un t[...] sta in Tommaso figlio dello scul[...] drea Pisano, come quello che int[...] metà del secolo XIV edificava [...] pendente l'ultimo ordine delle [...]

Che il campanile del duomo [...] continuasse a lavorarsi dopo la [...] Bonanno suo primo autore, e in [...] nascesse Tommaso figlio d'Andr[...] lo dichiara la protesta fatta [...] cembre dell'anno 1233 (*stile co*[...] Benenato operajo dell'Opera d[...] di Pisa, quando egli nell'entra[...] rica giurò di attendere alla [...] della chiesa maggiore, e alla edi[...] del suo campanile secondo le p[...] e i mezzi della stessa Opera. — DIPL. FIOR. *Carte della Primazi*[...]

E sicome tale promessa cade [...] dopo principiata la torre in di[...] cosa facile a credere che l'edifi[...] continuasse a fabbricarsi dopo il [...] più dal primo autore, si vero da [...] chitetti, come furono maestro G[...] d'Inspruck o Giovanni Enrigh[...] desco, innanzi che nel secolo XI[...]

tro maestro nazionale, Tommaso d'Andrea Pisano, compisse l'opera.

Dimensioni diverse del Campanile pendente di Pisa.

Altezza del Campanile pendente . . . . br.	93	1/3
Circonferenza esterna alla base «	83	2/7
Diametro interno del cilindro, all'ingresso del Campanile . «	12	3/5
Diametro interno nel restante del cilindro . . . . «	13	1/4
Inclinazione esterna . . . . . . «	7	2/3
Declinazione interna dalla linea perpendicolare . . . . «	5	5/6

Larghezze varie del muro.

Alla sua base sopra terra. . . br.	7	—
Al second'ordine . . . . «	4	2/3
Al terz'ordine . . . . «	4	1/2
A tutti gli altri ordini superiori al terzo . . . . «	4	1/4

Le 15 colonne del prim'ordine, alte br. 13 ½ sono addossate alla muraglia; le 30 colonne di ciascuno de' sei ordini superiori (180 fra tutte) sono distaccate dal muro in guisa da formare altrettanti peristili passeggiabili. Si sale sino al settimo ordine per una scala di 293 gradini di marmo bianco, praticata nella grossezza del muro, al quale essa gira intorno a spirale.

L' 8.vo ed ultim'ordine, circondato da 12 colonne con sei finestre grandi e sei piccole per le campane, è di un cerchio più ristretto degli altri, talchè assai più largo è il suo peristilio difeso da una ringhiera. Una scaletta di 37 scalini pure di marmo bianco conduce alla sommità della terrazza del Campanile, anch'essa riparata intorno da un terrazzino di ferro al pari di quello dell'ordine sottostante delle campane.

Camposanto pisano. — Se le tre fabbriche testè designate dimostrano a chiare note l'opulenza, la grandezza d'animo e il valore dei Pisani sino dai primi secoli dopo il mille, questa del Camposanto, destinata a conservare le ceneri de' cittadini più benemeriti della patria, a costituire il *Panteon* degli uomini più illustri pisani; quest'opera principiata nel secolo XIII si lascia indietro tutte le altre di simil fatta. — Non credo vi sia persona, la quale all'entrare in cotesto silenzioso recinto della morte non si senta rapita da una specie di estasi sublime, e a un tempo stesso da profonda ammirazione nel contemplare l'originalità, la simmetria, l'alto scopo dell'opera, le varie bellezze artistiche e le tante rarità archeologiche dalle quali trovasi decorata. Dondechè il Prof. Rosini ebbe ragione a proferire, che il Camposanto di Pisa è il testimonio dell'architettura nel suo rinascimento, oltre che esso offre nelle sue grandiose pareti la storia della pittura nei secoli XIV e XV, dovendolo anche riguardare qual galleria di bassorilievi antichi nei numerosi sarcofagi ivi trasportati; molti de' quali servirono di modello e di eccitamento a Niccola, a Giovanni e ad Andrea, tre scultori pisani superiori a tutti i loro contemporanei, che possono dirsi i veri precursori di Donatello, del Ghiberti e dei Bonarruoti.

Per due porte s'apre l'ingresso all'edifizio, una delle quali sopra l'architrave è terminata da un tabernacolo di marmo con sei statue lavorate da Giovanni Pisano; l'architetto della fabbrica. Questa opera però quantunque fossero stati gettati i fondamenti nel 1278 secondo un iscrizione interna, non sembra che restasse compita prima dell'anno 1464.

Già ho detto di sopra che la Rep. pisana fino dal 1200 aveva ideato di edificare un camposanto urbano degno di ricevere la terra portata dal monte Calvario; ma la sua esecuzione restò per allora nel desiderio, comecchè si sappia essere stato cinque lustri innanzi il 1200 dal potestà di Pisa progettato agli Anziani del Comune l'erezione di un camposanto presso la Primaziale, al qual uopo egli proponeva di chiedere al capitolo ed all'arcivescovo una porzione di orto del palazzo arcivescovile per fabbricarvelo.

Rispetto a quello che ora si ammira presso la chiesa Primaziale, nulla di più semplice e di più austero poteva immaginarsi dell'esterna sua architettura, nulla di più nobile e di maggiore armonia della interna sua struttura, costà dove si veggono riunite leggerezza, uniformità, buon gusto e delicatezza di lavoro, tanto nel pavimento a disegno, come ne' pilastri e nei finestroni, i quali ultimi, uno a con-

tatto dell'altro, sono adorni di colonnine a spirale sostenenti graziosi archetti di stile gotico italiano, e che girano intorno al claustro interno rettangolare. Eccone le varie misure interne:

La sua lunghezza	br.	217
La larghezza.	«	72
L'altezza dal piano alla soffitta. .	«	24
Il giro totale	«	578
La larghezza de'corridori.	«	18

Imponente quanto bella e semplice è la gran tettoia a cavalletti che sorregge il *lacunare* difeso da lastre di piombo. Ma soprattutto mirabili sono le pitture dei vecchi maestri che da capo a fondo ricuoprono le interne pareti, massime dove lavorarono Giotto, Orgagna e Benozzo Gozzoli fiorentini, Spinello aretino, Simone Memmi e Pietro Laurati sanesi. Le quali pitture furono con giudizio artistico descritte dal Prof. Rosini in un opuscolo più volte ristampato unitamente all'indicazione de'monumenti di scultura che per cura del Prof. Carlo Lasinio, zelantissimo conservatore, adornano a guisa di un'insigne galleria questo sacro edifizio.

Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno. — Fra le più belle chiese antiche che figurano in Pisa dopo i quattro monumenti qui sopra descritti, viene immediatamente questa di S. Paolo a Ripa d'Arno. Imperocchè la sua architettura tanto interna quanto esterna ci richiama al secolo XI. Infatti essa era già uffiziata, e l'annesso monastero nel principio del secolo XII abitato dai monaci Vallombrosani, siccome lo dimostrava il Pont. Pasquale II in una bolla del 9 febbrajo 1115 a favore della Congregazione di Vallombrosa; alla quale appartennero la chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno ed il monastero con i molti suoi beni fino all'anno 1565.

Cotesta chiesa, vasta anzi che nò, disposta in croce latina, è ripartita in tre navate con colonne di granito orientale e capitelli variati di marmo, su cui posano archi a sesto intero, mentre le pareti, state già ornate di antiche pitture da Buffalmacco, da Cimabue, da Simone Memmi e da altri venerati maestri, furono ricoperte e deturpate con più pennellate di calcina da imbianchini.

Nell'interna facciata dalla parte destra entrando esiste un'iscrizione onorevole che i Pisani misero al sepolcro del celebre loro concittadino Burgundio, morto li 30 ottobre del 1194 (*stile pisano*), mentre il sarcofago che racchiudeva le sue ossa è rimasto abbandonato fuori della porta di fianco di cotesta chiesa.

Ma il più bel lavoro apparisce meglio che altrove nella facciata stata scompartita sino dalla sua origine in quattro ordini nella parte di mezzo e in due ordini nelle sue fiancate.

A ben considerare la varietà de'membri architettonici ivi esistenti; la forma e varietà degli archi, alcuni de'quali a sesto intero ed altri a sesto semi-acuto; a contemplare la diversità del disegno e del lavoro, dove più dove meno squisito, sia negli ornati, come nelle cornici, ne'fogliami e ne'capitelli, a riguardare cotanta bizzarria e varietà ne'bassorilievi; tutto induce a credere che molti e di vario merito siano stati gli artisti che in cotesta facciata contemporaneamente si adoperavano quando ancora le arti belle profondi sonni fuori di Pisa dormivano.

Chiesa della Spina. — Questa chiesina è un gioiello che fa una graziosa mostra di sè appena si passeggia nei grandiosi Lungarni di Pisa, giacchè ti sembra di vedere quasi un modellino di un gran chiesone qual'è il duomo di Milano, per le tante gugliette, tabernacolini, statuine, ed altri minuti e squisiti lavori di marmo che da cima a fondo adornano l'esterna fabbrica e specialmente la sommità della facciata e delle sue pareti laterali.

Un oratorio anche più piccolo esisteva costì quando nel 1323 la stessa chiesina, per deliberazione degli Anziani di Pisa suoi patroni, fu ingrandita con estenderne i suoi fondamenti fino alle logge de'Gualandi per una lunghezza di 18 pertiche. Allora essa chiesa appelavasi di *S. Maria del Ponte nuovo*, perchè ivi presso esisteva un ponte, portato via da una piena dell'Arno nel secolo XIV avanzato.

Qualche tempo dopo caduto il *Ponte nuovo* la stessa chiesina prese il titolo di S. Maria della *Spina* per esservi stato riposto un frammento della Corona di spine del SS. Redentore.

Bisogna convenire col Morrona dicendo che questa chiesuola è il più bel monu-

fino ai giorni nostri si con-
alia in simil genere di archi-
quale ripetuta assai più in
ammira nel magnifico duomo
eretto dal duca Giovanni Ga-
:onti nel tempo che fu signo-
, dove da gran tempo innan-
ino due bellissimi esemplari,
il Battistero e la chiesa della

a descrizione dettagliata di que-
di tante altre chiese meritevoli
contemplate in questa città, co-
di S. Niccola per l'arte con cui
la scala di quel campanile, la
S. Francesco per la sua forma
arco arditissimo di 30 braccia
be si alza nell'interna crociata,
er l'alto suo campanile, la metà
posa sopra due mensoloni spor-
n angolo del cappellone a destra
a medesima, per i due grandio-
rmi loggiati dell'annesso clau-
sere quì i sepolcri delle fami-
spicue di Pisa. Così lascerò le
S. Michele in Borgo, di S. Cateri-
e altre del medio evo, perchè la
izione non è da richiedersi in
a nè da me, tostochè ognuno che
può esserne istruito dal Viaggio
della Toscana del *Fontani*, dalla
trata del *Morrona* e dalla De
artistica di Pisa del *Grassi*, tutti
omandabili a chi brama cono-
lio le opere di arti e gli edifizi
di questa insigne città.

difizj più segnalati di Pisa. — ò lasciare questa città senza ram-
suoi impareggiabili Lungarni,
i che li attraversano, alcuni pa-
li fiancheggiano, il luogo dove fu
delle galere, la *cittadella vec-*
Quindi aggiungere una parola
:uose fabbriche che adornano la
Cavalieri, sulle pubbliche fon-
che ricevono dai lunghi acque-
Asciano acque saluberrime per
ittà.

di Pisa. — Un ponte solo, quel-
iso, anticamente cavalcava l'Ar-
o Pisa, che a similitudine del
chio di Firenze sosteneva ed era
giato da botteghe di proprietà del
. Si disse anche questo di Pisa
ecchio dopo costruito il secondo ponte all'ingresso orientale dell'Arno; il qual ponte coincide all'epoca della vittoria riportata dai Ghibellini nei campi di Montaperto. Si vuole che del secondo ponte facesse gettare le pile il ricco Ugone da Fasiano arcivescovo di Nicosia, fondatore del priorato di Nicosia nella valle di Calci. Presso al ponte stesso fu più tardi edificata dai Fiorentini la *Cittadella nuova*, stata atterrata sul declinare del millesettecento, dopo aver dato al ponte il nome che porta tuttora di *Ponte alla fortezza*.

A questo al pari che all'altro *ponte vecchio* ne'tempi della repubblica pisana presedeva un personaggio distinto della città, sotto il titolo di *pontonario*, il quale amministrava i beni e riscuoteva l'entrate assegnate in dote a ciascuno di quei ponti, siccome apparisce da varie provvisioni degli Anziani, e dagli statuti del Comune di Pisa dell'anno 1286.

Comecchè la *Cittadella nuova* di Pisa fosse compita da Giuliano di Sangallo che ne diresse i lavori fra il 1509 e 1512, essa peraltro era in costruzione molti anni prima, poichè la Signoria di Firenze con provvisione del dì 8 novembre 1465 ordinò agli *uffiziali del Canale* di spendere tutti i denari che riscuotevano di gabella nella riparazione della rocca vecchia e di quella nuova di Livorno, e nelle torri fatte nel Porto-Pisano e in quella della foce d'Arno; e di poi che dovessero far compiere la *Cittadella nuova di Pisa con le sue torri in modo da poterla ben difendere e guardare.*

Arroge a ciò un'altra provvisione della Signoria del 16 febbrajo 1471 (*stile fiorentino*) colla quale fu nominato maestro Lorenzo figlio di maestro Domenico da Firenze in capo maestro della *Cittadella nuova* di Pisa per provvedere e assistere agli edifizj che ivi erano da farsi. — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti.* Vol. I. Append. II.)

Ma la notizia da non omettersi è che poco dopo costruito il *Ponte nuovo della Spina* venne a farsi a traverso dell'Arno, e quasi nel centro della città un terzo ponte sotto la chiesa, che poi si disse *della Spina*; il quale pur esso fu appellato *Ponte nuovo*. Infatti negli statuti pisani del 1286 al Lib. IV rubrica undici si rammentano entrambi, cioè, il *Ponte nuovo della Spi-*

na e l'altro *Ponte nuovo* che sino d'allora esisteva dirimpetto alla Via maggiore di S. Maria, e all'altra di S. Antonio nell' Oltrarno.

A qual epoca poi si fabbricasse l'ultimo ponte di Pisa, quello cioè fra la *Cittadella vecchia e la Porta a mare*, non potrei accertarlo, quando non corrispondesse al ponte che nel 1331 fu edificato sotto il capitanato del C. Fazio della Gherardesca, mentre Arrigo Dandolo di Venezia esercitava l'uffizio di potestà di Pisa. Al chè gioverebbero le parole del Vasari dove dice, che il *Ponte a mare* un secolo dopo la sua costruzione venne restaurato da Filippo di Brunellesco per ordine della Signoria di Firenze.

Forse fu in quella circostanza che i provveditori del Comune di Pisa pel Comune di Firenze con provvisione del 10 aprile 1408 deliberarono di comprare dalle monache di Tutti i Santi, venute dal subborgo di Pisa ad abitare nel monastero e chiesa di S. Vito, tutti i mattoni dell'antica loro chiesa, monastero e case che furono atterrate e distrutte in tempo dell'assedio, per servire quei mattoni alla fabbrica dei fortilizj della *Cittadella che si edificava dentro Pisa*. — (Arch. Fior. Dipl. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta*).

Il *Ponte vecchio o di mezzo*, famoso per il giuoco denominato *del Ponte*, perchè sopra di esso eseguivasi ogni triennio una lotta che era più guerra che un giuoco non solo è il più antico ponte, ma ancora il più largo di tutti. Esso riposa sopra tre soli archi, mentre quello superiore della *Fortezza* ne ha quattro e il *Ponte a mare* cinque. — Si vuole che il *Ponte vecchio* fosse eretto la prima volta nell'anno 1046, poi rifatto nel 1261 con botteghe di legno sopra, finchè quelle taberne nel 1382 vennero disfatte quando il ponte per ordine di Piero Gambacorti fu restaurato e abbellito. Ma nel 1635 essendo caduto in Arno, fu riedificato nel 1640 con inusitato ardire ad un solo arco, il quale rovinò appena fu liberato dall'armatura (1 gennaio 1644). Finalmente il ponte attuale di marmo devesi alla munificenza del Granduca Ferdinando II che ne affidò l'esecuzione all'ingegnere dell'Uffizio de' Fossi Francesco Nave.

È specialmente sul *Ponte di mezzo* dove chi passa resta sorpreso alla vista dei bellissimi Lungarni pisani, e più ancora quando da cotesto ponte si contempla la triennale luminara di Pisa nella notte del 16 al 17 giugno. Fanno al medesimo un bel corredo, alla coscia meridionale, le grandiose Logge di Banchi, le quali stanno in mezzo all'antico palazzo de' Gambacorti, ridotto ad uso di dogana, alla pubblica torre ed al palazzo del governo, stato con magnificenza riedificato sopra due antichi palazzi, municipale e pretorio, col disegno del valente architetto pisano Alessandro Gherardesca; mentre dirimpetto alla coscia settentrionale dello stesso ponte apresi la principale strada di Pisa, quella del Borgo con i suoi portici, e presentasi ad esso di fronte col palazzo del Casino la piazza più animata di Pisa, la quale fino dal secolo XIII portava il nome del Ponte, dove anco allora si adunavano gli oziosi artigiani ed il minuto popolo, siccome lo dichiarano gli statuti del Comune di Pisa del 1286 al Lib. IV rubrica 30. *De Salariis magistrorum etc.* in cui si legge: *Et quando habent laborerium* (gli artigiani) *non debeant ire ad Pontem veterem*.

Edifizj pubblici intorno alla piazza de' Cavalieri. — Dopo la piazza del Duomo, dopo i Lungarni di Pisa, per bellezza e per magnificenza viene la piazza de' Cavalieri, artisticamente e storicamente descritta dal Morrona e dal Grassi. Quest' ultimo autore non solo ha rappresentato in disegno la piazza moderna, ma ancora quella più antica degli Anziani colla *Torre della Fame*, già de' Gualandi alle *Sette vie*, torre infausta perchè servì di carcere e di tomba al conte Ugolino di Donoratico, a due figli e a due nipoti.

È fama che la torre predetta esistesse accosto all'arco sotto cui passa la strada che guida al Duomo, attualmente disfatta ed incorporata nel palazzotto dell'orologio. Dicevasi delle *Sette vie*, forse dal numero delle strade che facevano capo in questa piazza; giacchè può dirsi costà il centro della vecchia città di Pisa, l'antico suo foro, fra le fabbriche maggiori degli uffizi pubblici dov'era il palazzo degli Anziani. Quest' ultimo però al tempo del conte Ugolino apparteneva alla casa di *Oddone del Pace e consorti*, tostochè più d' un istrumento dell' archivio Arciv. pisano dell' anno 1280 fu rogato in Pisa *in*

domo Oddonis Pacis et consortum, in qua morantur Antiani populi pisani. Quindi non saprei spiegare come Vasari potè attribuire l'architettura del palazzo degli Anziani a Niccola Pisano, tosto che quest' artista morì nel 1275. Comunque sia è certo, che Vasari fu l'autore del palazzo conventuale de'Cavalieri di S. Stefano, rifatto su quello degli Anziani, o di *Oddone del Pace.* Da cotesta residenza però era alquanto discosto il palazzo del Potestà, quello dove furono presi nel dì primo luglio del 1288 i cinque infelici individui di casa Gherardesca, poichè il palazzo pretorio trovavasi nella piazza di S. Ambrogio; la qual chiesa serve attualmente per officina di falegname nella piazzetta del *Castelletto* precisamente dove è attualmente il Monte di Pietà, mentre il palazzo degli Anziani, ossia del Comune di Pisa era nella piazza di S. Sebastiano delle *fabbriche maggiori*, nel luogo della qual chiesa fu fondata per ordine di Cosimo I quella conventuale de'Cavalieri di S. Stefano papa e martire.

Rispetto ai pregi di quest'ultimo tempio, ed alle artistiche sue rarità ne parlarono a lungo Vasari, il Baldinucci e più di corto i due autori pisani testè nominati, cui si deve ancora la descrizione speciale degli altri edifizi destinati al servizio di quell'ordine cavalleresco, che mostrano la grandezza dell'oggetto e la magnificenza di chi li ordinò.

Palazzo de'Granduchi, ed altri edificj pubblici di Ferdinando I. — Se Cosimo I fissò in Pisa la sede dell'ordine militare de'Cavalieri di S. Stefano coll'innalzare nella piazza di questo nome superbi palazzi e una chiesa sontuosa, il di lui figlio e successore, Ferdinando I, non solo incoraggì il commercio de'Pisani ristabilendo fiere e mercati, ma abbellì la città di sontuosi edifizj e di monumenti insigni. Citerò fra questi il grandioso collegio che tuttora mantiene il suo nome, i varj palazzi e la chiesa che fece terminare nella piazza de'Cavalieri, la Loggia di Banchi o de'Mercanti ed il palazzo granducale. Per ordine di Ferdinando I fu aperto il fosso de'Navicelli fra Pisa e Livorno, furono incominciati gli acquedotti che portano alla città salubri acque dalle sorgenti di Asciano, talchè i Pisani riconoscenti innalzarono a Ferdinando I un monumento sulla ripa destra dell'Arno dirimpetto allo sbocco di via S. Maria, consistente in un gruppo di marmo rappresentante la città medesima sotto l'allegoria della fecondità nell'atto di essere sollevata dal Granduca suo benefattore. — Mossi da un simile scopo i Pisani moderni hanno provocato un appello agli uomini sensibili toscani ed Europei, i quali devoti e riconoscenti corsero per contribuire volonterosi alla spesa di una statua colossale di marmo da scolpirsi dall'abile artista Pampaloni e quindi innalzarsi, come è accaduto nel 1833, in una delle più grandi piazze di Pisa col semplice, nobile e veridico titolo, come è questo: AL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO I QUARANT'ANNI DOPO LA SUA MORTE.

Sebbene debbasi a Cosimo I l'idea ed il principio dell'arsenale *Mediceo* eseguito col disegno del Bontalenti nel Lungarno settentrionale pure un grande arsenale ivi esisteva fino dai tempi presso la chiesa di S. Vito, e quello che ora si vede fu terminato dal Granduca Ferdinando I, nell'anno 1588, primo del suo governo. Sopra sei o sette pilastri che sorreggono le arcate, in origine aperte, si leggono tuttora le memorie di alcuni fatti gloriosi spettanti ai Cavalieri di S. Stefano.

Dissi quest'arsenale fabbricato nel luogo dove fu quello più antico per lo stesso uso dai Pisani chiamato *Tersana*, mentre Targioni al T. II de'suoi Viaggi pag. 53, fra i ricordi da lui trovati in un codice a Pisa lesse il seguente: *Al 29 maggio 1541, Cosimo I diede ordine di assettare le Tersonaje* (Tersana) *a S. Vito dicendosi di voler fare le galere, e nel 1548 fu messa in mare la prima galera.*

Infatti negli statuti de'consoli della Rep. Pis. del 1162 trattasi del sindacato da darsi ai consoli vecchi, ai camarlinghi, ai vigili del Comune, agli operai e maestri de'muri, al *custode della guardia di S. Vito, ed ai consoli del mare*, i quali ultimi a quel tempo erano obbligati di far costruire ogn'anno venti galere.

A questa *Tersana* (arsenale delle galere di Pisa) appella una provvisione de' Signori di Firenze del dì 8 novembre 1465 che ordinava *agli uffiziali del Canale* di far acconciare la cittadella vecchia di Pisa e le sue torri ad uso di *Arsana* o *arsenale*), soggiungendo ivi: *e questo debbano aver fatto dentro l'anno 1467.*

I quali lavori non essendo rimasti compiti al termine prescritto, con altra provvisione del 30 settembre 1468 fu ordinato, di dar compimento all'*Arsana di Pisa affinchè in essa si conservino le galere.* Dalla qual provvisione si rileva che erano stati fatti nove archi dell'Arsenale per mettervi al coperto altrettante galere, oltre dieci legni sottili già terminati, mentre il lavoro di quattro altre galere era molto avanzato; le quali cose fu decretato che restassero compite dentro il mese di luglio 1469. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti* T. I App. II).

Fra le opere pubbliche di architettura non deve passarsi sotto silenzio la gran fabbrica del Sostegno innalzata presso la coscia sinistra del Ponte a Mare, là dove entrano i navicelli nel fosso artificiale per trasportare le merci a Livorno e viceversa, opera ordinata dal Granduca Pietro Leopoldo insieme con la ricostruzione della tettoja affinchè le barche vi stassero al coperto.

Ma innanzi di escire dai Lungarni di Pisa, fra i palazzi che l'adornano, e che specialmente richiamano la curiosità del viaggiatore, non va lasciato il palazzo Medici presso S. Matteo, ora del conte Pieracchi, prima abitazione di Cosimo I, dove gli storici dicono che accadesse la tragica morte di don Garzia per mano dello stesso suo padre, e dove alloggiò Carlo VIII re di Francia. Nè debbono tacersi per merito architettonico il palazzo Lanfranchi, ora Toscanelli, e quello delle stanze Civiche al caffè dell'Ussero per gusto di stile del secolo XV. Contasi pure fra le curiosità il palazzo di marmo de'Lanfreducci, ora Upezzinghi fatto colla direzione di Cosimo Pagliani, dove sopra l'arco della porta maggiore havvi un pezzo di catena, e nell'architrave scolpita a lettere cubitali la parola « Alla giornata ». Rispetto *alla catena* è noto solamente che nel palazzo suddetto fu incorporata la chiesa di *S. Biagio alle Catene* di padronato della famiglia Lanfreducci. In quanto poi al motto Alla giornata non vi è tradizione nè memoria alcuna che ne indichi la ragione.

Non lascerò di accennare il grandioso palazzo arcivescovile riedificato di pianta presso l'antico episcopio sulla fine del secolo XVI dall'arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo, accresciuto e deco[...] coli dopo dall'arcivescovo A[...] ceschi, e sontuosamente ad[...] l'attuale arcivescovo Gio. I[...] retti. Mi limiterò soltanto a d[...] stanze terrene del suo grand[...] circondato di un loggiato su[...] lonne di marmo di Carrara, [...] co archivio arcivescovile fer[...] 3000 pergamene, a partire d[...] fino al secolo XV avanzato[...] nologicamente disposte e cop[...] volumi, con più una riunion[...] altre membrane appartenute a[...] di S. Matteo di Pisa, e a p[...] d'altri paesi della Toscana.

Istituti di beneficen[za]

Pia Casa della Misericor[dia] anche in genere di provvedi[...] tatevoli precedè le più illustri[...] vero che l'istituzione di cotes[...] risalga all'anno 1053, consent[...] sti a provarlo una copia non a[...] dell'istrumento di sua fonda[...] ivi si tiene in mostra, e che at[...] prima fondazione e dotazione [...] Casa a 12 generosi pisani stati[...] per ogni quartiere, segnati coi[...] famiglie, quando la città era di[...] Porte, e quando non si era an[...] dotto l'uso de'casati.

Checchè sia, giova senza fal[...] stituto per far conoscere l'i[...] caritatevole dei suoi fondatori[...] generoso col quale in origine[...] cioè, pel riscatto degli schiavi[...] venire le famiglie vergognose. [...] gresso di tempo il suo patrimo[...] stato accresciuto per generosità[...] pisani, e specialmente per la [...] nazione fatta nel 1341 dal cont[e] della Gherardesca, la pia Casa [...] sericordia potè estendere le sue[...] ze sopra molte altre opere mise[...] fra le quali quella che tuttora[...] di dotare proporzionatamente a[...] e al destino non poche fanciull[...] a povere famiglie nobili o cit[...] *Ved.* Castelnuovo della Miser[icordia].

A benefizio pure dei poveri [...] generosi cittadini pisani nel s[...] furono lasciati considerevoli l[...] i nomi de'loro fondatori, M[...]

Cariani, e *Fancelli*, coi frutti de' quali fra le altre cose si dotano ogn'anno da circa 80 oneste fanciulle.

Spedale di S. Chiara, già della Misericordia di S. Spirito. — Molti erano in Pisa ma tutti piccoli gli ospedali annessi a varie chiese innanzi che il Pont. Alessandro IV nel 1257 accordasse ai Pisani l'assoluzione dalle censure a condizione che fondassero un vasto ospedale da doversi terminare nel corso di cinque anni con la spesa di diecimila lire. Dondechè appena eseguita cotesta fabbrica, le si diede il nome di *Spedale nuovo di Papa Alessandro*, poi *della Misericordia di S. Spirito*, ed ora dalla sua chiesa, *di S. Chiara*.

Vi vollero però circa 80 anni innanzi che lo spedale in discorso restasse ultimato. In seguito il suo patrimonio fu accresciuto da legati pii e dalle rendite di minori spedali riuniti, nonchè dai beni di molte chiese e monasteri soppressi. Sul declinare del secolo XVIII furono sottoposti a questo di S. Chiara lo spedale de' Trovatelli e l'annessa casa di Refugio de' poveri. Ed ora per munificenza del Granduca Leopoldo II felicemente regnante, non solo ne è stata aumentata la dote, ma fu ampliata l'infermeria degli uomini, edificata una nuova per le donne, e costruito un comodo teatro anatomico con annesso gabinetto fisico-patologico.

Rispetto allo spedale degl' Innocenti, ossia de' Trovatelli, due ne esistevano in Pisa, uno sotto il titolo di S. Domenico fondato nel 1218 nella via di S. Lorenzo alla Rivolta, l'altro intitolato a S. Spirito nel quartiere di Chinsica, cui venne incorporato il primo per decreto arcivescovile del 26 sett. 1323 (*stile pisano*), finchè nel 1421 quest'ultimo fu traslocato vicino alla piazza del Duomo, presso la chiesa di S. Giorgio di *Ponte* o de' *Tedeschi*, dove tuttora risiede.

La casa poi di Refugio per i poveri fu instituita ed aperta per cura del Granduca Pietro Leopoldo in origine nel soppresso monastero delle Convertite, quindi trasportata nel locale annesso allo spedale dei Trovatelli.

Non debbo omettere fra i pii stabilimenti di carità due Orfanotrofi, uno pei maschi e l'altro destinato alle femmine, col nome di Pia Casa di Carità, i quali furono fondati nel 1686, e sono mantenuti da una generosa società di cittadini. Rammenterò anche la compagnia della Misericordia modellata in gran parte su quella caritatevolissima di Firenze. Accennerò il Monte di Pietà fondato nel 1434 nel locale dove fu il palazzo pretorio della repubblica pisana, in luogo ora denominato il *Castelletto*. — A questi stabilimenti di pubblica beneficenza si collega una scuola infantile per i poverelli, la quale fu la prima di tutte che si eresse di simil genere in Toscana, cui si potrebbe aggiungere una scuola di reciproco insegnamento ed un istituto pei sordo muti fondato dal Granduca Ferdinando III nel 1817, aumentato e migliorato dall'Augusto suo figlio regnante Leopoldo II. Ma cotesti due ultimi istituti si collegano cotanto strettamente con quelli d'istruzione pubblica da doverli piuttosto ammettere nella serie seguente.

Stabilimenti d'istruzione pubblica. — Pisa anche in questo rapporto potrebbe essere l'Atene della Toscana, quante volte si considerino le dovizie che racchiudonsi ne' suoi archivj pubblici, come quello arcivescovile, del capitolo, dell' opera del Duomo, dello spedale, della pia casa di Misericordia, oltre gli archivj di molte famiglie cospicue di Pisa, fra i quali doviziosissimo è quello del Cav. Roncioni; e quante volte si contemplino i molti vetusti monumenti di belle arti che costà in maggior numero che altrove si ritrovano; infine quando uno riflette ai comodi che presta Pisa agli studiosi con la sua università per il merito de' professori, per le numerose cattedre di varie facoltà, per l'abbondanza di libri, di macchine e di esemplari esistenti nella pubblica biblioteca, nell'anfiteatro fisico, nel museo di storia naturale e nell'orto botanico.

Ammesso che Pisa sino dal secolo XII avesse un pubblico liceo, specialmente per le scuole di diritto umano e divino, ciò non ostante la prima instituzione, piuttosto che la restaurazione della sua università, devesi al conte Bonifazio Novello della Gherardesca nel tempo che reggeva Pisa (dall'anno 1329 al 1341). Imperocchè ad intuito di lui furono invitati al nuovo ginnasio i professori più distinti di quel tempo; e fu allora che il concorso di studenti da varie parti di Europa accrebbe gente e celebrità alla città di Pisa, a

favore della quale il Pont. Clemente VI spedì una bolla nel 1345 che approvava e privilegiava cotesto santuario delle scienze. — Ma il ginnasio pisano, oltrechè mancava di un locale capace a riunire insieme un maggior numero di scuole, per la fortuna de' tempi andò talmente decadendo, dopo la dedizione di Pisa a Firenze, che i reggitori di quest'ultima città si determinarono di restituire alla prima la sua università. A tale effetto fu creata una deputazione di quattro distinti fiorentini, uno per quartiere, preseduti da Lorenzo de' Medici, sotto il titolo di uffiziali dello studio fiorentino e pisano, incaricati specialmente di riattivare con decoro l'università di Pisa. A favore della quale i deputati a ciò nominati nel 1478 riformarono gli statuti dell'antico ginnasio, aumentarono i salari ai professori, chiamando a Pisa i più famigerati dottori di quella età; finalmente diedero principio all'edifizio della Sapienza (anno 1493) stato poi nel 1543 grandiosamente da Cosimo I de'Medici ampliato di comodi, di cattedre e di onorarj. Fu poi sotto i fausti auspicj di Leopoldo II che videsi innalzato nel centro del suo cortile il simulacro di marmo del divino Galileo nel giorno medesimo (1 ottobre 1839) che si apriva nella Sapienza pisana il primo congresso degli scienziati in Italia, grazie alla sapienza e magnanimità di tanto Principe.

Nulla dirò del *Collegio Ferdinando* instituito nel 1595 dal primo Granduca di quel nome per raccoglievi 40 studenti pensionati da varie città e terre della Toscana; nè tampoco parlerò degli altri due collegj *Puteano* e *Ricci*, fondati da due arcivescovi, il primo per mantenere otto alunni del Piemonte, l'altro per altrettanti giovani di Montepulciano che venissero eletti per recarsi a studio in Pisa. — Nè tampoco farò menzione di un' accademia poetica sotto il titolo di *Colonia Alfea*, figlia dell'Arcadia di Roma, giacchè la manìa de'versi ha ceduto il posto alla manìa del romanticismo.

Accademia di Belle Arti. — Era troppo giusto che una città come Pisa stata sede primigenia delle Belle arti, alla nostra età avesse uno studio pubblico di disegno. Che sebbene questo nei secoli trapassati mancasse ai Pisani, sebbene l'attuale nato con modesti principj conti pochi anni di vita, pure l'accademia delle Belle arti di Pisa progredisce tanto bene da correre già in seconda linea con i primarj istituti di simil genere che da lungo tempo contano varie città cospicue dell' Italia.

Industrie manifatturiere della città di Pisa. — I Pisani sotto il felice governo dell'Augusto che regge i destini della Toscana hanno progredito talmente sotto il rapporto degli stabilimenti manifatturieri, che dal 1828 fino al 1841 sono state erette undici fabbriche di tessuti di cotone, lana e seta dove si trovano 348 telaj che lavorano quotidianamente e producono braccia 9,599,000 di drappi di varia qualità, senza dire che una grandiosa stamperia d'indiane all'uso di Svizzera eretta nel 1827 ai Bagni di Pisa stampa da circa 10,000 pezze l'anno; che una manifattura di berretti e una filanda di lana messa in attività nel 1828 a Calci produce circa libbre 80,000 di lavoro; che due fabbriche di Terraglie esistono nel subborgo di Porta alle Piagge, e che una sega a macchina fu eretta nel 1831 dentro Pisa. Solamente giova avvisare che cotesti stabilimenti opificiarj danno lavoro ad un migliajo di persone de' due sessi, e che mettono in giro nel commercio qualche milione di lire per anno.

Cerchi diversi della Città di Pisa.

Il giro più antico di questa città può dirsi perduto nei monumenti storici, giacchè quello esistito intorno al mille, prima cioè che si racchiudesse in città il quartiere di Oltrarno, ossia di *Chinsica*, non sembra corrispondere alla situazione geografia dell' antica Alfea, nè alle memorie superstiti del secolo undecimo, le quali rammentano due luoghi della *città vecchia* allora fuori delle mura del *secondo cerchio* di Pisa.

Fino dalla prima pagina dell'articolo presente dissi, che, se la posizione geografica di Pisa è appena variata da quella de'tempi vetusti, essa è molto diversa oggidì rispetto alla corografia del suolo sul quale riposa. Avvegnachè la situazione attuale di questa città non corrisponde a quella descrittaci da Strabone e da Rutilio Numaziano, quando cioè, l'Arno dalla parte meridionale, e l'*Auxer* (il Serchio, o piuttosto l'Oseri) dalla parte settentrio-

quale lambivano le mura innanzi che essi confluissero in un solo letto. Quindi ne conseguiva che Pisa essendo stata fiancheggiata, e quasi circondata da due fiumi, presentare doveva la sua fronte difesa dal lato di ponente e di settentrione onde resistere alle frequenti aggressioni de' Liguri, dai quali, per asserto degli storici antichi, i Pisani erano inquietati. Che nei tempi del romano impero la città medesima fosse situata più verso settentrione e levante, e tutta alla destra dell'Arno, lo dichiarano gli avanzi degli edifizi antichi, ed i nomi restati ai luoghi dove furono l'*anfiteatro* (*Parlascio*) *le Terme* ecc., e più di tutto lo dimostrano due istrumenti pisani scritti nell'11 marzo del 1029, e nel 14 agosto del 1031, nei quali sono rammentati due luoghi, allora rimasti fuori di Pisa, uno de' quali presso la chiesa di S. Lorenzo alla Rivolta, ora piazza di S. Caterina, e l'altro ne' contorni della ch. di S. Zeno, che si dicevano posti in quell'età nella *città vecchia*.—(Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Michele in Borgo*).

Io non saprei qual fede possa meritare una certa pianta della città di Pisa conforme era nell'anno 853, pubblicata dal Del Borgo nelle sue dissertazioni pisane, e delineata da un maestro Bonanno pisano. Poichè, se l'autore di quella pianta fu, come si suppone, quel Bonanno architetto che fondò nel 1174 il campanile pendente, lo chè vorrebbe dire disegnata quattro buoni secoli dopo, come si poteva riconoscere dopo sì lungo lasso di tempo l'andamento di quelle mura? e se fu disegnata intorno all'anno 853, o lì presso, perchè mettervi tante chiese di Pisa che nell'853 non esistevano? come poi potevano scriversi tutti quei nomi in volgare, fra i quali il *Gitto d'Arno*, il *Circo navale*, il *Templo* e le *Therme* di *Hadriano*, ecc., in un'età in cui cotesta lingua nostra non era ancora in uso?

Checchè ne sia, è certo però che la città di Pisa prima del mille non solo era di una più ristretta periferia, ma aveva cambiato alquanto di situazione.

Lo dice la chiesa di S. Andrea *Forisportae*, e lo attestano tutte le carte del monastero di S. Michele in Borgo che dal mille al millecentocinquanta collocano la stessa chiesa e monastero fuori di Pisa presso la *Porta Samuele*; siccome erano fuori di Pisa nel secolo XI le chiese, e monasteri di S. Matteo e di S. Silvestro al pari dell'altra di S. Pietro *in Vinculis*.

Che se anche quì non prendo abbaglio, a me non sembra tampoco persuadente l'antico cerchio della città di Pisa descritto nella storia inedita del canonico Roncioni, secondo il quale la Pisa romana sarebbe stata in mezzo ad un triangolo sì ma rovesciato, con la sua punta cioè volta a settentrione e la base sulla sponda destra dell'Arno.

A seconda del Roncioni, le mura di Pisa passavano dal lato settentrionale fra la porta *del Ponte d'Oseri* e quella al *Parlascio*, creduta l'antica *Porta Latina*. All'incontro dalla parte di levante le mura urbane, a parere di quel canonico, incamminavansi dietro la chiesa di S. Caterina per comprendere nella città il luogo della *Rivolta*, e di là sino all' Arno, lungo il quale trovavasi la così detta *Porta Aurea*, nome rimasto poi ad una vicina chiesa (di S. Salvatore). Presso alla via maggiore di S. Maria le mura pisane voltavano la fronte a maestro per dirigersi alla porta del *Ponte d'Oseri* onde compire il giro della città.

Ma se l'Arno dentro Pisa non ha mai variato di letto, se il Serchio non deve, come io dubito, credersi l'*Auser* di Plinio e di Rutilio, nè l'*Esar* di Strabone, ma piuttosto una sua diramazione letteralmente tradotta dai Pisani in *Oseri*, allora cambia affatto la scena.

Avvegnachè mentre mancano documenti per assicurarci che il Serchio siasi vuotato tutto nell'Arno davanti a Pisa, troppe memorie ci restano dei secoli posteriori al mille, dalle quali chiaramente si rileva che il fiume *Oseri*, staccato dal Serchio di quà dalla gola di Ripafratta, dirigevasi in Arno sopra, sotto ed anco dentro Pisa, innanzi di avviarsi direttamente in mare. — *Ved.* appresso Comunita' di Pisa.

Per ciò che spetta all'antica configurazione di cotesta città, partendo dal fatto incontrastabile della sua posizione, qual era quella di trovarsi fra l'Arno e l'*Auser*, mi sembra fuor di dubbio che il suo caseggiato dovesse largheggiare a proporzione che i due fiumi si discostavano dall'angolo dove confluivano. Lo che resta quasi confermato dagli avanzi superstiti di Pisa

romana, a partire dal vestibulo di un tempio pagano appoggiato alle mura della profanata chiesa cattolica di S. Felice; lo dicono le terme, l'anfiteatro, il distrutto circo e palazzo dei Cesari verso il Duomo, le colonne di marmi orientali, i capitelli, le iscrizioni, i sarcofagi numerosi stati dissepolti dentro Pisa per lo più alla destra dell'Arno e a qualche distanza dallo stesso fiume. Sicchè bramando tentare degli scavi di un interesse archeologico in cotesto suolo classico, di molte braccia rialzato dal terreno di trasporto, converrebbe meglio intraprenderli dalla parte settentrionale di Pisa, fra la porta murata di *S. Zeno* e l'altra pur chiusa del *Leone* dietro il Duomo, qualora le acque d'infiltrazione non ne accrescessero le difficoltà.

Rispetto poi al secondo cerchio di Pisa, come fu quello intorno al mille, giova avvertire, che allora la città in discorso repartivasi non per *Quartieri*, ma per *Porte*, che poi si cangiarono in *Terzieri*, uno dei quali si appella tuttora la *Porta del Ponte*, dal *Ponte* che fu sull'*Oseri*, e questo abbracciava una parte della città coi subborghi occidentali e settentrionali; mentre i subborghi orientali ed una minor porzione della città verso lev. appartenevano al *Terziere* che si disse di *Forisportae*, stato più tardi rinchiuso nel terzo cerchio, siccome lo fu il *Terziere* di *Chinsica* che comprendeva i borghi di Oltrarno rimasti rinchiusi nell'ultimo cerchio della città.

Che dalla parte orientale il borgo di S. Michele al secolo XI fosse fuori di Pisa, oltre le carte di quella badia, lo prova un istrumento del 25 giugno 1051 (*stile pisano*) pubblicato dal Muratori, il quale fu rogato *fuori della città di Pisa nel Borgo presso la chiesa di S. Felice.*

Dalla parte meridionale le mura passavano presso la *Porta Aurea* dopo che lo stesso fiume aveva rasentato la chiesa e Mon. di S. Matteo. In quanto al giro dirimpetto a maestro dove correva un ramo del Serchio (*Auxer*), sembra che le mura del secondo cerchio lasciassero fuori la chiesa di S. Niccola, dove poi fu aperta la *Porta a Mare*. Lo che giova a dimostrarlo non solo il documento del 1103 citato agl'Art. OSERI e PIOMBINO, ma un altro del 26 sett. 1147 (*stile pisano*) scritto in Pisa *in Porta maris* presso la chiesa di S. Niccola, mentre diverse membrane della Certosa di Calci del 1051, 1061 e 1112 rammentano la chiesa di S. Vito situata *al lora nel borgo di Porta a Mare*. — (*Carte della Certosa di Calci*).

Sicchè intorno al mille, vale a dire, all'epoca del secondo cerchio si doveva entrare in Pisa per quattro porte principali; la 1.a dalla parte di settentrione per *Porta del Ponte*; la 2.a verso levante per la *Porta Samuele*; la 3.a dirimpetto a ostro per la *Porta Aurea*; e la 4.a verso ponente per la *Porta a Mare.*

Tale a un dipresso esser doveva il secondo giro delle mura di Pisa, quando i di lei abitanti erano saliti a tanta gloria da innalzare e compire nel breve corso di 56 anni due portentose chiese, il Duomo e S. Paolo in ripa d'Arno, e ciò poco innanzi che si gettassero i fondamenti di un magnifico battistero contemporaneamente ad un più vasto giro di mura urbane.

Di quest'ultimo cerchio e dell'epoca approssimativa in cui fu incominciato ne abbiamo una dimostrazione sicura negli statuti de' consoli del Comune di Pisa pubblicati nel dì primo gennajo del 1162, dai quali si rileva, che sino d'allora si edificavano i muri anche dalla parte di Oltrarno, o di Chinsica, per rinchiudere quel quartiere in città.

Da quelli statuti si scuopre altresì il modo allora praticato per il censimento de' beni ed il movimento della popolazione di Pisa da doverlo rifare (almeno per la popolazione) ogni anno.

Frattanto uniformandomi io al maggior numero degli scrittori pisani, che segnano al 1152 il cominciamento del terzo giro delle sue mura sotto il consolato, o piuttosto sotto la presidenza del console Cocco Griffi, dirò, come, a partire dalla sponda destra dell'Arno, dalla parte occidentale presso la Cittadella vecchia, le mura urbane dirigevansi alla *Porta Degazia* (della Dogana) attualmente chiusa, dalla quale si sbarcava in Arno e si andava al mare lungo la ripa destra del fiume. — Dalla *Porta Degazia* le mura, giunte alla torre dell'angolo, voltavano faccia da ostro a pon. sino passata la *Porta al Leone*, nel qual tragitto esistevano, e tuttora si veggono sei postierle tutte chiuse, siccome fu murata quella del *Leone*, dopo che il governo Mediceo fece aprire l'altra sua

vicina col nome di *Porta Nuova*, o di *S. Maria.*

Passata la *Porta al Leone* le mura voltando la fronte da ponente a settentrione dirigevansi alla *Porta S. Zeno*, ed in questo lato esistevano due porte appellate *Porta del Ponte*, e *Porta* al *Parlascio*, oltre due postierle, attualmente chiuse; in luogo delle quali lo stesso governo Mediceo fece aprire la *Porta a Lucca*.

Dal lato poi orientale le mura continuavano fino all' Arno avendo in cotesta linea, non solo la *Porta S. Zeno*, ma la *Porta della Pace*, talvolta appellata di *S. Francesco* dalla chiesa e convento costruiti lì d'appresso fino dal principio del secolo XIII, e la *Porta Calcesana*, pur essa murata, oltre quella *alle Piagge*, l'unica che resti aperta.

Dalla parte poi di Oltrarno, ossia nel quartiere di Chinsica, stando al cronista pisano Michele da Vico (MURAT. *in Script. R. Ital*. T. VI.) il principio delle mura a barbacani dovrebbe portarsi all'anno 1158, sebbene la prima porta di S. Martino in Chinsica, ossia di S. Marco, non si edificasse che un secolo dopo, cioè nell' anno 1253, mentre era potestà di Pisa *Bonaccorso da Padule*. Un tal vero è confermato dall' iscrizione che restò murata con la stessa porta dentro la Cittadella nuova, quando nel 1512 fu aperta la porta attuale di S. Marco alquanto più discosta dall'Arno col disegno di Giuliano da Sangallo.— Di costà le mura voltando ad angolo quasi retto da levante a ostro giungevano al bastione di *Stampace* davanti al fosso o canale de' Navicelli lasciando chiuse in questo tragitto due antiche porte, dirimpetto alle vie di S. Antonio, e di S. Egidio, o del Carmine.— Al bastione di *Stampace*, noto per l'assedio del 1509, voltando faccia da ostro a ponente le mura arrivavano sino alla ripa sinistra dell'Arno, presso la quale era la porta *di Ripa d' Arno*, chiamata più tardi la *Porta a Mare*.

Tale era frattanto il cerchio terzo della città di Pisa, corrispondente al giro attuale, stato da me percorso dentro e fuori delle mura, costantemente accompagnato dal sig. Ridolfo Castinelli ingegnere ispettore del Compartimento di Pisa. Il quale cerchio di figura quadrilatera percorre 4 miglia e quasi due terzi, compreso l' alveo dell'Arno sotto e sopra la città. Vi si entra per sole cinque porte, di 20 che erano, tre delle quali alla destra, e due alla sinistra del fiume predetto; cioè, dal lato destro la *Porta Nuova*, o di *S. Maria*, presso la Porta al Leone dirimpetto al Duomo, la *Porta a Lucca*, accosto alla soppressa *Porta al Parlascio* e la *Porta alle Piagge*. Le due dell' Oltrarno sono, la *Porta S. Marco*, ossia *Fiorentina*, e la *Porta a Mare*, oltre l'accesso al Fosso de' Navicelli.

Peraltro che a questo terzo cerchio fosse dato principio molto prima dell' anno 1153 lo assicurano varj strumenti autentici degli archivi pisani, uno dei quali dell'anno 1140 (5 ottobre) dichiara la via maggiore di S. Maria situata dentro Pisa, per lasciare molti altri documenti della badia di S. Michele in Borgo, la quale verso la metà del sec. XII non era più fuori di città. — (ANNAL. CAMALD. T. II. e III.)

Che se il terzo cerchio di Pisa fu incominciato prima del 1152, non ne consegue peraltro che restasse terminato nello stesso sec. XII, mentre nel *Breve* del conte Ugolino del 1286 al Lib. IV nella rubrica 4. trattasi di compire i muri della città dalla parte di Chinsica e di restaurare la porzione già terminata. Così alla rubrica 9. dello stesso libro si fa parola di uno spazio libero da lasciarsi dentro e fuori delle mura nel quartiere di Chinsica e di contrassegnarlo con termini di pietra per distinguere il confine del pomerio o carbonaja della città.

Nè tampoco è da tacersi qualmente le mura dalla parte orientale e settentrionale di Pisa furono, se non costruite tutte di pianta, al certo continuate ad alzarsi di pietra concia del Monte-Pisano, di una grossezza di quattro braccia a un circa. Le quali mura edificavansi nel sec. XIV con nuove porte e munivansi di merli a feritoja, e non biforcati che solevano distinguere la parte ghibellina, ma a guisa de' Guelfi, con fossi e bastioni per cura de' capitani di Pisa, il conte Gaddo da Donoratico, ed il conte Ranieri suo nipote.

Di una torre innalzata per difesa della stessa città fra la Porta a Lucca e la Porta al Parlascio fa menzione una lapida stata ivi murata, che la dice: *fatta l'anno 1321 del mese d'aprile al tempo del magnifico e potente signor Gherardo conte di Donoratico* capitano generale del

Comune e popolo pisano, essendo capo maestro Jacopo di Ridolfo, ed operajo Bindo del Bagno.

Spettano al conte Ranieri, nel tempo che era capitano generale di Pisa, dei lavori anco più estesi, tanto rispetto alle porte come alle mura state edificate nella parte settentrionale ed orientale della stessa città.

A reminiscenza delle quali opere citerò un'iscrizione stata murata accosto alla *Porta al Leone*, dove sotto l'arme gentilizia della famiglia Gherardesca si legge: *Anno* 1342. — *Tempore magnifici et potentis viri Domini Ranerii Novelli hoc opus factum fuit.*

Rispetto all'epoca delle mura orientali lo dimostra una deliberazione del primo luglio 1346, con la quale gli Auziani dichiararono il medesimo conte Ranieri padrone de' muri e fortificazioni della città di Pisa, a partire dalla *Porta al Parlascio* fino alla *Porta Calcesana*, per la ragione ch'egli aveva somministrato diecimila fiorini d'oro per innalzarle.

Anco una carta dello spedale di S. Chiara di Pisa del primo marzo 1330 rammenta un operajo della fabbrica de' muri della città in messer Giovanni di Filippo Bucci. Il qual Bucci nel 1346 fece un pagamento a Cecco di Lemmo capomaestro de' muri stati fatti d'ordine del potente uomo Ranieri Novello conte di Donoratico, capitano generale di Pisa e onorabile capitano di Lucca. — (ARCH. DELLO SPEDALE DI S. CHIARA DI PISA).

In quanto a strade urbane, questa città attualmente conta molte vie ampie e quasi tutte lastricate di pietra serena, mentre quelle antiche che scuopronsi fondando nuove case, erano coperte di mattoni per costa, senza dire delle strade che con largo marciapiede adornano i suoi inimitabili Lungarni.

Nè qui si deve omettere una pratica di civiltà usata in Pisa sino dal secolo XIII, rinnovata per tutta Italia nel secolo in cui viviamo; intendo dire dell'uso da lungo tempo abbandonato dell'illuminazione notturna delle strade. Basta leggere la rubrica I. del libro IV. del *Breve Comunis Pisani*, scritto nell'anno 1286, per concludere che Pisa fino d'allora praticava e forse fu la prima città d'Italia a introdurre il lodevole sistema d'illuminare di notte, non solo le strade più frequentate, ma ancora il ponte vecchio, le vie minori ed i così detti chiassi o vicoli, e di assegnare a ciascuna via un numero respettivo di lampioni e di guardie notturne, previo il modo di repartirne fra il Comune e gli abitanti la spesa.

Toccherò del clima e delle acque di Pisa all'Articolo che segue qui appresso della sua *Comunità*.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* CITTA' DI PISA *a quattro epoche diverse, diviso per famiglie* (1)

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	ACATTOL. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm*					
1551	—	—	—	—	—	—	—	1636	8571
1745	1535	1513	2104	2776	3331	958	59	2589	12406
1833	2378	2231	3760	4263	6507	644	515	4733	20298
1840	2603	2484	3595	4655	7039	627	667	4570	21670

(1) NB. *In questo Censimento sono escluse* 4 *parrocchie suburbane de' Terzieri.*

COMUNITA' DI PISA.

La superficie territoriale di questa Comunità, compresi quadrati 591,88 occupati dall'area interna di Pisa, a tenore delle disposizioni sovrane del 1833, fu calcolata nel suo totale di 58973 quadr. agrarj, dei quali 2115 quadr. spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. In cotesto spazio abitava nel 1833 una popolazione di 37227 persone, la quale ripartitamente corrisponde a circa 527 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Il territorio della Comunità di Pisa è per la maggior parte in pianura, mentre dal lato di lib. termina col lido del mare fra la bocca di *Calambrone* e quella di *Fiume-Morto*. Dalla parte di ostro ha per confine la Comunità di *Colle-Salvetti*, da prima mediante la fossa di *Calambrone*, poi per la *Fossa-Nuova*, e finalmente per la *Fossa-Chiara*. Dirimpetto poi a scir. si tocca con la Comunità di Cascina mediante il *Fosso Torale* sino alla strada livornese che attraversa la R. fiorentina a Navacchio. Ma costà sottentra il territorio di Cascina fino all'Arno dove attualmente si costruisce un ponte di pietra a tre arcate avente la testata destra nel territorio comunitativo di Vico-Pisano, presso la confluenza del torr. *Zambra di Calci*. Dondechè il territorio della Comunità di Pisa non si ritrova che al ponte della *Zambra* sulla strada provinciale Vicarese. Costà di fronte a lev. si rientra in una porzione staccata della Comunità di Pisa, che abbraccia cinque popoli del pievanato di Calci, a partire dal ponte suddetto sino alla sommità più alta del Monte Pisano, denominata del *Monte Serra*. — *Ved.* Calci.

Sulla cima del monte lascia a levante il territorio della Comunità di Vico-Pisano e trova dirimpetto a grecale quello della Com. di Capannori spettante al Ducato di Lucca. Di conserva con questa percorre mezzo miglio lungo la giogana; sulla quale dopo voltata faccia a maestro si tocca col territorio comunitativo de'Bagni di S. Giuliano riscendendo insieme per uno sprone meridionale sino al ponte predetto della *Zambra*, dopo lasciata al suo lev. la Certosa di Calci, mentre a pon. seguita a fronteggiare con la Comunità de'Bagni, che stacca il territorio di Calci da quello unito della Comunità di Pisa; il quale si ritrova sulla ripa destra dell'Arno, fra Cisanello e Ghezzano, due miglia circa a pon. della città.

Costà la superficie territoriale della Com. di Pisa fronteggia sempre con quella de'Bagni, da primo dirimpetto a grecale, mediante la *Fossa* di *Maltraverso*, perfino a che volta la fronte a sett., quindi la ripiega a maestro e finalmente a pon. mediante il *Fosso di Scorno*, e di là pel *Fiume Morto* ritorna al lido del mare.

La pianura di Pisa dalla parte di grecale fra il Serchio e la Seressa, ha per confine il Monte-Pisano. Dirimpetto a settentrione e maestrale, alla destra del Serchio, è limitata dai poggi di Filettole, di Balbano e dal Monte di Quiesa (propagine australe dell'Alpe Apuana). Da lev. a scir. la stessa pianura è circoscritta dalla fiumana *Cascina* e dalle così dette Colline-Pisane. Finalmente fra scir. e ostro ha davanti i Monti Livornesi, i quali ultimi si perdono gradatamente sotto la pianura, innanzi di arrivare al Ponte della Tora, in guisa che lasciano libero ai venti di ponente il passaggio sopra la città di Pisa.

In conseguenza di ciò se il clima di Pisa in generale è più tiepido che nelle interne provincie della Toscana, l'aria però in molti mesi dell'anno suol esservi maggiormente agitata dal soffio impetuoso del libeccio.

La posizione accennata dei monti che da tre lati circoscrivono la pianura pisana, e più che altro il piccolissimo declive della sua campagna, la qualità polverulenta e mobile dello strato superiore del suolo, le arene marine ivi depositate, che a guisa di tomboli o dighe s'incontrano a molta distanza dal littorale; tuttociò fa sì che nella campagna pisana i corsi d'acqua siano pigri, frequenti i paduli, l'atmosfera umida, e tutta cotesta contrada bisognosa di un'industria costante e intelligente per regolare le escavazioni, le arginature de'fossi e dei molti canali, dai quali perfino intorno alle mura della città trovasi in più sensi retata.

Tale è la costituzione naturale della campagna di Pisa e del suo clima, dopo che la situazione materiale della città fu variata dall'antica; sia per non essere più circondata da due fiumi; sia perchè il mare si è vistosamente da essa allontana-

to; sia finalmente per il pregressivo interrimento del suolo su cui riposa.

Già si è detto, che a partire dall'età di Strabone e anco da quella di Aristotile, e di chi fu autore dell'opera *de Mirabi Libus*, fino almeno alla discesa de' Goti in Italia, la città di Pisa giaceva sulla confluenza di due fiumi, l'Arno e l'*Auser*; il primo alla sua destra, il secondo alla sua sinistra, in guisa che la natura più che l'arte difendeva la vecchia città da tre lati, rimanendo essa allo scoperto, oppure difesa dall'arte, verso il lato di levante.

Sembra però, siccome di sopra fu avvertito, essere tuttora indeciso; se il fiume *Auser*, che influiva in Arno davanti a Pisa dopo aver lambito le sue mura dalla parte di settentrione e di libeccio, fosse il Serchio intero, o piuttosto un grosso ramo, chiamato dai latini *Auser*, da noi *Oseri*, *Osoli* e *Ossori*. Tali dubbiezze vengono indirettamente avvalorate dal silenzio degli storici, dei geografi e di tutti coloro che, ad eccezione di Strabone e di Rutilio, nè prima nè dopo di loro dissero qual fosse mai innanzi il mille l'andamento del Serchio nell'ultima sua sezione, cioè, se tributario dell'Arno, o direttamente del mare. Altronde che il Serchio fosse tributario dell'Arno piuttosto che un fiume avente foce in mare, oltre le autorità di sopra citate, lo dà quasi a conoscere in modo negativo Tolomeo nella sua geografia, dove si descrivono gli sbocchi dei fiumi nel mare toscano senza esservi indicata la foce del Serchio. Lo darebbe anco a divedere la naturale direzione che un dì tenere doveva cotesto fiume dopo aver trapassato la gola di Ripafratta, mentre adesso da ostro voltando faccia a pon. piegasi quasi ad angolo retto per dirigersi, prima a occidente, poscia a lib. innanzi di vuotarsi nel mare a una distanza di circa 5 miglia dalla bocca d'Arno.

La qual mutazione d'alveo del Serchio (seppure avvenne) dubito che fosse di una porzione del fiume, in modo da restare all'alveo antico ed al ramo minore il nome di *Auser*, tradotto in *Oseri*, *Osoli* e *Ossori*, mentre il ramo maggiore, ossia quello più occidentale, fu distinto col nome di *Serchio*; e ciò ad esempio del tronco principale dello stesso fiume, che sino dal secolo VII, se non prima, riscontravasi nella pianura superiore di Lucca, quando esso tripartito scendeva alla destra e alla sinistra della città, nella cui pianura in tre rami suddiviso si mantenne anco all'età dello storico G. Villani. — *Ved.* Lucca *Comunità*, Ozzori, e Serchio.

Così nella pianura fra Ripafratta e Pisa il nome stesso d'*Oseri* divenne comune a più d'un canale, da cui ebbe e ritiene il vocabolo la contrada di *Val d'Oseri*. Sul qual proposito giova pure avvertire che nel *Breve* del Com. pisano dell'anno 1286, al libro III *de Operibus*, si parla di un ramo dell'*Oseri* che allora sboccava direttamente in mare, senza che ivi sia fatta menzione alcuna del *Fiume Serchio*; mentre altri documenti citano l'alveo del *vecchio Serchio* dopo che questo fiume (forse l'*Oseri*) erasi separato dall'Arno.

All'*Art.* Fosso de' Bagni di S. Giuliano, uniformandomi io a quanto fu scritto da valenti autori relativamente alla costruzione di quel canale che porta l'acqua ai mulini di Pisa, ne feci autore Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico*, aggiungendo che Cosimo I lo compì, o piuttosto che lo rese più utile al servigio delle mulina, siccome lo dimostra un'iscrizione in marmo posta sulla facciata dell'edifizio delle Mulina dentro Pisa: *Publicae utilitati providens Cosmus Med. Flor. et Sen. Dux II. A. D. MDLXVIII.*

Ma il *Breve* del Comune pisano del 1286 chiaramente dimostra che un ramo dell'*Oseri* sin d'allora passava dai Bagni di S. Giuliano, e che esso era navigabile dalle scafe innanzi di sboccare in Arno presso le mura orientali di Pisa.

Arroge che negli statuti fatti d'ordine della Signoria di Firenze pe' Consoli del Mare, sotto dì 31 luglio 1475 rispetto ai fossi, ponti, fiumi, e vie di Pisa e del contado, alla rubrica 10, dove si descrive il corso de' fossi principali di maggiore utilità per mantenerli netti, si rammenta pel primo il *Fosso*, ovvero fiume d'Osoli, *il quale nasce al Bagno a Monte Pisano*; 2.° *il* Fosso detto Martraverso *che nasce in Osoli alla strada vecchia, et torna in detto Osoli al ponte della Tavola, ovvero alla strada del Pero*; 3.° fosso di Scorno *che comincia dal ponte alla Tavola ovvero alla destra di via del Pero e seguita sino al Fiume Morto*; *i Fossi doppi che cominciano al canto del Bagno e seguitando mettono in ...*

Osoli; 5.° il fosso detto Marmigliajo, *che comincia in detto Osoli al ponte Scornato dal canto di S. Zeno, e seguitando ritorna in Osoli alla strada del Pero*; 6° il fosso detto Lavato, *il quale è ramo d'Oso li et comincia al ponte Scornato dal canto di S. Zeno e ritorna in detto Osoli al canto al Lione ecc*

Inoltre alla rubrica 34 delli statuti medesimi dell' Uffizio de' Fossi di Pisa è registrata una provvisione della Signoria di Firenze, dalla quale si rileva che un ramo dell' Oseri fino d'allora dirigevasi alla Porta alle Piagge dov' era un mulino fatto da un mess. Lionello, che dice: *Item veduto come mess. Lionello ha fatto uno mulino alla Porta alle Piagge di Pisa, al quale conduce l'acqua dell' Osoli pel fosso existente presso le mura di Pisa* etc.

Quindi è che il Cocchi nel suo libro dei Bagni di Pisa avvisava i lettori, che coteste ed altre simili opere, benchè fossero state fatte con diligenza grande ne' più floridi tempi della repubblica pisana e mantenute in stato forse non dissimile dal presente, pure tale fu nei secoli XIV e XV la varietà della fortuna di Pisa che, avendo i lavori delle acque sofferta lunga e grande negligenza, giustamente si deve a Cosimo e a Ferdinando I la lode del miglioramento rispetto alla salubrità del suo territorio.

Per altro io aggiungerò che anche nei secoli anteriori al XIV Pisa colla sua campagna, era soggetta a frequenti alluvioni e ristagni perniciosi alla salute. Nè mi limiterò al cronista pisano, il quale lasciò scritto che da mezzo settembre al 12 novembre del 1167 (*stile comune*) vi furono a Pisa nove inondazioni massime del fiume Arno, le cui acque allagarono con tale impeto la sua campagna meridionale, che ruppero il Ponte a Stagno; mi appoggerò piuttosto allo statuto del 1162 intitolato *Breve usus* e a quello del Comune di Pisa del 1286, il quale obbligava i potestà prima di entrare in carica di tenere a regola d' arte le cateratte delle chiaviche della città, especialmente quelle del quartiere di Oltrarno (*Chinsica*) per farle chiudere all' occasione dell' escrescenze del fiume; come pure di rialzare la strada del borgo di porta S. Marco fino verso le ville di Fasiano e di Putignano nel modo com' era stata incominciata, e di costruire lungo l'Arno un contrargine di difesa nel comunello di Fasiano.

Lo statuto poi del *Breve usus* voleva che i capitani del Val d' Arno facessero aprire le vie carraje e tutte le fosse per dare sfogo nei tempi di piene alle acque dell' Arno, acciocchè queste non traboccassero dalle spallette dentro la città.

Fra i doveri dei potestà di Pisa eravi anco quello di fare alzare gli argini dalla parte di settentrione dove fosse d' uopo nel fiume *Oseri*, di rivuotarne tutti gli anni il letto affinchè le sue acque non avessero a spandersi e a recar danno a quelle campagne. — (Brev. Comun. Pis. Ann. 1286. Lib. IV. *Rubr.* 5. 15. 19. 48. e 67.)

La stessa cura era prescritta per la *Fossa Cuccia*, per la *Fossa* di *Martraverso* e per la *Fossa Vicinaja*, o di *Vicascio*, e quella di *Scorno* ecc. fra il Monte-Pisano e l'Arno, tributarie tutte del *Fiume-Morto*, mentre nel sec. XII *la Fossa Cuccia* dirigevasi in mare per il fiume *Oseri*. Negli statuti pisani del 1286, rispetto ai canali di scolo posti alla sinistra dell' Arno, si ordina ai potestà ed ai capitani di Pisa di sorvegliare i lavori delle fosse di *Fasiano*, del *Zannone*, di *Crespina*, della *Fossa nuova del Gonfo* e di tutte le altre che influivano nella *Fossa vecchia di Carisio e nello Stagno*. Inoltre dovevano obbligarsi di far vuotare il *Fosso Rinonico* con diversi altri fossi minori, dogaje e *nugolaje* di quella pianura meridionale. Finalmente alla rubrica 22 del Lib. IV dello stesso *Breve* del Comune pisano, il potestà ed il capitano del popolo provvedevano affinchè dall' arbitro pubblico (ingegnere) si restaurassero e si mantenessero in regola i pozzi comuni e gli abbeveratoi tanto di città come del contado.

Che poi sino dal mille si trovassero paduli intorno e perfino dentro la città di Pisa, lo dichiarano vari documenti superstiti, fra i quali mi limiterò a tre scritti nel luglio dell' anno 730, nel maggio del 1085 e nel 24 luglio del 1099, tutti dell' Arch. Arciv. Pis., come quelli che citano de' paduli presso Pisa. Citerò inoltre un diploma del 1139 dell' Imp. Corrado II, col quale donò alla Primaziale il *padule delle Prata* (d'Arsula) posto nel suburbio settentrionale della città; finalmente rammenterò il nomignolo di una chiesa attualmente soppressa dentro Pisa, S. Pie-

tro in Padule, senza dire dell'antica via di *Paduloseri*, situata presso a poco verso la via dell'Orto e del *Padule* presso il Duomo che rammentasi nel 28 sett. del 1249 in un istrumento spettante alla Primaziale.

Che se a tanti esempi di data piuttosto vecchia aggiungasi il continuo interrimento della pianura pisana colmata dalle torbe di grossi fiumi e di altri corsi d'acqua, ed accresciuta da una serie di tomboli spinti e poi abbandonati dalle procelle su di una spiaggia inclinatissima, non dovrà più recar maraviglia il progressivo rialzamento del suolo di Pisa.

Infatti se uno immagina il livello di cotesta città nella via di S. Felice fra il Borgo e la Piazza de'Cavalieri, come quando fu edificato il tempio pagano, di cui restano in posto due colonne di porfido orientale con i loro capitelli di marmo scolpiti a figure ed a fogliami sul gusto introdotto dall' Imp. Adriano, il pavimento del cui vestibulo trovasi attualmente oltre 4 braccia sotto il lastrico della strada; se nello scavo del terreno che il Gonfaloniere della Comunità di Pisa si degnò a mia istanza ordinare nei giorni 24 e 25 febbrajo del 1842, di fianco alle antiche terme e perfino dentro il superstite Sudatorio, finchè in un punto oggidì superiore di braccia 8 e soldi 2 al livello del mare fuori del Sudatorio fu spinto lo scavo fino a braccia 4 ½ sotto la superficie; se a quel livello fu trovata l'acqua d'infiltrazione sotto uno strato di rozzo smalto (*forse l'antico pavimento delle Terme*); se i lastrici nelle vie di Pisa del medio evo fatti di mattoni per coltello che si scuoprono nel rifare i fondamenti delle case e palazzi nei Lungarni e nell'interna città si ritrovano dalle br. 3 ½ alle br. 5 e mezzo sotto la superficie delle strade attuali; questi fatti soli possono servire di criterio per dover concludere, che anche le acque correnti dei fossi e de' fiumi, le quali attraversano la pianura pisana, per quanto il loro letto siasi rialzato, dovendo fare un più lungo cammino prima di giungere al mare, rallentarono necessariamente di moto a proporzione che si allontanò la spiaggia. Imperocchè se lo sbocco dell'Arno in mare all'età di Strabone, che vuol dire XVIII secoli e mezzo addietro, distava soli 20 stadii olimpici dalla città di Pisa, corrispondenti a due miglia geografiche; se la foce medesima dell'Arno nell' anno 1080 era assai vicina alla chiesa di S. Rossore quando essa fu fabbricata sulla ripa destra dell'Arno in luogo ora appellato le *Cascine vecchie*, mentre attualmente queste distanno 3 buone miglia dal lido del mare; se finalmente per circa 4 miglia la campagna di Pisa verso la spiaggia è coperta di dune e tomboli di rena lasciata dalle traversie del mare, ne conseguita che il corso delle acque terrestri di secolo in secolo impigrì e la campagna di Pisa divenne ognor più uliginosa. Infatti dalle recenti livellazioni risulta, che la soglia della cateratta maestra del Sostegno nel fiume Arno fuori della Porta a Mare è un braccio fiorentino più depressa da quelle del Mediterraneo; e dallo spoglio delle altezze delle acque del fiume suddetto, eseguito costantemente dall'Uffizio delle Acque e Strade del Compartimento pisano, dall'anno 1825 a tutto il 1840, apparisce che il pelo dell'Arno nelle massime piene salì a braccia 9 e soldi 10 sopra la soglia del Sostegno, e nelle massime depressioni dello stesso fiume, ad un braccio sopra la soglia, vale a dire al livello stesso del mare. Sul qual proposito gioverà aggiungere alcune altezze del terreno stato in vari punti di Pisa livellato dall'Ingegnere ispettore Sig. Ridolfo Castinelli in tempo di acque basse del mare:

Fondo del bacino del Campanile del Duomo.	*Braccia*	0,60
Cantonata dello Spedale di S. Chiara all'ingresso di Via dell'Orto	«	5,60
Prato del Duomo, alla Fonte .	«	4,96
Terreno di fianco alle Terme pisane	«	8,10
Negli Orti di fianco a S. Caterina	«	5,21
Fondo dell' *Oseretto* fuori di *Porta Nuova* all'imbocco del fosso Marmigliajo	«	0,32
Lungarno presso al Ponte di mezzo	«	8,94

Lascerò poi ai fisici ed agl'idraulici la soluzione del quesito, se fu per le accennate, o piuttosto per altre cause che nella pianura pisana più di una volta cambiarono di cammino il Serchio, l'Oseri, ed anco l'Arno sopra e sotto Pisa?

Rispetto al fiume Serchio nella sezione pisana, oltre quanto si è detto poco sopra, giova aggiungere qualmente il suo letto

è più alto della pianura adiacente, in modo che il corso delle sue acque trovasi racchiuso fra due forti argini che l'accompagnano sino al mare. Quindi avviene che non solo non possono confluire in esso i fossi e canali della pianura settentrionale e occidentale di Pisa, ma che le acque del Serchio quando traboccano entrano nei fossi di questa stessa pianura. Nella quale circostanza fu pure osservato che le acque debordando dal Serchio dirigonsi comunemente a sinistra piuttosto che verso la sua destra, quasi che cercassero (disse il Cocchi) l'antico loro alveo inondando i campi delle vicinanze di Pisa.

All'*Art.* Fiume Morto si disse, che anche questo corpo d'acque un dì confluiva nel Serchio innanzi che dal matematico Castelli gli fosse stato aperto uno sbocco suo proprio in mare, tanto più che nè il *Fiume Morto*, nè veruna foce di cotesto nome trovasi, ch'io sappia, indicata da alcun documento anteriore al secolo XIV. Sono bensì rammentati diversi sbocchi del *vecchio Serchio* in Arno quando il fiume *Oseri* aveva una foce sua propria in mare e innanzi che cotesti due corsi d'acqua fluissero nella *Fossa Cuccia.* Stà a prova di tutto ciò un diploma del 1160 di Guelfo VI marchese di Toscana, confermato nel 1178 dall'Imp. Federigo I, e nel 1191 dall'Imp. Arrigo VI suo figliuolo, a favore del capitolo e chiesa di Pisa dove si parla della *selva del Tombolo* di S. Rossore compresa ne' seguenti confini: *A faucibus veteris Sercli usque ad flumen Arnum, et a Fossa Cuccii usque ad mare, sicut eadem fossa in directum respicit versus fluvium Auseris.*

Dirò inoltre che mentre gli statuti del Comune pisano anteriori all'anno 1300 parlano della necessità giornaliera di tener libero il letto dell'*Oseri* fino al mare, *usque ad fauces Auseris*, in tutti gli altri statuti posteriori, incominciando da quelli del 1306, al Lib. IV dove trattasi alla rubrica 67: *De Ausere mundando et ampliando a Balneo Montis Pisani usque ad fauces fluminis Arni*, si rammenta ai potestà ecc. l'obbligo di tener pulita la foce dell'Oseri, *et faucem Auseris reduci faciam ita quod melius aqua pratorum et camporum discurri et labi valeat, etc.*

Un terzo di miglio innanzi che il fosso dell'*Anguillara* sbocchi nel Fiume-Morto trovasi il così detto *Porto delle Conche*, distante tre buone miglia dalla riva del mare, dove nel sec. XVII fu scoperto un cippo di marmo lunense con caratteri de' migliori tempi dell'impero trasportato nel vestibulo del palazzo Roncioni in Pisa con l'iscrizione votiva ai *Mani* di Q. Largennio figlio di Q. Severo edile di Pisa, stato illustrato dal Prof. *Chimentelli* nella sua erudita opera *De honore Bisellii.*

Alla foce del Serchio esisteva fino dal secolo XII una torre rammentata all'anno 1171 negli annali lucchesi e negli statuti pisani del 1286, mentre la bocca d'Arno era difesa da due torri. (ivi Lib. IV. rubr. 8. e 59.) — *Ved. appresso.*

In quanto al corso dell'Arno nella sezione pisana, lungi dal riandare sulla irresoluta e forse irresolvibile questione messa in campo colle espressioni di Strabone, secondo le quali lo stesso fiume a quella età avrebbe dovuto correre diviso in tre alvei fra Arezzo e Pisa; lungi dal ridire come cotesto fiume dopo penetrato nel delta pisano fu rimosso nel 1558 dall'antico suo letto fra Bientina e Calcinaja; lungi dal rammentare le variazioni accadute lungo l'alveo medesimo nei contorni di Settimo, dove restarono i nomi di *Arno vecchio* e *Arno morto* fino dal secolo XII ad alcune località del pievanato di S. Casciano, mi limiterò a dire una parola sulle variazioni del suo corso fra Pisa e il mare artatamente dopo il secolo XV eseguite fino alla nostra età.

La pendenza di cotesto ultimo tragitto dell'Arno essendo diminuita tanto da diventare, come dissi, nulla fra Pisa e il mare, ne portò la necessità di dover dare al fiume un cammino il più breve possibile, e conseguentemente di levarlo da quello assai tortuoso che faceva nei secoli della repubblica pisana.

La prima rettificazione fu eseguita anteriormente all'anno 1528 fra Barbaricina e la strada maestra di S. Piero in Grado e Livorno. Dissi anteriormente al 1528, poichè con istrumento del 6 marzo di detto anno la famiglia pisana di *Pone* vendeva all'opera della Primaziale il pascolo dell'*Arno vecchio*, in una località posta attualmente, parte nella campagna di Barbaricana alla destra dell'Arno, e parte alla sinistra del corso attuale di questo fiume.

Nell' anno 1606 per motuproprio del Granduca Ferdinando I fu abbreviato il corso all' ultimo tronco dell' Arno avviandolo, al mare 2650 braccia più a pon. dell' antica sua foce, quando era provveditore dell' Uffizio de' Fossi Cosimo Pagliani.

Finalmente la rettificazione più importante, quella che ha liberato Pisa da frequenti alluvioni, è stata eseguita nel secolo XVIII avanzato nel suburbio occidentale, circa mezzo miglio lungi dalla città. Avvegnachè l' Arno formando gomito davanti a Barbaricina, nei tempi di piena tratteneva il corso libero alle acque, le quali straripavano non solo nelle vicine campagne ma ancora traboccavano dalle spallette dei Lungarni e dalle fogne della stessa città.

L' ingegnere Francesco del Nave nel 1653 fu il primo a proporne la rettificazione, applaudita da Vincenzio Viviani, più tardi da Cornelio Meyer olandese, quindi raccomandata da Eustachio Manfredi e nel 1740 da Tommaso Perelli, fino a che nel 1771 venne eseguita per ordine del Granduca Pietro Leopoldo sulla relazione di Giuseppe Salvetti, assistendo al lavoro due ingegneri dell' Uffizio de' fossi di Pisa, Francesco Bombicci e Giovan Michele Piazzini, padre del vivente ingegnere Ferdinando Piazzini, alla cui cortesia debbo le notizie testè indicate.

Per tali opere essendo stato scorcito fra Pisa e il mare il cammino all' Arno di un miglio all' incirca, ne è conseguito che le sue acque acquistarono in quel tragitto una velocità maggiore, sicchè le campagne circostanti restarono meno inondale; e Pisa non fu più sottoposta come prima alle frequenti alluvioni.

All' *Art.* Arno (Bocca d') dissi, che quando la foce del fiume era circa quattro miglia (geografiche) discosta da Pisa, vi fu costruito un ospizio per soccorso dei passeggeri di mare. Del quale ospizio esistono alcune memorie sino dal secolo XII, innanzi cioè che lo stesso locale fosse ridotto ad uso di monastero per vergini recluse con chiesa annessa avente il titolo di *S. Croce*, poi *di S. Bernardo alla Foce d' Arno*.

Egli è certo che la Bocca d' Arno sotto il dominio della repubblica pisana era difesa da due torri, rammentate nei più volte citati statuti pisani del 1286 al Lib. IV *rubrica* 59, e più chiaramente ancora alla *rubrica* 8 dello stesso libro, dove si fa parola anco del borgo o villa della Foce d' Arno con queste parole: *Et idem faciemus* (cioè il potestà ed il capitano del popolo di Pisa) *de Burgo, seu Villa de Fauce Arni, seu de accasantibus et habitantibus apud Faucem Arni inter duas turres, secundum formam Consiliorum Pisani Comunis, etc.* — La rubrica poi 59 tratta: *De via qua itur ad monasterium S. Bernardi reactanda,* a spese dei popolani di S. Giovanni de' Gaetani, e di quelli di S. Piero in Grado.

Ma coll' andare de' secoli il viaggio da Pisa a Livorno per Arno essendo divenuto lungo e pericoloso, il Granduca Ferdinando I ordinò la costruzione del fosso, o canale de' Navicelli, a partire dalla ripa sinistra del fiume fuori della Porta a Mare di Pisa fino al suo termine davanti la fortezza vecchia di Livorno, mentre devesi al Granduca Pietro Leopoldo l' opera del Sostegno per facilitare l' ingresso e l' egresso nel fosso dei Navicelli.

Fin qui delle acque de' fiumi, de' fossi e de' canali che passavano, e che tuttora attraversano la pianura di Pisa, le quali acque, seppure servono ad irrigare i campi e al comodo di alcune arti e del commercio, non sono però servibili all' uomo per bevere.

E perchè l' insalubrità de' paesi più che da altre cagioni nasce dall' impurità delle acque potabili, gli antichi abitanti di Pisa provvidersi di acque perenni di fontana conducendole in città dal Monte-Pisano per mezzo di acquedotti elevati sopra degli archi, otto de' quali si veggono tuttora in piedi. Di altri pure restano alcune vestigia fra Ripafratta e i Bagni di S. Giuliano in un sito appellato *Caldaccoli*, località probabilmente corrispondente all' *Acqua longa*, dove nell' anno 1003 accadde il primo fatto d' armi fra i Lucchesi ed i Pisani. — *Ved.* Caldaccoli.

Stante poi l' universale rovina di tanti edifizj romani, ignorasi di quali acque i Pisani ne' bassi tempi si servissero per bevere; comecchè di pozzi pubblici e di beveratoj per i cavalli si parli ne' loro statuti dei secoli XII e XIII. — Non fia per altro da credere che nel medio evo ottima acqua potabile si adoprasse in Pisa, se fia vero che il maggior numero delle donne

avesse quel notabile pallore, cui fece allusione Boccaccio nel suo Novelliere (*Giorn. II. Nov.* 10.), e tostochè dominavano costà i mali dipendenti da debolezza di visceri innanzi che a Pisa si bevesse un'acqua perenne, leggera e salubre condotta sopra archi dal poggio di Asciano con magnificenza veramente regia per cura di Ferdinando I e di Cosimo II Granduchi di Toscana. — *Ved.* Acquedotti di Pisa.

Vie antiche del territorio pisano. — Rispetto alle strade antiche che attraversavano la Comunità di Pisa, dopo quella *Emilia di Scauro*, appellata nel medio evo *Via Romea*, dopo la *Via Regia* che diede il nome al paese littoraneo, ora città di Viareggio, dopo l'antica strada che da Pisa per Monte Pisano, e poi quella più moderna che per Ripafratta conduce a Lucca, dopo le strade antiche che per S. Piero in Grado guidavano a bocca d'Arno e al Porto-Pisano, si contavano sino dal sec. XIII nel contado di Pisa molte altre vie, parecchie delle quali sono rammentate nel *Breve* detto del C. Ugolino, e specialmente al Lib IV. *de Operibus*. Dal che apparisce che fino dal 1286 risedeva in Pisa un ingegnere in capo dei ponti, degli acquedotti e strade tanto per la città come pel suo contado. A quest'ultimo scopo appella fra le altre la rubrica 9. dello stesso libro relativa al mantenimento della *Via Calcesana* da Pisa alla pieve di Caprona passando per il ponte di *Vicascio*, mentre la rubrica 15 tratta della maniera di mantenere la strada maestra del Val d'Arno, oggi detta Fiorentina, quella Emilia da restaurarsi dall'*operajo generale*, da S. Lorenzo in Piazza sino al Malmigliaro. Riguarda specialmente la strada di *Porto Pisano* la rubrica 17 dello stesso libro; mentre nella seguente si parla del tronco di strada che staccavasi dalla via Emilia per andare a Scarlino; e dell'obbligo di ampliare un pezzo della via Emilia presso la Torre S. Vincenzio, facendo diboscare intorno il terreno. Altre rubriche dello stesso libro trattano del modo di mantenere la via delle *Colline Pisane*, come pure le vie di *Val-di-Serchio*, di *Bocca d'Arno* ed altre strade suburbane.

Prodotti principali del territorio di Pisa. — Per ciò che riguarda i prodotti del suolo il territorio pisano fu sempre feracissimo; lo che è attestato da Strabone e da Plinio, il primo de' quali asserì essere la città di Pisa rinomata per l'abbondanza delle grasce e di alberi d'alto fusto buoni a fabbricar navi, sicchè, dopo avere i Pisani cessato di adoperare questi ultimi per uso della propria marina, spedivano quei legnami a Roma per i sontuosi edifizi e per le grandiose ville di quella gran capitale. — Il vecchio Plinio inoltre segnalò alcune uve pisane assai pregevoli, il suo grano gentile e il suo farro qualificato fra i migliori dell'Italia.

Arroge a ciò qualmente il vicino Monte-Pisano ricco di marmi, di acque minerali, e di quelle leggerissime da bevere, fino dai tempi antichi ha fornito a Pisa materiali opportuni alle sue fabbriche, ed alla pubblica economia, siccome nei tempi più vicini ai nostri ha dato l'olio il più squisito ed i vini migliori.

Del resto Pisa non solo provvede dal Monte-Pisano marmi per usi architettonici da costruzione, ma ancora pietre da lastricare e da far calcina forte, mentre il terreno della sua pianura, e il bellettone lasciato per via dall'Arno e dai numerosi fossi e canali della pianura pisana somministrano materia opportuna per ridurla in mattoni, tegoli e vasi di terraglie che danno lavoro a centinaia di famiglie. — Rapporto a ciò il governo della Rep. pisana ne' suoi statuti del 1286 (Lib. I. rubrica 165) ordinò che la terra da fornace non dovesse cavarsi in Pisa troppo vicino all'Arno e alle strade.

Ma se questa terra di trasporto rende fertili le campagne di Pisa, il suo benefizio però non si estende fino ai tomboli arenosi, i quali si trovano, come fu detto, quasi quattro miglia innanzi di arrivare al lido attuale del mare. In generale la pianura pisana per la natura umida e pianeggiante del suolo è più confacente alle grandi pasture, alle praterie artificiali. — Anche le sementi del *mais*, dei cereali e delle piante leguminose, quando le annate non siano troppo piovose, vi provano assai bene. — Pochi letami da quei villici si adoperano non tanto a cagione della buona qualità del terreno, quanto della troppa estensione dei poderi che una sola famiglia di contadini non può sempre nel giro di un anno coltivare per intiero, sicchè una parte ne lascia in riposo o a maggese.

Assai poco confacente sembra cotesta pianura alle viti ed agli alberi da frutto, perchè le prime per quanto rigogliose danno un vino debole e snervato, e gli altri delle frutta insipide e acquose. Feracissima però riesce la stessa pianura alle piante di moro gelso, sicchè la propagazione di questi alberi fornisce sufficiente indizio della crescente cultura e allevamento de' bachi da seta, prodotto non indifferente all' industria agraria pisana.

Ma ciò che costituisce la maggior risorsa agricola di questa contrada sono i pascoli e i boschi; poichè i primi estesissimi somministrano de' fieni sottili e teneri per allevare e ingrassare molto bestiame grosso e minuto, mentre i boschi occupano tuttora una gran parte della pianura littoranea fra la bocca di Calambrone e la foce del Serchio. Dissi tuttora, essendochè nei tempi antichi la macchia cuopriva quasi tutta la parte marittima pisana fra la Fossa di Carisio e Pietrasanta. — Inoltre la foresta della Fagionaja presso le mura occidentali di Pisa stette in piedi fino al cadere del secolo XVIII al pari della macchia di Barbaricina, entrambe atterrate per migliorare l'aria d'ordine del Granduca Pietro Leopoldo.

Il bosco poi di Stagno era cotanto folto ed esteso che il Comune di Pisa fece un' apposita rubrica ne' suoi statuti del 1286 Lib. IV. rubrica 13) affinchè i potestà e capitani del popolo ogn'anno facessero tagliare e ripulire quella macchia, a partire dalla colonna (forse la miliaria illustrata dal Chimentelli) presso la chiesa di S. Piero in Grado sino all' ospedale di S. Leonardo di Stagno in quella latitudine che avessero giudicato conveniente, come pure che fosse estirpata la macchia bassa nel lecceto spettante a detto spedale, affinchè non vi si nascondessero i malfattori.

Rispetto alla vasta pineta che fascia il littorale pisano, sembra che essa vi esistesse fino dai tempi di Rutilio Numaziano il quale, mentre aspettava la bonaccia di mare, si recò col suo ospite da Porto-Pisano alla caccia de' cignali nelle vicine selve:

Otia vicinis terimus navalia sylvis,
Sectandisque juvat membra movere feris.
Instrumenta parat venandi villicus hospes,
Atque olidum doctos nosse cubile canes.
Funditur insidiis, et rara fraude plagarum,
Terribilisque cadit fulmine dentis aperi
Quem Melaeagraei vereantur adire lacerti,
Qui lacet nodis Amphitryoniadae.
(Itiner. *Lib. I. vers.* 621-28).

Ancora oggidì chiunque capiti a Pisa può recarsi ad ammirare l'estesissima pineta delle RR. Cascine che occupa parecchie miglia quadrate fra l'Arno, il Fiume-Morto, le Cascine nuove e il lido del mare, là dove vivono migliaja di quadrupedi, fra cignali, cammelli, daini, vacche, cavalli ecc., sebbene la razza gentile de' cavalli della Corona attualmente sia stata portata nelle vaste praterie della real tenuta di Coltano al mezzo giorno di Pisa.

In quanto alle industrie manifatturiere della Comunità di Pisa potrà darne un' idea quanto si è detto all' Art. *Industrie manifatturiere della città*, cui sarebbero da aggiungere, per la campagna, oltre le moltissime fornaci di mattoni, e di embrici che si spediscono anco all' estero, molti fabbricatori di carri, varii fonditori di campane e ramai, la cui celebrità diede il nome al Borgo delle *Campane* fra Riglione e il Portone, ecc. ecc.

CENSIMENTO *della Popolazione della* COMUNITÀ DI PISA *a quattro epoche diverse*

Titolo delle Chiese parrocch. della Città di Pisa	Titolo delle Cure soppresse in tempi meno antichi	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
TERZIERE DI S. MARIA					
S. MARIA MAGGIORE	Primaziale		687	1345	1518
	Con gli annessi di		400		
S Frediano, Prioria	S. Felice e di		793	2014	2145
	S. Margherita		681		
	Con gli annessi di		259		
S. Niccola, Prioria	S. Lucia de' Ricucchi e		212	1715	1828
	di S. Vito	2321	302		
	Con l'annesso di		302		
S. Sisto, Prioria	S Sebastiano delle Fabbriche maggiori			1060	1142
			259		
Spedale di S. Chiara	Già della Misericordia		—	207	222
S. Stefano *extra moenia*	*Suburbana* (1)		164	552	662
TERZIERE DI S. FRANCESCO					
S. Andrea *Forisportae*	Soppressa nel 1835 e riunita a S. Michele in Borgo		485	947	—
S. Caterina, Prioria	Già S. Lorenzo alla Rivolta		476	989	977
	Con gli annessi di		587		
S. Cecilia, Prioria	S. Marco in Calcesana		166	1431	2031
	e di S. Zenone		39		
	Con gli annessi di		234		
S. Marta, Prioria	S. Martino alla Pietra		180	1243	1476
	e di S. Silvestro	3424	253		
	Con gli annessi di		195		
S. Michele in Borgo, Pr.	S. Andrea Forisportae		—	942	1023
	e di S. Paolo all'Orto		842		
S. Matteo, Prioria	Esistente		454	367	963
S. Pietro in Ischia, Prioria	Esistente		193	353	343
S. Pietro *in Vinculis*, Pr.	Esistente		149	1332	1404
S. Michele *de' Scalzi*	*Suburbana* (1)		295	1337	1676
TERZIERE DI CHINSICA					
S. Martino in Chinsica,	Con l'annesso di		1020		
Prioria	S. Andrea in Chinsica		516	1879	1807
SS. Cosimo e Damiano, Pr.	Esistente		—	896	1034
S Cassiano in S. Paolo, Pr.	Esistente		652	712	735
S. Sebastiano in Chinsica	Con l'annesso di		374		
nel Carmine, Prioria	S Egidio		271	963	764
S. Maria Maddalena, Pr.	Esistente	3689	492	694	812
	Con l'annesso di		99		
S. Sepolcro, Prioria	S. Cristofano in Chinsica		458	729	894
S. Cristina, Prioria	Esistente		361	480	552
S. Giovanni *de' Gatani*	*Suburbana* (1)		145	1583	2234
S. Marco *alle Cappelle*	*Suburbana* (1)		1020	2604	2950
TOTALE *dei tre Terzieri . . Abit. N.°*		9434	14015	26374	29192

Segue il CENSIMENTO della Popolazione della COMUNITA' DI PISA
a quattro epoche diverse

Titolo delle Parrocchie comprese nella Comunità di Pisa	*Titolo delle Cure succursali*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
	RIPORTO . . *Abit. N.°*	9434	14015	26374	29192
CHIESE DI CAMPAGNA					
Barbaricina	S. Apollinare	1249	247	1216	1364
Calci	S. Andrea a Lama		202	269	342
	S. Bartolommeo a Trecolli		142	199	224
	S. Gio. Evangelista, Pieve	1249	1474	1765	1844
	S. Michele		—	1000	1266
	S. Salvatore a Colle		187	334	327
Canniccio	S. Giusto	278	251	676	377
Cisanello	SS. Biagio e Giusto	223	315	386	837
In Orticaja	S. Ermete	118	213	569	607
In Grado	S. Pietro	—	129	779	801
Oratojo	S. Michele	149	375	778	852
Putignano	S. Bartolommeo	147	485	1410	1578
Riglione (*)	SS. Ippolito e Cassiano con l'annesso di S. Donato a Montione	124	592	1332	1367
	TOTALE . . *Abit. N.°*	11692	19228		

Entrano nella COMUNITA' DI PISA *le seguenti frazioni di popolazioni provenienti da altre Comunità limitrofe*

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*	ANNO 1833	ANNO 1840
Pieve di Caprona	Dalla Com. di Vico-Pisano . *Abit. N.°*	62	72
Ghezzano	Dalla Com. de' Bagni di S. Giuliano . »	87	88
Madonna dell' Acqua	Idem . . . . »	124	157
Nicosia	Dalla Com. di Vico-Pisano . . . . . . »	290	351
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	37649	41648
N. B. *La Parrocchia di Riglione contrassegnata con l' asterisco (*) negli anni 1833 e 1840 mandava fuori della Comunità di Pisa*	. . . . *Abit. N.°*	422	442
	RESTAVANO . . . . . *Abit. N.°*	37227	41206

(1) N. B. *Nel presente* CENSIMENTO DELLA CITTA' DI PISA *sono comprese ancora le quattro parrocchie suburbane de' Terzieri di Città*; *cioè*, S. Stefano *extra moenia*, S. Michele *degli Scalzi*, S. Marco *alle Cappelle*, *e* S. Giovanni *al* Gatano, *già detto* dei Gaetani.

ANNI	POPOLAZIONE	NUMERO DEI NATI			NUMERO DEI MORTI			NUMERO DEI MATRIMONJ	NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI	CENTENARJ
		MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE			
1818	30,718	594	528	1112	562	547	1109	198	149	1
1819	30,606	611	522	1133	605	506	1111	283	146	—
1820	31,111	608	623	1231	551	495	1046	316	162	—
1821	31,593	657	632	1289	611	527	1138	240	134	1
1822	32,187	656	650	1306	454	467	921	258	144	—
1823	32,738	616	632	1248	515	477	992	226	138	—
1824	33,056	617	636	1253	484	474	958	294	132	—
1825	33,648	674	648	1322	533	554	1087	275	143	—
1826	34,241	663	609	1272	531	536	1067	258	112	1
1827	34,663	673	605	1278	551	555	1106	237	97	—
1828	35,145	684	665	1349	500	409	909	279	113	—
1829	35,641	653	599	1252	572	519	1091	222	91	—
1830	36,258	709	655	1364	646	564	1210	245	110	—
1831	36,512	693	656	1349	597	545	1142	257	97	—
1832	37,029	711	616	1327	517	489	1006	267	111	—
1833	37,227	658	650	1308	610	561	1171	287	80	—
1834	37,794	745	711	1456	650	585	1235	322	105	1
1835	38,270	758	663	1421	865	813	1678	262	112	—
1836	38,322	728	704	1432	532	541	1073	289	71	—
1837	39,105	757	701	1458	601	564	1165	266	109	—
1838	39,959	706	672	1378	488	513	1101	265	91	—
1839	40,715	751	699	1450	539	509	1048	281	81	1
1840	41,206	738	731	1469	548	623	1171	284	103	—

DIOCESI DI PISA

Senza entrare in discussione, se S. Pietro approdasse dove ora è la chiesa di S. Piero in Grado, e se quel principe degli Apostoli instituisse costà molti cittadini pisani nella fede di Cristo rigenerandoli col S. Battesimo; senza assentire che sino d'allora si costituisse per Pisa un diocesano, niuno certamente vorrà negare il fatto che in questa città fu eretta una delle prime sedi vescovili della Toscana. Avvegnachè fra i monumenti superstiti abbiamo quello che ne avvisa, qualmente nel principio del secolo IV i Pisani avevano un vescovo proprio, Gaudenzio, il quale nell'anno 313 insieme con Felice vescovo di Firenze e con molti altri prelati assistè in Roma ad un Concilio sotto il pontefice Melchiade.

Già il professore pisano Pad. Mattei ad istanza dell'arcivescovo Francesco de'conti Guidi di Volterra nel secolo passato diede alla luce una storia della chiesa pisana e de'suoi prelati, nella quale egli con molto senno raccolse e discusse non solo tutto ciò che era da sapersi rispetto all'origine della religione cristiana in Pisa ed all'instituzione meno dubbia del suo vescovato, ma ancora intorno all'epoca in cui la sua chiesa fu decorata delle attribuzioni di metropolitana, ed i suoi arcivescovi di quelle di Primati e Legati Apostolici nelle isole della Corsica e della Sardegna; per modo che sarebbe un voler portare nottole ad Atene l'intrattenere su di ciò il lettore di questo Dizionario.

Lo stesso Pad. Mattei non omise tampoco di avvertire che fu lo stesso arcivescovo dei conti Guidi quello che mostrò al Muratori la copiosa serie di pergamene del dovizioso archivio arcivescovile di Pisa, mentre devesi allo zelo del di lui antecessore, l'arcivescovo Frosini, la copia esatta di 2585 membrane trascritte in 12 volumi, a partire dall'anno 720 fino al 1447.

Nemmeno starò a ritornare sul quesito, se la diocesi antica pisana corrispondesse mai al distretto della provincia civile della stessa città, nel modo che questa lo doveva essere sotto l'impero romano; e se la provincia medesima dalla parte del Val-d'Arno Inferiore si estendesse sino alla XXXII pietra milliare, siccome lo darebbe *a credere* l'iscrizione trovata presso Empoli al luogo di Pietrafitta, tanto più che i luoghi di Empoli, e meglio ancora di *Pietrafitta* sono molto più di 32 miglia romane da Pisa lontani. — *Ved.* Empoli.

Che però la provincia ecclesiastica, ossia la diocesi di Pisa, nè anche ai tempi antichi, arrivasse fino a Empoli, molti fatti dei secoli anteriori al mille furono rammentati agl'*Art.* Empoli, Lucca e Borgo S. Genesio, e tali che mi sembrarono sufficienti a dimostrarlo.

All'opposto è noto che la provincia civile pisana dal lato occidentale si estendeva fino al fiume Versilia, quando la sua diocesi non oltrepassava, che si sappia, il lago di Massaciuccoli. Vero è che in un ricordo del secolo XI, attribuito ad Uberto Lanfranchi arcivescovo e console del Comune di Pisa, furono segnate alcune pievi che innanzi il 1015 si dissero della diocesi pisana, alcune delle quali, o non sono mai esistite, ossivero furono sempre della diocesi fiorentina o di quelle di Lucca e di Volterra. — (*Ved.* Mattei, *Oper. cit.* T. I. cap. 5. e Memor. Lucch. T. IV.)

Che nei tumulti d'invasioni estere accaduti nei secoli V, VI e VII le diocesi ecclesiastiche al pari delle civili fossero state soggette a diverse mutazioni, non lasciano luogo a dubitarne molti fatti conservati dalla storia, fra i quali è notissimo in Toscana quello relativo alla questione nel principio del sec. VIII insorta fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo. — Comunque sia la bisogna, è cosa certa però che l'origine della diocesi di Pisa trovasi involta in una impenetrabile oscurità, ad attraversare la quale senza pericolo di sbagliar cammino parve allo stesso Pad. Mattei impresa troppo difficile, per non dire impossibile.

Limitandomi pertanto ad epoche istoriche accessibili dai documenti superstiti, dirò, come tutto concorre a far credere che sino dal secolo VII dell'Era Cristiana il perimetro della diocesi ecclesiastica di Pisa fosse lo stesso di quello che troviamo nel secolo XIII descritto per pivieri con le respettive chiese filiali, eremi, monasteri e spedali, sia in città come in campagna; voglio dire del catalogo di quelle chiese fatto e rogato nel 1277 alla presenza di Ruggiero II arcivescovo di Pisa per raccogliere le decime state imposte il terz' anno in sussidio di Terrasanta proporzio-

tatamente alle rendite ed al fiorino estimale di ciascuna chiesa e luogo pio.

Anche più esteso è l'altro catalogo compilato nel 1372, il di cui originale ho potuto riscontrare nella curia arcivescovile pisana. — È un codice dove furono registrate quattro imposizioni sugli ecclesiastici nell'anno medesimo; la prima del mese di luglio per 300 fiorini d'imprestito richiesto dal Comune di Pisa; la seconda del mese d'agosto per un aumento di fiorini 50 imposti al clero di tutta la diocesi da pagarsi al nunzio apostolico; la terza di fiorini 165 da pagarsi al cardinale gerosolimitano; e la quarta per ordine del legato pontificio, nel marzo dell'anno stesso 1372, (o 1373 stile comune) per la somma di fior. 350. — Dai quali registri risulta che i beni del clero della diocesi pisana erano accatastati in guisa che avevano un estimo di fiorini 346, soldi sei, e denari tre; che gli estimi più alti erano quelli della mensa arcivescovile, i cui beni trovavansi al catasto per 42 fiorini, l'estimo del capitolo pisano per 50 fiorini, quelli del priorato di Nicosia per 44 fiorini, del priorato di S. Martino in Chinsica per 20 fiorini, del Mon. di Quiesa per fiorini 18, e del Mon. di S. Stefano oltr'Oseri, o *extra moenia*, per 15 fiorini. Inoltre dalle quattro imposizioni di sopra rammentate apparisce, che all'anno 1372 ogni fiorino d'oro in Pisa correva per lire 3 soldi 9 e denari 6 di quella moneta.

Da cotesto ultimo registro pertanto risulta che all'anno 1372 esistevano nella diocesi 351 chiese oltre la Primaziale, fra le quali 60 in città con 18 spedali, 26 pievi, 14 priorati, 12 monasteri e 4 eremi.

Molte però di quelle chiese, spedali e monasteri, attualmente più non esistono nè in campagna nè in città, essendo stati distrutti dal tempo o ridotti ad altr'uso.

Che se l'estimo del 1372 può dare un' idea sulla proporzione delle entrate di ciascuna chiesa ivi rammentata, non basta però la cognizione della loro imposta a deciderlo. Solo rispetto alla mensa arcivescovile potrebbero dirlo gl' istrumenti scritti fra il secolo VIII ed il secolo XIII che conservansi in quell'archivio, molti de'quali furono pubblicati nelle antichità del Medio evo, onde rilevare quali e quante furono le possessioni, quante le castella, le corti ed i fedeli spettanti al patrimonio della mensa pisana. Giovano inoltre quei documenti a conoscere in qual maniera quasi tutto il suolo davanti alla spiaggia di Pisa, stato progressivamente da quindici e più secoli abbandonato dal mare per le cause di sopra indicate, pervenisse per ragione di sovranità nella lista civile dei re d'Italia, e come poi in seguito da questi o dai loro ministri fosse donato alla mensa arcivescovile, o alla Primaziale, oppure al di lei capitolo, quando molti marchesi della Toscana, conti, visconti, o altri ricchi e devoti longobardi pisani, *pro remedio animae*, offerivano alle chiese il dominio diretto di tutta o di una parte delle corti e castella loro, su molte delle quali gli arcivescovi di Pisa esercitarono per qualche secolo giurisdizione temporale e spirituale.

Peraltro a cotesti piccoli dinasti e gerarchi il Comune pisano aveva già scorciato il potere, quando l'arcivescovo Ruggiero nel 15 giugno del 1286 (*stile comune*) presentava al pievano di Cascina lettere del Pont. Martino IV, spedite nel 7 maggio da Orvieto, perchè quel sacerdote cercasse di ultimare la lite che allora verteva fra la mensa arcivescovile e gli Anziani di Pisa per la giurisdizione temporale de'castelli de' *Meli*, di *Riparbella*, *Beliora*, *Pomaja*, *Santa Luce*, *Lorenzana*, *Colle-Alberti*, *Nugola*, *Filettole e Avane*, *Bientina*, *Usigliano e Colle-Montanino*.

Non rammenterò il diritto di pedaggio che il governo della repubblica aveva ceduto agli arcivescovi di Pisa rispetto alla dogana del sale e al ferro dell'isola d'Elba, nè come gli Anziani, nel 1280, volendo aderire alle istanze dell'arcivescovo Ruggiero, ordinassero che il pedaggio solito riscuotersi a prò della mensa a Castel-del-Bosco fosse trasportato a Calcinaja.

Dirò piuttosto che nel 1464 gli ufiziali del Monte-Comune di Firenze per una provvisione della Signoria consegnarono a Filippo di Vieri de' Medici, allora arcivescovo di Pisa, tanta quantità di terreno boschivo, prativo e padulesco dell' estensione di stiora 3661 quadrate, da prendersi nelle contrade di *Barbaricina* (presso le RR. Cascine di Pisa), a *Cafaggio-Reggio*, al *Marmigliajo*, a *Cisanello* ecc. luoghi esistenti nel suburbio occid. di Pisa.

L'epoca dell'erezione della chiesa di S. Maria Maggiore di Pisa in arcivescovile

risale al 1092 mediante una bolla del 21 aprile diretta dal Pont. Urbano II al vescovo Daimberto, cui già dall'anno innanzi per bolla del 23 maggio 1091 aveva conferito la supremazia metropolitana sull'isola di Corsica. I suddetti privilegii furono confermati dai pontefici Gelasio II e Onorio II. Ma il Pont. Innocenzo II all'occasione d'innalzare in metropolitana la cattedrale di Genova, assegnò a questa tre vescovi suffraganei della Corsica; mentre con bolla del 1 maggio 1138 confermava ai metropolitani della chiesa pisana la supremazia sopra tre altri vescovi della stessa isola, aggiungendogli due chiese vescovili nell'isola di Sardegna con quella di Populonia in Terraferma, e dichiarando nel tempo stesso gli arcivescovi di Pisa Primati nel giudicato di Torres. Quindi con bolla del Pont. Alessandro III (11 apr. 1176) fu concesso loro l'onore di Primati sulle provincie di Cagliari e di Arborea. — Ma dopo espulsi i Pisani dal dominio della Sardegna, anche i loro arcivescovi perderono di fatto, se non di diritto, ogni giurisdizione spirituale, restandogli il titolo di Legati apostolici e di Primati nelle prenominate isole. Inoltre nel 1446 il Pont. Pio II staccò la diocesi di Massa e Populonia dalla metropolitana di Pisa per darla alla nuova arcivescovile di Siena.

Ma nel 1778, all'occasione dell'erezione della diocesi di Pontremoli nella Lunigiana granducale, quel vescovo fu dato suffraganeo al metropolitano di Pisa, cui sono stati sottoposti, nel 1806 il nuovo vescovo di Livorno, e nel 1823 quello di Massa-Ducale.

Cangiamenti recenti accaduti nel perimetro della diocesi di Pisa. — Nel 1789, per bolla del Pont. Pio VI del 18 luglio, furono staccati dalla diocesi di Pisa e dati a quella di Lucca sette popoli costituenti il pievanato di Massaciuccoli, compresi tutti nel territorio lucchese, invece dei quali la diocesi di Lucca cedè alla pisana la pieve di Ripafratta coi popoli del vicariato di Barga; dipoi nel 1798 la diocesi di Pisa acquistò dalla lucchese i popoli del vicariato di Pietrasanta, spettanti al Granducato, compresivi anco i due pievanati di Vallecchia e di Seravezza appartenuti alla diocesi di Pontremoli, già di Luni-Sarzana. — Sennonchè nel 1806 furono smembrati dalla chiesa pisana tutti i popoli della diocesi di Livorno. — *Ved.* Livorno, *Diocesi.*

Nello stato attuale la madre chiesa pisana conta 133 parrocchie, 18 delle quali dentro le mura della città, con 33 pievi.

Dal Quadro sinottico qui appresso risulta, che le 133 parrocchie ivi designate, nell'anno 1551 contavano 37631 abit. dei quali 9434 abit. spettavano ai Terzieri e 501 alle otto chiese suburbane. Nel 1745 le 133 parrocchie avevano [illegible] abit. dei quali 14015 erano nei Terzieri e 4115 nelle 8 chiese suburbane di Pisa. Nel 1833 le 133 cure medesime avevano accresciuto la loro popolazione fino a 122863 abit. dei quali 26378 abit. (comprese peraltro le quattro chiese suburbane de' suoi Terzieri), mentre le otto chiese del suburbio di Pisa contavano 7460 abit. Finalmente nel 1840 tutta la diocesi si componeva di 135123 abit., dei quali 29192 nei Terzieri di Pisa, e [illegible] abit. nelle otto chiese suburbane.

La formazione però de' pievanati coll'andare del tempo ha sofferto varie vicende, talchè non è possibile determinare l'epoca dell'aggregazione delle chiese parrocchiali da lunga età soppresse o dirute.

La diocesi pisana, oltre il capitolo maggiore, composto di 27 canonici con 3 dignità e 56 cappellani, ha tre chiese collegiate, una delle quali in città (la Conventuale de' Cavalieri) e due nel distretto, cioè, a Pietrasanta, e a Barga. Essa ha un grandioso seminario nel soppresso convento di S. Caterina de' Frati Domenicani, provvisto di maestri e di biblioteca, e un collegio annesso.

Fra gli arcivescovi più celebri annoverò quel Daiberto che condusse i Pisani alla crociata del gran Goffredo; quel Pietro Moriconi che fu duce dell'armata navale alla conquista delle isole Baleari; quell'Ubaldo Lanfranchi, campione di un'altra crociata per riconquistare la santa città di Gerusalemme. Meritano pure di essere rammentati un Federigo Visconti, un Carlo Antonio del Pozzo, ed un Angelo Franceschi, i quali tutti lasciarono di se onorevoli memorie, per tralasciare tanti altri arcivescovi insigni per dottrina e per cristiane virtù, senza dire di altri troppo famigerati nell'istoria pisana e fiorentina a cagione della morte del conte Ugolino e della congiura de' Pazzi

QUADRO SINOTTICO *dei* **33** *Pievanati della* DIOCESI DI PISA
con la loro popolazione a quattro epoche diverse

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
PIVIERE MAGGIORE DI CITTÀ					
1. *Pievanato della Primaziale* con 4 Chiese suburbane	*Terziere di S. Maria*	2321	4059	6893	7517
	Terziere di S. Francesco	3424	4539	8941	9893
	Terziere di Chinsica	3689	5408	10540	11782
N.° 8 Chiese suburbane fuori de' Terzieri . *Abit. N.°*		501	4115	7460	7968
TOTALE *degli Abit. del Pievanato maggiore Abit. N.°*		9935	18121	33834	37160
PIVIERI DI CAMPAGNA					
2. *Pievanato di Arena*	*Pieve di Arena*	131	470	565	631
	S. Jacopo di Cafaggio reggio coll'annesso di Metato	94	172	471	532
3. *Pievanato d' Asciano*	*Pieve d' Asciano*	148	509	1396	1590
	S. Jacopo d'Agnano	—	232	469	479
4. *Pievanato d' Avane*	*Pieve d' Avane* senza succursali	223	297	700	738
5. *Pievanato di Barga*	*Collegiata di Barga*		1830	2510	2675
	S. Maria a Loppia		834	1473	1633
	S. Niccola a Castelvecchio		278	353	410
	S. Frediano a Sommocologna	3895	582	536	557
	S. Pietro a Campo		575	792	803
	S. Giusto al Tiglio		635	883	958
	S. Michele a Albiano		196	243	260
6. *Pievanato di Bientina*	*Pieve di Bientina* senza suffraganee	700	1548	2209	2337
7. *Pievanato di Buti*	*Pieve di Buti*, senza suffraganee	962	1598	3498	3775
8. *Pievanato di Calci*	*Pieve di Calci*		1474	1764	1844
	S. Bartolommeo a Tracolle		142	199	224
	S. Michele a Castel maggiore		—	10 0	1266
	S. Salvadore a Colle	1249	187	354	327
	S. Andrea a Lama o a Zambra		202	269	343
	S. Agostino di Nicosia		—	463	526
9. *Pievanato di Calcinaja*	*Pieve di Calcinaja* con l'annesso di Montecchio	515	1142	2437	2586
10 *Pievanato di Campo*	*Pieve di Campo* e annessi	199	470	877	631
	S. Jacopo a Colignola	123	302	674	876
	S. Gio. Batt. a Ghezzano	96	233	485	502
SOMMA *de' Pievanati di Campagna e segue . Abit. N.°*		8335	13908	24600	26503

Segue il *Quadro sinottico dei* 33 *Pievanati della Diocesi di P*
con la loro popolazione a quattro epoche diverse

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazio*		
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 18[illegible]
	Riporto . *Abit. N.°*	8335	13908	246[illegible]
11. *Pievanato di Caprona*	*Pieve di Caprona*	169	195	4[illegible]
	S. Salvatore a Uliveto e annessi	—	421	8[illegible]
	S. Maria a Mezzana	94	298	4[illegible]
12. *Pievanato di S. Casciano a Settimo*	*Pieve di S. Casciano*	166	571	8[illegible]
	S. Frediano a Settimo	215	252	10[illegible]
	S. Benedetto a Settimo	193	520	65
	S. Michele a Marciana e a Marcianella	205	571	6[illegible]
	S. Michele a Casciavola	128	343	9[illegible]
	S. Maria e S. Jacopo a Zambra	155	488	6[illegible]
	S. Giorgio a Bibbiano	103	385	65
	S. Lorenzo a Pagnatico	259	331	63
	S. Prospero a Via Cava	559	629	99
	S. Jacopo a Navacchio	114	100	21
	S. Stefano a Macerata	—	—	40
13. *Pievanato di Cascina*	*Pieve di Cascina*	893	1757	22[illegible]
	S. Andrea a Pozzale	44	550	98
	S. Pietro a Latignano	26	542	98
14. *Pievanato di Colle-Salvetti, già di Vicarello*	*Pieve di Colle-Salvetti*	—	—	50
	S. Jacopo a Vicarello	—	—	76
15. *Pievanato di Filettole*	*Pieve di Filettole* senza succursali	208	456	90
16. *Pievanato di S. Giovanni alla Vena*	*Pieve di S. Giovanni alla Vena*	493	772	148
	S. Andrea a Cucigliana	117	305	4[illegible]
	S. Quirico a Lugnano e annessi	217	258	4[illegible]
17. *Pievanato di S. Lorenzo alle Corti*	*Pieve di S. Lorenzo alle Corti*	148	377	6[illegible]
	SS. Pietro e Giusto a Visignano	99	185	4[illegible]
	SS. Andrea e Lucia a Ripoli e Celajano	204	130	2[illegible]
	S. Sisto al Pino	134	195	3[illegible]
	S. Michele a Oratojo	149	385	7[illegible]
	S. Stefano a Pettori	142	358	6[illegible]
	SS. Ippolisso e Casciano a Riglione con l'annesso di S. Donato a Moutione	178	592	13[illegible]
	S. Ilario a Titignano	126	31[illegible]	[illegible]

Somma de' Pievanati di Campagna e segue . *Abit. N.°* 13773, 24[illegible]

Segue il *Quadro sinottico dei 33 Pievanati della Diocesi di Pisa con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione*			
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . *Abit. N.°*	13773	24186	47717	51892
18. *Pievanato di Lorenzana*	*Pieve di Lorenzana* con più l'annesso di Postignano	249	575	931	955
	S. Michele a Orciano	98	207	717	787
19. *Pievanato di S. Luce*	*Pieve di S. Luce*	616	176	397	452
	S. Lucia a S. Luce		257	696	790
	S. Bartolommeo a Pastina		155	450	590
20. *Pievanato di Pietrasanta*	*Collegiata insigne di Pietrasanta*	1644	761	2914	3177
	S. Maria Maddalena a S. Felicita in Val di Castello	474	386	511	583
	S. Rocco a Capezzano	118		818	877
	S. Salvadore a Cavriglia, fuori di Pietrasanta	154	380	1067	1215
21. *Pievanato di Montemagno*	*Pieve di Montemagno* per grado onorifico	522	644	755	777
22. *Pieve di Pomaja*	*Pieve di Pomaja* senza succursali	118	91	392	369
23. *Pievanato di Pontedera*	*Pieve di Pontedera* senza succursali	905	2656	5302	5447
24. *Pievanato del Ponte a Serchio già di Vecchializia*	*Pieve del Ponte a Serchio* già di *Vecchializia*	272	378	979	1115
	S. Andrea in Pescajola	105	126	206	220
25. *Pieve di Pugnano*	*Pieve di Pugnano*	112	264	376	441
	S. Lucia alle Mulina di Quosa	207	490	818	877
	S. Ippolito a Colognole e Patrignone	233	137	367	414
26. *Pievanato di Rigoli*	*Pieve di Rigoli* con l'annesso di Corliano	242	421	630	676
	S. Bartolommeo a Orzignano	72	175	380	448
	S. Maria a Pappiana	117	195	488	503
	S. Giovanni a Limite e Corvinaja	172	230	498	543
	S. Martino a Ulmiano	79	240	543	639
27. *Pievanato di Ripafratta*	*Pieve di Ripafratta* senza succursali	222	484	692	763
28. *Pievanato di Riparbella*	*Pieve di Riparbella*	330	292	1112	1253
	S. Giovanni alla Castellina	490	380	1284	1407
Somma de' *Pievanati di Campagna e segue . Abit. N.°*		21324	34286	70040	77210

Segue il *Quadro sinottico dei 33 Pievanati della Diocesi di Pisa con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . . *Abit. N.°*	21324	34286	70040	77210
29. *Pievanato di Seravezza*	*Pieve di Seravezza* e di S. Martino alla Cappella	1581	1258	1871	1960
			653	1062	1074
	S. Paolo a Ruosina	235	325	361	428
	S. Ansano a Basati	173	241	327	376
	S. Maria Lauretana a Querceta	—	—	2455	2817
	S. Maria a Livigliani	—	363	580	605
	S. Clemente a Terrinca	369	592	818	802
30. *Pievanato di Stazzema*	*Pieve di Stazzema*	630	940	898	977
	S. Michele a Farnocchia	330	647	718	746
	S. Pietro a Retignano	213	385	455	519
	S. Sisto a Pomezzana	234	322	367	381
	S. Maria al Cardoso	92	196	344	375
	S. Niccolò al Pruno e Volegno	349	495	659	706
	S. Antonio nell' Alpe di Stazzema	—	—	397	419
31. *Pievanato di Vallecchia*	*Pieve di Vallecchia*	493	1735	2914	3177
	S. Antonio a Cerretta	38	96	115	132
32. *Pievanato di Vecchiano*	*Pieve di Vecchiano*	763	409	1160	1231
	S. Frediano a Vecchiano		302	710	859
	S. Pietro a Malaventre		122	798	899
	SS. Simone e Giuda a Nodica		236	717	744
33. *Pievanato di Vicopisano*	*Pieve di Vico Pisano* senza suffraganee	649	1076	1263	1526
	Totale de' Pievanati di Campagna . Abit. N.°	27697	44668	89029	97963

RECAPITOLAZIONE

	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1841
Popolazione dei tre Terzieri della città di Pisa comprese 4 Chiese suburbane . . *Abit. N.°*	9434	14015	26374	29192
— Delle 8 parrocchie suburbane fuori dei Terzieri . . . . »	501	4115	7460	7968
— Dei Pivieri di Campagna . . . . »	27697	44668	89029	97963
Totale degli Abitanti della Diocesi di Pisa . . . . Abit. N.°	37632	62798	122863	135123

COMPARTIMENTO DI PISA

Il Compartimento pisano in origine abbracciava il perimetro territoriale della sua repubblica, cangiato poi in distretto della fiorentina, compresovi il territorio di-unito del Granducato di Toscana che gli fu e che attualmente gli resta aggregato, insieme all'isole del Giglio e di Gorgona ed ai paesi di terraferma con le isole che costituirono il principato di Piombino.

Dal qual perimetro della repubblica pisana conviene però distinguere l'antico suo contado dal distretto, mentre gli abitanti del primo come cittadini pisani godevano di maggiori diritti degli abitanti del secondo, siccome fu avvertito all'*Art.* FIRENZE COMPARTIMENTO.

Il contado di Pisa dal lato orientale, alla sinistra dell'Arno, terminava come adesso col torrente *Ciecinella* e rimontando il corso di questo abbracciava la Comunità di Peccioli in Val d'Era. Di là attraversava il fiume Era per abbracciare le Colline superiori e inferiori pisane fino in Val-di-Tora. Dal lato destro dell'Arno il suo contado terminava col territorio di Vico-Pisano sopra a Cintoja, mentre le terre del Val-d'Arno spettarono un tempo al suo distretto. Dal lato poi settentrionale il contado pisano stendevasi in Val-di-Serchio, a partire da Filettole sino al mare, e di là lungo il lido verso ostro fino alla Torre S. Vincenzo, comprendendo il territorio di Campiglia.

All'incontro spettava alla giurisdizione distrettuale della repubblica pisana tutto il littorale dalla Torre S. Vincenzo alla fiumara di Castiglione della Pescaja, siccome vi appartennero le isole dell'Elba, della Pianosa, di Monte Cristo e del Giglio, mentre dalla parte di terraferma fu del distretto pisano fino al 1370 il territorio Sanminiatese, a partire dalla bocca d'Elsa sino alla *Chiecinella*, o *Ciecinella*, oltre i paesi di Val-di Cecina e di Val-di-Cornia, che furono rammentati nei privilegii concessi agli Anziani di Pisa dagl'Imperatori Federigo I, Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV.

Se poi si volesse contemplare il Compartimento pisano, ossia il contado e distretto della Rep. di Pisa, come lo era nel principio del secolo XIV, ne abbiamo una prova in un codice scritto da un tal Vanni di Zeno, e rivisto dal notaro Bernardo. Nel quale fu registrato un breve catalogo, mancante però di data cronica, dell'*Entrate* e alcune partite delle *Spese* spettanti alla Rep. di Pisa; catalogo che è stato pubblicato nel 1839 in Berlino dal Dott. *G. Doenninges* nella Parte I dell'opera intitolata: *Acta Henrici VII Imperatoris, etc.* (pag. 95 e 96).

Dal qual sommario pertanto apparirebbe che la repubblica di Pisa intorno al tempo dell'Imp. Arrigo VII avesse le entrate seguenti.

RENDITE ANNUE DEL DISTRETTO PISANO.

Dal regno Calaritano in Sardegna (*ritraeva*) . *Fiorini d'oro*	70000
Dal regno di Gallura, ivi. . . «	20000
Dalle Condannagioni, nei detti due regni . . . . «	10000
Dall'Isola dell'Elba, *al netto di spese* . . . . «	50000
Dai castelli di Castiglion della Pescaja e dell'Abbadia del Fango, *al netto*. . . . . «	12000
Dal castello di Piombino, *fra sale e diritti al netto* . . . . «	6000
Sommano l'Entrate annue del Distretto pisano . *Fiorini d'oro*	168000

N. B. Manca l'Isola del Giglio con molti altri paesi che nella prima metà del secolo XIV erano distrettuali della Rep. di Pisa.

RENDITE ANNUE DELLA CITTA' E CONTADO DI PISA.

Dalle gabelle della città e dalla dogana della porta *Degazia* di Pisa, comprese le gabelle del Contado, circa lire 150,000 di moneta pisana detratte le spese, corrispondenti allora a . . . . *Fiorini*	48400
Dalle condannagioni de' giudici nella città e contado di Pisa, un'anno per l'altro . . *Fior.*	30000
Sommano l'Entrate annue della città e contado di Pisa . *Fior.*	78400
*Totale dell'Entrate Fior. d'*oro	246400

SPESE ANNUE DEL DISTRETTO PISANO.

Nel regno Calaritano per lo stipendio di 25 uomini a cavallo fissi, a ragione di otto fiorini d'oro il mese per uno.. *Fior.*	2400
Nel regno medesimo per 120 soldati a piedi per custodia de'castelli che ivi teneva fissi il Comune di Pisa collo stipendio mensuale di lire 6 mon. pis. per cadauno, importavano in un anno lire 8649, pari a *fiorini d'oro* . . . . «	2804
Nel regno di Gallura per lo stipendio di 25 uomini a cavallo fissi, a otto fiorini il mese per cadauno. . . . . *Fiorini d'oro*	2400
Nel regno medesimo per 50 soldati a piedi fissi par la custodia de' castelli, importavano lire 3600, pari a *Fiorini d'oro*	1161
Sommano le Spese annue dell'Isola di Sardegna. *Fiorini d'oro*	8765

SPESE ANNUE DELLA CITTA' E CONTADO DI PISA.

Per l'annuo stipendio del Potestà e del Capitano del popolo lire 10000, pari a *Fiorini d'oro*	3225
Per lo stipendio di 370 pedoni che il Comune teneva fissi a custodia de'castelli del suo contado, a *lire tre e soldi* 10 *il mese per ciascuno*, sommano in un anno . . . . *Fiorini d'oro*	17144
Somma delle Spese annue della città e contado di Pisa . *Fior.*	20369
Totale delle Spese di un anno. «	29134

Frattanto l'autore del codice avvisò che il Comune di Pisa manteneva a seconda del bisogno, ora poche, e ora molte truppe a stipendio, ma di queste partite dichiarò a chi diresse cotesto conteggio di non ne voler dare ragione alcuna.

Similmente non volle rendere ragione perchè gli Anziani di Pisa, potendo essere serviti con assai minori impiegati di quelli che tenevano, nè salariassero assai più del bisogno, *sed fiunt* (soggiunge egli) *causa dandi eis lucrum et eos ditandi.*

Ognuno peraltro a prima vista si accorge che se l'Entrate annue della Rep. pisana, scritte da mess. Vanni di Zeno, sembrano mancanti di molte partite, assai più mozza apparisce l'Escita, quante volte uno riflette alle spese vistosissime chè quel Comune doveva fare nell'armamento di 20 galere l'anno, nelle fortificazioni de'porti e dei castelli, nelle spedizioni e mantenimento di ministri all'estero, negli abbellimenti della città, nelle strade, ponti, canali, fosse, ecc. ecc.

Forse non tutti si accorgeranno che quel conteggio non può appartenere ai tempi dell'imperatore Arrigo VII, nè all'epoca in cui la Sardegna era occupata (almeno in parte) dalle armi del Comune di Pisa. Avvegnachè i Pisani nel 1325 perderono quell'isola per intiero, senza più riaverla, quando cioè la moneta del fiorino d'oro non si conteggiava in alcun paese della Toscana per lire 3 e soldi 2, come fu calcolata dall'autore del conteggio qui riportato.

Dal prospetto seguente fia facile rilevare che l'Entrata e l'Uscita del Comune di Pisa pubblicata dal Dott. *G. Doenninges* sembra stata scritta anzichè all'epoca dell'Imp. Arrigo VII, verso la metà del secolo XIV, e poco innanzi la famosa peste del 1348, quando appunto si spendeva il fiorino d'oro per lire 1 e soldi 2.

Dondechè, fatto il confronto con le rendite fisse del Comune di Firenze verso l'anno 1338, come quelle che furono descritte da Giovanni Villani al cap. 92 del Lib. XI della sua Cronica, risulterebbe che, mentre la repubblica fiorentina aveva un entrata totale di fiorini d'oro 306400 l'anno, il Comune di Pisa incassava annualmente circa fior. 246400 senza contare molte piccole rendite nel sommario predetto da mess. Vanni di Zeno tralasciate.

[illegible] Fiorino d'oro, [illegible]
[illegible] anno 1295 [illegible] 1380.

Prezzi correnti del Fiorino d'oro	*Documenti che lo confermano*
Il fiorino d'oro si spendeva per soldi 39 di piccioli, o lire 1. 19. —	Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia a Ripoli del* 18 *apr.* 1295.
Lo stesso fiorino d'oro valeva soldi 40, o lire 2. — —	Riformag. di Firenze *del* 13 *Marzo* 1296 (stile fiorentino).
Il fiorino d'oro si spendeva per soldi 51, o lire 2. 11. —	Gio. Villani, *Cronica* Lib. VIII. C. 59.
Il fiorino stesso valeva lire 2. 12. —	Idem, Lib. VIII. C. 68.
Lo stesso fiorino valeva lire 3. — —	Idem, *Cronica* Lib. X. C. 196.
Il fiorino valeva lire 3. 2. — (Così lo conteggiò l'A. del MS. sull' Entrata e Uscita del Comune di Pisa qui sopra riportata.)	Idem, *Cronica* Lib. XII. Cap. 26.
Lo stesso fiorino valeva lire 3. 8. —	Matteo Villani, *Cronica* Lib. III. C. 52.
Lo stesso fiorino valeva lire 3. 9. —	Idem, Lib. V. Cap. 21.
Lo stesso fiorino valeva lire 3. 9. 6.	*Codice dell'Arch. Arciv. pis.*
Il fiorino per decreto del governo, fu valutato Lire 3. 8. —	Riformag. di Firenze *del luglio* 1378.
Nel febb. del 1379 nella Terra di Colle il fiorino d'oro valeva lire 3. 14. —	Arch. Dipl. Fior., *Carta della Com. di Colle* 15 *febb.* 1378.
Lo stesso fu valutato lire 3. 10. —	Ammir., *Stor. fior.* Lib. XII.

lire degli smembramenti cui fu
l territorio pisano posteriormen-
riunione al distretto della Rep.
, mi ristringerò ai cangiamenti
li ivi accaduti; il primo de' quali
1765 quando fu unito alla pro-
eriore senese il territorio dalla
di Castiglion della Pescaja; il
membramento ed il terzo nel
ndo vennero riuniti al Compar-
i Grosseto li paesi e comunità di
, di Campiglia e di Suvereto;
oderno finalmente nell 1837,
Compartimento di Pisa cedè a
Grosseto i territorj comunitativi
teverdi e della Sassetta.

Potendo attualmente rettificare la superficie del Compartimento di Pisa con l'aggiunta delle 4 comunità dell'Isola dell'Elba, ne comparisce un totale di quadr. 974,345, dai quali sono da detrarre quadr. 35,284 per corsi d'acque e strade; restando di territorio imponibile in tutto il Comp. di Pisa quadr. 939,121. — Nell' anno 1833 vivevano costà 321,273 abitanti, pari a circa abit. 274 e ½ per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. Ma nel 1840 essendovi nella superficie medesima una popolazione di 346,246 abit. ne risulta, che toccavano in cotesto anno repartitamente circa 295 e ¾ abit. per ogni miglio quadrato di terreno imponibile.

PROSPETTO *delle Comunità del* COMPARTIMENTO DI PISA *distribuito per Cancellerie.*

	Capoluoghi delle Cancellerie con le loro Comunità.	Valle in cui trovansi i Capoluoghi	Superficie territoriale delle Comunità in Quadr.	Popolazione	
				ANNO 1833	ANNO 1840
1	PISA, Cancelleria di I. Cl.	Val d'Arno	66,858	32,211	41,206
	Bagni di S. Giuliano	Val di Serchio	25,589	13,631	14,860
	Cascina	Val d'Arno	21,633	13,969	15,800
	Vecchiano	Val di Serchio	18,472	4,989	5,438
2	BAGNONE, Cancell. di III. Cl.	Val di Magra	17,620	5,667	4,705
	Albiano	idem	2,986	1,051	1,123
	Groppoli	idem	2,695	712	774
	Terra Rossa	idem	5,243	407	1,849
3	BARGA, Cancell. di III. Cl.	Val di Serchio	21,378	6,869	7,296
4	FIVIZZANO, Cancell. di III. Cl	Val di Magra	64,043	12,682	13,380
	Casola	idem	12,165	2,568	2,534
5	GUARDISTALLO, Cancell. di III. Cl.	Val di Cecina	6,650	1,140	1,372
	Bibbona	idem	24,987	814	1,196
	Casale	idem	4,131	817	884
	Gherardesca	idem	40,615	2,476	2,887
	Montescudajo	idem	5,349	930	1,052
6	LARI, Cancell. di I. Cl.	Valli d'Era e Tora	23,155	7,484	8,529
	Chianni	Val d'Era	17,695	1,996	2,376
	Colle Salvetti	Val di Tora	35,303	5,510	6,072
	Fauglia	idem	19,373	5,029	5,461
	Lorenzana	idem	5,433	1,284	1,414
7	LIVORNO, Canc. di I. Cl.	Val di Tora	27,008	75,273	79,752
8	PECCIOLI, Cancell. di II. Cl.	Val d'Era	26,240	4,973	5,496
	Lajatico	idem	16,252	1,526	1,619
	Terricciola	idem	12,208	2,815	3,315
9	POMARANCE, Canc. di III. Cl.	Val di Cecina	70,973	4,803	5,551
	Castelnuovo di Val di Cecina	idem	18,085	2,304	2,471
	SOMMA *e segue* . . .		*Quad.* 602,138	*Ab.* 214,930	238,412

Segue il **Prospetto** delle **Comunità** del **Compartimento di Pisa** distribuito per Cancellerie.

	Capiluoghi delle Cancellerie con le loro Comunità	Valle in cui trovansi i Capoluoghi	Superficie territoriale delle Comunità in Quadr.	Popolazione Anno 1833	Popolazione Anno 1840
		Riporto *Quadr.*	602,138	*Ab.* 214,930	238,412
10	Pietrasanta, Canc. di I. Cl.	Val di Versilia	13,957	7,772	8,539
	Seravezza	idem	11,310	6,076	6,578
	Stazzema	idem	21,853	6,240	5,885
11	Pontedera, Cancell. di II. Cl.	Val d'Era	10,291	7,843	8,032
	Capannoli	idem	6,256	2,110	2,498
	Palaja	idem	25,810	8,782	9,278
	Ponsacco	idem	5,614	2,640	2,899
12	Pontremoli, Canc. di II. Cl.	Val di Magra	39,649	9,230	10,182
	Calice	idem	12,209	2,732	3,018
	Caprio	idem	5,235	1,163	1,307
	Filattiera	idem	3,949	744	853
	Zeri	idem	32,682	4,068	4,648
13	Portoferrajo, Canc. di II. Cl.	Isola dell'Elba	9,800	4,008	4,235
	Porto-Longone	idem	15,200	2,957	2,858
	Marciana senza l' Isola di Pianosa	per la sola Isola dell'Elba	29,800	5,900	6,553
	Rio	idem	10,400	3,557	3,802
14	Rosignano, Canc. di II. Cl.	Val di Fine	30,871	3,928	4,401
	Castellina Marittima	idem	13,102	1,284	1,324
	S. Luce	idem	19,344	1,936	2,016
	Orciano	idem	3,454	717	787
	Ripalbella	Val di Cecina	23,160	1,112	1,630
15	Vico-Pisano, Canc. di II. Cl.	Val d'Arno	15,595	9,600	10,177
	Bientina	idem	8,527	2,209	2,337
	Calcinaja	idem	4,139	2,735	2,997

Totale . . . . . *Quadr.* 974,345 *Ab.* 321,273 345,246

Per Corsi d'acque e Strade non imponibili . » 35,234

Restano al netto . . . . *Quadr.* 939,111

In conseguenza per ogni miglio quadrato di suolo imponibile, ripartitamente diviso, toccavano nel 1833 circa 274 ¼ Abit., e nel 1841 Abit. 295 ½.

Strade Regie tracciate nel Compartimento di Pisa

1. *Strada Livornese per Pisa, che da Firenze guida a Livorno.* — Entra nel Comp. di Pisa al ponte della Cecinella o *Chiecinella* (Com. di Palaja) e di là per Pontedera, Cascina, Pisa fino a Livorno.

2. *Strada traversa Livornese.* — Staccasi dalla regia suddetta alla casa Carmignani (Com. di Cascina) e per Macerata passa sull'argine del fosso Reale pel ponte di Collina e Vicarello fino ai ponti di Stagno dov'entra nella strada Livornese suddetta di n.° 1.

2. *Strada Emilia.* — Porta questo nome la *strada regia Maremmana* che parte dal subborgo del portone di Pisa per Spedaletto, Vicarello, Colle Salvetti, la Torretta, Marmigliaio il ponte del Malandrone e quello del fitto di Cecina e di là sino alla torre di S. Vincenzio, dove entra e prosegue per il Compartimento di Grosseto lasciando in questa città il nome di *Strada Emilia* per quello di *Strada Aurelia*, sotto il qual vocabolo attraversa tutto il restante del littorale toscano.

3. *Strada da Pisa a Lucca.* Guida da Pisa a Lucca passando per i Bagni di S. Giuliano a Ripafratta, donde poi entra nel Ducato di Lucca.

4. *Strada Sarzanese.* — È quel tronco di Strada postale che entra nel territorio Pietrasantino al ponte di Capezzano, passa per Pietrasanta sino alla Torre di Porta, dove prosegue per altri Stati a Sarzana e di là a Genova.

5. *Strada traversa di Val-di Nievole.* — Staccasi dalla Strada regia Livornese fuori di Pontadera per il ponte nuovo della Gusciana, passa l'Arno e di là per la Collina di S. Colomba rasenta la gronda australe del Lago di Bientina, di là dal quale prosegue nel Compartimento fiorentino per il Galleno e il ponte della Sibolla fino al Borgo a Buggiano dove si unisce alla strada regia Lucchese.

6. *Strada suburbana di Pisa.* — Dalla Porta fiorentina lungo le mura suburbane di oltr'Arno fino alla Strada regia Livornese che trova fuori di porta a Mare al *ponte delle Bugie*.

7. *Strada suburbana di Livorno.* — Dalla Barriera fiorentina a levante, e lungo la nuova cinta di Livorno alla Barriera Maremmana.

8. *Strada militare di Fivizzano.* — Dal confine dell'exfeudo di Fosdinovo a quello del ducato di Reggio sull'Appennino di Camporaghena passando per Cesarano e Fivizzano.

Strade Provinciali tracciate nel Compartimento di Pisa.

1. *Strada Massetana, detta del Cerro Bucato.* — Parte da Volterra per Massa, ma non entra nel Compartimento di Pisa che al ponte sospeso sulla Cecina nella Com. delle Pomarance, passando per la terra delle Pomarance, lungo i Lagoni di Monte Cerboli e per Castelnuovo di Val-di-Cecina sino al confine della Comunità di Massa.

2. *Strada di Val-di-Cecina, da Volterra a Vada.* — Entra nel Compartimento di Pisa al confine territoriale di Montecatini con Riparbella e di là a Vada.

3. *Strada traversa della Camminata.* Staccasi dalla Via suddetta al ponte Ginori nella Cecina e per Val-di-Sterza sale il poggio per arrivare a Bibbona donde scende nella Strada Emilia.

4. *Strada di Val-d'Era.* — Entra nel Compartimento di Pisa nel confine della Com. di Montecatini della Val-di-Cecina con quella di Lajatico passando sul nuovo ponte della Sterza e di là sotto Terriciola e Capannoli attraversa Ponsacco sino a Pontadera.

5. *Strada del Littorale.* — Staccasi a Livorno dalla Barriera Maremmana passando rasente il lido del Mare sotto Montenero e di là per Calafuria, il Romito e Castiglioncello arriva a Vada.

6. *Strada traversa Livornese.* — Da Ponsacco alla strada R. Emilia presso Vicarello passando per Cenaja.

7. *Strada Francesca del Val-d'Arno di sotto.* — Spetta al Compart. di Pisa l'ultimo tronco che comincia in luogo detto la Fratta passando dalla scogliera del Bufalo recentemente tagliata infino al ponte nuovo a Bocca d'Usciana.

8. *Strada Vicarese, o di Piemonte.* — Staccasi dalla R. traversa di Val-di Nievole a S. Colomba e di là dirigesi per Calcinaja, S. Giovanni alla Vena, Cucifino alla Porta alle Piagge di Pisa.

9. *Strada del Tiglio.* — Staccasi dalla Via R. traversa di Val di-Nievole presso il nuovo ponte sull' Arno a Bocca d' Usciana fino al confine lucchese presso la dogana del Tiglio passando per Bientina.

10. *Strada di Val-di Magra.* — Staccasi dalla Via militare a Ceserano e di là per l' Aulla, Terra rossa, Filattiera e Pontremoli sale l' appennino della Cisa per unirsi alla provinciale del ducato di Parma.

PISA (CERTOSA DI). — *Ved.* CERTOSA DI PISA.

PISANGOLI, già *PISANGO*, in Val-d'Elsa. — Cas. da cui prende il vocabolo un' antica chiesa parr. (S. Pietro) nel piviere Com. Giur. e appena mezzo migl. a sett. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada regia Volterrana che passa da Montespertoli a piè delle colline poste a sett. della terra di Castelfiorentino.

In questo luogo di *Pisango*, o *Pisangoli* la mensa fiorentina possedeva beni fino dal secolo X; tostochè il vescovo di Firenze Sichelmo nell' anno 970 diede a enfiteusi per l' annuo fitto di 24 denari d' argento un predio dominicale di dominio della sua mensa, che dichiara situato alla *Cella di Damiano* in luogo chiamato *Pisango*.

Da un altro ricordo dell' Arch. Arciv. Fior. sotto l' anno 1304, 31 maggio, si rileva che un abitante del popolo *di S. Pietro di Pisango* si dichiarò fittuario perpetuo della mensa fiorentina di un podere per il quale pagava l' annuo fitto di un quarto di grano, e la quarta parte di un albergaria. Finalmente il Lami, oltre le suddette memorie estratte dal Bullettone dell' arcivescovato fiorentino, pubblicò altri ricordi di beni livellarj che a quella mensa appartenevano nel casale di *Pisango*, curia di Castelfiorentino.

Infatti la chiesa di Pisangoli fu anticamente e continua ad essere di collazione degli Arcivescovi di Firenze.

La Parr. di S. Pietro a Pisangoli nel 1833 contava 463 abit.

PISANINO (MONTE). — *Ved.* ALPE APUANA, e MINUCCIANO *Comunità*.

PISANO (VICO). — *Ved.* VICO-PISANO.

PISCATORIA (MASSA). — *Ved.* MASSA PISCATORIA.

PISCINA, o PESCINA DI PORTA S. MARCO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di S. Agostino, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa un quarto di miglio a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la *Brana* e la *Bura*, a sett. della strada regia pratese. — Molti istrumenti pistojesi rammentano questo luogo di Piscina, che qualche volta diede anche il nome alla vicina porta di S. Marco (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja del* 17 *ottobre* 1312 e 6 nov. 1314.) — Anche una carta del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja del 5 marzo 1494 rammenta il luogo di Piscina fuori di Porta S. Marco nel comunello di S. Agostino (ivi).

PISCINA in Val-di-Sieve. — *Ved.* PESCINA del Monte Morello.

PISCINALE DELLA CHIASSA nel Val-d' Arno aretino. — Villa perduta che diede il vocabolo alla distrutta chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo a *Piscinale* presso la pieve di S. Stefano alla Chiassa, che si disse pur essa posta *in Piscinale*, nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 miglia a sett. di Arezzo.

Risiedeva presso la confluenza del torr. *Chiassa* in Arno sotto Monte-Giovi dove nell'anno 1059 fu emanato un placito da Gottifredo marchese di Toscana in favore del monastero di S. Flora e Lucilla presso Arezzo assistito fra gli altri da Arnaldo conte e vescovo di Arezzo e dal March. Ranieri de' Marchesi del Monte S. Maria. — *Ved.* *CHIASSA* (*S. STEFANO IN*).

Lo stesso luogo di *Piscinale* è rammentato nell' atto di fondazione (anno 1083) della chiesa di S. Egidio a Campriano nel suburbio aretino.

La villa di *Piscinale* con la sua chiesa di S. Bartolommeo esisteva anco nel secolo XIV, poichè la si trova registrata fra quelle del piviere di S. Stefano alla Chiassa, che pur essa portò il nomignolo *di Piscinale*, nel catalogo del 1390. — *Ved.* CHIASSA (S. MARIA DELLA).

PISCINALE o PISCINA DI LUCOLENA nel Val-d'Arno superiore. — Tre località diverse nello stesso Val-d'Arno superiore portavano il nome di *Piscinale*, una in Val-d'Ambra dove fu un mercato fino del 1155 (forse la torre a *Mercatale* o S. Reparata a Mercatale); l' altra nel valloncello del *Ciofenna* nel piviere di

Gropina; e la terza alle sorgenti del *Certio* nel piviere di Gaville.

Quest'ultima villa un dì appartenne al patrimonio dei Ricasoli, degli Ubertini di Gaville, dei Buondelmonti e Scolari loro consorti, gli ascendenti delle quali prosapie fino dal 1005 alienarono case e terre situate nel casale della *Piscina di Lucolena*, piviere di S. Romolo a *Cortule* (Gaville) per il prezzo di soldi 30 d'argento. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano.*)

Della stessa provenienza è un'istrumento del dicembre 1036 rogato in Celle (S. Miniato a) col quale Teuzzo del fu Gherardo e donna Ermengarda del fu Riccardo sua moglie rinunziarono in favore del Mon. di Passignano la quarta parte delle corti e case coloniche che possedevano a Lucolena in luogo detto alla *Piscina*, nel piviere di S. Romolo a *Cortule*. — Nello stesso casale delle *Piscine di Lucolena* fu rogato un istrumento nuziale sotto di 19 dic. 1330. — *Ved.* Lucolena.

Piscine (*ad Piscinas*) in Val-di-Fine. — Antica mansione lungo la Strada Emilia di Scauro, ossia Maremmana, designata nella tavola Peutingeriana fra il fiume di Fine e la Torretta sul fiume Tora, 24 miglia distante da Pisa, cioè:

A Velinis
Ad Fines M. P. XIII
Ad Piscinas M. P. VIII
Turrita M. P. XVI
Pisis.

All'*Art.* A Fine fu rammentata la mansione *ad Fines* sulla via Emilia in Val-di-Fine; la quale stazione doveva trovarsi presso a poco dove è attualmente il Ponte di Fine sulla strada che guida a Vada. Se pertanto a miglia XIII da cotesta mansione *ad Fines*, andando verso Pisa, si trovava l'altra delle *Piscine*, e se da quest'ultima alla stazione di *Turrita* (...) retta in Val-di-Tora anzichè Tur(...) Porto Pisano) vi correva le dist(...) VIII migl. romane, equivalenti (...) 6 ⅓ fiorentine a un circa; e se la stazione di Turrita distava da Pisa (...) miglia (12 ⅔ fiorentine), bisogna (...) guentemente ammettere che l'antica (...) sione delle *Piscine* sulla via Emi(...) Scauro esistesse presso a poco a (...) poggio di Castelnuovo della Miseri(...) — *Ved.* Rosignano *Comunità*.

Pisignano (*Pieve di S. Lo(...)*) nella Valle del Bisenzio. — *Ved.* (...)

PISIGNANO in Val-di-Pesa. — (...) da il titolo alla chiesa di S. Nicc(...) signano nel piviere di S. Giov(...) Sugana, Comp. Giur. e circa due (...) maestro di San-Casciano in Val-di(...) Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla sinistra del torre(...) *gana* presso la base australe dei (...) Romola. — La sua memoria più (...) sarebbe quella registrata in doc(...) la badia di Passignano; una delle (...) risale all'anno 905, 27 marzo, l'altra (...) genn. 1033, se pure quelle non rifer(...) ad un altro casale di Pesignano, o (...) *gnano*, posto pur esso in Val-di-Pe(...) raltro nel piviere di Campoli. Il qual (...) *gnano* di Campoli è anche rammenta(...) bullettone dell'Arch. Arciv. di Firen(...) un istrumento del marzo dell'anno (...)

La collazione della chiesa di S. Ni(...) a Pisignano spettava ai duchi Salv(...) dai quali per ragioni ereditarie è p(...) nei principi Borghesi di Roma.

La parrocchia di S. Niccola a Pi(...) no nel 1833 contava 173 abit.

PISTOJA (*Pistorium*). — Vaga ed illustre città, residenza di un Vescovo di due diocesi, di Pistoja e di Prato, e di un Commissario regio, Capoluogo di Com. e di Giur. con Tribunale di Prima Istanza nel Compartimento di Firenze.

Risiede in fertile valle percorsa dal fiume Ombrone pistojese, che le passa un miglio circa a pon., mentre il fiumicello *Brana* rasenta le sue mura dal lato di grecale e di levante, nel gr. 28°, 34′ long. e 43°, 56′ di latit., distante appena due miglia dalle falde dell'Appennino che le resta a sett., 10 migl. a pon-maestr. di Prato, 20 miglia da Firenze nella stessa direzione; 14 migl. a lev. di Pescia; 25 pure a lev. di Lucca e 34 a grec. di Pisa per la traversa di Val-di-Nievole.

Questa città di figura romboidale, posta circa 110 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, circondata di mura che girano quasi tre migl., è attraversata da strade vaste e regolari, da canali, o gore di acque perenni, con piazze spaziose, ornata di belle chiese, di case assai decenti, e di non pochi palazzi.

Vi si entra per quattro porte, le quali danno il nome ad altrettante *Cortine*, o Comunità suburbane, piene di ridenti e popolose borgate, sparse di ville signorili, in un clima benigno e salubre, abitato da gente forte e ben formata in mezzo a terreni irrigatissimi, fertilissimi e diligentemente coltivati.

Per comodità di chi vorrà leggermi, dividerò l'articolo storico di questa città in cinque periodi, per indicare nel 1.° le cose più rimarchevoli di *Pistoja antica sino alla istituzione delle sue leggi municipali*; nel 2.° *di Pistoja sino all' origine delle fazioni Bianca e Nera*; nel 3.° *di Pistoja sino alla morte di Castruccio Antelminelli*; nel 4.° *di Pistoja sino all' estinzione della Repubblica fiorentina* e nel 5.° *di Pistoja sino alla presente età.*

I. Pistoja antica sino alla istituzione delle sue leggi municipali.

Molte cose si dissero intorno all'etimologia ed all'origine di *Pistoja* per non trattenere il lettore sopra ipotesi troppo vaghe o poco probabili congetture. Tale sarebbe quella di attribuirne la nascita ad una riunione di fornai (*Pistores*) chiamativi dalla fertilità del suolo; tale l'altra di farla derivare da greca radice (*Pystos*) significante *Fede*, o da altra lingua orientale (*Piturrim*) per farla credere sul confine dell' Appennino toscano, quasi *Termine* fra la Lombardia e l'Etruria; tale finalmente una anco più ridevole di chi la fece nascere dalla parola distruttiva di *Peste*.

Molto meno sarebbe da prestar fede ai frammenti sulle *Origini di Catone*, quali dichiarano la città di Pistoja d'ignota origine, stantechè que' supposti frammenti uscirono dalla fantasia di frate Annio da Viterbo. Nè fia da fidarsi molto dell' ipotesi emessa dal Malespini e ripetuta da Gio. Villani, dicendo, che Pistoja era sorta dagli avanzi dell' esercito di Catilina. La cosa meno dubbia è che il territorio pistojese appartenne alle tribù Ligustiche innanzi che esse fossero dai Romani espulse di là; lo che accadde forse per la prima volta nell'anno U. C. 566 per cura degli eserciti dai consoli M. Emilio Lepido e T. Flamminio Nepote condotti nell'Appennino pistojese fra gli Apuani ed i Friniati, l'ultima delle quali provincie conserva tuttora il nome di *Frignano*.

Per egual modo è cosa incerta, che il popolo di Pistoja dopo essere divenuto suddito di Roma facesse parte della Gallia Cisalpina piuttostochè dell' Etruria media compresa nell' Italia romana; e se quel *Lucio* figlio di *Publio Bebio della tribù Velina che fu uno de' Quattroviri e giureconsulto in Pistoja*, cui appella un' iscrizione (non saprei se legittima) che vedesi nella sala del palazzo comunale di questa città, se allora dipendeva dai proconsoli della Gallia Togata piuttosto che dai pretori dell'Etruria nostra.

Che però sono da dirsi scarsissime e quasi nulle le memorie superstiti relative a Pistoja sulla fine della Repubblica romana meno un cenno che diede Sallustio dell' agro pistojese, e dire si può lo stesso dei primi secoli dell'Impero, qualora si eccettui una parola di Plinio che nella sua Istoria naturale rammenta Pistoja. Dondechè fia opera perduta il cercare cose spettanti a questa città innanzi l'epoca longobarda. Imperocchè nè Malespini, nè Villani, nè Salvi, nè Fioravanti, nè Ughelli, nè il P. Zaccaria, trovarono documento alcuno spettante alla storia antica di Pistoja, per tacere di molti altri scrittori municipali.

E comecchè l' agro pistojese, non già la città, sia rammentato da Sallustio; comecchè qualche erudito moderno abbia cercato di attribuire alla sua Pistoja un' origine e-

trusca, contuttociò fia opera vana incominciare qualsiasi cenno storico innanzi l'ingresso de' Longobardi in Toscana, e segnatamente prima dell'età del santo pont. Gregorio Magno. Il quale, nell'anno 594 dell' E. V., inviò a Pistoja il primo vescovo certo, vale a dire, poco dopo il divulgato miracolo ottenuto dai Pistojesi per la mediazione di S. Zenone vescovo di Verona, cui fu attribuito il merito di aver liberato la pianura pistojese dalle acque che l'inondavano. Infatti che fino da quella età i corsi di acqua non avessero un libero scolo per la campagna intorno a Pistoja, e che questa allora piccolissima città fosse soggetta ad essere facilmente allagata, lo danno a conoscere i nomi di *Pantano*, di *Piscina*, di *Padule* e di *Acqualonga* rimasti tuttora a molte località assai d'appresso e perfino dentro Pistoja, comecchè cotesti vocaboli sieno nati molto tempo dopo la prima esistenza della stessa città.

Alla qual condizione della pianura pistojese accresce fede la marcia dell'esercito di Catilina, il quale, al dir di Sallustio, movendosi da Fiesole, non già per la più comoda via del piano, ma per monti aspri con lungo e faticoso cammino nel territorio pistojese si condusse. Dondechè la *Via Clodia* da Lucca a Roma tracciata nell'*Itinerario di Antonino* (opera dei bassi tempi dell' Impero) non si sarebbe potuta costruire sennonchè alle falde *de' monti di sotto*, o in quelle de' *monti di sopra a* Pistoja. Comunque sia di ciò, non resta dubbio peraltro che il suolo dove esiste questa città spetta al terreno di trasporto misto di ciottoli e ghiaje depositate dalle acque che discesero dal vicino Appennino, per cui si è progressivamente rialzato sopra il piano della città; siccome lo dimostra l'antico pavimento della la chiesa di S. Bartolommeo *in Pantano*, e quello della Cattedrale di Pistoja, rimasti più di due braccia inferiori al piano esterno delle strade e delle piazze contigue.

Il primo documento pertanto che si conosca, dopo quello del 594, ne richiama al 21 dicembre dell'anno 700, stato pubblicato dal Muratori nelle sue Antichità del medio evo, il quale appartiene alla storia ecclesiastica delle diocesi di Lucca e di Pistoja.

Trattasi di una protesta fatta dal padre di Giovanni vescovo eletto di Pistoja a Balzari Vesc. di Lucca, allorchè obbligavasi a nome del suo figlio stato eletto dal popolo di Pistoja di riconoscere della diocesi lucchese una o due chiese della Val-di-Nievole situate presso i confini della diocesi pistojese, dove col permesso de' Vescovi di Lucca quello di Pistoja soleva fare la visita diocesana. Alla quale protesta sembra che in qualche modo debba servire di appoggio una sentenza del febb. del 716, emanata nella basilica di S. Pietro a Nievole dal delegato regio (*misso*) coll'assistenza di Specioso vescovo di Firenze, di Walperto duca di Lucca e di altri personaggi, mercè la quale fu decisa la questione stata nuovamente promossa fra Talesperiano successore di Balzari nel vescovato lucchese ed il prenominato Giovanni vescovo pistojese rispetto ai diritti diocesani sopra due chiese situate sul confine delle loro diocesi.

Il qual giudizio, sebbene dato a favore del vescovo di Lucca, giova da un canto a farci conoscere, che il territorio di Pistoja all' epoca longobarda era sotto l'amministrazione de' Castaldi dipendenti dai Duchi di Lucca. — *Ved.* PIEVE A NIEVOLE.

Dello stesso anno 716, sotto dì 20 settembre, è il terzo documento scritto in Pistoja, e può anche dirsi la terza pergamena autografa fra le superstiti che si conservano negli archivii pubblici della Toscana. Essa appartenne all'antico monastero di S. Bartolommeo *in Pantano* di Pistoja innanzi che fosse trasportata nell'Arch. Dipl. Fior. — Ivi trattasi della vendita di una *sala* (palazzo) con corte e prato intorno, oltre una porzione di mulino con terreno annesso posto sulla gora del fiume Brana del contado di Pistoja, confinante con la strada pubblica. Il compratore era un medico pistojese di nome Guidoaldo, quello medesimo che qualche anno dopo fondò fuori di Pistoja il monastero di S. Bartolommeo, e che fu dichiarato regio medico della stessa città, se non anche archiatro, quando nel 767, a dì 5 febb., assegnò in dote a quel monastero con spedaletto annesso varie suo possessioni situate nei contorni di Lucca presso l'*Ozzori*, in Lunigiana, a' Greti nel Val-d' Arno inferiore, a Lucardo, ed in Val-di-Cornia nelle Maremme di Populonia. Colla stessa scrittura Guidoaldo dava facoltà ai monaci che dovevano convivere in quel monastero di poter eleggere liberamente l'abbate, conservando però i diritti di padronato a favore del fondatore, del di lui figlio Gosprando, de' di lui successori ed eredi.

Lo stesso medico Guidoaldo prima d'allora aveva fondato in Pistoja in Pavia ed altre chiese e monasteri che sottopose nel 767 a questo di S. Bartolommeo di Pistoja con le seguenti parole: *De autem reliquis monasteriis, vel xenodochiis hic Pistoria, vel Ticinense civitate, quam et reliqua alia loca quae per me ordinata, vel constructa sunt, ita decrevimus, ut per ipsum monasterium S. Barthclommei fiant ordinata et disposita, etc.* — (*loc. cit.*)

Che poi sino da quell'età oltre la cattedrale e la chiesa di S. Bartolommeo, esistessero in Pistoja altre cappelle, monasteri e spedali, lo dichiarano molti documenti di quel tempo pubblicati dal Muratori, dal P. Zaccaria e dall'abbate Camici. Uno dei quali del dì 8 settembre 748 rammenta un monastero con spedale esistente in Pistoja dedicato ai SS. Pietro, Paolo e Anastasio, cui furono aggregati tre monasteri, che uno sotto il titolo di S. Silvestro situato fuori della città di Pistoja presso la chiesa di S. Bartolommeo, il secondo intitolato a S. Angelo presso il fiume Nievole, al quale appella un istrumento del 9 luglio 764, in cui si parla di una donazione fatta alle chiese medesime dal Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja; mentre il terzo monastero era l'oratorio di S. Michele a *Paciana*, che fu nominato in altro istrumento pistojese del 10 dicembre 775. — Finalmente rammenterò una membrana del 9 aprile 766 relativa alla fondazione dell'oratorio di S. Maria *a Piunte* fatta da Urnifredo figlio del fu Willerado ch'egli stesso donò con tutti i suoi beni al monastero di S. Bartolommeo predetto. — (Muratori, *Ant. M. Aevi.* — Fioravanti, *Oper. cit.* — Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja.*)

All'*Art.* Gelzo (S. Maria in), cui io riferiva l'oratorio di S. Maria *a Piunte*, feci avvertire una condizione espressa nell'istrumento testè citato, dalla quale risulta che a quel tempo nel territorio di Pistoja si professava tanto la legge longobarda come la legge romana; mentre l'autore di quella dotazione fra le altre cose concedeva alla chiesa *di Piunte* una casa massarizia, che noi diremmo podere, *in tali enim tenore, ut omnes* (homines) *Romani, qui modo sunt, vel eorum aeredibus* (sic) *dare debeant per circulo annis, per quemquam casa sua luminaria in ipsa ecclesia* (vel) *oratorio nostro* valiente tremisse (uno?) *in oleo, cera, auro, de ista tres res una quale habuerit, etc.*

Molto più chiaro apparisce il sistema governativo di Pistoja durante il regno di Carlo Magno e de' suoi successori; quando presedeva sempre alla provincia di Toscana un Duca o Marchese, mentre la città di Pistoja aveva il suo Vescovo, il suo Conte speciale ed il suo Gastaldo; il primo per l'ecclesiastico, il secondo per il politico, il terzo per l'economico. — Citerò fra le carte pistojesi spettanti all'epoca Carlovingia una membrana inedita scritta in Pistoja li 10 luglio dell'anno 779, nella quale si leggono le disposizioni testamentarie lasciate da un pistojese dopo aver ricevuto dal suo sovrano il comando di fare un viaggio; il quale testatore, nel caso che morendo non lasciasse figli legittimi, destinava tutti i suoi beni ai poveri, eccetto peraltro un uliveto posto in *Orbiniano* che assegnava al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja insieme con una terra vignata e una casa annessa posta a *S. Giusto a Piazzanese*, da goderne il frutto la sua moglie vedovando. In caso diverso disponeva a favore del Mon. suddetto anche di questi ultimi beni, a condizione di dare la liberà ai *servi* e alle *ancille* addette a quel predio. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Bartol. di Pistoja*).

Ancora più importanti sono due giudicati pronunziati in Pistoja, il primo nell'agosto dell'anno 806 da Willerado vescovo di questa città, stato delegato dall'Imp. Carlo Magno insieme a Damiano *misso* regio sopra una controversia civile insorta tra la corte regia ed il monastero di S. Bartolommeo di Pistoja a motivo di alcune terre e case lasciate alla chiesa e Mon. de' SS. Pietro e Paolo e Anastasio sopracitato, che l'avvocato regio pretendeva doversi amministrare in nome della camera del re, mentre il procuratore dei monaci di S. Bartolommeo sosteneva che un tal diritto appartenesse all'abbate e monaci di S. Bartolommeo, siccome infatti questi ultimi ottennero in quel giudizio la vittoria con l'assistenza del Conte di Pistoja *Mangenrad*, e del Gastaldo *Rachimari*, presenti molti testimoni.

Il secondo giudicato che porta la data del marzo 812 fu preseduto dal celebre Adalardo abbate di Corbeja *misso* e regio auditore per l'imperatore Carlo Magno, assistito da *Willerado* vescovo di Pistoja, dal Duca Bonifazio, da due altri giudici, da

un notaro regio, da due abbati e da tre delegati del pontefice Leone (III), nonchè da due scabini (notari) e da varj altri.

Al qual giudizio comparve Ildebrando abbate del Mon. di S. Bartolommeo per rivendicare l' immunità e indipendenza del monastero suddetto a forma del documento ch' egli esibiva della fondazione fatta da Guidoaldo medico regio; sicchè quei giudici, *missi regj e papali*, sentenziarono che gli abbati del monastero di S. Bartolommeo di Pistoja erano liberi e immuni dal recarsi all' esercito contro i nemici e dal prestare altri servigj allo Stato, come sarebbero stati l' *albergaria*, *la parata*, ecc., qualora il re non avesse comandato in contrario. — (*loc. cit.* — Murat. *Ant. M. Aevi.* — Fioravanti, *Memorie istoriche di Pistoja*).

All' *Art.* Agna (S. Salvatore in) rammentai un diploma del re Ugo dato in Toscana li 23 luglio dell' anno 927, il quale per avventura ci scuopriva l' autore più remoto de' conti Guidi di Modigliana, i di cui figli trovavansi domiciliati in Pistoja molto innanzi che il cronista Ricordano Malespini facesse scendere in Italia la stessa famiglia con l' Imp. Ottone I. — *Ved.* Modigliana.

Frattanto col privilegio suddetto il re Ugo ad istanza della regina Alda sua consorte concedeva in benefizio al suo fedele e diletto *compare* conte Tegrimo, o Teudegrimo, il monastero di S. Salvatore detto *della Regina*, posto accosto al fiume *Alliana* (*Alina*) nel contado pistojese con tutti i beni ad esso appartenenti. — (Fioravanti, *Memorie istor. di Pistoja pag.* 146.)

Che se cotesto diploma ci manifesta nel conte Tegrimo il più antico antenato dell' illustre famiglia de' conti Guidi, dobbiamo altresì agli archivj di Pistoja la conservazione di altri due istrumenti del 940 e 941, i quali ci danno a conoscere due figliuoli del primo conte Tegrimo, quando cioè essi fecero donazione a quella cattedrale di molti beni posti nel contado pistojese. E fu pure in Pistoja, dove risedevano nel 1034 due pronipoti del primo conte Tegrimo, nel mentre che essi offrivano al capitolo di quella cattedrale vari poderi situati in *Piazzanese*, a *Tobiana*, a *Vincio*, a *S. Pantaleo*, a *Villiano*, a *Farnieto*, a *Petrolo ecc.* luoghi tutti posti nelle vicinanze di Pistoja. — (Camici, *Serie dei March. di Toscana* T. I.)

Inoltre altre pergamene della stessa provenienza, pubblicate nell' opera ora citata, scuoprono per avventura un' altra non meno nobile prosapia antica toscana come fu quella degli ascendenti del conte Cadolo di Fucecchio da cui prese il cognome la famiglia de' *Cadolingi*. Havvene fra queste una dell' anno 923 colla quale il conte Cunerado figlio di Tedice, e padre del conte Cadolo di Fucecchio donò alla cattedrale di Pistoja alcuni beni situati nel *Vico-Faro*. — *Ved.* Faro (Vico). — Anche il figlio del conte Cunerado, o Currado, orbato del padre, nel settembre del 952, trovandosi in Pistoja, donò a questa cattedrale alcuni beni che possedeva in Petrolo, mentre ott' anni innanzi (2. nov. 944) il conte Tedice figlio di altro conte Tedice (forse l' autore della potente famiglia Tedici di Pistoja) assegnò in dono ai canonici di Pistoja varj effetti, fra i quali un podere posto in *Petrolo* e la sua corte di *Scio*. — *Ved.* Petrolo e Scio sul Vincio.

Risiedeva nella sua corte sulla Pescia il nominato conte Cadolo quando egli (circa l' anno 953) insieme alla sua moglie Rottilda figlia del fu conte Ildebrando confermava alla cattedrale pistojese un podere posto in Petrolo nel piviere di S. Pancrazio a Celle. (*Oper. cit.*)

Anche donna Ermengarda sorella del conte Cadolo predetto e vedova del nobile pistojese Tassimanno, previo il consenso dei suoi figli, nel febb. del 961, stando in Pistoja, donava alla chiesa maggiore di questa città tutti i beni che possedeva in Petrolo sul Vincio.

Ma nel 998 il conte Cadolo non era più tra i viventi, tostochè in detto anno la contessa Gemma sua seconda moglie era rimasta vedova di lui, quando in Pistoja insieme con il conte Lottario, figlio loro assegnò alla mensa vescovile pistojese quattro poderi situati in Quarrata e a Bagio.

Lo stesso conte Lottario figlio del fu conte Cadolo nell' ottobre dell' anno 1006 assistè ad un giudizio civile pronunziato in Pistoja presso la chiesa maggiore de' SS. *Zeno* e Martino ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capitolo di Pistoja*).

Ma nel 1028 presedeva al governo di questa stessa città un conte Ildebrando, nella di cui curia fu rogato nel mese di marzo dello stesso anno un atto di donazione fatta da un figlio a favore di sua madre vedova innanzi che questa passasse alle seconde nozze. — (*loc. cit.*)

Che nel 1034 il conte Lottario figlio del

C. Cadolo e della contessa Gemma fosse morto, lo dichiara un istrumento del di lui figlio C. Guglielmo *Bulgaro* del 14 febbrajo 1034 scritto nel Cast. di Fucecchio, posto *in judicaria pistojese*. — *Ved.* Fucecchio.

Però nel 1046 era venuto a Pistoja un conte Wiberto *misso*, o delegato del re Arrigo III in qualità di auditore di cause in suprema istanza, il quale insieme con Martino vescovo di Pistoja ed altri giudici mediante un placito del novembre di detto anno decise una lite fra il proposto del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja ed i nobili di Maona, contendenti fra loro per conto di alcuni beni spettanti alla chiesa di *S. Maria d'Abatisco*. — (*loc. cit. Carte del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja*).

Di un conte Ugolino defunto forse nei primi anni del secolo XII fece menzione un istrumento del 4 ottobre 1148, col quale il beato vescovo Atto rinunziò a favore dell' ospedale di S. Jacopo fabbricato nel borgo di Porta Caldatica una selva appartenuta al fu conte Ugolino, denominata *Selva Tanfa* in suffragio dell'anima del suddetto conte e de' suoi parenti. — (*loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Anche diversi individui de' conti Guidi nei secoli posteriori al X ritornarono più volte ad abitare in Pistoja e in diversi loro castelli di quel contado. Citerò fra i tanti un istrumento del 17 febb. 1067 che rammenta un conte Gerardo figlio del fu conte Ildebrando, il quale stando nel castel di Piuvica acquistò beni nel contado pistojese; mentre nel 21 giugno del 1080 trovo in Pistoja lo stesso conte che acquista in permuta la selva di Pacciana e Ronco. Rammenterò un conte Guido Guerra figlio di altro conte Guido, l'amico della gran Contessa Matilde che dichiarò suo figlio, il quale per atto dell' 1103, di agosto, rinunziò in mano dell' arciprete della cattedrale di S. Zeno 4 mansi con altre terre e case spettanti a detto capitolo, per i quali beni il conte Guido di lui padre aveva dato in pegno a quei canonici un crocifisso d'argento di libbre 9 e once 3. — (*loc. cit. Carte del Capitolo di Pistoja*).

2. Pistoja sino all' origine delle fazioni bianca e nera.

Che dopo la morte della contessa Matilde il popolo pistojese si emancipasse dai Conti e Marchesi e da altri ministri imperiali, e che si costituisse in regime a comune coi proprj Consoli, Rettori e Consiglieri, lo dichiarano i suoi statuti municipali, forse i primi conosciuti fra quelli delle repubbliche italiane, stati dal Muratori nelle Antichità del medio evo dati alla luce e posteriormente dal P. Zaccaria nei suoi Aneddoti pistojesi alquanto illustrati.

Che Pistoja si reggesse a comune sino dalla prima metà del secolo XII non ne lascia dubitare una lettera del 15 aprile 1150 scritta nel monastero di Colombaja dal cardinale Ugo vescovo d'Ostia e Legato pontificio, al potestà e ai consiglieri del Comune di Pistoja, acciò facessero abbattere una casa fabbricata sulla strada pubblica in pregiudizio dello spedale del Prato del Vescovo (sulla strada della Badia a Taona), ed acciocchè fosse annullato l'illecito giuramento che essi prestar dovevano innanzi di entrare in carica, quello, cioè, *di non far mai bene agli spedalinghi nè in vita nè in morte*. — (*loc. cit. Carte dell'Opera di S. Jacopo*).

Infatti ne' primi statuti pistojesi anteriori alle riforme ed aggiunte del 1182, o di quel torno, creduti, ma non ad evidenza provati, dell' anno 1117, manca la rubrica relativa al giuramento che innanzi il 1150 i potestà, i consoli e consiglieri di Pistoja prestavano a danno degli spedalinghi e degli ospedali.

La qual lettera del cardinale Ugo, stato abbate delle Tre Fontane e discepolo di S. Bernardo, ci dà almeno a conoscere che la città di Pistoja innanzi la metà del sec. XII aveva statuti e la magistratura del potestà.

La prima rubrica pertanto degli statuti pistojesi testè accennati dimostra che il circondario, ossiano le quattro Cortine di Pistoja e la giurisdizione comunitativa di questa città allora si estendeva sino a 4 miglia distanti da Pistoja; mentre dalle rubriche 8 e 9 apparisce l'uso longobardo continuato nel pistojese di punire i delinquenti con multe pecuniarie a tenore delle ferite fatte con ferro o con legno; ed è poi singolarmente pregevole la rubrica 15 che inibisce a chiunque di arrestare alcun cittadino senza un ordine preciso de' Consoli del Comune.

Rispetto alla riforma degli statuti fatta intorno all'anno 1182, risulta da quella che il reggimento governativo di Pistoja a quel tempo consisteva nel Potestà, nei Consoli maggiori, ne' Rettori, o Giudici assessori

del Potestà, ripartiti per quartieri della città, mentre nel novero dei Consoli minori vi erano quelli delle arti, fra i quali i Consoli de' *Banchieri* e quelli della *Milizia*.

Il partito abbracciato dal popolo e Comune di Pistoja nei primi secoli dopo il mille fu ghibellino, ossia dell'Impero, sicchè Federigo I riguardò con qualche distinzione questa città per essere stata in Italia una delle più fedeli alla sua corona.

Ma comecchè i Pistojesi nel 1199 combattessero i vassalli del loro vescovo a Lamporecchio, e quattr'anni dopo i conti Guidi a Montemurlo; comecchè tenessero sotto la loro accomandigia i conti di Capraja contro i Fiorentini (anno 1204), i conti Alberti in Val-di-Bisenzio (anno 1213), i popoli di Artimino e di Carmignano (anno 1219); comecchè il Comune di Pistoja stringesse amicizia coi Modenesi, quando si accordarono insieme per aprire una strada che attraversasse quell' Appennino (1225); con tutto ciò i Pistojesi trovandosi posti fra Firenze e Lucca, due città che professavano principj politici contrarj ai loro, ebbero più fiate occasione di combattere, ora contro questa, ora contro quella repubblica, siccome bene spesso dovettero procurarsi da quei due popoli una qualche tregua o pace.

Frattanto non debbo qui tralasciare di ricordare, che nel 1207 i Pistojesi elessero in loro potestà un nobile lucchese, Paganello de' Porcari, quello stesso che aveva esercitato la medesima carica sei anni prima in Firenze, mentre fra il 1244 e il 1247 il Comune di Pistoja si trovò nella necessità di creare un vistoso debito per pagare le milizie che dovevano recarsi in Lombardia in servigio dell'Imp. Federigo II. — (*loc. cit. Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Che i Pistojesi dopo morto il re Manfredi cambiassero partito per abbracciare quello guelfo, ossia della Chiesa, lo dichiara la nomina che fecero nel 1267 del Potestà nella persona di Cialdo de' Cancellieri di Pistoja. Il quale nel dì 4 maggio dell' anno 1267, alla presenza de' consiglieri del Comune nella chiesa maggiore di Pistoja prestò giuramento di fedeltà al re Carlo d' Angiò e alla regina Beatrice sua moglie in mano del delegato regio Roberto di *Laven*, colla promessa di difendere lo stato pistojese e la città dai nemici, ma specialmente da Corradino nipote dell' Imp. Federigo II e da tutte le altre potenze, eccettuati i Pontefici e la Chiesa romana. — (ZACCHARIA, *Anecdota Pist. e Carte dell'Opera di S. Jacopo in loc. cit.*)

Infatti in quell' anno stesso, dopo la vittoria di Benevento nel giorno di Pasqua di Resurrezione, il conte Guido Guerra alla testa delle truppe francesi entrò in Firenze, dove a nome del re Carlo fu eletto in suo vicario generale nella Toscana.

Ciò anche meglio è dichiarato da una lettera dello stesso re diretta da Napoli nel dì 7 gennaio 1270 al C. Guido Guerra suo vicario generale in Toscana affinchè facesse restituire al Comune di Pistoja un mutuo di 2000 lire tornesi fatto alla camera regia, e che si giovasse a tal uopo del denaro di una decima ecclesiastica stata concessa sopra il clero nel regno di Francia. — (*loc. cit., Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

In quello stesso mese ed anno il Fioravanti cita altra lettera del re Carlo ai Pistojesi (14 gennajo 1270), seppure non è la medesima del 7 gennajo, in cui quei cittadini sono commendati assai per la loro fedeltà e devozione sincera alla Chiesa romana.

Lo stesso storico, fidandosi di una tradizione e di quanto scrisse il suo antecessore Salvi, ripeteva il racconto, come in quei tempi si era ritrovata una cava d' oro e di argento nel comune di *Ponsano*, luogo meno di due miglia lontano da Pistoja, dicendo che i Pistojesi incominciarono in detto anno (1270) a far coniare monete sì d' argento come d'oro con l' impronta di S. Jacopo, con gli scacchi da una parte, aventi dall' altra la parola *Libertas*. Ma questa cava essendosi resa povera, soggiunge il Fioravanti, fu abbandonata.

Io non starò a mettere in campo la poca probabilità della scoperta di una miniera di due preziosi metalli nel luogo medesimo, e specialmente in una campagna profondamente colmata dal terreno avventizio, nè starò a dire che lo storico, da cui il Fioravanti copiò cotal leggenda, non sempre fu assistito da sana critica; avvertirò bensì essere cosa strana il vedere questa favola riprodotta in una lettera di un chiarissimo numismatico del secolo nostro per servire di appendice all' eruditissima opera della Sagrestia pistojese del Prof. Sebastiano Ciampi, tostochè nè una carta del 15 maggio 1048 in cui si parla di denari pistojesi, nè la bolla immaginaria di Papa Clemente VI, nè il privilegio dell'Imp. Carlo IV che niuno vide mai,

nei denari coniati al tempo di Castruccio bastano a fare ammettere in Pistoja una zecca con monete proprie.

Avvegnachè fra le migliaja d'istrumenti antichi di questa città, in cui, o si tratti di compra e vendita, oppure di contratti di mutuo, o di doni a titolo *di meta* matrimoniale, ossia di testamenti e di altri simili atti, moltissimi de' quali appartenuti all' Opera di S. Jacopo di Pistoja che possedeva il vistoso numero di 7783 pergamene dal secolo XI al XVIII avanzato, in niuno di quei contratti e in alcun altro di quei secoli fu fatta menzione di zecche nè di monete pistojesi.

Citerò fra le altre una membrana del 16 febbrajo 1282 scritta in Pistoja e rogata dal notaro Romeo del fu Ugolino riguardante una confessione di denaro ricevuto da Tano del fu Cino di Pistoja coll'obbligo di restituirlo dopo due mesi al mutuante Marco del fu Gallito nelle monete seguenti; cioè, un *fiorino d'oro*, un *lucchese d'oro*, quattro *lucchesi d'argento*, e tre *aquilini pure d'argento*. I quali *aquilini*, (*pari ai grossi pisani*) in un contratto del 5 aprile 1287 furono computati denari 28 per ogni *aquilino*. Con altro istrumento rogato in Pistoja nel 9 marzo 1282 Conforto di Buonagiunta confessa di aver ricevuto a mutuo da Gherardo notaro figlio di Lazzaro lire sei e soldi 5 in tanti *grossi d'argento*, a ragione di 28 denari per ogni grosso; e nell'anno stesso una scritta del 27 giugno tratta della vendita fatta in Pistoja di alcune terre per lire 80 in tanti *guelfi grossi* di denari 24 l'uno, mentre un istrumento del 5 febbrajo 1285 verte sopra un mutuo di lire nove fatto in tante monete di *guelfi a giglio* del valore di soldi due per ogni *guelfo*.

Dal qual ultimo documento risulta che la moneta fiorentina de' *guelfi a giglio* del valore di due soldi corrispondeva al fiorino piccolo d'argento o *popolino* coniato in Firenze intorno alla suddetta età. In tutti gli altri documenti, nei quali si parla di qualità di moneta, si rammentano i denari pisani, lucchesi, fiorentini, oppure si conteggia a moneta corrente e usuale; ma non mai ho trovato specificata la moneta pistojese. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo e di altri luoghi pii di Pistoja*).

Frattanto riprendendo il filo della storia, mi si presenta all'anno 1274 una deliberazione del 31 ottobre presa dal consiglio generale dei 600 del Comune di Pistoja, che ordina la radiazione dai libri delle decime di una casa posta in Pistoja perchè comprata dai Frati Serviti di questa città, ch'erano esenti da quell'imposizione. — (*loc. cit.*, *Carte de' Servi di Maria di Pistoja.*)

Arroge a ciò un'altra deliberazione del 5 magg. 1287, colla quale il potestà ed i camarlinghi del Com. di Pistoja stabilirono il dazio di quell'anno a lire 3. 10. per cento in città, e a lire 5. 15. per il contado pistojese. — (*loc. cit.*, *Carte de' Frati Agostiniani di Pistoja.*)

Cotesti due documenti pertanto giovano a far conoscere l'uso fino allora dai Pistojesi introdotto del catasto, o dir si voglia della decima, mentre un terzo documento del 1 aprile 1284 tende a dimostrare il sistema governativo della stessa città, dove oltre il potestà e il corpo degli Anziani, erano due consigli, uno generale e variabile, l'altro ristretto a soli 40 notabili. Serve a provar ciò, non solo una deliberazione di quel magistrato di cui farò menzione quì appresso, ma due altre provvisioni degli Anziani del 10 luglio 1301 e del 9 marzo 1302 approvate nel consiglio generale dei 300 consiglieri, donde risulta che il regime municipale del Comune di Pistoja nel principio del 1300 aveva subito una riforma.

In questo frattempo l'Imp. Ridolfo aveva mandato in Toscana un suo vicario con qualche soldatesca per indurre le popolazioni a riconoscerlo in monarca e moderatore.

Ma nel 1284, e dopo ancora, i Pistojesi si reggevano coi magistrati propri, siccome apparisce da una deliberazione del 1 aprile di quell'anno fatta dagli Anziani del Comune di Pistoja e dal Consiglio de' 40, adunati dal Capitano del popolo, nella quale circostanza fu stabilito che non si sarebbe imposto alla comunità di Artimino verun dazio o colletta senza espressa licenza e volontà di quegli abitanti di parte guelfa. — (*loc. cit.*, *Carte del Vescovato di Pistoja*).

Inoltre da un contratto del 27 ottobre 1293 scritto nel palazzo degli Anziani di Pistoja risulta, che in quell'anno eravi per potestà Bonifazio Lupi seniore March. di Soragna. — (*loc. cit.*, *Carte del Mon. de' SS. Michele e Niccola di Pistoja.*)

A questo potestà nella prima metà del 1294 sottentrò un celebre guelfo fiorentino, Giano della Bella, quello stesso che l'anno dopo, trovandosi uno de' priori nella Signoria di Firenze, rinnovò l'ordinamento

politico di quest' ultima città coll' introdurre fra le altre cose nella Signoria un presidente col titolo di gonfaloniere di giustizia.

Anche in Pistoja Giano della Bella lasciò qualche innovazione politica, come fu quella del 16 marzo 1294 (stile comune), per la quale il consiglio generale del popolo pistojese deliberò, che le questioni di cittadinanza degli uomini abitanti nei Comuni ivi descritti, si fossero poste a scrutinio nel consiglio generale, e che il partito decidesse, se il postulante doveva essere considerato cittadino ovvero artista. — (*loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Devesi pure alle riforme di Giano della Bella la dignità del gonfaloniere di giustizia introdotta, come poi fece a Firenze, nel primo magistrato comunitativo, ossia fra gli Anziani di Pistoja, e fu anche ad intuito di lui approvata la proposizione di edificare sulla piazza maggiore il palazzo del Comune di questa città per servire di residenza agli stessi Anziani.

L' ufizio però di Potestà esercitato in Pistoja da Giano della Bella fu foriero di sciagure e di vendette cittadine cui fece strada un delitto sacrilego commesso l' anno innanzi da quel Vanni Fucci, che fu

Ladro alla Sagrestia de' belli arredi.

Le quali sciagure trovarono alimento sempre crescente nelle scissure insorte fra alcune famiglie magnatizie pistojesi che intorno al 1300 si divisero in due fazioni cui fu dato il nome di *Bianca* e di *Nera*.

3. Pistoja sino alla morte di Castruccio.

Ma innanzi di terminare il secolo XIII i Pistojesi avevano concluso coi Bolognesi una convenzione (14 nov. 1298) per aprire la strada che da Bologna conduce a Pistoja, oggi denominata della Porretta, quella stessa che attualmente va a farsi comodamente rotabile. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo*).

Frattanto la potente famiglia de' Cancellieri, del cui casato forse fu autore un Ranieri di Cancelliero citato in una carta dell' opera di S. Jacopo dell' 11 ottobre del 1246, soprastava a tutte le altre in Pistoja per ricchi e forti possessi, per estese consorterie e potenti parentele come per valore personale, sicchè tutti i grandi di altre razze tanto in città come in contrada le erano quasi soggetti.

Accadde nel 1300 che un certo giovane di questa casa essendo con altri parenti ad una taverna, riscaldato dal vino e dal gioco oltraggiò e percosse un suo consorto. Il quale non potendosi quivi con esso lui ricattare, partissi con animo di vendicarsi; ed infatti si vendicò la sera stessa, non contro l' offenditore ma contro un fratello di lui nel tempo che passava dalla strada dove faceva al primo la caccia, sconciandolo assai malamente di ferro nel volto, oltre l' avergli tagliato quasi intiera una mano.

Allora il padre ed i fratelli del feritore credendo uscire dalla briga, deliberarono di mettere il feritore de' Cancellieri nelle mani del padre e fratelli del ferito con facoltà di farne ciò che loro piacesse, rammentandoli a un tempo la parentela onde gli usassero umanità. Ma i Cancellieri spietati e crudeli trassero lo sciagurato giovane in una stalla di cavalli, e quivi uno de' fratelli del ferito tagliò sulla mangiatoja al giovane la mano, con la quale aveva quasi mozzo quella di suo fratello, e diedegli un colpo nel viso in quel medesimo lato, dov'egli aveva ferito il suo germano, dopo di che così deforme e stroppio fu rimandato a casa del padre, congedandolo con queste acerbissime parole: *Le ingiurie si purgano col sangue.*

Tale fu il cominciamento della divisione, tutta di famiglie e punto politica, della città di Pistoja, onde seguitarono per generazioni di generazioni fiere e atroci vendette, uccisioni di uomini, arsioni di case, di ville e di castella, sicchè la città con tutto il suo distretto per lungo tempo restò involta in rivoluzioni intestine e in continui tradimenti.

La guerra si cominciò aspra fra quelli della casa Cancellieri che si divise in due fazioni, la *Parte Bianca* che fu quella che prese a difendere il Cancellieri ch' era stato ingiuriato nella taverna, e la *Parte Nera* quella dell'altra famiglia che il primo sfregiò nel viso mozzandogli la mano sulla mangiatoja; e tanto moltiplicarono le divisioni e le guerre di rappresaglia, che non rimase nè in Pistoja nè in contado, e perfino nella montagna pistojese classe di persone, maschio o femmina, che divisa non fosse, e che non tenessero con l'una parte o con l'altra. *La Bianca* fece rivivire per fini di famiglia più feroce che innanzi, non solo in Pistoja, ma a Pisa, a Firenze, a Lucca e per quasi tutta Italia, la setta *ghibellina*, mentre la *Nera* richiamò in vigore la *guelfa* fazione opposta.

A Pistoja frattanto nel 1295 fu chiamato in potestà il fiorentino Manetto degli Scali, al quale l'opera ed i monaci di S. Bartolommeo in *Pantano* nel dì 16 magg. 1295 fecero istanza affinchè a tenore degli statuti di quel Comune non fosse turbato il possesso che aveva la badia predetta sopra le acque della gora dell' Umbroncello (*Gora di Gora*) le quali fino d'allora correvano per la città di Pistoja, dalla chiesa di S. Francesco fino al mulino del monastero sopra nominato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detto Mon.*)

Nell'ultimo anno del secolo XIII i Pistojesi ebbero in potestà un altro nobile fiorentino, Scolajo de' Giandonati, il quale con il consenso degli Anziani e del gonfaloniere di giustizia nel 20 giugno dell'anno 1300 ordinò di vendere e alienare i terreni delle ripe con i muri vecchi della città di Pistoja. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Mercuriale*). — *Ved. appresso* Cerchi diversi di Pistoja.

La prima metà del secolo XIV può dirsi l'epoca più copiosa di fatti, e a un tempo la più lacrimevole dell' istoria pistojese, nella quale i cittadini, piuttosto che a difesa della causa municipale o del proprio comune, ben volentieri straziavansi nell'avere e nella persona per secondare la prepotenza de' loro signori, dai quali essi erano tenuti come servi di gleba piuttostochè come fedeli e amici. Quindi vedevasi la parte vincitrice cacciare in esilio la vinta, confiscare o rapire i beni e incendiare le loro case. Perfino i sacerdoti, i monaci stessi, invasi dal demone della discordia, portavano la fiaccola dell' incendio nelle famiglie cangiando in forsennata rabbia i più sacrosanti affetti materni, filiali, fraterni e coniugali.

A tale immanità erano giunti gli animi di que' popoli che il Ven. Tommaso Andrei da Casole vescovo di Pistoja, nel giugno del 1301, dovè scrivere lettere encicliche a tutti i pievani della sua diocesi, affinchè i rivoltosi, tanto secolari come ecclesiastici, cessassero dall' invadere violentemente i beni de' monasteri, degli ospedali o di qualsiasi benefizio ecclesiastico, ordinandone la restituzione, e obbligando quei parrochi sotto minaccia di scomunica a pubblicare dentro otto giorni l'enciclica del dì 8 giugno in tutte le loro chiese. Tale ordine infatti fu eseguito, nel giorno dello stesso mese in tempo degli ufizj divini, da D. Bartolommeo fratello del Ven. Andrea Franchi stato vescovo pistojese nella chiesa collegiata di S. Stefano a Prato, dov'egli era Preposto. — (*Carta dell'* Arch. Arc. di Pisa).

Cotesta enciclica del vescovo di Pistoja coincide con la riforma deliberata dagli Anziani e consiglieri dello stesso Comune, quando fu da essi deciso di affidare per tre anni la balìa del loro governo alla Signoria di Firenze; in vigore della quale i reggitori di quest' ultima città mandarono a Pistoja un potestà ed un capitano del popolo. Erano infatti i Fiorentini nell'anno 1301 quasi signori della città e territorio pistojese quando i capi di parte *Bianca* proposero di cacciare la parte avversa; per cui l'Alighieri fece dire al ladro della sagrestia de' belli arredi:

Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoja pria di Neri si dimagra;
Poi Firenze rinnova genti e modi.

Infatti la cacciata de' *Neri* da Pistoja accadde nel dì 28 maggio del 1301, undici giorni innanzi le lettere pastorali del vescovo Tommaso testè accennate, e due mesi prima che scendesse in Italia mess. Carlo di Valois, chiamatovi dal Pont. Bonifazio VIII. Il quale Carlo appena arrivato con le sue genti in Toscana si mostrò più propenso in ajutare la fazione *Nera*, che si collegò alla parte guelfa piuttostochè la ghibellina designata sotto l'altro vocabolo di *Bianca*.

E perchè dipoi la fazione *Nera* rimase a Pistoja vincitrice della *Bianca*, l'Alighieri, ch'era uno de' caporali del soggiogato partito, cercò vendicarsi con rabbia ghibellina quando proferiva coteste parole:

Ah Pistoja, Pistoja, che non stanzi
D' incenerarti sì che più non duri,
Poichè in mal far lo tuo seme avanzi?
Per tutti i cerchi dell' Inferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.

In mezzo a tanti trambusti gli Anziani del Comune di Pistoja proposero, ed il consiglio generale de' 300 con partito del 10 luglio 1301 approvò, che gli ufiziali dell' Opera di S. Jacopo somministrassero denaro agli operai deputati dal Comune per riedificare la chiesa di *S. Giovanni Battista Rotondo*, già detto di *S. Giovanni in Corte*, dove fino dell' anno 1256 era stato rifatto il battistero. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo.*) — Infatti nel

1320 si commettevano tavole di marmo bianco di Siena per incrostare cotesto tempio. — *Ved.* qui appresso Edifizj Sacri *ec.*

Quando Carlo di Valois ebbe riformato di nuovi priori e di altri uffiziali guelfi o di parte *Nera* il governo della Rep. Fior., ordinò una cavalcata sopra Pistoja, che mantenevasi a parte *Bianca*, nel mentre che si concludeva accordo fra il governo lucchese ed il fiorentino di muover guerra alla stessa città. Dondechè nel giug. del 1302 le truppe lucchesi da una parte e le fiorentine dall'altra giunsero presso un miglio a Pistoja, dando il guasto per molti giorni alle sue campagne, innanzi di porsi all'assedio del castello di Serravalle. Nel tempo stesso un corpo di truppe avviossi per prendere il castel di Larciano nei *Monti di sotto* e quello del Montale dalla parte di Firenze, essendo cotesti tre fra i migliori fortilizj, dopo Carmignano, del contado pistojese, i quali uno dopo l'altro nello stesso anno 1302 furono conquistati. — (*Ved.* i respettivi Articoli).

Erano in quel tempo al colmo le rivoluzioni de' popoli in Toscana, quando per la morte del vescovo di Pistoja Tommaso Andrei (30 luglio 1303) il capitolo della chiesa maggiore elesse in successore il canonico proposto della cattedrale, Bartolommeo di Guittoncino Sinibuldi zio del celebre mess. Cino. Quindi il Pont. Benedetto XI, desiderando di pacificare i *Bianchi* o ghibellini coi guelfi *Neri*, spedì per delegato della S. Sede in Toscana il Card. Niccolò da Prato. Ma i Fiorentini dopo essersi accorti che il cardinale aderiva alla fazione *Bianca*, e che tentava di rimetterla in Firenze, gli chiusero ogni strada per impedirgli di condurre al suo fine l'impresa; comecchè il Comune Pistoja devoto a quella fazione accogliesse con gioja il delegato papale, dichiarandolo governator generale della loro città. Tale infatti è qualificato in un istrumento scritto in dette città li 3 nov. 1304 nel tempo che Tolosato degli Uberti in nome di quel governatore generale esercitava il doppio ufficio di potestà e di capitano del popolo pistojese. — (*loc. cit., Carte del Mon. de' SS. Michele e Niccola di Pistoja.* — *Ved.* Gora (*S.* Michele di).

A provare con quanta animosità si riaccendesse la guerra dai Fiorentini e Lucchesi contro i Pistojesi basta per tutte una deliberazione del 14 maggio 1306 presa dagli Anziani della Rep. di Lucca quando già era stata conquistata la città di Pistoja. Colla quale deliberazione fu proibito ai cittadini e contadini lucchesi di contrarre parentela di sorte, o matrimonio con alcuna famiglia pistojese. (*loc. cit. Oper. di S. Jacopo di Pistoja*). Ho già detto che cotesto atto pubblico dei Lucchesi precede di un anno l'epoca fatale per Pistoja del doloroso assedio sofferto tra il 1305 e il 1306.

Imperocchè un numeroso esercito di Fiorentini capitanati da Roberto duca di Calabria figlio di Carlo d'Angiò re di Napoli, fino dal 22 maggio 1305 erasi accampato davanti a Pistoja; mentre i Lucchesi condotti dal March. Moroello Malaspina accorrevano dalla parte di Serravalle. Ma in quell'assedio, che durò 11 mesi e mezzo, i Pistojesi diedero prove di gran coraggio e virtù, sia per le ardimentose sortite, sia per la loro costanza, come per le privazioni di ogni genere che ebbero in quel tempo a sopportare. Poco valse tutto ciò, poco il valore e la fede dell'Uberti vicario del Card. Niccolò da Prato, poco il coraggio di 300 soldati a cavallo e di un maggior numero di fanti di presidio, che avevano giurato difendere Pistoja infino alla morte, poco le solide sue mura, e meno ancora la mediazione del Pont. Clemente V, pregato dal Cardinal da Prato, nulla insieme giovò a stancare da uno strettissimo assedio tanti nemici. Dondechè i magistrati di Pistoja, dopo che seppero le cose de' *Bianchi* succedute sinistramente a Bologna, senza più speranza di essere soccorsi da quelli nè da altri amici, ridotti a grande penuria di vettovaglie, si decisero di cacciare le donne e i fanciulli dalla città assediata. Ma arrivati al momento che solamente per due giorni restava per quei di dentro uno scarso alimento, nè avendo altro rimedio eccetto quello di arrendersi, incominciarono ad aprire trattative coi nemici; sicchè nel dì 10 apr. del 1306 fu convenuto, che si dovesse consegnare agli assedianti la città di Pistoja coi paesi del suo contado, e che a quelli di dentro rimanessero per refugio il castello di *Piteccio* e quello della *Sambuca*, previo lo sborso di 3000 fiorini d'oro ai commissarj de' vincitori.

Dopo firmata la capitolazione, nel dì 11 aprile entrò in Pistoja parte della gente a cavallo e a piedi de' Lucchesi sotto il comando del marchese Moroello Malaspina ed una porzione dell'esercito fiorentino sotto il comando di Bino da Gubbio potestà di Firen-

re. I quali due capitani avendo preso ben tosto la balìa della città e delle fortezze, misono fuori Lippo Vergiolesi con tutti i suoi consorti e più altri grandi di parte *Bianca*, e fecionli accompagnare a Piteccio con il vinto esercito ed i più caldi fautori de' *Bianchi*. Quindi fu riformato il governo della città con nuovi Anziani e con tutti gli altri ufiziali scelti fra quelli di fazione *Nera*, o Guelfa, meno che il capitano e il potestà, il primo da nominarsi per tre anni a scelta dei Fiorentini, l'altro dai Lucchesi. Quando la città di Pistoja fu in tal modo riordinata, i vincitori abusando oltremodo della vittoria, non solo partironsi fra loro tutto il contado pistojese, ma a carico del Comune soggiogato fecero abbattere le mura della loro città, le fortezze, torri e palazzi delle famiglie magnatizie ghibelline, in guisa che Pistoja, ebbe a dire un vecchio storico, *come villa disfatta si rimase*. — Nondimeno dai documenti pistojesi della stessa età risulta che una parte almeno delle mura, e tutte le porte di Pistoja, sebbene si smantellassero, lasciaronsi in piedi anche dopo la resa del 1306.

Il primo potestà di Pistoja posto dai Fiorentini, dopo la partenza di mess. Bino de' Gabbrielli da Gubbio, fu Pazzino de'Pazzi, ed il primo capitano del popolo messo dai Lucchesi fu il marchese Moroello Malaspina, il quale ultimo era già stato eletto per l'anno 1307 in capitano della Taglia guelfa di Toscana. — Dondechè l'ombra di Vanni Fucci incontrata da Dante nell'Inferno alludeva a quel marchese Malaspina quando figurava predire al vate delle tre visioni ciò che allora doveva essere accaduto.

Tragge Marte vapor di Val-di-Magra
Ch' è di torbidi nuvoli involuto
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia
Sì ch' ogni Bianco *ne sarà feruto;*
E detto l' ho perchè doler ten debbia.

Le spese che in quell'emergente dovè sostenere il Com. di Pistoja furono grandissime e tutte a carico degli abitanti della città; che vennero, come dissi, in quell'occasione spogliati del suo contado; mentre i magistrati, tanto stranieri come paesani, intendevano al guadagno piuttosto che a far giustizia.

Possono darne un'idea le due provvisioni seguenti; la prima, del 16 luglio 1306, spettante a una deliberazione del magistrato comunitativo di Pistoja, mercè cui in vista delle grandi spese dalle quali il Comune trovavasi aggravato, dovendo cercare persone che dassero ad imprestito del denaro, fu eletto a tal uopo un sindaco per ricevere cotali somministrazioni. La seconda fu deliberata nel 24 gennajo 1307, con la quale gli Anziani ed il gonfaloniere di giustizia della città di Pistoja ordinarono che Doro di Pellegrino di parte *Bianca* dasse per abitare una sua casa a Opizzone di Lazzero *Guelfo Nero*, non ostante, ecc. — (*loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo*.)

Per le quali vessazioni molti Pistojesi furono necessitati ad abbandonare la patria, sicchè il paese rimase povero di persone e di averi ed i cittadini superstiti talmente avviliti, che i *Bianchi* del castello di Piteccio, cominciando a muover guerra a Pistoja, spesso correvano infino presso alla città, facendo preda di prigioni e di bestiami: comecchè, quando gl'incursori erano presi, venisseo tosto impiccati. — Contuttociò Piteccio era per i Pistojesi ghibellini come lo fu più tardi Montalcino per i repubblicani sanesi, mentre l'esercito di Piteccio, stante la capitolazione del 10 aprile 1306, rappresentava il Comune stesso di Pistoja a parte *Bianca*, o ghibellina.

Infatti fra i documenti della badia di S. Bartolommeo *in Pantano* venuti nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvene uno, che specifica di essere stato rogato li 11 sett. dell'anno 1307 *nell' esercito del Comune di Pistoja appresso Piteccio.*

Vedendo i *Neri* governatori di Pistoja di essere perseguitati dai fuorusciti *Bianchi* di Piteccio, nel 1307 risolverono di recarvisi ad oste per discacciarli di là. A soccorso della quale impresa i Fiorentini ed i Lucchesi mandarono una mano di gente armata tanto a piedi che a cavallo.

Il loro capitano di guerra, Mess. Ranieri Buondelmonti, ch'era allora pel Comune di Firenze potestà in Pistoja, giunto sotto Piteccio, fece accampare intorno al castello l'esercito, rizzare trabacche e bertesche da ogni parte, mentre i fuorusciti, diretti dal capitano Lippo de' Vergiolesi, stavano alla guardia di quel fortilizio, il quale sebbene piccolo era forte in guisa che per battaglia non si sarebbe mai potuto avere. Sicchè per quanto dagli assedianti fosse stato munito il campo di maniera che nessuno vi poteva entrare nè uscire, eglino però dovettero restar più me-

si ad assedio, nè quelli di dentro si sarebbero giammai arresi, se non ve li avesse costretti la mancanza della vittuaglia. I più animosi però, innanzi che vedere in viso i nemici, nel giorno 30 nov. 1307 se ne uscirono celatamente dalla parte della montagna salendo al castello della Sambuca, di cui allora era feudatario Lippo de' Vergiolesi padre della bella Selvaggia, il quale dipoi nell'anno 1309 vendè per lire 11,000 al governo di Pistoja il castello medesimo con questo di Piteccio. — (*Vedi i suddetti due Art.*)

Non ostante l'acquisto fatto dai Guelfi pistoiesi di cotesti due ben muniti castelli, la loro patria continuava ad essere agitata da divisioni e scandali intestini, sicchè Pistoja meritossi l'epiteto di *città partita*, ma partita, come dissi, per odii famigliari non per opinioni politiche.

Arroge che intorno alla stessa età la Toscana tutta fu seriamente travagliata da più generali sconvolgimenti, precipuamente, dopo l'arrivo in Italia dell'Imp. Arrigo di Lussemburgo. E come il diavolo s'assottiglia (scriveva l'anonimo della storia pistolese) di mettere scandolo intra quelli che meglio si vogliono per farli venire in odio e in dissensione, tanto si assottigliò, che mise scandolo intra l'abbate di Pacciana, Ermanno Tedici, che fu capo della sua casa, e mess. Vanni de' Lazzari, i di cui figli erano priori e canonici della chiesa di S. Pietro di Seano tra Pacciana e Tizzana. — Coteste discordie aggiunte alle misure prese dai Fiorentini obbligarono i Pistojesi a restare sotto l'accomandigia del re Roberto capo della parte guelfa in Italia, per cui venne un suo vicario regio a governare la stessa città col suo distretto. In tale circostanza il re Roberto con patente data in Napoli li 20 gennajo del 1314 elesse per suo consigliere e famigliare mess. Giovanni o Vanni de' Lazzari patrizio pistojese, quando Matteo da Colle reggeva cotesta città in nome di sua Maestà. — (*loc. cit.*, *S. Jacopo di Pistoja*).

Tuttavia il paese continuava ad esser dominato dall'abbate di Pacciana, dai Ricciardi e dai Rossi, famiglie assai potenti che erano riescite ad allontanare quasi tutti i loro nemici delle case Cancellieri, Lazzari, Taviani e consorti.

Non era che di poco ritornata la quiete in Pistoja quando Uguccione della Faggiuola, fattosi arbitro de' Pisani e dei Lucchesi, coll'assistenza de' *Bianchi* fuorusciti pistojesi tentava di aver il dominio anco della loro patria. In tale animo egli inviò genti armate a occupare il castello di Serravalle, che di nottetempo fece avanzarle sino alle mura della città, sicchè quelle soldatesche insieme ai fuorusciti, d'intelligenza con le guardie della Porta di Ripalta, furono introdotte in silenzio in Pistoja, dove si diedero poi a gridare, *la terra è d'Uguccione.*

Allora scossisi i Pistojesi corsero colle armi a combattere per le strade e per le piazze i poco graditi ospiti Faggiuolani e ribelli, tanto che questi dagli abitanti furono cacciati a forza dalla città.

Accadeva ciò nella notte del 10 dicembre del 1314, un anno innanzi che la Signoria di Firenze ad istanza dei magistrati pistojesi, per assicurare il paese da altre escursioni ostili, in grazia del valore dimostrato da quei cittadini, restituì loro l'antico contado e distretto pistojese con le castella, ville, fortezze e dipendenze, eccettuata la rocca di Carmignano. Ciò anche meglio apparisce dalle proposizioni di pace esibite dal Comune di Firenze nel 14 nov. del 1315 e approvate dalle parti nel 6 dic. dello stesso anno. Fra le condizioni ivi registrate avvi questa: che se la città di Pistoja si riducesse mai a parte ghibellina, fosse lecito al Comune di Firenze di riprendere le terre e castella tutte del contado pistojese.

Fu in grazia di questo trattato che ritornarono in patria i Cancellieri, i Taviani i Lazzari ed altre famiglie di parte *Nera* state cacciate di Pistoja dai loro oppositori e nemici, i Tedici, Rossi, Ricciardi e consorti.

Nella circostanza medesima il re Roberto inviava da Napoli lettere ai Pistojesi sotto di 4 dic. 1315, colle quali, annuendo egli alle istanze fatte dai reggitori del loro Comune, ordinava che i suoi vicarii residenti in Pistoja dovessero osservare gli antichi statuti della città. Quindi lo stesso re nel 20 maggio del 1317 notificava al Comune prenominato l'accordo fatto in sua presenza nel giorno 12 dello stesso mese ed anno fra gli ambasciatori di tutte le città e terre della Toscana per la pace generale. In conseguenza di ciò i Pistojesi spedirono due sindaci a Lucca e a Pisa con una copia autentica del trattato predetto per ratificarlo; ma gli Anziani lucchesi nel 23 giugno successivo rispondevano al conte Ugo di Battifolle, allora vicario regio in Toscana, ed agli Anziani di Pistoja, che non potevano dare su

di ciò una risposta decisiva stante l'assenza di Castruccio Antelminelli loro capitano generale, il quale trovavasi in quei giorni al *Bagno di Corsena*. — *Ved.* Bagni di Lucca. — Più liberi gli Anziani di Pisa avevano inviato al Comune di Pistoja lettere di accettazione, fino del 20 giugno dello stesso anno 1317, e non del 1341 come suppose il P. Zaccaria ne' suoi Aneddoti pistojesi, (pag. 407.)

Frattanto i Pistojesi, desiderosi di fare la volontà del re Roberto, cui stava a cuore che la parte *Guelfa*, allora in potere in Pistoja, si pacificasse con i fuorusciti ghibellini che occupavano il castel di Serravalle, annuirono al desiderio di lui, tostochè nel 28 maggio del 1318 stabilirono con i ribelli un trattato d'accordo.

Con altra lettera del 7 agosto, anno 1318 il re Roberto partecipava al Comune di Pistoja di essere egli stato eletto in signore e vicario per dieci anni della città e territorio della repubblica di Genova; al qual effetto invitava i Pistojesi a inviare a Talamone una loro cavalcata a onore e salvezza di Genova e della parte guelfa. — In quel momento sembra che la città di Pistoja stasse alquanto tranquilla, quando Castruccio, che fino dal tempo della cacciata da Lucca di Uguccione della Faggiuola venne eletto capitano generale di guerra di quella repubblica, vedendo che tutte le imprese gli riescivano avventurose, si pose in animo di volere recar all'ubbidienza sua anche questa città con tutto il suo distretto, sicchè nel 1320 cominciò a guerreggiarla danneggiandola con frequenti scorrerie la sua contrada. In vista di tuttociò i Fiorentini credettero bene inviare a Pistoja qualche migliajo d'uomini d'arme affinchè essi cavalcassero alle terre del pistojese testè da Castruccio occupate. Che sebbene qualche volta i soldati della Rep. Fior. riportassero vantaggio, pure tanta era la fortuna e il valore del capitano lucchese, che alla fine egli rimase vittorioso: sicchè assai castelli e borgate dei *Monti di sotto* dovettero acconciarsi per denari col signor di Lucca. Donde avvenne che i Pistojesi inviarono ambasciatori a Serravalle, coi quali si accompagnò Pino della Tosa vicario di detta città pel re Roberto, ad oggetto di parlamentare con Castruccio, sebbene con poca soddisfazione della parte guelfa e dei Fiorentini. Avvegnachè Ermanno Tedici abbate di Pacciana, che allora faceva la prima figura e consideravasi quasi capo dei Pistojesi, si concertava in segreto con l'Antelminelli per cacciare la parte guelfa di Pistoja nella lusinga in cui egli era di farsi arbitro assoluto della sua patria; e la cosa giunse al punto che Castruccio nel dì 11 aprile del 1322 si appressò col suo esercito a detta città. Allora l'abbate di Pacciana, recandosi al palazzo del Comune, fece levare i cittadini a rumore in guisa che gli ambasciatori fiorentini, il podestà e i popolani di parte guelfa dovettero escire di Pistoja. Per tal mezzo il Tedici essendosi reso padrone della patria, si diede a riformarla di Anziani e di potestà, facendo comandamento a tutti gli individui di casa Taviani e Cancellieri rimasti in Pistoja, che a pena dell'avere e della persona partissero di città e del contado. Quindi aperte trattative con Castruccio, il Tedici obbligossi pagare al medesimo 4000 fior. d'oro l'anno, facendo approvare le condizioni al consiglio del popolo, già da esso lui stato scelto fra la gente artiera e minuta e tra quelli della sua fazione. In conseguenza di ciò l'abbate di Pacciana fu dagli Anziani investito del supremo potere sulla città e contado pistojese. Ma quantunque il titolo della signoria fosse dell'abbate, nondimeno questi faceva tutto ciò che voleva mess. Filippo Tedici suo nipote; finchè dopo 14 mesi venne a costui in animo di sgravare lo zio di quel peso col farsi dichiarare egli solo il reggente dello stato. Al qual uopo mess. Filippo, mentre da una parte apriva trattative con Castruccio speranzandolo di dargli in mano Pistoja, dall'altro lato faceva credere ai Fiorentini di volere rimettere i Guelfi in Pistoja e di racconciare la città a parte *Nera*. — Accadeva ciò nel tempo che il conte Guido Novello vicario pel duca di Calabria nella Toscana corse con un esercito di Fiorentini e di fuorusciti guelfi pistojesi ad assalire il Cast. di Carmignano, il quale fu preso nel 21 apr. 1324, meno la rocca. Ma perchè quel messere faceva segno di voler dare Pistoja a Castruccio se il conte Guido non abbandonava Carmignano, i Fiorentini per tema di perdere quella città ordinarono al loro capitano che lasciasse libero il castello acquistato. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. II. Cap. 247).

Frattanto l'abbate di Pacciana non aveva abbandonato il pensiero di ritornare al possesso del perduto dominio, mentre con altri suoi nipoti e amici macchinava di gettare

dalle finestre del palazzo pubblico mess. Filippo, sennonchè questi ebbe l'accortezza di mandare a vuoto il progetto dello zio ritenendolo in palazzo suo prigione.

Con tutto ciò mess. Filippo erasi reso insopportabile a tutti i suoi amministrati, sicchè per doppiezza innata in quella famiglia, senza togliere di speranza l'amico suo Castruccio, dava a credere ai Fiorentini di volerli far padroni di Pistoja a condizione però che quei Signori creassero cavaliere il suo figlio Carlino, e che dotassero due figliuole di lui per maritarle nobilmente in Firenze, oltre a sborsare al Tedici stesso tremila fiorini d'oro. Altro non restava che dare esecuzione al trattato, quando Castruccio, di consenso del medesimo messere, andò ad assaltare il castello della Sambuca, nella cui rocca era castellano un cognato del Tedici, che di buona voglia consegnò il fortilizio; quindi per facilitare l'acquisto di Pistoja, Castruccio fece intendere a Filippo allora vedovo, che voleva dargli in moglie la sua figlia Dialta con il pingue assegnamento di dieci mila fiorini d'oro. Aderì il vedovo signore alla proposta, e senz'altro indugio, mandato a Lucca per ostaggio il figlio suo Carlino, nella notte del 5 maggio 1325 accolse Castruccio con le sue genti dentro Pistoja; comecchè ciò accadesse non senza ostacolo dei partitanti guelfi. Impadronitosi in tal modo il capitan lucchese della città, riformò tosto i magistrati, e per assicurarsi meglio dei nuovi sudditi, diede ordine di costruire una fortezza dentro Pistoja, chiamandola *Belvedere*; quindi inviò una parte di soldati a piedi per guardare i fortilizj e rocche del territorio pistojese, meno Carmignano. Avvegnachè gli abitanti di quest' ultimo castello essendosi accorti che mess. Filippo Tedici tenea Pistoja tirannescamente e a pregiudizio della parte guelfa, renderonsi di loro libera volontà al Comune di Firenze, alle cui genti d'arme avevano consegnato la rocca (13 gennajo dello stesso anno). — (Gio. Villani, *Cronic.* Lib. IX Cap. 279 e 294.)

Il tradimento di Filippo Tedici fu segnale di rinnovazione di molti mali ai Pistojesi e di non pochi danni e pericoli ai Fiorentini ed alla parte guelfa in Toscana; comecchè nel giorno susseguente alla perdita di Pistoja arrivasse da Napoli a Firenze Raimondo di Cardona eletto in capitano di guerra della taglia guelfa toscana, e che poco dopo egli con una parte dell'esercito cavalcasse all'acquisto del castello d'Artimino de' Pistojesi, che se gli arrendè pochi giorni dopo (22 maggio 1325).

Quindi la Signoria di Firenze avendo proposto ed i collegj nel dì 8 giugno approvato d'inviare l'oste a Pistoja, il capitano lucchese, dopo che ebbe sentore di ciò, nel dì 11 dello stesso mese corse con le sue genti ad accamparsi al Montale, facendo prontamente riattare e afforzare quest' ultimo castellare. — *Ved.* Montale.

Nell' occasione medesima i Signori ordinarono e misero insieme tale armamento che forse i Fiorentini non ebbero per l'addietro il maggiore senza ajuto di alleati. Quindi tutti i soldati a cavallo e a piedi marciarono a Prato, dove si raccolsero da mille cavalieri, grandi e popolani della città, e da duemila cavalieri tra francesi, tedeschi, borgognoni, catalani, guasconi, fiamminghi, provenzali e italiani, scelti di tutte le masnade vecchie. Di pedoni poi furono più di 15,000 bene armati, ed ebbero i Fiorentini in quell' esercito 800 e più trabacche con padiglioni e tende, e più di 6000 tra cavalli e somieri, senza quegli delle amistadi che vennero di poi; sicchè, a confessione di Gio. Villani, testimone di ottima fede, tutte coteste genti non costavano al Comune di Firenze meno di 3000 fiorini d'oro, o zecchini correnti, per giorno.

A così nobile e tanto ben fornito esercito si aggiunsero di poi 200 cavalieri venuti da Siena, per modo chè con sì numerosa oste a dì 17 giugno il capitano Raimondo di Cardona da Prato si mosse per avanzarsi ad Agliana e di là presso a Pistoja, poscia piegando verso Tizzana nei *Monti di sotto*, ivi si accampò per pochi giorni, finchè tutta l'armata de'Fiorentini, valicando il *Monte-Albano*, il dì appresso scese sulla Gusciana nel Val-d'Arno al Ponte a Cappiano.

Castruccio, appena informato di tale strategia del capitano de' Fiorentini, si partì col fiore delle sue genti da Pistoja per recarsi in Val-di-Nievole, dove poscia nel successivo mese di settembre (a dì 23) egli riportò nei campi dell'Altopascio quella memoranda vittoria, per la quale si vide rinnovare in Lucca la straordinaria pompa de' militari trionfi de'Consoli romani.

Ma innanzi tutto, il capitano lucchese, appena ottenuta la vittoria invece di recarsi a Lucca, corse con i suoi bravi a raccogliere nuovi frutti sugli avanzi dell'esercito dis-

fatto, e a dì 27 sett. ordinò a mess. Filippo Tedici che uscisse da Pistoja per andare a riprendere Carmignano; quindi lo stesso Castruccio s' innoltrò con tutta l' oste in sul contado di Firenze guastando e predando tutte quelle campagne, da Signa sino a Careggi e al Ponte a Rifredi, un miglio presso alla città rivale. In tal modo, dopo raccolta la maggior preda possibile e più prigioni che non ebbe alla vittoria dell' Altopascio, l' Antelminelli ritornò per la via di Pistoja a Lucca, dove fece il suo ingresso trionfale nel giorno di S. Martino. — *Ved.* Lucca.

Nè quì si arrestò quel fulmine di guerra tostochè nello stesso mese di novembre egli tornò con le sue genti d'arme a dare il guasto alle popolose campagne fra Signa e San-Casciano sino al borgo di Monticelli presso le mura di Firenze; quindi ripassando l'Arno si diresse a Montemurlo, dove la guarnigione del castello, dopo 80 giorni di assedio, con gran vergogna e sbigottimento de' Fiorentini dovette rendersi a patti. — *Ved.* Montemurlo.

Godevasi Pistoja della pace sotto il regime del glorioso Castruccio, quando, nell' ottobre del 1326, i fuorusciti guelfi ribellarono a lui Cavinana e Mammiano, due castella della montagna pistojese, mentre dalla parte di Lunigiana il March. Spinetta Malaspina con masnade fiorentine e lombarde guerreggiava a danno del capitano lucchese.

A tanto impeto seppe il valent' uomo con maravigliosa sollecitudine da una parte e dall' altra riparare, in guisa che non solo in quel mese medesimo riacquistò nella montagna pistojese ed in Lunigiana le castella perdute, ma tale fu la strategica, con la quale egli combattendo in due opposte distanze con pochi bravi disfece numerosi nemici, a segno da dover senza dubbio dichiarare Castruccio il Napoleone del suo secolo. — *Ved.* Lucca.

Contuttociò i Fiorentini non lasciavano posare nè i Pistojesi, nè il loro signore, poichè nel gennajo susseguente, il C. Guido Novello coll' esercito del duca di Calabria protettore e governatore della Rep. Fior., provvistosi di molti fanti e di 800 cavalieri della miglior gente, cavalcò fino alle porte di Pistoja, guastando, ardendo e predando tutto il contado suburbano, massimamente dalla parte di Val-di-Bure. — (G. Villani, *Cronic. Lib. X. Cap.* 6, *e* 15.)

Venuto però in Italia Lodovico il Bavaro, per quanto scomunicato come fautore de' nemici di santa Chiesa, trovossi onorato e servito di truppe da Castruccio, sicchè andando con lui a Pistoja, ed ntrusovi un vescovo del loro partito, fu dal Bavaro dichiarato duca imperiale anco di questa città e del suo territorio.

Frattanto che Castruccio, accomiatando a Roma il Bavaro, veniva da questi rivestito del titolo di senatore dell' alma città, e che carico di onori festeggiava il nuovo Imperatore, i Fiorentini coglievano l' opportunità di riconquistare la perduta Pistoja. Lo chè accadde fra il 27 e 28 di gennajo del 1328 sotto la condotta di Filippo da Sanguineto maresciallo del re di Napoli. E per quanto la guarnigione lasciatavi da Castruccio valorosamente si difendesse, essa dovè presto cedere al numero de' nemici, e ritirarsi nel fortilizio non ancora compito di *Belvedere* insieme con due figliuoli del gran capitano, finchè con essi di notte tempo refugiossi in Serravalle, lasciando Pistoja in preda al saccheggio. Fermata dopo più giorni la ruberia, il maresciallo riformò la città a nome del re di Napoli e del duca di Calabria, di cui egli era vicario in Toscana; quindi condusse a Firenze in ostaggio i capi del partito di Castruccio, fra i quali il vescovo intruso con mess. Vanni di Cino Tedici, lasciandovi a comandante il fiorentino Simone della Tosa con 250 cavalieri e mille pedoni.

Un cronista del tempo soggiunse » che mess. Filippo da Sanguineto tornò da Pistoja a Firenze a dì 7 febb. 1327 (*stile fiorentino*) ricevuto con onori grandissimi, e che tra i prigioni menatine, oltre a due figli di Filippo Tedici, fuvvi un frate di nome Donato di Gualdrado (della famiglia *Sedoni*) il quale da Castruccio per sola sua autorità fu fatto vescovo di Pistoja, e tenea il vescovado contro la chiesa, essendone stato cacciato il vero vescovo Baronto. Il quale falso vescovo Fr. Donato morì poco appresso in prigione nello stesso mese, e fu sotterrato nel renajo d' Arno » — (*Cronica MS. nella Magliabechiana Cl. XXV. Cod.* 19.)

Appena però giunse in Roma la notizia della conquista fatta dai Fiorentini di Pistoja, Castruccio volò a Lucca, prendendo nel suo passaggio la signoria di Pisa per recare a sè tutte l' entrate delle casse publiche, oltre il gravare che fece i Pisani di straordinarie multe ed imposizioni.

Sollecitato l'armamento di molta gente, Castruccio s'incamminò verso Pistoja per assediarla, come quegli che tutto il suo animo aveva rivolto a riacquistarla, tanto più che sapeva non essere la città fornita di vettovaglia che per due mesi. Dondechè, ad onta degli sforzi fatti dai Fiorentini per riunire soldatesche proprie e quelle de' loro alleati, in numero di 2600 cavalieri la maggior parte oltramontani e di molte migliaja di soldati a piedi; ad onta di tanta brava gente volonterosa di combattere, Castruccio seppe prendere così bene le sue misure, che dopo inutili sforzi onde rimuoverlo dall'assedio di Pistoja, i Fiorentini dovettero allontanarsi da questa città; sicchè gli assediati senza trovarsi forniti di alcuna provvigione, non vedendo più l'esercito amico, furono costretti a chiedere di capitolare, e di restituire al capitano lucchese la stessa città con gran vergogna, danno e immense spese de' Fiorentini

Non aveva appena Castruccio riformato il governo e fornito di soldati e di vettovaglie la riacquistata Pistoja, che, tornato a Lucca con grandissima gloria, per la soperchia fatica sostenuta, venne impetuosamente assalito da grave malattia, dalla quale in pochi giorni con danno immenso del partito ghibellino quel genio straordinario fu rapito al suo secolo nel giorno 3 di sett. del 1328.

4. Pistoja sino all' estinzione della Rep. Fiorentina.

Per l'inaspettata morte di un giovane eroe che sembrava destinato a riunire sotto il suo impero l'Italia intera, Pistoja al pari di Lucca restò priva del suo duca e signore, a nome del quale, sebbene per pochi giorni, la stessa città continuò a governarsi. A conferma di ciò cito un documento inedito dell'*Arch. Dipl. Fior.* esistente fra le carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, il quale serve anco a indicarci qualmente l'ospedale del Ceppo di essa città, ad esempio di molti altri della Toscana, era in quel tempo servito da una consorteria di frati, il cui vestiario fu ripetuto due secoli dopo dai discendenti di Luca della Robbia nel maraviglioso fregio che adorna l'esterno loggiato di quella fabbrica. Il documento di cui parlo è un decreto del 12 settembre 1328 dato in Pistoja dal vicario generale ducale di Lucca, che concedeva ai frati custodi della cappella e spedale di S. Maria del Ceppo di Pistoja la facoltà d'introdurre in città vino, biade, farine ed altri commestibili, senza pagar gabella per servizio ed in sussidio di quegl' infermi.

Ma nel mese stesso di settembre si mosse da Firenze verso Pistoja un esercito, che assalì e prese di prima giunta il castello di Carmignano nella speranza di fare imprese maggiori sopra Pistoja dove i Fiorentini contavano molti amici. Infatti nel principio dell'anno 1329 (*stile comune*) essi erano già divenuti padroni della città, poichè nel dì 4 febbrajo di detto anno Filippo da Sanguineto, quello stesso che tolse a Castruccio la città di Pistoja, e che aveva di corto conquistata la rocca ed il castel di Carmignano, quello medesimo nella sua qualità di vicario in Toscana per il re di Napoli e di capitano di guerra de' Fiorentini riebbe Pistoja, dove furono eletti e messi in seggio i nuovi Anziani e consiglieri del popolo da durare in carica fino a tutto il mese di luglio del 1329. Quindi nel dì primo marzo dell'anno predetto la Signoria di Firenze pubblicò una deliberazione in ordine ai pagamenti delle soldatesche che avevano servito nella presa di Pistoja. — Che poi i Fiorentini inviassero le loro genti d'arme alla custodia de' castelli del contado e distretto pistojese basta a provarlo un atto pubblico del 4 apr. 1329, col quale Gherardo Crescioni da Modena, stipendiario del Comune di Firenze, destinato alla custodia del castel di Cerreto-Guidi, elesse Rustichello di Vanni de' Lazzari di Pistoja in suo rappresentante a riscuotere la paga di castellano di Cerreto dove egli allora risiedeva. — (*loc. cit., Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Finalmente nel dì 11 maggio successivo dagli Anziani e gonfaloniere di Pistoja furono inviati a Firenze ambasciatori del Comune incaricati di stabilire convenzioni amichevoli fra il Comune di Pistoja da una, i Fiorentini ed i Pratesi coi fuorusciti guelfi pistojesi dall'altra parte. Le quali trattative restarono concluse e approvate nel palazzo dei Signori (*palazzo vecchio*) sotto dì 24 dello stesso mese. I principali articoli del trattato riducevansi ai seguenti:

1. Che il Cast. e territorio di Montemurlo dovesse rilasciarsi perpetuamente al Comune di Firenze.

2. Che i governanti di Pistoja riammettessero in città dentro 15 giorni i fuorusciti

famiglie colla restituzione dei

Comune di Firenze rilasciasse
'istoja la terra di Livicciana in
io, e quelle di Lamporecchio
Conio ne' *Monti di sotto*.
Comuni di Firenze e di Prato
itti i prigioni pistojesi.
istoja dovesse esser retta a co-
da alcun tiranno alla pena di
e d'argento, e di rifar tutti i
e che ne conseguissero, ecc. —
'. ZACCARIA *Anecd. pistor*.)
occasione furono riformati gli
jesi, dai quali si rilevava qual
e delle milizie urbane (*bande*)
a dodici compagnie o gonfalo-
ogni Quartiere della città. —
Memor. istor. di Pistoja.)
po però la città potè riposarsi dai
li che nutriva dentro il suo seno,
po, della casa Vergiolesi, trat-
meno che di dare la patria nel-
fuoruscito pistojese mess. Simo-
le' Reali, nel tempo che costui
impiego di vicario in Lucca per
di Boemia.
ttato essendo stato scoperto, i
pedirono tosto costà (nel luglio
un buon numero di milizie a
piedi, alla testa delle quali si po-
Guido del Monte S. Maria ca-
ale di guerra della Rep. Fior.
ignoria commise a sei cittadini
a riforma del governo di Pistoja,
zione degli Anziani di quel Co-
onfaloniere di giustizia e di un
i cento, con facoltà di mandare
li loro paresse meritarlo. Infine
arch. Guido del Monte di resta-
i in qualità di Conservatore del-
autorità di poter disfare tutte o
ortezze e rocche di quel contado,
re per guardia fissa della turbo-
on meno di 500 soldati di fan-
TOR. PISTOLESI, e AMMIR., *Istor*.
VIII).
guenza delle molte spese il Co-
istoja dovè ricorrere ad un im-
duemila fiorini d'oro, che nel
del 1331 sborsò al loro sindaco
Palla di mess. Pino (*Jacopino*)
'*loc. cit*., *Opera di S. Jacopo*).
iò si aggiunse l'ordine dato dal-
di edificare dentro Pistoja un
castello presso Porta Carratica, o Caldatica, che appellossi il *Castel di S. Barnaba*. Al quale effetto con provvisione del dì 8 febbrajo 1332 (*stile comune*) i Priori e gonfaloniere di giustizia di Firenze ordinarono ai camarlinghi del Comune di pagare per rivalersene 550 fiorini d'oro a fra Guido provinciale in Toscana de' frati Carmelitani, eletto in camarlingo per la fabbrica della fortezza che si faceva in Pistoja. — (*loc. cit. Carte dell'Arch. gen. e di S. Jacopo di Pistoja*).

Alla fortezza medesima, compita nel 1336, furono destinati di guarnigione circa cento soldati, siccome lo dichiara un istrumento del 1 ottobre 1337 rogato nel castel di S. Barnaba della città di Pistoja; mentre un altro documento dell'11 novembre 1338 riferisce alla rassegna de' soldati fatta in quel castello dal nobile Simone Peruzzi di Firenze, quattro giorni dopo essere egli entrato in uffizio di capitano della guardia di Pistoja con sei cavalli e 150 fanti di corredo. — (*loc. cit*., *Carte dell'Arch. gener. e del Bigallo*,

E perchè con più cura e soddisfazione le cose di questa città e del suo contado fossero governate, la Signoria di Firenze fino dal 1332 aveva deliberato di eleggere 12 cittadini popolani fiorentini, investendoli di piena balìa e autorità sopra tutto ciò che fosse relativo al governo e pacifico stato di Pistoja e del suo territorio.

In questo tempo medesimo mess. Filippo Tedici essendo stato espulso da Lucca coi figli di Castruccio, dopo aver messo insieme un numero di masnadieri armati, con questi rimontando la Val-di-Lima arrivò nella Montagna pistojese, dove intendeva di primo abbordo assalire e impossessarsi del castel di Pupiglio. Ma giunto che fu all'angusto passo del ponte sulla Lima che prende il nome dal predetto castello, il Tedici fu assalito ed ucciso dai villani, che recisero la testa dal suo corpo portandolo in trionfo sopra una picca per Pistoja. Dopo di che gli Anziani unitamente al consiglio del popolo deliberarono che quella testa fosse scolpita in marmo e murata nei luoghi più frequentati della città; comecchè fra le carte dell'Opera di S. Jacopo esista una sentenza del 7 sett. 1336, data da Roberto de' Tedici potestà di Pistoja.

Ma più ambizioso, sebbene meno sfortunato di Filippo Tedici, fu Gualtieri duca

d' Atene, il quale non contento di farsi eleggere capo della Rep. Fior. (8 sett. 1342) venne anche proclamato signore e principe di Pistoja (26 ott. del 1342), sicchè in tutti i luoghi pubblici di questa città le armi del duca d'Atene si collocarono.

Non era ancora compito l'anno della sua signoria quando i Fiorentini cacciarono dal Palazzo vecchio il tiranno, obbligandolo di rinunziare alla Signoria che troppo francamente gli avevano concessa. Ma non per questo il governo di Firenze potè ritornare nella primiera giurisdizione territoriale. Avvegnachè i popoli distrettuali, non meno dei Fiorentini desiderosi di ricuperare la propria libertà, costrinsero gli uffiziali del duca d'Atene a lasciarne o per viltà o per denari il dominio. Nè i Pistojesi furono degli ultimi, tostochè il capitano Giovanni Tornaquinci cedè il castel di S. Barnaba, che fu dai Pistojesi smantellato, mentre altri castellani consegnavano la rocca vecchia e la nuova di Serravalle, e che Filippo Bastari potestà di Pistoja sotto Ugolino di Santa Vittoria vicario del duca Gualtieri si ritirava dopo pagatigli 500 fiorini d'oro.

Ritornati per tal modo i Pistojesi liberi da ogni superiore politico, procurarono tosto allearsi con le repubbliche di Pisa e di Lucca, siccome fecero mediante trattato firmato li 9 dicembre del 1344. Con tutto ciò la città di Pistoja non restava di essere tormentata dai partiti di potenti ed orgogliosi magnati, e segnatamente dai Cancellieri e dai Panciatichi, stati gli uni agli altri ostinatamente contrarii. Era capo della prima casata mess. Riccardo, cui nel 1350, essendo venuto il ghiribizzo di farsi signore assoluto della sua patria, dopo avere con carezze e con liberalità raccolto nelle sue case un buon numero di amici e di consorti, tentò con essi di assalire il palazzo degli Anziani; ma essendo accorsi in difesa Giovanni Panciatichi con tutti gli aderenti al suo partito, i rivoltosi furono messi in fuga e la casa di Riccardo Cancellieri posta a fiamma e fuoco.

Era rimasta Pistoja per la cacciata del Cancellieri sotto l'influenza de' rivali settarii di parte *Bianca* e ghibellina, quando i reggitori di Firenze, sentendo avvicinarsi alla Toscana un esercito dell'Arciv. Visconti di Milano, e temendo che i Pistojesi si gettassero nelle braccia di quel potente mitrato, cui dava grand' ombra la già fatta conquista di Bologna, impegnarono mess. Giovanni Panciatichi, che allora reggeva Pistoja, di accogliere dentro questa città per meglio guardarla un centinajo di soldati a cavallo, e 150 fanti, previa la promessa di non alterare la forma governativa di questa città. Nel tempo medesimo i Signori inviarono precetto a Riccardo Cancellieri, che si era ritirato coi suoi nel castello di Marliana, di non azzardare cosa alcuna contro il Comune di Pistoja e di consegnare i luoghi stati da esso occupati, colla mina cia in caso diverso di essere trattato come ribelle della repubblica.

Ma costui essendosi recato a Firenze, si maneggiò così bene con la Signoria da farle credere che il Panciatichi tenesse pratiche col Visconti di Milano per dare in mano alle sue truppe la città di Pistoja, sicchè quel senato nel 26 marzo del 1351 inviò lo stesso Riccardo con molti armati alla volta di Pistoja, dove arrivato innanzi giorno tacitamente fece dai suoi scalare le mura della città, gridando tosto: evviva la Repubblica fiorentina e i Cancellieri.

Destati al romore i cittadini ed i soldati della guarnigione, persuasi esser quella impresa unicamente di Riccardo, corsero alla difesa dei luoghi più importanti, in guisa che vennero alle mani Fiorentini contro Fiorentini, molti de' quali furono feriti, parte fatti prigionieri, ed il restante degli assalitori spinto fuori di città.

Cotesta impresa pertanto suscitò grande sospetto ne' Pistojesi, molto più che ai Fiorentini mancavano pretesti onde ricorrere a simili inganni verso un popolo che si era obbligato con giuramento di seguitare in ogni evento la fortuna della loro Rep. — Nè piccole furono le dicerie che se ne fecero per Firenze, i cui abitanti avrebbero volentieri sfogata l'ira contro il promotore di quell'attentato, se il fatto non fosse stato comune anche ai capi del governo.

Ciononostante la Signoria volendo in ogni modo condurre a fine l'impresa malamente cominciata, inviò prima di tutto tre distinti cittadini per rappresentare ai magistrati di Pistoja, che lo sforzo fatto contro la loro città non era stato per torgli la libertà, sivvero per conservargliela; ma che il governo non trovando un modo facile da assicurarsi di Pistoja per esservi dentro la parte ghibellina molto gagliarda, la Signoria di Firenze non sarebbe tranquilla se non

ndo vi avesse edificato una fortezza in lo da poter colle sue genti per essa entrare uscire liberamente di città. Ma gli ambasciatori non avendo ottenuto da' Pistojesi risposta favorevole, furono messe insieme quante genti d'arme la Rep. dai luovi ini potè raccogliere, e perfino ne ... se al Malatesta signore di Rimini, al ... redi di Faenza, ed ai reggitori di Siena pregando questi ultimi affinchè non lasciassero partire di casa sua Niccolò de' Tosi, stato eletto potestà di Pistoja, finchè la città non fosse ridotta a stato guelfo. ... re per decreto pubblico fece si intendere ... fuorusciti, che se ciascuno di essi recavasi ... campo sotto Pistoja con quello ajuto che ... re, appena terminato quel servigio egli ... be stato ribandito; dondechè nello spazio di tre giorni si trovarono riuniti all'assedio di questa città 800 cavalieri e 12000 ... ti a piedi.

... mo poco più di 1500 gli abitanti di ... ja nel caso di poter con armi difender ... tria, ma di pari animo fermi a morire l'indipendenza propria piuttosto che assoggettarsi all'arbitrio de' Fiorentini; sicchè ... cittadini, lasciate le proprie abitazioni ... essere più pronti ai bisogni, si posero a bivacco intorno alle mura urbane, ... gli furono con gran cautela riparate di ... sche, circondate da un corridoio di le... ne, e quello provvisto di pietre, di pali ... travi.

... oltre si fabbricarono opportunamente ... delle mura fornelli e caldaje per aver ... l'acqua bollente da rovesciarla sopra ... o che azzardassero un assalto; si apparecchiò molta calcina viva in polvere per ... rla sul capo degli assalitori; ed a tal ... giunse l'ardire, tanta la fermezza de' ... tini pistojesi di volersi difendere dai Fiorentini, che uno storico del tempo, Matteo ... ni, dovè dire, che tal impresa avrebbe ... to i Pistojesi, come cosa degna di molta ... se per antichi, nuovi e continui esempi ... cittadinesca discordia, sì generosa azione non fosse stata contaminata. — (Matteo ... ni, *Cronic.* Lib. I. cap. 97.)

... el tempo che quelli di dentro mettevano ... ordine con tanti preparativi di difesa ... entini facevano di fuori drizzare in... o alle mura di Pistoja otto battifolli ... cerati di ricinto intermedii, costruivano ponti, gatti, grilli, castelli di legname ... altri ordigni da guerra proprj ad abbattere quelle forti mura. Frattanto i capi dell'esercito assediante non cessavano di far intendere ai Pistojesi, che i Fiorentini non volevano altro che la guardia della loro città per sicurezza propria, e che delle rendite del Comune e de' magistrati di Pistoja e del suo contado eglino lascerebbero disporre ad arbitrio della maggior parte di quegli abitanti. Alle quali proteste non volendo gli assediati piegarsi in alcun modo, i soldati del campo fiorentino cominciarono a dare il guasto alle vicine campagne e alle ville intorno. Nè tuttociò recava alcun giovamento; talchè i Signori di Firenze mandarono ordine a mess. Andrea Salamoncini che sino da un anno era capitano della guarnigione nella fortezza di S. Barnaba, che dovesse uscire di Pistoja, perchè essi intendevano di farle dare l'assalto. E per averla più presto avevano promesso paga doppia ai soldati dell'esercito assediante se assalendo riusciva loro di conquistare la città.

In questo mezzo arrivarono al campo alcuni ambasciatori della repubblica sanese per interporsi mediatori fra le parti; in modo che discorrendo costoro coi Pistoiesi aderenti al partito guelfo del pericolo cui sarebrebbe ridotta la loro patria se volevano insistere a negare al Com. di Firenze la guardia della loro città cotanto scarsa di abitatori e di forze, massimamente dopo la pestilenza del 1347 e 1348; e inoltre facendo ai medesimi riflettere che in ogni caso era miglior partito stare amici e confederati di una repubblica di Toscana, piuttostochè, ad esempio dei Bolognesi, divenire schiavi di un prepotente signore lombardo; i più savj persuasi di ciò, diedero orecchio alle proposte di pace, e vinte esse per squittinio della maggior parte del consiglio del popolo, si fece intendere ai capitani dell'esercito fiorentino, che i Pistojesi sarebbero stati disposti a ricevere quel presidio che alla Signoria di Firenze paresse sufficiente, concedendole anco la guardia dei castelli di Serravalle e della Sambuca; come pure di fare o di ridurre in Pistoja, a spese de' Fiorentini, un castello della qualità e forma che essi giudicavano necessaria.

Appena fu concluso il trattato, gli assedianti misero dentro Pistoja le soldatesche che crederono sufficienti, inviandone altre alla guardia, di Serravalle. Ma per mala provvidenza avendo indugiato di mandare a guarnire il castello della Sambuca, quan-

do poi lo vollero, senza difetto de' Pistojesi, non lo poterono avere. — *Ved.* SAMBUCA.

In tal modo Pistoja dopo nove anni ritornò in potestà de' Fiorentini, che riordinarono il suo governo col rimettervi il fuoruscito Riccardo Cancellieri e tutta la sua parte, e col procurare nel tempo stesso di fare paci e parentadi fra le famiglie magnatizie di fazione contraria; dopo di che il grosso dell' armata all' uscita d' aprile dell' anno 1350 tornò con gran festa a Firenze. — (M. VILLANI, *Oper. cit.*)

Non era però compito appena il terzo mese, che i Pistojesi si trovarono improvvisamente assediati da un' oste anco più imponente, allora quando Giovanni Visconti da Oleggio, capitano generale dell' arcivescovo di Milano scese con numeroso esercito da Bologna in Toscana per l' Alpe della Sambuca, accampandosi di prima giunta a piè della montagna e due giorni dopo più d' appresso a Pistoja. Ma in quei due giorni che l' Oleggio stette 4 miglia distante dalla città aspettando il grosso dell' armata che discendeva dall' Appennino, i Fiorentini fornirono sollecitamente Pistoja di 500 cavalieri e di 800 fanti, i quali con le milizie de' cittadini attesero alla difesa della città. In conseguenza di ciò essendo al nemico mancata la speranza di aver Pistoja, per quanto ne fosse stato lusingato da mess. Carlino Tedici e da altri fautori di parte ghibellina, l' oste lombarda dopo otto giorni levò il campo di là per incamminarsi verso Firenze, lasciando a parte la grossa terra di Prato.

Ma per essersi l' esercito milanese allontanato da Pistoja non diminuì punto la vigilanza de' Fiorentini che vi erano a guardia, nè quella de' suoi abitanti, in guisa che quando l' armata del Biscione dai contorni di Firenze dava voce di voler tornare indietro, i Pistojesi ruppero i passi sbarrando con fossi e con alberi tutte le strade. Finalmente in forza del trattato di Sarzana (marzo del 1353) furono rimessi nelle mani de' Fiorentini i castelli della Sambuca, di Piteccio e di altri luoghi del territorio pistojese stati presi e guardati dalle genti del Visconti, mentre dall' altro canto il Comune di Firenze si obbligò a ribandire ed accettare in patria i fuorusciti e di restitire loro i beni. Fra i ribanditi si contarono Carlino Tedici e l' abbate di Pacciana con altri consorti stati esiliati da Pistoja, come aderenti al Visconti; lo che servì piuttosto di scandalo e di danno alla pace che si voleva, non chè di fomite alle sette dalle quali Pistoja era sempre bersagliata. Imperocchè prima che arrivasse al suo termine l' anno 1353, mentre in Pistoja era capitano delle guardie per il Comune di Firenze Gherardo Bordoni favorevole ai Cancellieri ed alla loro parte, costoro riescirono ad abbattere i capi de' Panciatichi loro rivali in modo che questi dovettero lasciare la patria. Non così gli altri loro aderenti, i quali anzichè ritirarsi corsero all' armi, sbarrarono le vie dentro Pistoja e ciascuno si afforzò nelle proprie torri e abitazioni, risoluto a difendersi ed a combattere i loro avversarii. Per la qual cosa la Signoria di Firenze richiamò il Bordoni da Pistoja, quando vi mandò ambasciatori e con essi i Panciatichi; e per torre l' animo a quelli che avessero voluto tentare qualche novità, vi fu spedito Jacopo de' Gabbrielli da Gubbio general della repubblica scortato da molta gente armata, sicchè ben presto egli fece racchetare lo scandalo rimediando ad ogni scompiglio.

Poco tempo dopo venne in Italia a prendere la corona imperiale Carlo IV, sicchè, appena finita la festa, cotest' Imperatore nel 5 aprile 1355 scriveva lettere agli Anziani del Comune e popolo di Pistoja qualificandoli come vicarj dell' Impero, titolo che appena tornato a Pisa confermò loro con diploma del 26 maggio susseguente.

Fra le carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja, oltre una copia autentica del privilegio suddetto, esiste quella di altra lettera di Carlo IV del 29 genn. 1356, diretta agli Anziani, consiglio e popolo di Pistoja, con la quale se gli ordinava di pagare ogni anno a *Fencio* da Prato, conte palatino e nipote del defunto cardinal Niccolò, una pensione di 400 fiorini d' oro sopra il censo che la città di Pistoja doveva alla Camera aulica. — *Ved.* PRATO.

Erano pertanto passati alcuni anni dacchè in Pistoja, mediante l' aver confinato i capi di fazione più irrequieti, si viveva in qualche pace sotto l' alto patrocinio di Cesare, ma in realtà sotto il comando de' Fiorentini, quando i popoli della ***Montagna di sopra***, tanto quelli del partito de' Cancellieri, quanto i seguaci de' Panciatichi, ad un tratto si sollevarono contro i magistrati e gli ordini del Comune di Pistoja, per modo che gli Anziani ed il consiglio generale nel 21 marzo del 1368, incoraggiti dalla pre-

senza in Toscana di Carlo IV loro augusto protettore, deliberarono che i popoli sollevati dovessero tosto riconsegnare i castelli, le rocche ed ogni altro fortilizio agli ufiziali del Comune, senza la quale condizione non sarebbero stati liberati dalle condannagioni, nè restituiti loro i possessi confiscati. Fra le altre provvisioni in quella circostanza deliberate fuvvi quella di sopprimere le piccole potesterie o giusdicenze della stessa Montagna, le cui attribuzioni vennero riunite in un solo giusdicente, a condizione ch' egli fosse guelfo e forestiero, con titolo di capitano. — *Ved.* Cutigliano, e San-Marcello.

Sedata in tal guisa la ribellione della Montagna, i Pistojesi potevano vivere quieti e felici, se le malnate e troppo radicate divisioni de' Panciatichi e de' Cancellieri avessero dato loro riposo. A frenare le quali per comando della Signoria di Firenze furono alzate nuove torri intorno alle mura della città, fortificata la porta Caldatica, e nel 1376 pubblicata una provvisione che toglieva agli Anziani pistojesi la facoltà di nominare i capitani della Montagna. Finalmente per distornare da ogni briga cittadinesca un caporale di parte ghibellina, nel giugno del 1378 il senato fiorentino accordò la cittadinanza a Bartolommeo Panciatichi, che già da qualche tempo era venuto a stabilirsi in Firenze, a condizione però che per 20 anni non potesse partecipare ai tre ufizj primarj della città, cioè, de' *Priori*, de' *Capitani di Parte Guelfa*, e dei *Dieci di libertà*, o *di guerra*. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. XIV.)

Maggior tempesta peraltro nel 1375 accennavasi imminente alla Montagna di Pistoja dalla parte di Bologna dove comandava a nome del Pontefice il cardinal di S. Agnolo, il quale teneva fiducia certa di opprimere la Rep. di Firenze. Per la qual cosa la Signoria decisa di resistervi con tutte le forze di potere e d'ingegno, dovette aggravare in tale circostanza il Com. di Pistoja, ch'ebbe a sopportate nuove gravezze pagando una tassa straordinaria di 12000 fiorini per anno oltre l'aumento delle guarnigioni ai castelli della Montagna confinante col territorio bolognese.

Al che si aggiunse nel 1391 un nuovo trambusto cagionato dall' animosità contro la repubblica Fior. di Gio. Galeazzo Visconti signor di Milano, allorchè nel piano meridionale di Pistoja a piè dei *Monti di sotto* ebbe luogo un micidiale combattimento fra l'esercito milanese comandato da Jacopo del Verme e quello fiorentino capitanato da Giovanni d' Augut, i due più valorosi generali di quella età; combattimento, che sebbene vi s' impegnasse la sola retroguardia milanese con la vanguardia fiorentina, riescì sanguinoso cotanto da equivalere ad una giornata campale, tostochè vi restarono morti sul campo presso a 2000 fanti di nemici, più di mille di essi fatti prigionieri, e da 200 soldati a cavallo tra morti e presi. Nel numero di questi ultimi rimasero Taddeo del Verme che comandava la retroguardia, Gentile da Varano, e Vanni figlio d'Jacopo d'Appiano con altri giovani dalla prima nobiltà pisana e sanese. — (Ammir., *loc. cit.*)

Non per questo il signor di Milano lasciò vivere in pace i popoli della Toscana; mentre a saziare la sua smisurata ambizione non gli bastava di essersi fatto signore di Siena, di Perugia e di Bologna, ma tentava di aver anco Lucca e Pistoja per meglio opprimere da vicino Firenze onde averne il dominio. Dondechè i Signori di questa repubblica avendo ricevuto contezza di una congiura che si maneggiava in Pistoja a fine di ribellare questa città ai Fiorentini, furono dal Senato inviati ordini al giusdicente di Pistoja per arrestare i capi della insurrezione meditata.

Per la qual cosa Riccardo Cancellieri, il giuniore, il quale, istigato dal Visconti di Milano nella lusinga di farsi padrone della sua patria, ne fu l'autore, fuggì tostamente di Pistoja nel contado bolognese, ed ivi raccolti quanti sbanditi egli potè, assalì e tolse ai Fiorentini il castel della Sambuca, quindi preso servizio col signore di Milano, continuò a fare quanti più danni potè al paese proprio, al punto che il governo di Firenze nel 1401 risolvè di mandare un rinforzo di gente armata a Pistoja con tre commissarj incaricati di prendere le redini del governo, di riformare i magistrati e di nominare nuovi capitani e podestà, riservando pel tratto successivo all' arbitrio della Signoria di Firenze la nomina dei consiglieri del popolo, dei capi civili e militari di Pistoja e suo distretto, non esclusi gli Anziani, cui d' allora in poi volle si chiamassero Priori. Ed affinchè le scorrerie verso i confini in special modo della Lombardia fra le fazioni cittadine si raffrenassero, furono mandati soldati nella *Montagna di sopra*, per liberare quel capitano fiorentino, Niccolò Guasconi, che le genti de' Cancellieri nel castel

della Cornia, posto a cavaliere di Cutigliano, tenevano assediato.

Morto poco dopo Giovan Galeazzo Visconti, e Riccardo Cancellieri vedendo dar la volta alla ruota delle prosperità da esso immaginate, si offerse di restituire ai Fiorentini i castelli della Sambuca, di Calamecca e di Piteglio con altri luoghi della Montagna caduti in potere delle sue masnade.

Infatti nel novembre del 1403 la Signoria accettando l'offerta liberò Riccardo e Lazzaro suo fratello da ogni bando insieme ai loro aderenti e consorti, compresivi quelli che fino dal 1401 si ritenevano nelle carceri delle Stinche a Firenze.

Ciò non ostante i Priori e gonfaloniere della Rep. fiorentina, essendo stati confermati dall'Imp. Sigismondo con titolo di vicarj imperiali in capi del governo di Pistoja e del suo contado, eglino con riformagione del 1403 concederono alle famiglie magnatizie pistojesi il diritto di potere essere elette ai magistrati ed uffizj della loro città. Ma essendo poi nate altre dissensioni, fu necessario per la pubblica quiete di allontanarle di nuovo dalle ingerenze dello stato.

Intorno all'epoca medesima la repubblica fiorentina inviò istanza al Pont. Alessandro V, stato eletto nel giugno del 1409 dal Concilio di Pisa, di erigere in cattedrali le pievi *Nullius* di Prato e di Sanminiato accompagnando l'istanza col proporre in vescovo di Prato il proposto di quella Collegiata e di assoggettarlo immediatamente alla S. Sede. — Annuì il Pont. Alessandro V, ma stante la morte che lo colpì poco dopo, il decreto di erezione di quei vescovati non ebbe per allora alcun effetto. — *Ved.* Ughelli, *Ital. Sacra in Episcopis Praten.* e gli *Articoli* Prato e Sanminiato (Diocesi).

Dopo tali avvenimenti le cose di Pistoja passarono con qualche sorta di quiete fino a che, nel 1441, non si riaccesero le solite turbolenze per causa di fazioni di famiglie. Al qual rumore accorse da Sanminiato, non so se volontario o invitato, il capitano di ventura Baldaccio d'Anghiari reduce allora con la sua compagnia dalla Maremma di Piombino, nella speranza di trar profitto da quei trambusti. Ma per sua mala sorte era allora gonfaloniere di giustizia in Firenze un fiero di lui nemico, Bartolommeo Orlandini, che sotto altro pretesto invitò Baldaccio a Firenze, dove ebbe a lasciare tosto e in un modo tragico la vita. — *Ved.* Anghiari, Firenze e Piombino.

Ma frattanto le parti di Pistoja non posavano, avvegnachè nel 1455 tanto i cittadini come i contadini così spietatamente fra loro si uccidevano che la Signoria di Firenze dovè mandare colà quattro cittadini di grande autorità, i quali insieme col potestà e capitano di Pistoja, le differenze con severe leggi dalla forza sostenute acquietassero.

Cadde in questi tempi un balzello che fu esteso a tutto il contado ed anche al distretto fiorentino, col quale la Signoria, in vigore di una riformagione del 18 dicembre del 1444 deputò i nobili uomini Bernardo di Lorenzo Ridolfi, Francesco di Cambio Orlandi, Francesco d'Jacopo Venturi, Diotisalvi di Nerone di Nigi e Giovanni del Zacheria uffiziali del Monte vecchio a distribuire quella tassa e somma che a ciascuna terra, comune, popolo o villa credessero giustamente repartibili. Nel qual balzello toccò al distretto di Pistoja, quanto appresso:

Per la città.	Fiorini d'oro	1500
Per i Comuni suburbani, Circustanzie, ossia Cortine delle quattro porte di Pistoja, compresevi le giurisdizioni del Montale e di Lamporecchio	»	1228
Per le potesterie di Tizzana e di Serravalle	»	190
Totale . . .	*Fiorini*	2918

NB. *Mancano gli altri paesi del contado pistojese, allora distrettuali di Firenze.*

Pochi anni dopo essendo stato creato cardinale da Pio II Niccolò Forteguerri di Pistoja, questi dopo aver soddisfatto a gravissime incombenze a prò della chiesa, rivolse l'animo a beneficare la sua patria, nella quale fondò il liceo denominato della Sapienza (agosto 1473) con assegnargli una dote corrispondente per essere mantenuto.

Ragion vuole però che si renda giustizia a un altro più antico cittadino pistojese stato accennato dal Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja (pag. 331); intendo dire di un medico nazionale mess. Michele di Donato de' Cesi, il quale nel 5 febb. dell'anno 1383 depositò nei banchi della Rep. di Venezia un capitale di lire 3300 affinchè coi suoi frutti si mantenessero due giovani pistojesi a studio nell'Università

di Bologna, o in quella di Padova. — (Arch. Dipl. Fior. *Carta de' PP. Serviti di Pistoja del 19 maggio 1487*). — *Ved.* appresso *Stabilimenti d'istruzione pubblica.*

Arroge che fino dal 4 dicembre 1304 una pergamena del Mon. di S. Michele in Gora annunzia un maestro Niccolò dottore di grammatica in Pistoja — (*loc. cit.*)

Finalmente rammenterò il lascito fatto da don Bartolommeo di Francesco proposto della chiesa collegiata di Prato e protonotario apostolico con suo testamento del 15 settembre 1401 rogato in Roma, quando egli fondò un benefizio ecclesiastico nella cattedrale di Pistoja obbligando il rettore *pro tempore* d'insegnare pubblicamente la grammatica senza esigere salario alcuno, e destinando patroni di quel benefizio, per due voti il Comune di Pistoja, e per una terza voce il capitolo della cattedrale di S. Zeno. — (*loc. cit.*, *Opera di S. Jacopo.*)

Il Fioravanti, fidato, io credo, nella storia dello studio pisano del Fabroni riporta all'anno 1478, a cagione di peste, il traslocamento temporaneo dell'Università di Pisa nella città di Pistoja, aggiungendo che il Pont. Sisto IV con bolla del 7 marzo di detto anno per la mediazione di Lorenzo de' Medici concesse autorità al vescovo di Pistoja di spedire i diplomi come cancelliere dell'Università medesima conforme era solito farsi dagli arcivescovi di Pisa. Ma oltre che quest'ultimo supposto manca di appoggio, esso è anco messo in dubbio dalla storia del tempo che non lasciava troppo sperare a Lorenzo il Magnifico alcun favore dal Pontefice Sisto IV alla vigilia della congiura de' Pazzi. Che poi quel traslocamento di studio da Pisa a Pistoja fosse di brevissima durata lo dimostra il fatto del ritorno de' professori di quell'Università a Pisa sul principio dell'anno scolastico 1479-80.

Per la stessa causa di una nuova pestilenza, che cadde nell'anno 1485, i professori dell'Università pisana, lasciando ad essi la facoltà di scegliere Pistoja oppure Prato, si decisero di recar lo studio in quest'ultima terra. — (Fabroni, *Hist. Accad. Pis.* P. II.) Ciò è anche meglio dimostrato da una laurea di dottorato a favore di Giovan Vittorio figlio del magnifico Tommaso Soderini di Firenze, firmata li 25 febbrajo del 1485 (stile fiorentino) da Roberto Strozzi, pievano di S. Maria a Sovigliana, nella sua qualità di vicario generale del cardinal Raffaello Riario arcivescovo di Pisa, *Cancelliere dello studio pisano*, essendone stato promotore il chiarissimo Bartolommeo Sozzino sanese, e compromettitori D. Giovanni Sadoleto modanese e Francesco Pepi fiorentino. *Dato* (dice il documento) *nel Ginnasio pisano, allora nel palazzo della prepositura di Prato, dov'era stato trasferito lo studio per cagione di peste.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo.*)

Cotesto documento giova anche a far conoscere il luogo di residenza del traslocato studio, mentre fu nel palazzo della prepositura di Prato, e non già nell'ospizio de' Certosini come fu scritto dal Fabroni (*Op. cit.* P. II. cap. I.) — Ma anche questa volta innanzi di principiare il nuov' anno accademico i professori di quel ginnasio erano ritornati all'antica sede in Pisa.

Arroge a ciò che la città di Pistoja nel 1482 e 1483 trovossi afflitta nel tempo stesso dalla pestilenza e dalla carestia, talchè molti abitanti fuggiti dalla città furono richiamati dai magistrati sotto pene gravissime. Ma appena cessati cotesti due flagelli, ricominciò il terzo che in Pistoja si era reso diuturno, quello, vale a dire, delle uccisioni e incendj per conto delle maligne sette cittadine. I più facinorosi, seguitando il partito de' Cancellieri, eransi fortificati nel Cast. di Cavinana, donde uscivano per commettere eccessi crudeli, che appena poterono colla forza della repubblica esser frenati.

All'arrivo poi dell'esercito di Carlo VIII in Toscana, non solamente i faziosi, ma molti altri pistojesi entrarono in speranza di poter scuotere il giogo de' Fiorentini, e di correre la sorte stessa de' Pisani; sennonchè dopo essere state riconsegnate dai capitani francesi le fortezze che per quasi due anni avevano occupato, il governo di Pistoja dovè ritornare alla devozione della Signoria di Firenze, ben contento di ottenere da essa sotto dì 31 ottobre 1496 generose condizioni. Inoltre fu ai Pistojesi perdonato ogni delitto politico che non fosse stato condannato innanzi il dì 9 novembre 1494 e fu poi specialmente accordato che qualunque volta accadesse che se alcuni beni di suolo appartenuti ai Pistojesi, ma allora sommersi dal padule di Fucecchio, rimanessero allo scoperto e liberi dalle acque del padule, s'intendevano appartenere agli eredi degli antichi padroni.

Sulla fine del secolo XV insorsero in Pi-

stoja più feroci che mai a danno gli uni degli altri i partiti, cui ogni piccola scintilla bastava per convertirla in un incendio.

Questa volta la scintilla fu fornita dall' elezione dello spedalingo del Ceppo di detta città pretesa da due potenti famiglie, la Panciatica e la Cancelliera; le quali insieme con i respettivi aderenti infierirono crudelmente l'una contro l'altra, sia in città come in campagna, ad onta che il governo di Firenze inviasse costà a difesa degli abitanti un buon numero di soldatesca. Imperocchè quantunque si esiliassero da Pistoja quasi tutti gl' individui delle case magnatizie aderenti alla Panciatica, tuttavolta la pena di ribelle non portava un rimedio sicuro, sicchè mentre il partito de' Cancellieri dominava in Pistoja, quello de' Panciatichi era padrone della campagna, massimamente nelle Cortine di Porta Caldatica e di Porta Lucchese. Cittadini e contadini prendevano parte a ire sanguinarie ed atroci, a orribili carnificine, sicchè l'autore del Quadro geografico statistico pistojese per l'anno 1839 ebbe a esclamare, che Pistoja nel 1499 presentava un'aspetto consimile a quelle città, le quali prime provarono la ferocia dei barbari allorchè irruppero sopra l'imperio romano.

Il suo popolo, favorito da un clima temperato, da un territorio pingue e fruttifero, era mietuto dal ferro cittadino più che dai disastri della natura. Nè la pace per mediazione de' Fiorentini conclusa nel 12 ottobre del 1501 giovò molti mesi a calmare i tumulti delle fazioni; giacchè non erano ancora rimarginate le piaghe quando insorsero costà disgusti nuovi e serie amarezze, sicchè nel 1502 i partiti essendo venuti alle vie di fatto quelli della fazione Panciatica anche allora furono cacciati da Pistoja. Al che aggiungono gli scrittori municipali (non saprei dire con quanta verità) che cotante guerre civili e disordinate del popolo pistojese fossero favorite e promosse dai Fiorentini, perchè sembrava quello essere il modo più atto a tener con sicurezza Pistoja. Avvegnachè, a confessione degli storici medesimi, per rimediare a simili sconcerti i più severi rigori della giustizia non bastavano, ossia che il governo ordinasse la consegna dell'armi ai tumultuanti, o che desse il bando ai rivoltosi, o che punisse di morte chi altri uccideva, coteste misure di precauzione invece di cagionare la quiete a cotesta città, servirono piuttosto di argomento alle sue rovine. Il qual vero più che altro è dimostrato da una riformagione del 10 agosto 1502, colla quale furono eletti dalla Signoria di Firenze 13 commissarj con piena balìa sopra gli affari de' Pistojesi. Infatti cotesto magistrato straordinario tosto ordinò che a pena di bando di ribelle e della confiscazione di tutti i suoi beni, niuno eccettuato, tanto della città, come del contado e di tutto il distretto pistojese, ad alcuno fosse lecito ritener in casa o portar in dosso arme di sorta veruna, e che qualunque o soldato forestiero o altro masnadiere, che si trovava dentro il territorio pistojese, dovesse tornare fuori dello stato di Pistoja dentro il termine di un giorno sotto pena della forca; in fine che i caporali delle fazioni Panciatica e Cancelliera a tutto il 20 dello stesso mese di agosto dovessero presentarsi personalmente in Firenze.

Dopo questa severa intimazione accompagnata da una provida sorveglianza, tutte le adunate di gente, tanto in città come in contado si sciolsero, molti tristi e sediziosi furono allontanati dal paese, nel tempo che i capi di fazione, appena comparsi a Firenze, furono mandati nelle carceri delle Stinche.— (Fioravanti, *Memor. Istoriche di Pistoja* cap. 28.)

Quindi con bando del 24 dello stesso mese li XIII commissarj di balìa tolsero alla città di Pistoja tutti i magistrati a riserva di quello comunitativo de' Priori, e nel giorno susseguente, in luogo del capitano di giustizia, fu istituito un commissario di guerra, mentre l'amministrazione dell'entrate del Comune, di quelle de' luoghi pii e della Sapienza ec. fu affidata a due provveditori fiorentini. E perchè uno de' magnati pistojesi ardì di consigliare il popolo a non aderire agli ordini suddetti, fu arrestato e nel dì 1 di settembre impiccato per la gola.

Quindi essendo stato dato ordine dai commissarj di balìa a quattro periti di stimare il danno recato dalle due fazioni per l'arsione seguita tra il 1499 e il 1502, di circa 400 case in Pistoja e più di 1600 in campagna, fu trovato ascendere quella della sola città, alla somma di 22,000 ducati d'oro.

Fu allora che l'ospedale del Ceppo di Pistoja, stato per l'addietro oggetto di rapina delle due opposte fazioni, venne sottoposto all'amministrazione dello spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze, e fu per l'amore che portava alle arti belle, e specialmente alla famiglia della Robbia, che frate Leonar-

do Buonafede allora spedalingo di S. Maria Nuova e del Ceppo, ordinò la costruzione della loggia davanti a quell' ospedale, nell' attico della cui facciata fu collocato il più bel monumento Robbiano della sua età, di gran lunga superiore ai tre altari della Badia Tedalda, dal Buonafede ordinati mentre fu di quel monastero abbate commendatario, ed anche superiore al noto battistero Robbiano della chiesa plebana di Galatrona, che il Buonafede medesimo fece eseguire, siccome lo dimostra il suo stemma ivi scolpito nella terra stessa vetriata. — *Ved.* più avanti *Stabilimenti pii di Pistoja.*

Sicchè se di quel fregio mirabile mancano ricordi negli archivii de' due ospedali, conserva però la memoria uno degli ovati della Robbia rappresentante l'Annunziazione di Maria Vergine situato sotto il fregio fra gli archi della loggia, dove fu impressa l'anno MDXXV. Lo chè a parer mio non solo esclude da quell'opera Luca della Robbia, morto quasi 60 anni prima, ma fa dubitare che il monumento prelodato debbasi alla generosità di uno spedalingo.

Contuttociò, quando si credeva che il rigore della giustizia (soggiunge il Fioravanti) avesse contenuti anzichè pacificati gli animi de' Pistojesi, principiarono a ripullulare tumulti maggiori cagionati dalla mala soddisfazione de' Cancellieri, venti famiglie della qual consorteria furono condannate in 5000 fiorini d'oro per aver rotto la pace.

Al che per un poco riparò l'esilio de' più faziosi, finchè alle rimostranze di quattro sindaci di quel Comune la Signoria di Firenze con provvisione del 24 agosto 1505 ordinò che fosse restituito ai cittadini pistojesi il maneggio delle pubbliche entrate; e di lì a due anni, poco innanzi cioè che passassero da Pistoja Giuliano e Lorenzo de' Medici, mentre Antonio della stessa famiglia vi esercitava l' ufficio di commissario, vennero riammessi in patria tutti i banditi ribelli. Finalmente nel 1514 furono assoluti e ritornarono all' onore de' pubblici impieghi tutti gl' individui delle famiglie Panciatichi, Cancellieri, Ricciardi, Gualfreducci e Vergiolesi con quelle dei loro consorti.

Ma le scintille di malignità non erano spente negli animi di tanti facinorosi, le quali si sarebbero convertite in fiamma ardente se il pistojese Goro Geri segretario del duca Lorenzo de' Medici, e protetto da Papa Leone X, partecipando molto nel 1518 del governo e delle faccende pubbliche dei Fiorentini, non avesse procurato ogni modo di ridurre la sua patria ad uno stato di pace. Allora la Signoria di Firenze inviò a Pistoja tre commissari incaricati, uno del governo della città, l'altro per il contado, e il terzo per la montagna.

Ma per un fatale destino le generazioni che susseguitarono a quelle di due secoli precedenti continuarono in Pistoja ad essere sconvolte e agitate, sicchè nel 1524 molti laceravansi fra loro sino a morte, quelli della parte Panciatica diretti da Niccola Bracciolini, e la fazione Cancelliera per opera di Vincenzio di Poggio fuoruscito di Lucca; donde avvenne che quest' ultima dopo crudeli carnificine restò espulsa della città.

E comecchè il governo di Firenze inviasse costà Niccolò Capponi, allora degli Otto della *Pratica*, e Agnolo Carducci, stato eletto di corto in commissario di Pistoja, a fatica costoro trovarono modo da racchetare quelle genti onde fissare tra loro una tregua di 15 giorni almeno. Ma que' mali, benchè per il momento soffocati paressero, covavano nascostamente per scoppiare con maggiore impeto ancora. Quindi è che molti della fazione Cancelliera intenti a vendicarsi della Panciatica, dopo avere attirato al suo volere tanto le genti del contado pistojese come del bolognese, furono dal governo esiliati.

Non era ancora l' esercito Cesareo-Papale arrivato sotto Firenze, quando nel 1529 ricomparve in Pistoja il fiero Niccola Bracciolini nemico della fazione Cancelliera, contro i seguaci della quale col favore del Pont. Clemente VII egli usò azioni da assassino uccidendo i personaggi più distinti, saccheggiando e ardendo le loro case, sicchè allora, per asserto degli storici di questa città, successe quasi il totale esterminio della vinta fazione non solamente dentro Pistoja, ma nel contado e nella montagna, per cui in breve tempo i castelli di Cavinana, Lanciole, Piteglio, Calamecca, Cutigliano, Spignana ed altri villaggi di parte Cancelliera furono messi a fuoco, ed assai malmenati.

In questo frattempo il Pont. Clemente VII, persuaso dell' affezione dei Pistojesi alla sua casa, con lettere credenziali del 25 dicembre 1529, mentre Firenze era assediata, inviò a Pistoja un suo rappresentante nella persona del fiorentino Alessandro di Gherardo Corsini per governare in di lui nome la città di Pistoja con tutto il suo distretto.

5. Pistoja sino ai tempi attuali.

Accettarono i Pistojesi di buona voglia il nuovo padrone, sicchè invece della Repubblica, il loro paese d'allora in poi si vide retto ad arbitrio di Papa Clemente VII che eglino riguardarono qual ben amato padrone, in guisa che fu allora innalzato in mezzo alla facciata dell'antico palazzo degli Anziani la grand'arme di quel pontefice innanzi che succedesse nel governo di Pistoja il duca Alessandro de' Medici suo nipote.

Non era stato appena quest'ultimo tolto di vita che la fazione Panciatica, sotto colore di mantenere la città di Pistoja a devozione de' Medici, nell'anno 1537 insorse contro la Cancelliera in modo che in brevissimo tempo si rinnovarono per ogni dove, tanto in città che in contado, stragi, incendj e rapine; per effetto delle quali cose molti furono improvvisamente assaliti e trucidati per le strade, per le case e per le campagne senza rispetto nè a sesso nè ad età.

Dopo però che Cosimo I potè salire sul trono di Firenze e che ebbe mezzi onde vincere e punire i fuorusciti di Montemurlo, vedendo che non bastava di aver messo in Pistoja per potestà e per commissario de' personaggi risoluti, mentre i suoi abitanti continuavano ad esser involti fra le risse e le vendette, convinto che gli affari pubblici non camminavano con quell'ordine che voleva, dopo aver provato inefficaci gli avvertimenti per piegare alla quiete quei faziosi, alla fine ricorse alla misura di levare ai Pistojesi tutti gli onori e uffizj pubblici, togliere loro l'entrate delle *passeggerie*, le rendite de' luoghi pii, e perfino di far chiudere il palazzo della Comunità. Coteste misure equivalenti a quelle di una città in stato d'assedio, portarono l'avvilimento in tutta la popolazione rimasta schiava di una magistratura militare; la quale si componeva di quattro commissarj, il cui arbitrio era avvalorato da una numerosa guarnigione. Una delle prime operazioni di quel quadrumvirato fu di levar l'armi a tutti i cittadini, quindi di ampliare e munire di rivellini e di nuove mura la fortezza presso la Porta Caldatica, dandole il nome di S. Barbera, di assicurare meglio con bastioni tutte le porte della città. Allora i Pistojesi si accorsero di avere contro i loro desiderii ottenuto *pan per focaccia*, tostochè eglino sotto Cosimo de' Medici erano divenuti vassalli assai più di quello che lo furono sotto i Signori di Palazzo vecchio, nè il popolo probabilmente sarebbe restato con le mani alla cintola senza le rigorose misure dall'accorto sovrano ordinate.

Pure appena si affacciò l'occasione, allorchè una buona parte delle milizie di guarnigione da Pistoja recossi ad assistere in Firenze agli sponsali di Cosimo I con Eleonora di Toledo (giugno 1539), la parte Cancelliera stimò quello esser il tempo opportuno per fare sulla Panciatica le sue vendette. Sennonchè la tentata sollevazione partorì un effetto tutto contrario a quello che i Cancellieri si erano lusingati.

In conseguenza di ciò Cosimo I pose ogni cura a rinforzare di gente d'armi e di nuove fortificazioni la turbolenta città, fino a che dopo scorsi dieci anni dal decreto che privò i Pistojesi degli onori municipali e degli uffizi pubblici, egli ne firmò un altro sotto di 30 marzo 1547, che riaccordava loro tutte le magistrature civiche e le amministrazioni delle pubbliche entrate.

Finalmente per deliberazione del 30 marzo 1556 il duca medesimo ordinò che la montagna pistojese fosse separata dal restante del distretto, e che il suo governo fosse trasferito e dipendesse immediatamente dal consiglio della *Pratica segreta* di Firenze.

Dopo tali misure, rese anche più valide dall'acquisto di Siena e del suo territorio incorporato allo *Stato vecchio* della corona Medicea, le cose di Pistoja camminarono con tranquillità e senza alcun fatto clamoroso sino all'anno 1643, quando per la guerra delle Chiane fra il Papa Barberini (Urbano VIII) ed il Granduca Ferdinando II, Pistoja corse pericolo di essere fatta preda de' papalini, dai quali fu liberata mercè la vigilanza del governo, e più ancora mercè la fedeltà e coraggio de' Pistojesi che ad un subitaneo assalto (2 ottobre 1643) seppero prontamente riparare.

In tutto il restante del periodo Mediceo non nacquero in Pistoja novità di rilievo, se non quella della visita di qualche migliajo di soldati spagnuoli venuti nel 1734 coll'Infante don Carlo, designato da Granduca Giancastone in successore al trono della Toscana.

Ma l'influenza spagnuola aveva prima d'allora, sotto Cosimo III, portato in Toscana tal mutamento nelle idee e nei costumi che il carattere originale n'andò guasto, sia per l'orgoglio che sottentrò alla modestia, sia per l'inerzia che soffocò l'operosi-

tà, sia per l'ipocrisia che tenne luogo dell' ingenua pietà e della vera religione. Fu pietà del cielo, scriveva il ch. Prof. Contrucci, non previdenza degli uomini, se la generazione non ritornò all' antica barbarie. Fu pietà del cielo se estinguendosi la dinastia Medicea Iddio concedè ai Toscani nel Granduca Francesco II il capo di una dinastia che portò fra noi la pace col buon costume e la felicità. Fu tutto a vantaggio dell'industria e del benessere de' Pistojesi se l' Augusto figlio di Francesco II fece aprire con magnificenza imperiale la nuova strada postale modanese. Che se non temessi d' ingannarmi direi, che i Pistojesi avrebbero allora riportato più frutto ed una maggiore tranquillità, se per indole, e forse per antichi esempi, troppo proclivi ai partiti, molti di essi non avessero preso parte agli scandali funesti che diedero occasione al famoso sinodo pistojese condannato dalla Chiesa romana.

Allorchè salì sul trono della Toscana Pietro Leopoldo, la città di Pistoja, che contava appena una popolazione di 9000 abitanti, non aveva meno di 25 parrocchie e manteneva 14 conventi di Frati di regole varie, 14 monasteri di Monache, tre congreghe di Preti secolari (circa la decima parte di ecclesiastici de' due sessi in confronto di tutta la popolazione) oltre moltissimi oratorii e compagnie; in guisa che, se dalla quantità di chiese e di ecclesiastici si dovesse arguire dello spirito di quei cittadini, sarebbe da dire che i Pistojesi, comecchè generalmente buoni, fossero tra le più religiose e più devote popolazioni della Toscana per non dire di tutto il mondo cattolico.

Considerato pertanto l' eccessivo numero delle parrocchie, de' conventi, monasteri e oratorj in un tempo in cui erano assai rare le cure nei *monti di sopra*, il Granduca Leopoldo I, riduceva a 11 le parrocchie di città, mentre ordinava la fondazione di varie chiese per servire di cura nella montagna.

Allora i conventi di religiosi dentro Pistoja da 14 furono ridotti a tre, ed i monasteri di donne a sette, quattro dei quali convertiti in Conservatorj per ricevere ed istruire le fanciulle secolari di vario ceto.

Fu Pietro Leopoldo che stabilì le Scuole regie e normali per ammaestrare i fanciulli poveri dell'uno e l'altro sesso; fu sua munificenza se si eressero due grandiose fabbriche, il palazzo vescovile, e quello del Seminario, se fu ampliata di commodi quella degli Spedali riuniti. Mercè quell' immortale Sovrano vennero promosse in Pistoja varie industrie manifatturiere oltre le agricole, tostochè, furono levate di mezzo le *passeggerie* o catene, delle quali resta tuttora il vocabolo a due località del contado pistojese, e tostochè egli abolì le prestazioni servili, o comandate ai contadini, nel tempo che faceva allivellare in perpetuo di preferenza ai coloni i beni rustici delle mani-morte.

Fu Pietro Leopoldo che tolse i vincoli del taglio dei boschi della montagna, riservati alla regalìa per la manifattura del ferro; che incoraggì e protesse coloro che volsero l'ingegno a cotesta ultima industria, allettando con generosi stipendj dall'estero a venire in Pistoja uomini in quell' arte abilissimi, onde istruissero quegli abitanti. — A cotesto felice incominciamento di affidare all' industria privata la fabbricazione e manifattura del ferro in Pistoja portò il compimento la mano benefica dell' Augusto nipote, il Granduca Leopoldo II, mediante motuproprio del 3 novembre 1835.

Fra i benefizj recati ai Pistojesi dal Granduca Ferdinando III fuvvi quello di avere aumentato le scuole e l' insegnamento nel ginnasio Forteguerri. Alla qual opera con deliberato proponimento di utile riforma si è rivolta la mente del Granduca felicemente regnante, il quale dopo avere provvisto al sistema giudiziario, dopo aver ordinato un Dipartimento di acque e strade per una direzione più regolare dei fiumi, una miglior costruzione de' ponti, una maggiore e più comoda comunicazione di strade, comandò riforme disciplinari e regolamenti consentanei tanto per il liceo Forteguerri, come per la clinica medica e chirurgica negli ospedali riuniti di Pistoja.

I Pistojesi finalmente benediranno un dì la magnanimità e amorevolezza dell' Augusto regnante quando sarà compita la *Via Leopolda* che attualmente una società anonima e privilegiata fa aprire per il varco più basso dell' Appennino rimontando da Pistoja per Val-di-Brana il poggio detto della *Collina*, donde poi riscenderà sul Reno bolognese per costeggiarne il cammino. Per modo che oltre l' abbreviare di circa 26 miglia il tragitto fra Bologna e Livorno, la *Via Leopolda* recherà il vantaggio di potere per essa valicare il giogo più depresso e di fare minori salite e discese che per qualsiasi altra strada appenninica. Sul qual proposito non

fia inutile avvertire, che l'antica strada mulattiera da Bologna a Pistoja, passando dallo spedaletto dell'Alpi, già detto *del Prato al Vescovo*, era la più frequentata di tutte in cotesta porzione dell'Appennino centrale, tostochè essa fino dal secolo XII appellavasi, come la via antica pontremolese o della Cisa. *Strada Francesca.* — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja del 21 novembre 1265.*)

Non è però da lasciare Pistoja senza visitare due parchi deliziosi del suo suburbio, il Villone cioè di Scornio del Cav. Niccolò Puccini posto circa un miglio fuori di Porta al Borgo, e quello delle Celle de'Fabroni, ora del conte Caselli sopra una collina di Val-di-Bure circa tre miglia dalla Porta S. Marco; uno favorito dalla natura, l'altro dal buon gusto; ma sopra questi due grandiosi resedj tornerà meglio parlarne agli Art. seguenti Pistoja (Porta al Borgo) e Pistoja (Porta S. Marco).

***CENSIMENTO** della Popolazione della Città di Pistoja a quattro epoche diverse divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	1139	6168
1745	1131	947	2262	2893	1278	935	1889	9446
1833	1576	1549	1538	2197	3745	496	3003	11101
1840	1609	1470	1779	2577	3931	527	2678	11893

Comunità della Città di Pistoia

Il perimetro di questa comunità si limita al giro delle sue mura urbane e dei suoi fossi; il qual perimetro di figura consimile a quella di un romboide occupa una superficie di quadr. 286 e 60 centesimi, corrispondenti a quasi un terzo di miglio quadr. toscano. Molto più angusti per altro furono i cerchi antichi di questa città, di tre dei quali almeno si conservano memorie.

Cerchi diversi della Città di Pistoja.

Pistoja era circondata di mura fino dalla metà del sec. VIII, lo che basta a dichiarare apocrifo il decreto del re Desiderio, cui si attribuiva il merito di aver edificato le mura di questa città. Imperocchè Pistoja che sino dall'età di quel re longobardo fosse murata lo dimostrano fra gli altri due istrumenti del 9 lugl. 764 e del 5 febb. 767, appartenuti al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, i quali dichiarano cotesta chiesa col fabbricato annesso situata fuori delle mura urbane dal lato di levante.— (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. citato*).

La stessa chiesa anche nel secolo XII continuava a restare nel borgo fuori di città siccome apparisce da due altri documenti della provenienza medesima, scritti nel febbrajo dell'anno 1116 e nel dicembre dell'anno 1118.

Erano parimente da questo lato nei secoli XI e XII fuori della città di Pistoja la chiesa e monastero di S. Pier Maggiore e quella di S. Leonardo. In quanto alla prima lo dimostrano una bolla del Pont. Urbano II del 10 gennajo 1089, ed un rogito del nov. 1118, appartenuti al capitolo della Cattedrale di S. Zeno, oltre due istrumenti del marzo 1026, e del 30 novembre 1162, nei quali si specifica il monastero di S. Pier Maggiore situato nel borgo omonimo presso la città di Pistoja. — (*loc. cit.*)

Rispetto alla chiesa di S. Leonardo che nel primo cerchio essa restasse fuori di *Porta Guidi* lo dichiarano le bolle del Pont. Eugenio III (11 dic. 1152) e di Alessandro III (19 nov. 1174) dirette ai canonici della Cat-

i Pistoja. — (*loc. cit.*, *Carte del Pistojese*).
parte poi di settentrione restava città il luogo di Ripalta, siccome ursi fra le altre prove da un istru-l febb. 961 pubblicato dall' abate ella sua opera de'Duchi e Marchesi cana; il quale istrumento spettante Ermengarda figlia del fu conte Cu-sorella del conte Cadolo fu scritto o che cotesta matrona rimasta ve-un nobile pistojese, abitava nel suo palazzo di Ripalta *presso il muro tà di Pistoja.*
lo medesimo di sett. il primo cer-iava fuori di città la chiesa plebana drea, già *in Furfalo*, e forse quel-Prospero, ora di S. Filippo Neri; verso ponente rimanevano nel sub-chiese di S. Vitale e di S. Maria rtae, ora dell' Umiltà. Finalmente emodì erano fuori delle mura la i S. Giovanni detto tuttora *Fuorci-* quella di S. Paolo.
chè può dirsi che il primo giro ra di Pistoja e de' suoi fossi esterni segnato dal pentagono che forma-pie strade ora centrali, le quali, a a scir. andando verso grecale, appel-le *Gore Lunghe* e dell'ospedale, nel-ima piegando da grec. a sett. diri-per via delle Pappe sino allo sbocco ma del Carmine. A cotesto punto o da settentr. a maestro le mura do-percorrere lungo la via che passa dal 'Rossi, dove io credo che fosse *la S. Andrea*, e di là proseguivano fi-chiesa di S. Prospero, dov' era la *utida*, rimanendo forse fuori di città stessa di S. Prospero al pari dell' S. Andrea. Costà sul principio del S. Prospero, dov' è attualmente la della Biblioteca Fabroniana, le mu-rimo cerchio piegando quasi ad an-lo voltavano la fronte a pon. per i lungo la bella strada della *Porta* sul cui quadrivio esisteva la *Porta* e, in guisa che rimaneva nel sub-chiesa di S. Maria *Forisportae*, e à l'altra di S. Vitale. Continuava-ra la stessa direzione fino presso la facciata della SS. Trinità, dove vol-cia da pon. a ostro percorrevano la via lungo le case e palazzi posti di-alla chiesa di S. Giovanni *Fuor-civitas*, e al palazzo Panciatichi, ora del bali Collesi, finchè dirimpetto al canto di S. Leone, ora detto delle *Pancacce*, i fossi della città ritornavano alle *Gore Lunghe*.

All' Art. Lucca Vol. II. pag. 893 discorrendo dell' andamento del primo cerchio delle mura di Lucca, citai a conferma delle mie parole un rituale di quella cattedrale scritto nel 1230, in cui è registrato il giro delle processioni che quel clero faceva nel secolo XII nei tre giorni delle rogazioni percorrendo a un dipresso quello del primo cerchio della città; ed ivi io diceva che un uso consimile si conserva tuttora dai cleri di altre città della Toscana, segnatamente a Firenze e a Pistoja.

Ora aggiungerò che il clero della Cattedrale pistojese conserva cotesto uso nel dì 5 febbrajo, giorno dedicato alla vergine S. Agata, patrona della Comunità, nella qual mattina il clero recasi sui luoghi dove furono le antiche porte del primo cerchio per porvi le crocellime benedette di cera, quali possono vedersi da chi capita in Pistoja; poichè la 1. è al canto delle Pancacce; la 2. al canto de' Manni; la 3. sotto al palazzo degli Anziani o della Comunità; la 4. al canto de' Rossi, e la 5. alla *Porta Vecchia*.

In cotesto pentagono angusto anzi che nò, ma in un piano il più prominente della città, esisteva dirimpetto a grecale una rocca situata fra la fabbrica degli ospedali riuniti ed il collegio Forteguerri, costà nella cui area fu eretta la soppressa chiesa parrocchiale di *S. Jacopo* detto perciò *in Castellare*.

Nel primo cerchio di Pistoja si contavano sei fra porte e postierle; la prima di fronte a ostro denominavasi *Porta Gajaldatica*, poi *Caldatica*, rinnovata sotto quest'ultimo nome nei due cerchi posteriori; la seconda situata dirimpetto a levante prese il nome di *Porta S. Pietro* dalla chiesa di S. Pier maggiore; la terza nella stessa linea, e non molto lungi dalla seconda, era la *Porta Guidi* o del *Conte Guido*, così detta dalle case di quei magnati pistojesi, situate presso la piazza del Duomo, mentre fuori di essa porta era il borgo omonimo, in capo al quale fu aperta la *Porta S. Marco* del cerchio attuale. La quarta dirimpetto a settentrione, che denominavasi *Porta S. Andrea*, fu rifatta nel secondo cerchio poco lungi dalla *Porta di Ripalta*, e chiuse entrambe nel terzo dopo essere stata aperta *la Porta al Borgo*. La quinta che appellossi non so

ottone, *Porta Putida*, era situata sullo sbocco della strada di S. Filippo, e de' Chierici dell' Oratorio, cui appella un istrumento del 27 maggio 1157 fatto nel borgo della *Porta Putida* di Pistoja presso la chiesa di S. Prospero. Lo stesso borgo è rammentato in altro rogito del 19 gennajo 1134, pel quale due monaci benedettini rettori della chiesa di S. Prospero diedero l' investitura di un casalino spettante a detta chiesa, e posto nel borgo di S. Prospero fuori di Pistoja. — (Arch. Dipl. Fior. *Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)— Dirimpetto a ponente esisteva la sesta Porta nel luogo denominato tuttora la *Porta vecchia* e che si chiamò costantemente anche ne'cerchi posteriori *Porta Lucchese*.

Le memorie di queste sei porte del primo cerchio coi nomi qui citati, sono da vedersi nelle carte autentiche dei sec. XI, XII e XIII dell' Opera di S. Jacopo, del Capitolo, de' Mon. di S. Bartolommeo e di S. Lorenzo degli Agostiniani di Pistoja, attualmente riunite tutte e coordinate nell' Arch. Dipl. Fior.

Altre carte delle provenienze medesime giovano a far conoscere quali e quante furono le porte del secondo cerchio. Peraltro cotesto nuovo giro non incominciò, come supponeva il Fioravanti, nel 1080, o secondo il Cav. Tolomei, verso il 1085, tostochè non esistono documenti indicanti che accadesse ciò innanzi il declinare del sec. XII. Altronde ci obbligano a contraddire ai testè rammentati autori due fra i molti istrumenti pistojesi rogati, uno nel 12 febbrajo 1186 e l' altro nel 1189, il primo de' quali cita le *Fosse nuove del borgo di Porta Caldatica*, ed il secondo le *ripe nuove della città* presso il fiume *Brana*. —(Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Mercuriale, e dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Inoltre alle *Fosse nuove* state scavate intorno alla stessa città appellano le rubriche 42, 93, 94 e 105 degli Statuti di Pistoja riformati nel 1182, colla prima delle quali cinque buonuomini dovevano stimare, misurare e ripartire il terreno intorno alle *fosse nuove della città di Pistoja* fra gli abitanti che pagavano un dazio per servire *alla costruzione de' nuovi muri della città, finchè non fosse compito tutto il giro*. La rubrica poi 93 degli Statuti medesimi versa sull' obbligo ingiunto ai potestà di Pistoja di *conservare i muri e le fosse vecchie della città anche quando fossero stati compiti i muri nuovi*.

Finalmente dalla rubrica sel[...] che nel 1182, epoca delli Statu[ti] sopraccitati, i muri del secondo cer[chio] le *ripe nuove della città di Pis[toja]* già incominciati a farsi *dalla gr[...]* 12 *piedi*, in guisa che ogni pote[stà] di entrare in uffizio, doveva giur[are di non] fare alterare e ristringere quelli [...]

Che poi cotesto nuovo cerchio ([che ap]pellerò secondo) della città di Pistoj[a sul prin]cipio del sec. XIII restasse termin[ato lo di]chiarano più testimonianze del te[mpo,] delle quali me l' offre un istrum[ento del ...] dic. 1213, in cui il Mon. e la chi[esa di S.] Bartolommeo, non si dicono più p[osti fuori,] ma dentro il cerchio delle *mura* [...] *città di Pistoja*. —(Arch. Dipl. Fi[or. *Carte*] *del Mon. di S. Bartol. di Pistoj[a*.)]

Inoltre lo conferma un secondo i[strumento] rogato nel 7 nov. 1219, che tu[...] fitto annuo in grano da consegn[arsi ...] drone diretto *dentro i muri* [...] *stoja*. — (*loc. cit., Carte dell'* [*Opera di*] *S. Jacopo*.)

Peraltro le vecchie mura dov[ettero per] qualche tempo restare in piedi a[nche dopo] fatte quelle del secondo cerchio, [siccome lo] dicono li Statuti pistojesi del 118[2 alla ru]brica 93 poco sopra riportata.

Fu solamente nel 1220, qu[ando i] dici, assessori del potestà di Pistoja[, con sen]tenza del 7 luglio di quell' anno d[iedero li]cenza ad un cittadino di potere [...] servirsi dei materiali *dei muri* [...] *città* per tutta l' estensione della [...] sta in vicinanza di quelle mura. [...] sei anni dopo a nome del Comune [...] si alienarono per lire 8 e soldi 5 [...] di terreno, su cui posava *il mur*[*o*] della città. — (*loc. cit., Carte* [...] *stiniani di Pistoja*.)

Contuttociò sembra che il magi[strato de]gli Anziani posteriormente proi[bisse di at]terrare i muri vecchi, finchè cote[sta legge] fu revocata da una deliberazione [...] dopo che i frati Romitani Agostini[ani, che al]li abitavano fuori di Pistoja, d[...] riedificare la chiesa ed il loro co[nvento nelle] vicinanze della città, nel dì 21 m[...] supplicarono il magistrato civico [...] far uso di una parte *di muri* [...] *città* onde rifabbricare ivi presso l[...] convento di S. Lorenzo. Colla qu[...] da (ad onta di un ordine in cont[rario degli] Anziani), quei religiosi chiedevano [...]

che fosse revocato, siccome infatti lo fu, tostochè nel 4 nov. del 1294 il consiglio generale approvò una provvisione degli Anziani di Pistoja che ordinava, qualmente nei contratti di vendite delle *fosse*, *ripe* e *muri vecchi* della città i sindaci del Com. potessero accordare libera facoltà agli acquirenti di appoggiare sulle mura del vecchio cerchio comprate, di fabbricarvi di nuovo, ecc. — (*loc. cit., Carte dell'Opera di S. Jacopo*.)

Per effetto di ciò anco i frati Agostiniani di S. Lorenzo ottennero una deliberazione dal magistrato comunitativo sotto dì 4 giug. 1295, mercè cui venne graziata la domanda che l'anno innanzi avevano presentato.

Questo solo fatto autentico distrugge la tradizione ripetuta dal Fioravanti e dal Tolomei, che la chiesa, cioè, di S. Lorenzo degli Eremiti Agostiniani di Pistoja fosse edificata nel 1278 dal vescovo Guidaloste Vergiolesi, comecchè lo stesso vescovo nel 10 agosto del 1272 firmasse una bolla che accordava ai Frati Romitani di S. Agostino di Val-di-Brana licenza di edificare un monastero nel circondario di Pistoja presso il fiume Brana sotto il vocabolo della SS. Vergine e di S. Lorenzo concedendo indulgenza di un anno e 50 giorni a chiunque all'apertura della nuova chiesa per tutta l'ottava intervenisse ai divini uffizj, e a coloro che avessero contribuito alla fabbrica della chiesa e convento stesso. — (*loc. cit., Carte degli Agostiniani di Pistoja*.)

Giova frattanto sapere che il vescovo Guidaloste, mediante un atto del 26 ott. 1283 donò all'Opera della chiesa di S. Paolo di Pistoja tutti i diritti a lui competenti sopra un romitorio abbandonato, e situato *fuori de'muri nuovi* nella parrocchia di S. Paolo presso la *Porta Caldatica*. — (*loc. cit., Carte del Vescovado di Pistoja*).

A questo secondo cerchio, del quale esistono tuttora molti avanzi di mura larghe da 3 in 4 braccia in varj luoghi dentro Pistoja, riferivano Dino Compagni e Giovanni Villani nelle loro croniche, allora quando descrivevano i preparativi dell'assedio portatovi nel 1305 dai Fiorentini e dai Lucchesi, senza tralasciare di far l'elogio della fermezza e valore degli assediati. Le mura del secondo cerchio di Pistoja, a confessione di quei due scrittori erano bellissime, merlate, con fortezze, con porte da guerra e con larghi fossi d'acqua intorno, sicchè per forza la città aver non si poteva.

Chi bramasse vedere la qualità del muramento e alcuni suoi avanzi, basta che s'interni nei viottoli di fianco al conservatorio di S. Caterina da Siena, chiamato delle *Fanciulle Abbandonate*, tanto nel vicolo che riesce in borgo Albanese, quanto in quello di sotto che porta alla casa del Tempio.

L'andamento dei fossi e delle mura di questo secondo cerchio non apparisce meno chiaro del primo, tostochè lo dà a conoscere il giro che fa dentro la città dal lato di pon. e di ostro la strada amplissima del Corso. Il qual giro a partire da settentrione presso la Porta al Borgo comincia dalle Mosse e di là per la piazza di S. Francesco s'inoltra verso S. Vitale sino al soppresso tempio degli Umiliati, al qual punto la strada del Corso piegando da pon. a lib. e poi a ostro si dirige fino al Campo Marzio, dove voltando faccia a scir. e poi a lev. la strada che serviva di pomerio al secondo cerchio della città doveva passare lungo la casa del Tempio, lasciando fuori le chiese di S. Maria Nuova e della SS. Annunziata per dirigersi nella via detta de' Baroni, la quale sbocca attualmente nel borgo di Porta S. Marco che doveva attraversare per entrare nella piazza di S. Lorenzo. Costà ripiegando la fronte a sett. sembra che le mura del secondo cerchio percorressero le vie del Fiore e del Ceppo per ritornare forse in quella delle Pappe, comune al primo giro, onde arrivare sulla piazza del Carmine, che attraversavano per recarsi alla Porta di Ripalta, poco lungi dalla quale ritorna la via delle Mosse a compimento del secondo cerchio della città.

Dondechè a me sembra che coteste strade fossero a un dipresso il pomerio o la carbonaja intorno alle mura di Pistoja fino dopo l'assedio del 1305. Il qual pomerio era circondato da fossi alimentati dalle acque del fiumicello Brana e dalla Gora d'Ombroncello, altrimenti detta *Gora di Gora*. Dell'antico corso di quest'ultima dal lato occidentale e meridionale di Pistoja trovasi indizio in una deliberazione fatta dagli Anziani nel 16 sett. 1293, e in una istanza presentata a quel magistrato comunitativo dagli operai del monastero di S. Bartolommeo di Pistoja sotto di 16 maggio 1295. — *Ved.* Gora di Gora.

Anche questo secondo giro contava sei porte, fra le quali due postierle; quelle che davano il nome ai quattro Quartieri della

città e delle sue Cortine erano: 1.a la *Porta Caldatica*; 2.a la *Porta Guidi*; 3.a la *Porta S. Andrea*, e 4.a la *Porta Lucchese*. Dovettero figurare come postierle la *Porta di Ripalta* e la *Porta S. Pietro*.

Due di quelle Porte sono rammentate sino dall'epoca del primo cerchio nelle bolle del Pont. Eugenio III del dì 11 dic. 1152, e di Alessandro III del 1 nov. 1174, dirette ai canonici della Cattedrale pistojese, che ad essi confermarono quanto era stato a quel capitolo concesso dagli imperatori, dai principi e dai pontefici loro antecessori, comprese alcune decime state loro accordate dai vescovi pistojesi. Tali erano le decime della parrocchia di S. Salvatore posta in *Porta Guidi* dentro la città; tali quelle di S. Leonardo nel borgo omonimo; tali l'altre di S. Maria in Borgo *Guitterdi* (forse *Borgo Strada*); tali finalmente quelle di S. Vitale e di Vico Faro fuori di *Porta Lucchese*.

Dopo l'assedio del 1305-6, per cui Pistoja cadde in potere de' Fiorentini e dei Lucchesi, le mura del secondo cerchio furono in gran parte dai nemici abbattute, e colle sue macerie riempiti i fossi sottostanti. Sennonchè tre anni appresso un esercito lucchese essendosi avanzato da Serravalle con intenzione di entrare in Pistoja e darle nuovi guasti, i Fiorentini per gelosia di stato permisero ai Pistojesi di riparare le guaste muraglie per difendersi dall' aggressione de' Lucchesi.

Infatti, al dire di Giovanni Villani, (*Cronica* Lib. VIII C. 41) fu cosa maravigliosa a vedere, come in due giorni soli il popolo di Pistoja, uomini, donne, fanciulli, preti e religiosi unanimi facessero a gara nel rivuotar fossi, fabbricare steccati e bertesche intorno alla città. In conseguenza di tale operosità Pistoja fu ridotta in modo da ripararsi non solo da una sorpresa, ma ancora da far fronte ad un nuovo assedio, come fu quello che 20 anni dopo (anno 1325) essa ebbe a sostenere, quando vi entrò con le sue genti Castruccio capitano generale di Lucca.

Dopo di ciò l' Antelminelli si diè ogni cura di munire sempre più Pistoja circondandola con spesse torricelle e con doppi fossi e steccati, sicchè, a confessione dello stesso Villani, cotesta città fu resa fortissima. — (*Oper. cit.*, Lib. X. C. 85).

Mancato però Castruccio, e ricaduta Pistoja in mano de' Fiorentini, questi nel 24 maggio del 1329 conclusero con i Pistojesi una convenzione, mercè della quale tutte le

deliberazioni e statuti di cotesta C
dovettero intestarsi fatti ad onore
Romana chiesa, di Roberto re di
del pacifico e tranquillo stato del
di Firenze e di quello di Pistoja.
Fiorentini, alla cui custodia mili
fidata la città e contado pistojese, e
rono il terzo giro delle mura di qu
fecero innalzare vicino alla Porta
la nuova fortezza di S. Barnaba, u
Anziani ed il consiglio generale alli
li Statuti di Pistoja.

In cotesti ultimi Statuti sono m
dodici compagnie di milizie urba
buite tre per Quartiere, dondechè
desimi risulta che nell' anno 133
tiere di *Porta Lucchese* compr
nove popoli seguenti: 1. S. Giovan
civitas; 2. S. Giovanni *in Corte*
Giovanni Rotondo), 3. S. Anastasi
Maria *Presbiteri Anselmi*; 5. S.
in Bonaccio; 6. S. Maria in *Torri*
Maria *Forisportae*; 8. S. Vitale; 9
tro *in Strada*. — Il Quartiere
Caldatica abbracciava sette parroc
1. il popolo di S. Paolo *dentro e f*
muri vecchi; 2. il popolo di S. M
quello di S. Stefano; 4. l'altro del
drale di S. Zenone; 5. il popolo d
Maggiore 6. quello di S. Maria N
di S. Pietro *in Cappella*. — Il Qu
Porta S. Andrea abbracciava ot
1. della pieve di S. Andrea; 2. di S
in Castellare; 3. di S. Maria *a Ri*
tro e fuori de' muri vecchi della ci
S. Maria *al Prato*; 5. di S. Prosp
S. Maria *in Borgo Strada*; 7. di S
in Cioncio; 8. e di S. Ilario. — Fi
nel Quartiere di *Porta Guidi* eran
si i sei popoli seguenti; 1. di S. M
S. Leonardo; 3. di S. Bartolomeo
S. Maria Maggiore; 5. di S. Sal
di S. Maria *in Piazza*, *alias* de'

Tali erano i trenta popoli che
costituivano i Quartieri della città
quando già si era in gran parte
il terzo cerchio, nel quale invece
ta Guidi venne sostituita la Porta
co. Similmente fu soppressa la
Andrea, e sostituita la *Porta di*
che poi si appellò *Porta al Borgo*
le indicazioni degli Statuti del 13
leva che le parrocchie di S. Paolo
ta Caldatica e di S. Maria a Ripal
ciavano una parte di popolazione

muri vecchi della città; dalle quali parole si comprende che a quell'ora doveva essersi ricostruita se non tutta gran parte del terzo cerchio; giacchè la *Porta di Ripalta* non trovasi nominata prima del 1310, e le *mura vecchie* di Pistoja sono rammentate in più istrumenti del Mon. di S. Bartolommeo, come quelli del 9 febb. 1311, del 14 novembre 1316, e del 31 marzo 1326.

Comecchè sia, il fatto è che le mura del nuovo cerchio continuavano a fabbricarsi anche dopo la metà del secolo XIV; avvegnachè con scrittura del dì 8 febbr. 1370 gli operaj del Com. di Pistoja, destinati alla fabbrica delle mura urbane, deliberarono di far costruire una torre dietro il Mon. di S. Michele in Forcole, in luogo appellato lo *Sprone*; e nel 24 agosto del 1375 eglino assegnarono ad alcuni maestri certi lavori di pietra per fortificare la Porta Caldatica. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

In questo terzo cerchio, oltre le Porte di *S. Andrea e Guidi*, fu soppressa ancora la *Porta S. Pietro*, della quale trovo l'ultima commemorazione in una carta degli Agostiniani di Pistoja del dì 8 marzo 1357, rogata nel coro della chiesa de' Frati Umiliati della stessa città.

Gli ultimi lavori e fortificazioni intorno alle mura di Pistoja spettano a Cosimo I (anni 1540-1560) ed a Ferdinando II (anno 1643). Devesi al primo Granduca il bastione di Porta Caldatica, e la costruzione della stessa porta, come pure l' ingrandimento della fortezza di S. Barbara riedificata col disegno di Bernardo Buontalenti.

Finalmente il Granduca Ferdinando II nell'anno 1643 sentendo che un esercito papalino raccoltosi a Bologna minacciava di sorprendere la città di Pistoja, ordinò che si restaurassero le sue mura e le sue porte, alle quali opere ebbe parte l' ingegnere pistojese Francesco Leoncini, cui io credo si debba l'attuale rivellino e la Porta S. Marco davanti al ponte della Brana.

Il cerchio attuale di Pistoja ha una periferia di br. 7419, corrispondenti a migl. 2 e 5 ottavi.

Nella linea di levante conta *Br. fior.*	1758
Nella linea di settentrione . . . . »	1780
Nella linea di ponente . . . . . . »	1756
Nella linea di ostro . . . . »	2125
Totale . . *Br. fior.*	7419

Edifizi sacri più cospicui di Pistoja. — La chiesa maggiore di Pistoja, dedicata ai SS. Zenone, Martino, Felice, Rufino e Procolo, esisteva sino almeno dal sesto secolo dell'Era Cristiana nel luogo dov' è l'attuale, sebbene in un piano allora assai più basso. — Fu poi rinnovata sul principio del secolo XII, siccome apparisce da una concessione fatta nel marzo del 1114 dal conte Guido e dalla contessa Emilia sua moglie in tempo che i due coniugi abitavano nel loro Cast. del Monte di Croce. Essendochè allora i rettori dell' Opera del Duomo di Pistoja ordinarono di costruire una *gora* e di prendere l' acqua dal fiume Ombrone o da altri fiumi per servire al restauro della fabbrica di detta chiesa. Alla quale restaurazione, fatta dopo poco avvenuto nel 1108 il primo incendio, contribuì ancora la pietà della gran contessa Matilda, e ciò qualche decennio innanzi che nel Duomo pistojese fosse consacrata (anno 1148) la cappella di S. Jacopo. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell' Opera di S. Jacopo e del Vescovado di Pistoja*).

Fu poi la stessa Cattedrale ampliata nel secolo XIII col disegno di Niccola Pisano, incrostata al di fuori ed ornata al di dentro di marmi bianchi e neri. Quindi nello stesso modo fu incrostato di marmi a strisce bianche e nere nel 1311 il suo portico, mentre il contiguo campanile porta un' iscrizione di diec'anni anteriore (del 1301).

Il bellissimo bassorilievo di terra della Robbia sulla porta principale è opera di Andrea nipote di Luca della Robbia che lo trasportò da Firenze nel luglio del 1505, per cui dopo averlo dorato n' ebbe dagli operai la mercede di 50 ducati d' oro. A schiarimento dell' estinta doratura e dell' uso di dorare le terre verniciate della Robbia, oltre l' esempio del battistero Robbiano della chiesa di Camoggiano presso Barberino di Mugello, sul quale restano tuttora degli avanzi di dorature, gioverà ripetere quì le espressioni di un rubricario dell' Opera di S. Zeno esistente nell'Arch. della Com. di Pistoja, dove a carte 62 *tergo* furono registrati sotto dì 6 agosto 1505 i pagamenti seguenti: *Ad Andrea de la Robia per i pezzi* 1900 *d' oro servito per il tondo sopra la maggior porta della chiesa cattedrale di terra cotta composta, lavorata d' oro.*

In simil modo e forma stanziorno, a dì detto: *Ad Antonio da San Donnino vetturale per la vettura di some* 19 *del suddet-*

to lavoro da Firense a quì, e per la gabella del detto lavoro e la gabella di 1900 *pessi d'oro fino di Firense, in tutto lire* 19 *e soldi* 8 *di piccioli per le spese fatte. Ad Andrea da la Robia, a uno suo figlio, a uno garzone e cavallo per giorni* 28, *cioè dal dì* 26 *luglio infino a dì* 24 *d'agosto presente stati in Pistoja per far murare e mettere a oro il sopradetto lavoro.*

La chiesa è divisa da colonne di macigno in tre navate con la confessione sotto l'altar maggiore sull'uso delle antiche basiliche. La tribuna lavorata a mosaici fu rifatta più amplia, se non più bella, nel 1599 col disegno d'Jacopo Lafri architetto pistojese, e poscia dipinta dal Passignano e dal Sorri. La volta di tutto il tempio fu fatta nel 1657. L'antica cappella di S. Jacopo, innanzi che fosse trasportata in capo alla navata *a cornu epistolae* (anno 1786) era a piè di chiesa difesa da un cancellato di ferro; la sua volta fu lavorata nell'anno 1265 da maestro Bono, mentre un secolo dopo (anno 1347) vennero rinnovate le pitture delle sue muraglie da due pittori fiorentini, (Alessio d'Andrea e Bonnaccorso di Cino), state poi nel 1786 imbiancate, siccome fu dato di bianco ai dipinti non meno vetusti ch'erano nello stesso Duomo alla cappella del Crocifisso, già detta del Giudizio, dove lavorò Stefano fiorentino nipote di Giotto.

Era nella cappella antica di S. Jacopo il bellissimo altare di argento, e lì presso la sagrestia *de' belli arredi*, rammentata da Dante (Inferno C. 24) ora riunita all'altra del Duomo. Finalmente i più moderni e più dispendiosi restauri furono eseguiti negli anni 1838 e 39 a spese della Comunità e dell'Opera o Capitolo, quando furono rinfrescate le pitture della tribuna ed arricchite strabocchevolmente di un attico pesantissimo di ornamenti a stucco dorato, mentre il restante della chiesa con molta semplicità fu intonacato e riquadrato, cuoprendo di calcina le antiche colonne di pietra dell'ambulatorio di mezzo, e rimuovendo per la seconda volta dal suo posto il cenotafio di messer Cino da Pistoja scolpito nel 1337 da maestro Cellino di Nese da Siena.

In quell'occasione furono dissepolti dal pavimento, ove per molti secoli si giacquero sconosciuti, otto amboni di marmo bianco con purgato disegno intagliati e diligentemente eseguiti da uno scalpello che rammenta i bei tempi di Niccola Pisano.

Ma ciò che costituisce oggetto di cu[illegible] tà e d'istruzione per i forestieri è la ca[illegible] pella di S. Jacopo, specialmente il suo [illegible] tare d'argento, opera di molti artisti di [illegible] ficeria eseguita nel corso di un secolo e [illegible] zo (dal 1314 al 1466). Intorno al cui [illegible] i Pistojesi devoti raddoppiarono ogni [illegible] di zelo per accrescergli ornamento e [illegible] za in modo che, diceva il Prof. Ciampi, [illegible] lavoro di cesello non sia da stimarsi [illegible] riore all'altare che i consoli dell'Arte de' Mercadanti in Firenze fecero lavorare a [illegible] stro Cione per la chiesa di S. Giovanni, [illegible] to in seguito accresciuto di più squisiti [illegible] vori da Maso Finiguerra, dal Pollajolo e [illegible] altri valentuomini di età posteriore.

Il disegno dell'altare attuale di S. Jacopo rammenta l'epoca della sua traslazione (anno 1786) di fondo alla chiesa dov'era.

Tutta la tavola è alta braccia 6 in [illegible] e larga poco più di 4. È spartita in tre [illegible] dini, il superiore de' quali fu allogato [illegible] deliberazione del 10 ag. 1365 fatta dagli [illegible] ziani del Comune e dagli operaj dell'Opera di S. Jacopo col disegno di Bartolommeo Cristiani pittore pistojese, conchè la [illegible] gli Angeli e fogliami di argento si fecero dagli orefici Atto di Piero Braccini di Pistoja e Noferi del fu Buti di Firenze. Nella qual tavola dovevansi impiegare circa 90 libre d'argento lavorato e dorato, mentre nelle testate della tavola di mezzo furono eseguiti in bassorilievo nel 1456 due busti de' [illegible] per opera del celebre maestro Filippo di ser Brunellesco, e di Pietro d'Antonio da [illegible]

Chiesa di S. Bartolommeo.—Può dirsi questa per ragione di antichità la seconda chiesa di Pistoja perchè edificata nel principio del secolo VIII, dotata ed eretta in badia per i monaci Benedettini nell'anno 767 dal suo fondatore Guidoaldo pistojese e medico regio. Essa però fu rifatta di pianta nel secolo XII, siccome lo dichiara l'iscrizione posta nel 1167 sotto l'architrave della porta maggiore, mentre ne era operajo un tal Rodolfino. Sopra la qual porta è scolpito il Salvatore in atto di dare la missione ai 12 Apostoli di convertire alla vera fede il mondo conosciuto. Intorno all'epoca stessa era [illegible] davanti un portico, tostochè un istrumento di quel monastero del 19 aprile dell'anno 1227 fu rogato sotto il portico della chiesa predetta. Posteriore di poco è il bel pergamo scolpito a rilievo che posa su tre colonne, spartito in otto quadri storiati.

È un lavoro assai ben condotto e compito nel 1250 da Guido da Como, che può dirsi il primo imitatore di Niccola Pisano.

Questa chiesa possedeva una membrana scritta nell' anno IV del re Luitprando, Indizione XV (anno 716 dopo il 1 settembre) che può dirsi la seconda fra le pergamene originali superstiti in Toscana. Trattasi della compra fatta per cento soldi da Guidoaldo medico di Pistoja della metà di una sala (palazzo di campagna) con corte, prato e una parte di mulino sopra la *Gora di Brana*, confinante con la via pubblica pistojese. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detto Mon.*)

Nel principio del mille il Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja fu sottoposto con tutti i suoi beni e chiese manuali a quello de' Benedettini di S. Giovanni Evangelista di Parma. Fra le quali chiese fino dal 748 se ne contava in Pistoja una intitolata ai SS. Pietro, Paolo e Anastasio, altra dedicata a S. Silvestro presso quella di S. Bartolommeo rammentata nel 764; e una terza ricordata nel 767, di S. Angelo a *Monticunule* (Serravalle) presso il fiume Nievole. Quella di S. Maria a Capezzana, cui appella una carta del 775; la chiesa e badia di S. Maria a Pacciana, e quella di S. Maria e S. Pietro alla Croce (anno 782), sono ricordate tutte manuali dell' antico Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja. Così al medesimo più tardi fu sottoposta la chiesa di S. Romano in Val-di-Bure e l'altra di S. Donnino d' Empoli Vecchio. D'allora in poi i superiori del Mon. di S. Bartolommeo, lasciato il titolo di abate al superiore del Mon. di Parma, si dissero priori, fino a che per bolla del Pont. Eugenio IV, data in Siena li 20 agosto 1443, non essendo rimasti in S. Bartolommeo che 4 monaci, fu ceduto cotesto monastero ai canonici Roccettini della Congregazione di S. Maria di Fagionaja della diocesi di Lucca, che vi entrarono nel 16 settembre successivo. Nel 1508 dal priore di S. Mato era stata unita la sua chiesa al Mon. dei Roccettini predetti, i quali finalmente dopo la metà del secolo XVII furono rimpiazzati dai monaci Vallombrosani di S. Michele in Forcole, il cui monastero esisteva accosto alle mura della Porta S. Marco di Pistoja, quando portarono seco loro fra le altre cose una veneratissima immagine del SS. Crocifisso scolpita nei secoli barbari al naturale in un tronco di cedro, e di cui si può leggere la descrizione nella Guida di Pistoja del Tolomei. Cotesta famiglia di Vallombrosani essendo stata soppressa nel 178 , la chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo fu affidata alla cura di un prete secolare.

Chiesa di S. Andrea. — Questo tempio che al pari del precedente era fuori del primo cerchio di Pistoja, godeva fino dal mille degli onori di chiesa battesimale, col titolo di pieve di *S. Andrea* detta in *Furfalo*, poi di *S. Andrea Urbana.*

Io non dico che l'antica struttura di questa chiesa fosse consimile a quelle del secolo VIII, giacchè non saprei trovarne una da asserirla tale senza timore d'ingannarmi. Comecchè sia, la sua facciata a strisce di marmi bianchi e neri fu disposta in tre ordini, secondo alcuni, nell' anno 1166, col disegno dei due fratelli Gruamonte e Adeodato, il nome dei quali leggesi nell' architrave della porta d' ingresso, nell' anno cioè, in cui eglino scolpirono ivi un bassorilievo rappresentante l' adorazione de' Magi. Crederei piuttosto quella facciata lavoro di un secolo posteriore alla scultura dell' architrave, e forse eseguito dall' architetto medesimo che lavorò a mostacciuoli con archetti semitondi alle pareti laterali delle chiese del Duomo, di S. Giovanni *Fuor civitas* e di S. Pier maggiore della stessa città aventi molta analogia con la facciata di S. Andrea. A favore poi del pievano di cotesta chiesa sotto di 14 sett. 1174 il capitolo della cattedrale di Pistoja fece una deliberazione, con la quale prese sotto la sua protezione la chiesa plebana di S. Andrea insieme al suo clero e beni ad essa appartenenti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capit. pist.*)

L' interno di questo tempio è a tre navate con colonne sostenenti arcate a sesto intero ed un muro altissimo di mezzo che rende l' ambulatorio assai sproporzionato. Esso fu restaurato e consacrato nel 1587.

Celebre nella storia delle belle arti è il pergamo ivi esistente, e scolpito nel termine di quattr' anni (dal 1298 al 1301) da Giovanni figlio di Niccola Pisano. È di figura esagona molto simile nell' architettura e nel lavoro al pergamo del Battistero di Pisa, fatto dal di lui padre, sebbene il figlio lo abbia quì superato in fantasia, in varietà di gruppi ed anco nella composizione molto più espressiva.

Le sette colonne sottilissime che lo sostengono sono di marmo rosso, tre delle quali posano sulla loro base, una sopra le spalle

di un vecchio, la quinta sopra il dorso di una lionessa lattante, la sesta sopra un leone con sotto un cavallo che azzanna, e quella di mezzo sopra una base fiancheggiata da due aquilotti e sorretta da un piccolo leone.

Per qualche tempo la canonica di quest' antica pieve fu abitata dai PP. Gesuiti, innanzi che eglino si trasferissero nel 1635 nel collegio e chiesa di S. Ignazio, ora parrocchiale dello Spirito Santo.

Chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas. — Questa chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista conserva il vocabolo dell' antica sua posizione per indicare ch' essa fu fuori del primo cerchio della città. Venne rinnovata nel sec. XII, e forse nel susseguente, nella parete settentrionale e in parte anche dal lato di occidente nella facciata fino all' impostatura degli archi di un portico chiuso, che poi non fu più eseguito. — Alcuni ne credettero autore quello stesso maestro Gruamonte che scolpì il bassorilievo sotto l' architrave della porta di chiesa alla pieve di S. Andrea, siccome lo diede loro a supporre un' iscrizione scolpita nell' arco della porta laterale di questa di S. Giovanni, in cui si legge: *Gruamons magister bonus fec. hoc opus.* — Cotest' ultimo lavoro consiste in un bassorilievo di marmo sull' architrave rappresentante il Cenacolo degli Apostoli.

Opera peraltro di maggior pregio e di migliore scalpello è da vedersi dentro la chiesa nel pergamo di marmo bianco con figure ad alto rilievo scolpito sul cadere del sec. XIII o nel principio del susseguente da ignoto artista, che Vasari suppose di patria tedesco, il Ciampi di patria lombardo, ed il Morrona fatto da Giovanni Pisano, mentre il Cicognara lo sospettò, se non dello stesso Niccola Pisano, almeno di qualcuno de' suoi più valenti scolari. Comunque sia, non vi ha dubbio, che in cotesto pergamo apparisce un magistero non ordinario all' epoca di che si tratta, un' invenzione ingegnosa, ed un' esecuzione da fare stupore.

Anco il gruppo di marmo bianco, rappresentante le tre virtù teologali, che sorreggono la pila per l'acqua santa accosto alla porta laterale, fu scolpito da Giovanni Pisano.

Chiesa di S. Giovanni Rotondo. — È un tempio di figura ottagona di faccia al Duomo, anticamente appellato S. Giovanni in Corte per esser vicino al palazzo e alla curia dei potestà di Pistoja. È costruito tutto ed incrostato di marmi a strisce bianche e nere con pilastri sugli angoli sorreggenti delle guglie rabescate. Ha avuto sino dall'origine tre porte che guardano tre venti cardinali meno il ponente, dov' è l'altare, mentre la porta di mezzo esposta a lev. resta di faccia alla Cattedrale. — Alcuni credettero questa chiesa fabbricata nel 1300, altri la dissero del 1337 col disegno di Andrea Pisano, ed il Prof. Ciampi pubblicò un istrumento, dal quale apparisce che gli Anziani del Comune ed i deputati dell' Opera di S. Jacopo nel 22 luglio 1339 locarono a Cellino di Nese da Siena il compimento del tempio di S. Giovanni, fatto con colonne, basi, capitelli e cornici come prescriveva il disegno approvato, al prezzo stabilito. Il qual maestro Cellino due anni innanzi aveva scolpito il cenotafio di mess. Cino, e vent' anni dopo lavorò nel Camposanto di Pisa. E per quanto costui fosse nativo sanese, si chiamò da Pistoja per il lungo domicilio che vi fece fino all' ultima sua età. — (Ciampi, *Notizie della Sagrestia pistojese, Doc. IV.*) — Ma nell' istrumento del 22 luglio 1339 si parla di locare a maestro Cellino *il compimento esterno* della chiesa di S. Giovanni di Pistoja da eseguirsi a strisce di marmi bianchi e neri, giacchè lo stesso tempio si rinnovava fino dalla metà del secolo XIII.

Ciò è dimostrato da tre istrumenti dell' Opera stessa di S. Jacopo, col primo de' quali, rogato in Pistoja da Amandino di Guidaloste sotto dì 22 novembre 1256, maestro Bointadoso del fu Barroccio maestro di pietre promise ai deputati di quell' Opera che egli *avrebbe rifatto* il fonte battesimale di S. Giovan Battista di Pistoja, che si era guastato e che avrebbe consegnato il lavoro compito nel termine di 70 giorni, cioè, alle calende del susseguente febbrajo; in conto della qual'opera egli nell' atto ricevè lire 30 e soldi 10.

Con il secondo istrumento poi del 26 genn. 1320, scritto in Siena, Puccio del fu Orlando da S. Quirico a Tonni del contado sanese promise a Cecco del fu Venuto spedalingo dell'ospedale della Scala ricevente a nome degli Operai di S. Jacopo di Pistoja per la ch. di S. Giovanni Battista di questa città, di condurre da quel dì alle calende del maggio prossimo diversi pezzi di marmo bianco (della Montagnuola) di Siena nelle misure ivi descritte, cioè 40 braccia di tavole di quadro in marmo bianco digrossato, 25 br. di colonnelle digrossate, e 16 cantoni

li dette tavole al prezzo, i colonli 14 il braccio, ed i cantoni a raccio. — Finalmente col terzo rogato esso pure in Siena li 23 stesso anno 1320, il prenomida Tonni si obbligò con maestro da Pistoja incaricato dagli Opeopo di condurre fino a Siena 40 rmo bianco e 21 pezzi di mari da servire per la chiesa di S. Pistoja, al prezzo ivi designato. u del solo marmo bianco della a di Siena che gli artisti adoprachiesa in discorso, nella quale nco dopo la metà del secolo XIV, n documento riportato dal Prof. 'Opera testè citata (*Docum. V*) 1353 sono registrate varie spese eraj dell'Opera di S. Jacopo nella porto per navicello da Pisa a Simi di Carrara, in cui leggesi la tita: « *Demo a dì 6 agosto* no) *a Piero di Michele nostro S. Giovanni che per nostro ndò a Carrara per far cavare elli condurre a Pisa per lo S. Giovanni detto, li quali rie Giovanni discepolo di maeo suo compagno, che in tutto pesano* 86 *migliaja di libbre, so, si ai cavatori, si ai tranauelli delle barche che li con-Pisa, e molte altre cose, veui di ciò ragione per una scritta a mano di quello che costa, reuto, a imperiali di fiorini, conorino soldi* 46 *d' imperiali, in ii* 109 *a peso pisano e soldi nove li, vagliono di nostra moneta,* fiorino *di lire* 3, *soldi* 12 *e, in tutto lire* 464, *soldi* 14 *e* — (*Ved.* il computo del fiorino esto Vol. a pag. 395.)

ssare che si fece nel 1337 il paquesto tempio fu ritrovato il corlto vescovo, morto nel 1153, staortato nell'altare di S. Giacomo a cattedrale dove attualmente si che prova che la chiesa di S. Gioorte, ora *S. Giovanni Rotondo*, o dal secolo XII, e forse anche so prima; e che essa serviva ad occhia e da Battistero della città, dà a conoscere ancora l'istru22 nov. 1256 di sopra citato.

Chiesa dell'Umiltà. — È il più bel tempio e il più caro che abbiano i Pistojesi, di un' architettura che forma l'ammirazione de' viaggiatori, sorpresi di sapere che esso fu innalzato nel 1509 col disegno e direzione di un artista pistojese, allievo di Bramante, quale fu Ventura Vitoni. È di figura ottagona, di ordine corintio, con vestibulo e volta a rosoni di una bellezza senza pari. All'autore però mancò la vita per condurre la fabbrica al suo termine; cosicchè dopo la metà del secolo XVI fu dato ordine a Giorgio Vasari di voltare la cupola che il Vitoni aveva divisato di fare a rosoni e a cassette simili alla volta dell'atrio. Ma il Vasari vi volle aggiungere con biasimevole arbitrio un falso ordine, o attico. — Del resto questo tempio, al pari degli altri delle chiese del Conservatorio di S. Gio. Battista, della Madonna del Letto, e del vestibulo del Seminario, già chiesa delle monache di S. Chiara, rammenta i migliori tempi dell'architettura risorta, essendo tra le opere moderne quella che più s'avvicina allo stile corretto greco-romano.

Dopo coteste sei chiese che portano il vanto fra tutte, Pistoja ne conta molte altre pregiabili sia per età, sia per bellezza e vastità. Contansi fra le prime la chiesa di S. Pier maggiore, e quella di S. Paolo; fra le seconde quelle di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Lorenzo, dello Spirito Santo e della SS. Annunziata. Le chiese di S. Domenico e S. Francesco ricche di buone opere, furono fondate pei frati Predicatori, e per i minori Osservanti sino dalla prima metà del secolo XIII.

Quelle due al pari dei grandiosi conventi annessi contengono pitture a fresco e quadri di artisti assai distinti, siccome tale fu l'autore del Cenacolo del refettorio di S. Domenico, lavoro d'ignota mano maestra del secolo XVI, e da ignoto ignorante fatto ricuoprire di calcina. Per riparare al qual barbarismo il capo del magistrato civico attualmente fa ritrovare quel dipinto, di cui sono state già scoperte le teste e molte parti degli Apostoli, quelle di due inservienti, e in mezzo il Salvatore tutti ritratti del tempo in abito di frati dell'ordine di S. Domenico.

Ma la pittura più insigne, e che reclama l'ajuto dal nobile proprietario pistojese che possiede quel luogo in rovina, sta nella profanata chiesa di S. Desiderio. L'affresco rappresenta la più grandiosa invenzione di Ba-

stiano Veronese, opera meritevole di essere trasportata in tela coi metodi ora conosciuti per ripararla dalla perdita che quel muro minaccia.

Non parlerò delle pitture che adornano queste e tante altre chiese di Pistoja, giacchè vi ha supplito per tutti il Cav. Francesco Tolomei nella sua Guida di Pistoja, oltre quanto fu scritto per alcune dal Fontani nel suo Viaggio pittorico della Toscana e dal Prof. Ciampi nell'Opera testè lodata.

Istituti di Beneficenza. — Spedale del Ceppo. — Questo pio stabilimento ebbe origine verso il 1218 quando già esistevano molti minori spedali dentro e fuori di Pistoja, fra i quali uno de' più antichi fu a piè del Ponte a Bonelle sull'Ombrone.

Per varj secoli questo del Ceppo fu amministrato da una famiglia di religiosi ospedalieri della regola di S. Agostino, preseduti da un superiore frate della società denominata di S. Maria del Ceppo.

La fabbrica attuale non solo fu aumentata di rendite, ma grandemente ampliata con molte, ventilate e spaziose corsie, e tutti i comodi occorrenti per munificenza del G. D. Leopoldo I che riunì nel 1784 a questo del Ceppo altri spedali della città, e dei suburbj, uno de' quali sotto il titolo della Misericordia, o di S. Gregorio era destinato a ricevere e nutrire i fanciulli esposti fino ad una data età. Le monache oblate della Carità, che abitano il grandioso Mon. contiguo della Madonna del Letto, assistono con caritatevole premura ed assiduità le donne malate.

Non dirò di altri due locali destinati uno ad accogliere la notte i poveri della città, l'altro per alloggiarvi gratuitamente le donne che vengono dalla montagna. Rispetto al magnifico fregio di terra cotta della Robbia, che vedesi nell'attico del portico di quest'ospedale, vedasi sopra nella parte storica.

Orfanotrofio. — Fu fondato nel 1722 da una particolare, ed in seguito aumentato di fondi dalla pietà di altri pistojesi. Il provveditore è incaricato della parte economica e disciplinare dei poveri Orfanelli, i quali vi sono ammessi dall'età di 8 fino a' 18 anni, per ricevere un'educazione morale, elementare e religiosa; ne' giorni feriali si affidano a un artigiano per apprendere qualche mestiere. I posti sono per 30 giovanetti, 21 di essi conferibili della deputazione e altri nove da nobili famiglie pistojesi che all'istituto aumentarono la dote.

Fra le istituzioni di beneficenza essere citata quella lasciata vive nobil donna Maddalena Puccini nozzi, la quale destinò un capitale lire fiorentine per impiegarne il f vore de' poveri convalescenti. A il magistrato civico giovandosi de disposizioni de' cittadini pistojesi prire una sala d'asilo infantile.

Merita pure di essere rammenta *sa di Risparmio* di Pistoja come più operose figlie della cassa madre renze, fondata nel 1831.

Confraternita della Miseri Monte Pio. — Anche Pistoja ha te compagnia, la quale, sebbene antica dell'anno 1500, si occupa mente in opera di misericordia, co di accorrere nei casi fortuiti o di pure di morte per trasportare gli spedale, gli altri alla stanza mort

Di più antica data è la fond Monte di Pietà, la di cui origine anno 1471. Allora esso fu dotato fiorini d'oro per cura di Mons. D Medici vescovo di Pistoja; ma at possiede un fondo vistoso a segno 1837-38 potè somministrare la 919,763 lire per 102,827 pegni.

Stabilimenti d'Istruzione pu Già ho detto di sopra che sino dal del secolo XV fu fondata in Pi scuola pubblica e gratuita di gram che fino dal 1382 fu provveduto dico pistojese a due posti di studi versità di Bologna o a quella di P due giovani nazionali. Ora aggiu nel 1300 esistevano in Pistoja alt di grammatica, come lo dà a co maestro Niccolò dottore in gram quale nel 1 dic. 1304 diede a pigi mesi al prezzo di lire 7 e soldi 1 casa posta nella parrocchia di S. Prato. — (Arch. Dipl. Fior. *Cart Michele e Niccola di Pistoja*).

Ma il Liceo Forteguerri fornisce vantaggi alla città e provincia d cui rese cara la memoria di un b concittadino, il cardinal Niccolò F ri; il quale con atto pubblico 1473 destinò parte del suo patri l'istruzione della gioventù. Ciò lennemente a conoscere il pont IV con una bolla del 26 maggi nella quale si dichiara che quel l

lonazione alla Comunità di Pi-
ıoi effetti per mantenere a stu-
ani secolari della città e contado
:ondizione che il ginnasio do-
ι sui regolamenti lasciati dallo
ale e intitolarsi del *Forteguerri*.
ont. medesimo con quella bolla
la Sapienza i beni di alcuni spe-
ıe furono quelli di S. Matteo in
S. Maria Maggiore fuori di Por-
:, di S. Jacopo fuori di Porta
i S. Lucia fuori di Porta al Bor-
opo nel Comune di Piuvica, e di
meo all'Alpi, ossia del Prato del
ıendo che coteste pie istituzioni
erano divenute inutili, nè più
antica voluta ospitalità.—(Arch.
*Carte dell' Opera di S. Jaco-
ja*).
:ipio della sua fondazione furono
stabilimento Forteguerri quat-
una di diritto civile, l'altra di
aico, la terza di logica e la quar-
a. Vennero esse aumentate do-
randuca Ferdinando III riunì al
orteguerri tutte le scuole nor-
ittà. — I professori e maestri so-
i dal consiglio comunale, e ap-
governo. Una deputazione regia
ne governa l'economico, il pre-
ge l'insegnamento; l'istruzione
ffidata a un professore, il quale
ora alla biblioteca del collegio.
amento è distinto in quattro se-
ementare, 2. *Lettere*, 3. *Scien-
no*. — Dalla stessa famiglia For-
gono origine nove posti della
anni per mantenere alle uni-
nti in legge, in medicina e in
ı per incoraggire i giovani dedi-
le Arti una generosa istituzione
rincipessa Maria Pallavicini ne'
che nel 1710 assegnò una ren-
scudi d'oro ad oggetto di man-
ma quattro giovani pistojesi a

ıcopo di Niccolò del Gallo no-
: con testamento del 29 marzo
iò un cospicuo legato al mante-
5 giovani pistojesi all' Universi-
: disposizione ebbe effetto nel
l'estinzione della sua famiglia;
fu conferito la prima volta un
aulica con l'annuo sussidio di
er legato del dott. Gigli. Final-
mente tutti i giovani della città e del distretto di Pistoja ricevono dalla Comunità un sussidio di scudi 25 allorchè ottengono una laurea dottorale a forma della donazione Forteguerri.

Seminario e Collegio vescovile. Il primo seminario fu fondato nel 1690 dal vescovo di Pistoja Leone Strozzi in una fabbrica situata nel luogo dove oggi è il palazzo Vivarelli-Colonna, che poi verso il 1720 fu ampliata dal vescovo Colombino Bassi, finchè il Vesc. Scipione Ricci, ottenuto nel 1783 il grandioso locale del soppresso monastero delle suore Francescane di S. Chiara, lo fece ridurre a comoda stanza pei chierici di tutta la Diocesi. Fu autore del disegno l'architetto fiorentino Gricci, che spartì l'interno di questa fabbrica in tre grandi corsie, in cui veggonsi con bell'ordine disposti i quartieri per il rettore e i maestri, le scuole, le camere dei numerosi alunni e le officine. Nella seconda decade del secolo attuale il Vesc. Francesco Toli ne raddoppiò i comodi, mediante un magnifico e lungo corridore che unisce la fabbrica del Seminario all'antico convento de' Monaci Olivetani, già stato ridotto dal vescovo Ricci ad uso di Collegio per l'istruzione de' sacerdoti destinati alle cure dell'anime, cui diede il nome di Accademia Ecclesiastica. Dondechè questo stabilimento, che può dirsi il più vasto in simil genere di quanti altri ne conta la Toscana, è capace di 150 giovani, oltre i quartieri de' respettivi maestri, prefetti ed altri inservienti sotto un rettore e vicerettore. Attualmente vi convivono cento giovanetti seminaristi.

Vi sono scuole di grammatica, aritmetica, umanità, rettorica, matematica, fisica, filosofia, istoria sacra, diritto civile e canonico, teologia morale e dogmatica e canto gregoriano.

Collegio de' Chierici nella Cattedrale. — Fu istituito questo collegio con bolla del pontefice Eugenio IV nel 1435 a similitudine di quello Eugeniano di Firenze per utilità ed istruzione letteraria di 10 poveri chierici tenuti a prestar servizio alla cattedrale; poscia nel principio del 1500 il Collegio fu aumentato sino a 20 chierici dal vescovo Card. Niccolò Pandolfini. — Sono eletti ad ogni vacanza, metà dal capitolo della Cattedrale e metà dal magistrato comunale, sottentrato all'Opera di S. Jacopo.

Anche il capitolo della Cattedrale è ricco

di codici, stati indicati, e alcuni di essi descritti dal P. Zaccaria nella sua Biblioteca pistojese, fra i quali uno preziosissimo e raro contiene le Novelle di Giustiniano, oltre varie opere edite nel secolo XV.

Nell'archivio della Comunità, dove sono riuniti tutti i libri dell'Opera di S. Jacopo, di quella di S. Zeno, del Liceo Forteguerri, ecc. si conservano molti statuti inediti del Comune che possono fornire qualche alimento agli eruditi per le cose patrie.

Fanno parte immediata dell'istruzione due pubbliche biblioteche, quella della Sapienza, o Liceo Forteguerri, e l'altra detta Fabroniana perchè fondata dal Cardinale Carlo Fabroni di Pistoja. La prima fu arricchita di libri e di MSS. appartenuti al Sozomeno, al Venturi, al Canini ed al Franchini; l'altra più ricca di opere ecclesiastiche è pure di qualche pregio; entrambe stanno aperte molte ore ne' giorni feriali.

I. e R. Accademie di Scienze, Lettere e Arti. — Fra le varie Accademie letterarie e scientifiche sorte fino dal secolo XVI, e poi estinte in Pistoja, sopravvive questa fondata nel 1747. Invecchiata e quasi che moribonda nel principio del secolo attuale venne avvivata nel 1813 con statuti confacenti ai progressi dello spirito umano. Tiene le sue adunanze nel soppresso convento de' Carmelitani, e fu in quelle sale dove si diede il primo esempio degli onori parentali ai grandi letterati, artisti e scienziati italiani, e dove nel luglio del 1833 furono esposti per la prima volta i prodotti manifatturati del territorio pistojese.

Industrie manifatturiere. — Serbando agli articoli delle Comunità delle quattro Cortine l'Articolo *Industria agraria*, in cui i Pistojesi primeggiano nel Granducato, mi limito a parlare delle industrie manifatturiere della città e del suburbio. — Sebbene in Pistoja sia tuttora da desiderarsi un istituto d'arti e mestieri ai quali singolarmente si mostrano propensi molti di quegli artigiani, non debbo passare sotto silenzio una delle più antiche mano d'opere che dava forse in questa città il principale lavorio ai braccianti dell'uno e dell'altro sesso; voglio dire dell'arte della lana, il di cui tiratojo nel secolo passato fu convertito in un teatro. Ignoro se cotest'arte sia stata introdotta in Pistoja dai Frati Umiliati, che pure ne furono promotori in Toscana, dove il popolo di Firenze sopra ogn'altro si avvantaggiò coi suoi panni. Nè tampoco saprei dire se l'arte della lana sulla fine del secolo XII avesse in Pistoja i suoi consoli, come li aveva l'arte del cambio o de' banchieri, e come l'ebbero pochi anni dopo i lanaioli di Firenze; il di cui emblema della pecora colla banderuola crociata del Battista esiste tuttora sulla facciata del teatro di Pistoja e sull'architrave della porta di fianco della chiesa di S. Paolo, Accadde intorno l'anno 1240 l'introduzione dei Frati Umiliati in Pistoja, i quali di prima giunta furono accolti in un ospizio presso S. Giovanni in Corte (*Rotondo*) finchè il vescovo Tommaso Andrei da Casole verso il 1300 assegnò loro un locale per fabbricarvi il claustro con vasto tempio annesso dedicato a S. Maria Maddalena. All'epoca stessa il Com. di Pistoja teneva quei frati in tanta stima che alcuni di essi furono eletti in suoi camarlinghi.

A cosa ben piccola si è ridotta attualmente cotest'industria nel conservatorio delle *Fanciulle pericolanti*, dette le *Crocifissine*, perchè occupano il convento appartenuto ai Chierici minori regolari del Benmorire, dove concorrono varie fanciulle della città a scuola, mentre i drappi in seta si tessono nel conservatorio delle *Abbandonate*, ossia di S. Caterina da Siena; alle quali attualmente si prepara una più vasta abitazione nel soppresso convento di S. Domenico.

La lavorazione del ferro può dirsi sottentrata in Pistoja al traffico della lana, cui fornivano materia le mandre delle pecore della montagna, mentre la lavorazione del ferro tanto in città quanto nei subborghi settentrionali di Pistoja devesi alla copia delle acque correnti che scendono dai monti superiori, sebbene il ferraccio da lavorarsi venga tutto dai forni di Follonica e della Pescia di Maremma. — All' Art. PISTOJA (PORTA AL BORGO) e (PORTA S. MARCO) si vedrà che in quel territorio all'anno 1840 non si contavano meno di nove ferriere con quattro distendini, una fabbrica di ferro malleabile, una di fil di ferro a trafila e una di ferri tondi in stampe, due fabbriche di vanghe, badili ed altri istrumenti rurali, due di canne attortigliate da schioppi, oltre sei officine di chioderie e bullettami aperte in città e la più parte sotto il Granduca Leopoldo II felicemente regnante. In tutte quelle officine lavoravano una gran parte dell'anno da 325 artigiani, i quali produssero nel 1840 per il valore di circa 575000 lire fiorentine.

La terza industria sta nelle mani più che altro dei contadini che allevano i filugelli, i di cui bozzoli hanno dato vita a diverse filande e filatoj, il più importante de' quali spetta alla casa mercantile de' fratelli Vivarelli-Colonna, promotori di varie specie d'industria nella loro patria. Essendochè a cotesta famiglia devesi l'istituzione di una filanda di seta a vapore eretta nel 1830 coi più sicuri e migliori sistemi, dove al tempo della lavorazione s'impiegano da 15 uomini e da 110 donne, e la seta che esce da cotesta filanda si accetta in Francia, in Inghilterra ed in Lombardia. — Devesi pure alla casa medesima il più gran filatojo di Pistoja, dove sotto la sorveglianza di sei uomini sono impiegate da 200 donne, le quali lavorano circa 12000 libbre di seta del valore approssimativo di 280,000 lire.

Altre 11 minori filande contava Pistoja nel 1840, parte in città e parte nei subborghi delle Cortine di Porta al Borgo e di Porta Lucchese, dove s'impiegavano da 16 uomini e da 100 donne, che lavoravano circa libbre 9900 di seta del valore medio di 170,000 lire fiorentine.

La quarta industria manifatturiera si potrebbe assegnare alle cartiere mosse dalle acque delle gore o da quelle delle varie fiumane che corrono intorno a Pistoja, poichè le sole Cortine di Porta al Borgo e di Porta S. Marco nel 1840 non ne contavano meno di sette, oltre una costruita nel 1841, le quali tutte insieme lavoravano nei mesi delle pioggie, e fornivano circa balle 1100 di carta di varia qualità del prezzo approssimativamente di 100,000 lire.

Spettano ai suburbii settentrionali due polveriere, ed una fabbrica di rame, la quale ultima è stata sostituita ad una fabbrica di canne attortigliate da schioppo, e che lavora nel giro di un anno da circa 50,000 libbre di rame in vasi da cucina.

Finalmente non sono da tacersi cinque frantoj a olio di lino, e di semi di rape, tre dei quali dentro Pistoja eretti nel 1796 e 1830, e due nel 1819 e 1837 fuor di Porta S. Marco nella parrocchia della pieve di Val-di-Bure, che tutt' insieme forniscono al commercio circa 230,000 libbre d'olio.

L'arte poi de' cuojai, sebbene attualmente sia ridotta a sole tre officine, esisteva in Pistoja co' suoi rettori fino dal secolo XIII, quando le loro botteghe erano situate nel borgo di S. Bartolommeo lungo la *Gora* detta di *Ombroncello*, siccome apparisce da una deliberazione del consiglio generale e degli Anziani di Pistoja dell'anno 1294, fatta ad istanza del potestà Giano della Bella, riguardo all'obbligo ingiunto a ciascuna persona che aveva la casa sopra il fiume della *Gora*, e specialmente ai tintori e cuojai, i quali tenevano la loro officina sopra detta *Gora*, di ripulire almeno una volta l'anno e far cavare il terriccio e le pietre che si trovassero nell'alveo della *Gora*, inibendo ai cuojai di mettere tanti cuoj nel *Gorajo* e di fare alcuna chiusa di legno o di pietra, affinchè l'acqua non escisse dal suo letto. Inoltre incaricava il giudice deputato sopra le strade e i fiumi a fare osservare questa deliberazione, qualunque fossero state le istanze del rettore dell'arte de' cuoiaj. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Bartolommeo di Pist.*).

Nelle riforme poi degli Statuti pistojesi dei tempi Medicei fu ordinato che le officine delle conce di pelli si portassero fuori del primo cerchio della città di Pistoja, e precisamente al luogo denominato *Sardigna* verso la Porta chiusa di Ripalta, dove tuttora si trovano.

Dei benefizj maggiori che rendono alle campagne intorno a Pistoja le varie gore, si farà parola in seguito agli articoli, Pistoja (Porta al Borgo e Porta S. Marco).

Ma cotesta città conta artisti distinti fra gli stipettaj, fra i legnajoli, e fra i lavoranti di arnesi di ferro e di acciajo. Meritano di essere rammentati per ingegno meccanico Paolo Corsini, fabbricatore di canne da fucili attortigliate e di orologi da campanili, di torchi da stamperie, di grandi bilance sospese, di strettoj da olio, e di qualsiasi meccanismo manifatturiero; l'altro è Encherio Palmerini fabbricante d'istrumenti squisiti d'acciajo, e specialmente chirurgici, di ogni sorta di arme di tal perfezione da stare non solo a confronto, ma da superare per tempra e per brunitura quelli delle fabbriche più rinomate dell'Inghilterra.

I Tronci e gli Agati possono dirsi i primi se non i soli in Toscana fabbricatori di organi da chiese, assai armonici a semplice e doppia tastiera, siccome è noto un Raffanelli per fondere campane, ed un Michelini per istrumenti musicali.

Si tengono in Pistoja due mercati settimanali, che cadono nei giorni di mercoledì e di sabato, ma quelli specialmente del sa-

bato sono reputati fra i più ricchi del Granducato per il grande movimento in ogni maniera di contrattazioni e per la quantità de' generi in bestiami, in vettovaglie, in canapa, in carta, in confetture, in legnami, in carbone, in mercerie ecc. corrispondente all' affluenza dei concorrenti del contado assai maggiore nel passaggio della stagione autunnale all' invernale e viceversa per coloro che vanno o che tornano dalle Maremme.

L' introduzione infatti dei mercati in Pistoja risale ai primi secoli dopo il mille. Meno antica era la fiera che tenevasi per le feste di S. Jacopo e che per provvedimento sovrano fu ristabilita nel 1838.

Palazzi più segnalati. — Il Palazzo pretorio, già del potestà e capitano di Pistoja è uno de' più cospicui e de' più antichi fra quelli superstit della repubblica. È situato nella piazza maggiore del Duomo presso il tempio di S. Giovanni Rotondo, ossia *di S. Giovanni in Corte*; ed ha dirimpetto il palazzo della Comunità, già residenza degli Anziani. È piantato non solamente nel centro del primo cerchio, ma ancora nel luogo più elevato della città. Pittoresco ne è il cortile, contornato da un portico con scala aperta, ed un banco di pietra posto sotto il portico sulla sinistra dell' ingresso principale davanti ai superiori sedili a tre ordini, il tutto di macigno rifatto nel 1307 dal potestà di quel tempo Giovanni di Tommaso de' Lapi, nel luogo medesimo dove i giudici assessori de' potestà fino dal sec. XIII solevano dare udienza e pronunziare sentenze.

Non per oppormi all' autore della Guida di Pistoja, ma per l' amor della verità, dirò che la costruzione di questo palazzo rimonta ad un' epoca assai più antica del 1368; avvegnachè fino dal 1220, se non prima, vi risedevano i potestà; la qual cosa è dimostrata da più carte dei conventi e monasteri di Pistoja. — Che se le sentenze dei giudici assessori del potestà negli 8 marzo 1216, 21 febbrajo e 26 aprile 1217 si davano in Pistoja nella casa di Rinaldo Guastavillani, si può da quelle arguire che all' anno 1216 e 1217 il palazzo pretorio non fosse ancora terminato, ma non si potrebbe dire lo stesso nel 1220 quando nel 17 luglio di detto anno si deliberavano le *cause civili sotto il palazzo del Comune nell' atrio davanti al banco dei suddetti giudici.* — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte degli Agostin. e di S. Bartol. di Pistoja.*)

Sotto il portico, nel cortile e nella facciata del palazzo pretorio esistono molte armi di potestà e commissarj stati in Pistoja al tempo della repubblica e del governo Mediceo coi nomi, cognomi e anno in cui esercitarono detto uffizio.

Palazzo della Comunità, già detto degli Anziani. — Quasi un secolo dopo il palazzo del potestà fu posta mano nella stessa piazza maggiore, dirimpetto al Pretorio e presso la tribuna della Cattedrale, ad altro grandioso palazzo per residenza continua degli Anziani di seggio e dei gonfalonieri di giustizia del Comune di Pistoja. Nell' anno 1294 essendo potestà Giano della Bella fu messa la prima pietra di questo palazzo sull' area delle abitazioni de' Taviani, Sinibuldi e di altri ribelli, state demolite in quella congiuntura. Però cotesto edifizio del popolo pistojese non era ancora terminato nell' anno 1385 quando ne fu aumentata la fabbrica. Finalmente nel 1530 in mezzo alla facciata principale sopra un largo ma non troppo elevato portico fu alzata la grand' arme di Papa Clemente VII fiancheggiata da due tronchi di quercia civica di bronzo fuso.

Le sale terrene a sinistra della porta maggiore sono state ridotte ad uso di Dogana, e della Posta per le lettere; mentre alla destra di chi entra è riposto il copioso archivio comunitativo.

Saliti nel gran salone del piano nobile si leggono su quelle pareti due iscrizioni in marmo, una delle quali senza dubbio apocrifa fu scavata nei contorni del Cast. di Serra nel 1752; l'altra relativa a *L. Bebio Quattroviro giureconsulto di Pistoja* fu scoperta nel 1632 fuori del primo cerchio di Pistoja; sebbene anche sull' autenticità di quest' ultima abbia mostrato qualche dubbiezza più di un antiquario.

Nella sala contigua al salone fu dipinta a chiaroscuro con tinta verde la gigantesca figura di un valoroso militare pistojese, per nome Grandonio, sotto la quale leggonsi parole dettate da chi conosceva poco la storia e punto Grandonio.

Grandonio son del popol pistojese
Che ambe le Majoliche acquistai
Per forza d' armi e con ingegno assai
Facendo a tutti mie opre palese.
CIƆCII.

La cappella di S. Agata patrona della Comunità esiste nella sala stessa, dove si adu-

navano gli Anziani e dove si conservano intatti i sedili con i dorsali di noce maestrevolmente intagliati. — Il corridore o cavalcavia che unisce questo palazzo al Duomo fu aggiunto nel 1637, siccome nel secolo antecedente furono aggiunte le armi Medicee sulle cantonate della sua facciata e nel 1530 quella di mezzo di PP. Clemente VII.

In una delle stanze di questo palazzo, addette al quartiere del gonfaloniere sono stati traslocati li 12 amboni di marmo d'intaglio squisito del secolo XII o XIII, trovati nel 1838 sotto il pavimento del Duomo, che dalla forma e dimensione sembrano serviti all'antico Battistero di S. Giovanni Rotondo.

Palazzo Vescovile nuovo. — Questo bel palazzo isolato, in una larga e decentissima strada diretta verso la Porta Lucchese, fu innalzato nel 1787 col disegno dell'architetto pistojese Stefano Ciardi. È forse il più bell'edifizio di Pistoja del secolo XVIII, cui resta secondo, sebbene più antico di età, il palazzo Panciatichi, ora del Balì Cellesi presso S. Giovanni *Fuor civitas.* Di epoca più recente sono i palazzi Amati, Rossi, Vivarelli-Colonna. Quello dell'estinta famiglia de' Cancellieri dalla *Porta vecchia*, e l'altro vicino alla chiesa di S. Bartolommeo, edificati nel secolo XVI, portano sulla facciata le armi gentilizie (*un porco*) scolpite in pietra se non, come è voce, da Donatello, al certo da un buon scalpello.

Uomini più insigni di Pistoja. — Lungo sarebbe il novero di tutti coloro che si distinsero per virtù morali e religiose, per valore militare, e per dottrine ecclesiastiche. Mi limiterò solamente a rammentare i più segnalati nelle scienze profane, nelle lettere e nelle belle arti.

Taccio del medico regio pistojese Guidoaldo che fiorì nel secolo VIII per scendere al secolo XIII, in cui il Tiraboschi rammenta *Fra Leonardo da Pistoja* dell'Ordine de' Predicatori, che figurò non solo come teologo e autore d'opere, ma come esperto matematico; nel qual secolo fiorì pure il milite valoroso Corrado da Montemagno del contado, i di cui eredi stabilironsi in Pistoja.

Nel secolo XIV fu celeberrimo *Cino Sinibaldi*, maestro di giurisprudenza e distinto scrittore di versi, oltre il poeta Bonaccorso seniore da Montemagno, e sul cadere del secolo medesimo riescì un valentissimo interprete e professore in legge Filippo di Sinibaldo Lazzari, ultimo di sua illustre famiglia. — Nel secolo XV si distinsero fra i Pistojesi i pittori Gerino Gerini e Leonardo Malatesti, l'oratore Bonaccorso giuniore da Montemagno, il cronista canonico Sozzomeno, e il Card. Niccolò Forteguerri fondatore del ginnasio omonimo in patria. — Nel secolo XVI figurò nelle lettere greche e latine Scipione Forteguerri, nell'architettura Ventura Vitoni, e nella poesia Selvaggia Bracali ne'Bracciolini. — Nel secolo XVII si resero chiari i due poeti Francesco e Niccola Bracciolini. — Nel secolo XVIII citerò l'auto e del Ricciardetto Mons. Niccolò Forteguerri denominato Carteromaco, un dotto grecista in Giacomelli, un eccellente latinista nel Prof. Matteo Soldati, un distinto agronomo in Cosimo Trinci, due eruditi nell'arcivescovo di Pisa Francesco Frosini e nel gesuita P. Zaccaria, un benemerito e generoso cittadino nel Card. Carlo Fabroni, mentre prima che il secolo medesimo spirasse sorsero in fama per greca e latina letteratura un professore pisano nel Padre Pagnini, un medico naturalista in Antonio Matani, un celebre incisore nel Bartolozzi, una felice improvvisatrice nella Corilla che meritossi la corona in Campidoglio, un diligente e dotto architetto nel Cav. Cosimo Rossi-Melocchi, un cittadino fedele, ed erudito traduttore delle poesie scelte di Catullo nel Cav. Tommaso Puccini. — Nel secolo che corre Pistoja ha perduto un forbito scrittore un buon chimico-fisico in Pietro Petrini, un poeta estemporaneo in Bartolommeo Sestini, un geografo diligente in Giuseppe Pagnozzi, e vari altri uomini insigni, dei quali può vedersi una lunga lista nel Fioravanti, nel Tolomei e nel catalogo pubblicato nella Biblioteca pistojese del P. Zaccaria.

Oltre il tribunale di prima Istanza e la residenza di un Vicario e di un Commissario regio, havvi in Pistoja una direzione dei cinque Dipartimenti doganali, un comandante militare della piazza, un ingegnere di Circondario, un ricevitore del Registro, ed un conservatore delle Ipoteche.

NB. *La parrocchia di S. Bartolommeo contrassegnata nella Tavoletta seguente con l'asterisco* (*) *nel* 1840 *mandava nella Com. contigua di Porta S. Marco* 540 *abitanti da defalcarsi nel Quadro statistico e nel Censimento di Pistoja.*

***QUADRO** della **Popolazione della** Città **o** Comunità **di** Pistoja*
a quattro epoche diverse, divisa nei quattro Quartieri antichi della Città.

Titolo delle Chiese parrocchiali esistenti	*Titolo delle Chiese parrocchiali soppresse o riunite*	**Popolazione** ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
QUARTIERE DI PORTA CARRATICA, O CALDATICA					
1. S. Zeno, Cattedrale, con gli annessi di contro	S. Zeno, Cattedrale, con S. Pietro in Cappella		225		
	S. Matteo Apostolo *in parte*		93		
	S. Anastasio *in parte*		66	1151	1240
	S. Maria del Giglio *in parte*	1298	120		
	S. Michele in Bonaccio		131		
	S. Maria de' Cavalieri *in parte*		106		
2. S. Paolo, Prioria con un solo annesso	S. Paolo Apostolo		561	1298	1363
	S. Matteo Apostolo *in parte*		100		
QUARTIERE DI PORTA LUCCHESE					
3. Madonna dell' Umiltà in S. Maria *Forisportae*, con un solo annesso	Madonna dell' Umiltà		584	955	1023
	SS. Michele e Niccolao in S. Maria in Torri		331		
4. S. Giovanni *fuorcivitas*, Prioria con un annesso	S. Giovanni Evangelista		794	1381	1410
	S. Anastasio *in parte*		100		
5. Spirito Santo, Prioria	S. Ilario		59		
	S. Jacopo in Castellare		77		
	S. Maria del Giglio *in parte*	2096	150		

Diocesi di Pistoja

ioa starò a rimettere in campo le in-
se più che valide congetture del dot-
olo Pizzetti, che nelle sue Antichità
a fece dell'antica diocesi di Pistoja un
copato di quella di Lucca; nè starò a
ere sopra uno straccio di pergamena
ano 700 pubblicata dal Muratori, col-
ale taluno ha creduto di poter avvalo-
'opinione del Pizzetti; tostochè a me
'a un fatto bastantemente dimostrato
no dal primo ingresso de' Longobardi
scana, e forse anche molto innanzi,
a fosse città vescovile, il cui pontefice
o di quei tempi eleggevasi dal popolo.
e è dubbio l'invio del primo vescovo
oja, avvenuto, come alcuni scrissero,
nno 556 sotto il ponteficato di PP. Pe-
I, dubbia non è la consacrazione di
ldo, il quale fu inviato vescovo di Pi-
nell'anno 594 dal Pont. Massimo S.
orio Magno.

r lungo tempo i pontefici pistojesi fu-
immediatamente soggetti alla S. Sede,
che Papa Martino V nel 1420 eri-
la cattedrale di Firenze in arcivesco-
segnò fra i suffraganei di questa me-
litana il vescovo di Pistoja.

incerto pure qual fosse il primo santo
re della chiesa maggiore pistojese, ben-
più credano che sia stata dedicata al
ro S. Martino. La qual cosa se fosse
strata vera non lascerebbe ammettere
tenza della cattedrale di Pistoja ante-
ente al secolo V, tostochè il santo ve-
di Tours volò al cielo nell'anno 402.
esì vero che il titolare di S. Martino fu
rvato a cotesta chiesa vescovile sino alla
el secolo X insieme a quelli de' santi
ne, *Rufino*, *Proculo* e *Felice*, resi-
dopo quell'età al solo S. Zenone, cui
il secolo XII venne associato per con-
re l'Apostolo S. Jacopo Maggiore.

ale poi fosse l'antico perimetro della
Diocesi all'epoca longobarda sarebbe
vana senza il soccorso dei documenti
ssi ricercarlo, molto più che ad una o
e chiese, non mai a tutta la Diocesi, ap-
la protesta fatta nell'anno 700 davan-
Balzari vescovo di Lucca dal padre di
anni eletto dal popolo vescovo di Pistoja.
no dei documenti superstiti, sebbene
più antico del 997, potrebbe per av-
ura servire di qualche norma onde ap-
prossimativamente indicare l'estensione del-
la Diocesi pistojese a quella età.

È un diploma dell'Imp. Ottone III con-
cesso nel 25 febb. di detto anno al vesco-
vo di Pistoja, col quale si dichiarano sotto
la protezione imperiale 19 pievi di cam-
pagna della sua Diocesi. Tali furono le pie-
vi di Tobbiana (ora Tizzana?), di S. Ste-
fano in Cerbaja (ora Capraja) di Greti, di
Artimino, di Quarrata, di Seano (poi a Car-
mignano) di S. Paolo (a Petricci) di S. Giu-
sto (a Piazzanese) di *Lecore* (ora cura sotto
il titolo di S. Maria al Casaggio) di Bor-
go Cornio (a Prato) di S. Giorgio (a Mon-
te-Murlo) di S. Lorenzo (a Usella) *di Fur-
falo* (S. Andrea, ora dentro Pistoja) di S.
Ippolito (a Vernio) di Satornana, di Celle,
di Massa (Piscatoria) di Lizzano, e quella di
S. Giovanni a Villiano (Montale) con le loro
pertinenze e territorj.

Nelle bolle poscia de' Pont. Pasquale II
(14 nov. 1105) Innocenzo II (21 dic. 1132)
e Onorio III (7 luglio 1218), oltre alle sud-
dette 19 pievi di campagna descritte nel di-
ploma Ottoniano furono aggiunte le pievi
di S. Quirico (in Val-di-Bure), di S. Gio.
a Monte Cuccoli (*alias* a Spannereccbio)
di Brandeglio, di Cavinana, di San-Marcel-
lo, di Pupiglio, di Piteglio, di Caloria (Ser-
ra?) di Vinacciano, d'Ajolo, di S. Ippolito
(a Piazzanese) di Lamporecchio e di Mon-
temagno.

In seguito varie parrocchie di campagna
furono erette in plebane, sicchè nello stato
presente la Diocesi di Pistoja conta 42 pievi
di campagna, due delle quali, a San-Marcello
e al Montale, sono state decorate del titolo
di prepositure, mentre il pievano di Treppio
porta quello di arciprete. — Finalmente con
bolla concistoriale del Pont. Eugenio III
diretta ai canonici di Pistoja nel dì 11 dic.
del 1152, si rammentano varie cappelle o
rettorie della città di Pistoja. Tale fu la cap-
pella di S. Salvatore situata in *Porta Guidi*,
di S. Leonardo nel borgo di detta Porta,
di S. Maria in *Borgo Guiterdi* (poi Borgo
Strada) di S. Biagio, di S. Vitale in *Porta
Lucchese*, e tale ancora la chiesa di S. An-
drea di Pistoja (già pieve di *Furfalo*, poi
di *Urbana*). — (Zacharia. *Anecd. Pist.*)

Dalla indicazione pertanto del privilegio
di Ottone III mi sembra rilevare che sino
d'allora la Diocesi di Pistoja si estendesse,
dal lato di settentrione, fra l'Appennino di
Vernio e quello di *Bosco lungo*, compreso

a quell'età nel piviere di Lizzano; dal lato di ostro sino alla ripa destra dell' Arno, a partire dalla bocca dell'Ombrone pistojese, scendendo lung'Arno per la Golfolina e Capraja sino a *Limite*, nomignolo indicante il confine della Diocesi pistojese. — Dalla parte poi di ponente sino d'allora essa arrivava a Massa Piscatoria trapassando il padule di Fucecchio, donde per una lingua di terra rimontava la ripa sinistra del fiume Nievole sino al poggio di Marliana, e di là avanzandosi sulla Pescia maggiore per la pieve di Serra, varcava la Lima per salire il poggio di Pupiglio finchè sull'Appennino giungeva al *Bosco lungo*. — Dal lato finalmente di levante la stessa Diocesi fronteggiava con l'altra di Firenze, da primo mediante l'ultima sezione del fiume Ombrone pistojese, dalla sua foce in Arno sino al ponte del Poggio a Cajano, donde doveva, come ora accade, dirigersi verso Colonica sul ponte di Gonfienti sul fiume Bisenzio, quindi abbracciando la Terra, ora città di Prato rimontava quest' ultimo fiume sino alle sue più alte sorgenti per poi salire sulla vetta dell'Appennino di Montepiano. — *Ved. gli Articoli* FIRENZE e PRATO (DIOCESI).

Nel sec. XVIII la Diocesi di Pistoja cedè a quella di Pescia la pieve di *Massa Piscatoria*, ossia di Masserella, mentre dalla parte dell' Appennino nel 1784 acquistò i pivieri di Treppio e della Sambuca appartenuti alla Diocesi di Bologna, sebbene il territorio de'due pivieri da lunga età dipendesse dalla giurisdizione politica di Pistoja. All' incontro nel medio evo i paesi di S. Donnino in Cerbaja (*ora Castel Martini*) e di Fucecchio furono sotto la *giudicaria pistojese*, mentre per la giurisdizione ecclesiastica essi appartenevano ai vescovi di Lucca.

Dalla indicazione testè accennata de'confini diocesani pistojesi tali quali furono nei secoli intorno al mille si rileva che, se in alcuni punti essi oltrepassavano, in altri furono più angusti dei limiti distrettuali e politici della repubblica di Pistoja.

Attualmente la Diocesi in discorso è repartita in 15 vicariati foranei; 1.° di *San-Marcello* con 20 parrocchie; 2.° della *Sambuca* con 9 parrocchie; 3.° di *Treppio* con 4 parrocchie; 4.° di *Piteccio* con 11 parrocchie; 5.° di *S. Quirico* con 12 parrocchie; 6.° di *Casal-Guidi* con 15 parrocchie; 7.° della *Vergine* nel suburbio di Pistoja con 12 parrocchie; 8.° di *Serravalle* con 16 parrocchie; 9.° di *Villiano*, o *Montale* con 11 parrocchie; 10.° di *Pupigliano* con 11 parrocchie; 11.° di *Lamporecchio* con 10 parrocchie; 12.° di *S. Martino in Campo* con 15 parrocchie; 13.° d' *Ajolo*, ossia d' *Jolo* con 11 parrocchie; 14.° di *S. Giusto in Piazzanese* con 10 parrocchie; 15.° e di *Vernio* con 9 parrocchie. — In tutte 178 chiese parrocchiali di campagna, oltre le undici parrocchie dentro la città di Pistoja, fra le quali non si conta che una sola chiesa collegiata (la Cattedrale) e una semi-collegiata (la chiesa dell'Umiltà).

Coteste 187 parrocchie nel 1840 contavano 117,213 abit. — *Ved.* il QUADRO qui appresso.

Dopo che la chiesa collegiata di Prato con bolla del Pont. Innocenzo X del 22 settembre 1653 fu innalzata in cattedrale, le chiese parrocchiali della stessa città vennero staccate dalla Diocesi di Pistoja, non però dal suo diocesano. — *Ved.* PRATO (DIOCESI).

Moltissimi poi furono i monasteri e priorati dipendenti dai monaci di varii ordini, senza dire dei Conventi di frati e di quelli di monache sparsi per cotesta Diocesi. Basta dire che nel 1745 esistevano nella sola città di Pistoja 20 conventi di frati di diversi ordini, e 17 monasteri di monache. Tutti cotesti corpi religiosi prima delle riforme Leopoldiane possedevano nella pianura pistojese 19,000 coltre di terreno pari a migl. quadr. $35\frac{2}{3}$ toscane, oltre ai beni che tenevano nella montagna e in altre parti del Granducato.

Infatti, benchè siano stati indemaniati molti beni di quella causa pia, può dirsi che la Diocesi pistojese conservasi una delle più doviziose in benefizj ecclesiastici di collazione vescovile, regia, privata e mista.

Sebbene attualmente la Cattedrale di Pistoja sia decorata di 26 canonici capitolari con molte dignità state aggiunte alle due più antiche del Preposto e dell' Arciprete, oltre 23 cappellani e 20 chierici fissi, prima però delle costituzioni date al suo clero maggiore dal Pont. Eugenio IV non esistevano che 12 canonici, detti attualmente della *Massa* a motivo delle distribuzioni corali.

Il qual vero è confermato da più istrumenti del capitolo della Cattedrale medesima, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* Uno di essi del 2 agosto 1227 consiste in una bolla di Graziadio vescovo di Pistoja data in Anagni, sull'approvazione delle costituzioni di

rispetto all' obbligo ed al nu-
canonici. L' altro spetta ad una
del dì 8 febbrajo, anno 1291,
u confermato l' ordine di non
l numero di 12 canonici della
ale, compresovi il Proposto e
e che le due dignità con altri
nici dovessero essere sacerdoti,
tre altri suddiaconi, ciascuno
bbe percipito dalla massa per
50 mine di grano, altrettante
40 soldi in moneta per vestir-
i del capitolo in origine furono
ci, quando il Pont. Eugenio IV
dì 28 ottobre 1446 commise
escovo di Recanati e Macerata
la cattedrale di Pistoja un col-
hierici originarj pistojesi colle
ilegj del collegio Eugeniano
apa instituito nella Metropoli-
a.
chierici furono aggiunti al sud-
dal Vesc. di Pistoja Card. Nic-
ii, dopo avergli con istrumento
i15 assegnato per dote 5 po-
sso lui comprati ad oggetto di
mantenimento del loro mae-
tto, ecc.
vi di Pistoja che si elevarono
per dottrina, o per santità, fu-
il Ven. Tommaso Andrei, il
Ven. Andrea Franchi, il vescovo Alessandro de' Medici poi Papa Leone XI, i vescovo poscia arcivescovi Leone Strozzi e Francesco Frosini, monsignor Colombino Bassi ecc. Non parlo del vescovo Scipione Ricci, perchè il suo nome è ormai reso celebre dalle tentate riforme.

Si potrebbe per approssimazione istituire un qualche confronto rispetto alla popolazione di cotesta Diocesi nelle quattro epoche descritte nel *Quadro* quì appresso con quello dell' anno 1255 indicante il numero dei capi di famiglia del distretto giurisdizionale o territorio pistojese, non comprese le città di Pistoja e Prato col suo distretto, i feudi della Sambuca e di Montemurlo, i pivieri di Piazzanese, Colonica, Jolo, Vernio, Usella e Treppio, come apparisce da un libro autografo in pergamena appartenuto all' Opera di S. Zeno ed attualmente esistente nell' Archivio della Com. di Pistoja. Contiene questo il nome distinto di tutti i capi di famiglia dei comuni del contado pistojese, cui serve di appendice la descrizione dei confini di ciascun comune aggiunta nel 1457. Nel qual registro sono distinti i contadini dalle persone nobili. Il contado di Pistoja in quel MS. trovasi ripartito nei quattro quartieri delle Porte della città, di cui non reputo inutile indicare qui sotto la recapitolazione.

Quartieri del Contado di Pistoja	*Numero de' Comuni*	*Numero de' Contadini*	*Numero de' Nobili*
Quartiere di Porta Caldatica	21	1597	61
Quartiere di Porta Lucchese	39	2406	174
Quartiere di Porta S Andrea	23	1456	5
Quartiere di Porta Guidi	40	1448	25
Totale	*N.°* 123	*N.°* 6947	*N.°* 265

pertanto 5 individui per ogni
de' quali di contadini, e 265
, in tutti 7212 capi di casa,
ojese, ad eccezione delle città
rato e dei territorj di sopra
ebbe avuto nell' anno 1255
N.° 35060 individui dell' uno e dell' altro sesso, mentre nell' anno 1840, detratte le due città, i feudi ed i pivieri di sopra nominati, la popolazione del contado pistojese ascendeva, salvo errore, a circa 900,000 abitanti.

QUADRO SINOTTICO *delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Pistoja diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche divers[e]*

Nome dei luoghi e dei Pivieri	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO [illegible]
PIVIERE MAGGIORE DI CITTÀ					
Pievanato maggiore della Cattedrale di Pistoja diviso per Quartieri	*Quartiere di Porta Caldatica*	1298	1402	2449	[illegible]
	— di Porta Lucchese	2096	4211	4221	[illegible]
	— di Porta al Borgo	1284	1565	1432	[illegible]
	— di Porta S. Marco	1490	2268	2999	[illegible]
Totale degli Abit. del Pievanato maggiore Abit. N.°		6168	9446	11101	[illegible]
PIVIERI DI CAMPAGNA					
1. *Piviere di Agliana*	*Pieve d' Agliana*	306	391	1008	[illegible]
	S. Pietro a Agliana, con l' annesso di Settola	307 / 195	1209	1945	[illegible]
	S. Michele a Agliana	243	254	722	[illegible]
2. *Piviere d' Ajolo o d' Jolo*, Vicaria foranea	*Pieve d' Jolo*	662	765	1404	[illegible]
	S. Biagio a Casale di Prato	279	339	499	[illegible]
	S. Andrea a Jolo	—	117	227	[illegible]
	S. Silvestro a Tubiana	252	210	398	[illegible]
	S. Martino a Vergajo	189	238	343	[illegible]
3. *Piviere d' Artimino*	*Pieve d' Artimino*	—	430	309	[illegible]
	S. Michele a Comeana	—	600	952	[illegible]
	S. Martino in Campo, già Badia, *Vicaria foranea*	—	186	183	[illegible]
	S. Stefano alle Busche	—	172	344	[illegible]
4. *Piviere di Bacchereto*	*Pieve di Baccareto* con S. Biagio a Fosciano	538	739	865	[illegible]
	S. Maria al Colle con l' annesso di S. Jacopo a Capezzana		146	266	[illegible]
5. *Piviere di Carmignano*	*Pieve di Carmignano*	624	733	1389	[illegible]
	S. Maria a Buonistallo	358	852	1425	[illegible]
	S. Cristina in Pilli	260	378	442	[illegible]
	SS. Stefano e Cristina a Mezzana	499	223	426	[illegible]
	S. Pietro a Verghereto	75	105	142	[illegible]
	S. Lorenzo a Mont' Albiolo	79	96	137	[illegible]
6. *Piviere di Casal-Guidi*, Vicaria foranea	*Pieve di Casal-Guidi*, con l' annesso di S. Giusto a Castelnuovo	833 / 110	1480	2421	[illegible]
	SS. Maria e Biagio a Piuvica	223	460	6?1	[illegible]
	S. Sebastiano a Piuvica	104	475	688	[illegible]
Somma e segue . . . . *Abit. N.°*		12304	20044	2810…	1…

Segue il QUADRO SINOTTICO delle Chiese parrocchiali della DIOCESI DI PISTOJA diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse

Nome dei luoghi e dei Pivieri	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
	RIPORTO . *Abit. N.°*	12304	20044	28207	30290
7. *Piviere di Cireglio o di Brandeglio*	*Pieve di Cireglio*	683	1230	1187	1545
	S. Pietro a Campiglio	753	363	604	604
	S. Andrea a Surropoli	148	425	421	459
	S. Michele a Piazza	—	290	424	464
	S. Lorenzo a Bacchia	—	515	255	374
	S. Ilario alle Piastre	—	—	681	723
8. *Piviere di Capraja*	*Pieve di Capraja*	752	580	877	898
	S. Jacopo a Pulignano	132	97	95	93
	S. Pietro a Castro e Corio	230	163	194	355
9. *Piviere di Colonica*	*Pieve di Colonica*	187	287	383	414
	S. Pietro a Mezzana	268	540	792	740
	S. Giorgio a Colonica	263	427	570	681
	S. Giorgio al Castelnuovo	296	451	459	481
	S. Martino a Paperino	276	360	433	427
	S. Paolo ad Armignano	85	—	—	—
10. *Piviere di Cutigliano*	*Pieve di Cutigliano*			975	1152
	S. Gio. Grisostomo al Conio e Melo			305	327
	S. Leopoldo al Boscolungo	1855	1337	434	492
	S. Cirillo al Pian degli Ontani			264	294
	S. Policarpo al Pian Asinatico			221	246
11. *Piviere della Ferruccia*	*Pieve alla Ferruccia*	173	839	1152	1162
	Abbazia di S. Maria a Pacciana	425	490	758	773
	S. Maria a Masiano	315	455	738	751
12. *Piviere di Gavinana, o Gavinana*	*Pieve di Gavinana*			661	674
	S. Gregorio alla Maresca			749	725
	S. Maria a Ponte Petri	679	1497	383	435
	S. Paolino al Bardalone			472	525
	S. Anastasio a Orsigna			530	552
13. *Piviere di Greti, o di S. Sano*	*Pieve di Greti*	274	141	235	250
	S. Croce a Vinci	1335	575	889	938
	S. Pietro a Vitolini	350	411	593	623
	S. Pietro a S. Amato	—	208	295	308
	S. Maria a Collegonzi	179	180	229	270
	S. Maria a Faltognano	71	183	308	333
	S. Lucia a Paterno	—	77	—	—
14. *Piviere di Lamporecchio*	*Pieve di Lamporecchio*		913	1734	1953
	S. Maria a Ortignano	1485	409	645	740
	S. Giorgio a Porciano		185	284	280
	S. Baronto sul Monte		397	522	530
	SOMMA *e segue . . . . . Abit. N.°*	23518	34069	48958	51879

Segue il *Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Pistoja diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome dei luoghi e dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . *Abit. N.°*	23518	34069	48958	51879
15. *Piviere di Limite*	*Pieve di Limite* con l'annesso di	136	552	1240	1227
	S. Pietro a Bibbiano	30			
	poi quelli di S. Biagio alla Castellina	220	294		
	e di S. Martino al Colle	79			
	S. Donato in Greti	95	232	320	288
16. *Piviere di Lizzano*	*Pieve di Lizzano*	1625	953	797	835
	S. Lorenzo a Spignana		192	279	273
17. *Piviere di S. Mamante a S. Mommè*	*Pieve di S. Matteo*	287	520	687	719
	S. Bartolommeo in Alpi			152	170
18. *Piviere di S. Marcello*, Vicaria foranea	*Piviere di S. Marcello*, Prepositura	961	761	1129	1114
	S. Biagio a Mammiano	345	136	335	353
19. *Piviere di Marliana*	*Piviere di Marliana*	380	886	918	969
	S. Bartolommeo a Casore del Monte	326	372	483	501
	S. Michele Avaglio	—	—	170	271
20. *Piviere di Momigno*	*Piviere di Momigno*	383	410	656	680
	SS. Lucia e Giusto a Montagnana	352	586	729	821
21. *Piviere di Montemagno*	*Pieve di Montemagno*	380	621	358	393
	S. Maria e S. Clemente a Valenzatico	131	410	624	596
	S. Germano al Santonovo	244	—	507	596
	S. Stefano a Campiglio	149	123	165	177
22. *Piviere di Montemurlo*	*Pieve di Montemurlo*	782	1655	2182	2336
	S. Maria a Maleseti o alla Chiesa nuova	—	449	699	719
	S. Pietro a Albiano	307	191	168	181
23. *Piviere di S. Giusto in Piazzanese*, Vicaria foranea.	*Pieve di S. Giusto in Piazzanese*	549	716	1065	1140
	S. Bartolommeo a Gello in	1110	527	1288	1432
	S. Maria del Soccorso		254		
	S. Maria Madd. in Tavola	279	542	903	956
	S. Pietro a Grignano	219	291	658	642
	S. Maria a Cafaggio	354	590	771	781
24. *Piviere di S. Ippolito in Piazzanese*	*Pieve di S. Ippolito in Piazzanese*	240	311	384	421
			669		
	S. Pietro a Galciana	459		1369	1452
	S. Maria a Narnali	247	368	673	659
	S. Maria a Capezzana	53	78	92	85
	Somma e segue . . . . . *Abit. N.°*	34240	47758	68739	72666

[illegible]uadro sinottico delle *Chiese parrocchiali* della Diocesi di Pistoia per *Pievanati* con la loro popolazione a quattro epoche diverse

...ei luoghi Pivieri	Titolo delle Chiese	Popolazione			
		ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1832	ANNO 1840
	RIPORTO .. *Abit. N.°*	34240	47758	68739	72666
...i *S. Pancra-* ...*e*	*Pieve di S. Pancrazio a Celle*, senza succursali	95	194	247	256
...di *Piteccio*, ...ranea	*Pieve di Piteccio* già Prioria del Piviere di *Satornana*, senza succursali	725	1241	1605	1684
...li *Piteglio*	*Pieve di Piteglio*	484	429	736	721
	S. Basilio a Prunetta	—	—	368	372
...li *Piuvica*	*Pieve di Piuvica*	350	628	1019	1110
	S. Pietro alla Casa al Vescovo	107	246	443	339
	S. Maria a Canapale	290	369	685	733
...li *Popiglio*	*Pieve di Popiglio*, senza succursali	1854	729	1014	1030
...li *Quarata*	*Pieve di Quarrata*	696	664	956	1021
	S. Simone ai Santi alle Mura		355	372	365
	S. Michele a Buriano		251	358	386
	S. Stefano a Luciano	600	350	574	629
	S. Biagio a Vignole, *alias di Baccherettana*		370	473	498
...ella *Sambuca*, ...ranea ...popoli di que- ...ato innanzi il ...endevano dal ...li Bologna	*Pieve della Sambuca*	—	—	1156	1208
	S. Maria a Pavana	—	—	507	598
	S. Pellegrino al Cassero	—	—	499	473
	S. Maria e S. Gaudenzio ai Lagacci	—	—	142	163
	S. Maria a Frassignori	—	—	201	242
...li *Satornana*	*Pieve di Satornana*	602	1604	599	604
	S. Maria a Satornana			620	664
	S. Lorenzo a Uzzo	268	252	457	537
	S. Romano in Val di Bure	290	425	716	709
	S. Felice a S. Felice	165	136	298	351
...li *Serra*	*Pieve di Serra*	411	351	389	413
	S. Maria a Crespole	288	224	350	378
	S. Miniato a Calamecca	389	228	456	450
	S. Bartolommeo a Lanciole	146	162	212	204
...li *Serravalle*	*Pieve di Serravalle*	809	891	1494	1587
	S. Michele a Serravalle		674	160	100
	SS. Filippo e Jacopo alla Castellina	225	370	385	383
...di *S. Quirico* ...*-Bure*, Vicaria	*Pieve S. Quirico*	170	232	291	304
	S. Maria a Chiazzano	164	203	624	526
	S. Maria a S. Rocco	171	166	330	409
	SS. Annunziata alla Chiesina della Crocetta	366	578	641	693
	SOMMA e segue . . . . *Abit. N.°*	43905	60080	87116	92806

Segue il Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Pi
diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche divers

Nome dei luoghi e dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
	Riporto .. *Abit. N.°*	43905	60080	87116
36. *Piviere di S. Giovanni in Val di Bure già di Spannerecchio, o di Montecuccoli*	*Pieve di Val di Bure* con le villate di Lupicciana e Ciliegiano	765	476 / 289	1087
	S. Pietro a Candeglia	220	326	590
	S. Silvestro a Santo Moro	228	200	300
	S. Alessio a Bigiano	401	255	460
	S. Michele a Baggio	228	467	678
	S. Martino a Jano	—	200	365
	S. Niccolò a Germinaja	—	103	125
37. *Piviere di Tizzana*	*Pieve di Tizzana*	683	674	1197
	S. Pietro a Seano	—	936	1222
	S. Michele a Vignole	202	159	987
38. *Piviere di Treppio*, Vicaria foranea	*Pieve di Treppio*	696	1236	1190
	S. Lorenzo al Fossato	357	335	443
	S. Maria a Torri	335	410	483
	S. Stefano in Pian del Toro	—	—	102
39. *Piviere di Usella*	*Pieve di Usella*	218	366	623
	Badia di S. Salvatore a Vajano	149	224	502
	S. Maria a Migliana	337	411	624
	S. Martino a Schignano	134	267	330
	S. Miniato a Pupigliano, *Vicaria foranea*	87	171	225
	S. Caterina a Griciglianà	142	214	240
40. *Piviere di Vernio*, Vicaria foranea. *NB.* Manca la popolazione delle prime due epoche, quando Vernio era Contea imperiale	*Pieve di Vernio, o di S. Poto* (*S. Ippolito*)	—	—	468
	SS. Leonardo e Quirico a Vernio	—	—	1047
	S. Antonio a Mercatale	—	—	291
	Badia di S. Maria a Montepiano	—	—	605
	S. Pietro a Cavezzana	—	—	720
	S. Michele a Poggiale con Luisiana	—	—	486
41. *Piviere di Villiano o del Montale*, Vicaria foranea	*Pieve di Villiano al Montale*, Prepositura, con gli annessi di	259	1145	1767
	S. Salvatore in Agna e	162		
	Catognano	363		
	S. Michele a Tobbiana	397	519	689
	S. Martino a Fognano	261	206	356
	S. Maria a S. Mato	306	481	743
	Somma e segue .... *Abit. N.°*	50825	70150	106051

[illegible] delle Chiese [illegible] della Diocesi di Pistoja [illegible] per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse

...ei luoghi Pivieri	Titolo delle Chiese	Popolazione anno [illegible]	anno [illegible]	anno [illegible]	anno [illegible]
	Riporto . Abit. N.°	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
...li Vinacciano	*Pieve di Vinacciano*	295	374	467	571
	S. Niccolò a Rimini	328	495	715	719
	S. Pietro a Collina	179	315	373	389
	S. Michele a Gabbiano	198	133	149	172
...ane di Pistoja, ... sotto il Vica... ...o della Vergine	S. Maria Vergine a Bonelle, Cura, *Vicaria foranea*	284	466	1513	1816
	S. Giorgio all' Ombrone, Cura	171	332	418	420
	S. Pantaleo all' Ombrone, idem	165	398	700	701
	S. Biagio a Carcheri, idem	234	208	318	259
	S. Agostino a S. Agostino, idem	495	407	761	853
	S. Maria Maggiore a Vico-Faro, idem	150	—	1208	1417
	S. Maria a Gello, Prioria	157	286	828	974
	S. Frediano a Burgianico, Cura	401	492	731	847
	S. Maria in Gora, idem	355	—	1206	965
	S. Pierino in Vincio, idem	473	800	645	660
	S. Lazzaro a Spazzavento id.	96	—	847	856
Diocesi di Pi... ...sottoposte ad al...	S. Pietro a Figline, Prioria	316	454	617	655
	S. Bartolommeo a Cojano, idem	232	548	872	971
	S. Lucia in Monte, idem	157	133	326	361
	S. Michele a Cerreto, idem	95	181	237	248
	S. Biagio a Cantagallo, idem	243	174	329	308
	S. Cristina a Logomano, idem	1065	586	827	862
	S. Michele a Luvicciana, idem		97	81	73
	S. Martino a Paperino, idem	270	360	433	427
	Totale . . . . Abit. N.°	57184	77369	120665	128506

...confronto Statistico dei sommati delle quattro epoche qui sopra ripor-...nte apparisce che la popolazione della Diocesi di Pistoja all'anno 1833 ...imo Granduca di Toscana felicemente regnante di fronte a quella del- ... sotto il primo Granduca è più del doppio, e quasi raddoppiata nello ...llo si è quella della Città di Pistoja.

PISTOJA (PORTA AL BORGO DI) o CORTINA DELLA PORTA AL BORGO. — Una delle Porte della città di Pistoja che ha dato il suo nome non solamente ad un Quartiere di dentro, ma ancora a una delle quattro Comunità suburbane, le quali anticamente ed anche modernamente si appellano *Cortine di Pistoja*. Tali sono le Comunità della *Porta al Borgo*, della *Porta Carratica*, della *Porta Lucchese* e della *Porta S. Marco*; per modo che i popoli di coteste 4 Cortine sono retti nel civile, nel politico e nell'economico dai magistrati medesimi della città. Infatti niuna delle Comunità suburbane ha un residenzaa comunitativa sua propria, e la Cancelleria loro esiste in città nel palazzo che fu dell'Opera di S. Jacopo.

La Comunità della Porta al Borgo è la più estesa di tutte, poichè dalle mura della città presso la porta omonima arriva sullo schienale dell'Appennino a confine con lo Stato Pontificio di Bologna.

Il suo territorio occupa una superficie di 36765 quadr. dei quali 1267 spettano a varj corsi d'acqua e a pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 12791 persone, a ragione di circa 284 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Questa confina con 7 Comunità del Granducato, e per un tratto di giogana dell'Appennino pistojese col territorio della Legazione bolognese dello Stato Pontificio.

Brevissimo è il confine della Comunità di Porta al Borgo con quello di Pistoja, giacchè fronteggia solo con questa mediante le mura urbane là dov'entra in città la Gora di Gora fino alla voltata del fiumicello *Brana*, la prima a sinistra, il secondo a destra della Porta omonima. Il corso dello stesso fiumicello serve per qualche miglio di confine dalla parte di lev. fra la Comunità in discorso e l'altra della Porta S. Marco, rimontandolo insieme sino alla *forra*, o *fosso* detto *del Confine*, quindi per la via di Germinaja sale il monte incontro alle sorgenti della *Brana di Cardosa*. Costà il territorio comunitativo della Porta al Borgo voltando faccia da lev.-scir. a grec.-sett. trapassa il monte Lattajo per poi arrivare sul rovescio dell'Appennino nella strada dello Spedaletto dell'Alpi sulla fiumana Limentra, il di cui corso rimonta dirigendosi nuovamente da sett. a lev.-scir. perfino a che entra in un suo confluente a destra appellato di *Monte Cigoli*, col quale arriva sul monte di questo nome. Costassù cessano i confini della Comunità della Porta S. Marco con quelli della Porta al Borgo e sottentrano dal lato di grecale quelli della Comunità della Sambuca. — Con cotesta ultima il territorio della Porta al Borgo percorre lo schienale del poggio di *Scalocchio*, e di là per la *forra* o rio dell'*Acquasanta* entra nella fiumana Limentra che tosto attraversa per correre contr'acqua nel fosso di *Calinfranco*, quindi varcato il poggio *Pidocchino* scende nella forra di *Troghi* e di là nel fosso del *Faldo* confluente a destra del fi. Reno. Giunti i due territorj al ponte de'*Pillotti*, passano il Reno per entrare nell'*Orsigna* suo confluente a sinistra, al cui sbocco cessa la Comunità della Sambuca e il territorio del Granducato. Quà sottentra a confine con la Comunità in discorso il territorio pontificio della Legazione di Bologna, prima mediante il torr. *Orsigna*, poi per la forra di *Gnocco*, rimontando insieme e percorrendo dirimpetto a settentrione il crinale della catena centrale dell'Appennino, dove passano per le prata di *Piazza Guelfa* sino a che trovano il fosso del *Laghetto*, uno de'più alti tributarii dell'*Orsigna* prenominato. A cotesto fosso cessa il territorio dello stato Pontificio; quindi piegando da sett. a pon.-lib. quello della Comunità di Porta al Borgo trovasi di fronte alla Com. di San-Marcello, colla quale riscende la montagna lungo il fosso precitato per risalire tosto lo sprone ch'è di faccia al Monte-Grosso, finchè i due territorii comunitativi, giunti alle sorgenti del fosso di *Castello*, vanno incontro al rio *Sirobbio* per ritornare con esso nel fi. Reno, le cui acque entrambi rimontano per breve tratto fino a che attraversano il fiume all'osteria del Ponte-Petri per dirigersi dirimpetto a maestr. sul poggio della *Croce del Bardellone*. Di là piegando la fronte a lib. e poi a pon. le due Comunità passano per *Monte-Ghelardi*, per la così detta *Capanna di Ferro*, e per il poggio *del Bagno* fino all'antica mansione de'Templari di Prunetta, punto il più elevato e più remoto donde per varj ruscelletti scendono le prime fonti del Reno bolognese.

Presso a Prunetta cessa il territorio di San-Marcello e sottentra a confine per corto tragitto la Com. di Piteglio, colla quale l'altra della Porta al Borgo dirimpetto a ostro-lib. percorre le alture del Piastrajo passando sopra le più alte scaturigini del *Vincio di Brandeglio*. Arrivati però sulla via rota-

al Poggibbello, cessa la Com. di Pitt-viene a confine quella di Marliana, quale la nostra fronteggia dalla parte ... e poi di lib. scendendo nel vallone del Vincio di Montagnana per il poggio Cavalluccio, mediante la strada di ... ed altre vie pedonali, finchè ... si conserva al bivio di quella del ... con l'altra della Castellina. Costà ... a confine il territorio comunitativo Porta Lucchese, col quale piegando da ... l'altro della Porta al Borgo per le vie di Villa vecchia e di Gu... sul torr. Torbecchia e con esso poco ... nel fiume Ombrone che insieme ... per corto cammino sino dirimpetto alla chiesa di S. Biagio a Cascheri. Il territorio di Porta al Borgo pie... sett. a lev. trova presso le mura ... l'acquedotto della Gora di Gora ... rammentata.

... che il territorio della Comunità ... al Borgo si estende fino sul giogo Appennino; ed infatti le montuosità ... dove si trovano le più alte ... del Reno bolognese, e l'Appen... San-Mommè, dove prende origine ... pistojese, sono due montuosità ... nel suo distretto.

... dirsi adunque che due fiumi versanti ... opposte direzioni abbiano origine ... territorio di cotesta Comunità, oltre il ... di Brandeglio e la Brana tributarii ... Ombrone, mentre la Limentra e l'Orlo sono del Reno.

Le strade regie che attraversano attualmente il territorio della Porta al Borgo av... la modanese; molte però sono le vie ... vicinali state aperte tanto a destra ... sinistra della strada regia predetta. ... beneficio immenso la città di Pi... gli abitanti della Comunità di Por... Borgo ritraggono dall'incanalamento ... acque che prendono dal fiume Ombrone ... dalla Brana; imperocchè staccansi dal ... la Gora detta della R. Filiera, la ... dei Mugnai e di Capo Strada, e ... di Gora. Prende le acque dal fiume Brana la Gora di Scornio che poi ... alla Goricina di Capo Strada.

... Gore mettono in moto ferriere, ..., mulini, frantoi, ecc., e nei tempi ... forniscono acqua in quella pianura ... inclinata all'irrigazione dei ... nei giorni ed ore in cui per legge del 1525 onde la distribuzione delle acque medesime, eccettuati alcuni fondi privilegiati, che godono continuamente dell'acque mediante i diversivi, o fori determinati, siccome può vedersi nelle due mappe geometriche recentemente fatte per conto delle Comunità di Pistoja e delle sue Cortine.

Alcune di coteste Gore s'introducono in città per varie direzioni non solo a benefizio delle arti e dell'irrigazione, ma anco di varj stabilimenti pubblici, frantoj, mulini, ecc. finchè prima di escire fuori delle mura orientali si riuniscono in Pistoja in una sola Gora, la quale innanzi di andare a vuotarsi nel fiumicello Brana mette in moto un mulino.

La Gora di Brana e quella d'Ombroncello, che ora dicesi Gora di Gora passava dentro Pistoja in epoche assai remote, poichè il mulino del Mon. di S. Bartolommeo esisteva sopra la Gora fino dal principio del secolo VIII, essendo esso ricordato in una carta del settembre 716 citata all'Art. PISTOJA. Inoltre si fa menzione della Gora proveniente dall'Ombrone in una carta del marzo 1114 al pari che in altre due degli anni 1294 e 1295, nelle quali è descritto il giro che sino d'allora faceva dentro la città la Gora d'Ombroncello, siccome nelli statuti pistojesi del 1182 sono rammentate le fosse nuove e vecchie della Brana scavate intorno alle mura del secondo cerchio. — (loc cit.)

Rispetto alla qualità del terreno che cuopre l'estesa superficie della Comunità di Porta al Borgo esso riducesi a due classi: quello dei poggi dalla base fino alla sommità della montagna consiste in rocce stratiformi secondarie, composte per la maggior parte di grés antico (macigno), alternante con lo schisto marnoso, che in molti luoghi prende l'aspetto galestrino. — Più raro è il calcare compatto bianco grigio (alberese) o plumbeo-ceruleo (coltellino o colombino); la qual roccia si affaccia specialmente negli sproni che si avanzano tanto fra la Val-di-Bure e la Val-di-Brana, fra quest'ultima e l'Ombrone nei popoli di Germinaja e di Burgianico, due miglia circa a sett. di Pistoja. Al di sotto di cotali sproni presentasi una piaggia di argilla fluitata che fornisce materia alle fornaci fuori della Porta S. Marco; mentre il restante della pianura consiste nella massima parte in terreno avventizio misto di ciottoli, nel quale prosperano tutti gli alberi da frutto, dal ciliegio all'ulivo, i cereali, le leguminose, gli ortaggi ec. ec.

A rendere anche più produttivo cotesto suolo non solo concorre la comodità delle Gore per innaffiarlo nei tempi estivi, ma ancora la diligenza con cui è lavorato e alimentato dai concimi che forniscono a quei contadini le loro stalle copiose di bestiame.

All'Art. Pistoia (Comunità di) parlando delle industrie manifatturiere accennai molte di due Cortine suburbane. — Spettano pertanto alla Comunità di Porta al Borgo sei ferriere, 4 distendini, due fabbriche d'istrumenti rurali, una di ferro malleabile, sei cartiere, una polveriera, e due filande, alle quali manifatture ha dato vita la copia delle acque correnti condotte per via di *Gore* dal fiume e dai torrenti che scendono dalla montagna.

Oltre i benefizi quì sopra annunziati le Gore ne prestano uno ancora alle delizie campestri. Tali sono quelle che offre al forestiere il parco più elegante e più variato del *Villone di Scornio*, l'ingresso del quale trovasi sulla strada regia modanese un miglio fuori della Porta al Borgo. È una proprietà del Cav. Niccolò Puccini, uomo fornito dalla natura di molto spirito e gusto, il di cui maggiore pensiero sembra quello di abbellire di ogni maniera cotesto delizioso parco, e di arricchire il palazzo di oggetti i più aquisiti di belle arti e d'industria manifatturiera patria, in maniera da far onore alla munificenza ed al genio del suo signore.

Innanzi di chiudere l'Art. Pistoia, dissi, che non si può lasciare cotesta città senza visitare e ammirare due deliziosi annessi della sua campagna, il parco cioè di Scornio del Cav. Puccini fuori della Porta al Borgo, ed il parco di Celle de' Fabbroni ora del conte Caselli posto fuori della Porta S. Marco.

Quello di Scornio è un giardino incantato che difficilmente si potrebbe descrivere come merita, ossia che uno si rivolga a contemplare la magnificenza e pregio del palazzo detto il *Villone*, dove le arti pittorica ed incisoria pare che abbiano fatto a gara per vincersi l'una con l'altra; sia che uno voglia dire del parco variato per ombrosi boschetti, per verdi praterie, per simmetrici vigneti, per vaghe uccelliere, per artificiali grotte, per cadute d'acque, laghi, isole e ponti bizzarrissimi, ossia per le reminiscenze d'uomini insigni italiani di cui si trovano sparse quà e là sopra decenti basi le effigie con maschie epigrafi alle loro gesta

allusive; sia che uno voglia dire
gica prospettiva de' vaghi tempiet
del castello baronale costruito a
dine di quelli del medio evo, p
quel signore non mostri di amar
passati nè presenti, o della casa
tante una vecchia potesteria, del
del palazzo dedicato all' autore d
Sposi; sia finalmente che uno ri
chio al grandioso edifizio denomi
Napoleone, e alla torre detta di C
nalzata sopra il poggio estremo
vato del parco.

Ma ciò che sommamente onor
proprietario è lo spirito filantropi
adopera nell'eccitare l'ingegno d
nazionali col premiare il merito
e degli uomini virtuosi, e col f
a sue spese mediante una scuola
co insegnamento i figli de' contad
artigiani, nei quali ha saputo
lodevole emulazione mediante l'
stribuzione ai medesimi di premj
natamente al merito degli alunni
agli artigiani più ingegnosi del
tria. Si vuole inoltre dare in S
impulso all'industria campestre
quei contadini che in essa maggi
distinguono, oltre aver quel prop
stinato annualmente quattro med
del valore di 250 paoli cadauna
tori di utili instituzioni o di al
pubblico benefizio.

A tale effetto egli ha ottenut
menza sovrana il permesso di fa
di Scornio una festa campestre
due giorni di agosto, festa che q
tolato *delle Spighe*, cui fa p
solenne ringraziamento al Sup
di ogni Bene per la fecondità d

Ma il reciproco insegnament
Napoleone non si limita ad in
elementi di leggere, scrivere, ab
istruzione morale e religiosa, d
alla musica, cui i fanciulli del
gono addestrati dai due maestri
medesima; e tanta è l'attitudine
degli abitanti della Cortina di B
go, che questa Comunità attual
nita di una numerosa banda mu
lontarj bene istruiti e montuati

Le autorità amministrative,
e governative di questa al pari d
tre Cortine seguenti risiedono i

…IO della Popolazione della COMUNITÀ DI PORTA AL BORGO DI PISTOJA a quattro epoche diverse.

…ne …oghi	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1735	ANNO 1833	ANNO 1840
…etto in) già … del Ve-	S. Bartolommeo, Cura	—	—	152	170
	S. Sebastiano, idem	—	—	136	181
	S. Filippo Neri, idem	70	—	—	—
	S. Frediano, idem	256	492	731	847
	S. Pietro, idem	163	363	604	604
	S. Biagio, idem	—	208	245	161
…randeglio	S. Maria e S. Pancrazio Pieve antica	683	1130	1178	1543
	S. Maria, Prioria	307	286	828	974
	S. Maria Assunta, Cura	355		1206	1365
	S. Matteo, Pieve antica	281	520	687	719
	S. Felice, Cura	105	136	298	351
	S. Giorgio, idem	171	332	418	420
	S. Atanasio, idem	—	—	530	552
	S. Ilario, idem	—	—	681	723
	S. Michele, idem	—	290	424	464
	S. Maria, Pieve nuova e Vicaria foranea	725	1241	1605	1684
	S. Lorenzo, Cura	—	515	255	274
	S. Andrea, idem	148	425	421	459
	S. Gio. Batta, Pieve antica	602	1064	599	604
	S. Maria delle Grazie, Cura			620	664
	S. Lorenzo, idem	368	252	457	537
	S. Romano, idem	290	425	716	709
	TOTALE . . . . Abit. N.°	4324	7779	12791	14005

… Parrocchia di Cascheri contrassegnata con l' asterisco (*) mandava …nità di Porta Lucchese nell' anno 1833 *abit.* 73, *e nel* 1840 *abit.* 88, *…ati da questa di Porta al Borgo. Però nel* 1840 *entravano nella Com. … al Borgo da Germinaja, da Ponte Petri, da Prunetta, da Vincio e … in tutto numero* 577 *abit. da aggiungersi alla somma qui sopra … 14005 abit.; di maniera che nel* 1840 *la Com. della Porta al Borgo …582 abitanti.*

PISTOJA (PORTA CALDATICA, ORA CARRATICA DI) ossia FIORENTINA. — Questa Comunità, detta anche CORTINA DI PORTA CARRATICA, abbraccia una superficie territoriale di 6174 quadr., 193 dei quali spettano a varj corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nell' anno 1833 vi si trovavano 6578 abit. a proporzione di 880 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile!!

Il territorio della sua Comunità si accosta alla figura romboidale con gli angoli acuti sporgenti a scir. e a maestro. Dal lato di ostro confina con la Com. di Pistoja, a partire dall'angolo del bastione di Porta Carratica fino all'angolo della fortezza di S. Barbera, dove mediante la strada regia pratese che percorre da pon. a lev. ha dirimpetto a sett. il territorio comunitativo della Porta S. Marco fino allo sbocco in essa della via comunale d' *Acqua lunga*. A cotesto bivio entrambe le Comunità lasciano la strada regia pratese per dirigersi da lev. a ostro sul fiumicello *Brana*, il di cui corso rasentano per breve tragitto nella direzione di scir. finchè nel fiumicello stesso sottentra a confine la Com. del Montale. Con quest'ultima la nostra di Porta Carratica attraversa quasi subito il fiumicello *Brana* per entrare nella *via del Melo* che di conserva con l'altra percorre verso ostro finchè arriva nell Ombrone. A questo fiume cessa la Com. del Montale e viene a confine dirimpetto a scir. quella di Tizzana, mediante la via di *Crocimbrana*, quella *de' Santi*, e di *Bottaja*. Passato il fosso di *Dogaja* il territorio della Porta Carratica, voltando faccia da scir. a lib., forma un angolo acuto, e percorre alquanto la strada *Vecchia fiorentina* che lascia fuori alle *Case vecchie* per indirizzarsi alle *Borgacce*. Costà sottentra il territorio comunitativo di Serravalle, col quale l'altro fronteggia per la via *di Mezzo*, camminan- in direzione di pon. fino allo sbocco della via *Casalina*. Allora cessa dirimpetto a pon. la Com. di Serravalle e viene a confine quella della Porta Lucchese, da primo mediante la via *Casalina*, colla quale entrambe le Com. arrivano al Ponte a Bonelle sull'Ombrone, e di poi mediante lo stradone della *Via fiorentina vecchia* fino presso al bastione della Porta Carratica, punto in cui si ritrova la Comunità di Pistoja.

Due strade regie, oltre quella lungo le mura urbane, attraversano per questo territorio, la Pratese postale che da Firenze guida a Pistoja passando per Prato, e l'altra che viene dal Poggio a Cajano varcando l'Ombrone sul Ponte alla Pergola circa due miglia a ostro di Pistoja. Quest' ultima strada regia rettificata nel secolo passato fu sostituita all'antica *Via Fiorentina* che corre lungo i *Monti di sotto* e che cavalca l'Ombrone sul Ponte a Bonelle, la cui esistenza risale al secolo XI quando esisteva sulla coscia settentrionale del ponte a Bonelle un ospedaletto, nel di cui luogo trovasi attualmente la chiesuola di S. Ansano.

Molte poi sono le strade rotabili comunitative state aperte in tutte le direzioni in cotesta popolosa pianura, la quale è bagnata da lib. a scir. dal fiume prenominato, mentre al suo lev. scorre il fiumicello *Brana*, uno dei suoi maggiori tributarii.

Il territorio di questa Comunità è tutto in pianura, spettante al terreno di alluvione, la cui fecondità fu riconosciuta anche ai tempi di Dino Compagni, comecchè il Matani nella sua relazione delle produzioni naturali del territorio pistojese ottant'anni addietro scrivesse che cotesta fecondità potrebbe farsi, siccome in seguito si è fatta, molto maggiore.

Realmente il prodotto attuale della campagna pistojese in confronto di quella età si è vistosamente aumentato, nel modo che sonosi aumentate le industrie con la popolazione dopo le benefiche leggi Leopoldiane.

Infatti questa Comunità, che attualmente comparisce una delle più popolate campagne del Granducato, e forse di qualunque altra parte dell'Italia, dall'anno 1551 al 1833 vedesi triplicata, siccome è dimostrato dal Quadro comparativo della sua popolazione alle solite quattro epoche diverse, esibito qui appresso.

Tutto cotesto benefizio devesi alle paterne leggi della Toscana, alla straordinaria fecondità del suolo ed alla bontà del clima pistojese, mentre la Comunità della Porta Carratica ripete il suo aumento dall' industria campestre, piuttosto che dalla manifatturiera. Animatissimi pertanto sono i subborghi di tutte le quattro Cortine fuori delle quattro Porte di Pistoja, per alberghi, manescalchi, fabbricanti di carri, fabbri, botteghe di commestibili e di mercerie.

Tutti gli uffizj pubblici e le magistrature sono dentro la città di Pistoja.

[QUAD]RO della Popolazione della COMUNITÀ DI PORTA CARRATICA DI PISTOJA a quattro epoche diverse.

[No]me [dei L]uoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
[...]iana (*)	S. Maria, Prioria	425	490	758	773
	S. Maria, Cura	290	369	685	733
[...]ovo	S. Pietro, Prioria	107	246	443	339
[...]*)	S. Maria, *idem*	164	203	624	526
	S. Maria, Cura	315	455	738	751
	S. Maria e S. Biagio, *idem*	223	460	671	639
	S. Michele, Pieve	350	628	1019	1110
	S. Sebastiano, Cura	104	475	688	642
	TOTALE .... *Abit. N.°*	1978	3326	5626	5513

[...] *di popolazioni provenienti da altre Comunità limitrofe*

[...] Luoghi	Comunità donde provengono	Anno 1833	Anno 1840
[...]nelle	Dalla Com. della Porta Lucchese. *Abit. N.°*	1202	1310
	TOTALE .... *Abit. N.°*	6828	6823

[...] *parrocchie segnate con l'asterisco (*) nelle ultime due* [...]*lavano fuori di questa Comunità le seguenti frazioni*

		Anno 1833	Anno 1840
[...]iana	In Porta S. Marco .... *Abit. N.°*	46	48
	In Porta Lucchese .... »	204	181
	RESTANO .... *Abit. N.°*	6578	6594

(PORTA LUCCHESE [...]) o [...] PORTA LUCCHESE. — È [...]munità suburbane fuori di Porta [...]l di cui territorio occupa una [...]7669 quadrati agrarj, dei quali [...] a corsi d'acqua e a strade.

[...]vi abitavano 5483 persone, a [...]irca 600 individui per ogni mi[...]i suolo imponibile.

[...]n i territorii di cinque Comu[...] quella di Pistoja, a partire dalla [...]tale all'acquedotto della Gora [...]o le mure urbane e di là ve[...]ll'angolo del bastione di Porta [...]re volta faccia da pon. a ostro [...]merio della stessa città sino [...]della strada *Vecchia fiorentina*, [...]tta *Via a Bonelle*. Mediante la [...]etto a lev. fronteggia con il [...]lla Com. di Porta Carratica fino al Ponte a Bonelle, e di là proseguendo per la via *Casalina* arriva sullo sbocco della via comunitativa dei *Pontacci*, dove sottentra a confine dal lato di libeccio il territorio della Com. di Serravalle. Giunti i due territorj al *Ponte alla Stella* quello della Porta Lucchese voltando faccia da lev. a lib. percorre contr'acqua di conserva alla Com. di Serravalle il torrente *Stella*, che poi attraversa alla via *di Montechiaro*, dove, piegando a ostro per la via di *Bucineto*, entra in quella del *Confine* ed attraversa l'altra di *Collina* al termine del *Gamburlaccio*. Passato cotesto termine passa per la via *Freddana*, quindi girando da lib. a pon., mediante le strade comunitative del *Manescalchino*, del *Cappellano* e di *Rocca Bruna*, rientra più in alto nel torr. *Stella* che per qualche tratto rimonta e poi attraversa con la vicina strada regia lucchese dirimpetto

alla via che sale sulla collina lungo la *forra di Groppoli*. Di costà valicando il vallon-cello del *Vincio di Montagnana* entra nella *forra Torbida* sino a che, comando verso ostro, sale con l'altra il poggio del *Gorgo*. Su cotesto poggio sottentra dal lato di pon. il territorio della Comunità di Marliana, col quale l'altro della Porta Lucchese corre per termini artificiali, poi trapassa la *forra del Bagnolo*, ed in seguito riscende il monte per la *forra del Castagno*, attraversando il torr. *Vincio* per rimontare un suo influente settentrionale finchè a *Cupano* sottentra dal lato di grecale alla Com. di Marliana quella della Porta al Borgo. Con quest' ultima l'altra della Porta Lucchese riscende il poggio per la viottola di *Cupano* e poi per quella di *Villa vecchia* e di *Gugliano* sino a che trova il torr. *Torbecchia* poco innanzi di entrare con esso nell' Ombrone. Il qual fiume rimonta per quindi attraversarlo dirimpetto alla via di *S. Biagio a Cascheri*, mediante la quale perviene alle mura della città di Pistoja davanti all' acquedotto della *Gora di Gora*.

Fra i maggiori corsi d' acqua di questo territorio contasi per primo l' Ombrone pistojese che lo bagna dal lato di pon. e di lib., quindi i torr. *Vincio di Montagnana* e *Stella*, il primo de' quali scorre a pon. e l' altro a ostro della stessa Comunità.

In quanto alle strade regie rotabili che passano per il territorio di questa Comunità vi è la postale lucchese e quella che gira fuori delle mura urbane, tanto dal lato occidentale, come dal lato australe.

È provinciale la *Vecchia fiorentina*; sono comunitative rotabili tutte le altre che staccansi dalla regia lungo le mura di Pistoja per *S. Biagio a Cascheri*, per *S. Maria Maggiore*, e è[illegible] da regia lucchese guidano ai casali[illegible] ni, di *Masiano*, di *Collina*, ale[illegible] *Giacoberina* ecc.

La qualità del terreno che co[illegible] Comunità si riduce a due formazi[illegible] la delle rocce stratiformi secondar[illegible] stenti in macigno, in alberese, [illegible] scisto che affacciansi in collina; [illegible] terreno di pianura spetta al qual[illegible] trasporto più o meno copioso di [illegible] ghiaie delle tre rocce testè accenn[illegible]

In questa Comunità esistono [illegible] strie manifatturiere, cui diede vit[illegible] tura del suolo o la caduta delle [illegible] renti o le frequenti e comode com[illegible] stradali. Ripetono dalla natura d[illegible] antica loro esistenza le fornaci d[illegible] embrici e calcina che sommini[illegible] cine terre di alluvione, e l'alber[illegible] fabbriche diedero il nome al popol[illegible] delle *Fornaci* passato il Ponte-Lu[illegible] brone nei popoli di S. Pantaleo [illegible] tro in Vincio, mentre due ferri[illegible] no alimento dalle acque del [illegible] *di Montagnana*. Dalle facili com[illegible] traggono lucro e lavorio molti [illegible] varie taberne di commestibili, [illegible] fabbri, carrettieri e maniscalchi [illegible] quente passaggio di carri e vett[illegible] contano inoltre nel popolo di Vic[illegible] tro filande moderne.

Esistevano in questo territorio [illegible] venti di Cappuccini, quelli *di s*[illegible] polo di S. Maria Maggiore, e que[illegible] nel popolo di Vico-Faro. — Si co[illegible] nella deliziosa collina di Giacob[illegible] detta *Monte lunese*, il convento [illegible] cescani Minori Osservanti stato q[illegible] anno 1444.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI PORTA LUCCHESE DI PISTOJA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Celle	S. Pancrazio, Pieve	95	194	247	256
Collina	SS. Pietro e Girolamo, Cura	179	315	373	389
Gabbiano	S. Michele, idem	195	133	149	173
Ombrone	S. Pantaleo, idem	165	398	700	701
Ramini	S. Niccolò, Cura	328	495	718	709
Spazzavento e Fontana	S. Lazzero in S. Maria Madd.	395	466	847	856
Vergine a Bonelle (*)	S. Maria e S. Tecla, Vicaria perpetua	284	—	1513	1816
Vico-Faro	S. Maria Maggiore	150	—	1208	1417
Vico-Petroso e Solajo (*)	S. Pietro in Vincio con l'annesso di Gugliano	473	800	645	660
	TOTALE . . . . Abit. N.°	2264	2801		

Frazioni di popolazioni provenienti dalle Comunità limitrofe

Nome dei Luoghi	Comunità donde provengono			ANNO 1833	ANNO 1840
Cascheri, S. Biagio	Dalla Porta al Borgo . . . . *Abit. N.°*			73	88
Castellina, SS. Filippo e Jacopo	Da Serravalle . . . . «			17	18
Cecina, S. Niccolò	Da Lamporecchio . . . . «			21	20
Vinacciano, SS. Marcello e Lucia	Da Serravalle . . . . «			297	84
	TOTALE . . . . N.°			6808	9187
(*) All'incontro la Parrocchia delle Vergine a Bonelle nell' ultime due epoche mandava fuori di Comunità . . . . *Abit. N.°*				1241	1354
Anche dalla Parrocchia di Vico Petroso escivano . . . . «				84	61
	RESTANO . . . . Abit. N.°			5483	7772

PISTOJA (PORTA S. MARCO DI) o CORTINA DI PORTA S. MARCO. — È la quarta Comunità suburbana di Pistoja, che prende come le tre altre il vocabolo da una delle sue porte. — Il di lei territorio abbraccia una superficie di 18996 quadrati agrarj, dei quali 502 sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 vi si trovavano 7533 individui, a ragione di quasi 328 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La Comunità della Porta S. Marco confina con altri sei territorj comunitativi. A partire da lev. si tocca con la città di Pistoja alla voltata della strada regia pratese e di là seguitando l'altra strada regia lungo le mura orientali della città mediante l'alveo del fiumicello *Brana*, col quale arriva al bastione della Porta S. Marco; quindi voltando faccia da lev. a sett. continua a percorrere contr' acqua la *Brana* lungo le mura urbane finchè trova dirimpetto a pon. la Com. della Porta al Borgo. Con questa fronteggia piegando al bastione di Porta al Borgo per dirigersi contr' acqua nell' alveo della *Brana* sino alla *forra* del *Confine*, dove i due territorj, lasciando a lev. la *Brana*, montano per la via di *Germinaja* sul poggio della *Croce del Romito*, quindi entrano nel fosso *al Lupo*, passano per la *Pozza di Poggio*, e di là per la via de' *Camperlini* arrivano sul giogo più meridionale dell' Appennino pistojese. Costassù percorrendo lo

Scalocchio, la Comunità della Porta S. Marco volta faccia da pon. a ostro-lib. per entrare nel rio de' *Riporcini*, col quale piegando un'altra volta a pon. si dirige nella fiumana *Limentra* che trova a sett. e che rimonta verso le sue sorgenti, da primo nella direzione di lev. e poi di grec. mediante il fosso di *Monte-Cigoli*.

Arrivati i due territorj sul poggio *Tortajo* cessa il territorio della Porta al Borgo, e settentra quello della Sambuca, colla qual Comunità l'altra di Porta S. Marco voltando faccia a lev.-grec. rasenta l'antica badia di Fonte-Taona, e di là avviandosi verso scir. incontro alle sorgenti della *Limentrella* scende poi al ponte dell'*Alberaccio*. Ivi per breve tragitto ha dirimpetto a lev. il territorio della Com. di Cantagallo mediante il fosso *Bigoli*, che rimonta sino al termine Pazzi e Bardi. Costassù viene a confine dirimpetto a ostro, e poco dopo a lev. la Com. del Montale, ed insieme a questa passa per termini artificiali sul Poggio del Prato al Vescovo; quindi avviandosi fra il vallone di Agliana e quello di Val-di-Bure percorre i contrafforti più meridionali dell'Appennino della Badia a Taona mediante i poggi del Bagno, della Capanna Fabroni, delle Cave, del Faggione, e della Querce-Santa, sino a che allo sbocco della via della *Collina de' Pianali* trova l'altra delle *Cavacce Pianali*; e di là per il *Campo alla Torre* si dirige lungo i fossi del *Docciolino*, e di *Settola*. Con quest'ultimo i due territorj comunitativi entrano nel fiumicello *Bure* che rimontano per breve tragitto finchè dirimpetto al rio di *Bulicaja* trovano la così detta *Via di Confine*, colla quale voltando faccia da lev. a ostro giungono sul fiumicello *Brana*. Quà cessa la Com. del Montale e viene a confine quella della Porta Carratica, da primo dirimpetto a ostro mediante il fiumicello *Brana*, poi lasciando fuori questo per la via di *Acqualunga* ch'è dirimpetto a pon., mercè cui i territorj di coteste due Com. si dirigono sulla strada regia pratese, camminando lungh'essa la nostra di fronte a ostro finchè alla voltata della strada medesima presso le mura orientali ritrova la Com. di Pistoja.

I maggiori corsi d'acqua che passano per questo territorio sono, di quà dall'Appennino, i fiumicelli *Brana* e *Bure*. Quest'ultimo partendo da due seni di colline porta seco i nomignoli di *Bure* di *Candeglia* e di *Bure di S. Moro* innanzi di unirsi in un solo sotto il poggio di Monte-Cuccoli o della Pieve di Val-di-Bure. Al di là poi dall'Appennino scorre la fiumana *Limentra*, la quale rasenta i confini di questa Comunità dal lato di grec. e di sett.

Fra le strade regie vi è la postale pratese, e porzione di quella che gira intorno alle mura della città; fra le provinciali la via Montalese, e fra le comunitative rotabili lo stradone di Candeglia, oltre molte vie vicinali rotabili.

Le principali manifatture di questa Comunità consis ono in due cartiere, una fabbrica di rame, una di ferri tondi a stampa, una ferriera, una polveriera, una fabbrica di canne da schioppo e diverse fornaci di mattoni e calcina.

In quanto alla qualità e disposizione dei terreni che mascherano il suolo di cotesta Comunità, quello montuoso, che cuopre varj contrafforti dal superiore Appennino, spetta alle rocce sedimentarie consistenti nella massima parte in grès antico (*macigno*) di più varietà, ed in schisto marnoso, convertito in molti luoghi in una specie di galestro. Da questo lato scarseggia più che altrove il calcare compatto, o *alberese*, per quanto in alcuni luoghi, come nei fianchi della *Bure di Candeglia*, si affacci cotesta roccia stratiforme di tinta grigio-cupa attraversata da vene di spato candido.

La base delle colline che stendonsi fra la *Bure* e la *Brana* è altamente coperta da una terra argillo-silicea di trasporto scevra in molti luoghi di ghiaje ed atta per tal guisa a ridursi in embrici e mattoni, sicchè da quella ricevono materia alcune fornaci lungo lo stradone di Candeglia.

Rispetto poi alle produzioni agrarie, i monti superiori di questa Comunità abbondano di boschi e selve, cui sottentrano nelle colline viti, olivi, gelsi ed altre piante da frutti squisiti di ogni genere in mezzo a campi di granaglie e di varia seminagione, talchè questa porzione di contrada pistojese nei tempi di guerra fu forse la più tartassata dagli eserciti e dalle masnade de' nemici.

Le viti poi delle colline di Val-di-Bure sono accreditatissime per la qualità eccellente di vino che costà imbottasi, mentre i fianchi estremi della stessa vallecola per essere difesi dai venti settentrionali, sono i più adorni di casini, di ville e palazzi di campagna da paragonare, direi quasi, cotesta località ai deliziosi colli fiesolani.

Ma una villa che per magnificenza e posizione può dirsi superiore a tutte le altre in cotesta contrada è quella di *Celle* dei *Fabroni*, ora *Fabroni* ne' *Caselli*. — Se il conte Magalotti ne fosse stato il possessore avrebbe potuto scrivere con maggior verità di quanto disse della sua villa di *Lonchio* a Montisoni, che stando costà a *Celle*, se non si diventa, pare almeno di esser signore del mondo.

Imperocchè cotesta di *Celle* siede regina della Valle pistojese sull' ultimo sprone e a mezzo declive di un colle che si avanza fra quello di S. Quirico di Val-di-Bure e l'altro dei Pianali, il quale divide da quello della Bure il valloncello di Agliana. Un largo viale, dolcemente saliente e tortuoso fra folti e adulti cipressi vi conduce dalla strada Montalese dov'è il suo grandioso ingresso, quasi tre miglia a lev. della Porta S. Marco. Il palazzo è fiancheggiato da tutti i lati da giardini, piantonaje, prati e fontane, ed è difeso alle sue spalle dai venti settentrionali mediante maestose piante di cipressi e di lecci. Giunti sul prato del palazzo si presenta una scena che non può descriverla se non chi la gode e che quà vi respira un' aria elastica e temperata, trovandosi a cavaliere di una vasta campagna bella e ridente da ogni lato. Avvegnachè se di costà uno volta l'occhio a pon. la visuale oltrepassa il giogo di Serravalle, in guisa da lasciar vedere la cima della Terra di Montecatini sporgente di là il suo capo, mentre di faccia a ostro l' occhio percorre tutto il fianco settentrionale dei *Monti di sotto*, ossia del Monte-Albano, dalla foce di Serravalle sino alla villa Bartolommei di Artimino ed ha dirimpetto alla base di quei monti, l'altra magnifica villa Amati della *Magia*. — Dal lato poi di scir. e di lev. si apre il popoloso bacino del Val-d'Arno fiorentino, e quello inferiore del Bisenzio, cui servono di cornice i poggi di Gangalandi, di S. Martino alla Palma, di Mosciano e di Giogoli fino all' Apparita, donde girando l' occhio a grec. ti si presentano davanti i popolatissimi colli di Settignano, di Fiesole, di Careggi, di Castello e di Sesto fino a che di quà dallo sprone di Pizzidimonte, la visuale si stende nel Monte Giavello e nei sottoposti poggi di Monte-Murlo e del Montale.

Se poi l' occhio si abbassa sulla spaziosa pianura resta sorpreso nel contemplare al tempo stesso tre città, Firenze, Prato e Pistoja, i borghi e villaggi del Poggio a Cajano, di Signa, della Lastra, di Gangalandi, di Legnaja, di Castello, Sesto, Campi, Brozzi con tutto quell' immenso aggregato di ville e di abitazioni campestri seminate per ogn'intorno sopra una superficie di circa 400 miglia quadrate nella parte più centrale, più ridente e più popolata della Toscana.

Che se alle delizie naturali offerte dalla posizione di cotesta villa di *Celle* io dovessi aggiungere quelle artificiali e di lusso sparse nel vasto parco dal nobile proprietario, dovrei dire che nulla ivi fu omesso, bagni, *cafeaus*, laghetti, prati, cappelle, cascine, cadute di acque, fonti salienti e scene campestri, onde rendere sempre più vago e ridente cotesto magnifico soggiorno, dove il buon gusto apparisce accoppiato al lusso massimamente nei vasti appartamenti del palazzo signorile di Celle.

Le autorità pubbliche della Comunità di Porta S. Marco sono tutte in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI PORTA S. MARCO DI PISTOJA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833
S. Agostino	S. Agostino, Prioria	495	407	761
Baggio	S. Michele, Cura	228	467	678
Bigiano	S. Alessio, idem	401	255	460
Candeglia	S. Pietro, Prioria	220	326	590
Chiesina	SS. Annunziata, idem	366	578	641
Germinaja (*)	S. Niccolò, Cura	—	103	125
Jano	S. Martino, idem	—	200	365
S. Mato	S. Maria, idem	306	481	743
S. Moro	SS. Silvestro e Mauro, Prior.	228	200	300
S. Quirico a Val-di-Bure	S. Quirico, Pieve	170	232	291
S. Rocco	S. Maria, Prioria *alias* a Quattriachi	171	466	330
Val-di-Bure, già Monte Cuccoli o Spannerecchio	S. Giov. Battista, Pieve con gli annessi di Lupicciana e Ciliegiano	476 289	646	1087
	TOTALE . . . Abit. N.°	3350	4361	

Frazioni di popolazioni provenienti dalle Comunità limitrofe

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*	
Agliana, S. Pietro	Dal Montale . . . . *Abit. N.°*	266
Vergine a Bonelle	Dalla Porta Lucchese. . . . . «	39
Badia a Pacciana	Dalla Porta Carratica. . . . . «	46
Chiazzano, S. Maria	idem . . . . «	204
S. Bartol. *in Pantano*	Da Pistoja. . . . . «	607
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	7533

N. B. *La Parrocchia di Germinaja segnata con l'asterisco (*) nel 1840 mandava nella Comunità di Porta al Borgo* . . . . *Abit. N.°*

RESTANO . . . . *Abit. N.°*

PITECCIO (*Pitiecium*) nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cast. con chiesa battesimale (S. Maria) già compresa nel piviere di Satornana, nella Com. della Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul risalto di una collina bagnata a pon. dal fi. Ombrone lungo l'antica *strada Francesca* che varca l' Appennino sopra lo Spedaletto in Alpi per condurre a Bologna.

Sebbene alcuni opinassero che costà accadesse la disfatta dell' esercito di Catilina, le memorie più vetuste di Piteccio non s'incontrano se non che fra le membrane luoghi pii di Pistoja pervenute e conser attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La prima che ne parli è dell'anno 10 27 maggio, di già rammentata all'*Art.* ME' (S.), nella quale si tratta di un perm di beni della mensa vescovile di Pistoja tuati nella villa di Paterno, in S. Moma ed in *Piteccio*, luoghi tutti lungo la *Francesca*. Anco in un istrumento del 11 dell'anno 1111 appartenuto all'Opera di Giacomo, scritto nel vico di Ripalta, si mina il Cast. di *Piteccio*. Dell' ...

venienza è un'altra carta del 16 gennajo 1202, rogata in Pistoja, colla quale due fratelli fanno una permuta col rettore dello spedale di S. Bartolommeo del *Prato del Vescovo* (ora lo Spedaletto in Alpi) di alcuni effetti ch' essi possedevano fra Piomballa e Collina fino al castello di *Piteccio*.

Importantissimo però è un rogito scritto in Pistoja il primo di giugno del 1202, nel quartiere di Porta S. Andrea, perche ci scuopre un *pittore pistojese* che aveva lo stesso nome di un celebre pittore pisano suo coetaneo. Voglio dire di *Giunta figlio di Guidoccio*, il quale con quell' istrumento rogato dal notaro Guido in Pistoja nel quartiere di Porta S. Andrea fece acquisto per lire otto, soldi dieci e denari sei di un pezzo di terra da Strutfaldo del fu Strabiletto. Ed è quello stesso Giunta del fu Guidoccio che nel maggio del 1212 stando in Pistoja nel quartiere di Porta S. Andrea, mediante rogito del notaro Alberto, acquistò per lire tre altro appezzamento di terra posto a Caviana nel territorio di Piteccio, mentre nel giorno appresso per contratto scritto nel vico Caviana dal notaro Bonagiunta comprò per 40 soldi pisani un terzo pezzo di terra ortiva situato pure in Caviana. Finalmente un quarto istrumento rogato dallo stesso notaro Bonagiunta in Caviana li 22 dicembre 1216 ci scuopre Giunta del fu Guidoccio ammogliato con donna Mingarda figlia del fu Carandino nell' atto che i due coniugi si fecero conversi dello spedale di S. Bartolommeo del Prato del Vescovo allora quando offrivano a don Andrea del fu Ubertino rettore di quello spedale le proprie persone con tutti i loro beni, eccettuate alcune terre che riserbavano per i figli nascituri, e per i figli di Briketano fratello del suddetto Giunta. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo*.)

Anco fra le carte de' Monaci Olivetani di Pistoja attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 22 sett. 1213 rogata in Caviana da Bonagiunta, colla quale Espettato figlio di Guido vendè a Giunta di Guidoccio per il prezzo di lire 100 pisane un appezzamento di terra campiva posto nel piano di Vico.

Dondechè cotesto Giunta abbandonato il pennello per lo scapolare trovasi fatto converso dello spedale del Prato del Vescovo nel 1219, dove nel 3 giugno per rogito scritto dal solito Bonagiunta acquista in nome di detto spedale per lire sei e soldi due pisani una casa con le sue pertinenze posta in Caviana. Inoltre nel 1223 cotesto Giunta era divenuto rettore dello spedale medesimo, quando in Pistoja nel 28 genn. di quell'anno a nome del suo spedale egli permutava due pezzi di terra posti nel piano di Campiglio in cambio di un altro appezzamento di terreno situato nel vico di Caviana.

Continuava lo stesso Giunta di Guidoccio ad essere rettore dello spedale del Prato del Vescovo quando per rogito fatto da Attavante notaro in Pistoja sotto di 25 agosto 1226 comprò da Atto del fu Maino da Piteccio per il prezzo di soldi cento pisani un pezzo di terra posto nel piano di Secchetto nelle pertinenze di Piteccio. — (*loc. cit. Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Più importante ancora è un altro documento rogato in Pistoja dal notaro Attavante nel 31 maggio 1242, col quale *Giunta del fu Guidoccio da Piteccio* alienò al Ammannato converso dello spedale del Prato del Vescovo un pezzo di terra posto in Caviana presso S. Felice d'Ombrone mediante la valuta di lire 3 e soldi 5. di mon. pisana. — Dai quali documenti apparisce che il pittore Giunta Pistojese si trovava in Piteccio, o in Pistoja, o allo spedaletto in Alpi, quando il Giunta Pisano dipingeva valorosamente in varie città e luoghi della Toscana. Di più il Giunta di Piteccio comparisce vivo e verde nel 31 maggio del 1242 nel tempo che il Giunta Pisano non era più tra i viventi. — *Ved. l'Art.* Pisa, Vol. IV. pag. 359 e Fabbiana Vol. II. pag. 81.

Intorno a quest' ultima età Guidaloste Vergiolesi vescovo di Pistoja investì i parenti suoi di molti feudi spettanti alla mensa vescovile, fra i quali fuvvi Piteccio e la Sambuca.

Dopo di ciò il Cast. di Piteccio cominciò a figurare nella storia politica, massimamente dopo vinta Pistoja dai Fiorentini e Lucchesi, quando nel 1306 Piteccio fu destinato asilo ai Pistojesi di parte Bianca che costà ricoveraronsi armati per capitolazione, talchè questo castello fu per la fazione Bianca de' Pistojesi quello che più tardi divenne Montalcino per i repubblicani di Siena.

Fu ancora Piteccio uno dei castelli occupati nel 1352 e conservato dalle truppe dell' Arcivescovo Visconti di Milano fino alla pace di Sarzana del 1353. — *Ved.* Pistoja

Fra i signori Vergiolesi che dominarono in questo castello contasi quel Lippo, o Filippo padre della bella Selvaggia, che nel 1309 vendè al Comune di Pistoja il castello di Piteccio con l'altro della Sambuca.

Dopo la morte di Castruccio, ritornata nel 1330 Pistoja col suo contado sotto la potestà de' Fiorentini furono riformati gli statuti di quel Comune, una delle quali rubriche (la 25.ma) ci avvisa che Piteccio allora aveva il suo rettore civile ossia potestà.

Il popolo e commnello di Piteccio comprendeva nel suo distretto, come le comprende tuttora, le ville di Paterno, del Castagno, di Caviana, di Fabiana e di Seccheto. Esso confina a sett. con il popolo di S. Mommè, a lev. con quello di S. Lorenzo a Uzzo, a ostro con S. Felice d'Ombrone, e a pon. con il popolo della pieve di Satornana.

Sul declinare del secolo XVIII la parrocchia di S. Maria a Piteccio fu smembrata dall'antico piviere di Satornana, ed eretta in chiesa plebana; inoltre il suo parroco attualmente è uno dei 15 vicarii foranei che comprende le pievi di Piteccio, di Cireglio, di Satornana e di San Mommè colle cure di Arcigliano, di Campiglio, di Piazza, di S. Maria delle Grazie a Satornana, di S. Romano in Val-di-Bure, di S. Felice sull'Ombrone e di Sarripoli.

Il popolo di S. Maria a Piteccio nel 1833 contava 1605 abit.

PITEGLIO (*Pitellium*) in Val-di-Lima. — Cast. capoluogo di Comunità con chiesa plebana (S. Maria Assunta) nella Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede il Cast. sul vertice di un poggio il cui fabbricato gira intorno ai superiori ruderi della torre, mentre alla sua base occidentale scorre il torr. *Liesina*; e dal lato opposto il *Torbecchia* di Piteglio, entrambi tributarii alla sinistra del fiume Lima. — Trovasi nel gr. 28° 25′ 4″ long. e 44° 2′ latit., circa 18 migl. a maestr. di Pistoja, altrettante a sett. di Pescia, tre migl. a ostro-lib. della Terra di San-Marcello e due miglia a ostro-scir. del Cast. di Pupiglio.

Gli abitanti di Piteglio innanzi che si costituissero in Comune libero, furono vassalli dei conti Guidi di Modigliana, i quali dinasti intorno al mille possedevano molti castelli e chiese ne' monti *di sopra* e *di sotto* a Pistoja. Infatti Piteglio al pari di Pupiglio trovasi confermato a quei conti palatini con diplomi imperiali, nel 1191 da [illegible] nel 1220 e 1247 da Federigo II.

Nei secoli posteriori Piteglio [illegible] Pupiglio figurò come parte [illegible] distretto politico e civile di Pi[illegible] gnachè l'antico spedale di C[illegible] liana compreso nel popolo di P[illegible] sotto la protezione dei consoli [illegible] Pistoja, i quali a tenore delle [illegible] degli statuti di quel Comune, [illegible] 1182, promettevano con giura[illegible] dere quello spedale con tutti i be[illegible] *Croce Brandelliana*.

Infatti all'anno 1330 Piteglio [illegible] potestà che estendeva la giurisdi[illegible] anco sul territorio di Pupiglio, [illegible] parisce dalla rubrica 25 degli stat[illegible] mune di Pistoja in quell'anno d[illegible]

All'occasione però delle tragich[illegible] le fazioni Panciatica e Cancellier[illegible] si ribellò alla madre patria ([illegible]

Sedata cotesta rivolta ne sopra[illegible] di maggior conseguenza nel p[illegible] secolo susseguente per opera d[illegible] Cancellieri che tirò al suo partito [illegible] poli della montagna pistojese, fra i [illegible] che gli abitanti di Piteglio, il cui ca[illegible] potè resistere nel 1403 alle forze [illegible] contro dai Fiorentini e Pistojesi. U[illegible] capitoli della sua resa fu di c[illegible] torri o rocche di Piteglio, Calam[illegible] buca, sicchè non si dovessero dis[illegible] to, nè in parte.

Infatti il fortilizio di Piteglio [illegible] in buon essere nel principio del [illegible] do la parte Cancelliera si portò [illegible] la montagna con circa 500 fa[illegible] di e cento a cavallo, i quali si st[illegible] intorno alla *Pieve vecchia* di Pi[illegible] è forse un quarto di miglio dist[illegible] stello, sebbene dopo due giorni [illegible] essere assaliti dagli abitanti di Sa[illegible] seguaci della fazione Panciatica, [illegible] de' Cancellieri si ritirarono di l[illegible] VARTI, *Memor. Istor. di Pistoj*[illegible]

Corse però poco tempo dacchè [illegible] chi, protetti da Clemente VII per [illegible] partito Pallesco, si vendicarono [illegible] l'esterminio sulla fazione nemica [illegible] stelli della montagna stati fedeli [illegible] lieri; e ciò nel tempo appunto che [illegible] era assediata dall'esercito imperial[illegible] no. Ma perchè i castelli di Piteglio, [illegible] piglio e di Mammiana si voltarono [illegible] Panciatica, altro danno non soffri[illegible]

cetto, che di esser privati di molti abitatori discacciati dalle loro case perchè di fazione Cancelliera. — (*Oper. cit.*)

Innanzi però che Firenze restasse sottomessa alle truppe cesareo-pontificie, Pistoja col suo distretto si diede ai Medici, e Piteglio con tutti i castelli della montagna ricevè una guarnigione a nome del nuovo principe. Dopo di chè non sem r che ac adessero più sollevazioni o differenze politiche, meno quelle insorte rispetto a confini territoriali con la vicina Rep. di Lucca, a ripianare le quali il duca Cosimo nel 1538 efficacemente si adoprò.

Poco sopra ho rammentata la chiesa della *Pieve vecchia* di Piteglio, la quale esiste tuttora a un quarto di miglio sotto il castello nella via che conduce a San-Marcello e dove attualmente attesta la nuova da Pescia per le Ferriere di Mammiano sulla Lima.

È una fabbrica di costruzione forse del secolo XII poichè la pieve di Piteglio è rammentata anche nella bolla del pontefice Onorio III spedita li 7 luglio dell'anno 1218.

La pieve vecchia era dedicata alla SS. Annunziata, cui è pure intitolato il vicino oratorio de' *Migliorini*. Essa attualmente ha per suffraganee la parrocchiale di S. Basilio a Prunetta, siccome ebbe anco la cappella della Croce Brandelliana, del cui fabbricato restano in piedi poche vestigia sulla cima del monte fra Calamecca e Piteglio. Il quale ospedale, rammentato, come dissi negli statuti pistojesi del 1182 divenne padronato de' cavalieri Templari, che furono i possessori della mansione di Prunetta e della casa e chiesa di S. Giovanni del Tempio esistenti in Pistoja innanzi che l'uno e l'altra passassero nei cavalieri di Malta. — *Ved.* PRUNETTA.

CENSIMENTO *della Popolazione del* CASTELLO DI PITEGLIO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	96	484
1745	67	56	103	128	69	6	85	429
1833	150	112	82	270	258	4	130	736
1840	134	154	95	104	232	2	2678	721

Comunità di Piteglio. — Questa Comunità occupa una superficie territoriale di 14385 quadr. 275 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade. — Nel 1833 vi abitavano 3136 individui, a ragione di 178 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La Comunità di Piteglio confina da tre lati con i territorj di cinque Comunità del Granducato, mentre dal lato di pon. si tocca per un lungo tragitto con lo Stato di Lucca per mezzo di 110 termini artificiali e per un breve tratto mediante il fi. *Lima*.

Dirimpetto a lib. ha di fronte la Comunità di Vellano, da primo per confini artificiali, poi per la strada di Sorana e il fosso del *Confine*, col quale scende nel fi. Pescia, dove sottentra la Com. di Magliana, insieme alla quale quella di Piteglio rimonta il fiume stesso nella diramazione di scir. fino al fosso del *Melano* suo tributario destro; quindi i due territorj salgono i poggi a destra della Pescia di Calamecca finchè entrati nella *Pesciola* l'abbandonano sulla forra della *Cappanella*. Di costà piegando direzione da scir. a grec. percorrono la forra predetta, poi quella di *Montalto*, quindi il rio *Liesina* mercè cui arrivano al mulino dello spedale dove sbocca la forra di *Momigno*. Costà voltando faccia da lev. a ostro entra in quest'ultima forra che percorre nella direzione di levante sino alla forra del *Terminaccio* dove cessa la Com. di Magliana. Ivi sottentra dirimpetto a lev. quella di Porta al Borgo, da prima mediante la strada di Monte-Bersano, quindi piegando

a sett. la Com. di Piteglio entra nella forra della *Macchia*, finchè rivoltando faccia a lev. per il fosso di *Prunetta* percorre il crine dell' Appennino sopra il Piastrajo.

Al termine artificiale il territorio di Piteglio volta faccia a grec. dirimpetto alla Com. di San-Marcello con la quale sale nella direzione di maestr. lungo il poggio Salajolo, poi mediante il rio *Pagiano* finchè entra nella forra delle *Tre fontane* che percorre per breve tragitto nella direzione di ostro, e che poi lascia a lev. per correre verso il botro del *Confine* e con esso entrare nella Lima. Cotesto fiume serve di limite alle due Com. rimontando il suo corso di faccia a lev. sino al confluente destro, il *Torbida Staggianese*, nel quale entrando le due Comunità passano insieme sul ponte che cavalca il detto torr. lungo la strada R. Modanese, e quindi rimontando il poggio dirimpetto a grec., attraversano la strada comunale detta dell'*Ago*, finchè al termine triplice cessa la Com. di San-Marcello e viene a confine quella di Cutigliano. Con la nostra quest'ultima costeggia da primo di fronte a lib. per la via delle *Prata*, poi dirimpetto a ostro mediante il fosso di *Fontana fredda* finchè al fosso *Crociato* cessa il territorio della Com. di Cutigliano ed entra dirimpetto a pon. quello dello Stato di Lucca, col quale la Com. di Piteglio fronteggia per circa 7 migl. di-

Le produzioni maggiori di cotesto territorio consistono in castagni, in carbone, in pascoli naturali, patate, granaglie e in bestiami.

Nel territorio comunitativo di Piteglio però esiste una manifattura magnifica nelle vaste cartiere edificate dai signori Cini di San-Marcello sulla ripa destra della Lima passato il ponte Ximenes. È un' opera colossale innalzata dal coraggio e intelligenza di pochi individui appartenenti alla stessa famiglia.

Nel febbrajo del 1822 Giovanni e Cosimo Cini gettarono le fondamenta della parte centrale, ed al settembre dell' anno stesso vi lavoravano già quattro tini. Nel medesimo tempo fu costruito di materiale la gora, o canale che porta l' acqua per la forza motrice, e fu notato come lavoro ardito e solido. Nel 1823 vennero aggiunte le due ale ai due lati della stessa fabbrica, e nel 1824 vi si attivarono due altri tini. Nel 1831 vi fu aggiunto un altro tino, ed un cilindro per tritare stracci, il primo in questo genere stato introdotto in Toscana.

Nel 1836 si poneva mano alla costruzione d' un nuovo stabilimento per collocarvi una macchina da far carta senza fine ed in una quantità straordinaria, ma la grossa piena del fiume Lima, accaduta nell' ottobre di quell' anno, interrò o distrusse quelle opere edificatorie. Lo che costrinse a va-

Gli operai che lavorano stabilmente alla cartiera predetta sono circa 60 uomini, i quali guadagnano dai 2 ai 5 paoli al giorno, con 25 ragazzi e numero 80 donne che hanno dalle 4 crazie fino ad una lira il giorno. Inoltre non poche altre persone vi sono impiegate per lavori straordinari. — *Ved.* San-Marcello.

Il cappellano addetto allo stabilimento tiene una scuola elementare per i fanciulli; ed una specie di sala d'asilo è aperta per i bambini anche di tenerissima età, e le madri ve li tengono in tutte le ore del lavoro.

Vi si opera in tutto il giro dell'anno, poichè la Lima dà sempre acqua sufficiente. Si consumano circa due milioni di libbre di stracci, e si producono da 150,000 a 180,000 risme di carta all'anno, il di cui valore può ascendere dalle 800,000 alle 900,000 lire.

La Comunità mantiene un medico condotto ed un maestro di scuola.

Il Vicario regio, il Cancelliere comunitativo, e l'Ingegnere di Circondario sono in San-Marcello, il Conservatore delle Ipoteche, ed il Tribunale di Prima Istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della Comunita' di Piteglio a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Calamecca	S. Miniato, Rettoria	389	228	456	450
Crespole	S. Maria Assunta, idem	288	224	350	378
Lanciole	S. Bartolommeo, idem	146	162	212	204
Piteglio	S. Maria Assunta, Pieve	484	429	736	721
Prunetta (*)	S. Basilio, Cura	—	—	368	372
Popiglio	S. Maria Assunta, Pieve	1854	729	1014	1030
	Totale . . . Abit. N.°	3161	1772	3136	3195

N. B. *Dalla parrocchia di Prunetta contrassegnata con l'asterisco (*) entravano nella Com. di Porta al Borgo nel 1833 e nel 1840 circa la metà degli abit.*

PITELLA in Val-di-Sieve. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Stefano) nel piviere di S. Andrea a Doccia, annessa a S. Martino a Farneto nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La sua chiesa parrocchiale di antico giuspadronato della nobil famiglia fiorentina de' Fortebracci, nel secolo XIII fu rinunziata da Ardimanno Fortebracci alla mensa di Firenze, il cui vescovo nel 1297 la fece riedificare. Il parroco di S. Stefano a Pitella nel 3 aprile 1286 assistè ad un sinodo tenuto nella cattedrale di Firenze. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*) — *Ved.* Doccia (S. Annunziata a) e Farneto di Doccia.

PITELLI in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e circa 2 migl. a maestr. d'Arcola, Mandamento di Vezzano, Diocesi di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, Regno Sardo.

Risiede Pitelli sopra il paese di Lerici presso la sommità dei poggi che fiancheggiano dal lato di lev. il Golfo della Spezia dove si respira un'aria salubre e si gode di una prospettiva magnifica. — *Ved.* Arcola.

La parr. di S. Bartolommeo a Pitelli nel 1832 contava 390 abit.

PITELLIO o PITEGLIO. — *Ved.* Piteglio in Val-di-Lima.

PITIANA (PIEVE di) nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Pieve antica dedicata a S. Pietro, nella Com., Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Vallombrosa poco lungi, seppure non fu edificata, lungo la Via Cassia che passava dalla Pieve a Cascia, la quale probabilmente di costà dirigevasi per Val-di-Sieve a Bologna.

Questa pieve di Pitiana fino dal 1028

era sotto il titolo di S. Pietro, mentre la si trova in tal guisa nominata non solo nella bolla diretta nel 1134 dal Pont. Innocenzo II a Giovanni vescovo di Fiesole; ma in un contratto dell'apr. 1028 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte di Vallombrosa, sicchè non deve confondersi con la chiesa di *S. Stefano a Pitiana* che il Pont. Lucio III, nel 1080, e Gregorio IX, nel 1228, confermarono alla badessa e monache del Mon. di S. Ellero. — *Ved.* MAGNALE.

Inoltre la cappella di *S. Stefano di Pitiana* nel registro delle chiese della diocesi fiesolana per le decime state imposte nel 1299 fu tassata in lire tre come manuale della badia Vallombrosana, e indipendente dal pievano di S. Pietro a Pitiana, la cui chiesa battesimale nell' occasione stessa venne imposta per lire 6 e soldi 4.

Probabilmente spettava alla chiesa da lunga mano soppressa di S. Stefano a Pitiana la fattoria del Mon. di Vallombrosa, passata al demanio, ed ora repartita fra i religiosi Conventuali Francescani di Firenze e la Fraternita secolare di Arezzo, mentre di altra provenienza era la fattoria di Pitiana, già de' PP. Gesuiti, acquistata sino dal secolo scorso dal March. Roberto Pucci, il di cui nipote la possiede.

Il piviere di S. Pietro a Pitiana sulla fine del sec. XIII si componeva de' popoli seguenti.

1. Pieve di S. Pietro a *Pitiana*,
2. S. Donato in *Fonzano*, Prioria
3. S. Martino *a Pagiano*, idem
4. S. Martino di *Campi* (cura soppressa)
5. S. Bartolommeo, ora S. Maria a *Sant' Ellero*, Cura.
6. S. Lorenzo di *Fontesterri*, Prioria
7. S. Andrea a *Tosi*, Cura.
8. S. Miniato *al Poggio*, o *in Alpe*, idem
9. S. Niccola al Cast. *di Magnale* (soppressa e riunita a *Pagiano*.)
10. S. Maria a *Garnialla* (ch. distrutta).

Tutte coteste chiese, ad eccezione di Fronzano, erano di collazione dell' abate e de' monaci di Vallombrosa.

La parr. della pieve di S. Pietro a Pitiana nel 1833 contava 727 abit.

PITIANA (S. STEFANO A). — *Ved.* L' Art. precedente.

PITIGLIANO nel Val-d'Arno aretino. — Porta questo vocabolo una collina presso la città di Arezzo, alle cui pendici occidentali giace la chiesa di S. Maria delle Grazie e l' annesso claustro de' PP. Teresiani, dove esisteva la superstiziosa *Fonte Tenta.* — *Ved.* GRAZIE (S. MARIA DELLE) nel suburbio meridionale di Arezzo.

PITIGLIANO (*Pitilianum*) nella Val-di-Fiora. — Grossa terra che può dirsi nuova città per essere residenza costante del Vescovo di Sovana e del suo capitolo, con chiesa insigne collegiata (SS. Pietro e Paolo) capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario regio, nella Diocesi di Sovana, Comp. di Grosseto.

Riposa Pitigliano in mezzo ad una vasta pianura profondamente ricoperta da tufa vulcanica. Trovasi da tre lati isolata, mediante tre torrenti, il *Meleta*, ed il *Prochio* che ne corrosero intorno quel suolo, il primo dal lato di ostro, il secondo dirimpetto a sett., entrambi i quali confluiscono nel *Lente* che è il terzo maggiore torr., il quale gli altri due riceve dirimpetto a maestro.

Non ha mura castellane, rendendola forte la sua posizione, meno dalla parte di lev. dove il suolo non è scavato da corsi d' acqua, ed è appunto da cotesto lato dove provvide l' arte, mediante i bastioni di un castello che forma baluardo al paese ed al palazzo abitato dai conti Orsini che furono per tre secoli continui signori di Pitigliano.

Trovasi fra il gr. 29° 19' 5" long. e il gr. 42° 39' 8" latit. a br. 580 cir a sopra il livello del mare Mediterraneo due miglia a scir. dalla deserta città di Sovana, intorno a 35 migl. a lev.-scir. da Grosseto, 18 miglia a lib. di Acquapendente, 10 a grec. di Manciano e 30 migl. nella stessa direzione da Orbetello.

Si distende questa Terra per lo lungo da lev. a pon., dove termina quasi a piramide. — È attraversata nella sua lunghezza da tre strade fra loro parallele. Quella principale di mezzo passa per la piazza della chiesa collegiata, davanti alla quale è il palazzo pretorio, mentre alla sua base di fronte a lev. s' innalza il solido palazzo, dove fu il castello annesso de' conti Orsini, ridotto attualmente a residenza del Vescovo di Sovana. — Vi si entra per tre porte, una dirimpetto a lev. denominata *Porta di sopra*, l' altra a pon. detta *Porta di sotto*, e la terza che guarda ostro, per la quale s' introduce la strada provinciale e che ne' tempi andati serviva d' ingresso anco alla fortezza.

Ignorasi tuttora l' origine di Pitigliano, per quanto questa terra sia la più popolata della Maremma Grossetana.

Lascerò poi agli eruditi la cura d'indagare se Pitigliano, che non trovo nominato prima del sec. XI, si conoscesse sotto altro nome, e se poteva essere il finora ignoto casale di *Tucciano* posto dentro i confini territoriali di Sovana? Dico di quel *Tucciano*, dove possedevano una vasta tenuta con oliveti, vigne e coloni i figli di Walperto, duca dei re Longobardi in Lucca, due dei quali, nell'aprile dell'anno 753, rinunziarono all'altro fratello Walprando vescovo di Lucca, per una *pezza di oro* lavorato a guisa di torre la loro porzione della tenuta di *Tucciano* — (Murat. *Ant. M. Aevi* e *Memor. Lucch*. T. V. P. I.)

Questo documento, che per avventura ci scuopre la ragione per cui la mensa vescovile di Lucca in quella remota età possedeva beni nella Maremma di Sovana, ci richiama eziandio ad un altro fatto storico, che potrebbe servir forse di chiave a scuoprire l'origine de' conti Aldobrandeschi di Maremma. Alla qual ricerca per avventura farebbero strada due carte dell'*Arch. Arciv. Lucch*. con una delle quali, Jacopo vescovo di Lucca, nell'ag. dell'803, diede ad enfiteusi i beni della chiesa di S. Giorgio di Grosseto a *Ildebrando figlio d'Ilprando abate*, mentre colla seconda scritta nel 22 settembre dell'809 lo stesso vescovo Jacopo allivellò ad *Alperto figlio d'Ilprando abate*, e per conseguenza al fratello del suddetto *Ildebrando*, o *Aldobrando*, tutte le sostanze che la mensa vescovile lucchese possedeva in *Tucciano* nei confini territoriali di Sovana con gli edifizi annessi, terre incolte e lavorate, vigne, oliveti e selve spettanti alla chiesa di S. Eusebio situata nel predetto luogo di *Tucciano* dentro i confini territoriali della città di Sovana. — (Bertini, e Barsocchini, *Memor. Lucch*. T. IV. e V.)

Il casale peraltro di *Tucciano* doveva essere vicino ad altro ignoto vico appellato *Lusciano*. Avvegnachè fino del 17 maggio del 774 Peredeo vescovo di Lucca aveva affittato una casa massarizia, o dir si voglia un podere, posta nel *vico Lusciano* presso il casale di *Tucciano*, territorio comunitativo di Sovana. — (*ivi*).

Checchè fosse di questo *Tucciano*, e dei figli del potente abate *Ilprando*, mi limiterò a dire che, se un *Pitiliano* fino dal secolo VIII è rammentato nelle carte longobarde lucchesi, quello era assai lungi dal nostro di Val-di-Fiora, mentre esisteva sulla fiumana *Versilia* presso il luogo dove poi fu edificato il castello, ora città di Pietrasanta. — *Ved*. Pietrasanta.

Per quanto però del Pitigliano di Sovana manchino memorie anteriori al mille, pure si può credere che essendo cotesto paese il più popolato e il più vicino di tutti alla deserta città di Sovana, debba attribuire, se non l'origine, al certo il suo incremento e prosperità, alla qualità meno insalubre del clima, per cui vi accorsero gli abitanti fuggitivi dall'inospita e sempre più malsana città di Sovana, nella stessa guisa che nei confini occidentali della Toscana si andò popolando Sarzana dei cittadini dell'abbandonata e distrutta città di *Luni*. — *Ved*. Sarzana.

La prima volta che mi è avvenuto di trovare rammentato il Pitigliano di Maremma è in una bolla del Pont. Niccolò II diretta nel 27 apr. del 1081 al Preposto del capitolo della Cattedrale di Sovana, nella quale indicandosi le chiese battesimali di quella diocesi, si nomina anteriormente alle altre la pieve di Pitigliano; lo che giova a dimostrare non solo l'esistenza nel secolo XI, ma ancora l'importanza del paese sino da quell'età. — Un' altra consimile bolla concistoriale fu spedita nel 5 apr. del 1188 dal Pont. Clemente III ai canonici della Cattedrale de'SS. Pietro e Paolo di Sovana. — *Ved*. Sovana.

Rispetto alla storia politica dirò, che Pitigliano faceva parte fino dal secolo IX almeno della contea Aldobrandesca, tostochè un conte Ildebrando fratello di Geremia vescovo di Lucca, discendente probabilmente dall'abate Ilprando sopra indicato, lo troviamo in Lucca nell'anno 857 (Murat. *Ant. M. Aevi*); e un di lui figlio, il C. Ildebrando è ricordato all' anno 898 dallo storico Liutprando, mentre due fratelli, Ildebrando ed Alberto, nati da un conte Ildebrando, si trovano citati all'anno 1068 dalle pergamene dell'*Arch. Arciv. di Lucca*.

Non starò adunque a muover questione sul frammento di una Cronica milanese riportato dal Muratori (*Op. cit. Dissert. XI*.) relativamente alla venuta dal Ticino in Toscana dei Conti di Santa Fiora al tempo dell'Imp. Ottone IV, tostochè troviamo in Maremma gli Aldobrandeschi conti Palatini molto innanzi quell' età. — *Ved*. Montalto di Roccastrada.

Dirò solamente che nelle divise state fatte nel 1274 fra due rami della stessa stirpe,

toccarono al conte Ildebrandino di Guglielmo i paesi di Sovana, Pitigliano, Vitozzo, Sorano, Orbetello, Marsiliana ecc.

Residuata la famiglia dei conti Aldobrandeschi di Sovana nella contessa Margherita unica figlia ed erede universale del conte Ildebrandino prenominato, e la stessa donna non avendo ottenuto dal conte Guido di Monfort suo consorte altro che una femmina (Anastasia), questa nel 1293 fu sposata a Romano dei conti Orsini di Roma. Dondechè alla morte della contessa Margherita succedè in tutta la contea di Sovana la sua figlia contessa Anastasia, e poscia il figliuolo Guido che portò nella famiglia Orsini con le ragioni della casa Aldobrandesca il titolo di conte di Pitigliano.

La storia peraltro di cotesta dinastia per lungo corso di anni non ci offre che fatti crudeli e lacrimevoli violenze di figli contro il padre, di padre contro i figli, di fratelli contro fratelli, insomma di continue divisioni intestine, alimentate da opposti partiti ch'essi presero, ora a favore, ora contro il governo di Siena, ma che terminarono sempre con danno specialmente dei vassalli Pitiglianesi, il di cui paese in grazia della situazione servì di antemurale a quei signori.

Nel tempo pertanto delle divisioni domestiche e politiche il conte Bertoldo di Niccola Orsini per atto pubblico del 4 sett. 1389 fu ricevuto in accomandigia per anni cinque dalla Rep. Fior.

Le più spesse volte però i conti di Pitigliano costretti dalla forza piuttosto che dalla buona volontà dovettero sottomettersi all' accomandigia della Signoria di Siena, come quella che nel 22 giugno 1442 fu concessa al conte Ildebrandino Orsini per sè e suoi successori, per gli uomini di Pitigliano, di Sorano e loro territorio, mediante l'annuo tributo da recarsi alla cattedrale di Siena di un palio del valore di 25 fiorini d'oro.

Ma il conte Ildebrandino Orsini avendo mancato ai patti, richiamò contro di sè e dei suoi vassalli le milizie senesi, sicchè vinto, dovè ricorrere a chiedere perdono e pace, che ottenne con lodo pronunziato nel 7 maggio 1455, tuttora esistente nel Kaleffetto dell' *Arch. Dipl. di Siena*.

Le stesse condizioni di accomandigia furono rinnovate nel 19 nov. 1472 per anni 5 ad istanza del conte Niccola II figlio del predetto conte Ildebrandino di Pitigliano.

Nell'anno 1529 per mezzo dell'ambasciatore cesareo fu firmata in Roma un'altra convenzione di accomandigia con Lodovico Orsini figlio di Niccola III conte di Pitigliano, mercè la quale il raccomandato si obbligava di offrire annualmente a Siena, oltre il solito palio, una gran tazza d'argento del peso di cinque libbre.

Ma cotesto tributo non fu pagato che pochi anni, comecchè la Rep. di Siena nel giorno dell'Assunta continuasse a chiamare fra i suoi tributarj i conti di Pitigliano fino a che cotesta Terra nel 1553 fu concessa dal re di Francia al maresciallo Pietro Strozzi per i servigj che prestava alla sua corona nella guerra di Siena. Sennonchè alla caduta di questa repubblica la Terra di Pitigliano con tutta la contea ritornò agli Orsini.

Peraltro tanti, lunghi e sì cattivi furono i trattamenti che il conte Niccola IV adoprò verso i suoi vassalli, tanta fu atroce ed iniqua l'azione di aver egli spogliato della contea il di lui padre Gio. Francesco, che gli uomini di Pitigliano sotto dì 11 genn. del 1561 si ribellarono ai loro conti, offrendosi spontaneamente al duca Cosimo I. Il quale nel dì 27 dello stesso mese vi spedì un corpo di truppe col delegato Francesco Vinta a prendere provvisoriamente possesso e a custodire i castelli di Pitigliano e di Sorano.

Dopo di che il duca di Firenze avendo riconsegnato al legittimo signore, il conte Gio. Francesco Orsini, i paesi di Pitigliano e Sorano, questo dopo essere stato ben accolto da quei terrazzani sottopose sè, i suoi eredi e sudditi con titolo di accomandigia perpetua alla corona di Toscana. Un simil atto venne rinnovato dopo mancato il conte Gio. Francesco Orsini dal prenominato suo figlio Niccola IV mediante convenzione del 3 giugno 1570. Finalmente lo stesso conte Orsini con rogito del 9 nov. 1588 rinunziò al Granduca Francesco I il castello di Pitigliano con la villa di Monte-Vitozzo, le pertinenze e territorii annessi nel tempo che con altro istrumento del giorno medesimo Alessandro Orsini figlio del C. Niccola IV ratificava la cessione paterna aggiungendo la donazione al prefato Granduca della rocca e terra di Sorano.

Però dai fatti che ne conseguirono sembra apparire che il dominio sopra i popoli di Pitigliano, di Sorano e di tutta la contea continuasse a mantenersi negli Orsini.— Avvegnachè nel 9 giugno dell'anno 1604 si celebrò un istrumento di permuta fra il Granduca Ferdinando I da una e Gio. Antonio

Orsini conte di Pitigliano, Sorano e Monte Vitozzo dall'altra parte, col quale Ferdinando I rilasciò con titolo di contea feudale per ordine di primogenitura al conte Gio. Antonio Orsini la Terra di Monte S. Savino, Gargonza, Palazzuolo, Verniana e Alberoro con tutte le loro appartenenze e giurisdizioni, oltre la R. villa e fattoria di Lappeggi, un palazzo con giardino annesso dentro Firenze nel popolo di S. Lucia sul Prato (ora palazzo Stiozzi) ed una prestazione di 11664 scudi d'oro. In vece di che il C. Gio. Antonio Orsini cedè al Granduca di Toscana ed ai suoi successori in perpetuo, salvo l'assenso di S. M. Cesarea, la contea di Pitigliano e Sorano con i fortilizj, territorii e ville dentro i seguenti confini, cioè, di Valentano nel ducato di Castro, della signoria di Latera e di Onano nel marchesato di Proceno, di Montorio e di Castell'Ottieri de' signori Ottieri di Castellazzara, della contea di Monte-Buono e dell'Elmo nel ducato di Sovana, della stessa città di Sovana e sua corte, di Monte-Nero, Monte Merano e Manciano, tutti tre nel già nominato ducato di Sovana, finalmente aveva a confine i paesi di Castelfranco, Castro e Castelferrante nel ducato di Castro.

La qual permuta venne ratificata due anni dopo dal conte Bertoldo Orsini fratello del prefato conte Gio. Antonio mediante istrumento del 10 ottobre 1606.

Cotesti atti però non ebbero completa esecuzione se non dopo un altro istrumento del giugno 1608, cosicchè fu solo negli ultimi giorni di vita che il Granduca Ferdinando I potè unire alla sua corona la contea di Pitigliano e Sorano, stata fino allora *il pomo della discordia*, o piuttosto, come diceva Cosimo I, *il solfanello delle guerre d'Italia*.

Finalmente nel 1640 essendo accaduta la morte del conte Alessandro di Bertoldo Orsini senza successione, la Corona di Toscana restò libera da ogni onere, a cui in vigore dell'istrumento del 9 giugno 1604 dirimpetto agli Orsini erasi obbligata. — *Ved.* Monte S. Savino.

Posteriormente per atto pubblico del 9 giug. 1635 il Granduca Ferdinando II concedè ad usufrutto al principe Gio. Carlo di lui fratello, suoi figli e discendenti maschi le contee di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni delle Contee unitamente al bestiame e masserizie della Corona di Toscana.

Sotto i Principi Medici cadetti risedeva in Pitigliano un vicario per amministrare la giustizia civile e criminale verso gli abitanti di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni delle Contee. Vi era anche un giudice d'appello per le cause civili ed il cancelliere della Comunità, mentre il Principe teneva in Firenze un'auditore della contea.

Stette anco in Pitigliano un governatore d'armi o castellano finchè quella fortezza non fu sguarnita de' 12 pezzi di cannone e delle munizioni che aveva al pari dell'altra di Sorano.

Per comodo de' terrieri fu aperto in Pitigliano un Monte Pio, con tutto che i maggiori imprestiti si facciano dagli Ebrei che hanno costà un ghetto, una bella sinagoga ed una buona scuola di reciproco insegnamento.

In grazia dell'aumento della popolazione e dell'angustia delle case la Comunità di Pitigliano ha acquistato, o va acquistando uno spazio di terreno pianeggiante fuori della *Porta di sopra* per donarne tante preselle a chi vorrà fabbricare nei descritti modi e termini nuove abitazioni.

La parrocchia di Pitigliano, in origine semplice chiesa plebana dedicata a S. Maria, nel settembre del 1500 fu eretta in collegiata, e nel 1509 fu riedificata dai fondamenti dal conte Niccolò III Orsini nel luogo dov'è attualmente, sotto l'invocazione stessa della Cattedrale di Sovana.

Il suo capitolo, che ha una sola dignità, l'arciprete e piovano, componesi di otto canonici tutti di collazione del Principe. Attualmente cotesta chiesa collegiata fa le veci di concattedrale in luogo dell'antica chiesa matrice di Sovana.

Pitigliano possiede una bella fonte pubblica nella piazza davanti al castello, opera del conte Gio. Francesco Orsini che ve la fece condurre nel 1545 dopo essere state allacciate varie sorgenti nel poggio di S. Angelo alla distanza di circa 4 miglia.

Oltre la dignità ecclesiastica del Vescovo e la secolare del Vicario regio, risiedono in Pitigliano un ricevitore del Registro, un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario, i quali abbracciano anco i territorii comunitativi di Marciano e Sorano. — Vi è di più un doganiere di prima classe, dal quale dipendono le dogane di terza classe di Manciano e Pescia. Il Tribunale di Prima Istanza è in Grosseto.

Esiste in Pitigliano uno spedale capace di 20 letti. Il medico condotto della Comunità fa le funzioni d'infermiere.

Pitigliano ha dato nel secolo X Francesco Zuccherelli un abile pe un letterato nel prelato Maria Ugol

***CENSIMENTO** della popolazione della Parrocchia e* COMUNITÀ DI PITI *a tre epoche diverse* (1).

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	EBREI dei due sessi	*Numero delle famiglie*	[illegible]
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*					
1745	333	331	341	466	678	63	114	579	[illegible]
1833	525	529	325	369	1083	30	332	634	[illegible]
1840	591	555	365	388	1145	30	346	730	[illegible]

(1) N. B. *Manca la popolazione di Pitigliano sotto i Conti Orsini, e sot minio Mediceo, poichè fino allora questa Terra fu contemplata feudale.*

Comunità di Pitigliano. — Il territorio di questa Comunità è limitato dall'estensione della sua parrocchia, che occupa una superficie di 29285 quadr. dei quali 617 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Nel 1833 vi abitavano 3193 persone, a ragione repartitamente di 90 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica del suo territorio è quasi conica con la punta a lev.-grec. e la base a pon.-lib. — Confina da quest'ultimo lato con il territorio comunitativo di Manciano, a partire dalla confluenza nel fi. Fiora del fosso di *Catarciano*, il cui corso rimonta nella direzione di sett.-maestro per circa un miglio, e di là entrando in altro fossatello suo tributario sinistro s'inoltra nella stessa direzione per quasi due migl. sino alla strada provinciale che da Manciano guida a Pitigliano. — Costà dopo aver voltato faccia da pon.-lib. a maestr. sottentra la Comunità di Sorano, colla quale l'altra di Pitigliano percorre nella direzione di grec. una linea di circa undici migl., da primo mediante la strada provinciale suddetta, poscia per il fosso della *Querciola*, per l'altro in cui si vuota di *Montenero*, col qual ultimo dopo un miglio di cammino scende nel fiume *Fiora* che presto attraversa per entrare nel torr. suo tributario, il *Lente*, il quale rimonta per il corso di un altro miglio, fino a che lo lascia ad entrare nel fosso detto di *S. Pietr* in altri fossatelli che passano maestr. di Pitigliano, rimontando a stanza la ripa destra del torr. *Lent* a due migl. a grec. di detta Terra il ritorio comunitativo voltando faccia str. a sett. attraversa il torr. predett di la strada provinciale tra Pitiglia rano per dirigersi uno dopo l'altro si del *Prochio*, del *Sambuco* e di *O* Passati i quali piega da sett. a grec. lire sul crine de' poggi alla sorge fosso di *Mantignana* punto estre Comunità di Pitigliano e del territo ducale.

In cotesta sommità sottentra a c Stato Pontificio della Legazione di col quale voltando faccia da grec. quindi a ostro il territorio comunit Pitigliano retrocede per termini arti in parte mediante il fosso del *Mal* finchè lascia questo a sett. per dirig stro lungo la via del *Voltone* attra quella che da Pitigliano guida a Val Di là piegando la fronte a scir. tro se delle *Castiglione* che attraversa confluenza nella *Fossa nuova*. Ivi verso lev.-scir. si dirige nel fosso *C leto* e di là per termini artificiali, ritornando più abbasso nello stes

Crognoleto, lo attraversa per incamminarsi dirimpetto a lib. e poscia a maestr. sul fiume Fiora; il quale rimonta dal lato meridionale per circa due terzi di miglio, finchè arriva alla confluenza del fosso *Catarciano*, dove ritrova la Comunità granducale di Manciano dopo aver costeggiato quasi 11 migl. con lo Stato Pontificio.

Fra le strade malamente rotabili vi è quella provinciale da Manciano per Pitigliano e Sorano. Per corto tratto può dirsi rotabile un altro pezzo di strada comunitativa che staccasi dalla confluenza del *Lente* nella Fiora per dirigersi a ostro di Pitigliano prima di scendere nel torr. *Meleta*, e che di costà s'inoltra verso la *Rotta* per andare a Valentano. Tutte le altre strade sono pedonali.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano per il territorio comunitativo di Pitigliano, dopo il fi. Fiora che lo attraversa da sett. a ostro per il tragitto di tre buone miglia, si contano i torr. del *Lente* e della *Fossa nuova*, il primo dei quali riceve quasi tutte le acque a lev. e grec. di Pitigliano, e l'altro quelle che scorrono al suo ostro e scir. per scaricarle entrambi nel fi. Fiora dentro i confini di questa stessa Comunità.

Importantissima a conoscersi è la qualità fisica del suolo di cotesto territorio, perchè coperto costantemente di tufa o di altri prodotti di antichi vulcani sottomarini.

All' Art. Manciano *Comunità* (Vol. III. pag. 40) dissi, che al torr. *Stellata* presso al confine orientale del territorio di Manciano e della Valle di Albegna il terreno stratiforme e nettuniano vedesi a luoghi ricoperto di arene lucenti spettanti a stritolamenti cristallini di rocce vulcaniche, le quali cominciano a trovarsi fuori del loro posto sulla ripa destra del torr. prenominato, talvolta sottostanti, tale altra sovrapposte a de'banchi di ciottoli e di grosse ghiaje di calcare compatto. Consimili banchi continuano a incontrarsi quasi senza interruzione in mezzo a crostoni di calcare cavernoso concrezionato da chi percorre la base orientale delle colline donde scende il fosso *Rubiano* sino al fiume Fiora. La spiegazione di cotesto fenomeno si deve alle acque fluviatili, o di alluvione terrestre, ed alle deposizioni del carbonato calcare che suole abbondare costà nelle acque d' infiltrazione mescolandosi fra i ciottoli nettuniani ed i prodotti vulcanici. Giunti però alle testate del ponte che cavalca il fiume Fiora sulla strada provinciale, cessa il conglomerato incumbente alla tufa vulcanica, e comparisce una vasta pianura elevata da sessanta e più braccia sopra il letto profondissimo del fiume, la cui ripa è coperta di tufa, di arene cristalline, di cristalli e di ceneri vulcaniche, rocce che largamente si estendono alla sinistra della Fiora, verso i confini meridionali del Granducato e di là sopra una gran parte dello Stato Pontificio della Legazione di Viterbo.

Tutti i torrenti di cotesta pianura, a proporzione della quantità di acque che raccolgono, corrono più o meno profondamente incassati in coteste ceneri grigie friabili e cellulose; ragione per cui i paesi situati come Pitigliano alla confluenza di più torrenti, per quanto siano posti in pianura, vengono quasi isolati dai corsi d' acqua che li avvicinano, in guisa da riescire difficile e faticoso l'accesso.

Infatti è alla confluenza de' più grossi torrenti dove si vede meglio il taglio geognostico di cotesta contrada. Tale per esempio si mostra alla confluenza del *Meleta* col *Prochio* e il *Lente* a chi scende da Pitigliano per la *Porta da basso* dove si presenta un taglio di circa 180 braccia; avvegnachè costà possono vedersi le ripetute stratificazioni di tufa gialla, tufa cenerina e scoriacea, sparse di piccoli cristalli d'anfigene, di frammenti di pirossena, e di feldspato ridotti allo stato terroso. La tufa al di sotto della *Porta da basso* abbonda più che altrove di masse tondeggianti, della grossezza di un pugno sino a quella di una palla da 40, formate di lava scoriacea nera, avente un lustro che simula l' aspetto del carbon fossile.

Masse tondeggianti più consistenti dentro la tufa sono quelle che s' incontrano circa due migl. a grec. di Pitigliano, segnatamente al luogo appellato la *Corte del Re* passato il torr. *Prochio*. È una specie di pianoro che offre quasi a fior di terra un profondo banco di sonoro travertino (calcare concrezionato) poco lungi dalla strada provinciale e da un burrone, a piè del quale scaturisce un'acqua termale leggermente acidula. Ma i campi della *Corte del Re* forniscono varie masse di tufa ricche di cristalli di melolite, di pirossena, d' idocrasia nerastra, di feldspato fibroso, di quarzo e di mica a frattura scagliosa, colorita in grigio, in roseo, e talvolta in verdognolo da simulare quasi una varietà di trachite.

Più singolare ancora è il pianoro situato

appena un miglio a lev. di Pitigliano fra il *Procchio* e il *Meleta*, appellato *il Pozzo dell' Orco* da un'apertura artificiale che ha circa 120 br. di circonferenza fatta anticamente per cavarne il travertino ad una profondità a un dipresso di 30 in 40 braccia, mentre il terreno palustre che lo ricuopre porta il nome di *Pantano*, essendochè vi scorre sopra un'acqua termale ricca di carbonato calcare, che deposita per via la calce sottocarbonata a guisa di quella che lasciano lungo il loro letto il fi. Elsa sotto Colle, il torr. *delle Venelle* sotto la città di Massa-Marittima, molte acque delle Maremme, ecc.

Per quanto adunque la superficie di questo suolo venga ricoperta da terreno recentissimo, non vi mancano però ciottoli erratici spettanti a rocce di vulcani spenti; ed è in coteste vicinanze, dove abbondano più che altrove quelle contenenti cristalli di melanite, di quarzo jalino, di granati, o colofonite di Giorgio Santi.

Di là ritornando verso Pitigliano per la cappellina di S. Lorenzo si passa per la strada detta del *Gradone*, scavata a guisa di galleria discendente dentro una ripa di tufa color cenerognolo ora soda, ora tenera e friabile. È un luogo segnalato dal Santi per la ripetuta e varia sovrapposizione di strati di ceneri vulcaniche formate da tufa grigia in piccolissimi cristalli e quasi sciolta, che racchiude palle tondeggianti di scorie cellulose con grani di lava scoriacea bigia, a somiglianza di quelle che appariscono sotto Pitigliano scendendo dalla *Porta da basso*.

Alla tufa grigia friabile sottentra la tufa gialla compatta con cristalli di minuti cristalli opachi e di feldspato, quindi un banco di pomici grigie e biancastre sovrastanti ad altro banco profondo di terra granulosa con minuti cristalli di lapilli.

In qualche altra parte le varie qualità di tufa racchiudono ciottoli e ghiaje di rocce stratiformi compatte. Ma cotesta promiscuità non suole affacciarsi che verso il lembo estremo del terreno vulcanico, e specialmente lungo il fiume Fiora, che può qualificarsi, come dissi, quasi il limite geologico di quella estesissima eruzione di vulcani estinti.

Al pari della indicata strada del *Gradone* molti cammini pedonali ed anco mulattieri sono stati tagliati a scaglioni per entro alle balze profondissime di tufa nei contorni di Pitigliano.

Alcune qualità di tufa grigio-cerulea, sogliono lavorarsi per uso di pietra[illegible] fizi, perchè esposte all'aria prend[illegible] gior consistenza; quindi avvien[illegible] suolo su cui riposa Pitigliano si sca[illegible] de, grotte, ripostigli, cantine ed al[illegible]

Ciò non ostante la massima pa[illegible] teste ceneri vulcaniche riescono a[illegible] me alla vegetazione, dopo essere [illegible] gli agenti meteorici disgregate e c[illegible] in una terra specialmente ferace p[illegible] e per gli ulivi.

Il Santi pubblicò una nota di [illegible] naturali incontrate per via nel ter[illegible] Pitigliano. Ma le vigne, per le qu[illegible] glianesi usano molta cura, som[illegible] vini bianchi spiritosi ed accreditat[illegible] la Maremma orbetellana e grosset[illegible] sono trasportati e venduti.

Rispetto agli uffiziali ecclesiastic[illegible] ci, ed economici esistenti in Piti[illegible] detto nell' Art. precedente della s[illegible] dove è stata riportata anche la po[illegible] della parrocchia che è pur quella [illegible] Comunità.

Così indicheremo all' *Art.* Sova[illegible] cende della sua Diocesi.

La Comunità mantiene un medi[illegible] medico-chirurgo, con due maestri d[illegible]

Pitigliano, o *Pitiliano* del[illegible] *silia*. — *Ved*. Pietrasanta, e [illegible] Palazzolo a Monte-Verdi.

PITIGLIOLO in Val-di-Greve. [illegible] con ch. parr. (S. Il[illegible]rio, dal cui [illegible] è uffiziata sei mesi dell'anno a vic[illegible] quella di S. Cristina a Pancole, ne[illegible] dell' Impruneta, Com. Giur. e circa [illegible] a sett. di Greve, Dioc. e Comp. di [illegible]
— *Ved*. Pancole (S. Cristina a).

PITIGNANO, o alla CANONICA [illegible] di-Greve. — Cas. con parr. (S. M[illegible] Canonica) nel piviere di Cintoja, Co[illegible] e circa due migl. a lev. di Greve, [illegible] Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice occidentale [illegible] gio di Cintoja poco lungi, e a ost[illegible] strada rotabile che guida a Figline. [illegible] Canonica, (S. Maria alla).

PITTI (PIEVE a) in Val-d'Era. — [illegible] Pava o Pave (Pieve di) ora detta a P[illegible]

PIZZIDIMONTE, PIZZIMONTE, [illegible] ZI di MONTE nella Valle del Bise[illegible] Cas. con chiesa parr. (S. Lorenzo) [illegible] viere di S. Donato a Calenzano, Com[illegible] e circa migl. 2 ¾ a lev.-scir. di Prato [illegible] e Comp. di Firenze.

Questo casale prese il nomignolo dalla sua località, in quanto che risiede sù di una costa che scende dal monte della Calvana a cavaliere della strada fra la valle del Bisenzio, che gli passa sotto a lib., e la vallecola della fiumana *Marina* che resta al suo lev.

La posizione della chiesa di Pizzidimonte è assai vaga, poichè ivi si gode non solo di aria pura ed elastica, ma di una spaziosa visuale sopra le valli del Bisenzio, dell' Ombrone pistojese e del Val-d'Arno fiorentino.

La parr. di S. Lorenzo a Pizzidimonte nel 1833 noverava 448 abit.

PIZZO d' UCCELLO (ALPE del). — *Ved.* Alpe Apuana.

PIZZORNA, o le PIZZORNE nella Valle del Serchio. — Appellasi con questo vocabolo la più estesa montuosità che dal lato di settentrione fa spalliera alla pianura orientale di Lucca. Resta a lei dirimpetto il Monte Pisano, dal lato settentrionale è bagnata dall'estrema sezione del fiume Lima e dalla parte di occidente ha il fiume Serchio che alle Pizzorne di Brancoli lambisce i piedi, mentre la sua ripa sinistra è fiancheggiata dalle diramazioni più australi dell' Alpe Apuana. Finalmente questa montuosità si congiunge dal lato di lev. con l'altra di Battifolle, che è lo sprone più occidentale dell'Appennino pistojese. Dondechè le Pizzorne costituiscono uno de'contrafforti più meridionali dell' Appennino toscano, ed è anche il più vicino ai due gruppi di rocce *metamorfiche*, o *semiplutonizzate*, come sono in gran parte quelle che si affacciano sul Monte-Pisano e sul Monte di Quiesa, che possono dirsi due appendici del gran masso marmoreo dell' Alpe Apuana.

Due sommità delle Pizzorne furono trigonometricamente misurate dal Pad. Generale Prof. Michele Bertini, alla *Pietra Pertusa*, cioè, ed alla *Croce delle Pizzorne*, e riscontrò la prima a 1634,1, e la seconda a 1373,7 br. lucchesi superiore al livello del mare Mediterraneo, mentre il monte di Battifolle si alza sopra allo stesso livello 1875,2 br. lucchesi, che stanno alle braccia fiorentine come 9,883 a 10,000.

Non si conosce ancora la superficie territoriale delle Pizzorne, la quale non dev'essere minore di 60 migl. quadr. La sua struttura fisica visibile consiste specialmente in arenaria macigno più o meno ricca di mica e di argilla; la qual roccia alterna spesso con lo schisto marnoso, o bisciajo, e più di rado con il calcare compatto. Le più solide pietre arenarie che cavansi di costà per lastricare le strade di Lucca, o per farne scalini, soglie, stipiti ec. si trovano alla sua base occidentale e settentrionale, la prima lungo il torr. *Fraga*, l'altra davanti al ponte di Chifenti presso all'accoppiamento della Lima col Serchio.

I prodotti di suolo di questa montagna consistono, in alto, in praterie ed in boschi; a mezza costa, in castagni; e più in basso, in uliveti, vigne e semente di ogni sorta di granaglie, in parchi di delizia ed in ortaggi alimentati dalle acque dei canali, torrentelli e fossi che scendono dal monte.

Molte ville signorili de'Lucchesi trovansi o sul fianco o alle falde meridionali delle Pizzorne. Tali sono la Villa di Marlia e quella sontuosa di Camigliano; le ville di Sugromigno, di Petrojo, di San Colombano, di S. Pancrazio, di Tofari, di S. Andrea, di Gragnano, di S. Gennaro, ecc. — *Ved. i respettivi vocaboli*: Capannori e Lucca *Comunità*.

PIUVICA, già *Publica* nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che abbraccia tre popoli nella Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e tre in quattro migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È una fertile pianura situata fra l'Ombrone, il fosso *Dogaja* ed il torr. *Stella*.

Una delle più antiche ricordanze di cotesta contrada di Piuvica, già detta *Publica*, la somministra un istrumento appartenuto al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, rogato li 16 dicembre, dell' 805, cui assistè per testimone un Walprando di *Publica*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte citate*.)

Più importante ancora è un altra membrana scritta nel giorno 20 agosto 1243, nella quale non solo è rammentata la Comunità di *Publica*, ma ancora è specificata la prediale che a quel tempo pagavano i tre popoli costituenti fino d'allora quel distretto. — È una nota autentica scritta dal notaro Riccomino riguardante la *Lira*, o *Decima* stata imposta nel detto anno dagli *Alliratori* deputati dal Comune di *Publica* onde ripartirne il pagamento fra i tre popoli delle parrocchie di Piuvica; cioè, di *S. Angelo*, di *S. Sebastiano* e di *Cumungno* (*sic*), ammontante in tutto a lire 794 e soldi 13. — (*loc. cit.*, *Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Nella contrada di Piuvica, o *Publica* ebbero signoria i Conti Guidi, siccome apparisce dai più volte citati Diplomi imperiali concessi loro da Arrigo VI e da Federigo II.

Rifi risce poi specialmente alla chiesa plebana di S. Angelo a Piuvica un istrumento scritto li 20 febb. 1169, col quale donna Massimilla badessa del Mon. di S. Mercuriale di Pistoja diede l' investitura a tre fratelli di tutto ciò che possedeva il monastero predetto in *Piuvica*, eccettuate le terre che donna Benedetta badessa sua antecessora aveva donato alla chiesa di S. Angelo a *Publica*, o Piuvica. — (*loc. cit.*, *Carte del Mon. di S. Mercuriale di Pistoja*.)

Appella alla stessa contrada una sentenza del 1 sett. 1333 pronunziata ad istanza di Gualfreduccio del fu Meo de' Cancellieri, colla quale mess. Niccolò da Castel-Focognano conservatore della pace, ed uffiziale sopra i beni dei ribelli della città di Pistoja fece cassare dal libro de' ribelli e restituire a Gualfreduccio predetto l' annuo fitto di sette mine di grano che doveva pagargli uno di *Publica* a titolo di censo per un pezzo di terra posto in *Publica* stessa, luogo detto l'*Ombrone*. — (*loc. cit.*, *Carte del Mon. de' SS. Michele e Niccola di Gora.*)

Fra le tre chiese parrocchiali, o cappelle di Piuvica, quella di S. Angelo fu eretta in pieve in un' epoca per altro posteriore alle bolle pontificie rammentate all' Art. Diocesi di Pistoja, poichè in un istrumento del 13 giugno 1344 si fa menzione della chiesa di S. Michele a Piuvica come semplice rettoria.

Attualmente il piviere di S. Angelo a Piuvica conta per suffraganee le parrocchie di S. Pietro alla *Casa del Vescovo* e di S. Maria a *Capannale*. Le altre due di S. Sebastiano a *Piuvica*, e di S. Maria e S. Biagio a *Piuvica* sono del pievanato di S. Pietro a Casal-Guidi.

È compreso nel territorio della parrocchia di S. Angelo a Piuvica il borghetto del Ponte alla Pergola sulla strada regia del Poggio a Cajano a Pistoja, dove fu uno de' tanti spedaletti per i pellegrini. — *Ved.* Pergola (Ponte alla).

La parr. della pieve di S. Angelo a Piuvica nel 1833 aveva 1019 abit.

La parr. di S. Sebastiano a Piuvica nel detto anno contava 688 abit.

La parr. de' SS. Maria e Biagio a Piuvica allo stesso anno noverava 671 abit.

PO' (CHIESA di) in Val-di-Magra. — Parrocchia sotto l' invocazione di S. Matteo nel piviere di S. Paolo a Vendaso, Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede sopra un risalto di pog... ramasi verso pon. dal Monte ... nistra del torr. *Mommio*, e ... militare modanese che gli pass...

Nella chiesa di Pò esiste un ... del pittore Agostino Ghirlanda ... pinse nel secolo XVI al campos... in Lucca ed in Massa di Carra...

La parr. di S. Matteo a Pò ... tava 193 abit.

PO' (MONTE di) nella Val-... Monte di Pò.

PO' (MONTE) nella Valle ... l' Ombrone sanese. — *Ved.* M...

POCAJA nella Valle Tiberi... trada che diede il nome a du... S. Agata a *Pocaja*, soppressa, ... Pocaja, esistente, nel piviere, C... un migl. a pon. di Monterchi, ... piano, Dioc. di Sansepolcro, g... Castello, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la st... che guida a Monterchi, e que... da San-Sepolcro passando per ... duce a Rimini.

Il popolo di S. Agata in Po... so a quello di S. Angelo a Pad... tre al parroco di S. Biagio a ... comandata la cura soppressa d... Pantaneto. — *Ved.* Monterchi...

La parr. di S. Biagio a Poc... aveva 378 abit.

POCI o POGI in Val-d'Am... Pocoi o Pogi.

Poci in Val-di-Pesa. — *Ve*... in Poggio, e San-Donato in P...

PODENZANA (*Potentian*... Magra. — Cast. che fu feudo ... Malaspina, ora capoluogo di ... parr. (SS. Jacopo e Cristofano... e circa tre migl. a ostro di T... riato foraneo dell' Aulla, nella ... la Lunigiana Estense, Dioc. ... cale, già di Luni-Sarzana, Du...

Risiede sulla ripida pendice ... alla cui base orientale scorre ... mentre nella ripa sinistra lo ... rode le balze o *Lame* dell' A... monte diviso fra tre potenze, ... sulle sue spalle il paese di Bola... Sardo, ed i suoi fianchi spetta... nità di Albiano e di Terra-Ro... ducato di Toscana.

Il Cast. di Podenzana appartenne per molti secoli ai marchesi Malaspina, e segnatamente al ramo di quelli che ebbero il dominio dell'Aulla, alla cui Badia fino dall'anno 884 il March. Adalberto di Toscana fra tanti altri beni, corti e castella donò questo di Podenzana. In seguito lo stesso paese nelle divise del 1220 toccò al March. Corrado I Malaspina, chiamato da Dante *l'antico*, fino a che nel 1266 Podenzana fu assegnato al March. Manfredi uno de' tre suoi figli, quindi ad un di lui nipote, il March. Bernabò, nei discendenti del quale Podenzana si mantenne sino all'invasione francese. Finalmente col trattato di Vienna del 1814 questo con gli altri fendi Malaspina situati in Val-di-Magra fu assegnato al Duca di Modena.

La rocca di Podenzana fu fatta saltare in aria dagl'Imperiali all'occasione delle guerre portate in Italia nel correre del secolo XVIII.

La parrocchia de' SS. Jacopo e Cristofano a Podenzana nel 1832 noverava 636 abit.

Comunità di Podenzana. — Questa comunità tutta montuosa è situata alla destra del fi. Magra, ed ha dalla parte di lev.-grec. e di sett. mediante il detto fiume ed il torr. *Cisalogna* la Com. granducale di Terrarossa; dirimpetto poi a lev. ha la Com. dell'Aulla del Ducato di Modena, mediante la stessa Magra fra la bocca del *Tavarone* e quella dell'*Aulella*; poscia dalla confluenza dell'*Aulella* fino al territorio di Albiano, sottentra dirimpetto a scir. la Com. di Fosdinovo, spettante pur essa al Duca di Modena, comecchè per corto tragitto essa fronteggi dirimpetto a scir. mediante il fi. Magra con la Com. granducale di Albiano. Finalmente sulla schiena del monte di fronte a lib. e pon. si tocca con la Com. di Bolano del Regno Sardo, lasciando di faccia a maestr. un angusto tramite di comunicazione con la Com. e Giur. di Tresana capoluogo del suo tribunale civile.

Il territorio di Podenzana è ricco di selve di castagni, ma le pendici più basse e le meglio esposte sono ridotte a vigneti, dei quali abbonda maggiormente la Comunità di Bolano di fronte a ostro e pon. sullo stesso poggio. Anco gli ulivi prosperano nella parte inferiore del monte, specialmente dirimpetto a scir. e a lev. dove il terreno appenninico è coperto da ciottoli, da ghiaje e da un renischio di trasporto. — Trascurata però è la custodia del bestiame pecorino e vaccino, vendendo quegli abitanti la maggior parte del fieno che dai molti ciglioni di que' poggi raccolgono invece di aumentare per proprio conto la pecuaria.

La Comunità di Podenzana comprende due popoli, quello del capoluogo, e l'altro del Monte-di-Valli, i quali contavano nel 1832 tutt' insieme 1222 abit., cioè:

Podenzana, SS. Jacopo e Cristofano, Rettoria . . . . *Abit. N.°* 636
Monte-di-Valli, S. Andrea, Arcipretura . . . . » 586

Totale della Comunità . . *Ab. N.°* 1222

Podere Fiorentino, già degli Ubaldini. — *Ved.* Palazzuolo di Romagna.

Podere de' Pagani, o degli Ubaldini. — *Ved.* Palazzuolo di Romagna.

PODERINA in Val-d'Orcia. — Stazione postale fra quelle di Ricorsi e di Torrenieri, situata sulla coscia sinistra del ponte che cavalca il fi. Orcia quasi dirimpetto all'abbandonata stazione dello Spedaletto, fra i Bagni di Vignone e Castiglion d'Orcia, nella cui Com. e parrocchia la posta della *Poderina* è compresa, Giur. e circa 3 miglia a Scir. di San-Quirico, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

POGGI, o POGI, talvolta *Poci*, in Val-d'Ambra. — Cast. con parr. (S. Donato) nel piviere di Capannole, Com. e circa un migl. a ostro del Bucine, Giur. di Montevarchi. Dioc. e Comp. di Arezzo.

La smantellata rocca di Pogi vedesi sopra il risalto di una collina alla destra dell'Ambra, mentre il suo borgo trovasi sulla strada provinciale lungo la fiumana.

Ebbero podere in cotesto luogo i monaci della Badia d'Agnano, che sino dal 1138 possedevano in Pogi un mulino tuttora esistente, sebbene i diritti baronali spettassero ai conti Guidi. — Infatti il Cast. di Pogi del viscontado di Val-d'Ambra appartenne ai conti Guidi di Porciano, dai quali dipendevano i popoli del Bucine, di Caposelvi, Galatrona, Mercatale, Pogi, Torre S. Reparata, Rendola, e Tentennano. Imperocchè nel 1262 gli abitanti di Pogi giurarono fedeltà e vassallaggio al conte Guido di Tegrimo de' conti Guidi di Porciano, poco dopo avere quel conte acquistato dai suoi consorti per lire 910 il castello di Pogi e la villa di Tentennano con le loro appartenenze. — (Ammir. *Stor. de' conti Guidi*). — Fu allora inviato

a Pogi col titolo di visconte, o podestà, Orlando degli Alergotti di Arezzo, dopo che il conte Guido di Tegrimo nel marzo del 1266 si era dato in accomandigia agli Aretini insieme con i vassalli suoi e con i castelli che possedeva in Val-d'Ambra.

Posteriormente acquistò giurisdizione se non sul castello al certo sulla chiesa di Pogi il famoso Pier Saccone Tarlati di Pietramala, fratello del potente Guido vescovo e signore di Arezzo, imperocchè nel 1322 egli vendè al conte Guido Alberto di Tancredi de' Conti Guidi di Porciano la 16.a parte de' beni e giurisdizioni appartenenti alle chiese del Bucine, di Galatrona, di Pogi, di Rendola e della Torre a Mercatale.

Finalmente i figli del suddetto C. Guido Alberto per istrumento degli 11 febb. 1327 per fiorini 800 d'oro rinunziarono ai loro diritti sopra i castelli del Bucine, Caposelvi, Galatrona, Mercatale, Pogi, Torre, Rendola e Tentennano che gli appartenevano in Val-d'Ambra; comecchè cotesto contratto venisse annullato da un altro istrumento rogato in Bucine li 12 giugno dello stesso anno 1327, finchè i popoli del viscontado di Val-d'Ambra de' conti Guidi si ribellarono al Comune di Arezzo, allorquando il conte Zaffiro di Porciano con atto del 25 luglio 1336 diede il suo assenso alla rivolta, ed alla risoluzione presa da quei vassalli di sottoporsi alla Rep. Fior. (*Opera citata*).— Dondechè tutta la contrada di Val-d'Ambra nel 1338 venne incorporata al contado di Firenze, del quale il popolo di Pogi seguitò d'allora in poi la sorte. — *Ved.* AMBRA (VISCONTADO DI VAL-D').

La parr. di S. Donato a Pogi, o *Poggi*, è di collazione alternativamente del Principe e della famiglia Ricasoli di Firenze.

Essa nel 1833 contava una popolazione di 296 abit.

POGGERELLO nella Montagnuola di Siena in Val-di-Merse. — È una villa sopra un poggetto posta alla destra del torr. *Serpenna*, la quale ha dato il vocabolo alla cappella di *S. Agostino al Poggerello* nella parr. di S. Giusto a Balli, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

POGGIBONSI, già *POGGIBONIZI* e *POGGIO MARTURI* (*Podium Bonitii et Marturi*) in Val-d'Elsa. — Terra cospicua, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione, con chiesa collegiata e prepositura (S. Maria Assunta) nella Dioc. di Colle, già di Fire[...] di Siena.

Giace l'attual Poggibonsi dov[...] *go vecchio di Marturi* circa [...] il livello del mare Mediterran[...] Elsa ed il torr. *Staggia*, quest[...] sce le sue mura orientali, quell[...] avvicina dalla parte occidental[...] bivio dove riunisconsi due strad[...] stali, la Fiorentina o *Romana*, [...] *cesca* o *Traversa* ora detta Liv[...]

Trovasi fra il gr. 28° 29' d[...] 43° 28' di latit., 24 migl. a ost[...] ze, 16 a maestr. di Siena, migl. [...] grec. della città di Colle, 20 [...] grec. di Volterra, e 6 migl. a [...] Gimignano; dondechè può dir[...] Poggibonsi posto nel bilico del[...]

Che se uno dovesse prestar fe[...] cose, senza dire della brutta a[...] Fiorentini ad una fanciulla [...] Marturi, siccome lo stesso G. [...] contò, si crederebbe che il Pogg[...] co fosse stato non solamente un[...] castelli con belle mura e torri, [...] ed una pieve con ricca badia, [...] avuto bellissime fontane di ma[...] fosse stato abitato a guisa di una [...]

Ma il buon Villani era alqua[...] e di troppo buona fede per regi[...] volte nella sua cronica tradizion[...] stituite di critica e di solide pro[...]

Le più vetuste rimembranze [...] *Bonisi* incontransi fra le carte [...] alla soppressa Badia di Poggibo[...] collina fra il torr. *Marturi* ed [...] vendo a lev. la ch. di S. Lucch[...] str. Poggibonsi. La memoria pi[...] sale all'anno 970, 12 luglio, [...] do il March. Ugo di origine Sa[...] monastero di S. Michele da esso [...] poggio di Marturi, e per esso [...] abate, molti beni posti in vari[...] Toscana e nel contado mo[...] dote non solo quel Principe co[...] accrebbe con altre cospicue don[...] dì 25 lugl. e 10 agosto del 998, [...] nastero da esso lui fondato nel [...] Marturi. Sennonchè morto cote[...] se e succeduto al governo della [...] March. Bonifazio di legge *Rip*[...] sti discacciò dalla badia di Mart[...] Bononio con tutti i monaci [...] che vi abitavano, spogliando [...] pio di tutti i suoi beni mobili e [...]

Rivendicò cotesto spoglio la contessa Beatrice marchesa di Toscana, mediante un placito dal suo Vicario pronunziato nel marzo del 1075 stando nel *Borgo di Marturi*, ora Poggibonsi presso la pieve di S. Maria, e confermato nel 20 giugno 1099 dalla sua figlia, la gran contessa Matilda marchesa di Toscana, al qual placito marchionale assistè il conte Guido Guerra di Modigliana, la di cui prosapia ebbe podere nel distretto di Poggibonsi. Tre altri placiti della contessa Matilda portano la data di *Marturi*, il primo del 27 agosto 1078 a favore della mensa vescovile di Pisa, il secondo del 5 aprile 1103 a favore de' vescovi di Lucca, ed il terzo dell' 11 nov. 1103 per i monaci della badia di S. Pietro a Pozzevoli nel Lucchese. — *Ved.* Abazia di Poggio Marturi, Papajano nella Val-d' Elsa. — (Fiorentini, *Memor. della C. Matilda*).

Io non parlo di un altro placito celebrato dalla stessa marchesa in favore della mensa vescovile di Volterra, sotto dì 11 febb. 1078, nella casa e corte che la stessa Matilda possedeva presso la pieve di S. Andrea nel *Borgo di Marturi* o *Marcoli*; poichè cotesto borgo era fuori della Porta Marcoli, o *Postierla* esistente in Volterra, dove fu la pieve di S. Andrea poi mon. di Olivetani, ora ridotto per uso di seminario.—*Ved.* Volterra.

Ciò che importa maggiormente alla storia e che sembra un fatto incontrastabile si è, che l' antico Poggibonizi, poscia chiamato Poggio Imperiale, fino dal secolo XI era compreso nel *contado fiorentino*, e non nel *sanese*, come da alcuni fu dubitato. Avvegnachè se non bastasse a dimostrarlo il placito del 1099 dato dalla gran contessa Matilda nel *borgo di Marturi, contado fiorentino*, lo decide un istrumento del 6 dicembre del 1047 Indizione XV fra le membrane del Mon. di S. Salvatore nel Mont' Amiata, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* Il quale atto fu rogato da Pietro notaro *nel luogo della corte di Marturi, contado fiorentino, alla presenza di Arrigo cancelliere del re Arrigo* (*IV*) *mentre questi andava a Roma per ricevere la corona imperiale.* — *Ved.* Montenero di Val-d' Orcia.

Al che aggiungerò, non doversi confondere il paese, sia borgo, sia castello di *Marturi* con il suo distretto territoriale, parte del quale distretto, sebbene dentro il contado fiorentino, appartenne alla diocesi di Siena. — *Ved.* Agnese (S.) in Chianti.

Ognuno sa come nel correre del sec. XII sorgessero contese fra i vescovi di Firenze e quelli di Siena a causa di giurisdizione ecclesiastica sopra Poggibonizi, o piuttosto sopra il suo distretto, nel quale, come ho avvertito, si estendevano le due diocesi. Dissi sopra il suo distretto e non sopra il castello di *Poggio-Marturi* o *Bonizi*, nè sul sottostante borgo, poichè entrambi anche per la giurisdizione ecclesiastica appartennero costantemente alla città di Firenze, mentre la pieve di S. Agnese, quantunque nella bolla spedita nel 1130 da Ranieri vescovo di Siena a quel pievano Rolando si dichiari posta in Poggibonizi, deve intendersi del suo distretto e non del borgo o del castello; sia perchè cotesta chiesa plebana ne fù sempre distante; sia perchè il luogo dove la medesima esisteva appellavasi fino d' allora *Talcione*, siccome sotto lo stesso nomignolo fu designata dall' Imp. Arrigo IV in un diploma dato in Siena lì 13 apr. dell' anno 1056 a favore di Giovanni vescovo della cattedrale sanese. — Alle quali contese avendo preso parte i governi delle due città, furono esse per la decisione del Pont. Alessandro III temporariamente assopite con atto pubblico del 4 aprile 1176; in vigore del quale il Comune di Siena rilasciò a quello di Firenze la metà di tutti i possessi che il conte Guido Guerra avevagli donato nella corte di Poggibonizi. — Ma nel principio del secolo XIII essendosi riaccese nuove pretensioni a causa di confini territoriali fra i due contadi, fu rimessa la decisione all' arbitrio di Ogerio potestà di Poggibonsi e di quattro altri giudici concordemente eletti: i quali nel dì 6 giugno del 1203, stando nella pieve di S. Maria di Poggibonsi alla presenza del conte Guido, del conte Manente di Chiusi, de' vescovi di Volterra, di Fiesole e di Firenze, dei Consoli maggiori fiorentini e sanesi, e di altri molti magnati, lodarono circa i termini da porsi fra i due contadi, a partire dalla Val-Cortese della Berardenga passando pel Chianti e di là sopra Poggibonsi, salvo però, dice il lodo, il diritto spirituale del vescovo sanese nelle chiese di sua diocesi poste dentro i confini del contado fiorentino; fra le quali eravi appunto la pieve di S. Agnese, *quae est in castro* (cioè nel territorio) *Podii Bonizi*.

In quell' epoca per altro gli uomini del Comune di Poggibonsi seguivano più spesso le parti dell' Impero, ossia de' Ghibellini,

piuttosto che la contraria de' Guelfi, o dir si voglia della Chiesa. A dimostrazione di tal verità citerò un diploma dall' Imp. Federigo II dell' anno 1221 a favore del Comune di Poggibonsi, in rimunerazione della fede e devozione da quegli abitanti dimostrata; ai quali concedè, o piuttosto confermò l' elezione dei loro Consoli con piena giurisdizione sul castello e distretto di Poggibonizi, come ancora sopra gli uomini di Staggia, di Montacutolo, di Mortennano e loro territorj.

Infatti nello stesso anno 1221, di settembre, Bartolommeo di Rinaldino potestà di Poggibonsi, a nome di questo Comune contrasse alleanza con la Signoria di Siena a condizione, occorrendo, di far anche guerra contro i Fiorentini. Il qual trattato fu rinnovato nel 22 giugno dell'anno 1226.

Continuavano i Sanesi ed i Poggibonzesi a stare in guerra coi Fiorentini e con gli Orvietani allorchè per mediazione del Legato pontificio, il Cardinal di Pavia, vescovo di Palestrina, nel dì 8 giugno 1235, Ranieri di Gualtieri potestà di Poggibonsi, avuta l' approvazione dai Consoli e da tutto il consiglio della Comunità, nominò un Sindaco incaricato di accordare ai Sanesi facoltà di compromettere anco a nome degli uomini di Poggibonsi e di stabilire i capitoli di pace fra i Comuni testè indicati.

Contuttociò i Poggibonzesi continuando a favorire la parte dell' Impero richiamarono nuovamente contro essi le forze del Comune di Firenze, cui, al dire di Ricordano Malespini, dovettero anche allora, nel 1254, assoggettarsi.

Probabilmente dentro il giro del secolo XII si riedificò il claustro della badia di S. Michele nel Poggio Marturi, siccome lo farebbe credere un istrumento rogato nel dì 11 marzo 1275 nel chiostro dell' *Abbadia vecchia di Poggio Marturi*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell' Osped. di Bonifazio*.)

Ma il popolo di Poggibonsi essendo tornato a favorire il governo Ghibellino di Siena nuovamente in urto coi Fior ntini, vi furono da questi spediti contro molti armati, dai quali appena avuto il Cast. di Poggibonsi fu smantellato, non però atterrato. Quindi avvenne che i suoi abitanti dieci anni dopo, come dice la storia, furono in grado di resistere lungamente all' assedio portatovi nel 1267 dal vittorioso Carlo d' Angiò, tanto più che le sue genti dopo la vittoria di Be-

nevento l' Angioino non trovò più o
nel rimanente dell' Italia. Infatti
prestar fede al Malespini si rileva,
se Carlo d' Angiò alla testa della m
ria si recò nell' oste davanti Poggib
contuttochè si fosse proceduto in q
sedio con ogni industria militare, q
tente monarca dovette penarvi 4
nanzi che gli abitanti di Poggib
mancanza di vittuaglia in sugli ul
ni di quell' anno se gli rendessero.
Pervenuto il castello in balia del
questi ordinò vi si edificasse una
m nel tempo che la rocca si costr
sendo colle sue genti arrivato in It
radino per cacciare Carlo d' Angiò
del suo avo, gli abitanti di Poggib
no di quelli che si ribellarono ai Fi
e all' Angioino. Non poterono per al
gibonzesi lungamente persistere nell
rivolta, poichè vinto Corradino
di Tagliacozzo (23 agosto 1268),
dopo rotti i Sanesi dai Fiorentini
pi di Colle, i vincitori insieme col
di Monfort, allora vicario in Tosca
re Carlo, (anno 1270) mossero 'e a
tro Poggibonsi, dal qual castello
rono finchè non lo ebbero conqu
quindi atterrate le sue mura castel
lora i terrazzani, privati di ogni citt
risdizione, furono costretti a scend
piano, che popolarono a guisa di
gata. Da questo fatto pertanto, che
distruzione del Poggibonsi alto, se
si debba incominciare la storia polit
Terra cresciuta presso al *Borgo del*
Poggio Bonizi sul torr. Staggia.

Infatti si fa menzione di un abit
Borgo di Ponte Bonizj, in un istr
della badia di Passignano del 27 feb
rogato nel *Borgo vecchio di Poggio*
cioè, nel *Borgo di Marturi*, dove
agosto 1078 e di nuovo nell' apri
novembre del 1103 la contessa Mati
ne corte e celebrò placiti in favore
scovi di Pisa, di Lucca e della Badia
zevoli. — Lo stesso *Borgo* è ramm
un privilegio del Pont. Adriano IV
maggio 1155 diretto al pievano di S.
a Marturi, dove è pure ricordato lo
esistito sul Ponte di detto Borgo, d
si tornerà a far parola. — (Arch. Dipl.
Carte della Badia di Passignano)

Inoltre una carta de' Frati Agostini
Poggibonsi del 2 febb. 1307 fu scri

...cchio di Poggibonsi. — (loc. cit., detto Convento.)

... Borgo vecchio (l'attual Poggibon... ricordato in altra membrana dell' ...chiv. Fior. all'anno 1225, quan... ...ione potestà di Poggibonizi a no... ...ci amministrati convenne col sin... ...fons. Giovanni da Velletri vescovo ...e che avrebbe pagato ogn'anno al... fiorentina la moneta di due denari ...edaglia pisana per la metà del Bor... ...o. — (Targioni, Viaggi T. VIII.)

... tre carte del 27 febb. 1292, (stile ...prile e 1 maggio 1293, esistenti ...l. Dipl. Fior. fra le pergamene ...munità di Volterra, rammentano il ...cchio di Poggibonsi, dove fu con... ...o de' Buonparenti di Volterra con ...di presentarsi ogni giorno davanti di Poggibonsi, che rilasciò sotto ...ni l'attestato a quel confinato.

...erò la pace di Fucecchio (12 lu...) stabilita da una parte fra i Fio... ...la Taglia guelfa della Toscana, ed ...dall'altra parte, il Comune e distret... ...gibonsi venne incorporato nuova... contado fiorentino, in guisa che i ...titi poterono essere ripristinati nei ...dati nell'anno 1270.

...è poi nel 1313 la guerra dell'Imp. ...I contro i Fiorentini, e conside... ...il monarca all'importante posizio... ...ntico Poggibonizi, intraprese a rie... ...cingendolo di steccati; quindi fat... ...nare Poggio Imperiale, vi lasciò ...nille abitanti con una forte guar... ...(Nicolai Episc. Botrent. Itinerar. ...VII.)

...e mesi che quell'Imperatore, dal 6 ...5 marzo 1313, stette acquartierato ...o Imperiale, fu emanata una sen... ...presenza di Arrigo VII contro i ri... ...Firenze e di altre parti della To... ...tata da Paolo Ranucci del Poggio Imperiale in mezzo agli accam... ...dello stesso Poggio che chiamos... ...bonizi, nella diocesi fiorentina. ...hi mesi posteriore alla condanna ...ata è l'atto di elezione fatto nel 9 ...13 dal vicario dell'abate del Mon. ...hele a Poggibonizi, quando investì ...rettore della ch. di S. Ansano nel S. Maria in Castello. — Actum, ...rumento, in Castro Montis Im... quod Podio Bonizi nuncupatur. — (Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Ospedale di Bonifazio.)

Nel 1334 essendo nata vertenza a cagione di confini territoriali fra il Comune di Colle e questo di Poggibonsi la Signoria di Firenze spedì a terminare la lite alcuni deputati, uno de' quali fu lo storico Giovanni Villani. Ma nel 1345 per le stesse ragioni essendosi rinnovate fra i due Comuni le controversie, fu stabilito con lodo degli arbitri, che il territorio del popolo di S. Martino di Fosci venisse ripartito fra i due Comuni, e che a quello di Colle fosse incorporata la villa con le appartenenze di Bibbiano, la cui chiesa di S. Lorenzo era e si mantiene filiale della pieve di S. Maria a Poggibonsi.

Nell'anno 1431 il Comune di Firenze attese a fortificare Poggibonsi ed altri castelli di Val-d'Elsa per far fronte all'escursione eseguita in coteste parti da Niccolò Piccinino alla testa di un'esercito milanese. — (Ammir. Istor. Fior. Lib. XX.)

Dell'antichità della chiesa di S. Maria a Poggibonsi non esistono documenti, per quanto di essa conoscansi memorie fino dal secolo XI. Non vi è dubbio peraltro che cotesta pieve fosse edificata fuori dell'antico castello di Poggio Marturi, o di Poggibonizi alto, e che fino dalla sua origine esistesse nel Borgo vecchio, presso al quale sorse il Borgo nuovo, ora cospicua Terra di Poggibonsi.

Ho poco sopra indicato una bolla del Pont. Adriano IV diretta nel 6 maggio 1155 al pievano di S. Maria a Marturi, nella quale cotesta pieve colle sue appartenenze fu presa sotto la protezione di S. Pietro. Nell'istessa bolla se ne rammentano altre di Pontefici antecessori di Adriano IV, a cominciare da Papa Niccolò II, il quale sedè nella cattedra di S. Pietro, dal 1058 al 1061. Da ciò non solo apparisce la differenza delle due pievi e delle due diocesi nello stesso territorio o corte del castel di Marturi, cioè, di S. Agnese, e di S. Maria, la prima del vescovato sanese, la seconda del vescovato fiorentino, ma ancora sono distinte le cappelle ed oratorj dipendenti allora da quest'ultima di S. Maria a Marturi.

Avvegnachè nella bolla del 1155 si confermano al pievano di S. Maria ed ai suoi successori i diritti sulle cappelle di S. Andrea a Papajano, di S. Michele dentro il castello di Marturi (l'Abbadia), di S. Martino a Luco, di S. Pietro a Megognano, de' SS. Filippo e Jacopo, di S. Giusto e di S.

Lucia, tutte e tre nel castello o appartenenze del castel di *Stuppli* (ora *Stuppio*, o Poggio tondo), la cappella di S. Lorenzo in *Campo* e quella di S. Croce nel Castel di Marturi. — Inoltre furono confermati alla pieve stessa l'ospedale al Ponte di *Lapeto* (sulla Staggia) e la casa dell'ospedale medesimo presso il *Borgo di Marturi*, stato edificato in sollievo e sostentamento de' poveri, salvi in tutto ciò i diritti della S. Sede, nel modo stabilito dalla felice memoria della contessa Matilda.

Un altro spedaletto dovè erigersi posteriormente in Poggibonsi a tenore del testamento fatto li 17 febbrajo 1388 da Niccolò del fu Giovanni Tinghi di Poggibonsi abitante allora in Firenze nel popolo di S. Felicita, col quale, nel caso di morte senza lasciar figli legittimi o naturali, destinò tutta la sua eredità nella fondazione di uno spedale pei poveri da edificarsi in Poggibonsi in una sua casa ivi situata, chiamando al governo del medesimo l'arte de' medici e speziali di Firenze, tale essendo stata (aggiunge il testatore) l'intenzione del di lui padre defunto. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di Or San Michele e del Bigallo.*)

Il pievano di Poggibonsi fino dal principio del secolo XIII fu insignito del titolo che tuttora conserva di Preposto, siccome lo dichiara una carta del 14 marzo 1223 della Badia a Isola, scritta all'epoca in cui viveva il pievano *Tebaldo Preposto di S. Maria a Marturi, diocesi fiorentina.* Anche due carte del 25 sett. e 25 nov. 1228, della Comunità di Volterra, rammentano il Proposto di Marturi della diocesi fiorentina. —(Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Eugenio, e della Com. di Volterra.*)

Inoltre fra quelle della Badia a Isola evvi un lodo del 5 dic. 1211 fatto da Bonaccorso del fu Buamonte e da Albizio di Carroccio *Consoli e Rettori del Comune di Poggibonsi*, e da Ugurgerio di Gentile arbitri destinati per terminare le vertenze insorte fra Ugo Abate del Mon. dell'Isola, ed un tale Cacciamonte di Bernardino a cagione di alcune terre situate sul Monte-Maggio.

Nell'archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena esiste un'altro istrumento dell'8 agosto 1208 relativo alla conferma del lodo del 4 giug. 1203 pronunziato nella pieve di S. Maria a Poggibonsi dal potestà, e dagli altri arbitri e *Consoli* di Poggibonsi.

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Firenze compilato nel giugno del 1299 la pieve prepositura di S. Maria a Poggibonsi contava per suffraganee le seguenti sei chiese: 1. S. Andrea a *Papajano*; 2. S. Pietro a *Megognano*; 3. S. Martino a *Luco*; 4. S. Bartolommeo *al Pino*; 5. S. Lorenzo in *Campo*; 6. S. Michele di *Castiglioni.*

In seguito si contarono fra le chiese senza cura d'anime quella del convento di S. Lucchese con l'altra della soppressa badia di S. Michele nel castello di Marturi dove pur era l'oratorio di S. Croce, oltre la chiesa dell'ospedale di S. Giovan Battista, detta poi alla *Magione*, la chiesa di S. Donato a *Cedda* con l'annesso di S. Andrea a *Papajano di sotto*, e quelle di S. Lucia a *Papajano di sopra*, di S. Martino a *Strozzavolpe*, di S. Lorenzo *alle Tre Querci*, di S. Giusto a *Stuppli*, di S. Lucia a *Bolzano* (ora cura); la chiesa di S. Lucia a *Castagnolo* (soppressa) e quella di S. Maria Maddalena a *Piretula* (unita a S. Michele a *Castiglioni.*)

Il piviere di Poggibonsi fu staccato per intiero dalla Diocesi fiorentina e assegnato alla nuova Diocesi di Colle all'occasione in cui il Pont. Clemente VIII nel 1592 innalzò la pieve *Nullius* di Colle in cattedrale, i di cui vescovi in seguito fecero del territorio di Poggibonsi uno dei Sesti della loro diocesi. — *Ved.* Colle (Diocesi di).

Attualmente il piviere di Poggibonsi comprende i quattro popoli seguenti: 1. *Poggibonsi*, S. Maria Assunta, collegiata con l'annesso di S. Lorenzo al *Pian di Campi*; 2. S. Pietro a *Megognano*, Prioria; 3. S. Martino *a Luco* (idem) con l'annesso di S. Andrea a *Papajano*; 4. S. Lucchese *al Poggio Imperiale* o *Poggibonsi alto.* — Di data non più antica del secolo XIV è la fondazione del convento e chiesa di S. Lorenzo degli Agostiniani Leccetani di Poggibonsi, stato soppresso verso il 1780.

Poggibonsi è fornita di un bel teatro che fu aperto nell'anno 1829, edificato di pianta col disegno dell'architetto fiorentino Donato Grassi.

[...]IMENTO della Popolazione della TERRA E SUBBORGHI DI POGGIBONSI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI	ECCLESIAST.	*Numero*	*Totale*
masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*	dei due sessi	dei due sessi	*delle famiglie*	*della Popolaz.*
—	—	—	—	—	—	252	1274
177	129	192	262	358	44	259	1162
441	454	321	290	928	24	492	2458
480	430	398	390	962	21	520	2681

[...]tà di Poggibonsi. — Il territo[...]sta Comunità abbraccia una su[...] 19815 quadr., dei quali 711 corsi d'acqua e a pubbliche stra[...] 1833 vi stanziavano 5176 abit. di circa 215 individui per ogni [...]r. di suolo imponibile.

[...] con i territorj di cinque Comu[...]l lato di maestr. e di sett. ha di[...] territorio comunitativo di Bar[...] Val-d'-Elsa, da primo lungo il [...]nimo dallo sbocco in esso del rio *[...]cio* fino al torr. *Fosci*, alla cui [...] attraversa l'Elsa per dirigersi [...] una linea artificiale sulla strada *[...]rnese*, già detta *Francesca*, colla [...]a sul ponte della *Drove* di *Sot*[...]i cui alveo rimonta dalla sua foce [...]rsare la strada postale *Fiorenti*[...] lasciare la *Drove* a ostro e per[...] la strada regia predetta fino al luo[...] *Termine*. Costì lascia la strada [...]er rientrare nella *Drove* di *Sot*[...]bè da questa passa nella *Drove* [...] Quivi piegando la fronte a sett. [...]a comunale che guida da Poggi[...]o Monsanto, donde volgendo la [...]c. si dirige verso Cedda, caval[...]liramazione più meridionale dei [...]ella *Drove* fino a che sottentra a [...]territorio comunitativo della Ca[...]l Chianti. A quel punto le due [...]si dirigono a pon. fino al bivio [...]Maremmana con quella di S. Qui[...]ce l'ultima delle quali arrivano [...] *Barberini*. Di là i due territorj [...]ivi scendono nel torr. *Strulle*, se[...]l corso di quest' ultimo fino a che entrano in un borratello che viene dal lato di ostro, e con esso attraversano la strada di Poggibonsi alla Castellina per poi scendere nel fosso di *S. Caterina* e di là nel torr. *Carfini*, che poco dopo abbandonano per entrare nel borro di *Ritorto*, e di là vuotarsi nel torr. *Staggia*. Costì cessa la Com. della Castellina del Chianti, e viene a confine con l'altra di Poggibonsi il territorio di Monte Riggioni, da primo mediante il torr. predetto, di poi per mezzo di un suo confluente appellato il fosso *Senese*, il quale rimontano di conserva nella direzione di ostro. Di là per una linea artificiale piegando a pon. arrivano sul fosso *Ambaina*, dove dirimpetto a maestr. sottentra a confine la Comunità di Colle mediante il fosso predetto, col quale trapassano la via comunitativa della *Fontann*. Al di là di questa il territorio di Poggibonsi piegando la fronte a pon. entra con l'altro di Colle nel rio delle *Fontanelle* e poscia nell'Elsa. Mediante il corso inverso di questo fiume le due Comunità fronteggiano insieme finchè entrano nel borro *S. Cosimo* dirigendosi verso scir. incontro al fosso *Gaine*, che rimontano nella direzione di pon. per entrare in quello della *Vallicella*.

Costà voltando faccia ad angolo acuto il territorio comunitativo di Poggibonsi trova il fosso chiamato della *Valle*, mercè del quale con l'altro della Com. di Colle entra nel fosso *Graffa* passando di là nel torr. *Fosci*. A cotesta confluenza cessa il territorio di Colle e viene a confine con quello di Poggibonsi la Com. di San-Gimignano, da primo mediante il torr. *Fosci* che ha dirimpetto a maestr. fino al borro *Bossola*, che vie-

ne da sett.; passato il quale le due Com. entrano nel fosso *Vallina*, e con esso nel rio *Boccherecccio*, secondando il cui corso giungono sul fi. Elsa, dove la nostra ritrova la Comunità di Barberino di Val-d'Elsa.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano, o che rasentano il territorio di questa Comunità, si contano il fiume Elsa, i torr. *Staggia*, *Corfini*, *Fosci* e *Drove*.

Due grandi strade regie postali passano per la parte settentrionale del suo territorio e si riuniscono in una davanti a Poggibonsi; cioè, la Fiorentina e la Livornese o Traversa, mentre una terza strada regia si stacca dalle due riunite a piè del Poggio Imperiale per condurre a Colle e a Volterra. Molte altre strade comunitative rotabili attraversano in varia direzione il territorio di Poggibonsi.

Non vi sono nella Comunità che ristrette pianure tramezzate da umili colline o dall' estrema propagine occidentale de' monti della Castellina. — La struttura e qualità fisica del suolo di quest' ultimi appartiene alle tre rocce appenniniche, cioè al macigno, al calcare compatto e allo schisto marnoso; all'incontro quella dei colli inferiori e delle pendici intorno a Poggibonsi spetta per la massima parte ad un tufo calcare cavernoso sparso di frammenti di vegetabili e di conchiglie lacustri, mentre una recente fanghiglia frammista a ciottoli e ghiaje, provenute dalle rocce appenniniche dei valloncelli che fanno corona alla Terra di Poggibonsi, cuopre i bassi fondi e la parte inferiore delle colline di cotesto territorio.

I contorni di Poggibonsi, diceva Giov. Targioni-Tozzetti nei suoi Viaggi (T. VIII.) sono tutti ameni, sani e fertili, distribuiti in colline di tufo e in vallate coltivate a poderi. Nelle colline si veggono belle ville signorili, tra le quali notabile è quella denominata *Strozzavolpe*, già fortilizio de' Salimbeni di Siena, fatto a guisa di fortezza con ponti levatoj, fossi, torrioni e merli, posseduto in seguito dai nobili Riccardi e ora dalla famiglia da Cepperello di Firenze. — *Ved.* STROZZAVOLPE.

Amene per la posizione sono la villa Ricasoli di *Monte-Falcone*, la villa Frosini ne' Fiaschi sul poggio di S. Lucchese, la Badia di S. Michele sul *Poggio Marturi*, e le fortificazioni dell' antico Poggiobonizi, ora *Poggio Imperiale*, ecc. — *Ved.* POGGIO IMPERIALE di Val-d'Elsa.

I prodotti campestri di questa contrada sogliono riescire ottimi e squisiti, ma fra le più ricche raccolte vi è quella di un vino spiritoso, dell' olio e delle granaglie.

Lasciano però desiderare gli abitanti di Poggibonsi un maggiore impulso all'industria agraria della loro patria, specialmente rapporto alla cultura dei gelsi e all'[illegible] dei filugelli. I mercati settimanali di Poggibonsi, i quali succedono costantemente il giorno di martedì, sono copiosi di generi agrarj e di bestiame, specialmente nella stagione invernale.

Oltre di ciò si tengono in Poggibonsi [illegible] fiere l'anno, la prima nel 26 marzo, la seconda nel 29 maggio, la terza nel giovedì dopo la festa della SS. Trinità e la quarta il mercoledì dopo la Natività di Maria.

La Comunità mantiene due medici, due dotti ed un chirurgo, uno dei quali [illegible] residenza in Staggia.

Non vi sono scuole pubbliche, [illegible] di leggere, scrivere e abbaco. Quello [illegible] segnamento reciproco presto mori. Vi [illegible] cano una sala di asilo infantile ed una [illegible] di risparmio, stabilimenti che ognuno [illegible] derebbe trovare in una terra centrale e [illegible] polata come questa di Poggibonsi, dove [illegible] manca nè un grandioso e frequentato [illegible] del pallone, nè un bel teatro.

Devesi però alla filantropia di un [illegible] nativo di Poggibonsi, benchè oriundo [illegible] contorni di Firenze, l'istituzione di un [illegible] sto di studio a favore de' giovani Poggibonsesi. — Fu il dottor Antonio di Niccolò [illegible] li quello che con testamento del 17[illegible] istituì a carico dell'erede un legato per[illegible] di scudi 60 annui ad oggetto di [illegible] un giovane per sei anni in qualche università o studio d'Italia per apprendervi le scienze o le belle arti, ed a condizione che l'elezione si facesse di un giovinetto nato o da [illegible] anni domiciliato in Poggibonsi a vicenda con altro giovine nativo o domiciliato nei borghi di Sesto, Quinto, Quarto e del Ponte a Riffredi presso Firenze.

Risiede in Poggibonsi un potestà [illegible] Vicario regio di Colle, il quale potestà stende la sua giurisdizione civile anche nella Com. di Barberino di Val-d'Elsa.

Vi è in Poggibonsi un uffizio di esazione del Registro, e uno per la distribuzione delle lettere. La cancelleria Comunitativa e l'ingegnere di Circondario stanno in Colle; la Conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima Istanza sono in Siena.

)UADRO della Popolazione della Comunità di Poggibonsi
e quattro epoche diverse.

…hi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	S. Lucia, Rettoria	Colle	51	85	103	86
	S. Antonio, idem	idem	—	—	113	125
l' an-	S. Pietro e	idem	41	213	209	223
agliola	S. Maria, idem		87	96		
)	S. Maria Maddalena, id.	idem	92	60	87	135
ano(*)	SS. Pietro e Donato, id.	idem	116	176	225	266
	S. Giorgio, idem	Firenze	196	247	341	297
	S. Maria Assunta, idem	Colle	60	106	183	183
nnesso	S. Martino e	idem	89	177	262	308
o	S. Andrea, idem		128			
	S. Pietro, idem	idem	106	—	144	153
on il	S. Maria Assunta, Collegiata con S. Lorenzo	idem	1274	782	2458	2681
mpi			197	380		
to	S. Lucchese, Rettoria	idem	—	—	317	330
	S. Maria Assunta, Pieve	idem	465	375	633	672
	S. Maria, Rettoria	idem	119	119	152	160
	Totale . . . . *Abit. N.°*		2970	2816		

: di popolazioni provenienti da altre chiese parrocchiali
lella Comunità di Poggibonsi nelle ultime due epoche

…uoghi	Comunità donde provengono		Anno 1833	Anno 1840
	Da Barberino di Val-d'Elsa.	*Abit. N.°*	59	30
	Idem.	»	—	73
	Dalla Castellina	»	—	7
hianti	Idem	»	—	97
	Da Colle.	»	—	29
	Da San Gimignano.	»	—	70
	Idem	»	—	78
	Totale	*Abit. N.°*	5176	6003

arrocchie di Bolsano, di Bosco, di Castiglioni, di Cedda, di Cinciano ontrassegnate quì sopra con l'asterisco (*) mandavano nel 1833 tutte i di questa Comunità 413 abit. e nel 1840 numero 433 individui de- uadro statistico quì sopra riportato.

DORNO nel Val-d' Arno in- la signorile, dove fu un rese- signori del sottostante pog- *Rosajolo*, dal quale prese an- un ponte torrito sulla Gu- edaletto, ed una chiesa (S. Sal- iviere di Cappiano, sebbene villa del *Poggio Adorno* sia nel popolo, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Castelfranco di Sotto, Dioc. di San- miniato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

La villa signorile del *Poggio Adorno*, la quale probabilmente ebbe nome dalle folte selve che i colli intorno rivestono, risiede sul vertice di uno de' poggi che corrono pe-

ralleli alla ripa destra dell' Arno e del canale della Gusciana fra la Val di Nievole e la Valle inferiore dell' Arno, lungo la strada rotabile che da Santa-Croce varca il Poggio Adorno per riunirsi a quella *Francesca* o *Romea*, attualmente distinta col nome di *Strada regia Traversa* della Val-di-Nievole.

La casa torrita del Poggio Adorno, stata da qualche secolo convertita in forma di palazzo di campagna da dove si gode di un' ampia prospettiva sopra le due valli della Nievole e dell' Arno, appartiene con l' annessa tenuta alla famiglia patrizia de' conti Vetto i, e prima di essa ai marchesi Gerini di Firenze. Quando appellavasi castel di *Rosajolo*, il Poggio Adorno dipese, almeno per un certo dato tempo, da non saprei qual prosapia di conti appellati di *Rosajolo*. — Giovanni Lami nel suo Odeporico (pag. 779) indica di quella contea i seguenti confini; cioè, la Gusciana dal lato di mezzodì che separava quella contea dal territorio di Santa-Croce; le tenute di Valle, e di Monte-Falcone la fronteggiavano a pon.; confinava a sett. con la Cerbaja mediante il rio di *Spedaletto* e col popolo di Massa d'Oltrario, o Masserella, mentre dalla parte di lev. era limitata dal rio di *Cappiano*.

Quantunque il prenominato autore non trovasse di Rosajolo rimembranze anteriori ad una provvisione del Comune di Lucca dell' anno 1284, in cui si rammenta la torre sopra il ponte di Rosajolo (Odeporico pag. 408 e 414), pure fra le carte dell' Arch. Arciv. di Lucca pubblicate nel T. V. P. III. delle Memorie Lucchesi esiste un atto di donazione del 27 nov. del 1091, fatto dal Conte Uguccione del fu C. Bulgaro di Fucecchio quando assegnò la quarta parte del padronato e beni della chiesa di S. Nazzario in Cerbaja presso il padule (di Fucecchio) allo *Spedale di Rosajolo*. Inoltre in una collezione d' istrumenti appartenuti alla mansione de' Frati di Altopascio esiste un contratto del 28 giugno 1103, il quale rammenta lo spedale di Rosajolo. Anche fra le membrane del Vescovado di Pistoja, esistenti nell' Arch. Dipl. Fior. avvi una sentenza del 15 aprile 1222 pronunziata nella chiesa maggiore di Pisa da quell' Arcivescovo e da due altri arbitri delegati dal Pont. Onorio III per terminare una lite fra il vescovo di Pistoja ed il maestro dell' Altopascio a motivo dello spedale di Rosajolo e de' suoi effetti, aggiudicati gli uni e l' altro alla mensa di Pistoja. Per effetto della quale sentenza i pred[illegible] giudici ordinarono a Buonsignore [illegible] fiorentino di dare il possesso dello [illegible] e beni di Rosajolo al Vescovo pistoje[illegible] come dal suo procuratore fu esegui[illegible] aprile dello stesso anno 1222, [illegible] gito scritto dal notaro Giordano [illegible] dello spedale di Rosajolo (*ivi*).

La distrutta chiesa di S. Salvato[illegible] sajolo era compresa nell' antico pi[illegible] S. Pietro a *Vigesimo*, ora detta [illegible] a Cappiano. — *Ved.* Ponte a Cappiano[illegible]

POGGIO all' AGNELLO in V[illegible] nia. — Vasta tenuta della nobil fa[illegible] siderj nel popolo di S. Croce a P[illegible] Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. [illegible] bino, Dioc. di Massa-Marittima, [illegible] Grosseto.

Siede la casa masseria sopra un [illegible] presso l' incrociatura di due strade [illegible] quella che dalla Torre-Nuova guida [illegible] bino, e l' altra che dalla Caldana [illegible] glia taglia la via regia Maremmana [illegible] dare a Populonia.

Ignoro se cotesto poggio ripeta il [illegible] mignolo dalla nobil famiglia pisana [illegible] *gnello*, so bene che attualmente si [illegible] pone di diversi estesi appezzamenti [illegible] acquistati dalla casa Desiderj, la quale [illegible] dal secolo XVI acquistò costà le [illegible] dell' *Asca*, *di Caliana*, *delle* [illegible] *Porto Baratti*, ecc. — *Ved.* Pi[illegible] Populonia.

POGGIO a CAJANO nella Valle [illegible] brone pistojese. — *Ved.* Cajano ([illegible] cui giova aggiungere una rettificazione[illegible] la cioè che la R. Villa del Poggio a C[illegible] col parco annesso, comecchè fabbri[illegible] abbellita dal magnifico Lorenzo de' M[illegible] era stata un possesso de' fratelli D[illegible] Jacopo figli del fu Piero Cancellieri [illegible] donna Catellina del fu Luca di T[illegible] Panzano loro madre, nati in Pistoja [illegible] cappella di S. Zeno; i quali vendero[illegible] diante il prezzo di 7390 fior. d' oro a [illegible] Palla di Onofrio Strozzi di Firenze, [illegible] contratto stipulato li 7 sett. 1420, [illegible] in cui esisteva fino d' allora un pa[illegible] gnorile per abitazione da padrone [illegible] e terre dell' estensione di 182 staja a [illegible] pratese poste in luogo detto *Ambra* [illegible] *Poggio a Cajano* nel popolo di S. [illegible] Bonistallo, Comunità di Carmignano [illegible] tado fiorentino. Inoltre vi era un [illegible] ospizio con vigna ed altra abitazione[illegible]

gua al predetto ospizio con terre lavorative e sode, confinanti a 1. colla strada pubblica, a 2, 3 e 4 con le vie vicinali. — Segue ivi la descrizione di altri terreni dai Cancellieri medesimi in quella occasione alienati, alcuni dei quali compresi nel popolo di S. Giorgio a Castelnuovo della curia o giurisdizione di Prato, situati in luogo appellato *alla Pescaja*, confinanti col fiume Ombrone (forse le RR. Cascine del Poggio a Cajano) il tutto venduto al prenominato Palla di Onofrio Strozzi del popolo di S. Maria Ughi di Firenze, che disse di acquistare i detti beni per se, suoi figli ed eredi mediante il prezzo sborsato di fiorini 7390. La quale somma a cautela e sicurezza del compratore rimase in deposito nella cassa dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, finchè i Cancellieri, avendo dato cauzione per quei beni alienati sopra tanti Luoghi di Monte in Firenze, con altro istrumento, rogato nella villa della Petraja nel popolo di S. Michele a Castello sotto dì 24 dicembre dell'anno 1438, Lorenzo del fu Palla di Onofrio Strozzi fece quietanza agli Operai di S. Jacopo esonerandoli da ogni evizione pel fatto deposito. — *Ved.* PETRAJA (VILLA DELLA).

POGGIO A' FRATI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. che fu uno dei comunelli della Com. Giur. di Buonconvento, da cui resta circa 4 migl. a grec. nella parr. di S. Nazzario a Chiusure, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

Questo Poggio a'Frati è diverso dal Casal de' Frati e dal Poggio alle Monache, sebbene tutti tre esistenti fra Asciano e Buonconvento, mentre il Casale de' Frati, dove i Certosini di Maggiano avevano grancia fino dal 1366, è compreso nella parr. di Montauto nella Com. di Asciano, e il *Poggio alle Monache* nella parr. di *Chiusure*, Comunità parimente di Asciano.

Io non saprei dire se a questo Poggio ai Frati sia applicabile un istrumento del dì 8 genn. 1391 fatto in Buonconvento, col quale l'abate del Mon. di S. Andrea dell'Ardenga, del contado sanese, affittò a diverse persone sei poderi, sotto i nomi, uno di *Porto Vecchio*, il 2. del *Podere de' Frati*; il 3. delle *Monache*; il 4. della *Canafera*; il 5. delle *Panie*, ed il 6. delle *Muriccie*. — ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Eugenio di Siena*).

POGGIO ALLA LASTRA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con castellare e chiesa parr. sotto l' invocazione dei SS. Pietro e Apollinare nella Com. Giur. e circa 7 migl. a maestr. di S. Maria in Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già della Badia di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sopra la ripa sinistra del Bidente di Strabatenza. — Era il Cast. del Poggio alla Lastra capoluogo di signoria di alcuni nobili sarsinatensi, detti i signori di *Valbona*, e di *Strabatenza*, nella di cui giurisdizione si comprendevano i popoli e territorj del *Poggio alla Lastra*, *di Pietra Pazza*, *di Strabatenza e di Ridracoli*.

All' Art. CORNIOLO di Romagna dissi, che nel secolo XIV ai signori di Strabatenza e del Poggio alla Lastra sottentrarono nel dominio di quell' Alpe selvosa i conti Guidi. Uno di essi, il conte Roberto di Battifolle, affittò nel 1402 le foreste di Strabatenza agli Eremiti di Camaldoli, ai quali ben presto le ritolse il di lui figliuolo conte Francesco di Poppi, dopo avere espulso dalla Valle del Bidente i nobili di Valbona e di Strabatenza.

Finalmente nel 1440, per ribellione dello stesso conte Francesco di Poppi o da Battifolle, il Comune di Firenze essendosi impadronito de' suoi dominj nel Casentino ed in Romagna, allora gli uomini di Strabatenza, del Poggio alla Lastra, di Valbona e di Ridracoli comprarono dagli ufiziali di Torre di Firenze una parte delle selve dell' Appennino del Bidente, le quali poscia rinunziarono all'Opera di S. Maria del Fiore previo il riservo di potervi pascere il bestiame proprio, di fare in quelle selve doghe d'abeto, e di pescare nelle acque de'canali le trote per loro uso, obbligandosi frattanto di pagare all'Opera di S. Maria del Fiore l'annuo censo di lire 228 e libbre 25 di trote per la festa di S. Gio. Battista. Finalmente tutta la macchia di Strabatenza ossia dell' Opera fu conceduta di nuovo dall' I. e R. Governo agli Eremiti di Camaldoli per essere mantenuta secondo le regole prescritte. Alle quali regole avendo quei monaci troppo presto mancato, la macchia dell' Opera venne loro ritolta per amministrarsi, come attualmente segue, per conto delle RR. Possessioni. — *Ved.* STRABATENZA, VALBONA, e CORNIOLO DI ROMAGNA.

La parr. del Poggio alla Lastra nel 1833 contava 216 abit.

POGGIO ALLA MALVA nella gola della Gonfolina lungo l' Arno sotto a Firenze. — *Ved.* BUSCHE (S. STEFANO ALLE), cui è duopo fare una correzione, sia per la popolazione

del 1833 di essa parrocchia che noverava 344 individui, sia perchè in quell'anno o poco dopo la medesima fu staccata dalla Com. e Giur. della Lastra a Signa, e data alla Com. di Carmignano, dalla qual Terra dista quasi 6 migl. nella direzione di scirocco.

POGGIO ALLE MURA fra le Valli dell' Orcia e dell'Ombrone. — Contrada montuosa che dà il vocabolo ad un'antica pieve (S. Sigismondo) e ad una villa signorile con tenuta annessa de' signori Placidi di Siena; la qual villa è situata nel luogo dove fu la rocca del Poggio alle Mura — Tanto essa come la pieve sono comprese nella Com. Giur. e 8 in 9 migl. a libeccio di Montalcino, Dioc. medesima, già di Grosseto, Comp. di Siena. — *Ved.* ARGIANO in Val-d'Ombrone, e MONTALCINO Diocesi.

La parr. di S. Sigismondo al Poggio alle Mura nel 1833 contava 143 abit.

POGGIO AL PINO nel Val-d'Arno aretino. — Borghetto sotto la ch. parr. di S. Michele al Castelluccio riunita alla pieve di Sietina, nella Com. e circa 2 migl. a lev. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alle falde meridionali del poggio di Capolona sulla ripa destra dell'Arno, dove questo fiume torce il cammino da ostro a pon. — Questo luogo ci rammenta la patria probabilmente che fu dell'avo di Poggio Bracciolini letterato illustre; essendochè esiste un contratto del 1336 rogato dal notaro Nuccio di Guccio di Poggio nativo di Castiglion-Ubertini per le nozze di Loro di Buonanno da Castiglione-Ubertini con Imeldina di Gherarduccio di Guglielmo del Poggio cittadino di Cincelli. — (CAMICI, *Dei Duchi e March. di Toscana* T. I.) — *Ved.* CASTIGLION-UBERTINI, e CETINA.

POGGIO AL PRUNO già detto MONTE AL PRUNO nella Maremma Volterrana. — È una montuosità che corre in linea quasi parallela al littorale fra la bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzio, la cui base volta ad oriente è bagnata dal torr. *Sterza*, fra il gr. 43° 7' e 43° 19' di latit. ed il gr. 28° 15 e 28° 22' di long.

Sono situati nel fianco settentrionale del Poggio al Pruno i paesi di Monte Scudajo, Guardistallo e Casale, nel suo fianco occidentale i castelli di Bibbona, Bolgheri, Castiglioncello, Segalari e Castagneto, e nella sua schiena acquapendente nella *Sterza* i villaggi della Sassa, e di Caselli.

Sopra questo Poggio ricco di marmi, di gabbri e di altre roccie plutoniche, e la chiesa di S. Salvatore sul Monte al della Diocesi di Volterra, per la qu 16 giugno 1232 fu pronunziato u dagli arbitri, sotto il portico della p Bibbona, mercè cui restarono termi controversie a cagione di confini chiali fra quella prioria e la pieve di Battista a Querceto. — (ARCH. DIPL. *Carte della Com. di Volterra*).

Di questa chiesa di S. Salvatore te o sul Poggio al Pruno fu uno deg rettori Tommaso Andrei da Casole di essere stato eletto in vescovo di dove morì nel 1303.

POGGIO A VENTO in Val-di-E Cas. distrutto sopra un poggio su dove fino dal sec. XI esisteva una (S. Andrea) annessa a quella di S. Passignano, nel piviere di S. Pietro no, Com. e migl. 7 a grec. di Barb Val-d'Elsa, attualmente sotto la Giur gibonsi, Dioc. di Fiesole, Comp. di F

Trovasi cotesto Poggio a Vento al quarto di migl. a grec. del Mon. di gnano, i di cui abati per più secoli signori del castel di Poggio a Vento chi lo abitava, dopochè i Cavalcanti e delmonti padroni di quasi tutto il P Vento in più tempi ne fecero dono nastero prenominato. — Nel 124 mini del Poggio a Vento per delib della Signoria di Firenze furono ta lire 12 e denari 26 per famiglia af di pagare i soldati che in quell'anno si obbligò mantenere al servizio d Federigo II. — *Ved.* CALLEBONA e PA

POGGIO-BALDI, o BARDI, nel V no casentinese. — Poggio e Cas. do chiesa parr. (S. Bartolommeo a *Pog di*) annessa attualmente a quella di ria a Calletta, nel piviere di Socan di Castel-Focognano o di Rassina, (Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Ebbero signoria nel casale di Pog di, da primo gli Ubertini di Chitign tardi la contessa Gherardesca figlia d Roberto da Battifolle, la quale partì cotesto luogo a Gualterotto de' Bar per diverse ragioni la Signoria di con riformagione del 25 ag. 1361 d proprietà della Rep. il Poggio-Baldi sue appartenenze. — ARCH. DELLE R m FIR.) — *Ved.* CALLETTA (S. BART A), ORNINA e POGGIO ORSONI.

Baroncelli. — *Ved*. Poggio
el suburbio merid. di Firenze.
Bonizi. — *Ved*. Poggibonsi.
) de ACONA nel Val d'Arno ca-
— *Ved*. Acona (Poggio di) nel

Di Acona nella Valle dell'Om-
se. — *Ved*. Acona (Poggio di)
dell' Ombrone sanese, Curiosità
a Monte Oliveto Maggiore.
) di BATTIFOLLE, detto anche
el Val-d'Arno casentinese.— Cas.
ire e ch. parr. (S. Biagio) nel
S. Martino a Vado, Comunità e
gl. a lev. del Monte-Mignajo,
oppi, Dioc. di Fiesole, Comp.

sopra un poggio quasi isolato da-
i tre torr., il *Rifiglio* che gli
) verso lev., lo *Scheggia* che
to opposto, mentre entrambi si
l torr. maggiore del *Solano*, che
e i piedi dalla parte di ostro poco
confluire nell' Arno.
Battifolle dissi, che la chiesa
) a Battifolle, ossia al *Poggio*,
a quella di S. Lorenzo di Star-
dle, ma giova avvertire che esi-
ambe costantemente parrocchia-
amente alla cura di S. Lorenzo
restò unito il soppresso popolo
a Cascesi. — *Ved*. Monte-Mi-
unità.
cchia di S. Biagio al Poggio nel
85 abit.
) COCOLLO e SAN-CHIMENTI
rno superiore.— Due comunelli,
di costituisce il popolo di S. Cle-
atovalle nella Com. e quasi tre
. di Loro, Giur. di Terranuova,
mp. di Arezzo.— Risiedono pres-
nità del monte di Prato-Magno
ne sorgenti del torr. *Ciofenna*.
otesti due comunelli antichi si
alla Rep. Fior. nell'aprile del-
i. — *Ved*. Pratovalle.
) di LORO nel Val-d'Arno su-
Vill. con ch. prioria (S. Maria),
amente della pieve di S. Pietro
nella Com. e circa 2 migl. a
o, Giur. di Terranuova, Dioc.
i Arezzo.
in monte alla sinistra del torr.
ra i popoli di Pratovalle e di Mo-
spondente io dubito al *Poggio*
Cocollo di sopra indicato. — *Ved*. Loro e
Pratovalle.

La parr. di S. Maria al Poggio di Loro
nel 1833 contava 267 abit.

Poggio di S. Frediano nella Maremma
Grossetana, popolo di Colonna, Com. di Ga-
vorrano, Giur. di Castiglion della Pescaja,
Dioc. e Comp. di Grosseto. — Tre mem-
brane lucchesi, una delle quali dell'11 giu-
gno 1091, la seconda del 21 marzo 1094, e
una terza del 18 agosto 1104 rammentano
il *Poggio di S. Frediano*, sul quale era
edificata la Badia vecchia di Sestinga. —
(Arch. Dipl. Fior., *Carte degli Agostiniani
di Siena*.)

POGGIO di MARCIANA nell' Isola d' El-
ba. — Grosso villaggio con chiesa plebana
(S. Niccolò) nella Com. e quasi un migl. a
lev. del capoluogo di Marciana, circa migl.
1 ½ a ostro-lib. della Marina di Marciana,
Giur. e Governo di Portoferrajo, Dioc. di
Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco settentrionale del Monte-
Capanne in mezzo a selve di castagni e di
altri alberi d'alto fusto, dove essi prosperano
sul *detritus* delle rocce spettanti per la mas-
sima parte ai graniti che costituiscono lo
scoglio colossale del Monte Capanne.

La parr. di S. Niccolò al Poggio di Mar-
ciana nel 1833 noverava 807 abit.

POGGIO-FERRO fra la Valle inferiore
dell' Ombrone sanese e quella dell'Albegna.
— Vill. con chiesa plebana (S. Croce) nella
Com. Giur. e 3 migl. a lev.-grec. di Scan-
sano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul crine de' poggi che chiudono
dal lato di sett. la valle dell'Ombrone, men-
tre essi con le loro propagini meridionali
chiudono nell' opposta pendice la parte oc-
cidentale della valle dell' Albegna.

La chiesa di S. Croce al Poggio-Ferro fu
una cappellania curata sottoposta al parroco
di Scansano fino a che con decreto vesco-
vile del 1785 venne eretta in pieve.

La parr. di S. Croce al Poggio-Ferro nel
1833 noverava 301 abit.

POGGIO GHERARDI nel Val d' Arno
fiorentino. — *Ved*. Gherardi (Poggio) nelle
colline di Fiesole.

POGGIO IMPERIALE nel suburbio me-
ridionale di Firenze. — Questo poggio con
villa granducale fu appellato *Poggio Ba-
roncelli* da un'estinta prosapia fiorentina,
cui appartenne. Quindi prese quello di *Pog-
gio Imperiale* da un magnifico palazzo del-

la Corona con annesso giardino e varj poderi compresi nel popolo di S. Felice a Ema, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a grec. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il palazzo davanti ad un piazzale che gira a semicerchio dirimpetto ad un ampio stradone lungo quasi un miglio, dolcemente inclinato e fiancheggiato da doppia linea di annosi cipressi e di lecci, pel quale vi si conduce escendo da Firenze per la Porta romana o di S. Pier Gattolino.

Il Prof. pisano Anguillesi nelle sue notizie storiche de' palazzi e ville appartenenti all'I. e R. Corona di Toscana, scrivendo di questa del Poggio Imperiale disse, essere ignoto come ed in qual tempo la *villa Baroncelli* passasse nella casa Salviati, un individuo della quale, Alessandro Salviati, la possedeva intorno al 1548, alloraquando Cosimo I se ne impadronì per confisca unitamente a tutti gli altri beni de' ribelli e fuorusciti con una legge che parve molto severa fino agl' istessi suoi consiglieri e ministri e che sentiva un poco troppo lo spirito di vendetta e di avidità. Comecchè quest' ultima sollecitata fosse dall' amena posizione della *villa Baroncelli* situata assai d' appresso alla capitale, ed a contatto, per così dire, del R. giardino di Boboli, tutta volta poco tempo dopo (1 ottobre 1548) l' istesso Cosimo la donò alla sua prediletta figlia Isabella maritata al duca Giordano Orsini di Roma, a condizione che, mancando la sua successione maschile, quel resedio dovesse tornare alla Corona di Toscana. — Passata pertanto all' altra vita la principessa Isabella senza far testamento, e nella tragica guisa che dicemmo all' *Art.* Cerreto-Guidi, il Granduca Francesco I con motuproprio del 26 ott. 1576 donò la *villa Baroncelli* al marito e verisimilmente all' assassino di donna Isabella, ed al loro figlio Don Virginio Orsini durante la loro vita per ritornare dopo ai successori del Granduca. Anco più generoso fu Ferdinando I che nel 27 settembre del 1591 estese la donazione del di lui fratello ai figli di Don Virginio Orsini e loro discendenti maschi in perpetuo.

Spenta però la famiglia Orsini, sottentrò, non saprei dire come, al dominio del *Poggio Baroncelli* e del ducato di Bracciano presso Roma la famiglia Odescalchi, dalla quale la *villa* ed il Poggio *Baroncelli* nel 1622 furono riacquistati alla Corona di Toscana, mediante la somma di [illegible] ducati, dalla Granduchessa Maria Maddalena d'Austria moglie del Granduca Cosimo II.

Cotesta Principessa allora fece ingrandire notabilmente e abbellire cotesto [illegible] palazzo sotto la direzione dell'architetto Giulio Parigi. Quindi in onore della sua imperiale famiglia Austriaca, volle che la villa, lasciato il nome di *Baroncelli*, prendesse quello di *Poggio Imperiale*, siccome lo qualifica la seguente iscrizione in[illegible] posta sull' ingresso della medesima:

VILLA IMPERIALIS AB AUSTRIACA
AUGUSTIS NOMEN CONCEPTA
FUTURAE MAGNAE DUCIS ETRURIAE
VESTRO OCTO DEDACISQUE
ANTECESSORUM RESERVAT.

La Granduchessa Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II, e nuora di [illegible] Maddalena d' Austria accrebbe di [illegible]menti lo stesso palazzo dalla parte di [illegible]giorno; ma niuno de' Granduchi di To[illegible] vi profuse tanta somma per [illegible] abbellirlo quanto Leopoldo I, il [illegible] giovò dell' opera dell' architetto [illegible] letti. Basta leggere il rendiconto di [illegible] Principe immortale stampato in Firenze [illegible] 1791 sotto il titolo di *Governo della Toscana sotto il Regno di Pietro Leopoldo* per sapere che un milione e settecento[illegible] centoventuna lira di Toscana furono [illegible] da quel sovrano nella fabbrica e [illegible]menti del Poggio Imperiale.

Anco l' ex-regina Maria Luisa di Borbone mentre reggeva l' Etruria per Carlo Lodovico, e dopo di Lei il cessato governo francese, quindi al suo ritorno in Toscana il Granduca Ferdinando III, comandarono l' uno dopo l' altro grandiosi lavori nel Poggio Imperiale, aggiungendo alla sua facciata un portico con due ale ed una ricca [illegible]la, oltre molti altri vistosi annessi.

Per quello che riguarda la storia del Poggio Imperiale, già *Poggio* e *villa Baroncelli*, il fatto più importante e più ricordevole è il pubblico duello fra Lodovico [illegible]telli e Giovanni Bandini, accaduto nel [illegible] marzo del 1530 sul prato davanti al palazzo medesimo; fatto che trovasi minutamente descritto da Benedetto Varchi nella storia fiorentina.

Ad eccezione di cotesta avventura l' [illegible] non fa altra menzione della R. Villa del Poggio Imperiale, nella quale in certe [illegible] dell'anno fecero il loro soggiorno [illegible]

ana, e la Regina reggente del-
à dove Francesco Redi nel Di-
'acco in Toscana, stabilì l' al-
no del suo protagonista:

Imperial Palagio
a fronte inver le nubi inalza,
giante prato
a Arianna un dì sedea, ec.

MPERIALE, già Poggio Boni-
si. — È una collina che sporge
lla Terra di Poggibonsi, e che
il castello di *Poggio Bonizi*,
l popolo della vicina chiesa
se, Com. Giur. e appena un
io a ostro di Poggibonsi, Dioc.
di Firenze, Comp. di Siena.
ggetto, che presenta la sommità
neggiante, è contornato alla sua
a scir. dal torr. *Staggia*, dalla
dal rio *Marturi* che scende
se nella direzione di maestro,
, mediante un valloncello, il
riale da quello di *Marturi*, ove
icato della soppressa badia di
nentre il collo che abbassasi di-
ltro mette in comunicazione il
iale con quello di S. Lucchese,
occidentali scorre il fi. Elsa.
oggibonsi dissi, che le rimem-
tuste del *Poggio Bonizi*, de-
seguito *Poggio Imperiale*, si
carte della badia di S. Mi-
io Marturi, e che fu appellato
eriale dall'Imp. Arrigo di Lus-
l febbrajo del 1313, quando
ntò gli accampamenti dell'eser-
all' inutile assedio di Firenze.
e incominciò a fortificarlo di
vi si costruirono case e caser-
mmarvi i paesani de' contorni la-
ell'Imperatore una guarnigione.
rte, dalla quale pochi mesi dopo
ssemburgo restò colpito, fece sì
a tronco l' opera incominciata,
e il Poggio Imperiale, per quanto
felicemente in un clima salu-
di buone acque e di fontane,
di abitatori e di soldatesche.
iflessi sembra che cadessero in
agnifico Lorenzo de' Medici, al-
nel luglio del 1478 per la mal
giura de' Pazzi penetrò sul terri-
ino dalla parte del Chianti un
le-napoletano, innanzi che la Re-
pubblica avesse messo in ordine forze suffi-
cienti da fargli fronte. Dondechè il Magni-
fico, per di cui consiglio si reggevano allo-
ra le cose della Rep. Fior., spedì alla Ca
stellina il celebre architetto Giuliano da San-
Gallo, il quale seppe col suo ingegno difen-
dere in maniera quel castello da stancare do-
po 40 giorni il coraggio e fermezza dei suoi
assalitori.

Giorgio Vasari nella vita di Giuliano e
Antonio da S. Gallo scrisse, che, dopo la
guerra col Papa Sisto IV e col re di Napoli,
il magnifico Lorenzo, per utilità pubblica ed
ornamento dello Stato e per lasciar fama e
memoria, volendo eseguire la fortificazione
del *Poggio Imperiale* sopra Poggibonsi sul-
la strada di Roma, e considerata l' opportu-
nità del sito, non la volle intraprendere sen-
za il consiglio e disegno di Giuliano; onde
per lui fu incominciata quella fabbrica famo-
sissima, nella quale fece quel considerevole
ordine di fortificazioni e di bellezza che og-
gi veggiamo.

Alle parole del Vasari giova, rispetto al
tempo, aggiungere due provvisioni della Si-
gnoria di Firenze del 20 dic. 1488 e dei 5
sett. 1490 relative alle fortificazioni che al-
lora innalzavansi sul *Poggio Imperiale*. —
(Arch. delle Riformag. di Fir.). — Inoltre
da una lettera dei Dieci di Balia, scritta nel
dì 13 giugno dell' anno 1511 ad Andrea
Niccolini capitano di Arezzo, si rileva che
il Comune di Firenze, governato da Pier So-
derini gonfaloniere perpetuo, essendo allora
in aperta discordia col Pont. Giulio II, pen-
sò di mettere in buon ordine le fortifica-
zioni del Poggio Imperiale.

Cotesta lettera della Balìa pubblicata dal
Gaye nel Vol. II del Carteggio inedito di Ar-
tisti (Firenze presso Molini 1838) diceva al
Niccolini. « La presente è per significarti
come noi vogliamo facci intendere ad Anto-
nio da Sangallo che si trasferisca subito al
Poggio Imperiale, perchè avendo ordinato
vi si rassettino alcune cose, non vorremmo
vi si facesse niente contro a quello che è
disegnato, per non lo avere a rifar due volte
con maggior spesa; sicchè farai vada subito,
lasciando costì (in Arezzo) buono ordine per
quello poco soprastarà là, che non vi ha da
fare altro che ministrare quanto debbono
fare in corroborazione di quello luogo. »

Dondechè vi ha luogo a credere che tutto
il giro delle fortificazioni, le quali circon-
dano per quasi un miglio la corona pianeg-

giante del Poggio Imperiale con bastioni, rivellini, cammini coperti, e porte doppie d' ingresso aventi sopra gli archi gli emblemi in pietra del popolo e del Comune di Firenze (la *Croce* e il *Giglio*), che fosse eseguito vivente il Magnifico Lorenzo col disegno di Giuliano, mentre la Rep. Fior. nel risarcire il Poggio Imperiale molti anni dopo si limitò a far restaurare le fortificazioni anteriori senza apportarvi alcuna riforma.

Le mura infatti del Poggio Imperiale sono solidamente fabbricate a barbacane e incrostate di mattoni per piano. È fama bensì che vi facesse un nuovo aumento in tempo della guerra di Siena Cosimo I duca di Firenze, alla qual epoca si crede che rimonti la porzione verso grecale che domina il passo della strada di Siena posta a cavaliere del *Romituzzo*, dove fu un antico spedaletto indicato all'*Art.* Poggibonsi.

Attualmente le fortificazioni del Poggio Imperiale sono deserte e servono a circoscrivere un vasto podere della fattoria di Lecchi spettante alla marchesa Venturi ne' Ginori.

POGGIO MARTURI. — *Ved.* Abbadia in Poggio Marturi, e Poggibonsi.

POGGIO ORSONA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. la cui chiesa parr. di S. Agata a *Poggio Orsona* fu unita a quella di S. Maria a Ornina nel piviere di S. Eleuterio a Salutio, Com. e circa 3 miglia a scir. di Castel-Focognano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace in monte fra i torr. *Carda* e *Salutio* in mezzo a delle selve di castagni. — Fu Poggio Orsona uno de' castelli de' conti Ubertini di Chitignano, cui spettava il C. Giannello di Baldaccio, che nel 1360 fu accolto in accomandigia dalla Rep. Fior. per sè e per i suoi castelli di Ornina, Poggiorsona e Castel-Focognano. La quale accomandigia fu rinnovata nel 1384 a favore de' figli di Antonio del fu Niccolò Ubaldini e della vedova loro madre fino all'estinzione della loro linea, dopo la quale entrò al possesso di cotesti luoghi il Com. di Firenze che ne costituì una Comunità. — *Ved.* Castel-Focognano.

La parr. di S. Maria a Ornina e Poggiorsona nel 1833 aveva 217 abit.

POGGIO PINCIS o PINCI nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* Montalceto.

POGGIO PINZI sul Mont' Amiata. — *Ved.* Amiata (Monte).

POGGIO S. CECILIA, già detto in *Ferrata*, fra le Val-di-Chiana e quella dell'Ombrone sanese. — Cast. con antica Maria in *Ferrata*) nella Com. e ci 2 a lev. di Rapolano, Giur. di Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È posto sulla foce de' poggi che la Val-di-Chiana da quella dell'Om nese sopra la strada antica di L Fu battuto e combattuto spesse vol rentini contro i Sanesi, ed ancora tini, dai quali ultimi il Cast. del Cecilia, dopo 5 mesi d'assedio, fu conquistato e tosto dai fondame le sue fortilizioni.

Fino al 1260 il Poggio S. Ce i castelletti dei Conti della Bera tualmente non gli resta altro di una casa ed una sottoposta rovi de' Buonsignori di Siena padroni contrada. Nel 1271 il Poggio S. sede di un giusdicente civile dipe Potestà di Siena.

La sua chiesa parr. di S. Maria *rata* nel secolo XII era di padro badia de' Camaldolensi di Agna d'Ambra. L' altra chiesa parroc tava il titolo di S. Cecilia, ma n cagione di vertenze insorte fra i medesime, per decreto del vescov le due parrocchie furono riunit Finalmente con altro decreto ves giugno 1798 la cura da S. Mari rata venne trasferita nell' oratorio tro al Poggio S. Cecilia.

La parr. del Poggio S. Cecilia contava 315 abit.

POGGIO S. CORNELIO. — stel Secco nel suburbio di Arezzo.

POGGIO S. LUCCHESE sop bonsi in Val-d' Elsa. — A quanto all' Art. Lucchese (S.) e a quello bonsi giova aggiungere che nel convento di S. Lucchese esiste u fico affresco di Gerino da Pistoja, Pietro Perugino, rappresentante il di G. C. della moltiplicazione de' turba. La qual pittura, che potrel il capo d' opera di Gerino, essend sufficientemente conservata, è da che venga tolta da quella tinaja e a cui è ridotto l' antico refettorio, eseguito il progetto dei Principi quali, al dire del Fioravanti (*Mem pistojesi pag.* 421), volevano tra tare in Firenze, ora specialmente te ha suggerito tanta facilità nell'

traslazioni di simil fatta, le quali s' ignoravano nei secoli trapassati.

POGGIO S. MARTINO in Val-di-Chiana. — *Ved.* MARTINO (S.) IN POGGIO.

POGGIO (S. MINIATO IN) o IN ALPE nel Val d' Arno sopra Firenze. — *Ved.* ALPE (S. MINIATO IN).

POGGIO S. TERENZO, altrimenti detto il POGGIO, nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana. — Vill. con ch. parr. (S. Maria in *Rogiana* e S. Biagio del *Poggio*), già nel piviere di Fosciana, ora nella Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Camporgiano, Dioc. di Massa Ducale, una volta di Lucca, Governo di Castel-Nuovo di Garfagnana, Duc. di Modena.

Risiede sopra un risalto di collina situata a cavaliere del Serchio e del torr. *Poggio* suo confluente, il primo de' quali ne bagna le pendici orientali, mentre il torrente scorre a piè del Poggio S. Terenzo dal lato di sett.

Nella parte più prominente del Poggio verso sett. questo paese è difeso da una rupe di gabbro rosso, che porta il nomignolo di *Capriola* da una diruta rocca, la di cui base orientale scende a dirupo sulla ripa destra del Serchio.

Tanto la chiesa di S. Maria di *Rogiana*, come quella di S. Biagio del Poggio S. Terenzo sono rammentate nella bolla spedita nel 1168 dal Pont. Alessandro III al pievano di Fosciana.

Rispetto al luogo di *Rogiana* esso è rammentato in varie carte lucchesi avanti il mille, la cui chiesa di S. Maria nel 1444 ad istanza di quel Comune ottenne il fonte battesimale. — *Ved.* ROGIANA.

Nel Poggio poi di Terenzo si fanno i migliori vini che possa dare la frigida Garfagnana superiore.

La parr. del Poggio S. Terenzo, altrimenti detto del Poggio, nel 1832 noverava 270 abit.

POGGIO TORSELLI in Val-di-Greve. — Villa signorile che fu della casa Orlandini del Beccuto nel popolo di S. Maria a *Casa Vecchia*, Com. Giur. e migl. 1 ½ a sett. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

POGGIO UBALDI nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. situato in un poggio omonimo de' conti Guidi, ai quali venne confermato in feudo da Arrigo VI e da Federigo II insieme col Corniolo, e Castel dell'Alpe. — Infatti Poggio Ubaldi è compreso nel popolo di S. Pietro al Corniolo, Com. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di San Sepolcro, già della badia di Galeata, Comp. di Firenze.

POGGIO (CASTEL DI) nel Val-d'Arno fiorentino. — Villa signorile edificata a guisa di una rocca nella parr. di Vincigliata, Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a scir. di Fiesole, Comp. di Firenze, che è migl. 3 ½ al suo lib.

Risiede sulla cima del poggio che fa continuazione dal lato di maestr. con quelli di Monte Ceceri e di Fiesole, congiungendosi a scir. col poggio di Settignano. — Questo resedio colla sottostante Torre degli Alessandri di Firenze fu antica proprietà di Barnaba di Bartolo Usimbardi vissuto verso il 1330, il quale possedeva molti altri effetti nei popoli di Vincigliata e di Majano, e che lasciò quei beni al suo figlio Francesco, il quale intorno all'anno 1374 vendè la *Torre* coi poderi intorno alla famiglia Alessandri, ed il *Castel di Poggio* alla casa Bonaccorsi di Firenze. Da questa famiglia pervenne ne' Buoncompagni, poi ne' Brunaccini, che nel principio del secolo corrente l' alienarono ai Mantellini attuali possessori.

POGGIO (S. CLEMENTE IN) nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. e popolo suburbano della cattedrale di Fiesole, che è circa due migl. al suo lib., nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

È posto sulla faccia meridionale e presso la cima di uno de' poggi che da quelli di Fiesole si distendono a lev. verso Monte-Fiesole sino alla ripa sinistra della fiumana Sieve, e che sono circoscritti a sett. dal corso medesimo della Sieve, a pon. dal fiumicello, o torr. *Mugnone*, ed a ostro dall' Arno.

La chiesa di S. Clemente in Poggio trovasi posta fra le scaturigini del torr. *Zambra* e quelle del torr. *Falle*, entrambi i quali borri dopo 4 in 5 migl. di tragitto si vuotano nell' Arno sopra Firenze.

Probabilmente a questa contrada del Poggio riferir volle il Boccaccio nella seconda novella dell' ottava Giornata, quando raccontò che il prete di Varlungo aveva a pranzo Biringuccio dal Poggio e Nuto Buglietti, padre forse di quel Niccolò Buglietti del popolo della Canonica, o Cattedrale di Fiesole, i di cui figliuoli sotto dì 28 ottobre del 1400 fecero acquisto di case e di terre poste nel popolo di Fiesole. — (*Ved. il MS. di Roberto Gherardi intitolato* LA VILLEGGIATURA DI MAJANO).

La parr. di S. Clemente in Poggio nel 1833 contava 89 abit.

POGGIOLA nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Battifolle o di *Vincione piccolo*, prima in quello di *Galognano*, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 miglia a pon. di Arezzo.

Risiede sull'estreme pendici de' poggi che scendono verso Arezzo dalla Val-d'Ambra e che chiudono dal lato di pon. la Val-di-Chiana alla destra della via del Bastardo, e alla sinistra del canale della Chiana che sotto la Chiusa de' Monaci entra nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* VINCIONE PICCOLO.

La parr. di S. Maria alla Poggiola nel 1833 faceva 467 abit.

POGGIOLO nella Valle del Bisenzio. — Cas. dove fu una rocca che portò anche il nome di *Monte Lucianese*, e la cui chiesa parr. (S. Michele alle Poggiole) fu riunita a quella di S. Martino a Luciana, nel piviere, Com. e circa migl. 2 a maestr. di Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — *Ved. l' Art.* LUCIANA DI VERNIO, e LUCIANESE (MONTE).

La rocca di *Monte Lucianese* esisteva, io dubito, nei poggi di Luciana e delle Poggiole; alla qual dubbiezza accresce peso una lettera del 29 sett. 1343 scritta dai Signori del Comune di Firenze al conte Piero Bardi per avvertirlo di lasciare nello stato in cui era la fortezza del *Monte Lucianese*, sulla quale avevano un diritto comune i conti di Monte-Carelli, dichiarando la fortezza medesima posta sul confine del territorio della Rep. Fior. presso quello Bolognese.

Per una provvisione poi del 1374 (se non prima) fu decretata dalla Signoria la compra di tutte le castella che i magnati possedevano nei luoghi confinanti col contado fiorentino, fra le quali fuvvi questa del *Monte Lucianese* e l'altra rocca di *Vernio*, per la guardia delle quali fu destinato un capitano. Sennonchè l'anno dopo Sozzo e Bennuccio de' Bardi proprietarj di quelle due rocche reclamarono alla Signoria, e questa avendo esaminato le loro ragioni, con provvisione de' 30 marzo 1375 deliberò di rimettere i due fratelli de' Bardi al possesso delle rocche predette a condizione di custodirle a onore del Comune e del popolo fiorentino. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

POGGIOLO DI BETTOLLE nella Val-di-Chiana. — Cas. dove fu una ch. (S. Cristofano) unita al popolo di S. Maria a Bettolle nella Com. Giur. e quasi da lev. d'Asinalunga, Dioc. di Pienz Arezzo, Comp. Aretino.

Risiede in un risalto di collin nistra del torr. *Foenna*, sopra la s vinciale che guida da Asinalunga

Un concordato del 1475 fra i c di Firenze e di Siena, approvato mento del 7 sett. 1476 dal Co *giolo*, determina i confini di que con quelli del Comune di Fojano DIPL. SAN. *Libro della Lupa* n.°

Il Comunello di Poggiolo ne imposto di lire 11. quando non più di due famiglie con 22 abit. ASINALUNGA.

POGGIOLO DI MONTERIGG Val-d'Elsa. — Cas. con chiesa pa (S. Maria Assunta) nel piviere Ca 3 migl. a scir. di Monteriggioni, Sovicille, Dioc. e Comp. di Sien

Siede in un risalto pianeggian lina a grec. della strada regia post tina, che gli passa di sotto, ment *Staggia* gli scorre sul rovescio d di sett.

Appella a questo Poggiolo un i del 17 marzo 1302 scritto in Sien tenuto alle monache del Santucci Trafisse di detta città, ora nell'*Ar Fior.* È una donazione fatta a qu stero di due pezzi di terra, uno de sto nel piano di Staggia in luogo d *tevecchio*, e l'altro nella contrada ria del Poggiolo, in luogo chiamat

Il popolo di S. Maria al Poggi tuiva uno de' 13 comunelli della C di Monte-Riggioni, rammentati lamento governativo del 2 giug. 1 tante alla riforma di quella Comun so nel 1640 aveva 149 abit. i quali erano aumentati sino a 253 indivi

POGGIONI DI CORTONA in Va na. — Villa già castello con chiesa (S. Marco) nella Com. Giur. Dioc. migl. a sett.-grec. di Cortona, Com rezzo.

Risiede sopra un poggio che uno de' sproni sett. della montagna tona, tra la fiumana del *Nestore* e della *Minimella*, tributarj ambo Tevere.

Fu il castel de' Poggioni feudo d bil famiglia Alfieri di Cortona, a un individuo, *Giovanni di Guido Alf*

pione, spettava un sigillo illustrato dal ni *De' Sigilli Antichi*. Vol. XVI). La prosapia rimase estinta in Cortona con rte di Pier Luigi del fu Cav. Colonna ni ultimo fiato della medesima, dei di eni e ragioni divenne erede la casa del o d'Arezzo.

li Alfieri, come dissi, dovettero signore nel castello di Poggioni fino dal ipio del secolo XIII, se è vero che tre li figli di Guido degli Alfieri con un nipote conte di Cegliolo, nel maggio 213, cedessero al Comune di Cortona sso ai Consoli di detta città il castello ggioni, promettendo che uno di loro so abiterebbe familiarmente in Cortona in tempo di pace come all' occasione erre. — (*Registro vecchio del Com. Cortona.*)

ovanni di Guido Alfieri, cui appella illo illustrato dal Manni, sembra, dice o scrittore, che vivesse circa la metà del o XIV. Un altro Guido di lui bisavolo he fratelli, Alterio e Almandino, cedè ai mesi il castel di Poggioni, quantun ue miglia Alfieri fino alla sua estinzione rvasse il diritto alternativamente col lo di presentare quando vacava un nuotore alla chiesa plebana di Poggioni. altre famiglie nobili di Cortona ebbero nia ne' castelli situati nel territorio corte, dove solevano risedere innanzi che lassero, come fecer gli Alfieri, alla città ortona, nella quale finalmente stabiliil loro domicilio. Citerò fra queste la glia Bandinucci de'conti di Monte-Magl'ultimo rampollo della quale fu suor na monaca nel monastero di Montefin. Cotesta donna nel 1291 fatta che badessa di quell' asceterio, diede il nome nastero dell'a *Contessa di Monte-Mag*i cagione dell' eredità lasciatagli; sicquando fu riunito nel 1305 al Mon. delnedettine di S. Maria Nuova nel borgo incenzo fuori di Cortona, quest' ultimo il titolo delle *Contesse*. — *Ved.* Monastero di Cortona, e *Manni* in detto Sigillo. milmente i nobili Baldacchini Cortofurono signori di Castel Gherardi; o tini signori di Ruffignano; i Bostoli di ilo signori di Cignano; i Baldelli conti di ma; i Venuti conti di Cegliolo; i Tomi signori di Cintoja, i Boni signori di igliano; i Cattani di Spoltaglia, di Monte landro e conti di Castelnuovo; i Coppi di Ossaja, della qual famiglia fu il celebre Fra Elia da Cortona; i Nuccerelli conti di Fasciano; i Priori conti del Cirreto; i Pancrazi signori di Ronzano; i Passerini di Montalla; i Puntelli di Fiume; i Melli del Borghetto e di Malalbergo sul Lago Trasimeno; i Serducci di Danciano; i Sernini e Ridolfini loro consorti conti di Montecchio, oltre gli antichi marchesi di Petrella, quelli di Pierle e Mercatale e non poche altre famiglie cortonesi che avevano i loro castelli fuori del contado e dominio di Cortona, come, fra gli altri, gli Alticozzi, i Vagnucci, gli Orselli ecc.

Tornando a discorrere del castello di Poggioni, o Poggione aggiungerò, che un Alfieri di Poggione è rammentato fra i personaggi distinti che assisterono nel 1117 a una scritta di donazione fatta dal March. Ranieri del Monte S. Maria e da Uguccione suo figliuolo in favore dell' Eremo di S. Savino sull' Alta di S. Egidio. — (Camici, *de' Duchi di Toscana* T. I.)

Nè va taciuto, come la Rep. Fior. allorchè comprò da Ladislao re di Napoli (anno 1411), la città e distretto di Cortona, i Dieci di Balìa di guerra riceverono la sottomissione del castel di Poggioni, i di cui abitanti, per essere stati nella guerra passata fedeli ai Fiorentini con dar ricetto alle loro genti, furono esentati dalle gabelle, lasciando la guardia del castello agli uomini di Poggioni. —(Ammir. *Istor. Fior.* Lib. XVIII).

Però nel marzo dell' anno 1569 accadde all' antico castello di Poggioni un caso simile a quello avvenuto nel genn. del 1814 al castel di Lizzano in Val-di-Lima, e nel 1839 a Caburraccia di Firenzuola nella Valle del Santerno, allorquando la chiesa plebana di Poggioni con alcune case attorno per un particolare accidente, nato forse dalla qualità del suolo, sicchè smottando quel sito sdrucciolò scorrendo per circa 400 passi con la rovina della chiesa, delle case e del castello, dell' ultimo de' quali non restano vestigia. Cotesta memoria fu scolpita in pietra nell' interno della chiesa attuale, dove leggesi: *A dì 7 marzo 1569 trascorse e ruinò questa chiesa con tutte le sue abitazioni, e con altre di questa villa, essendone piovano M. Francesco Zefferini.*

La chiesa di Poggioni intitolata a S. Marco e a S. Lucia venne rifatta forse ducent' anni sono dal pievano di quel tempo. Essa ha due sole navate, servendo la terza all' uso di oratorio per compagnia.

Cotesta pieve aveva per suffraganea la soppressa cura di S. Maria Maddalena al Bagnolo, attualmente ridotta ad oratorio della famiglia Piegaj, oltre un altro piccolo oratorio esistente nel prato davanti il palazzo che fu de' signori Alfieri, pervenuto nei marchesi Incontri di Volterra.

La parr. plebana di S. Marco a Poggioni nel 1833 contava 321 abit.

POGGIORSINA e ORNINA nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* ORNINA, POGGIOBALDI e CASTEL-FOCOGNANO.

POGGITAZZI DI MONTALTO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. dove fu un fortilizio nel popolo di S. Margherita a Montalto, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in poggio alla destra del torr. *Ciofenna* e alla sinistra di quello appellato di *Riofi*, sopra la strada che staccasi dall'Urbinese ossia di Riofi per andare a Loro.

Gli uomini del Montalto di Poggitazzi furono tributarj della Badiola di S. Mamma, e perciò dell'abate di Nonantola, dopochè i Fiorentini nel 1288 cacciarono di costà i Pazzi del Val-d'Arno stati padroni di questo e di altri castelletti vicini, cioè, di Monte Marciano e di Monte Fortino. Il qual Monte Fortino insieme alla sua fortezza fu venduto ai Fiorentini per contratto del 22 sett. 1288 da Uberto de'Pazzi, detto lo Spievanato, per mille fiorini d'oro e una rendita di 15 moggia di grano. — (AMMIRATO, *Storia Fior. Lib. III.* — TIRABOSCHI, *Istor. Nonant. carta del marzo* 1339.) — *Ved.* MONTALTO nel Val-d'Arno superiore.

POGNA, e *POGNI* nella Val-d'Elsa. — Questo famoso castelletto, i di cui ruderi attualmente si appellano *le Masse del Poggio di Marcialla*, dava il titolo che conserva ancora alla chiesa parr. di S. Maria a *Pogni* in *Marcialla* nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa migl. 3 a maestr. di Barberino di Val-d'Elsa, testè in quella di Certaldo, Giur. di Poggibonsi, Comp. di Firenze.

Risiedeva, come dissi, sulla sommità del poggio di Marcialla, la cui elevatezza superiore a quella de' poggi suoi vicini, fu riscontrata di 650 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. — *Ved.* MARCIALLA.

La menzione più antica che sia restata del distrutto castello di Pogna, fra le carte da me conosciute, mi sembrò quella indicata in un istrumento del 12 agosto 1059 scritto nel *castello di Pogna.* —(AR FIOR. *Carte della Badia di Pas*

Alla quale memoria succede l'i strata in un privilegio del Pont. dro II spedito nel 1068 a favore d sa e monastero di S. Miniato al M fra le altre cose concesse per un contiguo a quel monastero le deci te dagli uomini del castello di Po

Due altri istrumenti dell'otto g e del 29 maggio 1168 dell'*Ar Fior.*, appartenuti alla Badia di P e agli Olivetani di Firenze, fur *nel Castello di Pogna*, contado j

Che questo castello innanzi tu gesse a comune senza dipendere signore lo dà a conoscere un tratta nel 1102 fra i consoli di Firenze mini del castel di Pogna, i quali s rarono di far guerra e pace a v governo fiorentino, e di non sma stello loro dalla forma in cui allo vava, oltre la promessa di non pre per innalzare qualsiasi fortificazion gio di Semifonte; che anzi d'imp quanto eglino avessero potuto, e di Fiorentini alla pari degli abitanti In cambio di che i consoli di Fire bligarono di ajutare e difendere i P cettuato contro l'Imperatore, e d ministrar loro giustizia in Firenze Fiorentini medesimi. — (AMM *Fior.* Lib. I.)

In seguito nel castel di Pogna si acquistasse qualche giurisdizione di contado, Rodolfino da Catigna nari in Val-d'Elsa, siccome lo fa de atto di donazione che la vedova d na Zabollina, nel 1126, fece a fav tifredo vescovo di Firenze e figlio Alberto, cui cedè tuttociò che esso funto suo consorte possedevano i Timignano, Pogna, S. Maria Vo tignano e in altri luoghi di Val-d *Ved.* CATIGNANO DI S. APPIANO.

Io non saprei dire se in grazia nazione i conti Alberti acquistasse baronali in Pogna, so bene che s stello fu compreso fra i feudi dei A lberti di Mangona, siccome apparis ploma concesso nel 10 ag. 1164 Federigo I al conte Alberto di Pr a forma delle costituzioni fatte n di Roncaglia si dichiara di restitui pote tuttociò che il conte Alberto di

poti suoi avevano alienato dei feu-
di. Ma il conte Alberto di Prato
l partito imperiale o Ghibellino es-
imicato i Fiorentini, questi nel
l 1184 assediarono fra gli altri an-
el di Pogna, i di cui abitanti ave-
sto di ubbidire alla Rep., e ben-
per molti giorni si fossero gagliar-
ifesi, finalmente furono vinti e co-
la fame a rendersi a descrizione del
Quindi nel novembre successivo
Alberto e la contessa Tabernaria
e con i loro figliuoli si obbliga-
sfare dentro il mese di aprile del
ro castel di Pogna, senza mai più
Eglino però perseverarono poco
tale determinazione, poichè nel
glio del 1183 l'Imp. Federigo I,
ito in Firenze, ebbe a sentire le
tutti i nobili di contado contro
me, accusando i Fiorentini, qual-
a autorità e concessione imperiale
ti padroni e avevano disfatto molte
la, compresovi ultimamente il for-
Pogna; dondechè quel Cesare de-
osse tolto tutto il contado al Co-
Firenze, deputando altrettanti vi-
affinchè in nome dell'Imperatore
ragione a cadaun contadino.
que fosse, nelle divise fatte l'anno
figli ed eredi del conte Alberto e
ssa Tabernaria dei castelli restati
Alberti non si rammenta più que-
a, per quanto esso fosse poi dall'
e IV confermato al conte Maghi-
dei figli dei coniugi prenomi-
re è un fatto accertato da una
ne della Signoria di Firenze, ap-
21 aprile del 1382, che le fortifi-
poggio di Pogna, appellate ora
in mezzo alle quali veggonsi le
iesa parrocchiale di Marcialla (S.
ogni), furono ordinate dopo la
e del governo de' Ciompi. —
teggio inedito di Artisti, Vol. I.
.) — *Ved*. Marcialla.
occhia di S. Maria a Pogni di
el 1833 noverava 625 abit.
NA in Val-di-Magra. — Vill. con
. (S. Maria Assunta) nella Com.
si un miglio a sett. di Fivizzano,
ontremoli, già di Luni-Sarzana,
Pisa.
sul fianco meridionale del monte
la cui cima fu riscontrata br.
1318,4 sopra il livello del mare Mediterra-
neo, ed alla di cui base occidentale scorre
la fiumana del *Rosaro*, mentre le sue pen-
dici meridionali sono bagnate dal torr. *Mom-
mio* che poco al di sotto si marita al *Rosa-
ro*. — *Ved*. Fivizzano *Comunità*.

La parr. di S. Maria Assunta a Pognana
nel 1833 contava 361 abit.

POGNANO nella Valle del Serchio. —
Ved. Pugnano.

POGNANO nella Val-di-Tora. — *Ved*.
Pugnano e Pugnanella.

POLCANTO (*Pulicantum*) in Val-di-Sie-
ve. — Cas. con ch. parrocchiale (S. Dona-
to) cui è stato annesso il popolo di S. Nic-
colò alla Pila, presso un devoto santuario (la
Madonna di Polcanto) nel piviere di S. Fe-
licita a Faltona, Com. Giur. e circa 4 migl.
a ostro-lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e
Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte-Se-
nario presso la ripa sinistra e la strada che
passa lungo il torr. *Faltona*, a poca distanza
dal luogo dove fu il castelletto della *Pila*,
che insieme con Polcanto era feudo degli U-
baldini di Mugello, in mezzo a folte selve,
dove è fama che da quei dinasti nel 1184 fos-
se accolto l'Imp. Federigo I. — *Ved*. Pila
e Chiesa della Madonna di Polcanto.

La parr. di S. Donato a Polcanto nel 1551
aveva 126 abit. quando quella di S. Nicco-
lò alla Pila contava 159 individui, mentre
i due popoli riuniti, nell'anno 1745 avevano
285 anime, e nel 1833 noveravano 440 abit.

POLI (MONTE) in Val-di-Sieve. — *Ved*.
Monte-Poli.

POLICIANO, o PULICIANO in Val-di-
Chiana. — *Ved*. Puliciano.

Policiano, o *Puliciano* in Val-d'Elsa. —
Ved. Puliciano in Val-d'Elsa.

Policiano, o *Puliciano* di Segromigno
nella Valle del Serchio. — *Ved*. *Puliciano
di Segromigno*.

POLICIANO (MONTE). — *Ved*. Monte-
pulciano.

POLO (MONTE). — *Ved*. Monte-Polo.

POLO (PIEVE di S.) già detta a Petrio-
lo nel Val-d'Arno aretino. — Chiesa pleba-
na antica (S. Paolo) e Cas. omonimo nella
Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla
qual città dista circa 2 migl. a sett.-grec.

Giace alla base occidentale dei poggi che
distendonsi dalla *Chiassa* fino sopra Arezzo,
avendo davanti a se la pianura settentrionale
del suburbio aretino.

Molte memorie relative all' antichissima pieve di *S. Paolo a Petriolo* si conservano nell' Arch. della Cattedrale d' Arezzo, oltre quelle rammentate dagli Annalisti Camaldolensi, a partire dal secolo XI.

Nel registro delle chiese aretine del secolo XIV il piviere di S. Paolo a Petriolo comprendeva 15 chiese fra cure e oratorj; cioè, 1. S. Angelo a *Pomajo*, ora S. Lorenzo, cura esistente; 2. S. Bartolommeo a *Gello*, idem; 3. S. Angelo *d' Antria*, idem; 4. S. Lorenzo a *Venere*, ora S. Giusto, idem; 5. S. Maria a *Pullia*, idem; 6. S. Ilario a *Pullia*, oratorio; 7 S. Cristoforo, ora S Donato a *Tubbiano*, idem; 8. S. Cecilia, ora S. Romano a *Ciciliano*, idem; 9. S. Maria a *Misciano*, idem; 10. S. Angelo *d' Antria*, idem; 11. S. Pietro a *Pietramala*, cura soppressa; 12. S. Maria a *Pigognano*, unita a *Gello*; 13. Ospedale di *Vezzano*, soppresso; 14. S. Maria di *Camajano*, ignota; 15. S. Maria delle *Torchie*, idem.

Attualmente è addetta alla pieve di S. Polo anco una nuova cura sotto il titolo di *S. Fabiano alle Camperie*. — *Ved.* CAMPERIE (S. FABIANO ALLE).

La pieve di S. Polo presso Arezzo nel 1833 contava 491 abit.

POLO (S.) IN ROSSO NEL CHIANTI in Val d'Arbia. — Pieve antica con villa signorile, cui fu annesso il popolo di S. Lorenzo a Ama nella Com. e circa migl. 3 ½ a lib. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sulla cima di una collinetta, alla cui base meridionale scorre il fiumicello Arbia, mentre nella ripa opposta trovasi al suo pon. la pieve di S. Fedele, ed a ostro il paesetto di Vagliagli.

Cotesta pieve di S. Polo è rammentata fino dal 1103 nella bolla del Pont. Pasquale II diretta dal Laterano li 11 marzo a Giovanni vescovo di Fiesole, cui fra le altre chiese battesimali della sua diocesi confermò quelle di S. Pietro in Avenano (ora a Gajole) di *S. Giusto* e sua corte (S. Giusto in Salcio) e di *S. Paolo* con le sue pertinenze.

Fino da quella età il giuspadronato della chiesa di *S. Paolo in Rosso* apparteneva ai nobili da Ricasoli, e segnatamente agli ascendenti di Diotisalvi di Drudolo da Ama, che fu signore di *Cacchiano* e di *Monte-Luco della Berardenga*.

Nel 1480 essendo vacate per morte di Antonio Pazzi le chiese riunite della canonica di S. Angelo a Sereto e della S. Pietro a Montegonzi, delle qu[...] rettore commendatario, come pure [...] ve di *S. Paolo in Rosso*, della [...] Fiesole e di padronato della ca[...] con rogito fatto in Firenze li 16 [...] detto anno, Ugolino di Niccolò M[...] tadino fiorentino in nome de' fi[...] Giovanni e Bindaccio figli di B[...] bindacci da Ricasoli, di Bettino d[...] di Giovanni figlio di Carlo e di P[...] di un altro Piero di Carlo, tutti d[...] glia de' Fibindacci da Ricasoli, el[...] vano della chiesa di *S. Polo in* [...] rettore delle altre due parrocchia[...] minate, già unite insieme, Lod[...] dello stesso Ugolino Martelli ca[...] rentino, e coll' atto medesimo n[...] procuratore affinchè presentasse [...] vescovo di Fiesole ecc. —(ARCH. D[...] *Carte dell' Arch. gen.*)

Nell' archivio poi delle Rifor[...] Firenze esiste il breve originale [...] Alessandro VI diretto nel 25 l[...] alla Signoria, per esortarla a per[...] Giuliano di Ranieri de' nobili d[...] prendesse il possesso della pieve [...] *in Rosso* della diocesi di Fiesole.

Cotesto Giuliano di Ranieri [...] tempo che fu pievano delle chies[...] *lo in Rosso*, e di *S. Maria a* [...] entrambe di padronato della sua [...] con l' annuenza del Pont. Giuli[...] nel 1508 il pingue canonicato R[...] la Metropolitana fiorentina, e fu i[...] nonico che lo tenne fino alla su[...] caduta nell' aprile del 1544.

La pieve di S. Polo in Rosso contava 490 abit.

POLO (S.) A MOSCIANO. — [...] sciano nel Val-d'Arno fiorentino.

POLO (S.) IN MONNA nella V[...] — Contrada che ha dato il nom[...] poli *S. Paolo* e *S. Cristofano* [...] nel piviere di S. Maria alla Selv[...] di due in tre migl. a ostro di Ca[...] di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sa[...] già di Arezzo, Comp. aretino.

Trovasi nel fianco orientale [...] detto l'Alpe di Catenaja alla dest[...] mana *Singerna*.

La parr. di S. Polo in Monna contava 158 abit.

La parr. di S. Cristofano in M[...] stesso anno faceva 179 abit.

i figli e nipoti suoi avevano alienato dei feudi imperiali. Ma il conte Alberto di Prato seguace del partito imperiale o Ghibellino essendosi inimicato i Fiorentini, questi nel giugno del 1184 assediarono fra gli altri anche il castel di Pogna, i di cui abitanti avevano ricusato di ubbidire alla Rep., e benchè eglino per molti giorni si fossero gagliardamente difesi, finalmente furono vinti e costretti dalla fame a rendersi a descrizione del vincitore. Quindi nel novembre successivo il conte Alberto e la contessa Tabernaria sua moglie con i loro figliuoli si obbligarono di disfare dentro il mese di aprile del 1185 il loro castel di Pogna, senza mai più rifarlo. — Eglino però perseverarono poco tempo in tale determinazione, poichè nel mese di luglio del 1183 l'Imp. Federigo I, dopo tornato in Firenze, ebbe a sentire le querele di tutti i nobili di contado contro quel Comune, accusando i Fiorentini, qualmente senza autorità e concessione imperiale si erano fatti padroni e avevano disfatto molte loro castella, compresovi ultimamente il fortilizio di Pogna; dondechè quel Cesare decretò che fosse tolto tutto il contado al Comune di Firenze, deputando altrettanti vicarj regj, affinchè in nome dell'Imperatore rendessero ragione a cadaun contadino.

Comunque fosse, nelle divise fatte l'anno 1209 fra i figli ed eredi del conte Alberto e della contessa Tabernaria dei castelli restati ai dinasti Alberti non si rammenta più questo di Pogna, per quanto esso fosse poi dall' Imp. Ottone IV confermato al conte Maghinardo uno dei figli dei coniugi prenominati. Inoltre è un fatto accertato da una riformagione della Signoria di Firenze, approvata li 21 aprile del 1382, che le fortificazioni sul poggio di Pogna, appellate ora le *Masse*, in mezzo alle quali veggonsi le case e la chiesa parrocchiale di Marcialla (S. Maria a Pogni), furono ordinate dopo la soppressione del governo de' Ciompi. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. I. Append. II.) — *Ved.* Marcialla.

La parrocchia di S. Maria a Pogni di Marcialla nel 1833 noverava 625 abit.

POGNANA in Val-di-Magra. — Vill. con chiesa parr. (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e quasi un miglio a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale del monte omonimo, la cui cima fu riscontrata br. 1318,4 sopra il livello del mare Mediterraneo, ed alla di cui base occidentale scorre la fiumana del *Rosaro*, mentre le sue pendici meridionali sono bagnate dal torr. *Mommio* che poco al di sotto si marita al *Rosaro*. — *Ved.* Fivizzano *Comunità*.

La parr. di S. Maria Assunta a Pognana nel 1833 contava 361 abit.

POGNANO nella Valle del Serchio. — *Ved.* Pugnano.

POGNANO nella Val-di-Tora. — *Ved.* Pugnano e Pugnanella.

POLCANTO (*Pulicantum*) in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parrocchiale (S. Donato) cui è stato annesso il popolo di S. Niccolò alla Pila, presso un devoto santuario (la Madonna di Polcanto) nel piviere di S. Felicita a Faltona, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro-lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte-Senario presso la ripa sinistra e la strada che passa lungo il torr. *Faltona*, a poca distanza dal luogo dove fu il castelletto della *Pila*, che insieme con Polcanto era feudo degli Ubaldini di Mugello, in mezzo a folte selve, dove è fama che da quei dinasti nel 1184 fosse accolto l'Imp. Federigo I. — *Ved.* Pila e Chiesa della Madonna di Polcanto.

La parr. di S. Donato a Polcanto nel 1551 aveva 126 abit. quando quella di S. Niccolò alla Pila contava 159 individui, mentre i due popoli riuniti, nell'anno 1745 avevano 285 anime, e nel 1833 noveravano 440 abit.

POLI (MONTE) in Val-di-Sieve. — *Ved.* Monte-Poli.

POLICIANO, o PULICIANO in Val-di-Chiana. — *Ved.* Pulciano.

Policiano, o *Puliciano* in Val-d'Elsa. — *Ved.* Puliciano in Val-d'Elsa.

Policiano, o *Puliciano* di Segromigno nella Valle del Serchio. — *Ved. Puliciano di Subgromigno.*

POLICIANO (MONTE). — *Ved.* Montepulciano.

POLO (MONTE). — *Ved.* Monte-Polo.

POLO (PIEVE di S.) già detta a Petriolo nel Val-d'Arno aretino. — Chiesa plebana antica (S. Paolo) e Cas. omonimo nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città dista circa 2 migl. a sett.-grec.

Giace alla base occidentale dei poggi che distendonsi dalla *Chiassa* fino sopra Arezzo, avendo davanti a se la pianura settentrionale del suburbio aretino.

Molte memorie relative all'antichissima pieve di *S. Paolo a Petriolo* si conservano nell'Arch. della Cattedrale d'Arezzo, oltre quelle rammentate dagli Annalisti Camaldolensi, a partire dal secolo XI.

Nel registro delle chiese aretine del secolo XIV il piviere di S. Paolo a Petriolo comprendeva 15 chiese fra cure e oratorj; cioè, 1. S. Angelo a *Pomajo*, ora S. Lorenzo, cura esistente; 2. S. Bartolommeo a *Gello*, idem; 3. S. Angelo *d'Antria*, idem; 4. S. Lorenzo a *Venere*, ora S. Giusto, idem; 5. S. Maria a *Pulia*, idem; 6. S. Ilario a *Pulia*, oratorio; 7. S. Cristoforo, ora S Donato a *Tubbiano*, idem; 8. S. Cecilia, ora S. Romano a *Ciciliano*, idem; 9. S. Maria a *Misciano*, idem; 10. S. Angelo *d'Antria*, idem; 11. S. Pietro a *Pietramala*, cura soppressa; 12. S. Maria a *Pigognano*, unita a *Gello*; 13. Ospedale di *Vezzano*, soppresso; 14. S. Maria di *Camajano*, ignota; 15. S. Maria delle *Torchie*, idem.

Attualmente è addetta alla pieve di S. Polo anco una nuova cura sotto il titolo di *S. Fabiano alle Camperie*. — *Ved.* Camperie (S. Fabiano alle).

La pieve di S. Polo presso Arezzo nel 1833 contava 491 abit.

POLO (S.) in ROSSO nel Chianti in Val d'Arbia. — Pieve antica con villa signorile, cui fu annesso il popolo di S. Lorenzo a Ama nella Com. e circa migl. 3 ½ a lib. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sulla cima di una collinetta, alla cui base meridionale scorre il fiumicello Arbia, mentre nella ripa opposta trovasi al suo pon. la pieve di S. Fedele, ed a ostro il paesetto di Vagliagli.

Cotesta pieve di S. Polo è rammentata fino dal 1103 nella bolla del Pont. Pasquale II diretta dal Laterano li 11 marzo a Giovanni vescovo di Fiesole, cui fra le altre chiese battesimali della sua diocesi confermò quelle di S. Pietro in Avenano (ora a Gajole) di *S. Giusto* e sua corte (S. Giusto in Salcio) e di *S. Paolo* con le sue pertinenze.

Fino da quella età il giuspadronato della chiesa di *S. Paolo in Rosso* apparteneva ai nobili da Ricasoli, e segnatamente agli ascendenti di Diotisalvi di Drudolo da Ama, che fu signore di *Cacchiano* e di *Monte-Luco della Berardenga*.

Nel 1480 essendo vacate per morte di Antonio Pazzi le chiese riunite della canonica di S. Angelo a Sereto e della prioria di S. Pietro a Montegonzi, delle quali egli fu rettore commendatario, come pure della pieve di *S. Paolo in Rosso*, della diocesi di Fiesole e di padronato della casa Ricasoli, con rogito fatto in Firenze li 16 agosto di detto anno, Ugolino di Niccolò Martelli cittadino fiorentino in nome de' fratelli [illegible] Giovanni e Bindaccio figli di Andrea [illegible] bindacci da Ricasoli, di Bettino di [illegible] di Giovanni figlio di Carlo e di Piero [illegible] di un altro Piero di Carlo, tutti della famiglia de'Fibindacci da Ricasoli, elesse in pievano della chiesa di *S. Polo in Rosso* [illegible] rettore delle altre due parrocchiali sopra nominate, già unite insieme, Lodovico [illegible] dello stesso Ugolino Martelli canonico fiorentino, e coll'atto medesimo [illegible] procuratore affinchè presentasse l'eletto al vescovo di Fiesole ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

Nell'archivio poi delle Riformagioni di Firenze esiste il breve originale del Pont. Alessandro VI diretto nel 25 luglio [illegible] alla Signoria, per esortarla a permettere [illegible] Giuliano di Ranieri de' nobili da Ricasoli prendesse il possesso della pieve di *S. Polo in Rosso* della diocesi di Fiesole.

Cotesto Giuliano di Ranieri infatti [illegible] tempo che fu pievano delle chiese di *S. Polo in Rosso*, e di *S. Maria a Spaltenna*, entrambe di padronato della sua famiglia, con l'annuenza del Pont. Giulio II [illegible] nel 1508 il pingue canonicato Ricasoli [illegible] la Metropolitana fiorentina, e fu il primo canonico che lo tenne fino alla sua morte accaduta nell'aprile del 1544.

La pieve di S. Polo in Rosso nel 1833 contava 490 abit.

POLO (S.) a MOSCIANO. — *Ved.* Mosciano nel Val-d'Arno fiorentino.

POLO (S.) in MONNA nella Val-Tiberina. — Contrada che ha dato il nome a due popoli *S. Paolo* e *S. Cristofano in Monna* nel piviere di S. Maria alla Selva, Com. da due in tre migl. a ostro di Caprese, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Trovasi nel fianco orientale del monte detto l'Alpe di Catenaja alla destra della fiumana *Singerna*.

La parr. di S. Polo in Monna nel 1833 contava 158 abit.

La parr. di S. Cristofano in Monna nello stesso anno faceva 109 abit.

POLO (S.) in STIBBIO. — *Ved.* Stibbio nel Val-d'Arno inferiore.

POLVANO in Val-di-Chiana. — Una delle ville con ch. parrocchiale (*S. Pietro a Polvano*) spettante alla Com. e Giur. di Castiglion-Fiorentino, da cui dista circa 4 migl. a grec., nella Dioc. e Comp. d'Arezzo.

È posta in monte nella Val-di-Chio sopra il torr. *Cilone*, ed è una delle 18 villate della Comunità di Castiglion-Fiorentino. — *Ved.* Castiglion-Fiorentino.

La parr. di S. Pietro a Polvano nel 1833 noverava 49 abit.

POLVERAJA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Cas. con chiesa plebana, (S. Matteo) già detta del *Cotone*, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

La chiesa è situata in poggio alla destra del torr. *Trasubbio* circa un migl. e mezzo a maestr. del Cast. del *Cotone*.

In questo luogo di Polveraja nel sec. XI esisteva un oratorio sotto il titolo di S. Apollinare in Polveraja, sul quale acquistò una parte di giuspadronato la Badia di S. Salvatore sul Mont'Amiata per atto di donazione fatta da Nordigio figliuolo di Alessio, stando in Galiano nella chiesa di S. Salvadore del contado di Roselle. — *Ved.* Cotone nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese.

L'attual pieve di Polveraja con la sua canonica fu edificata nel 1779 nel locale di Polveraja più elevato e più sano di quello del Cotone dov'era l'antica.

La parr. di S. Matteo a Polveraja nel 1833 noverava 302 abit.

POLVERATA nella Val-di-Magra. — Villata con ch. parr. (S. Niccolò) nella Com. di Follo, Mandamento, Dioc. e circa 6 migl. a pon.-lib. di Sarzana, Provincia di Levante, Regno Sardo.

È situata alla sinistra della fiumana *Vara* sulle pendici orientali dei monti che circondano il Golfo della Spezia. Era uno de'feudi de'marchesi Malaspina rammentato fino del 1202 nelle carte della chiesa di Sarzana, quando fu ceduto dai Malaspina insieme con Follo, Beverino, Valerano, Vezzano ed altri castelletti sulla *Vara* ai vescovi di Luni uno dei quali lo alienò nel 1252 ai conti Fieschi di Lavagna per atto del 31 maggio scritto nella badia dell'Aulla, fino a che nel 1276, mediante compra fatta dal senato di Genova, Polverata con gli altri castelletti de' conti di Lavagna venne incorporata alla Repubblica genovese. — *Ved.* Beverino e Follo.

La parr. di S. Niccolò a Polverata nel 1832 aveva 209 abit.

POLVERETO in Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una collina di marna terziaria fra i corsi d'acqua dei torr. *Virginio* e *Virgignolo*.

La parr. di S. Michele a Polvereto nel 1833 contava 268 abit.

POLVEROSA (S. DONATO in). — *Ved.* Torri (S. Donato a), e Ponte di S. Donato, Ponte alle Mosse, e Villa Demidoff.

POLVEROSA (S. JACOPINO in). — *Ved.* Jacopino (S.) in Polverosa.

POMAJA in Val-di-Fine. — Cas. con ch. plebana (S. Stefano) nella Com. e circa 3 migl. a ostro di S. Luce, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È compreso nelle colline superiori pisane lungo la strada rotabile fra S. Luce e la Castellina Marittima, alla destra del torr. *Marmigliajo* che scende da Monte-Vaso, il qual monte resta alle spalle di Pomaja.

È un casale di una ventina di abitazioni, ma i ruderi di fabbriche ed i muri in rovina danno indizio esservi stata una maggior popolazione costà presso dove si trovano alcune vestigie del suo fortilizio, o torrione, che appellasi attualmente il *Portone*.

La pieve antica di Pomaja era sotto il titolo di S. Maria, la quale nel 1570 aveva per contitolare S. Pietro. Essa fu un tempo di collazione dell'abate di S. Salvatore a *Moxi*, monastero disfatto nel luogo delle *Due Badie* sotto la Castellina, il cui padronato è indicato da una bolla del Pont. Pasquale II del 1106 diretta all'abate di quel monastero. — *Ved.* Badie (Le Due), Castellina-Marittima e Doglia.

La fabbrica della *Pieve vecchia* di Pomaja è mezzo miglio a pon. dal casale e della *Pieve nuova*, che è sotto l'invocazione di S. Stefano, stata restaurata nel 1781. — L'antico piviere di Pomaja comprendeva fra le chiese filiali quelle di S. Jacopo a Monte-Vaso (soppressa); di S. Michele di *Guardia*, o in *Paterno* (distrutta); di S. Donato a *Doglia* (idem); e di S. Giovanni alla *Castellina*, ora data alla pieve di Riparbella.

Il popolo di Pomaja confina dal lato di

lev. mediante Monte-Vaso, con quello di Chianni, dalla parte di sett. e maestr. con i pivieri di Pastina e di S. Luce, di faccia a pon. e lib. mediante il fi. Fine con il popolo di Rosignano, e dal lato di ostro con la parrocchia e Com. della Castellina. — *Ved.* Castellina Marittima, e Santa-Luce.

La pieve di S. Stefano a Pomaja nel 1833 contava 392 abit.

POMAJO nel Val-d'Arno aretino. — Vill. con chiesa parr. (S. Lorenzo), cui fu annesso il popolo di S. Severo, filiale della Pieve di Arezzo, nella cui Com Giur. Dioc. e Comp. cotesti due popoli riuniti sono compresi.

S. Lorenzo al Pomajo e S. Severo stanno in poggio, questo alle sorgenti del torr. *Castro*, quello quasi un miglio più sotto, sulla ripa destra del *Castro* medesimo e 3 in 4 migl. a lev. di Arezzo.

Il popolo della chiesa di S. Severo fu riunito a quello di S. Lorenzo al Pomajo con decreto vescovile del 24 settembre 1603.

Nel 1551 S. Severo aveva 78 abit. e S. Lorenzo al Pomajo contava 122 anime.

Nel 1745 i due popoli riuniti ascendevano a 223 individui e nel 1833 contavano 344 abit.

POMARANCE, già **RIPOMARANCE** (*Ripomarancio*) nella Val-di-Cecina. — Grossa Terra murata con pieve arcipretura (S. Gio. Battista) cui fu annessa la cura d'Acquaviva capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Volterra. Comp. di Pisa.

Risiede sulla cima pianeggiante di un poggio, alle cui falde settentrionali scorre il fiume Cecina, dalla parte lev. il torr. *Possera* che costà sotto congiungesi al primo, intorno a 640 br. più elevato del mare Mediterraneo, fra il gr. 28° 32′ 3″ long. ed il gr. 43° 18′ latit., 10 migl. a scir. di Volterra, circa migl. 7 ½ a sett.-maestr. di Castelnuovo di Val-di-Cecina e 24 migl. nella stessa direzione da Massa-Marittima.

Molte furono le controversie avute nei primi tre secoli dopo il mille rapporto al dominio delle Ripomarance fra il Comune di Volterra ed i suoi Vescovi, ai quali convenne alla fine abbandonarne il pensiero.

Infatti se il vescovo di Volterra Ranieri degli Ubertini nel 20 dic. del 1173 per lire 300 fece quietanza al Comune di Volterra di quanto poteva pretendere di sua giurisdizione rispetto alle imposizioni messe nei tempi trascorsi agli abitanti de' castelli delle Ripomarance, di Monte-Cerboli, Serrazzano, Sasso e Leccia; se il vescovo Ildebrando Pannocchieschi suo successore nel [illegible] agosto 1186 ottenne da Arrigo VI un largo privilegio, col quale concedeva a lui ed ai suoi successori la giurisdizione sopra molti castelli della diocesi di Volterra, compresovi anco la facoltà di edificare torri nel paese delle *Ripomarance*; se il Comune di Volterra per lodo del 17 marzo 1203 fece rassegnare al vescovo medesimo il castello di Ripomarance con alcuni oneri e ricognizioni riguardanti il dominio diretto su di [illegible]; cotesto ultimo fatto basta da se solo a dimostrare che i vescovi di Volterra non furono liberi signori del popolo delle Ripomarance. Arroge a ciò, qualmente per atto del 25 ag. 1236 Ugolino del fu Squarcialupo dalle Ripomarance vendè per lire 135 [illegible] terrane alcuni beni posti nel borgo di Ripomarance compresi i diritti che gli [illegible] tevano rapporto al castello e corte, [illegible] stretto di cotesto paese. Altronde con istrumento del 3 sett. successivo Bonaccorso del fu Tinghetto dalle Ripomarance, Inghiramo del fu Bonaccorso da Querceto rinunziarono al Comune di Volterra i loro diritti che [illegible] potevano nel paese più volte nominato.

Quali fossero siffatti diritti lo dà a conoscere una pergamena del 17 febbrajo [illegible] (1238 stile comune) scritta nel castello di Querceto, riguardante la vendita fatta da Inghiramo del fu Bonaccorso e dai figli [illegible] Ugolino e Inghiramo, i quali per lire [illegible] alienarono di denari nuovi pisani a [illegible] forte del fu Bonafidanza di Volterra la [illegible] parte che essi tenevano per indiviso di [illegible] di suolo, di coloni e fedeli posti nel Cast. di Serrazzano, e inoltre tutte le terre ed una casa che possedevano nel castello e distretto delle Ripomarance, la qual casa (dice il contratto) confinava con quella de' figli del fu Squarcialupo dalle Ripomarance. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Volterra, e Archivio privato de' nobili fratelli Luigi e Paolo Inghirami di Volterra.*)

Finalmente per atto pubblico del [illegible] marzo 1252 gli uomini delle Pomarance rinunziarono al Comune di Volterra, e per esso ad Alberto conte di Segalari potestà di detta città, al diritto di eleggersi il proprio giusdicente o rettore, e quindi sottomettersi alla giurisdizione del Comune di Volterra. In conseguenza di ciò troviamo nel 12 [illegible] 1273 che gli uomini delle Pomarance ele-

sero un sindaco per giurare obbedienza al potestà di Volterra; dalla qual città il solo Comune delle Pomarance fu tassato per la prediale del 1284 in lire 17965, senza comprendervi i comunelli di Monte-Cerboli, di Acquaviva, di S. Dalmazio, della Leccia, di Libbiano, di Monte-Gemoli, Monte-Ruffoli, Micciano, Serrazzano, Sasso e Lustignano, i quali popoli compresi attualmente nel territorio della Com. di Pomarance, in quell' anno stesso furono gravati tutti insieme di lire 38860. — (Cecina, *Notizie Stor. di Volterra*, e Arch. Dipl. Fior., *loc. cit.*)

Per quanto gli uomini della maggior parte de' castelli qui sopra nominati si dicessero feudatarj del vescovo di Volterra, contuttociò nel genn. del 1319 essi per mezzo dei loro sindaci prestavano giuramento di obbedienza al Comune di questa città dopo che nel 24 novembre dell' anno precedente ebbero firmato una concordia fra Rainuccio vescovo di Volterra ed i sindaci della stessa città, rispetto alle questioni insorte per la nomina dei giusdicenti ne' castelli delle Ripomarance, Serrazzano, Leccia, Monte-Cerboli e Sasso. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Finalmente con altra convenzione del 1323 fu stabilito che i rettori o giudici delle Pomarance dovessero estrarsi da una borsa di cento cittadini volterrani per quindi ricevere l' investitura dai vescovi di Volterra. La qual convenzione fu annullata dalla riforma de' statuti volterrani, nei quali alla Rubr. 159 del libro I è stabilito, che nel castel delle Ripomarance dovesse far ragione nel civile e nel criminale un giudice da eleggersi e inviarsi costà dal Comune di Volterra.

Per altro vi è ragione di credere che cotesta sottomissione si sopportasse di mal animo dai Pomarancesi se è vero quanto racconta Giovanni Cavalcanti al capitolo 2.° delle sue storie fiorentine, quando discorre del come Battista Arnolfi potestà di Volterra per la Rep. Fior., nel 1427, all' occasione del nuovo catasto fece mozzare la testa ai principali delle Ripomarance che non volevano in alcuna maniera concorrere con quelli di Volterra; e più decisamente è dichiarato al Cap. 12.° dello stesso libro, dove si racconta come gli abitanti di Pomarance volevano al tutto emanciparsi da Volterra, e come i Fiorentini tornassero a sottometterveli, dopo essere stato tolto dal mondo il rivoluzionario Giusto di Antonio Landini, e restituite al Com. di Volterra le castella del suo contado a patto che con buon reggimento quei popoli fossero governati.

Nè dalle carte del tempo, nè dagli storici si hanno su cotesto paese dopo quest' ultimo caso notizie di rilievo eccetto alcune escursioni militari, come quella dell' aprile del 1431 fatta da Niccolò Piccinino alla testa di un esercito lombardo penetrato sino in Val-di-Cecina, quando s' impadronì del castel delle Pomarance, la cui perdita, sebbene di corta durata, fu sentita con pena dai Fiorentini, per esser i suoi abitanti, dice il Buoninsegni nelle sue istorie di Firenze, molto fedeli ed amici del nostro Comune.

Anche più disastroso a Pomarance riescì il passaggio dell' armata del re Alfonso d'Aragona quando nel 1447, all' uscita di ottobre, se ne venne in quel di Volterra facendo danni assai e crudeltà, tanto chè ai 10 novembre, prese per forza il castello delle Pomarance, e questo mise a saccomanno, sebbene pochi mesi dopo le truppe fiorentine condotte dai commissari Benedetto de' Medici e Neri Capponi costringessero i Napoletani a sgomberare dalle Pomarance e da altri luoghi della Val-di-Cecina. — (*Opera cit.*)

Dopo coteste due sciagure gli abitanti di Pomarance nel secolo stesso dovettero soffrirne una anche maggiore all' occasione della guerra mossa nel 1472 dai Fiorentini al Comune di Volterra onde togliergli la fabbricazione degli allumi che i Volterrani facevano in luoghi di loro giurisdizione; e ciò dopo avere il Comune di Volterra nell' 8 genn. dell'anno 1471 (1472 stile comune) deliberato di rimettere la decisione all' arbitrio di Lorenzo de' Medici. Imperocchè nella guerra che seguì poco appresso Volterra perdette non solamente il diritto controverso, ma la propria libertà ed ogni giurisdizione sopra il suo contado. Per la qual cosa, a tenore delle capitolazioni del 28 lugl. 1472, anco il Cast. delle Pomarance dovè ricevere uffiziali civili, criminali e politici da Firenze, fino a chè accaduta la cacciata da questa città del gonfalonier perpetuo Pier Soderini ed il ritorno de' Medici in patria, Volterra con tutte le terre e castella del suo distretto (anno 1513) fu reintegrata nella pristina facoltà di eleggersi i proprj magistrati, il cui sistema continuò fino alla caduta della Rep. Fior. Dopo tale avvenimento il popolo delle Pomarance al pari di quello di Volterra ubbidì costantemente ai Duchi, poi ai Granduchi di Toscana.

Le mura castellane delle Pomarance, state costruite nel 1326 ed ora in parte demolite, erano difese da otto fortini con tre porte, una delle quali è stata di corto atterrata.

Nella parte più prominente della Terra esisteva la rocca, e nella più bassa il borgo, dove sono le due migliori strade parallele fiancheggiate da decenti abitazioni. Lungo la più alta si trova la piazza del Comune con la torre ed il pretorio.

La chiesa arcipretura a tre navate è stata di corto restaurata e dipinta a guazzo dal frettoloso Ademollo, ma il fabbricato ne richiama al secolo XV se non prima. Dei tre buoni pittori nativi di questo paese avvi Cristofano Roncalli, detto il cavaliere delle Pomarance, che lavorò molto in Roma e nel Piceno, ed al cui pennello spetta un bel quadro all'altare della SS. Annunziata nell'Arcipretura. Del suo maestro Niccolò Cercignani, conosciuto col soprannome del Pomarance dal luogo in cui nacque, non esiste nel paese pittura alcuna che lo accerti, per quanto vi sia gran fondamento per credere opera sua gli affreschi di un presepio.

Vi è inoltre nella stessa arcipretura un quadro nella cappella di S. Giovanni colorito dal Tamagni di San-Gimignano.

A due pittori Pomarancesi si deve aggiungere Antonio Circignani figlio ed allievo di Niccolò, valent'uomo anch'esso, benchè meno cognito, e di cui mancano pitture in patria. — (Lanzi, *Stor. Pittor.*)

La stessa parrocchiale di Pomarance possiede una tavola rappresentante la B. Vergine con l'iscrizione seguente:

Hoc opus picturae Carolus Vernaccia fecit fieri anno 1384.

Oltre la chiesa arcipretale esiste dentro il paese un oratorio sotto il titolo di S. Michele per uso di confraternita cui fu unito quello del SS. Crocifisso ceduto dal capitolo di Volterra alla compagnia di S. Michele. Nel 1788 il Granduca Leopoldo I assegnò i beni delle due chiese ad un piccolo ospedale riunendovi un altro minore spedaletto, denominato la *Casa de' P*[illegible] tualmente lo spedale delle Pomarance nome di *Pia Casa della Miseri*[illegible] pende dallo spedale di Volterra. [illegible] secoli passati erano in Pomarance [illegible] zj, uno per i pellegrini, detto lo [illegible] S. Giovanni, sottoposto al magis[illegible] Bigallo di Firenze, e l'altro di [illegible] Maddalena stato convertito in un [illegible] di data del vescovo di Volterra.

Esiste anche in Pomarance un pi[illegible] tro di proprietà di un' accademi[illegible] razzani che rimonta verso il secol[illegible]

Pomarance finalmente ha il mer[illegible] sere stato la culla del celebre anato[illegible] lo Mascagni, nato in questa Terra [illegible] Pomarancese in una casa indicata stiero da un cartello in marmo.

Nella chiesa arcipretura delle P[illegible] fu sepolto il dotto grecista e p[illegible] cagnotta Marullo amico dello [illegible] faello Volterrano, il quale [illegible] saggio del fi. Cerina.

Sino da quando fu fatto il sinod[illegible] rano sotto il vescovo Filippo dei [illegible] (novembre 1356) la pieve di Pomara[illegible] contava sotto di se che l'oratorio di [illegible] chele tuttora esistente nella Terra [illegible] la chiesa dell'ospedale di S. Maria [illegible] lena e quella di S. Giovanni.

La parr. arcipretura delle Pomara[illegible] 1674 sotto il vescovo Orazio degli [illegible] fu costituita uno de' capoesti della [illegible] di Volterra, cui vennero assegnate l[illegible] se parrocchiali di Monte-Gemoli, [illegible] ceto, Sassa, Micciano, Libbiano, Ser[illegible] Monte-Cerboli, S. Dalmazio, Silan[illegible] te-Castelli, Castel-Nuovo di Val-di-[illegible] Leccia, Lustignano, Sasso e S. [illegible]

Il diruto locale di S. Michele del[illegible] miche, compreso nel popolo di [illegible] boli e nella Com. di Pomarance, [illegible] gine uno spedale sotto il titolo di [illegible] chele a Spartacciano. Vi fu eretto [illegible] vento pei monaci Celestini ad ist[illegible] pievano di Morba presentata al Ca[illegible] Volterra, la quale inchiesta fu grati[illegible] provvisione del 31 maggio 1377.

CENSIMENTO *della Popolazione della* TERRA DELLE POMARANCE *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

[ANNO]	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
[1]551	—	—	—	—	—	—	260	1230
[1]745	107	110	160	209	274	10	178	870
[1]833	320	264	294	303	620	10	308	1811
[1]840	326	325	373	330	707	5	346	2066

[Com]*unità di Pomarance*. — Il territo[rio] [d]i questa Comunità occupa una superfi[cie] di 70973 quadr., 2563 dei quali spet[tano] a corsi di acque e strade. — Nel 1833 vi [abit]avano 4824 individui, a proporzione di [circa] 57 persone per ogni miglio quadr. [di su]olo imponibile, mentre nell' anno 1840 [si tro]vavano nel territorio medesimo 5551 [abitan]ti a ragione repartitamente di quasi 66 [pers]one per ogni migl. quadr.

[Con]fina con otto Comunità del Grandu[cato]. Dal lato di ostro fronteggia con la Com. [di Mass]a-Marittima, a partire dalla ripa de[stra] del fiume Cornia presso alla confluenza [del] borro *Gualdigiano*, poscia me[diant]e la Cornia che rimonta fino a che non [entr]a in un suo confluente sinistro, il botro [del] *Pantrai*, e con esso nell' emissario del [Lag]o Zolfureo, i di cui lembi rasenta da [...] a grec. per quindi entrare nel botro del [...]*sino*, e con esso passare davanti al ca[stello] di Vecchienna che ha dirimpetto a ostro. [Co]stà per termini artificiali si dirige sul [bot]ro *Marsilio* che influisce in quello del [...]*do*, davanti al quale cessa la Com. di [Massa] e per breve cammino sottentra dallo [stesso] lato la Com. di Montieri.

[Do]po la quale, voltando faccia da ostro a [...] viene a confine la Com. d' Elci finchè [attra]versato il borro *Straggio* e piegata la [fron]te a sett. sottentra a quello d' Elci il ter[rito]rio comunitativo di Castel-Nuovo di Val-Cecina, con cui l' altro delle Pomarance [...] poco dopo quasi un semicerchio rien[tra]nte per salire dirigendosi a sett. verso la [ci]ma del poggio di Bruciano nelle cui spal[le] [...] il Cast. della Leccia Lungo il suo [schi]enale arriva sulla strada mulattiera che da Castel-Nuovo guida a Serrazzano. Di là piegando verso lev.-grec. traversa i poggi che separano la Val-di-Cornia dalle vallecole della *Possera* e del *Pavone*. In quelle pendici taglia la strada provinciale Massetana, quindi a ostro del Bagno a Morba oltrepassa le prime sorgenti del torr., lasciandole addietro per valicare nella direzione di levante il sovrastante poggio, e quindi scendere nel valloncello del *Pavone*. Costà per corto cammino la Comunità di Pomarance si tocca dal lato di scirocco con quella di Casole, quindi mediante il corso del torr. *Pavone*, ha dirimpetto a lev. la porzione della Com. di Castel-Nuovo appartenuta a Monte-Castelli fino a che con quest' ultima arriva alla confluenza del *Pavone* nel fiume Cecina. A quel punto dal lato di grec. poscia di sett. e maestr. viene a confine la Com. di Volterra mediante il corso della Cecina, che l' accompagna sino allo sbocco del botro *Cortolla*, dove sottentra il territorio comunitativo di Montecatini. Con questo seguitando la Cecina arriva alla confluenza del torr. *Trossa*, dove la Com. delle Pomarance voltando faccia da maestr. a lib., di conserva con l'altra di Montecatini rimonta il torr. *Trossa* fino ad un suo confluente sinistro il botro del *Rio*, col quale avviandosi verso ostro sale il monte che separa quello di Micciano dall' altro di Querceto. Dopo di che dirigendosi a lib. poscia nuovamente a ostro per termini artificiali trapassa lo schienale dei poggi per scendere nel valloncello del *Ritasso*. Quà cessa il territorio di Montecatini e viene a confine quello della Com. di Monteverdi, da primo nella direzione di lib. per breve tragitto mediante il torr. prenominato, poi

nella direzione di ostro per termini artificiali posti sulla ripa sinistra del *Ritasso*, che insieme rimontano fino alla sommità del poggio intermedio fra la sezione di Monte-Rufoli e quella di Lustignano, sul di cui fianco meridionale percorrono le due Comunità per termini artificiali, poscia mediante il borro *Gualdigiano* dove torna a confine il territorio comunitativo di Massa-Marittima.

Contansi fra le strade regie quella provinciale da Volterra a Massa-Marittima, la quale entra nella Comunità delle Pomarance sul ponte sospeso della Cecina salendo per la nuova strada rotabile il poggio delle Pomarance e attraversando la Terra medesima, da cui scende nella vallecola del torr. *Possera*, che rimonta fino sopra al Bagno a Morba. — Sono comunitative pure rotabili le strade che staccansi dalla precedente per Serra e Monte-Gemoli, per Bullera e S. Dalmazio, per i Lagoni di Monte-Cerboli e per S. Ippolito.

Rispetto ai corsi d'acqua che attraversano o che rasentano il territorio comunitativo delle Pomarance contansi fra i primi a lev. il torr. *Possera* e a pon. quello della *Trossa*, mentre spetta ai secondi il fiume Cecina che li accoglie entrambi sui due opposti confini settentrionali dello stesso territorio.

Due soli ponti di recente costruzione cavalcano due di questi corsi d'acqua; cioè; il ponte sospeso di ferro sul fiume Cecina fatto nel 1835 sulla strada R. Massetana, ed il piccolo ponte di materiale sul torr. *Possera*, eseguiti entrambi a cura del conte Cav. priore Francesco de Larderel.

Varia e singolarissima è l'indole e struttura del suolo che ricuopre questa vasta Comunità, e tale da meritare uno studio speciale superiore alle forze dello scrivente e ad ogni modo poco compatibile allo scopo della presente opera.

Avvegnachè, se si percorre la parte settentrionale del territorio di questa Comunità quasi tutta la superficie de' poggi che scendono in Cecina fra le foci dei torr. *Possera* e *Trossa* è coperta da una qualità di calcare compatto grigio, attraversato da filoni di spato in strati sconnessi e interrotti da una marna fissile e galestrina, nella quale si affacciano frequenti e larghi depositi di solfato di calce. Costà ne' tempi andati fu aperto qualche pozzo di *Moje*, massimamente in vicinanza alla confluenza del torr. *Trossa* in Cecina, sotto Monte-Gemoli. All'incontro

salendo verso Libbiano, quei pa
dano di zolfo e di solfato di calc
LIBBIANO e MONTE-GEMOLI.

Avvicinandosi poi alla sommit
gio su cui risiede la Terra di Pom
rocce preaccennate sottentra un t
gliare di colore ceciato molto ab
lo che cuopre la cima del monte
ra. Il qual tufo conchigliare riv
fianchi meridionali del poggio
fino alla sottostante pianura. Inf
re appellato la *Casetta*, quasi un
Pomarance, la strada provinciale
attraversata da un potente banco
ostriconi di circa un palmo di di
avanzandosi nelle colline a destr
lecola della *Possera* e quella del
si perde il terreno tufaceo me
a mostrarsi il calcare compatto, l
lestrina ed anche l'arenaria com
st'ultima a preferenza apparisce i
ghi metamorfosata e ridotta in
di gabbro più o meno ricco di
dialaggio metalloide. Cotesta ro
ca incontrasi più frequente nell
della *Trossa* tanto alla destra co
sinistra, a partire dai bagni sul
Michele delle Formiche, e di
tando verso le sorgenti della T
sopra a Serrazzano, quindi pass
nistra del torr. medesimo per l
foli compariscono fra li strati
compatto e di schisto galestrin
spesso fra le masse ofiolitiche, d
licei sparsi di rognoni di quarzo
calcedonico. — *Ved.* MONTE-RUF

Ma la singolarità di cotesta c
manifesta principalmente alla dest
Possera sul confine australe del
comunitativo delle Pomarance, f
a Morba ed il castelletto di Mon
Io intendo dire de' frequenti e
soffioni che soffocati nelle acque
dei *Lagoni* somministrano un
quantità di acido borico riconos
ma volta nel 1778 dal chimico te
fer nel *Lagone Cerchiajo* di Mon
do, ed in altro *Lagone* a Castel-N
tre il celebre Mascagni un anno
identici ai preaccennati i *Lagoni*
chi di Monte-Cerboli, di Serraz
la Leccia, del Sasso, di Lustignano
le, situati nello sviluppo di tre val
cioè, della Cecina, della Cornia e
se, Lagoni tutti stati anticamente

lizione civile come lo sono in iastica di Volterra.
lel mese di maggio di quest'an- 1842 essendo io tornato a visi- *ni di Monte-Cerboli* spettanti comunitativo di Pomarance pos- e agli *Art.* LAGONI e MONTE-CER- icati nella presente opera negli 1839, quanto appresso:
nato dal ministro del Cav. Lar- ell'uomo che fu il primo a ri- dai soffioni urenti per intro- cana qualche milione di scudi, economica facilità di ricavare olterrani una prodigiosa quan- borico per tanti secoli perduta. istro Luigi Beneducci quello che idomi ai Lagoni di Monte Cer- eva ai quesiti dicendo:
apori de' soffioni tutti del Vol- Massetano e del Sanese, non e- copiosissimi di Monte-Cerboli, gano a 120 gr. del termome- nur purè passando di sotto alle fabbriche, non portano le ac- iate di acido borico nel tempo aporazione che a 65 gr. di ca- o termometro.
este acque sogliono inviarsi a serbatojo nelle caldaje di piom- ono tutte di forma rettangolare, à di circa barili 50 l'una, e di- co nelle fabbriche. Che si ten- orazione per ore 72 travasando mediante sifoni di piombo le ac- ldaje più alte in quelle di mezzo, altre 24 ore nelle caldaje infe- uali subiscono per altre 24 ore orazione innanzi che siano ri- o di travasarle dalle fabbriche sottostanti per ottenere la cri- dell'acido borico in tini di opo ottenuta la cristallizzazio- to alle acque madri dei tini, le tano mediante tromba nelle più delle fabbriche a subire una azione per 24 ore.
ffioni, i quali passano attraverso e' Lagoni per impregnarle mag- acido borico, abbandonano in più di una libbra di acido per bbre d' acqua de' Lagoni.
este acque passando dai Lagoni serbatoj a depositare la terra ea, e le altre sostanze insolu- bili, vi si lasciano in riposo per sei o sette giorni innanzi d' introdurle nelle caldaje delle fabbriche.

5. Che l' acido borico appena estratto dai tini di cristallizzazione si trasporta in un magazzino contiguo dove si distende nel pavimento di pietra, sotto cui passa uno dei soffioni urenti che nel periodo di 12 ore asciuga l' acido cristallizzato di maniera da riporlo in apposite botti della tenuta di libbre 1600 circa, le quali giornalmente si fabbricano nello stesso luogo per quindi spedirle a Livorno e di là oltremare.

Nell' inverno la temperatura più bassa dell' atmosfera de' Lagoni di Monte-Cerboli (dove sarebbe desiderabile trovare qualche termometro, un igrometro ed un barometro) scende per quanto mi fu asserito fino al zero, e nel gennajo dell' anno corrente 1842 è accaduto di vedere lunghi diacciuoli alle gronde dei tetti degli edifizj presso le caldaje evaporanti dell' acido borico.

La nuova chiesa della Madonna di Monte-Nero rifondata per la seconda volta, ampliata e ornata di un altar maggiore di marmo alla romana con due laterali e orchestra devesi alla generosità del Cav. priore conte Francesco Larderel. Essa fu compiuta nel dì 21 dicembre dell' anno 1841.

Stato attuale delle fabbriche dell' acido borico de' Lagoni.

Le fabbriche dell' acido borico attivate nel maggio del 1842 a Monte-Cerboli sono 5, le quali tutte insieme hanno in evaporazione *Caldaje N.°*	87
A Castelnuovo di Val-di-Cecina in tre fabbriche vi sono . . *Caldaje N.°*	42
Al Sasso in quattro fabbriche . . . »	68
A Acquaviva sopra il Sasso in una fabbrica . . . . »	6
A Monte-Rotondo in due fabbriche »	28
Al Lago dell' Edifizio (Monte-Rotondo) in quattro fabbriche . . . . . . »	50
A Lustignano in due fabbriche . . »	28
A Serrazzano in due fabbriche. . . »	40
TOTALE . . . Caldaje N.°	349

Coteste 349 caldaje produssero nell' anno 1841 ultimo decorso quasi due milioni e mezzo di acido borico, che un terzo di esso fu fornito dalle sole fabbriche di Monte-Cerboli, comecchè una maggior quantità ancora si otterrebbe qualora la richiesta dall' e-

stero del genere in natura, o in stato di sotto-borato di soda aumentasse.

Si sta preparando attualmente una gran caldaja di piombo di 160 br. di lunghezza sopra br. 3 ½ di larghezza e soli 4 soldi di altezza con il fondo accannellato, la quale deve evaporare in brevissimo spazio di tempo tanta quantità d' acqua quanta ne evaporava una fabbrica di più caldaje insieme nel periodo di 72 ore. Tale invenzione devesi al sig. Adriano figlio del Cav. Francesco Lardelel, che si dispone a metterla in opera nel corrente mese di luglio 1842.

Il terreno de' Lagoni consiste in un calcare argilloso compatto, nel quale ho trovato qualche guscio di conchiglie bivalvi marine del genere cardi, spondili e came pietrificato.

Il suolo in coteste vicinanze è quasi nudo di vegetazione, ma i poggi contigui sono rivestiti di selve, di querci e di lecci, gli ultimi de' quali allignano e prosperano [illegible] ferenza di ogni altra pianta arborea [illegible] reni ofiolitici fra la *Possera* e la *Tro*[illegible]

Il territorio che contorna i castelli [illegible] cialmente quello che avvicina la Terra [illegible] Pomarance è diligentemente coltivato [illegible] deri, a oliveti, e vigneti intersecati [illegible] di castagni e da boschi di querci e [illegible]

La Comunità mantiene un medico, chirurgo ed un maestro di scuola.

Il Potestà delle Pomarance, che ha [illegible] risdizione civile anche sulla Com. di Ca[illegible] Nuovo di Val-di-Cecina, per il politico [illegible] minale dipende dal Commissario [illegible] Volterra, dove risiede l' ingegnere [illegible] condario ed il conservatore delle Ipo[illegible] La Concelleria comunitativa di Po[illegible] serve anche alle Comunità di Monte[illegible] di Castelnuovo. — Il Tribunale di [illegible] Istanza è in San-Miniato.

***QUADRO** della Popolazione della* COMUNITÀ DI POMARANCE *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 18[illegible]
Castel del Sasso (*)	S. Bartolommeo, Pieve	Tutti i Popoli della Comunità delle Pomarance appartengono alla Diocesi di Volterra.	282	178	55[illegible]
S. Dalmazio (*)	S. Dalmazio, Cura		358	310	43[illegible]
S. Ippolito	S. Michele, idem		—	—	139[illegible]
Leccia	S. Bartolommeo, idem		137	53	17[illegible]
Libbiano	SS. Simone e Giuda, Sieve		202	166	24[illegible]
Lustignano	S. Martino, idem		68	69	217[illegible]
Micciano e Roveta	S. Michele, idem		143	204	245[illegible]
Montecerboli	S. Cerbone, idem		264	146	27[illegible]
Montegemoli	S. Bartolommeo, idem		248	205	26[illegible]
POMARANCE	S. Gio. Batt., Arcipretura		1230	870	181[illegible]
Serazzano	S. Donato, Pieve		209	250	46[illegible]
	TOTALE	*Abit. N.°*	3141	2451	

Frazioni di popolazioni provenienti da altre Comunità

Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*	
Monte-Rotondo	Da Massa-Marittima . . . . *Abit. N.°*	[illegible]
Castelnuovo	Da Castelnuove di Val-di-Cecina . . . . »	[illegible]
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	[illegible]

N. B. *Le due parrocchie contrassegnate con l' asterisco* (*) *nel* 1840 [illegible] *fuori della Comunità delle Pomarance n.°* 18 *abitanti stati defalcati dal* [illegible] *quì sopra riportato.*

MEZZANA nella vallecola di Versi- . Vill. con chiesa parr. (S. Sisto) nel e Com. e circa due migl. a lev.-scir. mesema, Giur. di Seravezza, Dioc. di già di Lucca, Comp. pisano.

iede sul fianco occidentale del Monteeri, uno de' contrafforti meridionali Alpe Apuana che stendesi sopra Camaongiuntamente con l' Alpe di Farnoc- e quella di Stazzema.

ha memoria della villa di Pomezzana dall'anno 991, in una carta del 30 agoell'*Arch. Arciv. Lucch.* in cui si tratta l'enfiteusi precaria concessa da Gherarscovo di Lucca ai fratelli Ranieri e loro figli di Fraolmo visconti e signori Versilia, ai quali cedè la metà di tutte decime annue che ritraeva il pievano di Elcita in Versilia (*Val-di-Castello*) dabitanti delle ville di Stazzema e di Pozzana soggette a quella pieve.

Infatti per molti secoli avanti e dopo il la pieve di S. Felicita in Val-di-Castelgià detta di *Massa di Versilia*, comva nel suo piviere non solamente la parr. di S. Maria a Stazzema, ma anquella di S. Sisto a Pomezzana con che altre. — *Ved.* PIETRASANTA (Vol. pag. 228.) e STAZZEMA.

La parr. di S. Sisto a Pomezzana nel 1833 ava 367 abit.

POMINO in Val-di-Sieve. — Cas. già con villa signorile e pieve antica (S. Bartolommeo già *S. Jerusalem*) nella Com. a 5 migl. a sett.-grec. di Pelago, Giur. Arno a 6 migl. a grec. del Pontassieve, . di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sopra uno sprone occidentale del monte della Consuma, fiancheggiato a lib. dal torr. *Rufina*, e a grec. da la della *Moscia*.

La contrada di Pomino è divenuta fanell' enologia toscana per la qualità ita dei vini che le uve del suolo gale- in coteste pendici produce; dove da tempi assai remoti hanno estesa tenuta gli ed i vescovi di Fiesole. Innanzi di peraltro in Pomino possederono beni Guidi, i quali sino dal 1099 ne fecero parte all'Eremo di Camaldoli. Anche le monache di S. Ellero ed in se- i monaci di Vallombrosa ereditarono in Pomino, confermati alle prime dal- Arrigo VI con privilegio dato in Pisa febbraio dell' anno 1191.

Rispetto poi alla pieve di Pomino essa è rammentata sotto l'invocazione di *S. Jerusalem* nei privilegj de'Pontefici Pasquale II e Innocenzo II concessi (anno 1108 e 1134) ai vescovi di Fiesole, nei quali fra le altre chiese fu distinta la battesimale di Piombino col titolo preindicato, cioè, *et plebem S. Jerusalem situm in Pomino*.

Verso la fine però del sec. XIII la pieve di Pomino era già stata dedicata a S. Bartolommeo, siccome lo dichiara il registro delle chiese della Diocesi fiesolana compilato nel 1299. Allora il piviere di Pomino avèva per filiali le seguenti cinque chiese; 1.° S. Stefano alla *Torta*, ora sotto il titolo di S. Lucia alla *Torta*; 2.° S. Maria in *Pinzano*, annessa alla precedente; 3.° S. Andrea a *Bucignа* esistente; 4.° S. Michele a *Cigliano*, idem; 5.° S. Maria, poi S. Giusto a *Agna*, annessa a *Cigliano*. — Nel secolo attuale alla pieve di Pomino è stata assegnata la cura nuovamente eretta sotto il titoio della B. Vergine del Carmine ai *Fossi*, oltre di chè quel pievano ha acquistato la giurisdizione spirituale sulla parrocchia di S. Margherita a *Tosina*, già dipendente dal *Maggiore* dell' Eremo di Camaldoli. — *Ved.* TOSINA.

Dalla ch. di Pomino fu trasportato nella cappella del seminario di Fiesole la bella tavola ad alto rilievo di terra verniciata, lavorata nel 1520 dai nipoti di Luca della Robbia. — *Ved.* l' Art. FIESOLE.

La parr. di S. Bartolommeo a Pomino nel 1833 contava 386 abit.

POMONTE nella Valle dell' Albegna. — Tenuta signorile della casa Vivarelli di Siena nel popolo, Com. e 6 migl. a grec. di Magliano, Giur. di Scansano, che è circa 8 migl. a maestr., Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È situata alla destra del fi. Albegna fra i fossi *Mazzapiedi* e *Sanguinajo*, entrambi i quali scendono fra i contrafforti meridionali del Poggio-Ferro.

La Tenuta di Pomonte era compresa nel feudo di Scansano che i conti di S. Fiora alienarono nel genn. del 1616 (stile comune) al Granduca Cosimo II. — *Ved.* SCANSANO.

POMONTE (CAPO DI) nell' Isola d'Elba. — È una punta sporgente in mare dal Monte-Capanne nella direzione di lib., che dà il nome a un piccolo golfo ed a una breve insenatura di poggio, denominata la Valle di Pomonte.

È noto più che altro per le abbandonate cave del miglior granito di cotest'isola compreso nel popolo di S. Pietro in Campo, Com. e circa 4 migl. a scir. di Marciana, Giur. di Portoferrajo, Comp. di Pisa. — *Ved.* Capo di Pomonte.

POMONTE, o PIMONTE (S. REPARATA a). — *Ved.* Pimonte.

POMPANA di MURLO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Villata nota volgarmente col nome di S. Lucia nel popolo di S. Michele a Monte-Pertuso, Com. e circa 3 migl. a ostro di Murlo, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena. — *Ved.* Monte-Pertuso e Murlo.

POMPEGNO (*Pompinium*) nella Valle del Lamone. — Cas. nel popolo di S. Maria in Fregiolo, Com. Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sulla ripa destra del torr. *Tramazzo* e della strada che da Tredozio guida a Modigliana.

Pompegno è uno de' 24 casali o balie nelle quali era suddiviso il territorio comunitativo di Modigliana innanzi il regolamento sovrano del 21 ottobre 1775 relativo alla nuova organizzazione della Com. di Modigliana. — *Ved.* Modigliana *Comunità*.

POMPIANO, o POMPEIANO (S. GIORGIO a) in Val-d'Arbia. — *Ved.* Papajano in Val-d'Arbia.

Pompiano, o *Pumpiano* nella Valle del Serchio. — Era un vico nei poggi situati alla destra del Serchio fra i torrenti *Freddana* e *Contessora*, che dava il vocabolo alla vicina pieve di S. Macario, detta in *Pumpiano*, siccome rilevasi da un istrumento relativo ad una permuta di beni fra il duca Alberto e Peredeo vescovo di Lucca, fatto nel settembre dell'anno 755. Se ne trova menzione anche in un contratto del 5 ag. 1001, col quale Leone giudice figlio che fu di altro Leone giudice promise a Gherardo vescovo di Lucca per il merito di cento soldi lucchesi di ricuperare da suo fratello Farolfo e di restituire al vescovo le pievi di S. Pietro di Vorno, di S. Macario *in Pumpiano* e di S. Stefano con i beni che il loro padre Leone aveva ottenuto a precaria da Teudegrimo vescovo di Lucca e dai suoi antecessori. — (Memor. Lucch. T. IV e V. P. III. *Appendice*)

PONDO (CASTEL) nella Valle del Bidente in Romagna. — Rocca disfatta presso il Cast. di Sassetto, già nella Com. Sofia, ora di Sogliano nello Stato P[...]

Attualmente di questo castellare [...] resta che il nome ad un poggio [...] te-Spinello. — Stando ai detti del P[...] rini il *Castel di Pondo* nel 136[...] dall'abate di S. Ellero di Galeata a[...] tini di Arezzo, i quali con atto del 1385 si posero sotto l' accoman[...] Rep. Fior. insieme con i loro [...] mini di Vergheretto, di Spinello e di Sassetto, di *Castel-Pondo*, di [...] con altri paesetti della Romagna, e [...] del Casentino, finchè per ribelli[...] stessa famiglia nel 1404 i suddet[...] furono incorporati allo stato fior[...]

In seguito il Castel di Pondo [...] Malatesti di Rimini più per sorpr[...] ragioni dotali, conforme questi pr[...] stenere per essersi una Ubertini d[...] Chitignano maritata con un Mala[...]

Nel 1552 uno de' conti Ubertini [...] tornare al possesso del Castel di [...] di spogliarne il Comune di Soglia[...] cui circondario era stato compre[...] divenne soggetto di controversia p[...] se il Castel di Pondo fosse stato [...] confini del Granducato, oppure d[...] Ecclesiastico. La lite per questa [...] portata davanti ai commissarj Apo[...] poi alla Ruota romana, dove fu ag[...] all'anno 1570, conforme apparisce [...] che si conservano nell'Arch. delle [...] gioni di Firenze, dove pure cons[...] cordo, come uno degli Ubertini si [...] Castel di Pondo, previo il consens[...] sorti, donò al Granduca Cosimo [...] predetto con le sue appartenenze e [...] zioni. — *Ved.* Santa-Sofia.

PONETA in Val-di-Greve. — V[...] in Toscana portano questo nome [...] *Poneta*, alterato probabilmente d[...] come lo fa congetturare il nome d[...] poi *Pineta*, dato alla Pieve e Vill[...] *pruneta*. — Infatti la contrada di [...] gio in *Poneta* di Greve è un' ant[...] della pieve di S. Maria in *Poneta* [...] neta) descritta nel registro delle c[...] Diocesi fiorentina sino dal 1299. [...] Giur. e 4 migl. a sett.-maestr. [...] Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Giorgio a Poneta contava 147 abit.

PONETA in Val-d'Elsa. — Cas[...] ha dato il nome ad altra ch. parr.

Poncta) nel piviere di S. Appiano, e circa tre migl. a lib. di Barberino l-d' Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. ip. di Firenze.
iede sulla cima di un colle cretoso fra piano e il Cast. di Vico.
parr. di S. Maria in Poncta nel 1833 a 79 abit.
NSACCO, già *Ponte di Sacco* (*Pons*) in Val-d' Era. — Terra grossa regotte edificata con ch. battesimale (S. ni Evangelista) capoluogo di Com. Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanmiuna volta di Lucca, Comp. di Pisa.
edo in pianura sulla riva sinistra delmma *Cascina* alla testa di un antico che gli diede il nome, fra il gr. 28° long. ed il gr. 43° 37′ 3″ latit., gl. a lev.-scir. di Pisa, 18 a lev.-grec. rno, 16 migl. a pon.-lib. di Sann, quasi 3 migl. a ostro di Pontede. a sett.-grec. di Lari.
Terra di Ponsacco è di figura quaa con strade regolari ed una centrale ga, stata altre volte difesa da mura e da sette torri, delle quali ne reattro, e contornata di fossi che giraitorno al suo pomerio o *carbonaja*. acco fino dal secolo XIII aveva una parrocchiale sotto l' invocazione di a di *Posseano*, o *Ponseano*, siccela a conoscere il registro delle chiese ocesi di Lucca compilato nel 1260. Art. Appiano di Val-d' Era fu detto la distruzione del Cast. d' Appiano l 1341 si accrebbe di popolo e di enze il castello, ora Terra, di Ponche i suoi abitanti nel 1374 ot facoltà dal vescovo di Lucca di eria nuova chiesa, nella quale più tardi 1441) fu traslatato il battistero di o.
lissi che nel 1260 la pieve di S. Ma Gio. Battista di Appiano era matrice rr. di S. Lucia di *Posseano*, di S. a *Petriolo*, de' SS. Michele e Lorenllo (di Lavajano), di S. Pietro d'Apdella chiesa e mansione di *S. Croce mare*, detta ora la *Magione*.
a per altro avvertire che la pieve di a, nei secoli intorno al mille porocabolo di un'altra località, deno *Travalda*, o *Terra Walda*, di cui zione all' *Art. Gualda* (*Pieve di ua di Terra*) allora quando io dubitai che cotesta pieve potesse riferirsi a *Massa Pisana*. Ma istrumenti ulteriormente pubblicati nelle Memorie Lucchesi mi hanno convinto essere stata la contrada di *Terra Walda* nei contorni di Ponsacco e di Lavajano. Fra i documenti atti a confermare cotesta verità avvene uno del 14 aprile 807, nel quale si fa menzione della chiesa di S. Pietro posta *in Loco Terra Walda*, *ubi dicitur Laveriano* (cioè *Lavajano*). In altri istrumenti del 12 nov. 944 e 11 agosto del 993 si rammenta la pieve di S. Maria e S. Gio. Battista di *Travalda*, o *Terrawalda*, il di cui pievano mediante il primo atto allivellò i beni delle chiese di S. Pietro d'Appiano e di S. Margherita a *Pediseiano*. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. II e III.)

Non sempre la stessa pieve innanzi il mille fu designata col vocabolo di S. Maria e S. Gio. Battista di *Travalda*, *Tranalda* e *Terra Walda*, ma qualche volta è stata indicata sotto quello di *Ducenta* presso *Laveriano*. — (*Oper. cit.*)

Fu dopo il secolo XI, quando la pieve di *Terrawalda* prese un terzo nomignolo derivato dalla sua posizione in pianura (*Al Piano*, poi detta *Appiano*), località che ha dato il nome ad un podere appellato tuttora della *Pieve* di *Appiano*, situato circa mezzo miglio a sett. di Ponsacco.

Infatti in un lodo del 13 giugno 1197 pronunziato dagli arbitri nella pieve di Compito e pubblicato nel Vol. IV. P. II. delle Memorie Lucchesi si tratta della decisione di una lite relativa al giuspadronato della pieve di S. Maria e S. Giovanni *di Piano*. Ed all' Art. Petriolo di Ponsacco feci menzione di un istrumento del 17 febb. 1191 scritto in Ponsacco dal notaro Opizo ed esemplato dal suo figlio Bonaventura di Appiano, dove dissi, che cotesto a mia notizia compariva il primo documento nel quale si facesse menzione di *Ponsacco*. Al medesimo tien dietro altro istrumento del 27 febbrajo 1206 stipulato dal prenominato notaro in *Ponsacco* nel *capo-di-Ponte* dalla parte di ponente. — *Actum apud Pontem Sacci in capite Pontis ex parte occidentis*. — (Mariti, *Odepor. delle Colline Pisane*, MS. nella Biblioteca Riccardiana.)

Contuttociò il nome di Ponsacco fu ommesso nel registro delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 sotto il pievanato di Appiano, già di Terra-Walda, dove in luogo dell' antica chiesa di S. Margherita a *Pe-*

disciano leggesi quella di S. Lucia a *Posseano*, corrispondente, io dubito, alla chiesa di S. Lucia a Ponsacco. — Finalmente con decreto del 2 aprile 1374 il vescovo di Lucca concedè ai Ponsacchesi facoltà di poter edificare dentro al paese una chiesa plebana in luogo dell'antica di Appiano con l'obbligo però di mandare ogn'anno alla curia vescovile di Lucca mezza libbra di zafferano di ottima qualità. Il qual tributo annuo, abbandonata che fu la coltivazione del croco nelle colline tufacee pisane, venne convertito in lire otto di moneta lucchese.

Accadeva ciò 11 anni dopo che nel piano fra Ponsacco e Cascina dai Fiorentini erano stati messi in rotta i Pisani; nella quale occasione i Ponsacchesi dovettero sentire quanto fosse grave il peso di simili vincitori.

Assai tardi pertanto quella popolazione fu in grado di profittare del privilegio accennato, tostochè il prete Domenico pievano di Appiano ed i sindaci del Com. di Ponsacco nel 1441 domandarono al vescovo di Lucca di quel tempo (Baldassarre Manni) la conferma di quanto era stato concesso loro nel 1374 rispetto alla traslazione della pieve di Appiano in Ponsacco. Lo che essendo stato accordato, fu riedificata dentro la Terra una nuova chiesa sotto l'invocazione di S. Giovanni Evangelista. — (Mariti, *loc. cit.*)

Erano già da lungo tempo tornati sotto il dominio di Pisa quando alla prima caduta di questa città i Ponsacchesi ottennero dai Fiorentini un'onorevole capitolazione sotto dì 25 ottobre dell'anno 1406.

A quell'epoca il Comune di Ponsacco non solo aveva statuti propri, mentre i più antichi de' superstiti rimontano al 1419, ma ancora il paese era stato circondato di mura con torri, allorchè i suoi abitanti nel 1431 essendosi ribellati ai Fiorentini, accolsero in casa loro, sebbene per poco tempo, il generale Niccolò Piccinino appena arrivato con le truppe del Visconti in Val-d'Era. Finalmente all'occasione dell'ultima guerra contro Pisa, nel 1495, i Fiorentini s'impossessarono di Ponsacco presidiato dai Guasconi dell'esercito francese di Carlo VIII, dopo averlo acremente per tre giorni difeso innanzi di rendere il castello. L'anno dopo però Ponsacco fu riconquistato dai Veneziani alleati de' Pisani, dai quali furono smantellate le torri e le mura, riducendo il paese quasi a villaggio. — Allora il Cast. di Ponsacco era compreso nel vicariato delle Colline inferiori pisane, il cui giud[...] tenne costantemente la sua resid[...] Lari, mentre il potestà risedeva in l[...] il di cui regime si mantenne fino a ch[...] sacco insieme con Camugliano sono [...] in marchesato.

Ciò accadde nel 1637, quando il duca Ferdinando II con motupro[...] 23 ottobre lo concesse in feudo a[...] Filippo Niccolini insieme colla Te[...] Camugliano, ch'egli aveva fatto [...] un mese innanzi per conto della Ca[...] Toscana. — *Ved.* Camugliano in Va[...]

A quell'epoca il distretto parroc[...] Ponsacco contava 189 famiglie di[...] erano nel 1551, mentre nel 1745 [...] rava 205, le quali nel 1788 erano [...] tate a 314 e nel 1840 fino a 432.[...] la Tavoletta del suo Censimento a[...] epoche diverse in calce al presente [...]

Con motuproprio del 24 ottob[...] venne soppressa affatto la giurisdi[...] dale di Ponsacco aggregando le sue [...] zioni civili al potestà, ed ora vica[...] di Pontedera.

Il Mariti nel suo Odeporico inedi[...] vendo di questo luogo prese ad e[...] l'autorità dell'Ammirato, seguita[...] storici fiorentini, il quale opinò ch[...] Jacopo d'Appiano, l'autore dei Pri[...] Piombino, fosse nato da miserabili [...] nella pieve di S. Appiano in Val[...] diocesi fiorentina, anzichè nella pie[...] piano in Val-d'Era, diocesi lucche[...] obbligato ad abbandonare la patri[...] recasse a Pisa dove prese servigio [...] Gambacorti. Rispetto a ciò il Mari[...] osservare che un Cecco di Paolo d'[...] notaro si trovava fra gli Anziani [...] sino dal 1328, e che allo stesso uffi[...] gli Anziani successero nel 1345 N[...] Datuccio e Lando d'Appiano dotto[...] ge, Vanni d'Appiano nel 1354, [...] suo figlio nel 1377 (il tiranno di P[...] quale Vanni nacque quel Mess. Ja[...] dre di Gherardo che incominciò la [...] degli Appiani di Piombino, ecc.

Al che si potrebbero aggiunger[...] dividui pisani del luogo d'Appia[...] furono Nocco e Barone segnati fra [...] cittadini pisani che nel 3 marzo [...] giurarono la pace coi Genovesi pe[...] diazione di Papa Clemente III.

È altresì vero che anticamente [...] miglie di contado passando a stab[...]

rtarono seco la denominazione dei
:he poi servirono di cognome donde
:esero, o dove signoreggiarono. Così
ti di quella dei Signori di Appiano;
prova anche più evidente la sommi-
n'iscrizione della campana maggiore
éve di Appiano trasportata nel cam-
li Ponsacco, da noi indicata all' Art.
, che dice: *Anno Domini* 1372 ✠
s *Sanctam etc.* ✠ *Tempore Dñi*
mei plebani de Apiano, Operario
scopo Notarius Cancellarius Co-
Pisani ✠ *Bencivenni ser Narni e*
Pisani me fecit (sic).
se in un campione della pieve sud-
el 1445 esistono molte partite di beni
», in cui sono chiamati a confine
egli eredi di Ser Jacopo d'Appiano,
lova della qual prosapia nel sec. XIV
lo spedale de' Trovatelli di Pisa il
posto sulla fiumana Cascina, circa
rto di migl. a sett. di Ponsacco.
e la famiglia Gambacorti, se non fu
., ebbe molti possessi nel territorio
sco, siccome lo dimostra fra le altre
mbrana del 18 aprile 1404 relativa
divisa di beni posti in Ponsacco, a
no, Ceuli e Chianni, fatta fra Lotto
lani, Ser Lapo e Giovanni fratelli,
Simone Sancasciani e di Antonia fi-
ed erede di Lotto Gambacorti. —
ELLO SPEDALE DI S. CHIARA DI PISA.)

L'aumento della popolazione sproporzionato alla capacità della chiesa parrocchiale di Ponsacco, gli anni di pace, lo zelo e pietà religiosa animarono efficacemente i suoi abitanti onde innalzare nel decennio ultimo decorso alla gloria di Dio Onnipotente una nuova chiesa plebana nel punto più centrale della Terra col disegno e direzione dell'architetto pisano Alessandro Gherardesca. Del quale tempio, compito e consacrato nel 23 ottobre del 1836 dal vescovo Sanminiatese Torello Pierazzi, poche città di secondo ordine contar possono uno più bello e più vasto. — Il popolo di Ponsacco staccato dalla Diocesi di Lucca nel 1622 fu dato alla nuova di Sanminiato, quindi nel 1739 dal vescovo di Sanminiato Giuseppe Suarez la chiesa di Ponsacco fu dichiarata una de' caposesti della sua Diocesi, il di cui circondario abbraccia otto popoli, cioè Ponsacco, Capannoli, Santo-Pietro, Casanuova, Camugliano, Sojana, Lavajano e Perignano.

La parrocchia di Ponsacco confina a settentrione con quella di Pontedera, a levante mediante il fiume Era con il popolo di Treggiaja, a ponente con Gello di Lavajano, a libeccio con la cura di Perignano, e a scir. con quella di Camugliano.

Ponsacco fu patria di Francesco Valli distinto ostetrico che nel 1792 pubblicò in Firenze il più esteso trattato di quell'arte, oltre varie altre opere di chirurgia.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI PONSACCO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

o	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI	ECCLESIAST.	*Numero*	*Totale*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*	dei due sessi	dei due sessi	*delle famiglie*	*della Popolaz.*
1	—	—	—	—	—	—	117	582
5	223	221	217	259	326	11	205	1257
3	261	235	543	536	740	7	393	2322
o	421	346	471	455	857	8	432	2558

unità di Ponsacco. — Il territorio
la Comunità occupa una superficie
quadr., 197 dei quali spettano a
cque e a pubbliche strade.
1833 vi si trovavano 2642 individui,

a proporzione di 388 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità del Granducato. Dal lato di ostro-scir. ha di fronte il territorio comunitativo di Capannoli fra la

Cascianella di *Santo-Pietro* ed il fi. Era, il corso del qual fiume secondano dalla confluenza del borro detto del *Marchesato* fino allo sbocco in Era del torr. *Roglio*. Sotto a questo sottentra a confine dal lato di lev. la Com. di Paluja, da primo mediante il tortuoso alveo dell'Era, quindi per la viottola che dalla sponda destra del fiume si dirige sulla strada *Maremmana* sino allo sbocco in essa della via di *Collina* che trova di fronte alla casa della *Cava*. A cotesto bivio cambiando direzione da scir. a grec. la Com. di Ponsacco mediante la stessa via di *Collina* arriva sull' incrociatura dello stradone di *Val-di-Cava*, dove sottentra a confine la Com. di Pontedera, colla quale l' altra di Ponsacco continua a percorrere la via di *Collina* dirimpetto a grec. e quindi a sett. mediante il corto tragitto di una via vicinale, nella quale fa capo quella del *Pinocchio* che insieme percorrono rimontando la ripa destra dell' Era fino al rio del *Malsalto*, col quale ritornano nel fiume. Di là camminando contr'acqua il territorio di Ponsacco ha di fronte l'altro di Pontedera, da primo dirimpetto a sett. e quindi trapassando l'Era dirigesi a lib. per termini artificiali, poscia lungo lo stradone detto dello *Strozzi* entra nella via vicinale appellata della *Cava*, e di là in quelle di *Rotina*, di *Prata* e del *Ponte rotto* finchè arriva sulla *Fossa nuova*. Costà cessa di faccia a pon.-lib. la Com. di Pontedera e viene a confine il territorio della Comunità di Lari mediante la *Fossa nuova* che percorre nella direzione da maestro a scir. fintanto chè l' attraversa alla via vicinale del *Poggetto* per entrare quasi subito di fronte a pon. nella via *Galletta* e poscia per i botri di *Verdenaglia* e di *Cerretina*, coi quali voltando faccia a ostro si dirige nella fiumana di Cascina dove ritrova poco sopra i confini della Comunità di Capannoli.

Il fiume Era, e la Cascina sono i maggiori corsi d' acqua che scorrono per il territorio di questa Comunità, senza dire della *Fossa nuova* che vi nasce e che poi lo rasenta per un buon miglio dal lato di lib.

A cotesta *Fossa nuova* appellava la rubrica 20 del Lib. IV degli statuti comunitativi di Pisa rifatti al tempo del conte Ugolino, nella qual rubrica trattasi di ampliare la *Fossa nuova* situata nel *Gonfo del Val-d' Arno*, acciocchè l' acqua potesse scorrere liberamente nello Stagno, o in Corigio. — *Ved* Gonfo, e Fossa nuova.

Fra le strade rotabili di questa Com[...] oltre quella provinciale che da Ponsacco [...] duce alle saline di Volterra, se ne co[...] tre altre, una delle quali lungo la rip[a] [de]stra della Cascina che da Pontedera p[...] Bagno a Acqua, la provinciale [...] vornese che passa per Cenaja e [...] Via Emilia presso Vicarello, e lo strad[one di] Gello che mena da Ponsacco alle Fo[...] sulla strada postale pisana.

Corrisponde cotesta ultima alla via [...] sacco, cui la Rep. pisana fino dal [...] segnò un capitolo (53) nel Lib. [...] statuti testè citati, pel quale il pote[stà] [...]pitano del popolo di Pisa si obblig[ava] fare aprire e inghiarare una via c[he] [co]minciasse dalla strada che va a Pon[...] di là fino alla pieve a Triana (ora V[...] na) passando da S. Lucia a Perign[ano] [ol]tre la costruzione e mantenimento d[i] ponti, che uno sopra il fosso del [...] fra Perignano e Triana, il second[o] nel Comune di Triana presso la pie[ve] terzo nella via che guida a Lari, il t[...] eseguirsi dagli uomini delle Colli[ne] [supe]riori, e da quelli di *Travalla*, di [...] e di altre terre e paesi dei contorni.

Fra la Terra di Ponsacco, la [...] Casciana e lo stradone di Gello esiste [l'an]tica pieve di Appiano circa mezzo [...] sett. del capoluogo di questa Com. [...] la ch. di S. Pietro d' Appiano era [...] a maestr. di detta Terra, la prima [...] na alla Cascina, la seconda presso l[o strado]ne di Gello, entrambe le quali dan[no il no]me a due poderi, uno detto della [...] l' altro di S. *Pietro d' Appiano*.

La natura del terreno che cuopre [la pia]nura di Ponsacco spetta totalmente [al suo]lo di alluvione portatovi dalle acq[ue] dalle colline terziarie, le quali fia[ncheggia]no l' Era e la Cascina, la cui conflu[enza si in]contra nel distretto comunitativo [di Pon]sacco. — *Ved.* Pontedera. — Nell[a Comu]nità in questione, e nel terreno te[rziario dei] bassi colli che scendono da Gello [...] stra della Cascina nasce la *Fossa* [...] di cui torbe hanno colmato la mag[gior par]te della pianura di *Gello* di Lava[ja].

I prodotti agrarj che in maggior [copia si] ottengono dalla coltura campestre [in questo] territorio sono i cereali, il numer[o delle] foglie de' gelsi, il lino, la canapa [...] terie artificiali, col prodotto delle [quali si] alimentano copiose bestie [...]

nano anche le viti, e molti alberi da legname, non escluso l'uli... ammente nelle pendici delle col... a ostro di Ponsacco.
...o conta da pochi anni due tinto... fabbriche di tessuti di cotone, li...

Esiste in Ponsacco un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giusdicente, la cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario stanno in Pontedera; l'uffizio di conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza sono in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI PONSACCO a quattro epoche diverse.

...me ...oghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
...o (*)	S. Frediano, Rettoria	San-Miniato,	148	279	318	342
	S. Gio. Evangelista, Pieve	già di Lucca	582	1257	2322	2558
		TOTALE . . . Abit. N.°	730	1536	2640	2900
...ultime due epoche la parrocchia di Camugliano mandava ...omunità di Capannori una frazione di Abitanti, cioè . . N.°					20	22
		RESTANO . . . . Abit. N.°			2620	2878

...NO, o PONZANO (*Pontianum*) ...lsa. — Cas. con chiesa parr. (SS. Jacopo) con l'annesso di S. Mi... ...nzano, nel piviere di S. Appia... e circa un migl. a ostro di Bar... Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, ...omp. di Firenze.

...sul lembo meridionale delle col... ...se che scendono da Barberino di ... verso S. Appiano alla destra della ...tale Romana.

...hè molti propendino a credere ...luogo di *Ponsano*, o *Ponzano*, ...e il nome dalla gente *Ponzia*, o ...di quella famiglia romana, nella ...a che attribuiscono l'origine dei ...ali di *Petroniano* e *Catignano* *Petronia* e *Catinia*, le quali co... ...no aver posseduto de' predj, con... ...on vi è nulla che stia a confermare ...o a negare simili congetture. Il ...rto è che cotesta contrada nel sec. ...i due chiese parrocchiali, S. Michel... ...lippo di Ponzano, l'ultima delle ...inserita nel registro delle chiese ...esi fiorentina, compilato nel 1299, ...ibuto di Canonica di Ponzano. ...questo luogo appartenne quel Guccio da Ponzano (se non era piuttosto da *Panzano*) il cui nome venne registrato tra i Guelfi condannati dall'Imp. Arrigo VII nella sentenza pronunziata li 23 febb. dell'anno 1313 nel Poggio Imperiale sopra Poggibonsi.

Finalmente nella chiesa di S. Michele di Ponzano nel 10 marzo 1326 fu rogato un atto, in virtù del quale il priore della canonica di S. Andrea a Papajano incaricato dal Legato apostolico in Toscana Giovanni Cardinale di S. Teodoro, mise al possesso della chiesa predetta di S. Michele nel piviere di S. Appiano il prete Lippo pievano di S. Appiano che rinunziò quest'ultima pieve a Berto di Gherarduccio priore di S. Michele a Ponzano. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia di Passignano*.)

Nel 1551 la parr. di S. Michele a Ponzano contava 42 abit. e quella di S. Filippo 76 individui. — Ma le due chiese erano già riunite nel 1745 quando facevano tutte insieme 138 individui, mentre nel 1833 i due popoli noveravano 185 abit.

PONSANO, o PONZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di Burgianico, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui dista circa migl. due a sett., Comp. di Firenze.

Tutte le altre strade sono comunitative, ed in gran parte rotabili.

La qualità del suolo di cotesta Comunità spetta a due specie diverse, al terreno secondario stratiforme che costituisce la porzione montuosa fra la Sieve e l'Arno, e al terreno di alluvione dal quale trovasi profondamente colmata la sua pianura.

Fra i vegetabili gli olivi, le granaglie, le piante baccelline, le filamentose ed i gelsi danno i prodotti più importanti nella Comunità del Pontessieve, dove si pratica un grosso mercato settimanale nel giorno di mercoledì, oltre due buone fiere annuali nel giorno 10 di agosto e nel primo [illegible] novembre.

La Comunità mantiene un [illegible] chirurgo e due maestri di scuola.

Risiede in Pontassieve un vic[illegible] il quale estende la sua giurisdi[illegible] sopra le Com. di Pelago, di Ri[illegible] Londa, di Dicomano e San-Gode[illegible] si trova un ricevitore del Regist[illegible] gegnere di Circondario, ed un [illegible] comunitativo, il quale serve anch[illegible] di Londa, di Pelago e di Rign[illegible] Conservazione dell'Ipoteche, ed [illegible] nale di Prima istanza sono in Fi[illegible]

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DEL PONTASSIEV[illegible] *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popola[illegible] Anno 1551	Anno 1745
Acone	S. Eustachio, Pieve	Firenze	125	204
idem	S. Maria, Cura	idem	68	84
Colognole	S. Ilario, idem	idem	130	164
idem	S. Pietro, idem	idem	142	140
Doccia	S. Andrea, Pieve	idem	324	270
Farneto e Pitella	S. Martino, Prioria	idem	197	303
Fornello	S. Maria, idem	idem	54	208
Galiga con Aceraja e Montalto	S. Lorenzo, idem con S. Margherita	idem idem	49 97	232
Monte-Bonello	S. Miniato, Cura	idem	43	94
Monte-Fiesole	S. Lorenzo, Pieve	idem	167	172
Monte-Loro (*)	S. Gio. Battista, idem	Fiesole	225	198
Umaco	S. Martino, idem	idem	101	496
idem	S. Brigida, Prioria	idem	63	478
Pagnolle	S. Miniato, idem	idem	66	107
Pievecchia con l'annesso di Vico (*)	S. Lucia e S. Bartolommeo con S. Niccolò Cura	Firenze idem	195 262	476
PONTASSIEVE	S. Michele, Prepositura	idem	419	839
Quona idem	S. Martino con S. Giusto, Prioria	idem idem	222 71	333
Remole	S. Gio. Battista, Pieve	idem	359	513
Sieci	S. Martino, Cura	idem	70	93
Strada e Novoli	S. Pietro e S. Maria, Prior.	idem	255	168
Valle (*)	S. Salvatore, Cura	Fiesole	88	150
Vico-Feraldi (*)	S. Maria, Prioria	idem	63	68
TOTALE . . . . Abit. N.°			3857	5790

N. B. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nel* 1833 *mandav[illegible] di Comunità* 132 *abit., e nel* 1840 *abit.* 268 *stati defalcati dal Quadro [illegible] qui sopra riportato.*

NTE nel Val d'Arno Casentinese. — on chiesa parr. (S. Paolo) nel pivie- Romena, Com. Giur. e circa due mi- ostro di Pratovecchio, Dioc. di Fieso- mp. di Arezzo.

tuato sulla ripa destra del fi. Arno a l poggio del Borgo alla Collina, dove la strada provinciale per passar l'Ar- ;uado, e forse anticamente sopra un ito ponte, dal quale ebbe nome cotesta ida.

parr. di S. Paolo a Ponte nel 1833 95 abit.

NTE ALL'ABBADIA sul *Mugnone* nel Arno fiorentino. — È un ponte pitto- mtico ad un solo arco che cavalca il *Mugnone* sulla strada provinciale del lo, detta delle *Salajole*, e che ha il sinistro piantato sopra i macigni del di Fiesole sotto l'Abbadia Fiesolana, stata destra alla base di quello su cui la magnifica villa Salviati, ora Bor- denominata la *Badia*. — *Ved.* ABBA- ZIE ALL'). — Un altro ponte più mae- porta lo stesso nome di *Ponte dell'Ab-* , ma cotesto attraversa il fiume Fiora nel confine Granducale.

NTE ASINAJA, o DELL'ASINAJO nella dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Asi- PONTE DELL').

NTE ALL'ASSE nel Val-d'Arno fioren- — A varj ponti è rimasto il nome di per quanto oggi siano costruiti di ma- . Tali sono il *Ponte all'Asse* sul Mu- presso S. Jacopino in Polverosa, il *dell'Asse* nel popolo di Peretola, di Brozzi, oltre quello nel popolo di , Com. di Signa, ed il *Ponte d'Asse* tr. *Vingone* nel popolo di Giogoli, del Galluzzo, ecc.

Ponte all'Asse nel popolo di Peretola mentato in un istrumento del 21 giu- 291 riportato dal Lami ne' suoi *Mo- Eccl. Flor.* a pag. 1450 Presso il *d'Asse* di Giogoli, situato in luogo alle *Pietre buone*, esiste un mulino randiosa fornace di terraglie ordinarie ntagalli di Firenze, del quale si fa one in un istrumento del 1451, quan- oè, il mulino del *Ponte d'Asse alle buone* fu donato ai Canonici regolari Donato a Scopeto.

NTE A BONELLE, già PONTE-GRAT- nella Valle dell'Ombrone pistojese. onte antico di mattoni e pietra ad un solo arco a sghembo che attraversa il fiume Ombrone sulla strada vecchia fiorentina cir- ca un migl. a ostro di Pistoja, nella di cui coscia sinistra evvi un borghetto con oratorio (S. Ansano), dove fu uno spedale nel popolo di Ramini, Com. di Porta Lucchese, mentre le case di faccia sono comprese nel popolo di Masiano, Com. di Porta Carratica, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si hanno memorie dello spedale di S. Pietro al Ponte a Bonelle sino dal secolo XI fra le carte del capitolo della cattedrale di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* Fra co- teste rammenterò un istrumento del 3 feb- brajo 1072, col quale Ugo canonico e pro- posto del capitolo della ch. di S. Zeno di Pi- stoja offrì allo spedale della sua canonica si- tuato presso la città di Pistoja al *Ponte* de- nominato *Grattuli*, un pezzo di terra cam- piva posto in luogo detto *Bonelle* per uso de' poveri e degl'infermi di detto spedale. — Anche un istrumento scritto in Pistoja nel 16 dic. 1088 tratta di una donazione fatta da'cit- tadini pistojesi all'ospizio di Ponte-Grattuli.

Citerò una bolla del 10 genn. 1089 di- retta dal Pont. Urbano II ai canonici della cattedrale pistojese, colla quale commenda la loro carità verso i poveri per avere a loro spese edificato lo spedale di S. Pietro al *Pon- te Grattuli*, cui ordina che se gli assegni la decima parte di tutte le decime che il capi- tolo riscuoteva, confermando allo spedale stesso i beni che già possedeva. Inoltre ini- biva con misure ecclesiastiche, affinchè niu- no alla distanza di uno stadio ardisse pre- dare o disturbare i beni di detto spedale, e che persona alcuna dentro quei confini po- tesse essere catturata, ecc. Un simile privile- gio fu confermato dal Pont. Alessandro III nel 19 novembre dell'anno 1174.

PONTE A BURIANO. — *Ved.* BURIANO nel Val-d'Arno aretino.

PONTE A CALIANO. — *Ved.* CALIANO sopra Arezzo, e ARNO.

PONTE A CAPPIANO nella Val-di-Nie- vole. — Borgata presso il ponte omonimo allo sbocco del padule, che dà il vocabolo alla *Gusciana* suo emissario, sopra cui passa l'antica strada Francesca delle Cerbaje e dove fu una torre a difesa del ponte presso la chiesa già pieve di S. Pietro a Cappiano, ora sotto la parr. di S. Bartolommeo a Cap- piano, Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a maestr. di Fucecchio, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Agli Art. Cappiano, e Poggio Adorno supposi che alla chiesa di S. Pietro a Cappiano corrispondesse l'antica parr. di S. Pietro a *Vigesimo*, mentre all'Art. Castel Franco di sotto dichiarai di non potere ancora decidere, se a questo o a quel paese debbasi riferire la chiesa di S. Pietro a *Vigesimo*, comecchè alcune circostanze favorissero piuttosto quella di S. Pietro a Castel Franco anzichè l'altra di S. Pietro a Cappiano, l'ultima delle quali anche innanzi il mille era qualificata chiesa battesimale.

Fra gl'istrnmenti lucchesi che rammentano l'una e l'altra chiesa, dopo quello del 26 aprile 916 ne sono stati pubblicati tre nel Vol. V. P. II e III delle Memorie per servire alla storia di quel ducato. Portan essi la data del 9 luglio 890, del 26 aprile 976, e del 6 sett. 983, ed in tutti si parla del S. Pietro a *Vigesimo* e delle sue pertinenze, fra le quali il luogo di *Saturno*. Ora cotesto luogo esiste sempre nel distretto di Castel-Franco di sotto, mentre la chiesa suddetta di S. Pietro a *Vigesimo* non si qualificava battesimale, come era dichiarata plebana da varii istrumenti dei secoli IX e X, l'altra di S. Giovanni Battista e S. Pietro a Cappiano.

Tali sono due atti del 15 giugno 926 e 19 giugno 975, coi quali i vescovi di Lucca Pietro e Adalongo diedero l'investitura della chiesa battesimale di S. Pietro e S. Giovan Battista *sita loco et finibus Cappiano*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

Nel carteggio inedito di Artisti pubblicato dal Gaye nel Vol. II, a pag. 220, si riporta una lettera de'Dieci di Balìa della Rep. Fior. diretta a Fucecchio nel 1 nov. del 1530 (due mesi dopo la resa di Firenze) a Francesco da San-Gallo ingegnere della parte Guelfa in Firenze, in cui si ragiona della fabbrica del Ponte (forse a Cappiano). — *Ved*. Cappiano, e Castel-Franco di sopra.

PONTE a CESERANO in Val-di-Magra. — *Ved*. Ceserano.

PONTE a CHIFENTI. — *Ved*. Chifenti sulla Lima.

PONTE a ELSA nel Val-d'Arno inferiore. — Borgata lungo la strada postale Pisana sulle due testate del Ponte di pietra che cavalca la fiumana dell' Elsa. — Il fabbricato situato alla destra dell' Elsa è nel popolo di S. Stefano alla Bastia, Com. e Giur. di Empoli, e quello a sinistra nel popolo de' SS. Filippo e Jacopo al Pino, Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze, dalla qual città il Ponte a Elsa è 23 migl. a [illegible]

All' Art. Bastia del Val-d'Arno inferiore dissi che il Ponte a Elsa sino al 13[illegible], [illegible] ma cioè che rovinasse l'antico, si trovava [illegible] quarto di miglio più vicino dell' [illegible] Arno davanti al poggetto della Bastia, [illegible] passava la vecchia strada pisana; e di[illegible] fronte al ponte medesimo sul poggetto [illegible] Bastia alzavasi il fortilizio che appella[illegible] *re Benni*. Dopo 40 anni il ponte sull' [illegible] la strada pisana fu portato più in [illegible] rifabbricato nel 1347 metà a spese del [illegible] mune di Firenze, e metà a carico del [illegible] mune di Sanminiato. — Esso è stato [illegible] volte restaurato d' ordine dei capitani [illegible] Parte ai tempi della Rep., siccome lo [illegible] il codice di quell' archivio noto col [illegible] di libro della Luna, nel quale vi è l' [illegible] sotto l'anno 1373 di rifare il Ponte a [illegible]

Di nuovo era rovinato nel 1444 [illegible] a dì 7 aprile di detto anno fu delibera[illegible] rifarlo, fino a che nel 1470 ordinarono [illegible] struirlo provvisoriamente di legname.

PONTE a EMA nel Val-d'Arno [illegible] no. — Prende il vocabolo da questo [illegible] sul fiumicello Ema una borgata situata [illegible] la testata destra del Ponte nel popolo [illegible] Pietro a Ema, Com. Giur. e circa un [illegible] a lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. [illegible] Firenze, da cui è due migl. a scir.

Questo ponte da non confondersi col [illegible] vicino *Ponte a Josi*, nè con l'altro Ponte [illegible] Ema sulla strada postale Romana sotto [illegible] Certosa, designato più specialmente col [illegible] cabolo di *Ponte della Certosa*, fu ri[illegible] to modernamente più largo e pianeggia[illegible] — Sboccano costà sulle due testate del Pon[illegible] *te a Ema*, e si riuniscono insieme le [illegible] de rotabili che vengono da Firenze, dal [illegible] gno a Ripoli, dall' Antella, e dal Chi[illegible] Al *Ponte a Josi*, dirimpetto alle [illegible] Monte-Ripaldi, nella Com. del Galluzzo [illegible] praticarsi un grosso mercato di bestiame [illegible] primi 4 lunedì del mese di giugno.

PONTE a EVOLA nel Val-d'Arno in[illegible] riore — Anche cotesto ponte che cavalca [illegible] fiumana *Evola* sulla strada postale F[illegible] è provvisto di un borgo altrimenti appella[illegible] la *Catena a S. Gonda* nel popolo di C[illegible] li, Com. Giur. Dioc. e quasi due migl[illegible] maestr. di Sanminiato, Comp. di Firenze. [illegible] *Ved*. Catena a S. Gonda, e Gonda (S.), [illegible] puossi aggiungere un documento dell' 11 [illegible] glio 1417 relativo alla vendita fatta [illegible]

la prepositura di Cigoli per cen-
oro del dominio utile di più
ı torre sotto Cigoli, dove sta-
lieri ad esigere il dazio per con-
ne di Firenze, da durare finchè
il compratore ed il suo figliuo-
. Dipl. Fior. *Carte degli Umi-
oli.*)
della Luna dei Capitani di Parte
li una provvisione del 27 ott.
dina si rifaccia il Ponte a Evola.
GREVE nella vallecola omo-
ttraversa la fiumana *Greve* tri-
'Arno sotto Firenze. — Porta
Ponte a Greve quello sul quale
la regia postale Livornese circa
pon. di Firenze, nel popolo di
ı Greve, la di cui chiesa è si-
iscia destra del ponte ridetto, e
cabolo ad un borghetto nella
naja, mentre le case che tro-
ipa sinistra fanno parte del po-
etro a Soliceiano, nella Com.
ıa, Giur. del Galluzzo, Dioc. e
renze.
luglio del 1398 i Capitani di
ırono di rifare nuovamente il
'e, che stava per rovinare. —
Luna).
JOZZI sull' Ema. — *Ved.*
.
MACERETO sulla Merse. —
ıro.
MON-SAN-QUILICO sul Ser-
esto ponte rifatto più volte ha
sebbene non sia molto larga la
ta. Esso attraversa il fiume Ser-
to più vicino alla città di Luc-
istante meno di un miglio. —
ıe di *Monte S. Quirico*, chia-
trazione dal popolo *Mon-San-*
ın *monticello* e da una chiesa
ıte sulla ripa destra del fiume
'go assai popolato lungo la stra-
le della Freddana nella Com.
Ducato di Lucca.— *Ved. l' Art.*
ıaico, al quale si può aggiun-
hiesa di *S. Quirico in Monti-*
ogo del 1260 è qualificata mo-
ıe tale fosse di fatto lo dichia-
estimonianze del tempo, fra le
ımento del 4 ag., anno 1227,
rciv. di Lucca relativo a una
in Lucca nella chiesa di S.
nsoli *Treguani* ad istanza del
priore della chiesa e abbadia di S. Quiri-
co in Monticello di Lucca, sotto la regola e
costituzioni della *Casa Dei* in Francia.

Appella al *Ponte S. Quirico* ed alle tre
diramazioni del Serchio davanti a Lucca lo
storico Giovanni Villani, allorchè, al Cap.
140 del Lib. XI della sua Cronica, discor-
rendo, come l'oste de' Fiorentini dal 10 al
19 maggio 1342 si strinse a Lucca per for-
nirla, e non potendo ciò effettuare, Lucca
s' arrendè ai Pisani, egli lasciò scritto che, la
mattina per tempo del dì 10 maggio di quel-
l' anno si mosse l'oste fiorentina da S. Pie-
ro in Campo, e non potendo aver coi nemi-
ci battaglia, i Fiorentini passarono i primi
due rami del fiume Serchio; ma il terzo ra-
mo (il Serchio attuale) era dai nemici in-
grossato per acqua ritenuta, e per pioggia
incominciata, in guisa che la sera non lo po-
terono passare, sicchè quella notte con gran-
de disagio e penuria di vittuaglia e di tutte
cose, e inquietati dai nemici, stettono in su
quell' isola (fra il secondo e il terzo ramo del
Serchio) facendo fare in detta notte un gran
ponte di legname per passare sopra quel ra-
mo del Serchio. Il dì appresso (11 maggio)
passò tutta l'oste di là alquanto sopra il *Col-
le di S. Quirico* dov'era un forte battifolle
guarnito per li Pisani alla guardia del pog-
gio e del *Ponte S. Quirico.*

Veggendo i Pisani (continua lo storico
che i nostri avevano passato il fiume e temen-
do di perdere la fortezza di S. Quirico, vi
mandarono più gente alla difesa del batti-
folle e del ponte, ecc.

Allora il nostro capitano accorgendosi di
non poter fornire Lucca, fece retrocedere l'
oste, la quale a dì 19 magg. del 1342 tor-
nossi di quà dal Serchio dond'era venuta, e
ripassando il fiume (il ramo orientale ossia
l' Ozzori) prese la via d' Altopascio, ecc. —
Ved. l' *Art.* Lucca Vol. II. pag. 888 e 890.

A quella età il Ponte S. Quirico era in-
tieramente di legname, come conveniva in
tanta vicinanza di un fortilizio o battifolle,
ma nell' anno 1363 le pile di cotesto ponte
furono fatte di pietra. Però non poterono es-
se reggere all' urto straordinario delle piene
del Serchio, sicchè il ponte nella prima metà
del sec. XVII con spavento grandissimo del-
la città rovinò affatto. Alla quale aventura
riparò la Rep. lucchese quando nel 1641 lo
fece costruire di pietra con la direzione del-
l'architetto Bramante Soldini, siccome costa
dalla seguente iscrizione ivi murata:

Publicae Viatorum Securitati Ligneum Pontem Vetustate Fere Collapsum S. P. Q. L.
Lapideum Hunc a Fundamentis
Refecit. A. MDCXLI.
Bramante Soldini Opifice.

Ma stante il progressivo rialzamento del letto del Serchio essendo rimasti troppo anguste le luci degli archi, lo stesso ponte da una piena del 1813 fu di nuovo atterrato, e quindi riedificato ad archi più ampli tra il 1816 e il 1820 nel modo che ora si vede.

PONTE a MORIANO in Val-di-Serchio. — Dell'antichità del *Ponte a Moriano* e delle varie sue ricostruzioni fu dato un cenno all'Art. Moriano in Val-di-Serchio, Vol. III. pag. 670, dove aggiunsi, che il Borgo del *Ponte a Moriano* è compreso nel popolo di S. Stefano a Moriano, piviere di Sesto a Moriano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a sett. di Lucca. — *Ved.* quegli *Art.* cui si aggiunga, che il Ponte a Moriano fu abbruciato dai Fiorentini nel 1334 nella guerra che fecero ai Lucchesi, nella qual circostanza i pontonari del vicino ospedale di S. Ansano ne procurarono il possibile restauramento.

PONTE alle MOSSE nel suburbio occidentale di Firenze. — È un antico ponte ricostruito più volte e ultimamente ampliato il quale cavalca il torr. *Mugnone* sulla strada postale Pratese, appena un miglio a pon. di Firenze, nel popolo di S. Jacopino in Polverosa, Com. e Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe il nome che conserva di *Ponte alle Mosse* dai palii che il Comune di Firenze faceva partire da cotesto Ponte verso la città, palii che per onta de' Fiorentini ai primi di ottobre dell'anno 1325 ripetè il capitano lucchese Castruccio degli Antelminelli, mentre teneva l'oste accampata in Peretola, dove fu diretta dal *Ponte alle Mosse* una corsa di meretrici, di fantini a cavallo e a piedi. — *Ved.* Peretola.

PONTE a NIEVOLE. — *Ved.* Nievole e Pieve a Nievole.

PONTE a ORME. — *Ved.* Pontorme.

PONTE alla PERGOLA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Pergola.

PONTE alla PIETRA nella Valle Tiberina superiore. — Borgo che ha dato il nome ad un'antica chiesa plebana (S. Giovanni) e ad un borghetto situato sulla strada maestra che da Arezzo conduce alla Pieve S. Stefano nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. d'Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace alla base australe del monte appellato *Alpe* di *Catenaja* sulla ripa destra della Sovara e del Tevere, dirimpetto al Monte de' Barbolani, posto alla sinistra della fiumana stessa presso la testata di un vecchio ponte che cavalca il fosso *Cerfone*.

Fu questa pieve e si mantiene tuttora di padronato de' conti di Galbino e di Montauto; alla qual contrada probabilmente [illegible] pella un istrumento del 1104 relativo [illegible] investitura di alcuni beni posti in Val Tiberina, conceduti ai monaci di Camaldoli dal March. Ranieri del Monte S. Maria [illegible] presenza di varj buonomini, fra i quali [illegible] di *Val di Ponte* (forse alla *Piera*) [illegible] (Camici, *De' Duchi di Toscana* T. I.) [illegible]

Sono filiali della chiesa plebana di S. G[illegible] al Ponte alla Piera le parrocchiali di S. Ni[illegible]colò a Gello, di S. Maria a Casanuova [illegible] di S. Giorgio a Colignola, tutte di collazione de' conti di Montauto.

La pieve di S. Giovanni al Ponte [illegible] Piera nell'anno 1833 contava 276 abit. [illegible]

PONTE a RIFREDI, già di Rio F[illegible] nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgo [illegible] sulla coscia settentrionale del ponte che [illegible] valca il torr. *Tersolle*, un miglio circa [illegible] maestr. di Firenze, nel popolo della pieve di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino [illegible] Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura là dove fanno [illegible] due strade regie che escono dalla Porta [illegible] Prato e dalla Porta S. Gallo, le quali [illegible] coscia sinistra del Ponte a Rifredi si [illegible]scono in una insieme ad altra via comunitativa rotabile che viene da Novoli.

Il borgo del Ponte a Rifredi fu [illegible]giato nel 1326 dall'esercito lucchese [illegible] Castruccio, di nuovo nel 1352 da [illegible] milanese del Visconti, e nel 1363 dai [illegible]ni. — Il Ponte a Rifredi e le case del [illegible] rovinarono nella piena del 1345. — (G. Villani, *Cron.*) — *Ved.* Stefano (S.) in Pane.

PONTE a RIGNANO. — *Ved.* Rignano.

PONTE al ROMITO nel Val-d'Arno [illegible]periore. — *Ved.* Arno e Laterina. [illegible]

PONTE a SERCHIO, o PONTASSERCHIO (*Pons ad Serclum*) in Val-di-Serchio. — Borgo, dove fu un castello [illegible] stata orientale di un ponte dirutto attraversante il Serchio con antica chiesa plebana (S. Michele a *Vecchializia*, ora [illegible]

Ponte al Serchio, nella Com. e circa due migl. a pon.-maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla cui città dista 4 migl. a sett.

Trovasi questo borgo dirimpetto al poggio d'Avane, ch'è un terzo di miglio al suo sett., nel luogo dove anticamente staccavasi un ramo del Serchio che *Oseri* appellossi, il quale per il Lazzeretto fuori di Pisa e per il padule delle Prata introducevasi in linea retta da sett. a ostro dentro Pisa, dove attraversava la via de' Bozzi, appellata un dì *Paduloseri*, per correre in Arno fra il Ponte a Mare e quello diruto della Spina. — *Ved.* Pisa *Comunità*.

È celebre cotesto luogo nella storia per la battaglia accaduta nel 1256 ne' suoi contorni fra i Fiorentini e Lucchesi contro i Pisani che vi furono disfatti, per cui questi ultimi dovettero cedere ai vincitori fra le altre castella la rocca di Motrone nella marina di Pietrasanta — *Ved.* Capaggio-Renaio, Mbrato, e Motrone di Pietrasanta.

Ma sei anni dopo, nel second'anno del capitanato del conte Guido Novello vicario in Toscana pel re Manfredi, i Pisani seguitando la fortuna della guerra a favore de' Ghibellini, riconquistarono il Pontasserchio con animo di portare il loro campo sotto la città di Lucca. Sennonchè alla morte di Manfredi, i Ghibellini (anno 1266) essendo rimasti nuovamente oppressi, poterono i Guelfi di Lucca riconquistare le castella perdute nel 1262, fra le quali questa del Pontasserchio. Ma nel 1315 il castello medesimo essendo ricaduto in potere de' Pisani, questi ne atterrarono le mura, se non fu allora rovinato anco il ponte che gli diede il nome.

A' tempi nostri si è sentito il bisogno di ricostruire davanti al paese un ponte sul Serchio, e l'ingegnere pisano Ferdinando Piazzini nel 1837 esibì un suo progetto di associazione per eseguirlo nel caso che non avesse luogo l'altro dell'ingegnere lucchese Nottolini relativo alla deviazione del Serchio per il collo di Filettole.

Le parr. del Ponte a Serchio nel secolo XIV erano due, S. Michele e S. Filippo a *Vecchializia* sotto il pievanato di Pugnano, fino a che ad entrambe venne sostituita l'attuale chiesa plebana cui fu data per filiale la parrocchiale di S. Andrea in Pescajola.

La pieve di S. Michele al Ponte a Serchio nel 1833 contava 979 abit.

PONTE a SERRAGLIO in Val-di-Lima. — Borgo presso le due testate di un ponte di pietra che attraversa il fiume Lima davanti ai Bagni di Lucca con chiesa parr. (SS. Crocifisso) nella Com. e Giur. de' Bagni, Dioc. e Duc. di Lucca.

È il primo villaggio che incontrasi fra quelli che costituiscono la deliziosa contrada delle Terme lucchesi.

All' Art. Bagni di Lucca dissi, che il borgo del Ponte a Serraglio deve, se non l'origine, la sua maggior fortuna alla scoperta fatta nel secolo XVI della fonte termale denominata di *Bernabò*, che è la più vicina di tutte al Ponte a Serraglio, dove fu costruito l'edifizio del *Bagno Bernabò*.

In conseguenza la parr. del Ponte a Serraglio conta la sua esistenza dopo il secolo XVI. Essa è compresa nel pievanato de' Monti di Villa, e nel 1832 aveva 300 abit.

PONTE a SCANDICCI. — *Ved.* Scandicci nel Val-d'Arno fiorentino.

PONTE a SIEVE. — *Ved.* Pontassieve.

PONTE a SIGNA nel Val d'Arno fiorentino. — Questo ponte che dà il vocabolo ad un bel borgo sulla riva sinistra del fiume Arno, trovasi fuori della porta occidentale del castello della Lastra, presso la testata meridionale del ponte che costà attraversa il fiume, nel popolo di S. Martino a Gangalandi, Com. della Lastra a Signa, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta contrada deve il suo vistoso progresso, più che al trasporto delle merci, alla manifattura dei cappelli di paglia, mentre il paese è aumentato di gente e di case, in guisa che chi vide i contorni del Ponte a Signa nel principio del secolo che corre e li rivede oggidì, nel periodo di soli 40 anni, li trova di popolo e di fabbriche raddoppiati.

La prima origine del borgo presso il Ponte a Signa ne richiama all'anno 1252, quando i Cistercensi della Badia a Settimo nel dì 11 agosto ottennero il permesso di edificare sulla ripa sinistra dell'Arno, in luogo appellato allora il *Mercatale di Signa*, una pescaja di *Giuncheto* fino alla metà del fiume per servire ad alcuni mulini che la stessa badia possedeva sull'Arno presso il così detto *Ponticello* nel popolo di S. Martino a Gangalandi.

Cotesto documento pertanto giova a far conoscere che un ponte, forse di legname, esisteva costà presso sino almeno dalla metà del secolo XIII.

Il qual *ponticello* era già rovinato nel 1278, all'epoca dell'erezione del fonte

ntino. — Piccolo ponte che og-
un solo ramo del fi. *Versilia*
iumetto delle Prata nel popolo
ore di Cavriglia, Com. e Giur.
ta, Dioc. e Comp. di Pisa.
Luni fu detto, che questo *Pon-*
a, volgarmente chiamato il *Pon-*
si pochi passi fuori della porta oc-
Pietrasanta, sull'antico confine
ieridionale della Diocesi di Luni
li Lucca. Un tal vero è dimostra-
do del 1202 tra i marchesi Ma-
l Vesc. di Luni, in cui si descrive
di quella giurisdizione ecclesia-
ninciare *dal Ponte di Strada* di
ie di Corvaja e di Vallecchia.
eguendo il giro della Diocesi Lu-
la traversa dell'Alpe Apuana, del-
fivizzanese e pontremolese, il
unense scendeva al golfo della
là per mare tornava al lido pie-
sque ad pontem de Strada, qui
e Branculiani.
l'*Art*. Pietrasanta fu detto che
ella *Versilia* passando sotto il
trada attraversa tuttora la pia-
anica, la qual contrada insieme
to sulla Versilia è rammentata
, nell' istrumento di fondazione
li S. Pietro a Palazzuolo presso
e del Mon. di S. Salvatore edi-
aliere del fiume Versilia *super*
inic et Lunensi.
STRULLI nel Val-d'Arno su-
Ved. Figline del Val-d'-Arno.
. 135.
elle TAVERNE d'ARBIA. —
te d'Arbia.
TRESSA in Val-d'-Arbia. —
onte situato sul torr. *Tressa*
erva il nome una chiesa plebana
, ora *la Madonna di Tressa*,
a Tressa) nella Com. delle
rtino, Giur. Dioc., Comp. e cir-
scir. di Siena.
a Tressa fu rammentato dal
n uno de' suoi sonetti berneschi,
cia :

postini, il Cuoco e la Badessa

ebana di S. Angelo al Ponte a
minata tra quelle della diocesi
a bolla del Pont. Clemente III
io aprile 1189 a Bono vescovo
La stessa chiesa di S. Angelo fu
rifabbricata nel 1422 a spese del Comune
di Siena sulla via postale romana alla con-
fluenza della *Tressa* in Arbia.

Cotesta parrocchiale aveva in origine nel
luogo della canonica un ospedale per i pel-
legrini edificato nel 1215. Attualmente suol
chiamarsi la chiesa della Madonna del Ponte
a Tressa perchè la plebana di S. Michele fu
trasferita nel vicino oratorio della confrater-
nita di S. Maria, detta la *Madonna del Ponte*.

A questa stessa parrocchiale fu raccoman-
data porzione della cura di S. Pietro d'*Ar-*
biola soppressa con decreto arcivescovile del
27 aprile 1789 che divise il suo popolo fra
le cure di *Cuna* e di *Tressa*.

La chiesa di S. Angelo in S. Maria al Pon-
te a Tressa conta qualche buona pittura, tra
le quali due quadri nella cappella a destra
coloriti dal Cav. Francesco Vanni. La tela
dell' altar maggiore è opera del Rustici; il
Petrazzi dipinse nell' arco della tribuna la
coronazione di Maria Vergine, che il Pa-
dre della Valle giudicò del Salimbeni. Sotto
all' arco sono delle tele condotte da Anni-
bale Mazzuoli; il quadro del Crocifisso nella
cappella a sinistra è di Rutilio; altri qua-
dri laterali furono dipinti dal Volpi.

Nella sagrestia è la B. V. del Rosario
opera ragguardevole del Beccafumi. — (Et-
tore Romagnoli, *Cenni artistici di Siena*
e suoi suburbj.)

La parr. plebana di S. Michele in S. Maria
al Ponte a Tressa nel 1833 contava 247 abit.

PONTE a VALIANO. — *Ved*. Chiana, e
Valiano in Val-di-Chiana.

PONTE-BOSIO, PONTEBOSIO (*Pons*
Bosii) in Val-di-Magra. — Cast. che die-
de il titolo ad un ramo de' marchesi Mala-
spina staccatosi nel 1610 da quelli di Ba-
stia, detti comunemente i Marchesi di Pon-
te. La sua parr. (S. Giacomo) è nella Com.
di Licciana, Giur. di Aulla, Duc. di Modena.

La parr. di S. Giacomo a Ponte-Bosio
nel 1832 contava 124 abit.

PONTE BUGGIANESE. — *Ved*. Bug-
gianese (Ponte) in Val-di-Nievole.

PONTE d'ARBIA. — Cotesto ponte attra-
versa il fi. Arbia e la strada postale romana
due miglia innanzi di arrivare a Buoncon-
vento, cioè, là dove l' Arbia si marita all' Om-
brone senese nel popolo di S. Innocenza alla
Piana, Com. e Giur. di Buonconvento,
Dioc. e Comp. di Siena.

Il Ponte d' Arbia fu edificato dal Comu-
ne di Siena nel 1388, e rifatto nel 1656 sotto

il principe Mattias de' Medici governatore di quella città, il quale ordinò parimente la costruzione del Ponte sull' Asso e quello sull' Ombrone davanti a Buonconvento, siccome apparisce dalle iscrizioni tuttora esistenti nelle loro spallette.

PONTE D' AGLIANA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cotesto ponte che serve di passaggio alla strada regia Pratese, e che cavalca il torr. di *Agliana*, dà il nome ad un borghetto dove fu la residenza di un potestà, e la catena doganale fra il territorio pistojese e fiorentino, nel distretto parrocchiale di S. Niccolò d' Agliana, Com. Giur. e circa migl. due a ostro del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Un tempo cotesto ponte appellossi di Riccardo Cancellieri, forse dal suo proprietario, siccome da una carta del 3 luglio 1383 nell' Arch. Dipl. Fior. fra quelle degli Olivetani di Pistoja. — *Ved.* CATENA DI MONTEMURLO.

PONTE DELL' ASSE. — *Ved.* PONTE ALL' ASSE.

— DI ACERETA. — *Ved.* REPARATA (S.) DI VALLE ACERETA in Romagna.

PONTECCHIO (*Ponticlum*) nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana. — Vill. nella parr. di S. Andrea a Magliano, Com. e circa due migl. a sett.-grec. di Giuncugnano, Giur. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede sul fianco orientale dell' Alpe di Mommio alla destra del torr. *Dalli* che sotto a Pontecchio accoppiasi al torr. di *Soraggio* cambiando il loro nome nel fi. Serchio. — Il popolo di Magliano e Pontecchio comprende ancora gli abitanti del villaggio vicino denominato *il Castelletto*.

All'Art. MAGLIANO di Garfagnana citai un documento del 18 genn. 793, in cui si fa menzione della villa di Pontecchio (*Ponticlum*).

La sezione della parr. di Magliano spettante a Pontecchio nel 1832 componevasi di 287 abitanti. — *Ved.* GIUNCUGNANO.

PONTECOSI, un dì PONTECOLSI, ora PONTICOSI, nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana. — Vill. con ch. parr. (S. Magno) filiale della Pieve-Fosciana, nella Com. e circa un migl. a pon. della Pieve medesima, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede lungo la ripa sinistra del Serchio presso la testata sett. del ponte [...] torr. che scende in Serchio dall' A[...] di *Corfino*.

L' antica chiesa di Pontecosi era [...] a S. Felicita, siccome lo dichiar[...] Alessandro III in una sua bolla d[...] dicembre del 1168 a Jacopo pie[...] Pieve-Fosciana.

Il paese di *Ponte Colsi*, ora Po[...] trova ricordato in una membrana d[...] *Arcio.* di Lucca del 29 apr. 954 p[...] nelle Memor. Lucch. Vol. V P. [...] tasi di una permuta di beni fra [...] Fraolmo de' Visconti di Versilia [...] rado vescovo di Lucca, dal quale [...] cambio un pezzo di terra dell' este[...] tre moggia a seme posto nel poggi[...] *Colsi* che confinava da un lato c[...] dal secondo col fiume Serchio, dal [...] rio appellato del *Paese* ecc.

La parr. di S. Magno a Pont[...] 1832 contava 284 abit.

PONTEDERA, PONTADERA [...] *Herae*) nel Val d' Arno pisano. — [...] le principali Terre della Toscana, [...] bricata e regolare, capoluogo di C[...] residenza di un Vicario regio, c[...] prepositura (SS. Jacopo e Filippo [...] vanato di Calcinaja, Dioc. e Comp[...]

Trovasi sulla ripa sinistra del f[...] sulla testata occidentale del ponte [...] che cavalca la fiumana dell' Era, [...] sua confluenza nell' Arno, sulla s[...] stale livornese circa 30 br. sopra [...] del mare Mediterraneo, nel gr. 28° [...] e 43° 40' latit. 13 miglia a lev. d[...] trettante a pon. di Sanminiato, a[...] grec. di Livorno, altrettante a [...] scia, 15 migl. a scir. di Lucca e [...] di Firenze.

Poche memorie ci restano di q[...] se avanti la metà del secolo XIII [...] chè fin d' allora esistesse in Pont[...] castello di frontiera della Rep. di [...] nito di fossi, davanti ad un ponte [...] mana dell' Era. — Il qual castello [...] te mediante un trattato stabilito n[...] 1256 fra i Pisani da una ed i Fior[...] Lucchesi dall' altra parte

Che Pontedera sino d' allora fos[...] cola considerazione lo dimostra [...] pubblico dell' 11 aprile 1270, col [...] rappresentanti del Com. di Ponted[...] ro diversi sindaci incaricati a prese[...] vanti al capitano del popolo e An[...]

Pisa per domandare un pezzo di terreno libero nel loro castello, onde innalzarvi una chiesa con il suo battistero e cimitero, mentre quei sindaci sotto dì 20 maggio dello stesso anno rassegnavano il padronato della chiesa da farsi ai canonici regolari di S. Martino in Chinzica, altrimenti di S. Martino in *Guadelongo*, obbligandosi a nome del loro Comune di far edificare nel termine di un anno un oratorio che servir potesse interinamente alla celebrazione dei divini uffizj. Nel tempo stesso fu assegnato in dote della chiesa nuova de' SS. Filippo e Jacopo Apostoli, e S. Biagio martire un podere con casa di proprietà del priorato di S. Martino in *Guadolongo*, compreso nel distretto di Pontedera. La qual determinazione nel 6 giugno dello stesso anno 1270 venne approvata da Federigo Visconti arcivescovo di Pisa salve le ragioni del pievano di Calcinaja cui erano soggetti i terrazzani di Pontedera. Finalmente nel 19 maggio del 1271 il priore di S. Martino di *Guadolongo*, come patrono unico e fondatore della chiesa de'SS. Filippo, Jacopo e Biagio, alla presenza del popolo di Pontedera e di molti testimoni, fra i quali un maestro Giovanni medico, gettò la prima pietra fondamentale del nuovo tempio per privilegio concessogli dal Comune di Pisa e confermatogli dall'arcivescovo Federigo.

La qual chiesa era già compita nel dì 10 luglio del 1273, poichè in quel giorno l'arcivescovo Federigo col consenso del priore di S. Martino patrono della chiesa *nuovamente fabbricata* in Pontedera ordinò che il rettore della medesima fosse costantemente un prete regolare; che vivesse secondo le costituzioni dei canonici regolari Agostiniani di S. Martino di Pisa; e che il suo parroco dovesse esser onorato del titolo di proposto da eleggersi dal priore *pro tempore* di S. Martino in *Guadolongo*, previa l'approvazione e conferma del pievano di Calcinaja, o altrimenti dell'arcivescovo di Pisa. Quindi nel giorno 14 dello stesso mese di luglio il priore anzidetto di S. Martino investì della prepositura della chiesa di Pontedera il prete regolare Guido canonico del Mon. di S. Mamiliano a *Lupeta*, avendo il pievano di Calcinaja confermato l'elezione. Finalmente con deliberazione del 24 luglio 1273 i rappresentanti del Comune di Pontedera invitarono il priore di S. Martino a fare le spese necessarie all'occasione della gita dell'arcivescovo di Pisa e del suo seguito per la consacrazione della nuova chiesa di Pontedera, delle quali spese, ascendenti a lire cento, egli fu poi rimborsato con partito comunitativo del 29 dic. 1273. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Martino di Pisa*).

Il Pad. Mattei nella sua istoria della Chiesa pisana (Vol. 2. pag. 29) riporta le parole di un istrumento dato in Pisa li 28 maggio 1270, estratto dall'archivio della pieve di Calcinaja, che si dice copiato dal suo autografo esistito presso i canonici regolari di S. Martino in Chinsica, dal quale risulterebbe che nel castello di Pontedera prima d'allora non esistesse chiesa alcuna. Mancando però l'autografo nell' *Arch. Dipl. Fior.*, e altronde nella bolla del Pont. Celestino III spedita li 18 nov. del 1193 a Guidone pievano di Calcinaja essendo rammentata fra le diverse filiali della sua pieve una chiesa di S. Martino in Pontedera, lascia forte motivo di dubitare dell'autenticità di quella scrittura. — *Ved.* TreDICI nel Val-d'Arno pisano.

Pochi anni dopo fu eretto in Pontedera un ospedale per i poveri viandanti a spese della badia camaldolense di S. Stefano a Cintoja presso Calcinaja, al quale spedale appella una carta del 25 giug. 1296 data nel palazzo del vescovo di Pistoja posto fuori della città presso il fiume Ombrone (*Casa al Vescovo?*) — (Arch. Arciv. di Pisa).

Rispetto alla storia civile il Cast. di Pontedera è rammentato nel *Breve pisano* detto del Conte Ugolino, specialmente alla Rubr. 20 del Lib. IV. Era già caduto, come dissi, Pontedera sino dal 1256 in potere de' Fiorentini che costà sconfissero i Pisani, dai quali ultimi sei anni dopo fu riconquistato. In vista di fortificare cotesta frontiera contro i Fiorentini gli Anziani di Pisa nel 1266 ordinarono il Fosso di Rinonichi, quando cioè l'Arno passava a settentrione di Calcinaja, ed il cui Fosso, a partire da Pontedera a l'Arno era della lunghezza di dieci miglia. Ma benchè cotesto Fosso si fortificasse di torri e di bertesche in una nuova guerra che nel 1276 i Fiorentini portarono ai Pisani, l'oste di questi ultimi fu messa in rotta dal nemico costà dove fece molti prigioni e riconquistò Pontedera. Riavuto però il Cast. dai Pisani, questi lo riperderono nel 1290. Appella a cotesto fatto una riformagione della Signoria di Firenze approvata dai collegj nel 19 lugl. 1291 quando il governo assegnò lire 3000 per le ripa-

razioni e fortificazioni di Pontedera come ancora per la costruzione di un cassero o fortilizio, le quali opere militari alla pace del 1293 i Pisani si obbligarono di abbattere. — (Gaye *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. I. Append. II.)

Più tardi sul cadere di luglio del 1328 le truppe di Firenze saccheggiarono cotesto paese nella quale circostanza fu preso e atterrato il fortilizio che guardava il passaggio del Fosso Arnonico.

Nel restante del secolo XIV Pontedera non ebbe a soffrire altri danni se non quelli derivati dalla battaglia sul cadere di luglio del 1364 battagliata nei campi di Cascina, dove furono disfatti i Pisani; in grazia di chè i Fiorentini tornarono a signoreggiare non tanto in Pontedera, quanto anche nei villaggi e castelli limitrofi, i quali ritennero fino all'accordo dell'anno 1369 fatto fra le due Repubbliche.

Ma nella guerra riaccesasi nel 1405 per la vendita di Pisa fatta da Gabbriello Maria Visconti, le truppe Fiorentine furono addosso alle Pisane ed ai popoli di quel contado, sicchè nel 25 ottobre del 1406 gli abitanti di Pontedera dovettero sottomettersi alla Rep. di Firenze, che conservò la Terra sino al 1431 quando i Pontederesi si diedero a Niccolò Piccinino, al quale però dai Fiorentini fu ritolto il paese l'anno dopo.

Intorno a questo tempo sembra che il Cast. di Pontedera restasse alquanto desolato di abitatori, tosto che la Signoria di Firenze nell'anno 1454 diede ordine, che cento famiglie del Comune di Camporgiano in Garfagnana, e altrettante di Albiano e Caprigliola in Lunigiana si trasferissero ad abitare in Pontedera ad oggetto di ripopolare cotesta Terra. In tale circostanza fra i benefizi che si accordarono alla nuova colonia fuvvi l'esenzione per anni 30 delle pubbliche gravezze, del quale privilegio i Pontederesi ottennero in seguito ripetute proroghe fino all'anno 1534.

Finalmente una provvisione de' Signori e collegj della Rep. Fior. sotto dì 23 ottobre 1469, concernente il governo economico di Pontedera, disponeva relativamente a due comunelli di *Pontedera vecchia* e del *Pozzale* inclusi nel distretto comunitativo di Pontedera, che fossero cotesti abitanti partecipi de' paschi pubblici e di altri diritti comunitativi di Pontedera, a condizione però

che dovessero concorrere alle sp[...] nali. — (Arch. delle Riforme [...]

Cotesti privilegj contribuiron[...] zionare ai Fiorentini il popolo di [...] in guisa che alla venuta di Carlo [...] sani essendosi ribellati al Com. di [...] (anno 1494) gli uomini di cotest[...] cusarono di mandare a Pisa a pr[...] ramento di fedeltà e ubbidienza [...] loro madre patria. La qual ripugn[...] i Pisani a segno che con le loro armi venute a Pontedera l'assalir[...] sa, la posero a sacco, quindi vi [...] un forte presidio. Però tali ostili[...] accresciuto l'odio nei Ponteder[...] gli offrì l'occasione questi caccian[...] sidio pisano, e richiamarono il co[...] de' Fiorentini, cui si dichiararo[...] restituendo liberamente il domini[...] se. E comecchè i Pisani rimanda[...] truppa contro Pontedera, i terra[...] spinsero gagliardamente da casa lo[...]

Ma un gran guasto ebbe a soffri[...] ra di Pontedera nel 1554 all'occa[...] la guerra di Siena, quando vi pa[...] cito austro-ispano-mediceo com[...] March. di Marignano per far front[...] Strozzi che da Siena aveva ese[...] scursione nel Pisano, nel Lucch[...] Pesciatino. Fu allora che il March[...] gnano, dopo aver costretto il ne[...] ritirata, fece spianare le mura del[...] Pontedera in castigo di aver quei [...] accolto lo Strozzi. — (Ammir. Ist[...] Lib. XXVI, e XXXIV.)

Di un capitano illustre che portò [...] me della sua patria, il conte *An*[...] *cesco Pontedera* condottiero di c[...] contro la Rep. Fior. parlano gl'i[...] cotesta repubblica, allorchè *il P*[...] nel 1424 e 1425 per aver danne[...] contado con ogni sorta di crudeli[...] pinto nel palazzo del Potestà impi[...] un piede col nome suo e con la tag[...] grosso premio a chi lo dasse vivo [...] Il quale condottiero sei anni dop[...] all'esercito milanese di Niccolò P[...] faceva la guerra ai Fiorentini non [...] nemico ma a guisa di partigiano. (O[...]

Lo stesso conte *Pontedera* ca[...] tiero di 600 fanti italiani pagatigli [...] di Milano, quando nel 1431 accom[...] Sigismondo a Lucca intenzionato di [...] a prendere la corona imperiale in R[...]

[...]SIMENTO della Popolazione della TERRA DI PONTEDERA
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
[...]sc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
—	—	—	—	—	—	156	905
[...]73	321	543	654	724	41	416	2656
[...]72	725	848	1033	1807	17	1001	5302
[...]48	803	880	992	1895	29	1075	5447

[...]i *Pontedera.* — Il territorio [...]unità abbraccia una superfi[...]uadr. 554 de' quali sono oc[...]d' acqua e da strade. — Nel [...]ano familiarmente 7839 in[...]rzione repartitamente di cir[...]e per ogni migl. quadr. di [...]le, mentre nel 1840 vi si tro[...]bit.

[...] otto Comunità, tre delle qua[...]ett. e a maestr. hanno di mez[...] cioè, di S. Maria a Monte, di [...] e di Calcinaja. Quest' ultima [...]a interrottamente con la Co[...]ntedera, poichè ad eccezione di [...]nto isolato del suo territorio [...]ra dell'Arno dirimpetto a S. [...] Vena trova la Com. di Calci[...]aversa il fiume nei contorni [...]te, e che da maestr. a pon. [...]ue coll'Arno una frazione del [...]mitativo di Pontedera. Di là [...]o di Calcinaja si dirige verso [...]a delle Fornacette, poi me[...] *Maremmana* e del *Capan*[...]ntro al *Fosso vecchio* avendo [...]erritorio stesso Pontederese, [...]e Com. entrano nella strada [...]ese per incamminarsi a lev. [...]o al borgo occidentale fuori [...] Di costà il terr. di quest' ul[...] faccia a grec. arriva allo sboc[...]n Arno, rimonta il corso in[...]to fiume passando di mezzo [...]o di Bocca di Usciana di con[...]. di Calcinaja, indi seguitan[...]noso del fiume sino passata la [...]*ufalo* dove lascia fuori il ter-ritorio di Calcinaja e sottentra a confine sulla destra dell'Arno quello della Comunità di Monte Calvoli, col quale l'altro percorre un miglio circa da primo nella direzione di scir., poi di grec. sino allo sbocco in Arno della via di *Arno vecchio.* Ivi trova la Com. di S. Maria a Monte, con la quale l'altra si accompagna sino alla foce del fosso di *Via lunga.* Costì lasciando dirimpetto a maestr. il fiume e il territorio di S. Maria a Monte, il nostro volta faccia a lev. di fronte a quello della Com. di Montopoli, con il quale si dirige sul poggio che resta a occidente di Castel del Bosco, passando davanti alla sua chiesa parr. di S. Brunone, e di là per la via detta *Maremmana*, quindi per altre strade pedonali finchè a scir. entra nel rio *Bonelle* il territorio della Com. di Palaja.

Con quest' ultima fronteggia il territorio di Pontedera rimontando il rio suddetto finchè giunto sul poggio di Monte-Castello gira da lev. a scir. mediante la via che da Treggiaja guida a Palaja, quindi trova nel rio di *Val-di-Lama* di fronte a scir. finchè voltando faccia a ostro passa per *Vallinvecchio* e per lo stradone di *Val-di-Cava* fino allo sbocco in esso della via di *Collina.* Costì viene a confine la Comunità di Ponsacco, con la quale l'altra di Pontedera dirigesi verso lib. mediante la via di *Collina*, di poi per la strada maestra di Pontedera a Peccioli fino al rio del *Malsalto* che viene da lev., e col quale i territorj delle due Comunità arrivano nell' Era, il di cui corso inverso per breve tragitto rimontano. Finalmente la Comunità di Pontedera lasciando fuori l' Era, trova di fronte a scir. quello di Ponsacco mediante il viale degli Strozzi, perfino a

che entrambe le Com., arrivate nella strada di Perignano, dirigonsi verso maestr. nella *Fossa nuova*. Alla casa del podere di Fossanuova cessa la Com. di Ponsacco, e sottentra di fronte a lib. sulla stessa *Fossa nuova* il territorio comunitativo di Lari finchè nello stradone di *Palmerino* il territorio di Pontedera piegando la faccia a pon.-lib. trova la Com. di Cascina, da primo fronteggiando con essa mediante lo stradone predetto e quindi pel rio del *Pozzale*, finchè presso le Fornacette la nostra s'incontra con la porzione del territorio di Calcinaja, che dalla nostra conviene attraversare per andare incontro alla sezione isolata della Com. di Pontedera presso il gomito dell'Arno dirimpetto a S. Giovanni alla Vena ed al territorio comunitativo di Calcinaja di Oltrarno, col quale cotesta sezione fronteggia sino di fronte a Vico-Pisano.

Fra le strade rotabili quella regia postale Livornese passa da lev. a pon. in mezzo al lungo ed ampio borgo di Pontedera fiancheggiato da palazzine e da decenti abitazioni. È provinciale la strada di Val-d'-Era che entra nel territorio di Pontedera venendo da Ponsacco mentre nella stessa direzione di ostro a sett. un'altra strada quasi a quella parallela guida da Gello sino all'Arno dirimpetto a Calcinaja. Inoltre vi è lo stradone che s'accasi dalla regia Livornese a lev. di Pontedera per condurre al nuovo ponte di Bocca d'Usciana, oltre molti tronchi di strade comunitative rotabili che da diverse direzioni sboccano nelle vie preaccennate, fra i quali uno de' più grandiosi è quello della Badia del Pozzale.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che attraversano il territorio di Pontedera avvi il fiume Arno che lo percorre dirimpetto a grec., a sett. e a maestro. Su cotesto fiume nella parte più centrale, dirimpetto alla Terra e appena un miglio lungi da Pontedera è stato edificato di corto un magnifico ponte, del quale sarà fatta menzione speciale all'Art. PONTE NUOVO alla Bocca di Usciana.

L'altro corso più copioso di acque che presenta dirimpetto a lev. il territorio comunitativo in discorso è quello della fiumana Era che all'Arno si marita poco lungi dalla Terra e al di sotto del ponte che le diede il nome, la di cui origine dev'essere necessariamente più antica del paese di Pontedera. Cotesto ponte è stato riedificato nel 1810 tutto di marmo cavato dal Monte Pi[sano sotto] la direzione dell'architetto fra[ncesco] *Garello*.

Rispetto alla qualità del suolo d[i questa] comunità si può facilmente compr[endere che] sia quello di una pianura situat[a fra] grandi corsi di acqua; e chiarament[e lo ha] dimostrato dalla trivellazione di u[n pozzo] artesiano fatta nel 1828 dentro la [Terra di] Pontedera nella piazza occidentale [....]do al borgo di mezzo, poichè il [....] ha messo allo scoperto varii depositi [alla] profondità di br. 149 sotto alla s[uperficie] attuale, là dove appunto scaturì l'a[cqua sa]liente fino al livello del suolo attua[le].

Il taglio pertanto di cotesto pozz[o valse] per avventura a far conoscere le stra[tificazioni] dei terreni di trasporto tr[apassati] dalla trivella sino all'argilla ma[rina] marina che fu trascinata e abband[onata] sta a più che a 113 braccia sotto il livello attuale di Pontedera.

La quale argilla ivi ricuopre un banco di grossi ciottoli di pietra [....] e alberese (*calcare compatto*) trova[to alla] profondità di 128 braccia; circa su[periore] allo strato sul quale fu stab[ilito il] tubo di ascensione dell'acqua, e che [in]feriormente ad un banco di argilla [....] micacea finissima soprapposto al[l'al]tro di argilla molle, che arrivava a 1[49 br. di] profondità, vale a dire, più che a [....] sotto il livello attuale del mare Medite[rraneo].

Cotesto taglio giova non poco, c[ome ho] detto, a richiamare il geologo alle [conclu]sioni seguenti; 1. Che il banco di [argilla] conchigliare marina accompagnato [....] di lignite incontrato in quella trivel[lazione] a 113 braccia sotto la superficie [del] suolo coltivabile, deve appartenere [ad] epoca posteriore a quella de' ciottoli di calcare compatto ivi depositati a [....] sotto il livello del mare Mediterraneo [....] tre a 20 br. più sotto trovasi il dep[osito in]feriore dell'argilla conchigliare ma[rina]. Che l'ultimo strato di terreno m[....] sotto al quale scaturì l'acqua del p[ozzo ar]tesiano di Pontedera, essendo comp[osto di] un miscuglio di argilla, di sabbia e d[i ....] cotesti tre componenti richiamano a[lla for]mazione della pietra arenaria [....] superiore Appennino, stata a por[....] rotta, sminuzzata e decomposta [....] menti principali durante un perio[do lun]ghissimo, ed il cui rotolio [....]

tere l'altra roccia appenninica (l'albe-
o calcare compatto) il quale insieme
arenaria stratiforme e con lo schisto
so costituisce l'ossatura principale de'
centrali della Toscana.

quale esposizione ci dà anco il diritto
eludere; 1.° Che i banchi del terreno
io marino incontrati nella trivellazio-
. pozzo artesiano di Pontedera, essendo
ori a quelli delle rocce stratiformi se-
rie, furono fra i primi trascinati via
ro posto naturale mediante le acque
i, e quindi depositati nella valle di
Era; 2.° che più tardi la marna con-
are subappennina ivi depositata restò
a dalle arene argilloso-calcaree dei schi-
rnosi e dei macigni, cui succede (3.°)
potente banco di ciottoli di alberese
re compatto) che ha servito di base,
più delle altre due rocce appennini-
ppe resistere al rotolìo delle acque cor-
rima di ridursi in renischio.

se a coteste osservazioni si volessero
iare quelle del taglio geognostico del
o forato dentro Firenze alla destra e
nistra dell'Arno, stato annunziato nel
. delle *Notizie della Guida di detta*
stampata nel 1841 coi torchi del
, si dovrebbe dire che le rocce secon-
costituenti l'ossatura de' poggi circon-
la Valle fiorentina si riscontrano in
tto il piano attuale di Firenze, br.
al'a destra dell'Arno, e alla sinistra,
,8; vale a dire da 7 a 18 br. sotto il
attuale del mare. — Ved. *Il taglio
ozzi artesiani di Pontedera e di Fi-
enze i respettivi terreni perforati o-
bili nell'I. e R. Laboratorio de'*

incipali prodotti del suolo di questa
nità consistono in grano, fieno, mais,
anapa e lino. Anche la vite costà] ro-
molto, ma dà un vino poco spiritoso.
ndita però del bestiame da frutto suole
e molto proficua.

abbie argillose calcaree, che a guisa
letta continuamente vanno depositan-
acque dell'Arno, e quelle di altri in-
nel territorio comunitativo di Ponte-
orniscono materia di lavoro alle mol-
naci di mattoni ed embrici esistenti
lungo la ripa sinistra di quel fiume, e mas-
simamente nel paese della Rotta, dove attual-
mente si contano non meno di 14 fornaci
da mattoni e di altre terre cotte, che danno
occasione di lavoro a 300 fornaciaj e a 255
vetturali, tagliaboschi ed altri operanti.

Ma la Terra di Pontedera oltre la ric-
chezza de' prodotti di suolo riceve un gran
soccorso dalla sua posizione sullo sbocco di
tre valli, della Nievole, cioè, del Val-d'Arno
superiore e dell'Era, compresa in quest'ulti-
ma la popolosa vallecola della Cascina, le
quali tutte si riuniscono in una costà sull'
ingresso della pianura pisana e livornese.
Dondechè gli alberghi, le vetture ed i car-
rettieri sono frequentissimi in Pontedera,
siccome è frequentissimo il passaggio delle
merci e dei viandanti da Pontedera per Li-
vorno, Pisa, e Firenze non che per tutti i
paesi orientali e meridionali del Granducato
e viceversa.

Oltre gli oggetti testè indicati, oltre il
transito continuo de' navicelli per trasporti
di generi per acqua, trovansi nella Terra di
Pontedera varie industrie, come quella di
fabbriche per cordaggi di canape e di giun-
chi che si lavorano costà per uso della ma-
rina. — Vi sono ancora cinque tintorie, tre
fabbriche di conce di pelli e una di spole
per le telaja che si spediscono in varie parti
della Toscana, dodici fabbriche di tessuti di
cotone, e tre di cotone e canapa, oppure
di cotone e lino.

Esiste fuori di Pontedera al suo ostro un
convento di PP. Cappuccini, la cui chiesa è
sotto il titolo della Visitazione.

La Comunità di Pontedera mantiene due
medici, un chirurgo e due maestri di scuo-
la, uno de' quali tiene stanza in Monte-Ca-
stelli. — Risiede nel capoluogo un Vicario
regio che abbraccia nella sua giurisdizione
civile e criminale oltre la Comunità di Pon-
tedera quelle di Palaja di Cascina di Pon-
saeco e di Capannoli. Vi hanno pure stanza
un ingegnere di Circondario, un ricevitore
dell'uffizio del Registro, ed un cancelliere
di Comunità, la cui cancelleria comprende
le Comunità di Pontedera, di Ponsacco, di
Capannoli e di Palaja. La Conservazione
delle Ipoteche, e il Tribunale di Prima i-
stanza sono in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI PONTEDERA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO [illegible]
Gello di Lavajano (*)	S. Lorenzo, Rettoria	di San-Miniato, già di Lucca	53	170	488	[illegible]
Monte-Castello (*)	S. Lucia, Pieve	idem	383	924	617	[illegible]
PONTEDERA	SS. Filippo e Giacomo, Prepositura	Pisa	905	2636	5301	[illegible]
Pozzale (*)	S. Andrea, Rettoria	idem	44	550	985	[illegible]
Rotta	S. Matteo, Cura nuova	San-Miniato	—	—	1351	[illegible]
		TOTALE .... Abit. N.°	1385	4280		

Frazioni di popolazioni provenienti nelle ultime due epoche da parrocchie situate fuori di questa Comunità.

Nome dei Luoghi	Comunità donde provengono		
Castel del Bosco	Dalla Comunità di Palaja .... Abit. N.°	115	[illegible]
Treggiaja	Idem .... »	—	[illegible]
Ponsacco	Dalla Com. di Ponsacco .... »	—	[illegible]
S. Donato in Val-d'Arno	Dalla Com. di S. Maria a Monte......... »	44	—
	TOTALE .... Abit. N.°	8899	[illegible]

NB. *Le tre parrocchie qui sopra indicate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche mandavano fuori della Comunità di Pontedera una porzione di abitanti, cioè:*

La parrocchia di Gello di Lavajano.................. Abit. N.°	325	[illegible]
La parrocchia di Pozzale........................ »	735	[illegible]
La parrocchia di Monte-Castello .... »	—	[illegible]
DA DETRARSI . . Abit. N.°	1060	[illegible]
RESTANO .... Abit. N.°	7839	[illegible]

PONTE DELLA MADDALENA sul Serchio. — *Ved.* BORGO A MOZZANO, e SERCHIO.

PONTE DI VALLE. — *Ved.* ARNO, e LATERINA *Comunità*.

PONTE LUNGO sull'Ombrone pistojese. — È un ponte a sette o otto arcate sotto le quali passa il fiume Ombrone pistojese e sopra di esso la strada postale Lucchese, nella parr. di S. Pantaleo all'Ombrone, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e un migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Da molti secoli questo ponte appellasi *Lungo* per l'ampiezza grande del letto del fiume che costà cavalca. — Esso fu rifatto e restaurato più volte, l'ultima delle quali nel 1836 venne edificato più largo, piano[illegible]te e assai più comodo per ordine del magistrato civico di Pistoja, nel modo indicato dalla iscrizione di marmo situata nelle [illegible] lette in mezzo al Ponte Lungo a spese del *Senato Pistojese*.

Ponte Lungo dà il nome ad un popolato borgo posto alla costa destra del ponte medesimo. — *Ved.* OMBRONE PISTOJESE.

ONTE MAZZORI nella vallecola di Camore nella Versilia. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo e Andrea) nel pievanato, Com. ... e circa 3 migl. a scir. di Camajore, ... e Duc. di Lucca.

... parr. del *Ponte Mazzori* risiede sulla ... meridionale del Monte Magno presso ... nte che attraversa il rio di *Piè di Monte* ... alla sinistra affluisce nel torr. *Nocchi*.

... parr. de' SS. Andrea e Lucia al Ponte Mazzori nel 1832 faceva 280 abit.

PONTE-NANO, o PONTENANO nel Valdarno casentinese. — Due Vill. (*Pontenano basso e alto*) con fortilizio diroccato e ... ch. parrocchiali (S. Paolo pieve, e S. Margherita cura) nella Com. e due in tre ... a pon. di Talla, Giur. di Bibbiena, ... e Comp. di Arezzo.

... siede sulla faccia orientale dell' Alpe ... Trinita, fra il torr. *Talla*, che scorre ... sinistra de' due villaggi ed il borro di ... ntenano, che scende alla loro destra, i quali ... sotto uniti insieme con altri corsi d' ... danno il nome al torr. *Salutio*. — Pontenano alto dove fù la rocca esiste la ... di S. Margherita, e in Pontenano ... la borgata con la pieve di S. Paolo.

... il Cast. di Pontenano signoria dei ... Ubertini di Arezzo, dai quali più tardi ... nella famiglia aretina degli Accolti ... alcuni di loro, al dire del Manni ... Sigilli antichi (Vol. IX), si appellarono anco da Pontenano. Inoltre Pontenano è noto nella storia per la pace del 1337 ... Fiorentini e gli Aretini, dal cui trattato ... approvata la petizione fatta dal ... une di Arezzo di poter vendere o impegnare i castelli di Pontenano e di Caprajola (Capraja) del contado aretino per la somma di 22,000 fiorini d' oro all' effetto di ... i soldati che nella guerra antecedente ... al servizio di Arezzo e di Pier Saccone Tarlati.

... 1425 avendo i Pontenanesi accolto ... castello le genti di Niccolò Piccinino generale del duca Visconti di Milano, ... la pace stabilita con questi nel 30 dicembre del 1426, la Signoria di Firenze ... che fosse demolito il loro castello e severamente comandato che non si potesse mai ... riedificare, onde punire la perfidia de' ... abitanti, ai quali, benchè per due volte ... stato perdonato, era tornato il prurito ... servire il duca di Milano. — (Ammirat., ... *Fior*. Lib. VIII e XIX.)

La pieve di S. Paolo a Pontenano fu di padronato de' conti Ubertini fino dal secolo XIII almeno. Attualmente essa è di collazione delle famiglie Accolti e Forzoni. — Sono succursali della medesima le tre cure seguenti; 1. S. Giovanni a *Castel-Focognano* con l' annesso di S. Michele a *Celiano*; 2. S. Michele a *Bagnena*; 3. S. Margherita a *Pontenano*.

La pieve di S. Paolo a Pontenano nel 1833 noverava nella sua parrocchia 256 abit.

La cura di S. Margherita a Pontenano nell' anno predetto aveva 272 abit.

PONTE NUOVO A BOCCA D'ELSA nel Vald' Arno inferiore. — Allorchè io dava fuori i primi numeri di questo Dizionario non vi era ponte di materiale che attraversasse l' Arno fra Signa e Pisa, mentre attualmente due grandiosi e solidissimi sono in piena attività in due punti principali del Val-d' Arno inferiore, cioè, un ponte nel centro della Valle dove sbocca l' Elsa, e l' altro nella sua estremità dove sboccano l' Era e la Nievole.

All' *Art*. ARNO (Vol. I. pag. 146) dissi, che nella sezione del Val-d'Arno inferiore non vi è stato mai ponte alcuno di materiale, comecchè si trovi fatta menzione di uno che fù là dove sboccava l' antica strada *Roméa*, che da Lucca per l' Altopascio ed il Galleno varcava l'Arno dirimpetto a Fucecchio, ponte che trovasi rammentato in un diploma dell' aprile 1244 concesso da Federigo II agli ospitalieri dell'Altopascio, e che probabilmente corrispondeva al *Ponte Bonfilii*, del quale fanno parola diversi istrumenti lucchesi, che due di essi, del 24 luglio 1027, e del 15 nov. 1078 pubblicati di corto nell' appendice al Vol. V. P. III. delle Memorie per servire alla storia del Ducato di Lucca.

In un punto di passaggio cotanto ne' tempi antichi frequentato da chi scendeva dall' alta nella bassa Italia, ma ancora ai tempi nostri da chi ha duopo passare dall' una all' altra parte del popoloso Val-d'Arno inferiore, volse l' occhio una società di azionisti, la prima in Toscana che abbia conseguito buoni risultamenti in genere di lavori pubblici, e che sia stata validamente patrocinata dal regio Governo, la quale mediante la costruzione di questi ponti ha ravvivato i rapporti di comunicazione nel Val-d'Arno inferiore.

All'*Art*. EMPOLI Vol. II. pag. 66 fu data per la prima volta una breve descrizione del Ponte sopra Bocca d' Elsa, che rimase com-

piuto nel 1835 dirimpetto al colle della *Bassa*, dove fu un navalestro appellato della *Motta*, e ciò con la direzione dell' ingegnere pisano, sig. Ridolfo Castinelli.

Veramente quegli che primo sentì il bisogno di due ponti attraverso l'Arno nel bacino inferiore a Firenze, e che ebbe in animo di formare a tale effetto una società anonima, come egli infatti con gran fatica compose, fu l'ingegnere Pietro Martini di Fucecchio, cui la morte barbaramente troncò i giorni nel fiore dell'età.

Fortunatamente l'impresa non venne meno stante l'essere questa stata poi affidata alla perizia ed onestà di tal uomo che ogni difficoltà seppe valorosamente superare. — *Ved.* l'Opuscolo, *Costruzione di un ponte a castello sull' Arno del Prof. Fr. Corridi nel Nuovo Giornale de' Letterati nel Vol.* XXXIII. (*Pisa* 1836.)

Ben diversa però dalla costruzione ideata dal Martini fu quella dell' ingegnere Castinelli, di che l'autore stesso diede ragione in una sua Memoria, stata pubblicata in Pisa nel 1836 insieme col rendimento di conti che il consiglio di amministrazione presentò al corpo degli azionisti dopo compita la costruzione del *Ponte nuovo* a Bocca d' Elsa.

Da quel rendiconto inoltre emerge chiaro quanto giustamente quel consiglio di amministrazione riponesse intera la sua fiducia nell' ingegnere Castinelli.

Dal prospetto di *Entrate e Spese* ivi esposto risultò, che il Ponte nuovo a Bocca d'Elsa, compito nel 16 dicembre 1835, costò fiorini 98102,47, corrispondenti a lire fiorentine 163503, 33.

Fu già da noi avvisato all'Art. citato, che cotesto ponte consiste in sei piloni di pietra, cui sovrappongono sette armature di legname di querce sostenenti l' impiantito stradale fatto di travi di querce della lunghezza in tutto di br. 251 e della larghezza nella carreggiata di br. 11 compresa la cornice e le spallette che sono pure di legname e in parte di ferro.

Solida non meno che ingegnosa appariva l'armatura fra un pilone e l'altro, la quale ha br. 24 di luce.

Ivi io aggiungeva essere da desiderarsi, e forse non passerà gran tempo che una strada più diretta e più comoda conduca da Empoli al Ponte nuovo di Bocca d'Elsa. In questo frattempo cotal desiderio fu soddisfatto, poichè da pochi mesi è aperto alle vetture un braccio di strada provin[illegible] staccasi dalla regia postale Livornese alla chiesa e convento di S. Maria a circa mezzo miglio a pon.' di Emp[illegible] mettere in comunicazione la sinistra del Val-d'Arno inferiore e delle valli ri sue tributarie con la porzione alla dello stesso fiume e con le valli cont[illegible] la Nievole e dell' Ombrone pistojese tre un altro braccio di strada provinc[illegible] casi attualmente dal piazzale del Po[illegible] vo e porta in linea retta sulla via reg[illegible] *steria bianca*, dove fanno capo due postali, quella *Livornese* per Firenze tra *Traversa* per Poggibonsi, Siena

Se a questi pochi cenni si aggiung[illegible] parte destra del Val-d'Arno inferiore tinata a settentrione dal Monte Al[illegible] maestro dal Padule di Fucecchio e cola giogaja dei colli delle Cerbaje, cile a concepire la cagione perchè l'erezione del Ponte nuovo di Bocca quelle popolose provincie si trova une dalle altre per causa di un fiume loro quasi distaccate.

PONTE NUOVO a Bocca di Us[illegible] il Val-d'Arno inferiore e il Val-d'[illegible] sano. — L'ostacolo che chiudeva mediante il colle scosceso della Bas[illegible] il navalestro della *Motta*, dalla rip[illegible] alla sinistra dell' Arno, fra Empoli, Guidi e Fucecchio, rinnovavasi in grande sopra la Bocca d' Usciana dirimpetto alla popolosa Pontedera lungi dalla foce della fiumana che Terra ha dato il nome. Im[illegible] gliera così detta *del Bufalo* precipi[illegible] picco sulla ripa destra dell' Arno a tezza di quasi 60 braccia in una l[illegible] di più di mille, disgiungeva Cal[illegible] Montecalvoli. Ma cotest' intoppo all[illegible] nicazioni rotabili è sparito dopo che ra di una seconda società di azionisti stesso ingegnere assistito dal suo fe[illegible] telligente ajuto Sig. Paolo Follini preso nel 1837 e compito nel 183[illegible] bel ponte di materiale che abbia vi[illegible] da Firenze in poi.

Cotesto ponte, essendo composto [illegible] chi eguali che hanno 42 braccia di braccia 5,75 dal pelo dell'acqua del fiume al sottarco, non dà motivo tenere la navigazione ancorchè il f[illegible] ricco di acque. In conseguenza in [illegible] acque poco al di sotto delle medie

ppo di abbassare gli alberi de' navi- : vi passano sotto, comodità apprez- ma per la navigazione assai faticosa si naviga contracqua in questo fiu- oge inoltre che a toglier l'inciampo ajoli supplisce una cornice molto ag- praticabile all'altezza del posare de' , in cima ai quali sono impostate le l sesto di 60 gradi.

nque osserverà di fronte e alla con- e distanza la bella e solida architet- questo ponte, rammenterà lo stile del- iche del sec. XIV accoppiato a som- erezza, eleganza e solidità, e ciò che amente apprezzerà, fia il vantaggio re il suo passaggio perfettamente pia- te ed a livello delle strade che sboc- due piazzali.

i un rustico imbasamento di bozze a arenaceo-calcare, che nella stagio- a rimane per circa due braccia fuor , si elevano le pile a forma di pri- : fiancate semplici e senza alcun ri- tercato. La pianta rettangolare delle a il riporto di una mezza pila nella ormale all'asse del ponte, le quali altezza di br. 6 ¾ dall'imbasamento econdate da una cornice andante di odinature, assai più aggettata nelle onde farla servire, come si è detto, degli alza'oli. Le volte sono impo- i *pieritti* all'altezza di br. 2 ¾ dalla cornice inclusive.

infianchi delle volte sono praticati oi cilindrici del diametro di circa ¾ con contorni di marmo bianco di a intagliati secondo lo stile gotico-ita- testi occhi anzichè indebolire, come a vista sembrerebbe, alleggeriscono dei detti rinfianchi nel tempo stesso la tolgono di solidità alla fabbrica.

. *Squarciacque* delle pile e sulle ile incorporate alle fiancate e sopra che fascia l'opera, presentando costà superiore incli ata a padiglione, si sopra pianta curvilinea altrettante di stile pure gotico-italico aventi due ai con arco a sesto acuto e archetti , mentre la parte culminante delle ne termina in una cuspide di marmo a foggia di pina sopra fogliami in- . Le soprapile vuote in tal guisa ren- rata alla vista l'insieme della strut- questo bellissimo Ponte, mentre esse ono non solamente a dargli leggerez- za reale, senza torle alcunchè di solidità, ma ancora a imprimere alla fabbrica il caratte- re dell'architettura specialmente pisana del secolo XIV.

Sopra l'edicole e le ghiere delle volte a livello del piano stradale del ponte rigira per tutta la fabbrica una cornice modinata coi dentelli, membro indispensabile e pro- fuso nelle modinature del secolo XIV. — In ultimo è praticata la spalletta, la quale nel pieno delle pile e delle fiancate è di pie- tra con croci a traforo a brevi distanze, mentre nel vuoto degli archi è di ferro fuso alle fonderie di Follonica con disegno ap- propriato al resto dell'edifizio.

L'altezza totale del Ponte dal pelo dell' acque basse estive a tutta la spalletta è di br. 20 ⅞; la larghezza del piano stradale sulle volte e sulle pile, non comprese le spallette, che sono grosse ciascuna tre quarti di braccio, è di br. 10 ½, quella del piaz- zale sulle due fiancate di br. 24 ¼; e la lun- ghezza del ponte, compresi i due piazzali, ascende a br. 224.

Tutta la faccia esterna dell'opera è di cor- tina fatta di bei mattoni con le catene an- golari costruite di travertino di Monsum- mano, meno che nell'imbasamento consi- stente in bozze di macigno delle cave presso Ripafratta. Sono pure di travertino tutte le cornici, le spellette, gli archetti, l'attico e la coperta delle *edicole*.

Le volte sono costruite di grossi mattoni fabbricati apposta e corrispondenti ai *Didi- ron* di Vitruvio.

Qualcuno forse desidererebbe di trovare le spallette di cotesto ponte un mezzo palmo più alte, lo che a parer nostro fia facile ad eseguirsi mediante l'aggiunta di uno stret- to marciapiede di pietra che, senza togliere molto alla carreggiata e punto di sveltezza al- l'edifizio, re derebbe anco più sicuro il pas- so agli animali specialmente non aggiogati.

Il Ponte a Bocca d'Usciana fu aperto al pubblico nel principio del 1840, ed il real governo concedè per 130 anni alla società anonima una tassa di pedaggio più modica di quella che si pagava per traghettare il fiu- me sulle barche.

Ma tornando a dire una parola della unio- ne e perseveranza della società anonima e della generosità dell'Augusto Principe inten- to a facilitare d'ogni maniera il movimen- to commerciale e le industrie nei suoi sud- diti, non debbo ommettere come anche costà

molte strade rotabili sboccano sui piazzali del Ponte a Bocca d'Usciana. Oltre un braccio di strada aperto dalla Com. di Pontedera alla sinistra dell'Arno della lunghezza di un miglio, la qual via, sollevata dalla pianura lungo l'argine del fiume, staccasi dalla regia postale nel borgo orientale di Pontedera, oltre quella avvene una alla destra dell'Arno a spese della società anonima fatta tagliare per la lunghezza di mille braccia sotto la scogliera del *Bufalo*, onde mettere in comunicazione più facile e più breve la strada detta *Francesca* che passa assai d' appresso alla ripa destra dell' Arno sotto S. Maria a Monte, quindi attraversa le Terre di Castel-Franco, di Santa Croce e il subborgo di Fucecchio.

Inoltre un terzo tronco di strada ampia e facilmente carreggiabile staccasi dal piazzale destro del ponte per attraversare la vallecola di Montecchio dove fanno capo due rami, che uno volto a grecale sale dolcemente sulla collina di S. Colomba per raggiungere la strada provinciale Pistojese, mentre l' altro ramo volgesi a pon. verso l' antica via provinciale Vicarese o di Piemonte, la quale passando per Calcinaja e *Lungo-Monte* conduce a Pisa. Da questo stesso ramo poco al di là del piazzale destro del Ponte parte una strada rotabile che passa per il vecchio letto dell'Arno e introduce a Bientina. Inoltre diramasi di là un prolungamento di via rotabile provinciale fino alla dogana del Tiglio per andare a Lucca. Così per quest' ultima via, resa pianissima, amena e in gran parte nuova, partendo da Pontedera per il Pontenuovo a Bocca d' Usciana si può andare direttamente a Lucca, che è sole 15 miglia distante, altrimenti passando per Pisa la linea che altre volte si percorreva da Pontedera a Lucca era di 27 miglia.

PONTE NUOVO A BOCCA DI ZAMBRA nel Val-d'Arno pisano. — È il terzo ponte che lo stesso abile artista và attualmente costruendo sull' Arno, e che sarà tutto di pietra a bozze. Esso è stato incominciato presso la bocca di *Zambra* dirimpetto alla vallecola di Calci.

Ne nacque appena il pensiero, che alcuni distinti cittadini pisani, cui comunicato lo aveva il zelante ed abile architetto, che una società di azionisti fu tosto nel 1837 composta e presto completata.

L' importanza di questo ponte quasi a mezza strada fra Pontedera e Pisa e a tre archi, dei quali si piantarono sul fiancate sulle due ripe dell' Arno, e precipuamente nel trasporto dei g si porteranno da Livorno a macina lini della Zambra di Calci, e quind condurre le farine a Livorno. Inoltr s) ponte gioverà al trasporto diretto toni che si fabbricano *Lungo-Mo* molte fornaci sulla riva destra dell soprattutto al trasporto delle pietr da murare che si cavano dai vici d'Oliveto e di Caprona e delle rena rucano per inghiarare le strade pi che in quantità ragguardevolissim sumano nella provincia pisana.

Dai due ponti di Bocca d' Usci Bocca di Zambra pertanto partire raggi di strade che faranno capo a a Pisa, a Firenze, a Pistoja, a Pesci ca passando per Valli piene di abi traffico che si appoggiano alle pend dionali e orientali del Monte-Pisa

PONTE-NUOVO SULLA CECINA CECINA, FITTO DI CECINA, e Comunità.

PONTE-NUOVO SULLA CORNIA CAMPIGLIA Comunità, e VIA EMILIA

PONTE-PETRI nella Valle sup Reno bolognese. — È un ponte nome ad una chiesa parr. (S. Mari doro) nel piviere di Cavinana, Co e quasi 5 migl. a lev. di San-M Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenz

È il più alto ponte che attraver no nella montagna pistojese press della strada regia di Modena con per la Sambuca e la Torretta dirig logna sul confine orientale della C Sambuca con quello settentrion Com. della Porta al Borgo di Pist tre la chiesa parrocchiale situata al del Reno spetta alla Com. di San-

Ebbe nome di *Ponte-Petri* for *Prete Ruffino* che diede il vocab antico casale situato nella montagn se, e che gl' Imperatori Arrigo VI go II confermarono in feudo ai co ai quali fra le altre cose donarono lo del *Prete Ruffino* con la sua c pe *Orsina*, *Cavinana*, ecc.

La chiesa di S. Maria e S. I eretta in parrocchiale nell' anno Essa nel 1833 contava 383 abit.

PONTE-PETRINO. — *Ved.* (PONTE) nel Val-d'Arno fiorentin

NTE ROSSO nel Val d'Arno supe- — È un piccolo ponte che cavalca un omonimo lungo la strada postale are- e che dà il nomignolo ad una chiesa chiale (S. Maria *al Ponte Rosso*) già di S. Maria *a Nerana* de' Vallombro- rasportata dal vicino colle di *Taglia-* nel subborgo sett. di Figline, al cui a, Com. e Giur. il popolo di *Ponte-* appartiene, Dioc. di Fiesole, Comp. enze. — *Ved*. Tagliafuni.

i ponti in Toscana portano il voca- i *Ponte Rosso*, come quello che ca- il Mugnone sulla strada postale bolo- ammentato all'*Art*. Mugnone, ed il *Rosso* della Versilia sulla strada po- li Genova, del quale si è fatta menzio- *Art*. Braccagliano (Borgo di), e Pie- tra *Comunità*.

parr. di S. Maria al *Ponte Rosso* nel contava 639 abit.

NTE-SAN-PIETRO, o PON-SAMPIE- a *Ponte del Marchese* sul Serchio. Il ponte più largo ed ultimo fra i su- i che attraversa il fiume Serchio sulla regia postale di Genova alla base o- le del Monte di Quiesa, avente alla destra del fiume una borgata con parr. (S. Pietro) mentre alla sinistra è un largo e diritto stradone che sboc- la strada postale di Pisa presso i ram- ella città di Lucca, ch'è quasi migl. lev. del Ponte S. Pietro, ed alla cui Giur. Dioc. e Duc. il suo popolo ap- ne.

Ignorasi l'epoca della prima costruzione sto ponte, mentre nei tempi longo- si passava il fiume Serchio costà sul stro, il di cui proprietario *Eribrando* il vocabolo alla chiesa parrocchiale di tteo posta sulla ripa sinistra dello stes- se, e perciò, suppongo io, appellata di tteo *alla Nave di Eribrando*.

rimo *Ponte del Marchese*, ossia di tro, non dovrebbe essere più antico olo X, quando dominavano in Lucca hesi di Toscana ministri degl' Impe- e re d'Italia, uno de' quali avendolo to di legname, le diede per qualche il nome di *Ponte del Marchese*. Sot- sto vocabolo trovasi designato in un ento rogato in Lucca il 4 nov. del nel quale si rammenta non solo il *del Marchese*, *e l'opera di detto*, ma ancora la cappella di *S. Pietro* edificata sulla coscia destra del *Ponte* medesimo, cappella attualmente curata e indicata nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260 fra le suburbane, mentre l'altra di *S. Matteo della Nave* era compresa nel piviere del *Flesso*, ora denominato di Montuolo.

Rispetto all'*opera del Ponte del Marchese* non sarà inutile aggiungere, che la manutensione de' ponti a quell'età tanto in Lucca come altrove spettava a un'opera, i di cui impiegati si appellavano *pontonarj*, ossivero *operaj de' Ponti*. La qual *opera* per altro venne soppressa in Lucca verso la metà del secolo XIV, allora quando il governo prese sopra di se l' ingerenza de' fiumi, de' ponti e strade.

Il Ponte S. Pietro era di legname all'epoca in cui Castruccio ordinò lo stradone amplissimo di *Pon-Sampieri*. Caduto in parte cotesto ponte verso il 1372 fu restaurato nel 1375, quindi ricostruito di nuovo nell'anno 1535, finchè nel principio del sec. XVIII fu edificato tutto di pietra nel modo che ora si vede. — *Ved*. Lucca. Vol. II. pag. 890.

La parr. di S. Pietro a Ponsampieri nel 1832 contava 253 abit.

PONTE S. QUIRICO sul Serchio. — *Ved*. Ponte di Mon-San-Quirico.

PONTE-TETTO, PONTETETTO (*Pons Tectus*). — È un ponticello noto più nella storia militare che nell'idrologia, sia perchè costituiva un antemurale ai Lucchesi nelle guerre contro i Pisani, sia perchè molto più esteso di quello che oggi lo sia fu il letto dell'Ozzori su cui cavalca il Pontetetto dove passa l'antica strada del Monte-Pisano.

Trovasi presso la base settentrionale del Monte predetto appena un migl. a ostro di Lucca nel popolo di S. Maria al Pontetetto, piviere di Vico-Pelago, Com. Giur. Dioc. e Duc. di detta città.

Si fa menzione del *Pontetetto* sull'Ozzori (*Auxer*) sino almeno dall'anno 798 in una membrana dell'Arch. Arciv. di Lucca, all'occasione di dovere indicare l'ubicazione di un cafaggio presso *Pontetetto*.

Che lo stesso ponte fosse un dì coperto e difeso da due torri ne assicura la storia; e che il canale d'Ozzori, che gli passa sotto, fosse assai più profondo e più largo dell'attuale, lo manifestano alcuni archi del ponte medesimo interrati, e le parole di Tolomeo Annalista lucchese, il quale discorrendo dell'assalto inutilmente dato nel 1268 davanti a Pontetetto dalle genti del re Corradino,

dichiarò, che ivi l'*Ozzori era profondo, largo e non guadabile.*

Però questo importante passo fu proditoriamente assalito e preso da un nobile fuoruscito lucchese, Luporo da Benabbio, la notte che precedè la caduta della sua patria in potere di Uguccione della Faggiuola capitano generale di Pisa (14 giugno 1314).

A questo Pontetetto appella pure Gio. Villani al Lib. XI. Cap. 131 della sua Cronica, quando descrivendo l'assedio messo dai Pisani nell'agosto del 1341, appena essi seppono, che i Fiorentini avevano fermi i patti con messer Mastino, mossero la loro cavalleria e popolo e vennono alla città di Lucca, e puosonvi l'assedio intorno, e poco tempo appresso l'affossarono con bertesche dalla *Guscianella* (così appella il canal d'Ozzori) che va a *Ponte-Tetto* infino al fiume Serchio, che fu per lo spazio di più di sei miglia. E al cap. 133 dello stesso libro seguitando a ragionare della stessa materia G. Villani avvisa, come l'oste de' Fiorentini fu accampata al colle delle Donne (13 settembre 1341) incontanente l'oste de' Pisani, che avevano fatto tre campi, si recarono a uno e tenendosi ancora per quelli di Lucca la fortezza di Pontetetto, che impedia molto la scorta de' Pisani, però v'andò gran parte della loro oste, e stettevi più dì d'assedio, e per forza combattendo la prese.

Esisteva costà presso uno degli spedali soliti trovarsi sulle strade maestre in vicinanza de' ponti per servizio de' pellegrini; era esso accosto ad un monastero di Benedettine sotto il titolo di S. Maria al Pontetetto, la cui famiglia religiosa da lunga mano fu aggregata a quella del Mon. di S. Giustina in Lucca. Dopo tale unione la ch. di S. Maria al Pontetetto venne fatta parrocchiale. — Tanto il monastero che l'ospedale di Pontetetto sono descritti nel catalogo delle chiese lucchesi dell'anno 1260 fra quelle suburbane di Lucca. — Dopo la metà del secolo XVIII, sotto il vescovo Gio. Domenico Mansi, fu scoperta l'urna sepolcrale di donna Umbrina, stata abbadessa e fondatrice del monastero di Pontetetto, la quale donna morì li 4 marzo del 1124, siccome annunziava l'iscrizione scolpita nella suddetta urna stata disfatta nel principio del secolo attuale nella ricostruzione e ingrandimento della chiesa, nella quale occasione non fu perdonato che all'epitaffio, la cui lapida è murata dalla parte di sett. fuori di chiesa.

La parr. di S. Maria di Pontetetto nel 1832 noverava 261 abit.

Ponte (*S. Clemente a*) nel Val-d'Arno casentinese. — Parr. che fu nel piviere di Romena e fino del 30 genn. 1503 dal Pont. Giulio II ammensata coi suoi beni all'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, e ciò ad istanza di Fr. Leonardo Buonafede spedalingo di quell'arcispedale, di cui per asserto del Bonafede i parrocchiani di S. Clemente a Ponte, erano quasi tutti lavoratori e coloni. — Manni, *Sigilli antichi* Vol. XV.

PONTI di AREZZO, o PONTI MURATI in Val-di-Chiana. — *Ved.* Chiana.

PONTI di FERRO sospesi sull'Arno. — *Ved.* Firenze, e Lastra, *Comunità*.

PONTI (S. PIERO a) nel Val d'Arno fiorentino. — Grosso borgo che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale situata sulla ripa destra del fi. Bisenzio e poco distante dal ponte che cavalca il *Fosso Reale* nella Com. Giur. e quasi due migl. a ostro di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo popolato borgo è attraversato dalla strada regia Pistojese alla sesta pietra migliare da Firenze in mezzo ad una pianura bassa e frequentemente soggetta ad esser sommersa dalle acque dei fossi e dei fiumi che la percorrono, comecchè siano state tenute in freno da dispendiosi e alti argini.

I cereali e le estese praterie fra S. Piero a Ponti ed il Poggio a Cajano forniscono i prodotti maggiori di cotesta campagna, dove la popolazione al pari di quelle limitrofe di Campi, di Brozzi e di Signa ritrae uno de' principali profitti dai lavori di treccie per cappelli di paglia.

La popolazione di S. Piero a Ponti nel 1833 ascendeva a 759 abit.

Ponti (*S. Martino di*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. già feudo de' Conti Guidi che diede il titolo ad una chiesa tra le parr. di Piuvica e di Monte Magno. — All'Art. Montemagno di Tizzana dissi, che di S. Martino di *Ponti* si conservano memorie del sec. XII e XIII fra le carte del capitolo della cattedrale di Pistoja e segnatamente in tre del 1 sett. 1189, 13 lugl. 1190, e 20 genn. 1237. Coll'ultima di esse un tal Ubaldo Villani da *Ponti* figlio del fu Guidotto, stando in Pistoja, fece donazione al capitolo della cattedrale di S. Zeno della chiesa di S. Martino di *Ponti*, della quale esso rimase unico patrono per rinunzia fatta dai monaci di S. Baronto. Inoltre con scrittura del

Paganello canonico pistojese e Pagno no di Quarrata come eredi di detto Mellini venderono al rettore della chiesa tta di Ponti un pezzo di terra di pertinenza di detto Mellio. Quindi con atto del maggio 1286 il rettore della chiesa di Martino di Ponti rinunziò la chiesa preal pievano di Montemagno per non esserato eletto canonicamente dal capitolo Zeno.

Finalmente nel 1389 i canonici della cattedrale pistojese nominarono un sindaco incaricandolo di recarsi alla chiesa di S. Martino di Ponti per far riconoscere da quel popolo il capitolo di S. Zeno in patrono della chiesa sopra nominata, con l'obbligo di pagare l'annuo censo di due mine di grano e una libbra di cera. — (ARCH. DIPL. *Carte del Capitolo di Pistoja.*)

PONTI DI STAGNO nel littorale di Livorno. — Sono sette ponti sulla strada regia postale da Pisa a Livorno nel popolo di Stagno, lontani fra le due e le tre migl. a grecale di Livorno, nella Com. Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Sotto cotesti ponti passano tutte le acque che dalla campagna meridionale pisana sboccano nell'antico bacino del Porto Pisano ora denominato la paduletta e di lì al mare per la foce di *Calambrone*.

Il primo ponte, a partire da Livorno verso a Pisa, è d'un solo arco, appellato *Calaste* o dell'*Acqua Salsa*, perchè capo un fosso di tal nome. Vi sbocca la strada provinciale delle *Colmate*, la *Traversa Livornese*, che da Pontedera dirigesi per Cenaja e Vicarello nella via Maremmana e di là in quella postale Livornese che trova a piè di cotesto ponte. — Il secondo, che appellasi ponte del *Porretto*, è di un solo arco e cavalca un fosso attualmente abbandonato. — Il terzo ponte della *Torre* a due archi, sotto al quale passano le acque della fiumana omonima. — Il quarto di un solo arco attraversa l'*Antifosso* dove fa capo la strada del *Zannone*, la quale guida alle Fornacette nella via postale Livornese; e costì presso esiste l'antico spedale di S. Leonardo di Stagno. — Il quinto a tre archi è il ponte del *Fosso Reale*, e della *Fossa nuova*, da cui poco discosto il così detto *palazzo di Stagno* e la caserma de' Cacciatori con osteria. — Il sesto ponte a un solo arco è detto *d'Arnaccio*, o di *Fossa Chiara*, alla cui testata settentrionale sbocca la strada di Arnaccio, la quale guida parimente sulla postale Livornese alle Fornacette per un tragitto di circa due miglia più breve dell'altra del *Zannone*, nell'inverno però impraticabile. — Finalmente il settimo ed ultimo ponte ha un arco di maggior luce, ed appellasi de'*Navicelli*, perchè attraversa il fosso naviglio che comunica fra Pisa e Livorno.

La frequenza e vicinanza di cotesti sette Ponti ed il nome di *Stagno* indicano abbastanza lo stato palustre della contrada per quanto non sia questa da confondersi, come taluno ha supposto con l'antica mansione delle *Piscine* sulla via di Emilio Scauro. — *Ved.* PISCINE (*ad Piscinas*) in Val-di-Fine.

Cotesto basso fondo, presso il quale una volta s'internava il seno di *Porto-Pisano*, andò di mano a mano ostruendosi mercè le colmate che da più secoli dai molti corsi d'acque di già indicati vi si depositano.

Cotesto *Stagno* è rammentato in un privilegio del 1084, col quale l'Imp. Arrigo IV concesse alla mensa arcivescovile di Pisa il diritto della pesca là dove si faceva anco la caccia delle lontre. Quindi è che coloro, i quali volevano pescare o cacciare nello *Stagno di Livorno*, dovevano pagare un censo alla Primaziale di Pisa, censo che le fu confermato dal Pont. Anastasio IV con bolla del 26 sett. 1153. — (ARCH. ARCIV. DI PISA).

Ad oggetto di attraversare le acque che occupavano quei bassi fondi furono sempre costà necessarj de' ponti, uno de' quali, se non più d'uno, doveva esservi fin da quando fu aperta la via vicinale che da Pisa conduceva al Porto-Pisano. Sembra che il ponte di *Stagno* più antico ed il principale fra tutti fosse il quarto, denominato dell'*Antifosso* o del *Zannone*, ma che rovinò non saprei peraltro se accadesse ciò per la prima volta nella piena del 1167. Siccome però trattavasi di un passo di grande importanza, ed il più diretto fra Pisa e Livorno, convenne risolversi a rifabbricarlo di nuovo.

Si volle far concorrere alla spesa lo spedale di S. Leonardo di Stagno, molto più che Villano arcivescovo di Pisa sino dal 23 novembre 1155 aveva donato a quell'ospizio una quantità di terreno dell'estensione di 290 pertiche, posto al *capo del Tombolo* vicino allo *Stagno* ed alla chiesa ivi fabbricata sotto il titolo di *S. Leonardo*. Il qual terreno da una parte confinava col *mare*, da un'altra parte con lo *Stagno*, dal terzo lato

con la via trasversale e carrareccia, la quale dal mare arrivava alle capanne di *Foscoli* dove abitavano i pescatori, e dal quarto lato sino allo *Stagno* e alla capanna del pescatore dell'arcivescovo di Pisa. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa*). — *Ved.* BIBBONA, LIMONE, E MONTE-MASSIMO di Livorno.

La ricostruzione però di cotesto ponte fu opera lunghissima se non più volte rifatta, stantechè pel suo compimento non meno di sei Pontefici con lettere encicliche eccitarono i fedeli della Toscana, del Genovesato e delle isole del Mediterraneo a concorrere all'opera con le loro elemosine.

Comunque sia, il nuovo ponte di *Stagno* nel 1250 era aperto ai viandanti, siccome apparisce da un rogito rogato in Porto-Pisano li 21 aprile di detto anno, in una casa posta vicino *al ponte per andare a Livorno* (*loc. cit.*) — Anch'esso per altro fu rovesciato dalla piena straordinaria del 1333, per cui poco dopo venne costruito un'altro di legname che nel maggio del 1364 fu tagliato da un esercito fiorentino inseguito dai Pisani, in una giornata poco ad esso favorevole.

Ignorasi quando e da chi quel ponte fosse di nuovo rifatto, oppure se si ricorresse a qualche altro compenso per varcare quei fossi; certo è che nel 1496 un ponte vi mancava, mentre in detto anno ve ne piantarono uno i Pisani, che poi nel 1530 fu ricostruito sopra una maggiore estensione per decreto de' Nove Conservatori del dominio fiorentino, in guisa che i suoi archi attraversavano quattro alvei o fossi di scolo in un angusto spazio di territorio.

Presso a questo luogo fino dal quinto secolo esisteva quel bosco cui sembra appellare volesse Rutilio Numaziano allorchè dal paese triturrito di Porto-Pisano egli recossi a caccia di animali salvatici.

Infatti al Lib. IV de' statuti pisani dell' anno 1286, nella rubrica intitolata *De Bosco Stagni*, il potestà e capitano del popolo di Pisa dovevano promettere di far tagliare e ripulire quelle boscaglie sino ad una certa distanza dalla strada maestra, a partire dalla chiesa di S. Pietro in Gradi fino a quella di S. Leonardo di Stagno giovandosi dell'opera degli agenti di detto spedale per estirpare i pruni ed altri arboscelli salvatici che cuoprivano quel bosco di lecci affinchè non vi si potessero nascondere i malfattori.

L'antica chiesa di S. Leonardo di Stagno, esistita, come dissi, fra il 4.° e il ... nel secolo XVIII fu sotto il titolo ... Annunziata, rifatta, o restaurata ... ciatori di Livorno affinchè vi fos... la messa ne' giorni festivi. Allor... neva alla casa Salviati, ma il ... gorio di quella famiglia cambiò l... le terre annesse con altre della me... scovile di Pisa situate nella tenuta ... rino che gli cedè l'arcivescovo F... il quale estese la coltivazione ... del Tombolo aboscando quelle ... m.l sicure campagne, e riducen... sa di Stagno ad uso di una stal... mali per servizio delle nuove ... Sui ruderi poi dell'ospedale di S. ... fu fabbricata una casa colonica ... alla stalla anzidetta. — *Ved.* LIV... TO-PISANO.

PONTICINO nella Val-di-Si... una mansione o albergo, davanti... dalle bestie a soma si scarica il ... si portano dalla montagna di S. ... della Falterona costà all'osteria ... *cino*, fin dove arrivava la strada ... tabile fatta aprire del Granduca I... nel 1788 e che il suo Augusto ... poldo II comandò di proseguire, ... corto con regia magnificenza è sta... attraverso dell'Alpe di S. Bened... rasentando il fi. del Montone fin... ne della Romagna granducale.

Trovasi il *Ponticino* sulla ripa ... torr. di *San Godenso* nella parr... circa mezzo migl. a pon. di San... Giur. del Pontassieve, Dioc. di ... Comp. di Firenze.

PONTICOSI. — *Ved.* PONTAC...

PONTIFOGNI nel Val-d'Arno ... — Vill. con ch. parr. (S. Martin... viere di Cascia, Com. e circa ... lev.-grec. di Reggello, Giur. di ... Dioc. di Fiesole, Comp. di Firen...

Risiede sulla faccia occidentale ... di Prato-Magno alla destra del to... *Cascese*. — Il suo popolo nel 1... rava 284 abit.

PONTIGNANELLO o PONTIG... Val-d'Arbia. — Contrada che ... nome a due popoli, S. Miniato a P... e S. Lorenzo a Pontignanello, ... 1536 unito alla soppressa parr. di ... alla Certosa di Pontignano, ed al... al popolo della pieve di Asciata ... delle Masse S. Martino, e l'altro

810 al popolo di S. Martino a
iviere di Cerreto, Com. di Ca-
la Berardenga, Dioc. e Comp.
Ved. Arciata (Pieve), Cellole
ia, e Certosa di Pontignano.
ANO di Val-d'Arbia. — *Ved.*
ente.
no di *S. Maria a Monte* nel
nferiore. — *Ved.* Maria (S.) a

di VILLA-BASILICA nella
, ossia della Pescia minore. —
parr. (SS. Andrea e Lucia) nel
Quirico di Ariano, Com. Giur.
l. a sett. di Villa-Basilica, Dioc.
:ca.
i *Pontito* fra la Pescia minore
e viene fatta menzione nelle
fino dal 900,. Sembra che la
imitiva, dalla quale ebbe nome
sse dedicata a *S. Potito*, quan-
ttoposta alla pieve di S. Mar-
o, siccome è indicato in una
ch. Arciv. Lucch. del 1 luglio
li Art. *Avellana* (*Pieve*) e
e. — Anche un istrumento del
rammenta il luogo di *Pontito*
:ia, che allora apparteneva alla
'ommaso di Ariano, i di cui
zione di quelli spettanti alla
e furono dati ad enfiteusi da
covo di Lucca a due fratelli
Pietro figli del fu Gottifredo
Maona e Monte-Catini. — (Me-
T. V. P. III.) — *Ved.* Villa-
nunità.
:'SS. Andrea e Lucia a Pon-
contava 416 abit.
IO, PONTORME (*Pons Or-*
mo) già Cast. in mezzo al quale
a postale Livornese. Esso da
a due chiese parr. (S. Michele
rmo, e S. Martino fuori) nel
Giur. e meno di un migl. a
li, Dioc. e Comp. di Firenze.
pianura presso la testata destra
sulla strada regia cavalca il
dal quale ebbe nome il paese,
d'influire nell'Arno.
a più antica di questo luogo
ppia, un istrumento spettante
ne della badia di S. Savino
uando fra i beni che i suoi no-
sotto dì 30 aprile dell'anno
predetta assegnarono, vi com-
presero una loro corte con le sue pertinenze situata in *Pontorme*.

Nel 1120 cotesto paese era munito di mura castellane ed in stato di difendersi, se è vero che fosse assediato dalle genti del March. Corrado allora governatore imperiale in Toscana. — (Fiorentini, *Memor. della C. Matilda*).

Ebbero quindi signoria in Pontormo i conti di Capraja consorti de' conti Alberti di Mangona, dai quali probabilmente derivava quel conte Guelfo di Pontorme che nell'anno 1256 fu curatore di donna Fiandina figlia del fu conte Uguccione della Gherardesca, rammentata in un istrumento pisano riportato dall'Ab. Gamurrini.

Contuttociò gli uomini di Pontormo prima dell'anno 1182 si erano posti sotto l'accomandigia della Rep. Fior., siccome apparisce dalla dichiarazione fatta in detto anno dagli Empolesi di recare a Firenze per la festa di S. Giovanni un cero più grosso di quello che recavano i Pontormesi, e ciò nel tempo che questi ultimi erano vassalli del conte Guido Borgognone e del conte Rodolfo di Capraja.

Inoltre de' conti di Pontormo si ha ricordo negli atti delle Riformagioni di Firenze all'anno 1343, quando quel governo, dopo la cacciata del duca d'Atene, fece registrare fra i popolani molti nobili di contado e tra essi il conte di Certaldo e quel di Pontormo coi loro figli e nipoti. Finalmente nel 1390 i capitani della compagnia di S. Michele in Orto, come eredi del conte Anselmo di Pontormo, donarono al Mon. di Santa-Croce nel Val-d'Arno inferiore un podere posto nel territorio di Marti. — (Lami, *Odepor.*)

Che ai diritti de' conti di Capraja in Pontormo sottentrassero, almeno in parte, i conti Alberti si arguisce dal giuspadronato che questi ebbero sulla ch. parr. di S. Martino a Pontormo, e dall'assegno fatto nel 1392 dal cavalier Antonio di Niccolò degli Alberti al monastero del Paradiso nel Pian-di-Ripoli di vari beni situati a Fibbiana, a Montelupo, a Empoli e a *Pontormo*. — *Ved.* Capraja e Fibbiana.

Il Cast. di Pontormo dopo aver sofferto nel 1120, come dissi, una visita militare dalle truppe condotte dal March. Corrado, fu assalito e messo a ruba nel 1315 da altre soldatesche reduci dalla giornata di Montecatini.

Nè meno dannoso ai Pontormesi fu l' altra visita ostile fatta dalle genti di Castruccio dopo la vittoria dell' Altopascio (settembre 1325).

Anche 8 anni dopo Pontormo fu soggetto ad una quarta disavventura del cielo, quando l'alluvione dell'Arno del 1333 danneggiò a segno le sue mura castellane, che la Signoria di Firenze con provvisione del 1336 dovè dar ordine che si restaurassero.

Nella torre che fu un tempo sulla ripa destra dell' *Orme*, davanti al ponte del borgo di Pontormo esisteva la campana del Comune fusa nell' anno 1278 con i versi seguenti:

. . . . *Sum*
Nola Comunis Ponturmi condita muris,
Consultum rite, dum pulsor, mandò, veni.
Bonaguida de Florentia cum Rico fecit
Anno MCCLXXVIII.

La stessa campana nel 1786 fu trasportata nel campanile della vicina parrocchia di S. Michele innanzi che fosse riedificata.

Fia inoltre da avvertire che se la Terra d'Empoli nella festività del *Corpus Domini* suol dare al popolo il divertimento di un' asino che fa volare dal campanile della collegiata; anche il vicino borgo di Pontormo nella domenica successiva, dopo le sacre funzioni, soleva far lo stesso con il volo di un becco dal campanile della sua chiesa.

All'*Art.* Empoli rammentai il sigillo della Lega d'Empoli, illustrato dal Manni nel Vol. X de'Sigilli antichi, in cui trovàsi per divisa d' Empoli la facciata della sua antica pieve, per quella di Montrappoli un monticello con alcuni grappoli e pampini di vite, e per l' insegna di Pontormo un loggiato con torre a guisa di campanile. Tale infatti era l'arme di questa comunità prima che la piena dell' Arno 1333 facesse rovinare quel loggiato, nella qual circostanza caddero, in gran parte almeno, anco le mura castellane di Pontormo.

Posteriore pertanto alla detta epoca dev' essere l'altro sigillo del Comune di Pontormo, illustrato nel Vol VI dell' opera testè indicata, quando cioè i Pontormesi invece del loggiato presero per divisa il ponte che intorno a quell' età fu ricostruito sul torr. *Orme*, tanto più che una divisa cosifatta a similitudine di quella del sigillo del Comune di Signa adattavasi maggiormente alla denominazione del paese di Pontormo.

Sennonchè quest' ultimo sigill
senta sulla testata occidentale del
Orme un arco e per aria la figura
l'arcangelo S. Michele, titolare
rocchia di Pontormo, la qual f
ne colla destra l' asta avente sop
glio e l' arme de' capitani di Parte
piedi.

Ciò che più notabile è che co
del sigillo di Pontormo aveva d
mentre quello disfatto nel secolo
riedificarsi più largo e meno a
asino, era ad un solo arco. Era
nel 1700, siccome lo dichiarava l'
ivi apposta nè termini che appres

Pontem hunc cornoso obluctant
rum proflvvio pene sepultum ab
exundantium aquarum defluvium
Vicarius, nec non omnes adiacent
bonorum domini propriis sumptibu
misericordia erexerunt structuram
vendicat. Ut Archite Joannes
Ut Assistens Petrus Neri. Ut Fa
tarius Augustinus Lamberti. Octa
das Septembris. Anno Jub. MDCC.

Fra le provvisioni della Rep. F
tive a Pontormo ne citerò due d
una delle quali ordinava di fortific
go di Pontormo, coll' altra la de
denza di un potestà. — (Mann
Vol. VI, sigillo XI.)

La chiesa di S. Michele in Pont
siede alcune tavole di buon penne
delle quali si suppongono dipin
colo XVI da Jacopo Carrucci,
dalla patria per il *Pontormo*.

La chiesa medesima fu per qual
soggetta ai Frati Umiliati che abita
contigua canonica; ma il loro ord
do stato soppresso nel 1571 dal P
cotesta chiesa con la canonica e t
beni fu data in commenda all' or
tare di S. Stefano Papa e Martire.
il Granduca Cosimo I come Gra
dell'Ordine stesso la conferì in be
petuo alla nobil famiglia Cora d
dalla quale attualmente è ritornat
maestro il Granduca di Toscana.

Per altro la ch. di S. Michel
tormo innanzi era di collazione d
di S. Michele in Orto, la di cui
ste tuttora nella facciata della chi
tra cura di S. Martino à Ponto
lunga mano di collazione della n
glia Frescobaldi di Firenze, la

ıi sottentrò nei diritti de' conti
e di Pontormo.
ıo gli uomini illustri nativi di
e; fra quali contasi il dotto car-
ante che fiorì nel secolo XII, e
ne non si conosca il casato, si
a confessione sua, ch' egli era
ntormo. Oriundo se non nativo
borgo fu un altro cardinale,
lazzuoli de' Frati Umiliati, cui
il celebre pittore Jacopo da Pon-

celebre professore dell' Univer-
Alessandro Marchetti nel secolo
ı luce del giorno in Pontormo,
e all' Art. Empoli.
a di S. Michele in Pontormo ha
tesimale quantunque la parroc-
ıpresa nel piviere della proposi-
poli.
di S. Michele dentro Pontormo
ntava 750 abit.
di S. Martino fuori di Pontor-
ı medesimo noverava 319 abit.
EMOLI (*Pons Tremulus* e *Pon-*
n Val-di-Magra. — Città nobile,
spicuo con sovrastante castello
legiata, che fu nella Dioc. di Lu-
ora cattedrale e residenza di un
raganeo del Metropolitano di Pi-
ro di Comunità, con tribunale
tanza ed un commissario regio,
di Pisa.
sulla confluenza del torr. *Ver-*
metà del paese si vuota e perde
nel fi. Magra, il quale bagna
ontremoli dalla parte di grec.,
erde percorre le sue mura nel-
to. — Passa per Pontremoli l'an-
rancesca o *Romèa*, che *Clodia*
Bardone fu pure appellata, la
ersa il giogo dell' Appennino al
Cisa.
ontremoli fra il gr. 27° 33' di
24' di latit., circa 28 miglia a
ana, 26 a maestr. di Fivizzano,
r la via rotabile, 34 a sett.-mae-
a di Carrara, 58 nella stessa di-
Pisa e 48 a ostro-lib. di Parma.
oli portava una volta il nome
a perchè è attraversata dall' an-
ca strada della Cisa, sia perchè
zioni sono disposte a guisa di un
ı più di mezzo miglio.
superiore, ch' è pure la più an-
tica, ed è posta come dissi, a destra dal Ver-
de, a sinistra dalla Magra, risiede sul lembo
meridionale del Monte-Molinatico o della
Cisa, mentre la parte inferiore, ossia la mo-
derna, situata tutta alla sinistra della Magra,
trovasi alla base occidentale dei vitiferi colli
che al Monte Orsajo mediante lo sprone di
Logarghena si congiungono.

Il punto più elevato della città è quello
del Castel-Piagnaro che si alza nell' estremità
superiore del paese circa 540 br. più alto del
livello del mare Mediterraneo, mentre a 457
br. fu riscontrata l'altezza delle finestre della
torre del Pubblico presso la confluenza del
Verde nella Magra.

Situata in quell' unica gola che dà adito
al più facile passaggio dell' Appennino lu-
nense, circondata da fertili colline, in un
clima temperato e salubre non fia da mara-
vigliarsi (diceva il dotto autore del Calenda-
rio lunese per l'anno 1836) se molti favoleg-
giarono intorno all' antichità ed origine di
Pontremoli, pretendendo alcuni che costà in
tempi remotissimi esistesse la capitale dei
Liguri Apuani, stantechè su cotesti monti
quella ligustica tribù tenue lungamente stan-
za. Ma l'ipotetica Apua scomparve dal no-
vero delle antiche città della Liguria, to-
stochè l'istoria fu sottomessa all' impero del-
la critica. — *Ved. Apua.*

Lo stesso dicasi di coloro i quali pensaro-
no, che Pontremoli fosse chiamata più tardi
dai Romani così in memoria di un ponte
fabbricato sulla Magra lungo la via maestra
che da Luni conduceva in Lombardia, men-
tre altri congetturarono fosse esistito costà
un ponte *lungo* e *tremulo* fatto di legno nel-
l'anno 526 dell'E. V. sotto Alarico re de' Goti.

Coteste ed altre congetture sull' origine
di Pontremoli furono rigettate dall' autore
delle Memorie storiche di Lunigiana (Ab.
Emanuele Gerini) quantunque egli ne am-
mettera una non meno insussistente, tosto-
chè preferiva quella che Pontremoli traesse
nome e principio da *Q. Marzio Tremulo*
nel tempo del suo consolato con *P. Cor-
nelio Arvina* (anno di Roma 447) per un
ponte in quelle angustie di luoghi da esso
fatto erigere ad oggetto di agevolare il pas-
saggio degli eserciti romani contro ai Ligu-
ri. La qual congettura cade di per se stessa
quante volte si pensa che i Romani non pe-
netrarono nei confini occidentali dell' Etru-
ria prima dell'anno di Roma 516. — *Ved.*
Pisa *Vol. IV pag.* 299.

tanto il Verde come la Magra si attraversano sopra due ponti. Il *Castel-Piagnaro*, situato nella parte superiore, difende il passo del primo ponte sulla Magra fuori della Porta Parmigiana, mentre alla parte inferiore accrescevano riparo alcune grandiose torri. Due di queste esistono tuttora presso la confluenza dei due corsi d'acqua più volte citati, e poste fra due piazze, una delle quali serve al palazzo del Comune e l'altra al campanile della cattedrale.

Dissi il primo ponte sulla Magra, quello fuori della Porta Parmigiana, non solo per essere il primo a incontrarsi sulla strada maestra che scende dalla Cisa, ma perchè esso è quasi il più antico che cavalchi la fiumana dove da tempi assai remoti doveva sboccare la strada militare che servì come serve tuttora di comunicazione fra le provincie cisappennine della Liguria marittima e della Toscana occidentale, e quelle transappennine della Lombardia.

Queste medesime ragioni avvalorano la già espressa congettura che costà esistesse una stazione opportunissima e importante per fissarvi stanza una popolazione. E sebbene il buon Villani nella sua Cronica (Cap. 3. del Lib. II.) scrivesse che Totila re de' Goti distruggesse in Toscana Arezzo, Perugia, Pisa, Lucca, Volterra, Luni e Pontremoli, contuttociò di quest'ultimo paese non si può citare altro di antico che un privilegio dell'Imp. Arrigo III, o IV come re di Germania, mancante della fine e privo d'indica-

Estensi tr
sul castell
tronde si
ro i quali
di Pontre
stati sogge

Chi per
lamente s
nel 1164
Obizzo, e
mato ai m
spina, ma
lodo pron
scovo di L
glielmo e
cessione d
qual lodo
bili ed il
milites de
in quei du
non venne
spina, dirò
e militi P
tire al lod
zione feud

Per lo q
di quel te
che Pontre
navasi a C
ottimati (
dente face
di accoman
simile scop
solo il lod

ti del loro distretto (nota bene) *in tota* *Terra tum in strata, quam extra,* robe e nelle persone, e di concedere petuo ai medesimi transito libero per e e corti di quei Marchesi tanto nelre e nello stare, come nel ripassare. qual concordia quattr'anni dopo (anno fu ratificaata dal March. Corrado figlio March. Obizzo I appena escito dalla età, e fu poi rinnovata nel 1200 fra li predetti ed i marchesi Alberto, Cor- Guglielmo Malaspina, anche riguaron dover eglino impedire il passagr la Lunigiana ai negozianti ed alle nerci, se non l'impedivano i Pontrei.—(POGGIALI, *Memor. Istor. di Pia-* T. V.)

i quali fatti emerge tal vero da concluhe gli abitanti di Pontremoli non ebmai nulla di comune col distretto e possedute dai marchesi Malaspina in iana tanto di sotto, come di sopra e le strade maestre che dalla Cisa, o da -Taro scendevano in Pontremoli.

onfermare sempre più che in cotesto non ebbero dominio i marchesi Mala-, e che i Pontremolesi si reggevano a ne concorre un diploma dell'Imp. Fe- I dato in Reggio il primo febbrajo 167, col quale concedè ai Pontremolesi le regalie che alla sua corona compeo nel castello e distretto di Pontremoli, resovi il diritto imperiale di 14 denari ssaggio che costà raccoglievano i suoi ali, a condizione che quel Comune dopagare annualmente alla camera impein Pavia lire 50 nel giorno di S. Mar- Nella qual concessione trovansi comnel distretto di Pontremoli: *Alpes iter eis concedimus et donamus et legia a predecessoribus nostris Ro-s Imperatoribus facta ipsis* (ai Ponolesi) *confirmamus et corroboramus.* se l'imperatore Federigo I fu genealle istanze fattegli dai rappresentanti ntremoli confermando loro non solo ilegj antichi, ma ancora rilasciandogli galie tutte per l'annuo tributo di lire I il possesso dell'Alpe pontremolese, il diritto *lignandi, pascendi* etc., come tali favori spiegare la sollecita ribeldei Pontremolesi contro lo stesso Ceallorchè nel suo ritorno da Roma in bardia passando da Pontremoli, nel sete di quello stesso anno gli fu impedito il passaggio per la montagna e per il paese loro? Come conciliare che Federigo I dovè per tale ostacolo fare un'altra strada e con la scorta del March. Opizzo Malaspina valicare più vicino al mare l'Appennino per arrivare in Lombardia? Come interpetrare il bando fulminato dallo stesso Federigo dieci giorni dopo giunto in Pavia contro tutti i popoli dell'Italia superiore che a lui si erano ribellati, non esclusi i Pontremolesi?

Comunque andassero le bisogna, cotesto ultimo fatto basta a dichiarare apocrifo un diploma di Federigo I in favore dei nobili di Maona prodotto dal Lami nel suo Odeporico e da noi citato all'*Art.* BORGO A BUGGIANO, il qual diploma porta la data di Pontremoli del dì 29 agosto dell'anno 1167.

Nè questa fu già la prima volta che i Pontremolesi ardirono opporsi armata mano ad un potente Imperatore, mentre il vescovo di Frisinga, nel Lib. VII cap. 14 della sua istoria racconta un'altra avventura anche più clamorosa accaduta nel 1110, quando l'Imp. Arrigo IV (V re di Germania) passava con poderoso esercito l'Appennino di Pontremoli per recarsi a Roma, e che trovando opposizione ne'Pontremolesi, fece espugnare e mettere a sacco quel paese benchè dalla situazione, dalla natura e da altissime torri fin d'allora fosse difeso e guardato.

Questa favorevole situazione di Pontremoli fu contemplata dalla gran contessa Matilda, la quale volendo impedire all'Imperatore predetto la sua discesa in Toscana, si era appositamente trasferita costà per eccitare quelle popolazioni ad opporsi animose contro un nemico fatale a S. Chiesa.

Il Fiorentini nel citare cotesto passo del Frisingense al libro 2.° delle Memorie della gran Contessa aggiunge di suo, che la Terra di Pontremoli era giurisdizione della Contessa, ed aggiunge a prova di ciò essersi conservato ricordo, qualmente quella principessa nel dì 4 d'ottobre del 1110 si trovava in Pontremoli nel palazzo chiamato della Corte, dove confermò alla pieve di Castel-Vecchio nella Garfagnana superiore (ora Pieve di Piazza) quelle decime che il conte Ugolinello de' Nobili di Dalli gli aveva donato. — *Ved.* CASTEL-VECCHIO DI SALA.

Qualcuno però non vorrà menar buona la proposizione del Fiorentini, nè credere che Pontremoli fosse di giurisdizione della C. Matilda per la ragione che essa era costà nel 4 ottobre dell'anno 1110, mentre la

stessa cosa militerebbe per Lucca, Pisa, Firenze, Volterra, Poggibonsi e per tanti altri luoghi della Toscana, nei quali la gran Contessa esercitò giurisdizione come governatrice imperiale, non mai però in conto proprio e come assoluta padrona di quelle città, terre e castella, dove ella emise cotante sentenze e placiti marchionali.

Volendo benchè in succinto scorrere alcuni periodi della storia Toscana del medio evo, mi è sembrato necessario quì al pari che in qualche altro articolo di soffermarmi alquanto più di quello che si richiede per un Dizionario; e ciò nella mira di rischiarare se fia possibile un'epoca che ebbe tanta parte nel successivo sviluppo del sistema politico de' municipj italiani.

Che se i pochi fatti di sopra indicati non bastassero a rivendicare gli antichi abitanti di Pontremoli dall'addebito di essere stati signoreggiati dai marchesi Malaspina, dileguerà ogni dubbiezza la storia dei tempi posteriori quale percorrerò con passo più spedito onde accennare brevemente le sue vicende politiche dopo la morte di Federigo Barbarossa.

Continuavano i Pontremolesi a mantenersi alleati de'Piacentini quando Arrigo VI, figlio e successore nell'Impero a Federigo I, confermava ai medesimi nel 1191 il privilegio stato concesso loro nel 1167 dall'Augusto suo padre; in guisa chè i Pontremolesi furono ammessi al benefizio della pace di Costanza (firmata fino dall'anno 1183); ed un egual privilegio fu accordato loro nel luglio dell'anno 1226 dall'Imp. Federigo II nel suo passaggio da Pontremoli.

In questo frattempo i Pontremolesi convennero nel 1205 con il Comune di Lucca, il quale allora estendeva la sua giurisdizione fino in Lunigiana, di custodire e mantenere la strada maestra della Cisa in tutto il distretto pontremolese, e di non far pagare pedaggio ai cittadini lucchesi.

Le quali condizioni nell'anno stesso ripetute furono mercè due trattati speciali; che uno fra i Lucchesi e Gualterotto vescovo di Luni per il suo dominio; e l'altro fra essi ed il March. Guglielmo Malaspina per i suoi feudi di Lunigiana, mentre due anni dopo si fecero li stessi patti fra i Lucchesi ed il March. Andrea di Massa. — (Tolomei, *Annal. Lucens. ad ann.* 1205, e 1207).

Continuò Pontremoli per tutto il sec. XIII a governarsi a comune riformando all'uopo i suoi statuti municipali, ...
nel prendere possesso del ...
giurare di mantenere in ...

E sebbene li statuti munici...
moli stampati in Parma ...
1571, pure da molte di quelle ...
rileva che furono compilati ...
mentre si rammenta Egidio A...
stato potestà di Pontremoli ...

Nel correre penultimo del sec. ...
delle fazioni guelfa e ghibellina ...
lentarsi si rinforzò più che ...
moli, sicchè durante il domini...
go II questo paese fu soggetto ...
vicende. Avvegnachè quell' Imp...
mentre il March. Uberto Pala...
tava l'ufficio di suo vicario in L...
lendo favorire i Parmigiani, ...
di quell'anno per ampliare ...
del loro territorio, ristrinse ...
molesi per essere allora ...
centini e seguaci della fazione ...
nonchè tre anni dopo i Parmig...
fatti partitanti della Chiesa, ...
dallo stesso Cesare della ...
antico di Pontremoli dopochè ...
ebbero trucidato il presidio ...
migiani nel castello di Grond...

Che in quei tempi di turbol...
che i Pontremolesi a seconda ...
ze aderissero ora ai Guelfi ed ...
lini, lo manifestano le cronache ...
menti delle città lombarde, e ...
di Modena, di Parma e di Piacen...
che eglino a somiglianza di ...
cevano leghe ed eleggevano ...
prj, formavano leggi o statuti, ...
a comune a guisa di repubblica.

Infatti nel giugno del 1271 i ...
lesi inviarono a Parma i loro ...
per stringere alleanza con quei ...
lora seguaci della parte ghibel...
qual città presero per più anni.
mentre nel 1293 erano tra i ...
Pontremoli i seguaci del ghibel...
ciò perfino a che, ristabilito ...
partito Guelfo dominante allora...
moli, e accordatosi questo con i ...
del paese per allearsi insieme ...
tini, elessero di comune accord...
da Lucca, città allora eminente...

Ma appena disceso in Toscana ...
Lussemburgo (anno 1312), ...
suo vicario imperiale in Lunig...
Pontremoli il Card. Luca del Fi...

peraltro non bastò per assicurare la · a cotesta contrada, poichè non corse che il March. Franceschino Malaspi- Mulazzo, stato ospite del divino Ali- coll' assistenza del proprio cognato, o da Correggio signor di Parma, ebbe reggiare contro il cardinale ed i Pon- esi per alcuni suoi villaggi limitrofi a istretto. Finalmente per la mediazio- re Roberto di Napoli nel marzo del Fu concluso in Genova un atto di com- mercè cui restò convenuto di am- e le genti di Ghiberto da Correggio idiare Pontremoli a condizione che glia di lui si maritasse ad un nipote dinale Luca del Fiesco.

tinuava Pontremoli ad esser divisa in zioni quando Castruccio Antelminelli no generale di Lucca, dopo aver ripor- ttoria sopra i Genovesi ed i Fioren- atori del March. Spinetta Malaspina, b coi suoi armati fino a Pontremoli. ora che alla testata del ponte detto tra Donna situato sopra la confluen- Verde nella Magra, donde si passa dal vecchio nel borgo nuovo; fu costà piazza della Collegiata e quella del e dove il capitano lucchese fece in- e due torri, una delle quali appellò, ed ssi costantemente di *Cacciaguerra*, ra lì presso ridotta ad uso di campani- a vicina cattedrale. Avevano queste due municazione fra loro e con una terza a non è, mediante rivellini e cortine, no de' quali esiste tuttora un arco che i d' ingresso al borgo superiore, con ione seguente: ANNO 1322 DIE 26 APRI- LE OPUS FACTUM FUIT TEMPORE MAGNIFICI UCI DE ANTELMINELLIS LUCANI, ET PARTIS ALIS PONTREMULI DOMINI GENERALIS, EXI- SUPERSTITE (soprastante) DICTI OPERIS TEMPI DE SANCTO MINIATO DICTI DO- MINICALCO. — FUNDATUM FUIT HAC DIE DIE APRILIS, JUSSU DOMINI CACCIAGUER- RECUM. AMEN.

damenti pertanto di cotesta torre fu- ettati sei mesi dopo che i Pontremo- la parte inferiore o Guelfa, nel con- generale del 13 febbrajo 1322 tenuto sa dei marchesi Malaspina posta nel di Pontremoli nel popolo di S. Co- no avevano eletto in procuratore o sin- Corradino Spagnoletto de' Filippi di moli per riconoscere a nome loro e di popoli e ville del distretto Pontremo- lese in loro signore Castruccio degli Antel- minelli capitano generale della città e di- stretto di Lucca, e della parte imperiale di Pistoja. La quale ricognizione realmente fu fatta nello stesso giorno, davanti a Mess. U- golino da Celle vicario generale e rappre- sentante di Castruccio, in Pontremoli nella casa di Mess. Opizzo de' Mazoli.

Un egual mandato sotto dì 18 febbr. del- lo stesso anno avevano fatto gli abitanti del- la parte superiore, ossiano i Ghibellini di Pontremoli, i quali nella ch. di S. Gemigna- no di consenso di tutto il parlamento inve- stirono il Pontremolese Orabono de' Ber- nardi in loro rappresentante e nuncio spe- ciale per riconoscere (come egli fece due gior- ni dopo) in signore generale Castruccio de- gli Antelminelli signor di Lucca e della par- te imperiale di Pistoja. — *Ved. Compendio storico della Lunigiana, Documenti*).

Da quell'epoca in poi la Terra di Pon- tremoli portò per insegna del suo sigillo un ponte a quattro archi con alta torre merlata nella sua testata orientale, cioè alla sinistra del fiume Magra, la qual torre anche al dì d'oggi esiste sulla testata del Ponte appel- lato di Nostra Donna.

Da tuttociò sembra poter conchiudere che si debba riferire al 1322, e non già al 1316 come i biografi di Castruccio riportarono, l'elezione fatta dai Pontremolesi delle due fazioni del capitano lucchese in loro signo- re, dopo cioè aver questi riportata vittoria sopra i Fiorentini, i Genovesi ed il marchese Spinetta Malaspina, vale a dire nell' anno stesso in cui Castruccio fu acclamato protet- tore dei Pistojesi.

Aldo Mannucci nella vita di Castruccio aggiunse, che cotesto signore nell'anno 1323 comprò un palazzo in Pontremoli dove si compiaceva talvolta recarsi ad abitare e che a tal fine lo adornò di tutte le comodità.

Concorreva in questi tempi alla corona imperiale con Federigo duca d' Austria Lo- dovico duca di Baviera, il quale ultimo per avere dal suo partito Castruccio gli regalò un diploma col quale lo eleggeva suo vica- rio imperiale in Lucca, in Val-di-Nievole, in Val di Lima, in Garfagnana, in Lunigia- na ecc., e più tardi, ripassando il Bavaro per Pontremoli, nell' agosto del 1327, anche maggiormente quel privilegio ampliò.

Mancato però Castruccio, il di lui figlio Arrigo tenne per poco il dominio di Pon- tremoli, poichè il Bavaro ripassando da que-

sta Terra, con diploma del 12 novembre 1329 restituì ai Pontremolesi cogli antichi diritti la libertà, confermando ai medesimi i privilegi e giurisdizioni concesse loro da Federigo I. e II. — (*loc. cit.*)

Però cotesta restituzione di libertà era limitata assai, tostochè i Pontremolesi dovettero accettare per governatore un vicario imperiale che poi cacciarono via appena il Bavaro ebbe valicato le Alpi. Ciò peraltro non giovò gran fatto a cotesto popolo involto costantemente nella discordia delle fazioni, sicchè di prima giunta i Pontremolesi spedirono messaggi al Comune di Parma, influenzato allora dalla potente famiglia de' Rossi, affinchè essi e la terra loro accettasse in accomandigia. A tale invito i Rossi mandarono a Pontremoli per vicario Galvano della stessa famiglia, alla testa dei quali Galvano stesso corse ad assalire il presidio che nel Cast. Piagnaro vi teneva la fazione guelfa de' Correggeschi di Parma e che cacciata di là, fu disfatto il castello.

Contuttociò nel 1331 la fazione guelfa di Pontremoli essendo riescita a vincere la ghibellina, imprese a restaurare il disfatto castel Piagnaro comecchè quel popolo non si staccasse dall' accomandigia de' Parmigiani. Questi ultimi però eransi posti sotto la protezione di Giovanni re di Boemia, che ai Rossi di Parma fino dal dì 5 marzo 1331 aveva concesso un diploma dichiarandoli suoi vicarii imperiali nelle città di Parma e di Lucca, come anco in Pontremoli. Poco stette peraltro Lucca col suo distretto in potere dei Rossi, mentre quello stesso re vendè la città di Lucca con tutto il suo distretto a Mastino della Scala, signor di Verona, sicchè un esercito dello Scaligero, dopo aver conquistato Parma e Borgo S. Donnino, si diresse verso Pontremoli, luogo che tuttavia si manteneva devoto ai Rossi ed ai loro fautori. In conseguenza le truppe di Mastino e de' suoi alleati avendo assediato questa Terra, Pietro Rossi con un buon numero di soldati a cavallo e a piedi mosse da Firenze per liberare i Pontremolesi e molti di sua famiglia ivi rinchiusi, ma essendo stati i suoi sorpresi nei colli orientali di Lucca e disfatti dalle truppe di quel signore (5 settembre 1336), i Pontremolesi allora disperando di poter essere altrimenti soccorsi e liberati dall' assedio che i soldati di Simone da Correggio, de' Malaspina e di Mastino della Scala strettamente vi tenevano, chiesero ed

ottennero un' onorevole capitola[illegible] cè lo sborso di 4000 fiorini d'[illegible] razione de' due fratelli Andre[illegible] cino de' Rossi che uscirono co[illegible] da Pontremoli con facoltà di [illegible] a Firenze.

Peraltro Pontremoli non s[illegible] gran tempo sotto il signore di [illegible] chè tre anni dopo (nel 1339) que[illegible] istigati probabilmente da Anto[illegible] sco vescovo di Luni, si posero [illegible] mandigia del di lui cognato Luch[illegible] signor di Milano. Infatti coteste [illegible] chè per l'acquisto di Pontremoli [illegible] nare senza ostacolo il passo dell[illegible] diva francamente in Toscana le[illegible] de, ora a favore dei Pisani [illegible] di Lucca (anno 1341) ora co[illegible] nella guerra di Pietrasanta e di [illegible] (anno 1344) per assistere Anto[illegible] di Luni suo cognato — *Ved.* La[illegible] ne e Pietrasanta.

Mercè cotante visite militari [illegible] a mess. Luchino di piegare i P[illegible] ai suoi voleri, in guisa che so[illegible] di valida protezione egli acqui[illegible] nio di tutto il distretto di Po[illegible] i Visconti, prima come signori [illegible] duchi di Milano, ritennero fin[illegible]

Avvegnacchè a mess. Luchi[illegible] succedè nel dominio milanese [illegible] lese l' arcivescovo Giovanni di [illegible] quindi i nipoti di lui, Matteo, [illegible] Bernabò, l' ultimo de' quali fec[illegible] la torre di *Cacciaguerra*. A Be[illegible] do succeduto il nipote suo Gi[illegible] conte di Virtù, da questo princ[illegible] tremolesi nel 1388 ottennero fa[illegible] ter formare un collegio di giudi[illegible] come risulta dal libro V de' loro [illegible] nicipali e dall' illustrazione del [illegible] matricola di quei notari rappres[illegible] ponte con alta torre merlata oggi [illegible] *Campano* del pubblico di Pontre[illegible] te il campo coperto di stelle co[illegible] de' Visconti sopra quel ponte.— [illegible] *gilli antichi* Vol. XXII).

Venuto a morte nel 2 sett. del [illegible] Galeazzo duca di Milano, Pontr[illegible] Sarzana, Pisa e Livorno fu lasci[illegible] suo naturale Gabbriello Maria. M[illegible] sero le truppe vessazioni dal suo[illegible] contro i suoi sudditi adoperate, e [illegible] di parte da cui i Pontremolesi e[illegible] pre agitati specialmente per la ge[illegible]

ro situazione, fatto stà che cotesto popolo neppure allora si trovò d'accordo, nè per reggersi indipendente, e neppure per lasciarsi governare da un vicario del nuovo padrone. Quindi avvenne che la porzione superiore del borgo acclamò in suo signore Pietro de'Rossi, in nome del quale venne da Parma a prenderne il possesso un di lui fratello vescovo di Verona, mentre la porzione al di sotto della torre di Cacciaguerra chiamò al governo Luca del fu Carlo del Fiesco di Genova. Quest'ultimo appena arrivato in Pontremoli col favore de' suoi partitanti si recò armato ad assediare il superiore castello di Grondola benchè presidiato dai soldati di Pietro Rossi; coi quali essendo venuto a battaglia con esito a lui felice, gli riescì di far prigioniero lo stesso Pietro Rossi. Dopo tale sventura della fazione parmigiana, i Fieschi divennero padroni assoluti non solo di Pontremoli e del suo distretto, ma ancora di Zeri e di Borgo Taro, il di cui dominio fu ripartito fra il figlio ed i nipoti di Luca del Fiesco. I quali furono accolti sotto l'accomandigia e difesi nel loro dominio dai Fiorentini fino a che nel 1430 Filippo Maria duca di Milano col mezzo di Niccolò Piccinino suo capitan generale, calando con molti armati in Lunigiana spogliò nel suddetto dominio Gio. Luigi del Fiesco. Quindi lo stesso Piccinino dopo liberata Lucca dall'assedio de' Fiorentini, rivoltò tutte le sue forze in Val-di-Magra e nel cadere dell' anno stesso pose gli accampamenti in Pontremoli, donde distaccava parte de' suoi a prendere e saccheggiare i paesi di Nicola, di Ortonovo, di Carrara e molti castelletti de'March. Malaspina ch' erano raccomandati de' Fiorentini, sicchè ogni cosa n' andava in potere del duca di Milano. A questo infatti, alla pace di Ferrara del 26 aprile 1433, fu confermato il dominio di Pontremoli e deciso che i conti del Fiesco si avessero il danno della perdita di quello e degli altri paesi da essi nel 1430 per ragion di guerra perduti. — (Ammir. *Stor. Fior*. Lib. XX.)

E qui cade in acconcio di rammentare un fatto relativo ad una delle turpi prodezze di Francesco Maria Visconti duca di Milano, allora quando nel 1436 teneva prigioni di guerra fra quelli fatti ai Fiorentini uno de' più famosi condottieri della sua età, quale si fu Niccola Tolentino. Avvegnachè quel duca figurando di volerlo scambiare con altri che dal canto loro ritenevano i Fiorentini, mentre da un luogo della Val-di-Taro sopra l'Appennino di Pontremoli quel prode veniva condotto, per ordine segreto del duca così a cavallo com' egli era fu fatto gettare giù da certe altissime balze frequenti in quel disastroso passaggio dando egli a credere che a caso fosse caduto. Per la qual cosa fu mandato per il suo corpo, e quindi fatto il Tolentino condurre a Firenze con segni maravigliosi di gratitudine e di pietà in S. Maria del Fiore ai 20 d' aprile i Signori lo fecero magnificamente seppellire e fra gli altri loro capitani da Andrea del Castagno dipingere nelle pareti interne della chiesa il suo ritratto a cavallo. — (Ammir. *Stor. fior*. Lib. XXI).

Fra questa ed altre molte sceleratezze del duca Francesco Maria notissime sono quelle fatte al conte Francesco Sforza capitano egregio, cui a seconda dei tempi prometteva e poi negava di dargli per sposa la sua figlia Bianca. Dondechè lo Sforza più volte dal lusinghiero suocero ingannato si volse in favore della lega Guelfa per militare contro quel duca e contro il generale Niccolò Piccinino. Essendo frattanto quest' ultimo con molte genti nell' ott. del 1336 ritornato in Lunigiana e verso Lucca vi scese il conte Sforza alla testa di un'armata fiorentina, sicchè s' impegnò un fiero combattimento sotto Barga in Garfagnana dove il Piccinino rimase disfatto. Per effetto di ciò caddero in potere dello Sforza tutti i castelli e terre della Lunigiana, eccettuato Pontremoli, sicchè il conte vi si pose a campo, nel tempo che ordinò ai figli del Tolentino ed a Leone Sforza di lui fratello che andassero ad espugnare Ghivizzano castello della Garfagnana. Ma la Terra di Pontremoli essendo ben fornita di gente e di vettovaglie, lo Sforza non potè far cosa alcuna di momento. — (*Oper. cit.*)

Finalmente cotesto paese pervenne libero al conte Francesco, allorchè nel 1441 Filippo Maria lo assegnò in dote a Bianca sua figlia naturale altra volta promessagli in sposa. Sennonchè il duca di Milano pentitosi di nuovo dell' accordo concluso colla mediazione de'Veneziani e de'Fiorentini, spedì nell' anno 1446 un esercito sopra Pontremoli, già in mano dello Sforza, con intenzione di togliere al genero ciò che gli aveva assegato. Ma ad onta delle replicate intimazioni, non riescì alle truppe del Visconti di entrarvi dentro per la vigorosa difesa fatta dal popolo Pontremolese e dal presidio fio-

rentino. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXII. — Muratori, *Annali d'Italia anno* 1446).

Venuto poi a morte il duca Filippo Maria (13 agosto 1447) ed essendo corsa voce che il governo di Milano cercasse a riacquistare Pontremoli, i suoi abitanti vollero premunirsi da una sorpresa prendendo al loro servigio tanta gente dal Genovesato, che mandò a vuoto ogni tentativo. Ma tre anni appresso essendo stato eletto in duca di Milano lo stesso conte Francesco Sforza, i Pontremolesi ebbero tanta minore ragione di temere, in quanto che il loro compatriotta Nicodemo Trincadini era divenuto il favorito del Duca, dal quale fu inviato fra il 1450 e il 1455 suo ambasciatore a Napoli, a Venezia, a Firenze, a Siena e a Lucca, ed al Pont. Niccolò V. Finalmente il Trincadini dopo essere stato ascritto alla cittadinanza lucchese, parmense e sanese, fu mandato nel 1457 dal medesimo duca Sforza ambasciatore in Austria all'Imp. Federigo III, che innalzò esso e la sua discendenza all'onorevole titolo di conte palatino; quindi un consimile onore venne a lui compartito due anni dopo dal Pont. Pio II, cui era stato inviato in qualità d'incaricato di affari del duca. Colla morte dello Sforza non venne però meno nel Trincadini la sua carriera diplomatica, mentre il duca Galeazzo Maria Sforza, successo nel ducato a Francesco suo padre, nominò lo stesso conte Nicodemo suo ambasciatore a Roma; in rimunerazione de' quali servigj egli fu creato senatore, consigliere intimo di stato, quindi inviato arbitro per appianare le vertenze sui confini fra i Comuni di Bologna e d'Imola. Finalmente tornò ambasciatore a Roma al Pont. Sisto IV nel tempo in cui il duca Galeazzo Maria e Bona sua consorte passavano a Firenze a ricevere feste da Lorenzo de' Medici e dalla Signoria percorrendo la strada di Pontremoli.

Nell'anno 1476, mancato ai vivi il duca Galeazzo Maria, salì sul trono di Milano il giovinetto suo figlio Gio. Galeazzo Maria sotto la reggenza di Bona sua madre; durante la qual minorità, i Fieschi, riconciliatisi col capitano Roberto S. Severino, si recarono con gente armata ad assediare Pontremoli, sebbene senza ottenere il loro intento. Indi sottentrato all'amministrazione del ducato di Milano Lodovico Sforza zio del pupillo Gio. Galeazzo Maria dopo la mal riescita congiura de' Pazzi furono inviate truppe milanesi per la vi[...] moli in soccorso de' Fiorentini quelle del Pont. Sisto IV e di F[...] d'Aragona re di Napoli. Termina[...] ra nel 1480 fra il re Ferdinand[...] parte, e la Rep. Fior. dall'altra, [...] rono quasi tutti i potentati d'Itali[...] un altro più vasto e più dannoso [...] cagionato dall'ambizione di Lod[...] za, il quale per innalzare se stesso [...] cessario l'abbassamento di Alfonso [...] poli e suocero di suo nipote Gio. Maria duca di Milano. Io non ridi[...] che l'Italia in generale e Pontremol[...] colare ebbero a risentire dalla dis[...] lo VIII e dal ripetuto passaggio d[...] meroso esercito per la via della Ci[...] rò quanto riescisse fatale ai Pont[...] insolenza degli Svizzeri uniti a [...] cito, i quali misero a sacco e a f[...] parte del paese, tostochè è noto [...] come allora molte chiese, il pala[...] mune e gli archivii pubblici di I[...] restassero incendiati. Rammenterò [...] lapida che conservasi nell'estern[...] una casa contigua alla chiesa p[...] del villaggio di Mignegno sulla [...] stra della Cisa, a piè del monte [...] un miglio lungi da Pontremoli, [...] bra che al ritorno da Napoli perno[...] VIII. Essa è concepita ne' termin[...]

HELVETIIS FOEDIFRAGIS
CIVIBUS ISCAETIS
URBE SUCCENSA
CAROLUS VIII FRANCORUM
REPETENS INSCRIBAM
ANNO MCDVC. MENS. JUNII D.

Furono i Pontremolesi solleciti a [...] le chiese, le case ed i palazzi, nell[...] costanza il Comune di Pontrem[...] cune riforme intorno alle condi[...] confische, come anche rispetto al [...] de' sindaci.

Lodovico Sforza, divenuto duc[...] per la morte propinata del suo [...] minò per commissario a Pontre[...] Anguissola di Piacenza, e nel 15[...] Pier Francesco Nocceti corredand[...] estesi poteri governativi.

Ma in quell'anno stesso 1500 [...] Sforza, rimasto prigione del re [...] alla battaglia di Novara, fu privat[...] acquistato governo e di tutti gli

Milano, compreso Pontremoli. i col suo distretto quattr' anni a a Gio. Galeazzo Pallavicini nte col titolo di governatore re di Francia. Allora dal nuoennero ordinate nuove stime tta la sua giurisdizione, e fatte e agli statuti di Pontremoli.
nel 1513 risoluto che si chiaEbrei per stabilire in cotesta i sempre l'approvazione del banco usurario, stante la scarra di denaro.
sorte nel 1520 il governatore Galeazzo Pallavicini, i miniFrancia ripigliarono il possesaoli, finchè quel monarca lo ntremolese Gio. Francesco Nozioni e forme medesime con le investito Galeazzo Pallavicini. ro giovò al governatore nuovo i rivali che gli contrastavano Pontremoli, poichè nel 1522 bandonò il re di Francia suo ande il di lui esercito fu vinto dalle genti di Carlo V. Allora i elessero in loro padrone Frana duca di Milano, in conse: nel 23 maggio del 1522 quel a commissario ducale a prendi Pontremoli, al quale Jacopo luogotenente di Pier Francelo, tosto consegnò il castello di poscia nel primo di giugno i prestarono al duca Francesco *forzino* giuramento di fedeltà. e dopo accaduta nel febb. del tta de' Francesi sotto Pavia colla loro re Francesco I, i Noceti, ti dai Fieschi in quel trambuerano tornati al dominio di abbandonarono la Terra e podi Piagnaro in mano degli

rapassare in silenzio, come pomzi la rotta di Pavia era vegiana con 1200 cavalieri al li Francia il valoroso Giovanni ppellato delle *Bande Nere*, il disfece molti castelli dei marna di Villafranca e di Aulla senperiali, ma non gli fu perntremolesi di entrare nel loro il Comune per facilitare alle sue o della Magra vi fece costruire provvisoriamente un ponte di legno. — (TARGIONI, *Viaggi* T. XI.)

La vittoria riportata sotto Pavia avendo reso Carlo V padrone di Milano e di tutti i paesi di quel ducato, i Pontremolesi sino dai primi giorni dell'anno 1526 riconobbero Cesare in loro sovrano ed accolsero come amiche le truppe spagnuole, ai di cui capitani consegnarono la guardia della torre di Cacciaguerra e del Castelnuovo, che fu alla confluenza del Verde in Magra, non potendo avere il castello di *Piagnaro*, per esser sempre presidiato e difeso dalle genti di Sforzino Sforza figlio del defunto duca finchè poi il castellano nel 1527 lo consegnò a Sinibaldo del Fiescò genovese comandante degli assedianti. Il quale Sinibaldo l'anno dopo fu investito da Carlo V del governo di Pontremoli e di tutto il suo distretto per sè, per i suoi figli e successori in linea mascolina; e ciò con un diploma a lui concesso nel dì 8 ott. 1528. Sinibaldo pertanto signoreggiò in Pontremoli fino alla sventata congiura de' Fieschi in Genova; quando cioè i Pontremolesi nel genn. del 1547 si ribellarono al conte, e acclamarono un'altra volta Carlo V in loro legittimo sovrano.

Quindi don Ferrante Gonzaga governatore imperiale del ducato di Milano, nel 10 genn. del 1547 fece prendere possesso di tutti i luoghi dello stato milanese, nei quali fino allora avevano signoreggiato i conti Fieschi, fra i quali la Terra e territorio di Pontremoli dove nel giorno 17 gennajo dello stesso anno fu inviato il nuovo governatore ducale.

Un anno dopo accadde in Pontremoli l'arresto del March. Giulio Cybo di Massa, accusato complice di una seconda congiura per far risorgere la fazione de' Fieschi in Genova, con la speranza del sospirato possesso di Massa e Carrara, come figlio primogenito della marchesa Ricciarda Malaspina ne' Cybo. Il qual March. Giulio passando incognito da Pontremoli fu riconosciuto, preso e condotto nel castello di Milano e là dopo breve processo militare, nella notte del 18 maggio 1548, venne fu decapitato e lasciato esposto in mezzo a due fiaccole.

Nel 1549 il Comune di Pontremoli elesse due savj giure consulti del paese ad oggetto di riformare gli statuti in quella parte che avessero creduto utile; finalmente nell'anno 1555 il dominio di Pontremoli dall'Imp. Carlo V passò in suo figlio Filippo II

re delle Spagne. Domignava questo re quando videro la luce per la prima volta nel 1571 gli statuti e i decreti del Comune di Pontremoli stampati sul MS. fornito dall' erudito Antonio Costa notaro pontremolese, quello medesimo che nel 1587 riformò il collegio de' notari di Pontremoli, della di cui celebrità trattarono l'abate Puccinelli di Pescia nella sua opera della nobiltà del Notariato ed il Manni nell' illustrazione di un sigillo nel Vol. XXII de' suoi *Sigilli Antichi*.

Nello stesso anno 1587, a fine di togliere l'occasione alle inimicizie che partoriva l'intervento de' dottori alle discussioni davanti al banco del potestà di Pontremoli, dal consiglio di quel Comune fu deliberato che i legali non dovessero più prendere parte a piatire, ma che i soli notari del collegio potessero esercitare la procura a favore degl'interessati in causa.

Il governo si mantenne spagnuolo fino al 1647 quando Filippo IV essendo in guerra con la Francia, si crede che autorizzasse don Bernardo Fernandez de Velasco contestabile di Castiglia e suo governatore in Milano ad alienare per denari ogni annesso del ducato milanese. Checchè ne sia di ciò, fatto è che Fernandez nel nov. del 1647 vendè Pontremoli col suo distretto ed i feudi di Giovagallo e Castagnetolo alla Rep. di Genova, colla promessa che Filippo IV avrebbe ratificata la stessa vendita dentro il termine di sei mesi, e che per parte del re medesimo si sarebbe impetrato in detto intervallo l'opportuna approvazione imperiale per l'investitura; alle quali condizioni il senato di Genova obbligossi a sborsare la somma di 200,000 pezze da otto, e pagarle all'ambasciatore di Spagna residente in Genova, e per esso ad Ottavio Pallavicino di lui procuratore.

Nell'istrumento di detta vendita per finale conclusione si dichiarava, che non impetrandosi la ratifica del re di Spagna, e l'assenso e investitura dell'Imperatore dentro il termine prefisso di sei mesi, fosse lecito ai governanti della Rep. di Genova di recedere dal contratto, e ad ambe le parti, convenendo, di prorogare il tempo stabilito de' sei mesi, oltre alcune altre dichiarazioni incluse nell'istrumento citato del nov. 1647.

Ma spirò il termine di sei mesi senza ottenersi nè consenso regio, nè investitura imperiale, e per conseguenza la Rep. genovese ricusò di pagare il prezzo c[...] delle 200,000 pezze. Giova per[...] tire che la stessa somma era stata [...] sata a titolo d'imprestito da Otta[...] vicino e da altri seco lui interes[...] mile intrigo a Fernandez contestabi[...] stiglia e governatore di Milano.

Quindi si comprende il perchè [...] istrumento fu convenuto che la Rep[...] nova, giunta che fosse la ratifica d[...] Spagna e l'investitura dell'Imperat[...] vesse pagarne il prezzo ad Ottavio [...] cino, e che nel caso di annullazione [...] tratto lo stato di Pontremoli resta[...] gnorato in favore del Pallavicino [...]

Contro cotal vendita però recla[...] Pontremolesi a Milano e a Madri[...] chè il re Filippo l'annullò col d[...] espressamente irrita ed invalida. [...] ostante dal novembre del 1647 al [...] 1650 la Rep. di Genova seguitò [...] il possesso di Pontremoli, allorchè, [...] la revoca e annullazione del con[...] vendita precitato, con istrumento [...] marzo 1650 fatto in Madrid, la maest[...] lippo IV re delle Spagne, come [...] tutto lo Stato di Milano, per mezzo [...] incaricati *ad hoc* alienò Pontremoli c[...] il distretto a Ferdinando II Gran[...] Toscana ed ai suoi successori med[...] vistosa somma di 500,000 scudi dal[...] fiorentine l'uno, la qual vendita ven[...] ratificata sotto dì 26 marzo di det[...] dalla medesima maestà Cattolica, e [...] dall' Imp. Ferdinando III concess[...] tura feudale nel 12 sett. del 1650, [...] possesso di Pontremoli e del suo St[...] dì 18 dello stesso mese di sett. p[...] del senatore Alessandro Vettori d[...] Granduca di Toscana Ferdinando II [...] commissario generale per Pontrem[...] giurisdizione. Nella quale circostan[...] Cattolica nell'esposizione della ricup[...] di Pontremoli dalla repubblica ge[...] sua successiva alienazione al Gran[...] Toscana, dichiarava di aver fatto ciò [...] vare maggiormente a quei popoli c[...] sotto la protezione di un Principe [...] nigno e di singolare affezione vers[...] sudditi.

Se si considera che il territorio [...] molese allora non forniva alla R. De[...] ria di Firenze che 3000 scudi l'an[...] circa, chiaramente si comprende che [...] acquisto fu fatto per scopo politico [...]

utilità finanziera. Arroge a ciò che
mità di Pontremoli non pagava al-
aolumento al governatore grandu-
uco retribuiva al suo auditore e agli
piegati dello Stato, nel tempo stesso
ntremolesi, oltre di essere stati e-
alle gabelle, parteciparono tosto de-
privilegj già fatti comuni ai sudditi
torio disunito del Granducato.

lei primi favori concessi ai Pontre-
al Granduca Ferdinando II fu la
i de' loro statuti e decreti munici-
ndo con sovrano rescritto graziò una
in data del 29 marzo 1651 con la
lel popolo domandava di essere
to in possesso di alcuni privilegj
itivi. — (Arch. delle Riformag. di
)

osse il regolamento della Comuni-
ntremoli sotto il Granducato è di-
dalle ultime riforme de' loro sta-
e deliberazioni comunitative e dal-
organizzazione della Comunità di
oli attivata nel 1777.

anni innanzi però dal ministro di
mpeo Neri fu umiliato al trono di
I il progetto di dividere in tre vi-
itta la provincia della Lunigiana
le, accompagnando lo scritto con
delle comunità, popolazioni e ville
a provincia ordinato al marchese
o Dumesnil allora governatore del-
iana granducale residente in Pon-

o dopo il Granduca Leopoldo I con
rio del 1 agosto 1778 eresse in
ile Pontremoli designandola sede
ovo vescovo per gli stati della Lu-
randucale sino a che il Pont. Pio
olla del 18 luglio 1787, compì l'
gendo la chiesa pontremolese in
ttedrale, il di cui vescovo fu fatto
eo del metropolitano di Pisa. —
rt. seguente Diocesi di Pontremoli.
fu il governo dell'ottimo Grandu-
nando III innanzi la discesa in Ita-
rmata francese, che assegnò Pon-
regno di Etruria, quindi lo riunì
mento del Taro, e poi a quello
nnino, formando di questa città
-prefettura, fino a che col trattato
a fu restituita con tutto il restante
igiana granducale al suo legittimo
ritornato desideratissimo fra i suoi
mati. Fu Ferdinando III quello
che a benefizio generale ordinò il nuovo
Catasto di tutti i beni immobili, compito e
messo in opera dall'Augusto suo figlio e suc-
cessore il Granduca Leopoldo II.

Sono pure opera di quest'ultimo le stra-
de aperte in Lunigiana per Pontremoli e la
Cisa, e il Tribunale di Prima Istanza stabi-
lito in cotesta città. Fra le opere di sua mu-
nificenza contasi quella di avere esentato i
Pontremolesi dal 1834 a tutto il 1836 dalle
tasse regie a sollievo dei gravi danni cagio-
nati loro dal terremoto del 1834.

Chiese principali di Pontremoli. —
Giovandomi di quanto fu raccolto e scritto
di Pontremoli nel Calendario lunese per
l'anno 1836 dal ch. Girolamo Gargiolli,
dirò che questa città non ha cosa alcuna d'
insigne nei pubblici edifizj profani, mentre
il Pretorio, il Palazzo del Comune e l'Epi-
scopio sono opere nelle quali non trovasi nè
la ruvida magnificenza de' bassi tempi, nè
l'utile eleganza dei giorni nostri. Sopra tutte
queste però si distinguono la nuova fabbri-
ca del Tribunale collegiale ed il Teatro di
recente ricostruzione.

Meno povera al contrario è cotesta città
per gli edifizi sacri. — La Cattedrale è gran-
diosa ad una sola navata in croce latina con
cupola molto svelta ed ardita. È un'opera
dell'architetto Capra deliberata nel 1620 dal
consiglio generale della Comunità che ne è
la patrona. Il tempio è adorno di belli al-
tari di marmi bianchi e mischi con buoni
quadri. Ricca sopra tutto di oggetti in ar-
gento e di arredi sacri è la sua sagrestia.

La chiesa di S. Gemignano, antica par-
rocchia, fu soppressa quando fu eretta in pie-
ve collegiata la chiesa dell'Assunta, ora cat-
tedrale, dalla qual epoca in poi la prima fu
destinata per suo battistero.

Seconda per ampiezza, e forse prima per
merito architettonico, è la chiesa della SS.
Annunziata eretta nel 1471 nel subborgo
meridionale con clausura già abitata dai PP.
Agostiniani. Senza dar fede alla voce che
attribuisce la sua facciata a Giulio Romano,
bisogna convenire che per molti rapporti
questo tempio è degno di lode.

Di grazioso disegno e di squisita fattura
è il tempietto ottagono di marmo bianco
posto in mezzo alla chiesa medesima; la di
cui erezione risale al 1493, lo che basta per
non crederlo, come alcuni scrissero, del San
sovino. Le statuette sorrette dal cornicione
di quel tempietto ed il bassorilievo rappre-

fronteggia con il territorio dell' exfeudo di *Mulazzo* ora del Duca di Modena, a partire dalla confluenza del torr. *Teglia*, o della *Capraja destra* sino a che sbocca in essa il canale o rio dell'*Erta* e quello di *Rofinale* provenienti da sett.-maestr. A cotesto sbocco sottentra a confine di faccia a pon.-lib. il territorio della Com. granducale di Zeri, con il quale l'altro di Pontremoli rimonta i canali di *Rofinale* e di *Novole*, entrando mediante l'ultimo nel torr. *Mezzana*. Allora mercè questo di *Mezzana* salgono entrambi il monte nella direzione di pon. finchè trovano il canale di *Saffo* e con esso arrivano sul monte *Burello*. Costà piegando direzione da pon. a sett. i territorj delle due Comunità si dirigono verso la fiumana della *Gordana*, mediante il cui letto, voltando faccia da pon. a grec. e poi a lev. pervengono sul fosso denominato del *Tufo* che influisce nella *Gordana* predetta due migl. circa a pon. della città di Pontremoli.

Quindi attraversano la via di Zeri per entrare nel torr. *Betigna* che viene dall'Appennino del *Monte-Rotondo*, mercè del quale torr. la Com. di Pontremoli continua ad avere di fronte per circa tre migl. dirimpetto a ostro l'altra di Zeri.

Alla via di *Quartaja* la nostra Comunità abbandona l'alveo del *Betigna* per dirigersi verso grec. sul monte Molinatico passando per la *Foce Crociata* sino al canale del *Prato al Prete*, col quale scende nella fiumana del *Verde* dirimpetto al Cast. di Grondola.

Di costà i territorj comunitativi di Pontremoli e di Zeri salgono contr'acqua il *Verde* fino alla confluenza della *Verdesina*, che insieme attraversano per dirigersi mediante termini artificiali sulla cresta del Monte-Molinatico. Su cotesto schienale dell'Appennino sottentra dirimpetto a maestr. il territorio del Ducato di Parma e Piacenza per una lunga linea di confine che percorre la giogana del Monte-Molinatico, prima dirimpetto a maestr., poi di fronte a sett., dove trova la foce della *Cisa*, ed ivi attraversa la strada provinciale di Parma. Di là si dirige verso scir. al Monte Orsajo, col quale dirimpetto a grec. si annesta il poggio della Cisa, e questo al Monte Molinatico, fino a che sul Monte Orsajo sottentra a confine dal lato di lev. il territorio granducale della Com. di Caprio. Con questo l'altro di Pontremoli scende il monte nella direzione di lib. finchè arriva nel canale di *Palaja*; il quale per qu[...]to serve di limite alle due Com[...] sottentra più in basso il fosso di O[...] per dirigersi nel fiume Magra sotto[...]sa di Scorcetoli. Quindi secondando[...] della Magra nella direzione di maest[...] i due territorj arrivano allo sbocco [...] *Capria* alla sinistra del fiume, dove [...] stesso sottentra a confine la Com. di [...]ra. Con questa la Com. di Pontre[...] segue il corso della Magra fino di[...] alla confluenza del torr. *Teglia*, e [...] *destra*, dove ritorna a confine del[...] del fiume l'exfeudo di Mulazzo.

L'Appennino, che accerchia a g[...]co i territorj comunitativi di Pontr[...] Zeri, di Bagnone e di Caprio, costit[...]te le prominenze del Monte-Moli[...] giogo della Cisa e parte del Mont'O[...] molti de' loro contrafforti. Di alcuni [...]li, mediante le operazioni trigono[...] del prof. P. Gio. Inghirami, ven[...]minata l'elevatezza sopra il livello [...] Mediterraneo come appresso:

Monte Orsajo, *Comunità di Bagnone* . . . . *Br. fior.* [illegible]
Monte Molinatico, *Com. di Pontremoli* . . . . [illegible]
Monte Rotondo, *Com. di Zeri* [illegible]
Varco della Cisa, *Com. di Pontremoli* . . . . [illegible]
Monte Lungo *finestre del Campanile*, idem. . . . . [illegible]
Arzelato (idem), *Com. di Zeri* [illegible]
Zeri (idem) (idem) . . . . . . [illegible]

I fiumi e torr maggiori del [...] di Pontremoli sono la *Magra*, la [...] il *Verde*, la *Gordana*, la *Capria* d[...] sia la *Teglia*, e la *Capria sinistra*

La *Magra* ha la sua origine s[...] detto *Borgognone*, dal quale prec[...] nome di canal di *Piella*, che pres[...] in vicinanza della chiesa di Prach[...] l'altro della *Magra*, forse perchè [...] un luogo detto ai *Magresi*. Di là [...] *Magra* fra profondi dirupi fragoro[...]mante in guisa da formare nella [...] delle piogge uno spettacolo consimil[...]lo delle cascate di Terni e delle ca[...] di Tivoli. Quindi in Val-d'Antena [...]ta da varj rivi scorre maestosa fra [...] del poggio di Logarghena e quelle [...]te-Lungo sino al villaggio di Migna[...] è quasi sulle porte della città di P[...]

i maestro generale dell' ospedale di como dell' Altopascio e ordinario di monastero; il qual vero risulta da mento del 14 genn. 1565 rogato in moli da ser Gio. di Rolando Villani. inoltre in Pontremoli l' archivio de' ei contratti, per quanto i suoi atti posteriori all' incendio del 1495 di già stato. — Un altro archivio spettante ncelleria Comunitativa può interesr i suoi registri la storia di cotesta la dopo il secolo XV.

onaci Benedettini di S. Colombano bbio, e quelli di S. Salvatore e S. tto *di Leno* nel Bresciano, ai quali Arrigo I, con diploma del 1014 seme concedesse fra le altre cose, *et duas de strata in Ponte Tremulo*, ebbeindizione sopra diverse chiese di Ponli e del suo distretto. Tali erano in selle di S. Giorgio, e dell' ospedale di nardo e S. Maria, la cui antica chiesa ita esiste tuttora fuori della Porta parn. Tale fu la chiesa di S. Giovanni a e riunita a S. Colombano, oltre lo tto di S. Giacomo nel villaggio di iola, la chiesa di Montelungo e quelle nunna d' Antena e Cargala. I beni di chiese e spedaletti, appartenuti fino dal sec. X, se non prima, ai monaci Benedettini, passarono per la maggior parte all' ordine militare de' cavalieri Gerosolimitani, o a quello degli Ospitalieri dell' Altopascio, siccome apparisce da quanto si disse all' Art. MONTELUNGO, e dai rogiti di ser Gio. Rolando Villani, sotto l' anno 1545, e di ser Gio. Paolo Ferrari all' anno 1564. — (ARCH. PUBBLICO DI PONTREMOLI).

Fra li stabilimenti di pubblica istruzione e diletto Pontremoli conta un grazioso teatro recentemente restaurato. — Havvi inoltre un' Accademia filarmonica sotto il titolo poetico dei *Risorti Apuani*, ed una banda civica di dilettanti.

Fu Pontremoli patria di non pochi uomini illustri sì per dignità come per dottrina, dei quali diede fuori non ha guari una lunga lista l' Ab. Emanuele Gerini nel Vol. II delle sue *Memorie Istoriche di Lunigiana*, e innanzi di lui con più discretezza Giov. Targioni-Tozzetti nel Tomo X de' suoi Viaggi per la Toscana, ai quali autori si rimandano i curiosi al pari di coloro che bramassero sapere quali e quante famiglie magnatizie ebbero cuna in Pontremoli, mentre quelle che si mantengono tuttora in splendore costà trovansi indicate dal ch. autore del Calendario Lunese per l' anno 1836.

***CENSIMENTO** della Popolazione della CITTA' DI PONTREMOLI a tre epoche diverse, divisa per stati e per famiglie.*

[illegible]o	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
[illegible]5	409	403	469	655	866	260	611	3062
[illegible]3	570	545	572	620	1296	82	782	3685
[illegible]0	675	552	533	685	1471	122	808	4038

UNITA' DI PONTREMOLI. — La superfiritoriale della Comunità di Pontrell' ultimo Catasto ascendeva a 39649 agrarj, 1615 dei quali quadr. spetta corsi di acqua e a pubbliche stradichè restavano soggetti alla imposifondiaria miglia 47 $\frac{1}{3}$ toscane.

si trovavano nel 1833 abit. 9250, a ragione repartitamente di 196 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità della Lunigiana granducale, oltre una quinta spettante agli Exfeudi Malaspina, e mediante la giogana dell' Appennino ha di fronte il Ducato di Parma e Piacenza.

Dirimpetto a ostro alla destra della Magra

finalmente riuscì ad alcuni benemeriti cittadini di questa valle di ottenere che si rannodasse l'accesso di essa, non già con la strada postale di Sarzana, ma con una strada di diramazione che dal Portone di Caniparola per Fosdinovo e Tendola negli Stati Estensi si è recentemente indirizzata a Fivizzano. Dalla quale via militare si diparte un altro ramo al Ponte del Bardine che per Aulla, Terra Rossa, Villafranca e le Ghiare di Filattiera giunge a Pontremoli, e di là per l'Appennino continua ad esser carrozzabile per la Cisa donde è continuata buonissima per Parma ».

« E frattanto, esclama l'autore del progetto, quale linea è più di questa adattata ad una strada ferrata? Se nella carta della Penisola guardo l'Italia centrale, non so immaginare in essa altra linea che sia per fecondare quanto questa cospicui rapporti e per crearne molti dei nuovi, strada che dareb e vita alla provincia della Lunigiana, quasi vergine pel nostro commercio, perchè stata priva finora di comunicazione; strada che porta al piede di un varco appenninico, assai placido, di là dal quale è Parma, Piacenza e la regal Milano. »

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso in generale spetta alle tre rocce stratiformi dell' Appennino o ai loro *detritus*. Vi sono per altro alcune località, come sarebbe quella degli Stretti di Giaredo sulla *Gordana*, i di cui macigni e schisti marnosi furono metamorfosati in gabbro e in diaspro. — *Ved.* gli *Art.* Barga e Gordana, dove è stato accennato cotesto fatto da me incontrato nell' estate del 1832 alli Stretti di Giaredo in compagnia del Prof. Luigi Marsili e di altro dilettante della storia naturale.

Lo stesso fenomeno geologico vedesi ripetuto a Cavezzana d' Antena dove si trovano dei gabbri diallagici alla sinistra della Magra, e poco lungi di là una sorgente di acqua solfurea fredda.

Il suolo pontremolese offre poco piano, molte colline facenti spalliera ai monti più o meno alti, che circondano l' area bislunga sulla quale risiede la città. Vi sono borgate riunite nei punti più scoscesi, e tali a un dipresso come al tempo de' Liguri Apuani alle sorgenti della Magra nel modo che fu la contrada stessa descritta da Livio fino a che vinti que' montanari furono trasportati dai vincitori nel Sannio innanzi che i monti intorno alle sorgenti della Ma[illegible] fossero ripartiti ai coloni romani della [illegible] Lucca. — *Ved.* gli *Art.* Garfagnana e Lu[illegible].

Nonostante che il territorio monta[illegible] del Pontremolese per varj mesi dell'anno sia rigido e coperto dalla neve, pure nella buona stagione tutte quelle montagne vegonsi smaltate di erbe e di piante, e il terreno vegetale che ricuopre quei monti fornisce ricompensa sufficiente alla colonica industria. — I suoi prodotti consistono [illegible] simamente nella raccolta di castagni, in erbe da pastura, in legname, in segala, grano, orzo, e nei luoghi più bassi in fave, fagiuoli, vini, ed erbaggi di ottima qualità.

Benchè l' Appennino pontremolese non sia de' più elevati, e che non vi abbia fra i suoi contrafforti alcuno che vada spoglio di vegetazione, ciò non ostante i castagni, le viti e i gelsi non giungono qui all'altezza in cui si trovano nel vicino appennino fivizzanese, dove i primi arrivano all'altezza di circa 1600 br. fior. sopra il livello del mare, le viti fino a br. 1160, e il gelso a br. 900.

Secondo le osservazioni meteorologiche fatte dal Prof. Marsili, nel 1836 il grado massimo del termometro al seminario di Pontremoli alle ore due pomeridiane del [illegible] luglio salì a 23 gr., mentre nel giorno più freddo alle 7 di mattina del 18 dicembre di quello stesso anno cadde a gr. 1 sotto il zero.

Nelle campagne del Pontremolese come in quelle di quasi tutta la Lunigiana s'incontrano rare abitazioni isolate, giacchè o sia la poca sicurezza sotto il governo marchionale ossia la facilità maggiore di ripararsi dalle aggressioni ostili, fatto è che gli abitanti del contado pontremolese sono anch' essi, come dissi, raccolti in villaggi. — (G. Gargiolli, *Calendario Lunese per gli anni* 1834 e 1836)

Industrie manifatturiere del Pontremolese. — Se si eccettuano i mulini ed i frantoj, pochi opificj sono messi in moto dalle acque che scendono dai canali, torrenti e fiumane di cotesto Appennino, le quali potrebbero da adoprarsi non solo a profitto delle manifatture, ma ancora nei bisogni dell' agricoltura sia per l' irrigazione de' campi, sia per le colmate, come ancora per la difesa delle ripe fluviali.

Infatti le acque correnti che precipitano a Pontremoli hanno talmente [illegible] l' angusta pianura da trovarsi gli archi [illegible]

piloni de' vecchi ponti e perfino alcuni avanzi di vecchie abitazioni sotto i fondamenti delle abitazioni attuali.

Fra gli opificj mossi dalle acque del fiume Magra e da quelle del *Verde* esistono attualmente 4 fabbriche da polvere da munizione e due cartiere, una delle quali abbandonata è situata nella Comunità di Caprio, ed è mossa dalle acque della Magra, e non da quelle del torr. *Capria* come dissi all' Art. Caprio. Vi si contano inoltre 3 tintorie, 3 fabbriche di cera, e una di conce di pelli, tre fabbriche di cappelli di feltro e due di rosolj, una di ombrelli d' incerato, tre fornaci di mattoni, due fabbriche di paste, e una fatta secondo i metodi più recenti e di gran lunga alle altre superiore.

Al che fa duopo aggiungere, qualmente in quasi tutte le case di campagna vi sono telaj per tessere tele di lino, o bordatini di canapa e cotone, il di cui uso antichissimo sotto nome di *pignolati* si deduce dagli statuti di Pontremoli per il copioso smercio che ne facevano quegli abitanti con i popoli confinanti della Lombardia.

Il commercio attuale del paese consiste massimamente in bestiame, lana, seta, granaglia, olio e generi coloniali che si portano alle fiere ed ai mercati, per altro i più per transito che per il consumo interno.

Sei fiere vi si tengono nel corso dell' anno, che la prima dopo la domenica in Albis, la seconda dopo la Pentecoste, la terza dopo la prima domenica di luglio, la quarta nel giorno dopo l'Assunta, la quinta nel giorno 9 settembre, e l'ultima ch'è di maggior concorso, nei giorni 4, 5 e 6 di ottobre. Havvi inoltre un grosso mercato di bestiame per S. Andrea Apostolo, e due mercati nei giorni di mercoledì e sabato di ciascuna settimana, dove concorrono molti Lombardi e Liguri con poco profitto delle dogane estere.

I contratti in Pontremoli solevano sempre stipularsi collo scudo ideale della Provincia equivalente a lire sette di Parma, circa lire due fiorentine.

La mancanza della moneta fiorentina in cotesta provincia della Lunigiana granducale fa sì che il suo valore vada soggetto a frequenti oscillazioni e che sia di continuo alterato con pregiudizio degli abitanti ed a solo profitto di pochi speculatori. È perciò che lo scudo di Parma non equivale più come per lo passato a lire due fiorentine.

Il governo, le leggi e l'ordine amministrativo in nulla differiscono da ciò che regola il rimanente del Granducato, tranne qualche franchigia che gode tutto il territorio disunito in materia di finanze, la più importante delle quali è l'esenzione dalle gabelle e il prezzo mite del sale.

Dal quadro della popolazione della Comunità di Pontremoli che segue a tergo chiaramente apparisce l'aumento progressivo della medesima cresciuta in questo territorio dal 1745 al 1840 di 1917 abit.

La Comunità di Pontremoli oltre il concorrere al mantenimento dei professori del Seminario, le cui scuole sono comuni anche ai secolari di tutta la Comunità, mantiene due medici e due chirurghi.

Risiede in Pontremoli un Commissario di Governo, dal quale dipendono nei rapporti di polizia e buon governo i Vicari regj di Fivizzano e di Bagnone. Il suo tribunale già assistito da un auditore giudice ed in seguito da un regio procuratore e da due cancellieri, aveva la giurisdizione civile sulle Comunità di Pontremoli, di Zeri, di Caprio e di Filattiera, come pure nei Vicariati di Fivizzano e Bagnone per le cause, il di cui merito era superiore alla competenza de' giudici minori. Ed in quanto alla giurisdizione criminale, oltre alle predette Comunità l'estendeva sopra la potesteria di Calice. Ma con motuproprio del 22 ag. 1840 il Granduca ordinò, che, a incominciare dal dì 11 novembre di quell' anno fosse attivato un tribunale collegiale di Prima istanza con tutte indistintamente le attribuzioni civili e criminali degli altri tribunali collegiali di Prima istanza del Granducato e la di cui giurisdizione comprendesse tutto il territorio su cui si estendevano quelle dell' auditore di governo giudice in Pontremoli.

La Cancelleria civile di questa Comunità serve anco alle Com. di Zeri, di Caprio e di Calice.

Vi è un ufizio di esazione del Registro, un ingegnere di Circondario, un comandante militare, ed una conservazione delle ipoteche. — Le cause civili in seconda istanza, e quelle criminali sono portate alla Corte regia in Firenze.

Diocesi di Pontremoli. — I Pontremolesi fecero di buon'ora premurose istanze per staccarsi dalla diocesi di Sarzana; ed affinchè le chiese del loro contado fossero dichiarate soggette alla pieve di S. Maria Assunta di Pontremoli stata già dichiarata *Nullius Dioecesis*. — Al quale effetto sino dal 1570 fu proposta nel consiglio del Com. di Pontremoli e quindi nel 1612 e 1646 rinnovata l'istanza per ottenere da Roma un vicario apostolico residente in Pontremoli. — Riuscirono per altro vani cotesti ed altri simili tentativi, fino a che non venne in Toscana il gran Leopoldo, cui i Pontremolesi fra i tanti altri benefizj debbono quello di aver dichiarato la loro patria città nobile, e quindi di avere ottenuto dal Pont. Pio VI che la stessa città fusse innalzata a sede vescovile di una nuova diocesi.

Innanzi che fosse eretta in collegiata insigne (anno 1732) e poi in cattedrale (anno 1787) la chiesa di S. Maria Assunta di Pontremoli, serviva da chiesa battesimale l'antica pieve arcipretura suburbana de' SS. Ippolito è Cassiano a *Saliceto*, per quanto nel privilegio concesso nel 1202 dal Pont. Innocenzo III al vescovo di Luni si trovi una chiesa battesimale sotto il titolo di S. Alessandro a *Pontremoli*.

Quella che oggi è ridotta a battistero è la chiesa di S. Geminiano, che fu una delle parrocchiali del borgo di sopra.

La cattedrale ha un capitolo insigne con 4 dignità e un numero sufficiente di canonici e di cappellani. La prima dignità è quella del proposto, il quale innanzi l'erezione della Diocesi pontremolese godeva della prerogativa di vicario foraneo del vescovo di Luni-Sarzana e presedeva a 34 parrocchie, fra le quali la pieve antichissima di S. Cassiano a Saliceto, oltre le 3 parrocchie dipendenti dal diocesano di Brugnato, sottoposte alla giurisdizione politica di Pontremoli.

All'epoca in cui la chiesa di S. Maria Assunta di Pontremoli fu innalzata alla dignità d'insigne collegiata restò investito del titolo di proposto il parroco di S. Geminiano, alla cui morte successe l'arciprete della pieve di S. Cassiano a Saliceto. La qual pieve riportata dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* sotto i Vescovi di Luni-Sarzana, corrisponde probabilmente a quella di S. Cassiano a *Urceola* rammentata nelle bolle de' Pont. Eugenio III (anno 1149) e Innocenzo III (anno 1202). — *Ved.* Saliceto.

Il soppresso convento de' Minori Conventuali fu ridotto ad uso del Seminario vescovile, il quale però non venne aperto prima del 1806. Il suo reddito ascendeva allora a sole 3500 lire fiorentine, cui in seguito furono aggiunte lire 826 per il mantenimento di un maestro di filosofia.

La Diocesi di Pontremoli all'epoca della sua erezione era composta di 129 parrocchie, 8 delle quali spettanti alla Comunità di Seravezza furono staccate nel 1798 e date alla Diocesi di Pisa mediante bolla del Pont. Pio VI. — *Ved.* Pisa Diocesi.

Le 121 parrocchie della Diocesi attuale pontremolese abbracciano tutti e tre i vicariati attuali di Bagnone, Fivizzano e Pontremoli, i quali estendono la loro giurisdizione sulle undici Comunità del territorio granducale della Lunigiana.

Si contano nelle 121 parrocchie testè accennate 17 chiese battesimali, oltre la cattedrale di Pontremoli; cioè, 7 pievi prepositure, 6 pievi arcipreture e 4 pievi semplici. Fra queste 17 sottomatrici furono decorate del titolo di prepositura le chiese di *Bagnone*, di *Caprigliola*, di *Codiponte*, di *Comano*, di *Fivizzano*, di *Rocca Sigillina* e di *Zeri*. Hanno il titolo di arcipreti i pievani di *Crespiano*, di *Filattiera*, di *Rossano*, di *Saliceto*, di *Soliera* e di *Ugliancaldo*; e sono semplici pievi quelle presso *Bagnone*, di *Calice*, di *Offiano* e di *Vendaso*.

Coteste 121 parrocchie nel 1833 contavano abitanti 40725, e nel 1840 avevano 44373 abit. — *Ved.* il Quadro a tergo riportato, nel quale non si dà il numero totale della popolazione che nelle ultime due epoche, mentre varie Comunità di cotesta Diocesi all'anno 1745 e molte più all'anno 1551 non erano state incorporate al dominio granducale della Toscana.

QUADRO della Popolazione delle undici Comunità della LUNIGIANA GR[illegible] *con il numero complessivo delle Parrocchie spettanti alla Diocesi già* [illegible] SARZANA, *meno tre state della Diocesi di* BRUGNATO, *ora di* PONTREMOLI, [illegible] *tro di esse a quattro epoche, nove a tre e tutte alle ultime due epoche.*

Nome delle Comunità	*Numero delle Parrocchie*		*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833
1. Comunità di ALBIANO	Parrocchie . . . *N.°*	2	704	924	1651
2. Com. di BAGNONE col perimetro del 1833, scemato nel 1834	Parrocchie *N.°* 20, nel 1834, ridotte a . »	18	3236	4554	5067
3. Com. di CALICE	Parrocchie. . . . . »	5	—	—	2733
4. Com. di CAPRIO	Parrocchie. . . . . »	4	—	1128	1163
5. Com. di CASOLA	Parrocchie. . . . . »	9	2062	1874	2508
6. Com. di FILATTIERA	Parrocchie. . . . . »	1	—	989	836
7. Com. di FIVIZZANO	Parrocchie. . . . . »	42	9644	9915	12672
8. Com. di GROPPOLI	Parrocchie. . . . . »	1	—	—	712
9. Com. di PONTREMOLI	Parrocchie. . . . . » due delle quali già della Dioc. di Brugnato	28	—	8263	9250
10. Com. di TERRA ROSSA, aumentata di perimetro dopo il 1833.	Parrocchie. . . . . » attualmente e prima del 1834 una sola.	4	—	388	407
11. Com. di ZERI	Parrocchie. . . . . » una delle quali già della Dioc. di Brugnato	7	—	4028	4068
TOTALE . . . . Parrocchie N.°		121			
TOTALE . . . Abitanti N.°			15646	31763	40725

PONZALLA in Val-di-Sieve. — Cas. con oratorio (S. Caterina) nel popolo di S. Andrea a Cerliano, piviere di Fagna, Com. Giur. e circa migl. 2 ¼ a grec. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull'Appennino presso la strada provinciale del giogo di Scarperia mezzo migl. a lev. della ch. parr. di Cerliano e altrettanto a pon. della distrutta chiesa di S. Simone alla Rocca, stata unita a quella di Cerliano per bolla del Pont. Giulio III in data del 22 febb. 1550. — (BROCCHI, *Descr. del Mugello con le aggiunte MSS. dell' Abate Dell' Ogna.*)

PONZANELLO in Val-di-Magra. — con chiesa parrocchiale (S. Martino a [Pon]zanello) nell' exfeudo de' marchesi di [Fosdi]novo, Com. Giur. e circa un migl. [...] di detto capoluogo, Dioc. di Massa-Du[cale] già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sul fianco occidentale del p[oggio] di Fosdinovo presso il confine sarzanese [...] lungi dal maggior villaggio di Ponzano [che] spetta alla Comunità del Borgo S. St[efano] del Regno Sardo. — *Ved.* PONZANO in [Val-]di-Magra.

La parr. di S. Martino a Ponzanello [nel] 1832 noverava 362 abit.

ZZANO in Val-di-Magra. — Grosso con ch. parr. (S. Michele) nella Com. due migl. a lev. del Borgo S. Stefa- andamento e Dioc. di Sarzana, Pro- di Levante, Regno Sardo.

entrasi alla base occid. del monte di novo presso il confine, ma dentro l' territorio ligure, la cui situazione assai vaga fu descritta dal poeta Pani- Ventura Pacini.

to antico è il villaggio di Ponzano, è rammentato in un atto del 14 ot- del 998 dato in Carrara, col quale un urando da Ponzano riconosce in do- iretto per alcuni beni ch' egli teneva teusi dalla mensa vescovile di Luni vo Gottifredo I ivi presente.

sembra però che innanzi il mille il di Ponzano spettasse come in appres- della mensa vescovile; avvegnachè nel a del 29 luglio 1185 dato nel Cast. miniato l' Imp. Federigo I confermò o vescovo di Luni ed ai suoi succes- a già Ponzano, ma il Cast. di Pon- con la sua corte, ossia distretto. Fu o Gualtero successore del vescovo Pie- ri che nel 1202 acquistò in feudo il i Ponzano dai marchesi Malaspina, do che apparisce dal lodo pubblicato ratori nella P. I. delle sue Antichità I.

alla pace di Castelnuovo di Magra l 5 ottobre del 1306 per la media- li Dante Alighieri il popolo e comune zano fu riconosciuto dai March. Ma- soggetto ai vescovi e conti di Luni; nella guerra portata da Castruccio igiana ai March. di Fosdinovo, venne ro nel 5 agosto del 1319 non già il di Ponzano, ma quello di Ponza-

arr. di S. Michele a Ponzano nell' 832 aveva 989 abit.

'ZANO, o PONSANO in Val-d' El- *Ved.* PONSANO.

'ZANO, o PONSANO nella Valle del- rone pistojese. — *Ved.* PONSANO.

ZANO, o PONSANO di Volterra in Cecina. — Cas. con ch. parr. (S. Bar- meo), sotto il piviere di Casole, nella iur. Dioc. e circa miglia 8 a scir. di a, Comp. di Firenze.

ede alla base sett. del monte di Beri- presso la ripa sinistra del torr. *Fosci ina*. — *Ved.* CASOLE.

La parr. di S. Bartolommeo a Ponsano o Ponzano nel 1833 contava 149 abit.

POPANO in Val Tiberina. — *Ved.* ANGHIARI, e SELVA PERUGINA.

POPANO nel Val-d'Arno casentinese. — — *Ved.* SASSO (*BADIA DI S. GIOVANNI DECOLLATO DEL*) e VOGOGNANO.

POPIENA nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* POPPIENA.

POPIGLIANO, o PUPIGLIANO nella Valle dell' Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere, Com. e due miglia a pon. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla destra del torr. *Vicano di Pelago* e del fiume Arno.

Fino dal secolo XI s' incontrano ricordi di questo Popigliano fra le carte appartenute alla badia di Vallombrosa, ed a quella di S. Fedele di Strumi, *alias* di Poppi.

La prima volta che mi sia incontrato nel nome di cotesto Popigliano fu in un atto del 1067 di ottobre, in cui trattasi di una donazione fatta alla badia di S. Fedele di Strumi. Così in altra carta del maggio 1069 si fa menzione della ch. di S. Maria di Popigliano di Pelago, e in altra dell' aprile 1077, relativa pur essa ad una donazione che fece alla badia predetta una persona pia di di quanto ella possedeva in *Popigliano* ed in *Lucente*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *carte cit.*)

Il giuspadronato della chiesa di S. Maria di Popigliano fu alienato temporariamente dall' abate Ottone di S. Fedele di Strumi per pagare le usure a Gherardo Adimari di Firenze, come risulta da istrumento rogato li 13 maggio 1217 col quale il detto abate cedè a una società di prestatori l' usufrutto delle terre, case, vigne e boscaglie che la sua badia possedeva nei castelli e corti di Nipozzano e di Popugliano per l' annuo canone di 25 moggia di grano ed una mezzina d' olio (*loc. cit.*) — Due buoni secoli dopo mediante istrumento del 17 marzo 1431 il giuspadronato della chiesa di Popigliano spettava ad Antonio di Buoncenni da Pelago che lo rinunziò a Paolo di Zanobi de' Cattani da Diacceto, finchè il giuspadronato di quella chiesa ritornò ai monaci di Vallombrosa, ed ora al Principe.

La parr. di S. Maria a Popigliano nel 1833 aveva 355 abit.

POPIGLIANO, o PUPIGLIANO nella Valle del Bisenzio. — *Ved.* PUPIGLIANO.

POPILIO. — *Ved.* PUPIGLIO.

POPOGNA di ROSIGNANO, talvolta *Popona* in Val-di-Fine. — Due luoghi dello stesso titolo s' incontrano nell' antico capitanato di Livorno, il POPOGNA DI ROSIGNANO, ed il POPOGNA DELL' ARDENZA. Il primo fu un casale che diede il nome ad una ch. (S. Nicolao) compresa nel piviere di *Camajano*, attualmente di Castelnuovo della Misericordia, Com. Giur. e tre migl. a un dipresso a grec. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. pisano.

Il Pad. Mattei nella storia della Ch. pisana riporta copia di un documento di quell' Arch. Arciv. scritto in Pisa nel 1 dicembre del 958, col quale Grimaldo Vesc. pisano affittò alcuni beni della ch. plebana de' SS. Jerusalem e Giovan Battista a *Camajano* con parte de' tributi e decime soliti pagarsi a quel pievano dagli abitanti delle ville comprese in esso plebanato, fra le quali è registrata la villa di *Popogna*. — Tanto l' Ughelli come il Tronci riportano un altro istrumento del 5 ottobre 1126, col quale Ubertino de' Rossi Lanfranchi, nel tempo che era canonico della Primaziale di Pisa, donò a quel capitolo la sua parte de' beni che possedeva in *Camajano* ed in *Popogna*. La qual porzione di beni 20 anni dopo venne dal capitolo medesimo alienata.— (ARCHIV. DE' CANON. DI PISA).

POPOGNA dell' ARDENZA nel littorale di Livorno. — Di un altro luogo col nome stesso di *Popogna* nelle vicinanze di Livorno e nel piviere dell' Ardenza fanno parola alcune carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, ora nell' Arch. Dipl. Fior. — Anco Gio. Targioni, T. II. de' suoi Viaggi per la Toscana pag. 261, riporta le parole di un istrumento del 14 dicembre 1418, dove si rammentano le terre di *Ginestreto* e *Popogna* presso i beni della pieve dell' Ardenza nella curia o giurisdizione di *Monte Massimo* ora appellato *Monte Masso* presso Livorno.

POPOLANO (*Pupulanum*) nella Valle del Lamone nella Romagna granducale. — Vill. e borgata con dogana di frontiera ed una chiesa plebana (S. Maria) nella Com. Giur. e circa un migl. a sett.-grec. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Il Cast. con la pieve si trova sopra l'estreme pendici di un poggio denominato del *Cavallaro*, mentre la borgata e la dogana esistono in pianura sulla strada provinciale di Faenza alla sinistra del fi. Lamone presso la testata occidentale del [illegible] che lo attraversa.

Una delle più antiche [illegible] questo paese, a me note, si è [illegible] istrumento del 3 gennaio [illegible] *Abeto giudicaria faentina*, [illegible] tal Rocco del fu Morando e [illegible] glie, figliuola del fu Guido, [illegible] ro figli Ugone e Deudo le loro [illegible] li, case, casine e terreni che [illegible] lonia, al pari de' beni dominicali, [illegible] nei contadi fiorentino, fiesolano [illegible] nei luoghi appellati *Padule*, [illegible] *Cariola*, *Pupollano* (*Popolano*) [illegible] e *Bodronico*, eccettuati quelli [illegible] nato Rocco aveva donato a [illegible] Guido suo cognato. — (Lam. [illegible] *Eccl. Flor*. pag. 1434).

Fu in seguito Popolano uno dei [illegible] conti Guidi di Modigliana [illegible] dagl' Imperatori Arrigo VI e [illegible] (ann. 1191 e 1220).— Prima di [illegible] peraltro gli uomini di Popolano [illegible] rono un atto di civile [illegible] dimostra non essere stati eglino [illegible] quell' epoca) vassalli de' Conti [illegible] uomini di Popolano adunati in [illegible] con provvisione del 22 gennaio [illegible] berarono d' investire della [illegible] polano, previe alcune reciproche [illegible] l' abate del monastero di S. [illegible] borgo di Marradi. — (ARCH. D[illegible] *Carte della Badia di Ripoli*).

La chiesa plebana di Popolano [illegible] pra i ruderi del castellare, la di [illegible] torre serve alla medesima di [illegible]

Essa era matrice di tre cure, S. [illegible] S. Ruffillo a *Gagliana* e S. Maria [illegible] *pora*, l' ultima delle quali spetta [illegible] pontificio.

La contrada di Popolano [illegible] golamento del 4 dicembre 1774 [illegible] va due comunelli del distretto [illegible] di, cioè, *Popolano di sopra* [illegible] va il popolo della pieve, mentre [illegible] S. Pietro a *Valnera*, e di *Popolano* [illegible] *to*, sono compresi nella parrocchia [illegible] Adriano.

La dogana di Popolano è di [illegible] se, il cui doganiere soprintende [illegible] quella di terza classe di Marradi. [illegible] notificazione però del 28 giugno [illegible] proibita la strada delle *Campore* [illegible] gere alla dogana di Popolano, e per [illegible] sola provinciale Faentina.

...rr. di S. Maria a Popolano nel 1833
... abit.

...PI (*Popium* e *Puppium*) nel Val-
casentinese. — Terra illustre, già
...tello che fu residenza de' conti Gui-
...ttifolle, con chiesa plebana decorata
...o di prepositura (S. Marco) un dì
...lla pieve di S. Maria a Bujano, ca-
...di Com. e residenza di un Vicario
...lla Dioc. e Comp. di Arezzo.

...de sulla cima di un poggio isolato
...base sett. e orientale scorre il fiume
...irimpetto alla confluenza del torr.
...entre dal lato di maestr. scorrono le
...l canale *Bora*, ed ha dietro la schie-
...a ostro il poggio Tenzino, o dell'
...one, sopra il quale esiste la rocca di
...a.

...si fra il gr. 29° 25' 2" long. e il gr.
...7" latit., 780 br. superiore al livel-
...are Mediterraneo, 4 migl. a maestr.
...iena, 6 a scir. di Pratovecchio, e
...t.-maestr. di Arezzo.

...ura di Poppi, che serbano ancora le
...di baluardi e di torri, si credono fat-
.... Guido Novello dopo la vittoria di
...rto. Esse girano due terzi di migl.
...o 4 porte, una delle quali, la porta
...*lberghieri*, esisteva, come si dirà,
...con le antiche mura castellane qual-
...po innanzi la giornata dell'Arbia.
...parte più elevata del colle signoreg-
...erlato palazzo de' conti Guidi, il cui
...rammenta il Palazzo vecchio di Fi-
...sso fu innalzato dal C. Simone de'
...di dopo che si ridusse a parte Guel-
...ndosi dal conte Guido Novello suo
...e dagli altri Ghibellini. — (*Am-
...r. Fior.* Lib. III.)

...to alla scala esistente nel cortile di
...zzo dei Conti da Battifolle, essa as-
...quella del palazzo del Potestà di
...sennonchè fu eseguita nell'anno
...ll'architetto Jacopo di Baldassarre
...quando già da gran tempo erano
...lsi dal Casentino i Conti di Poppi.

...al pari di molti altri paesi è l'ori-
...uesta Terra, la di cui etimologia
...pricciosamente derivarono dalle
...altri da popolo (*Populum*), chi la
...lalla poppa de' bastimenti, mentre
...attribuirono derivata dalla gente
..., potendo credere che quella fa-
...mana in *Poppi*, come a *Popilio*,
...no, a *Popigliano* ed in tanti al-
tri luoghi consimili avesse predj rustici, case,
e forse anche qualche signorile abitazione.

All' *Art.* Badia di Poppi, già di Strumi,
dissi che questo Mon. con chiesa intitolata
a S. Fedele, innanzi che fosse trasportato in
Poppi, fu fondato sul declinare del secolo X
nel casale vicino di Strumi dal conte Teu-
degrimo' II de' conti Guidi, che costà te-
neva abitazione e corte.

Nè tampoco saprei indicare l'epoca in cui
incominciò a figurare il Cast. di Poppi.
Fatto è che fra le molte membrane apparte-
nute alla Badia testè rammentata, e di corto
acquistate dal *R. Arch. Dipl. Fior.*, a par-
tire dalla più antica superstite dell'anno 992
fino a una del 1169 non si trova fatta men-
zione alcuna del castello di Poppi, comecchè
questo un secolo dopo divenisse il luogo più
ragguardevole e la residenza di una branca
de' conti Guidi distinta sotto il titolo de'
Conti da Battifolle. All' incontro moltis-
sime carte della stessa provenienza ricordano
i casali di Strumi, Loscove, Quorle, Bujano,
Sala, Porrena, Larniano, Casale e tante altre
ville del distretto di Poppi ed a Poppi vi-
cinissime. — (*loc. cit.*, e Camici, *Dei Du-
chi e Marchesi di Toscana*, Vol. I.)

Il documento pertanto che faccia la pri-
ma menzione di Poppi consiste in un'istru-
mento del 18 maggio, anno 1169, scritto
nel castel di Poppi in Casentino, col quale
un Giovanni di Donato di Uguccione pro-
mise a D. Paolo abate del Mon. di S. Fedele
di Strumi, e 4 giorni dopo confermò la pro-
messa in Firenze Forteguerra fratello di
Giovanni predetto, di difendere tutti i beni
appartenenti al monastero di S. Fedele di
Strumi: per il qual impegno l'abate D. Pao-
lo in nome proprio e dei suoi monaci si ob-
bligava di retribuire in ricompensa ai due
fratelli prenominati ogn' anno due spalle di
porco, 25 forme di cacio di vacca, e 25 sco-
delle nuove. — (*loc. cit.*)

Ma il documento più solenne è quello del
diploma imperiale spedito da Arrigo VI nel
25 marzo del 1191 a favore del principe
Guido che egli ivi qualifica *Conte di tutta
la Toscana*, e ciò in grazia degli onorevoli
servigj che i suoi maggiori avevano prestato
all' Impero ed allo stesso Arrigo vivente Fe-
derigo I suo Augusto genitore. Con quel di-
ploma pertanto furono confermati al C. Gui-
do a titolo feudale molti castelli situati in
Romagna ed in varie parti della Toscana,
fra i quali sono indicati nel Casentino i ca-

stelli di Poppi, di Battifolle, di Porciano, di Stia, oltre il giuspadronato della pieve di Bujano, ecc. ecc.

A quale di tanti conti Guidi Arrigo VI dirigesse l' imperiale diploma è facile rilevarlo da quanto fu scritto di quella prosapia all' *Art.* Modigliana (Vol. III pag. 22 e segg.) Era probabilmente quel conte Guido Guerra (V di questo nome) figliuolo di un altro C. Guido che il biografo dell' Imp. *Barbarossa* (Ottone di Frisigna) qualificò per *il più potente signore* ch' esistesse allora in Toscana.

In quello stesso Art. fu anche detto (ivi pag. 23) che al principio del secolo XIII molti scrittori rammentarono l' aneddoto della bella Gualdrada fanciulla fiorentina nata a Bellincion Berti, aneddoto che il Malespini, il Villani e tanti altri istorici supposero, accaduto nel tempio di S. Reparata in Firenze, quando vi passò Ottone IV (cioè nell' anno 1209).

Sul qual proposito senza negare e senza asserire se l' aneddoto fosse favoloso piuttosto che vero o verosimile, diceva non essere comparso alla luce (che fino allora io sapessi) alcun documento per confermarlo.

Ora a schiarimento del fatto mi si presentano due membrane autentiche venute nel *R. Arch. Dipl. Fior.* dal Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa. Dalle quali si scuopre che realmente una contessa Gualdrada fu moglie di un conte Guido Palatino di Toscana; la quale donna peraltro comparisce maritata al C. Guido 29 anni innanzi la venuta di Ottone IV a Firenze. Avvegnachè la Gualdrada ed il conte Guido di lei marito nel marzo dell' anno 1180 donarono alla chiesa di S. Maria a Pietrafitta alcuni beni posti in Pratiglione; e nel febbrajo del 1190 un' altra donazione a quella stessa chiesa fu fatta dai coniugi medesimi. — *Ved.* Pietrafitta (S. Maria a) di Stia.

Che se cotesti due documenti ci costringono a negare l' aneddoto della bella Gualdrada figlia di Bellincion Berti, supposta nubile all' anno 1209, dall' altro canto giovano a rettificare un altro fatto, quando agli *Art.* Modigliana e Pietrafitta io supponeva che il C. Guido Guerra V avesse ottenuto cinque figli maschi da un' altra moglie, stata sorella di Pietro Traversari di Rimini. Avvegnachè Pietro Traversari fu cognato del C. Guido Guerra V di Modigliana per aver preso in moglie la C. Emilia di lui sorella.

Dondechè nulla osta a cred[...]
nati dalla contessa Gualdrada e [...]
C. Guido Guerra V i cinque fi[gli]
Guido, Marcovaldo, Aghinolfo [...]
mo, in favore dei quali il lor[o]
Traversari stando in Faenza [...]
più tardi Paolo figlio di Pietro [...]
per atto pubblico del 1225 [...]
go S. Lorenzo, rinunziarono [...]
avevano sopra alcuni castelli ne[ll']
Montone in Romagna. — *Ved.* [...]

Arroge che il conte Tegrimo [...]
to, uno dei figli del C. Guido G[uerra e]
la bella Gualdrada, nel dì 3 [...]
1228 trovavasi nel suo castel di [...]
do quel conte con atto pubblico [...]
notaro Giuliano assegnò alla [...]
Maria di Pietrafitta due pezzi d[...]
nella sua corte della Rufina co[...]
d' olivi sopra. Era quello stesso [...]
degrimo, cui appellava un diplo[ma dell' Im]
peratore Federigo II del 1220 [...]
confermò a lui ed agli altri [...]
suoi, cioè ai CC. Ruggero, G[uido Guer]
ra VI), Aghinolfo e Marcoval[do ...]
l' Imperatore Arrigo VI suo pad[re ...]
aveva concesso al C. Guido (G[uerra V ...]
genitore. Quindi nel 1229 per [...]
za prole del C. Ruggero, uno de[...]
stesso C. Guido, fu fatta nuo[va ...]
fra i 4 fratelli superstiti di tu[tti i]
feudi della loro casa. Donde av[...]
contea di Poppi o di Battifolle [...]
due figli del C. Guido Guerr[a ...]
contessa Giovanna Pallavicini, [...]
CC. *Simone I, e Guido Nove[llo ...]*
due germani l' Imp. Federigo II [...]
dell' anno 1247, rinnovò un[...]
ploma dato in Cremona, mercè [...]
mone tenne residenza e diede i[...]
branca de' conti di Battifolle, e [...]
do Novello a quella de' conti [...]
na, senza però che niuno de' d[...]
il titolo avito di CC. di Modi[gliana ...]
respettiva giurisdizione feudale. [...]
Modigliana è stato citato un at[...]
tanza concluso nel 1253 presso [...]
di Bagno in Romagna fra il det[to ...]
Novello di Modigliana ed il di [...]
C. Simone di Poppi, presenti i [...]
figli del fu C. Marcovaldo signo[...]
dola ed i figli del fu C. Aghino[lfo ...]
di Romena. Per altro nel 24 [...]
stesso anno 1253 il C. Simone [...]
Poppi assistente all' elezione [...]

sa abaziale di S. Fedele nella
nonaco Giovanni eletto in abate
lia. — (Arch. Dipl. Fior. *Car-*

Simone da Battifolle avendo co-
eressi col fratello C. Guido No-
er lungo tempo seguitare il par-
ellini e fu dopo la morte del
di Napoli loro campione, acca-
6, che essendo ritornata in po-
guelfa, i reggitori del Comune
on provvisione del 1268 dichia-
le della Rep. il C. Simone di
a che questi essendosi separato
Novello suo fratello e dagli al-
i, nel 3 nov. del 1273, stando
de' Bardi ad Arcetri presso Fi-
ise di non recare più danni nè
he ne fossero fatti alla badia di
Strumi, e di sborsare a quei
350. — (*loc. cit.*)

ll'agosto del 1274 lo stesso C.
me dai capitani di Parte guel-
di essere ricevuto per amico
nsieme col C. Guido di lui fi-
i tutti i suoi vassalli. Fu allora
ria gli concesse di poter fabbri-
zzo con castello dentro Poppi.
Stor. Fior. Lib. III.)

esto conte Simone, che chiame-
e figliuoli, i quali divennero
altre branche di conti da Bat-
il C. Guido di sopra nominato
C. Simone che dirò II.

atti all'anno 1280 il conte Gui-
fu C. Simone I nella villa di
li Ubaldini in Mugello, quando
no da Senne del fu Azzone de-
marito di Albiera di Marghe-
uido da Porciano, rimasta ve-
ifazio del fu Pagano da Susina-
rurono mallevadori per un im-
ifero di lire mille a favore di di-
ui di casa Cerchi di Firenze.
lo stesso C. Guido di Simone da
nel 1281 fu inviato dalla Rep.
o di 500 cavalieri in ajuto a
iò re di Napoli. — (*Oper. cit.*)
no C. Guido da Battifolle nell'
fu eletto potestà di Siena. —
l Dei, e Carte del 2 *magg.* 1285
tiniani di Siena nell' Arch.
Finalmente nel 1300 lo stesso
fece istanza alla Signoria di Fi-
udere il suo castelletto di Vespi-
gnano ai figli del fu Ugo degli Scali onde
saldare i debiti che teneva con essi loro.

Frattanto era accaduta la vittoria dai Fiorentini riportata in Campaldino, quando l'anno dopo (1290) essendo tornata una numerosa oste di questi ultimi sotto Arezzo, e riescita vana la conquista di cotesta città, non volendo che quella campagna fosse senza danno de' nemici, l'oste fiorentina prese la via del Casentino per dare il guasto alle castella che furono del C. Guido Novello. Il che riescì felicemente avendo preso Poppi, Castel S. Angelo (di Lierna?) ed altre terre de' CC. Guidi di parte ghibellina. Fu allora che per l'odio portato al C. Guido Novello a cagione de' mali trattamenti da lui fatti quando era vicario generale del re Manfredi a Firenze, si diede fuoco alla rocca di Poppi con grande allegrezza di aver riconosciuto nel cassero di quel castello le balestre da lui involate nel tempo del suo vicariato al Comune di Firenze.

Quindi nel 1 sett. del 1313 la Signoria di Firenze segnò lettere commendatizie al re Roberto di Napoli per ottenere un benefizio ecclesiastico nel suo regno a Simone III chierico figliuolo del suddetto C. Guido da Battifolle; in favore del quale C. Guido e del C. Ugo altro fratello del chierico Simone prenominato, il Comune di Firenze poco stante inviò un ambasciatore al re Roberto affinchè facesse desistere un suo vicario in Romagna dal procedere contro i due conti prenominati a cagione della rocca di Modigliana. — (P. Ildefonso, *Oper. cit.*)

Tanta poi fu la fiducia che il conte Guido da Battifolle si acquistò presso il governo della Repubblica, che quando i Fiorentini si trovavano oppressi dalla tirannia del bargello Lando (anno 1316), tanto la classe de' grandi, ossia del popolo grasso, come degli artigiani, ossivero del popolo minuto, per segreti messi feciono intendere la loro trista situazione al re di Napoli, alla cui tutela la Rep. Fior. era stata raccomandata, affinchè volesse nominare in suo vicario per Firenze il conte Guido da Battifolle. Non tardò punto il re a consolare i Fiorentini, onde quel conte, prese le redini del governo della Rep. che egli seppe con molta lode esercitare fino alla pace di Napoli del 1317 ratificata dalle parti contraenti in Montopoli.

Quindi pochi mesi dopo lo stesso C. Guido da Battifolle d'ordine del re Roberto si recò vicario regio in Genova, città che si era

data a lui, onde ripararla e difenderla dagli assalti de' fuorusciti ghibellini. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. V.)

Rispetto al ramo de' conti da Battifolle discesi da Simone II figlio del conte Simone I rammenterò quel Carlo da Battifolle rimasto ucciso alla battaglia di Montecatini; e dirò come nel 1320 il C. Simone II fu chiamato in Firenze a prendere il comando della cavalleria della repubblica, sebbene assai presto egli dovesse tornarsene nel Casentino a difendere le cose proprie per trovarsi queste in gran pericolo di cadere in mano del potente vescovo Guido Tarlati di Arezzo. Infatti quest' ultimo aveva già conquistato il Cast. di Fronzola e si era accampato davanti al Castel-Focognano per toglierlo agli Ubertini.

Dondechè tanto il conte Simone II come i signori di Castel-Focognano ricorsero a Firenze, dal cui governo ottennero solleciti ajuti, comecchè in quel frattempo Castel-Focognano si arrendesse alle forze del vescovo aretino, e che quello di Fronzola non potesse riconquistarsi dal C. Simone II prima dell'anno 1344. — (Ammir., *Oper. cit.* Lib. VI. e X.)

Cotesto conte però mostrossi riconoscente a tanta protezione, allorchè nel 1325 inviò i suoi fedeli armati in ajuto de' Fiorentini alla battaglia dell'Altopascio, mentre il C. Ugo da Battifolle di lui nipote correva ad occupare il Cast. di Ampinana signoreggiato dal ramo de' Conti di Modigliana stati quasi sempre fautori de' Ghibellini. Un' altra prova più solenne di fedeltà alla Rep. fiorentina fu quella del conte Simone II di condurre a Firenze un 400 de' suoi soldati per liberare la città dalla tirannia del Duca d' Atene, quando egli alla presenza del conte medesimo, nel giorno 3 agosto del 1343 dovè rinunziare alla Signoria di quella Repubblica e di tutto il distretto e contado fiorentino; sicchè la mattina dopo per tempo accompagnato dagli ambasciatori sanesi e dal C. Simone il sig. Gualtieri Duca d'Atene fu condotto a Poppi nel Casentino; e costì fuori del territorio della Rep. Fior. richiesto a confermare la rinunzia da esso fatta in Firenze, mostrandosi renitente e pentito di cedere cosa di tanta importanza: « Signor » Duca, gli disse allora il conte Simone, » se voi non volete osservare quello che a- » vete promesso con giuramento ai Fioren- » tini, io non per questo vi userò alcuna » forza o violenza; se non che [...] » mo stati d' accordo vi rimen[...] » ze, ed ivi potrete a bell' agio [...] » cose col popolo come meglio [...] Allora il Duca memore de' [...] corsi da lui, senza perder più [...] no stesso del suo arrivo in Popp[...] ratificò in mano di due notari [...] rinunzia a quel dominio. — La [...] di tanta fedeltà del C. Simone [...] di Firenze, appena ritornata in [...] liberò d' inviare 500 uomini a [...] riconquistare Fronzola (anno 134[...] po che faceva restituire a lui [...] Guido figlio del fu C. Ugo da [...] paesi di Gangherelo, del Poggio, [...] na, di Moncione, di Barbischi[...] tra Velsa nel Val-d'Arno superi[...] abitanti sino dal 1336 erano [...] conti Guidi di Poppi stante il [...] che il C. Guido del C. Ugo ave[...] quei vassalli, per l' acquisto dei [...] erano stati mai pagati ai Conti [...] 8000 fiorini d' oro pattuiti.

Ma il C. Ugo fece atto di magg[...] rosità quando egli insieme al C. [...] suo zio per istrumento del 17 [...] mediante il sindaco Tano G[...] ziò in favore del Comune di Fir[...] ragione sopra i castelli, corti e [...] Pozzo, di Gangherelo, di Pernin[...] situati nel Val d' Arno superiore.

Il C. Simone II ebbe molti fi[...] i quali il C. Roberto amico del [...] un altro C. Ugo; sebbene quest'ul[...] morisse al padre, lasciando un [...] nome Guido da Battifolle erede [...] ritti nella contea di Poppi. Furon[...] gli dello stesso C. Simone II un [...] ed un C. Francesco, dei quali si [...] sotto parola. — (Ammirat. *Stor. F*[...] *IX. e X.*)

Arroge che il C. Guido del fu U[...] Simone II l'anno 1342 era stato [...] Signoria di Firenze in suo vicario [...] fiorentine, vale a dire di Firenz[...] piena autorità contro gli Ubaldini [...] del Comune, i quali con le genti [...] no Visconti di Milano avevano [...] Firenzuola e Tirli, e si erano fortific[...] rocca di Monte Coloreto.

La storia per altro non dice, ch'[...] la cagione come cotesto C. Guido [...] folle restasse per poco tempo [...] Rep., seppure non avvenne ciò [...]

allorchè egli nel mese di settembre di quell'anno con le sue masnade unite a quelle del C. Roberto I da Battifolle di lui zio paterno, sentendo che Andrea di Filippozzo de'Bardi signore del contado del Pozzo in Val-di-Sieve era in bando del Comune di Firenze, corse armato in Val-di-Sieve per assalire di nottetempo il castello di Vicorata. Infatti il giorno dopo le genti de'CC. Guidi avevano già conquistato il procinto e ridotto Andrea de' Bardi a salvarsi nella torre, quando i due conti si apparecchiavano a farla tagliare. Ma avvisata di ciò la Signoria di Firenze, nonostante che Andrea de'Bardi fosse in bando, comandò ai due conti che si levassero da quell' impresa, altrimenti se gli prenderebbe l'arme contro. Allora il conte Guido, per quanto, al dire di Matteo Villani, fosse egli medesimo in bando del detto Comune, prontamente ubbidì, e senza alcuna cosa togliere o rubare di là, se ne ritornò nella sua contea Poco appresso la Signoria avendo chiamato a Firenze le parti, l'una e l'altra insieme fu tratta di bando e rappacificata. — (Matt. Villani, *Cron.* Lib. XII. C. 81. — Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XI.)

Seguitando a discorrere in succinto dei fatti di cotesto C. Guido del fu C. Ugo di Simone II da Battifolle, innanzi d'imprendere a dire di ciò che spetta al C. Roberto e agli altri suoi zii, aggiungerò, come nel 1367 per atto pubblico del 24 giugno il C. Guido prenominato si diede in accomandigia al Comune di Firenze con i suoi fedeli, beni, ville e castella, obbligandosi a mandare alla città annualmente un palio di seta del valore di otto fiorini d'oro nel giorno della festività di S. Gio. Battista. Le ville, castella ed altri luoghi compresi in quell' accomandigia furono i seguenti: *Poppi*, *Battifolle*, *Pratovecchio*, *Castel-Leone*, *Monte Mignajo*, *Castagno*, *Castel-Leolino*, *Fornace*, *Fronzola*, *Larniano*, *Monte Altuzzo*, *Poggio alla Lastra*, *Quorle*, *Rincine*, *Ridraccoli*, *Risecco*, *Rocca di Pugolo*, *Strabatenzola*, *Valbona*, *Vessa* e *Val-di-Bagno*. — (Arch. delle Riformag. di Firenze.)

Lo stesso C. Guido del fu C. Ugo nel 1374 vendè per fiorini 15000 alla repubblica fiorentina il castello di *Belforte* e quello di *Gattaja* posti entrambi presso al giogo dell' Appennino fra la Val-di-Sieve e quella del Lamone; e poscia nell'anno 1376 lo stesso conte dichiarò emancipati i suoi figliuoli, Bernardo e Guido. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XIII).

In quanto poi al C. Roberto I, altro figlio del C. Simone II, è noto che egli nel 1356 si recò con le sue genti ad assediare il Cast. di Raggiolo tenuto da Marco figlio di Pier Saccone Tarlati, dal qual luogo il C. Roberto dovè ritirarsi per ubbidire ai voleri della Rep.

Un altro conte Roberto II fu figlio del C. Francesco di Simone II, e perciò nipote del C. Roberto I, ma non saprei dire se era quello stesso Roberto, che nel 1369 dopo fatto generale della Rep. Fior. si recò con un esercito all'assedio di Sanminiato, quando con molta strategica seppe assicurare il campo dai nemici di dentro e dai Pisani di fuori; in guisa che questi ultimi, quantunque fossero rimasti vittoriosi al Fosso Arnonico, da quel conte, meno per industria propria che per tradimento di un terrazzano, fu trovato il modo d'entrare con le sue genti in Sanminiato e d'insignorirsi della Terra. — *Ved.* Sanminiato.

Certo fu il C. Roberto II figlio del C. Francesco quello che nel 1393 tornò ad appoggiare in Firenze la parte guelfa, allorchè nel principio dei rumori insorti in detta città, sotto il gonfalonierato di Maso degli Albizzi, con buon numero di gente egli si recò dalla sua sede del Casentino. Nella qual circostanza quel Conte ottenne di offrire uno solo de' tre palj di velluto rosso soliti inviare ogn'anno a Firenze; e fu allora raccomandato in perpetuo della repubblica coi suoi paesi, ville, castelli e fedeli, premesso l'obbligo di mandare un numero di armati in occasione di guerre e di cavalcate. Nella qual'occasione, innanzi di partire dalla città il C. Roberto II riceve dalla Signoria il dono dell'arme del popolo con targa e pennoncello, elmo e cavallo. L'Ammirato inoltre avvisa che cotesto C. Roberto II aveva, non si sà per qual cagione, nel 1396 ritenuta la contessa Elisabetta, figlia del C. Roberto I sua cugina, quasi prigioniera in Poppi, intanto che egli con genti d'arme si era posto intorno al suo castello del Borgo alla Collina per impadronirsene; il che sentito in Firenze, il gonfaloniere Andrea Vettori coi priori suoi compagni, non stimando neanche onorevole il lasciare opprimere quella contessa raccomandata al pari del C. Roberto alla Repubblica, spedirono in Casentino due commissarj per far liberare quella signora, e le-

var da campo i soldati del conte. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XI, XIII e XVI.)

Arroge che lo stesso Ammirato soggiunge, come nel 1404 essendo compito il tempo della tutela della Repubblica per il conte Francesco figliuolo del fu C. Roberto II da Battifolle, egli supplicò que' Signori a voler essere di lui tutori fino all'età di 25 anni, per lo che la Signoria assegnò al C. Francesco II due probi cittadini a prenderne cura. — (*Oper. cit.* Lib. XVII.)

Che però da questo conte Francesco figlio del C. Roberto II nascesse la moglie del celebre capitano perugino *Niccolò Fortebraccio* lo decide la questione insorta nel 1436 fra il Conte predetto ed il Pontefice Eugenio IV, mentre stava in Firenze, per causa dell'occupazione ostile fatta dal C. Francesco del Borgo S. Sepolcro. Il qual Borgo era stato da quest'ultimo occupato come padre della moglie dell'estinto Niccolò Fortebraccio, cui il Papa stesso sino dall'anno 1432 lo aveva donato, e ciò col pretesto della restituzione della dote di sua figlia. — *Ved.* SANSEPOLCRO città.

Ma nonostante che il Comune di Firenze avesse usato a cotesto conte di Poppi dimostrazioni cortesi sia durante la sua tutela, come in occasione della guerra mossagli d'ordine del Papa dal Patriarca Vitelleschi per causa del Borgo S. Sepolcro, sia ancora quando i Fiorentini riconsegnarono al medesimo molte delle sue castella presegli dal Vitelleschi, sia allorchè egli venne eletto dalla Signoria in commissario della Rep. nelle parti del Casentino soggette al Com. di Firenze, ciò non ostante, forse per sdegno da lui preso, come scriveva il Machiavelli, contro Cosimo de' Medici, detto il *Padre della Patria*, e contro Pietro suo figliuolo, col quale era corsa parola di dargli per moglie una sua figliuola bellissima e savia per nome Gualdrada, per cui Cosimo rimosse l'animo del figlio Pietro da quel parentado, fatto è che, nell'aprile del 1440, alla venuta in Toscana di Niccolò Piccinino generale di un esercito del duca di Milano, il C. Francesco si unì al nemico più acerrimo della Rep. allettandolo e facendogli strada per la via del Mugello con aprirgli il passaggio nel Casentino dal suo castello di S. Leolino. Dondechè ben presto dall'oste milanese furono presi Bibbiena, Romèna ed altri castelli più per vendicare il conte di Poppi degli affronti particolari che per avere vantaggio in quella guerra. L'infelice riuscita [illegible] quale fu dimostrata dalla giornata del [illegible] giugno dello stesso anno colla battaglia [illegible] Anghiari, di dove i Fiorentini, appena [illegible] portata vittoria, rivolsero una parte dell'esercito verso Poppi per castigare quel [illegible] della sua follia. E affinchè l'effetto fosse [illegible] sollecito, furono messi due campi, l'[illegible] fra il colle di Fronzola e quello di Poppi, l'altro nel piano di Certomondo a piè [illegible] castello.

Dopo pochi giorni il C. Francesco [illegible] vandosi chiuso da ogni parte, fu [illegible] accordarsi alla resa, che fu quale se gli [illegible] veniva; imperocchè egli non potè [illegible] altro che d'andarsene fuori di tutto il [illegible] stato con i figli e con le robe che [illegible] care poteva: sicchè egli se ne dovè [illegible] come i disperati fanno, con il carico [illegible] some di muli, maledicendo la sua [illegible] tà. Allora Neri di Gino Capponi, [illegible] due commissarj dell'esercito della Repubblica, prese di tutto il Casentino la signoria, e il conte Francesco II di Poppi con la [illegible] prole a Bologna come un esule si [illegible] — (*Oper. cit.* Lib. XXI.)

Fra le membrane della badia de' Vallombrosani di S. Fedele di Poppi [illegible] una del 29 luglio 1440 in cui furono [illegible] le convenzioni fra Neri di Gino Capponi [illegible] Alessandro di Ugo degli Alessandri commissarj della Rep. Fior. da una parte, ed il [illegible] Francesco da Battifolle dall'altra, [illegible] l'atto in nome del Comune di Poppi e [illegible] popoli a quel conte soggetti i notari Gui[illegible] Cecco e Antonio di Francesco da Poppi.

Se il dì 29 luglio del 1440 fu importante perchè segnò l'estremo confine della dinastia de' conti Guidi da Battifolle, che [illegible] il corso non interrotto di circa cinque [illegible] li ebbero signoria sopra una gran parte [illegible] Casentino, non meno memorabile era [illegible] per Poppi il 6 agosto del 1343, quando [illegible] duca d'Atene costà nel palazzo del [illegible] Simone II, fuori del contado e del distretto fiorentino dovè ratificare ogni rinunzia [illegible] diritti e ragioni che avesse mai preteso [illegible] pra Firenze nonchè sopra le terre e [illegible] del suo stato.

Quanto riescisse grata alla Rep. Fior. ed al Pont. Eugenio IV l'opera di Gino Capponi per la vittoria riportata sopra l'oste milanese in Val-Tiberina, e sopra il C. Francesco di Poppi nel Casentino, lo la [illegible] conoscere un breve del [illegible] marzo 14[illegible]

ınno XV del pontificato di Eu-
ɔl quale il detto Pontefice ordi-
ıate generale dell'Ordine di Val-
dare facoltà all'abate del Mon.
di Poppi affinchè questi conce-
to a Neri di Gino Capponi cit-
ıtino per l'annuo canone di lire
›sso podere di quella badia po-
appellato *Legnaja*.
ra corso un decennio dalla cac-
ıte Francesco II da Poppi, che
erno di Bologna un terrazzano
nti d'Agnolo Cascesi. Era costui
le di Ercole Bentivoglio zio di
to ucciso da alcuni suoi nemici
il quale Santi, per esser nato
non legittimo matrimonio dalla
gnolo da Cascese, di condizione
in che visse Annibale Bentivo-
figliuolo d'Agnolo Cascesi co-
reputato.
in poi la Terra di Poppi con
erritorio fu riunita al distretto
governata costantemente a no-
ı Signoria sotto le leggi e ri-
ella repubblica. — Un passeg-
sto solamente si affacciò nell'
quando gli Aretini condotti da
itelli si rivoltarono contro Fi-
trandosi dal lato del Casentino
. Nella cui Terra murata essen-
molte persone fedeli alla Rep.
a popolazione mostrossi meno
imosa, poichè si arrese ai rivol-
che arrivassero soccorsi da Fi-
li, appena giunti, costrinsero
retrocedere in somma fretta.
vole per i Poppigiani fu il con-
tenuto con l'esercito del Prin-
ges, mentre passava dal Val-d'
re, quando, nel 1529, si dires-
ntino due reggimenti ad assa-
›oichè gli abitanti dopo aver i-
le loro artiglierie i nemici da-
nenti di Certomondo, e dopo
con coraggio alquanti assalti,
re al consiglio di maestro Fran-
da Montevarchi eglino si deci-
e cogli assedianti. Coi quali i
bbligaronsi di eseguire quello
to la Signoria di Firenze, e in
omministrare all'oste le vetto-
rie, a condizione che il com-
a Rep. Fior. con gli armati e
potesse escire liberamente dal
castello per recarsi dove più gli piacesse. —
(VARCHI, *Stor. fior.* Lib. X.)

Dopo la caduta della Rep. Fior. la Terra di Poppi fu contemplata dal governo granducale come il luogo più centrale del Casentino, e conseguentemente continuò ad essere la residenza di un Vicario regio che abbracciava nella sua giurisdizione politica e criminale le potesterie di Bibbiena, di Raseina, o Castelfocognano, di Poppi, di Castel S. Niccolò e di Pratovecchio.

Stabilimenti sacri e profani. — Dacchè ebbe principio il Cast. di Poppi non sembra che ne' suoi primordj vi fosse parrocchia speciale, dipendendo direttamente dalla pieve di S. Maria a Bujano, cui succedè la chiesa abaziale di S. Fedele di Strumi.

La parrocchia, di S. Marco, ora pieve prepositura, fu eretta in Poppi verso l'anno 1248. Lo che rilevasi da un decreto o statuto del mese di dicembre di detto anno scritto in Poppi presso la badia di S. Fedele e approvato dal vescovo di Arezzo, nel quale sono indicati i confini della chiesa parrocchiale di S. Marco di Poppi con quella della pieve di S. Maria di Bujano, a partire dalle mura castellane presso la porta degli *Albergherii* fino alla badia di S. Fedele di Strumi, situata allora in Poppi. (*loc. cit.*)

Uno de' primi se non fu primissimo parroco della cura di S. Marco di Poppi fu quel prete Chiaro, presso il quale nel 1 ottobre del 1259 fu stipulato un contratto esistente fra le membrane della badia più volte nominata. (*loc. cit.*)

Che la chiesa abaziale di S. Fedele di Poppi fosse pur essa parrocchiale lo decide un documento del 26 febbrajo 1268 scritto nella ch. medesima di S. Fedele, nel quale si tratta della rinunzia di alcuni pezzi di terra fatta da due coniugi *popolani* della parrocchia della badia di S. Fedele in Poppi (*loc. cit.*).

Anco più importante per la storia della giurisprudenza e per quella ecclesiastica mi sembra il parere giuridico emesso in Firenze li 25 marzo 1292 nella domenica di Passione, da maestro Accorso canonista del capitolo della ch. di S. Stefano al Ponte a Firenze, col quale si faceva diritto ad un eremita dell'eremo di Va'aneta, compreso nel distretto di Poppi, di potere per atto di ultima volontà destinare la sua sepoltura nella chiesa della badia di S. Fedele in Poppi, comecchè egli avesse ordinato di volerla

nella chiesa parrocchiale di S. Marco nello stesso castello.

Quantunque in cotesto parere non sia designato il nome di uno dei tre figli del celebre Accorso, i quali tutti furono giureconsulti, pure sapendo che uno di essi, *Cervotto*, era morto nel 1287, e che *Francesco*, il più istruito fra loro, viveva in Bologna almeno fino al 1293, ciò potrebbe fornir motivo di credere che l'autore del parere di sopra enunciato fosse il terzo figliuolo del famoso giureconsulto Accorso da Bagnolo presso Firenze, il quale figliuolo era anche canonico di Bruges, sacrista di Cahors, arcidiacono in una chiesa di Toledo, siccome nel 1292 lo troviamo canonista della chiesa di S. Stefano al Ponte vecchio in Firenze.

Un'altra notizia emerge da quel parere, cioè, che l'eremo di Valaneta trovavasi dentro i confini territoriali di Poppi, e non del Bagno in Romagna, al cui Art. fu assegnato quel valoroso Camaldolense Basilio Nardi di Valaneto, che sul finire del secolo XV brandì la spada ad oggetto di condurre per sconosciuti sentieri l'esercito fiorentino onde scacciare dal Casentino e dalla Val-di-Bagno le masnade raccolte dai Medici e dal duca d'Urbino ai danni della Repubblica fiorentina. — *Ved.* Bagno in Romagna.

Oltre l'eremo di Valaneta sorse nel secolo XV nel distretto di Poppi il romitorio del beato Torello laico della badia di Poppi, dove attualmente si venerano le sue ossa.

Ma per ritornare alla prima chiesa parrocchiale di Poppi dirò, che essa per qualche tempo restò soggetta alla sottomatrice di S. Maria a Bujano, sebbene la chiesa di S. Marco venisse eretta in pieve innanzi la soppressione di quest'ultima. Fu poi dichiarata prepositura con decreto vescovile del 3 sett. 1744, mentre con altro decreto del 23 dicembre 1779 vi fu unita l'altra parrocchia arcipretura di S. Lorenzo di Poppi; l'ultima delle quali era stata istituita in Poppi nel secolo XV, trovandola registrata come prioria nel catalogo delle chiese della Diocesi aretina del 1490.

In quanto alla chiesa e badia di S. Fedele di Strumi, traslatata in Poppi, già dissi all'Art. Badia di Poppi che la di lei fondazione risale al declinare del sec. X, mentre fu opera del C. Tegrimo, o Teudegrimo II figlio del C. Guido I, e nipote del C. Teudegrimo stato beneficato nel 927 dal re Ugo suo compare. — *Ved.* Agna (S. Salvatore in) e Modigliana. — Fino dal 992 [illegible] stata vedova del C. Teudegrimo II la [illegible] sa Gisla figlia che fu del March. Ubaldo; questa insieme al figliuolo suo C. Guido [illegible] abitando nel castel di Modigliana, [illegible] giugno dell'anno predetto, e non nel [illegible] come dietro il Camici io ripetei all'Art. *Modigliana*, assegnò alla badia di S. Fedele, fondata dal C. Teudegrimo [illegible] corte di Strumi, tuttociò che la [illegible] sla ed il C. Guido II possedevano nelle [illegible] di Larniano, di Loscove e di Quarle [illegible] nel piviere di S. Maria a Bujano.

Le pergamene di detta badia [illegible] acquistate dal *R. Arch. Dipl. Fior.*, a partire da quella non archetipa del dì 8 [illegible] 992 fino alla fine del secolo XVI, [illegible] gono moltissime donazioni e vendite [illegible] quei monaci, di case, poderi, ville e [illegible] dronati di chiese situate nel Casentino, [illegible] Val-d'Arno superiore, in Val-di-Sieve, [illegible] Fra le quali pergamene merita di [illegible] mentata una del 24 sett. del 1180, [illegible] rogata da un giudice e notaro per nome *Bur-gondione*, forse dallo stesso Burgondione [illegible] cui l'Arch. medesimo possiede altro [illegible] fatto in Firenze li 13 sett. del 1168 [illegible] fra le pergamene del Mon. di Rosano. [illegible] sta del sett. 1180 riguarda la vendita [illegible] fecero due coniugi alla badia di S. Fedele di Strumi, ossia di Poppi, dopo che la [illegible] na fu cerziorata dal giudice Burgondione [illegible] la qual vendita consisteva in un pezzo di terra per lire dieci e soldi 10, con la promessa dei venditori di difendere agli acquirenti il terreno venduto con la pena [illegible] doppio sotto l'obbligo de' *Consoli fiorentini*. Rogò il notaro suddetto in Firenze nella chiesa di S. Maria Nuova.

Dallo spoglio di quelle carte non si [illegible] va il tempo preciso in cui entrarono nel chiostro di Strumi i monaci Vallombrosani invece dei Benedettini che lo abitarono dopo la prima fondazione della badia di S. Fedele, della quale fu primo abate don [illegible] A questi succedè l'abate Alberto, [illegible] tale, quindi Andrea, cui tennero dietro [illegible] dopo l'altro gli abati Angiolo, Paolo, [illegible] cido, Rodolfo, Ottone, Rainaldo ec. [illegible] quest'ultimo abate Rainaldo, che [illegible] badia di S. Fedele fra il 1197 e l'anno 1226 il monastero e chiesa di S. Fedele erano già stati edificati in Poppi. [illegible] chè, senza far caso di un documento del maggio 1197, nel quale Rodolfo s'intitola

Ab. del Mon. di S. Fedele di Poppi, ce ne fornisce argomento un istrumento del 30 agosto 1225 scritto in *Poppi nella camera di Don Rainaldo Abate di S. Fedele.* Assai meglio ancora lo specificano due altre scritture, che una del 19 novembre 1233 fatta *nel claustro di Poppi nel parlatorio della badia di S. Fedele di Strumi*, e l'altra del 3 maggio 1242, rogata *in Poppi nel capitolo di detto monastero.* — (Arch. Dipl.. Fior. *e carte cit.*)

Dondechè apparisce che la fondazione della nuova badia di Strumi in Poppi dovè precedere l'epoca della fondazione della chiesa parrocchiale di S. Marco, quando quella di S. Fedele di Strumi sembra che già fosse stata eretta in cura, e con gli stessi titoli trasportata in Poppi.— *Ved.* Porrona e Strumi.

Era annesso alla badia medesima un piccolo spedale rammentato in un istrumento del 6 genn. del 1381, dal quale apparisce che ivi si ricevevano i pellegrini dell'uno e dell'altro sesso. L'ospedale attuale di Poppi ci richiama ad altra pia fondazione. — La badia di S. Fedele aveva, come dissi, il padronato di varie chiese nel Casentino e nella Val-di-Sieve, fra le quali quelle di Porciano, Pappiano, Porrena, Filetto, Monte, Lornano, Risecco, Quorle, Calliano, Loscove nel Casentino, e per qualche tempo in Val-di-Sieve sulle chiese di Nipozzano, di Popigliano e del Pontassieve.

Anche il monastero di S. Fedele di Poppi fu soggetto, sebbene per poco tempo, ad essere dato in commenda, da primo, verso il 1458, al cardinale Gio. Battista Orsini, che qualche anno dopo lo rinunziò in mano del Pont. Pio II, il quale lo assegnò all'arcivescovo di Firenze Giovanni di Nerone di Diotisalvi Neroni, stato promosso (anno 1461) dal Pontefice medesimo dalla sede di Volterra a quella Metropolitana fiorentina. Morto l'Arciv. Neroni sottentrò nella stessa qualità di abate commendatario di S. Fedele di Poppi il cardinale Pietro Riario Arciv. di Firenze, e quindi Rinaldo Orsini di lui successore.

L'ultimo arcivescovo abate commendatario fu Cosimo de'Pazzi, alla cui morte il Pont. Giulio II con breve del 3 luglio 1510 restituì la badia di Poppi con tutti i suoi beni e ragioni ai monaci Vallombrosani, i quali vi stettero fino alla sua soppressione accaduta nel 1809 sotto il governo francese.

Per ordine di questo stesso governo fu soppresso il convento de' frati dell' Osservanza di Certomondo, la cui chiesa fu fondata nel 1262, due anni dopo la vittoria di Montaperto, dai fratelli CC. Simone e Guido Novello, e consacrata nel 1265 da Mainetto vescovo di Fiesole e da Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo, da quello stesso Guglielmino che 24 anni dopo (11 giug. del 1289) trovò la morte nella contigua pianura di Campaldino alla testa d'un esercito aretino.

Fra i monasteri superstiti Poppi conserva quello delle monache Agostiniane fondato nel 1565 da donna Dianora Paolozzi di detta Terra, dove tre anni dopo un'altro pio terrazzano, Torello d'Jacopo Lappucci, fondò il convento con la chiesa dell'Ascensione per i PP. Cappuccini, situato in ameno ripiano sul colle Tenzino, o dell'Ascensione mezzo miglio a lib. di Poppi.

Devesi poi alla generosità di altri Poppigiani la fondazione di varj posti di studio all'Università di Pisa e di alcune dotazioni per fanciulle native di cotesta Comunità.

***CENSIMENTO** della Popolazione della Terra di Poppi a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati	Ecclesiast.	*Numero*	*Totale*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*	dei due sessi	dei due sessi	*delle famiglie*	*della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	195	807
1745	162	159	297	295	326	90	254	1329
1833	295	252	234	289	557	43	317	1670
1840	266	268	289	330	598	46	343	1797

Comunità di Poppi. — Il territorio comunitativo di Poppi occupa una superficie di quadr. 27516, dei quali 990 appartengono a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Vi stanziavano nell'anno 1833 abit. 5255, a proporzione di circa 158 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Astrazione fatta di una piccola porzione staccata di questo territorio spettante al comunello di Risecco, nella quale è situata la chiesa parrocchiale ed il castellaccio ossia bicocca di *Luciano*, la qual porzione trovasi fra le comunità di Ortignano, di Bibbiena e di Castelfocognano, ad eccezione di cotesta frazione il territorio riunito di Poppi confina con sette comunità del Granducato.

Dal lato di sett. e poi dirimpetto a maestr. mediante la giogana dell'Appennino di Camaldoli e di Pratiglia si tocca con quello della Comunità transappennina di Bagno, che dopo parecchie miglia abbandona costassù voltando faccia da maestr. a grec. là dove sottentra a confine il territorio della Com. di Chiusi Casentinese. Con quest'ultimo percorre una breve linea dirimpetto a lev. poscia dirigendosi a lib. si accoda a quello di Poppi il territorio di Bibbiena, col quale percorre un più lungo tragitto scendendo da primo il monte dirimpetto a ostro, quindi dirigendosi a pon. per risalire di nuovo sul crine dell'Appennino sopra l'Eremo di Camaldoli. Di costassù, cambiando bruscamente direzione da pon. a ostro, scende nel fosso di Camaldoli che attraversa per inoltrarsi verso la sezione di Lierna e Monte; al di là della quale voltando la fronte a lib. entra nel torr. *Sova*, il di cui corso per breve tragitto seconda e poi lascia fuori per ripiegare a scir. sino a che sotto Memmenano quasi di fronte allo sbocco del torr. *Teggina* arriva nel fi. Arno. Così passando alla destra del fiume viene a confine dal lato di ostro-scir. la Com. di Ortignano, con la quale la nostra di Poppi sale i poggi a sett. del torr. *Teggina*, dove appena entrato il territorio di Poppi trovasi a confine con quello della Com. di Raggiolo; col quale ultimo fronteggia dirimpetto a ostro salendo il monte di Pratomagno fino alle sorgenti del fosso *Rubbio*. In coteste alture sottentra a confine la Com. del Castel S. Niccolò, e con essa l'altra di Poppi voltando faccia a pon. scende dal monte per entrare nel *Solano*, e quindi mediante cotesto torrente ritornare dirimpetto a sett. nell'Arno. Il [illegible] entrambe le Com. rimontano [illegible] di maestr. sino presso alla [illegible] fosso di *Ponte*. Ivi viene a [illegible] di Pratovecchio, e con essa la [illegible] dal lato sinistro dell'Arno [illegible] termini artificiali a grec. e poi a [illegible] rivolgendosi di nuovo a grec. [illegible] maestr. e pon. a guisa di [illegible] scende con l'altra Com. nel *F*[illegible] insieme attraversano onde [illegible] verso il crine dell'Appennino [illegible] dove la Com. di Poppi ritrova [illegible] della Comunità di Bagno.

La superficie territoriale della [illegible] Poppi è divisa in 18 sezioni; 1. [illegible] a Prataglia; 2. di Camaldoli; 3. [illegible] mo; 4. di Moggiona; 5. di Lie[illegible] 6. di Agna; 7. di Sala e Porrena; [illegible] menano, tutte alla sinistra dell'A[illegible] Fronzola; 10. di Poppi; 11. [illegible] 12. di Quola; e di Risecco ([illegible] sunito), e tutte alla destra dell'A[illegible]

La strada provinciale Casenti[illegible] se dentro questa Com. lungo il [illegible] una linea di circa 11000 br. [illegible] strada rotabile ma comunitativa [illegible] la prima al ponte di Poppi sull'A[illegible] lire al capoluogo.

Oltre l'Arno varj corsi d'acqu[illegible] a mescolarvisi a destra e a sinist[illegible] territorio, fra i quali il torr. [illegible] stra, ed il *Solano* a destra sono [illegible] si. — Una delle montuosità magg[illegible] del *Poggio Fallito*, che si alza [illegible] sopra il livello del mare Mediterr[illegible]

Dalla demarcazione qui sopra [illegible] rileva che il territorio comunitati[illegible] pi attraversa tutta la valle casenti[illegible] tire, a grec., dal giogo di Cam[illegible] alla sommità di Pratomagno [illegible] del suo capoluogo. In tanta supe[illegible] perta generalmente di rocce strati[illegible] narie, calcaree e argillose, riesce [illegible] il clima, come anco la facoltà [illegible] di cotesto suolo.

Dissi generalmente coperto di [illegible] tiformi, poichè nel piano di C[illegible] fra l'Arno ed il villaggio di P[illegible] te Ambrogio Soldani, esaminando [illegible] le pietre calcedoniche che inco[illegible] quella contrada, le trovò zeppe di [illegible] microscopici politalamici, del g[illegible] cialmente degli *Ammoniti* e *Nauti*[illegible] luschi che egli vide impregnati di [illegible]

e volte convertiti in petroselce
lonia.
pecie di petroselce calcedoniosa
ita dal ch. Soldani in mezzo al
marnoso, sembra appartenuta in
ma roccia calcarea formata nella
rte di conchiglie microscopiche,
etamorfosata in pietra calcedo-
itudine, per esempio, di quei
petroselce che nel 1832 riscon-
e dell'Appennino di Camporaivizzano e MONCIOOLI nel luogo
Corso del Cavallo. — *Ved.*
Vol. II pag. 306.
i del Calendario casentinese per
7 distinguono, non saprei dire
gione, la superficie territoriale
di Poppi in cinque zone; cioè, la
glia nuda che comprende delle
41 di tutta la superficie, e que-
che una piccola rendita in pa-
in *Bosco* che abbraccia 29 delle
, consistente nelle *più alte fo-*
ti e di faggi, e che fornisce un
dotto in legname da fabbriche
l in oggetti da manifatture, men-
asse foreste comprese nella zo-
nsistono in querceti ed in cer-
iscettive di una ricca produzione
. Chiamano la 3. zona *Seminata*, che abbraccia 17 centesimi
icie territoriale, offre una scarsa
ereali; la 4. è il *Castagneto* che
solo 10 centesimi della stessa
er quanto la selva del *castagno*
e colture più analoghe della mon-
tinese e che dia un buon pro-
tagne, in legname ed in bestia-
ona è il *Prato*, cui spettano soli
di superficie. Essa fornisce un
foraggio, quale può sperarsi dal
o studio che pongono i monta-
nesi a cotesta specie di cultura.
one delle zone sterili molto su-
ella delle più produttive stabi-
o miserabile di cotesti monta-
Comunità di Poppi la prima zona
nuda, ascendente a circa 9850
rreno, pare che vada aumentan-
in anno pel continuo diboscasi fa delle vecchie sue foreste;
cotesta zona, al dire di quei com-
l 1837 non produceva altro che
salvatiche per sostenere dal giu-
mbre circa 5500 pecore vaganti,
230 capre, 90 bestie cavalline, e un cento
tra bovi da giogo e vacche da razza. Alla
zona seconda (la prima per ricchezza di pro-
dotti) spettano circa 6860 stajora di terreno
che forniscono nelle abetine molto legname
da costruzione e una parte del materiale per
la manifattura de' piccoli vasi vinarj, mentre
il faggio si presta ai lavori di tornio, alla
costruzione de' cerchi da botti e alla sua ri-
duzione in carbone. Le più basse boscaglie di
querci e di cerri alimentano con le loro
ghiande molti maiali, e con la frasca appre-
stano un foraggio al bestiame vaccino e pe-
corino. Ma lo smisurato atterramento degli
alberi da cantieri e da lavoro, sproporzionato
alla lenta riproduzione e allevamento delle
giovani piante, incomincia a farsi sentire a
danno delle manifatture e più di tutto a sca-
pito del nutrimento e propagazione degli
animali neri, una delle migliori e più co-
stanti risorse dell'alto Casentino.

La terza zona, che comprende circa 2360
stajora di terreno destinato alla *sementa* de'
campi, rende il quattro per uno di seme.

La quarta zona, quella del *castagneto*,
per quanto nell'estensione di circa 4000
stajora nei distretti di Prataglia, Moggiona
e Pratale, posti tutti e tre alla sinistra del-
l'Arno, comprenda i quattro quinti a un cir-
ca, cioè 3200 stajora di selva, pure il rac-
colto un anno per l'altro non oltrepassa le
850 staja di castagne. Le rimanenti 800
stajora son prodotti dei castagneti di Quota
e di Quorle situati alla destra dell'Arno.

La quinta ed ultima zona della terra *pra-*
tiva, limitata a sole 670 stajora circa di su-
perficie, ha dato occasione ai compilatori del
Calendario casentinese di consacrare in quel
numero un articolo apposito sulla pastorizia
e sui requisiti desiderabili nel pastore, per-
suasi che la ricchezza naturale della monta-
gna consista nel gregge. Frattanto alcuni
prati artificiali, e la coltivazione delle patate
sono costà in un qualche progresso agrono-
mico. Fra il monte e la collina i gelsi e le
viti ne segnano il confine; ma vi manca
l'olivo, pianta che in cotesto territorio non
regge ai freddi della stagione invernale.

Rispetto alle foglie dei gelsi per l'educa-
zione de' filugelli, questa si limita quasi alla
sola Terra di Poppi, dove però non esistono
ancora nè bigattiere nè filande.

In quanto all'industria manifatturiera gli
stessi autori ci avvisano che circa 40 uomi-
ni della parrocchia di Prataglia e non meno

di dieci famiglie del popolo di Moggiona con altrettante circa di Quota e alcune di Quorle emigrano ogn' anno per smerciare mestoli, fusa, tazze, scatole, pifferi ed altri utensili di faggio, o per recarsi col loro gregge nelle toscane Maremme. — Conta per altro Poppi due negozj di lanificj eretti negli anni 1818 e 1828, i quali tutti insieme nel 1840 fornirono 20 pezze da braccia 40 l' una de' così detti *Pannetti*, pezze tre di panni fini, e 4 di stametti.

Quando la natura riprende fiato ai tepori dell' inoltrata primavera, e dopo che le nevi hanno cessato di cuoprire le più alte pendici dei monti, la vegetazione si mostra vigorosa nei colli della Comunità di Poppi cuoprendosi di ridente verzura in un clima di aria balsamica e in un suolo abbondante di acque limpide e salubri.

Quantunque la temperatura del paese si trovi ordinariamente tre gradi circa più bassa di quella di Firenze, pure nei contorni di Poppi maturano i frutti, le uve e vi prospera il gelso, il di cui prodotto fornisce un anno per l'altro circa 10000 libbre di foglie.

Rispetto all' istruzione pubblica la Comunità mantiene due maestri di scuola. Essa ha di corto ricevuto il dono di una buona biblioteca di circa 1500 volumi con qualche MS. pregevole, la quale libreria fu lasciata dal Cav. Fabrizio Orsini-Rilli di Poppi, non mai presago, dicono i compilatori del Calendario casentinese, che quei libri rimarebbersi inonorati e confusi.

All' epoca del motuproprio del 2 giugno 1777 relativo all' organizzazione economica delle Comunità del Granducato, questa di Poppi era composta di 6 comuni, 1. *Poppi dentro*, 2. *Poppi fuori*, altrimenti detto *Poppi delle Cortine*; 3. *Fronzola*; 4. *Ragginopoli*; 5. *Quota*; 6. *Risecco e Luciano*.

Poppi dentro abbracciava le tre parrocchie allora esistenti dentro la Terra, cioè S. Marco, S. Fedele e S. Lorenzo. — *Poppi fuori* comprendeva i sette popoli seguenti: 1. S. Maria *a Bujano*, 2. S. Maria a Porrena e Corsignano; 3. S. Lorenzo a Sala; 4. S. Donato a Filetto; 5. S. Maria a Loscove; 6. S. Niccolò a Quorle; e 7. S. Fedele a Strumi. Nel comunello di *Fronzola* erano compresi i popoli di S. Michele a Lorniano, di S. Martino a Tremoleto e di S. Matteo a Mommenano. Il comunello di *Ragginopoli* era formato da 5 popoli; cioè: 1. S. Lorenzo a Ragginopoli; 2. S. Martino a Monte; 3. S. Biagio a Pratale; [illegible] tolommeo in Agna; e 5. S. Mich[illegible] na. I due comunelli finalmente di [illegible] di *Risecco* si limitavano alle [illegible] chie di S. Gio. Battista a Quota, e [illegible] gio a Risecco e Luciano.

Dopo quell' epoca furono soppr[illegible] rocchie di S. Lorenzo dentro Pop[illegible] Fedele a Strumi. Viceversa venn[illegible] parrocchiale la chiesa di S. Maria [illegible] Certomondo accosto al convento [illegible]

Poppi ha un mercato settimanal[illegible] no di sabato e quattro fiere an[illegible] quali cadono nel lunedì di Pas[illegible] terzo lunedì dopo Pasqua, nel ter[illegible] di luglio e nell' ultimo lunedì d[illegible]

In Poppi videro la luce varj [illegible] stinti. Figurarono in politica e [illegible] tare molti Conti da Battifolle, l'A[illegible] Nardi, e Santi Cascesi; in pittura [illegible] Morandini chiamato dalla patria [illegible] in scienze naturali il celebre ab[illegible] dolense don Ambrogio Soldani [illegible] della conchiliologia fossile micro[illegible] belle lettere lo sventurato poeta [illegible] Crudeli; in archeologia l'abate V[illegible] sano don Fedele Soldani; in scie[illegible] siastiche Fra Sebastiano da Poppi [illegible] Conventuali che assistè al Concili[illegible] to, il Pad. Clemente Tommasini [illegible] da Poppi, senza ridire del Cav. Or[illegible]

Poppi possiede uno spedale sta[illegible] tempi ampliato e reso attualmente [illegible] mantenere 20 letti.

La Comunità, oltre i due [illegible] scuola, mantiene due medici ed [illegible] go. Suppliscono poi all' istruzione [illegible] ciulle le monache Agostiniane.

Anche Poppi oltre un grazioso [illegible] to fino dal 1658 nel palazzo che [illegible] Guidi, ha un' accademia letterar[illegible] de' Filarmonici.

Risiedono in questa Terra il Vi[illegible] gio che ha la giurisdizione civile [illegible] pr[illegible] le Com. del Castel S. Niccolò, [illegible] giolo, di Ortignano e di Chiusi. [illegible] criminale, oltre quelle, abbraccia [illegible] nità di Bibbiena di Pratovecchio [illegible] di Castel-Focognano, o Rassina. Vi [illegible] un Cancelliere comunitativo che se[illegible] alle Com. di Bibbiena, di Ragg[illegible] Ortignano. Vi è un ingegnere di C[illegible] rio, ed un uffizio di esazione del Re[illegible] La conservazione delle Ipoteche ed [illegible] nale di Prima istanza sono in Arez[illegible]

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI POPPI *a quattro epoche diverse*

...se ...oghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
	S. Bartolommeo, Rettoria	Fiesole	—	—	226	258
...o	S. Maria Assunta, idem	Arezzo	—	—	208	229
...trumi	SS. Donato e Fedele, idem	idem	208	82	111	131
Bujano	S. Lorenzo e S. Maria, Pieve	idem	143	89	76	74
	S. Michele, Prioria	idem	164	149	160	162
	S. Michele, Rettoria	idem	165	178	209	253
	S. Maria Assunta, idem	idem	—	90	109	114
...io	S. Matteo, idem	idem	156	95	173	191
	S. Jacopo, Prioria	idem	217	—	459	419
	S. Martino, idem	idem	173	79	135	137
...ro	S. Marco, Prepositura	idem	807	408	1024	1109
	con S. Lorenzo	idem		546		
	S. Fedele, già badia	idem	643	375	646	688
	S. Maria, Prioria	Fiesole	—	115	139	161
	S. Mar. Assunta, già badia	Arezzo	—	—	423	434
...loccena	S. Biagio, Rettoria	idem	414	83	93	114
	S. Margherita con l'annesso di S. Niccolò, id.	Arezzo / Fiesole	833	30 / 172	161	177
	S. Gio. Battista, idem	Arezzo	—	183	355	310
...li e A-	S. Lorenzo, idem	idem	—	129	154	185
Luciano	S. Biagio, idem	idem	100	63	82	81
	S. Lorenzo	Fiesole	—	136	194	219
	S. Martino, idem	Arezzo	166	143	149	154
		TOTALE . . . . Abit. N.°	4189	3214	5255	5600

...a *Parrocchia di Sala distinta con l'asterisco* (*) *nel* 1840 *man-* ...*Comunità di Pratovecchio* . . . . *Abit. N.°* 82

RESTAVANO *in detto anno* . . . *Abit. N.°* 5518

...NO, o POPIANO in Val-di-Gre-...
...già Cast. il di cui popolo (S. ... Poppiano) fu aggregato a quello di S. Donato a Luciano nel pi-...impoli, Com. Giur. e circa 3 mi-... di San-Casciano, Dioc. e Comp.

...sul fianco settentrionale delle col-...rcatale acquapendenti in Greve ...nistro della fiumana, lungo la ...da Mercatale guida all'Impruneta. ...to castel di Poppiano fu scritto ...nto nell'agosto 1035 che tratta ...tione di alcuni beni alla badia di Passignano. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*) Anche il Bullettone dell'Arch. Arciv. di Firenze rammenta nel sett. del 1259 l'elezione fatta dal vescovo fiorentino del rettore di S. Miniato a Poppiano nella persona di un canonico della pieve di Campoli. — *Ved.* LUCIANO in Val-di-Greve.

Conservasi il nome di Poppiano ad un oratorio pubblico, presso cui fu uno spedaletto per i pellegrini sotto il titolo di S. Pietro, accosto alla villa appartenuta ai marchesi Ridolfi di Firenze.

POPPIANO, o POPIANO nella Val-di-Pe-

sa. — Castellare con villa signorile, e chiesa parrocchiale (SS. Biagio e Niccolò) filiale della pieve di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e quasi due migl. a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra il risalto di una delle colline che corrono longitudinali fra la Pesa ed il torr. *Virginio* sulla cui destra vedesi la chiesa ed il castellare di Poppiano.

Ebbe antica signoria in cotesto luogo di Poppiano la patrizia famiglia fiorentina de' Guicciardini, alla quale tuttora appartiene la rocca ridotta ad uso di villa con vari poderi intorno, oltre il giuspatronato della chiesa parrocchiale di Poppiano. Infatti Ugolino Verino nel suo libro *De illustrat. Urbis. Flor.* al lib. III, parlando della prosapia Guicciardina, ripeteva la tradizione di coloro che la supponevano originaria di cotesto *Poppiano*, quando cantò:

Quamquam alii primas sedes a flumine Pesae
Ac Popiana trahant veteres castella colonos,
Nobilis et prisca est, longeque potentia durat.

Anco l'estinta famiglia Buliaffa-Doni, al dire dello stesso Verino, avrebbe avuto i primi incunabuli costà.

Ex agro venit proles Buliaffa paterno,
Quae Doni cognomen habet; cunabula prima
Pesa de lit, primos tribuit Popiana penates.

Inoltre lo spedale degl' Innocenti di Firenze possiede in Poppiano una casa di amministrazione ad uso di fattoria dove si recava a villeggiare lo spedalingo Vincenzio Borghini. Fra le lettere costà dirette a questo spedalingo amo rammentare quelle che nell' estate del 1566 e nell' autunno del 1572 scriveva il pittore e biografo Giorgio Vasari. — (Gaye, *Carteggio inedito di artisti*, Vol. III.)

Con una di esse diretta a Poppiano (in Valdi-Pesa) colla data di Firenze 20 ottobre del 1572 Giorgio Vasari informava Vincenzio Borghini spedalingo de' Nocenti, fra le altre cose » che l' Ammannato nel voler tirare su la colonna di S. Felice in Piazza, la ruppe, sicchè (soggiunge Vasari) quì andava a romore Orbatello. »

La parr. de' SS. Biagio e Nic[...]
piano nel 1833 contava 415 abi[...]

POPPIANO, POPANO, i PA[...]
Val-Tiberina. — *Ved.* Parum[...]

POPPIENA (*Poplena*) nel V[...]
casentinese. — Cas. con chies[...]
Maria) nella di cui canonica fu [...]
che dipese dal Maggiore di Cam[...]
piviere di Stia, Com. Giur. e me[...]
scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fie[...]
di Arezzo.

Risiede alla base occidentale d[...]
di Raggimopoli sulla destra del t[...]
micello, poco lungi dalla strada [...]
casentinese e dalla ripa sinistra d[...]

Anche in questo luogo ebbero [...]
conti Guidi di Romèna, alla q[...]
apparteneva quel C. Alberto figli[...]
Guido, che col fratello C. Ugo, st[...]
clausura della pieve di S. Pietro [...]
nell' agosto del 1099 donavano [...]
del S. Eremo di Camaldoli la chi[...]
Maria a Poppiena affinchè la con[...]
una badia. Per il qual effetto le e[...]
dote i beni e chiese di S. Mari[...]
fitta, di S. Michele a Poppiena, d[...]
dio a Gavisèrri e di S. Niccolò [...]
ossia al *Monte Mezzano*, oltre il [...]
corti che quei due conti posse[...]
Acona, in Monte Bonello, alla [...]
Pomino e a Falgano in Val-di-S[...]

Infatti la badia di S. Maria a [...]
coll' annessa cappella di S. Mich[...]
confermata agli Eremiti di Cam[...]
privilegio del Pontefice Pasquale I[...]
no 1105.

Anche i conti di Battifolle p[...]
beni in Poppiena, siccome appari[...]
istrumento del genn. 1131 rogato[...]
mi. — (Arch. Dipl. Fior. *Badia d*[...]

Aggiungasi un documento dato [...]
piena presso la chiesa di S. Mari[...]
blicato nel Vol. III degli Annali [...]
lensi, mercè cui la contessa Emili[...]
del C. Guido, ed il di lei figlio co[...]
invitavano Azzone priore dell' E[...]
Camaldoli a voler ridurre a mon[...]
donne dell' Ordine camaldolense la [...]
S. Maria a Poppiena, ponendovi [...]
dessa donna Sofia figlia di detta [...]
Quantunque il priore di Camaldoli [...]
all' istanza, non sembra però che [...]
steterio si aprisse in Poppiena, [...]
ne tampoco si costruì presso la chi[...]
Salvatore a Capo-d'Arno, dove fu d[...]

minciò a edificare verso l'anno 1137 | nel tempo che era già stata eletta ba- | li quello la prenominata donna Sofia. | erocchè la stessa Sofia all'anno 1140 | iamo presedere in qualità di badessa | vo monastero di donne Camaldolensi | in Pratovecchio sotto il titolo di S. | vangelista. — *Ved.* PRATOVECCHIO.

poi la chiesa di S. Maria a Poppiena | ervasse costantemente badia di mo- | ggetta al priore di Camaldoli, lo di- | la bolla del Pont. Gregorio IX di- | el 1227 a quel superiore, cui con- | ra le altre cose il monastero di S. | a Poppiena e la chiesa di S. Michele | vi presso, oltre le manuali di S. Egi- | aviserri e di S. Niccolò nel Monte- | o (*alias al Lago*), tutte nella dio- | Fiesole. L'ultima delle quali chiese | po fu ceduta alle monache Camal- | di Pratovecchio, siccome lo dichi- | bolla del 1256 diretta dal Pont. | dro IV agli Eremiti di Camaldoli.

re nel 20 sett. del 1273 il prete Tad- | ore di S. Maria a Poppiena come de- | li Mainetto vescovo di Fiesole pro- | un decreto a favore dell'abate di S. | di Poppi, al quale come patrono del- | arrocchiali di Rincine, di Fornace, | ana, di Porciano, di Sala, di Por- | li altre ancora, i popolani erano in | di pagare le decime, le primizie e | arretrate. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte* | *adia di Poppi*.)

re con breve dato in Roma li 21 | lel 1489 e diretto dal Pont. Inno- | III agli abati di S. Maria di Pop- | di S. Fedele di Poppi si ordina loro, | l'esame e approvazione di ciò che | ndava nella supplica esibita dalla | e monache del Mon. di S. Gio. Bat- | Pratovecchio di accordare facoltà a | ecluse di alienare alcuni beni per | lel loro monastero. (*loc. cit.*)

rr. di S. Maria a Poppiena nell'anno | overava 298 abit.

JLONIA nel Littorale toscano. — | tto dove fu una città etrusca e poi | e vescovile ridotta attualmente ad | olo castelluccio con chiesa curata (S. | nella Com. Giur. e circa 5 miglia a | Piombino, Dioc. di Massa-Marittima, | mp. di Grosseto, già di Pisa.

de sulla cima occidentale del pro- | io di Piombino, ossia di Populonia, dirimpetto all'isola dell'Elba, da cui dista circa 15 miglia, a cavaliere del Porto-Baratto, un dì porto di Populonia, nel gr. 28° 9' 2" long. e 42° 59' 3" latit., 10 migl. a lib. di Campiglia, circa 20 a sett.-grec. di Portoferrajo nell'Isola d'Elba; 26 a pon-lib. di Massa-Marittima; 40 a ostro-scir. di Livo no, e 45 a lib. di Volterra.

Dell'istoria di Populonia antica e dell'etimologia del suo nome diede un breve sunto Gio. Targioni nel Vol. IV de'suoi Viaggi per la Toscana, il quale ripetendo un passo del primo commentatore di Virgilio, Servio Mauro, all'occasione che il poeta cantò (*Aeneid. Lib. X*) del soccorso di 600 uomini di armi fornito dai Populoniesi al suo protagonista, quell'erudito chiosatore ne inferì dicendo: che a' tempi suoi (quarto secolo dell'Era Volgare) alcuni credevano Populonia stata una delle 12 Lucumonie fondata in Etruria dai popoli venuti dall'isola di Corsica, mentre altri la credevano colonia de'Volterrani, e altri finalmente che i coloni Corsi fossero stati cacciati di Populonia dal popolo di Volterra.

Comunque sia, soggiunge il Targioni, Populonia era una città assai potente e ricca principalmente per essere quasi l'unica dell'Etruria media posta sul mare, e conseguentemente commerciante, in special modo del ferro che da tempi immemorabili si cavava in gran copia dalle inesauste miniere della vicina isola d'Elba, in guisa che i Populoniesi fornirono tutto il ferro bisognevole all'armata navale condotta da Scipione contro Cartagine. (T. LIV. *Decad. III. Lib.* 8.)

Gli avanzi delle mura etrusche di macigno indicano tuttora il vasto perimetro dell'antica Populonia sulla corona del poggio e circa un miglio distante dal sottoposto seno o porto populoniense. — *Ved.* PORTO-BARATTO.

Ma s'ignora tuttora quando precisamente ed in qual modo la città di Populonia cadesse in potere de' Romani, e da chi sia stata la prima volta distrutta.

All'epoca però di Strabone, che la visitò negli ultimi anni dell'impero di Augusto, la città di Populonia era quasi deserta, non rimanendo allora che pochi tempj e qualche casa, meno che nel suo piccolo porto, dov'erano ancora delle abitazioni per i marinari ed un arsenale. Inoltre lo stesso scrittore (*Geogr. Lib. V.*) dichiara di avere veduto ivi presso (forse nei vicini monti di Campiglia) delle miniere di ferro abbandonate, ed

in Populonia de' forni per fondere la vena che si trasportava costà dall' isola dell'Elba, avvegnachè in questa si scarseggiava di combustibile. Inoltre lo stesso autore trovò nel promontorio di Populonia la specola, dalla quale si poteva osservare il passaggio e la pesca dei tonni. E la specola medesima esisteva anche quattro secoli dopo Strabone, tosto che essa fu vista e rammentata nell' Itinerario marittimo da Rutilio Numaziano, che a tal proposito cantò:

Sed speculam validae rupis sortita vetustas
Qua fluctus domitus arduus urget apex.

Cotesta specola corrispondeva probabilmente al picco o scoglio acuto esistente sul corno orientale del Porto-Baratto, chiamato tuttora la *Punta della Tonnarella.* — *Ved.* Porto Baratto.

Dai versi del poeta francese che seguono ai già riportati si rileva, che nel principio del quinto secolo dell' E. V. in Populonia non sussistevano più tempj trovati da Strabone, ed erano cadute le sue grandiose mura:

Grandia consumpsit moenia tempus edax,
Sola manent interceptis vestigia muris;
Ruderibus latis tecta sepulta jacent.

È noto il racconto di C. Plinio il vecchio rispetto alle acque termali Populoniensi, di che fu tenuto discorso in quest' opera al Vol. I (pag. 397) Art. Caldana di Campiglia.

Allo stesso Plinio dobbiamo la memoria di una statua di Giove esistita in Populonia e scolpita in un tronco di vite.

Non saprei come poi uno possa prestar fede agli storici Raffaello Volterrano, a Flavio Biondo e a Leandro Alberti che ripeterono la distruzione di Populonia da *Niceta* prefetto di un' armata navale costantinopolitana al tempo che regnava in Italia Bernardo nipote di Carlo Magno, (circa l' anno 816) tostochè l' ultima distruzione di Populonia precede di due secoli la conquista fatta da Carlo Magno del regno Longobardo. Intendo richiamare alla memoria un fatto lacrimevole per cotesta contrada, quando il duca longobardo *Gammaritt*, essendosi innoltrato nelle Maremme di Populonia mise a ferro e fuoco quanto incontrò. Della quale desolazione ed esterminio diede solenne riprova il santo Pont. Gregorio Magno in una lettera a Babbino vescovo di Roselle, colla quale raccomandava a quel prelato la [illegible] diocesi Populoniese, che compiangeva per essere già da qualche tempo rimasta senza pastore e perfino deserta di sacerdoti e [illegible] chi che amministrassero i sacramenti ai [illegible] perstiti diocesani. — *Ved.* Cornino (Cornino), Piombino e Massa-Marittima [illegible]

Da quell' epoca in poi Populonia [illegible] più risorta, nè ha mai più ripreso forma [illegible] città, oppure di terra; e solamente [illegible] servato per qualche secolo il titolo di Populoniense al vescovo che trasportò la [illegible] sua cattedrale in Massa-Marittima. — [illegible] lora in poi Populonia, benchè situata [illegible] mare ed in aria salubre, fu ridotta ad [illegible] piccolo villaggio con sottoposto scalo, cui diede il nome che tuttora conserva di *Porto Baratto* o *Baratti.*

Leandro Alberti nella sua Italia [illegible] ve le rovine di Populonia come furono [illegible] ste nel secolo XV dall' antiquario volterrano *Zaccaria Zacchio.* Un' altra descrizione dopo la metà del secolo XVII fu fatta da [illegible] nobio Pomi compagno di viaggio del [illegible] Gio. Targioni-Tozzetti.

Finalmente al principio di questo [illegible] Giorgio Santi destinò a Populonia un [illegible] tolo del suo terzo viaggio per le provincie sanesi, nel quale si dà contezza del suo stato attuale, degli antichi avanzi delle sue mura, della sua piscina, de' suoi sepolcreti e di alcune medaglie a Populonia relative tanto in argento, come in rame ed anco in oro, sebbene queste ultime poco conosciute dai numismatici.

Non dirò di quella di rame attribuita dal Guarnacci alla città di *Luna*, e di [illegible] rivendicata a *Popluna* (Populonia)

Finalmente il valente archeologo [illegible] no, Domenico Sestini, nel 1812 pubblicò l' illustrazione di un vaso antico di vetro storiato scoperto nei contorni di Populonia in un sepolcreto stato disgraziatamente demolito. — Il vaso ha la forma di una [illegible] raffa, è storiato soltanto nel suo corpo, [illegible] non ha che due terzi di braccio toscano di circonferenza. — In quattro linee scritte [illegible] torno sono le seguenti parole; 1.a *Anima Felix Vivas*; acclamazione comune ai Gentili ed ai Cristiani; nel secondo verso: *Stagnu Palatiu*; nella terza linea: *Ostriaria Ripa*, ed in un quarto verso: *Pilae.* Il [illegible] stro antiquario avvisa che alle due prime parole della seconda linea manca la lettera finale *m*. Onde va letto *Stagnum* e *Pala[illegible]*

rualmente deve correggersi nel terzo
strearia in cambio di *Ostriaria*.
difizio poi dipinto nel vaso di vetro
e un fabbricato di qualche magni-
on due porte principali, tra le quali
ita una galleria coperta, sotto cui si
Ostriaria, per denotare un qualche
o di ostriche, invenzione, al dir di
Hist. nat. Lib. IX. c. 54), di un
o Orata che edificò la prima nel se-
io in tempo di L. Crasso Oratore.
us per *Stagnum* non fu impresso, a
el Sestini, nel vaso cinerario per in-
l'acqua stagnante, ma piuttosto una
i naumachia, come lo dimostrano
lue parole *Ripa* e *Pilae*, non che
con 4 mezzi cavalli marini situati
galleria e la forma tutta di quell'
appresentante una nave indicata dal
istente in una sua estremità.
l sepolcro che conteneva cotesto vaso
fosse stato contrassegnato da una
e, resterebbe dileguato, soggiunge
i, quel dubbio che tuttavia ci ri-
torno ad un sì raro monumento. »
ci avrebbe parlato di qualche per-
illustre, e forsanco di un ghiottone
ra nei contorni di Populonia delle
d'ostriche, un palazzo ed una nau-
»
lunque si fosse, conclude il Sestini,
nome, dal vaso di quel sepolcreto
na prova luminosa dell'amor suo
città di Populonia per gli edifizj
omo ivi sepolto dovette innalzarvi
llirla, forse nel secondo o terzo se-
l'E. V., edifizj tutti, i quali sebbe-
olida architettura, ai tempi di Ru-
ò dovevano essere caduti in rovina. »
ttochè Populonia fosse rimasta po-
verta di abitanti, non le mancò più
olta l'importuna visita de'Barbare-
chè i principi di Piombino furono
, ad oggetto di riparare quei pochi
, di costruire sopra la punta del
orio di Populonia una torre e di
re di mura il piccolo villaggio con
a, la quale a maggior cautela soleva
i di notte. — *Ved.* Piombino.
ra di S. Croce a Populonia nel 1833
'08 abit.
ARI presso il Lago di Sesto nella
entale di Lucca. — Cast. con grosso
e chiesa parrocchiale (S. Giusto)
re di Lunata, Com. Giur. e circa
migl. 1 ½ a lev. di Capannori, Dioc. e Duc.
di Lucca.

Il Cast. risiede sopra una collina isolata a lev. dal torr. *Leccio*, mentre al suo pon scorre la *Fossa nuova*. — Il borgo dove trovasi la chiesa parrocchiale è situato alla base occidentale del colle sul quale esiste la vecchia torre di Porcari.

Per quanto l'antico castello di Porcari fosse di signoria ereditaria di una stirpe di longobardi lucchesi, i quali si distinsero col casato di *Porcari* o *Porcaresi*, ciò non ostante nei secoli anteriori al mille altri signori possedevano beni in cotesto castello, ed erano patroni delle sue chiese.

E comecchè il P. Cinelli nel T. III delle Memorie lucchesi, a partire dal secolo X, abbia dato l'albero de' Porcaresi alquanto diverso da quello della nobil famiglia lucchese dal Poggio, cui per femmina il primo s'innestò, contuttociò nel secolo VIII avevano corte in Porcari i tre nobili fratelli di Pisa fondatori della badia di S. Savino a Montione, cui nell'anno 780 fu da essi donata. — *Ved.* Abazia di S. Savino.

Anche nel secolo X possedeva beni nel poggio di Porcari il March. Oberto salico figlio del re Ugo, il quale per rogito scritto in Lucca nel 3 maggio del 942 alienò a Teudimundo figlio di Fraolmo (autore de' Porcaresi) i beni ch'egli possedeva presso il Lago o *Padule di Sesto*, cioè, in Pozzevoli e nel poggio di Porcari. — Una membrana poi dell'Arch. Arciv. Lucch. scritta li 4 sett. dell'anno 1051, nel Cast. di *Rustica* presso Castelvecchio di Capannoli, riguarda una convenzione fatta fra Giovanni vescovo di Lucca ed i conti Ugo e Teudice fratelli e figli del fu C. Teudice, colla quale cotesti conti obbligaronsi a non far pace nè trattativa alcuna senza il consenso del vescovo lucchese con il loro zio C. Guido del fu C. Teudice (della stirpe Gherardesca) e con la C. Adelaide sua moglie, o coi loro figli, rispetto alla difesa del territorio da *Porcari* sino alla *Bruna* nel contado di Roselle. — *Ved.* Rustica in Val-d'Era.

Cotesto fatto ci richiama alla memoria un altro documento pubblicato nel T. III degli Annali camaldolensi. — È un istrumento del 13 marzo 1047, col quale Albizzo figlio del C. Bonamico ed Emilia sua moglie venderono per cento soldi al C. Ranieri del C. Guido, sopranominato *Bacherello*, la loro porzione del castello di *S.*

Giusto di Porcari e della chiesa di S. Andrea fino d'allora ivi edificata.

Anche uno dei discendenti di Teudimondo di Fraolmo, di sopra rammentato, cioè Sirico di Donnuccio, con giudicato pronunziato in Lucca nel giugno del 1045 da Olderico vescovo di Trento in qualità di messo regio dell'Imp. Arrigo II, o III re di Germania, avuto il consenso da Giovanni vescovo di Lucca, fu dichiarato signore della metà del castello di Porcari.

Più tardi la nobil famiglia da Porcari si divise in due fazioni, guelfa e ghibellina, questa che figurò nel secolo XIII in Pisa, quella che dominò in Lucca, alla cui città diede un vescovo in Paganello de'Porcaresi, mentre quasi cent'anni innanzi fu celebre un altro Paganello da Porcari stato per due anni potestà in Firenze (anni 1200 e 1201) e sei anni dopo in Pistoja, siccome nel 1213 fu potestà di Siena un Guelfo di Ermanno di Paganello, e nel 1239 in Volterra un Orlandino di Paganello pure da Porcari, quello stesso Orlandino che nel 1234 in Massa del Marchese trovammo vicario per il Pont. Gregorio IX.

Le due chiese di Porcari (S. Andrea e S. Giovanni) nel secolo XII erano di giuspadronato della badia di S. Pietro a Pozzevoli, siccome apparisce da una bolla del 1147 del Pont. Eugenio III che le confermò entrambe alla badia prenominata.

Quella intitolata a S. Andrea era nel castello, e l'altra dedicata a S. Giovanni esisteva nel borgo. Sembra però che nei secoli anteriori la chiesa del castello portasse il titolo di S. Giusto, da non confondersi però con la plebana di S. Giusto in Padule sotto Casannoli in Val-d'Era.

Quindi all'Art. PADULE (*S. Giusto in*) rinviai il lettore a questo di PORCARI, poichè ebbi qualche dubbio che la chiesa di Porcari non battesimale, verso l'anno 800 fosse dedicata a S. Giusto, e che al rettore di questa piuttosto che al pievano di *S. Giusto in Padule* potesse riferire una sentenza di degradazione proferita nel luglio dell'anno 803, nell'episcopio di S. Martino, da Jacopo vescovo di Lucca contro il prete Alpulo rettore di S. Giusto per aver egli rapito una monaca dal suo asceterio.

La qual sentenza era una conferma di altra pronunziata qualche anno innanzi in *Papiana* nel territorio di Pisa all'occasione della consacrazione di quella chiesa fatta in presenza di Rachinardo vescovo d[...] Giovanni vescovo di Lucca e di [...] doti. Finalmente nell'aprile dell'[...] in un terzo giudicato davanti al [...] abate e messo dell'Imp. Carlo [...] copo vescovo di Lucca e Petron[...] di Corsica, presenti Walprando [...] gato della chiesa di Luni, Ald[...] Pisa, incaricato del marchese [...] oltre una quarantina di sacerdoti [...] del clero lucchese, fu fulminata [...] contro il prete Alpulo, già stato [...] to due volte, e spogliato dell'a[...] zione della chiesa di S. Giusto. La [...] sa non è ivi dichiarata plebana, [...] posta *in Padule*, come fu indi[...] Domenico Barsottini editore d[...] documenti nel Vol. V P. II del[...] per servire alla storia del Duca[...] In vista di tutto ciò io penso ch[...] non si affacceranno altre prove [...] starsene al registro delle chiese [...] cesi di Lucca compilato nel 126[...] no indicate come suburbane le [...] di Porcari; cioè, S. Giovanni e [...] S. Andrea nel castello.

Il Manni nel Vol. XIII de'[...] *antichi* ne illustrò uno apparten[...] bile Aldobrandino da Porcari [...] contemporaneo di Paganello pa[...] *Cortevecchia* de' signori Porcare[...] fu pievano della chiesa di S. Mari[...]

Relativamente ai Porcaresi le [...] del capitolo della cattedrale di [...] tualmente esistenti nell'Arch. Du[...] forniscono più d'un documento [...] XIII e XIV, fra le quali citerò un [...] 24 maggio 1242 che rammenta [...] nello del fu Lotterio da Porcari [...] donna Circassa, nell'atto di pren[...] di un pezzo di terra posto nel p[...] chiano donatogli dal suo suocero [...] no. Ad un loro figlio poi di nome [...] no riferiscono due altre membr[...] dic. 1277 e del 20 marzo 128[...] istrumento rogato in Pisa nel 7 m[...] cotesto Rocchigiano de' Porcare[...] locazione ad una conversa di Ori[...] Porcaresi cappellano della ch. d[...] di Treggiaja nella diocesi di Luc[...] posta in Pisa nell'*Arringo*, (piaz[...] la chiesa maggiore. Inoltre nel [...] pubblico scritto in Pisa li 25 [...] lo stesso Rocchigiano fu costitui[...] ratore da donna Corradina vedov[...]

ari, da donna Ghina sua figlia
i lei sorelle per poter vendere
eni. Aggiungerò un atto del 7
stesso 1290 col quale Rocchi-
Paganello di Lotterio acquistò
l fu Paganello di Orlandino de'
ua parte di albergaria ed altre
ritraeva dagli uomini del Cast.
da altri luoghi situati nel ter-
se. — Finalmente nel 25 gen-
1 Rocchigiano, stando nel Cast.
o, sopra Porcari, fece acquisto
azioni che un tal Luperdo del
no aveva sopra alcuni pezzi di
e' confini di Porcari.

importante per la genealogia
è un istrumento del 25 dicem-
l quale donna Greca vedova di
di *Roncione* e Bandecca di lei
di Gottifredo da Porcari, stan-
stituirono in loro procuratore
del fu Paganello de' Porcaresi
chese affinchè vendesse alcuni
venienti dall'eredità paterna.
data di Porcari un istrumento
296, col quale lo stesso Rocchi-
i suoi consorti costituiscono in
Guelfuccio figlio di detto Roc-
le agire per conto dei medesi-
interessi. Finalmente un atto
l 12 giugno 1312 ci scuopre
andecca di Gottifredo de' Por-
maritata a Vanni di Arriguccio
ri; la quale in quell'anno me-
nento dichiarò sua erede uni-
lei figliuola donna Margherita
ri di Pistoja.

iese di S. Giovanni e S. Andrea
te in una sotto l'antico titolo
S. Giusto, forse allora quando
staccate dalla chiesa maggiore
assegnate al piviere di Lunata.
li S. Giusto a Porcari nel 1832
abit.

in Val-di-Sieve. — Cas. che fu
iovi nei contorni e popolo di
n. e Giur. del Pontassieve, Dioc.
Firenze.

mmentato in un privilegio con-
o dai re Berengario e Adalberto
e Guido figlio che fu di Teudi-
quei sovrani assegnarono a ti-
o la villa di Porcaria posta sul
presso la fiumana *Argomenna*
re e case situate nei distretti di
Galiga, di Loterano, di Libbiano, ecc. — *Ved.* Argomenna e Galiga.

PORCELLANE (FABBRICA delle) a DOCCIA. — *Ved.* Doccia (Fabbrica delle Porcellane a) nel Val d'Arno fiorentino.

PORCIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Castellare con borgata e chiesa parr. (S. Lorenzo) nel piviere, Com. e circa mezzo migl. a maestr. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla base meridionale di uno sprone del monte Falterona sotto *Capo d'Arno* alla sinistra di questo fiume, cioè, il castellare sopra un risalto di poggio, la borgata ai piedi suoi, lungo l'antica strada casentinese che da Stia per Porciano sale il monte che stendesi a pon. di Falterona e di là scendendo guida per Sambucheta e per Londa in Val-di-Sieve.

Nel Cast. di Porciano sussistono pochi avanzi delle sue mura, se si eccettua il cassero o grossa torre, dov'è fama che uno dei conti Guidi rinchiudesse il divino poeta, tostochè di costà scriveva una lettera nel 1311, con la data di *Toscana sotto le fonti d'Arno*, mentre le sorgenti dell'Arno sono appena 5 miglia lontane da Porciano. E ben agevolmente, dirò col ch. autore del Veltro allegorico, la subita natura dell'Alighieri potè spiacere ai conti di Porciano, i quali, quantunque ghibellini, mantenevano intime relazioni coi loro parenti di parte guelfa.

Or poichè luogo non onorevole in Inferno avevano avuto Guido Guerra VII ed i loro cugini di Romena, si crede da cotesti popoli, che Dante fosse nella torre di Porciano rinchiuso; ed una recente iscrizione a piè di quella ripete la tradizione antica benchè assegni al fatto impossibil causa, la battaglia di Campaldino. Al racconto ed alla iscrizione aggiunge fede l'asprezza con cui nel Canto XIV del Purgatorio l'Alighieri tratta da bestie immonde quei di Porciano, allorchè descrivendo la prima caduta dell'Arno, egli cantò:

Fra brutti porci più degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uso
Dirizza prima il suo povero calle.

Comunque sia Porciano fino dal mille apparteneva ai CC. Guidi, che si dissero dei CC. di Modigliana dal luogo della principale loro residenza avita, anche dopo le divisioni di quei dinasti in diverse branche

cioè, di *Modigliana, Dovadola, Battifolle, Romena* e *Porciano*.

Fra i documenti superstiti confacenti a provare, che la dinastia de' conti Guidi fino dal mille dominava costà, rammenterò un istrumento del nov. 1017 scritto in Porciano, col quale il C. Guido del fu C. Teudegrimo ivi presente donò due corti alla sua badia di S. Fedele di Strumi; mentre 12 anni dopo lo stesso conte nel marzo del 1029 fece donazione al monastero predetto di varie sue corti del Casentino, una delle quali era situata nel distretto di Porciano.

Per altro i castelli, corti e vassalli dei conti Guidi rimasero per lungo tempo indivisi fra i diversi rami della stessa prosapia, e ciò anche dopo la divisione fatta nell'anno 1229 fra i quattro figli del C. Guido Guerra V, siccome apparisce dalla vendita de' castelli di Monte-Murlo e Monte-Varchi del 1254 che fecero al Comune di Firenze i quattro rami principali della casa de' CC. Guidi. — *Ved.* Montevarchi.

A quest'ultima epoca era toccato al ramo del C. Teudegrimo, o Tegrimo, uno dei figli del conte Guido Guerra V e della bella Gualdrada, la contea di Porciano nel Casentino, quella di S. Bavello e di San-Godenzo in Val-di-Sieve, il viscontado di Val-d'Ambra nel Val-d'-Arno di sopra, ed altri luoghi in Toscana ed in Romagna. Infatti nel 30 marzo del 1254 il C. Guido, figlio del C. Teudegrimo, o Tegrimo di Porciano, e della contessa Albiera, rinunziò al Comune di Firenze la sua quarta parte del castello e distretto di Montevarchi, la qual rinunzia fu ratificata nel Cast. di Porciano nel 15 aprile del 1259 dallo stesso C. Guido di Teudegrimo e dalla contessa Adalasia di lui consorte, da Corrado suo figlio e da Bartolommea sposa di detto Corrado.

Anche gli Annalisti camaldolensi indicano sotto l'anno 1294 una donazione a favore dell'Eremo di Camaldoli per parte della contessa Albiera figlia del fu conte Giudo e della contessa Adalasia.

In un istrumento del 10 sett. 1262 rogato nel castel di Porciano alla presenza del prenominato C. Corrado figlio del C. Guido di Modigliana e di Porciano, si fa menzione di un mulino posto sul fiume Arno nel distretto di quest'ultimo castello, in luogo appellato fin d'allora *alle Mulina*, dove esisteva un ponte ora distrutto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Strumi*.)

Nel 16 nov. del 1270 il C. Guido [illegible] C. Teudegrimo dei CC. di Modiglian[a] Porciano compra beni in Val-d'Ambra ve lo stesso conte nel 17 sett. del 127[illegible] via in suo potestà Orlando degli Al[illegible] di Arezzo, e nel 4 ott. del 1279 [illegible] stessa carica don Ciampolo pure di [illegible] Nel 1282 per sentenza del 18 agosto [illegible] so C. Guido del fu C. Teudegrimo [illegible] ciano fu condannato dal potestà di [illegible] in lire 5000 per omicidio e rubam[enti] messi dai suoi fedeli in Caposelvi di Ambra. — (P. Ildefonso, *Delizie deg[li eru]diti* T. VIII. Ammirato, *de' CC. G[uidi]*

Un documento poi del 1280 [illegible] Cast. di Porciano nomina otto frat[elli] figli del fu C. Guido di Teudegrim[o] essi il C. Corrado predetto, il C. [illegible] il C. Fazio, il C. Tancredi ed il C. [Teude]grimo. Sette dei quali fratelli nel [illegible] del 1282 furono rappresentati da [illegible] gieri notaro presso Guglielmo Du[illegible] tre questi era vicario della S. Sede [in Ro]magna.

Il C. Corrado del C. Guido ebbe [illegible] per nome Amerigo, stato condan[nato] 1291 come ribelle ghibellino dal [illegible] di Firenze, mentre tre anni innanz[i] il C. Tancredi del fu C. Guido da P[orciano] trovandosi nel piano di S. Ruffill[o] Dovadola, rinunziò la sua porzione d[i] li e terre di *Dovadola*, di Monteg[illegible] a favore del C. Guido Novello e [illegible] Guido Salvatico di Dovadola, dai q[uali] tenne in permuta altri beni.

Lo stesso C. Tancredi nel 14 [illegible] 1306, stando nella chiesa della b[adia di] San-Godenzo, acquistò dal C. Aghin[olfo] fu altro conte Aghinolfo per cent[o] d'oro de' beni posti nel piviere di S[illegible] siano in Romagna, fra i quali il [illegible] Monte-Bovaro con le sue pertinenze. quello stesso C. Tancredi ghibellino [in]sieme con altri due fratelli, i CC. T[illegible] e Bandino, nel 1312 assisterono i [illegible] plenipotenziarii di Arrigo VII, Paol[o] Savelli di Roma e Niccola vescovo di [illegible] to, nel loro passaggio dal Mugello [al Ca]sentino, conducendoli al loro cast[ello di] San-Godenzo. Era infine quel C. T[ancredi] che recossi a fare la sua corte all'Imp[erator Arri]go VII appena entrato in Toscana.

Cotesto conte Tancredi ebbe [illegible] per nome Lasia, la quale nel dì 5 [illegible] del 1363 essendo restata vedova in [illegible]

erede universale Azzone figlio suo e del fu Franceschino da Valbona; ma nel caso che questi fosse morto senza figli ed eredi, sostituiva nella eredità l'Eremo di Camaldoli. — (*Oper. cit. T. VI.*)

Anco il C. Fazio, altro figlio dello stesso C. Guido da Porciano, fu tra i condannati dal Comune di Firenze; sennonchè egli nel 1304 potè impetrare grazia dalla Signoria. Nato dal C. Fazio da Porciano era quel C. Rigo che nel 1306 restituì al priore della Badia di S. Maria di Poppiena certo denaro da esso ricevuto ad imprestito. — (Annal. Camald. T. V.)

Finalmente fra i conti di Porciano ribelli della Rep. Fior. contavasi il già rammentato C. Amerigo figlio del C. Corrado del fu C. Guido, dal quale nasceva quel C. Guido Zaffiro che, nel 25 lugl. del 1363, stando nel suo castel di Pogi in Val-d'Ambra, approvò la risoluzione presa da quegli abitanti di sottomettersi al Comune di Firenze. — Figlio del detto Guido-Zaffiro era un conte Giovanni che nell'ottobre del 1355 ottenne licenza dai Signori della Rep. Fior. di poter sposare donna Orsa figlia di Beltramo de' Pazzi; della quale essendo restato vedovo nel 1361, tornò a impalmarsi con donna Caterina figlia di Bernardino da Ricasoli.

Anche il C. Teudegrimo, altro figlio del C. Guido da Porciano, ebbe prole maschile nel C. Luigi, nel C. Guido-Domestico e nel C. Enrico, i quali tre fratelli nel 1331 mediante lo sborso di lire 6000 acquistarono dal C. Ugo da Battifolle la rocca del Pozzo in Val-di-Sieve, mentre nel 1356, il conte Guido-Domestico uno di essi, vendè al Com. di Firenze le sue ragioni sul Cast. di S. Bavello. — (P. Ildefonso *Oper. cit.*)

Così al C. Bandino figlio del fu C. Guido da Porciano nacque un C. Guido-Francesco che nel 1355 tentò di occupare ai suoi consorti il castel di Vicorati in Val-di-Sieve; ed era lo stesso C. Guido-Francesco che nel 1380 troviamo comandante di gente d'armi a Firenze. — (Ammir. *loc. cit.*)

Del C. Tancredi, altro fratello del C. Bandino prenominato, erano figli i CC. Guido-Alberto e Guglielmo, i quali nel 12 giugno del 1328 insieme con i loro cugini CC. Giovanni e Guido-Francesco, stando nel Cast. di Bucine, riacquistarono in gran parte molti luoghi che avevano in Val-d' Ambra.

Il rammentato conte Guido-Alberto era quello stesso, che fattosi forte nel suo Cast. di S. Bavello, fece tranguggiare, verso il 1341, al messo della Signoria di Firenze la lettera di citazione con tutto il suggello annesso. — *Ved.* Babila (S.)

Nacquero al C. Guido-Alberto da una Tolomei di Siena quattro figli, Deo, Pietro, Matteo e Tancredi, raccomandati della Rep. Fior. mercè le cure di Deo Tolomei loro zio.

Era poi figlio del conte Tancredi di Guido-Alberto un conte Nieri, o Ranieri, cui appella il sigillo IX del Vol. V *de' Sigilli antichi*, illustrato dal Manni; il quale C. Nieri ebbe in moglie Francesca di Vanni Cavalcanti di Firenze; e tanto il di lui padre C. Tancredi, come il C. Nieri stesso fra il 1410 e il 1418 servirono il Comune di Firenze in Lunigiana in qualità di commissarj della Repubblica. — (Ammir. *Stor. Fior.* T. XVIII).

Nel 1454 il C. Nieri è rammentato in una iscrizione che leggesi nella tavola dell' altar maggiore della ch. parr. di S. Lorenzo a Porciano, rappresentante Maria SS. e l'Arcangelo Raffaello, ordinata però da quel conte qualche tempo innanzi. Finalmente il C. Nieri lasciò un figlio e due figlie, donna Jacopa maritata a Giovanni de' nobili di Montauto e donna Agnese moglie di Gio. Brancaleoni. Il loro fratello C. Lodovico fu l' ultimo dinasta di Porciano, stantechè nel 1442 egli rinunziò alla contea per vestire la cocolla di monaco Camaldolense nel monastero di S. Maria degli Angeli in Firenze, previa la donazione de' suoi beni allodiali alle due sorelle testè nominate.

D'allora in poi, mediante decreto del 1444, il C st. di Porciano col suo territorio fu riunito al dominio della Rep. Fior., cui gli ultimi suoi conti erano raccomandati.

La parr. di S. Lorenzo a Porciano nel 1833 noverava 220 abit.

PORCIANO di LAMPORECCHIO nel Val-d' Arno inferiore. — Piccolo Vill. che ha dato il vocabolo ad una ch. parr. (S. Giorgio a Porciano) nel piviere Com. e circa miglia uno e mezzo a grec. di Lamporecchio, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale del Monte-Albano presso ad una sommità posta fra il giogo di S. Baronto e quello di S. Allucio.

Vi ebbero signoria i vescovi di Pistoja sino da quando l' Imp. Ottone III nel 1198 confermò ad uno di quei prelati fra le altre cose la villa di Ronco presso Porciano,

se. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) filiale della pieve di Romena nella Com. Giur. e circa due miglia a grec. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede alla base meridionale dell' Appennino di Camaldoli a piè dello sprone che stendesi da Moggiona verso la ripa sinistra dell'Arno, a cavaliere della piccola pianura di Campaldino.

Fu signoria de' CC. Guidi da Battifolle, ai quali nel 1247 fu confermata dall' Imp. Federigo II anco la villa di Porrena.

Lo stesso casale trovasi rammentato in un istrumento del febb. 1187 rogato in Strumi dal notaro Guarnieri rispetto alla donazione fatta alla badia di S. Fedele a Strumi di 4 stiora di terre poste nel distretto di Porrena, piviere di S. Pietro a Romèna. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia suddetta*).

Nel sec. XIII eranvi in Porrena due chiese parrocchiali, S. Maria e S. Andrea, ed entrambe di giuspadronato della badia di Poppi come apparisce da una carta della provenienza predetta scritta nel 27 gennaio 1256. Le quali chiese furono riunite con decreto del 25 dicembre 1416 dal procuratore di Mons. Giovanni di Diotisalvi Neroni arcivescovo di Firenze, e patrono delle medesime, come abate commendatario della badia di S. Fedele di Strumi. — (*loc. cit.*)

La memoria di Porrena finalmente è cara ai geologi per contenere il suo territorio tali rocce che destarono la scientifica curiosità del diligente abate Camaldolense don Ambrogio Soldani, donde poi ne risultò

gostiniani di S. Maria degli Angeli di Siena, ai quali lo stesso Pio II confermò tal donazione con bolla del 19 giug. 1460 data in Petriolo; cioè, l'anno secondo del suo pontificato, a condizione che a forma del testamento d'Jacopo Tolomei venissero soddisfatti i legati pii lasciati alla chiesa di S. Donato e di S. Giovanni a Porrona, il cui padronato fu conservato alla casa Tolomei.

Nel 1590 il Granduca Ferdinando I concesse facoltà a Scipione Piccolomini padrone della tenuta di *Porcona di sotto* di erigerla in priorato e commenda della Religione militare di S. Stefano PP. e martire per esso e per tutta la sua linea mascolina in infinito. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Maria degli Angeli di Siena*).

La parr. plebana di S. Donato a Porrona nel 1833 contava 380 abit.

PORTA BELTRAME (TORRE di) del littorale di Pietrasanta. — Conserva attualmente il nome di *Porta Beltrame* una piccola torre abbandonata sull'antica strada postale di Genova, nella parrocchia di Querceta, Com. Giur. e circa 4 miglia a lib. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

È situata a piè delle balze del monte *Cerbaja*, presso il così detto *Salto della Cervia* che gli resta a grec. ed il *Lago* di *Perotto* ossia *di Porta*, che è al suo ostro, circa migl. 1 ½ distante dalla riva del mare.

All'*Art.* Montignoso, rammentai un placito dell'Imp. Arrigo II (III re di Germania) dato in Roncaglia li 5 maggio 1058, nel quale si parla della *Porta Beltrami* presso il Cast. d'Aghinolfo (*Montignoso*). — In cotesta località posta fra il confine orientale della Lunigiana e quello occidentale della Versilia fu eretta una torre dal Granduca di Toscana Cosimo I, il cui stemma e nome esiste tuttora sopra la porta accanto alla torre per la quale passava l'antica strada postale. Come in fine al *Lago* e *Stagno di Porta* fosse dato il titolo di uno che ne fù proprietario, *Perotto degli Streghi*, lo dissi all' Art. Lago di Porta.

Il *passo* poi *di Porta Beltrame* è rammentato dagli storici fiorentini all' anno 1312, allora quando, sentito l' arrivo dell' Imp. Arrigo VII a Genova, fu cura del governo di Firenze di confortare i Lucchesi che, per sicurezza comune fornissero tutte le loro castella di Lunigiana e del Val-d'Arno inferiore. Le quali cose, affinchè fossero fatte con maggior prontezza, si richiamarono le genti da' Fiorentini mandate a Bologna, e congiuntele con quelle de' Lucchesi, furono inviate a difendere Sarzana, il *passo di Porta Beltrame* e la via della marina, ad oggetto che ad Arrigo di Lussemburgo fosse tagliata la strada di venire a Pisa. — Inoltre all'anno 1395, gli storici medesimi, parlando della lega stabilita in quell' anno tra i Fiorentini ed i Lucchesi, riportano tra le condizioni di quella la seguente: che, per sicurezza dell'un Comune e dell'altro si fortificasse nel territorio di Lucca il passo detto *Porta Beltrame*, ovvero *Romana*, o della *Cerbaja* (*Cervia*) ed il passo al lido del mare, luogo appellato Cinquaja (*Cinquale*) tra il mare ed il Lago di Perotto. — (Ammir., *Stor. fior.* Lib. V e XVI.)

PORTA al BORGO di LUCCA. — *Ved.* Lucca.

— al BORGO di PISTOJA. — *Ved.* Pistoja (Porta al Borgo di).

— o PORTONE di CAMULLIA. — *Ved.* Siena.

— a' CAPPUCCINI di LIVORNO. — *Ved.* Livorno.

— CARRATICA di PISTOJA. — *Ved.* Pistoja (Porta Carratica di).

— alla CROCE di FIRENZE. — *Ved.* Firenze.

— FIORENTINA o di S. MARCO di PISA. — *Ved.* Pisa.

— FONTEBRANDA di SIENA. — *Ved.* Siena.

— LATERINA di SIENA. — *Ved.* Siena.

— LEOPOLDA di LIVORNO. — *Ved.* Livorno.

— a LUCCA di PISA. — *Ved.* Pisa.

— LUCCHESE. — *Ved.* Pistoja (Porta Lucchese di).

— a MARE di PISA. — *Ved.* Pisa.

— MAREMMANA di LIVORNO. — *Ved.* Livorno.

— NUOVA di LUCCA. — *Ved.* Lucca.

— NUOVA di PISA. — *Ved.* Pisa.

— OVILE, o UVILE di SIENA. — *Ved.* Siena.

— alle PIAGGE di PISA. — *Ved.* Pisa.

— a PINTI di FIRENZE. — *Ved.* Firenze.

— PISPINI di SIENA. — *Ved.* Siena.

— al PRATO di FIRENZE. — *Ved.* Firenze.

— ROMANA, o di S. PIER GATTOLINI di FIRENZE. — *Ved.* Firenze.

lere d' inverno. Quindi andovvi nel giugno del 1377 Buono di Taddeo Strada cittadino pur esso fiorentino, il quale vi continuò l'assedio finchè nel sett. di detto anno fu firmata la pace fra il Legato pontificio ed i suoi aderenti da una parte e la Rep. Fior. dall' altra parte.

Intorno a questa età gli uomini di Portico compilarono nell' anno 1384, o piuttosto riformarono i loro statuti comunitativi, che ora si conservano nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze.

Non corsero però molti anni, che subentrato al dominio di Dovadola e di Portico il conte Malatesta figlio del C. Francesco di Dovadola, dopo staccatosi dall' accomandigia degli Ordelaffi e del Papa, fu accolto nella lega guelfa stabilita in Bologna, insieme con i castelli di Dovadola, di Portico e tutti gli altri paesi e vassalli suoi. Egli si mantenne fedele alla Rep. Fior. fino al punto di consegnare nel 1405 alle genti d' arme della Signoria, quei suoi castelli; oltre di che uno dei di lui figli, il C. Giovanni, nel 1424 rilasciò alla Rep. anco il vicino castello di Montevecchio.

Nella guerra però del 1424 fra l' esercito del duca di Milano e quello de' Fiorentini, dopo la conquista fatta dalle armi del Visconti delle città d' Imola, di Forlì e di Forlimpopoli, la Rep. di Firenze perdè nella Valle del Montone ben presto i castelli della Rocca S. Casciano e di Portico, l' ultimo dei quali fu messo a sacco dalle genti duchesche.

Nonostante Portico poco dopo tornò sotto il dominio di Firenze, mentre nella nuova guerra mossa nel 1440 dal duca di Milano ai Fiorentini, il suo generale Niccolò Piccinino, volendo penetrare dalla Romagna in Toscana, tentò prima di tutto di varcare l'Alpe di S. Benedetto, rimontando la Valle del Montone; ma trovò quel passaggio per la virtù del capitan fiorentino Niccolò da Pisa guardato in modo, che giudicò esser vano da quella parte ogni suo sforzo. — (MACHIAVELLI, *Stor. Fior* Lib. V.)

Finalmente dopo la battaglia di Anghiari il Comune di Portico si sottomesse per l'ultima volta alla Signoria di Firenze con favorevoli capitolazioni firmate nel 24 ottobre del 1440, delle quali per lunga età i suoi abitanti risentirono il benefizio.

Il cassero di Portico, appellato col vocabolo di quei tempi, *Girone*, ha dato il titolo alla chiesa parrocchiale del paese, sotto nome di *S. Maria in Girone di Portico.*

In questo castello sul cadere del sec. XIV ebbe i natali da illustre famiglia tuttora esistente in Portico il dotto ed erudito abate generale camaldolense don Ambrogio di Bencivenni Traversari.

***CENSIMENTO** della Popolazione del* CASTELLO DI PORTICO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	128	664
1745	58	43	43	72	88	8	69	312
1833	91	74	66	48	158	3	72	440
1840	92	98	55	49	222	3	108	519

Comunità di Portico. — Il territorio alpestre di questa Comunità occupa una superficie di 18089 quadr. agrarj, dei quali 394 spettano a corsi di acque e a pubbliche strade. — Vi si trovavano nel 1833 abitanti 2001, a proporzione di 90 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità del Granducato. — Dalla parte di pon. e lib. si tocca con il territorio transappennino della Com. di

San-Godenzo a partire dalla schiena della Falterona, dove scaturiscono le più remote sorgenti del torr. *Troncalosso*, o dell'*Abeto*, e di là proseguendo nella direzione di maestr. per lo schienale dell' Alpe di S. Benedetto attraversa le prime fonti del fiume *Montone* e la strada regia Forlivese all' *Osteria nuova.*

Quindi per il monte della Penna s' indirizza verso la sommità del poggio del Romito, sul di cui schienale esiste la *Caduta dell'Acquacheta di Dante.* — Costà piegando da maestr. a sett.-grec. passa lungo il poggio delle Fontanacce, dove lascia il territorio comunitativo di San-Godenzo e sottentra quello della Com. di Marradi, col quale si dirige di nuovo a maestr. sul crine dell'Appennino per il monte del *Sasso Bianco.* In cotesta sommità il territorio di Portico forma un arco rientrante per correre a lev. poscia dirigersi nuovamente a maestr. e quindi a grec. ed in ultimo a lev., nella cui direzione trova sulla cima del monte *Tramasso* il territorio della Com. di Tredozio.

Con quest' ultima il territorio comunitativo di Portico inoltrasi, da primo nella direzione di maestro, quindi piegando a grec. percorre sui contrafforti che separano le acque del Montone da quelle del *Tramasso*, finchè arriva alle sorgenti di un borro che scende da Montalto passando presso la chiesa di Querciolano per entrare nel Montone davanti a Portico. Se non che appena quel borro riceve sotto Querciolano le acque del rio *Inferno*, il territorio in questione rimonta di nuovo verso maestr. sul monte del *Sasso del Becco* dove taglia la strada comunitativa che da Portico per Querciolano guida a Tredozio. Al di là di cotesta via entra a confine dal lato predetto il territorio comunitativo della Rocca S. Casciano, col quale il nostro scende lo sprone ch'è a lev. di Querciolano dirigendosi da maestro a ostro finchè mediante il borro delle *Spiagge* passa nel fi. Montone che per breve tratto percorre contr' acqua alla distanza di due scarse migl. a grec. da Portico. Costà dove sbocca un confluente destro appellato delle *Castelle* rimonta quest' ultimo, e di là per termini artificiali arriva nel *Pian Pulerale* sul crine del contrafforte che separa la Valle del Montone da quella del Rabbi. Su cotesto crinale le due Comunità [illegible] di conserva piegando verso [illegible] e poi a lib. finchè la nostra, lasciato il terri-

torio della Com. della Rocca [...]
destra del borro di *Spugna*, trova[...]
ne con la Com. di Premilcore. Con [...]
tima si accompagna per una lung[...]
termini artificiali passando sopra la
Stornana e la *Bastia*, quindi per [...]
del *Prato Giumella*, e per quelli di
nace e del *Trapasso* arriva sulle [...]
sopra le sorgenti del *Troncalosso*, [...]
beto, dove ritrova la Com. di San-G[...]

Un solo fiume, il *Montone*, [...]
territorio di Portico le acque che [...]
rivi scendono a destra ed a sinistr[...]
pennino, i di cui sproni fiancheg[...]
cuoprono il territorio di questa C[...]

Da pochi anni furono aperte [...]
de rotabili, la regia Forlivese, che [...]
lungo il Montone tutto cotesto [...]
e le due che si dirigono da Port[...]
scir. a Premilcore, e dalla parte d[...]
da Portico a Tredozio.

La struttura fisica del terreno d[...]
cotesta porzione della sinistra cost[...]
pennino toscano spetta alle rocce [...]
mi compatte, e specialmente al [...]
marnoso ed all' arenaria micacea. [...]
però che quest' ultima, dalla parte [...]
mente dell' Appennino che guard[...]
tico, è più ricca di argilla e più [...]
pagliette micacee di quel che sia [...]
serena che incontrasi frequente n[...]
forti che scendono dalla destra del [...]
nino nelle valli della Toscana.

Li strati delle rocce testè nomin[...]
il corso del Montone sono quasi [...]
pochissimo inclinati ed in molti lu[...]
zontali. Dissi quasi per tutto, poic[...]
casale di Bocconi ed il villaggio di [...]
detto trovai sulla ripa destra del fiu[...]
tone in un piccolo spazio di suolo [...]
delle due rocce, arenaria e schisto [...]
clinazione de' quali varia in guisa, c[...]
quelli quasi orizzontali, in cui sco[...]
acque della fiumana, si alzano al[...]
delle stesse rocce, parte con la testa [...]
ostro, e parte diretta a sett. formand[...]
triangolo quasi equilatero, mentre i [...]
sul loro tetto altri strati paralleli a[...]
del letto della fiumana; oltre di c[...]
porzione interna del triangolo test[...]
veggonsi strati di arenaria e di schisto [...]
so disposti in direzione presso che v[...]

Altro esempio di stratificazione [...]
no curiosa che imponente è quello d[...]
sentasi al viaggiatore nel passare dal[...]

S. Benedetto per andare a Bocconi, : acque del Montone con serpeggianti aprono la strada fra orribili balze ; dalle due rocce alternanti di arena. schisto, disposte però in strati parte tali, altri inclinati e diretti da sett. quando alcuni di essi lo sono in un ontrario, e taluni eziandio concavi a i una carena di nave, nel mentre che mancano degli schisti e dei macigni zione verticale.

se dalla struttura di rocce consimili ce sopra Marradi *la pece montana*, mala dall' Acquabuja e dai terreni i *fuochi di gas idrogeno carbonato soso*, questi non mancano tampoco icinanze di *Portico*. Conciossiachè ile fenomeno apparisce nel poggio di lano in un podere denominato la *uova*, circa due migl. a pon. di Porco lungi dalla ripa sinistra del fosso *ferno*. Costà fra li strati di schisto o a contatto di quelli di arenaria esin piccolo pozzetto la così detta *Acqua le*, acqua, che senza essere salata nè lascia in bocca un gusto consimile a del petrolio. Il gas idrogene bitumise in forma di bolle piuttosto copioso si dal piccolo pozzetto, si accende eamente all' avvicinarvisi di uno zolnon si spenge se non nei casi di piogotta, o di vento impetuoso, oppure viene soffocata la pozzanghera dalla

così prontamente si accende il gas erge da una terra nericcio-cerulea, ssi discosta dal pozzetto preindicato, ena quella terra è smossa dalla zappa tterne alla luce della nuova, tosto à e là mediante lo zólfino prende fuouisa da mettere in combustione le he vi si gettano sopra.

renaria della Comunità di Portico ha omiglianza con quella del territorio pennínico delle Comunità limitrofe. rsa per molti rapporti essa differisce enaria o macigno della Toscana, in che quella della costa sinistra dell' mino contiene una maggior quantità bonato calcareo, cosicchè messa negli i si sfacela e con rapida ebollizione n parte vi si discioglie. Inoltre il suo è più terreo, più shiadita la tinta, la tituzione meno compatta, meno ricca e e di squammette argentine di mica, e racchiudente non di rado de' resti organici vegetabili ed animali. — *Ved.* Bagno, Marradi, Modigliana e S. Sofia *Comunità*.

Per quello poi che spetta ai prodotti di suolo nella Comunità di Portico, essi riduconsi specialmente, nelle parti più elevate de' poggi, ai prati e alle foreste di faggi, mentre il castagno, che riveste quasi tutto il restante di quel suolo montuoso, può dirsi la risorsa maggiore de' possidenti e l'alimento quasi costante del popolo. Al prodotto del castagno restano secondi i boschi di querce, i cui frutti forniscono alimento a molti animali neri, mentre nelle praterie di estate si allevano piccole greggi di capre e di pecore.

Pochissimo spazio incontrasi coltivato a poderi, e questi più che altrove sono posti lungo le due ripe del Montone dove pure alligna il gelso, le cui foglie forniscono anche costà nutrimento ad una discreta quantità di filugelli, in guisa che in Portico esiste una piccola trattura di seta, oltre una gualchiera con tintoria.

Innanzi l'applicazione del motuproprio del 23 sett. 1775 che ordinò la riunione di tutti i piccoli comuni della Comunità di Portico, questa si componeva di 5 comunelli, cioè, 1. *Portico*, cui spettava il popolo di S. Maria in Girone, quello di S. Pietro a Castagneto, e porzione del popolo di S. Giuliano a Querciolano; 2. *Bocconi*, che abbracciava la popolazione di S. Lorenzo alla Bastia, e porzione del popolo di S. Maria in Carpine; 3. *S. Benedetto in Alpe*, in cui non entrava tutto il popolo di S. Benedetto; 4. *Tre Ville*, che comprendeva il restante dei popoli di S. Benedetto e di S. Maria in Carpine; 5. *Trebana*, che si formava del popolo di S. Maria a Trebana. — Quest'ultima popolazione peraltro nella nuova ripartizione delle Comunità del Granducato, accaduta nel 1833, fu inclusa nella Com. di Tredozio.

La Com. di Portico mantiene un chirurgo ed un maestro di scuola.— Non vi sono mercati settimanali, sivvero tre fiere annuali di bestiami, le quali cadono nei giorni 13 agosto, 21 settembre e 29 ottobre.

La conservazione delle Ipoteche e l' ingegnere di Circondario stanno in Modigliana; la cancelleria Comunitativa e l' ufizio di esazione del Registro sono alla Rocca S. Casciano, dove risiede per la giurisdizione civile e criminale il Vicario regio oltre un tribunale collegiale di Prima istanza.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI PORTICO
a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Alpe	S. Benedetto, già badia, Prioria	Faenza	675	527	779	823
Bastia	S. Lorenzo, idem	Bertinoro	442	232	339	347
Cannetole (*)	S. Eustachio, Cura	Faenza	75	91	131	136
Carpine (*)	S. Maria, idem	idem	196	96	93	83
Castagneto	S. Pietro, idem	Bertinoro	—	105	78	81
GIRONE DI PORTICO	S. Maria, Pieve	idem	664	312	440	519
Querciolano (*)	S. Giuliano, idem	Faenza	—	63	51	65
Trebana	S. Michele, Cura	idem	—	64	99	—
		TOTALE . . . *Abit. N.°*	2121	1590	2001	2054

NB. *Le tre parrocchie contrassegnate con l'asterisco* (*) *nell'anno* 1840 *mandavano fuori della Comunità di Portico abit.* 78. *Viceversa nello stesso anno entrava un egual numero di abit. in questa stessa Comunità dalle parrocchie di Gamugno e di Rio di Campo, le cui chiese si trovano dentro il territorio delle Comunità limitrofe della Rocca S. Casciano e di Tredozio.*

PORTICO (MONASTERO DI) presso il GALLUZZO. — *Ved.* GALLUZZO, *Comunità.*

PORTIGLIONE, o PORTIGLIONI nel littorale di Scarlino. (forse l'antico *Porto Scapri*).— È uno scalo sul corno orienta-

DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena*). — *Ved.* BADIA DI SENTINGA.

All'*Art.* ALMA fu citato un istrumento del 1075 (15 dicembre) col quale due coniugi della prosapia de' conti della Gherar-

mare. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte n. di S. Lorenzo alla Rivolta.*)
[illegible]testo documento per tanto sembra e che il distretto del perduto Cast. abbracciava una buona estensione [illegible]torio, partendo, cioè, dalla marina [illegible]iglioni fino al capo S. Quirico (forse [illegible]roja) e di là dentro terra salendo il di Scarlino fino alla serra de' monti [illegible]li), dove incominciava il territorio [illegible]gobardi, ossiano nobili di Buriano. [illegible] la cappella di S. Severo era una delle filiali della pieve d' Alma, pieve rammentata nella bolla spedita dal [illegible]lemente III, sotto dì 12 aprile dell' [illegible]188, a Gualfredo vescovo di Grosseto. [illegible]e il *Breve* ossia statuto pisano del [illegible]lla rubrica 12 del Libro IV ram[illegible]la via seleiata che passava dove era [illegible]o detto allora di *Portiglione* ed at[illegible]te di Scarlino, strada ch' è stata sco[illegible]ochi anni addietro nell' eseguire al[illegible]vori idraulici intorno allo stagno di [illegible]o. In quella rubrica pertanto il po[illegible]capitano del popolo di Pisa promet[illegible]: *Portilionis Silicem quae est in [illegible] Portilionis per homines et Comuni [illegible]ini et homines Castilionis Piscarenum circa de bonis palis longis si[illegible] faciemus infra quatuor menses. etc.* [illegible]poi lo scalo di Portiglioni fosse pra[illegible] guisa di un piccolo porto anche nel [illegible]XIV, lo manifesta una sentenza data [illegible]li 4 sett. del 1311 (*stile comune*) [illegible]nte Federigo da Montefeltro potestà [illegible]lla città, colla quale fu condannato Chellino Picciuoli di Piombino in [illegible]nto per aver scaricato dalla sua barca [illegible]o nel porto *di Portiglione* invece di [illegible]o, come doveva, a *Piombino*. — Piombino e Scarlino.

[illegible]rto (*Pian-di*). — *Ved.* Porto-Pisano.

[illegible]RTO BARATTI, o BARATTO, tal[illegible] Porto Barattori, già di Populonia. — [illegible] cala o seno di mare con torre, pre[illegible] dogana di seconda classe, nella Com. [illegible] circa migl. 5 a sett. di Piombino, [illegible]di Massa-Marittima, Comp. di Gros[illegible]già di Pisa.

[illegible]n porto naturale di figura semicirco[illegible]cui fa spalliera dal lato di scir. il pro[illegible]rio di Populonia, sulla di cui punta [illegible] trovasi la Torre di *Porto-Baratti*, [illegible] sul corno opposto a sett.-grec. sorge [illegible]di una rupe la *Torre Nuova*.

Probabilmente ebbe il nome di *Barattoli* da un castello omonimo che al pari di *Torre-Nuova* fu in Sardegna, cui appella la Rubr. 33 del Lib. IV del Breve pisano del 1286, intitolata, *de Emptoribus Montis novi, Barattari et Orgogliosi, ne faciant interdictum.*

Comecchè fosse, dello stato antico di cotesto porto com' era 1820 anni indietro, ci lasciò breve memoria Strabone, e quattro secoli più tardi Rutilio Numaziano. — *Ved.* Populonia.

Ma anche nel medio evo esisteva costà sotto l' abbandonata città di Populonia una specie di castelletto con un mucchio di case, nelle cui vicinanze furono dissotterrati in tempi moderni frammenti di mosaico, capitelli, pezzi di colonne, cornici e lastroni di marmo.

Poco lungi dalla Torre di *Porto Baratti* sporge dalla rupe sul mare uno scoglio acuto chiamato la *Punta della Tonnarella*, cui facilmente intese riferire Strabone nominandolo *Tinnoscopio* di Populonia, o dir si voglia *Specola* per vedere di costà entrare i tonni nella sottoposta tonnara.

Uno de' documenti, il più antico del medio evo relativo al Porto-Barattori ci scuopre, che nel castelletto di tal nome e nel suo distretto ebbero signoria dopo il mille i conti della Gherardesca; lo che fu dimostrato da un istrumento del 23 aprile 1118 (*stile pisano*) scritto nel *Porto Barattori* dentro lo stesso castello. Dal quale atto rilevasi che tre fratelli, Gottifredo, Roberto e Teudicio, figli del fu conte Ugo, concederono ad una loro cognata per nome Ermengarda, finochè questa convivesse nella casa dei tre cognati predetti, le porzioni del *castello* e del *Porto Barattori* con la corte e sue pertinenze che ai medesimi spettavano, e più tutto ciò che avevano nei castelli e corti di *Biserno*, di *Bibbona*, in *Bellora*, in *Collina* ed in *Strido*, oltre la porzione di Incro che le si perveniva sulla metà del Cast. e corte di *Gabbreto*; delle quali cose vollero che la loro cognata Ermengarda godesse liberamente l' usufrutto. — (Arch. Arciv. di Pisa). — *Ved.* Abazia di Falesia e Piombino.

Nella guerra portata nella Maremma toscana (anno 1448) dal re Alfonso d' Aragona, Porto-Baratti servì per qualche tempo di quartier generale allorchè quel sovrano tentò di prendere Campiglia e Piombino; sì perchè quivi il suo esercito poteva fornirsi co-

piosamente per la via di mare; sia per esservi l'aria più temperata e meno malsana che altrove.

All' ingresso della cala di Porto Baratti lo scandaglio pesca da 60 piedi e da 12 a 15 piedi dentro il porto; nel quale però i bastimenti, se trovansi al coperto dai scirocchi, non lo sono dai libecci e dai grecali.

Risiede costà nel Porto Baratti un uffiziale castellano con guardie e cavalleggieri presso la dogana, il cui doganiere soprintende a quelle di terza classe di Bibbona, Castagneto, Castiglioncello e Torre-Mozza.

Porto d' Alma. — *Ved.* *Alma* e Portiglioni.

PORTO di CASTIGLION della PESCAJA. — *Ved.* Castiglion della Pescaja.

PORTO d' ERCOLE, PORT' ERCOLE (*Pors Herculis*) nel Monte Argentaro. — Porto naturale situato nell' estrema punta orientale del Monte-Argentaro, già *Promontorio Cosano*, con sovrastante castello, e sottoposto villaggio fabbricato a palco fino alla riva del mare. — La sua chiesa arcipretura (S. Erasmo) è compresa nella Giur. e circa 6 migl. a lev.-scir. di Porto S. Stefano, capoluogo della nuova Comunità del Montargentaro, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Antichissimo è il nome che tuttora conserva Port' Ercole, mentre Strabone lo registrò nella sua opera geografico-storica, e dopo di lui da altri scrittori di geografie, di portulani e d'itinerarj marittimi fu rammentato.

All' *Art.* Orbetello dissi, che Port' Ercole fu compreso nella donazione fatta dall' Imp. Carlo Magno, fra l' 804 e l' 805, alla badia di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* presso Roma, contuttochè la sua chiesa parrocchiale siasi mantenuta continuamente sotto la Diocesi di Sovana; dissi inoltre, che Port' Ercole alla fine del sec. XIII da que' monaci fu infeudato con Orbetello e suo territorio ai conti Orsini di Sovana, i quali lo ritennero fino al 1452, alla qual epoca costoro lo cederono alla Rep. sanese mediante un lodo del Pont. Niccolò V, ratificato nel 1459 dal Pont. Pio II. In quel frattempo il Comune di Siena ordinò che si edificasse una fortezza sopra Port' Ercole, per servire di vedetta affinchè di là si potesse far segnale alle saline di Grosseto e agli altri luoghi littoranei onde gli abitanti quante volte vedessero apparire navigli barbareschi avessero tempo di porre sè e le loro cose in salvo. Ma pare[illegible] mune di Siena che ciò non bast[illegible] Ercole con tutto il Monte Argenta[illegible] in custodia ad un esperto marin[illegible] Agnolo Morosino padrone di [illegible] galee; il qual signore, avendo [illegible] influenza sull' animo del re Alfon[illegible] gona, era stato da questi inviato [illegible] pontefice Eugenio IV a Firenze. Morosino, passando da Siena, potè [illegible] te da quel senato ottenere la ci[illegible] sanese e la cessione del Monte-Ar[illegible] patto però ch' egli non solo dovrà [illegible] rare Port' Ercole, ma edificare sop[illegible] monte una fortezza.

Alla riparazione del nuovo fort[illegible] babilmente riferiva una relazione [illegible] l' anno 1531 dall' architetto Bald[illegible] ruzzi alla Signoria di Siena in di[illegible] della commissione statagli poco in[illegible] data, rispetto alle riparazioni pi[illegible] tanto d' idraulica, come d' architet[illegible] tare da farsi nella Maremma sane[illegible] ruzzi in quel rapporto informava i [illegible] Signori d' essersi recato a Port' Er[illegible] di cui disegno (ch' egli esibiva) le [illegible] MM., potranno rilevare, diceva eg[illegible] presente facilmente si può ripar[illegible] spesa di ducati 200 al più. Il che n[illegible] do per essere quella casamatta m[illegible] fondata e screpolate le mura in pi[illegible] in brevissimo tempo se n' anderà [illegible] mare, e di già il basamento suo in[illegible] disciolto e rotto, ecc. » — Gaye, *C*[illegible] *inedito di Artisti*, *Vol. II.*

Cotesta visita ci rammenta una ca[illegible] reria sopra Port' Ercole fatta cinq[illegible] innanzi (1526) dalle truppe pontifi[illegible] assai più fatale furono a cotesto p[illegible] che ad Orbetello e ad altri porti de[illegible] remma sanese trent' anni dopo gli [illegible] Austro-Ispani, che nel 155[illegible] conqui[illegible] e ritennero Orbetello, Portercole [illegible] mone sotto nome di *RR. Presidj* [illegible] Cotesti luoghi dall' Imp. Carlo V fur[illegible] duti alla corona di Spagna e questa [illegible] linea di Napoli: a nome delle quali [illegible] i *RR. Presidj* un comandante poli[illegible] militare residente in Orbetello. [illegible] Ercole con tutti gli altri *Presidj* [illegible] nel 1707 cadde in potere della coro[illegible] periale, finchè alla pace del 17[illegible] riconsegnati alla branca Borbonica di [illegible] poli. Finalmente nel 1801 il governo [illegible] cese se ne impossessò, e li tenne [illegible]

trattato di Vienna del 1814 Port' Ercole con tutti i *RR. Presidj toscani* fu riunito al Granducato. — *Ved.* ORBETELLO.

Cotesto paese sotto la dinastia spagnuola divenne un punto militare di somma considerazione, perchè per ordine di quella corte fu eretta sopra uno sprone meridionale del porto che domina l'alto mare la fortezza della *Stella*, sulla cui estremità orientale è stata costruita nel 1832 una torre con fanale di second' ordine per segnale ai piloti, mentre sul corno sinistro del seno di Port' Ercole e a grec. del paese, sorge un' altra più grandiosa fortezza, ordinata dal re di Spagna Filippo IV, per cui ebbe il nome che porta di *Monte Filippo*. È questa una fortezza imponente eseguita con tutte le precauzioni e regole militari, ma che non può visitarsi da chicchessia senza la permissione del comandante militare di Orbetello.

Ma cotesta e tante altre fortificazioni de' contorni di Port' Ercole, le quali esigevano molto presidio militare per custodirle, sono attualmente in gran decadenza. Grazie però alla ristabilita pace europea, cotesti paesi sono ritornati sotto il suo legittimo e naturale sovrano dopo che per quasi tre secoli ne furono distaccati. Davanti al porto di Ercole lo scandaglio pesca circa 20 piedi di profondità.

La parr. di S. Erasmo a Port' Ercole nel 1833 contava 391 abit.

PORTO DI FALESIA ossia *FALIEGI*, ora detto PORTO-VECCHIO DI PIOMBINO. — *Ved.* *FALESIA* e PIOMBINO.

PORTO FERRAJO, già del FERRAJO o FERRAJA, e per breve tempo COSMOPOLI. — Piccola e bella città forte nell' isola dell' Elba, munita di un profondo seno con darsena naturale, il tutto difeso da inespugnabili fortificazioni, residenza di un governatore civile e militare che abbraccia nella sua giurisdizione tutta l' isola dell' Elba e quella della Pianosa, con tribunale collegiale di prima istanza, un vicario regio, un comandante di piazza, un conservatore delle ipoteche, una cancelleria comunitativa, ed un ministro d' esazione del registro, e la cui pieve arcipretura (Natività di Maria) è compresa nella Dioc. di Massa-Marittima, già di Populonia, Comp. di Pisa.

La città è coronata da lib. a lev. da poggi che inoltransi a semicerchio sul mare, dei quali fa parte un monticello che biforcato cuopre le sue spalle avanzandosi da pon. a lev. per chiudere con una lingua di terra il porto più bello che per profondità, per vastità e sicurezza dopo quello di Malta abbia fatto la natura nelle isole del Mediterraneo.

Avvegnachè all' ingresso del suo golfo lo scandaglio pesca circa 120 piedi, e dentro il porto non meno di piedi 23 di profondità.

Trovasi fra il gr. 27° 59' 4" long. ed il gr. 42° 49' latit. circa 16 migl. a pon. lib. di Piombino, 20 a ostro-lib. di Populonia, quasi 50 migl. a ostro di Livorno, tutti tre in Terraferma, 7 migl. a lev. della marina di Marciana, 5 a maestr. di Porto Longone, e 8 a pon. della marina di Rio, tutti tre capiluoghi di Comunità nell' Elba.

All' *Art.* ISOLA DELL' ELBA discorrendo della sua storia politica e civile ricusai di abbracciare l' opinione troppo favolosa di coloro che supposero cotesto paese fondato ed abitato dagli Argonauti, che viaggiarono fino quà; e nettampoco partecipai del parere di quelli che attribuirono ai Focesi venuti nella Corsica il pensiero di voler fondare una colonia costà nel golfo di Portoferrajo. Ciò che mi sembrò meno dubbio si era, che i Romani tenessero nel *Ferrajo* un deposito o stabilimento per ricevere la vena del ferro che l' isola dell'Elba da lunga età fornisce mediante facili e copiose escavazioni nelle sue inesauribili miniere di Rio. In quanto poi all' antico uso di trasportate la vena dall'Elba a Populonia lo diede a conoscere prima di tutti l' autore dell' opera *De Mirabilibus consultationibus*, e lo confermarono Diodoro Siculo, Virgilio e Strabone. Anco ai tempi di quest' ultimo storico geografo la vena del ferro per troppa scarsità di combustibile continuava a trasportarsi dall' isola dell' Elba in Terraferma per fonderla e lavorarla, non però a Follonica come si pratica da molti secoli a questa parte, ma a Populonia, dove Strabone vide i forni. Quindi è che molto innanzi ancora di quella età il ferro dell' isola anzidetta era designato col nome della sua capitale, cioè, *di Populonia*. E siccome il porto del *Ferrajo* era il più comodo ed il più vicino a questa città, fia facile credere che a cagione del trasporto della vena del ferro di tutta l' isola nel porto più vicino a Populonia, cotesto luogo acquistasse il nome espressivo di *Ferrajo* o *Ferraja*, che per molti secoli successivi ha conservato.

Eretta in seguito in Populonia una sede vescovile, la stessa città continuò a mante-

nere la sua giurisdizione sopra tutta l'isola dell'Elba, mentre senza escire dalla sua diocesi, il vescovo S. Cerbone nel sesto secolo dell' E. V. con il suo clero costà si riparò dalla distruttiva invasione del duca longobardo Gumaritt. — *Ved.* Isola dell' Elba.

Inoltre all'Art. medesimo aggiunsi, che l' Isola dell' Elba, e conseguentemente il *Ferrajo*, durante il dominio longobardo, dovè dipendere dai duchi longobardi della Marca marittima Toscana. E comecchè l'isola stessa più tardi, a parere di alcuni scrittori, fosse stata promessa dall' Imp. Carlo Magno al Pont. Adriano I e per esso alla Chiesa romana insieme con Populonia, Roselle, Sovana ecc., tuttavia le vicende politiche del Ferrajo e di tutta l' Elba non solamente s' ignorano durante il regno de' Carlovingi, ma ancora de' sovrani italiani e tedeschi che gli succedettero fino almeno alle spedizioni marittime che sulle isole del mare Mediterraneo furono fatte dai Pisani.

Infatti molti documenti degli archivj di Pisa danno a conoscere che quel Comune fino dal secolo XI dominava su tutta l'isola dell'Elba, nonchè sulle altre sparse nell'Arcipelago toscano, e che solo qualche anno dopo la fatale giornata della Meloria (anno 1284) i Genovesi vittoriosi di quella tolsero ai vinti anche l' isola dell' Elba.

Innanzi quell'epoca peraltro gli abitanti del *Ferrajo* e di tutti gli altri comuni dell' isola in discorso pagavano un tributo alla mensa arcivescovile di Pisa, quando già vi risiedeva uno dei capitani, o giusdicenti della Rep. pisana, mentre qualche tempo innanzi sembra che vi esercitasse giurisdizione il capitano di Piombino — *Ved.* Piombino.

A dimostrare però che sul declinare del secolo XIII l'isola dell'Elba veniva retta nel politico da un capitano sottoposto al governo pisano, mi giovano due documenti dell'archivio di quell' arcivescovato rogati in Pisa nella piazza di S. Ambrogio davanti al palazzo del potestà. Il primo di essi del 12 maggio 1290 (*stile pisano*) è un ordine dato al messo del giudice de' maleficj per Gualtieri di Brunforte potestà di Pisa, che aveva fatto precetto ai consoli, consiglieri e camarlinghi dei Comuni del *Ferrajo*, di *Capoliveri*, di *Marciana*, di *Pimonte*, di *Grassola* e *Rio*, di *Campo*, di *Lotrano* e ad altri membri rappresentanti i Comuni di quell'Isola, i quali si erano adunati in consiglio nella casa del capitano dell'Elba posta nel castel di Capoliveri, dichiarando il messo del giudice predetto di aver precettato i detti Comuni nel 4 giug. dello stesso anno 1290, alle case di abitazione de' respettivi consoli, colla minaccia che, qualora dentro 20 giorni non avessero pagato o fatto pagare al su. Arcivescovo Ruggero per la sua mensa arcivescovile pisana i falconi che dovevano dare annualmente e dei quali avevano sospeso da dieci anni il dovuto invio, cadevano nella penale di lire mille per ciascun Comune.

Coll'altro documento del 27 febbr. 1290 dato in Pisa nella curia de' maleficj posta nella piazza del Comune davanti la torre della famiglia del Nicchio, il messo della stessa curia espose, come egli era stato incaricato di recarsi all' isola dell'Elba per intimare la contumacia ai Comuni di quel capitanato rispetto al tributo annuo de' falconi da portare all' Arciv. Ruggero in Pisa; ma che il nunzio, nè altri per lui potevano andare e tornare da detta isola senza esporsi ad un grande pericolo a cagione delle guerre. In vista di ciò il giudice assessore confermò a carico degli Elbani la sentenza e condanna del 12 magg. 1290 (ossia 1289 *stile comune*).

Dai due documenti testè citati non solo apparisce il tributo annuo dovuto allora dagli Elbani alla mensa arcivescovile di Pisa, ma che nel febbrajo dell'anno 1291 l'isola dell' Elba era assediata, sebbene non ancora dai Genovesi, com'altri scrissero, conquistata. — (Arch. Arciv. Pis. e G. Ninci *Storia dell' Isola dell' Elba*).

Fra gli autori che riportano all'anno 1290 i fatti d' arme relativi alla conquista fatta dai Genovesi dell' isola d' Elba, il Caffaro ne' suoi Annali fu quello che più a lungo ne parlò, avvisando eziandio, che gli abitanti di uno di quei castelli sostennero molti mesi d' assedio, e che solo furono obbligati a rendersi dopo che quelle genti ebbero conquistata l' isola intiera.

Però gli arcivescovi di Pisa a quella età non solo ritraevano tributi dagli Elbani, ma esercitavano una tal quale giurisdizione anco sulla Pianosa, come si disse a quell'articolo e sull' isolotto di Cerboli posto fra l'Elba e Piombino. In quanto spetta a quest' ultimo la cosa è chiarita da un istrumento dell' archivio testè citato, rogato in Pisa nel l' arcivescovato nel giorno 19 marzo del 1282 per mano di Bindo notaro di quella curia; mercè cui l'Arciv. Ruggero in nome della sua mensa affittò per 5 anni tutti i

renti delle stadere delle porte ola di Cerboli (*de Cerbis*) comli e pensioni che quella sua ra da Piombino e che per l'advano annualmente lire 42 e denari pisani, oltre il tributo elli di Palma. Il qual fitto fu stesse condizioni con l'obbligo Piombino al palazzo dell'arciuo censo suddetto, ed i falconi presi nell' isola stessa di Cerarli tutti in Pisa nell' arcive-Arch. Arciv. Pis.)

uistata l'Elba i Genovesi dol Ferrajo ed in tutti i paesi e ' isola fino a che i reggitori di intorno al 1309 rivenderono sola stessa a condizioni molto *Ved.* Isola dell' Elba.

poca in poi i popoli del Fergli altri dell' Elba ubbidirono e ai capitani ed agli anziani di febbrajo del 1399 il loro capi-, Gherardo d'Appiano, vendè suo territorio al duca di Milado per se e per la sua discenrno di Piombino, di Scarlino, triano e loro distretti, oltre le ba, di Pianosa e Monte-Cristo. otesti dinasti gli Elbani tutti ro finchè per annuenza dell' ' non fu distaccata dalla signoiani quella parte che d'allora ì la Com. di Portoferrajo, che ra a caro prezzo Cosimo I duca er fortificare e presidiare coteissima posizione marittima, a eraltro di restituirla dopo l'ino delle spese.

nchiuso il trattato, Cosimo nel-548 inviò al Ferrajo mille fanti tatori sotto il comando di Otto ; e valendosi della maestria di rchitetto, Gio. Battista Cameririno, fece ben tosto por mano i fortificazioni, che l'italiano iuttosto un allievo dell' archi-rancesco di Giorgio, innalzò olle del Ferrajo e sulla lingua ostituisce il suo porto, gettanstesso i fondamenti della sotche dall' autore ebbe e portò empo il nome di *Cosmopoli*. mi fatti dai Genovesi e dalla a di Piombino alla corte di Carlo V, Cosimo de' Medici si recò egli stesso da Livorno al Ferrajo per visitare le nuove costruzioni, e per incoraggire viep-più con la sua presenza cotanta impresa.

Nel giugno del 1548, previo lo sborso di scudi 16000 d'oro, Cosimo I ottenne dalla corona di Spagna anco il possesso del principato di Piombino con il restante dell' isola dell' Elba. Sennonchè un mese dopo i capitani del duca di Firenze dovettero riconsegnare agl' incaricati di Carlo V lo stato di Piombino con l'isola dell'Elba, a riserva di *Cosmopoli* e del suo distretto.

Ridotte pressochè a termine le fortificazioni del Ferrajo, il Camerini diede il nome di *Falcone* alla più imponente fortezza, forse dalla maggior eminenza della collina bicipite sulla quale risiede, e chiamò *Stella* l'altra più a levante, per la forma de' raggi che contornano le sue mura, mentre la terza innalzata a guisa di torre ottangolare sull' estrema lingua di terra all' imboccatura della darsena, fu appellata la *Linguella*. In memoria di coteste opere militari vennero apposte tre iscrizioni; una delle quali del 1548 sulla porta di mare, e due altre esistenti sull' ingresso delle fortezze *Stella* e *Falcone*. In quella sulla Porta di mare si legge: *Templa*, *Moenia*, *Domus*, *Arces*, *Portum*, *Cosmus Florentiae Dux II a Fundamentis Erexit*. *Ann*. MDXLVIII.

Sebbene nel 1557 il re di Spagna Filippo II figlio di Carlo V, cui restarono i RR. Presidj toscani, confermasse al duca Cosimo I la porzione dell' isola dell' Elba assegnata al distretto di Portoferrajo, contuttociò la demarcazione de' suoi confini non venne fissata se non dopo il trattato di Londra del 1575 fra S. M. Cattolica, il Granduca di Toscana e Giacomo VI signore di Piombino. Mediante il qual trattato fu anche rinnovato per 45 anni l'affitto della miniera di ferro di Rio già stata concessa dai signori di Piombino a Cosimo I.

Ma nel 1619, ultimo anno del fitto di quella vena, il vicerè di Napoli fece sequestrare il minerale e la miniera di Rio ch'era stata rinnovata in appalto al Granduca Cosimo II, sicchè quesi per evitare il danno che gli cagionava il sequestro, fece pagare a Iacopo Franchi consigliere e visitatore regio 2800 scudi d'oro con animo di rivalersene contro donna Isabella di Alessandro Appiani moglie di Giorgio Mendozza, e signora di Piombino.

La prima volta che fu tentato di assalire le fortificazioni del *Ferrajo* accadde nell' anno 1554, quando una flotta gallo-turca sbarcando li 7 agosto nell'isola dell'Elba recò i maggiori danni possibili ai castelli e abitanti di Capoliveri, di Rio, di Campo, di Poggio, di Marciana ec. e ciò nel tempo stesso che arrivavano da Siena alla marina per imbarcarvi 2500 fanti di truppa francese, mentre la numerosa flotta gallo-turca intorno al *Ferrajo* voleva far le sue vendette contro il duca di Firenze. Ma Cosimo che prevedeva e riparava a tutto, aveva mandato al suo *Cosmopoli* il capitano Lucantonio Cuppano, e con 1200 soldati Chiappino Vitelli a Piombino, donde il suo signore con 4 galere del duca, alle quali comandava, imbarcando munizioni, vettovaglie e un 300 fanti, seppe con destrezza penetrare nel porto del *Ferrajo*, sventando così tutti i progetti del nemico, che alla fine si trovò obbligato ad allontanarsi di là.

La partenza dell'armata gallo-turca dall' isola dell'Elba e dalle coste toscane impegnò Cosimo de' Medici a ordinare altre fortificazioni a sicurezza maggiore di Portoferrajo e del littorale piombinese. Quanto fossero saggi quei provvedimenti si vide col fatto nell'estate del 1558, quando ricomparve un'altra flotta turca davanti all'isola medesima, i di cui abitanti, abbandonando in fretta i loro castelli, si ritirarono nella piazza del *Ferrajo*, ridotta allora in stato di difesa tale da render vano qualunque tentativo ostile.

Dopo la ritirata de' Turchi seguitarono nonostante i Francesi dalla Corsica a tenere in qualche allarme il duca di Firenze fino alla pace generale del 3 aprile 1559, per la quale il re di Francia rilasciò quanto fino allora con le sue armi nello stato e maremma sanese aveva invaso.

In tal guisa Cosimo rimasto pacifico signore di Siena e di Portoferrajo, potè seriamente occuparsi della forma di governo anche di cotesta importante porzione d'isola dell'Elba, con la mira di avvantaggiare ed accrescere la popolazione della sua Cosmopoli.

A tal uopo fu pubblicato, in data del 14 settembre 1559, un bando, col quale si prometteva a chiunque si fosse recato ad abitare familiarmente in Portoferrajo libera franchigia di persone e di beni non ostante qualsiasi pregiudizio altrove contratto, eccetto che di condannagioni in pena capitale, o di galera; dichiarando costoro a determinato tempo esenti da qualunque gravezza ordinaria e straordinaria, eziandio rispetto ai beni che possedessero nel dominio toscano di terraferma; ed esentando da ogni dazio e gabella le mercanzie tanto all'entrare quanto all'escire da quel porto. Inoltre fu donata una quantità di suolo a coloro che fabbricavano costà qualche abitazione, dichiarando immuni tutti i bastimenti mercantili che costruivansi in Portoferrajo, ed esentandoli da tasse o altre gravezze ne' porti e scali del dominio granducale.

Tante belle promesse dovettero produrre una vistosa emigrazione dagli altri paesi, specialmente dell'isola dell'Elba sottoposti al principe di Piombino, siccome lo dimostra il lungo carteggio tenuto dopo quel bando fra la corte di Piombino e la *Pratica segreta* di Firenze concernente la proibizione fatta dall'Appiani agli uomini di *Rio* e di *Grassula* di trasferirsi ad abitare in Portoferrajo senza espressa licenza del loro signore. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Era di pochi mesi morto il granduca Cosimo, quando nel gennajo del 1575 dai geografi incaricati dal granduca Francesco e da Jacopo VI principe di Piombino furono posti i termini intorno al distretto di Portoferrajo rilasciato a Cosimo I ed ai suoi successori a tenore del trattato del 29 maggio 1557, siccome apparisce dalla convenzione ultima del gennajo 1575 (stile comune), nella quale si diceva quanto appresso: « Conciossiachè fino dal mese di novembre 1557 per vari accidenti non furono posti i termini di confine delle due miglia intorno a Portoferrajo nei già disegnati e chiariti punti di *Bagnaja*, *Strada di Rio*, *Monte-Castello*, *Belvedere*, *Feliciajo*, *Monte-Orello*, *S. Lucia*, *Ceppete* ed *Acquaviva*; che perciò il granduca di Toscana Francesco de' Medici ed Jacopo VI signor di Piombino avendo commesso ai loro incaricati ivi a mandati la terminazione delle anzidette due miglia, in quell'atto stabilirono doversi eseguire a seconda del trattato ecc. »

Cotesta demarcazione però ebbe poi posto un aumento di suolo a favore del Granduca e della Comunità di Portoferrajo, quando nel 1579 d'accordo con le parti il termine di *S. Lucia* fu portato alla *B*[illegible] sulla cima del poggio al di sopra della *Villa* di S. Martino; ciò che fece acquistare da quella parte un'estensione di circa braccia

di un miglio e un quinto di ter-
vore di questa Comunità.

po lo stesso Francesco I onorò di
ita i Portoferrajesi, e diede ordini
per assicurare da qualunque ten-
nemici quegli abitanti, fra i quali
ente lo stesso Granduca due altre
nò.

poi il dominio granducale di
o I un caso impensato sbigottì i
esi, allorchè nel maggio del 1603
o nel golfo di Lungone una squa-
napoletana con truppe da sbarco,
e materiali necessarj alla fonda-
esa di una nuova piazza, che Fi-
e di Spagna aveva deliberato di
ll' isola nella parte spettante al
li Piombino. — *Ved.* Porto-

avano nel medesimo stato di agi-
affari politici dello stato piom-
terraferma e dell' isola predetta,
giovane granduca Ferdinando II
olle solennizzare il suo matrimo-
principessa Vittoria di Urbino
all' onore di città Portoferrajo,
nel 1646 accrebbe le fortifica-
eglio anche la provvide allorchè
bano VIII, essendo in guerra con
per cagione della Chiana, stava
di spedire una flotta con truppe
ontro Livorno e Portoferrajo.

1664 terminava l'appalto della
ro di Rio, che Cosimo I e poi
l col trattato di Londra del genn.
ne ognun di loro per 45 anni;
uali Ferdinando II per un egual
rinnovò con Niccolò Ludovisi
Piombino; dondechè nel detto
fu stipulato un quarto contratto
con il principe Gaetano Buoncom-
ovisi, continuazione dello stesso
lto che i principi di Piombino
no in seguito alla corona gran-
a che l'isola dell' Elba soggiac-
ninio francese.

ni anni del governo di Cosimo III
uscitati non pochi torbidi di guer-
rancia e la Spagna, quel Gran-
una neutralità armata; ed ab-
la parte della Spagna fossero ten-
mezzi per ridurre Cosimo III ad
ella, egli stette fermo nella sua
l segno che minacciato nel 1683
li Portoferrajo, inviò costà il pro-
prio figlio Ferdinando principe ereditario
con ordine di visitare tutte le fortificazioni
della piazza, e di farle riparare dove abbiso-
gnassero onde porre la città in stato da non
temere alcuna sorpresa. Finalmente 17 anni
dopo il Granduca istesso nel tempo che ve-
leggiava per Roma, approdando a Portofer-
rajo volle visitare quelle fortificazioni; e
sembrandogli che dalla parte di terra in caso
di assalto il nemico potesse postarsi vantag-
giosamente sopra di un' alta collina vicino
alla piazza, ordinò che ivi sopra si erigesse
un fortilizio, cui fu dato il nome di S. Gio.
Battista. Ma sotto il Granduca Gio. Gastone
di lui successore, all' occasione della guerra
che si accese fra la Francia e l' Austria per
la successione di Spagna, temendo che il
forte di S. Gio. Battista potesse cadere facil-
mente in mano degli Spagnuoli padroni di
Lungone, ne ordinò la demolizione, che
fu tosto eseguita, nel 1728.

Finalmente nel 1731 lo stesso G. D. Gio.
Gastone avendo acceduto con poche modifi-
cazioni al trattato di Londra del 2 ag. 1718,
permise che la piazza di Portoferrajo venisse
presidiata per metà dalle truppe toscane e
per l'altra metà dalle spagnuole, le quali
ultime furono poi rimpiazzate nel 1735 da
un presidio austriaco. Due anni dopo essendo
mancato alla Toscana colla vita di Gio. Ga-
stone l'ultimo Granduca di casa Medici, a
tenore del trattato di Vienna del 19 nov.
1735, e del diploma imperiale di Carlo VI,
firmato li 24 genn. 1737, fu assunto al trono
granducale della Toscana Francesco duca di
Lorena e principe di Bar, cui la guarni-
gione e impiegati di Portoferrajo prestarono
bentosto giuramento di fedeltà.

Fra le molte disposizioni ordinate dal nuo-
Granduca di Toscana Francesco II, una fu
quella di assicurare Portoferrajo con nuove
fortificazioni, alle quali fece por mano nel
maggio del 1738. In memoria di ciò sulla
porta di terra, riedificata d'ordine di quel
sovrano, leggesi la seguente iscrizione: Ad
Urbis Tutamen, Et Decus Restauratum,
Amplificatum, Regnante Francisco II. M.
E. D. Anno D. MDCCXXXXII. — Anche
nel 1746 restò compito un bastione innal-
zato dai fondamenti di fianco alla torre del-
la Linguella dove attualmente è il *Bagno*.

Sotto lo stesso sovrano furono escavate in-
torno alla rada di Portoferrajo le saline alla
Trapanese di S. Rocco e dell' Annunziata;
cioè, con le fosse lastricate di pietre, per cui

si chiamarono da Trapani degli operai esercitati in simili lavorazioni.

Nell'esaltamento al trono imperiale del Granduca Francesco II, e I di questo nome come Imperatore, per quanto la Toscana nel 1746 si trovasse liberata dalla pirateria de' Barbareschi, coi quali lo stesso Imperante aveva concluso un trattato, nulladimeno non mancò quel Granduca di mantenere delle forze in mare; destinando nel 1751 Portoferrajo per stazione delle flottiglie del suo Granducato.

Morto il Granduca Francesco II, la Toscana venne assegnata al suo secondogenito Pietro Leopoldo. Questi e l'augusta consorte Maria Luisa Infanta di Spagna nel 1769 bearono della loro reale presenza i Portoferrajesi, a favore de'quali con motuproprio del 3 ottobre 1787 furono poi diminuiti i diritti di ancoraggio pei bastimenti esteri, mentre per i toscani, quelli di Porto-Longone e dello stato di Piombino che posavano l'ancore in Portoferrajo, furono esentati da ogni dazio.

Inoltre quel benefico sovrano fece erigere sopra l'estremità orientale del forte Stella, sull'ingresso del golfo o rada di Portoferrajo, un fanale di second'ordine per mostrare di notte la via del porto ai legni che veleggiano per cotesti mari.

Passato nell'anno 1791 Leopoldo I dal trono granducale a quello dell'Impero fu acclamato Granduca Ferdinando III suo secondogenito in un tempo peraltro fatto calamitoso dalla furibonda rivoluzione popolare della Francia. In conseguenza di che nel primo anno del governo di Ferdinando III fuggirono da Tolone emigrando sopra navi inglesi a Portoferrajo da tre in quattromila realisti per non cader vittime de' repubblicani alla caduta in poter loro di quella città antirivoluzionaria.

A nuove e più decisive conseguenze trovossi esposto Portoferrajo nell'estate del 1795, dopochè il generale Bonaparte aveva fatto occupare improvvisamente dalle truppe francesi il porto e la piazza di Livorno a pregiudizio degli Inglesi. I quali dal canto loro, col pretesto che accader potesse un caso simile a Portoferrajo, prevennero l'intenzione dei Francesi, imbarcando in Corsica su navi inglesi 2000 uomini di loro nazione, i quali si diressero a Portoferrajo, dove tosto entrarono previa la condizione di conservare il governo granducale.

Frattanto suscitatasi nella Corsi[ca]
volta contro gl'Inglesi che la occup[a]
vette il vicerè di questa nazione a
nare l'isola e dirigersi con tutti i [...]
toferrajo. L'esuberante numero di
che in tale occasione si accumulò [...]
cola città di Portoferrajo, determin[...]
comandanti a suddividerle in dive[rsi]
dell' isola lasciando guarnigioni al[le]
di Marciana, di Campo, di Acona
sotto pretesto di difendere quel lit[...]
una invasione ostile minacciata d[...]
gallo-ispana. Fu allora che gl'Ingle[si]
in un maggior stato di difesa le for[ti]
di Portoferrajo, innalzando una b[...]
promontorio della Falconaja, men[...]
altre fu dato incominciamento sul[...]
monte d'Orzo, e sulle rovine del
S. Giovan Battista, denominato [...]
Forte inglese.

Mentre che il Granduca di To[scana]
friva di mal animo che i Frances[i]
sero da padroni in casa sua e che
tassero in Livorno i proprj sudditi
trali, sentiva un'egual pena per i
rajesi dominati ad arbitrio degl'Ing[lesi]
ostante la dichiarata neutralità. Fi[...]
rimostranze della corte di Firenze
gabinetto di Londra e il Direttori[o]
rigi riescirono ad ottenere il loro
Avvegnachè fra le due potenze fu c[...]
(aprile del 1797) che le forze ingl[esi]
rebbero imbarcate, e partirebber[o]
toferrajo nel giorno istesso che [...]
guita l'evacuazione de' Francesi d[...]
no; ed in tal modo gli abitanti
porti più segnalati della Toscana [...]
tranquilli sotto il libero governo
legittimo sovrano.

Ma se il trattato di Campoformi[o]
peraltro non dileguò la tempesta
Francesi dirigevasi sopra la Tosc[ana]
era appena entrato l'anno 1798 d[...]
gitori di quella Repubblica nel te[m]
sino che prendevano tutte le mis[ure]
battere i governi monarchici, for[...]
al Granduca Ferdinando III che [...]
decidersi o per un'alleanza opero[sa]
della Francia, o per un'ostilità [...]
L'occupazione di Livorno eseguita d[...]
pe napoletane sul principio del 1[...]
il desiderato pretesto per far entr[...]
mente le truppe francesi in Tosc[ana]
vadere tutto il Granducato di terra
Nè molto tempo Portoferrajo re[...]

dall' invasione, tostochè altre genti della gran Nazione sul principio di aprile del 1799 vennero a impossessarsi di questa piazza; se non chè il presidio napoletano di Porto-Lungone, unitamente agli isolani ridussero in pochi mesi i Francesi a tali strettezze da dovere a forma della capitolazione del 17 luglio, anno 1799, riconsegnare al governatore della fortezza di Lungone e ad un capitano del Granduca Ferdinando III la piazza di Portoferrajo.

In conseguenza di ciò poco dopo i corsari francesi misero in stato di blocco cotesta piazza, per cui restarono impedite tutte le comunicazioni e troncato ogni commercio fino a che due sciabecchi armati in Livorno, purgati i mari dell'isola dell'Elba, liberarono Portoferrajo.

Ma la gran giornata di Marengo (14 giugno 1800) riponendo i destini della Toscana e dell'alta Italia in mano del primo Console Napoleone, si vide ben presto la più bella porzione della penisola occupata di nuovo dai Francesi, e poco appresso mediante il trattato di Luneville (9 febbrajo 1801) la Toscana tutta, compresa l'isola dell'Elba, destinata all'Infante Lodovico di Borbone duca di Parma col titolo di re d'Etruria, promettendo di rindennizzare nella Germania il Granduca Ferdinando III de' suoi stati d'Italia.

In conseguenza i Francesi pretesero di occupare quella parte dell'isola dell'Elba che dal governo granducale dipendeva; ma la risposta che il comandante di Portoferrajo pel Granduca Ferdinando III diede alla lettera (9 marzo 1801) scrittagli dal general Murat manifestava una decisa opposizione a consegnare la piazza senza un ordine firmato dal Granduca istesso. Frattanto il governo francese convenne col re di Napoli (28 marzo 1801) della cessione alla Francia della piazza di Lungone con tutta quella parte ancora dell'isola che spettava al principe di Piombino, aggiuntavi la promessa di rinvestire quest'ultimo nel regno di Napoli.

Ottenutasi da' Francesi la piazza di Lungone col resto dell'Elba piombinese, credettero essi di acquistare senza opposizione anche Portoferrajo. Ma l'effetto non corrispose ai loro desiderj, poichè gli abitanti di cotesta città si riunirono alla guarnigione, il cui governatore Carlo de Fixon, imperterrito a qualunque minaccia, seppe rispondere con le parole e coi fatti, che egli ed il suo presidio avrebbero difeso sino agli estremi la piazza da qualunque aggressione senza un ordine in scritto del suo sovrano.

Fu inutile pertanto che settemila uomini francesi, spalleggiati da due batterie e da una squadra di nove vascelli, nel maggio del 1801 vomitassero un diluvio di palle, di granate e di bombe contro Portoferrajo. Nella quale emergenza la popolazione gareggiando col presidio in coraggio e valore, sebbene non pratica nel mestier della guerra, seppe resistere e rendere vani tutti gli sforzi di tanta gente agguerrita, mentre i marinari Elbani dal canto loro predavano ai nemici varj legni mercantili con carichi di vettovaglie e di munizioni.

La fermezza ed insistenza del governatore di Portoferrajo nel respingere la forza francese dalla piazza non cedè se non dopo l'annunzio ripetuto della pace fatta fra la Francia e l'Inghilterra mediante il trattato d'Amiens. In forza della quale l'Infante di Spagna Lodovico di Borbone nuovo re d'Etruria rinunziava alla repubblica francese quella parte dell'Elba che apparteneva ai Granduchi di Toscana ricevendo in compenso i presidj di Orbetello, San Stefano e Port'Ercole. Ma il governatore di Portoferrajo piuttosto che consegnare, previa onorevole capitolazione, la piazza ai Francesi, preferì d'imbarcarsi col presidio e con tutti i refugiati e di veleggiare a Livorno (11 giugno 1802) dopo aver consegnato le fortificazioni della città alle milizie urbane ed a quel civico magistrato. Questi però poco dopo invitarono il comandante le forze francesi nell'isola dell'Elba residente a Lungone a venire a Portoferrajo per presidiarlo colle sue genti e prenderne il comando. Dopo eseguito ciò, nel 14 luglio successivo i sindaci delle terre, castelli e villaggi dell'Elba si recarono in Portoferrajo a prestare giuramento di sudditanza e fedeltà al governo della Rep. francese; al di cui territorio tutta l'isola venne formalmente riunita per un senato-consulto-organico del 10 fruttidoro anno X (27 agosto 1802).

In seguito nel 12 gennajo 1803 fu emanato il decreto di organizzazione governativa dell'Elba e delle isole annessevi; cioè, della Capraja, Pianosa, Palmajola e Monte-Cristo, per governare le quali fu nominato un commissario generale ed un consiglio amministrativo, residenti in Portoferrajo. Allora l'amministrazione economica e civile

restò ripartitita in sette Comunità; vale a dire Portoferrajo, Portolungone, Marciana, Campo, Capoliveri, Rio e Capraja, cui furono destinati 4 giudici di pace, e dichiarati i porti e territorio dell'isola dell' Elba e delle altre annesse esenti ed immuni dai diritti doganali.

Finalmente le sette parrocchie, cui eransi ridotte quelle dell' isola d' Elba, vennero staccate dalla diocesi di Massa-Marittima, e date alla diocesi di Ajaccio in Corsica, ecc.

Frattanto la dichiarazione di una nuova guerra fra l'Inghilterra e la Francia fornì motivo al primo Console di farsi dichiarare e incoronare Imperatore de' Francesi; ed egli pochi mesi dopo (18 marzo 1805) assegnò alla di lui sorella Elisa il principato di Piombino dovendo però l' investita ed il principe Baciocchi di lei marito promettere di soccorrere all' uopo con tutti i loro mezzi la guarnigione francese dell' Elba.

A cotesti fatti tennero dietro quelli dell' alta Italia, in vigore de' quali la repubblica Cisalpina prese il titolo di regno Italico, e l' imperatore Napoleone quello di suo re. Allora la repubblica Ligure fu incorporata a l' Impero francese, e quella di Lucca da Napoleone stesso ceduta alla principessa di Piombino ed al principe Felice Baciocchi di lei consorte.

Tali cambiamenti repentini di politica scossero le potenze del Nord, sicchè l'Austria e la Russia non misero tempo in mezzo per intimare la guerra (agosto 1805) al novello imperatore de' Francesi e re d' Italia.

Uno dei primi effetti contro la fatta dichiarazione di guerra fu la riunione alla Francia del regno di Etruria, il quale venne poi repartito in tre dipartimenti, dell'Arno, dell' Ombrone e del Mediterraneo, all' ultimo de' quali venne incorporata l' isola dell' Elba (11 nov. 1807) finchè Portoferrajo nel 1811 fu fatto capoluogo di sotto-prefettura dipendente dal capo politico del dipartimento residente in Livorno.

In tale occasione la città di Portoferrajo e tutta l' Isola, benchè disastrata nel commercio per l' arrivo di un' orda di doganieri che gravarono e confiscarono la maggior parte de' generi d' esportazione e importazione, ciò nonostante dovè concorrere con gli altri paesi dell'Impero francese nella fornitura di uomini e di cavalli alla grande armata.

Ma cotesta imponente armata essendo stata vinta dal fuoco e dai ghiacci [illegible] Beresina, a Lipsia e per fino [illegible] di Parigi, l' Imp. Napoleone [illegible] mente costretto a ridurre il suo [illegible] pero alla piccola isola dell' Elba [illegible] in capitale e residenza del [illegible] città di Portoferrajo. Cotesta [illegible] tamorfosi politica, decisa in [illegible] nel giorno 11 aprile 1814, [illegible] peratore de' Francesi a monti [illegible] signata per formarne un princi[illegible] da possedere in piena sovranità [illegible]

Allora la città di Portoferrajo [illegible] d' incertezza passò ad un tratto [illegible] giubbilo, quando nella sera del [illegible] del mese di maggio, anno 1814 [illegible] vare l' uomo grande destinato [illegible] giorno in cui sembrava [illegible] fausto avvenimento che potesse [illegible] celebre la storia di cotest' isola [illegible]

Ma le vicende del nuovo [illegible] grand' uomo che aveva [illegible] Elba per soggiornarvi finchè [illegible] oltrepassano di poco i dieci [illegible] poleone nella sera del 26 febbra[illegible] no 1815 imbarcatosi sopra il [illegible] guerra e seguitato da quattro [illegible] trasporto con circa mille uomini [illegible] si diresse verso la Francia, dove [illegible] dai soldati e dal popolo con [illegible] che in pochi giorni arrivò trion[illegible] gran capitale di Parigi.

Un tale avvenimento, che fu [illegible] conda epoca memorabilissima [illegible] rajo, venne impresso con la prima [illegible] d' oro sopra la porta maggiore di [illegible] la Stella, presso la quale era la [illegible] imperatore Napoleone, ora residenza [illegible] vernatore civile e militare dell' [illegible] si legge la seguente iscrizione: [illegible] *Magni · Galliae · Imp Itali[illegible] Praesentia · Decorata · Civi[illegible] Non. Maj. MDCCCXIV. [illegible] Calend. Mart. Die · Redditus · [illegible] liam · MDCCCXV.*

Ma la comparsa non meno [illegible] che avventurosa di Napoleone [illegible] non oltrepassò i cento giorni, [illegible] giornata di Vaterloo (18 giugno [illegible] tirò dietro la perdita intiera di [illegible] pero non che dell' umile princi[illegible] Elba che Napoleone di mal animo [illegible] perpetua residenza aveva accettata.

Così Portoferrajo, dopo una [illegible] strofe di 11 anni fu riconsegnato [illegible]

tenne alleate al suo legittimo sovrano il Granduca di Toscana, contuttochè alle sue truppe facesse breve resistenza il comandante lasciato in Portoferrajo da Napoleone. Quindi con motuproprio del 20 settembre 1815 il G. D. Ferdinando III inerendo alle massime esternate di suo ordine nel 30 luglio dal comandante delle truppe toscane destinate all' occupazione dell' intiera isola dell' Elba al dominio granducale in virtù dell' Art. 100 del trattato di Vienna del 9 giugno, annullò qualunque atto derivato dalla convenzione militare fatta per la consegna di Portoferrajo, mentre quella guarnigione non apparteneva ad alcun governo.

Finalmente con altro motuproprio del 29 nov. 1815 fu tosto organizzato nell'Elba il governo politico, giudiciario e civile.

Per le cure paterne del Granduca Leopoldo II felicemente regnante, con motuproprio del dì 22 agosto dell' anno 1840 fu eretto costà un tribunale collegiale di prima istanza, e nel 1841 aperta una sala di asilo infantile, nell' anno istesso in cui il benamato Principe dopo solenne funzione compartiva ai padroni di bastimenti Elbani nuove bandiere con l' arme dell' Elba avendo a questa associato cinque api d' oro.

Una sola chiesa (Natività di Maria) con titolo di parrocch. arcipretura è in Portoferrajo, la quale comprende tutta la Comunità.

A questa città danno accesso due porte, una appellata di *Mare*, di fronte alla darsena, che guarda mezzogiorno, l' altra a ponente è chiamata porta di *Terra*, perchè comunicante coll' isola mediante una strada scavata nel vivo masso sotto un bastione nella lunghezza di oltre 70 braccia, fuori della quale sopra il così detto Ponticello si cavalca un fosso, mercè cui la città resta isolata. Un cammino di ronda con bastione e cortine riunisce le due fortezze del *Falcone* e della *Stella*, fra le quali davanti ad un piazzale esiste il palazzo del governatore, stato anche per 11 mesi residenza di Napoleone.

Dentro la città a piè del colle bicipite esiste una gran piazza quadrilatera; poco al di sopra è la piazza d' arme, dove trovasi il pretorio e la chiesa arcipretura recentemente restaurata. Nella via che guida da questa piazza al palazzo del governatore esisteva un convento di frati Francescani fondato nel secolo XVI con chiesa annessa, attualmente ridotta a caserma militare. Anche lo spedale contiguo all' oratorio della Misericordia rammenta don Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I che lo fondò, ma che attualmente è stato ridotto ad uso di pubbliche scuole, mentre la bella chiesa del Carmine, presso la quale ora è fabbricato lo spedale civile e militare, fu profanata nell' anno 1814 per convertirla in un brutto teatro.

Portoferrajo ha numerosa guarnigione militare; e quà è riunito il bagno de' galeotti del Granducato situato nella lingua di terra, sulla cui estremità esiste il forte della *Linguella*. Vi mancano però fontane e buoni pozzi, cui suppliscono varie cisterne.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* Città *e* Comunità *di* Portoferrajo *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Imbuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	421	375	433	490	1150	49	722	2959
1833	701	580	680	726	1294	16	894	4008
1840	741	633	620	817	1402	7	946	4235

Comunità di Portoferrajo. — Il territorio comunitativo di Portoferrajo conserva lo stesso perimetro di quello fissato col trattato di Londra del 1575, oltre l' aumento territoriale datole nel 1579. Esso abbraccia una superficie terrestre di 9769 quadr. agra-

Volterrajo fino alle *Grotte* presso la *spiaggia de' Magazzini*; mentre fra la fortezza del Falcone ed il *Capobianco* la spiaggia vedesi coperta di grosse ghiaje o ciottoli levigati dai flutti marini, consistenti in una specie di granito composto più che altro di feldspato con turmaline nere ramificate a guisa di una roccia dendritica. Al quale granito sembra identico quello della vicina rupe di *Capobianco* e della punta dell' Enfola ch' è circa mezzo miglio a pon. della foce di *Acquaviva*.

All'*Art.* Isola dell' Elba (Vol. II pag. 589) dissi, che le rocce dalle quali essa è rivestita, per quanto si trovino a luoghi cristalline, ed in altri stratiformi compatte, tutte peraltro pietrose, nondimeno molte di esse che restano alla superficie del suolo vengono dagli agenti meteorici incotte ed a poco a poco stritolate ed infrante in guisa da ridurle in un terreno sciolto e suscettibile di essere coltivato.

Così lo strato della terra vegetale in generale è sottile, siccome opportunamente fu osservato nell' agosto del 1840 dall' erudito Pietro Thouar nella relazione di un suo *Viaggetto all'Isola dell'Elba* inserita nella Guida dell' Educatore (Vol. V e VI). Per mancanza di maggior coltura, diceva egli, vi si raccoglie poco grano; peraltro vi prosperano i fagiuoli ed altri legumi, i quali sogliono esportarsi come primizie nel continente. L'ortaggio è coltivato poco; le pasture sono rare, ma di buonissima qualità; vi abbondano quasi per tutto le varie specie di frutti e di agrumi. L'ulivo ed il gelso crescono per lo più vigorosi, ma vorrebbero essere coltivati con più cura; ed in alcuni luoghi il primo inselvatichisce. La vite è lussureggiante, predomina su tutte le altre piante, e produce uva grossa e saporita, ma il vino rosso è il più squisito. Tanto nel territorio di Portoferrajo come nel restante dell'Isola la vite è sostenuta da canne, siccome praticasi in molti paesi della vicina Maremma.

Il prodotto del vino e dell'aceto forma la principale risorsa agraria degli Elbani; tuttavia l'agricoltura costà non tien dietro in generale ai perfezionamenti introdotti nelle provincie più industriose della Toscana. Manca quasi affatto il legname da costruzione e da ardere. Vi rimangono pochi boschi, uno dei quali nella valle delle *Tre Acque* compresa nel territorio di questa Com.

I Portoferrajesi però ritraggono altre risorse dalla parte del mare, sia nei frequenti arrivi di bastimenti, sia nella pesca giornaliera, sia in quella delle stagioni in cui passano le sardelle, le acciughe ed i tonni. Per la pesca di questi ultimi esiste all' ingresso del golfo di Portoferrajo una tonnara, mentre nell' interno della rada si contano varie saline che fornir possono alle RR. possessioni sino a nove milioni di libbre di sale, il quale si deposita nei magazzini a tal uopo ivi presso edificati.

All'Art. Isola dell' Elba dissi come il chimico portoferrajese Gio. Batista Pandolfini-Barberi ottenesse dalle acque madri delle saline della sua patria una quantità di solfato di magnesia, identico al *Sal d'Epsom*, o *Sale Inglese*, mediante una operazione che ebbe principio nell' anno 1829, e che egli continuò nella calda stagione per quattro anni; mercè la quale da un solo corpo di saline furono raccolte circa 40000 libbre di sale purgativo depurato che fu versato in commercio a prezzo discretissimo. Ma cotesto nuovo ramo d'industria nazionale essendo stato riconosciuto di poco considerevole profitto, venne interrotto e quindi soppresso.

L'aria di Portoferrajo e di tutto il suo territorio, meno quella della spiaggia intorno alle saline, può dirsi salubre in tutte le stagioni dell'anno. — I venti più incomodi e nocivi sono quelli di libeccio e di settentrione, l' ultimo de' quali è a traversìa del golfo.

Sino dal primo gennajo dell' anno corrente 1842 il territorio dell' Isola dell' Elba, dopo essere stato parzialmente misurato e stimato dagl' ingegneri dell' ufizio del catasto, venne accatastato insieme con quello delle altre Comunità del territorio granducale di terraferma.

Dalla quale operazione risultò, che la totalità dell' isola dell' Elba abbraccia una superficie territoriale di 65109,21 quadrati agrarj, dei quali 29757,13 spettano alla Com. di Marciana; 15200 quadr. alla Com. di Porto-Lungone; 10382,68 alla Com. di Rio; e 9769,40 alla Com. di Portoferrajo. Che se dalla suddetta superficie si detraggono 1464 quadr. per corsi d' acqua e strade, restano di suolo soggetto alla rendita imponibile 63645,21 quadrati.

Attualmente molti possidenti terrieri, atteso il deprezzamento del vino, si sono rivolti alla cultura degli ulivi, non solo nel

territorio di Portoferrajo, ma in tutto il restante dell'isola, dove sono state fatte molte piantagioni in specie con gli ovoli. È pure in qualche aumento la propagazione dei gelsi, per dare maggior estensione all'educazione de' filugelli, che diverrebbe sostanziale risorsa di un favorevolissimo successo in cotest' isola.

Del resto i Portoferrajesi non hanno risorse di gran rilievo, se si eccettuino quelle testè indicate. — La Comunità mantiene due medici e due chirurghi, tre maestri di scuola ed una istitutrice di piccola e nuova sala infantile. — Questa città non conta altri stabilimenti d' istruzione, nè biblioteche pubbliche, nè monumenti d' arti.

Risiedono in Portoferrajo, oltre il governatore civile e militare, ch' è pure presidente di sanità, un comandante di piazza, un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario, un ricevitore dell' ufizio del Registro ed un conservatore delle Ipoteche.

Vi fu inoltre stabilito nel 1840 un tribunale di Prima istanza, per il di cui appello si ricorre alla corte regia a Firenze.

NB. *Per la popolazione vedasi il Censimento di sopra riportato.*

PORTO LUNGONE, o LONGONE nell'Isola dell'Elba. — Cast. con sottoposto villaggio davanti ad un grandioso internante seno di mare, capoluogo di Comunità e di Giur. con chiesa arcipretura (S. Jacopo) nel governo e 6 migl. a scir. di Portoferrajo, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Il castello è situato sopra il risalto di un promontorio all' ingresso settentrionale del lungo golfo, mentre il villaggio giace in fondo al seno rasente la spiaggia che a guisa di un cono troncato circonda cotesta rada; la quale termina a lev. nel capo S. Giovanni ed a pon. nel *Forte Focardo*, che è piantato sulla punta estrema del golfo.

Trovasi fra il gr. 28° 3' 6" long. e il gr. 42° 46' 2" latit. 5 migl. a ostro di Rio 3 migl. a sett. del Capo-Calamita, 10 a lev. del golfo di Campo, 20 migl. a lib. di Piombino, e 24 a pon. del Capo-Troja sulla spiaggia grossetana.

Se della maggior parte de' paesi della Toscana s' ignora l' origine, non è da dire la stessa cosa del castello di *Lungone*, sorto non prima del 1603.

Già all' Art. PORTOFERRAJO si annunziarono quali e quanti paesi nell' Isola dell' Elba all' anno 1290 erano costituiti in corpo di comunità, fra i quali non esisteva *Lungone*. Imperocchè questo deve i suoi incunab[illegible] Filippo III re di Spagna, che l' anno [illegible] ordinò si edificasse sulla sommità del [illegible] montorio settentrionale di cotesto seno [illegible] grandiosa e ben munita fortezza, da [illegible] minare tanto dalla parte di terra, ch[illegible] mare il sottoposto seno colle sue pert[illegible] e appena che restò compita l' opera, le [illegible] dato il nome di *Lungone* dalla forma [illegible] lunga del suo porto. Che sebbene q[illegible] parte dell' isola d' Elba spettasse di d[illegible] ai principi di Piombino, ciò nonostante [illegible] forma del trattato di Londra del 29 m[illegible] 1557 rispetto alla cessione al duca C[illegible] di Firenze, di Siena e del suo stato [illegible] di Portoferrajo, Filippo II così [illegible] RR. presidj di Orbetello con facoltà [illegible] tificare e munire di sue genti [illegible] porti anche nell' isola dell' Elba.

Dopo quarant' anni Filippo II su[illegible] l' istigazione di qualche invidioso d[illegible] ria del Granduca Ferdinando I per [illegible] in soggezione Portoferrajo, Livorno [illegible] il littorale della Toscana, risolvè [illegible] di occupare un seno nell' isola d[illegible] per farvi costruire una piazza forte [illegible] titolo del viceré di Napoli appellare [illegible] veva *Porto Beneventano*; ma ciò [illegible] stato eseguito dal suo successore, si [illegible] la nuova piazza *Porto-Lungone*; imp[illegible] quel progetto non ebbe il suo effetto [illegible] sette anni dopo regnando in Spagna [illegible] po III. Fu nel dì 8 maggio del 160[illegible] do nel golfo di Lungone diede fondo [illegible] squadra con convoglio napoletano [illegible] sero tuttociò ch' esser poteva necessari[illegible] la fondazione e difesa di una gran [illegible] cui era stata destinata la somma di [illegible] scudi. Si crede che don Garzia di T[illegible] prendesse il modello della cittadella d'[illegible] versa, comecchè questa differisca p[illegible] rapporti dal promontorio sul quale fu [illegible] nalzata quella di Porto-Lungone. Infatti [illegible] 1602 mettendo mano all' edifizio, [illegible] aperte le fosse e gettati i fondamenti d[illegible] que grandi baluardi, riuniti fra loro d[illegible] tine coperte da mezze lune; sicchè in p[illegible] anni la piazza di Lungone era già stata [illegible] si al coperto di qualsiasi sorpresa [illegible] Inoltre vennero tracciati quattro ca[illegible] coperti, edificate per 2000 soldati ca[illegible] a prova di bomba con opportuni allog[illegible] menti per gli ufficiali, oltre le officine, a[illegible] senali, magazzini, ecc.

teste opere erano compite quando comparve alla vista di Lungone iente flotta francese provvista di soldatesca con l' istruzione di scacuppe spagnuole da tutti i RR. Toscana.

sercito navale pertanto, nel 27 di detto anno, gettò l'ancora nel ella, o della Stella, due o tre migl. Lungone, e costà sbarcarono 4 regfanteria, i quali la mattina dopo mo sotto la piazza di Lungone preoli 80 soldati. Quindi montate ianti le batterie, si cominciò il la solidità delle mura castellane, scarpa de' baluardi, i di cui canrociavano potè respingere tanto chè le batterie nemiche in gran ero smontate.

a si perderono d'animo i Frances dopo erette trinciere, scavate mia una spaziosa breccia, essi corseto della piazza (23 ott. 1646). Nè o e coraggioso si mostrò il presiolo, che diede ripetute prove di a difesa del baluardo assalito dai nalmente gli assediati vedendo la furore con cui erano investiti dari, i quali venivano rinforzati via vi soldati, disperando di esser socnte e di provvisioni, di che somenuriavano, chiesero una sospenni, e quindi nel 30 ottobre del nclusa a onorevoli condizioni la rancia della fortezza di Lungone. sta vittoria e per l' acquisto ane fatto dai Francesi della piazza no, quel governo, retto allora a uigi XIV dal cardinal Mazzarini, e una medaglia con l' iscrizione te; *Plumbino et Porto Longo s*; e nel rovescio la vittoria sopra l'armi, e sotto la data dell' anXXXVI.

perdita di quest' importante porsolevano spesse volte ricoverarsi navali che la Spagna inviava verso Napoli, pregiudicò oltremodo alla gnuola in Italia, mentre all' op'rancia con tale acquisto si era strada comodissima all' impresa ta del regno di Sicilia.

ostante la corte spagnuola non ranza di presto riacquistare Portoal qual fine nella primavera del 1650 salpò da Gaeta un convoglio con sette o ottomila uomini scortato da 25 vascelli e da sette galere.

Giunse infatti l'armata spagnuola all'isola dell' Elba, dove sbarcò le sue truppe, parte nel golfo Stella, e parte a Ortano, le quali di là marciarono davanti il forte di Lungone, dove si accamparono, bloccando nel tempo stesso intorno l' Isola tutta.

In questo mezzo tempo fu recuperata dagli Spagnuoli la piazza di Piombino e riposto in possesso della città e dello stato il principe Ludovisi. Quindi s' imprese l' assalto della fortezza di Lungone, che fu dato nel 15 luglio del 1650, al quale risposero bravamente gli assediati con un fuoco vivo, oltre l' orrida strage che produssero le mine incendiate dai difensori. Frattanto che si combatteva di giorno e di notte, gli uni per conquistare, gli altri per conservare la piazza di Lungone, nel consiglio di guerra tenuto dagli Spagnuoli fu deliberato un' assalto generale nella più cupa notte.

Questo ebbe luogo su tutti i punti in un tempo medesimo; ma la vigorosa difesa ed il fuoco vomitato dalle mura di Lungone obbligarono il comandante dell' esercito assalitore a far battere la ritirata.

Non erano ancora trasportati tutti i feriti alle tende, che lo stesso generale ordinò all' armata i lavori sotterranei. Allora il presidio, stato decimato dai fatti precedenti, fece premurose istanze al suo comandante, affinchè entrasse in trattative co' Spagnuoli; cui tenne dietro un ammutinamento, per cui quel governatore dovè condiscendervi.

Nella mattina pertanto del 15 lugl. 1650 egli col suo stato maggiore si recò a parlamentare col generale spagnuolo, col quale le parti convennero della resa della piazza pel dì 15 agosto susseguente, qualora Lungone in quel frattempo non fosse stato provveduto di soccorsi capaci di far levare l' assedio.

Giunto il giorno fissato, escì dal castello il presidio francese, ridotto a 700 soldati di 1500 che erano innanzi l' assedio, cui tennero dietro i carri con 300 infermi e feriti.

A maggior precauzione e difesa dell' ingresso nel golfo di Porto-Lungone allora i Spagnuoli si affrettarono a fabbricare (1657) nel promontorio opposto il *Forte Focardo*, il cui fuoco incrociare doveva perfettamente con quello della fortezza di Lungone. Ma la pace de' Pirenei dell' anno 1659, avendo appianato le differenze tra la Francia e la

Spagna, fece svanire per allora ogni timore anche rispetto a Porto-Lungone. Però il sospeso timore divenne maggiore nella guerra della successione, poichè nel genn. del 1708 una squadra imperiale con milizie da sbarco comparve sulle alture di Porto-Lungone bloccandolo per mare, mentre le truppe del convoglio si limitarono a investire il *Forte Focardo*. Sennonchè 4 mesi dopo essendo arrivati opportuni rinforzi dalla Francia e dalla Spagna, la piazza di Lungone fu messa in grado di fare una vigorosa sortita, nella quale disfece le truppe imperiali al momento che attaccavano lo stesso castello. Quindi all'alba del dì 9 maggio di quell'anno la guarnigione di Lungone fece una seconda più completa sortita che mise in precipitosa fuga il campo tedesco postato nella notte antecedente sotto Lungone; quindi incalzando gli assedianti nell'angusta vallecola di Monferrato, potè raggiungerli e batterli verso la sommità del poggio, al luogo chiamato d'allora in poi i *Sassi tedeschi*. In conseguenza di ciò gl'Imperiali poco dopo dovettero abbandonare l'unico refugio che era loro restato nel Cast. di Capoliveri. Allora il generale spagnuolo comandante di Porto-Lungone non solo fece atterrare le mura di Capoliveri, ma per suo ordine furono disfatte quelle della fortezza del Giogo e di altri punti militari lungo la marina di Rio, di Campo e di Marciana, fino a che le grandi potenze belligeranti rappacificate col trattato di Utrech (1714) Porto-Lungone fu ceduto alla branca spagnuola di Napoli.

Fino all'ottobre del 1800 nulla accadde di rimarchevole rispetto a Lungone, quando si seppe l'occupazione di Livorno e del resto della Toscana, compreso Piombino, fatta dalle truppe francesi, cui era preceduto di poco una convenzione fra i comandanti delle due piazze forti dell'isola dell'Elba, di Portoferrajo cioè, che tenevasi a nome del Granduca Ferdinando III, e di Lungone a nome di Ferdinando IV re delle due Sicilie, per difendere le medesime scambievolmente dagli attacchi de' Francesi.

Tutto però fu reso inutile dal trattato di pace fra il primo console ed il re di Napoli, segnato in Firenze li 28 marzo 1801, a tenore del quale (Art. 4.°) il re delle due Sicilie rilasciò ai Francesi Porto-Lungone con tutta quella porzione dell'isola dell'Elba che spettava al principe di Piombino.

Ma se poco dopo la piazza in discorso fu consegnata senz'ostacolo alle truppe della Francia (26 aprile 1801), non così avvenne degli altri posti militari dell'Elba piombinese, i di cui abitanti armatisi in massa a favore degl'Inglesi si portarono sotto Lungone per stringere d'assedio quel castello dalla parte di terra, nel tempo che due fregate inglesi l'assalivano dalla parte del mare, minacciando quel comandante affinchè l'abbandonasse. Frattanto col tratato di Amiens del 25 marzo 1802 tutta l'isola dell'Elba fu ceduta al governo francese, e 12 anni dopo all'Imperatore Napoleone, dal quale 15 mesi più tardi l'isola intiera fu riunita al Granducato di Toscana, mediante il trattato di Vienna del 9 giugno 1815. — *Ved.* PORTOFERRAJO.

***CENSIMENTO** della Popolazione di* PORTO-LUNGONE *nelle ultime due epoche divisa per famiglie* (1).

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1833	346	486	127	144	585	9	321	691
1840	359	359	143	163	626	10	368	1662

(1) *Manca la popolazione delle due prime epoche* (1551 *e* 1745) *stantechè Porto Lungone allora non apparteneva al Granducato di Toscana.*

unità di Porto Lungone. — Il ter- di questa Comunità occupa una su- di 15200 quadr. agrarj, 343 dei)ettano a corsi d'acqua e a pubbliche

anziavano nel 1833 abit. 2957, sic- artitamente toccavano 160 persone i miglio quadr. di suolo imponibile. ina dalla parte di terra con le tre al- unità dell' Elba. Infatti dal lato di steggia col territorio comunitativo di partire dallo sbocco in mare del fos- *'erra-Nera* risalendo il quale entra suo confluente destro, chiamato del *rso*, e di là per termini artificiali di- si da scirocco a maestr. arriva sulla là del Monte-Castello. Costassù ter- a Comunità di Rio e sottentra a con- territorio di quella di Portoferrajo. quale quest'ultimo piegando da grec. passa per il così detto *Pian di Mon-* per la *Crocetta*, donde poscia si di- rso lib. per l' *Aia-Rossa* dove trova da rotabile che dalla spiaggia di S. mi guida a Porto-Lungone. Trapas- testa via piega da lib. a maestr. per e sul *Monte Orello*, e poscia sul *Col- Mulino a vento*, fino a che ritorna irezione di pon. per giungere al ter- i *Barbatoja*, al di là del quale viene ne il territorio della Com. di Marcia- a questo l'altro di Lungone fronteg- impetto a pon.-maestr. dirigendosi per i artificiali alla volta di ostro-lib. on- vare sulla spiaggia del mare che tro- le sorgenti del fosso *Sagagnana* e la occidentale del *Capo Fonza*.

lato poi della spiaggia spetta alla Co- à di Lungone tutto il tratto della co- igo la qual costiera dalla foce del fos- *'erra-Nera* fino passato il *Capo Fon-* ncontrano *Capo d'Arco*, *Capo della ipessa* e *Capo S. Giovanni*, al di là li il territorio della Com. di Porto- ne s' interna nel golfo omonimo, quin- ssa il *Capo Calamita* e il monte di veri, poscia passato il largo golfo della *lla* o della *Stella* lambisce la lingua a che lo separa dal golfo d' *Acona*. cano in questa come nelle tre altre ità dell' isola dell' Elba copiosi corsi a, ma non vi mancano seni palustri. no quelli intorno al golfo di Lungone olfo di Acona, avvegnachè alla base ste cale, o per cagione del ritiramento della spiaggia o per insufficenza di popola- zione che ne prenda cura, le acque salse del mare si mescolano a quelle dolci di ter- ra con grave danno nella calda stagione dell' economia umana.

Due eremi di gran concorso per gli El- bani sono situati in cotesta Comunità, cioè, l'*Eremo di Acona* sul poggio dirimpetto al golfo omonimo, e l'*Eremo di Monserrato* sulla pendice meridionale del Monte Castel- lo, appena un miglio e mezzo a maest. della fortezza di Lungone.

Rispetto alla qualità delle rocce che cuo- prono il suolo di questa porzione dell' Elba, richiamerò il lettore all' *Art.* ISOLA DELL' ELBA, cui debbo aggiungere, qualmente il Prof. Paolo Savi, che fino dal 1832 inco- minciò una sua carta geologica dell' isola medesima presentò cotesta nell' anno 1841 alla sezione di geologia, mineralogia e geo- grafia al terzo Congresso degli scienziati ita- liani, con lo spaccato longitudinale del- l' Isola, a partire dal *Capo d' Arco* sino alla *Costa delle Mortine*. Fu in quell' occasio- ne che il Prof. Savi, esponendo in succinto e verbalmente i fatti più importanti concer- nenti la costituzione geologica di cotest' iso- la, diceva: 1. che la roccia da lui chiamata *verrucano* forma la costa orientale dell' El- ba incominciando dalle *Fornacelle* fino a tutto il *Monte Calamita*; 2.° che al *Monte Arco* il *verrucano* alterna con grossi ban- chi di *calcare saccaroide*, e di *calcischi- sto*; 3.° che la *fortezza* e la *marina di Lun- gone*, il *Capo S. Giovanni* e le sue adia- cenze a tramontana verso Monferrato, e dal lato di pon. fino quasi all'*Acquabuona*, tro- vansi sopra un terreno talmente metamorfo- sato, che quantunque chiaramente distin- guasi di origine nettuniana, pure si rende difficile il determinare, se esso primitiva- mente appartenesse alla formazione del *ma- cigno*, o piuttosto a quella del *verrucano*; 4.° quanto al *calcare giurassico*, che non è ben caratterizzato nell'Elba, sospettava l'au- tore potersi riferire quelle masse al *rauchkalk*, o *calcare cavernoso* che si addossa al *ver- rucano* presso *Rio*, al di là delle quali masse a pon. di *Monte-Fico*, e *Monte-Ar- co* compariscono fra l'*Acqua buona*, ed il *Golfo Stella* masse calcaree, a luoghi caver- nose e altrove saline; 5.° che la formazione cretacea, soggiungeva il Prof. Savi, è svi- luppata più di ogni altra in cotest' isola, es- sendo essa rappresentata come nel vicino con-

tinente dall' *alberese* e dal *macigno*, le quali due rocce costituiscono la corteccia de' monti non solo della parte orientale dell' Elba, ma ancora della sua parte centrale, andando nella direzione da sett. a ostro tra *Portoferrajo* e *Capo di Fonza*, e percorrendo da lev. a pon. dal *Monte-Orello* a *Sant' Ilario*. Dentro cotesto spazio, se si eccettua *Monte Orello*, ch'è coperto dal *calcare-alberese*, predomina l'*arenaria-macigno*.

Ricordava poi lo stesso Savi, che tre qualità di rocce ignee s' incontrano nell' isola dell' Elba, vale a dire le *serpentinose*, le *granitiche*, e le *ferree*. Le prime, diceva egli, si possono distinguere in tre serie quasi parallele da sett. a ostro; la più settentrionale di tutte, dalla Valle di *S. Martino* fino a Lungone; la seconda dalle *Grotte* e da Portoferrajo al *Capo Stella*, e la terza dal *Bagno di Marciana* fino alla *Marina di Campo* e *Ripa-Nera*.

Rispetto ai *graniti* lo stesso Prof. Savi gli segnalò nell' Elba disposti in una direzione da pon. a lev., incominciando dalla gran montagna di Capanne, ch'è a pon., e di là continuando in grosse dighe granitiche che attraversano i monti di *macigno* della parte media, le quali dighe di *granito* terminano presso al *Monte Calamita*, ed al *Capo S. Giovanni* nella spiaggia orientale di *Lungone* a guisa di grossi cunei, o filoni.

In quanto alla terza classe di rocce ignee, al parere di quel dotto geologo sarebbero esse prodotte dalle injezioni del *ferro*, che abbondano nella parte orientale dell' Elba, dove il ferro oligisto diramasi in grossissimi filoni che si attraversano fra loro in forma di una rete, dal complesso de' quali, secondo lui, risultano le miniere di *Rio*, quelle del *Capo di Pero*, ecc. — Cotesti filoni alterarono specialmente e plutonizzarono le rocce calcaree e arenarie, non solo presso la *Torre di Rio*, ma alla *Terra-Nera* e nel *Monte Calamita*. Delle quali osservazioni il Prof. Savi concludeva: che sovente le injezioni di ferro convertono il *calcareo compatto* in *marmo* salino, ed in *rauckalk* o *calcarea cavernosa*; e che talvolta si trasformarono nella roccia *Ilvaite*, o *Lievrite*, tali altre fiate in alcune specie di *wake*, in *amfiboli*, in *asbesto* ed in *talco*; comecchè in altre circostanze le masse stratiformi di *arenaria-steaschistosa* (verrucano) siano traversate da grossi filoni di ferro oligisto, i quali nello schisto superiore si dividono in infinite vene com[e] *vetta del Capo di Pero*, ment[re] località, per es., al *Capo Calam*[ita] *Capo S. Giovanni*, gli strati di metamorfosati injettati furono dai [gra]nitici, che in quest' ultime località [so]no disposti a guisa di una rete. [L'ul]timo fenomeno è ripetuto nel p[ro]strino dell' *Enfola* sulla marina di [Portofer]rajo, al golfo di Procchio, come [nella] punta serpentinosa e di gabbro [del] piccolo promontorio dell' *Olmo* al[la marina] di Marciana; e dalla parte orientale fra la marina di Campo e San Pie[ro] una massa ofiolitica è compenetrata [da filoni] e vene di granito. — *Ved.* Atti della Riunione degli Scienziati Italiani.

Lo scandaglio pesca da 54 a ... dirimpetto alla fortezza e sull' ... golfo di Lungone, mentre pesca 3... di davanti al villaggio di Lungone.

Per ciò che spetta alle produzioni ... lo non starò a ripetere quanto dissi ... Isola dell' Elba e Portoferrajo; ... aggiungerò che nel territorio di ... gone, come in quello i di cui p... esposti ai venti affricani, fioriscono ... nemente le *Agave americane*, vi ... rano le *Palme dattilifere*, e ... piante de' paesi meridionali, ed è ... si raccolgono le primizie tanto ... come dei campi in erbaggi ed in f... poritissimi, fra i quali i fichi che si ... zionano in maniera particolare, e ... che forniscono il vino più squisito ... pregevole di tutta l' isola, prodotto ... ragguardevole di quei possidenti ...

Abbonda il paese in pescagione e ... cia, ma scarseggia come il restante di ... di animali domestici e di grasce ... conviene trarre dal continente. All' ... molti sono gl' insetti ed i rettili che ... stano specialmente la porzione del ... sciato a sodaglia.

La Com. di Porto-Lungone mantiene ... capoluogo un medico ed un maestro ... la, mentre un medico-chirurgo ed un ... maestro di scuola risiedono in Capoliveri.

La cancelleria comunitativa, l' ... di Circondario, il ricevitore dell' ... Registro, il conservatore delle ipoteche ... il tribunale di Prima istanza si trovano ... Portoferrajo. — Risiede però in Porto-Lun... gone un sottotenente del porto che fa ... zioni di deputato della sanità.

QUADRO della Popolazione della Comunità di PORTO-LUNGONE *nelle ultime due epoche del* 1833 *e* 1840.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1833	*Popolazione* ANNO 1840
Capoliveri	Annunziazione di Maria, Pieve	Massa Marittima	1266	1196
Porto-Lungone	S. Giacomo Apostolo, idem	idem	1691	1662
		Totale . . . . Abit. N.°	2967	2858

PORTO DI MEZZO, già *Mezzana sotto Signa* nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgata attraversata dalla strada regia pisana nella parr. di S. Martino a Gangalandi, Com. Giur. e quasi due migl. a pon. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del fi. Arno presso cui le sue acque un dì formavano bi-sarno, lasciando in mezzo un isolotto, genericamente appellato *Mezzana*, siccome fu avvisato all' Art. MEZZANA. Vol. III, pag. 200.

Ebbe nome perciò cotesta borgata di primo di borgo ossia di *villa Mezzana*, e più tardi di *porto di sotto* per differenziare il vicino scalo sull' Arno de' navicelli che andavano o venivano da Pisa, da quello del porto di Signa, che si disse *porto maggiore*.

A prova di un tal vero mi si offrono due documenti appartenuti alla badia di Settimo, il primo del dì 11 marzo 1336 riguardante un compromesso fatto in Gangalandi fra Lotto di Paganuccio di Firenze e la badia e monaci di Settimo nella persona di Tommaso di Corsino Corsini pur esso fiorentino, che fu eletto in arbitro per causa di un *porto* edificato da Lotto di Paganello testè nominato in un suo terreno nella *villa di Mezzana*. L' altro è un istrumento rogato in Firenze li 25 settembre del 1443 dal notaro Niccolò del fu maestro Pietro di Michele Puccinelli da Pescia, mercè del quale Andreotto del fu Gherardo Agliata di Pisa, come procuratore d' Jacopo del fu Filippo Agliata abitante in Palermo, vendè alla badia di Settimo la quarta parte de' proventi di una casa posta nella Comunità di Gangalandi in luogo detto *Porto di sotto*, ed i proventi di altra casa situata nel *Porto maggiore*, per il prezzo di cento fiorini d' oro. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

PORTO-PISANO nel Littorale toscano. — Seno di mare interrato nel luogo attualmente occupato dalla *Paduletta di Livorno*, fra la fonte di S. Stefano ai Lupi, la foce di Calambrone e la fortezza vecchia di Livorno, nel popolo di S. Lucia fuori della barriera fiorentina nella Com. Giur. e appena un miglio a maestr. di Livorno, Dioc. medesima, già di Pisa, Comp. pisano.

Comecchè da pochi mesi a questa parte venga prodotta alla luce per fascicoli una storia sotto il titolo di ANNALI di LIVORNO, in cui è fatto tesoro di tradizioni poco credibili non che di frequenti congetture per dare alla città di Livorno un' origine antichissima, innestando cotesti *Annali* alle notizie speciali del *Porto-Pisano*; contuttociò non trovando in quello, altronde erudito lavoro, de' fatti incontrastabili per ricredermi di quanto dissi nel mio Dizionario rispetto all'origine di Livorno (Vol. II. pag. 717 e segg.), sempre più ho motivo di convincermi che una storia speciale, se non ammette tradizioni, molto meno sia per menar buone le *gratuite congetture*, *i forse*, *i sembra*, ed i fatti alieni da ciò che spetta al paese da doversi storicamente illustrare.

Tanto più ne duole di trovare frequentemente sparsa di *congetture* un' opera, nella quale il suo autore fino dalle prime pagine si protesta di non *valersi giammai di gratuite asseveranze in argomento pel quale il fatto, il vero e la sensata autorità degli storici debbono servire esclusivamente di scorta e di guida*.

All' Art. LIVORNO furono pertanto dette le ragioni che mi fecero escludere dalla località di Livorno il *Porto di Labrone* rammentato da Cicerone, ed il *Tempio di Ercole* della Geografia di Tolomeo, tostochè

le prime memorie relative al villaggio di Livorno cominciano sul declinare del secolo IX. Infatti non prima dell'anno 891, s'incontrano documenti che facciano menzione di una chiesa di S. Giulia compresa nella giurisdizione politica del *Porto-Pisano*; di quella stessa chiesa che in altri documenti del 996 e del 1017 è qualificata battesimale (per cui ebbe a contitolare S. Gio. Battista) e che si dichiara situata nel distretto giurisdizionale del Porto-Pisano presso Livorno. — (*Ved.* Livorno *loc. cit.*)

Che però cotesta chiesa innanzi la metà del secolo X non fosse ancora inualzata all'onore di pieve, e che si conservasse fra le parrocchie filiali della pieve di S. Stefano del Porto-Pisano lo dimostrava un altro documento dell'anno 949 (15 maggio) pubblicato nelle Antichità del Medio Evo dal Muratori, col quale Zanobi vescovo di Pisa diede ad enfiteusi ad un tal conte Ridolfo la terza parte de' beni e rendite spettanti alla pieve predetta, compresa un'egual porzione di tributi e offerte che solevano pagare alla pieve stessa gli abitanti delle ville di quel piviere; fra le quali si nominano le ville di Salviano, di Villa-Magna, di *Santa-Giulia*, ecc.

Ma l'Autore degli Annali prenominati caldo amatore della sua patria propende a credere che fino dall'anno 570 di *G. Cristo* Livorno avesse avuto chiesa plebana sotto il titolo di S. Maria. A prova di che egli si giova di una pergamena che conservasi nel celebre archivio Roncioni di Pisa, e che non solo porta la data apocrifa dell'*anno 7.° dell'impero di Alboino*, ma quella dell'anno CCCCCX *di G. Cristo*, dove è fatta menzione di una chiesa col titolo di S. Maria, alla quale si assegnavano in dono de'beni situati ne'contorni del Porto-Pisano.

Inoltre lo stesso A. opina che la chiesa di S. Giulia di Livorno sia stata matrice di tutte le pievi del *Piano del Porto*, il numero delle quali egli fa ascendere a tredici, contemplando il rettore della matrice medesima quasi un *Corepiscopo*. E per porgere ai suoi lettori un'idea anticipata del *Piano di Porto*, della sua *floridezza*, *estensione* e *popolazione*, aggiunge, che si contavano nel suo territorio non meno di 16 spedali, includendovi quasi tutti quelli registrati dal Mattei nella sua storia della chiesa pisana, e che vi erano 72 villaggi; per modo che verso il sec. XI la popolazione del gran piviere di *S. Giulia* o del Piano di Porto egli calcola che ascendesse fra le 1000[illegible] persone!! Il lettore però facilmente [illegible] scerà che quegli spedali furono e d[illegible] o nel suo distretto, e che i 72 vill[illegible] ducevano per la maggior parte a [illegible] zie abitate da una sola famiglia, e [illegible] glia a *case coloniche*, siccome d[illegible] sincroni sono distintamente qu[illegible]

Ma un'altra notizia peregrina [illegible] di dare in quegli Annali per [illegible] stabilimento definitivo della *pi*[illegible] tostochè alla nota 53 dell'opera [illegible] *un valutabile riscontro*, non [illegible] *ad altri in mente finora per* [illegible] *piamo*, *e questo consiste nel* [illegible] *appunto in alcuno de' pubblici* [illegible] *stipulati in Pisa negli anni* [illegible] *due susseguenti*, *ommessa* [illegible] *prima volta la consueta form*[illegible] *no dell' Imperatore regnante*, [illegible] *successivamente l' antica form*[illegible] *ripresa*. — Lascio a chi ha [illegible] storia diplomatica il dichiara[illegible] tali ommissioni non uniche nei [illegible] za dedurre da quelle la definitiva [illegible] un Comune, siccome fu avvertito [illegible] libro all'*Art.* Pisa, Vol. IV *pag.* [illegible]

Del resto dovendoci noi limita[illegible] discorrere delle vicende del Porto-[illegible] della sua giurisdizione politica, [illegible] fu detto agli Art. Littorale [illegible] no e Pisa, aggiungeremo: che le [illegible] rie istoriche superstiti si confond[illegible] quelle della città di Pisa, sino d[illegible] nel porto medesimo si raccoglie[illegible] mane legioni per recarsi nelle [illegible] Corsica e della Sardegna (T. Liv. [illegible] *III*. ann. U. C. 520-521) vale a d[illegible] anni avanti la nascita di G. C.; [illegible] innanzi che approdasse nello [illegible] Pisa il console Attilio Regolo con le [illegible] gioni reduci dalla Sardegna per [illegible] comizj in Roma.

Il Targioni che si occupò [illegible] rintracciare il sito del Porto-Pisano [illegible] se eziandio molte delle sue vicende [illegible] II della seconda edizione de' suoi Vi[illegible] la Toscana, dove fu aggiunta una [illegible] delineata dall' ingegnere Ferdinand[illegible] rozzi, nella quale oltre il seno del [illegible] Pisano, è stata tracciata una parte del [illegible] *di Porto* coll' indicazione de' [illegible] sue fabbriche non che della conti[illegible] porto di Livorno, oltre i nomi [illegible] luoghi di campagna copiati dai C[illegible]

stimo vecchio di Livorno dell'anno e del nuovo del 1618.

e il seno poi del Porto-Pisano fosse di fondo sino da 1400 anni indietro lo rava nel suo Itinerario marittimo Rutilio Numaziano, allorchè egli descriveva eggiamento della sua feluca nel Porto ndicato.

indi i Pisani dovettero di buon'ora rie al compenso de' vuotaporti, siccome che lo dasse a conoscere il Petrarca nel inerario Siriaco, tostochè qualificò co Porto *manufatto*, seppure il cantore ura non volle fare concepire con la *manufatto* ciò che intese significare 'anni dopo il mercante fiorentino Gioda Uzzano nel suo *Compasso nau*in cui distinse il Porto-Pisano coll'epi *Porto da catena*. — *Ved.* Littorale so Vol. II pag. 706.

ltre il paese di Porto-Pisano al tempo renominato Rutilio si riduceva ad una appellata *Triturrita*, la quale trovanel fondo del suo seno ch' egli disse, è di fatto, aperto a tutti i venti:

Triturritam petimus, sic villa vocatur
... latet expulsis insula poene fretis.

quel paese di Triturrita dall' A. degli li di Livorno è creduto di grande imnza, sia perchè costà anche a' tempi di lo risiedeva un magistrato di molta conzione, qual'era il villico Tribuno, sia è all'anno 1832 vi furono scoperte alsostruzioni all'occasione di liberare i i vicini dall'ingombramento di quelle ssime e solide fondamenta. La quanoi delle medaglie, che dai tempi della blica romana sino oltre l'età degl'imori Gordiani fu rinvenuta costà, sor(dic'egli) il numero delle 20,000. — ... di Livorno, *Epoca I. nota* 28.)

cuno infine inclinò a pensare che la villa *iturrita* rimanesse distrutta nelle guer'Goti.; ma se la storia fu poco genela conservarci memorie sulle antiche de del Porto-Pisano; se Triturrita ridistrutta dai primi popoli barbari che ero l'Italia, il suo porto per altro conad esser frequentato anche dopo l'arle' Longobardi in Toscana.

ò servire al nostro asserto il Pontefice egorio Magno quando informava l'E di Ravenna, che si armavano dai Pisani nel loro Porto *dromoni*, ossiano *galere*, per mandarle in corso contro le navi de' Greci. — *Ved.* Pisa *Vol. IV pag.* 308.

Che poi allo stesso Porto approdassero genti di mare durante il regno di Carlo Magno lo faceva comprendere un altro Pontefice (Adriano I) in alcune sue lettere a quel monarca. — (*Codice Carolino, in R. It. Script.* T. II.)

Comunque sia di tutto ciò, dopo il silenzio di un altro secolo e mezzo compariscono nei documenti dell'Arch. Arciv. Pis. i nomi delle pievi di *S. Paolo* (anno 942) di *S. Stefano* (anno 949) di *S. Giulia* (anno 996) e di *S. Andrea* (anno 1006), pievi tutte situate dentro i confini del Porto-Pisano senza dire della chiesa di S. Martino (anno 1078). Sapendo inoltre che la pieve di S. Paolo era situata nel luogo appellato l'*Ardenza*; che quella di S. Stefano trovavasi nel sito detto oggi ai *Lupi*; che la pieve di *S. Giulia* era in Livorno, e che quella di S. Andrea corrispondeva al luogo così detto di *Limone*, e la ch. di S. Martino a quello di *Salviano*, ne conseguita, che in cotesti vocaboli delle varie ubicazioni estendevasi il *Piano di Porto*, e che le stesse pievi erano comprese nella sua giurisdizione politica conosciuta sotto nome di *Piviere*, o di *Pivieri del Pian di Porto*.

Imperocchè cotesto gran piviere del Porto-Pisano non si limitava ad una sola, ma a più chiese battesimali, il cui perimetro costituì il capitanato vecchio di Livorno. Dondechè in un istrumento pisano del 14 dicembre 1324 è indicato il Comune di *Parrana nuova* de' *Pivieri di Porto-Pisano*, nei quali allora era stata abbracciata anche la pieve di S. Lorenzo in Piazza con le due ville di *Parrana vecchia* e *nuova*.

Dal Libro I. rubrica 59 e 95 del *Breve* o statuto pisano del 1286 si conosce altresì, che in quei tempi la popolazione dal governo civile del Porto-Pisano era designata con la denominazione di *uomini dei Pivieri* del *Pian di Porto*.

In Porto-Pisano poi vi era un *Fondacario* che aveva le facoltà medesime dei capitani, siccome lo dichiara la Rubr. 93 dello statuto sopracitato, in cui si legge: *Et habeat dictus Fundacarius in homines, et commorantes ante Portum illum eamdem jurisditionem et partem bannorum quam habent alii Capitanei Comitatus*. « Il Porto-Pisano infatti non ebbe mai un potestà suo proprio, come da taluno fu creduto,

mentre i ministri delegati, tanto nel civile quanto nel militare, dipendevano direttamente dal potestà di Pisa. »

Il benemerito Giovanni Targioni-Tozzetti fu forse il primo scrittore che con critica spassionata nei suoi Viaggi per la Toscana pubblicò, come dissi, le notizie più importanti sulla storia, situazione e forma del Porto-Pisano, non chè sulle vicende e variazioni fisiche da esso precipuamente dal secolo IX al secolo XVIII sofferte.

Gioverà aggiungere a dette notizie altre che ne suggerisce l'A. degli Annali di Livorno, anco per provare il progressivo riempimento del Porto stesso, onde meglio convincersi che la *Paduletta* di Livorno, convertita ora in una fattoria della Corona, nell'anno 1796 non era ancora che un ampio marazzo con tutti i segni di essere stata lungamente antico letto di mare; e che le quattro grandiose fabbriche erette al tempo della Repubblica pisana in cotesto Porto, la *Degazia*, cioè la Dogana, la *Tersanaja* o Arsenale, la *Domus magna* o *Fondaco*, dove custodivansi gli attrezzi delle galere, ed il *Palazzotto* in cui risedevano i *Giudici di mare*, che coteste quattro fabbriche (scrive l'autore predetto) sorgevano negli estremi confini della rammentata *Paduletta*, ed alcune di esse poco lungi dal *Galanchio* e dalla foce di *Calambrone*.

Quindi lo stesso scrittore, ripetendo quanto disse il Targioni, rispetto alle prime due torri costruite nel 1158 o 1154 dai Pisani nel Porto in questione, soggiunge, essere cotesta la memoria più antica che siasi trovata di torri nel Porto della repubblica pisana; comecchè ai tempi del romano impero nell'interno suo seno vi fosse la villa *Triturrita*, probabilmente nominata così dall'esservi state tre torri.

Non voglio però dissimulare, soggiungeva il Targioni, e dietro lui l'annalista livornese, che forse vi potevano essere delle *torri* anche avanti il 1154, poichè Papa Anastasio IV con sua bolla data il 3 sett. 1153, tra i molti privilegj che concesse al capitolo della Primaziale di Pisa, confermò a quei canonici *Officium ecclesiasticum, et Beneficium Populi Pisani in Portu de Turribus*.

Ma io dubito che l'espressione di *Porto delle Torri* si possa applicare al *Porto-Pisano*, stantechè il Comune di Pisa a quell'età possedeva in Sardegna il porto e la città di Torri; al qual sembra più confacente doversi riportare le espressioni di Anastasio IV.

Aggiungasi che gli autori degli annali genovesi non fecero menzione alcuna di torri di difesa quando all'anno 1158 (1157 stile pisano) i Genovesi con poderosa armata navale assalirono *Porto-Pisano*, dove quelli di dentro furono costretti di accettare condizioni molto onerose. Quindi un anonimo autore dei secoli posteriori, che scrisse un breve compendio della storia pisana, rammentava, che nell'anno 1158 (anno 1157 comune) furono incominciate in Porto-Pisano due torri, ma che non restarono terminate prima del 1164, mentre un altro cronista del secolo XIV ne avvisava, che nel 1163 (stile pisano) fu fondato un *gran faro con torre*, e il *Fondaco* nel Porto-Pisano, e che l'anno appresso fu fatta nel Porto predetto la seconda torre, la quale si crede che corrispondesse alla *Torre del Magnale*. — All'Art. Livorno (Vol. II. pag. [illegible]) fu detto, che a coteste torri del *Magnale*, della *Formica*, o *Formici*, intese [illegible] riferire il primo storico fiorentino, Ricordano Malespini, all'anno 1268, asserendo: che *re Carlo d'Angiò ebbe Porto Pisano e fece disfare le torri del Porto*.

Ed un altro annalista contemporaneo, Tolomeo da Lucca, nei suoi annali indicando il fatto medesimo sotto l'anno 1267, scrisse, che il re Carlo con le sue genti e quelle della lega toscana tolse ai Pisani molti castelli, e *distrusse quello del Porto* [illegible].

Quindi l'anonimo del compendio della storia pisana (Murat. *in Script. R. Ital. T. VI.*) volle abbracciare in quella distruzione non solo il Porto-Pisano, ma anche Livorno, aggiungendo che il re Carlo vi stette [illegible] 15 giorni.

Era lo stesso re Carlo d'Angiò quello che pochi anni dopo (1283) essendosi provveduto nella Provenza di un numeroso naviglio con cento e più galere, oltre i molti legni per truppe da trasporto, fece la spedizione della Sicilia, approdando con tutto quel grande apparato di guerra nel Porto-Pisano. — (Ptolom. Lucens. *ad hunc annum*.)

Alla quale avventura un'altra ne aggiunge Guidone da Corvara scrittore pur esso contemporaneo ne' frammenti della sua storia pisana, dicendo, che allora i Genovesi distrussero la *Torre del Fanale*, comecchè della manutensione e spese occorrenti per la Lanterna di quel Porto, del suo *Fondaco*, *Torri*, *Ponte*, *Acquedotto e Fonte*, a tenore

nzione all' anno 1286 nella Rubr. Libr. I del *Breve pisano*, cioè due po il fatto preindicato. Nella qual l potestà e capitano del popolo di Pisa ro ordinare ai consoli di mare *di r i custodi delle Torri del Porto*, esclusi gli abitanti del Porto pre-quelli di Livorno, coll' assegnar loro consuete. Inoltre a tenore della ru-i dello stesso libro i suddetti magi-lla Rep. pisana si obbligarono a fare e per acquedotto *l' acqua del Fonte uno al Porto-Pisano*; mentre nella r dello stesso libro stava a cura de' li mare di eleggere quel numero di che agli Anziani sembrasse necessa-dificare fuori del Porto-Pisano *in e altre Torri a spese della Dogana*. brica 129 inoltre ordinava che gli di Livorno dovessero accorrere ar-ndo per tre volte avessero ascoltato della campana della *Macchia*, onde oloro che ivi dimoravano. Che que-*hia* poi fosse un podere dei conti erardesca si comprende da un docu-ato indicato all' *Art.* Lamone presso, nel Vol. II. a pag. 700.

rubrica 13 del Lib. IV che porta o *De Bosco Stagni*, il potestà e ca-el popolo di Pisa a forma dello sta-obbligavano due mesi dopo l'ordine gli Anziani, di far tagliare e ripulire mini dei Comuni dei pivieri di Por-co di Stagno e dell' arcivescovato a quell'ampiezza che fosse creduta dai savi a ciò destinati, dovendo per opera dei fattori dello spedale o il Lecceto dalle spine, ginestre e piante silvestri in modo che non vi ero nascondere i malfattori a danno eggieri. — *Ved.* Ponti di Stagno.

'ubrica 31 dello stesso libro, inti-e *Operario Fundaci Portus* il po-apitano del popolo pisano si obbli-li eleggere un operajo per far co-l *Fondaco del Porto-Pisano*, la nuova *di Formice* e il *Ponte di orto* con altri lavori ad utilità dello rto, mediante il mensuale assegna-li lire 200 pisane.

vi è riscontro se le fabbriche ordi-cotesta rubrica fossero tutte fatte: o però le *torri* della bocca del Por-o, di che ne diede una riprova il i col fatto della guerra portata dai Genovesi per mare, dai Lucchesi per terra nel 1289, secondo il Caffaro, e nel 1290 secondo Tolomeo Lucchese, contro cotesto emporio della potenza di Pisa, quando dagli assalitori fu gettata a terra la torre verso ponente (*di Formice*) e quindi tutte le altre, avendo devastato il paese e rotte le catene del porto che gli assalitori recarono a Genova.

Dopo tanto guasto sofferto cotesto Porto non è più tornato nel pristino stato, comecchè i Pisani tentassero anche in seguito di restaurarne le fabbriche e di riedificare le torri del *Magnale* e di *Formice* con farvi mettere 12 colonnini di pietra intorno per *ormeggiarvi* le navi e col riporre al suo ingresso le catene, siccome risulta dagli statuti del 1305. — Ma la necessità di *ormeggiare*, o rimurchiare le navi, fa vedere che sino d' allora era difficile l' imboccatura del Porto-Pisano stante il suo basso fondo, che di secolo in secolo andava viemaggiormente scemando, fino a tanto che, mancata ogni cura, il suo bacino si è colmato in guisa da non far più conoscere dove esso fu.

Infatti nel 1326 riescì cosa facile ai fuorusciti di Pisa ed alle genti di Lodovico il Bavaro impadronirsi del Porto-Pisano, cui fece un maggior guasto nel 1362 il genovese Pierino Grimaldi ammiraglio de' Fiorentini, allorchè i suoi con quattro galere penetrando nel seno dal Porto investirono il presidio de' Pisani, s' impadronirono del palazzo del *Ponte*, e abbatterono una delle *mastre Torri* e l' altra ebbero a patti. — (Matt. Villani. *Cronic.* Lib. XI. Cap. 30)

Infatti nel 1405 quando Gabbriello Maria Visconti vendè ai Fiorentini Pisa con tutto il suo dominio, fu eccettuata la giurisdizione sopra Livorno ed il Porto-Pisano, loro fortilizj e territorj, rilasciando però a' Fiorentini a titolo di pegno la custodia dei castelli medesimi e delle *Torri del Porto-Pisano* finchè eglino non fossero venuti al libero possesso della città di Pisa.

Anche nel 1408 era commissario alle Torri del Porto-Pisano per parte della Rep. Fior. Felice del Pace. (*Oper. cit.*) — Mediante poi il trattato di Lucca del 27 aprile 1413 i Genovesi riconobbero i Fiorentini padroni assoluti di Livorno e del Porto-Pisano col respettivo distretto e con libero accesso per detti territorj, non che alle *Torri del Porto-Pisano, alla Casa della Bastia ed al lido del mare lungo dette Torri*; una delle quali torri, (appellata la *Rossa*) era rovi-

nata; a patto però che ai Genovesi non fosse proibito l'uso del Porto-Pisano, comecchè il Comune di Firenze avesse il diritto d'imporre gabelle, ancoraggio, e gravezze ai navigli, uomini e mercanzie degli altri popoli non dipendenti dalla Rep. genovese. Inoltre fu ingiunto l'obbligo ai Fiorentini di fare spianare e distruggere dentro un mese nel Porto-Pisano la *Bastia*, difesa da fossa, da un vallo e staccato, per modo che nel Porto-Pisano non doveva restare segno alcuno di fortilizj, a riserva del magazzino (*Domus magna*) che era presso la *Bastia*, conservandone però la proprietà il Comune di Genova. Ma cotesto Comune nel 1421 vendè affatto Livorno e Porto-Pisano alla Rep. fiorentina, la quale fino d'allora riunì in perpetuo il territorio di Livorno e del Porto-Pisano al suo contado.

Rispetto alle torri del Porto in discorso, esse continuarono a sussistere anche molto tempo dopo il trattato di Lucca del 1413, poichè Giovanni di Antonio da Uzzano autore di un portulano scritto nel 1442 col titolo di *Compasso nautico*, e pubblicato nel Vol. IV delle opere sulla Decima del Pagnini, dichiarò che « Porto Pisano è porto » di catena, ed ha tre torri, e che fuori del» la torre ha fondo piano di 5 passi. La co» noscenza del Porto è cotale, di fuori verso » libeccio ha secca, dov'è una torre che ha » nome *Melora* ed è lungi dal detto porto » 5 miglia. Verso levante del Porto ha una » secca, nella quale è una *torre* onde si fa » fanale, e di qui verso levante ha una mon» tagna che si chiama *Montenero* ».

Aggiungasi ancora, qualmente la Signoria di Firenze nel 23 agosto del 1460 deliberò di dar compimento ad una torre nel Porto-Pisano incominciata dagli *uffiziali del Canale* come opera di grandissima importanza e sicurezza, al quale oggetto, con altra deliberazione del 31 marzo 1463, furono assegnati 800 fior. d'oro per pulire la foce dell'Arno, che era colmata di maniera da non potervi passare le galere; e nel 18 giugno dello stesso anno fu approvata un'altra provvisione per dare compimento a quel lavoro.

Finalmente, che il porto di Livorno debba il suo primo incremento non solo alla decadenza del vicino Porto-Pisano, ma alle premure della Rep. fiorentina, lo dichiara abbastanza una provvisione di quella Signoria, approvata nel giorno 7 agosto del 1465, la quale era concepita ne' termini seguenti: « Considerato che l'opera
» *nale* e *Porto di Livorno* a giudi
» persona intendente è cosa molto
» fica e molto degna, e da dare
» quando avrà avuto la sua perfezion
» comodità ed utilità alla città
» avendo inteso che la detta opera
» innanzi che già è fatto il muro
» al di fuori, ch'era la più dubbi
» difficile et pericolosa cosa che si
» fare, per rispetto della marina che
» parte la inondava et batteva; e ch
» sta ora a riempire il vuoto ch'è d
» detto muro fatto, et a farvi la f
» signata; per la qual cosa fare si d
» condotte già gran parte delle pietr
» altra materia opportuna in
» lavorati che vi s'hanno a mette
» parti di fuori per più bellezza d
» ficenzia di quella opera; et che
» fusse stata nella state passata la
» *Pisa*, come fu, quella opera sare
» tirata tanto innanzi, che in poco
» sarebbe potuta conducere a debi
» zione. E desiderando che sì degn
» *opera* non rimanghi imperfetta, d
» una balia di cinque uffiziali per
» e farla condurre a fine ».

» Item, avendo inteso che le
» *rocca nuova e vecchia di Livo*
» *altre fortezze di Porto-Pisano*
» sai mancamenti, ai quali sarebb
» sario riparare prima che andassi
» innanzi; si ordina che gli uffizi
» *Canale* faccino rassettare le *fort*
» *Porto-Pisano*, e spendino in tal
» fiorini mille di piccioli ». — (I
» GIONI DI FIR. *Provvisioni*, *Filza*

Il *Gaye* nell' Appendice II. del
del Carteggio inedito d'artisti, pu
poco fà per i torchi del Molini in F
diede alla luce un' altra non meno
tante provvisione fatta dalla Signori
renze li 4 dic. 1439 a benefizio d
Pisano e di Livorno, della cui es
vennero incaricati gli uffiziali del
Nella quale si dice: » che il gover
renze, volendo provvedere, sia alla s
e difesa del *Porto-Pisano* e di L
come alla salute e comodità, ordina
una *torre* nella stessa località del P
sano, dove soleva essere la *Torre*
di cingere quella intorno ai fonda
una palizzata ripiena di ghiaja e cal
maggiormente fortificarla ».

i, si ordina che la detta *torre*
re *rotonda* con barbacani e con
altezza di 40 braccia circa da
con balestrieri, bombardieri
nti opportune ».
dà ordine di fare nel *Porto-*
a chiusa di pali, ossia palizzata,
alla *torre* denominata la *Roc-*
alla *Torre*, che appellerassi
(*Magnali*), siccom' era innanzi
palizzata, della lunghezza di
o in circa, lasciando l'ingresso
ai navigli; e avvertendo che i
della lunghezza di 8 sino a 15
ca.
e si vuoti il *Canale* pel quale
il porto predetto i navigli e le
che. per utile e onore del Co-
irenze ecc.
i comanda ancora che si vuoti
no dentro la palizzata.
e si ripari e che *si rifaccia il*
lo di Livorno, e si accresca,
si vuoti; *e similmente si vuoti*
pel quale si entra in detto
lo di maniera che le galere
Comune cariche, e similmente
gli mediocri e minori possino
detto porticciuolo.
er dette opere la Signoria vuole
egnata la somma di 2000 fio-
dalle entrate e rendite delle
lla città di Pisa. — (Riformag.
rovvis. Filza 132.)
rovvisione del 14.9 fu indicata
rgioni alla pag. 336 del Vol. II
gi, il quale A. aggiunse, che la
a era una delle quattro che for-
bocca del *Porto-Pisano*, e che
per ordine della Rep. Fior. chia-
Torre nuova, sebbene ne' tem-
i acquistò il nome che porta
Marzocco da un leone di rame
per uso di banderuola nella
È una torre ottagona colle can-
agli otto venti principali, fab-
osse muraglie, e ornata di marmi
isano con beccatelli in giro, a-
gli archetti le 4 armi di Firen-
Giglio) della città, (la Croce)
il Leone) della Repubblica e (il
gli artigli di un' Aquila) della
.
a cotesta fabbrica della *Torre*
ò una provvisione degli 8 no-
vembre 1465 che ordinava agli *uffiziali del Canale* di far murare insino al pari dell' acqua il fondamento della *Torre* predetta che si edificava per il Porto di Livorno, e voleva che si acconciasse bene d'ogni suo bisogno, per modo che quella fabbrica si conservasse dall' acqua, *et per ora non si possa alzare di più.*

Ma una nuova riformagione del 16 aprile 1466 ordinò di portare al suo termine il porto di Livorno e la *Torre nuova*. Per la qual cosa si autorizzarono i detti uffiziali a spendere tutti i denari che si sarebbero riscossi per le gabelle *del Canale* nelle riparazioni e fabbriche della *rocca vecchia e nuova di Livorno, nelle torri fatte in Porto-Pisano, e nella torre di foce* (d' Arno) ecc. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti T. I. Append. II.*).

Che la *Torre nuova*, appellata poi del *Marzocco*, sia stata edificata dove fu la *Torre Rossa* del Porto-Pisano, lo manifesta un' altra provvisione della Signoria di Firenze del 26 gennajo 1468 (stile comune) che dice: » Atteso di quanto onore sia alla Rep. Fior. *l' opera del Canal di Livorno*, imperocchè essendo il porto di Livorno, come si dice per tutti gli uomini intendenti, dotato di quelle parti che si richiedono ai porti ottimi, perchè in quello con molti venti si entra ed esce, et in quello sono molti *afferratoj*, et migliori che in altro porto si trovino; e solo vi manca la sicurtà de' legni che in quello porto entrano, nel quale portano maggior pericolo che in alto mare; perciò fu ordinato che *si facesse il Canale da Livorno a Pisa*, e che il Porto con torri et altre cose si fortificasse et si rendesse sicuro. Et per tal cosa fare si principiò una torre bellissima, et è già condotta et cavata fuori dell' acqua braccia 5 in circa, et tutta di fuori è di marmo. Et similmente è fondato il *Torriglione* (Mazocco) nel luogo dove già fu la *Torre Rossa*, et è al pari dell' acqua. La qual *Torre et Torriglione fornito* (perchè cotesti fortilizj mettono in mezzo il *Canale* et potrassi con catene serrare) faranno sì che i legni in tal porto restino sicuri. Et vi sarà assegnamento quale già fu ordinato, affinchè tale opera con prestezza si faccia; imperciocchè ogni mese si farebbero braccia 5 o più; et pertanto acciocchè detta *Torre et Torriglione*, et ancora il *Rivellino*, far si pos-

» sono come sono principiati, si ordina che
» gli uffiziali del *Canale* vi possino spende-
» re lire 1500 di fiorini piccoli. — (Riform.
» di Fir. *Provvisioni*, *Filza* 159).

Da quanto si è esposto, e da un'altra provvisione del 23 ott. dello stesso anno 1468, citata dal Targioni (Viaggi T. II. pag. 346) risulta, che il Porto-Pisano non era ancora abbandonato affatto, comecchè le opere maggiori dei Fiorentini fossero dirette a favorire il piccolo ma più sicuro scalo di Livorno, quasichè la Signoria di Firenze prevedesse ciò che questo porto doveva diventare. Quindi è che la Rep. Fior. fece fabbricare galere e molti altri bastimenti mercantili e da guerra, fra i quali furono di originale costruzione le bombarde chiamate *Arbatrotti*, inventate da un maestro Giovanni fiorentino al tempo della guerra che mossero alla Rep. Fior., poco dopo la congiura de' Pazzi, il Pont. Sisto IV e Ferdinando re di Napoli. — Per avere il modello di quelle *bombarde* il re Ferdinando scrisse a Lorenzo de' Medici sotto dì 13 gennajo del 1488 una premurosa lettera, in cui diceva: « Avendo noi presentito che nell'arsenale di « questa Signoria (di Firenze) è un *capo* « *maestro*, il quale ha trovato nuovamente « certa natura di navigli, quali chiama *Ar-* « *batrotti*, che tengono *bombarde* sopra, le « quali tirano 250 br., ne è stato piacere « intendere l'invenzione, et avremmo assai « caro vederne l'effetto. Pertanto vi pre- « ghiamo mandare lo ditto capo maestro, « il quale mostrerà lo modo di taglio di « detti navigli a questi nostri, acciocchè « possiamo o da lui, o dalli nostri farne co- « struire uno per satisfazione dell'animo « nostro, ecc. » — (*Opera cit.*)

Di quanta importanza fosse l'acquisto del Porto-Pisano e di Livorno lo disse innanzi tutti nel 1422 il celebre Niccolò da Uzzano ambasciatore al duca di Milano, e lo ripetè mezzo secolo dopo il mercante fiorentino Benedetto Dei. — *Ved.* Livorno, Vol. II. pag. 726, e Giovanni Targioni nel Vol. II de' suoi Viaggi pag. 328.

Ma dopo la caduta della Repubblica fiorentina le cure dei Duchi e Granduchi di Toscana si rivolsero a favorire precipuamente Livorno ed il suo porto; nè più si trattò di riparare, difendere, oppure di far eseguire altre operazioni idrauliche dentro il seno palustre del Porto-Pisano, quando già dalla promiscuità delle acque terrestri con le marine una malsania [illegible] minacciava la vita al vicino [illegible] vorno.

Già dissi all'*Art.* Livorno [illegible] i tomboli lungo i quali [illegible] *Lamone* intorno a un terzo di [illegible] parallelo ed equidistante dalla [illegible] la *bocca d'Arno* e quella di [illegible] pochi secoli indietro la [illegible] travano le onde del mare. Ivi, [illegible] adesso confluiscono li scoli di [illegible] corsi d'acqua della pianura [illegible] sana posti a grec. di Livorno [illegible] rivare per la foce di *Calambrone* [illegible] costà per ampio cerchio [illegible] e molo del *Porto-Pisano*, [illegible] vertiti oggidì nell'estesa fattoria [illegible] appellata della *Paduletta*. Ivi, [illegible] ora passa la strada R. Livornese [illegible] *Fonte di S. Stefano*, [illegible] frangevano quei flutti che [illegible] di un miglio sonosi allontanati [illegible]

Infatti chi volesse all'età [illegible] re il luogo dove esisteva il *Porto* [illegible] invece di onde marine e di [illegible] turrito villaggio dove approdò [illegible] Rutilio, troverebbe fangose [illegible] zate da sterili dighe di arena [illegible] frequenti fossi di pigre acque [illegible] macchie abitate da animali domestici [illegible] pascolano alla ventura, da [illegible] stie salvatiche e dal silenzio della [illegible] rattrista alla vista del nuovo Camposanto [illegible] Livornesi, richiamando il pensiero [illegible] riflette che, dove fu il vero [illegible] no, adesso tutto presenta desolazione, [illegible] dono e sepolcri, mentre a mille passi [illegible] sorge una popolosa città dove [illegible] vimento, ricchezza, brio e vigore.

La *Paduletta* che occupa ora [illegible] to seno, per attestato dell'autore [illegible] nali di Livorno, anche verso l'an[illegible] mantenevasi, come si disse, un [illegible] razzo con tutti i segni di essere [illegible] gamente *antico letto di mare.* — [illegible] nali di Livorno.

Infatti cotesto marazzo nei tempi [illegible] appestava gli abitanti di Livorno [illegible] che il medico Orsilago lo chiamò:

Letto di febbri e nido di morte [illegible]

e rispetto alle genti che all'età [illegible] tavano (sotto il primo Granduca Co[illegible] Medici) quel poeta aggiungeva, ch[illegible]

in qui si fan verdi, gialli e pregni,
aman questo mal la Livornese
uasta i corpi e molto più gl' ingegni.
ate, Avicenna, e 'l Pergamese,
o, fosser quì stati a medicare,
n forse imparato alle lor spese.

azie all'Augusto Principe che ci go-
endo Egli verso il littorale toscano
almente rivolto i suoi benefizj, anche
» fomite d' infezione della *Padulet-*
rorno è stato quasi perfettamente
e meglio regolati i suoi scoli al
:lla qual utilissima opera risentirà
più il buon effetto la numerosa po-
e di Livorno, e specialmente quella
ı il quartiere di Porta S. Marco.

'O presso PRATO VECCHIO, o
' Leoni alla Badia a Poppiena. —
ato-Vecchio *Comunità*.

'O S. STEFANO nel Monte Argen-
Cast. e Terra annessa sulla riva del
ıpoluogo di una nuova Comunità,
to dato il titoto di *Montargenta-*
hiesa prioria (S. Stefano), residenza
testà, e circa 5 migl. a pon. di Or-
Dioc. *Nullius* dell' Abate commen-
lelle *Tre Fontane* presso Roma, nel
li Grosseto.

le sulla spiaggia lungo il seno set-
ale del Monte Argentaro fra l'estre-
la di Lividonia e l'istmo del Tom-
llo il gr. 28° 48' long. e il 42° 26' 2"
migl. a pon. di Orbetello passando
nova diga, e 14 migl. per la via vec-
Tombolo, 7 migl. da Port' Ercole
ia di terra e 10 in 11 migl. per quel-
ıre, 9 in 10 migl. a ostro di Tala-
cendo la via di mare, e 13 per ter-
nigl. a grec. dell' Isola del Giglio, e
. a ostro di Grosseto.

lo può dirsi antico il cadente spo-
iese di Port'Ercole, altrettanto nuo-
nor crescente diventa questo di S.
talchè se i confronti non fossero
oetici si direbbe Port' Ercole la Car-
:serta nelle arene dell' Affrica, S.
la Cartagine di Didone enfaticamen-
lla da Virgilio.

:chè non vi siano memorie, ne scrit-
:hi che facciano minima parola di
Stefano, è altresì vero che non
avanzi di romani edifizj nelle sue
:, dove da tempo immemorabile
Tonnara, corrispondente probabil-
mente alla *Cetaria Domiziana* dell' Itine-
rario marittimo, la quale esisteva nove mi-
glia romane a sett. di Port' Ercole.

Imperocchè poco lungi dal Porto S. Ste-
fano sotto la Torre di S. Liberata, veggon-
si coperti dai flutti marini i fondamenti
coll' impiantito di una fabbrica rettango-
lare divisa in più scompartimenti, che servì
probabilmente ad uso di *Piscina* per ser-
bare il pesce in tutte le stagioni alla po-
tente famiglia senatoria de' *Domizj Eno-
barbi*, la quale negli ultimi tempi della Rep.
romana signoreggiò nel territorio Cosano.—
Ved. Orbetello Vol. III. pag. 667.

Il Santi nel suo Viaggio secondo per le
Provincie senesi destinò un articolo alla de-
scrizione della *Torre di S. Liberata*, la qua-
le resta quasi tre miglia a grec. del Porto
S. Stefano, nei dì cui contorni al tempo
suo si scavavano molti vasi, anfore ed altri
avanzi di terra cotta con vernice o senza, e
spesse volte de' ruderi di fabbriche, che in
maggior numero compariscono nelle vici-
nanze della Torre di S. Liberata.

Avvegnachè a piccola distanza di là, cir-
ca 150 passi dentro terra, sussiste a piè del
monte uno stanzone a volta lungo piedi 62,
largo piedi 28 ed alto piedi 18 in circa,
dove non esistono altre aperture che quelle
di due occhi o finestre rotonde, nelle oppo-
ste più strette pareti, uno de' quali occhi fu
aperto per servire da porta d' ingresso. Le
pareti interne veggonsi incrostate da solido
calcistruzzo come lo è il pavimento, e nella
parte superiore delle pareti si scorgono al-
cune bocche di canali di terra cotta che man-
dare dovevano l'acqua in cotesta conserva.

Inoltre il Santi segnalò le traccie di un
aquidotto sù per il monte imminente, di cui
riscontrò gli avanzi a fior di terra.

Arroge che lo stesso viaggiatore, accostan-
dosi verso la spiaggia, trovò l' ingresso di
una galleria sotterranea che percorse col suo
compagno (Prof. Gaetano Savi) nella lun-
ghezza di 124 piedi, essendo essa larga piedi
6 vantaggiati, e alta piedi 7, nella quale ad
una certa altezza delle pareti apparivano va-
rie bocche di condotti di terra cotta, che là
pure dovean gettare acqua, mentre verso la
metà della lunghezza preindicata esistevano
due aperture opposte comunicanti con due
stanze laterali ed oscure. Finalmente nelle
estremità inferiori della galleria vide diverse
concamerazioni, fra le quali una saletta ro-
tonda e affatto diruta da un lato.

'ENSIMENTO *della Popolazione della* TERRA DI PORTO S. STEFANO *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

D	IMBUBERI masc.	IMBUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	180	143	258	271	601	6	285	1459
	298	299	424 (1)	290	665	8 (2)	349	1984
	5.4	536	298	404	790	8	394	2578

ra gli adulti del 1833 sono compresi 95 militari componenti la guarnigione orri e del Porto.
on vi è compreso il numero de' Frati Passionisti del Monte Argentaro.

unità del Montargentario. — Quenunità è stata eretta nell' anno cor- Motuproprio del 2 settembre 1842, lo il suo territorio da quello di Or- cui invece fu aggregato il popolo e o di Capalbio tolto dalla Comunità iano, per essere messo tuttociò ad l principio dell'anno 1843.

ta nuova Comunità abbracciar deve nte il promontorio del Monte-Ar-, dove esistono due popolazioni, cioè lella parrocchia di Porto S. Stefano di Port' Ercole.

la superficie territoriale del Montario distaccata dal territorio della tà di Orbetello si limita a quadr. io, esclusa la peschiera esistentente dell' istmo del Tombolo. Cotesto o fornisce una rendita imponibile di 0,40 da repartirsi in 505 possidenti. topografia e struttura fisica del *Pro- o Argentaro* fu data una succinta ne all' Art. ARGENTARO (MONTE).

ente aggiungerò qualmente in una scursione, fatta costà nell'aprile del- 1834, registrai nel mio giornale le ioni geognostiche seguenti:

a Terra di S. Stefano riposa sopra carea cavernosa, di là dalla quale ., e precisamente sopra la Torre de' *tali* si affaccia un potente filone di e color bianco-grigio attraversante aria micacea, la qual roccia seguita ad incontrarsi salendo il Monte Argentaro nella direzione del *Noviziato*.

Oltrepassata la Torre di S. Liberata la costa del Promontorio fino al convento del *Ritiro* comparisce coperta da una roccia calcarea cavernosa consimile a quella che trovasi intorno al Porto S. Stefano.

Dalla parte poi che volge a pon. del capoluogo, vale a dire girando intorno al seno di Lividonia, vedesi la calcarea grigia compatta disposta esternamente in masse, quantunque in alcuni seni o tagliate la stessa roccia si conservi in stato naturale, cioè, stratificata, ma in modo contorto ed inclinata da 40 e più gradi. Presso la punta della *Cacciarella*, mezzo migl. a lev. della torre di Lividonia incontransi alla base del monte delle grotte naturali, fra le quali una detta di donna *Vittoria* e l'altra di *Zi-Luca*, aperte entrambe dentro una breccia calcarea con cemento calcare-ferrifero. Fino costà le pendici inferiori dell' Argentaro sono sufficientemente rivestite di terra, di piante pratensi e di alberi silvestri, consistenti per lo più in albatri, scope ed anche in lecci. Ma alla punta di *Calagrande*, che dista un altro mezzo miglio da quella della *Caccierella*, cessa la vegetazione, nè più si vede su quelle rupi la sottile terra vegetale che rivestiva le pendici testè indicate, mentre nel fianco del monte rivolto a pon. dirimpetto all' isola del Giglio, una rupe nuda e qu verticale si alza sino alla cima formata

potenti strati di calcarea semigranosa di color ceruleo cupo con venature di spato bianco; ed è della stessa natura lo scoglio su cui è edificata la torre di *Calagrande*. Inoltrandosi poi verso lev. sottentra invece al fosso di *Terra-Mara* una qualità di arenaria-calcarifera color giallo verdastro che prende l'aspetto di una roccia ofiolitica, quanto più si avvicina al fosso del *Carpine*, dove essa trovasi metamorfosata in un gabbro diallagico. Della stessa indole è quella della punta più orientale di cotesta *Calagrande*, dove sembra che il gabbro si appoggi ad una calcarea alterata, nella quale in alcuni luoghi della vicina fiancata sembra injettato. Alla qualità e giacitura medesima spettano le rocce del vicino isolotto dell'*Argentina* che sorge dal mare fra la *Calagrande* e la *Cala-Maresca*. A piedi poi della *Cala-Maresca* esiste la cava del *gesso* soprincumbente ad una calcarea, ora turchina nerastra, ora di tinta rossastra, attraversata da filoni di spato in cristalli tinti bene spesso dagli ossidi di ferro e di manganese in colore sanguigno cupo, o in rosso acceso.

Attraversando poi dirimpetto a settentrione la strada che da Porto S. Stefano guida a Port' Ercole, la base del Monte-Argentaro, lungo lo Stagno di Orbetello, è coperta quasi per ogni dove dalla calcarea semigranosa e talvolta cavernosa. Al luogo detto *Terra Rossa*, dirimpetto alla nuova diga che passa sullo Stagno marino per comunicare direttamente con Orbetello, la calcarea cavernosa è attraversata da vene di ferro oligisto consimile a quello della miniera di Rio nell' Isola dell' Elba.

Lungo cotesta traversa si affaccia l' arenaria micacea in strati alternanti coll' argilla schistosa, e più specialmente fra il luogo delle *Grotte* e il seno di Port' Ercole.

Su queste pendici appunto da un anno a questa parte è stata scoperta un' ampia grotta in mezzo ad un terreno calcare cavernoso o *Rauckalch*, coperto di stalattiti e stalagmiti, dove furono trovate molte ossa di animali erbivori, carnivori e inclusive umani con qualche oggetto di rozza manifattura, di che è sperabile avere relazione genuina dal suo raccoglitore. — Dalla cala di Port' Ercole, costeggiando in barca il suo corno destro, si passa davanti ad un *isolotto* formato di calcarea grigia semigranosa dell' indole medesima di quella della rupe del Promontorio che gli resta dirimpetto.

Sotto il forte di Port' Ercole si [illegible] l' arenaria macigno, alla qual [illegible] la parte di libeccio dirimpetto all' [illegible] la calcarea cavernosa che seguita [illegible] *Grotta de' Santi* verso la punta dell' [illegible] *tojo*. Ivi la stessa roccia presenta [illegible] fenditure nella faccia esteriore del [illegible] e tutte incrostate di stalattiti e di [illegible] ti, talvolta a guisa di un doppio [illegible] sciato. Una di queste specie di [illegible] appoggia con la base nel mare, [illegible] parte superiore sembra reggere la vo[illegible] grotta, dentro la quale entrano [illegible] i flutti, e le piccole barche coi [illegible]

La fortezza di Monte Filippo [illegible] pra una gran massa di calcarea [illegible] di tinta grigiastra, della qual pietra è [illegible] stita tutta quanta la punta orientale del [illegible] montorio, sino alla base dell' istmo della [illegible] niglia, al di là del quale si è scoperta la [illegible] verna calcarea divisa in molte [illegible] zioni di sopra rammentata.

Fra le fortificazioni del Monte Filippo [illegible] l' istmo della Feniglia in quelle [illegible] orientali del Monte Argentaro sono [illegible] i rari vigneti che danno lo squisito [illegible] quore, sebbene in poca quantità, [illegible] col nome di *Riminese di Port' Ercole*.

La pesca dell' acciughe e quella [illegible] liera fornisce il maggior elemento [illegible] dei pochi e non ricchi abitanti di Port' Er[illegible] cole, mentre il suolo per sua natura [illegible] e nudo serve appena ad alimentare [illegible] piante salvatiche, qualche ulivo, e in [illegible] punti anco il castagno.

Dalla parte occidentale però nei contorni di Porto S. Stefano l' industria dell' [illegible] ha costretto, direi quasi, la terra ad [illegible] meno avara poichè, oltre le piccole [illegible] i più frequenti oliveti e castagneti, [illegible] gono intorno al paese e dentro la [illegible] stessa giardini frequenti e pieni di [illegible] piante di limoni, che forniscono frutti [illegible] tanta quantità da spedirlo in gran [illegible] nel vicino continente.

Un solo convento esiste sul Monte Ar[illegible] gentaro, quello de' Passionisti, [illegible] *Ritiro* stato fondato dal Padre [illegible] della Croce, genovese. Cotesto claustro è [illegible] tuato a mezza costa del monte nel [illegible] acquapende dalla parte dello Stagno [illegible] di fronte alla piccola città di Orbetello [illegible] ca mezzo miglio al suo pon. esiste un' altra [illegible] clausura denominata il *Noviziato*, [illegible] all' istruzione dei fratelli novizj è [illegible]

Entrambi i detti conventi sono compresi nella parrocchia di S. Stefano, ed entrambi situati in una delle più ridenti esposizioni del Promontorio Argentaro in mezzo a piante silvestri sempre verdi e talune olezzanti.

Questo lato del monte è anco meno sterile di sorgenti vive, una delle quali doveva scendere dai contorni del *Novisiato* verso la Torre di S. Liberata nelle fabbriche romane di sopra indicate. Ma una sorgente molto più copiosa nasce presso il convento del *Ritiro* e scende al luogo di *Terra-Rossa*, donde per la nuova diga recentemente costruita attraversando lo Stagno potrà condurre acque limpide e salubri dentro Orbetello.

La Comunità del Monteargentario mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Risiedono in Porto S. Stefano ed in Port' Ercole due deputati di sanità, che sono gli uffiziali comandanti dei due porti sottoposti ad un maggiore che ha quartiere in Orbetello. — Esiste pure nel Porto S. Stefano un potestà dipendente per il criminale dal vicario R. di Orbetello, nella qual città si trovano la sua cancelleria comunitativa, il ricevitore dell' uffizio del Registro e l' ingegnere di Circondario. — Il conservatore delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono a Grosseto. — *Ved.* ORBETELLO.

QUADRO della Popolazione della nuova COMUNITÀ DEL MONTARGENTARO *a tre epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1818	ANNO 1833	ANNO 1840
Port' Ercole	S. Erasmo, Arcipretura	Sovana	370	391	491
PORTO S. STEFANO	S. Stefano, Prioria	Della Badia *Nullius* delle Tre Fontane	1459	1984	2578
		TOTALE . . . Abit. N°	1829	2375	3069

PORTO DI **TALAMONE.** — *Ved.* TALAMONE.

PORTO DI **VADA.** — *Ved.* VADA.

PORTO-VECCHIO DI **PIOMBINO.** — *Ved.* FALESIA e PIOMBINO.

PORTO-VENERE, PORTOVENERE (*Portus Veneris*, o *Venerius*) nel promontorio occidentale del Golfo della Spezia, già di Luni. — Cast. con sottoposto villaggio e ch. arcipretura (S. Pietro) capoluogo di Comunità nel Mandamento della Spezia, Provincia di Levante, Dioc. di Genova, una volta di Luni, Regno Sardo.

Trovasi sulla punta estrema del promontorio destro dell'antico porto di Luni, comunemente appellato il *Golfo della Spezia*, di faccia all'isola Palmaria, che la sua grandiosa *Cala* dai venti di lev. e di scir. ripara, fra il gr. 27° 29' 8" long. e il gr. 44° 3' e 31" latit., circa 4 migl. a pon.-lib. di Lerici, 8 da Sarzana nella stessa direzione, 9 migl. a pon. dell'antico sito dove fu la città di Luni, e 5 migl. a ostro della Spezia.

È Portovenere l' ultimo paese occidentale da me compreso nell' antica Etruria, piuttosto che nella Liguria, cui da più secoli esso appartiene, per le ragioni esposte nell' avvertimento posto in testa a questo Dizionario, oltre quanto dissi agli *Art.* LERICI e LUNI, e ciò che mi resta a dire all'*Art.* SPEZIA.

Lungi io dall' ammettere l' opinione di molti che supposero il nome di questo castello derivato da un tempio pagano dedicato alla *Dea Venere*, dubito assai che lo dovesse alla celebrità di un santo anacoreta chiamato *Venerio*, il quale nel secolo VI dell' Era Cristiana visse ritirato nella vicina isola del *Tino*, o *Tiro maggiore*. — Essendochè, senza far caso dell' edizione latina della Geografia di Tolomeo, dove furono interpolati molti luoghi, fra i quali *Porto-Venere*, questo paese trovasi la prima volta per avventura rammentato in una lettera del Pont. Gregorio Magno a Venanzio vescovo di Luni. — *Ved.* ISOLA DELLA PALMARIA.

Nel tempo che i Pisani dominavano in Lerici (dice il Bertolotti nel Vol. III del suo

Viaggio per la Liguria marittima citando le storie del Giustiniano) i Genovesi mandarono una forte colonia a fabbricare il castello di Porto-Venere, mentre i conti di Lavagna (i Fieschi) padroneggiavano le terre intorno al Golfo.

Ciò verrebbe anche attestato dalla marmorea lapida posta sulla porta d'ingresso del castello in discorso, che dice: *Colonia Januensium Anno* 1113. Narrasi poi in quelle storie che i consoli di Genova mandarono ad abitare Portovenere quattro illustri famiglie della loro città (*Interiano*, *Di-Negro*, *De-Marino*, *De-Fornari*), e che nel 1160 la terra stessa fu circondata di mura torrite. Inoltre un'altra lapide, posta nel muro di una di quelle torri, ricorda il fatto seguente: Nell'anno 1202 sopravvenne all'Isola lo stuolo imperiale unito ai Pisani con lo stuolo di Pelavicino, e si avacciavano di andare a Genova per terra e per mare, aggiungendo che più tardi i Genovesi diedero in pegno al re Alfonso di Aragona le fortezze di Portovenere e di Lerici (anno 1426).

Le quali notizie non si accordano nè con i documenti sincroni, nè con l'età del rè Alfonso d'Aragona.

Se dobbiamo frattanto distinguere la storia dai racconti locali, è giocoforza limitarsi a dire, che del castel di Portovenere non ci restano documenti anteriori al sec. XII, quando i Pisani signoreggiavano costà, dove nella seconda decade del 1100 quella repubblica innalzò sopra un'alta rupe che precipita a picco sul mare quel grandioso tempio di S. Pietro, falsamente creduto pagano, incrostandone le pareti a strisce parallele di marmo bianco lunense e di nero venato di Portovenere secondo l'uso di quella età; ed è quel tempio medesimo che il Pont. Gelasio II nell'anno 1118, approdando in Portovenere, a testimonianza dell'annalista Caffaro, dedicò al Principe degli Apostoli, e che 14 anni dopo Innocenzo II, a detta di qualche altro scrittore, consacrò. Ma in questo mezzo tempo il Cast. di Portovenere fu assalito e preso dai Genovesi scacciandone le genti di Pisa, dove per altro furono fuse le due grosse campane che si conservarono nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Portovenere sino all'anno 1808 per esser rifuse e convertite in altri bronzi sacri.

Comunque sia, sembra certo che il castello di Portovenere innanzi l'anno 1118 non dovesse offrire che una riunione di povere casupole di marinari, senza alcun castello e senza fortilizio.

Altronde la situazione geografica di questa località indurre doveva la repubblica di Genova alla sua conquista e fare ogni sforzo per acquistare cotesta importantissima posizione.

È poi fuor di ogni dubbio che per la giurisdizione ecclesiastica Portovenere dipendeva dai vescovi di Luni, siccome lo dimostra la bolla del Pont. Eugenio III degli 11 nov. 1149 che confermava a Gottifredo vescovo lunense ed alla sua cattedrale le pievi della sua diocesi, fra le quali quella di S. *Pietro di Portovenere*. La qual pieve nell'anno 1161 fu sottoposta alla diocesi arcivescovile di Genova insieme al suo distretto, in cui era compreso il monastero di S. Venerio dell'Isola del Tino, già sottoposto alla S. Sede. Infatti con bolla del 9 aprile 1161 il Pont. Alessandro III concedè a Siro primo arcivescovo di Genova ed ai suoi successori in perpetuo, fra le altre cose, *et ecclesias in castro Portus Veneris cum suburbio a jurisdictione Lunensis Episcopi eximentes, etc.*

In quell'anno stesso 1161 l'Imp. Federigo I stando in Pavia, dopo la distruzione di Milano, con diploma del 6 aprile accordava in feudo ai Pisani il Cast. di Portovenere, benchè allora fosse occupato dai Genovesi, e prometteva loro di non far pace con questi ultimi se no la facevano i Pisani, o se chè quelli non restituissero a questi il castello di Portovenere. Nel caso poi che il paese medesimo venisse conquistato dalle genti dell'Imperatore Federigo, prometteva restituirlo ai Pisani con tutte le sue giurisdizioni, pertinenze e abitanti del distretto, comprese le ville ed i castelli situati lungo quella marina. — (DAL BORGO, *Diplomi pisani ec.*)

Ma i Genovesi in quel tempo appunto munirono di nuove fortificazioni il Cast. di Portovenere, sicchè niuna forza contraria bastò a toglierlo loro di mano.

Continuava sempre la guerra fra i Genovesi ed i Pisani, quando, nel 1197 uniti a questi i marchesi Opizzo e Moroello Malaspina coi loro vassalli di Lunigiana e del Golfo, assalirono ed occuparono il cast. di Portovenere con il borgo sottostante.

A tale annunzio i Genovesi inviarono costà una flotta con molta soldatesca per cacciare dal castello e dai contorni di Portove-

emici, lo che accadde nel 10 no 1202.

to d'armi, stando al racconto scritta in carattere antico tutella parete della prima torre coi Pisani, avrebbe preso parimperiale, tostochè s' impegnò ia davanti all'isola di Tino. per quanto logora fu copiata io Rossi che la diede alla luella *Correspondence Astron de Zach* (Genova 1820).

ii successivi i Portoveneresi sperti delle cose di mare spinvigli sino nel Porto-Pisano a ici, quindi essi presero faziorando gente e navigli negli ti della Rep. di Genova.

ientre una flotta genovese si ese con i legni armati dei Pi i di Portovenere tolsero a queni altri legni, nel tempo che ia caravana di bastimenti merscortarono sino a Genova.

eccitò bentosto il governo di e vendette, tostochè nel dì 8 243 (1244 *stile pisano*) *al ccorso da Palule loro poi andarono con 105 galere chette a Portovenere, e vi giorni, guastando tutto il e l'avrebbero preso* (dice i marmo che leggesi nel Lanulla facciata del palazzo dete *l'avrebbero preso se non conte Pandolfo* (cioè, Panella allora capitano generale l'Imp. Federigo II) *che era Corona*.

dioso apparato, conclude il iportò l'iscrizione suddetta one IV dell'istoria pisana, i o per malignità di tradiversità di mare, serve per tissima prova della considea cui era di quel tempo la aggiungeremo noi, della for- Portovenere non che del co- di quegli abitanti. Quindi è avviso della morte dell'Imp. io 1250), vedendo che la fa- prendeva sempre maggior ., tentarono di accordarsi con ova, la quale fece chiedere itto principale il Cast. di Lerici. *Piuttosto Chinsica*, rispose allora l'ambasciatore di Pisa, *che è una parte della loro città, vi darebbero i Pisani, anzichè Lerici*. — Che perciò, troncate le trattative, i Genovesi fecero lega coi Fiorentini e Lucchesi contro i Pisani, alla qual epoca vuolsi riferire la dispettosa iscrizione posta dai Pisani sulle mura del loro castello in Lerici, nella quale si leggeva:

Scopa Bocca al Zenoese:
Crepa cuor al Portovenerese:
Strappa Borsello al Lucchese.

Che anzi i Genovesi in quell' occasione pervennero con le armi a conquistare il Cast. stesso di Lerici, del quale ne fecero un baluardo di frontiera sull' ingresso orientale della Riviera, sicchè nella pace del giugno 1277 i Pisani dovettero stabilmente rinunziarlo a quel Comune.

In questo frattempo però i particolari e negozianti pisani non tralasciavano di servirsi dell'opera degli abitanti di Portovenere per la costruzione di navigli, nel modo dimostrato da una convenzione stipulata sotto dì 1 lugl. del 1270 nella canonica di S. Pietro in Portovenere, nella quale fu convenuto del prezzo e del tempo da impiegarsi nella costruzione di una barca che promisero eseguire Bartolommeo di Marro e Niccolò suo figlio da Portovenere per conto di Giovanni e di Soffredo fratelli e figli del fu Leonardo da Pisa.

Nello stesso castello di Portovenere nel 18 febb. del 1273 fu rogato un altro istrumento spettante allo stesso costruttore di barche, Bartolommeo di Marro da Portovenere. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Primaziale di Pisa*).

Difatti gli uomini di questo paese si segnalarono in tutti i tempi per la perizia de' piloti, e pel coraggio de' suoi marinari.

Fa poi fede della maestria de' Portoveneresi nel maneggio de' navigli un decreto del senato di Genova del 14 dic. 1289, donde risulta che il principale scopo di quegli abitanti riducevasi alla navigazione ed alla mercatura di mare; al quale effetto furono concedute loro varie esenzioni e privilegj nei porti delle isole di Corsica e di Sardegna, come anche in quelli delle due Sicilie.

Frattanto le storie fiorentine ci avvisano che nel dì 1 genn. del 1340 s'appese il fuoco in Portovenere con tal impeto che non vi rimase da ardere casa piccola o grande che fosse,

con infinito danno di averi e di persone, salvo le due rocche che vi avevano i Genovesi, *non senza* (soggiunse Gio. Villani) *giudizio di Dio, perchè quelli di Portovenere erano tutti corsari e pirati di mare.* — (Cronic. Lib. XI. cap. 121.)

La Signoria di Firenze sotto il terzo gonfalonierato di Rinaldo Rondinelli, nell' ottobre dell'anno 1411, risolvè di accettare la sottomissione degli uomini di Portovenere che con le sue fortezze si erano dati alla Rep. fiorentina, la quale promise durante le differenze che vertevano fra essa ed i Genovesi, di pagare ai Portoveneresi 320 fiorini d' oro il mese. — Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XVIII.)

Quindi nel nov. dell'anno stesso 1411 fu mandato a Portovenere a pigliarne possesso Jacopo Gianfigliazzi uno de' Dieci di Balia, cui sottentrò nel marzo del 1412 Francesco Baldovinetti, entrambi cittadini di Firenze.

Ma i Genovesi, non potendo sopportare che i Fiorentini avessero a tenere Portovenere, vi andarono con armata di mare e con soldatesca per forzarlo a rendersi; però trovati gli abitanti ed i soldati de' Fiorentini non meno ostinati che valorosi a difendersi, dovettero i primi partirsene con loro vergogna e danno. In luogo poi del Baldovinetti nel maggio successivo fu inviato dalla Signoria di Firenze a quel governo Andrea Gargiolli figlio di Nardo notaro da Settignano quello stesso che 5 anni innanzi mostrò valentìa in qualità di ammiraglio delle galere e fuste della Rep. fiorentina.

Finalmente nel trattato di Lucca del dì 27 aprile 1413 uno de' suoi capitoli diceva: « che i Fiorentini dovessero restituire al Comune di Genova Portovenere con tutti i suoi castelli, fortezze e territorio ogni qualvolta dai Genovesi fosse stata data sicurtà di pagare ai primi nel termine di 4 mesi 8400 fiorini d' oro a un circa ch' essi avevano spesi nell' acquisto di questo luogo; e altri 1200 fiorini per il castello di Sarzanello. In secondo luogo che fosse in facoltà de' Fiorentini di cavare dalle rocche di Portovenere, di Sarzanello e di Falcinello le munizioni, vettovaglie e armamenti che eglino vi avevano messo; 3.° che qualunque abitante di quei tre luoghi, e ancora di Lerici fossero liberati da ogni bando e condannagione, non esclusa quella di lesa maestà, accordando ad essi l'arbitrio di andare e stare dove più loro piacesse, oltre la restituzione dei beni confiscati ».

In conseguenza di questo trattato la Signoria di Firenze deliberò che a qu[...] rici e di Portovenere venuti ad abita[...] stato pisano o fiorentino fossero co[...] tanti terreni del Comune in guisa [...] scuno di essi potesse vivere con q[...] (Riformag. di Fir., e Ammir. *loc. ci*[...]

Verso il 1442 il castel di Portove[...] dato dai Genovesi in custodia alle g[...] Alfonso di Aragona re di Napoli, ch[...] nero poi cacciate di là dal popolo, il [...] riconsegnò il paese alla Rep. di Geno[...] sembra rilevarsi da una capitolazion[...] in Genova nel dì 11 dicembre del [...] fra i sindaci del Comune di Portove[...] il doge Raffaello Adorno, mercè la q[...] uomini di detto luogo vennero esent[...] dieci anni da ogni gravezza tanto real[...] personale per l' oggetto di essersi v[...] mente svincolati dalle forze del re Arag[...] e dati liberamente alla repubblica.

Dopo tali epoche, aggiunge il Bes[...] lettera sopra citata, tutto fu commerc[...] si parlò più d' imprese di guerra di q[...] rimarco, dalle quali più che altro dev[...] tovenere ripetere la sua decadenza.

La stessa cosa annunziano ancora l[...] che rovinarono, o che il tempo e il [...] distrusse, rimanendovi solo una dell[...] che da dove valorosamente nei secoli [...] e XIV combatterono i suoi abitanti.

Il qual fortilizio fu opera de' Genov[...] lo fabbricarono a sicurezza della Terra [...] porto. — Ma l' antica chiesa di S. Piet[...] ta edificata dai Pisani nel principio d[...] colo XII sulla sommità del promontor[...] lunga mano vedesi in gran parte rovi[...]

Quindi fu rifatta la chiesa attuale d[...] il ripido paese sottostante intitolata allo [...] so Apostolo, mentre nella piazza ch'è d[...] ti al suo porto esiste un convento di [...] Riformati francescani con ch. annessa.

La sua cala a guisa di porto è vast[...] tissima e sicura dalle tempeste, essendo [...] fesa verso maestr. e pon. dal prom[...] di Portovenere, mentre dirimpetto a [...] scir. ha vicina l' isola della Palmaria.

Ha dato gran nome a Portovenere il [...] saro *Bardella* che visse nel secolo X[...] del quale si racconta che, durante la g[...] de' Genovesi coi Fiorentini, egli dava [...] nue vessazioni a questi ultimi predando [...] i legni mercantili che incontrava nel [...] Tirreno.

Rinchiude questa Comunità tre par[...] chie. La prima di *Portovenere* [...]

ocazione di S. Pietro con titolo di
ura. La seconda di *Panicaglia*, si-
el seno delle Grazie sotto il doppio
i S. Andrea e S. Maria delle Grazie,
; e la terza composta di un villaggio
n vole, ch' è parrocchia arcipretura
Battista *a Fezzano*), risiede pur essa
l Golfo nel capo omonimo.
bitanti di Portovenere vivono quasi
i prodotti della pesca e con il me-
lucro che i padroni dei bastimenti di
gio pagano ai marinari di Portove-
e li servono, mentre le donne lavo-
asi tutte merletti dozzinali di refe.
o questo paese per il nome che ha
marmi neri venati di bianco e di
el suo promontorio e della vicina i-
Palmaria. — *Ved.* Isola della Pal-

anto ai prodotti agrarj ad agli ani-
vatici di questa Comunità gioverà
mmentare al lettore una piacevole
di Franco Sacchetti cittadino fioren-
ve racconta due fatti raccolti da lui
entre nel 1383 passava da Porto-
quando gli fu narrato che mess. Vie-
rdi di Firenze, il quale dimorando
n un suo luogo vicino alla pieve dell'
(forse la villa di *Balatro* de'CC. Bar-
agh zza di porre nel suo predio alcun
ino straniero, pensò trovar modo di
re magliuoli da Portovenere della
ia di Corniglia. E per alcun amico
vere a un messer Niccoloso Manieri
ovenere, che quegli magliuoli doves-
lare. Il pievano dell'Antella fatto par-
a mess. Vieri di ciò, disse ben fare,
ti i magliuoli, il piovano consigliò
di guardarsi di porli prima che la
se volta, che sarebbe da domani in
tanto sotterrargli in qualche luogo
ri; mess. Vieri così fece fare; e 'l
si tornò alla sua pieve, là dove ebbe
due lavoratori, a' quali ordinò che
no a potare certe sue pergole d'uve
e *verdoline* e *sancolombane*, e al-
ni, e subito le recassero; e recate che
o il pievano disse: Voi avete a an-
a questi magliuoli al luogo di mess.
' Bardi, dove voi troverete dal tale
terrati certi magliuoli; recatemi quel-
quel luogo sotterrate questi. Esegui-
cenda con segretezza, il pievano la
di buon ora in un suo pezzo di ter-
lta fece porre i detti magliuoli della
Vernaccia di Corniglia, e mess. Vieri si-
milmente fece porre quegli che gli erano
stati scambiati ecc., *con quel che segue*....
Quindi più sotto il Sacchetti soggiunge: que-
sta novella mi fu narrata a Portovenere, là
dove io scrittore nel 1383 arrivai andando
a Genova; e fummi interamente detta pure
un'altra novella, la quale in quel medesi-
mo giorno avvenne, che fu questa:

Andando un villano di Portovenere un
giorno di marzo, quando là mi trovai, a
potare quella medesima vigna, donde que-
sti magliuoli erano venuti, ed entrando in
una gondoletta, come hanno d' usanza, per
mare, e approdare e scendere a piè delle vi-
gne, e portando un poco di vivanda per
mangiare, e legando la gondoletta, quando
è sceso in terra; ed essendo d' usanza per la
quantità di molti lupi che sono in quel luo-
go, alcuna volta venir di quelli alla riva e
lanciarsi nella barchetta, e pascersi di pane
e di carne che trovano, così in questo dì
uno affamato lupo si lanciò in quella bar-
chetta, la quale, non essendo ben legata, su-
bito essendo pinta dal lupo, si scostò dalla
riva, e in poca d'ora fu per mare di lungi
la terra messer lo lupo più di 30 braccia. E
il contadino, il quale era attento a potar la
vigna, pur volgendosi verso il mare, vide la
barchetta sua partita dalla riva e pigliar ma-
re; e non scorgendo bene chi la menava, co-
minciò a gridare: o tu, che meni la mia
barca, torna alla riva, che ti nasca il *ver-
mocane*, *che per lo sanghe de' Dè* ti farò
appiccare alle forche basse. — E così gri-
dando, e strangolandosi, e non veggendo
tornare la barca indietro, corse giù per la
piaggia inverso il mare, e chiamando, e
guardando ben fisso, ebbe veduto il lupo
nella barca. E vedendolo, e fattosi il se-
gno della croce, e gridato: soccorrete, soc-
correte, era tutt' uno. Tantochè di voce in
voce il rumore giunse a Portovenere, là
dove la gente tutta cominciò a correre chi
con la balestra, chi con la lancia e chi con
ispiedi, ed entrati in certi legni, e navigan-
do verso il romore, giunsono alla spiaggia
dove il contadino gridava, e saputa da lui
la cagione, voltisi coloro alla barchetta dov'
era per nocchiero il lupo, cominciarono ad
alte voci, tirando le balestre, *in fè di Dio,
messer lo lupo vuo' farti il mal viaggio.*
Morto dalle balestre il lupo, levarono il con-
tadino sulla sua barca, e fecionlo sedere sul
lupo, e con gran festa nel menarono a Por-

tovenere. F. Ubertino di Fazio Ubertini, maestro in teologia, e frate Eremitano, in quel tempo tornando da Genova, trovai in Portovenere, il quale, com' io, fu presente a tutte queste cose, ecc. — SACCHETTI, *Novella* 177, edizione del 1724.)

Rispetto alla fisica struttura delle sue rocce e alla produzione di questo suolo ci riserviamo a parlarne all' Art. del suo *Mandamento*, cioè, *della Spezia*.

Popolazione della Com. di Portovenere nell' anno 1832.

		Abitanti
PORTOVENERE, S. Pietro Arcipret.	N.°	470
Fezzano, S. Gio. Battista, idem	»	639
Panicaglia, S. Andrea in S. Maria delle Grazie, Rettoria	»	820
TOTALE . . .	*Abit.*	1929

PORTONE nel subborgo australe di Pisa. — Borgata attraversata dalla strada regia fiorentina nel popolo di S. Marco *alle Cappelle*, altrimenti detto nel *Borgo delle Campane* fra l'antica *Torre di Fagiano* ora villa signorile fra l' Arno e la città; nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui trovasi quasi un migl. a scir.

All'Art. PISA *Comunità* fu indicato qualmente la borgata del *Portone* ebbe anco nome di *Borgo* delle *Campane* dai Pisani celebri fonditori di simili bronzi sonori, mentre adesso costà esistono molte officine di ramaj e fabbricatori di carra.

Ivi pure fu fatta menzione della rubrica 48 del Lib. IV del Breve del Comune di Pisa del 1286, a tenore della quale il potestà e capitano del popolo dovevano promettere di fare costruire un' argine nel Comune di Fagiano (tuttora esistente nelle vicinanze del Portone) a riparo del fiume Arno ed a spese di quei comunisti.

La popolazione del Portone e della sua parrocchia da 95 anni a questa parte si è raddoppiata. Imperocchè la cura di S. Marco alle *Cappelle*, o al *Portone* nell' anno 1745 faceva 1020 abit., mentre nel 1833 era salita a 2604, e nel 1840 a 2950 persone.

PORTONE DI CANIPAROLA in Val-di-Magra. — È una gran porta lungo la strada regia postale di Genova, posta alla destra del torr. *Isarone*, nella parr., Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro-lib. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Trovasi questo Portone sull' estrema lingua di terra già feudale per arrivare sulla strada corriera di Sarzana dove staccasi la nuova via militare di Reggio nell' ex-feudo di Fosdinovo, antico possesso de' marchesi Malaspina, cui spetta tuttora la tenuta ed il bel palazzo di Caniparola, posto in fondo ad un retto stradone presso le cave di lignite note sotto il vocabolo di *Carbon fossile di Caniparola*. — *Ved.* FOSDINOVO.

POSARA in Val-di-Magra. — Una Cas. di una borgata, *Posara di sopra e di sotto*, nella parrocchia medesima di S. Colombano a Posara, Com. Giur. e circa un migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede parte in costa e parte lungo la strada militare di Reggio sulla ripa destra del torr. *Rosaro* presso il ponte che lo cavalca e che porta il nome di *Ponte a Posara*. — *Ved.* FIVIZZANO.

La parr. di S. Colombano a Posara nel 1833 aveva 256 abit.

POSTERLA in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett.-maestr. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede questo casale in piaggia alla sinistra del torr. *Costia* influente del *Bardine*, e questo dell' *Aulella* poco innanzi di vuotarsi in Magra.

La parr. di S. Bartolommeo a *Posterla* nel 1832 contava 230 abit.

POSTIGNANO in Val-di-Tora delle Colline superiori pisane. — Due Cas. *Postignano vecchio*, e *nuovo*, che ebbero due chiese curate, S. Regolo a *Postignano vecchio*, e S. Andrea *a Postignano nuovo*, attualmente riunite alla parr. di S. Lucia a Luciana, nella Com. e due migl. a lib. di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

All' *Art.* LUCIANA dissi, che nel 1318 le due chiese di Postignano furono aggregate al popolo di Luciana. Erano filiali della distrutta pieve di S. Gio. Battista a Scotriano, cui fu annessa a beneplacito nel 1424 quella di Luciana; ma nel 1531 essendo state separate di nuovo, le due chiese di S. Andrea e S. Regolo a Postignano furono raccomandate al pievano di Luciana. Il loro distretto era circoscritto a pon. dal torr. *Morra* che faceva confine colla com-

di Castel Anselmo, ed a levante dal fiume Tora, che la divideva dal distretto parrocchiale di Lorenzana.

Attualmente il Cas. di Postignano nuovo consiste in un piccolo gruppo di case, cui appella un istrumento dell'*Arch. Arciv.* pisano del 1324, nel quale è rammentato il Comune in discorso con una macchia situata nel Cas. di *Farneta*, macchia stata estirpata nel 1780 per ridurre quel terreno a podere con una casa colonica denominata la *Casa Rossa*. — *Ved.* Farneta in Val-di-Tora, e Rasolo (Santo).

POTENTINO in Val-d'Orcia. — Cas. già Cast. nel popolo di S. Bartolommeo a Seggiano, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, una volta di Chiusi, Comp. di Grosseto.

Siede alla base occid. del Montamiata sulla ripa destra del torr. *Vivo*, un migl. sopra la sua confluenza nel *Zancone* ed un terzo di migl. a lib. del sovrastante Cast. di Seggiano.

La prima memoria di Potentino la fornisce un istrumento del 1042 appartenuto al capitolo della cattedrale di Pistoja, ora nell' *arch. Dipl. Fior.* fu rogato *nel castello di Potentino del contado chiusino*.

In Potentino ebbero giurisdizione ecclesiastica i monaci della Badia del Monte-Amiata nel tempo che vi esercitava l'alto dominio la Rep. sanese; lo che è dimostrato da un atto rogato in Siena nel 29 agosto 1213, col quale il sindaco del castelletto di Potentino giurando fedeltà ai Sanesi si obbligava a nome degli abitanti di quel castello recare in Siena per la festa dell'Assunta l'annuo tributo di un cero di libbre dieci, e cento soldi di buoni denari. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell' Assunta N.° 751 e Kaleffo vecchio N.° 114*).

Il qual censo fu in seguito aumentato, poichè nel 1249 gli uomini di Potentino pagavano alla Rep. sanese il tributo annuo di lire 52 nel tempo che l'abate del Mon. di S. Salvadore nel Montamiata con istrumento del 7 ottobre 1248 dava a pensione per 5 anni i beni, decime e pensioni che la sua badia ritirava dagli abitanti di *Castel del Piano*, di *Potentino*, di *Seggiano*, di *Paterno*, e di *Selvena*, con l'obbligo di pagare alla badia predetta l'annuo censo di lire 12 di moneta pisana nel giorno della festa di S. Brizio (15 nov.) — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina.*)

Potentino nel secolo XIV fu occupato dai Salimbeni di Siena sino a chè nel 1375 quella repubblica, avendolo riacquistato, lo cedè in enfiteusi a Matteo Bindi cittadino sanese. — *Ved.* Seggiano.

POZZAJONE (PADULE del) — *Ved.* Massa Marittima *Comunità*.

POZZALE alle FORNACETTE. — *Ved.* Fornacette nel Val d'Arno pisano, e Fosso d'Arnaccio.

POZZALE (MONTE). — *Ved.* Massa Marittima *Comunità*.

POZZE in Val-di-Sieve. — Cas. già Cast. con villa signorile dove fu una chiesa parr. (*S. Margherita de' Campi*) da lunga mano unita alla cura di *S. Donato a Villa* nel piviere di Dicomano, Com. e circa 3 migl. a scir. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina alla destra del fi. Sieve sopra una delle estreme propagini che dirigonsi a grec. dal Monte-Giove.

Riferisce ad entrambe quelle chiese un breve di Ardingo vescovo di Firenze, dato li 10 luglio del 1246 a favore del Mon. di S. Miniato al Monte, cui fra le altre elargità concedè a quei monaci il giuspadronato delle chiese *di S. Donato a Villa, e di S. Margherita de' Campi*, riservato al pievano il diritto sopra i loro rettori. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor. pag.* 1188.)

La soppressa parr. di *S. Margherita de' Campi* esiste tuttora come pubblico oratorio presso un antico fortilizio consistente in una torre appartenuta alla famiglia fiorentina *degli Asini*, ed ora ai nobili *delle Posse*, proprietarj di una vasta fattoria con casa signorile di campagna situata presso la chiesa parrocchiale di S. Donato a Villa.

La parr. di S. Donato a Villa nel 1833 contava 178 abit.

POZZEVOLI, POZZEVERI (*Putheolum*) presso il Lago di Sesto, ossia di Bientina, nella pianura orientale di Lucca. — Borgata dove fu una Badia di Cluniacensi, poi di Camaldolensi, ed ora semplice chiesa parrocchiale (S. Pietro) nella Com. Giur. e tre migl. a scir. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in una bassa pianura presso la gronda palustre volta a settentrione del Lago di Sesto o di Bientina, mezzo miglio circa a ostro della dogana del Turchetto, in luogo detto tuttora la *Badia*.

Il suo nome latino *a Putheolis* indica

di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Fir.

Risiede sul fianco meridionale delle colline alla cui base australe scorre il *canale della Gusciana*, mentre nelle sue spalle incominciano le *Cerbaje* della Val-di-Nievole.

Trovo fatta menzione di questo luogo in un documento del 24 maggio 844 edito nella P. II. del Vol. V. delle Memorie per servire alla storia del Ducato di Lucca, nel quale trattasi di un'enfiteusi fatta dal rettore della pieve di S. Ippolito presso l'Arno e di S. Maria a Monte di alcuni beni consistenti in una casa massarizia posta nel luogo denominato l'*Oratorio* presso *il Pozzo* di pertinenza della parrocchia stessa di S. Maria a Monte.

Dell'antichità poi della chiesa di *S. Pietro al Pozzo*, una delle molte filiali della pieve di S. Maria a Monte, può servire di testimonianza una bolla del 6 genn. 1150 del Pont. Eugenio, stata citata all'*Art.* MARIA (S.) A MONTE.

Nel secolo XIII avevano mansione al Pozzo e vi possedevano beni gli ospitalieri dell'Altopascio, siccome lo provano molti istrumenti di quel luogo pio, fra i quali se ne contano non meno di sei dell'anno 1284, e uno del 20 novembre 1293, tutti riportati in un gran libro in pergamena con altri molti appartenuto alla mansione e spedale dell'Altopascio, pervenuto nell'*Arch. Dipl. Fior.* — I contratti testè indicati consistono in fitti di terre poste nei contorni del Pozzo concessi in nome del maestro della

È situato nel pianoro di una collina cretosa, la cui direzione è da sett. a ostro, fra il torr. *Esse* di Fojano ed il *Canal maestro* della Chiana.

Ebbe anticamente in questo luogo non poche possessioni la badia de' Camaldolensi di S. Quirico delle Rose, appellata *a Nasciano*, la cui fondazione rimonta al secolo XI. Peraltro a quella età la contrada del Pozzo era sparsa di fratte, di cerri e di altre piante boschive, mentre attualmente essa è ridotta tutta a coltivazione con qualche villa di delizie, una delle quali edificata alla nostra età da Ferdinando Redditi nei beni che furono della distrutta badia di *Nasciano*. — *Ved*. Badia di S. Quirico delle Rose.

E costà presso dove sorge il vago ed isolato tempietto della *Vittoria* fatto innalzare da Cosimo I nei campi di Scannagallo per rammentare il posto della vittoria sopra i Senesi dagli Austro-Medicei riportata nel 2 agosto 1554, volgarmente conosciuta sotto nome di *battaglia* di *Marciano* dal castello vicino. — *Ved*. Marciano in Val-di-Chiana.

La parr. di S. Biagio al Pozzo nel 1833 contava 1370 abit. mentre nel 1551 non oltrepassava le 305 anime.

POZZO in Val-di-Magra. — Cas. già Cast. con chiesa parr. (S. Giorgio) nella Com. di Mulazzo, Giur. di Tresana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena. — *Ved*. Mulazzo e Montereggio.

La parr. di S. Giorgio del Pozzo nel 1832 contava 134 abit.

POZZO di DICOMANO in Val-di-Sieve. — Cast. diruto, la cui chiesa di S. Martino a *Cansana* da lunga mano fu riunita alla parr. plebana di S. Jacopo a Frascole, nella Com. e a cavaliere della Terra di Dicomano che gli resta a maestr. Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Sorgeva il fortilizio sopra di un poggetto alla sinistra del torr. *Dicomano* presso la sua confluenza nella fiumana della Sieve.

Anche cotesto castel del Pozzo era tra i feudi dei conti Guidi del ramo da Porciano, uno dei quali, per asserto dello storico G. Villani, nel 1337 lo alienava a Piero di Gualterotto di Filippozzo de' Bardi con tutto il suo distretto, il quale abbracciò gran parte di quello di Dicomano e di Vicorata con sette popoli intorno. — (G. Villani, *Cronic*. Lib. XI cap. 73.)

Ma in seguito i CC. Guidi da Porciano successori del conte venditore contrastarono più volte ai Bardi cotesto possesso, talchè questi ultimi si risolvettero nel 1378 di vendere alla Rep. Fior. il Cast. del Pozzo con tutte le sue pertinenze, per cui la Signoria incorporò il suo territorio al distretto fiorentino. — *Ved*. gl'*Art*. Dicomano e Frascole.

La chiesa parrocchiale del Pozzo per decreto del 15 nov. 1498, stante la sua povertà, avuto il consenso del popolo e di Mons. Antonio degli Agli, venne ammensata ed unita alla vicina ch. plebana di *Frascole*, ch'è nella diocesi di Fiesole.

POZZOLATICO, talvolta POGGIOLATICO (*Puteum laticum, e Potholaticum*). — Contrada con ch. prioria (S. Stefano), la prima del piviere dell'Impruneta, nella Com. Giur. e circa due migl. a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada che staccasi dalla regia postale romana passato il ponte della Certosa, la quale via dirigesi per Pozzolatico e Mezzomonte all' Impruneta.

Una delle più antiche memorie di questa contrada risale al 1022, poichè un' istrumento del 17 febbr. di quell'anno, esistente nell' Arch. Dipl. Fior. fra le carte della badia di Passignano, tratta della vendita di un podere posto nel piviere di Sillano fatta *nel luogo Poggiolatico* dai fratelli Ranieri, Giovanni e Sichelmo figli del fu Sichelmo, nobili fiorentini, che ne ritrassero la valuta di soldi 30 d'oro.

Anco nel 1090 in altro istrumento di permuta di terreni fra la pieve maggiore di S. Reparata di Firenze e le monache di Mantignano presso la confluenza della Greve in Arno si legge, che quei terreni furono periziati da un tale Andrea di Guido da *Pozzolatico*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Apollonia di Fir.*)

Della chiesa di S. Stefano a Pozzolatico erano patroni nel secolo XIII i vescovi di Firenze, siccome apparisce da una dichiarazione del 1252 fatta dal vescovo Giovanni de' Mangiadori, quindi il giuspadronato passò nei parrocchiani e finalmente nella casa Ricci che costà possedeva una grandiosa villa con vasta tenuta e cascina.

La parr. di S. Stefano a Pozzolatico nel 1833 noverava 1012 abit.

POZZUOLO (SCALO di) nel Littorale sotto i monti Livornesi. — *Ved*. Rosignano *Comunità*.

PRACCHIA nella Valle transappennina del Reno. — Cast. con ch. parr. (S. Loren-

zo) e dogana di terza classe nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 14 migl. a sett. di Pistoja passando per la strada rotabile, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del fi. Reno lungo la strada comunitativa che staccasi dalla regia Modanese per la Sambuca, alla confluenza del torr. *Orsigna* in Reno, in una gola dell' Appennino dove s' inoltra a guisa di punta il territorio bolognese.

La dogana di Pracchia è sottoposta al doganiere del *Ponte a Taviano* passata la Sambuca. — *Ved.* DOGANE DI FRONTIERA.

La parr. di S. Lorenzo a Pracchia nel 1833 contava 255 abit.

PRACCHIOLA in Val-di-Magra. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a sett.-grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in alto sul fianco occidentale del Monte-Orsajo nel piano così detto de' *Magrevi* dove il fiume Magra alla confluenza di due fossi prende il nome che porta fino al mare. — Trovasi cotesto casale colla sua chiesa in mezzo ai castagni che confinano costà coi faggi, o coi prati naturali, dai quali è rivestita la criniera di quell' Appennino.

La parr. di S. Maria a Pracchiola nel 1833 noverava 223 abit.

PRATA nella Valle superiore della Merse. — Terra e Cast. con ch. plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di Giur. nella Com. e circa 6 migl. a grec. di Massa-Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

È posta sulla cima di un ripido monte all'altezza di br. 1064 sopra il livello del mare Mediterraneo, in una delle maggiori montuosità della Maremma Massetana, la quale coi monti di Gerfalco e di Montieri costituisce il nodo donde si schiudono verso il mare i valloni della Bruna, della Pecora e della Milia, mentre dalla parte interna si aprono verso le provincie volterrana e sanese le valli della Cecina e della Merse.

La storia di questa Terra e quella de' suoi signori si fa strada dopo il secolo XI, tostochè innanzi codest' epoca tutto è oscurità; e comecchè il Cast. di Prata esistesse molto innanzi, pure delle sue civili e politiche vicende niente si può accertare prima del 1200.

Fu opinione dei più che in Prata dominassero i Pannocchieschi, ma la storia ci scuopre altri signori che non appartennero mai a cotesta casata o consorteria. — Avvegnachè uno de' primi dinasti di Prata comparisce nell' aprile del 1237 (stile pisano) nella lega ghibellina stabilita fra i diversi comuni e baroni della Toscana nella chiesa di S. Dalmazio sotto il Cast. di S. Maria a Monte, nella quale adérì anche il nobil Guglielmo da Prata per sè, suoi consorti e vassalli. Uno de' consorti del predetto mess. Guglielmo era quel Gherardo di Gualfredo da Prata, cui l' Imp. Federigo II per i servigj da lui resi all' impero non solo prese sotto la sua protezione insieme coi discendenti ed eredi, ma con privilegio dato in Grosseto nel febbrajo del 1243 concedè ad esso lui, ai figli e successori suoi il castello col distretto di Prata e tutti i diritti feudali. — (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell' Assunta* N.° 569.)

Inoltre due documenti del 4 e 11 dic. 1262 ci avvisano che da Guglielmo da Prata e da donna Adalasia figlia del conte Rinaldo degli Alberti di Monte-Rotondo nacque, fra gli altri figliuoli, donna Margherita, sposata al conte Alberto di Campiglia, la quale Margherita col conte suo consorte nel dic. del 1262 vendè al Com. di Massa la porzione ad essa spettante dal Cast. di Monte-Rotondo. — *Ved.* MONTE-ROTONDO.

Arroge che per atto pubblico del dì 10 ottobre 1254 donna Adalasia essendo rimasta vedova del suddetto signor di Prata sottopose all' accomandigia della Rep. di Siena se ed i suoi figliuoli Gherardo, Bertoldo e Rinaldo insieme alla terza parte del castello, corte e beni che a lei si pertenevano, comprese le miniere del monte Cirisco, (*loc. cit.* *N.°* 570-72); e due anni dopo la stessa donna Adalasia rinnovò l' atto di sottomissione al Comune di Siena per la sua terza parte del Cast. e distretto di Prata che le apparteneva.

In quanto poi a Gherardo da Prata privilegiato nel 1243 dall' Imp. Federigo II, quali figli lasciasse e da quale donna gli ottenesse, ce lo scuopre un testamento dettato in Prata nel 29 dic. 1280 da donna Gualdrada vedova del conte Rinaldo di Monte-Rotondo, e madre di donna Orabile, la qual figliuola era stata sposata a Gherardo (Gaddo) da Prata, essendo che essa in quell' atto è nominata erede universale di Gualdrada coi tre figli suoi e di Gherardo, cioè *Fredo*, *Niccolò e Gaddo*. — ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della città di Massa*.

A cotesti tre figli di Gherardo e di donna Orabile ne richiama un privilegio [illegible]

li 13 magg. 1288 dal C. Percivalle
hi di Lavagna vicario imperiale in
, che confermava ai tre fratelli il
Prata. Ma cotesti signori, per libe-
le inquietudini della potenza più
nderono alla Rep. di Siena i loro
udali sopra Prata. La qual cosa è
a dai documenti seguenti.
nno 1281 in uno spoglio di Bi-
° 67 a carte 221 si legge: qual-
pagata la tonaca col cappuccio
che portò l'olivo degli uomini
di Prata venuti all'obbedienza
— (Arch. Dipl. San. *loc. cit.*, e
ell'Assunta n.° 573-74.)
seguenza di ciò per atto dell' ott.
enduta la porzione del Cast. e corte
he apparteneva a donna Gina del
rino del Sasso rimasta vedova di
l fu Gherardo da Prata; la qual
venne acquistata dalla Rep. di Sie-
nte lo sborso di lire 550. — (*loc.*
ffo dell'Assunta n.° 477.)
ro istrumento del 19 ott. 1306,
ria figlia del fu C. Alberto di Cam-
i Margherita da Prata, maritata a
lessio di Rinaldo Tolomei di Sie-
senso del marito vendè ai Signori
iena per lire 3714 gli effetti e di-
veva in 8 delle 24 parti sul ca-
rte di Prata. Quindi ai 25 di ot-
o stesso anno una parte degli uo-
rata prestò giuramento di fedeltà
di Siena nelle mani di ser Cenni
come sindaco della medesima.
l 1309 con atto pubblico del 29
Fredo del fu Gherardo da Prata
Rep. sanese nove delle 24 parti
ossedeva indivise del Cast., corte
zione di Prata ritirandone da quel
l prezzo di lire 2500. —(*Kaleffo*
.° 1055-1061.)
opo essendo insorta lite fra gli uo-
ata e la Signoria di Siena, da una
gli uomini di Perolla e Bernardino
Pannocchieschi, dall'altra parte,
e' confini territoriali fra Prata e
on istrumento del 6 aprile 1310
bilirono i termini fra i due terri-
Kaleffo dell'Assunta n.° 586.)
tli compre del Cast. di Prata, ese-
Comune di Siena, vi si aggiunge
321 (29 luglio) quella fatta in
300 fiorini d'oro da Cia di Ciardo
cchieschi di Castiglion-Bernardo

lasciata vedova ed erede del fu Tullo di Gherardo da Prata e di donna Adalagia sua madre a favore della Rep. sanese per gli effetti e diritti che a lei spettavano sopra il castello e distretto di Prata. — (*loc. cit.* n.° 590.)

Che cotesto Tullo fosse uno dei figli di mess. Gherardo da Prata e di donna Adalagia lo dichiara un altro atto pubblico del 1282 rogato in Siena, col quale Tullo del fu Gherardo da Prata per sè, per Fredo, per Niccolò e per Matteo fratelli suoi, figli di Gherardo già nominato, prometteva di consegnare al sindaco della Rep. di Siena il castello e torre di Prata acciò quel Comune lo ritenga e custodisca per due anni, obbligandosi ancora in nome de' fratelli sunnominati di non dare ajuto ai nemici della stessa repubblica, e invece di prestarlo al governo di Siena, e offrirè ogn'anno per S. Maria d'agosto alla cattedrale un cero di libbre 25. Alle quali convenzioni prestò anche il consenso donna Adaiagia madre di detto Tullo e moglie che fu del nobil Gherardo da Prata. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta* n.° 568.)

Peraltro in tutti cotesti documenti non trovo fatta menzione di un altro fratello di *Tullo*, siccome era quel *Galdo* o Gherardo rammentato nel testamento della sua ava Gualdrada all'anno 1280 (29 dic.)

Finalmente in un atto pubblico del 18 nov. 1309 mess. Fredo di Gherardo da Prata si qualifica erede dei fratelli Niccolò e Gaddo insieme con donna Orrabile loro cognata e vedova di Gherardo (Gaddo). — (Arch. Dipl. San., *Carte della città di Massa.*)

Che cotesta donna Orrabile fosse stata moglie del secondo Gherardo, per vaghezza chiamato Gaddo, figlio di mess. Gherardo e di donna Adalagia del C. Rinaldo di Monte-Rotondo, lo dichiara un decreto del potestà di Montieri del 10 maggio 1260, col quale fu concesso alla stessa donna Orrabile vedova d'Ildebrandino di Teodosio facoltà di contrarre le seconde nozze e di esonerarsi dalla tutela del figlio Guffolino nato da Ildebrandino suo primo marito. — (*loc. cit.*)

Ma già la Rep. di Siena appoco appoco si era impadronita di Prata e delle sue miniere del *Monte-Ciriota* anche innanzi le varie sottomissioni fatte dai figli di Gherardo e di Adalagia; essendochè fra le pergamene de' signori Salimbeni di Siena stati conti di Vernio, ora nell'Arch. Dipl. di Firenze, esiste una petizione del 12 giugno

1263 di mess. Bartolommeo di *Saracino* e di altri socj sanesi, diretta a Giacomino da Corvazzano capitano del popolo pel Comune di Siena, affinchè liberasse da ogni ostacolo i redditi e proventi delle cave d'argento del *Monte Ciriota* e di *Cugnano*, che detti socj avevano compato da Pellegrino di Martino e da altri; imperocchè il Comune di Siena erasi obbligato a liberarli da ogni impedimento a forma del contratto di vendita rogato in Siena dal notaro Inghiramo del fu Dietavviva.

Arroge che nella cronica sanese di Andrea Dei si racconta come, nel 1281 mess. Niccolò Buonsignori di Siena si mosse da Rocca-Strada con masnade del conte di S. Fiora e con baroni e genti di Maremma per recarsi a Siena, dove gli fu data l'entrata dalla Porta all'Arco, e venne nel Campo (la gran piazza) credendo di esser seguitato dal popolo, ma ciò non essendo avvenuto, le masnade di Matteo Rosso degli Orsini di Roma, allora potestà di Siena, gli diedero addosso e lo sconfissero, e fu morto *Gherardo da Prata* ed altri assai, esiliando da Siena i capi Ghibellini, i quali tutti col conte di S. Fiora fecero capo a Rocca-Strada.

Nel secolo XIV una piccola sollevazione degli abitanti di Prata contro i Sanesi tirò loro addosso le vendette della repubblica, onde quel castello fu diroccato, i suoi abitanti dispersi ed i beni territoriali col giuspadronato della chiesa parrocchiale incorporati allo spedale di S. Maria della Scala di Siena che ne fece una grancia o fattoria.

Ma per beneficenza del Granduca Leopoldo I sul declinare del secolo XVIII si comandò che i beni stessi fossero venduti ai paesani, comecchè questi non ne acquistassero che pochi, ed ora, soggiunge il Santi, ineffiacemente se ne dolgono.

Gli uomini del Comune di Prata dopo la resa di Siena alle armi Imperiali-Medicee, si sottomisero a queste per atto pubblico del 23 gennajo del 1556.

La pieve di Prata fino dal secolo XIII era sotto il titolo che tuttora conserva di S. Maria Assunta; della qual verità fa fede il testamento del 1280 di donna Gualdrada di sopra citato, nel quale lasciò fra i legati la somma di lire dieci alla pieve di S. Maria di Prata. La stessa pieve conservò per qualche altro secolo due chiese filiali sotto l'invocazione di S. Giorgio e di S. Cristina.

Rispetto alla qualità e giacitura delle rocce, non che dei filoni [illegible] contrano nei monti di Prata [illegible] indicai all'*Art.* Massa [illegible] aggiungere, che i suoi [illegible] essere utili per una [illegible] gnosia; conciossiachè [illegible] sommi naturalisti, come [illegible] Tozzetti, un *Annibale* [illegible] vanni Arduino, un Giorgio [illegible] del vivente Prof. Paolo Savi [illegible] quali potrà ognuno che [illegible] nel Vol. 4 de' *Viaggi del* [illegible] 2 e 5 degli *Atti de' Fisiocritici* [illegible] nel Tomo 3 de' *Viaggi del* [illegible] più in varie memorie del [illegible] pubblicate nel *Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa*, ecc.

La parr. di S. Maria Assunta [illegible] nel 1833 noverava 153 abitanti [illegible]

PRATA (VAL DI) nella [illegible] brone sanese. — Porta [illegible] contrada nella Com. di [illegible] Arcidosso, Dioc. di Montalcino [illegible] si, Comp. di Grosseto.

Moltissimi sono i luoghi [illegible] *Prata*, fra i quali, per [illegible] l'Appennino, ne citerò [illegible] nel principio del secolo XII, [illegible] contorni del Montamiata, [illegible] strumento del 1115 scritto [illegible] in Campo in Val-d'Orcia, nel [illegible] che il C. Pepone figlio di altro [illegible] contado di Chiusi (Sarteano) [illegible] tre di moneta milanese alla badia [illegible] tamiata le terre e vigne poste [illegible] Prata. — (Arch. Dipl. Fior., [illegible] *Badia Amiatina*.)

PRATAGLIA nel Val-d'Arno [illegible] se. — Contrada selvosa presso [illegible] l'Appennino 4 migl. a sir. di [illegible] dove fu una celebre badia, la [illegible] parr. (S. Maria Assunta) faceva [illegible] del pievanato di Partina, nella [illegible] e circa 8 miglia a grec. di Poppi [illegible] Comp. di Arezzo. — *Vedi* [illegible] CAMALDOLI e MOGGIONA.

PRATALE A BOCCENA nel [illegible] casentinese. — Fra i diversi *Casale* questo del Casentino ha [illegible] nome ad una popolazione, la [illegible] Biagio a Pratale) è compresa nel [illegible] Partina, Com. Giur. e circa 3 [illegible] di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale [illegible] di Camaldoli fra Moggiona e [illegible]

o ai Casentinesi la cura d'indagare
stà, oppure altrove, uno spedaletto
vocabolo di *S. Romolo alle Prato-*
ssato nel secolo XVI alla badia di
le di Strumi, o di Poppi.
arr. di S. Biagio a Pratale nel 1833
soli 93 abit.

TALE in Val-di-Lima. — Cas. con
pubblico (S. Andrea) nella parr.
ino, Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a
San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp.
ase.
asi sulla ripa sinistra del fi. Lima
Vill. di Lizzano e prossimo ad un
contrastato sino dal 1343 fra i Liz-
d i Pratalesi. — *Ved.* LIZZANO.

TALE DI CAMPOLI in Val-di-Pe-
anche questo Pratale diede il titolo
chiesa (*S. Martino a Pratale*) nel
di S. Stefano a Campoli, rammen-
ne mem! rane, una del marzo 1054 e
del marzo 1100 della badia di Pas-
ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

TANTICO. — *Ved.* PRATO-ANTICO.

TIEGHI nella Valle della Marecchia.
con ch. plebana (S. Maria) nella Com.
7 migl. a maestro della Badia Tedal-
r. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro,
Monte-Feltro, Comp. di Arezzo.
de in un monte elevato posto fra le
ientali del *Poggio della Zucca* e
del poggio de' *Tre Vescovi* in mezzo
enti del fi. Marecchia, lungo la stra-
attiera che dalle Balze del Tevere
er Pratieghi alla Pieve S. Stefano.
uesto castello un tempo signoria dei
Montedoglio, dai quali dipendeva-
i tutti i paesi, ville e castelli della
ella Badia Tedalda, siccome fra gli
umenti risulta da uno scritto del 10
1490, mercè cui tre fratelli, Barto-
, Jacopo e Chelio figli del conte An-
d in questa parte eredi del fu conte
lle da Montedoglio loro zio, rinun-
al Comune di Firenze, e per esso al
ato degli *Otto di Pratica* ogni ra-
d azione che se gli poteva competere
castelli di *Montedoglio, Badia-Te-*
Pratieghi; i di cui abitanti però
l'anno innanzi si erano dati spon-
nte alla repubblica fiorentina, la
a grazia di tale atto rilasciò a van-
lei tre fratelli prenominati, tutte le
oni e beni allodiali appartenuti al
ier Noferi da Montedoglio, riservan-
do al suo governo ogni altra giurisdizione
ed impero.

Dopo repressa nel 1502 la r bellione de-
gli Aretini, anche gli uomini di Pratieghi
dovettero giurare nuova sottomissione alla
Rep. Fior. — *Ved.* MONTEDOGLIO.

La parr. di S. Maria a Pratieghi nel 1833
noverava 134 abit.

PRATIGLIONE nel Val-d'Arno casenti-
nese. — Cas. la cui ch. parr. di S. Miche-
le fu da molti secoli raccomandata al par-
roco di S. Giacomo alla Villa, già nel pi-
viere di Romena, attualmente in quello di
Stia, nella cui Com. il suo popolo è com-
preso, Giur. e circa 5 migl. a maestro di
Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di
Arezzo.

Risiede sulla schiena del monte della Con-
suma presso la strada vecchia casentinese ed
il casale di *Pomponi*, la cui chiesa di S.
Biagio al pari di questa di Pratiglione e del-
la vicina badiola di S. Maria a Pietrafitta
furono riunite alla parrocchiale di Villa.

All'*Art.* PIETRAFITTA DI STIA fu citato un
documento del 1054, nel quale è rammen-
tato il *casale di Pratiglione* ed il vicino
luogo di *Pietrafitta*, entrambi nel distretto
della pieve di S. Pietro a Romena.

Inoltre in altra pergamena della badia di
S. Fedele di Strumi del sett. 1125 trattasi
della donazione fatta alla badia predetta di
beni posti nella corte di *Pomponi* e nei vo-
caboli *Pratilione, Pietrafitta* e *Lentulo*,
tutti nel piviere di Romena.

Anche nel 1180 e nel 1190 il conte Gui-
do da Battifolle e la contessa Gualdrada sua
consorte rilasciarono al rettore della chiesa
di S. Maria di Pietrafitta tuttociò che quei
conjugi possedevano in *Pratiglione*. —
Ved. PIETRAFITTA DI STIA e ROMENA.

PRATIGLIONE in Val-d' Era. — Cas. di-
ruto ch' ebbe nome di Cast. la cui chiesa
de' SS. Stefano e Lorenzo era compresa nel
piviere di Barbinaja, quando essa apparte-
neva alla Dioc. di Lucca, ora nella Com. e
Giur. di Montopoli, Dioc. di Sanminiato,
Comp. di Firenze.

Fu questo *Pratiglione* uno de' feudi dei
vescovi di Lucca, ai quali lo concedè l'Imp.
Arrigo VI con privilegio diretto da Pisa li
20 luglio 1194 a Guido vescovo lucchese,
cui fra le altre cose gli donò *castellum et
curtem, quod vocatur Pratilione cum omni
sua pertinentia ad justitiam faciendam.*
Lo stesso poi confermarono ai vescovi succes-

sori gl' Imp. Ottone IV e Carlo IV con diplomi del 1209 e 1355.

Nel secolo XIII però e forse anche innanzi *Pratiglione* era signoreggiato dai Pisani, i quali alla pace del 1256 si obbligarono di restituire ai Lucchesi anche cotesta bicocca, comecchè gli Anziani di Pisa avessero in Pratiglione un certo dominio legittimato loro dagl' Imperatori Federigo I e II, e dagli stessi Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV che lo stesso luogo assegnarono poscia in feudo ai prelati di Lucca.

Infatti i Pisani ritenevano cotesto Pratiglione allorquando nel 1329 col trattato del 12 agosto fatto coi Fiorentini ed i loro alleati, promisero di restituire ai Lucchesi anche il castelletto di Pratiglione in Val d'Era. — *Vedi*. Barbarasa.

PRATO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel piviere di Vado, Com. e circa un migl. a pon. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. *Solano* appena mezzo miglio a lib. di Strada.

Dissi all'*Art*. Castel S. Niccolò che in cotesto Cas. di Prato molti abitanti esercitano il mestiere di calzolajo, esitando il loro lavoro alle fiere e mercati del Casentino. Non vi mancano però altri lavori d'industria, tale è una trattura di seta, dove si lavorano circa libbre 1800 di bozzoli, una tintoria che tinge da 600 pezze di panno, e diversi pannetti, rascette e calissi di altri piccoli lanificii che somministrano lavoro a 20 uomini ed a circa 60 donne per anno.

La parr. di S. Gio. Battista a Prato fu eretta dopo il secolo XIII, poichè essa non trovasi nel registro delle chiese della diocesi di Fiesole scritto nel 1299.

La parr. di S. Giovan Battista a Prato nel 1833 noverava 267 abit.

PRATO nella Valle del Bisenzio. — Città nobile, industriosa e bella, già Terra cospicua, con insigne collegiata sotto il titolo de' SS. Stefano e Lorenzo, fatta cattedrale sotto il vescovo di Pistoja, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nel Comp. di Firenze.

Giace sulla riva destra del fi. Bisenzio, in amena, fertile e irrigata pianura, a 110 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 28° 46′ long. e il 43° 55′ latit., circa mezzo miglio a lib. della base del *Monte-Calvana*, e due a scir. del Monte-Ferrato, 10 in 11 migl. a maestr. di Firenze, e 10 migl. a lev. di Pistoja, 4 a settentr. del Poggio a Cajano, e 7 del Cast. di Signa nella stessa direzione.

Se l'origine di questa città fosse quella raccontata dal Malespini e dal Villani, che la dissero fondata da una popolazione vassalla emancipatasi dai conti Guidi allora quando discese in frotta dal Monte-Giovi per stabilirsi in una terra prativa da quel popolo comprata, appellando perciò Prato la nuova sua patria; se tale, io dico, fosse l'origine di questa città, un simile avvenimento potrebbe paragonarsi a quello del popolo romano, allorchè, per indurre i senatori a restituire alla plebe l'autorità tribunizia, disertò dal Monte Aventino, e recossi in massa a piantare i suoi alloggiamenti fuori di Roma sul Monte Sacro.

Ma il fatto più vero si è, che il Cast. di Prato esisteva molto innanzi l'epoca dal Malespini e dal Villani supposta, tostochè fino dal principio del secolo XI era qualificato castello di dominio de' conti Alberti di Vernio posto poco lungi dalla sua pieve di *S. Stefano nel borgo Cornio.*

Infatti del Cast. di Prato è fatta menzione in un istrumento del capitolo della cattedrale di Pistoja ora nel *R. Arch. Dipl. di Fir.*, scritto in Prato presso il castello nel marzo del 1035, mentre la sua pieve ed il Borgo *Cornio* sono rammentati in un privilegio dell' Imp. Ottone III spedito da Roma li 16 giugno dell' anno 991 al vescovo di Pistoja, col quale fra le altre cose gli avea confermato una sua corte nel Borgo Cornio e la pieve sotto il vocabolo del suddetto Borgo segnalata. — (Arch. Dipl. Fior. Carte del *Vescovado di Pistoja.*)

Che però fino da quella età la pieve ed abitanti del *Borgo Cornio* fossero sotto la giurisdizione pistojese, fra i molti documenti atti ad attestare cotesta verità, mi limiterò ad uno solo del 24 nov. 1051, col quale Pietro del fu Roti offrì alla chiesa di S. Stefano e S. Gio. Battista fabbricata nel Borgo *Cornio* un pezzo di terra posto in luogo detto *S. Paolo*. Il quale atto fu rogato da Pietro notaro vicino alla predetta chiesa plebana che dichiara compresa *in judiciaria pistoriense*. — (*loc. cit.*)

In quanto poi al castello di Prato e suoi signori, all'*Art*. Mangona citai un documento del 5 marzo 1092 quando stavano dentro al loro castel di Prato (uno

o cassero) la contessa Lavinia
onte Alberto figlio che fu di un
-rto, e la contessa Sofia maritata
›nti Alberti, il qual istrumento
so pure *in Prato intus ipso*
iitatus pistoriensis.
iò vi fu, e vi è chi opina non
Pratesi vassalli nè de' conti Gui-
›ti Alberti nè di altro qualsiasi
riale, facendosi forti alcuni di
›osta che suppongono data dai
ratesi al vicario dell' Imp. Ri-
:hè nel 1286 richiese loro il
di fedeltà all' Imperatore pre-
ui risposero: *che il loro Co-*
'a della condizione degli al-
di Toscana, perchè fu com-
›, come si compera un cavallo
— (Arch. Comun. di Prato,
199.)
nunziava tutto ciò era uno scrit-
› vissuto a dir poco sulla fine
III, e senza alcun appoggio di
ncroni per potergli prestar fede.
›sì fede un placito della contes-
›to nel giugno dell'anno 1107,
ie stava all' assedio di Prato;
nportantissimo come quello che
Terra di Prato sino d'allora in
lio e conseguentemente difesa
se anche da mura. Resta peral-
: i Pratesi in quell'anno erano
: contro la gran contessa ed il
stoja che trovossi a quell' asse-
che contro i Fiorentini. I qua-
ire dei nostri antichi scrittori,
' dei Pratesi fecero oste in quel-
contro il loro castello, che per
no e disfeciono. — (Ricord.
or. *Fior.* Cap. II. — G. Vil-
Lib. IV. Cap. 26.)
ı dubbiezza acquista maggior
uno voglia riflettere che le con-
giurisdizione ecclesiastica fra
ratesi sono assai antiche, men-
la giurisdizione civile i Pratesi
›rentini sostennero quasi sem-
uelfa.
fosse di tutto ciò, certo è che
› quì sopra indicato coincide
tti marziali del popolo fioren-
ont' Orlandi); per quanto il
gran contessa opinasse col Vil-
espini, che il Comune di Fi-
tempo *fosse in arme per la*
ribellione dei Pratesi; comunque fosse, giova a dimostrare, che il Borgo di Prato allora non doveva essere di tanto picciolo sito e podere come ce lo fanno comparire li storici di sopra rammentati; e ciò tanto più in quanto che i Pratesi 47 anni dopo (nel 1154) furono in grado di tornare in campo per far guerra contro i Pistojesi a cagione del castello che pretendevano di Carmignano.

Ma in quel tempo medesimo Prato per quanto fosse fornito di un castello, o antico palazzo torrito de' conti Alberti (quello forse convertito nell' attual *Casone* ereditato dai Conti Bardi) era sempre un paese difeso più dal coraggio degli abitanti che dalla sua posizione e dalle sue mura, non che dalle gore e dal fiume Bisenzio. A prova di cotesto vero si prestano molti istrumenti dei secoli XI e XII rogati nel *Borgo di Prato* nel quartiere di *Capo di Ponte*, corrispondente alla contrada della *Porta fiorentina* attuale.

Di più cotesto paese nell' anno 1156 doveva essere già costituito in Comune, siccome lo fa concepire un documento del luglio di detto anno, nel quale è rammentato lo stajo *a misura pratese*, donde si rileva che Prato aveva misure sue proprie. La qual cosa è confermata da altra carta del 2 marzo 1181, appartenute entrambe al Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja. — (*loc. cit.*)

Inoltre che quei terrazzani facessero guerre e paci per conto loro, mi sembra dimostrato non solo dalle azioni guerresche del 1107 e del 1154, che gli istorici più antichi raccontarono, ma ancora da una dichiarazione che leggesi in un istrumento del 24 febb. 1191, in cui si tratta del fitto perpetuo di due pezzi di terra posti in Agliana per l' annuo censo di sei staja di grano a *stajo pratese* da pagarsi nel mese di agosto, *eccetto*, dice il documento, *in quegli anni che vi fosse la guerra tra Prato e Pistoja e che dette terre restassero invase e devastate.* — (*loc. cit*, *Carte di S. Bartolommeo di Pistoja.*)

Frattanto a cotesta ultima età gli affari economici de' Pratesi dovevano prosperare, tostochè, accresciuto il paese di borghi, di chiese e di abitanti, quel Comune provvide per circondare con un più vasto cerchio di mura e fortificare con torri le nuove porte della Terra di Prato. Al qual effetto fu deliberata una provvisione straordinaria per l'*imposizione* delle mura e delle porte del

Comune di Prato. Appellano a cotesta provvisione diversi documenti dell' 11 dicembre 1192; 1 dicembre 1193; del mese di settembre 1194, degli 8 aprile 1194 e 8 aprile 1196 tutti esistenti fra le pergamene del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja testè citato.

Nè sembra che da tale imposizione andasse esente il clero della chiesa maggiore di Prato, stantechè il Proposto col consenso del capitolo prese a mutuo lire 22 d'oro per pagare l'imposizione al Comune di Prato. — (*loc. cit. Carte della Propositura*).

Pochi anni corsero dacchè le porte e le mura del cerchio attuale di Prato restarono compite, mentre fra le membrane della provenienza più volte citata avvene una del 30 aprile 1218 scritta in Prato fuori della ***Porta Fuja***. Ed a prova del fatto medesimo concorrono due altri istrumenti, il primo dei quali del 26 marzo 1224 rogato in Prato *fuori di Porta Fuja*, ed il secondo che segna la data del 9 sett. 1232, fatto fuori di *Prato nella piazza di S. Maria nel greto di Bisenzio*, mentre innanzi la costruzione del cerchio attuale un'atto pubblico dell'ottobre 1195 cita il ***Serraglio fuori di Prato***. — (*loc. cit.*)

Finalmente si parla di una casa posta dentro *i muri vecchi* di Prato in una carta degli 11 aprile 1320. — (*loc. cit., Carte degli*

di pagare a Federigo di Antiochia figliuolo dell'Imp. Federigo II e vicario generale in Toscana, certa somma di danaro, confessò di aver preso a mutuo soldi 40 (*ivi*).

Che poi in cotesto tempo i Pratesi si governassero da un vicario imperiale lo dichiara un atto pubblico fatto in Prato li 21 dic. del 1241 col quale il vicario imperiale di Prato per Mess. Pandolfo da Fasianella capitano generale in Toscana per l'Imp. Federigo II assolvè i monaci e badia di Vajano da un dazio di lire 40 impostogli dal Comune di Prato, contro un capitolo dello statuto pratese che incomincia » ***Monasterium de Vajano et suas possessiones, etc.*** — (***loc. cit., Carte della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli.***)

Sulla fine di quel secolo stesso nella riforma del 1289, se non prima, fu dai Pratesi adottato il regime popolare, introdotto in Firenze da Giano della Bella, retto dal gonfaloniere di giustizia e dai priori delle arti, che i Pratesi appellarono gli Otto difensori del popolo, uno per ogni quartiere, mentre sino d'allora la Terra di Prato era e si mantenne per molto tempo ripartita in otto delle sue ***Porte***. — ***Ved.*** appresso ***Cerchio antico di Prato***.)

Rammenterò inoltre un istrumento del 10 genn. 1253, col quale gli ***Anziani vecchi e nuovi***, il consiglio dei 24, e quello dei 40

Prato passava nel 19 febbrajo Arrigo VI quando di costà spe- ;gio in favore del monastero di e nel primo gennajo 1213 vi si p. Ottone IV che segnò un Di- uale prendeva sotto la sua pro- obile famiglia pisana Ventilio Castel di Tonda in Val-d'Evola. , *Carte della Badia di Ripoli un. di S. Miniato.*

:riveva l'Ammirato il giovane, Pratesi quanto importasse alla star bene coi Fiorentini, nel promettere dai loro consoli al Comune di Firenze, che le per- rcanzie de' Fiorentini per qual- a non sarebbero ritenute nel ppure nel distretto di Prato. — '. *Fior. Lib. I.*)

)i a diverse ville del distretto el Comune di Prato un accor- aprile del 1281 tra l'abate e i fon. di S. Bartolommeo di Pi- parte, e Ranuccio del fu Enrico hi da Prato dall'altra, rispetto di tutte le terre, case e fitti che predetto teneva nel distretto , nelle ville di *Narnali*, di : di *Casale*, terre, case e fitti etto Ranuccio a condizione che ue mesi acquistasse altrettante fitti di un valore eguale alle 'e terre a ragione di lire 10, e ogni stioro di terra, e di lire stioro di fitto. — All'Art. poi ndicato un documento dell'an- ri sono rammentate molte ville stretto pratese, oltre un atto 1284 degli Spedali di Prato.

allorchè nella Terra di Prato ifizio di capitano del popolo de' Frescobaldi di Firenze fu lazzo pretorio già detto *Palaz-* , siccome ne avvisa una lapida ed un istrumento del 23 di- *scritto nel palazzo del popolo* (*loc. cit.*) — *Ved.* Mammeo me' di Signa.

antico capitano del Comune isponde un certificato del mar- quale si asserisce che il capita- ra stato esentato dal pagare le nti imposte dal Comune pre- e egli godeva della protezione imperiale. Anche un decreto di Federigo di Antiochia dato presso Toscanella li 21 feb- brajo 1247 dichiara il Proposto ed i cano- nici di Prato sotto la protezione di quel vi- cario imperiale, graziando la loro supplica, affinchè non venissero costretti a pagare le collette imposte dal loro Comune. — (*ivi*).

Infatti la colletta imposta nell'anno 1247 al clero pratese nel tempo che era rettore e potestà di Prato mess. Berlinghiero di Staggia, ascendeva a lire 300. — (*ivi*).

A cotest' epoca, cioè verso la metà del se- colo XIII, il magistrato comunitativo di Pra- to con il consiglio generale teneva le sue adunanze nella chiesa di *S. Maria in Ca- stello*, per cui fu ordinata e fusa nel 1254 la campana, che poi venne appesa nella tor- re in prospetto al *Castello dell'Imperatore*; mentre il Potestà abitava nella piazza de' Guazzalotti presso *S. Donato al Cantone*, dove fu per qualche tempo la Corte. — (*Dia- rii dell'Arch. Comunit. di Prato*).

A schiarimento di quanto opinarono al- cuni autori rispetto al dominio imperiale so- pra la Terra e distretto di Prato gioverà, io penso, una pergamena inedita del 5 genn. 1283, nella quale si legge: che nella rocca imperiale di San-Miniato si presentò a Ro- dolfo vicario generale in Toscana per conto dell'Imp. Rodolfo un procuratore dell'abate e monastero di . . . (forse del mon. di S. Salvatore a Settimo) per rispondere ad una citazione mandatagli, la quale intima- va l'abate di quel monastero a restituire i beni da esso occupati e che appartenevano all'Impero; cui il sindaco anzidetto rispo- se: essere falso un tale addebito, mentre i beni e diritti nella citazione rammentati e- rano posseduti dal suo monastero per giuste cause, e che provenivano da donazioni fatte dal fu conte Alberto figlio di altro C. Alber- to che li concedè in perpetuo a quel ceno- bio; per effetto della qual concessione, sog- giunse il sindaco, pagava annualmente il suo monastero al popolo di Ugnano un ca- none di 16 staja d'orzo. — (*ivi*).

Era appena corso un secolo dalla delibe- razione del cerchio attuale della Terra di Prato che quei governanti deliberarono di far lastricare a spese degli abitanti le vie interne, siccome apparisce da un appello fatto nel 2 sett. 1292 da un tal Galesio, il quale si reputò gravato dal Comune di Pra- to rispetto all'obbligo di far lastricare una di quelle strade. — (*ivi*).

Frattanto i partiti, imperiale e liberale, avendo trovato in Pistoja e in Firenze nuovo fomite sotto il nome di *Bianchi* e di *Neri*, misero in apprensione i governanti fiorentini; sicchè per timore che in Prato non accadesse lo stesso, la Signoria potè indurre i reggitori di questa Terra a far consegnare, siccome fu fedelmente eseguito sotto dì 23 luglio 1301, ad un capitano guelfo fiorentino il *Castello dell' Imperatore*.

Ma siamo giunti ad una età in cui Prato vanta per suo conterrazzaneo un uomo di vasta e profonda dottrina, che si rese celebre soprattutto in politica, voglio dire del Cardinal Niccolò da Prato già frate Domenicano, che Papa Benedetto XI nel 1304 inviò Legato apostolico a Firenze per pacificare fra loro i due opposti partiti.

Costui, dice Machiavello, sendo uomo per grado, dottrina e costumi in gran reputazione, acquistò subito tanta fede, che si fece dare autorità di potere uno stato a suo modo fermare. E perchè era di partito ghibellino, aveva in animo ripatriare i fuorusciti; e nel tentare varie vie, non solamente non gliene successe alcuna, ma venne in modo a sospetto a quelli che reggevano, che fu costretto a partirsi, e pieno di sdegno lasciò Firenze e Prato in mezzo alla confusione e all' interdetto. Avvegnachè rispetto ai Pratesi, i capi di parte guelfa veggendo che egli favoriva i Ghibellini per rimetterli in patria, la Signoria intesasi coi Guazzalotti, possente casa in Prato, ed allora molto guelfa, fece levar romore nella Terra: onde il Cardinale veggendo i suoi compatriotti mal disposti, se ne partì scomunicandoli. — (Machiavelli, *Storie Fior.* G. Villani *Cronica* Lib. VIII Cap. 69.)

Ciò nonostante non erano appena corsi 5 anni che ai primi di aprile del 1309 i Ghibellini di Prato cacciarono fuori i Guelfi, comecchè il giorno dopo da questi ultimi coll' ajuto de' Pistojesi e de' Fiorentini fosse ricuperata la Terra cacciandone i Ghibellini. — (Gio. Villani, *Cronica* Lib. VIII Cap. 106).

In benemerenza di ciò i Pratesi nel 1312 prestaronsi con impegno inviando 400 soldati a piedi e 50 a cavallo a Firenze, minacciata in quell'anno da Arrigo di Lussemburgo, che costà avviossi con le sue armate per punire i Fiorentini suoi ribelli. Più tardi i Pratesi altri soccorsi fornirono in pedoni e cavalieri alla grande armata della lega guelfa toscana, quando nel 1315 si raccoglieva in Val-di-Nievole per battagliare l'esercito di Uguccione della Faggiuola.

A cotest' epoca i Pratesi seguitando a far parte della lega guelfa si posero con i Fiorentini, Pistojesi ed altri popoli della Toscana sotto la protezione del re Roberto di Napoli capo e difensore de' Guelfi in Italia, da primo per cinque anni che poi di tempo in tempo sotto lo stesso sovrano si raffermarono. E di certo, soggiunge il Villani, ciò fu lo scampo di questi paesi che senza il mezzo potente di quel re, guasti e stracciati ad ogni ora si sarebbero tra loro, e cacciata l' una parte dall' altra. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. IX Cap. 59.)

Però la prima proposizione fatta li 28 settembre del 1313 nel consiglio generale, di sottomettere la Terra e distretto di Prato al re Roberto, fu rigettata con 129 voti contro 54; ma nell'adunanza del 6 novembre successivo la proposta medesima fu accettata dal consiglio con 119 voti favorevoli e 13 contrarj, previe alcune condizioni che poi non furono religiosamente rispettate.

Uno dei primi vicarii regii destinati al governo di Prato in nome del re Roberto fu mess. Gregorio Guidacci di Napoli, che comparisce in un atto del 20 marzo 1314; dal qual documento rilevasi che la sua residenza era contigua, se non fu lo stesso palazzo del popolo, dove risiede tuttora il regio Vicario. Al Guidacci alla fine di quello stesso mese sottentrò in vicario regio un tal Matteo dell' Aquila.

Giunti all' anno 1326 il Gonfaloniere e gli Otto difensori della Terra di Prato dettero liberamente il governo della loro patria a Carlo duca di Calabria figlio del re Roberto. Il qual duca, già riconosciuto dai Fiorentini in loro signore, nell' ottobre di detto anno fece cavalcare a Prato quasi tutta sua gente, che era molta e bene armata con quella degli alleati guelfi, Sanesi, Perugini, Bolognesi, Orvietani e moltissimi altri della lega per recarsi, parte nella Lunigiana e parte al Montale, con l' intenzione di battere le genti di Castruccio. Ma cotesta impresa tornò vana, con vergogna di quel duca e di tutta la lega. — *Ved.* Lucca. — (Gio. Villani, *Cronica* Lib. X Cap. 1. e 2.)

Quindi, nel novembre del 1328 essendo morto in Napoli il predetto Carlo figlio ed erede al trono del re Roberto, i Pratesi continuarono ad ubbidire come per lo passato

agio, dopo averli retto per qual-
m loro potestà. — (*Diurni del-
Prato dal* 1320 *al* 1328.)
i le pergamene di quella Propo-
si una protesta del 13 febbrajo
dal pievano di *Massa Piscato-*
i-Nievole davanti a Bucco vicario
ito, ed una procura del 3 nov.
ipitano del popolo di Prato per
e le cause che il suddetto capita-
vere col vicario regio della Ter-
o con altri.
frattempo peraltro non solo il
Prato venne compreso nel trat-
agosto 1329 stabilito tra la lega
na ed i Pisani, ma i Pratesi fu-
iorentini assistiti con prontezza
allora quando Castruccio degli
li, al primo di luglio del 1323,
le sue genti in sul contado lo-
lisse il Villani, quel popolo non
lare tributo come glielo avevano
jesi, onde egli accampatosi in-
illa d'Ajolo (Jolo) appena due
.. di Prato, mostrava di volere
a in ogni modo occupare. — (G.
ronic. cit.)
esta ostilità discorrono più a lun-
della Comunità di Prato, sia al-
provvisione del 25 giugno fu de-
ll'anno 1322 il cerchio attuale
di Prato circondato e difeso da
mediante l'acqua delle gore, sia
magistrato comunitativo nel 20
1322 stanziò alcuni ordini sopra
sotturne alle porte e ai borghi
chi; come ancora allorchè nel 20
323 fu presa la deliberazione di
pievi di Ajolo e di S. Ippolito
e, e mettervi guardie opportune
re gli uomini e le robe delle vil-
Galciana, Tobbiana, Casale,
pezzana ed altre del distretto pra-
li erano state abbandonate da' lo-
ri a cagione delle scorrerie fatte
di Castruccio; ed affinchè gli
quelle ville vi tornassero, con
e del 16 agosto dello stesso anno
tati dalle gabelle e dazj comu-
un'anno, e quelli di Ajolo per
ontuttociò i fuorusciti del Co-
aprile del 1325 essendosi forti-
pieve di S. Giusto a Piazzanese
zione del 26 di quel mese il ma-
unitativo proibì a chiunque di
Prato di accostarsi a detta pieve, e mol-
to meno di portarvi vettovaglie ed armi;
quindi nel 6 giugno successivo il consiglio
generale autorizzò il gonfaloniere e gli Otto
difensori del popolo di assoldare quanti più
uomini a piedi ed a cavallo avessero creduto
opportuni alla difesa e guardia di Prato.

Nell'estate di quello stesso anno 1325 Ca-
struccio, ch'era stato accolto dai Pistojesi in
loro signore, cavalcò verso il distretto di
Prato dalla parte di Val-di-Bisenzio, dove
con le sue genti devastando, incendiò e fece
prigioni molti uomini delle ville di Schi-
gnano e di Vajano, sicchè nel dì 11 sett. del
1325 il consiglio generale del Com. di Prato
provvide che per tre anni le dette ville e
persone fossero esenti da ogni dazio, cui era-
no tenuti gli altri uomini e ville del distretto
pratese. — (*Diurni di detto anno pag.* 341.)

Finalmente dopo la vittoria nel 25 set-
tembre 1325 da Castruccio riportata all'Al-
topascio, i vincitori ritornando nell'ottobre
verso Prato devastarono una parte del suo
distretto, ta'chè molte di quelle genti es-
sendosi ritirate nel capoluogo, li 3 dic. del
1325 esposero a quel magistrato la necessità
di aprire delle strade dentro il *cerchio nuo-
vo* di Prato, e accordare terreno necessario
a chi avesse voluto lungo esse fabbricare
case, tostochè le abitazioni di campagna era-
no state loro distrutte dalle genti di Castruc-
cio. — (*ivi pag.* 349.)

Durante la signoria del duca d'Atene in
Firenze sembra che i Pratesi continuassero
ad essere retti da un vicario del re Roberto
col titolo di *Conservatore della giurisdizio-
ne*. Avvegnachè lo storico fiorentino di sopra
citato al cap. 2 del Lib. XII della sua Cro-
nica racconta: che nel giorno di S. Jacopo
di luglio, negli anni 1342, essendo molti
Pratesi iti alla festa a Pistoja, Rodolfo di
mess. Tegghia de'Pugliesi venne per entrare
in Prato, che n'era ribell, con forza degli
Ubaldini e del conte Niccolò Alberti da Cer-
baja e con certi suoi fedeli, nemici de' Guaz-
zalotti, oltre un numero di contadini fio-
rentini sbanditi, in quantità di 40 a caval-
lo, e di circa 300 fanti, perocchè gli dove-
va essere data l'entrata della Terra. Ma per
sua disavventura non gli venne fatto, sicchè
egli fu preso con 20 fiorentini sbanditi an-
dandosene per Mugello agli Ubaldini, e
menatone in Firenze insieme con gli altri,
il duca d'Atene *lasciò i nostri sbanditi, so-
pra i quali* avea la giurisdizione, e al

detto Rodolfo, che non gli era suddito, nè sbandito del Comune di Firenze, a torto fece tagliare la testa; e dissesi che n'ebbe moneta da' Guazzalotti di Prato ecc. »

Questo fatto ci richiama per sventura alla memoria lo spirito di parte dal quale sotto il manto di Guelfi e di Ghibellini in quella età le famiglie principali e magnatizie di un paese si facevano atroce guerra; al che gioverà aggiungere qualmente in venti giorni, sotto il gonfalonierato di mess. Bettino Guardini da Prato, fra l'11 ed il 28 febbrajo dell'anno 1822, furono ribanditi e rimessi in Prato 811 fuorusciti.

Arroge a ciò una sentenza del 1 apr. 1343, stata pronunziata dall'ufiziale sopra i beni dei ribelli, in cui è rammentato un giudizio precedente dato dal *Conservatore dei diritti della regia maestà di Napoli sopra Prato*, col quale si riconobbero giusti i titoli di donna Valvina vedova di Tegghia Pugliesi di Prato a possedere alcuni beni da essa lei con la sua dote acquistati, non dovendo la donna venire molestata dal magistrato di quel Comune per qualsiasi delitto politico di Rodolfo Pugliesi suo figliuolo.

E quì cade il destro di far conoscere il testamento di Rodolfo di Tegghia Pugliesi, il quale chiamò erede universale dei suoi beni l'ospedale di S. Maria della Scala di Siena; per cui quei frati adunati capitolarmente nel dì 8 nov. dell'anno 1348 accettarono l'eredità di detto Pugliesi nel tempo che rilasciarono mandato di procura al rettore dello spedale della Misericordia di Prato, affinchè a nome di quello della Scala di Siena egli prendesse possesso dei beni lasciati dal prenominato Rodolfo Pugliesi. — (*loc. cit. Carte degli Spedali di Prato.*)

Nello stesso anno 1348 essendo stata riconosciuta dai baroni di Napoli in loro regina Giovanna figlia di Carlo duca di Calabria, anche i Pratesi prestarono omaggio ai ministri di quella principessa, cui si mantennero fedeli fino al 1350. Avvegnachè nel 1350 i Fiorentini per opera del gran Siniscalco Niccolò Acciajoli con trattato del febb. di detto anno ottennero dalla regina di Napoli e dal re Luigi di lei consorte la Terra e distretto di Prato con lo sborso di 17500 fiorini d'oro; la qual somma fornì al Comune in imprestito senza frutto Francesco di Cino Rinuccini di Firenze. — (*Ricordi Storici di Filippo Rinuccini* pag. 112.),

A dare pertanto esecuzione al contratto suddetto la Signoria di Firenze mandò a Prato Giovanni di Alamanno de' Medici e Paolo degli Altoviti per prenderne solenne possesso, e così manifestare ai Pratesi che la loro Terra e contado d'allora in poi restavano incorporati al contado della repubblica fiorentina. Infatti da quel tempo in poi la Signoria di Firenze incominciò a mandarvi i suoi ufiziali, recando le cause superiori criminali e le altre faccende politiche più gravi davanti alla corte del potestà a Firenze.

Contuttociò il governo fiorentino per assicurarsi meglio di cotesta Terra appena acquistata in compra nel 1350 ordinò si costruisse accosto al *castello dell' Imperatore* una via coperta, la quale mediante due ale di muro per parte con una volta ad uso di corridojo univa, ed unisce tuttora, il castello predetto alle mura castellane non molto lungi dalla *Porta Fiorentina*. Allora fu che si accrebbero le fortificazioni con una porta di sicurezza riducendo la testa di quel corridore a modo di castello, corrispondente alla *Rocca nuova* più volte dai documenti del tempo rammentata — (MATT. VILLANI, *Cronic.* Lib. III. Cap. 96).

Trovo infatti che nel dì 11 gennajo del 1351 (*stile comune*) entrò castellano nel castello detto dell' *Imperatore* in Prato Francesco di Tano Guasconi di Firenze, che poi consegnò al nuovo castellano Carlo del fu Braccino di Figline con atto del 16 agosto 1351, e questi diede la consegna a Salvino del fu Simone Beccanugi di Firenze eletto in di lui successore. Quindi sotto dì 27 novembre 1351 Gregorio di Ranieri Rinuccini del popolo di S. Jacopo d'Oltrarno castellano della *Rocca nuova* di Prato la consegnò al suo successore Tommasino del fu Geppa d'Empoli; al quale ultimo nel 7 luglio del 1352 sottentrò nella stessa *Rocca nuova* per castellano Francesco Arrigucci di Firenze.

Finalmente di entrambe le rocche, *vecchia e nuova*, incontrasi menzione in un accesso del 29 luglio 1358 fatto alla *Rocca nuova di Prato* da Giovanni di Ser Tano Guasconi suo castellano, mentre nel primo ottobre dello stesso anno prese la consegna della *Rocca vecchia di Prato* il castellano Amerigo del fu Giovanni Strozzi di Firenze.

Lascerò per brevità altri accessi di castellani alle due rocche, *nuova e vecchia* di Prato, fatti nell'anno 1354, 10 maggio; nel 1360, sotto dì 29 lugl. e 12 marzo; nel 6 aprile e 6 ott. del 1358; nel 2 marzo e 14

del 1362; nel 15 marzo, 14 sete 20 novembre del 1362; nel 14 16 aprile e 12 novembre del 1363; aggio e 20 ottobre del 1364; nel del 1365; nei 21 e 24 aprile del otto il 24 ottobre del 1371, e nel del 1380, oltre molti altri docuti a dimostrare che in Prato sino esistevano due rocche e due caiversi inviati costà ogni semestre noria di Firenze. — (*loc. cit. Carrch. gen.*)

dimostrazioni di parzialità usate ane di Firenze a favore dei Pratesi, ella del 29 gennajo 1384, quando ini incaricarono gli Otto difensori afaloniere di giustizia del Comune di eleggere a piacere un contestaventi paghe per recarsi alla custoloro rocca d'Arezzo, oltre le esenimmunità concesse agli abitanti re acquistata dalla regina di Naerra e distretto di Prato; oltre che più benefici mercanti, il Datini fonl Ceppo de' poveri, ripeter dovè le ezze dall'industria commerciale asi ai Fiorentini; è noto che i Signori repubblica nel 30 ag. del 1409 ino un loro delegato, Marcello Strozzi, cesse istanza al Pont. Alessandro V, esse erigere in città vescovili ed in le chiese collegiate di Prato e di tlo accompagnando all'istanza una luoghi da assegnarsi alla diocesi — Alessandro V annuì alle preci ntini, in guisa che da Pisa, dove Pont. stanziava, si recò a Prato e uole che dettasse il breve d'ereziosto vescovado. Ma il breve rimase etto, o fosse per la morte di quel aduta poco appresso in Bologna, er effetto delle vicende calamitose che succedettero, senza dire degli he vi dovettero opporre i vescovi . — *Ved.* Diocesi di Prato.

o l'allegrezza dell'acquisto fatto ntini di questa Terra, venne amadall'annunzio che Bologna fosse potere dell'arcivescovo di Milano Visconti e si accrebbe l'allarme sentì l'oste medesima avere attraAppennino di Pistoja, e di là esrata nella pianura prossima a FiCampi, Brozzi e Peretola.

chè rispetto a Prato aumentava inquietudine la famiglia dei Guazzalotti assai potente in essa Terra sua patria, della quale era capo uno che fu Guelfo, Jacopo figliuolo di Zarino e ultimamente potestà in Ferrara, poscia fattosi Ghibellino. Era quell'Jacopo di Zarino che nel 25 agosto del 1349, deputato in arbitro dalle parti, pronunziò in Prato un lodo, mercè del quale furono aggiustati gl'interessi fra Michele di Datuccio mallevadore di Giovanni di Chiarentino de'Chiarenti di Pistoja debitore principale da una parte, e Giancarlo di Zarino di Vanni de' Lazzeri con Bartolo suo fratello pistojesi creditori dall'altra parte. — (Arch. Dipl. Fior. *Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Ma cotesto Jacopo Guazzalotti appena tornato da Ferrara a Firenze essendo stato per alcuni dubbj dalla Signoria confinato a Montepulciano, nè potendo egli soffrire cotanta ingiuria, ruppe il confine, e accordatosi coll'Oleggio signore di Bologna, nel febb. del 1353 (*stile comune*) calò per Val-di-Bisenzio al borgo di Vajano, dove egli teneva case, terre e fedeli, e di costà con molti amici e fuorusciti si preparava di rientrare armata mano in patria. Allora fu che i Dieci di balìa di guerra inviarono a Prato gente d'armi per assicurare la Terra; quindi scoperti alcuni colpevoli di tradigione, ne fece condannare nove a perdere il capo, sei dei quali appartenevano all'antica famiglia dei Guazzalotti, mentre ad Jacopo fuoruscito furono rovinate le case, confiscati i beni e postogli taglia di 2000 fiorini d'oro. — (Matt. Villani *Cronica*, Lib. II, Cap. 62.)

In grazia però della pace di Sarzana fatta li 31 marzo 1353, Jacopo Guazzalotti con i suoi consorti essendo stato compreso in quel trattato, come uno degli aderenti dell'arcivescovo Visconti, potè insieme ai suoi colleghi rimpatriare e riavere le sue sostanze.

Fra le membrane appartenute alla Comunità di Prato riguardanti la storia politica ed economica della contrada merita, io mi suppongo, di essere rammentata una del 23 giugno 1193, dalla quale si rileva, che il vescovo di Worms Legato dell'Imp. Arrigo VI venendo a Prato ordinò che si atterrassero le case e si distruggessero i possessi dei *Paterini* e *Paterine* che ivi dimoravano, con bando che proibiva a chiunque di detta Terra e suo distretto di dare a quegli eretici consiglio o ajuto di sorta, e nel caso d'inobbedienza li condannava in lire cento pisane.

Lo stesso Legato imperiale inoltre ingiungeva ordine agli uffiziali del Comune di Prato di non recare impedimento qualora egli comandasse di far prendere alcuno de' *Paterini* sotto pena in caso di contravvenzione di mille marche d'argento. Ordinava infine al magistrato pratese sotto la penale stessa, di non offendere in cosa alcuna il Proposto della collegiata di S. Stefano di Prato, il quale era anche cappellano dell'Imperatore, egualmente che i Proposti che a lui succederebbero e loro capitolo.

Un'altra carta del dì 8 sett. 1337 tratta di un bando mandato da Acciajolo Acciajoli vicario pel re Roberto di Napoli riguardante la libertà accordata in quell'anno nella festa del S. Cingolo ai carcerati per affari civili del Comune di Prato.

In un terzo istrumento del 21 lugl. 1400 si contengono diversi capitoli di provvisioni della Signoria del Comune di Firenze riguardanti l'elezione degli Otto difensori del popolo di Prato e loro ingerenze. Ai quali atti aggiungasi altra deliberazione del dì 20 maggio 1469, mercè cui la stessa Signoria di Firenze diede facoltà agli Otto difensori del popolo e Comune di Prato di continuare la nuova riforma degli statuti relativamente ai doveri dei suoi ufficiali, i più antichi de' quali dovevano risalire al secolo XII, comecchè non si trovino rammentati statuti pratesi innanzi il 1208.

Le riforme pertanto aggiunte alli statuti comunitativi di Prato le più conosciute portano le date degli anni 1289, 1297, 1330, 1335, 1350, 1400, 1469, 1501, ecc. — (*loc. cit.*, *Carte della Comunità di Prato.*)

Era morto di pochi mesi a Careggi Piero di Cosimo de' Medici che a Tommaso Soderini i figliuoli aveva caldamente raccomandato, quando nel dì 6 aprile del 1470 accadde in Prato un grave ed impensato tumulto, il quale quanto in sul primo avviso apparì pericoloso, tanto poi riescì vano e di niun momento. Bernardo di Andrea Nardi ribelle della città di Firenze col consenso del suo fratello Silvestro e di altri fuorusciti venne la mattina di detto dì con circa 50 compagni pure sbanditi del contado di Prato e Pistoja, e con l'ajuto di certi messi del potestà, Cesare Petrucci, entrò in Prato, e prese la rocca, una porta della Terra ed il palazzo pretorio, dove appena fatto prigione lo stesso potestà corse con quelle genti la Terra gridando: *Viva il popolo di Firenze e la libertà*. Ma non avendo [illegible] come quei ribelli si aspettavano, furono p[illegible] si ed impiccati in sul fatto circa 12 di [illegible] ed a Firenze ne vennero condotti circa [illegible] oltre il detto Bernardo Nardi, al quale [illegible] dì 9 aprile fu poi mozza la testa, e [illegible] di quegli altri presi furono impiccati [illegible] (RICORDI STORICI *di Filippo di Cino R[illegible] nuccini e figli*).

L'Ammirato nella sua storia vi ag[illegible] (Lib. XXIII) che trovavasi per av[illegible] in quell'occasione in Prato Giorgio G[illegible] cittadino fiorentino e cavaliere di Rodi, [illegible] quale inteso questo movimento del N[illegible] accortosi che egli non aveva che pochi [illegible] pagni, e come della Terra non era [illegible] che avesse le armi preso in suo favore, [illegible] solvè di raffrenare il furore di costui [illegible] Per il che ragunati molti altri fiorentini [illegible] alcuni pratesi, assaltò con questi il N[illegible] quale dopo corta difesa restò ferito e p[illegible] e a capo di 5 ore la sedizione [illegible] terminata.

All'*Art*. PISTOJA, Vol. IV pag. 423, [illegible] mentai una laurea dottorale data in [illegible] nel 28 febbrajo 1485 mentre l'Univ[illegible] di Pisa per causa di pestilenza era stata [illegible] slocata provvisoriamente in questa T[illegible] che la persona laureata in diritto fu G[illegible] vanni Vittorio figlio di Tommaso Sod[illegible] quello stesso che nel 1512 andò amba[illegible] tore della sua repubblica alla dieta che [illegible] vano i suoi nemici in Mantova, mentre [illegible] di lui fratello Piero cuopriva in Firenze [illegible] carica di gonfaloniere perpetuo.

Ma ci siamo avvicinati ad un'epoca [illegible] lacrimevole per Prato, quale fu quella [illegible] duta nel 1512; voglio dire, del [illegible] ed orribile sacco, accompagnato da [illegible] immanissima di molte persone di ogni [illegible] se, età e sesso per opera de' barbari [illegible] simi Spagnuoli, dai quali la stessa città [illegible] Roma 14 anni dopo ebbe a soffrire un [illegible] simile crudelissimo e furibondo sacche[illegible]

Dalle descrizioni del sacco di Prato [illegible] sciate da varj scrittori, tre delle quali [illegible] pubblicate nel Vol. I dell'Archivio [illegible] italiano, da quelle descrizioni, io [illegible] apparisce piuttosto che un sacco di [illegible] effetti, una tragedia d'innocenti [illegible] un cumulo di violenze e di [illegible] da cannibali; comecchè non sia [illegible] improbabile che in quel frangente di [illegible] lunga durata tenessero mano agli [illegible] anche de' fuorusciti pratesi, pistojesi e [illegible]

ú. — Al qual dubbio mi fornisce mo-
fra gli altri, il fatto seguente: È noto
rato fu preso nel 29 agosto del 1512
ua mandata di soldati spagnuoli, dai
furono messi a ruba le case ed uccise
mente le più rispettabili persone, per
che que' famelici nemici nel 19 set-
e successivo partirono di là.

non saprei dire che sia egualmente
che nel 13 dicembre dell' anno mede-
l Pont. Giulio II segnò tre bolle; una
quali diretta all' arcivescovo di Firen-
altra al proposto della chiesa di Prato
rza al vicario del vescovo di Pistoja,
le quali il Papa autorizzava quei
a fulminare la scomunica contro co-
he non avessero restituito agli ospedali
i beni mobili, immobili o altre co-
e ad essi tolte nel sacco.

conseguenza di ciò nel 14 gennajo del
, *stile fiorentino*, ossia 1513 *stile*
e, il proposto della collegiata di S.
di Prato emanò un monitorio di
nica contro que' suoi popolani che den-
dato termine avessero continuato a
e beni mobili, immobili o semoven-
proprietà degli spedali di S. Maria
lena, di S. Silvestro (*del Dolce*),
Misericordia di Prato e del Ceppo —
. Dipl. Fior. *Carte degli Spedali di*
).

l'anno 1512 in poi Prato come Fi-
dovè sottoporsi ai comandi di quel car-
Giovanni de' Medici, che aveva im-
to il suo patrimonio con le ricche
e di molti benefizj ecclesiastici, fra i
ronvi quelli della chiesa collegiata
to e della badia di Vajano; di quel
ale che aveva fornito agli Spagnuoli
annoni presi da Bologna per potere
la breccia alle mura castellane di Pra-
rompere più presto alla rovina di que'
i abitanti.

se li scrittori non si trovano su di
mente d'accordo; se molti ingran-
oltre il vero cotesta sventura, certo
a conseguenza di quel sacco i Pratesi
ono per lunga età i tristi effetti per
ioni di molte persone, e per la per-
immense fortune, cui si aggiunsero
e taglie imposte dagli Spagnuoli a
più benestanti che vivi rimasero; co-
questi bramando redimersi dalla pri-
dovevano rimettersi all' indiscrete
e crudeltà dei loro sgherri, qualora
eglino essere afflitti, tormentati e uccisi in
vario modo non volevano.

Nel tempo che Firenze era assediata dalle truppe dell' Imp. Carlo V e del Pont. Clemente VII, dopo che i di lei reggitori ebbero fortificato la Terra di Prato come uno degli antemurali della loro città, e messovi alla guardia il capitano Otto da Montauto, e per commissario Lottieri Gherardi, fu poi nel principio del 1530 presa la deliberazione di abbandonare Prato e Pistoja per non poterle reggere in tanta spesa, e così i commissarj che v'erano per la Rep. Fior. se ne partirono coi loro soldati, lasciando in libertà i Pratesi al pari de' Pistojesi, i quali si accordarono con Papa Clemente, ricevendo alla cura e governo della loro patria cittadini medesimamente fiorentini, ma di fazione Pallesca o Medicea. — (Bernardo Segni, *Stor. fior*. Lib. IV.)

In cotesto tramezzo di anni la Signoria di Firenze per supplire alle gravi spese aveva deliberato di vendere i beni de' Ceppi di Prato e di Pistoja; ma appena entrato in seggio costà il nuovo governo pontificio tali vendite furono annullate, dondechè molti che li avevano per grossa somma comprati, e pagatone anche le gabelle, perdendo ogni cosa vi rimasono quasi disfatti. — (*Oper. cit*. Lib. V.)

Realmente ne' diurni del 1531 di cotesta Comunità havvi una deliberazione fatta li 23 febbr. dell' anno 1532 (*stile comune*), affinchè il gonfaloniere e gli Otto difensori del popolo di Prato accettassero senza difficoltà di ricevere la commissione dal Pontefice di annullare le vendite de' beni di luoghi pii fatte al tempo dell' ultima guerra. Nello stesso mese ed anno essendo rovinato il palazzo del Potestà e del Comune di Prato, fu determinato che da lì in avanti per adunare il consiglio si suonasse la campana del cassero. Frattanto il magistrato per le sue adunanze e per l'abitazione del potestà e famiglia prese a pigione una casa di Bartolommeo Cortesi posta nella piazza di S. Francesco. — (*Diarj per l'anno suddetto* pag. 929.)

Sotto il primo Granduca i reggitori del Comune di Prato, lasciato il titolo degli Otto difensori, presero quello di Priori preseduti come innanzi dal Gonfaloniere di giustizia. Il numero de' Priori fu conservato di otto come quello de' difensori del popolo pratese, tostochè la Terra continuò per molto

tempo anche sotto il governo Mediceo a tenersi repartita in otto porte, le quali sebbene non tutte fossero rimaste aperte, nè con lo stesso nome di quelle del vecchio cerchio, pure si chiamavano sempre coi vocaboli antichi. Ciò è dimostrato non solo dall'informazione del 26 febb. 1555 richiesta dal duca Cosimo e per esso dagli uffiziali del *balzello* per sapere, se i subborghi concorrevano insieme con la Terra di Prato alle gravezze, o sivvero con le 45 ville del suo contado, ma anche meglio apparisce ciò dalla popolazione di Prato dell'anno 1551 descritta per le otto porte, e non per parrocchie. Lo stesso dicasi de' … di essa Terra come può vedersi …

Dalla dinastia attuale ebbe … molti mezzi d'eccitamento, sia … forniti all'industria di quegli … nelle leggi protettrici della … ciale, sia nelle aumentate e … comunicazione.

Risiedono in Prato un vicario … ingegnere di Circondario, un … l'ufizio del Registro, un … nitativo e un comandante di …

La conservazione delle ipoteche … stoja, il tribunale di Prima Istanza …

Popolazione della Terra di Prato distribuita in otto Porte nell'anno 1551.

Nome delle otto antiche Porte della Terra di Prato		*delle Famiglie*
Popolazione della Terra dentro le mura		
1. Porta S. Giovanni (*non esiste più*)	N.°	150
2. — al Travaglio poi Serraglio (*esiste tuttora*)	»	206
3. — Gualdimare (*ora appellata Pistojese*)	»	175
4. — Fuja, poi di S. Paolo, o a Lione (*non esiste più*)	»	105
5. — a S. Trinita (*è sempre aperta*)	»	149
6. — a Corte (*non esiste più*)	»	59
7. — a Capo di Ponte (*ora Fiorentina*)	»	134
8. — Tiezi (ora *Mercatale*)	»	117
Somma	N.°	1095
Popolazione de' sei subborghi di Prato		
1. Subborgo di Porta Gualdimare	N.°	37
2. — di Porta al Serraglio	»	26
3. — di Porta a Lione	»	11
4. — di Porta S. Trinita	»	12
5. — di Porta Capo di Ponte	»	35
6. — di Porta a Tiezi	»	22
Somma	N.°	143
Totale della Terra di Prato con i suoi Subborghi	»	1238

Lunga poi sarebbe la lista degli uomini illustri pratesi, se tutti si dovessero qui annoverare; per cui io mi limiterò a indicarne i più celebri.

Nelle scienze teologiche figurò nel principio del secolo XIV il Card. Niccolò degli Albertini, preceduto di un secolo da … lotto da Prato, il qual ultimo è … primo autore delle *Concordanze* … Nel secolo poi XVI riescì bravo … proposto Giminiano Inghirami, … declinare del secolo passato e …

quello che corre fu celebre per eccle-
a dottrina e per solide virtù Antonio
iù Arcivescovo di Firenze. — In poli-
rurarono il nominato Cardinale e poco
Iacopo Guidalotti. — Nelle scienze fisi-
matematiche Prato conta molti uomi-
tinti in varie età; tale fu nel secolo
Paolo Dagomari soprannominato il
stro, Francesco Buonamici amico del
Galileo, Jacopo Bettazzi autore del-
Pascale, ossia delle correzioni al
ario Gregoriano; ma pochi forse pa-
ono in dottrina ed ingegno il Prof.
sco Pacchiani ed il dottor Giovac-
Carradori, uno che scrisse molto, e
troppo poco. Entrambi fiorirono nel-
del XVIII e sul principio dell'at-
In belle lettere Prato conta tra i pri-
Convenevole, maestro del Petrarca, e
ani di Gherardo espositore in Firenze
Divina Commedia, morto il primo nel
XIV, l'altro nel secolo XV. — In
mia e nelle arti industriali figurò il
nte Francesco Datini che mancò nel
pio del sec. XV, mentre sul finire del
ni rese benemerito della sua patria Vin-
Mazzoni perchè v' introdusse l'arte
dei berretti all' uso di Levante, cui
pagno nelle imprese opificiarie l'al-
nemerito pratese Giovacchino Pacchia-
fine in erudizione e storia sono noti
gli altri nel secolo passato come au-
stinti di varie opere l'abate Gio. Bat-
sotti ed il dott. Giuseppe Bianchini.
e arti belle poi, se Fra Bartolommeo
orta non ripete i suoi natali in Prato,
senza dubbio in una sua villa (Savi-
, e fu nel convento di Prato dove
stì l'abito Domenicano.

*nsione delle Chiese più cospicue o
merito artistico più segnalate.*

sta piccola città innanzi il 1780 po-
rsi un seminario di conventi e di mo-
, dei quali anche dopo le soppressio-
dute sul declinare del secolo passato,
principio del presente, sono restati tan-
stri da dover accordare ai Pratesi una
ropensione verso i regolari, al pari
molte altre opere pie.
tedrale. — Quantunque le memorie
sta chiesa matrice di Prato, già Pro-
a collegiata sotto il titolo di S. Stefa-
Borgo Cornio, risalgano al secolo X,
la sua riedificazione non sembra più vetu-
sta del milleducento. Cotesto tempio ha la
facciata volta a pon. e l'altar maggiore a lev.
come le cattedrali di Pisa, di Lucca, di Fi-
renze, di Pistoja, ed in generale di tutte le
chiese di costruzione assai vetusta.

Nel 1317 per allungare cotesta pieve ver-
so il presbiterio, ossia dal lato orientale, fu-
rono acquistate le case che gli erano più vi-
cine mediante una deliberazione capitolare
del 2 agosto 1312, cioè, 5 giorni dopo il
tentato furto del S. Cingolo. A cotesto secolo
pertanto rimontano gli archi a mezzo sesto,
le colonne ed i capitelli della crociata supe-
riore dell'attuale cattedrale di Prato, men-
tre il restante spetta alla primitiva costru-
zione delle tre navate inferiori che conser-
vano il pristino carattere. — L'edifizio tanto
interno come esterno è incrostato tutto di
un bel serpentino verde e nero del vicino
Monteferrato a strisce alternanti con quelle
di pietra alberese di tinta biancastra. — Le
colonne della navata di mezzo sono total-
mente di serpentino, così le basi, le quali
nelle navate inferiori sono interrate mezzo
palmo circa nel pavimento. È opinione che
restasse incombensato dell'accrescimento del-
la fabbrica il celebre Giovanni di Niccola
pisano, e si crede egualmente opera sua la
grandiosa torre quadrata ad uso di campa-
nile. Cotest'ultima doveva essere quasi com-
pita nel primo terzo del secolo decimoquar-
to, poichè havvi una lettera diretta dal ve-
scovo di Pistoja li 4 febbrajo 1340 ai fedeli
della sua diocesi, onde esortarli a contri-
buire con l'elemosine per le nuove campane
da farsi alla torre della pieve di S. Stefano
a Prato. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del
S. Cingolo.*)

La facciata però di cotesta chiesa non sem-
bra che restasse terminata prima della metà
del secolo XV, avvegnachè nel 26 luglio
dell'anno 1457 il magistrato civico di Prato
deliberò di pagare i maestri che *avevano
compita l'opera della facciata della Col-
legiata.* — (*loc. cit. Carte della Com. di
Prato*).

Sulla porta principale dello stesso tempio
ammirasi un bellissimo bassorilievo di ter-
ra invetriata, di cui il famoso Luca della
Robbia è reputato l'autore. Di un autore
anco più certo è il pergamo di marmo esi-
stente sull'angolo della facciata della chiesa,
da cui si mostra al popolo la sacra Cintola,
dove ne' sette spartimenti a basso rilievo,

mediante contratto del 27 maggio 1435, che stabiliva il prezzo in 25 fiorini d'oro per cadauno di quegli spartiti, fu scolpita da maestro Donatello fiorentino con maraviglioso artifizio una bella corona di fanciulli reggenti festoni. — (*loc. cit.*)

Nella cappella maggiore di cotesta cattedrale fu dipinta a fresco la storia di S. Stefano e quella di S. Gio. Battista da Fr. Filippo Lippi con tale maestria che innamora a vedere quel capo d'opera stato a dì nostri magistralmente restaurato dal meritissimo pittore pratese Antonio Marini.

Il presbitero lungo quanto l'intiera crociata è fabbricato in buona simetria contemporaneamente all'altare maggiore; opere entrambe eseguite nel 1638 col disegno del Cav. Bernardino Radi, sebbene da alcuni credute di Bernardo Buontalenti.

Nè qui si limitano gli oggetti di belle arti che adornano la cattedrale di Prato, mentre il nominato Fr. Filippo Lippi dipinse ivi in tavola la morte di S. Bernardo, Vincenzio Danti scolpì il cenotafio del Proposto Carlo de' Medici figlio naturale di Cosimo il vecchio, e Pietro Tacca fuse il crocifisso in bronzo di grandezza al naturale collocato sopra l'Altar maggiore.

Le pareti poi della ricca cappella del S. Cingolo furono pitturate da Angiolo Gaddi, e restaurate dallo stesso abilissimo Antonio

che superasse se stesso. I membri architettonici sono lavorati in solida pietra arenaria, e sopra i quattro pilastri si alza una ben condotta cupola contornata da un balaustrato, la cui forma si avvicina a quella del tempio di M. Agrippa di Roma.

Infatti all'Art. ***Montepulciano***, mentre discorreva di quella della Madonna di S. Biagio fuori di Montepulciano, sovvenendomi io di cotesta bella chiesa, dissi, che a quel sublime edifizio architettonico disegnato da Antonio fratello di Giuliano da S. Gallo non si potrebbe porre a confronto se non che il tempio della Madonna delle Carceri a Prato, *opera divina* di Giuliano.

Ma anche in questa delle Carceri lasciò memoria dell'opera sua Antonio da S. Gallo, tostochè a lui spetta l'altar maggiore, mentre è disegno di Bernardo Buontalenti la balaustrata del presbitero.

Gli stalli di marmo del piccolo coro furono fatti pochi mesi dopo l'orrendo sacco a spese di Mons. Baldo Magini pratese.

Chiese di S. Domenico e di S. Francesco. — Fra le chiese più grandi e più antiche contansi quelle di S. Francesco già de' Minori Conventuali, e di S. Domenico de' PP. Predicatori, entrambe esternamente incrostate di pietre a strisce bianche e nere. Quella di S. Domenico, ora abitata dagli Zoccolanti, si crede opera di Giovanni Pi-

[illegible] istituto [illegible] è stato collocato nel [illegible] eretto dai figli alla memoria del benemerito e industrioso pratese Vincenzo [illegible], opera lodevole dello scultore [illegible] Stefano Ricci.

Oltre i suddetti due conventi tuttora abitati dai regolari esistevano in Prato quelli degli Agostiniani in S. Agostino, di Serviti [illegible] dello Spirito Santo, di Vallombrosani nella badia di S. Fabiano, di [illegible] in S. Bartolommeo, e di Gesuiti nel collegio Cicognini.

Erano poi nel suburbio i frati dell'Osservanza al Palco, i Teresiani alla Pietà, ora [illegible], i [illegible] a S. Anna, e [illegible] alle Sacca.

Dei monasteri di donne non se ne contavano meno di dieci, cioè quello di S. Caterina, dell'Ordine domenicano, ridotto attualmente a conservatorio detto delle Pericolanti; i monasteri di S. Chiara, di S. Margherita e di S. Giorgio, tutti e tre abitati da [illegible]; quelli di S. Matteo e di S. Trinità delle Agostiniane; i monasteri di S. Clemente, di S. Niccolò e di S. Vincenzio delle Domenicane; e l'altro di S. Michele delle Benedettine.

Fra i superstiti si contano attualmente i monasteri di S. Vincenzo dell'Ordine di S. Domenico, di S. Michele delle Benedettine, di S. Clemente delle Clarisse, e di S. Niccolò ridotto ad uso di Conservatorio.

Figurano fra le fabbriche pubbliche di antica costruzione il castello dell'Imperatore, detto anche la *Fortezza*, il palazzo pretorio, già del Popolo, restaurato più volte, e rifatto nel secolo XVI; il *Cassero* de' conti Alberti, [illegible] detto all'*Ajale*, già castello, [illegible] dei conti Guicciardini eredi de' conti [illegible] di [illegible], il palazzo di Francesco di Marco Datini, ridotto nel 1410 a residenza del Ceppo de' Poveri; mentre fra le buone fabbriche moderne può contarsi il monastero e chiesa di S. Vincenzo, stracarica di ornati, il grandioso edifizio del collegio Cicognini e l'elegante teatro costruito nel 1830 sul disegno del barone de' Cambray Digny, senza dire di molti palazzi dei particolari, fra' quello de' signori Vaj che ha un bel teatro ed un grazioso oratorio annesso, ecc.

Servono poi di ornamento e di utilità cinque fonti pubbliche di acqua potabile, la più copiosa delle quali nella piazza del Duomo, e la più scarsa in quella del Comune, dove si ammira un grazioso putto di bronzo che spreme dei grappoli d'uva, generalmente reputato una delle opere felici di Pietro Tacca.

Stabilimenti di beneficenza. — È degno di ammirazione e di lode lo spirito di pietà e beneficenza, dal quale furono animati i facoltosi pratesi. Un Monte di casa Pugliesi nel 1272 fondò il *Ceppo vecchio*, al cui patrimonio venne unito l'altro più rispettabile di Francesco Datini, ricco negoziante nativo di Prato, il quale mediante testamento del 31 luglio 1402 volle che il suo dovizioso patrimonio servisse a mantenere in Prato un *Ceppo nuovo* col nome *de' Poveri di Francesco Datini*, per amministrarsi dai secolari eleggibili dal magistrato comunitativo di Prato; intendendo il testatore, che quel ceppo o casa privata per niun modo fosse soggetta alle persone ecclesiastiche; tantochè in fine del testamento egli dichiara: di avere avuto consiglio e fatti i suoi esecutori testamentarj (i consoli dell'Arte di Calimala di Firenze) ed i governatori del *Ceppo* che si eleggeranno, di non dirizzare altare nella detta *Casa* o *Granajo*, nè di costruirvi oratorio, o altro fare che il detto Ceppo potesse mai dirsi luogo ecclesiastico, e da poi per malevoli con titolo di benefizio venisse invaso ed occupato. — (*Copia autentica di quel testamento appartenente alla Libreria di Domenico Moreni, ora presso Pietro Bigazzi in Firenze.*)

All'amministrazione dei due Ceppi (Pugliesi e Datini), ossia *vecchio* e *nuovo*, venne in seguito affidata l'amministrazione di altre rendite di legati pii, in guisa che codesta rispettabile cassa di beneficenza, oltre il recare soccorso alle famiglie povere, serve anche a sovvenire diversi stabilimenti utili, comecchè alcuni di essi abbiano un patrimonio in proprio.

In tal guisa è montato il conservatorio delle *Pericolanti* aperto nel 1785, dove si accolgono specialmente le orfane, per fino a che non trovano collocamento, ricevendo allora una dote.

Nello stesso locale di S. Caterina con amministrazione e direzione particolare furono accolte fino dal 1816 le fanciulle povere della città e del suburbio, le quali costà trovano lavoro di lanificio, di tessuti diversi e di altre manifatture con discreta mercede, ed è loro assegnato un sussidio dotale nel caso del loro collocamento.

Altri soccorsi abbondano anche per le al-

tre fanciulle della città, e del contado, talchè ogn' anno dalle diverse amministrazioni pie per estrazione fatta dalla civica magistratura, o dagli amministratori de' diversi luoghi pii, si distribuiscono non meno di 40 doti da scudi 10 fino a 60; oltre un sussidio dotale a tutte le fanciulle miserabili della città e del contado che fornisce loro la pia casa de' Ceppi allorchè esse prendono uno stato.

Fra gli stabilimenti più recenti di beneficenza deve contarsi una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, e che essendo una delle più pingui potrebbe indicare lo stato prosperoso di cotesto paese.

Nè deve tacersi fra gli uomini benemeriti per lasciti di beneficenza il Proposto pratese Pier Francesco Ricci, stato pedagogo di Cosimo I, il quale dopo aver ottenuto al capitolo di Prato le rendite della ricca pieve di Cerreto-Guidi, della quale egli era pievano commendatario, ebbe anche la grazia di poter testare degli avanzi dei suoi benefizi ecclesiastici che all' epoca del suo testamento, dettato in Firenze li 5 febbr. 1563, ammontavano all' annua entrata di sei mila ducati d'oro di camera: ragione per cui egli potè lasciare un vistoso legato allo spedale della Misericordia di Prato; ogni anno la dote di 25 fiorini di lire 7 l' uno a due povere fanciulle pratesi nubili, e un posto di studio all'Università per un giovane alunno di Prato. — (*loc. cit.*, *Carte de' Ceppi e degli Spedali di Prato*).

Spedali riuniti. — Lo Spedale tuttora esistente sotto i nomi della Misericordia e Dolce risulta dalla riunione dei molti ospizj fondati nei secoli decorsi per ricevere e curare diverse qualità d' infermi. Tali erano quello antichissimo di S. Giovanni, riunito alla Collegiata, esistito fuori della Porta omonima; tale lo spedale della Misericordia e S. Barnaba, nel quale sino dal secolo XIII si ricevevano e si curavano tutti gl' infermi poveri, si accoglievano e si allattavano gl' innocenti o abbandonati; tale l' altro di S. Silvestro chiamato del *Dolce*, quello sotto il titolo di S. Martino, e lo spedale dell' Altopascio, senza dire di quelli del Maleseti e dei Lebbrosi al Ponte Petrino posti nel suburbio settentrionale e orientale di Prato.

Lo spedale attuale della Misericordia è un vasto edifizio, situato in un angolo appartato della città in mezzo a spaziosi orti ed in tranquillo ventilato soggiorno, presso una delle porte del cerchio attuale, da lungo tempo chiusa che denominossi *Porta Leone*, o di *S. Paolo*. — Il patrimonio di questo spedale cospicuo per tante largizioni di benefici cittadini, fu notabilmente arricchito dalla munificenza del Granduca Leopoldo I, che nel 1788 riunì al medesimo i beni del vicino monastero soppresso di S. Caterina.

Modernamente vi sono state aperte due nuove infermerie per gl' incurabili maschi e femmine, cui provvide con disposizione testamentaria del 6 dic. 1823 il pratese Gaetano Meucci, che lasciò una somma assai vistosa a quest' utilissima opera pia.

Monte Pio. — Se non è antica al pari de' Ceppi e degli Ospedali l' istituzione del Monte di Pietà, tampoco non può dirsi moderna, tostochè il primo *Monte* fu fondato nel 1476. Dopo varie vicende cui soggiacque questo luogo pio, sia all' occasione del sacco de' Spagnuoli, nel 1512, come alla prima comparsa de' Francesi in Toscana (anno 1799) in conseguenza di che il Monte di Pietà cessò per due volte di esistere, attualmente è risorto ed è già in florido stato, mentre in breve corso di anni ha potuto costituire in proprio un capitale di scudi 20,000 per effetto specialmente d' imprestiti ottenuti dall' azienda del ricco *Patrimonio ecclesiastico* di Prato formato dai luoghi pii riuniti dal Granduca Leopoldo I. Tali furono i beni dei molti monasteri soppressi, tali il patrimonio dell' Opera del S. Cingolo, quello della Madonna delle Carceri, e di molte altre chiese e conventi, dei quali, dice il Vasari, la Terra di Prato era piena.

Con cotesti resti del *Patrimonio ecclesiastico* si provvede non solo ai bisogni delle chiese di Prato e del suo distretto, ma ancora si somministra un' annua sovvenzione per il mantenimento della *Confraternita della Misericordia*, altrimenti detta del *Pellegrino*, perchè nata nel 1588 da alcuni Pratesi reduci dal pellegrinaggio della S. Casa di Loreto, ed il cui oggetto principuo consiste nel trasporto degl' infermi allo spedale e nell' accorrere nei casi fortuiti.

Fra tante utili istituzioni sarebbe ingiurioso trascurarne una recentemente fondata e diretta da privato e virtuoso cittadino del ceto degli artigiani. Ognuno che per poco visiti la città di Prato non può lasciarla senza vedere l' Orfanotrofio della Pietà creato quasi per incantesimo dallo zelo singolare di Gaetano Magnolfi. Cotest' uomo avve-

to nel dicembre del 1839 dal be-
vescovo Rossi il convento della
sciato dai Padri Teresiani che nel
mero in quello di S. Francesco den-
tà, vi ha aperto con sovrana ap-
se un asilo per i fanciulli maschi
i e privi di genitori, i quali non
mo costà lavoro, lucro e alimento,
ndono il modo di essere educati ed
alla buona morale, e nelle arti più
h comuni al popolo.
vento fu ridotto per loro abilita-
i refettorio comune, stanze decen-
ntorj, oratorio, scuole di leggere,
, di abbaco, di disegno e di geo-
ana applicabile alle arti.
latto del convento il Magnolfi ha
in un baleno un vasto edifizio
d'acque perenni e potabili con
ardino, disposto con bella simme-
e sono diversi telaj per tessitori di
mapa, di cotone e lana, di panni
uesti separati da una gran sala de-
i lavori diversi di ferro, di bronzi
, la quale officina è parimente di-
la un'altra non meno vasta sala pei
i in legno.
'istituto, che onorerebbe qualun-
la più manifatturiera, se dura la
mo fondatore, il quale vi consacra
e tutti i suoi averi, col favore del-
e munificentissimo Principe che
estini della Toscana, e dal quale il
ha ottenuto dimostrazioni di fatto
gimenti importantissimi, potrà per
a divenire modello ad altri Orfa-
— Ivi concorrono adesso non solo
li orfani, ma ancora da alcuni pa-
miglia si mandano i loro figli co-
e abitano un sacerdote incaricato
iplina religiosa ed alcuni maestri
che vi s'insegnano, convivendo con
ndatore e direttore. Il quale per
allo scopo la sua intrapresa ha po-
con animo eroico ad un'altro va-
icato dirimpetto all'Orfanotrofio in
la intenzione di fare tante abita-
comodo di tutti i maestri e delle
iglie, onde averli contigui e assiste-
temente al traffico.
ione pubblica. — Fino dal prin-
secolo XIV il Comune di Prato,
arisce dai suoi diurni e da altre
inedite, ebbe scuole pubbliche di
ica e belle lettere, le quali coll'
andar del tempo furono aumentate, e nel 1831 riunite in un apposito locale nel centro della città. Attualmente sono otto maestri che dal leggere, scrivere e abbaco insegnano fino alla rettorica inclusive. Per recente decreto comunitativo vi si aggiungerà una scuola di matematiche elementari applicate alle arti, scuola importantissima per cotesta città manifatturiera. Per li studi superiori di scienze fisiche e di diritto, la Comunità conferisce quattro posti nelle Università del Granducato ai giovani più studiosi per lasciti fatti da varj benefattori, più due posti nell'Accademia di Firenze per coloro che si vogliono dedicare alle belle arti e uno di essi per lo studio teorico pratico della chirurgia. Anco le fanciulle di agiata condizione possono ricevere adattata cultura nel conservatorio di S. Niccolò, dove oltre le paganti si ricevono in educazione tre fanciulle pratesi, mentre per le povere della città vi sono scuole nel conservatorio delle *Pericolanti*.

Rispetto ai giovinetti diretti per la via ecclesiastica, si contano le scuole de' chierici in cattedrale e quelle più numerose del seminario, ch'è capace di circa 40 convittori, ed a favore dei quali per diverse fondazioni stanno sette posti gratuiti. Si trovano costà maestri di lingua latina e lingua greca, di rettorica e umanità, di filosofia e matematica, di sacri canoni, di morale e di teologia dogmatica.

Ma il magnifico collegio Cicognini si distingue sopra tutti gli altri istituti destinati all'istruzione. Porta il nome del di lui fondatore, canonico Francesco Cicognini, perchè con la sua pingue eredità i PP. Gesuiti, verso il 1700, lo costruirono e ne dirossero l'educazione e istruzione degli alunni del ceto cittadino e nobile che vi si ricevono anche dagli stati esteri. Dopo però la soppressione di quella Compagnia la direzione di questo collegio fu affidata alla cura di un prete secolare col titolo di rettore, assistito da un vice-rettore.

Anche in questo stabilimento che gode la protezione speciale dell'I. e R. governo, sono sette posti gratuiti da conferirsi dal magistrato comunitativo ai giovani pratesi,

A coteste istituzioni si aggiunge una copiosa biblioteca pubblica fondata da un Marco Roncioni di Prato con suo testamento del 30 agosto 1676, aumentata nel 1748 dal canonico Giannini che vi lasciò i suoi li-

bri, e più modernamente da Mons. Alessandro Lazzerini bibliotecario della Corsiniana di Roma. Finalmente si provvedono dal suo bibliotecario alcune fra le opere più importanti moderne con i fondi a tal uopo destinatile. Che più! anche Prato non manca di un'accademia scientifico-letteraria benchè riunita a quella de' filarmonici.

Industria manifatturiera, e commerciale. — Prato può dirsi la Manchester del Granducato, e l'emporio manifatturiero della Toscana. Infatti le arti industriali fino dal sec. XIII furono con favore dai Pratesi coltivate, poichè trovasi in quel tempo il consiglio de' mercadanti, ed i rettori delle arti di Prato far parte essenziale di quel magistrato comunitativo.

Molti poi sono i documenti superstiti nei quali si rammentano le *gore* che attraversavano fino d'allora la Terra di Prato, per non dire delle numerose *gualchiere*, delle case e botteghe che per uso di *tintori* si affittavano in Prato.

Ma sul declinare del sec. XIV fra i Pratesi aveva dato prove di maestria nell'arte dei panni forestieri, ossia di Calimala, il pio fondatore del ricco Ceppo de' poveri, voglio dire, Francesco di Marco Datini, capo di una comandita mercantile fiorentina che teneva fondachi non solo nella città di Avi-

Vi furono poi nei tempi moderni ingegni di cittadini pratesi atti a promuovere miglioramenti nei vecchi metodi e ad introdurre nuove manifatture. Il primo di tutti fu Vincenzio Mazzoni che portò a Prato sua patria e perfezionò la fabbricazione de' berretti rossi all'uso di Levante; per la quale impresa egli nel 1785 unitosi all' accreditato tintore suo concittadino Giovacchino Pacchiani domandò ed ottenne protezione e favore dall' immortale Leopoldo I. Il qual Sovrano offrì alla scelta del supplicante, o un imprestito di diecimila scudi senza frutto, o un regalo di una lira per dozzina sui berretti che avesse consegnati alla dogana per l'estero. Mazzoni ricusò la prima ed accettò la seconda offerta, che fu generosamente continuata per più anni anche dal suo Augusto figlio e successore il Granduca Ferdinando III.

L'arte de' berretti fino dal suo principio fece fare un passo avanti anche al tessuto dei panni lani, ma il maggiore progresso devesi ad un altro Mazzoni, dott. Gio. Battista, il quale nel 1818 reduce da un giro di tre anni fatto in Francia e nel Belgio diede ai fabbricatori pratesi nozioni utilissime nell' arte tintoria, e nel 1822 egli stesso attivò la prima macchina per cardare e filare la lana, cui successe poco dopo la montatura di altre

PROSPETTO SOMMARIO della quantità, qualità e prodotti delle FABBRICHE OPIFICIARIE *della* CITTA' DI PRATO *dall'anno 1840 all'anno 1841.*

Qualità delle Manifatture	*Qualità de' Prodotti*	*Quantità de' Prodotti*	*Quantità dei Lavoranti*	
			masc.	*femm.*
Fabbriche di Panni lani e Berretti all' uso di Levante N.° 18	Berretti rossi Panni in sorte Flenelle e Peloni	Dozzine . N.° 64,100 Pezze . . . » 2,900 Pezze . . . » 1,700	338	1074
Filande in lana. » 2	Lana ridotta in filo	Dalle libbre » 60,000 alle libb. » 80,000	55	
Trattura di seta alla Piemontese . . » 1	Seta tirata	Libbre . . » 1,800	4	36
Fabbrica di Nastri alla macchina. » 1	Nastri di seta e d. cotone	Pezze di 100 braccia. . » 1,150	2	1
Fabbriche di Tessuti misti di lana e cotone, di cotone e canapa, di canapa e di lino . . » 16	Tessuti di lana e cotone — di cotone e canapa — di Pannolino e di canapino	Pezze . . . » 4,200 Pezze . . . » 1,300 Pezze . . . » 800	18	1298
Fabbriche di Cappelli di paglia. » 2	Cappelli di Paglia Trecce di Paglia	Dai . . . . » 20,000 ai . . . . » 36,000 Dalle pezze » 14,000 alle . . . » 22,000	183	1222
Ramerie con 4 fonderie e magli . » 5	Caldaje ed utensili da cucina	Circa libb. » 130,000	56	—
Cartiere. . . . . » 2	Carta in sorte, Cartoni ecc.	Balle . . . » 341	10	19
TOTALE . . N.° 51		TOTALE . N.°	666	3650

NB. *Inoltre esistono in Prato una Fornace di vetri, una Fabbrica di concia di pelli, una di ombrelli di seta e d'incerato, due Fabbriche di cappelli di feltro, cinque stamperie, la maggior delle quali de' Fratelli Giachetti, distinta per le opere classiche pubblicate, per i buoni caratteri e per i torchi da calcografia e da tipografia di ferro fuso inglesi e francesi; la qual fabbrica fornisce lavoro a 70 persone fra tipografi, calcografi, incisori in rame, in acciajo e in legno, e scritturali.*

Cerchio antico e moderno di Prato. — Una nuova gita da me fatta in questa città nel tempo in cui erano già stampate le prime pagine riguardanti la sua parte storica, avendomi messo a portata di esaminare nuovi documenti ivi raccolti, mi ha fatto avvertito che il *cerchio antico* sulla fine del secolo XII era ben diverso dal *cerchio attuale*, il quale ultimo fu deliberato nella seconda decade del secolo XIV e continuato a fabbricarsi anche nella decade successiva, siccome ho di già indicato.

Ignorasi, come dissi, se l'antico borgo di Prato avesse fossi con mura o senza al

[illegible]truccio signor di Lucca, ho già citato qui [illegible] molte deliberazioni a tal uopo prese dal magistrato comunitativo, a partire [illegible] 1317 al 1330, cui importerebbe aggiungerne alcune altre, come quella del 2 [illegible]gno 1325, colla quale il consiglio generale del Comune di Prato ordinò che nessun forestiero ardisse entrare ne' nuovi cerchi della Terra di Prato contro la volontà delle guardie delle porte di detti nuovi cerchi, ecc. — (*Diurni di detto anno*, pag. 323).

CENSIMENTO *della Popolazione della* CITTA' DI PRATO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	1095	6000
1745	800	720	1106	1592	1364	678	1514	6620
1833	1688	1543	1482	2073	3721	272	2392	10779
1840	1440	1501	1945	2333	3794	314	2401	11325

COMUNITA' DI PRATO. — Il territorio Comunitativo di Prato nel 1833 occupava una superficie di 38821 quadr., dei quali 1936 spettavano a corsi d'acque ed a pubbliche strade. — Allora vi abitavano familiarmente 30390 persone, che corrispondono ragguagliatamente a 800 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Cotesto territorio fronteggia con quello di otto Comunità. Dal lato di ostro e di scir. confina con la Com. di Campi a partire dalla testata orientale del ponte sull'Ombrone che cavalca la strada regia pistojese a lev. del Poggio a Cajano, di dove s'inoltra per la *Gora Bonzola* fino alla via di *Castel nuovo*, mercè la quale percorre per breve tratto quelle delle *Scaffe* e del *Salciolo* fino a che trova la via delle *Tozze*. Lungo quest' ultima i due territorj comunitativi si dirigono da lib. a grec. sulla strada comunitativa del *Confine* tagliando quella di *Colonica* per arrivare sulla postale pratese che incontrano alla nona pietra migliare da Firenze. Di costà i due territorj si accostano alla ripa destra del fiume Bisenzio, che per breve tratto rimontano sino alla strada comunale di *Pontano*, donde s'inoltrano nel torr. *Marinella*. Costì cessa il territorio della Com. di Campi e viene a confine quello comunitativo di Calenzano, col quale l'altro di Prato costeggia mediante la via che resta a pon. del torr. *Marinella*, finchè entrambi arrivano sulla strada di Calenzano. Di là dirigendosi a sett. passa il poggio di Pizzidimonte, quindi attraversando la via di Cavagliano salgono sul fianco occidentale della diramazione australe del monte Calvana, passando pel *Canto ai Grilli* sino a che arrivati al giogo sopra la chiesa di Savignano, sottentra a confine il territorio della Com. di Barberino di Mugello, con il quale il nostro di Prato proseguendo la direzione di sett. percorre la criniera delle Calvane a cavaliere della pieve di Sofignano e di là s'inoltra fino sul poggio di *Valli-Bossi*. Ivi piegando la fronte da lev. a sett. scendono entrambi il fianco occidentale del monte Calvane mediante il canale detto il *Vallino della Costa* finchè alla confluenza del *Fosso del Cotone* nel fi. Bisenzio viene a confine dal lato di maestr. la Com. di Cantagallo, con la quale la nostra scende per poco il Bisenzio nella direzione di lib. che lo abbandona alla confluenza del fosso *Bilajo*. Quindi dirigendosi a pon. attraversa la strada provinciale di Vernio passato il borgo di Vajano per salire sul fianco orientale del monte Giavello, nella cui sommità cessa la Com. di Cantagallo e sottentra dirimpetto a pon. quella di Montemurlo. Con quest' ultima l'altra di Prato percorre per termini artificiali una lunga linea da sett. a lib.

passando per le due [illegible] del [illegible], di là dalle quali scende nella pianura mediante il fosso del *[illegible]*. Di costà i due territorj comunitativi entrano nella strada postale di Pistoja e continuano per quella fino al ponte dell'*Agna*, il cui torr. discendono di conserva per arrivare alla confluenza dell'*Agna* nel *Calice pratese*, dove entra a confine dirimpetto a pon. la Com. del Montale mediante il *Calice* predetto, con la quale l'altra costeggia fino al fi. Ombrone. Ivi la nostra trova di fronte a lib. la Com. di Tizzana con la quale seguita il corso del fiume testè nominato finchè alla confluenza del fosso d'*Iolo* incontra il territorio di Carmignano, col quale il pratese percorre un altro tratto del fi. Ombrone nella direzione da maest. a scir. e con esso arriva alla testata orientale del ponte d'Ombrone sulla strada regia sotto il Poggio a Cajano, dove ritrova la Com. di Campi.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio di questa Comunità si contano, dal lato di sett. e grec. il fi. Bisenzio, dal lato di pon. il fosso *Bardine*, e ne lambiscono i suoi confini, dalla parte medesima il fosso *Bagnolo* ed il *Calice*, mentre dal lato di lib. scorre l'Ombrone pistojese.

Molte strade rotabili fanno capo a Prato, o s'innestano nel suo territorio con quella regia postale di Pistoja e Lucca che passa in mezzo a Prato. — Conterò per ora fra le principali, a levante la strada provinciale che da Firenze si avvia per Castello, Sesto e Calenzano; a pon. la via pure provinciale della Montalese, perchè attraversa la Com. del Montale e guida a Pistoja; a ostro le vie comunitative di Colonica e Piazzanese, e quella del Poggio a Cajano, e a sett. la strada provinciale che rimonta quasi pianeggiando la ripa destra del fi. Bisenzio fino al Mercatale di Vernio, di dove è sperabile che in mezzo a tanto movimento commerciale la strada medesima continui il suo cammino facilmente carrozzabile per la non lunga salita di Monte-Piano, onde scendere anco da quel lato la valle meridionale del Reno bolognese e mettere Prato in direzione più diretta e più breve con Bologna.

Fra le montuosità più eminenti del territorio compreso in questa Comunità contasi, a grec. il monte delle Calvane che si alza 1309 br. sopra il livello del mare, e dal lato di maestr. il Monte-Ferrato, la cui punta maggiore trovasi br. 704 sopra al mare Mediterraneo.

Tre specie di terreni diversi costituiscono l'insieme del territorio in questione, cioè, il compatto secondario dell'Appennino, quello di alluvione, e il cristallino o [illegible] fosato di serpentino e granitone.

Spetta quasi generalmente alle tre rocce stratiformi appenniniche (*macigno, alberese e bisciajo*) l'ossatura visibile de' contrafforti che fiancheggiano il corso del fiume Bisenzio tanto sul monte Calvane alla sinistra del Bisenzio, dove abbonda l'*alberese*, quanto nel monte della Costa e dell'*Altociglio* alla destra del fiume medesimo, dove predomina il *macigno*.

Dissi *quasi generalmente* alle tre rocce sopraindicate poichè sulle spalle [illegible] nali dell'*Altociglio*, là dove questo si congiunge con lo sprone australe del monte Giavello, e donde sgorgano le prime acque del fosso *Bardine*, al pari che nel colle di Cerreto le rocce di macigno e di schisto [illegible] noso veggonsi alterate e ridotte le une in una specie di diaspro ed in gabbro [illegible] gico, le altre in una varietà di schisto [illegible] *cente*, o di ardesia, le quali rocce servono anche di mantello al serpentino nero e verde di Prato ed al granitone o pietra di [illegible] cine di Figline, due qualità di pietre cristalline delle quali è formato il Monteferrato. — *Ved.* Monte-Ferrato.

Spetta poi al terzo terreno, cioè a quello di alluvione, tutta la pianura pratese, la quale è coperta profondamente di ciottoli, di ghiaje e di renischio delle rocce [illegible] te, e sovrappone alle medesime una terra vegetale su cui prosperano i cereali, il [illegible] le piante leguminacee, la vite, i frutti e [illegible] piosissime praterie mantenute sempre [illegible] dai molti fossi d'acque lentamente [illegible] che irrigano tutta la pianura pratese e le vaste e fruttifere RR. Cascine del Poggio a Cajano in cotesto territorio comprese.

Il clima di Prato è temperato, le acque ottime e l'aria salubre; così pure nel suo territorio, più però verso il monte che nella pianura meridionale.

Le produzioni di suolo e quelle dell'industria manifatturiera traggono una grande risorsa dalle acque che [illegible] me Bisenzio circa due miglia [illegible] mentre la maggior parte di quelle [illegible] che riceve un grandissimo [illegible] frequentati mercati settimanali de i

marsi ad altrettante fiere, non
luenza de' concorrenti quanto
quantità e qualità delle merci
iano.
a divisione e diramazione del
dirò che una parte delle sue
lano due miglia sopra Prato
il *Cavalciotto*, intorno alla
risse il celebre Galileo. Di là
per canale alle mura della cit-
si parallela alla strada provin-
-Bisenzio fra essa ed il fiume.
iesa di Cojano, un miglio lun-
otesto canale di deviazione si
rami per dar movimento a
nel recinto di quel popolo,
iscono di nuovo in un solo
reve distanza dalla Porta al
que si spartiscono in quattro
iù occidentale non entra in
aver rasentato il subborgo di
lio, le sue acque attraversano
er inaffiare que' terreni, pas-
ponti sotto le strade provin-
i Pistoja, per poi avviarsi a S.
zanese, e di là perdersi nei
Cascine del Poggio a Cajano.
ersa le acque della gora prein-
o giovano all'inaffiamento de-
nno moto a varj mulini, e ad
lana presso le mura della città.
canali o gore entrano in Pra-
ato occidentale per attraversa-
a linea di Porta al Serraglio,
S. Agostino fino allo Spedale;
fuori delle mura meridionali,
gli orti di quella campagna
are come quelle della prima
delle RR. Cascine.
le taglia la città verso la par-
ssando rasente la base orien-
za, quindi sbocca tra la Por-
e quella Fiorentina, di dove
Grignano e Cafaggio fino alle
cine. — Finalmente il quarto
a gran piazza di Mercatale, ed
i città fra la Porta Fiorentina
estra del Bisenzio, si suddivi-
i, uno dei quali piegando a
corre la pianura australe pra-
zione di Paperino e Castel-
si perde nell'Ombrone sopra
Poggio a Cajano; il secondo
e parallelo al fi. Bisenzio fino
ezzana, donde si avvia per Co-
lonica, al di là dalla qual chiesa passando
fra Mezzana e Cafaggio esce dal territorio
della Comunità di Prato per andare a vuo-
tarsi e rendere finalmente le sue acque al
Bisenzio nelle vicinanze di Campi.

Coteste tre ultime gore o canali nel pas-
saggio loro dalla città danno moto a molte
macchine di lanificj, non che a due mulini,
e giovano anche a diverse tintorie e ad una
concia di pelli, mentre fuori di città esse
mettono in movimento molte macine da mu-
lino e da frantojo.

Nel 1840 fu costruita sul Bisenzio sopra
il Cavalciotto una grandiosa pescaja dal cav.
Leonetti-Gianni per condurre le acque del
fiume ad una fabbrica da lui fatta edificare,
e provvista di otto macine da grano, di un
frantojo, di una gualchiera e di una filanda
di lana; oltre di ciò è sperabile che cotesto
nuovo canale di acque del Bisenzio sia per
servire anche ad altre non meno utili ope-
razioni.

Degli edifizi messi in moto da questo fiu-
me fu dato un cenno all'*Art.* Bisenzio, così
dei ponti antichi e nuovi, cui giova aggiun-
gere qualmente in un diurno della Com. di
Prato dell'anno 1573 a pag. 33 sotto dì 11
luglio si legge: » che s'informi Firenze,
come per rifare il *Ponte Arzana* che era
sopra Bisenzio, sarebbe necessario che il Co-
mune di S. Pier a Ponti restituisse gli scudi
310 che gli furono dati dalla Com. di Prato
per rifare il suo ponte, e che per il resto
concorressero gl'interessati. »

L'uso del mercato in Prato è più antico
della Porta a Mercatale, cioè del 1320 cir-
ca, perchè costà innanzi l'attuale ingrandi-
mento delle mura urbane, doveva esister
il piazzale per il mercato, il quale in ori-
gine aveva luogo due volte per mese: ma
con deliberazione del 21 ottobre del 1421
il magistrato comunitativo ordinò uno sta-
tuto apposito, e stabilì che il mercato si fa-
cesse, come si fa tuttora, ogni settimana nel
giorno di lunedì.

All'opposto, delle due le fiere che si te-
nevano in Prato, una nei primi di luglio, e
l'altra per la festa della S. Cintola, non è
rimasta che quest'ultima, la quale però dura
tre giorni (dopo il dì 8 sett.) e supplisce per
ambedue mediante le molte contrattazioni
che vi si fanno, specialmente in vendite di
pannine ed in tessuti di ogni qualità.

Dal regolamento speciale de' 29 settem-
bre 1774 rispetto all'organizzazione econo-

Segue il *Quadro della Popolazione della Comunità di Prato a quattro epoche diverse.*

e …oghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto	. . . *Abit. N.°*	7421	10087	15324	15944
	S. Cristina, Prioria	Firenze	217	194	215	223
…e	S. Lorenzo, idem	idem	259	298	448	520
	SS. Stefano e Lorenzo, Collegiata e Cattedrale con l'annesso di S. Gio. Batt.			2284 / 8	2128	2359
	S. Agostino, Rettoria, già in S. Fabiano			338	1561	1612
	S. Bartolommeo, Prioria semicollegiata, già in S. Marco			626	1560	1559
	S. Domenico, già in S. Vincenzio martire, Cura			595	1004	987
…à	S. Donato, ora in S. Francesco, Cura	Prato	6000	302	601	616
	S. Maria in Castello, S. Giorgio e S. Tommaso alla Cannuccia, in S. Maria delle Carceri, Prioria semicolleg.			243 / 636 / 299	1921	1922
	S. Pier Forelli, Cura			614	817	951
	SS. Trinità nello Spirito Santo, Prioria			588	1187	1319
	Madonna della Pietà, Cura suburbana		—	—	235	258
	S. Miniato, Prioria	Pistoja	87	171	225	203
	SS. Andrea e Donato, idem	Firenze	84	79	120	115
	S. Martino, idem	Pistoja	134	267	330	371
2)	SS. Vito e Modesto, Pieve	Firenze	153	464	568	521
	S. M. Maddalena, Rettoria	Pistoja	279	542	903	956
	S. Silvestro, idem	idem	252	210	398	422
	S. Salvatore, Prioria,	idem	149	224	502	567
	S. Martino, idem	idem	189	238	343	363
	provenienti da Com. limitrofe	. *Abit. N.°*	—	—	—	228
	Totale	*Abit. N.°*	15224	19307	30390	32016

La Parrocchia di S. Lorenzo a Montalbiolo nel 1833 *fu staccata dalla …li Prato e data a quella di Carmignano.*

…arrocchia plebana di Sofignano nel 1840 *mandava nella Comunità di …li Mugello* 108 *Abit. quì sopra detratti dalla sua popolazione effettiva.*

Diocesi di Prato. — La brama del clero della pieve e propositura di Prato di emanciparsi dal suo diocesano è molto antica, talchè mi resta dubbio, se le prime guerre portate dalla gran contessa Matilda, quando nell' anno 1107 si recò col vescovo di Pistoja all' assedio di Prato, nascessero da dissapori ecclesiastici piuttosto che da vertenze politiche.

Che i pievani della chiesa di S. Stefano nel Borgo Cornio di buon' ora si liberassero in una certa guisa dall' autorità feudale dei conti Alberti, lo indica a parer mio una dichiarazione del 25 agosto 1133 fatta presso la pieve suddetta, per la quale il conte Bernardo chiamato *Nontigiova*, ed il conte *Malabranca*, fratelli e figli del fu conte Alberto, promisero a Ildebrando pievano proposto della chiesa di S. Stefano posta nel borgo di Prato, che eglino non avrebbero permesso si fabbricasse nel territorio della pieve predetta alcuna chiesa senza licenza espressa, consiglio e volere del proposto e de' suoi canonici, ed in caso d'inosservanza quei conti si sottoponevano alla penale di lire cento d' oro. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comun. e della Proposit. di Prato*).

Li stessi due fratelli conti di Prato e di Vernio quattr' anni innanzi, per atto pubblico rogato in duplicato sotto dì 24 e 25 settembre del 1129, cederono allo stesso proposto Ildebrando, mediante la retribuzione di un canone annuo di 24 staja di grano, il diritto della *gora* che dal Bisenzio conduceva l'acqua al mulino della villa di S. Lucia. — *Ved.* Lucia (S.) in Monte.

Nel 1158 per istrumento del dì 8 marzo, Benedetto spedalingo, rettore *e riedificatore del Ponte ch' è sopra il Bisenzio*, considerando il vantaggio del ponte medesimo e dello spedale da lui fabbricato, e temendo che dopo la sua morte l'uno e l'altro andassero in rovina, volle con quell'atto donare in perpetuo alla pieve di S. Stefano di Prato, e e per essa ad Uberto suo proposto, tanto il ponte come lo spedale con un pezzo di terra annesso. — (*loc. cit.*, *Carte dalla Propos.*)

Infatti in un rogito dell' agosto 1160 trattasi del livello perpetuo di un pezzo di terra fatto dal prete Ildebrando *rettore dello Spedale di S. Stefano* per l' annuo canone di 12 staja di grano alla misura dello stajo fittuale, oltre un laudemio di soldi 9. (*ivi*).

Però le prime controversie fra i proposti di Prato ed i loro vescovi di Pistoja incominciano a comparire nelle carte di quella Propositura all' anno 1207; una delle quali riguarda una sentenza data da due canonici pistojesi deputati dal Pont. Innocenzo III per una causa vertente fra il proposto Jacopo e suo capitolo di Prato da una parte, e Buono vescovo di Pistoja dall' altra, rispetto al padronato della ch. di S. Giovanni Evangelista di Pistoja, la quale vertenza continuò per molti anni, siccome apparisce da un lodo pronunziato dagli arbitri nel 17 aprile 1213 favorevole al capitolo e proposto pratese.

Che poi cotesta pieve fino d'allora si contasse la prima della diocesi di Pistoja, eccettuata la cattedrale, lo dimostra una protesta fatta nel 1230 dal procuratore del proposto, il quale di consenso del suo capitolo avendo richiesto al vescovo di Pistoja che fosse revocato il gravame di non considerare la pieve di Prato la prima nella distribuzione degli olj santi e del crisma, il vescovo ordinò che in avvenire nel giorno del giovedì santo alla distribuzione predetta fosse preferita la pieve pratese a tutte le altre chiese battesimali della sua diocesi.

A quel tempo però il capitolo della collegiata di Prato era limitato a sei canonici oltre il proposto, unica dignità di quel clero, con un numero di cappellani e due mansionarj a forma de' statuti di quel capitolo approvati nel 14 maggio del 1272.

Ma le vertenze fra il vescovo di Pistoja e il proposto pratese divennero assai più lunghe e più serie nel principio del secolo XIV e segnatamente negli anni 1316, 17 e 18, siccome può vedersi da un rotolo di pergamene di quegli anni esistente fra le carte della Propositura di Prato nell' *Arch. Dipl. Fior.* dove contengonsi varii atti scritti a difesa della giurisdizione del proposto e della collegiata di Prato contro Ermanno vescovo di Pistoja ed il suo vicario.

Anche fra le cartapecore del vescovato di Pistoja riunite nell' archivio precitato trovasi una deliberazione presa nel 30 magg. del 1318 dal clero di quella città adunato d'ordine del vescovo Ermanno, in conseguenza della proposta fatta dal prelato stesso, a quel consesso: di essere stata mossa questione dal proposto e capitolo di Prato contro i diritti e giurisdizione episcopale. Per effetto di che il clero suddetto decise, che il vescovo Ermanno eleggesse 12 ecclesiastici con facoltà di nominare due delegati per recarsi a Roma, uno a spese del Comune,

rte del clero di Pistoja ad og-
adere cotesta causa a onore della
i di Pistoja. Come terminassero
: vertenze non è scritto; sem-
li atti posteriori che in qualche
osse riparato, tostochè nel 1340
oria di Roberto re di Napoli il
Pistoja diresse lettere ai fedeli
ocesi per esortarli a contribuire
ine per *le nuove campane da
mpanile della pieve di Prato.*
orsero molti anni che si riacce-
mi fra il proposto di Prato ed
Pistoja, in guisa che nel 12
:356 il procuratore di Giovan-
medico del Papa e proposto
i Prato protestò in faccia al ve-
e che egli non doveva intro-
l'avvenire nella giurisdizione
opositura, allegando una sen-
favore della sua collegiata dal
apostolico. — (*loc. cit. Carte
situra di Prato*).
naggiore strepito fu la protesta
agrestia della pieve di S. Ste-
ro Amelio di Lapo de' Miglio-
ett. del 1406, vale a dire nel
solennità del S. Cingolo di Ma-
il proposto Andrea ed il sagre-
innanzi a Matteo vescovo di Pi-
rono: che non era di suo diritto
popolo in tal giorno la sacra
ndo quello un loro privilegio.
ni dopo lo stesso vescovo Mat-
ornato a Prato, per rogito del
08 dichiarò contro il prenomi-
Andrea di avere il diritto e
messa in pontificale, e di mo-
intola.
o giorno ed anno il clero della
o elesse un sindaco per compa-
a Matteo vescovo di Pistoja a
e ragioni del capitolo pratese a
isdizione. — (*loc. cit.*)
e si tratta di un appello sotto
:l 1408 umiliato al Pont. Gre-
ntro una sentenza pronunziata
o stesso mese dal vescovo di Pi-
dizio del proposto e capitolo di
ione della visita e funzioni sa-
covo intendeva di fare in detta
no della Natività della Madonna.
t. Gregorio XII dichiarasse la
o esente dalla visita del dioce-
guentemente *Nullius Dioecesis*
lo darebbe a divedere altro documento della provenienza medesima rogato dal notaro Amelio di Lapo de' Migliorati da Prato, dal quale risulta che li 2 nov. del 1416 il vicario vescovile di Pistoja essendosi portato in visita alla pieve di Prato, il rappresentante del proposto gli mostrò un privilegio di esenzione del Pont. Gregorio XII, per effetto del quale egli ricusò di permettergli la visita diocesana in alcuna chiesa del suo piviere.

Frattanto la Signoria di Firenze desiderosa di togliere fra i due popoli vicini sì grave scandalo sino dall'ag. del 1409 aveva presentato preghiera al Pont. Alessandro V affinchè si degnasse erigere in città vescovile la Terra di Prato, al cui vescovo si assegnavano rendite sufficienti e molte chiese plebane. — (Ughelli, *Ital. Sacr. in Episcopis Prat.*)

In vista pertanto dei grandi privilegj in più tempi a questa insigne collegiata concessi, la pieve di Prato mediante bolla del 3 sett. 1463 edita dall'Ughelli (*in Episc. Pratens.*) fu qualificata dal Pont. Pio II *Nullius Dioecesis*, esentando così il suo clero dalla giurisdizione del vescovo di Pistoja.

Finalmente nel 1653 Innocenzo X con privilegio del 22 sett. di quell'anno in vigore della potente mediazione del Card. Carlo de' Medici decano del Sacro Collegio, e proposto commendatario della pieve di Prato, nel tempo che regnava in Toscana il di lui fratello Ferdinando II, eresse in cattedrale la prepositura di Prato, e la Terra fu dichiarata città per decreto sovrano, a condizione che lo stesso prelato di Pistoja dovesse essere *aeque principaliter* tanto vescovo della vecchia cattedrale, come della nuova di Prato, la cui giurisdizione però venne limitata dentro i confini delle sue mura urbane.

Ben presto il capitolo pratese ebbe cura di richiamare i suoi chierici dal capitolo di Pistoja fondando un seminario, il quale fu aperto nel 1680 sotto il vescovo Gherardi, vale a dire innanzi che il vescovo Basi fondasse quello di Pistoja.

Dopo diverse traslazioni il seminario di Prato nel 1780 fu stabilmente collocato nell'antico monastero di S. Fabiano, i cui beni dal Pont. Leone X erano stati assegnati al capitolo di quella collegiata. — Cotesta attualmente è costituita da 26 canonici con 5 dignità, cioè, primicero, arciprete, arcidiacono, decano e tesoriere, oltre il canonico teologo ed il penitenziere *ab extra*, ed oltre 29 cappellani con 12 chierici provvisionali.

QUADRO delle Parrocchie e Popolazione della DIOCESI DI PRATO *all' anno 1745, divisa per stati.*

Titolo delle Chiese parrocchiali dentro la Città di Prato	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI	ECCLESIASTICI
	maschi	*femmine*	*maschi*	*femmine*	dei due sessi	dei due sessi
1. *SS. Stefano e Lorenzo MM.*, Cattedrale, già Collegiata e Prepositura	322	262	360	483	643	214
2. *S. Giovanni Decollato*, riunita alla Cattedrale	—	1	—	4	2	1
3. *S. Fabiano*, ora in S. Agostino	47	42	57	68	104	20
4. *S. Donato*, ora in S. Francesco	29	27	88	110	38	10
5. *S. Maria in Castello*, ora in S. Maria delle Carceri	24	26	40	95	29	29
6. *S. Giorgio*, idem	69	71	131	253	101	11
7. *S. Tommaso alla Cannuccia*, idem	31	30	50	113	39	36
8. *S. Marco*, ora in S. Bartolommeo	70	71	63	281	118	23
9. *S. Pier Forelli*, esistente	62	50	141	185	65	111
10. *SS. Trinità*, ora nello Spirito S.	71	78	106	130	148	55
11. *S. Jacopo*, idem	8	7	12	45	11	4
12. *S. Vincenzio Martire*, ora in S. Domenico	67	55	58	185	66	164
TOTALE . . . . N.°	800	720	1106	1952	1364	678

NB. *Alle suddette 12 parrocchie fu aggiunta nel secolo passato, ma dopo suddetto 1745, la cura suburbana della Madonna della Pietà, già cappella dipendente dal parroco della Cattedrale di Prato.*

PRATO DEL BORGO S. LORENZO in Val-di-Sieve. — Cas. che fu nel popolo di Miralbello, ora di Figliano, Com. e Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi rammentato cotesto comunello in una Riformagione della Signoria deliberata li 18 luglio 1306, nella quale si contiene la nota dei Comuni del Mugello che dovevano mandare gente ad abitare la nuova terra di Scarperia. — *Ved.* SCARPERIA.

PRATO-ANTICO, e PRATANTICO nel Val-d'Arno aretino. — Borgata con chiesa parr. (S. Giovanni Evangelista) filiale della pieve di S. Andrea a Quarata, già di S. Martino a *Galognano*, nella Com. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui dist tre migl. a pon.

Trovasi sulla testata del ponte ch versa la Chiana, sulla strada regia che da Firenze conduce a Roma p per Arezzo e Perugia.

È dubbio se questo *Prato antic* sponde al *Pratum majus* donde pre vocabolo una chiesa intitolata a S. appartenuta al capitolo aretino, cui gnata dai suoi vescovi Adalberto e con privilegi del marzo 1015 e 10 fermati da Gottifredo March. di To

Riferisce senza dubbio a cotesta

ato-antico una deliberazione presa nel
dagli uomini della villa di Pratantico
viere di S. Martino a *Galognano*, colla
esposero al vicario vescovile di Arez-
avere essi tempo indietro edificata una
ad uso di oratorio, o *basilica* per cui
no istanza affinchè quell'oratorio fosse
a chiesa parrocchiale. — (*Lettere cri-
di un Aretino.*)
parr. di S. Giovanni a Prato Antico
333 noverava 462 abit.
ATOLINO nel Val-d'Arno fiorentino.
rco regio dal quale prende il nome
hiesa parrocchiale (S. Jacopo) già sot-
ocabolo di *Festigliano*, filiale della
di Macciuoli, nella Com. e circa 4
a ostro di Vaglia, Giur. e Dioc. di
e, Comp. di Firenze.
osio sul fianco o ientale del monte
'ccellatojo, circa 750 br. sopra il li-
lel mare Mediterraneo, alla destra del-
la regia postale che da Firenze guida
gna e nell'acquapendenza della val-
solcata dal torr. *Mugnone* che lambi-
falde orientali del monte di Pratolino.
Art. Festigliano dissi, che sotto que-
me il regio parco attuale di *Pratoli-*
conosciuto sino dal secolo XI, men-
tà esisteva un *Prato* (donde prese il
di *Pratolino*) che fu di dominio re-
che i sovrani d'Italia donarono nel
stesso ai vescovi di Fiesole, e che poi
ntefici Pasquale II nel 1103 e Inno-
II nel 1134 con apposite bolle ai pre-
desimi quel *Prato R.* fu confermato.
he di un'ospedaletto compre o nel-
occhia di S. Jacopo a Pratolino sotto
bolo di *S. Pietro in Selva Regia*
atta menzione nel catalogo delle chie-
a diocesi fiesolana scritto nel 1299. —
Festigliano.
arr. di S. Jacopo a *Pratolino*, già a
liano nel 1833 contava 380 abit.
ATO MAGNO, già *Monte-Magno*,
ai *Pianto-Magno*, fra il Val-d'Arno
nese, ed il Val-d'Arno superiore. —
de' contrafforti più elevati dell'Ap-
no che si attacca verso grec. con le
osità di *Vallombrosa* e della *Consu-*
entre dalla parte di scir. confonde il
me con quello dell'*Alpe di S. Tri-*
be scende verso Subbiano a separare
ntino dal Val d'Arno aretino.
a più elevata sommità fu trovata dal
P. Inghirami dentro il territorio della
Comunità di Loro nel Val-d'Arno superio-
re, a braccia 2707,4; mentre dalla parte del
Casentino al segnale di Reggello nella Com.
di Castel S. Niccolò una prominenza dello
stesso monte si alza 2600 br., vale a dire
br. 107 ½ inferiore all'altra cima, alla qua-
le resta superiore di sole 118 br. la monta-
gna della Falterona, ed è ad essa inferiore
il varco della Consuma di br. 911,7.

Fu creduto da alcuni che questa mon-
tuosità si appellasse *Pianto Magno*, men-
tre sotto nome di *Prato maggio*, o *mag-
giore*, una località nella diocesi aretina è
rammentata in due privilegi scritti nel mar-
zo dell'anno 1015 e del 1028 da Adalberto
e da Teobaldo vescovi di Arezzo, di sopra
rammentati, dove si tratta di una chiesa e di
una corte in *Prato majo* o *Prato magno*
donata alla mensa vescovile aretina dalla
contessa Willa. — *Ved.* Prato-Antico. —
(*Arch. della Cattedr. d'Arezzo.*)

Inoltre un *Monte-Maggio* posto in Val-
d'-Ambra è rammentato negli Annali Ca-
maldolensi, e di un'altro situato nel distret-
to di Castel Fiorentino fanno parola le car-
te dell'*Arch. Arciv. Fior.* spogliate in quel
Bullettone.

All'Art. Montagna Fiorentina dissi, che
questa montuosità era situata sulle spalle dei
monti di Vallombrosa e di Prato Magno, la
quale abbracciava i territorii comunitativi
di Montemignajo e di Castel S. Niccolò, e
che solamente dopochè quei popoli si die-
dero al Comune di Firenze quella parte di
Prato-Magno fu appellata la *Montagna
fiorentina*.

Rapporto alla qualità delle rocce che in-
contransi costà veggansi gli articoli delle Co-
munità di Loro, di Pian di Scò, di Castel
Franco di sopra, di Monte-Mignajo, di Ca-
stel S. Niccolò, di Raggiolo e di Terra-Nuova.

Prato Regio. — *Ved.* Festigliano e Pra-
tolino.

PRATONI e Val-di-Prato sulla cima del-
l'Alpe di S. Godenzo o di S. Benedetto fra
la Val-di-Sieve e quelle del Montone e del
Rabbi in Romagna.

Appellansi *Pratoni* e *Val-di-Prato* al-
cune prata spaziose esistenti sulla sommità
pianeggiante di quell'Alpe, dove nel mese
di maggio sogliono concorrere molte bestie
all'occasione di una fiera. — *Ved.* Alpe di
S. Benedetto.

PRATO-VALLE nel Val-d'Arno superio-
re. — Villata che dà il nome ad una ch. par-

rocchiale (S. Lucia a *Prato-Valle*) nel piviere di S. Giustino, già di Groppina, Com. e due migl. circa a sett. di Loro, nella Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte presso le sorgenti del torr. *Agna* sotto al giogo che divide l'Alpe di S. Trinita dal monte di Prato-Magno fra selve di castagni e praterie naturali, nè molto lungi dalla rocca diruta dell'Anciolina, che gli resta a maestr. e dov'era l'antico capoluogo della sua Comunità.

Vi ebbe costà dominio nel medio evo la badia di S. Trinita in Alpi, detta a *Fonte benedetta*, cui spettava fra le altre scritture vuolsi una del 6 luglio 1240 fatta nel claustro del monastero di S. Trinita in Alpi, quando l'abate don Guido allivellò al rettore della chiesa di S. Maria di Fajeta l'uso dell'acqua e della ripa del fiumicello *Agna* ad oggetto di edificarvi un mulino di pertinenza della chiesa predetta, la quale era compresa al pari di Prato-Valle nella corte e distretto dell'Anciolina. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli*. — *Ved.* Lanciolina e Loro.

La parr. di S. Lucia a Prato-Valle nel 1833 contava 179 abit.

PRATO-VECCHIO (*Pratum vetus*) nel Val-d'Arno casentinese. — Borgo, ora Terra distinta con chiesa plebana (SS. Nome di Gesù) che fu lungo tempo cappellania curata sotto la parrocchia di S. Maria a Poppiena nel piviere di Stia, comecchè il paese sia da lunga mano capoluogo di Comunità e di Giurisdizione, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede cotesta Terra lungo la ripa sinistra dell'Arno in un'angusta pianura fra il poggio di Romena e quelli di Lonnano e Casalino, attraversata dalla strada rotabile che viene da Stia e che continua fino a che si congiunge con la provinciale casentinese. Il fiume Arno, che bagna le sue mura è cavalcato costà da un ponte nuovo, per dove passa il tronco di strada rotabile che viene dalla Consuma, dirimpetto al poggio di Romena. — E posta fra il gr. 29° 17' long., ed il gr. 43° 47' 2" latit., circa due terzi di migl. a lev. dalla pieve di Romena, quasi un migl. a scir. di Stia, 6 migl. a sett.-maestr. di Poppi, altrettante almeno a pon.-lib. dell'Eremo di Camaldoli, e 7 in 8 migl. dal giogo dell'Appennino denominato il *Poggio Scali*.

Per quanto di questa Terra non si conosca l'origine pure l'epiteto di *Vecchio* dato a questo di Prato in confronto di un altro castello omonimo del Casentino che fu pur esso de' Conti Guidi, basta per caratterizzarlo più antico di quello che mancava come si disse di chiese parrocchiali anco alla fine del secolo XIII.

Per quanto Pratovecchio fosse uno de' castelli de' conti Guidi del ramo da Battifolle, esso non è rammentato innanzi che vi si stabilissero le monache Camaldolensi, le quali sembra che tenessero un qualche dominio sopra gli uomini di Pratovecchio. Della qual cosa dà a dubitare un privilegio concesso nell'aprile del 1247 dall'Imp. Federigo II ai due fratelli CC. Simone e Guido Novello da Battifolle, cui quell'imperante fra gli altri feudi concedè il *diritto sopra due parti degli uomini che furono una volta del Monastero di Pratovecchio.*

Di un altro C. Guido figlio che fu del C. Guido Guerra, privilegiato nel 1191 dall'Imp. Arrigo VI, tratta una donazione alla badia di Strumi, scritta *in Prato Vecchio* nel dicembre del 1185, dalla quale apparisce che una giurisdizione feudale già acquistata sopra cotesto paese dal ramo de' conti di Poppi, ossia da Battifolle, giurisdizione che essi ritennero fino all'anno 1440.

Infatti che donna Sofia figlia del C. Guido da Battifolle avo de' due fratelli rammentati fosse proposta in badessa nel 1134 della badia di Poppiena dal priore di Camaldoli e che ella si trovi poi nel 1143 e nel 1151 abbadessa del Mon. di S. Giovanni Evangelista in Pratovecchio lo attestano tre documenti sotto quegli anni pubblicati dagli Annalisti Camaldolensi. I quali discorrendo all'anno 1134 della preghiera porta dalla contessa Emilia vedova del C. Guido da Battifolle e dal C. Guido suo figliuolo ad Azzone priore di Camaldoli affinchè volesse ridurre a monastero di donne il suo di Poppiena per mettervi badessa la figlia e respettivamente sorella Sofia, quei dotti scrittori dedussero da ciò l'origine del monastero di S. Giovanni Evangelista a Pratovecchio. Se non che un monastero in questo stesso paese esisteva un secolo innanzi al fatto testè narrato, siccome lo dichiara un altro documento dell'aprile 1054 pubblicato esso pure dagli Annalisti medesimi e dall'Ab. Camici nella sua continuazione de' Marchesi di Toscana, istrumento rogato in Stia nella camera del pievano, presente

ltri testimoni il prete Duccio *cap-*
lel monastero di Pratovecchio.
rattanto che, sebbene il castello di
chio dalla Signoria di Firenze fosse
ito ai conti di Poppi, allorchè con
24 giugno 1367 prese sotto la sua
ligia il C. Guido del fu C. Ugo da
, e più tardi, nel 27 agosto 1439,
Francesco del fu C. Roberto di Pop-
sempre il castello predetto fu, nè
te appartenne al ramo de' conti Gui-
ttifolle. I prelodati Annalisti Ca-
si nella loro grand' opera resero di
diritto documenti tali da dover con-
he, nella prima metà del sec. XIV,
le' conti Guidi di Dovadola eserci-
ro dominio sopra Pratovecchio.
è senza far conto di una deliberazio-
la un capitolo generale celebrato dai
lensi li 27 maggio 1319 nel Mon.
io a Pisa, mercè la quale quei PP.,
ferenza che avevano al conte Sal-
i Dovadola e al conte Ruggieri di
, dispensarono dal vestir l'abito
lense nel monastero di Pratovec-
na Margherita figlia del C. Rug-
ipote del C. Salvatico di Dovadola;
uolsi far caso di ciò, merita atten-
la storia di Pratovecchio il fatto
li Annalisti nel 1334 riportato,
l C. Marcovaldo di Dovadola figlio
uggieri prenominato imprese a cir-
di mura e di fossi il borgo di Pra-
, per cui dovendo con le mura pas-
la clausura delle monache di S. Gio-
angelista, egli stabilì in quell'anno
uta con quelle claustrali, delle qua-
ra badessa donna Beatrice che cedè
Marcovaldo per altri beni il luo-
fu il loro parlatorio. Di più una
e permuta era stata fatta nel 1325
nache di Pratovecchio ed il C. Rug-
fu C. Guido Salvatico di Dovadola.
tochè il prenominato C. Marcoval-
portasse verso il Comune di Fi-
modo ostile, trovo che i di lui fi-
347 tenevano in Pratovecchio un
il quale in detto anno adunò a
gli uomini di Pratovecchio perchè
se dovevano esimersi dalle impo-
munali i beni che alcune pie per-
ra viventi avevano donato alla ba-
ppiena. — (Annal. Camald. T. V.)
o nel 1367 Pratovecchio doveva
mato sotto il dominio de' conti Gui-

di di Poppi nel modo che lo danno a cono-
scere l'accomandigia di sopra citata, ed un
atto del 25 ott. 1392 scritto nel *cassero*
del castel di Pratovecchio presente il conte
Roberto figlio del C. Carlo e padre dell' ul-
timo conte di Poppi, il quale C. Roberto
ivi si dichiara *vero e legittimo signore del*
castel di Pratovecchio e suo distretto. —
(Annal. Camald. T. V. e VI).

Dopo tuttociò resta dubbio se la Rep.
Fior., avendo espulso nel 1440 da tutto il
Casentino il conte Francesco da Battifolle,
munisse di nuove mura il Cast. di Prato-
vecchio, dove esistono di epoca posteriore
al secolo XIV le due porte, una all'ingresso
e l'altra all'uscita della strada principale,
fiancheggiata dentro il borgo da portici e
da decenti abitazioni, quasi tutte però di un'
architettura più moderna delle mura castel-
lane. Crescendo la popolazione, il giro delle
mura non bastò, talchè fuori della porta me-
ridionale di Pratovecchio havvi un vasto
piazzale rettangolare fiancheggiato da nuove
case e comodissimo in occasione di fiere.

Dentro alla Terra sono compresi i due mo-
nasteri, uno antichissimo di donne Camaldo-
lensi, l'altro contiguo di claustrali Domeni-
cane eretto nel 1567 a spese della Comunità.

Sulla ripa sinistra del torr. *Fiumicello*
quasi dirimpetto alla parr. di Poppiena e
al chiesino profanato di S. Michele a Pop-
piena avendo di mezzo la strada maestra, vi
è la casa costruita sotto il Granducato di S. M.
I. Francesco II per i ministri della macchia
dell' Opera, ed è costà dove attualmente si
trova l' uffizio dell' ispezione forestale delle
RR. Possessioni, cui la vasta macchia pre-
detta attualmente appartiene.

La chiesa plebana di Pratovecchio è nel-
la piazza interna del paese poco lungi dalle
altre due chiese di monache e da un pic-
colo teatro fabbricato cent' anni addietro a
spese dei possidenti che presero il titolo di
accademici.

Ma il merito maggiore di Pratovecchio è
quello di aver fornito alle scienze e alle let-
tere un numero straordinario d'ingegni. Av-
vegnachè fu da Pratovecchio il pittore Ja-
copo Ammannato, detto del *Casentino* dalla
provincia in cui nacque, il quale nel secolo
XIV riescì uno de' buoni discepoli di Taddeo
Gaddi, e fu sepolto nella soppressa chiesina
di S. Michele a Poppiena dopo 80 anni che
ebbe di vita.

Appartiene allo stesso secolo il letterato

distinto Donato da Pratovecchio anch' esso appellato il *Casentinese*, che tenne frequente ed amorevole carteggio col Petrarca, da esso chiamato l'*Apennigena*, che conobbe a Venezia dove Donato dava scuola di grammatica, ed in seguito fu stimato e onorato dal Boccaccio e da Coluccio Salutati. Invitato più tardi il Donato a Ferrara ad istruirvi il March. Niccolò d' Este, d'ordine di questo principe tradusse nella lingua italiana il libro degli uomini illustri del Petrarca, ed in seguito trasportò pure in volgare quello delle donne illustri del Boccaccio.

Dalla stessa famiglia d' Jacopo da Pratovecchio, e precisamente da un suo nipote nacque Cristofano Landini, uno de' più famosi cultori di belle lettere nello studio fiorentino, illustratore della divina Cantica dell'Alighieri e segretario benemerito della Rep. fiorentina. Egli finì di vivere nel 1504 nel Borgo alla Collina, dove riposano le sue mortali spoglie, per tre buoni secoli rimaste intatte, ma che attualmente vanno risolvendosi in polvere.

Contemporanei del Landino furono due altri dotti conterranei, Bartolommeo da Pratovecchio professore di belle lettere nell' Università pisana, ed Antonio da Pratovecchio della famiglia de' Minucci, sommo nella legge che insegnò nelle Università di Bologna, di Padova, allo Studio di Firenze e di Siena, non mancandovi scrittori che lo hanno detto maestro di Francesco Accolti aretino.

I compilatori del Calendario casentinese per l'anno 1840 discorrendo degli uomini celebri nativi, ovvero oriundi di Pratovecchio, aggiungono che nel medesimo sec. XV fiorì don Basilio Nardi da Pratovecchio monaco Camaldolense, uomo intrepido e sagace, per la di cui opera sorse il palazzo della Musolea, villa e fattoria degli Eremiti di Camaldoli, ed è quello stesso che nel 1498 trovandosi abate nella badia di S. Felice in Piazza a Firenze, lasciò la mitra e la cocolla per impugnare la spada onde liberare Camaldoli e tutto il Casentino dalle truppe veneziane che l' avevano invaso e devastato. — *Ved.* Bagno e Poppi.

Nel secolo passato la Terra di Pratovecchio ebbe la gloria di vedere sorgere dal suo seno due uomini celebri, cioè, l'avvocato Migliorotto Maccioni, giureconsulto, letterato e professore distinto dell' Università di Pisa, diplomatico diligente, e autore di varie scritture sul diritto feudale; l'altro fu il dottore Luigi Tramontani, agronomo, naturalista e fisico zelante, il quale riunì nella casa paterna di Pratovecchio varie produzioni del Casentino con tutte l' opere a stampa di scrittori casentinesi.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* Terra di Pratovecchio *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. secolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	102	527
1745	115	92	103	115	196	101	135	722
1833	129	136	76	101	250	77	152	769
1840	118	122	76	118	258	75	167	767

Comunità di Pratovecchio. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 21917 quadr. dei quali 647 spettano a corsi d'acqua e a strade.

Nel 1833 vi stanziavano 3703 persone a proporzione di 140 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. — Il suo territorio è spartito in due appezzamenti diversi e staccati fra loro; mentre il più piccolo è attorniato da quello della Comunità di Stia che lo accompagna presso la cima del monte della Falterona. Cotesto appezzamento costituiva in gran parte il distretto della contea di Urbech dopo la perizia locale del 20

61, ed i termini apposti nel 30
llo stesso anno, a partire dalla
Porciano fino al torr. *Staggia*,
do sino alla cima della Faltero-
occa con i territorii transappen-
Comunità di Premilcore e di S.
quapendente il primo nel fiume
ro nel *Montone*.—*Ved*. Urbech.
iù esteso appezzamento del di-
atovecchio, nel quale risiede la
logo, attraversa quasi tutta la
re del Casentino, dal poggio
h' è di là da Camaldoli, fino a
della Consuma. — Esso è cir-
territorj di sei Comunità; vale a
etto a ostro da quello della Co-
astel S. Niccolò, a partire dal
ale del monte di Vallombrosa
genti del fosso di *S. Giusto*,
ale percorre nella direzione di
innanzi di entrare nel fosso detto
i altri minori fossatelli, coi quali
strada nuova provinciale casen-
rigesi verso il Borgo alla Col-
ti che le due comunità entrino
cchia casentinese con la quale
ll' Arno. Costà nell' opposta ripa
Comunità di Pratovecchio tro-
to a ostro-scir. il territorio co-
li Poppi, con il quale da primo
artificiali si dirige a lev. fino a
chiesa di Sprugnano il territo-
vecchio forma un angolo retto
si da scir. a grec. sulla *strada*
, mercè cui arriva a incrociare
mulattiera che da Pratovecchio
maldoli, fino a che i due terri-
gio della *Lastra* piegando da
escono poco dopo dalla via di
di là per una direzione di pon.-
ano nel torr. *Fiumicello*. Dopo
eve tratto rimontato cotesto torr.
ino per raggiungere la *strada*
so Casalino, e di là s' incammi-
sommità del monte a maestr.
li Camaldoli sinchè arrivano sul
minato *Secchieto*. Costassù ces-
li lev. la Com. di Poppi e sot-
nte la cresta de' monti la Com.
ina di Bagno; di conserva alla
stra percorre nella direzione di
circa un miglio la sommità del-
che divide la valle cisappen-
no dalla transappennina del *Bi-*
idraccoli, dopo di che conti-
nuando per altro mezzo miglio la crinier-
del monte si tocca con la Comunità di Pre-
milcore alle sorgenti del *Bidente*, appellato
del *Corniolo*, con la quale fronteggia finchè
arriva sulle spalle del monte Falterona.

Di costà piegando da maestr. a ostro-lib.
il territorio di Pratovecchio trova nella fac-
cia meridionale della Falterona la Com. di
Stia, mediante l'appezzamento isolato che
separa in due parti questo comunitativo di
Pratovecchio, e col quale l' altro di Stia
fronteggia passando per il *Castellaccio* di
Monte Mezzano, sotto cui i due territorj
trovano il fosso che scende da Monte-Mez-
zano, e per esso entrano in quello del *Gor-*
gone che poco appresso confluisce nel rio
Ruscello, e più sotto nel fosso detto della
Madonna lunga, mediante il quale attra-
versano la strada maestra Casentinese fra Stia
e Pratovecchio e di là scendono nell' Arno.
Da cotesto punto i due territorii di Prato-
vecchio e di Stia, mercè il corso inverso del
fiume dirigendosi da scir. a maestr. passano
sopra il ponte di Stia e arrivano presso Por-
ciano, dove il territorio comunitativo di Pra-
tovecchio lascia alla sua destra l' Arno per
incamminarsi dirimpetto a maestro sul mon-
te della Consuma, da primo mediante il
fosso di *Rimaggio*, quindi dirigendosi a
lib. per termini artificiali, giunge sul fianco
della Consuma dove sbocca la strada vec-
chia Casentinese. A quel punto cessa la Com.
di Stia e sottentra a confine dirimpetto a
pon. quella di *Monte-Mignajo*, costeggian-
do con la nostra per la *strada vecchia* prein-
dicata sino a che essa attraversa la *via nuo-*
va casentinese al luogo detto l'*Omo morto*,
a ostro della quale entra in una strada co-
munale che avviasi per i poggi di Ristonchi
e sulla schiena del monte di Vallombrosa,
finchè alle scaturigini del fosso di *S. Giu-*
sto ritorna a contatto il territorio comuni-
tativo del Castel S. Niccolò.

Spettano alle maggiori montuosità di que-
sto territorio, una punta della *Falterona* e
un fianco della *Consuma*, sebbene le più
elevate cime di questa e di quella si trovi-
no fuori del territorio di Pratovecchio.

Fra i maggiori corsi d' acqua contasi la
sezione dell' Arno che attraversa da grec. a
ostro-scir. per il cammino di circa due migl.
il territorio in questione; e fra i torrenti
meno poveri d'acqua e di un più lungo tra-
gitto, si conta il solo *Fiumicello* che ha la
sua origine dal *monte-Moschioso* sulle pen-

da qualche tempo è cessata in Pra-
o ogn'altra industria, compresa quel-
no al terminare del sec. XVIII diede
molte braccia nei tessuti ordinarj di
lcio, forse il più grande che esistesse
entino innanzi lo stabilimento di
macchina della vicina Terra di Stia.
ltro mezzo benchè esile di traffico,
de' montagnoli e specialmente degli
di Papiano e di Lonnano, spettanti
munità di Pratovecchio, ritraesi dal-
a di vasi e altri lavori di legname
e di abeto, specialmente in barili,
, scatole, stecche da biliardo e da
i, in remi, pale ed altro, i quali la-
liono esitarsi per la più parte al mer-
imanale in Stia.

tto al terreno ridotto a cultura esso
to ai poderi situati nelle pendici dei
fiancheggiano la valle superiore del
o, cioè, alla destra dell' Arno sino
omena per la via della Consuma; ed
stra, fino sopra a Lonnano e Casa-
ichè sopra ed anco sotto i detti luo-
ansi selve di castagni, le quali conti-
lal lato di Camaldoli e di Papiano
e praterie naturali ed alle foreste di
di abeti.

aggior parte de' poderi è tenuta a
ai possidenti, il restante è a colonia.
leri e dai sovrastanti castagneti i com-
del Calendario casentinese calcolaro-
a dipresso per la Comunità di Prato-
la raccolta annua seguente:

li varie qualità . . .	*Staja*	28700
rco	»	450
iverse	»	5300
e	»	9800
In tutto . .	*Staja*	44250
. . . .	*Barili*	6000
. . . .	*Libbre*	500
e vaccino da macello e da		
o	*Capi*	1060
a stalla	»	3000
vaganti	»	4900
. . . .	»	800
da razza	»	110
. . . .	»	640
In tutto . .	*Capi*	10510

*Manca il numero de' cavalli, dei mu-
i bestie asinine che pure ve ne sono.*

La Terra di Pratovecchio dopo che fu uni-
ta al distretto fiorentino (anno 1440) fu di-
chiarata residenza di un potestà, la cui giu-
risdizione nell'anno 1551 abbracciava, oltre
i distretti di Pratovecchio e Stia, quello di
S. Lorino in Val-di-Sieve, nella qual giuri-
sdizione in detto anno esisteva una popola-
zione di 7692 abit.

Dal regolamento del 16 sett. 1776 relativo
alla nuova organizzazione economica della
Comunità di Pratovecchio risulta, che allora
facevano parte del suo territorio comunitati-
vo quattro Comuni, con i popoli seguenti:

Nome de' Comuni	*Nome de' Popoli*
1. *Pratovecchio*	S. Maria *a Poppiena* S. Biagio *a Ama* S. Donato *a Brenda* S. Croce *a Sprugnano* S. Maria *a Gricciano*
2. *Palagio*	SS. Vito e Modesto a *Lonnano* S. Romolo *a Valluna* S. Maria *al Casalino* S. Salvatore *a Basilica*
3. *Romena*	S. Pietro *a Romena* S. Jacopo *a Tartiglia* S. Bartolommeo *a Strapetegnoli* S. Paolo *a Ponte* S. Donato *a Coffia* S. Margherita *a Campi*, (una parte) S. Maria *a Stia* (piccola porzione)
4. *Papiano* già feudo d' *Urbeck*	S. Cristina *a Papiano*, (porzione)

Da cotesto regolamento pertanto risulta
che la Terra di Pratovecchio nel 1776 non
aveva cura staccata, ma che era sempre, co-
me lo fu per altri 9 anni compresa nella
parrocchia abaziale di Poppiena, dalla quale
venne staccata allorchè la cappella curata del
SS. Nome di Gesù nell'anno 1785 da Mons.
Mancini vescovo di Fiesole fu eretta in chie-
sa plebana, staccando il popolo di Pratovec-
chio dalla parr. di Poppiena e dalla pieve di
Stia, nel tempo che assegnò in suffraganee
della nuova battesimale le chiese parroc-
chiali di Poppiena, di Lonnano, Mandrioli,

ia pieve posta fuori del Cast. in luo-
»minato l'*Oppio* è rammentata sino
olo XII nelle carte appartenute alla
i S. Benedetto in Alpe, cui fu confer-
.l Pont. Calisto II con bolla del 1124.
ene la situazione infelice del profon-
»ne del Rabbi sul quale fu edificato
;aste'lo sembri avergli dato il nome
uilcore o *Primalcore*, quasi che una
angusta e profonda situazione, dove
ti mesi si desidera l'astro benefico
no, opprima il cuore, pure alcune
uesto castello è indicato col nome
nalcorium e di *Primolocorum*. Con
timo vocabolo infatti lo trovo scritto
rtino Musatto nella sua Istoria ita-
go la morte dell'Imp. Arrigo VII, al
. Rubr. 12.
rocchè all'occasione di far egli pa-
un abboccamento politico trattato
iazione del C. Tegrimo de'CC. Guidi
ano fra i signori da Calboli e gli
i da Forlì, dice quell'autore che
;amento seguì nel castello *Primo-*
i, dove quei conti Guidi di Porciano
ominavano.
mente Premilcore con il Corniolo e
ell'Alpi fu signoria de' conti Guidi,
coteste castelli e loro giurisdizioni
confermate dagl'Imp. Arrigo VI e
o II. Infatti uno di quei signori, il
rimo, nel 1231 vendè la sua parte
allaggio degli uomini di Premilcore
sle Ildebrandino di Ranieri di Ro-
— (Annal. Camald. T. V.)
trovo l'atto primo di sottomissione
omini di Premilcore alla Rep. fio-
rentina, e perciò manca l'epoca precisa nel-
la quale cotesto paese venne sottoposto al
governo di Firenze. Però non mancano ri-
scontri atti a provare che i Fiorentini lo pos-
seggono da lunga età, tostochè gli uomini
di *Premilcore* in Romagna, alla fine del
secolo XV pagavano come tutti gli altri pae-
si al Monte-Comune di Firenze le imposi-
zioni, delle quali chiesero la riduzione, fino
a che la Signoria per provvisione del 1511
concedè agli uomini di Premilcore quella
riduzione medesima ch'era stata accordata
al Com. di Montalto; e tostochè Premilcore
con le ville di Bargi, di Montalto nuovo,
Montalto vecchio, Rio di Campi, Marzolano,
Montevecchio de' Rocchi e Castelnuovo tro-
vansi nominate in un lodo proferito li 8
marzo del 1336 da Nadio di Cino cittadino
fiorentino, e da Regolino di Guccio Tolomei
di Siena, arbitri eletti dal Comune di Fi-
renze e da Albertaccio di Binduccio Rica-
soli. Nel qual lodo si dichiara che i paesi
sopra nominati debbano esser compresi tra
quelli che godono della protezione del Co-
mune di Firenze e di quello di Arezzo, al
tempo cioè che quest'ultima città era do-
minata da Pier Saccone Tarlati di Pietramala.

All'*Art.* Montalto di Premilcore aggiunsi,
che gli abitanti, sia del *Montalto vecchio*,
come del *Montalto nuovo*, fino al 1421, fu-
rono vassalli de' conti Guidi, e non fu che
mediante capitolazioni fatte nel 5 sett. di
quell'anno che quegli uomini vennero ac-
cettati sudditi del Comune di Firenze con
l'obbligo di recare l'annuo palio a S. Gio-
van Batt. — (*loc. cit.*, *Riformag. di Fir.*)
— *Ved.* Corniolo nella Valle del Bidente.

***CENSIMENTO** della Popolazione del* Castello di Premilcore
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

o	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1	—	—	—	—	—	—	61	306
5	104	83	227	248	104	13	132	779
8	204	174	178	170	337	5	183	1068
9	271	154	18[illegible]	152	338	3	184	1002

Comunità di Premilcore. — Il territorio alpestre di questa Comunità occupa una superficie di 39053 quadr. dei quali 815 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Vi era nel 1833 una popolazione di 2872 abit. a proporzione di circa 60 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto comunità del Granducato, cinque delle quali transappennine, sebbene il territorio di una delle cisappennine (la Com. di San-Godenzo) s'inoltri fino sulla schiena della catena centrale.

A partire dal *Sodo de' Conti* sul giogo dell'Appennino andando verso lev.-scir. il territorio di Premilcore attesta con quello disunito della Comunità di Pratovecchio fino al lagacciolo della *mandria d'Orso*, dove entra a confine sulla giogana medesima il territorio comunitativo di Stia. Con questo il nostro incamminandosi a scir. passa per il giogo della *Colla*, dove trova il varco di una delle *vie de' legni* che rimonta il *Bidente* di *Campigna*, e proseguendo per la criniera nella stessa direzione arriva sul poggio *delle Carbonaje*, o del *Secchietino*. Costì ritorna a confine il territorio non staccato della Com. di Pratovecchio che si accompagna nella stessa direzione con quello transappennino di Premilcore fino al *Poggio a Scali*. Costà il territorio di quest'ultima Comunità abbandona la giogana centrale dirigendosi a sett. trova sul monte *della Fratta* altra strada mulattiera che dirigesi da S. Sofia a Premilcore. A questo punto il territorio di questa Com. si avanza verso lev. fino al poggio del *Castellonchio della Fonte Basfola* dove riprende per poco la direzione di sett. e poi quella di grec. attraversando diverse montuosità sino al *Pian della Croce*, dove taglia un'altra strada pedonale. Di là ritorna a incamminarsi verso sett. sino al poggio *della Soda*, dove cessa la Com. di S. Sofia e sottentra dirimpetto a lev. il territorio comunitativo di Galeata, con il quale l'altro di Premilcore continua nella stessa direzione fino passato il poggio di *Castagnoli*. Costì i due territorj ripiegano a maestro verso il torr. *Fantella*, che poco dopo attraversano per incamminarsi incontro al fi. Rabbi. In cotesta traversa cessa la Com. di Galeata, e viene a confine innanzi di arrivare al Rabbi il territorio comunitativo della Rocca S. Casciano, col quale l'altro di Premilcore si accompagna dirimpetto a grec. mediante diversi rii, rimontando con essi il fianco occidentale della valle del Rabbi sino al monte di *Sassi*, dove sottentra di fronte a maestr. la Comunità di Portico. Con questa la nostra si accompagna per lungo tragitto sul crine de' contrafforti che separano il vallone del Rabbi da quello del Montone, finchè sul poggio di *Forfugliato* cessa la Com. di

giori e più elevate montuosità
itorio citerò le seguenti, come
ono misurate trigonometrica-
P. Giovanni Inghirami.

...ne ...onti	Altezze effettive
...lle . . . . Br. fior.	1920,6
Fratta . . . . »	1908,9
...aro . . . . »	1762,6
. . . . »	1661,1

i maggiori corsi d'acqua la
Rabbi che ha le sue sorgenti
S. Benedetto sul monte Falte-
...hiena opposta al Capo d'Ar-
Bidente del Corniolo percor-
e più alpestre di questa Com.
... trae la sua prima origine sot-
e' *Conti* e dirigendosi verso la
Celle, accoglie per via un altro
...butario, appellato *Bidente di*
...perchè passa per l'alpestre po-
...igna, ed a lev. di altro predio,
entrambi compresi nella Mac-
...era di S. Maria del Fiore, at-
...lle RR. Possessioni.
...no in questa Comunità strade
...o il tronco recentemente aper-
... e Premilcore. Bensì un'anti-
...iata lungo la giogana di quell'
in moltissimi punti guasta o
dica che nei tempi andati do-
requentata, sebbene ignoro per
...ne e a quale scopo fosse prati-
...ese per 5 o 6 mesi dell'anno
praticabile. Comunque la cosa
vero, che da pochi anni va-
...o state tracciate a spese della R.
...ione forestale sulle più disco-
di cotesto Appennino; le quali
...li cordonate composte di travet-
...er facilitare la salita del monte
i legnami della detta macchia.
... del terreno che costituisce la
...zione del territorio alpestre di
spetta a due delle rocce appen-
...patte; voglio dire, all'arenaria-
lo schisto-marnoso, giacchè co-
e di rado la calcarea compatta
colombino). Arroge che in
...one sogliono incontrarsi alcu-
terreno calcare, associato all'
...ginosa e ridotto in una specie di
fanghiglia ocracea, per cui le acque sorgenti
che lo attraversano acquistano un sapore stit-
tico proprio delle minerali ferruminose.

In quanto alle produzioni di suolo, esse
risultano per la maggior parte dalle foreste
di abeti e di faggi, dalle naturali praterie e
dalle selve di castagni. Ma coteste selve si per-
dono nella regione più montuosa tanto so-
pra i contrafforti settentrionali, come lungo
la schiena medesima dell'Appennino, dove
per molte miglia si estende la così detta
Macchia dell'Opera, attualmente diretta da
un ispettore forestale delle RR. Possessioni.
— Imperocchè dal *Sodo de' Conti* scenden-
do verso il Bidente del Corniolo la macchia
anzidetta continua per il pian de' *Cancelli*,
e per quello de' *Fontanelli*. Così nel *Monte
Corsojo* e nel *Poggio Martino*, già coperti
di annosi faggi, vi furono sostituite semen-
te di milioni di piante di abeto nostrale e di
Moscovia, simetricamente disposte e difese
dal bestiame mediante opportuni steccati.

Nello stesso territorio di Premilcore, den-
tro però i confini della *Macchia dell'Ope-
ra*, esiste un'abetina piantata circa 30 anni
fa nelle vicinanze della casa e podere fore-
stale di *Campigna*, la quale abetina è cir-
condata da prati naturali, dai quali traggono
alimento molte mucche della Svizzera che
vivono per lo più coi loro figli nelle stalle,
mentre alcuni branchi di pecore vanno a
pascolare alla campagna.

Pertanto il frutto maggiore che ritraesi
da questo territorio consiste nel legname,
nel carbone, nelle castagne ed in ciò che for-
niscono le pecore e il bestiame porcino.

Contuttociò la Com. di Premilcore, per
quanto il paese sia posto in una situazione
infelice, non manca affatto di gelsi, con le
foglie del quale si alimenta un numero di
filugelli che danno lavoro per 40 giorni dell'
anno ad una filanda esistente nel capoluogo.

Sono anche in Premilcore tre gualchiere
con tintoria per tingere panni di mezza lana,
bordatini e coperte per uso del contado.

Per l'inverno vi è stato introdotto un
freddo mercato settimanale di bestiame. Inol-
tre si praticano costà tre fiere per anno, la
prima nel 10 ag., la seconda nel 9 sett., e la
terza di maggior concorso li 11 e 12 nov.,
giorni della festa del santo titolare della pieve.

La Comunità di Premilcore mantiene un
medico, un chirurgo e due maestri di scuo-
la, uno dei quali col chirurgo tiene domi-
cilio al Corniolo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI PREMILCORE *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Alpe (in) (*)	S. Paolo, Prioria	San-Sepolcro, già *Nullius* di Galeata	3040	172	304	259
Alpe (Castel dell')	S. Niccolò, idem	Bertinoro		201	202	245
Celle	S. Maria, idem	San-Sepolcro, già *Nullius* di Galeata		173	234	257
Corniolo	S. Pietro, idem	idem		329	592	612
Montalto (*)	S. Eufemia, idem	Bertinoro		103	159	165
idem	S. Agata, idem	idem		74	93	88
idem	S. Maria, idem	idem		135	165	159
PREMILCORE	S. Martino, Pieve	idem		779	1068	1001
Rio di Campi (*)	S. Maria, idem	idem		47	122	118
		TOTALE . . . *Abit. N.°*	3040	2182	2939	2887
NB. *Negli anni* 1833 *e* 1840 *le parrocchie contrassegnate con asterisco* (*) *mandavano nelle Comunità limitrofe* . . . . *Abit. N.°*					67	183
		RESTANO . . . . *Abit. N.°*			2872	2704

PRESCIANO, o PIEVE A PRESCIANO in Val-d'Ambra. — Cast. con pieve antica (S. Pietro) il cui popolo costituisce attualmente uno de' *Cinque comuni distrettuali di Val-d'Ambra*, già nella Com. e Giur. del Bucine, ora nella Giur. e circa 6 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in collina lungo la strada rotabile che staccasi a Impiano dalla regia postale romana passando per Pergine e Presciano, quindi per Civitella in Val-di-Chiana.

La Pieve a Presciano è rammentata in varii istrumenti aretini fino dal secolo XI, e segnatamente nelle membrane della badia di Agnano, cui il paese di Presciano nel sec. XII apparteneva, e tale si mantenne finchè quell' abate Camaldolense, volendo riparare ai guasti che facevano in cotesta contrada gli Ubertini di Arezzo, nell' anno 1350 sottopose alla tutela della Rep. fiorentina il suo monastero insieme con i castelli e popoli di Capannole, di Castiglion-Alberti, della Pieve a Presciano, di Cacciano, di Cornia e di Monte-Luci, a condizione che la Signoria di Firenze inviasse in ognuno dei paesi indicati un caporale con 5 fanti, a cui l'abate e fedeli del suo monastero dovevano pagare lo stipendio, e per il mezzo de' quali l'abate di Agnano poteva imporre le gravezze. È altresì vero che quei popoli dovettero sottoporsi alla giurisdizione civile e criminale del pretore che i Fiorentini tenevano al Bucine. Ben presto però essi vennero costituiti in corpo comunitativo del distretto fiorentino, intitolato, com'è tuttora de' *Cinque comuni distrettuali di Val-d'Ambra.*

Finalmente 15 anni dopo la Signoria di Firenze con riformagione del dì 2 apr. 1365 permise all' abate del Mon. di Agnano di fortificare il fabbricato del claustro per sicurezza propria e dei suoi monaci non che dei passeggeri. — (GAYE, *Carteggio d'Artisti*, *Vol. I. Append. II.*)

Le prime capitolazioni furono di tempo in tempo a quei popoli confermate, non solo dalla repubblica fiorentina, ma anche dal governo granducale.

Peraltro il popolo di Presciano era stato staccato insieme a quello di Cacciano dai Cinque comuni distrettuali suddetti, ai quali tanto l'uno che l'altro nel 1833 vennero restituiti.

La Pieve di S. Pietro a Presciano nel secolo XIII aveva per filiali la chiesa di S.

mni e S. Martino a *Levane* (ora pieve), Biagio a *Migliari*, di S. Martino a ssi, di S. Pietro di *Sciesa* e di S. o (a Migliari). — Nel sec. XVI, oltre ne prenominate, dipendevano dalla predetta le chiese di S. Fabiano a *Cas-Alberti*, di S. Martino a *Brui-*, di S. Bartolommeo a *Trovi*, di S. no e S. Giorgio a *Cacciano*. — Finte nel secolo passato il suo piviere ndeva i popoli di S. Angelo a *Per-* di S. Lorenzo a *Caposelvi*, di S. Do-*Rendola*, di S. Maria a *Moncioni*, Martino a *Starda*, di S. Giusto a ..., di S. Pietro a *Cennina*, di S. ...o a *Perelli*, S. Martino a *Montozzi*, ...no a *Castiglione-Alberti* di S. An-*Duddova*, di S. Giorgio a *Cacciano*, ...nato a *Migliari*, e di S. Cristofano ... — Attualmente tutte coteste chie- ripartite fra il piviere suddetto e del Bucine, di Galatrona, di Capan- di Levane.

... ha luogo nel 20 giugno una fiera. ...rr. plebana di S. Pietro a Presciano 33 contava 267 abit.

...SCIANO in Val-d'Arbia. — Cast. ri- ... Vill. con chiesa parr. (S. Paolo) nel ... del Bozzone, Com. e Giur. delle Masse ...tino, già di Castelnuovo della Berar-. Dioc. e Comp. di Siena, da cui dista ... 5 migl. a scir.-lev.

...ede sulla pendice meridionale di una ... che fiancheggia la ripa destra dell' a cavaliere del ponte delle Taverne ..., sul tronco di strada che dal ponte ...o staccasi dalla regia di Siena per an- Vico di Arbia, donde sbocca nella ...vinciale del Chianti.

...bra che in Presciano la Rep. sanese decretata la costruzione di un forte ..., dopochè il paese restò diroccato da ...mpagnia di soldati avventurieri gui- ...el 1371 dal conte Luzio di Lando te- Infatti nell'*Arch. Dipl. San.* al Vol. rendimenti di conto delle opere pub- sotto dì 31 dicembre 1398 trovasi one di Bindo di Bartolommeo ope-lla fabbrica del castello di Presciano, ta da Piero di Giomo Pieri, dal quale ...perajo ricevè lire 3021. Anche lo ...anese sotto dì 28 aprile del 1405 un ordine dato dal Concistoro per e le mura della fortezza di Presciano, ...tra provvisione dell' anno successivo comanda, che Presciano sia fortificato come Torrenieri e Bibbiano. Fra gli altri pagamenti ivi segnati si trova la somma di lire 6256, soldi 2 e denari 6, pagata nel 1381 all'operajo della chiesa di Presciano; il qual fatto starebbe a dimostrare l'epoca della ricostruzione della chiesa parr. di Presciano, mentre una chiesa costà esisteva anche nel 1351, anno in cui un tal Pericciolo di Cambio donò alla chiesa medesima alcuni pezzi di terra. — (*loc. cit.*)

Del piano di Presciano, posto fra il colle e il fi. Arbia, fanno menzione più carte del monastero di S. Prospero di Siena, già di Monte Cellese, una delle quali dell' 11 giugno 1298 rammenta un podere posto nel piano di Presciano in luogo detto le *Vignole*.

Ma cotesto piano di Presciano è stato con arte idraulica colmato dal suo possessore attuale conte Giovanni Pieri di Siena, da quello stesso che a tanti altri miglioramenti agrarj nell'anno corrente 1842 ha aggiunto quello di assegnare all'Accademia patria de' Fisiocritici una porzione della sua tenuta di Presciano per istituirvi esperimenti agronomici utili all'arte più importante dell'uomo.

Nella cappella annessa alla villa Pieri, dedicata a S. Antonio, vi è una buona tela dipinta da Stefano Volpi. Nel circondario medesimo esiste la villa Ugurgieri, che fu anticamente de' Biringucci, quando l'altra del Pieri apparteneva alla casa Petrucci.

Nel 1833 la parr. di S. Paolo a Presciano noverava 375 abit.

PRESCIANO nella Valle della Foglia. — Cas. con chiesa parr. (S. Barbera) nella Com. Giur. e appena un migl. a sett. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Monte-Feltro, poi *Nullius* dell' Arcipretura di Sestino, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio alla sinistra del fi. Foglia ed a cavaliere della Terra di Sestino, della quale costantemente il popolo di Presciano seguì la sorte. — *Ved.* Sestino.

La parr. di S. Barbera a Presciano nel 1833 aveva 106 abit.

PRETELLA nel Val d' Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) nella Com. e circa un migl. a maestr. di Castel-Focognano, o di Rassina, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra la cresta di nn poggio da cui scendono per varj rivi le acque che alimentano il torr. *Soliggine*.

i chiesa è da antichissimo giuspa- delle monache di Rosano, per quan- senza qualche contrasto oppostogli ino di Miramsù, siccome apparisce carta del 29 genn. 1233. — Anco mento del 25 febbr. 1275 prova diritto a favore delle monache di poichè in quel giorno donna Fi- badessa di quel Mon. come patro- chiesa di S. Martino a Sanprugna- me con i popolani e col consenso : monache investì di procura Guc- fu Geremia per eleggere il rettore chiesa allora vacante, ed infatti ne seguì in Firenze, due giorni dopo. 172 con atto pubblico del 13 aprile i di S. Martino a Sanprugnano eles- laoi per prestare il consenso all' u- e si propose di fare della suddetta i S. Martino a quella della SS. An- i del Mon. di Rosano; alla quale prestò anche il suo consenso il par- liante opportuna rinunzia dell' 8 lu- 10 1472, fatta in mano di Gugliel- hi Vesc. di Fiesole, nell' atto che relato univa la detta chiesa con i ri a quella di Rosano e le Monache prendere il possesso.

mente confermò solennemente una one il Pont. Sisto IV con breve del mbre 1473. — *Ved.* ROSANO, e SAN- o.

rr. di S. Martino a Prugnano, o a *ugnano*, nel 1833 aveva 331 abit.

LLI nel Val-d' Arno superiore. — morile del March. Gino Capponi con nata nel popolo di S. Miniato al ino, piviere di Cascia, Com. Giur. ; migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Comp. di Firenze.

lla antica trovasi presso la chiesa, alquanto discosta la moderna, en- poste alla destra del torr. *Chiesimo-* io di un miglio distanti dalla ripa ell' Arno.

IETA, o PRUNETTA fra la Valle del la Val-di-Lima. — Cas. dove fu una e de' cavalieri di Malta con ospeda- e chiesa eretta in parr. (S. Basilio) pievanato di Piteglio, nella cui Com. ran, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Comp. di Firenze.

de sulla sommità del poggio delle , in luogo detto il *Piastrajo*, fra le sorgenti del fi. Reno bolognese e quelle del torr. *Torbecchia* tributario del fi. Lima.

All' *Art.* PITEGLIO, e CROCE BRANDELLIANA rammentai che costà nel piviere di Piteglio fra Calamecca e Prunetta fu un' antico spedale, da lunga mano diruto, passato in seguito con i terreni annessi in potere dei cavalieri Templari o piuttosto degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, fino a chè la mansione di Prunetta e quella del Tempio di Pistoja incorporate al gran priorato di Pisa della religione di Malta, e quindi la religione medesima nel principio del secolo corrente soppressa, cotesta tenuta si risolvè e si affrancò nell'ultimo gran priore dei principi Corsini di Firenze.

Nell' archivio della stessa illustre prosapia esiste un contratto fatto nel 1484 relativo all' affitto perpetuo di un podere dell' estensione di stiora 360, compreso nella Comunità di Calamecca dove era una chiesa custodita da un romito, nella quale si celebrava la messa nei giorni festivi, oltre un' altra chiesa con spedale diruto, il tutto posto in luogo appellato *Prunetta*.

La chiesa suddetta già abitata da un romito nel declinare del secolo XVIII fu dichiarata parrocchiale.

La parr. di S. Basilio a Prunetta nel 1833 aveva 368 abit. la metà de' quali in circa entravano nel territorio della Com. limitrofa di Porta al Borgo.

PRUNO e VOLEGNO nella Versilia. — Due Cas. sotto la stessa parr. (S. Maria e S. Niccolò), nel piviere Com. e circa due migl. a sett. di Stazzema, Giur. di Serravezza, Dioc. di Pisa, già di Lucca; Comp. pisano.

Risiede sul fianco meridionale della *Pania forata*, denominata l' Alpe del Pruno, sopra un vallone sparso di castagni, in mezzo ai quali passa un' angusta via comunale che si unisce a quella che da Serravezza per Stazzema sale l' Alpe Apuana che varca al giogo della Petrosciana.

Cotesto Cas. del *Pruno* è rammentato forse per la prima volta in una membrana dell' anno 823 scritta in Lucca, nella quale si tratta della vendita fatta per soldi 70 di argento di un pezzo di terra situato in luogo detto al *Pruno* in Versilia confinante da un lato con la strada pubblica, e dall' altra con i beni del Mon. di S. Salvatore di Versilia (presso Pietrasanta). Nel 991, 30 agosto, il vescovo di Lucca Gherardo allivellò ai figli del visconte Fraolmo, autore dei nobili di

Vallecchia e Corvaja, la metà delle rendite spettanti alla pieve di S. Felicita a Massa di Versilia (*Val-di-Castello*), dovute dagli abitanti di Stazzema e di Pomezzana. Anco in altra carta del 23 maggio 882 si rammenta il luogo del *Pruno*, dove possedeva beni il Mon. di S. Maria al Corso di Lucca. — (Memor. Lucch. T. V. P. II. e III.)

I due villaggi di Pruno e Volegno nelle divise del 9 ottobre 1219, fra i diversi consorti di Versilia, toccarono ai signori di Vallecchia. — *Ved.* Vallecchia.

La chiesa di S. Niccolò e di S. Maria al Pruno fino dal sec. XII trovavasi compresa insieme con quella di Stazzema sotto il piviere di S. Felicita in Val-di-Castello, e come tale trovasi registrata nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260. Posteriormente essendo state erette in chiese battesimali quelle di Pietrasane di Stazzema, fu data a quest' ultima per filiale la chiesa di S. Maria e S. Niccolò al Pruno e Volegno, la cui popolazione nel 1833 ascendeva a 659 abitanti.

Publica (*Villa di*). — *Ved.* Piuvica nella Valle dell' Ombrone pistojese.

PUGLIA, PULIA (*Apulia*) nel Val-d'Arno aretino. — Vill. con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) cui fu annessa la cappella di S. Ilario a Pulia, già filiale della pieve di S. Polo, ora di quella di Arezzo, dalla qual città trovasi quasi 3 migl. a sett., e nella cui Com. Giur. Dioc. e Comp. la sua popolazione è compresa.

Risiede sopra vaga collinetta situata fra la strada della Chiassa che gli passa a lev. e quella provinciale casentinese tracciata al suo pon.

Si hanno memorie di questo vico fino dal principio del secolo X, poichè il mercato che praticavasi costà nella massa di S. Ilario (*a Pulia*) fu ceduto dai re Ugo e Lotario, e quindi nello stesso secolo dall'Imp. Ottone I (anno 963, 10 maggio) confermato al capitolo della cattedrale di Arezzo — (Murat. *Ant. Med. Aevi* T. II.)

La chiesa di S. Ilario a Pulia da primo era di giuspadronato della badia di Selvamonda, quindi passato nel 1135 a Girolamo vescovo di Arezzo, che nel 1149 lo cedè alle monache Camaldolensi di S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio.

Nel 1209 essendo insorta vertenza fra la badessa e monache predette ed altri pretendenti al giuspadronato di cotesta chiesa di Pulica cui era annesso uno spedaletto, con atto del 15 marzo di quell'anno furono nominati dalle parti gli arbitri, i quali lodarono a favore del Mon. di Pratovecchio. — (*Annal. Camald.* T. III e IV.)

Contuttociò nuove controversie nel progredire dello stesso secolo si suscitarono, e nuovi giudicati, o confermarono il padronato della ch. di S. Ilario a Pulia al monastero sopranominato, avvero i l'attribuirono al pievano di S. Polo; nè tampoco mancarono giudici che arbitrassero spettare cotesta chiesa al piviere dell' arcipretura di Arezzo, citando una concessione di Papa Clemente III. Finalmente interrogato uno de' testimoni dove la chiesa in questione era situata, rispose; *presso la strada per la quale si và a Subbiano, e nel Casentino, sotto la Villa di Pulia, e non molto lungi dalla città d'Arezzo.*

Fatto è però che il villaggio di Pulia col suo popolo da molto tempo innanzi era compreso nel pievanato di S. Polo, ossia di S. Paolo a Petriolo, siccome lo dimostra un breve del 17 maggio 1095 concesso dal vescovo Costantino ai suoi canonici di Arezzo, cui assegnò fra le varie rendite quelle della corte di *Pagognano* e di *Pulia* con le loro pertinenze comprese nel piviere di S. Paolo a Petriolo. — *Ved.* Gello e Pagognano di Arezzo.

La parr. di S. Maria Assunta a Pulia o Puglia nel 1833 contava 237 abit.

PUGLIA, o PULIA, (*Apulia*) presso Lucca. — *Ved.* Apulia.

PUGLIANELLA di GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Maria Assunta) nel piviere di Piazza, Com. Giur. e circa migl. [illegible] di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sul fianco orientale dell' A[illegible] puana che scende tra la Penna di Sombra e la Tambura nella Valle del Serchio [illegible] ripa sinistra del torr. di *Pozzo*

La parr. di S. Maria Assunta a Pugianella nell'anno 1832 contava 13[illegible] abit.

PUGLIANO o PULIANO di MINUCCIANO in Val-di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Jacopo), al cui popolo è unita la [illegible] di Antognana, nel piviere di S. Lorenzo a Tassonara, Com. Giur. e circa tre migl. a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco occidentale del monte Tea, uno de' contrafforti dell' Alpe di [illegible]

mio, presso il varco occidentale per cui dalla Valle del Serchio si entra in Val-di-Magra.

Questo castello di *Pugliano* fu uno dei feudi del marchese Spinetta Malaspina che nel 1346 con molti altri castelletti della Garfaguana vendè al Comune di Firenze.

Assai più indietro rimonta la memoria del vicino casale *d' Antognana*, al quale sembra che riferiscano due istrumenti del 25 marzo 760 e del 767 pubblicati nelle Memorie Lucchesi (T. IV. P. II e T. V. P. II). — *Ved.* Antognana di Minucciano.

Che il Cast. di Pugliano nel secolo XV fosse abitato da alcuni nobili, i quali portarono talvolta il distintivo del paese di loro signoria, lo dà a divedere una lettera scritta nel principio del secolo XV da Giovanni Sernicolai vicario in Casola per Paolo Guinigi signor di Lucca, colla quale avvisa il suo signore di aver provvedute tutte le Terre della potesteria di Casola e fra le altre la villa di *Agliano*, o *Albiano*, dove teneva un palazzo a modo di torre Lorenzo dei Nobili *di Pugliano*. — (Baluzius, *Miscell.* Vol. IV.) — *Ved.* Minucciano in Garfagnana.

Questo castello è rimasto sempre sottoposto al governo di Lucca, che lo ha compreso nella giurisdizione civile di Minucciano.

Nel 1832 la parr. di S. Jacopo a Pugliano compreso il casale di Antognana contava 201 abitanti.

PUGLIESE (CASTEL) in Val-di-Chiana. — *Ved.* Castel-Pugliese, cui giova aggiungere, che cotesto castelletto, anticamente appellato *Vincione piccolo*, poi *Battifolle*, più tardi acquistò il nome di *Castel-Pugliese* dalla nobil famiglia Pugliesi che da Prato venne a stabilirsi in Firenze, estinta nel secolo passato in donna Maria Caterina maritata nella nobile famiglia de' Bonaccorsi-Perini, e precisamente nell'ava dell'attuale Cav. Lorenzo Buonaccorsi possessore del Castel Pugliese e della sottostante tenuta.

Alla qual famiglia Pugliesi appartenne un Buondelmonte di Teghia de' Pugliesi fratello di quel Ridolfo cui fu mozzato il capo in Firenze per ordine del duca d'Atene. In quanto a Buondelmonte Pugliesi ci richiama un sigillo illustrato dal Manni nel Vol. II de' suoi Sigilli antichi, dove l'autore diede un breve albero genealogico di quella famiglia, a partire verso il 1200 da *Toro* padre di Pugliese e bisavo di un *Monte*, fondatore del Ceppo vecchio di Prato, fino a *Guelfo Pugliesi* senatore di Roma, dopo che Guelfo nel 1367 aveva esercitato l'uffizio di potestà in Arezzo, mentre *Teghia*, padre di *Buondelmonte* autore del sigillo, era stato nel 1287 potestà di Sangimignano.

Il Castel Pugliese appellavasi Battifolle, sia allorchè nel 1390, essendosi riaccesa orribil guerra fra i Fiorentini e Giovanni Galeazzo Conte di Virtù, il castel di Battifolle fu preso a tradimento dai nemici, sia allorchè nel 1431 fu assalito dalle truppe milanesi comandate da Niccolò Piccinino, sicchè può credersi che i Pugliesi non lo acquistassero se non verso il declinare del secolo XV.

Dal fortilizio di *Castel-Pugliese*, che risiede sulla sommità di amena collina a cavaliere della chiesa plebana di Battifolle, si gode di un'ampia veduta sulla Val-di-Chiana, e sul Val-d'Arno superiore ed aretino. Il castello attuale fu riedificato nel 1381 dai Fiorentini, i quali fecero apporre sulla porta d'ingresso, ora della villa signorile, le armi del popolo e della città, la *Croce* cioè, ed il *Giglio*, quali si conservano coi ferri del ponte levatojo, le feritoje per le spingarde ed un ballatojo sulla corona del castello che termina con merli guelfi. Esso è cinto da doppie mura, cioè da quelle del cassero, o *girone*, e dall'antemurale, ossia *battifolle*.

Sussistono ancora sugli angoli del fortilizio le due torri, comecchè state abbassate e ridotte all'altezza della fabbrica che serve attualmente ad uso di villa.

Diverse iscrizioni stanno costà per indicare i restauri in più epoche fatti alla villa signorile di Castel Pugliese, sebbene non tutte veridiche. Tale, in parte almeno, ci sembra quella posta sulla facciata del castello dal lato di ostro-lib. ch'è del seguente tenore:

Questo castello già detto Vicione, *in cui è fama aver dimorato S. Francesco d'Assisi e Dante Alighieri, apparteneva ai Conti di Battifolle, contrastato poi colle armi fra gli Aretini e i Fiorentini, passò nei Capitani di Parte Guelfa, e quindi venduto ai Baroni del Pugliese, dai quali per diritto ereditario passò nei Buonaccorsi-Perini.* — *Ved.* Battifolle di Val-di-Chiana, e Vicione piccolo.

PUGNA (VAL-DI) in Val-d'Arbia. — Cas. che ebbe nome di castello con ch. parr. (S. Tommaso, già S. Maria di *Pogna*, o *Pugna*) cui sono stati annessi due popoli, quello di Bulciano e l'altro della badia di Alfiano nel piviere del Bozzone, Com. delle Masse

di Papa Clemente III diretta nel 20 aprile 1189 a Bono vescovo di Siena, con la quale furono confermati a quel prelato i diritti sul castel di *Pogna*, o *Pugna*.

A quella età la chiesa di *Val-di-Pugna* era dedicata a S. Maria, e fu per lungo tempo di padronato dello spedale della Scala di Siena, cui nell' anno 1327 il suo rettore recava soldi dieci di tributo annuale.

La chiesa attuale di S. Tommaso in Val-di-Pugna è piccola, per quanto alla medesima siano state raccomandate due altre parrocchie. Il fabbricato della badia di S. Trinita d'Alfiano fu dato alle monache di S. Maria Maddalena di Siena, e la chiesa di S. Maria a Bulciano ceduta coi beni all' arcidiaconato del duomo di quella città.

La parr di S. Tommaso in Val-di-Pugna nel 1833 noverava 397 abit.

PUGNANO nella Valle del Serchio. — Borgata con villa signorile e chiesa plebana (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett.-maestr. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui trovasi intorno a 7 migl. al suo sett.

Risiede fra la base occidentale del Monte-Pisano e la ripa sinistra del fi. Serchio, lungo la strada regia postale di Pisa a Lucca.

Cotesta contrada nella quale primeggia la villa della illustre prosapia Roncioni, antica signora del paese, può dirsi una delle più deliziose campagne dell' agro pisano, sia per la varietà di cultura del monte che gli è a ridosso, sia per quella ...

› di S. Anna e S. Paolo, posto
ella cappella di S. Simone al
:vio il consenso dell'arcivesco-
le'Ricci, dal quale nel 2 giugno
acrata la chiesa annessa; e costà
il monastero riformato in con-
lle Montalve con una famiglia
·l ceto nobile sotto il titolo di
, a similitudine del *Conserva-*
)uiete presso Firenze.

'nare a Pugnano dirò, che nel
› possiede tuttora vasta tenuta
apia de'Roncioni, alla cui stir-
va un Ugolino del fu Opizzino
, il quale per istrumento fatto
febb. 1220 vendè ad Agnello
ı notaro tutta la sua porzione di
li presso la pieve di Pugnano,
ne il prezzo a ragione di lire 10
stioro, che in tutti ammonta-
zo di lire 37 e due soldi. —
Fior., *Carte della Primazia-*

ite esiste in Pugnano nella fat-
ni una filanda di seta.

arcipretura di S. Giovan Batti-
no nel secolo XIV era matri-
ese; cioè 1. S. Fabiano a *Quo-*
istente); 2. S. Michele a *Lu-*
esiste più); 3. S. Lucia a *Lu-*
a Quosa); 4. S. Giusto a *Pa-*
iita alla seguente); 5. SS. Ippo-
no a *Colognole* (cura esistente);
› a *Malaventre* (idem); 7. S.
Tutiliano (non esiste più); 8. S.
Lama (idem); 9. S. Bartolom-
chiano (unita alla pieve di S.
a Vecchiano); 10 S. Frediano a
(tuttora cura); 11. S. Simone a
m); 12. S. Michele a *Vecchia-*
alla pieve del Ponte a Serchio);
po a *Vecchializia* (idem); 14.
Lajano (non esiste più).

nte il pievanato di Pugnano com-
sole chiese parrocchiali, oltre la
, *Quosa* e *Colognole*. — *Ved.*
189 *e segg.*, *e* Ripafratta.

cchia di S. Giovan Battista a Pu-
1833 contava 376 abit.

IO, PUNIANO (*Apunianum*) in
. — Cas. ch'ebbe chiesa parr.
da lunga età distrutta nel popo-
ia che fu nel pievanato di S. Gio-
il-l'Isola, ossia di Tripalle, Com.
medesima, Giur. di Livorno,
Dioc. di Sanminiato, anticamente di Lucca,
Comp. di Pisa.

All'*Art.* Fauglia Vol. II pag. 99 avvisai
che al popolo di Fauglia era annesso quello
di S. Giusto a Pugnano, al che ora aggiun-
gerò, qualmente i popoli di Pugnano e di
Valtriana nel sottomettersi alla Rep. Fior.
con capitolazioni del 4 nov. 1406 furono
riuniti in un solo Comune. — *Ved.* Tria-
na (Pieve di), ora Val-Triana.

Siccome cotesto *Pugnano* era dentro il
perimetro della giurisdizione ecclesiastica
della diocesi di Lucca, così rispetto all'*Apu-
niano* delle carte di quell'*Arch. Arciv.* che
lo rammentano, richiede il dovere di rivol-
gersi a questa località piuttosto che al Pu-
gnano de' Bagni di S. Giuliano che fu sem-
pre sotto la diocesi di Pisa.

Innanzi tutto dirò, essere rimasto attual-
mente il nome di Pugnano delle Colline
superiori pisane ad un podere nel popolo
di Fauglia appartenuto alla contessa Testa di
Pisa, e da essa per suo testamento sulla fine
del secolo decorso donato allo spedale di S.
Chiara di quella città.

E vaglia il vero, mi sembra che a questo
Pugnano, o *Apuniano* delle Colline pisane
si addicano meglio che al *Pugnano* di Ripa-
fratta i documenti della chiesa lucchese sotto
gli anni 728, 782, 821, e 915, nel *Anti-
chità del Medio Evo*, o nelle Memorie luc-
chesi pubblicati.

Rammenterò per primo quello del 728,
dove si tratta d'investire, alla presenza del
vescovo lucchese Talesperiano, il chierico
Walprando figlio di Walperto duca di Luc-
ca, della chiesa e monastero di S. Michele *in
Apuniano* di padronato del prete Rachis.

Quindi allo stesso *Apuniano* di Fauglia
ci richiama un'istrumento pure dell'*Arch.
Arciv. Lucch.*, scritto li 8 luglio dell'anno
821, col quale Pietro vescovo di Lucca al-
livellò ad un pisano i beni della ch. di *S.
Pietro in Apuniano della diocesi lucche-
se*; la qual chiesa ivi si dichiara essere stata
abbruciata non lungi dall' oratorio di S.
Quirico, edificato nel secolo antecedente dal
prete *Sudriperto, qui Sprinculo vocabatur*,
nel tempo ch'egli era pievano di *S. Martino
in Collina*. — *Ved.* Gello-Mattaccino.

Forse cotesto documento dell'821 si lega
a due altre carte lucchesi del 764, 22 dicem-
bre e del 26 gennajo 807, dalla prima del-
le quali risulta, che il prete *Sprinculo*, o
Sudriperto, rettore della pieve di *S. Mar-*

tino in Colline ebbe in quell'anno licenza di fabbricare in altro luogo l'oratorio di S. Quirico compreso nel piviere di S. Martino in *Colline*, il qual piviere, ivi si aggiunge, confinava col luogo di *Apuniano* del pievanato di Tripalle.

Trattasi poi nell'istrumento del 767 di una sentenza pronunziata in Lucca, a cagione di una lite che si era accesa fra il pievano di *S. Martino in Colline* ed il chierico Alprando nipote di Omulo fondatore della chiesuola o basilica di S. Michele posta nel piviere di *Colline*.

Per altro non azzarderei di decidere se allo stesso *Pugnano* delle Colline superiori, o se piuttosto ad altro *Pugnano* esistito fra Casale e Bibbona in Val-di-Cecina riferire debbasi la chiesa di *S. Andrea di Apuniano* che fu per qualche tempo di padronato delle monache di S. Silvestro di Lucca. Quindi merita di essere esaminato un placito del nov. 915 dato in Lucca dal messo del re Berengario relativo ad una vertenza fra il vescovo di Lucca e quello di Lodi, che uno per interesse della badia di Savinione, l'altro delle monache di S. Silvestro di Lucca, rispetto al giuspadronato della chiesa di S. Andrea *in Apuniano*, che essi pretendevano. Così altri decideranno se sia riferibile a questa stessa chiesa di S. Andrea in *Apuniano* un istrumento lucchese dell'agosto 782 pubblicato dal Muratori nelle *Ant. del M. Evo*, e dal Barsocchini riprodotto nel Vol. V. P. II. delle Memorie lucchesi, nel quale si tratta di una permuta di beni che il duca Allone possedeva in *Apuniano* con altre sostanze poste in *Asilatto* presso Bibbona ed in *Casale* appartenenti alla chiesa di *S. Andrea in Apuniano* eccettuando le saline della Cecina, che i rettori della chiesa suddetta si riservarono.

PUGNATICO, e PAGNATICO. — *Ved.* Pagnatico nel Val d'Arno pisano.

Pugne (*Pieve a*) nella Maremma grossetana. — *Ved. Pieve a Pogne, o Pugne.*

PULCI (CASTEL). — *Ved.* Castel-Pulci.

PULIA. — *Ved.* Puglia e Apulia.

PULIANELLA di Garfagnana. — *Ved.* Puglianella.

PULLIANO. — *Ved.* Pugliano in Val-di-Magra.

Puliano (*S. Eugenio a*), ora S. EUGENIO del PIANO presso Rosano, nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. con antica ch. curata da qualche tempo raccomandata al parroco di Compiobbi, quella nel piviere di Remole, Com. di Rignano, questa di Villamagna, Com. e Giur. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sotto il vocabolo di *S. Eugenio a Puliano* presso Rosano cotesta chiesa è rammentata fino dal secolo XI, allora quando ne erano patroni i Monaci di S. Eugenio al Monastero presso Siena. Ciò è dimostrato da un istrumento del 18 agosto 1092 rogato fuori delle mura della città di Firenze presso la chiesa di S. Trinita, e pubblicato dall' Ab. *Camici* nel Vol. III della sua *Continuazione de' Duchi e March. della Toscana*. Con quell'atto l'abate del Mon. di S. Eugenio in *Pilosiano* presso Siena, previo il consenso de' suoi monaci patroni della chiesa medesima posta in luogo appellato *Puliano* presso il fiume Arno, e non lungi dal Mon. di S. Maria a Rosano, la diede con tutti i suoi beni alle monache e badessa di quel claustro. — *Ved.* Rosano.

Coteste due cure del *Piano* e di S. Michele a *Compiobbi* nel 1833 facevano 387 abit. la prima 99, e 288 la seconda. — *Ved.* Bagno a Ripoli *Comunità*.

PULICA nella Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Maria), cui fu annesso il popolo di S. Gaudenzio in Pesa, nel piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, Com. e circa tre migl. a ostro-lib. della Lastra a Signa, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla costa orientale dei poggi che separano il Val-d'Arno inferiore di Firenze dalla Valle inferiore della Pesa.

Ebbero signoria in questo Cas. di *Pulica* i conti Cadolingi e gli Adimari; più tardi i Frescobaldi patroni della chiesa fino da quando una Frescobaldi vedova di Donato Adimari per sentenza pronunziata dagli arbitri nel 1373 guadagnò un podere nel popolo di S. Maria a Pulica piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Nel 1787 il padronato della chiesa di Pulica fu rinunziato dai Frescobaldi e da altri compatroni della chiesa medesima alla mensa arcivescovile di Firenze.

La parr. di S. Maria a Pulica nel 1833 contava 322 abit.

PULICA in Val-di-Magra. — Cas. con chiesa parr. (S. Giovan Battista) nella Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

lo sulle spalle del monte di Fosdinovo l'antica strada che da Fosdinovo ica, *Posterla* e *Ceserano* si diri- ivizzano.

rt. Cassano citai un istrumento del- *Arciv. Lucch.* rogato in Lucca li nell'anno 879, col quale il vescovo città con l'approvazione del duca o permutò alcuni terreni della sua tuati in Lunigiana, nei luoghi de- i *Pulica* presso *Colognola*, a *Gaul-* o al rio di *Pesciola*, a *Lognatico* *riano*.

al articolo cade ora il destro di ag- , qualmente nel principio del se- era rettore della chiesa di S. Bar- o a Ceserano un *Guido Septem* zio *Guido Septem* arcivescovo di Ge- he fu amico intrinseco del Petrarca. *Septem seniore* trovasi sottoscritto imoni presenti ad un rogito del 24 4, dov' egli si dichiara chierico del Ottobono Fieschi (poi Papa Adria- entre da vecchio egli è qualificato in ittura del 24 nov. 1305 con queste *Guido Septem rector Ecclesiae S.* *lomaei de Cisirano*. — (*Codice Pal-* *nella Cattedrale di Sarzana*).

lla ad un aneddoto storico relativo i dati a cotesto villaggio di Pulica era del 25 dicembre 1388 diretta da i Manzini della Motta presso Fi- al March. Spinetta Malaspina suo

quale si racconta che trovandosi egli in Sarzana la vigilia del S. Natale li recarsi a casa per farvi la Pasqua; accompagnatosi con altro scolaro di , si avviarono insieme a Fosdinovo Pulica, villaggio ch' egli dice quasi ite distrutto dal nequissimo Rainal- rmo, il quale tiranno terminò male ing. 1380). Quindi lepidamente dal si descrive il modo come i due viag- essarono presso l' ospite barbiere la la notte. — (P. Lazzeri, *Anecdota* Vol. I.)

rr. di S. Gio. Battista a Pulica nel verava 211 abit.

CIANELLO in Val d' Elsa. — *Ved.* o e Pulicianello.

iano, *Poggiano* (*Monte*). — *Ved.* lciano.

CIANO, o PULICCIANO (*Pulicia-* i Val-d'Arno superiore. — Vill. già Cast., la cui ch. parr. (S. Andrea) spetta al piviere di Scò, Com. e circa due migl. a maestr. di Castel-Franco di sopra, Giur. di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio omonimo che costituisce uno sprone del monte di Prato-Magno alla sinistra del torr. *Faella*, presso la villa di Belvedere del marchese Medici.

Fu questo uno de' castelletti posseduti dai conti Guidi nel Val-d' Arno superiore, confermato ai medesimi con diploma del 25 maggio 1191 dall' Imp. Arrigo VI, e nel 29 nov. del 1220 dall' Imp. Federigo II. — *Ved.* Loro.

La parr. di S. Andrea a Pulicciano nel 1833 noverava 412 abit.

PULICIANO, o PULICCIANO in Val-di-Chiana. — Vill. e borgata con prioria (S. Lorenzo) filiale della pieve di S. Mustiola a Quarto, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui resta circa 6 migl. a ostro.

Risiede alla base meridionale del poggio di Lignano sopra la strada regia postale che passando per Perugia guida a Roma.

In questo Puliciano ebbero possessioni i marchesi del Monte S. Maria, alla cui stirpe spettava quell' Uguccione figlio del marchese Ranieri che nell'ag. del 1044 mediante i suoi agenti determinò i confini dei possessi ch' egli aveva costà, prendendo per uno de' termini un fosso *fra le due Chiane*, avendo a contatto i beni del capitolo aretino che gli autori dello stesso March. Uguccione donarono ai canonici della cattedrale di Arezzo, beni che furono loro confermati dagl' Imperatori Ottone III, da Federigo I e da altri principi, compresavi tra quelle possessioni una situata in *Puliciano*. Più chiaramente appella a cotesto villaggio ed alla sua chiesa di S. Lorenzo, un' altro istrumento dell' aprile 1076, col quale la contessa Sofia vedova del March. Arrigo del fu Uguccione suddetto, e rimaritata al conte Alberto di Vernio, stando nel Cast. di Montevarchi, vendè ai canonici di Arezzo la sua porzione, che era la quarta parte, della corte e Cast. di Puliciano e della chiesa di S. Lorenzo ivi situata e compresa nel piviere di S. Mustiola a Quarto; luoghi tutti che dichiara situati dalla via del Toppo di Figline fino in Padule, la quale linea di demarcazione divideva la corte di Puliciano da quella di Pigli. — *Ved.* Montevarchi.

Anche nel luglio del 1084 la contessa Adalagita moglie del March. Uguccione II,

dal Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* alla pagina 537).

PULICIANO in Val-di-Sieve. — Cast. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Giovanni Maggiore, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone meridionale dell' Appennino alla destra del torr. *Elsa* del Mugello, là dove restano tuttora alcune vestigia della sua antica rocca.

Fu uno de' castelli degli Ubaldini, confermato a quella prosapia dall'Imp. Federigo II con privilegio del 25 nov. 1220; acquistato però nel 1254 dal Comune di Firenze che lo munì di soldati, siccome lo dà a conoscere la difesa che fecero nel 1302 le genti di quella repubblica le quali sostennero costà un forte assedio postovi dai fuorusciti Ghibellini di Firenze e di Romagna unitamente ai Bolognesi e agli Ubaldini. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. VIII Cap. 60.), Nettampoco potè averlo nel 1351 l'Oleggio, e nemmeno nel 1440 Niccolò Piccinino quando quei due capitani condussero numerosi eserciti dei Visconti in Mugello per guerreggiare contro i Fiorentini.

All'*Art.* Mulezzano indicai una deliberazione del 20 febbrajo 1290 (*stile fior.*), mercè cui la Signoria di Firenze diede facoltà al potestà di poter spendere 3000 fiorini d'oro per acquisti da farsi di beni e ragioni che aveva il capitolo fiorentino sopra varii comuni e villate del Mugello, compresovi cotesto di *Puliciano.*

Riserbo all' *Art.* Scarperia un'altra deliberazione del 18 luglio 1306 fatta dai collegj e priori della Rep. Fior. rispetto alla fondazione della nuova terra di Scarperia, con la quale fu autorizzato il capo della nuova terra, a designare i popoli del Mugello per recarsi ad abitare stabilmente in Scarperia, nel quale atto si noverano tra i primi quelli del Comune di Puliciano.

La chiesa parr. di S. Maria a Puliciano fu dichiarata prioria con decreto del 22 luglio 1640. Il suo popolo confina a lev. con quello di Ronta, a pon. con Luco, a sett. con Grezzano, e a ostro con Figliano.

Nella cura di S. Maria a Puliciano lungo la strada maestra esiste una borgata in luogo detto *il Salto* con oratorio dedicato alla Madonna di Loreto, dove fu uno spedale per i pellegrini (*S. Maria in Salto*) passato al magistrato del Bigallo.

La parr. di S. Maria a Puliciano nel 1833 noverava 497 abit.

Puliciano di Sugromigno presso Lucca. — Cas. perduto, che s' incontra rammentato in alcune carte lucchesi anteriori al mille, e segnatamente in una del 21 marzo 876, e in altra del 21 dicembre 953 edite nel T. V. P. II e III delle *Memorie Lucchesi*; così pure in un istrumento del 26 aprile 1200 del Mon. di S. Frediano di Lucca. — Corrisponde, secondo me, a quel *Puliciano* che il re Arduino rammentò nel diploma concesso nel 1002 (22 agosto) alle monache di S. Giustina di Lucca, già di S. Salvatore in Bresciano, alle quali confermò anche le possessioni che allora tenevano in *Puliciano.*

PULICO (MONTE). — *Ved.* Monte-Pulico in Val-di-Sieve.

PULIGNANO nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con ch. prioria (S. Jacopo) cui fu annesso da lunga mano il popolo di S. Pietro a Bibiano, nel piviere, Com. e quasi 3 migl. a sett.-maestr. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia meridionale del Monte-Albano a cavaliere della villa Ridolfi di *Bibiano*, donde si domina per estesa veduta il Val-d'Arno, la Val-di-Pesa e la Val-d'Era.

La riunione della parr. di Bibiano a questa di Pulignano accadde sotto i primi Granduchi; avvegnachè il popolo di S. Pietro a Bibiano della curia di Capraja non solo è rammentato in un' istrumento del marzo 1329 rogato nel Cast. di Capraja, ma esso comparisce nella statistica del 1551 separato da quello di S. Jacopo a Pulignano.

Alla qual epoca S. Pietro a Bibiano era ridotto a 30 persone, mentre la parr. di S. Jacopo a Pulignano ne aveva 132. — La cura di S. Jacopo a Pulignano nel 1833 non aveva più che 95 persone — *Ved.* Capraja.

Pulignano in Val-di-Chiana. — Casale perduto nel piviere di S. Pietro di Gello, ora di Marciano, Com. medesima, Giur. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Cotesto *Pulignano* è rammentato in due documenti del luglio e agosto 1040 pubblicati dall'Ab. Camici nel T. I della sua Continuazione de'Duchi e Marchesi di Toscana.

Pumpiano, *Pompiano* e *Puppiano* nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. ch' ebbe chiesa parr. (S. Donato) ora S. Giuseppe e S. Anna di Val-d'Arno, detta tuttora a *S. Donato*, nel piviere, Com. e circa migl. 1 ½ a ostro di S. Maria a Monte, Giur. di Ca-

stelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa destra dell' Arno davanti al paese della Rotta e alle sue fabbriche delle fornaci situate nella ripa opposta.

All' *Art.* Arno (SS. Giuseppe e Anna di Val-d') dissi, che questa chiesa succursale di S. Maria a Monte era conosciuta innanzi e dopo il mille col titolo di S. Donato *a Pompiano*, da non confondersi però con l' altra di S. Stefano a *Pontignano* rammentata nella bolla diretta nel 1150 dal Pont. Eugenio III al pievano di S. Maria a Monte, nè con altra chiesa dedicata a S. Albano presso *Pontignano* nominata in un istrumento del 7 aprile 846 scritto nell' atrio della chiesa di S. Maria a Monte, e pubblicato nel T. IV. P. II *delle Memor. Lucch.* più volte citate.

Trovo bensì in altra carta lucchese dell' anno 851 (ivi) designato questo luogo di *Pompiano* col vocabolo di *Puppianum* senza sapere, se fino d' allora vi fu la chiesa di S. Donato. La quale per altro vi esisteva nel sec. XII tostochè la si trova designata nel breve concesso nel genn. del 1150 dal Pont. Eugenio III al pievano di S. Maria a Monte. — *Ved.* Maria (S.) a Monte.

Arroge a ciò un istrumento del 12 aprile 1298, il quale tratta del livello di un pezzo di terra posto nei confini di S. Maria a Monte nelle piagge di S. Donato di Pompiano confinante col fi. Arno, e che era di pertinenza degli Ospitalieri dell' Altopascio. — (Arch. Dipl. Fior. *Bullettone d' istrumenti dell' Altopascio*). — *Ved.* Arno (SS. Giuseppe ed Anna di Val-d').

Pumpiano, o *Pompiano* in Val-di-Serchio. — *Ved. Pompiano*, e Macario (San) in Val-di-Serchio.

PUMPONI, o POMPONI nel Val-d'Arno Casentinese. — *Ved.* Pratiglione, Pietrafitta di Stia, e Villa (S. Jacopo alla).

PUNTA (SCALO della) nel littorale di Campiglia. — *Ved.* Littorale Toscano.

— d'ACQUAVIVA. — *Ved.* Isola dell' Elba.

— BIANCA. — *Ved.* Portoferrajo.

— di CALAGALERA nel Promontorio di Populonia. — *Ved.* Littorale Toscano.

— de' CAVOLI. — *Ved.* Isola dell'Elba.

— delle CONCHE. — Idem, e Capo.

— del FICO. — Idem.

— de' MELI. — Idem.

— della VELE. — Idem.

PUNTONE (di SCARLINO). — *Ved.* Fortiglioni e Scarlino (Padule di).

PUOSI di CAMAJORE nella Versilia. — *Ved.* Gombitelli e Camajore *Comunità*.

PUPIGLIANO nella Valle dell' Arno sopra Firenze — *Ved.* Popigliano, cui si può aggiungere, che a questo luogo riferisce anche un istrumento del settembre 1096 appartenuto al Mon. di Vallombrosa, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* col quale Giovanni di Gualando donò al suo figlio Ardimanno tuttociò che possedeva nei luoghi di *Pupigliano*, *Petrognano*, *Pitiana*, *Porcile*, *Fontisterni*, nel Cast. di *Montelungo* e sua corte, come anche nelle corti di Valvigne, di Vertinali, di Ristonchi e di Altomena. — *Ved.* Popigliano e Quintole.

PUPIGLIANO, o POPIGLIANO nella Valle del Bisenzio. — Cas. con ch. parr. (S. Miniato) cui è annesso il popolo di *Grisciavola*, nel piviere di Usella, Com. Giur. e quasi 5 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È una delle 45 ville che fino dal 1300 insieme con tre villate dei subborghi, e la Terra capoluogo, costituivano il territorio comunitativo di Prato.

La chiesa di Pupigliano è situata presso la base volta a grec. del poggio di *Altociglio* alla destra del fi. Bisenzio che ne lambisce le sue falde, ed a cavaliere della strada provinciale di Vernio, in mezzo a campi di olivi ed a scelti vigneti, donde l'occhio scuopre per angusti giri una gran parte del vallone superiore del Bisenzio, sebbene la sua visuale dal lato orientale sia arrestata dal monte della *Calvana*, a pon. dal monte *Giavello*, ed a ostro da quello delle *Coste*.

La chiesa con tribuna è piccola, però costruita di pietra arenaria riquadrata. Essa fu restau-rata con la canonica dal priore attuale, il quale ha dato un bell' esempio ai suoi vicini per i miglioramenti agrarj portati ai terreni della sua chiesa, massimamente nella scelta de' vitigni, nella confezione del vino e nelle praterie artificiali.

Una delle memorie più vetuste relative a rammentare cotesta villa di Pupigliano la trovo fra le pergamene della soppressa Badia di Vajano, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento del 13 nov. 1179, col quale l'abate di S. Salvatore a Vajano cede al priore del monastero di S. Fabiano a Prato il fitto di una vigna posta a *Vergajo* e un pezzo di terra situato nel distretto della villa

‹, in cambio de' quali beni egli
riore del monastero predetto di
tutto quanto possedeva nella vil-
;liano, a riserva di ciò che il
:ro aveva nel poggio di *Alto-*

a Badia di Vajano appartenne un
ento del 12 ottobre 1191 in cui
' investitura di un bosco posto
il Pupigliano, stato donato dal
ore alla Badia prenominata. —
Fior., *Carte della Badia di*

accolta di diurni dell' Arch. co-
Prato leggesi qualmente, verso il
uomini di Pupigliano unitisi a
bignano andarono sul poggio di
ello per tentare di far fronte ai
Castruccio, che costà irruppero
mo danno. — *Ved.* Prato.
i fu riunito a Pupigliano il po-
nitrofo di Grisciavota, alla qual
polazione di Grisciavola si ridu-
i fuochi, e la sua chiesa di S. Mi-
mesi ridotta in sfacelo.
ondario di Pupigliano è situata la
sebbene poco operosa, cartiera
a attivata nel 1735, cui è annes-
lico oratorio ufiziato in tutti i
ri.
pure sulla strada provinciale di
distretto di Pupigliano altro più
orio dedicato a S. Pietro di pa-
ll' Opera del S. Cingolo, stato
disfatto nel 1762.
di S. Miniato a Pupigliano è co-
de' vicarij foranei della diocesi
che comprende 11 parrocchie;
eve di *Uzella*, e le cure di *Pu-
iricigliana, Migliana, Vajano,
, Albiano, Cerreto* o *Cerretino,
ojano* e *Monte.* — *Ved.* Pistoja

di S. Miniato a Pupigliano, nel
atamente da Grisciavola aveva
quando quest'ultima ne contava
nita nel 1745 noverava 171 e
reva 225 abit.
IANO, o PUPILIANO nella Valle
me pistojese. — Contrada che ha
abolo all' oratorio dell' Umiltà
di Campiglia, piviere di Cire-
e circa due migl. a sett. di Por-
, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp.

È situata in collina in amenissima posi-
sizione fra la Val-di-Bure e la Val-di-Brana.

PUPIGLIO, o POPIGLIO (*Popilium*) nella Valle della Lima. — Grosso villaggio, già Cast. difeso da mura castellane e da torri sovrastanti, una delle quali resta tuttora in piedi sulla sommità del monte omonimo a 1404 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. In fondo al paese resta la chiesa plebana (S. Maria Assunta), nella Com. di Piteglio, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato sul fianco orientale di un poggio che si alza sulla ripa destra del fi. Lima attraversato da un ponte di pietra che porta il nome di Pupiglio, sulla cui testata sinistra esiste una casa per la guardia doganale dipendente dal doganiere di Boscolungo.

All' *Art.* Piteglio si disse che i suoi abitanti al pari di questi di Pupiglio nei primi secoli intorno al mille dipendevano dai conti Guidi, sebbene più tardi figurarono nella storia politica di Pistoja, dai quali magistrati erano governati. Ivi si disse, che i Pupigliesi nel secolo XIV ebbero a soffrire orrendi scempj per le guerre civili insorte in Pistoja e in tutto il suo distretto, o a cagione di fazioni di potenti famiglie, o per causa di Castruccio signor di Lucca e del tiranno Tedici, il quale ultimo ponte di Pupiglio da quei popolani venne ucciso ed il suo capo recato in trionfo a Pistoja.

L'antica chiesa plebana di Pupiglio, da lunga mano distrutta, era dedicata a S. Giovanni Battista, ed è tradizione che alla medesima appartenesse il pulpito della pieve attuale, che può dirsi un rozzo lavoro scolpito in macigno con bassorilievi rappresentanti la vita di G. Cristo e portato in cotesta chiesa, che è di una sola navata piuttosto grande. Un altro non meno goffo bassorilievo esiste sopra la porta d' ingresso della facciata, la cui costruzione sembra rimontare al secolo XIV. Sull' altar maggiore si conserva però una buona tavola rappresentante la Risurrezione di G. Cristo, opera di Sebastiano Veronese, lo che è accertato anche dalle sue sigle in un canto del quadro. L'epoca poi è indicata dall' iscrizione seguente: *Astor di Francesco Borrelli Oper. fè dipinger al tempo di Girolamo Magni piovano l'anno 1577.*

Inferiore di pregio, sebbene dello stesso pittore veronese, è un altro quadro a *Cornu Evangeli* rappresentante il cenacolo.

In sagrestia si trovano alcuni antichi dipinti, rappresentanti de' santi stati segati da una gran tavola esistita nella primitiva pieve di S. Giovanni. Una famiglia del paese, (*Vannini*), nel secolo XVII fece scolpire da mediocre scultore molti busti in bellissimo marmo di Carrara con apposite iscrizioni, che servono ad adornare una cappella, forse gentilizia, annessa alla pieve.

In Pupiglio esisteva da tempo alquanto remoto un monastero di donne, ridotto attualmente a conservatorio sotto il titolo dei SS. Domenico e Francesco.

La pieve di S. Maria Assunta a Pupiglio nel 1833 contava 1014 abit.

PUSCIANO in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere, Com. Giur. e circa 3 migl. e grec. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede alla base orientale del monte di Casole sopra la ripa sinistra dell'*Elsa morta*.

La parr. di S. Michele a Pusciano nel 1833 contava 177 abit.

PUTIGNANO nel suburbio australe di Pisa. — Borgo con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel pievanato maggiore, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città il borgo di Putignano dista circa due miglia nella direzione di scir.

Risiede in pianura ripartito in due borgate, una delle quali sulla strada postale di Firenze e l'altra lungo la via traversa che conduce dalla prima nella strada ro- romanana, o *Emilia di Scauro*.

Di questo Putignano si trova men- zione nello statuto pisano del 1286 lato del conte Ugolino, e specialm rubrica 15 del Lib. IV, dove si tra strada del Val-d'Arno, dovendosi il potestà e capitano del popolo di Pi *tempore* di far riattare la strada la *Via nova* che passava da Farin *Putignano*.

La parr. di S. Bartolommeo a Put nel 1833 contava una popolazione di abit., mentre nel 1551 non aveva p 147 persone ripartite in 24 famiglie.

Putignano, o *Pontignano* nel Val no inferiore. — Cas. perduto che pr de il titolo ad una ch. (S. Stefano) viere e Com. di S. Maria a Monte, G Castel-Franco di sotto, Dioc. di San to, già di Lucca, Comp. di Firenze.

All'*Art*. Maria (S.) a Monte let la della chiesa di S. Stefano a P compresa nel piviere di S. Maria a ed all'Art. Pumpiano rammentai dell' Arch. Arciv. Lucch. del dì 846 edita nel T. IV. P. II. delle per servire alla storia di quel Duc quale si offre alla ch. di S. Maria una casa con terre poste nel luogo *tignano* o *Putignano* presso la S. Albano. — *Ved*. Pumpiano.

Q

IADALTO (*Acqua d'alto*) nella Val-
lenio in Romagna. — Mon. di Do-
ne ridotto a conservatorio con chiesa
a a S. Maria della Neve nella parr.
di S. Stefano a Palazzuolo, da cui
quasi un migl. a lib., Giur. di Mar-
ioc. e Comp. di Firenze.
de alla sinistra della strada maestra
il torr. degli *Ortali* dopo varie ca-
vuota nel fi. Senio; sicchè probabil-
la quella caduta d'acque prese nome
ità di *Acquadalto*, detta per contra-
Quadalto. — *Ved.* Palazzuolo di
na.

RACCHI (*ad Quaraclas*, quasi *A-
ulae*) nel Val-d'Arno sotto Firenze.
gata con ch. parr. (S. Pietro) filiale
eve di S. Martino a Brozzi, dal qual
trovasi circa un migl. a lev. nella
medesima, Giur. di Sesto, Dioc. e
di Firenze.
uata fra il *Fosso Macinante* e la
egia del Poggio a Cajano a Pistoja,
ngo la via medesima, comecchè il
r caseggiato e la sua chiesa sieno
le vie comunali aperte a sett. della
redetta in luogo basso e pantanoso,
facilmente le derivò il nome di *A-
culae*, variato poscia in *Quaraculas*,
mente in *Quaracchi*.
trova la prima menzione di questo
in un istrumento dell'anno 866 pub-
o dal Lami nei suoi *Monum. Eccl.*
pag. 602, scritto *ad Quaracle nella
del monastero di S. Martino*, del
d'agosto, anno XI del regno in Italia
dovico figlio di Lottario Imperatore.
l monastero di Quaracchi, stato do-
lla badia di Nonantola cent'anni pri-
Carlo Magno, fu sotto il regno di
Manno quando il piccolo fisco di
cchi venne assegnato da quell'impe-
alla mensa vescovile di Firenze.
tti i vescovi fiorentini col progredire
nni non goderono di altre regalie a
cchi fuori di quelle provenienti dal-
chiesa e da una corte, dove sembra che
possedessero pure qualche cosa i vescovi di
Fiesole, (seppure non vi fu un'altra Qua-
racchi) siccome apparisce da due bolle de'
Pont. Pasquale II dell'anno 1103, e Inno-
cenzo II del 1134.

Fra le pergamene del Mon. di S. Appol-
lonia riunite a quelle dell'ospedale di Bo-
nifazio esistono due istrumenti del 22 di-
cembre 1055 e del maggio 1079, il secon-
do de' quali tratta della vendita di terre
poste in luogo detto *Quaracchi*, mentre nel
primo si nomina lo stesso luogo *Quaracu-
le*. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Nel popolo di S. Pietro a Quaracchi ver-
so il secolo XIII fu un monastero di don-
ne sotto il titolo di S. Luca, soppresso nel
1316, le quali recluse previo il consenso di
Antonio d'Orso vescovo di Firenze in data
del 26 aprile 1316 furono accolte poco dopo
(1 giugno dello stesso anno) nel Mon. di
Campocorbolini, ossia di S. Jacopo tra le
Vigne. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello
Sped. di Bonifazio.*)

La ch. parr. di S. Pietro a Quaracchi fu
di padronato della casa da Castiglione, poi
della commenda di Malta di casa Vettori.

La parrocchia di Quaracchi nel 1833 ab-
bracciava una popolazione di 501 abit.

QUARANTOLA in Val-di-Pesa. — Cas.
la cui ch. parr. di S. Michele nel secolo pas-
sato fu annessa a quella di S. Andrea al
Botinaccio, nel piviere di *Celiaula*, Com.
Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Monte-
spertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta chiesa ridotta a oratorio risiede
sopra una collina tufacea a lev. del torr. *Or-
me*, comecchè il luogo di Quarantola fosse
uno dei feudi restituiti nel 1164 dall'Imp.
Federigo I al conte Alberto degli Alberti e
confermato ai di lui nipoti da Ottone IV
con altro diploma del 1210.

Lo stesso casale fu arso e depredato dalle
genti di Castruccio allorchè nell'ottobre del
1325 esse irruppero in Val-di-Pesa, e di là
infino a Giogoli. — (G. Villani, *Cronic.* Lib.
IX C. 318.) — *Ved.* Botinaccio e Monte-
Castello de' Frescobaldi in Val-di-Pesa.

Quarantula di Massa sul Frigido. — Contrada rammentata in un istrumento del 20 genn. 882 dell'*Arch. Arciv. Lucch.* — (Memor. Lucch. T. V. P. II.)

Quarantula in Val-di-Chiana. — Cas. perduto che diede il vocabolo alla chiesa di S. Martino a *Fabbriche* in un luogo detto *Quarantola*, di cui trovo menzione all'anno 1083 negli Annali Camaldolensi.

QUARATA, o QUARATULA dell' ANTELLA in Val-d'Ema. — Villa torrita con chiesa (S. Bartolommeo) nel piviere dell' Antella, Com. Giur. e circa migl. 5 a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castello, ossia la casa torrita di cotesta Quarata, attualmente di un Bartolini, fu villa signorile della nobil prosapia fiorentina de' Quaratesi, che di costà fino dal sec. XII è fama traesse origine e cognome.

La parr. di S. Bartolommeo a Quarata nel nel 1833 contava 247 abit.

QUARATA, o QUARRATA di AREZZO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. plebana (S. Andrea) in luogo di quella più antica di S. Martino a *Galoniano*, o a *Castro*; nella Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 4 migl. a maestr. di Arezzo.

Questo Cas. che ha dato il nome ad uno de' quartieri suburbani di Arezzo trovasi sulla via provinciale che da Arezzo attra-

Finalmente lo stesso Morozzi (*Dello Stato antico e moderno dell' Arno* P. II.) cita un'altro documento del 13 nov. 1421, col quale un tal Dino de' Lappoli vendè per 700 fiorini d'oro al ben noto *Lazzero di Giovanni Fei-Bracci* (insigne benefattore della Confraternita di Arezzo), alcuni effetti situati nel *castel di Quarata*, fra i quali la porzione di un mulino che fino d'allora esisteva costà sopra il fi. Arno. — *Ved.* Gulignano.

Ma sul declinare del secolo XV l'antica chiesa plebana di S. Martino cadendo in rovina, il fonte battesimale fu traslocato con tutti gli onori delle chiese plebane nella prioria di S. Andrea *a Quarata*.

Nel secolo XIII erano suffraganee dell' antica pieve di *Gulognano*, o di *Castro*, le seguenti chiese; 1. S. Andrea *a Quarata*; 2. SS. Fabiano e Sebastiano *a Monte* (di Rondine); 3. S. Bartolommeo *a Corti*; 4. S. Giustino *a Venere*; 5. S. Angelo *a Patrignone*; 6. S. Tommaso e S. Margherita a *Sassello*; 7. S. Cristina *delle Chiane*, o *di Chiani*; 8. S. Maria *alla Poggiola*; 9. S. Pietro e S. Biagio *a Talzano*; 10. S. Maria *a Montione*. — Attualmente il piviere di S. Andrea a Quarata comprende solamente quattro chiese parrocchiali, oltre la plebana, cioè; 1. S. Leo a *Montione*; 2. S. Fabiano *a Monte sopra Rondine*; 3. S. Giu-

-ll'anno 997 dall' Imp. Ottone III nni vescovo di Pistoja, e in quanto lingi giova un atto pubblico dell' a- 98, quando la contessa Gemma re- dova del conte Cadolo, previo il con- ·l conte Lottario suo figlio e mon- donò un podere posto in luogo det- *ata* alla chiesa maggiore di Pistoja a dal vescovo Giovanni che sedeva a cattedra fino almeno dall' anno (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Ve- di Pistoja.* — Camici, *Continuaz. h. e Duchi di Toscana* T. I.)

121 alzò tribunale in Quarata Cor- reh. di Toscana, mentre è dato co- r *Curia della pieve di Quarata*, › pistojese, un placito a favore del S. Bartolommeo di Pistoja, che quel : dichiarò sotto la sua protezione › ciò che possedeva. — (Arch. Dipl. Muratori, *Ant. M. Aevi*. T. I.)

stesso secolo XII esisteva in Qua- › spedale per i pellegrini; poichè il ncio III, con bolla data in Verona li 1185, confermava i privilegi accor- pontefici suoi antecessori agli spe- Quarata, di Umbroncello, di Osnel- a Croce Brandelliana e del Prato osvo, i quali ospedali erano tutti protezione della S. Sede.

Art. Ponti (S. Martino a) citai mento del 1246, in cui comparisce to pievano di *Quarata* come erede › Villani da Ponti.

colo XIV aveva acquistato il padro- la pieve di Quarata la potente casa di Pistoja che teneva beni costà, e ale ereditò col patrimonio le ragioni ato la nobil famiglia pistojese Fran viani estinta alla nostra età.

stesso secolo XIV, Quarata dava il una grossa comunità del contado , la quale nel 5 ottobre del 1313 il suo sindaco per recarsi in Pistoja tere in nome del popolo di Qua- seguitare il partito di Arrigo VII ojesi allora abbracciato. — Nello no, sotto di 21 ottobre, gli abitanti munità di Quarata adunati nella lla loro pieve contrassero un im- con la società di Lapo, o *Jacopino* ozzi abitante nel popolo di S. Ma- Ughi in Firenze, di 1900 fiorini nel 13 dicembre successivo nella iesa fu da quei popolani deliberato di prendere dalla società medesima degli Strozzi altri 2400 fiorini d'oro, siccome fu- rono consegnati per istrumento del 19 dic. 1313. Lo stesso Lapo, in nome anco del di lui figlio Palla Strozzi, per rogito fatto in Pistoja li 30 nov. del 1333, acquistò in com- pra due pezzi di terra posti nel territorio di Quarata in luogo detto *alle Prata*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Di altro luogo appellato *Collecchio* e di una villa di *Pancole* nel distretto di Qua- rata fanno menzione altre carte pistojesi di quel secolo, ma niuna delle ville importa conoscere quanto quella della *Magia* della nobil prosapia Amati, la quale può dirsi fra quelle de' *Monti di sotto* la regina delle ville pistojesi, siccome è la regina di tutte quelle de' *Monti di sopra* la deliziosa villa di *Celle de' Fabroni*. — *Ved*. Magia di Quarata.

La pieve di S. Maria a Quarata è matrice di 4 chiese parrocchiali; 1. S. Simone ai *Santi alle Mura*; 2. S. Michele *a Buria- no*; 3. S. Stefano *a Luciano*; 4. S. Biagio *a Vignole*.

Nel 1833 la parrocchia di S. Maria a Qua- rata contava 956 abit.

QUARATA di MODIGLIANA in Roma- gna. — Cas. dove fu una casa torrita, cui si diede il nome di villa, nel popolo di S. Ma- ria in *Casale*, Com. Giur. e quasi due mi- glia a maestr. di Modigliana, Dioc. di Faen- za, Comp. di Firenze.

Risiede sullo sprone che stendesi a grec. del monte Melandro, fra il fi. Lamone e la fiumana *Marzeno*. — È una delle ville no- minate nei privilegj imperiali concessi da Arrigo VI e da Federigo II ai conti Guidi di Modigliana, ai quali confermarono an- che *Aquaratam cum curte sua*.

Non deve però questa *Quarata* scam- biarsi con altra corte del territorio faentino, appellata *Quadrata*, che l'Imp. Corrado II nel 17 aprile del 1037 donò al Mon. di S. Apollinare in Classe, e che al Mon. mede- simo confermarono nel 21 ott. 1138 Gual- tieri Arciv. di Ravenna ed il Pont. Urba- no III con bolla del 15 marzo 1185. — (Annal. Camal. T. II. III e IV).

QUARAZZANA in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) nel piviere di Pò, Com. Giur. e circa migl. 2 1/2 a maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Lu- ni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sopra uno sprone occidentale dell'

Alpe di Camporaghena fra il torr. *Teverone* che ha dietro alle sue spalle, ed il *Rosaro* che gli passa sotto dal lato di lev.

Vi ebbero antica signoria i marchesi Malaspina e gli Estensi, i quali diedero in subfeudo ai nobili Buosi della Verrucola questo casale con le pertinenze annesse; e che in seguito dai Buosi nel 1247 fu ceduto a un Guido da Godano, salvo l'alto dominio de' primi feudatarj. — *Ved.* Fivizzano.

La parr. di S. Biagio a Quarazzana nel 1833 aveva 107 abit.

Quarazzana (Pieve di), ossia di CORAZZANO. — *Ved.* Corazzano in Val-d'Evola. — Dopo però la pubblicazione di quell' Art. sono comparsi alla luce altri documenti lucchesi, fra i quali mi limiterò a indicarne uno del 30 agosto 983 riguardante il vescovo Teudegrimo che affittò la metà di tutti i beni e rendite della pieve di S. Maria e S. Giovan Battista a Quarazzana, comprese le decime dovute dagli abitanti delle ville di cotesto piviere, cioè le ville, o case coloniche, di *S. Vito*, di *Tifulo*, di *Cafaggio*, di *Valle Ceruli*, di *S. Paolo*, di *Barbarino*, di *Montecuccoli*, di *Licignano*, di *Ugnano*, di *Padule*, di *Cisciano*, di *Colle*, di *Valle Luccoli*, di *Capitrone*, di *Olisolo*, d'*Ischeto*, di *Morriano*, di *Subvezzano*, di *Valle Chunighisi*, (ora Balconevisi) di *Monte Labro* (ivi) di *Ugnano maggiore e minore* e di altri luoghi compresi in detto piviere, coll'onere al feudatario di recare ogni anno all'episcopio di Lucca il censo di 20 soldi d'argento. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

Quarrata sulla Cascina in Val-d'Era. — Cas. perduto che fu nel piviere ora soppresso di Sovigliana Com. e Giur. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La villa di *Quarrata* è rammentata in un documento del 17 nov. 980, mercè cui Guido vescovo di Lucca allivellò al conte Ildebrando figlio del C. Gherardo 15 poderi di pertinenza della pieve di S. Maria e S. Giovan Battista a Sovigliana, uno de' quali era posto a *Quarrata*, con le decime e tributi dovuti alla chiesa plebana dagli abitanti delle ville ivi nominate, fra le quali è annoverata la *Villa Quarrata*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

QUARTAJA in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. prioria (SS. Jacopo e Filippo) un dì sotto il titolo di S. Cerbone filiale della cattedrale di Colle, nella cui Com. Giur. e Dioc. essa è compresa, Comp. di Siena.

Risiede nell' altipiano delle colline cretose che fiancheggiano la destra del borro degli *Strulli* lungo la strada Volterrana.

Nel sinodo volterrano del 1356 l'antica chiesa di Quartaja era dedicata a S. Cerbone.

La parr. attuale nel 1833 aveva 291 abit.

QUARTO. — A moltissimi luoghi situati sulle strade provinciali ed anche sulle postali è rimasto il vocabolo di *Quarto*, generalmente apposto al quarto miglio dalla vicina città, siccome agli *Art.* Decimo e Ottavo in quest'opera fu avvisato. — Tale si mostra il borgo di *Quarto* fra Sesto e Firenze, quello del Pian di Ripoli fuori della Porta S. Niccolò di Firenze; il *Quarto* all' ingresso della Val-di-Chiana, quello che diede il nome alla *Badia a Quarto* fuori della Porta Camullia di Siena, e finalmente i luoghi di *Quarto* presso Pisa, Lucca, ecc. ecc. — Dissi che simili nomi sono generalmente indizio delle distanze migliari lungo le strade provinciali aperte a spese delle respettive città, giacchè qualche volta il vocabolo di *Quarto* trovasi dato a dei luoghi posti fuori dalle strade provinciali e assai più lungi dalle antiche città, siccome avremo luogo di fare osservare all' *Art.* Sanminiato.

QUARTO (S. MARIA a) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada che ha dato il titolo alla sua chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di S. Stefano in Pane, Com. Giur. e appena tre migl. a lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulle falde estreme dei colli che scendono alla destra del torr. *Serpiolle* fra Cercina e Monte Morello in mezzo a ridenti campagne e a deliziose ville signorili.

Sono comprese nel popolo di Quarto la bella villa Monfort già Pasquali, il soppresso monastero di Boldrone ed il grandioso conservatorio della SS. Trinità delle signore delle Quiete, già villa reale fondata sul principio del secolo XVII dalla Granduchessa Cristina, e ornata di pitture sotto Cosimo II. Quindi nel 1650 essendo stata venduta dal G. D. Ferdinando II a donna Eleonora da Montalvo, cotesta dama la convertì in un asilo per nobili fanciulle, che adottarono la disciplina da donna Eleonora introdotta in altro stabilimento delle *Montalve* dentro Firenze. Morta nel 1659 alle *Quiete* la fondatrice, fu premura della Granduchessa Vittoria della Rovere di fare edi-

à a contatto del conservatorio col el Silvani una chiesa che poi si de- SS. Trinità.

r. di S. Maria a Quarto nel 1833 546 abit.

TO nel Val-d'Arno sopra Firenze, Pian-di-Ripoli. — Due chiese preme di Quarto nel piviere di S. Pietoli, cioè la parr. di S. Maria a che tuttora conserva l'antico no- e la chiesa stessa plebana di S. e denominossi *in loco Quarto*, per a sua distanza dalla capitale non due scarse miglia. — *Ved.* Ripatro a).

inesatta è la denominazione di sciata alla chiesa curata di S. Ma*arto* che trovasi sulla sinistra della gia Aretina passato il borgo del Ripoli.

orasi l'epoca della fondazione di ima chiesa, attualmente rifatta, è che essa esisteva fino dal sec. XIII, la descritta sotto il piviere di S. Ripoli nel catalogo del 1299 pubal Lami. — (*Monum. Eccl. Flor.*).

la parr. di S. Maria a Quarto nel ntava 266 abit.

TO nel Val-d'Arno pisano. — Conebbe ch. parr. (S. Giovanni) nel i S. Lorenzo alle Corti, ora ana cura di Putignano, Com. Giur. mp. e 3 migl. a lev.-scir. di Pisa. i sulla strada postale fiorentina doquarta pietra miliare, dalla quale iome.

Quarto è rammentato in molte ne, e fra le altre in una del 1176 tto Mon. di S. Lorenzo alla Ri- Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* nello Statuto pisano detto del con- o, al Lib. IV rubr. 43, trattando li da costruirsi sul *fosso Rinonico*, stata la *via di Quarto*, sulla quaessere uno de' 4 ponti da farsi a gli uomini delle ville frontiste; secondo ponte era designato nella *tignano*; il 3.° sulla via di *Ora-* l 4.° sulla via di *Fasciano*.

o nella Valle del Serchio. — Casche diede il titolo ad una borgata re di S. Maria a Sesto, ovvero al Moriano, Com. Giur. Dioc. e Duc. , dalla qual città era circa 4 miglia al suo sett. — *Ved.* Moriano nella Valle del Serchio.

Quarto alla Rotta, ora RUOTA di COMPITO, nel piano orientale di Lucca. — Sotto cotesto vocabolo di *Quarto alla Rotta* innanzi il mille è rammentata una località nel popolo di S. Bartolommeo a Ruota, Com. Giur. di Capannori, Dioc. Duc. e circa 5 migl. a scir. di Lucca.

Probabilmente anche cotesto luogo acquistò il nome di *Quarto* dalla quarta pietra migliare che in cotesti contorni nei secoli bassi esistere doveva lungo la *strada Francesca* o *Roméa* che da Lucca dirigevasi per l'Altopascio e per il Galleno a Siena e quindi a Roma. — *Ved.* Ruota di Compito e Via Francesca Lucchese.

Fra i documenti, nei quali è ricordato questo luogo di *Quarto*, ne citerò due, il primo del genn. 786 e l'altro del 28 marzo 953, pubblicati di corto nelle memorie per servire alla storia di quel ducato. (T. IV. P. II e T. V. P. III.)

QUARTO (ABAZIA a) nelle Masse di Città. — Chiamasi a *Quarto* una soppressa badia de' Cistercensi sotto il titolo di S. Michele nella parr. di S. Dalmazio a *Quarto*, Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a sett. della Porta Camullia di Siena. — *Ved.* Abazia a Quarto, e Quarto (S. Dalmazio a).

QUARTO (S. ANASTASIO a) in Val-di-Chiana. — *Ved.* Anastasio (S.) a Quarto, e Quarto (S. Mustiola a).

QUARTO (S. DALMAZIO a) nelle Masse di Città. — Contrada situata presso al terzo migl. romano a sett.-maestr. di Siena, la cui ch. parr. di S. Dalmazio trovasi compresa nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sull'altipiano de' colli che dividono le crete sanesi dai terreni metamorfosati di Monte-Maggio e Monte-Riggioni, e le acque della Staggia tributarie dell'Elsa da quelle della *Tressa* e del *Bossone* tributarie dell'Arbia. — In questo luogo di *Quarto* nel 1082 possedeva beni un Rodolfo di Orso, il quale nel giugno di quell'anno stando in Siena donò ai suoi fratelli Bernardo e Alberico tutte le case e terre che aveva nel *borgo ed alla Porta di Camollia*, all' *Olivo*, al *Castagno*, *in Tressa*, *a Quarto* ed in altri vocaboli. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Nel popolo di S. Dalmazio a Quarto fino

dal secolo XIII risiedeva un sindaco, indizio certo di essere stato costà un comunello. Così la chiesa parr. di S. Dalmazio a Quarto è rammentata nei libri dello spedale di S. Maria della Scala fino almeno dal 1344, mentre assai più antica è la memoria dell' altra di S. Michele a Quarto che fu abazia.

La sua situazione sembra una delle più elevate dei colli intorno a Siena.

Nei contorni di *Quarto* esiste la villa signorile de' Brancadori nobili sanesi.

La parr. di S. Dalmazio a Quarto nel 1833 noverava 440 abit.

QUARTO (S. MARIA A) nel Pian-di-Ripoli. — *Ved.* QUARTO nel Val-d'Arno sopra Firenze.

QUARTO (S. MINIATO A) nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* SANMINIATO *Città*.

QUARTO (S. MUSTIOLA A) nella Val-di-Chiana. — Pieve antica sull'ingresso settentrionale della Val-di-Chiana, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. d'Arezzo, dalla qual città è circa 4 migl. a ostro.

Trovasi lungo la strada regia postale romana che passa da Perugia.

Cotesta località fino dal secolo XI è indicata col nome di Quarto nelle pergamene dell'Arch. della cattedrale di Arezzo, i di cui canonici ebbero in dono dopo il mille dai marchesi del Monte S. Maria, o dalle loro donne, non chè da un conte della Scia-

QUATTR'OCCHI, oppure S. MARIA A S. ROCCO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Questa contrada, che porta il vocabolo capriccioso dato alla sua chiesa parrocchiale nel piviere di S. Quirico in Val-di-Bure, è compresa nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa un migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Come e donde mai a cotesta chiesa derivasse il nome di Quattrocchi sarebbe inutile congetturare; fatto stà che sotto cotesto vocabolo la si trova designata anche nel secolo XIII, poichè un istrumento del 4 sett. 1250 fatto in Pistoja tratta del fitto di un pezzo di terra posto in Val-di-Bure in luogo detto a S. Maria a *Quattrocchi*. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

In questo popolo e nel vicino di S. Quirico si trovano varie ville signorili che siedono sulle pendici meridionali del poggio a cavalier della strada Montalese. — *Ved.* QUIRICO (PIEVE DI S.) IN VAL-DI-BURE.

La parr. di S. Rocco, o di S. Maria a Quattrocchi nel 1833 aveva 333 abit.

QUERCE (S. MARIA ALLA) in Val-di-Nievole. — Contrada selvosa che ha dato il nome ad una nuova chiesa parrocchiale nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett.-maestr. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia coperta di quer-

sul crine de' poggi che separano le acque del *Bozzone* da quelle della *Staggia*, ed il territorio comunitativo della Berardenga dall' altro di Monteriggioni.

Comecchè sia credibile che a questo luogo riferire volesse quell' Orso della *Quercia* stato fittuario di due poderi che il marchese Ugo nel 998 fra tanti altri effetti che possedeva in Val-d'Elsa, nel Chianti, ed altrove assegnò alla sua badia di *Marturi* sopra Poggibonsi, contuttociò la memoria più antica fra quelle superstiti che rammentino il Cast. di *Quercia grossa* mi sembra trovarla in un' istrumento del genn. 1110, rogato in *Ponterutoli* nel territorio sanese, dove si tratta di una donazione al Mon. di S. Ambrogio a Monte-Cellese di beni, alcuni de' quali situati in *Quercia grossa*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. delle Trafisse di Siena*.)

Da un' altra carta del 17 febb. 1186 dello stesso Mon., ora nell' Arch. Borghesi-Bichi di Siena, si rileva che a quel tempo la chiesa di *Quercia grossa* era dedicata a S. Giovanni Evangelista. Essa riguarda un lodo nella chiesa predetta coll' assistenza de' consoli del castello omonimo e di molti testimoni, pronunziato dagli arbitri a tal uopo nominati dalla badessa del Mon. di Monte-Cellese per una parte, e dalla badessa di S. Maria in Colle nel Chianti per l' altra parte, sul quale ultimo Mon. le monache di Monte-Cellese pretendevano provare il padronato.

Sul principio del secolo XIII mess. Ciampolo da Cerreto possedeva degli effetti anche costà, poichè per istrumento del 25 giugno 1210 egli rinunziò per il prezzo di lire 325 ai consoli di Siena per conto di quel Comune tutti gli affitti di terre che egli teneva in Quercia grossa. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell' Assunta N.° 550 a c.* 456).

Altri contratti consimili furono rogati nel 1214 in occasione di compre fatte per conto del Comune di Siena di terreni posti in *Quercia grossa*. — (*loc. cit.*)

Ma il castel di *Quercia grossa*, era fra i buoni fortilizj che servivano di antemurale a Siena, a tal effetto fortificato fra il 1215 e il 1219 unitamente a Monteriggioni. Esso però nel 1232 fu assalito dai Fiorentini, e per forza avutolo, lo dislecero ed i suoi abitanti menavano prigioni a Firenze. — (R. Malespini, *Ist. fior.* cap. 109. — G. Villani, *Cronic.* lib. VI, cap. 8.)

Peraltro *Quercia grossa* in grazia di cotesto fatto si rese oggetto di somma importanza pel Comune di Siena, il quale per mezzo di un suo rappresentante fece querela al tribunale imperiale situato nel contado sanese, siccome apparisce dall' atto di accusa del giugno 1232, e dalle conclusioni dell' avvocato fiscale, che ne susseguì dopo il termine perentorio intimato ai Fiorentini di comparire in giudizio prima del giorno di Ognissanti sotto pena di 110000 marche d' argento al fisco, e di 600,000 lire per rifacimento de' danni al Comune di Siena.

Ma coteste querele e coteste minacce non dovettero produrre alcun effetto, tostochè continuando i Fiorentini a danneggiare il contado di Siena, nel dicembre di quello stesso anno 1232 il procuratore del governo senese ricorse alla gran Corte imperiale, i di cui giudici allora si trovavano presso l' Imperatore nell' isola di Procida, e sentiti costà i magnati e molti buon' uomini, fu pronunziata la sentenza firmata dal gran giudice della corte predetta, ch' era *Maestro Pietro delle Vigne*. — (Murat. *Ant. M. Aevi*).

Ma anche cotesta solennissima sentenza, nella quale comparve forse per la prima volta il celebre Pier delle Vigne, che ivi si qualifica *Imperialis Curiae Judex*, non produsse pei Fiorentini alcuno effetto. Anzi raccogliendo essi nuove genti d' armi nell' anno successivo le mossero contro la città di Siena che circondarono dalle tre parti; e dove per dispetto manganarono asini ed altre sozzure. Nè qui si arrestarono le cose, mentre l' oste nel 1234 continuò a guerreggiare i Sanesi, e nel 1235 i Fiorentini preparavano maggiori forze che non avevano raccolto negli anni passati per andare contro quella città, talchè i Sanesi, veggendo molti guasti nel loro contado, dovettero richiedere pace ai loro nemici che concedettero a condizioni durissime. — (Ricordano Malespini e Gio. Villani *Oper. cit.*)

Venticinque anni dopo un tal fatto la parte Ghibellina, di cui allora era seguace il popolo sanese, ordinò che il Cast. di *Quercia grossa* fosse rifatto, tostochè negli statuti del 1260 e del 1270 di quella città viene fatta menzione delle fortificazioni del Cast. di *Quercia grossa*.

Lo statuto poi del 1349 assegna lire cinque l' anno di elemosina al rettore dello spedale di *Quercia grossa*, la di cui chiesa si crede quella sulla strada della Castellina e che serve attualmente ad uso di parroc-

chia, mentre una deliberazione della Signoria di Siena del 22 agosto 1343, ordinava di doversi riedificare la ch. parrocchiale di *Quercia grossa*.

Nella statistica del 1640 *Quercia grossa* abbracciava i comunelli di *Petrojo*, di *Ripa a Quercia Grossa*, e di *Quercia Grossa*, il primo de' quali contava 57 abit., il secondo 132, ed il terzo 64 anime. — *Ved.* Berardenga (Castel nuovo) *Comunità*.

All' Art. Petrojo fra la Val-d' Elsa e la Val-d' Arbia dissi che cotesto casale era compreso nella Com. di Monteriggioni, mentre spetta a quella di Castelnuovo della Berardenga; l' antica sua chiesa parr. sotto il titolo di S. Michele è ridotta a cappellania con annesso camposanto, ufiziata ordinariamente nei giorni di mezza feste. — Quella di S. Jacopo a *Quercia grossa* è stata restaurata dopo il 1812, ma della parrocchia di questo luogo si trovano riscontri fin dalla metà del secolo XII negli *Annal. Camald.*

Il Comune di *Quercia grossa* al tempo della repubblica sanese comprendeva anche i popoli di Selvoli, di Basciano e di Largennano, della cui chiesuola di S. Fabiano erano patrone le monache di Monte Cellese.

Ma questo Cas. di Quercia grossa ha il merito di esser patria e di aver dato il casato al celebre scultore Jacopo *della Quercia*, detto anche dalla *Fonte* per essere stato l' autore della gran fonte nella piazza del Campo a Siena. Del qual Jacopo della Quercia fu fratello ed erede altro lodato artista, il pittore Priamo. — (Ettore Romagnoli, *Cenni storico-art. di Siena e de' contorni*).

La parr. di Quercia o Querce grossa nel 1833 noverava 141 abit., 23 dei quali entravano nella Com. di Monteriggioni.

QUERCE al PINO in Val-di-Chiana. — Cas. con moderna ch. parrocchiale intitolata a S. Pietro ed al SS. Nome di Maria, nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 1 $\frac{1}{2}$ a pon. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede in piaggia alla sinistra del torr. *Astrone* sul bivio della strada maestra, dove attesta quella di Chianciano con l' altra di Sarteano.

Presso la chiesa della Querce al Pino, nel luogo detto oggidì *Poggio Montolle*, esisteva un castello, da lunga mano perduto, del quale è fatta menzione sotto il vocabolo di *Montolle* in un diploma concesso li 13 dicembre del 1209 dall' Imp. Ottone IV ai vescovi e chiesa di Chiusi, e confermato poscia dal Pont. Onorio III con bolla del 7 aprile 1218. — *Ved.* Chiusi *Comunità*.

La parr. della Querce al Pino nel 1833 contava 256 abit.

QUERCE, o QUERCIA (MADONNA della) presso Lucignano nella Val-di-Chiana. — Chiesa parr. fuori della porta superiore di Lucignano, nella Com. medesima, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È uno dei vaghi tempietti di castigata architettura che possiede la Val-di-Chiana, essendo opera squisita di Antonio da San Gallo. Cotesta chiesa fu eretta in parrocchiale con decreto vescovile del 4 sett. 1783.

La parr. della Madonna della Querce nel 1833 contava 484 abit.

QUERCE (PASSO alla) in Val-di-Chiana. — Porta cotesto nome la porzione del Canal maestro della Chiana situata fra i due *Chiari*, o *Laghi* di Chiusi e di Montepulciano, mercè cui communica l' uno con l' altro *Chiaro*, alla base orientale del *Poggio alla Tomba*, presso allo sbocco del torr. *Parcia* in Chiana.

Il Padre Corsini nel suo *Ragionamento istorico sopra la Val-di-Chiana*, al cap. 6° adducendo un esempio delle livellazioni e pendenze, cui è soggetto il corso della Chiana, ne avvisa, come dalle misure e confronti presi nell' anno 1717 si riconobbe, che al *Passo alla Querce* per le continue deposizioni del fiume e pel torr. *Parcia*, il terreno si era alzato sopra l' antico piano di 17 palmi romani. — *Ved.* Chiusi e Montepulciano *Comunità*.

QUERCETA nel Littorale di Pietrasanta. — Contrada in pianura già coperta di querci e adesso di olivi, attraversata dalla via postale di Genova fra Pietrasanta e il Lago di Porta, con chiesa parrocchiale (S. Maria Lauretana) situata sull' incrociatura di quella comunitativa rotabile che guida da Seravezza al mare, nel plebanato, Com. Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Seravezza, altrettante migl. distante dal lido del mare ch' è al suo lib., nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesta contrada abbraccia tutta la parte del littorale all' occidente di Pietrasanta dov' è il nuovo e popoloso scalo del *Forte*, o *Magazzino de' Marmi*. — *Ved.* Pietrasanta e Seravezza *Comunità*.

La bella chiesa che vi si vede è a croce greca con cupola. Essa fu edificata nel 1614 con l' elemosine raccolte dai popoli di quel-

a e di altre contrade accorsi a venerare un' immagine di Maria SS. Lauretana, appesa da un pellegrino francese nel passare di costà.

La fabbrica ebbe principio dopo una deliberazione del 12 aprile 1644 dei nove consiglieri della giurisdizione e dominio fiorentino, con ordine al magistrato civico di Seravezza di nominare uno o più operaj scelti fra le persone probe del paese, ad oggetto di sopraintendere a quell' edifizio sacro, il quale rimase oratorio pubblico fino al 1783, epoca in cui per decreto del 29 sett. di quell' anno il vescovo di Luni-Sarzana eresse la chiesa predetta in parrocchiale. — A quel tempo essa noverava una popolazione sparsa di 1132 abit., mentre attualmente è salita a più di 2800 anime.

Il più importante dei prodotti di cotesta contrada è quello degli olivi, cui tengono dietro le semente di grano, *mais*, legumi e pingui praterie. La popolazione è quasi tutta agricola, ma è sottoposta alle dannose influenze della malaria, specialmente nella porzione della pianura fra la strada postale e il mare, nel qual perimetro si trovano numerosi punti d' infezione cagionati dai ristagni delle acque terrestri e padulose alterate o dal terreno marino o dalle acque salse che vi si mescolano in tempi di traversia.

La parr. di S. Maria Lauretana a Querceta nel 1833 contava una popolazione di 2455 abit. dei quali 1375 entravano nel territorio comunitativo di Pietrasanta.

QUERCETO. — Moltissimi casali portano il nome di Querceto dalla qualità delle piante che rivestivano quel suolo. Tale è il *Querceto di Bagnoro* sopra Arezzo, quello di *Loro* nel Val-d' Arno superiore, il *Querceto di Montecatini* in Val-di-Cecina; il *Querceto* della Val-di-Pesa, il *Querceto di Casole* in Val-d'Elsa; il *Querceto di Sesto* nel Val-d' Arno fiorentino; il *Querceto di Staggia*; quelli di *Tosi* sotto Vallombrosa, di *San-Casciano, di Roccalbegna* ecc. ecc. Noi ci limiteremo a contrassegnare i luoghi più importanti di questo nome.

Querceto, o *Querceta* fra l' Era e la Cascina. — Vill. che diede il titolo ad una chiesa parr. (S. Pietro) nell' antico pievanato di Sovigliana, Com. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Questo luogo conservò il nomignolo al suo popolo fino verso la metà del secolo XVIII. — *Vedi* Santo-Pietro.

QUERCETO di BAGNORO sopra Arezzo. — Cas. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) filiale della pieve di S. Eugenio al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città cotesta chiesa trovasi circa 5 migl. a scir.

Risiede in collina fra le sorgenti del torr. *Vingone* e quelle del fosso *Becchieraja*, a pon. della nuova strada regia dell' Adriatico che sale verso le sorgenti del *Cerfone*.

A questo luogo di Querceto io penso che debba applicarsi un diploma del re Ugo concesso nell' anno 933 ai monaci di S. Flora di Arezzo, ai quali fra le altre cose confermò una corte situata in *Querceto* stata ad essi donata dal March. Bosone di lui fratello. — (Murat., *Ant. M. Aevi* T. II.)

Non è però questo, ma il Querceto di Bibbiena, dove i Tarlati dominarono fino a che Luzzo della Montanina, per atto del 31 agosto 1383, si diede in accomandigia alla Rep. Fior. con i suoi castelli, fra i quali questo di Querceto.

La parr. di S. Bartolommeo a Querceto nel 1833 contava 55 abit.

QUERCETO di ELSA, o di CASOLE in Val-d' Elsa. — Cas. con chiesa parr. (S. Tommaso) nel piviere, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev.-scir. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulle ultime falde orientali del poggio di Casole a cavaliere dell' *Elsa morta* che gli passa ai piedi dirimpetto a lev.

È dubbio se in questo o in altro *Querceto* di Val-d' Elsa fossero i tre predj o mansi che il March. Ugo sino dal 998 assegnò alla sua badia di Marturi; è certo però che un altro Querceto presso Staggia appartenne ai dinasti di quella contrada, i quali nel 30 giugno del 1448, stando *in Querceto*, rinunziarono alla badia di S. Salvatore all' Isola le ragioni che avevano sopra de' beni stati donati a quel monastero dai loro antenati.

Presso la chiesa curata del Querceto di Casole esiste un' antica cappella di S. Antonio, dov' è un quadro rappresentante S. Tommaso dipinto dal Casolani.

Nella parrocchiale poi vedesi una tavola di Nostra Donna con a piedi l' epoca del MCCCCLI, opera di Benvenuto di Giovanni da Siena. Porta costà il nome di Querceto una villa signorile de' signori Bargagli di Siena edificata un buon secolo addietro dal Cav. Girolamo Bargagli.

La parr. di S. Tommaso a Querceto d'Elsa nel 1833 aveva 258 abit.

QUERCETO di MONTE-CATINI in Val-di-Cecina. — Villa signorile dove fu un castello con esteso distretto che ha dato il titolo ad una chiesa plebana (S. Giovan Battista) nella Com. e circa 8 migl. a ostro-lib. di Monte-Catini, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra del fiume Cecina sopra uno sprone del Poggio al Pruno fra due torrenti, la *Trossa* a lev. e la *Sterza* a pon., lungo la nuova strada provinciale, la *Traversa della Camminata*, la quale, staccandosi dalla via di Val-di-Cecina, passa il ponte Ginori di Tegolaja, e di là per Querceto e Val-di-Sterza, attraversando il collo più depresso del Poggio al Pruno, conduce per Bibbona nella *Via Emilia*, o R. Maremmana.

Della storia del castel di Querceto diede un sunto *Giovanni Targioni-Tozzetti* nel Vol. III de' suoi Viaggi, dove cita un atto del 25 marzo 1200, col quale Ildebrandino e Inghiramo di lui fratello figli del fu Bonaccorso da *Querceto*, stando in Firenze nella chiesa di S. Michele in Orto, promisero ai Fiorentini che, facendo questi guerra a Semifonte, eglino sarebbero venuti in loro ajuto come alleati. — All' *Art.* poi delle Pomarance citai un documento inedito dell' archivio Inghirami di Volterra, dal quale apparisce che il sunnominato *Inghiramo del fu Bonaccorso da Querceto* nel 3 settembre del 1236 rinunziava al Comune di Volterra i diritti che aveva sopra il Cast. delle Pomarance; mentre con altro istrumento del 17 febb. 1237 rogato nel castello medesimo di Querceto l prenominato Inghiramo del fu Bonaccorso con i figli suoi e con Ugolino ed Inghiramo giuniore venderono per lire 200 a Belforte del fu Bonafidanza di Volterra la terza parte dei beni che possedevano nel Cast. di Serrazzano con i terreni, coloni e fedeli annessi.

Dondechè chiaro apparisce che Bonaccorso padre d' Ildebrandino e d' Inghiramo era lo stipite dei nobili da Querceto, i quali vi signoreggiavano forse sino da quando l' Imp. Arrigo VI con privilegio dell' anno 1186, assegnò in feudo a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, anche questo Querceto, e che nel 1224 fu confermato dall' Imp. Federigo II al vescovo Pagano di lui successore, e poscia nel 1355 dall' Imp. Carlo IV al vescovo Filippo de' Belforti.

Che peraltro assai poco valessero tutti cotesti diplomi di baronia feudale lo dichiarano i fatti raccolti dal sunnominato Targioni, e quelli dal Cecina nelle sue Notizie storiche di Volterra riportati, dai quali risulta che due anni dopo la morte dell' Imp. Federigo II gli uomini del castello di Querceto nel 20 agosto del 1252 si sottoposero liberamente al Comune di Volterra.

Il qual giuramento di sottomissione, dopo le vittorie ottenute dal re Carlo d'Angiò sopra i Ghibellini, fu rinnovato dai sindaci dei popoli del contado di Volterra, fra i quali nel 17 genn. 1273 comparvero quelli del Comune di *Querceto.* A tuttociò accresce fede il sapere che nel 1288 fu impostato al libro della lira catastale il Comune di Querceto per la somma di lire 2975. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Lo stesso Targioni nei suoi Viaggi pubblicò la copia di un codice, ora fra le carte della Comunità di Volterra nell' *Arch. Dipl. Fior.*, donde apparisce, qualmente nell' anno 1298, sotto dì 23 giugno, diversi individui della consorteria de' nobili di *Querceto* per il prezzo di lire 200 rinunziarono in pubblica forma al Comune di Volterra il libero dominio, la piena signoria e proprietà che loro pervenivasi del castello e distretto prenominato, compresi i pascoli, il corso delle acque, le selve, le ghiande de' lecci e *querci* (d' onde il castello ebbe il nome), le terre campive, le miniere, che vi fossero o che vi si trovassero, e tutti i singoli redditi e proventi dovuti a quei nobili con le macchie della *Sterza* situata dentro i confini di Querceto. Il di cui distretto era come si conserva tuttora circoscritto dalla sua parrocchia, perchè fronteggiava, dal 1.° lato, con la corte del castel di Casale; dal 2.° lato, con la corte del Cast. di *Sassa*; dal 3.° lato, con la corte del Cast. di *Guardistallo*; e dal 4.° lato, con la via pubblica posta tra il piano e la costa fuori della macchia. Con codest' atto peraltro i nobili di Querceto si riservarono la proprietà di alcuni terreni lavorativi, oltre quelli esenti da aggravj perchè spettavano alla pieve di S. Gio. Battista di Querceto. — (G. Targioni *lib. cit.*)

Forse quei signori, col rinunziare anche alle miniere scoperte o da scuoprirsi, intesero riferire non solo ai metalli ivi specificati, quanto ancora a qualsiasi prodotto mi-

Tale sarebbe stato quel combusti-
: che trovasi nascosto nelle colline
onchigliare cerulea, sotto alla qua-
nte Targioni scuoprì le rocce di
riccio, di cui vide formate le tor-
:i del vicino *Monte-Neo*. Fu là
distinse due qualità di quel com-
ossile, una delle quali racchiuden-
oli gruppi di ferro solfurato, e l'al-
a più dura che aveva per matrice
a dell'apparenza di un' arenaria
: probabilmente a quella del com-
ossile di Monte Bamboli). Cotest'
alità era assai più impregnata e
di bitume, e tale da comparire
o *Litantrace*.
a questa contrada (soggiunge il
appartengono molte altre produ-
rali di cui furono mandate le mo-
seo Ginori di Doccia.
ao l' *Alabastro-bianco*, il *Cal-*
el poggio delle *Signore* e della
Amianto e *Galattite* di varie qua-
wagna bigia e turchina, ecc. —
to del *Calcedonio*, il Targioni
: nel letto della Sterza di Val-di-
rovano e si formano ne' monti vi-
abbro moltissimi *Diaspri* e *Cal-*
e calano di là nel torrente pre-

tornare alla storia civile di Quer-
aggiungere, come fra le perga-
a Comunità di Volterra avvene
i marzo 1293 scritta nel castel di
nella quale si tratta del possesso
sindaco del Comune di Volterra
o, borghi, distretto e signoria di
vale a dire 5 anni innanzi la ven-
nel 1298 da quei nobili ai magi-
i stessa città. Finalmente nel 1319
genn. la Com. di Querceto me-
oi sindaci tornò a giurare sotto-
l Comune di Volterra.
1407 dopo la conquista di Pisa
ontado essendo insorte delle con-
ra le Comunità di Gello e di Quer-
rese nel contado Volterrano, per
confini, con le Comunità di Ca-
tescudajo appartenute al contado
llora soggette a Firenze, fu rimes-
agli arbitri, i quali nel 13 genn.
stando nella curia di Querceto,
rono il lodo relativo.
tarò qui a ripetere come cotesto
:430 fosse malmenato dalle trup-
pe dei Visconti di Milano condotte costà da Niccolò Piccinino, nè come ricevesse un' altra visita anche più molesta, allorchè nel 1447 venne ostilmente assalito e malmenato dalle truppe napoletane di Alfonso re d'Aragona, talchè invalse la tradizione che fossero allora distrutte o smantellate le case di Querceto e le sue mura castellane. — Fatto sta che il caseggiato maggiore attualmente si riduce ad una villa signorile della casa Lisci di Volterra, ora Ginori-Lisci sua erede e padrona di una gran parte di quel territorio, dovizioso sempre di macchie di lecci e di querci, oltre le case coloniche sparse in mezzo ai poderi.

Una provvisione della Signoria di Firenze del 27 ott. 1430 dispone relativamente all'elezione da farsi degli ufiziali componenti il governo economico di questa comunità, e cotesta in modo che inviavasi a Firenze dal vescovo di Volterra una terna, dalla quale la Signoria sceglieva il capo. Accadeva ciò molto innanzi che la città e distretto di Volterra fossero riuniti al dominio fiorentino, nella qual circostanza anche Querceto, mediante un atto del 28 luglio 1472, si sottomise alla Signoria. — *Ved.* VOLTERRA.

L'archivio Lisci-Ginori conserva le copie autentiche delle riforme dello statuto del Com. di Querceto, dall'anno 1472 sino al 1717, per rapporto unicamente alle rubriche relative al pascolo. — La nobil casa Lisci di Volterra, dalla quale proviene l'estesa fattoria Ginori-Lisci, possiede anche il luogo dove fu il castello di Querceto, sebbene i primi acquisti di quella famiglia fossero di poco anteriori al 1543. Essendochè il più antico atto è dell'8 ottobre di detto anno, dal quale risulta che Cino di Mariotto Lisci possedeva beni in Querceto, dove però il bestiame degli antichi nobili di *Querceto* allora andava arbitrariamente a pascolare.

All' Art. PARENTINO (PIEVE DI) dissi che la chiesa plebana de' SS. Pietro e Gio. Battista a Parentino da lunga età distrutta, era posta presso il fiume Cecina fra Querceto e Montescudajo, ed ivi accennai un documento del 1218 che rammenta un ponte esistito allora sul fiume Cecina nel *piano di Parentino* con la casa del pontonario, il quale mediante quell'atto costituiva un censo perpetuo per alcuni beni spettanti all' Opera di quel ponte, che pure è rammentato nello statuto pisano del 1286.

Il nuovo ponte di materiale a undici arcate costruito sulla Cecina nel luogo detto la *Tegolaja*, porta il nome del suo intelligente fondatore Carlo Ginori che lo fece costruire fra *Gello* e *Querceto* negli anni 1831 al 1835, sul quale ora passa la nuova strada provinciale della *Camminata* che staccasi dalla Val-di-Cecina per condurre a traverso della Val-di-Sterza nella Via Emilia.

La parr. di S. Giovanni a Querceto nei secoli bassi confinava, verso il poggio con la distrutta ch. parr. di S. Salvatore sul Poggio al Pruno, talchè essendo nate controversie fra i due parrochi, con atto del 14 febbrajo 1231, eglino compromisero in Alberto pievano della pieve di *Slaida*, il quale nel 16 giugno 1232, stando sotto il portico della piazza di Bibbona, dettò al notaro un lodo con soddisfazione delle parti sia in materia di confini come di possessioni. — *Ved.* Bibbona e Poggio al Pruno.

La pieve di S. Gio. Battista a Querceto all' epoca del sinodo volterrano del 1356 contava per filiali la chiesa predetta di *S. Salvatore* nel *Poggio al Pruno*, ed un'altra chiesa sul *Monte Nero*, ora *Monte Neo.*

La parrocchia di S. Gio. Battista a Querceto nel 1833 noverava 401 abit.

QUERCETO o QUERCETA di SAN-CASCIANO in Val-di-Pesa. — Villa nel popolo di S. Andrea a Fabbrica, piviere di Campoli, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Vi ebbero podere i Firidolfi da Panzano sino da quando uno di essi, Gualfredo di Ridolfo nel 1099 donò alla badia di Passignano la metà del raccolto che doveva ritrarre dai possessi di eredità paterna e materna situati in Val-di-Pesa, e specialmente a *Querceto*, a *Scovo*, in *Valle* ed altrove.

QUERCETO di SESTO nel Val-d' Arno sotto Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Maria e S. Jacopo) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale del monte Morello, la cui popolazione confina con quella di Colonnata e con la fabbrica delle Porcellane Ginori di Doccia, dove si veggono fra le ville signorili quella de' Coppi, già Grifoni, senza dire che costà ebbe pure una piccola villa il celebre Giovanni Targioni-Tozzetti.

La chiesa di Querceto porta il doppio titolo di S. Maria e di S. Jacopo dacchè, mediante bolla del Pont. Eugenio IV, nel 18 maggio del 1435 fu soppresso il Mon. di donne Camaldolensi di S. Maria a Querceto, perchè non tenevano vita morigerata, ed i cui beni furono assegnati per sostentamento de' poveri allo spedale di Bonifazio di Firenze. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Bonifazio*).

Innanzi tutto ebbero costà giurisdizione temporale i vescovi di Firenze, ai quali venne confermata nel principio del secolo XIII dai consoli dell' Arte di Calimala. — (Borghini, *dei Vescovi di Firenze*).

La parr. di S. Maria e S. Jacopo a Querceto nel 1833 contava 729 abit.

Quercetulo di Pacina nella Valle dell' Ombrone sanese. — *Ved.* Quercetole e Mocazzi.

QUERCIA-GROSSA. — *Ved.* Querce Grossa.

QUERCIOLA di CALENZANO in Val-di-Marina. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Legri, Com. e circa 5 migl. a grec. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Riposa sulle spalle del monte Morello alla destra del torr. *Marinella*, in mezzo a macchie di lecci e di quercioli, dalle quali la contrada prese e conserva il nome.

La parr. di S. Maria alla Querciola nel 1833 contava 260 abit.

QUERCIOLA in Val-di-Pesa. — Cas. la cui chiesa parr. di S. Leonardo è stata annessa alla cura di S. Maria alla Romola, nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. della Casellina e Torri, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale dei poggi detti della *Romola*, i quali da San-Casciano dirigonsi per Marciola, S. Romolo a Settimo e Malmantile alla Golfolina. — *Ved.* Romola.

La parr. di S. Leonardo alla Querciola nel 1745 aveva soli 53 abit. — *Ved.* Casellina, *Quadro della sua Comunità.*

QUERCIOLANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con chiesa plebana (S. Giuliano) nella Com. e quasi due migl. a grec. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un poggio omonimo alla sinistra del fi. Montone sulla strada mulattiera che da Portico guida a Tredozio.

È noto questo luogo per i *fuochi ardenti* detti *di Portico*, descritti la prima volta dal

ch. naturalista abate don Ambrogio Soldani. — *Ved.* Portico *Comunità*.

La parr. di S. Giuliano a Querciolano nel 1833 contava 51 abit.

Quicciana, o CHIECINA. — *Ved.* Montopoli.

QUIESA (MONTE di) verso la marina di Viareggio. — Monte e borgata omonima con ch. parr. (SS. Stefano e Michele) nel piviere di Massaciuccoli, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Viareggio, Dioc. di Lucca, già di Pisa, Duc. lucchese.

La borgata e la chiesa parrocchiale risiedono alla base meridionale del Monte di Quiesa lungo l'antica strada *Francesca*, o *Romèa*, che staccavasi quà intorno dalla postale di Genova donde avviavasi lungo il lembo sett. del Lago di Massaciuccoli al Ponte a Serchio e di là a Pisa ed in Maremma.— *Ved. Via Emilia di Scauro, e Via Francesca di Pisa.*

Costà in Quiesa fu un monastero di monaci dell'Ordine Benedettino, la cui chiesa era dedicata a S. Michele. Di cotesto cenobio fondato, nel 1005 dalla contessa Willa figlia del March. Ugo e moglie del conte Arduino, s'incontrano memorie dal XI fino al principio del sec. XV. — Citerò una bolla del Pont. Martino IV spedita da Orvieto nel 12 giugno 1284 a Guelfo da Vezzano canonico di Pisa con ordine di esaminare e decidere una causa fra l'abate ed i monaci di S. Michele di Quiesa da una parte e Francesco, Gajo e Pietro fratelli Burlamacchi cittadini lucchesi dall'altra parte a cagione di censi non pagati. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Marta di Pisa*).

All' *Art.* Migliarino indicai due istrumenti relativi al Comune di Quiesa, che uno del 2 nov. 1126, dai quali risultava che a quella età la chiesa del Mon. di Quiesa era anche la parrocchiale del popolo di Quiesa cui poscia fu associato per contitolare S. Stefano. Infatti nei cataloghi delle chiese della Dioc. di Pisa del 1277 e del 1372 manca la parrocchia di S. Stefano, sebbene non vi manchi il monastero di S. Michele di Quiesa.

Il mon. de' Benedettini di Quiesa fu soppresso contemporaneamente a quello della badia di Pozzeveri dal Pont. Gregorio XII con breve dato in Lucca li 3 lug. 1408 ad istanza di quei canonici, cui assegnò i beni dei due monasteri. — (Annal. Camald. T. VI.)

La parr. di S. Stefano a Quiesa nel 1832 contava 703 abit.

QUIETOLE e MOCENNI in Val-d'Arbia — Cas. che fu uno de' tanti Comunelli della Comunità di Castelnuovo della Berardenga, Giur. medesima, nel popolo della pieve di Pacina, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Cotesto *Quietole* probabilmente corrisponde al casale di *Quercitule* o *Quercetule* del popolo di Pacina, dove fu la cappella di *S. Lorenzo a Quercitulo* ceduta nel 1067 dal suo compatrono al Mon. di S. Salvatore della Berardenga; la qual donazione fu poi ai Camaldolensi convalidata dal Pont. Urbano III con bolla del 15 marzo 1185. — (Annal. Camald. T. II.)

QUINCIANO in Val-d'Arbia. — Cas. con chiesa parr. (S. Albano) nella Com. e circa due migl. a ostro di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un' umile collina fra il torrente *Sorra* che gli passa a pon. e la strada postale Romana tracciata al suo lev.

Sino dal secolo XIV ebbe signoria in Quinciano la famiglia Tolomei di Siena, per quanto la sua chiesa parrocchiale risalga ad una data assai più antica. Nel 1443, per atto del 3 genn., stipulato in Firenze nel banco de' Mercanti, il rettore rinunziò la sua chiesa di Quinciano ai Frati Agostiniani degli Angeli di Siena, i quali assegnarono per ott' anni a quel parroco un' annua pensione di 50 fiorini d' oro.

Non sò con qual titolo nel 1451 il Comune di Siena pretendesse alcuni tributi dalla chiesa di S. Albano a Quinciano, lo che ci richiama al reclamo fino dal 2 giugno 1295 presentato dal priore di Quinciano ai Signori Nove di Siena, affinchè il concistoro provvedesse in modo che fossero tolte dallo statuto sanese alcune rubriche contrarie alla libertà ecclesiastica.

La facciata della chiesa di Quinciano mostra di essere di costruzione de' bassi tempi con finestre a feritoja. Il quadro di S. Albano all' altar maggiore è opera squisita di Francesco Vanni.

Presso alla chiesa parrocchiale havvi una villa signorile de' marchesi Nerli di Siena.

La parr. di S. Albano a Quinciano nel 1833 contava 134 abit.

QUINTINO (S.) — *Ved.* San-Quintino in Val d'Evola.

QUINTO nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada deliziosa fra Sesto e Castello, dalla quale ha preso il vocabolo la parr. di S. Maria a Quinto, nel piviere Com. Giur. e

circa un migl. a lev.-grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di Quinto risiede sulle falde estreme dei colli che formano la base meridionale del monte Morello, alla sinistra del fosso *Zambra* e sopra la strada rotabile che staccasi dalla provinciale di Prato, al borgo sotto Quarto, la quale passando per Castello, Quinto, Doccia e Colonnata ritorna sulla provinciale al di là del Borgo di Sesto.

Nel distretto di Quinto fino dal secolo XI se non prima possedeva il capitolo della cattedrale di Firenze, mentre nel 1037 il Pont. Benedetto IX e quindi nel 1050 Leone IX, finalmente nel 28 dic. 1076 Gregorio VII confermarono la *Corte di Quinto* a quei canonici, e fu nel principio del secolo stesso quando il Vesc. Ildebrando (anno 1013) donò al monastero da esso fondato in S. Miniato al Monte sopra Firenze un pezzo di terra posto nella corte di *Quinto*, dove più tardi quei monaci acquistarono il giuspadronato della chiesa parrocchiale compresi i suoi beni e pertinenze. La qual cosa apparisce anche meglio da una bolla del Pont. Lucio III data in Verona nel marzo del 1184.

La chiesa di Quinto fu rimodernata e abbellita nel 1770 a spese del popolo per le cure del suo parroco Domenico Cioni.

Il distretto di *Quinto* và adorno di molte ville signorili, fra le quali primeggiano quella Borghesi, già Torrigiani, la Mula del Dazi ora Gherardi, e sopra tutte la villa Torrigiani, già Dragomanni, che il March. Pietro Torrigiani ha di recente ricostruita quasi per intiero, adornandola di una magnifica ed elegante scala, nel tempo che va cingendola di vasti e ridenti praterie sostituiti a campi sativi coperti di alberi da frutto, e più che altro di ulivi, cui sottentrano piante di fiori e deliziosi boschetti praticabili per sinuosi viali.

La parr. di S. Maria a Quinto nel 1833 noverava 552 abit.

Quinto nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto che fu nei contorni di Casciavola, nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa migl. 3 $\frac{1}{2}$ a pon.-maestr. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui la villa di Casciavola dista presso le cinque migl.

Trovandosi cotesta villata sulla strada maestra che da Pisa si dirige a Firenze fra la 4.ta e la 5.ta pietra miliare conferma sempre più che questo luogo di *Quinto* prendesse il titolo dalla 5.ta pietra, siccome lo presero costà quelli di Quarto e di Settimo.

Un' istrumento del 12 febb. 1180 rammenta de' beni che il conte Tedice, allora potestà di Pisa, possedeva nel popolo di S. Michele a Casciavola in luogo denominato *a Quinto*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta*).

Quinto in Val-di-Serchio. — Vico che fu costà fra quelli di *Quarto* e di *Sesto*, nel piviere di S. Maria a Moriano, dove esisteva fino dall'anno 755 un oratorio dedicato a S. Pietro. Alla qual chiesa probabilmente appella quella di *S. Pietro in loco Quinto*, stata di giuspadronato delle monache di S. Silvestro di Lucca, chiesa ch'è rammentata in un' istrumento del 1 luglio 910 testè pubblicato nel T. V. P. III. delle *Memor. Lucch.*

QUINTOLE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Borgata con chiesa parr. (S. Pietro) cui è annesso il soppresso popolo di S. Jacopo a Girone, nel piviere di Remole, Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui trovasi lungi quattro migl. a lev.

È una borgata fra Rovezzano e Remole sparsa in più gruppi di case lungo la strada postale aretina che percorre rimontando fino all' Incisa la ripa destra dell'Arno.

Se il decreto attribuito a Carlo Magno in favore della badia di Nonantola non avesse pecca, si darebbe alla chiesa di S. Pietro a Quintole un'antichità di quasi undici secoli.

Nell'Arch. generale di Firenze v'era un atto del 28 ottobre 1340, col quale donna Francesca del fu Gherardo Visdomini moglie di Andrea del fu Taddeo Donati del popolo di S. Maria Alberighi di Firenze, donò a Zanobi Visdomini di lei fratello la metà per indiviso di un podere posto nel popolo di S. Pietro a Quintole in luogo detto *al Palagio* con un pezzo di bosco spettante ad essa donna per *morgincap.* — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Il vero è che fino dal secolo XIII aveva costà de' poderi e dei mulini un Forese della potente schiatta fiorentina degli Adimari, cui appartenne quel Gherardo Adimari che nel marzo dell' anno 1217 ebbe in feudo dall' abate del Mon. di S. Fedele a Strumi tuttociò che quella badia possedeva nelle corti e castelli di Nipozzano e di Popigliano in Val-di-Sieve, mentre nel febbrajo del 1226 Aldobrandino figlio del fu Gherardo Adi-

di così in rettore della chiesa di [illegible] *Maria a Pecunia*, e lo mise in possesso, conservandogli anche il canonicato di detta pieve. — (Arch. Dipl. Fi[illegible] *S. Jacopo di* [illegible]

La pieve di S. Quiric[illegible] Val-di-Bure a quella età era matr[illegible]enti tre chiese; 1. S. Mari[illegible], 2. a *Quattrocchi* (esistente); [illegible] Maria a *Pecunia* (da lunga età distrutta); 3. S. Maria a *Chiesano*, (esistente). Più moderna è la *Chiesina*, ossia la parr. della SS. Annunziata *alla Chiesina* sotto lo stesso piviere.

La popolazione della pieve di S. Quirico in Val di Bure nel 1833 ascendeva a 291 abitanti.

QUOLE e CALBI in Val-di-Chiana. — *Ved.* Calbi e Quole.

QUONA, CONA, e TORRE a CONA, o a PONI nel Val-d'Arno sopra a Firenze. — Tre luoghi diversi portano il nome più o meno alterato di *Quona*, o *Cuona*, dei quali uno solo ha dato il titolo a due popoli attualmente riuniti (S. Martino e S. Giusto a *Quona*, o *Cuona*) nel piviere di Remole, Com. Giur. e circa migl. tre a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

In questo luogo di *Quona* o *Cuona* fu un castello di magnati diverso dal *Quona* di *Pitiana* e dal *Quona* della *Torre a Ponia*, o *Poni*. — Questo di *Remole* era situato nel risalto di uno de' poggi che diramansi da Montefiesole fino al Pontassieve e che dividono le acque scorrenti dal lato di pon. direttamente in Arno da quelle che dalla parte orientale influiscono in Sieve.

Di cotesto castello di *Quona* diede notizia Mess. Lapo da Castiglionchio quando in una sua epistola scriveva al figlio, che costà era stato un castello, che chiamossi *Cuona*, e che ancora così si chiama il poggio presso la città di Firenze a dieci miglia, castello che fu fortissimo di sito, di mura e di rocca innanzi che venisse disfatto del tutto per il Comune di Firenze.

Agl'*Art*. Filicaja in Val-di-Sieve, e Pontassieve si disse, che i signori da Quona fino dai primi secoli dopo il mille possedevano costà verso il Pontassieve, oltre la torre dei Filicaja, anco il padronato della chiesa di S. Michele, e che alcuni di quei nobili intorno al 1220 rinunziarono a Giovanni da Velletri vescovo di Firenze insieme con i beni spettanti a quella chiesa, fra i quali vi furono effetti fra il poggio di Filicaja ed il ca-

[illegible]*llare di Quona*. — Dalla quale ultima espressione di *castellare* il Borghini dedusse che il *castel di Quona* fosse, come scrisse mess. Lapo, da molto innanzi disfatto.

All'incontro riferiscono ad altro luogo di *Cuona* o *Conia* posto sotto la Vallombrosa molti documenti di quella insigne Badia, ora nell'Arch. Dipl. di Firenze.

Uno de' quali, rogato il 28 dicembre [illegible] nel castello di *Conia*, tratta della cessione per lire 13 di denari lucchesi a favore della chiesa e monastero di Vallombrosa che fece *Ildebrando* del fu *Guinizello* e Aldina [illegible] fu Albertino di Guglielmino sua consorte di tutti i beni che quei coniugi possedevano dal monte di Magnale a Ristonchi e di [illegible] estendendosi fin' a S. Ellero ed a Pelago.

Ma cotesto Ildebrando non fu il solo tra i figliuoli di Guinizello, tostochè due altri se ne affacciano in altro istrumento del mese [illegible] 1142 scritto nel mercatale di S. Ellero, nel quale trattasi della rinunzia che fecero a favore del Mon. di Vallombrosa i due fratelli Rodolfuccio ed Azzolino del fu Guinizello di tutti i diritti e delle decime dovute loro da un tal Rigueccio di [illegible]

La cessione pertanto d'Ildebrando fu rinnovata da Alberto suo figlio e da [illegible] di lui moglie a favore del Mon. di Vallombrosa, per la quale il sindaco di quell'abate pagò al cessionario cento soldi d'argento, e ciò mediante istrumento rogato in [illegible] li 27 luglio del 1189, cui si sottoscrissero diversi testimoni, fra i quali un [illegible] *da Cuona*.

Finalmente in altro documento fatto a *Volognano* li 6 giug. 1226 si nominano due figli del nominato *Alberto da Cuona*, cioè, *Ruggiero* e *Filippo*. A uno dei quali, cioè a *Ruggiero* del fu *Alberto*, appella altro documento del 18 agosto 1226 scritto presso il Mon. di Vallombrosa, nel quale che quel magnate gli donava un pezzo di terra con bosco posto nella curia di [illegible]no. — (*loc. cit.*)

Questo è quel *Ruggieri di Alberto* da *Cuona*, del quale abbiamo scoperto l'avo *Ildebrando* nella carta del 27 luglio 1189, e il bisavo *Guinizello* nell'altra del 28 dicembre 1135, tutti stati signori di [illegible] Cast. di *Cuona* o *Conia*, posto nei contorni del monte di Vallombrosa.

Era cotesto quel mess. Ruggieri da [illegible]*na* che nella fine del secolo XII abitava [illegible]uelle sue case in Firenze presso il ponte [illegible]

Infrascritte, diede il nome ad una porta del secondo cerchio, appellata di mura. *Ruggieri da Cuona*. — *Ved*. Firenze, *Cerchi diversi della città*.

Si è detto che nel documento del 1189 era sottoscritto fra i testimoni un *Renuccino da Cuona*, il quale assistè al contratto di cessione fatta al Mon. di Vallombrosa da mess. Alberto padre di *Ruggieri da Cuona*.

Dove poi fosse cotesto secondo luogo di *Cuona* o *Conia* lo dichiarano due altri istrumenti pure del Mon. di Vallombrosa; il primo de' quali del 21 ottobre 1395 tratta della vendita fatta a quella badia di un podere con casa posta nella villa *Donnini*, luogo detto a *Conia*, istramento che fu rogato nella villa *Donnini*, popolo di Pitiana, Lega di Cascia del Val d'Arno di sopra, mentre l'altro documento fu scritto li 4 marzo 1405 pur esso nella villa *Donnini* popolo di S. Stefano a Pitiana della Lega di Cascia. — *Ved*. Donnini.

Sicchè a questo Cas. di *Conia*, borghetto esistente tuttora sotto Donnini nel popolo di Fontisterni, si adattano i confini indicati dall'Ajazzi a pag. 47 dei *Ricordi storici Rinuccini*, dove si dice, che cotesto Cast. di *Cuona* (*Conia*) era alle radici del monte di Vallombrosa, il quale alla distanza di due in tre miglia avea Ristonchi a grec. e Altomena più vicino a sett., S. Ellero a pon. e Rignano a ostro-lib. Di questo borgo o castelletto furono padroni gli ascendenti di *Ruggero da Cuona*, mentre al *Renuccino da Cuona*, testimone con altri signori al contratto del 27 luglio 1189, dovè appartenere un altro castello omonimo che sarebbe il terzo de' sopra nominati.

Cotesto terzo *Cuona*, di cui, secondo il nostro Ajazzi, fu possessore il *Renuccino* predetto, corrisponderebbe per avventura a quel castello innalzato, non so quando, sul dorso del monte di S. Donato in Collina, che suol appellarsi *Torre a Cona*, e più comunemente a *Poni*, nel popolo di S. Stefano alle *Corti*, piviere di Miransù, Com. e circa migl. tre a pon. di Rignano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

All'*Art*. Corti (S. Stefano alle) dissi, che probabilmente a questo luogo di *Quona* fu dato anche il titolo di *Corti* dalle torri e castellucci che i nobili da *Quona* possedevano costà sul varco del monte, pel quale passa l'antica strada regia Aretina e dove l'illustre prosapia de' March. Rinuccini conserva in mezzo a vaste possessioni di case e terreni una grandiosa villa denominata la *Torre a Ponia* o a *Poni*, invece di *Cuona*.

Infatti il compilatore de' *Ricordi storici Rinuccini* descrivendo cotesto resedio lo dice coronato di merli con 4 fortini nelle cantonate, sopra due de' quali furonvi de' mulini a vento, oltre un gran torrione separato, pel quale si ha accesso alla villa. Cotesto torrione ha i lati di br. 14 a 16, sopra 40 di altezza, la cui sommità è coronata di merli e da sportici di solidissima struttura, il tutto lavorato di pietra arenaria squadrata.

A questo Cast. di Conia o *Ponia* ne richiamano alcuni atti per intiero riportati o citati ne' *Ricordi storici Rinuccini*; nel primo de' quali, dell'anno 1072, comparisce un *Guido da Cona* in qualità di testimone ad una protesta fatta dagli uomini di Cintoja contro quelli di *Celle* presso Montescalari. In altra carta del 1095 appartenuta alla badia di Coltibuono è rammentato un *Ridolfino figlio di Guido da Pogne*, cioè, da *Conia*, i di cui figli sono ricordati in un atto pubblico del 1117 proveniente dalla badia di Vallombrosa.

La qual ultima *Conia* de'Rinuccini non ha che fare nè con la *Quona* di Remole, di cui furono signori i nobili da *Castellonchio* e da *Volognano*, nè con la *Conia di Pitiana* appartenuta ad altra diramazione di quella prosapia.

Che quest'ultima stirpe fosse consorte de' signori da *Quona* di Remole detti anche da *Volognano* e da *Castellonchio* lo dichiara l'istrumento del 6 giugno 1225 di sopra citato, quando cioè i fratelli Ruggieri e Filippo figli del fu Alberto da *Cuona*, risedendo in *Volognano*, alienavano per lire venti alla badia di Vallombrosa un pezzo di terra posto nel popolo di S. Stefano, in luogo detto *Cognano*, piviere di S. Leolino a Rignano.

Lascio ai genealogisti la cura di rintracciare i discendenti di Filippo d'Alberto da Cuona, limitandomi solo ad accennare, che dal di lui fratello mess. Ruggieri nacque un altro mess. Alberto, il quale nel 12 genn. 1249, stando in Poggibonsi fece quietanza al Comune di Monte-Castelli di lire 25 per resto di suo salario di nove mesi che era stato rettore, ossia giusdicente di quel paese. È quello stesso Alberto del fu Ruggieri da Cuona, il quale essendo creditore di Ranieri

Vesc. di Volterra, ricorse davanti al potestà di Firenze per esser pagato. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.* — AMMIR. *ne' Vesc. di Volterra.*)

Dal Cast. di Quona sopra Remole venne la famiglia da Castiglionchio, ora Ricasoli-Zanchini, della quale scrissero Lapo da Castiglionchio nelle sue lettere al figlio Bernardo e poi il suo editore Lorenzo *Meus*.

Infatti la parr. di S. Martino a *Quona* è di padronato della casa Ricasoli-Zanchini succeduta ai nobili da Quona e da Castellonchio.—Essa nel 1833 contava 434 abit.

QUORLE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con due ch. parr., S. Margherita nella Dioc. di Fiesole, e S. Niccolò nella Dioc. di Arezzo, Com. Giur. e quasi tre migl. a pon. di Poppi, Comp. aretino.

Siede sù di uno sprone che stendesi da Prato-Magno per Raggiolo verso Castel-S.-Niccolò sino alla ripa destra dell' Arno.

Era Quorle una delle ville de' conti Guidi confermata dall' Imp. Federigo II al ramo di quelli da Battifolle o di Poppi, sebbene la stirpe de' CC. Guidi fino dal secolo X dominasse costà. Ciò lo fa conoscere un istrumento del dì 8 giugno 992, col quale la contessa Gisla vedova del C. Teudegrimo ed il suo figlio C. Guido, stando nel loro Cast. di Modigliana, donarono al Mon. di S. Fedele di Strumi quanto eglino possedevano nella villa di Larniano, il cui distretto confinava da un lato con il luogo di *Loscove*, e dall' altro con la villa di *Quorle*. — Fra le stesse carte della badia di Poppi, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 12 sett. 1343 relativa all' elezione del nuovo rettore della chiesa di S. Niccolò di Quorle, diocesi aretina, fatta dall'abbate di S. Fedele di Strumi, riservando la conferma al pievano di S. Maria di Bujano, e il tributo consueto darsi dal rettore alla badia predetta, consistente in cent' ova, un cero, ed un' albergaria all' abbate o al suo vicario per due cavalli e tre uomini una volta per anno.

Ma l' abbate di S. Fedele di Strumi era anche patrono dell' altra chiesa di S. Margherita di Quorle nella diocesi fiesolana, poichè da una membrana del 30 ag. 1419 apparisce che quei monaci erano patroni della chiesa di S. Margherita di Quorle, distretto di Poppi, diocesi di Fiesole, piviere di S. Martino di Vado, allorchè il loro abbate elesse il rettore della chiesa medesima allora vacante. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Anche nella capitolazione del 20 luglio 1440 relativa alla resa della Terra di Poppi fatta dal conte Francesco de' CC. Guidi ai commissarj dell' esercito fiorentino furonvi presenti i sindaci dei paesi ceduti, i quali pattuirono per i Com. di Poppi, di Frozola, di Quorle e di altri luoghi compresi nel distretto di Poppi.

La popolazione riunita delle due ch. parr. di Quorle nel 1833 ascendeva a 161 abit.

QUOSA, e MULINA DI QUOSA nella Valle del Serchio. — Vill. e borgo con ch. parr. (S. Fabiano con l' annesso di S. Lucia a Lugnano) nel piviere di Pugnano, Com. Giur. e migl. 2 1/3 a maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il borgo di Quosa, dov' è la sua chiesa, è attraversato dalla strada postale di Pisa a Lucca fra Rigoli e Pugnano, mentre sulla costa del vicino poggio donde scendono le acque del torr. omonimo risiede il villaggio disposto a scalèo e designato sotto nome di *Mulina di Quosa*, perchè costassù esistono vari edifizj ad uso di mulini.

Fra le rimembranze più vetuste di questo luogo due se ne incontrano del 1082 e del 1099 fra le membrane dell' *Arch. Capit. di Pisa*, la prima delle quali tratta di un livello di beni che possedevano in Quosa le monache di S. Giustina di Lucca, l' altra appella ad una donazione fatta ai canonici della Primaziale della metà del padronato della chiesa di S. Fabiano a Quosa.

In Lugnano poi ebbero podere fino dal mille i Signori Roncioni. — *Ved.* RIPAFRATTA.

Nel luogo di Quosa esisteva una torre fino dal sec. XIII, corrispondente forse a quella ordinata doversi fare costà dal potestà e capitano del popolo di Pisa a tenore dello statuto pisano del 1286 (Rubr. I del Lib. IV.)

Fra le ville signorili di Quosa grandiosa è quella di Scotto ora de' Principi Corsini.

La parr. di S. Fabiano alle Mulina di Quosa nel 1833 contava 818 abit.

QUOTA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sopra il torr. *Teggina* che bagna le sue pendici meridionali, quasi di fronte al castello di Raggiolo.

Anche questo Cas. appartenne ai conti Guidi di Poppi. — *Ved.* POPPI *Comunità*.

La parr. di S. Gio. Battista a Quota nel 1833 noverava 355 abit.

R

RABATTA VECCHIA, E OPERA DI RABATTA in Val-di-Sieve. — Era una delle cinque università, o *vicinanze* che nei secoli trapassati costituiva la Comunità del Borgo S. Lorenzo, nel popolo e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Borgo S. Lorenzo. Vol. I. pag. 345.

L'Opera di Rabatta nella statistica del 1551 consisteva in 33 fuochi con una popolazione di 184 persone.

RABIA-CANINA del Mugello. — *Ved.* Ripa, ossia Rupe Canina in Val-di-Sieve.

Rabida, e più spesso *Rapida* nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto, dal quale presero il nomignolo due chiese (SS. Jacopo e Cristofano, e S. Lorenzo) nel pievanato e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

All'*Art.* Calcinaja rammentai un istrumento del 15 ott. 975, col quale Alberico vescovo di Pisa affittò ai marchesi Adalberto ed Oberto figli del fu March. Oberto, conte del Palazzo sotto Ottone I, tutti i beni e case coloniche di proprietà della pieve di Calcinaja (già *Vico-Vitri*) con i tributi che solevano pagare gli abitanti delle ville comprese in quel pievanato, la prima delle quali era questa di *Rabida* o *Rapida*.

Anche gli Annalisti Camaldolensi rammentano un atto di donazione dell'anno 1099 fatto alla badia di Sesto dai nobili di Travalda del pievanato di S. Gio. alla Vena (forse gli autori degli Upezzinghi), il cui dono consisteva in beni situati nelle ville di *Rabida* e di *Cisiano*, ossia di *Cesano*. — *Ved.* Cesano nel Val-d'Arno pisano.

Che poi in cotesta villa di *Rabida* esistessero due cappelle lo dichiarò il Pont. Celestino III in una bolla concistoriale diretta dal Laterano li 13 nov. 1193 a Guido pievano di S. Giovanni a Calcinaja, cui confermò in perpetuo fra le chiese del suo pievanato quelle di S. Lorenzo e di S. Cristofano situate nella villa di *Rabida* o *Rapida*. — (Murat., *Ant. Med. Aevi*. T. I e III.)

Le stesse due chiese di *Rabida* si trovano distintamente registrate e tassate nel catalogo della diocesi pisana del 1277, sotto il pievanato di Calcinaja, mentre mancano entrambe in quello del 1372, comecchè sia supponibile che appelli a quella di S. Lorenzo di *Rapida* ivi segnata, (forse per sbaglio del copista) col nome di S. Lorenzo *di Porta*.

RABBI fi. — Porta cotesto nome una fiumana transappennina che ha le sue sorgenti sulle spalle della Falterona e dell'Alpe contigua di San-Godenzo. — Essa scende da quelle sommità per due rami che si congiungono davanti al Castel dell'Alpi, passato il quale Cast. entra nel Rabbi dal lato di ostro il torr. *Fiumicello*; quindi arricchito di acque il Rabbi si dirige da sett. a grecale rasentando il villaggio e la rocca di Premilcore, fiancheggiato costantemente da due contrafforti settentrionali della Falterona che a destra separano il vallone del Rabbi da quello del Bidente del Corniolo, il quale scorre al suo lev., e a sinistra dal fi. Montone che gli passa a pon., cui poscia il Rabbi si accoppia dopochè è giunto assai d'appresso alla città di Forlì, correndo circa 12 miglia fuori della Romagna Granducale; ed è costà dove entrambi cotesti corsi d'acqua cangiano il loro nome in quello del *fiume* di *Forlì*. — *Ved.* Montone.

RACCIANO DI SAN-GIMIGNANO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Reciano, o Recciano.

RADDA NEL CHIANTI fra la Val-di-Pesa e la Val-d'Arbia. — Cast. aperto, la cui parr. (S. Niccolò) è filiale della pieve di S. Giusto in Salcio, Capoluogo di Comunità e di Giur. nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sulla cresta di un contrafforte che staccasi dai monti del Chianti sopra Coltibuono, e che, dirigendosi da grec. a lib., separa le acque fluenti nell'Arno da quelle che versano nell'Ombrone sanese. — Su cotesto contrafforte che va a congiungersi ai poggi della Castellina risiede Radda.

Giace il paese fra il gr. 29° 2' 2" long. ed il 43° 29' 5" latit. settentr., 5 migl. a lev. della Castellina, tre a maestr. di Gajole, 12 migl. a lib. di Montevarchi, e circa 15 a sett. di Siena.

Fino dal mille ebbero signoria in Radda ed in altri luoghi del Chianti i marchesi di Toscana. Infatti l'Imp. Ottone III con privilegio dato in Paterne dell' Umbria alla vigilia della sua morte (8 gennajo del 1002) confermò alla Badia fiorentina anche le corti di Radda, di Brolio, di S. Regolo, e di altri luoghi che la contessa Willa madre del March. Ugo aveva assegnato in dote a quel monastero di Benedettini; mentre sette anni dopo il March. Bonifazio figlio del fu conte Alberto con suo placito dato in Pianoro, sotto il 12 ag. 1009, confermò i beni prenominati alla Badia fiorentina. Quindi la stessa donazione fu corroborata da altri diplomi imperiali: nel 14 maggio 1012 da Arrigo I, nel 20 marzo 1030 dall'imperatore Corrado I, e nel 1073 da Arrigo III, cui conseguitarono le bolle del Pont. Alessandro II nel 1070; di Pasquale II nel 1108; di Alessandro III nel 1176, e di Gregorio IX nel 1229. — *Ved.* AVENANO, e BROLIO.

In seguito il Cast. di *Radda* con la sua corte fu dato in feudo dall' Imp. Arrigo VI, e quindi da Federigo II, ai conti Guidi.

Non mi è nota l' epoca precisa in cui il Cast. di Radda passò con le sue pertinenze sotto il dominio della Rep. Fior., ma che esso vi fosse compreso sino dal principio del secolo XIII lo dà a conoscere il lodo pronunziato in Poggibonsi dagli arbitri nel

Signoria di Firenze ordinò che si edif[illegible] fortilizj nella *Castellina* presso Radda [illegible] quando nello statuto fiorentino del [illegible] Radda fu dichiarata capoluogo di giu[illegible] zione civile, sia allorchè nella guerr[illegible] 1478 mossa alla Rep. fiorentina dal [illegible] Sisto IV e dal re Ferdinando di Napoli, [illegible] da dopo la resa della Castellina fu da [illegible] oste nell' agosto dell' anno stesso inve[illegible] presa, quindi contro i patti abbrucia[illegible] (AMMIR., *Stor. Fior.* Lib. XXIV).

Finalmente nel 1507 era potestà di [illegible] il famoso Francesco Ferrucci, quand[illegible] poche genti sotto la sua giurisdizione [illegible] cacciare al di là del confine fiorentino [illegible] Sanesi che armata mano erano penetra[illegible] Chianti a danneggiare la contrada.

Durante il governo Mediceo ed anc[illegible] to la repubblica fiorentina, Radda era [illegible] va una potesteria sottoposta pel crim[illegible] al vicario di Certaldo, la quale abbra[illegible] nella sua giurisdizione tutto il Chian[illegible] rentino; e ciò a forma dello statuto del [illegible] poichè fin d' allora il potestà di Rad[illegible] ceva ragione ed aveva sotto la sua giu[illegible] zione tutto il territorio della Lega del C[illegible] ti, la qual Lega abbracciava sette pie[illegible] oltre una parte di quello di Panzan[illegible] tutto 68 popoli. — *Ved.* STATUTA COM. [illegible] *Tract.* IV. *Lib.* V. *Rub.* 57 e 94).

Al tempo del Granduca Cosimo I [illegible]

Comunità di Radda. — Il territorio comunitativo di Radda occupa una superficie di 22945 quadr., 428 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a strade. — Nell' anno 1833 vi si trovavano 2767 abit. a proporzione ragguagliatamente di 99 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Fronteggia con il territorio di altre cinque Comunità; cioè, dirimpetto a maestr. e a sett. ha quello della Com. di Greve, a partire dalla testata sinistra del ponte sulla Pesa dirimpetto a Monte Rinaldi presso la confluenza del fosso delle *Stinche*, quindi mediante cotesto fosso sale il poggio omonimo che divide le acque della Val-di-Pesa da quelle della Val-di-Greve. Sopra le sorgenti del fosso prenominato il territorio di Radda cambia direzione da grec. a lev. per dirigersi sul crine de' monti del Chianti alla *Badiaccia* di Montemuro, dove attraversa la strada che dal Pianfranzese guida per S. Maria Novella a Radda. Di là dalla qual via il territorio comunitativo di Radda è diviso da quello di Greve mediante quella giogana che percorre da maestr. a lev. fino alla così detta *Pievuccia* (di Scoltenna?). Ivi sottentra dirimpetto a grec. il territorio comunitativo di Cavriglia, al quale dopo breve tragitto sui monti medesimi succede quello della Comunità di Gajole. Dirimpetto a quest' ultimo il territorio di Radda cambiando direzione da scir. a pon. scende con le prime sorgenti della Pesa nella sua valle, e seguita per un miglio la strada provinciale del Val-d'Arno, che poi lascia alla destra dirimpetto alla chiesa *di Selvole*. Quivi dopo attraversata la strada fra Radda e Gajole, prendendo la direzione di lib. entra in alcuni fossi, coi quali arriva nell' *Arbia*. Mediante cotesta fiumana dirigesi verso ostro fino alla confluenza del borro detto del *Romito*, dove rimontando l' alveo di questo borro, sale nella direzione di pon. il poggio di Collepetroso, oltrepassando la strada senese che si dirige a S. Fedele a Paterno; e quindi cavalcando il poggio di Fonterutoli per avviarsi dirimpetto a lib. nel torr. *Staggia*. A questo punto sottentra a confine il territorio della Castellina, da primo mediante il torr. predetto, poscia rimontando il borro di *Sogna*, dirigesi verso il poggio di Trogoli che divide le acque del torr. *Staggia* da quelle del fosso *Arbiola*, nel quale scende per ritornare insieme con esso nell' Arbia, la cui fiumana per breve tratto rimonta nella direzione di maestr. salendo sul poggio di Pietrafitta dove trova la strada rotabile della Castellina. Finalmente con questa ultima nella direzione di sett. scende in Val-di-Pesa sino al ponte di questa fiumana, dove ritrova dirimpetto alla confluenza del torr. delle *Stinche* la Comunità di Greve.

Nasce dentro il territorio di questa Comunità dalle pendici meridionali dei monti del Chianti la fiumana Pesa, ma da due scaturigini diverse, una delle quali è 3 in 4 migl. a grec. di Radda, l'altra 5 in 6 migl. al suo sett.; la prima sotto l'antica Badia di Coltibuono; l'altra sotto la *Badiaccia* di Montemuro.

Tre strade rotabili attualmente attraversano il territorio di questa Comunità, una che staccasi dalla regia Aretina a Montevarchi, dirigendosi per Coltibuono nel Chianti, l'altra che dalla Castellina porta a Radda, e la terza, che è la nuova provinciale Chiantigiana, da Greve prosegue per Radda, Gajole e Castelnuovo Berardenga.

All' *Art.* Pesa indicai la struttura del suolo e le qualità principali delle rocce che questa fiumana percorre dentro i limiti del Chianti, dicendo, che l'arenaria macigno e lo schisto marnoso contornano il vallone dal lato di grec. e di sett. non chè dalla parte di pon., cuoprendo esse i fianchi dei monti che circoscrivono a destra ed a sinistra la contrada, mentre nei contrafforti che scendono fra Radda e Gajole domina la roccia calcarea-compatta, ossia l' *alberese*. E poi in quest' ultima qualità di terreno dove prosperano non solamente i gelsi e gli ulivi, ma que' *tronconi*, quelle viti basse che forniscono alle mense uno de' vini più pregevoli della Toscana.

Mediante il regolamento del 23 maggio 1774, col quale fu organizzato il governo economico di 39 Comunità dell' antico contado fiorentino, questa di Radda era compresa sotto la cancelleria di Montevarchi. Essa allora era formata da 12 popoli, cioè; 1. S. Andrea a *Livornano* (ora annesso al seguente); 2. S. Giusto in *Salcio*; 3. S. Lorenzo alla *Volpaja*; 4. S. Maria Novella in *Chianti*; 5. S. Michele a *Collepetroso*; 6. S. Martino a *Monte Rinaldi* (attualmente riunito alla cura di S. Pietro *alle Stinche*); 7. S. Niccolò a *Radda*; 8. S. Cristina alla *Villa*; 9. S. Niccolò al *Trebbio* (soppresso); 10. S. Pietro a *Montemuro*; 11. S. Pietro a *Bugialla*; 12. S. Salvatore *in Albola*.

Per effetto della organizzazione del Compartimento de' tribunali di giustizia dello Stato vecchio, mediante la legge del 30 sett. 1772, il Cast. di Radda fu eretto in vicariato minore smembrando la sua potesteria dal vicariato maggiore di Certaldo, e assegnando alla giurisdizione criminale del nuovo vicariato le potesterie di Radda e di Greve, l'ultima delle quali dipendeva dal vicariato maggiore di S. Giovanni, finchè con la legge del 2 agosto 1838 il vicariato di Radda venne di nuovo soppresso e ridotto come prima a potesteria sotto il vicariato di Colle.

La Comunità di Radda mantiene un medico condotto ed un maestro di scuola.

Non conta uomini celebri, se si eccettuino quelli della famiglia Ricasoli che per lunga età ebbero signoria e sede nel Chianti, dove possiedono tuttora molti effetti.

Non vi sono mercati settimanali, e solamente si tengono in Radda due fiere annuali, nelle quali concorre molto bestiame. Cadono esse nell' ultimo lunedì di agosto e nel terzo martedì di dicembre.

Risiede in Radda oltre il potestà un' ingegnere di Circondario ed un cancelliere comunitativo; la di cui cancelleria abbraccia le Comunità di Radda, della Castellina, di Gajole e di Cavriglia. L'ufizio di esazione del Registro è in Greve, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI RADDA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Albola	S. Salvatore, Rettoria	Fiesole	126	153	191	205
Bugialla	S. Pietro, idem	Idem	72	62	83	103
Chianti	S. Maria Novella, Pieve	Idem	157	219	326	336
Collepetroso	S. Michele, Rettoria	Idem	123	77	82	89
Montemuro	S. Pietro, idem	Idem	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

:elletto omonimo nella Com. di
e porta il distintivo di *Montagna*,
uato in monte, mentre il *Radi di*
iede sopra una piaggia cretosa che
ia la ripa destra del torr. *Sorra*,
dell'Arbia, lungo la strada rota-
urlo.

sto Radi nel secolo XIII risedeva
civile, ossia giusdicente di ultima
Il castello di Radi diroccato sino
ipio del secolo XV sussistono pochi
mura con una torre dove ebbe si-
famiglia Placidi di Siena, ora villa
esi Bichi-Ruspoli. — In una cap-
nna può vedersi un bell'affresco con
. P. 1521, del quale Ettore Roma-
n potè rinvenire l'autore, aggiun-
rò ne' suoi *Ricordi*, che quel qua-
bra del fare di Fr. Bartolommeo
ta.

ntorni di Radi furono trovati nel
letti di bronzo e rottami di terra-
che o romane, indizio non equivo-
cotesta collina esisteva una popo-
ntica.

arrocchia di *Radi* di *Creta* è com-
ratorio di *Barottoli*, stato già ro-
riedificato nel 1620 dove si vene-
:vota immagine di Nostra Donna.
r. di S. Pietro a *Radi di Creta*
noverava 176 abit.

DI MONTAGNA in Val-d'Elsa. —
astelletto, la cui parr. di S. Maria
alla sua vicina di S. Magno a Si-
quella nella Com. e Giur. di Ca-
uí Radi di Montagna dista circa 7
:ir., e questa nella Com. Giur. e 4
on.-maestr. di Sovicille, Dioc. di
à di Volterra, Comp. di Siena.

to sul fianco occidentale della Mon-
di Siena, alla destra dell'*Elsa mor-*
cui più alte sorgenti cotesto casa-
discosto.

chiesa parr., ora cappella di stile
liano, è tutta lavorata di pietra mar-
el paese. — Dalla bolla del Pont.
III diretta nel 1189 a Bono ve-
Siena si rileva, che a quella età i
nesi possedevano una terza parte
lo di Radi col suo distretto, per
mpreso nel vescovato Volterrano.
chiesa conta i primi restauri dal
opera di Cristofano Tommasi-Ri-
come leggesi in una iscrizione ivi
'resso la chiesa sono alcune case
con delle mura in rovina, lo chè ci ram-
menta l'epoca dell'assedio di Casole fatto
dal Comune di Siena per ribellione di *Ri-
nieri* del *Porrina*, che fu signore di Radi,
e che dopo la presa di Casole ebbe divieto di
riedificarvi alcuna specie di fortilizio.

Di un tal *Petone da Radi* fa menzione
una membrana dell'8 febbr. 1214 dell'Ar-
ch. Dipl. Fior. esistente fra le carte de' Lec-
cetani di Siena.

Radi di Montagna costituiva popolo di-
stinto al tempo del sinodo diocesano tenuto
in Volterra nel novembre del 1356. Allora
cotesta parrocchia era compresa nel pieva-
nato di Molli. — *Ved.* Molli (Pieve a) a
Sovicille... Ved. Molli (Pieve a) a Simignano.

RADICE (PIAN DI) nel Val-d'Arno supe-
riore. — *Ved.* Pian-di-Radice.

RADICOFANI fra la Val-d'Orcia e la Val-
di-Paglia. — Castello con Terra sottostante
che siede sopra un monte omonimo, capo-
luogo di Comunità e di Giur., con pieve
arcipretura (S. Pietro) nella Dioc. di Chiusi,
Comp. di Siena.

Esiste la rocca sulla sommità del monte
di Radicofani ad una elevatezza di 1558 br.
calcolata dalla cima del torrino della semi-
distrutta fortezza, la quale è posta a cavaliere
della Terra, e questa al di sopra della stra-
da regia romana, dove è una stazione po-
stale con dogana di frontiera. — Trovasi nel
gr. 29° 26' long. e 52° 54' latit. 46 migl.
a scir. di Siena, 16 a lib. di Chiusi, 7 migl.
a maestr. della *Torricella* di Pontecentino
sul confine del Granducato e quasi altret-
tante a lev.-grec. dell'Abbadia S. Salvadore
sul Monte Amiata.

Fu questo luogo uno degli antichi feudi
dei monaci della badia del Mont'Amiata. —
Infatti nelle pergamene appartenute a cote-
sto cenobio avvene molte che rammentano
il Cast. di Radicofani fino dal secolo XI.
Fra le altre ne citerò una del genn. 1075
scritta in Chiusi, relativa ad una donazione
fatta a quella badia di varj effetti, fra i quali
un predio situato nel piviere di *S. Donato
a Radicofani*.

Più importanti per altro per la storia di
Radicofani reputo i cinque seguenti: il 1.°
è una bolla concistoriale del 23 febbr. 1143
del Pont. Celestino II diretta a don Ranieri
abbate del Mon. di S. Salvadore al Monta-
miata, con la quale conferma a quei clau-
strali tutti i beni che possedeva la loro ba-
dia, comprese le chiese ed il castello di Ra-

dicofani, e dichiarando il monastero medesimo sotto la protezione della S. Sede apostolica, alla quale doveva retribuire annualmente 220 denari d' oro.

Anche più solenne è il 2.° documento, in cui si tratta di una convenzione fatta in Roma li 29 maggio 1153, sottoscritta dal Pont. Eugenio III e da diversi magnati e consoli dell' alma città, documento stato pubblicato dall' Ughelli nell' *Italia sacra* sotto i Vescovi di Chiusi. — È un trattato concluso dall' abbate Ranieri e dai monaci della badia Amiatina, i quali, previo il consenso scritto dei vassalli di Radicofani, cederono al Pont. Eugenio III ed ai suoi successori la metà di cotesto paese con la sua corte e col sottostante borgo di *Callemala*, compresovi i diritti dei bandi, placiti ecc., ad eccezione però del giuspadronato delle chiese situate nel castello e nel borgo di Radicofani, di cui i monaci si riservarono le rendite e pensioni dovute a quelle chiese. In vigore di ciò la Camera apostolica si obbligò pagare ai monaci Amiatini l'annuo censo di sei marche di argento, a condizione che mancando tre paghe successive, nel quarto anno s' intendesse annullato il trattato in guisa che il Cast. col distretto di Radicofani ed il borgo di *Callemala* dovessero ritornare in pieno diritto dell' abbate e monaci della badia di S. Salvadore.

Santità; lo che armonizza con quanto registrò ne' suoi Annali Tolomeo lucchese, quando sotto il 1159 scrisse, che in quell' anno Papa Adriano (IV) fece in Radicofani il *girone* (cassero) che munì di torri.

Inoltre aggiungasi un istrumento del 9 nov. del 1203, col quale lo stesso abb. Rolando, previo il consenso dei monaci della badia di S. Salvadore nel Montamiata dell'Ordine di S. Benedetto, considerando cosa utile al Mon. avere per *feudatarj*, ossia fittuarj e fedeli, i nobili uomini Pietro con i suoi nipoti Arnolfo, Guilichino ed altri, concedè loro a titolo di feudo due mulini posti sul fiume Paglia, uno de' quali nei contorni di *Callemala* appellato il mulino de' *Lambardi*, e l' altro situato presso il *borgo di Voltole*, per l'annuo tributo di 24 staja di grano alla misura di Radicofani da recarsi al monastero sul Montamiata.

All' *Art.* MORRO (CASTEL) rinviai il lettore a questo di RADICOFANI per dirgli, che costà donde prese e conserva il nome la fonte di *Castel Morro* esisteva un fortilizio e fuvvi per molti secoli una chiesa sotto il titolo di S. Andrea. Essa è rammentata specialmente in una carta del 7 giugno 1241 della provenienza preindicata, nella quale si dichiarano manuali della pieve di *Radicofani* le chiese di S. Andrea del *Castel Morro* e di S. Pietro *del Borgo maggiore*

io e di Acquapendente, di comta da Leone Fortebracci rettoonio di S. Pietro in Toscana, :l 27 marzo, diede facoltà all' aci del Mon. amiatino di far a mulino sul fiume Paglia nel ra stato portato via dalla inonuime.
oge altro contratto del 1 febol quale l'abbate ed i monaci di ominarono un loro procuratore protestare davanti al vicario redi vescovo eletto di Verona e atrimonio di S. Pietro in Todo rispetto al loro possesso dei L. Paglia, ma ancora per il caicofani che insieme col suo diteneva al monastero amiatino.
silenzio molti documenti reladelle *Rocchette* nel distretto di una parte del qual feudo dipendia amiatina, e di cui farò cen-'OCCHETTE DI RADICOFANI; benrò uno scritto li 16 marzo del dante la procura fatta da quei sta di don Gherardo loro abcuotere dalla Camera apostolica d'argento dell'annuo censo che oveva per la metà del castello i Radicofani. — (*loc. cit.*).
procura vanno accoppiati qualcarte relative ad atti giuridici e accesa nel 1276 sotto il ponnocenzo V e continuata sotto XI, fra la S. Sede ed i monaci cagione dei diritti sul castello adicofani.
sta lite andasse a terminare nè le carte amiatine ce lo dicono; embrana del 2 genn. dell'anno i trattasi della vendita fatta per on. prenominato di un pezzo di nel distretto di Radicofani, fu *lazzo del conte in Radicofani*. la vittoria restasse dalla parte amiatini lo danno a credere i ati seguenti: uno è del 20 ottol quale don Pietro abbate del col consenso de' suoi monaci n suo confratello in procuratore dal Papa, e per esso dalla Caica, le sei marche d'argento per o della metà del castello e corte i. L'altro istrumento è del dì 8 ll'anno stesso 1294, il quale fu scritto nel palazzo del vicario e castellano di Radicofani. Esso ne avvisa, che allora un *Fortebraccio* esercitava costà l'ufizio di castellano in nome del governatore del patrimonio di S. Pietro in Toscana.

Finalmente per contratto del 21 agosto 1300 diversi uomini di Radicofani e del castello dell'Abbadia S. Salvadore convennero dell'utile da darsi al monastero amiatino all'occasione che quei cenobiti accordarono a quegli uomini licenza di vendere le vettovaglie ai passeggeri lungo la via *Francesca* della Paglia nel borgo di *Callemala*.

Rispetto poi alla ch. parrocchiale, ora arcipretura di S. Pietro a Radicofani, vien essa rammentata in un'istrumento del 22 ottobre 1236 fatto in Radicofani nella chiesa di S. Pietro che dicesi *posta nel Borgo maggiore*. — (*loc. cit.*)

Che la pieve di Radicofani al pari di tutte le chiese battesimali avesse per primo contitolare S. Gio. Battista, si deduce anche da una bolla del Pont. Innocenzo III del 18 aprile 1253 diretta da Perugia ai pievani di Radicofani, di Lamole, e di S. Maria del Cast. dell'Abbadia, e da un breve del Pont. Onorio IV inviato nel 5 giugno 1285 al pievano di S. Giovanni di Radicofani.

Nel 15 e 28 del nov. 1328 si esaminarono testimoni per provare il padronato e giurisdizione dei monaci Amiatini sulla chiesa di S. Maria Assunta del Cast. di Contignano, e su tutte le altre chiese comprese nel distretto di Radicofani, fra le quali eravi pur quella di S. Andrea a Castel Morro, finchè quei monaci per bolla del Pont. Sisto IV dell' 8 apr., anno 1478, permutarono il padronato di quest'ultima con l'altro della ch. di S. Maria nella Terra di San-Quirico spettante al vescovo di Pienza.

Che la corte di Roma anche dopo la metà del secolo XIV seguitasse a tenere giurisdizione in Radicofani, e che i suoi soldati ne custodissero le fortezze a spese comuni con i monaci del Mont'Amiata, lo dimostrano fra gli altri i documenti del 29 agosto, 30 sett., 10 ottobre, e 3 novembre dell'anno 1369 esistenti fra le carte di detta badia. I primi due spettano ad una quietanza del camarlingo del Comune di Radicofani fatta all'abbate di detto monastero di fiorini 27 e mezzo d'oro pagati in saldo dello stipendio mensuale di dieci soldati che il Comune predetto teneva di guardia alla *Rocchetta* d'ordine del Papa. La terza membrana del 30

sett. è una lettera di Arnaldo Arciv. d'Osimo e camarlingo della S. Sede, scritta da Viterbo in nome del Papa a Giovanni abbate del Mon. amiatino, perchè questo ricusava di pagare al castellano di Radicofani lo stipendio per le dieci guardie della *Rocchetta*, sicchè egli ingiunge all' abbate o di pagare detto stipendio mensuale di fiorini 27 ½ di oro, o altrimenti permettere che si distrugga la detta *Rocchetta*. Finalmente il quarto documento del 3 novembre 1369 contiene copia delle lettere che l'abbate amiatino diresse al potestà e difensori del castello di Radicofani, ai quali fece intendere che il suo monastero non potendo sopportare l' aggravio dello stipendio per i custodi della *Rocchetta*, dopo ottenuto il consenso de' suoi monaci, accordava che quel fortilizio fosse abbattuto e diroccato. — (*loc. cit.*)

Ma pochi anni innanzi i fuorusciti di Radicofani, senza urtare l' autorità papale, tentarono di togliere la loro patria alla giurisdizione dei monaci amiatini, tostochè nell' *Arch. Dipl.* di Siena si conservano due istrumenti dell' 8 e 11 ottobre 1352, col primo de' quali varj membri del consiglio della Terra di Radicofani, adunatisi in Siena, elessero un sindaco per convenire con i Signori Nove sulle condizioni della sottomissione di Radicofani alla repubblica; ed il secondo contiene i patti di quelle capitolazioni, fra i quali vi era l' obbligo per parte di quei fuorusciti di consegnare ai Sanesi la Terra di Radicofani, eccettuando la rocca e il cassero, e di eseguire i comandamenti della repubblica, salve le ragioni del pontefice, della corte romana e del capitano del Patrimonio di S. Pietro in Toscana, obbligandosi i fuorusciti Radicofanesi di mandare a Siena per la S. Maria d' agosto un palio di seta del valore di fiorini 15, ecc. — (*loc. cit.*, *Kaleffo nero* N.° 130 e 131).

Cotesto fatto ci richiama alla memoria una più antica aggressione fatta dai Sanesi contro il cast. e distretto di Radicofani, quando il Pont. Gregorio IX con breve diretto da Perugia li 25 giugno dell' anno 1235 al vescovo di Palestrina lo notiziava che, stante i danni apportati dai Sanesi agli abitanti di Radicofani sudditi della S. Sede, egli aveva fulminato la scomunica contro gli aggressori accordando al vescovo medesimo facoltà di assolverli dalle censure tostochè i Sanesi avessero dato cauzione pel rifacimento dei danni apportati. — (*Kaleffo nero* N.° 673.)

Infatti il sindaco del Comune di Siena nel 17 sett. dello stesso anno 1235 sborsò al sindaco del Com. di Radicofani nella piazza di Monticchiello lire 1257 e soldi 16 in sconto dei danni recati a quel paese e suo distretto. — (*loc. cit.*)

Cionnonostante le masnade della Rep. di Siena dovettero tornare presto a danneggiare maggiormente il territorio di Radicofani, tostochè il Pont. Bonifazio VIII nel 28 ott. 1299 dirigeva da Rieti una bolla ai Signori Nove per dir loro che a cagione dei danni apportati dalle genti di quella repubblica al castello, corte ed uomini di Radicofani dello stato della Chiesa, i Sanesi avevano meritato che dal Pont. Urbano IV suo predecessore fossero condannati a pagare alla S. Sede 8000 marche d' argento, e 2000 al Comune di Radicofani. In conseguenza di ciò il Pont. Bonifazio VIII confermando la condanna per le 8000 marche pretese dalla Camera apostolica, accordava con questa bolla facoltà alla Rep. sanese di comporsi con il Com. di Radicofani rispetto al pagamento delle altre 2000 marche assegnategli. — (*ivi*, *Kaleffo nero* N.° 635.)

Quest' ultima clausula peraltro fa conoscere che gli uomini di Radicofani erano già costituiti in comune, siccome in eguale condizione apparisce che si mantenevano nel 1369 da un lodo del 31 aprile di quell' anno, pronunziato nel borgo maggiore del castello di Radicofani dentro il *palazzo del Comune*. — *Ved.* San-Casciano de' Bagni.

Finalmente nel 1411 essendosi accesa la guerra fra i Sanesi da una parte ed il re Ladislao di Napoli dall' altra parte, appena entrato in campo il generale Tartaglia prese il castello di Radicofani, e, messo che l'ebbe a sacco, lo vendè ai Sanesi, ai quali nel 24 maggio dell' anno stesso gli uomini di Radicofani prestarono giuramento di sudditanza, e nella circostanza medesima il suo popolo ottenne dalla repubblica larghi privilegj. Arroge a ciò come fu resa molto più valida tal dedizione dal Pont. Giovanni XXIII tostochè egli con bolla del 27 magg. di quell' anno stesso concedè al Com. di Siena per 60 anni, a incominciare dal 1412, il castello e distretto di Radicofani, coll' obbligo di pagare alla Camera apostolica l' annuo censo di lire 40, e per una volta tanto 6000 fiorini d'oro. — (*loc. cit. Kaleffo Lupa* N.° 172.)

Frattanto la Rep. di Siena nel 1417 fece metter mano alla edificazione di una nuova

-ra Radicofani, servendosi di 4 muratori Lombardi, cioè, di -mbio, Simone di Ciccarello, Gio. -, e Francesco di Giovanni. — *appunti storico-artistici Mss.*) la stessa fortezza che inutilmen- la primavera del 1555 da Chiap- generale di Cosimo I, quindi da -o Granduca resa più forte, fu in aria nel secolo ultimo decor- coll' uffiziale della guarnigione -oco alla S. Barbera.

-to della stessa repubblica di Sie- -42) sotto la rocca di Radicofani l' unica strada maestra rotabile, -ca, che guidava a Roma per il -presso fra la Val-d'Orcia e la Val- -ri fu sostituita la postale attuale -otto la Terra di Radicofani, ad -mpedire più facilmente alle com- -entura che dallo stato pontificio l infestare il territorio di Siena. -sendo stato innalzato alla cattedra il Pont. sanese Pio II Piccolomi- -on bolla del 1469 concedè Radi- -uo distretto in vicariato perpetuo Siena, previo il consueto tributo -nza far più menzione in quella antichi padroni di cotesto paese, -rono i monaci del Montamiata. -in poi Radicofani seguitò la sor- -li Siena fino alla caduta di Mon- -o innanzi della qual epoca il ca- -dicofani soffrì molto, ed in par- -lo nel 1555 allorchè Chiappino -rale di Cosimo I tentò con gros- -ia ogni maniera, sebbene inutil- -pugnarlo. Caduta però con Montalcino l' ultima sede dei repubblicani sanesi, anco gli abitanti di Radicofani nel 17 agosto del 1559 prestarono giuramento alla corona di Toscana, la quale per censo di cotesta Terra continuò a pagare alla Camera apostolica scudi nove da paoli dieci a scudo, rinnovando il trattato nel 1580 fra il Granduca Francesco I ed il Pont. Gregorio XIII. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Poco innanzi coteste vicende, gli uomini di Radicofani avevano riformato lo statuto comunitativo, ch'è nell'Arch. delle Riformagioni di Siena. In quello del 1574 si fa menzione del soppresso convento di S. Francesco de' Minori Conventuali edificato in Radicofani nel 1257, siccome lo dichiara un' iscrizione nella facciata della ch. di S. Agnese.

Sussiste bensì fuori di Radicofani altro convento di Cappuccini presso la strada regia, lungo la quale avvi la posta delle lettere, quella de' cavalli ed una buona locanda.

Fu da Radicofani uno sperimentato militare, Guasta di Mess. Jacopino, che nel 1311 venne eletto dal Comune di Firenze in capitano del popolo, e nel 1325 dalla Signoria ricevè il comando delle sue genti per difendere Firenze dall' irruzione ostile che portò fino alle sue mura il lucchese Castruccio Antelminelli. — Anche un Dino da Radicofani che dopo essere stato arcivescovo di Genova fu innalzato alla sede di Pisa che resse dal 1342 al 1349, è qualificato dall' Ughelli per uomo di animo grande e peritissimo nel trattare gli affari della S. Chiesa e fu lo stesso arcivescovo Dino quegli che elesse in suo vicario in Pisa il celebre Guido *Septe*, l' amico intrinseco del Petrarca, arcidiacono poi arcivescovo di Genova.

-ENSIMENTO della Popolazione della Terra di Radicofani *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. secolari e regolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
—	—	—	—	—	—	257	1580
175	159	207	224	159	33	193	957
365	341	334	312	686	20	380	2078
393	357	355	385	700	19	481	2209

Comunità di Radicofani. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 33215 quadr., 143 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Nel 1833 vi abitavano 2412 persone, a proporzione di 61 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque comunità del Granducato, poichè dirimpetto a grec. fronteggia col territorio comunitativo di Pienza, mediante il fi. Orcia, a partire dal suo confluente *Formone* fino alla confluenza del torr. *Spineta*. Costà di fronte a sett. sottentra a confine la Com. di Sarteano, con la quale prosegue a percorrere contr'acqua l'alveo dell'Orcia rimontando verso la sua sorgente che trova sul *Monte Presis*, ossia sulla schiena del monte di Cetona, e di là sulla strada provinciale di Radicofani a Sarteano. Ivi succede di faccia a grec. il territorio comunitativo di San-Casciano de' Bagni, e con esso l'altro fronteggia, correndo verso scir., dove passa per il poggio *Bianco*, di là dal quale i due territorj entrano nel torr. *Rigo*, col quale scendono fino al fiume Paglia. Costì alla *Novella* sottentra il territorio comunitativo dell'Abbadia S. Salvadore, col quale il nostro dirigendosi a pon.-lib. varca i poggi che scendono dal Montamiata fra la valle della Paglia e quella dell'Orcia per entrare in questurale, specialmente per i geologi che trovano costà sopra il cratere di un antico vulcano spento, un cono di lave e di tufi basaltici che si alza in rupi quasi perpendicolari sulle spalle di un monte, i di cui fianchi sono rivestiti di terreno marnoso terziario, insieme con la parte inferiore della Valle dell'Orcia.

Una delle più felici ed importanti scoperte fatte dal naturalista Micheli fu quella dell'anno 1722, allorchè, visitando il monte di Radicofani, egli per il primo dichiarò esservi stato costassù in tempi remotissimi un vulcano.

Infatti il cono basaltico che si alza al di sopra di una montagna di origine marina offre un'apparenza assai caratteristica di un cataclismo ivi accaduto in tempi remotissimi; nella quale emergenza si aprì costà sopra un vero cratere, donde la forza de' fluidi gassosi compressi spinsero fuori con violenta esplosione ceneri, lave fuse, lave che in seguito raffreddate acquistarono una struttura spugnosa come quella delle masse vulcaniche esistenti sul picco di Radicofani, cui fanno corona grandi rupi di colonne basaltiche.

Sopra infatti al pinnacolo dove esistono gli avanzi della fortezza veggonsi grandi massi di lava rossastra esternamente cellulosa, internamente più dura e tanto più compatta

e Amiata costituisce quasi sola
ore della Val-d'Orcia.

ONTAMIATA (Vol. III pag. 319)
sito indicare, essere a un di-
zza medesima il picco vulca-
ofani ed il brusco passaggio
ettuniane alle trachitiche del
— Nella stessa circostanza ag-
avvertenza che sebbene vicini,
i dall'altro monte isolato, e
e formazioni vulcaniche, cioè,
hitica del Montamiata, ed il
o di Radicofani, trovasi vestita
ttuniani della seconda o della
a ciò mi sembrò poter conclu-
la *cupola* e quel *picco* dovet-
e dal suolo in un'epoca po-
lla de' depositi terziarj marini
itrada. — *Ved.* MONTAMIATA.
conchigliare cerulea che cuo-
del monte di Radicofani, spe-
la parte di Val-d'Orcia, vedesi
ratto interrotta da banchi di
a sciolta o cementata da un
ne con dei frammenti di rocce
narie straliformi compatte, le
iscono il corpo inferiore del

na qualità di terreno riesce ste-
iò; al contrario è fertile il suolo
ese di Radicofani, come quello
n miglio sotto al capoluogo è
detritus di rocce vulcaniche.
nella porzione superiore della
ve abbondano le produzioni
de scaturiscono fonti perenni,
ibri, come sono quella ai *Cap-
Castel Morro*, la *fonte Gran-
e Antese*.

la costituzione fisica ed econo-
a di Radicofani e sue adiacen-
o un sunto in una lettera del
ilifranchi, stato medico con-
icofani, e pubblicata nel 1832
uovo Giornale de' Letterati
lettera pertanto si apprende,
di Radicofani, per quanto il
, va soggetto alle nebbie ed è
dominato dai venti australi,
ntrionali sono riparati dal pic-
superiore al caseggiato. In es-
sa lettera si aggiunge la notizia economica rispetto ai cammini delle case, in poche delle quali il fumo viene diretto opportunamente fuori dei tetti. Inoltre spiace di sentire all'età nostra che molte di quelle abitazioni manchino di latrine.

Rispetto alla coltivazione del suolo vi si dice, che a tre miglia di distanza dal paese sono le sue vigne, il cui prodotto serve a due terzi della popolazione; pochi altri vigneti suppliscono al restante. Vi si aggiunge la notizia che la raccolta media del grano, il prodotto maggiore di cotesta Comunità, ascende a circa 1600 staja; che la porzione più estesa della montagna è tenuta a pascoli naturali, dove si nutrono mandre di pecore e di capre, le quali fruttano caci saporiti e carni squisite in agnelli e in capretti; ma il granturco è la vettovaglia più ricercata dal popolo di Radicofani, che lo semina in alcune parti del territorio, dove mancano affatto e per ogni dove gli ulivi.

Fra le malattie dominanti sono ivi indicate, all'età dell'infanzia le ostruzioni glandulari; nelle fanciulle adulte la clorosi; ed in ambi i sessi i mali provenienti da ostruzioni, le febbri periodiche ecc.

Dal regolamento del 3 giugno 1777, relativo all'organizzazione economica delle Comunità della Provincia superiore sanese, si rileva che questa di Radicofani allora era composta di due Comunità, cioè di questa di Radicofani e dell'altra di Contignano, alle quali due Com. spettavano i tre comunelli di Castelvecchio del Sasso delle Rocchette e del Palazzo d'Orcia.

Risiede in Radicofani un vicario regio di terza classe che estende la sua giurisdizione tanto civile come criminale anche sulla Comunità di San-Casciano de' Bagni.

Inoltre vi è un ingegnere di Circondario, un cancelliere comunitativo che abbraccia, oltre la Comunità di Radicofani, quelle dell'Abbadia S. Salvadore, di Pian-Castagnajo e di San-Cascian de' Bagni. Vi è un doganiere di seconda classe che soprintende alla dogana di 3.a classe di S. Giovanni delle Contee. La conservazione delle Ipoteche e in Montepulciano, l'ufizio de l'esazione del Registro in Sarteano ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

QUADRO *della Popolazione della* COMUNITÀ DI RADICOFANI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Castelvecchio (*)	S. Eustachio, Pieve	Pienza già di Chiusi	125	183	210	[illegible]
Contignano	S. Maria Assunta, idem	idem	195	144	204	[illegible]
RADICOFANI	S. Pietro, Arcipretura	Chiusi	1580	957	2078	[illegible]
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	1900	1284	2492	[illegible]
NB. *La parrocchia di Castelvecchio contrassegnata con l'asterisco (*) negli anni 1833 e 1840 mandava nella Comunità limitrofa di Castiglion d' Orcia . . . . Abit. N.°*					80	[illegible]
		RESTANO . . . . *Abit. N.°*			2412	[illegible]

RADICONDOLI fra la Val d'Elsa, la Val-di-Cecina e la Val-di-Merse. — Terra capoluogo di Com. e di Giur. con chiesa collegiata e prepositura (SS. Simone e Giuda) nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla prominenza di uno de' poggi che separano le acque di Val-di-Cecina da quelle della Merse e dell' Elsa, ad una ele-

condoli, ci obbliga a crederlo l' Ammirato [illegible] il quale nella serie dei Vescovi di Volterra, parlando del Vesc. Galgano racconta, come egli per contratto dell' 11 aprile 1161 comprò per lire 44 dei beni situati in diversi castelli, fra i quali si rammenta anche il castello di Radicondoli.

Comunque sia di tutto ciò, la [illegible]

Finalmente i Signori Nove nel 1241 spedirono ambasciatori a Federigo II, perchè concedesse loro il libero dominio sopra i castelli già feudali di Radicondoli e di Belforte, ch' erano entrambi governati da uffiziali soggetti al vicario imperiale, con tuttochè la Rep. di Siena ritraesse dai due paesi la metà delle rendite, siccome lo dichiara un atto pubblico del 25 aprile 1244. — (*loc. cit.*, *Kaleffo dell'Assunta* n.° 468.)

All' *Art.* Belforte fu già avvisato il lettore che alla morte di Federigo II la Rep. di Siena tornò al possesso de' due castelli di Belforte e Radicondoli, i quali furono rilasciati in feudo agli antichi loro signori, i conti Aldobrandeschi, con patto di tenerli e difenderli per conto del Comune di Siena e di non poterli in alcun modo alienare.

E come sudditi sanesi nell'anno 1259 gli uomini dei due castelli ebbero ad inviare i loro sindaci a Siena per giurare fedeltà al C. Giordano in qualità di vicario del re Manfredi capo della parte Ghibellina in Toscana. — (Malavolti, *Istor. San.* P. II. Lib. I.)

Peraltro nel 1267, stante la morte del re Manfredi, gli uomini di Radicondoli si staccarono dall' ubbidienza de' Sanesi, alla quale dovettero per forza ritornare costrettivi nel 1268 dalle genti d' arme condotte da Provenzano Salvani. — *Ved.* Belforte.

Nel 1300 Radicondoli continuava a stare sottoposto al Comune di Siena, poichè in detto anno, quando era potestà del Comune di Radicondoli mess. Gualtiero di Mino dei Malavolti, questi col consenso del consiglio del popolo fu eletto sindaco per recarsi a Siena, onde riconoscesse cotesto Comune in vero padrone della Terra e distretto di Radicondoli; quindi nel dì 9 aprile 1300 fu rogato in Siena l' istrumento, pel quale i Radicondolesi si obbligarono a portare ogni anno a Siena per la festa di S. Maria d' agosto un cero del peso di libbre 25. — Arch. Dipl. San., *Kaleffo vecchio* n.° 1034 e 1035.)

Da quell' epoca in poi Radicondoli continuò a dipendere dal governo della Rep. sanese finchè nell' ultima guerra di Siena il consiglio generale di detta Terra per atto pubblico del 27 nov. 1554 prestò giuramento di sottomissione a Cosimo I duca di Firenze ed ai di lui successori nelle mani di Carlo di Giovan Francesco Martelli suo commissario generale. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Fra i varj statuti comunitativi di Radicondoli il più antico di quelli esistenti nell' Arch. delle Riformagioni di Siena è dell' 1411; ed all' anno istesso ne richiama una membrana del convento di S. Agostino di Siena, scritta nel castel di Travale li 22 marzo 1411, nella quale si rammentano i rettori delle chiese di S. Martino e di S. Cristina a Radicondoli. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte cit.*)

La pieve vecchia di Radicondoli trovasi tuttora fuori del paese sotto il titolo di S. Gio. Battista, al pari del convento dell' Osservanza, già de' Frati Minori di S. Francesco fondato verso il 1447, attualmente soppresso. Esiste però dentro la Terra sino dal 1345 un monastero di donne dell' Ordine Agostiniano sotto l' invocazione di S. Caterina delle Ruote, la quale santa titolare è rappresentata in un quadro di Sebastiano Folli all' altar maggiore di detta chiesa.

L' attuale prepositura de' SS. Simone e Giuda è situata dentro il paese, ed ha la facciata di pietra concia, nè vi mancano nell' interno quadri di pregiati pennelli. Tale è quello del transito di Maria Vergine colorito nel 1569 da Alessandro Casolani, che dipinse anche nel cappellone il suo capolavoro in una tela rappresentante il Natale di Gesù bambino con varie pitturine alle mensole del primo altare.

Questa chiesa collegiata, che è uno de' caposesti della diocesi di Volterra, all' epoca del sinodo diocesano del nov. 1356 comprendeva nel suo piviere, oltre il monastero di S. Caterina e l' ospedale di *Radicondoli*, la chiesa di S. Donato *in Radicondoli*, quella detta di *Olli* (ora cappella succursale nella parr. di Radicondoli); la chiesa di *Marcigliano* (oratorio nella cura predetta); la chiesa di S. Lorenzo a *Monteguidi* (ora pieve con l' annesso della seguente); la ch. di S. Andrea a *Monteguidi*; quella di S. Sisto a *Montingegnoli* (ora pieve), e le chiese di S. Martino di *Cerniano*, di S. Giusto e di S. Cristina d' *Juliano*, tutte e tre perdute.

Alcuni dubitarono che da Radicondoli derivasse la nobil famiglia Berlinghieri di Siena, la quale possiede costà un palazzo, comecchè questo appartenesse al seminario di S. Giorgio di detta città.

CENSIMENTO *della Popolazione della* TERRA DI RADICONDOLI
a quattro epoche diverse divisa per famiglie

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolazione*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	91	[illegible]
1745	126	112	111	152	248	66	158	[illegible]
1833	230	199	198	177	379	32	218	[illegible]
1840	231	184	205	208	443	42	221	[illegible]

Comunità di Radicondoli. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 18636 quadr. agrarj, dai quali sono da detrarre 810 quadr. per strade e corsi d' acqua. — Nel 1833 vi abitavano 1968 individui, a ragione di 87 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. Dalla parte di pon. ha di fronte la Com. di Castelnuovo di Val-di-Cecina, a partire dalla confluenza in Cecina del borro di *Ritrecine* che rimonta alla sua sinistra e poscia attraversa per dirigersi verso ostro-scir. nel fiume Cecina, col quale entrambe le Com. fronteggiano sino alla confluenza del torr. *Fodera*.

Costà il fiume predetto piegando da ostro nella direzione di lev.-scir. serve di confine alla comunità d' Elci fino allo sbocco in esso del torrente *Lucignano*, il quale è abbandonato dai due territorj dopo breve cammino tagliando la strada comunitativa che guida a Radicondoli; quindi si dirigono per termini artificiali verso lev. e di là scendono nella strada provinciale Maremmana presso al bivio di quella di Montingegnoli. A quel punto dopo attraversata la strada Maremmana entrano nel borro di *Quartine*, e di là in altro fosso detto di *Quartaccio* che rimontano fino alla strada Maremmana. Ivi il territorio di Radicondoli dalla direzione di lib. ritorna in quella di lev. e poscia per termini artificiali inoltrasi a ostro fino a che arriva sul *borro de' Lagoni di Travale*. A questo punto trova dirimpetto a lib. la Com. di Montieri, colla quale si accompagna di fronte a ostro mediante il torr. *Sajo*, che percorre fino alla confluenza del borro di *Cerbajola*. Ivi sottentra la Com. di C
sdino, con la quale l' altra di Radicon
rimonta col borro predetto un piccolo
gio dove taglia la strada comunitativa di
vale a Montalcinello, per poi entrare
borro di *Acqua viva*, fino a che tro
torrente *Fiumarello*, il quale attra
innoltrandosi per termini artificiali p
nella direzione di sett., quindi in q
di lev. sino al torr. *Feccia* che oltrep
poco sopra alla confluenza del torr. *F*
A cotesto punto i due territorj comunit
dirigendosi a sett. per termini artificiali
trano nel torr. *Foci*, che rimontano per
go tratto di conserva, poscia alla Com
Chiusdino sottentra quella di Casole,
la quale la nostra di Radicondoli pass
destra del *Foci*, e sale il poggio per il
gitto di un buon migl. innanzi di rient
nella parte superiore del torr. *Foci*. Con
sto allora dirigendosi a maestr. i due
torj lo percorrono fino ad un confl
mercè del quale arrivano sulla strada che
da da Radicondoli a Siena; trapassata la
trovano la strada provinciale Marem
che oltrepassano. Di là piegando alquant
maestr. a pon. continuano il cammino
termini artificiali e quindi mediante il b
del *Tesoro*, col quale la Com. di Radi
doli volgendo la faccia a sett. taglia la st
di Casole, quindi entra nel borro di *Ca*
jano e con esso rimonta il poggio omon
nella direzione di sett. finchè lo attra
per incamminarsi a maestr. nel borro
putine e lungh' esso avviandosi a po
poi torcendo a ostro lo abbandona per
camminarsi verso il fiume Cecina, nel q

scende mediante il *borro di Confine*. Dopo cotesta confluenza il fi. Cecina continua a servire di limite ai territorj delle due comunità di Chiusdino e di Radicondoli, finchè sotto la foce del torr. *Ritrecine* la nostra ritrova il territorio comunitativo d'Elci.

I maggiori corsi d'acqua che attraversano o che rasentano il territorio di questa Comunità sono, a pon. il fiume Cecina, a ostro e scir. i torr. *Feccia* e *Foci*, entrambi tributarj della Merse.

Fra le montuosità più elevate di questa Comunità può contarsi quella sulla quale risiede il capoluogo, che si alza circa 900 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Poche strade rotabili passano per il territorio di questa Comunità, ma niuna di esse sale fino a Radicondoli. Le più importanti di tutte sono le due strade maestre che sotto i nomi di provinciale Maremmana staccansi dalla regia Romana, una al ponte sulla Staggia davanti a Poggibonsi, la quale attraversa la città di Colle, passa da Montingegnoli e guida a Massa marittima; l'altra pure provinciale che da Siena porta a Massa staccandosi dalla regia Grossetana presso la *Costa al Pino* per riunirsi alla precedente dentro il territorio di Elci che trova passato il vallone della *Feccia*.

La struttura fisica del suolo di questa Comunità spetta in generale al terreno terziario marino, e specialmente alla marna conchiglifera, coperta a luoghi da ghiaja calcarea talvolta sciolta, ma più spesso collegata da durissimo sugo siliceo; la quale spesse volte è anco attraversata da filoni di spato calcareo candido. Dalla parte però dei poggi di Radicondoli acquapendenti nella Val-di-Cecina veggonsi a fior di terra frequenti rognoni e larghi filoni di solfato di calce compatto, mentre nella loro acquapendenza in Val-di-Merse si trovano nel vallone della *Feccia* filoni interrotti di combustibile fossile; e finalmente dalla parte che stendesi verso l'*Elsa morta* il terreno arenaceo apparisce metamorfosato in gabbro diallagico e quello calcareo compatto in marmo più o meno colorato.

I prodotti più importanti sono quelli dei boschi, dei castagni e dei prati naturali, nei quali abbonda la lupinella salvatica, ossia l'erba *sulla*. — Non vi mancano tampoco i vigneti, gli oliveti nè poderi sparsi di frutte e di semente di varie granaglie.

Con la legge del due genn. 1774 che organizzò il compartimento de' tribunali di giustizia nella provincia superiore, Radicondoli fu dichiarato residenza di un potestà, che abbracciava, oltre la comunità di Radicondoli, anche quella di Belforte, le quali furono poi riunite in una sola dal regolamento del 2 giugno 1777 relativo all'organizzazione Leopoldina delle comunità della stessa provincia.

Il vicario regio per le cause criminali risiede in Casole. Altronde trovasi in Radicondoli la cancelleria Comunitativa che serve anche alle Com. di Casole e di Sovicille. Vi abita pure un ingegnere di Circondario ed un esattore del Registro. — La Conservazione dell'Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

***QUADRO** della Popolazione della* COMUNITA' DI RADICONDOLI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Belforte	S. Maria Assunta, Pieve	Volterra	468	543	635	687
RADICONDOLI	SS. Simone e Giuda, Propositura Collegiata	Volterra	729	815	1215	1313
		TOTALE . . . . Abit. N.°	1197	1357		
NB. *Entravano nelle ultime due epoche in questa Comunità da Mensano, Montalcinello, Monte-Castelli e da Montingegnoli . . . Abit. N.°*					118	226
		TOTALE . . . . Abit. N.°			1968	2126

RADICOSA nell'Appennino di Firenzuola. — Con questo vocabolo appellasi quel tratto di Appennino che resta fra Pietramala e la dogana delle Filigare, fra le sorgenti del torr. *Diaterna* e quelle della fiumana dell'Idige, sul cui dorso risiede il castellare di *Cavrenno* e la Dogana predetta. — Cotesto monte della Radicosa è rammentato fino dal 1021 in un atto riportato dagli Annalisti Camaldolensi. — (T. III.)

RAGGINOPOLI, ovvero RAGINOPOLI nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. già Cast. con chiesa parr. (S. Lorenzo a Raginopoli detto in Avena, nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa tre migl. a sett.-grec. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra il risalto di un poggio che scende dall'Eremo di Camaldoli alla destra dell'*Archiano*, avendo alla sua sinistra il torr. *Sova* tributario pur esso dell'Arno.

All'Articolo Avena o Avana di Camaldoli dissi che in questo luogo possedeva dei beni la mensa vescovile di Arezzo, i quali fino dal 1037 furono donati dal vescovo Tedaldo agli Eremiti di Camaldoli, confermati loro da molti altri vescovi aretini; e ciò nel tempo che il vicino castello di Raginopoli faceva parte dei feudi dei conti Guidi.

Questo castelluccio toccò di parte al ramo de' conti di Romèna insieme con le villate di Lierna, di Partina, di Agna, di Bucena, berto fece rinchiudere per pazzo nel *palazzo vecchio* di Raginopoli.

La contea di Raginopoli e Lierna essendo stata ereditata da donna Gherardesca figlia del conte Roberto di Giovanni predetto, terminò la linea di quei conti, tostochè Raginopoli e Lierna pervennero nel conte Gualterotto de' Bardi marito di detta Gherardesca, finchè coteste due miserabili bicocche per atto del 19 sett. 1440, subito dopo la caduta del C. Francesco di Poppi, passarono sotto il dominio immediato della Rep. Fior. — *Ved.* Lierna, Monte Gianelli e Romena.

La parr. di S. Lorenzo a Raginopoli, o in *Avena*, nel 1833 noverava 154 abit.

RAGGIO nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. la cui chiesa parr. di S. Paterniano è situata sull'estrema punta della Romagna granducale lungo la strada fra Bagno e S. Sofia, la quale costà serve di confine fra il Granducato ed il territorio Pontificio, nella Giur. di Bagno, Dioc. di San-Sepolcro, già *Nullius* della Badia di Galeata, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una piaggia argillosa circa un miglio a scir. di S. Sofia e del fiume Bidente, e mezzo migl. a grec. di Monte-Guidi.

La parr. di S. Paterniano a Raggio nel 1833 contava dentro il Granducato soli 59 abit. 36 dei quali entravano nella Com. di

sto castello è alquanto confusa, perchè non conosco ancora se quel nobile Goffredo d'Ildebrando, fedele dell'Imp. Ottone I, fu, come io altrove supposi, l'autore de' conti di Caprese, di Monte d'Oglio e forse anche degli Ubertini di Arezzo. Dondechè mi limiterò a dire, che al predetto Goffredo ed ai suoi eredi quell'imperante, con privilegio dato in Ostia li 7 dicembre dell'anno 967, concedè in feudo un'estensione di paese alpestre posto fra Verghereto, Monte-Feltro, la Badia Tedalda, la Massa Verona (*Pieve S. Stefano*) l'Alvernia, Corezzo, oltre alcune ville del Casentino, fra le quali la corte di *Clotiniano*, quella di *Compito* e la *villa Ragiola* ecc., comprese nel contado aretino. — (Annal. Camald. T. I. *Append.*) — *Ved.* Chitignano, Orsina e Poggio-Orsona.

Comecchè innanzi di arrivare dal X al XIV secolo vi sia una grande laguna da percorrere, mi contenterò per ora indicare che gli Ubertini di Chitignano dominavano anche in *Raggiolo*, quando nel 1325 furono spogliati dei loro castelli dal famoso vescovo aretino Guido Tarlati. È noto pure che in Raggiolo poco dopo signoreggiarono Pier Saccone con Marco suo figlio; siccome è noto che quei Pietramalesi per istrumento del 20 maggio 1347 si sottomisero con il loro castello di Raggiolo alla Rep. Fior. Fu in occasione di quell'accomandigia che s'indicarono i confini della sua giurisdizione territoriale come appresso dalla parte del Casentino serviva di limite al medesimo il territorio di *Garliano* e di *Civitella secca*, tutti nella Montagna fiorentina, e per la parte del Val-d'Arno superiore, a partire dal giogo di Prato-Magno, si toccava col territorio della rocca di *Giogatojo* e col distretto dei castelli della Trappola e di Loro.

Ma pochi anni dopo Pier Saccone coi figli avendo abbracciato il partito dell'arcivescovo Visconti di Milano, osteggiò contro i Fiorentini. Che sebbene a tenore della pace di Sarzana del 1353 restituiti fossero ai ribelli gli antichi possessi, non lasciò per questo il di lui figlio Marco Tarlati contro i patti della pace d'inquietare i conti Guidi di Battifolle. Dondechè il C. Roberto figlio del C. Simone di Poppi avendo ricevuto ingiuria di cavalcate e prede fatte nel suo contado dalle masnade di Marco signor di Raggiolo, anche egli, dopo armati i suoi fedeli, e vassalli all'entrata di apr. del 1356 se ne andò a Raggiolo che cinse d'assedio; ed ivi richiamando continui rinforzi strinse in modo gli assediati che più non si potevano difendere. Allora Marco mandò a richiedere al Comune di Firenze che a forma de' patti della pace non permettesse al conte Roberto di seguitare l'impresa. Il conte si recò a Firenze per dimostrare a que' Signori che Marco era stato il promotore di guerra, ma che egli aveva ricusato di approvare e ratificare per carta la pace secondo i patti. Non ostante l'ingiuria ricevuta e la spesa fatta, il conte Roberto per ubbidire agli ordini della Signoria, lasciò l'impresa, e a dì 18 aprile dello stesso anno se ne tornò alla sua residenza in Casentino. — (Matt. Villani, *Cronic.* Lib. VI. Cap. 21.)

Lo storico medesimo al cap. 61 del Lib. VII aggiunge la notizia, qualmente i terrazzani del Cast. di Raggiolo, dappoichè furono liberati dall'assedio del conte Roberto, obbedendo malvolentieri a Marco di Pier Saccone, sul di cui conto erasi sparsa voce che li volesse vendere al Comune di Firenze, allorchè vi mandò nuove genti a guardia della rocca, quelli del castello non le vollono ricevere, e tosto nominarono un loro sindaco incaricato di recarsi a Firenze con pieno mandato di dare il paese con tutte le sue pertinenze a quella repubblica. — Non lasciò tampoco Marco d'inviare a Firenze un rappresentante per esporre le ragioni che egli aveva sul Cast. di Raggiolo, risoluto di darlo alla Rep. Fior. Ma i Signori nel 29 apr. del 1357 dopo aver ascoltato il procuratore di Marco, e appresso quello degli uomini del castello, deliberarono, che Raggiolo col suo distretto si recasse a contado, e che fosse unito agli altri paesi della Montagna fiorentina, con i quali già confinava il suo territorio, costituendolo fino d'allora in corpo di comunità, che fu poco dopo sottoposta alla potesteria di Castel-S.-Niccolò.

La parr. di S. Michele di Raggiolo fu eretta in pieve con decreto del vescovo di Arezzo del giorno 5 aprile 1735, staccandola dalla battesimale di Socana, e riunendo la chiesa antica di S. Brigida a Raggiolo all'oratorio di S. Michele a Quota, i di cui beni vennero ammensati alla nuova plebana col titolo di S. Michele a Raggiolo.

Da questo castelletto ebbe nome ed origine don Girolamo *Radiolense* Vallombrosano, noto per dottrina oltre di essere stato accettissimo a Lorenzo de' Medici il Magnifico, essendo egli autore di varie opere

e degli elogj di alcuni monaci di santa vita del'a sua Congregazione. — Fu pure da Raggiolo un altro religioso, fra Guido Domenicano, grammatico valente e oratore, che ottenne nel 1391 il perdono a 200 de' suoi casentinesi, i quali, all' occasione della guerra de' Fiorentini contro il conte di Virtù, si erano ribellati al governo di Firenze.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO DI RAGGIOLO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	125	546
1745	80	83	172	140	178	5	144	658
1833	128	113	74	103	272	6	146	696
1840	104	106	111	117	252	5	145	695

Comunità di Raggiolo. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 5042 quadr. 84 dei quali spettano a corsi d' acqua e a strade. — Vi si trovavano nel 1833 numero 700 persone, in proporzione repartitamente di 114 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità del Casentino; cioè dal lato di scir.

gina, e lungh' esso poco dopo ritrova nella ripa destra il territorio della Com. di Ortignano.

Tutte le vie che passano per questa contrada sono comunitative e pedonali. — Rispetto alla maggiore elevatezza del suo territorio puossi indicare quella sopra le sorgenti del torr. *Teggina* che trovasi da 2000 br. a un circa più elevata del livello del

QUADRO della Popolazione del CASTELLO DI RAGGIOLO *a quattro epoche diverse.*

...me ...uoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
	S. Michele, Pieve	Arezzo	546	658	696	695
...elle ultime due epoche, del 1833 e 1840, entravano in que... ...unità dalla parrocchia di Quota . . . . Abit. N.°					4	6
TOTALE . . . . Abit. N.°					700	701

...IOPOLI. — *Ved.* RAGGINOPOLI.
...)LO. — *Ved.* RAGGIOLO.
...II nella Valle dell'Ombrone pi... - Vill. con ch. parr. (S. Niccolò) ...e di Vinacciano, Com. di Porta Luc...r. Dioc. e circa migl. due a ostro ..., Comp. di Firenze.
...n pianura fra la ripa destra dell' ...e la sinistra del torr. *Taoma*, lun...ida comunitativa che percorre la ...ntrionale dei così detti Monti di ...ssando per Ramini e Piuvica.
...memorie pistojesi trovo rammen...to villaggio di Ramini in un istru...l 18 ottobre 1262 esistente fra le ...l'Opera di S. Jacopo di Pistoja, ...*Arch. Dipl. Fior.*
...i di Ramini hanno fama di destri ...smaltitori di tabacco da naso.
...rocchia di S. Niccolò a Ramini nel ...itava 718 abit.
...*a* (*S.* VITO IN) o *in Versuris*, più ...iente *in Creta* nella Valle dell'Om...nese. — Cas. ridotto a un podere ...colonica, dove fu l'antica pieve di ...*Rancia*, attualmente esistente fra ...etoso di Castelnuovo della Berar...a pieve di Pacina, nella Com. Giur. ...lue migl. a ostro di Castelnuovo ... Dioc. di Arezzo, Comp. di Sie...*d*. CRETA (S. VITO IN) e PACINA.
...O sul Cerfone nella Val-Tiberina. ...ridotto a Vill. con chiesa plebana ...ntino e Pergentino) nella Com., ...c. e Comp. d'Arezzo, da cui tro...igl. a lib. e 12 migl. passando per ...regia dell'Adriatico.
...e in costa sulla ripa sinistra del torr. *Cerfone*, a cavaliere della strada regia di Urbino. — Credo che debba riferire a questo castello quel *Ranco*, del quale trovasi fatta menzione in una carta del 1068 riportata negli Annali Camaldolensi relativa a certa donazione di beni fatta alla chiesa di S. Pier Piccolo di Arezzo.

In questo luogo ebbero signoria i Tarlati di Pietramala, anche dopo che questi raccomandaronsi nel 1340 con i loro castelli al Comune di Arezzo cui si obbligarono pagare per il Cast. di Ranco l'annuo tributo di un cero. Quindi è che l'Imp. Carlo IV con diploma del 1356 comprese il Cast. di Ranco fra i paesi sottoposti al Comune aretino, quantunque vi dominassero costantemente i Tarlati, anche sulla fine del secolo XIV. — Fra i suoi dinasti citerò Alberto di Alamanno Tarlati aderente del Conte di Virtù, il quale nel 1390, essendo in guerra coi Fiorentini, da cotesto castel di Ranco colle sue masnade faceva scorrerie e danni nel territorio del Comune di Firenze; comecchè nel 1391 Alberto Tarlati ottenesse perdono, allorchè si pose insieme col castello di Ranco, sue pertinenze e vassalli a discrezione della Signoria di Firenze, dalla quale per istrumento del 28 novembre di detto anno fu ricevuto in raccomandato.

La stessa accomandigia fu rinnovata nel 15 sett. 1441 a favore di Giovanni e fratelli Tarlati signori di Ranco con certe condizioni di una sottomissione al Comune di Firenze più decisa della precedente. — (ARCH. DELLE RIFORM. FIOR.)

La pieve di Ranco nei secoli XIII al XIV aveva per suffraganee le parrocchie di *Albiano*, *Bagnaja*, *Bivignano*, *Castiglion-*

cello, *Colle*, *Carciano*, *Cerreto*, *Torsignano*, *Fabiano*, *Scandolaja*, e *Badia di S. Veriano*.

Attualmente la pieve medesima conservasi matrice delle seguenti otto chiese parrocchiali. 1. S. Maria *a Scandolaja*; 2. S. Angelo *a Bagnaja*; 3. S. Giovanni *a Torsignano*, o a *Colcello*; 4. S. Apollinare *in Albiano*; 5. S. Veriano *alla Badia*; 6. S. Maria a *Bivignano*; 7. SS. Biagio e Cristofano *a Savorgnano*; 8. S. Stefano *nel pian d'Anghiari*.

Si crede che da Ranco traesse l'origine la nobil famiglia aretina Brandaglia.

La parr. de' SS. Lorentino e Pergentino in Ranco nel 1833 contava 159 abit. 37 dei quali entravano nella Comunità di Anghiari.

RANCO nella Valle della Marecchia. — Cas. e dogana di confine di 2. classe posta alla confluenza del torr. *Presalino* nel fiume Marecchia lungo la via mulattiera che dalla città di Penna-Billi conduce per Bascio alla Badia Tedalda, nella cui Com. questo Ranco è compreso, Giur. e circa 5 migl. a pon. di Sestino, Dioc. di S. Sepolcro, già di Monte-Feltro, Comp. di Arezzo.

In questo luogo fu un castelletto omonimo per qualche tempo signoreggiato dai Faggiolani, ed è quel *Cast. di Ranco* della Marecchia che con altre 71 bicocche di cotesto alpestre Appennino venne concesso dall'Imp. Lodovico il Bavaro a Neri di Uguccione della Faggiuola, e confermato a quest' ultimo nel 1353 col trattato di Sarzana concluso tra i Fiorentini e l'arcivescovo Visconti di Milano compresi i respettivi seguaci fra i quali a Neri della Faggiuola come aderente dell'Arcivescovo furono rilasciati i 72 castelletti ivi distintamente nominati.

Dipende dal doganiere di Ranco la guardia doganale delle Balze.

RANZA in Val-d' Elsa. — Cas. e chiesa parr. (S. Michele) con l'annesso di S. Pietro a Cusiano o a Cuciano, nella Com. Giur. e migl. 3 a ostro di San-Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla faccia sett. del monte del Cornocchio alla destra del torr. *Fosci* di Colle fra questa città e *Castelvecchio*.

A dimostrare l'antichità della chiesa di S. Michele di Ranza basta per tutte la bolla spedita da Orvieto, li 3 agosto del 1220 dal Pont. Onorio III a Lamberto proposto della chiesa plebana di S. Gimignano, nella quale trovasi nominata come suo filiale questa di S. Michele a *Ranza*.

Il popolo di Ranza nel 1551 era [illegible] a quello di Cuciano, e non contava [illegible] insieme che 74 abit. — Nel 1745 [illegible] 70, e nell'anno 1833 noverava 110 abit.

RANZOLA (*Ranzole*) in Val Tiberina. — Cas. con chiesa parr. (S. Marco) nella Com. e circa 4 migl. a pon.-maestr. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

È situato sopra un contrafforte che diramasi verso grec. dal monte Marzano passando per Ranzola e Lippiano.

Era una delle ville dell'antico marchesato del Monte S. Maria rammentata e confermata ai marchesi Rigone di Ugolino di Rigone ed a Ghino del fu March. Rigone di Colle con diploma dell'Imp. Arrigo VII spedito li 12 dicembre del 1312 dagli accampamenti presso S. Casciano alla volta di Firenze. — (AB. FED. SOLDANI, *Histor. Passinian.*)

La parr. di S. Marco a *Ranzola* nel 1833 contava 109 abit.

RAPAJO in Val-d'Era. — *Ved. Vruma* (*PIEVE DI S. GERVASIO* IV).

RAPALE in Val-d' Ambra. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Miniato) nel [illegible]nato di Monte Benichi, Com. e quasi 1 migl. a ostro del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco settentrionale del monte di Palazzuolo alla sinistra della [illegible] che scende in Val-d' Ambra sopra un contrafforte alla cui base orientale scorre il torr. *Lucignano*, e dalla parte occidentale il fiumicello Ambra.

Cotesto castelletto di Rapale [illegible] confondersi con altro Rapale de' Marchesi del Monte S. Maria in Val-Tiberina, [illegible] de' conti Ubertini d'Arezzo, uno de' quali il conte Biagio, per aver abbracciate le parti dell' Arciv. di Milano contro i Fiorentini, nel trattato di Sarzana del 1353 [illegible] con i suoi consorti negli articoli della pace stessa, uno de' quali prescriveva che il conte Biagio degli Ubertini ed i [illegible] potessero continuare a possedere [illegible] *Palazzuolo* e di *Rapale* in Val-d'Ambra [illegible] tutti quei diritti che avevano [illegible] che innanzi la guerra del 1351. — *Ved.* PALAZZUOLO del Monte S. Savino.

Finalmente per [illegible] C. Pietro Ubertini, questi nel 1[illegible]

di Ripale dalle genti della icchè gli abitanti di esso unielli di Ambra, di Pietraviva, la Badia a Ruoti e di Cornia, ra vassalli de' conti Ubertini, ti distrettuali del Comune di i Signoria nel dì 29 aprile di cordò loro alcune capitolazio- DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

ne però che scese in Toscana ilanese comandato da Niccolò po aver liberato Lucca dall' i dai Fiorentini, quelle genti n Maremma e nel Senese, sico di Siena, essendosi alleato lla Rep. Fior. nell' agosto del Cast. di Rapale per trattato di e del regno di Napoli che vi , che poi fu riconquistato dai ll' aprile dell' anno seguente. NI, *Istor. fior.*)

S. Miniato a Rapale nel 1833 abit.

lel Monte S. Maria in Val-Ti- . nel popolo di S. Pietro al Pra- Com. e circa due migl. a pon. Maria, Giur. di Monterchi, . di Castello, Comp. di Arezzo. valle lungo la ripa sinistra del a, fra le prata naturali di quel londe prese il vocabolo la sua Pietro al Prato; la quale nel ra 193 abit.

RABIDA nel Val-d'Arno pisa- *RABIDA*.

nella Valle del Santerno. — aggio con ch. parr. (S. Stefano) i Camaggiore, Com. Giur. e . a lev.-grec. di Firenzuola, . di Firenze.

a destra del fi. Santerno sulle di un contrafforte dell' Appennasi dal monte di Campanara. st. di Rapezzo, stato signoria i del Mugello, dovè necessariare la sorte di tutti gli altri paea quei dinasti nelle valli della anterno. — *Ved.* FIRENZUOLA.

S. Stefano a Rapezzo nel 1833 abit.

O nella Valle dell'Ombrone ist. capoluogo di Comunità, ma pieve (S. Vittorio in S. Maella Giur. di Asciano, Dioc. mp. di Siena.

Risiede sulla strada provinciale traversa del *Sentino* sopra una collina marnosa sparsa di banchi estesissimi di calcare concrezionato, ad una elevatezza di circa 720 br. fior. fra il gr. 29° 15' 8" long. ed il gr. 43° 17' 7" latit., 5 in 6 migl. a sett.-grec. di Asciano, 6 in 7 migl. a scir. di Castelnuovo della Berardenga e 17 migl. a lev.-scir. di Siena.

Fu Rapolano signoria de' conti di origine salica della Berardenga e della Scialenga, volgarmente conosciuti sotto il vocabolo di *Cacciaconti*, e *Cacciaguerra*.

Però nella storia politica cotesto paese di Rapolano incomincia a comparire verso il 1175 quando alcuni suoi signori posero cotesto paese col suo distretto ed abitanti sotto l' accomandigia del Comune di Siena.

Gl' istorici fiorentini poi ci avvisano che nel 1208 un esercito del loro Comune capitanato da Gualfredotto di Milano, allora potestà di Firenze, essendo tornato a far oste contro i Senesi, dopo aver disfatto il castel di *Rigomagno* sui poggi di Val-di-Chiana penetrò fino a Rapolano, menandone gran preda e molti prigioni.

Anche nel 1253, dissero gli autori medesimi, che il castel di Rapolano e molte altre fortezze e ville de' Senesi furono assalite, prese ed arse dai Fiorentini. — (RICORD. MALESPINI, *Istor. fior. Cap.* 101 *e* 153, e G. VILLANI, *Cronica Lib. V. Cap.* 34 *e Lib. VI. Cap.* 55).

Fra le membrane degli Agostiniani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* esiste una bolla del Pont. Urbano IV del 2 lugl. 1262 spedita da Viterbo al pievano della pieve di Rapolano, ad oggetto d' indurre il potestà, capitano, consoli e Comune di Siena a revocare un ordine bandito contro l' abate e monaci di S. Maria a Monte-Follonica dell' ordine di S. Benedetto, col quale invitavano gli uomini di Monte-Follonica ad emanciparsi dalla soggezione spirituale e temporale verso detti monaci e abate, e dalla responsione dei diritti loro appartenenti. — *Ved.* MONTE FOLLONICA.

Andrea Dei nella sua Cronica racconta sotto l' anno 1268, che l' oste senese occupò Grosseto e Rapolano, e lo storico Malavolti aggiunge il motivo, perchè quei popoli si erano dati ai Guelfi e ribellati dal Comune di Siena allora seguace del Ghibellinismo. Ciò trovasi pure confermato da una deliberazione presa in quell' anno dalla Signoria

di Siena, colla quale fu risoluto di eleggere quattro deputati per ogni *Terzo della Città* (di Siena) onde sollecitare la spedizione dell'esercito contro i ribelli della Repubblica, i quali avevano occupato anco il Cast. di Rapolano. — (Arch. Dipl. San. *Consigl. del Popolo*).

Lo stesso Malevolti aggiunse, che i Sanesi nel 1306 sospettando che i Ghibellini di Arezzo, i quali facevano allora scorrerie nel contado sanese, non tentassero di occupare il castello di Rapolano, i Signori Nove per non tenervi guardie fecero disfargli le mura in più luoghi, come avevano fatto eseguire altre volte, acciocchè pigliando Rapolano non vi si fossero potuti fortificare. — Ciò avvenne qualche anno dopo che il Comune di Siena aveva venduto il provento de' Bagni di Rapolano (anno 1301), mentre nel 1339 la Signoria col consiglio detto della Campana della città di Siena deliberò che si allacciassero le acque chiamate di Castiglione per condurle ai Bagni di Rapolano.

Gli ultimi avvenimenti fatali a questo paese furono quelli stessi che nel 1554 spensero la libertà sanese, allorchè un distaccamento Austro-Ispano-Mediceo nel 30 maggio del 1554 saccheggiò ed abbruciò Armajolo, e poscia corse a devastare il Cast. di Rapolano abbattendone le mura, delle quali attualmente resta in piede una piccola porzione con due porte castellane.

Caduta poco dopo la città di Siena, gli abitanti di Rapolano si dovettero anch'essi sottomettere ai vincitori per atto [illegible] de' 24 sett. 1554.

L'antica chiesa matrice di S. Vittorio a tre navate, la quale al pari di tutte l'altre pievi antiche è fuori del paese a piè di una collina. Cotesto tempio esisteva fino dal sec. VIII, trovandolo rammentato senza indicazione di località nella gran controversia de' vescovi di Siena contro quelli di Arezzo. — La pieve di Rapolano fu eretta in prepositura con decreto vescovile degli 8 [illegible] e sotto dì 3 aprile del 1776 traslocata la quella antica di S. Vittorio nella chiesa [illegible] tuale di S. Maria Assunta, già badia de' Monaci Olivetani, che fu restaurata e abbellita nell'anno 1830.

La potesteria di Rapolano conta quasi sei secoli di fondazione. Essa fu eretta [illegible] cariato nell'anno 1413.

Esisteva in Rapolano uno spedale rammentato negli statuti di Siena del [illegible] 1349. Ma la maggior notorietà di questo paese si deve alle sue acque termali, le quali erano in credito fino almeno dal secolo XIII. — *Ved.* l'Art. seguente *Comunità di Rapolano.*

Rapolano ha un piccolo teatro. Il suo pretorio è rimasto vuoto del potestà dopo la legge del 2 agosto 1838 che [illegible] sue attribuzioni al vicario regio di [illegible]

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI RAPOLANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	75	500
1745	163	146	114	119	290	12	166	844
1833	173	212	165	169	467	9	229	1193
1840	193	213	171	180	480	5	247	1242

Comunità di Rapolano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 23039 quadr. dei quali 1018 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Vi si trovavano nel 1833 abit. 3330, a proporzione di 121 persone per ogni quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità; dalla volta a pon. e a ostro fronteggia col territorio di Asciano; verso pon. mediante

mbrone, a partire dalla confluenza o del *Bagnaccio* fino a quella del *S. Romano*, dove lascia il fiume, do faccia a lib. rimonta per corto il detto fosso di *S. Romano* per la collina e andare incontro al borro e-*Caci*. Con questo scendendo verso iva al confluente di *Poggio Grop*-rcè cui si dirige a scir. sulla strada ale del *Sentino* fra Asciano e Rapo-ì il territorio di Rapolano ritorna rezione di ostro fino al bivio della tabile di Modanella, passato il qual ova la via pedonale del *Molinello* orre fino alla confluenza dei borri *tino* nell' *Adogia*, coll' ultimo de' dirige a lev. finchè per la via d'*Ac*-incamminasi a ostro-scir. per en-lla strada detta *Lauretana*, con la rende di nuovo la direzione di lev. scir.; quindi attraversando l'altra inciale delle *Folci*, sale a pon. del di S. Gimignanello, dove forma un acutissimo per seguitare da ostro a andamento della stessa strada *Lau*-ed è sul crine del poggio dove trova e sorgenti del borro dell'*Infernac*-otesto punto cessa il territorio di A-sottentra dirimpetto a lev. quello di nga, col quale il nostro scende nel-mediante il borro dell'*Infernaccio* strada delle *Folci*, che per breve rcorre nella direzione di lev. Giunto o sportello dello scolo di *Montauto*, strada suddetta e poco dopo quella *allesi* per quindi dirigersi per ter-ificiali lungo il crine dei poggi fino del *Romito*, in cui entrano i due per incamminarsi sulla fiumana che trovano a lev. dirimpetto a lla. Costì i territorj delle due Comu-ncamminano con la *Foenna* verso al ponte sul quale passa la strada di Lucignano. Ivi viene a confine to a grec. il territorio comunitativo nano, mediante il corso della stessa, a partire dal ponte predetto sino cco nella *Foenna* del borro delle *ti*, dove sottentra dirimpetto sem-v. la Com. del Monte S. Savino teggia con la nostra fino alla con-lel borro *Oppiaccio*. A questo punto rio della Com. di Rapolano lascia fiumaria *Foenna* per arrivare nella rezione mediante termini artificiali sulla strada regia della Val-di-Biena che trova sul monte di Palazzuolo. Costì sotten-tra a confine per breve tragitto la Com. del Bucine, e quindi dirimpetto a maestr. l'altra di Castelnuovo della Berardenga, da primo per termini artificiali, poscia per mezzo del borro del *Bagnaccio*, col quale ritorna sul fiume Ombrone dove dirimpetto a pon. ritrova il territorio della Com. di Asciano.

La superficie territoriale della Com. di Rapolano nelle mappe catastali è stata repartita in venti sezioni; 1. di Marrocco, 2. di Radi-Castelli, 3. di Monte Maggiori; 4. di Monte Lucio; 5. di Monterozzi, 6. della Montagna, 7. di Modanella, 8. di S. Gimignanello; 9. delle Cetine; 10. della Violante; 11. delle Serre; 12. del Treno; 13. di Rapolano; 14. di Armajolo; 15. delle Case; 16. di Cetinaja; 17. del Poggio S. Cecilia; 18. del Romitorio; 19. del Sarri; 20. del Piano del Sentino.

Fra le strade regie che passano o che rasentano questa Com., a sett. vi è quella della Val-di-Biena e a ostro la Lauretana, mentre attraversa il capoluogo la provinciale del *Sentino*, o antica *Lauretana delle Folci*.

Fra le strade comunitative rotabili se ne contano tre: quella che staccasi dalla provinciale del *Sentino* per salire sul Poggio S. Cecilia e al Vill. di Modanella; la seconda strada è tracciata fra le Serre ed Asciano, ed una terza da Asciano a Rapolano, oltre altri tronchi più brevi di vie comunali.

Rispetto alla struttura fisica del suo territorio, essa può distinguersi in due qualità, in rocce secondarie di arenaria, o di calcario compatto, che costituiscono non solo il fianco occidentale del monte di Palazzuolo, ma le diramazioni de' poggi che stendonsi verso lev. dal Chianti per separare la Valle dell'Ombrone da quella della Chiana, mentre le altre rocce si riducono a crete marnose terziarie che cuoprono i colli del territorio centrale di Rapolano mascherate da banchi di travertino e di ghiaja collegata da un glutine calcareo siliceo. Cotesta formazione recente è talmente abbondante costà, che ad essa debbonsi quegl' immensi depositi di travertino bianco, i quali ricuoprono il territorio di Rapolano fra il borro di *Chiascl-la*, ch'è a grec. di Armajolo, fino a piè dei poggi orientali dell' istessa Comunità.

Tanta massa di calcare concrezionato ha la sua origine dalle copiose acque termali di Armajolo e dei contorni di Rapolano, le

di travertino, cui soggiace la marna conchigliare cerulea del Brocchi.

Varj chimici e naturalisti hanno pubblicato in più tempi l'analisi di coteste acque; tali sono, il Dott. Mesny, il Prof. Domenico Battini, il chimico Hoefer, il naturalista Giorgio Santi, il Prof. Giuseppe Giulj e più di recente il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti. Io mi limiterò a indicare i resultamenti di quest'ultimo, come quelli dedotti da analisi chimiche eseguite con precisione e secondo i metodi più confacenti ai progressi della scienza. Tali mi sembrano quelle dallo stesso Prof. nel 1835 pubblicate sulle *Acque solfuree termali di Rapolano*; e le altre del 1840 sui *Nuovi Bagni minerali di S. Maria delle Nevi a Rapolano, e delle loro Acque acidula e sulfurea*, siccome è sperabile che in breve pubblicherà le analisi delle *Acque termali di Armajolo.*

In quanto alla corografia ed alla geognosia del suolo di Rapolano lo stesso autore nel primo opuscolo del 1835 informava, che « la collinetta di travertino, su cui risiede la Terra di Rapolano, è appoggiata e forma continuazione della pendice occidentale di quella catena di monti detti di Rapolano, la quale si estende da Palazzuolo fino a Montalceto nella direzione di sett. a ostro, separando la Val-di-Chiana dalla Valle dell'Ombrone superiore; della quale ultima valle fa parte il bacino di Rapolano. In esso bacino le incrostazioni travertinose si estendono lateralmente alla Terra medesima, sebbene con qualche interruzione ed

'e *Acque Minerali di Toscana*. Il
of. sanese in quella sua opera an-
un' altra sorgente termale solfurea
le *Rombole* dal nome di un vicino
Essa scaturisce a piè delle colline
re, a non molta distanza dall'Om-
circondata da alte rupi di creta,
a di corto, forse dopo la rovina del-
del travertino che la nascondeva.
ndosi di là a sett. dopo un altro
trovano i Bagni di Rapolano alla
na collina. Al nord della quale vi
ecie di cratere dell' estensione di
le br. quadr., dal di cui fondo vien
apre ed in varj punti dell' acqua
n piccola quantità accompagnata da
inesauste di gas acido carbonico e
as irrespirabili.
sso Prof. Giulj indicando la natura
no e dei minerali che s' incontrano
i fra Palazzuolo e le Serre, fa sape-
lla parte inferiore del monte stesso
te volta verso Rapolano si trova
nativo unito all' antimonio, che
ta *disposto a strati alternanti con*
ato verde e bleù di rame, e di cui
o i fabbricanti di figuline per dare
una vernice verde.
rnando agli esami già fatti o per
e acque termali in discorso, il Prof.
Targioni-Tozzetti, che ci promette
quanto prima alla luce i resulta-
lle sue ricerche analitiche sui Ba-
ali di Armajolo, frattanto in anti-
ne fa sapere che quell' acqua di
ha una grande analogia con l' a-
Rapolano ed è da riferirsi sicura-
gruppo medesimo, contenendo essa
lce tenutavi sciolta da gran copia
arbonico, per cui si preferisce all'
bevanda.
to ai *Bagni termali solfurei* pro-
e detti *di Rapolano* ecco le resul-
l'analisi chimica eseguita nel 1834
sullodato, e da esso lui pubblicate
te nel 1835.

one dei gas sciolti nell' acqua
ale di Rapolano, alla temperatura
o e l alla pressione atmosferica
pollici, in una libbra d' acqua
6912 grani.

...osfe-	in peso, Gr.	0,481,825
	in vol., Poll. cub.	0,918
Gas idrogene solfato	in peso, Gr.	1,843,003
	in vol., Poll. cub.	2,982
Gas acido carbonico	in peso, Gr.	6,059,812
	in vol., Poll. cub.	7,580

Proporzione delle sostanze saline disciolte e che mineralizzano quell' acqua termale, per ogni libbra come sopra.

Carbonati . . .	di Calce . Grani	23,339
	di Magnesia . »	0,709
Solfati	di Calce . . . »	2,723
	di Soda . . . »	2,538
	di Magnesia . »	2,660
Cloruri	di Sodio . . . »	0,327
	di Magnesio . »	0,236
	di Calcio. . . »	0,097
Silice	»	0,206
Materia resinosa estrattiva . . .	»	0,165
	Somma . . . *Grani*	33,000

Rispetto alle nuove sorgenti dell' acqua termale sulfurea *di S. Maria delle Nevi a Rapolano*, queste sparirono poco dopo di esser state messe in opera. — Non così la sorgente acidula fredda poco distante dall' altra perduta, nè molto lungi dai Bagni di Rapolano per il lato di settentrione, la quale a seconda dell'analisi chimica istituita sul luogo dal Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, per ogni libbra del peso di 6912 grani di acqua, contiene le sostanze seguenti:

Gas acido carbonico	Gr.	15,5092
— atmosferico.	»	0,4613
Carbonato di calce	»	21,1500
— di magnesia	»	0,6000
Solfato di calce.	»	2,4819
— di magnesia.	»	0,6000
— di soda	»	2,3058
Cloruro di sodio	»	0,2874
— di magnesio	»	0,2085
— di calcio.	»	0,0915
Silice.	»	0,1875
Materia resinosa estrattiva. . .	»	0,1125
Perdita.	»	0,1500
Somma . . .	*Grani*	44,1459

In quanto alle acque minerali di Armajolo, costituenti i veri Bagni sulfurei di Rapolano attenderemo, lo ripeto, l' analisi e respettiva descrizione che stà per pubblicare il prenominato autore.

Rapporto alle produzioni di suolo di questa Comunità, lo stesso autore fino dal 1835 annunziò, che la campagna all'intorno di Rapolano non è dispregevole, mentre abbonda dei principali prodotti, ed in modo speciale degli ulivi, i quali vi prosperano assai bene da dare buon profitto a quegli agricoltori che da varj anni ne promossero la coltivazione. Quindi in nota al libro *Sulle acque sulfuree termali di Rapolano* aggiunge, che in tutto quel ripiano molto esteso, e che rimane a sett. di Rapolano, gli ulivi hanno le loro barbe al di sotto del crostone o pancone di travertino, riposante, come si disse, sulle marne conchigliari, sebbene lo stesso travertino sia ricoperto da uno strato di terra vegetativa, sul quale si semina il grano o si piantano le viti ed altri vegetabili non arborei. Cotesta giacitura fa sì che gli ulivi mantengonsi freschi e vegeti sempre, e che non soffrono mai per la siccità dell' estate. » — *Ved.* Asciano *Comunità*.

L'aria nel paese, soggiunge il Prof. Targioni, per quanto sia poco rinfrescata in estate, ed eziandio sottoposta alle variazioni meteoriche nelle altre stagioni, pur tuttavia si può dir sana; sennonchè, come avvertì il Pecci, nell' inverno essa riesce un poco umida. — Nella campagna più bassa verso i Bagni, e nel piano lungo l'Ombrone, l'aria è meno buona che altrove, perlochè non conviene restarvi esposti senza i debiti riguardi, tanto di prima mattinata che al calor del sole nell' estate e nell' autunno. Quindi quelli che vanno a farvi i bagni solfurei è bene che restino ad abitare dentro Rapolano dov'è facile il trovare i necessarj comodi per la vita.

Le acque potabili del paese sono cariche di carbonati e di solfati calcarei, che in parte abbandonano col riposo, ed in maggior copia ancora tosto che si fanno bollire.

La Comunità di Rapolano all' epoca del regolamento del 2 giugno 1777 era composta di 4 comunità e di 5 comunelli. Spettano alle prime *Rapolano, le Serre, Armajolo* e *Poggio S. Cecilia*; appartengono ai secondi *S. Gimignanello, Modanella, Lati Castelli, Campiglia d' Ombrone*, e *Castiglion Barotti*.

La sua potesteria a tenore della legge del 2 genn. 1774 relativa all' organizzazione de' tribunali di giustizia nella Provincia superiore dello Stato di Siena, fin d'allora abbracciava tutte le predette 4 comunità con cinque comunelli aggregati. Cotesta potesteria con la legge del 2 agosto 1838 fu soppressa.

A proposito del pretorio di Rapolano il Gaye nel suo Carteggio inedito di artisti riporta una lettera di un pittore sanese incaricato da quella repubblica sul finire del secolo XV a dipingere l' arme del Comune di Siena (il Leone con la Balzana) nei pretorj dello Stato, informando quella Signoria che si trovava a dipingere nel pretorio di Rapolano, il di cui giusdicente non voleva pagarlo della sua opera.

In Armajolo, una delle quattro antiche comunità di Rapolano, ebbe i natali nel secolo XVII un dotto prelato, Giulio Mattei, che morì vescovo di Bitonto nel 1611.

La Comunità di Rapolano mantiene un medico-chirurgo ed un maestro di scuola.

Non vi sono mercati settimanali, bensì si tengono nel capoluogo due fiere annuali, la prima delle quali cade nel dì 16 luglio, e la seconda nel 14 settembre. — Le attribuzioni del potestà di Rapolano attualmente sono assegnate al vicario regio di Asciano, dove risiedono il cancelliere comunitativo e l' ingegnere di Circondario. — L' uffizio dell' esazione del Registro, quello della conservazione dell' Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI RAPOLANO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Armajolo	S. Giov. Evangelista, Rettoria	Spettano tutti i popoli alla Diocesi di Arezzo.	246	314	368	369
Modanella	S. Giovanni, idem		88	114	170	170
Poggio S. Cecilia	S. Maria in Ferrata, id.		213	283	315	315
RAPOLANO (1)	S. Vittorio in S. Maria Assunta, Pieve Arcipretura		500	844	1273	1354
San-Gemignanello	SS. Fabiano e Sebastiano, Rettoria		140	228	198	201
Serre di Rapolano	S. Lorenzo, Pieve		665	383	676	637
Idem, con Lati-Castelli, Campigliola e Castiglion-Barotti	S. Andrea, Rettoria		125	218	330	313
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	1977	2384	3330	3359

NB. (1) *La parrocchia di Rapolano nell' ultima epoca mandava nella vicina Comunità di Asciano* . . . . *Abit. N.°* 112

RESTANO . . . . *Abit. N.°* 3247

All' incontro entravano in questa dalle Comunità limitrofe di Asciano e Lucignano, e segnatamente dei popoli di Calcione, di Montalceto e di Montecalvoli nell' ultima epoca . . . . *Abit. N.°* 88

TOTALE . . . . *Abit. N.°* 3335

RAPOLANO (SERRE DI). — *Ved.* SERRE.

RAPONI (MONTE). — *Ved.* MONTERAPONI in Val-d'Arbia.

RAPPOLI (MONTE). — *Ved.* MONTERAPPOLI in Val-d'Elsa.

RASINIANO, o *RASIGNANO* nella Valle del Serchio. — Cas. che diede il vocabolo ad una ch. parr. (S. Biagio) nel piviere di S. Macario, Com. Giur. Dioc. e circa tre migl. a maestr. di Lucca.

Siedeva sopra una deliziosa collinetta alla destra del Serchio fra il torr. *Freddana* e quello di *Contessora*, ossia fra il Ponte S. Pietro ed il Ponte di Monsanquilico.

Varie pergamene dell' archivio arcivescovile lucchese dei secoli VIII, IX e X pubblicate di corto nel Vol. IV. P. I. e Vol. V. P. II e III delle *Memor. Lucch.*, fanno menzione di questo luogo di Rasiniano presso Lucca, che secondo il parere dell' erudito Ab. Barsocchini equivarrebbe alla villa di *Carignano* (*Carinianum*) situata in quel piviere, sebbene questa esistesse anche nel secolo X, siccome lo dimostrano due documenti del 15 giug. 977, e 8 apr. 994 pubblicati dal prelodato Ab. Barsocchini nella P. III del Vol. V. *delle Memor. Lucch.*, cioè, quasi tre secoli innanzi che si redigesse il catalogo delle chiese della Diocesi lucchese (anno 1260) nel quale fu registrata sotto il piviere di S. Macario la chiesa intitolata a *S. Biagio* in *Rasignano*, e non in *Carignano*, o *Cariniano*. — *Ved.* MACARIO (SAN) e ROSIGNANO.

Di cotesto Rasiniano trovasi menzione fino dal 762 in un istrumento di divisione di beni fra Peredeo vescovo di Lucca ed un suo nipote. Anche un altro documento del 25 marzo 795 scritto in Lucca rammenta beni posti in *Saltocchio*, in *Paratiana* e in

Rasiniano. — (Memor. Lucch. T. IV. P. I.) — *Ved.* Macario San) e Carignano.

Rasiniano di Vada. — *Ved.* Rosignano in Val-di-Fine.

RASOJO (S. MARTINO al) (*Rasorium*) in Val-di-Sieve. — Cas. e ch. parr. con gli annessi di S. Lorenzo a *Fabbiano* e di S. Niccola alla *Torricella*, nel piviere di Corella, Com. e circa migl. due a grec. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina che fiancheggia la ripa sinistra del torr. *Botena*, quasi 3 migl. a lib. dalla sua pieve di Corella.

Anche cotesta casa torrita, di cui appena si riconoscono vestigie, appartenne ai conti Guidi di Modigliana, ai quali la villa di *Rasojo* fu confermata dagli imperatori Arrigo VI e Federigo II insieme con le ville di Corella, di Torricella, di Casaromana e di Fabbiano, comprese allora tutte nella curia o giurisdizione di Ampinana.

Per quanto il parroco della chiesa di S. Martino al Rasojo fino dal secolo XIII fosse tributario del vescovo di Firenze, la sua chiesa però si mantenne perfino al 1810 di nomina e collazione della badia fiorentina, ora del Principe.

La cura annessa di Fabbiano fu soppressa dal vescovo Angiolo Acciajoli con decreto del 25 luglio 1385, che unì il suo popolo a questo di Rasojo insieme con l'altro di S. Niccolò alla Torricella, chiese esse pure di padronato della badia fiorentina.

Di quà forse trasse i natali il pittore maestro Jacopo del fu Corsino della Torricella, seppure non fu nativo di altro luogo omonimo. Esso è rammentato in atti di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato sotto dì 21 agosto dell'anno 1345.

La parr. di S. Martino al Rasojo nel 1833 aveva 240 abit.

RASSINA nel Val-d'Arno casentinese. — Borgo dal quale ha preso anche il nome la Comunità di Castelfocognano, perchè costà sono i suoi uffizj, siccome vi risiedè fino alla fine del 1838 il suo potestà. — Inoltre serve di distintivo al Cast. di *Chiusi* casentinese, detto perciò *Chiusi di Rassina.*

Rassina ha una chiesa plebana (S. Martino), già filiale della pieve di Socana, compresa nella Com. del Castel-Focognano, da cui trovasi circa miglia due e mezzo a lev., nella Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura alla base occidentale dei contrafforti che diramansi dal monte *Foresto* scendendo sino alla ripa sinistra dell'Arno dove appunto confluisce il torrente di *Rassina.* Il paese è attraversato dalla strada provinciale casentinese, due migl. a pon. di Chitignano, i di cui nobili della famiglia Ubertini dominarono anche in Rassina. Dondechè talvolta ho dubitato che a questi due luoghi del contado di Chiusi casentinese dovessero riferire i paesi di *Clotiniano* e di *Sennina* trascritti poco fedelmente dal diploma originale che l'Imp. Ottone I nel 7 dic. del 963 assegnò a Goffredo figlio del fu Ildebrando autore, probabilmente degli antichi signori di Chiusi e di Chitignano, non chè di altri paesi del contado di Arezzo, situati nelle parti del Casentino, come sarebbero *Monte Foresto*, *Monte Calvane*, la *Pietra Verna*, e le corti di *Corezzo*, di *Clotiniano* (Chitignano) il manso di *Querceto* sul *Corsalone*, la villa di *Ragiola* ecc. ecc. — *Ved.* Chitignano e Raggiolo.

In seguito la torre di Rassina fu tolta dal vescovo Guido Tarlati alla famiglia degli Ubertini, finchè dai Fiorentini acquistata la città e contado di Arezzo, anche gli abitanti di Rassina sotto dì 7 luglio del 1385 si sottomisero a Firenze, cui poco per atto pubblico del 27 febb. 1386 vennero concesse dalla Signoria le capitolazioni che solevano accordarsi comunemente ai popoli che si sottomettevano a quel dominio.

Il Borgo di Rassina nel 1440 fu saccheggiato dalle genti del duca di Milano condotte costà da Niccolò Piccinino poco innanzi la giornata di Anghiari.

Sotto il regime Mediceo, nel 1555, i Signori Otto di Pratica dello Stato granducale determinarono la confinazione fra il comunello di *Rassina* e quello di *Ornina* e *Poggiorsona.*

La ch. di S. Martino a Rassina fu eretta in prioria con decreto del 23 luglio 1695 e quasi un secolo dopo in chiesa plebana. — Essa nel 1833 contava 709 abit., dei quali 62 spettavano alla Comunità di Chiusi casentinese. — *Ved.* Castel-Focognano, *Quadro della popolazione.*

RASSINATA, talvolta *Assinata* in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) nel piviere di S. Ippolito a S. Cassiano, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la qual città è 13 migl. a maestr. di Rassinata.

vasi cotesto casale presso la sommità
onte Marzana lungo il torr. *Antena*,
ente della fiumana *Nestore*, la quale
tà-di-Castello e la Fratta tributa le sue
nel Tevere.

le pergamene della Com. di Casti-
Fiorentino, ora nell'*Arch. Dipl.* se
va una del 24 giugno 1240 riguar-
la sottomissione fatta dal Comune di
ata (Rassinata) a quello di Castiglio-
etino.

atti un decreto degli 8 maggio 1239,
a Castiglione da Gerardo d' Arnstein
imperiale di Federigo II in Italia, sta-
he la villa di *Arsinata* co' suoi abi-
ose della curia di Castiglione-Aretino.
quali determinazioni governative po-
ennero confermate dall' Imp. Carlo IV
iploma del 10 aprile 1355 spedito da
agli Aretini (*ivi*).

tardi trovo signori di Rassinata i mar-
del Monte S. Maria, ai quali apparte-
uel March. Cerbone che nel 1424 pose
il fratello Lodovico coi loro feudi sotto
mandigia della Rep. Fior. In quell'at-
o non si fà menzione di *Rassinata* per
one che allora cotesto castelletto era
ato dai Tarlati di Pietramala; sicchè
a dalla Repubblica riacquistato, fu
March. Ugolino figlio del nominato
ne, allorchè ottenne la rinnovazione
vilegi accordati al di lui padre.

o 70 anni fu concessa nel 2 aprile del
un uguale accomandigia dai Dieci
ia del Comune di Firenze al conte
pe figlio del fu C. Lamberto di Carpe-
ne marito della contessa Bernarda fi-
del March. Carlo del Monte S. Ma-
quale accomandigia fu rinnovata agli
onti di Carpegna con decreto della
ia del 4 nov. 1512.

va pure avvertire qualmente a tenore
rt. 16 dell' ultimo istrumento di ac-
digia fu convenuto, che all' estinzione
inea si mascolina che femminina del-
tessa Bernarda di Carpegna dovesse
are la Rep. Fior. siccome succedè con
agione di dominio nel Cast. di Rassi-
— (Ravonnao. di Fia.)

una chiesa parrocchiale nell' erezione
iocesi di Cortona doveva permutarsi
ella del Borghetto sul lago Trasimeno
ioc. aretina, ma non ebbe effetto.

parr. di S. Biagio a Rassinata nel
aveva 488 abit.

RATA, *alla Rata*, nella Val-di-Sieve. — Cas. con poggio e pieve omonima (S. Maria alla Rata) nella Com. e quasi due migl. a lib. di Londa, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il poggio *alla Rata*, sopra cui risiede la pieve di S. Maria, è uno sprone di monte che scende dalla Consuma nella direzione di sett. sino alla confluenza del torr. *Moscia* nella fiumana della Sieve.

Cotesto casale col suo distretto parrocchiale, e con quello di Londa, facevan parte della contea di S. Leolino in Monti o *del Conte*, siccome a que' due articoli fu avvertito. La qual contrada toccò di patrimonio ai conti Guidi di Battifolle, e segnatamente a quel C. Roberto amico del Petrarca, i di cui figli Simone e Giovanni per istrumento dell' 11 ottobre 1378 allogarono il pedaggio di Londa e di altri luoghi intorno. — *Ved.* Londa e Leolino (S.) in Monti.

La pieve di S. Maria alla Rata nel 1299 era matrice delle chiese seguenti: 1. S. Pietro di *Turricchi* (esistente); 2. S. Giusto *d'Isola* (distrutta); 3. S. Giorgio della *Rocchetta* (idem). — *Ved.* Turricchi.

La parr. plebana di S. Maria alla Rata nel 1833 contava 288 abit.

RAVACCIANO nelle Masse di S. Martino di Siena. — Collina che ha dato il titolo ad un convento ivi esistito di Francescane, circa mezzo migl. fuori di Porta a Ovile, illustrato nel 1827 dal Pad. Luigi de Angelis di Siena. — A piè del colle di Ravacciano verso lev. esiste l' antica *Fonte a Ovile* allacciata per decreto della Signoria di Siena sotto dì 18 genn. 1228, e restaurata nel 1262 al tempo di mess. Gigliolo di Palude potestà di Siena, e di Gherardino de' Pii capitano del Popolo, come dice un' iscrizione esistente sopra detta fonte.

Anche il Diario di Alessandro Sozzini pubblicato nel T. II dell' Archivio storico italiano, alla pag. 24 accenna, che al tempo dell' ultimo assedio di Siena esisteva appiè del poggio di Ravacciano una casa dello spedale della Scala.

Ravazzano, talvolta *Razzano* e *Ravanziano* in Val-di-Pesa nel piviere di S. Pietro a Sillano, Com. e Giur. di San-Casciano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Questo luogo è rammentato nella più antica pergamena della badia di Passignano, che è del marzo 884 scritta in Passignano stesso, nella quale trattasi della vendita di

vorrano, Giur. di Castiglione della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sul crine de' poggi che separano dal lato di pon. la Valle dell' Ombrone inferiore e della Bruna da quelle minori della Pecora e della Cornia.

La memoria più antica fra le superstiti di questo Ravi di Maremma si presenta in un istrumento del 24 maggio 783, stato rogato nella chiesa di *S. Giorgio a Ravi in Marittima.*—(Memor. Lucch. *T. IV. P. I.*)

Anche un'altra membrana pubblicata nel Vol. V. P. III delle stesse Memorie lucchesi, scritta in Lucca li 14 nov. del 949, tratta dell' enfiteusi di molti beni attinenti alla chiesa di S. Frediano di Lucca posti nei confini della Val-di-Cornia, e specialmente a *Casalappi*, oltre il fitto della metà di un casalino *dove già fu la chiesa di S. Giorgio* situata *in loco Ravi*, ed oltre la metà di altro casalino posto in *loco Murrano*, senza dire della metà di una corte con casa dominicata compresa nei confini di *Camiana presso l'Elsa*, di altro casalino a *Corassano* in Val-d'*Evola*, di due simili possessioni poste a S. Maurizio a Filettole, ed a S. Nazzario presso il fiume Usciana, ecc.

Anche fra le pergamene della badia di Sestinga nello stesso Arch., riunite a quelle di S. Agostino di Siena, avvene alcune che rammentano il Cast. di *Ravi*. Fra le quali citerò un atto notariale del 22 sett. 1104, scritto in Portiglione presso la chiesa di *S. Superio*, (forse di S. Severo) da noi già ram-

o REZZUOLO nel Val-
se. — *Ved.* Raggiuolo.
(*Radiolum*) in Val-di-Sie-
fu un' antica badia di Val-
ata a S. Paolo, fondata da
e più tardi trasportata nel
, nel cui popolo anco l'an-
, piviere di S. Giovanni
e Giur. del Borgo S. Lo-
omp. di Firenze.
nel 1035 fu fondata la
. Paolo a Razzuolo, attual-
alle Celle vecchie, trovasi
rinciale faentina presso al
ome al borgucclo di *Raz*-
faggi che coronano la som-
ppennino, e circa 9 migl.
Borgo S. Lorenzo capoluo-
tà.
ssato cotesto Mon. con la
ito dentro il castel di Ron-
titolo di S. Paolo a Raz-
soppressione di quel clau-
rcivescovile del dì 8 aprile
sferita costà la cura di S.

di Razzuolo dissi che que-
onastero edificato dal fon-
regazione di Vallombrosa,
oadia appartenne l'ospizio
iti. — *Ved.* Ronta.
el) e Campo della Re-
areggi e Careggine.
del) *Ved.* Abazia di S.
e Monteregoi.
el) — *Ved.* Pratolino.
Ved. Abazia di Ripoli.
PIEVE di), talvolta di RI-
i-Merse. — Cas. con pieve
attista) nella Com. Giur.
ostro di Sovicille, Dioc. e

e sul fianco orientale dei
no la ripa destra del fi. Mer-
rgia e S. Lorenzo a Merse.
cenza fu rammentata nella
emente III diretta nel 1189
i Siena, cui confermò an-
ominata. — Inoltre varie
onv. di S. Agostino di Sie-
lne del febb. e giug. 1253
testa ch. plebana. La pri-
ricevuta di pochi *soldi ve*-
conto di maggior somma
rano della pieve di *Ricen*-
sa; l'altra consiste in un contratto rogato presso la pieve anzidetta. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

La pieve di Recenza è compresa nel vicariato foraneo di S. Lorenzo a Merse, e nel 1833 la sua cura contava 244 abit.

RECIANO, o RECCIANO in Val-d'Elsa. — Due luoghi dello stesso vocabolo con ch. parrocchiale spettano al Comp. medesimo, il Cas. di *Reciano* nel Monte-Maggio e la villa di *Reciano* a San-Gimignano; quello con chiesa dedicata a S. Bartolommeo sopra la Chiocciola; questa che diede il titolo al primo convento degli Agostiniani eremitani di San-Gimignano, fondato nel 1272 nella villa di Reciano, finchè nel 1380 il claustro fu trasferito dentro la Terra stessa, restando la chiesa di S. Silvestro a Reciano parrocchiale.

La cura di Reciano in Val-d'Elsa nel 1833 aveva 167 abit.

Il Cas. poi con la parrocchia di Reciano a Monte-Maggio è compreso nel vicariato foraneo e Com. di Monteriggioni, da cui la sua chiesa parrocchiale trovasi due migl. a lib.-grec., nella Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

È stato aggregato al popolo di S. Bartolommeo a Reciano quello della Chiocciola, dov'è una villa della nobil famiglia Brancadori di Siena.

La parr. di S. Bartolommeo a Reciano nel 1833 contava 277 abit.

REGGELLO nel Val-d'Arno superiore. — Piccolo Vill. che attualmente è capoluogo dell'antica Comunità e potesteria di Cascia, nel cui popolo esso era compreso innanzi che nel 1780 la cappella di S. Jacopo a Reggello fosse dichiarata parrocchiale, nel pievanato di Cascia, Com. e Giur. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Vallombrosa lungo la ripa destra del torrente *Rota*, poco sopra l'antica strada rotabile che rimonta il torr. predetto passando per Cascia e Cancelli.

Trovasi a circa 700 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, nel gr. 29° 12' long. e 43° 41' 3" latit., 5 migl. a scir. del Ponte a Rignano, 11 migl. nella stessa direzione dal Pontassieve, 5 migl. a grec. di Figline, e circa 6 migl. a sett.-maestr. di Castelfranco di Sopra.

Non vi è paese più meschino di questo sul conto di storia civile, e dirò anche es-

QUADRO della Popolazione della COM. DI REGGELLO, GIÀ DI CASCIA *a quattro epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Alpe(in)o al Poggio	S. Miniato, Rettoria	Tutte le parrocchie sono comprese nella Diocesi	79	140	123	128
Arfoli	S. Agata, Prioria		259	534	718	720
Cancelli	S. Margherita, Rettoria		341	426	547	609
CASCIA	S. Andrea, idem		193	115	171	165
CASCIA	S. Giovenale e S. Trela, idem		87	100	120	119
CASCIA	S. Pietro, Pieve		418	840	778	806
CASCIA	S. Siro, Rettoria		73	126	144	151
Caselli	S. Michele, idem		159	230	256	284
Cetina vecchia	S. Stefano, idem		234	476	443	429
S. Ellero (*)	S. Maria, idem		94	226	328	322
Fontisterni (2)	S. Lorenzo, idem		144	197	250	—
Forlì	S. Niccolò, idem		292	134	149	154
Fronzano	S. Donato, idem		226	420	443	467
Leccio	S. Salvatore, idem		304	429	463	413
Montanino	S. Miniato, idem		271	406	483	478
Ostina	S. Tommaso, idem		503	319	467	481
Pagiano e Magnale (2)	S. Martino, Prioria		228	349	477	—
Piano (al)	S. Maria, ora soppressa		106	85	—	—
Pitiana e annessi	S. Pietro, Pieve		483	554	717	821
Pontifogni	S. Martino, Rettoria		156	289	284	374

È situata in una collina marnosa fra la strada regia di Val-di-Biena e quella del Chianti, a pon. del torr. *Bozzone* ed a lev. del fosso *Riluogo*.

All'*Art.* Mamiliano (S.) in Valli indicai, che costà *alla Ruina* nel 1045 tenne un placito il March. Bonifazio padre della gran contessa Matilde, assistito dalla contessa Willa e dal conte Ugo di lei figlio de' conti di Siena di origine francese — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia di Passignano.*)

La ch. di S. Maria alla *Ruina*, ossia a *S. Regina* fu consacrata nel 1252 dai vescovi di Siena, di Arezzo e di Volterra.

Fu poco dopo questo popolo dichiarato comunello col proprio sindaco.

Porta il nome di S. Reina una deliziosa villa signorile disegnata da Baldassarre Peruzzi, che fu de' Venturi ora de' Lodoli di Siena. Ad essa vicina trovasi un altro resedio campestre detto le *Quattro torri* perchè tante ne conta su gli angoli quella fabbrica quadrata de' *Pericciol*i di Siena. Probabilmente esso corrisponde al palazzo di S. Reina di cui fece più volte menzione il Sozzini nel suo Diario dell'ultima guerra di Siena.—(*Archivio storico italiano* Vol. II.)— *Ved.* Pugna (Val-di).

La parr. di S. Regina nel 1833 contava 285 abit.

REGNANO in Val-di-Magra. — Vill. composto di più borgate, con ch. parr. (S. Margherita) nel piviere di Offiano, Com. e circa migl. 3 a grec. di Casole, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa destra della fiumana *Aulella* poco sotto alle sue sorgenti nè molto lungi dalla sommità dell'Alpe di Mommio. Regnano col vicino castelletto di *Monte-Fiore* fu tra quelli stati concessi in feudo nel 1185 dall'Imp. Federigo I a Pietro vescovo di Luni, finchè il di lui successore nel 1202 li rinunziò, come si disse all'Art. Montefiore, ai marchesi Malaspina.

Gli uomini di cotesto luogo insieme con altri popoli delle Comunità di Fivizzano e di Casola si sottomisero alla repubblica fiorentina per trattato del 6 marzo 1477. E siccome cotale acquisto non sembrò ai governanti di Firenze bastantemente stabilito, vollero anche la cessione delle ragioni dai marchesi Malaspina. Dondechè per deliberazione del 7 sett. 1482 furono dati provvisoriamente in governo al marchese Gabbriello di Fosdinovo i popoli de' castelli di Soliera, Agnino, Ceserano e Magliano; ed al March. Leonardo Malaspina di lui nipote i castelli e popoli del Monte de' Bianchi, Castiglioncello, *Regnano* e Lucignano.—*Ved.* Fivizzano.

Più tardi questo stesso paese dal Granduca Ferdinando II fu concesso in feudo con titolo di marchesato al cavalier Costanzo Belencini di Modena sua vita naturale durante, come risulta dal rescritto granducale del 5 marzo 1624, sicchè dopo la di lui morte Regnano tornò alla corona di Toscana. — *Ved.* Casola.

La parr. di S. Margherita a Regnano nel 1833 noverava 384 abit.

REGOLO (SANTO) in Val-di-Tora. — Castellare, già capoluogo di una Com. ch'ebbe nome dalla sua chiesa parrocchiale compresa nel piviere di Sotriano, attualmente oratorio, dal quale prende il titolo un'estesa fattoria nella Com. e circa 2 migl. a ostro di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il castellare di *Santo Regolo*, del cui cassero resta qualche avanzo, è situato sopra una collina cretosa fra il torr. *Morra* e la strada regia Maremmana, o *Emilia di Scauro*, un miglio a ostro dalla confluenza del torr. predetto nel fiume Tora e alquanto meno distante da Luciana.

La chiesa di *Santo Regolo* fu per qualche tempo di padronato della casa Gaetani di Pisa, comecchè sino dal secolo XII possedesse una corte costà anco il pievano di S. Maria a Fine, confermatagli da una bolla del Pont. Alessandro III spedita nell'ottobre del 1178 al clero di detta pieve.

È posteriore di otto anni un istrumento rogato in Pisa li 13 ottobre 1187 (*stile pisano*) col quale un possidente di Fauglia vendè 18 stiora di una selva confinante con i beni della mensa arcivescovile di Pisa, e con quelli dei figli di un tal Gualfredo da Santo Regolo. — (Arch. Arciv. di Pisa).

Appella anche a questo luogo di Santo Regolo la rubrica 50 del libro IV dello Statuto pisano del 1285 (*stile comune*) relativa al mercato da farsi ogni mese, e ad una fiera annuale per la festa di S. Lorenzo concesso l'uno e l'altra dagli Anziani di Pisa al Comune di S. Lorenzo in Piazza dove si dichiara, che potevano riportare e portare liberamente le merci e vettovaglie

QUADRO della Popolazione della Com. di Reggello, età di C
a quattro epoche diverse

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione Anno 1551	Anno 17
Alpe(in)o al Poggio	S. Miniato, Rettoria	Tutte le parrocchie sono comprese nella Diocesi di Fiesole	79	[illegible]
Arfoli	S. Agata, Prioria		259	[illegible]
Cancelli	S. Margherita, Rettoria		341	426
Caseia	S. Andrea, idem		193	115
	S. Giovenale e S. Tecla, idem		87	100
	S. Pietro, Pieve		418	840
	S. Siro, Rettoria		73	126
Caselli	S. Michele, idem		159	230
Cetina vecchia	S. Stefano, idem		234	476
S. Ellero (*)	S. Maria, idem		94	226
Fontisterni (2)	S. Lorenzo, idem		144	197
Forlì	S. Niccolò, idem		292	134
Fronzano	S. Donato, idem		226	420
Leccio	S. Salvatore, idem		304	429
Montanino	S. Miniato, idem		271	406
Ostina	S. Tommaso, idem		503	319
Pagiano e Magnale (2)	S. Martino, Prioria		228	349
Piano (al)	S. Maria, ora soppressa		106	85
Pitiana e annessi	S. Pietro, Pieve		483	554
Pontifogni	S. Martino, Rettoria		156	289
Reggello	S. Jacopo, Prioria		—	—
Roma	S. Lorenzo, idem		112	173
Rota	SS. Giusto e Lucia, Rett.		95	122
Sociana (1)	S. Clemente, idem		—	—
Idem (1)	S. Maria, idem		—	—
Tosi e annesso (*)	S. Andrea, Prioria		298	467
Viesca (*)	S. Pietro, Rettoria		238	306
	Totale . . . . *Abit. N.°*		5339	7453

NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco* (*) *nell' ultima epoca* ma
vano fuori di questa Comunità tutt' insieme . . . . Abit.

Restano . . . . Abit.

Le parrocchie di nota (1) *nell' ultima epoca entrarono, e quelle di* not
escirono da questa Comunità.

Bensì nell' ultima epoca vi entravano da 4 cure situate fuori di Com. Abit.

Totale . . . . Abit.

REGGIOLO. — *Ved.* Raggiolo.

REGGIONI (MONTE). — *Ved.* Monte-Reggioni.

REGINA (S.) o S. REINA, già S. Maria *alla Ruina*, nelle Masse di S. Martino di Siena. — Cas. che porta il nome
tica ch. parr. (*S. Maria alla Reina* e *Regina*) nel piviere
Com. delle Masse di S. Martino
Comp. e circa due migl. a le

stessa pieve, della quale gli arcivescovi della Metropolitana si mantengono tuttora patroni. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Da tuttociò si potrà decidere quanto sia da prestar fede alle parole di mess. Lapo da Castiglionchio, il quale in una sua lettera scriveva al figliuolo, qualmente i suoi maggiori da Cuona erano patroni della pieve a Remole, che a' tempi suoi erasi perduta senza saperne il modo e la cagione.

Fatto è che dal castello di Remole prendeva il vocabolo la chiesa di S. Maria, diversa di situazione e di titolo dalla sua battesimale di S. Giovanni Battista, mentre il castello era situato sulla ripa sinistra dell' Arno in luogo detto tuttora *Remoluzzo*.

Nel 25 genn. dell'anno 1187 nella pieve a Remole fu rogato un istrumento, col quale due coniugi concederono a terza persona varj pezzi di terra posti nel distretto della cappella curata di S. Donato a Torri e di S. Pietro a Quintole nel pievanato di Remole, in luoghi appellati, *alle Querci de' Rossi*, a *Rigagni*, nel *Cafaggio*, in *Taccemole*, a *Montemaggio* e in altri vocaboli, tutti nel distretto di Quintole.

Vasta ed a tre navate è la chiesa di questa pieve, stata rimodernata nel 1784 dal suo pievano che la rivestì di molti stucchi.

Tanto la pieve, come la vicina villa Gondi di Remole nella piena dell'Arno accaduta li 3 nov. del 1740 restarono per qualche tempo isolate mediante una porzione di quelle acque che presero la via del borro di *Remole*, quando rovinò la strada regia lungo la ripa destra del fiume.

Il piviere di Remole abbracciava 12 parrocchie ridotte attualmente a sei; cioè, 1. S. Gio. Battista a *Remole*, Pieve; 2. S. Michele *al Pontassieve* (eretta nel 1826 in Propositura); 3. S. Martino a *Cuona*, o *a Quona* (esistente); 4. S. Giusto a *Quona* (annessa alla precedente); 5. S. Donato *a Torri* (esistente); 6. S. Maria al *Castel di Remole*, poi *al Remoluzzo* (annessa alla seguente) 7. S. Michele *a Compiobbi* (esistente ed assegnata nel 1799 al piviere di Villamagna); 8. S. Eugenio *al Piano di Rosano*; già *a Puliano* (raccomandata al parroco dell'antecedente); 9. S. Martino *a Terenzano* (esistente); 10. S. Maria a *Pontanico* (idem); 11. S. Pietro *a Quintole* (idem); 12. S. Jacopo al *Girone* (oratorio annesso).

Le colline a sett.-grec. della strada regia postale fra la pieve di Doccia, Quona e Remole vanno adorne di deliziose ville signorili e di ben coltivati poderi. — *Ved.* Pontassieve *Comunità*.

La parr. della pieve di S. Gio. Battista a Remole nel 1833 contava 766 abit.

Remoli nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Salutio (Pieve di).

REMOLUZZO nella Valle dell'Arno sopra Firenze. — Cas. dove fu il castelletto di Remole, e donde prese il titolo la chiesa parr. di S. Maria al Remoluzzo, già detta al *Castel di Remole*, cui fu annesso il popolo di S. Michele a Compiobbi, state filiali della pieve di Remole, ora di quella di Villamagna, nella Com. Giur. e quasi 5 migl. a grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base settentrionale del poggio di Montauto sopra la ripa sinistra dell' Arno, e quasi dirimpetto alla pieve a Remole che è nella ripa opposta, e dalla quale dipendevano, come dissi, le parrocchie di Remoluzzo e di Compiobbi innanzi che per decreto arcivescovile del 24 luglio 1798 fossero assegnate alla pieve di Villamagna.

La chiesa di S. Maria a *Remoluzzo* al pari del castel di Remole fu di padronato della badessa e monache di S. Ellero, alle quali venne confermata dal Pont. Lucio III con bolla del 29 dicembre 1181; e prima di lui da Celestino III, Eugenio III, Adriano IV e Alessandro III, e finalmente dopo tutti cotesti papi dall'Imp. Arrigo VI con diploma del 26 febb. 1191. — *Ved.* Compiobbi.

La parr. di S. Maria a Remoluzzo nel 1551 contava soli 66 abit. e 45 quella di S. Michele a Compiobbi. — Nel 1745 le due parrocchie riunite avevano 113 abit., e nel 1833 contavano 288 popolani.

RENA del BORGO S. LORENZO in Val-di-Sieve. — Tre Cas. che ebbero tre chiese (S. Margherita, S. Niccolò e S. Giorgio) da lunga mano riunite alla parrocchia di S. Pietro a Luco nel pievanato di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e 4 in 5 migl. a maestr. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Le due chiese di S. Niccolò e di S. Giorgio alla Rena si dissero di Luco dopo la loro riunione al monastero di questo nome. La prima di esse è più vicina dell'altra alla borgata di Luco e trovasi sul torr. *Bagnone*.

Di coteste due chiese di Rena esistono memorie sino dall'anno 995. — Anche un istrumento del 7 ottobre 1244 appartenuto

al Mon. di S. Pietro a Luco, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fu scritto presso la chiesa di S. Niccolò della Rena.

All' *Art.* Luco di Mugello sono state indicate l'epoche della soppressione di quelle cure e la loro riunione alla chiesa di S. Pietro a Luco, cioè quella di S. Niccolò nel 1423, e l'altra di S. Giorgio nel 1473.

Rispetto poi alla ch. di S. Margherita *alla Rena* essa al pari delle altre due qui sopra nominate costituiva uno de' comunelli della Com. del Borgo S. Lorenzo innanzi il regolamento del 22 maggio 1774. — *Ved.* Borgo S. Lorenzo, *Comunità*.

RENA di POMINO in Val-di-Sieve. — È un altro luogo o villa della *Rena* nella stessa valle delle precedenti la quale, se non ebbe cura propria, diede il cognome ai nobili dell'Arena, venuti forse in Firenze di costà dal piviere di Pomino, Com. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Conti della Rena, *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana* pag. 25.

RENACCIO nel Val-d' Arno superiore. — Contrada con villa ed estesa tenuta de' marchesi Rinuccini patroni della chiesa parr. di S. Silvestro sul Renaccio nel piviere di S. Giovanni di Val-d' Arno, Com. Giur. e circa quattro migl. a maestr. di Terrannova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Porta il nome di Renaccio una vasta fattoria con 56 poderi e villa signorile situata alla destra dell'Arno lungo la strada provinciale Valdarnese, nell'altipiano di umili colline sabbiose, donde ebbe il vocabolo di *Renaccio* o *Renazzo*. — Essa è posta sul confine della diocesi e antica giurisdizione di Fiesole con quella di Arezzo, in guisa che nei secoli di mezzo una chiesa di questa contrada (*S. Niccolò al Renaccio*) apparteneva al piviere di Gropina nella Dioc. aretina, mentre la parrocchiale di *S. Silvestro al Renaccio* spetta alla Dioc. di Fiesole.

La più antica memoria del luogo di *Renaccio* dubito che sia quella di una pergamena del 12 giugno 1095 scritta presso il *Cast. Wineldi* (Figline) in cui si rammentano delle terre situate al *Renaccio*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

La chiesa parrocchiale di S. Silvestro fu un tempo manuale della vicina Badiola di S. Mamma, ch'era di padronato dell'abbate del Mon. di S. Silvestro a Nonantola: per ordine del quale lo spedaletto di [illegible] Monte Marciano con la chiesuola di S. Michele fu traslocato nel 1356 presso la ch. di S. Silvestro *al Renaccio*. — *Ved.* Monte Marciano.

La tenuta del Renaccio vedesi attualmente adorna di gigantesche piante di lecci e di querci alternanti con vasti poderi posti a sementa, a viti e a ulivi.

Il palazzo signorile de' March. Rinuccini risiede poco lungi dalla chiesa parrocchiale e dalla sua canonica, tanto l'una che l'altra insieme al grandioso e vago campanile stati riedificati di pianta nell'anno 179[illegible]. Sennonchè il terreno alquanto instabile per la vicinanza delle balze tufacee, continuamente corrose dalle acque pluviali, minaccia corta vita a quegli edifizj.

La parr. di S. Silvestro al Renaccio nel 1833 contava 486 abit. dei quali 131 entravano nella Com. di Castelfranco di Sopra, 29 in quella di Figline, e 14 nell'altra di San-Giovanni.

RENCINE in Val-d' Elsa. — Cas. già Cast. con ch. plebana (S. Michele) cui è annesso il popolo di S. Pietro a Cignano, nella Com. e circa 5 migl. a lib. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggetto di calcarea [illegible] naria, fra la strada regia romana ed il torr. *Gena* quasi dirimpetto al castello di Monteriggioni da cui trovasi un mezzo migl. a grec.

Nel 1054 abitava nel Cast. di Rencine un certo Tegrimo insieme con donna Purella sua moglie, i quali nel 26 gennajo venderono alcune terre che possedevano in Rencine nel fondo d' *Acquaviva*, ch'è il vocabolo di un fosso presso l'Isola di Staggia. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Eugenio presso Siena*.)

Un altro istrumento rogato nel Cast. di Rencine porta la data del 10 maggio 1111. — (*loc. cit.*)

Fu poi emanato nella ch. di S. Michele a Rencine sotto dì 19 agosto 1205 un lodo dall'arbitro eletto dall' abbate del Mon. dell' Isola, dal pievano di S. Maria Novella in Chianti e dal priore di S. Michele di Rencine per ripianare alcune vertenze insorte fra quei tre ecclesiastici.

Finalmente nel castelletto di Rencine furono dati due istrumenti del 23 marzo e 1 [illegible] 1259, nei quali si rammenta il borgo di

na villa detta *Petraja* nel distretto
e. — (*loc. cit.*)
e il Cast. di Rencine fosse tra i
fermati dall' Imp. Federigo I ai
erti, contuttociò fino d' allora vi
odere non solo i nobili di Staggia
ici della Badia a Isola, ma ancora i
di. La qual cosa apparisce da un
rmuta di beni del 28 marzo 1056
'abbate del Mon. di Marturi (Pog-
ed il conte Guido Guerra. — (Ca-
March. di Toscana Vol. I.)
di Rencine essendo di difficile ac-
erono i suoi abitanti non solo difen-
ancora danneggiare l'oste milanese
a dal conte Alberigo, quando nella
del 1397 l' investì con l' inten-
oggiogarlo. — E sarebbesi egual-
l 1452 difeso dalle truppe napole-
al dire dell' Ammirato, per viltà
stabili che vi eran dentro non l'a-
so alla prima comparsa del nemico.
itto forse è il racconto che registrò
icordi Filippo di Cino Rinuccini,
egli ne informa, qualmente li 2
1452 dopo che le genti del re di
ebbero conquistato il castel di Fo-
larono a campo al castello di Ren-
n quattro dì l' ebbono per tradi-
di Morello da Empoli, che v' era
a 40 paghe e diello loro. — A dì
n' andarono a campo al castello
tellina e non lo ebbono mai. Ma
dopo i Fiorentini ripresono per
iddetto castello. »
i a tal proposito che essendo da un
iorentino raccontato al vecchio Co-
Medici il gran naufragio che la
a con la perdita di Rencine avea
agace vecchio con volto sereno lo
, che per sua fè gli dicesse in qual
dominio Rencine fosse collocato.
a. *Stor. fior.* Lib. XXII.)
i sì gran castello si riducesse ad
lo dichiaravano i reggitori di Fi-
una provvisione del 15 febb. 1430,
ale deliberarono, che gli operai del-
S. Maria del Fiore dovessero far for-
più presto possibile le mura del *ca-*
occa della Castellina, i muri di
quelli della Torre di Rencine nel-
el Chianti. — (Gaye, *Op. cit.*)
econda guerra portata dal re di
dal Pont. Sisto IV contro i Fio-
nemici piantarono le bombarde
contro Rencine e contro la Castellina, e da
questi due luoghi sotto di 25 giugno e 28
luglio scrisse due lettere il loro capitano ge-
nerale Federigo duca d'Urbino alla Signo-
ria di Siena. — (Gaye, *Carteggio inedito, T. I. Append. II.*)

Ciò combina con il diario sanese dell'Al-
legretti, scrittore contemporaneo, il quale
parlando in quella circostanza dell' oste na-
poletana unita alla sanese, dice: che a dì 19
luglio andarono a campo a Rencine e a dì
22 piantarono la bombarda de' Sanesi e
trassero la notte tre volte, e l' altro dì sei, e
la sera a dì 23 entrarono in Rencine e mes-
sonla a sacco e poi a fuoco, e il Comune di
Siena fece gittare tutte le case e mura per
terra. — (Murat. *Rer. Ital. Scrip.* T. XXIII).

Finalmente nell' ultima guerra di Siena
il marchese di Marignano fece occupare dal-
le sue genti Castiglioncello, Rencine ed al-
tri luoghi vicini a Montereggioni, dai quali
le vettovaglie che da Poggibonsi si conduce-
vano al campo degli assedianti avevano ri-
cevuto continuo impedimento. — (Ammir. *Op. cit.* Lib. XXXIII.)

La parr. di Rencine fu staccata dalla dio-
cesi di Fiesole mediante una bolla del Pont.
Clemente VIII del 3 giugno 1592 che l'as-
segnò alla nuova Dioc. di Colle.

La parr. plebana di S. Michele a Ren-
cine nel 1833 noverava 193 abit.

RENCINE, o RENCINI nella Valle del-
l'Arbia sanese. — Cas. che fu uno de' 27
comunelli della Com. di Asciano nel popolo
della pieve a Vescona, Giur. e quasi tre mi-
gl. a pon. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp.
di Siena.

In Rencini del piviere di Vescona posse-
devano beni nel secolo XIII gli eremiti Ago-
stiniani di Siena, siccome apparisce da una
carta del 12 giugno 1299 di detto conven-
to, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* A-
sciano *Comunità.*

RENDOLA nel Val d'Arno superiore. —
Cas. ch' ebbe nome di Cast. con ch. parr.
(S. Donato) filiale della pieve di Galatrona,
nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di
Montevarchi, testè sotto la potesteria del
Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sul fianco settentrionale dei
monti del Chianti lungo la strada rotabile
che al ponte di Montevarchi staccasi dalla
postale Aretina per rimontare il torr. *Do-
gana* onde arrivare a Mercatale di Rendola.

È da lunga mano Rendola signoria della

prosapia Firidolfi consorte de' Ricasoli che vi possiede vasta tenuta ed è patrona della sua chiesa parrocchiale. — Il castello però fece parte del viscontado di Val-d'Ambra che fu de' conti Guidi, uno de' quali, il C. Guido del fu C. Teudegrimo di Porciano, nel 1255 promise di pagare al Comune di Arezzo il consueto tributo pei castelli di *Galatrona*, *Rendola* e *Camposervoli*, a condizione che egli ed i suoi visconti fossero esentati da ogni altra tassa e imposizione, e che nei casi di aggressione ostile fossero difesi quei castelli dagli Aretini. Nel 1273 lo stesso conte nominò un cittadino di Arezzo in visconte delle sue terre di Val-d'Ambra, fra le quali si noveravano la *Torre S. Reparata*, *Rendola* e *Galatrona*. — *Ved.* Porciano.

In seguito il viscontado de' conti Guidi di Val-d'Ambra fu occupato da Pier Saccone Tarlati, che lo ritenne fino a che gli uomini di Rendola per atto del primo nov. 1335 si sottomisero alla Rep. Fior.; e la stessa sottomissione fu convalidata mediante istrumento del 28 maggio 1337, allorchè Pier Saccone coi fratelli e figli Tarlati di Arezzo rinunziarono al Comune di Firenze i loro diritti e ragioni che aver potevano sopra questo ed altri castelli del viscontado di Val-d'Ambra.

La parr. di S. Donato a Rendola fino al 1833 ha fatto parte della Com. del Bucine e dei paesi di Val-d'Ambra, comecchè il suo popolo ne restasse fuori, e trovandosi assai più vicino alla Terra di Montevarchi, alla di cui Comunità attualmente appartiene.

Nel 1833 la parr. di S. Donato a Rendola contava 225 abit.

RENIERE in Val-di-Merse. — Borgata della Montagnuola di Siena nel popolo di Tonni, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi sopra un poggio di terreno calcare salino alla sinistra del torr. *Rosia* che ne bagna la gola, per la quale il torr. si apre la via verso la fiumana Merse.

Fu scritto nel luogo delle Reniere li 11 genn. del 1260 un' istrumento di vendita fatta da uno di Tonni al sindaco dell'eremo di S. Lucia della Val-di-Rosia che acquistò per conto di quel convento con lo sborso di lire 14 di denari sanesi un pezzo di terra posto nel distretto di Tonni in luogo appellato *al Citerno*. — *Ved.* Tonni. — (Arch.

Dipl. Fior., *Carte dell'* [illegible] *stino di Siena.*)

RENOSA (VILLA) [illegible] tone in Romagna. — *Ved.* [illegible] e Marcumiale (S.) a Vezza [illegible]

RENZANO in Val-d'[illegible] chiesa parr. di S. Biagio [illegible] unita al popolo di S. [illegible] finalmente entrambe le [illegible] commendate al proposto [illegible] renzo a Montauto, nella [illegible] due migl. a lev. di San-Gi[illegible] di Colle, già di Volterra, C[illegible]

Tanto la chiesa di Renz[illegible] di *Viano* sono rammentate [illegible] Pont. Onorio III del 3 agosto [illegible] posto di San-Gimignano, ed [illegible] vano a dipendere dal pievano [illegible] gnano nel nov. del 1356, [illegible] un sinodo diocesano di Vol[illegible]

RENTENNANO. — *Ved.* [illegible] Monaci.

REPARATA (S.) in BOR[illegible] RADI. — *Ved.* Ambra in [illegible]

— a PIMONTE. — *Ved.* [illegible]

— alla TERRA DEL SO[illegible] Terra del Sole.

REPARATA (TORRE di S.) [illegible] di S. Reparata.

RESCETO, o RASCETO [illegible] tola del Frigido. — Cas. nella [illegible] Pietro a Rocca Frigida o al [illegible] Giur. Dioc. e circa quattro migl. [illegible] Massa di Carrara, Duc. di Mod[illegible]

Siede alla base meridionale [illegible] chiamata della Tambura [illegible] gruppo dell' Alpe Apuana sulla [illegible] ta dal Vandelli in cotesta mont[illegible] sare da Massa a Castelnuovo di [illegible] poco sotto le sorgenti di un torr. [illegible] il quale un migl. più basso diri[illegible] ca-Frigida si unisce alle ricche [illegible] le quali prende il vocabolo di [illegible] *Ved.* Massa-Ducale Comunità.

Resciano (*Rexianum* e [illegible] Val-d'Orcia. — *Ved.* Ripa[illegible]

RESCO CASCESE e RESCO [illegible] TANO nel Val-d'Arno superiore [illegible] torr. che scendono in Arno dal [illegible] dentale del monte di Prato-Magno [illegible] sotto il distintivo di *Resco Cascese* [illegible] passa dalla pieve a Cascia, ed il sec[illegible] lo di *Resco Simontano*, perchè [illegible] Cas. di *Simonti* nel piviere di S[illegible] bi i quali si uniscono in un sol[illegible]

nel popolo di S. Miniato a Scò, che due miglia innanzi di arrivare al el *Matassino* per dove passa la strada iale Valdarnese, poco innanzi di sboc-Arno quasi dirimpetto a Figline. — 'LAN DI Scò, e REGGELLO *Comunità*.

-I DI MURLO DEL VESCOVATO nel-e dell' Ombrone senese. — Cas. dove astelletto ed una ch. parr. (S. Lucia *Villa*) attualmente annessa alla parr. a di S. Michele a Monte-Pertuso nel-m. e circa migl. 2 ½ a ostro di Murlo scovado, Giur. di Montalcino, Dioc. p. di Siena.

rovine di cotesto castelletto residuate torre cadente, e la sua cappella di S. alla *Villa*, sono poste sopra una col-la cui base orientale scorre il torr. e, mentre dal lato opposto passa l'al-o omonimo che al primo si unisce etto a ostro presso la villa arcivesco-*Befa*. — *Ved*. MONTE-PERTUSO e DI VESCOVADO.

TITUTA (PIEVE DI S.) in Val-d' — Questa chiesa battesimale, una . lontane dalla sua antica cattedrale zo, è compresa nella Com. Giur. e i Montalcino, da cui dista circa tre ostro-lib., nel Comp. di Siena.

otesta contrada appellata di *Rescia-*Fluciano, mentre attualmente ha il à *Villa di S. Restituta*.

ieve di S. Restituta fu una delle tan-astate dai vescovi sanesi a quelli di ino dal principio del secolo VIII.— rso la metà del secolo stesso fu rie-, e nel 28 luglio dedicata da un Vesc. forse il primo di tal nome che in mpo fu vescovo di Arezzo, siccome ara un privilegio concesso da Carlo alla chiesa aretina, per quanto non ile a credersi che cotesta chiesa di S. ta dopo 4 secoli fosse riedificata e con-da un secondo Mauro che fu vescovo zo verso il 1140.

mente fra le iscrizioni superstiti mu-lla facciata della chiesa in discorso una che dice: — MAURUS EPISCOPUS DS V. KAL. AUGUSTI DEDICAVIT HANC EC-AD HONOREM S. RESTITUTAE.

abbrica in origine era repartita in tre con altrettante tribune nel presbitero ler. secondo la liturgia antica.

volte essa cambiò d'aspetto e final-fu ridotta alla sola tribuna di mezzo con finestre strette lunghe e a feritoja, mentre delle tre navate è conservata per intiero la maggiore, poichè le altre due laterali furono murate e chiuse nella metà inferiore. La tettoja a cavalletti fu coperta di recente a volta; essa riposava sopra degli archi e questi su de' pilastri.

In aumento delle notizie relative a cotesta pieve, un documento dell' archivio capitolare di Arezzo, contrassegnato col num. 790, ne avvisa, che all'anno 1306 Buoso degli Ubertini proposto del capitolo della cattedrale aretina, previo il consenso degli altri canonici, elesse il pievano della ch. allora vacante di S. Restituta presso Montalcino. — *Ved*. GROSSETO, e MONTALCINO *Diocesi*.

Anche fra le membrane del convento degli Agostiniani di Montalcino, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*. avvene una del 3 ottobre 1373 che fa menzione della villa di S. Restituta nella curia di Montalcino, dove possedeva alcuni effetti donna Piera del fu ser Jacopo da Montalcino moglie di Pietro del fu Benedetto de' Tolomei di Siena.

Attualmente la villa di S. Restituta si appella anche villa Martinozzi da una tenuta che vi possiede cotesta famiglia sanese.

La parr. di S. Restituta nel 1833 contava 280 abit.

RETIGNANO NELLA VERSILIA. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro) nella Com. e circa due migl. a maestr. di Stazzema, Giur. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Risiede in costa sotto l'Alpe della Pania o Apuana di Terrinca, alla sinistra del torr. *Rosina*, il cui alveo serviva di confine fra la diocesi di Lucca e quella di Luni, poco discosto dalla strada maestra che da Seravezza per Stazzema sale presso la *Pania forata* e di là per il torr. della *Petrosciana* scende in Val-di-Serchio. — A questo luogo di Retignano io dubito che volesse riferire un istrumento dell'*Arch. Arciv. Lucch*. del 2 sett. 954 relativo ad una permuta di beni fra Corrado vescovo di Lucca e Giovanni del fu Rodilando suo nipote; fra i quali beni, situati nel piviere di S. Felicita di Versilia, eravi una casa massarizia, o podere posto in luogo detto *Ratiniana prope Sola Vetitia*, che in tutti misuravano moggia 50. — (MEMOR. LUCCH. *Vol*. V. P. III.)

Nel 1220 era rettore della chiesa di Retignano un diacono di nome Buonaguida, il quale fu citato per ordine del Pont. Ono-

rio III a comparire in giudizio *a Sala* davanti a due canonici di Pisa, ed al console di Sala. Ma il Buonaguida non essendo comparso, i due canonici adunatisi nella chiesa di S. Bartolommeo nel borgo di Brancaliano, a tenore delle lettere apostoliche, nel febb. del 1220, pronunziarono contro quel rettore la scomunica, dichiarandolo deposto dalla cura di Retignano, che riteneva da 12 anni senza prendere l'ordine del sacerdozio. — In conseguenza di ciò i consoli e uomini di Retignano col consenso del vicario del pievano di S. Felicita nel mese di giugno susseguente alla presenza di molti preti e secolari elessero un sacerdote in parroco della chiesa di Retignano, la quale fino d'allora era dedicata a S. Pietro, siccome lo dà a conoscere il catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260.

La parr. di S. Pietro a Retignano nel 1833 contava 455 abit.

REUSA in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e circa un migl. a sett.-maestr. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni, Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa destra del fl. Aulella nel fianco orientale de' poggi che diramansi dal monte Pò, lungo la strada mulattiera fra Fivizzano e Casola, del cui feudo marchionale Reusa fece parte. — *Ved.* Casola.

La parr. di S. Bartolommeo a Reusa nel 1833 contava 177 abit.

REZZANICO (MONTE). — *Ved.* Monte Rezzanico.

REZZANO di CALCI (*Retianum*) nel Val-d'Arno pisano. — Villa che diede il vocabolo al convento che fu de' Canonici Agostiniani *di Rezzano*, poi detto di *Nicosia*.

Sotto il vocabolo di Rezzano la stessa contrada era nota fino dal secolo X, tostochè trovasi rammentata in un istrumento dell' *Arch. Arciv.* di Pisa del 12 nov. 964, mercè cui un conte Rodolfo alienò tre pezzi di terra che possedeva ne' contorni di Rezzano descritti nei suoi confini, fra i quali si nomina il torr. *Zambra di Calci*, e i beni della mensa di Pisa. — (Murat. *Ant. M. Aevi*, T. III.)

Infatti che la chiesa maggiore pisana continuasse anco dopo il secolo X a possedere beni in Rezzano lo dichiara un istrumento di quell'archivio dell'anno 1177, rogato nello stesso luogo di Rezzano, col quale Uguccione del fu Ugo allivellò l'ottava parte di un casalino posto in [illegible] porzione nei confini di [illegible] il detto Uguccione dichiarò [illegible] fitensi dalla mensa arcivescovile [illegible] *Ved.* Nicosia di Calci.

REZZANO in Val-di-Sieve [illegible] cui ch. parr. di S. Stefano, già [illegible] di S. Gavino, ora di Galliano, [illegible] Com. Giur. e circa migl. 3 [illegible] rino di Mugello, Dioc. e Comp. [illegible]

Risiede in collina presso la [illegible] Bolognese che gli passa a [illegible] suo lev. scorre il torr. *Acera* [illegible]

Nel secolo XIII possedeva [illegible] di Rezzano un tal Catalano di [illegible] gli Ubaldini di Galliano, al [illegible] vittoria de' Ghibellini riportata [illegible] Montaperto, furono distrutte [illegible] Galliano e nel castel di [illegible] rono, *Delis. degli Erud. Tosc.* [illegible]

Fu per lungo tempo il [illegible] zano annesso a quello suo [illegible] chele a Cinteja, siccome [illegible] creto arcivescovile degli 11 [illegible] ma verso la metà del secolo [illegible] gnori Ubaldini patroni [illegible] ficata la canonica e risarcita la [illegible] Silvestro a Rezzano, questa tornò [illegible] parrocchiale, e con decreto arciv[illegible] 14 sett. 1837 la cura di Rezzano fu [illegible] posta alla nuova pieve di Galliano.

La parr. di S. Silvestro a Rezzano [illegible] 1833 aveva 97 abit.

RIAFFRICO in Val-di-Nievole. — [illegible] Affrico.

RIALTO. — *Ved.* Rivalto e [illegible] nell' Isola dell' Elba.

RIANA, già *Ariana* nella Valle [illegible] chio. — *Ved.* Ariana.

RICASOLI nel Val d'Arno [illegible] Cast. ridotto a Vill. con ch. parr. (S. [illegible] ria) nel piviere di S. Giovanni a [illegible] Com. Giur. e circa un migl. e [illegible] maestr. di Montevarchi, Dioc. di [illegible] Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio fra la [illegible] vinciale del Chianti che gli passa a [illegible] quella postale di Arezzo che gli [illegible] mentre dal lato di maestr. scorre al [illegible] se il torr. del *Quercio*.

Cotesto Cast. che intorno al [illegible] diede il casato ai suoi signori, è [illegible] tato più volte fra le membrane [illegible] di Coltibuono, fondata appunto [illegible] da Ricasoli e dai Firidolfi loro [illegible]

: memorie più vetuste che rammen-
Cast. di Ricasoli trovo un istrumen-
marzo 1067 scritto nel castello pre-
territorio fiorentino, in cui si tratta
nazione fatta alla badia di Colti-
i un pezzo di terra situato in luo-
a Pancole — *Ved.* PANCOLE DEL
r.
oi il Cast. di Ricasoli appartenesse
parte ai nobili che si dicono tutto-
casoli, si deduce da altri documen-
de' quali del 1295 rammenta il ca-
mess. Ugo da Ricasoli, e altro del
r. 1298 un Nardo del fu Cino da
. Dissi in gran parte il Cast. di Ri-
ella famiglia omonima sul riflesso
p. Arrigo VI nel 1191, e Federigo
220 confermarono con altrettanti
ai conti Guidi anco la metà del Cast.
oli e del suo distretto.
ibro delle decime ordinate dal Com.
ze nel 1290 il Cast. di Ricasoli fu
to insieme col suo territorio nella
di lire 1500, ed ivi si dichiara es-
i esenti fino a quel tempo dalle im-
i fondiaria e personale i beni e gl' in-
della famiglia magnatizia de' Rica-
lla quale casata vivevano allora un
lo, impostato in quell' occasione in
to, un Guglielmo con i suoi figli,
to per lire 720, ed un Ugo coi suoi
che fu tassato in lire 800. — (ARCH.
FORMAG. DI FIR.)
e che in un istrumento del 31 di-
1245 della badia di Vallombrosa
ato un nobile Ranuccio di Ranie-
casoli con altri consorti come signori
. di Monteluco a Lecchi, e patroni
quella chiesa. — (ARCH. DIPL. FIOR.
)
rt. LECCHI (MONTE LUCO A) fu se-
sotto l' anno 1182 fra i signori da
un mess. Drudolo di Ruggero da
no, e nell'anno 1191 un Diotisalvi
olo signore di una terza parte di Mon-
a Lecchi. Il quale Diotisalvi sembra
padre di un altro Drudolo da *Cac-*
vi rammentato sotto gli anni 1240
siccome fu ricordato un Salvi figlio
olo al 1287, e padre di mess. Ciam-
e nell' anno 1303, volendo vestirsi
menicano, lasciò al secolo due fi-
Finalmente un Drudolo di Dioti-
Cacchiano ed un Rinaldo del fu
da *Ricasoli* sono nominati sotto
l' anno 1289. Ed eccoci per avventura a
quel *Rinaldo*, o *Rainaldo*, che nel 1290 fu
impostato nella prediale per lire cento sui
beni che possedeva in Ricasoli.

Non citerò i nomi di quei Ricasoli nemici di Arrigo VII designati nella condanna proclamata nel 1312 al Poggio Imperiale sopra Poggibonsi, nella quale si leggono i nomi di tre figli di Ugo da Ricasoli con altrettanti figli di Ugo da Cacchiano, e due loro consorti signori di Brolio, oltre sei altri nobili de' Firidolfi da Panzano.

Al contrario 30 anni dopo molti de' Ricasoli si trovavano fra gli aderenti dell' arcivescovo di Milano, nel tempo che questi faceva guerra ai Fiorentini, talchè alla pace di Sarzana del 1353 eglino vi furono inclusi. Tali erano i nobili Lapo, Ugo, Niccolò, Bindo e Arrigo figliuoli del fu Arrigo da Ricasoli, ai quali in grazia di ciò vennero restituiti i loro castelli con le respettive giurisdizioni e possessi. — *Ved.* TRAPPOLA (TORRE DELLA) E MONTEVARCHI.

La parr. di S. Maria a Ricasoli nel 1833 contava 307 abit.

RICAVO (*Rivus cavus*) in Val-di-Pesa. Molti luoghi, fra i quali alcune popolazioni, conservano il vocabolo di Ricavo. — Tal è il *Ricavo* nella Val-di-Pesa, la cui chiesa parr. di S. Giusto è compresa nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa due migl. a sett.-maestr. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

Risiede sulla pendice settentrionale de' poggi che dal lato di lev. chiudono la Val-di-Pesa separandola da quella dell'Elsa, lungo la strada maestra che da S. Donato in Poggio scende al ponte della Pesa dirimpetto a Monte Rinaldi.

Fra le rimembranze più antiche che facciano menzione di cotesto casale, mi è nota quella di un istrumento scritto nel marzo dell' anno 994 nel luogo di *Ricavo*. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della badia di Passignano*).

Inoltre agli Art. CHIANTI (S. MARIA NOVELLA IN) e MONTE RINALDI in Val-di-Pesa citai un documento del 1043, dal quale apparisce che un Landolfo conte di Piancaldoli sposandosi ad Aldina degli Ubaldini del Mugello le assegnò a titolo di dono nuziale la quarta parte dei beni che egli possedeva nel Mugello in Val-d'Elsa ed in Val-di-Pesa, fra i quali una sua corte a Ricavo

con una chiesa dedicata a S. Stefano nel piviere di S. Donato in Poggio.

In seguito anche questo di Ricavo fu compreso tra i feudi concessi dagl' Imp. Arrigo VI e Federigo II ai conti Guidi.

La parr. di S. Giusto a *Ricavo* nel 1833 contava 87 abit.

RICAVO (FOSSO DI) nel Chianti. — È un fosso tributario dell' Arbia presso la ch. di S. Fedele a Paterno sul confine dei due contadi antichi, fiorentino e sanese. — *Ved.* LECCHI (MONTE LUCO A).

Ricavo, o *Rivo Cavo* nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto che probabilmente prese il nome dal sottostante rio, nella parr. di S. Brunone di Castel del Bosco, Com. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Due Cas. di *Rivo Cavo* nell' antico piviere di S. Pietro a Mosciano, poi di Montopoli, sono rammentati in una carta lucchese del 28 maggio 1017 pubblicata di corto nell' Appendice delle *Memor. Lucch.* Vol. V. P. III.

È un istrumento, col quale Grimizzo vescovo di Lucca allivellò tutti i beni della pieve di S. Pietro a Mosciano con le decime dovute dagli abitanti delle diverse ville di quel piviere, fra le quali erano *Avane*, o *Cavane* (ora *Capanne*?) *Vajano* (ora a S. Romano) *Rivo cavo*, altro *Rivo cavo*, ecc. cavo nell' atto di fondazione della badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi (anno 754) cui il suo fondatore Walfredo nobile pisano lasciò fra i molti beni anche una casa massarizia o podere tenuto da un tal nativo *di Ricavo*.

Infatti più tardi erano signori del castello in discorso i conti della Gherardesca, uno dei quali, il C. Ranieri del fu C. Guido, stando nel Cast. di Colcarelli insieme con la C. Adalasia sua consorte, nel 20 genn. 1120, alienò per 3200 soldi di den. lucchesi all' arcivescovo di Pisa il *Cast. di Ricavo* con l' intiero suo distretto, mentre due anni innanzi lo stesso C. Ranieri per atto pubblico del 2 agosto 1118, stando sulla porta del Cast. di *Ricavo* alla presenza di cinque testimoni e del notaro Sigifredo, investì Benedetto arcidiacono lucchese sindaco di Ridolfo vescovo di Lucca del castello di Ricavo col monte e poggio di detto luogo ed ogni sua giurisdizione, per cui ne ricevè in premio un' anello d' oro del valore di mille soldi. — (MURAT. *Ant. Med. Aevi* T. III e MEMOR. LUCCH. T. IV. P. II). — *Ved.* COLLE CARELLI.

Anche nelle carte del secolo XIV si trovano ricordi di cotesto *Ricavo* che fu rivenduto due volte a due vescovi di diocesi diverse, come da rogiti del 10 ott. 1361 e del 14 dicembre 1364 di ser Michel di ser

Magno Lucchese indicai per qual ra-
il capitolo di quella cattedrale nella
l secolo stesso prese la risoluzione di
gere un fortilizio in Ricetro dirim-
l Cast. di Monte-Magno, onde difen-
luogo dalle rappresaglie che quei ba-
cavano ai beni del capitolo di Lucca
a *Riscetulo*, a *Fibbialla*, a *Massa-
a Gualdo*, e in *Montisciana*. Ma
i di Monte-Magno ricorsero a Lucca
n contessa Matilda, la quale con pla-
giugno 1099, ordinò che, stante le
se giurate dai nobili di Monte-Ma-
canonici di Lucca dovessero atterrare
damenti il castello da essi incomin-
edificare in *Bisectri*. — *Ved*. Mon-
so Lucchese.

...CIANO, in Val-Tiberina. — Cas. con
.. (S. Lorenzo) nel piviere e Com. di
chi, Giur. di Lippiano, Dioc. di San-
o, già di Città-di-Castello, Comp.
zo.

...arr. di S. Lorenzo a Ricciano nel
ontava 181 abit.

...CO' di TERRAROSSA nella Val-di-
— Cas. con ch. parr. (S. Maria As-
nella Com. e un migl. a pon. di Ter-
già della Com. di Bagnone, sotto la
r. si mantiene, Dioc. di Pontremoli,
otto Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.
de sulla ripa destra del fi. Magra fra
Penalo e *Cisolagna*, dirimpetto al
Terrarossa che è sulla ripa sinistra
esso fiume.

...abitanti di questo castello insieme a
del vicino castelluccio di *Lusuolo* e
lle di *Campolo*, *Canossa*, *Capan-
Canala*, *Campo sopra Riccò* e *Tas-
*, molto tempo dopo essersi dati in
adigia alla Rep. Fior. (luglio 1424)
del dì 7 febbraio 1574 si sottomi-
a corona granducale di Toscana. —
usuolo, o Lusuolo.

...arrocchia di S. Maria a Riccò nel
overava 499 popolani.

...CO' di VARA in Val-di-Magra. —
poluogo di Comunità con chiesa ar-
a (S. Croce) nel Mandamento e circa
l. a maest. della Spezia, Dioc di Lu-
ana, Regno Sardo.

...ato sul fianco sett. dei monti che
si diramano intorno al Golfo della
a pon. della strada postale che dalla
onduce a Genova e sul lato destro
umana Vara tributaria del fi. Magra.

Appartenne questo castello, prima ai mar-
chesi Estensi e Malaspina, poi ai vescovi di
Luni che insieme con altri lo cedettero alla
casa de' conti Fieschi di Lavagna, e final-
mente venne in potere della Rep. di Geno-
va, dalla quale passò nel Regno Sardo. È
una delle vicarie foranee della diocesi di Sar-
zana, che ha sotto di se le cure di *Braccelli*,
Padivarma, *Pugliasca*, *Borghetto*, *Ripal-
ta*, *Polverata*, *Pignone*, *Beverino*, *Ponzò*,
Val-di-Rino, *Casella* e *San-Benedetto*.

La sua Comunità però si limita al di-
stretto di quattro popoli, cioè Riccò, Ponzò,
Val-di-Pino e San Benedetto.

Cotesta contrada in grazia dell' indole
e giacitura delle sue rocce è stata di corto
perlustrata da celebri geologi italiani ed
esteri, fra i quali il March. Pareto ed il
Prof. Sismonda, che uno nell' occasione di
disegnare la sua carta geologica della Ligu-
ria, l'altro nella circostanza di compire una
sua gita geognostica nelle Alpi Marittime e
sugli Appennini liguri.

Il geologo piemontese entrando in Val-
di-Vara da Matterano vide che compariva-
no costà lo schisto argilloso, il calcare fo-
gliaceo e micaceo, e l' arenaria; venendo di-
poi innanzi egli trovò quest'ultima formare
quasi da se sola i monti a pon. di detta valle
fino a che oltrepassato il paese di Borghetto
l'arenaria và ad appoggiarsi contro una roc-
cia calcarea, la quale a poca distanza di Riccò
caccia fuori alcune testate di mezzo al terre-
no cretaceo coperto di considerevole alluvio-
ne antica. Inoltrandosi però verso il Vill.
di San-Benedetto manca l' alluvione antica
insieme al sottoposto terreno cretaceo, in gui-
sa che la calcarea ad esso inferiore prosegue
denudata nelle due branche di monti che cor-
rono una a destra e l'altra a sinistra del Gol-
fo della Spezia. — *Ved*. Memor. della R.
Accad. di Torino, *Serie II. T. IV*.)

La Comunità di Riccò nel 1832 contava
2066 abitanti, come appresso:

Riccò, S. Croce, Arcipretura	*Abit. N.°*	390
Ponzò, S. Cristoforo, Prepositura .	»	499
San-Benedetto, S. Benedetto Rett.	»	590
Val-di-Pino, S. Gio. Batt. Prepos.	»	587
	Totale *Abit. N.°*	2066

RICONI (S. ANDREA a). — *Ved*. Orti-
caja (S. Jacopo a) in Val-di-Sieve.

RICORBOLI (*Rivus Corbuli*) nel su-
burbio australe di Firenze. — Contrada con

parr. (S. Maria) nuova filiale della chiesa maggiore di S. Maria del Fiore, una volta nel popolo di S. Niccolò, poi in quello di S. Miniato al Monte, e finalmente di S. Margherita a Montici, un quarto di miglio fuori della Porta S. Niccolò, nella Com. Giur. e quasi tre migl. a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura alla base di una collina che fiancheggia la destra della strada regia aretina, sul bivio dove sbocca quella che scende dalla Badiuzza a Ughi, passando davanti la villa di Rusciano.

Cotesta contrada prese il vocabolo da un piccolo borro che scende lì presso dalla sovrastante collina e che porta il vocabolo di *Rio di Corbulo*, detto per contrazione *Ricorboli*.

Il subborgo di Ricorboli con la contrada fino alla Porta S. Niccolò nei primi secoli dopo il mille era compreso nella parrocchia di S. Niccolò dentro Firenze e più tardi nella parrocchia ora soppressa di S. Miniato al Monte.

Infatti la chiesa di Ricorboli non doveva esistere nella fine del secolo XIII non essendo inserita nel registro delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299. Bensì nel secolo XV eravi costà un ospedale con romitorio, stato soppresso nel 1452 dall'arcivescovo S. Antonino. Dopo di chè una nuova chiesetta in Ricorboli fu fondata nell'anno 1478 da alcuni Bardi, finchè una fu edificata con la canonica per ordine del Granduca Leopoldo I, e sotto il titolo di S. Maria a Ricorboli con decreto arcivescovile del 17 sett. 1788 stata eretta in parrocchiale, staccando il suo popolo dalla cura di S. Margherita a Montici.

Lo stesso luogo del *Rio di Corbulo* trovasi rammentato in una bolla del Pont. Lucio III del 1184, colla quale confermò al Mon. di S. Miniato al Monte anche la chiesa parr. di S. Niccolò di Firenze con tutte le sue adiacenze sino al *Rivo* di *Corbulo*.

Il vocabolo di Corboli servì non solo di casato ad una famiglia patrizia fiorentina, ma ancora a indicare un antico castello (*Monte Corboli*) ed a dare il nome a qualche individuo. Tale fu quel villico nel *Pian di Ripoli* cui riferisce un istrumento dell'aprile 1038 appartenuto alla badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* col quale il nobile Ildebrando del fu Ugo insieme con donna Berta del fu Grifone sua consorte alienarono la quarta parte di un podere vicino al fi. Arno compreso nel piviere di S. Giovanni di Firenze e posto nel vocabolo Ripoli, il qual podere era lavorato dalla famiglia di *Corbulo*.

Il padronato della chiesa di S. Maria a Ricorboli spetta alla mensa arcivescovile.

Essa nel 1833 contava 1168 abitanti.

RICORSI in Val-d'Orcia. — Stazione postale sulla strada regia Romana poco lungi dalla base settentrionale del Monte Amiata e sei migl. a maestr. di Radicofani.

È situata in pianura presso la confluenza del borro di *Ricorsi* nel *Formone*, nel popolo di S. Biagio a Campiglia d'Orcia, uno de' Bagni di S. Filippo, dai quali Ricorsi dista poco più di un miglio, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett.-grec. dell'Abbadia S. Salvadore, Dioc. di Montalcino, una volta di Chiusi, Comp. di Siena.

Forse costà presso Ricorsi fu quel *borgo del Formone* sotto Campiglia d'Orcia, del quale fanno menzione alcune membrane della Badia Amiatina. Fra le quali ne rammenterò una dell'ott. 1064 scritta presso la rocca di Campiglia, quando alcuni patroni della chiesa di S. Lorenzo, ch'era situata nel borgo suddetto, donarono la loro porzione del borgo *del Formone* e di detta chiesa alla Badia di S. Salvadore nel Montamiata. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

RIDRACOLI di VALBONA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. già Cast. con ch. parr. (SS. Martino e Lorenzo) nella Com. Giur. e circa dieci miglia a pon.-maestr. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Galeata, Comp. di Firenze.

Siede la sua chiesa sopra un piccolo poggio circondato da ostro-pon. fino a sett. dal ramo maggiore del *Bidente* detto di *Valbona*, che scende dall'Appennino dell'Eremo di Camaldoli e che presso la Badia d'Isola si vuota nel *Bidente del Corniolo*, mentre poco al di sotto si accoppia all'altro ramo più orientale del *Bidente di Strabatenza*.

Il Cast. con la corte di Ridracoli appartenne ai signori di Valbona insieme con Strabatenza, Poggio alla Lastra, Rondinaja ed altri luoghi alpestri di cotesta schiena dell'Appennino. — *Ved.* Poggio alla Lastra, Strabatenza e Valbona.

Nell'Alpe di Ridracoli esisteva un oratorio dove fu un eremo sotto il titolo di S. Lorenzo, soppresso nel 1652, e riunito con

i suoi beni alla chiesa parrocchiale di S. Martino a Ridracoli. — La quale parrocchia nel 1833 noverava 290 abit.

RIETINE, talvolta RETINA, del CHIANTI in Val d'Arbia. — Cas. che da il vocabolo ad una ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Marcellino, Com. e circa due miglia a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede quasi nel centro del Chianti alto, sulla sinistra del torr. *Marsellone* tributario dell'Arbia, e poco lungi dalla strada rotabile valdarnese, la quale passa da Gajole per dirigersi a Siena.

Io non dirò se cotesto nome di *Rietine*, o *Retina* sia restato a cotesta contrada, quasi elisione di *Aretina* per indicare il confine antichissimo ch'era costà della *diocesi aretina*, nella guisa medesima che si disse al *Castagno aretino* la parr. contigua di S. Pietro, oggi detto *a Castagnoli*; dirò bensì che la contrada di Rietine, compresa la sua chiesa, da lunga età fu e si conserva in gran parte signoria dei nobili Ricasoli de' Bindacci, e ciò probabilmente fino da quando un loro antenato, Azzo del fu Geremia, per atto notariale del febb. 1039, rogato costì in *Rietine*, investì il di lui fratello Ridolfo, (autore de' Firidolfi) della torre, castello e distretto di S. Marcellino in Avane.

Un altro istrumento della provenienza medesima fu rogato nel nov. del 1196 presso la chiesa di *S. Maria a Rietine*; lo che giova per l'antichità di cotesta chiesa, la quale fu sempre di padronato de' Ricasoli, ora alternativamente col governo che sottentrò a uno de' Ricasoli ribelle della Rep. Fior. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Coltibuono*.)

È compresa in questo popolo una villa della Faggeta. — La parr. di Rietine nel 1833 contava 195 abit.

RIFREDI nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgo sulla testata destra del ponte che cavalca costà il torr. *Tersolle*, ma che porta il vocabolo di *Ponte a Rifredi* nel popolo della pieve di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla quale città è distante un miglio e mezzo a maestr.

Ignorasi se il nome di Rifredi sia derivato da qualche antico proprietario del luogo chiamato *Rifredo* o piuttosto dal vicino torrente, siccome lo darebbe a sospettare per un conto una carta del 1201 della collegiata di S. Lorenzo di Firenze, e per l'altro un atto del 16 nov. 1375 scritto in Firenze, col quale il March. Bonifazio di Ugolino Lupi di Soragna comprò un podere posto nel popolo di S. Stefano in Pane in luogo appellato *Rifredi*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Osp. di Bonifazio*.)

Passato di poco il borgo si trova la chiesa plebana di S. Stefano in Pane, della quale resta un ricordo sino dal 915.

Inoltre essa è rammentata in una carta dell'ottobre 1027, dove si tratta della vendita di un pezzo di terra vignata posto in luogo detto *Fojano, ubi et Forno in Pane vocatur*, ch'era nel distretto della pieve di *S. Stefano in Pane*. — (Lami, *Monum. Eccl. Fior.*) — *Ved.* Ponte a Rifredi, e San-Stefano in Pane.

RIFREDO, o RIO-FREDDO di Firenzuola nella Valle del Santerno. — Cas. con antica chiesa parr. (S. Maria) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino passato il giogo di Scarperia lungo la vecchia strada maestra di Bologna.

Questo Cas. ch'ebbe titolo di castello e che nel secolo XIV diede in Gio. d'Andrea il principe de' canonisti, appartenne fino dal secolo X insieme con la sua chiesa parr. di S. Maria ai conti di Piancaldoli, mentre nel 995 i castelletti di *Rifredo*, di *Luco*, di *Frena* e di *Casanova* da un C. Taido furono venduti al C. Gottidio o Gottifredo padre di altro C. Gottidio, il quale insieme alla sua moglie la C. Cunizza nell'anno 1085 fondò il Mon. di S. Pietro a Luco. — *Ved.* Borgo Cornacchiaja, Chianti (S. Maria Novella in), Fontebuona ecc.

La parr. di S. Maria a Rifredo nel 1833 contava 230 abit.

RIFREDO di VERGHERETO. — *Ved.* Rio-freddo nella Valle del Savio.

RICCIO sotto Cortona. — *Ved.* Spoltaglia.

RIGLIONE nel Val-d'Arno pisano. — Grosso borgo con chiesa parr. (SS. Ippolito e Cassiano cui fu annesso il popolo di S. Donato a Montione, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città il borgo di Riglione dista circa tre migl. a lev.

È situato lungo la strada regia postale Livornese presso la ripa sinistra dell'Arno, dove questo fiume riprende il corso da ostro a pon., a poca distanza dalle *Bocchette di Riglione* erette nel 1558 ad oggetto di bo-

nificare in tempi di acque torbe la bassa pianura meridionale che resta fra l' Arno e la tenuta di Coltano.

Si fa menzione di questa borgata di Riglione, come pure della sua chiesa di S. Ippolito e del porto, o scalo dei navicelli, fino dall' anno 780, quando i tre fratelli fondatori della vicina badia di S. Savino assegnarono a questa anche il padronato della chiesa di Riglione ed il suo porto sull' Arno.

Gli abitanti di cotesta popolosa contrada che comunica col subborgo del Portone, detto perciò talvolta *Riglione delle Campane*, sono in gran parte occupati nelle fornaci di terra cotta, assai frequenti lungo cotesta ripa d' Arno. — *Ved.* Montione nel Val-d' Arno pisano.

La parr. di Riglione con l' annesso di Montione nel 1833 contava 1332 abit., 422 dei quali entravano nella Com. di Cascina.

RIGNALLA nel Val-d' Arno sopra Firenze. — Villata con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Donnino a Villamagna, Com. Giur. e quasi tre migl. a lev.-grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla sinistra della strada maestra che da Candeli si dirige per Villamagna e Poggio a Luco a Miransù.

Ebbe in Rignalla giuspadronato la nobil famiglia Spinelli, che costà possedeva un resedio campestre con annessa fattoria.

Però è dubbio se a questo *Rignalla* o piuttosto al *Rignana* quì appresso volesse riferire un istrumento del 19 nov. 1095 rogato nel monastero di S. Maria a Cavriglia, col quale Gisla figlia di Ugo badessa di quel monastero di consenso delle sue monache rinunziò il livello di un moggio di terra alla badia di Passignano, cui il fondo apparteneva, consistente in sette appezzamenti di suolo posti nelle corti di *Rignalla* e del *Quercio*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Il padronato della chiesa di S. Maria a Rignalla dalla casa Spinelli è passato alla mensa arcivescovile di Firenze. — La sua parrocchia nel 1833 aveva 82 abit.

RIGNANA in Val-di-Pesa. Cas. con casa torrita e chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Sillano, Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a lib. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sulle estreme pendici orientali del *Poggio a Vento*, poco lungi dal fiume Pesa, lungo la strada rotabile che da Passignano si dirige nel Chianti.

Una delle ricordanze più vetuste fra le superstiti di questo luogo sembra quella registrata in un istrumento del 27 marzo 936 scritto nella badia di Passignano, nel quale si tratta della vendita fatta da Stefano diacono figlio d' Ildebrando all'abbate di quella badia di tutte le sue sostanze che possedeva nella corte di *Rignana*, piviere di Sillano, in *Pisignano* ed in *Monte*, piviere di Campoli. Furono poi scritti in *Rignana*, giudicaria fiorentina, tre altri istrumenti sotto gli anni 981, 1033 e 1049, col primo dei quali il nobile Farolfo del fu Rinaldo vende per 60 soldi a Teuderigo appellato Gherardo, figlio di altro Teuderigo, una casa con terreni annessi posta nel luogo appellato *Novole*, piviere di Campoli.

La torre di Rignana è attualmente ridotta a casa colonica della famiglia patrizia de' Ricci di Firenze, che vi possiede una villa signorile con elegante oratorio pubblico fatto erigere dal celebre vescovo di Pistoja e Prato Scipione Ricci, il quale elesse costà la sua sepoltura.

La parr. di S. Maria a Rignana nel 1833 noverava 213 abit.

RIGNANO, e PONTE A RIGNANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Borgo con ch. plebana (S. Leolino) capoluogo di Comunità nella Giur. e circa 5 migl. a ostro del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra dell' Arno dirimpetto ad un ponte omonimo che lo cavalca e serve di comunicazione fra la strada postale tracciata lungo la ripa destra e la via comunale rotabile aperta nella ripa sinistra fra Rignano e l' Incisa, costà dove il fiume per anguste e lunghe giravolte si è aperto il passaggio fra gli strati di macigno e di alberese in fondo ad un' angusta foce.

È situato fra il gr. 29° 7' long. ed il gr. 43° 43' 6" latit., 12 migl. a lev.-scir. di Firenze per la via di S. Donato in Collina, e 15 per quella postale del Pontassieve; 5 migl. a ostro di questa Terra; 8 a sett.-maestr. di Figline, e quasi 5 a sett. dell' Incisa.

Vi fu chi prestando fede ai supposti frammenti *De originibus etc.* di Catone, fece di questo Rignano un *Arinianum* colonia che dissesi fondata da Giano; mentre altri, non saprei per quale svista, ai tempi nostri stamparono che cotesto paesetto di Rignano

gnano, situato in riva all' Arno, fu tica città della Toscana.

za negare al Rignano attuale una pro- za vetusta, noi che non amiamo di ure notizie fra le leggende e le ipote- mposture, ci limiteremo alle poche rie superstiti che rammentano o che scritte costà in Rignano.

na di tutte mi si affaccia una solenne one fa ta in Firenze li 27 febb. 1066 astero di S. Pier maggiore dalla sua rice donna Gisla vedova di Azzo di o, nella quale si nomina la pieve di lino a Rignano, pieve che trovasi mmentata nel 1103 dal Pont. Pasqua- n una bolla a Giovanni vescovo di e.

dirò che in Rignano possedevano ef- no da quella età le monache di S. El- ostochè ad esse nel 1191 furono con- i dall' Imp. Arrigo VI anche quelli n Rignano, nei quali possessi più tar- entrarono i monaci di Vallombrosa. tti varie carte di quest' ultima badia scritte nei secoli XII e XIII nel ca- nella corte di Rignano. Citerò fra una del 2 sett. 1189 rogata *nel Ca- S. Leolino da Rignano*, titolo della esa plebana, ch'è posta un quarto l. a sett. del ponte sull'Arno.

etto a cotesto ponte che ebbe il nome ontrada e dal villaggio di Rignano, on sembra anteriore al secolo XIV. otizie raccolte dal Morozzi relativa- mente ai danni sofferti ed ai vari restauri fatti al medesimo, si rileva che il Ponte a Rignano fu guasto nel principio del secolo XV dalla veemenza delle acque dell' Arno, avendo costà molta caduta, talchè allora non vi si potendo passare, i deputati de' fiumi della Rep. Fior. nel 21 aprile del 1422 ordinarono che il Ponte a Rignano si riedificasse dai fondamenti. Altri ripari allo stesso ponte che di nuovo minacciava di voler rovinare furono ordinati nel maggio del 1459. — Anche nei secoli XVII e XVIII durante il governo di Cosimo II e III e del Granduca Francesco II fu rifatta una gran parte dello stesso ponte con la spesa sotto l'ultimo di quei sovrani di 7000 scudi.

La pieve di S. Leonino, o S. Leolino a Rignano è di collazione del sottodecano *pro tempore* della cattedrale fiorentina. Essa nel 1299 aveva le seguenti chiese succursali; 1. S. Stefano *a Torri* (prioria esistente); 2. S. Cristofano a *Perticaja* (idem); 3. S. Andrea ad *Antica* (riunita alla precedente); 4. Canonica di S. Pietro a *Perticaja* (idem); 5. S. Quirico alla *Felce*, già alle *Valli* (esistente); 6. S. Silvestro a *Manciano*, (annessa a *Torri*); 7. S. Clemente al *Leccio*, (ora a *Sociana*); 8. S. Niccolò a *Olmeto* (esistente); 9. S. Maria a *Sociana* (idem).

Nel balzello imposto l'anno 1444 al contado e distretto di Firenze non compariscono nel pievanato di Rignano nè la ch. di S. Pietro a *Perticaja*, nè quella di S. Clemente al *Leccio*.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* PARROCCHIA DI RIGNANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

[illegible]	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
[illegible]	—	—	—	—	—	—	43	286
[illegible]	69	58	118	146	68	2	83	461
[illegible]	118	114	101	110	246	2	129	691
[illegible]	110	80	101	111	257	2	134	661

unità di Rignano. — Il territorio di questa Comunità eretta con mo- io del 13 febbrajo 1773 occupa una superficie di quadr. 15822, dei quali 653 quadr. spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade. — Vi si trovavano nel 1833

nastero predetto dai loro patroni. Citerò anche un diploma dell'Imp. Ottone IV in favore della Badia Amiatina dato presso la Badia suddetta li 21 agosto 1210, col quale concedè a quel monastero l'uso del fiume Paglia dalla sua sorgente fino al ***Ponte a Rigo.*** (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*) — ***Ved.*** San-Casciano de' Bagni, *Comunità*.

RIGOLI (Pieve di) (***Plebs de Rivulo***) nella Valle del Serchio. — Pieve antica sotto il titolo di S. Marco nella contrada e borgata omonima, alla cui parrocchia fu annesso il popolo di S. Pietro a Corliano, nella Com. Giur. e circa due migl. a maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura lungo la strada postale di Pisa a Lucca fra la base occidentale del Monte-Pisano e la ripa sinistra del Serchio.

È una delle chiese battesimali della diocesi pisana che doveva esistere innanzi il secolo VIII, tostochè la sua succursale di S. Maria di Pappiana fu consagrata nel primo anno del secolo IX, o nell'ultimo del sec. VIII. — *Ved.* Pappiana.

Nella pieve di Rigoli, situata ***in Pago pisensi*** possedeva beni la corona imperiale innanzi e dopo il mille, siccome risulta dalla donazione fatta alla Primaziale di Pisa dall'Imp. Arrigo IV, poi nel 1103 dalla marchesa Matilda, e da un diploma scritto in Bologna lì 22 sett. del 1001, col quale

chiano (ora pieve); 13. S. Matteo di *Bergnano* (distrutta); 14. S. Maria *in Castello* (cappellania annessa alla pieve di Vecchiano); 15. S. Giusto *alla Cappella* (non esiste più); 16. SS. Quirico e Giulitta (idem).

Il campanile, o la torre della pieve di Rigoli, al pari dell'altro vicino della pieve di Pugnano furono combattuti e presi nel 1404 dalle genti de' Fiorentini, quando questi sotto il comando del conte Bertoldo Orsini improvvisamente cavalcarono insino alle porte di Pisa, sperando quasi di furto occupare quella città.

Della chiesa di S. Pietro a Corliano, sebbene esistente tuttora nel popolo di Ulmiano, non trovo menzione nel registro delle chiese della diocesi pisana del 1372, e neppure nel catalogo del 1277, nel quale ultimo s'indica per titolare della pieve *de Rivulo* S. Pietro e non S. Marco.

A questo Corliano di Ripafratta dubito che debbano riferire due istrumenti dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 24 ottobre 884, relativi ad una permuta di beni che Taiprando possedeva in luogo detto *Colognole presso Corliano*, e che cedè alla chiesa di S. Michele in Foro di Lucca, ricevendo in cambio altri beni posti nella Val-di-Cornia in Maremma. — (Memor. Lucch. *Vol.* V. P. II.)

A *Corliano* esiste una grandiosa villa signorile, vicina alla quale Giovanni Targio-

della Scialenga, ai quali apparteneva quel C. Ranieri del C. Walfredo di Asciano, che nel sett. dell'anno 1036, stando in Arezzo, con la sua consorte Ermengarda figlia del fu C. Alberto donò al capitolo della cattedrale aretina il padronato della chiesa di S. Martino, S. Niccolò e S. Gilio, situata nel castel di *Rigomagno*, contado aretino. La qual donazione quattr'anni dopo (luglio del 1040) fu confermata allo stesso capitolo dal primo donatore coll'aggiunta di altri beni; e finalmente nel luglio del 1053 dalla contessa Ermengarda quando era rimasta vedova del C. Ranieri prenominato.

Se poi il detto conte Ranieri della Scialenga fosse fratello del conte Pepone signore di Sarteano si vedrà all'Art. SARTEANO. — Che il luogo dove fu la chiesa de' SS. Martino, Niccolò e Gilio, o Egidio fosse in Rigomagno, o nella sottoposta borgata della *Castellina* lascio agli antiquarj la cura di rintracciarlo. — *Ved.* RIGE della Val-di-Chiana.

Certo è che Rigomagno aveva già forma di castello quando nel 1208 fu preso e disfatto dai Fiorentini, dopo aver essi ricominciato la guerra contro i Sanesi. Due anni appresso il Comune di Siena avendo comprato dai conti della Scialenga e di Sarteano le loro porzioni di castelli e territorj che tenevano in cotesta contrada, il governo di quella Rep. provvide per rifare le mura del castelletto di Rigomagno. Ma questo essendo stato un'altra volta assalito dall'oste fiorentina, ricevè nuovo guasto. Finalmente Rigomagno nel 1280 avendo servito di refugio ai fuorusciti sanesi di parte ghibellina, nel tempo che il governo aveva abbracciato il partito contrario, fu per ordine della Rep. in gran parte diroccato per modochè esso nel 1234, e quindi nel 1291, dovè tornarsi a rifabbricare. — (TOMMASI, *Stor. Sanese* P. II. Lib. 7.)

Rigomagno nel 1554 fu occupato dall'esercito austro-ispano-mediceo, che poco dopo insieme con Siena e tutto il suo territorio fu consegnato a Cosimo I, che lo unì alla sua corona, finchè nel 1616 Rigomagno con diploma del 2 giugno fu concesso dal Granduca Cosimo II a Sinolfo di Flamminio Ottieri nobile sanese con titolo di marchesato per se e suoi discendenti maschi. Essendo mancato Sinolfo senza figli, mediante rescritto granducale del 13 settembre 1618 ne fu investito Bartolommeo di Attilio Ottieri ad eguali condizioni. La stessa investitura fu rinnovata con approvazione del Granduca Cosimo III del 26 agosto 1664 nella persona di Lottieri figlio di Bartolommeo Ottieri, nei di cui discendenti per successive rinnovazioni sussistè il marchesato fino all'estinzione di quella linea Ottieri accaduta nel 1789. Allora il Cast. di Rigomagno ritornò alla Corona che lo assegnò col suo distretto alla Comunità di Asinalunga, la quale vi mantiene un medico-chirurgo.

Nella sottostante borgata de' Valtesi si pratica ogn'anno nel 23 maggio una fiera.

La parr. di S. Marcellino a Rigomagno nel 1640 aveva 437 abit.; nel 1745 ne contava 455, e nel 1833 noverava 754 anime.

RIGONE torr. — A varj torrenti in più valli della Toscana fu dato il nome di *Rigone*, quasi *Rigomagno*. Tale sarebbe il *Rigone*, o *Rugone* che scende da Montecatini nell'Era fra lo Spedaletto e Lajatico; tale il *Rigone* di Lorenzana in Val-di-Tora rammentato in varie carte dell'Arch. Arciv. Pis. anche innanzi il mille, come quelle del 22 aprile 927, e 13 lugl. 934, ecc. ecc.

RIGUTINO (PIEVE DI) altre volte *Pieve di S. Pietro in Butintoro* nella Val-di-Chiana. — Cotesta pieve sotto il titolo di S. Quirico *a Rigutino*, e innanzi di S. Pietro a *Monticello*, fu detta in orgine *in Butintoro*. — *Rigutino* è anche il nome di una borgata nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa migl. 7 a ostro di Arezzo.

Trovasi lungo la strada postale di Perugia alla prima posta partendo da Arezzo sulla base meridionale del poggio di Lignano.

All'Art. MONTICELLO, o MONTICELLI, fu detto che la chiesa ora plebana di S. Quirico a *Rigutino* era filiale dell'antica pieve di S. Pietro a *Monticello*, già detta a *Butintoro*, la quale da lungo tempo fu traslatata in questa di *Rigutino*. La sua contrada insieme a quella del piviere di *Quarto* appartenne in gran parte ai marchesi del Monte S. Maria, siccome sembrano dimostrarlo alcuni istrumenti del secolo XII sotto quegli articoli indicati; e specialmente un atto del dicembre 1098, col quale la contessa Sofia vedova del March. Arrigo del Monte S. Maria, rimaritata al conte Alberto di Vernio donò ai monaci benedettini di S. Flora e S. Lucilla la metà della corte che possedeva nel luogo di Ottavo e della selva di Acuto con tutte le pertinenze di detta corte e selva, situate entrambe nel piviere di S. Pietro a *Butintoro*. Le quali cose erano pervenute

alla contessa Sofia per scrittura di *morgincap*, o per carta di *antefatto* rilasciatale dal March. Arrigo di lei primo marito.

Io non azzardo dire se quella selva di *Acuto* abbia dato il nome al rio che l' attraversa, appellato *Rio Acutino* donde il borghetto di *Rigutino*.

La pieve di S. Pietro a *Butintoro* fu traslatata in S. Quirico a *Rigutino* per decreto vescovile del dì 11 ottobre 1404 nel tempo che alla medesima fu unita l'altra chiesa di S. Biagio a *Rigutino*. Allora cotesto piviere comprendeva oltre le tre cure sopraccennate la chiesa di S. Tommaso *in Monticello*, e quelle di S. Valentino, e di S. Michele a *Rigutino*. — Attualmente la pieve di Rigutino non ha chiese curate sottoposte.

La pieve di S. Quirico a Rigutino nel 1833 contava 618 abit.

Riliano, o *Ariliano* nella Valle del Serchio. — *Ved.* Arliano.

RIMAGGIO (*Rivus major*). — Molti luoghi della Toscana hanno tuttora il vocabolo di *Rimaggio*, di *Rigomagno*, di *Rimagno*, di *Rione*, di *Riglione* o *Rigone*, vocaboli che indicano facilmente la loro provenienza da un *Rio più grosso o maggiore* dei suoi vicini. Noi indicheremo quelli che hanno dato il nome ad un casale, o ad un popolo.

RIMAGGIO nel Val-d'Arno sotto Firenze, o Rimaggio di Sesto. — È un rio che scende dal Monte Morello, passa per il parco e la Fabbrica di Doccia del Ginori, e di là per il borghetto del *Ponte all' Amore*, attraversa la strada provinciale di Firenze a Sesto e Prato per vuotarsi nel Fosso Reale e quindi nel Bisenzio.

RIMAGGIO del PIAN di RIPOLI. — *Ved.* Vicchio di Rimaggio.

RIMAGGIO del PONTASSIEVE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. nel popolo di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia meridionale del monte di Croce presso il torr. *Sieci* che di *Rimaggio* ebbe anche il nome.

Il Casale di Rimaggio della Pieve a Doccia è rammentato in molti fitti della mensa fiorentina fino dai secoli XII e XIII. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

RIMAGGIO nel Val-d'Arno superiore. — Piccolo torrente che scende dal *Poggio della Croce* per S. Pietro al Terreno, attraversando la strada postale Aretina sotto il *ponte di Rimaggio* prima di entrare nell' Arno fra l' Incisa e Figline.

RIMAGNO nella Versilia. — Borgo che ha preso il nome dal ricco torr. di *Rimagno*, altrimenti appellato *Serra*, il quale scende dai fianchi del Monte-Altissimo, nella parr. Com. e Giur. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Il borgo di Rimagno trovasi lungo la ripa sinistra del torr. omonimo sulla strada che da Seravezza s' inoltra per la Cappella verso il Mont' Altissimo. — Può dirsi questo il subborgo settentrionale della Terra di Seravezza, dalla quale non è più lontano di 400 passi. — *Ved.* Seravezza *Comunità*.

RIMAZZANO in Val-di-Fine. — Cas. che dà il nome ad una fattoria, la quale confina con la *Via Emilia*, o Maremmana, e dalla parte superiore con la tenuta di Santo-Regolo. È più noto Rimazzano per un cippo milliare fatto porre dall' Imp. Adriano Antonino, alloraquando fu restaurato un gran tratto di cotesta via consolare; cippo che venne trasportato nel camposanto di Pisa, dove è notato il numero delle miglia (circa 188) distante da Roma in cui fu posto. — *Ved.* Via Emilia di Scauro.

Cotesta colonna milliaria era stata da lungo tempo atterrata, quando fu trasportata alla casa di fattoria di Rimazzano dove servì per materiale da fabbrica. Il caso volle che alcuno intelligente sul finire del sec. XVII la rinvenisse fra le macerie, dopo di che venne portata a Pisa.

Il canonico Martini fu probabilmente il primo a pubblicare nel suo *Theatr. Basil. Pis.* l' iscrizione di cotesta pietra milliare che può dirsi una delle poche indicanti il nome dell' Imperatore, sotto il quale erano state rifatte o riparate le grandi vie romane. — L' iscrizione che tuttora si legge in quella del camposanto di Pisa, già di Rimazzano, in grandi e ben formati caratteri, dice

Caes. I. Ael.
Adrianus · Antoninus · Aug.
Pius · P. M. Tr. P. VI. Cos. III. Imp. II.
PP. Viam · Aemiliam · Vetustate.
Dilapsam · Operis · Ampliatis.
Restituendam · Curavit.
A · Roma · M. P. CLXXXVIII.

RIMBECCA in Val-d' Orcia. — Villa esistente fra la posta della Poderina e quella di Ricorsi nella parr. di Castelvecchio del

niti della Com. di Castiglion
ii è circa 5 migl. a lev., nella
Quirico, Dioc. di Pienza, una
ısi, Comp. di Siena.
lla ripa destra del torr. *Vel-*
rada postale e il fi. Orcia.
ASTELVECCHIO D'ORCIA dissi, che
a *Rimbecca*, il borghetto già
ricoole, ed il *Palazzo di Geta*
s. *Tracerchi* con la legge del
77 furono riuniti alla Comu-
iglion-d'Orcia, per quanto la
arrocchiale di *S. Eustachio a*
o posta dentro il territorio co-
i Radicofani.
contrada de' Visconti di Cam-
dei quali, Napoleone del fu
r atto del 3 luglio 1279, esen-
o nel suo palazzo di *Castelvec-*
noscendo di aver occupato in-
certi effetti alla badia Amia-
Radicofani e Campiglia, li re-
iante quel rogito al prenomi-
ero. —(ARCH. DIPL. FIOR. *Carte*
predetta).
XIV *la Rimbecca* con i ca-
Perignano e di *Castelvecchio*
ere di Cocco Salimbeni, ai di
resa nel 1375 la stessa villa
i Siena, e quindi ritolta loro
Antonio Petrucci, che la riunì
immediato della repubblica sa-
l. PERIGNANO in Val-d'Orcia.
la villa del *Palazzo di Geta*
a *Rimbecca* contava 53 abit
ANO, o RUMIGLIANO (LAGO
LAGO DI RUMIGLIANO.
(MONTE) — *Ved.* MONTE RI-
di-Pesa e in Val-di-Sieve.
in Val-di-Sieve. — Cast. ora
plebana (S. Elena, già S. Ma-
nnesso il popolo di S. Pietro in
nella Com. e circa tre migl. a
Londa, Giur. di Dicomano,
iole, Comp. di Firenze.
l fianco occidentale del monte di
lla ripa sinistra del torr. *Rin-*
o questa villa, come i vicini ca-
Fornace, di Londa, di S. Leo-
iti, di S. Bavello ed altri ap-
ai conti Guidi del ramo da Por-
e' quali nel 1356 alienò al Co-
nze le ville del Castagno, del
Onda, di Sitignano e Valpiana,
na, di Rincine e di Fornace,
delle quali cose ricevè il prezzo in 1650 fio-
rini d'oro. — *Ved.* FORNACE in Val-di-Sie-
ve, e LONDA.

La chiesa di S. Maria di Rincine nel ca-
talogo del 1299 era la prima parrocchia del
piviere di S. Detole, che poi con la ch. di
S. Jacopo di Frascole è stata fatta plebana.

Attualmente la battesimale di S. Elena a
Rincine ha per succursali le tre seguenti
parr.; 1. di S. Lorenzo *a Fornace*; 2. di S.
Andrea *a Vicorati* con S. Michele *a Mo-*
scia e S. Donato *in Montedomini*; 3. S.
Stefano *a Petrojo* con l'annesso di S. Nic-
colò *alla Cornia*.

Nel 1833 la ch. plebana di S. Elena a
Rincine noverava 333 abit.

RINONCHI, o RINONICO (*Fosso e Rio di*),
ossia Fosso Arnonico nel Val-d'Arno pi-
sano. — Fosso grandioso, che fu artificial-
mente dilatato e difeso da fortificazioni sul-
l'ingresso del Val-d'Arno pisano, e che di-
rigevasi verso il borgo di *Fasiano*, o delle
Campane presso Pisa.

Il primo a dare qualche contezza di cotesto
Fosso di guerra fu Ricordano Malespini, il
quale al cap. 203 della sua istoria sotto l'an-
no 1276 ne avvisa, come « i Fiorentini ed i
Lucchesi a *intuito* del conte Ugolino e de-
gli altri Guelfi di Pisa col maliscalco del
re Carlo (d'Angiò) andarono oste a contro
Pisa verso Pontedera. Ed i Pisani per tema
de' Fiorentini avean fatto *di nuovo uno*
grande fosso di là dal Pontedera appresso
a Pisa a 8 miglia, il quale era lungo dieci
miglia e metteva in Arno, e chiamavasi il
fosso Arnonico (*Rinonico*) ed a quello ave-
vano fatto ponti e steccati e bertesche. »

Giovanni Targioni-Tozzetti, che nel Vol.
II de' suoi Viaggi accennò le vicende di co-
testo Fosso, fece eziandio menzione di alcu-
ne rubriche del *Breve*, o *Statuto* del Comu-
ne di Pisa detto del Conte Ugolino, nel qua-
le al Lib. IV si trattava di rifare, o riattare,
approfondare ed ampliare dove occorresse il
Rio di Rinonico, rammentando una strada
da aprirsi dal *campanile di Rinonico* a Pon-
sacco, oltre 4 ponti da farsi sopra il *Fosso*
di Rinonico, fra i quali uno nella via di
Quarto, il secondo nella via di *Titignana*,
il terzo sulla via di *Oratojo* ed il quarto in
quella di *Fasiano* presso al *Portone* di Pisa.

Dalle quali località sembra di poter rile-
vare che il *Fosso di Rinonico*, o *Arnonico*
cominciava verso le Fornacette, dov'era il
campanile della chiesa di Rinonichi, della

poi del *Pozzale*, e che sboccava in Arno sotto *Fasiano* presso al borgo delle Campane. — *Ved.* Targioni *loco citato* e l'Art. Arnaccio, dove quest'ultimo fu confuso col *Rio di Rinonico*, chiamato talvolta il *Fosso di Guerra de' Pisani*.

Che il *Fosso* in discorso avesse una sorgente sua propria, lo dà a conoscere una convenzione del 17 febb. 1285 tra il Comune di Pisa e la famiglia Upezzinghi, nella quale è designato cotesto confine: *sicut vallis de Gello* (di Lavajano) *trahit usque ad Arnum, et sicut Arnus currit usque* ad fontem Rivi Rinonichi, *et sicut ipse* rivus *currit usque ad locum ubi olim posita fuit Crux Gallensis*, etc. (forse la S. Croce d'Oltremare dell'antico piviere d'Appiano).

Dalle quali espressioni risulterebbe esservi stato sotto nome di Rinonichi un *rivo* poco lungi da Gello di Lavajano e dalla foce dell' Era; e quasi dubiterei appellare volesse allo stesso *Rinonichi* una membrana del 30 luglio dell' anno 991 pubblicata nel T. V. P. III delle *Memorie lucchesi*, nella quale si tratta di un'enfiteusi di beni che la mensa vescovile di Lucca possedeva presso l'*Era*, nel luogo dove allora si diceva *Rivo Nonochi*. — *Ved.* Valiano di Vallebuona.

RIO nell' Isola dell' Elba. — Due villaggi, uno de' quali in poggio, detto *Rio Alto* con chiesa plebana prepositura (SS. Jacopo e Quirico) l'altro alla Marina, detto *Marina di Rio*, con cappella attualmente parr. (SS. Rocco e Marco) capoluogo di Comunità nella Giur. di Marciana, Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Dicesi *Marina di Rio*, il paese fabbricato intorno alla spiaggia sulla cui punta meridionale esiste una Torre di difesa; appellasi poi *Rio-Alto* il Vill. superiore, fra il gr. 28° 6' long. e 42° 49' latit., 5 migl. a sett. del Porto-Lungone, 7 a lev. di Portoferrajo, e 13 in 14 migl. dalla Marina di Marciana nella stessa direzione.

Se questo paese deve ripetere, come sembra, la sua etimologia da qualche *rio*, bisogna dire che un piccolo fonte abbia dato vita ad una numerosa popolazione, cresciuta non per le acque marziali del suo rio, ma per le inesauribili miniere del suo monte.

Il ruscello di Rio trae la sua sorgente in una situazione deliziosa un poco al di sotto di *Rio-Alto*. Quelle fresche e limpide acque scaturiscono da sei piccole aperture, che nella

[illegible] da mulino, e dopo [illegible] si perdono nel [illegible]

Sotto le [illegible] mentato cotesto C[illegible] le carte dell' archivi[illegible] fra le quali avvi [illegible] maggio 1290 citato [illegible] Da quello [illegible] sce che il [illegible] lora una Comunità [illegible] di *Grassola*, villag[illegible] e il monte di S. [illegible]

Nel 1553 quest' [illegible] in cenere dai pirati [illegible] alla Marina di Rio [illegible] li che trovarono [illegible] dell' Elba, [illegible] stato già [illegible] tificazioni — *Ved.* P[illegible]

Rio con tutto il [illegible] Elba fu per qualche secolo [illegible] Pisa, [illegible] la casa Appiani [illegible] desima, con quelle della [illegible] tecristo ed altri scogli [illegible] di Piombino, allorchè cotesto [illegible] a Jacopo Appiani, suoi eredi [illegible] cui gli abitanti di *Rio* [illegible] bidire fino alle vicende politi[illegible] nel principio del secolo attuale, [illegible] narono col trattato di Vienna [illegible] 1815, quando Rio con il re[illegible] dell' Elba toccò al Granduca [illegible] *Ved.* Portoferrajo.

Nel 1840 fu eretta in parr[illegible] pella de' SS. Rocco e Marco [illegible] Rio, la quale fino allora era [illegible] nia sotto la pieve de' SS. Jacop[illegible] Rio-Alto, che nel 1833 conta[illegible]

Rispetto al *Movimento* della [illegible] di Rio dopo riunita al Grand[illegible] la Tavoletta in fine dell' Art. [illegible]

Comunità di Rio. — Il [illegible] questa Comunità occupa un[illegible] 10383 quadrati agrarj, dei q[illegible] tano a corsi d' acqua e a strade [illegible] vi abitavano familiarmente [illegible] a proporzione di 283 person[illegible] glio quadr. di suolo imponi[illegible]

Confina con due comuni[illegible] pel restante con il mare; [illegible] dal lato di ostro ha di fronte [illegible] munitativo di Porto-Longon[illegible] mola, da primo il fosso d[illegible]

Malpasso finchè per termini.
.rige verso maestr. sulla cresta
›sì detto *Monte-Castello*.
la Com. di Porto-Lungone e
la di Porto-Ferrajo, con il ter-
quale l'altra di Rio scende a
ıte-Volterrajo nella *Valle* ap-
ılini, e di là oltrepassando il
ecceto nella direzione di mae-
a spiaggia *di Bagnaja* sull'
ıtale del seno di Porto-Fer-
› punto sottentra a confine il
col quale il territorio di Rio
lla prominenza più settentrio-
. dell'Elba, che trova al *Capo*
ove voltando direzione da sett.
ı l'isolotto *de' Topi e il Capo*
iò al *Capo del Pero* cambian-
› da lev. a ostro rasenta la Ma-
: di là s' inoltra fino al borro
'a che trova presso il *Capo*
nfine settentrionale della Co-
·to-Lungone.
› da indicare dentro il terri-
a Comunità grandi montuo-
ıore delle quali potrebb'esser
ıte Giove.
sono e piccoli i corsi d'acqua
scorrono nel sottoposto mare.
orio di Rio è soprattutto im-
a ricchezza delle sue inesau-
ferro.
›all'*Art*. Porto-Lungone, *Co-*
Prof. Paolo Savi nel sett. del
al congresso degli scienziati
lisegno di una sua carta geo-
ola dell' Elba incominciata
dall'anno 1832, e che si spera
nto prima alla luce, accompa-
entifica descrizione sulla geo-
ızione di cotest'Isola. Frattanto
› lettore alla pag. 609 di que-
al Vol. II pag. 588 e 589 per
iò che ivi fu indicato rispetto
e emerse nella parte orientale
ba e sui grossissimi filoni del
:he, attraversando le rocce are-
tose e calcaree, convertirono
e *ofiolitiche*, le altre in *mar-*
: *calcare cavernoso*. È parere
pisano che dai grossi filoni
:re diramati fra quelle *masse*
derivata la miniera di *Rio* e
ıretta del Capo di Pero, men-
ttati fra il *calcare cavernoso*
ed il *salino* avrebbero prodotto le rupi mar-
moree presso la Torre della Marina di Rio,
in guisa che dalla loro combinazione col
ferro ne risultarono le rocce dell' *Ilvaite*,
degli *Amfiboli*, dell' *Asbesto* e del *Talco*.
E sarebbe, secondo lui, una conseguenza
dell'azione plutoniana se quelle rocce, pe-
netrate dai filoni metallici. e rammollite,
permisero ai minerali che vi si insinuarono
di riunirsi in forme geometriche, in masse
isolate, ed anche in sfere concentriche, come,
accadde, per es., alla *Cava del Piombo* nei
monti di Campiglia.

In quell' istessa occasione il Prof. Savi
annunziò d'aver trovato a *Rio* oltre il ferro
oligisto anche quello ossidulato, avvertendo
che il primo esiste quasi sempre in mezzo
all' arenaria steaschistosa, ossia al *Verru-
cano*, mentre il ferro ossidulato incontrasi
quasi costantemente fra la roccia calcare.

Anche una sorgente d'acqua che scaturi-
sce costà è stata mineralizzata dal ferro e da
altre sostanze saline. — Il primo fu il dott.
Buzzegoli di Firenze che nel 1762 diede
alla luce un piccolo trattatello storico-fisico-
medico con l'analisi dell' acqua ferrugginosa
di Rio. Più accurate e più consentanee ai
progressi della scienza riescirono le analisi
istituite nel 1828 dal chimico portoferrajese
Gio. Batt. Pandolfini-Barberi che ne pub-
blicò i suoi resultamenti alquanto diversi
da quelli ottenuti sei anni dopo da altri due
chimici, N. Magnani e G. Begni, siccome
apparisce da un opuscolo stampato nel 1834
corredato di alcune note al precedente ana-
lizzatore poco favorevoli e cortesi.

L'acqua marziale del Rio contiene sopra
ogn'altro del sal comune, (idroclorato di
soda) del solfato di ferro e di quello di al-
lumina; conserva la sua trasparenza, ed ha
un sapore aspro e molto stittico.

Si spedisce nel continente ed è accredi-
tatissima come attonante. — Di uso però e
di profitto assai maggiore sono le miniere
del ferro che dai contorni di Rio giornal-
mente a cava aperta da centinaja di persone
si estrae e per bastina giornalmente traspor-
tasi alla Marina di Rio dove il minerale suol
caricarsi in un modo singolare e sollecito
sopra appositi legni onde portarlo alla spiag-
gia di Follonica, a quella di Cecina ed al-
trove per ridurre la vena in ferraccio ai re-
spettivi forni fusorj.

Tutto il monte fra *Rio Alto* e la *Marina*
è un intiera miniera, talchè si può dire di

questa quanto il vecchio Plinio diceva di quella inconsumabile nella Cantabria dove tutto un monte vedesi formato di minerale di ferro. È costà, diceva mons. Thiebeaut, è costà dove la natura riunì il metallo veramente utile, quello che sostiene l'agricoltura, che fa prosperare le arti, e che si associa agli usi più comuni della vita. Il monte della miniera di Rio conta circa tre miglia di circonferenza, ed è separato dagli altri monti dell'Isola che gli fanno spalliera mediante un piccolo valloncello non molto profondo, sparso di varj arboscelli e di olivi salvatici.

L'escavazione del minerale sebbene si faccia attualmente a cava aperta, nei tempi addietro praticavasi eziandio per galleria. — Una di queste fu ritrovata nel mese di maggio del 1833, nella circostanza di dover fare delle escavazioni nel quinto piano della miniera medesima, poco sotto al luogo appellato il *Sanguinaccio*. Costà fu scoperto una specie di *bottino* tortuoso e saliente per il cammino di un cento di braccia che si diramava in varj tronchi della lunghezza di circa 20 br. di altezza non minore di tre braccia e di circa due di larghezza.

Che questa galleria fosse stata aperta per estrarne il minerale non ne lasciaron dubbio la sua forma ed i gran massi di ferro oligisto sporgenti dalle sue pareti; e più che ogn'altra cosa lo manifestò un pezzo di ferro lavorato della lunghezza di mezzo braccio, largo un quarto, della grossezza di circa due pollici, che dovè servire ad uso di sostegno ai così detti *zepponi* impiegati nei tempi addietro in cotesta escavazione. Vi furono trovati eziandio diversi rottami di terraglie comuni e di fabbrica non molto vetusta.

All'Art. ISOLA DELL' ELBA Vol. II pag. 590 e 91 rammentai come la Rep. di Pisa nel 1309 per ricuperare dai Genovesi l'Isola dell'Elba impose ai suoi sudditi un balzello di 56000 fiorini d'oro, obbligando i mercanti ed i cittadini più facoltosi a ricevere in cambio altrettanta vena di ferro della miniera di Rio al prezzo di fiorini 60 per ogni *Centenaro*; peso di convenzione conservato tuttora in quell'amministrazione, e che corrisponde a libbre 33,333 ⅓ per ogni *Centenaro*.

Risiede in Rio un R. ispettore della miniera che corrisponde col direttore a Follonica. Il giusdicente di Rio sta in Marciana. L'uffizio di Sanità è [illegible] Tutti gli altri uffizj civili [illegible] sono in Portoferrajo.

Prodotto medio attuale dell[a miniera di] Rio, luoghi dove suole [trasportarsi, e] persone impiegate all'uff[izio ed al] trasporto.

PRODOTTO ANNUALE DELL'ES[CAVAZIO]NE DELLA VENA (1). *Cent[enarj]*

LUOGHI DOVE SI TRASPORTA

A Follonica e al Pitto di C[...] conto della R. Ammin. C[...]
Al Forno Vivarelli sulla F[...] mana . . . .
A Napoli . . . .
A Roma . . . .
Nel Genovesato . . . .
In Corsica (2) . . . .

TOTALE . . C[...]

PERSONE IMPIEGATE ALL'E[SCAVAZIONE] ED AL TRASPORTO.

Travagliatori impiegati giorn[...] alla Miniera di Rio . . . . .
Somaraj al trasporto del minera[le ...] Marina di Rio . . . .
Impiegati e stipendiati in guardia[...] bri, falegnami, sorveglianti ec.

TOTALE . . . . . [...]

BASTIMENTI DESTINATI AL TRA[SPORTO] DEL SUDDETTO MINERALE, circa [...]

(1) *All' Art.* ISOLA DELL' ELBA Vol. [...] 589 *fu calcolato il prodotto annu[o dell'] escavazione della Vena di Rio* 53[...] *di libbre, corrispondente a* 1590 C[...] rj; *vale a dire, che dal* 1835 [...] *l'annua estrazione della Vena di* [...] *aumentata di* 570 *Centenarj, pari a* [...] *lioni di libbre comuni.*

(2) *Sebbene la partita del minera[le che] si trasporta nella Corsica figuri qu[i] con piccola cifra, essa sarà per aum[entare] notabilmente negli anni successivi [in forza] di una convenzione stabilita con u[na so]cietà che va preparando grandi fo[rni e fu]sorj in quell' Isola ricca di [...] combustibile.*

MOVIMENTO *della Popolazione di* RIO ALTO *e* RIO BASSO *a tre epoche diverse, dopo riunita tutta l'Isola al Granducato.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1818	552	483	267	244	1103	20	597	1669
1833	584	527	537	453	1426	30	759	3557
1840	635	554	573	507	1327	28	832	3802

RIO (MARINA DI). — *Ved.* RIO NELL'ISOLA DELL'ELBA.

RIO (MINIERA DI) — *Ved.* RIO NELL'ISOLA DELL'ELBA.

RIO DI VARA in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Cristina) nella Com. e Mandamento di Godano, Prov. di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

Siede sul fianco occidentale del Monte-Rotondo, lungo un rio dal quale probabilmente ebbe nome. — *Ved.* GODANO.

La parr. di S. Giustina a Rio nel 1833 aveva 360 abit.

RIO D'AFFRICO. — *Ved.* AFFRICO.

RIO-DI-CAMPI nella Valle del Rabbi in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nella Com. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

La parr. di Rio-di-Campi nel 1833 contava 122 abit., dei quali 24 entravano nella Com. di Portico.

RIO-CAVO. — *Ved.* RICAVO.

RIO CESARE nella Valle del Senio in Romagna. — *Ved.* SUSINANA.

RIO CORNACCHIAJO nella Valle del Santerno. — *Ved.* BORGO A CORNACCHIAJA.

RIO-FINO o RIOFINO DI CAVRIGLIA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* gli *Art.* CAVRIGLIA *Comunità* e CENCINA, cui si può aggiungere, che questo non è da confondersi nè col *Rufino* di Asciano, nè con la *Rufina* di Val-di-Sieve, essendochè una corte di *Rio-fino* era nel piviere, Com. e pievanato di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

RIO-FREDDO DI FIRENZUOLA. — *Ved.* RIFREDO nella Valle del Santerno.

RIO-FREDDO DI VERGHERETO nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Comunità di Verghereto, da cui dista circa 7 migl. a grec., Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sarsina, Compartimento di Arezzo.

Trovasi sopra un poggio che ha al suo pon. il torr. *Alfierello*, ed a lev. quello del *Parce*, entrambi tributarii del fi. Savio.

La chiesa di Rio-freddo fu di giuspadronato della badia del Trivio nel tempo che sul castelletto omonimo ebbero, o piuttosto presero dominio i signori della Faggiuola. — *Ved.* MONTE-CORONARO.

La parr. di S. Michele a Rio-freddo nel 1833 noverava 110 abit.

RIOLO (MONTE). — *Ved.* MONTE-RIOLO.

RIO DI LORETO in Val-di-Chiana. — *Ved.* LORETO E BOCENA.

RIO MAGNO. — *Ved.* RIMAGNO di SERAVEZZA.

RIO-PETROSO DI ROMAGNA nella Valle del Bidente. — Cas. la cui ch. parr. di S. Biagio trovasi nel plebanato di Spinello, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Bagno, Dioc. di San-Sepolcro, già di quella *Nullius* della Badia di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che separano a sett. la valle del Savio da quella del Bidente di Strabatenza in cui si trova il Cas. di *Rio-Petroso*. — *Ved.* BAGNO *Comunità*.

La parr. di S. Biagio a Rio-Petroso nel 1833 contava 100 abit.

RIO-SALSO DI BAGNO nella Valle del Bidente. — Cas. con ch. parr. (S. Salvadore) nel piviere di Spinello, Com. Giur. e

circa migl. 5 a maestr. di Bagno, Dioc. di San Sepolcro, e prima di quella *Nullius* di Galeata, Comp. di Firenze.

È situato in poggio alla destra del Bidente di Strabatenza, i di cui signori furono padroni di questa bicocca e del suo selvoso distretto. — *Ved.* Strabatenza.

La parr. di S. Salvadore a *Rio-Salso* nel 1833 noverava 108 abit.

RIO-SALSO di CASTRO-CARO nella Valle del Montone. — Fra i diversi rivi e borri, cui si addice il nome d'*Acqua salsa* o *Rio salso*, primeggia questo fra Castro-Caro e Dovadola, nella parr. di S. Pietro *in Vinculis a Cerreto*, perchè *salse* effettivamente sono le sue acque e pregne di sal marino, talchè io sono di quelli, i quali dubitano, che il paese di Castro-Caro possa corrispondere al *Salsubium* di Plinio. — *Ved.* Castro-Caro, Dovadola e Terra-del-Sole, *Comunità*.

RIO-SECCO nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Risecco.

RIOTTOLI nel Val-d'Arno inferiore. — Borgata con ch. parr. (S. Pietro) nel pievanato, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura presso la ripa sinistra dell'Arno lungo la strada rotabile che da Empoli per Avane guida alla barca che passa il fiume dirimpetto al poggio di Cerreto-Guidi.

È una campagna coperta da terreno di recente alluvione, attraversata da fossi, dogaje, e rivi (*Riottoli*) sparsa di ciottoli e ghiaje, mercè cui i buoni vitigni anche costà danno un liquore che se non è da paragonarsi a quello del Chianti, neppure può assomigliarsi ai fiacchi vini di Quaracchi e di Peretola.

La chiesa di S. Pietro a Riottoli è di data alternativa di casa Alessandri e Ricci.

Cotesta cura nel 1833 contava 158 abit.

RIPA. — Se dovessi solamente indicare a quanti casali in Toscana fu dato il vocabolo di *Ripa*, io nol saprei; ed anco sapendolo empire non vorrei più di una pagina di poca o punta utilità. Mi limiterò pertanto a registrare i luoghi di *Ripa* che ebbero, oppure che conservano una qualsiasi importanza storica, non lasciando quelli che hanno dato il vocabolo ad una popolazione.

RIPA di ASCIANO, o SOTTO MODINE nella Valle dell'Arbia. — Cas. la cui ch. parr. di S. Lorenzo fu annessa alla cura di S. Bartolommeo a Leonina, nella Com. Giur. e circa 8 migl. a maestr. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena. — *Ved.* Asciano Comunità e Leonina.

Ripa-Bianca presso Volterra. — *Ved.* Ripalbella di Val-d'Era.

RIPA, o RIPE, in Val-di-Chiana. — Cas. che diede il titolo ad un antica ch. (S. Niccolò) nel piviere e parr. di S. Pietro a Mensole, Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. aretino.

Questo luogo fu designato col titolo di castello in un'istrumento del 13 ottobre 1328 fatto in Napoli nell'albergo dove abitavano due fratelli sanesi, Diego e Guccio figli di Guccio de' Tolomei, uno dei quali, Guccio, era stato spogliato di una gran parte del suo patrimonio dal governo di Siena e dai suoi creditori, onde l'altro fratello Diego con cotesto atto di spontanea generosità donò in perpetuo tra i vivi a Guccio figlio di Guccio suo nipote la sesta parte delle possessioni che aveva nel distretto del castel di Ripa e di Asinalunga, contado senese. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo*). — *Ved.* Asinalunga, e Mensole (S. Pietro a).

RIPA in Val-di-Pesa. — Cas. già Cast. appellato talvolta *Ripa Mortara*, e *Ripa Vultunaria*, la cui ch. parr. di S. Pe[illegible] fu annessa a quella di S. Quirico in Collina, nel piviere di S. Pancrazio di Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa due migl. [illegible] a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

In questo castelletto di Ripa nel [illegible] XI ebbero padronanza i monaci [illegible] sani di Passignano, uno di cui [illegible] Ugo, per istrumento dell'ottobre [illegible] de l'investitura al conte Alberto [illegible] conte Alberto di Vernio di tutta quella [illegible]zione di case e poderi del castel di Ri[illegible] era pervenuta in possesso della badia di Passignano in grazia di una donazione [illegible] due coniugi devoti. Per effetto di [illegible] atto del 30 dicembre dello stesso anno [illegible] quel conte Alberto unitamente al [illegible] Alberto promise all'abbate medesimo [illegible] monaci della badia di Passignano [illegible] quietarli per l'avvenire nel possesso [illegible] ni che la loro badia già possedeva [illegible] se per acquistare in tutta la T[illegible].

Infatti nelle divise fatte nel [illegible] 1209 fra i figli del conte Alberto [illegible]

si rammenta il distretto di *Ripa* in Val-di-Pesa, corrispondente, io penso, a quel Cast. di *Ripa Mortara* che l'Imp. Federigo I con diploma del 1164 confermò al conte Alberto nipote di quello a cui fu donato dai Vallombrosani nel 1098. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Passignano e di Bonifazio*).

Anche costà i Ghibellini, dopo la vittoria di Montaperto, atterrarono diverse case di pertinenza dei Fiorentini di opposto partito.

La parr. di S. Pietro a Ripa nel 1551 era ridotta a 9 fuochi con 62 abit.

RIPA (S. MARIA a) nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada dove fu innalzata sino dal secolo XIII una chiesa parr. (S. Maria) detta S. Maria a Empoli Vecchio, o a *Ripa*, cui più tardi furono raccomandati i popoli di S. Donnino e S. Michele ad *Empoli vecchio*, nella Com., Giur. e circa un migl. a pon. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia postale Livornese accanto ad un convento di Francescani Zoccolanti eretto non prima dell'anno 1510, per quanto ne fosse stata ottenuta licenza dai Pont. Sisto IV e poi da Alessandro VI. — (Wadding., *Annal. Minor.*)

Nell'estimo fatto nel 1266 per ordine del Com. di Firenze dei danni cagionati dai Ghibellini ai Guelfi cacciati di Firenze dopo la disfatta di Montaperto, che il Pad. Ildefonso riportò nelle sue Delizie degli Eruditi toscani (T. VII.), vi si trova indicata una casa grande e due più piccole state distrutte nel popolo di S. Maria d'Empoli vecchio, in luogo detto *Ripa*. — *Ved.* Empoli Vecchio.

La parr. di S. Maria a Ripa, o a *Empoli vecchio* nel 1833 noverava 581 abit.

RIPA (S. MARIA a) in Val-di-Nievole. — *Ved.* Monte-Catini di Val-di-Nievole.

RIPA CANINA o **RUPE CANINA**, e talvolta **RABBIA CANINA** in Val-di-Sieve. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere, Com. e circa migl. 1 ½ a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo-S.-Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La distrutta rocca di Ripa Canina fino dal secolo XII apparteneva ai vescovi fiorentini, quando si appellava *Castelnuovo*, mentre il *Castelvecchio* di Ripa Canina spettava ai CC. Guidi, confermatogli da Arrigo VI nel 1191 e da Federigo II nel 1220 e 1247.

Fra i MSS. del pievano dell'Ogna nella biblioteca del seminario fiorentino esiste il sunto di un istrumento del 1 marzo 1333, col quale il rettore della chiesa di Ripa-Canina ricevè dieci fiorini d'oro da *Lapo di Guccio pittore* per risarcire la canonica della sua chiesa rimasta danneggiata da un incendio, nell'atto di obbligarsi a restituirgli l'equivalente in quattro moggia di grano da 16 staja il moggio.

La chiesa di Ripa-Canina fu costantemente di collazione degli arcivescovi.

Essa nel 1833 contava 815 abit.

RIPA di **COMPITO** nella Valle orientale di Lucca. — Cas. che diede il titolo ad una ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Compito, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Capannori, Dioc. e Ducato di Lucca. — *Ved.* Compito.

RIPA di **CORVAJA** nel littorale di Pietrasanta. — Borgata nel popolo di Vallecchia, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

È attraversata dalla strada rotabile che staccasi dalla postale di Genova davanti alla chiesa di Querceta lungo la ripa destra del fiumicello *Versilia*, o di Seravezza, alla base orientale del monte Palatino e sotto la rupe dove fu la rocca di Corvaja.

Innanzi l'anno 1839 il monte di Ripa non era conosciuto che per alcuni vigneti e oliveti che dalle sue pendici si estendono fino verso la marina, talchè ignoravasi l'indole delle vene metallifere che si nascondono nello steaschisto designato cent'anni indietro dal ch. Giovanni Targioni-Tozzetti sotto il vocabolo di *sasso-morto*, ossia refrattorio. La quale roccia steaschistosa mostra una stratificazione diretta più generalmente dal Sud al Nord con una inclinazione opposta di 15 a 35 gradi.

Il minerale insinuatosi fra cotesta roccia in forma di vene o filoncelli consiste per lo più in solfuro di mercurio (cinabro naturale). Dico per lo più, mentre il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, nel 1841 invitato dai proprietarj della nuova miniera di Ripa ad esaminare l'indole della roccia e la qualità de' minerali che essa racchiude, vi trovò, oltre il solfuro di mercurio una specie di quarzite in straterelli framezzati da ferro ossidato bruno, e anco da ferro carburato e idrato.

Il Sig. Girolamo Guidoni che fu il primo naturalista a visitare la miniera del cinabro di Ripa, sulla quale nel 1842 pubblicò nel Giornale agrario toscano una memoria relativa, propende a credere, che non solo il mercurio solfurato di Ripa, ma quello di

Levigliani situato nè monti più interni della valle di Seravezza, al pari di tutte le altre sostanze metalliche dell'Alpe Apuana, si debbano contemplare sotto l'aspetto di altrettanti depositi e non già di filoni.

Fra le prove ivi prodotte, fuvvi quella che nè tentativi fatti a Ripa nel 1841, si trovò il mercurio solfurato con molto ferro carburato e idrato in *forma di un vero deposito* o *straterello fra strato e strato*, mentre a Levigliani dietro le lavorazioni di corto riprese, in cinque e più anni non furono trovati indizj che accertassero in quella località di un *deposito esteso*. « Sempre (parlerò con le frasi del Guidoni) vi osservammo il mercurio solfurato formare delle *vene, compenetrazioni*, o *sublimazioni nell' interno delle rocce talcose e micacee.* »

Noi non seguiremo l'A. nelle sue idee relative a determinare le differenze che passano fra i *filoni*, *le compenetrazioni metalliche ed i veri depositi*, e lasceremo ad altri il giudicare, se tali depositi poterono formarsi contemporaneamente agli strati delle rocce secondarie, e come poi essi ne seguissero tutti gli andamenti.

Diremo bensì che la scoperta del cinabro nativo nello steaschisto di Ripa risvegliò in molti la voglia d'intraprenderne l'escavazione in grande al maggior segno possibile; per cui in un manifesto di associazione, pubblicato nel 1842, fu dato un prospetto degli utili annuali che potrebbero sperarsi da quella miniera. Si basa tuttociò sul prodotto ottenuto nell'ott. del 1841 dal Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, mediante la sublimazione al forno di libbre 13300 di quel minerale avviluppato di terra cinabrina, dalla quale operazione ne risultarono libbre 244, once otto e mezzo di mercurio vivo, il che ragguaglierebbe a circa 2 $\frac{1}{3}$ per cento di prodotto netto.

Se a cotesto prodotto corrisponderà quello della terra cinabrina, l'estrazione giornaliera della quale è stata calcolata di 40,000 libbre, si avrebbero di resultato annuo circa libbre 16800 di mercurio vivo. Aspettandone l'esito chiuderemo l'articolo RIPA DI CORVAJA coll'augurare che:

Faxint superi ut res cedat ex votis.

RIPA DEL MUGELLO in Val-di Sieve. — Cas. che fu nel popolo di Ascianello, ora in quello della pieve di S. Agata, nella Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu signoria degli Ubaldini di Galliano, ad alcuni de' quali, per aver seguitato la parte guelfa, dopo la giornata di Montaperto furono disfatte tre case con la torre e il palazzo che avevano in Ripa — (P. ILDEFONSO *Deliz. degli Erud. Toscani*. T. VII.)

RIPA DI QUERCIA GROSSA, o DELLE MASSE S. MARTINO in Val-d'Arbia — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Stefano) annessa dopo il 1555 a S. Giovanni a Basciano nel piviere di Montereggioni, Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa migl. 4 $\frac{1}{3}$ a sett. di Siena.

È situato in collina fra i torr. *Staggia* e *Bozzone*. — Fuvvi costà un castellare della famiglia Rustici di Siena, ed una villa dei bravi pittori Vanni, uno dei quali, il Cav. Francesco, lasciò in quelle pareti memoria del suo valente pennello, comecchè la villa de' Vanni sia attualmente abitata da meschini pigionali. — (ETT. ROMAGNOLI, *Cenni Stor. artist. di Siena e de' suoi contorni*.)

RIPA D'ORCIA in Val-d'Orcia. — Castellare con Vill. e ch. plebana (S. Maria della Neve) nella Com. e circa migl. 1 $\frac{1}{2}$ a maestr. di Castiglion d'Orcia, Giur. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio sulla ripa destra del fi. Orcia, dirimpetto a Rocca d'Orcia che trovasi sull'opposta rupe di là dal fiume.

La Signoria di Siena fino dal 1371 deliberò che in Ripa d'Orcia risedesse un giusdicente minore sotto gli ordini del potestà di Siena; locchè indica che cotesto paese a quel tempo erasi liberato perentoriamente dai suoi antichi dinasti. — *Ved.* CASTIGLIONE D'ORCIA, e ROCCA D'ORCIA.

La parr. di S. Maria della Neve e Ripa d'Orcia nel 1833 aveva 165 abit.

RIPALTA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere Com. Giur. e migl. 1 $\frac{1}{2}$ a scir. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un' umile risalto di collina che pianeggiando si avanza fino alla ripa sinistra dell' Arno lungo la strada regia Aretina e poco lungi dalla ripa destra del torr. *Cesto* che sbocca nel fiume un terzo di migl. a sett. di Ripalta.

La chiesa di S. Andrea di Ripalta fino dal secolo XI era di libera collazione dei vescovi fiesolani, da uno dei quali, Giacomo Bavaro, nell'anno 1028 (26 febbrajo) fu

concessa in benefizio con molte altre chiese alla badia fiesolana, che confermò al monastero medesimo il Pont. Innocenzio II con bolla del 22 settembre 1141.

Quindi il vescovo Ridolfo, allorchè con suo breve del 1 aprile 1115 eresse in plebana la chiesa di S. Maria di Figline, le assegnò fra le chiese succursali anche questa di S. *Andrea di Ripalta*.

Cotesta chiesa parrocchiale è tornata di collazione dell'ordinario. — La parr. di S. Andrea di Ripalta nell'anno 1833 contava 162 abit.

RIPALTA DELLA BERARDENGA nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. nella parr. di S. Bartolommeo a Sestano, Com. Giur. e quasi due migl. a ostro di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Questo luogo di *Ripalta* situato sulla sommità di una collina cretosa dà il nome attualmente ad un podere. — È quel casale di *Ripalta* specialmente rammentato nelle storie sanesi all' anno 1251, quando fu difeso contro l' oste fiorentina che l' assalì con i vicini castelletti di Orgiale e di Valcortese; e fu anche uno di que' tanti castelletti e ville della Berardenga che l' oste medesima tornò ad invadere nel 1234 per darle il guasto.

Ebbe lo stesso nome una delle 38 ville o comunelli della Comunità di Castelnuovo della Berardenga rammentata nel regolamento del 2 giugno 1777 relativo all' organizzazione economica di detta Comunità. — *Ved.* BERARDENGA (CASTEL NUOVO DELLA) *Comunità*.

Nel 1830 furono scoperti nei dintorni della casa colonica di Ripalta, ed in un podere vicino nominato Casale, avanzi di urne, di patere etrusche e di medaglie romane.

RIPALTA DI PISTOJA. — Contrada che diede il nome a una porta della città, ad una chiesa parr. (S. Maria) e ad una casa torrita o castello signorile che un' antica famiglia pistojese possedeva fino dal secolo X presso i muri del primo cerchio di Pistoja, ora dentro la Porta al Borgo, nella Com. Giur. Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il documento più antico fra i superstiti che rammentino questo castello di Ripalta è del febb. 961 pubblicato dall' Abb. Camici nella sua Continuazione de' March. di Toscana. Con esso donna Ermengarda figlia del fu conte Cunerado di Fucecchio, dopo essere rimasta vedova del nobile Tassimanno di Pistoja, previo il consenso de' suoi figliuoli, mentre stava nel suo castello, o casa torrita, *di Ripalta presso i muri della città di Pistoja*, fece dono alla cattedrale di S. Zeno di varie sostanze che possedeva a Petriolo di Vincio. — *Ved.* PETRIOLO SUL VINCIO.

Risiedeva pure nel 1050 in questa Ripalta un Gherardo figlio di Tassimanno nobile pistojese (forse un nipote del Tassimanno e di Ermengarda sopranominati) insieme con la sua consorte donna Cunizza. — (*ivi*).

Fu rogato poi dentro il Cast. di Ripalta in Pistoja altro istrumento nell'anno 1075, con il quale donna Imilda di Pagano, col consenso di Guido di lei marito e figlio di Ubaldo di legge salica, donò alla stessa cattedrale la metà di un mulino situato sul fiumicello *Vincio* nel distretto di Petriolo.

All' Art. PISTOJA ebbi occasione di rammentare più volte cotesta località di Ripalta che diede il vocabolo ad una delle porte del secondo cerchio e ad una chiesa parrocchiale, ora oratorio pubblico dentro la città presso la Porta al Borgo. — *Ved.* PISTOJA.

RIPALTA, talvolta **RIPARTA DI VARA** in Val-di-Magra. — Cas. che ha dato il titolo ad una ch. parr. (S. Niccolò) nella Com. del Borghetto di Vara, Mandamento di Levanto, Dioc. di Brugnato-Sarzana, Provincia di Levante, Regno Sardo.

Risiede presso la strada postale di Genova dirimpetto al Vill. del Borghetto di Vara e sulla ripa destra della stessa fiumana.

Fù questo Cas. signoria degli Estensi e Malaspina, confermato per una quarta parte dall' Imp. Federigo I con diploma del 1164 al March. Obizzo Malaspina, detto il Grande. — *Ved.* BORGHETTO di Val-di-Vara.

La parr. di S. Niccolò di Ripalta nel 1832 contava 96 abit.

RIPAFRATTA, e LIBRAFATTA nella Valle del Serchio. — Cast. semidiruto con sottostante borgata e dogana di 2. classe, già capoluogo di Com. e di Giur., ora sotto quella de' Bagni di S. Giuliano, da cui dista 4 migl. a sett.-maestr. — Ha una chiesa plebana (S. Bartolommeo) stata filiale della pieve di Montuolo, Dioc. di Lucca, attualmente battesimale, nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Le mura castellane con la torre di Ripafratta sono sulla pendice occidentale di un poggio che costituisce l' ultimo sprone occidentale del Monte-Pisano, appellato *Mon-*

tr-Maggiore, che scende quasi a dirupo sulla ripa sinistra del Serchio, avendo alla destra del fi. i poggi di Filettole e di Castiglioncello, in guisa che resti costà un angusto passaggio alle acque del rovinoso Serchio, ed alla strada postale, lungo la quale esistono le fabbriche del borgo, la dogana di frontiera e un grandioso mulino mosso dalle acque del *Canale* che staccasi costà dal Serchio per condurre un ramo del fiume ai Bagni di S. Giuliano e di là a Pisa.

Da ciò ne consegue che *Ripafratta* ripete chiaramente la sua etimologia dalle acque correnti del Serchio e dell'Ozzeri, le quali costà ruppero la ripa de' poggi per aprirsi un passaggio alla marina di Pisa.

Che il sovrastante Cast. di Riprafratta fosse dato in feudo col suo distretto ad un'antica prosapia di nobili pisani, dai quali derivò l'attuale famiglia patrizia Roncioni, non vi è alcuno che lo contrasti.

Portava questa contrada il nome generico di *Ripa* nei tempi più remoti, avendo già annunziato all' Art. Montuolo, che una delle ville di quella chiesa battesimale appellavasi sino dal 970 *Ripa*, siccome prese il nome da *Cerasomma* il luogo del confine doganale lucchese derivato da *Cella somma*, ossia dalla *Cella di Rupe Cava*.

Giova pur anco avvertire che il Cast. di *Ripafratta*, fu detto *in Ottavo*, forse dalla di-

La guerra fra i Lucchesi ed i Pisani incominciata nel 1003 fu ripresa un secolo dopo (anno 1104) quando a Ripafratta, vinti i Pisani, furono condotti prigioni a Lucca gli abitanti del castello di Ripafratta. Ma quella guerra terminò con la vittoria dei Pisani, siccome lo dichiara un atto del 21 nov. anno 1110 (*stile comune*) pubblicato dal Muratori. In quel trattato pertanto Ubaldo del fu Sismondo, e Matilda di lui moglie alla presenza del Ven. Pietro Moriconi arcivescovo pisano, di molti visconti, degli operaj della Primaziale e dei consoli della città di Pisa, si obbligarono di riconoscere per signora diretta e patrona del *castello e del poggio di Ripafratta* la chiesa maggiore e la mensa arcivescovile pisano, con la promessa di non mettere nel detto castello il *Torrigiano* (capitano della torre, o rocca) senza l'approvazione dell' arcivescovo, come pure di non alienare, nè permutare il detto feudo con il Comune di Lucca o con quella mensa vescovile, e obbligandosi nel caso che fossero per fare qualche acquisto nel poggio di Ripafratta di ammettere la chiesa archiepiscopale pisana per metà alla compra qualora lo volesse; e finalmente di non dar refugio nel castello di Ripafratta ad alcuna persona contro il volere degli arcivescovi, e del Comune di Pisa, ecc.

Da cotesto documento inoltre resulta che

lo Roncioni di Pisa molti predj
ma situati a Lugnano, a Rupe Ca-
so le mura di Pisa con una casa
stessa città. Ed è altresì vero che
ello statuto pisano del 1161, alla
del Lib. I, i Pisani deputarono
lia del Cast. di Ripafratta un ca-
il salario di 60 lire e non più.
nel libro dei giuramenti prestati
iali del potestà di Pi a (Lib. I.
si legge, che quelli cui si com-
guardia del Cast. di Ripafratta
essere nativi di Pisa o del suo *co-
nto.* — (DAL BORGO, *Dissertazio-
lla Stor. Pis.*)
sto castello di frontiera tornò nel-
' Lucchesi all'occasione che i Pi-
o la rotta dell' agosto 1254 alla
avino, dovettero sottoscriversi ad
nerosa e cedere ai Fiorentini piut-
il Cast. di Piombino questo di
il qual castello poco dopo dai vin-
galato ai Lucchesi loro alleati. —
mi, *Istor. fior.* Cap. 155.)
grazia della vittoria riportata dalla
ellina ne' campi di Montaperto, i
altri alleati un' anno dopo (nel
del 1260) marciarono contro al-
versa, togliendo di prima giunta
i S. Maria a Monte nel Val-d'Arno
di mano in mano riacquistando
mici stessi non solo i castelli del
chio e di Ripafratta, ma ancora
astiglione, di Nozzano ed altri
territorio di Lucca; sicchè i Luc-
avere dai nemici cotesti luoghi
obbligarsi col vicario regio conte
ello, di cacciare dalla loro città
fugiati. Ma il castello di Ripafrat-
già stato da gran tempo riunito al
isano, non venne compreso in
venzione; e fu solo nella nuova
mossero ai Pisani i Fiorentini
ni quando questi nel 1285 ria-
Ripafratta e Viareggio, col so-
ma segreta annuenza del conte
lla Gherardesca capitano del po-
omune di Pisa, addebitato di aver
nemici quelle ed altre castella.
ani nel 1314 sotto il governo di
della Faggiola ricuperarono non
elli di Quosa, di Avriano e del
erchio, ma tolsero ai Lucchesi
ozzano di Castiglione e di Ripa-
testo fortificarono.

Il Dal Borgo nella sesta dissertazione del-
l' istoria pisana fu di parere che i suoi con-
cittadini non già dopo il 1314 fabbricassero
la rocca di Ripafratta, ma che ciò accadesse
fino dall'anno 1161, fondando il suo giu-
dizio nell' espressione del giuramento che
facevano in quell' anno i consoli della Rep.
pisana, di dover, cioè, spendere mille soldi
durante il tempo del loro governo nei mu-
ri e barbacani del castello di Ripafratta.
Così nello *Statuto d' uso* di quell' anno i
Pisani stabilirono che il mantenimento de' ca-
stellani della guardia di Ripafratta dovesse
levarsi dalla tassa delle gabelle sul bestiame,
mentre nelle riforme fatte mezzo secolo dopo
quel governo stabilì che la spesa della guar-
nigione militare di Ripafratta dovesse essere
a carico del patrimonio ecclesiastico; ragio-
ne per cui il Pont. Onorio III anche su di
ciò trovò motivo da scomunicare i Pisani. —
(*Oper. cit.*)

Poco dopo cotesta epoca fu emanato dal-
l' Imp. Federigo II un privilegio con la data
di Pisa, agosto 1244, alla presenza di Ric-
cardo conte di Caserta, di Pandolfo da Fa-
sianello vicario imperiale in Toscana, di
Alberto marchese e cittadino pisano, di Te-
grimo conte Palatino in Toscana, del conte
di Monte Feltro e Urbino, di maestro Pie-
tro delle Vigne giudice della gran curia del-
l' Imperatore e di molti altri, a favore dei
nobili di Ripafratta, confermando il diplo-
ma di Federigo I, e concedendo a Marco di
Roncione, a Gherardo di *Ciconia*, ed a Jaco-
po di *Bonaccorso* l' imperiale protezione su
tutti i beni che eglino possedevano in Pisa e
nel suo territorio, esentandogli da ogni da-
zio e convalidando il feudo di *Martiniana*
e di *Leccia* con la giurisdizione del loro ed
ogni altro diritto spettante al trono. — Il
P. Cianelli che riportò nel Vol. III delle
Memor. Lucch. una parte di questo e
de' precedenti diplomi estratti dall' insigne
archivio Roncioni di Pisa, ha dato ancora
una serie progressiva di nomi di quell' illu-
stre prosapia discesa da quel Manfredo di
Roncione che fu privilegiato nel 996 e nel
1001 dall' Imp. Ottone III fino ai tre in-
dividui rammentati nel diploma di Fede-
rigo II teste annunziato; fra i quali si trova
il nome di *Bonaccorso* figlio di un altro
Bonaccorso de' signori di Ripafratta. Lo che
ci richiama forse al *Bonaccorso* rammentato
dall' annalista Tolomeo lucchese, quando nel
1291 fu levato dalle carceri di Lucca [illegible]

dino degli Ubaldini della Pila, che era stato fatto prigione in Buti col nobile *Bonaccorso da Ripafratta*.

Checchè ne sia, per quanto i signori Roncioni acquistassero padronanza sopra alcuni luoghi e abitanti di Ripafratta e su quella chiesa parrocchiale, siccome l'avevano sull' eremitorio di *Lupo Cavo*, contuttociò la giurisdizione politica e militare sul castello di Ripafratta prima e dopo quell' età continuava a dipendere dalla Rep. di Pisa.

Citerò fra gli altri un documento del 4 giugno 1234 scritto nel senato degli anziani del Comune pisano residente nella torre d' Ildebrandino del Nicchio presso la ch. di S. Pietro d'Ischia, col quale i sindaci e revisori della gestione di Ugo Lupo marchese di Soragna stato poco innanzi potestà del Comune di Pisa, ed i sindaci di tutti i giudici, notari, camarlinghi, che per il corso di cinque anni ultimi decorsi non avevano ancora reso conto della loro amministrazione, così i castellani di Ripafratta e di altri castelli, dovevano essere sottoposti al sindacato al pari di quelli che avevano coperto impieghi durante il tempo che Ugo Lupi fu potestà di Pisa. (*Arch. Roncioni di Pisa*).

Ma dopo che per viltà fu venduta Pisa a Giovanni Galeazzo duca di Milano, (anno 1399) essendo morto questo signore nel 1402, lasciò in appannaggio al figlio suo stretto di Ripafratta, e ricevere in cambio la terra di Carrara coi castelli di Avenza e Moneta, e con tutte le ville di quel vicinato a condizione però di pagare al Colonna 15000 fiorini d'oro. Il lodo ratificato tre giorni dopo ricevè la sua esecuzione negli 8 e 9 del mese di ottobre successivo. — (Memor. Lucch. T. II.) — *Ved. l'Art.* Carrara.

Ripafratta però si mantenne poco tempo in potere di Gabbriello Maria, poichè nel lug. del 1405 cotesto signore fu costretto da una ribellione di popolo a fuggire nella cittadella e poi da Pisa, dopo avere segretamente venduto ai Fiorentini la stessa città col suo contado. — *Ved. l'Art.* Pisa.

In qual conto poi all'occasione dell'assedio di Pisa tenessero i Fiorentini il castello di Ripafratta, lo disse il commissario Capponi ne' suoi commentarj; e quanto cotesto castello si valutasse dall'oste fiorentina all'epoca del secondo assedio di Pisa fatto cent'anni dopo, lo danno a conoscere le deliberazioni prese in quel tempo dalla Signoria di Firenze, e le lettere riportate dal *Gaye* nel Vol. II del Carteggio inedito di artisti. Fra le quali due del 1 e 3 giugno 1504 furono scritte da Antonio Giacomini commissario fiorentino al campo davanti a Pisa. Serve la prima ad informare i signori Dieci della Balia di guerra che il commissario andò col governatore e con Antonio da S. Gallo a

» *ta*, per potervi tenere più numero di ca» valli. »

Non si conoscono le disposizioni date, nè le opere dai Dieci di Balìa ordiuate rispetto alle fortificazioni richieste in Ripafratta; ma siccome poco dopo l' epoca dell' ultima lettera la città di Pisa dovè re dersi agli assedianti, è credibile che non succedesse altro.

Rispetto poi alla chiesa parr. di S. Bartolommeo a Ripafratta, sebbene essa sia di pietra concia, può dirsi al disotto della mediocrità per la nettezza come per la capacità.

Il Targioni riportò nei suoi Viaggi due iscrizioni ivi murate, che una nella facciata della pieve, indicante l'anno 1325 della sua riedificazione sotto tre operaj.

L'altra è un' iscrizione sepolcrale esistente nel pavimento della chiesa, posta alla memoria di Matteo figlio del magnifico uomo Pietro Gambacorti capitano generale e difensore del popolo pisano, il quale Matteo morì nel dì 5 luglio dell'anno 1375.

Cotesta chiesa venne eretta in battesimale nel 1789, allorchè fu staccata dal piviere di Montuolo e dalla diocesi di Lucca. Essa non comprende nel suo distretto altro che l'oratorio di Nostra Donna di *Rupe-Cava*, una volta Eremo di frati Agostiniani detti di *Rupe-Cavo*, di cui furono patroni fino almeno dal sec. XIII i signori di Ripafratta.

Trovasi in Ripafratta una dogana di frontiera di seconda classe, il cui doganiere soprintende ancora a quella di Filettole ch'è di terza classe.

Delle vicende idrauliche del Serchio, e delle grandi variazioni accadute costà presso nelle deviazioni del suo alveo, Ved. l' Art. Serchio, e solo ci limitiamo a rammentare l'alluvione terribile accaduta costà nel gennajo dell'anno corrente 1843 per la rottura degli argini alla sinistra del Serchio, per i molti danni cagionati, e le munificenze prodigate dal padre del suo popolo l'Augusto Leopoldo II che vi accorse dalla capitale.

La parr. plebana di S. Bartolommeo a Ripafratta nel 1833 noverava 692 abit.

RIPALBELLA, o RIPARBELLA presso Volterra in Val-d'Era. — Cas. corrispondente forse al *Ripa-Bianca*, che Arrigo VI concesse in feudo nel 28 agosto del 1186 ad Ildebrando vescovo di Volterra. — La distrutta chiesa di Ripalbella ha dato il nome ad un podere nella cura di S. Cipriano, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a sett. di Volterra, Comp. di Firenze.

La stessa chiesa leggesi registrata fra quelle suburbane della cattedrale di Volterra nel sinodo diocesano del 10 nov. 1356. — *Ved.* San-Cipriano presso Volterra.

Ripapoggioli, o *Ripa-Poggioli* in Val-di Cecina. — Castellare dove fu una ch. parr. annessa a quella di Monte-Castello, nel pievanato di Silano, Com. di Castelnuovo di Val-di-Cecina, Giur. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

A questo luogo di *Ripa-Poggioli* riferisce lo stesso diploma di Arrigo VI del 1186 a favore d'Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, cui concedè la giurisdizione feudale di tre parti di *Ripa-Poggioli*.

In seguito il Cas. di Ripa-Poggioli venne compreso nella compra che fece il Comune di Firenze della Rocca Silana. — *Ved.* Rocca Silana.

Ripamarance, o *Ripomarance*. — *Ved.* Pomarance nella Val-di-Cecina.

Ripa-Mortara de' *Conti Alberti*. — *Ved.* Ripa in Val-di-Pesa.

RIPARBELLA, o RIPALBELLA in Val-di-Cecina. — Terra già Cast. con chiesa plebana (S. Giovanni Evangelista, già detta a *Vallinetro*), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo luogo, un dì malsano, scarso ed ora copioso di abitazioni e di abitatori, risiede sotto la cresta di un colle che ha il *Botro delle Donne* alle sue spalle, e davanti a se il torrentello di *Rialdo*.

Trovasi fra il gr. 28° 15′ 6″ long. ed il gr. 43° 22′ latit., circa 9 migl. a scir.-lev. di Rosignano, 4 a ostro della Castellina-Marittima; 6 a grec. dal Fitto di Cecina; 24 a pon. di Volterra, e 36 a ostro-scir. di Pisa.

La più antica memoria superstite di questo castello trovasi indicata all'anno 1034 in una bolla di Guido vescovo di Volterra. — (Targioni, *Viaggi*, T. IV.)

Fra le carte del monastero di S. Paolo all' Orto in Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 28 ottobre 1177 scritta in Riparbella nella cappella di S. Maria, dove alla presenza di un giudice *Treguano* furono esaminati vari testimoni, i quali giurarono, qualmente 57 pezzi di terra posti nel distretto di Riparbella appartenevano al monastero di S. Felice di Vada.

All' Art. Bovecchio e Belora dissi, che in cotesti due castelletti, ora deserti, un dì residenza di popolazioni etrusche, ebbero podere nei secoli intorno al mille i conti

della Gherardesca; un individuo della qual prosapia, il conte Gherardo figlio che fu di altro C. Gherardo, insieme con la sua cognata Mingarda vedova del conte Ugo e figlia del fu Ildebrando Visconti di Pisa, mediante contratto del 29 agosto 1121 scritto nella canonica della pieve di S. Lorenzo in Piazza, fece transazione con Graziano visdomino della Primaziale di Pisa, come sindaco del 'arcivescovo Attone, alla cui mensa quel conte rilasciò 5 parti delle corti di Belora e Bovecchio, obbligandosi per se, per Mingarda, per i figli ed eredi respettivi, sotto pena di 50 lire d'argento, di non contendere più alla mensa arcivescovile di Pisa la suddetta cessione, per la qual cosa il prefato visdomino gli regalò una spada. — (Murat. *Ant. M. Aevi*. T. III.)

Dallo stesso *Arch. Arciv. Pis.* il Muratori ebbe copia di un altro istrumento scritto nel claustro di quell'arcivescovato li 14 sett. del 1126 (stile pisano) e riguardante un editto pubblicato da Ruggieri I Arciv. di Pisa, nel quale si ordina ai parrocchiani della pieve di Riparbella di pagare le decime e le oblazioni al loro pievano Lamberto che aveva porto querela all'arcivescovo contro i monaci di certo monastero a cagione che essi alienavano dal loro dovere i suoi popolani. — (*loc. cit.*)

Cotesto documento pertanto ne persuade che la pieve di *Vallinetro* anche innanzi il secolo XIII appellòssi di Riparbella.

Con altro istrumento rogato nell'episcopio di Pisa li 30 agosto 1153 (stile pisano) l'abbate della badia di Morrona vendè a Villano arcivescovo di Pisa tuttociò che il suo monastero possedeva in Monte-Vaso e di là fino al confine di Colle-Montanino girando intorno al monte di *Mortajolo*, in grazia della qual vendita l'abbate ricevè in un anello d'oro 400 soldi pisani. — Quindi quattr'anni dopo lo stesso arcivescovo Villano, per atto scritto in Pisa li 18 nov. del 1157, ottenne dal Card. Gualfredo, figlio del fu conte Arrigo della Gherardesca la porzione di beni che a lui appartenevano nei contorni di Riparbella, e precisamente a Monte-Vaso, Strido ecc.

In seguito essendo insorte differenze fra Ubaldo arcivescovo di Pisa ed il Comune di Volterra a cagione de' castelli e distretti di Monte-Vaso, di quelli de' Meli, di Riparbella e di Strido, fu rimessa la lite al giudizio degli arbitri nominati dalle parti, i quali nel 27 agosto del 1199 stando in Lajatico decisero a favore della mensa arcivescovile pisana, a condizione che gli Arcivescovi non vi ricettassero fuorusciti e ribelli del Comune di Volterra. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Da tante compre fatte in Riparbella sembra rilevare che gli arcivescovi di Pisa nel secolo XII avessero acquistato sopra Riparbella e sui castelletti del suo territorio, oltre l'antica giurisdizione ecclesiastica, anco un tal quale diritto temporale.

Infatti nel 1282 Giovanni di Lucino di Como potestà di Pisa e Guido degli Accarigi di Faenza capitano del popolo pisano accordarono all'arcivescovo Ruggeri II il diritto de' malefizj sopra i popoli di diverse Comunità delle Colline superiori pisane, fra le quali *Riparbella.*

Cotale sentenza però avendo suscitato un appello, essa venne nell' ottobre del 1282, confermata dal giudice Bacciomeo Dodori, il quale stando nella canonica di Santa-Luce decise, che l'arcivescovo pisano godesse del diritto de' malefizj nei Comuni di *Lorenzana*, di *Santa-Luce*, di *Pomaja* e di *Riparbella*, escludendo però dal medesimo diritto i Comuni di *Nugola*, di *Colle-Montanino*, e di *Bellora.*

Ma non sembra che l'insistente arcivescovo Ruggieri II si acquietasse alla predetta sentenza di appello, e che volesse qualcosa di più, mentre non molto dopo ottenne varie lettere dal Pont. Martino IV, che una ha data di Orvieto del 3 gennajo 1283, e non molto dopo ne ricevè due altre del 3 aprile e 17 maggio anno IV del suo pontificato (1284); che le prime due dirette ai priori di S. Frediano e di S. Bartolommeo in Selce presso Lucca e la terza al pievano di Cascina. Con quest'ultima presentata a Bellomo pievano di Cascina nel giorno 15 luglio del 1284 se gli ordinava da S. S. d'interporsi presso il Comune di Pisa per ultimare la lite sopra la *giurisdizione temporale de' castelli di Meli, Riparbella, Bellora, Pomaja, Santa-Luce, Lorenzana, Colle-Alberti, Nugola, Filettole* di Val-di-Serchio, *Avane, Bientina, Usigliano, Colle-Montanino* e sopra altri luoghi, ville e possessioni spettanti alla mensa archiepiscopale pisana; per cui il Pont. Martino IV ingiungeva al pievano di Cascina di far citare le parti per recarsi presso Lucca, ed ivi insieme ai priori di S. Frediano e di S. Barto-

lornmeo in Selce, dopo sentite le ragioni respettive, deliberare quella causa senza altro appello.

Quel pievano peraltro ricusò la commissione costituendo in sua vece un canonico di Lucca. — (ARCH. ARCIV. DI PISA.)

Fra le membrane dell'epoca medesima e dello stesso archivio avvi un istrumento del 27 luglio 1286 (stile pisano) rogato in Pisa nella chiesa di S. Cristofano in Chinzica, in cui si rammenta il paese di Riparbella nel piviere di *Vallinetro*; all'occasione che maestro Pietro pievano di Rosignano cameriere e procuratore dell'Arciv. Ruggieri in nome della sua mensa con quel contratto concedeva a l enfiteusi a Maghinardo di Orlandino da Certaldo ed a donna Iacobina sua moglie, restata vedova di Minetto da Riparbella, un podere consistente in varj appezzamenti di terra posti nel distretto di questo castello delle Colline pisane, piviere di *Vallinetro*, compresovi un mulino, il tutto per l'annuo canone di soldi 5 pisani.

La pieve infatti di S. Giovanni di *Vallinetro* nel registro del 1277 è designata matrice della chiesa di S. Maria di *Riparbella*, e di S. Andrea di *Bellora*; mentre nel catalogo del 1372 oltre le due filiali sunnominate, vi si trovano quelle di S. Michele di *Riparbella* e di S. Michele *de' Meli*. — *Ved.* MELI, già *Cast. de' Meli*.

Che nei secoli XIV e XV esistesse in Riparbella un'altra cappella dedicata a S. Michele, lo dichiarano due altre membrane della provenienza medesima, una delle quali scritta li 15 febbr. del 1304 nella chiesa antidetta, e l'altra del 3 giugno dell'anno innanzi rogata nel *sacrario ecclesiae S. Michaelis de Riparbella*.

Attualmente non vi è altra cura fuorchè la chiesa plebana sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista di Riparbella.

Il popolo di questo castello si diede la prima volta ai Fiorentini per capitolazione del 21 marzo 1406 (*stile comune*), cioè sette mesi innanzi la resa di Pisa.

Il Cast. di Riparbella fu assalito e preso nel 1435 dall'oste napoletana quando scorreva le volterrane Maremme; alla stessa oste poco tempo dopo fu ritolto da un corpo di armati Fiorentini, che si accampò costà sotto il comando di Bernardetto de' Medici e di Neri Capponi. In quella circostanza si credè che il castello di Riparbella fosse disfatto.— (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XXII.)

Tornarono i Fiorentini a perdere questo paese allorchè i Pisani lusingati dalle parole del re Carlo VIII non solo ricusarono di stare all'ubbidienza della Signoria di Firenze, ma attesero validamente a richiamare alla loro devozione le castella del proprio contado, fra le quali fuvvi anco Riparbella; e ciò fino a che quegli abitanti all'invito de' commissarj fiorentini, Pier Capponi e Bernardo Nasi, si riposero sotto gli ordini di quella repubblica, della quale seguitarono dal 1508 in poi i destini.

Finalmente Riparbella col suo distretto nel 1635 fu eretta in marchesato dal Granduca Ferdinando II che con diploma degli 11 agosto di detto anno lo concedè in feudo al nobile Andrea Carlotti di Verona per se, suoi figli e discendenti fino a che nel 1737, previo il sovrano assenso di S. M. I. Francesco I come Granduca di Toscana, cotesto marchesato fu venduto da Alessandro e Andrea fratelli Carlotti al senatore Carlo Ginori di Firenze, cui venne confermato con diploma del 16 luglio 1738.

Nello stesso anno 1738 sotto dì 27 novembre il prenominato senator Ginori comprò dallo scrittojo delle RR. Possessioni la *Fattoria di Cecina* di S. A. I. e R. con le terre del piano nel distretto di Bibbona per il prezzo di scudi 71440 da lire sette a scudo, il quale ultimo acquisto ottenne il Ginori per R. rescritto del 27 giugno 1739 con licenza di riunirlo al marchesato di Riparbella. — *Ved.* FITTO DI CECINA, dove si accennarono le opere ivi fatte dal senatore Carlo Ginori, innanzi che il governo per certe vedute credesse proprio di redimere il tutto, siccome fece per istrumento del 25 novembre 1755.

A cotest' epoca Riparbella fu eretta in comunità sotto la potesteria di Chianni, ed attualmente sotto la giurisdizione civile e criminale del Vicario R. di Rosignano.

Dal *Movimento* della sua popolazione, posto in calce all'Art. *Comunità*, si vedrà quale aumento abbia fatto dopo il 1745.

Nel 1833 la pieve di S. Gio. Evangelista a Riparbella noverava 1112 abit.

Comunità di Riparbella. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 22160 quadr. agrarj, 837 dei quali sono presi da corsi di acqua e da strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 1112 persone, a proporzione a un dipresso di 42 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità, e per il tratto di un buon migl. col mare. — Quest' ultimo lambisce il territorio di Riparbella dirimpetto a lib. a partire dalla bocca della Cecina, fino passato il Capo cavallo alla foce del fosso del *Tripesco vecchio*, in guisa che resta compreso in cotesto spazio il casone con la tenuta della *Cinquantina*.

Allo sbocco del *Tripesco* il territorio comunitativo di Riparbella mediante il fosso predetto trova dirimpetto a pon.-maestr. quello della Com. di Rosignano fino al ponte sulla strada regia Maremmana che incontra nel bastorovescio della collina. Costì sottentra il territorio della Castellina Marittima, col quale l'altro di Riparbella fronteggia dirimpetto a maestr. da primo mediante il borro del *Confine*, tagliando la via che porta alla fattoria del Terriccio, tocca la *Porcareccia* e quindi per termini artificiali sale sul poggio di *Colmezzano*, finchè arriva sulla strada volterrana diretta alla Castellina. Entrando per breve tragitto in quella via si dirige a lev. finchè trova le prime sorgenti del botro di *Rialdo*, dove lascia la strada volterrana per dirigersi a sett. entrando per poco nel botro detto di *Malconsiglio* sino al fosso della *Faggeta*; col quale và incontro al torr. *Sterza* di Val-d'Era scendendo dal poggio di Strido, nella direzione di grec.-lev. Giunta presso la *Sterza* trova un

« Immagini il lettore, diceva il relattore dell' Art. *Corsa Agraria nelle Maremme pisane e volterrane* inserito nel N.° 31 del Giornale agrario (Firenze 1834), immagini il lettore una valle, o per dir meglio un pozzo nascosto in un andirivieni di poggi, che si soprappongono uno all' altro, le di cui pareti sieno erte e sassose, e dove esse hanno giacitura meno ripida, poste a cultura con sementa e viti, ed avrà l' idea di quella strada che conduce a Riparbella lungo un torrente stretto e chiuso in gran parte fra colline dirupate fino ai piedi di un' ardua salita. »

« Pure cotesta strada è stata modernamente ridotta in maniera da potervi passare con le ruote non ostante la sua gran pendenza. »

« Giunti ad un certo punto piuttosto elevato si cominciano a trovare degli oliveti, l' orizzonte mano a mano va slargandosi finchè si giunge ad una spianata dove risiede Riparbella. »

« Da quella posizione si gode a lev. della veduta di Monte-Scudajo e di Guardistallo, ma il mezzogiorno resta impedito da poggi più elevati di quelli dove è fabbricato il capoluogo. »

Il solo fiume Cecina può dirsi il corso maggiore di acque fra quelli che passano o che lambiscono il territorio di questa Comunità, tostochè il torr. della *Sterza* di Val-

del solito color cenerino con moltissimi corpi marini, tanto animali come vegetabili.

Le quali osservazioni ci farebbero quasi credere che il plutonizzamento del Monte-Vaso fosse di un'epoca anteriore a quella del deposito terziario del mattajone (marna conchigliare cerulea del *Brocchi*), seppure un' anomalia propria a distruggere tale opinione non si presentasse nelle osservazioni fatte da Giovanni Targioni, il quale trovò costà fra i filoni di serpentino una breccia formata da frammenti delle stesse rocce ofiolitiche collegate da spato o da quarzo, breccia che egli stesso indicò come subalterna ad altri ammassi di pietra serpentinosa.

Quando nel 1742 vi capitò il prelodato naturalista, i poggi della Comunità di Riparbel'a erano coperti di boscaglie che impedivano la ventilazione e ne rendevano in estate l'aria umida e insalubre, talchè non fu sorpreso di vedere il paese scemo di popolazione (292 abit. nell'anno 1745, mentre nel 1840 era aumentata fino a 1253).

Il trovare oggi in quel luogo così poco favorito dalla natura molta popolazione sana; il trasporto giornaliero di generi diversi; il moto continuo di barocci; l'osservare che per ogni dove in cotesta contrada si vanno innalzando fabbriche; il sapere che per edificarle è ricercatissimo il terreno, tuttociò desta sorpresa, piacere e curiosità nel viaggiatore, per cui (soggiunge il relatore della *Corsa agraria* preaccennata, Commendator Lapo de' Ricci), ci parve interessante rintracciarne la storia economica, che può dare un' idea de' progressi e delle gradazioni nei miglioramenti dell'agricoltura.

« Non vi esistono miniere, mancanvi eziandio manifatture, nè i suoi terreni sono fertilissimi; la sola industria agricola ha operato questi miracoli dopo che essa trovossi liberata dai ceppi che innanzi Leopoldo I l'avvolgevano e che fu lasciata camminare pacificamente per tutte le sue gradazioni ».

« Imperocchè i terreni di questa Comunità appartenevano per la massima parte a pubbliche amministrazioni, al feudatario, alle corporazioni, o al patrimonio della Corona, senza dire che tutti i boschi erano sottoposti al servizio forzato della R. Magona ».

« Il gran Leopoldo fece vendere a bassissimi prezzi i terreni delle corporazioni e della Corona ai particolari rilasciando loro il prezzo in mano per il piccolo frutto del tre per cento l'anno, e quindi liberò i terreni venduti dalle antiche servitù che gli gravavano. Ciò accadde circa il 1780, allorchè si cominciavano a provare gli effetti benefici della libertà frumentaria, e quando da ogni parte si strappavano i vincoli che tenevano inceppato ogni movimento industriale. »

« Si cominciò dunque dal dissodare i terreni anche nel territorio di Riparbella, atterrando le macchie che li ricoprivano, e sostituendovi semente, vigneti e uliveti ».

« La popolazione che una volta soltanto in tempo d'inverno discendeva dalle lontane montagne a lavorarli divenne stazionaria. Le abbondanti raccolte di cereali sopra quei terreni di nuovo acquisto unitamente al loro prezzo elevato, ed al sobrio modo di vivere, diedero a quei proprietari il mezzo di eseguire i lavori campestri, sicchè non comparve più temerario speculatore colui che aveva ardito di acquistar terreno senza avere un soldo in tasca ».

Non vi sono mercati settimanali nè fiere annuali. — La Comunità mantiene un medico chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giusdicente e la cancelleria comunitativa sono in Rosignano, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro in Lari, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Livorno.

1840	204	190	212	183

RIPA-sopra-PESCIA in Val-di-Nievole. — Cas. nel popolo di Monte sopra Pescia, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a maestr. di Pescia, Comp. di Firenze.

Fra le memorie antiche relative a questa *Ripa* leggasi un istrumento del 10 novembre dell' anno mille, pubblicato testè nel Vol. V. P. III dell *Memor. Lucch.*

Ripa-Vulturaria. — *Ved.* Ripa di Val-di-Pesa.

RIPE in Val-di-Chiana. — *Ved.* Ripa, o Ripe nella Val-di-Chiana.

RIPE-CANINA — *Ved.* Ripa-Canina.

RIPE (S. MARIA alle) in Val-di-Paglia. — Castelletto con recente chiesa curata manuale della pieve arcipretura di S. Leonardo a San-Cascian de' Bagni, nella Com. medesima, da cui resta circa un migl. ¼ a sett., Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Siede presso la sommità della montagna che chiude a levante il valloncello del *Rigo* e che separa le acque della Val-di-Paglia da quelle della Val-d'Orcia, poco al di sotto della strada rotabile che da S. Cascian de' Bagni passando lungo il giogo del *Monte-Pisis* o di Cetona scende a Sarteano.

Fu dato meritamente alla contrada il nomignolo di *Ripe*, stantechè cotesta chiesa ri-

ve di Ripoli appartenuti; a condizione che quando si fosse rifabbricato sui fondamenti della prima un' altra chiesa plebana, dovesse questa essere uffiziata dal rettore predetto e sottoposta ai vescovi di Lucca.

Io non saprei se dopo rifatta la chiesa di Ripoli, si dedicasse a S. Pietro, oppure a S. Leonardo, come ne' secoli più bassi trovasi intitolata l'attuale; nè vi sono motivi sufficienti per dire, se a cotesta pieve, per quanto posta ne' confini di Creti, debba riferire un'altro istrumento dell'*Arch. Arc. di Lucca* del 31 luglio 991, mercè cui il vescovo lucchese Gherardo allivellò a Ranieri e Fraolmo figli di altro Fraolmo visconte di Versilia la metà di tutti i beni e decime della pieve di S. Pietro situata nei confini di *Calliani presso Creti* (Memor. Lucch. T. V. P. III.). Dirò solamente, che nel 1406 era pievano commendatario della chiesa di *S. Leonardo di Ripoli* e dell' altra pure battesimale di *S. Martino a Brozzi* un mess. Dino di Bartolommeo Pecori fiorentino, che fu anche canonico della cattedrale di Firenze, e che nel 1420 era pievano di S. Leonardo di Ripoli un altro canonico di S. Maria del Fiore, cioè, Andrea d'Jacopo Vannozzi d'Empoli, fratello del celebre Francesco Vannozzi professore di giurisprudenza nello studio fiorentino.

La pieve di S. Leonardo a Ripoli nel 1260 era matrice delle chie e di S. Bartolommeo di *Gavena* (esistente) e di S. Stefano di *Lontramo*. Quest' ultima chiesa, da lunga mano perduta, è rammentata nell' estimo fatto dal Comune di Firenze nel 1266 per i danni cagionati dai Ghibellini durante i sei anni del loro dominio nel contado fiorentino, dalla qual gente furono distrutte 5 case nella villa di *Calliano in Creti*, popolo di *S. Stefano, piviere di Ripoli*. — (P. Ildefons. *Deliz. degli Erud.* T. VII.)

La parr. plebana di S. Leonardo di Ripoli nel 1833 aveva 239 abit.

RIPOLI (BADIA A) nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* Abazia di Ripoli.

— (BAGNO A). — *Ved.* Bagno a Ripoli.

— (S. BARTOLOMMEO A). — *Ved.* Abazia a Ripoli.

— (PIEVE di S. PIETRO A), ossia, Pieve di S. Pietro a Quarto nel Val-d'Arno fiorentino. — Pieve nella Com. del Bagno a Ripoli, e migl. 1 ¼ a lev.-scir. della città di Firenze alla destra della strada regia Aretina.

All'Art. *Agello* fiorentino dissi, che questo luogo innanzi il mille esisteva nel piviere di S. Pietro a Ripoli, ossia a Quarto, come lo dà a conoscere l'atto di fondazione del 14 luglio 799 della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli, già detta in *Recavata*. Più chiaramente lo dichiara un documento del 1 aprile 966, col quale Sichelmo vescovo di Firenze concedè a livello de' beni posti in luogo detto *Gello*, o *Agello* nel piviere di S. Pietro a Quarto. — Sotto quest'ultimo vocabolo di *Quarto* la pieve di S. Pietro a Ripoli trovasi indicata in molti atti pubblici dei secoli intorno al mille, fra i quali una bolla di Lucio III spedita nel 1184 a favore del Mon. di S. Miniato al Monte, senza dire di tante altre da varj pontefici dirette ai vescovi ed arcivescovi fiorentini.

Il piviere di S. Pietro a Ripoli nel secolo XIII abbracciava nella sua giurisdizionè le seguenti succursali; 1. S. Maria *di Fabroro*; 2. S. Pietro *in Palco*; 3. S. Stefano *a Paterno*; 4. S. Martino *a Monte-Pilli*; 5. S. Tommaso *a Baroncelli*; 6. S. Maria *a Quarto*; 7. S. Lorenzo *a Vicchio*; 8. S. Jacopo *a Girone*; 9. S. Lucia *a Terzano*; 10. S. Maria *a Settignano*; 11. S. Pietro *a Varlungo*; 12. S. Michele *a Rovezzano*; 13. S. Andrea *a Rovezzano*; 14. Badia di S. Bartolommeo *a Ripoli*; 15. S. Zanobi, poi S. Marcellino *al Paradiso*.

Posteriormente vi furono aggiunte le parrocchie della Badia di S. Andrea a *Candeli*, di S. Maria e S. Brigida al *Paradiso*.

Attualmente sono soppresse le parrocchie di Fabroro, di Girone, di S. Zanobi, o di S. Marcellino. — Quella di S. Martino a Monte-Pilli è stata ammensata alla cura di S. Quirico a Ruballa del pievanato dell'Antella. — *Ved.* Monte Pilli.

La pieve di S. Pietro a Ripoli è a tre navate, vasta e di struttura del secolo XV con gran torre di pietra serena concia, portico davanti ed un buon claustro. — *Ved.* Bagno a Ripoli.

La parr. plebana di S. Pietro a Ripoli nel 1833 noverava 657 abit.

Ripoli di Carraja nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Cas. che ha dato il titolo alla ch. parr. di S. Stefano, altrimenti detta a *Secciano*, nel piviere di Carraja, Com. e circa cinque migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Secciano di Calenzano.

RIPOLI nel Val-d'Arno pisano. — Contrada con ch. parr. (SS. Andrea e Lucia)

... e Lucia a Ripoli nel 1833 contava 273 abit.

RIPOLI in Val-di Pesa. — Cas. la di cui chiesa di S. Bartolommeo fu riunita al popolo di Monte-Campolese nel piviere di Campoli, Com. e Giur. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo *Ripoli* fu detto *del Vescovo* perchè costì nei secoli XII e XIII ebbero signoria i vescovi fiorentini, i quali vi tenevano un vicedomino, o giusdicente che sopravvedeva al popolo di Ripoli e a quello di Monte-Campolese. — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*) — *Ved.* CAMPOLI.

RIPOLI in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) cui fu annesso il popolo di S. Lucia a Casanuova nel piviere, Com. e circa tre migl. a ostro-lib. di Monterchi, Giur. di Lippiano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del contrafforte che scende dal monte Marzana alla destra del torr. *Padonchia.* — In questo casale di Ripoli ebbero podere i canonici della cattedrale di Arezzo, ai quali lo confermò nel 1188 il duca Filippo March. di Toscana. — *Ved.* MONTERCHI.

La parr. de' SS. Pietro e Lucia a Ripoli nel 1833 contava 172 abit.

RISECCO, o RIOSECCO (*Rivus siccus*) detto ancora *Malguado* nella Valle della Cornia in Maremma. — È l'emissario del Lago sulfureo di Monterotondo, e del Bagno del Re, rammentato spesse volte intorno al mille nelle membrane lucchesi, fra le quali una del febb. ...

Arroge a ciò un altro istrumento del 13 luglio 1278, col quale gli uomini di S. Giorgio e di S. Egidio a Ristonchi, come patroni di dette chiese, riuniti in consiglio deliberarono di non eleggere alcun rettore delle medesime che non fosse sacerdote. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Vallombrosa*).

Altre scritture della provenienza medesima ne avvisano, qualmente nel 1370 la Signoria di Firenze ordinò che i popoli di S. Ellero, di Montauto, di Fontisterni ed altri ad essi vicini dovessero essere obbligati a custodire le fortezze, ossiano torri di Ristonchi, di Pitianuzza e di S. Ellero. Quindi nel 1379 i popoli di Ristonchi per deliberazione del 25 marzo nominarono un sindaco ad oggetto di eleggere il castellano della rocca di Ristonchi.

La chiesa di S. Giorgio a Ristonchi nel 1299 era già stata unita all'altra di S. Egidio, la quale nel 1551 contava 259 abit., nel 1745 ne aveva soli 113, mentre nel 1833 noverava 153 persone.

RISTONCHI (*Restonchium*) nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Niccolò) nel piviere di Vado, Com. e circa tre migl. a grec. di Monte-Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posto sopra un poggio omonimo lungo la ripa sinistra del torrente *Rifilio* che scende in Arno dalla Consuma.

Questa villa di Ristonchi e non l'altra della Vallombrosa appartenne ai CC. Guidi di Battifolle o di Poppi, ai quali venne confermata dall'Imp. Federigo II con diploma del 1247, insieme ad altri castelletti e ville vicine, come *Cajano*, *Cascese*, ecc. — *Ved.* Monte-Mignajo.

La parr. di S. Niccolò a Ristonchi nel 1833 noverava 89 abit.

RISTONCHIA in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Martino), un dì nel piviere di Chio, ora di Montecchio, Giur. e circa 3 migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco di un poggio che dirigesi a maestr. dall'*Alta di S. Egidio*, fra le più remote sorgenti di un fosso omonimo, di cui è tributario l'altro più piccolo di *Rignana*. — *Ved.* Castiglion-Fiorentino.

La parr. di S. Martino a Ristonchia nel 1833 contava 91 abit.

Ristauccioli nel Val-d'Arno superiore. — Castelletto distrutto dall'oste fiorentina nel giugno del 1270 per ribellione de' suoi signori, i Pazzi del Val-d'Arno. — (Ricordano Malespini *Istor. fior.* Cap. 195, e Gio. Villani *Cronic.* Lib. VII. cap. 136.)

RITORTO di PIOMBINO nel Littorale di Val-di-Cornia. — Cas. che dà il nome ad una ch. parr. (S. Antonio) nella Com. Giur. e circa sette migl. a grec. di Piombino, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede la sua chiesa sulla ripa sinistra del borro di *Ritorto* che scende per tortuoso cammino verso il fosso *Corniaccia*, in cui esso influisce presso il bivio della strada comunitativa rotabile che viene da Campiglia e la via regia Maremmana, un miglio circa a maestr. del diruto Cast., ora tenuta Franceschi, di Vignale.

La contrada di Ritorto che estendesi a molte miglia di superficie quadrata, fu popolata di casali, di castelli e coperta da varia coltivazione; mentre ora è sparsa di piante incolte, di padulette e di praterie naturali che nascondono i *pozzali* traditori al pari dell'aria malsana che vi si respira. — *Ved.* Piombino *Comunità*.

La parr. di S. Antonio a Ritorto nel 1833 noverava 159 abit.

RIVA d'ONDA, o MONTE dell' ONDA. — *Ved.* Castagno in Val-di-Sieve.

RIVAGOTTI di MODIGLIANA. — *Ved.* Modigliana *Comunità*, e Pieve di S. Valentino.

RIVALTO, o RIO-ALTO (*Rivus altus*, detto ancora *Rupis alta*) nella Valle della Cascina tributaria dell' Era nelle Colline pisane. — Cast. con ch. prepositura (SS. Fabiano e Sebastiano) nella Com. e circa un migl. a sett.-maestr. di Chianni, Giur. di Rosignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Trovasi presso la cima delle Colline superiori pisane fra il torr. *Rio maggiore* e quello del *Fine di Rivalto* che percorrono una vallecola tributaria della fiumana *Cascina*.

L'antica fortezza di Rivalto è diventata una delle piazze del paese, e le case che sono quasi tutte riunite furono per la massima parte innalzate sui fondamenti delle sue distrutte fortificazioni.

Quanto alla denominazione che porta di *Rivalto*, essa non fu mai quella di *Ripalta* o *Rupe alta* come taluno lo suppose, mentre sembra più probabile che traesse l'etimologia dal botro di *Rio maggiore*, il quale ha la sua origine in un poggio circa un...

miglio distante da quello di Rivalto e che si scarica nel torr. *Fine di Rivalto.*

Essendo la parrocchia di Rivalto da cotesta parte la più lontana di tutte le altre dalla sua diocesi di Volterra e la più vicina alle chiese della diocesi pisana, non reca maraviglia sentire che insorgessero anticamente serie vertenze rispetto a giurisdizione fra i vescovi delle due città.

Infatti fino dal 1128 erasi accesa lite fra l'arcivescovo di Pisa e la badia di Morrona della diocesi di Volterra per i beni che cotesta badia riteneva nel vescovato volterrano e specialmente in Rivalto, in guisa che 6 anni dopo l'abbate del Mon. di Morrona per istrumento del 30 agosto 1133 alienò all'arcivescovo di Pisa tutti i beni che la badia predetta possedeva in Monte-Vaso, in Mortajolo e altrove.

Del restò la storia civile di Rivalto è comune a quella di Chianni, cui fu unita sino da quando Chianni e Rivalto ebbero il titolo di marchesato concesso alla famiglia Riccardi di Firenze. — *Ved.* CHIANNI.

L'antica chiesa plebana di Rivalto era intitolata a S. Maria Assunta prima che vi fosse unito l'oratorio de' SS. Fabiano e Sebastiano, lo che avvenne innanzi il sinodo volterrano del 1356.

Attualmente essa serve di cappella al camposanto, ed è mezzo migl. distante dal paese, ma in gran parte disfatta. Da tuttociò che vi rimane si comprende che cotesta chiesa battesimale aveva la lunghezza a un circa di br. 45 e br. 20 di larghezza. Essa era ad una sola navata fabbricata esternamente di pietre squadrate.

Visitati quei ruderi nel 1788 dal Cap. Mariti, autore di un Odeporico MS. delle Colline pisane, che conservasi nella Riccardiana, egli vi ritrovò varj pezzi di meandri e animali volatili scolpiti in grandezza quasi al naturale ed altri simboli proprj delle chiese fatte dopo il mille.

Vi erano anche due leoni in bassorilievo di stile barbaro, che tenevano fra gli artigli una pianta a trifoglio, trasportati e murati nell'anno 1787 in una pubblica fonte presso Rivalto. Accanto alla facciata allora demolita dello stesso tempio esisteva sempre la torre quadrata per le campane costruita pur essa di pietra serena squadrata.

Nella visita apostolica fatta nel 1576 da Mons. Gio. Battista Castelli vescovo di Rimini, quando la pieve esisteva nella chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano dentro il paese di Rivalto, fu ingiunto l'obbligo al pievano di andare due volte il mese a celebrare alla pieve vecchia, già designata col titolo di S. Maria a *Castelvecchio*; il qual uso si mantenne fino al 1787, quando la pieve vecchia fu profanata e venduta all'incanto.

L'attuale chiesa parrocchiale di Rivalto è situata in un angolo del castello, davanti ad una via rinserrata fra parecchie abitazioni. Sulla porta vi è un'arme de' Mazzinghi, famiglia patrizia fiorentina che diede in Rivalto un pievano a Rivalto sulla fine del secolo XVI, la qual prosapia ebbe possessi e ville a Rivalto ed a [illegible].

La stessa arme di macigno con l'anno 1594 trovasi ivi a piè della pila d'acqua santa di mischio antico, che servì di fonte battesimale alla *pieve vecchia*.

La chiesa di Rivalto è di libera collazione del vescovo di Volterra.

Non ha alcuna parrocchia succursale; e la sua cura confina a ostro con quella di Chianni, a sett. con la parr. di Colle-Montanino della Dioc. di San-Miniato, a lev.-grec. con Terricciola, mediante la fiumana Cascina, ed a pon. con la parr. di Santa Luce della Dioc. di Pisa.

La pieve di Rivalto è di forma quasi quadrata con due altari; sotto al maggiore de' quali si venera in una urnetta una tibia del B. Giordano da Rivalto, stato insigne oratore e teologo, e che morì nel 1311. Cotesta reliquia fu donata nel 1705 dai PP. Domenicani di Pisa.

Spetta al secolo medesimo un'altro religioso dello stesso convento di S. Caterina di Pisa, cioè Fr. Ranieri nipote del prenominato B. Giovanni da Rivalto che fu per esso lettore di teologia in Pisa e [illegible] morto a cagione di peste nel 1348.

Ad un figlio di un professore di medicina dell'Università di Pisa, Leonardo di Orazio Cornacchini d'Arezzo, che morì di 27 anni nel 1630, e che lasciò alcuni legati alla pieve di Rivalto, fu posto un marmo di gratitudine sopra la porta di sagrestia dal pievano Alessandro Scarselli l'anno 1650.

All'*Art.* CHIANNI essendo stato accennato fra gli uomini celebri il B. Giordano da Rivalto, fu omesso d'indicare che in Chianni nacque Carlo Taglini stato professore di filosofia nello studio pisano.

La parr. plebana de'SS. Fabiano e Sebastiano a Rivalto nel 1833 faceva 441 abit.

Rivo-Maggiore presso Livorno. — *Ved.* Salviano.

Rivo-Caro, o *Riocaro* nella Valle orientale di Lucca. — Castelletto perduto che ebbe il vocabolo da un rivo nel piviere di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Cotesto castello di Rivo-Caro è rammentato in un istrumento dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 28 marzo 953, mercè cui il vescovo Corrado fece una permuta di beni della pieve di S. Gio. Battista alla Villa (forse di *Compito*) con un tal Gheriberto di Compito, il quale cedè fra le altre cose al vescovo un pezzo di terra posto nel distretto di Compito *ubi dicitur a Rivocavo prope Castello*, confinante collo stesso rivo omonimo. — (Mem. Lucch. Vol. V. P. III.) — *Ved.* Ricavo.

Robiana (*Massa*) o *Robbiana* in Val-d' Era. — Cas. perduto, del quale hanno fatto menzione molte carte lucchesi innanzi e dopo il mille. — Che questa *Massa Robiana* peraltro non sia da confondersi con tanti altri paesi di Massa lo dichiara una carta della Com. di Volterra del 9 febb. 1207, dalla quale risulta che cotesta *Massa Robiana* trovavasi nei confini di Camugliano in Val-d'Era.

ROBIANA (PIEVE di). — *Ved.* Rubbiana (Pieve, e Val di)

ROCCA, e ROCCHETTA. — Non vi è quasi castello in Toscana che non rammenti la sua *rocca* o *rocchetta*, *cassero* o *girone*; ma più limitato è il novero di quelli che hanno dato il vocabolo a qualche paese, popolazione o contrada. Tali sono i seguenti.

ROCCA (S. MICHELE alla) nella Valle del Senio in Romagna. — Castellare con ch. parr. nella Com. e circa due migl. a sett.-grec. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Porta il nome di Rocca dal fortilizio che fu costà sopra un poggio posseduto dagli Ubaldini di Susinana; e forse corrispondeva a quella Rocchetta che Giovacchino di Maghinardo da Susinana nel 1362 lasciò per testamento al Comune di Firenze con altre ville e castella del *Podere degli Ubaldini*. — *Ved.* Palazzuolo e Salecchio.

La parr. di S. Michele alla Rocca nel 1833 contava 145 abit.

Rocca (*S. Simone alla*) in Val-di-Sieve. — Sotto questo titolo esisteva una ch. parr. da lungo tempo riunita alla cura di S. Andrea a Cerliano nella Com. Giur. e circa tre migl. a maest. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Cerliano (S. Andrea a).

ROCCA-ALBEGNA, o ROCCALBEGNA nella Valle dell' Albegna. — Cast. con pieve arcipretura (SS. Pietro e Paolo) capoluogo di Comunità nella Giur. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco meridionale del Monte-Labro presso la confluenza del torr. *Armancione* nell'*Albegna*, dal cui fiume ebbero nome il semidiruto suo fortilizio, o cassero, non che le superstiti vestigia di altra rocca piantata sopra una rupe calcarea, detta il *masso*, che nuda isolata e di figura conica sovrasta circa 60 braccia minacciosa al paese di Roccalbegna, rocca già conosciuta sotto il nome di *Pietra di Albegna*, diversa dall'altro fortilizio che serve di cassero al Cast. suddetto.

Giace cotesto paese fra il gr. 29° 10' long. ed il 42° 47' 3" latit. 9 migl. a ostro di Arcidosso, 6 a lib. di Santa-Fiora, e circa 24 migl. a lev. di Grosseto.

Comecchè sul Cast. di Rocca-Albegna avesse giurisdizione la potente famiglia dei conti Aldobrandeschi, giurisdizione che nelle divise del dic. 1272 toccò al conte Ildebrandino del C. Guglielmo di Sovana, autore de' conti di Santa-Fiora, con tuttociò il castel di Rocca-Albegna aveva fino d'allora i suoi signori.

Una tal verità è dimostrata da un istrumento rogato nel borgo della Rocca-Albegna, li 13 giugno del 1265, col quale mess. Ranieri del fu mess. Ugolino della Rocca-Albegna elesse i suoi tre fratelli, Ugolino, Bindo e Vincenzio in esecutori testamentarj ed eredi universali dei beni, castelli e ragioni che ad esso in tutto o in parte spettavano, nominando fra questi la Rocca-Albegna. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell' Assunta N.° 843*).

Pochi mesi dopo lo stesso Bindo del fu mess. Ugolino con altro testamento, rogato in Sovana li 17 febb. del 1266, limitò i suoi eredi a due dei tre fratelli, cioè, a Ugolino e Vincenzo. — (*ivi N.°* 844.)

Che questa famiglia anche nel 1283 continuasse a dominare in Roccalbegna lo conferma un atto pubblico di quell' anno, col quale Guglielmo figlio del sunnominato Ugolino si qualifica signore di Rocca-Albegna insieme con Pepone, Fazio e Cione suoi figli, e ciò nell' atto che essi tutti promettevano al bisogno di difendere il Comune di

Siena e di essere pronti ai comandamenti di quella Repubblica.

Finalmente per contratto del 30 luglio 1293, rogato in Siena, Fazio e Pepone fratelli e figli del fu Guglielmo di Ugolino cederono alla Rep. predetta per la somma di lire 1700 la quarta parte per indiviso del *Castel di Pietra* e quello di *Rocca Albegna*, dei quali luoghi cinque giorni dopo ne fu preso il possesso dal sindaco del Comune di Siena.

Altra vendita poco dopo fu fatta da Rinaldo figlio del fu Ugolino al Com. di Siena che acquistò mediante lo sborso di lire 1200 d'argento, oltre 70 fiorini d'oro, la quinta parte per indiviso del castello di *Rocca Albegna* e di *Pietra Albegna* col loro distretto. — (*ivi N.* 845-848).

In conseguenza di ciò i Signori Nove di Siena inviarono a cotesta Rocca due periti nelle persone di Ranieri Cittadini, e di Tano del fu Fine ad oggetto di riconoscere e stabilire i confini fra la corte e distretto di Rocca-Albegna e quelli de' castelli di Santa-Fiora e di Arcidosso spettanti ai conti Aldobrandeschi, lo che fu eseguito nei giorni 14 e 15 sett. del 1295. — (*ivi N.* 849).

Nell'anno 1296 Vincenzio del fu Ugolino di Guglielmo della Rocca-Albegna incaricò un suo procuratore ad oggetto di recarsi a Siena per vendere a quel Comune la quarta parte delle sei che gli appartenevano del Cast. e corte di *Rocca* e *Pietra Albegna*; vendita che fu conclusa mediante il prezzo di lire 1406, per istrumento del 12 dic. 1296 ratificato dalle parti nel dì 19 dello stesso mese. (*ivi*).

Appena eseguiti tali acquisti la Signoria di Siena nel 1298 decretò doversi rifare la rocca, o fortificare quella che già esisteva nel Cast. di Rocca-Albegna.

Dopo tutte coteste compre parziali del castel di Rocca-Albegna eseguite sulla fine del secolo XIII per conto della Rep. sanese dai figli e nipoti di Ugolino e di Guglielmo de' signori della Rocca e Pietra-Albegna, ne conseguita che i suoi abitanti non ebbero capitolazioni parziali con Siena, di cui seguitarono la sorte dopo la riunione di quella città e territorio al Granducato.

Anche dopo incorporata Rocca-Albegna al contado sanese, i suoi abitanti non furono sicuri dalle rapine delle genti dei conti Aldobrandeschi, mentre uno di essi, il conte Andrea di Santa-Fiora nel 1331 corse con le sue masnade a saccheggiare il paese di Rocca-Albegna. Alla qual epoca il Comune di Siena teneva costà un castellano fino a che dallo statuto sanese del 1403 fu determinato che il cassero di Roccalbegna dovesse [illegible] rarsi. Allora risedeva in Rocca-Albegna un vicario di prima classe inviato da Siena.

Nel 1330 essendo rimasta vacante di [illegible] tore la parrocchia di S. Pietro a Rocca-Albegna, i Signori di Siena come patroni della medesima con deliberazione del 31 [illegible] di detto anno nominarono il nuovo [illegible].

Lo stato, situazione e rendite del Cast. di Rocca-Albegna furono indicati in una informazione fatta nel 5 magg. del [illegible] da Angiolo Niccolini governatore dello [illegible] sanese per Cosimo I all'occasione che si trattò di dare in feudo questo luogo al cardinal Antonio Sforza, ed ai figli e discendenti maschi del di lui fratello [illegible] sarini conte di Santa-Fiora.

Ritornato però cotesto feudo alla Corona fu concesso con titolo di marchesato dal Granduca Ferdinando II con diploma del 15 ottobre 1646 a Galgano del fu [illegible] Bichi, ora Ruspoli, nobile sanese, fratello del cardinale Alessandro Bichi, da passare nei figli e discendenti maschi con ordine di majorascato, ed in mancanza di figliuoli al detto cardinal Alessandro sua vita durante, e dopo la sua morte all'auditore Celso Bichi di lui fratello. Le quali sostituzioni restarono nulle, poichè il primo autore della successione. L'ultima concessione fu rinnovata nel 1738 a favore degli eredi di Galgano Bichi fino alla legge del 1751 che abolì tutti i feudi Granducali; sicchè da quell'epoca in poi Rocca-Albegna col suo distretto tornò a costituire una Comunità con giusdicente proprio, stato esso pure abolito nel 1838, dopo la qual epoca vi provvede tanto pel civile come pel criminale il Vicario regio di Arcidosso.

La chiesa antica parrocchiale di Roccalbegna era dedicata a S. Martino, siccome lo dichiarano alcune lettere citatorie del [illegible] agosto 1232 scritte da Oderigo arciprete e da maestro Buono canonici della cattedrale di Siena giudici delegati dal Pont. Gregorio IX per terminare alcune differenze tra i monaci del Montamiata ed i vescovi di Sovana e Chiusi; una delle quali lettere è diretta al rettore della parr. di S. Martino di Roccalbegna. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

MOVIMENTO *della Popolazione del Castel di* Rocca-Albegna *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI *masc.*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *masc.*	ADULTI *femm.*	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1540	—	—	—	—	—	—	150	750
1745	125	100	101	119	95	8	146	548
1833	110	79	92	103	178	7	124	569
1840	110	111	98	97	202	9	129	627

munità di Roccalbegna. — Il territo-
i questa Comunità occupa una super-
di 46992 quadr. 1468 dei quali sono
da corsi d'acqua e da strade. — Vi si
vano nel 1833 abit. 3216, a propor-
di circa 57 persone per ogni migl.
r. di suolo imponibile.
nfina con sei Comunità del Grandu-
— Dirimpetto a sett. ha la Com. di
esso a partire dalla cima di Monte-Lab-
ove la cui criniera s'inoltra a pon. sino
ggio delle *Vetturaje*, dove attraversa
ada doganale difficilmente rotabile.
questo punto piegando a pon.-lib. en-
el botro del *Riecione* sino alla sua con-
za nel torr. *Trasubbio* che trova da-
a *Vallerona.*
stà mediante il *Trasubbio* rivoltando
da pon. a grec. si dirige verso mae-
nchè lascia fuori il *Trasubbio* per var-
l poggio che lo separa dal torr. *Me-*
, mediante il quale la Com. di Roc-
gna seguita a fronteggiare con l'altra
cidosso fino al *Pian de' Melangoli.*
bbandona a sett. il torrente *Melacce* e
ndo faccia di nuovo a pon. trova la
di Campagnatico, con la quale la no-
mmina di seguito per circa migl. 3 ½
esso alle sorgenti del botro del *Me-*
so, dove sottentra a confine la Com.
ansano. Con quest' ultima l'altra di
lbegna si dirige da maestr. a scir. per
ni artificiali per il corso di circa 10
sino al fosso dell'*Anguillara* che la
di Roccalbegna attraversa per andare
tro a quella di Marciano, con la qua-
ltra fronteggia da primo dirimpetto a
lib., scendendo per termini artificiali nel
fosso dell'*Asinario*, poscia di fronte a ostro
mediante diversi rivi, i primi de' quali sono
tributarj del torr. *Asinario*, gli altri del
fi. Albegna, il di cui alveo entrambe le Com.
percorrono per breve tragitto fino a che en-
trano nel fosso *Follonale*, che viene da lev.

A cotesto punto dopo il cammino di un
terzo di miglio sottentra nel fosso medesimo
la Com. di Sorano, con la quale l'altra di
Roccalbegna rimonta il fosso *Follonale* nel-
la direzione di grec. salendo i poggi, di là
dai quali fluisce il borro del *Rigo.*

Arrivati in cotesto borro sottentra dirim-
petto a grec. la Comunità di Santa-Fiora
che entrambe lo rimontano nella direzione
di maestr. finchè all'osteria della Marruc-
china la nostra volta faccia a grec. incam-
minandosi verso i *Petricci*, quindi arrivate
sulla via che da *Petricci* conduce ad Arci-
dosso, voltando direzione da sett. a lev.,
s'indirizzano nel fi. Fiora che di conserva
rimontano per quasi un migl. nella dire-
zione di sett. e che dopo lasciano fuori per
incamminarsi a pon. e poi a sett. sui contraf-
forti meridionali di Monte-Labro, nella cui
sommità il territorio comunitativo di Roc-
calbegna ritrova quello di Arcidosso.

Non vi sono strade rotabili che possano
salire al capoluogo. Una provinciale che da
Arcidosso per Murci condurrà a Grosseto
trovasi attualmente in costruzione, e questa
si avvicinerà al Cast. di Roccalbegna.

Fra i corsi d'acqua nasce presso il paese
il fi. Albegna (*Albinia*) che diede il no-
me al castello ed alla sottoposta valle, e
di cui si fece menzione all'Art. Albegna fi.

Rispetto poi alla sommità di cotesta montagna, che difende il capoluogo dai venti settentrionali, dissi all'*Art*. MONTE-LABRO, ch essa trovasi sul nodo di 4 valli, cioè; dell Fiora a lev.; dell'Ombrone a pon.; dell'Orcia a sett.; e dell'Albegna a ostro, ed ivi indicai in che consisteva la sua fisica struttura resultante per la massima parte in terrenc stratiforme secondario (*macigno e alberese*) interrotto quà e là da rocce galestrine alterate da quelle ofiolitiche che si affacciano più chiaramente nei fianchi del Monte-Labro voltati verso il Montamiata, ossia dalla parte della Val-di-Fiora; ed è sul contrafforte che passa a lev. del capoluogo donde emerge una massa serpentinosa sopra la quale sorge il castelletto della Triana.

Generalmente la porzione più elevata del Monte-Labro scarseggia in vegetabili, e specialmente in alberi di alto fusto, essendo quelle eminenze coperte da silvestri sterpeti.

Nel visitare cotesto territorio il Santi riscontrò alla base meridionale del Monte-Labro in luogo detto *Polleraja* una polla d'acqua nerissima che scaturiva fuori con fremito, bollore e fetore solfureo, e benchè la polla interpolatamente apparisse e sparisse, continuo sembrava il romore d'acqua gorgoleggiante che correva sotterra.

Altre simili polle furono indicate dallo stesso Santi in quelle pendici, tutte fredde, acidule, solfuree e nere senza indizio di ferro, acque che nei contorni costituivano un suolo mefitico e nudo [illegible]

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI ROCCALBEGNA *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
(*)	S. Martino, Pieve	Tutti i popoli spettano alla Dioc. di Sovana.	462	306	542	600
...ci	S. Giuseppe, Arcip.		—	—	380	407
...ALBEGNA	SS. Pietro e Paolo, Pieve Arcipretura		750	548	569	627
...etta di Fazio, o Rocchette	S. Cristina, Pieve		35	95	156	221
...rugnano	SS. Vincenzio ed Anastasio, idem		420	510	585	659
...a	S. Bernardino, idem		50	332	262	274
...rona	S. Pio Papa, Parrocchia moderna		—	—	722	715
	TOTALE .... *Abit. N.°*		1717	1791	3216	3503

... (*) *La parrocchia di Cana nel* 1840 *mandava* 18 *individui nella Comunità di* ...*gnatico quì sopra detratti dalla sua vera popolazione.*

...OCCA-ALBERTI, o ROCCALBERTI ...ARFAGNANA nella Valle superiore ...Serchio. — Castelletto con ch. parr. ...tefano) filiale della pieve di Piazza, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a scir. ...mporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già ...ni-Sarzana, Duc. di Modena.

...iede in costa sopra un contrafforte che ...e dall' Alpe Apuana, detta *della Tam*... ...lungo la ripa sinistra del torr. *Poggio*. ...astello di Roccalberti fu dei marchesi ...pina, uno dei quali, Spinetta di Fo...vo, nel 1345, o 1346, lo alienò per ...o fiorini d'oro alla repubblica fioren... ...nsieme con altre 67 ville e castelletti ...ssedeva nella Garfagnana, mentre gli ...ti di Firenze invadevano la Valle supe... del Serchio; col quale atto gli stessi ...i furono rilasciati a titolo di feudo al ...imo March. Spinetta Malaspina.

...no del numero de' luoghi infeudati ...sub. prenominato non solo i castelli e ...del distretto di Camporgiano, ma molti ...lei Comuni di Sillano, di Piazza, di ...mano e di Castelnuovo.

...lativamente a cotesta vendita e succes... ...nfeudazione vi resta però qualche so... della loro effettuazione; su di che ri...chiamo alla memoria il trattato di Pietrasanta del 15 maggio 1346 relativo alla pace tra la Rep. di Firenze, Luchino e Galeazzo Visconti da una e la Rep. di Pisa dall'altra parte.

Comunque sia, cotesto fatto solo basterebbe a infirmare l'opinione del Pacchi, il quale nelle sue Notizie storiche della Garfagnana fu di parere che un dì il Cast. di *Roccalberti* avesse signori proprj, e che perciò acquistasse il vocabolo che porta dai suoi padroni, fidandosi egli un po' troppo sulle tradizioni e sopra una tal quale verosimiglianza (come egli diceva) col casato di una nobil famiglia della Garfagnana, che nel secolo XIV si diceva degli *Albertocchi*, poi de' *Bertacchi*, ecc.

> *Alphane vient d' Equus sans doute,*
> *Mais il faut avouer aussi*
> *Qu'en venant de là jusqu' ici*
> *Il a bien changé dans la route.*

La parr. di S. Stefano a Roccalberti nel 1832 contava 131 abit.

ROCCA-BRUNA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Nome preso probabilmente da una rocca, restato adesso ad una strada comunitativa lungo il torrente *Stella* nella parr. de' SS. Pietro e Girolamo in Colline, Com. di Porta-Lucchese, Giur. Dioc.

e circa 3 migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze. — *Ved.* Pistoja (Porta Lucchese di).

ROCCA-BRUNA in Val-di-Sieve. — All' *Art.* Oliveto (S. Quirico a) rammentai questa Rocca-Bruna, i di cui avanzi sono compresi in detto popolo, piviere di S. Cresci a Valcava, Com. e circa tre migl. a ostro di Vicchio, Giur. del Borgo-S.-Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ella è diversa dalla seguente.

Rocca-Bruna, ora la BASTIA in VAL-D'AGNELLO fra le Valli del Senio e del Santerno.—Rocca diruta sul crine dei monti che separano le due Valli e la Comunità di Firenzuola da quella di Palazzuolo nel popolo di Bibbiana, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp di Firenze.

Fu una delle rocche degli Ubaldini del Podere, ossia del distretto di Palazzuolo, presa la prima volta dai Fiorentini nel giugno del 1349, quando mandarono gli eserciti del Comune nell' Alpe del Mugello inviandoli di subito a Montegemoli dov'era Maghinardo da Susinana con due suoi figliuoli. E avuto il castello innanzi che l'oste tornasse a Firenze, assediò Monte-Colloreto e preselo. Quindi Matteo Villani, al Lib. I. C. 25 della sua Cronica soggiunge, che i Fiorentini armati, andarono poi a *Rocca-Bruna*, ed ebbonla: ed entrarono nel

Valle-Calda) nella Com. Giur. circa 6 migl. a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Esistono molti avanzi della rocca sopra una rupe, alla cui base orientale scorre il torr. *Sovara*, innanzi che questo confluisca nel Tevere.

Ebbero signoria in Rocca-Cignata i nobili da Montauto, stati espulsi dai Tarlati, quindi per pochi anni fu presidiata dai Perugini, finchè gli uomini della *Rocca Cignata e di Valle-Calda*, sotto dì 1 giug. 1385, si sottomisero alla Signoria di Firenze. Accaduta però nel 1502 la ribellione di Arezzo anche cotesti popoli avendo dato occasione alla Rep. Fior. di sospettare della loro fedeltà, furono obbligati a rinnovare l'atto di sottomissione, ai reggitori di quella. — *Ved.* Valle-Calda.

La parr. di Rocca-Cignata in Valle-Calda nel 1833 contava 78 abit.

Rocca di Civitella-Secca nel Val-d'Arno casentinese.—*Ved. Civitella-Secca.*

ROCCA di CORZANO sopra Bagno in Romagna. — *Ved.* Bagno, Corzano e San-Piero in Bagno.

Rocca di Fornoli. — *Ved.* Fornoli (*Rocca e Pieve di*).

ROCCA-FRIGIDA. — *Ved.* Forno nella vallecola del Frigido.

Magno dalla parte della Com. di Loro; alla quale *Rocca di Giogatojo* riferiscono alcuni atti di consegne fatte nel secolo XIV dai castellani che alla sua custodia di tempo in tempo venivano dalla Signoria di Firenze destinati. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. Gen.*) — *Ved.* Trappola.

La parr. di Rocca-Guicciarda, o dir si voglia di *Rocca-Ricciarda* nel 1833 contava 245 abitanti.

Rocca-Confienti, o *Gonfienti*, detta anche *Rocca-Rinuccina* fra la Val-di-Merse e quella dell'Ombrone. — *Ved. Confienti* (*Rocca*). — Al quale Art. si aggiunga, che l'Ammirato al Lib. XV della sua Storia fior. sotto l' anno 1391 racconta, che andando da Firenze 600 cavalli verso il Bagno a Macereto per fornire un piccolo castelletto che ivi tenevano i Fiorentini, ma che trovatolo perduto, pensarono di mettere in *Rocca-Rinuccina*, ossia in *Rocca-Gonfienti*, la vettovaglia stata predata da un altro corpo di truppe inviato nella Maremma senese sotto il comando del capitano d'Augut.

Due carte del monastero di S. Eugenio presso Siena furono scritte nella *Rocca-Rinuccina*. La prima del quattro settembre 1475 è un atto di vendita di un pezzo di terra vignata, olivata e lavorativa posto nella curia di Monte-Piscini, scritto nella casa di abitazione dei fratelli venditori, posta *nella curia della Rocca Rinuccina in luogo detto Pian-di-Rocca*; l'altra è un rogito del 3 ott. 1471 scritto nella *curia della Rocca-Rinuccina, altrimenti detta Rocca Gonfienti contado sanese*. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

ROCCA sopra **MOZZANO** in Val-di-Serchio. — Cast. con sottostante Vill. e ch. parr. (S. Maria Assunta) nel piviere Com. e circa un migl. a maestr. del Borgo a Mozzano, Giur. de'Bagni di Lucca, Dioc. e Duc. della stessa città.

Porta il nome di *Rocca* un fortilizio sul monte *Bargiglio* che fu signoria de' Soffredinghi di Anchiano, i quali erano anche patroni della chiesa parrocchiale, il tutto conferito loro nel 1180 dal Vesc. di Lucca. — *Ved.* Borgo a Mozzano, e Bargiglio.

La parr. di S. Maria alla Rocca nel 1832 contava 205 abit.

Rocca di Monte-Collorето. — *Ved.* Monte-Collorето.

Rocca di Monte-Vivagni. — *Ved. Monte-Vivagni* in Val-di-Sieve.

Rocca-Nortina della Maremma Grossetana. — *Ved.* Rocca-Tederighi.

ROCCA d'ORCIA, già *Rocca a Tintinnano* o a *Tintennano* in Val-d'Orcia. — Cast. forte con ch. plebana (S. Simone) nella Com. e meno di mezzo migl. a sett. di Castiglion d'Orcia, Giur. di S. Quirico, Dioc. di Montalcino, una volta di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di un poggio che precipita quasi a dirupo nell'Orcia, le cui acque alla sua sinistra lambiscono il poggio della Rocca, mentre dal lato opposto bagnano quello di Ripa d'Orcia e di Vignone.

Io dubito che a questo luogo possa riferire la corte di *S. Clemente in Tintiniano* rammentata fino dall'anno 915 in un diploma del dì 8 ottobre dato in Roma dall' Imp. Berengario a favore de' monaci Amiatini, e confermato loro nella stessa Roma li 5 aprile del 1027 e di nuovo in Pavia nel 1036 dall'Imp. Corrado II.

È certo bensì che Rocca d'Orcia diede in seguito il titolo di conti di Tintennano a un ramo dei signori dell' Ardenga feudatarj degli Aldobrandeschi, nel tempo stesso che questi ultimi dominavano nel vicino castello di Castiglion d'Orcia, innanzi che nel 1250 fosse loro tolto dalle genti del Comune di Siena. Allora fu che Tebaldo dell'Ardenga, uno dei conti della vicina Rocca di Tintennano, offrì ai Signori Nove la rinunzia della sua parte e ragioni che aveva sulla Rocca stessa. Che però il conte Tebaldo non fosse solo nella signoria della Rocca predetta lo dimostrano gli atti pubblici di quel tempo riuniti nell'Arch. delle Riformag. di Siena fra quelli del Consiglio della Campana, dai quali resulta, che allora in Rocca d'Orcia avevano contemporaneamente ragione l'abbate del Mon. di S. Antimo con varj consorti del C. Tebaldo. Tali furono mess. Amadeo e mess. Inghiberto conti di Tintennano ed altri rammentati dallo storico Malavolti, i quali nel 1254 venderono la loro quarta parte della Rocca preindicata ai Signori Nove, nella qual circostanza furono fatti cittadini sanesi.

Dopo di che i governanti di Siena nel 1259 ordinarono che fossero risarcite le porte castellane della Rocca a Tintennano.

È da notarsi qualmente alcuni storici scrissero, come all'anno 1260 i Sanesi, onde tirare innanzi la guerra che poi fruttò loro la giornata gloriosa di Montaperto, se-

cattassero dalla compagnia dei Salimbeni 20,000 fiorini d'oro, e che per pegno venisse loro consegnata la Rocca a Tintennano con altre castella del contado sanese. — (R. Malespini, *Istor. fior.* Cap. 165. — G. Villani, *Cronica* Lib. VI. cap. 76.) Fra le quali castella dagli storici sanesi furono segnalate le seguenti: *Rocca a Tintennano*, *Montecuccari*, *Castiglioncello del Trinoro*; *Castel della Selva e Mont' Orsajo*; la qual consegna fu eseguita dopo che i reggitori della Rep. ebbero ricevuto dai Salimbeni in prestito 44,000 fiorini d'oro.

Ma di quest' ultimo fatto mancando le memorie contemporanee, resta dubbio se la somma dai Salimbeni alla Rep. imprestata debba riferirsi ad un'epoca posteriore.

Infatti all'Art. Castiglion d'Orcia dissi, che il governo di Siena nel sett. del 1368 volendo riconoscere i servigj alla Rep. prestati dai Salimbeni, per il mezzo de' quali in quel mese era scoppiata in Siena una rivoluzione che cacciò dal reggimento i nobili, assegnò a quella famiglia in feudo 5 castelli, i quali dallo storico Malavolti furono indicati sotto i nomi di *Castiglion di Val-d'Orcia*, *Monte-Giovi*, *Rocca-Tederighi*, *Montorsajo e Boccheggiano*.

Ma ben presto essendo ritornato al governo l'opposto partito, e quindi battute dal popolo di Siena le genti di Carlo IV, del quale si dovevano restituire ai Salimbeni diverse rocche e castella, fra le quali furono comprese *Ripa* e *Rocca d'Orcia*.

Dominarono infatti i Salimbeni in Castiglione d'Orcia ed in *Rocca a Tintennano* fino al 1419, anno in cui Cocco Salimbeni dalle genti della Rep. sanese fu assediato nella *Torre* o *Penna* della *Rocca* medesima, per cui non avendo speranza alcuna di soccorso dovè accordarsi col suo governo, e sottomettervisi, siccome fece con trattato del 16 febbrajo 1419 (stile comune) consegnando alla Rep. la Rocca d'Orcia e Castiglion d'Orcia con tutto il loro distretto. — *Ved.* per il restante l'*Art.* Castiglion d'Orcia; cui aggiungerò, qualmente fra i capitoli del trattato predetto vi fu questo: che gli uomini della Rocca di Castiglion d'Orcia non potessero esser molestati dai debiti contratti con Cocco Salimbeni, e che a spese della Comunità si dovessero risarcire le mura castellane. — (Arch. Dipl. San.)

Il ponte ora diruto, che cavalcava il fiume sotto Rocca d'Orcia era stato murato o restaurato nel 1428 da maestro Giorgio di Francesco Lombardo con la tenue spesa di fiorini 132, nel 1464 rifatto per lire 1800 da Pietro d'Angelo detto il *Castrado*. — (Arch. delle Riform. San.)

Cotesta notizia pertanto giova a rettificare quanto si disse all' Art. Orcia *fi*. (Vol. III

na, rifatto nell'anno 1617, esiste una rubrica che accorda licenza di donare terre incolte del distretto di Rocca d'Orcia a chi volesse ridurle a vigneti.

La parr. di S. Simone a Rocca d'Orcia nel 1833 noverava 446 abit.

Rocca a Palmento nella Val-di-Cornia in Maremma. — Rocca distrutta che diede il titolo ai signori della *Rocca*, fra i quali si distinse quel Tinuccio di Lemmo o Guglielmo della *Rocca*, lasciato tutore del figlio ed esecutore testamentario del C. Bonifazio Novello signore e capitan generale della città e territorio d Pisa, dove nel 1341 morì.

Cotesta Rocca a Palmento, stata già compresa nel contado pisano, è rammentata nei diplomi concessi a quella città dall'Imp. Arrigo VI nel 30 magg. 1193, da Ottone IV nel 1209, da Federigo II nel 1220 e da Carlo IV nel 1354.

La più antica menzione però di cotesto luogo di *Palmento* e della sua situazione sembra quella indicata in una carta lucchese del febb. 906, relativa al livello fatto da Pietro vescovo di Lucca di un podere posto in luogo *Palmento* dove si appellava *Loceto*, confinante da un lato con le terre di *Acque Albule*; dal 2.° lato col *Rio secco*, e di là ritornando al luogo di *Fontanella*; dal 3.° lato con la via detta al *Campo di Agnello* e dal 4.° con altra via che ritorna nelle terre di *Acque Albule* ecc. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.) — *Ved.* Bagni Vetuloniensi, e Cornia fi.

Rammenta pure la stessa *Rocca* un atto pubblico del 18 agosto 1109 pubblicato nel Vol. IV. P. II. *delle Mem. Lucch.*, rispetto alla rinunzia fatta a favore della mensa lucchese dal conte Ugo del fu C. Tedice della Gherardesca di alcuni beni compresi fra la Cecina ed il *Rio Orsajo della Cornia*, e specialmente di quelli situati nelle corti o distrett di *Cecina*, di *Bibbona*, di *Acquaviva*, di *Casa-Lapi*, di *Vignale* e *della Rocca* (cioè a *Palmento*), meno i beni che ritenevano in feudo tanto il figlio come il nipote d'*Ildebrando della Rocca* ecc.

Citerò inoltre una sentenza del 21 ottobre 1297 (stile comune) data in Pisa dai giudici della curia forense, colla quale fu giudicato che donna Uguccionella vedova del fu Gaddo di Gherardo della Rocca a Palmento fosse messa al possesso dell'eredità giacente di detto suo marito per lire cento a titolo di *morgincap*, e per lire 140 a titolo di dote. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arte de'Mercadanti di Calimala*).

Un tal Mino del fu Bindozzo della *Rocca* nel 1279 fu Potestà di Volterra. Appella alla stessa consorteria un atto del 19 novembre del 1316 fatto da Lemmo di Gherardo in nome anco di Neri di Roberto da una parte e la Comunità di Massa dall'altra parte per alcuni furti di bestiame a danno specialmente degli uomini di Monte-Rotondo; per cui gli arbitri nel dì 27 dello stesso mese sentenziarono che il Comune di Massa dovesse pagare lire 500, ed i signori della *Rocca a Palmento* il valore di venti capi di bestiame. — (Arch. Dipl. San. *Carte della Com. di Massa*).

Anche due pergamene della Primaziale di Pisa scritte sotto di 6 maggio 1332 (stile comune) appellano a Dino del fu Neri o Ranieri signori della *Rocca a Palmento* per crediti ch'egli teneva contro gli eredi di Fredo del fu Gherardo da Prata. — (*loc. cit. ed un rogito del* 3 *maggio* 1346 *fra le Carte di S. Paolo all'Orto*, *ivi*.)

Il predetto Lemmo di Gherardo della Rocca, nel 19 nov. 1316 di sopra rammentato, fu il padre di Tinuccio tutore del conte Rinieri della Gherardesca, il quale succedè nel governo di Pisa al padre C. Bonifazio Novello, che lasciò Tinuccio amministratore de' suoi beni e curatore del conte Ranieri suo figlio, stato eletto dai Pisani in loro capitano generale.

Giova eziandio sapere che cotesto Tinuccio aveva sposato donna Bernarda figlia che fu del conte Tedice di Donoratico, la quale nel 6 maggio del 1347 trovandosi in casa degli Upezzinghi nel distretto di Montopoli alienò per la somma di 200 fiorini d'oro la sua ottava parte del castello e del distretto di *Caselle* in Val-di-Sterza. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

La qual notizia giova pure a far conoscere che nel maggio del 1347 (1346 stile comune) la moglie di Tinuccio della Rocca e forse anche il di lei marito si erano dovuti ritirare da Pisa per la morte repentina del conte Ranieri capitano del popolo in detta città sul sospetto invalso che Tinuccio e Dino della Rocca vi avessero dato causa per la via del veleno. Non corse però molto tempo che contro i signori della Rocca si mossero a farne vendetta i CC. Gherardo e Bernardo figliuoli dell'estinto C. Ranieri

della Gherardesca, ai quali si associarono in tal evento molti nobili e cittadini pisani; avvenimento che diede poi vita a due opposti partiti, cioè, alla fazione de' *Bergolini* che era piuttosto Guelfa ed all' altra che si disse de' *Raspanti*. Della prima furono capi i conti della Gherardesca, mentre dalla seconda erano difesi i signori della Rocca.

Ma essendo prevalsa la fazione de' *Bergolini*, i signori della Rocca vennero espulsi da Pisa, sicchè alcuni di essi di prima giunta refugiaronsi a *Marti* nel castel degli Upezzinghi loro amici, quindi si ritirarono a Volterra. Allora avvenne che a molti della Rocca, ed a Gherardo del fu conte Ranieri di Donoratico, perchè considerati ribelli, furono confiscati i beni che possedevano nel territorio pisano.

Infatti il Cecina nelle sue Notizie storiche della città di Volterra all' anno 1349 ne informa, che i Volterrani per aver dato ricetto al conte Gherardo della Gherardesca ed ai signori della Rocca stati cacciati da Pisa, fu con tal contegno preso a male talmente dai Pisani, che eglino nel 18 maggio dell' anno 1349 tentarono con molta gente armata di sorprendere di notte tempo Volterra. — Però non tutti i signori della Rocca restarono per allora compresi nel bando di Pisa, tostochè alcuni di essi tornarono a figurarvi, allorquando Giovanni dell' A-

Risiede in valle alla confluenza del torr. *Bidasso* che scende nel Montone alla sua destra e del fosso *S. Antonio* che vi scola dal lato opposto. È attraversata dalla nuova strada regia Forlivese, a 360 br. sopra il livello del mare, fra il gr. 29° 30′ 2″ long. ed il 44° 4′ latit., circa 11 migl. a scir. di Modigliana, 15 a lev. di Marradi, 10 a grec. di Terra del Sole, 15 migl. pure a grec. di Forlì, 7 a maestr. di Galeata, e intorno a 18 miglia nella stessa direzione da Bagno in Romagna.

Piuttosto che perdermi in vaghe congetture per assegnare alla Rocca San-Casciano un' origine remotissima, come fora quella di chi vorrebbe farne una immaginaria città etrusca, o gallica, col nome di *Sassatica* o *Sassantina*. (*Vel.* Abazia di Galeata, e Sassetto); debbo quì limitarmi a dire che questa Terra, già borgo di cui conserva tuttora la figura, ebbe nome e principio dal titolare della sua ch. plebana (*S. Cassiano in Apennino*), la quale sino dal 1084 fu data in padronato al Mon. di S. Benedetto *in Alpe* da due coniugi, Alberto e Ligarda, per atto pubblico del 25 novembre *scritto juxta basilicam S. Cassiani, quae vocatur in Apennino una cum suis justis et certis in terra finibus.* — (Arch. del Capitolo di S. Lorenzo a Firenze, e Annal. Camald. T. III. *Append.*)

gi di là sopra un risalto di pog-
sinistra del fiume Montone.
sia la cosa, non è improbabile
chi padroni della pieve di *S.*
Pennino fossero stati gli autori
Calboli, i quali di buon ora
io nella Rocca San-Casciano,
'castelletti del suo distretto.
inte fossero nel secolo XIV co-
istelli, lo dichiara l'istrumento
381, col quale il conte Fran-
uccio da Calboli fu ricevuto
in accomandigia dalla Rep.
e le fortezze, ville e territorj
izione in Romagna, cioè, la
sciano, la *villa di Lacuna*,
Monte-Bello, *Orsavola*, *S.*
Soglio), *Particeto*, *Munsi-*
e Maggiore, *S. Casciano in*
tra d'Appio, *Calboli*, *Salto e*
Rabbi, luoghi in gran parte
Comunità della Rocca San-
ti nella Diocesi di Bertinoro.
iog' i tutti l'anno dopo il con-
la Calboli, in vigore dell'ul-
to (7 agosto 1382) instituì suo
ile la Rep. Fior., alla quale
nte gli abitanti de' comuni
rono obbedienza, fra i quali
occa che ottennero per capito-
privilegj, stati loro per lungo
iti in vista della fedeltà da essi
quella repubblica.
zo può dirsi che il territorio
in-Casciano fosse tra i primi
magna a passare sotto il go-
iep. Fior., la quale avendo
un dominio più diretto so-
itrada, non omise mezzi onde
popoli con l'efficace ajuto del
tenuto da una prudente legi-
stabilirvi una norma di vi-
economico. Per effetto di chè
putò al governo della Rocca
un potestà ed un castellano,
so che mediante un trattato
nel 1390 procurava agli abi-
cca una libera comunicazione
merci con i paesi dominati
ido da Polenta signori di Ra-
rgio Manfredi signor di Faen-
esta signori di Forlì.
pra uno de' luoghi da Fran-
oli lasciati alla Rep. ci pre-
ie un ultimo fiato de' nobili
di Monte-Cerro, anche costui venne a Fi-
renze a farne la renunzia alla Signoria.

Rispetto ai diritti dei conti Guidi, a quelli degli Ubaldini di Apeggio e di altri signorotti di Bertinoro sopra i paesi alla Rocca limitrofi, furono essi acquistati dal Comune di Firenze per i consueti mezzi di accomandigia perpetua, mezzi che vennero poco a poco a consolidarsi con il dominio su coteste parti della Romagna, sia mediante compre, ovvero per atti di permute ecc.

Le ragioni poi dei signori Malatesta di Forlì, e Manfredi di Faenza si risolverono in favore della repubblica fiorentina talvolta per ribellione dei loro sudditi, tale altra per la soccombenza dei padroni, o vogliasi dire per diritto di guerra. Di chè somministrano altrettante prove gli Art. Dovadola, Galeata, Portico, Premilcore, Tredozio ecc., ai quali per minorare la noja si rinvia il lettore.

Dondechè dal 1382 in poi il governo di Firenze inviò alla Rocca un castellano ed un giusdicente, siccome risulta dalle provvisioni della Signoria e dagli statuti fiorentini compilati nel 1415. Nei quali alla rubrica 57 del Lib. V trattato IV, si ordina che il potestà de' Comuni di Salto, Monte-Cerro, Calboli, San-Casciano in Pennino, Scannelli, Bufolano, Ferracciano, Orsavola, Monte-Maggiore, Munsignano, Particeto, S. Donnino, la Rocca San-Casciano, Laguna, Monte-Bello e Villa de' Rocchi, debba tenere la sua residenza continua nella Rocca San-Casciano con due notari ecc. Gli stessi ordini furono dati per il capitano della Rocca e loro respettiva provvisione. Ma i paesi della Romagna fiorentina nel 1424 vennero orribilmente tartassati dall'oste milanese, allorchè i nemici della Repubblica dopo la giornata di Zagonara, s'innoltrarono nella Valle del Montone dove riescì loro d'impadronirsi della Rocca S. Casciano. La qual cosa non essendo succeduta senza tristizia di coloro che n'aveano la cura, la Rep. Fior. ne diede bando della testa a Piero Gianni, che v'era allora podestà, e condannò come ribelle Niccolò di Dello che v'era castellano. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XIX.)

Da quel tempo in poi le storie civili non rammentano vicende di rimarco rispetto a cotesto paese, che si tenne costantemente fedele al governo di Firenze.

La vecchia pieve della Rocca fu disfatta nel 1784 quando già era in costruzione la

nuova che innalzavasi dai fondamenti nel 1776 per le cure del pievano Antonio Tassinari nel luogo dov' era situato l' oratorio di S. Maria delle Lacrime; ma per la morte di quell' arciprete la fabbrica essendo rimasta sospesa, il Granduca Leopoldo I nel suo passaggio dalla Rocca ordinò che il sacro edifizio fosse terminato a spese della Corona; il che venne in breve tempo tra il 1782 e il 1784 eseguito sotto la direzione di Carlo Botticelli di Firenze, cioè due anni dopo che con rescritto sovrano fu approvata la demolizione della vecchia ch. plebana previa la traslocazione della medesima e delle sue onorificenze nella nuova. Questa, che è ad una sola navata, fu aperta nel 19 nov. del 1784, e consacrata nel 3 maggio 1787 da Francesco Maria Colombani vescovo di Bertinoro.

Fra gli oggetti di belle arti vi è da contemplare in detta pieve un quadro rappresentante la deposizione dalla Croce di Giovanni Stradano, e nell' oratorio della Compagnia del Suffragio posto nella piazza è da vedersi una dipintura del Roselli.

Un convento de' Francescani Riformati fu eretto nella Rocca sulla fine del secolo XVIII per le premure di Mons. Vincenzo Cavalli vescovo di Bertinoro, che ebbe pure il lodevole progetto d' introdurre fra quei claustrali un lettore in scienze onde istruire gratis i giovinetti esciti dalle scuole di belle lettere; progetto che fù ben accolto non solo dalla Comunità della Rocca San-Casciano, ma da quelle limitrofe di Dovadola, di Portico e di Premilcore, le quali si accordarono a tal effetto di fornire a titolo di elemosina scudi 35 per anno a quel convento. I frati sussistono tuttora; vi manca però il lettore.

Esisteva nella Terra stessa anche un monastero di donne sotto la regola di S. Domenico, con chiesa intitolata a S. Maria degli Angeli, che serviva eziandio di educatorio alle fanciulle; il qual asceterio venne soppresso l' anno 1809 dal transitorio governo francese.

La Rocca conta fra gli uomini distinti un celebre giureconsulto in Guid' Angelo Poggi nativo di questa Terra.

MOVIMENTO della Popolazione della Terra della Rocca San-Casciano a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. secolari e regolari	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
1551	—	—	—	—	—	—	137	771
1745	90	90	195	167	244	69	143	745
1833	249	208	210	175	568	27	309	[illegible]
1840	213	199	283	248	654	29	350	[illegible]

Comunità della Rocca San-Casciano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15701 quadr., dei quali 466 quadr. sono presi da corsi d' acque e da pubbliche strade.

Nel 1833 abitavano familiarmente in cotesto territorio 2552 persone, a proporzione di 134 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato e con una dello stato Pontificio. — Con quest' ultima la Com. di Bertinoro fronteggia dirimpetto a lev. mediante termini artificiali fino alla *Magione* di Calboli dove sottentra la Com. granducale di Dovadola con la quale il territorio della Rocca sale sui monti una linea irregolare, da primo di fronte a sett., poscia dirimpetto a maestr. e quindi a grec., nella quale ultima direzione attraversa il fi. Montone e la strada regia Forlivese per salire dirimpetto al poggio di Villa Renosa, dietro alla di cui chiesa parrocchiale trova il *Rio detto della Villa*. Mediante cotesto territorio le due Com. corrono nella direzione di maestr. fino alla confluenza del fosso *Figadella*. A que-

:o sottentra dirimpetto a pon. la Modigliana, con la quale l'altra :ca rimonta il fosso *Figadello*, e er termini artificiali lungo la costa i s' incammina incontro alla strada di Modigliana. Con la qual via il comunitativo della Rocca da sett. si a ostro perviene sulla cima del ello, dove lascia fuori la detta stratando faccia da pon. a mezzodì enosso di *Predo* e di là rimonta quello *idello*, mercè cui i due territorj si gnano fino alla sommità del monte *icine*. Costassù cessa la Com. di Moe viene a confine l'altra di Tredola quale la nostra fronteggia per artificiali dirimpetto a lib. e poscia a pon. salendo il poggio situato a la Rocca, donde poi arrivano nel *zborro*, che insieme rimontano dia sett. per sino alle sue sorgenti mo sul crine del poggio. Costì il della Com. della Rocca voltando a maestr. e poi a pon. trova sul evaro la Com. di Portico, con la nde nel fiume Montone che attraper risalire l'opposta pendice de' lla di cui cima sottentra di fronte Com. di Premilcore, e con quea la nostra mediante il fosso appel*Rib* scende nel fi. Rabi. Ivi cessa la Premilcore, e viene a confine dal ev., quella di Galeata, con la quale erborre per due migl. l'alveo del nchè lasciato il fi. a sinistra cavalca che nell' opposta pendice acquapenl Montone; di là dal quale le due ncamminano per termini artificiali sommità del Monte-Colombo che gia a sinistra il vallone di Calboli; te i due territorj della Rocca-San e di Galeata dirigendosi a sett. rivano per termini artificiali sulla del poggio alla *Magione* di Calboli rma a confine lo Stato Pontificio. corsi d'acqua, il maggiore è quello e Montone che attraversa da ostro a erritorio e passa in mezzo alla Roccasciano, presso dove confluiscono il torr. *Ridazzo* che viene da Cal a sinistra il fosso di *S. Antonio* che e cavalca alla fine del *borgo di sotto*. il fiume o fiumana del Rabi lamlato di scir. il territorio comunilla Rocca-San-Casciano.

Una nuova strada regia, la Forlivese, la quale passa dentro il paese della Rocca-San-Casciano va ivi adornandosi di un nuovo borgo quasi parallelo all'antico della Rocca-San-Casciano.

Inoltre di quà si stacca un'altra strada provinciale, la *Traversa di Romagna*, che guida per Galeata e S. Sofia a Bagno.

Le vecchie strade erano tutte mulattiere, e malagevoli, sebbene dalla strada antica del Montone passasse il Pont. Martino V col suo seguito reduce dal concilio di Costanza.

Lungo il borgo nuovo della Rocca è stato eretto un teatro con annesso casino ad uso di stanze civiche col disegno e direzione dell' ingegnere di Circondario sig. Francesco Violani-Traversari di Portico.

Quattro montuosità in questa Comunità furono segnalate dall'astronomo Pad. Gio. Inghirami, cioè, dalla parte di lev. del capoluogo, *Monte-Colombo*, che si alza sopra il mare br. 1222,3; dalla parte di maestro, *Monte della Chioda*, la cui cima trovasi a br. 1201,2; dalla parte di grecale, *Monte Grosso*, che trovasi br. 1153,5; e verso scir., *Monte-Forcella*, che è br. 1123,1 sopra il livello del mare.

Rispetto alla struttura fisica de' monti, quelli lungo la strada regia Forlivese nulla presentano di singolare oltre quanto fu avvertito all' Art. PORTICO *Comunità*, trovandosi tutti coperti da un terreno di deposito stratificato, nè saprei indicare se vi siano eccezioni dalla parte orientale nei monti Colombo e Grosso dovendo rimontare il fosso di *Calboli*, dove non fui, e dove è desiderabile che qualche cultore delle scienze naturali faccia parziali escursioni.

All' Art. ROMAGNA GRANDUCALE feci menzione delle rovine costà accadute nella primavera del 1661 per causa de' violenti terremoti che ripetuti per circa 40 giorni rovinarono molti paesi di cotesta provincia, fra i quali il vecchio caseggiato della Rocca-San-Casciano. Un testimone contemporaneo asseriva che d'allora in poi fu esteso il fabbricato lungo il fi. Montone nel paese nuovo, giacchè innanzi era tutto agglomerato intorno alla rocca, oggi detta il *Castellaccio*.

Trovandosi la Terra della Rocca-San-Casciano in favorevole posizione di rapporti commerciali per essere il paese più centrale della Romagna granducale, ha migliorato d'assai la sua sorte mediante l'apertura della nuova strada regia Forlivese, di cui un

fu ordinata l'esecuzione dalla munificenza del Granduca Leopoldo II con R. motuproprio del 5 ottobre 1832, e terminata nel 1837. — *Ved.* Alpe (S. Benedetto in).

Era appena compita cotesta opera che un movimento inaspettato decise le Comunità limitrofe a far tracciare altri tronchi di strade rotabili, come quelli per Modigliana, per Galeata, per Premilcore, e Tredozio, specialmente dopo che con motuproprio del 7 ott. 1837 lo stesso Granduca ordinò che nella Terra della Rocca-San-Casciano si stabilisse un Tribunale collegiale di Prima istanza ed un R. Commissariato tale da comprendere sotto la nuova giurisdizione oltre la valle centrale del Montone quattro altre valli laterali superiori della Romagna, due delle quali a lev.; cioè del *Savio* e del *Bidente*, e due a pon., del *Lamone* e del *Senio*.

In conseguenza di tali e di altre sovrane beneficenze la Terra della Rocca-San-Casciano aumentò di risorse e di popolazione, si accrebbe di un bel borgo fiancheggiato da fabbriche pubbliche e private, ricevè nuovo impulso nell'industria e nel commercio, e furono più frequentati e più copiosi i suoi mercati. I quali ultimi hanno luogo tre volte per settimana; nel lunedì e venerdì per il traffico de' cereali derivanti dallo Stato Pontificio, e nel mercoledì per lo smercio dei prodotti provinciali, facendo capo in cotesta Terra i popoli delle Comunità circonvicine.

La Comunità della Rocca mantiene due medici, un chirurgo e due maestri di scuola.

Trovasi nella Rocca, oltre il tribunale di Prima istanza ed un R. commissario, anche il vicario R. un ufizio dell'esazione del Registro, un ingegnere di Circondario, un ispettore delle dogane di frontiera ed una cancelleria comunitativa che abbraccia le Com. della Rocca, di Dovadola, Terra del Sole, di Portico e di Premilcore.

Vi è inoltre un ufizio postale per la distribuzione delle lettere di tutto il Commissariato. — La conservazione delle Ipoteche stà in Modigliana.

QUADRO della Popolazione della Comunita' della Rocca-San-Casciano *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione*			
			ANNO [illegible]	ANNO [illegible]	ANNO [illegible]	ANNO [illegible]

ROCCA di SELVA-PIANA. — *Ved.* Selva-Piana in Romagna.

ROCCA-SIGILLINA in Val-di-Magra. — Rocca con sottoposto Vill. e chiesa parrocchiale (S. Giorgio) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nel fianco occidentale del Monte-Orsajo sopra una rupe alla cui base si uniscono due torr. che danno acqua e nome al *Caprio*.

Fu anticamente Rocca Sigillina de' March. Malaspina finchè i suoi abitanti nel 1525 spedirono sindaci alla Signoria di Firenze per sottomettersi a quel governo che gli accettò mediante rogito scritto li 30 maggio dello stesso anno. — Non ostante un tale atto la famiglia Nocetti pretendeva avervi delle ragioni di preminenza dipendenti forse dall' investitura dello Stato di Pontremoli concessa nel 1520 da Francesco I re di Francia a Pier Francesco Nocetti o qualora non le ripetessero dall' essere stato lo stesso Pier Francesco eletto dalla Signoria di Firenze in capitano di Bagnone e di tutto il suo distretto. In vista di ciò Cosimo I nel 1546 per terminare ogni questione su tale rapporto fece sborsare ai nipoti di Pier Francesco Nocetti 6000 fiorini d'oro per stare ad estinguere tutte le ragioni e diritti che i Nocetti pretendevano su quella *Rocca-Sigillina*, artiglierie, munizioni, suo distretto e sulle ville contigue di *Cavallana*, *Oliveto* e *Vignola*. Finalmente lo stesso Cosimo I con suo motuproprio sovrano tendente a riordinare il governo di Rocca-Sigillina, riunì questo paese con Bagnone al capitanato di *Castiglione del Terziere*.

In una relazione ministeriale rispetto all' immunità ed esenzione degli abitanti di Rocca-Sigillina fatta da Belisario Vinta sotto Cosimo I, quel politico opinava che gli abitanti di detta Rocca dovessero concorrere alle spese universali ed alle tasse rese comuni al capitanato di Castiglion del Terziere. Ed a piè di quella relazione si legge il conciso rescritto granducale, che dice: *E ragion vuole che concorrino.* — *Ved.* Bagnone.

La parr. di S. Giorgio alla Rocca-Sigillina nel 1833 aveva 256 abit.

ROCCA SILANA, o **ROCCA-SILLANA** nella Val-di-Cecina. — Fortilizio grandioso sopra una verruca di gabbro con ch. plebana (S. Bartolommeo) nella Com. e circa 6 migl. a sett. di Castelnuovo di Val-di-Cecina, Giur. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede nel vertice di un monte conico ad una elevatezza di circa 909 br. sopra il livello del mare sulla ripa sinistra del torr. *Pavone*, mentre alla destra e quasi dirimpetto ha l'altro poggio serpentinoso di *Monte-Castelli*, l'uno e l'altro geologicamente e con molto senno perlustrati e descritti dal Prof. Paolo Savi nelle sue *Memorie per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana*: della qual cosa fu fatta menzione all'Art. Monte Castelli nella Val-di-Cecina.

Dovendomi pertanto limitare alla parte storica, non starò a discutere sull' origine del nome di questa Rocca, che alcuni immaginarono edificata da Silla, ed altri con minore improbabilità supposero cotesto nome di Sillano derivato da un qualche colono oppure liberto della potente famiglia senatoria romana dei *Silla*, giacchè nomi consimili sono ripetuti in molte altre valli della Toscana. — *Ved.* Sillano e Silano.

Ma partendo dai tempi cui può riferire la costruzione di cotesta vasta fortificazione composta di due gran torri e difesa da grossi bastioni, dirò solamente, come trovo che nel 1229 dominavano in Rocca Sillana alcuni baroni; uno dei quali, Francesco di Ghibaldo, per atto del 23 nov. di quell' anno sottopose al Comune di Volterra la sua ottava parte indivisa del castel di Sillano, i di cui abitanti anche prima del 1252 giurarono obbedienza a quel Comune.

Che poi in Sillano intorno alla stessa età avessero pretensione i conti Aldobrandeschi di Maremma, lo dimostra il testamento fatto in Sovana nel 22 ottobre 1208 da Ildebrandino conte Palatino di Toscana, mercè cui egli assegnò ad Ildebrando, uno de' figli suoi, Monte-Gemoli, Sillano, Monte-Guidi e Belforte, tutti castelli del Volterrano; e lo confermano due carte della Comunità di Volterra attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.* Una delle quali del 1256 riguarda le vertenze, l'altra del 1285 appella al compromesso per terminare la lite che fino allora si mantenne accesa fra il Comune di Volterra da una parte, ed i conti Ildebrandino Novello ed Umberto fratelli e figli d'Ildebrandino di S. Fiora conti Palatini di Toscana dall'altra, rispetto alla giurisdizione su Monte-Gemoli e Sillano, dove i Volterrani da molti anni innanzi tenevano un rettore.

In seguito la Rocca-Sillana trovasi infeudata ai Petroni di Siena, siccome risulta dal testamento di Francesco di Niccolò Petroni rogato nel 1363, il cui originale esiste fra le membrane del convento di S. Francesco di Siena.

Una però delle carte più importanti la storia di questa Rocca conservasi fra quelle della Com. di Volterra nell'*Arch. Dipl. Fior.* Fu scritta nel giorno 26 aprile 1386; ed essa ci fa sapere che la Signoria di Firenze volendo comprare la Rocca Sillana col fortilizio, suoi borghi, fedeli e pertinenze, incaricava i Dieci di Balia a entrare in trattativa con *Martin-Cione* da Casole, il quale allora riteneva la detta Rocca. Infatti il trattato ebbe effetto nel 23 maggio dello stesso anno, col quale Martino Magli da Casole, detto *Martin-Cione* diede il possesso della Rocca-Sillana al sindaco della Rep. Fior.

Con altro istrumento del 19 marzo 1387 (stile fiorentino) la Rep. acquistò i diritti della Rocca-Sillana spettanti ai conti Petroni di Siena, mediante due istrumenti sborsò loro 4950 fiorini d'oro. (*loc. cit.* e Arch. delle Riformag. di Fir.)

Dal che sembra di poter rilevare che cotesto *Martin-Cione* coi suoi sgherri avesse tolto la Rocca-Sillana ai conti Petroni di Siena. — (Ammir. *Storia fiorentina* Lib. XV.) La ritenevano sempre i Fiorentini quando nel 1406, all'occasione della resa di Pisa, la Signoria promise di consegnare a Giovanni Gambacorti, ai suoi fratelli ed eredi il dominio di varie terre e castella; fra le quali fuvvi anco la Rocca-Sillana, data ad un fratello di lui, Andrea Gambacorti, con facoltà di passarla alla sua linea mascolina a condizione di dare il palio per la festa di S. Gio. Battista, siccome dagli statuti fiorentini del 1415 viene indicato.

Infatti trovo all'anno stesso Andrea del fu Gherardo Gambacorti, in Firenze nel popolo di S. Lucia de' Magnoli, il quale con atto di procura del 19 novembre 1406 investì suo rappresentante Guido di Duccio da Santo Pietro di Val-d'Era per prendere possesso in suo nome della Rocca-Sillana, e guardare per lui quel fortilizio. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte delle Riformag.*)

Ignoro il tempo preciso in cui cotesto ramo de' Gambacorti dominò nella Rocca-Sillana; è noto bensì che la Rocca stessa, a tenore degli statuti prenominati sino dal 1415 era custodita da un castellano e dai famigli sotto gli ordini immediati dei reggitori di Firenze, il cui popolo fu poi compreso nella Comunità di Monte-Castelli, sotto la quale continuò fino al 1808, quando entrambi vennero incorporati al territorio comunitativo di *Castel-Nuovo* della Val-di-Cecina. — *Ved.* quell'Articolo.

La pieve di S. Bartolommeo della Rocca-Sillana all'epoca del sinodo volterrano del 1356 era matrice della chiese seguenti: 1. *di Acquaviva* (soppressa, ed il suo popolo trasferito alle Pomarance); 2. di *Monte-Castelli* (eretta in pieve); 3. di *Ripapoggioli* (distrutta); 4. di *Mestrugnano* (idem); 5. di *Vinazzano* (idem); 6. di *Lucciano* (idem) 7. di *Mont'Albano* (esistente); 8. di *Anqua* (ora pieve) 9. di *Valiano* (cappella nella cura di Monte-Castelli). Quest'ultima chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo è rammentata anche in una carta del 24 marzo dell'anno 1326 data in Monte-Castelli. — *Ved.* gli Art. Monte-Castelli e Valiano in Val-di-Cecina.

Il padronato della pieve di Rocca-Sillana per asserto dell'abbate Puccinelli pervenne nella Badia Fiorentina, che ne propose la permuta nel 1541 con il Mon. di S. Baronto sul Mont'Albano; lo che venne effettuato nel 1577 previa l'approvazione del Pontefice Gregorio XIII.

La parr. di S. Bartolommeo a Rocca Sillana nel 1833 contava 169 abit.

ROCCA-STRADA, o ROCCASTRADA nella Valle inferiore dell'Ombrone senese. — Terra grossa e murata con rocca e pieve arcipretura (SS. Maccario, Niccolò e Fabiano) nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Siede sulla sommità più elevata de' poggi che fiancheggiano la parte occidentale del vallone del torr. *Gretano* che vuotasi nell'Ombrone sopra Paganico, mentre nel suo fianco meridionale si schiude il vallone del torr. *Fossa* tributario del fi. *Bruna* ed padule di Castiglion della Pescaja.

Trovasi ad una elevatezza di 836 br. calcolata dalla sommità del campanile dell'arcipretura, fra il gr. 28° 50' long. ed il gr. 42° 11' latit., circa 20 migl. a sett. di Grosseto, 7 a maestr. di Paganico, 6 migl. a lev. di Rocca-Tederighi e circa 4 migl. nella stessa direzione da Sasso-Fortino.

Il cassero di Roccastrada occupa la cima di un monte quasi a picco ch'è un cumulo di scogliere di trachite addossate le une alle altre. Vi si entra per due porte, una detta

di sotto e l'altra di *sopra*, ciascuna delle quali è preceduta da un borgo.

Del nome e dell'origine di questa Terra tace la storia prima del secolo XIII, nè fu ancora dimostrato, se a questo luogo convenga piuttosto che alla *Rocca* in Pian d' Alma, quella *Pieve di Fabiano* che il Pont. Clemente III con bolla concistoriale del 12 aprile 1188 confermò a Gualfredo vescovo di Grosseto, e che viene ivi nominata dopo la pieve di *Sticciano* e innanzi quella di *Fornoli*, due luoghi della stessa Comunità confinanti con il piviere di Roccastrada.

Comunque sia il nome di Roccastrada essendosi formato dopo che fu introdotta in Italia la lingua volgare vi è luogo a credere che cotesto titolo non sia molto più antico del secolo XIII.

Non starò poi a dire che un tale da Roccastrada nel 1232 fu ricevuto cittadino di Massa-Marittima. — (Ximenes, *Esame dell'Esame pag.* 363); rammenterò piuttosto che Roccastrada fu uno de' castelli posseduti dai conti Aldobrandeschi di Sovana e di Santa-Fiora, siccome lo dimostra il contratto di divisione fra quei dinasti rogato nel dì 11 dicembre del 1272, dal quale resulta che questa Terra toccò al conte Ildebrandino del fu C. Bonifazio divenuto il capo dei conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora. Ed è quel conte Ildebrandino che nel 1283 essendosi dichiarato protettore dei fuorusciti Ghibellini di Siena, li accolse nel suo castello di Roccastrada; quello stesso che nel 1294 insieme alla sua moglie contessa Giovanna rinunziarono per i figliuoli ed eredi a favore della badia di S. Galgano il padronato della chiesa di S. Quirico, chiesa esistente tuttora fuori di Roccastrada, siccome apparisce da una lapida in essa murata.

Che però i conti Aldobrandeschi da molto tempo prima dominassero nella Terra e nel distretto di Roccastrada, si può desumere da due istrumenti scritti sotto gli anni 973, e 989 e citati all'*Art.* Lattaja, dove allora risedevano i piu antichi conti e marchesi della Maremma Rosellana.

Anche la piccola badia di *Giuniano* situata nel fosso delle *Venaje* dentro il territorio di Roccastrada fu da quei conti assegnata ai Cistercensi della badia di S. Galgano molti anni prima della ch. di S. Quirico, tostochè essa a quei monaci venne confermata dal Pont. Innocenzo II e dall' Imp. Ottone IV con diploma del 31 ott. 1209.

Fu finalmente nell'anno 1301 quando i due fratelli conti di Santa-Fiora, Ildebrandino Novello ed Enrico, rinunziarono alla Rep. di Siena le giurisdizioni con tutte le ragioni che avevano sopra il castello, uomini e distretto di Roccastrada; alla quale rinunzia due anni dopo aderirono altri conti loro consorti. Per tal guisa Roccastrada essendo stata incorporata al contado sanese, quel governo v' inviò un vicario di seconda classe per far ragione a quegli abitanti.

L'ultimo sforzo degli Aldobrandeschi sopra Roccastrada fu fatto nel 1316, fino a chè l' anno dopo la Terra si rese ai Signori Nove che ne fecero diroccare le mura.

D'allora in poi gli abitanti di Roccastrada ubbidirono costantemente alla Signoria di Siena e poi a quella di Montalcino, finchè per atto del 19 settembre 1559 i suoi abitanti si sottomisero a Cosimo I de'Medici allora duca delle due estinte repubbliche.

La chiesa arcipretura di Roccastrada fu rifatta nel secolo XIII, siccome lo attesta un'iscrizione sulla soglia della porta maggiore, che dice:

Anni XPI. MCCLXXXIII PP. MARTINO IIII. RESIDENTE BRUNACCIO FO....

Rammentano poi i tempi del Granduca Cosimo I due lapide del 1575 poste ai lati dell'altare del SS. Rosario nella chiesa medesima, in una delle quali leggesi « *Anno 1575. Al tempo delli spettabili uomini Matteo Campiani primo Priore, e Niccolao di maestro Gabbriello primo Ko. (Camarlingo) della compagnia del Rosario* ». Nell'altra pietra fu scritta la continuazione così: *A tale opera deputati et eletti li nobili uomini Bartolommeo Luti, et Ottaviano Saccardi insieme con il Rev. mess. Crescenzio Brunelli pievano di Roccastrada.*

Nell'anno stesso 1575 il pievano Brunelli fece porre davanti al fonte battesimale un quadro rappresentante Nostra Donna con il S. Bambino in braccio.

In cima alla piazza del *borgo di sopra* vi è una chiesa (la SS. Annunziata) ad uso di confraternita secolare, ed in altra chiesa, posta in una situazione più elevata intitolata alla Madonna delle Grazie con annesso ospizio, si vuole che abitassero alcuni religiosi Carmelitani sottoposti al convento di Siena dello stesso Ordine.

La terza e forse la più antica chiesa dopo

la battesimale de' SS. Fabiano, Maccario e Niccolò è quella di S. Quirico situata a poca distanza dalla Terra di Roccastrada presso la fonte pubblica, ed alla quale riferisce un' iscrizione del 1294 accosto all'altare, nella quale si legge:

Qui celebrat ad hoc altare oret pro anima quondam B. M. Domini Ildebrandini Comitis de Sancta Flora et Dominae Johannae Comitissae coniugis suae, ac filiorum suorum. Qui donaverunt Patronatum hu:us Ecclesiae S. Quirici Mon. S. Galgani pro remedio peccatorum suorum et animarum salute. Quibus Deus retribuat vitam eternam. Amen.

In Anno Domini millesimo CCX.° CIII.°

Roccastrada non ha prodotto [illegible] uomini distinti, se non [illegible] Pecci, tener in considerazione [illegible] stiniano Romitano Fr. Girolamo [illegible] rito Santo stato definor [illegible] priore nel convento di Vienna [illegible] dove fu eletto commissario del [illegible] in tutta la Germania sotto l'Im[illegible] nando II; e se non volessimo [illegible] Domenico Bartaloni che fu profes[illegible] tematiche e di Meccanica in [illegible] nel 1765 pubblicò un' opera [illegible] di *Meccanica sublime dimostrati[illegible] gebra* e lodata dall' autore [illegible] Letterarie fiorentine nel numero [illegible] no 1766.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI ROCCA-STRADA *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	[illegible]
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	148	
1745	69	59	173	123	160	9	139	
1833	270	226	280	224	516	3	296	1
1840	274	310	278	248	572	4	384	1

Comunità di Rocca-Strada. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 99452 quadr. dei quali 1865 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovavano 4080 abit., a ragione di circa individui 33 ¾ per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità. — Dirimpetto a scir. ed a lev. ha di fronte il territorio della Com. di Campagnatico, a partire dal termine di *Val-di-Donne* sul poggio di Mont'Orsajo, donde per una linea artificiale s'incammina nel fosso della *Fals' acqua*, col quale gira da grec. a sett., finchè al di là della confluenza del fosso *Calcinajo* ripiega di nuovo per attraversare il fosso *Fogna* ed incamminarsi nel borro detto del *Mendajolo*, col quale entra nel torr. *Gretano*. Mediante il corso del *Gretano* le due Comunità camminano di conserva fino dirimpetto allo sbocco in esso del fosso *Sequentina*, dove la nostra lascia [illegible] il *Gretano* per volgersi a grec. sul[illegible] *Selvapiana* che presto abbando[illegible] voltando faccia a ostro, dirigesi per [illegible] artificiali nel torr. *Lanzo*, che per[illegible] corra e poi attraversa passato il [illegible] *Monte-Verdi* dove voltando facci[illegible] entra nella strada che guida a Cas[illegible] mediante la quale da primo e po[illegible] del *fosso del Confine* scende nell[illegible] della *Farma* che trova dirimpetto [illegible]

Il corso inverso della fiumana [illegible] nata serve di confine al territorio [illegible] tativo di Roccastrada ed a quello [illegible] ticiano fino passata la confluenza [illegible] *Farmella*. A quest' ultimo corso [illegible] la Com. di Roccastrada trova dirim[illegible] sett. quella di Chiusdino e di [illegible] questa la nostra sale sul poggio [illegible] de' *Tre termini*, che trova dirim[illegible] pon.-maestr. Ivi sottentra il territo[illegible]

munitativo di Montieri, col quale l'altro di Roccastrada scende e quindi percorre la *Farma* fino alla confluenza del fosso *Uccelliera*. Costì lascia a sett. la fiumana predetta per dirigersi a ostro avendo allora a confine dalla parte di pon. la Comunità di Massa-Marittima, con la quale per termini artificiali percorre il crine de' poggi che separano le acque del vallone della *Farma* da quelle della Val-di-Bruna, finchè, tagliata la via comunale che da Tirli guida a Rocca-Tederighi, entra nel fosso di *Follonica*, presso cui trova la strada che da Massa conduce a Monte-Massi. Ivi lasciato verso lev. il fosso *Follonica* percorre per corto tragitto nella direzione di pon. la strada predetta; quindi rivolgendosi nuovamente a ostro s' incammina nel botro della *Valle del Confine*, dove taglia la strada che da Massa porta a Monte-Pescali per dirigersi mediante un botro nel fiume Bruna. Costì sottentra la Comunità di Gavorrano, con la quale l'altra di Roccastrada si accompagna nella direzione stessa di ostro mediante il corso del fi. predetto fino alla confluenza del torr. *Fossa* presso cui trova la strada comunitativa che dal Cast. di Colonna conduce a Monte-Pescali. A quel punto seguitando il corso del fiume Bruna, e sempre dirimpetto a pon., sottentra la Com. di Castiglion della Pescaja, con la quale la nostra entra nel Padule. Ivi lascia la Com. di Castiglione, e succede l'altra di Grosseto, da primo di fronte a ostro mediante termini artificiali posti nel Padule stesso, poi dirimpetto a scir. nella qual direzione entrambe le Comunità passano il ponte sulla strada che da Grosseto guida a Monte-Pescali, quindi trapassano il fosso della *Bassa-Tonda*, e finalmente dirigendosi a grec. salgono i poggi fra Monte-Pescali e Batignano per arrivare al termine della *Val-di-Dosane* dove ritorna a confine con la nostra la Comunità di Campagnatico.

Le maggiori montuosità di questa contrada sono nei monti di Roccastrada e Rocca-Tederighi. — Fra i corsi più copiosi di acqua che passano per il suo territorio si contano, a ostro il fi. Bruna e il torr. *Fossa*, a sett., la fiumana *Farma*, ed a grec. il *Gretano*; ma gli ultimi due non lambiscono che i suoi confini territoriali — Una strada regia Maremmana, passa provvisoriamente a piè del Cast. di Monte-Pescali fra i così detti *Acquisti* e la base meridionale del poggio sul quale risiede il paese di Monte-Pescali. — Fra le vie comunitative rotabili vi è quella che staccasi dalla regia per guidare a Monte-Pescali; tutte le altre sono per ora, ch'io sappia, pedonali, o mulattiere.

È bensì desiderabile che in mezzo a tanto movimento la Terra principale e la più popolosa della Maremma grossetana abbia una strada rotabile in un' epoca fortunata, nella quale l'Augusto Principe che regge i destini della Toscana ha rivolto la sua mente benefica a migliorare la sorte di cotesta vasta ed infelice regione.

Se poi si considera l'estesa superficie territoriale di questa comunità, corrispondente tutt' insieme a quasi 124 migl. quadr., poche contrade interessar possono il naturalista al pari di cotesta ch'esaminiamo. Avvegnachè il geologo ed il minerologo troveranno le prominenze dei monti a pon. di Roccastrada coperte di masse serpentinose attraversate da nodi e da filoncelli di rame solfurato, emerse di mezzo ad un grès antico (macigno), mentre alcune altre montuosità mascherate da rocce trachitiche traboccarono fra i terreni terziarj; per opera delle quali rocce probabilmente sollevossi cotesta giogana. Tali si affacciano le sommità de' monti di Sasso-Forte, di Rocca-Tederighi e di Roccastrada, mentre il poggio di Monte-Massi, situato a ostro di Roccastrada, vedesi presso che per ogni lato coperto da ciottoli di serpentina e di granitone; ed è alle falde di questi stessi poggi dove si nascondono depositi di ottimo lignite compatto, in cui non fia raro di trovare impronte di foglie provenienti da piante dicotiledoni. Cotesto combustibile fossile e cotesti ciottoli ofiolitici sono eziandio attraversati da una specie di grès, o arenaria grossolana, mista non di rado a frammenti minuti dell' enunciato lignite.

Il naturalista Prof. Paolo Savi che studiò recentemente varie località di questa contrada vide sotto *Monte-Massi* che tanto gli strati del combustibile fossile, come quelli delle varie rocce, dalle quali lo stesso combustibile è messo in mezzo, non solo variano sensibilmente di potenza, ma che bene spesso si assottigliano in maniera da perdersi e sparire affatto.

All' incontro nelle masse ofiolitiche di Rocca-Tederighi trovansi delle vene cuprifere, due delle quali furono dal Savi stesso descritte come le più ricche e tali che risvegliarono il progetto d' intraprenderne l' esca-

vazione per conto di una società d'industria mineralogica, sicchè costà vennero eseguiti fra il 1833 e il 1836 profondi lavori, stati poscia sospesi, o abbandonati.

A pon. di Roccastrada in un risalto di poggio s'incontrano ammassi grandissimi di solfato di calce bianco amorfo, il quale costituisce l'ossatura apparente di quelle pendici, dov'è una caverna profondamente internata nella gessaja.

La stessa roccia di solfato di calce riaffacciasi in grandi rognoni sui fianchi dei monti di *Sasso-Fortino* e di *Sasso-Forte* tanto dalla parte settentrionale del monte su cui risiede il Cast. di *Sasso-Forte*, come ancora nelle opposte pendici dove le *gessaje* ricompariscono sopra la marna conchigliare subappennina. Ed è da avvertire che le gessaje di Sasso-Forte furono indicate sul confine della provincia Grossetana in un documento del 27 genn. 1250, già citato all'Art. Grosseto, Vol. II. pag. 530.

A conferma di ciò che fu annunziato all'Art. Fivizzano *Comunità*, mi sembra plausibile la congettura stata emessa forse per la prima volta dal naturalista Giorgio Santi rispetto alla formazione di coteste *gessaje* nel territorio di Sasso-Fortino, dove egli osservò e disse, come alla base dei cristalli di solfato di calce bene spesso aderiva dell'ossido giallo di ferro, residuo senza dubbio (concludeva) de' solfuri di ferro decomposti. — (G. Santi *Viaggi per le Provincie sanesi. Tom. III. pag.* 109).

Il poggio sopra il quale risiede la Terra di Monte-Massi, situata circa 5 miglia a pon.-lib. di Rocca-Strada, è coperto, come dissi, da rocce serpentinose, mentre le sue falde e la pianura, sopra la quale il poggio medesimo si è sollevato, fa continuazione con quella di Monte-Pescali, paese situato esso pure sopra un estremo sprone di monti che può dirsi la continuazione di quelli che vengono nella direzione di ostro da Roccastrada. La sua fisica struttura apparente concorda con quella de' poggi a sett. e lev. del capo-luogo, la quale consiste specialmente in schisti marnosi, in arenarie grossolane ed in banchi copiosi di brecce silicee, mentre alla loro base incontransi banchi estesissimi di calcare concrezionato (travertino).

Tutti cotesti monti sono coperti in gran parte di estese macchie di cerri, di sugheri, lecci, querci, albatri, scope, marruche, sondri, mortelle, cisti, e quasi tutti [illegible]giati ad arbitrio da cignali, caprioli, lupi, faine, volpi e da molti animali bradi.

Nei poggi però di Roccastrada, di Sticciano e Monte-Pescali si coltivano le viti e gli ulivi. Avvegnachè intorno al capoluogo esistono diversi poderi con varie case rusti-che fabbricate modernamente per gl'incoraggiamenti e munificienze concesse da' due Leopoldi Granduchi della Toscana.

Il clima di Roccastrada è sufficientemente salubre, siccome tale può dirsi quello de' paesi montuosi di Sasso-Fortino, di Rocca-Tederighi e di Sticciano.

La Comunità mantiene nel capoluogo un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola, mentre in Rocca-Tederighi, in Sasso-Fortino, a Monte-Massi, a Tornella, a Sticciano ed in Monte-Pescali vi tengono domicilio altrettanti medico-chirurghi e maestri di scuola.

Non vi sono mercati settimanali; e sole due fiere annuali si praticano in Roccastrada, le quali cadono nel 22 luglio e nel [illegible] settembre. Un'altra fiera nel 10 [illegible] si tiene a Monte Pescali.

Roccastrada è residenza di un vicario regio, di un cancelliere comunitativo e di un ingegnere di Circondario. — L'uffizio per l'esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI ROCCASTRADA *a quattro epoche diverse.*

…me …uoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
…si	S. Andrea, Pieve	Tutte le parrocchie sono comprese nella Diocesi di Grosseto.	140	116	274	290
…:ali	S. Niccolò, idem		392	112	367	400
…A	SS. Macario, Fabiano e Niccolò, Pieve Arcip.		583	593	1519	1686
…:righi	S. Martino, idem		422	269	772	906
…ino	S. Michele, Propos.		251	308	533	711
	SS. Concezione, Pieve		247	148	289	366
	S. Gio. Battista, idem		136	368	326	406
	TOTALE . . . Abit. N.°		2171	1914	4080	4765

…l'ultima epoca entravano dalla parr. di Casal di Pari nella Com. …trada. . . . . Abit. N.° 74

TOTALE . . . . Abit. N.° 4839

…PEDALDA, ora *Villa di Mont'Al*…o Rovezzano. — *Ved.* ROVEZZANO

…-TEDERIGHI, o ROCCATEDE…rse l'antica ROCCA NORSINA fra …Merse e la Val-di-Bruna. — Ca…sovrastante fortilizio diruto, la di…bana (S. Martino) è nella Com. …rca sei migl. a pon.-maest. di …a, Dioc. e Comp. di Grosseto.

…sulla sommità di un monte ser…che ha la cresta coperta da masse …, alla di cui base settentrionale …orr. *Farma* tributario della Mer… alle pendici meridionali del pog…mo nasce il fosso *Asina* ed il suo *Rigo*, entrambi i quali sboccano …Bruna.

…portanza di questo luogo rispetto … naturale fu dato un cenno al…CASTRADA *Comunità*, sicchè della …e accennerò quel poco che di più …ole di esso rimane.

…dubitato esser probabile che que…, il quale comincia a rammen…colo XIII col vocabolo di *Rocca*-…, corrisponda alla *Rocca Norsina* …rio di Roselle, nella quale fu …29 agosto 1110 un'istrumento …ell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della Badia di Coltibuono, relativo ad una concessione livellaria di beni fatta da un Rinaldo del fu Tederigo.

Il nome infatti di *Rocca-Tederighi* dichiara di per sè stesso un' origine recente anzi che nò, perchè ci mostra la sua derivazione da un *Tederico* stato forse visconte di *Rocca Norsina* nel tempo che i conti Aldobrandeschi facevano da padroni sopra i vicini castelli di *Sasso-Forte*, *di Torniella e di Monte-Pescali*, paesi tutti rammentati nell'atto di divise dell'anno 1272 fra i conti di Sovana e quelli di Santa-Fiora.

Infatti che il Cast. di Sassoforte fosse già stato concesso in viscontado a un tale Uguccione ed ai di lui fratelli lo dichiara un diploma dell' Imp. Federigo II concesso nel maggio del 1221 a Ildebrando di Maremma conte Palatino in Toscana.

Ed io penso che debba appellare ad uno de' conti Aldobrandeschi la mediazione della Rep. Sanese interposta nel 1256 presso uno di quei conti affinchè egli restituisse i beni tolti ai signori della Rocca-Tederighi. — (ARCH. DIPL. SAN. *Consiglio della Campana*).

Lo che sarebbe accaduto un anno dopo che l' oste sanese marciò sopra Torniella ribellata dal conte Uberto degli Aldobrandeschi che vi restò morto e altri due conti cum-

sorti condotti prigionieri a Siena, dove tre anni dopo cessarono di vivere. — (Dei, *Cronic. sanes.*)

Chi fossero poi i signori della Rocca-Tederighi, o piuttosto come si appellassero quelli che vi dominavano intorno alla detta età, lo dichiara una pergamena della Comunità di Massa, ora nell'*Arch. Dipl. San.*, scritta nel 9 gennajo 1271, quando Arrigo di Ruggereto, Guasco di Guglielmo e Bindoccino di Ugolino, tutti de' signori della *Rocca de' figli di Tederigo*, elessero mess. Abate del Malia di Grosseto e mess. Guido *il Rosso* in sindaci per nominare gli arbitri affinchè pronunziassero lodo sulle differenze insorte fra essi da una parte ed il Comune di Massa dall'altra parte.

Da quel tempo in poi la repubblica senese fece acquistare da varj signorotti le loro porzioni del castello e distretto di Rocca-Tederighi che gli apparteneva. In conseguenza nel 14 aprile del 1294 vennero sborsate a Guasco del fu Guglielmo de' naturali signori della Rocca-Tederighi lire 800 per la quarta parte a lui spettante della Rocca medesima e suo distretto; e per contratto dello stesso giorno furono pagate lire 806 ad altri consorti di Guasco, rilasciando a tutti loro il credito che avevano co' signori di Sassoforte. Quindi nel 28 agosto dello stesso anno Bindino di mess. Niccolò vendè alla Rep. sanese per mille lire la quarta parte della Rocca-Tederighi. Finalmente per contratti del 17 dic. 1295 e del 15 genn. successivo il Com. di Siena fece acquistare per lire 500 da Binda figliuola del fu Mino di Bindoccino della Rocca predetta, maritata a Bartolommeo di Nuccio del fu Aldobrandino Saracini cittadino di Siena, le ragioni che ad essa competevano sulla Rocca-Tederighi con tutti i beni che la stessa donna possedeva nella Rocca medesima, nel Cast. di Lattaja e nelle loro corti. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta. N.*° 960-956.)

Che poi prima d'allora una femmina de' signori della Rocca-Tederighi fosse entrata nella casa Saracini lo dimostra un altro documento inedito del 17 dic. 1285 scritto in Siena nella badia di S. Donato de' Vallombrosani, col quale Uberto del fu Saracino cittadino sanese ottenne licenza da donna Guidenza sua moglie nata dal fu Marghieri della *Rocca de' figli di Tederigo* di potersi fare oblato nella badia di Passignano. — (Arch. Dipl. Fior., Carte di *Passignano.*)

Nè ai soli testè annunziati si limitano i varj acquisti fatti dal Comune di Siena della *Rocca-Tederighi*, tostochè nel 1321 per contratti del due e dieci giugno donna Tora del fu Bulgaruccio de' conti di Sarteano con mess. Boccio del fu Inghiramo e donna Giana vedova del fu Manente conte di Sarteano con Fredo ed Azzo suoi figli incaricarono i loro procuratori di vendere alla Rep. sanese la porzione di quanto essi possedevano nel castello e distretto di Rocca-Tederighi compresevi le miniere, siccome fu eseguito dai primi per 300 fiorini, e dagli altri per 600 fiorini d'oro.

D'allora in poi la Rep. di Siena si mantenne padrona assoluta di Rocca-Tederighi finchè nella sollevazione del 1385 i Salimbeni divenuti capi del governo di Siena si fecero assegnare da quel Comune molte castella, fra le quali fuvvi anche la Rocca-Tederighi, che poi ai Salimbeni fu confermata dal trattato di pace concluso nel 28 aprile 1404 fra il Com. di Firenze e quello di Siena.

Ma gli uomini della Rocca-Tederighi poco appresso (ottobre 1404) adunati in consiglio generale si obbligarono all'obbedienza verso il Comune di Siena, considerando che la detta Rocca, corte e giurisdizione si perveniva a quella repubblica, mentre dal canto loro i Signori Nove promisero e si obbligarono d'indurre i nobili di casa Salimbeni a fare perpetua pace e condonare tutte le offese agli uomini del Comune di Rocca-Tederighi. Oltredichè la Rep. esonerò per 10 anni gli abitanti della Rocca da ogni tassa, e ordinò che tutti i mobili e immobili appartenuti agli eredi di Niccolò di Francesco Salimbeni con l'usufrutto delle ghiandaje e pascoli spettassero agli uomini della Rocca-Tederighi, assolvendo questi da tutti i bandi e condannagioni. Fece parte di tal concessione il diritto accordato al pievano della Rocca-Tederighi di formare ogni sei mesi una terna di uomini, dalla quale i Signori Nove avrebbero scelto il giusdicente, o vicario della stessa Rocca ecc. — (Arch. delle Riform. di Siena, *Kaleffo rosso*).

Nello stesso Arch. delle Riformagioni di Siena esiste uno statuto di Rocca-Tederighi rifatto al tempo del Pont. Niccolò V. nel quale si rammentano gli operaj della pieve di S. Martino, delle due chiese di S. Maria della Rocca, e di S. Giusto a Lavajano.

Caduta però Siena in mano di Cosimo I,

i uomini del castel di Rocca-Tede-
er atto solenne del 27 agosto 1559
misero alla monarchia Medicea, fin-
Granduca Cosimo II con suo diplo-
29 ottobre 1616 eresse Rocca-Te-
in feudo che conferì con titolo di
sato a Gio. Cristofano Malaspina de'
si di Mulazzo maestro di camera di
a Cristina di Lorena madre di quel
ıca, con facoltà di passaggio del feudo
mo nei suoi discendenti maschi. Era
marchesato pervenuto nel March.
Malaspina, quando questi, avuto il
o granducale, per contratto del 7
770, alienò il feudo di Rocca-Tede-
March. Gio. Domenico Cambiaso di
con certe condizioni espresse nel re-
granducale dei 21 nov. 1768.
ıllati però i feudi tutti granducali,
questo della Rocca-Tederighi fu riu-
a Corona che lo incorporò alla Co-
e giurisdizione di Roccastrada.
etto alla pieve di Rocca-Tederighi
che ad essa debba riferire quella
della Villa di Pugne rammentata
olla dal Pont. Clemente III diretta
aprile 1188 al vescovo di Grosseto.
. *Pieve a Pogne*, ossia a *Pugne*.
arr. di S. Martino a Rocca-Tederi-
1833 noverava 772 abit.
CA di VADA. — *Ved.* Vada.
VERNIO. — *Ved.* Vernio.
ella VERRUCA. — *Ved.* Verruca.
VESSA. — *Ved.* Vessa in Romagna.
VOLTRAJO. — *Ved.* Monte-Vol-
Volterrajo e Porto-Ferrajo, *Co-*

CHETTA, o ROCCHETTE nel
ella-ROCCA nel Littorale toscano.
n castelletto ridotto ad una Torre
dacosta, sebbene da essa prendes-
me una distrutta chiesa plebana,
lo prende tuttora un piccolo padule
l *Pian di Rocca*.
uata fra il promontorio, o capo del-
ed il Cast. di Castiglion della Pe-
el cui popolo, Com. e Giur. è com-
dal quale Cast. la *Torre delle Roc-*
ovasi circa 4 migl. a pon.-maestro,
oc. e Comp. di Grosseto.
orre e Forte delle Rocchette risiede
a rupe che sporge in mare, davanti
e lo scandaglio pesca da 26 in 27
profondità.
ria di cotesta Rocchetta è sconosciuta
fino almeno al secolo XV, comecchè a que-
sto luogo io penso che debba riferirsi quel-
la *Pieve della Rocca* rammentata nella
bolla del Pont. Clemente III spedita nel
1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, sul
riflesso che quella pieve insieme al *Pian del-
la Rocca*, dove leggesi *et planitie de Roc-
ca*, nominata tramezzo alla *cappella* di Ca-
stiglione della Pescaja e alla *Pieve d'Alma*.

Dissi che la storia civile di questa Roc-
chetta comincia a comparire nel secolo XV;
all'occasione cioè della guerra fra la Rep.
Fior. ed il re Alfonso d'Aragona quando
l'oste napoletana avendo scacciato da Casti-
glion della Pescaja e dai suoi contorni il pre-
sidio fiorentino, due anni dopo (anno 1460)
quel re donò la Terra e distretto di Casti-
glione della Pescaja con la *Rocchetta di
Pian d'Alma* e l'Isola del Giglio ad Antonio
Piccolomini d'Aragona de' duchi d'Amalfi
nipote del Pont. Pio II.

Il Gaye nel Vol. II del Carteggio inedito
di artisti pubblicò una lettera di Giovanni
de' Piccolomini Arciv. di Siena diretta li
18 settembre del 1510 dalla villa arcivesco-
vile di Torri di Rosìa al di lui fratello Pier
Francesco Piccolomini de' duchi d'Amalfi,
dalla quale si rileva che per contentare il
pittore Pachiarotto, che domandava all'Ar-
civ. denari per conto della Cappella (la Li-
breria del Duomo di Siena), egli era con-
tento per parte sua *che se li desse denari
di quelli di Pian d'Alma.... e non credo
mai* (chiude la lettera) *vedere quel dì che
io esca del fastidio di questa Cappella.*

Nel 1558 signoreggiavano in Castiglione
e nella Rocchetta i coniugi March. Innico
Piccolomini-Aragona de' duchi d'Amalfi e
donna Silvia marchesa di Capestrano, i quali
dopo il consenso ottenuto da Filippo II re
di Spagna per contratto del 20 genn. 1559
venderono l'Isola del Giglio con Castiglion
della Pescaja, il suo padule e le Rocchette
per ducati 32162 di dieci carlini per ogni
ducato a donna Eleonora di Toledo moglie
di Cosimo I duca di Firenze e Siena.

L'anno dopo l'acquisto delle Rocchette
ecc. (anno 1560) il governatore di Siena
Angiolo Niccolini in una sua relazione pre-
scrisse un regolamento economico, col quale
concedevasi agli abitanti di Castiglion della
Pescaja una fiera libera per anno.

Arroge a ciò altra relazione fatta al Gran-
duca Cosimo I da Francesco Vinta in data
del 21 ottobre 1559, nella quale si pone in

dubbio se l'isolette della Troja fossero comprese nel territorio delle Rocchette. — Che infatti que' scogli, piuttosto che isolette, appellati *le Formiche della Troja*, fossero esclusi dal territorio acquistato da Cosimo I, lo dichiara il fatto, tostochè Jacopo VI signore di Piombino per atto pubblico del 9 agosto 1560 donò alla duchessa Eleonora di Toledo uno spazio di terreno nell'isolotto *della Troja*, o nella vicina costa, dell'estensione di br. 250, ad oggetto ch'ella vi potesse costruire sopra una torre che ancora di presente si chiama la *Torre della Troja*.

Nelle ratifiche di quel contratto cambiate li 17 febb. del 1561, l'estensione del suolo concesso fu limitata a cento braccia. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Quindi il Granduca Ferdinando I con suo testamento del 1808 costituì l'Isola del Giglio e le Rocchette con altri beni in primogenitura della sua casa, e prima di tutti a favore di Cosimo II di lui figlio allora Principe ereditario. — (*loc. cit.*)

ROCCHETTA DI MONTECUCCOLI in Val-d'Era. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Giorgio) riunita alla parr. plebana di S. Maria a Fabbrica, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — *Ved.* FABBRICA di Val-d'Era e MONTECUCCOLI.

Nel 1424 il castello della Rocchetta di Fazio e quello di Samprugnano furono sottomessi alla Rep. sanese, alla quale trovo che i suoi abitanti nel 1431 rinnovarono l'atto di sudditanza.

Lo statuto della Rocchetta di Fazio, ossia delle *Rocchette*, esistente nell'*Arch. delle Riformagioni di Siena* è dell'anno 1586.

La popolazione della Rocchetta di Fazio nel 1833 ascendeva a 156 abit.

ROCCHETTA, o ROCCHETTE DE' PANNOCCHIESCHI in Val-di-Cornia. — Castelletto ch'ebbe chiesa parrocchiale, riunita da lungo tempo a quella di Monte-Rotondo, già nel piviere di Commessano, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. di Massa-Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Esisteva presso il crine de' poggi che separano le acque della Val-di-Cecina da quelle della Cornia, fra le sorgenti dei torr. *Miglia* e *Ritorto* tributarii di quest' ultimo fiume, che aveva il poggio di Montieri al suo grec., quello di Gerfalco a sett., Monte-Rotondo a scir. e Massa al suo ostro.

Si disse *Rocchetta de' Pannocchieschi* per distinguerla da tanti altri luoghi omonimi situati nelle Maremme. — Infatti molte membrane appartenute alla città di Massa rammentano questa *Rocchetta* acquistata tra il 1297 ed il 1308 dal Com. di Massa, insieme con le sue miniere, cui la venderono

giante Pannocchieschi figlio di mess. Inghiramo del Cast. di Pietra alienò per lire 940 al Comune di Massa la decima parte della Rocchetta e del suo cassero colla decima parte di quel territorio, comprese le miniere di rame di Cugnano. Finalmente nel 1302 mediante tre istrumenti degli 11, 16 e 20 aprile altri consorti della casa Pannocchieschi rinunziarono al Comune di Massa la loro porzione indivisa con le ragioni sopra la Rocchetta Pannocchieschi, comprese le sue miniere d'argento, di rame e di zolfo unitamente alle altre di Cugnano.

Anche nel 1306 e 1307 altri conti Pannocchieschi, fra i quali *Nello* di mess. Inghiramo del Cast. di Pietra, venderono alla Comunità di Massa la loro porzione di Rocchetta con le sue miniere e quelle di Cugnano. Finalmente nel 6 nov. 1307 comparisce fra i signori della Rocchetta Pannocchieschi un Bonsignore di mess. Rolando de' Bonsignori di Siena, che in quel dì per atto pubblico vendè al sindaco del Comune di Massa che riceveva per questa città la sua quarta parte del castello e giurisdizione di Perolla con la 48.ma porzione del castello e distretto delle *Rocchette* e delle miniere di piombo, rame, argento e ferro: per la qual vendita gli fu sborsato il prezzo di 4600 lire sanesi.

Che più! quattr'anni dopo don Paolo di Ristoro abbate del Mon. di S. Pietro a Monteverdi per ripianare alcuni debiti del suo convento mediante contratto del 21 luglio 1311 vendè per 2000 lire sanesi al Comune di Massa la nona parte della Rocchetta Pannocchieschi con le sue miniere e le ragioni che aveva la Badia di Monteverdi sopra i castelli di Gerfalco, Travale e Gavorrano.

L'ultima memoria di questa Rocchetta innanzi che la sua contrada si dicesse *Bandita*, ossia Comunità distrutta, credo che sia quella del sinodo volterrano del 1356, dove trovasi registrata la sua chiesa nel piviere di *Commessano*, il quale abbracciava i popoli di *Monte-Rotondo*, del *Sasso*, di *Cugnano*, di *Bruciano* e della *Rocchetta*.

Resterebbe peraltro tuttora dubbio se a cotesta o ad altra Rocchetta debbasi riferire la così detta *Rocchettina del Volterrano*, che nel 1284, previo il consenso di Ranieri vescovo di Volterra, venne diroccata sul riflesso ch'era ridotta ad una spelonca di ladri. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

ROCCHETTA DEL PRIORE nell'Appennino di Verghereto, altrimenti detta CASTEL PARCE, o ROCCHETTA DELLA CELLA DI S. ALBERICO nella Valle del Savio. — Castellare nella parr. di S. Sisto a Pereto, Com. e circa 8 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

Ebbe nome di *Rocchetta del Priore* dal superiore dell'eremo *della vicina Cella di S. Alberico*, alla cui signoria cotesta *Rocchetta* apparteneva innanzi che quei Camaldolensi ne restassero spogliati dai signori Faggiuolani; alla cui famiglia apparteneva quel Neri di Uguccione di Ranieri della Faggiuola, privilegiato dall'Imp. Lodovico il Bavaro, da cui ottenne in feudo tra le 72 ville rocche e castelletti di cotesto Appennino, anche la *Rocchetta del Priore*, perdute poi nella guerra del 1351 e restituite al Faggiuolano mediante la pace di Sarzana dell'anno 1353, nella quale venne compresa anco la *Rocca detta del Priore*.

Cotesta Rocchetta, innanzi il regolamento del 24 luglio 1775 relativo all'organizzazione economica della Comunità di Verghereto, costituiva un comunello che abbracciava una porzione dei popoli di S. Giovanni *inter Paras*, e di S. Sisto a Pereto. — *Ved.* CELLA DI S. ALBERICO e VERGHERETO *Comunità*.

ROCCHETTA, o *ROCCHETTE* DI RADICOFANI in Val-d'Orcia. — Due piccole rocche distrutte, la *Rocchetta* detta *superiore*, o di *Senzano*, e la *Rocchetta inferiore*, o *di Sassina*, nel popolo, Com. Giur. e da due in tre migl. a maestr. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Nella Rocchetta superiore, o di Senzano, fu rogato sino dal sett. 1083 un atto pubblico esistente fra le pergamene della Badia Amiatina. Alla stessa Rocchetta di *Senzano* e non di *Scanzano*, come per errore del copista fu stampato, appella un placito del 7 giugno 1072 tenuto nel contado di Chiusi dalla duchessa di Toscana Beatrice e dalla di lei figlia Matilde, mercè cui fu aggiudicata la *Rocca* o *Rocchetta* di *Senzano* al Mon. di S. Salvatore del Mont'Amiata contro il vescovo di Chiusi e l'abbate di S. Pietro in Campo che la pretendevano. — (MURAT. *Ant. M. Aevi Dissert.* 31.)

Dove fossero situate coteste Rocchette si deduce da alcune carte della Badia Amiatina; con una delle quali, scritta nel 20 febb. 1205 nella chiesa di S. Salvatore presso la stessa Badia, restò convenuto fra l'abate

del Mon. predetto ed Arnoldo di Radicofani affinchè questi ed i nipoti dovessero riedificare la *Rocchetta* tra Radicofani e la Badia a Spineta. — Che la *Rocchetta* detta di *Senzuno*, corrispondesse alla *superiore* mentre la *Rocchetta inferiore* era designata col vocabolo di *Sassina*, (forse il poggio appellato tuttora di *Sassetta*) lo specificano altri documenti della stessa Badia scritti nel 13, nel 20 e 24 ott. dell'anno 1248. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Rispetto all'epoca della demolizione di coteste Rocchette essa fu indicata all' *Art.* Radicofani.

ROCCHETTA di POGGIBONSI in Val-d'Elsa. — Villa dove fu una torre appellata la *Rocchetta* con chiesa (S. Tommaso) da lunga mano riunita alla cura di S. Maria Maddalena *a Castiglioni* nell'antico piviere di San-Gimignano, già sotto la Dioc. di Volterra, ora nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede fra Colle e Poggibonsi presso la ripa sinistra del fiume Elsa, il quale servì un tempo costì di confine fra le antiche diocesi di Firenze e di Volterra.

La chiesa di *S. Tommaso della Rocchetta* è rammentata nella bolla del Pont. Onorio III data da Orvieto li 3 agosto del 1220 a favore del proposto della pieve di

una porzione della popolazione di Castiglioni appartenuta alla Rocchetta passi tuttora sulla ripa destra dell'Elsa spettante alla Comunità di Colle. — *Ved.* Poggibonsi, *Quadro della Popolazione della sua Comunità.*

ROCCHETTA di SESTINO nella Valle della Marecchia. — Rocca diruta sopra Castelnuovo nella parr. di *S. Giovanni in Vecchio*, piviere, Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Montefeltro, Comp. di Arezzo.

È compresa nel comunello di Castelnuovo presso la sommità di un poggio situato fra il fiume Marecchia che gli passa a lib. ed il fosso *Turbello* posto al suo grec. Essa trovasi sul confine del Granducato alla destra del fiume prenominato ed a grec. della dogana di Ranco. — *Ved.* Vecchio (S. Giovanni in) e Sestino *Comunità.*

ROCCHETTA di VARA in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Giustina) capoluogo di Com. nella Giur. di Tresana, Dioc. di Brugnato riunita a quella di Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede in poggio a pon. del torr. *Tafo* tributario della fiumana Vara insieme a quello di *Cavrignola* che riceve presso la Rocchetta ed un migl. a sett. di Brugnato, villaggio che porta il nome di città, fra il R. Sardo e la Comunità di Calice ap-

tello; nei di cui discendenti ed eredi si mantenne fino all' invasione francese, al termine della quale, nel 1814, l'exfeudo di Suvero divenne una delle Comunità dello Stato Estense in Lunigiana, cui fu dato il titolo dell' attual capoluogo, la *Rocchetta*.

Ma questa Rocchetta è assai più celebre dal canto della storia naturale per le scogliere ofiolitiche che cuoprono la sua contrada.

Avvegnachè questa località fu visitata nel 1799 dal barone De Buch, in guisa che da Matarano al Borghetto non incontrando quasi altro che Gabbro, diede occasione al geologo di Berlino di pubblicare una memoria col titolo di *Gabbro*, sette anni innanzi che la stessa contrada fosse visitata e descritta dal naturalista genovese Prof. Viviani.

Quindi nel dicembre del 1820 Alessandro Brongniart in una sua memoria sulla giacitura delle *rocce ofiolitiche* da esso esaminate in alcune parti dell' Appennino, rammenta queste della Rocchetta nella valle ch' ei chiama di Suvero e Cavrignola posta al nord di Brugnato, e che colloca fra le tre località principali (alla *Rocchetta*, a *Monte-Ferrato*, e a *Sasso di Castro*) di cui il naturalista francese descrisse la giacitura e disposizione respettiva delle tre rocce cristalline che ivi segnalò (il *gabbro*, il *serpentino* ed il *diaspro*). Infine egli concludeva essere nella vallecola del torr. *Cavrignola*, fra Borghetto e la Rocchetta, il sito dove i rapporti geognostici delle suddette tre rocce si presentano all' occhio del naturalista in un modo il più manifesto e deciso. — (*Annales des Mines* T. VI. Ann. 1821).

Le due parrocchie della Rocchetta e del Suvero erano della Diocesi di Brugnato innanzi che fosse aggregata a quella di Luni-Sarzana. — *Ved.* Brugnato.

La Com. della Rocchetta, che abbraccia i due popoli testè indicati, nell' anno 1832 annoverava 693 abit., come appresso:

Nome dei Luoghi		*N.° degli Abitanti*
Rocchetta, S. Cristina . .	*Abit. N.°*	268
Suvero, S. Giov. Battista	»	425
Totale *Abit.* . .	*N.°*	693

ROCCHI (VILLA de') nella Valle del Montone in Romagna. — *Ved.* Renosa (Villa), e Villa Renosa.

ROCCO (S.) in TORRITA nella Valle del Serchio. — Cas. che porta il titolo della sua ch. parr. nella Com. Giur. e circa due migl. a maestro di Pescaglia, testè in quella di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede nel fianco australe dell' Alpe Apuana sulla ripa destra della *Torrita Cava*.

Cotesta parr. già compresa nella Comunità di Camajore ne fu distaccata nel 1838 e restituita alla Comunità di Pescaglia. Essa comprende due altre villate, oltre quella di S. Rocco, denominate di Focchia e Barbamento. — *Ved.* Camajore *Comunità*.

La sua parr. nel 1832 contava 410 abit.

ROCCO (LAZZERETTO di S.) a Livorno. — *Ved.* Livorno.

ROCCO (TORRE di S.) alla spiaggia di Grosseto. — *Ved.* Littorale Toscano e Torre di S. Rocco.

Rofano nella Valle dell' Ombrone pistojese. — *Ved.* Celle (Pieve di).

ROFENA, ROFENO, o ROFFENO nella Valle dell' Ombrone sanese. — *Ved.* Badia a Rofena.

ROFELLE, o ROFFELLE nella Valle della Marecchia. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel pievanato di Fresciano, Com. e circa tre migl. a grec. della Badia-Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Montefeltro, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del fi. Marecchia presso al confine del Granducato sulla strada mulattiera che dalle Balze per Sonatello guida alla dogana di Ranco.

La più antica memoria di questo *Roffelle* comparisce all' anno 1277 in un lodo del cardinale del titolo di S. Martino in Monti eletto per decidere sulle differenze insorte fra i conti di Carpegna quelli di Montedoglio ed altri signorotti di quell' alpestre contrada da una parte e dall' altra dall' abbate della Badia-Tedalda, alla qual Badia con detto lodo venne assegnato un circuito di territorio dell' estensione di circa dieci miglia quadr., dentro il di cui perimetro erano comprese le ville e castelletti di *Monte-Bottolino*, *Fresciano*, *Monte-Fortino*, *Cicognaja*, *Monte La-Breve*, *S. Paterniano*, *Caprile*, *Via-Maggio* e *Cocchiale*.

In seguito i nobili della Faggiuola di Corneto essendosi impadroniti di questo e di molti altri paesetti e castelli dello stesso Appennino, potè Neri di Uguccione ottenere nel 1328 dall' Imp. Lodovico il Bavaro la conferma feudale anche del Cas. di Roffelle, siccome al medesimo Faggiuolano,

come aderente dell'Arcivescovo di Milano, alla pace di Sarzana del 1353 furono restituiti o almeno rammentati tutti quei paesetti e con essi il *Castel di Roffelle.*

In seguito Roffelle tornò sotto la giurisdizione de' conti di Montedoglio, che per lungo tratto di tempo ne furono signori finchè dopo la morte del conte Pier Noferi, tutti i paesi componenti il territorio giurisdizionale della Badia-Tedalda passarono alla Rep. Fior., dal di cui governo vennero dichiarati distrettuali nel contado aretino, dopochè i suoi popoli sotto dì 31 dic. 1489 ottennero diverse favorevoli capitolazioni. — *Ved.* Monte-Borroleo.

La parr. di S. Maria a Roffelle nel 1833 contava 185 abit.

ROFFIA, o ROFIA (*Rophia*) nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. con parr. (S. Michele) suburbana della cattedrale di Sanminiato, già filiale del piviere di S. Genesio, nella Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a sett. di Sanminiato, Dioc. medesima, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la borgata della posta de' la Scala presso la confluenza in Arno del rio *Dogana.*

Il vocabolo di *Roffia* dato a questa contrada è assai antico, mentre la chiesa di S. Michele *a Roffia* non solo è rammentata fra quelle filiali della pieve di S. Genesio nella bolla del 24 aprile 1194 dal Pont. Celestino III diretta a quel pievano proposto, ma ancora in un' istrumento del 2 agosto 991 (testè pubblicato nel Vol. V. P. III delle *Memorie Lucchesi*), mercè cui i fratelli Ugo e Fraolmo figliuoli del fu Ugone, de' nobili di Sanminiato, ricevettero ad enfiteusi da Gherardo vescovo di Lucca tutti i beni della pieve di S. Genesio di *Vico-Vallari* con i tributi e le decime solite darsi dagli abitanti delle ville sottoposte a quella pieve; cioè, di *Tabiano*, *Cerignano*, *Roffia*, *Governatici*, *Marcignana*, *Socione*, *Briscana* (Brusciano?) altra *Briscana*, *Gallatari*, *Callizana* (Calenzano?) *Braco S. Genesio*, *Cerbajola*, *Reganafa*, *Unguaria*, *Castelune* (Castiglione?) *Martiana* (Marzana) *Scandicio* (*Scandicio*?) *Padule*, *Suppineto* (al Pino?) *Gallano*, *Capriana*, *S. Winitino* (S. Quintino?) *Ducenta*, *Padulecchia*, *Pianettole* (Pianezzole) *Monte S. Miniato* (Sanminiato città) *Caprile* ecc.; e tutto ciò fu concesso per l'annuo censo di 22 soldi d'argento, moneta lucchese.

Più tardi la stessa contrada di Roffia dalle il casato ad una nobil famiglia Sanminiatese, non saprei se derivata da una tal donna *Roctia* di San-Miniato che figurò nell'ultima metà del secolo X; ed alla quale appella un istrumento dell'8 ott. 999 scritto nel castel di San-Miniato, in cui si rammentano i beni che un Tebaldo figlio della defunta donna *Roctia* possedeva nel luogo detto la *Bottuta*, piviere di S. Genesio, posti a confine con gli effetti che ivi possedevano i fratelli Ugo e Fraolmo di sopra nominati. — (*Op. cit.*) — *Ved.* Sanminiato città.

La parrocchia di S. Michele a Roffia nel 1833 contava 373 abit.

Roffiano in Val-di-Greve. — Cas. dove fu una chiesa (S. Leonardo) nel piviere di S. Cresci a Montefioralli, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Varie membrane della Badia di Passignano rammentano il Cas. di Roffiano in Val-di-Greve, due delle quali del febb. [illegible] e ottobre 1087 scritte nel *Castel di Roffiano* territorio fiorentino.

Che questo luogo fosse compreso nel piviere di Montefioralli lo dichiara il catalogo delle chiese della diocesi fiesolana del [illegible]. Anche un rogito del 10 maggio 1074 della provenienza predetta tratta del fitto della metà di una corte posta nel piviere di Sillano per l'annuo canone di sei denari d'argento da portarsi nella settimana del S. Natale al castello di *Roffiano* abitato dai padroni di quella corte. — (*loc. cit.*)

Finalmente un atto del dic. 1119 fu scritto *in Roffiano* territorio fiorentino. Così mediante istrumento del genn. 1204 Guido del fu Guicciardino e Simone suo figlio rinunziarono per lire 120 ad ogni diritto di feudo sopra Pisignano, Monte-Fioralli (ora Montefioralli) e *Roffiano*, al quale ultimo luogo in una carta del 30 nov. 1215 fu dato il titolo di *borgo di Roffiano*. — (*loc. cit.*)

ROFFIGNANO (S.) o RUFFIGNANO (S.) a MONTESANTO. — *Ved.* Monsanto in Val-d'Elsa.

ROFFIGNANO (S.), o SAN-RUFFIGNANO in Val-di-Marina. — *Ved.* Sommaia.

Rogiana (*Villa di*) nella Valle superiore del Serchio. — Villa che diede il vocabolo alla pieve di S. Terenzio a *Rogiana*, ora detta al Poggio S. Terenzio, nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a scir. di Camporgiano, Dioc. di Lucca, attualmente in quella di Massa-Ducale, Duc. di Modena.

Fanno menzione di quest'antica pieve di S. Terenzio a *Rogiana* due istrumenti del 25 luglio 995 pubblicati nel Vol. V. P. III delle *Memorie Lucchesi*.

Nel 1381 esisteva nel piviere di Rogiana un'altra chiesa sotto il titolo di S. Maria a *Rogiana*, al di cui rettore nel 1381 per decreto del vescovo di Lucca fu data facoltà di amministrare i sacramenti, e finalmente nel 1444 di alzarvi il fonte battesimale.

Nel 1468 la chiesa di S. Maria a Roggiana era amministrata dal parroco di S. Martino a Silicagnana. A questa contrada finalmente appella il registro vaticano di Cencio Camerario in cui è rammentata la *Massa in Rojana*. — *Ved.* Poggio S. Terenzo, e Silicagnana.

ROGIO, o ROGGIO (*Rodium*) nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e circa due migl. a sett. di Vagli-di-Sotto, Giur. di Castelnuovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È posto nel fianco settentrionale dei monti dell'Alpe Apuana che scendono in Garfagnana dal monte della *Tambura*. — Anche questo villaggio di Roggio della Garfagnana alta è rammentato nel registro vaticano al pari della *Villa Rogiana* di sopra indicata e della contrada di *Rogio a Decimo* presso Lucca.

La parr. di S. Bartolommeo a Rogio, o a Roggio nel 1832 contava 325 abit.

ROGIO, o ROGGIO nella Valle inferiore del Serchio. — Due popoli della stessa vallecola percorsa dal torr. omonimo portano i vocaboli di *Villa a Roggio*, dei SS. Michele e Caterina a *Colognora* ed al *Castel di Val-di-Roggio*, tutti nel piviere di *Diecimo*, (già *Decimo*) Com. e Giur. di Pescaglia, testè del Borgo, Dioc. e Duc. di Lucca.

La chiesa di S. Michele *al Castel di Roggio* fu riunita da lungo tempo a quella di S. Caterina a Colognora in *Val-di-Roggio*, sebbene entrambe insieme alla *Villa di Roggio* costituiscano tre sezioni della stessa Comunità.

Ignoro se a questo *Roggio*, oppure ad altro luogo omonimo riferisca un istrumento dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 3 sett. 879, col quale il C. Ildebrando, fratello di Geremia vescovo di Lucca e figlio di Eribrando, offrì alla cattedrale lucchese un podere ch'egli possedeva in *Roggio*. Appella bensì al Vill. di *Val-di-Roggio* un altro documento della provenienza stessa, scritto in Lucca li 20 luglio 995, nel quale si tratta del fitto di tre case massarizie, o poderi posti in *Valli*, in *Rogio* e a *Decimo presso Pastino* lungo il *rio Padogna*. — (Memor. Lucch. *Vol. V. P. II. e III.*)

Anche questa villa di *Roggio* nei sec. XII e XIII era tributaria della corte romana, siccome lo avvisano i registri di Cencio Camerario, nei quali si rammenta nel contado lucchese la *Terra in Pastino*, *le Masse e Terre in Rojo*, *in Convalli*, *in Decimo*, ecc.

Questi luoghi medesimi con diploma dell'Imp. Carlo IV del 12 maggio 1355 furono compresi nella contea di Coreglia concessa in feudo al lucchese Francesco Castracani. — *Ved.* Colognora, e Castel di Val-di-Roggio, Diecimo e Pescaglia.

La parr. di S. Stefano alla *Villa a Roggio* nel 1832 contava 197 abit.

ROGLIO *torr.* in Val-d'Era. — *Ved.* Badia di Carisi sul Roglio, *Catiniano*, Palaja e Peccioli.

ROMAGNA GRANDUCALE. — Tutta quella porzione della sinistra costa dell'Appennino che acquapende nelle Valli del *Savio*, del *Bidente*, del *Rabbi*, del *Montone*, del *Tramazzo*, del *Marzeno*, del *Lamone*, del *Senio* e del *Santerno*, appellasi Romagna Granducale, a differenza della porzione più orientale dell'Appennino toscano acquapendente nelle valli superiori della *Marecchia*, della *Foglia*, del *Metauro* e del *Tevere*, la quale sezione appellasi più propriamente della Massa Trabaria e della Massa Verona, e a differenza della valle superiore del Reno e dei valloni suoi tributarj, spettanti alla Montagna di Pistoja e di Vernio.

Quindi si possono ragionevolmente prescrivere i limiti della Romagna Granducale, incominciando a scir. dall'Appennino del *Bastione* sopra Monte-Silvestro del Casentino, e di là scendendo per il contrafforte del *Trivio* dirigersi a sett.-grec. per Monte-Coronaro verso quelli della Cella di S. Alberico e del Monte-Aquilone, che separano le acque del *Savio* da quelle della *Marecchia* e del *Tevere*, potendo chiamare quelle montuosità le più orientali della Romagna Granducale, mentre la parte più occidentale termina con la strada regia postale di Bologna, a partire dalla dogana della Futa e lungh' essa inoltrandosi sino alla dogana delle Filigare.

Spettano a cotesta porzione transappennina del Granducato 15 Comunità; quelle cioè di *Vergheretо*, *Bagno*, *Sorbano*, *Santa-Sofia*, *Galeata*, *Premilcore*, *Portico*, *Rocca-San-Casciano*, *Dovadola*, *Terra del Sole*, *Tredozio*, *Modigliana*, *Marradi*, *Palazzuolo* e *Firenzuola*.

Tutte le quali Comunità occupano complessivamente una superficie territoriale di quadr. 444746, equivalenti a circa 553 miglia quadrate toscane, pari a 501 migl. geografiche.

In cotesta superficie nell' anno 1833 vivevano familiarmente 45265 abit., a proporzione ragguagliatamente di quasi 82 individui per ogni miglio quadr. toscano di 802,70 quadr. per ogni miglio.

Questa non indifferente estensione di paese nel medio evo fu ottenuta in gran parte, mediante imperiali concessioni, dalle Badie Camaldolensi del Trivio, di Bagno e di Vergheretо, da quelle Cisterciensi di Galeata, di S. Maria in *Cosmedin* e di S. Benedetto in Alpe, o dal priorato Camaldolense della Cella di S. Alberico, e innanzi tutto dai conti rurali di Valbona, di Sarsina, di Bertinoro e di Forlì. — Cotesta porzione di Romagna ne' tempi più remoti fu abitata dai Liguri, ed in parte dagli Umbri Sarsinatensi. (*Ved.* APPENNINO TOSCANO); finalmente in età più moderna passò a poco a poco in potere della Rep. Fior., la quale non mancò di vigilanza per accumulare tutte le ragioni possibili onde a buon diritto incorporare al suo distretto ed assicurare, siccome fece, cotesta contrada al suo distretto.

Un codice della Biblioteca del March. Gino Capponi segnato ZZ contiene il prospetto statistico delle case rovinate nella Romagna granducale, per cagione dei terremoti accaduti nella primavera del 1661, quando nella Rocca San-Casciano e Dovadola rovinarono 80 casamenti, nel suo contado 162 e sei chiese di campagna; in Castro-Caro dentro il paese 88 case con due chiese ed in campagna 236 fuochi e altre due chiese; mentre in Galeata per cagione di quei terremoti caddero 92 case e due chiese, 14 chiese nel contado con 516 case; mentre in campagna rovinarono 1244 case, e 22 chiese.

Case rovinate in Campagna .	*N.°*	1244
— idem, *nelle Terre*	»	260
Chiese rovinate in Campagna . .	»	22
— idem, *nelle Terre*	»	4
Persone perite in Campagna . . .	»	[illegible]
— idem, *nelle Terre*	»	[illegible]
Capi di Bestiame grosso morti .	»	[illegible]
— idem, *di Bestiame minuto* . .	»	[illegible]

ROMAGLIANO, o RAMAGNANO nella Val-di-Pesa. — Cas. perduto che diede il nome al ponte ora detto della Samboca, dove fu una chiesa (S. Maria *a Romagliano*) fra la Com. di San-Casciano e quella di Barberino di Val-d' Elsa, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Una delle più antiche memorie di questo luogo conservasi in un istrumento dell' anno 988, scritto in *Romagliano*, piviere di S. Pietro in Bossolo, giudicaria fiorentina. — Della chiesa poi di S. Maria *a Romagliano* fa menzione altro istrumento del 11 novembre 1188, rogato nel Cast. della Samboca, rispetto al fitto di alcuni beni della chiesa predetta fatto dal suo rettore col consenso del clero; i quali beni erano situati presso il ponte *di Romagliano* in Pesa ed anco altrove. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*). — *Ved.* SAMBUCA in Val-di-Pesa.

ROMAGNANO SUL VINCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di S. Michele a Gabbiano, già nella cura di S. Lorenzo che fu a Groppoli, Com. di Porta-Lucchese, Giur. Dioc. e circa due migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra del *Vincio di Montagnana* alla base orientale del poggio di Serravalle, dove il torr. predetto formava un' isoletta, denominata l'*Isola di Romagnano*. — Appella a cotest' isola una membrana dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja del 30 aprile del 1265, contenente un atto matrimoniale con la donazione della Meta fatta da un tal Bello d' Adamo nativo di *Groppore* emancipato dal padre, *nel quale dichiara di vivere a legge longobarda*, concedendo per causa di nozze a titolo di Meta a donna Soave figlia di Ranieri di Baldone sua sposa un pezzo di terra posto al prato nell'*Isola Romaniatica*, stato valutato 10 lire; e nell' atto stesso confessa la dote della sposa da esso ricevuta in denaro. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Altre carte della stessa provenienza rammentano il Comune e popolo di S. Pietro *a Isola sul Vincio* ed anche il luogo di *Romaniatico*; il quale nell' anno 1255 era compreso nella cura di S. Lorenzo a Groppoli. — (*loc. cit.*)

Romagnano del Mugello in Val-di-Sieve. — Villa che fu nel piviere di S. Cresci in Val-Cava, Com. e Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Lami ne' suoi *Monum. Eccl. Flor.* riporta i nomi di molti fittuarj di beni che la mensa vescovile di Firenze verso il principio del secolo XIII possedeva costà *in Romagnano*.

ROMANO (SAN) nel Val-d'Arno inferiore. — Borgo, già Cast. con torre, noto per una devota chiesa e convento di Frati Zoccolanti, il cui popolo fino al 1839 fu compreso in quello di S. Stefano a Montopoli, nella stessa Com. e circa un migl. al suo sett., Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Il Borgo di San-Romano è situato sull' altipiano delle colline tufacee che stendonsi da *Stibbio* verso la ripa sinistra dell'Arno fra questo fiume ed il torr. *Vogh*e*ra*, lungo la strada postale Livornese. — Trovasi ad una elevatezza di 135 braccia, calcolata dal campanile della sua chiesa, alla 29.ma pietra migliare da Firenze, nel più bel punto di prospettiva donde si scuopre quasi tutto il Val-d'Arno inferiore, e le popolatissime ripe del suo fiume.

Il borgo di San-Romano prese il titolo dalla sua chiesa (S. Romano e S. Matteo) stata compresa un dì nel pievanato di Fabbrica (a Cigoli) insieme con quelle sue vicine di S. Pietro a *Montalto*, S. Silvestro a *Comugnori*, S. Bartolommeo a *Stibbio* ecc. tutte dirute meno l'ultima. Le quali però esistevano nel 1260 trovandole segnate nel catalogo di quelle della Dioc. di Lucca redatto nell'anno predetto.

In seguito la borgata di San-Romano fu resa nota dal notaro Giovanni di Lelmo di Comugnori nel Diario sanminiatese che egli scrisse dal 1302 al 1318, edito dal Baluzi e dal Lami, nel quale si legge, che nel mese di giugno del 1313 certi fuorusciti Guelfi presero la *Torre a S. Romano* assassinando tutti quelli che vi trovarono, e ma s'me i Ghibellini venuti da *Comugnori* e da *Montalto*, onde unitisi i faziosi contrarj investirono ed arsero la detta *Torre*, la quale nell'aprile del 1316 fu presa a viva forza dall'esercito pisano e lucchese sotto il comando di Uguccione della Faggiuola; ma che a tenore della pace di Napoli del 22 maggio 1317, i Pisani dentro 60 giorni dovettero restituire al Comune di Sanminiato con le altre torri di quel distretto tenute dai ribelli Ghibellini di dette Terre; cioè le *Torri di S. Romano*, di *Montalto*, di *Comugnori* e quella di *Stibbio* con altre sei villate; la qual cosa fu eseguita nel 24 novembre successivo. — (G. Lami, *Op. cit.*)

Lascerò di rammentare la Torre di San Romano dove si accampò nel 1391 un grosso esercito de' Fiorentini sotto il comando dell' Augut e di nuovo un corpo di loro truppe nel 1432, per dire che assai più importante è la borgata di San-Romano per la parte ecclesiastica, mentre da un' antichissima chiesuola che portò il titolo di *S. Maria a Valiano* sorse nel 1515 il tempio attuale di S. Maria con convento annesso de' Frati Francescani Zoccolanti.

All' Art. Mosciano (Pieve di) indicai che tra le chiese più vetuste di quel piviere, poscia, di Montopoli, eranvene due dedicate a S. Martino e a S. Maria *di Valiano*, una delle quali credei distrutta nel 1592; ed era quella chiesa di *S. Martino di Valiano*, che Pietro vescovo di Lucca nel 4 marzo dell' anno 897 reclamò contro chi l'aveva tolta davanti ad Amadeo conte del Palazzo, dal quale ottenne sentenza favorevole in un placito dato in Firenze. — (Murat, *Antiq. M. Aevi*).

Anche più antica è la memoria dell'altra ch. di *S. Maria a Valiano*, mentre la trovo rammentata in una carta lucchese dell' anno 731, scritta nel mese di agosto, dove trattasi dell' offerta fatta di una vigna a detta chiesa. — *Ved.* Lavajano Vecchio e nuovo.

Sebbene la chiesa di S. Maria a *Valiano*, o *Vajano*, sia rammentata nel catalogo delle ch. della Dioc. di Lucca del 1260, dopo quell' epoca però non si affaccia di essa altra memoria se non quella della scoperta di un'immagine miracolosa di Maria Vergine detta di *Vajano*, fatta nel 1513 da una pastorella, e della devozione del popolo di Montopoli che per adorarla edificò sul posto un tempio, al quale oggetto nel 1515 il Pont. Leone X concedè che vi fosse eretto accosto un convento di Minori dell' Osservanza per custodire quel prezioso simulacro nella cappella della stessa chiesa, stata odiernamente abbellita di preziosi bassorilievi di marmo scolpiti dal ch. scultore fiorentino E. Santerelli.

La parr. di S. Maria in San-Romano eretta nell'anno 1839 contava nel 1840 una popolazione di 1170 anime; 717 delle quali

spettavano alla Com. di Montopoli ed il restante a quella di Sanminiato.

ROMANO (SAN) di VAL-di-BRANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata che prese il nome dalla sua chiesa parrocchiale, nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui trovasi circa 2 migl. a sett., Comp. di Firenze.

Risiede in valle presso il torr. *Brana*, alla base delle colline che fiancheggiano cotesto valloncello, siccome lo prova un atto d'investitura del 5 ottobre 1166.

La chiesa di San-Romano di Val-di-Brana fu padronato del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja fino almeno dal secolo XII, siccome lo prova un atto d'investitura della ch. stessa del 4 ottobre 1166. Sennonchè nel principio dell'anno seguente, sotto Soffredo vescovo di Pistoja, essendosi intruso in quella chiesa per rettore un prete senza consenso de' monaci di S. Bartolommeo, questi ricorsero da primo alla curia vescovile, poscia nel 2 luglio del 1215 al pontefice Innocenzio III, il quale destinò in arbitro Ranieri vescovo di Fiesole; sicchè il delegato nel 13 ottobre del 1215 sentenziò, e nel 24 novembre dello stesso anno confermò la prima sentenza, con la quale dichiarava che il vescovo pistojese fosse messo al possesso del padronato controverso della chiesa di San-Romano.

Non si acquetarono però a cotali sentenze i monaci, nè l'abbate di S. Bartolommeo, mentre fra le carte di quel Mon. se ne trova una, dalla quale si scuopre che cotesta procedura continuava anche nell' ottobre del 1916. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Bart. e del Vescovato di Pistoja*.)

La borgata di San-Romano di Val-di-Brana costituiva una comunità che ebbe il suo giudice, poichè nel 29 agosto del 1288 quel potestà, di consenso de' consiglieri di detto luogo adunati a suono di campana nella piazza di San-Romano, nominò un sindaco per rinnovare il contratto di enfiteusi con l'abbate di *Fonte-Taona* per alcuni beni che il Comune di San-Romano di Val-di-Brana teneva a fitto di pertinenza di quest' ultima badia.

La parr. di San-Romano di Val di-Brana nel 1551 contava 290 abit.; nel 1745 ne faceva 425, e nel 1833 aveva 716 abit.

ROMANO (SAN) di GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Vill. capoluogo di una contrada che conserva il vocabolo della sua chiesa parr. nel piviere di Piazza, nella Com. Giur. e quasi due migl. a lev.-grec. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, testè di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È situato in collina un miglio lungi dalla ripa destra del Serchio, alla base australe del monte delle Verrucole, che ha a ostro Silicagnana, a ostro-lib. Camporgiano mediante il Serchio, a pon. S. Donnino, a grec. Orzaglia ed a sett. Caprignana.

La chiesa di San-Romano di Garfagnana è stata recentemente riedificata più grandiosa e più ornata di prima.

La sua Com. comprende sei popoli ripartiti in otto sezioni, quali tutte insieme nel 1832 ascendevano a 1487 abit.; cioè:

1	*San-Romano*	Abit. N.°	322
	Naggio (idem)	»	99
2	*Sambuca* e *Villetta* (S. Pantaleo)	»	203
3	*Silicagnana* (S. Martino)	»	305
4	*Verrucole* (S. Lorenzo)	»	133
	Vibbiana (idem)	»	195
5	*Orzaglia* (Natività di S. Giovanni Battista)	»	11[illegible]
6	*Caprignana* (S. Giovanni)	»	13[illegible]
	Totale	Abit. N.°	14[illegible]

ROMANO (SAN) a VOLTIGIANO. — *Ved.* Voltigiano.

ROMANO (MONTE). — *Ved.* Monte Romano.

ROMENA nel Val-d'Arno casentinese. — Cast. semidiruto con sottostante chiesa plebana (S. Pietro a Romena) già capoluogo di un feudo de' Conti Guidi, adesso nella Com. Giur. e un migl. circa a lib. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cresta di un poggio alla cui base orientale scorre il fi. Arno, mentre dal lato di pon. e lib. esso è bagnato dalle acque del fosso delle *Pillozze*.

Prese il titolo da questo castello un ramo de' conti Guidi di Modigliana, che si dissero anche da *Monte Granelli* e di *Raginopoli*, a partire dal C. [illegible], uno de' 4 figli superstiti del C. Guido Guerra di Modigliana ed avo di un C. Guido [illegible] C. Aghinolfo di Romena, che nel [illegible] ottenne privilegio dall'Imp. Federigo II. [illegible] 1254 insieme con la moglie [illegible] dita del Cast. di Montevarchi, quello stesso

conte Guido di Romena che, nel 1256, fu testimone ad un contratto di matrimonio di famiglia; che nel 1263, e nel 1271 permutò alcuni luoghi della sua contea con i suoi cugini CC. di Dovadola. Fratello del suddetto C. Guido di Romena era quel C. Alessandro rammentato con il soprannominato e con un terzo fratello dall'Alighieri nel C. XXX dell' Inferno come falsarj del fiorino d'oro che per essi coniò maestro Adamo da Brescia, sicchè l'ombra di lui, cacciata nella bolgia fra i sitibondi, esclamò:

Ma s' io vedessi quì l' anima trista
Di Guido, o di Alessandro, o di lor frate,
Per Fonte-Branda non darei la vista.

Cotesto maestro Adamo probabilmente corrispondeva a quello spenditore di fiorini falsi de' conti di Romena, di cui fece menzione all' anno 1281 Paolino di Piero nella sua Cronica dicendo « che in detto anno si trovarono in Firenze fiorini d'oro falsi in quantità per un fuoco che si appese in Borgo S. Lorenzo in casa degli Anchioni. E dicesi che li faceva fare uno de' conti di Romena, e funne preso un loro spenditore, il quale per cose che confessò fu arso ».

Dal conte Guido d'Aghinolfo I nacque un altro Aghinolfo che chiamerò II conte di Romena, e di cui si conosce il testamento fatto nel 1338 dove si nominano sei o sette figliuoli suoi, fra i quali furono un C. Alberto, un C. Guido Uberto di Romena e Monte-Granelli, un Bandino (Ildebrandino) vescovo di Arezzo, ecc.

Ad uno di quei figli del conte Aghinolfo II, o giuniore, nacque il conte Piero di Romena rammentato con il C. Bandino di lui cugino in due contratti del 14 e del 22 ottobre 1357, allorchè essi venderono al Comune di Firenze il castello, distretto e giurisdizione di Romèna comprese tre altre ville per il prezzo di fiorini 9600 di conio fiorentino. La qual compra fu ratificata dai Signori e Collegi della Rep. Fior., mediante provvisione del 23 ottobre di detto anno. In grazia di ciò i due conti prenominati furono ricevuti in accomandigia perpetua e stipendiati dalla Signoria con l'obbligo del palio. La stessa vendita del Cast. di Romena fu anche confermata con successivo contratto del 24 aprile 1381 dal conte Niccolò figlio del C. Bandino predetto. — Uno degli ultimi conti di Romena fu quel conte Roberto del C. Giovanni di Monte-Granelli, il quale nel 10 giugno del 1410 stando in Monte-Granelli nominò un suo rappresentante per recarsi a Firenze a presentare il palio consueto la mattina della festa di S. Giovanni. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell' Arch. gen.*) — *Ved.* RAGINOPOLI.

Per effetto pertanto di cotesta vendita di Romena, la Signoria di Firenze nel 23 ottobre dell' anno 1357 fece una deliberazione, con la quale esentò per 5 anni da ogni dazio, gabella e prestanze gli uomini di Romena e del suo distretto, con l'obbligo per altro di comprare dal Comune di Firenze il sale necessario al loro consumo, e dichiarò, che l'estimo del Cast. e territorio di Romena ascendeva alla somma di 150 fiorini d'oro l'anno da pagarsi dopo il quinquennio a quei popoli accordato. — (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE.)

Fra le pergamene dell' *Arch. Dipl. Fior.* ve ne sono di quelle relative agli accessi de' castellani di Romena, il di cui territorio con la rocca fu aggregato alla potesteria di Raggiolo compresa, al pari di Castel-S.-Niccolò, nella Montagna fiorentina. — (*Ved. Carte del 9 dic.* 1358, *10 genn.* 1360, *e 22 ott.* 1371 *dell' Arch. gen. nel loc. cit.*)

La rocca attuale di Romena consiste in due torri semidirute circondate da mura castellane esse pure cadenti. Alquanto sotto le mura, dalla parte di scir. esiste la sua antica pieve di S. Pietro a Romena costruita a tre navate fino dal secolo XII.

Entrando dalla sagrestia e nel sotterraneo si veggono i vestigj della sua confessione sopra la quale riposa l'altar maggiore alla romana. La tribuna tutta di pietra lavorata è ornata tanto di dentro come esternamente. Ivi esistono colonnine di pietra serena con capitelli ed archetti rotondi sopra strette e lunghe finestre a strombo.

Nel coro vi è una tavola creduta dipinta dal Morandini, detto il *Poppi*, sebbene a piè del quadro si legga: *Franciscus Mati F. An. Dñi MDCLXXXVIII.*

Di mano assai più antica e di merito anche superiore è un' altra tavola all' ultimo altare della navata a *Cornu Evangelii* rappresentante la Nostra Donna in mezzo a due angeli con S. Pietro e S. Paolo, e nella parte inferiore in abito da cittadino il pievano *Jacopo da Mandrioli* che ordinò quella pittura l'*Anno Domini* MCCCLXXXV.

Fu opinione di molti anco ai tempi nostri, che questa al pari delle chiese plebane

di Stia, Vado e Montemignajo, edificate a un dipresso sullo stesso modello, fossero opera della gran contessa Matilda, alla cui pietà sogliono attribuirsi quasi tutte le chiese della Toscana di struttura un poco vecchia. Ma facilmente ognuno potrà disingannarsi quando esamini nella pieve di Romena i capitelli delle due colonne di pietra serena più vicine alla porta d' ingresso; giacchè in quello a mano destra entrando, dove furono scolpiti rozzamente i simboli dei quattro Evangelisti con la figura del Redentore nell' atto di porgere le chiavi a S. Pietro leggesi intorno alla fascia di quel capitello:

« *Quaecumque ligaveris super terram*
Quaecumque solveris super terram ».
e poi « Albericus Pleb. fecit hoc Opus. »

Che se uno imprenderà ad esaminare il capitello della colonna dirimpetto vi leggerà queste parole: Tempore famis Anno 1152; vale a dire che quella chiesa fu riedificata dal pievano Alberico 37 anni dopo la morte della contessa Matilda.

Ma cotesta chiesa, che attualmente è residuata a 5 archi per parte, ne contava sette innanzi che due arcate nel nov. del 1678 rovinassero insieme con la facciata per una smotta del terreno corroso dal sottostante fosso delle *Pillozze*.

Del qual fatto trovasi ricordo in un libro della soppressa cura di S. Bartolommeo a Strapetognoli, in cui il parroco del tempo, Angiolo Ciapetti, scrisse: « Di novembre 1678 rovinò dalla parte davanti un terzo della pieve di S. Pietro a Romena cascando quattro colonne, essendo pievano il Sig. Giuseppe Basilj che sollecitamente restaurò il tutto lì ed altrove ».

Nel 1729 sopraggiunse un terremoto che scompose di nuovo la facciata e divise da capo a piè la tribuna con una larga fessura, ne la quale occasione rovinò una parte del campanile stato d' allora in poi sbassato.

In una delle sue campane dopo le parole *Mentem Sanctam Deo Placentem* sta impresso l' anno in cui fu fusa, cioè, nel MCLXXXVI.

In conseguenza del citato terremoto rovinò dentro le mura castellane di Romena l' oratorio di S. Maria Maddalena con la casa del cappellano ed uno spedaletto annesso per i poveri passeggeri. Eravi pure dentro il castello altra chiesa dedicata a S. Maria Assunta, oltre le seguenti 20 chiese suffraganee dell' antico piviere di Romena; cioè, 1. S. Margherita a *Campolombardo*; 2. S. Bartolommeo a *Castel-Castagnajo*; 3. SS. Jacopo e Cristofano *alla Villa*; 4. S. Biagio a *Pomponi* (soppressa); 5. S. Maria a *Pietrafitta* (idem); 6. S. Bartolommeo a *Strapetognoli* (unita alla seguente); 7. S. Jacopo *a Tartiglia*; 8. S. Donato *a Coffia*; 9. S. Lorenzo *alla Collina* (annessa alla seguente); 10. S. Ilario *a Sala*; 11. S. Donato *a Brenda*; 12. S. Croce *a Sprugnano*; 13. S. Clemente *al Ponte* (soppressa); 14. S. Paolo *al Ponte*; 15. S. Maria *a Gricciano*; 17. S. Maria *a Porrena*; 17. S. Jacopo *a Mandrioli*; 19. S. Angelo *a Pratiglione* (soppressa); 20. e S. Donato *al Borgo alla Collina*.

Attualmente la pieve di Romena conservasi matrice di sole sette parrocchie, che sono; 1. S. Donato *al Borgo alla Collina*; 2. S. Maria *a Porrena*; 3. S. Croce *a Sprugnano*; 4. S. Donato *a Brenda*; 5. S. Lorenzo *a Sala*; 6. Jacopo *a Tartiglia*; 7. e S. Paolo *al Ponte*.

Il Cast. di Romena con quasi tutto il suo distretto è posseduto in oggi dal conte Luigi Goretti di Stia, il quale, dopo aver introdotto nei suoi predj parecchi miglioramenti agrarj, ebbe in mira di stabilire a sue spese in Romena una scuola di reciproco insegnamento. Quindi nel Giornale agrario toscano (N.° 67) fu fatto un giudizioso confronto storico tra i conti di Romena del secolo XIII, che facevano coniare le monete false, ed i conti Casentinesi del secolo XIX che impiegano le loro cure e facoltà per giovare al popolo.

Romena, oltre varj illustri soggetti della stirpe de' CC. Guidi stati suoi signori, fu patria di maestro Rinaldo professore in sacra teologia spedito dal Comune di Firenze nell' aprile dell' anno 1365 a Francesco Petrarca ad Avignone con lettere in data del dì 8 di detto anno al Pont. Urbano V ad oggetto d' indurre quell' illustre letterato a venire a stabilirsi in Firenze per suo riposo e per onore della città. — (Gaye, *Carteggio inedito* ecc. Vol. I.)

La parr. della pieve di Romena nel 1833 contava 83 abit.

ROMETA in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nel piviere di Soliera, Com. Giur. e circa 4 migl. a

lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in valle presso la ripa destra della fiumana Aulella dopo che questa ha accolto l'acque *del Rosaro*, e passato il ponte di Ceserano, villaggio che gli resta quasi dirimpetto. — *Ved.* SOLIERA.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Rometa nel 1833 contava 167 abit.

ROMITA sulla Pescia maggiore. — *Ved.* PESCIA *Comunità*.

ROMITO (PONTE AL) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* ARNO, e LATERINA, *Comunità*.

ROMITORIO. — *Ved.* EREMO.

ROMOLA (S. MARIA ALLA) in Val-di-Pesa. — È una chiesa parr. che prese il vocabolo da una contrada montuosa ed al cui popolo fu riunito quello di S. Leonardo alla Querciola nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Compartimento di Firenze.

La chiesa della Romola trovasi sulla strada provinciale Volterrana che staccasi dalla regia Romana al Galluzzo, donde dirigesi per i poggi della Romola al ponte di Cerbaja che trova sulla Pesa.

I quali poggi portano pur essi il vocabolo *della Romola*, a partire da pon.-maestr. di San-Casciano e di là proseguendo per Mosciano, S. Martino alla Palma, S. Romolo a Settimo e Malmantile sino alla Golfolina dove chiudono dal lato di lib. il Val-d'Arno fiorentino.

Fra le carte antiche che rammentino la cura di S. Maria della Romola citerò un istrumento del 25 genn. 1298 relativo alla vendita di terre poste nel popolo di S. Maria alla Romola. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Matteo in Arcetri*).

La chiesa della Romola era di padronato de' duchi Salviati ora de' principi Borghesi. Cotesta parrocchia dopo il 1833 è passata dalla Com. di San-Cascianoin quella della Lastra a Signa. — Essa con il suo annesso della Querciola nel 1833 contava 655 abit. — *Ved.* QUERCIOLA in Val-di-Pesa.

ROMOLA (POGGI DELLA). — *Ved.* l'*Art.* precedente, e SAN-CASCIANO, *Comunità*.

ROMOLO (S.) A BIVIGLIANO. — *Ved.* BIVIGLIANO.

— A CAMPESTRI. — *Ved.* CAMPESTRI.

— A COLONNATA. — *Ved.* COLONNATA DI SESTO nel Val-d'Arno sotto Firenze.

ROMOLO (S.) A *CORTULE*, o a GAVILLE. — *Ved.* GAVILLE.

— A FIESOLE. — *Ved.* FIESOLE.

— A SETTIMO. — *Ved.* SETTIMO.

— A FIGNANO. — *Ved.* FIGNANO.

— A VAGLIANA — *Ved.* VAGLIANA nel Val-d'Arno casentinese.

— A VILLAMAGNA. — *Ved.* VILLAMAGNA del Bagno a Ripoli. — E così di tutte le altre chiese parrocchiali sotto l'invocazione di S. ROMOLO.

RONA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di Cascia, Com. Giur. e migl. 4 ½ a lev. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una balza che nasconde la base alla destra dell'Arno dove il fiume biforcando formava un'isola, o *mezzule*, presso la strada provinciale Valdarnese e poco sopra la confluenza del torr. *Chiesimone*.

Fra le vecchie rimembranze di questo luogo mi si presenta una membrana della badia di S. Fedele a Strumi, o a Poppi, del dì 8 giug. 1100, nella quale si tratta della locazione di due pezzi di terra, che uno di essi posto in luogo detto *Piscina* presso la chiesa di *S. Angelo a Rona*, l'altro sul *Chiesimone*: lo che indicherebbe che nel secolo XI una chiesa della villa di Rona era sotto l'invocazione di S. Michele. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Il popolo di Rona anticamente dipendeva dai conti Guidi insieme a quelli delle vicine villate *di Petrojo e Monicoro*.

In fatti nel 22 febb. del 1218 molti abitanti della parrocchia di Rona deposero che il castel di Viesca e le ville di Rona e Monacoro appartenevano ai figli del conte Guido-Guerra, e che quei vassalli da 35 anni indietro facevano costà le fosse, le chiudende e le sentinelle oltre l'annuo tributo che a titolo di servitù essi pagavano al conte Guido-Guerra, consistente in 4 moggia di grano per ricompensa della loro difesa. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Dell'isola poi di Rona sull'Arno è fatta menzione in una carta del 1 sett. 1222 mercè cui Guidalotto da Figline, stando nel Cast. di Cascia, donò alla Badia di Vallombrosa due pezzi di terra situati nell'*Isola di Rona*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della badia di Vallombrosa*).

Attualmente la villa di *Monacoro* compresa nel popolo di Rona spetta alla nobil famiglia Testa. — *Ved.* VIESCA.

La parr. di S. Lorenzo a Ronco nel 1833 contava 182 abit.

RONCHI del Barghigiano nella Valle del Serchio. — *Ved.* Barga, *Comunità*.

RONCHI nel Pistojese. — Non meno di 4 luoghi con lo stesso vocabolo di *Ronco* esistono nel territorio di Pistoja; cioè, il Ronco *di Lamporecchio*, il Ronco *di Pacciana*, il Ronco *di Piazzanese* ed il Ronco *sul Vincio*.

RONCO di LAMPORECCHIO (*Runclus*) nel Val-d'Arno inferiore. — Cotesto vocabolo di Ronco corrispondente ad un predio circondato da fossi o da muri trovasi nel popolo di S. Giorgio a Poggiano, piviere Com. e circa migl. 2 ½ a grec. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È però incerto, se fu questo *Ronco*, che risiede presso la sommità del Mont'Albano, o piuttosto un altro casale omonimo quello che l'Imp. Ottone III confermò ai vescovi di Pistoja con diploma del 26 giugno 996.

RONCO di PIAZZANESE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa nel popolo di S. Ippolito a Piazzanese, Com. e Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Di questo *Ronco* fa menzione un' istrumento del capitolo della cattedrale di Pistoja del 21 giugno 1080, e uno del febb. 1115 del Mon. di S. Bartolommeo, e prima di tutti un diploma dell'Imp. Corrado primo del 23 luglio 1038 a favore della Badia fiorentina.

RONCO di PACCIANA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cotesto *Ronco* venne specialmente indicato da un istrumento del 23 marzo 1154, in cui si tratta di una donazione fatta alla Badia di Pacciana di beni che i donatarj possedevano *in Ronco de Pacciana*, mentre in altro istrumento del nov. 1150 si nomina il *Ronco nuovo di Pacciana*. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

RONCO sul VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese — Cas. nel popolo di Arcigliano, Com. della Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa tre migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra due torr., il *Vincio di Brandeglio*, ed il *Vincio di Montagnana*. — Era cotesto *Ronco* posseduto dalla famiglia de' CC. Guidi, uno de' quali fino dal 940 fece donazione alla cattedrale di Pistoja di molti beni posti *a Saturnana*, *in Val-di-Vincio*, a *Vico-Faro*, *in Ronco* ecc; ed è pure cosa credibile che fosse quella villa di *Ronco* dall'Imp. Ottone III nel 996 e da Federigo I nel 1155 confermata ai vescovi di Pistoja, testè rammentata all'Art. Ronco di Lamporecchio.

Anche una carta dell'ott. 1006 appartenuta al capitolo della cattedrale di Pistoja, ed altra dell'11 marzo 1125 dell'Opera di S. Jacopo, fanno menzione di cotesto *Ronco*. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

RONCO (FONTE a) in Val-di-Chiana. — *Ved.* Fonte a Ronco, cui si può aggiungere che la fattoria della Corona denominata della *Fonte a Ronco* fu acquistata dal Granduca Ferdinando II per la somma di scudi 55253, L. 15. che poscia venne riunita alla commenda del Gran-Maestro della Religione de' cavalieri di S. Stefano PP. e M. invece della fattoria della Bastia di detta Religione, che il Gran Maestro fece allora alienare.

RONCOLLA in Val-d'Era. — Borgata con chiesa parr. (S. Martino) in luogo della chiesa demolita di *Monte-Rodolfo*, cui fu annessa la ch. della canonica di *Monte-Voti*, nel piviere di Nera, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco orientale del monte sulla cui sommità risiede la città di Volterra lungo la strada provinciale Volterrana.

La chiesa di Roncolla fu con buon disegno fondata per le cure di Mons. Mario Guarnacci circa ottant' anni indietro per ragione che l'antica ch. parr. ora distrutta di *Monte-Rodolfo*, situata in una vicina prominenza, minacciava rovina. — *Ved.* Monte Rodolfo.

La parr. di S. Martino a Roncolla nel 1833 contava 351 abit.

Rondinaja dell'Incisa nel Val-d'Arno superiore. — Cas. perduto nei contorni dell' Incisa, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fra le memorie che ricordano questo casale di Rondinaja potrei citare varie pergamene dell' Arch. Dipl. Fior. derivate specialmente dal distrutto Mon. di S. Pier Maggiore a Firenze, fra le quali due del 17 nov. e 12 dic. 1304.

RONDINAJA in ROMAGNA nella Valle del Bidente. — Cast. ridotto ad una torre che porta il titolo di *Rocca e Torre di Ron-*

dinaja con ch. parr. (S. Margherita) nella Com. Giur. e circa 11 migl. a maestr. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, una volta della Badia *Nullius* di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Riposa sul culmine di un poggetto che si alza circa 970 br. sopra il livello del mare e che costituisce l'ultimo sprone dell'Appennino di Camaldoli, il quale stendesi fra il *Bidente di Ridraccoli* e il *Bidente di Strabatenza*, due fiumane che scorrono a pon. e a lev. della *Torre di Rondinaja* per unirsi in un solo alveo omonimo a sett. del poggio di Rondinaja.

Cotesto castelletto fu dominato per molto tempo dai nobili di Valbona, dai quali passò nei conti Guidi, finchè nel 18 giugno 1404 si sottomise la prima volta al dominio fiorentino, e dipoi nel 1406 venne conceduto in feudo a Giovanni Gambacorti in ricompensa della cessione fatta ai Fiorentini della città di Pisa.

Ma per i cattivi trattamenti di Gherardo figlio di Giovanni Gambacorti i sudditi di Rondinaja, nel 1453, se gli ribellarono e nel 30 agosto di detto anno ritornarono alla devozione della Rep. Fior. che li accolse con larghe esenzioni. — *Ved.* Bagno in Romagna.

La parr. di S. Margherita a Rondinaja nel 1833 contava 117 abit.

RONDINAJA (MONTE di). — *Ved.* Monte di Rondinaja nell'Appennino lucchese.

RONDINAJA (ROCCA di). — *Ved.* Rondinaja di Romagna.

RONDINE (CASTEL di) nel Val-d'Arno aretino. — Cast con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di Castiglion-Fibocchi, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città il Cast. di Rondine dista circa 5 migl. a maestro.

Trovasi sopra una balza dei poggi che chiudono dal lato di sett. il Val-d'Arno aretino, mentre sull'opposta ripa sorge il castello del *Monte sopra Rondine* presso la foce che porta il nome di *Stretto di Rondine*, di *Stretto* di *Monte* o dell'*Imbuto*, per il qual *stretto* le acque del fiume si aprirono col loro impeto il passaggio fra potenti strati di macigno.

Che anticamente nel castel di Rondine avessero podere gli Ubertini di Arezzo lo dà in qualche modo a conoscere una scrittura fatta nel maggio del 1136, cui furono donati alla Badia di S. Trinita in Alpi dei beni che i fratelli Orlando ed Ubertino tenevano in cotesto castello.

La chiesa poi del Castel-di-Rondine è rammentata in una lettera del 12 gennaio 1220 diretta da Amadeo vescovo di Arezzo a don Rodolfo abbate della Badia di S. Trinita in Alpi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli.*)

L'Ughelli nella sua Italia Sacra (*in Episc. Aretin.*) parlando del vescovo Amadeo aggiunge, che egli sotto l'anno 1196 decretò che l'abbate di S. Trinita in Alpi tenesse il padronato della chiesa del Castel di Rondine.

In cotesta situazione importante il Comune di Arezzo fino dai primi secoli dopo il mille fece edificare un fortilizio, stato investito e preso dopo nel 1287 dai Guelfi fuorusciti di Arezzo con la promessa a quelli che capitolarono di non distruggere il castello, ma invece di doverlo rinforzare. I quali fuorusciti, avendo poi ottenuto soccorso dal Comune di Firenze, diedero motivo alla famosa battaglia di Campaldino, che convalidò nelle mani de' Guelfi anco il Castel di Rondine.

Continuavano sempre i Guelfi aretini a presidiare il Castel di Rondine, quando il vescovo Guido Tarlati nell'estate del 1323 vi condusse una mano di soldati ad assediarlo, sicchè dopo varj mesi, sotto il 17 luglio, quelli di dentro non avendo speranza di soccorso dai Fiorentini ch'erano in pace col governo aretino dovettero rendersi al vescovo Tarlati, sicchè dopo la costui morte i suoi eredi fecero scolpire nel cenotafio del prelato guerriero la conquista del Cast. di Rondine come una delle sue imprese militari. Ma nell'anno 1338 dappoichè i Fiorentini, per trattato del 7 marzo, ebbono da Pier Saccone Tarlati la città di Arezzo col suo distretto, il Castel di Rondine dovè consegnarsi alle truppe di Firenze, che poi nel 1353, dopo la cacciata del duca d'Atene, perderono con Arezzo e con tutto il suo contado, sebbene lo riacquistassero stabilmente nel principio del 1385, allorchè gli uomini del Castel di Rondine per atto solenne del 29 marzo dello stesso anno si sottoposero alla repubblica fiorentina.

La parr. di S. Pietro al Castel di Rondine nel 1833 noverava 156 abit.

RONDINE (MONTE SOPRA). — *Ved.* Monte sopra Rondine, cui giova aggiungere, che il mulino presso la pescaja di *Monte* è

assai più antico di [illegible]lo che ivi si disse, mentre esisteva fino [illegible] secolo XII siccome lo dichiara un istrum[illegible]o del marzo 1189 scritto nel Castel di Rondine, in cui trattasi del fitto della metà del mulino posto sotto il castello di cui [illegible] conserva costantemente il nomignolo, e [illegible]che l' abbate di S. Trinita in Alpi [illegible]al rettore della vicina chiesa di S. [illegible] a Buriano per l' annuo censo di [illegible] di grano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte* [illegible] *Badia di Ripoli*).

RONDINELLA in [illegible]l-d' Elsa. — Cas. la cui ch. di S. Giovann[illegible] fu da lunga mano soppressa ed il suo pop[illegible] lo riunito a quello di S. Leolino in Con[illegible], Com. e circa 3 migl. a ostro-lib. della C[illegible] Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già [illegible]p. di Siena. — *Ved.* Leolin[illegible]

RONTA in Val-di-Sie[illegible] già Cast. con chiesa prioria [illegible] S. Paolo *a Razzuolo*)) Co[illegible] 5 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lo[illegible]o, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale dell' Appennino lungo la strada provinciale rotabile faentina, la quale dal Borgo S. Lorenzo rimontando la ripa sinistra del torr. *Elsa*, sale per Ronta sul giogo di Casaglia, donde riscende per la schiena dell' Appennino a Marradi in Romagna.

Di una corte di Ronta nel Mugello trovo la prima menzione in un diploma archetipo inedito spedito dall' Imp. Lottario dal luogo di *Scalurico* nel territorio di Pistoja li 17 [illegible]nnajo dell' anno 854, a favore del suo diletto cappellano Roderigo, cui concede in benefizio il Mon. di S. Maria con i suoi beni, e la corte *di Ronta in territorio nuncupato Mucillo*. I quali beni situati nel territorio fiorentino e fiesolano dal predetto *Roderigo* furono comprati (dice il diploma) tanto in Toscana come nella Romagna dal fu *Rolando* con facoltà dopo la morte del predetto cappellano di passarli in benefizio a *Reginbaldo* fedele dell' Imperatore ed a Girolamo figlio del cappellano stesso Roderigo. — (Arch. del Capit. Fior.)

In quanto alla chiesa parrocchiale di S. Michele a Ronta si hanno memorie almeno fino dal 1223 quando il rettore della cura medesima, per atto del 6 maggio di quell' anno, si appellò a cagione di una lite che teneva contro il capitolo della chiesa di S. Reparata di Firenze. — Di Ronta fa pure menzione un'altra pergamena dell' anno 1232 dell' *Arch. Capit. Fior.* N.° 662. Ciò risulta dallo spoglio fattone nel 1681 dal decano Strozzi, in cui leggesi un processo per lite avuta tra il capitolo Fior. da una parte ed i popolani di S. Michele di Ronta con quelli della famiglia *de' Podio* dall' altra parte, sul conto del giuspadronato di detta chiesa, delle quali cose mi favorì gli appunti il Sig. Canonico Paur archivista.

Che poi il capitolo fiorentino fino da quella età possedesse beni in *Ronta*, apparisce da una deliberazione presa li 6 ag. 1289 dal Comune di Firenze in vista dei reclami presentati alla Signoria dagli uomini di varj luoghi del Mugello, fra i quali eranvi quelli [illegible]lla di Ronta, che rappresentavano [illegible]no essere eglino obbligati ad alcune [illegible]itù in favore de' canonici di S. Reparata [illegible] che essendo questi in trattato di [illegible] [illegible]oro ragioni agli Ubaldini con [illegible] [illegible]a Repubblica, supplicavano la Signo[illegible] voler liberare quei popoli da diverse ser[illegible]ù e angarie che doveano a quel capitol[illegible] ciò col pagare ai canonici la somma d[illegible]re 2300 che gli Ubaldini avevano promesso. — *Ved. l' Art.* Molazzano.

Con tutto che il capitolo della cattedrale di Firenze avesse il padronato della chiesa di S. Michele di Ronta, peraltro il Cast. o villa di Ronta fino d' allora era signoreggiata dagli Ubaldini che vi si mantennero fino a che questo castelluccio non fu occupato nel 1340 dalle armi della Rep. Fior. nel tempo che gli Ubaldini furono cacciati di là al pari che da molti castelli del Mugello.

Il Brocchi decanta il luogo di Ronta per gli ottimi vini e per le saporitissime frutta che ne' suoi contorni vi si producono, come anco per l' aria salubre che vi si respira, dondechè la sua contrada è fiorita di ville signorili e da comode abitazioni.

Nel distretto della cura di Ronta esiste l' antica Badia di S. Paolo a Razzuolo, fondata da S. Gio. Gualberto, trasportata nel secolo decorso dentro Ronta, quindi soppressa e convertita la sua chiesa in parrocchiale invece dell' antica di S. Michele. — Anche la devota chiesa della *Madonna de' tre Fiumi* esiste dentro il perimetro della cura di Ronta. — *Ved.* Badia di Razzuolo, e Madonna de' Tre Fiumi.

Ronta fu patria del valente Filippo Pananti, poeta faceto, ed erudito scrittore.

La parr. di S. Michele in S. Paolo a Ronta nel 1833 contava 952 abit.

RONTANO DELLA **GARFAGNANA** nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Donato) filiale della Pieve-Fosciana, nella Com. Giur e circa 2 migl. a lib. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in monte sulla sinistra del torr. *Torrite di Castelnuovo* fra Careggine, Colle, Castelnuovo, la parr. di Sassi e quella di Torrita, mediante la *Torrite* predetta.

Possedevano beni in questo luogo fino dal secolo IX le monache di S. Ponziano di Lucca, siccome è indicato da un atto del 3 nov. 923, col quale Rottruda badessa di quel Mon. allivellò beni della chiesa di *S. Michele sita loco et finibus Castellonovo* (S. Michele di Colle) spettante al detto Mon. insieme con i beni che quelle monache possedevano in *Rontano finibus Castellonovo*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

La parr. di S. Donato a Rontano nel 1832 contava 394 abit.

RONZANO DI **CORTONA** in Val-di-Chiana. — Vill. con chiesa parr. (S. Biagio) nel piviere di Montecchio del Loto, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura presso la confluenza del fosso *Mucchia* nel torr. *Esse di Cortona*.

La chiesa è di fabbrica antica, e confina con la fattoria di Creti delle RR. Possessioni. — Cotesta cura, che è di libera collazione del vescovo, nell'anno 1833 contava 245 abitanti.

ROSAJOLO nella Val-di-Nievole. — *Ved.* POGGIO ADORNO e MASSA-PISCATORIA, cui si può aggiungere, che della chiesa ed ospedaletto di *Rosajolo* presso il Padule di Fucecchio trovasi menzione in una carta dell'Arch. Arciv. di Lucca del 27 nov. 1091, colla quale Uguccione figliuolo del fu Guglielmo Bulgaro conte di Fucecchio lasciò all'ospedale predetto una quarta parte del giuspadronato che aveva nella ch. di S. Nazzario in Cerbaja presso quel Padule, e più la quarta parte d'una vigna con il diritto della pesca nel Padule medesimo. — (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

ROSANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Monastero antico di donne dell'ordine di S. Benedetto la cui chiesa (SS. Annunziata) è compresa nel popolo di S. Martino a Sanprugnano, o a Prugnano, piviere di Miransù, Com. e circa 5 migl. a sett.-maestr. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa sinistra dell'Arno a piè de' poggi che scendono sino costà da Castellonchio e da Miransù.

Se si dovesse prestar fede ad una iscrizione scolpita nel secolo XVI sull'architrave della porta di chiesa di questo monastero, si crederebbe che esso fosse stato edificato nell'anno 780, e restaurato con la sua chiesa nel 1523. Il vero si è che fra le membrane appartenute al Mon. di Rosano la più antica fu scritta in Firenze nel mese di maggio del 1015, sebbene la prima scrittura in cui si rammenti la badessa ed il Mon. di Rosano spetti al 30 aprile del 1034.

Che sino d'allora cotesto Mon. fosse di padronato de' conti Guidi lo dichiara una carta del sett. 1055, con la quale il C. Guido ed il di lui figlio del nome stesso del padre stando nella chiesa di Rosano rifiutarono in mano di Berta badessa del Mon. di S. Maria di Rosano tutte l'albergarie, placiti, usi ed ogn'altro diritto ch'eglino ed i loro fedeli avevano sul monastero, chiesa e borgo di Rosano dentro i confini ivi designati.

Forse fu il C. Guido figlio del predetto quello che nel 1068, in presenza della sua consorte C. Ermellina trovandosi in Rosano, rinunziò ai suoi diritti in favore del Mon. di Vallombrosa.

Non debbo tampoco omettere un documento importante esistente fra le membrane del Mon. di Rosano relativo al testamento con alcuni codicilli rogati in Firenze nel popolo di S. Reparata sotto dì 22 giug. 1438, mercè cui il prete Bernardo priore della ch. di S. Pietro al Terreno, diocesi di Fiesole, canonico delle cattedrali fiorentina e fiesolana, rettore e governatore del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze, lasciò fra gli altri legati alla cappella di Maria Vergine da esso fondata nella chiesa di S. Pier Maggiore la metà di un podere posto nel popolo di S. Lorenzo a Cappiano, Comunità dell'Incisa, oltre stiora 26; di terre poste nell'isola del *Mezzule presso l'Incisa* ed una casa in Firenze in via S. Procolo, popolo di S. Pier Maggiore, a condizione che il cappellano di detta cappella abitasse nella casa predetta, ed ivi insegnasse a leggere e la grammatica a 15 alunni con l'annua provvisione di 37 fiorini d'oro.

All'*Art.* PRUGNANO, o SANPRUGNANO DI ROSANO fu detto, che la sua chiesa parr. di S.

Martino era di antico padronato della badessa e monache di Rosano, senza che questo monastero sia mai stato manuale di quello di S. Gio. Evangelista delle monache Camaldolensi di Pratovecchio. — *Ved.* Prugnano di Rosano.

Nella chiesa della SS. Annunziata di Rosano tiene il battistero il parroco di S. Martino a Prugnano, comecchè dalle pergamene appartenute al convento di Nicosia presso Calci risulti che la chiesa di S. Maria a Rosano nel principio del secolo XIV fosse essa pure parrocchiale. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Conv. di Nicosia*).

ROSATA in ROMAGNA nella vallecola del Tramazzo. — Cas. con chiesa parr. (S. Giorgio) nel piviere di S. Valentino, Com. e circa un migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sul lato orientale della vallecola percorsa dal torr. *Tramazzo* uno de' tributarj del *Marzeno* innanzi che questo entri nel fi. Lamone.

La chiesa di S. Giorgio a Rosata nel 1833 contava soli 63 popolani.

ROSE (S. LORENZO alle), o alle RUOSE in Val-di-Greve. — Contrada sparsa di ville signorili con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. Giur. e circa un miglio a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale di una collina fiancheggiata a pon. dalla strada postale Romana, dirimpetto ai poggi di Giogoli, mentre al suo lib. fra la collina delle Rose e quelle di Montebuoni passa la strada rotabile dell'Impruneta

Nel numero delle ville signorili alle Rose si contano quella del cav. Vincenzio Antinori e l'altra che fu del conte Girolamo Bardi. — A proposito dell'ultima di esse mi sovviene di un'istrumento rogato in Firenze nell'11 dic. 1400, col quale Paolo di Gio. di Andrea de'Bardi in nome di sua sorella, donna Ghita vedova di Albizzo del fu Barnaba Rossi de' Popoleschi nel popolo di S. Felicita a Firenze, entrò al possesso di una casa e di due poderi con due appezzamenti di terra e alcuni beni mobili appartenuti a detto Albizzo d' Rossi, i quali beni erano posti nel popolo di *S. Lorenzo alle Ruose* ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

La parr. di S. Lorenzo alle Rose nel 1833 contava 445 abit.

Rose (S. Quirico delle). — *Ved.* Bossi di S. Quirico delle Rose, e Nasciano in Val-di-Chiana.

Roselle sopra Grosseto nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Una delle primarie città etrusche, della quale non resta in piedi che una parte delle sue mura ciclopiche, di un anfiteatro e di poche altre macerie coperte da spinose marruche.

Risiede sopra un colle che si avanza a ostro di quello di Batignano lungo la ripa destra dell'Ombrone fra la parr. di Batignano e quella d' Istia nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto.

Trovasi fra il gr. 28.° 49′ 11″ long. ed il gr. 42.° 50′ latit., circa 4 migl. a sett.-grec. di Grosseto, un migl. nella stessa direzione dal poggio di Moscona, 3 migl. a ostro di Batignano, ed altrettante a maestr. del fi. Ombrone che fa seno sopra il Cast. d'Istia là dove confluisce il borro delle *Conce* che scende dal poggio di Roselle, la qual città era appena 10 migl. lontana dalla spiaggia del mare Toscano.

Lo scheletro dell'antica *Roselle*, che fu una delle 12 Lucomonie, o capi d'origine dell'Etruria, aveva un giro di 10000 piedi, pari a pertiche francesi 1666 ⅔, circa miglia 1 ⅔ toscane. — Le sue mura furono costruite di masse considerabili di travertino spianate e commesse senza cemento, della grossezza di br. 4 alla base, e di br. 3 ½ in cima.

Questa città dell'Etruria media, che comprendeva nella politica sua giurisdizione la maggior parte dell'attuale Maremma grossetana; questa città, che per la sua forte situazione sopra uno sprone di monte come anco per il popolo da cui era abitata, seppe farsi dai nemici rispettare, tostochè nel quinto secolo di Roma ebbe ardire di opporsi a coloro che divennero padroni dell'orbe allora conosciuto; questa città che divenuta romana colonia fu segnalata dagli scrittori del secolo di Augusto per il generoso soccorso ai Romani fornito nella seconda guerra Punica; questa città che dominava sopra una vasta ed ubertosa contrada, a cavaliere di una pianura circondante uno stagno marino con isolotto delizioso; questa città da otto a dieci secoli a questa parte è ridotta una macia di sassi e di spine dove non vivono più che rettili ed altri animali immondi.

Il primo a misurare il giro delle mura etrusche di *Roselle*, ed a pubblicare la pianta

della stessa deserta città fu il P. Ximenes nel suo *Esame dell' Esame di un libro sopra la Maremma senese*, il quale vi aggiunse il perimetro e la forma del suo anfiteatro romano fra quelle rovine scoperto nell' aprile del 1774, e tutto verificato nel 1809 sulla faccia del luogo dal ch. cav. Micali.

Per quanto poco o nulla di *Roselle* abbiano lasciato scritto i Romani, il monumento delle sue mura etrusche, l' ambito non piccolo di cotesta città, ed il suo anfiteatro basterebbero per se soli a convincere i censori più austeri dell' antico lustro di Roselle, durevole non solamente sotto il regno Etrusco, ma ancora sotto la Repubblica Romana; e dirò di più sotto il dominio de' Barbari calati posteriormente in Italia.

Una prova indubitata della sua continua esistenza e considerazione come città capo di provincia fu data dall' Ughelli e dal P. Ximenes nella cronologia dei vescovi di *Roselle*, i quali dal secolo quinto almeno fino all' anno 1138 continuarono a risedere in *Roselle*, di dove per bolla del Pont. Innocenzo II la sua residenza fu trasferita nella Terra sottostante, poi città di Grosseto.

Fra le memorie confacenti a provare che l' etrusca *Roselle* nei secoli VIII, IX e X era abitata eziandio nella stagione estiva, citerò quelle che forniscono gli *Arch. Arciv. Lucch.* e *Dipl. Fior.*

Avvegnachè dai documenti lucchesi del secolo VIII si scuopre che in *Roselle* tenevano casa di fattoria i vescovi di Lucca, che alla casa medesima si recavano i censi ed i livelli annui soliti pagarsi dai fittuarj dei beni immobili che quella mensa possedeva nella Maremma rosellana.

Tale è fra gli altri un livello di beni posti nella Maremma di Sovana fatto dagli agenti del vescovo di Lucca sotto di 10 dic. del 762, e rinnovato sotto li 16 giugno del 777, posti nel *vico di Lusciano* contado di Sovana, per cui obbligaronsi i fittuarj di portare ogn' anno fino a *Roselle* dov' era una delle fattorie di quei vescovi il censo convenuto. — (Memor. Lucch. Vol. IV. P. I.)

Anche più importanti sono i documenti dell' *Arch. Dipl. Fior.* spettanti al sec. IX provenienti dalle membrane della Badia del Montamiata, poichè il primo di essi dell' anno 868 è un contratto fatto in *Roselle* fra il conte Winighisi di Siena e quattro figli del fu Petrone di Chiusi relativamente ad una permuta di beni, cui non solo si trovavano presenti undici testimoni, ma anche il *Gastaldo* della città di *Roselle* ed uno *Scabino*, ossia giudice municipale, tutti firmati a quel contratto. Peccato che in quell' istrumento importantissimo il mese ed il giorno del contratto siano corrosi in guisa da non leggersi. Si leggono bensì il giorno, il mese e l' anno, che fu il 14 sett. dell' 893, indizione XI, in un diploma dato in *Roselle* dall' imperatore Guido l' anno IV del suo impero, quando egli ad istanza di Alberico e di Liottardo suoi fedeli confermò all' abbate Pietro ed ai suoi monaci della Badia di S. Salvadore sul Montamiata tutti i feudi, giurisdizioni e decime delle *Celle e Corti*, state già concesse alla Badia predetta dall' Imp. Lodovico suo antecessore, a condizione di erogarne i frutti in benefizio dello spedale del monastero ed in elemosine ai poveri. Di più concedè a quei claustrali il privilegio di un *mercato sabbatino*, o *annuale* a condizione che il retratto da esigersi in detto mercato fosse consumato nel vestiario de' monaci e in quello de' pellegrini: e tuttociò sotto la pena di lire 30 d' argento e di lire 5 *di oro obrizo* per chi avesse ardito contradire a quel privilegio.

Rispetto ai documenti del secolo X potrei dire che da questa etrusca città presero il titolo di conti gli Aldobrandeschi di Sovana, giacchè nel 25 luglio del 998 un conte Rodolfo di *Roselle* nato dal C. Ildebrando, marito della contessa Gisla e padre di un altro conte Ildebrandino di *Roselle*, assistè all' atto di donazione fatta dal March. Ugo alla sua badia di Poggibonsi. Potrei rammentare un' istrumento di permuta di beni fatta nel 1007 fra Benedetto vescovo di Volterra e la contessa Gisla restata vedova di Rodolfo conte di *Roselle*, presente il figlio e mondualdo C. Ildebrandino. Finalmente potrei giovarmi di una pergamena scritta nel 22 nov. dell' anno mille, nella quale si tratta dell' offerta fatta in *Roselle* di varj beni posti verso il fiume Paglia da un conte Bernardo figlio di un altro conte Bernardo a favore della Badia Amiatina, se non avessi ragioni da dubitare che quella pergamena fosse scritta nel territorio rosellano piuttosto che nella città stessa di *Roselle*.

Fu rogato bensì in *Roselle* nel 6 aprile dell' anno 1015 un istrumento di alienazione di varj beni a favore di otto personaggi ivi presenti ed accettanti. — (*loc. cit.*)

Ora riepilogando concluderò, che se nel

secolo IX troviamo un conte di Siena in *Roselle* con gastaldi, scabini e notari del paese; se nel secolo stesso vi capitò l'Imp. Guido e vi passò con la sua corte ai 14 di settembre, in un mese che divenne pericolosissimo e forse il peggiore per l'aria maremmana; se troviamo nei secoli X e XI in *Roselle* stabilito oltre la residenza vescovile un governo civile e genti che vi concorrevano; se a tali osservazioni si vorranno aggiungere altre già indicate all' *Art.* Grosseto, o che lo saranno in appresso all'*Art.* Sovana, fia giuoco forza concludere, che l'aria delle Maremme fosse in quei tempi fra il luglio e il settembre meno pericolosa, o almeno che non imperversasse tanto, come dopo il secolo XIII per cause *tuttora ignote* è accaduto.

Infatti se Grosseto invece di *Roselle* divenne sede vescovile nel 1138, nè la pianura grossetana esser doveva allora, come la è stata in seguito, infida nell'estate; nè *Roselle* ebbe a perdere la sua cattedrale e la residenza del suo clero per cagione della malaria, sibbene per la poca sicurezza che vi era rimasta allorquando cotesta città per asserto del Pont. Innocenzo II, era frequentemente infestata da masnade di ladroni. — (*Bolla del Pont. Innocenzo II presso l'*Ughelli *Ital. Sacr. in Episc. Grosset.*) — *Ved. l'Art.* Grosseto Vol. II pag. 525 e segg.

Contuttociò *Roselle* continuava anche nel secolo XIII avanzato ad essere il castello dei suoi vescovi, i quali vi possedevano l'antico episcopio ed erano patroni di una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lucia. — Il Cav. Giov. Antonio Pecci, patrizio sanese e culto illustratore delle cose patrie, nel 1759 pubblicò nelle Novelle Letterarie di Firenze un articolo relativo alle memorie di *Roselle*, nel quale si riporta il sunto di un mandato di procura sotto dì 27 agosto del 1287, mercè del quale atto fu nominato dagli *uomini del castello di Roselle, col consenso di Fr. Bartolommeo vescovo Grossetano e signore del castello di Roselle, in sindaco* un *Guiduccino Pazzetti* (forse Pizzetti) onde per conto dei Rosellani promettere davanti ai Signori ed al Podestà di Siena: che gli abitanti di *Roselle* avrebbero dato libera entrata ed escita con alloggio nel loro castello alle milizie sanesi, escluso da quell' onere il palazzo che vi teneva il loro Vescovo, ecc. — Le dette convenzioni furono stabilite in Siena nel 31 ag. del 1287, mentre il mandato di procura sottoscritto dai consiglieri rosellani fu deliberato quattro giorni prima, come dalla data seguente: *Actum Rosellis in palatio Episcopi Grossetani coram presbitero Blasio rectore ecclesiae S. Luciae ejusdem castri.* — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta.* N.° 977, e 978.)

All'anno pertanto 1287 esisteva sempre in *Roselle* quella chiesa di S. Lucia rammentata nella bolla spedita nel 1188 dal Pont. Clemente III a Gualfredo vescovo di Grosseto, cui confermò fra le altre cose anco il castello di *Roselle* con il suo distretto e tutto ciò che *a buon diritto* gli apparteneva nella *Canonica di Roselle*.

A proposito della rammentata *Canonica* gioverà qui aggiungere a schiarimento di quanto si disse all' *Art.* Grosseto (Vol. II. pag. 551) essere vecchia tradizione che quando il vescovo e capitolo di *Roselle* e la sede vescovile erano in questa città, la cattedrale di S. Lorenzo esistesse fuori delle sue mura nel poggio della *Canonica*, tantopiù che non mancano esempj di antiche cattedrali fabbricate fuori delle città, come fu avvisato agli *Art.* Arezzo, Chiusi e Fiesole.

ROSELLE (BAGNI di) — *Ved.* Bagni di Roselle.

ROSENNANO nel Chianti superiore fra la Valle dell'Ombrone sanese e quella dell' Ambra. — Cas. con ch. prioria (S. Bartolommeo) nel piviere di Monte-Benichi, Com. e Giur. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovo fatta menzione di questo luogo in un'atto del 9 dic. 1448 rogato nel castel di S. Gusmè, (*S. Cosimo*) col quale Antonio di Paolo da Monte Benichi e donna Dovizia da Rosennano sua moglie donarono tutti i loro beni alla chiesa de' SS. Cosimo e Damiano situata nel contado di Siena, riserbandosi però dei medesimi l' usufrutto.

La parr. di S. Bartolommeo a Rosennano fu eretta in prioria per decreto vescovile del 20 ottobre 1694. — Essa nel 1833 noverava 141 abit.

ROSIA in Val-di-Merse. — Cast. con sottostante borgata e ch. plebana (S. Gio. Battista), ch'è pure vicaria foranea nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi la sua rocca, o cassero sul risalto di un colle alla base orientale della Montagnuola di Siena sovrastante alla borgata omonima sulla ripa sinistra del torr. *Ro-*

rùa appena cotesto si è svincolato dalla profonda e tortuosa gola della Montagnuola che le sue acque attraversano costà, lungo la strada maestra che dal Pian di Rosìa passa per detta gola onde riunirsi alla nuova regia che dalla città di Colle deve condurre a quella di Massa-Marittima.

Fu il castel di Rosìa insieme con altri vicini castelletti di Brenna, di Stigliano, di Orgia ecc. signoreggiato dai conti dell' Ardenghesca finchè con lodo del 27 maggio 1202 quei conti dovettero dichiararsi tributarj del Comune di Siena insieme con i vassalli ad essi soggetti; alle quali condizioni la repubblica sanese restituì loro i castelli d'Orgia, di Rosia ecc., che nella passata guerra avevano perduto. — *Ved.* ORGIA nella Val-di-Merse.

All'*Art.* PALAZZO (MULIN DEL) in Val-di-Merse s'indicarono le notizie inviatemi da Siena dall'ottimo Ettore Romagnoli, dalle quali si scuoprì, che quel mulino fu il primo eretto dalla Rep. di Siena sul fi. Merse dopo che dai conti Ardengheschi fu acquistata cotesta contrada, la quale abbracciava quasi tutta la vicaria foranea di Rosia. — Cotesta vicaria si estende attualmente sopra i popoli seguenti: 1.° Pieve di S. Giovan Battista *a Rosìa*: 2.° Pieve di S. Lorenzo *al castello di Sovicille*; 3.° Cura di S. Mustiola a *Torri*, già Badia; 4. Pieve di S. Bartolommeo *a Orgia*; 5.° Pieve di S. Bartolommeo *a Pentolina*; 6.° Cura de' SS. Fabiano e Sebastiano *a Stigliano*; 7.° Pieve di S. Michele *a Brenna*.

Il popolo della pieve di Rosìa nel 1833 ascendeva a 410 abit.

ROSIGNANA, o *ROSIGNANO* in Val-di-Sieve. — Cas. che fu nel piviere di S. Cassiano in Padule, Com. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questo luogo rammentato sino dal sec. XI da varii istrumenti dell'*Arch. Arciv. Fior.*, due dei quali del 3 genn. 1087 e 23 genn. 1088. — (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

ROSIGNANO, già *RASIGNANO* (*Rasinianum*) in Val-di-Fine. — Terra cospicua con sovrastante castellare, capoluogo di Com. residenza di un Vicario regio, di un Cancelliere comunitativo e di un Ingegnere di Circondario, la di cui ch. plebana (S. Giovanni) spetta attualmente alla Dioc. di Livorno, già a quella di Pisa, Comp. medesimo.

Risiede sul vertice di un poggio omonimo che ha dal lato di pon. e di ostro la veduta del mare; a lev. la Via Emilia di Scauro ed il corso inferiore del fi. Cecina e del fiumicello *Fine*; a sett. la continuazione dei Monti Livornesi, dei quali questo di Rosignano è il più meridionale, che si alza sopra il livello del mare Mediterraneo circa br. 300, e br. 278 misurato dal P. Inghirami dalla sponda del terrazzo di casa Bombardieri nella Terra di Rosignano.

Trovasi fra il gr. 28° 8' long. ed il gr. 43° 28' 6" latit., 16 migl. a ostro-scir. di Livorno, 22 migl. a ostro di Pisa e circa 30 migl. a pon. di Volterra.

Comecchè sulle pendici meridionali del poggio di Rosignano nel luogo detto *la Villana* abbia io sospettato che esistesse una di la villa di Albino Cecina descritta nel suo Itinerario da Rutilio Numaziano e da noi indicata all'*Art. ALBINO CECINA* (*VILLA DI*), con tuttociò la più antica rimembranza superstite di questo paese di *Rasiniano*, ora Rosignano, credo sia quella indicata in un istrumento del 27 maggio, anno 762, col quale Peredeo vescovo di Lucca fece divisione di beni con un di lui nipote, fra i quali si notano de' campi che quella illustre famiglia Longobarda possedeva nel distretto di *Rasignano* presso il fi. *Fine*.

Che nei predetti beni vi fosse compreso un cafaggio lo dichiarò Peredeo medesimo nel suo testamento del 17 marzo 778, col quale donò allo stesso nipote Sunderado tutto ciò che quel vescovo aveva per parte sua ereditato dai proprj genitori, cioè, *de cafagio nostro a fluvio qui vocatur Finem.* — (MEMOR. LUCCH. Vol. IV. P. I.)

Anche l'*Arch. Arciv. Pis.* conserva una pergamena scritta nel luglio del 783, nella quale si fa menzione di una corte posseduta in *Rasiniano* nell'atto che un tale Perprando la donava ad una sua figlia maritata, di nome Ololia, eccettuando dalla donazione un palazzo di campagna (*Sala*) posto nel monte di *Rasiniano* in mezzo ad una vigna ed oliveto, e ad eccezione di due cafaggi che lo stesso Perprando possedeva nel luogo appellato *Sughera* ed in *Formiciano* nel distretto di *Rasiniano* (cioè *Rosignano*), come pure esclusa una vigna posta presso la chiesa intitolata a *San-Giovanni*. — (MURAT. *Ant. M. Aevi* T. III.)

All'*Art. CAMAJANO*, oggi detto CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA, dissi, che una chiesa *di S. Giovanni*, ora la *Pieve vecchia* di Castelnuovo preindicato, comprese

nel distretto di Rosignano trovasi dalla parte settentrionale de' monti fra Castelnuovo della Misericordia ed il Vill. di Gabbro, mentre il luogo della *Suvera*, o *Sughera*, del distretto medesimo fu segnalato in altra membrana dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 7 dic., anno 938. — (Matthaei, *Hist. Eccl. Pis.* T. I. *Append.*)

Inoltre la Badia di S. Salvadore a *Moxi*, riunita poi alle *Due Badie* della Castellina, possedeva una corte nel territorio di Rosignano, confermatale dal Pont. Pasquale II con bolla del 19 sett. 1106.

Così pure fino dal mille possedevano beni nel territorio di Rosignano il monastero di S. Felice di Vada, i conti della Gherardesca e gli arcivescovi di Pisa. — *Ved.* Castiglioncello di Rosignano, Guardistallo, e Vada.

Rispetto al Mon. di Vada havvi un atto del 5 sett. del 1080, col quale Ubaldo del fu Lamberto, stando in Rosignano presso la pieve di S. Giovanni, rifiutò in mano di Pietro abbate del Mon. di S. Felice di Vada un pezzo di terra vignata con casa posta nel castello stesso di Rosignano. Nè la sola chiesa plebana di S. Giovanni prendeva allora il titolo da cotesto paese, ma ancora una cappella dedicata a S. Lorenzo, la quale sebbene designata col vocabolo di *Col-Mezzano* fu nel distretto di Rosignano dato ora a Riparbella. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte*

Basignano con tutte le terre, case e beni esistenti nelle suddette due curie, le quali si dicevano di pertinenza della Marca (di Toscana). — (Arch. delle Riformag. di Firenze.)

Oltre cotesto importantissimo documento le carte dell'*Arch. Arciv. Pis.* ne offrono uno del 4 genn. 1166 relativo ad un lodo dato in quel giorno per terminare la lite che verteva tra i consoli ed il popolo *di Colle* (presso *Castelnuovo della Misericordia*) e l'Arciv. di Pisa rappresentato da Ildebrando Visconti da una parte, ed i consoli e popolo di Rosignano dall' altra parte, rispetto ai confini territoriali di entrambi i castelli; per cui gli arbitri in quella sentenza disegnarono i limiti respettivi fra i predetti distretti. — Arroge a ciò un placito dato in Pisa nel palazzo imperiale li 31 agosto del 1067 (stile comune) dal March. Gottifredo di sopra nominato, col quale ad istanza di Guido vescovo di Pisa fu giudicato doversi restituire alla mensa pisana due parti della metà del castello e poggio di *Colle*, al pari che della sua corte e chiesa ivi esistente sotto il titolo de' SS. Stefano e Donato, oltre due porzioni della torre ch' era edificata dal lato occidentale di quel castello; le quali cose tutte (dice il placito) erano state donate alla mensa pisana dal fu Ildebrando figlio della b. m. di Alcherio ecc. — (*Arch. cit.*)

et hoc cogemus fieri facere (dice la rubrica) *per capitaneos dictorum locorum si factum non est.*

A proposito di cotesta *gora* e del mulino edificato nel territorio comunitativo di Rosignano citerò un altro documento dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 1 luglio 1206, mercè del quale l'abbate del monastero di S. Felice di Vada si obbligò pagare un annuo censo di 24 soldi agl'arcivescovi di Pisa per conto della *gora* e delle acque del fi. Fine, a partire dal capo *del bosco del Comune di Rosignano e dell'Arcivescovo pisano*; (il qual bosco incominciava dalla spiaggia del mare fino al poggio), oltre il diritto di poter deviare in quel tragitto le acque dal fiume e condurle per *gora* al mulino, o mulini che detto abbate od i suoi successori avessero voluto sù di essa edificare. — (*loc. cit. e* MATTHAEI, *Hist. Eccl. Pis.* T. I. *Append.*)

Era stato probabilmente dall'abate di Vada quel mulino fatto costruire presso il ponte di Fine, quello stesso nel'anno 1221 fu venduto per metà da Rustico abate del monastero di S. Felice, previo il consenso dei consoli di Vada, e di un altro solo monaco che allora vi abitava. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del monastero di S. Paolo all'Orto di Pisa.*)

A meglio convincere chiunque della sudditanza del popolo di Rosignano alla repubblica pisana e non ai suoi arcivescovi lo dichiarava il lodo del 1282, e il nuovo appello del 1285 presentato da Ruggieri II arcivescovo di Pisa, col quale reclamò dal governo pisano la giurisdizione temporale che la sua mensa arcivescovile pretendeva di avere sopra varj paesi e ville delle Colline superiori pisane; nel quale appello non venne compreso nè il popolo di Rosignano, nè quello di Vada, nè alcun altro casale del loro distretto. — *Ved.* RIPARBELLA.

Del resto il popolo di Rosignano trovasi quasi costantemente unito alla madre patria, dalla quale per inganno o per forza fu talvolta distaccato; sia quando per pochi mesi nel 1345 se ne allontanò per malizia di un conte di Montescudajo vicario della Repubblica nella Maremma pisana, sia quando nel 1431 fu tolto dalle armi del Piccinino ai Fiorentini che tornarono a impadronirsene (genn. del 1433) allorquando il fortilizio ossia cassero di Rosignano si vuole che fosse per loro ordine smantellato.

Nel secolo medesimo però i Rosignanesi diedero prove di loro fedeltà e valore, tostochè un'armata navale genovese, nell'ottobre del 1484, avendo sbarcato le sue truppe alla spiaggia di Vada, dopo essersi queste impadronite del paese, si diressero sopra Rosignano, nella qual circostanza gli assalitori furono coraggiosamente dai terrazzani ributtati, avendo quell'oste per vendetta posto il fuoco ad una parte del borgo.

Che se i Rosignanesi all'arrivo di Carlo VIII in Pisa (anno 1494) seguitarono le parti di questa città, essi furono altresì de' primi a sottomettersi di nuovo alla Rep. Fiorentina, della quale seguitarono la sorte anche durante il governo Mediceo, quando l'aria infida e le grandi boscaglie di Rosignano furono cagione della malattia e della morte di due figli del Granduca Cosimo I. — *Ved.* ROSIGNANO, *Comunità.*

In quanto al politico Rosignano continuò a dipendere dal capitano o giusdicente di Lari; e ci richiamano appunto all'anno 1433, all'epoca cioè in cui Bonaccorso di Luca Pitti era capitano di Lari per conto della Signoria di Firenze, quando furono lavorati i parapetti di marmo posti alle cisterne a Rosignano ed a Lari con le armi della Rep. e della famiglia Pitti tuttora nelle due Terre esistenti.

Però nel 1606 Rosignano dal Granduca Ferdinando I fu riunito al governo di Livorno, fino a che con motuproprio del 24 dic. 1832 il Granduca LEOPOLDO II deliberò che in Rosignano risedesse un vicario regio, il quale ne' rapporti di polizia e per l'esecuzione immobiliare fosse sottoposto al governo ed al tribunale collegiale di Livorno.

L'antica chiesa plebana resta circa mezzo migl. distante dal paese di Rosignano alla metà della salita verso lib. — Il Targioni nei suoi Viaggi (T. IV. *pag.* 430) riportò due iscrizioni, che una del 1163 quando fu incominciata, l'altra del 1444 quando fu rifatta o restaurata la pieve di Vada, la quale fino dai tempi di Cosimo I non figurava più che come parte della parrocchia di Rosignano. — *Ved.* VADA.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI ROSIGNANO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici dei due sessi	Numero delle famiglie	Totalità della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	133	526
1745	51	52	72	128	234	7	203	544
1833	470	384	507	345	889	10	489	2605
1840 (1)	517	395	476	455	1110	6	536	2959

(1) NB. *La popolazione effettiva della parr. di Rosignano nell'anno 1840 ascendeva a 2993, ma 34 abit. entravano nel territorio della Castellina Marittima.*

Comunità di Rosignano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 30781 quadr., dei quali 939 sono presi da corsi d'acque e da strade. — Nel 1833 vi abitavano stabilmente 3928 persone, a proporzione di circa 106 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Dalla parte di terraferma confina con cinque Comunità, mentre di fronte a lib. ha il lido del mare. Quest'ultimo ne lambisce il suo territorio fra la foce del fosso *Tripesco vecchio* presso il *Capo Cavallo* e la foce del torr. *Chioma*, che scende in mare dai Monti Livornesi. Rispetto alla terraferma la Com. di Rosignano dirimpetto a maestr. fronteggia con quella di Livorno, mediante il corso del torr. *Chioma*, salendo di conserva sui Monti Livornesi sino a che nel fosso *Rigagliano* che viene da lev. sottentra la Com. di Colle-Salvetti, con il di cui territorio si accompagna la nostra lungo i borri *di Stregonia*, *Sanguigna* e *Rapajola*, pei quali scendono entrambe in Val-di-Fine presso la strada Emilia che trovano al ponte della *Piastraja* e di là arrivano sul torr. *Salvajano*.

Costì viene a confine il territorio della Com. di Santa-Luce, con cui quello di Rosignano mediante il *Salvajano*, poscia il fi. *Fine*, dirigesi prima a grec., quindi a lib. e finalmente a ostro, fino a che per la strada vecchia Maremmana s'incammina nel fosso *Canale*. A cotesto punto sottentra la Com. della Castellina Marittima, con la quale l'altra di Rosignano si accompagna mediante il corso del fosso predetto sino al fi. Fine, presso cui ritrova la *Via Emilia*, o via Maremmana, che i territorj delle due Comunità attraversano sul ponte del torr. *Ermolajo*, e di là inoltrandosi verso ostro trovano l'osteria del Malandrone presso il fosso di *Ricavo* che oltrepassano per arrivare sul ponte del *Tripesco*.

A cotesto punto il territorio comunitativo di Rosignano lascia a lev. quello della Castellina Marittima e la via Emilia piegando a lib., e mediante il corso del *Tripesco* trova dirimpetto a scir. il territorio della Com. di Riparbella con cui si accompagna sino al mare Mediterraneo.

Non vi sono grandi prominenze montuose essendo quella del mulino a vento sopra Rosignano una delle più elevate, sebbene oltrepassi di poco le 300 braccia di altezza sopra il livello del sottoposto mare.

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di questa Comunità vi è la R. Maremmana, o Via Emilia che corre lungo il suo confine orientale, oltre la nuova provinciale littoranea che da Livorno lungo il mare rasenta la base occidentale de' Monti Livornesi passando per Castiglioncello e per Vada, di dove si dirige al ponte della Cecina sulla strada R. Maremmana.

Sono pure rotabili i tronchi di strade comunitative che staccansi da Rosignano, o per scendere verso grec. all'osteria di *Acquabuona* nella via R. Maremmana, o per dirigersi dall'opposta pendice del poggio a Vada, al Fitto di Cecina, o alla Torre di Cecina

stiglioncello. — Un altro tronco di strada rotabile parte dalla R. Maremmana per salire a Castelnuovo della Misericordia.

In grazia di cotesti mezzi che facilitano il trasporto dei prodotti di suolo la Terra di Rosignano migliorò considerabilmente la sua sorte, siccome lo dimostra l'aumento vistosissimo della sua popolazione, il miglioramento del suo fabbricato, e la comoda accessibilità al capoluogo.

Fra i corsi più copiosi d'acqua che rasentano o che passano per il territorio comunitativo di Rosignano contansi, a maestr. il torr. *Chioma*, ed a ostro il fiumicello *Fine*.

Presso il *Ponte* della *Fine* lungo la via Emilia si scuoprirono nei secoli scorsi de' ruderi di vecchie fabbriche, talchè non è improbabile che costà presso fra il Malandrone e il ponte predetto esistesse l'antica pieve di *S. Maria a Fine*, poi monastero, che nei tempi meno antichi fu riunito alle Due Badie sotto la Castellina Marittima. — *Ved.* Malandrone, e Badie (Le Due).

All' Art. Ad Fines citai cotesta località come una delle mansioni state lungo la via Emilia di Scauro, il cui nome derivò indubitatamente, dirò col Targioni, dal fosso o fiume del confine che fu costà fra le colonie di *Pisa* e di *Volterra*, tanto più che è noto essere appartenuto il porto di Vada a Volterra donde prese il distintivo di *Vada Volaterrana*. — *Ved.* Fine e Via Emilia di Scauro.

Lo stesso titolo *Ad Fines* o ad *Casas Cesarianas* fu dato ad altra mansione sull' antica via Cassia posta nel Val d'Arno superiore presso il confine della colonia Arretina con la Fiesolana, cioè nel territorio di Castelfranco di sopra, come fu accennato all' *Art.* Cesariano, cui devesi aggiungere l'omessa popolazione di quella parrocchia, la quale all' anno 1833 ascendeva a 122 abit.

Sulla destra della Via Emilia fra il torr. *Tripesco*, l'osteria del Malandrone, la Castellina e Rosignano trovasi il *Col-Messano* di sopra rammentato, e la di cui distrutta chiesa di S. Lorenzo era compresa nell' antico pievanato di Vada.

Rispetto alla struttura fisica il territorio comunitativo di Rosignano appartiene a tre serie distintissime di terreno; poichè la parte montuosa è formata da rocce stratiformi di calcare, di schisto marnoso e di arenaria mascherate verso la sommità del poggio di Rosignano, e specialmente sotto il mulino a vento e la villa Mastiani di San-Martino da un tufo conchigliare bianco cecíato facile a lavorarsi per stipiti e scalini. — Dal lato però settentrionale del territorio avviandosi verso le sorgenti del torr. *Chioma* vedesi il terreno stratiforme compatto più o meno plutonizzato e metamorfosato in gabbro verde e rosso galestrino, cui dalla parte orientale scendendo in Val-di-Fine succedono le rocce marnose terziarie ricche di conchiglie univalvi e bivalvi calcinate, mentre dirimpetto a scir. fra il fiumicello Fine ed il torr. *Tripesco* il suolo della pianura che dirigesi verso il littorale è profondamente coperto da terreno di recente alluvione, o da tomboli arenosi sparsi di piccoli ristagni palustri, i quali vanno a poco a poco colmandosi, mediante regolari bonificamenti che si ottengono dai due corsi di acque testè accennati. Mercè tali opere le condizioni atmosferiche di Rosignano, e se si vuole anche della sua pianura, sono migliorate assai dacchè per le cure del defunto arcivescovo di Pisa Franceschi, che imprese a migliorare la vasta tenuta di Vada della mensa pisana ed il pestifero padule di quel paese, che calcolato cent' anni fà da Giovanni Targioni-Tozzetti aveva da tre miglia di superficie, mentre ora è ridotto ad una striscia lungo il mare fra Vada e la bocca del *Tripesco*, che può dirsi quattro quinti minore di quella di un secolo indietro.

La Terra di Rosignano da pochi anni in quà, sia in grazia delle molte strade rotabili che vi conducono dalle due regia e provinciale sopra nominate, sia mercè gl' incoraggiamenti forniti dalla libera commerciabilità de' prodotti del suolo, sia dell' esempio dato dai grandi possidenti di quel suolo, Rosignano in pochi anni ha cambiato aspetto nel materiale, nel fisico, e nell' economico; stantechè la generazione attuale ha veduto ricoprirsi di viti, di olivi e di gelsi i colli testè occupati da boschi immensi di quasi niun frutto, in mezzo ad un suolo galestrino, o fra sterili e pietrosi gabbreti; ha veduto cambiare aspetto e ridurre a coltura una pianura ingombra di paduli, di cannucce, di macchia bassa e di sterpeti, che peggioravano le condizioni dell' aria, ridotta a cultura, ha veduto dirigere meglio i corsi di acque di botri tortuosi; e cotesta metamorfosi è accaduta nel periodo di mezzo secolo dopo chè ai boschi cedui e di alto fusto furono in gran parte sostituiti campi di

semen[illegible] colline sparse di olivi e di viti, alle [illegible] *braide* quelle domesticate, a sterili sterpeti pingui praterie che vanno aumentando a proporzione che crescono le mandre delle pecore e delle bestie cavalline e bovine.

Della coltivazione attuale di Rosignano fece menzione anche il Giornale agrario toscano dell'anno 1832, dove fu pubblicata a pag. 559 una lettera dell'agente della tenuta di Rosignano del conte Mastiani, nella quale non senza enfasi fu scritto, che la generazione attuale ha avuto il vantaggio di veder cangiare sotto i suoi occhi il territorio di Rosignano in quello di una campagna ridente, molto sana ed in gran parte ricoperta di viti e di olivi, e queste ultime piante distribuite in maniera che quell'agente non temè di asserire essere cotali coltivazioni nel territorio di Rosignano meglio disposte (se non meglio mantenute) di quelle del territorio fiorentino, comecchè rispetto alla manutensione degli olivi quella del territorio di Rosignano sia più confacente dell'altra praticata nelle Colline superiori pisane.

Alla marina di Castiglioncello di Rosignano si pratica con profitto la pesca de' muggini all'epoca del loro passaggio, la qual pesca suol recare non tenue profitto a questa Comunità.

Rispetto poi alle condizioni atmosferiche la Terra di Rosignano in grazia dell'aumentate coltivazioni, delle boscaglie tagliate e delle ristrette paduline di Vada, sono di gran lunga in questo secolo migliorate in confronto dei tempi trascorsi quando non si capitava a Rosignano per altro, fuori di quella di andare a caccia di cinghiali, di lepri, di folaghe, di germani e di altri animali salvatici terrestri o palustri.

È noto abbastanza il fatto accaduto nell'ottobre del 1562 a due fratelli figli di Cosimo I, quando lo stesso Granduca con la sua famiglia si recò a Rosignano, dove quel sovrano aveva acquistato grandi possessioni in luoghi assai opportuni per simili caccie, ma in un periodo terribile, alloraquando cioè infierivano in tutta Italia febbri epidemiche violente e mortali.

Da coteste febbri furono attaccati in Rosignano i figli di Cosimo I, fra i quali il cardinal Giovanni dovè il primo restarne vittima, comecchè sulla di lui morte s'immaginassero cause recondite e piuttosto favolose. Tale si è quella di essere stato trucidato da uno de' suoi fratelli (Garzia) ad tempo della caccia, fratricidio creduto da alcuni, e da altri abbrutito da tale appendice che fece di Cosimo I un sicario del proprio figliuolo Don Garzia morto in Pisa dopo 22 giorni ch'era mancato il fratello, e della stessa febbre epidemica che aveva trascinato alla tomba il cardinale Giovanni. — (*Ved.* Galluzzi, *Istor. del Granducato di Toscana* all'anno 1562.)

Anche all'età nostra la popolazione di Rosignano fu decimata dal *coléra asiatico*, mentre nel 1835 cotesta malattia imperversava con tanto danno nella popolosa Livorno. Ciò non ostante recherà forse ad alcuno sorpresa di trovare cinque anni dopo, cioè nel 1840, la popolazione di Rosignano aumentata di 354 abit. a confronto di quella del 1833. — *Ved.* il Movimento della *sua Popolazione a quattro epoche diverse qui sopra riportato.*

La Comunità di Rosignano con il regolamento governativo del 17 giugno 1776, relativo alla sua organizzazione economica, fu ridotta a due soli popoli, quello cioè di Rosignano e l'altro di Castelnuovo della Misericordia.

Essa mantiene due medici, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Non vi sono mercati settimanali, bensì vi si tiene una fiera di molto concorso nel giorno 11 settembre.

Risiede in Rosignano un Vicario regio che ha la giurisdizione civile e criminale sopra le Comunità di Rosignano, Riparbella, Castellina-Marittima e Orciano, mentre ha la sola criminale sopra la potesteria di Guardistallo.

Abitano pure in Rosignano i viceconsoli di Francia e di Sardegna destinati pel sottostante porto o scalo di Vada. — Inoltre vi risiedono un ingegnere di Circondario ed un cancelliere Comunitativo, il di cui archivio serve a tutte le Comunità dello stesso vicariato, comprese anco le Comunità di Guardistallo e di Montescudajo.

La conservazione delle Ipoteche, l'uffizio di esazione del Registro ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI ROSIGNANO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Castelnuovo della Misericordia	S. Stefano, Pieve	Livorno, già di Pisa	148	348	1323	1367
ROSIGNANO (*a*)	SS. Gio. Batt. e Ilario, Id.	idem	516	544	2605	2993
		TOTALE . . . . Abit. N.°	6064	852	3928	4360
Annessi del 1840 dal popolo di Gabbro della Com. di Livorno. . Abit. N.°						75
		TOTALE . . . . Abit. N.°				4435
(*a*) *Nel 1840 entravano da questa per la Com. della Castellina . Abit. N.°*						34
		RESTANO . . . . Abit. N.°				4401

ROSIGNANO, o RASINIANO nella Valle del Serchio. — *Ved.* RASINIANO, o RASIGNANO.

ROSINA, o RUOSINA nella Versilia. — *Ved.* RUOSINA.

ROSSANO in Val-di-Magra. — Vill. con pieve arcipretura (SS. Giovanni e Medardo) nella Com. e circa due migl. a scir. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco orientale dell' Appennino di Monte-Rotondo un miglio ad un circa più basso del suo crinale, alla sinistra del torr. *Teglia*, contornato da boschi di cerri e di faggi, come ancora dai casali di *Piagna*, *Chioso*, *Valle e Cartalio*, tutte villate sottoposte allo stesso popolo di Rossano — *Ved.* ZERI.

La parr. di S. Medardo a Rossano nel 1833 contava 915 abit.

ROSSO (S. POLO IN). — *Ved.* POLO (S.) IN ROSSO.

ROSSETO (S. PAOLO IN). — *Ved.* POLO (S.) IN ROSSO.

ROSSOJO, o RASOJO in Val-di-Sieve. — *Ved.* RASOJO (S. MARTINO AL).

ROSSORE (SAN) nel Val-d'Arno pisano. — Era un antico monastero di Benedettini fondato nel 1084 dagli arcivescovi di Pisa lungo la ripa destra dell'Arno e presso la sua foce in mare, nel luogo che poi appellossi *Tombolo di S. Rossore*, convertito attualmente nelle *RR. Cascine Vecchie* sotto la cura di S. Apollinare a Barbaricina, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui le *Cascine Vecchie di S. Rossore* distano circa tre migl. a lib. — *Ved.* ARNO (BOCCA D') PISA e BARBARICINA, cui giova aggiungere, che oltre la chiesa parrocchiale di S. Apollinare vien fatta menzione di un'altra chiesa sotto l'invocazione di S. Bartolommeo *in Barbaracina* da una pergamena del 1093 del capitolo della Primaziale di Pisa, che la stessa chiesa in quell' anno fondò con l' assegno di una dote.

ROSTOLENA nella Val-di-Sieve. — Cas. che ha titolo di castello, la cui ch. parr. di S. Maria è filiale della pieve di Botena, ora di Vicchio, nella Com. medesima, da cui dista circa due migl. a grec., Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra il risalto di uno sprone del Appennino di Belforte fra il torr. *Arsellio* e quello di *Botena*.

Fu anche questo Cast. fra quei tanti feudi stati ai conti Guidi concessi dagl' Imp. Arrigo VI e Federigo II con privilegi del 1190 e 1220, nei quali venne confermato a quei dinasti anche il Cast. di Rostolena *et ejus villam cum curia et districtu*.

Da un sigillo illustrato dal Manni (T. XVIII de' *Sigilli antichi*) si apprende che i distretti di Vicchio e di Rostolena verso il 1400 costituivano una sola comunità cui riferisce un sigillo *Communis Castri Vicchi et Rostolenae* ivi illustrato. Ciò è confermato

...lli statuti parziali del Comune di ... e Rostolena e dalla sua Lega. — La ... pi di S. Maria a Rostolena situata in costa e rimodernata nel secolo passato è rammentata sino dal 1135 in un atto del giorno 8 sett., col quale due coniugi donarono alla mensa vescovile di Firenze tutti i diritti che avevano in Rostolena, della qual mensa fiorentina incontransi posteriormente diversi feudatarj a cagione di beni che da essa tenevano in Rostolena.

La parr. di S. Maria a Rostolena nel 1833 noverava 406 abit.

ROTA, o RUOTA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. alla cui ch. parr. (S. Giusto) fu annessa quella di S. Lucia a *Fondoli*, nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa tre migl. a pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio che fa parte di quelli che scendono da Reggello verso l'angusta foce dell'Incisa, fra il borro di *Cetina vecchia* e quello *di Serravalle*, a cavaliere della t rre detta del Castellano.

Le chiese di S. Giusto a *Ruota* e di S. Lucia a *Fondoli* trovansi registrate nel catalogo delle chiese della diocesi fiesolana compilato nel 1299, mentre manca la seconda nel balzello imposto nel 1442 dalla Rep. Fior. ai popoli dei diversi pivieri del suo contado, siccome il suo popolo non comparisce nella statistica del 1551, lo che fa presumere che la parr. di S. Lucia a *Fondoli* fosse soppressa innanzi l'anno 1442.

La chiesa di S. Giusto a *Ruota* nel 1486 fu conceduta in benefizio al celebre letterato Angiolo Poliziano canonico fiorentino e pievano di Gropina. — Essa nel 1833 contava 243 abit.

ROTA in Val-di-Chiana. — Cas. la cui ch. parr. di S. Martino è ridotta ad oratorio nella parr. di S. Maria a Farneta, piviere di Montecchio del Loto, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

La parrocchia di S. Martino a *Rota* fu soppressa nel 1515 ed i suoi beni ammensati al capitolo di quella cattedrale. — *Ved.* MONTECCHIO DEL LOTO.

ROTI, o RUOTI (BADIA A) in Val-d'Ambra. — *Ved.* ABAZIA A RUOTI, e MONTEPULCIANO, *Diocesi*.

ROTI, o RUOTI (VILLE DI) in Val-Tiberina. — Contrada composta di piccoli casali con parr. (S. Lorenzo) nel piviere di Corliano, Com. Giur. e circa 4 migl. a set. di Pieve-S.-Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Le *Ville di Ruoti* risiedono sulla pendice meridionale del Poggio della Luna, alla destra del torr. *Isola* che è un tributario del fiume Tevere, il quale scorre più basso a pon delle *Ville di Ruoti*.

Le *Ville di Ruoti* con il sottostante villaggio omonimo (*Ved.* l'Art. CERRETO) al tempo della Rep. Fior. costituirono una parte della Comunità della Massa-Verona e della *Val-di-Verona* finchè gli uomini del Cast. e *Ville di Ruoti* nel 20 maggio del 1403 supplicarono la Signoria di Firenze acciò ...er maggiore economia riunisse la loro ...ità a quella di Pieve S. Stefano. — ...IEVE-S.-STEFANO in Val-Tiberina.

...arr. di S. Lorenzo alle *Ville di Ruoti* ... 1833 contava soli 142 abit.

R...I, o RUOTI (CASTEL DI) in Val-... a. — *Ved.* CERRETOLE.

...ONDO (MONTE) — *Ved.* MONTE ... o.

...TTA DI CAPANNORE. — *Ved.* RUOTA o RUOTI DI COMPITO.

R...TTA nel Val-d'Arno inferiore. — Borgo con ch. parr. (S. Matteo) nella Com. Giur. e circa due migl. a lev. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi lungo la strada regia Livornese fra Castel del Bosco e Pontedera sulle estreme pendici delle colline che da Monte-Castello dirigendosi a maestr. arrivano sino alla ripa sinistra dell'Arno presso la confluenza del rio di *Filetto*, là dove si chiude il Val-d'Arno inferiore.

Il vocabolo di *Rotta* dato a questa parte è assai antico, probabilmente derivato dalla rottura naturale fatta dall'Arno, le di cui acque correnti rodendo le estreme falde de' poggi fra Monte-Castello e Monte-Calvoli si fecero strada dal Valdarno inferiore nel bacino pisano.

Si chiamava questa contrada la *Rotta* fino dal principio del secolo IX, ed è credibile molto prima, siccome lo fanno conoscere fra gli altri istrumenti dell'*Arch. Arciv. Lucch.* due degli anni 811 e 820, nei quali si rammentano beni posti di là dalla *Rotta* (*Transrotta*). A questo stesso luogo di *Rotta* facilmente riferiscono altre carte del 1 marzo 827, del 9 ottobre 873 del 5 genn. 883, e del 22 agosto 884, l'ultima delle quali rammenta il fiume

cello *Rotta*, forse l'attuale borro di *Filetto*. — (Memor. Lucch. T. IV. V. P. II.)

Il catalogo delle chiese della diocesi lucchese del 1260 segna sotto il piviere di S. Gervasio una ch. col titolo de'SS. Giusto e Leopoldo *di Rotta alla Valle*, comecchè il paese di *Rotta* non avesse parrocchia propria prima dell'anno 1790, dopo cioè che quella popolazione ebbe fabbricato sul fianco della sovrastante collina una chiesa che dedicossi a S. Matteo.

Gli abitanti del borgo di *Rotta* e di quello sottostante *di Filetto* esercitano quasi tutti il mestiere di fornaciaj, ossivvero di taglialboschi, e vetturali per far legna e trasportare mattoni, embrici ed altri prodotti consimili delle 14 fornaci che attualmente si contano nel borgo della *Rotta*. — *Ved*. Pontedera, *Comunità*.

La parr. di S. Matteo alla *Rotta* nel 1833 contava 1351 abit.

Rotta a Quarto del piviere di *S. Paolo* nella Valle orientale di Lucca. — Cas. perduto dove fu un'antica chiesa (S. Quirico) nel piviere di *S. Paolo*, un dì appellato *in Gurgite*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la *Rotta a Quarto* esser doveva circa quattro miglia a lev.

All'*Art. Quarto alla Rotta* fu detto che cotesto luogo acquistò probabilmente il nome di *Quarto*, com'ebbe quello di *Sesto* il castellare e la badia di S. Salvatore ed il lago di *Sesto* in grazia della loro distanza dal capoluogo della città e municipio di Lucca, comecchè ivi lo abbia confuso con il popolo di *Ruota* nel piviere di Compito, Com. e Giur, di Capannori.

Ulteriori riscontri pertanto mi hanno obbligato a ricredermi di quanto fu detto all'Art. Compito, poichè alla *Rotta a Quarto di S. Paolo* e non alla *Ruota di Compito* ne richiamano molte membrane dell'*Arch. Arciv Lucch*. testè pubblicate nel Vol. IV. e V. delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato. Tali sono per il secolo VIII quelle del 5 nov. 757, del 2 genn. 786 e del 10 giugno 798; e tale rapporto al secolo IX è un atto dell'11 luglio 886. Assai più copiosi sono gli istrumenti del sec. X, nei quali cotesta *Rotta a Quarto* è rammentata. Ne citerò ad es. uno del 14 nov. 902, e due altri del 25 sett. 983, 18 marzo 993, mentre fu scritto nel 14 nov. del mille, un quarto in cui si fa parola della chiesa di *S. Quirico a Rotta*, senza dire di due rogiti del 28 marzo e dell'11 genn. 970, nei quali la stessa chiesa è appellata di *S. Quirico in loco et finibus Quarto*. Arroge a tutto ciò due istrumenti del 10 dic. 955 e del 25 sett. 983 che dichiarano il casale tuttora esistente di *Paganico* nel piviere di S. Paolo *presso la Rotta*.

Anche più importante per l'ubicazione di cotesto casale mi sembra un atto del nov. 988, come quello che specifica la villa di *Rotta* non già nel piviere di *Compito*, ma in quello di *S. Paolo in Gurgite*, cioè molto piu settentrionale della *Ruota di Compito*, e lungo l'antica strada *Francesca* dell'Altopascio.

Trattasi di un'enfiteusi di beni che Benedetto del fu Giovanni ottenne da Isalfredo vescovo di Lucca, di pertinenza della pieve di S. Paolo *in Gurgite*, comprese le decime che pagavano gli abitanti delle ville di quel piviere ivi designate sotto i vocaboli di *Mugnano*, *Turingo*, *Parazana*, *Carraria*, *Ponteferrato*, *Pomajo*, *Tassiniano*, *Valliano*, *Cafaggio*, *Rotta*, ecc. La quale enfiteusi nel 30 marzo del 1014 fu riunovata per una terza parte da Grimizzo vescovo di Lucca a favore di Giovanni figlio ed erede del fu Benedetto sopra nominato. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.) — *Ved*. l'Art. Paolo (Pieve di S.) nel piano orientale di Lucca.

ROTTA (SAN-QUIRICO alla) nella Val-di-Fiora. — Vill. che porta il nome della sua chiesa parrocchiale (*San-Quirico*) nella Com. e circa 3 migl. a scir. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Trovasi alla sinistra del fiume Fiora presso le *Piazzacce* sul confine meridionale del Granducato fra le grotte di ceneri vulcaniche state profondamente corrose dai borri del *Bercatojo*, *di Vitozza* e della *Valle*, per cui probabilmente cotesta contrada prese il nome che porta della *Rotta*.

La chiesa di San-Quirico alla *Rotta* era cappellania sottoposta alla pieve di S. Maria dell'Aquila innanzi che nell'anno 1745 per decreto vescovile fosse eretta in parrocchia con battistero, aggiuntovi il titolo di S. Gio. Battista. — *Ved*. San-Quirico di Sorano.

La parr. de'SS. Quirico e Gio. Battista alla *Rotta* nel 1833 contava 319 abit.

ROTTA di BAGNONE in Val-di-Magra. — Piccolo Cas. nel popolo di S. Michele a Corvarola, Com. Giur. e circa 3 migl. a

[illegible] one, Dioc. di Pontremoli, già [illegible], Comp. di Pisa. — *Ved.* Ba- [illegible] TAROLA.

[illegible] DI ARCIDOSSO nella Valle [illegible] Cas. con oratorio pubblico (S. [illegible]) [illegible] lo di S. Andrea presso [illegible] ur. medesima, da cui *Ro-vera* [illegible] d'un migl. nella direzione [illegible] di Montalcino, già di [illegible] Grosseto.

[illegible] a destra del *Zancone* alle [illegible] del monte che separa le [illegible] *ubbio*, uno de' tributa- [illegible] nese, da quelle del *Zan-c*[illegible] che si vuotano nell'Orcia. [illegible] Girolamo a Roveta, dopo [illegible] di [illegible] ndrea nel 1787 fu [illegible] chiesa di S. Ma-ri[illegible] dosso, è uffiziata da [illegible]

[illegible] in [illegible] Ceci-[illegible] della pieve di S. Michele a [illegible] Com. Giur. e quasi 5 [illegible] Pomarance, Dioc. di V[illegible] di Pisa.

Cotesto Cas. di [illegible] nel numero de' castelletti e ville concesse in feudo da Arrigo VI (anno 1186) ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, e la di cui chiesa restò soppressa dopo il sinodo diocesano del 10 nov. 1356 più volte citato. — *Ved.* MICCIANO in Val-di-Cecina.

ROVEZZANO (*Rovetianum*) nel suburbio orientale di Firenze. — Due borghi omonimi lungo la strada postale Aretina, da cui prendono il vocabolo due chiese parrocchiali (S. Michele e S. Andrea), la prima delle quali è migl. due, la seconda migl. 2 ½ a lev. di Firenze. — Di Rovezzano inoltre porta il titolo una Comunità nella Giur. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra le estreme falde meridionali del poggio di Settignano e la sponda destra dell'Arno, nel meridiano stesso di Firenze, migl. due e mezzo a sett. del Bagno a Ripoli e circa migl. 7 ¼ a ponente del Pontassieve.

Il nome di questo Rovezzano comincia a incontrarsi verso il principio del sec. XI fra le carte dell'*Arch. Arciv.* fiorentino, una delle quali del marzo 1043, rogata dal notaro Fiorenzo. È un istrumento di compra e vendita di un pezzo di terra della misura di 30 stiora e 10 panora posto a Rovezzano.

Anche più importanti sono i documenti seguenti rispetto ad alcune famiglie magnatizie fiorentine che fino da quella remota età ebbero poderi, case, ville e mulini in Rovezzano. Tale è una scrittura del 1 luglio 1077 pubblicata dal Camici nel volume secondo della sua Continuazione de' Marchesi di Toscana, con la quale i coniugi e castaldi della gran contessa Matilda stando in Firenze approvarono la donazione fatta da Adimaro del fu Bernardo, e da donna Gaudia sua cognata vedova di Ubaldo e figlia del fu Cir. (forse *Cerchi*), viventi a legge *Ripuaria*, in favore del capitolo della cattedrale fiorentina, cui avevano ceduto varie terre, vigne, orti e alcuni predj dominicali posti nei confini di Rovezzano e di Varlungo, beni tutti che [illegible] alificano dentro i confini del piviere di S. Pietro *a Quarto*, ossia a Ripoli, pervenuti dei fratelli prenominati, Adimaro e Ubaldo, per paterna e materna eredità.

[illegible] he cotesti fratelli Adimaro e Ubaldo figli[illegible] li di Bernardo fossero nipoti di un altro [illegible] aro, stato conte ed autore della altra[illegible] nte e potente schiatta degli *Adimari*, lo [illegible] be credere fra gli altri un' istrumento del 1046 di nov. rammentato all'*Art.* FAI (S. PIETRO A); in favore della qual chiesa Bernardo del fu conte *Adimaro*, stando in Firenze, rifiutò alcune terre che contendeva al rettore della medesima. Quel conte *Adimaro* poi padre di Bernardo nacque da un marchese Bonifazio figlio di Teobaldo, o sia Ubaldo, vissuto nel 988, anno in cui lo stesso March. Bonifazio donò alla Badia a Settimo il padronato delle chiese di S. Donato a Lucardo e di S. Martino alla Palma. — *Ved.* LUCARDO, PALMA (S. MARTINO ALLA) e ABAZIA DI SETTIMO.

Anche all' Art. ADIMARI (S. GAVINO) accennai come assai probabile che cotesto nobile lo traesse origine dalla famiglia Adimari, la quale ebbe giurisdizione e podere in quella parte del Mugello, dove figurarono più tardi i conti Alberti e gli Ubaldini.

Sul qual proposito non credo inutile di richiamare alla memoria un atto di permuta, rogato nel 9 magg. 1124, fra il capitolo della chiesa fiorentina da una parte ed Ubaldino e Bernardo fratelli e figliuoli che furono di un *Adimari* dall' altra parte. — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

Io non saprei dire peraltro se quel *Cici* o *Circi* padre di donna Gaudia, la quale nel 1077 si qualificava vedova di Ubaldo di Ber-

nardo Adimari, avesse che fare con l' altra famiglia magnatizia fiorentina *de' Cerchi*; so bensì che questa nel secolo XIII ed anche posteriormente possedeva in Rovezzano ville, terreni, case e mulini. — In prova di che mi si offre una scrittura della Badia di Vallombrosa del 9 genn. 1323, nella quale si tratta della vendita fatta da Filippo del fu mess. Niccola de' Cerchi della sua porzione di terreni, case, torri e palazzi posti nel popolo di S. Michele a Rovezzano, fra i quali alcune *mulina abbruciate*.

Cotesta ultima espressione ci richiama al fatto tragico accaduto a mess. Niccola de' Cerchi capo de' Ghibellini bianchi, padre che fu di Filippo prenominato, fatto che trovasi registrato da Giovanni Villani nella sua Cronica (Lib. VIII cap. 49.) quando « nel giorno di Pasqua del Natale del 1301 andando Niccola al suo podere e molina passava con altri amici a cavallo per la piazza di Santa Croce, e che Simone di mess. Corso Donati, nipote per madre del detto Niccola, co' suoi compagni seguitò a cavallo il Cerchi, e raggiuntolo al Ponte d' Affrico fu assalito, e senza colpa o cagione fu morto e atterrato da cavallo. Sennonchè la pena fu apparecchiata alla colpa (prosegue il Villani) poichè ferito il detto Simone da mess. Niccola per lo fianco, la notte stessa morì. » — E più innanzi lo storico medesimo aggiunge » che nell' aprile seguente (1302) un barone di mess. Carlo di Valois venuto in Firenze paciario cercò cospirazione contro i Cerchi, gli Adimari ed altri seguaci di parte bianca contrarii a mess. Carlo di Valois fautore dell' opposto partito, per cui quei Fiorentini furono condannati come ribelli, ed i loro palazzi e beni in città e in contado disfatti. — (*loc. cit.*)

Le mulina de' Cerchi situate nel popolo di S. Michele a Rovezzano con l' altre di S. Andrea e le gualchiere di Girone insieme al giardino e case pervennero in seguito mediante permuta nella famiglia Albizzi.

Del passaggio posteriore delle mulina di S. Michele dagli Albizzi nei monaci Benedettini di Firenze, accaduto nel 1490, ne parlò l' Ab. Puccinelli nella sua Cronica della Badia fiorentina, ed il Morozzo nella P. II dello *Stato antico e moderno del fiume Arno* (pag. 103 in nota) per cui mi limiterò a dire alcunchè delle mulina di S. Andrea a Rovezzano, come quelle in cui è stato eretto di corto un meccanismo che può dirsi per noi nuovo, stante il sistema accuratissimo quanto ingegnoso ed utile di macinazione.

Anche queste mulina con le case e terreni annessi appartennero un tempo alla stessa famiglia degli Albizzi fino a che nel 1372 si staccarono da essa i fratelli Alessandro e Bartolommeo nati da Niccolao degli Albizzi, i quali ottennero dalla Signoria di Firenze di mutar arme e casato; sicchè d' allora in poi i due fratelli ed i loro figli e successori appellaronsi degli Alessandri. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. XIII.) — *Ved.* l' *Art.* seguente *Comunità di Rovezzano.*

Innanzi il 1278 Rovezzano aveva una sola parrocchia, cioè la chiesa di S. Michele, dalla quale fu smembrata l' altra di S. Andrea, ed eretta in parrocchiale prima dell' anno testè indicato, poichè in un' istrumento del 16 ottobre 1278 è rammentato il popolo di S. Andrea a Rovezzano, e nel 1299 la cura stessa fu registrata nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina sotto il piviere di S. Pietro a Ripoli insieme con l'altra di S. Michele a Rovezzano. — Il parroco di quest' ultima chiesa nel dì 8 ottobre del 1356 assistè ad un capitolo generale del clero fiorentino. — (Lami, *Monum. Eccles. Flor.*)

La ch. di S. Michele erasi resa quasi spelonca quando nel 1840 per cura dell' attual priore Leonardo De Angelis fu ridotta una delle più decenti dei contorni fuori di Firenze, poichè oltre di essere stata rialzata da sei e più braccia, e messa in volta la sua soffitta, fu rifatta in forma di croce latina ornata di stucchi e di pitture a fresco dal giovine pittore Michelangelo Buonarroti con altar maggiore alla romana di marmi.

Al tempo della Rep. Fior. erano patroni delle due chiese parrocchiali gli Albizzi; e nel 1490 fu parroco commendatario di S. Michele a Rovezzano mess. Niccolao di Lucantonio di Niccolao degli Albizzi nel tempo ch' era anche priore della chiesa parrocchiale de' SS. Martino e Giusto a Quona. In seguito della ch. di S. Michele divenne patrono il popolo ed ora il Principe.

L'altra chiesa parrocchiale, ch' è più piccola, mostravasi non meno lurida della precedente. Fu restaurata nel 1828 per cura del parroco attuale Lorenzo Casini, e ridotta ad una delle chiese più eleganti del suburbio di Firenze, avendola abbellita di stucchi e pitture a fresco dal conosciuto Ademollo, rifatta una decente canonica con oratorio su-

nesso per uso della compagnia laicale. All' altar maggiore di quest' oratorio vedesi una tavola esprimente l' Assunzione di Maria Vergine con 12 Apostoli intorno al sepolcro, pittura reputata di Giorgio Vasari, stante lo stile e la sua cifra G. V. posta a tergo della medesima.

Questa chiesa era di giuspadronato della famiglia degli Albizzi, dalla quale passò nel March. Luca Pucci di Firenze, ed attualmente negli eredi del March. Giuseppe di lui figliuolo.

In un piccolo oratorio, che fu la prima sagrestia, annesso alla chiesa di S. Andrea, vedesi un monumento in marmo con il busto in bassorilievo di Pietro di Bartolo scultore da S. Andrea di Rovezzano, il quale morì a dì 7 aprile del 1443.

Più celebre nella storia delle Belle arti, sebbene più moderno, fu Benedetto da Rovezzano, tra le cui opere sopra tutti i lavori suoi furono segnalati il cammino di pietra serena in casa Rosselli-del-Turco in Borgo SS. Apostoli, e quello in casa Altoviti con un acquajo maestrevolmente lavorato sul disegno però d'Jacopo da Sansavino, il deposito di Oddo Altoviti nella chiesa de'SS. Apostoli in Firenze, l'arme Altoviti sopra la porta di quella canonica, ecc.

Nel 1513 il medesimo Benedetto da Rovezzano lavorò con grandissima diligenza la sepoltura in marmo ricca d'intagli e di bassorilievi nella ch. del Carmine pel gonfalonier perpetuo Pier Soderini.

Fra le altre sue opere sono lodatissime le storie ad alto rilievo con sommo artifizio lavorate per esser messe all'altare di S. Gio. Gualberto nella ch. di S. Trinita in Firenze, sennonchè gl'indiscreti soldati all'assedio del 1529 trovando quei lavori nel palazzo del generale Vallombrosano al *Guarlone*, in gran parte li mutilarono siccome può vedersi dagli avanzi trasportati nella Galleria di Firenze.

Il Vasari rammenta un Giovanni da Rovezzano pittore e scolare di Domenico Veneziano e di Andrea del Castagno, del quale però non è pervenuta a noi altra notizia.

Il piccolo tabernacolo che vedesi lungo la strada regia nel popolo di S. Michele a Rovezzano rappresentante un Crocifisso fra due figure è un affresco rammentato dal Vasari fatto verso la metà del secolo XVI dal Franciabigio, mentre il gran tabernacolo situato mezzo miglio più a lev. nel popolo di S. Andrea a Rovezzano, dipinto a fresco da mano ignota ma piuttosto mediocre, porta la data del gennajo dell'anno 1410. — Esso rappresenta la B. Vergine col S. Bambino, e sotto varj santi di grandezza naturale tanto nella parete di mezzo come nelle sue fiancate.

MOVIMENTO della Popolazione delle due PARROCCHIE DI ROVEZZANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	129	679
1745	124	109	229	204	125	5	138	796
1833	157	137	166	106	362	4	166	932
1840	188	147	154	103	349	3	163	944

Comunità di Rovezzano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie territoriale di quadr. 3765, dei quali circa 184 quadr. spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nell'anno 1833 vi abitavano stabilmente 4170 persone, a proporzione ragguagliatamente di 840 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sole tre Comunità, cioè dal lato di ostro per circa tre miglia mediante il corso dell'Arno fronteggia con la Com. del Bagno a Ripoli, a partire dirimpetto all'ex-badia di Candeli sino alla metà della

pescaja della Porta S. Niccolò o della Zecca vecchia, dove sottentra di fronte a pon. la Com. di Firenze mediante la metà destra della pescaja predetta e di là per la strada regia fuori delle mura della capitale si dirige verso la Porta a Pinti girando intorno alla piazza del mercato de' bovi, e continuando per la strada regia suburbana s'incammina a maestr. fino alle diecciaje di Porta a Pinti. Così viene a confine il territorio della Com. di Fiesole, col quale il nostro cambiando direzione da maestr. a lev. prende la strada di Pinti per avviarsi verso S. Gervasio, finchè entra nella via del *Crocifisso*, quindi per il così detto *Riposo de' Vecchi* va incontro al torr. *Affrico* che attraversa per entrare nel viuzzo del *Berchiello*. Di là per lo stradino di *Gignolo*, piegando la fronte a sett.-grec. e poi di nuovo a lev., entra nello stradino che guida sul torr. *Mensola*, il quale rimonta nella direzione di sett. sino passato il ponte di S. Martino a Mensola dove abbandona a pon. il torr. per salire verso Castel di Poggio lasciando al suo maestr. la ch. di Vincigliata, finchè per la via della *Casa al Vento* e quindi per termini artificiali arriva presso le sorgenti del torr. *Mensola*. Costassù voltando faccia da maestr. a scir. scende sul rovescio del poggio di *Monte-Beni* e percorrendo per termini artificiali lo sprone occidentale del valloncello di *Zambra* rasenta a pon. la ch. di Terenzano, e più sotto lascia alla sua destra le ville di Montalbano e di Loretino sino a che, mediante il fossetto di *Girone* giunge sulla strada regia postale Aretina e di là sulla ripa destra dell'Arno dirimpetto alla chiesa di Candeli.

Fra i corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono il territorio di questa comunità contasi fra questi ultimi l'Arno che lo bagna, a partire da *Girone* fino alla pescaja della Zecca vecchia, vale a dire per quasi tre miglia di cammino, mentre il territorio di Rovezzano a lev. è attraversato dal fosso dell' *Anciolina* che scende da Settignano in Arno sotto le mulina di S. Andrea, ed a pon. dal torrentuccio *Affrico*, mentre passa nel suo centro quello di *Mensola*, due piccoli corsi d'acqua resi però famosi dal Boccaccio con il suo poema del *Ninfale*.

Fra le principali montuosità di questo territorio si può contare quella di Monte-Beni nella cui cresta sorge la villa del Castel di Poggio, ad una elevatezza calcolata approssimativamente di br. 500 sopra il livello del mare Mediterraneo.

In quanto a vie rotabili havvi la regia postale Aretina che ampia e in linea retta fu tracciata dalla Porta alla Croce fino al primo borgo di Rovezzano, passando per la più lunga traversa nel territorio di questa Comunità. Fra le strade comunitative rotabili vi è quella detta *di sopra* parallela alla strada postale, e la via della *Piagentina* che rasenta la ripa destra dell'Arno, stata fino all'anno 1320 la strada vecchia del Casentino e di Romagna, la quale esciva di Firenze per via Ghibellina e la Porta Guelfa, ora chiusa, mentre la stessa via fu abbandonata dopo l'apertura dello stradone attuale che esce dalla Porta la Croce per Rovezzano.

Dissi dopo il 1320, stante una riformagione del 14 agosto di detto anno, quando la Signoria di Firenze elesse sei deputati per disegnare e far eseguire dentro il termine di due mesi la nuova strada che dalla *Porta alla Croce al Gorgo* comandava tracciarsi in linea retta fino al *Borgo di Rovezzano* ed ivi attestasse con la via del Pontassieve, la quale di là diramavasi per la Romagna e pel Casentino, *non potendo essere più servibile* (dice la provvisione) *la vecchia strada attesi i danni cagionati dal fiume Arno.* Che però i deputati di cotesta operazione furono incaricati a stimare i beni e quindi indennizzarne i loro antichi possessori.

Infatti con atto del 14 ottobre dello stesso anno 1320 i deputati fecero la consegna ai sindaci della Badia di S. Salvi di sette pezzi di terra posti presso il Guarlone e vicini alla strada vecchia in compensazione di altro terreno da quei monaci ceduto al Comune di Firense per *fare la strada nuova*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia a Ripoli*)

All'*Art.* Guarlone dissi, che i nomi di *Varlungo*, già *Vadum longum*, di *Guarlone*, di *Bisarno* e *Ripoli* rimasti alla contrada che costeggia l'Arno sopra Firenze davano a divedere che in cotesto tratto di paese un dì l'Arno doveva vagare formando de' *lunghi guadi*, de' doppi alvei, o *bisarni*, e delle varie ripe. Che poi presso il *Guarlone* esistessero delle *mulina* lo indicano le tracce superstiti della gora e il nome di *mulinaccio* tuttora rimastovi, e più di tutto lo manifesta lo storico Giovanni Villani al Cap. 117 del Lib. XII della sua Cronaca, dove l'autore medesimo progettò « un'aggiunta

al muro da farsi alla difesa dell'Arno che dalla coscia del ponte reale (ora la Zecca vecchia) continuando verso levante proseguisse infino alle mulina di *S. Salvi*, e così allargare la bocca e l'entrata in Firenze del fiume, acciocchè crescendo le acque non venissero di sopra ai fossi e mura di quà dalla Porta alla Croce e più oltre. »

Cotesto muro infatti fu edificato dopo la peste del 1348, nè ancora era compito nell'anno 1371, siccome apparisce da un ordine della Signoria dato li 23 maggio di quell'anno *agli Uffiziali di Torre*; imperocchè vedendo compiuto il muro edificato appresso il fiume Arno fuori della *Porta della Giustizia* verso il luogo chiamato *la Piagentina*, ordinò loro d'impetrare sopra quei terreni che avevano piccoli danni.

Realmente il corso dell'Arno fra il Pontassieve e Firenze avendo una pendenza di circa br. 3 ⅞ per miglio, somministra un'opportuna forza motrice da potere edificare in quel tratto di circa dieci miglia molte pescaje attraverso dell'Arno per condurre l'acqua alle mulina e alle gualchiere che frequenti da antica età tuttora sussistono in cotesto tragitto del fiume.

Era però riserbato ai tempi nostri di vedere in uno di quegli edifizj introdotta una macchina idraulica capace di migliorare sensibilmente in varie maniere una manifattura stata fino a quì altrettanto trascurata quanto essa è interessante e necessaria all'umana economia.

Le mulina di S. Andrea a Rovezzano possedute dai Signori Vitali, si dividono in due edifizj, uno a contatto dell'altro, quello antico con sei palmenti che macinano secondo il vecchio sistema; ed il moderno più grandioso edificato di pianta sul letto del fiume accosto alle vecchie mulina.

Non è questo il luogo da permettermi lunghe descrizioni del nuovo edifizio e dell'ingegnosissimo meccanismo di quella macchina, una delle tre di tale specie che uniche per ora si contano in Europa; se non chè questa ha il vantaggio che manca alle altre due, quello cioè d'innalzarsi e abbassarsi l'asse del gran rotone di ferro motore di tutto il meccanismo quante volte cresce o scema di troppo l'acqua del fiume, in guisa che le nuove mulina Vitali hanno il pregio essenzialissimo di *poter macinare* quando gli altri mulini dalle escrescenze del fiume sono costretti a starsene inoperosi, ed in tempo di acque basse [illegible] meno del consueto.

Dirò solamente che nell'insieme questa macchina apparisce un leggiero edifizio tutto di ferro fuso e battuto, sostenuto da 24 colonne pure di ferro.

Il gran rotone che mette in moto al tempo stesso 8 macine, le due cilindri al vaglio per il grano, al volano, e [illegible], al doppio buratto della *farina*, e quello pur doppio delle *rubolette*, al buratto del *semolino*, ad una nuova macchina da tirare il ferro, ed alle trombe del pozzo che somministra acqua copiosa a chi vuole lavare il grano nell'aja contigua alle stesse mulina.

I mulini antichi di S. Andrea furono acquistati dai fratelli Vitali per contratto del 6 genn. 1826 dal capitano Alessandro del fu Cav. Anton-Leone degli Alessandri, famiglia patrizia fiorentina derivata dai fratelli Alessandro e Bartolommeo figli di Niccolò degli Albizzi che nel 1372 si divisero prendere un casato diverso dagli *Albizzi* chiamandosi degli *Alessandri*.

Dopo diversi passaggi nel 1543 le mulina di S. Andrea a Rovezzano erano toccate ai fratelli Pietro e Francesco figli di Niccolò di Francesco degli Alessandri, una terza parte delle quali era stata assegnata in *dote* a madama Ginevra del Cav. Alessandro degli Alessandri, maritata a Giovanni di Cosimo de' Medici il vecchio, noto sotto il distintivo onorifico di *padre della patria*. Finalmente nell'anno 1576 le mulina medesime di S. Andrea pervennero in Vincenzo e Niccolò figliuoli del suddetto Francesco degli Alessandri.

In questo mezzo tempo dagli *Uffiziali di Torre* soprastanti ai fiumi fu fatta una provvisione sotto di 28 febbrajo 1471 che importerà alla storia idraulica del fiume Arno di conoscere. Eccone le espressioni:

» Inteso i nostri Magnifici ed Eccelsi Signori, et eziandio per esperienza veduto da più anni in quà entrare in Firenze l'Arno, comunque più dell'usato sia punto ferma l'acqua, che questo pare con poco onore della nostra città; et per spazio di tempo ne potrebbe seguire danno et ruina delle mura di Firenze in qualche parte. Et voluto intendere qual sia la cagione, chiamati più capi maestri intendenti delle acque, ridotti ad un parere, affermarono, questo procedere dall'essere alzato tanto il letto d'Arno da

» più anni in quà, che più di br. tre ha » preso di altezza. Et examinato qual fosse » il rimedio a tale mancamento, essi dicono, » essere proceduto tale altezza per tenere » in collo che fanno le pescaje. Al che fa» cilmente si può provvedere senza danno » delle mulina e con piccola spesa a sì gran» de inconveniente. »

» *Ideo habita etc. providerunt*, come appresso:

» Che gli *Uffiziali di Torre* così presenti » come quelli che per i tempi saranno sie» no obbligati et debbano far fare quanto » più presto potranno alla pescaja della » Porta alla Giustizia (Zecca vecchia) ed a » quella di Ognissanti una cala per una » nel mezzo della pescaja fonda d'altezza » ch'è al presente la pescaja, di braccia » *quattro*, e larga br. *venti*. Et nel mezzo » di dette br. *venti* si lasci et preservi et » fortifichi uno sprone di br. *sei* per poter » fare due cateratte da ogni lato di br. *set*» *te* l'una che meglio reggeranno che di » piano. Et che possino spendere in sino » in 300 fiorini d'oro. — Salvò però, che » fatte che sieno, per non danneggiare alle » mulina, si ordina che non si possino te» nere aperte se non dal dì primo novem» bre a tutto marzo ogn'anno, et più e » meno come fosse di bisogno secondo i » tempi a discrezione degli uffiziali di Tor» re. Et vedisi che per questo modo in po» chi anni Arno ed il suo letto sarà ritor» nato al luogo debito, et se ne averà il » frutto che si desidera. „

» Rogò Francesco Vivaldi Not. della » Torre. »

Ma cotesta provvisione non dovè portare l'effetto che si desiderava, tostochè posteriormente molti ordini furono dati per costruire nuovo argine a Varlungo, racconciare e poi rifare il muro d'Arno delle *casacce* di Guarlone fuori della *Porta alla Giustizia*, del quale si è fatto di sopra menzione. — (Monosso *dello Stato dell'Arno* P. II.)

Per l'inondazione poi del 1557 rovinarono le mulina di S. Andrea a Rovezzano, e tutte le volte che il fiume veniva grosso, ad onta della provvisione predetta del 28 febbrajo 1471 e de' lavori fatti, l'Arno andava fuori del suo letto devastando le campagne tanto dalla parte del Pian di Ripoli come dalla parte di Rovezzano, del Guarlone e S. Salvi. — (*Oper. cit.*)

Venuto poi l'anno 1586 i fratelli Vincenzo e Niccolao di Francesco degli Alessandri fecero istanza agli Uffiziali di Torre per restaurare la pescaja delle mulina di S. Andrea, per cui quel magistrato avendo incaricato il capomaestro Pietro Cecchini, questi nel 27 agosto di detto anno fece la sua relazione approvata dall'ingegnere Bernardo Buontalenti, in ordine alla quale fu accordata licenza ai due fratelli degli Alessandri di restaurare la loro pescaja nelle forme peraltro volute dalla legge.

Sennonchè un'altra piena accaduta nel 1589 avendo distrutto gran parte de' lavori fatti alla pescaja di S. Andrea, dietro nuova istanza presentata agli Uffiziali di Torre, questi nel 26 aprile del 1590 concedettero altra proroga ai due fratelli Vincenzio e Niccolao degli Alessandri. — (*Oper. cit.*)

Dopo diversi passaggi le mulina di S. Andrea nel 1792 erano toccate di parte al cav. Anton-Leone padre del capitano Alessandro, che nel 2 gennajo dell'anno 1826 le alienò ai signori Vitali.

Già il dotto scrittore che inserì nel Giornale agrario toscano una esatta descrizione del nuovo mulino Vitali a S. Andrea a Rovezzano sino dal 1833 prediceva: che dopo cessata la proibizione d'introdurre il ferro straniero, e dopo avere il governo toscano accordato in casi speciali, come questo, l'esenzione dal dazio d'introduzione, s'è dato per tal modo un eccitamento reale ampliando la libertà, nel tempo che si va procurando la convinzione di fatto della miglioria, col mostrare per tal guisa l'esempio sulla differenza tra il nostro e lo straniero prodotto.

I Signori Vitali non solo, io diceva, sono pervenuti a perfezionare l'industria della macinazione giovandosi dei sei palmenti per l'antico sistema di macinazione, ma stabilirono contiguo al nuovo mulino un laboratorio meccanico con tornio mosso dal meccanismo medesimo, nel quale si lavora e si tornisce il ferro fuso e battuto, non che altri metalli nel modo che è stato stabilito nel 1841 in un'altra fonderia al Pignone.

Ma tornando a parlare dell'ingegnoso meccanismo che tanto giova a facilitare la macinazione dirò che cotesta macchina inventata in Inghilterra richiede una forza motrice assai minore di quella che abbisogna nei metodi ordinarj, la quale riesce naturalmente variabile per escrescenza o depres-

Rozzano presso *Volterra* — *Ved.* Cozzano in Val-d'Era, cui si aggiunga, che alla stessa villa di *Rozzano* o *Cozzano* sembra debbano riferirsi le parole di un diploma dell'Imp. Arrigo I dato nel 1015 nella villa di Fasiano nel subborgo orientale di Pisa a favore del numeroso capitolo della chiesa di Volterra, cui assegnò fra gli altri beni la metà di una corte posta in *Rozzano con la sua pescaria*, indizio non dubbio che allora il piano di *Rozzano*, ossia di *Cozzano*, esser doveva palustre, seppure non vi fu nel Volterrano un altro luogo che appellossi *Rozzano*.

RUBALLA in Val-d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Gaudenzio a *Ruballa*, detta anche a *Bacio*, ha due annessi, cioè, S. Cristino a *Metata* e S. Miniato a *Maggiano* nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo, Com. e circa migl. 3 a sett.-grec. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul crine delle colline cretose lungo la strada rotabile che da S. Maria Novella guida per Ruballa a Castelfiorentino. — *Ved.* Maggiano e Metata in Val-d'Elsa.

La parr. di S. Gaudenzio a *Ruballa*, o a *Bacio*, nel 1833 contava 364 abit.

RUBALLA dell'Apparita nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada che ha dato il nome a due chiese parr. tuttora esistenti (S. Giorgio e S. Quirico) nel piviere dell'Antella, Com. Giur. e due in tre migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Le due chiese risiedono a mezza costa del monte dell'Apparita, quella di S. Quirico sulla strada regia Aretina, 4 migl. a scir. di Firenze, e l'altra di S. Giorgio circa mezzo migl. più lontana ed a pon. della strada predetta alle falde del poggio di Montisoni; la prima di collazione costante della nobil famiglia Peruzzi di Firenze; e la seconda stata lungo tempo di padronato dei Monaci Cistercensi della Badia a Settimo, attualmente del Principe.

All' Art. Bigallo dell' Apparita dissi, che nel popolo di S. Quirico a Ruballa fino dal 1214 fu fondato uno spedale per i pellegrini che prese o che diede il titolo di Bigallo al magistrato omonimo di Firenze che lo ebbe in amministrazione.

Davanti alla chiesa ed allo spedale di Ruballa, convertito più tardi in un monastero di donne, esiste una fonte d'acqua perenne, per restaurar la quale la Signoria di Firenze con provvisione del 19 nov. 1294 ordinò che vi si spendessero 70 fiorini. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti. Vol. I. Append.* 2.)

Alla parr. di S. Quirico a Ruballa fu annessa la cura di S. Martino a *Monte Pilli*. — *Ved.* Pilli (Monte).

La parr. di S. Quirico a Ruballa nel 1833 contava 393 abit., mentre la cura di S. Giorgio a Ruballa all' anno stesso aveva 341 abit.

RUBBIANA, ROBBIANA, o VAL-di-RUBIANA in Val-d' Ema. — Chiamasi comunemente Val-di-Rubiana il ramo più australe dell' Ema che nasce dalle pendici occidentali del *Poggio alla Croce*, il quale avvallando di costà passa accosto all' antica chiesa plebana di S. Martino a Rubiana innanzi di unirsi agli altri rami dell' Ema.

Anche nella bolla d' Oro dell' Imp. Carlo IV in cui sono indicate le terre e castelli della Toscana che tenevano dalla parte dell' Impero, in opposizione a quelli della Lega guelfa, furono registrati nella Val-di-Rubiana i castelli di *Musignano*, di *Gavignano* e di *Tizzana*. — Nella casa torrita ossia Cast. di *Rubiana, giudicaria fiorentina*, nel 30 maggio 1078 fu rogato un atto pubblico, col quale Teuzzo del fu Benzio (autore de' Buondelmonti) con la sua moglie donò alla Badia di Passignano 14 stiora di terreni posti in luogo detto *Rio-Orso* e aventi a confine la strada francesca e quella fiorentina. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Della stessa provenienza è una seconda scrittura del nov. 1079 fatta nella chiesa plebana di *S. Miniato a Robiana*, colla quale il suddetto Teuzzo del fu Benzio promise di non molestare i monaci della Badia di Passignano rispetto ad alcuni beni che aveva loro donato.

Fu scritto pure nel Cast. di *Robiana giudicaria fiorentina* li 13 nov. del 1085 un istrumento, col quale Guido del fu Ranieri, e donna Teodora sua moglie figlia del fu Ugo, presente un loro figlio Guido, donarono al Mon. di S. Casciano a Montescalari beni che possedevano nel casale di Meleto.

RUBIANA, o ROBIANA (PIEVE di) in Val-d'Ema — Pieve antica sotto il titolo di S. Miniato nella Com. Giur. e circa 8 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Sebbene della pieve di Rubiana si trovi

scrittura dell' Arch. Arciv. di Firenze dell' anno 1224, con la quale Angioliero cappellano e rettore della chiesa di *S. Silvestro a Ruffiniano* si riconobbe debitore del censo annuo di 4 denari verso la mensa fiorentina per un pezzo di terra che la sua chiesa teneva dalla medesima a livello. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor. pag.* 854.)

All'*Art.* Carmignanello dissi che la sua parr. soppressa nel secolo decorso fu annessa a quella di S. Maria in Padule invece che essa è stata aggregata a questa di S. Silvestro a Ruffignano; e non dissi che a Carmignanello esiste tuttora quasi intatto un grandioso claustro con chiesa annessa che fu de' frati Domenicani di S. Maria Novella di Firenze, attualmente di proprietà del March. Ginori padrone del parco annesso al suo grandioso stabilimento di Doccia.

La parr. di S. Silvestro a Ruffignano nel 1833 contava 212 abit.

RUFFILLO (SAN) a DOVADOLA nella Valle del Montone. — Contrada che fa parte del paese di Dovadola di sopra, nella Com. medesima, Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. della Terra del Sole, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Era di giurisdizione de'conti Guidi sino da quando il C. Ruggeri di Dovadola figlio del C. Guido Salvatico stando nel piano di S. Ruffillo, distretto di Dovadola, fece una permuta di castelli, terre e giurisdizioni con il conte Manfredi figlio che fu del C. Guido Novello di Modigliana suo cugino. — (P. Ildefonso, *Deliz. degli Eruditi T. VIII*) — *Ved.* Dovadola.

La parr. di S. Ruffillo a Dovadola di sopra nel 1833 aveva 139 abit.

RUFFILLO (SAN) di GAGLIANA nella Valle del Lamone. — *Ved.* Gagliana.

RUFFINO (SAN), o SANROFFINO di LARI in Val-d'Era. — Piccolo Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo) già filiale della distrutta pieve di Sovigliana nella Com. Giur. e circa un migl. a lev. di Lari, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina tufacea alla sinistra della fiumana *Cascina* lungo la via rotabile che da Lari passando per *San-Roffino* scende nella provinciale lungo la Cascina diretta ai Bagni a Acqua da Ponsacco e da Pontedera.

Il popolo di *San-Ruffino* si sottomise la prima volta alla Rep. Fior. sotto di 10 febb. del 1406 (stile comune) ed ottenne alcuni privilegj dai Dieci di Balìa, fra i quali quello di essere esente per anni 10 dalle pubbliche gravezze con l' obbligo però di fare ogni anno l'offerta di un cero di libbre 15 nel giorno della festa di S. Giovanni Battista in Firenze.

E perchè a tal dedizione contribuì un conte Roberto di Collegarli, la Signoria di Firenze volle remunerarlo col dono di alcuni beni della fazione de'Bergolini di Pisa. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XVII.)

La parrocchia di S. Lorenzo a *San-Ruffino* trovasi rammentata sotto il pievanato di Sovigliana nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, quantunque nelle carte dei tempi anteriori al secolo XI pubblicate nei Volumi IV e V delle Memorie lucchesi manchi il nome della villa di S. Ruffino fra le molte allora comprese in quel pievanato. — *Ved.* Marco (Villa di San) e *Sovigliana*.

La parr. di S. Lorenzo a San-Ruffino nel 1833 contava 307 abit.

RUFINA in Val-di-Sieve. — Borgata con nuova ch. parr. (S Martino) nel piviere di Castiglioni, Com. e 5 migl. circa a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Questo borgo, che prese il nome dal torr. che lo attraversa, è posto lungo la strada regia Forlivese che passa alla sinistra della Sieve e che trovasi ad una egual distanza fra il Pontassieve e Dicomano.

All'Art. Folgano rammentai un documento del 1090, nel quale si tratta di beni posseduti alla Rufina dai conti Guidi.

In questo borgo ebbero anche signoria, almeno nel primo terzo del secolo XII, i vescovi di Fiesole, mentre il Pont. Pasquale II con bolla dell'11 marzo 1103 e Innocenzo II nel 16 nov. 1134 confermarono a quei prelati, fra le altre cose, *una parte del castel della Rufina*.

Che però cotesto dominio temporale fosse precario lo danno per dimostrato non solo due privilegi imperiali del 1191 e 1220 compartiti da Arrigo VI e da Federigo II ai conti Guidi, ai quali concederono in feudo anche la *Rufina*, ma ancora un'altra bolla spedita li 31 dicembre 1153 dal Pont. Anastasio IV a Ridolfo vescovo di Fiesole, nella quale non si fa più menzione del castello della Rufina. Contuttociò l' Ammirato ne' suoi *Vescovi di Fiesole* dice, che nell'anno 1154 lo stesso vescovo Ridolfo, ad istanza

di Alberto priore della chiesa di Figline, confermò un tal Giovanni in custode dello spedale della *Rufina*; sennonchè quell' atto riferisce allo spedale di *Riofino* nel Val-d' Arno superiore. — *Ved.* Riofino.

Che se a tutto ciò si aggiunga il fatto che gli uomini della *Rufina* nell'anno 1076 di loro libero arbitrio assegnarono de' beni al capitolo della cattedrale fiorentina, ed in quell'anno stesso ne ottennero la conferma dal Pont. Gregorio VII, si dovrà concludere che nel paese della *Rufina* i vescovi di Fiesole avessero dominio *pro tempore*.

È altresì vero che sul declinare del secolo XIII mediante beneplacito della Signoria di Firenze i vescovi di Fiesole inviavano costà alla Rufina un loro vicedomino o potestà, al quale prestar dovevano obbedienza i vassalli che quei vescovi avevano in *Monte Bonello*, alla *Rufina*, in *Agna*, a *Petrognano*, a *Turrichi*, a *Castiglioni* ed in qualche altro castelletto della Val-di-Sieve. Ma innanzi di giurare fedeltà al vicedomino de' vescovi fiesolani, quelle genti erano costretti a chiederne licenza alla Signoria di Firenze. — *Ved.* Turicchi.

La popolazione della Rufina per quanto avesse fino dal 1299 una chiesa propria sotto l'invocazione di S. Martino, pure essa non tornò parrocchiale prima del 1819, anno in cui dopo avere la famiglia Casini di quel luogo assegnato una dote congrua alla chiesa da essi edificata, questa venne eretta in cura mediante un decreto vescovile nell'atto stesso che fu soppressa l' altra di S. Stefano a Lucente, raccomandando il suo popolo ai rettori delle due nuove parr. della Rufina e di S. Francesco dei Frati Zoccolanti posto alla destra del fiume, di là dal Pontassieve.

La parr. di S. Martino alla Rufina nel 1833 contava 783 abit.

Rufino, o *Riofino* (*Spedale di*). — *Ved.* *Riofino* nel Val-d'Arno superiore.

RUFOLI (MONTE) — *Ved.* Monte Rufoli in Val-di-Cecina.

RUGO MAGNO, o Rio Magno in Val-di-Chiana. — *Ved.* Rigo-Magno.

RULLATO nella Valle del Savio nella Romagna Granducale. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) nella Com. e circa 5 migl. a pon.-maestr. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla cui destra passa il torr. *Borello* tributario del Savio, presso i confini dello Stato Pontificio.

Il popolo di *Rullato* di concerto con quelli di *Sorbano*, *Montalto*, *Monteriolo*, *Castelnuovo*, *Al-Tesso*, o del *Tesso*, sotto dì 18 maggio 1428, si sottomisero al regime della Rep. Fior., nella quale occasione furono concessi a quelle popolazioni varj privilegj con esenzioni di dazj, quali vennero di tempo in tempo prorogati loro fino a che Cosimo I nel 1546 generalmente sospese ogni sorta di privativa parziale a tutte le Comunità del dominio fiorentino. — *Ved.* Sorbano.

La parr. di S. Biagio a Rullato nel 1833 noverava 199 abit.

RUOSINA, o ROSINA nella Versilia. — Borgo con ch. parr. (S. Paolo) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

Risiede in valle sulla ripa destra del torr. *Versilia*, lungo la strada maestra rotabile che da Seravezza si dirige alle cave delle brecce e dei marmi mischi sotto Stazzema, strada che cessa di essere rotabile alla confluenza del torrente delle *Mulina* con quello della *Versilia* detto costassù di *Stazzema*.

Il Vill. di Ruosina è rammentato nell'istoria metallurgica della Versilia per i suoi forni fusorj, per la sua favorevole posizione e per la copia d' acque perenni ed il loro impeto capace di mettere in moto diversi edifizj, fra i quali si contano diverse ferriere per fondere e purgare il ferraccio che viene trasportato dalle fucine di Follonica. — Inoltre fu in Ruosina dove nel secolo XVI si ristabilì per conto del governo Mediceo l'edifizio detto l' *Argentiera*, destinato a separare l' argento che contenevano le miniere di piombo dei monti del *Bottino* e di *Val-di-Castello*; edifizio stato racconciato modernamente per lo stesso uso da più d' una società anonima che sperava maggior fortuna dalle abbandonate miniere argentifere di cotesta contrada; per quanto il vecchio Targioni-Tozzetti ne' suoi Viaggi per la Toscana non tralasciasse di avvertire gli speculatori di tali imprese: *che senza previa dimostrazione con premura ed esattezza eseguita da accreditati metallurghi, non consigliava veruno ad impegnarsi in spese per l'estrazione dei metalli che si ricercavano.*

Un altro gran servigio all' industria del paese producono le acque perenni della fiumana *Versilia*, appellata costà presso Ruosina la *Vezza*, lungo la quale si contano

varie ferriere, come ho detto, per raffinare e ridurre in verghe, oppure in altre forme il ferraccio fuso nei forni di Follonica e di Cecina, ma ancora per un'estesa rameria stabilita sotto Ruosina da un secolo a questa parte, dove attualmente si riduce in *rosetta* il rame toscano per poi trasportarlo a lavorare in varia maniera nel Granducato ed anco negli stati esteri.

Nè meno antica è un'altra fabbrica sopra Ruosina per vuotare le canne da schioppo mediante lunghi trapani mossi dall'acqua della fiumana; la prima delle quali macchine spetta alla famiglia Pacchiani, oriunda pratese, la seconda alla famiglia Lioni pistoiese, nella cui discendenza da più di un secolo si mantiene aperto cotesto stabilimento, sebbene oggidì l'arte medesima si trovi alquanto in decadenza.

La parr. di S. Paolo a Ruosina nel 1833 contava 361 abit.

RUOTA, o ROTA nel Val-d'Arno superiore — *Ved.* Rota (S. Giusto a).

RUOTA di COMPITO nella Valle orientale di Lucca. — Castellare e Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Compito, Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città cotesto Vill. dista intorno a 7 miglia a maestro.

Risiede in collina fra le pendici del Monte-Pisano e la strada maestra che, venendo dal Val-d'Arno inferiore, passa da Bientina e per la dogana del Tiglio si dirige a Lucca.

All'Art. *Quarto alla Rotta* dissi che sotto cotesto vocabolo innanzi il mille era rammentata una località nel popolo di S. Bartolommeo a *Ruota*, sennonchè osservazioni più accurate mi hanno testè dimostrato che la *Ruota di Compito* non fu mai detta *a Quarto*, come tale si qualificò la *Rotta* del piviere di S. Paolo; lo che armonizza ancora rispetto alla maggior distanza che passa fra la *Ruota di Compito*, e la *Rotta a Quarto*, vico che fu lungo la strada *Francesca* e molto più vicino a Lucca della *Ruota di Compito*.

Che in Ruota di Compito fino dal secolo XIII fosse un castello lo dichiara fra gli altri un atto pubblico del 1 giugno 1277 rogato nel *castel di Ruota del piviere di Compito*; — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Michele in Borgo di Pisa*) e meglio ancora si comprende da una lettera scritta da Firenze li 14 genn. del 1431 dai Dieci di Balia ad Averardo de' Medici, allora commissario per la Rep. Fior. in Pisa, nella quale se gli dice di procurare ad ogni costo di fare riconquistare e poscia di fare atterrare il castello di Ruota verso Compito. — (*Ved.* Pisa *Vol. IV pag.* 318.)

Infatti questo Cast. fu il primo che perderono i Fiorentini, appena comparve l'esercito comandato da Niccolò Piccinino mentre stavano all'assedio di Lucca.

La parr. di S. Bartolommeo a Ruota nel 1832 contava 429 abit.

RUOTI in Val-d'Ambra — *Ved.* Abazia a Ruoti, e Montepulciano.

RUOTI (VILLE di). — *Ved.* Roti (Ville di) in Val-Tiberina.

RUOTI (CASTEL di). — *Ved.* Caprese in Val-Tiberina.

Rupe-Alta — *Ved.* Rivalto.

RUPE-CANINA — *Ved.* Ripa-Canina.

RUPE-CAVA, o LUPO-CAVO nella Valle del Serchio — Eremo abbandonato con chiesa annessa (S. Maria) nella parr. di Ripafratta, già nel piviere di Montuolo, Dioc. di Lucca, ora nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sull'ultimo sprone diretto a maestr. del Monte-Pisano fra Ripafratta e la dogana di Cerasomma, presso la *Cella* che fu del *Prete Rustico*.

La chiesa di S. Maria di Lupo Cavo, o Rupe-Cava fu consacrata nel principio del secolo XIII, siccome apparisce da un istrumento del 12 sett. 1214, dal quale risulta che i nobili di Ripafratta donarono a quel romitorio un pezzo di terra, sul quale si edificò la chiesa di S. Maria posta nel monte di Lupo Cavo, a condizione di conservarne ai donatarj il giuspadronato.

Nel 1243 cotesto romitorio era abitato da cinque frati eremiti Agostiniani preseduti da un prete, siccome è dimostrato da un lodo pronunziato in Pisa li 23 dic. 1242 (stile comune) rispetto all'approvazione da darsi dai nobili di Ripafratta all'elezione del nuovo priore dell'eremo di Lupo-Cavo.

Da una bolla però del Pont. Alessandro V del 1413 si scuopre che la chiesa di S. Maria a Lupo-Cavo avea bisogno d'essere restaurata. — (Memor. Lucch. T. I. P. I. e *carta del Dott. Gio. Battista Coletti.*) — *Ved.* Ripafratta nella Valle del Serchio.

RUSCELLO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Mama

te) nella Com. Giur. e circa 10 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul contrafforte del monte Mascolino dal lato che acquapende verso la ripa sinistra del fi. Savio al di sopra di Sarsina e di Sorbano.

La ch. parrocchiale di S. Mamante a Ruscello nel 1833 contava 95 abit.

RUSCELLO in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel pievanato di Battifolle, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a pon. di Arezzo.

Risiede in collina al di sopra della villa di Castel-Pugliese ed a cavaliere del *Canal-Maestro* della Chiana lungo un *Ruscello*, da cui ebbe il nomignolo e poco lungi dalla Chiusa de' Monaci.

La parr. di S. Michele a Ruscello nel 1833 contava 431 abit.

RUSCIANO presso Ricorboli del Pian di Ripoli nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Villa grandiosa in un poggio omonimo, alle cui falde settentrionali passa l' antica strada regia Aretina, nel popolo di Ricorboli, già di S. Miniato al Monte, Com. Giur. e quasi due migl. a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La memoria più antica di questo luogo di *Rusciano* si conserva in una bolla del Pont. Niccolò II data in Firenze li 16 genn. del 1059 a favore dell'ospedale di S. Eusebio, cui fra le altre cose confermò il possesso di un manso posto in *Rusciano*.

In cotesto colle di *Rusciano* posteriormente fece innalzare un magnifico resedio, o palazzo di campagna, il potente fiorentino Luca Pitti primo fondatore della Regia de' Pitti in Firenze, quasi un secolo e mezzo dopo che altra villa nel poggio di Rusciano nel 1332 fu comprata da Bivigliano e da Silvestro fratelli e figli del fu Mainetto Baroncelli di Firenze. Più tardi il resedio di Rusciano dai Pitti passò negli Usimbardi di Colle, quindi nel duca di Urbino, dal quale l'acquistarono i marchesi Capponi dietro la chiesa della SS. Annunziata; e finalmente dopo varj passaggi la stessa villa è posseduta attualmente dall' inglese Kerrich.

L' *Arch. Dipl. Fior.* conserva fra le membrane dell'ospedale di Bonifazio un istrumento del 16 sett. 1398, vale a dire quasi 70 anni innanzi che Luca Pitti fabbricasse la villa di Rusciano, dal quale apparisce che allora questo luogo appartenesse, almeno in parte, alla famiglia de' Bardi.

È un contratto scritto in Firenze nel popolo di S. Maria sopr' Arno, col quale donna Maddalena del fu Bartolommeo di Niccolò vedova di mess. Geri d'Angelo de' Bardi con licenza di Antonio suo figlio e mundualdo, previo il consenso d' Jacopo e Geri altri fratelli di Antonio e figli di detta donna e del fu Geri de' Bardi, vende per 16 fiorini d'oro a Goro del fu Ranieri del popolo di S. Simone di Firenze un podere con casa e terre lavorative posto nel popolo di S. Miniato al Monte in luogo appellato *Rusciano*.

Nell' Arch. medesimo fra le pergamene del Mon. di S. Matteo in Arcetri vi è un istrumento del 22 ott. 1299, rogato in Verona, col quale Corsino del fu Gianni degli Amidei volendo soddisfare Bernardo di mess. Ranuccio Ernarj di un debito che aveva seco di fiorini 567, soldi 26, e den. 8, vende a titolo di allodio al creditore medesimo un podere posto a *Rusciano* nel popolo di S. Miniato al Monte, condonando al compratore quel più che detto podere potesse valere al di là di detta somma.

Rusciano di Cascina nella Val-d'Era. — *Ved.* Soviglana (*Pieve di*).

Rustica in Val-d'Era. — *Ved.* Casal di *Rustica*, cui resta da aggiungere la notizia dataci da un atto del 12 sett. 1051 pubblicato nell'appendice del Vol. V P. III delle *Memor. Lucch.* Dal quale apparisce che i fratelli Ugo e Teudice, figli del fu conte Teudice della Gherardesca, promisero a Giovanni vescovo di Lucca di non fare trattato nè composizione alcuna con il C. Guido loro zio. Tali patti furono scritti *nel Castello di Rustico*, o *Rustica*, presso il vecchio castello di Capannoli. — *Ved.* anche l'*Art.* Capannoli.

RUTOLI (FONTE). — *Ved.* Fonte-Rutoli nella Val-d'Elsa.

Fine del Volume Quarto.

ERRORI *più essenziali di parole e di numeri da correggersi in questo Vol. IV.*

Pag.	col.	lin.	*ERRATA*	*CORRIGE*
2	2	19	PAJOLA (*Pajolum*)	POSOLA (*Posolum*)
ivi	ivi	25 e 29	*Pajola*	*Posola*
26	2	43 e 53	Bifi-Tolomei	Biffi-Tolomei
51	2	41 e 42	Massa-Macinaja, Com. e Giur. di Capannori	Massa-Pisana, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca
64	2	34	Dioc. e Comp. di Firenze	Dioc. di Fiesole e Comp. di Firenze
71	1	28	Paterno de' Scarafantoni	Paterno de' Sozzifanti
97	2	25 e 26	ascen- tea, deva	ascendeva
124	1	31	con 60 letti	con 76 letti
125	2	42	balle di carta	risme di carta
130	2	39	un chirurgo	due chirurghi
ivi	ivi	43 e 44	La conservazione delle Ipoteche è in Firenze.	La conservazione delle Ipoteche è in Pescia.
132	1	20 e 21	*S. Quirico* (distrutta)	*S. Quirico* (esistente)
154	2	45 e 47	Com. e circa 5 migl. a lev. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille	Com. Giur. e circa migl. 12 a maestr. di Castelnuovo della Berardenga
211	1	37	i fossi *Portennano* e	i fossi *Cortennano* e
226	1	31	dal figliuolo	dal fratello minore
227	2	11	attualmente profanata.	attualmente decadente, (così alla pag. seguente)
231	2	26	Cattedrale di Pietrasanta	Cattedrale di Sarzana
232	2	52 e 53	oltre tre fiere principali	oltre quattro fiere annuali
245	2	50	residenza di Vicario regio	già residenza di Vicario regio, e ora di un potestà
ivi	ivi	55	torr. *Arcione*	torr. *Arscione* (così in seguito)
246	2	25	pieve di *Stantino*	pieve di *Stratino* (così altrove)
ivi	ivi	27	S. Maria a *Decciano*	S. Maria a *Dicciano* (così altrove)
253	1	49 e 50	*Monte pelato*	*Monte petroso* (così alla colonna seconda della stessa pagina)
ivi	2	10	SUPP. ET CALLINA C.	SULP. ET CELLINA C.
ivi	ivi	40	al fosso di *Loro*	al fosso dell'*Otro*
268	1	47	a maestr. del *Castello*	a grec. del *Castello*
ivi	2	1	e 13 a grec.	e 18 a grec.
272	2	47 e 48	(ora uffizio doganale)	(ora carceri del Comune)
298	1	5 e 6	il sommo lirico	il sommo epico
331	2	5	di Nino suo figlio	di Giovanni Visconti
333	1	16 e 29	genero Nino	nipote Nino
335	2	13	Nino Visconti genero	Nino Visconti nipote
471	2	21	27 aprile del 1081	27 aprile del 1061
486	1	48 e 49	la villa Ricasoli di *Monte-Falcone*,	la villa Ricasoli di *Monte-Lonti*, quella Tempi di *Monte-Falcone*,
508	2	19 e 20	Il tribunale di Prima istanza è in San-Miniato.	Il tribunale di Prima istanza è in Firenze.
571	1	41	quando nel 1528	quando nel 1529
585	2	7	Matteo e Tancredi	Taddeo e Tancredi
606	1	22	un conservatore delle Ipoteche	un conservatore delle Ipoteche, ed un uffizio principale delle RR. Rendite
637	1	23	del secolo XIII	del secolo XVI

Pag.	col.	lin.	ERRATA	CORRIGE
638	1	16	dal cerchio attuale	del cerchio allora esistente
639	1	44	fu edificato	fu ampliato
640	1	31	se non fu lo stesso palazzo	che pur fu lo stesso palazzo
641	1	1	dopo averli [illegible]	dopo averli retti
ivi	ivi	24	appena due miglia	circa tre miglia,
643	2	45	mi suppongo.	mi do a credere
648	1	36	disegnato da Filippo Brunelleschi	diretto da Lorenzo Ghiberti
ivi	2	21	Gli stalli di marmo	Gli stalli di legno a intagl tarsie
649	1	16	dopo gli Olivetani delle Sacca. *si aggiunga:*	Esiste tuttora nel suburbio anche un convento di Cappuc
652	1	1 e 2	dopo, e più modernamente da Monsig. Alessandro ecc. *si aggiunga:*	che lasciò la sua privata Bi teca alla Comunità di Prato
ivi	2	40	Fra i	Fra i
657	1	1 e 2	passando fra Mensana e Cafaggio	(passando fra Mensana e Caf
ivi	2	46	delle due le fiere	delle due fiere
658	2	31	annessa a *Figline*	annessa a *Cerreto*
659	1	[illegible]	[illegible] Prioria semicollegiata	Arcipretura semicollegiata
661	2	29 e 30	proposto commendatario	proposto commendatario e su ordinario
ivi	ivi	44	il vescovo [illegible]	il vescovo Leone Strozzi
663	1	12	*Innanzi l'Art.* PRATOLINO *va inserito questo di contro*	*PALAZZO DEL VESCOVO* (*Stru dea*). — *Ved.* ALPE (S. Barto lo) e SPEDALETTO sulla Lim sopra Pistoja
689	2	51	nel piviere di Pò	nel piviere di S. Paolo a Ven
696	1	10	Trovasi sulla destra	Trovasi sulla sinistra
698	1	51	già Grifoni	già del Rosso
699	1	6	*QUIRCCIANA* o CHIECINA	*QUIRCINA* o CHIECINA
700	1	33 e 34	la villa Torrigiani già Dragomanni	la villa Torrigiani già Guidac
709	2	32	52° 54' latit.	42° 54' latit.
742	1	33	con 56 poderi	con 78 poderi
763	1	6	(S. Cristina)	(S. Giustina)
769	1	28	(1260)	(1261)
771	1	29	*Rupo Cavo*	*Lupo Cavo*
804	1	20	testamento del 1808	testamento del 1608
807	1	47	*Rocchetta* (S. Cristina)	*Rocchetta* (S. Giustina)
810	1	36	al suo distretto	al suo stato